

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del popolo Italiano

IL TRIBUNALE DI CALTANISSETTA

Prima Sezione Penale

composto da:

Dott. Luigi	R U S S O	Presidente	estensore
" Stefania	C A S T A L D I	Giudice	
" Orsola	D E C R I S T O F A R O	"	

A seguito di pubblico dibattimento, all'udienza del 16.12.1995, con l'intervento dei rappresentanti del P.M. Dott. Marco Catalano e Dott. Roberto Condorelli, e con l'assistenza dell'Ass. Giud. Sig.ra Giuseppa Lunetta, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

contro

VASSALLO Calogero + 116 ("Leopardo")

(elenco imputati, capi d'imputazione ed indice all'interno)

Depositata in Cancelleria il _____

IL CANCELLIERE

ANNOTAZIONI

Inviati estratti a P.M. e Carcere il _____

Notifica e comunicazione dell'avviso di deposito
e dell'estratto della sentenza _____

(Per gli appelli vedi elenco in calce in sentenza)

La presente è passata in giudicato il _____

Inviati estratti esecutivi al P.M., alla Questura ed all'Ufficio Corpi di Reato
il _____

Redatta scheda il _____

Redatta parcella il _____ Campione Penale artt. _____

seguono ANNOTAZIONI

processi riuniti:

1. n° 56/94 r.g. (c/ Anzalone Gaetano+2; decreto GIP 26.2.1994)
2. n° 57/94 r.g. (c/ La Placa Salvatore +16; decreto GIP 2.2.1994)
3. n° 58/94 r.g. (c/ Calvino Alessandro; decreto GUP 29.4.1994)
4. n° 68/94 r.g. (c/ Chiarelli Calogero+2; decreto GUP 30.4.1994)
5. n° 70/94 r.g. (c/ Chitè Gioacchino; decreto GUP 3.6.1994)
6. n° 91/94 r.g. (c/ Occhipinti Gianfranco; decreto GUP 22.7.1994)
7. n° 73/94 r.g. (c/Calcagno Salvatore +2; stralcio dal n° 59/94 r.g. poi riunito nuovamente al processo principale)

processi separati:

1. n° 71/94 r.g. (c/ La Quatra Ignazio, per riunione al proc. 5/93 r.g. contro Cammarata Pino + 24)
2. n° 72/94 r.g. (c/ Pulci Calogero per mancata estradizione dalla Francia)
3. atti trasmessi al P.M. in sede relativamente alla posizione di Siino Angelo (per nullità udienza preliminare) e di Mattiolo Giovanni - Tamburello Luciano (per nullità del decreto di rinvio a giudizio).

processi separati per essere definiti ex art. 444 C.p.p.

1. n° 76/94 r.g. (Di Cataldo Filippo) - stralcio
2. n° 77/94 r.g. (Modica Calogero) - “
3. n° 75/94 r.g. (Calà Calogero) - “
4. n° 70/94 r.g. (Chitè Gioacchino)
5. n° 79/94 r.g. (Scozzaro Carmelo) - stralcio
6. n° 78/94 r.g. (Privitera Giovanni) - “

Nota dell'estensore

La marcata peculiarità di un processo penale a carico di circa 120 imputati, quasi tutti accusati di rappresentare la criminalità mafiosa in due province, inevitabilmente comporta analogo peculiarità nella stesura della motivazione della sentenza, ove devono essere trattate molteplici questioni di fatto e di diritto a loro volta di portata più o meno generale ovvero limitata a circoscritti profili.

La informatizzazione delle udienze dibattimentali e delle trascrizioni di intercettazioni (installata su CD-Rm appositamente realizzato) ha indotto l'estensore all'utilizzo di una tecnica espositiva per molti versi innovativa rispetto a quella tradizionale, spesso sostituendo alla sintesi od alla parafrasi del contenuto degli atti la riproposizione della forma originale così come riprodotta dal supporto informatico; con tecnica analoga la giurisprudenza richiamata nel contesto di varie argomentazioni è stata citata riportando per intero la massima (prelevata dal CD-Rom "Repertorio del Foro Italiano" della Soc.Editrice ZANICHELLI).

In tal modo la motivazione offre con immediatezza i termini di riferimento da cui trae ispirazione ed un agevole controllo della fonte documentale originale.

L'applicazione del metodo agli atti processuali non è stata limitata alla mera ricopiatura.

Il testo riportato è stato depurato delle parti non significative, o almeno non ritenute tali, ed arricchito di una elaborazione grafica (grassetto, sottolineature, etc.) che vale a porre in risalto talune espressioni o frasi di specifico rilievo per il conseguente utilizzo nelle considerazioni motivazionali, nonché aggiunte di testo - sotto forma di "n.d.r." o di vere e proprie note intercalari - che sono state inserite nell'immediatezza del riferimento testuale.

Nella medesima ottica sono state apportate elementari correzioni al testo originale dovute ad evidenti errori della trascrizione dalle registrazioni audio per difetto di percezione dell'operatore (ad esempio, il pentito MARCENO' è stato talvolta trascritto come MARCINO' oppure MARCIANO') o per scarsa dimestichezza con toponimi tipici di certe zone geografiche (ad esempio, la diga DISUERI è stata talvolta trascritta come "di Sueri").

Le elaborazioni sono state ovvia conseguenza del fatto che l'estensore ha dovuto rileggere per intero i verbali di udienza e di avere ritenuto, ove possibile in base alle caratteristiche del documento informatico di provenienza, di procedere alla riformattazione del testo riportato per coordinarlo con quello proprio di questo documento.

In tal modo il lettore dell'elaborato può immediatamente riconoscere quest'ultimo (scritto in Courier New 12) dalle parti riportate dagli atti (ridotte tutte al carattere Times New Roman 11) .

Resta da precisare, per mero scrupolo di completezza, che le elaborazioni apportate ai testi d'origine non costituiscono alterazione di essi, ma fanno parte, a tutti gli effetti, della motivazione della sentenza e ne seguono quindi le sorti.

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA Prima Sezione Penale

N° 59/94 R.G. N° 242/95 Reg. Sentenze

Processo "LEOPARDO" contro VASSALLO Calogero + 116

I N D I C E

della sentenza

EPIGRAFE

00. Frontespizio.....	pag.	1
00. Nota dell'estensore.....	"	4
00. Indice della sentenza.....	"	6
00. Elenco imputati.....	"	16
00. Capi d'imputazione.....	"	133

CAPITOLO PRIMO

Svolgimento del processo

01. I decreti di rinvio a giudizio.....	pag.	148
02. Atti preliminari e patteggiamenti; udienze dal 14.6 al 1° .7.1994.....	"	150
03. Riunione del processo contro Occhipinti G.; richiesta di prove del P.M.:ud. 18.10.1994...	"	164
04. Le richieste di prova delle difese; udienze dal 18.10 al 2.11.1994.....	"	167
05. L'istruzione dibattimentale 8.11.94-15.3.95..	"	176
06. L'istruzione dibattimentale 20.3-12.7.95.....	"	188
07. L'istruzione dibattimentale 17.7-16.12.95.....	"	205
08. Le conclusioni del P.M.	"	215
09. Le conclusioni delle Parti Civili.....	"	224
10. Le conclusioni dei difensori degli imputati..	"	226

CAPITOLO SECONDO

**I processi a COSA NOSTRA: la giuridicità della prova
fra dati normativi e contesto ambientale**

01. COSA NOSTRA e "fenomeno mafioso": la sentenza del processo maxi-uno di Palermo.....	pag.	242
02. COSA NOSTRA:"uomo d'onore" e "tipo d'autore".	"	248
03. COSA NOSTRA: dalla nebulosità delle origini		

alle connotazioni attuali dell'organizzazione, con riferimento particolare alle province di Caltanissetta ed Enna....."	259
04. L'apporto dei "pentiti" e la valutazione delle loro dichiarazioni unitamente alle altre fonti di prova..... "	270
05. Fatti-sintomi del fenomeno mafioso,riscontri individualizzanti e riscontri negativi..... "	284
06. Il "concorso esterno" nel delitto di associa_ zione per delinquere di stampo mafioso..... "	305
07. "Mafia", Impresa, e "Politica"..... "	321
08. Il giudicato in tema di reato associativo di tipo mafioso..... "	333

CAPITOLO TERZO

I "pentiti" esaminati in questo processo

01. Messina Leonardo.....pag.	342
02. Severino Paolo..... "	375
03. Pentiti "storici" di COSA NOSTRA e dell'area Palermo-Trapani..... "	391
04. Gli altri pentiti sottoposti ad esame..... "	393
05. Pentiti delle cui dichiarazioni si è data lettura: Amico Maurizio, Riggio Salvatore.... "	397

CAPITOLO QUARTO

La "provincia" di Caltanissetta

01. Fatti sintomatici di fenomeni mafiosi in provincia di Caltanissetta.....pag.	404
02. Referenze locali di COSA NOSTRA nella provincia di Caltanissetta..... "	413

03. I "mandamenti" della "provincia" nissena.....	"	421
04. Le intercettazioni di Como.....	"	432
05. Le intercettazioni ambientali nel negozio di Calì Vincenzo.....	"	437
06. Interferenze negli appalti pubblici in provincia di Caltanissetta.....	"	440

CAPITOLO QUINTO

**Le "famiglie" di COSA NOSTRA della provincia
di Caltanissetta**

01. Madonna Giuseppe.....	pag.	451
02. La "famiglia" di San Cataldo.....	"	489
2.1. ANZALONE Filippo.....	"	498
2.2. ANZALONE Fabrizio.....	"	509
2.3. ANZALONE Rosario.....	"	520
2.4. ANZALONE Gaetano.....	"	529
2.5. ANZALONE Luigi.....	"	544
2.6. ANZALONE Giuseppe.....	"	555
2.7. BURCHERI Vincenzo.....	"	557
2.8. CALI' Salvatore.....	"	573
2.9. CALI' Cataldo.....	"	593
2.10.CELESTE Nicola.....	"	602
2.11.CORDARO Antonio		
2.12.CORDARO Leonardo		
2.13.CORDARO Salvatore.....	"	605
2.14.DELL'AIRA Angelo.....	"	625
2.15.DELL'AIRA Rino.....	"	633
2.16.DI VITA Calogero Maurizio.....	"	640

2.17.FALZONE Cataldo.....	"	645
2.18.FALZONE Rosario.....	"	650
2.19.FERRAUTO Alberto.....	"	656
2.20.FONTI Biagio.....	"	657
2.21.PILATO Attilio.....	"	660
2.22.RIGGI Giuseppe.....	"	663
2.23.TERMINIO Cataldo.....	"	664
2.24.VASSALLO Calogero.....	"	695
03. La "famiglia" di Caltanissetta.....	"	721
3.1. ANGILELLO Santo.....	"	725
3.2. BRACCO Antonino.....	"	728
3.3. CALI' Vincenzo.....	"	730
3.4. COSENTINO Francesco.....	"	747
3.5. CURATOLO Salvatore.....	"	753
3.6. DELL'AIERA Tommaso.....	"	755
3.7. FERRARO Salvatore.....	"	756
3.8. GIAMBRA Giuseppe.....	"	771
3.9. GIORGIO Luigi.....	"	773
3.10.MAFFI Alfredo.....	"	789
3.11.ONORATO Giuseppe.....	"	790
3.12.ORLANDO Giovanni.....	"	800
3.13.PALERMO Angelo.....	"	808
3.14.PASSARO Umberto.....	"	811
3.15.RINALDI Calogero.....	"	814
3.16.RIZZA Salvatore.....	"	815
3.17.TURIANO Antonino.....	"	826
3.18.TUSA Francesco.....	"	830
04. La "famiglia" di Bompensiere-Milena.....	"	856
4.1. LO SARDO Giuseppe.....	"	856
4.2. RANDAZZO Francesco.....	"	858

05. La "famiglia" di Campofranco.....	"	859
5.1. DI CARLO Salvatore.....	"	863
5.2. LA MATTINA Raimondo.....	"	864
5.3. TERMINI Salvatore.....	"	866
5.4. VACCARO Domenico.....	"	869
5.5. VACCARO Lorenzo.....	"	872
06. La "famiglia" di Gela.....	"	874
6.1. FERRIGNO Antonio.....	"	876
6.2. GERBINO Grazio Salvatore.....	"	877
6.3. GRECO Angelo Bruno.....	"	881
6.4. MINARDI Vincenzo.....	"	883
6.5. RINZIVILLO Crocifisso		
6.6. RINZIVILLO Salvatore.....	"	888
6.7. VIZZINI Rosario.....	"	893
07. "Famiglia" di Marianopoli:Montagna Giovanni..	"	896
08. La "famiglia" di Mazzarino.....	"	902
8.1. BONAFFINI Paolo.....	"	904
8.2. TISA Angelo.....	"	908
09. La "famiglia" di Montedoro.....	"	918
9.1. FALCONE Nicolò		
9.2. FALCONE Gaetano '45		
9.3. FALCONE Gaetano '62		
9.4. FALCONE Giuseppe		
9.5. FALCONE Paolo		
10. "Famiglia" di Mussomeli:Misuraca Sebastiano..	"	923
11. La "famiglia" di Niscemi.....	"	928

11.1. CALCAGNO Salvatore.....	"	929
11.2. GIUGNO Giancarlo.....	"	936
11.3. PATERNO' Angelo.....	"	950
12. La "famiglia" di Serradifalco.....	"	955
12.1. ALLEGRO Carmelo		
12.2. ALLEGRO Rosario.....	"	957
13. La "famiglia" di Sommatino.....	"	970
13.1. AMORE Luigi.....	"	972
13.2. LA QUATRA Francesco.....	"	978
14. La "famiglia" di Vallelunga.....	"	987
14.1. CASTIGLIONE Rosolino.....	"	989
14.2. CIPOLLA Giuseppe.....	"	991
14.3. FRATERRIGO Salvatore.....	"	995
14.4. INSINNA Loreto.....	"	999
14.5. PIRRONITTO Girolamo.....	"	1001
14.6. VARA Ciro.....	"	1002
15. "Famiglia" di Villalba: Mazzarisi Salvatore..	"	1016
16. Gli "STIDDARI".....	"	1021
16.1. CHIARELLI Calogero		
16.2. CHIARELLI Salvatore.....	"	1022
16.3. DI GIACOMO Vincenzo.....	"	1024

CAPITOLO SESTO

**I reati specifici contestati ad imputati
della provincia di Caltanissetta**

01. Estorsione "Quadrifoglio Mangimi".....pag.	1025
1.1. Conclusioni comuni alle estorsioni	
Quadrifoglio-SACEA.....	" 1040
02. Estorsione "SACEA".....	" 1045
2.1. Conclusioni comuni alle estorsioni	
Quadrifoglio-SACEA.....	" 1073
03. Estorsione "Arte Verde".....	" 1078
04. I reati in tema di stupefacenti.....	" 1098
05. La posizione di Occhipinti Gianfranco per la imputazione ex artt.110-416 bis C.P.	" 1105
06. I reati elettorali.....	" 1149
07. La vicenda dell'appalto per l' Istituto Tecnico per Geometri: la posizione di Occhipinti Gianfranco.....	" 1151
7.1. La posizione degli Anzalone.....	" 1245
7.2. Conclusioni per le posizioni degli Anzalone e di Occhipinti Gianfranco.....	" 1256
7.3. La posizione di Dell'Aiera Tommaso.....	" 1262
7.4. La posizione di Madonia e Ferraro.....	" 1265
08. La vicenda del Palazzetto dello Sport.....	" 1267

CAPITOLO SETTIMO

La "provincia" di Enna

01. Il fenomeno mafioso in Provincia di Enna e referenze locali di COSA NOSTRA.....	pag.	1291
02. Fatti del 1992: dall'omicidio di Miccichè Liborio alla scomparsa di Potente Mario.....	"	1315
03. Gli arresti di Sacchitello del 21.8.1992.....	"	1338
04. Luoghi d'occultamento di armi e gli arresti di contrada Capitone del 9.9.1992.....	"	1352
05. Lo scoppio di un ordigno esplosivo in Enna il 30.10.1992.....	"	1377
06. Le intercettazioni di Pietraperzia.....	"	1385
07. Le aziende ICELC e COALESPA e le cooperative PIETRINA e Copel Pietrina.....	"	1459

CAPITOLO OTTAVO

Le "famiglie" di COSA NOSTRA della provincia di Enna

01. La "famiglia" di Enna.....	pag.	1490
1.1 BALSAMO Pietro.....	"	1493
1.2. CAMMARATA Michelangelo.....	"	1512
1.3. CURATOLO Santo.....	"	1524
1.4. DI DIO Filippo.....	"	1526
1.5. DI PINO Isidoro.....	"	1527
1.6. LA DELIA Salvatore.....	"	1555
1.7. LEONARDO Gaetano.....	"	1557
1.8. MESSINA Roberto.....	"	1561
1.9. MINGRINO Filippo.....	"	1563
1.10.TILARO Paolo.....	"	1569
1.11.TIMPANARO Antonino.....	"	1571
1.12.VALVO Enrico.....	"	1577
02. La "famiglia" di Barrafranca.....	pag.	1580
2.1. ALEO Giuseppe.....	"	1584
2.2. BEVILACQUA Gaetano.....	"	1593

2.3. BEVILACQUA Raffaele.....	"	1594
2.4. CUMIA Calogero.....	"	1656
2.5. SALVAGGIO Alessandro.....	"	1657
03. La "famiglia" di Pietraperzia.....	"	1658
3.1. ANZALLO Giuseppe.....	"	1659
3.2. CALVINO Alessandro.....	"	1660
3.3. FERRUGGIA Calogero.....	"	1663
3.4. MAROTTA Giuseppe.....	"	1670
3.5. MONACHINO Giovanni.....	"	1718
3.6. PERNAGALLO Pietro.....	"	1721
3.7. POTENTE Mario.....	"	1725
3.8. RUSSO Paolo.....	"	1733
3.9. SALAMONE Rosario.....	"	1734
04. "Famiglia" di Valguarnera: CASTORO Giuseppe...	"	1737
05. "Famiglia" di Calascibetta:LA PLACA Calogero..	"	1748
06. "Famiglia" di Villarosa:LA PLACA Salvatore....	"	1751

CAPITOLO NONO

**I reati specifici contestati ad imputati della
provincia di Enna**

01. Estorsione "Sinfiori".....	pag.	1765
02. Estorsione "Lilla".....	"	1781
03. Estorsione "Tornitore".....	"	1797
04. La vicenda del Parco Belvedere di Barrafranca.....	"	1812

CAPITOLO DECIMO

La misura delle pene e le pronunce accessorie

01. Le pene principali.....	pag.1856
02. Interdizione perpetua dai PP.UU.	" 1888
03. Interdizione legale.....	" 1890
04. Incapacità a contrattare con la P.A.	" 1891
05. Misure di sicurezza.....	" 1892
06. Le Parti Civili.....	" 1894
07. Provvedimenti su cose in sequestro.....	" 1898

DISPOSITIVO della sentenza.....pag.1899

Allegato al dispositivo..... " 1916

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA
Prima Sezione Penale

N° 59/94 R.G. N° 242 /95 Reg. Sentenze

Processo "LEOPARDO" contro VASSALLO Calogero + 116

ELENCO DEGLI IMPUTATI

(luogo e data di nascita, domicilio, difensori, status libertatis)

001. ALEO Giuseppe, nato a Barrafranca il 13.10.1955

ivi residente, via Lazio 87

1° Difensore R. GIANNONE

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

2° Difensore A. IMPELLIZZERI

Detenuto per questa causa

Assente per rinuncia

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

002. ALLEGRO Carmelo, nato a S.Cataldo il 26.7.1962

residente in Serradifalco, via Crucilla s.n.

1° Difensore G.DACQUI'

2° Difensore F. SICILIANO

Libero assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92

2.12.92 Decreto di Latitanza

Il 4.2.93 il Tribunale del Riesame di CL annulla l'ordinanza di custodia cautelare

.....
Ord.cust.caut. n° 71/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995 eseguita il 16.12.95

003. ALLEGRO Rosario, nato a Serradifalco il 19.1.1953

ivi residente, via Crucillà 250

1° Difensore G. DACQUI'

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 30.12.92

.....
Ord.cust.caut. n° 72/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 16.12.95

004. AMORE Luigi, nato a Sommatino l'1.3.1933

ivi residente, via Petrarca 86

1° Difensore F. SICILIANO

2° Difensore P. NOCITA

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 31.3.94 senza obblighi

005. ANGILELLO Santo nato a Caltanissetta il 2.1.1948

ivi residente, viale Della Regione 45/F

1° Difensore F. SICILIANO

2° Difensore TAORMINA

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 29.6.93 con obblighi revocati dal GIP il
25.9.93

006. ANZALLO Giuseppe, nato a Pietraperzia il 16.1.1941

ivi residente, viale Della Libertà 31 - domicilio eletto -

1° Difensore

A. BONFIGLIO

2° Difensore

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale di CL il 16.12.95

007. ANZALONE Fabrizio Maria, nato a S. Cataldo il 18.9.1954

ivi residente, via G. D'Annunzio 7

1° Difensore S. RUSSELLO

2° Difensore M. VIZZINI

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 13.6.94

008. ANZALONE Filippo, nato a S.Cataldo 27.2.1918

residente in Taormina, vico Sacramento 4

1° Difensore O.CIGNA

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 6.7.93 con divieto di dimora a S. Cataldo

Agli arresti domiciliari dal 16.12.95 in esecuzione a Ord.cust.caut. n° 85/95 R.O.M.C.

emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data 16.12.1995

eseguita il 16.12.95

009. ANZALONE Gaetano Luigi, nato a S. Cataldo il 25.12.1948

ivi residente, via Cattaneo 52

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore E. LIMUTI

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 21.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 23.7.93

.....
Ord.cust.caut. n° 15/93 emessa dal GIP di CL il 20.2.93 eseguita il 24.2.93
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 23.7.93 senza obblighi

010. ANZALONE Giuseppe, nato a S. Cataldo 20.5.1945

residente in Caltanissetta, contrada Mendola s.n.

1° Difensore E. LIMUTI e A. SALERNO

2° Difensore M. VIZZINI

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 18.2.93 senza obblighi

011. ANZALONE Luigi, nato a S. Cataldo il 2.1.1952

ivi residente, via Cattaneo 16

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore E. LIMUTI

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 23.7.93 senza obblighi

.....
Ord.cust.caut. n° 15/93 emessa dal GIP di CL il 20.2.93 eseguita il 24.2.93
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 23.7.93 senza obblighi

012. ANZALONE Rosario Beniamino, nato a S. Cataldo 7.1.1947

ivi residente, via G. D'Annunzio 7

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. BUTERA

Libero

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 22.7.93 senza obblighi

013. BALSAMO Pietro nato a S.Cono l'1.10.1938

residente in Piazza Armerina, contrada Sabbuggio Leano

1° Difensore S. SPINELLO

2° Difensore S. DANIELE

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 16.12.93 con obbligo di dimora a Piazza
Armerina

.....
Ord.cust.caut. n° 73/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 16.12.95

014. BEVILACQUA Gaetano nato a Barrafranca l'1.9.1942

ivi residente, via R. Gregorio 17 - domicilio eletto -

1° Difensore D. GUADAGNINO

2° Difensore DI DIO DATOLA

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale di CL il 16.12.95

015. BEVILACQUA Raffaele nato a Barrafranca il 1.7.1949

ivi residente, via Mattino D'Angelo 19

1° Difensore F. SICILIANO

2° Difensore G. GRASSIA

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 25.11.92

.....
Ord.cust.caut. n° 42/93 emessa dal GIP di CL il 2.6.93 eseguita il 4.6.93

.....
Ord. cust. caut. n°41/93 emessa dal GIP di CL il 2.6.93 eseguita il 4.6.93

il 16.12.95 scarcerato dal Tribunale di CL in relazione all'ordinanza di custodia cautelare n.42/93 R.O.M.C.

016. BONAFFINI Paolo nato a Mazzarino 29.6.1967

ivi residente, via Santa Lucia 66 - domicilio eletto -

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore D. ANZALONE

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 23.4.94

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale di CL il 16.12.95

017. BONINCONTRO Giuseppe, nato a Caltanissetta il 4.10.1955

residente in Barrafranca, via G. Saragat 4

1° Difensore G. BUTERA

2° Difensore G. BONINCONTRO

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 41/93 emessa dal GIP di CL il 2.6.93 eseguita il 3.6.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 15.12.93 senza obblighi

018. BRACCO Antonino, nato a Caltanissetta il 5.4.1948

ivi residente, contrada Bigini s.n.

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale del Riesame di CL il 27.8.93 senza obblighi

019. BURCHERI Vincenzo Benvenuto Salvatore, nato a S.Cataldo l'1.1.1948

ivi residente, via San Gaetano 131

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore A. VENETO

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 15.12.92

020. CALA' Calogero nato a Mussomeli il 12.5.1944

residente in Verona, Piazza Delle Erbe 38

1° Difensore E. LIMUTI

2° Difensore D. PERI

Libero

Assente

021. CALCAGNO Salvatore, nato a Niscemi il 24.12.1954

ivi residente, via D. Alighieri 29

1° Difensore G. LO PORTO

2° Difensore R. GIANNONE

Detenuto per altro

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 26.6.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP di CL il 6.7.93 senza obblighi

(anche in relazione ad ordinanza custodia cautelare n.571/92 RG GIP di Gela del
30.11.1992

022. CALI' Cataldo nato a S.Cataldo il 18.6.1948

ivi residente, contrada S.Leonardo Zubi pal.A

1° Difensore F. SICILIANO

2° Difensore T. BONFIGLIO

Detenuto

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal Trib. di CL con ordinanza del 30.12.1996 depositata il
31.12.1996.

Agli arresti domiciliari dal 31.12.1996

023. CALI' Salvatore nato a S.Cataldo il 23.10.1949

ivi residente, via Napoli 24

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore E. LIMUTI

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.5.94

024. CALI'Vincenzo, nato a S. Cataldo il 4.4.1930

residente Caltanissetta, via Concetto Marchesi

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore F. SICILIANO

Arresti domiciliari

assente per rinuncia

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 5.1.93

.....
Ord.cust.caut. n° 55/93 emessa dal GIP di CL il 24.7.93 eseguita il 24.7.93
Arresti domiciliari concessi dal GIP il 29.12.93

025. CALVINO Alessandro nato a Pietraperzia il 19.9.1938

ivi residente, via Asiago n.107 - domicilio eletto

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 801/92 emessa dal GIP di EN il 15.9.92 eseguita il 16.9.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 19.2.94

In relazione alla suddetta ordinanza custodia cautelare

Agli arresti domiciliari dal 22.2.1996

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

026. CAMMARATA Michelangelo, nato a Enna il 17.2.1929

ivi residente, Contrada Zagaria s.n. - domicilio eletto

1° Difensore V. MAMMANA

2° Difensore P. DI MATTIA

Detenuto

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale di CL il 10.1.1996 senza obblighi

027. CASTIGLIONE Rosolino, nato a Vallelunga P. il 31.8.1947

ivi residente, via Pellico n.6

1° Difensore

V. MAMMANA

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 26.6.93 con obbligo di dimora a Vallelunga

Pratameno, il 18.12.95 ordinanza revoca obbligo di dimora

028. CASTORO Giuseppe nato a Valguarnera Caropepe il 15.8.1957

ivi residente, via E. Fermi 35

1° Difensore A. IMPELLIZZERI

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 25.10.93 senza obblighi

029. CELESTE Nicola, nato a Serradifalco l'11.5.1949

residente a San Cataldo, via Carlo Cattaneo 42

1° Difensore

R. GIANNONE

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 9.3.93 senza obblighi

030. CHIARELLI Calogero nato a Canicattì il 10.12.1968

residente a Sommatino, via Circonvallazione n.257 - domicilio eletto -

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Ord.cust.caut. n° 1/94 emessa dal GIP di CL il 4.1.94

Ord.cust.caut. n° 20/94 emessa dal GIP di CL il 16.2.94
.....

Rimesso in libertà:

il 3.3.1994 da Trib. riesame in relazione ad ordinanza custodia cautelare del 4.1.1994

Il 26.3.1994 dal Trib. Riesame in relazione all'imputazione di rapina aggravata ed altro, di cui all'ordinanza di custodia cautelare del 16.2.1994

Il 30.4.1994 dal GIP di CL per revoca ordinanza di custodia cautelare n.76/92

R.O.M.C.

031. CHIARELLI Salvatore nato a Canicattì l'8.2.1967

residente a Sommatino, via Alfieri 14 - domicilio eletto

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 30.4.94

Ordinanza Cust. Caut. n1/94 emessa dal GIP di CL il 4.1.1994

Ordinanza di Cust. Caut. n.20/94 emessa da GIP di CL il 16.2.1994

Rimesso in Libertà il 26.3.1994 dal Trib. Riesame in relazione all'Ord. Cust. Caut.
del 16.2.1994

032. CIARAMITARO Salvatore, nato a Barrafranca il 29.4.1946

ivi residente, via Della Rinascita 1 - domicilio eletto

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 41/93 emessa dal GIP di CL il 2.6.93 eseguita il 3.6.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 15.12.93 senza obblighi

033. CIPOLLA Giuseppe nato a Vallelunga P. il 23.2.1925

ivi residente, via Cavour 51

1° Difensore

V. MAMMANA

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 2.3.93

.....
Agli arresti domiciliari dal 16.12.95 in esecuzione ad ord.cust.caut. n° 86/95 R.O.M.C.
emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data 16.12.1995

034. CORDARO Antonio, nato a S. Cataldo il 4.4.1965

ivi residente, via Lambruschini 3

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore L. FIAMMA

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 49/93 emessa dal GIP di CL il 26.6.93 eseguita il 29.6.93

035. CORDARO Leonardo, nato a S. Cataldo il 18.2.1954

ivi residente, Contrada Decano 2

1° Difensore L. FIAMMA

2° Difensore S. DANIELE

Arresti domiciliari per questa causa

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 49/93 emessa dal GIP di CL il 26.6.93 eseguita il 29.6.93

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 18.9.93

036. CORDARO Salvatore, nato a S. Cataldo il 15.11.1965

ivi residente, via M. Montessori 7

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore

Detenuto per questa causa

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 71/92 emessa dal GIP di CL il 20.11.92 eseguita il 20.11.92

037. COSENTINO Francesco, nato a Caltanissetta il 28.7.1937

ivi residente, Viale Della Regione 54

1° Difensore S. PECORARO

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 16.9.93 senza obblighi

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il eseguita il 21.10.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 22.4.94 senza obblighi

038. CUMIA Calogero nato a Barrafranca il 20.8.1960

ivi residente, F. P. Di Blasi s.n.

1° Difensore P. PIAZZA

2° Difensore V. MAMMANA

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 31.3.94 senza obblighi

039. CURATOLO Salvatore nato a Caltanissetta il 22.10.1956

ivi residente, via Sandro Pertini 10

1° Difensore V. MAMMANA

2° Difensore M. MICALIZZI

Detenuto per altro

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 22.10.93 depositato il 23.10.93 con obbligo di dimora a Lampedusa

040. CURATOLO Santo, nato a Enna l' 1.11.1959

ivi residente, via Mercato 59

1° Difensore G. PALERMO

2° Difensore L. TOSETTO

Arresti domiciliari per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL l'8.5.93 notificata il 20.5.93

.....
Arresti domiciliari concessi dal GIP il 5.10.93

041. DELL'AIERA Tommaso, nato a S. Cataldo il 29.5.1937

ivi residente, via E. Fermi 9

1° Difensore

R. GIANNONE

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 15/93 emessa dal GIP di CL il 20.2.93 eseguita il 22.2.93

Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 2.4.93 senza obblighi

042. DELL'AIRA Angelo, nato a S. Cataldo il 27.2.1963

residente a Roma, via Dei Tigli 4

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore

Libero

Assente Contumace

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 6.8.93 senza obblighi

.....
Ord.cust.caut. n° 74/95 emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data 16.12.1995
eseguita il 16.12.95

043. DELL'AIRA Rino, nato a S. Cataldo il 18.7.1961

residente Alessandria, via Delle Palazzine 24 - domicilio eletto

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore

Libero

Assente Contumace

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 12.8.93

.....
Ord.cust.caut. n° 49/93 emessa dal GIP di CL il 26.6.93 eseguita il 29.6.93
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 12.8.93

.....
Ord.cust.caut. n° 83/95 emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995, eseguita il 1.3.96
Scarcerato il 9.3.96 dalla Corte di Cassazione

044. DI CARLO Salvatore, nato a Campofranco il 18.2.1940

ivi residente, via IV Novembre 29/B

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. DI CARLO

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92

Rimessione in libertà decisa da Cass. il 5.4.94

045. DI DIO Filippo nato a Enna il 4.1.1926

Deceduto

1° Difensore

T. BONFIGLIO

2° Difensore

G. PALERMO

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93

046. DI GIACOMO Vincenzo, nato a Gela il 7.11.1967

residente a Marina di Pisa, via Barbolani 18 - domicilio eletto

1° Difensore

M. MICALIZZI

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 30.4.94 per revoca ord. cust. caut.

senza obblighi

047. DI PINO Isidoro, nato a Aidone il 19.10.1952

ivi residente, via Erbitea 22 bis

1° Difensore

V. TRANTINO

2° Difensore

A. IMPELLIZZERI

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93

048. DI VITA Calogero Maurizio, nato a S. Cataldo il 31.5.1969

ivi residente, via Anzalone 12

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 49/93 emessa dal GIP di CL il 26.6.93 eseguita il 29.6.93

049. FALCONE Gaetano "45" nato a Montedoro il 18.9.1945

ivi residente, via Amedeo 22

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore D. GUADAGNINO

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 6.2.94

050. FALCONE Gaetano “62” nato a Montedoro il 21.8.1962

ivi residente, via Donizzetti 17

1° Difensore G. GIAMBRA

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92

Annullata dal Trib. Lib. il 6.5.93

051. FALCONE Giuseppe, nato a Montedoro il 17.5.1937

ivi residente, via Del Sole 31 - domicilio eletto

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore D. GUADAGNINO

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 11.1.94
Rimessione in libertà decisa dal Tribunale il 16.12.95 senza obblighi

052. FALCONE Nicolò, nato a Montedoro il 18.9.1948

ivi residente, via Cardinale Guarino 42

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore F. SICILIANO

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 18.7.93

053. FALCONE Paolo, nato a Montedoro il 15.3.1943

ivi residente, via Col. Fara 1

1° Difensore

M. VIZZINI

2° Difensore

Libero

Assente

054. FALZONE Cataldo, nato a S. Cataldo il 18.3.1935

ivi residente, via Mimiani 21

1° Difensore M. MICALIZZI

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 16.6.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 25.3.94 per revoca degli arresti domiciliari
senza obblighi

055. FALZONE Rosario, nato a S. Cataldo il 26.10.1944

ivi residente, via Campania 20 - domicilio eletto -

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore A. MAIRA

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 11.3.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 13.11.93 per revoca degli arresti domiciliari

056. FERRARO Salvatore, nato a Canicattì il 12.7.1947

residente Caltanissetta, via Mozart 24

1° Difensore C. LA PAGLIA

2° Difensore W. TESAURO

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 9.11.94

.....
Ord.cust.caut. n° 15/93 emessa dal GIP di CL il 20.2.93 eseguita il 9.11.94

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale di CL il 16.12.95 in relazione all'ord. di
cust. caut. n.15/93 R.O.M.C.

057. FERRAUTO Alberto, nato a Caltanissetta il 10.1.1969

ivi residente, via Don G. Minzoni 207

1° Difensore S. MIRABELLA

2° Difensore M. MICALIZZI

Libero

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 49/93 emessa dal GIP di CL il 26.6.93 eseguita il 29.6.93
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 27.7.93 per revoca della misura cautelare

058. FERRIGNO Antonio, nato a Gela il 15.1.1961

ivi residente, contrada Scavone, pal.C

1° Difensore V. MAMMANA

2° Difensore

Detenuto per altro

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 9.4.94 con obbligo di dimora a Gela

059. FERRUGGIA Calogero, nato a Pietraperzia il 29.5.1961

ivi residente, via Dott. V.Vitale 46

1° Difensore A. SALERNO

2° Difensore M. VIZZINI

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93
Rimessione in libertà decisa il 3.6.93 per revoca dell'ordinanza n.35/93 R.O.M.C.

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 16.11.92

060. FONTI Biagio, nato a S. Cataldo il 25.8.1930

ivi residente, via Donatori di Sangue 11

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. BUTERA

Arresti domiciliari per questa causa

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 49/93 emessa dal GIP di CL il 26.6.93 eseguita il 29.6.93

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 12.1.94

.....

Ord.cust.caut. n° 84/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data 16.12.1995, eseguita il 17.12.95. Il 20.6.96 il Trib. del riesame di CL annulla l'ord. di cust. caut. n.84/95 R.O.M.C. ed applica la misura degli arresti domiciliari

061. FRATERRIGO Salvatore, nato a Vallelunga P. il 24.1.1947

ivi residente, contrada Baronia

1° Difensore V. MAMMANA

2° Difensore D. TIPO

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 spontaneamente
costituitosi in carcere il 30.11.92

062. GERBINO Grazio Salvatore, nato a Gela il 3.4.1954

di fatto senza fissa dimora

1° Difensore L. COLALEO

2° Difensore IMPELLIZZERI

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 2958/92 R.G.N.R. e n.3409/92 RG GIP emessa il 19.10.92 dal GIP
di Firenze eseguita il 19.10.92

063. GIAMBRA Giuseppe, nato a S. Cataldo il 3.10.1962

residente Milano, via Baldi 201

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore R. GIANNONE

Detenuto per altro

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP di CL il 25.2.94 con obbligo di dimora a
Caltanissetta

064. GIORGIO Luigi nato a Delia il 12.11.1948

residente Caltanissetta, via S. Giuliano 38

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 11.7.93 per revoca ord. cust. caut. senza obblighi

065. GIUGNO Giancarlo, nato a Niscemi l' 1.1.1959

ivi residente, via Gagliano 101

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. FRAGALE

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 5.5.93

Rimessione in libertà decisa dal Tribunale del Riesame di CL il 22.12.93 in relazione
ad ordinanza cust. caut. n. 76/92 per decorrenza termini cust. caut.

.....
Ord. cust. caut. n. 571/92 RG GIP di Gela del 30.11.1992

066. GRECO Angelo Bruno, nato a Gela il 14.3.1966

ivi residente, via E 123 n.20

1° Difensore F. SICILIANO

2° Difensore S. IACONA

Detenuto per questa causa

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 24.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale CL il 16.12.95

067. INSINNA Loreto, nato a Vallelunga P. il 5.8.1942

ivi residente, via Perez 126

1° Difensore

V. MAMMANA

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 17.8.93 per annullamento ord. di cust.
cautelare.

068. LA DELIA Salvatore, nato a Enna il 21.5.1951

ivi residente, via Sperlinga 25

1° Difensore G. PALERMO

2° Difensore M. BRANCATO

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

069. LA MATTINA Raimondo, nato a Campofranco l' 8.7.1951

ivi residente, via Umberto 18

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. DACQUI'

Detenuto per altro

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 costituitosi in carcere il 20.7.94

Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 7.12.95 per revoca ord. cust. caut.

070. LAPLACA Calogero, nato a Villapriolo, fraz. di Villarosa, il 24.6.1934

residente Calascibetta, via Isola Dranza 36

1° Difensore S. MIRABELLA

2° Difensore G. LO VETRI

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 31.3.94 per revoca ord. cust. caut.

071. LAPLACA Salvatore nato a Villarosa l'8.1.1942

ivi residente, via Cossa 18

1° Difensore

R. GIANNONE

2° Difensore

M. VIZZINI

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 20.11.93 con obbligo di dimora a Villarosa

.....
Ord.cust.caut. n° 75/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 16.12.1995

072. LA QUATRA Francesco nato a Palma di Montechiaro l'11.9.1935

residente Sommatino, via Lombardia 28

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

073. LEONARDO Gaetano, nato a Enna il 26.6.1951

ivi residente, Villaggio S.Anna, via Della Resistenza 103

1° Difensore R. GIANNONE

2° Difensore S. PECORARO

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

.....
Ord. cust. caut. n.35/93 emessa dal GIP di CL l'8.5.93 notificata il 20.5.93

074. LOSARDO Giuseppe, nato a Bompensiere il 18.4.1942

ivi residente, via Calvario s.n.

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore F. SICILIANO

Arresti domiciliari

Assente Contumace

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 29.4.92

Rimessione in libertà decisa da Tribunale CL il 16.12.95 senza obblighi

075. MADONIA Giuseppe nato a Valledlunga p. il 18.12.1946

residente Caltanissetta, c/da Firrio s.n.

1° Difensore S. FAMA'

2° Difensore N. AMATO

Detenuto per questa causa

Assente per rinuncia

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 23.11.92

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 24.5.93

Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 3.2.94 limitatamente all'imputazioni di concorso in omicidio Bongiovanni

.....
Ord.cust.caut. n° 15/93 emessa dal GIP di CL il 20.2.93 eseguita il 2.3.93

Rimessione in libertà decisa da il 3.3.94 caducazione della mis. caut.

076. MAFFI Alfredo, nato a Caltanissetta il 18.7.1950

ivi residente, via G.B. De Cosmi 98

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore S. IACONA

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale il 16.12.1995 senza obblighi

077. MAROTTA Giuseppe, nato a Pietraperzia il 3.1.1959

ivi residente, via Della Pace 48

1° Difensore

S. BEVILACQUA

2° Difensore

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

078. MARTORANA Antonio, nato a Barrafranca il 4.3.1950

ivi residente, C/da Sitica

1° Difensore F. TAVELLA

2° Difensore G. BUTERA

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 42/93 emessa dal GIP di CL il 2.6.93 eseguita il 3.6.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 31.3.94 per revoca

079. MAZZARISI Salvatore, nato a Villalba il 30.9.1916

residente Caltanissetta, via Luigi Russo 17

1° Difensore S. PECORARO

2° Difensore F. SICILIANO

Libero

Assente Contumace

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi da GIP di CL il 14.12.92

Rimessione in libertà decisa da GIP il 16.7.93 per estinzione della mis. caut. con
obbligo di dimora a Caltanissetta

.....
Agli arresti domiciliari dal 16.12.1995 in esecuzione dell'ordinanza di cust. caut. n.
87/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale del 16.12.1995

080. MESSINA Roberto, nato a Bad Hamburg (Germania) il 26.1.1967

residente Enna, c/da S. Calogero s.n.

1° Difensore

G. PALERMO

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal Trib. Lib. il 20.1.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 24.4.93 per revoca senza obblighi

081. MINARDI Vincenzo nato a Gela il 16.2.1958

residente Moncalieri, via Bellini 76

1° Difensore S. DANIELE

2° Difensore S. LOMBARDO

Detenuto per altro

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 20.1.94 per decorrenza termini

.....
Ord.cust.caut. n° 76/95 emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data 16.12.1995
eseguita il 17.12.95

082. MINGRINO Filippo, nato a Enna l' 11.8.1962

ivi residente, via Mulino a Vento 58

1° Difensore G. PALERMO

2° Difensore A. IMPELLIZZERI

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Ord. cust. caut. n.35/93 emessa dal GIP di CL l'8.5.93 notificata il 20.5.93

083. MISURACA Sebastiano nato a Mussomeli il 29.3.1934

ivi residente, via Palermo 171

1° Difensore P. SORCE

2° Difensore F. SICILIANO

Arresti domiciliari per questa causa

Assente Contumace

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 24.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 29.1.94

Rimessione in libertà decisa il 16.12.95

084. MONACHINO Giovanni, nato a Metz (Francia) il 31.1.1963

residente Canicattì, via Nazionale 94

1° Difensore G. PALERMO

2° Difensore A. BONFIGLIO

Detenuto per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93

Rimessione in libertà decisa da GIP di CL il 12.11.94 + D.T. in relazione all'ord.
35/93 R.O.M.C.

085. MONTAGNA Giovanni, nato a Marianopoli il 6.3.1924

ivi residente, via Duca degli Abruzzi 173

1° Difensore G. DACQUI'

2° Difensore S. RE

Arresti domiciliari per questa causa

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.94 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 12.3.93

Rimessione in libertà il 16.12.95

086. OCCHIPINTI Gianfranco, nato a Gela il 15.1.1948

domic. eletto in Palermo, via Siracusa 7

1° Difensore G. SBACCHI

2° Difensore V. MAMMANA

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 776/94 emessa dal GIP di CL il 20.4.94 eseguita il 21.4.94
Rimessione in libertà decisa dal GIP il 11.6.94

.....
Ord.cust.caut. n° 77/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 16.2.1995
Scarcerato il 27.5.96 dal Tribunale del Riesame di CL

087. ONORATO Giuseppe, nato a Caltanissetta l'1.5.1947

domic. eletto in Milano, via Borsieri 14

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore R. GIANNONE

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 25.2.94 con obbligo di dimora revocato 6.6.95

Tribunale 1^ sez.

.....

Ord. A. D. n° 88/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995

Notificata il 18.12.95

088. ORLANDO Giovanni, nato a Caltanissetta il 20.8.1947

domic.eletto in Caltanissetta, via P.Nenni n.1/G

1° Difensore M. MICALIZZI

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 22.12.92 senza obblighi

.....
Ord.cust.caut. n°78/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995

eseguita il 17.12.95

Scarcerato il 4.7.96 dal Tribunale della Libertà

089. PALERMO Angelo, nato a Caltanissetta il 9.1.1957

ivi residente, via Palermo 16

1° Difensore

M. MICALIZZI

2° Difensore

S. DANIELE

Detenuto

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale I^ sez. penale il 16.12.1995 senza obblighi

090. PASSARO Umberto, nato a Caltanissetta il 14.1.1947

domic.eletto Caltanissetta, via Signorino 15

1° Difensore V. MAMMANA

2° Difensore W. TESAURO

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 25.5.93

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 25.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale il 16.12.95

091. PATERNO' Angelo, nato a Barrafranca il 14.11.1913

residente Niscemi, via Caracciolo 213

1° Difensore

S. PECORARO

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa il 15.7.93 con obbligo di dimora a Niscemi

.....
Ord. A.D. n° 89/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 16.12.95

092. PERNAGALLO Pietro, nato a Grammichele il 25.8.1966

domic.eletto Melzo, Viale Belgio 11

1° Difensore TAMBE'

2° Difensore

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93

.....
Rimessione in libertà il 16.12.95 dal Tribunale di CL

093. PILATO Attilio Giuseppe, nato a S. Cataldo il 3.7.1934

ivi residente, via Fogazzaro 19

1° Difensore F. SICILIANO

2° Difensore O. CIGNA

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal GIP 11.3.93 senza obblighi

094. PIRRONITTO Girolamo, nato a Leonforte il 5.6.1939

residente, Vallelunga Pratameno, via Nazionale 81

1° Difensore V. MAMMANA

2° Difensore

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 23.11.92

Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. con ordinanza del 10.9.93 depositata il
17.9.1993 (per D.T.)

095. POTENTE Mario, nato a Milano il 30.1.1963

residente in Pietraperzia, via Oberdan 96, 98

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore

Latitante

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 decreto di latitanza il
2.12.92

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 processo verbale di vane
ricerche il 13.5.93

096. RANDAZZO Francesco, nato a Milena il 15.1.1947

ivi residente, via Caltanissetta 8

1° Difensore M VIZZINI

2° Difensore G. DACQUI'

Libero

Assente Contumace

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 27.3.93

Rimessione in libertà decisa dal Trib 1^ sez. il 19.5.95 con obbligo presentazione
CC. Milena

(Con sentenza del 16.12.1995 viene depositata la revoca dell'obbligo di presentazione
ai CC.)

097. RIGGI Giuseppe, nato a S. Cataldo il 2.6.1923

ivi residente, via Pignato 90

1° Difensore

M. MICALIZZI

2° Difensore

G. DI CARLO

Arresti domiciliari per questa causa

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 21.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale CL il 16.12.95 senza obblighi

098. RINALDI Calogero, nato a S. Cataldo il 16.10.1935

residente Caltanissetta, traversa di via Libertà s.n.

1° Difensore O. CIGNA

2° Difensore S. IACONA

Detenuto per altro

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 10.3.94 con obbligo di dimora a Caltanissetta

099. RINZIVILLO Crocifisso, nato a Gela il 29.3.1960

domic.eletto in Roma, via Desio n.2

1° Difensore A. RAPISARDA

2° Difensore IMPELLIZZERI

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n°3409/92 R.G. emessa dal GIP di Firenze eseguita il 12.3.93
Rimessione in libertà decisa dal GIP di CL il 18.4.94 per revoca ord. cust. caut.

.....
Ord.cust.caut. n° 79/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1^ Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 16.1.1996

100. RINZIVILLO Salvatore, nato a Gela il 29.3.1960

residente in Pieve Emanuele

1° Difensore A RAPISARDA

2° Difensore IMPELLIZZERI

Detenuto per questa causa

Assente per rinuncia

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92

101. RIZZA Salvatore nato a Caltanissetta il 4.9.1932

ivi residente, viale Trieste 131

1° Difensore R. GIANNONE

2° Difensore V. MAMMANA

Libero

Assente Contumace

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 3.6.93 senza obblighi

102. RUSSO Paolo, nato a Pietraperzia il 2.5.1958

domic. eletto in Roncello (MI), via A. Gramsci 32

1° Difensore G. PALERMO

2° Difensore

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 20.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale I sez. penale il 16.12.1995 senza obblighi

.....
Ord. Cust. Caut. n.801/92 R.G. emessa dal GIP di Enna il 15.9.1992 eseguita il
25.9.1992

103. SALAMONE Rosario nato a Pietraperzia il 16.5.1955

ivi residente, via Mandre 70

1° Difensore S. BEVILACQUA

2° Difensore A. SALERNO

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa da GIP di CL il 17.5.94 con obblighi di dimora in
Pietraperzia

104. SALVAGGIO Alessandro, nato a Barrafranca il 30.5.1938

domic.eletto in Barrafranca, via Minghetti 58

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore M.P. IGNELZI

Detenuto

Presente

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa da Tribunale I^ sez. penale il 16.12.95 senza obblighi

105. TERMINI Salvatore, nato a Campofranco il 15.11.1939

domic. eletto Campofranco, via Calvario 149

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 23.7.93 con obbligo di dimora a Campofranco

106. TERMINIO Cataldo nato a S. Cataldo il 16.2.1956

ivi residente, viale Kennedy 62

1° Difensore

R. GIANNONE

2° Difensore

O. CAMPO

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

107. TILARO Paolo, nato a Enna il 16.3.1960

ivi residente, via S.Spirito 175

1° Difensore

G. PALERMO

2° Difensore

Detenuto

Assente per rinuncia

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa il 16.12.95 senza obblighi

108. TIMPANARO Antonino, nato a Enna il 26.1.1940

ivi residente, via S. Spirito

1° Difensore GRIPPALDI

2° Difensore S. DANIELE

Arresti domiciliari

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Arresti domiciliari concessi dal Trib. 1^ sez. il 19.7.95

109. TISA Angelo nato a Mazzarino il 9.4.1967

ivi residente, via Togliatti 76

1° Difensore

R. GIANNONE

2° Difensore

Detenuto per altro

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 20.11.92

.....
Ord.cust.caut.n.80/95 R.O.M.C. emessa dal Tribunale di CL, Sez.1° Penale, in data
16.12.1995
eseguita il 17.12.95

110. TURIANO Antonino, nato a Messina l' 1.1.1932

residente Caltanissetta, via F.T. Della Della Floresta 15

1° Difensore C. LA PAGLIA

2° Difensore M. VIZZINI

Libero

Assente Contumace

.....

Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 17.11.92

Arresti domiciliari concessi dal GIP il 29.1.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 23.7.93 senza obblighi

111. TUSA Francesco nato a Caltanissetta l'8.2.1965

residente Catania, via Milano 33

1° Difensore

A. IMPELLIZZERI

2° Difensore

Detenuto per altro

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 costituitosi il 22.12.92
Rimessione in libertà decisa dal Trib. Lib. il 23.12.92 senza obblighi

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 notificata il 4.6.94,
costitutosi il 30.5.94

.....
Ord.cust.caut. n°81/95 emessa dal Tribunale di CL, Sez.1^ Penale, in data 16.12.1995
notificata il 17.12.95

112. VACCARO Domenico, nato a Campofranco il 28.4.1954

ivi residente, via G. Ventura 44

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. GIAMBRA

Detenuto per questa causa

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92 eseguita il 21.12.94

113. VACCARO Lorenzo, nato a Agrigento l'1.10.1961

residente Campofranco, piazza V. Emanuele 9

1° Difensore M. VIZZINI

2° Difensore G. GIAMBRA

Libero

Assente

.....

Ord.cust.caut. n° 327/92 R.G.M.P. emessa dal Tribunale Riesame di CL il 22.12.92
eseguita il 6.10.93

Rimessione in libertà decisa dal GIP il 31.3.94 senza obblighi

114. VALVO Enrico, nato a Enna il 17.9.1945

ivi residente, via Roma 316 - domicilio eletto

1° Difensore G.R. GRIPPALDI

2° Difensore

Libero

Assente Contumace

.....
Ord.cust.caut. n° 35/93 emessa dal GIP di CL il 8.5.93 eseguita il 13.5.93

Rimessione in libertà decisa da il 24.7.93 senza obblighi

115. VARA Ciro nato a Vallelunga P. il 5.7.1949

ivi residente, via Nazionale 26

1° Difensore G. DACQUI'

2° Difensore V. MAMMANA

Libero

Assente

.....
Ord.cust.caut. n° 76/92 emessa dal GIP di CL il 12.11.92

Rimessione in libertà decisa dal Trib. riesame di CL con ordinanza del 10.9.93
depositata il 16.9.1993

.....
Ord.cust.caut. n°82/95 emessa dal Tribunale di CL, Sez.1^ Penale, in data 16.12.1995
eseguita il 26.4.1996

116. VASSALLO Calogero nato a S. Cataldo il 28.12.1950

ivi residente, via Donatori di Sangue 15

1° Difensore R. GIANNONE

2° Difensore E. LIMUTI

Detenuto per questa causa

Assente per rinuncia

.....

Ord.cust.caut. n° 55/93 emessa dal GIP di CL il 24.7.93 eseguita il 24.7.93

117. VIZZINI Rosario nato a Gela il 23.2.1960

domic.eletto Arconate (MI), via IV Novembre 46

1° Difensore S. BERNOCCHI

2° Difensore S. TURCO

Detenuto

Presente

.....
Ord.cust.caut. n° 3409/92 emessa dal GIP di Firenze il 19.10.92

Rimessione in libertà decisa da Tribunale I^ sez. penale con ordinanza del 21.3.96
depositata il 22.3.1996

I M P U T A Z I O N I

AVVERTENZA: L'enunciazione dei capi d'imputazione che segue (compilata con il mero accorpamento dei capi d'imputazione dei decreti di rinvio a giudizio) reca la specificazione degli imputati cui si riferiscono i titoli di reato contestati, riuniti per materia e per norma incriminatrice, e con l'annotazione del decreto di rinvio a giudizio pertinente a ciascun imputato, avvertendosi che la mancanza di annotazione esplicita si intende riferita al decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 31.3.1994 (cioè al troncone processuale principale).

reati associativi di tipo mafioso

ALEO	Giuseppe	Decr. Rinv.Giud.Imm. GIP 2.2.1994
ALLEGRO	Carmelo	
ALLEGRO	Rosario	
AMORE	Luigi	
ANGILELLO	Santo	
ANZALLO	Giuseppe	
ANZALONE	Fabrizio Maria	
ANZALONE	Filippo	
BALSAMO	Pietro	
BEVILACQUA	Gaetano	
BEVILACQUA	Raffaele.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
BURCHERI	Vincenzo	
CALCAGNO	Salvatore	

CALI'	Cataldo	
CALI'	Salvatore	
CALVINO	Alessandro.....	Decreto Rinv.Giud. GUP 29.4.1994
CAMMARATA	Michelangelo	
CASTIGLIONE	Rosolino	
CASTORO	Giuseppe	
CELESTE	Nicola.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
CIPOLLA	Giuseppe	
CORDARO	Leonardo	
CORDARO	Salvatore	
CUMIA	Calogero	
CURATOLO	Salvatore	
CURATOLO	Santo	
DELL'AIRA	Rino	
DI CARLO	Salvatore	
DI DIO	Filippo	
FALCONE	Gaetano '45	
FALCONE	Gaetano '62	
FALCONE	Nicolò	
FERRARO	Salvatore.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
FERRIGNO	Antonio	
FERRUGGIA	Calogero	
FONTI	Biagio	
FRATERRIGO	Salvatore	
GERBINO	Grazio Salvatore	
GIUGNO	Giancarlo	
INSINNA	Loreto	
LA DELIA	Salvatore	
LA MATTINA	Raimondo	
LA PLACA	Calogero	
LA PLACA	Salvatore.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
LA QUATRA	Francesco	
LEONARDO	Gaetano	
LO SARDO	Giuseppe	
MADONIA	Giuseppe	
MAROTTA	Giuseppe	
MAZZARISI	Salvatore	
MINARDI	Vincenzo	
MINGRINO	Filippo	
MISURACA	Sebastiano	
MONACHINO	Giovanni	
MONTAGNA	Giovanni	
PALERMO	Angelo	
PATERNO'	Angelo	
PIRRONITTO	Girolamo	
POTENTE	Mario	
RANDAZZO	Francesco	
RIGGI	Giuseppe	

RINALDI	Calogero
RINZIVILLO	Crocefisso
RINZIVILLO	Salvatore
RIZZA	Salvatore.....Decr.Rinv.Giud.Immediato GIP 2.2.1994
SALVAGGIO	Alessandro
TERMINI	Salvatore
TERMINIO	Cataldo
TILARO	Paolo
TIMPANARO	Antonino
TISA	Angelo
TUSA	Francesco
VACCARO	Domenico
VACCARO	Lorenzo
VALVO	Enrico
VARA	Ciro
VASSALLO	Calogero
VIZZINI	Rosario

i m p u t a t i

A.) del reato di cui all'art. 416 bis- 1°, 4° e 6° comma- c.p. perchè nelle province di Caltanissetta e di Enna, a partire da data imprecisata e fino al 1993, facevano parte dell'associazione denominata "Cosa Nostra", strutturata in organismi territoriali a base piramidale costituiti dalle "province" di Caltanissetta e di Enna, a loro volte articolate in "mandamenti" ciascuno dei quali composto da numerose "famiglie", operanti unitariamente insieme con analoghe strutture insediate in altre zone del territorio nazionale ed estero, da qualificare "di tipo mafioso" perchè i suoi appartenenti si avvalevano della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà da esso derivante per commettere delitti di ogni genere, e principalmente estorsioni, turbative d'asta, traffico nazionale e internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione e porto di armi ed altri ancora, nonchè per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche quali forniture per la realizzazione di opere pubbliche e private, concessioni, appalti di opere pubbliche e pubblici servizi, e ancora per realizzare profitti ingiusti di vario genere per sè e per altri, e per procurare voti a sè e ad altri in occasione di consultazioni elettorali;

con le aggravanti, per tutti, dell'aver fatto parte di un'associazione armata avente disponibilità di armi ed esplosivi per il conseguimento delle finalità associative, nonchè di aver finanziato le attività economiche assunte o controllate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto e il profitto dei delitti commessi;

con la specificazione, limitatamente alle persone di seguito indicate, del reato, previsto dall'art. 416 bis- 2° comma- c.p., di aver promosso, diretto o organizzato l'associazione di cui sopra assumendo le seguenti cariche associative a fianco di ciascuno indicate:

- **MADONIA** Giuseppe, rappresentante della "provincia" di Caltanissetta;
- **VACCARO** Domenico, sottocapo della "provincia" di Caltanissetta, nonchè rappresentante della "famiglia" di Campofranco;
- **BEVILACQUA** Raffaele, sottocapo della "provincia" di Enna, nonchè rappresentante della

Estorsione SACEA Srl

ANZALONE	Fabrizio Maria
ANZALONE	Filippo
BURCHERI	Vincenzo
CALI'	Cataldo
CALI'	Salvatore
CELESTE	Nicolò.....Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
CORDARO	Leonardo
CORDARO	Salvatore
DELL'AIRA	Rino
FONTI	Biagio
MISURACA	Sebastiano
RIGGI	Giuseppe
TERMINIO	Cataldo
VASSALLO	Calogero

i m p u t a t i

H) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 110, 112 pp. n. 1, 629 pp e cpv. in relazione all'art. 628 ultimo cpv. nn. 1 e 3 c.p., 7 DL. 13-5-1991, n. 152 conv. in L. 12.7.1991 n.203 perchè in San Cataldo o Serradifalco, in concorso tra loro e con Messina Leonardo (giudicato separatamente) ed altri, in numero superiore a cinque persone, facenti parte dell'associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra" (Misuraca, a cui furono consegnati i soldi, quale componente della famiglia di Mussomeli, e tutti gli altri quali componenti della famiglia di San Cataldo), negli anni dal 1981 al 1989, in tempi diversi e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, alcuni in qualità di esecutori materiali e gli altri in qualità di concorrenti morali, si procuravano l'ingiusto profitto di una somma di £. 1.000.000 al mese, con relativo danno per le persone offese, costringendo i titolari della srl SACEA a consegnar loro tali somme di denaro mediante violenza e minaccia consistite nel danneggiamento con esplosivo di alcuni uffici della predetta impresa seguito da telefonate intimidatorie; con le ulteriori aggravanti costituite dall'aver commesso la minaccia in più persone riunite, con armi, e segnatamente mediante un ordigno esplosivo, e avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p.;

I) del reato di cui agli artt. 110, 112 pp. n. 1, 61 n. 2 c.p., 10 e 12 legge 14 ottobre 1974, n. 497, 7 DL 13-5-1991, n. 152 conv. in L. 12.7.1991 n.203 perchè in Serradifalco, nel 1981 o 1982, in concorso tra loro e con Messina Leonardo, in numero superiore a cinque persone, alcuni in qualità di esecutori materiali e gli altri in qualità di concorrenti morali, per eseguire il delitto di cui al capo h), detenevano e portavano in luogo pubblico un ordigno esplosivo; con l'ulteriore aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p., o comunque al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra".

^^

Vicenda del Parco Belvedere di Barrafranca

BEVILACQUA Raffaele (Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994)
BONINCONTRO Giuseppe (Decr. Rinv. Giud. GUP 31.3.1994)
CIARAMITARO Salvatore (Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994)

i m p u t a t i

O) del reato di cui agli artt. 110, 353 c.p. perchè in Barrafranca, nel febbraio 1989, in concorso tra loro, turbavano la gara indetta dal Comune di Barrafranca per la realizzazione del locale Parco Belvedere, mediante collusione con alcuni imprenditori partecipanti alla gara stessa e usando minaccia implicita nei confronti dell'imprenditore FARO Gaetano per indurlo a comunicare l'importo del ribasso da lui offerto;

P) del reato di cui agli artt. 81 cpv., 110, 56, 317 c.p., 7 DL 13-5-1991, n. 152 conv. in L. 12.7.1991 n.203 perchè in Barrafranca, nel marzo 1989, in concorso tra loro, abusando il BONINCONTRO della sua qualità di sindaco del Comune di Barrafranca, e avvalendosi anche della forza intimidatrice dell'associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra" della quale il BEVILACQUA era esponente, in più occasioni, e quindi in tempi diversi e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere o indurre l'imprenditore FARO Gaetano, aggiudicatario della gara per la costruzione del locale Parco Belvedere, a consegnare loro dapprima la percentuale del 10%, e poi la percentuale del 5% sul valore dell'importo dei lavori da eseguire, senza riuscire nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà.

^^

Estorsione ditta TORNITORE

BEVILACQUA Raffaele (Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994)
MARTORANA Antonio (Decr. Rinv. Giud. GUP 31.3.1994)

i m p u t a t i

Q) del reato di cui agli artt. 110, 56, 629 pp e cpv. in relazione all'art. 628 ultimo cpv. nn. 1 e 3 c.p., 7 DL. 13-5-1991, n. 152 conv. in L. 12.7.1991 n.203 perchè in Piazza Armerina, in concorso tra loro e con MICCICHE' Liborio (successivamente deceduto) ed altri, facenti parte dell'associazione di tipo mafioso denominata "Cosa Nostra", tra il dicembre 1991 e il febbraio 1992, alcuni in qualità di esecutori materiali e gli altri in qualità di concorrenti morali, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi un ingiusto profitto patrimoniale costringendo l'imprenditore TORNITORE Vincenzo a rifornirsi di calcestruzzo dalla ditta ICELC, amministrata dal MICCICHE', mediante violenze e minacce consistite nell'incendio di un escavatore giallo e di un camion Fiat 628 tg. ME 176610 di proprietà della persona offesa, nonchè in una serie di ulteriori atti intimidatori a lui rivolti quali il ritrovamento all'interno di un suo automezzo di una tanica di benzina con dei fiammiferi, e

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

In Caltanissetta, in epoca antecedente e prossima al 12.2.1989.

Sentenza "Leopardo"

Epigrafe

Frontespizio

Vicenda Palazzetto dello Sport di Caltanissetta

OCCHIPINTI Gianfranco (Decr. Rinv. Giud. GUP 22.7.1994):

i m p u t a t o

V) del reato di cui agli artt.110,317 Cod.Pen. e 7 dl 13.5.1991 n.152,convertito nella legge 12.7.1991 n.203,per avere,in concorso con Cigna Cosimo e con altre persone allo stato non identificate,nella sua qualità di consigliere provinciale e di assessore al Territorio,Tutela,Ambiente e Contratti della Provincia Regionale di Caltanissetta,costruttore o comunque indotto Cosentino Francesco a versare 20 milioni di lire per ottenere l'affidamento del II lotto dei lavori,concernenti gli impianti tecnologici speciali e di arredamento del Palazzetto dello Sport di via Rochester in Caltanissetta e con ciò abusando della sua qualità e dei suoi poteri.

In particolare,nella consapevolezza del precedente comportamento estorsivo di Cigna,gli lasciava implicitamente intendere di non affidare i lavori in questione all'impresa del Cosentino o,comunque,di attivarsi per il non affidamento se non avesse versato la somma anzidetta.

Con l'aggravante di essersi avvalso delle condizioni previste dall'art.416 bis C.P. e di avere agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata COSA NOSTRA.

In Caltanissetta,nel corso del 1991 e 1992.

Z) del reato di cui agli artt.323-II comma,110,81-II comma Cod.Pen. poichè, in tempi diversi ,con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso,in concorso con altri,nella qualità di consigliere della Provincia regionale di Caltanissetta,al fine di procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale a Cosentino Francesco e di agevolare l'attività delle associazioni di stampo mafioso,abusava del suo ufficio.

In particolare partecipava in maniera determinante,grazie all'influenza derivante dal suo preminente ruolo politico nei confronti degli altri partecipanti al consesso provinciale,alla formazione della delibera n.438 in data 27.12.1990 dell'Ente anzidetto con la quale si affidavano a trattativa privata i lavori di completamento del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta all'impresa "Cosentino Francesco",pur essendo la stessa sprovvista dell'idoneità tecnica prescritta per l'esecuzione dei lavori "de quibus" e della conseguente iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori relativamente alla 5° categoria; delibera la cui motivazione risulta pretestuosa in quanto fondata sui presupposti dell'eccezionale urgenza e della durata superiore al biennio per l'espletamento della procedura di licitazione privata,rispettivamente non sussistente in concreto il primo,e non corrispondente al vero se rapportata all'attività dell'Amministrazione Provinciale nissena il secondo.

In Caltanissetta,nel corso degli ultimi mesi del 1990.

AA) del reato di cui agli artt.353,110,81 II comma Cod.Pen. poichè, in concorso con altri,con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nella qualità e per le finalità e con le condotte di cui sub V),impediva lo svolgimento della gara con licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di completamento del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta.

In Caltanissetta,nel corso degli ultimi mesi del 1990.

FF) in concorso tra loro e con SEVERINO Paolo e TORNABENE Francesco - separatamente giudicati - del delitto p. e p. dall'art. 110 c.p. e 23 co III L. 18.4.1975 n.110 per avere detenuto le quattro armi comuni elencate al precedente capo EE) e costituenti armi clandestine perché risultano con matricola abrasa;

GG) in concorso tra loro e con SEVERINO Paolo e TORNABENE Francesco - separatamente giudicati - del delitto p. e p. dagli Artt. 110, 81 e 648 c.p. per avere acquisito e occultato - con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso - tutte le armi e le munizioni elencate ai precedenti capi DD),EE);

HH) in concorso tra loro e con Severino Paolo e Tornabene Francesco-separatamente giudicati- del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 e 648 c.p. per avere acquisito e occultato - con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso - la Lancia Thema blu targata CT 802038 di proprietà di BERTINI NICOTRA Gaetano asportata a S. Agata Li Battiati il 10.11.1990 e la moto Yamaha cc.125 riverniciata in nero, priva di targa di riconoscimento e avente il numero di telaio abraso proveniente da delitto.

Accertato in agro di Enna tra le ore 3,30 e le ore 5,30 circa del 9.9.1992.

CAPITOLO PRIMO

Svolgimento del processo

1. I decreti di rinvio a giudizio

L'indagine denominata "Leopardo" prese avvio dalle rivelazioni fatte all'Autorità Giudiziaria dal pregiudicato Leonardo Messina a partire dal 30 giugno 1992 e venne identificata nei registri della D.D.A. della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta con il numero 1194/92 R.G.n.r.

All'esito della fase preliminare si ebbe l'emissione di distinti decreti di rinvio a giudizio (si fa riferimento, ovviamente, ai decreti confluiti in questo processo), determinati da eventi di varia natura, tra cui la rinuncia di alcuni imputati all'udienza preliminare e conseguente richiesta di giudizio con rito immediato.

Il primo decreto ad essere emesso fu proprio per un rito immediato (La Placa Calogero + 16), e per il relativo processo

l'udienza venne fissata dinanzi a questo Tribunale per il 14 giugno 1994.

Altro decreto di rinvio a giudizio con rito immediato venne emesso contro Anzalone Gaetano Luigi + 2 per una parte delle imputazioni concernenti i predetti imputati, con udienza parimenti fissata per il 14.6.1994.

Il troncone principale del procedimento, comprendente oltre centoc imputati, venne trattato all'udienza preliminare iniziata il 4 febbraio 1994 e conclusa dal GUP il 31 marzo successivo con il rinvio a giudizio di 105 imputati (Vassallo Calogero + 104) per la stessa udienza del 14 giugno.

Per la medesima udienza era stato fissato anche il procedimento a carico di Calvino Alessandro, separato per impedimento dell'imputato all'inizio dell'udienza preliminare del troncone principale; mentre per l'udienza del 1°.7.1994 risultava fissato il procedimento contro Chotè' Gioacchino, separato per ragioni procedurali durante la fase delle indagini preliminari.

Trattazione autonoma ebbero fino al rinvio a giudizio i procedimenti contro Chiarelli Calogero + 2, e contro Occhipinti Gianfranco, anch'essi derivati dall'indagine "Leopardo".

Per il primo venne fissata, sempre dinanzi a questa Sezione del Tribunale, l'udienza del 30 giugno 1994, e per il secondo l'udienza del 18 ottobre 1994.

La complessiva situazione dei procedimenti iscritti nel Registro Generale del Tribunale, poi confluiti in questo processo, in abbinamento ai rispettivi decreti di rinvio a giudizio, risulta dal quadro che segue:

1. n° 59/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 31.3.1994 nei confronti di VASSALLO Calogero + 103; udienza fissata per il 14.6.1994;

2. n° 56/94 R.G. dal decreto di giudizio immediato emesso dal GIP in data 26.2.1994 nei confronti di ANZALONE Gaetano Luigi + 2; udienza fissata per il 14.6.1994.

3. n° 57/94 R.G. dal decreto di giudizio immediato emesso dal GIP in data 2.2.1994 nei confronti di LA PLACA Salvatore + 16 ; udienza fissata per il 14.6.1994.

4. n° 58/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 29.4.1994 nei confronti di CALVINO Alessandro; udienza fissata per il 14.6.1994.

5. n° 68/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 30.4.1994 nei confronti di CHIARELLI Calogero + 2 ; udienza fissata per il 30.6.1994.

6. N° 70/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data nei confronti di CHITE' Gioacchino; udienza fissata per il 1°.7.1994.

7. n° 91/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 22.7.1994 nei confronti di OCCHIPINTI Gianfranco; udienza fissata per il 18.10.1994.

2. Atti preliminari e patteggiamenti.

Udienze dal 14 giugno al 1° luglio 1994.

Come appariva di immediata utilità e speditezza, l'inizio del procedimento dibattimentale venne organizzato sulla base del troncone processuale principale (contro Vassallo + 104), pur tenendo presenti gli evidenti profili di connessione dei processi "satelliti" già dalla lettura dei rispettivi capi d'imputazione.

Con la narrativa che segue si fa riferimento, per ovvie ragioni di praticità, alla vicenda del processo principale, integrata dai riferimenti agli altri nei punti ove occorra, fino alla riunione in unico processo di tutti i sei procedimenti originariamente pervenuti al Tribunale con distinti decreti di rinvio a giudizio.

Analoga "ratio" ha suggerito di riunire tutti gli altri al troncone processuale più rappresentativo, sicchè l'intero processo poi pervenuto nella fase della decisione è rimasto identificato con il n° 59/94 R.G. di questo Tribunale.

All'udienza del 14/6/94, controllata la regolare costituzione delle parti, il P.M. chiedeva, innanzitutto, la separazione della posizione di due imputati: La Quatra Ignazio in quanto imputato per lo stesso reato ex art.416 bis C.P. e con la medesima connotazione (appartenete a COSA NOSTRA nella "famiglia" di Sommatino) di cui rispondeva nel procedimento n. 5/93 (contro Cammarata Pino + 24) pendente in fase di discussione dinanzi a questo stesso Collegio;

Pulci Calogero poiché lo stesso risultava legittimamente impedito ad intervenire al presente processo in quanto detenuto a Grenoble (Francia), essendo in corso nei suoi confronti la procedura di estradizione per l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa durante l'indagine (l'imputato è quindi rimasto assente, per questa ragione, fino alla conclusione del giudizio, senza mai più potersi procedere alla riunione; n.d.r.)

I difensori non si opponevano alle richieste del P.M. ed il Tribunale le accoglieva, applicando, quanto a La Quatra Ignazio, il principio della "continenza".

Invero, in questo processo la posizione del La Quatra sarebbe risultata una identica duplicazione della medesima posizione trattata da questo stesso Collegio nel procedimento contro Cammarata Pino + 24 (la cui sentenza venne pronunciata il 21 luglio 1994).

Anche il difensore di Ferrigno Antonio chiedeva la separazione della posizione del proprio assistito in quanto a carico dello stesso pendeva innanzi al GUP di Gela un procedimento con la medesima imputazione, ma la decisione di questo Tribunale non

poteva non essere opposta rispetto al caso precedente, trattandosi per il Ferrigno di procedimenti pendenti in stati diversi.

Il Pubblico Ministero rilevava la contemporanea pendenza sul ruolo di questo Tribunale dei seguenti processi: i procedimenti n. 59/94 contro Vassallo Calogero + 103 e n. 58/94 a carico di Calvino Alessandro, su rinvio a giudizio del GUP; nonchè i procedimenti n. 56/94 contro Anzalone Gaetano Luigi + 2 e n. 57/94 contro La Placa Calogero + 16, rinviati dal GIP a giudizio con rito immediato.

Il P.M. chiedeva pertanto la riunione dei processi n. 56, 57, 58 del 1994 al principale n. 59/94 in quanto aventi tutti ad oggetto gli stessi fatti di reato.

La difesa si opponeva alla riunione richiesta rilevando la diversità di rito dei processi e lamentando l'estensione della costituzione di parte civile.

Il Tribunale con ordinanza letta alla medesima udienza riuniva i procedimenti n.56/94, 57/94 e 58/94 al 59/94, tutti pendenti innanzi a questo Collegio; disponeva la separazione della posizione dell'imputato La Quatra Ignazio dal procedimento n. 59/94 R.G. e la contestuale riunione al procedimento n. 5/93; rigettava l'istanza di separazione della posizione relativa all'imputato Ferrigno Antonio; disponeva la separazione della posizione di Pulci Calogero dal procedimento n. 59/94.

Alla medesima udienza il difensore di Bevilacqua Raffaele chiedeva l'estromissione dal processo della parte civile costituita Comune di Barrafranca.

Il P.M. si opponeva, il Tribunale si riservava.

L'imputato Di Cataldo Filippo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni uno e mesi dieci di reclusione così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti, anni due

di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni uno e mesi dieci di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. esprimeva il proprio consenso.

Il Tribunale si riservava.

All'udienza del 16/6/94 il Tribunale, sciogliendo la riserva in ordine alla costituzione di parte civile, ammetteva la costituzione del comune di Barrafranca; inoltre disponeva la separazione della posizione degli imputati detenuti Calcagno Salvatore, Madonia Giuseppe e Rinzivillo Salvatore in quanto gli stessi risultavano assenti per essere impegnati in altro dibattimento in diversa sede giudiziaria.

Il difensore di Modica Calogero, munito di procura speciale, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b., per il reato di cui all'art. 416 bis, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti alle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. esprimeva il proprio consenso.

Il Tribunale si riservava.

L'imputato Calà Calogero, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni uno, mesi dieci e giorni venti di reclusione e lire 140.000 di multa (per i reati ascrittigli nei diversi decreti di rinvio a giudizio, esclusi quelli relativi alla vicenda dell'ITCG di Caltanissetta) così determinata: p.b. per il reato di cui all'art. 416 bis anni quattro di reclusione e lire 240.000 di

multa, diminuita previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due, mesi otto di reclusione e lire 160.000 di multa, aumentata per la continuazione ad anni due, mesi dieci di reclusione e lire 200.000 di multa, ulteriormente ridotta alla pena definitiva richiesta per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. esprimeva il proprio consenso.

Il Tribunale si riservava.

L'imputato Di Vita Calogero Maurizio, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione, così determinata previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti alle contestate aggravanti ed alla recidiva.

Alla medesima udienza venivano sollevate da taluni difensori eccezioni di incompetenza territoriale e di nullità del decreto di rinvio a giudizio.

Alla successiva **udienza del 17/6/94** il Tribunale disponeva la riunione al presente processo delle posizioni degli imputati Calcagno Salvatore, Madonia Giuseppe e Rinzivillo Salvatore, la cui separazione alla precedente udienza non aveva pregiudicato la trattazione delle questioni preliminari di altre posizioni.

Alla predetta udienza venivano reiterate da altre difese le eccezioni di incompetenza territoriale e di nullità del decreto che dispone il giudizio (da intendersi riferito a tutti i decreti di rinvio a giudizio riuniti nell'unico procedimento n°59/94 in trattazione).

Il P.M. in ordine alle eccezioni formulate si opponeva, mentre la parte civile nulla osservava.

L'imputato Scozzaro Carmelo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti alle contestate aggravanti ed alla recidiva, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p.. Il P.M. si riservava in ordine al consenso.

All'**udienza del 20/6/94** l'imputato Di Cataldo Filippo reiterava la richiesta di patteggiamento formulata all'udienza del 16.6.94, rinunciando alla condizione della sospensione condizionale della pena. Il P.M. prestava il proprio consenso. L'imputato Cali Salvatore, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. per il delitto di cui all'art. 416, bis c.p., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti alle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p..

Il P.M. negava il proprio consenso.

L'imputato Privitera Giovanni, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni uno e mesi undici di reclusione così determinata: p.b. per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. anni 4, mesi uno e gg. 15 di reclusione, diminuita di un terzo per la concessione delle circostanze attenuanti generiche, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni uno e mesi undici di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p.

Il P.M. esprimeva il proprio consenso.

Il Tribunale si riservava.

L'imputato Anzallo Giuseppe, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.p., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. negava il proprio consenso.

L'imputato La Delia Salvatore, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione concordata della pena complessiva di anni due di reclusione e lire 800.000 di multa così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, ritenuto più grave il reato contestato al capo "i" della rubrica, anni due, mesi sei di reclusione e lire 800.000 di multa, aumentata per la continuazione ad anni tre di reclusione e lire 1.200.000 di multa, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione e lire 800.000 di multa per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p.

Il P.M. negava il proprio consenso.

L'imputato Tilaro Paolo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione e lire 800.000 di multa così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, ritenuto più grave il reato contestato al capo "i" della rubrica, anni due, mesi sei di reclusione e lire 800.000 di multa, aumentata per la continuazione ad anni tre di reclusione e lire 1.200.000 di multa, ridotta alla pena definitiva richiesta di

anni due di reclusione e lire 800.000 di multa per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p..

Il P.M. negava il proprio consenso.

L'imputato Fraterrigo Salvatore, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p.

L'imputato Cammarata Michelangelo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni 4 di reclusione, ridotta di un terzo per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulla contestata aggravante, anni due e mesi otto di reclusione, aumentata per la continuazione di mesi quattro di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p.

Il P.M. si riservava per le richieste di patteggiamento del Fraterrigo e del Cammarata.

Alcune difese reiteravano le eccezioni relative all'incompetenza territoriale, alla connessione ex art. 16 c.p.p. ed alla nullità del decreto di citazione.

La difesa di Mattiolo Salvatore ritirava l'eccezione relativa alla nullità del decreto di giudizio immediato.

La difesa di Madonia Giuseppe chiedeva l'estromissione della parte civile costituita "Provincia Regionale di Caltanissetta".

In ordine alla formazione del fascicolo del dibattimento, il P.M. chiedeva l'inserimento, in quanto atti irripetibili, delle relazioni di servizio relative agli spostamenti di taluni degli odierni imputati.

La difesa di Marotta Giuseppe chiedeva l'espunzione di un verbale di sequestro ed accertamenti urgenti perché atti relativi ad altro procedimento o perché nulli ex art. 178, lett. "c", c.p.p..

La difesa di Bevilacqua Raffaele, Castoro Giuseppe e Di Pino Isidoro chiedeva l'estromissione della parte motiva delle ordinanze di custodia cautelare contenute nel fascicolo dibattimentale.

La difesa del Di Pino chiedeva altresì l'acquisizione del verbale di perquisizione domiciliare del 2/10/92 in quanto atto irripetibile.

All'**udienza dell'1.7.1994** l'imputato Marotta Giuseppe, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b., per il reato di cui all'art. 416 bis, previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p., subordinata la richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. si riservava di prestare il proprio consenso.

Alla predetta udienza del 1° luglio 1994, oltre al processo n° 59/94, erano pendenti sul ruolo di questo Tribunale altri due procedimenti: il n° 70/94 a carico di Chitè Maurizio e il n° 68/94 a carico di Chiarelli Calogero più due.

Nel procedimento n° 70/94 la difesa dell'imputato non proponeva questioni preliminari e l'imputato Chitè Gioacchino, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate

aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p., subordinata la richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. si riservava di prestare il consenso.

Il Tribunale d'ufficio invitava le parti a pronunciarsi sulla riunione dei procedimenti sopra indicati al principale in quanto aventi ad oggetto i medesimi fatti, connessi ai sensi dell'art.12, e suscettibili di riunione ai sensi dell'art.17 C.p.p.

Il P.M. esprimeva parere favorevole, le parti civili ed i difensori si rimettevano alla decisione del Tribunale.

Il Collegio disponeva pertanto la riunione al processo n° 59/94 dei procedimenti n°68/94 e 70/94.

L'imputato Aleo Giuseppe, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.p., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. si riservava di prestare il consenso.

L'imputato Tamburello Luciano, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.p., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi equivalenti sulle contestate aggravanti, anni tre di reclusione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la

diminuente di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

Il P.M. si riservava di prestare il consenso.

L'imputato Di Dio Filippo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti, anni due e mesi otto di reclusione, aumentata ad anni tre per la continuazione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuente di cui all'art. 444 C.p.p.

Il P.M. si riservava di prestare il consenso.

L'imputato Mingrino Filippo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione e lire 800.000 di multa, così determinata: p.b., previa concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti e ritenuto più grave il reato di estorsione in danno della ditta Lilla Mario, anni due, mesi sei di reclusione e lire 800.000 di multa, aumentata per la continuazione di mesi quattro e lire 400.000 di multa, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione e lire 800.000 di multa per la diminuente di cui all'art. 444 C.p.p..

Il P.M. si riservava di prestare il consenso.

L'imputato Modica Calogero consentiva che fosse eliminata la condizione della sospensione condizionale della pena per la propria richiesta di patteggiamento.

Il P.M. prestava il proprio consenso.

L'imputato Falcone Gaetano (1945), ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di

reclusione, diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

L'imputato Falcone Giuseppe (1945), ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di reclusione, diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

L'imputato Anzalone Fabrizio Maria, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di reclusione, diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

L'imputato La Quatra Francesco, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di reclusione,

diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione, aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p..

L'imputato Onorato Giuseppe, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di reclusione, diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta ad anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p..

L'imputato Burcheri Vincenzo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di reclusione, diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta alla pena definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminuzione di cui all'art. 444 C.p.p., subordinando la suddetta richiesta alla concessione della sospensione condizionale della pena.

L'imputato Anzalone Filippo, ai sensi dell'art. 444 c.p.p., chiedeva l'applicazione della pena complessiva di anni due di reclusione così determinata: p.b. anni quattro di reclusione, diminuita per la concessione delle circostanze attenuanti generiche da dichiararsi prevalenti sulle contestate aggravanti ad anni due e mesi otto di reclusione aumentata ad anni tre di reclusione per la continuazione, ridotta alla pena

definitiva richiesta di anni due di reclusione per la diminvente di cui all'art. 444 C.p.p..

Il P.M., sciogliendo le riserve in ordine alle richieste di pena patteggiata formulate in precedenza, dichiarava di negare il proprio consenso per Aleo Giuseppe, Tamburello Luciano, Di Vita Calogero, Fraterrigo Salvatore, Cammarata Michelangelo, Marotta Giuseppe, Falcone Gaetano, Falcone Giuseppe, La Quatra Ignazio, Anzalone Fabrizio, Onorato Giuseppe, Burcheri Vincenzo ed Anzalone Filippo.

Dichiarava invece di prestare il proprio consenso per Scozzaro Carmelo e Chitè Gioacchino.

A questo punto il Tribunale procedeva a separare dal processo principale n° 59/94, le posizioni di quegli imputati per i quali la richiesta di pena patteggiata aveva ricevuto il consenso del P.M.:

1. Privitera Giovanni per il reato di cui al capo a) della rubrica;
2. Calà Calogero per i reati di cui ai capi a), p)~ q) della rubrica;
3. Di Cataldo Filippo per il reato di cui al capo a) della rubrica;
4. Modica Calogero per il reato di cui al capo a) della rubrica;
5. Scozzaro Carmelo per il reato di cui al capo a) della rubrica;
6. Chitè Gioacchino per il reato di cui al capo a) della rubrica.

Il Tribunale dava quindi lettura dell'ordinanza relativa allo scioglimento della riserva in ordine alle questioni preliminari:

- a) rigettava le eccezioni sulla competenza territoriale;

b) dichiarava la nullità del decreto di giudizio immediato emesso nei confronti di Mattiolo Giovanni e Tamburello Luciano;

c) dichiarava la nullità del decreto di citazione a giudizio di Siino Angelo;

d) rigettava l'eccezione di nullità del decreto di citazione a giudizio fondata sulla presunta indeterminatezza del luogo e della data del commesso reato associativo;

e) rigettava l'eccezione di nullità del decreto di rinvio a giudizio proposta nell'interesse dell'imputato Bevilacqua Raffaele con riferimento al termine a comparire.

Con la stessa ordinanza, in relazione alle questioni inerenti alla formazione del fascicolo, rigettava le richieste avanzate nell'interesse di Marotta Giuseppe; accoglieva la richiesta avanzata nell'interesse dell'imputato Di Pino Isidoro.

Il P.M. formulava istanza di sospensione dei termini di custodia cautelare per gli imputati detenuti ai sensi dell'art. 304 comma 2 cpp.

Le difese si opponevano.

Il Tribunale si riservava.

Dichiarato aperto il dibattimento, il P.M. procedeva alla esposizione introduttiva concernente i fatti processuali.

3. La riunione del processo contro OCCHIPINTI Gianfranco,
richieste di prova del PM: udienza del 18 ottobre 1994.

Dopo una sospensione dovuta al periodo feriale ed alla prosecuzione dei lavori ancora in corso per la piena agibilità dell'aula-bunker ove il processo si è celebrato, il dibattimento riprendeva all'**udienza del 18.10.1994**.

Per quella stessa udienza era altresì fissato il procedimento a carico di Occhipinti Gianfranco (iscritto al n°91/94 R.G.), la cui vicenda traeva origine dalla medesima indagine

"Leopardo" ed i cui fatti risultano connessi con quelli per i quali già si procedeva nel processo principale (contro Vassallo ed altri, con le riunioni stabilite nelle precedenti udienze).

Nell'ambito del procedimento n°91/94 si procedeva alle attività preliminari, la Provincia Regionale di Caltanissetta si costituiva parte civile; il P.M. e la difesa nulla osservavano in proposito.

Quindi il P.M. procedeva all'esposizione introduttiva, e, ai sensi degli artt.12 lett.a) e 17 cpp chiedeva la riunione al procedimento n. 59/94 del processo n°91/94 nei confronti di Occhipinti Gianfranco. La difesa nulla osservava. Le parti civili si associavano alla richiesta del Pubblico Ministero. Il Tribunale, ritenuta fondata la richiesta, disponeva la riunione.

A questo punto il P.M. formulava le seguenti richieste probatorie: ammissione dei testi di cui alla lista depositata in cancelleria; esame di tutti gli imputati previo il loro consenso.

Poi il P.M. chiedeva di produrre le seguenti prove documentali:

- 1) album fotografico contenente le foto degli imputati e foto di riferimento;
- 2) sentenza della Corte di Cassazione, sez. I, 30/1/92;
- 3) atto costitutivo della società Arte Verde, visura camerale, documentazione relativa ad appalto conferito dal Comune di Montedoro, documentazione varia relativa a "estorsione Arte Verde";
- 4) atto costitutivo e visura camerale relativa a società SACEA;
- 5) documentazione bancaria relativa alla società Quadrifoglio Mangimi;

6) documentazione bancaria relativa a Cacciato Francesco Paolo, nato ad Enna il 14/4/37 e Cacciato Giovanni, nato ad Enna il 10/12/65;

7) documentazione contabile relativa a Cacciato Francesco Paolo;

8) documentazione relativa all'appalto del Comune di Barrafranca in ordine alla realizzazione del Parco Belvedere;

9) fatture emesse da Cacciato Francesco Paolo e dall'impresa Calcestruzzi edile e lavorazione calcestruzzi s.r.l.;

10) n. 91 relazioni di servizio relative a servizi di osservazione;

11) documentazione relativa a Scozzaro Carmelo, Maffi Alfredo, Bracco Antonino¹ Amore Luigi, Chité Gioacchino, Cordaro Salvatore, Vaccaro Domenico, Rinzivillo Salvatore, Falcone Giuseppe, Falcone Gaetano (1968), Falcone Gaetano (1945), Falcone Nicolò, Di Carlo Salvatore, Giorgio Luigi, La Quatra Francesco, Anzalone Filippo, Riggi Giuseppe, Burcheri Vincenzo, Giugno Giancarlo, Calì Cataldo e Salvatore, Dell'Aira Rino ed Angelo, Russo Paolo, Pernagallo Pietro, Di Pino Isidoro, Messina Roberto, Mattiolo Giovanni, Leonardo Gaetano, La Delia Salvatore, Bevilacqua Raffaele, Salvaggio Alessandro, Ferruggia Calogero, Salamone Rosario, Marotta Giuseppe, Misuraca Sebastiano, Curatolo Salvatore, Greco Angelo Bruno, Bracco Antonino, Palermo Angelo¹ Rizza Salvatore, Castoro Giuseppe, Mazzarisi Salvatore, Cipolla Giuseppe, Fraterrigo Salvatore, Insinna Loreto, Vara Ciro, Madonia Giuseppe, Lo Sardo Giuseppe, Randazzo Francesco.

Il P.M. in relazione alla produzione degli albums fotografici contenenti foto degli imputati e di soggetti di confronto chiedeva al Tribunale di ammettere l'individuazione fotografica in udienza degli imputati da parte di ciascuno dei

collaboranti di giustizia e dei testi di cui alla lista testimoniale qualora se ne ravvisasse la necessità; in subordine chiedeva procedersi a ricognizione personale degli imputati sia da parte dei testi sia da parte dei collaboranti di giustizia.

Il Pubblico Ministero chiedeva altresì ai sensi dell'art. 270 cpp di poter depositare le bobine delle registrazioni relative al procedimento n° 1564/92 R.G. (Sessa Saverio + 8) ai fini della loro trascrizione, in quanto il contenuto risultava pertinente all'imputazione dell'odierno processo.

Infine il P.M. ribadiva le richieste istruttorie contenute nelle liste regolarmente depositate relative ai procedimenti riuniti nn. 59/94 e 91/94.

4. Le richieste di prova delle difese; udienze dal
18 ottobre al 2 novembre 1994.

All'**udienza del 18 ottobre 1994** iniziava pure la richiesta delle prove da parte delle difese.

L'Avv. Impellizzeri, nell'interesse di Bevilacqua Raffaele, chiedeva di produrre n. 304 documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti documentali.

In ordine alle prove orali insisteva nell'ammissione dei testi indicati nelle liste depositate in data 1 e 6 giugno 1994.

Lo stesso difensore nell'interesse di Di Pino Isidoro chiedeva di produrre verbale di udienza dibattimentale datato 8/1/94 e dispositivo di sentenza della Corte di Appello di Caltanissetta del 13/10/94.

Nell'interesse di Castoro Giuseppe l'avvocato chiedeva l'ammissione dei testi indicati in lista, chiedeva di produrre documenti fotografici e cartolari ed alla successiva udienza del 20/10/94 chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

All'**udienza del 19 ottobre 1994** la difesa di Marotta Giuseppe in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti. Chiedeva altresì l'esame dell'imputato e la ricognizione personale del Marotta da parte del collaborante di giustizia Severino Paolo.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva alla produzione dell'album fotografico e al suo utilizzo in udienza, nonché all'acquisizione delle relazioni di servizio. La difesa di Bevilacqua Raffaele reiterava le richieste fatte in precedenza e chiedeva l'esame dell'imputato.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva all'acquisizione delle bobine, e all'ammissione della lista testi del P.M..

La difesa di Di Pino Isidoro reiterava le richieste fatte in precedenza e chiedeva l'esame dell'imputato.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva all'acquisizione della misura di prevenzione.

La difesa di Falzone Cataldo, Riggi Giuseppe, Orlando Giovanni Curatolo Salvatore, Ferrauto Alberto e Falzone Rosario in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; inoltre chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame di Falzone Cataldo.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva alla produzione delle relazioni di servizio.

La difesa di Occhipinti Gianfranco in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di

produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva alla produzione della sentenza della Corte di Cassazione, dell'album fotografico e al suo utilizzo in udienza, nonché all'acquisizione delle relazioni di servizio.

La difesa di Cammarata Michelangelo in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame dell'imputato ed il confronto fra il proprio assistito ed i collaboranti Severino Paolo e Trubia Salvatore.

La difesa di Pernagallo Pietro in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva alla produzione alle relazioni di servizio.

La difesa di Cumia Calogero in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti documentali.

Chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

La difesa di Cordaro Salvatore ed Antonio, Palermo Angelo, Balsamo Pietro, Di Vita Calogero, Maffi Alfredo, Calvino Alessandro e Bracco Antonino in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli.

Chiedeva altresì l'esame degli imputati.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si opponeva alla produzione dell'album fotografico e della sentenza della Corte di Cassazione.

La difesa di Gerbino Grazio in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre copia della sentenza del Tribunale di Firenze del 12/12/93.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava agli altri difensori.

La difesa di Allegro Carmelo e Rosario e Randazzo Francesco in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame degli imputati e l'acquisizione dei verbali relativi all'udienza preliminare da cui poter verificare la proposizione nei termini della richiesta del rito abbreviato.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Bevilacqua Gaetano e Falcone Giuseppe in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame di Bevilacqua Gaetano.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Di Carlo Salvatore in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre n. 3 documenti.

La difesa di Bonincontro Giuseppe e Anzalone Rosario in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale

chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame degli imputati.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Falcone Gaetano (1962) e Vaccaro Lorenzo in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Ferraro Salvatore in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Rinzivillo Salvatore in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre la sentenza del Tribunale di Firenze del 12/12/93.

All'**udienza del 20 ottobre 1994** la difesa di Falcone Gaetano (1945) in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre copia di una consulenza necroscopica relativa ad altro procedimento eseguita sul cadavere di Di Carlo Calogero.

La difesa di Mazzarisi Salvatore, Greco Angelo Bruno, Misuraca Sebastiano, Amore Luigi, Angilello Santo, Pilato Attilio e Giorgio Luigi in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

La difesa di Leonardo Gaetano, Vassallo Calogero, La Placa

Salvatore, Aleo Giuseppe, Celeste Nicolò, Dell'Aiera Tommaso, Terminio Cataldo e Rizza Salvatore in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti documentali.

Chiedeva altresì l'esame degli imputati.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese ed in particolare si opponeva all'audizione di alcuni testi collaboranti Buscetta Tommaso, Mannoia Marino, Mutolo Gaspare, Spatola Rosario.

La difesa di La Placa Calogero in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Ferruggia Calogero e Salamone Rosario in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti documentali.

Chiedeva altresì l'esame degli imputati.

In ordine alle richieste istruttorie dell'accusa si associava alle opposizioni delle altre difese.

La difesa di Paternò Angelo in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti documentali.

Ad integrazione delle richieste di prova già formulate, la difesa di Anzalone Gaetano Luigi (1948), Anzalone Luigi (1952), Anzalone Giuseppe (1945), La Quatra Francesco, Lo

Sardo Giuseppe, Falcone Giuseppe, Falcone Nicolò, Falcone Gaetano (1945), Giugno Giancarlo, Salvaggio Alessandro, Vaccaro Lorenzo, Anzalone Fabrizio Maria, in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre anche una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti. Inoltre la difesa di Anzalone Luigi ed Anzalone Gaetano Luigi chiedeva l'esame dei suddetti imputati.

La difesa di Martorana Antonio in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata. Chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

La difesa di Vizzini Rosario in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre la sentenza del Tribunale di Firenze del 12/12/93.

La difesa di Dell'Aira Angelo, Burcheri Vincenzo, Anzalone Filippo in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti. Chiedeva altresì l'esame degli imputati.

La difesa di Cali Salvatore e Vincenzo, Pilato Attilio e Rinaldi Calogero chiedeva l'esame dei suddetti imputati.

La difesa di Di Dio Filippo, Mingrino Filippo, Curatolo Santo in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti. Chiedeva altresì l'esame degli imputati.

La difesa di Tilaro Paolo, Anzallo Giuseppe, Monachino Giovanni e Russo Paolo chiedeva l'esame dei suddetti imputati.

La difesa di La Delia Salvatore in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

La difesa di Valvo Enrico chiedeva l'esame dell'imputato.

La difesa di Balsamo Pietro in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre copia di sentenza del G.l. di Caltagirone del 6/7/92.

La difesa di Timpanaro Antonino in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre due articoli di stampa del quotidiano "La Sicilia"; chiedeva inoltre l'esame dell'imputato.

All'**udienza del 25 ottobre 1994** la difesa di Onorato Giuseppe, Giambra Giuseppe, Calcagno Salvatore e Tisa Angelo chiedeva l'esame dei suddetti imputati.

La difesa di Di Giacomo Vincenzo in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti documentali.

Chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

Il Pubblico Ministero si opponeva a talune delle richieste di produzione documentale delle difese, nonché all'ammissione dei testi di cui alle liste testimoniali depositate oltre la data del 6 giugno 1994 in quanto tardive ed inoltre ai richiesti confronti poiché intempestivi.

All'**udienza del 28 ottobre 1994** la difesa di Vara Ciro in ordine alla prova testimoniale si riportava alla lista testi regolarmente depositata; in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Chiedeva altresì l'esame dell'imputato.

La difesa di Bevilacqua Raffaele, Di Pino Isidoro e Castoro reiterava la richiesta di esame dei suddetti imputati.

La difesa di Cordaro Leonardo, Salvatore e Antonio in ordine alla prova documentale chiedeva di produrre una serie di

documenti indicati in un apposito elenco che veniva allegato agli atti.

Il P.M. si opponeva all'ammissione di alcuni documenti fra quelli richiesti all'odierna udienza.

All'**udienza del 2 novembre 1994** il Pubblico Ministero reiterava la richiesta di sospensione dei termini di custodia cautelare ai sensi dell'art, 304 co. 2 cpp.

Le difese si opponevano.

Il Tribunale a scioglimento della riserva sull'eccezione sollevata dalla difesa di Occhipinti Gianfranco in relazione alla costituzione della parte civile Provincia di Caltanissetta e sulla richiesta di sospensione dei termini di custodia cautelare avanzata dal P.M., rigettava l'eccezione e sospendeva i termini previsti dal l'art. 303 cpp per la presente fase dibattimentale, come da separate ordinanze.

La difesa di Madonia Giuseppe e Tusa Francesco chiedeva l'acquisizione dei certificati del casellario giudiziario relativi ai collaboranti di giustizia per i quali veniva chiesta l'audizione nel presente processo.

Chiedeva inoltre l'acquisizione del provvedimento (sentenza) definitivo relativo a Messina Leonardo indagato nell'originario procedimento "Leopardo".

Si opponeva all'ammissione dei seguenti testi del P.M.:

dott. Manganelli, Calderozzi, Pera, Vitali Mauro, Ortolan Maurizio, Pellino Pasquale, Lapi Enrico e Casabona Carmelo. La difesa di Bevilacqua Raffaele chiedeva l'acquisizione di cinque decreti di intercettazione telefonica recanti i nn. 108/92, 109/92, 122/92 e 123/92 e n. 205/91 R.G.N.R. con i relativi allegati ai fini della trascrizione integrale delle conversazioni in essi autorizzate.

Il P.M. si opponeva.

Il Tribunale dava lettura per estratto, su accordo delle parti, dell'ordinanza sulle prove, inserendo l'originale integrale al verbale di dibattimento.

5. L'istruzione dibattimentale: udienze dall'8 novembre
1994 al 15 marzo 1995.

All'**udienza dell'8 novembre 1994** il P.M. rinunciava ai testimoni n.182 e Capizzi della propria lista.

Di seguito venivano escussi i seguenti testimoni del P.M.:

La Placa Adolfo, D' Agostino Michele, Curatella Massimo, Marsala Francesco, Contraffatto Ettore, Giurdanella Guido, Ruggiero Vincenzo, Giunta Salvatore, Pepe Rosario, Amico Salvuccio, Coluccia Cosimo e Perruccio Antonio.

Alla medesima udienza, nel corso della deposizione del teste Marsala Francesco, emergeva che lo stesso era stato indagato in relazione ad una delle vicende di questo processo.

Il P.M. intervenendo sul punto precisava che la posizione del Marsala nel corso della fase di indagini preliminari era stata archiviata.

Il Tribunale, sollevata d'ufficio la questione relativa alle forme da applicare alla testimonianza del Marsala, riteneva che il teste, non avendo mai assunto la veste di imputato, dovesse rendere la propria deposizione nelle forme ordinarie e non con quelle disciplinate dall'art. 210 C.p.p..

Si acquisiva, infine, la consulenza tecnica consultata dal C.T. dell'accusa Contraffatto Ettore nel corso della propria deposizione.

Le **udienze dal 14 novembre al 17 novembre 1994** si tenevano presso l'aula bunker di Rebibbia-Nuovo Complesso in Roma per procedere, in condizioni di sicurezza, alla escussione del teste-collaboratore di giustizia Messina Leonardo.

Il Tribunale rinnovava la lettura dell'ordinanza sospensiva dei termini di custodia cautelare a fini di notifica nei confronti dei seguenti imputati: Minardi Vincenzo, Rinzivillo Salvatore, Vizzini Rosario e Ferraro Salvatore.

Rigettava l'eccezione della difesa in ordine all'esame del dichiarante Messina Leonardo ai sensi dell'art. 210 C.p.p.

Il P.M. chiedeva la sostituzione dell'album fotografico già acquisito al fascicolo del dibattimento, con altre fotografie non raccolte in album.

Le difese si opponevano ed il Tribunale rigettava la richiesta dell'accusa.

Si procedeva, pertanto, all'esame da parte dell'Accusa del collaborante di giustizia Messina Leonardo, che proseguiva fino all'udienza del 17 novembre 1994.

L'esame veniva sospeso, ma non concluso, essendo scaduto il periodo di turnazione, concesso dalla Corte di Assise di Roma, per la fruizione della struttura giudiziaria in quella sede.

All'udienza del 22 novembre 1994 la difesa di Bonincontro Giuseppe eccepiva l'incompatibilità con l'ufficio di testimone dei testi Faro Gaetano e Cacciato Francesco Paolo, ai sensi dell'art. 197, lett. "a" e "b" C.p.p., per essere gli stessi imputati di reato connesso o collegato.

Il Tribunale rigettava l'istanza difensiva in quanto i fatti contestati ai suddetti avevano oggettività giuridica diversa rispetto all'imputazione del presente processo.

Venivano pertanto escussi i testi: Faro Gaetano, Giugno Patrizio e Di Caro Giovanni.

Nel corso della deposizione di Faro Gaetano, il P.M. contestava al teste il verbale di sommarie informazioni reso ai C.C. di Enna in data 17.6.1992.

L'avv. Bonincontro nell'interesse di Bonincontro Giuseppe contestava al teste il verbale di interrogatorio reso ai C.C. di Enna in data 23.12.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

All'**udienza del 23 novembre 1994** venivano escussi i testi: Bennici Antonio, Taibi Giovanni, Gagliolo Gaetano e De Nardo Antonio.

All'**udienza del 25 novembre 1994** veniva escusso il teste Cacciato Francesco Paolo; nel corso della deposizione il P.M. contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta in data 23.6.1993 e il verbale di interrogatorio reso al GIP presso il Tribunale di Caltanissetta il 4.6.1993.

L'avv. Impellizzeri, nell'interesse di Bevilacqua Raffaele, contestava al teste il medesimo verbale di interrogatorio reso al GIP presso il Tribunale di Caltanissetta in data 4.6.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

All'**udienza del 28 novembre 1994** venivano escussi i seguenti testi: Leo Bernardo, La Malfa Marco, Scarpaco Calogero, Milazzo Filippo, Cammarata Carmelo, Motta Carlo, Giummo Francesco, Fastuca salvatore, Rizzotti Placido e Spinelli Raimondo.

All'**udienza del 29 novembre 1994** venivano escussi i seguenti testi: Debole Federico, Sinfori Natale, Lilla Sergio e Tornitore Vincenzo.

L'imputato Bevilacqua Raffaele rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 30 novembre 1994** venivano escussi i seguenti testi: Spallina Giovanni, Arena Leonardo, Burcheri Salvatore, Maira Salvatore, Maira Cataldo, Sagone Salvatore, Valenza Osvaldo e Arancio Giuseppe.

All'**udienza del 6 dicembre 1994** l'imputato Mingrino Filippo rendeva spontanee dichiarazioni.

Di seguito venivano escussi i seguenti testi: Blanco Orazio, Stancanelli Ernesto, Fruttini Filippo, e Sofia Giuseppe.

Nel corso della deposizione di Blanco Orazio, il P.M. contestava al teste il verbale di interrogatorio reso ai C.C di Modica il 20.1.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

Infine veniva acquisita al fascicolo del dibattimento la consulenza redatta dal C.T. del P.M. Sofia Giuseppe e dallo stesso consultata nel corso della deposizione.

All'**udienza del 7 dicembre 1994** il P.M. rinunciava ai testi 154 e 165 della propria lista.

Alla medesima udienza venivano escussi i testi: Calvagna Giuseppe, Matraxia Francesco e Napolitano Giuseppina.

All'**udienza del 19 dicembre 1994** veniva escusso il teste Longi Francesco Paolo.

Nel corso dell'esame il Tribunale, ai sensi degli artt. 62 e 195 C.p.p., disponeva la inutilizzabilità di quelle parti della deposizione aventi ad oggetto dichiarazioni rese alla P.G. dagli imputati od indagati.

Alla medesima udienza l'imputato Ferruggia Calogero rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 20 dicembre 1994** venivano escussi i testi Augello Remigio e Conti Mammanica Sebastiano.

Nel corso della deposizione di Augello Remigio, la parte civile costituita per la provincia di Caltanissetta, avv. Russo Parrino, contestava al teste il verbale di sommarie informazioni reso alla Squadra Mobile di Caltanissetta in data 31.3.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione del verbale utilizzato per la contestazione ai sensi dell'art. 500 cpp.

Inoltre il Tribunale, su richiesta del P.M., consentiva la lettura delle dichiarazioni del teste Lavuri Carmelo alla Squadra Mobile della Questura di Enna il 28.5.1987.

Il P.M. chiedeva di depositare le bobine relative alle intercettazioni disposte nel procedimento a carico di Occhipinti Gianfranco e che fosse disposta la relativa trascrizione in forma di perizia.

All'**udienza del 21 dicembre 1994** venivano escussi i testi: Sardo Fernando, Sagone Gaspare, Falzone Agostino, Ciraso Giuseppe e Barbarotto Aldo.

All'**udienza del 22 dicembre 1994** l'imputato Gerbino Grazio rendeva spontanee dichiarazioni.

Venivano quindi escussi i testi: Coscia Franco, Gangi Pietro, Restivo Giuseppe, Maurizi Benito.

Il P.M. depositava le bobine ed i decreti di intercettazione del procedimento nei confronti di Occhipinti Gianfranco.

Le **udienze dal 10 gennaio 1995 al 19 gennaio 1995**, si svolgevano presso l'aula bunker di Rebibbia-Nuovo Complesso in Roma per motivi di sicurezza, essendo programmato l'esame di numerosi testi-collaboratori di giustizia inseriti nella lista del P.M.

All'**udienza del 10 gennaio** si procedeva all'esame di Mannoia Francesco e si proseguiva l'esame del P.M. di Messina Leonardo, sospeso ma non concluso all'udienza del 17.11.1994.

All'**udienza dell'11 gennaio 1995** continuava l'esame di Messina Leonardo.

Nel corso della detta udienza il P.M. chiedeva la trasmissione del relativo verbale al proprio ufficio in ordine alla posizione dell'imputato la Quatra Francesco.

All'**udienza del 12 gennaio 1995**, prima che venisse concluso l'esame di Messina Leonardo, su richiesta del P.M. il Tribunale disponeva che il dichiarante procedesse al riconoscimento fotografico di talune persone indicate nel corso della deposizione, a tal fine utilizzando l'album fotografico acquisito al fascicolo del dibattimento.

Quindi si procedeva all'esame e controesame dei testi-collaboranti Iaglietti Diego e Iaglietti Orazio.

Gli imputati Vizzini Rosario, Madonia Giuseppe e Rinaldi Calogero rendevano spontanee dichiarazioni.

Sempre su richiesta del P.M., il Tribunale disponeva che si procedesse al riconoscimento personale, da parte del collaborante Iaglietti Orazio opportunamente travisato per

ragioni di sicurezza, nei confronti degli imputati Vizzini Rosario e Rinaldi Calogero.

All'**udienza del 13 gennaio 1995** venivano escussi i collaboranti: Ianni Gaetano, Tramontana Giuseppe e Ianni Simon.

Gli imputati Di Vita Calogero Maurizio, Madonia Giuseppe e Gerbino Grazio rendevano spontanee dichiarazioni.

La difesa degli imputati Rinaldi Calogero e Burcheri Vincenzo avanzavano richiesta di confronto tra i loro assistiti ed il collaborante Tramontana Giuseppe; il P.M. si opponeva.

Il Tribunale rigettava l'istanza istruttoria in quanto intempestiva, poichè entrambi gli imputati non erano stati esaminati.

All'**udienza del 16 gennaio 1995** venivano esaminati i collaboranti Buscetta Tommaso e Calderone Antonino.

Si dava inizio al controesame da parte delle difese di Messina Leonardo.

L'Avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe e l'Avv. Cigna nell'interesse di Ciaramitaro Salvatore contestavano al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Palermo in data 1.7.1992.

L'Avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava ancora al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Palermo il 30.6.1992.

Gli Avv. Amato e Famà, nell'interesse di Madonia Giuseppe, contestavano al teste il verbale di udienza del 21.9.1994 innanzi alla Corte d'Assise, sez 1[^], di Caltanissetta.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 210 comma 5°, 503 comma 5° e 238 comma 4° cpp.

L'imputato Madonia Giuseppe rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 17 gennaio 1995**, ancora nel corso del controesame di Messina Leonardo, gli Avv. Cigna e Siciliano nell'interesse di Giorgio Luigi contestavano al teste i verbali di interrogatori resi alla D.D.A. di Caltanissetta in data 28.7.1992 ed in data 1.7.1992.

Gli avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe e Mammana nell'interesse di Occhipinti Gianfranco contestavano al teste il verbale di interrogatorio reso su delega allo S.C.O. (Servizio Centrale Operativo della Criminalpol) di Roma in data 19.12.1992.

L'avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava al teste il verbale di interrogatorio reso allo S.C.O. di Roma il 30.6.1992.

L'avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava al teste il verbale di interrogatorio reso allo S.C.O. di Roma il 6.8.1992.

L'avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A di Caltanissetta in data 8.7.1992.

L'avv. Amato nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta in data 15.10.1992.

L'avv. Cigna nell'interesse di Ciaramitaro Salvatore contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla Squadra Mobile della Questura di Caltanissetta il 17.7.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'artt. 210 comma 5° e 503 comma 5° cpp.

All'**udienza del 18 gennaio 1995**, sempre nel corso del controesame di Messina Leonardo, l' avv. Mammana

nell'interesse di Occhipinti Gianfranco contestava al teste i seguenti verbali di interrogatorio:

alla D.D.A. di Palermo in data 30.6.1992 alle ore 12,40 ed alle ore 19;

alla D.D.A di Caltanissetta il 9.7.1992;

alla Squadra Mobile di Caltanissetta il 24.7.1992;

alla D.D.A di Palermo il 13.7.1992;

alla D.D.A. di Caltanissetta il 15.10.92;

alla D.D.A. di Caltanissetta il 13.5.1994.

L'Avv. Famà, nell'interesse di Madonia Giuseppe, contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 22.10.1992.

L'Avv. Guadagnino, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste il verbale di interrogatorio reso allo S.C.O. di Roma in data 7.12.1992.

L'avv. D'Acqui, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatori resi alla D.D.A. di Caltanissetta il 7.12.1992, il 15.2.1993 ed il 22.4.1993.

L'Avv. Micalizzi, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatori resi alla D.D.A. di Caltanissetta il 19.8.1992, 1.7.1992, 8.7.1992, 22.4.1992. Infine l'Avv. Micalizzi, contestava al teste, in sostituzione dell'avv. Daniele, il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 29.1.1994 ed in sostituzione dell'Avv. Vizzini il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 12.1.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 210 comma 5° e 503 comma 5° cpp.

All'**udienza del 19 gennaio 1995**, nel corso della fase conclusiva del controesame di Messina Leonardo, il P.M.

contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 22.12.1992.

L'Avv. Di Peri, nell'interesse di Calà Calogero, contestava al teste il verbale di udienza del 7.1.1993 innanzi al Tribunale di Palermo, sez. V.

L'Avv. Palermo, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatorio resi allo S.C.O. di Roma il 29.4.1993 ed alla D.D.A. di Caltanissetta l'1.12.1992.

L'Avv. Guadagnino, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatorio resi:
alla D.D.A. di Caltanissetta il 7.7.1992 ed il 18.8.1992;
alla Squadra Mobile di Caltanissetta il 3.7.1992 ed il 24.7.1992;
allo S.C.O di Roma il 4.8.1992.

L'Avv. Limuti, nell'interesse di Vassallo Calogero, contestava al teste i verbali di interrogatorio resi allo S.C.O. di Roma il 21.7.1992 ed il 19.1.1992.

L'Avv. Impellizzeri, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatorio resi:
alla D.D.A. di Palermo il 30.6.1992;
alla D.D.A. di Caltanissetta l'1.12.1992, il 17.8.1992, il 22.10.1992, l'8.6.1993 ed il 7.7.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 210 comma 5°, 503 comma 5° e 238 comma 4° cpp.

Il Tribunale respingeva la richiesta avanzata dall'Avv. Amato di utilizzare ai fini delle contestazioni da proporre al dichiarante il contenuto delle trascrizioni relative ad intercettazioni telefoniche, peraltro di diverso procedimento.

All'**udienza del 24 gennaio 1995** il P.M. rinunciava ai testi indicati nella propria lista ai nn. 33, 120, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 202,

204, 205, 206, 211, 212, 213,, 214, 215, 216, 219, 220, 221, 222 e 223.

Il Tribunale, su richiesta del P.M., acquisiva il verbale di arresto di Vaccaro Domenico.

Venivano escussi i testi Perrone Domenico e Seca Domenico.

L'imputato Monachino Giovanni rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 27 gennaio 1995** il P.M. rinunciava ai testi indicati nella propria lista ai nn. Da 224 a 240, n. 286, 313 e 314.

Venivano escussi i testi: Di Stefano Giuseppe, Pipitone Michele, Rizzo Fabio, Misogeno Domenico e Pace Vincenzo.

L'imputato la Delia Salvatore rendeva spontanee dichiarazioni.

Il Tribunale rigettava la richiesta della difesa di La Delia Salvatore in ordine all'audizione del geometra Accomando quale teste di riferimento in ordine alla testimonianza resa alla presente udienza dal teste Pipitone Michele.

All'**udienza del 30 gennaio 1995** il P.M. rinunciava ai testi indicati nella propria lista ai nn. 35, 39, dal n°43 al n° 45, dal n° 63 al n° 65, nn. 15, 25, 258, dal n°361 a n° 365, dal n°416 al n°419 e n. 177.

Gli imputati Madonia Giuseppe, Bevilacqua Raffaele e Ferruggia Calogero rendevano spontanee dichiarazioni.

Venivano escussi i testi: Blanco Calogero, Venezia Salvatore, Pocorobba Lorenzo, Giglio Cosimo e Ardea Antonino.

All'**udienza del 31 gennaio 1995** il P.M. rinunciava ai testi n. 181, 182, 262 e 281 della propria lista.

Venivano escussi i testi: Veccia Salvatore, Pessiu Ignazio, Perricone Francesco e Saltalamacchia Bartolo.

All'**udienza del 7 febbraio 1995** il P.M. rinunciava ai testi n. 260, 261, 274 e 276 della propria lista.

Venivano escussi i testi Santoro Gregorio, Giuffrè Santi e Iacopelli Matteo.

All'**udienza dell'8 febbraio 1995** venivano escussi i testi Curto Carmelo, Maccarrone Claudio e Di Francesca Salvatore.

All'**udienza del 10 febbraio 1995** il P.M. rinunciava ai testi dal n° 307 al 310 e n. 108 della propria lista.

Venivano escussi i testi La Mattina Giuseppe, Torregrossa Liborio e Randazzo Emilio.

All'**udienza del 13 febbraio 1995** il P.M. rinunciava ai testi Strigaro Mario, Melillo Carmine, Mercuri Vito, Perrini Giovanni, Cancilla Salvatore e Leotta Leonardo.

All'**udienza del 15 febbraio 1995** il P.M. rinunciava ai testi n. 248, 250, 278, 404, 405, 406 e 414 della propria lista.

Venivano escussi i testi: Bannò Gaetano, Reina Gianbattista, Parlati Elio e Lo Moro Nicola.

All'**udienza del 7 marzo 1995** il Tribunale conferiva incarichi di perizia relativi alla trascrizione di intercettazioni telefoniche ed ambientali effettuate nel corso delle indagini pertinenti a questo procedimento e le cui bobine erano state depositate dal P.M. all'inizio del dibattimento

Del deposito previsto e disciplinato dall'art. 268 c.p.p. il Tribunale, con apposita ordinanza, aveva dato avviso all'udienza del 15.3.1995.

Il P.M. rinunciava ai testi n. 46, 450 e dal n° 368 al 376.

Venivano escussi i testi Minardi Vincenzo, Arnese Francesco e Perotti Luigi Maria.

Al termine della deposizione di quest'ultimo, consulente tecnico per l'accusa, veniva acquisita la relazione consultata nel corso della testimonianza.

All'**udienza dell'8 marzo 1995** venivano escussi i testi Cimino Carmelo, Turco Filippo, Bellebuono Giuseppe e Minei Arcangelo.

All'**udienza del 10 marzo 1995** il P.M. rinunciava al teste n. 383 della propria lista.

Venivano escussi i testi Azzolina Gaetano, Martullo Giovanni e Acquisto Onofrio.

All'**udienza del 13 marzo 1995** il P.M. rinunciava al teste n. 352. Venivano escussi i testi Tuzzolino Biagio e Di Caprio Pietro.

L'imputato Falcone Nicolò (classe 1948) rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 14 marzo 1995** venivano escussi i testi Mettifofo Mario e Bellomo Angelo.

All'**udienza del 15 marzo 1995** il Tribunale dava avviso di deposito ex art. 268 C.p.p. di quanto inerente alle intercettazioni telefoniche dell'utenza 0935/500870 e 0934/464683.

Veniva escusso il C.T. dell'accusa Compagnini Domenico, al termine della cui deposizione veniva acquisita la relazione dallo stesso consultata.

Il P.M. rinunciava al collaborante Farina Domenico.

6. L'istruzione dibattimentale: udienze dal 20 marzo 1995
al 12 luglio 1995.

Per le udienze tenutesi dal 20 marzo al 30 marzo 1995 il Tribunale si trasferiva presso l'aula bunker di Rebibbia-Nuovo Complesso in Roma per le ragioni di sicurezza connesse all'esame di ulteriori testi-collaboratori di giustizia inseriti nella lista dei testimoni del P.M.

All'**udienza del 20 marzo 1995** veniva escusso il collaborante Dominante Salvatore.

Veniva data lettura delle dichiarazioni del collaborante Amico Maurizio rese alla D.D.A. di Caltanissetta in data 29/4/93, 30/4/93 e 28/5/93 in quanto il P.M. dichiarava che lo stesso era irreperibile.

Le difese nulla osservavano sul punto.

Gli imputati Curatolo Salvatore e Madonia Giuseppe rendevano spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 21 marzo 1995** venivano escussi i collaboranti Ianni Marco, Licata Calogero ed il teste Miceli Antonino.

L'avv. Mammana eccepiva l'irritualità della lettura delle dichiarazioni di Amico Maurizio fatta alla precedente udienza, non essendo stata adeguatamente provata l'irreperibilità del teste. Il Tribunale si riservava di decidere in merito all'eccezione.

All'**udienza del 22 marzo 1995** venivano escussi i collaboranti Mutolo Gaspare, Iaglietti Maurizio e Spatola Rosario.

Nel corso della deposizione di Mutolo Gaspare, l'avv. Amato nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 7.6.1993.

Nel corso della deposizione di Spatola Rosario l'avv. Amato nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta l'11.11.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi, rigettando in proposito l'eccezione dell'accusa.

Il P.M. rinunciava alla teste Zeccardo Maria Concetta.

L'imputato Madonia Giuseppe rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 23 marzo 1995** il Tribunale acquisiva la comunicazione del Ministero degli interni in ordine all'irreperibilità di Amico Maurizio, prodotta all'uopo dal P.M.

Venivano escussi i collaboranti Trainito Liborio, Morello Salvatore e Calcara Vincenzo.

Il P.M. rinunciava al collaborante Tidona Salvatore.

Il Tribunale rigettava l'eccezione avanzata dalle difese in ordine alla possibilità per la parte (in questo caso l'accusa) di citare un teste a cui la stessa aveva in precedenza rinunciato.

Con la medesima ordinanza il Tribunale, sulla richiesta avanzata dal P.M. di individuazione fotografica da parte del collaborante Morello Salvatore rigettava quella relativa all'imputato Anzalone Rosario ed ammetteva il mezzo informale di prova nei confronti di "tale Calì" (non meglio identificato secondo le dichiarazioni del teste).

Gli imputati Gerbino Grazio, Giugno Giancarlo e Rinzivillo Salvatore rendevano spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 24 marzo 1995** venivano escussi i collaboranti: Marcenò Calogero, Vitale Filippo, Trubia Salvatore e Maimone salvatore.

Nel corso della deposizione di Marcenò Calogero l'Avv. Limuti nell'interesse di Vassallo Calogero contestava al teste i verbali di interrogatorio resi alla D.D.A. di Caltanissetta in data 14.4.1993 ed in data 30.4.1993.

L'Avv. Palermo nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 14.4.1993.

L'avv. Mammana nell'interesse di Occhipinti Gianfranco, nel corso della deposizione di Trubia Salvatore, contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A di Caltanissetta in data 25.8.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 c.p.p.

Su istanza del P.M. il Tribunale ammetteva il mezzo informale di prova della individuazione a mezzo di fotografia da parte del collaborante Marcenò Calogero nei confronti degli imputati Bevilacqua Raffaele, Calì Cataldo e Salvatore, Monachino Giovanni, Potente Mario, Rinaldi Calogero e Vassallo Calogero.

All'udienza del 27 marzo 1995 l'imputato Gerbino Grazio rendeva spontanee dichiarazioni.

Il Tribunale quindi rigettava l'eccezione avanzata dalle difese in ordine all'ammissibilità dell'audizione del collaborante Severino Paolo, di cui pertanto iniziava l'esame da parte del P.M.

Il Tribunale rigettava altresì l'eccezione avanzata dall'Avv. Impellizzeri in ordine all'utilizzo da parte del P.M. nel corso della deposizione del Severino di verbali di diverso procedimento redatti dopo la richiesta di rinvio a giudizio del presente processo.

All'udienza del 28 marzo 1995 venivano escussi i collaboranti Carbonaro Claudio, Carbonaro Silvio, Carbonaro Bruno; seguiva l'inizio del controesame da parte dei difensori di Severino Paolo.

Nel corso della deposizione resa da Severino Paolo, gli Avv.ti Grassia e Impellizzeri nell'interesse di Bevilacqua Raffaele contestavano al teste i seguenti verbali di interrogatorio resi al P.M. di Enna il 9.9.1992 e l'11.9.1992, ed al Tribunale di Enna in data 8.1.1994.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt.500 e 238 comma 4° cpp.

L'imputato Madonia Giuseppe rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 29 marzo 1995**, proseguiva il controesame del collaborante Severino Paolo.

Nel corso della sua deposizione l'Avv. Palermo nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste i seguenti verbali di interrogatorio e di esame dibattimentale resi:

alla Procura di Enna in data 11.9.1992;

alla D.D.A. di Caltanissetta il 16.10.1992;

al Tribunale di Enna in data 8.1.1994.

L'avv. Impellizzeri nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste Severino Paolo i seguenti verbali di interrogatorio e di esame dibattimentale resi:

alla D.D.A. di Caltanissetta il 12 ed il 13 novembre 1992;

alla Procura di Enna il 9 e l'11 settembre 1992;

alla D.D.A di Caltanissetta il 23.10.1992;

alla Corted'Assise di Caltanissetta, 1^Sez., in data 22.9.1994. L'avv. Daniele nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste Severino Paolo il verbale di interrogatorio reso al P.M. di Enna il 9.9.1992 e l'11.9.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt.500 e 238 comma 4° cpp.

All'**udienza del 30 marzo 1995**, proseguiva l'escussione del collaborante Severino Paolo e nel corso della sua deposizione l'avv. Giannone nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste i verbali di interrogatorio resi al P.M. di Enna in data 11.9.1992 ed alla D.D.A di Caltanissetta il 13.11.1992.

L'avv. Bevilacqua Salvatore, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatorio resi alla D.D.A. di Caltanissetta il 23.10.1992 ed il 13.11.1992; ed al P.M. di Enna in data 10.9.1992.

L'avv. Amato, nell'interesse di Madonia Giuseppe, contestava al teste il verbale di udienza del 22.9.1994 innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta, 1[^] Sez I.

L'Avv. Di Mattia, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla Squadra Mobile di Enna il 9.9.1992.

L'Avv. Pecoraro, nell'interesse dei suoi assistiti, contestava al teste i verbali di interrogatorio e di esame dibattimentale resi al P.M. di Enna in data 11.9.1992 ed al Tribunale di Enna in data 8.1.1994.

Gli Avv. Impellizzeri e Grassia nell'interesse dei loro assistiti contestavano al teste i verbali di interrogatorio e di esame dibattimentale resi al P.M. di Enna l'11.9.1992 ed alla Corte d'Assise di Caltanissetta, 1[^] Sez., il 22.9.1994.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 500 e 238 comma 4° cpp.

All'**udienza del 4 aprile 1995** venivano escussi i testi:

Fatuzzo Corrado, Gammino Giuseppe, Salvo Vincenzo, Ianni Dionigi, Zimmardi Leopoldo, Arioli Tommaso e Del Giudice Aldo. Veniva acquisita la relazione di consulenza tecnica consultata dal Fatuzzo Corrado in qualità di C.T. del P.M.

L'imputato Fraterrigo Salvatore rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 5 aprile 1995** venivano escussi i testi:

Schena Sergio, Mangiacapra Antimo, Taglialiani Giovanni, Faraci Giuseppe e Calvagna Michele.

Veniva acquisita su istanza della difesa di Di Pino Isidoro la sentenza passata in giudicato della Corte di Appello di Caltanissetta nei confronti di Ciraso Giuseppe + 5.

All'**udienza del 7 aprile 1995** il P.M. rinunciava al teste brig. Quaresima.

Venivano escussi i testi Emma Michele, Tersigni Alberto e Finocchiaro Mario.

Il Tribunale rigettava l'eccezione avanzata dall'avv. Grassia in ordine alla consultazione da parte del teste Finocchiaro di atti dallo stesso redatti.

All'**udienza del 10 aprile 1995** il P.M. rinunciava ai testi nn. 377 e 388 della propria lista.

Il Tribunale conferiva incarico di perizia al fine di formare un indice elettronico di tutti i dati del processo con separata ordinanza allegata al presente verbale.

In proposito sembra utile precisare che la documentazione originale continua, ovviamente, a costituire la vera ed unica documentazione valida ai fini processuali e quindi qualsiasi errore od omissione nella versione riprodotta informaticamente non esclude (nè potrebbe essere diversamente) che gli unici atti cui ricondurre ogni questione, di fatto e di diritto, rimangono quelli originali.

Venivano escussi i testi Corio Mario e Zoda Angelo.

Nel corso della deposizione di Zoda Angelo, l'avv. Bevilacqua Salvatore nell'interesse di Marotta Giuseppe contestava

al teste il verbale di esame dibattimentale reso innanzi al Pretore di Enna in data 10.12.1994.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati per le contestazioni ai sensi degli artt. 500 e 238 comma 4° cpp.

All'**udienza del 26 aprile 1995** venivano escussi i testi Strigaro Mario e D' Ambrosio Raffaele.

All'**udienza del 27 aprile 1995** si procedeva agli esami del P.M. e della difesa dell'imputato Ferruggia Calogero, nonché gli esami da parte della sola accusa degli imputati Giugno Giancarlo e Cammarata Michelangelo.

All'**udienza del 28 aprile 1995** veniva escusso il teste dott. Dodaro Stefano in servizio presso la Squadra Mobile della Questura di Caltanissetta.

Il teste veniva altresì invitato dal Tribunale a predisporre un quadro riassuntivo dei periodi di detenzione dei testi collaboranti, comprensivo dei periodi durante i quali gli stessi erano stati sottoposti a misura di prevenzione.

All'**udienza del 9 maggio 1995** veniva escusso il teste Martino Aldo.

Si procedeva quindi agli esami del P.M. e delle rispettive difese degli imputati Di Pino Isidoro, Castoro Giuseppe ed Aleo Giuseppe.

L'imputato Falcone Nicolò rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 10 maggio 1995**, nel corso dell'esame dell'imputato Bevilacqua Raffaele, il P.M. contestava allo stesso il verbale di interrogatorio reso al GIP di Caltanissetta in data 27.11.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione del verbale utilizzato per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp., nonchè di una lettera a firma del Bevilacqua datata 12.8.1993.

All'**udienza dell'11 maggio 1995** veniva escusso il teste del P.M. La Porta Salvatore.

Quindi su accordo delle parti si iniziava l'escussione dei testi delle difese nonostante non si fosse esaurita l'audizione dei testi ammessi per l'accusa.

Pertanto si procedeva ad ascoltare le deposizioni di: Faraci Germano, Aleo Giuseppe, Asaresi Vincenzo e Marchi Salvatore. La difesa dell'imputato Bevilacqua Raffaele procedeva all'esame del proprio assistito.

All'**udienza del 12 maggio 1995** venivano escussi i testi delle difese: Mannino Leonardo, Ciulla Salvatore e Patti Salvatore. Quindi P.M. e difesa procedevano all'esame dell'imputato Minardi Vincenzo.

All'**udienza del 15 maggio 1995**, venivano escussi i testi delle difese: Russo Franco, Giuliana Benedetto, Gallo Giuseppe, Leanza Sebastiano e Russo salvatore.

Il P.M. e la difesa procedevano all'esame dell'imputato Bonincontro Giuseppe, nel corso del quale il P.M. contestava allo stesso i seguenti verbali di interrogatorio resi: alla D.D.A. di Caltanissetta in data 11.10.1993 e 2.11.1993. L'avv. Impellizzeri nell'interesse di Bevilacqua Raffaele contestava altresì all'imputato i verbali di interrogatorio resi alla D.D.A. di Caltanissetta l'11.10.1993 ed il 2.11.1993, ed al GIP di Caltanissetta il 4.6.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

L'imputato Aleo Giuseppe rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 17 maggio 1995** venivano escussi il teste del P.M. Nuzzi Saverio e, quali testi delle difese, Strazzanti Luigi, Nicolosi Giovanni, Magnifico Giuseppe, Aleo Filippo, Proetto Antonino, Faraci Alessandro.

All'**udienza del 23 maggio 1995** il P.M. procedeva all'esame dell'imputato Marotta Giuseppe.

Venivano escussi il teste del P.M. Casabona Carmelo e, quali testi delle difese, Copia Filippo, Artino Martinello Natale e Bevilacqua Giuseppa.

L'imputato Castoro Giuseppe rendeva spontanee dichiarazioni.

La difesa di Castoro Giuseppe rinunciava ai testi: Di Calogero Filippa e Gemelli.

All'**udienza del 25 maggio 1995** venivano escussi i testi delle difese Maira Cataldo e Barbagallo Giuseppe.

All'**udienza del 26 maggio 1995** il Tribunale prendeva atto della nota datata 25 maggio comunicata dai periti (incaricati, all'udienza del 7.3.1995, delle trascrizioni delle intercettazioni), con cui si faceva presente come, all'interno dei plichi contenenti le bobine da trascrivere, non sempre vi era coincidenza con la quantità indicata all'esterno dei plichi stessi, ovvero alcuni plichi contenevano bobine relative ad utenze diverse da quelle indicate.

Per fare coincidere una esatta ed equa distribuzione delle bobine tra tutti i periti (in numero di sedici), il Tribunale procedeva al conferimento di nuovo incarico per un certo numero di periti presenti, correttivo del precedente, onde consentire la prosecuzione delle operazioni peritali per le

parti non coincidenti secondo la formulazione dell'incarico del 7 marzo, come da separate ordinanze allegate al verbale.

La medesima operazione per altri periti veniva poi espletata all'udienza del 31.5.1995.

Venivano quindi escussi i seguenti testi delle difese:

Palascino Salvatore, Sammartino Crocifisso, Puzzo Emanuela, Buscemi Carmelo, Mantegna Enrico, D'Aleo Renato, Giunta Gaetano e Ruggeri Giovanni.

La deposizione dell'ultimo teste veniva dichiarata inutilizzabile in quanto lo stesso non era stato esaminato con le formalità dell'art. 210 C.p.p., ed essendo emersa siffatta circostanza solo alla fine dell'esame e non prima.

Nel corso della deposizione di Puzzo Emanuela l' Avv. Bevilacqua Salvatore, nell'interesse di Marotta Giuseppe, contestava alla stessa il verbale di sommarie informazioni reso alla Squadra Mobile di Enna il 13.5.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione del verbale utilizzato dalla parte per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

L'imputato Salamone Rosario revocava il consenso al proprio esame da parte del P.M. e quest'ultimo chiedeva l'acquisizione del verbale di interrogatorio reso dallo stesso il 15.5.1993 innanzi al G.I.P. di Verona.

Le difese rinunziavano ai testi Turone Mariangela, Scalzo Daniela, Zeccardo Maria Concetta, Farina Domenico, Tidona Salvatore, Bonaffini Lucia e Tedesco Nunzio.

All'**udienza del 29 maggio 1995** venivano escussi i testi delle difese: Monteforte Giovanni e Barbagallo Vito (ex art. 210 C.p.p.), Lupo Salvatore, Riggi Salvatore ed Alerci Aldo.

Le difese rinunziavano ai testi: Messina Salvatore, Licata Luigi, Vici Ugo, Baiunco luigi, Curcio Luigi e Nicoletti Giuseppe.

All'**udienza del 30 maggio 1995** gli imputati Vara Ciro e Riggi Giuseppe revocavano il consenso prestato all'esame del P.M..

Su istanza del P.M. il Tribunale disponeva l'acquisizione del verbale di interrogatorio reso da Vara Ciro.

Venivano escussi i testi delle difese: Eleonori Guglielmo, Vaccaro Paolo, Costa Salvatore, Zagarella Giuseppe, Cammarata Filippo, Cammarata Michelangelo, Cammarata Antonietta, Bevilacqua Giuseppe.

La difesa dell'imputato Cammarata Michelangelo procedeva all'esame del proprio assistito.

Il P.M., altresì, esaminava l'imputato Salvaggio Alessandro.

Il Tribunale acquisiva la relazione del C.T. della difesa del Cammarata, Vaccaro Paolo, dallo stesso consultata nel corso della sua deposizione.

Le difese rinunziavano ai testi: Sinfori Tindaro, Viola Vincenzo e Costa Stefania.

All'**udienza del 31 maggio 1995** il Tribunale, con apposite ordinanze, completava le operazioni di adeguamento degli incarichi peritali per le trascrizioni di intercettazioni già avviate all'udienza del 26 maggio.

Venivano escussi i testi delle difese: Lo Moro Nicola, Aleo Giuseppe, Gallo Pietro e Ferrigno Salvatore.

Il P.M. e la difesa procedevano all'esame degli imputati Di Dio Filippo e La Placa Salvatore.

La difesa di Aleo Giuseppe rinunziava ai testi : Ferreri Giuseppe, Polino Salvatore, m.llo De Marchi, m.llo Scopelli e brig. Parlati.

All'**udienza dell'1 giugno 1995** il P.M. avanzava le seguenti richieste istruttorie:

la ricognizione personale da parte del teste Faro Gaetano nei confronti degli imputati Anzalone Gaetano Luigi, Giuseppe e Luigi;

la ricognizione personale da parte del collaborante Messina Leonardo nei confronti di La Quatra Francesco e Castiglione Rosolino;

la trascrizione delle bobine relative ad intercettazioni ambientali nei locali dell'esercizio commerciale di Calì Vincenzo, già depositate nel presente procedimento.

Il Tribunale si riservava di decidere.

Venivano escussi i testi delle difese: Maurici Giuseppe, Lo Valvo Guido, Granata Lillo, Palumbo Salvatore, Cordova Giancarlo e Dell'Aiera Rosalba.

Il P.M. e la difesa procedevano all'esame dell'imputato Anzalone Rosario.

L'imputato Burcheri Vincenzo rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 6 giugno 1995** venivano escussi i testi delle difese: Leonardo Angelo, Geraci Sebastiano, Bruno Mario, Interlicchia Giovanni, Parisi Gaetano e Vetri Giuseppa.

Il P.M. e la difesa procedevano all'esame degli imputati Montagna Giovanni, Bevilacqua Gaetano, Rinaldi Calogero, Mingrino Filippo e Monachino Giovanni.

Nel corso dell'esame dell'imputato Mingrino Filippo, il P.M. contestava all'imputato il verbale di interrogatorio reso al G.I.P. di Enna il 20.11.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

Le difese rinunciavano ai testi Valvo Giuseppe e Saitta Giuseppe.

All'**udienza del 7 giugno 1995** il Tribunale, con separata ordinanza allegata al verbale, nominava i periti ai quali veniva conferito l'incarico di trascrivere le intercettazioni ambientali, come richiesto dal P.M. all'udienza dell'1.6.1995. Il P.M. procedeva all'esame degli imputati Occhipinti Gianfranco e La Delia Salvatore.

La difesa di Occhipinti Gianfranco chiedeva l'acquisizione in originale della documentazione consegnata dal collaborante Messina Leonardo al P.M. presso la Procura di Palermo, dott. Borsellino ed Aliquò, nonché il relativo verbale di consegna. Il Tribunale si riservava di provvedere con le modalità del caso per rintracciare la documentazione ed acquisirla.

Venivano escussi il teste del P.M. Calderozzi Alberto ed i testi delle difese Martorana Vincenzo, Tasca Carmelo (ex art. 210 C.p.p.), Marchio Giuseppe, Lanza di Scalea Giuseppe, Bovari Gaetano, Mirabella Calogero e Brizzi Benedetto.

Veniva acquisita copia della relazione redatta dal C.T. della difesa di Vara Ciro, Martorana Vincenzo, dallo stesso consultata nel corso della propria deposizione.

La difesa di Bevilacqua Raffaele e Castoro Giuseppe chiedeva il confronto dei propri assistiti, rispettivamente, il primo con i collaboranti Messina Leonardo e Severino Paolo ed il secondo con il solo Messina.

All'**udienza dell'8 giugno 1995** il Tribunale ammetteva i confronti richiesti alla precedente udienza e provvedeva in ordine alle richieste avanzate dalle difese ex art. 495, comma 4°, c.p.p., come da separata ordinanza allegata al verbale. Venivano escussi i testi Parisi Giuseppe e Parisi Antonino. Il P.M. procedeva agli esami degli imputati Giorgio Luigi e Palermo Angelo.

Le difese rinunziavano ai testi Augello Tiziana e Tranchina Salvatore.

Le **udienze dal 20 al 22 giugno 1995** si svolgevano presso l'aula bunker di Rebibbia-Nuovo Complesso in Roma per motivi di sicurezza connessi alla partecipazione di testimoni collaboratori di giustizia alle udienze medesime.

All'**udienza del 20 giugno 1995** veniva esaminata dall'accusa e dalla difesa la teste collaborante Scalzo Daniela.

Il P.M. procedeva all'esame degli imputati: Gerbino Grazio e Madonia Giuseppe.

In seguito lo stesso Gerbino rendeva spontanee dichiarazioni.

All'**udienza del 21 giugno 1995** venivano escussi il teste Manganelli Antonio, dell'accusa e della difesa, ed il teste Di Donno Giuseppe, della sola difesa.

Venivano inoltre escussi i testimoni collaboranti Di Maggio Baldassarre e Vitale Mauro.

Si procedeva inoltre ai confronti tra Severino Paolo e Bevilacqua Raffaele; tra Messina Leonardo e Bevilacqua Raffaele; tra Messina Leonardo e Castoro Giuseppe.

Nel corso del confronto tra l'imputato Bevilacqua Raffaele ed il Messina Leonardo, quest'ultimo disegnava uno schizzo raffigurante un appartamento che il collaborante definisce quale "studio" del detto imputato. Su accordo delle parti il Tribunale acquisiva il documento che veniva sottoscritto sia dal Messina che dal Presidente.

L'avv. Impellizzeri rinunciava al teste Marcenò Salvatore. Infine il Tribunale disponeva, su istanza del P.M., la trasmissione della relazione redatta dai C.C. presenti in aula in ordine agli insulti profferiti dagli imputati nei confronti del collaborante Messina Leonardo.

All'**udienza del 22 giugno 1995** gli imputati Anzalone Filippo, Rinaldi Calogero, Ferruggia Calogero ed Anzalone Fabrizio Maria rendevano spontanee dichiarazioni.

Veniva escusso il teste della difesa di Vassallo Calogero, Marcenò Giuseppe.

Il Tribunale rigettava la richiesta di confronto tra Gerbino Grazio e Marcenò Giuseppe avanzata dall'imputato Gerbino.

All'**udienza del 27 giugno 1995** il Tribunale acquisiva l'ordinanza di revoca della misura cautelare nei confronti di Falcone Gaetano (classe 1962) ai soli fini della posizione giuridica dell'imputato.

Venivano escussi i seguenti testi delle difese: Finestra Angelo, Finestra Luigi, Finestra Giuseppe, Spagnolo Filippo, Costa Salvatore, Garofalo Carlo, Bulgarello Carmelo, Leone Maurizio, Burgio Maria, Raimondi Giuseppe, Ottaviano Angelo, Dell'Aiera Giuseppe, Vecchio Giuseppe e Cancemi Michele.

Si dava lettura delle dichiarazioni già rese dal teste Cerruto Fiorenzo in quanto lo stesso risultava irreperibile.

La difesa di Celeste Nicolò rinunciava al teste Dell'Aiera Giuseppe indicato a pagina 4 della propria lista.

All'**udienza del 28 giugno 1995** l'imputato Minardi Vincenzo rendeva spontanee dichiarazioni in esito alle quali il Tribunale disponeva la trasmissione del verbale all'ufficio del P.M. in relazione agli accertamenti conseguenti alla verifica delle sue affermazioni circa il trattamento penitenziario. Venivano esaminati i testi delle difese: Franchina Ettore, Multisanti Giorgio, Cerniglia Mario e Ruggeri Giovanni (ex 210 C.p.p.), Lombardo Filippo, Russello Luigi, Falzone Dario, Cammarata Roberto, Barbieri Giovanni, Bonsignore Michele, Russello Angelo, Mangione Salvatore e Scaringi Filippo.

La difesa di Cosentino Francesco rinunciava ai testi Bonasera Giovanni e Di Cara Giuseppe.

All'**udienza del 29 giugno 1995** il Tribunale acquisiva la ulteriore documentazione prodotta dal P.M. in ordine alla irreperibilità del teste Amico Maurizio.

Venivano escussi i testi delle difese: Marotta Rocco, Costa Michela, Siciliano Lucia, Salvaggio Salvatore, Falzone Luigi, Nobile Giuseppe, Spiaggia Vincenzo, Falzone Rosario, Di Vita Salvatore, Aprile Teresa, Avola Gaetano, Stelletta Giovanni e Guerreri Antonio.

La difesa di Bevilacqua Raffaele rinunciava al teste Di Calogero Vincenzo.

All'**udienza del 30 giugno 1995** il Tribunale disponeva ai sensi dell'art. 495 C.p.p. l'audizione dei testi Bioni Agostino, Fonti Rocco e Ferruggia Domenico nell'interesse di Ferruggia Calogero. I suddetti testi presenti in aula venivano escussi unitamente ai seguenti testi delle difese: Verdone Sergio, Frangiamore Angelo, Aronica Michele, Rinaldi Filippo, Guggino Salvatore, Amoribello Michele, Toscano Pasquale, Ginevra Giuseppe e Pignato Maria.

La difesa di La Delia Salvatore rinunciava al teste Bellomo Francesco, la difesa di Cordaro Antonio rinunciava al teste Cordaro Giuseppe, la difesa di Salvaggio Alessandro rinunciava al teste Mironte Salvatore, la difesa di Ferruggia Calogero rinunciava al teste Meo Giovanni.

Quindi il P.M. iniziava ad illustrare le proprie richieste istruttorie avanzate ai sensi dell'art. 507 C.p.p.

All'**udienza del 10 luglio 1995** il Tribunale, sentito uno dei periti, che dava una pratica dimostrazione del lavoro fino a quel momento compiuto, disponeva un nuovo incarico di perizia

collegiale relativa alla formazione dell'indice elettronico del presente processo.

Il P.M. proseguiva nell'illustrare le proprie richieste istruttorie avanzate ai sensi dell'art. 507 C.p.p.

Venivano escussi i seguenti testi delle difese: Pantano Giuseppe, Geraci Giuseppe, Amico Vincenzo ed Anzalone Antonio. Infine la difesa di Terminio Cataldo rinunciava al teste Maira Beniamino.

All'**udienza dell'11 luglio 1995** venivano avanzate richieste istruttorie ai sensi dell'art. 507 C.p.p. dal P.M. e dalle difese di Maffi Alfredo, Cordaro Leonardo, Di Vita Maurizio, Curatolo Salvatore, Rinaldi Calogero, Cammarata Michelangelo, Bevilacqua Raffaele, Aleo Giuseppe ed Occhipinti Gianfranco. Veniva infine esaminato l'imputato Anzalone Gaetano sia dal P.M. che dalla difesa.

All'**udienza del 12 luglio 1995** venivano esaminati dal P.M. e dalla difesa gli imputati Anzalone Luigi ed Anzalone Giuseppe. Nel corso dell'esame dell'imputato Anzalone Luigi, il P.M. contestava all'imputato i verbali di interrogatorio resi alla D.D.A. di Caltanissetta il 25.2.1993 ed al GIP di Caltanissetta in data 23.11.1992.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

Le difese di Bevilacqua Raffaele, Vassallo Calogero Celeste Nicola e Bevilacqua Gaetano avanzavano richieste istruttorie ai sensi dell'art. 507 C.p.p..

Il P.M. dava lettura ai sensi dell'art. 511 C.p.p. del verbale di dichiarazioni rese dal teste (deceduto) Finocchiaro Francesco ai C.C. della stazione di Acicastello in data 10.12.1992 su delega della Procura distrettuale di

Caltanissetta e rinunziava a tutti i propri testi non ancora escussi.

Il Tribunale con ordinanze allegate al verbale:

1. rigettava le eccezioni difensive in ordine alla lettura dei verbali di dichiarazioni rese dal teste Amico Maurizio; 2. rigettava le richieste di ricognizione personale formulate dal P.M. alle udienze del 25.11.1994 e 12.1.1995;

3. accoglieva l'eccezione difensiva in ordine alla inutilizzabilità della deposizione del teste Gigante Aldo;

4. rigettava la richiesta di trascrizione delle intercettazioni indicate nella memoria difensiva dell'imputato Bevilacqua Raffaele del 2.11.1994;

5. revocava ex art. 495 C.p.p. l'ammissione dei testi delle difese: Bellia Luciano, Greco Ignazio e Di Perri Giuseppe. Infine il Collegio, a conclusione della fase ordinaria di assunzione delle prove, provvedeva con specifica ordinanza allegata al verbale in ordine alle iniziative istruttorie prospettate dalle parti ed a quelle stabilite d'ufficio ai sensi dell'art. 507 C.p.p. e disponeva il calendario delle udienze relative a detta fase dibattimentale a partire dal 17.7.1995.

7. L'istruzione dibattimentale: udienze dal 17 luglio 1995
al 16 dicembre 1995.

All'udienza del 17.7.1995 venivano escussi i testi su richiesta ex art. 507 cpp del P.M. : Vanasco Aurelio, Di Blasi Vincenzo Nicolò e Quercioli Dessena Bruno.

Nella stessa udienza, nel corso della deposizione di Vanasco Aurelio, il P.M. contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla Squadra Mobile di Enna in data 15.10.1992 ed il Tribunale ne disponeva l'acquisizione ai sensi dell'art. 500 cpp.

Le difese di Cammarata Michelangelo e Castoro Giuseppe avanzavano istanze istruttorie ai sensi dell'art. 507 C.p.p.

Il Tribunale, con separata ordinanza allegata al verbale, rigettava l'istanza avanzata dalla difesa di Vaccaro Domenico e, di ufficio ex art. 507 C.p.p., disponeva l'esame del M.llo De Nardo Antonio.

All'udienza del 18.7.1995 il Tribunale, con separate ordinanze allegata al verbale, provvedeva in ordine alle richieste istruttorie avanzate dalle difese ex art. 507 C.p.p. ammettendo i testi Casabianca Carlo e M.llo Privitera Angelo e, sempre ex art. 507 C.p.p., conferiva incarico peritale per la trascrizione (ex art.270 cpp) delle intercettazioni relative alle bobine depositate in data 12.7.1995.

Venivano escussi i testi indicati dal P.M. Fatuzzo Corrado (consulente tecnico) del quale veniva acquisita la relazione dallo stesso consultata, Messina Michele ed Abbate Giuseppe (quest'ultimo nelle forme dell'art. 210 C.p.p.).

Venivano altresì escussi i testi indicati dalle difese Puzzo Angelo, Daddeo Carmelina e Gangi Pietro.

Infine deponevano i testi citati dal Tribunale Faro Gaetano e Longi Francesco Paolo.

Si acquisiva ex art. 507 C.p.p. il tabulato C.E.D. consultato dal teste Longi.

All'udienza del 19.7.1995 veniva richiamato il teste Longi Francesco Paolo ai sensi dell'art. 506 C.p.p. e si acquisiva ex art. 507 C.p.p. un'integrazione del tabulato C.E.D. consultato dal teste Longi in questa udienza in aggiunta al tabulato consultato ed acquisito all'udienza precedente.

Venivano inoltre escussi i testi ammessi su istanza difensiva La Stella Luigi e Di Francesca Salvatore, nonché Milioti Carmelo, Salvo Orazio, Franco Alfredo, Mirto Salvatore, Scalzo

Massimo (sentito nelle forme dell'art. 210 cpp) e Tudisco Giuseppe, consulente di parte di cui veniva acquisita la relazione dallo stesso consultata nel corso della propria deposizione.

All'udienza del 20.7.1995 gli imputati Ferruggia Calogero e Bevilacqua Raffaele rendevano spontanee dichiarazioni.

La teste Piazza Isabella, ammessa su indicazione delle difese per deporre nelle forme di cui all'art.210 cpp, si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Veniva esaminato il teste, anch'esso indicato dalle difese, Casabianca Carlo nonché quello ammesso d'ufficio De Nardo Antonio.

Il P.M. e la difesa di Bevilacqua Raffaele avanzavano istanze istruttorie ex art. 507 C.p.p. sulle quali il Tribunale si riservava di decidere.

Le **udienze tenutesi dal 24.7.1995 al 27.7.1995**, si svolgevano presso l'aula bunker di Rebibbia-Nuovo Complesso in Roma per motivi di sicurezza connessi alla escussione di testi collaboratori di giustizia.

All'udienza del 24.7.1995 venivano escussi i testi collaboranti Caschetto Orazio e Caschetto Antonio Giuseppe.

Si procedeva a confronto tra il collaborante Maimone Salvatore e l'imputato Gerbino Grazio.

Veniva inoltre escusso il teste Beneduce Giulio, per ragioni di speditezza processuale, essendo il teste in servizio presso lo SCO della Polizia di Stato in Roma, e, quindi, immediatamente reperibile.

Il P.M. chiedeva ex art. 507 C.p.p. l'audizione dei testi Di Serio Massimo e Di Serio Vincenzo.

Gli imputati Madonia Giuseppe e Rinaldi Calogero rendevano spontanee dichiarazioni.

All'udienza del 25.7.1995 venivano escussi i testi collaboranti Samperi Alfio, Samperi Claudio Severino e Grancagnolo Carmelo.

Nel corso della deposizione di Samperi Claudio Severino l'avv. Famà nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Catania in data 13.10.1993.

L'avv. Famà nell'interesse dei suoi assistiti contestava al teste Grancagnolo Carmelo il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A di Catania l' 11.11.1993.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 210 comma 5 e 503 comma 5 cpp.

Il Tribunale, su istanza del P.M., disponeva la trasmissione del verbale all'ufficio dell'accusa.

All'udienza del 26.7.1995 venivano escussi i testi collaboranti Pattarino Francesco e Malvagna Filippo.

Nel corso della deposizione di Malvagna Filippo, l'avv. Impellizzeri nell'interesse di Bevilacqua Raffaele contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A di Catania e Caltanissetta in data 9.5.1994.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 210 comma 5, 238 comma 4 e 503 comma 5 cpp.

Su richiesta del P.M. il Tribunale ammetteva, quale prova atipica, il riconoscimento fotografico di persone indicate dal teste Pattarino Francesco per verificare che i soggetti indicati nel corso della testimonianza corrispondessero effettivamente a taluno degli imputati, a tal fine utilizzando l'album fotografico acquisito al fascicolo del dibattimento. L'imputato Madonia Giuseppe rendeva spontanee dichiarazioni.

Le difese di Madonia Giuseppe e Bevilacqua Raffaele avanzavano ulteriori richieste istruttorie ai sensi dell'art. 507 C.p.p.

Il Tribunale, con separata ordinanza allegata al verbale, sciogliendo le riserve in ordine alle richieste istruttorie fino a quel momento avanzate dalle parti ex art. 507 C.p.p., ammetteva i testi Bernanasca Giuseppe, Di Serio Massimo e Di Serio Vincenzo (indicati dal P.M.), nonché i testi (indicati dalle difese e da esaminare nelle forme previste dall'art. 210 C.p.p.) Cosentino Antonino, Laonardi Giuseppe, Cambria Giovanni, Mangion Francesco, Mangion Giuseppe e Privitelli Gaetano.

Il Tribunale ammetteva altresì la produzione documentale della difesa di Bevilacqua Raffaele e rigettava i confronti richiesti dalle difese di Ferruggia Calogero e Bevilacqua Raffaele.

All'udienza del 27.7.1995 venivano escussi i testi collaboranti Prestianni Maurizio, Prestianni Fiorenzo, Di Modica Luigi e Branciforti Gaetano.

Nel corso della deposizione di Prestianni Fiorenzo, l'avv. Impellizzeri nell'interesse di Bevilacqua Raffaele contestava al teste il verbale di interrogatorio reso alla D.D.A. di Caltanissetta il 28.10.1994 di cui il Tribunale disponeva l'acquisizione ai sensi degli artt. 210 comma 5 e 503 comma 5 cpp.

Gli imputati Minardi Vincenzo, Giugno Giancarlo e Bevilacqua Raffaele rendevano spontanee dichiarazioni.

Nel corso della sua dichiarazione l'imputato Giugno avanzava richieste istruttorie ex art. 507 C.p.p..

Il P.M. esprimeva parere contrario ed il Tribunale si riservava.

All'udienza del 26.9.1995 il Tribunale, con separata ordinanza allegata al verbale, sciogliendo le riserve in ordine alle ulteriori richieste istruttorie avanzate dalle parti ex art. 507 C.p.p., ammetteva i testi Acquisto Onofrio ed Amico Cataldo chiesti dal P.M.; acquisiva la documentazione offerta dalle dette parti ad eccezione dei provvedimenti relativi alle misure di prevenzione; disponeva che si facesse richiesta all'A.G. di Palermo dell'originale del certificato antimafia relativo all'impresa Stancanelli per la gara di appalto dell'Istituto tecnico per geometri di Caltanissetta.

Inoltre il Tribunale, sempre con separata ordinanza allegata al verbale, acquisiva la carta topografica della Sicilia centrale relativa alle provincie di Caltanissetta ed Enna, nonchè i prospetti chiesti dallo stesso Tribunale al teste Dodaro Stefano in servizio presso la Questura di Caltanissetta all'udienza del 28.4.1995, concernenti i movimenti carcerari e l'eventuale applicazione di misure di prevenzione personali relativi a tutti i collaboratori di giustizia inseriti nella lista del P.M.

Venivano quindi escussi i testi chiesti dall'accusa Acquisto Onofrio, Guglielmini Luciano, Di Serio Massimo, Di Serio Vincenzo e Privitera Angelo.

Nel corso della deposizione di Di Serio Massimo, il P.M. contestava al teste il verbale di sommarie informazioni reso alla Squadra Mobile di Enna il 18.1.1993, di cui il Tribunale disponeva l'acquisizione ai sensi dell'art.500 cpp.

All'udienza del 28.9.1995, che si svolgeva presso l'aula bunker del complesso di Bicocca in Catania per motivi di sicurezza connessi con l'escussione, tra gli altri, di alcuni testi collaboratori di giustizia, venivano esaminati:

Mangion Francesco, Cosentino Antonino, Leonardi Giuseppe, Cambria Giovanni e Privitelli Gaetano, tutti nelle forme previste dall'art. 210 cpp.

Nel corso della deposizione di Leonardi Giuseppe l'avv. Famà nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava al teste il verbale di udienza del 22.12.1994 innanzi alla Corte di Assise di Catania.

Alla stessa udienza, nel corso della deposizione di Cambria Giovanni l'avv. Famà nell'interesse di Madonia Giuseppe contestava al teste il verbale di udienza del 13.2.1995 innanzi alla Corte di Assise di Catania.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi degli artt. 210 comma 5, 238 comma 4 e 503 comma 5 cpp.

La difesa di Cammarata Michelangelo, Passaro Umberto, Curatolo Salvatore, Rinzivillo Salvatore, Castoro Giuseppe, Bevilacqua Raffaele e Gerbino Grazio avanzavano altre istanze istruttorie ai sensi dell'art. 507 cpp.

All'udienza del 12.10.1995, il Tribunale, con separata ordinanza allegata al verbale, sciogliendo le riserve in ordine alle richieste istruttorie da ultimo avanzate dalle parti ex art. 507 C.p.p., ammetteva alcuni dei documenti richiesti dalle difese e dall'accusa; ammetteva altresì l'esame del teste Calatozzo Paolo.

Il P.M. chiedeva darsi lettura dei verbali di interrogatorio resi dall'imputato Cosentino Francesco in data 4.5.1992 e 10.9.1993 al G.I.P. di Caltanissetta; in data 7.9.1993 e 30.9.1993 alla D.D.A. di Caltanissetta.

Inoltre chiedeva darsi lettura del verbale di interrogatorio reso dall'imputato Ciaramitaro Salvatore al G.I.P. di Caltanissetta in data 4.6.1993.

La difesa si opponeva ed il Tribunale, con separata ordinanza allegata al verbale, disponeva la lettura dei detti verbali.

Il P.M. chiedeva, altresì, ai sensi dell'art. 513, comma 2, cpp, di darsi lettura dei verbali di dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta dal collaborante di giustizia Riggio Salvatore, le difese si opponevano.

Il Tribunale, come da ordinanza allegata, disponeva la lettura dei verbali stante l'impossibilità di ottenere la presenza del dichiarante all'udienza.

Venivano escussi rispettivamente i seguenti testi chiesti dall'accusa e dalla difesa: Amico Cataldo, Bernanasca Giuseppe e Calatozzo Paolo.

Nel corso della deposizione di Bernanasca Giuseppe, il P.M. contestava al teste il verbale di sommarie informazioni reso alla Squadra Mobile di Enna e Catania l'11.3.1995.

Il Tribunale disponeva l'acquisizione dei verbali utilizzati dalle parti per le contestazioni ai sensi dell'art. 500 cpp.

All'udienza del 13.10.1995 l'imputato Gerbino Grazio rendeva spontanee dichiarazioni.

La difesa di Celeste Nicolò chiedeva darsi lettura dei verbali di interrogatorio resi dall'imputato al P.M. di Caltanissetta in data 3.2.1993 ed al G.I.P. in data 19.11.1992.

Il Tribunale ammetteva la detta lettura e ne disponeva l'acquisizione ex art 515 cpp.

Si dava altresì lettura dei verbali di interrogatorio resi da Riggio Salvatore al P.M. di Caltanissetta in data 11.4.1995, 12.5.1995 e 3.10.1995 come disposto dall'ordinanza del Tribunale alla precedente udienza.

La difesa, in ordine a questi ultimi verbali, eccepiva che mancando il verbale redatto in forma riassuntiva degli stessi

non poteva essere data lettura. Il P.M. pertanto procedeva alla lettura dei detti verbali in forma riassuntiva.

Da detta lettura le difese eccepivano l'assenza del difensore del collaborante all'interrogatorio dello stesso.

Il Tribunale con ordinanza allegata al verbale rigettava la detta eccezione ritenendo sufficiente l'avviso al difensore di fiducia, cosa questa ritualmente compiuta dall'ufficio del P.M.

Si procedeva pertanto alla acquisizione dei verbali di interrogatorio resi da Riggio Salvatore, Cosentino Francesco, Ciaramitaro Salvatore di cui si era già data lettura.

Inoltre si disponeva la lettura e la relativa acquisizione del verbale di interrogatorio reso da Anzallo Giuseppe al G.I.P. di Catania in data 17.5.1993.

Il Tribunale altresì ammetteva l'acquisizione al fascicolo del dibattimento di parte della documentazione chiesta nell'interesse dell'imputato Gerbino.

Il Presidente dichiarava chiuso il dibattimento e procedeva alla indicazione degli atti in luogo della loro lettura, ai sensi dell'art.511, comma 5, cpp.

Alla medesima **udienza del 13.10 1995 il P.M. dava inizio alla propria requisitoria che proseguiva** nelle udienze successive del **16, 17, 18 e 19 ottobre 1995.**

All'udienza del 16.10.1995 veniva depositata la perizia informatica composta da un archivio elettronico su C.D.- ROM e dalla relazione esplicativa, di cui all'incarico formulato all'udienza del 10.7.1995, che faceva seguito a quello formalizzato all'udienza del 10.4.1995.

All'udienza del 19.10.1995 il P.M. dott. Catalano formulava le richieste di pena per alcuni degli imputati, come meglio specificato al successivo paragrafo

All'udienza del 20.10.1995 gli imputati Minardi Vincenzo, Maffi Alfredo, Aleo Giuseppe e Castoro Giuseppe rendevano spontanee dichiarazioni.

Il P.M. dott. Condorelli formulava le richieste di pena per alcuni imputati, come meglio specificato al paragrafo successivo.

Le parti civili Comune di Barrafranca e Provincia di Caltanissetta rassegnavano le proprie conclusioni depositando memoria con allegata nota spese.

L'Avv. Impellizzeri, in difesa di Castoro Giuseppe e Di Pino Isidoro, iniziava gli interventi conclusivi dei difensori per i propri assistiti.

Gli interventi del Collegio di difesa proseguivano nelle udienze successive, secondo il calendario seguente:

- **3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 28, 29 del mese di novembre 1995;**

- **1 dicembre 1995.**

All'udienza del 13 dicembre 1995 il Collegio provvedeva con ordinanza, adottata ex artt. 507 e 523 c.p.p., con cui venivano sciolte le riserve in precedenza formulate sulle richieste di ulteriori produzioni documentali avanzate da alcuni difensori nel corso della discussione e si disponeva l'acquisizione d'ufficio degli ultimi due documenti.

Dopo la lettura dell'ordinanza predetta, il Tribunale provvedeva ad una nuova indicazione degli atti - ex art.511 cpp - da utilizzare per la decisione nonché alla espunzione dal fascicolo dibattimentale di atti inseriti per mero errore materiale.

Il P.M. e i difensori si riportavano alle conclusioni già formulate in precedenza e taluni di questi ultimi depositavano memorie difensive e quindi l'imputato Bevilacqua Raffaele rendeva spontanee dichiarazioni.

Alle **ore 14,10 del 13 dicembre 1995** il Tribunale si ritirava in camera di consiglio per deliberare la sentenza, **che viene oggi pubblicata** mediante lettura del dispositivo (con un allegato che ne fa parte integrante) protrattasi dalle ore 13,40 alle ore 14,30 del 16 dicembre 1995.

8. Le conclusioni del Pubblico Ministero.

I rappresentanti del Pubblico Ministero in udienza suddividevano tra loro gli interventi conclusivi per conto dell'Accusa, e ciascuno di essi avanzava le richieste di pena: il Dott. Marco **Catalano all'udienza del 19 ottobre 1995**, ed il Dott. Roberto **Condorelli all'udienza del 20 ottobre 1995**.

Il P.M. Dott. CATALANO così concludeva per alcuni imputati del delitto associativo di cui al capo A) della rubrica:

Aleo Giuseppe: anni 6 di reclusione.

Angilello Santo: anni 5 di reclusione; pubblicazione della sentenza di condanna; dichiarazione di incapacita' a contrattare con la Pubblica Amministrazione per il massimo previsto dal Codice Penale.

Anzallo Giuseppe: anni 5 e mesi 6 di reclusione.

Balsamo Pietro: anni 7 di reclusione.

Bevilacqua Gaetano: anni 6 di reclusione.

Bevilacqua Raffaele: anni 14 di reclusione; interdizione dalla professione per cinque anni; pubblicazione della sentenza di condanna.

Calvino Alessandro: anni 7 di reclusione.

Cammarata Michelangelo: anni 7 di reclusione; pubblicazione della sentenza di condanna.

Castoro Giuseppe: anni 8 di reclusione e pubblicazione della sentenza di condanna.

Cumia Calogero: assoluzione per insufficienza di sussistenza della prova.

Curatolo Salvatore: anni 6 e mesi 6 di reclusione.

Curatolo Santo: anni 5 e mesi 10 di reclusione.

Di Dio Filippo: estinzione per reato per morte del reo.

Ferraro Salvatore: anni 10 di reclusione. **Ferruggia Calogero:** anni 8 e mesi 10 di reclusione.

La Delia Salvatore: anni 6 di reclusione, dichiarazione d'incapacita' a contrattare con la P. A., per il massimo previsto dalla legge.

La Placa Calogero: anni 8 di reclusione, dichiarazione d'incapacita' a contrattare con la P. A. per 3 anni.

La Placa Salvatore: anni 8 di reclusione, dichiarazione d'incapacita' a contrattare con la P.A. per 3 anni.

Leonardo Gaetano: anni 10 di reclusione.

Marotta Giuseppe: anni 6 di reclusione.

Mingrino Filippo: anni 7 di reclusione.

Monachino Giovanni: anni 8 di reclusione.

Palermo Angelo: anni 8 di reclusione.

Potente Mario: anni 9 di reclusione.

Rinaldi Calogero: anni 10 di reclusione.

Rizza Salvatore: anni 5 di reclusione, pubblicazione della sentenza di condanna, dichiarazione d'incapacita' a contrattare con la P.A. per 3 anni.

Salvaggio Alessandro: anni 7 di reclusione.

Tilaro Paolo: anni 6 di reclusione.

Timpanaro Antonino: anni 8 di reclusione.

Tusa Francesco: anni 10 di reclusione, pubblicazione sentenza di condanna, dichiarazione d'incapacita' a contrattare con la P.A. per anni 3.

Valvo Enrico: assoluzione per insufficienza di sussistenza della prova.

Il P.M. Dott. CATALANO così concludeva per alcuni imputati del delitto associativo di cui al capo B) della rubrica:

Bracco Antonino: anni 5 di reclusione.

Cali' Vincenzo: anni 6 e mesi 10 di reclusione.

Cosentino Francesco: anni 4 di reclusione.

Di Pino Isidoro: anni 7 di reclusione.

Giambra Giuseppe: anni 7 di reclusione.

Giorgio Luigi: anni 7 reclusione.

Greco Angelo Bruno: anni 6 e mesi 9 di reclusione.

Maffi Alfredo: anni 6 di reclusione.

Messina Roberto: anni 6 e mesi 7 di reclusione.

Onorato Giuseppe: anni 7 di reclusione.

Orlando Giovanni: anni 6 e mesi 8 di reclusione.

Passaro Umberto: anni 7 di reclusione.

Pernagallo Pietro: anni 8 di reclusione.

Russo Paolo: anni 8 di reclusione.

Salamone Santo: assoluzione per insufficienza di sussistenza della prova.

Turiano Antonino: assoluzione per insufficienza di sussistenza della prova.

Relativamente all'estorsione "Sinfiori" - capo M) della rubrica - il Dott. Catalano chiedeva:

per Curatolo Santo: la pena di anni 6 di reclusione e lire 3 milioni e 500.000 di multa.

per La Delia Salvatore: anni 7 e mesi 10 di reclusione e lire 4 milioni di multa.

Per Leonardo Gaetano: anni 7 e mesi 6 di reclusione e lire 5 milioni di multa.

per Mingrino Filippo: anni 6 di reclusione e lire 3 milioni e 500.000 di multa.

per Balsamo Pietro: assoluzione per insufficienza di sussistenza della prova.

per Cammarata Michelangelo: assoluzione per insufficienza di prova.

per Di Dio Filippo: estinzione del reato per morte del reo.

per Tilaro Paolo e per Timpanaro Antonino: assoluzione per insufficienza di prova.

Relativamente all'estorsione "Lilla" - capo N) della rubrica - il Dott. Catalano chiedeva:

Balsamo Pietro: assoluzione per insufficienza della prova.

Cammarata Michelangelo: assoluzione per insufficienza di prova.

Curatolo Santo: assoluzione per insufficienza di prova.

Di Dio Filippo: estinzione del reato per morte del reo.

La Delia Salvatore: assoluzione per insufficienza di prova.

Leonardo Gaetano: anni 8 di reclusione e lire 5 milioni di multa.

Mingrino Filippo: anni 7 e mesi 6 di reclusione e lire 4 milioni di multa.

Tilaro Paolo: assoluzione per insufficienza di prova.

Timpanaro Antonino: anni 8 di reclusione e lire 5 milioni di multa.

Relativamente all'estorsione "Tornitore" - capo Q) della rubrica - il Dott. Catalano chiedeva:

Bevilacqua Raffaele: anni 8 e mesi 4 di reclusione e lire 6 milioni di multa.

Martorana Antonio: anni 8 e mesi 10 di reclusione e lire 6 milioni di multa.

Relativamente ai reati in materia di stupefacenti - capi BB) e CC) della rubrica - il Dott. Catalano chiedeva:

per quanto riguarda la contestazione ex art. 74 T.U. 309/90,

per Madonia Giuseppe e per Rinaldi Calogero: anni 22 di reclusione;

per Bracco Antonino: anni 12 di reclusione.

Per la contestazione riguardante l'art. 73 T.U. 309/90:

per Madonia Giuseppe e per Rinaldi Calogero: anni 9 di reclusione e lire 100 milioni di multa.

per Bracco Antonino: anni 8 di reclusione e lire 75 milioni di multa.

In ordine ai delitti in materia di armi, relativi agli arresti di contrada "Capitone", agro di Enna, in data 9.9.1992, il Dott. Catalano concludeva:

per la contestazione sulla detenzione e il porto di armi; per quel che riguarda la detenzione del fucile mitragliatore AK 47:

per Pernagallo Pietro: anni 5 di reclusione e lire 2 milioni di multa.

per Calvino Alessandro: anni 5 e mesi 3 di reclusione e lire 2 milioni e 500 mila di multa.

Per quanto riguarda la detenzione delle pistole:

per Pernagallo Pietro: anni 5 di reclusione e lire 2 milioni di multa.

per Calvino Alessandro: anni 5 e mesi 3 di reclusione e lire 2 milioni e 500 mila di multa.

Per quanto riguarda la contestazione di cui all'art. 23 della legge 110/75:

Pernagallo Pietro e Calvino Alessandro: anni 2 di reclusione e lire 400 mila di multa ciascuno.

Per quanto riguarda la ricettazione delle armi:

Pernagallo Pietro e Calvino Alessandro:anni 4 di reclusione e lire 10 milioni di multa ciascuno

Per quanto riguarda la ricettazione della Lancia Thema:

Pernagallo Pietro e Calvino Alessandro:

anni 4 di reclusione e lire 10 milioni di multa ciascuno.

Per Di Dio Filippo: dichiarazione di estinzione del reato per morte del reo in ordine ai delitti dal capo DD) al capo HH) della rubrica.

Il P.M. Dott. CONDORELLI così concludeva per i rimanenti imputati del delitto associativo di cui ai capi A) e B) della rubrica, chiedendo la condanna alla reclusione per:

Allegro Carmelo: anni 6.

Allegro Rosario: anni 6.

Amore Luigi: anni 6.

Anzalone Fabrizio Maria: anni 6 e mesi 6.

Anzalone Filippo: anni 8.

Anzalone Gaetano Luigi: anni 4.

Anzalone Giuseppe: anni 4.

Anzalone Luigi: anni 4.

Anzalone Rosario: anni 5.

Bonaffini Paolo: anni 5 e mesi 6.

Burcheri Vincenzo: anni 7.

Calcagno Salvatore: anni 7.
Cali' Cataldo: anni 7.
Cali' Salvatore: anni 7.
Castiglione Rosolino: anni 5.
Celeste Nicolo': anni 6.
Chiarelli Calogero: anni 3 mesi 6.
Chiarelli Salvatore: anni 3 e mesi 6.
Cipolla Giuseppe: anni 7.
Cordaro Antonio: anni 4 e mesi 6.
Cordaro Leonardo: anni 6 e mesi 6.
Cordaro Salvatore: anni 6.
Dell'AiraAngelo: anni 5
Dell'Aira Rino: anni 6.
Di Carlo Salvatore: anni 5.
Di Giacomo Vincenzo: anni 3 e mesi 6.
Di Vita Calogero Maurizio: anni 5 e mesi 6.
Falcone Gaetano classe '45: anni 6 e mesi 6.
Falcone Gaetano classe '62: anni 6 e mesi 6.
Falcone Giuseppe: anni 4.
Falcone Nicolo': anni 9.
Falcone Paolo: anni 4.
Falzone Cataldo: anni 5.
Falzone Rosario: anni 5.
Ferrauto Alberto: anni 4.
Ferrigno Antonio: anni 7.
Fonti Biagio: anni 8.
Fraterrigo Salvatore: anni 6.
Gerbino Grazio Salvatore: anni 5.
Giugno Giancarlo: anni 8.
Insinna Loreto: anni 8.
La Mattina Raimondo: anni 6 e mesi 6.
La Quatra Francesco: anni 8.
Lo Sardo Giuseppe: anni 6.

Madonia Giuseppe: anni 14 e mesi 4.
Mazzarisi Salvatore: anni 8.
Minardi Vincenzo: anni 7.
Misuraca Sebastiano: anni 8.
Montagna Giovanni: anni 5.
Occhipinti Gianfranco: anni 4.
Paterno' Angelo: anni 10.
Pilato Attilio: anni 4.
Pirronitto Girolamo: anni 5.
Randazzo Francesco: anni 4 e mesi 6.
Riggi Giuseppe: anni 5 e mesi 6.
Rinzivillo Crocifisso: anni 6 e mesi 6.
Rinzivillo Salvatore: anni 6 e mesi 6.
Termini Salvatore: anni 6 e mesi 6.
Terminio Cataldo: anni 10.
Tisa Angelo: anni 7.
Vaccaro Domenico: anni 12.
Vaccaro Lorenzo: anni 5.
Vara Ciro: anni 11.
Vassallo Calogero: anni 9.
Vizzini Rosario: anni 5.

In ordine all'estorsione "Quadrifoglio Mangimi" - capi E), F) e G) della rubrica, il Dott. Condorelli concludeva chiedendo, ritenuta la continuazione fra i tre delitti, la condanna di tutti gli imputati (**Anzalone Fabrizio Maria; Anzalone Filippo; Burcheri Vincenzo; Cala' Calogero; Cali' Cataldo; Cali' Salvatore; Cordaro Leonardo; Celeste Nicolo'; Dell'Aira Rino; Fonti Biagio; Misuraca Sebastiano; Riggi Giuseppe; Terminio Cataldo; Vassallo Calogero e Cordaro Salvatore**) alla pena di anni 7 di reclusione e lire 2 milioni di multa ciascuno.

Per l'estorsione "SACEA" - capi H) ed I) della rubrica - il Dott. Condorelli chiedeva, ritenuta la continuazione fra i due delitti, la condanna di tutti gli imputati (**Anzalone Fabrizio Maria; Anzalone Filippo; Burcheri Vincenzo; Cali' Cataldo; Cali' Salvatore; Cordaro Leonardo; Cordaro Salvatore; Dell'Aira Rino; Fonti Biagio; Misuraca Sebastiano; Riggi Giuseppe; Terminio Cataldo; Vassallo Calogero e Celeste Nicolo'**) alla pena di: anni 8 di reclusione e lire 2 milioni di multa ciascuno.

Per l'estorsione alla ditta "Matraxia" - capo L) della rubrica - il Dott. Condorelli chiedeva la condanna di: **Falcone Nicolo'; Falcone Gaetano classe '45; Falcone Gaetano classe '62**, il P.M. alla pena di anni 6 e mesi 8 e lire 2 milioni di multa ciascuno.

Per la vicenda del "Parco Belvedere" di Barrafranca - capi O) e P) della rubrica - il Dott. Condorelli, ritenuta la continuazione tra i due delitti, chiedeva la condanna di **Bevilacqua Raffaele, Bonincontro Giuseppe, Ciaramitaro Salvatore**, alla pena di anni 4 di reclusione e lire 500 mila di multa ciascuno.

In ordine alla vicenda dell' ITCG di Caltanissetta - capi R) ed S) della rubrica - il Dott. Condorelli chiedeva la condanna di tutti gli imputati (**Anzalone Gaetano; Anzalone Giuseppe; Anzalone Luigi; Cala' Calogero; Dell'Aiera Tommaso; Ferraro Salvatore; Madonia Giuseppe; Occhipinti Gianfranco**), ritenuta la continuazione tra i due delitti, alle pene così distinte: **per Anzalone Gaetano; Anzalone Luigi; Cala' Calogero; Ferraro Salvatore; Madonia Giuseppe e Occhipinti Gianfranco: anni 4 di reclusione e lire 500 mila di multa ciascuno**

Per Anzalone Giuseppe e Dell'Aiera Tommaso: anni 2 e mesi 8 di reclusione e lire 500 mila di multa ciascuno.

In relazione ai reati elettorali contestati ai capi T) ed U) all'imputato **Occhipinti Gianfranco** il Dott. Condorelli chiedeva la pena di anni 2 e mesi 10 di reclusione e la multa di lire 100 mila, ritenuta la continuazione tra i due reati.

Per quanto riguarda la contestazione ad **Occhipinti Gianfranco** di cui ai capi V), Z) ed AA), il Dott. Condorelli, ritenuta la continuazione fra i tre delitti, chiedeva la condanna dell'imputato alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione.

9. Le conclusioni delle Parti Civili.

La Provincia Regionale di Caltanissetta si costituì Parte Civile in occasione dell'udienza preliminare iniziata il 4.2.1994 contro gli imputati per i reati inerenti le ingerenze in pubblici appalti (ANZALONE Giuseppe, ANZALONE Luigi, ANZALONE Gaetano, CALA' Calogero, DELL'AIERA Tommaso, FERRARO Salvatore, MADONIA Giuseppe, MESSINA Leonardo, SIINO Angelo); successivamente, nel corso del dibattimento del troncone processuale principale, la costituzione di parte civile venne estesa alla posizione di Occhipinti Gianfranco, coimputato per i medesimi fatti e separatamente rinviato a giudizio, riunita al processo principale all'udienza del 18.10.1994.

Con memoria depositata all'udienza del 19 ottobre 1995 il difensore della parte civile Provincia Regionale di Caltanissetta ha concluso, ritenuta provata in atti la responsabilità penale e civile degli imputati, chiedendo la condanna degli stessi solidalmente al risarcimento dei danni materiali e morali subiti dall'Ente Provincia, fissandone in maniera equitativa la quantità complessiva e facendo istanza

di una provvisoria esecutiva di lire cinque miliardi, con subordinata richiesta di rinvio al Giudice civile competente per la liquidazione del danno; chiedeva inoltre la condanna al pagamento delle spese di costituzione e per onorari del difensore. Dato il tenore letterale della delibera n.68 del 1°.2.1994 adottata dalla Giunta Provinciale di Caltanissetta, con la quale il Presidente dell'Ente venne autorizzato alla costituzione, e per effetto della separazione dei giudizi - in tempi diversi - concernenti le posizioni di Messina Leonardo, Calà Calogero e Siino Angelo, gli imputati raggiunti dalle richieste conclusive della Parte Civile sono Madonia Giuseppe, i tre fratelli Anzalone, Ferraro Salvatore, Dell'Aiera Tommaso ed Occhipinti Gianfranco, tutti in riferimento alle imputazioni concernenti l'appalto dell'ITG.

Il Comune di Barrafranca, nei preliminari del dibattimento, si è costituito parte civile nei confronti di tre imputati:

Bevilacqua Raffaele, Aleo Giuseppe, Ciaramitaro Salvatore, in ordine ai delitti a ciascuno di essi ascritti.

Con memoria depositata all'udienza del la Parte Civile Comune di Barrafranca concludeva, ritenuta la penale responsabilità degli imputati Bevilacqua Raffaele, Aleo e Ciaramitaro, chiedendo la condanna dei medesimi al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali nella misura, rispettivamente, di Lire 1 miliardo, 300 milioni e 100 milioni, ovvero, in subordine, secondo equità; oltre alla condanna alle spese di costituzione ed onorari del difensore.

10. Le conclusioni dei difensori degli imputati.

Le conclusioni dei difensori degli imputati sono riportate qui di seguito seguendo l'ordine alfabetico dell'Avvocato o Procuratore con riferimento ai rispettivi patrocinati ed

all'udienza ove le conclusioni, sintetizzate nei loro elementi essenziali, sono state dettate a verbale.

AMATO Nicolò
Madonia Giuseppe 1.12.95
Assoluzione dai reati ascritti perchè i fatti non sussistono ovvero per non averli commessi.

ANZALONE Davide
Bonaffini Paolo 2.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto e in subordine concessione di attenuanti generiche con giudizio di prevalenza sulle aggravanti ed applicazione della riduzione di pena ex art.442 cpp per avere richiesto il rito abbreviato.

BONFIGLIO Tommaso
Calì Cataldo 28.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso il fatto, in subordine per il reato associativo applicazione delle attenuanti generiche e della diminuzione di cui all'art.442 cpp. Per avere richiesto il rito abbreviato

PALERMO Giovanni Di Dio Filippo
dichiararsi estinti i reati ascritti per morte del reo.

BONFIGLIO Angelo

Anzallo Giuseppe 21.11.95
Si associa alle richieste dell'Avv.Palermo

Monachino Giovanni 21.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto in subordine attribuire al fatto la minore qualificazione giuridica del concorso esterno in reato associativo con la applicazione dell'attenuante di cui all'art.114 cp

BONINCONTRO Giuseppe
Bonincontro Giuseppe 9.11.95
Assoluzione dal reato di turbativa d'asta e dal reato di tentata concussione, esclusa l'aggravante di cui all'art.7 L.203/91, perchè i fatti non sussistono ovvero per non averli commessi.

BRANCATO Mario
La Delia Salvatore 15.11.95

Assoluzione per per non avere commesso il fatto da tutti i reati contestati

BEVILACQUA Salvatore

Marotta Giuseppe 17.11.95
assoluzione perchè i fatti non sussistono o perchè l'imputato non li ha commessi

Salamone Rosario 17.11.95
si associa alla richiesta di assoluzione formulata dal PM

BUTERA Giacomo

Bonincontro Giuseppe 6.11.95
Assoluzione da entrambi i reati ascrittigli perchè i fatti non sussistono ovvero per non averli commessi

Martorana Antonio 6.11.95
Assoluzione dal delitto ascrittogli perchè il fatto non sussiste o per non averlo commesso

CAMPO Orazio
Terminio Cataldo 14.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto da tutti i reati contestati, in subordine concessione delle attenuanti generiche e della continuazione con applicazione della diminvente di cui all'art.442 cpp e minimo della pena

COLALEO Luigi
Gerbino Grazio 20.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto;
in subordine esclusione delle aggravanti, applicazione della diminvente di cui all'art.442 cpp, in ulteriore subordine applicazione della continuazione con la condanna per artt.72 e 75 Legge 685/85 riportata a Milano.

CIGNA Oreste

Anzalone Filippo 14.11.95
Assoluzione per non avere commesso i fatti contestati e in subordine applicare la diminvente di cui all'art.442 cpp, le attenuanti generiche, e il minimo della pena.

Burcheri Vincenzo 29.11.95
Assoluzione dai delitti ascritti per non avere commesso il fatto, con richiesta di rimessione in libertà; in subordine l'applicazione della diminvente di cui all'art.442 cpp e deposita memoria con richiesta di produzione

Calì Salvatore

Calì Vincenzo 14.11.95

Assoluzione per non aver commesso il fatto e in subordine applicazione delle attenuanti generiche, della diminuzione di cui all'art.442 cpp e del minimo della pena e deposita memoria.

Ciaramitaro Salvatore 6.11.95

Assoluzione perchè il fatto non sussiste e deposita memoria difensiva

Dell'Aira Angelo 6.11.95

Assoluzione per non avere commesso il fatto e deposita memoria difensiva

Dell'Aira Rino 6.11.95

Assoluzione per non avere commesso il fatto e deposita memoria difensiva

Pilato Attilio 14.11.95

Conclusioni con memoria

Assoluzione per non avere commesso il fatto

Rinaldi Calogero 29.11.95

Assoluzione dai delitti relativi agli stupefacenti perchè i fatti non sussistono, in subordine applicazione della diminuzione di cui all'art.442 cpp; proscioglimento dal delitto ex art.416 bis C.P. per la preclusione di cui all'art.649 cpp

D'ACQUI' Giuseppe

Allegro Carmelo 3.11.95

Allegro Rosario 3.11.95

La Mattina Raimondo 3.11.95

Montagna Giovanni 3.11.95

Randazzo Francesco 3.11.95

Vara Ciro 3.11.95

per tutti chiede l'assoluzione dal reato associativo perchè il fatto non sussiste e deposita memoria con documenti allegati

DANIELE Salvatore

Balsamo Pietro 7.11.95

Proscioglimento dal reato associativo fino al 6.7.1992 per la preclusione del giudicato ex art.649 cpp. e l'assoluzione per

il periodo successivo nonchè dai reati di estorsione per non avere commesso i fatti.

Bonaffini Paolo 7.11.95
Assoluzione dal reato associativo per non avere commesso il fatto

Bracco Antonino 22.11.95
Assoluzione dal delitto di cui all'art.416 bis C.P. per non avere commesso il fatto, e dai delitti di cui al T.U. 309/90 perchè i fatti non sussistono.

Calvino Alessandro 16.11.95
Assoluzione per non aver commesso i fatti a lui ascritti.

Chiarelli Calogero 4.11.95
Chiarelli Salvatore 4.11.95
Assoluzione per non aver commesso il fatto e deposita memoria con documenti allegati

Cordaro Antonio 30.11.95
Cordaro Leonardo 30.11.95
Cordaro Salvatore 30.11.95
Assoluzione dal reato associativo loro ascritto perchè il fatto non sussiste ovvero per non averlo commesso.
In subordine applicare le attenuanti generiche con giudizio almeno di equivalenza per Cordaro Salvatore; in subordine per Cordaro Antonio la pena contenuta nel sofferto e per entrambi la remissione in libertà.
Assoluzione dei tre imputati Cordaro dai reati estortivi loro ascritti per non avere commesso il fatto.

Di Vita Calogero 30.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto; in subordine applicazione delle attenuanti generiche con giudizio di equivalenza alle aggravanti e minimo della pena.

Maffi Alfredo 4.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Minardi Vincenzo 7.11.95
Applicare la diminuzione ex art.442 per l'immotivato dissenso manifestato dal p.m. all'udienza preliminare di richiesta di giudizio abbreviato.

Palermo Angelo 16.11.9
Assoluzione per non avere commesso il fatto, in subordine la concessione delle attenuanti generiche ritenute equivalenti

alle aggravanti ed applicazione della diminvente ex art.442
cpp

Timpanaro Antonino 22.11.95
Assoluzione dai reati ascritti, per non aver commesso i fatti,
in subordine esclusione dell'aggravante del promotore,
applicazione delle circostanze attenuanti generiche, della
diminvente di cui all'art.442 cpp con il minimo della pena con
la conseguente rimessione in libertà, ovvero con la
concessione degli arresti presso la propria abitazione

DI MATTIA Patrizia
Cammarata Michelangelo 2.11.95
assoluzione perchè il fatto non sussiste.

DI CARLO Gabriella

Di Carlo Salvatore 3.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste, deposita memoria

Riggi Giuseppe 3.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste dal delitto di cui
all'art.416 bis, e per non aver commesso il fatto dai delitti
di estorsione.

DI PERI Giuseppe
Calà Calogero 9.11.95
Assoluzione dai tre reati inerenti alla estorsione della
QUADRIFOGLIO MANGIMI perchè i fatti non sussistono ovvero per
non averli commessi.

GIANNONE Rossella
Aleo Giuseppe 7.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto.

Calcagno Salvatore 13.11.95
Assoluzione per non aver commesso il fatto in subordine pena
congrua tenendo conto della diminvente ex art.442 cpp
qualificando il fatto ai sensi dell'art.418 C.P.

Celeste Nicola 7.11.95
Assoluzione dal reato associativo e dalle due estorsioni Sacea
e Quadrifoglio per non avere commesso il fatto

Dell'Aiera Tommaso 7.11.95

Assoluzione dal reato associativo e dai delitti di turbativa d'asta e concussione per non avere commesso i fatti.

Giambra Giuseppe 14.11.95
Assoluzione dal reato associativo per ne bis in idem

La Placa Salvatore 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Leonardo Gaetano 17.11.95
Assoluzione dal reato associativo e dagli episodi estortivi per non avere commesso il fatto, in subordine l'applicazione della continuazione, delle generiche e della diminvente di cui all'art.442 cpp

Onorato Giuseppe 13.11.95
Assoluzione per non aver commesso il fatto, in subordine pena congrua con la diminvente ex art.442 cpp e la qualifica del fatto ai sensi dell'art.418 C.P.

Rizza Salvatore 14.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto.

Terminio Cataldo 14.11.95
Assoluzione per non avere commesso i fatti dei reati contestati e si riporta alle subordinate del codifensore avv.Campo

Tisa Angelo 13.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto in subordine pena congrua tenendo conto della diminvente ex art.442 cpp

Vassallo Calogero 16.11.95
Assoluzione dai reati contestati per non avere commesso i fatti, in subordine l'esclusione dell'aggravante di organizzatore dell'associazione, l'applicazione delle attenuanti generiche e della continuazione con il minimo della pena.

GUADAGNINO Diego

Bevilacqua Gaetano 13.11.95
Assoluzione dal reato associativo perchè il fatto non sussiste, in subordine la concessione delle attenuanti generiche prevalenti sull'aggravante e il minimo della pena con la diminvente ex art.442 cpp e sospensione condizionale.

Falcone Gaetano 45 13.11.95

Assoluzione dall'estorsione per non avere commesso il fatto
Assoluzione perchè il fatto non sussiste dal reato associativo, in subordine le attenuanti generiche con la diminuzione ex art.442 cpp e la continuazione fra i due reati con il minimo della pena

Falcone Giuseppe 13.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste, in subordine la concessione delle attenuanti generiche con la diminuzione di cui all'art.442 cpp

GRIPPALDI Roberto

Valvo Enrico 21.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Timpanaro Antonio 21.11.95
Assoluzione dal reato associativo e dai delitti di estorsione per non avere commesso il fatto

GIAMBRA Giacomo

Falcone Gaetano 62 10.11.95
Assoluzione dal reato associativo perchè il fatto non sussiste e dall'estorsione in danno di Matraxia per non averlo commesso

Vaccaro Domenico 10.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

Vaccaro Lorenzo 10.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

IMPELLIZZERI Antonio

Aleo Giuseppe 7.11.95
Assoluzione dal reato associativo contestato per non avere commesso il fatto; riconoscere immotivato il dissenso del p.m. al patteggiamento richiesto all'udienza del 1.7.94, in ulteriore subordine il minimo della pena nei limiti del sofferto

Bevilacqua Raffaele 22.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto dal delitto associativo e dalla tentata estorsione Tornitore;
assoluzione dal delitto di turbativa d'asta perchè il fatto non sussiste e dalla tentata concussione per non avere

commesso il fatto; in subordine per la tentata concussione la derubricazione con la qualifica del fatto ex artt.117 e 323 vecchia formulazione, ed applicazione del DPR 12/4/90 n°75. Rigetto della domanda di risarcimento avanzata dalla parte civile e compensazione delle spese; e comunque estromissione della parte civile Comune di Barrafranca ai sensi dell'art.541 2° comma CPP con condanna alle spese da liquidarsi equitativamente.
Deposita memoria difensiva

Cali Salvatore 29.11.95
Assoluzione dai delitti ascritti per non avere commesso i fatti, in subordine applicazione della pena ex art.444 cpp, come richiesta all'udienza del 20.6.94.

Castoro Giuseppe 20.10.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto.

Di Pino Isidoro 20.10.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto, in subordine applicazione dell'art.442 cpp. e minimo della pena.

Gerbino Grazio 1.12.95
Assoluzione dal delitto associativo per non avere commesso il fatto, in subordine l'applicazione della diminuzione di cui all'art.442 cpp.

Rinzivillo Crocefisso 13.11.95
Rinzivillo Salvatore 13.11.95
si associa con memoria alle conclusioni dell'Avv.Rapisarda

Tusa Francesco 20.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto in subordine applicazione della diminuzione di cui all'art.442 cpp

IACONA Sergio

Maffi Alfredo 16.11.95
Assoluzione dal reato associativo perchè il fatto non sussiste.

Greco Angelo Bruno 16.11.95
Assoluzione dal reato associativo perchè il fatto non sussiste

Rinaldi Calogero 16.11.95
Assoluzione dal reato ex art.416 bis C.P. per la preclusione di cui all'art.649 CPP, e dai reati di cui al T.U.309/90

perchè il fatto non sussiste, in subordine l'applicazione della diminuzione di cui all'art.442 cpp, della continuazione e delle attenuanti generiche

IGNIELZI MariaPia
Salvaggio Alessandro 29.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

LA PAGLIA Calogero

Ferraro Salvatore 15.11.95
Si riporta alle conclusioni dell'altro difensore avv.Walter Tesauro, e deposita memoria scritta con allegati.

Turiano Antonino 15.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

LIMUTI Emanuele

Calì Salvatore 1.12.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso i fatti

Vassallo Calogero 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto dal reato associativo, escludendo l'aggravante di essere capo o promotore, e dai reati relativi alle estorsioni, in subordine l'applicazione delle attenuanti generiche, della diminuzione di cui all'art.442 cpp e della continuazione con il minimo della pena.

LO PORTO Giovanni
Calcagno Salvatore 13.11.95
Conclusioni conformi all'Avv.Giannone insistendo in via subordinata per il minimo assoluto della pena

LO VETRI Giuseppe
La Placa Calogero 21.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

MAIRA Agata
Falzone Rosario 4.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste ovvero perchè l'imputato non ha commesso il fatto.

MAMMANA Vittorio

Castiglione Rosolino 8.11.95
Cipolla Giuseppe 8.11.95
Fraterrigo Salvatore 30.11.95
Insinna Loreto 8.11.95
Pirronitto Girolamo 8.11.95
Vara Ciro 17.11.95

Assoluzione per non avere commesso il fatto, in subordine il minimo della pena con la concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti contestate a Pirronitto, Insinna, Cipolla; applicazione della diminvente di cui all'art.442 cpp

Cammarata Michelangelo 17.11.95

Assoluzione dal reato associativo e da quelli di estorsione, per non avere commesso il fatto, in subordine applicazione delle attenuanti generiche, della diminvente di cui all'art.442 cpp e minimo della pena.

Curatolo Salvatore 8.11.95
Proscioglimento ex art.649 cpp

Ferrigno Antonio 8.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Occhipinti Gianfranco 30.11.95
Per il reato associativo: assoluzione perchè il fatto non sussiste in subordine derubricarsi il reato in quello di favoreggiamento;
per i reati relativi alla vicenda ITG: assoluzione per non avere commesso i fatti;
per i reati in materia elettorale: assoluzione perchè i fatti non sussistono;
per i reati relativi alla vicenda Palazzetto dello Sport di Caltanissetta: assoluzione perchè i fatti non sussistono.

Passaro Umberto 8.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Rizza Salvatore 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Vara Ciro 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

MICALIZZI Michele

Curatolo Salvatore 8.11.95
Proscioglimento ex art.649 per preclusione di giudicato e
revoca dell'obbligo di soggiorno imposto dal GIP al momento
della scarcerazione per decorrenza termini

Di Giacomo Vincenzo 8.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Falzone Cataldo 8.11.95
Assoluz.per non avere commesso il fatto

Ferrauto Alberto 8.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

Orlando Giovanni 8.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

Palermo Angelo 8.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste ovvero per non averlo
commesso

Riggi Giuseppe 8.11.95
Assoluzione dai reati contestati per non avere commesso i
fatti.

MIRABELLA Santi
Ferrauto Alberto 21.11.95
La Placa Calogero 21.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

NOCITA Pietro
Amore Luigi 21.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

PALERMO Giovanni

Anzallo Giuseppe 15.11.95
Assoluzione dal reato ascrittogli per non aver commesso il
fatto ovvero perchè il fatto non sussiste in subordine
applicazione delle attenuanti generiche, della diminuzione di
cui all'art.442 cpp con il minimo della pena con conseguente
remissione in libertà

Curatolo Santo 22.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso i fatti,
in subordine la concessione delle attenuanti generiche e della
diminuente ex art.442 cpp

Di Dio Filippo 22.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso i fatti,
in subordine la declaratoria ex art.150 c.p.

La Delia Salvatore 22.11.95
Assoluzione dai reati addebitati per non avere commesso i
fatti, in subordine concessione attenuanti generiche e
diminuente ex art.442 cpp

Messina Roberto 22.11.95
Assoluzione per non aver commesso il fatto ovvero perchè il
fatto non sussiste.

Mingrino Filippo 22.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso il
fatto, in subordine applicazione delle attenuanti generiche e
della diminuente di cui all'art.442 cpp con conseguente
remissione in libertà

Monachino Giovanni 21.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Russo Paolo 15.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste ovvero per non averlo
commesso, in subordine la concessione delle attenuanti
generiche e l'applicazione della diminuente ex art.442 cpp con
il minimo della pena

Tilaro Paolo 22.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso il
fatto, in subordine applicazione delle circostanze attenuanti
generiche e della diminuente di cui all'art.442 cpp

Timpanaro Antonino 15.11.95
Valvo Enrico 15.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto ovvero perchè il
fatto non sussiste

PIAZZA Paolo
Cumia Calogero 8.11.95
Assoluzione dal reato contestato per non avere commesso il
fatto

PECORARO Salvatore

Cosentino Francesco 16.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste dal reato associativo
contestato

Leonardo Gaetano 16.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto dal delitto
associativo, dall'estorsione Sinfori perchè il fatto non
sussiste e dall'estorsione Lilla perchè il fatto non
costituisce reato, in subordine, escluse le aggravanti
contestate, il minimo della pena con la continuazione e con
l'applicazione della diminuzione ex art.442 cpp

Mazzarisi Salvatore 16.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto dal reato
associativo.

Paternò Angelo 4.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

RAPISARDA Nino

Rinzivillo Salvatore 20.11.95
Rinzivillo Crocifisso 20.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

RE Salvatore
Montagna Giovanni 13.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste ovvero per non averlo
commesso.

SICILIANO Filippo

Allegro Carmelo 9.11.95
Allegro Rosario 9.11.95
Assoluzione di entrambi per non avere commesso i fatti

Amore Luigi 9.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Angilello Santo 9.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Anzalone Filippo 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto, in subordine
attenuanti generiche e minimo della pena.

Bevilacqua Raffaele 28.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso il fatti

Calì Cataldo 28.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso il
fatto, in subordine si associa alle conclusioni del
codifensore Avv. Tommaso Bonfiglio.

Calì Vincenzo 9.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Cosentino Francesco 17.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

Falcone Nicolò 28.11.95
Assoluzione dai reati ascritti per non avere commesso i fatti
in subordine per il reato associativo l'applicazione di
attenuanti generiche e minimo della pena.

Falzone Cataldo 17.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste

Giorgio Luigi 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Greco Angelo Bruno 28.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto
Giudicato per 416 bis a Gela con sentenza GIP per non avere
commesso il fatto.

Lo Sardo Giuseppe 17.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Mazzarisi Salvatore 4.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

Misuraca Sebastiano 9.11.95
Assoluzione dai delitti contestati per non avere commesso il
fatto

Pilato Attilio 9.11.95
Assoluz. per non avere commesso il fatto

SALERNO Adriana

Ferruggia Calogero 15.11.95
Assoluzione dal reato contestato per non aver commesso il fatto, in subordine il minimo della pena con la diminvente di cui all'art.442 cpp e le attenuanti generiche, la sospensione condizionale della pena, da contenere comunque nei limiti del sofferto.

Salomone Rosario 15.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto

SPINELLO Salvatore
Balsamo Pietro 1.12.95
Assoluzione dai delitti ascrittigli per non avere commesso i fatti; in subordine il minimo della pena con l'applicazione della diminvente di cui all'art.442 cpp.

SORCE Pietro
Misuraca Sebastiano 13.11.95
Assoluzione dai reati contestati per non avere commesso i fatti e deposita memoria.

TESAURO Walter

Ferraro Salvatore 15.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste dal reato associativo e dai delitti della vicenda ITCG per non averli commessi.

Passaro Umberto 3.11.95
Assoluzione perchè il fatto non sussiste.

TAMBE' Giuseppe
Pernagallo Pietro 9.11.95
Assoluzione dal reato associativo contestato perchè il fatto non sussiste e dai reati concernenti le armi e la ricettazione per non averli commessi; in subordine il minimo della pena con la concessione delle attenuanti generiche da ritenersi almeno equivalenti alle aggravanti e l'applicazione dell'art.81 C.P. con deposito di memoria

TIPO Danilo
Fraterrigo Salvatore 17.11.95

Assoluzione per non aver commesso il fatto, in subordine le attenuanti generiche, la diminvente ex art.442 cpp con il minimo della pena

TURCO Salvatore
Vizzini Rosario 9.11.95
Assoluzione per non avere commesso il fatto e deposita memoria.

VENETO Armando
Burcheri Vincenzo 16.11.95
Assoluzione dai reati contestati per non avere commesso i fatti e chiede di produrre copia del dispositivo delle decisioni in data odierna con cui il GUP di CL ha dichiarato nlp nei confronti di Burcheri e altri per l'omicidio Cerruto Emanuele rinviando a giudizio Messina ed altri. Il Tribunale si riserva.

VIZZINI Michele

Anzalone Fabrizio Maria 2.11.1995
Anzalone Gaetano Luigi
Anzalone Giuseppe
Anzalone Luigi
Anzalone Rosario
Di Carlo Salvatore
Falcone Giuseppe
Falcone Nicolò
Falcone Paolo
Falcone Gaetano 45
Falzone Rosario
Ferruggia Calogero
Fonti Biagio
Giambra Giuseppe
Giorgio Luigi
Giugno Giancarlo
La Mattina Raimondo
La Placa Salvatore
La Quatra Francesco
Assoluzione per non avere commesso i fatti ovvero perchè i fatti non sussistono, in subordine applicazione della diminvente di cui all'art.442 cpp.

Lo Sardo Giuseppe

Proscioglimento per preclusione di giudicato ex art.649 cpp.
In subordine assoluzione per non avere commesso il fatto, in
ulteriore subordine l'applicazione della diminuzione di cui
all'art.442 cpp

Onorato Giuseppe 2.11.95
Potente Mario
Randazzo Francesco
Salvaggio Alessandro
Termini Salvatore
Turiano Antonino
Vaccaro Domenico
Vaccaro Lorenzo

Assoluzione per non avere commesso il fatto ovvero perchè il
fatto non sussiste, in subordine l'applicazione della
diminuzione di cui all'art.442 cpp

TAORMINA Carlo
Angilello Santo 20.11.95

Declaratoria di improcedibilità per mancata attivazione della
procedura di riapertura dell'istruzione in relazione alla
sentenza G.I. Caltanissetta del 21.1.94 ovvero applicazione
art.649 cpp, in subordine assoluzione per non avere commesso
il fatto.

CAPITOLO SECONDO

I processi a COSA NOSTRA: la giuridicità della prova fra dati normativi e contesto ambientale

1. COSA NOSTRA e "fenomeno mafioso": la sentenza del processo maxi-uno di Palermo.

Uno dei più difficili impegni sostenuto dalla giurisprudenza
fino in tempi abbastanza recenti è stato, in mancanza di
contributi conoscitivi provenienti "ab intrinseco" e di una
seria volontà di comprendere tutti profili del fenomeno, il
tentativo di definire processualmente la "mafia" e la

"condotta mafiosa" nell'ambito dell'art.416 Codice Penale, dettato dal Legislatore del 1930 (al pari delle codificazioni precedenti) con l'intenzione di attribuire alla norma significato polivalente, idoneo a ricomprendere realtà criminali tra loro assai differenti (tra le quali, il "banditismo" nelle sue varie forme).

Con la formulazione dell'art.416 bis il legislatore del 1982 rimase in bilico nel considerare la Mafia un "genus" ovvero una "species" fra le associazioni criminali le cui connotazioni integrassero i parametri previsti dalla norma, come inequivocabilmente dimostra il tenore dell'ultimo comma dell'articolato, che estende l'applicazione della fattispecie alla "camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate", quasi che, in difetto di tale rinvio, non fossero inquadrabili nella previsione generale del 3° comma la camorra napoletana, la 'ndrangheta calabrese e qualunque altra associazione criminale caratterizzabile alla stregua del comma predetto (banda della Magliana, Sacra Corona Unita, c.d.Mafia del Brenta, etc.).

Anche la giurisprudenza, nei periodi di prima applicazione della norma, mostrò disorientamento nella collocazione sistematica della nuova previsione legislativa, come dimostra la seguente massima, risalente all'anno 1984:

Foro it., Rep. 1985, voce Ordine pubblico (reati), n. 31

Il precetto dell'art. 416 bis c.p. si riferisce **alla mafia per la precisa identità sociologica e giuridica** che questo fenomeno criminale ha assunto nel tempo, ma ciò non esclude la legittima applicabilità della norma anche a **organizzazioni delinquenziali, disancorate dalla mafia tradizionale**, che introducano in un settore della vita socio-economica metodi di intimidazione e sudditanza psicologica (nella specie: il delitto di associazione di tipo mafioso è stato ritenuto configurabile con riguardo ad un gruppo di «croupiers», pubblici funzionari e piccoli truffatori, che tendeva sia a conseguire arricchimenti in frode a un casinò controllato dalla regione Piemonte, sia al reimpiego di proventi illeciti tramite le giocate).

CASS - Cass., 12-06-1984, Chamonal; Foro it., 1985, II, 169; Giust. pen., 1984, II, 675

Al di là del concetto che si volle esprimere nel caso concreto, è evidente che le espressioni evidenziate dal neretto non esprimono alcun concreto ed attuale referente oggettivo bene individuato con criteri di generalità, poichè le esperienze successive hanno permesso di puntualizzare proprio le diverse sfaccettature del "fenomeno mafioso" - qualora ad esso si faccia riferimento con il termine MAFIA - e persino della ormai nota organizzazione COSA NOSTRA, se al termine predetto si volesse attribuire significato equivalente.

La grande stagione delle indagini dell'Autorità Giudiziaria di Palermo condotte dalla prima metà degli anni Ottanta, poi culminate nel maxi-processo UNO alle cosche "storiche" della città e dintorni, consentì di enucleare dal contesto cui qui si fa riferimento una precisa realtà riconducibile al dettato normativo, delineando l'esistenza e le più recenti vicende evolutive dell'associazione criminale denominata COSA NOSTRA, con specifiche connotazioni quanto alle forme organizzative, al modus operandi, agli interessi ed alle abitudini di vita dei suoi adepti.

Con il passaggio in giudicato della sentenza relativa al processo maxi UNO di Palermo (v. Cass. sez.I 30.1.1992 n° 80) la predetta esistenza e le relative connotazioni hanno assunto forza di giudicato, consentendo oggi all'operatore processuale di delimitare e definire concettualmente il termine MAFIA secondo che sia riferito ad una specifica organizzazione criminale ovvero al fenomeno mafioso nel suo complesso.

Infatti, risulta ormai chiaro nelle esperienze contemporanee che con la Mafia-Cosa Nostra non va confuso il "fenomeno mafioso", cioè un particolare modo di essere di certa criminalità, ovunque esistente, connotata da una struttura organizzativa operativamente efficace, dall'intimidazione e dall'assoggettamento all'omertà imposti agli ambienti in cui

opera, dalla pratica criminale su vasta scala e con metodi pseudo-imprenditoriali. Ciò vale a distinguere dalla criminalità spicciola, casuale o necessitata, la criminalità di "tipo mafioso" (al cui genus COSA NOSTRA appartiene) presa in considerazione dall'art.416 bis Codice Penale.

La notorietà del giudicato sopra indicato, dunque, finalmente esime il giudicante di "fatti di mafia" da contorte acrobazie dialettiche per dimostrare che COSA NOSTRA esiste e che è connotata da una struttura piramidale formata, alla base, da "famiglie" allocate nel territorio, riunite in "mandamenti" che fanno capo ad una "Provincia" solitamente coincidente con l'estensione dell'analogia struttura dello Stato, e con al vertice organismi collegiali aventi la funzione di coordinare e decidere l'andamento delle attività associative di maggior rilievo.

Tuttavia il Tribunale è consapevole di dovere affrontare una questione di carattere generale, variamente sviluppata da alcuni difensori di questo processo, concernente l'effettivo valore del giudicato formatosi nel contesto del processo massimo di Palermo con riferimento alle strutture di COSA NOSTRA estranee a quella decisione.

In altre parole, quella sentenza, il cui procedimento ebbe per oggetto le "famiglie" allocate nel territorio del circondario di Palermo, potrebbe sancire l'esistenza di "famiglie", "mandamenti" e "provincie" di località diverse?

Il quesito, a parere del Collegio, va risolto in senso negativo, sulla base di semplici argomentazioni derivanti da consolidati principi in materia penale.

Una volta stabilito l'ambito di cognizione del Giudice, in base alle regole sulla competenza per materia e per territorio, la relativa pronuncia investe direttamente i fatti e le condotte del processo; e se entrambi si articolano in guisa tale che taluni di essi si atteggiano a presupposto

degli altri, anche i fatti presupposti sono destinati ad essere compresi nel giudicato della sentenza.

Viceversa, le affermazioni e gli argomenti fuori dal suddetto schema, ma resi necessari per la completezza logico-espositiva della decisione, avranno solo valore incidentale e non saranno compresi nel valore di giudicato della sentenza nella quale sono contenuti.

La sentenza del processo maxi-uno di Palermo ha direttamente affrontato (e quindi il giudicato comprende) la questione dell'esistenza di COSA NOSTRA, degli organismi direttivi operanti nel Capoluogo (anche di quelli la cui "competenza" si proietta al di fuori dell'ambito palermitano), la struttura piramidale articolata in quel circondario, l'appartenenza ad essa di coloro che ne furono riconosciuti affiliati e le responsabilità per taluni gravi episodi delittuosi.

E' già da escludere che lo stesso giudicato possa ricomprendere elementi "accessori", quali la necessità e le modalità di un rito di affiliazione, le abitudini di vita all'interno del sodalizio e nei rapporti con l'esterno, le "mentalità" e le "culture" ricorrenti in quel certo tipo d'ambiente e così via.

Sono poi certamente estranei al giudicato i riferimenti alle strutture locali di COSA NOSTRA eventualmente altrove esistenti, il cui accertamento non si articola in seno alla pronuncia dei Giudici palermitani nè come elemento accessorio, nè tantomeno quale presupposto, ma tutt'al più quale mero *obiter dictum* per completezza di esposizione.

Le argomentazioni accennate in questa sede muovono fondamentalmente dalla considerazione che le regole interne all'organizzazione mafiosa - e tra esse, quindi, le suddivisioni territoriali - non possono assurgere al rango di norme integrative di quelle dell'ordinamento statale, fra cui

sono comprese quelle processuali penali sulla competenza per territorio.

La giurisprudenza, infatti, nell'interpretare le norme sulla competenza per territorio relativamente ai delitti associativi, non ha mai elaborato schemi rigidi e predeterminati ma si è costantemente riportata al principio secondo cui è competente il Giudice del "luogo ove l'attività ovvero la maggior parte dell'attività dell'associazione si manifesta".

Correlando tale principio con la normativa dettata dagli artt.8-9 e 12-17 (in tema di connessione) c.p.p. si perviene alla determinazione della competenza territoriale (così come, nella specie, ha stabilito questo Collegio durante i preliminari del dibattimento) dovendosi comunque tenere presente il "fatto associativo" nel suo insieme; escludendo, cioè, che le suddivisioni interne dell'associazione costituiscano oggetto della decisione suscettibile di essere ricompreso nella RES JUDICATA.

Per rendersi conto del senso di quanto appena affermato, a proposito di COSA NOSTRA si pensi all'ipotesi di un "uomo d'onore" che sia individuato, secondo talune fonti probatorie, quale componente della "famiglia" di *** senza che di detta famiglia risultino altri "uomini d'onore" imputati nel medesimo o in altri processi.

E si ipotizzi ancora che l'"uomo d'onore", apparentemente senza altri compagni di "famiglia", venga raggiunto da concreti elementi di prova che lo pongono in correlazione con i componenti di altre "famiglie".

Ebbene, il Giudice dovrà assolverlo per carenza del numero minimo di persone - almeno tre - occorrenti affinché sussista il delitto associativo?

Certamente no; e ciò appunto perchè il "fatto associativo" non è la "famiglia", il "mandamento" o la "rappresentanza provinciale" ma l'associazione nel suo insieme.

Così come, lo si era già detto prima, l'art.416 bis C.P. non è dettato per COSA NOSTRA, ma per qualsiasi associazione a delinquere assimilabile al fenomeno mafioso.

Conclusivamente si può pertanto affermare che in questo processo la più volte cennata decisione dei Giudici di Palermo (prodotta dal P.M. quale documento probatorio) riveste valore di cosa giudicata quanto all'esistenza di COSA NOSTRA, all'appartenenza del sodalizio al "genus" delle associazioni per delinquere di stampo mafioso, alla principale connotazione del sodalizio stesso, ordinato piramidalmente, con organismi direttivi operanti in Palermo, e strutture di base tendenzialmente irradiantesi dal Capoluogo regionale.

E' compito di questo Tribunale pronunciarsi, sulla scorta delle prove acquisite, innanzi tutto sulle responsabilità individuali.

Quanto all'esistenza delle strutture, questo Collegio terrà ovviamente conto del "valore rappresentativo" (concetto ben diverso dal "valore di giudicato") della sentenza del processo maxi-uno in linea di principio e proporrà a sua volta, sulla base degli elementi propri del processo, quali emergenze consentano di "rappresentare" l'esistenza delle strutture locali dell'associazione COSA NOSTRA nelle Province di Caltanissetta ed Enna.

2. COSA NOSTRA: "uomo d'onore" e "tipo d'autore".

Il riferimento ambientale operato dalla norma incriminatrice dell'art. 416 bis Codice Penale, e, al contempo, l'atteggiarsi non uniforme di COSA NOSTRA quanto ai luoghi ed alle epoche di volta in volta presi in considerazione, rende necessaria la

distinzione tra elementi conoscitivi pertinenti alla cognizione del Giudice penale da quelli che, pur incidentalmente emergenti dalle vicende processuali, restano oggetto di studio, confronto o dibattito in altre sedi, ovvero risultano miti di una tradizione ormai avulsa da un ben individuato referente oggettivo, e quindi, in entrambi i casi, insuscettibili di assumere rilevanza processuale ben definita, quale certamente occorre sotto il profilo probatorio.

Ancora attualmente, infatti sussistono discutibili tendenze a confondere il contesto delinquenziale attuale della Mafia-COSA NOSTRA con caratteri ed aspetti riconducibili a certe mentalità e costumi storicamente determinati dallo stato di emarginazione e di abbandono di parecchie zone della Sicilia, nel cui degrado sono ravvisabili le origini e le forme più arcaiche del fenomeno, variamente connotabili in un intreccio di arretratezza sociale, criminalità e folklore, che ne determinarono la caratterizzazione di potere "parallelo" rispetto a quello ufficiale e la diffusione territoriale in modi pseudo-istituzionali, fondati sulla forza di un'aggregazione che, per ovvi motivi, non poteva contare su un riconoscimento formale e pubblico, ma soltanto sulla "parola d'onore" degli adepti.

Sui principi di pseudo-istituzionalità e di falsa idealità, culminati nel mito dell' "uomo d'onore", COSA NOSTRA ha consolidato la propria presenza nel territorio e fra le popolazioni, spingendo l' "immaginario collettivo" verso un "tipo d'autore" che rappresentasse il parametro ideale di riferimento per stile di vita, costume, moralità e quant'altro venisse a connotare la persona nei rapporti individuali e sociali quale "uomo giusto".

I modi concreti di operare dell'organizzazione negli ultimi periodi, le gravi e spettacolari efferatezze compiute per contrastare le fazioni interne o gli Organismi dello Stato

(cui per tradizione era assicurato il rispetto) hanno decisamente contribuito alla demolizione del mito dell' "uomo d'onore", divenendo massima di comune esperienza che alla Mafia-COSA NOSTRA non importa nulla di trafficare in sostanze stupefacenti o di salvaguardare l'incolumità di terzi durante le azioni delittuose poste in essere, quand'anche possano essere coinvolti vecchi, donne e bambini; nè alcuna delle remore tramandate dalla tradizione condiziona il carisma e la sinistra influenza dell'organizzazione nel calpestare quegli stessi principi (peraltro distorti rispetto ai corrispondenti valori della società civile) evocati con il "mito" dell'uomo d'onore (la sacralità della famiglia, del vincolo filiale e coniugale, dell'amicizia leale, della parola data e così via). D'altra parte, il "tipo d'autore" in cui identificare il modello di riferimento dell' "uomo d'onore" non poteva essere (ed in effetti mai lo è stato) un modello uniforme.

Le medesime condizioni che hanno favorito le origini di COSA NOSTRA non potevano non determinare una pluralità di profili e di sfaccettature di carattere individuale o collettivo.

In passato così come oggi è intuibile che taluni aderiscano a COSA NOSTRA abbindolati dal fascino settario dell'organizzazione, nella quale vedono una possibile fonte di aiuto per i propri bisogni, al pari di quanto accade per altre società segrete ancora diffuse nell'epoca moderna; altri vi individuano un "salto di qualità" per le proprie attività di comune delinquere ovvero per raggiungere posizioni di potere e di ricchezza; altri ancora trovano l'alternativa allo stato di disoccupazione.

Tutte le spinte individuali, inoltre, hanno avuto connotazione diversa se riferite agli ambienti, di ogni ceto sociale, di una grande città come Palermo, oppure ad un centro di provincia o ad un paesino sperduto tra le montagne delle zone centrali dell'Isola.

Il diradarsi dell'isolamento della collettività siciliana, per un verso, e l'intensificarsi dei contatti operativi di COSA NOSTRA con plurime realtà di riferimento, nel Nostro ed in altri Paesi, dall'altro, hanno definitivamente segnato nella coscienza sociale i profili di mera criminalità del sodalizio mafioso, ove i principi di falsa idealità caratterizzanti i periodi arcaici e tradizionali non sono più nemmeno un paravento per il feroce cinismo con il quale si perseguono scopi esclusivamente delinquenziali.

Siffatta realtà è percepita nel comune sentire della collettività siciliana, che nel linguaggio popolare suole distinguere, infatti, tra "vecchia" e "nuova" mafia.

Il senso più immediato di questa distinzione è che il mito dell' "uomo d'onore" non rappresenta più alcun parametro di riferimento per l'affermazione dell'associazione mafiosa, che rimane affidata "alla forza di intimidazione del vincolo...e della condizione (conseguenziale) di assoggettamento e di omertà che ne deriva...", cioè alla paura che riesce ad incutere negli ambienti in cui opera.

Con il richiamo ad uno degli elementi integrativi della norma incriminatrice si intende chiudere il cerchio del sintetico excursus extragiuridico, volutamente condotto per evidenziare che, nell'interpretare e valutare i fatti di processi ove si verta in "questioni di mafia", ha ben poco senso utilizzare schemi rigidamente precostituiti derivandoli da un intreccio di realtà passate e presenti in cui arretratezza sociale, costumi arcaici e criminalità da sempre sono state confuse.

Del resto, la "colpa d'autore" (dogmaticamente connessa con il "tipo d'autore" al quale si è fatto cenno più volte) è una teoria non accreditata nel nostro sistema delle norme penali incriminatrici: il soggetto imputato non è perseguito per il suo "modo di essere" ma solo per la sua condotta

antigiuridica, e quindi non per quello che è ma per quello che fa.

Sarebbe illogico e scorretto fare entrare nel processo dalla finestra ciò che non potrebbe mai entrare dalla porta; vale a dire, interpretare e valutare gli elementi di prova ritualmente acquisiti sulla base di parametri precostituiti che non hanno alcun fondamento certo, nè possono assumere i caratteri delle massime di comune esperienza, le quali, per loro natura, vanno riferite alla generalità del contesto sociale e non solo a particolari ambienti.

Le linee di principio appena enunciate non hanno alcun intento di affiancare tesi "accusatorie" o "difensive" dai profili predeterminati.

Esse, al contrario, si pongono nella posizione di assoluta terzietà che spetta al Giudicante e mirano ad assicurare alla funzione il rispetto di quei principi, più volte affermati dalla Corte di Legittimità, che regolano il libero convincimento del Giudice:

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 43

In tema di valutazione delle prove, l'art. 192, 1° comma, c.p.p. non ha assolutamente espunto dall'ordinamento il principio del libero convincimento del giudice che rimane tuttora il cardine cui riferire il processo valutativo dei dati probatori; detta norma, invero, sottolinea l'attribuzione esclusiva al giudice di merito del potere di valutazione della prova e dell'obbligo di esplicitare, nel modo più rigoroso e completo, la motivazione posta a base della decisione adottata, ancorando così il principio del libero convincimento alla necessità di indicazione specifica «dei risultati acquisiti e dei criteri adottati», al fine di evitare che il detto principio venga attuato per un uso arbitrario.

CASS - Cass., sez. VI, 30-03-1992, Macri; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 12, 35 (m)

Le caratteristiche della personalità dell' "uomo d'onore" riferite da alcuni dichiaranti di questo processo vanno pertanto valutate quali meri elementi conoscitivi che certamente non obbligano il Tribunale ad una specifica motivazione ogni volta che, nelle singole posizioni, le emergenze processuali dovessero connotare la persona dell'imputato in maniera difforme.

La stessa espressione "uomo d'onore" , qualora venga a connotare una chiamata in correità da parte di un ex appartenente a COSA NOSTRA poi divenuto collaboratore della Giustizia, senza il supporto di adeguati elementi di riscontro estrinseco, è destinata a rimanere una mera affermazione priva di contenuti processualmente oggettivabili, come indubbiamente sancisce l'art.192 cpp.

Allo stesso modo, la chiamata in correità che raggiunge l' "uomo d'onore" con il supporto di riscontri concreti non può essere sveltita solo perchè le persone dell'imputato, del chiamante in correità o di entrambi non corrispondono, per un qualche motivo, ad un "tipo d'autore" continuamente rincorso e superato dai tempi.

Discutere di infedeltà coniugali, dei gusti o abitudini sessuali, di paternità fuori dal matrimonio e così via appare a questo Collegio una via del tutto ultronea da percorrere nelle valutazioni inerenti all'attendibilità delle fonti di prova ed alla pertinenza dei riscontri oggettivi.

Identiche considerazioni suggeriscono i riferimenti all'uso ed in genere alla detenzione di sostanze stupefacenti, sicuramente aborrite dalla "vecchia mafia" ma il cui traffico, a livelli internazionali e con profitti enormi, ha segnato il passaggio alla "mafia attuale", con l'allineamento di COSA NOSTRA, sotto questo specifico profilo, a tutte le altre "mafie" del mondo.

Muovere dal presupposto che un "uomo d'onore" non debba essere "drogato", cioè affetto da una vera e propria tossicodipendenza di elevato livello, non deriva da un dogma di COSA NOSTRA, ma dal semplice buon senso di chi osserva ed interpreta gli aspetti, anche quelli peggiori, del mondo contemporaneo.

E' ovvio che un "drogato" nel senso sopra specificato risulti inaffidabile non solo per essere organico a COSA NOSTRA ma per

qualsiasi gruppo criminale il cui "oggetto sociale" vada oltre le rapine ai pensionati ed i furti d'automobili e motocicli. Purtroppo, però, nella società civile non esistono solo i "drogati" per i quali, infatti, ci si pone il problema del recupero ad un sistema di vita normale e ad una qualsiasi attività lavorativa.

Esistono, invero, ed in gran numero, "consumatori di sostanze stupefacenti" (che incrementano il mercato, anche di COSA NOSTRA, al pari dei primi) i quali grazie a diversi fattori (livello di cultura e/o di censo, sufficiente autocontrollo, scelta dello stupefacente utilizzato, moderazione o periodicità dell'uso, e così via) non appaiono tali pubblicamente nè l'uso predetto compromette, almeno apparentemente, l'attività lavorativa svolta, in qualche caso anche di prestigioso livello professionale.

La "questione droga" si copre così con il riserbo: "*certe cose si fanno ma non si dicono*" : la "società civile" vive anche di queste ipocrisie.

Non si vede perchè tra gli uomini di COSA NOSTRA non debbano potersi riprodurre situazioni di questo genere, quasi che l'organizzazione fosse una società di "puri" votati a predicare la coerenza dei principi etici e morali.

Su una lunghezza d'onda parzialmente diversa, ma sostanzialmente equivalente nella sostanza, va fatto cenno a quei rilievi, formulati anch'essi da taluni difensori, secondo cui l' "uomo d'onore" non può essere in rapporti di parentela o di amicizia con appartenenti alle Forze dell'Ordine.

In linea di principio, come si desume dalle dichiarazioni dei tre pentiti "storici" (Buscetta, Mannoia, Calderone), la "vecchia mafia" faceva rispettare questa regola, funzionale a tenere indenne l'organizzazione da interferenze e "fughe di notizie" verso l'esterno: ma erano tempi in cui COSA NOSTRA, a modo suo, rispettava i rappresentanti dello Stato e non

pensava minimamente di massacrarne qualcuno solo perchè facesse il proprio dovere.

Peraltro le stesse fonti hanno chiaramente affermato che gran parte o quasi tutto il paravento di pseudo-regole etiche e morali di cui si ammantava tradizionalmente l'organizzazione era frutto di mistificante ipocrisia, spesso utilizzata per colpire insidiosamente il "trasgressore" o presunto tale (perchè ha l'amante ovvero perchè la moglie ha l'amante, perchè omosessuale o perchè fa uso di stupefacenti, o perchè aveva taciuto di avere un cognato Carabiniere dimorante a centinaia di chilometri di distanza e cose del genere) e così mascherando un'azione che, senza un adeguato pretesto, poteva essere giudicata un mero arbitrio anche all'interno del medesimo ambiente.

Come sarà talora ribadito in altra parte di questa sentenza, analoghe considerazioni vanno svolte anche in riferimento all'esistenza del rito di iniziazione, come pure a qualsiasi altra delle "regole interne" di COSA NOSTRA, dovendo ribadirsi che la norma incriminatrice dell'art. 416 bis Codice Penale individua gli elementi integrativi della fattispecie senza operare alcun rinvio (nè poteva essere diversamente) ad un "tipo d'autore" predefinito o ad un insieme di regole da richiamarsi a mò di (abnorme) ordinamento normativo.

Orientamento analogo, del resto, è stato messo a punto dalla giurisprudenza già da parecchio tempo:

Foro it., Rep. 1988, voce Ordine pubblico (reati), n. 24

La mancata legalizzazione - cioè l'atto formale di inserimento nell'ambito dell'organizzazione criminosa - non esclude che il partecipe sia di fatto in essa inserito e contribuisca con il suo comportamento alla realizzazione dei fini dell'associazione; infatti, la «legalizzazione» costituisce il dato formale, ed usuale, che denota l'inserimento organico dell'agente nella organizzazione criminosa, ma non impedisce di ritenere la partecipazione all'organizzazione criminosa allorché l'agente, di fatto, sia inserito nell'organizzazione; l'art. 416 bis, c.p. - come del resto l'art. 416 dello stesso codice - incrimina chiunque fa parte della associazione, indipendentemente dalle modalità attraverso le quali egli entri a far parte dell'organizzazione criminosa.

CASS - Cass., 06-04-1987, Aruta; Riv. pen., 1988, 1005 (m)

Sull'argomento si ritiene di immorare poco più del necessario perchè parecchi difensori, al fine di escludere che taluno degli assistiti possa essere "uomo d'onore" ovvero per screditare questo o quel collaborante-chiamante in correità, hanno fatto ricorso a simili argomentazioni.

Da talune fonti viene ricordato un episodio, appartenente ormai alla letteratura, della vita di Luciano Liggio che, se non è stato il capo in assoluto, certamente divenne a suo tempo un uomo di spicco dell'organizzazione (tanto che Valerio Borghese si rivolse a lui per chiedere l'appoggio della Mafia per il "golpe" del 1970).

Nei primi anni '50 un giovane e coraggioso sindacalista ebbe l'ardire di denunciare pubblicamente i soprusi dei mafiosi locali, nominando tra essi proprio il Liggio ed altri suoi conosciuti accoliti.

Qualche tempo dopo il poveretto scomparve dalla circolazione e successivamente il cadavere venne rinvenuto in una zona impervia di campagna.

Durante i funerali sulla sua bara pianse e si disperò la fidanzata del giovane, giurando pubblicamente che avrebbe vendicato in qualsiasi modo il vile assassinio del suo promesso sposo (rimasto per sempre ad opera di IGNOTI).

Qualche mese dopo (fino a quei tempi in Sicilia qualsiasi tipo di lutto durava tre anni) una pattuglia di Carabinieri cercava per un controllo Luciano Liggio. Nottetempo fecero irruzione in una casa e lo sorpresero a letto con una donna.

Chi era la donna...?

Era la stessa signorina che si era disperata per la morte del fidanzato, la quale, evidentemente aveva un'idea del tutto personale della "vendetta"; mentre il Liggio, da grande "uomo d'onore", se ne era infischiato completamente della "sacralità" del lutto che lui stesso (secondo i canoni di

un'arcaica tradizione all'epoca validi per chiunque) avrebbe dovuto rispettare nei confronti della donna.

In attesa di verifiche attendibili sulla storicità dell'episodio, si può fare un altro esempio del genere, la cui concretezza si trae dagli atti facenti parte di questo processo.

Risulta in maniera certissima ed esplicita, attraverso l'esame di conversazioni telefoniche intercettate, che un "uomo d'onore" la cui figura di spicco rileva nel contesto, aveva una relazione extraconiugale con una donna, a sua volta sposata con soggetto, ignaro della relazione, imputato di essere anch'egli appartenente ad una certa "famiglia".

La signora suscita una certa simpatia per il modo con cui manifesta i propri sentimenti all'amante, comunicandogli però gli analoghi sentimenti di affetto e devozione nei confronti del marito, e per il fatto di essere confortata dall'idea che i due uomini siano tra loro "amici".

Orbene, qualora il Collegio volesse aderire alle argomentazioni difensive di cui si diceva poc'anzi, valutando alla stregua di esse le emergenze probatorie, si troverebbe di fronte ad un atroce dilemma: nei confronti di chi, tra marito tradito e amante, l'indicazione di "mafioso" sarebbe inattendibile?

L'inattendibilità vale solo per uno o per entrambi?

E l'ambivalente benevolenza della signora ha un qualche rilievo nella situazione oppure no?

E' fin troppo evidente che nessuna argomentazione seria può essere tratta da circostanze siffatte, che sono destinate a rimanere assolutamente neutre rispetto, ad esempio, alla chiamata di correo quale associato mafioso di uno o entrambi i soggetti ed alla valutazione dei riscontri probatori.

Per restituire alla questione gli unici profili di rilievo che può assumere in un contesto processuale come quello in

trattazione, meritano uno specifico e serio riferimento soltanto gli aspetti di "logica comportamentale" riscontrabili in quasi tutte le manifestazioni della criminalità moderna.

E' fuor di dubbio, insomma, che il fenomeno mafioso, nell'epoca attuale, vive in commistione con la società civile e pertanto si mimetizza il più possibile onde evitare che i componenti dell'organizzazione attirino l'attenzione di organi investigativi od anche la semplice curiosità di estranei.

Le antiche regole comportamentali esaltavano ed enfatizzavano principi moralistici consoni ai tempi perchè il rispetto di essi equivaleva a dimostrare l'affidabilità dell' "uomo d'onore" e la sua impermeabilità a debolezze e lusinghe che potessero compromettere, oltre al proprio, il prestigio e la sicurezza della struttura di appartenenza.

In questa ottica, invero, si comprendevano gli obblighi di vita "morigerata", di non imparentarsi con rappresentanti delle Forze dell'Ordine e di non frequentarli privatamente, di non creare futili contrasti con terzi e così via.

Nell'epoca attuale, come appare ovvio e come hanno ribadito taluni pentiti "storici" di COSA NOSTRA sentiti in questo processo, l'unica preoccupazione dell'organizzazione è che il singolo adepto, in rapporto alla posizione di inserimento ed ai compiti affidatigli, risulti costantemente "affidabile".

In presenza di siffatta condizione il rispetto delle regole comportamentali tradizionali (e nemmeno di tutte) rappresenta una questione di pura forma ovvero di equilibrio della persona, simile ad analoghe dinamiche comportamentali della società civile laddove gli eccessi di qualsiasi genere, soprattutto se ostentati, pregiudicano l'immagine dell'individuo nei rapporti sociali, specie nell'ambiente di lavoro.

Non va confuso il tema su cui ci si è qui soffermati con quello attinente alla "coerenza logica" di talune

dichiarazioni - soprattutto di collaboranti, ma, per avventura, anche di altri - relative alla consequenzialità di certi comportamenti ovvero alla apparente contraddizione di talune affermazioni in relazione alla o alle persone cui si riferiscono.

Ove il pentito dichiara che un "capo" (della *famiglia*, del *mandamento*, della *provincia*; ma l'esempio, oltre che per COSA NOSTRA, vale per qualsiasi organizzazione delinquenziale) gli diede una certa disposizione, successivamente precisando che l'ordine gli venne "portato" a mezzo di Tizio e Caio, organici del sodalizio e quindi in veste di *nuncii* del "capo", non sussiste - in presenza di una coerenza complessivamente apprezzabile - alcuna contraddizione, essendo evidente che il contenuto della propalazione vada attribuito comunque al "capo", che certamente non può spedire al destinatario un fax o una lettera raccomandata.

Del resto, già secondo il buon senso ed il linguaggio comune, se un funzionario pubblico o privato riceve una comunicazione di servizio in forma orale da un usciere o commesso, nel riferirne a terzi dirà che la disposizione proviene dal suo superiore e non certo dal commesso o dall'usciere, salvo a specificare, ove occorra, in che modo la disposizione stessa gli è pervenuta.

Altra questione, di profilo diverso dalla coerenza logica che contribuisce all'attendibilità intrinseca della dichiarazione processuale, è la "verità" che possa attribuirsi alla propalazione affinché da essa si traggano gli elementi probatori necessari ad affermare la responsabilità penale di ciascun individuo: questione concernente il problema dei così detti "riscontri esterni", che sarà affrontato al successivo paragrafo 5 di questo capitolo.

In questa sede si può quindi concludere affermando, senza spendere altre parole, che il Tribunale non ritiene di

ripetersi sui temi appena trattati ogni volta che abbiano formato oggetto di argomentazioni in difesa di imputati ovvero per confutare l'attendibilità intrinseca di chiamate in correità, a meno che la peculiarità di temi specifici richieda osservazioni e considerazioni ulteriori rispetto a quelle rassegnate in questa sede.

3. COSA NOSTRA : dalla nebulosità delle origini alle conno-
tazioni attuali dell'organizzazione, con riferimento par-
ticolare alle province di Caltanissetta ed Enna.

Nei paragrafi precedenti si sono prospettati temi di ordine generale ritenuti necessari per affrontare alcuni profili della decisione e per consentire, anche per semplice richiamo, di dare conto delle linee direttrici seguite nelle valutazioni di merito e di quale iter logico-interpretativo questo Collegio si avvale nell'affrontare argomentazioni proposte dalle parti circa questioni specifiche o posizioni soggettive riconducibili a profili di carattere generale.

Le considerazioni che seguono si vogliono porre in connessione logica rispetto ad alcune già accennate al paragrafo precedente a proposito di "vecchia" e "nuova" mafia e dell' "uomo d'onore" quale "tipo d'autore", con lo scopo di pervenire a delineare il quadro ambientale di riferimento specifico per questo processo, vale a dire la presenza di strutture di COSA NOSTRA nei territori delle province di Caltanissetta ed Enna, muovendo dal richiamo alle possibili origini del fenomeno ed alle fasi evolutive più conosciute al fine di valutarne l' "uniformità" nei tempi attuali e, per quel che più conta, nei territori predetti.

E' impossibile, oggi, con rigore storico-scientifico, individuare esattamente tempi e strutture di riferimento ove ravvisare, anche in forma assai rudimentale, il momento

attuativo di quei poteri spontanei ed autoctoni ai quali si è fatto cenno in precedenza e che dovrebbe costituire l'origine "sostanziale" della Mafia.

Si può solo ipotizzare che l'insorgere di una forma organizzativa vera e propria sia stata preceduta da una fase "settaria", in cui gli adepti (relativamente pochi all'inizio) solevano riunirsi in segreto secondo rituali gelosamente custoditi e celati all'esterno, così come è avvenuto per tante altre società segrete sorte e sviluppatesi ovunque nel mondo in contesti completamente diversi da quello siciliano.

Secondo taluni, invero, una presenza sintomatica dell'evolversi del fenomeno cui si fa riferimento sarebbe costituita dai "Beati Paoli", una setta misteriosa formata da appartenenti al ceto nobiliare di Palermo che si riuniva, quasi in forma catacombale, nei sotterranei di chiese, conventi e palazzi della Capitale dell'Isola intorno al '700.

Un'ipotesi del genere è coerente con la necessaria formalità di un rito iniziatico e con un "codice di comportamento" ispirato a principi di pseudo-idealità ai quali l'adepto doveva promettere solennemente di uniformarsi dando la propria "parola d'onore", unico elemento su cui poteva fondarsi la solidità dell'aggregazione e donde traeva origine il mito dell' "uomo d'onore" quale modello di emulazione.

Valutando poi il fatto che la Mafia tradizionale intendeva mantenere con i poteri costituiti dello Stato un atteggiamento di formale rispetto, evitando ogni scontro diretto fin quando fosse possibile, risulta assai verosimile che l'origine dell'organizzazione sia stata molto vicina ai luoghi ed agli ambienti del potere ufficiale, per poi espandersi lungo la gerarchia dei ceti sociali ed ai comprensori territoriali adiacenti.

E' questo uno dei tanti motivi per cui oggi si può spiegare come le "famiglie" di COSA NOSTRA abbiano sviluppato la

propria presenza capillare sul territorio nelle zone comprendenti la città di Palermo, la relativa provincia e le province limitrofe, ove le strutture di base comprendono un rione o poco più del capoluogo regionale ovvero uno-due Comuni, fino a diradare le maglie della loro presenza nelle zone centrali ed orientali della Sicilia, tanto da fare registrare, per unanime indicazione di tutte le fonti oggi conosciute, la presenza di una sola "famiglia" nella città di Catania, ubicata in un comprensorio molto vicino, per numero di abitanti, alle dimensioni di Palermo e dintorni.

Proprio la situazione del capoluogo etneo (sotto l'aspetto delle realtà criminali) esprime in concreto la differenza sostanziale tra la MAFIA in quanto riferita ad una specifica entità organizzativa - COSA NOSTRA - ed in quanto riferibile ad un contesto connotato dall'esistenza di una pluralità di gruppi criminali, grandi e piccoli, nel quale la cellula locale affiliata a COSA NOSTRA agisce in concorrenza con altri gruppi e secondo una dinamica da sempre caratterizzata da mediazioni, scontri ed alleanze.

In pratica, nelle zone più occidentali della Sicilia l'impatto del "fenomeno mafioso" sul territorio è "interpretato" da un'unica organizzazione a struttura piramidale di antica origine che è COSA NOSTRA, secondo un "copione" tendenzialmente uniforme ai tratti riconducibili ad una sorta di "tipo d'autore" definito dalla tradizione, e con l'effetto di rendere la presenza "totalizzante" delle attività illecite di maggior rilievo nei territori controllati.

Spostandosi verso le zone orientali, lo stesso fenomeno trova una pluralità di "interpretazioni", in contesti ove le cellule locali di COSA NOSTRA, per lo più prive dell'antica tradizione propria delle "famiglie" palermitane, agiscono in concorrenza con altri gruppi criminali della più varia origine, con l'effetto di un reciproco adattamento di modi e di forme

operative nei quali diventa pressochè impossibile ritrovare, se non in minima parte, i tratti di quel "tipo d'autore" cui più volte è stato fatto cenno in questo capitolo.

Le conoscenze attuali che corroborano l'assunto da ultimo richiamato concernono la situazione dei gruppi criminali operanti nel comprensorio Gela-Riesi-Mazzarino, per quanto riguarda la provincia di Caltanissetta, e nella zona di Pietraperzia-Barrafranca per quanto riguarda quella di Enna, forse non a caso limitrofa al primo.

Si tratta di un tema specificamente inerente all'ambito territoriale di riferimento di questo processo, ove il "fenomeno mafioso" risulta in rilevante misura connotato, oltre che dalle "famiglie" di COSA NOSTRA, dalla presenza nutrita degli STIDDARI, ovvero "pseudo-uomini d'onore" non appartenenti o ex-appartenenti a COSA NOSTRA.

Come sarà precisato tra breve, i termini STIDDA e STIDDARI non fanno riferimento ad alcuna organizzazione malavitosa unitaria, sebbene a gruppi criminali locali di varia origine, non sempre facilmente individuabile, che interagiscono tra loro allo scopo di fronteggiare ove occorra il potere delle "famiglie" di COSA NOSTRA.

La differente origine dei singoli gruppi di STIDDARI dipende dallo specifico contesto ambientale, più o meno ristretto, nel quale il gruppo è sorto e si è sviluppato.

A Gela le dinamiche sociali tipiche della rapida e disordinata urbanizzazione hanno determinato l'insorgenza di una criminalità locale in parte alimentata dal grande disagio della disoccupazione, specie giovanile, ed in parte dal flusso migratorio proveniente dalle campagne.

Non a caso le prime formazioni di "STIDDARI", sia di Gela che di centri vicini, furono denominate negli ambienti investigativi e giudiziari quali "cosche dei pastori" e tale

denominazione è rimasta in uso fino a tempi recenti, soppiantata dal termine STIDDA.

In parallelo all'evoluzione del fenomeno rappresentato dal "riciclaggio ambientale" di taluni gruppi d'individui nel modo sinteticamente indicato, nell'ambiente periferico di COSA NOSTRA si è verificata, in tempi recenti, l'epurazione di quei soggetti non allineati alle strategie dei vertici palermitani del sodalizio, connotate dalla decisiva influenza assunta dai "Corleonesi".

Oltre al metodo epurativo più immediato - l'omicidio- si ricorse anche al mettere "fuori famiglia" (cioè all'espulsione dal sodalizio) un gran numero di adepti.

Costoro, ormai svincolati dalle regole interne di COSA NOSTRA, e ritenendo ove possibile di operare in concorrenza o in stato di non belligeranza con le "famiglie" locali rimaste "legittime", si vennero a trovare in posizione assolutamente omologa rispetto a quelle formazioni autoevolutesi delle quali si è fatto cenno in precedenza.

Fu quindi ineluttabile, al momento dello scontro con le strutture operative di COSA NOSTRA, che individui e gruppi di provenienza eterogenea trovassero il momento ideale per coordinarsi tra loro e fornirsi reciproca assistenza nei confronti dell'avversario comune.

In questo momento ideale deve individuarsi il sorgere della STIDDA (termine di natura assolutamente convenzionale, sulle cui origini lessicali non ha senso immorare in questa sede), che non costituisce una associazione criminale unitaria organizzata in strutture tra loro piramidalmente collegate.

I termini STIDDA ed il correlato STIDDARI esprime in sintesi un concetto dinamico per dire che gruppi delinquenziali locali, inizialmente formati anche da pochissime persone, per aumentare la propria capacità delinquenziale si sono a poco a poco coordinati tra loro formando dei "direttorii" comuni in

quei centri, come Gela, Riesi e Mazzarino, ove i gruppi iniziali erano più d'uno, allargando quindi l'intesa ai gruppi omologhi di altri centri (anche di province limitrofe).

Peraltro, con il termine di STIDDARI sono stati denominati pure gruppi di stampo mafioso operanti in concorrenza con le "famiglie" locali di COSA NOSTRA di Barrafranca e Pietraperzia, mentre non sono stati così denominati formazioni analoghe via via formatesi a San Cataldo (gruppi Temporale e Cerruto) nonostante appartenessero tipologicamente allo stesso fenomeno.

Bastano questi sintetici richiami a fare comprendere come l'evoluzione di COSA NOSTRA in periferia abbia avuto vicende prive di un qualsiasi riscontro analogo alle zone di alta concentrazione e tradizione del sodalizio.

Sarebbe inimmaginabile il solo pensare che a Palermo e dintorni persone espulse da COSA NOSTRA (o invise ai nuovi dirigenti corleonesi, il che fa lo stesso) e capaci di reagire coordinando una sorta di "opposizione" siano state lasciate in vita dai nuovi capi, o, addirittura, che "famiglie" dell'organizzazione potessero essere contrastate nel loro territorio da formazioni delinquenziali affatto diverse per provenienza, stile di vita degli adepti, obiettivi delinquenziali e così via.

La non uniformità del fenomeno mafioso e la differenza di connotazioni delle "famiglie" di COSA NOSTRA in funzione degli adattamenti cui localmente devono piegarsi per continuare ad esistere sono presupposti fondamentali per valutare, sotto il profilo probatorio, la conducenza e l'affidabilità dei svariati elementi di prova che affluiscono in un processo di "mafia".

Anticipando, per mera comodità dialettica, taluni aspetti tematici che saranno approfonditi in più specifica sede, si può intanto osservare come una delle conseguenze di quella

differenza tra la COSA NOSTRA di periferia e quella palermitana si rileva sul piano strutturale ed organizzativo.

A Palermo e dintorni - lo si è già detto - esiste una "famiglia", composta da un congruo numero di individui, in ogni rione, borgata o paese; tre, quattro famiglie compongono un "mandamento", e questi sono parecchi nella sola zona metropolitana di Palermo, per come risulta dalla sentenza del processo c.d. maxi-uno.

Secondo le rivelazioni di talune fonti di questo processo (Messina Leonardo e Riggio Salvatore) i mandamenti nella provincia di Caltanissetta sono soltanto tre o quattro, e la loro composizione ha subito vari rimaneggiamenti nel corso del tempo in funzione dei (pochi) personaggi di spicco affermatisi a livello regionale dell'intera organizzazione.

Le stesse "famiglie", in molti casi, sono composte da pochissimi "uomini d'onore" la cui personalità, per lo più, è segnata dall'estrazione rurale e da attività illecite che pur risultando assai perniciose per le comunità in cui operano tuttavia rimangono di profilo medio-basso se paragonate ai tipi, anche analoghi ma di elevato livello, di imprese condotte dalle più potenti strutture dell'organizzazione.

In provincia di Enna, poi, i mandamenti non esistono, per il semplice fatto che le "famiglie" sono poche e alcune sono costituite da poche unità di "uomini d'onore", fino al caso di pseudo-famiglie, come quella di Valguarnera, una volta composta da due soli soggetti (i Seggio, padre e figlio), scomparsi i quali il posto sarebbe stato occupato da un solo "uomo d'onore".

In contesti del genere è facilmente immaginabile come parecchie delle regole e dei modelli comportamentali riferibili alla tradizione di COSA NOSTRA quale ancora oggi si pensa che sia non abbiano alcun referente oggettivo, a partire da quella nota cerimonia iniziatica che neppure a Palermo,

come filtra dalle notizie pubblicate dalla stampa sulle indagini più recenti, risulta ancora essere indispensabile per rendere "operativo" l'affiliato mafioso.

D'altra parte, l'unica spinta psicologica attualmente riscontrabile nella quasi totalità degli adepti di sodalizi mafiosi è il miraggio del denaro, del potere o di entrambe le cose insieme: chi già ne ha un po' ne vuole molto di più, e chi non ne ha vuole cominciare ad averlo.

Negli insediamenti mafiosi in zone periferiche, inoltre, l'evoluzione dei tempi ha forse inciso in maniera più rapida sull'evolversi della figura del "mafioso tradizionale" del luogo.

La figura di costui, fino a pochi anni fa, era generalmente rappresentata dall'uomo di campagna, i cui traffici si svolgevano in ambito rurale e di paese e dall'intuibile basso profilo economico.

Nel giro di poco tempo si è passati dal controllo sulla pastorizia e sulle scarse risorse dell'agricoltura all'interferenza su politica ed appalti ed al commercio di stupefacenti; e tutto ciò in un contesto di scarso livello culturale medio.

E' ovvio, in un ambiente del genere ove le possibilità di stabile occupazione sono sempre precarie, che nessuno vada tanto per il sottile ad "educare secondo antichi canoni" il nuovo adepto e che questi percepisca "il momento solenne" della propria affiliazione come una merà formalità, quando ancora essa avvenga; perchè, in realtà, quel momento è ormai privo di senso anche per lo stesso "mafioso", il cui unico scopo è quello di inserirsi in un "giro" connotato dal guadagno facile e dalle varie possibilità offerte dall'assoggettamento ambientale, anche strisciante, e dai collegamenti con le altre articolazioni dell'organizzazione, in grado di assicurare nel complesso una vasta "rete" di punti

di riferimento sia nel territorio di immediata referenza sia altrove.

Una differenziazione ulteriore delle "province" nissena ed ennese di COSA NOSTRA si manifesta in materia di stupefacenti, il cui traffico è oggetto del programma coordinato delle "famiglie" palermitane e trapanesi sotto il controllo dei vari livelli direttivi dell'organizzazione.

Dalle fonti processuali acquisite è possibile rilevare che nella "provincia" di Caltanissetta le strutture di COSA NOSTRA non hanno assunto determinazioni univoche per regolamentare all'interno del contesto associativo l'acquisto e lo spaccio di sostanze stupefacenti, anche se l'attività è tuttavia condotta da taluni "uomini d'onore" in concorso tra loro ed anche con estranei all'organizzazione, con iniziative e moduli organizzativi dettati dalla convenienza e dall'occasione, rispettando la condizione del preventivo "permesso" da parte dei "capi-famiglia" secondo le direttive della "rappresentanza provinciale".

La situazione in questo specifico settore è spiegabile con il modesto ambito del mercato locale, tale da non assicurare profitti particolarmente elevati, sicchè l'attività illecita in questo peculiare settore molto spesso viene condotta in altri ambiti territoriali, del centro e del nord Italia, ove il mercato clandestino degli stupefacenti assicura guadagni notevoli e pressochè certi.

Se questa situazione emerge con sufficiente chiarezza per la "provincia" di Caltanissetta, altrettanto non può dirsi per la "provincia" di Enna, ove le condizioni ambientali appaiono ancora più ristrette rispetto alla prima.

Dalle medesime fonti processuali pare di capire che la circolazione e l'uso delle sostanze stupefacenti sia stato semplicemente "tollerato" dalla rappresentanze locali di COSA

NOSTRA, che hanno rifuggito dal coinvolgersi non solo direttamente ma anche mediante la semplice "approvazione".

Poichè nei capi d'imputazione è contenuto un esplicito cenno al traffico di stupefacenti quale una delle ipotizzate finalità del delitto associativo contestato ad appartenenti e "concorrenti esterni" di COSA NOSTRA, e poichè risultano formulate specifiche violazioni del DPR n°309/90, l'argomento sarà ripreso per ulteriori richiami di carattere tecnico nel paragrafo 4 del capitolo 6.

Quanto alle regole comportamentali, di cui si è già fatto cenno al paragrafo precedente, vanno aggiunte alle considerazioni ivi espresse quelle peculiarmente attinenti ad ambienti dei centri di provincia, ove inevitabilmente la maggior parte delle persone si conosce, almeno di vista, con il conseguente condizionamento della vita privata continuamente osservata e suscettibile di ogni sorta di pettegolezzo.

In contesti ambientali del genere l'attenzione "mafiosa" ad abitudini e costumi di vita degli adepti si uniforma al costume del luogo, oggi connotato dalla commistione di principi etici e/o morali sopravvisuti alle tradizioni ancestrali con le trasgressioni proprie del nostro tempo in tema di rapporti sentimentali e familiari, di spese voluttuarie per divertimenti vari ed anche, ovviamente, di consume di stupefacenti di vario tipo, senza che tutto ciò abbia una concreta refluenza nel modo di essere e di agire del gruppo mafioso locale.

In sostanza, i componenti del gruppo si adoperano per captare ogni sorta di pettegolezzo che possa servire a mantenere il controllo sugli individui, a prescindere totalmente dall'idea che ciò sia finalizzato a fare rispettare chissà quale "sacralità" di impegni etici assunti con la qualifica di "uomo d'onore", tanto che gli stessi "dirigenti" sono autori delle

medesime "trasgressioni" che, secondo la vecchia tradizione mafiosa, dovrebbero censurare e punire.

L'ipocrisia di tale mentalità, favorita dalla ristrettezza sociale e culturale dei piccoli centri, serve soltanto a mascherare il movente di comportamenti o condotte che possano apparire dettate dall'esigenza di "fare rispettare le regole" anzichè esigenze di esclusivo rilievo delinquenziale.

A titolo esemplificativo si ricordano le conversazioni intercettate delle quali partitamente ci si occupa al paragrafo 6 del capitolo 7, dal cui contesto emerge che una delle "scuse" per giustificare la "lupara bianca" di cui rimase vittima Potente Mario (vice del capo-famiglia di Pietraperzia Miccichè Liborio, a sua volta assassinato) potrebbe essere stata la sua "ricaduta" nell'uso di stupefacenti; e che le vedove, del Potente e del Miccichè, sono state "controllate" nei loro movimenti, soprattutto "sentimentali", non perchè ai componenti della cosca interessi alcunchè della morale tradizionale, sebbene nel timore che eventuali contatti delle due donne con persone estranee all'ambiente possano fare filtrare all'esterno, anche involontariamente, notizie che devono rimanere riservate.

Un cenno di carattere generale meritano le circostanze aggravanti contestate agli imputati, delle province di Caltanissetta ed Enna, con il rinvio a giudizio.

Quanto al possesso di armi da parte dell'associazione (circostanza ovviamente diversa dal possesso di armi da parte del singolo) esso risulta dai riferimenti a specifici episodi delittuosi ed alle dinamiche di scontro tra gruppi o fazioni rivali evidenziate dai numerosi fatti di sangue commessi con armi da fuoco.

In proposito è opportuno rimarcare due osservazioni.

La prima afferisce all'unitarietà dell'associazione COSA NOSTRA, sicchè non occorre specificare "famiglia" per

"famiglia" ovvero seguendo altre distribuzioni territoriali del sodalizio quali elementi concorrano alla sussistenza dell'aggravante in questione.

E' sufficiente evidenziare che l'associazione sia armata con riferimento a situazioni particolarmente "sintomatiche", come accade nel caso del comprensorio di Gela o San Cataldo, o di Pietraperzia-Barrafranca.

A nulla poi rileva, come spesse volte ha sancito la Corte di Cassazione, che talora la medesima associazione sia agitata da lotte interne tra fazioni, sia in ordine all'unitarietà del vincolo associativo, sia riguardo al possesso di armi da parte di una sola di esse, come se il Giudice avesse l'onere di sancire, nel progetto di giudicato insito nella sentenza, quali siano gli aderenti a ciascuna fazione, distinguendo per ognuna di esse la sussistenza delle circostanze aggravanti.

Infine, riguardo all'aggravante contemplata dal 2° comma dell'art.416 bis C.P., il Collegio ritiene, ferma restando l'esigenza di prova al pari degli altri elementi posti a carico degli imputati, che la sussistenza di essa non sia strettamente dipendente ad un certo tipo di "nomenclatura" normalmente riconducibile alle fonti di accusa già intrinseci all'aggregato mafioso, ma piuttosto debba essere raccordata alla effettività, comunque dimostrabile, della peculiare funzione di spinta e di coordinamento del vincolo associativo prevista dalla norma incriminatrice.

4. L'apporto dei "pentiti" e la valutazione delle loro dichiarazioni unitamente alle altre fonti di prova.

Nel contesto di questo processo una quota rilevante delle acquisizioni di natura probatoria è costituita dalle dichiarazioni di collaboranti di giustizia, alcuni provenienti

dall'immediato referente territoriale oggetto del procedimento ed altri da ambienti diversi.

Non tutti, inoltre, hanno operato nei ranghi di COSA NOSTRA, nè per tutti emerge una eguale esperienza criminale di rilevante livello.

Si può fin d'ora anticipare che la personalità dei vari collaboratori di giustizia, in questo come in altri processi analoghi, risulta funzione diretta dell' "humus" delinquenziale caratterizzante l'ambiente di provenienza definibile sotto profili sociologici e criminologici.

L'argomento, strettamente connesso al problema dell'attendibilità dei dichiaranti, e quindi a taluni profili dell'efficacia probatoria delle provalazioni, innanzi tutto impone che

per ciascun personaggio devono intendersi richiamate tutte le considerazioni ed osservazioni svolte in varie parti di questo elaborato a proposito di presunti "tipi d'autore" e di modelli organizzativi delle associazioni mafiose che si pretendessero ripetitivi ed uniformi a "clichès" predefinibili.

E' di tutta evidenza, infatti, come i vari percorsi argomentativi da ultimo richiamati non consentano di valutare sullo stesso piano le personalità (ed i conseguenti temi relativi all'attendibilità intrinseca) di soggetti già appartenuti ad organizzazioni criminali di rango diverso e con localizzazioni territoriali non omogenee quanto alla diffusione del fenomeno mafioso ad opera di gruppi delinquenziali di lunga e collaudata capacità criminale ovvero di recente formazione.

L'iter argomentativo seguito in questa sede è ispirato, in considerazione dell'oggetto del processo, da specifiche indicazioni della giurisprudenza della Cassazione:

Foro it., Rep. 1988, voce Ordine pubblico (reati), n. 18

Per la specifica qualificazione «mafiosa» dell'associazione di cui all'art. 416 bis c.p., l'interprete è autorizzato a coordinare i vari elementi indiziari in una chiave di lettura che tenga conto delle nozioni socio-antropologiche e del particolare ambiente, culturale, geografico ed etnico in cui i fatti sono maturati: inoltre, in relazione a tale delitto, l'indizio (oltreché essere certo e trovare un preciso e concreto riscontro nella realtà, per cui, tra l'altro, non può essere affidato al «notorio») deve essere tale da consentire, attraverso un procedimento logico assolutamente rigoroso, la deduzione del fatto da provare.

CASS - Cass., 16-03-1987, Mammoliti; Riv. pen., 1988, 298 (m)

Foro it., Rep. 1988, voce Ordine pubblico (reati), n. 19

In tema di associazione per delinquere (comune o qualificata) gli indizi che in un diverso contesto territoriale e sociale potrebbero avere un certo significato nelle zone in cui il fenomeno mafioso ha profonde radici storiche e culturali assumono il valore di fatti concludenti e di indizi rivelatori di una realtà criminale sottostante.

CASS - Cass., 01-04-1987, Ollio; Riv. pen., 1988, 313 (m)

La questione, inoltre, si affianca a quella concernente le connotazioni personali del singolo dichiarante, secondo che si tratti di un elemento di spicco del sodalizio criminoso cui apparteneva fino a prima di collaborare, oppure di un soggetto del tutto privo di funzioni decisionali.

Nell'affrontare il tema delle dichiarazioni dei collaboranti non ci si può nascondere che esso costituisce uno dei più delicati argomenti relativi al processo penale, sia di fronte alle parti processuali sia verso la pubblica opinione, data la convergenza di aspettative ed esigenze di giustizia spesso contrapposte.

Da parte delle difese, infatti, è logico che si pretenda di squalificare comunque l'attendibilità del collaborante, nel presupposto della deliberata invenzione di fatti, anche inesistenti, al fine di attribuirne ad altri la responsabilità e quindi lucrare i benefici previsti dall'ordinamento.

D'altra parte non si può ritenere che il fenomeno del "pentitismo" abbia risolto in misura quasi esaustiva i problemi di prova di taluni tipi di processi, ove da sempre risultava carente o inesistente la prova rappresentativa diretta.

Entrambe le aspettative appena sommariamente sintetizzate costituiscono poli estremi caratterizzati da una sorta di ideologia extraprocessuale incompatibile con la funzione del processo penale, ove il fine di accertare la verità dei fatti deve essere raggiunto mediante le regole poste dal Legislatore per disciplinare l'iter conoscitivo del giudicante e non ricorrendo a pregiudizi estranei alle regole predette.

La norma fondamentale in "subiecta materia" è l'art.192 c.p.p., i cui contenuti rimangono lontani da entrambe le impostazioni estreme delle quali si è appena accennato.

La norma, infatti, attribuisce alla dichiarazione del collaborante la qualità di fonte di prova, sebbene per completarne l'efficacia probatoria ad essa debbano aggiungersi altri elementi estranei alla dichiarazione stessa.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione ha contribuito all'elaborazione dogmatica del principio specificando che l'elemento "esterno" alla dichiarazione non deve essere solo un fatto o circostanza rappresentata da diversa fonte di prova tipica, ma qualsiasi elemento che, valutato con rigore logico ed anche sulla scorta dei dati di comune esperienza, valga a consolidare l'affermazione del dichiarante:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 72

In tema di chiamata di correo, se è vero che non può essere ritenuto sufficiente l'accertamento dell'attendibilità intrinseca della parola dell'accusatore e che occorre, in relazione alle accuse che quest'ultimo muove, operare una verifica estrinseca, è altrettanto vero che **l'elemento di riscontro non deve necessariamente consistere in una prova distinta della colpevolezza del chiamato, perché ciò renderebbe ultronee le dichiarazioni del correo**; né l'elemento di riscontro deve necessariamente essere inquadrato in una prefissa tipologia o concernere il thema probandum, in quanto esso deve valere solo a confermare ex extrinseco l'attendibilità della chiamata, dopo che questa sia stata attentamente e positivamente verificata nell'intrinseco.

CASS - Cass., sez. I, 11-11-1992; Maggi; Riv. pen., 1994, 1014.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Sentenza "Leopardo"

Epigrafe

Frontespizio

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 73

Per effetto dell'art. 192 c.p.p. la chiamata in correità è stata elevata ad elemento di prova (rappresentativa), i cui **elementi di riscontro non devono necessariamente essere oggettivi, reali ed esterni alla singola chiamata, potendo anche consistere in altre chiamate in correità nonché in tutti i possibili elementi**, corrispondenti a fatti, situazioni, collegamenti e relazioni (spaziali o temporali) **che comunque consentano di rapportare, sotto il profilo causale e secondo un criterio razionale**, l'accadimento delittuoso **al comportamento oggettivo dell'accusato**.

CASS - Cass., sez. I, 05-04-1993, Pullarà; Giust. pen., 1994, III, 139

Fra gli elementi "esterni", dunque, possono essere annoverate le dichiarazioni di un altro collaborante, purchè ciascuna delle dichiarazioni poste a confronto sia "completa" (costituente, cioè, una chiamata in correità di per sè certa) e presenti il requisito dell'attendibilità intrinseca (o generica), principalmente riconducibile all'apprezzamento della coerenza interna e dell'autonomia rispetto ad altre fonti.

Sul punto l'orientamento della Corte di Cassazione si è assestato su posizioni ormai consolidate:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 74

In materia di prove, essendo ciascuna dichiarazione di coimputato «elemento di prova» ai sensi del 3° comma dell'art. 192 c.p.p., ognuna di esse è idonea a riscontrare dall'esterno altra analoga dichiarazione, limitatamente, peraltro, ai punti in cui coincidono o comunque non contrastano.

CASS - Cass., sez. I, 07-05-1993, Boccolato; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 11, 37 (m)

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 117

Più chiamate in correità a carico della stessa persona e per i medesimi fatti, possono costituire quel riscontro e quella conferma che un solo indizio richiede perché possa essere posto a fondamento probatorio del fatto da dimostrare.

CASS - Cass., sez. VI, 05-06-1992, Lo Nardo; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 11, 112 (m)

Foro it., Rep. 1992, voce Prova penale, n. 79

Allorquando sussistano più chiamate in correità, provenienti da più compartecipi, ognuna di tali chiamate mantiene il proprio carattere indiziario, ed, ove siano convergenti verso lo stesso significato probatorio, ciascuna conferisce all'altra quell'apporto esterno di sinergia indiziaria la quale partecipa alla verifica sulla attendibilità estrinseca della fonte di prova.

CASS - Cass., sez. I, 15-05-1991, Paone; Mass. Cass. pen., 1991, fasc. 9, 49 (m)

c.p.p., 192

Foro it., Rep. 1992, voce Prova penale, n. 80

Le pluralità di chiamate di correità - ancorché non possano essere assunte, sotto il profilo logico-concettuale, a dato di verifica di una precedente chiamata di correo - quando siano intrinsecamente attendibili e non riconducibili a collusioni o condizionamenti di qualsiasi genere tra i chiamati, bene

possono essere valutate nel loro complesso, costituire fonte legittima del convincimento del giudice e condurre ad un giudizio di certezza, in ordine al fatto da provare.

CASS - Cass. , sez. I, 29-11-1990, Avitabile; Mass. Cass. pen., 1991, fasc. 7, 6 (m)

La deposizione del collaborante, inoltre, è "scindibile", nel senso che la mancanza di riscontro su una parte di essa non esclude la possibilità di completamento probatorio sulle altre parti; e viceversa, il conseguimento del riscontro positivo su taluni fatti o argomenti non consente di superare l'insufficienza probatoria per quei diversi elementi rimasti privi di riscontro:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 75

Ai fini della prova, **una dichiarazione resa da un coimputato** del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso, che può essere diretta non solo ad indirizzare un'accusa globale nei confronti del concorrente nel reato (c.d. chiamata di correo) o dell'autore di un reato collegato, ma anche a sostenere una circostanza del reato, **può essere assunta come prova anche parzialmente, nei punti riscontrati da altra dichiarazione o da differenti elementi esterni**, restando invece inattendibile per legge in quelli non riscontrati.

CASS - Cass., sez. I, 07-05-1993, Boccolato; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 11, 37 (m)

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 93

La conferma dell'attendibilità della chiamata di correo, ad opera dell'elemento di riscontro, si limita alle sole parti coinvolte, senza automatiche estensioni alle parti della dichiarazione di correatità: ne consegue che non può inferirsi, dalla provata attendibilità di un singolo elemento, la sua comunicabilità per traslazione all'intero racconto, ma ogni parte di questo deve essere oggetto di verifica, residuando, dunque, l'inefficacia probatoria delle parti non comprovate o addirittura smentite, **con esclusione di reciproche inferenze totalizzanti.**

CASS - Cass., sez. I, 30-01-1992, Abbate; Foro it., 1993, II, 15

In questo processo va in primo luogo sottolineato come le dichiarazioni ex art.210 c.p.p. quasi tutte provengano da soggetti determinatisi a collaborare con gli inquirenti in circostanze diverse, ed a seguito di vicende assai differenziate tra loro (quanto alle epoche, ai fatti ed agli ambienti territoriali di più immediato riferimento), sicchè non sussiste alcun serio argomento concreto per affermare che le dichiarazioni sono frutto di accordi presi antecedentemente

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

alla decisione di collaborare, o addirittura, in epoche successive alla predetta decisione.

Quanto alla coerenza interna e muovendo dal presupposto che la confessione afferisce all'appartenenza del dichiarante ad

un contesto delinquenziale di stampo mafioso, non c'è dubbio che le narrazioni di fatti e vicende di varia natura risultano "omologhi" alle conosciute connotazioni del fenomeno ed all'incidenza di esso sulle collettività territoriali senza apparire frutto di ardite fantasie.

Tanto per essere chiari, ci sarebbe da dubitare seriamente della coerenza, e quindi dell'attendibilità intrinseca del dichiarante, qualora un pregiudicato per reati comuni anche se gravi, all'atto della collaborazione, riferisse che gli omicidi di San Cataldo siano da ascrivere all'operato di una cellula segreta del KGB infiltratasi in occidente ai tempi della "guerra fredda" tra il blocco NATO e quello Sovietico. Il rilievo, però, assumerebbe segno opposto se la personalità delle vittime e l'ambiente facessero riferimento ad una Capitale o altra grande città europea sede di rapporti diplomatici (ad es. Bruxelles).

Non c'è dubbio che le connotazioni dei fatti richiamati dalle deposizioni dei vari collaboranti e delle altre fonti processuali, tra cui numerosi ufficiali di p.g., forniscono un quadro univoco alla stregua del quale appare inevitabile qualificare "di stampo mafioso" gli ambienti nei quali i fatti stessi hanno avuto origine e ricondurre all'appartenenza a sodalizi criminali omologhi gli autori dei medesimi.

Il quadro ambientale emergente dall'insieme delle dichiarazioni dei collaboranti, sia relativamente al contesto territoriale di più immediato riferimento per questo processo sia in relazione ad aree più vaste in qualche modo collegate, risulta certamente coerente con risultanze di natura investigativa, di natura oggettiva come le intercettazioni telefoniche ed ambientali e con quelle derivanti da altre fonti, sicchè il primo riscontro generico alle propalazioni dei pentiti riguarda la connotazione di fatti ed ambienti quali ascrivibili al fenomeno mafioso, tale inteso alla

stregua dei parametri normativi previsti dall'art. 416 bis codice penale.

Superato il primo approccio alla complessa problematica posta dalle dichiarazioni rese ex art.210 C.P.P., il Tribunale ritiene che il presupposto della verifica di intrinseca attendibilità del dichiarante non deve obbligatoriamente formare oggetto di una trattazione specifica e particolareggiata fino a comprendervi tutte le vicende, i fatti e le circostanze riferite dal collaborante in sede di motivazione del provvedimento ove quelle dichiarazioni assumono il valore di prova.

Per meglio esprimere la portata di quanto appena affermato, il Tribunale muove dalla considerazione che non tutti i collaboranti esaminati in questo processo si distinguono per la particolare ampiezza delle proprie rivelazioni; ciò avviene in funzione di quei fattori già accennati - tipo di esperienze, durata, livelli di inserimento nell'ambiente del crimine, contesto territoriale di riferimento, etc. - ovviamente non identici o equiparabili per tutti.

Quanto più ampia è la portata dei predetti fattori, tanto più vasto potrà essere il "volume" delle dichiarazioni, sia in termini qualitativi che quantitativi.

In siffatta ipotesi è assurdo pretendere che l'Autorità Giudiziaria sia chiamata a pronunciarsi sulla "verità" dei particolari dell'intero racconto, anche su quelli, cioè, che per intrinseca natura non sono suscettibili di rilevanza penale nè certo l'assumono solo perchè narrati dal collaborante (o, più spesso, intercalati nel contesto di una sequenza di fatti); a meno che non siano intrinsecamente connessi con il fatto su cui deve intervenire la pronuncia giudiziaria.

In questo processo i profili argomentativi appena accennati rilevano specialmente per il pentito Messina Leonardo, ed un

po' meno per Severino Paolo, e saranno sviluppati in concreto nella sede opportuna (Capitolo 3).

Per quasi tutti gli altri collaboranti esaminati il problema si pone in termini via via più semplici fino a perdere di consistenza nei casi in cui il dichiarante deve essere sentito nelle forme dell'art.210 cpp solo in quanto la fonte di prova emerge da indagini collegate, mentre, nella sostanza, esso appare equiparabile ad un testimone in quanto non coinvolto nella totalità delle vicende vissute dal pentito ma soltanto in episodi sporadici o addirittura unici; ferma restando, anche in questi casi, la cautela nel valutare l'attendibilità intrinseca al pari di qualsiasi testimone, soprattutto ove qualcuna delle parti ne abbia fatto questione.

In sostanza è sufficiente che il Giudice soddisfi al meglio possibile l'obbligo di motivazione spiegando l'inferenza degli elementi estrinseci, soffermandosi in modo più diffuso sull'attendibilità intrinseca in quelle ipotesi suggerite da motivi di opportunità, quali l'ampiezza e la notevole rilevanza che le dichiarazioni di taluni collaboranti assumono nel contesto processuale, ovvero la maggiore o minore obiettività degli elementi considerati riscontri, rispetto ai quali l'incidenza dell'attendibilità del dichiarante richiede un livello differenziato di completamento della prova.

Le considerazioni appena svolte traggono spunto dal tenore di talune pronunce giurisprudenziali:

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 115

In tema di chiamata in correità, **la verifica di attendibilità intrinseca non deve necessariamente precedere la verifica dei riscontri esterni**: l'art. 192, 3° comma, c.p.p. si limita a richiedere che le dichiarazioni del coimputato vengano «valutate unitamente agli elementi di prova che ne confermano l'attendibilità» ed è possibile che questa sia confermata sulla sola base degli elementi esterni.

CASS - Cass., sez. VI, 14-10-1992; Mauro; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 5, 39 (m)

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 102

In tema di chiamata in correità, adempie all'obbligo di motivazione il giudice di merito allorché effettui la verifica estrinseca delle accuse formulate dal chiamante in correità e spieghi le ragioni per le quali ha raggiunto certe conclusioni e non altre attraverso detta verifica; **condizione essenziale per**

L'utile compimento di tale operazione di verifica è che il riscontro obiettivo venga effettuato con l'utilizzazione di dati assolutamente certi, vale a dire di elementi esterni sicuri, ed estrinsecamente idonei a fornire la conferma dell'oggetto da verificare; il controllo estrinseco può effettuarsi anche attraverso dichiarazioni di testimoni o di altri imputati; **non valgono**, invece, come riscontri esterni tutti quei dati, come la spontaneità della dichiarazione, la sua coerenza logica, la fermezza, il carattere disinteressato, l'assenza di un movente calunnatorio che, essendo solo degli attributi della chiamata di correo, sono significativi unicamente ai fini del giudizio sulla sua affidabilità intrinseca, ma non potrebbero mai considerarsi, rispetto ad essa, alla stregua di «altri elementi di prova», quali richiesti dall'art. 192 c.p.p.; neppure valgono come riscontri obiettivi la ricchezza dei dettagli riferiti dal dichiarante, il fatto che egli abbia saputo ricostruire esattamente le modalità esecutive del delitto, la circostanza che il chiamato in correità appartenesse all'ambito di conoscenze del dichiarante e al suo stesso ambiente delinquenziale.

CASS - Cass., sez. II, 19-02-1993; Fedele; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 8, 72 (m)

Nel caso in cui accanto ad un ristretto numero di soggetti dichiaranti ex art. 210 c.p.p. e, nello stesso tempo, chiamanti in correità, depongano altri dichiaranti, sempre ex art. 210 c.p.p., i quali, piuttosto che una chiamata di correo, vengano a fornire gli "elementi esterni" alla chiamata, si pone l'interrogativo circa il metodo di verifica dell'attendibilità intrinseca (o generale) della dichiarazione "a supporto".

Invero, quando un soggetto indagato o giudicato presso altra Autorità Giudiziaria sia chiamato a deporre su una circostanza o su un fatto ben circoscritto, essendo molto probabilmente emersa dal collegamento tra Uffici del P.M. la conducente dell'oggetto della dichiarazione, appare del tutto fuori luogo ipotizzare che al Giudice cui incombe l'onere del controllo della chiamata in correità spetti anche quello di verificare l'attendibilità del dichiarante "collegato" con riferimento a tutte le sue dichiarazioni.

Ciò equivarrebbe a dire che lo stesso Giudice dovrebbe avere cognizione (sia pure al limitato fine predetto) di fatti appartenenti ad altri processi ed assolutamente estranei a quelli di cui si occupa.

La questione, posta in questi termini, non trova una specifica disciplina legislativa nè precedenti letteralmente confrontabili della giurisprudenza della Cassazione.

Tuttavia, sulla scorta di linee interpretative assai pertinenti l'operatore processuale è in condizione di elaborare soluzioni aderenti ai principi ed omologhe alle interpretazioni già formulate.

Il Legislatore del Codice di rito 1988 certamente non immaginava (nè, forse, lo riteneva umanamente possibile...) che in uno stesso processo (di cui qui faticosamente ci si occupa) venissero assunte le deposizioni dibattimentali di oltre quaranta dichiaranti ex art. 210 c.p.p., distinguibili tra
quel

li di più immediata referenza procedimentale (cioè coloro dalle cui dichiarazioni è nata e si è sviluppata l'indagine: MESSINA Leonardo, SEVERINO Paolo), quelli appartenenti a contesti ambientali comunque compresi nel referente territoriale del processo (gli altri pentiti delle province di Caltanissetta ed Enna)) e quelli, infine, lontani da entrambi i parametri appena citati (pentiti di "area" palermitana e catanese).

La proliferazione di collaborazioni in misura sempre crescente è un fenomeno abbastanza recente e, quasi certamente, nessuno dei processi connotati dall'apporto di un grande numero di collaboratori della più disparata provenienza è ancora giunto al grado di legittimità.

In una situazione del genere questo Tribunale ritiene di pervenire ad una soluzione per un verso ancorata a principi di ordine generale e, per altro, agli orientamenti già maturati sul punto dell'attendibilità intrinseca e sulla funzione che essa assume nel valutare la dichiarazione ex art. 210 c.p.p. secondo i parametri previsti dall'art. 192 c.p.p.

Il Collegio muove dal principio (già consolidato sia in tema di testimonianza che di chiamata in correità) della "scindibilità" di ciascuna dichiarazione resa ex art.210 c.p.p. (cfr. giurisprudenza sopra riportata), e dal fatto che ciascuna dichiarazione da valutare non necessariamente deve essere compresa nella disciplina dell'art. 192, comma 3°, c.p.p.:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 69

Al di fuori dei casi previsti dall'art. 192, 3° comma, c.p.p., le ipotesi che precedentemente costituivano la connessione ex art. 45 c.p.p. 1930 non determinano la situazione di chiamata in correità; pertanto, non vi è necessità del riscontro con altri elementi esterni dell'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie degli imputati diversi da quelli indicati nell'art. 192, 3° comma, c.p.p.; tali dichiarazioni vanno considerate come testimonianze a tutti gli effetti e sono soggette al solo limite ordinario dell'attendibilità, da valutare secondo i normali criteri del libero e giustificato convincimento, senza cercarne la conferma nei riscontri richiesti dal detto art. 192, 3° comma, c.p.p.

CASS - Cass., sez. IV, 13-07-1993, Lessi, Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 29 (m)

La deposizione di un collaboratore di giustizia già appartenuto, ad esempio, ad un gruppo delinquenziale di Trapani che venga a riscontrare un fatto accaduto a Catania e narrato da un pentito (chiamante in correità) dell' "area" etnea soddisferebbe il principio posto dalla massima che precede, in quanto la dichiarazione viene acquisita nel processo con le forme dell'art. 210 c.p.p. non in virtù della previsione di cui all'art. 192, 3° comma, c.p.p., ma perchè la fonte di riscontro emerge dal collegamento ex art. 371 c.p.p.; collegamento che se da un lato determina il modo di assunzione della fonte probatoria (quello, appunto, dell'art.210) dall'altro non impone uno specifico schema normativo per la valutazione.

Quest'ultima, dunque, risulta assimilabile a qualsiasi altra testimonianza, per la quale devono valere principi pacificamente accettati, quale i seguenti:

Foro it., Rep. 1994, voce Testimonianza penale, n. 5

In tema di valutazione della prova, quella della prova testimoniale, pur dovendo essere una valutazione critica, **non deve tuttavia essere per ciò condotta all'insegna della preconcetta sfiducia nei confronti del teste**; in particolare, esclusa la necessità che la testimonianza debba essere corroborata dai c.d. «elementi di riscontro» richiesti invece per le dichiarazioni accusatorie provenienti dai soggetti indicati nel 3° comma dell'art. 192 c.p.p., il giudice deve limitarsi a verificare l'intrinseca attendibilità della testimonianza stessa, partendo però dal presupposto che, fino a prova contraria, il teste riferisce fatti obiettivamente veri o da lui ragionevolmente ritenuti tali; peraltro, l'espressione «fino a prova contraria» non significa che la deposizione testimoniale non possa essere disattesa se non quando risulti positivamente dimostrato il mendacio, ovvero il vizio di percezione o di ricordo del teste, ma solo che devono esistere elementi positivi atti a rendere obiettivamente plausibile l'una o l'altra di dette ipotesi.

CASS - Cass., sez. I, 02-06-1993, Puledda; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 11, 39 (m)

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 104

L'art. 192, 3° e 4° comma, c.p.p., ponendo il divieto di utilizzazione esclusiva delle dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso ovvero da persona imputata nei casi di cui all'art. 371, 2° comma, lett. b), e dando la possibilità di una valutazione congiunta di tali dichiarazioni, cioè di integrazione e di riscontro, con qualsiasi altro elemento di prova idoneo a confermarne l'attendibilità, **non stabilisce una presunzione d'inattendibilità delle persone summenzionate**; ed infatti, se agli altri elementi di prova è affidata solo la funzione di confermare l'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie, la stessa non è negata a priori ma solo è insufficiente e spetta ai riscontri probatori esterni renderla piena, anche se questi possono essere di varia natura, persino di carattere logico, purché riconducibili a fatti esterni a quelle dichiarazioni.

CASS - Cass., sez. II, 19-02-1993, Fedele; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 8, 72 (m)

Foro it., Rep. 1992, voce Prova penale, n. 87

L'art. 192 c.p.p. non stabilisce una presunzione di inattendibilità delle persone indicate nei commi 3° e 4°, perché se agli altri elementi di prova è affidata solo la funzione di confermare l'attendibilità delle loro dichiarazioni accusatorie, vuol dire che tale attendibilità non è negata a priori, ma che è insufficiente e che spetta ai riscontri probatori esterni renderla piena.

CASS - Cass. , sez. VI, 26-02-1991, Basile; Critica del diritto, 1992, fasc. 1, 35 (m)

Nel caso in cui l'elemento esterno di verifica per la chiamata in correità sia costituito da altra dichiarazione anch'essa resa ex art.210 c.p.p. ma da soggetto mai coimputato e citato a comparire soltanto in virtù del "collegamento" ex art. 371 c.p.p., appare pertanto sufficiente limitare il controllo di attendibilità intrinseca del secondo dichiarante (cioè dell'elemento di prova "esterno") ai profili strettamente connessi al processo ove avviene la verifica della chiamata in correità.

Ciò dovrà accadere secondo le modalità di volta in volta suggerite dal caso concreto, delle quali il Giudice di merito dovrà dare conto con adeguata motivazione.

Di certo, tuttavia, la motivazione non potrà farsi carico, in assenza di concrete e specifiche prospettazioni, di ipotesi iperboliche, secondo cui sarebbe possibile che tutti o quasi tutti i dichiaranti ex art.210 siano stati previamente "organizzati" per rendere deposizioni sovrapponibili, sicchè solo una gigantesca frode processuale servirebbe a spiegare il raggiungimento della convergenza di elementi positivamente valutabile ex art.192, 3° comma, C.P.P.

Fortunatamente, in più occasioni, la Corte di Cassazione ha insegnato che il Giudice di merito non è onerato, nè in senso positivo nè negativo, da una sorta di "probatio diabolica" :

Foro it., Rep. 1992, voce Prova penale, n. 61

La prova indiziaria, disciplinata dall'art. 192 3° comma c.p.p., è quella che consente, sulla base di indizi «gravi, precisi e concordanti», da valutare secondo criteri di rigida consequenzialità logico-

giuridica, la ricostruzione del fatto e delle relative responsabilità in termini di certezza tali da escludere la prospettabilità di ogni altra ragionevole soluzione, ma non anche da escludere la più astratta e remota delle possibilità che, in contrasto con ogni e qualsivoglia verosimiglianza ed in conseguenza di un ipotetico, inusitato combinarsi di imprevisi e imprevedibili fattori, la realtà delle cose sia stata diversa da quella ricostruita in base agli indizi disponibili; se così fosse, infatti, non si dovrebbe più parlare per absurdum, secondo regole che sono proprie soltanto delle scienze esatte, la cui osservanza non può quindi essere pretesa nell'esercizio dell'attività giurisdizionale.

CASS - Cass. , sez. I, 02-03-1992, Di Palma; Riv. pen., 1992, 955

La prudenza che deve sempre connotare l'esercizio della giurisdizione tuttavia suggerisce, almeno in generale, di fare particolare attenzione a quelle dichiarazioni la cui reciproca "influenzabilità" è in concreto prospettabile senza ricorrere ad alcuna ipotesi di frode preordinata nè alla mala fede di chicchessia.

Sulla questione, anche se non affrontata in termini letteralmente identici, un criterio "prudenziale" risulta più volte ed in varie occasioni suggerito dalla Corte di Cassazione:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 45

In tema di valutazione probatoria, l'art. 192 c.p.p., nel dettare per il correo un canone interpretativo legale, non ha per ciò stesso escluso che tale criterio prudenziale debba essere adottato nei confronti dei testimoni, ogni qualvolta per costoro siano ravvisabili le stesse condizioni di coinvolgimento nei fatti, che la legge ipotizza in astratto per i correi.

CASS - Cass., sez. VI, 18-05-1993, Leonardi; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 3, 20 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 46

A base del libero convincimento del giudice possono essere poste sia le dichiarazioni della parte offesa sia quelle di un testimone legato da stretti vincoli di parentela con la medesima; in tal caso è però necessario vagliare le stesse con ogni opportuna cautela e cioè compiere un esame particolarmente penetrante e rigoroso attraverso una conferma di altri elementi probatori.

CASS - Cass., sez. III, 05-03-1993, Russo; Riv. pen., 1994, 50

Il problema rileva data la situazione di soggetti per i quali, pur in assenza di dati precisi al riguardo, è lecito supporre la comunanza o vicinanza di vita durante il regime di protezione cui sono affidati, in costanza del quale si può ipotizzare anche un involontario scambio di informazioni per

il solo fatto di rivangare le passate vicende comuni o di commentare i processi cui partecipano in qualità di testi. Congetture siffatte, con riferimento ai dichiaranti di questo processo, possono farsi per i collaboranti uniti da vincoli familiari (i tre Ianni, padre e due figli, i fratelli Iaglietti, i fratelli Carbonaro, tanto per fare degli esempi) per i quali è prudente valutare con la massima attenzione le

rispettive dichiarazioni qualora la medesima circostanza, riferita solo dai dichiaranti appartenenti allo stesso nucleo familiare (o che versano in situazioni assimilabili), al contempo venga a costituire l'unico elemento probatorio a carico dell'imputato chiamato o indicato in reità.

E' conseguenziale che, se siffatta incidenza non risulta decisiva per il concorso di ulteriori elementi, non c'è ragione di affrontare il problema con specifica motivazione.

5. Fatti sintomatici del fenomeno mafioso e
riscontri alle chiamate di correo.

In questa sede il Tribunale vuole affrontare tematiche, normalmente ricorrenti in processi di questo tipo e specificamente trattate dalle difese di parecchi imputati, concernenti i criteri di "lettura" del quadro indiziario offerto dalle fonti e di coordinamento tra i vari elementi di prova acquisiti utili per giungere alla decisione.

Invero, il Giudice (di merito, s'intende) non giudica il singolo imputato come fosse un'entità a sè stante, essendo suo compito, innanzi tutto, quello di ricostruire il "fatto" e solo dopo può e deve trarre le conseguenze per l'individuo accusato di essere implicato nel fatto stesso.

L'enunciazione di questo principio è certamente valida per qualsiasi reato; ci si rende conto delle difficoltà tuttora esistenti per individuare in concreto la prova del "fatto" dei reati associativi, in particolare di quelli di stampo mafioso, da cui fare discendere la valutazione delle prove per le responsabilità individuali.

In proposito soccorrono plurime decisioni della Corte di Cassazione che, con riferimento a diversi profili ma riconducibili a matrice comune, offrono una guida autorevole

al giudice del merito nella ricerca del criterio ottimale per svolgere il proprio compito:

Foro it., Rep. 1992, voce Prova penale, n. 89

Per espressa formulazione dell'art. 192, c.p.p. possono considerarsi elementi idonei a riscontrare le dichiarazioni del coimputato non solo quelli che si pongono in diretto rapporto probatorio con il fatto da verificare, ma anche quegli elementi che servono a confermare l'attendibilità del dichiarante, costituendo tale principio una diretta conseguenza dell'accoglimento da parte del legislatore della concezione unitaria della prova, che, per comodità di analisi, può suddividersi nei vari elementi che la compongono, e può tollerare classificazioni di questi, ma che nel momento valutativo finale non accetta altra definizione che quella di prova critica unitariamente intesa.

CASS - Cass. , sez. VI, 11-01-1991, Teresi; Cass. pen., 1991, II, 983

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 69

Poiché, a norma dell'art. 192 c.p.p., l'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti, con il requisito della gravità si puntualizza la capacità dimostrativa vale a dire la pertinenza del dato rispetto al thema probandum, con quello della precisione si stigmatizza la circostanza indiziante idonea a prestarsi a interpretazione diversa da quella della prova del fatto ignoto da dedurre, con l'espressione concordanza **si precisa che la verifica circa la conclusione a certezza del fatto va saggiata non singolarmente, per ciascuna circostanza indiziante che sia grave e precisa, ma simultaneamente nel senso che è necessario procedere a una valutazione complessiva di tutti gli elementi presuntivi che presentino singolarmente una positività parziale** o, almeno, potenziale di efficienza probatoria.

CASS - Cass., sez. IV, 25-01-1993, Bianchi; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 6, 127 (m)

Foro it., Rep. 1988, voce Ordine pubblico (reati), n. 17

Al fine di una corretta motivazione di sentenza, emessa al termine di un procedimento per il delitto di associazione di stampo camorristico o mafioso, **il giudice deve privilegiare la prova logica che rappresenta, nella prevalenza dei casi, il fulcro centrale ed insostituibile attraverso cui è possibile la ricostruzione di determinate realtà**, su quella diretta, quale si concreta nella confessione, nella diretta chiamata di correttezza e nelle precise testimonianze; ne consegue che non può ritenersi la sussistenza del delitto di associazione per delinquere semplice e deve invece ritenersi configurato il delitto più grave di cui all'art. 416 bis c.p. qualora si rinvenga, pur in presenza di un clima intimidatorio instaurato dagli associati dell'ambiente circostante, la mancanza di prove tali da consentire l'attribuzione a tutti o ad alcuni degli appartenenti all'illecito sodalizio degli episodi più gravi e significativi che tale clima avrebbero determinato, in specie **allorché dagli atti processuali emergono coincidenze di ordine temporale, identiche nature e modalità di esecuzione di reati, attuazione di danneggiamenti e attentati, che, correlati a fatti attribuiti a persone note e processate, possono far rientrare tutti questi episodi nell'ambito delle attività esercitate dalla associazione di cui all'art. 416 bis c.p.**

CASS - Cass., 14-10-1986, Cappello; Riv. pen., 1988, 178 (m)

Foro it., Rep. 1989, voce Ordine pubblico (reati), n. 16

Mancando di norma un atto costitutivo, **la prova dell'esistenza di un'associazione con finalità criminose deve essere desunta da facta concludentia**, nei quali possono assumere rilievo i delitti programmati ed effettivamente realizzati, qualora dalle modalità di esecuzione e da altri elementi possa rilevarsi l'esistenza del vincolo associativo; **la necessità di ricorrere alle prove indirette non**

può però risolversi nell'accettazione di elementi di scarsa significatività o di una probatio incompleta, integrata da congetture ed affermazioni apodittiche.
CASS - Cass., 23-05-1988, Abbinante; Riv. pen., 1989, 509 (m)

Dalle sentenze sopra riportate, di epoche diverse, emerge un dato ricorrente anche in altre decisioni, vale a dire l'invito al Giudice di merito a cercare la prova afferente al delitto associativo non parcellizzando gli elementi probatori via via raccolti, ma, al contrario, valorizzando costantemente il quadro d'insieme entro cui gli elementi stessi si collocano e vanno valutati.

Così procedendo sarà più facile cogliere aspetti altrimenti destinati a svuotarsi di significato concreto, così come in passato è avvenuto prima di riuscire a definire processualmente la MAFIA e COSA NOSTRA in particolare (v.par.1 di questo capitolo).

La prima delle sentenze da ultimo richiamate sancisce il tradizionale superamento della distinzione tra prove "indirette o critiche" e prove "dirette o rappresentative", affermando la concezione unitaria della prova (lo stesso concetto, con maggiore ampiezza di riferimenti e di contenuti, è riaffermato nelle massime di altre sentenze della Cassazione - Sez. I, 6-07-1992, Russo; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 12, 81 (m) e 14-02-1992, Lionetti; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 11, 125 (m)).

Valutare le prove nel loro complesso, come ammonisce la seconda sentenza, comporta la necessità di tener conto delle coincidenze di ordine cronologico e spaziale caratterizzanti una sequenza di fatti, alla cui attenzione spinge l'orientamento della terza sentenza; mentre, con il quarto indirizzo giurisprudenziale si invita il Giudice di merito a non introdurre nella formazione del proprio convincimento elementi di scarso significato o, peggio, mere congetture, ma di porre massima attenzione a "facta concludentia".

Il broccardo latino evoca in sintesi la questione circa quei fatti, costituiti di volta in volta in accadimenti storici, in circostanze afferenti ad eventi o situazioni di per sè "neutri", in comportamenti singoli o di gruppo, nel contenuto di conversazioni intercettate, suscettibili di essere considerati "sintomi" certi dell'esistenza di un sodalizio di stampo mafioso ovvero, individualmente, dell'appartenenza del singolo al sodalizio.

Quanto all'esistenza del fenomeno mafioso, nessun dubbio ormai sussiste per individuare i sintomi di esso nel ricorrente accadere di fatti caratterizzati dalla violenza, su cose e persone.

E' impensabile che incendi, danneggiamenti con esplosivo e simili vengano causati per mero vandalismo fine a sè stesso; è ovvio, invece, che l'atto costituisce un "messaggio" indirizzato al proprietario della cosa ed assume un significato diverso secondo la personalità del destinatario.

Ad esempio, se quest'ultimo è un imprenditore, il danneggiamento di mezzi e materiali dell'azienda è il segnale di un tentativo d'estorsione in atto o in procinto di essere realizzato.

Il ripetersi di atti di questo genere e le dimensioni dell'impresa presa di mira, rapportate all'ambiente, possono essere un "segnale" della presenza di un gruppo organizzato per compiere estorsioni. E l'estorsione certamente è uno dei reati qualificanti il fenomeno mafioso in genere ed anche le attività illecite tipiche riconosciute a COSA NOSTRA.

Parallelamente all'estorsione sono altresì tipici del comportamento mafioso le intimidazioni, esplicite o "striscianti", rivolte a singoli, a famiglie o all'intera collettività per condizionarne l'azione secondo obiettivi funzionali alla logica del gruppo delinquenziale o, in ogni caso, per assicurare il rispetto dell'omertà.

Quando gli eventi del tipo finora preso in considerazione coesistono, in concomitanza di tempi e di luoghi, con gravissimi e ricorrenti fatti di sangue, spesso commessi in modo plateale ed eclatante, allora si può avere certezza che esistono ed operano, in determinati tempi e luoghi, più strutture mafiose (ovvero due fazioni appartenenti alla stessa struttura), in lotta per contendersi il controllo del territorio e, quindi, le lucrose attività illecite che ne derivano.

Per come appare ovvio dal concetto di "appartenenza" all'associazione di stampo mafioso, per il riconoscimento delle responsabilità individuali non è necessario che tutti i partecipi pongano in essere delitti tipici dell'associazione, nè che ciascuno di essi si renda palese "all'esterno" manifestando individualmente fatti o comportamenti sintomatici di appartenenza all'associazione.

In tal senso è precisa e costante l'indicazione ricavabile dall'orientamento della Cassazione:

Foro it., Rep. 1989, voce Ordine pubblico (reati), n. 27

La partecipazione al delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso è costituita dal contributo che l'agente dà, con il proprio operato e il proprio apporto - qualunque ne sia il contenuto e la natura e indipendentemente dal ruolo e dai compiti che egli svolge o si è impegnato a svolgere - alla realizzazione degli scopi propri dell'associazione, così come descritti, in modo alternativo, dalla disposizione incriminatrice; ne **consegue che il requisito del ricorso alla forza di intimidazione**, dalla quale deriva la condizione di assoggettamento e di omertà degli stessi associati e dei terzi, **non costituisce una modalità della condotta tipica di partecipazione, ma un elemento strumentale** rispetto all'attuazione dei fini alternativamente indicati dalla norma incriminatrice, **non essendo necessario che ciascuno degli associati usi in modo esplicito e in concreto mezzi violenti o di intimidazione** perché si realizzi la condotta di partecipazione.

CASS - Cass., 13-06-1987, Altivalle; Cass. pen., 1988, 1812

Foro it., Rep. 1992, voce Ordine pubblico (reati), n. 16

Ai fini della configurabilità del delitto di associazione di tipo mafioso non è necessario che siano raggiunti effettivamente e concretamente uno o più degli scopi alternativamente previsti dalla norma incriminatrice, **né è necessario che la forza di intimidazione**, dalla quale derivi la condizione di assoggettamento e di omertà degli stessi associati e dei terzi, **sia utilizzata dai singoli associati perché si realizzi la condizione di partecipazione**, né tantomeno che ciascuno consegua direttamente il profitto ingiusto, per sé o altri.

CASS - Cass., sez. I, 25-02-1991, Grassonelli; Mass. Cass. pen., 1991, fasc. 9, 33 (m)

Assimilabili agli omicidi sono le "lupare bianche", ossia i casi di persone sparite senza lasciare traccia, raggiunte prima o dopo la sparizione da seri indizi di appartenenza ad un gruppo criminale (interno o esterno, secondo i casi, all'associazione mafiosa di volta in volta presa in considerazione), sicchè l'assenza improvvisa dell'individuo, piuttosto che dipendere da scelta personale, lascia ragionevolmente presumere la soppressione in esito alle sanguinarie dinamiche delinquenziali.

Altro sintomo è la detenzione o il concorso in detenzione di armi che per quantità, qualità o provenienza risultano idonei a collegare individui o gruppi ad ambiente criminale di spiccata pericolosità.

Anche il semplice ritrovamento di armi e munizioni, in nascondigli bene occultati, è sintomatico della presenza criminale nel territorio, anche a prescindere dall'accertamento di responsabilità personali.

Sotto il profilo individuale, il possesso di un'autovettura blindata è indicativo di un certo regime di vita, votato al rischio per la propria incolumità personale, e privo di seria giustificazione quando la cautela, da ritenersi comunque eccezionale, non sia connessa all'esercizio di pubbliche funzioni che comportino istituzionalmente l'eccezionalità del rischio ovvero a situazioni private cui sia riconosciuta siffatta potenzialità.

A questo punto le premesse sono mature per affrontare la parte centrale della questione oggetto del paragrafo, vale a dire le connotazioni di taluni riscontri alla chiamate di correo di maggiore ricorrenza in relazione al valore di completamento probatorio previsto dall'art.192, comma 3°, cpp.

Non si ritornerà sui temi dell'attendibilità intrinseca, nè della natura non predefinibile dei riscontri "esterni" ed è

sottinteso che il riferimento a ciascuna tipologia indiziaria vada confrontato con la globalità delle acquisizioni, come si è detto nel paragrafo precedente.

Una questione di rilievo concerne il valore da attribuire alle **frequentazioni**, cioè ai documentati rapporti di incontro, di conversazioni ed altro emergenti da alcune fonti probatorie (quasi tutte Ufficiali ed Agenti di P.G. che di osservazioni siffatte riferirono ai superiori con relazioni di servizio ed esaminati quali testi in dibattimento).

I difensori di molti imputati hanno contestato che le frequentazioni possano assumere la valenza di riscontro alla chiamata in correità per il delitto associativo, ed in buona misura l'eccezione è fondata, però con le precisazioni che seguono.

La Cassazione si è più volte pronunciata su questo specifico argomento; tra le tante, si riportano qui di seguito due delle massime più chiare ed esplicite sul punto in questione:

Foro it., Rep. 1990, voce Prova penale, n. 29

In tema di procedimento in ordine al reato di associazione per delinquere, ivi compreso anche quello di tipo mafioso, **qualora siano assenti le prove formali**, il principio del libero convincimento consente di desumere la prova di un patto sociale criminoso attraverso ogni fattore il quale possa essere considerato sintomatico del pactum sceleris; ma **le semplici frequentazioni per parentela, affetti, comune estrazione ambientale o sociale, amicizia, per rapporti di affari non possono di per sé essere utilizzate come prove dell'organizzazione criminale né dell'appartenenza ad essa, bensì in aggiunta ad altri elementi riconducibili al contenuto del patto sociale, si configurano quali motivi di sospetto**, allorquando la personalità dei soggetti fornisca concrete ragioni sulla illiceità dell'attività svolta in comune, con l'ulteriore distinzione tra accordo limitato alla esecuzione di determinati - anche se plurimi - reati ed accordo esteso alla commissione di una serie indeterminata di azioni criminosi; **questi motivi di sospetto, che in sé stessi giustificano, spiegano ed indirizzano le indagini, se non risultano suffragati da riscontri probatori od apporti indiziari promananti da dati certi, non possono essere valorizzati quali prove, nemmeno indirette, né puramente logiche.**

CASS - Cass., 21-03-1989, Agostani; Riv. pen., 1990, 396 (m)

Foro it., Rep. 1991, voce Prova penale, n. 100

La condizione perché un dato possa essere suscettibile di utilizzazione come riscontro estrinseco, confermativo dell'attendibilità delle accuse formulate dal correo, **è la sua certezza**, nel senso che deve trattarsi di un elemento esterno sicuro; **ai fini della prova occorre inoltre che detto elemento, oltre che certo, sia anche univocamente interpretabile come conferma dell'accusa** (con riguardo al caso di specie, relativo ad un'imputazione di associazione di tipo mafioso, la cassazione ha anche evidenziato che **semplici rapporti di conoscenza o di affari con persone del medesimo ambiente**

sociale devono esser considerati leciti - e, quindi, non sospetti - quando nessun elemento, al di fuori della caratterizzazione mafiosa del contraente, consente di affermarne la illiceità).

CASS - Cass., 11-06-1990, Guarneri; Arch. nuova proc. pen., 1991, 292 (m)

Il già chiaro orientamento della Suprema Corte può essere ulteriormente specificato nel senso che le frequentazioni, di per sè, costituiscono un dato equivoco: due o più persone viste insieme al bar possono lì trovarsi per caso ed effettuare una consumazione insieme perchè vicini di casa, perchè conoscenti o per altri motivi simili e non perchè siano i componenti di un gruppo mafioso, anche prescindendo dalla personalità e dai precedenti penali di ciascuno.

L'equivocità del dato offerto dalla frequentazione, avverte la Cassazione, permane anche nel caso in cui esso si aggiunga alla chiamata di correo, e pertanto la frequentazione non è da sola un elemento idoneo a completare la valenza probatoria della chiamata se non suffragata da altri elementi di prova.

Corollario di siffatta impostazione, tuttavia, è che le frequentazioni non cessano di avere rilevanza nell'iter di formazione della prova nel processo penale per delitti associativi (diversamente avviene nel procedimento per misure di prevenzione), purchè se ne individui esattamente la portata con motivazione logicamente corretta e conforme ai principi già consolidati sul punto.

Il "ruolo probatorio" delle frequentazioni, in sostanza, inerisce alla sfera dell'attendibilità intrinseca del chiamante in correità, essendo uno degli elementi che concorre a fare ritenere la chiamata di correo proponibile prima del confronto di essa con i "riscontri esterni".

Come si dice al precedente paragrafo 4, una chiamata in correità da parte di un personaggio dell'ambiente della criminalità comune o mafiosa che indicasse, quali responsabili di una catena di delitti in centri della provincia siciliana, un gruppo di persone appartenenti ai servizi segreti di un

Paese straniero, susciterebbe notevoli perplessità superabili solo da riscontri precisi ed esterni; ciò significa che l'eventuale mancanza di prova circa le frequentazioni ovviamente non elide la forza delle prove di riscontro.

Se tuttavia la Polizia Giudiziaria riuscisse a dimostrare che dei personaggi, mai visti prima ed identificati per agenti diplomatici con coperture varie normalmente presenti in ambasciate o consolati di grandi città, sono stati notati per qualche settimana riuniti a prendere il caffè in un bar di San Cataldo o di Barrafranca, allora è chiaro come la documentata "frequentazione" se pure non completa la chiamata di correo ab estrinseco tuttavia rafforza notevolmente l'attendibilità intrinseca della chiamata stessa.

Le conclusioni così raggiunte, consentite dalla valutazione "globale" degli elementi probatori e non parcellizzata per ogni frammento, si propongono di controdedurre a quelle argomentazioni difensive intese, in alcuni casi, a negare qualsiasi rilevanza alle frequentazioni accertate ed in altri, al contrario, a svilire la valenza e la conducenza degli elementi di riscontro alle chiamate di correo sostenendo la mancanza di prova delle frequentazioni.

Altra questione emersa dal dibattito processuale in ordine ai riscontri concerne la loro attitudine ad "**individualizzare**" l'elemento di prova esterno alla chiamata.

Il problema sorge dalla considerazione che, se la responsabilità penale è personale, altrettanto deve essere il compendio probatorio necessario per affermarla; e dalla già accennata caratteristica di "scindibilità" riconosciuta alle dichiarazioni dei testi-collaboranti, per cui deve ritenersi possibile che la chiamata in correità, riscontrata su un punto o su un soggetto, possa non esserlo su altro punto o altro soggetto.

La Cassazione ha affrontato la questione senza arroccarsi su soluzioni conformi alla letteralità dell'espressione "riscontro individualizzante", ma ha offerto criteri di temperamento rimanendo nell' area interpretativa del riscontro comunque inteso come qualcosa di distinto dalla mera attendibilità intrinseca del dichiarante:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 70

Dalle disposizioni di cui al 3° e 4° comma dell'art. 192 c.p.p. si ricava che alle dichiarazioni rese dalle persone ivi indicate deve essere riconosciuto il valore di prova e non di mero indizio, come risulta evidente anche dai lavori preparatori del nuovo codice e dall'espressione «altri elementi di prova», usata dal legislatore nel surricordato articolo, e che le stesse possono essere utilizzate a prescindere dal loro carattere più o meno confessorio; peraltro dalle stesse disposizioni si ricava altresì che non è consentita l'affermazione della responsabilità dell'imputato in base alle dichiarazioni di una sola persona, dovendo le dichiarazioni stesse essere valutate «unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità»; poiché la legge non specifica e non pone alcuna limitazione relativamente agli «altri elementi di prova», gli stessi possono essere di qualunque natura e, quindi, possono essere costituiti da altre dichiarazioni di persone rientranti in una delle categorie sopra indicate (dichiarazioni incrociate), sempre che il giudice abbia proceduto alla valutazione della loro credibilità intrinseca e controllato che siano state rese in modo indipendente, così da escludere che siano frutto di una concertazione o traggano origine dalla stessa fonte d'informazione; tenuto conto della ratio legis, **inoltre, si deve ritenere che gli elementi che confermano l'attendibilità delle dichiarazioni devono riguardare non soltanto il fatto storico che costituisce oggetto dell'imputazione, ma anche la sua riferibilità all'imputato.**

CASS - Cass., sez. I, 13-04-1992, Tomaselli; Cass. pen., 1994, 1015.

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 103

Quando un imputato renda **dichiarazioni accusatorie plurime, l'integrazione probatoria di talune di esse può anche derivare dall'esistenza di elementi di conferma direttamente concernenti le altre**, posto che l'attendibilità delle une ben può sul piano logico essere confortata dalla riscontrata affidabilità delle rimanenti, **purché sussistano ragioni idonee a giustificare un tale giudizio, desumibile anche dal fatto che l'intima connessione delle vicende oggetto delle dichiarazioni imponga una unitaria valutazione della loro attendibilità.**

CASS - Cass., sez. II, 19-02-1993, Fedele; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 8, 72 (m)

Dal confronto delle due massime appena riportate emergono due indirizzi interpretativi, solo apparentemente contrastanti.

Con il primo indirizzo sembra di cogliersi l'esigenza di una corrispondenza, quasi meccanica, tra ciascun elemento di riscontro ed il singolo imputato; sicchè, per esempio, la plurima chiamata dei correi per un fatto omicidiario può

raggiungere completa di riscontri esterni solo alcuni imputati - che saranno condannati - e non altri - che saranno assolti.

L'orientamento espresso dalla seconda massima consente di allargare la valenza del riscontro individuale, comunicandola ad altro correo purchè l'intima connessione delle posizioni sia giustificata e motivata dall'analogia connessione delle vicende in base ad una unitaria valutazione della loro attendibilità (principio di "globalità").

In tal modo, peraltro, il "riscontro per estensione" rimarrebbe pur sempre "esterno" rispetto alla chiamata di correo, poichè le connessioni che lo determinano non sono il risultato della mera attendibilità intrinseca del dichiarante, bensì il risultato di un'operazione logica compiuta sulla globalità delle emergenze processuali.

Seguendo il criterio predetto, risulta evidente la perfetta conciliabilità dei due indirizzi sopra riferiti.

La concreta applicabilità di ciascuno di questi è condizionata soltanto dalla natura del fatto-reato cui va fatto riferimento e dal tipo di riscontro "estensibile" che emerge dalle acquisizioni probatorie.

Procedendo per passi successivi e tenendo presenti i precedenti (riassumendo: "scindibilità" delle dichiarazioni del teste-collaborante; esclusione di una presunzione di inattendibilità su ogni singola parte delle dichiarazioni; valutazione globale della prova) adesso va ricordato che è riconosciuta senza eccezione alcuna la totale autonomia sostanziale tra il delitto associativo ed i reati realizzati in esecuzione del programma criminoso.

Chi risponde del delitto associativo, per ciò solo non può essere chiamato a rispondere dei singoli reati-fine; e viceversa, la prova di un delitto "di tipologia mafiosa" non equivale a provare l'appartenenza del colpevole ad un'associazione di stampo mafioso, ma, al più, la prova del

delitto commesso potrà essere uno degli elementi che concorrono a risalire all'appartenenza:

Foro it., Rep. 1992, voce Ordine pubblico (reati), n. 7

Pur sussistendo assoluta autonomia tra il delitto di associazione per delinquere e reati fine commessi dagli associati, non può escludersi, tuttavia, sul piano probatorio che gli elementi certi relativi alla partecipazione di determinati soggetti ai reati fine effettivamente realizzati, possono essere influenti nel giudizio relativo all'esistenza del vincolo associativo ed all'inserimento dei soggetti nell'organizzazione, in specie quando ricorrano elementi che dimostrino il tipo di criminalità, la struttura e le caratteristiche dei singoli reati, le modalità di esecuzione, etc.

CASS - Cass. , sez. V, 14-09-1991, Monaco; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 2, 2 (m)

Enunciando le conclusioni dell'exkursus argomentativo iniziato con il riferimento ai c.d.riscontri individualizzanti, il Collegio, in via di principio, esprime il convincimento che il concreto riconoscimento di essi (da effettuarsi con motivazione idonea ogni volta che la questione venga in rilievo) non può essere di identica natura per qualsiasi tipo di reato o per qualsiasi circostanza cui il riconoscimento viene attribuito; in particolare, non lo può essere con riferimento al delitto associativo di stampo mafioso ed ai reati-fine di esso.

L'enunciazione riveste la massima rilevanza in questo processo per i motivi che saranno chiari tra poco.

In un processo di dimensioni elefantiache come questo, ove il Collegio giudicante si è trovato a fronteggiare, udienza dopo udienza, una valanga di produzioni, esami testimoniali e quant'altro pertinente alle iniziative probatorie delle parti, non è facile intervenire sulle iniziative predette, soprattutto durante l'acquisizione dei vari mezzi di prova, per assicurare con certezza di criteri e di intenti la "pertinenza" dei vari temi di prova al "thema probandum".

Peraltro, in un processo "di parti" e con queste dimensioni, sarebbe discutibile l'esagerata pretesa di intervenire nel senso sopra indicato, con l'immanente pericolo di compromettere l'effettivo confronto tra Accusa e Difesa.

Lasciando, dunque, il maggior spazio possibile alle parti, ne è risultato che si è immorato, nell'assunzione di taluni mezzi di prova, su singoli fatti-reato, per un verso inseriti nelle vicende associative sicuramente pertinenti a questo processo e, per altro, non compresi nei capi d'imputazione dei rinvii a giudizio, ovvero, addirittura, oggetto di separato procedimento di competenza di altri Giudici diversi per materia (Corti d'Assise) o territorio.

Al momento della decisione, però, il Giudice non può non fare il punto della situazione, individuando quindi gli effettivi temi probatori corrispondenti ai temi della decisione.

Se questo Tribunale ritenesse legittimo vagliare in dettaglio le posizioni raggiunte dalle tesi opposte - Accusa-Difesa - con riferimento, ad esempio, ai singoli omicidi consumati e tentati avvenuti in varie epoche a San Cataldo, confessati da Messina Leonardo ed attribuiti in correità anche a soggetti che in questa sede rispondono solo del delitto associativo mafioso, commetterebbe un duplice errore.

Il primo sarebbe di metodo: in sintesi, e senza ripetere oltre cose già dette, il Tribunale dovrebbe vagliare risultanze specifiche per un fatto-reato che, se negative per l'Accusa, non avrebbero per ciò solo effetto nei riguardi del delitto associativo (e questo vale anche nell'ipotesi inversa: la condanna per un omicidio non comporterebbe automaticamente la condanna per associazione); soluzione imposta, senza eccezioni di sorta, dal principio di autonomia chiarito in precedenza.

Il secondo errore sarebbe quello di vagliare taluni mezzi di prova in una sede processuale incompetente a pronunciare sentenza sul fatto-reato, come nel caso di parecchi testi chiamati dalle difese a deporre su particolari inerenti esclusivamente ai singoli fatti omicidiari, ovvero sugli alibi degli imputati coinvolti dalle chiamate in correità.

Se così avvenisse, il Tribunale si sostituirebbe surrettiziamente, in tutto e per tutto, al Giudice competente per il fatto, che è la Corte di Assise: si valuterebbe l'attendibilità intrinseca del pentito relativamente al fatto, la conducenza dei riscontri per potere o meno attribuire la responsabilità di esso agli imputati chiamati in correità, e la prova a discarico sul fatto medesimo.

Ci si chiede cos'altro dovrebbe fare la Corte d'Assise se non ripetere gli stessi identici atti.

La soluzione discende dai principi di ordine generale e specifico richiamati più volte e ormai noti: i riferimenti a singoli episodi, al tempo stesso integrativi di fattispecie penali diverse estranee al processo, valgono quale fatto storico suscettibile di valutazione nel contesto degli argomenti inerenti l'attendibilità intrinseca.

E possono valere quali "riscontri estrinseci" qualora la loro valenza sia tale da avere effetto nella valutazione probatoria unitaria inerente al delitto associativo, prescindendo dal valore che possono assumere nel giudizio per il singolo-fatto-reato.

Un esempio chiarirà subito la portata dell'affermazione.

Poniamo il caso che, nel contesto della chiamata di correo per il delitto associativo, assuma rilevanza il possesso di una certa autovettura in capo al chiamato; e che la prova della disponibilità effettiva della vettura da parte di quest'ultimo emerga dalle indagini relative ad un omicidio ove pentito-accusatore ed accusato coincidano, mentre all'uso della vettura viene dall'accusatore attribuito un certo ruolo nella dinamica del fatto di sangue.

Ebbene, il Giudice del delitto associativo potrà utilizzare quale riscontro il documentato possesso dall'autovettura, inferendone che il possessore può averla condotta anche in altre occasioni; e ciò prescindendo del tutto dalla decisione

del Giudice dell'omicidio che, valutando le prove per questo fatto, dovesse stabilire l'insufficienza di riscontri idonei ad attribuire al medesimo soggetto possessore della vettura la partecipazione all'evento omicidiario.

Altro argomento di carattere generale, ma richiamato da molte difese a proposito della posizione di singoli assistiti, concerne i c.d. **riscontri negativi**.

Si allude a tutte quelle situazioni in cui l'esito del controllo probatorio smentisce l'affermazione del collaborante, sì da invocarsene la declaratoria d'inattendibilità.

Al riguardo fondamentale importanza assume la distinzione tra le informazioni riferite dal teste-collaborante per percezione diretta ovvero "de relato".

Per orientamento costante della giurisprudenza della Cassazione le chiamate in correità "de relato" (altrimenti definite *indirette*) non perdono per ciò solo il loro valore di "fonte di prova", essendo evidente che qualsiasi chiamata in correità, diretta od indiretta, abbisogna del completamento di elementi probatori "esterni" per assumere piena valenza probatoria:

Foro it., Rep. 1993, voce Prova penale, n. 113

Ai fini della prova, la chiamata di correo de relato non perde, per ciò solo, la sua natura e la sua valenza, ma necessita che la sua valutazione sia compiuta con maggior rigore, dovendo essere controllata non solo con riferimento al suo autore immediato, ma anche in relazione alla fonte originaria dell'accusa, che spesso resta estranea al processo.

CASS - Cass., sez. V, 14-11-1992, Madonia; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 7, 59 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 78

La chiamata in correità, intendendosi per tale quella proveniente da uno qualsiasi dei soggetti menzionati nel 3° e 4° comma dell'art. 192 c.p.p., non deve necessariamente fondarsi sulla diretta conoscenza dell'altrui condotta criminosa, ma può anche essere frutto di conoscenza indiretta, la quale appare possibile avuto riguardo, da un lato, alla varietà delle posizioni soggettive (imputato o indagato per lo stesso reato, per reato connesso o per reato interprobatoriamente collegato), contemplate nei citati 3° e 4° comma dell'art. 192 c.p.p., dall'altro alla varietà delle forme che, in base al diritto sostanziale, può assumere il concorso di persone nel reato, non sempre implicante la conoscenza personale fra loro di tutti i concorrenti e la precisa, diretta nozione, da parte di ciascuno di essi, dell'apporto concorsuale altrui in tutte le sue caratteristiche.

CASS - Cass., sez. I, 10-05-1993, Algranati; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 53 (m)

La Cassazione inoltre, in considerazione della delicatezza della questione, afferente, in buona sostanza, ad una prova che potrebbe risultare sottratta al controllo diretto del Giudice (in quanto il primo dichiarante è morto, irreperibile, etc.) , ha espresso in vari modi raccomandazioni rispondenti all'esigenza di "prudenza" ispiratrice di orientamenti su altri temi, come si è avuto modo di osservare in precedenza. Peraltro, lo stesso Legislatore ha avuto cura, con la formulazione dell'art.195 cpp, di dare una precisa indicazione normativa al riguardo:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 79

La possibilità di valida corroborazione reciproca fra più chiamate in correità provenienti da diversi soggetti, ai fini di cui all'art. 192, 3° comma, c.p.p., opera anche nel caso in cui trattasi di chiamate fondate su conoscenza indiretta della condotta attribuita al chiamato, dandosi luogo, in tal caso, soltanto all'obbligo, da parte del giudice, di una **verifica particolarmente accurata dell'attendibilità intrinseca** delle dichiarazioni accusatorie, alla stregua del principio di ordine generale stabilito dal 1° comma del medesimo art. 192 c.p.p. e nell'osservanza del disposto di cui all'art. 195, richiamato dall'art. 210, 5° comma, c.p.p.

CASS - Cass., sez. I, 10-05-1993, Algranati; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 53 (m)

(Non a caso la massima è estratta dalla stessa sentenza della massima precedente; n.d.r.)

Risultano, pertanto, un logico corollario dell'orientamento e delle "raccomandazioni di prudenza" talune sentenze della Corte che esplicitamente fanno riferimento alla necessità di una "doppia verifica":

Foro it., Rep. 1993, voce Testimonianza penale, n. 20

In tema di testimonianza de relato, il giudice ha il dovere di **accertare non solo l'attendibilità della stessa, sotto il profilo della stessa esistenza e delle modalità di percezione da parte del dichiarante di quanto riferito, ma anche di quella alla quale si faccia riferimento**, sotto l'analogo profilo della veridicità del testimone diretto e delle modalità di percezione da parte dello stesso del fatto oggetto della dichiarazione.

CASS - Cass., sez. I, 24-02-1992, Barbieri; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 10, 17 (m)

E' sottinteso (il tema è già stato affrontato) che la dichiarazione che riporta il contenuto di altra propalazione

non deve essere esaminata nel presupposto che il dichiarante dica scientemente il falso, cioè assuma di avere ricevuto una notizia in realtà mai pervenutagli.

La dichiarazione "de relato", inoltre, per essere utilizzata in senso probatorio positivo, deve ottenere il riscontro esterno al pari di quella diretta ed il convincimento del Giudice può formarsi soltanto dopo avere esaminato, ove possibile, la fonte diretta della circostanza da provare.

In questo, come in altri processi similari, ci si pone il problema di quale sia la conseguenza sulla intrinseca attendibilità del dichiarante qualora manchino non solo i riscontri esterni al contenuto delle dichiarazioni ma, addirittura, sia stata acquisita la prova negativa del fatto propalato.

Il problema si risolve in base agli stessi principi, "rivoltando" il criterio interpretativo come il negativo di una lastra fotografica: se risulta provato che la propalazione tra la fonte primaria della notizia ed il dichiarante non è mai avvenuta la questione sull'attendibilità intrinseca esiste e va affrontata nei termini resi necessari dal caso in concreto.

Se però tale prova non c'è e se si tiene presente che non è legittimo accostarsi alla valutazione delle dichiarazioni accusatorie del collaborante muovendo dalla presunzione (v.paragrafo precedente) che il teste dica cose false o difformi dalla realtà delle proprie percezioni, allora dovrà essere ben chiara la differenza e l'autonomia concettuale tra la propalazione "de relato" non provata e la propalazione dimostratasi falsa o alterata.

A ben vedere, peraltro, la distinzione predetta ha un senso anche nel caso di propalazione "diretta", essendo indubbio che se il collaborante narra un fatto per il quale non vengono acquisite prove esterne alla dichiarazione la conseguenza

logica corretta è che il fatto non è provato; non è detto che il fatto nella realtà non sia mai accaduto.

La dimostrata inesistenza, totale o parziale, del fatto narrato, nell'iter logico di formazione della prova comporta un'unica differenza tra propalazione diretta ed indiretta: nella prima ipotesi la dimostrazione negativa della storicità del fatto obbliga il Giudice ad affrontare la questione dell'attendibilità intrinseca del dichiarante, magari soffermandosi opportunamente sulle modalità di applicazione del principio di "scindibilità" delle dichiarazioni promananti da uno stesso soggetto (e ciò in accoglimento delle raccomandazioni di "prudenza" formulate dalla Corte di Legittimità); nella seconda ipotesi, quella della propalazione indiretta, di fronte alla prova negativa del fatto storico il Giudice dovrà, in primis, valutare se sia verosimile che il dichiarante abbia ricevuto dal terzo una notizia falsa ed alterata (ovvero, poichè nel più è compreso il meno, l'eventuale prova della inesistenza della propalazione da parte del terzo) e solo dopo, in caso di verifica negativa, la questione dell'attendibilità intrinseca. Il ricorso al concetto di "verosimiglianza" nel contesto in cui è stato appena inserito viene suggerito, al pari di tutti gli altri "passi" compiuti fin qui, da una precisa indicazione della giurisprudenza di legittimità:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 67

In materia di valutazione della prova orale, costituita da dichiarazioni di soggetti imputati o indagati per lo stesso reato o per reati connessi interprobatoriamente collegati, **non sono assimilabili a pure e semplici dichiarazioni de relato quelle con le quali si riferisca in ordine a fatti o circostanze attinenti la vita e le attività di un sodalizio criminoso**, dei quali il dichiarante sia venuto a conoscenza nella sua qualità di aderente, in posizione di vertice, al medesimo sodalizio, specie quando questo sia caratterizzato da un ordinamento a base gerarchica, trattandosi, in tal caso, di un patrimonio conoscitivo derivante da un flusso circolare di informazioni dello stesso genere di quello che si produce, di regola, in ogni organismo associativo, relativamente ai fatti di interesse comune (**applicazione del principio in tema di banda armata e associazione terroristicoversiva**).

CASS - Cass., sez. I, 10-05-1993, Algranati; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 53 (m)

La massima riportata è una delle poche da cui è dato desumere un principio interpretativo che, se pure dettato per una specifica tipologia di delitti associativi (in tema di terrorismo e banda armata), consente di enucleare la medesima "ratio" congruamente applicabile anche alle associazioni di stampo mafioso.

La Cassazione, in sostanza, invita il Giudice di merito a considerare che, almeno in linea di massima, le notizie che circolano e si propalano all'interno di un certo ambiente delinquenziale sono "omologhe" all'ambiente medesimo e la loro propalazione è "proporzionata", per quantità e qualità, al tipo di inserimento in quel determinato ambiente del soggetto che poi le riferirà all'esterno quando deciderà di collaborare con la giustizia.

Quindi, se non c'è prova della inesistente o diversa propalazione della notizia, l'unico controllo esercitabile su di essa dal Giudice è la valutazione della "verosimiglianza", se cioè risulta possibile o probabile che il collaborante abbia appreso quella notizia.

Il Tribunale ha affrontato questa problematica, in apparenza astrusa, perchè la dialettica dibattimentale ha posto all'attenzione del Collegio taluni casi assimilabili alla questione trattata in termini generali in questa sede.

Prendendo spunto esemplificativo da episodi inerenti questo processo, si faccia il caso della dichiarazione di Messina Leonardo secondo cui egli avrebbe appreso "dai Falcone" (una famiglia di pastori componenti la "famiglia" di COSA NOSTRA di Montedoro) che essi avrebbero ucciso un loro dipendente, un extra-comunitario di nazionalità marocchina, perchè cominciò a dare loro fastidio.

E' stato dimostrato che il marocchino, invece, è vivo e vegeto, anche se, dopo essere stato al loro servizio, interruppe il rapporto di lavoro con i Falcone.

Orbene, nel contesto delinquenziale narrato dal Messina e da una pletera di altri collaboranti, con il supporto di riscontri obiettivi su gravi "fatti sintomatici" della presenza mafiosa nelle zone territoriali referenti del processo, è "verosimile" che un soggetto manifesti la propria qualità di persona di "sostanza" affermando di avere ucciso un uomo per "punirlo" di uno "sgarro"; del resto, la connotazione comune a tutte le associazioni di stampo mafioso è quella di chiedere ai propri adepti di essere pronti, in qualsiasi momento, a partecipare a fatti di sangue, sicchè la "capacità" di uccidere dimostra di essere "meritevoli" di fare parte dell'associazione.

Peraltro, e concludendo così il riferimento esemplificativo, non si vede per qual motivo il Messina avrebbe dovuto inventarsi un morto sapendo che era vivo, esponendosi ad una smentita tanto probabile quanto eclatante.

Invero, se la Cassazione ha sancito che le dichiarazioni dei collaboranti non sono segnate da una presunzione di inattendibilità, a sua volta questo Tribunale esprime il parere che non ci si possa accostare alla valutazione delle dichiarazioni muovendo dalla presunzione della totale imbecillità del pentito.

E' adesso venuto il momento per precisare che la stragrande maggioranza delle considerazioni via via sviluppate (in questo e nel precedente paragrafo) anche sulla base di orientamenti giurisprudenziali di prestigio, trova significativo riferimento e corretta applicazione per i fatti di maggiore rilevanza nel contesto processuale.

Come si è già avuto modo di affermare, lo scopo del processo ove tra i mezzi di prova vi siano le deposizioni di

collaboratori di giustizia non è quello di trovare "la verità" su tutte le dichiarazioni, cioè anche su particolari irrilevanti per il "fatto-reato" ovvero per la circostanza che assume nell'insieme la funzione di tassello ricostruttivo del fatto-reato stesso.

Anche su questo punto la Cassazione ha dato precise indicazioni, addirittura con portata applicativa maggiore di quanto appena affermato:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 88

L'imprecisione su un solo punto della chiamata in correità non è da sola sufficiente ad escludere l'attendibilità del collaborante allorché, alla luce di altri obiettivi riscontri, il giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale indiziario e ritenga, con adeguata motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa.

CASS - Cass., sez. I, 28-10-1993, La Barbera; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 122 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 93

L'esistenza di eventuali imprecisioni della chiamata in correità non è di per sé sufficiente ad escludere l'attendibilità del collaboratore allorché, alla luce di altri obiettivi riscontri, il giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale indiziario e ritenga, con congrua motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa.

CASS - Cass., sez. I, 17-01-1994, Pistillo; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 5, 42 (m)

L'esistenza di imprecisioni della chiamata, purchè assorbibili in un accettabile margine di difformità rispetto a quanto risulti positivamente accertato, dunque non esclude l'attendibilità intrinseca, nè il valore di quella estrinseca purchè sostenuta da un adeguato e corposo riscontro.

A maggior ragione, deduce il Tribunale, non occorre accertare, provare e motivare le risultanze di particolari che, in esito alla verifica, risulterebbero comunque insignificanti.

E' interessante osservare che sulle medesime linee interpretative qui prospettate si è posto altro Collegio giudicante (formato da Giudici diversi dai componenti di questo Tribunale) di questa stessa sede giudiziaria:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 96

Ai fini della attribuibilità di pieno valore probatorio alle chiamate in correità incrociate, per l'emissione di pronuncia di condanna, è necessario che dal giudizio sull'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie emergano complessivamente elementi qualificati da gravi, univoci e concordanti indizi di responsabilità; pertanto deve essere innanzitutto positivamente verificata l'attendibilità intrinseca del chiamante in correità, alla stregua di parametri di valutazione che tengano conto principalmente della genuinità, della spontaneità, del disinteresse, della costanza e della logica delle popolazioni accusatorie; in secondo luogo debbono essere individuati elementi estrinseci di riscontro, con ciò intendendosi non già fatti storici aventi il valore di prova autonoma della responsabilità del chiamato, bensì fatti storici (a priori non tipizzabili) che, complessivamente considerati e valutati, risultino compatibili con la chiamata medesima, dato che il giudizio di attendibilità non ha la funzione di fornire la prova della verità del fatto, ma solo quella di accertare la verità delle affermazioni del dichiarante, in relazione a circostanze non marginali riferibili al destinatario.

ASS - Assise Caltanissetta, 22-12-1993, Antonuccio; Arch. nuova proc. pen., 1994, 71

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 97

Gli elementi estrinseci di riscontro di una chiamata in correità non sono limitati a quelli che si pongono in diretto rapporto probatorio con il fatto da verificare, ma comprendono quelli atti a confermare la mera attendibilità del dichiarante; pertanto, perché più propalazioni accusatorie costituiscano reciproco riscontro, e ciascuna conferisca all'altra quell'apporto esterno di sinergia indiziaria che partecipa alla verifica di attendibilità della fonte di prova, occorre identità di contenuto ed autonomia, la quale esclude che la convergenza delle chiamate verso lo stesso significato probatorio sia dovuta a contaminatio delle fonti; a tale scopo non possono considerarsi indici rivelatori di inattendibilità le discordanze tra le dichiarazioni, fisiologicamente assorbibili in quel margine di autonomia normalmente presente nel raccordo tra più elementi rappresentativi, allorché risulti dimostrata la sostanziale convergenza dei rispettivi nuclei fondamentali.

ASS - Assise Caltanissetta, 22-12-1993, Antonuccio; Arch. nuova proc. pen., 1994, 71

Si conclude a questo punto la trattazione di carattere generale concernente parecchie questioni poste dal dibattito processuale con riferimento alle dichiarazioni dei pentiti, al loro valore di prova ed ai criteri di valutazione degli elementi di prova "esterni" alle dichiarazioni medesime.

Non si può pretendere che la trattazione sia esaustiva per tutte le possibili implicazioni di ciascuna questione presa in esame; se e quando ne ricorrerà la necessità, le ulteriori implicazioni saranno affrontate in concreto nel contesto della posizione processuale cui si riferiscono.

6. Il "concorso esterno" nel delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso.

La questione circa l'ammissibilità di un concorso eventuale, alla stregua dell'art. 110 Codice Penale, nel reato a concorso necessario previsto dall'art. 416 bis stesso codice, si pone concretamente in questo processo poichè, al capo B) dell'imputazione, alcune decine d'imputati sono stati rinviati a giudizio (ed il p.m. ne ha chiesto la condanna) per essere concorrenti "esterni" nel delitto associativo di cui parecchi altri imputati - indicati al capo A) dell'imputazione - rispondono invece a pieno titolo in qualità di partecipi.

Non c'è dubbio che la problematica, almeno nei termini in cui oggi se ne discute, ha origini recenti sia per il periodo cui risale la tipizzazione legislativa del delitto associativo di stampo mafioso, sia perchè le conoscenze più approfondite del fenomeno passano attraverso le emergenze della prassi, progressivamente arricchita dalla continua mutevolezza del fenomeno e delle condotte individuali ad esso riconducibili, sempre meno uniformi a modelli predefiniti ed insuscettibili di una sicura catalogazione.

Da almeno un decennio la giurisprudenza produce uno sforzo notevole per dare indicazioni che siano chiare e coerenti sul tema della configurabilità del c.d. concorso esterno alla fattispecie associativa di tipo mafioso:

Foro it., Rep. 1986, voce Ordine pubblico (reati), n. 26

E' configurabile il concorso eventuale del delitto associativo nella ipotesi in cui un soggetto non sia entrato organicamente a far parte del sodalizio ed abbia tuttavia prestato ad esso un proprio adeguato contributo, con la consapevole volontà di operare perché lo stesso realizzasse i suoi scopi.

Corte d'Appello di Roma, 01-02-1986, Matarazzo, Cass. pen., 1986, 1189

Foro it., Rep. 1986, voce Concorso di persone nel reato, n. 34

E' configurabile un concorso eventuale rispetto ad un reato necessariamente plurisoggettivo: la forma del concorrente è agevolmente individuabile nell'attività di chi, pur non essendo membro del sodalizio, cioè non aderendo ad esso nella piena accettazione dell'organizzazione, dei mezzi e dei fini, contribuisca all'associazione mercé un apprezzabile fattivo apporto personale, facilitandone l'operare e agevolandone l'affermarsi, conoscendone l'esistenza e le finalità, ed avendo coscienza del nesso causale del suo contributo.

Tribunale di Roma, 08-02-1985, Matarazzo, Cass. pen., 1985, 1682

Nelle due concordi decisioni, appena riferite, di giudici di merito romani, relative al 1° e 2° grado dello stesso processo e certamente fra le prime ad affrontare il problema, si colgono elementi riconducibili ad un profilo in positivo (apporto personale finalizzato ad agevolare l'affermazione e l'esistenza del sodalizio criminale, con la coscienza del nesso causale del contributo) e ad uno in negativo (non essere l'esterno "membro" ovvero "organico" dell'associazione).

Gli elementi medesimi, espressi in vario modo, si ripetono in quasi tutte le successive decisioni orientate nell'analogia direzione:

Foro it., Rep. 1989, voce Concorso di persone nel reato, n. 17

Anche in relazione ai reati associativi, e particolarmente con riguardo all'associazione per delinquere di tipo mafioso, è configurabile il concorso eventuale di persone, sia come concorso psicologico, nelle forme dell'istigazione della determinazione, nel momento in cui l'associazione viene costituita, sia allorché l'associazione è già costituita - nella forma del contributo consapevolmente prestato al mantenimento e al consolidamento dell'organizzazione criminosa.

CASS - Cass., 13-06-1987, Altivalle, Cass. pen., 1988, 1812

Foro it., Rep. 1994, voce Concorso di persone nel reato, n. 29

Il concorso eventuale nel reato associativo di cui all'art. 416 bis c.p., è configurabile e si realizza ogniqualevolta un soggetto, senza essere stabilmente inserito nella struttura dell'associazione criminosa, svolga, con coscienza e volontà, un'attività, ancorché occasionale e di importanza secondaria o di semplice intermediazione, che sia conforme alle finalità proprie dell'organizzazione mafiosa e rappresenti un contributo causale apprezzabile per il loro conseguimento.

CASS - Cass., sez. fer., 31-08-1993, Di Corrado, Cass. pen., 1994, 1496 (m)

Foro it., Rep. 1995, voce Concorso di persone nel reato, n. 3

Il concorso esterno nell'associazione mafiosa ex art. 110 e 416 bis c.p. può configurarsi a carico di un soggetto estraneo al sodalizio criminale, a condizione che questi abbia contribuito consapevolmente all'organizzazione criminale nel suo complesso e non quando ha soltanto realizzato condotte di sostegno a singoli associati, peraltro a lui legati da rapporti di parentela, potendosi in tal caso contestare tutt'al più il reato di assistenza agli associati previsto dall'art. 418 c.p. (nella specie, è stato ritenuto non configurabile il concorso esterno rispetto alla condotta di un soggetto che aveva fornito alloggio ad un cugino affiliato a «Cosa nostra» durante la sua latitanza e procurato una autovettura ad uno zio anch'egli affiliato e latitante).

CASS - Cass., sez. I, 07-10-1994, Tringale, Foro it., 1995, II, 628

Nella giurisprudenza della Cassazione sul tema affiorano ulteriori argomentazioni e distinzioni pertinenti alla

questione, tra cui importanza primaria va attribuita alla differenza fra concorso esterno "materiale" e "morale".

L'individuazione di quest'ultimo nella condotta dell'"istigatore", cioè di colui che determina altri a fare parte di un'associazione mafiosa, non suscita particolari perplessità poichè, alla stregua dei principi generali, deve ritenersi giuridicamente sperimentato che l'unico collegamento tra un soggetto ed un fatto delittuoso (di qualsiasi natura) possa essere costituito, appunto, dall'istigazione.

In questa sede l'attenzione sarà comunque concentrata sulla ipotizzabilità del concorso materiale, essendo questo il caso che ricorre nell'imputazione processuale.

Dal tenore delle decisioni favorevoli alla configurabilità del "concorrente esterno" (ne sono state riportate tre poc'anzi) e della dottrina omologa, si evince il ricorrente riferimento a contributi, causalmente apprezzabili, anche se di natura occasionale e temporanea.

Spesso, inoltre, i riferimenti sono esplicitamente connotati dalla "secondarietà" che caratterizza il contributo del terzo, già di per sè evocato dai concetti di occasionalità e temporaneità.

Si rileva, pertanto, che l'ammissibilità del concorso materiale esterno sembri dettata dall'esigenza di comprendere "aree di punibilità" altrimenti estranee alla rilevanza penale e finalizzata a rendere più efficace l'azione di contenimento dei fenomeni mafiosi.

Proprio su questo punto (cfr. la terza delle sentenze da ultimo riportate) comincia ad emergere qualcuno dei punti deboli della tesi favorevole al concorso esterno, laddove si dà atto che esistono specifiche figure criminose (quali l'art. 418 C.P.) previste per reprimere condotte non riconducibili all'inserimento nell'associazione criminosa ma tuttavia funzionali ai bisogni ed agli scopi di essa.

Esiste, cioè, una precisa indicazione legislativa che individua la rilevanza di condotte di non-associati le quali, in astratto, potrebbero essere interpretate quali manifestazioni del concorso esterno all'associazione criminosa e che la legge caratterizza con specifiche norme incriminatrici.

Il concorso esterno, dunque, assumerebbe una veste "sussidiaria", parallela alle ipotesi di sussidiarietà espressamente previste, rispetto alla partecipazione tipica al delitto associativo; e ciò, va ribadito, per condotte definibili, sotto vari profili, di natura "secondaria".

Peraltro, più di un intervento del Legislatore fa propendere per l'impossibilità (e per l'inutilità) di concepire il concorso eventuale nel reato di associazione mafiosa.

Già al momento dell'emanazione dell'art. 416 bis la stessa Legge 13.9.1982 n°646 aggiunse all'art. 378 del Codice Penale la esplicita previsione di un'aggravante per il caso che il favoreggiamento personale avvantaggiasse un appartenente ad associazioni di tipo mafioso.

L'art. 7 della Legge 12.7.1991 n°203 ha inserito nell'ordinamento penale una circostanza aggravante, applicabile a tutti i delitti (puniti con pena diversa dall'ergastolo) commessi per agevolare l'attività delle associazioni predette.

Alla luce della legislazione attuale, dunque, sembra che il ricorso alla forma concorsuale nel reato associativo debba giustificarsi per le condotte del concorrente che, "ex se", non integrano alcuna ipotesi di reato e la loro qualità illecita "ab origine" deriverebbe dall'applicazione dell'art.110 Codice Penale.

Ebbene, anche in tal caso può affermarsi, in virtù della fattispecie legale - art. 416 bis - a "maglia larga" in quanto prevede un fatto tipico (il far parte di...) di portata assai

generica, che parecchie condotte di associati si estrinsecano in azioni di per sé lecite, riconducibili all'illecito solo in applicazione della fattispecie associativa.

Queste argomentazioni fondamentali si riscontrano in quelle decisioni che hanno invece escluso la configurabilità del concorso in questione:

Foro it., Rep. 1994, voce Concorso di persone nel reato, n. 25

Nei reati di associazione e, segnatamente, nel reato di associazione per delinquere di tipo mafioso non è configurabile responsabilità a titolo di c.d. «concorso esterno» giacché o il presunto concorrente esterno, nel porre in essere la condotta oggettivamente vantaggiosa per il sodalizio criminoso, è animato anche dal dolo specifico proprio di chi voglia consapevolmente contribuire a realizzare i fini per i quali il detto sodalizio è stato costituito ed opera, e allora egli non potrà in alcun modo distinguersi dal partecipante a pieno titolo; ovvero, mancando in lui quel dolo specifico, la condotta favoreggiatrice o agevolatrice da lui posta in essere dovrà essere necessariamente riguardata come strutturalmente e concettualmente distinta e separata dal reato associativo (in motivazione la corte, a sostegno del principio dianzi enunciato, ha anche rilevato come la concettuale impossibilità di configurazione del concorso esterno nell'associazione trovi conferma, oltre che nell'esistenza del reato di «assistenza agli associati» previsto dall'art. 418 c.p., anche nella previsione, in diverse disposizioni normative - quali gli art. 7 e 8 d.l. 13 maggio 1991 n. 152, conv. con modif. dalla l. 12 luglio 1991 n. 203, l'art. 12 quinquies d.l. 8 giugno 1992 n. 306, conv. con modif. dalla l. 7 agosto 1992 n. 356, il 3° comma bis dell'art. 51 c.p.p. - dell'eventualità che dei delitti siano commessi «al fine di agevolare» l'attività delle associazioni mafiose o assimilate; previsione, questa, che risulterebbe inutile ove fosse configurabile, ai sensi dell'art. 110 c.p., un concorso esterno in dette associazioni, finalizzato appunto ad agevolare la loro attività o quella di singoli associati, senza che per questo il concorrente entrasse a far parte delle associazioni medesime).

CASS - Cass., sez. I, 03-06-1994, Della Corte, Riv. pen., 1994, 1114

Foro it., Rep. 1994, voce Concorso di persone nel reato, n. 23

Non è configurabile il concorso eventuale nel reato di associazione mafiosa in quanto chiunque tenga consapevolmente una condotta che fornisce un obiettivo contributo al mantenimento od al rafforzamento dell'organizzazione criminale è di per sé qualificabile come partecipante alla stessa, al di là della avvenuta o meno rituale affiliazione del soggetto secondo le regole del sodalizio mafioso; tanto vero che il legislatore ha previsto circostanze aggravanti per il reato di favoreggiamento (art. 378, 2° comma, c.p.), e per qualunque altro reato non punito con l'ergastolo qualora il fatto commesso, pur essendo rivolto a favorire le associazioni di cui all'art. 416 bis c.p., non integri però gli estremi della partecipazione punibile (art. 7 l. 12 luglio 1991 n. 203) (nella specie, è stato ritenuto non configurabile il concorso esterno, fatto salvo l'accertamento dell'esistenza dei presupposti di una partecipazione interna, rispetto alla condotta di un avvocato sospettato di tenere collegamenti tra esponenti mafiosi in carcere e i membri dell'organizzazione in libertà).

CASS - Cass., sez. I, 18-05-1994, Clementi, Foro it., 1994, II, 560; Cass. pen., 1994, 2680

Foro it., Rep. 1994, voce Concorso di persone nel reato, n. 24

Al di fuori del consenso morale, consistente nel determinare o, comunque, rafforzare la volontà altrui di partecipare a un'associazione per delinquere o di dirigerla od organizzarla, non è configurabile il concorso eventuale, ex art. 110 c.p., nell'associazione per delinquere, sia essa di tipo mafioso o no; ed

invero, affinché una condotta sia ritenuta punibile a titolo di concorso in un determinato reato, ai sensi dell'art. 110 c.p., sono necessari un contributo causale (materiale o semplicemente morale o psichico) e il dolo richiesti per il reato medesimo; ne consegue che quando tali condizioni si siano verificate in relazione al delitto di associazione per delinquere, sono integrati gli estremi della partecipazione a detta associazione, mentre allorché le dette condizioni non si siano verificate, il fatto potrà integrare gli estremi di altri reati (corruzione, favoreggiamento o altro), ma non quello di concorso nell'associazione per delinquere.

CASS - Cass., sez. I, 18-03-1994, Mattina; Cass. pen., 1994, 2685

Seguendo l'indicazione di taluni profili sistematici operata dalle ultime tre riportate decisioni della Corte di Cassazione, si può altresì dedurre come la configurabilità della condotta del concorrente ex art. 110 C.P. dovrebbe atteggiarsi secondo la medesima "ratio" delle altre fattispecie incriminatrici.

Nell'ipotesi che due individui si introducano con effrazione in una privata dimora per sottrarre le cose mobili altrui, mentre un terzo complice resta fuori a fare da "palo" facendo finta di leggere un giornale nella pubblica via, si potrebbe pur dire che i primi due soggetti sono "interni" al delitto di furto aggravato - perchè entrambi e nello stesso tempo realizzano la fattispecie prevista dalle norme incriminatrici) - mentre il terzo è "esterno", in quanto il suo comportamento non rivestirebbe ex se alcuna rilevanza penale.

Tale rilevanza l'assume proprio in virtù dall'art. 110 C.P. alla stregua del quale il soggetto che funge da "palo" uniforma la propria azione aderendo alla condotta - normativamente tipica - dei due complici; l'azione del "palo", cioè, diventa "condotta" a tutti gli effetti in applicazione di una norma - l'art.110 - che uniforma giuridicamente elementi altrimenti non equiparabili sul piano della mera materialità.

Ma, nel caso del reato associativo, quale sarebbe la condotta tipica cui debba uniformarsi l'azione dell'estraneo per divenire a sua volta condotta punibile ex artt.110-416 bis ?

Siffatta condotta tipica è caratterizzata unicamente dal fatto di associarsi finalizzato al compimento di attività illecite.

Il nodo fondamentale della questione è, pertanto, il significato da attribuire al "fatto associativo", al cosa si intende, cioè, per associato e quindi partecipe del delitto in parola.

Infatti, una volta definita la posizione dell'associato, si dovrebbe individuare il concorrente esterno in colui che, uniformandosi con qualsiasi azione atipica (ma funzionale allo scopo) alla condotta (anch'essa espressione di azioni atipiche) dei partecipi fornisca un contributo apprezzabile, occasionale e temporaneo, alle finalità del sodalizio con la coscienza del nesso causale del proprio apporto.

Orbene, siffatto modulo argomentativo non tiene nel debito conto che nel delitto associativo l'atipicità dell'azione praticamente coincide con la genericità della condotta prevista dalla legge come tipica.

Negli altri casi, come nell'esempio del furto di cui sopra, l'atipicità dell'azione mediante cui realizzare "la sottrazione della cosa mobile altrui" sarà sempre e comunque distinguibile dall'atipicità dell'azione di chi sta in strada a fare da palo, la cui apprezzabilità in termini di "condotta" deriva dalla norma - l'art.110 C.P.- che ne consente la connessione con le condotte tipiche.

Dal carattere di occasionalità e temporaneità del contributo dovrebbe conseguire inoltre un grado inferiore del disvalore della condotta del terzo rispetto a quella posta in essere dal partecipe, che invece potrebbe, in concreto, risultare perfettamente identica o, addirittura, di minore rilevanza.

La possibile, ulteriore, incongruenza è sottolineata dal fatto che nell'ipotesi in cui sia ammissibile il concorso eventuale nel delitto associativo, al concorrente sarebbe applicabile la diminuzione di cui all'art. 114 C.P., mentre tale beneficio

sarebbe precluso al partecipe quand'anche, in punto di fatto, sia accertato il minimo contributo al sodalizio criminoso.

Il disagio della giurisprudenza, anche della Cassazione, per trovare un'appagante soluzione è sottolineata dalle continue oscillazioni di indirizzo, che su questo tema hanno fatto registrare punte da primato.

Limitando l'osservazione alla sola Prima Sezione Penale della Cassazione ed a periodi recentissimi si rimane inevitabilmente disorientati: la Corte, dopo essersi pronunciata per il SI all'ammissibilità del concorso esterno il 18 giugno 1993, ha detto NO il 18 marzo 1994, il 18 maggio 1994 ed il 3 giugno 1994; si è poi riconvertita al SI il 7 ottobre dello stesso anno, ma probabilmente in uniformità alla pronuncia delle Sezioni Unite della Corte intervenuta due giorni prima:

Foro it., Rep. 1995, voce Concorso di persone nel reato, n. 2

E' configurabile il concorso esterno nel reato di associazione mafiosa per quei soggetti che, sebbene non facciano parte del sodalizio criminoso, forniscano - sia pure mediante un solo intervento - un contributo all'ente delittuoso tale da consentire all'associazione di mantenersi in vita, anche limitatamente ad un determinato settore, onde poter perseguire i propri scopi (nella specie, è stato ritenuto configurabile il concorso esterno rispetto alla condotta di un soggetto che ha svolto una attività di intermediazione tra un capo camorrista e un magistrato per influire sull'esito di un processo penale a carico del primo).

CASS - Cass., sez. un., 05-10-1994, Demitry, Foro it., 1995, II, 422; Cass.Pen.1995, 842

La motivazione della sentenza delle Sezioni Unite è pregevole poichè, tra l'altro, si fa carico di riassumere gli indirizzi contrastanti di precedenti decisioni ed analizza partitamente i diversi profili problematici affrontati da dottrina e giurisprudenza in ciascuno degli orientamenti in contrasto.

Riportare per esteso tutti i passaggi argomentativi della citata sentenza per sottoporli ad eventuali controdeduzioni è compito arduo e - probabilmente - ultroneo in questa sede, in cui appare sufficiente, al fine di illustrare il modulo decisionale adottato dal Collegio, soffermarsi sulle enunciazioni conclusive delle Sezioni Unite e sul nucleo

centrale della questione, in definitiva costituito dalla pretesa differenziazione tra il partecipe ed il concorrente all'associazione di tipo mafioso.

La sentenza del 5 ottobre 1994 così si esprime:

"Il partecipe - si può dire - è colui senza il cui apporto quotidiano o, comunque, assiduo l'associazione non raggiunge i suoi scopi o non li raggiunge con la dovuta speditezza, il che apre la strada ad una vasta gamma di possibili partecipi, che vanno da coloro che si sono assunti o ai quali sono stati affidati compiti di maggiore responsabilità....a quelli con responsabilità minori o minime....Costoro, però, agiscono...nella FISILOGIA, nella vita "corrente", quotidiana dell'associazione.

Il concorrente eventuale è, invece, per definizione, colui che non vuole far parte dell'associazione e che l'associazione non chiama a "far parte" ma al quale si rivolge sia, ad esempio, per colmare temporanei vuoti in un determinato ruolo, sia, soprattutto....nel momento in cui la "fisiologia dell'associazione entra in fibrillazione, attraversa una fase patologica che, per essere superata, esige il contributo temporaneo, limitato, di un esterno.

..lo spazio proprio del concorso eventuale materiale appare essere quello dell'emergenza nella vita dell'associazione o, quanto meno, non lo spazio della "normalità", occupabile da uno degli associati. L' "anormalità", la "patologia", poi, può esigere anche un solo contributo...ciò che rileva è quell'unico contributo serva per consentire all'associazione di mantenersi in vita, anche solo in un determinato settore, onde poter perseguire i propri scopi.

La decisione delle Sezioni Unite della Cassazione si connota, dunque, per un profilo di originalità rispetto alle precedenti sentenze ammissive del concorso esterno, laddove configura il concorrente, a differenza del partecipe, per un soggetto il cui apporto è caratterizzato dal momento, "patologico" per il sodalizio criminale, nel quale interviene.

Sembra da ciò discendere che il concorso esterno è comunque un fatto eccezionale rispetto all'andamento ordinario dell'associazione mafiosa, tanto che la stessa Corte puntualizza come l'apporto del concorrente possa estrinsecarsi in un unico intervento, pur se di particolare rilevanza, e quindi ribaltando la concezione del precedente indirizzo

omologo, connotato dalla "secondarietà" di apporto dell'esterno.

A modesto parere del Collegio anche l'ultimo sforzo della Suprema Corte non risolve i diversi quesiti proposti dalla problematica in questione, a cominciare dal seguente:

quid juris qualora il contribuente del concorrente esterno (ammettendo, per un momento, di sapere di cosa si tratti) anzichè intervenire in un momento "patologico" per la vita dell'associazione, sussista (sia in forma occasionale e temporanea, sia in misura assai rilevante) nell'attività fisiologica del sodalizio ?

Nonostante la sentenza delle Sezioni Unite sembra che questione rimanga alla situazione di stallo del punto di prima, cioè all'alternanza di SI e NO alla configurabilità del concorso esterno di cui si è poc'anzi fatto cenno.

D'altra parte, non si vede perchè debba essere escluso che un'attività di particolare rilievo possa segnare l'inizio - o comunque costituire un atto - della partecipazione dell'estraneo (tale definibile fino a prima di quel momento) alla vita dell'associazione, della quale rispondere a titolo di partecipe.

Lo sforzo delle Sezioni Unite, certamente meritevole del massimo rispetto per il prestigio dell'Organo giudicante e per l'ampia e dotta motivazione, merita tuttavia un'ulteriore osservazione su un punto che, in definitiva, risulta fondamentale nella ricostruzione dei dati problematici della questione.

Al paragrafo 5, punto X, lettera d) della sentenza del 5.10.1994, a proposito delle difficoltà di distinguere il concorrente eventuale materiale dal partecipe, si legge che "...il partecipe e il concorrente eventuale materiale sono..**ONTOLOGICAMENTE** figure del tutto diverse, sicchè, una volta accertato che **colui che contribuisce non è parte** dell'associazione, è **ontologicamente aliud rispetto a questa ed è aliud perchè non vuole esserne parte** e manifesta

questa sua volontà, tra l'altro, con la temporaneità dell'incarico o del contributo, le conseguenze, anche in tema di dolo, sono le stesse che per il concorrente morale".

La differenza ONTOLOGICA, dunque, non dipende dall'applicazione di norme giuridiche, ma dalla volontà del soggetto (secondo che voglia o no "fare parte" dell'associazione) e dall'atteggiamento dell'associazione stessa (secondo che chiami o no il soggetto a "fare parte di essa").

Poichè analoga argomentazione si legge nelle altre decisioni che ammettono il concorso eventuale nel reato associativo, sembra, pertanto, che alla base dell'orientamento vi sia una concezione per così dire "istituzionalistica" dell'associazione mafiosa, ove regole, abitudini, tradizioni e strategie di comportamento assumerebbero rilievo per l'interprete processuale sotto il profilo sostanziale (altra questione è la rilevanza dei medesimi elementi in ordine alla valutazione delle prove).

In più parti di questa sentenza il Tribunale intende prospettare, con il supporto degli elementi di riscontro sul piano probatorio, che una concezione siffatta deve ritenersi ormai obsoleta e superata dall'attuale realtà delle associazioni mafiose, connotate dalla variegata pluralità di gruppi delinquenziali tuttavia sussumibili nel "genus" dell'art. 416 bis Codice Penale e nel contestuale adattamento alle peculiari situazioni ambientali della più nota e diffusa organizzazione di stampo mafioso, che è COSA NOSTRA.

Non c'è dubbio che, utilizzando il "punto di vista" di un mafioso "uomo d'onore" di una "famiglia" palermitana di antica tradizione in COSA NOSTRA, si comprende benissimo quale possa essere il "concorrente esterno": è un soggetto che non ha mai prestato un solenne giuramento (cioè non è stato "fatto" secondo il ben noto rito iniziatico), e che fornisce un contributo alle attività del sodalizio mantenendo contatti con

pochissimi (magari con uno soltanto) dei membri "ufficiali" della "famiglia", ben cosciente, ovviamente, di ciò che fa e per chi lo fa.

In altri contesti criminali di tipo associativo e parimenti esiziali all'impatto con la società civile, ove non esiste alcun rito nè alcun'altra formalità di accettazione all'interno di un gruppo ovvero in quelle situazioni di perifericità o di "provincialismo" in cui operano talune "famiglie" di COSA NOSTRA (come alcune di quelle di cui si occupa questo processo) la figura del concorrente eventuale esterno è sfumata anche utilizzando il "punto di vista" dell'intrinseco, il quale si rende conto della sommarietà della struttura organizzativa cui appartiene ovvero del modo di essere "alla buona" della propria referenza locale di COSA NOSTRA, non paragonabile per varie ragioni alla (almeno tendenziale) rigidità di schemi degli organismi palermitani del sodalizio ed al corrispondente "tipo d'autore" dell'"uomo d'onore" tradizionale.

In certe situazioni ambientali, pertanto, si ampliano notevolmente le tipologie del "partecipe" e quelle dei c.d. "concorrenti esterni" (spesso definiti "avvicinati"), i quali ultimi, all'atto pratico, non si distinguono in nulla dai partecipi o, addirittura, svolgono compiti e ruoli superiori rispetto a qualcuno di costoro.

L'interprete processuale, quindi, deve essere consapevole di trovarsi ad analizzare un fenomeno, quello mafioso, non solo rappresentato da una pluralità di "interpreti", ma anche con una pluralità di "copioni", anche se il genere drammatico è sempre il medesimo.

Da questo angolo visuale l'idea che un soggetto non voglia far parte di un'associazione mafiosa ma vuole solo dargli un contributo "esterno" risulta indefinibile e disancorata da elementi reali che non siano individuabili se non dopo avere

riscontrato di che natura e di quale concreto atteggiarsi sia connotato il sodalizio criminale oggetto della decisione.

In sostanza, appare in stridente contrasto con i principi della giurisdizione ipotizzare un'applicazione della legge penale condizionata dal come si presenta (o meglio, dal come si accerta) la materia del giudizio, sì che soluzioni diverse dovrebbero essere adottate dal medesimo Giudice in situazioni analoghe ma diverse per le connotazioni che assumono in differenti processi, o, addirittura, secondo la peculiarità del contesto territoriale di riferimento delle varie sedi giudiziarie.

E' inevitabile che queste osservazioni provengano dal Giudice di merito, abituato a sperimentare "sul campo" le soluzioni proposte dalla dottrina e dalla giurisprudenza di legittimità avendo dinanzi un panorama sempre cangiante ed arricchito da esperienze non preventivabili, sì da trovarsi nella necessità di trovare soluzioni omnicomprensive ed il meno condizionate possibile da elementi incerti, sfuggenti o variabili nel senso da ultimo richiamato.

Tornando alla sentenza del 5.10.1994 delle Sezioni Unite della Suprema Corte, l'affermare che il partecipe ed il concorrente sono ONTOLOGICAMENTE figure diverse proietta una rappresentazione abbastanza nitida con riferimento ad un "uomo d'onore" di una famiglia palermitana di COSA NOSTRA paragonato ad un "esterno" alla stessa cosca; la nitidezza comincia a sfumare (insieme al senso dell'avverbio ONTOLOGICAMENTE) fino a scomparire del tutto mano a mano che si pongano in osservazione "famiglie" periferiche di COSA NOSTRA (o comunque operanti in peculiari condizioni ambientali) ovvero gruppi delinquenziali di tipo mafioso sorti e sviluppatisi in contesti e secondo dinamiche affatto estranee a quella organizzazione.

Tanto per fare un esempio (concretamente tratto da una parte del materiale di questo processo) il fenomeno della STIDDA e degli STIDDARI (v.paragrafo 3) dovrebbe essere affrontato secondo i parametri del concorso materiale esterno, in quanto l'essenza del fenomeno consiste proprio nello scambio di uomini (ciascuno dei quali è consapevole di continuare ad "appartenere" al gruppo di origine e di essere semplicemente "prestato" al gruppo alleato) da un gruppo all'altro affinché ciascuna entità, ferma restando l'autonomia operativa di ogni gruppo, possa raggiungere o mantenere i propri obiettivi.

Un processo agli STIDDARI dovrebbe pertanto essere connotato da un groviglio pazzesco di contestazioni per concorsi esterni "incrociati", a fronte di una esigua o in qualche caso nulla contestazione per partecipazione diretta.

Prendendo atto dell'indirizzo specifico assunto dalla sentenza delle Sezioni Unite, si può intanto tranquillamente affermare che il principio espresso dalla Corte Suprema non si attaglia alle numerose posizioni comprese nel capo B) dell'imputazione poichè per nessuno degli imputati emerge un apporto quasi decisivo per il mantenimento in vita o per il perseguimento degli scopi dell'associazione.

Siamo rimasti, come già anticipato, al punto di prima, ed il Collegio propone una soluzione che certamente si fonda sul contesto emergente da questo procedimento e che nulla vieta di considerare estensibile in generale.

Muovendo dal presupposto che per l'ordinamento risulta indifferente, sul piano sostanziale, quale di volta in volta sia il "punto di vista" dell'associazione mafiosa per considerare taluni soggetti quali propri affiliati nonchè lo stesso atteggiamento mentale di costoro (cosa ben diversa dal dolo) secondo che si ritengano o meno "interni" al sodalizio, ciò che rileva è l'adesione al programma criminoso e la

consapevolezza di apportare un contributo causale con la propria azione "disponibile" al bisogno.

In proposito non serve affermare, come si legge in talune note dottrinarie, che il contributo del soggetto "esterno" va confrontato causalmente con la condotta di (almeno) un partecipe e che, di conseguenza, quest'ultimo evoca un ruolo ben definito all'interno dell'associazione mafiosa.

Parlare di ruoli "ben definiti" o, come altri hanno detto, di "svolgimento di un ruolo operativo" per identificare il partecipe e differenziarlo dal concorrente, equivale ancora una volta a presumere specie predefinite di associazioni criminali e di soggetti che le compongono, nonchè la costante ripetitività dei modelli organizzativi, nonostante che la fattispecie incriminatrice dell'art.416 bis C.P. non identifichi specifici referenti oggettivi ma un "genus" la cui applicazione deve prescindere da qualsiasi riferimento a localizzazioni territoriali o a tipizzazioni non previste dalla norma.

Invero, sia nelle associazioni mafiose connotate da una specifica struttura organizzativa, con tendenzialità pseudo-istituzionali come COSA NOSTRA, sia in quelle caratterizzate da una rozza o sommaria distribuzione di ruoli tra gli adepti, è ipotizzabile la figura dell' "uomo a disposizione" (quale fondamentalmente era l'uomo d'onore tradizionale di COSA NOSTRA) per l'una o l'altra esigenza ove essa diventi concreta (essere pronto a ricevere latitanti, a procurare mezzi di trasporto, propri o altrui, e così via).

La figura dell'uomo a disposizione non si pone, pertanto, sul piano delle questioni sostanziali, se trattasi, cioè, di un ruolo ben definito o meno: il ruolo è definito, anche se i contenuti risultano "aperti" alla dinamica operativa dei gruppi criminali, così come "aperta" viene unanimamente definita la struttura della fattispecie incriminatrice.

Il problema si pone processualmente su un piano diverso, in ordine all'individuazione dei "fatti sintomatici" indizianti o probatori idonei a dimostrare quel ruolo quale modalità di partecipazione all'associazione mafiosa.

La questione di merito, dunque, deve risolversi caso per caso senza incidere sulla problematica evocata dall'ammissibilità del concorso esterno.

In conclusione, che significato va attribuito, almeno nel contesto di questo processo, alla contestazione di "concorso esterno" in associazione mafiosa ?

Il Tribunale è del parere che, per rispettare il principio espresso dalla sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione, il Giudice debba porsi il problema dell'affermazione del concorso esterno qualora la condotta attribuita al soggetto, quantitativamente marginale, risulti tuttavia di rilevanza non ordinaria per mantenere in vita l'associazione o il perseguimento di uno dei suoi scopi.

Se così non fosse, la contestazione equivale a quella di partecipazione all'associazione, ed il richiamo all'art. 110 C.P. si risolve in un elemento meramente descrittivo della fattispecie concreta, con il quale si vuole rappresentare, in sostanza, una partecipazione non connotata da solenni impegni assunti in forma rituale (per quelle associazioni ove ciò avviene) ovvero una partecipazione caratterizzata da azioni saltuarie, non continuative e richieste al bisogno al soggetto che comunque manifesta la propria disponibilità nei confronti del nucleo fondamentale del sodalizio criminale.

Quest'ultimo può spesso identificarsi (parlando in termini di semplice probabilità ed a fini meramente descrittivi), soprattutto per le associazioni mafiose non radicate in una specifica tradizione, nel gruppo di soggetti che praticano attività criminale "a tempo pieno", la cui attività "lavorativa" per così dire è totalizzata dall'impegno

delinquenziale; mentre il contributo di altri ("descrivibili" come esterni) proviene da soggetti che alternano ed affiancano ad attività proprie (cioè prive di un qualsiasi collegamento con l'associazione) le azioni illecite aderenti alla condotta associativa e rispetto a questa causalmente apprezzabili.

Siffatta impostazione risulta confortata, nel contesto di questo processo, dalla considerazione che la funzione "descrittiva" così conferita alla contestazione di "concorso esterno" mantiene il suo valore se messa in relazione con quasi tutte le ipotesi alle quali si riporta la tesi dell'ammissibilità di concorso siffatto.

In parecchi casi, invero, la differenza di contestazione (a titolo di partecipazione o di concorso) riguarda soggetti la cui condotta, in concreto, è assolutamente equiparabile, ove addirittura l'imputato rinviato a giudizio quale partecipe non appaia "più esterno" di quanto non risulti un altro definito tale dall'imputazione.

7. "Mafia", Impresa, e "Politica".

I rapporti tra Mafia, Impresa e Politica implicano per l'interprete una delle difficoltà più complesse per individuare correttamente profili penalmente rilevanti e qualificazione giuridica di essi, tenendoli distinti da altri aspetti di rilievo per varie altre discipline di studio del "sociale", ma non idonei ad integrare la positività della disciplina legislativa da applicare.

La problematica in questione, inoltre, sotto il profilo giuridico si caratterizza per la cautela nell'applicare sempre correttamente il principio di legalità sancito dagli artt.25 e 27 della Costituzione, che prevede la responsabilità penale solo quale responsabilità personale e nelle fattispecie legali espressamente dettate dal Legislatore.

La responsabilità penale, pertanto, non può discendere da un giudizio eticamente negativo riconducibile alla situazione ambientale nè il titolo di responsabilità può essere desunto, quasi meccanicamente, da comportamenti che fanno riferimento all'ambiente in virtù di mere connessioni materiali e senza la ricostruzione, individualmente corretta, degli elementi costitutivi della fattispecie penale.

Nè, a tal fine, può farsi utile ricorso ad espressioni del linguaggio corrente, quali "connivenza" o "collusione", che non esprimono alcun equivalente ed inequivoco concetto giuridico circa la partecipazione di un soggetto ad un certo reato "ante" o "post delictum".

Anche un omicidio, del tutto estraneo a fatti di mafia e riconducibile unicamente a moventi passionali, l'imputato di concorso morale nel delitto ed il favoreggiatore possono essere descritti dalle cronache indifferentemente quali conniventi o collusi senza che il significato di siffatti termini possa minimamente contribuire all'individuazione della norma incriminatrice concretamente applicabile.

L'argomento in questa sede va limitato, per ovvie ragioni, alla sola sintesi necessaria per introdurre specifici temi di prova inerenti a capi d'accusa contestati a imputati rinviati a giudizio per reati le cui condotte, direttamente o indirettamente, fanno riferimento ai rapporti predetti.

In tema di rapporti tra mafia (rectius: fenomeno mafioso) ed impresa non c'è dubbio che talune aziende sono esse stesse una "emanazione" del gruppo mafioso, anche prescindendo dal fatto che l'attività dell'azienda, di per sè, sia lecita; sicchè l'"imprenditore" è tale solo in apparenza, essendo, in realtà, un "organico" della cosca per conto della quale assume - oltre ad altri compiti - il ruolo di gestore.

E' questo il caso dell'impresa ICELC Calcestruzzi con sede in Barrafranca (provincia di Enna), della quale si tratterà

specificamente nella sede opportuna (v.capitolo 7, paragrafo 5).

Del tutto analogo è il caso dell'azienda inizialmente "sana", il cui titolare, a seguito di vicende e disavventure di vario tipo, decida di diventare egli stesso "organico" alla cosca mafiosa, sicchè l'impresa, grande o piccola che sia, continua ad esistere non più quale espressione della libera iniziativa economica sancita dall'art.41 Cost., sebbene in funzione dei fini e delle strategie della struttura criminale di cui è divenuta emanazione.

In siffatte ipotesi, peraltro, il "titolare" (sarebbe meglio dire *preposto*) dell'azienda lo è solo in apparenza poichè le decisioni, talvolta anche quelle concernenti l'andamento degli affari ordinari, sono prese dalle gerarchie superiori della cosca mafiosa in relazione agli illeciti interessi complessivi di essa rispetto ai quali l'azienda costituisce un mero strumento, assimilabile, in tutto o in parte, ad un "paravento".

Normalmente l'impresa, oltre che lecita, è gestita con l'intento di perseguire i fini economici inerenti alla propria attività da soggetti che non "appartengono" a cosche mafiose e che tuttavia, per varie ragioni, risultano avere "contatti" con esponenti della criminalità organizzata.

Sul punto un approccio atecnico ed emotivo alla complessità delle diverse problematiche di fatto esistenti compromette seriamente la corretta impostazione delle questioni di diritto, per le quali devono valere i principi costituzionali sopra accennati.

Non avrebbe, infatti, dignità giuridica alcuna assimilare qualsiasi situazione alla fattispecie dell'art.416 bis C.P., sia nella forma della partecipazione ovvero in quella (pressochè surrettizia: v. precedente paragrafo 6) del "concorso esterno", quasi che la predetta fattispecie penale

rappresenti una sorta di "sale che va bene per tutte le minestre"; essendo chiarissimo, invero, che deve sussistere un rapporto diretto di causa-effetto tra la gestione dell'attività economica e "la forza di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva" per potere definire l'attività dell'impresa connaturata a quella del gruppo mafioso cui inerisce.

Tutto ciò trova riscontro in indicazioni provenienti dalla Cassazione, che allarga la portata concettuale di quanto appena affermato fino ad escludere, in tema di chiamata di correo, la rilevanza dei rapporti di affari con "contraente mafioso" da parte di chi (in assenza di ulteriori elementi a suo carico in tal senso, ovviamente) non è "associato a delinquere" di quel tipo:

Foro it., Rep. 1991, voce Prova penale, n. 100

La condizione perché un dato possa essere suscettibile di utilizzazione come riscontro estrinseco, confermativo dell'attendibilità delle accuse formulate dal correo, è la sua certezza, nel senso che deve trattarsi di un elemento esterno sicuro; ai fini della prova occorre inoltre che detto elemento, oltre che certo, sia anche univocamente interpretabile come conferma dell'accusa (**con riguardo al caso di specie, relativo ad un'imputazione di associazione di tipo mafioso, la cassazione ha anche evidenziato che semplici rapporti di conoscenza o di affari con persone del medesimo ambiente sociale devono esser considerati leciti - e, quindi, non sospetti - quando nessun elemento, al di fuori della caratterizzazione mafiosa del contraente, consente di affermarne la illiceità**).

CASS - Cass., 11-06-1990, Guarneri; Arch. nuova proc. pen., 1991, 292 (m)

E' fuori discussione, pertanto, che i contatti tra criminalità ed imprenditori finalizzati alla consumazione di estorsioni, anche di modalità complesse e perduranti nel tempo e con richieste di prestazioni non limitate a somme di denaro (prestazioni di beni o servizi, assunzioni di favore e così via), non valgono di sicuro ad attrarre i secondi nella sfera di punibilità coincidente con la condotta dei primi.

Tanto è vero che in questo processo sono sfilati in dibattimento parecchi soggetti, titolari d'impresе grandi e

piccole, che hanno narrato di avere soggiaciuto in vario modo alle richieste estortive di gruppi criminali organizzati, in qualche caso senza mai avere denunciato i fatti quando accaddero, comparsi in giudizio citati dal P.M. in qualità di testimoni e non certo quali concorrenti o partecipi alla fattispecie criminosa posta in essere dagli autori dei fatti medesimi.

L'eventuale atteggiamento "connivente" del testimone, quali che ne siano le ragioni (insufficienza culturale per il superamento di certi condizionamenti ambientali, paura in genere o timori suscitati da minacce specifiche, etc.), ed in mancanza di una previsione della legge penale che punisca l'omessa denuncia di tutti i reati da parte di qualsiasi cittadino, potrà determinare condotte penalmente rilevanti nel corso del procedimento (favoreggiamento personale, false dichiarazioni al P.M., testimonianza falsa o reticente) comunque distinte ed autonome rispetto alle condotte ascrivibili alla banda degli estortori.

Altra questione è quella relativa all'intromissione di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata in condotte realizzate da più imprenditori, gergalmente definiti "in cordata", i quali perseguono il fine di "distribuire" tra essi i pubblici appalti in base alle loro intese private, all'uopo alterando in vario modo la regolarità delle procedure di aggiudicazione degli Enti Pubblici appaltanti.

In questo contesto, come insegnano le esperienze giudiziarie degli ultimi anni, si intromettono in variegate combinazioni "Mafia" e "Politica", non dovendosi peraltro dimenticare che i due fattori appena citati a loro volta "interagiscono" anche sotto altri profili, dando vita a rapporti reciproci ove l'aspetto più devastante, così come fino ad oggi è stato conosciuto, sta nel fatto che la "politica", rivolgendosi alla "mafia" per ottenere o incrementare consensi elettorali,

esplicitamente (anche se in forme tendenzialmente *riservate*) le riconosce un ruolo di fatto, al quale, in ultima analisi, finisce per adeguarsi la stessa politica; sicchè la perversità del rapporto crea - in senso logico prima ancora che cronologico - una sorta di "rispettiva legittimazione" che però determina una legittimazione della "politica" in senso soltanto formale ed un rafforzamento effettivo dei sodalizi mafiosi di fronte alla collettività.

Alla base del rapporto "mafia-politica", dunque, si pone generalmente uno *scambio* di consensi elettorali contro favori di vario genere, tra cui assumono notorio rilievo gli appalti pubblici gestiti dalle Pubbliche Amministrazioni.

Così si perviene alla prospettazione di quel triangolo ideale ai cui angoli stanno mafia-politica-impresa uniti da una pluralità e varietà di rapporti i quali, data anche la non completezza esaustiva delle norme positive esistenti, non esprimono indicazioni univoche nè per il Giudice nè per gli altri operatori processuali.

Questo delicato argomento è insuscettibile di generalizzazione completa in questa sede, ove conviene affrontarlo con riferimento ai dati concreti offerti dal processo e con un'unica premessa giuridica di metodo: non è l'applicazione dell'art.416 bis C.P. l'unica chiave di lettura dei rapporti che corrono lungo i lati del "triangolo".

Invero, l'introduzione dell'art.416 ter C.P. nel nostro ordinamento, cioè di una fattispecie che non costituisce un reato associativo ed aggiuntiva rispetto all'art.416 bis, giustifica la premessa di metodo sopra enunciata; così come le aggravanti specifiche sancite dalla Legge 12.7.1991 n°203 per taluni delitti ovvero per qualsiasi reato commesso "avvalendosi delle condizioni previste dall'art.416 bis" stanno a significare che lo stesso Legislatore muove da basi analoghe alla surripetuta premessa.

Fonti di prova indotte dalla Pubblica Accusa, e, conseguenzialmente, da taluni difensori hanno offerto alla valutazione del Collegio diversi spunti di rilievo in tema di appalti "pilotati", di volta in volta senza o con il concorso di personaggi intrinseci all'organizzazione mafiosa e di politici corrotti o "collusi" con i medesimi personaggi, offrendo l'occasione per una verifica nel merito dell'affermazione di principio poc'anzi proposta mediante gli elementi che seguono, tratti dalle deposizioni di Ufficiali di P.G.:

AVV. MAMMANA: lei ha svolto nell'88/'89 attività investigativa nel settore così definito mafia e appalti?

DE DONNO (Giuseppe, Cap.CC. ROS Palermo; ud.21.6.95): sì.

AVV. MAMMANA: questa indagine è stata limitata al territorio di PALERMO o all'intero territorio siciliano?

DE DONNO G.: sì, investiva il territorio di più provincie siciliane.

AVV. MAMMANA: in linea di massima, il risultato della indagine quale è stato, **avete accertato la esistenza di una qualche organizzazione?**

DE DONNO G.: sì, **una struttura il cui personaggio di vertice era ANGELO SIINO**, collegata con tutta una serie di imprenditori per un controllo illecito di appalti di opere pubbliche? Molto sinteticamente.

AVV. MAMMANA: sì, molto sinteticamente, perché l'oggetto della causa nostra è altro. Quindi, un'organizzazione collegata, capeggiata da SIINO con collegamenti su diverse imprese.

DE DONNO G.: sì.

AVV. MAMMANA: diverse imprese che come operavano, si collegavano a fine di perseguire una turbativa d'asta, com'era il tipo di collega...

DE DONNO G.: ...sì, diciamo, **una delle finalità di questa organizzazione era quella di poter gestire, sia nella fase dell'aggiudicazione, che nella fase di esecuzione, alcuni appalti pubblici, appalti in cui ci potevano essere o non essere, a seconda delle circostanze, interessi propri dell'organizzazione mafiosa.** Noi poi con altri... proseguendo le indagini, abbiamo evidenziato l'esistenza, diciamo così, di una struttura, l'avevamo chiamata noi... **una sorta di comitato d'affari che vedeva messi insieme imprenditori, funzionari pubblici e esponenti dell'organizzazione per...** appunto la gestione illecita di queste gare.

AVV. MAMMANA: **le modalità**, diciamo, normali, **attraverso le quali si esplicava questa forma di turbativa d'asta?**

DE DONNO G.: sì, erano... per quello che abbiamo accertato noi, **erano diverse**, nel senso che così... per sommi capi, in **una delle più usuali**, anche una delle più semplici, era quella che prevedeva chiaramente **un accordo tra le imprese partecipanti alla gara per favorire l'aggiudicazione a una già prescelta precedentemente.** Nei casi, diciamo così, un po' più complessi o di maggiore rilevanza, l'intervento di personaggi di valenza criminale per una attività di intimidazione su imprenditori o amministratori che fossero, diciamo, meno concordi nell'assecondare questa attività; la manomissione delle offerte presentate in alcune gare dalle imprese con la sottrazione o meno di documenti presentati; erano un po'...

AVV. MAMMANA: ...in ordine a quest'ultimo tipico fatto, **ci sa riferire un episodio specifico che avete accertato nella vostra indagine, di manomissione dall'esterno di documenti di gara?**

DE DONNO G.: una situazione simile avvenne nelle gare del **COMUNE DI PANTELLERIA**,

AVV. MAMMANA: cioè, erano sottrazioni di buste o documenti tali da consentire un rinvio dell'esperimento della gara?

DE DONNO G.: sì.

AVV. MAMMANA: **in relazione agli accordi tra le imprese**, che lei già ha deposto e c'è un verbale di sue dichiarazioni depositate agli atti, le imprese contattate... **c'era una forma di compensazione per gli eventuali sacrifici** che un'impresa dovesse fare in relazione a una gara?

DE DONNO G.: in genere sì, nel senso che, diciamo così, **questo sistema prevedeva comunque una sorta di turnazione, nel senso che si cercava comunque di non escludere completamente dall'esecuzione di alcuni lavori determinate imprese**, perché chiaramente questo avrebbe prodotto delle... dei problemi da parte di alcuni imprenditori. In genere, noi nelle intercettazioni telefoniche, per esempio, veniva fuori un termine, che era quello di ringraziare; ed era una situazione che poi in effetti corrispondeva a una accondiscendenza dell'impresa di fronte alle richieste di altra impresa per una gara, che si tramutava in un eguale favore in caso di un'altra gara di interesse dell'impresa... insomma, ecco...

AVV. MAMMANA: **...poteva verificarsi che un'impresa penalizzata in una gara fosse premiata in altra gara?**

DE DONNO G.: certo, sì.

.....

AVV. MAMMANA: **nella sua informativa di reato e nell'udienza di trattazione del processo, anche nel controesame che le è stato fatto dall'Avvocato Inzerillo** (si desume trattarsi di un riferimento ad un processo in corso di celebrazione dinanzi all'A.G. di Palermo; n.d.r.), **avete dato ampio risalto a un appalto in particolare, la strada a scorrimento veloce MUSSOMELI-CALTANISSETTA**. Ricorda la vicenda?

DE DONNO G.: sì. Si era trattato di questa strada nell'informativa, perché oggetto principale di quel nostro lavoro era... come ho detto ANGELO SIINO, nel corso di alcune intercettazioni telefoniche...

.....

DE DONNO G.: nell'informativa comunque, ecco, si trattava di questo: c'erano delle intercettazioni telefoniche in atto da cui... una in particolare era a carico della sede di CALTANISSETTA della RIZZANI DE ECCHER, una società di UDINE e, per una serie di fatti collegati insomma un po' a tutto lo svolgimento dell'indagine, venne fuori che questa impresa era interessata all'aggiudicazione di questa gara, perché dal contesto delle conversazioni di quello che accertammo, la RIZZANI DE ECCHER avrebbe dovuto eseguire una serie di lavori nel caso in cui la gara fosse stata giudicata alla FONTEDILE, società di NAPOLI, che partecipava appunto a questa aggiudicazione. Ci furono, intorno a questa strada, altre... in quel periodo ci furono altre intercettazioni telefoniche su altre utenze che noi in quel momento controllavamo, che tra l'altro interessavano proprio questa gara qui. Noi acquisimmo la documentazione, molto limitata, e praticamente rilevammo questo: che esisteva, almeno ritenemmo di giungere a questa determinazione, che esisteva un accordo pre-gara, per cui l'appalto doveva essere aggiudicato alla FONTEDILE DI NAPOLI e che per... FONTEDILE DI NAPOLI che invece fu esclusa dalla gara perché, se non erro, non inviò un certificato di buona esecuzione lavori richiesto dal bando di gara. Questa cosa fece... praticamente la gara andò aggiudicata ad altre impresa partecipante e ci furono tutta una serie di conversazioni telefoniche dalle quali si rilevavano interessi di imprese che non comparivano alla partecipazione della gara, che chiaramente però erano interessate perché avevano già preso accordi con la FONTEDILE per l'esecuzione di questo lavoro. Per cui, ricostruimmo un attimo questa vicenda per evidenziare che al di là dell'esito della gara, comunque c'era un'attività di preparazione, di pregestione che coinvolgeva una serie di personaggi, tra cui appunto SIINO ed altre imprese.

.....

AVV. MAMMANA: per quanto riguarda... lei ha fatto anche indagini in materia di turbative d'asta sulla provincia di CALTANISSETTA, mi pare, su un certo COSENTINO...

DE DONNO G.: no, era un'indagine...

AVV. MAMMANA: ...ah, non era sua?

DE DONNO G.: no, era un'indagine precedente di qualche anno, fatta dalla sezione anticrimine di PALERMO, (su) COSENTINO, RICOTTONE e altri, credo.

AVV. MAMMANA: sì. Presidente, io avrei finito.

PRESIDENTE: domande del Pubblico Ministero e degli altri difensori?

P.M.: volevo, per favore, che mi ripettesse l'anno di quest'ultimo appalto che non c'entra con questo processo, di cui ha parlato.

PRESIDENTE: quale, MUSSOMELI-CALTANISSETTA?

P.M.: l'ultimo di cui ha parlato, in cui è stato escluso SIINO.

DE DONNO G.: sì, questa... credo che sia...

PRESIDENTE: ...una strada a scorrimento veloce...

DE DONNO G.: sì, era... noi abbiamo passato l'informativa nel '91... credo che sia del '90, se non vado errato o '89... '89/'90, insomma non... perché l'informativa è del '91, quindi, risalendo alle intercettazioni di quel periodo... quindi o '90 o '89.

AVV. MAMMANA: c'è una nostra esplicita...

P.M.: ...poi l'appalto a chi fu aggiudicato?

DE DONNO G.: fu aggiudicato a un'impresa di CALTANISSETTA, la SIACO, se non... qualcosa di simile.

PRESIDENTE: rappresentata, amministrata da chi?

DE DONNO G.: non lo so Presidente.

P.M.: DI VINCENZO PIETRO potrebbe essere?

DE DONNO G.: non lo so, non lo ricordo.

.....

Il dato di notevole interesse offerto dalla deposizione del Cap.De Donno è sintetizzato nella frase "appalti in cui ci potevano essere o non essere, a seconda delle circostanze, interessi propri dell'organizzazione mafiosa", affermazione il cui sviluppo concettuale si omologa all'insieme delle circostanze rassegnate dal teste su un'indagine di ampio respiro i cui risultati appaiono conformi alle complessive esperienze maturate in tempi recenti, sull'intero territorio nazionale, in tema di appalti "pilotati".

Occorre, invero, chiarire subito che qualora l'impresa costituisca una "emanazione diretta" della cosca mafiosa, nel senso spiegato nelle pagine iniziali di questo paragrafo (e nei casi ad esso assimilabili), la "mediazione" della cosca per ottenere l'appalto coincide, in pratica, con un "interesse

diretto" dell'organizzazione mafiosa, probabilmente non determinato dal puro e semplice lucro ma anche da esigenze non economiche di più ampia portata.

L'imprenditore vero, invece, persegue il profitto e la continuità aziendale, obiettivi per i quali è disposto anche a commettere illeciti funzionali a siffatti interessi, di per sé legittimi.

Tali illeciti possono andare dall'evasione fiscale alle turbative delle gare d'appalto, realizzate con il concorso o meno di pubblici funzionari, e spesso con la mediazione di altri soggetti, estranei tanto all'impresa quanto alla Pubblica Amministrazione, esperti nel "gestire" situazioni di questo tipo e comunemente denominati "faccendieri".

Nelle zone di più alta concentrazione dei fenomeni mafiosi le organizzazioni criminali, soprattutto quelle capaci di affiliare personaggi facilmente "mimetizzabili" nel contesto della società civile, più facilmente cooptano la funzione del "faccendiere", facendola assumere a propri adepti; in tal modo, infatti, l'organizzazione mafiosa raggiunge il duplice obiettivo di imporre la propria influenza sia sul mondo imprenditoriale sia su quello politico, con il quale ricorre spesso il rapporto di "voto di scambio".

In sostanza, quel perverso triangolo impresa/affari-politica-mafia di cui si è già fatto cenno viene a sussistere in virtù della presenza mafiosa, a prescindere dall'approccio individuale, dell'imprenditore o del politico, all'attività illecita cui ciascuno di questi due ha interesse.

Pertanto, sarà la concreta realizzazione della condotta, da parte dell'imprenditore o del politico, a qualificarne sotto l'aspetto oggettivo e soggettivo la riconducibilità alla fattispecie dell'art.416 bis C.P.; e con ciò si conferma l'assunto secondo cui non può essere solo la suddetta norma incriminatrice a connotare, ai fini penalmente rilevanti,

tutti i rapporti intercorrenti lungo i lati del perverso triangolo affari-politica-mafia.

Diversamente opinando si giungerebbe a conclusioni giuridicamente paradossali, caratterizzate da una sorta di applicazione "regionale" del diritto sostanziale - principio sconosciuto anche dagli Stati federali ove la Legge Penale fondamentale è unica - e sicuramente contrarie a parecchi articoli della Costituzione.

Infatti, in occasione di numerosi procedimenti - con riferimento all'intero territorio nazionale - all'insieme delle situazioni determinatesi dall'intreccio fra imprenditori, "faccendieri" e politici-amministratori non è stata applicata neppure la fattispecie dell'art.416 C.P. (associazione per delinquere *semplice*).

Analogamente, appare corretto, come riferito dal De Donno su una specifica indagine curata dall'A.G. di Palermo, che l'appartenenza del "faccendiere" ad una o altra cosca mafiosa non necessariamente attrae nella sfera di applicazione del delitto associativo di stampo mafioso il soggetto che ricorre alla "mediazione", ferma restando la responsabilità di quest'ultimo per l'eventuale delitto associativo semplice realizzato in concorso con altri imprenditori con i quali venga a formarsi la cosiddetta "cordata".

Di tenore omologo alle considerazioni appena svolte è risultata la deposizione del Cap.Nuti Saverio del Nucleo Operativo e della Compagnia C.C. di Caltanissetta, resa all'udienza del 17.5.1995:

P.M.: - Le risulta che vi fossero dei costruttori a San Cataldo di nome Anzalone?

NUTI : - Sì, i costruttori Anzalone, che non credo siano parenti con l'Anzalone Filippo, sono tre costrutto... almeno quelli che vengono a me, sono tre costruttori: Gaetano, Luigi e forse Giuseppe il terzo. Gaetano e Luigi sono sicuro. Tre fratelli dediti all'attività edile. Li attenzionammo, almeno io personalmente li attenzionai nel '90. Nel '90 furono oggetto di due... due danneggiamenti che si verificarono: uno... loro avevano attività credo nel centro della Sicilia soprattutto; avevano molti lavori nella zona di Enna e Caltanissetta. Ricordo, se non sbaglio, **in quel periodo che li attenzionammo noi stavano costruendo la Caserma... la Stazione di Pietraprzia** forse.

Li attenzionammo nel '90 perche' nel marzo '90 avevano un deposito nella parte alta di San Cataldo, verso Pizzo Garano, salendo sulla sinistra avevano questo deposito dei mezzi; **gli furono incendiati due grossi autocarri**, quindi due grossi autocarri la' custoditi, e poi alcuni giorni dopo fu incendiata l'autovettura, almeno tentarono di incendiare l'autovettura, mi pare una Mercedes, pero' questo non ando' a buon fine perche' passo' una pattuglia la', c'era il comandante della Stazione su 'sta pattuglia, su questa macchina, che spensero immediatamente questo incendio. Quindi li attenzionammo in quel momento. **Loro** chiaramente, come ormai era norma, dichiararono di non ricevere... **formalmente dichiararono che non avevano ricevuto richieste estorsive e cose varie**. Pero' anche la' c'e' il solito discorso... loro erano stati attenzionati, adesso ricordo, **gli Anzalone nell'89** dall'epoca prima sezione, corrisponderebbe al ROS di adesso di Palermo, e **furono denunciati nell'89 e poi nel '91 furono rinviati a giudizio**, non so poi l'iter processuale della vicenda, **insieme ad un'altra cinquantina di costruttori della provincia di Agrigento e di Caltanissetta...**

P.M.: - C'era anche Cosentino Francesco?

NUTI: - Si', c'era Cosentino, Ricottone, questi di Caltanissetta, quelli che mi vengono... Cosentino e Ricottone li ricordo sicuramente. Comunque **erano sessanta costruttori della provincia di Caltanissetta, di Agrigento ed alcuni palermitani, ecco perche' era nata da Palermo questa indagine, per un 416; alcuni era anche di tipo mafioso, per i promotori, per... loro, invece, era un 416 semplice per reati contro la pubblica amministrazione e turbativa d'aste**, etc. Quindi ecco perche' li avevamo attenzionati nell'89. Poi, quando la loro posizione fosse di vittime del sistema o di compartecipi del sistema questo noi non lo abbiamo accertato. Come dati di fatto ci sono stati nel '90 questi danneggiamenti nei confronti degli Anzalone.

P.M.: - In particolare il Cosentino fu denunciato anche per il 416/bis?

NUTI: - Di questo rapporto della prima sezione all'epoca, ricordo che erano sessanta. I primi cinque furono denunciati per 416/bis, e tra questi c'era il Cosentino; gli altri furono denunciati per 416 semplice, finalizzato (a reati contro la) pubblica amministrazione e turbativa d'asta, e loro (gli Anzalone) erano in questa seconda tranche. Nel '91 furono rinviati a giudizio. Lo ricordo bene perche' loro... Anzalone... il piu' giovane aveva il porto di pistola che gli ritirammo... porto di pistola ed anche tutta una serie di armi che aveva a seguito di questo rinvio a giudizio. Ecco perche' ricordo...

Si sono riportati gli ampi stralci delle deposizioni dei testi Nuti e De Donno per osservare come anche in sedi giudiziarie diverse da questa il problema dell'intreccio "mafia-politica-affari" non è stato sbrigativamente risolto attribuendo a tutti i protagonisti delle vicende emergenti dalle indagini la qualifica di associato mafioso, bensì individuando i vari aspetti dell'intreccio e differenziandoli secondo le appropriate fattispecie incriminatrici.

Lungo siffatte direttrici saranno affrontate le posizioni dei fratelli Anzalone e di Cosentino Francesco (imputati di "concorso esterno" nel delitto associativo di cui all'art.416

bis C.P.) e le vicende relative agli appalti dell'Istituto Tecnico per Geometri e del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta, ove risulta coinvolta la posizione di Occhipinti Gianfranco, ex assessore della Provincia di Caltanissetta, e raggiunto da un'ulteriore contestazione per il delitto associativo di stampo mafioso in relazione ai contatti con personaggi mafiosi sia per il procacciamento di consensi elettorali, sia per il ruolo assunto nella conduzione di gare d'appalto nelle quali taluni di quei personaggi erano interessati alla "mediazione".

Altra vicenda analoga, proposta dal capo d'accusa, è quella del Parco Belvedere del Comune di Barrafranca, ove è coinvolto, quale sindaco pro-tempore, l'imputato Bonincontro Giuseppe, che costituisce altresì uno dei profili in cui si articola la posizione dell'imputato Bevilacqua Raffaele, ex consigliere della Provincia Regionale di Enna ed uomo politico di rilievo in quell'ambito territoriale per le cariche rivestite nel partito della Democrazia Cristiana e per le funzioni svolte presso la Commissione Provinciale di controllo sugli atti amministrativi degli Enti locali.

Appare opportuno, in conclusione, esaminare in ciascun contesto le emergenze processuali per svolgere le considerazioni del caso sul rapporto mafia-politica-appalti senza la pretesa di enucleare direttrici interpretative plurivalenti se non quella, di ampia portata generale, di attribuire all'art.416 bis C.P. l'unica modalità di "lettura" di siffatto rapporto.

8. Il giudicato in tema di reato associativo
di stampo mafioso.

La trattazione di questo argomento si rende necessaria perchè qualcuno dei difensori ha proposto una specifica eccezione in

tal senso a favore del proprio assistito, opponendo la preclusione di una precedente sentenza assolutoria o di proscioglimento, ovvero di condanna per il medesimo delitto associativo di stampo mafioso.

Per comprendere appieno il senso dell'eccezione è opportuno precisare che un certo numero di imputati, in epoca ovviamente precedente alla data di questa sentenza, è stato sottoposto a procedimento penale per il medesimo titolo di reato. Ciò avvenne, per alcuni, sulla base di fonti probatorie affatto diverse da rivelazioni di pentiti, per altri in seguito alle dichiarazioni rese a partire dall'aprile 1987 da Calderone Antonino alle Autorità Giudiziarie di Palermo e di Catania, e per altri ancora a seguito delle emergenze di un'indagine condotta dalla Polizia sulla scorta di accertamenti ed intercettazioni telefoniche, poi corroborata anche dalle dichiarazioni di alcuni pentiti comuni a quelli di questo processo (si tratta del processo c.d."bivio La Spia" contro Passaro Giovanni + 15).

I primi procedimenti vennero instaurati ed esauriti secondo le norme dell'abrogato codice di rito del 1930, e quindi il provvedimento conclusivo, nei casi di proscioglimento anteriore al dibattimento, è stata una sentenza del Giudice Istruttore.

L'ultimo dei procedimenti sopra citati venne esitato con sentenza dibattimentale del Tribunale di Caltanissetta in data 21.12.1993, confermata pressochè interamente dalla sentenza di 2° grado e divenuta definitiva per alcuni imputati.

Orbene, il Tribunale ritiene, sulla base di principi assolutamente consolidati, che l'eventuale questione di *ne bis in idem* va posta con esclusivo riferimento a quelle posizioni per le quali sia certa l'identità del "fatto associativo" così come delineato nel capo d'imputazione di questo processo,

comprendendovi tutti gli elementi materiali che valgano a caratterizzarlo.

A titolo esemplificativo possono citarsi, a dimostrazione dell'indirizzo costante circa il principio oggi codificato all'art.649 cpp, le decisioni seguenti:

Foro it., Rep. 1994, voce Cosa giudicata penale, n. 2

Ai fini del divieto del ne bis in idem è irrilevante l'indicazione delle norme giuridiche violate nella sentenza che per prima è passata in giudicato; è decisiva, invece, affinché operi la preclusione di cui agli art. 90 c.p.p. del 1930 e 649 c.p.p. vigente, la considerazione della contestazione, costituita dal fatto (condotta-rapporto di causalità-evento) (nella fattispecie, caratterizzata da concorso formale di reati, la suprema corte ha ritenuto sulla base del principio suesposto, sussistere la preclusione, rilevando che l'imputato, condannato nel primo giudizio per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, non poteva essere chiamato successivamente a rispondere di lesioni volontarie).

CASS - Cass., sez. V, 03-12-1992, Bellicoso; Riv. pen., 1994, 182

Foro it., Rep. 1994, voce Cosa giudicata penale, n. 4

Per medesimo fatto, ai fini della duplicazione processuale ex art. 649 c.p.p., deve intendersi ciò che risulta dai suoi elementi costitutivi e cioè da condotta, evento e nesso di causalità; nel caso di procedimento per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e di separato procedimento per i reati fine realizzati, non sussiste la preclusione del ne bis in idem ricorrendo l'ipotesi del concorso materiale di reati perchè, per il primo la condotta necessaria e sufficiente sta nella prestazione della propria adesione alla organizzazione già costituita, mentre per i secondi la condotta necessaria è quella tipica, fissata nella fattispecie criminosa (fattispecie di esercizio di attività di traffico di stupefacenti e associazione finalizzata a tale attività e conseguente emissione di due distinte ordinanze di custodia cautelare).

CASS - Cass., sez. I, 13-10-1992, Malorgio; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 12, 41 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Cosa giudicata penale, n. 5

Il divieto di reiterazione del giudizio in ordine ad un medesimo fatto attribuito alla stessa persona **attiene al fatto inteso come elemento costitutivo** o integrativo dell'imputazione, **non estendendosi, quindi, alla valutazione di esso come elemento di potenziale rilievo probatorio ai fini del giudizio su di una imputazione consistente nell'attribuzione di un reato i cui elementi costitutivi** o integrativi nella fattispecie astratta prevista dal legislatore, **siano di natura diversa** (nella specie, in applicazione di tale principio, la corte ha escluso che fosse configurabile una violazione del principio del ne bis in idem in un caso in cui elementi di una condotta già valutata ai fini del giudizio su una imputazione di apologia di reato, dalla quale l'imputato era stato assolto, erano poi stati assunti come fatti di rilievo probatorio in relazione ad un addebito di partecipazione a banda armata e associazione terroristicamente-eversiva).

CASS - Cass., sez. I, 10-05-1993, Algranati; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 53 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Personalità dello Stato (delitti), n. 8

Poiché l'assunzione di un ruolo organizzativo da parte di un aderente ad un'entità associativa di carattere criminoso non è necessariamente collegata alla creazione della struttura organizzativa dell'associazione (atto di per sé irripetibile, finché l'associazione dura), ma è piuttosto collegata alla prestazione, anche (ma non necessariamente) protratta nel tempo, di una qualsivoglia attività che risponda a bisogni essenziali della associazione medesima e presenti al tempo stesso caratteri di (relativa) infungibilità, ne deriva che la protrazione di una siffatta attività oltre la data indicata come terminativa di essa in una precedente sentenza di condanna non può non essere considerata come un

fatto nuovo e diverso, suscettibile di autonoma sanzione (fattispecie in tema di banda armata e associazione terroristico-eversiva).

CASS - Cass., sez. I, 10-05-1993, Algranati; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 53 (m)

Dalla nozione di "stesso fatto" discende che non hanno avuto siffatta connotazione quelle imputazioni per le quali si è proceduto in passato senza la contestazione di appartenenza all'associazione denominata COSA NOSTRA (come invece risulta chiaramente evidenziato nell'imputazione di questo processo).

Tali contestazioni, peraltro, connotavano, secondo le conoscenze maturate dagli inquirenti dell'epoca, i fatti associativi in sedi locali senza alcun collegamento ad una grande organizzazione malavitosa operante, nel complesso, in un territorio vastissimo e con potenzialità delinquenziali capaci di coinvolgere anche l'intero territorio nazionale.

Inoltre, ed è soprattutto questo l'elemento di decisiva prevalenza, il termine conclusivo dei reati associativi in tal modo contestati precede di un rilevante periodo temporale quello del reato per cui oggi gli stessi imputati sono stati rinviati a giudizio, sicchè nessuna questione può concretamente essere sollevata per tutte le decisioni alle quali si è fatto da ultimo riferimento, senza distinzione tra sentenze dibattimentali di merito e sentenze di proscioglimento del Giudice Istruttore.

In entrambi i casi il "fatto associativo" è diverso, sia per le connotazioni dell'associazione contestata, sia per il *tempus commissi delicti*, a nulla rilevando, in quest'ultima ipotesi, che episodi o circostanze del "fatto" siano già stati presi in considerazione dalla precedente sentenza (v. la terza delle massime sopra riportate).

Le questioni di *ne bis in idem* da risolvere, proposte in questo processo, pertanto, possono avere riferimento concreto a due sentenze: del Giudice Istruttore di Caltanissetta,

emessa il 22.1.1994, con la quale vennero prosciolti tutti gli imputati di quel processo, accusati di fare parte dell'associazione mafiosa COSA NOSTRA sulla base delle rivelazioni di Calderone Antonino; e la sentenza emessa dal Tribunale di Caltanissetta in data 21.12.1993, passata in giudicato per imputati coincidenti con alcuni imputati processati in questa sede.

In relazione a quest'ultima sentenza, emessa a seguito del dibattimento in un procedimento integralmente condotto secondo il codice di rito vigente, non è proponibile alcuna problematica di diritto.

E' pacifico che nessuno può essere giudicato nuovamente per lo stesso fatto, e quindi l'eccezione delle difese trova soluzione (ad esse favorevole, per inciso) in base alle considerazioni di merito concernenti l'identità del fatto trattate in occasione delle posizioni concretamente interessate (Giambra Giuseppe, Curatolo Salvatore, Rinaldi Calogero; paragrafo 3 del capitolo 5) alle quali si fa rinvio.

Quanto alla sentenza emessa dal Giudice Istruttore il 22.1.1994, la questione verte su quali siano le sentenze cui l'art.649, 1° comma, c.p.p. attribuisce effetto preclusivo:

"L'imputato prosciolto o condannato con sentenza...divenuta irrevocabile non può essere di nuovo sottoposto a procedimento penale per il medesimo fatto...salvo quanto disposto dagli artt.69 comma 2 e 345".

Il primo profilo interpretativo imposto dalla lettera della norma, dunque, rinvia alla nozione di sentenza irrevocabile, fornita dall'art.648, comma 1°, cpp:

"Sono irrevocabili le sentenze pronunciate in giudizio contro le quali non è ammessa impugnazione diversa dalla revisione".

Alla regola enunciata nella norma testè riportata non pare siano proponibili eccezioni di sorta, neppure intendendo in tal senso l'inciso dell'art.649 "salvo quanto previsto...".

Poichè tra i criteri d'interpretazione della legge operano costantemente quelli della "sede" e della "ratio" della norma da interpretare, risulta chiaro che l'inciso recante il rinvio alle ipotesi degli artt.69 e 345 abbia un senso (risponda, cioè, ad una *ratio* ben precisa) solo se lo si interpreti all'interno della disposizione dell'art.649 ove lo ha collocato il Legislatore, e non interpretando l'inciso medesimo surrettiziamente trasferendolo nella disposizione dell'art.648.

Il predetto inciso, in altre parole, comporta una mera limitazione del divieto di secondo giudizio dopo la pronuncia di sentenze dibattimentali a due sole ipotesi: quelle, appunto, dell'art.69 (declaratoria di estinzione del reato per morte dell'imputato che, successivamente, risulti essere in vita) e dell'art.345 (mancanza di una condizione di procedibilità dell'azione penale - ad es. querela - che poi venga a sussistere).

Le tesi difensive che vorrebbero attribuire efficacia preclusiva alle sentenze di proscioglimento del Giudice Istruttore del rito abrogato, si fondano sul presupposto che anche sentenze diverse da quelle pronunciate in giudizio secondo le norme del codice vigente siano irrevocabili, ed a queste dovrebbero equipararsi le prime in virtù della disposizione dell'art.232 DPR n°271/1989 (Norme di attuazione, coordinamento e transitorie del codice di procedura penale) secondo cui *"Le sentenze istruttorie di non doversi procedere...sono equiparate, nei corrispondenti casi...alle sentenze di non luogo a procedere previste dal codice"*.

L'effetto dell'equiparazione sarebbe poi sancito in base all'art.260 dello stesso DPR 271/89:

"Nelle materie regolate dal Libro X del codice (artt.648-695) si osservano le disposizioni ivi previste anche per i provvedimenti emessi anteriormente alla data di entrata in

vigore del codice e per i procedimenti già iniziati a tale data, ferma restando la competenza del giudice davanti al quale i procedimenti medesimi sono in corso".

La tesi qui confutata, pertanto, ammette che alla sentenza istruttoria di proscioglimento venga assegnato lo stesso significato che assume, nel codice di rito vigente, la sentenza del Giudice dell'udienza preliminare di non luogo a procedere, la cui revoca è tuttavia prevista dall'art.434 C.P.P.:

"Se dopo la pronuncia di una sentenza di non luogo a procedere sopravvengono o si scoprono nuove fonti di prova...il giudice per le indagini preliminari, su richiesta del P.M., dispone la revoca della sentenza".

Sul punto in questione una sentenza della Cassazione ha adottato una soluzione conforme a quella contrastata in questa sede:

Foro it., Rep. 1992, voce Cosa giudicata penale, n. 7

La preclusione processuale nel ne bis in idem deriva dal concetto di sentenza irrevocabile, fatta eccezione per le sentenze di proscioglimento per difetto di una condizione di procedibilità; **tale principio è ribadito dall'art. 649 nuovo c.p.p. il quale** - richiamando, per farlo salvo, il disposto dell'art. 345 che contempla la sentenza di non luogo a procedere, che può essere emessa dal giudice dell'udienza preliminare, ai sensi dell'art. 425 - **annette efficienza preclusiva di nuovo procedimento penale per il medesimo fatto anche a sentenze irrevocabili non pronunciate in giudizio;** (fattispecie di sentenza di applicazione della pena su richiesta per il reato di cui all'art. 580 c.p. (istigazione o aiuto al suicidio), pronunciata nel ritenuto convincimento che nessuna preclusione ex art. 90 c.p.p. 1930 derivasse a seguito di intervenuta irrevocabilità di sentenza istruttoria di proscioglimento dell'imputata dal reato di cui all'art. 575 c.p. perchè, il fatto non sussiste; **la Corte - rilevata la immediata applicabilità dell'art. 649 c.p.p. per effetto dell'art. 260 att. c.p.p. e ritenuta la equiparazione, nei corrispondenti casi, delle sentenze istruttorie di non doversi procedere, emesse a norma dell'abrogato codice, con le sentenze di non luogo a procedere - ha annullato senza rinvio la sentenza impugnata dal p. m.).**

CASS - Cass. , sez. V, 29-01-1992, Rapezzi; Riv. pen., 1992, 949

L'orientamento manifestato da questa decisione (unico, per quanto è stato possibile riscontrare) si fonda sul presupposto, evidenziato con sottolineatura nel testo riportato della massima, che non soltanto la sentenza pronunciata in dibattimento possa essere irrevocabile; con la

conseguenza che la sentenza di proscioglimento emessa dal Giudice Istruttore del rito abrogato e non impugnata debba essere considerata tale.

Al riguardo si osserva che il richiamo al rinvio all'art.345 risulta accostato alla irrevocabilità sancita dall'art.648 anzichè rimanere connesso, come deve essere, al divieto di secondo giudizio stabilito dall'art.649.

La considerazione è avvalorata dal fatto che l'art.345, nei casi in esso previsti, consente l'instaurazione di nuovo procedimento penale contemplando le ipotesi della sentenza di "proscioglimento" e di quella "di non luogo a procedere".

Muovendo da questa distinzione, operata dallo stesso Legislatore per sentenze dal comune carattere di non pronunciare sul merito, altra sentenza della Corte di Cassazione, successiva a quella sopra indicata, ha risolto la questione in modo differente:

CED Cassazione n.03513

In materia di giudicato penale, il principio del "ne bis in idem" è posto dal legislatore con esclusivo riferimento alle decisioni giurisdizionali adottate a carico dell'imputato che siano connotate dal requisito della irrevocabilità, requisito da ritenersi assente per la sentenza di non luogo a procedere per quanto dettato dall'art.434 del codice di procedura penale che ne disciplina la revoca. A nulla rileva, al riguardo, che la giurisprudenza elaboratasi nella vigenza delle norme processuali abrogate aveva prevalentemente ritenuto che il carattere di definitività dovesse riconoscersi anche alle sentenze di proscioglimento non più soggette ad impugnazione pronunciate dal giudice istruttore pur essendo anche per esse prevista la possibilità della riapertura delle indagini a carico dello stesso soggetto per il medesimo fatto; ed invero, **nell'ordinamento processuale vigente, la sentenza di "non luogo a procedere", sconosciuta in quello abrogato, è concettualmente distinta da quella di proscioglimento alla quale esclusivamente, oltre che per quella di condanna, fa riferimento l'art.649** che pone il divieto di un secondo giudizio a carico della stessa persona per il medesimo fatto.

Cass.Sez.3°, 18-01-1994, Bignami

Il senso della decisione risulta ancora più chiaro leggendo la massima redazionale della rivista CASSAZIONE PENALE (anno 1994, pagina 2456) nella quale la sentenza è stata pubblicata:

"Non è causa ostativa di un nuovo giudizio a carico della stessa persona la circostanza che nei confronti di questa per il medesimo fatto sia stata già emessa sentenza di non luogo a procedere non impugnata, essendo questa declaratoria, per quanto anche si ricava

dall'art.669 c.p.p. , concettualmente distinta da quella di proscioglimento alla quale fa riferimento l'art.649 dello stesso codice. (Fattispecie nella quale il ricorrente, imputato del reato di cui all'art. 4 Legge 516/82 del quale con sentenza dibattimentale era stato riconosciuto responsabile, aveva richiesto che si annullasse la pronuncia per essere intanto intervenuta una sentenza di non luogo a procedere per lo stesso fatto pronunciata da un GIP che aveva dichiarato estinto il reato per amnistia)".

Questo Tribunale, nel concordare con l'orientamento da ultimo riportato, ritiene che il codice di rito vigente attribuisca espressamente alla sentenza di proscioglimento ed a quella di non luogo a procedere i significati propri di queste decisioni (la prima emessa in fase dibattimentale, la seconda a conclusione della fase preliminare).

L'assunto non è avvalorato soltanto dall'art.669 richiamato nella massima redazionale di CASSAZIONE PENALE, ma anche dal già citato art.345, dal 2° comma dell'art.649, e non contrasta con la previsione di revocabilità previsto dall'art.434.

Di conseguenza, laddove il Legislatore faccia riferimento alla sentenza di proscioglimento, come nel caso dell'art.649, non è lecito all'interprete intendere il richiamo equiparandolo a quello per la sentenza di non luogo a procedere, che lo stesso Legislatore dimostra di citare espressamente ove occorra.

Risulta quindi chiaro come, nel vigente sistema processuale, la sentenza di proscioglimento sia quella emessa, senza pronuncia nel merito, dal Giudice dibattimentale, e quella di non luogo a procedere sia la sentenza di analoga natura emessa dal Giudice dell'udienza preliminare.

L'equiparazione sancita dall'art.232 DPR n°271/1989 induce, quindi, a conclusioni opposte a quelle qui confutate e pertanto, così come la decisione della Corte di Cassazione 18.1.1994 ha correttamente escluso che la sentenza del GUP sia irrevocabile, altrettanto deve concludersi per la sentenza del Giudice Istruttore.

Questo Tribunale non ignora che sotto la vigenza del rito abrogato un orientamento interpretativo attribuiva all'art.90 di quel codice forza preclusiva di un secondo procedimento anche in relazione alle sentenze di proscioglimento del Giudice Istruttore; e ciò nel presupposto che anche la sentenza del Giudice Istruttore fosse irrevocabile fino a quando non fosse stata decisa la riapertura dell'istruzione (così come oggi potrebbe dirsi che la sentenza di n.l.p. del GUP è irrevocabile fino a che non intervenga la desione prevista dall'art.434 c.p.p.).

Siffatte argomentazioni, però, contrastano con la precisa portata letterale dell'art.648 ("*Sono irrevocabili le sentenze pronunciate in giudizio...*") ed i principi derivanti dalla diversità sistematica dei due ordinamenti processuali, quello abrogato e quello vigente, che impedisce di immaginare come, e soprattutto chi, possa revocare applicando le norme del codice vigente una sentenza emanata da un Giudice esistente solo nel codice abrogato (e che cessa dalle sue funzioni nel momento stesso in cui deposita la sentenza); ipotesi sicuramente non coordinabile con la *ratio* della disciplina prevista dall'art.260 citato, intesa a consentire l'applicazione di preclusioni (per sentenze emesse in dibattimento) ovvero l'individuazione, tra una pluralità di provvedimenti, di quello di cui ordinare l'esecuzione.

Le determinazioni cui qui si perviene risultano avvalorate da un'altra sentenza della Cassazione, che pur pronunciando su fattispecie diversa da quella qui presa in esame, tuttavia tiene conto delle norme di cui all'art.232 e 260 DPR n.271/89 e della natura della sentenza del Giudice Istruttore:

CED Cassazione n.03179

E' manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 232 e 260 DPR 28.7.1989 n.271, sollevata, in relazione all'art.25 Cost., sotto il profilo che essi, imponendo l'applicazione delle disposizioni del codice anche all'ipotesi di pluralità di sentenze emesse prima della sua entrata in vigore nei confronti della stessa persona per il medesimo fatto, non consentirebbe

l'applicazione del più favorevole regime dell'abrogato codice, determinando così una violazione del principio di irretroattività della norma più sfavorevole: e ciò, sia perchè non sarebbe agevole qualificare le disposizioni censurate come sostanziali, sia perchè **anche nel codice di rito abrogato la prevalenza della sentenza di proscioglimento su quella di condanna era pur sempre subordinata al suo passaggio in giudicato, cosa che non poteva mai avvenire per la sentenza istruttoria.**

Cass. Sez.1, 05-10-1990, Guida

In conclusione, sulla base dell'iter interpretativo seguito da questo Collegio, le eccezioni di preclusione da giudicato relativa alla sentenza emessa dal Giudice Istruttore del Tribunale di Caltanissetta il 22.1.1994 vanno rigettate.

CAPITOLO TERZO

I "pentiti" esaminati in questo processo

1. Messina Leonardo.

Questo personaggio è certamente il dichiarante di maggior rilievo nel contesto processuale, ove rappresenta la fonte di prova di più ampio contenuto in ordine alla presenza ed all'articolazione dell'organizzazione mafiosa COSA NOSTRA in tempi recenti nella Provincia di Caltanissetta.

Nei limiti entro cui si è caratterizzata la militanza del soggetto nel contesto dell'intera organizzazione, le sue informazioni risultano di generale interesse e, in taluni casi, di specifico rilievo processuale anche in relazione ad altri referenti territoriali dell'associazione mafiosa, in particolare quelli localizzati nella limitrofa provincia di Enna.

Affrontare con pretese di completezza tutte le possibili tematiche inerenti l'attendibilità intrinseca di un collaborante come Messina Leonardo è impresa certamente ardua, ai limiti dell'impossibilità ove si pretenda di pervenire a

conclusioni connotate da "verità assolute", cioè da requisiti tipici di dottrine filosofiche e trascendentali piuttosto che da criteri concretamente utilizzabili nel processo penale.

Invero, deve ritenersi massima consolidata dell'esperienza processuale di ogni ordinamento giuridico moderno che ogni fatto o circostanza in qualsiasi modo emerso dagli atti di un processo penale non può essere sempre suscettibile di dimostrazione oggettiva, perchè diversamente opinando non avrebbe mai rilevanza la prova testimoniale.

Consegue logicamente dal principio che la prova mancata di un fatto o di una circostanza non equivale alla prova negativa del fatto stesso.

Se ciò vale per quei fatti o porzione di fatti che direttamente ineriscono alla ricostruzione concreta della fattispecie incriminatrice, a maggior ragione le considerazioni appena svolte vanno tenute presenti, anche implicitamente, per tutti quei profili marginali o irrilevanti al fine predetto.

Escluso, pertanto, che ci si debba accostare alle voluminose dichiarazioni di Messina Leonardo - o a quelle di qualsiasi altro dichiarante di questo e degli altri processi - con l'idea che ogni affermazione debba assumere i caratteri della "verità rivelata", e richiamate le considerazioni ed osservazioni svolte nel capitolo precedente circa l'apporto probatorio dei pentiti, in questa sede va affrontata per prima la questione circa la decisione del Messina di collaborare con gli inquirenti.

Il Tribunale non ritiene che la questione debba vertere necessariamente su tematiche etico-morali, quasi che il giudizio sull'attendibilità intrinseca cui è funzionale l'esame della questione predetta debba essere risolto nel decidere se il collaborante è diventato BUONO oppure è rimasto CATTIVO.

Ciò che importa è che la decisione si sia rivelata seria e presa in un contesto in cui sia dimostrabile la coerenza del comportamento e la credibilità di spinte psicologiche sufficienti a determinare il mutamento di regime di vita e l'abbandono dell'ambiente fino ad allora frequentato.

Per cogliere un primo rilevante aspetto della situazione in cui si venne a trovare il Messina nell'ultima fase della sua vita da "mafioso", vanno tenute presenti le complessive circostanze in cui maturò il suo ultimo arresto, il 17 aprile 1992.

A seguito delle intercettazioni telefoniche effettuate dall'A.G. di Como sull'utenza di Brancaforte Rosaria, gli inquirenti scoprirono i contatti intercorrenti tra Marcenò Calogero ed il Messina, nell'occasione finalizzati alla fornitura di armi il cui utilizzo era strettamente collegato a vicende interne ad almeno due "famiglie" di COSA NOSTRA, quelle di San Cataldo e di Pietraperzia (sul punto v. in particolare il paragrafo 4 del capitolo 4).

Con l'arresto il Messina si trovò dunque esposto al serio rischio di una pesante condanna nel periodo in cui la sua posizione di "uomo d'onore" nella famiglia sancataldese era in rotta di conflittualità con altri personaggi dell'ambiente, di fronte ai quali era imminente, soprattutto a causa dell'ultimo arresto, la propria definitiva "soccombenza", da intendersi come serio rischio in senso "fisico" (analogamente a quanto poco prima era accaduto al suo amico Liborio Micciché a Pietraperzia) oltre che in senso "strategico".

E' inevitabile considerare, invero, che la fondamentale spinta individuale ad abbandonare il sistema di vita delinquenziale (mafioso o meno che sia) dipende essenzialmente dalla consapevolezza di non riuscire più a vivere nell'ambiente con la stessa lucidità di comportamenti sperimentata in precedenza, lucidità necessaria a trarre tutti quei vantaggi

che un simile modo di vivere normalmente assicura e compromessa, in primo luogo, dal timore di essere fisicamente eliminato.

In una situazione del genere appare pertanto credibile che il Messina, come dallo stesso dichiarato, si sia rappresentato in anticipo il "pentimento" come possibile via di fuga per sè ed i familiari nell'ipotesi in cui le sue vicende personali lo ponessero in serio pericolo di estromissione, in tutti i sensi, dalle dinamiche ambientali ove di norma si era districato con successo; ed è altresì coerente l'essersi preparato ad affrontare il vaglio della propria credibilità mediante la conservazione di atti o documenti che, al momento opportuno, avrebbero avallato specifiche dichiarazioni di notevole rilievo.

In tal senso il Tribunale ritiene infatti di apprezzare positivamente l'approccio del Messina Leonardo con inquirenti e magistrati che lo interrogarono subito dopo la decisione di collaborare:

P.M.TESCAROLI: allora lei prima nel suo racconto, ha fatto menzione del materiale che avrebbe consegnato al compianto Dott. Borsellino, lei vuole riferire che cosa ha consegnato analiticamente e vuole anche riferire per quale ragione aveva pensato e quando di raccogliere tutto questo materiale?

MESSINA L.: al Dott. Borsellino ho consegnato le fotocopie del carteggio della struttura dell'istituto tecnico per geometri, le fascette dei soldi che gi Anzalone mi hanno dato, i certificato antimafia di Finocchiaro e Stancanelli ed altre cose, altre cose riguardano le altre provincie.

P.M.TESCAROLI: ecco, per quale motivo ha pensato di raccogliere tutto questo materiale?

MESSINA L.: un pò così ed un pò pre preservarmi del futuro.

P.M.TESCAROLI: e quando ha maturato lei la decisione di collaborare con la giustizia e di recidere ogni legame con la criminalità che l'aveva visto in passato protagonista?

MESSINA L.: per dire la verità io dopo l'uscita dal carcere di Gambino non ero più lo stesso uomo, cioè non ero più una persona disponibile a fare delle cose, però gradualmente cercavo di uscirmene. Tutto incominciò.. erano stati uccisi prima Rebbisi (o simile), poi Borino Miccichè, poi quando è stato del Giudice Falcone tutto mi si pressava in testa, tutto era così allarmato, i segnali che cercavo di mandare, i messaggi che cercavo della mia innocenza di mandarli a MAdonia, non so se ci sono mai arrivati, io li mandavo attraverso le persone, ero cascato in una trappola e cercavo di svicolare. LA cosa più eclatante quando mi vennero a dire che dietro l'omicidio di Borino Miccichè c'era Terminio e Vassallo il mio cervello se ne andò in tilt cioè proprio direttamente e da quel momento non ho dato il permesso di uccidere Terminio e Vassallo, gli ho mandato a dire che adesso di pensavo io, ed ho mandato a chiamare, io senza nessuna promessa, senza nessun accordo, nessuno mi ha promesso niente, io ho mandato a chiamare, abbiamo fatto un colloquio e sono andato via dal carcere di San

Cataldo, ho preteso solo una cosa, che io partissi dal mio paese, da San Cataldo e sono stato accontentato, sono partito da San Cataldo.

P.M. CONDORE.: chi ha mandato a chiamare?

MESSINA L.: io ho mandato a chiamare prima Casabona, Casabona ha portato al Dott. Manganelli, ho mandato a chiamare Casabona per Manganelli, sono venuti insieme, ho preteso di essere portato nel mio territorio, nel mio paese e così è stato, sono partito dal mio paese, nessuno mi ha promesso nulla, nessuno mi doveva dare nulla, non ho chiesto niente.

Risulta utile, peraltro, nel vagliare la personalità e l'attendibilità intrinseca del personaggio le cui rivelazioni hanno dato il contributo fondamentale per l'avvio dell'indagine, muovere dalle conoscenze sul suo conto già in possesso delle Forze dell'Ordine prima ancora della decisione di collaborare con la Giustizia.

Il dott.Carmelo Casabona, Capo della Squadra Mobile della Questura di Caltanissetta quasi ininterrottamente dal 1986 al 1995, all'udienza del 23.5.1995, ha così definito il Messina Leonardo:

P.M.: - Il signor Messina era un personaggio che, da indagini, da attività da parte del suo Ufficio, gravitava in un ambiente criminale e mafioso?

TESTE: - Era a conoscenza della Squadra Mobile, ma anche di altre Forze di Polizia, che il Messina era un personaggio di rilievo della mafia di San Cataldo. Cio' scaturiva, intanto dalle indagini svolte all'epoca sull'omicidio di Gammino, da altre notizie che abbiamo avuto, ed in ultimo anche da una nota dell'Alto Commissario, mi pare del 1990 o '91, dove appunto indicava Messina come organizzatore di un traffico di stupefacenti. Quell'indagine, per inteso, intercorse tra la Squadra Mobile e il Nucleo dei Carabinieri e sono state condotte dai Carabinieri.

P.M.: - Quindi già da prima dell'arresto si presumeva che il signor Messina facesse parte di un'organizzazione mafiosa?

TESTE: - Sì, era notorio nei nostri Uffici.

Il M.llo Di Francesca, Comandante la Stazione Carabinieri di San Cataldo dal 1980 al 1994, sentito all'udienza dell'8.2.1995, conosceva anch'esso il personaggio:

P.M.: Lei ha mai chiesto provvedimenti, anche di tipo preventivo, nei confronti di Messina Leonardo?

TESTE: - Sì.

P.M.: - Lo ha fatto diverse volte?

TESTE: - Diverse volte, ed abbiamo messo in mostra la pericolosità del soggetto e con proposta di soggiorno fuori della Sicilia.

P.M.: - Si ricorda se il Messina fece qualche protesta in qualche circostanza particolare o piu' circostanze nei suoi confronti per questo?

TESTE: - No, e' venuto... una delle circostanze che (venne in Caserma) perche' lui ha passato la vita sempre venendo a firmare, per un motivo o per un altro, e lamentava che persone di calibro piu' grosso di lui avevano un trattamento migliore, mentre lui era sempre mandato... sempre proposto per il soggiorno, per la diffida o per toglierci la patente.

I precedenti giudiziari e i trascorsi per misure di prevenzione ne delineano inoltre l'inserimento fin da giovane età in ambienti malavitosi, come lo stesso Messina (udienza del 14.11.1994) ha ammesso parlando della proprie precedenti scelte di vita:

P.M. CONDORELLI: Messina Leonardo, lei ha fatto parte di un organizzazione criminale?

MESSINA L.: sì.

P.M.: come e ha una denominazione questa organizzazione?

MESSINA L.: sì, questa organizzazione si chiama "Cosa Nostra".

P.M.: quali sono... quando sono iniziati i suoi contatti con l'organizzazione?

MESSINA L.: **ma da quando ero bambino, da quattordici, quindici anni. Un po' perchè parente d'arte di mafiosi e un po' perchè ho conosciuto Calì Luigi, parente di un mio familiare e ho intrapreso questa amicizia sin da adolescente.**

P.M. CONDORE.: cosa vuole dire quando disse è par.... quando ha detto parente di mafiosi, vuole specificare meglio questo specie?

MESSINA L.: certo, deve considerare che il papà di mio papà era Uomo d'Onore della "Famiglia di Serradifalco", lo zio di mia mamma, Cataldo La Marca inteso "Pignatto", era capo (incomp.) della "Famiglia di San Cataldo" il papà di mia suocera era Uomo d'Onore della Famiglia di "San Cataldo".

P.M. CONDORE.: e quando apprese l'esistenza di questa, questa organizzazione? E l'appartenenza di questi suoi familiari all'organizzazione?

MESSINA L.: consideri da sempre.

P.M. CONDORE.: quindi sin da bambino, diciamo?

MESSINA L.: sin da bambino.

P.M. CONDORE.: e le prime istruzioni da chi le ha ricevute e come sono iniziate?

MESSINA L.: i primi racconti, le prime cose a livello familiare, da mia nonna, paterna, poi subito a quattordici anni ho conosciuto, Calì Luigi, e tutto incominciò da lì.

P.M. CONDORE.: **possiamo identificarlo meglio questo Calì Luigi?**

MESSINA L.: **Calì Luigi era il vecchio rappresentante della "Famiglia di San Cataldo", papà di Calì Cataldo e Calì Salvatore.**

P.M. CONDORE.: gli odierni imputati?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: cosa, questo, che istruzione le diede questo Calì Luigi?

MESSINA L.: intanto mi portava sempre dietro, camminando con questa persona mi trovavo sempre a contatto con gli Uomini d'Onore, mi incominciò a portare nel feudo di Mimiani, di Alfredo di... di Li Vecchi e lì ho incominciato a conoscere Di Cristina, Montagna ed è stato una conseguenza nel tempo, nel frattempo che stavamo insieme, mi ha adibito a fare, a incendiare il camion, a mettere le bombe alla SACEA, a fare un furto alla banca vicino a Piazza Umberto, a Caltanissetta, avevo sedici anni, quindici anni, ero proprio ragazzino ed altre cose, e di lì finchè mi ha incaricato di uccidere delle persone.

P.M. CONDORE.: prima, quindi prima di arrivare alla... lei ad un certo punto ebbe un iniziazione, una... formale?

MESSINA L.: certo, sì.

P.M. CONDORE.: ma prima di questo suo ingresso formale nell'organizzazione, partecipò a qualche riunione?

MESSINA L.: una riunione ho partecipato in conseguenza dell'omicidio di Calì Luigi, ma non era una vera e propria riunione, abbiamo fatto il punto di quello che ci stava succedendo.

Il dichiarante ha quindi confessato più che significative premesse di carattere ambientale e familiare determinanti per la scelta di vita fin dall'età adolescenziale.

Il racconto delle sue attività, delinquenziali e non, risulta coerente con le premesse e con le notizie su di lui riferite in generale ed in dettaglio dai rappresentanti delle Forze dell'Ordine, dei quali si sono riportati minimi stralci a fini esemplificativi.

Uno degli argomenti su cui hanno ripetutamente fatto leva i difensori degli imputati per contestare l'attendibilità intrinseca del Messina concerne la decisione di confessare all'A.G. alcuni fatti più gravi in momenti successivi a quelli della decisione di collaborare con lo Stato.

In proposito, P.M. e Collegio hanno specificamente sollecitato il dichiarante a dare spiegazioni, ottenendo (udienza del 12.1.1995) le seguenti risposte:

P.M.: Sig. Messina le vorrei chiedere una cosa, un'altra cosa, a proposito della sua determinazione di rivelare in un secondo momento la sua responsabilità in ordine ad alcuni fatti, come si spiega, come ce la giustifica?

MESSINA L.: **io quando ho iniziato questa collaborazione, con tutte le cose personali che uno può avere, i suoi drammi, le cose, pensavo di parlare dell'associazione, di dare delle indicazioni per gli omicidi, cercando di tenermi fuori anche di quelli che avevo commesso io.**

P.M.: ma perchè aveva iniziato questa collaborazione?

MESSINA L.: **avevo iniziato questa collaborazione per fatti interiori, miei personali, eh... dopo la morte di Borino Micciché, le discussioni che c'erano state in televisione, non me la sono sentita più di andate avanti, e ho fatto questo passo. Successivamente durante che facevo le dichiarazioni, nel frattempo, il tempo scorreva e la mente usciva da quel momento di bruttezza psicologica e riflettendo era giusto che io avendo scelto di collaborare con lo Stato, era giusto che mi accollavo tutto quello che mi apparteneva, anche se questo mi poteva fare male, e di questo qualsiasi cosa mi sarà domandata, ed è vero, io dirò che è la verità, e se non è vero, dirò che non è la verità, ma se è vero, qualsiasi cosa sia dirò di sì se è sì e di non che è no, questa è stato un atto mio personale, anche ieri la conclusione chiamando in causa un altro dei miei fratelli, perchè è inutile**

incominciare a nascondere sempre la mano, le cose, è giusto che avendo scelto questa strada lo faccia sino in fondo con la lealtà...

PRESIDENTE: Sig. Messina, lei ieri ha parlato per la prima volta di suo fratello...

MESSINA L.: sì, ieri...

PRESIDENTE: rispetto alle varie dichiarazioni che rese nei diversi processi...

MESSINA L.: non ho mai parlato di mio fratello Giuseppe, mio fratello Giuseppe, perchè mio fratello Giuseppe Sig. Presidente non è cresciuto come me, che ero rapinatore, vicino a quello, io l'ho tenuto come una bomboniera, è stata un'imposizione ad entrare in "famiglia", mio fratello non è una persona che ha ucciso nessuno, non ha fatto niente, ha trafficato solo con me la cocaina, perchè io quella avevo in mano, e ho cercato di... ma non ha commesso reati di sangue di nessun genere, però essendo che ho scelto di dire la verità non debbo dire solo quella degli altri, è giusto che dica anche quello che mi appartiene, qualsiasi cosa sia.

PRESIDENTE: il Pubblico Ministero però le aveva chiesto come mai lei ha parlato dopo degli omicidi, cioè capisco che lei li possa inserire insomma... ha parlato dopo di suo fratello, beh, perchè... ma degli omicidi che erano suoi...

MESSINA L.: degli omicidi ci sono arrivato gradualmente, avevo una paura di parlare di queste cose, una chiusura mentale, cioè ero bloccato, nel tempo di capire che non ne valeva la pena nascondere delle cose mie personali che potevano venire a galla da altri, e avrei fatto sicuramente una brutta figura, era giusto che io dicessi tutti i fatti, perchè uno che sa tutte le cose che so io, è impossibile che non abbia ucciso nessuno, è impossibile che non abbia fatto niente, a meno che uno è messo là per opera divina, ma io ho iniziato da ragazzo, eh, la mia strada è stata fatta di sangue, di droga e di tutto quello che ne consegue, perciò avendo affrontato questo discorso mi sembrava illogico dire "io non ho ammazzato a nessuno, io non ho sparato a nessuno, io sono bravo, quelli sono così", io sono come loro, io ho fatto questo, questo e questo. Giustamente lei capisce che non è che uno inizia a collaborare e ha... intanto una chiusura mentale, è una cosa che si arriva gradualmente, e se hai il tempo di riflettere... io ho cercato di riflettere e di fare autocritica, e ho pensato che era giusto, credo di avere imboccato... ma non è che ne ho parlato degli omicidi, cercavo di tenermi fuori io per quanto riguarda la mia responsabilità personale. Però ho capito che non poteva andare avanti questa faccenda, io dovevo dire le mie responsabilità, così solo poteva avvenire realmente dei cambiamenti... Se mi portavo queste cose dentro domani ne esce un altro, perchè ne usciranno sempre, dice: "io ho ammazzato a uno con lui", non sarebbe stata una cosa positiva nei miei confronti, e allora io ho accettato spontaneamente mandando a chiamare il Procuratore dicendo: "guardi io devo parlare anche dei fatti miei personali", poi i fatti già verbalizzati, però io volevo parlare della mia vita, cioè di tutti gli omicidi che avevo fatto io o fatto fare.

E' facile rendersi conto, ascoltando le parole del dichiarante, come l'atteggiamento mentale di chi, dopo avere vissuto per anni ed anni fuori dalla legalità, trovi notevoli difficoltà psicologiche per adattarsi ad una mentalità lineare e priva di riserve, cioè ad un modo di pensare "normale" connotato da un approccio sereno alla realtà quotidiana ed a conseguenti meccanismi comportamentali fondati sulla "socialità" nelle sue più ampie e variegate accezioni.

Il delinquente professionale in genere, ed a maggior ragione quello di tipo mafioso, è infatti caratterizzato da una

marcata asocialità, cioè da disinteresse o disprezzo per il costume del vivere civile che si traduce nelle forme dell' "istituzione", e da un totale sconvolgimento di valori, sicchè i meccanismi di auto ed etero critica trovano difficoltà per riadattarsi alla linearità e coerenza di comportamenti regolati da norme di condotta di vario tipo.

Il delinquente, invero, pone la propria vita di relazione con il mondo circostante su una sorta di "doppio binario": uno è quello dell'ambiente delinquenziale in cui opera, con regole e moduli comportamentali affatto peculiari; l'altro è costituito dall'inserimento nel contesto sociale con il precipuo fine di "camuffarsi" più che possibile in modo di potere trarre i vantaggi della "socialità" continuando a mantenere quelli, giudicati anch'essi indispensabili, provenienti dalla vita delinquenziale.

E' ovvio come il soggetto, uscendo dall'ambiente del delitto senza nessuna prospettiva di ritornarvi, possa trovare difficile nell'immediato riallineare la propria psiche a modelli relazionali rimastigli per lungo tempo estranei, quale, indubbiamente, la coerenza di confessare tutti i delitti commessi e non solo una parte di essi.

Va altresì considerato al riguardo che un soggetto recante il difficile e contorto bagaglio psicologico sommariamente descritto per sua naturale inclinazione è diffidente verso i rappresentanti delle Istituzioni; e siffatto atteggiamento non può annullarsi nel giro di pochi giorni o settimane bensì muta più o meno lentamente nel corso del tempo.

Agli interrogativi che comunque suscita una situazione del genere una risposta certa ed univoca potrà essere data soltanto dal Legislatore, ove ritenga di imporre per il collaborante un termine massimo per rivelare tutto quanto a sua conoscenza.

In mancanza di una scelta legislativa, l'interprete processuale non potrà che utilizzare gli strumenti in suo possesso, tra cui, in primo luogo, le direttive impartite dallo stesso Legislatore in tema di completamento probatorio della chiamata di correo, sicchè un'indicazione tardiva (ammesso che, allo stato normativo attuale, questo termine abbia un significato oggettivamente individuabile) che risulti assistita dai riscontri probatori esterni esime dall'analisi particolarmente approfondita e circostanziata circa le possibili ragioni o giustificazione della "tardività".

Per quanto concerne questo processo, inoltre, la questione si pone sotto profili più sfumati e, in un certo senso, marginali rispetto alla decisione di merito che il Tribunale è chiamato ad adottare.

Le imputazioni contestate, infatti, non concernono gli omicidi, consumati e tentati, di cui il Messina ha fornito indicazioni auto ed etero accusatorie.

Gli episodi di tal genere hanno rilievo in questo processo solo per i riferimenti ambientali entro cui si inseriscono i fatti e le condotte oggetto di imputazione, tra cui, ovviamente, le condotte degli associati per delinquere di stampo mafioso.

Al riguardo, al fine precipuo di delimitare l'onere di motivazione connesso alla decisione, il Collegio fa integrale rinvio a quanto specificamente affermato sul punto nel paragrafo 5 del capitolo 2.

Peraltro, a conferma che il complesso processo di riconversione mentale del Messina prosegue lungo direttrici affidabili, va osservato che in dibattimento egli ha pure indicato, e per la prima volta, il proprio fratello Giuseppe quale suo complice in qualche traffico di cocaina, spiegando che era stato restio a "tirarlo in mezzo" nella consapevolezza che il giovane, per il resto estraneo ad altre attività

criminali, era stato indotto dal dichiarante stesso ad entrare nella "famiglia" e ad occuparsi di stupefacenti.

Lo stretto vincolo di sangue intercorrente con il chiamato in reità, sia pure in tempi successivi all'inizio della collaborazione, ed i toni usati in guisa tale da escludere un qualsiasi malanimo verso il congiunto, raggiunto anzi da espressioni di affetto, conferma, nonostante il disagio psicologico, la volontà del Messina di insistere nell'atteggiamento collaborativo senza riserve.

Altro argomento che milita per l'attendibilità generica del Messina è che esso ha maturato la decisione di collaborare in seguito ad un arresto per reati abbastanza gravi (traffico di armi) e tuttavia circoscritti nella loro essenza fenomenica, tali da consentire una confessione di notevole interesse per episodi e personaggi coinvolti ma non necessariamente talmente estesa da comprendere indicazioni precise sulla realtà di COSA NOSTRA in ben due provincie, con relative articolate vicende, e su numerosi soggetti appartenenti all'organizzazione.

L'argomento è stato utilizzato in senso speculare da taluni difensori per sostenere che Messina Leonardo, almeno in gran parte, si è "inventato" quale personaggio con ruolo significativo all'interno di COSA NOSTRA, e conseguentemente, ha pure inventato molti capitoli delle sue rivelazioni.

Il secondo punto concerne l'aspetto dei riscontri idonei a determinare il valore probatorio delle dichiarazioni e pertanto risponde ad esigenza sistematica affrontarlo nelle varie "sedes materiae" in cui il problema specificamente e concretamente ricorre.

Sul primo punto, l' "auto-invenzione" del personaggio, che certamente attiene all'attendibilità intrinseca, oltre alle pregresse conoscenze delle Forze dell'Ordine di cui si è già parlato, soccorrono emergenze processuali di sicura portata probatoria.

"In primis" vanno segnalate le risultanze di intercettazioni ambientali attivate, poco prima dell'inizio della collaborazione del Messina, presso l'esercizio commerciale di Calì Vincenzo in Caltanissetta, indicato dal dichiarante quale luogo d'incontro del titolare con altri soggetti gravitanti nell'ambiente mafioso.

L'intercettazione era in corso quando "filtrarono" le prime notizie del pentimento, che venivano commentate da vari personaggi in correlazione ai segnali iniziali delle indagini di polizia giudiziaria per "saggiare" l'attendibilità del soggetto subito dopo le prime rivelazioni, iniziate il 30.6.1992.

Queste le risultanze più conducenti e di maggiore rilievo dell'intercettazione:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.630 BIS, DEL **04/07/1992 DELLE ORE 08.45**,
RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E UN ALTRO UOMO.

VOCE A: Cali' Vincenzo

VOCE B: Voce uomo

CALI' VINCENZO: Hai guardato? Sei sicuro?

VOCE B: **Ieri sera la televisione l'ho sentita tutta.**

CALI' VINCENZO: Quà (parola incomprensibile) niente.

VOCE B: Nel giornale ha guardato (parola incomprensibile) che non c'è niente. (parole incomprensibili) mi ha detto che non c'è niente, (parole incomprensibili) aveva il giornale. **In paese non si può camminare, non si può camminare! Dieci camionette!**

CALI' VINCENZO: Ma dove lo hanno preso?

VOCE B: Ah?

CALI' VINCENZO: Ma dove lo hanno preso?

VOCE B: **Per il momento cercano lui.** (parole incomprensibili) dice che era uno (parole incomprensibili) gli riferiva tutto (parola incomprensibile).

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili) **li hai nascosti** (parola incomprensibile)?

VOCE B: Ah? (parole incomprensibili) **Guarda che tutta quella roba che aveva conservata** (parole incomprensibili) ... la bombola **è tutto scoperto**, (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: Dimmi una cosa

VOCE B: Ah?

CALI' VINCENZO: Queste cose lì, quando glieli (parola incomprensibile)?

VOCE B: **Sempre lì le ha avute.** (parole incomprensibili)che erano là. Io sò che ha fuori gli ho detto: "Dimmi una cosa, (parole incomprensibili)." Questo (parole incomprensibili) .

CALI' VINCENZO: Se l'avessi avuti io, li avrei fatti togliere.

VOCE B: (parole incomprensibili) , hanno tolto questa bombola (parole incomprensibili) una mano, e gli hanno trovato tutte (parola incomprensibile), tutte. (parola incomprensibile) internamente, l'hanno buttato tutto a terra.

CALI' VINCENZO: Se me lo avessero solo accennato ...

VOCE B:(parola incomprensibile) **fatto in tempo ad andare a fargli levare** (parola incomprensibile).

CALI' VINCENZO: E va bene, a questo punto. Cosa gli hanno ... cosa c'era?

VOCE B: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: No, li.

VOCE B: **Pistole.**

CALI' VINCENZO: Due?

VOCE B: **Cento e più cartocci, gli hanno trovano bombe, la cordina, quella per la dinamite, bombe a mano.**

CALI' VINCENZO: Ahiai!

VOCE B: (parole incomprensibili) Questi figli di puttana, quando certe volte ma (parola incomprensibile), è successo di notte! (parole incomprensibili) anche in un posto ... (due parole incomprensibili) sta notte mi è capitata questa cosa!

CALI' VINCENZO: (Frasedi incomprensibile).

VOCE B: Ma io ieri sera ... ieri sera, così, (parola incomprensibile) andavo ... dal marito di (parola incomprensibile) e me lo ha raccontato, altrimenti non saprei niente! (Frasedi incomprensibile). **Vediamo quello che nasce.**-----

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.665 DELLE **ORE 08.58 DEL 07/07/1992** RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E DI MARCO SALVATORE.

VOCE A: Voce uomo

VOCE B: Cali' Vincenzo

VOCE A: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO:Peccato!

VOCE A: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: Di fuori?

VOCE A: No, (parole incomprensibili) e qualcuno(parole incomprensibili) nascosti, conservati, qualcuno che (parole incomprensibili) più niente. (parole incomprensibili) **Perchè ... non è che hanno detto qualcosa in televisione, lo hanno detto ... a me lo ha detto**, non che lo ha sentito lui (parole incomprensibili) che lo hanno detto in televisione, ma io non l'ho sentito. (parola incomprensibile) mi ha detto: "(parola incomprensibile) **Totò**, (parole incomprensibili) , **gli hanno trovato armi ...**"

CALI' VINCENZO:(parole incomprensibili) .

VOCE A : Non è che ... (parole incomprensibili) quand'è stato? Domenica, (parola incomprensibile)domenica o sabato, non mi ricordo (parola incomprensibile) ... La domenica (parole incomprensibili) sul giornale, se lo dicono in televisione, lo do vrebbero scrivere anche sul giornale.

CALI' VINCENZO:Appunto. **Comunque, mi diceva stamattina l'avvocato, dice: "Questo è già un sintomo che ... che lui parla, perchè -dice- generalmente -dice- (parole incomprensibili) riscortri, eccetera, , perciò -dice- (parola incomprensibile) quello che dice, per controllare lui stesso, perchè gli fanno subito un riscontro per vedere (parole incomprensibili) Minchia, era bello se non lo trovava!**

VOCE A: Certo. **Anche perchè lui, Totò, lo ha detto che il posto ... che lui lo conosceva.**

DIALOGO INCOMPRESIBILE-VOCI BASSE.

CALI' VINCENZO:... un'incidente di questo ...

VOCE A: (parole incomprensibili) e cosa c'era, c'era un muro. (parola incomprensibile) qualche cosa che va (parola incomprensibile) e si va a confrontare... (due parole incomprensibili) davanti a quello?

CALI' VINCENZO:Certo.

VOCE A: **Certo, l'informazione gliel'hanno data (parola incomprensibile) ... da sua mamma ma, minchia, quelli non li hanno trovati! Perchè quello non lo sapeva, se lo sapeva il posto ci andavano diretti.**

CALI' VINCENZO:Un peccato!

VOCE A: **Quello era un posto facile per andarli a trovare.**

CALI' VINCENZO: Certo che è facile.

VOCE A: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO:Non solo, ma oltretutto se ne sarebbe potuto anche venire.

VOCE A: Ah?

CALI' VINCENZO:Oltretutto se ne sarebbe potuto anche venire.

VOCE A: Chi?

CALI' VINCENZO:Totò.

VOCE A: Eh, succede questa cosa ... non è che

(parole incomprensibili-voci basse)

VOCE A: (parole incomprensibili) **non lo sapeva.** (parole incomprensibili) **lui sapeva stava al sicuro** (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO:Certo, chiunque, chiunque.

VOCE A: (parole incomprensibili) posto che aveva que ste cose lì, e gli ha detto: "C'è qualcuno (parole incomprensibili) quannu è andato a lasciarli, (parole incomprensibili) in un minuto sono arrivati.

CALI' VINCENZO:E cosa c'era?

VOCE A: (frasi incomprensibili-voce bassa). **Non ci voleva** (parole incomprensibili) **La cosa era tranquilla** (parole incomprensibili) ...

Per comprendere al meglio il senso delle conversazioni e, soprattutto, per attribuire alle stesse il significato inequivocabile che assumono, vanno tenute presenti le deposizioni del Dr.Casabona (all'udienza del 23.5.1995) e del Dr.Finocchiaro (all'udienza del 7.4.1995), entrambi Dirigenti pro-tempore alla Squadra Mobile di Caltanissetta:

P.M.: - In base alle dichiarazioni del collaborante e' stato possibile rinvenire delle armi?

CASABONA: - **Si', come fase iniziale della collaborazione di Messina, come attivita' di riscontro** sono state avviate delle indagini intanto per la cattura di Madonna Giuseppe, che su indicazione e su imput di Messina Leonardo, sono state avviate delle indagini che hanno poi, successivamente, portato alla cattura di Madonna Giuseppe a Vicenza. **Anche relativo a delle armi. Su indicazioni di Messina Leonardo abbiamo rinvenuto delle armi nell'abitazione di Cali' Salvatore ed anche nell'interno della sua Mercedes,** dove lui aveva indicato che vi era una rivoltella.

P.M.: - **Focalizziamo adesso l'attenzione su alcuni episodi che riguardano, invece, il suo periodo a Caltanissetta. Avete svolto attivita' di intercettazioni presso i locali nella disponibilita' di Cali' Vincenzo?**

FINOCCHIARO: - **Si', dal mese di aprile del '92, quindi quando sono arrivato a Caltanissetta era gia' un'attivita' in corso, fino a poco dopo l'Operazione Leopard. Quindi intorno alla fine del mese di novembre del '92 (lapsus del teste: l'intercettazione iniziò alla fine di aprile 1992; n.d.r.) e' stata effettuata un'attivita' di intercettazione ambientale nell'esercizio di vendita di ferramenta di Cali' Vincenzo, cugino di Cali' Salvatore,**

detenuto attualmente, imputato in questo processo. Un'attivita' di intercettazione ambientale.....

P.M.: - Vuole riferire i risultati piu' significativi di questa attivita' di intercettazione ambientale, ed in particolare i passi piu' rilevanti di intercettati?

FINOCCHIARO: - Sono stati intercettati dei dialoghi, a volte con persone conosciute, a volte con persone che sono rimaste non identificate, di commento in genere su fatti avvenuti a San Cataldo. In particolare, **subito dopo l'inizio della collaborazione di Leonardo Messina**, quindi verso la fine del mese di giugno; attivita' di commento su quello che, insomma, riusciva a trapelare delle sue dichiarazioni, da ipotesi che si facevano. In particolare, diciamo, qualche fatto, **qualche commento rilevante l'abbiamo riscontrato ai primi di luglio del '92, subito dopo una perquisizione che fu fatta nell'abitazione di Salvatore Cali', che si rese irreperibile da quel momento, perquisizione fatta il 30 giugno del '92 stesso dalla Squadra Mobile di Caltanissetta**, che io non dirigevo all'epoca; comunque, so che fu rinvenuto dell'esplosivo, se non ricordo male, ed una o due pistole. Commentando questa...

P.M.: - Nei luoghi indicati dal Messina?

FINOCCHIARO: - Nei luoghi indicati dal Messina, commentando...

P.M.: - E quali erano questi luoghi lei lo sa?

FINOCCHIARO: - Ma era una specie di mansarda ancora non ultimata, in...

P.M.: - Sa chi diresse questa operazione?

FINOCCHIARO: - Ma all'epoca c'era il dottore Bellomo che dirigeva la Squadra Mobile, gia' il dottore Casabona si trovava fuori sede. Quindi lui credo che abbia partecipato anche direttamente a questa... erano dei locali non ultimati nello stesso stabile dove abita, appunto, il Cali' Salvatore. **Commentando questo fatto, appunto, il Cali' Vincenzo con gli altri interlocutori diceva che questo era un riscontro alla dichiarazione di Messina, in quanto quel luogo il Messina lo conosceva, e quindi lo aveva indicato con esattezza**, tanto che gli investigatori erano andati a colpo sicuro. In questo contesto parlavano di altre armi, o di altre cose insomma, che non furono trovate, perche' questi luoghi il Messina non li conosceva, e quindi non aveva potuto indicare con esattezza i posti. **Poi, successivamente, ci sono altri dialoghi che un po' riscontrano il contrasto tra Cali' Salvatore e Terminio Cataldo, che, appunto, il Cali' Vincenzo commenta con delle persone, dicendo che tutto sommato sono contrasti superabili, anche se a questo contesto loro attribuivano anche un tentato omicidio di cui e' stato vittima il Cali' Salvatore.** Quindi commentava che tutto sommato si trattava di due bravi ragazzi e che potevano anche sistemare questa faccenda per evitare ulteriori danni successivi. **E poi ci sono vari commenti su vari fatti insomma, che si riferiscono all'evolversi della vicenda delle dichiarazioni del collaborante Messina e l'attesa dell'operazione, del blitz annunciato piu' volte, o comunque di cui si attendeva.** Credo che le trascrizioni dei dialoghi piu' rilevanti dovrebbero essere agli atti.

Risulta, pertanto, indubbio come l'attendibilità intrinseca del Messina Leonardo sia esplicitamente temuta proprio all'interno del contesto ambientale al quale le rivelazioni fanno riferimento, tanto che i primi commenti esprimono il rammarico per l'acquisizione dei primi riscontri (le armi in possesso di Cali' Salvatore) da parte degli investigatori. La valenza probatoria delle conversazioni intercettate nel negozio di Cali' Vincenzo trascende l'esatta identificazione di

ciascun interlocutore, che comunque in parecchi casi è riconoscibile:

P.M.: - Riguardo alle conversazioni piu' rilevanti, volevo sapere quali erano gli interlocutori, che avete identificato con certezza, del Cali' Vincenzo.

FINOCCHIARO: - Ma c'erano degli interlocutori ricorrenti: un certo Passamonte Carmelo, che poi credo che questo sia deceduto; un certo Di Marco Salvatore... adesso, qui i dati esatti non ce li ho... e poi ad un certo punto c'e' un dialogo con Anzalone Filippo.

P.M.: - Qual e' il dialogo con Anzalone Filippo?

FINOCCHIARO: - Ci sono dei dialoghi qua che... il 16 ottobre, in cui i due parlavano di evitare di confidare determinati fatti a tale Dana, convivente del Di Calogero Rinaldi, perche' Dana non e' siciliana; loro dicevano: "Pertanto, potrebbe essere pericolosa". Io qua ho la sintesi un po' che abbiamo fatto. Poi c'e' un altro dialogo il 21.10.92: Cali' Vincenzo conversa con Anzalone Fabrizio, nipote di Anzalone Filippo, in ordine al suicidio di un certo Naro Michele, costruttore Sancataldese.

.....
P.M.: - All'identificazione di Anzalone Fabrizio come si addivenne?

FINOCCHIARO: - Sulle identificazioni di questi soggetti c'e' una nota che io, in questo momento non ho... Alcune volte perche' sono stati fatti degli appostamenti e sono stati identificati i soggetti direttamente; altre volte perche' si tratta di voci conosciute fra gli operanti e da chi ascoltava l'ambientale, perche' magari erano ascoltati in altri... in precedenti occasioni, od intercettazioni telefoniche o come intercettazioni ambientali.

P.M.: - Ci puo' indicare chi erano gli operanti in quella occasione?

FINOCCHIARO: - Mah... diciamo, il complesso delle operazioni e' stato eseguito dall'ispettore Nicosia, che si occupava, appunto, di questa... e da gli altri dipendenti della Squadra Mobile di Caltanissetta, e da altri agenti e sovrintendenti, personale insomma, che direttamente dipendeva da lui come sezione indagini tecniche.

P.M.: - Quindi l'ispettore Nicosia?

FINOCCHIARO: - Si', che anche e' stato estensore della comunicazione a mia firma da cui ho tratto queste...

Uteriori elementi per attribuire attendibilità intrinseca al Messina Leonardo sono stati acquisiti da fonti probatorie esaminate per iniziativa delle difese.

Da uno stralcio della deposizione del Dr.Casabona, poc'anzi riportata, risulta che il Messina fornì, all'inizio della collaborazione, informazioni decisive utili alla cattura di Madonia Giuseppe, latitante da oltre nove anni, quale "segnale" significativo dell'alto livello di inserimento nel contesto dell'organizzazione mafiosa, quantomeno nell'ambito della provincia di Caltanissetta.

Il Messina, all'udienza del 16.11.1994, ha fatto esplicito riferimento a contatti avuti, parecchi anni addietro, con agenti del SISDE interessati alla cattura di Madonia Giuseppe, latitante fin dal mese di aprile 1983.

Gli incontri con un funzionario dei servizi segreti sono avvenuti tramite una donna di San Cataldo, tale D'Addeo Carmela, che è stata anch'essa sentita in dibattimento su richiesta della difesa del Madonia.

L'argomento "SISDE-cattura Madonia-D'Addeo" viene così introdotto dal collaborante (udienza del 16.11.1994):

P.M. CONDORE.: lei intervenne presso Madonia a favore degli Anzalone?

MESSINA L.: glielo stavo spiegando prima, nel senso che, **sempre nel corso dell'86 ho avuto questo contatto con il SISDE, mi hanno cercato tramite Carmelina Taddeo** (così erroneamente trascritto il nome della donna; n.d.r.) e sua mamma è **venuto un uomo del SISDE lo ho incontrato, aveva un prezzario, un elenco di nomi di ricercati e accanto c'erano delle cifre, mi aveva detto che se facevo pigliare "scarpuzzedda" mi davano ottocento milioni, per Madonia mi davano quattrocento, per Ri...(ina)..... c'era un prezzario, successivamente.....**

La deposizione di D'Addeo Carmela, esaminata all'udienza del 18.7.1995, appare, "in astratto", reticente.

Per dare adeguatamente conto della valutazione che ne fa il Collegio conviene riportarne per esteso i passi più significativi:

AVV. FAMA': - Lei ha avuto modo di frequentare Messina Leonardo?

D'ADDEO: - Frequenza non ce n'e' stata perche' non eravamo amici, ripeto... Ascolti, io ho... avevo una boutique fino a due anni fa, per cui la mia boutique veniva frequentata da tanta gente, chi entrava chi usciva, quindi...

AVV. FAMA': - Si', ma al di la' di questa frequentazione per ragioni attinenti alla sua attivita' commerciale?

D'ADDEO: - **Ma ogni tanto passava** perche' c'era il giornalaio accanto, quindi prendeva il giornale, salutava: "Buongiorno". **Si', lo conoscevo.**

.....
AVV. FAMA': - **Lei ha mai avuto contatti con funzionari dei servizi segreti?**

D'ADDEO: - Senta, **io ho conosciuto un funzionario**, ma che fosse dei servizi segreti non mi risulta. Ho conosciuto un funzionario che mi e' stato presentato, sempre, nel mio negozio, ma non sapevo e non so tuttora se apparteneva ai servizi segreti, questo...

AVV. FAMA': - Ma lei perche' collega questa mia domanda a questo funzionario che ha conosciuto? Lei lo ha conosciuto in che qualita'?

D'ADDEO: - Ma, io l'ho conosciuto come un funzionario di Polizia, ma non sapevo che cosa facesse e quale fosse l'attivita' che lui svolgeva.

AVV. FAMA': - A quale periodo facciamo riferimento, quando?

D'ADDEO: - Guardi, lei mi sta facendo una domanda che **risale a piu' di dieci anni fa**. Io non me lo ricordo.

AVV. FAMA': - E lei ricorda come si chiamava questo funzionario che poteva essere dei servizi segreti e che poteva non esserlo, secondo il suo ricordo, pero', dico, e' un funzionario di Polizia che lei ha conosciuto e che secondo il suo giudizio poteva anche essere dei servizi segreti, se ne parla in questi termini?

D'ADDEO: - Guardi, io non escludo e non ammetto niente, perche' non e' che... se era dei servizi segreti, mi scusi, non e' che lo veniva a confidare a me. Allora che servizi segreti sono!

AVV. FAMA': - Su piano delle deduzioni potremmo andare molto lontano, pero' lei se lo ricorda come si chiamava questo funzionario?

D'ADDEO: - Assolutamente.

AVV. FAMA': - Lei sa se questo funzionario conosceva o aveva rapporti con Messina leonardo?

D'ADDEO: - Senta, la moglie del Messina era... perche' a sua volta era sorella di questa signora che lavorava da mia madre, venivano sempre a farmi pressione perche' il Messina aveva la firma, non lo so che cosa vuol dire quando si firma per...

AVV. FAMA': - L'obbligo di presentazione alla caserma dei Carabinieri?

D'ADDEO: - Ecco, e allora dicevano: "Sai, non puo' andare a lavorare. Ha dei problemi, le bambine devono fare la Comunione". Adesso non e' che mi ricordi molto bene, e' passato tanto tempo e mi facevano pressione se io conoscevo una persona che lo potesse aiutare. Siccome questo funzionario, che non mi ricordo manco chi e' che me l'ha presentato, passava qualche volta dal negozio ad acquistare della roba, ed era una persona molto gentile, molto disponibile, e io gli ho chiesto: "Siccome, guardi, c'e' il cognato di una persona che lavora da noi che vuole essere aiutato, che fa puo' vedere se puo' dargli una mano di aiuto", che i parenti dicevano che era un povero disgraziato. Io sapevo che aveva avuto dei problemi questo ragazzi pero' non mi approfondivo piu' di tanto e li feci incontrare, io, un paio di volte, non ricordo adesso, e' passato veramente tanto tempo. Dopodiche' la mia collaborazione finisce li', se collaborazione, come dice lui, come dice il Messina, perche' non e' una collaborazione, e' solo una presentazione.

PRES.: - Ma come fa a saperlo, signora, che lo dice il Messina?

D'ADDEO: - E sul giornale l'ho letto.

AVV. FAMA': - **Lei ha avuto modo di assistere a questi dialoghi che sono intercorsi tra questo funzionario e il Messina?**

D'ADDEO: - No.

AVV. FAMA': - Quindi, non e' certa che in effetti l'oggetto sia stato questo problema relativo alla firma alla quale era sottoposto il Messina?

D'ADDEO: - No, io ho detto a questo signore che firmava tre volte al giorno, se lo poteva aiutare, pero' l'oggetto del loro argomento io non lo conosco.

AVV. FAMA': - Ma questa richiesta d'incontrare questo tale, gliela fece il Messina o la moglie o qualche altro familiare?

D'ADDEO: - No, no, i parenti venivano a sollecitarmi.

AVV. FAMA': - Che lei ricordi, **questo funzionario dove prestava servizio?**

D'ADDEO: - Ma le sto dicendo che **io non lo so, gliel'ho detto prima, so che era da fuori**, ma non lo so dove prestava servizio.

PRES.: - **L'avvocato dice: come mai si trovava di passaggio a San Cataldo?**

D'ADDEO: - Ah, io questo non lo so, guardi, per ragioni di lavoro, per una gita, per una vacanza, non lo so.

AVV. FAMA': - Ma quando lei chiese a questo signore se poteva, in effetti, e in qualche modo interessarsi per i problemi del signor Messina, questo signore come reagì?

D'ADDEO: - Mi ha detto: "Si', si', vedro' di potere fare qualcosa"

.....
AVV. FAMA': - Lei come seppe che in effetti era comunque un funzionario di Polizia, si presento' lui come tale o lei lo capi' da qualche altra cosa?

D'ADDEO: - No, va be', **si capiva**, non e' che era... lo capivo io, anche perche', guardi, non me lo ricordo se venne con altri amici, non me lo ricordo, comunque lo capii, non era difficile capirlo, certo non mi disse cosa faceva.

AVV. FAMA': - Ma non si presento' mai lui come funzionario di Polizia? No, magari, certo non poteva confidarle le funzioni alle quali era addetto, pero', dico, glielo disse quello che faceva?

D'ADDEO: - **No, non me lo disse, ma lo capii.**

.....
PRES.: - Si ricorda con che accento parlava questo signore?

D'ADDEO: - No, signor Presidente, non me lo ricordo.

PRES.: - Se era siciliano, se non lo era?

D'ADDEO: - Siciliano, certamente no, da quel che mi ricordo.

.....
AVV. FAMA': - Non ricorda se per caso in casa di mamma sua ci fu un incontro tra Messina Leonardo e questo funzionario.

D'ADDEO: - Guardi, **forse si', forse si'**, perche' mori' mio padre e venne tanta gente a farmi visita, quindi.

.....
AVV. FAMA': - Messina Leonardo le disse mai di avvisare il dottor Casabona che c'era un progetto di attentare alla vita di questo funzionario?

D'ADDEO: - Un giorno il Messina, praticamente, mi apri' la porta del negozio e mi fa... **perche' il Messina era convinto nella sua testa che io fossi un'informatrice della Polizia.** Questa convinzione da dove gli fosse venuta io non lo so, forse perche' gli avevo presentato questa persona. Apre la porta e mi fa: "Vedi di potere avvisare... di fare avvisare il dottor Casabona che lo vogliono ammazzare". Io sono rimasta interdetta, ho detto: "Ma come vogliono ammazzare a uno e si dice cosi', e si va dicendo cosi'?" Cioe', non ho prestato molta credibilita' io.

AVV. FAMA': - Ma glielo disse, comunque, questo Messina?

D'ADDEO: - Si', me l'ha detto.

.....
AVV. FAMA': - Ma lei il dottore Casabona lo conosce?

D'ADDEO: - No, mai visto.

AVV. FAMA': - Allora come si spiega che il Messina le faceva quest'invito?

D'ADDEO: - E perche' il Messina era convinto che io fossi un'informatrice della Polizia, cioe' era convinto. Da dove gli venisse 'sta convinzione non lo so.

AVV. FAMA': - Che cosa fece lei quando Messina le disse questa cosa qua?

D'ADDEO: - Niente, io...

AVV. FAMA': - Telefono' ai Carabinieri, fece qualcosa?

D'ADDEO: - No, no, no, no, non ho telefonato a nessuno, soltanto ne parlai con qualcuno, dicendo: "Ma chistu dice che qualcuno vuole ammazzare il Casabona". Io mi ricordo di averne parlato con qualcuno.

AVV. FAMA': - Ma non ricorda con chi ovviamente?

D'ADDEO: - **No, no, non mi ricordo con chi.**

AVV. FAMA': - Non qualcuno delle forze dell'ordine?

D'ADDEO: - **Non me lo ricordo.**

Il tenore della deposizione della D'Addeo, che rivela in tutti i momenti topici dell'esame una notevole intelligenza della teste, non lascia spazio ad alcun dubbio sul significato di

riscontro assunto dalla testimonianza rispetto alle dichiarazioni di Messina Leonardo.

In apparenza, il costrutto narrativo principale della donna sarebbe privo di senso logico: non si capisce come e perchè un individuo, non del luogo e neppure siciliano, venga ritenuto un funzionario di Polizia senza neppure conoscerne la sede di servizio nè sapere per quale preciso motivo sia capitato a San Cataldo, popoloso Comune a ridosso di Caltanissetta che tuttavia notoriamente non costituisce una specifica mèta per nessun turista che non sia originario del luogo.

Per di più, questo insolito viaggiatore si sarebbe soffermato per un certo periodo - almeno di alcuni giorni - a San Cataldo (a fare che...?) ed avrebbe dato espressamente la propria disponibilità ad adoperarsi affinché fosse revocato o modificato l'obbligo di firma presso la p.g. imposto in quel periodo a Messina Leonardo, il quale, da parte sua, considerava la teste un'informatrice della Polizia.

A conferma dell' "idea" che si era fatta il Messina, costui rivelò alla stessa D'Addeo il progetto di uccidere il Dr.Casabona, capo della Squadra Mobile di Caltanissetta, e la donna ricorda di averlo detto a qualcuno, ma non a chi.

Orbene, rileva il Collegio che la valutazione della testimonianza non sfugge all'alternativa che segue: o la deposizione, inverosimile nella sua portata letterale, è totalmente falsa e dunque dovrebbe avere il fine di giovare a qualcuno; ovvero è veritiera nell'insieme, e vi sono motivazioni logiche per spiegarne le reticenze che la rendono apparentemente priva di senso.

In ordine al primo punto si osserva che l'esame venne richiesto dalla difesa di Madonia Giuseppe al fine di screditare l'attendibilità di Messina Leonardo.

Non c'è nessun motivo di sospettare alcuna influenza sulla teste per indurla a dichiarare cose diverse da quelle che essa intendesse dire.

D'altra parte - nell'ipotesi che la donna abbia voluto deporre falsamente di propria iniziativa - la falsa deposizione avrebbe senso solo per giovare a qualcuno: in questo caso, a tutti coloro cui preme dimostrare l'inattendibilità del Messina.

Per raggiungere lo scopo sarebbe stata sufficiente la mera negazione di avere messo in contatto il Messina con funzionari di Polizia, veri o presunti che fossero.

La controprova sarebbe stata difficile poichè, a parte le dichiarazioni del collaborante, si sarebbe dovuto fare affidamento su eventuali testimonianze aggiuntive di funzionari della Polizia di Stato disposti a rivelare l'identità dei propri informatori, indicando tra essi la D'Addeo Carmela.

Tornando all'alternativa poc'anzi delineata, la teste ha invece dato la "chiave di lettura" della propria deposizione, che perde ogni connotazione di ingiustificata reticenza e di inverosimiglianza ove si consideri ovvio che per la teste non poteva essere certo agevole affermare di essere un'informatrice della Polizia e dei Servizi di Sicurezza, di avere messo in contatto il Messina con un funzionario del SISDE, fino al punto di rivelare l'identità dell'agente e l'Ufficio di appartenenza.

Tuttavia, il tenore della deposizione - in questo emerge l'intelligenza della teste - fa ampiamente "leggere tra le righe" le circostanze appena delineate, mentre non avrebbe alcun senso logico interpretare reticenze ed inverosimiglianze come fine a sè stesse.

Risulta, pertanto, riscontrato il fatto che fin dal 1986 il SISDE cercava contatti con Messina Leonardo per ottenerne

informazioni; e non di secondaria importanza, ove si consideri che l'obiettivo era la cattura del latitante Madonna Giuseppe, fin da allora ritenuto uno degli esponenti di spicco dell'intera organizzazione di COSA NOSTRA.

Ciò dimostra che da parecchio tempo prima della decisione di collaborare con la Giustizia il Messina era ritenuto di livello operativo tale da essere in grado di fornire certo tipo di informazioni; inficiarne l'attendibilità sulla base dell' "auto-invenzione del personaggio", dunque, non è possibile.

Ulteriori profili positivi per l'attendibilità di Messina Leonardo emergono dall'analisi di singole vicende o fatti del processo, anche laddove la carenza di riscontri non consente di individualizzare la soglia probatoria necessaria a pronunciare la condanna.

Di tutto ciò è meglio dare conto nella opportuna sede espositiva, ove singole vicende e posizioni vengono esaminate. Tuttavia, tra gli argomenti di notevole importanza per le valutazioni di carattere generale, alcuni meritano di essere espressamente segnalati.

Il primo afferisce allo "scambio" di favori che la "famiglia" di San Cataldo ebbe con un gruppo delinquenziale siracusano orbitante nella sfera d'influenza e di controllo delle strutture di COSA NOSTRA insediate in Catania e provincia.

Messina Leonardo ha narrato di essersi recato a Siracusa per agire da "killer" per conto di quel gruppo, uccidendo tale Belfiore, soprannominato "il Cinese", capo di un gruppo locale avverso a quello vicino a COSA NOSTRA.

In cambio, due giovani di Siracusa vennero inviati a San Cataldo per commettere un omicidio (quello di Cerruto Carmelo) voluto dalla "famiglia" del centro nisseno.

A questa affermazione hanno dato riscontro i dichiaranti Caschetto Antoni e Caschetto Orazio, appartenuti al gruppo

siracusano di cui prima si è accennato e poi passati anch'essi nella schiera dei collaboranti.

Orbene, il Tribunale ritiene di argomentare con sufficiente certezza che i due Caschetto, tra tutte le possibili motivazioni che possano averne determinato la decisione di "pentirsi", certamente non hanno avuto la preoccupazione di fornire il riscontro alle dichiarazioni di Messina Leonardo, cioè ad un soggetto non appartenente al loro ambiente delinquenziale specifico, ed i cui contatti furono limitati ai soli episodi sopra indicati.

Analoghe considerazioni vanno fatte in ordine alla conoscenza del Messina con due esponenti del gruppo Santapaola di Catania, i fratelli Alfio e Claudio Severino Samperi, con i quali ebbe degli incontri per risolvere la questione del mancato pagamento per l'acquisto di una partita di stupefacenti da parte di Luca Milazzo, figlio dell'imprenditore Milazzo (titolare delle aziende TOPS-AUTO, concessionaria BMW, TOPS-Supermercati, e IDROFONT) presso cui il Messina svolgeva attività lavorativa.

Sempre in tema di contatti, riferiti dal Messina, di personaggi della "famiglia" di San Cataldo con esponenti di COSA NOSTRA di altre provincie, ed in particolare di quella di Palermo, il Tribunale ritiene di soffermare la propria attenzione su quanto il collaborante ha detto in ordine alla conoscenza ed ai contatti eventualmente avuti con "uomini d'onore" delle "famiglie" trapanesi o palermitane, vale a dire con uomini appartenenti a gruppi tradizionalmente di più grande prestigio in seno a COSA NOSTRA:

P.M. CONDORE.: chi aveva il potere di gestire cose (in materia di appalti; n.d.r.)
al livello regionale?

MESSINA L. (Udienza 17.11.1994) : Madonia, non era una cosa.....

P.M. CONDORE.: sa a chi si appoggiava Madonia? O faceva tutto da solo?

MESSINA L.: Madonia, che per essere sinceri io non ho parlato di queste cose, io ho incontrato Ferraro, Angelo Siino, Modesto Giuseppe, Baldassarre Di Maggio che si occupavano di queste cose.

P.M. CONDORE.: quindi degli appalti a livello regionale si occupavano direttamente...?

MESSINA L.: degli appalti in genere si occupavano direttamente queste persone. Io ho pigliato dei ribassi, quello di Caponnetto, un altro l'ho preso per il campetto, per la ristrutturazione di una villetta o il campetto di Sommatino per Privitera di Valledlunga ed un altro per Frangiamore, eravamo questo era, non è che noi guidavamo gli appalti negli altri paesi, quello che era sul nostro territorio a volte venivamo coinvolti perchè volevano il ribasso,.....

.....

P.M.:Gli uomini d'onore con i quali (FERRARO Salvatore) era in più stretti rapporti all'esterno della "famiglia" oltre Madonia chi erano?

MESSINA L. (Udienza 10.1.1995): era in stretti rapporti con tutti, però era invisibile a tutti, cioè praticamente tutti quando lui si presentava abbracci e baci, però non era così, era con tutti personalmente con me siamo andati a San Giuseppe Iato, con Brusca siamo andati da Peppe De Caro, ci siamo visti con Nino La Mattina, con Guarneri un po' con tutti con Baldassarre Di Maggio, insomma con tutti.

.....

P.M.: ci sono collegamenti tra le "famiglie" della provincia di Caltanissetta e di Enna con le "famiglie" del trapanese e quelle palermitane. Lei in particolare ha avuto mai modo di contattare queste "famiglie"?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995): io lì al carcere ho conosciuto alcuni uomini d'onore che erano Funari, Bica, Bonanno, Crimi ed altri.

PRESIDENTE: chi erano e di dove?

MESSINA L.: erano alcuni di Vita Crimi era di Vita, Crimi Salvatore, poi ho conosciuto Bonanno Pietro e Bica che erano uomini d'onore della "famiglia" di Trapani. Ho conosciuto Giuseppe Lobucchiario ed ho conosciuto anche tantissimi altri.

P.M.: quindi gli uomini d'onore di altre "famiglie" li ha conosciuti per lo più in carcere?

MESSINA L.: sì.

P.M.: fuori da Caltanissetta ed Enna?

MESSINA L.: sì, per lo più sì.

P.M.: Brusca Giovanni lo ha conosciuto?

MESSINA L.: Brusca Giovanni sono stato in compagnia di Salvatore Ferraro nell'autofficina di Baldassarre Di Maggio che ci ha accompagnato da Brusca Giovanni.

.....

AVV.LA PAGLIA (udienza 19.1.1995): Sig.Messina all'udienza del 17.11.'94 verbale di trascrizione di pag.9, relativamente alla gestione degli appalti da parte del Signor Madonia su domanda del Pubblico Ministero che io vado a leggere...

PRESIDENTE: no non la leggiamo avvocato, facciamo subito la domanda, facciamo finta che già lo abbiamo letto.

AVV.LA PAGLIA: benissimo, in questa... lei ha dichiarato di avere incontrato Baldassarre Di Maggio insieme ad altri.

MESSINA L.: sì.

AVV.LA PAGLIA: io le domando come e quando lei ha conosciuto Di Maggio?

MESSINA L.: Baldassarre Di Maggio l'ho conosciuto con il signor Salvatore Ferraro, una volta per esserci andato in un'officina di San Giuseppe Iato, poi ci siamo trovati in un ristorante a mangiare dove c'ero io, Salvatore Ferraro, Angelo Siino, Baldassarre Di Maggio e Diego Guarneri.

AVV.LA PAGLIA: quante volte ha incontrato e dove Di Maggio?

MESSINA L.: Di Maggio lo ho incontrato a San Giuseppe Iato, alla BMW, e da Salvatore Ferraro, ma non aveva mai appuntamenti con me diretti, per precisione.

La difesa dell'imputato Ferraro Salvatore, sulla base delle dichiarazioni appena riportate e del verbale di prova di altro processo (ritualmente prodotto agli atti di questo processo; trattasi del verbale di confronto tra Messina Leonardo e Di Maggio Baldassarre, espletato in occasione del processo per i fatti del Bivio La Spia, contro Passaro Giovanni + 15) ha sostenuto l'inattendibilità del Messina per contrasto con le dichiarazioni del Di Maggio, anch'egli esaminato in questo processo all'udienza del 21.6.1995 ed ammesso a deporre su istanza della difesa predetta:

AVV.LA PAGLIA: ...ritorniamo in un argomento che lei già ha trattato in un altro procedimento. La domanda è questa: conosce lei un certo FERRARO SALVATORE?

DI MAGGIO B.: no.

AVV.LA PAGLIA: lo ha sentito mai nominare come uomo d'onore?

DI MAGGIO B.: no.

AVV.LA PAGLIA: conosce ANGELO SIINO?

DI MAGGIO B.: sì.

.....

AVV.LA PAGLIA: conosce un certo LEONARDO MESSINA altro collaborante?

DI MAGGIO B.: ba' lo conosco così, diciamo, ci siamo incontrati due volte, perché una volta è stato accompagnato da LILLO RINALDI nell'officina mia, che LILLO RINALDI aveva bisogno di chiudere una gara e... che c'era uno del mio paese, una impresa che si doveva ritirare, così ho conosciuto MESSINA.

AVV.LA PAGLIA: solo due volte lei dice che lo ha conosciuto.

DI MAGGIO B.: sì, sì.

AVV.LA PAGLIA: ha partecipato con MESSINA a cene, pranzi, ai cosiddetti "schiticchi"?

DI MAGGIO B.: no.

AVV.LA PAGLIA: mai?

DI MAGGIO B.: mai.

AVV.LA PAGLIA: basta non ho altre domande, Presidente.

.....

P.M.: LILLO RINALDI era un uomo d'onore?

DI MAGGIO B.: sì.

P.M.: quando gli è stato presentato?

DI MAGGIO B.: ma nell'87/88.

P.M.: e lei conosceva tutti gli uomini d'onore della provincia di CALTANISSETTA o ne conosceva solo qualcuno?

DI MAGGIO B.: no, no, qualcuno.

P.M.: e chi conosceva?

DI MAGGIO B.: PIPPO MADONIA e LILLO RINALDI.

.....

AVV. AMATO: Signor DI MAGGIO, scusi, per quanto lei sa, il MESSINA LEONARDO, era o non era uomo d'onore?

DI MAGGIO B.: a me non mi risulta.

AVV. AMATO: la seconda domanda. Lei conosceva.... ha parlato di MADONIA...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: ...lei lo conosce personalmente? Lo ha incontrato? Quando e quante volte?

DI MAGGIO B.: sì, io l'ho incontrato in occasione, in un appuntamento con il RIINA TOTO' a PALERMO.

AVV. AMATO: sì.

DI MAGGIO B.: perché mi ha mandato a chiamare CICCIO MESSINA di CASTELVETRANO, che mi ha fatto sapere che doveva stare attento PIPPO MADONIA che se lo prendevano i Carabinieri gli sparavano, che glielo ha fatto sapere tramite un Magistrato della provincia di AGRIGENTO. E allora ho creato l'appuntamento con TOTO' RIINA a PALERMO in quell'occasione c'era MADONIA, e RIINA mi ha detto di raccontargli il fatto com'era. Gli ho spiegato quella che era la situazione...

AVV. AMATO: a chi gliel'ha spiegato?

DI MAGGIO B.: a RIINA e a MADONIA. **Be' in quell'occasione che ora ricordo, c'era un'altra persona, in quell'incontro, un certo SORCE, della zona di CALTANISSETTA, di preciso non lo saprei, infatti dopo che io gli ho raccontato il discorso, siamo rimasti io e MADONIA, in quella stanza, RIINA e SORCE se ne sono andati in un'altra stanza. Abbiamo scambiato due parole così a livello di macchine, a quei livelli e poi un'altra occasione l'ho incontrato a BAGHERIA.**

AVV. AMATO: ascolti, quindi praticamente se io ho ben capito, ci è stato o non ci è stata una riunione di queste quattro persone, RIINA, lei, MADONIA e SORCE?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: oppure lei ha detto, io sono stato in una stanza con MADONIA e nell'altra stanza sono stati RIINA e SORCE?

DI MAGGIO B.: eh... in primo tempo quando io sono arrivato c'era RIINA, MADONIA e SORCE. Poi quando che gli ho spiegato il fatto, diciamo quello che mi hanno riferito a CASTELVETRANO, io e MADONIA siam rimasti da soli e RIINA, e SORCE se ne sono andati in un'altra stanza, a discutere non so di che cosa.

AVV. AMATO: questo SORCE lei ha detto era della zona di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: sì, mi sembra.

AVV. AMATO: ma questo era anche un uomo d'onore?

DI MAGGIO B.: ma penso di sì.

AVV. AMATO: **ma per quello che lei sa MADONIA cos'era? Che ruolo aveva?**

DI MAGGIO B.: **ma per quello che lo facevano credere tutti, diceva che lui era il capo provincia, però per quello che ho visto io, in quell'occasione, non mi è sembrato così.**

AVV. AMATO: **che cosa le è sembrato? Cosa ha constatato lei?**

DI MAGGIO B.: ho constatato che forse contava più SORCE che MADONIA.

AVV. AMATO: contava... nella provincia di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: **questo lei lo deduce dal fatto che RIINA si è anche riunito, ritirato a parlare con SORCE lasciando fuori MADONIA?**

DI MAGGIO B.: sì, sì.

AVV. AMATO: e a BAGHERIA quando... dove lo ha incontrato?

DI MAGGIO B.: a BAGHERIA io l'ho incontrato che abbiamo dato l'appuntamento che lui voleva conoscere ANGELO SIINO per questioni di un lavoro, non so di preciso di che lavoro si tratta, e infatti abbiamo dato l'appuntamento all'entrata di BAGHERIA che mi venivano a prendere. Io gli ho indicato la macchina che avevo, in quell'occasione. E' venuto un Signore a prendermi, e io e SIINO ci siamo, ci siamo messi su questa macchina e siamo andati in una stalla, che c'erano mucche, e in quell'occasione gli ho fatto conoscere ANGELO SIINO e hanno parlato loro di lavoro, che io poi guardavo quelle mucche.

AVV. AMATO: questo quando accadeva Signor DI MAGGIO, quale periodo?

DI MAGGIO B.: ma non... '88, inizi '88, quel periodo.

.....
AVV. MAMMANA: una sola domanda, quindi lei ha visto solo in due occasioni il MESSINA?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. MAMMANA: e avete mai parlato in queste due occasioni di affari attinenti "COSA NOSTRA"?

DI MAGGIO B.: no, no, mai perché io la seconda volta l'ho incontrato a SAN CATALDO, dove c'era la BMW, lui passando mi ha visto e ha salutato, ciao, ciao, dopo ciò niente.

AVV. MAMMANA: neanche la prima volta quando venne con... quando sarebbe venuto con RINALDI?

DI MAGGIO B.: no, no.

AVV. MAMMANA: non avete parlato affatto di affari di "COSA NOSTRA"?

DI MAGGIO B.: no, no, mai.

AVV. MAMMANA: nient'altro grazie.

PRESIDENTE: la riunione quindi di cui lei ha parlato sarebbe databile intorno al 1988?

DI MAGGIO B.: '87/88.

PRESIDENTE: e per quale ragione la presenza di RIINA... cioè è una questione talmente importante da discutere?

DI MAGGIO B.: ma io dovevo riferire il discorso a RIINA, che RIINA doveva riferire a MADONIA, non so a SORCE, e in quell'occasione, in quell'appuntamento, ho trovato MADONIA e SORCE, e in quell'occasione gli ho detto il discorso per come mi è stato detto.

PRESIDENTE: ho capito, il contenuto del colloquio tra RIINA e SORCE non è in grado...

DI MAGGIO B.: no, era in un'altra stanza perciò non lo so.

PRESIDENTE: va bene, ci sono altre domande?

P.M.: sì.

PRESIDENTE: non ci sono altre domande?

P.M.: sì. Il suo ruolo nell'organico di "COSA NOSTRA" qual era?

DI MAGGIO B.: all'inizio uomo d'onore e nel 1986 ho preso la reggenza della "famiglia" di SAN GIUSEPPE IATO e capo mandamento di SAN GIUSEPPE IATO.

P.M.: teneva i contatti con le altre provincie?

DI MAGGIO B.: con le altre provincie... qualcuno sì, la provincia di TRAPANI, 'sti livelli.

P.M.: teneva i contatti con CALTANISSETTA con CATANIA?

DI MAGGIO B.: no, no.

P.M.: allora come fa a sapere chi era la persona più importante nella provincia di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: ma guarda, per quelli che penso io, non sto dicendo...

P.M.: ma sono sue deduzioni o sue conoscenze?

DI MAGGIO B.: ma conoscenze perché io quella persona l'ho vista una volta, però per appartarsi con RIINA in un'altra stanza per me...

P.M.: per lei questo SORCE doveva essere importante?

DI MAGGIO B.: per me sì, è importante.

P.M.: va bene, non ci sono...

PRESIDENTE: sì.

P.M.: solo da questo fatto o ci sono altri elementi?

DI MAGGIO B.: no, no.

P.M.: non ci sono altri elementi.

DI MAGGIO B.: no.

P.M.: va bene.

PRESIDENTE: un ultimo chiarimento DI MAGGIO.

DI MAGGIO B.: sì.

PRESIDENTE: quando RINALDI parlò in sua presenza di quella questione di appalto, era presente ancora MESSINA?

DI MAGGIO B.: dove?

PRESIDENTE: la prima volta...

DI MAGGIO B.: RINALDI?

PRESIDENTE: sì.

DI MAGGIO B.: no, no.

PRESIDENTE: cioè allora non ho capito. Come si svolse quell'incontro al quale...

DI MAGGIO B.: in sostanza...

PRESIDENTE: ...partecipava RINALDI CALOGERO?

DI MAGGIO B.: eh... RINALDI è venuto in officina mia, a SAN GIUSEPPE IATO, accompagnato da MESSINA ce lo accompagnava lui, e in quell'occasione mi presenta questo come amico, dice un amico. Poi ci siamo messi da parte e mi ha detto che c'aveva una gara da chiudere e mi ha dato il nominativo di un'impresa di un paesano mio, il quale gli ho detto: "va be', se ne può andare io me la sbrigo io".

PRESIDENTE: cioè il discorso tra lei e RINALDI si è svolto come dire, riservatamente rispetto a...

DI MAGGIO B.: sì, sì.

PRESIDENTE: altre domande?

P.M.: del P.M..

PRESIDENTE: prego.

P.M.: è vero che MESSINA LEONARDO è stato il primo a chiamarla in correità?

DI MAGGIO B.: non ho capito.

P.M.: è vero che il primo ad accusarla è stato LEONARDO MESSINA?

DI MAGGIO B.: sì.

P.M.: e poi è stato arrestato a seguito di queste dichiarazioni?

DI MAGGIO B.: no, no.

P.M.: quando è stato arrestato?

DI MAGGIO B.: io sono stato arrestato nel '93, dopo la mia cattura che mi hanno trovato la pistola, e subito dopo mi sono messo a collaborare.

P.M.: era stato oggetto del blitz cosiddetto "LEOPARDO"?

DI MAGGIO B.: no, no, perché le accuse che mi faceva MESSINA non reggevano perciò non avevo nessuna accusa nei miei confronti.

P.M.: come non reggeva, perché lei non faceva parte di "COSA NOSTRA"?

DI MAGGIO B.: s... sì, però lui non...

AVV. GRASSIA: no, scusi c'è opposizione...

PRESIDENTE: va bene, va bene. Può indire il Pubblico Ministero, c'è l'opposizione della Difesa.

AVV. GRASSIA: posso spiegare la ragione Presidente....

PRESIDENTE: no, ho capito quali sono le ragioni. Non perdiamo tempo inutile però.

P.M.: perché non faceva parte di "COSA NOSTRA"?

DI MAGGIO B.: io... lui... io facevo parte di "COSA NOSTRA" e lui non lo so perché, perché a me lui mi ha accusato, mi è arrivato un fascicolo a casa quale mente io... o no... non sono stato accusato, diciamo perché non c'erano prove... suoi confronti di una certa concretezza. Perché quelle cose...

P.M.: allora era vero quello che sosteneva MESSINA, cioè che lei faceva parte dell'organizzazione?

DI MAGGIO B.: chi?

P.M.: lei, faceva parte dell'organizzazione "COSA NOSTRA"?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. GRASSIA: c'è opposizione perché così sono valutazioni del P.M. e del collaborante, si fanno anticipazioni...

PRESIDENTE: è un fatto, è un fatto appartenenza o sì o no.

AVV. GRASSIA: Presidente perché mi sta chiedendo valutazione al collaborante, perché lo hanno arrestato dietro la dichiarazione di MESSINA nonostante il fatto che facesse parte...

PRESIDENTE: no, no avvocato non è vero, non è assolutamente una valutazione.

AVV. GRASSIA: perché io formalizzo l'opposizione in questi termini, che...

PRESIDENTE: l'ha già formalizzata, perché è inutile ripeterla sei volte la formalizzazione.

AVV. GRASSIA: ma Presidente, c'è ancora...

PRESIDENTE: basta.

P.M.: allora lei.. però poi alla fine è risultato esatto quello che diceva il MESSINA? Cioè che lei faceva parte dell'organizzazione "COSA NOSTRA"?

DI MAGGIO B.: ma questo da parte di MESSINA io non lo so, io facevo parte di "COSA NOSTRA", MESSINA, MESSINA...

P.M.: però non sa come faceva MESSINA a saperlo?

DI MAGGIO B.: MESSINA dove lo è andato a prendere, io questo non lo so.

P.M.:Allora lei faceva parte dell'organizzazione.

DI MAGGIO B.: sì.

P.M.: allora perché diceva che le accuse di MESSINA non erano fondate?

DI MAGGIO B.: perché MESSINA a me mi ha visto due volte e in un occasione che mi aveva accompagnato al risto.....(rante)

P.M.: allora secondo lei come faceva MESSINA a sapere...

DI MAGGIO B.: ah, questo non lo so.

.....
PRESIDENTE: Praticamente lei si duole del fatto che MESSINA senza saperlo ha indovinato in un certo senso.

DI MAGGIO B.: non lo so, se lui ha indovinato o qualcuno glielo ha riferito, questo io non lo so.

La prima circostanza, emersa dall'esame del Di Maggio, da puntualizzare subito è che il collaborante di area palermitana (e che con le proprie rivelazioni consentì la cattura del latitante RIINA Salvatore) ha ammesso di essere stato per primo chiamato in correità quale associato di COSA NOSTRA proprio da Messina Leonardo.

In proposito, non va dimenticato che le iniziali dichiarazioni del Messina all'A.G. furono rese ai Procuratori Aggiunti di Palermo Aliquò e Borsellino.

Il Di Maggio, pur avendo confessato la sua appartenenza a COSA NOSTRA, ribadendola in questo processo, ha fatto mostra di essersi meravigliato della chiamata in correità da parte del Messina, che il Di Maggio tuttavia ha ammesso di avere conosciuto quando, insieme a Rinaldi Calogero, si recò a trovarlo nella di lui officina in San Giuseppe Jato; ed al riguardo deve sottolinearsi che il Rinaldi presentò il Messina quale "amico" ed è facilmente immaginabile che lo stesso Rinaldi abbia specificato al proprio accompagnatore chi fosse la persona cui andavano a fare visita, tra l'altro in un paese abbastanza distante da San Cataldo e di provincia diversa.

Sicchè se il Messina ha dedotto o appreso che il Di Maggio fosse anch'egli un "uomo d'onore" ciò non è un caso, nè può dirsi che il Messina abbia "tirato ad indovinare" (peraltro con esito ampiamente positivo).

Di fronte alla sostanziale convergenza delle due dichiarazioni circa la reciproca conoscenza da ricordarsi alla comune militanza in COSA NOSTRA, alla coincidenza di riferimenti in ordine ad un incontro avvenuto presso la concessionaria BMW di San Cataldo ed alla comune conoscenza di Siino Angelo e Rinaldi Calogero, nonostante che i due personaggi appartengano a contesti territoriali diversi, va risolto il contrasto in ordine ad uno dei soggetti evocati dalle dichiarazioni stesse, cioè Ferraro Salvatore, che il Di Maggio ha escluso di conoscere.

All'incirca negli stessi termini è emerso il contrasto tra i due dichiaranti nel processo contro Passaro+15 (seguito agli arresti del Bivio La Spia del dicembre 1991), del quale è stato acquisito il verbale di confronto tra Messina e Di Maggio espletato in dibattimento.

Dall'atto predetto emerge che il Messina ha insistito sulla circostanza di avere incontrato il Di Maggio in occasione di un pranzo cui era presente, oltre il Ferraro ed altri, il nominato Siino Angelo, giunto a bordo di un'autovettura MERCEDES Coupè 300, della quale il Di Maggio ha confermato il possesso del Siino nello stesso periodo.

Il Di Maggio, come risulta dalle dichiarazioni rese in questo procedimento e riportate poc'anzi nelle parti di rilievo, ha detto di non conoscere molti "uomini d'onore" della provincia di Caltanissetta all'infuori di quelli specificamente indicati (Rinaldi, Madonia, Sorce).

Analogamente, il Messina ha ammesso di avere conosciuto per lo più in carcere qualche "uomo d'onore" delle provincie di Palermo-Trapani e di non essersi interessato se non

sporadicamente di faccende d'interesse mafioso coinvolgenti vicende o persone di quei comprensori territoriali.

L'insieme delle due dichiarazioni, dunque, appare anche compatibile sotto un profilo d'ordine generale sul quale il Tribunale ha ritenuto di insistere con varie osservazioni sparse in diversi capitoli della sentenza, riguardo alla "non omogeneità" del modo di essere di COSA NOSTRA sull'intero territorio siciliano, ed alla "perifericità" delle province interne di Caltanissetta ed Enna rispetto alla maggiore densità di presenze ed al più radicato e tradizionale prestigio delle "famiglie" palermitane e trapanesi.

E' facile rendersi conto, alla stregua delle predette osservazioni da intendersi qui interamente richiamate, come l'uno o l'altro dei dichiaranti non ricordi esattamente un episodio i cui protagonisti non appartenevano tutti alle abituali frequentazioni e come risulti inconducente trarre da una situazione siffatta argomentazioni certe per trarre conclusioni altrettanto sicure in ordine alla pretesa inattendibilità generale del Messina o del Di Maggio.

Va ancora sottolineato che la discordanza delle dichiarazioni non concerne affatto un episodio di particolare rilievo nel contesto processuale, nè tantomeno oggetto di specifici capi d'imputazione, sicchè si può affermare, in base ai vari principi enunciati da questo Tribunale in tema di criteri per le valutazioni probatorie ove siano coinvolte le dichiarazioni dei c.d. pentiti, che la circostanza esaminata in questa sede è ininfluyente sia riguardo a questioni di portata generale sia per quelle inerenti a singole posizioni.

Quanto ai riferimenti del Di Maggio alla posizione di Madonia Giuseppe, va osservato che il dichiarante ha dedotto il più elevato livello di inserimento ai vertici della provincia di Caltanissetta di tale SORCE (trattasi, quasi certamente, di Sorce Salvatore, a suo tempo rappresentante e capo-mandamento

di Mussomeli) dal semplice fatto che costui si appartò a discutere con Riina Salvatore senza la presenza del Madonia. A parte che il Di Maggio è l'unico, tra i collaboranti ex-appartenenti a "famiglie" di COSA NOSTRA dell'area Palermo-Trapani, a non avere indicato con certezza nel Madonia il "rappresentante" della "provincia nissena", è di tutta evidenza che la deduzione del Di Maggio dipende da una circostanza nient'affatto univoca.

Il Sorce può essersi appartato con il Riina perchè la discussione poteva benissimo avere contenuti personali e non coinvolgenti questioni "mafiose" vere e proprie; va ricordato, inoltre, che il Sorce anagraficamente era più vicino al Riina di quanto non lo sia il Madonia, e che, comunque, il Sorce da lunghissimo tempo era un personaggio di spicco della provincia nissena di COSA NOSTRA (per tale lo conobbe pure Calderone Antonino) con ruoli di notevole rilevanza, essendo stato uno dei capi-mandamento in una provincia che di mandamenti ne comprendeva tre o quattro.

Peraltro, lo stesso Di Maggio ha confermato una delle informazioni date dal Messina in ordine alla latitanza del Madonia, avendo anch'egli riferito di averlo incontrato in altra occasione in una località della zona di Bagheria, esattamente come ha dichiarato il pentito sancataldese.

Escluso, quindi, che da questo marginale e irrilevante particolare della dichiarazione del Di Maggio (che peraltro l'ha attribuita alla propria personale deduzione e non ad una precisa fonte di conoscenza) si possa addirittura concludere per l'inattendibilità del Messina, va adesso richiamato un elemento di prova del tutto oggettivo che milita a favore dell'attendibilità intrinseca del dichiarante di San Cataldo.

Il Messina ha ripetutamente e circostanziatamente accennato ai rapporti di amicizia intercorsi con Micciché Liborio, "uomo

d'onore" a capo della "famiglia" di Pietraperzia nella vicina provincia di Enna.

Dagli atti di questo processo sono emerse cospicui elementi oggettivi di prova, addirittura "postumi" rispetto alla decisione del Messina di collaborare con gli inquirenti, in ordine alla personalità ed all'inserimento in un certo contesto ambientale del Miccichè e del suo "luogotenente" Potente Mario.

La fonte di tali elementi sono le conversazioni telefoniche della vedova del Miccichè, Di Vincenzo Calogera; della sorella del Potente, Lorenza; e della moglie del medesimo, Bonaffini Lucia.

Queste intercettazioni, oltre che in relazione a particolari argomenti o a singole posizioni di imputati, sono state trattate nel loro complesso nel paragrafo 6 del capitolo 7.

In questa sede si richiamano alcuni passi della conversazione intercettata sull'utenza 0934/462918 il giorno 20.2.1993, ore 17,30, in cui la Di Vincenzo (Nuccia) e la Bonaffini parlano di taluni sviluppi delle indagini che stavano coinvolgendo persone di Pietraperzia molto "vicine" ai loro mariti e nel contesto nominano ripetutamente "Leonardo" o "Nardo" facendo riferimento alle sue già note rivelazioni perchè addirittura pubblicate in un libro ancora prima della conclusione della fase d'indagine preliminare del procedimento, e con un tono (non viene mai pronunciato il cognome MESSINA) che lascia intendere una conoscenza personale così come affermato dal collaborante, che ha sempre parlato della frequentazione anche familiare con il Miccichè e in misura minore con il Potente.

Ulteriori e specifici profili che consentono di dare conferma dell'attendibilità intrinseca di Messina Leonardo saranno richiamati via via che se ne presenti l'occasione nel trattare le varie questioni processuali, anche in quei casi in cui il completamento probatorio delle chiamate di correo è reso

impossibile per la mancanza di elementi estrinseci (come accade, ad esempio, per le estorsioni QUADRIFOGLIO e SACEA); carenza che certamente non va posta a carico del dichiarante.

Un'anticipazione appare però d'obbligo in questa sede.

Il Tribunale ha ritenuto di ravvisare nelle complesse e voluminose dichiarazioni (che hanno occupato ben otto udienze, oltre ai confronti) una sola "falsa verità", precisamente in ordine alla vicenda che si concluse con l'ultimo arresto del dichiarante stesso il 17 aprile 1992.

Circa le armi provenienti da Como, il Messina non ha voluto ammettere a cosa esse dovevano servire.

Si riesce a comprendere benissimo, attraverso l'analisi di altri atti processuali, che l'urgenza di Messina Leonardo ad ottenere al più presto le armi silenziate richieste a Marcenò Calogero, al massimo entro il Venerdì Santo precedente la Pasqua del 1992, erano destinate all'uccisione di Terminio Cataldo in relazione alle dinamiche interne della "famiglia" di San Cataldo, ove la "corrente" del Terminio e dei suoi seguaci stava per prendere il definitivo sopravvento su quella del Messina e dei fratelli Calì.

Lo stesso Terminio Cataldo, in occasione delle spontanee dichiarazioni rese in dibattimento, ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Collegio sulle reali intenzioni del Messina nei suoi confronti, senza tuttavia prospettare un plausibile movente di una così grave condotta.

Il movente, invece, emerge chiaramente dalle vicende narrate dal Messina ed avvalorate da diverse fonti di prova e si ricollega alle vicende proprie del contesto mafioso di cui il dichiarante ha dato ampia dimostrazione di conoscere ogni particolare.

Nel rinviare, per i maggiori e necessari dettagli, a quanto si dirà nel trattare la posizione di Terminio Cataldo (capitolo 5, paragrafo 2.23), qui va osservato che l'unico punto in cui

possano definirsi smentite o reticenti le dichiarazioni del Messina induce - e non sembri un paradosso - a confermare l'attendibilità intrinseca del personaggio, poichè il progetto di uccidere Terminio Cataldo non avrebbe avuto alcun movente plausibile nè spiegazione logica se non quale epilogo di una lunga serie di vicende tutte riconducibili alla dinamiche tipiche di una struttura criminale espressione del fenomeno mafioso con notevole livello di pericolosità.

2. Severino Paolo

La decisione di Severino Paolo di collaborare con gli inquirenti venne presa subito dopo che la Polizia lo aveva sorpreso in contrada Capitone, agro di Enna, all'interno di un casolare rurale ove erano state occultate armi ed altre cose, tra cui un'autovettura di provenienza furtiva.

Circa venti giorni prima, il 21.8.1992, il Severino era stato individuato nell'area di servizio "Sacchitello" sull'autostrada Palermo-Catania, all'altezza dello svincolo di Enna, in compagnia di un gruppetto di persone tra cui Monachino Giovanni, arrestato per il possesso illegale di una pistola; gli altri, e quindi lo stesso Severino, erano stati pure arrestati per il delitto di false dichiarazioni rese al P.M. in relazione alle giustificazioni fornite circa la loro contemporanea presenza in quel luogo.

La confessione del Severino di far parte di un gruppo malavitoso di Enna ha quindi avuto delle premesse di fatto coerenti con l'atteggiamento assunto, tali da avviare positivamente il giudizio sull'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni poi rese all'A.G.

Una delle questioni di maggior rilievo in proposito sollevata dal collegio difensivo riguarda il confessato inserimento del Severino in una "famiglia" di COSA NOSTRA (quella di Enna) e,

in particolare, la rituale affiliazione al sodalizio secondo il noto cerimoniale.

Le obiezioni possono essere sintetizzate e ricomprese lungo due direttrici, l'una, per così dire, di natura soggettiva in relazione al tipo di personalità manifestata dal soggetto; e l'altra relativa alla effettiva collocabilità secondo parametri cronologici sufficientemente definibili dell'evento "cerimoniale" del rito d'affiliazione narrato dal Severino.

In altre parole, i difensori degli imputati hanno sollevato una questione di fondo sostenendo che il Severino non è tipo da essere diventato "uomo d'onore" e che l'occasione in cui egli stesso ha detto che ciò è avvenuto non è individuabile perchè sul punto le dichiarazioni sarebbero insanabilmente contrastanti.

La questione va affrontata muovendo dalle considerazioni ampiamente svolte nei primi paragrafi del capitolo 2, ove il Tribunale ha specificamente preso in esame taluni profili argomentativi spesso ricorrenti in processi di mafia relativamente ad una pretesa figura "tipica" di "uomo d'onore" e che in questa sede si intendono integralmente richiamate.

Bisogna subito dare atto, invero, che la personalità del Severino non è connotata da alcun aspetto della "tradizione" mafiosa.

Il soggetto è cresciuto in una famiglia borghese di genitori impiegati in enti pubblici e le sue devianze comportamentali sono state certamente determinate dall'uso di sostanze stupefacenti e dalla frequenza con ambienti giovanili in cui tale uso era diffuso o ricorrente.

Giunto in tal modo sulla via del crimine, il giovane si rese conto che un vero "salto di qualità" poteva essere fatto integrandosi in un gruppo organizzato, assimilandone dinamiche interne ed abitudini delinquenziali al fine di trarre da tale modo di vivere il maggior lucro possibile.

E' sicuramente da escludere che nella decisione di far parte di COSA NOSTRA il Severino abbia avuto spinte di pseudo-idealità, in qualche modo riecheggianti talune motivazioni tradizionali che in passato hanno determinato il diffondersi dell'organizzazione.

Al pari di parecchi giovani che decidono di entrare nel mondo del crimine l'unica vera spinta psicologica determinante è quella di fare "la bella vita", avendo disponibilità di denaro

senza dovere svolgere attività lavorative pesanti o poco remunerative.

Ed è perfettamente comprensibile che, di fronte alla sicura condanna per le armi di contrada Capitone che lo avrebbe portato in carcere per alcuni anni e quindi ben lontano dalla "bella vita" che voleva fare, il Severino abbia deciso di collaborare anzichè insistere nella scelta esistenziale maturata negli ultimi anni.

D'altra parte, il gruppo ennese di COSA NOSTRA non era certo un "tempio sacrale" della tradizione mafiosa, fino al punto da escludere un soggetto sol perchè appariva un giovane un po' sbandato, ma desideroso di fare il criminale sul serio, anzichè un Luciano Liggio in erba.

Questo spiega come il Severino possa essere diventato "uomo d'onore" senza che l'evento abbia rappresentato per lui un fatto di rilievo da tenere indelebile nella memoria al pari di altri fatti importanti della propria vita, e quasi tutte le circostanze prospettate come incongruenti nel corso del controesame dei difensori, relativamente ai diversi profili organizzativi della "provincia" mafiosa di Enna (distribuzione delle cariche ed esercizio effettivo delle stesse, riunioni ed incontri tra affiliati, presentazioni, e così via) che nelle domande di controesame sono state ipotizzate supponendo implicitamente che l'esperienza del dichiarante sia stata vissuta in una struttura di COSA NOSTRA di antica e radicata tradizione anzichè in un contesto locale connotato dall'approssimativa combinazione di elementi tipici dell'organizzazione con altri elementi, definibili *latu sensu* "spurii", determinati dall'adattamento a varie situazioni, anomale se rapportate ad altre zone ove la presenza di COSA NOSTRA risulta compatta e ben ramificata, dell' ambiente delinquenziale nel suo complesso.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Altre fonti processuali, diverse dal Severino, hanno riferito che la "provincia" ennese di COSA NOSTRA si riconduceva in tempi passati al "rappresentante provinciale" quale figura

che carismaticamente riassumeva la presenza dell'organizzazione nel territorio, tanto che ad esso facevano capo gli "uomini d'onore" sparsi in altri centri del comprensorio ove la "famiglia" locale non era neppure formalizzata (anche per una questione di numero esiguo); in tal senso è esemplificativa la figura di Francesco e Mariano Seggio di Valguarnera, impropriamente indicati quali appartenenti all'omonima "famiglia" dei quali per molto tempo furono gli unici "uomini d'onore".

In situazione analoga versavano i Comuni di Aidone e Piazza Armerina, ove le presenze "mafiose" sono state rappresentate da singoli soggetti piuttosto che da un gruppo formalmente costituito in "famiglia".

Il Severino, pur sconoscendo questo ed altri dettagli della storia "mafiosa" della sua zona, ha affermato che Di Dio Filippo, formalmente "capo" della "famiglia" ennese, in realtà risultava, dal punto di vista operativo e decisionale, scavalcato dal "rappresentante" provinciale, così consentendo di apprezzare "ab esterno" una coerenza che certamente non può attribuirsi alla preordinazione del dichiarante.

Nessuna fonte processuale, inoltre, ha dato indicazioni sulla presenza di strutture di COSA NOSTRA localmente ben definibili negli altri paesi della provincia di Enna, in particolare dei versanti orientali, ove si trovano numerosi Comuni abbastanza popolosi (Nicosia, Agira, Troina, Regalbuto, Leonforte, Centuripe) ove pure si desume (vs. deposizioni di Agenti ed Ufficiali di p.g.) l'esistenza di gruppi malavitosi tipologicamente analoghi alle bande rurali e paesane operanti nei limitrofi Comuni della Provincia di Catania (Bronte, Adrano, Biancavilla, Paternò).

Il Severino, a sua volta, non ha indicato alcun'altra "famiglia" mafiosa della provincia, dimostrando di non avere alcuna mania di "inventare" a tutti i costi notizie che

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

potessero attirare il notevole interesse degli inquirenti, ma

nello stesso tempo ha riferito di episodi coinvolgenti altri personaggi malavitosi, probabilmente inseriti in uno di quei gruppi poc'anzi accennati, con i quali appare logico l'atteggiamento di contrasto assunto dalla "provincia" ennese nell'intento (e nel tentativo) di affermare comunque la propria presenza sul territorio, come nel caso del fratello Spata e di tale Catania, sul quale si tornerà tra poco.

Invece, il dichiarante ha riferito quanto a sua conoscenza su alcuni personaggi di Pietraperzia e Barrafranca accomunati dallo scontro con le "famiglie ufficiali" di COSA NOSTRA del luogo, denominati per semplice convenzione verbale "STIDDARI", a loro volta da non confondere con gli Stiddari della zona Riesi-Gela-Mazzarino (v. Capitolo 5, paragrafo 16), con i quali il punto concettuale comune è uno solo, nel senso che nella prassi discorsiva è invalso l'uso di denominare "stiddaro" un mafioso che, per un motivo qualsiasi, non appartenga ai ranghi ufficiali di COSA NOSTRA ed anzi agisca in gruppi delinquenziali sempre potenzialmente contrapposti ad essa.

La sostanza della situazione nei Comuni di Pietraperzia e Barrafranca è stata resa perfettamente dalle dichiarazioni del Severino, non avendo alcun senso immergere sull'origine del termine STIDDARI secondo le personali convinzioni del dichiarante che, in ipotesi, potrebbero rivelarsi fondate approfondendo lo studio lessicale di un particolare gergo locale.

La narrazione del Severino circa il proprio progressivo inserimento nella "famiglia" è stato narrato con coerenza, a partire da quando egli era detenuto e conobbe in carcere Balsamo Pietro, che, conosciuti i suoi intenti, lo invitò a stare "vicino" a Leonardo Gaetano, cosa che in effetti il dichiarante fece una volta riacquistata la libertà.

Nella confessata veste di partecipante alle attività del gruppo ennese, sia prima che dopo la rituale affiliazione, il Severino non si è attribuito alcun ruolo o funzione sproporzionati al tipo di inserimento attribuitosi, precisando di non avere avuto alcuna posizione decisionale e di avere sempre eseguito degli ordini, quasi sempre inerenti alle attività d'intimidazione e di danneggiamento di natura estorsiva ai danni di diverse persone organizzate dai dirigenti del gruppo.

Le dinamiche interne all'intero gruppo di COSA NOSTRA operante nella provincia di Enna sono state descritte con sufficiente coerenza in relazione alla lotta tra fazioni che determinò gli omicidi di Miccichè Liborio e di Saitta Salvatore ed al conseguente stato di incertezza e disorientamento determinatosi tra gli affiliati, nel cui contesto maturò la decisione di uccidere anche Leonardo Gaetano per trovare un assestamento su nuovi equilibri.

Nonostante le numerose contestazioni il dichiarante ha saputo dare precise indicazioni sull'organigramma di COSA NOSTRA ennese, che non contrastano con quanto emerge da altre fonti nè evidenziano contraddizioni seriamente apprezzabili.

Inoltre, dalla narrazione della vicenda complessivamente vissuta nel contesto mafioso dal Severino si desume che egli apprese taluni fatti o circostanze da Miccichè Liborio quando era in vita e poi da Potente Mario, vale a dire da persone coincidenti con quelle indicate da Messina Leonardo quali fonti principali della propria conoscenza delle vicende ennesi, con il quale peraltro il Severino si incontrò solo pochissime volte presso la concessionaria BMW di San Cataldo accompagnato dal Miccichè e senza discutere con il pentito di San Cataldo di alcuna questione di mafia, anzi senza neppure essere stato presentato ritualmente dal Miccichè, che ovviamente non aveva motivo di presentare ad un "uomo d'onore"

di un certo livello e di un'altra provincia l'ultimo arrivato ed in ogni caso privo di funzioni diverse da quelle esecutive. Quanto alle perplessità circa la collocazione temporale del rito d'iniziazione, sulla cui percezione quale "atto solenne"

da parte del dichiarante si è già detto, il Tribunale ritiene le stesse ampiamente superabili ove si tenga conto della più volte dichiarata difficoltà del Severino a fornire date precise secondo il calendario e della possibilità di trovare altrimenti i raccordi necessari per collocare la circostanza nel tempo:

P.M. CATALANO: come è entrato a far parte?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995) : eh, con il rito dell'iniziazione normale.

P.M. CATALANO: quando nel '91, se lo ricorda?

SEVERINO P.: ma... esattamente non me lo ricordo, mi sembra che era in primavera comunque (è questo il riferimento errato che occorre controllare con altri parametri; n.d.r.)

.....

P.M. CATALANO: e diventarono altre persone uomini d'onore in quel momento?

SEVERINO P.: sì, assieme a me Tilaro Paolo e Cammarata Michelangelo.

Al momento del rito iniziatico il "rappresentante provinciale" di Enna era Saitta Salvatore, succeduto nella carica a Valvo Paolo, morto di vecchiaia nel mese di luglio 1991.

Alla cerimonia era altresì presente Mingrino Filippo, in precedenza detenuto, poi ammesso agli arresti domiciliari e quindi liberato, sia pure con obbligo di firma alla P.G., all'inizio del mese di maggio 1991.

Il Severino ha poi fornito altra circostanza collegata al giorno dell'affiliazione, connessa alla vicenda dell'estorsione in danno dell'imprenditore Lilla Sergio:

SEVERINO P.: E poi una volta li accompagnai pure io (a Timpanaro e Leonardo), anzi è stata la mattina della mia iniziazione, proprio il giorno della mia iniziazione, io presi, ad Enna bassa presi il Timpanaro e Leonardo, e prima di andare in questa campagna di Mattiolo, di mattina presto, andammo, mi fecero fermare, si fecero accompagnare davanti l'ufficio di questo Lilla, eh, niente, scesero dalla macchina e sono stati una mezz'oretta dentro lo studio, poi siamo andati, poi sono risaliti in macchina, io non ho fatto domande, e siamo andati via.

P.M. CATALANO: non è nemmeno entrato quindi nell'ufficio?

SEVERINO P.: no, io no. Io sono rimasto in macchina.

Lilla Sergio, pur avendo cominciato a pagare per una estorsione delle somme a Leonardo Gaetano, subì ugualmente l'incendio di un escavatore e quindi ebbe dei contatti con il Leonardo, alla presenza anche di Mingrino, per fare le proprie rimostranze in merito.

Sulla vicenda ha dato indicazioni identiche il Severino ed il Lilla, sentito quale teste all'udienza del 29.11.1994, che ha collocato il periodo degli incontri tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1991.

E' dunque assai probabile che il Severino abbia nella mente confuso la primavera con la fine estate dello stesso anno.

Infatti, la collocazione nel settembre 1991 del rito d'affiliazione, oltre al raccordo con la vicenda dell'estorsione in danno del Lilla, è compatibile con il mutamento del rappresentante provinciale (Saitta al posto di Valvo, morto a luglio) e con la presenza del Mingrino, certamente non sottoposto ad alcuna restrizione se non quella di firmare durante la giornata presso un ufficio di p.g.

Altro argomento che dal collegio difensivo è stato prospettato per sostenere l'inattendibilità del Severino concerne la sparizione dei fratelli Aurelio e Salvatore Spata e del loro amico Catania Filippo, che il dichiarante afferma essere stati uccisi da un gruppo di affiliati di COSA NOSTRA della provincia di Enna appartenenti alle "famiglie" del capoluogo, di Barrafranca e di Pietraperzia.

I tre risultano ufficialmente scomparsi secondo la deposizione del teste Spinelli, della Squadra Mobile di Enna, sentito all'udienza del 28.11.1994:

SPINELLI: - Circa 20 giorni dopo, sempre nel mese di marzo (1991; n.d.r.) scompaiono da Regalbuto i fratelli Aurelio e Salvatore Spata... Spata e il loro amico Catania Filippo.
P.M.: - Chi erano queste persone?

SPINELLI: - Tre grossi pregiudicati, facenti parte di un'associazione a delinquere che agiva su Regalbuto e paesi vicini di Catania, come Adrano, Biancavilla... Adrano e Biancavilla.

P.M.: - Queste persone erano già oggetto di vostre indagini?

SPINELLI: - Sì, oggetto d'indagine da parte della Squadra Mobile. Mi ricordo che allora appunto, quando... **in quel periodo della loro scomparsa la Squadra Mobile aveva i telefoni sotto controllo di questi Spada; e infatti risulta' che quella mattina del giorno quando sono scomparsi, loro avevano un appuntamento a Barrafranca, lo disse mi sembra pure il padre, nella denuncia di scomparsa, che i figli si dovevano recare a Barrafranca per l'acquisto di bestiame, disse.** E d'allora sono scomparsi e non si hanno avuto più notizie.

Dei tre scomparsi non si sono mai trovati neppure i cadaveri. Il Severino ha detto di essere stato invitato, ancora prima della formale affiliazione, a concorrere ad un fatto di sangue, che poi capì dalle discussioni avute con gli "amici" essersi trattato proprio del triplice omicidio degli scomparsi di Regalbuto, cui non poté partecipare perchè poco prima arrestato per un altro fatto.

Ha anche specificato che il movente dell'omicidio era costituito dall'esigenza dell'intero gruppo di COSA NOSTRA ennese di eliminare una banda che si proponeva sul territorio in concorrenza con esso; ciò il dichiarante non lo dice espressamente, ma è deducibile dall'indicazione relativa all'intento concorde delle tre maggiori "famiglie" della provincia ennese.

Il controesame sul punto si è accanito nel valorizzare pretese differenze di versione circa le modalità dell'omicidio, se con armi da fuoco o da taglio, che non rilevano in questa sede perchè asseritamente frutto di deduzioni del dichiarante in base a scarse notizie avute successivamente "de relato" dagli altri affiliati.

Al contrario, vanno apprezzati in positivo i ragguagli generici sulla sorte dei tre scomparsi, inseribili in maniera perfettamente armonica nel panorama delinquenziale della provincia ennese delineato dal teste Spinelli e da altre fonti.

Argomento specifico a sostegno dell'attendibilità del Severino è costituito dai riferimenti al possesso di armi da parte della "famiglia" di Enna ed all'accertato uso che di taluna delle armi è stato fatto.

Oltre alle armi della contrada Capitone, cui è dedicato un apposito paragrafo (il 3° del capitolo 7), il dichiarante ha parlato di un piccolo arsenale nascosto nei pressi della casa di campagna di Timpanaro Antonino:

P.M. CATALANO: ho capito. Senta l'organizzazione di cui faceva parte in Enna, aveva disponibilità di armi?

SEVERINO P.: sì.

P.M. CATALANO: e ci può dire chi ne aveva questa disponibilità?

SEVERINO P.: senta, le armi erano nascoste sia in campagna da... che sappia io vicino il Timpanaro, l'ho già dichiarato, non sapevo esattamente dove, difatti nel... nel proposito omicida contro Leonardo avevamo anche intenzione di prendere queste armi... che, il posto esatto lo sapevano Mingrino, Tilaro, Curatolo.

P.M. CATALANO: e che tipo di armi erano nascoste?

SEVERINO P.: poi ce n'erano altre in contrada Baronessa, dove c'è il capannone... mi sembra di Accardi.

P.M. CATALANO: senta...

SEVERINO P.: e quindi in tutta... poi...

P.M. CATALANO: e che armi erano?

SEVERINO P.: ...lo usavano per gli autotreni, per i cavalli lì.

P.M. CATALANO: che armi erano queste in contrada Baronessa?

SEVERINO P.: in contrada Baronessa erano delle pistole, delle 9x21, provenienti da... 9, provenienti da Aidone.

P.M. CATALANO: da Aidone dove venivano acquistate?

SEVERINO P.: acquistate da un armiere, che però non so chi era, cioè non l'ho mai chiesto e nè mi è stato mai detto, sapevo che c'era un armiere di Aidone che forniva queste armi nuove.

P.M. CATALANO: senta, e queste pistole di che marca erano?

SEVERINO P.: quindi, c'erano principalmente delle Beretta, ma a volte sono capitate anche delle... sempre 9x21 Benardelli.

.....
P.M. CATALANO: allora delle armi di cui ha parlato precedentemente, che venivano prese dal... venivano prelevate dal Mingrino e da un'altra persona, sa che tipo di armi vi fossero?

SEVERINO P.: allora il Mingrino e queste altre persone, e... le avevano occultate loro, cioè sapevano dov'erano queste armi, e c'era una mitraglietta, che mi disse che c'era una

mitraglietta fatta in casa, un'altra mitraglietta... come quella dei Carabinieri, mi dissero, delle pistole, dei fucili a canne mozze, altre...

Le armi furono poi ritrovate, come ha testimoniato il Dr.Finocchiaro all'udienza del 7.4.1995:

FINOCCHIARO MARIO: - Il 27 giugno del '94, esattamente, abbiamo eseguito due ispezioni in contrada Severino di Enna, nei pressi della masseria di uno degli imputati in questo processo, Timpanaro Antonino, credo tutt'ora detenuto, indicato da Severino come sottocapo della famiglia di Enna. I due terreni sono adiacenti al... non fanno parte della proprieta' del Timpanaro. In particolare, abbiamo ispezionato due cunicoli di miniera abbandonate: uno a valle della proprieta' del Timpanaro, che e' di proprieta', questo terreno dove esiste questo cunicolo di miniera, del fratello di Timpanaro, Timpanaro Filippo, dove non abbiamo trovato nulla; in un altro cunicolo di miniera, ubicato invece a monte della proprieta' di Timpanaro, su terreno di un altro fratello del Timpanaro, cioe' Timpanaro Gaetano, all'interno di questo cunicolo, a circa... un cunicolo che ha un accesso ostruito parzialmente da detriti, non utilizzato, quindi, come cunicolo di miniera, **a circa venti metri dall'accesso a questo cunicolo abbiamo, anche con l'ausilio del metaldetector, abbiamo rinvenuto sotterrate** a pochi centimetri dal suolo varie cose, tra cui: **due fucili a canne mozze, un mitra di fabbricazione artigianale**, quindi senza marca...

P.M.: - Non era un Ponari, per caso?

TESTE: - Si', poi la consulenza tecnica ha stabilito che si tratta di un mitra Ponari.

P.M.: - Pomari sono le uniche di fabbricazione artigianale.

TESTE: - Si'. **Abbiamo rinvenuto anche: una settantina di candelotti di dinamite**, di cui trenta ormai vuoti e trentotto, invece, pieni; **moltissime munizioni di vario calibro; dei guanti di plastica; dei passamontagna; dei detonatori per esplosivo; una paletta da segnalazione stradale del comune di Valguarnera, dei Vigili Urbani del comune di Valguarnera; un tesserino di Carabinieri in congedo di un soggetto di Valguarnera**, mi pare che si chiami Monteforte, comunque agli atti ce l'ho; ed altre cose, insomma, di minore importanza, che noi abbiamo attribuito alla cosca, alla famiglia di Enna, in quanto il Severino, a verbale, aveva parlato di armi della famiglia nascoste, sotterrate in varie parti del territorio di Enna, delle campagne di Enna, che non erano state mai trovate. Mi risulta che il Severino, fuori verbale, aveva detto gia' a suo tempo che le armi... di non essere a conoscenza con esattezza delle localita', ma tra i posti, tra le localita' che aveva indicato agli operanti dell'epoca, io all'epoca ero a Caltanissetta, non ero a Enna, comunque erano state fatte delle ricerche nei pressi della masseria del Timpanaro, perche' una zona indicata dal Severino era anche quella. Ripeto, lui non era a conoscenza dei posti. Successivamente, appunto, a giugno, abbiamo accertato che nei pressi di quella masseria di Timpanaro c'erano questi due cunicoli, abbiamo fatto questo tentativo con i metaldetector ed abbiamo rinvenuto queste armi.

P.M.: - Quindi data la posizione di questo cunicolo, chi aveva facilitato ad avere ingresso o conoscenza?

TESTE: - Il cunicolo, ripeto, era parzialmente ostruito; si vede a stento da una strada che, praticamente, fa da confine tra queste due proprieta' del Timpanaro Antonino e Timpanaro Gaetano, il fratello; si vede a stento. Chiaramente ne possono essere a conoscenza soggetti del luogo, che frequentano quella zona; il proprietario del terreno, ritengo.

P.M.: - Chi e' il proprietario del terreno?

TESTE: - Timpanaro Gaetano, fratello del Timpanaro Antonino.

P.M.: - Che attivita' svolge questo Timpanaro Antonino?

TESTE: - Antonino, attualmente qui imputato nel processo, era proprietario terreno, aveva delle... aveva una masseria li' del... proprio li' vicino.

P.M.: - Quindi era imprenditore agricolo?

TESTE: - Imprenditore agricolo.

P.M.: - Ed operava su quella zona, su quel territorio, su quel terreno?

TESTE: - Si', si'. C'e' una grossa masseria li', proprio...

L'isp. Fatuzzo Corrado, in servizio presso la Polizia Scientifica di Catania, sentito all'udienza del 4.4.1995, ha confermato la natura artigianale del mitra rinvenuto nei pressi della fattoria del Timpanaro, oltre a fornire ulteriori indicazioni sul restante materiale balistico sequestrato dalla Polizia di Enna il 27.6.1994:

P.M.: - Si e' occupato di indagini su armi e munizionamenti o quant'altro sequestrato da parte della Squadra Mobile di Enna nel 1994?

FATUZZO: - Si', certo, ed in particolare mi sono occupato anche delle armi rinvenute in una sorta di grotta, in una cava abbandonata, in occasione di indagini che poi sono confluite nel procedimento 1518/94 Registro Generale Notizie di Reato.

P.M.: - Cominciando con ordine, ci puo' dire quali armi sono state sottoposte alla sua visione?

FATUZZO: - **Si', si trattava di un vero e proprio piccolo arsenale. Vi era una pistola mitragliatrice di fattura artigianale, che comunque ci era nota per averne esaminato altri esemplari nel corso della pregressa esperienza professionale;** vi erano anche dei **fucili giustapposti**, cioè le cosiddette doppiette, le quali sono documentate nella.....

.....**poi e' stato trovato anche un congruo numero di munizioni da guerra e non, ed infine sono stati trovati dei caricatori per armi automatiche diverse da quelle che sono state attenzionate nella circostanza.**

.....
P.M.: - Sono state rinvenute, quindi, armi che non provengono da una fabbricazione di tipo industriale?

FATUZZO: - **Si', ed e' l'arma automatica cui ho fatto cenno all'inizio.**

.....
Questa costituisce un quid pluris rispetto al manufatto artigianale che si e' soliti esaminare.

.....
P.M.: - La provenienza di quest'arma la puo' stabilire?

FATUZZO: - **Si', la posso stabilire con notevole certezza, perche' questo tipo di armi, anzi, se non erro, la prima di queste armi e' comparsa a Catania alla fine degli anni '70 per un duplice omicidio; sono delle armi prodotte da un laboratorio artigianale che veniva gestito da un certo Ponari.**

P.M.: - Puo' dirci quali sono le caratteristiche di queste armi?

FATUZZO: - **Si', il signor P.M. si riferisce solo a queste oppure a tutte le altre armi che nel tempo hanno accompagnato la produzione? Perche' in effetti abbiamo una diversificazione, dico diversificazione virgolettato, fra questo manufatto ed altri piu' recenti. C'e' stato una sorta di sviluppo dell'iter progettuale.**

P.M.: - Allora cominciando dall'ultimo manufatto e poi andando a ritroso nel tempo.

FATUZZO: - **L'ultimo manufatto, quello che abbiamo avuto l'occasione di esaminare due anni or sono, era un manufatto che aveva superato, diciamo, la mera esecuzione direi quasi**

bellica, da officina bellica. Si poteva smontare perfettamente, anche se per lo smontaggio si rendeva necessario il ricorso ad una persona che aiutasse chi stesse materialmente smontando l'arma; presentava una rigatura di migliore fattura; la colorazione non avveniva piu' con una sorta di brunitura alla fiamma, bensì aveva una sorta di verniciatura e, se la memoria non m'inganna, c'erano anche dei marchi e delle serie matricolari, anzi addirittura mi pare che ci fosse una parola quale Gilof, K-Gilof o qualcosa del genere. E già la catena di scatto di quest'arma, cioè i meccanismi deputati alla percussione ed allo sparo, erano un tantino piu' sofisticati di quelli dei modelli precedenti ai quali è ascrivibile quello di che trattasi in questa sede. Appunto quest'ultima arma, e mi rifaccio quasi all'archetipo, se non addirittura archetipo, era piu' rudimentale, perché era costituito da un manicotto, una sorta di tubo mannesman, mediante una ghiera interiore ed un tappo posteriore si realizzava il canale entro cui si muoveva l'otturatore, anzi la massa battente, visto che siamo in presenza di un'arma automatica. Vi era fissata una canna con una rigatura piuttosto approssimativa, e poi c'erano due particolari tipici della produzione artigianale cui ho fatto cenno.

.....
Mi spiego meglio: nel momento in cui l'otturatore veniva arretrato, una fresatura, presente nella parte inferiore dell'otturatore stesso, andava ad essere trattenuta da una sorta di appendice presente sul braccio superiore del grilletto. Alla digitoppressione sul grilletto, chiaramente il grilletto era registrato da una molla, l'otturatore veniva liberato, riavanzava, percuoteva la cartuccia, ritornava indietro e si ripeteva così il ciclo di sparo e di espulsione fino a quando il serbatoio era vuoto oppure fino a quando il grilletto stesso non veniva rilasciato.

P.M.: - Queste armi di fabbricazione pseudoindustriale o pseudoartigianale, lei ha avuto modo di esaminare armi di questo tipo solamente in Catania e poi nella zona di Enna od anche in altre zone della Sicilia o comunque dell'Italia?

FATUZZO: - Io ho accennato a dei rinvenimenti operati nel messinese, però mi è notizia, ma su questo posso soltanto esprimere un de relato, mi è notizia che qualcosa di simile è stato ritrovato anche nel napoletano, ma questo è frutto di colloqui telefonici, direi istituzionali, ecco, ma non mi è stata data la possibilità di vedere de visu questi manufatti rinvenuti a Napoli. Però, ecco, vi era una coincidenza sotto il profilo tecnico di quanto da me osservato nel nostro laboratorio e quanto, invece, visto da altri colleghi in altri laboratori.

P.M.: - Oltre ad armi da fuoco normali, quali mitragliatori o pistole, lei ha avuto la possibilità di esaminare o di apprendere della fabbricazione da parte di questa, diciamo tra virgolette, Officina Ponari di armi di altro tipo?

FATUZZO: - Beh, oramai costituiscono una sorta di pezzo di archivio le famose penne pistola. Diversi centri afferenti alla Polizia di Stato o ad altre strutture dell'Arma dei Carabinieri sono in possesso di questi chiamiamoli articoli, di questi manufatti a scopo documentale, anzi per certi versi hanno fatto un po' la storia della criminalità catanese. Vi è stato un periodo, fine anni '60 - primi anni '70, in cui a Catania questo costituiva un po' una specie di elemento distintivo di un certo tipo di attività.

P.M.: - Dall'esame delle armi e del munizionamento effettuato dal suo ufficio ed in particolare da lei, ha potuto notare una perfetta corrispondenza tra il numero di munizioni esistenti e le armi sequestrate?

FATUZZO: - Mah, diciamo che vi era un eccesso di munizioni rispetto alle armi. Il munizionamento da guerra, costituito, nella fattispecie, da cartucce cal. 9 parabellum, era di gran lunga superiore a quella che era la capienza dei caricatori cui ho fatto cenno; cioè

mi spiego: del caricatore per MP 38/40 e dei caricatori per Browning Hi-Power. Quelli che, appunto, abbiamo illustrato nella nostra relazione tecnica.

P.M.: - Quindi c'erano piu' munizionamenti per armi da guerra Browning rispetto alla armi che sono state sequestrate?

FATUZZO: - Si', certo. Il dato saliente e' rappresentato proprio da un munizionamento cal. 9 parabellum senza che vi fosse un'arma 9 parabellum. Purtroppo l'esistenza di caricatori 9 parabellum avra' pure avuto un senso, perche' chiaramente a qualche arma dovevano essere... non si tengono dei caricatori se poi non vi e' la possibilita' di usare questi caricatori o quantomeno di poterli abbinare alle armi del caso.

Il teste ha quindi descritto le caratteristiche del mitra "Ponari" sequestrato e le ragioni della sua identificabilità con una produzione da tempo conosciuta dagli operatori investigativi e giudiziari della Sicilia orientale.

Il Ponari (Guglielmo) è infatti un notissimo pregiudicato catanese, capace di costruire artigianalmente armi di svariati tipi, tra cui fecero epoca le "penne-pistole" cal.22 messe in circolazione oltre venti addietro e poi "copiate" dall'industria.

La produzione clandestina del Ponari è stata sempre diretta, ovviamente, al mercato gestito dalla criminalità di un certo livello, ed è dunque significativo che un'arma di questo genere sia confluita nella dotazione attribuibile ad un gruppo analogo della provincia di Enna.

Tra le armi rinvenute in contrada Capitone vi era un esemplare del micidiale fucile KALASHINICOV, di cui il Severino ha precisato la provenienza e l'uso che ne era stato fatto:

P.M. CATALANO: ehm, chi aveva provveduto a nascondere, a procurare e nascondere le armi in questo contesto?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.95): allora, procurarle, ne procurai parte io e parte il Mingrino che ne aveva qualcuna assieme a La Delia, la 9x21, le altre due pistole, l'altra pistola che mi fu trovata o le altre due, quant'erano non lo so, mi sembra che c'era una 9x21, una 44 e un... un 38, e queste le avevano procurate loro, poi... assieme anche al fucile a canne mozze, il fucile lì calibro 12, la mitraglietta, il Kalascincov l'avevo procurato io da Pietraperzia, me la feci dare da... da Potente, Monachino, Ferruggia.

.....

P.M. CATALANO: senta, sa se il Sig. Ferruggia ha partecipato a... ad eventi omicidiari?

SEVERINO P.: quando mi... quando parlavamo di questo Kalascincov, appunto loro potevano darmi questo Kalascincov, la macchina, tutte queste cose, appunto mi disse, dice... che, che il Kalascincov che mi avrebbero dato era già sporco, quindi di stare molto attenti, e poi mi disse che... era ancora messo a colpi singoli perchè era, era stato usato a colpi singoli.

P.M. CATALANO: e per cosa era stato usato, glielo disse?

SEVERINO P.: per l'omicidio Salomone.

P.M. CATALANO: Salomone, si ricorda il nome?

SEVERINO P.: Santo era.

P.M. CATALANO: e perchè sarebbe stato ucciso?

SEVERINO P.: è stato ucciso perchè era lui, per le indagini che avevano fatto loro, era lui l'omic... il secondo killer che aveva ucciso Miccichè. Erano riusciti a mettere assieme degli elementi per capire che era stato lui, a parte che si era... mi disse poi in seguito, Potente mi disse che sapeva tutto di come era andata quella storia, e.....

Dal confronto tra le notizie apprese dall'isp.Zoda all'udienza del 10.4.1995 e da una ulteriore deposizione dell'isp.Fatuzzo all'udienza del 18.7.1995, risulta che il fucile Kalashnicov rinvenuto in contrada Capitone il 9.9.1992 fu l'arma utilizzata per uccidere in Pietraperzia, il 15.7.1992, Salamone Santo.

Sempre a proposito delle cose rinvenute in contrada Capitone, va ricordato che ha trovato riscontro l'acquisto dei caschi da motociclista da parte del Severino presso il negozio HOBBY MOTORS di Caltanissetta (vs. deposizione del teste Vanasco Diego Aurelio, con contestazione del riconoscimento fotografico, all'udienza del 17.7.1995).

Un elemento che conferma l'attendibilità intrinseca di Severino Paolo, tanto significativo quanto oggettivamente apprezzabile nel contesto processuale, è stato acquisito con le intercettazioni telefoniche di Pietraperzia (v. paragrafo 6 del capitolo 7).

Nel corso di una conversazione tra Bonaffini Lucia e Di Calogero Vincenza, intercettata sull'utenza 0934.401410 alle ore 20,45 del 17.6.1993, ove le due donne commentano la meraviglia di un appartenente all'Arma dei Carabinieri per il ritrovamento di un'autorimessa-covo da parte della Polizia

durante l'operazione per l'esecuzione di alcuni arresti nella notte del 13.5.1993.

Il Carabiniere aveva avanzato l'ipotesi che del covo fosse a conoscenza il Severino, che ne avrebbe quindi informato la Polizia, e l'ipotesi viene con convinzione avvalorata dalla Di Calogero, che certamente era a conoscenza di parecchi particolari dell'attività del defunto marito e del Potente Mario. La circostanza è testualmente verificabile sia nella trattazione delle intercettazioni in parola, sia in quella della posizione di Marotta Giuseppe (paragrafo 3.4 del capitolo 8).

La sintetica esposizione dei principali profili in ordine all'attendibilità intrinseca del dichiarante Severino Paolo possono qui concludersi, nel senso che è certamente possibile procedere oltre al confronto con altri elementi di prova caso per caso necessari a completare probatoriamente le chiamate di correo nascenti dalle dichiarazioni medesime.

E' appena il caso di notare che la stragrande maggioranza delle contestazioni mosse al Severino non ha toccato i punti qualificanti appena sommariamente delineati, ma circostanze o fatti di contorno non direttamente conducenti per valutare i fatti pertinenti alle imputazioni contestate in questo processo.

3. Pentiti "storici" di COSA NOSTRA e
dell'area Palermo-Trapani.

I personaggi cui si vuole fare riferimento in questa sede appartengono per epoca, per collocazione territoriale o per entrambe le ragioni, ad un periodo evolutivo di COSA NOSTRA ormai superato dai tempi e connotato da condizionamenti ancora pregnanti dell'antica tradizione mafiosa.

Escluso che nel novero delle questioni da risolvere in questo processo vi sia quella se la "mafia delle regole" sia mai esistita e se in essa debba identificarsi la "vecchia mafia" che la voce popolare distingue dalla mafia "nuova", l'unica circostanza di rilievo in questa sede è l'attendibilità intrinseca dei personaggi ai quali si è fatto cenno.

Essi sono Buscetta Tommaso, Calderone Antonino, Mannoia Francesco quali esponenti dell'organizzazione com'era configurata fino alla fine degli anni '70-inizio anni'80; mentre l'esperienza di Mutolo Gaspare, Di Maggio Baldassarre, Calcara Vincenzo e Spatola Rosario giunge a tempi via via più recenti e vicini agli assetti attuali dell'associazione.

L'accertata lunga militanza in COSA NOSTRA, emersa nei vari processi ove direttamente è stata coinvolta la posizione di costoro, è motivo valido a rendere la loro testimonianza idonea a concorrere con altre fonti di prova di questo processo.

In proposito va inoltre tenuto presente che i dichiaranti, pur costretti dall'andamento del dibattito processuale, ad immerare su aspetti socio-psicologici e tradizionali-folkloristici della passata esperienza in seno a COSA NOSTRA, hanno dimostrato misura ed equilibrio nell'esprimere le loro conoscenze in ordine alla provincia di Caltanissetta, dando, in sostanza, la netta sensazione di non alterare o enfatizzare le (poche) notizie in loro possesso.

Anzi, proprio sulla base di queste dichiarazioni, in altre parti della sentenza è stata delineata la "perifericità" di COSA NOSTRA quale dato che connota i territori referenti di questo processo, tra l'altro caratterizzata dall'emergere di pochissimi uomini a livello regionale e da un generale basso profilo dell'attività criminale.

E' coerente con quanto appena osservato il parziale discostarsi del contributo di Calderone Antonino rispetto a

quello di altri, poichè il Calderone, in compagnia del fratello Giuseppe, era solito muoversi nei territori delle provincie centro-occidentali per tenere collegamenti nel quadro della "commissione regionale", presieduta dal Calderone Giuseppe, che si proponeva il coordinamento tra tutte le rappresentanze provinciali.

Va inoltre valorizzato, sempre in tema di attendibilità intrinseca e fatta salva ogni questione circa il valore probatorio delle dichiarazioni relativamente a ciascuna posizione per cui vengono utilizzate, il fatto che i riferimenti di carattere generale provenienti dai dichiaranti risultano compatibili con quanto emerge dalla sentenza del maxi-processo UNO di Palermo, divenuta definitiva con la sentenza 30.1.1992 della Corte di Cassazione.

4. Gli altri pentiti sottoposti ad esame.

In questo paragrafo si intende affrontare la questione dell'attendibilità intrinseca di tutti quei collaboratori di giustizia le cui dichiarazioni sono state acquisite, in misura più o meno preponderante, al fine di fornire riscontro alle chiamate in correità piuttosto che quali autonome fonti di prova a carico di ciascun imputato, secondo il principio espresso al paragrafo 4 del capitolo 2.

In linea di massima, infatti, le chiamate in correità maggiormente circostanziate muovono dalle dichiarazioni di Messina Leonardo e, per quanto concerne taluni imputati della provincia di Enna, dalle dichiarazioni di Severino Paolo.

Anche il dibattito processuale, peraltro, sembra essersi allineato a siffatta impostazione, tenuto conto del fatto che le difese degli imputati non hanno proposto alcuna questione di intrinseca attendibilità se non per i collaboranti

principali e per qualche sporadico profilo riguardante gli altri.

Inoltre, molti collaboranti erano inseriti anche nelle liste testimoniali presentate dalle difese ed alcuni (Cosentino, Leonardi, Cambria), addirittura, sono stati esaminati solo su istanza di un difensore.

Un primo gruppo di collaboratori per i quali le considerazioni appena svolte evidenziano la loro significanza è costituito dagli ex appartenenti a gruppi "stiddari" di Gela (Dominante, Morello, Ianni, Iaglietti), di Vittoria (Carbonaro) e di Niscemi (Trainito, Di Modica), le cui dichiarazioni hanno in primo luogo connotato i procedimenti a carico degli affiliati a quei gruppi e che, di riflesso, hanno assunto valore a carico degli appartenenti a COSA NOSTRA nel presupposto della conoscenza dei soggetti appartenenti alle organizzazioni avversarie.

Non si può ignorare, invero, che la militanza in gruppi di criminalità organizzata connaturalmente contrapposti ad altri gruppi criminali, dando luogo ad una continua e potenziale situazione di contrasto, anche aspro e sanguinoso, tra i gruppi stessi, rende inevitabile per ogni personaggio malavitoso il dovere almeno conoscere l'identità di quanti più possibili avversari, dai quali guardarsi nei periodi di "guerra" e da trattare con circospezione nei periodi di "pace".

Siffatto comportamento risulta ancora più caratterizzante le personalità di coloro che ebbero funzioni di promotori/organizzatori dei vari gruppi, in quanto, oltre alle esigenze sopra segnalate, la conoscenza dei "dirigenti" delle formazioni criminali avversarie era strettamente connessa alle varie trattative di vario genere condotte in occasione di incontri comuni.

Proprio dati di questo genere, ad esempio, sono emersi in ordine ai gruppi "stiddari" gelesi con i rappresentanti locali di COSA NOSTRA.

Per motivi analoghi, appaiono intrinsecamente credibili le dichiarazioni di quei soggetti, che hanno confessato di operare in seno a COSA NOSTRA in posizioni più o meno notevolmente subordinate, quando il tenore delle rivelazioni risulta coerente con il livello di inserimento nell'organizzazione e prescindendo, per le già note motivazioni, dall'esistenza di una rituale affiliazione.

Relativamente a costoro (Trubìa, Licata, Branciforti, Prestianni) va comunque osservato che il loro contributo in questo processo si è rivolto a profili di completamento e di verifica con dichiarazioni a loro volta sottoposte ad accertamenti e controlli, sicchè il vaglio dell'intrinseca attendibilità in parecchi casi viene a coincidere con la constatazione del riscontro esterno alla dichiarazione (a sua volta utilizzata quale riscontro alla chiamata in correità principale).

I coniugi Scalzo-Tramontana di San Cataldo vanno inquadrati in una peculiare categoria di ambiente delinquenziale, connotato da condotte ed azioni tipiche di micro-criminalità commesse da giovani disadattati e/o dediti all'uso di stupefacenti i quali, con il passare degli anni, tendono a fare il "salto di qualità" verso aggregazioni criminalmente più evolute seguendo la scia di personaggi dai quali, in certo senso, sono stati utilizzati e strumentalizzati con il miraggio di inserirli in un contesto delinquenziale di maggior livello e, quindi, economicamente molto remunerativo.

Muovendo da tali premesse, peraltro avvalorate dalla storia personale dei soggetti interessati, va dunque argomentato che l'attendibilità intrinseca di tali dichiaranti va misurata in relazione alle premesse medesime rapportate al circoscritto

ambiente di provincia nel quale i personaggi, di qualsiasi rango delinquenziale essi siano, vivono ed operano.

Alla stregua dalle superiori considerazioni va positivamente valutata l'attendibilità delle dichiarazioni entro i limiti che perfettamente si attagliano alle dichiarazioni della Scalzo e del Tramontana, oggettivamente circoscritte negli ambiti definibili dalla loro personalità e dall'ambiente, e specificamente caratterizzate, per alcuni aspetti, dalle testimonianze rese su fatti accaduti in San Cataldo dopo l'uscita di scena di Messina Leonardo (dapprima in seguito all'arresto del 17.4.1992, e quindi, definitivamente, con la decisione di collaborare con gli inquirenti) che armonicamente si raccordano agli eventi ed ai personaggi dei quali, molto più circostanziatamente, ha parlato quest'ultimo.

L'attendibilità delle dichiarazioni di Marcenò Calogero e Giuseppe e di Maimone Salvatore è positivamente apprezzabile in questo processo in relazione ad oggettive emergenze probatorie (intercettazioni attivate dalla Questura di Como) la cui acquisizione storicamente precede l'inizio della collaborazione.

La confessione di appartenenza all'organizzazione della 'ndrangheta calabrese del Marcenò e del Maimone non suscita particolari questioni nella valutazione dei rapporti intercorsi con Messina Leonardo, dovendosi considerare, innanzi tutto, i comuni trascorsi giovanili del Messina e del Marcenò, entrambi di San Cataldo, e la prassi da tempo diffusa di vari contatti e scambi fra esponenti di organizzazioni criminali diverse, che, fra l'altro, caratterizza uno degli aspetti di maggiore pericolosità del fenomeno mafioso sull'intero territorio nazionale.

I pentiti dell'area catanese (Samperi, Grancagnolo, Malvagna) e siracusana (Caschetto, Pattarino) sono autori, nei procedimenti nei quali hanno assunto rilevanza preponderante

lo loro rivelazioni, di numerose e circostanziate chiamate di correo nei confronti di presunti appartenenti all'organizzazione di COSA NOSTRA operante in quella fascia della Sicilia orientale e comunemente identificata come "clan Santapaola", dal nome del personaggio di maggior spicco e carisma della zona.

In questo processo ciò che rileva è l'attendibilità di dichiarazioni che confermano l'esistenza di COSA NOSTRA e delle sue "cellule" locali sparse sul territorio regionale e che, marginalmente rispetto al contesto di origine, testimoniano dei contatti (voluti o casuali, come avviene in carcere) tra "uomini d'onore" o accolti dell'organizzazione normalmente operanti in province diverse, fatto di per sè certamente coerente con le conosciute connotazioni dell'associazione mafiosa predetta.

In proposito, peraltro, è interessante osservare che i profili predetti risultano confermati anche da quei collaboranti il cui esame è stato richiesto da difensori di imputati (Cosentino, Leonardi, Cambria) nell'implicito presupposto dell'attendibilità intrinseca di costoro al fine di contrastare altre deposizioni di pentiti citati dal P.M.

5. Pentiti delle cui dichiarazioni si è data lettura:

Amico Maurizio, Riggio Salvatore.

Delle dichiarazioni rese all'A.G. da Amico Maurizio si è data lettura all'udienza del 20.3.1995 nel presupposto che il soggetto si trovava all'estero al momento della citazione a comparire e quindi irreperibile.

Il personaggio non è mai appartenuto ai ranghi di COSA NOSTRA, nè a quelli di altre organizzazioni criminali già conosciute, sebbene a quella tipologia di individui che si adattano alle

varie occasioni di delinquere ovunque essi si trovino e con chiunque abbiano possibilità di concorrere.

Significativo in tal senso è che l'Amico abbia iniziato a dedicarsi ad attività criminose in giovane età quando era emigrato con la propria famiglia in Belgio, ove riportò anche condanne a pene detentive, e che abbia continuato sulla via del delitto, con una certa propensione per il traffico di stupefacenti, facendo la spola tra l'Italia ed il Paese straniero avendo contatti con svariate persone analogamente caratterizzate dallo svolgimento di attività illecite fra le due Nazioni predette.

Tra le frequentazioni, più o meno ricorrenti, appare ovvio che l'Amico abbia coltivato quelle con soggetti originari della sua stessa zona (Caltanissetta-San Cataldo).

I profili d'interesse del racconto dell'Amico sono da collegare alle coincidenze che emergono con altre fonti di prova, in special modo con le dichiarazioni di Messina Leonardo e di Marcenò Calogero, dovendosi peraltro osservare che l'inizio della collaborazione di costoro ha preceduto di circa un anno le dichiarazioni auto ed etero accusatorie dell'Amico, che successivamente non ha inteso mantenere fermo il proprio atteggiamento.

Prima di affrontare la questione circa l'attendibilità del dichiarante ed il valore da attribuire alla ritrattazione per iscritto, appare opportuno esaminare le connotazioni generali delle verbalizzazioni di cui è stata data lettura, caratterizzate essenzialmente dalla narrazione di numerosi episodi inerenti al traffico di parecchie partite di stupefacenti.

Nel contesto, il protagonismo di personaggi che sono pure soggetti di questo processo (in veste di imputati o di collaboranti) assume consistenza quasi marginale e non appare mai essere l'obiettivo principale della rivelazione di fatti e

vicende che comprendono realtà criminali tra loro molto eterogenee, accomunate soltanto dalla cointeressenza nel commercio di sostanze stupefacenti tra Paesi stranieri ed il territorio italiano.

L'insieme delle dichiarazioni risulta quindi connotato da una generale genuinità, con assenza di particolari forzature eventualmente riscontrabili in riferimenti che possano apparire sproporzionati o dissonanti rispetto alla personalità del dichiarante, quale emerge dalle sue stesse rivelazioni.

L'Amico, infatti, non riferisce di vicende tipiche di organizzazioni mafiose, di dinamiche interne di scontri o di alleanze che dovrebbero logicamente presupporre uno specifico inserimento nel contesto di COSA NOSTRA o di altre organizzazioni similari, nè descrive fatti collegabili a peculiari intrecci, quali quelli tra mafia, politica e imprenditoria, che logicamente devono presupporre uno specifico livello di inserimento del dichiarante nel contesto di certi ambienti.

I contatti avuti con taluni personaggi riconducibili ad ambienti mafiosi veri e propri sono stati limitati alla causale più volte indicata (stupefacenti) e le notizie d'altro genere possono giustificarsi per essere state casualmente apprese in occasione delle varie frequentazioni.

L'esame di taluni passi salienti delle dichiarazioni dell'Amico consentono di verificare le considerazioni che precedono:

P.M.:il primo verbale di interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Caltanissetta è del 29 aprile '93, ore 16:00 presso il carcere Regina Coeli di Roma.

Si procede a interrogatorio, l'Amico Maurizio dichiara "intendo rispondere, dichiaro innanzitutto che sono estraneo ai fatti che mi sono contestati, in particolare non ho mai avuto rapporti per traffico di stupefacenti con Leonardo Messina. **Conosco il Messina ma soltanto dall'89, anche se siamo entrambi originari di San Cataldo, io vivo in Belgio da quando avevo quindici anni, ma nell'89 mi ero reso latitante dal Belgio dove dovevo scontare una condanna di sei anni, per rapina e porto di armi, e mi ero rifugiato in Lombardia e precisamente a Colico, in provincia di Como, dove avevo aperto una pizzeria insieme ai miei cugini, ovviamente intestata a loro.**

Tra gli altri avevo conosciuto un giovane di San Cataldo di nome Maurizio che mi era stato indicato da Messina (trattasi dell'imputato DI VITA Calogero Maurizio; n.d.r.) e che avevo conosciuto lo stesso anno quando ero andato in vacanza in Sicilia. In vacanza avevo frequentato una ragazza, Milazzo Giovanna, che un giorno mi aveva presentato il Messina, che in quel periodo si trovava a soggiorno obbligato a Porto Empedocle.

Quando seppi dove vivevo, il Messina mi disse che avrei potuto incontrarmi con questo Maurizio che si trovava nella stessa zona.

In seguito ho poi rivisto il Messina in Lombardia, circa tre volte, nel periodo in cui fece il soggiorno obbligato in un paese in provincia di Como.

Nell'agosto '90, mi sono costituito in Belgio, e sono rimasto in prigione fino all'ottobre del '91.

Quando sono uscito di prigione sono rimasto in Belgio,

Nel corso della mia permanenza a Colico ho conosciuto Marcenò Calogero e altre persone che li frequentavo".

Il verbale di interrogatorio del 30 aprile del '93 delle ore 11:30, presso il carcere di Regina Coeli, in Roma dinanzi al P.M. Antonio Patrono,

"Intendo rispondere", dichiara l'Amico Maurizio, dichiara "intendo rispondere, decido innanzitutto far presente che ho deciso di collaborare con la giustizia, sia perchè voglio chiarire la vicenda per cui sono stato arrestato alla quale ritengo di essere estraneo, sia per ammettere altri fatti che mi riguardano personalmente in modo da chiudere al più presto eventuali pendenze con la giustizia.

Faccio anche presente che sono direttamente al corrente di episodi relativi soprattutto al traffico di stupefacenti, svoltosi principalmente in Belgio dove vivo e sono disponibile a riferire. Desidero per il futuro evitare qualsiasi illecita condotta e vivere di lavoro con la mia famiglia. Come ho già dichiarato ieri, vivendo in Belgio dove c'è una comunità di italiani abbastanza ristretta, ho avuto modo nel corso degli anni l'opportunità, ho avuto nel corso degli anni l'opportunità di conoscere molte persone ed apprendere molti fatti, inoltre sono stato consumatore di cocaina, e per tale ragione ho avuto occasione di conoscere e frequentare persone dedite al traffico di stupefacenti.

.....
Circa la mia conoscenza con Leonardo Messina, avvenuta nei termini che ho già riferito ieri, devo dire che nel periodo in cui sono stato in Lombardia l'ho visto parecchie volte, ci siamo frequentati insieme con Marcenò Calogero ed altri suoi amici, ho notato in quel periodo che Messina e Marcenò avevano stretto i loro rapporti, Marcenò trafficava in eroina, e so anche che procurò a Messina in quel periodo 10 chili di hascisc; sempre nello stesso periodo Marcenò consegnò due valigie piene di armi a due giovani che erano arrivati dalla Sicilia su interessamento di Messina, mi fu detto che le armi erano destinate ad Enna e credo che uno dei due giovani che le ritirarono fosse proprio di quella zona.

(L'episodio è narrato anche da Messina Leonardo e Marcenò Calogero; il "giovane di Enna" si identifica in Monachino Giovanni, appartenente alla "famiglia" di Pietraperzia allora capeggiata da Miccichè Liborio)

Io stesso vidi a casa di Marcenò le due valigie contenenti le armi, sempre nello stesso periodo io stesso ebbi la disponibilità in due occasioni di un centinaio di grammi di cocaina circa che vendetti al Marcenò, ancora durante la mia presenza in Lombardia ricordo che conobbi il fratello più piccolo del Messina che non ricordo come si chiama,

.....
In un'altra occasione il Curatolo mi disse che Messina aveva bisogno di una pistola con silenziatore e mi chiese di procurarla, ma io risposi che non potevo farlo.

.....

Circa i miei rapporti con Marcenò Calogero durante il periodo in cui ero latitante in Lombardia voglio aggiungere anche che una volta gli ho venduto due fucili e due giubbotti antiproiettile che non mi ha mai pagato. In una occasione feci anche un viaggio ad Amsterdam insieme con il Marcenò che voleva cercare dei contatti con fornitori di droga ma senza concludere niente.

.....
C'è poi un verbale successivo del 28 maggio '93 delle ore 11.00, presso il carcere di Busto Arsizio dinnanzi al P.M. Antonio Patrono è comparso Amico Maurizio già generalizzato
l'Amico dichiara: "confermo la mia volontà di collaborare con la giustizia, ribadisco che tutto quello che ho dichiarato nel mio precedente interrogatorio risponde a verità. Prendo atto delle dichiarazioni rese da Augello Tiziana il 4 maggio '93 circa il fatto che io l'avrei portata con me ad Amsterdam insieme con Passaro Umberto dove avrei ritirato un chilo di cocaina datomi da Carciotto Pippo, non capisco perchè l'Augello continua a riferire questa circostanza che è del tutto falsa, io non l'ho mai portata ad Amsterdam, e non ho mai ritirato un chilo di cocaina dal Carciotto. In Belgio ho avuto al massimo a che fare con cinquanta, cento grammi di cocaina, la maggiore parte della quale la usavo per me.

Comunque posso riferire giorno per giorno i contrasti che ho avuto con l'Augello ed Isabella Piazza durante la loro permanenza a Bruxelles,

(della circostanza ha riferito pure il Messina Leonardo)

Il Romano è persona molto dentro nel traffico di droga, alcuni anni fa aveva come copertura un'attività di commercio a Bruxelles, queste macchine le portava in Olanda dove c'era un suo socio nel traffico di droga, tale Nino Sanfilippo il quale procurava cocaina che veniva caricata sulle macchine del Romano e trasportata a San Cataldo dove si occupavano di rivenderla Pignato, Vancheri Gaetano e Pignato Salvatore, Pignato è cugino di Calì Cataldo e Calì Salvatore, e tramite costoro aveva avuto in pratica il permesso di rivendere la droga in zona, questa situazione non andò bene al Messina che propose di acquistare lui la droga proveniente dall'Olanda, la sua proposta non fu accettata, il Messina se ne ebbe a male, non so come fu, **ad un certo punto il Vancheri ed il Pignato furono arrestati perchè trovati in possesso di una parte di questa cocaina, il Vancheri si accollò tutto, scagionando il Pignato, Vancheri è stato detenuto in Italia per questo fatto, maturando un permesso si è reso latitante ed è tornato in Belgio, dove adesso vive regolarmente con i suoi documenti.**

.....
E' stato lo stesso Messina a riferirmi questa vicenda oltre allo stesso Vancheri.

(Ed anche il Messina ne ha riferito, in termini analoghi, nel corso del dibattimento).....

Circa altre persone che io sappia essere coinvolte nell'organizzazione "Cosa Nostra" nella zona di Caltanissetta, posso riferire il seguente episodio, mia madre è originaria di Sommatino ed ha un cugino che si chiama Amore Luigi che so essere stato di recente arrestato, è stato anche in passato Sindaco di Sommatino ed è una persona molto rispettata nella zona. Ad un certo punto impiantò una fabbrica di attrezzature sanitarie a Sommatino insieme con il genero che prima abitava in Belgio e che l'Amore fece andare apposta in Sicilia e con un veneto. Mentre mi trovavo in Sicilia il genero che si chiama Licata Francesco mi disse che la loro fabbrica era sotto estorsione, ma lui non voleva pagare, per combinazione io accennai questo fatto al Messina chiedendogli se era possibile fare qualche cosa. Messina mi disse che in zona pagavano tutti e che se proprio questa persona mi interessava si sarebbe potuto cercare soltanto di ridurre il pagamento rivolgendosi ad una persona di cui non mi fece il nome. Io parlai di questa cosa anche al padre del Messina il quale mi disse che l'unico che poteva fare qualche cosa a Sommatino era un certo La Quatra, di questa vicenda non ho poi saputo niente perchè sono ripartito per il Belgio".

Come è facile intuire da quanto si è finora argomentato, il Tribunale non ritiene di attribuire alle dichiarazioni di Amico Maurizio (detto "Michele") un particolare rilievo nel panorama delle fonti probatorie di questo processo, nel senso che gli elementi di prova evidenziabili non comportano una vera e propria possibilità di ricostruire, se del caso con l'ausilio di riscontri esterni, sequenze di fatti o di vicende di immediato e rilevante interesse per le imputazioni per cui questo Tribunale procede.

Dalla lettura degli atti da parte del P.M. (e da taluni altri riferimenti sparsi in diversi atti processuali) si rileva, invero, che le dichiarazioni dell'Amico dovrebbero assumere la maggiore valenza probatoria, almeno in via tendenziale, nel contesto di altro procedimento, avente per oggetto specifiche imputazioni per delitti inerenti agli stupefacenti (trattasi della c.d. "operazione Braccio", le cui ordinanze di custodia cautelare vennero emesse nel gennaio 1993).

Ciò posto, appare ictu oculi strumentale e frutto di un ripensamento in ordine alla decisione di collaborare con gli inquirenti la ritrattazione manifestata per iscritto dall'Amico, che, proprio per le caratteristiche sopra evidenziate, appare focalizzata sull'oggetto principale delle dichiarazioni piuttosto che sui contenuti di contorno.

Questi ultimi, invero, continuano ad apparire frutto di una spontanea genuinità nonostante la generica ritrattazione, per valutare la quale ci si può esemplificativamente riferire alle dichiarazioni spontanee dell'imputato Curatolo Salvatore, rese alla stessa udienza del 20.3.1995:

CURATOLO S.: niente, volevo dire che agli atti c'è una lettera dell'Amico Michele in quale scrive, lo dice lui scritto, che è stato imposto a fare il nome Curatolo se voleva uscire dal carcere, proprio c'è una lettera agli atti. Poi le volevo dire che, io l'ho sentito adesso, non lo sapevo, che è stato in carcere fino ad ottobre '91, io sono stato arrestato a febbraio '92, gli assicuro che Natale e Capodanno l'ho passato a casa, ...questo quando mi ha conosciuto?

PRESIDENTE: va bene, altre precisazioni?

CURATOLO S.: niente!... Che precisazioni, a parte che c'è un processo in atto su queste dichiarazioni, e poi la Giustizia valuterà queste dichiarazioni, **volevo dire solo che c'è questa lettera agli atti, che gli è stato imposto dal Pubblico Ministero e da un Maggiore che era presente, proprio lo fa specifico nome e cognome del Pubblico Ministero e il Maggiore che era presente, se lui voleva uscire doveva dire il nome Curatolo, se no non esce, ce l'ha agli atti lei Sig. Presidente.**

Non è certo il caso di immerare più del necessario sull'attribuzione di un comportamento "estorsivo" nei confronti di un magistrato e di un ufficiale dei Carabinieri che avrebbero preteso dichiarazioni accusatorie a carico dell'imputato Curatolo Salvatore.

In questa sede, ed ai fini che qui rilevano, è sufficiente osservare che il Tribunale impiega il minimo indispensabile di risorse per valutare la posizione del Curatolo, verificandone la preclusione ex art.649 c.p.p. derivante da sentenza già passata in giudicato per il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Se la ritrattazione vuole avere un effetto, esso è da riferirsi certamente alle imputazioni dell'altro procedimento e spetta al relativo Giudice valutarne compiutamente la valenza ed il significato.

In questo processo la ritrattazione, tra l'altro priva della possibilità di verifica diretta in quanto l'Amico si è comunque sottratto all'esame, non solo delle parti ma anche del Collegio, non assume valore significativo al fine di annullare la potenziale valenza probatoria, sia pure nei circoscritti ambiti ai quali si è fatto cenno in precedenza e con il concorso di ulteriori fonti di completamento e verifica.

In certa misura analoghe risultano le considerazioni da fare in ordine all'attendibilità delle dichiarazioni rese al P.M. da Riggio Salvatore, delle quali si è data lettura all'udienza del 12.10.1995.

Esse, almeno nella forma in cui sono state acquisite, non risultano particolarmente ampie e dettagliate al punto tale da potere costituire e reggere un autonomo impianto accusatorio, assumendo piuttosto la veste di fonte potenziale di completamento di altre fonti più specifiche e dirette, anche quanto a riferimenti cronologici, delle condotte e delle vicende pertinenti a questo processo.

Infatti, il Riggio è appartenuto a COSA NOSTRA nella "famiglia" di Riesi fino a quando non ne uscì fuori (andando a collocarsi nello schieramento comunemente denominato della STIDDA) per la spaccatura che si venne a creare tra i fedelissimi di Di Cristina Giuseppe, vecchio rappresentante della "provincia" di Caltanissetta (assassinato a Palermo nel maggio 1978) e la "corrente" ormai preponderante dei "Corleonesi" che nella stessa provincia avevano appoggiato l'affermazione di Madonia Giuseppe (e di Cammarata Pino nel paese di Riesi).

La verbalizzazione prodotta soffre parecchio di una certa approssimazione verbale del dichiarante e di un filo conduttore non sempre fluido nel corso degli interrogatori.

L'attendibilità delle dichiarazioni è valutabile in positivo laddove fatti, circostanze e personaggi da esse emergenti vanno a coincidere con gli elementi corrispondenti acquisiti da altre fonti di prova, in particolare considerando che la specificità dell'esperienza di vita delinquenziale del dichiarante consente di escludere in tempi recenti scambi di informazioni e di notizie con altri soggetti (ad esempio, con Messina Leonardo) con le cui dichiarazioni quelle del Riggio si pongono a confronto.

La sicura genuinità di eventuali coincidenze consente pertanto di attribuire alle verbalizzazioni prodotte la valenza di fonte attendibile di prova, ferma restando la necessità della completa verifica caso per caso, ove le dichiarazioni assumono

la specifica veste di chiamate in correità che siano suscettibili di essere messe a confronto con altre chiamate analoghe ai fini del completamento probatorio voluto dall'art. 192 c.p.p.

CAPITOLO QUARTO

La "provincia" di Caltanissetta

1. Fatti "sintomatici" di fenomeni mafiosi in provincia di Caltanissetta.

La presenza di strutture di criminalità organizzata nella Provincia nissena era già conosciuta dalle Forze dell'Ordine prima dello sviluppo del fenomeno del "pentitismo", anche se le conoscenze traevano spunto dall'interpretazione di fatti sintomatici prive di specifiche informazioni provenienti dall'interno delle organizzazioni criminali.

Volgendo l'osservazione a periodi ormai superati, è tuttavia interessante ricordare figure di mafiosi divenuti "storici", come Calogero Vizzini di Villalba, riconosciuto capo dell'intera COSA NOSTRA siciliana che trattò l'appoggio per lo sbarco alleato in Sicilia nel 1943, o come Giuseppe Di Cristina, appartenuto alla generazione successiva e che, nel 1978 - poco prima di essere assassinato - avrebbe potuto divenire il primo importante "pentito" di mafia, mentre le sue confidenze rimasero annotate nel rapporto di un giovane Tenente dei Carabinieri che, all'epoca, non ebbe alcun serio seguito.

E' impossibile riassumere partitamente tutti i fatti, di qualunque tipo e natura, che emergono dalle fonti di questo processo quali "sintomi" significativi della presenza mafiosa

in questo o quel Comune; fatica peraltro inutile in relazione ai circoscritti fatti presi in considerazione da specifici capi d'imputazione.

L'intero argomento, peraltro, non può avere la pretesa di uno svolgimento di natura storica, criminologica e sociologica, ma si propone unicamente di illustrare talune situazioni d'ambiente delineate da fonti probatorie sicuramente attendibili (Ufficiali ed Agenti di P.G.) nelle quali vanno inquadrare le altre fonti di prova, rappresentative e non, e le questioni in ordine alla conducenza e reciproca confrontabilità di ciascuna di esse.

Va altresì precisato, come si è avuto modo di osservare più volte, che il fenomeno mafioso va sempre considerato nella sua globalità, senza parcellizzazioni di luoghi, fatti e persone: l'assenza di "fatti sintomatici" in un certo luogo non significa di certo che lì il fenomeno sia assente, allo stesso modo che l'assenza di precedenti o di fonti su specifici fatti a carico di singoli soggetti non esclude, di per sè, il raggiungimento della prova dell'appartenenza al sodalizio mafioso.

Per un sintetico excursus lungo le direttrici poc'anzi anticipate, si ritiene di muovere dall'ambiente di San Cataldo, popoloso Comune a ridosso del capoluogo di provincia - Caltanissetta - e dal quale ha tratto origine una parte considerevole dell'indagine, cominciando dal quadro delineato dalla deposizione (udienza del 17.5.1995) del Capitano dei C.C. Nuzzi Saverio:

P.M.: - In che periodo ha prestato servizio a Caltanissetta?

NUZZI: - Sono arrivato a Caltanissetta a fine dell'87; due anni al Nucleo Operativo Radiomobile e, poi nell'89, alla Compagnia di Caltanissetta fino a meta' del '93.

P.M.: - Si e' occupato, naturalmente, di criminalita' organizzata?

NUZZI: - Si', nell'area facente parte... nel territorio facente parte alla Compagnia di Caltanissetta. Caltanissetta... erano otto paesi: Caltanissetta, San Cataldo, Serradifalco, Montedoro... otto paesi del circondario.

.....

P.M.: - Qual era la ricostruzione dell'organizzazione mafiosa in San Cataldo, con riferimento in particolare agli anni '80, che era patrimonio a conoscenza dell'Arma?

NUZZI: - Così, proprio a grandi linee si poteva... almeno in quegli anni si pensava che i soggetti di maggiore spessore criminale potessero essere Filippo Anzalone, classe '18, in cima a questa, all'epoca, ipotetica ricostruzione della cosiddetta famiglia mafiosa di San Cataldo, con bracci operativi immediati Cali' Luigi e Terminio Nicolò, nelle ipotesi che allora si facevano, con una suddivisione dei compiti: Cali' Luigi tutte le normali attività, tranne l'aspetto edilizio in cui il Terminio Nicolò sembrava più portato. Quindi bracci operativi, proiezione di questo...

PRES.: - Che vuol dire l'aspetto edilizio?

NUZZI: - Come manifestazioni criminali, bracci operativi: il Cali' Luigi curava il discorso delle estorsioni, dei danneggiamenti e delle rapine; Terminio curava, invece, il discorso dell'edilizia, che in quegli anni era in espansione a San Cataldo.

P.M.: - Terminio Nicolò?

NUZZI: - Terminio Nicolò. Terminio Nicolò curava il discorso dell'edilizia, che in quegli anni era in espansione, quindi il discorso legato alle estorsioni ed ai taglieggiamenti legati al discorso edilizio. Questi nelle ricostruzioni che facevamo. **Questo nei primi anni '80. Fatti significativi non se ne verificarono in quegli anni, se non la cosiddetta guerra tra i Cali' ed il Terminio da una parte ed i Cerruto dall'altra.** Infatti gli omicidi in quegli anni che accaddero, più significativi, sono riconducibili... almeno come ricostruzione erano riconducibili a questo contrasto tra Cali' e Terminio da una parte ed i Cerruto dall'altra. Infatti come momento iniziale **noi ipotizzavamo che Cerruto Emanuele, figlio di Carmelo, avesse tentato di crearsi un suo spazio e per questo fosse stato eliminato. Poi, come atti successivi, la vendetta del padre che... almeno ipotizzabile, la vendetta del padre che elimina Cali' Luigi ed il Terminio dall'altra, la risposta nei confronti del padre Carmelo... sono tutta una serie di omicidi che si sono verificati tra la fine del '91... dell'81 ed i primi mesi dell'82, per avere poi un'appendice nell'88.** Cioè quando si verificarono... e' agli atti, quando si verificarono questi primi omicidi, il padre Carmelo ed il figlio Fiorenzo erano agenti di custodia presso il carcere di San Cataldo. Fu fatta un'informativa con la quale si consigliava il trasferimento per motivi di opportunità di entrambi. Questa informativa non fu accettata, ascoltata, comunque si verificò l'omicidio del Cerruto Carmelo. Il Fiorenzo decise di trasferirsi ed andò, credo, a Firenze o nel... in Toscana comunque, per fare poi ritorno, mi sembra alla fine dell'87; comunque nell'88, nel marzo od aprile, non mi ricordo, dell'88 ci fu il tentato omicidio di Cerruto Fiorenzo, vicino ad una scuola dalle parti di contrada Belvedere, via dei Tigli di San Cataldo. Quindi... ecco, la domanda iniziale... quindi Anzalone Filippo, Cali' Luigi e Terminio Nicolò da una parte, questa faida tra i Cerruto. Venuti meno Cali' e Terminio, emerge la figura di alcuni soggetti come strumento operativo, ma sempre dell'Anzalone Filippo. **Poi si ipotizzava per alcuni anni, fino a quando poi la sua posizione probabilmente si defilò, il Burcheri Vincenzo, che era un macellaio di San Cataldo, e Naro Lorenzo, per arrivare... quindi Burcheri e Naro Lorenzo per arrivare ad i primi anni del '90, quando poi c'è questo tentativo, emerge la figura di Leonardo Messina, che comunque era di rilievo, era stata di rilievo in tutti gli anni '80 per la personalità, la statura del soggetto insomma.**

P.M.: - In particolare, risultavano a voi dei collegamenti tra i boss storici, per così dire, tra gli ex vecchi boss di San Cataldo ed il Leonardo Messina? A chi in particolare era legato?

NUZZI: - Noi ritenevamo che il Messina Leonardo fosse legato ai Cali', alla famiglia Cali', tanto c'era questa voce diffusa che lui fosse il figlioccio di Cali' Luigi, il vecchio capo storico. Però oltre a questa voce diffusa che lui fosse il figlioccio di Cali' Luigi, c'era anche l'accertamento sul terreno di questa continua frequentazione di Messina con Cali' Salvatore, soprattutto, e di meno con Cali' Cataldo, però il di meno dettato dal fatto che Cali' Cataldo, se non ricordo male, fu diversi anni in... era stato diversi anni detenuto, quindi. Ma comunque c'è questa frequenza continua di Messina con i Cali'. Infatti agli atti dovrebbe risultare un episodio proprio... al di là delle numerose relazioni di servizio, mi pare che ci fu un episodio proprio specifico all'epoca della cosiddetta "strage dei pisciari", che avvenne a San Cataldo nell'86; nell'immediatezza, mi sembra quella notte, il Messina fu trovato solo sulla macchina di Cali' Salvatore e lui stesso disse che era

molto... il motivo del possesso dell'auto era dettato, appunto, dalla vicinanza con la famiglia Cali', e poi era notorio il fatto che lui, pero' come voce cosi', di popolo, fosse il figlioccio di Cali' Luigi.

.....
P.M.: - Cali' Salvatore fu anche vittima di un tentato omicidio.

NUZZI: - Si', Cali' Salvatore fu vittima di un tentato omicidio nell'aprile del '92. Questo tentato omicidio avvenne la mattina molto presto. Lui diceva era solito...

PRES.: - Ricorda il giorno?

NUZZI: - E' stato sicuramente dopo Pasqua del '92, perche' per alcuni aspetti poteva essere legato ad alcuni avvenimenti accaduti in quella Pasqua; **intorno al 20, fine aprile, 20 - 22 aprile**, qualcosa del genere, **del '92. Cali' Salvatore aveva, ha un appezzamento di terreno, un piccolo appezzamento di terreno all'interno del quale teneva due caprette**, che, se non ricordo male, o erano di Emilio Intilla o gli erano state regalate da Emilio Intilla, altro pregiudicato di San Cataldo legato a Cali' Salvatore. Lui diceva che ogni mattina andava a vedere queste caprette. La storia delle caprette era, ritenemmo all'epoca, una scusa, perche' intanto l'appezzamento di terreno era limitrofo all'abitazione di Cordaro Leonardo, se non ricordo male, ma era poi limitrofo, con termine all'abitazione di una signora coniugata con la quale il Leone (Cali'???) Salvatore aveva una... intratteneva una relazione extraconiugale e dalla quale, voce di popolo, si diceva aveva avuto un figlio od una figlia, non lo so. Quindi noi, a conoscenza di questa vicenda, per il tentato omicidio facemmo queste due ipotesi: o legato alla relazione che aveva, od all'attivita' normale, tra virgolette, svolta dal Cali' Salvatore. Comunque, come dinamica, lui la mattina alle 7.00 accudi' a queste caprette e poi scese per questa strada sterrata verso la statale di Pizzo Garano, e' nella parte alta di San Cataldo. Lui disse che... questo era quello che lui dichiaro', che c'erano questi due killer a volto coperto che lo aspettavano ad una curva della strada sterrate, fecero fuoco, ma lui riusci'... diede velocita' alla macchina e riusci' a sfuggire. Lui disse che erano due inesperti, gli diedero l'impressione di essere inesperti, incapaci e che sicuramente, secondo lui, venivano da fuori. Quindi questo tentato omicidio noi lo ricollegammo: od a questa storia della relazione...

PRES.: - Ma lui che spiegazioni possibili diede dell'accaduto?

NUZZI: - Tra le righe ci fece capire che poteva essere legato a questa relazione, infatti noi inizialmente ci dedicammo a questa, diciamo, attivita'... venne fuori...

PRES.: - Cioe' era accertato che la donna era sposata? Venne identificata?

NUZZI: - Si', si', venne identificata... venne identificata e venne identificato il marito. Il marito era un metronotte, quindi aveva anche una... e' titolare di porto di pistola. Noi svolgemmo delle attivita' sul marito, ma il marito non aveva una persona... almeno ritenemmo che non avesse una personalita' tale da mettere in atto un tentato omicidio, o quantomeno non aveva un entourage di... poteva contattare soggetti per mettere in atto una cosa del genere. Tenemmo anche sotto il telefono... svolgemmo un'attivita' di intercettazione telefonica e di osservazione, ma non...

PRES.: - Mirata su chi?

NUZZI: - Mirata sul metronotte e sulla signora, ma non venne fuori niente. E poi, invece, **l'altra ipotesi, che pero' successivamente, forse, era quella giusta, che se l'avessimo svolta nell'immediatezza avrebbe potuto portare a qualche risultato positivo, era quella della personalita' nell'ambito del... chiamamolo del gruppo mafioso, del gruppo organizzato di San Cataldo del Cali'**, anche perche' in quel periodo che cosa era successo? L'osservazione anche su strada ci aveva fatto vedere il... **questa e' ricostruzione a posteriori che facevamo, ci aveva fatto vedere il Burcheri Vincenzo un po' defilato; Naro Lorenzo che, credo, proprio in quelle settimane mori' per cause naturali**, quindi non riuscivamo piu' a vedere un soggetto capace, o almeno i soggetti capaci a guidare un attimino queste situazioni. **Filippo Anzalone era avanti negli anni credo, od anche in precarie condizioni di salute. Quindi quei soggetti che ritenevamo essere un attimino piu' in evidenza degli altri erano Messina Leonardo, Cali' Salvatore e Terminio Nicolò... non Nicolò', Cataldo, figlio di Nicolò'**. Quindi, ecco, era la' forse la chiave di lettura di questo tentato...

PRES.: - Cosi' come Cali' Salvatore era figlio di...

NUZZI: - Di Luigi, Cali' Salvatore e Cataldo erano figli di Luigi... si', Salvatore e Cataldo figli di Luigi. **Quindi una lotta per la supremazia all'interno della famiglia di San Cataldo si verifico' proprio poi... perche' in quei giorni, poi, si era... anche la', voci confidenziali attivate ci dissero che Cali' Salvatore era stato... il tentato omicidio era stato ordinato o da Leonardo Messina o da Terminio.** Sempre voce confidenziale di popolo indicava anche chi potevano essere i soggetti autori di questo tentato omicidio. Ma erano sempre voci confidenziali che non vennero, poi, ulteriormente suffragate. Dicevo, giorni prima Messina Leonardo era stato arrestato per concorso nell'associazioni, ma praticamente per il discorso delle armi, di alcune pistole che si era fatto mandare tramite i Marciano' da Como, quindi era... per commettere un omicidio durante le feste di Pasqua. Ecco perche' dico sicuramente dopo Pasqua, perche' lo ricollegavo a questa vicenda, per commettere qualcosa. Questo qualcosa poteva benissimo essere il tentato omicidio di Cali' Salvatore.

P.M.: - Sul ruolo del Burcheri, prima che si defilasse, avevate delle ipotesi precise?

NUZZI: - Ipotesi investigative si'. Burcheri, dopo la morte di Cali' e Terminio Nicolo', era il soggetto che poteva sicuramente... era quello... una statura tale da potere guidare la famiglia di San Cataldo. Cioe' secondo noi era una famiglia molto...

P.M.: - Ma rivestiva, aveva un compito particolare in relazione all'attivita' estorsiva?

NUZZI: - Si', questa sempre ipotesi investigativa. Il compito di Burcheri era quello legato al controllo delle estorsioni, che forse era da considerare, insieme al traffico di droga che invece svolgeva Messina Leonardo, l'attivita' principale. Una volta gestendo questo filone, il filone piu' importante, e' chiaro che il potere, la forza contrattuale era maggiore, ed il Burcheri era quello che aveva il compito di svolgere questa attivita'. Infatti, dicevo prima, ad un certo momento si parlo' di una posizione defilata di Burcheri perche'... anche qua voci confidenziali ci diceva che aveva fatto un qualche sgarro; forse una non corretta suddivisione degli utili derivanti dalle estorsioni aveva determinato un certo accantonamento di Burcheri.

P.M.: - Questa ipotesi investigativa in che epoca fu formulata?

NUZZI: - Sicuramente '91 - '92, in (quegli anni '90)... cioe'... si', '91 - '92, perche' poi si combino' al discorso della morte di Naro, Burcheri accantonato, quindi o Cali' o Messina. Ecco, quindi era questa la ricostruzione che si faceva. Quindi '91, intorno al '91 avvenne questo... almeno questa ricostruzione e confortata...

P.M.: - **Queste ipotesi, questa ricostruzione da cosa erano confortate?**

NUZZI: - Confortata dall'osservazione che vedeva il Burcheri trascorrere quasi tutta la sua giornata all'interno della macelleria. E poi... un altro particolare che mi viene sul Burcheri. Il discorso... anche qua sempre episodio confidenziale che ci fu riferito. Maurizio Giumento, Maurizio Giumento che venne ucciso nel '91. Maurizio Giumento che ebbe una discussione con il Burcheri, almeno diversi ci dissero che era avvenuta questa discussione all'interno della macelleria, cosa impensabile negli anni precedenti. Cioe' Maurizio Giumento che era... si', si atteggiava, ma non e' che poi fosse... era un pregiudicato di bassa statura, sarebbe andato all'interno della macelleria di (?) per... comunque all'interno della macelleria avvenne una discussione tra il Giumento ed il Burcheri. Giumento avrebbe minacciato con una pistola il Burcheri. Questo accade credo a fine '90 o...

P.M.: - Quindi in quegli ultimi anni, a differenza di quanto avvenne negli anni precedenti, il Burcheri si era un po' defilato.

NUZZI: - Esattamente, si', cioe' non sarebbe mai potuta accadere una cosa del genere negli anni precedenti.

P.M.: - Perche' negli anni precedenti l'atteggiamento che derivava dalle osservazioni svolte dai Carabinieri era ben diverso?

NUZZI: - Intanto una frequenza continua del Burcheri con Messina, tramite il Ferrara con il Terminio e...

P.M.: - Tramite Ferrara?

NUZZI: - Si', almeno, se non ricordo male, il Terminio aveva una sorta... quella che noi chiamavamo di guardaspalle. Ferrara... non mi ricordo adesso come si chiama. Questo Ferrara veniva spesso visto, credo che ci siano delle relazioni di servizio in tal senso, nella macelleria di

Burcheri. Quindi noi ritenevamo che questo fosse l'elemento di collegamento tra il Burcheri ed il Terminio.

P.M.: - Ferrara come?

NUZZI: - Avra' una quarantina d'anni. Comunque agli atti ci sono queste relazioni di servizio... avra' una quarantina d'anni. Io molti li ricordo come attivita' sulle pratiche, ma non di viso... Ferrara Paolo, ma non... comunque il guardaspalle... e' noto... almeno e' conosciuto agli organo investigativi, da noi come... era conosciuto all'epoca come il guardaspalle di Terminio Cataldo.

.....

PRES.: - Lei ha accennato a Naro Lorenzo. Se non abbiamo capito male, Naro Lorenzo di sovrappone, quasi succede alla figura di Anzalone Filippo. E' esatto quello che abbiamo capito?

NUZZI: - Anzalone Filippo era sempre presente, ma come... pero' sapevamo che era in precarie condizioni di salute, non so se aveva qualcosa alla gola, e come soggetti nella seconda... in quegli anni, quindi parlo '86 - '90, in quegli anni si facevano questi nomi, tra cui anche quello di Naro Lorenzo. E Naro Lorenzo che pero' mi sembra non stava... almeno diverse volte stava anche fuori San Cataldo. Quindi questa non presenza assidua di Naro Lorenzo, poi...

PRES.: - Perche' dove stava spesso?

NUZZI: - Se non sbaglio a Roma. Non vorrei sbagliare; adesso non ho un ricordo...

PRES.: - Ma per ragioni di lavoro o per altri motivi?

NUZZI: - Non lo ricordo, non ho un ricordo chiaro di...

PRES.: - E l'eta' all'incirca, la fascia anagrafica di Naro Lorenzo rispetto ai personaggi di cui poco fa parlavamo?

NUZZI: - Io purtroppo Naro Lorenzo lo conoscevo come carte. Questo era quello che... queste ricostruzioni che noi facevamo. Era questa persona di una certa eta', ma non...

PRES.: - Quindi, insomma, anziano.

NUZZI: - Si', si', quello si', certo, anziano. Lui mori' per cause naturali nell'aprile del '92.

P.M.: - Tra l'attivita' dell'Arma c'e' quella di svolgere osservazione sul territorio?

NUZZI: - Certo, direi che... tra le attivita' principali e' quella delle osservazioni sul territorio, nel senso di controllo del territorio; il controllo del territorio che si estrinseca con il comandare un certo numero di servizi giornalmente, i quali oltre a svolgere l'attivita'... svolgono attivita'...

P.M.: - Nell'ambito di questa attivita', si attenziona in particolare il comportamento dei pregiudicati?

NUZZI: - Certo, soprattutto il comportamento dei pregiudicati. Per questo io prima dicevo le relazioni di servizio. Per provare determinati collegamenti, determinate cose, almeno ritenevamo che la cosa principale fosse la compilazione di queste benedette schede di servizio, relazioni di servizio, appunti di servizio, chiamiamoli come vogliamo, che si concretizzavano nella visione del pregiudicato, le generalita' di questo...

P.M.: - Che si concludono sostanzialmente nell'osservazione della condotta, che, diciamo, documentano in qualche modo la condotta del pregiudicato stesso.

NUZZI: - Certo. Faccio un esempio...

.....

AVV. LIMUTI: - Poc'anzi, se io non vado errato, lei ha detto che questa ricostruzione, questa ipotesi e' stata formulata nel '91 - '92.

NUZZI: - La ricostruzione di che cosa?

AVV. LIMUTI: - Di questa faida e del...

NUZZI: - No, no.

P.M.: - Non l'ha detto.

NUZZI: - **Non ho detto questo. La ricostruzione della faida tra Cerruto da una parte e Cali' e Terminio dall'altra e'... non so se a livello di ipotesi o investigativa o suffragata da dei fatti, e' dell'81 - '82, cioe' proprio nell'immediatezza dei fatti.**

PRES.: - **Al punto da determinare quell'informativa al Ministero.**

Il cap. Nuzzi aveva perfettamente ragione.

Oltre ad averlo detto egli stesso durante l'esame del P.M., anche il M.llo Di Francesca, sentito all'udienza dell'8.2.1995, ha riferito della probabile ricostruzione dello scontro tra elementi poi indicati da Messina Leonardo per affiliati alla "famiglia" di COSA NOSTRA sancataldese ed il "gruppo Cerruto" quale incombente pericolo per l'ordine pubblico a San Cataldo:

P.M.: - A seguito di questa uccisione, di questa eliminazione di Cerruto Emanuele, ci furono delle preoccupazioni per ragioni di ordine pubblico a San Cataldo?

DI FRANCESCA: - Sì, ci siamo preoccupati perché questo poteva essere l'inizio di una serie di omicidi e la prima cosa che è stata fatta è stata segnalata la pericolosità della presenza del Cerruto Carmelo e dell'altro figlio, Cerruto Fiorenzo, che lavoravano tutti e due al centro rieducazione a San Cataldo, di allontanarli dal luogo per evitare che continuasse una certa strategia delinquenziale insomma. Ciò non avvenne, perché la burocrazia la cosa è lunga, nonostante la segnalazione sono rimasti lì, fino che poi sono successi altri episodi.

P.M.: - Quindi avete segnalato sostanzialmente che si temeva una faida tra gruppi rivali?

DI FRANCESCA: - Sì, più che altro, certamente una faida, una vendetta vera e propria, come poi si è sviluppata.

Lo scontro della "famiglia" di San Cataldo con concorrenti ad essa estranei ha origini lontane.

Messina Leonardo ha ricordato l'inizio di essa ai primi anni '70, quando il gruppo concorrenziale si riconduceva a tale Temporale Giuseppe. In seguito, il Cerruto ed i suoi fedelissimi, tra cui Plicato Loreto, eliminarono il Temporale (ucciso nel 1975) e rimasero gli unici oppositori della "famiglia", venendo alla fine ad uno ad uno eliminati.

Il M.llo Di Francesca ha ricordato che il Plicato Loreto venne a suo tempo indiziato dell'omicidio Temporale, mentre il Messina Leonardo ha affermato che proprio verso il Plicato egli caldeggiò la ritorsione della "famiglia" dopo gli omicidi di Calì Luigi (novembre 1981) e di Terminio Nicolò (aprile 1982),

attribuiti all'opera del gruppo Cerruto di cui il Plicato era un killer.

Il medesimo genere di fonti ha inoltre evidenziato l'esistenza in San Cataldo di una sorta di "terzo polo" criminale, ascrivibile alla criminalità giovanile di disadattati, tossicodipendenti-spacciatori, balordi e simili, di volta in volta utilizzata quale "serbatoio" di manovalanza per la criminalità maggiore.

Sulla presenza di plurimi componenti della criminalità di tipo mafioso, in aspro contrasto reciproco, in altra zona "difficile" della provincia nissena ha depresso il Cap.Mettifogo, della Compagnia C.C. di Gela, all'udienza del 14.3.1995:

P.M.: - In che periodo ha fatto servizio a Gela?

METTIFOGO: - Dal giugno 1989 al marzo 1993.

P.M.: - Si e' occupato di criminalita' organizzata?

METTIFOGO: - Si', certo.

P.M.: - Qual era il quadro dello schieramento dei gruppi criminali che avete ricostruito in quegli anni, all'inizio in particolare della sua attivita'?

METTIFOGO: - Dunque, nel corso del periodo in cui sono rimasto a Gela, sia in seguito a servizi di intercettazione telefonica che in seguito a sequestro di armi e perizie effettuate sulle stesse, sia in seguito a numerose relazioni di servizio, **abbiamo inquadrato una situazione che vedeva due partiti contrapposti. Questa situazione si verificava anche all'interno degli altri paesi che sono intorno a Gela. Gela aveva competenza anche su Riesi, Niscemi e Mazzarino.** In questa situazione vi erano a Gela due fazioni contrapposte che erano quella cosiddetta Madonia e quella che ha assunto svariati nominativi, che e' inizialmente Iocolano, poi Ianni' - Cavallo, poi adesso "Stiddari" cosiddetti; e per quanto riguarda Gela, le famiglie che piu' erano in evidenza del cosiddetto clan Madonia erano: la famiglia Argenti, la famiglia La Cognata, la famiglia Ferrigno, la famiglia Celona, la famiglia Trubia.

P.M.: - Rinzivillo?

METTIFOGO: - La famiglia Rinzivillo e numerose altre famiglie di cui adesso non ricordo il nome, comunque sono trenta - quaranta famiglie. Dall'altra parte vi erano invece numerose famiglie anche in questo caso, che erano la famiglia Iaglietti... quando io parlo di famiglia non e' solo in senso...

PRES.: - Di sangue insomma.

METTIFOGO: - Di sangue, non e' solo in senso di sangue, ma puo' essere anche estesa ad affiliati alla stessa. Quindi: la famiglia Iaglietti, la famiglia Cavallo, la famiglia Paoello, Spina Vincenzo, Casano Salvatore, la famiglia Antonuccio, la famiglia Nicastro. Questo per quanto riguarda Gela a grandi linee. **Per quanto riguarda invece i paesi attorno abbiamo notato che in ogni paese in pratica si era verificata lo stesso questa spaccatura tra famiglie mafiose opposte fra di loro. A Niscemi vi erano da una parte i Russo, che erano con i cosiddetti "Stiddari", a Niscemi; a Riesi vi erano i Riggio, sempre per lo stesso gruppo e a Mazzarino vi erano i Sanfilippo. Per quanto riguarda invece il cosiddetto clan Madonia avevamo a Mazzarino, io**

ricordo bene, perche' si erano verificato numerosi omicidi che avevano quasi completamente eliminato le famiglie Varsalona e Bonaffini, **vi era rimasto Tisa Angelo a Mazzarino; a Riesi vi erano i fratelli Cammarata, a Niscemi vi erano numerose persone che facevano capo a Barberi Alessandro e a Giugno Giancarlo.**

P.M.: - Andando un attimo alla situazione specifica di Gela, questa contrapposizione si risolse in continui scontri a fuoco o ci furono anche periodi di tregua?

METTIFOGO: - Dunque, fino alla fine del... **dall'87 fino alla fine dell'89 vi furono numerosissimi fatti di sangue, numerosissimi omicidi,** questo, se non erro, fino al 23 dicembre '89, quando furono ammazzati i fratelli Cafa' se non erro, dentro le due macellerie contemporaneamente. Dall'inizio del '90 invece si e' notato, fino alla strage di Gela del 27 novembre '90, un periodo di cosiddetta pace, nel senso che non vi erano piu' omicidi importanti, comunque di persone sospettate di appartenere ad una delle famiglie mafiose. Questo periodo di pace ha comportato fra l'altro la ripresa in grande stile delle estorsioni, che durante il periodo di guerra precedente, di cosiddetta guerra, aveva avuto uno stop, anche perche' sino a quando queste due organizzazioni non hanno deciso di porre fine temporaneamente agli omicidi gli stessi affiliati delle famiglie non potevano circolare liberamente per Gela, si vedevano raramente all'esterno delle loro abitazioni o quando circolavano lo facevano su macchine blindate alcuni di questi. Questa situazione di relativa calma si e' protratta fino alla strage di Gela, che ha avuto come parte offesa elementi del clan Madonia. In seguito a questo, come reazione immediata, vi e' stata una serie di omicidi di persone affiliate invece ai cosiddetti "Stiddari", quattro - cinque omicidi. Oltre a questo vi e' stata anche una tentata strage presso una palazzina di contrada Scavone, una palazzina abitata da componenti della famiglia La Cognata se non erro.

P.M.: - Per cui, tornando un attimo alle estorsioni, le risulta che c'era una cooperazione tra i due gruppi?

METTIFOGO: - Si', ci e' risultato successivamente, interrogando i commercianti per un'altra indagine, l'indagine cosiddetta "Bronx 2", gli stessi commercianti hanno detto che gli estortori che si presentavano presso di loro dicevano che erano i soldi per la famiglia perche' la famiglia ormai era diventata unica e quindi i soldi servivano a tutti e due, oppure c'erano casi in cui si presentavano due estortori delle due famiglie opposte contemporaneamente a prelevare la quota e si presentavano insieme.

P.M.: - **Puo' fare il nome di qualche commerciante che ha reso dichiarazioni in tal senso?**

METTIFOGO: - **Be', senz'altro Miceli della concessionaria Lancia.**

I riferimenti del Mettifogo agli scontri di formazioni criminali avverse (una delle quali va individuata nella pseudo-organizzazione degli STIDDARI) completano il quadro ambientale che in sintesi delinea gli "scenari" principali in cui si muovono la maggior parte delle chiamate in correità ed i necessari raccordi probatori inerenti alle posizioni dei singoli imputati.

Non occorrono poi molte parole per sottolineare, come riconosciuto da numerose sentenze della Cassazione, che le accertate dinamiche di sanguinoso contrasto tra fazioni criminali avversarie - ed a prescindere dal constatare se le

fazioni siano interne o meno alla stessa organizzazione - costituiscono i "segnali" più certi in ordine alla presenza del fenomeno mafioso, e quindi il supporto di base sul quale il Giudice può impostare ulteriori e specifiche valutazioni.

2. Referenze locali di "Cosa Nostra" nella
provincia di Caltanissetta.

La progressiva non omogeneità delle manifestazioni del fenomeno mafioso via via che si sposti l'osservazione dalle zone occidentali a quelle orientali della Sicilia, come si è avuto modo di anticipare in precedenza, trova significativo riscontro nel contesto della provincia di Caltanissetta, laddove, accanto a connotazioni di stampo tradizionale immediatamente derivanti dagli ambienti limitrofi della province di Palermo e di Agrigento, sono sopravvenuti nel tempo aspetti peculiari caratterizzati dalla coesistenza, con gli insediamenti locali di COSA NOSTRA, di altre forme di criminalità di tipo mafioso prive di una vera e propria organizzazione a struttura piramidale.

Le "famiglie" locali di COSA NOSTRA, per lo più allocate in ambienti rurali di poche risorse derivanti dall'agricoltura e dalla pastorizia, sono altresì connotate dalla perifericità rispetto alle zone di maggior compattezza dell'organizzazione, trovandosi così a fronteggiare e, in alcuni casi, a tollerare la presenza di gruppi del tutto estranei al sodalizio, la cui esistenza sarebbe impensabile nelle zone, ad esempio, del Palermitano e del Trapanese.

A ciò va aggiunto che tutte "le periferie" di COSA NOSTRA, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, subirono i contraccolpi della "guerra" scatenata dai Corleonesi contro

le tradizionali "famiglie" palermitane, rimanendone disorientate quanto ad equilibri e punti di riferimento.

In questo contesto vanno collocate le "eliminazioni" di vecchi capi-famiglia strettamente legati alle predette "famiglie" palermitane e restii ad accettare lo strapotere dei Corleonesi anche nelle provincie periferiche.

Emblematico in tal senso è il racconto di Gaspare Mutolo:

P.M.: le risulta che nella provincia di Caltanissetta esistesse "Cosa Nostra"?

MUTOLO G. (Udienza 22.6.1995) : sì, a me mi risulta che nella provincia di Caltanissetta, escluso soltanto nella provincia di Messina allora, e nella provincia di Siracusa, non c'erano "famiglie" mafiose, ma sia a Caltanissetta ed altre provincie, come Agrigento, Trapani, Catania, c'erano delle "famiglie" mafiose.

P.M.: lei sa chi era negli anni '70 il "rappresentante provinciale" di Caltanissetta?

MUTOLO G.: era... quando sono entrato a fare parte io, almeno io sapevo che era, quello che comandava era **Giuseppe Di Cristina**, però dopo è diventato **Francesco Madonia**, diciamo "capo regionale" di là insomma, di Caltanissetta.

P.M.: lei era amico del Di Cristina?

MUTOLO G.: io molto amico di... insomma di Giuseppe Di Cristina.

P.M.: ebbe mai a parlare con il Di Cristina di fatti insoliti che si verificavano all'interno di "Cosa Nostra" in quegli anni?

MUTOLO G.: guardi il Di Cristina non è che parlava, diciamo personalmente con me, però io mi trovo, anche diciamo quando il Di Cristina parlava, perché io accompagnavo allora a Rosario Riccobono in cui diciamo il Di Cristina era molto amico di un certo Calogero Di Maggio, di un certo Stefano Bontade, anche di Riccobono, di un certo Gaetano Badalamenti e spesso nelle mangiate che si facevano in alcune fattorie insomma il Di Cristina si lamentava che in quelle zone stavano succedendo delle cose strane, venivano uccisi alcuni personaggi e lui non lo sapeva, però erano commenti, cioè, discussioni che si facevano allora, perché anche in altri territori diciamo c'erano queste lamentele in cui il Riina Salvatore stava diciamo facendo uccidere a delle persone che erano amici di Gaetano Badalamenti e rimpiazzava con amici suoi, insomma con uomini fidati, di Salvatore Riina.

P.M.: quindi sostanzialmente venivano poste in essere delle operazioni senza l'autorizzazione dei rappresentanti provinciali, è esatto?

MUTOLO G.: sissignore, insomma ci fu un periodo in cui succedevano omicidi senza che i "rappresentanti" lo sapevano insomma.

P.M.: e Riina in quel periodo che ruolo occupava?

MUTOLO G.: guardi Riina allora era diciamo, il "capo mandamento" di Corleone, anche se formalmente diciamo sostituiva a Liggio e lui si alternava con un certo Provenzano, però in effetti era Riina che comandava insomma, anche fin da allora insomma.

Oltre che sul tema specificamente avvalorato dall'esito del maxi-processo Uno di Palermo, il Mutolo ha riferito le circostanze a sua conoscenza sulla provincia di Caltanissetta:

P.M.: nella zona di Caltanissetta sull'appoggio di chi poteva contare (Salvatore Riina)?

MUTOLO G.: guardi nell'appoggio di Caltanissetta è stato una cosa storica che a Palermo sono successi tanti omicidi, **lui (RIINA) sulla zona di Caltanissetta, diciamo come amico intimo, come persona che lui portava avanti era Francesco Madonia, diciamo il padre di Giuseppe che ancora è vivo**, insomma che si sapeva che questo gruppo che comandava, diciamo, **Francesco Madonia erano corleonesi, va bene, e quelli che si opponevano un pochettino, erano diciamo, sia il Di Cristina e un certo Pizzuto, Rizzuto, insomma sempre nel circondario di Caltanissetta che erano amici di Gaetano Badalamenti insomma, tanto che quando è nato diciamo l'omicidio di Francesco Madonia a Palermo si è sconvolta un pochettino "Cosa Nostra" perchè hanno messo fuori "famiglia" diciamo a Gaetano Badalamenti, stavano mettendo fuori "famiglia" anche a Stefano Bontade, è avvenuta l'uccisione diciamo di Giuseppe Di Cristina e l'uccisione di Giuseppe Calderone che ne seguirono dopo tante altre, completamente per questo fatto specifico per la**

morte di Francesco Madonia, perchè si diceva che diciamo il Di Cristina usò, fare fuori, diciamo a Francesco Madonia, perchè aveva già l'appoggio diciamo di.. dei palermitani e specialmente sia di Gaetano Badalamenti che di Stefano Bontade. Cosa che in qualche modo non fu provata, però i discorsi che c'erano erano questi.

P.M.: in particolare, per chiarezza, il Di Cristina oltre che essere "rappresentate della provincia", era inserito in una "famiglia" specifica?

MUTOLO G.: guardi lui era nella... a Riesi, insomma, era nella "famiglia" di Riesi, però non è che... noi sapevamo che in ogni paese c'è una "famiglia" per come c'è anche nel circondario insomma di Palermo, però noi lo intendevamo, cioè zona Caltanissetta, perchè insomma il "mandamento" era diciamo Caltanissetta, insomma e quindi quando si indicavano personaggi di quella provincia noi non è che stavamo a parlare Vallelunga, San Cataldo, Riesi, dicevamo Caltanissetta insomma.

Le indicazioni del Mutolo sono dunque coerenti con le premesse della sua appartenenza all'ambiente di COSA NOSTRA palermitana, e danno l'idea della "perifericità" di altre zone di cui, nei discorsi tra "uomini d'onore" del capoluogo regionale, si ignorano generalmente i dettagli e si conoscono solo pochi personaggi e talune "famiglie" che, per un qualche motivo, hanno acquisito rilievo oltre gli ambiti locali.

Tra le dinamiche più recenti che hanno connotato i gruppi nisseni di COSA NOSTRA, come nel caso di Riesi, ad esempio, i seguaci del vecchio capo Giuseppe Di Cristina non vollero piegarsi ai nuovi organigrammi e preferirono rimanere "fuori regola", poi avvicinandosi a quegli altri gruppi estranei a COSA NOSTRA per fronteggiarne il potere e così facendo sorgere il peculiare fenomeno comunemente indicato come STIDDA.

L'insieme di siffatte condizioni, da un lato, ha compromesso la tendenza di COSA NOSTRA operante nel Nisseno a rendersi "totalizzante" delle attività illecite nel territorio e d'altra parte ne ha determinato l'adattamento a ciascuna situazione locale, venendosi così a connotare la situazione attuale con una sommaria aderenza ai principi della vecchia tradizione, dalla quale, peraltro, pochi personaggi sono emersi fino ad importanza di rilievo regionale.

Il fondamento di alcune delle considerazioni che precedono traggono spunto dalle dichiarazioni di altri collaboranti

"storici", oltre al già richiamato Gaspare Mutolo, appartenenti all'organizzazione di COSA NOSTRA, i palermitani Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, ed il catanese Calderone Antonino.

Il Mannoia, operativo in seno alla "famiglia" di Stefano Bontade ed alle dirette dipendenze di costui fino all'inizio degli anni '80, ha detto (udienza del 10.1.1995) di avere conosciuto personalmente pochissimi "uomini d'onore" della provincia di Caltanissetta.

Quelli che ha ricordato sono Giuseppe Madonia, Pizzuto Luigi, Cinardo Giuseppe e Di Cristina Giuseppe; di essi, solo il primo è ancora vivente, in virtù degli ottimi rapporti mantenuti con i personaggi corleonesi di spicco (Riina, Provenzano, Calò, etc.)

Talune vicende ed individui del Nisseno sono comunque noti al Mannoia in relazione a personaggi e fatti palermitani, le cui dinamiche avevano ovviamente prevalenza assorbente rispetto agli ambienti periferici.

Di personaggi storici della zona nissena il Mannoia ha sentito nominare solo Genco Russo (Mussomeli, n.d.r.) e Calogero Vizzini (Villalba, n.d.r.), a proposito dell'aiuto fornito agli Anglo-Americani per lo sbarco in Sicilia durante la Seconda Guerra Mondiale.

Sono poi di immediato interesse per questo procedimento le cognizioni che il Mannoia ha della STIDDA:

P.M.: lei ha conoscenza dell'esistenza di una organizzazione denominata adesso convenzionalmente come "stidda"?

MANNOIA M.: sì, io ho sentito molto parlare di questa organizzazione che noi chiamavamo gli "stiddari" in dialetto, appunto che prendono il nome, il loro nome deriva dalla stella in dialetto "stiddari". Questi uomini prendono origine da alcuni componenti, da alcuni uomini d'onore di "Cosa Nostra" che posti fuori "famiglia" hanno iniziato con riattivare un'altra organizzazione denominandola appunto la stella, usando quasi le stesse ideologie e comportamentali dell'organizzazione di cui facevano parte di "Cosa Nostra". Sono un numero notevolissimo e a volte vi sono delle diciamo, delle collisioni tremende tra "Cosa Nostra" e gli "stiddari", a volte vi sono anche delle connivenze.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

P.M.: quindi i componenti di questa "stidda" erano sostanzialmente persone che erano appartenute, almeno inizialmente a "Cosa Nostra" ?

MANNIOIA M.: sì, inizialmente sì.

P.M.: il.... quei territori in cui le risulta che sia stata piuttosto forte la "stidda" quali sono?

MANNOIA M.: ma Palma di Montechiaro nelle zone limitrofe, Riesi, San Cataldo, certamente non vi sono nel palermitano e neanche nel trapanese. Si limitano in quell'area a cui ho fatto cenno, ma io non sono a conoscenza esattamente di tutti i paesi e le regioni che fanno parte.

E' perfettamente comprensibile che il Mannoia, uscito da COSA NOSTRA nel 1989 a seguito della decisione di collaborare con la giustizia, sconosca i successivi sviluppi della STIDDA, che venne a comprendere all'inizio degli anni '90 anche una sorta di alleanza coordinata tra ex uomini d'onore e gruppi di criminalità mai appartenuti a COSA NOSTRA, con particolare rilevanza del fenomeno nella zona di Gela.

Pure sintetiche sono le notizie che ha Buscetta Tommaso (esaminato all'udienza del 16.1.1995) di fatti e personaggi riguardanti la COSA NOSTRA del Nisseno, praticamente limitati a riferimenti comuni a vicende palermitane:

P.M. CONDORE.: senta Sig.Buscetta, ci può riferire sui motivi della messa da parte, nell'ambito di "Cosa Nostra" della defenestrazione, se vogliamo, di Gaetano Badalamenti?

BUSCETTA T.: è una cosa molto lunga, guardi, ma per sommi capi le posso dire che Badalamenti è stato defenestrato in quanto si è trovato la scusa che abbia partecipato a un summit, dove si sia decisa la morte di Francesco Madonia di Caltanissetta. E Badalamenti avrebbe dato l'avallo all'allora rappresentante della famiglia di Riesi, Giuseppe Di Cristina per uccidere questo Sig.Madonia.

P.M. CATALANO: lei conosceva Giuseppe Di Cristina?

BUSCETTA T.: sì.

P.M. CATALANO: da quanto tempo lo conosceva?

BUSCETTA T.: molto tempo, l'ho conosciuto giovanissimo, lui era fidanzato della sorella di Bontade, e quindi dobbiamo parlare all'inizio degli anni 60.

P.M. CONDORE.: e il padre del Di Cristina faceva parte dell'organizzazione?

BUSCETTA T.: è il rappresentante della famiglia di Riesi prima che lo fosse il Giuseppe Di Cristina.

P.M. CATALANO: quindi in Riesi c'era una famiglia mafiosa?

BUSCETTA T.: certo che c'era sì.

Con Calderone Antonino (esaminato all'udienza del 16.1.1995) si hanno notizie più numerose su "uomini d'onore" della provincia di Caltanissetta, anche se, ovviamente, risalenti nel tempo a causa delle personali vicende del soggetto, appartenente alla vecchia generazione di COSA NOSTRA, e

divenuto di fatto non operativo dopo la morte del fratello Giuseppe (settembre 1978).

Le ragioni di conoscenze maggiori e variamente articolate trovano logica spiegazione nella peculiare funzione assunta dal Calderone Giuseppe in seno all'organizzazione, che veniva quasi sempre accompagnato dal fratello Antonino durante i suoi spostamenti:

P.M. CONDORE.: nella sua attività di uomo d'onore è entrato in contatto con personaggi di altre provincie, diverse da quella di Catania?

CALDERONE A.: sì con molte, con tutte le provincie, anche perchè nel '75 mio fratello è stato fatto rappresentante regionale di "Cosa Nostra" e per ragioni ci spostavamo da una città all'altra, perché le riunioni regionali si tenevano un mese, una volta al mese, si tenevano un mese in una provincia, un altro mese in un'altra provincia, io accompagnavo mio fratello e ho avuto modo di conoscere moltissimi uomini d'onore, tutte le provincie, le sei provincie della Sicilia dove c'è la mafia, "Cosa Nostra".

P.M. CONDORE.: nella provincia di Caltanissetta chi furono i primi esponenti di spicco con cui venne in contatto?

CALDERONE A.: l'esponente più di spicco che io ho conosciuto nella provincia di Caltanissetta è stato Di Cristina, nei primi anni della mia... il Di Cristina lo conoscevo ancora prima di essere "Cosa Nostra", Francesco Madonia ancora prima che io fossi uomo d'onore, ho conosciuto pure Genco Russo, ho conosciuto pure il "capo mandamento" di Caltanissetta, Angilello, ora non mi ricordo il cognome, il nome...

.....
P.M. CONDORE.: dopo l'uccisione del Di Cristina, del Madonia, chiedo scusa, di Francesco Madonia, chi prese il suo posto?

CALDERONE A.: non glielo so dire, era... il suo posto.. lui non era rappresentante di Vallelunga, il rappresentante era un certo... ora non mi ricordo, era un nome... Cipolla.

P.M. CONDORE.: Cipolla come?

CALDERONE A.: non mi ricordo il nome.

P.M. CONDORE.: e certo Sinatra lo conosce? Sinatra Calogero?

CALDERONE A.: Calogero Sinatra era stato il rappresentante prima di Cipolla, poi hanno fatto Cipolla.

P.M. CONDORE.: sa se altre persone della "famiglia" di Francesco Madonia erano affiliate a "Cosa Nostra"?

CALDERONE A.: come altre persone, non ho capito.

P.M. CONDORE.: altri soggetti, altre persone che facevano parte della famiglia carnale, cioè parenti stretti.

CALDERONE A.: hanno fatto dopo a suo figlio Giuseppe, prima ancora il padre di Madonia era uomo d'onore, suo fratello pure, il padre di Francesco Madonia.

.....
P.M. CONDORE.: torniamo un attimo a suo fratello, suo fratello fu ucciso nel '78, si ricorda se poi, dopo questo omicidio si discusse all'interno di "Cosa Nostra"?

CALDERONE A.: si discusse cosa?

P.M. CONDORE.: in merito a questo omicidio, lei non chiese spiegazioni?

CALDERONE A.: no, solo so che dopo... io ero fuori, fuori dalla Sicilia e sono tornato dopo un venti giorni.

P.M. CONDORE.: e che cosa ci fu dopo...

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

CALDERONE A.: mi, il Nitto Santapaola mi ha fatto sapere che ci dovevamo andare a Palermo che si doveva discutere e ci portarono nella villa di Tommaso Spadaro, così mi dissero fuori Palermo, al mare, dove ho trovato... cioè eravamo parecchi della "famiglia" di Catania e c'era Orazio Nicotra che è stato "rappresentante" e c'era...

P.M. CONDORE.: Santapaola c'era?

CALDERONE A.: Nitto Santapaola, io, mio cugino, Alfio Ferlito ed altri, ora non mi ricordo.

P.M. CONDORE.: Riina c'era?

CALDERONE A.: chiedo scusa, questi siamo quelli che siamo partiti da Catania, lì nella villa abbiamo trovato Riina...

P.M. CONDORE.: ah ho capito.

CALDERONE A.: abbiamo trovato Peppe Settecase che faceva da "rappresentante regionale"... abbiamo trovato tanti altri, c'era Giovanni Mongiovino e c'erano Giuseppe Madonia, il suo "rappresentante" Cipolla, c'erano altri che ora non...c'era Francesco Cinardo e il...

P.M. CONDORE.: chi era Francesco Cinardo?

CALDERONE A.: il rappresentante del "capo mandamento" di Mazzarino.

P.M. CATALANO: il rappresentante, il Cipolla di dove era rappresentante?

CALDERONE A.: di Vallelunga e Giuseppe Madonia lo aveva fatto "capo mandamento" e in quell'occasione Totò Riina diceva che un pò la morte di mio fratello era la colpa di Di Cristina, non lo ha detto chiaro, ma "Pippo ha fatto tanto bene a "Cosa Nostra", là... ma la sua amicizia con Di Cristina..." le parole sono state quelle, ma mi creda io... era sì, ho avuto paura, sono uomo d'onore ma ho paura come tutti gli altri e non è che seguivo questi discorsi, sentivo che parlavano di queste cose, dopo che sapevo chiaro chi era stato, chi avevano fatto e chi non avevano... dopo ha parlato, ha detto quattro parole pure Peppe Settecase, al che Nitto dice "c'è "u zio Michele che ha detto che avrebbe piacere se vieni a mangiare..."

PRESIDENTE: "u zu Michele" chi sarebbe?

CALDERONE A.: Michele Greco. "...se vieni a mangiare a Favarella", ci siamo spostati io e Alfio Ferlito, mio cugino, Nitto e non mi ricordo se c'era qualcun altro e lì c'era un sacco di gente, moltissima gente, in poche parole, come abbiamo mangiato si è finito...

.....

P.M. CONDORE.: Giuseppe Di Cristina ha lavorato a Mila... a Catania?

CALDERONE A.: sì.

P.M. CONDORE.: dove?

CALDERONE A.: alla Cassa di Risparmio in Via Garibaldi, in piazza... non mi ricordo come si chiama questa piazza, dove io c'avevo anche un conto corrente lì. E gli posso dire una cosa, qual'era l'amicizia che legava Di Cristina a Madonia, Madonia lavorava con il bestiame..

P.M. CONDORE.: stiamo parlando di Francesco Madonia?

CALDERONE A.: sì, e aveva il conto corrente lì. Comprava.. soldi tanti non ce ne aveva, faceva anche assegni che soldi non ce n'erano. Come un'altra banca telefonava.. c'era un giro di soldi, ogni 15 giorni si doveva versare un assegno là, il Di Cristina saltava, era allo sportello, saltava al telefono, dice "questo assegno così", lui subito "benefondi Di Cristina". C'era un giro vertiginoso per lavori illeciti di animali ma non c'erano i soldi, allora si giravano questi assegni, un assegno si andava a cambiare a Caltanissetta quando ci stava otto giorni per arrivare e così...

Dalle dichiarazioni di Calderone Antonino, dunque, emerge con sufficiente nitidezza l'esistenza di un consistente numero di "uomini d'onore" della provincia di Caltanissetta e di strutture periferiche di COSA NOSTRA (famiglie e mandamenti) analoghe a quelle dell'area palermitana, operative da parecchio tempo attraverso personaggi e vicende che, come si può osservare dall'insieme delle dichiarazioni di collaboranti

finora richiamate, si collegano ad omologhi riferimenti a Palermo e Catania.

Nel quadro probatorio così delineato si vanno ad inserire gli elementi, specifici per COSA NOSTRA nel contesto di questo processo, derivanti dalle rivelazioni all'A.G. di Messina Leonardo, "uomo d'onore" di San Cataldo, e di Riggio Salvatore, ex uomo d'onore della famiglia di Riesi, poi appartenuto allo schieramento degli STIDDARI.

Completano il quadro le informazioni provenienti da soggetti collaboranti appartenenti a gruppi delinquenziali diversi e le risultanze di indagini compiute in varie epoche, riferite da Ufficiali ed Agenti di polizia giudiziaria, soprattutto in relazione alle dinamiche variamente connotate da scontri di COSA NOSTRA con gruppi ad essa estranei ovvero da faide esistenti all'interno delle stesse "famiglie".

3. I "Mandamenti" di COSA NOSTRA della provincia
di Caltanissetta.

Una delle caratteristiche peculiari dell'associazione COSA NOSTRA è la struttura organizzativa orientata in senso verticistico, con la previsione di una serie di organismi finalizzati ad assicurare funzionalità tra la "base" ed i massimi livelli dirigenziali.

In un contesto siffatto trovano logica collocazione i "mandamenti", cioè strutture intermedie con funzione di coordinamento e di razionalizzazione dei contatti fra la base delle "famiglie" ed i vertici dell'organizzazione.

E' ovvio che tale esigenza sia stata avvertita in misura maggiore laddove il numero delle "famiglie" e la loro "densità" sul territorio rendeva opportuno il collegamento intermedio, a sua volta dimensionato secondo la consistenza numerica di ciascuna famiglia.

Così si spiega la presenza di numerosi "mandamenti" nella zona di Palermo, ciascuno comprendente da due a quattro "famiglie" (vs. sentenza del processo maxi-uno); mentre il progressivo diradarsi delle cellule locali di COSA NOSTRA nelle zone della Sicilia orientale non ha richiesto la necessità di "quadri" intermedi tra "famiglie" e vertici, tanto che tutti i pentiti già appartenuti all'organizzazione hanno escluso l'esistenza dei "mandamenti" nelle provincie di Catania, Siracusa e Messina (a Ragusa, addirittura, non opererebbe alcun "uomo d'onore") ed anche - ciò riguarda direttamente il tema di questo processo - in provincia di Enna.

Quanto alla provincia di Caltanissetta, risulta coerente con il contesto locale, così come delineato da diversi dichiaranti, che l'organizzazione di COSA NOSTRA nissena non abbia mai avuto necessità di coordinare una fitta e numerosa rete di "famiglie", le cui attività illecite, peraltro, fino a tempi recenti erano confinate in ambiti rurali di scarse o misere risorse.

Spesso le "famiglie", inoltre, sono state costituite da pochi uomini, soltanto alcuni dei quali avevano motivo di avere contatti con gli adepti di altre provincie, i cui rapporti venivano assicurati da una ristrettissima cerchia di persone degne di rappresentare una sorta di "leader-ship" che non sfigurasse con i "prestigiosi" mafiosi palermitani.

Così, infatti, si spiega perchè i pentiti dell'area del capoluogo regionale abbiano avuto modo di conoscere (anche per solo "sentito dire") solo pochissimi personaggi delle zone interne dell'Isola.

Quanto si è appena osservato vale in generale per taluni profili organizzativi, tendenzialmente applicati con rigore nelle zone di massima diffusione e concentrazione della presenza di COSA NOSTRA e meno puntuali o assenti del tutto nelle zone definibili periferiche.

Per verificare la conducenza e la fondatezza delle considerazioni su questi aspetti del modo di essere di COSA NOSTRA si riporta uno stralcio dell'esame di Francesco Marino Mannoia in questo dibattito:

P.M.: ci vuole riferire sulla strutturazione sul territorio di "Cosa Nostra" come è organizzata, lei ha parlato di "famiglie" come erano fatte, come era fatta questa strutturazione?

MANNOIA M. (Udienza 10.1.1995) : vi sono appunto, come ha detto lei, vi sono delle "famiglie", vi è una "famiglia" per ogni territorio, vi sono i rappresentanti di questa "famiglia", vi sono i "capi mandamento".

P.M.: cosa sono i "mandamenti"?

MANNOIA M.: i "mandamenti" sono due o più "famiglie" limitrofe che hanno, sono sotto la giurisdizione di un'altra "famiglia" di cui il rappresentante riveste anche la figura del "capo mandamento", quindi viene chiamato il "capo mandamento", nel capoluogo palermitano in particolare il "capo mandamento" è anche membro della "Commissione" che la "Commissione" è l'organo verticistico della, che governa e gestisce l'intera struttura dell'organizzazione "Cosa Nostra".

.....
P.M.: le cariche all'interno della "famiglia" come sono conferite?

MANNOIA M.: il "rappresentante" e il "consigliere" sono eletti dall'intera "famiglia", da tutti gli uomini d'onore della "famiglia", mentre il "sotto capo" e i "capi decina" vengono nominati semplicemente ed esclusivamente dal "rappresentante", dopo essere eletto.

P.M.: il... invece il capo del "mandamento" come viene scelto?

MANNOIA M.: il capo del "mandamento" viene scelto per volontà della "Commissione".

P.M.: queste regole di cui ha parlato riguardano anzitutto la zona di Palermo?

MANNOIA M.: no, questo vale per tutta la Sicilia, ma le regole fondamentali della "Commissione" rimangono solo nel territorio palermitano e qualche paese limitrofo. Poi vi è anche una "Commissione provinciale", la quale non è certamente autonoma in tutto, ma per fatti di una notevole importanza sociale, comunque che destano un allarme, una risonanza nazionale devono informare la "Commissione..."

P.M.: "provinciale"?

MANNOIA M.: "provinciale".

P.M.: le "Commissioni provinciali" ci sono in tutte le provincie siciliane?

MANNOIA M.: per quel che erano le mie conoscenze di ricordi vi erano nella provincia dell'agrigeno e nella provincia trapanese. (Oltre che nella provincia di Palermo, ovviamente;n.d.r.)

La opportunità e conducenza di uno sviluppo sul tema dei "mandamenti" in provincia di Caltanissetta non avrebbe un particolare rilievo in questa sede se taluni difensori non vi avessero fatto esplicito riferimento con lo scopo di evidenziare alcune discordanze sull'argomento tra le fonti probatorie fino al punto da inficiarne l'intrinseca attendibilità.

E' bene ricordare, infatti, che la cognizione di questo processo, nella prospettiva di pervenire alla res judicata, non comprende le regole e le suddivisioni interne del sodalizio mafioso, ma l'associazione nel suo complesso e l'appartenenza ad essa dei singoli imputati.

Dei "mandamenti" in provincia di Caltanissetta hanno parlato i collaboranti Messina Leonardo e Riggio Salvatore.

E' bene dire subito che la più seria discordanza denunciata riguarda il numero complessivo dei "mandamenti" esistenti nella provincia: due (o tre) secondo Riggio e quattro secondo Messina.

Premesso che Riggio Salvatore si affiliò a COSA NOSTRA (famiglia di Riesi) nei primi anni '70, nel verbale delle sue dichiarazioni rese al P.M. l'11.4.1995 delle quali si è data lettura circa i "mandamenti" si legge quanto segue:

P.M. Dr. DI MATTEO - Senta ... ci spieghi qual'era l'organizzazione territoriale di Cosa Nostra, cioè se la famiglia era inserita in un "Mandamento", quali erano i rapporti tra le varie Famiglie, se la Famiglia di Riesi appunto faceva parte di un Mandamento assieme a quali altre Famiglie.

.....
P.M. Dr. DI MATTEO - **Con riferimento a questo periodo, noi siamo ancora nel periodo in cui lei è un semplice Uomo d'Onore....!Siamo nella prima metà degli anni '70**

RIGGIO SALVATORE: - lì Mandamento, il Mandamento, capo di mandamento era quando era Rappresentante Peppe DI CRISTINA Rappresentante Provinciale parlo, capo di Mandamento era Luigi ANNALORO. Il Mandamento era ... che aveva da questa parte qua diciamo allora Delia, Sommatino Riesi, Butera ... Butera ha appartenuto sempre a Riesi però collegata sempre con Riesi...;

P.M. Dr. DI MATTEO - Cioè... non c'era una Famiglia autonoma a Butera ?

RIGGIO SALVATORE: - Dipende di Riesi,

Mazzarino c'era, Niscemi, Gela anche se non c'era la famiglia che era diciamo ... alleata alla famiglia di Niscemi come famiglia dipendente non ce nè... a Gela....;

P.M. Dr. DI MATTEO - **Quindi... tutta la parte sud della Provincia di Caltanissetta ?**

RIGGIO SALVATORE: - Si.;

P.M. Dr. DI MATTEO - **E nella Provincia c'erano altri Mandamenti ?**

RIGGIO SALVATORE: - Si. Quel periodo il capo di Mandamento.... quel periodo c'era prima di morire Ceccu (Francesco) MADONIA c'era

P.M. Dr. CONDORELLI - Di quale... quali...;

P.M. Dr. DI MATTEO - Quali Famiglie c'erano ?

P.M. Dr. CONDORELLI - **Quale Mandamento era ?**

RIGGIO SALVATORE: - C'erano ... Mandamento era Vallelunga ... Vallelunga, San Cataldo... adesso io tutti i paesi non è che mi vengono in mente. San Cataldo... c'era di... Campofranco c'era che era il Rappresentante Nino LA MATTINA dducu

P.M. Dr. CONDORELLI- Nino LA MATTINA ?

RIGGIO SALVATORE: - Si...;

P.M. Dr. CONDORELLI - **Allora un attimo, c'era un Mandamento di Vallelunga ?**

RIGGIO SALVATORE: - **No. Il Mandamento cioè ... c'era la persona di Vallelunga che aveva, il Mandamento di Vallelunga dipende sempre della Provincia**

P. M. Dr. DI MATTEO - **Cioè ... nella Provincia quanti Mandamenti c'erano in tutto?**

RIGGIO SALVATORE: - **Due...;**

P.M. Dr. DI MATTEO - **Due. Uno nella zona sud che è quello che abbiamo detto ;**

RIGGIO SALVATORE: - **Si ... e l'altra che l'aveva Cecco MADONIA il padre di Piddu**

MADONIA... Giuseppe MADONIA... il padre....;

P.M. Dr. DI MATTEO - **Invece abbiamo detto...;**

P.M. Dr. CONDORELLI - **Che comprendeva anche...;**

P.M. Dr. DI MATTEO - **La zona sud... era capo Mandamento chi ?**

RIGGIO SALVATORE: - **Luigi ANNALORO... che....;**

P.M. Dr. CONDORELLI - **Quindi... Vallelunga comprendeva anche San Cataldo...**

RIGGIO SALVATORE: - **San Cataldo, Campofranco....;**

P.M. Dr. CONDORELLI - **Campofranco il cui rappresentante era Nino LA MATTINA**

in quegli anni ?

RIGGIO SALVATORE: - **Si..., Campofranco, c'era anche Mussumeli.... Mussumeli ;**

P.M. Dr. CONDORELLI - **Mussomeli si...;**

P.M. Dr. DI MATTEO - **E la città di Caltanissetta in quale Mandamento rientrava...?**

RIGGIO SALVATORE: - **Caltanissetta rientrava nel Mandamento di Rappresentante ... di**

Rappresentante propria, Rappresentante Provinciale c'era la Famiglia dipendente in

poche parole che rappresentava la Famiglia a Rappresentante Provinciale Dopo

c'era anche come Famiglia a Caltanissetta che facevano parte alla Famiglia Totò

RIZZA ... il nome adesso non è che u zì Turiddu SURCI (Salvatore SORCE ; n.d.r.)

anche è stato vice Rappresentante Provinciale u zì Turiddu SURCI anche ...;

Mettendo in relazione tra loro i passi dell'interrogatorio evidenziati con il neretto sottolineato e facendo un minimo sforzo per interpretare le esigenze organizzative nel contesto ambientale di COSA NOSTRA nissena secondo le considerazioni in precedenza svolte, si comprende agevolmente il "principio" espresso dal Riggio per la individuazione, all'epoca in cui divenne "uomo d'onore", della composizione dei mandamenti in provincia di Caltanissetta.

Quanto al primo, esso era composto dalle "famiglie" allocate nella parte sud della provincia (Riesi, Mazzarino, Delia, Sommatino, Niscemi).

Va evidenziato che il Riggio precisa che in Gela, all'epoca, non vi fosse una vera e propria "famiglia" in quanto dipendente da quella di Niscemi.

Quanto al secondo mandamento, composto dalle rimanenti "famiglie" degli altri Comuni (Vallelunga, San Cataldo, Campofranco, Mussomeli, limitando il richiamo a quelle nominate dal Riggio), la sede di esso veniva a coincidere con quella della "famiglia" cui apparteneva il personaggio che assumeva la carica di "capo-mandamento".

Siffatta situazione si afferra perfettamente quando il Riggio, alla domanda del P.M. "c'era un mandamento a Vallelunga?", risponde: "No, ...**c'era la persona di Vallelunga** che aveva... il mandamento di Vallelunga dipende sempre dalla provincia"; Anche Messina esprime un concetto analogo quando dice (udienza del 12.1.1995, all'atto del riconoscimento fotografico):

MESSINA L.:..... Questo alla 94 è Sebastiano Misuraca pagina 30.

PRESIDENTE: allora, Misuraca è Sebastiano album 7 pagina 30 foto?

MESSINA L.: album 7... foto 94.

PRESIDENTE: prende foto... **chi è Misuraca me lo ricorda a me?**

MESSINA L.: è il "**capo mandamento**" della **Provincia di Caltanissetta, uomo d'onore della "famiglia" di Mussomeli.**

Il Riggio, alla domanda "E la città di Caltanissetta in quale mandamento rientrava?" chiarisce che "*Caltanissetta rientrava nel Mandamento di Rappresentante, di rappresentante propria ...c'era la Famiglia dipendente in poche parole che rappresentava la Famiglia....a Rappresentante Provinciale. Dopo (inoltre;n.d.r.) c'era anche come Famiglia a Caltanissetta che facevano parte alla famiglia Totò (Salvatore) RIZZA...u'zì Turiddu SURCI (Salvatore Sorce) anche è stato vice rappresentante provinciale...*"

L'unico modo di interpretare l'infelice verbalizzazione di questo passo (ed in altri...) dell'interrogatorio del Riggio è che egli, in realtà, fa riferimento anche senza rendersene conto a due mandamenti, entrambi collegati alla "rappresentanza provinciale" (composta da un Capo e da un Vice-capo, oltre che da eventuali consiglieri) di modo che ciascun titolare delle cariche di Rappresentante e di Vice-

rappresentante prov.le fosse espressione di due distinti gruppi di "famiglie".

Ciò lo si deduce dal riferimento alla "persona di Vallelunga" poc'anzi richiamato e spiegato, ed al fatto che, nel contesto della "famiglia dipendente che rappresentava la famiglia a rappresentante provinciale" viene nominato Salvatore Sorce, che certamente è stato "uomo d'onore" della famiglia di Mussomeli.

Il Messina ha spiegato anche che la sua "famiglia" di San Cataldo faceva parte, prima che fosse affiliato e verso la fine degli anni '70, del mandamento omonimo tenuto da Termino Nicolò (uomo d'onore di San Cataldo), successivamente passò al mandamento di Salvatore Sorce (uomo d'onore di Mussomeli) e quindi a quello di Vallelunga, tenuto da Gaetano Pacino (uomo d'onore di Vallelunga).

In sostanza, si percepisce che l'organizzazione di COSA NOSTRA nissena era focalizzata sulla rappresentanza provinciale e che ad essa facevano diretto riferimento due gruppi di "famiglie", le cui indicazioni da parte del Messina e del Riggio nella sostanza convergono, ove si confrontino le notizie di entrambi sui Madonia (il padre Francesco, ucciso nel 1978, ed il figlio Giuseppe, poi divenuto rappresentante provinciale con il volere e l'appoggio dei "corleonesi"), su Gaetano Pacino e Ciro Vara, su Antonino La Mattina di Campofranco.

Va tenuto conto, peraltro, della differente cronologia di riferimento dei due personaggi, uno dei quali (Riggio) entrò in COSA NOSTRA nei primi anni '70 e l'altro (Messina) oltre dieci anni dopo.

Passando al versante sud della provincia, la divergenza tra i due dichiaranti dovrebbe concernere la sussistenza o meno del mandamento di Gela-Niscemi-Mazzarino, ignorata dal Riggio e riferita dal Messina.

In proposito va subito osservato che entrambi hanno descritto in termini di precarietà l'esistenza della "famiglia" di Gela, compattatasi in tempi relativamente recenti:

P.M.: è a conoscenza dell'esistenza di una "famiglia" di Gela?

RIGGIO SALVATORE (verbale 3.10.95): inizialmente Gela non era una vera e propria "famiglia" di Cosa Nostra, ma dipendeva da Niscemi, o meglio era una "famiglia", ma dipendeva da quella di Niscemi. Ciò all'incirca, fino all'uccisione di Salvatore POLARA, quello che aveva l'impresa. Dopo di lui i rappresentanti furono Antonio BEVILACQUA e Alessandro LA BARBERA. **Persone di una certa importanza all'interno di quella "famiglia" erano i fratelli RINZIVILLO:** Antonio, Ginetto (forse diminutivo di Crocefisso, so che poco prima della mia collaborazione era detenuto al carcere di Asti) e Salvatore. I primi due erano "uomini d'onore", mentre il terzo, almeno fino al 1988 era solo avvicinato.

Messina Leonardo ha descritto in maniera identica la situazione gelese ai primi anni '80:

P.M.: quindi passiamo al mandamento di Gela. Come, quando iniziano i suoi contatti con la "famiglia" di Gela?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995) : i miei contatti con la "famiglia" di Gela nascono intorno all'81, agosto, giugno '81 vengo arrestato insieme a Calì Salvatore e Pelonero Rosario, siamo stati messi io e Pelonero Rosario, per volere di Salvatore Polara, nella cella di Salvatore Polara, alla...

P.M.: chi è Salvatore Polara?

MESSINA L.: in quel momento per me era, Salvatore Polara, però non avevamo la presentazione, è avvenuto molto tempo dopo. **Salvatore Polara era sottocapo della "famiglia" di Gela, perchè erano unificati, la rappresentanza l'aveva Angelo Paternò.**

P.M.: la rappresentanza l'aveva?

MESSINA L.: Angelino Paternò. Erano unificati Gela e Niscemi.

P.M.: quindi in quel momento Gela e Niscemi costituivano una sola "famiglia"?

MESSINA L.: sì, si davano una mano.

P.M.: e la posizione del Madonia qual'era in quel momento, del Madonia Giuseppe?

MESSINA L.: quando? Quando io...

P.M.: quando Polara Salvatore era sottocapo della "famiglia" di Gela.

MESSINA L.: io quando ero al carcere a Caltanissetta, ancora io a Madonia non lo conoscevo, era un nome per me Madonia. Cioè ancora fisicamente non sapevo chi era. Cioè conosco Madonia fisicamente la mattina della mia affiliazione.

P.M.: successivamente come si sviluppa la storia della "famiglia" di Gela?

MESSINA L.: successivamente la "famiglia" di Gela che poi Salvatore Polara ha iniziato a fare pressione, perchè io e i Calì venivamo affiliati e siamo stati affiliati. Poi ci siamo incontrati con Salvatore Polara di nuovo al carcere di Trapani, però già noi ci conoscevamo come uomini d'onore, e da lì abbiamo iniziato a conoscere alcuni della "famiglia" di Gela, prima ho conosciuto Passero e Spatola della "famiglia" di Niscemi, quando erano venuti con Ciccio e Mariano Seggio.

P.M.: Passero di quale "famiglia"?

MESSINA L.: Passero Giovanni della "famiglia" di Gela.

P.M.: e poi?

MESSINA L.: poi al carcere di Trapani ho conosciuto Antonio Rinzivillo della "famiglia" di Gela, mentre ero detenuto mi hanno presentato ritualmente Vincenzo Minardi, e di conseguenza...

P.M.: mentre era detenuto in quale periodo?

MESSINA L.: ero detenuto per l'omicidio Cammino, era l'84.

P.M.: il periodo della detenzione dell'omicidio.

MESSINA L.: sì.

P.M.: Poi? Altri Rinzivillo ne ha conosciuti?

MESSINA L.: personalmente non ho conosciuto più nessuno dei fratelli Rinzivillo.

P.M.: quindi solo Antonio.

MESSINA L.: presentato ritualmente solo Antonio Rinzivillo.

Lo stesso Messina, nell'esemplificare la scarsa consapevolezza delle strutture organizzative interne di COSA NOSTRA da parte dei gelesi, consente di enucleare una spiegazione circa la mancata indicazione da parte del Riggio del mandamento di Gela:

P.M.: **quando la "famiglia" di Gela si separò da quella di Niscemi?**

MESSINA L.: io non è... non è che lo dovevano comunicare a me, **io so che in quel periodo era così, successivamente sapevo che il rappresentante era Salvatore Polara, evidentemente si erano divisi.**

P.M.: perchè il rappresentante di Niscemi chi diventò?

MESSINA L.: era Angelo Paternò. **Successivamente a questa carica è andato Antonio Rinzivillo.**

P.M.: a quella di Gela?

MESSINA L.: a quella di Gela.

P.M.: e Polara?

MESSINA L.: Polara era morto, nell'88 è stato ammazzato.

P.M.: e chi è che pose Rinzivillo alla rappresentanza di Gela?

MESSINA L.: di solito era sempre la "famiglia", anche se ci può essere l'indicazione, non è che a me quando mi hanno detto che era rappresentante gli ho detto "chi è", perchè è scontato che è la "famiglia", la provincia può dare la reggenza, la "famiglia" poi riunisce e...

P.M.: e il mandamento a chi apparteneva?

MESSINA L.: prima il mandamento lo aveva Angelo Paternò, successivamente mi hanno presentato come capomandamento Alessandro Barbieri della "famiglia" di Gela. Dopo di Alessandro Barbieri al capomandamento è andato Emanuele Argenti, della "famiglia" di...

P.M.: quando e come ha appreso che Emanuele Argenti era andato a capo del mandamento?

MESSINA L.: Emanuele Argenti lo ho conosciuto prima di entrare nel carcere, nel '92, mi è venuto a casa, cioè è venuto alla BMW per discutere della Uno che aveva preso con il suo cugino Salvatore Argenti, eh, e ha detto che era capomandamento. Anche quando eravamo al carcere lui aveva un carica che non sapeva cosa voleva dire, mi aveva detto che era capomandamento, dice: "allora sono arrivato a buon punto", "sì, almeno... il capomandamento è arrivato a buon punto", cioè non sapeva neanche... era messo lì e basta.

P.M.: ma chi l'aveva messo lì?

MESSINA L.: eh, la provincia.

P.M.: cioè?

MESSINA L.: Madonia Giuseppe.

Come si è avuto modo di ribadire più volte, il preponderante carisma del capo provinciale ha tradizionalmente connotato i profili organizzativi della COSA NOSTRA nissena e così può spiegarsi la situazione gelese, ove la carica di capomandamento non era neppure percepita nel suo significato da chi l'aveva ricevuta per decisioni prese dall'alto.

L'epoca in cui il Messina ebbe notizia della carica di capomandamento di Gela (nel 1992, prima dell'ultimo arresto) è ampiamente compatibile con una "ristrutturazione" dell'assetto complessivo della "provincia" in tempi successivi agli anni 1988-1989, a partire dai quali il Riggio Salvatore, per la divisione intervenuta nella "famiglia" di Riesi, cessa di essere organico a COSA NOSTRA per diventare, al pari di altri ex uomini d'onore, un esponente dello schieramento degli Stiddari.

La convergenza di notizie tra il Messina ed il Riggio tuttavia è positivamente apprezzabile per quanto concerne il mandamento di Riesi, che probabilmente, nelle epoche più lontane cui il Riggio fa riferimento, comprendeva tutta la zona sud della provincia di Caltanissetta.

Egli enumera nel comprensorio (oltre alle "famiglie" di Gela, Niscemi e Mazzarino, di cui si è fatto cenno) le "famiglie" di Delia, Sommatino, Riesi con accorpata Butera.

Queste ultime sono parimenti collocate da Messina Leonardo nel mandamento di Riesi, che indica pure alcuni dei personaggi di quel contesto:

P.M.: possiamo al mandamento di Riesi, c'è un mandamento di Riesi?

MESSINA L. (11.1.1995) : c'è un mandamento di Riesi.

P.M.: quali personaggi, quali comuni, quali famiglie comprende?

MESSINA L.: Delia, Sommatino, Riesi, credo Butera, però io di Butera non so nessun nome, non conosco nessuno.

P.M.: capo del mandamento di chi è?

MESSINA L.: capo del mandamento prima era Ciccio Ianni, dopo Ciccio Ianni Ciccuzzo Annaloro, dopo di Ciccio Annaloro Pippo, Pino Cammarata. Poi si sono litigati.

P.M.: va beh, lì c'è la questione a Resina esce la sfida cosiddetta di Riesi per la scissione dei Riggio, esatto?

MESSINA L.: sì, Riggio, Annaloro e Marazzotta. Io a Francesco, a Ciccio Annaloro ce l'ho avuto presentato ritualmente, me l'ha presentato Termino in un'officina di Riesi.

P.M.: **il capo della famiglia di Riesi quindi chi è?**

MESSINA L.: **capo della famiglia di Riesi quando era tutta composta una volta il rappresentante era Angelo Stuppià, poi il rappresentante era Salvatore Di Letizia, che io... uno anzianissimo, che lo conosco pure, e dopo c'è stata la scissione, ed era Pino Cammarata per quanto riguarda quel gruppetto di persone che gli erano rimaste vicino.**

Le posizioni della "famiglia" di Riesi sono compatibili con quanto narrato dal Riggio (ed ai riferimenti a Salvatore Di Letizia e ad Angelo Stuppià), tenuto conto che taluni particolari potevano non essere conosciuti da "uomini d'onore" come il Messina che, oltre ad appartenere ad un comprensorio territoriale diverso (il mandamento di Riesi, infatti, non si è mai confuso con quello ove è stato inserito San Cataldo; anche su questo punto le due dichiarazioni convergono), non ha avuto occasione di operare e di avere contatti continuativi con gli affiliati di Riesi e dintorni, fino al punto di potere conoscere dettagli quali le "sostituzioni" chieste dallo stesso Riggio per le proprie cariche quando egli preferiva dimorare nella città di Genova anzichè in Sicilia.

Secondo la concorde indicazione del Messina e del Riggio, inoltre, appare identica la posizione di Ianni Francesco, "uomo d'onore" di Sommatino e capo del mandamento comprendente anche Riesi fino a quando, durante l'indagine giudiziaria iniziata con le rivelazioni di Calderone Antonino, non venne deposto e successivamente assassinato.

Coincide pure l'indicazione di Francesco ("Ciccio") Annaloro quale capo della "famiglia" di Riesi fino alla spaccatura tra i Riggio ed i Cammarata, i quali ultimi rimasero, a seguito di vari eventi, la "famiglia ufficiale" di COSA NOSTRA di Riesi.

Concludendo l'argomento di questo paragrafo, il Tribunale ritiene opportuno ribadire che gli aspetti organizzativi delle

strutture di COSA NOSTRA ubicate il località periferiche rispetto a quelle di consolidata tradizione dell'associazione costituiscono i parametri meno certi ed obiettivabili sui quali fondare giudizi di attendibilità dei dichiaranti, i quali riferiscono su tali profili per la maggior parte "de relato", cioè per notizie apprese nello specifico contesto ambientale in cui operavano e cronologicamente definite da riferimenti a vicende estranee alla quotidianità del dichiarante ed ai luoghi di abituale conduzione dell'attività associativa.

Siffatte considerazioni appaiono perfettamente conducenti nel confrontare le indicazioni sui mandamenti forniti da Messina Leonardo e da Riggio Salvatore, ove si consideri la sfasatura cronologica delle rispettive esperienze e la differente collocazione territoriale nel contesto della provincia.

4. Le intercettazioni di Como.

Un'attività d'indagine non equivale, ovviamente, ad un fatto sintomatico della presenza e della operatività di certe strutture delinquenziali con riferimento a determinati territori.

La sintomaticità, nel senso in cui se ne vuole tenere conto in questa sede, è tuttavia apprezzabile ove attività d'indagine poste in essere da Autorità inquirenti diverse e tra loro assai differenti per contesto ambientale di riferimento, conducono ad una singolare coincidenza di risultati secondo una direttrice unitaria divenuta concreta grazie al sempre auspicato coordinamento di indagini.

L'argomento che si sta per delineare, nella forma più sintetica possibile onde evitare reiterate ripetizioni, merita di essere segnalato quale vicenda esemplare per affermare come poi non sia vero che Forze di Polizia e Magistratura

inquirente stiano sempre ad aspettare l' "imbeccata" del pentito di turno per acquisire elementi conoscitivi della massima importanza.

La vicenda, che può definirsi unica, o comunque unitariamente valutabile, prese l'avvio da indagini della Questura di Como sull'attività di gruppi d'affiliati alla 'ndrangheta calabrese operanti in Lombardia; nel contesto venne attivata un'intercettazione telefonica sull'utenza di una donna, Brancaforte Rosaria, che intratteneva una relazione con uno dei personaggi coinvolti in quell'indagine, il quale, pur abitando altrove con moglie e figli, faceva spesso uso dell'utenza stessa per i propri contatti personali ovvero era presso di essa reperibile.

Il soggetto in questione, Marcenò Calogero, affiliato all'organizzazione calabrese, per una di quelle imponderabili scelte del destino mai prevedibili, non era originario di Locri o di Gioia Tauro bensì di San Cataldo, e tra i suoi abituali contatti vi era un amico d'infanzia del paese d'origine, cioè Messina Leonardo.

Focalizzando l'attenzione sui colloqui Marcenò-Messina, gli inquirenti di Como si resero conto che i due stavano organizzando un rilevante trasporto di armi e che il secondo, a partire da una certa data, richiedeva pressantemente delle armi corte e silenziate per farne quasi certamente uso durante le manifestazioni della settimana di Pasqua del 1992.

Il coordinamento investigativo tra Como e Caltanissetta consentì di individuare il corriere delle armi (Marcenò Salvatore, padre di Calogero) e di pervenire al suo arresto ed al fermo di Messina Leonardo, avvenuto il 17.4.1992.

La parte di maggior rilievo delle intercettazioni predette viene esaminata nel contesto della posizione dell'imputato Terminio Cataldo e ad essa si rinvia per i dettagli del caso.

In questa sede si osserva che le risultanze dell'indagine hanno acquisito un ruolo assai rilevante per valutazioni inerenti all'attendibilità di almeno tre collaboranti (Messina Leonardo, Marcenò Calogero, Maimone Salvatore) e quale fonte di riscontro ad una serie di elementi fattuali riconducibili a vicende o personaggi connessi ai contatti tra Messina e Marcenò.

E' interessante seguire l'andamento della vicenda dopo che i due sono rimasti d'accordo circa la fornitura assicurata delle armi corte e silenziate, da fare giungere con urgenza a San Cataldo.

Il Marcenò manda le armi con il proprio padre e decide di passare le feste pasquali a San Cataldo con moglie, figli e amante; quest'ultima dovrebbe viaggiare "riservatamente" , ma la donna non è entusiasta dell'idea (TELEFONATA DEL: 16/04/1992 ORE: 08.53, n°827) di incontrarsi con la famiglia di "Nardo".

Lo stesso Messina Leonardo cerca di convincere Rosaria Brancaforte a venire in Sicilia, proponendole di alloggiare in casa di Piazza Isabella, amante del Messina. Nell'occasione comunica alla donna che il padre del Marcenò "è arrivato" (TELEFONATA DEL: 16/04/1992, ORE 10.32, n°844).

Le conversazioni n. 916 e 925 del 17.4.1992 intercorrono tra la Brancaforte Rosaria e Piazza Isabella.

La prima è rimasta a Como ed ha appena appreso dell'arresto del Marcenò poco dopo la partenza alla volta della Sicilia perchè trovato in possesso, ad una barriera autostradale, di una penna-pistola. La Brancaforte insiste quindi con la Piazza per mettersi in contatto con Messina Leonardo, ha un diavolo per capello perchè la sua casa è stata messa a soqquadro da ripetute perquisizioni della Polizia, ma la donna a Caltanissetta ignora che in quel momento anche il suo amico è sottoposto a fermo di polizia giudiziaria.

Infine, con l'ultima conversazione trascritta in questo processo, la Brancaforte dà notizia di quanto accaduto ad alcuni parenti in Calabria, cui telefona proprio il giorno di Pasqua del 1992.

La conversazione risulta interessante perchè dà il "bilancio finale" di ciò che è accaduto e per i riferimenti ai vari personaggi coinvolti:

TELEFONATA DEL: 19/04/1992 ORE: 09.48
TELEFONATA NUMERO: **979/A**
IN USCITA: 0982/999290
BOB.: A/53

VOCE A: CONCETTA
VOCE B: ROSY
VOCE C: SALVATORE
VOCE D: VOCE BIMBA

.....omissis.....

SALVATORE: Dimmi tutto.

ROSY: Niente... ascolta... e qua... niente, i giornali hanno fatto schifo.

SALVATORE: Sì?

ROSY: Sì, televisione... Non solo TV Espansione, va be', che quella può essere normale...

SALVATORE: Ah...

ROSY: Addirittura sulla Rai

SALVATORE: Sulla Rai?

ROSY: Sì.

SALVATORE: Ma che... (S'interrompe un momento e si rivolge ad un bimbo). Ma cos'è che hanno detto?

ROSY: **E hanno detto... che hanno... cioè a lui gli hanno trovata questa... penna a pistola...**

SALVATORE: Ah...

ROSY: **Poi... a suo papà gli hanno trovato una pistola.**

SALVATORE: Dove?

ROSY: E dove non.. non l'hanno detto dove...

SALVATORE: Ah...

ROSY: **Boh, così, suo papà è stato arrestato, gli hanno trovato una pistola...**

SALVATORE: Eh...

ROSY: **E poi altre pistole hanno trovato... a quello... a Tuccio.**

SALVATORE: Ah...

ROSY: **Cose così... e... niente... ah... quello lì, Nardo, associazione a delinquere di stampo mafioso...**

SALVATORE: Sì?

ROSY: Sì.

SALVATORE: A tutti l'associazione hanno dato?

ROSY: **Eh, mi sa di sì, sono quattro, eh? Due giù e due qua.**

SALVATORE: **E mi pare... sono una decina, mica quattro, perché la televisione a Catania...**

ROSY: Eh!

SALVATORE: **Una decina ne hanno fatto vedere. Mi ha telefonato Carmelo...**

ROSY: Sì, sì, sì...

SALVATORE: Eh...

ROSY: **Ascolta: ma tu quando... dopo Pasqua... vieni a Como?**

SALVATORE: Io sono d'accordo con...

ROSY: Ah...

SALVATORE: Con Peppe...

ROSY: **Non ci andare a San Cataldo.**

SALVATORE: Ah?

ROSY: **Non ci andare a San Cataldo.**

SALVATORE: Martedì sono (incomprensibile)

ROSY: **Non ci andare a San Cataldo.**

SALVATORE: Ah?

ROSY: **Non ci andare!**

SALVATORE: **Perché?**

ROSY: **E.. no!**

SALVATORE: Eh ma... (parole incomprensibile) **per vedere un pochettino... per l'avvocato... per suo papà.**

ROSY: **Ma vedi tu, Salvatore, io ti dico così.**

SALVATORE: Ah... (Bestemmia), **come mai succede tutto questo bordello?**

ROSY: **Io non lo so, non lo so!**

SALVATORE: **Ma che cazzo se ne fanno di queste pistole queste persone, non lo so!**

ROSY: Ma che...

SALVATORE: Tutte pistole erano.

ROSY: **Tutte pistole, queste armi, soldi, droga...**

SALVATORE: **Pure?!**

ROSY: **Sì.**

SALVATORE: **Alla faccia del cazzo! A... ma... a Tuccio, allora, gli hanno trovato queste cose?**

ROSY: **Gli hanno trovato armi, pistole... cioè pisto... baionetta... una baionetta...**

SALVATORE: Sì?

ROSY: **Poi... soldi gli hanno trovato...**

.....omissis.....

SALVATORE: Ah...

ROSY: **Eh... e poi... niente, hanno trovato soldi, droga lì... a quello.**

SALVATORE: Sì?

ROSY: Eh...

SALVATORE: **In Sicilia?**

ROSY: **No, a Tuccio.**

SALVATORE: Minchia, pure lui fa queste schifate, lì?!

ROSY: **Che ne so io! Così hanno detto al telegiornale.**

.....omissis.....

CONCETTA: E allora?

ROSY: E allora... qua c'è un bordello, c'è!

CONCETTA: Mamma, eh... e adesso viene su Sa'.

ROSY: **Ascolta: digli di non andare, io... preferirei che non andasse lui a San Cataldo. Lui vuole andare..**

CONCETTA: **Perché?**

ROSY: Così, vè!

CONCETTA: **Ma hanno appuntamento con Pe'.**

(Alias, molto probabilmente: Marcenò Giuseppe, fratello di Calogero, che deve interessarsi per un avvocato in difesa del padre Salvatore, arrestato a Caltanissetta; n.d.r.)

ROSY: Eh, me l'ha detto.

CONCETTA: Eh... per andare a vedere...

ROSY: Sì.

CONCETTA: E perché ieri sera ha telefonato Carmelo.

ROSY: Sì, sì.

CONCETTA: E dice che lì l'hanno fatto vedere... lì, al telegiornale, noi non abbiamo visto niente.

ROSY: Al telegiornale della... della Sicilia?

CONCETTA: Ma non lo so in che telegiornale l'ha visto.

ROSY: No, no, qua l'hanno fatto vedere pure sulla Rai.

CONCETTA: La Rai l'ha guardata, Salvatore, ieri sera, ma non ha visto niente.

ROSY: Rai 2, a mezzanotte e mezza.

CONCETTA: Ah, a mezzanotte e mezza... e magari lo fanno tardi... Dice che lì, mica hanno detto di suo papà, di Lillo hanno detto.

ROSY: **Ah, di suo padre non l'hanno detto?**

CONCETTA: **No, no, no, non hanno detto proprio niente di suo papà, hanno detto di Lillo.**

ROSY: **Di Lillo e di quell'altro in Sicilia.**

.....

La conclusione, almeno per quanto riguarda elementi direttamente pertinenti a questo processo, di questa indagine tecnica in pratica quasi coincide con l'inizio di altra indagine analoga, su iniziativa della Questura di Caltanissetta.

Di essa si farà cenno al successivo paragrafo.

5. Le intercettazioni ambientali nel negozio di Calì Vincenzo a Caltanissetta.

E' inevitabile, in una trattazione di queste proporzioni, dovere rinunciare alla completa sistematicità organizzativa dei molteplici argomenti che meritano completo richiamo nella sentenza.

A questo punto, infatti, bisogna dare per scontato tutto quanto argomentato nel contesto della posizione dell'imputato Terminio Cataldo in relazione alle intercettazioni di Como ed alle conseguenti conclusioni, secondo cui le armi provenienti dal Marcenò erano destinate ad uccidere lo stesso Terminio.

Fallito il progetto con gli arresti del 16-17 aprile 1992, meno di una settimana dopo si verificò in San Cataldo un tentato omicidio ai danni di Calì Salvatore, altro "uomo

d'onore" in contrasto, al pari del Messina, con Terminio Cataldo.

Al fine di fare luce sull'episodio e sulle dinamiche in quel momento in corso nell'ambiente mafioso di San Cataldo, la Questura di Caltanissetta attivò un'intercettazione ambientale (con installazione sull'apparecchio telefonico) all'interno di un negozio della città, gestito da Calì Vincenzo, cugino di Calì Salvatore, del quale si sospettavano i contatti con parecchi altri esponenti di COSA NOSTRA del capoluogo e del limitrofo Comune di origine.

L'iniziativa ha avuto un significativo riscontro di dati informativi e probatori sia riguardo al fatto che vi diede origine (il tentato omicidio di Calì Salvatore), sia per una serie innumerevole di circostanze rivelatesi un vero e proprio florilegio di riscontri alle dichiarazioni di Messina Leonardo, alcuni addirittura anticipati rispetto all'inizio della stessa collaborazione ed ai possibili e temuti argomenti che con la stessa avrebbero potuto essere investigativamente sviluppati.

L'inizio dell'intercettazione, inoltre, venne a coincidere con l'indagine in corso da parte di altra Autorità Giudiziaria (la Procura presso il Tribunale di Caltagirone), che coinvolgeva taluni profili di connessione tra mafia e mondo politico in riferimento a personaggi di Niscemi, comune della provincia nissena ma giudiziariamente accorpato al circondario di Caltagirone.

Da conversazioni registrate presso il negozio del Calì emergono plurimi e ripetuti riferimenti all'indagine calatina ed all'oggetto di essa, particolarmente significativi per comprendere, al di là della valenza probatoria che possano avere nello specifico, quali gravi problemi d'ambiente incontra la libera espressione del voto in molte zone della Sicilia.

Taluni dettagli sono poi direttamente conducenti per le valutazioni di attendibilità e di riscontro delle dichiarazioni (non solo di Messina Leonardo) che descrivono i rapporti tra esponenti mafiosi e personaggi politici e/o candidati alle varie competizioni elettorali.

Del massimo interesse risultano tutte le conversazioni che, a partire da un certo periodo, fanno riferimento alle indiscrezioni sul "pentimento" di Messina Leonardo, a cominciare dai primi riscontri rappresentati dai ritrovamenti di armi in possesso di Calì Salvatore, per proseguire con gli accenni alle indagini sugli appalti; nè va sottaciuto che gli interlocutori identificati di parecchie conversazioni sono persone poi sottoposte ad indagine o rinviate a giudizio per questo processo.

Tra essi vanno segnalati Anzalone Filippo ed il nipote Anzalone Fabrizio, la discussione con costui sui locali della vetreria VEME (indicata dal pentito quale luogo di riunione degli adepti di COSA NOSTRA di San Cataldo-Caltanissetta) che non avrebbe ragione di essere nominata se non per le temute ragioni.

Parecchie conversazioni aprono ampi ed esaurienti squarci sull'intero ambiente in cui si muovono i personaggi, anche quelli già sottoposti a custodia cautelare per processi allora in corso (come Rinaldi Calogero) e sulle mentalità ricorrenti nell'ambiente medesimo, al punto che molti passi delle discussioni stesse meritano un'analisi socio-criminologica al di là del loro contenuto probatorio.

Si ritiene ultroneo e defatigatorio riportare in questa sede sintesi più o meno ampie di tutte le conversazioni trascritte, posto che quasi tutte sono state richiamate ciascuna nel contesto ove il loro valore probatorio dispiega maggiormente i suoi effetti.

Qui si può concludere l'argomento sottolineando la valenza oggettiva del mezzo di prova acquisito e la "sintomaticità" dei risultati raggiunti ove si consideri che l'indagine tecnica di Caltanissetta seguì conseguenzialmente quella di Como e che entrambe esaltano, per così dire "a priori", la potenzialità probatoria delle rivelazioni di Messina Leonardo.

6. Interferenze negli appalti pubblici in provincia
di Caltanissetta.

Sparse nei contenuti di diverse fonti processuali (nelle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, di testimoni ufficiali di p.g. e financo di imputati) si ritrovano indicazioni - talune abbastanza complete, altre più o meno approssimative - concernenti gare per pubblici appalti che sarebbero state in qualche modo alterate al fine di "pilotarne" l'esito in una certa direzione.

Il filone argomentativo dovrebbe costituire una specificazione del tema più generale accennato al capitolo 2, paragrafo 7, in ordine ai rapporti mafia-politica-impresa-affari.

In questo processo l'impostazione accusatoria ha conferito completo sviluppo alla tematica in parola solo per due vicende: quella per la gara relativa all'appalto dell'Istituto Tecnico per Geometri e quella concernente l'appalto per la realizzazione del Palazzetto dello Sport di via Rochester, opere entrambi pertinenti alla città di Caltanissetta; mentre dalle fonti processuali le notizie spaziano da taluni appalti di altri Comuni della stessa Provincia, fino ad altri della limitrofa Provincia di Enna.

In relazione a tutti gli altri appalti dei quali "in ordine sparso" emergono notizie da vari atti processuali, il Tribunale ritiene pertanto di assumere un limitato onere di valutazione, secondo criteri e parametri pertinenti

all'attendibilità intrinseca del collaborante che abbia reso dichiarazioni su questo genere di fatti, e quale riferimento "ambientale" entro cui collocare tanto l'attendibilità intrinseca stessa quanto le considerazioni di fatto e di diritto suggerite dagli episodi specifici sui quali la pronuncia è dovuta.

Nella specie, invero, il rapporto che si viene a creare tra giudicante e "thema decidendum" è del tutto analogo a quello già preso in considerazione (capitolo 2 paragrafo 5) a proposito di alcuni fatti omicidiari di cui parimenti si è fatto ripetutamente cenno in questo processo, per i quali il Tribunale risulterebbe comunque incompetente ad esprimere un giudizio potenzialmente suscettibile di assumere la forza di "res judicata".

Anche nel caso degli appalti, dunque, le valutazioni devono attenere a temi propri di questa decisione, in primo luogo all'attendibilità intrinseca del dichiarante ex art.210 c.p.p., tenendo presenti i principi generali richiamati relativamente alla "scindibilità" delle dichiarazioni di qualsiasi teste ed alla natura "de relato" di alcune di esse.

Invero, talune fonti di prova "interne" all'organizzazione mafiosa COSA NOSTRA, in particolare Messina Leonardo, hanno narrato di parecchi episodi concernenti le connessioni mafia-politica-appalti e, secondo il grado di conoscenza delle singole vicende, la fonte ha offerto una certa quantità di circostanze più o meno suscettibili di riscontro probatorio "esterno".

Nel corso degli esami, anche da parte delle difese, Messina Leonardo ha più volte fatto riferimento alle interferenze negli appalti, dimostrando di essere a conoscenza delle iniziative di "cordate" di imprenditori finalizzate a sostituire l'effettività dei procedimenti amministrativi delle

gare d'appalto con un'accordo "spartitorio" tra gli imprenditori medesimi.

L'accordo generalmente prevede una sorta di controllo "virtuale" sulle medie dei ribassi, in modo da consentire all'impresa "designata" di offrire un certo ribasso d'asta con la certezza di vincere la gara.

L'accordo stesso, inoltre, "regola" i "turni dei vincitori", nel senso che viene in qualche modo pianificata la distribuzione dei vari lavori pubblici allo scopo di aggregare agli accordi il maggior numero possibile di imprese.

Il meccanismo, come appare evidente anche all'osservatore più sprovvisto, è stato conosciuto in tempi recenti per varie situazioni-tipo emerse sull'intero territorio nazionale.

Nelle zone ove maggiore si presenta il fenomeno mafioso con tutte le sue implicazioni l'accordo predetto si è in vario modo combinato con l' "intervento mediatorio" delle cosche mafiose.

Il riscontro generico a quanto appena affermato è stato acquisito con le deposizioni dei testi De Donno e Nuzzi, ampiamente richiamate al paragrafo 7 del capitolo 2.

Con analoghi accenti Messina Leonardo ha riferito (udienza del 16.11.1994) come taluni imprenditori abbiano fatto accordi tra loro senza la mediazione di personaggi mafiosi, ed altri, invece, abbiano accettato siffatta mediazione per sfruttare il bagaglio di conoscenze e di influenze di taluni di quei personaggi.

Nel contesto è stato fatto pure il nome di alcuni personaggi politici locali sia per essere "vicini" alle cosche mafiose, soprattutto per ottenere vantaggi in occasione delle varie competizioni elettorali, sia per essere - si direbbe "conseguenzialmente" - disponibili a quel complesso sistema di "aggiustamenti" e "raccomandazioni" di qualsiasi genere nel

quale un certo tipo di politica si è impantanata per troppo tempo.

Per avvalorare l'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni di questo tipo appaiono pertinenti talune intercettazioni ambientali registrate nel negozio dell'imputato Calì Vincenzo, in periodo successivo all'ultimo arresto di Messina Leonardo (17.4.1992) ma precedente alla decisione di "pentirsi":

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.144 DEL GIORNO 25/05/1992 DELLE ORE 19.10 RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E UN ALTRO UOMO NON IDENTIFICATO.

CALI': (parole incomprensibili - registrato a volume basso) ... non lo dovrebbe ... uno che è intelligente dovrebbe dire: "Sì, mio cognato è cretino. Quello che posso fare faccio." **C'è un concorso ... c'è questo concorso alla Provincia che mia figlia ha fatto**, perchè i termini del concorso: -A- Istruttore e Programmatore di Sistema, n.1 posti, -B- Finanziaria, due posti, di cui un posto ... e ci sono due posti (parola incomprensibile) alla lettera A, riservato a personale interno. Poi arriva quà e dice: "Per i concorsi relativi al settimo livello, (parola incomprensibile) al direttivo, a tali posti può accedere il personale di ruolo appartenente a qualifica funzionale non inferiore alla sesta ... al se sto livello, in possesso del titolo di studio richiesto dal presente bando per l'accesso dall'esterno, e almeno due anni di anzianità di servizio." Praticamente laurea. "Può altresì partecipare -per quanto riguarda mia figlia- il personale di ruolo appartenente a qualifica funzionale non inferiore al sesto, con un'anzianità di servizio di almeno tre anni -mia figlia ne ha sei, quindi- nella stessa area funzionale, o di cinque anni in aree funzionali diverse, in possesso di titolo di studio nettamente inferiore." Nettamente inferiore alla laurea qual'è? Il diploma.

VOCE B: Certo.

CALI': "Ed è quello richiesto per il posto messo al concorso." Per quello richiesto in questo concorso. Mia figlia fa il concorso, e per ... supera gli scritti, (parole incomprensibili) gli scritti, **all'orale mi combina che prende a quello di ... (parole incomprensibili) concordato quello che gli doveva dire, e le ha detto tutto il contrario. Poi la manda a chiamare ...: "Io non mi spavento di suo padre è amico di Filippo Butera ... e io non mi spavento!" E ha ragione.**

VOCE B: **Ma chi è** (due parole incomprensibili)?

CALI': **Cigna.**

VOCE B: (parola incomprensibile)?

CALI': **Il Presidente ... della Provincia.**

VOCE B: (parole incomprensibili-voce bassa)

CALI': **"Io non mi spavento, etc..." Ora, stamattina l'ha chiamata una ... la segretaria di questo Cigna, le dice: "Sai, io, Beatrice ... non te lo volevo dire, sono dispiaciuto, ma purtroppo tu sei stata ..." ...**

VOCE B: Inidonea.

CALI':"inidonea per mancanza di titolo, ti manca la laurea." Ma se è solo questo ... se quà parla chiaro!

VOCE B: Un concorrente ... i concorrenti (parola incomprensibile) avevano la laurea?

CALI': **Sì. Ma a mia figlia non chiedeva** (parola incom prensibile), **l'idoneità chiedeva. Loro invece la ... la bocciano, la squalificano**, perchè le mancano i titoli idonei per questo concorso.

.....

Senza entrare nel merito del contenuto della conversazione, per giudicare, cioè, se l'esclusione dal concorso pubblico della figlia del Calì fosse o meno giustificato, qui mette conto evidenziare che tra persone, una delle quali raggiunta dall'accusa di partecipazione ad associazione mafiosa, si svolgevano discussioni di palese riferimento a condotte di amministratori pubblici ispirate ad interessi diversi dall'obiettivo esercizio delle funzioni, sicchè non vi è motivo di escludere l'attendibilità del dichiarante Messina quando, in epoche di poco successive alla conversazione sopra riportata, riferirà "de relato" su argomenti di questo genere. Il contenuto delle conversazioni diventa ancora più interessante poco dopo l'arresto del politico Filippo Butera ad iniziativa della Procura di Caltagirone, territorialmente competente su Niscemi, Comune questo compreso amministrativamente nella provincia di Caltanissetta:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.507 DEL GIORNO 09/06/1992 DELLE ORE 10.00 RELATIVE AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E UN ALTRO UOMO.

VOCE A: Cali' Vincenzo

VOCE B: Voce uomo (tale Massimo)

VOCE B: ... (parole incomprensibili-registrato a volume basso) il Comandante dei Carabinieri di Caltanissetta.

CALI': **Tu lo sai di che ... cioè il discorso è uno, questa donna**, (parola incomprensibile; il riferimento è per il Sostituto Procuratore della Repubblica di Caltagirone, Drs. Anna Canepa), **ha fatto dire ad un pentito ... perchè si voleva fare protagonista, vuole diventare Falcone. Difatti, se tu vedi, si ricollega tutto. Il discorso che lei ... che un pentito le ha detto che le voleva fare un attentato, lei ha fatto arrestare tutta questa gente, ehm ora ha chiesto la scorta, la macchina blindata. Perchè questa donna a Cal tagirone**, (parola incomprensibile) non c'era niente da fare. Lei è (parole incomprensibili) .

.....

CALI': Perchè già è onorevole, quindi una riconferma ... Poi se ne va alla Camera, eccetera, chi gli ... **Perchè lui per ... con tutta onestà, questo Russo** (un presunto capo-mafia di Niscemi; n.d.r.) **non lo conosce veramente! E' probabile che sia stato in una delle riunioni dove lui è stato ... ma questo quà non è reato, perchè se tu lo inviti a casa tua e gli fai trovare cinquanta persone, lui non è tenuto a sapere a chi hai invitato!**

VOCE B: (parola incomprensibile). **Ma dicono che l'hanno visto** (parola incomprensibile), **i Carabinieri** (parola incomprensibile) **in una villa dove c'era**

CALI: Ma non era quella di Russo, dove era stato invitato ad una riunione. Ma è proibito?! O mi devo informare prima dove mi invitano ... in campagna elettorale!? Cioè è reato quando tu sai ... cioè **sarebbe reato veramente se lui conoscesse queste persone prima delle elezioni.** Ma non le conosceva, e non le conosce neanche ora. Lui è stato in tante di quelle riunioni di ... eccetera, che se dovesse rifare il cammino non lo potrebbe neanche rifare. Come tutti.

VOCE B: **E' come quando siamo andati a San Cataldo, ad una riunione in una villa** (parola incomprensibile) ... **minchia, che quello ha organizzato per** (parola incomprensibile), minchia, e lui non è venuto!?

CALI: Eh, ma cos'è! **Oltretutto, quando siamo andati lì ... se lì dentro c'erano mafiosi ... cento persone, chi è che fa** (parola incomprensibile)?

VOCE B: Dopo che (parole incomprensibili) riunione da Milazzo.

CALI: **Se lì dentro ci fosse stato qualche mafioso, chi è che ... La sera, quando noi poi ... a San Cataldo abbiamo fatto la cena, se c'erano persone ... non gli interessa niente, è un luogo pubblico. Quella vuole fare solo la protagonista.** Poi, oltretutto, se resta ... resta in galera, a quello non gli interessaNon è colpevole fino a quando non viene condannato, quindi può rimanere lì in eterno, perde qualche giorno della sua carriera. Lui guadagna ... guadagna come vittimismo, perchè quell'uomo là come ... se sà voltare la padella poi, giusto ... tipo Enzo Tortora, dopo ... i voti poi glieli raccoglie a loro, (parole incomprensibili) .

Anche stavolta senza entrare nel merito, è sufficiente notare come i due interlocutori diano per scontato che ci siano "mafiosi" alle riunioni elettorali, pur prescindendo dal fatto che l'uomo politico invitato alla riunione stessa ne sia consapevole o meno.

Non occorrono poi parole di sorta per commentare in che termini gli interlocutori parlano del magistrato di Caltagirone che aprì l'inchiesta sul Butera.

Dopo la decisione di Messina Leonardo di collaborare con la giustizia, cioè dopo il 30.6.1992, le conversazioni del Calì subiscono un' "impennata" di rilevante contenuto per temi specifici di questo processo:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.864 DEL GIORNO 27/07/1992 DELLE ORE 08.45
RELATIVE AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E UN ALTRO UOMO.

VOCE A: Voce uomo

VOCE B: Calì Vincenzo

VOCE A: ... Vassallo, il cognato di Terminio.

CALI: (parole incomprensibili) al paese?

VOCE A: Sì, lui passeggia tranquillamente.

CALI: (parole incomprensibili).

VOCE A: (parole incomprensibili) questo fatto del bar, si parlava anche di questo fatto.

CALI: **Comunque ... gli credono. Minchia, sento la televisione, già avevano in mano tutta l'organizzazione** (parola incomprensibile). **Ieri sera hanno detto che l'hanno messo a livello di Mannoia.**

VOCE A: Anche al di sopra di Buscetta. Un pentito l'altra volta ...

CALI: Un colonnello, forse era colonnello, c'era scritto nel giornale.

VOCE A: Ma era anche (incomp) amico.

CALI: Quindi, gli credono.

VOCE A: Ah?

CALI: **Gli credono, e chissà quanta gente metterà nei guai, mi dispiace che metterà nei guai anche.....**

VOCE A: **Gente che non c'entra.**

CALI: **Gente che non c'entra. E in particolar modo i politici.**

VOCE A: Eh?

CALI: **Politici. Svelerà un sacco di politici. Non so che stupidaggini ha da dire...**

VOCE A: **Niente, che cos'ha da dire?! Può dire solamente che forse sa che qualche politico ha dato grana (denaro) a qualcuno ... abbiamo fatto la campagna elettorale, e ... è una cosa normale, per la benzina, per le cose.**

CALI: Deve sapere che ...

VOCE A: Ma (parola incomprensibile) è facile che lo sappia.

CALI: Saper ... per ... per detto!

VOCE A: **No, "per detto", gli può risultare anche a lui, perchè lui è un pochino ... quand'è stato ... due anni fa, quando gli hai fatto la campagna a Filippo ...**

CALI: **Lui l'ha fatta a Rudy Maira.**

VOCE A: **Lui l'ha fatta a Rudy Maira, con Lillo,** (parole incomprensibili) .

CALI: Ma invece ...

VOCE A: **E chi lo sa che hanno preso almeno dieci milioni!?**

.....
VOCE A: Chi faceva la campagna elettorale a ... come si chiama ...

CALI: A chi?

VOCE A: ... a Cicero. A Cicero gli ha fatto la campagna elettorale. Sempre (parole incomprensibili)

CALI: Ma intanto sono stati lui vive per Butera.

VOCE A: E a me (parole incomprensibili) questo Butera.

CALI: **Filippo Butera non ne ha rapporti. Minchia, è ... come lo so io non lo sa nessuno.**

Secondo l'opinione liberamente manifestata dal Cali il Messina Leonardo non dovrebbe sapere nulla dei politici, tranne qualcosa relativa alle campagne elettorali ed ai relativi finanziamenti per i gruppi di "sostegno" (spese di benzina e simili), per cui uno dei dati di principale rilievo tratto dalle informazioni del collaborante (la mafia fa campagne elettorali) trova comunque conferma a prescindere dalla configurabilità di una qualificata responsabilità penale dell'uomo politico interessato.

Il Calì, tuttavia, rivede la propria opinione nel corso di colloqui con un altro degli imputati di questo processo, Anzalone Fabrizio, con il quale intercorrono due conversazioni, di cui la prima è la seguente:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.1037 DELLE ORE 11.46 DEL GIORNO 21/10/1992, RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E ANZALONE FABRIZIO MARIA.

.....
ANZALONE FABRIZIO: (parole incomprensibili) quando le cose le sanno (parola incomprensibile) .. **E l'infermità?!**

CALI': **E non è discorso che si può fare. Queste sono carte che tirerebbero fuori al momento ...**

(Si allude alla possibilità di fare passare il Messina Leonardo per infermo mentale; ed infatti il momento opportuno per "tirare fuori" la questione è venuto durante questo dibattito; n.d.r.)

ANZALONE FABRIZIO: Dice che gliele hanno fatte (parola incomprensibile).

CALI': Va bene, ma non è che quelli si pronunciano.

ANZALONE FABRIZIO: Però, sai!

CALI': Vanno a fare ricerche più concrete, come d'altronde stanno facendo, perchè chi ha quattro mesi, cinque mesi che (parola incomprensibile).

ANZALONE FABRIZIO: (parola incomprensibile) **politici sono tranquilli.**

CALI': **Onestamente, l'unico che ...**

ANZALONE FABRIZIO: Solo che ... ma non è così invece.

CALI': **...l'unico che è un pò preoccupato, onestamente, l'avrò visto ieri o l'altro ieri, è Occhipinti, e anche Rudy Maira.**

ANZALONE FABRIZIO: **Ma non devono stare tranquilli. In questa ventata tu pensi che non ce n'è che ...** (parola incomprensibile) come sta tranquillo (parole incomprensibili) .

.....
Il perchè Occhipinti fosse preoccupato si comprende dal tenore della conversazione successiva:

TRASCRIZIONE DELLE CONVERSAZIONI TRA PRESENTI DELLA REGISTRAZIONE
N. 1039 DELLE ORE 12.05 DEL 21/10/1992 TRA
"CALI' VINCENZO E ANZALONE FABRIZIO MARIA"

VOCE A: PRIMA VOCE UOMO

VOCE B: SECONDA VOCE UOMO

VOCE C: VOCE DONNA (non compresa nella parte riportata)

CALI': **I riscontri onestamente sono stati positivi, sanno che si è fatto sempre i fatti suoi, sanno che ci ha sempre ricordato il bene... a questo... Nardo. Sanno che Nardo** li ha presi con la "minchia...", perchè (incomp.) i figli (incomp.) e gliel'ha detto lo stesso Madonia. Tutto quello che ha ricevuto, dice, da... da Milazzo... per pietà, perchè erano delle famiglie che ci andavano sempre a "chianciulari", il riscontro è stato... che ci drogava i figli. Non ci sono cose...

ANZALONE FABRIZIO: Ma d'altro canto (incomp.) ...

CALI': Non ne ha problemi.

ANZALONE FABRIZIO: A Caltanissetta?

CALI': Qualche cosa la... provincia, ma niente di...

ANZALONE FABRIZIO: (incomp.)

CALI': (incomp.) più nulla. Di più sono concentrati su Canicattì, Gela e Agrigento.

ANZALONE FABRIZIO: (incomp.) Ogni sabato se ne andava a mangiare qua...

CALI': Solo per droga è questo?

ANZALONE FABRIZIO: Ah?

CALI': **Bisogna vedere cosa c'è, ma non c'è niente...Sono un paio... il macellaio, mi pare...**

ANZALONE FABRIZIO: I nomi si sanno, chi l'ha ordinato?

CALI': (incomp.) Le informazioni che ha preso (incomp.), le persone che hanno creduto... e vedono quello che devono fare e quello che non devono fare.

ANZALONE FABRIZIO: **I riscontri (parole incomp.) ...i riscontri.**

CALI': **Ma si vede che lui ha fatto dei singoli casi, di cui hanno dovuto andare a vedere se effettivamente sono avvenuti o meno. E poi non ha potuto fare altro, perché non c'era altro da fare. Perché poi alla fine, quello, "minchia", non ha proprio cosa dire. Lì, ci sono... esecutori questi ragazzi che hanno fatto i killer, hanno spacciato droga....**

.....

ANZALONE FABRIZIO: Che dici tu?

CALI': **Perché qualcosa di riscontro c'è, questa di Occhipinti, c'è in questa di... Totò, mio cugino, c'è in questa di Totò Ferraro, c'è in quella di Lillo, c'è...**

ANZALONE FABRIZIO: Ferraro, (parole incomp.)

CALI': **E lo so, infatti perché ti dico che è pericoloso Totò Ferraro.** Io dico che eviteranno.

ANZALONE FABRIZIO: Su cosa?

CALI': **Ma un po' tutte le cose, cioè... bisogna vedere cos'ha in mano... che cos'hanno in mano. Certa è una cosa: che alla Provincia non risulta che ci siano stati molti documenti portati via. Hanno chiesto qualche cosa, così... Niente di grosso, né... nei confronti di Di Vincenzo, nei confronti di Cosentino, ma il resto no! Perché io ho a mia figlia là, ho a questo come amico.**

.....

Con il procedere delle indagini (dei cui sviluppi il Calì Vincenzo risulta sufficientemente informato e molto interessato) conseguenti alle rivelazioni del collaborante Messina Leonardo, gli "amici" si interrogano sui riscontri trovati dagli inquirenti ed il Calì dà atto della positività di essi per taluni dei personaggi indicati dal pentito, tra cui il "pericoloso" Ferraro Salvatore, Calì Salvatore (cugino di Calì Vincenzo) ed Occhipinti Gianfranco.

Tra le varie iniziative degli inquirenti appare significativo l'interesse manifestato per i sequestri operati presso gli uffici della Provincia di Caltanissetta

Sempre in tema di pubblici appalti in genere, risulta di un certo interesse, per la singolarità del caso e per gli elementi di riscontro acquisiti (almeno sotto il profilo dell'intrinseca attendibilità), quanto riferito da Messina Leonardo circa la strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Mussomeli ed agli interessi manifestati da personaggi "intrinseci" all'organizzazione di Cosa Nostra per le varie possibilità di guadagno derivanti dal controllo sugli appalti connessi alla realizzazione dell'opera pubblica.

L'argomento è emerso, a proposito della cooperazione tra diverse "famiglie" per il controllo di taluni appalti, durante l'esame all'udienza del 16.11.1994:

P.M. CONDORE.: poi c'è un'altra attività sempre inerente al metano che è quella del passaggio da San Cataldo a Serradifalco.

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: in relazione a questi lavori...

MESSINA L.: abbiamo preso dei soldi e Terminio ci ha messo i mezzi per sabbia detriti e tutto. I soldi ce li siamo divisi con la "famiglia" di Serradifalco, così almeno mi è stato detto perchè era San Cataldo-Serradifalco un tratto.

P.M. CONDORE.: di questa vicenda chi si è interessato?

MESSINA L.: Terminio.

PRESIDENTE: Terminio come?

MESSINA L.: Cataldo.

P.M. CONDORE.: era interessata anche la "famiglia" di Serradifalco se ho ben capito?

MESSINA L.: sì, ci siamo divisi al dire del Terminio, ci siamo divisi i soldi con quelli là.

P.M. CONDORE.: ci sono stati altri appalti in cui San Cataldo e Serradifalco sono stati per così dire insieme?

MESSINA L.: si doveva essere insieme al momento in cui arrivava il ponte, lo scorrimento veloce Mussumeli- Caltanissetta quando arrivava nel territorio di Serradifalco San Cataldo, si era almeno come mi ha detto Fonti, Vassallo e Pace si erano comperati un appezzamento di terreno insieme perchè lo dovevano adibire a deposito per la fornitura di questi materiali.

P.M. CONDORE.: per la fornitura di quali materiali?

MESSINA L.: di quello che c'era bisogno, detriti, e materiale vario, sabbia e tutto quello che c'era bisogno, perchè anche questo forniva a Russello Terminio, rosticcio, detrito, sabbia tutto quello...

PRESIDENTE: per la costruzione della strada?

MESSINA L.: per la costruzione sia dell'acqua (acquedotto) a San Cataldo, sia della strada.

P.M. CONDORE.: l'organizzazione "Cosa Nostra" si è interessata anche altrimenti a questo appalto?

MESSINA L.: io sapevo che si era interessato Calà e Madonia, però doveva iniziare...

P.M. CONDORE.: l'appalto, stiamo parlando della Caltanissetta-Mussumeli?

MESSINA L.: stiamo parlando dello scorrimento veloce Caltanissetta-Mussumeli. So che lo avevano guidato e Calà ha preteso però che la strada partisse da Mussumeli e non da Caltanissetta.

P.M. CONDORE.: e perchè?

MESSINA L.: perchè sennò lui i soldi quando li pigliava, mai se partiva di Caltanissetta, prima che arrivava a Mussumeli eravamo tutti vecchi qua!

P.M. CONDORE.: ho capito, ma si interessarono anche dell'aggiudicazione o soltanto successivamente?

MESSINA L.: io so che si sono interessati anche dell'aggiudicazione, Calà.

P.M. CONDORE.: e questo da dove lo ha appreso?

MESSINA L.: nel contesto della mia "famiglia", però non so dire come e quando, perchè un conto è quando io ho fatto qualche cosa, un conto e quando mi dicevano che "amo a pigliare" (dobbiamo prendere; n.d.r.) dei soldi, non è che mi spiegavano il meccanismo per filo e per segno.

Il senso di quanto ha detto il Messina è che taluni personaggi mafiosi avevano mire di varia natura per lucrare sulla realizzazione della strada Caltanissetta-Mussomeli.

Un interessato, in particolare, sarebbe stato Calà Calogero, indicato dal collaborante per uomo di spicco della "famiglia" di Mussomeli, che avrebbe avuto "titolo" a partecipare al lucro solo per la propria parte di competenza "territoriale".

Se la strada fosse stata iniziata da Caltanissetta verso Mussomeli, in questo territorio vi sarebbe giunta a distanza di anni; per non aspettare troppo, il Calà si sarebbe adoperato affinché il tragitto fosse invertito, sì da trasformare la Caltanissetta-Mussomeli in Mussomeli-Caltanissetta.

Il racconto del pentito, nella forma sopra riportata, sembrerebbe una battuta da "cabaret".

Invece può non esserlo affatto.

Nella fase d'indagine il P.M. conferì un incarico di consulenza ad un collegio di esperti per valutare (oltre a numerosi altri profili) l'aspetto documentale di taluni appalti sui quali si era appuntata l'attenzione degli investigatori.

Sul punto esemplificativamente accennato poc'anzi, ecco cosa ha riferito al Tribunale il teste ing.Perotti all'udienza del 7.3.1995:

P.M.: - Avete esaminato anche la documentazione relativa alla Caltanissetta - Mussomeli?

PEROTTI: - Sì.

P.M.: - Avete notato delle anomalie in tale... in particolare nella dizione dei lavori da eseguire?

PEROTTI: - Su questo... e' un caso molto specifico questo perche' l'oggetto della gara doveva essere la strada, la costruzione dello scorrimento veloce Caltanissetta - Mussomeli primo stralcio, pero' nel corso del periodo sia antecedente alla gara che degli atti successivi alla gara stessa avviene un'inversione di indicazione, nel senso che (da) Caltanissetta - Mussomeli si trovano agli atti alcuni atti con indicazione Mussomeli - Caltanissetta. Cioe' una cosa abbastanza atipica nella redazione di atti sia della contabilita', atti di offerta, perche' tutte le imprese che partecipano alla gara partecipano per i lavori della costruzione della Caltanissetta - Mussomeli primo stralcio e non gia' (come) indicazione esattamente di offerta come Mussomeli - Caltanissetta primo stralcio. E' stato prodotto un quadro sinottico comparativo, dove vengono riportati tutti gli atti e la data dell'atto cronologicamente e con individuazione dell'inversione del dato.

E' ovvio che le acquisizioni processuali in merito alla strada di scorrimento veloce non consentono una valutazione puntuale e completa di tutte le circostanze riconducibili all'appalto ed alla ricostruzione di eventuali responsabilità individuali; ciò, peraltro, sarebbe del tutto ultroneo rispetto al compito di questo Collegio per le ragioni già indicate.

Qui è sufficiente puntualizzare come l'elemento di "riscontro" venga valutato in relazione alla credibilità del dichiarante su certi argomenti e sempre tenendo presente la natura "de relato" di parecchi riferimenti, poichè, per quelli diretti e connessi ad imputazioni specifiche il Tribunale si farà ovviamente carico di una motivazione completa su tutti i profili della chiamata in correità e sulla valenza dei riscontri ai fini della completezza probatoria voluta dall'art.192, comma 3, c.p.p.

CAPITOLO QUINTO

Le "famiglie" di COSA NOSTRA della provincia di Caltanissetta

1. MADONIA Giuseppe

Come è ovvio, il personaggio che contrassegna i contenuti di questo paragrafo non costituisce da solo una "famiglia" di COSA NOSTRA; è però opportuno cominciare da lui l'esame in dettaglio delle emergenze processuali riguardanti la provincia nissena trattandosi, secondo il capo d'accusa per cui è stato rinviato a giudizio, del "rappresentante provinciale" di Caltanissetta ed in tale veste ammesso a partecipare alle decisioni dei vertici dell'organizzazione.

La pluralità delle fonti processuali e gli innumerevoli riferimenti al Madonia impongono di scegliere un'impostazione che risulti il più lineare possibile per affrontare le tematiche connesse alla posizione dell'imputato; e per ciò si reputa opportuno rifarsi alle argomentazioni difensive per focalizzare l'attenzione sui punti e sulle questioni di maggior rilievo.

Cominciando dalla ampia ed articolata chiamata in correità di Messina Leonardo, va innanzi tutto evidenziato come taluni corposi riscontri all'attendibilità intrinseca del dichiarante siano stati acquisiti proprio in riferimento al Madonia, la cui latitanza risaliva all'anno 1983 e si è conclusa con l'arresto nel mese di settembre 1992, in epoca di poco successiva alla decisione di Messina di collaborare con la giustizia.

Durante la latitanza, verso l'anno 1986, Messina ha detto di avere fatto visita al Madonia a Villarosa, accompagnato da Terminio Cataldo, ove incontrò il latitante per discutere di varie questioni e nell'occasione lo mise a conoscenza del fatto che il SISDE lo aveva contattato tramite una donna di San Cataldo perchè i Servizi di sicurezza si erano attivati offrendo notevoli somme per avere informazioni utili alla cattura dei latitanti più importanti.

L'episodio si avvale di un riscontro indiretto, ma strettamente connesso sotto il profilo logico e cronologico.

Si allude a quanto emerge dalla deposizione della teste D'Addeo Carmela, analiticamente esaminata nel paragrafo 1 del capitolo 3 (relativo all'attendibilità generale di Messina Leonardo) al quale si rinvia senza inutili ripetizioni.

La portata del riscontro è tale da avvalorare le ulteriori affermazioni del Messina circa le visite nei vari luoghi in cui il Madonia si veniva a trovare durante lo stato di latitanza, anche in mancanza di elementi di riscontro specifici.

Siffatti elementi, peraltro, da soli non hanno alcun rilievo, nè in positivo nè in negativo, per sorreggere l'accusa inerente al delitto associativo; non sono smentibili in concreto, sì da squalificare l'attendibilità intrinseca della chiamata in correità e naturalmente necessitano di riscontro probatorio autonomo qualora su di essi debba fondarsi la prova per reati, diversi da quello associativo, la cui responsabilità in capo al Madonia, quale mandante o concorrente morale, dovesse risalire alle occasioni d'incontro riferite dal Messina.

In proposito è sufficiente richiamare tutte le argomentazioni di carattere generale in precedenza svolte (capitolo 2, paragrafo 4) in ordine all'autonomia probatoria dei fatti riconducibili alla medesima fonte costituita dalle dichiarazioni rese da soggetti ex art.210 cpp ed alla scindibilità di esse.

Le osservazioni appena accennate valgono soprattutto per quei luoghi della latitanza ove si pretenda di trovare il riscontro specifico.

Ma, in assenza della peculiare esigenza di collegare determinati fatti a luoghi altrettanto bene individuati, è ovvio che risultano validi riscontri le ulteriori fonti di prova che riferiscono di avere incontrato il latitante Madonia nei luoghi ove si nascondeva, soprattutto se risultano

identiche le località o i comprensori in cui sono localizzabili i diversi nascondigli di cui ciascuna fonte ha fornito notizie.

Ulteriori argomenti che militano a favore dell'attendibilità del Messina, e che al contempo costituiscono il primo nucleo di riscontro ai fini del completamento probatorio della chiamata in correità, provengono dalle deposizioni di pentiti "storici" di COSA NOSTRA, cioè da soggetti appartenenti, per così dire, alla precedente generazione di "uomini d'onore" rispetto a Messina Leonardo.

Calderone Antonino, sentito all'udienza del 16.1.1995, ha dato numerose indicazioni sul personaggio e sui familiari, quasi tutti gravitanti nell'ambiente di COSA NOSTRA dell'epoca, tra cui il padre Francesco, che era il rappresentante della "provincia" di Caltanissetta fino a quando non venne assassinato nel mese di aprile 1978.

Dalla narrazione di Calderone emerge altresì come le vicende di COSA NOSTRA a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 ebbero una stretta connessione in diverse zone della Sicilia, tutte coinvolte dai cambiamenti di indirizzo che si agitavano nel Palermitano, ove la "corrente" dei Corleonesi intraprese una "guerra" di logoramento ai danni delle "famiglie" storiche del capoluogo poco prima di sferrare un attacco generalizzato culminato, tra l'altro, nella eliminazione fisica dei capi storici e nella consumazione di "delitti eccellenti" per affermare il predominio sull'intera organizzazione.

In una situazione del genere appare logico che la partita abbia dapprima coinvolto elementi della periferia, anche se di grande prestigio, come Madonia Francesco, Di Cristina Giuseppe e Calderone Giuseppe, fratello del collaborante Antonino.

Ed è significativo che altri "pentiti" storici dell'area palermitana, pur ignorando fatti e persone di rilevanza

locale, conoscano i predetti personaggi ed anche talune circostanze riconducibili alle cause della loro eliminazione.

Per sottovalutare o svilire la portata delle dichiarazioni di Messina Leonardo, che si inseriscono coerentemente nel quadro delineato da altri dichiaranti per quanto possa rilevare, anche indirettamente, sulla posizione di Madonia Giuseppe, si potrebbe ipotizzare che il pentito di San Cataldo abbia "memorizzato" gli articoli di stampa e la copiosa letteratura che, nell'arco di circa un decennio, ha toccato gli argomenti poc'anzi sinteticamente richiamati.

Il rilievo si inserisce nella più vasta portata argomentativa della tesi, coltivata dall'intero collegio dei difensori degli imputati, secondo cui Messina Leonardo si è "autoinventato" come personaggio mafioso, sicchè narra di fatti o circostanze di cui non avrebbe mai potuto essere a conoscenza.

Nella dialettica difensiva dell'imputato questa impostazione è correlata all'altra, secondo cui Madonia Giuseppe non sarebbe il rappresentante provinciale di COSA NOSTRA nissena, nè tantomeno il n°2 del vertice dell'organizzazione e neppure un semplice "uomo d'onore", bensì un semplice imprenditore di provincia incappato in alcuni "equivoci" di inquirenti (non solo siciliani, peraltro) ed in una sorta di "congiura" di pentiti (a loro volta, non solo dello stesso luogo nè della stessa epoca).

Per individuare un profilo di sicura portata sintomatica e, al contempo, di notevole rilevanza processuale, è opportuno soffermarsi sulla lunga latitanza di Madonia Giuseppe e sulle circostanze che ad essa posero fine.

Infatti, costituisce una massima d'esperienza ampiamente collaudata che lo stato di latitanza, in presenza di indizi di appartenenza ad associazione di tipo mafioso, costituisce esso stesso un fatto sintomatico dell'appartenenza del soggetto ad una struttura di criminalità altamente organizzata; ed il

significato sintomatico tanto più si consolida quanto maggiore è la durata dello stato predetto, dal quale è lecito dedurre come il personaggio costituisca ancora un elemento "operativo" per il sodalizio.

Per avere qualche ragguaglio sulla latitanza dell'imputato è opportuno riportarsi a quanto dichiarato dallo stesso Madonia Giuseppe durante l'esame del 20.6.1995:

P.M.: da quanto tempo... per quanto tempo è stato latitante?

MADONIA G.: nove anni.

P.M.: esattamente da che anno?

MADONIA G.: dal... 19 ottobre del 1983...

P.M.: fino al...?

MADONIA G.: ...6 settembre '92.

P.M.: ecco, ci vuole spiegare come ha trascorso questo periodo, dove ha trascorso questo periodo?

PRESIDENTE: prima mi ricordi qual era il titolo di carcerazio... di cattura dell'83... per che cos'era stato ricercato?

MADONIA G.: era un mandato di cattura per associazione semplice, perché dicevano che l'impresa RENDO aveva dato in concessione ad un certo... uno di FAVARA, FILIPPO si chiamava, adesso non ricordo...

PRESIDENTE: DI STEFANO?

MADONIA G.: DI STEFANO, e... il movimento terra... che poi non erano movimenti terra, della diga della centrale ENEL di SOLARINO, cosa che... è vero che gliel'avevano dato a questo qua, solo che questo non aveva i mezzi per... per fare questa diga, avevano bisogno dei mezzi grossi, e allora lui tentò di rivendere questo... questo lavoro... di rivendere questo lavoro a CREMONA GIUSEPPE. Allora l'impresa RENDO fece il contratto a CREMONA, non lo fece più a lui, perché lui non aveva i mezzi. Il... il DI STEFANO aveva comprato una discarica, perché era... la discarica dove portare i detriti era a spese di quello che faceva questo movimento terra, e aveva comprato una discarica nei pressi... autorizzata nei pressi di SOLARINO, CREMONA si venne a trovare senza questa discarica, quindi l'impresa RENDO, col geometra SIMULA, facevano pressione su questo... su questo DI STEFANO per comprarsi questa... per vendere questa discarica... Il CREMONA, che era un deficiente, l'importava che lavorava... perché poi erano tutte persone, Sig. Presidente, che lavoravano solamente... non per lavorare... che guadagnavano i soldi con il lavoro, ma erano tutte persone che vivevano con le fatture false, erano tutti così, cioè... l'avevano... tranne CREMONA, gli altri avevano solamente una borsa ventiquattr'ore con... e... queste fatture, facevano la fattura e prendevano i soldi, quelli vivevano così, siccome io ero amico di CREMONA, amico così, perché l'avevo conosciuto quando io ero impiegato nell'impresa GRACI, e... ci fecero da... tante soverchierie, chiamiamole, affinché questo qua, per questa discarica, gliela pagasse tre, quattro, cinque, sei volte in più di quello che l'aveva comprata; tutto questo nell'intercettazione telefonica esce a galla che io difendo CREMONA e ci faccio "vi siete mangiati tutto, vi siete presi pure la macchina, ma non ve ne fa pena, non vi fa..."... e... e mi hanno fatto pure questo mandato di cattura a me, tutto qua.

PRESIDENTE: ho capito. Quale Autorità Giudiziaria era?

MADONIA G.: PALERMO.

PRESIDENTE: la domanda del Pubblico Ministero era: dove ha trascorso e come la latitanza?

MADONIA G.: la domanda del Pubblico Ministero è un pochettino... comunque, io non ho difficoltà a dirlo; il pomeriggio del 19 ottobre del 1983 io ero a casa mia, buttato sul divano, avevo finito appena di pranzare, vedo un sacco di persone in borghese con le pistole nelle mani, che

andavano saltando, saltavano la recinzione, tutti che saltavano e... ho pensato... dissi: "ma questi chi sono?" Sono uscito da casa mia, sono passato nel mezzo di questi signori, mi hanno detto, dice: "si metta da parte, si metta da parte", e mi sono messo da parte, e me ne sono andato, tutto qua, era il capitano... mi sembra SCALA si chiamava.

PRESIDENTE: questo... casa sua dove, a?

MADONIA G.: CALTANISSETTA.

P.M.: cioè quella in CONTRADA FIRRIO?

MADONIA G.: come?

P.M.: cioè quella casa in CONTRADA FIRRIO?

MADONIA G.: quella casa in CONTRADA FIRRIO.

P.M.: questo è come è iniziata la latitanza; ora, da lì dove è andato?

MADONIA G.: da...

P.M.: ...ci vuole rispondere?

MADONIA G.: ...sì, e perché non devo rispondere, rispondo... di lì me ne sono andato a CATANIA.

P.M.: e quanto tempo è rimasto a CATANIA?

MADONIA G.: sono rimasto a CATANIA fino a... all'80... fino all'84, poi... fino all'86, ottobre '86...

P.M.: ci sono stati periodi di latitanza che ha trascorso a MILANO e a ROMA?

MADONIA G.: io ho fatto la latitanza a... a MILANO e a VICENZA, a CATANIA mi sono affittato una casa in un... mi sono affittato un miniappartamento, la maggior parte stavo a casa, loro non sapevano la casa dove abitavo, e quindi stavo a casa, non mi hanno cercato mai; poi mi sono affittato una... un bi- vano nel VILLAGGIO DEGLI AMERICANI, e glielo dico per la prima volta, in mezzo con gli americani,

.....
P.M.: e chi è che gli ha affittato questo appartamento?

MADONIA G.: io me lo sono affittato.

P.M.: no, chi è il... locatore diciamo?

MADONIA G.: e... cioè... perché glielo debbo dire... per...

P.M.: lei non me lo deve dire... non è che me lo deve dire per forza, lei può rispondere o può non rispondere.

MADONIA G.: no, non rispondo.

.....
P.M.: ...e prima di prendersi in affitto questo appartamento?

MADONIA G.: me ne sono andato a casa mia, a casa di mia moglie, dove c'era mia moglie e i miei figli...

P.M.: a CATANIA?

MADONIA G.: sì,

.....
P.M.: quindi lei sostiene che in un primo periodo è rimasto a casa di sua moglie a CATANIA, poi ha preso questo appartamento nel VILLAGGIO DEGLI AMERICANI, e quanto è rimasto in questo appartamento?

MADONIA G.: sono rimasto fino all'86.

P.M.: sempre in questo appartamento?

MADONIA G.: sempre in questo appartamento.

.....
P.M.: e che attività esercitava in questo periodo per sostenersi economicamente?

MADONIA G.: io?

P.M.: sì.

MADONIA G.: e... avevo venduto alcuni... mi ero venduto alcuni camion, mi ero venduto alcuni camion... avevo pure due miniappartamenti... e me li sono venduti pure, che la finanza li ha trovati, e quindi ho campato così.

P.M.: quindi dall'83 all'87 lei non ha avuto nessun reddito... nessun introito?

MADONIA G.: fino all'86.

P.M.: fino all'86, per tre anni lei non ha avuto nessun introito?

MADONIA G.: non ho avuto nessun introito. Intanto io nell'81... nell'81, fine '81/82 avevo preso... mi ero venduto un distributore di benzina che avevo sulla CATANIA RAGUSA, all'ingresso di LENTINI, che era mio, di proprietà, che avevo comprato nel 1974, e avevo preso 45 (quarantacinque) milioni, e quindi... 45 (quarantacinque) ne avevo preso da un altro miniappartamento, 65 (sessantacinque) da un altro miniappartamento...

P.M.: ma i miniappartamenti che ha venduto li ha venduti nel periodo di latitanza?

MADONIA G.: li ho venduti...?

P.M.: ...nel periodo di latitanza?

MADONIA G.: li ho venduti nel periodo di latitanza, anche, uno prima e uno dopo...

P.M.: e quindi erano...

MADONIA G.:...mia moglie aveva... aveva la procura generale mia...

.....
MADONIA G.: ...a MILANO perché io MILANO la conoscevo... perché abita... a MILANO c'era... c'ho abitato io dal... dal '74 fino al '78... un giorno dopo che è morto mio padre sono sceso... ed abitavo a MILANO...

P.M.: ma il motivo di questo spostamento da CATANIA a MILANO qual è stato?

MADONIA G.: per andarmene a lavorare...

P.M.: e che lavoro ha fatto?

MADONIA G.: ho cominciato a lavorare assieme ad un cognato mio... facevo commercio di oro, oro, orologi, c'erano i famosi Swatch allora... che andavano di modo e non... e non se ne trovavano... io lavoravo con gli Swatch e con l'oro... poi compravo l'oro a... le sbarre... e... andavo nelle fabbriche... che ci sono molte fabbriche che sono... c'hanno quaranta, cinquanta operai e sono senza lavoro questi qua con cinquanta operai... sono chiamati così... in vicentino "i poverelli"; compravo io questo oro, glielo portavo... l'ultimo l'ho comprato... mi ricordo... prima di arrestarmi, a undici mila e duecento lire, più mille e trecento lire pagavo io di... di lavorazione e me ne andavo a dodici e cinque, e facevo fare catene, collane da uomo e bracciali; e siccome allora i grossisti compravano nelle fabbriche a circa sedici mila, io ero competitivo sulla piazza... quindi vendevo sempre, lavoravo sempre...

P.M.: ho capito, quindi c'era una rete di persone, però con cui lei aveva rapporti commerciali?

MADONIA G.: e certo che avevo commerciali... c'era un sacco di gente...

P.M.: ma come faceva senza... usava dei documenti falsi?

MADONIA G.: eh, mi chiamavo RUSSO.

P.M.: da quando ha incominciato ad usare questo nome, RUSSO?

MADONIA G.: mi sembra dal 1900... '88, '89.

P.M.: e questo RUSSO poi è stato un soggetto che è stato condannato, sia pure con pena su richiesta, per favoreggiamento ad organizzazioni, ma non per il favoreggiamento fornito a lei... per il favoreggiamento fornito ad altri...

MADONIA G.: so che è un medico, perché avevo i documenti... però io... i documenti non erano suoi... perché i suoi... i miei sono documenti che a me mi ha fatto un marocchino, a MILANO, quindi non erano i suoi... e io non lo conosco, non so chi è, so che è un medico, e... e quindi non so altro di questo...

.....
P.M.: quindi è un fatto meramente casuale che il nominativo indicato sulla tessera era quello di questo RUSSO, a quanto ci sta dicendo, non c'era nessun altro motivo, è capitato così?

MADONIA G.: è capitato... ho chiesto io un documento di un professionista... che non sia... che non sarebbe stato... di un professionista, e mi hanno dato quello...

P.M.: e fra i tanti professionisti è capitato RUSSO...

MADONIA G.: vedi caso...

P.M.: ...RUSSO GIUSEPPE, se non vado errato, esatto?

MADONIA G.: RUSSO GIUSEPPE, sì.

P.M.: e mi dica un'altra cosa, avendo dei rapporti commerciali... chiaramente lei frequentava delle persone per motivi di affari.

MADONIA G.: col cognome RUSSO.

.....
P.M.: col cognome RUSSO; può indicare queste persone con i quali intratteneva rapporti di affari?

MADONIA G.: guardi, io posso indicare... il mio avvocato, Amato, ha presentato una lista testimoniale con nome, cognome, via e indirizzo e dichiarazione di tutte le persone che mi hanno visto per tutti questi anni là, quindi adesso...

P.M.: a VICENZA?

MADONIA G.: a VICENZA, al processo di CAPACI, ho fatto fare... abbiamo fatto fare una ricerca ad una agenzia investigativa con le mie fotografie in tutte le persone che mi conoscevano... quindi la può acquisire e vede se è così.

P.M.: poi lei ha detto che ha fatto il periodo di villeggiatura a FORTE DEI MARMI.

MADONIA G.: io a FORTE DEI MARMI ci andavo solamente l'estate per stare con i miei figli e portare le mie bambine a mare, due mesi.

P.M.: questo...

MADONIA G.: ...c'andavo dall'ultima domenica di giugno, perché veda, le dico un'altra cosa, camminavo solo di domenica quando dovevo andare a mare, perché c'era più confusione e me ne andavo a mare, perché là, a VIAREGGIO, sul... sul lungomare era pieno pieno sempre di... di pattuglie, e allora di domenica c'andavo... me ne andavo sempre di domenica a VIAREGGIO... a FORTE DEI MARMI, e ci sono... c'andavo l'ultima domenica di giugno fino alla prima domenica di settembre.

P.M.: lei ha citato questo episodio perché quando ci sarebbe stato l'incontro con IAGLIETTI ORAZIO, di cui hanno parlato i IAGLIETTI, lei si trovava a FORTE DEI MARMI, esatto?

MADONIA G.: bravo, sì, io mi trovavo a FORTE DEI MARMI.

P.M.: sì, ma io però in questo alibi non ho capito una cosa, cos'è che lo impediva da FORTE DEI MARMI di portarsi in SICILIA per uno o due giorni?

MADONIA G.: ma perché io che ero latitante... ladro di polli, che prendevo e mi spostavo in SICILIA, mi conoscevano tutti e camminavano nelle Giulie con le mie fotografie, o ero così scemo e pazzo di andarmene in SICILIA... Sig. P.M....

P.M.: allora ho capito, lei non sarebbe stat... quindi non è il fatto che avesse dei vincoli particolari a FORTE DEI MARMI, il fatto che non si sarebbe mai portato in SICILIA essendo latitante...

MADONIA G.: ma proprio in SICILIA non ci sono andato più, in SICILIA mi camminavano con le fotografie mie, erano appese... appese dentro il bar, appese ovunque, io me ne sarei andato in SICILIA dove mi conoscevano tutti... eh... eh... io non ci sono andato più da...

P.M.: ma come... è stato... è stato in SICILIA dall'83 all'87... e poi si preoccupava di tornare per un giorno?

MADONIA G.: ...all'86 Sig. P.M....

P.M.: all'86?

MADONIA G.: eh!

P.M.: ..eh, che cosa era cambiato?

MADONIA G.: ...ma dall'83 all'86 non mi cercavano, non cercavano nessuno, venivano a casa e non mi trovavano... venivano ogni tanto e basta, poi nell'86 è cominciato a... a fare le ricerche... a pressare, pressante, pressante, pressante queste ricerche, hanno messo le fotografie, l'hanno appese nei muri, negli alberi, me ne potevo andare più in SICILIA io, eh, non me ne sono andato più in SICILIA.

.....
P.M.: e a BAGHERIA c'è mai stato?

.....
MADONIA G.: io no... a BAGHERIA non ci sono mai stato, a PALERMO ci sono stato solo una volta, quando sono andato a fare la visita militare, non ci sono mai stato, non mi piace come città, io ho gravitato sempre sulla zona di CATANIA, perché dall'età di due anni sono stato sempre a CATANIA.

P.M.: e chi erano le persone che frequentava, che conosceva a CATANIA?

MADONIA G.: e... ci vorrebbero dieci udienze per poterli dire tutti questi qua...

PRESIDENTE: avanti, andiamo avanti...

P.M.: ...e va be', diciamone qualcuno...

MADONIA G.: ...lei cosa vorrebbe sapere, se conosco a SANTAPAOLA BENEDETTO?...

P.M.: questo me lo sta dicendo lei.

MADONIA G.: ...lo conosco.

P.M.: eh!

MADONIA G.: ...lo conosco.

P.M.: come mai lo conosceva?

MADONIA G.: ...eh, come mai lo conosco! A CATANIA ci sembra che è MILANO, è tanto... perché ce la facevamo tutti in un bar di fronte il Palazzo di Giustizia di oggi, di fronte la Caserma dei Carabinieri c'era un bar, prima LORENTI, sulla destra, poi FINOCCHIARO, e si usava... perché si usava... che la sera alle sette, le otto, le otto e mezza uno si andava a sedere là a prendersi il gelato, il signor SANTAPAOLA era là... era... frequentava quel bar, e io frequentavo pure quel bar, perciò "buongiorno, buonasera..."... il signor SANTAPAOLA era il signor SANTAPAOLA e io ero il signor MADONIA, chiuso!

P.M.: ma questo prima dell'83?

MADONIA G.: eh, certo, quando allora, quando ero latitante andavo al bar, Sig. P.M.

.....
P.M.: può essere più preciso sul luogo dove trascorse la latitanza nel periodo milanese e in quello di Vicenza?

MADONIA G.: cosa vuole sapere? Mi chiedo, che rispondo.

P.M.: dove abitava?

MADONIA G.: abitavo da mio cognato.

G. A L. a MILANO?

MADONIA G.: a MILANO abitavo in un appartamento affittato.

PRESIDENTE: sempre con quel falso nome di prima?

MADONIA G.: sì.

P.M.: e dove era affittato questo appartamento?

MADONIA G.: senta, uno era affittato in Piazza Bologna, non so se lei è pratico di MILANO... appena entra dall'autostrada, venendo da ROMA, oltre il cavalcavia, c'è Achille Motors, la prima piazza, grandissima, che poi comincia l'altro cavalcavia che porta in Piazza Cuoco, quella è Piazza Bologna.

P.M.: va bene, non ci devo andare. Volevo semplicemente sapere dov'era. Piazza Bologna.

MADONIA G.: sì.

P.M.: il numero ce lo può dire?

MADONIA G.: il numero civico non lo so. Il proprietario era un architetto, una signora gentilissima, si chiamava ROSSELLA, non so...

P.M.: ...e c'era un regolare contratto registrato?

MADONIA G.: c'era un regolare contratto a nome e cognome mio. Non mio MADONIA.

P.M.: RUSSO?

MADONIA G.: sì.

P.M.: e tutto il tempo è stato lì a MILANO?

MADONIA G.: no, no...

PRESIDENTE: ...questo primo periodo come si colloca intanto, in quale periodo è?

MADONIA G.: nel... dall'86 fino all'89 io ho abitato da mio cognato a Vicenza; poi andavamo a MILANO nei grossisti o a vendere o a comprare e allora c'ho detto a mio cognato: compriamo un appartamento qua, quando si fa così tardi, io... affittiamo un appartamento qua, quando, così, si fa tardi, rimaniamo qua a MILANO. E quindi abbiamo affittato questo appartamento in Piazza Bologna. Poi in Piazza Bologna... dopo Piazza Bologna l'ho tolto, cioè c'ho abitato circa otto mesi. La proprietaria era una signora gentilissima e...

P.M.: ...la sua famiglia dove abitava, con suo cognato?

MADONIA G.: mio cognato?

P.M.: la sua famiglia abitava con...

MADONIA G.: ...con me.

P.M.: quindi, dove era lei, era la sua famiglia.

MADONIA G.: dov'ero io era la mia famiglia, a meno che non avevo mia moglie che si sentiva male perché è stata operata quattro volte, oppure avevo le bambine... perché fino a che le bambine non andavano a scuola, ce l'ho mandate anche un po' tardino a scuola per l'amore di stare con me... poi se ne sono dovuti scendere, quindi abitavo da solo. Quindi poi venivano...

P.M.: a partire da che periodo abitava da solo?

MADONIA G.: adesso non lo so io. Possiamo chiedere a mia moglie ma fino al '90, mi ricordo, abitavo in un appartamento di CORSO BUENOS AYRES, angolo VIA OMBONI, dove c'è la cartiera adesso. Abitavo là.

P.M.: al numero civico?

MADONIA G.: non lo so il numero civico.

P.M.: non se lo ricorda il numero di casa.

MADONIA G.: le sto dando tutte le cose per trovarlo. Abitavo là e mia moglie abitava con me. Poi nel '90 le bambine dovevano andare a scuola e se ne sono scese. Anzi, io cercavo di farle andare a scuola là, solo che non ho potuto farlo perché il cognome... ci voleva il certificato di nascita e quindi avrebbero visto che si chiamavano MADONIA. In alcuni palazzi mi chiamavo SANTORO, col nome di mia moglie, in alcuni palazzi mi chiamavo RUSSO.

P.M.: in questo di CORSO BUENOS AYRES?

MADONIA G.: In questo di CORSO BUENOS AYRES mi chiamavo SANTORO.

P.M.: ed era stato affittato da sua moglie?

MADONIA G.: no, mia moglie non c'entra niente, l'affittavo... l'affittavo io tramite i... le agenzie, perché a MILANO è facile affittare un appartamento: lei va in un'agenzia, ci dice sono un rappresentante di commercio di passaggio per un mese, per due mesi... sono un calciatore che...

.....
P.M.: FERRARO lo conosceva? FERRARO DI CALTANISSETTA, SALVATORE FERRARO.

MADONIA G.: **FERRARO SALVATORE l'ho conosciuto io un paio di giorni prima di cadere latitante, l'ho incontrato al bar che c'è in via... il bar dove sta... davanti il liceo, il liceo classico, quel baretto che c'era lì.**

P.M.: **il motivo di questo incontro?**

MADONIA G.: ma io ero con... con chi ero io?... Io ero con un autista mio, che era di CANICATTI, adesso non mi ricordo come si chiama e mi presentò questo FERRARO, che era autista della... mi sembra di VANGHERI, ci portava le autobotti con la benzina. E siccome dice che s'era bisticciato con VANGHERI, che se ne voleva andare, se si poteva fare un camion lui per potere lavorare con questo materiale inerte, ma io c'ho detto che non avevo lavoro nemmeno per me.

P.M.: cioè, questo FERRARO si è presentato a lei dicendo che era l'autista di questo VANGHERI...

MADONIA G.: ...il mio autista mi spiegò queste cose. Poi con RIZZA TOTO' si conoscevano, perché erano tutti e due di CALTANISSETTA, abitavano là. Io a CALTANISSETTA c'ho abitato un anno solo in tutta la mia vita.

P.M.: in quale anno?

MADONIA G.: nell'82.

P.M.: **come mai ha abitato a CALTANISSETTA in quel periodo?**

MADONIA G.: **perché avevo fatto 'sta società co' RIZZA.**

.....
P.M.: **MESSINA LEONARDO non lo ha mai incontrato?**

MADONIA G.: due volte, gliel'ho detto, sì.

P.M.: e cioè?

MADONIA G.: **l'ho incontrato due volte a SAN CATALDO, al CLUB VASSALLAGGI.**

.....

MADONIA G.: ...verso l'80... quando andavo dal RIZZA, quindi che... '80/81, possiamo chiamare a testimoniare il suo ex datore di lavoro, perché se io ho avuto questi questioni con lui, le ho avute per causa di questo datore di lavoro suo, il Signor...

P.M.: ma al CLUB VASSALLAGGI, cosa andava a fare? Come mai si trovava...

MADONIA G.: il DOTTORE RIZZA... andavo io a CALTANISSETTA, RIZZA mi portava a mangiare là, ero io, mia moglie e una bambina piccola io avevo allora, e andavamo a mangiare là, poi io me ne andavo e frequentavo questo... frequentavo... ogni tanto andavo perché mi ci portava RIZZA che era socio.

P.M.: e RINALDI lo ha conosciuto in quelle occasioni?

MADONIA G.: l'ho conosciuto là a RINALDI, faceva... non lo so, era capo...

PRESIDENTE: scusi MADONIA, tutte le due volte quindi questi incontri risalgono al 1980?

MADONIA G.: Signor Presidente, se le debbo dire la verità io preciso, io non mi ricordo, era comunque il periodo che frequentavo RIZZA, '80/81, una cosa del genere.

PRESIDENTE: sì, dico in questo periodo, cioè di recente...

MADONIA G.: '80/81, di recente ora no.

PRESIDENTE: recente nell'arco degli ultimi anni incontri con MESSINA li dobbiamo escludere?

MADONIA G.: esclusi completamente Signor Presidente, io non lo conosco il MESSINA. Lui dovrebbe venire a dire la verità perché mi accusa.

.....
AVV. FAMA': senta, io non so se nel processo lei, nelle sue varie dichiarazioni spontanee ha mai avuto modo di parlare delle modalità del suo arresto, vuole dire come è stato arrestato?

MADONIA G.: mi hanno arrestato a VICENZA, Sig. Presidente era dopo un'ora che me li vedevo dietro, io ero al posto accanto al guidatore e mio cognato da questo lato, ho visto che c'erano queste macchine, una mi sorpassava, una si faceva sorpassare, una Volkswagen vecchia, una motocicletta nuova tutto.. l'ho visto, gliel'ho detto a mio cognato "sono loro, appena ci fermano ci fermiamo". Anche perché io avevo la valigia pronta, e loro me l'hanno trovata che stavo andando a PISA a consegnarmi al carcere di PISA perché dovevo essere operato, di domenica è stato. Mi hanno fermato, si sono presi i documenti, dopo mezz'ora in mezzo alla strada Sig. Presidente hanno... si era creato un manicomio, non sapevano chi ero io, e gliel'ho detto: "ma a chi cercate?", dice: "lei lo sa?", ci dissi, "io lo so a chi cercate, cercate a MADONIA!" dissero "sì", ci dissi: "sono io, basta che ci togliamo da in mezzo alla strada!", gliel'ho detto io chi ero.

AVV. FAMA': Sig. MADONIA lei era armato?

MADONIA G.: no, no.

AVV. FAMA': qualcuna delle persone con le quali lei si accompagnava aveva armi?

MADONIA G.: assolutamente, mai armato, no.

AVV. FAMA': con chi era lei, lei era in macchina.

MADONIA G.: con mio cognato.

AVV. FAMA': suo cognato chi?

MADONIA G.: SANTORO ROSARIO.

AVV. FAMA': c'era un'altra macchina insieme a voi.

MADONIA G.: il cognato di SANTORO.

AVV. FAMA': che si chiama?

MADONIA G.: GALLERIA.

AVV. FAMA': GALLERIA ed era in macchina con chi?

MADONIA G.: con mia nipote.

AVV. FAMA': c'erano altre persone?

MADONIA G.: no, no.

.....
P.M.: oltre a CICCIO IANNI' c'erano altre persone che lei frequentava durante la latitanza?

(Circostanza emersa durante il controesame difensivo; n.d.r.)

MADONIA G.: no, no io frequentavo CICCIO IANNI' perché sapeva dove ero e mi veniva a trovare.

P.M.: e chi altri sapeva dove era?

MADONIA G.: nessuno.

P.M.: e perché proprio CICCIO IANNI'?

MADONIA G.: perché ce l'ho detto era un amico intimo mio e poi.....

Dai brani riportati si evidenzia che, secondo il Madonia, trascorrere nove anni di latitanza in diverse parti d'Italia sia quasi un gioco da ragazzini; ma non è questo l'argomento da sviluppare in base agli elementi acquisiti.

Il profilo di rilievo concernente la latitanza dell'imputato è che lo stesso ha sostenuto che una sola persona (Francesco Ianni di Sommatino, peraltro deceduto nel 1990), oltre ai familiari più stretti, conosceva i luoghi ove si spostava il Madonia; ed inoltre, ancora l'imputato ha ammesso di avere incontrato Messina Leonardo soltanto due volte, nei locali del club privato "Vassallaggi" di San Cataldo.

In proposito l'imputato ha dato una versione inattendibile, sostenendo di avere parlato con il Messina per "rimproverarlo" del comportamento tenuto con una ragazza del suo paese, poichè aveva una relazione con essa pur essendo sposato e per averla indotta all'uso di stupefacenti.

Come mai un estraneo possa rivolgersi ad uno sconosciuto per affrontare temi così personali e delicati non è stato affatto spiegato dall'imputato, che pure ha dimostrato ripetutamente ed in più occasioni di conoscere le regole del vivere civile e dell'educazione; l'affermazione, d'altra parte, appare funzionale a dare conto in qualche modo della conoscenza fisica del collaborante per screditarne l'attendibilità su una circostanza da ritenersi, invece, del tutto provata.

Come si evince da alcune parti dell'esame, il Madonia ha spostato la propria dimora in vari luoghi ed ha avuto a disposizione diversi alloggi secondo le esigenze dei vari momenti.

Dal suo racconto si deduce che solo pochissime persone fidate potevano conoscere i siti e gli spostamenti e che, a loro volta, solo personaggi di un certo rilievo nel contesto dell'organizzazione potevano sapere quali altri adepti fossero nella possibilità di avere immediato contatto con il latitante, ovunque esso si trovasse.

Messina Leonardo ha dimostrato di essere in possesso delle esatte indicazioni in tal senso, come hanno spiegato in dibattimento i funzionari della Criminalpol che hanno depresso sulle modalità dell'arresto del Madonia:

MANGANELLI A.: (Udienza del 21.6.1995)

Il LEONARDO MESSINA ci disse le persone, il nome delle persone che avevano, ricevevano da MADONIA PIDDU le disposizioni posto che da qualche tempo si era allontanato dalla SICILIA e vi tornava saltuariamente, quindi passava parte della sua vita in SICILIA e parte al Nord ITALIA, lui ci indicò BUSTO ARSIZIO come un punto di riferimento e queste persone erano SALVATORE FERRARO detto TOTO' ed un tale FILIPPO ANZALONE (lapsus del teste; si tratta di Anzalone Fabrizio, come si evince da altre deposizioni sullo stesso punto e peraltro nessuna delle parti ha fatto questione sull'errore, ampiamente giustificabile dai numerosi ANZALONE - ben sei! - imputati in questo processo; n.d.r.);

siccome le disposizioni pare che le desse con un cellulare ad apparati cellulari dell'uno e dell'altro, il traffico cellulare come è noto, è documentabile, quindi trovammo un cellulare che era comune come cellulare in arrivo, in ingresso sulle utenze sia del FERRARO, sia dell'ANZALONE questo radiomobile cellulare presentava delle specificità, era intanto intestato ad un cugino della moglie di MADONIA, che si chiama SANTORO GIOVANNI, aveva poi una particolarità che aveva soltanto traffico in uscita e non traffico di entrata, e questa è una singolarità, perché in genere i cellulari si usano intanto per ricevere e poi eventualmente anche per trasmettere invece questo non riceveva, trasmetteva soltanto ed è una modalità tipica di latitanti questa perché ce lo hanno spento e lo usano soltanto quando devono parlare.....

.....e nelle rare occasioni in cui è stato acceso abbiamo utilizzato delle apparecchiature tecniche che hanno consentito la localizzazione in provincia di VICENZA a LONGARE dove poi è stato catturato, quindi l'imput di MESSINA è stato preciso, diretto, e riscontrato dalla cattura.

.....

AVV.LA PAGLIA: ma avete accertato che questo cellulare era intestato a FERRARO SALVATORE?

PRESIDENTE: no..

MANGANELLI A.: non lo ricordo se fosse intestato a lui, era comunque sicuramente riferito a FERRARO SALVATORE perché LEONARDO MESSINA trasse il numero da una sua agenda che mi mostrò e c'era scritto TOTO' FERRARO con questo numero vicino mi pare di ricordare che fosse il penultimo cellulare di cui era stato in possesso TOTO' FERRARO, non ricordo se fosse intestato a lui o alla moglie o ad una società insomma questo non me lo ricordo, ma magari in altra occasione con la documentazione che pure è a mia firma posso..

.....

AVV. AMATO: DOTT. MANGANELLI le volevo chiedere, lei ha già risposto ad una delle domande che volevo farle, lei parla di un tabulato che dimostrerebbe queste telefonate da un cellulare

usato nella zona di VICENZA a due cellulari usati nella zona della SICILIA, di uno lei non ci sa dire, come le chiedeva prima l'avvocato La Paglia, non ci sa dire a chi esattamente fosse intestato non ricorda vero?

MANGANELLI A.: no, ne quello di FERRARO, nè quello di ANZALONE... noi in effetti poi concentriamo la nostra attenzione sugli utenti...

AVV. AMATO: il problema è questo, DOTT. MANGANELLI mi scusi, il problema è questo, di capire sulla base di quali elementi lei afferma che questi due cellulari che ricevono sono cellulari di FERRARO e cellulari di ANZALONE, questo è importante per noi.

MANGANELLI A.: sì, sulla base della circostanza, di una duplice circostanza, che il... questi due numeri telefonici compaiono nell'agenda telefonica che mi esibisce LEONARDO MESSINA e accanto a questi numeri telefonici ci sono da una parte il nome di FILIPPO ANZALONE e dall'altra il nome di TOTO' FERRARO.

AVV. AMATO: ma il fatto che fossero nell'agenda di MESSINA non è la prova che quello che c'era scritto era esatto!

MANGANELLI A.: no, ma io non è che sono un Tribunale!

AVV. AMATO: lei afferma che questi due cellulari sono di FERRARO e di ANZALONE solo perché nell'agenda di MESSINA c'è questa corrispondenza o ha altri elementi da offrire al Tribunale?

MANGANELLI A.: dunque, dicevo sul piano del lavoro che fa l'investigatore quando si prende l'agenda di una persona ci si trovano i nomi delle persone che.. a cui questa persona è collegata ed a fianco a ciascuno nome c'è un numero di telefono io ritengo che ciascun numero di telefono sia evidentemente riferito ad una utenza telefonica nella disponibilità di una persona, dunque mi sembra piuttosto, come dire, palese che queste due persone siano gli utenti delle utenze telefoniche, non ricordo se queste due persone fossero state anche intestatarie del numero telefonico e non ricordo se questi numeri telefonici sono stati oggetto di una specifica attività che ha fatto il mio ufficio giacché se fossero stati oggetto di una specifica attività si sarebbe per esempio potuto ritrovare i numeri delle abitazioni, no dell'utente no, cosa che solitamente succede e comunque questi sono numeri telefonici che se è necessario fare oggetto di un approfondimento io ritengo che siano già stati sviluppati e sono comunque sempre sviluppidabili insomma!

.....
AVV. AMATO: analogamente, scusi, per quanto riguarda il telefono cellulare da cui sarebbero provenute queste telefonate lei afferma che il telefono appartiene a chi?

MANGANELLI A.: è intestato ad un certo GIOVANNI SANTORO, che sta a CATANIA ed è cugino della moglie di GIUSEPPE MADONIA.

AVV. AMATO: quindi questo cellulare era intestato a GIOVANNI SANTORO, come lo avete accertato questo?

MANGANELLI A.: che è intestato a SANTORO GIOVANNI?

AVV. AMATO: sì, come lo avete accertato, che tipo di accertamento avete svolto, sviluppato per arrivare a questa conclusione?

MANGANELLI A.: ah, va bene, allora molto rapidamente...

AVV. AMATO: no, per avere una idea!

MANGANELLI A.: sintetizzo il lavoro che abbiamo fatto, MESSINA mi dice: "PIDDU MADONIA non ve lo posso purtroppo far prendere perché in questo momento non so dove si trova, ma a volte lui se ne va al Nord dalle parti di BUSTO ARSIZIO", gli dico: "va bene, ma come, quando sta fuori come fa a mantenere i collegamenti con voi, con le persone che stanno in SICILIA?", dice: "da ordini a TOTO' FERRARO e ad FILIPPO ANZALONE", "come glieli dà questi ordini?", "sui telefoni", "ci ha i numeri di telefono?", "un momento telefoniamo a mia moglie..." alla moglie ovviamente, di LEONARDO MESSINA "che porta in ufficio questa agenda telefonica", nell'agenda telefonica c'è scritto TOTO' FERRARO, FILIPPO ANZALONE, questi due numeri telefonici, sviluppiamo.....il traffico in entrata, perché sapevamo che questi ordini arrivavano via cellulare, e dal traffico in entrata troviamo un cellulare che è comune...

PRESIDENTE: signori un pò di silenzio!

MANGANELLI A.: un cellulare che arriva sia sulla utenza di FERRARO TOTO' e sia sull'utenza di ANZALONE e quindi se un cellulare dava ordine all'uno e all'altro riteniamo che quello possa essere un cellulare interessante su cui fermare l'attenzione.

.....
MANGANELLI A.: quindi quel cellulare da cui MESSINA dice che partivano questi ordini, abbiamo fatto accertamenti e sul traffico in uscita da quel cellulare e sui luoghi da cui..

PRESIDENTE: scusi se le suggerisco un passaggio...

MANGANELLI A.: prego.

PRESIDENTE: .. che era quello importante che voleva sapere l'avvocato Amato, su questo cellulare comune che trasmette da verso i due..

MANGANELLI A.: sì, questo è documentato, non so se dà ordine...

PRESIDENTE: avete innanzitutto identificato l'intestatario del contratto?

MANGANELLI A.: certo, certo.

PRESIDENTE: quindi quella persona che ha detto lei poco fa, l'intestatario del contratto Telecom...

MANGANELLI A.: esatto.

PRESIDENTE: .. che risponde al nome di?

MANGANELLI A.: di SANTORO che è il cugino della moglie di...

PRESIDENTE: residente?

MANGANELLI A.: a CATANIA mi pare, che è la moglie di MADONIA.

PRESIDENTE: se non ho capito male però il cellulare non trasmette da CATANIA?

MANGANELLI A.: no, no assolutamente, il cellulare è intestato a persona...

PRESIDENTE: la persona a cui è intestato risiede a CATANIA.

MANGANELLI A.: ora investigativamente ci pare interessante fermare l'attenzione su quel cellulare ed anche seguire perchè com'è noto dal cellulare non soltanto si può risalire al traffico in entrata ed in uscita, ma si può anche risalire al luogo in cui è stato usato, perché c'è un ponte radio che viene evidentemente investito dal segnale del cellulare quando lo stesso trasmette e quindi abbiamo ricostruito anche alcuni spostamenti sul territorio dell'utente di questo cellulare, per altro abbiamo localizzato nel mese di agosto questo cellulare nella zona di MARINA DI MASSA dove poi è intervenuto nostro personale ed ha trovato anche una casa e l'agenzia immobiliare che era stata una casa presa in locazione e l'agenzia immobiliare che aveva dato questa casa in locazione a due persone ed il titolare dell'agenzia ha riconosciuto MADONIA per la persona che aveva preso in locazione questa casa.

PRESIDENTE: sotto nome diverso?

MANGANELLI A.: sì, sotto, questo non lo ricordo francamente. Siccome noi siamo arrivati il 31 agosto, data in cui la casa veniva poi riconsegnata non abbiamo perso questa occasione di intervento ed abbiamo continuato a cercare di localizzare il.....

PRESIDENTE: lo stesso cellulare...

MANGANELLI A.: ... lo stesso cellulare sin quando noi siamo arrivati in questa zona di LONGARE a VICENZA dove ci siamo trattenuti una decina di giorni e abbiamo.. siamo riusciti ad individuare il segnale proveniente da un'abitazione, abbiamo ritenuto che l'abitazione potesse essere quella giusta, per altro era di un parente di MADONIA, abbiamo anche intercettato attraverso questi apparecchi che localizzano abbiamo anche sentito una voce, perché quando si fa la localizzazione via radio, via etere si riesce anche a sentire una voce, e si sentiva un bambino, un cane che abbaiva, qualche cosa che ci dava una qualche conferma che si potesse riferire proprio all'appartamento del cugino, abbiamo aspettato il giorno successivo quando il Signor MADONIA è entrato in un bar ed il personale che stava operando nella persona dell'ISPETTORE GUGLIELMINI, ha ritenuto che fosse il momento dell'intervento, lo abbiamo preso avendolo preventivamente riconosciuto.

Si comprende ampiamente dalle parti riportate del controesame delle difese che queste hanno tentato in vario modo di mettere

in discussione il significato probatorio dei contenuti della deposizione del teste Manganelli, fondando i dubbi sulla non titolarità delle utenze telefoniche cellulari in capo ai soggetti indicati dal Messina e su una probabile confusione e dimenticanza di dati del teste, che ha sostenuto l'esame ed il controesame senza consultare alcun atto.

In realtà i dubbi non hanno ragione di essere, ed i contenuti di riscontro alle informazioni provenienti dal collaborante assumono significato univoco.

E' chiaro, infatti, che il Messina ha fornito agli inquirenti due recapiti telefonici cellulari quali terminali di contatto con il Madonia attribuendoli in uso ad Anzalone Fabrizio ed a Ferraro Salvatore senza conoscere a quale soggetto fosse intestata l'utenza.

Il lavoro investigativo consistette nel controllare il traffico telefonico delle due utenze, constatando che vi erano contatti comuni con una terza utenza, cioè con quella che il teste Manganelli ha attribuito ad un cognato del Madonia (in realtà trattavasi di un parente del cognato).

Prima di ulteriori precisazioni, preme ora sottolineare che i controlli tecnico-investigativi su quest'ultima utenza permisero di accertare che l'apparecchio si spostava in alcune zone del Paese, tanto da consentire agli investigatori di localizzare nella riviera versiliese il luogo ove il latitante si trovava fino al 31 agosto del 1992 e quindi, subito dopo, di individuare la zona ove l'apparecchio si era "soffermato" nel Comune di Longare (prov. di Vicenza), ove, controllandone il territorio, gli investigatori si imbararono nel ricercato. La fase operativa dell'investigazione, a completamento ed integrazione dei dati forniti dal teste Manganelli, chiaramente emerge dalla deposizione di altro funzionario della Criminalpol che partecipò personalmente alle operazioni:

P.M.CATALANO: nella sua attività investigativa si è occupato della cattura... delle ricerche e della cattura dell'imputato MADONIA GIUSEPPE?

BENEDUCE G. (Ispettore della P.S.; udienza del 24.7.1995): sì.

P.M.CATALANO: senta, ci può dire come si è addivenuti alla localizzazione di questa persona?

BENEDUCE G.: sì, certamente, dunque il collaboratore MESSINA, diede alcune indicazioni di massima riferendoci che era a sua conoscenza che il MADONIA si sentiva spesso con due personaggi affiliati... diciamo di CALTANISSETTA in particolare....

PRESIDENTE: e chi sono?

BENEDUCE G.: ...ANZALONE FABRIZIO e FERRARO SALVATORE dicendoci che...

PRESIDENTE: ANZALONE FABRIZIO e FERRARO SALVATORE?

BENEDUCE G.: sì, in modo particolare precisò che era a sua conoscenza che i contatti avvenivano quasi esclusivamente telefonicamente e attraverso apparati cellulari. In modo particolare aggiunse che era sempre il MADONIA a contattare l'ANZALONE e mai viceversa. Gli unici elementi a sua conoscenza erano questi qui, allora noi acquisimmo il traffico cellulare del telefonino allora ancora attivo, dell'ANZALONE, contrariamente a questo del FERRARO che era ormai cessato.

P.M.CATALANO: in che periodo siamo?

BENEDUCE G.: '92. Acquisimmo, come ripeto, il cellulare dell'ANZALONE, lo analizziamo, ovviamente chiedemmo sia il traffico in uscita che il traffico in entrata, analizzando il tabulato verificammo effettivamente, che c'era in... i numerosi contatti telefonici che l'ANZALONE aveva c'era un numero telefonico in particolare, intestato al MARTELLO SALVATORE di CATANIA che chiamava spesso l'ANZALONE, ma che lo stesso ANZALONE non contattava mai, quindi avevamo già un piccolo riscontro a quello che il collaboratore aveva dato...

PRESIDENTE: perché il cellulare di ANZALONE riceveva soltanto?

BENEDUCE G.: esatto, esatto.

PRESIDENTE: da questo cellulare intestato...

BENEDUCE G.: ma l'ANZALONE non chiamava mai! Quindi il primo riscontro, la prima verifica che... alle dichiarazioni del collaborante e poi ovviamente nel tabulato c'era anche il Distretto Regionale chiamato. Dato che il MESSINA ci aggiunse che sapeva, era a sua conoscenza diretta o indiretta, che il MADONIA frequentasse anche il Nord Italia, la LOMBARDIA precisamente, notammo anche in questo caso che alcune volte spesso, il cellulare intestato al SALVATORE MARTELLO che poi accertammo è un parente stretto del MADONIA, effettuava queste conversazioni, queste telefonate da molto spesso dal Distretto Regionale della LOMBARDIA. Anche dal VENETO, nel periodo estivo notammo dalla TOSCANA, e dalla SICILIA, praticamente erano queste le quattro regioni in cui questo cellulare soggiornò maggiormente insomma! Quindi gli elementi di riscontro quindi li trovammo, forte appunto il sospetto che materialmente lo avesse il MADONIA iniziammo, quindi, a seguirlo tramite l'aiuto della SIP attraverso un sistema cosiddetto sotto traccia, praticamente, che in diretta ci dava la localizzazione dell'apparato, iniziamo questa attività, premetto, prima di continuare che accertammo che mentre il giorno X l'apparato cellulare intestato a SALVATORE MARTELLO si trovava al Nord, verificammo contestualmente che il MARTELLO SALVATORE fisicamente era a CATANIA quindi..

PRESIDENTE: fisicamente...

BENEDUCE G.: sì.

PRESIDENTE: ..cioè eravate certi che il cellulare non fosse in mano...?

BENEDUCE G.: sì, accertammo che... sapevamo che la SIP ci disse che c'era al Nord Italia, a CATANIA verificammo la presenza fisica ed era a CATANIA; quindi già riscontrammo che il cellulare non era in uso all'intestatario praticamente. Quindi iniziamo questo, diciamo, inseguimento del traffico del cellulare che iniziamo verso la fine di agosto materialmente; contestualmente a CATANIA, localizzammo anche il domicilio del nucleo familiare, quindi laddove abitavano la moglie ed i figli... le figlie del MADONIA, e ponemmo sotto controllo, quindi sotto intercettazione l'utenza del domicilio del nucleo familiare per la ricerca, ovviamente, degli altri componenti della famiglia che fino ad agosto su quell'utenza telefonica fissa di CATANIA non c'era presenza di altri componenti della famiglia. Verso la fine di agosto, credo il 29 o il 30, la SIP ci dà la presenza dell'apparato in TOSCANA, precisamente in TOSCANA, fra la zona costiera, verso MASSA, io arrivai lì quella sera

stessa del 30 credo, e però quella sera non ci furono contatti telefonici né in arrivo, né in partenza dal cellulare, quindi per la SIP fu impossibile darci indicazioni maggiori. Il 31 mattina, nell'arco della giornata del 31, la SIP ci comunica che l'apparato si era allontanato, cioè dalla... non... la nuova presenza la dava in VENETO, quindi ci spostammo dalla zona costiera e ci portammo all'inseguimento dell'apparato in VENETO, la SIP sempre ci indicò la zona interessata che era a Sud credo, di VICENZA, fornendoci alcuni Comuni dove poteva appunto trovarsi... un cerchio, più o meno ci indicò dove poteva trovarsi l'apparato. Poi lì mi raggiunse l'altro collega, un.. altri colleghi, poi io da quel momento mi dedicai ad un'altra zona per fare altri accertamenti, però sono messo a conoscenza che l'attività sul posto, su VICENZA su questi Comuni continuò in quanto fu accertata in quella zona la presenza del cognato praticamente del MADONIA, quindi fu ancora più forte il sospetto che logisticamente quantomeno potesse essere lui ...

PRESIDENTE: il nome di questo cognato se lo ricorda?

BENEDUCE G.: SANTORO, che poteva dare, appunto, un appoggio al cognato e quindi richiedemmo all'Autorità Locale, intercettazioni telefoniche di quell'utenza, ed iniziammo i comuni servizi, insomma, di appostamento, di pedinamento su quel nucleo familiare, su quell'obiettivo. Poi ovviamente, un giorno, due giorni, poi fu visto con un corteo di autovetture, furono controllate queste abitazioni, ci fu visto un movimento di autovetture, queste autovetture si spostavano con molto tranquillità, furono pedinati, ci accertammo bene, furono affiancati in un modo o in un altro, si ebbe quasi la certezza, quasi che fosse il passaggio a bordo, furono controllati, identificati, e quindi... così si arrivò alla cattura.

P.M.CATALANO: senta, lei procedette direttamente alla cattura?

BENEDUCE G.: alla cattura no, alla fase del... io bene o male mi sono... dalla fase iniziale per quanto riguarda la parte dell'apparato cellulare fino a VICENZA.

P.M.CATALANO: senta, quando il Sig.MADONIA fu arrestato fu... lei è a conoscenza se furono trovati appunto, documenti che riconducessero appunto il Sig. MADONIA con il telefono che voi avevate all'epoca sotto controllo?

BENEDUCE G.: certo, praticamente ovviamente, contestualmente chiedemmo anche il traffico telefonico dell'apparato intestato al MARTELLO e vedemmo che c'erano alcune utenze telefoniche che direttamente o indirettamente riconducevano a lui insomma, anche per il tipo di chiamate, per i personaggi che venivano chiamati, lo stesso ANZALONE, lo stesso un altro cugino, un altro parente... cioè una serie di telefon... una serie di intestatari erano questi... i cellulari intestati a personaggi che direttamente, ripeto, o indirettamente erano sicuramente collegabili a lui. Non solo, ma poi in particolare per il FABRIZIO posso aggiungere che nei.. che ho visto poi documenti rinvenuti addosso al MADONIA, quindi sequestrati, alcuni pezzettini, bigliettini in cui c'era riportata la dicitura FABRIZ. e quattro numeri che poi in effetti erano i quattro numeri finali dell'apparato cellulare intestato ad ANZALONE, quindi in ogni caso la prova ancora di certezza era che i due telefoni si sentivano sicuramente, e dall'inizio delle indagini e addosso a MADONIA furono trovati un bigliettino con FABRIZ. appuntato ed i quattro numeri dell'apparato cellulare intestati all'ANZALONE.

P.M.CATALANO: senta, poi fu accertata effettivamente o meno la presenza del Sig. MADONIA in TOSCANA?

BENEDUCE G.: sì, successivamente alla cattura il personale della Squadra Mobile di MASSA accertò che sia negli anni addietro che... anche addirittura di tre, quattro anni precedentemente, ma soprattutto dal luglio, credo dal 2 luglio, del '92 fino al 31 agosto del '92 la presenza era stata riaccertata, tanto è che fu accertato credo, che furono addirittura trovate le due villette che sia il nucleo familiare SANTORO, che MADONIA aveva preso in affitto, attraverso non so se delle agenzie o degli intermediari, e quindi la Questura di MASSA CARRARA accertò senza dubbio. Poi un altro particolare, che è un altro riscontro è che il 31 infatti la SIP ci dice che il cellulare intestato quindi al MARTELLO si allontanò da MASSA e noi il primo settembre riscontrammo sull'utenza fissa di CATANIA il ritorno a casa della Signora MADONIA che in una telefonata con un'amica, così confidò che era appena tornata dalle vacanze dal mare e quindi si ebbe anche questo ulteriore riscontro dello spostamento del MADONIA insomma.

.....

PRESIDENTE: Ispettore abbiamo qualche chiarimento da chiederle.

BENEDUCE G.: certo.

PRESIDENTE: lei diceva che dunque l'attenzione si è fermata su due cellulari in base alle indicazioni di MESSINA, uno quello intestato a MARTELLO SALVATORE di CATANIA, e l'altro... no, mi scusi, uno intestato a MARTELLO SALVATORE, quello che sarebbe stato in possesso di MADONIA, uno intestato ad ANZALONE FABRIZIO e l'altro?

BENEDUCE G.: FERRARO SALV... è un veicolare, praticamente inizia con 333..

PRESIDENTE: avete accertato traffico anche sull'altro, cioè su quello intestato a FERRARO?

BENEDUCE G.: no, perché a noi interessava l'attualità del momento, essendo quello un cellulare ormai cessato da parecchio tempo..

PRESIDENTE: da parecchio tempo rispetto all'inizio delle indagini?

BENEDUCE G.: sì, esatto, quindi a noi interessava l'attualità della cosa, essendo il cellulare del FABRIZIO ANZALONE attualmente, in quel momento, attuale e quindi c'era in quella attualità..

PRESIDENTE: avete focalizzato l'attenzione su..

BENEDUCE G.: abbiamo... certo

PRESIDENTE: ..quello di ANZALONE! **E l'intestazione di questo di ANZALONE era intestato alla persona?**

BENEDUCE G.: sì, sì.

PRESIDENTE: ...ANZALONE FABRIZIO?

BENEDUCE G.: sì, certo certo.

PRESIDENTE: **i numeri di questi cellulari MESSINA ve li ha dati in base...?**

BENEDUCE G.: no, MESSINA non ha dato alcun numero di apparato cellulare..

PRESIDENTE: ah!

BENEDUCE G.: ...ha soltanto detto che quella persona era in contatto con un'altra persona attraverso apparati cellulari, senza indicare né il numero dell'uno, né il numero dell'altro. Questa è una verifica che abbiamo fatto poi, successivamente, noi.

PRESIDENTE: sì, noi volevamo chiederle..

BENEDUCE G.: certo.

PRESIDENTE: ...nel momento in cui MESSINA vi ha dato questa informazione si è avvalso delle annotazione di un'agenda della quale era in possesso?

BENEDUCE G.: no, no. Il Sig. MESSINA ha detto, "tenete presente che per quanto ne so, ho appreso che MADONIA si sente spesso con ANZALONE..."

PRESIDENTE: e chiama solo lui, ANZALONE riceve soltanto..

BENEDUCE G.: esatto..

PRESIDENTE: ..ma non chiama!

BENEDUCE G.: questa era l'indicazione fornita dal MESSINA, nessun'altra indicazione, poi tutto il resto lo abbiamo accertato noi.

In sostanza, è pacifico che i due telefoni radiomobili (di cui uno installato su autovettura) fossero intestati ad Anzalone Fabrizio ed a Ferraro Salvatore; e che il terzo telefono cellulare, intestato a Martello Salvatore (fisicamente presente a Catania, mentre il suo apparecchio andava spostandosi per l'Italia) era quello che permise di localizzare il latitante.

L'insieme delle operazioni compiute, dunque, costituisce un rilevante riscontro alle affermazioni del Messina Leonardo,

avendo ben poco rilievo il precisare se costui abbia tratto le indicazioni da fornire agli inquirenti da una propria agendina (come ricorda il teste Manganelli, che potrebbe equivocare con altro tipo d'informazioni provenienti dalla stessa agendina) ovvero le abbia solo riferite oralmente (come ricorda il teste Beneduce).

Altro ordine di argomentazioni difensive è stato dal Madonia sviluppato con riferimento alla situazione gelese, sintetizzabile nell'espressione "il clan Madonia di Gela è un mito creato dai pentiti".

Il rilievo, almeno in senso formale, ha una sua ragion d'essere e merita delle precisazioni.

Innanzitutto, come si ribadisce anche in altre parti di questo elaborato, la situazione gelese (e dei dintorni) si connota per una peculiare presenza di gruppi organizzati di tipo mafioso in posizione sempre potenzialmente contrapposta agli analoghi gruppi (alias "famiglie") appartenenti alla nota organizzazione COSA NOSTRA.

Non abbisogna di particolari spiegazioni il fatto che i gruppi di criminalità organizzata spesso si identifichino, anche reciprocamente, con il nome (o soprannome) del personaggio di maggior spicco di essi, sicchè non può destare alcuna meraviglia che gli aderenti a COSA NOSTRA di Gela siano stati identificati dai loro avversari (dalle cui fila proviene la maggior parte dei pentiti gelesi) con riferimento al nome del personaggio di più alto rango a livello provinciale, cioè, appunto, a Madonia Giuseppe.

L'utilizzo dell'espressione "clan Madonia" equivale, dunque, al riferimento agli adepti ed ai compartecipi della cellula gelese inserita nell'organizzazione di COSA NOSTRA, e vale a sottolineare una frangia criminale sottoposta, sia pure attraverso gli organismi intermedi, all'unico vertice

provinciale, in cui localmente si identifica la massima autorità dell'organizzazione.

Per identiche ragioni, talvolta l'espressione "clan Madonna" è utilizzata nello stesso senso per indicare il gruppo di COSA NOSTRA anche di altri paesi (ad esempio, Niscemi).

Non occorre spendere altre parole per fare distinzioni tra linguaggio parlato e scritto per spiegare come non sia lecito attendersi dai dichiaranti Iaglietti o Ianni le precisazioni appena svolte.

Peraltro, dai contenuti delle dichiarazioni dei pentiti gelesi risulta chiarissimo che essi distinguono senza alcuna possibilità di equivoco la posizione sovraordinata del Madonna rispetto a quella dei suoi referenti locali in Gela, che in realtà costituiscono la "famiglia" di Gela.

Molto chiara ed esemplificativa in tal senso l'indicazione di Iaglietti Diego e del fratello Orazio:

P.M.: Sig. Iaglietti lei ha fatto parte di una organizzazione criminale?

IAGLIETTI D. (Udienza 12.1.1995): sì.

P.M.: come è denominata?

IAGLIETTI D.: la organizzazione è denominata quella dei "pastori".

P.M.: poi come è stata conosciuta?

IAGLIETTI D.: la così detta Ianni-Cavallo o Paolello.

P.M.: quando ha fatto ingresso in questo clan?

IAGLIETTI D.: ma risaliamo già nei primi anni ottanta.

.....
P.M.: riprendiamo poi il discorso su Madonna e ritorniamo alla sua, un attimo, alla sua organizzazione. Quindi inizialmente eravate dediti ad estorsioni, poi vi siete allargati ad altri settori, lo stupefacente, le armi?

IAGLIETTI D.: sì, sì. Tanto è vero che poi, come è risaputo, nell'87-'88 è scoppiata la guerra a Gela vera e propria, come sono successi tanti morti, ripeto in quegli anni,...

P.M.: questa guerra contro chi era?

IAGLIETTI D.: contro il gruppo Madonna. Il gruppo Madonna che era rappresentato in Gela dai fratelli Rinzivillo, dagli Argenti e altri componenti che erano con loro.

P.M.: che erano...

PRESIDENTE: precisiamo chi sono i Rinzivillo.

IAGLIETTI D.: Rinzivillo Antonio, Rinzivillo Salvatore, Rinzivillo Crocifisso.

P.M.: da chi era rappresentato a Gela il gruppo di "Cosa Nostra"?

IAGLIETTI Orazio (udienza 12.1.95): Madonna, a Madonna praticamente si faceva sempre il nome di Madonna e a Gela lo rappresentavano Emanuele Argenti, Emanuele Davide, Davide Emanuele, i

Rinzirilli, ma per me, per amore di verità io devo dire che quello che mi costa più me, io avuto.... con gli Argenti, gli Argenti e Emanuello anche, a Gela stiamo parlando...

PRESIDENTE: sì sì a Gela.

IAGLIETTI O.: Gela.

P.M.: quindi lei ha avuto più a che fare di tutti con gli Argenti e con gli Emanuello.

IAGLIETTI O.: per Gela.

P.M.: per quanto a sua conoscenza, i contrasti con il gruppo di Madonia si riconduceva a "Cosa Nostra" ?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: **ma chi si vedeva sul territorio, il Madonia o gli Argenti?**

IAGLIETTI O.: a Gela?

P.M.: sì.

IAGLIETTI O.: gli Argenti.

I due Iaglietti, nel tracciare la successione dei fatti che hanno caratterizzato in Gela lo scontro ed i periodi di intesa fra la cosca "dei pastori" (poi denominata STIDDA) e la "famiglia" locale di COSA NOSTRA hanno continuato a distinguere la figura del Madonia da quella dei suoi referenti locali, specificando di averlo incontrato in occasione di riunioni per discutere di "chiarimenti" inerenti alla peculiare dinamica delinquenziale vissuta dalle contrapposte fazioni.

E' opportuno notare che il Madonia, in occasione di spontanee dichiarazioni e dell'esame processuale, ha ammesso di avere conosciuto i fratelli Iaglietti, senza proporre alcuna plausibile causale per le reiterate indicazioni di reità di cui è stato fatto oggetto, anzi ammettendo di avere avuto con essi rapporti cordiali in giovane età, esattamente come hanno detto i due collaboranti, ovviamente riferendosi ai periodi precedenti all'insorgere in Gela dei gravi contrasti tra COSA NOSTRA e STIDDA.

Coerentemente con il ruolo attribuito al Madonia, i due fratelli hanno indicato talune occasioni di riunione per discutere di questioni relative ai rispettivi "clan" di livello tale da dovere essere discusse dai dirigenti di grado più elevato delle rispettive organizzazioni.

Per l'ordinaria quotidianità, invece, non era necessario scomodare il Madonia.

Nei periodi "pace", ad esempio, venne raggiunta un'intesa per distribuire a metà i proventi delle estorsioni, ed in questo caso erano sufficienti i contatti locali per assicurare esecuzione agli accordi generali presi dai capi:

P.M.: questo perché era il periodo di pace?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: e facevate anche dei reati in società?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: e quali erano questi reati?

IAGLIETTI O.: estorsioni.

P.M.: ne vuole indicare qualcuna?

IAGLIETTI O.: **sì per esempio io rappresentavo queste cose, come rappresentava Emanuele Argenti, allora Dottore dalla nostra "famiglia" rappresentavo io queste estorsioni, come l'ho già detto prima, dalla "famiglia" "Cosa Nostra" Madonia a Gela rappresentava Emanuele Argenti, e quindi tutti e due parlavamo, discutevamo** suppergiù le cose da toccare, le imprese, quali soldi prendere, ma c'erano altre persone vicino a noi e persone vicino a loro che andavamo insieme pure a fare estorsioni, ne posso elencare qualcuna per esempio.

Tra gli incontri di particolare rilievo lo Iaglietti Diego ne ha menzionato uno, avvenuto quando il Madonia abitava a Caltanissetta, avvenuto dopo le prime avvisaglie di "guerra" tra le due fazioni ed ove si discusse di un attentato portato al Diego, nei cui confronti il Madonia protestò la propria estraneità.

Di un incontro in tempi più recenti, finalizzato a trovare un'intesa definitiva tra i gruppi gelesi in lotta, ha parlato Iaglietti Orazio:

P.M.: lei si è mai incontrato invece con Madonia?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: con Madonia e come si chiama di nome?

IAGLIETTI O.: Giuseppe, Piddu Madonia.

P.M.: in che occasioni?

IAGLIETTI O.: ci siamo incontrati perché... ma soprattutto a come, a dire di Emanuele Argenti, mi ha mandato a chiamare lui più di una volta, praticamente perché a suo dire le piacevo, nel senso che le piacevo, come carattere, come serietà perché non mi piacevano, non mi piaceva la guerra, mi piaceva la tranquillità e quindi mi voleva parlare, perché tutto questo, tutti questi discorsi, questi parlare glieli

faceva Emanuele Argenti a Madonia e quindi... più di una volta lui ha tentato di incontrarmi, più di una volta abbiamo rifiutato, abbiamo rimanda...

P.M.: in che periodo è stato?

IAGLIETTI O.: è stato nell'agosto, settembre '91.

P.M.: prima aveva mai incontrato il Madonia?

IAGLIETTI O.: mi sembra... non mi ricordo bene, non ci ho parlato, però... perchè prima lui era a Gela, prima negli anni '80.

P.M.: però lei non lo conosceva o non lo frequentava?

IAGLIETTI O.: non lo frequentavo si può dire, cioè mio fratello Diego aveva alcuni rapporti con lui su altri, altre cose, quindi io in quegli anni non avevo niente a che spartire con Madonia.

P.M.: allora, più di una volta dice lei, attraverso Argenti il Madonia cercò di contattarla, poi effettivamente si arrivò a questo incontro?

IAGLIETTI O.: sì.

PRESIDENTE: quando?

IAGLIETTI O.: nell'agosto, settembre '91.

P.M.: è il primo incontro con Madonia?

IAGLIETTI O.: sì, quello è.

P.M.: ce ne sono altri poi?

IAGLIETTI O.: no personalmente io non ne ho fatti.

P.M.: quindi è un unico incontro?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: ci vuole riferire le modalità con cui si decise di fare questo incontro?

IAGLIETTI O.: sì praticamente...

P.M.: e perché si decise di farlo?

IAGLIETTI O.: ma il perchè Dottore, perché era, prima di tutto eravamo... a un certo punto eravamo tutti curiosi, allora di sapere cosa voleva Madonia, cosa ci voleva chiedere e quindi, visto le sue insistenti chiamate, nel senso mi andava a chiamare, si era deciso di andarci per andare a vedere che cosa voleva e ascoltarlo, le modalità sono... nonostante ciò, praticamente io non mi fidavo, era ovvio che non mi fidavo, perché un uomo di un certo livello, così avevo praticamente paura, nel senso che non ritornavo più, niente gli ho detto "guarda Emanuele, io vengo con te, mi porti da Madonia, sono disponibile, facciamo tutto quello che dobbiamo fare, però non ti devi offendere, mi devi dare qualche persona tua..." come si può dire, come ostaggio... "...qualche persona tua che stia vicino a qualche, qualche persona nostra, nel nostro gruppo" e praticamente Emanuele Argenti mi ha messo a mio agio e mi ha dato come ostaggio, come... come si può dire, come...

PRESIDENTE: come garanzia.

IAGLIETTI O.: come garanzia suo cugino Emanuele e Luigi La Cognata, fra di cui l'ha tenuto Gaetano Ianni, Vincenzo Nicastro, Peppe Zorro, significa La Cognata, e nonostante ciò... niente e dopo di ciò allora ho consentito di andare da Madonia.

PRESIDENTE: e dove l'hanno portato?

IAGLIETTI O.: allora, da Gela siamo partiti io e...

P.M.: quindi le trattative per l'incontro le fece Argenti?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: la data la stabilì, Argenti?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: non ho capito voi chi deste in ostaggio, per così dire?

IAGLIETTI O.: no, a me me l'hanno dato Dottore.

P.M.: a lei chi...

PRESIDENTE: lui era l'ostaggio.

P.M.: ah lei è certo, a voi chi hanno dato in ostaggio?

PRESIDENTE: lo ha già detto Pubblico Ministero.

IAGLIETTI O.: Emanuele Argenti, suo cugino, figlio di Carmelo e Luigi La Cognata.

P.M.: va bene.

PRESIDENTE: avanti, come l'hanno accompagnata?

IAGLIETTI O.: ah sì, da Gela siamo partiti io e Emanuele Argenti, con la sua macchina, che era una Tipo, credo che era verde metallizzata, una Tipo 2000 a benzina, fino a Pergusa, da Pergusa, al Lago di Pergusa praticamente, dove c'è un locale, al Lago di Pergusa abbiamo incontrato un'altra persona, credo che sia Rinaldi, un'altra persona che ci ha accompagnato direttamente dal covo, ci ha preso con una Thema, una Thema scura, grigia scura, e siamo ent... siamo entrati, da Pergusa siamo entrati nell'autostrada... siamo andati a Enna, da Enna c'è l'autostrada che si va Catania - Palermo, praticamente siamo scesi subito dopo che abbiamo attraversato Enna siamo scesi sulla destra... a Palermo, a brevi chilometri, a brevi chilometri siamo andati, siamo entrati, mi pare che sia un impianto di calcestruzzi lì e lì ho incontrato Madonna.

PRESIDENTE: ma siete entrati nella autostrada o senza...

IAGLIETTI O.: no non siamo entrati nell'autostrada, c'erano dei cartelli che indicavano l'autostrada, ma effettivamente, praticamente questo posto è subito dopo Enna, pochi chilometri abbiamo fatto.

PRESIDENTE: in direzione di Catania o in direzione di...

IAGLIETTI O.: in direzione di... non mi ricordo bene se Catania - Palermo adesso Sig.Presidente.

P.M.: l'incontro quindi chi vedeva presenti oltre lei e il Madonna?

IAGLIETTI O.: da parte di loro?

P.M.: da parte vostra e da parte loro.

IAGLIETTI O.: da parte nostra io solo c'ero Dottore.

P.M.: da parte loro?

IAGLIETTI O.: da parte loro c'era il Madonna e Emanuele Argenti.

P.M.: il luogo in cui si svolse lo può descrivere meglio?

IAGLIETTI O.: sì siamo andati, come ho detto prima da Pergusa a Enna, ad Enna siamo scesi... adesso non so se lì indicava Catania o Palermo, ma comunque all'entrata, venendo da Pergusa, per incrociare Enna ci sono dei cartoncini che indicano l'autostrada e noi siamo andati subito a destra, subito a destra c'è un ponticino che fa da discesa, ci sono dei rifornimenti, abbiamo passato quei rifornimenti, praticamente mi sembra che c'è un altro ponticino, comunque lì vicino era, lì vicino poi abbiamo lasciato la strada asfaltata e subito abbiamo imboccato una stradina non asfaltata. Abbiamo fatto un pezzettino di strada su questa stradina non asfaltata e c'era un cantiere.. credo che sia un cantiere.. sicuramente un cantiere di calcestruzzi, perchè ho visto delle bidoniere, dentro c'erano delle oche, e poi ho visto pure una persona, non so se adesso sia un'autista o un guardiano, una persona grossa che non l'avevo mai vista, lunga, grossa, con i baffi.

P.M.: specificamente dove avvenne l'incontro? In un capannone, una casa, all'aperto?

IAGLIETTI O.: in quest'impianto c'era una casa, praticamente uffici, praticamente si possono chiamare non case, uffici sono, quelli sono uffici da...

P.M.: come si svolse l'incontro?

IAGLIETTI O.: si svolse nel senso che... cosa mi ha chiesto Mado...

P.M.: sì certo.

IAGLIETTI O.: sì, prima di tutto mi ha chiesto di portare avanti questa tesi, questa tesi nel senso che la tranquillità, di non fare colpi di testa perchè la pace era una cosa buona per tutti, di non fare colpi di testa. Poi mi ha fatto delle proposte che non gli ho potuto rispondere, non gli ho risposto e non ho avuto una risposta nel senso che lui pretendeva... voleva unificare le famiglie, sia la nostra che la sua insieme, voleva fare un'unificazione di famiglie, però a condizione che da parte nostra dovevamo buttare Ianni, buttare nel senso cacciare via dalla nostra famiglia tutta la famiglia di Ianni, padri, figli, genero e tutti, da parte nostra. E lui da parte sua ci garantiva che mandava un pò di immondizia, lui la chiamava, significavano i "conigliari", altre persone che adesso non mi vengono, quindi però io non è che gli potevo dare una risposta, non è che era una cosa facile a dirgli "sì, va bene, facciamolo, buttiamo via Ianni", cosa che noi non...

P.M.: quindi sostanzialmente vi propose l'unificazione delle due organizzazioni, dei due gruppi.

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: le fece altre proposte?

IAGLIETTI O.: sì, mi ricordo che per esempio pretendeva l'uccisione di Antonio Susino, Antonio... lo chiamiamo Antonio Susino, ma credo che si chiama Orazio Susino, questa persona è un personaggio che una volta era socio pure con mio fratello Diego. I motivi a spingerlo a lui per questa proposta non

li so, non li ho nemmeno voluti sapere, tanto che non l'abbiamo fatto, però gli stava a cuore questa cosa, e quindi Emanuele Argenti insisteva pure lui.

P.M.: **ci furono altri punti della discussione**, di un certo...

IAGLIETTI O.: **sì, mi ha regalato per esempio, non mi ricordo se un milione o due milioni, gli servivano per.. siccome mio fratello era in carcere, mi ha detto "tiè, portaci questi soldi a tuo fratello, facci fare qualche giorno bello, digli che se li spende alla salute mia"**. Poi ci aveva... noi gli abbiamo pure fatto delle proposte, una importante era quella di fare scagionare Orazio Paoella da un omicidio commesso da lui a Mazzarino, fra di cui lo accusava un bambino, un ragazzo, praticamente il bambino, il bambino che gli avevano ucciso il padre. C'era un bambino a Mazzarino che gli avevano ucciso il padre e dice che lui aveva riconosciuto Orazio Paoella e lo aveva denunciato, o comunque già gli inquirenti erano alla caccia di questo omicidio e quindi loro potevano aggiustare questo omicidio. Orazio Paoella mi ha raccomandato di dirgli questa cosa per vedere se lui la poteva aggiustare, e mi aveva promesso che si poteva fare, anzi davanti a me gli ha detto a Emanuele Argenti di interessarsi subito, gli ha indicato una persona da poterci parlare perchè secondo lui, dicevano, perchè sta facendo queste infamità, il ragazzino, vediamo di aggiustarla!, però non mi ricordo quale persona abbia fatto, comunque non si è aggiustato niente alla fine.

P.M.: si ricorda il nome della persona uccisa?

IAGLIETTI O.: non me lo ricordo.

P.M.: dove è avvenuto l'omicidio?

IAGLIETTI O.: a Mazzarino, ma credo che... mi pare che quell'omicidio sia avvenuto nell'89, '88 ancora prima che noi magari facessimo parte.. comunque mi sembra che nell'89. Mi ricordo questo particolare perchè c'era il figlio a riconoscere Orazio Paoella, e quindi Orazio Paoella era preoccupato anche perchè Orazio Paoella a quell'epoca non aveva tutti questi mandati, mandati restrittivi di omicidio, ma aveva solo quella e qualche altra cosa, e quindi era latitante per questo reato grave, praticamente, non erano tanti...

P.M.: altri argomenti, altri temi di discussione?

IAGLIETTI O.: adesso non...

P.M.: non se ne ricorda più, va bene. Dopo questo incontro le cose cambiarono in qualche modo?

IAGLIETTI O.: dopo questo incontro, praticamente, Emanuele Argenti faceva pressione da noi perchè voleva una risposta sempre... voleva una risposta per unificare queste famiglie, e praticamente pretendevano come ho detto prima, di buttare Ianni dalla nostra famiglia, ma noi non ce la siamo sentita di buttare Ianni e quindi praticamente gli dicevamo "aspetta, sai, ci dobbiamo parlare", prendevamo tempo.

P.M.: ho capito.

IAGLIETTI O.: tanto che abbiamo preso tempo, tanto che poi non mi sono incontrato con Emanuele Argenti perchè poi sono stato latitante pure io, nel '91 novembre sono andato latitante.

P.M.: **comunque quando c'è stato questo incontro con Madonia c'era stato prima, è stato prima o dopo la pace, la seconda pace conclusa?**

IAGLIETTI O.: **dopo.**

P.M.: dopo la seconda pace.

IAGLIETTI O.: **sì, perchè la pace conclusa mi sembra che.. non vorrei errare ma mi sembra che sia stata nel febbraio-marzo, quindi l'incontro con Madonia invece è stato nell'agosto-settembre, e quindi è stato dopo.**

Appare quanto mai opportuno controllare cosa abbia riferito su questa medesima circostanza (l'incontro Madonia-Iaglietti Orazio) uno dei capi-cosca degli STIDDARI gelesi, Ianni

Gaetano, peraltro chiamato in causa dalla proposte complessive di "aggiustamento" formulate dal Madonia allo Iaglietti:

P.M.: lei il Madonia lo conosceva personalmente ha detto?

IANNI' Gaetano (udienza 13.1.1995): io... sì più di cinquanta volte lo incontravo nei bar, nei cosi...

P.M.: lo incontrava casualmente?

IANNI' G.: sì sì (gli incontri al bar vanno riferiti ad epoche pregresse, prima degli scontri tra i due clan)

P.M.: qualche volta avete avuto degli incontri per trattare di affari, specificamente programmati?

IANNI' G.: una volta Argenti Emanuele di Guido è venuto a... da noi e allora ha detto che voleva parlare Madonia a Orazio Iaglietti no, noi ci siamo meravigliati di Orazio Iaglietti, perché Orazio Iaglietti non aveva nessun incarico e allora siccome noi... **Orazio Iaglietti ci dava dei sospetti, perché era molto legato con Argenti-Emanuele no,** (tra l'altro, il Madonia con Iaglietti erano amici di gioventù, come entrambi hanno affermato in dibattimento) allora noi abbiamo pensato, ci abbiamo detto "sì vacci e digli intanto che..." doveva alleggerire la posizione di Paoella Orazio perché aveva fatto un omicidio Paoella Orazio a Mazzarino e c'era un ragazzo che lo accusava no e la potevano chiarire solo loro questa cosa, e allora lì ce l'abbiamo mandato, loro sono andati a trovare a Madonia, Madonia sempre stava usando la stessa tattica di prima, che po... in affari, una... facciamo una unica "famiglia", perché loro non ci piacevano gli avversari, gli avversari degli "Stiddari", perché ci davamo sotto sotto, un'unica "famiglia", io voglio aiutare a Orazio, voglio fare... però nello stesso momento gli ha detto "però se dobbiamo fare una unica "famiglia", Ianni non ci devono essere no", comunque a me questo Orazio Iaglietti me lo ha detto, perché lui pensava magari ci attaccavamo la guerra cose, però da noi era saputo queste cose, io non mi sono meravigliato di queste cose perché la testa di Madonia l'avevo chiesto prima io ad Argenti-Emanuele di una riunione, perciò non era... non era mera... non mi sono meravigliato di queste cose, perché era ovvio che uno voleva ammazzare a uno e l'altro voleva ammazzare all'altro, poi questa risposta non ci è pervenuta a noi, che ci doveva dare la risposta Madonia e io ad Argenti l'ho incontrato, perché ci incontravamo spesso, gli ho detto se aveva la risposta, allora diceva "Madonia è fuori, Madonia non c'è", questo è successo estate '91, fine estate, non mi ricordo esattamente e allora lui ha detto che quando veniva Madonia ci faceva pervenire questa risposta, allora io gli ho detto che se... "perché non mi ci fai parlare con Madonia?", e allora lui mi diceva "attendi, aspetta cose..." e una volta mi ci ha portato, e niente e io ci ho chiesto per il fatto che, se aveva risposte cose...

P.M.: quindi il suo incontro con Madonia è avvenuto dopo quello di Orazio Iaglietti?

IANNI' G.: sì sì.

La dichiarazione di Ianni Gaetano conferma quella dello Iaglietti, ma anche aggiunge la notizia di un ulteriore incontro, stavolta dello stesso Ianni con Madonia, molto verosimilmente avvenuto nel medesimo luogo del precedente:

P.M.: quindi il suo incontro con Madonia è avvenuto dopo quello di Orazio Iaglietti?

IANNI' G.: sì sì.

P.M.: ed è avvenuto su sua richiesta?

IANNI' G.: sì sì.

P.M.: chi ha contattato per avere questo incontro?

IANNI' G.: a Argenti-Emanuello.

P.M.: ad Argenti-Emanuello, dove siete andati e con quali modalità si è svolto l'incontro?

IANNI' G.: **ma nella zona di Enna, io quella zona non la conosco, lì abbiamo fatto... con la macchina di Argenti, una Fiat Tipo, una Tipo a 16 valvole lì... lì in un impianto di calcestruzzo.**

P.M.: ma lei andò solo?

IANNI' G.: sì sì solo, anche coso andò solo, Orazio.

P.M.: ma prendeste degli ostaggi?

IANNI' G.: sì alle... al cugino di...

PRESIDENTE: avvocato una domanda eh.

AVV. AMATO: no, dice prese gli ostaggi.

PRESIDENTE: e come si fa questa domanda senza farla così?

AVV. AMATO: con quali modalità si è svolto? Scusi, se dice...

P.M.: è generica con quali modalità si è svolto. In questa occasione allora?

IANNI' G.: niente, ci ho parlato dell'omicidio che lui si doveva interessare...

P.M.: chi erano gli ostaggi?

IANNI' G.: ma l'ostaggio era una volta Argenti Emanuele di Antonio.

P.M.: **ed in quale tipo .. in quale ambiente si svolse l'incontro?**

IANNI' G.: **in un cantiere di calcestruzzo.**

P.M.: chi eravate, chi c'era presente alla discussione oltre al Madonia?

IANNI' G.: ma c'erano persone che non le conoscevo, ed Argenti Emanuele.

P.M.: **ci vuole parlare del contenuto della discussione?**

IANNI' G.: **il contenuto la risposta che non c'erano problemi, si stava interessando, poi quattro parole così..**

P.M.: non c'erano problemi, si stavano interessando per che cosa?

IANNI' G.: per l'omicidio avvenuto a Mazzarino.

P.M.: sì, e poi?

IANNI' G.: **e poi mantenere la tregua, questo due parole soltanto così poco.**

P.M.: quindi si parlò soltanto di mantenere la tregua?

IANNI' G.: sì, sì.

PRESIDENTE: può descrivere meglio questo posto?

IANNI' G.: non lo so indicare. Poi loro parlavano sempre di tregua, con noi, di pace, di cose, un altro incontro lo abbiamo avuto con Emanuello-Davide ed è venuto con un'altra persona e nella zona di Ragusa e allora loro parlavano sempre di pace, tregua, e cose, va bene, noi abbiamo detto "sì, la pace nostra va bene", però gli abbiamo detto pure di fare la pace con gli altri, per esempio quelli di Niscemi con i forestieri e cose. E allora Emanuello-Davide ci ha detto che ci lasciava aspettare una settimana, dopo una settimana ci dava la risposta, perchè noi gli abbiamo fatto la proposta di fare la pace tutti.

PRESIDENTE: e non solo a Gela?

IANNI' G.: non solo a Gela, perchè loro a noi con noi ci interessava la pace e la guerra non porta cose buone, dobbiamo fare la pace, dobbiamo rimanere sempre in pace e allora noi dico visto che parlate di pace questo incontro è avvenuto con me e allora facciamo fare la pace a tutti gli altri. E allora c'è stato Davide Emanuello dice "io vi do la risposta fra una settimana", no. Poi...

PRESIDENTE: Pubblico Ministero, dobbiamo fare continuare su questo argomento?

P.M.: va bene, successivamente ebbe modo di incontrare il Madonia?

IANNI' G.: no, no.

P.M.: quando poi lei ha parlato di incontri casuali col Madonia piuttosto frequenti, in questi incontri capitava anche di parlare di affari, di affari delle organizzazioni?

IANNI' G.: no, no (perchè, come egli stesso ha spiegato in altra parte dell'esame, in quei lontani periodi egli non era ancora a capo di un gruppo degli STIDDARI, ma c'erano i predecessori)

Dal confronto tra le due narrazioni risulta evidente che i contenuti delle discussioni tra Madonia Giuseppe e ciascuno degli esponenti "stiddari" di Gela furono sostanzialmente coincidenti, salvo che su un particolare.

Allo Iaglietti il Madonia aveva proposto di rendere definitiva la "pace" da qualche mese instauratasi a Gela tra le fazioni in lotta mediante l'unificazione definitiva dei gruppi, avanzando la condizione che dello schieramento "stiddaro" fosse "buttato a mare" lo Ianni e tutti i suoi familiari.

Sembra ovvio e coerente che lo Iaglietti non abbia potuto dare, così su due piedi, la risposta ad una proposta del genere, e soprattutto si spiega con altrettanta coerenza logica che lo Ianni non abbia ricevuto alcuna proposta di unificazione in occasione del proprio incontro con Madonia, poichè non avrebbe avuto senso informare lo Ianni della "condizione" riferita allo Iaglietti.

A questo punto è interessante notare che di incontri con il Madonia latitante non ne parlano soltanto i due gelesi appena ricordati, ma anche altri personaggi di ambiente delinquenziale completamente diverso e che mai si sono incontrati tra loro e con lo Ianni e Iaglietti.

Uno di costoro è Di Maggio Baldassarre, "uomo d'onore" di San Giuseppe Jato (prov.Palermo):

P.M.: e lei conosceva tutti gli uomini d'onore della provincia di CALTANISSETTA o ne conosceva solo qualcuno?

DI MAGGIO B. (Udienza 21.6.1995) : no, no, qualcuno.

P.M.: e chi conosceva?

DI MAGGIO B.: PIPPO MADONIA e LILLO RINALDI.

.....
AVV. AMATO: Lei conosceva.... ha parlato di MADONIA...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: ...lei lo conosce personalmente? Lo ha incontrato? Quando e quante volte?

DI MAGGIO B.: sì, io l'ho incontrato in occasione, in un appuntamento con il RIINA TOTO' a PALERMO.

AVV. AMATO: sì.

DI MAGGIO B.: perché mi ha mandato a chiamare CICCIO MESSINA di CASTELVETRANO, che mi ha fatto sapere che doveva stare attento PIPPO MADONIA che se

lo prendevano i Carabinieri gli sparavano, che glielo ha fatto sapere tramite un Magistrato della provincia di AGRIGENTO. E allora ho creato l'appuntamento con TOTO' RIINA a PALERMO in quell'occasione c'era MADONIA, e RIINA mi ha detto di raccontargli il fatto com'era. Gli ho spiegato quella che era la situazione...

AVV. AMATO: a chi gliel'ha spiegato?

DI MAGGIO B.: a RIINA e a MADONIA. Be' in quell'occasione che ora ricordo, c'era un'altra persona, in quell'incontro, un certo SORCE, della zona di CALTANISSETTA, di preciso non lo saprei, infatti dopo che io gli ho raccontato il discorso, siamo rimasti io e MADONIA, in quella stanza, RIINA e SORCE se ne sono andati in un'altra stanza. Abbiamo scambiato due parole così a livello di macchine, a quei livelli e poi un'altra occasione l'ho incontrato a BAGHERIA.

AVV. AMATO: ascolti, quindi praticamente se io ho ben capito, ci è stato o non ci è stata una riunione di queste quattro persone, RIINA, lei, MADONIA e SORCE?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: oppure lei ha detto, io sono stato in una stanza con MADONIA e nell'altra stanza sono stati RIINA e SORCE?

DI MAGGIO B.: eh... in primo tempo quando io sono arrivato c'era RIINA, MADONIA e SORCE. Poi quando che gli ho spiegato il fatto, diciamo quello che mi hanno riferito a CASTELVETRANO, io e MADONIA siam rimasti da soli e RIINA, e SORCE se ne sono andati in un'altra stanza, a discutere non so di che cosa.

AVV. AMATO: questo SORCE lei ha detto era della zona di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: sì, mi sembra.

AVV. AMATO: ma questo era anche un uomo d'onore?

DI MAGGIO B.: ma penso di sì.

AVV. AMATO: ma per quello che lei sa MADONIA cos'era? Che ruolo aveva?

DI MAGGIO B.: ma per quello che lo facevano credere tutti, diceva che lui era il capo provincia, però per quello che ho visto io, in quell'occasione, non mi è sembrato così.

AVV. AMATO: che cosa le è sembrato? Cosa ha constatato lei?

DI MAGGIO B.: ho constatato che forse contava più SORCE che MADONIA.

AVV. AMATO: contava... nella provincia di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: questo lei lo deduce dal fatto che RIINA si è anche riunito, ritirato a parlare con SORCE lasciando fuori MADONIA?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

AVV. AMATO: e a BAGHERIA quando... dove lo ha incontrato?

DI MAGGIO B.: a BAGHERIA io l'ho incontrato che abbiamo dato l'appuntamento che lui voleva conoscere ANGELO SIINO per questioni di un lavoro, non so di preciso di che lavoro si tratta, e infatti abbiamo dato l'appuntamento all'entrata di BAGHERIA che mi venivano a prendere. Io gli ho indicato la macchina che avevo, in quell'occasione. E' venuto un Signore a prendermi, e io e SIINO ci siamo, ci siamo messi su questa macchina e siamo andati in una stalla, che c'erano mucche, e in quell'occasione gli ho fatto conoscere ANGELO SIINO e hanno parlato loro di lavoro, che io poi guardavo quelle mucche.

AVV. AMATO: questo quando accadeva Signor DI MAGGIO, quale periodo?

DI MAGGIO B.: ma non... '88, inizi '88, quel periodo.

Sulle soggettive impressioni avute dal Di Maggio circa il ruolo del Madonia e del Sorce (uomo d'onore di Mussomeli) in seno all'organizzazione il Tribunale si riporta alle considerazioni svolte nel paragrafo 1 del capitolo 3 (nel

trattare l'attendibilità di Messina Leonardo), che qui è sufficiente richiamare integralmente:

"Quanto ai riferimenti del Di Maggio alla posizione di Madonia Giuseppe, va osservato che il dichiarante ha dedotto il più elevato livello di inserimento ai vertici della provincia di Caltanissetta di tale SORCE (trattasi, quasi certamente, di Sorce Salvatore, a suo tempo rappresentante e capo-mandamento di Mussomeli) dal semplice fatto che costui si appartò a discutere con Riina Salvatore senza la presenza del Madonia.

A parte che il Di Maggio è l'unico, tra i collaboranti ex-appartenenti a "famiglie" di COSA NOSTRA dell'area Palermo-Trapani, a non avere indicato con certezza nel Madonia il "rappresentante" della "provincia nissena", è di tutta evidenza che la deduzione del Di Maggio dipende da una circostanza nient'affatto univoca.

Il Sorce può essersi appartato con il Riina perchè la discussione poteva benissimo avere contenuti personali e non coinvolgenti questioni "mafiose" vere e proprie; va ricordato, inoltre, che il Sorce anagraficamente era più vicino al Riina di quanto non lo sia il Madonia, e che, comunque, il Sorce da lunghissimo tempo era un personaggio di spicco della provincia nissena di COSA NOSTRA (per tale lo conobbe pure Calderone Antonino) con ruoli di notevole rilevanza, essendo stato uno dei capi-mandamento in una provincia che di mandamenti ne comprendeva tre o quattro."

La dichiarazione del Di Maggio, inoltre, palesemente riscontra l'affermazione di Messina Leonardo relativa all'incontro che ebbe con il "rappresentante provinciale" nisseno nella zona di Bagheria.

Infatti, se pure sono diversi il contesto temporale ed il luogo dell'incontro, dalla convergenza delle fonti è facile dedurre che il Madonia avesse un punto d'appoggio nel grosso Comune vicino a Palermo, circostanza avvalorata dal rapporto intercorrente con Riina Salvatore, da quasi tutti i collaboranti dell'area di COSA NOSTRA indicato quale capo

dell'intera organizzazione, e dall'incontro, avvenuto appunto a Palermo, di cui fu testimone il Di Maggio.

Un altro episodio in cui il Madonia, durante la latitanza, ebbe un incontro con esponenti di gruppi delinquenziali è stato narrato dai collaboranti Grancagnolo e Cambria, entrambi operanti nel "giro" del "clan Santapaola-Pulvirenti" di Catania nel campo del traffico di stupefacenti.

Le dichiarazioni dei due sono confrontate e analizzate in seno alla posizione di Tusa Francesco (paragrafo 3.18 di questo capitolo) cui si rinvia per ogni completo riferimento ad esse anche per quanto concerne i profili attinenti alla posizione del Madonia.

Un altro malavitoso pentito della zona orientale della Sicilia, Pattarino Francesco, ebbe modo anch'egli di conoscere il Madonia durante la latitanza.

Nel riportare gli stralci del suo esame che più rilevano in questa sede, sarà probabilmente interessante premettere quali furono le ragioni che spinsero il soggetto alla collaborazione:

AVV. FAMA': Signor PATTARINO, lei quando ha cominciato a collaborare?

PATTARINO F. (Udienza 25.7.1995): il 19 luglio del '93.

AVV. FAMA': c'è stato un fatto particolare a seguito del quale lei ha deciso la sua collaborazione

PATTARINO F.: sì.

AVV. FAMA': ce lo vuol dire?

PATTARINO F.: mi era stato ordinato di uccidere un parente mio, un parente prossimo che non era il caso di...

AVV. FAMA': chi è questo parente?

PATTARINO F.: dovevo uccidere mia madre.

.....
AVV. FAMA': cioè, ma una cosa talmente illogica per cui lei non si è chiesto, o non ha chiesto di sapere perché...

PATTARINO F.: c'era una lamentela del fatto che mia madre parlava tanto e allora mi fu suggerito, durante questa riunione, se così vogliamo, di... io abitavo al quinto piano e mi fu suggerito, dice: "quando lei è affacciata, le alzi i piedi e la butti giù".

.....
P.M. CONDOR.: signor PATTARINO, lei ha fatto parte di un'organizzazione criminale?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: come è denominata?

PATTARINO F.: nella "famiglia" SANTAPAOLA.

P.M. CONDOR.: e in quale organizzazione... si inseriva in una grossa organizzazione questa "famiglia"?

PATTARINO F.: sì, nell'organizzazione denominata "COSA NOSTRA".

P.M. CONDOR.: lei quali incarichi ha avuto, nell'ambito di questa organizzazione?

PATTARINO F.: io mi interessavo di SIRACUSA e dei paesini limitrofi, come rappresentante della "famiglia".

P.M. CONDOR.: era legato da rapporti di parentela, con SANTAPAOLA?

PATTARINO F.: sì, io sono il figlio di MANGION e ERCOLANO ALDO ha sposato mia sorella, siamo parenti.

P.M. CONDOR.: il ruolo di MANGION nella "famiglia" SANTAPAOLA qual era? Lo specifichi.

PATTARINO F.: è uno dei più alti esponenti della "famiglia" SANTAPAOLA, il consigliere.

P.M. CONDOR.: lei sa se... ha avuto contatti, o sapeva se c'erano contatti della "famiglia" SANTAPAOLA con la zona di CALTANISSETTA?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: e con qualcuno in particolare, sa chi è che rappresentava questa zona?

PATTARINO F.: sì, la zona del NISSENO era rappresentata da GIUSEPPE MADONIA, il quale appunto faceva parte di "COSA NOSTRA", e quindi era legato con la "famiglia" SANTAPAOLA, anche con la "famiglia" SANTAPAOLA.

P.M. CONDOR.: lei lo ha mai incontrato?

PATTARINO F.: sì, credo nell'89 l'ho incontrato nella zona di TREMESTIERI, mentre andavo a trovare mio padre (MANGION Francesco) ; ci fu una riunione e mi fu presentato.

P.M. CONDOR.: era amico di suo padre?

PATTARINO F.: molto amico di mio padre.

P.M. CONDOR.: sa di attività specifiche delittuose poste in essere dal MADONIA?

PATTARINO F.: MADONIA si interessava di un po' tutte quelle che sono le attività illecite a cui fanno riferimento, appunto, i mafiosi, e in particolar modo si interessava delle costruzioni, di attività di spaccio di stupefacenti, soprattutto nella zona di MILANO e nel bresciano, perché giù dovevano far capire che la droga non la trattavano.

P.M. CONDOR.: sa di persone che si rifornivano da lui?

PATTARINO F.: sì, c'erano due affiliati del "MALPASSOTO" che si rifornivano da lui, COSENTINO ANTONINO e GIUSEPPE LEONARDI.

P.M. CONDOR.: sa se ebbe mai problemi nella zona di GELA?

PATTARINO F.: nell'89 io mi trovavo latitante e venne a trovarmi un rappresentante del gruppo dei "MALPASSOTO" e ci avvisò di metterci, se eventualmente ci fosse stato richiesto, a disposizione del MADONIA, il quale in quel periodo aveva dei problemi con... aveva una guerra con il clan di IOCOLANO. In particolare, in quel periodo cercavano un ragazzo che era soprannominato "RAMBO", che stava facendo parecchio danno alle file degli affiliati del MADONIA e quindi ci siamo messi a disposizione perché noi non eravamo conosciuti in quella zona.

P.M. CONDOR.: e poi come si è conclusa la cosa?

PATTARINO F.: poi, siccome il "RAMBO" si appoggiò a un gruppo di "CURSOTI" del catanese, si sono interessati direttamente a CATANIA per questa cosa qua, e...

P.M. CONDOR.: cioè, per l'eliminazione di "RAMBO"?

PATTARINO F.: sì.

.....

P.M. CONDOR.: lei ha fatto i nomi di LEONARDI GIUSEPPE e COSENTINO ANTONIO; questi che cos'erano, affiliati del?

PATTARINO F.: del "MALPASSOTO"; il COSENTINO è un nipote del "MALPASSOTO", di GIUSEPPE PULVIRENTI.

.....

P.M. CONDOR.: e un'altra cosa le volevo chiedere: come le risulta che LEONARDI GIUSEPPE e COSENTINO ANTONIO si rifornissero di stupefacenti dal MADONIA?

PATTARINO F.: perché ne parlavamo con loro, per una questione di prezzi, in quanto il MADONIA... loro mi dicevano che il MADONIA faceva dei prezzi bassi, per quanto riguarda gli stupefacenti, soprattutto agli affiliati della "famiglia".

P.M. CONDOR.: quindi lo seppe direttamente da LEONARDI e COSENTINO?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: e la vicenda del "RAMBO" come l'ha saputa, i problemi che aveva MADONIA?

PATTARINO F.: dal COSENTINO che mi venne a trovare nella tenuta dove io ero latitante, nella tenuta di BONACCORSI; mi venne a trovare e ci avvisò, appunto, di questo fatto qua, che ci dovevamo tenere... se ce n'era bisogno, di metterci a disposizione, comunque ci avrebbe fatto sapere qualcosa.

P.M. CONDOR.: lei era latitante in quel periodo?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: dove era latitante?

PATTARINO F.: in quel periodo mi trovavo nella zona di VILLASMUNDO.

P.M. CONDOR.: e il COSENTINO che ruolo aveva nell'organizzazione?

PATTARINO F.: è un ruolo preminente nell'organizzazione del PULVIRENTI, in quanto era un capozona.

Sulla propria collocazione in seno all'organizzazione criminale riconducibile a COSA NOSTRA catanese, il Pattarino ha dato indicazioni specifiche:

AVV.RAPISARDA: signor PATTARINO, lei ha detto di appartenere al gruppo NARDO.

PATTARINO F.: sì.

AVV.RAPISARDA: dove operava questo gruppo?

PATTARINO F.: in tutta la provincia del siracusano e soprattutto nel lentinese, aveva le basi nel lentinese.

AVV.RAPISARDA: mi dice in che termini si estrinsecava questa sua appartenenza? Lei era un uomo d'onore, era un avvicinato?

PRESIDENTE: no, gliel'abbiamo fatta questa domanda, l'abbiamo superato, avvocato.

AVV.RAPISARDA: la "famiglia" cosiddetta NARDO, era collegata a "COSA NOSTRA"?

PATTARINO F.: il gruppo NARDO era collegato alla "famiglia" SANTAPAOLA, e per legami di parentela e perché era collegato, quindi di conseguenza erano appartenenti a "COSA NOSTRA".

Il teste Gammino, sentito all'udienza del 4.4.1995, in servizio presso la Squadra Mobile della Questura di Siracusa, nel dare al tribunale alcuni ragguagli sulla situazione della criminalità siracusana nel capoluogo e nella provincia, ha confermato il collegamento tra Nardo Sebastiano ed il gruppo di Santapaola, citando quali proprie fonti taluni esiti investigativi e dichiarazioni di collaboranti diversi dal Pattarino.

Le altre affermazioni del Pattarino risultano avvalorate da quelle di Cosentino Antonino e Leonardi Giuseppe, esaminati su istanza della difesa di Madonia all'udienza del 28.9.1995.

Da entrambi sono state acquisite conferme circa gli acquisti di talune partite di droga presso il Madonia da parte di esponenti dell'organizzazione catanese ed in ordine alla personalità di "Rambo", alias Indelicato Rosario, il killer catanese utilizzato dagli STIDDARI durante uno dei periodi di guerra con la "famiglia" gelese di COSA NOSTRA.

Come si può notare, il Tribunale ha soffermato la propria attenzione sulle fonti rappresentative di prova soprattutto dirette; indicazioni omologhe sono state acquisite dalle fonti indirette, cioè da coloro che del Madonia hanno fornito informazioni "de relato" più o meno circostanziate.

La convergenza, ai fini probatori, della pluralità di fonti va in particolare valutata sotto due profili.

Per un verso, la collocazione di Madonia Giuseppe nel contesto dell'intera associazione COSA NOSTRA risulta omologa a numerose e pregnanti premesse di carattere storico e strutturale relative all'articolazione del sodalizio mafioso sul territorio.

Il Madonia, infatti, è spesso l'unico (o uno dei pochissimi - due o tre al massimo, in certi casi) "uomo d'onore" della provincia di Caltanissetta ad essere conosciuto personalmente da esponenti di Palermo e dintorni.

L'imputato si è difeso prospettando, per talune delle indicazioni di reità provenienti da soggetti a loro tempo appartenenti a gruppi operanti nelle più disparate località del territorio siciliano, motivi di rancore personale mai esattamente definibili e, in qualche caso, del tutto inattendibili, come nel caso di Leonardo Messina.

Contrariamente a quanto ammesso per le città di Caltanissetta, Gela e Catania, ove ha dimorato per periodi più o meno lunghi,

non ha mai frequentato la città di Palermo e personaggi di quell'ambiente, sicchè le chiamate di correo di taluni soggetti (di Baldassarre Di Maggio, per esempio) dovrebbero trovare spiegazione in una mera invenzione di dichiaranti che hanno maturato la decisione di dissociarsi da COSA NOSTRA e collaborare con la giustizia in contesti ambientali e procedurali cui il Madonia Giuseppe di Vallelunga, esplicitamente non confuso con i Madonia di Resuttana di Palermo, dovrebbe essere, a suo dire, totalmente estraneo. Analoghe considerazioni sono suggerite dai riferimenti di parecchi collaboranti, soprattutto di quelli di generazione più datata, alla figura del padre dell'imputato, Francesco Madonia, suo predecessore nella carica di "rappresentante provinciale" di Caltanissetta negli anni '70, assassinato nel mese di aprile 1978.

Molti pentiti, anche quelli estranei a COSA NOSTRA ma la cui documentata esperienza criminale in comune con peculiari gruppi fuoriusciti da quella organizzazione (si pensi agli Stiddari di Gela che hanno avuto contatti con gli ex-appartenenti alla "famiglia" di Riesi), hanno fornito indicazioni analoghe in ordine alla dinamica delinquenziale che determinò l'omicidio di Francesco Madonia ed ai soggetti che vi sarebbero stati coinvolti.

In questa sede, come più volte si è detto nel corso del dibattimento, non si può trattare dell'omicidio in questione, per le ragioni ripetutamente accennate in varie parti della sentenza.

Non è tuttavia possibile ritenere indifferente il fatto che soggetti della più disparata collocazione ambientale abbiano concordemente indicato in Giuseppe Di Cristina di Riesi il mandante dell'omicidio quale tentativo di "resistenza" all'avanzare della supremazia dei Corleonesi, dai quali il Madonia Francesco prima ed il figlio Giuseppe dopo erano

fortemente appoggiati quali referenti di assoluta fiducia nella "provincia" nissena.

L'assunto è avvalorato dagli eventi successivi che hanno coinvolto proprio la "famiglia" riesina, ove i "fedelissimi" del Di Cristina hanno preferito uscire da COSA NOSTRA e dare vita ad una pseudo organizzazione autonoma (quella che per mera convenzionalità verbale è stata definita STIDDA) con il concorso di gruppi delinquenziali, taluni mai appartenuti a COSA NOSTRA, di centri più o meno vicini (di Gela, Mazzarino, Niscemi; ma anche di Porto Empedocle, Canicattì, Palma Montechiaro, Vittoria, Comiso).

Le "tessere" che consentono di comporre questo complesso mosaico sono sparse lungo le decine di migliaia di pagine che compongono l'incarto processuale; riportarle ad una ad una, sia pure per sintesi, equivarrebbe a riscrivere in questo paragrafo una quota non indifferente dell'intera sentenza.

Si può però aggiungere che anche Riggio Salvatore, delle cui dichiarazioni rese al P.M. si è data lettura all'udienza del 12.10.1995, ha dato indicazioni sovrapponibili a quelle già in precedenza acquisite in ordine alla posizione di Madonia Giuseppe quale "rappresentante provinciale" di Caltanissetta, carica ottenuta con l'appoggio dei "Corleonesi" qualche anno dopo l'assassinio del padre Francesco, voluto da Giuseppe Di Cristina della "famiglia" di Riesi.

Il Riggio è uno "stiddaro", ex uomo d'onore della "famiglia" di Riesi che aveva militato in COSA NOSTRA ed aveva vissuto le vicende della "spaccatura" che aveva determinato la fuoriuscita dall'organizzazione di alcuni affiliati.

Proseguendo lungo la direttrice principale da cui si era partiti, qui è sufficiente osservare che il fatto omicidiario in sè (di Madonia Francesco) e le numerose informazioni su di esso acquisite non possono lasciare dubbi che l'assassinio sia stato un "fatto di mafia".

L'argomentazione non vuole certamente introdurre un profilo aberrante, come se la responsabilità penale fosse una questione ereditaria.

Si vuole semplicemente osservare che le fonti hanno nettamente distinto la figura del padre e quindi quella del figlio lungo un *excursus* cronologico-evolutivo perfettamente omologo alle conosciute dinamiche dell'ultimo ventennio di storia di COSA NOSTRA.

Hanno completato il quadro probatorio fonti di epoca attuale o comunque del tutto estranee ai trascorsi familiari dell'imputato.

Della sua condotta è stata dunque raggiunta la prova in ordine alla partecipazione a diversi profili delle attività associative, tra cui talune tipiche del sodalizio mafioso, quale il traffico di sostanze stupefacenti attuato nel contesto della medesima organizzazione.

La convergenza di fonti si è altresì realizzata in ordine alla fattiva partecipazione alle dinamiche ed alle attività associative durante il lungo periodo di latitanza, con ciò venendosi ad integrare l'aggravante comune di cui all'art.61 n.6 Codice penale, dalla quale l'imputato si è difeso lungo tutto l'arco del dibattimento, sia intervenendo con spontanee dichiarazioni sia in occasione dell'esame del 20.6.1995.

Convergenza analoga è valutabile circa la posizione di eccezionale rilievo attribuita al Madonia Giuseppe nel contesto organizzativo-territoriale di COSA NOSTRA.

L'affermazione di Messina Leonardo, secondo cui il Madonia sarebbe anche il "n°2" dell'intera organizzazione dopo il capo assoluto, non ha trovato riscontro in termini letteralmente confrontabili.

Tuttavia, appare assolutamente ultroneo, ai fini che qui rilevano (e meno che mai in ordine all'attendibilità di Messina Leonardo), fare questione su siffatta affermazione,

che potrebbe essere influenzata da "sensazioni" determinatesi in un peculiare contesto, come pure rispondente al vero, senza che possano essere apprezzate in tal senso specifici apporti probatori che, in verità, avrebbero referenza territoriale diversa da quella di questo Tribunale.

Certo è che la valutazione di competenza di questo Collegio deve positivamente accogliere la corale indicazione di "rappresentante provinciale" di Caltanissetta a carico dell'imputato Madonia Giuseppe, che, tra l'altro, si coordina armonicamente con tutti quegli aspetti ove il protagonismo del personaggio è accostato a quello di soggetti, altrettanto di spicco, appartenenti a tutti i versanti dell'organizzazione di COSA NOSTRA.

Il "fatto associativo" contestato e riconosciuto con questa decisione, in termini di gravità, si discosta nettamente dalle condotte degli altri imputati, essendo indubbio come l'individuo, responsabile di una intera provincia per conto di un sodalizio che si pone quasi in alternativa con l'autorità dello Stato e delle Istituzioni, sia portatore di un contributo causale di natura eccezionale ed animato altrettanto intensivamente dal dolo che integra l'elemento soggettivo del delitto per cui è stato rinviato a giudizio.

Dell'insieme di queste considerazioni e valutazioni, in conclusione, occorre tenere conto nel determinare il trattamento sanzionatorio per Madonia Giuseppe, essendo giustificata l'applicazione della pena in misura sensibilmente prossima al massimo edittale previsto dalla norma incriminatrice.

CAPITOLO QUINTO

Le "famiglie" di COSA NOSTRA della provincia di Caltanissetta

1. MADONIA Giuseppe

Come è ovvio, il personaggio che contrassegna i contenuti di questo paragrafo non costituisce da solo una "famiglia" di COSA NOSTRA; è però opportuno cominciare da lui l'esame in dettaglio delle emergenze processuali riguardanti la provincia nissena trattandosi, secondo il capo d'accusa per cui è stato rinviato a giudizio, del "rappresentante provinciale" di Caltanissetta ed in tale veste ammesso a partecipare alle decisioni dei vertici dell'organizzazione.

La pluralità delle fonti processuali e gli innumerevoli riferimenti al Madonia impongono di scegliere un'impostazione che risulti il più lineare possibile per affrontare le tematiche connesse alla posizione dell'imputato; e per ciò si reputa opportuno rifarsi alle argomentazioni difensive per focalizzare l'attenzione sui punti e sulle questioni di maggior rilievo.

Cominciando dalla ampia ed articolata chiamata in correità di Messina Leonardo, va innanzi tutto evidenziato come taluni corposi riscontri all'attendibilità intrinseca del dichiarante siano stati acquisiti proprio in riferimento al Madonia, la cui latitanza risaliva all'anno 1983 e si è conclusa con l'arresto nel mese di settembre 1992, in epoca di poco successiva alla decisione di Messina di collaborare con la giustizia.

Durante la latitanza, verso l'anno 1986, Messina ha detto di avere fatto visita al Madonia a Villarosa, accompagnato da Terminio Cataldo, ove incontrò il latitante per discutere di varie questioni e nell'occasione lo mise a conoscenza del fatto che il SISDE lo aveva contattato tramite una donna di San Cataldo perchè i Servizi di sicurezza si erano attivati

offrendo notevoli somme per avere informazioni utili alla cattura dei latitanti più importanti.

L'episodio si avvale di un riscontro indiretto, ma strettamente connesso sotto il profilo logico e cronologico.

Si allude a quanto emerge dalla deposizione della teste D'Addeo Carmela, analiticamente esaminata nel paragrafo 1 del capitolo 3 (relativo all'attendibilità generale di Messina leonardo) al quale si rinvia senza inutili ripetizioni.

La portata del riscontro è tale da avvalorare le ulteriori affermazioni del Messina circa le visite nei vari luoghi in cui il Madonia si veniva a trovare durante lo stato di latitanza, anche in mancanza di elementi di riscontro specifici.

Siffatti elementi, peraltro, da soli non hanno alcun rilievo, nè in positivo nè in negativo, per sorreggere l'accusa inerente al delitto associativo; non sono smentibili in concreto, sì da squalificare l'attendibilità intrinseca della chiamata in correità e naturalmente necessitano di riscontro probatorio autonomo qualora su di essi debba fondarsi la prova per reati, diversi da quello associativo, la cui responsabilità in capo al Madonia, quale mandante o concorrente morale, dovesse risalire alle occasioni d'incontro riferite dal Messina.

In proposito è sufficiente richiamare tutte le argomentazioni di carattere generale in precedenza svolte (capitolo 2, paragrafo 4) in ordine all'autonomia probatoria dei fatti riconducibili alla medesima fonte costituita dalle dichiarazioni rese da soggetti ex art.210 cpp ed alla scindibilità di esse.

Le osservazioni appena accennate valgono soprattutto per quei luoghi della latitanza ove si pretenda di trovare il riscontro specifico.

Ma, in assenza della peculiare esigenza di collegare determinati fatti a luoghi altrettanto bene individuati, è ovvio che risultano validi riscontri le ulteriori fonti di prova che riferiscono di avere incontrato il latitante Madonia nei luoghi ove si nascondeva, soprattutto se risultano identiche le località o i comprensori in cui sono localizzabili i diversi nascondigli di cui ciascuna fonte ha fornito notizie.

Ulteriori argomenti che militano a favore dell'attendibilità del Messina, e che al contempo costituiscono il primo nucleo di riscontro ai fini del completamento probatorio della chiamata in correità, provengono dalle deposizioni di pentiti "storici" di COSA NOSTRA, cioè da soggetti appartenenti, per così dire, alla precedente generazione di "uomini d'onore" rispetto a Messina Leonardo.

Calderone Antonino, sentito all'udienza del 16.1.1995, ha dato numerose indicazioni sul personaggio e sui familiari, quasi tutti gravitanti nell'ambiente di COSA NOSTRA dell'epoca, tra cui il padre Francesco, che era il rappresentante della "provincia" di Caltanissetta fino a quando non venne assassinato nel mese di aprile 1978.

Dalla narrazione di Calderone emerge altresì come le vicende di COSA NOSTRA a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 ebbero una stretta connessione in diverse zone della Sicilia, tutte coinvolte dai cambiamenti di indirizzo che si agitavano nel Palermitano, ove la "corrente" dei Corleonesi intraprese una "guerra" di logoramento ai danni delle "famiglie" storiche del capoluogo poco prima di sferrare un attacco generalizzato culminato, tra l'altro, nella eliminazione fisica dei capi storici e nella consumazione di "delitti eccellenti" per affermare il predominio sull'intera organizzazione.

In una situazione del genere appare logico che la partita abbia dapprima coinvolto elementi della periferia, anche se di grande prestigio, come Madonia Francesco, Di Cristina Giuseppe e Calderone Giuseppe, fratello del collaborante Antonino.

Ed è significativo che altri "pentiti" storici dell'area palermitana, pur ignorando fatti e persone di rilevanza locale, conoscano i predetti personaggi ed anche talune circostanze riconducibili alle cause della loro eliminazione.

Per sottovalutare o svilire la portata delle dichiarazioni di Messina Leonardo, che si inseriscono coerentemente nel quadro delineato da altri dichiaranti per quanto possa rilevare, anche indirettamente, sulla posizione di Madonia Giuseppe, si potrebbe ipotizzare che il pentito di San Cataldo abbia "memorizzato" gli articoli di stampa e la copiosa letteratura che, nell'arco di circa un decennio, ha toccato gli argomenti poc'anzi sinteticamente richiamati.

Il rilievo si inserisce nella più vasta portata argomentativa della tesi, coltivata dall'intero collegio dei difensori degli imputati, secondo cui Messina Leonardo si è "autoinventato" come personaggio mafioso, sicchè narra di fatti o circostanze di cui non avrebbe mai potuto essere a conoscenza.

Nella dialettica difensiva dell'imputato questa impostazione è correlata all'altra, secondo cui Madonia Giuseppe non sarebbe il rappresentante provinciale di COSA NOSTRA nissena, nè tantomeno il n°2 del vertice dell'organizzazione e neppure un semplice "uomo d'onore", bensì un semplice imprenditore di provincia incappato in alcuni "equivoci" di inquirenti (non solo siciliani, peraltro) ed in una sorta di "congiura" di pentiti (a loro volta, non solo dello stesso luogo nè della stessa epoca).

Per individuare un profilo di sicura portata sintomatica e, al contempo, di notevole rilevanza processuale, è opportuno

soffermarsi sulla lunga latitanza di Madonia Giuseppe e sulle circostanze che ad essa posero fine.

Infatti, costituisce una massima d'esperienza ampiamente collaudata che lo stato di latitanza, in presenza di indizi di appartenenza ad associazione di tipo mafioso, costituisce esso stesso un fatto sintomatico dell'appartenenza del soggetto ad una struttura di criminalità altamente organizzata; ed il significato sintomatico tanto più si consolida quanto maggiore è la durata dello stato predetto, dal quale è lecito dedurre come il personaggio costituisca ancora un elemento "operativo" per il sodalizio.

Per avere qualche ragguaglio sulla latitanza dell'imputato è opportuno riportarsi a quanto dichiarato dallo stesso Madonia Giuseppe durante l'esame del 20.6.1995:

P.M.: da quanto tempo... per quanto tempo è stato latitante?

MADONIA G.: nove anni.

P.M.: esattamente da che anno?

MADONIA G.: dal... 19 ottobre del 1983...

P.M.: fino al...?

MADONIA G.: ...6 settembre '92.

P.M.: ecco, ci vuole spiegare come ha trascorso questo periodo, dove ha trascorso questo periodo?

PRESIDENTE: prima mi ricordi qual era il titolo di carcerazio... di cattura dell'83... per che cos'era stato ricercato?

MADONIA G.: era un mandato di cattura per associazione semplice, perché dicevano che l'impresa RENDO aveva dato in concessione ad un certo... uno di FAVARA, FILIPPO si chiamava, adesso non ricordo...

PRESIDENTE: DI STEFANO?

MADONIA G.: DI STEFANO, e... il movimento terra... che poi non erano movimenti terra, della diga della centrale ENEL di SOLARINO, cosa che... è vero che gliel'avevano dato a questo qua, solo che questo non aveva i mezzi per... per fare questa diga, avevano bisogno dei mezzi grossi, e allora lui tentò di rivendere questo... questo lavoro... di rivendere questo lavoro a CREMONA GIUSEPPE. Allora l'impresa RENDO fece il contratto a CREMONA, non lo fece più a lui, perché lui non aveva i mezzi. Il... il DI STEFANO aveva comprato una discarica, perché era... la discarica dove portare i detriti era a spese di quello che faceva questo movimento terra, e aveva comprato una discarica nei pressi... autorizzata nei pressi di SOLARINO, CREMONA si venne a trovare senza questa discarica, quindi l'impresa RENDO, col geometra SIMULA, facevano pressione su questo... su questo DI STEFANO per comprarsi questa... per vendere questa discarica... Il CREMONA, che era un deficiente, l'importava che lavorava... perché poi erano tutte persone, Sig. Presidente, che lavoravano solamente... non per lavorare... che guadagnavano i soldi con il lavoro, ma erano tutte persone che vivevano con le fatture false, erano tutti così, cioè... l'avevano... tranne CREMONA, gli altri avevano solamente una borsa ventiquattr'ore con... e... queste fatture, facevano la fattura e prendevano i soldi,

quelli vivevano così, siccome io ero amico di CREMONA, amico così, perché l'avevo conosciuto quando io ero impiegato nell'impresa GRACI, e... ci fecero da... tante soverchierie, chiamiamole, affinché questo qua, per questa discarica, gliela pagasse tre, quattro, cinque, sei volte in più di quello che l'aveva comprata; tutto questo nell'intercettazione telefonica esce a galla che io difendo CREMONA e ci faccio "vi siete mangiati tutto, vi siete presi pure la macchina, ma non ve ne fa pena, non vi fa..."... e... e mi hanno fatto pure questo mandato di cattura a me, tutto qua.

PRESIDENTE: ho capito. Quale Autorità Giudiziaria era?

MADONIA G.: PALERMO.

PRESIDENTE: la domanda del Pubblico Ministero era: dove ha trascorso e come la latitanza?

MADONIA G.: la domanda del Pubblico Ministero è un pochettino... comunque, io non ho difficoltà a dirlo; il pomeriggio del 19 ottobre del 1983 io ero a casa mia, buttato sul divano, avevo finito appena di pranzare, vedo un sacco di persone in borghese con le pistole nelle mani, che andavano saltando, saltavano la recinzione, tutti che saltavano e... ho pensato... dissi: "ma questi chi sono?" Sono uscito da casa mia, sono passato nel mezzo di questi signori, mi hanno detto, dice: "si metta da parte, si metta da parte", e mi sono messo da parte, e me ne sono andato, tutto qua, era il capitano... mi sembra SCALA si chiamava.

PRESIDENTE: questo... casa sua dove, a?

MADONIA G.: CALTANISSETTA.

P.M.: cioè quella in CONTRADA FIRRIO?

MADONIA G.: come?

P.M.: cioè quella casa in CONTRADA FIRRIO?

MADONIA G.: quella casa in CONTRADA FIRRIO.

P.M.: questo è come è iniziata la latitanza; ora, da lì dove è andato?

MADONIA G.: da...

P.M.: ...ci vuole rispondere?

MADONIA G.: ...sì, e perché non devo rispondere, rispondo... di lì me ne sono andato a CATANIA.

P.M.: e quanto tempo è rimasto a CATANIA?

MADONIA G.: sono rimasto a CATANIA fino a... all'80... fino all'84, poi... fino all'86, ottobre '86...

P.M.: ci sono stati periodi di latitanza che ha trascorso a MILANO e a ROMA?

MADONIA G.: io ho fatto la latitanza a... a MILANO e a VICENZA, a CATANIA mi sono affittato una casa in un... mi sono affittato un miniappartamento, la maggior parte stavo a casa, loro non sapevano la casa dove abitavo, e quindi stavo a casa, non mi hanno cercato mai; poi mi sono affittato una... un bi- vano nel VILLAGGIO DEGLI AMERICANI, e glielo dico per la prima volta, in mezzo con gli americani,

.....
P.M.: e chi è che gli ha affittato questo appartamento?

MADONIA G.: io me lo sono affittato.

P.M.: no, chi è il... locatore diciamo?

MADONIA G.: e... cioè... perché glielo debbo dire... per...

P.M.: lei non me lo deve dire... non è che me lo deve dire per forza, lei può rispondere o può non rispondere.

MADONIA G.: no, non rispondo.

.....
P.M.: ...e prima di prendersi in affitto questo appartamento?

MADONIA G.: me ne sono andato a casa mia, a casa di mia moglie, dove c'era mia moglie e i miei figli...

P.M.: a CATANIA?

MADONIA G.: sì,

.....

P.M.: quindi lei sostiene che in un primo periodo è rimasto a casa di sua moglie a CATANIA, poi ha preso questo appartamento nel VILLAGGIO DEGLI AMERICANI, e quanto è rimasto in questo appartamento?

MADONIA G.: sono rimasto fino all'86.

P.M.: sempre in questo appartamento?

MADONIA G.: sempre in questo appartamento.

.....
P.M.: e che attività esercitava in questo periodo per sostenersi economicamente?

MADONIA G.: io?

P.M.: sì.

MADONIA G.: e... avevo venduto alcuni... mi ero venduto alcuni camion, mi ero venduto alcuni camion... avevo pure due miniappartamenti... e me li sono venduti pure, che la finanza li ha trovati, e quindi ho campato così.

P.M.: quindi dall'83 all'87 lei non ha avuto nessun reddito... nessun introito?

MADONIA G.: fino all'86.

P.M.: fino all'86, per tre anni lei non ha avuto nessun introito?

MADONIA G.: non ho avuto nessun introito. Intanto io nell'81... nell'81, fine '81/82 avevo preso... mi ero venduto un distributore di benzina che avevo sulla CATANIA RAGUSA, all'ingresso di LENTINI, che era mio, di proprietà, che avevo comprato nel 1974, e avevo preso 45 (quarantacinque) milioni, e quindi... 45 (quarantacinque) ne avevo preso da un altro miniappartamento, 65 (sessantacinque) da un altro miniappartamento...

P.M.: ma i miniappartamenti che ha venduto li ha venduti nel periodo di latitanza?

MADONIA G.: li ho venduti...?

P.M.: ...nel periodo di latitanza?

MADONIA G.: li ho venduti nel periodo di latitanza, anche, uno prima e uno dopo...

P.M.: e quindi erano...

MADONIA G.:...mia moglie aveva... aveva la procura generale mia...

.....
MADONIA G.: ...a MILANO perché io MILANO la conoscevo... perché abita... a MILANO c'era... c'ho abitato io dal... dal '74 fino al '78... un giorno dopo che è morto mio padre sono sceso... ed abitavo a MILANO...

P.M.: ma il motivo di questo spostamento da CATANIA a MILANO qual è stato?

MADONIA G.: per andarmene a lavorare...

P.M.: e che lavoro ha fatto?

MADONIA G.: ho cominciato a lavorare assieme ad un cognato mio... facevo commercio di oro, oro, orologi, c'erano i famosi Swatch allora... che andavano di modo e non... e non se ne trovavano... io lavoravo con gli Swatch e con l'oro... poi compravo l'oro a... le sbarre... e... andavo nelle fabbriche... che ci sono molte fabbriche che sono... c'hanno quaranta, cinquanta operai e sono senza lavoro questi qua con cinquanta operai... sono chiamati così... in vicentino "i poverelli"; compravo io questo oro, glielo portavo... l'ultimo l'ho comprato... mi ricordo... prima di arrestarmi, a undici mila e duecento lire, più mille e trecento lire pagavo io di... di lavorazione e me ne andavo a dodici e cinque, e facevo fare catene, collane da uomo e bracciali; e siccome allora i grossisti compravano nelle fabbriche a circa sedici mila, io ero competitivo sulla piazza... quindi vendevo sempre, lavoravo sempre...

P.M.: ho capito, quindi c'era una rete di persone, però con cui lei aveva rapporti commerciali?

MADONIA G.: e certo che avevo commerciali... c'era un sacco di gente...

P.M.: ma come faceva senza... usava dei documenti falsi?

MADONIA G.: eh, mi chiamavo RUSSO.

P.M.: da quando ha incominciato ad usare questo nome, RUSSO?

MADONIA G.: mi sembra dal 1900... '88, '89.

P.M.: e questo RUSSO poi è stato un soggetto che è stato condannato, sia pure con pena su richiesta, per favoreggiamento ad organizzazioni, ma non per il favoreggiamento fornito a lei... per il favoreggiamento fornito ad altri...

MADONIA G.: so che è un medico, perché avevo i documenti... però io... i documenti non erano suoi... perché i suoi... i miei sono documenti che a me mi ha fatto un marocchino, a MILANO, quindi non erano i suoi... e io non lo conosco, non so chi è, so che è un medico, e... e quindi non so altro di questo...

.....
P.M.: quindi è un fatto meramente casuale che il nominativo indicato sulla tessera era quello di questo RUSSO, a quanto ci sta dicendo, non c'era nessun altro motivo, è capitato così?

MADONIA G.: è capitato... ho chiesto io un documento di un professionista... che non sia... che non sarebbe stato... di un professionista, e mi hanno dato quello...

P.M.: e fra i tanti professionisti è capitato RUSSO...

MADONIA G.: vedi caso...

P.M.: ...RUSSO GIUSEPPE, se non vado errato, esatto?

MADONIA G.: RUSSO GIUSEPPE, sì.

P.M.: e mi dica un'altra cosa, avendo dei rapporti commerciali... chiaramente lei frequentava delle persone per motivi di affari.

MADONIA G.: col cognome RUSSO.

.....
P.M.: col cognome RUSSO; può indicare queste persone con i quali intratteneva rapporti di affari?

MADONIA G.: guardi, io posso indicare... il mio avvocato, Amato, ha presentato una lista testimoniale con nome, cognome, via e indirizzo e dichiarazione di tutte le persone che mi hanno visto per tutti questi anni là, quindi adesso...

P.M.: a VICENZA?

MADONIA G.: a VICENZA, al processo di CAPACI, ho fatto fare... abbiamo fatto fare una ricerca ad una agenzia investigativa con le mie fotografie in tutte le persone che mi conoscevano... quindi la può acquisire e vede se è così.

P.M.: poi lei ha detto che ha fatto il periodo di villeggiatura a FORTE DEI MARMI.

MADONIA G.: io a FORTE DEI MARMI ci andavo solamente l'estate per stare con i miei figli e portare le mie bambine a mare, due mesi.

P.M.: questo...

MADONIA G.: ...c'andavo dall'ultima domenica di giugno, perché veda, le dico un'altra cosa, camminavo solo di domenica quando dovevo andare a mare, perché c'era più confusione e me ne andavo a mare, perché là, a VIAREGGIO, sul... sul lungomare era pieno pieno sempre di... di pattuglie, e allora di domenica c'andavo... me ne andavo sempre di domenica a VIAREGGIO... a FORTE DEI MARMI, e ci sono... c'andavo l'ultima domenica di giugno fino alla prima domenica di settembre.

P.M.: lei ha citato questo episodio perché quando ci sarebbe stato l'incontro con IAGLIETTI ORAZIO, di cui hanno parlato i IAGLIETTI, lei si trovava a FORTE DEI MARMI, esatto?

MADONIA G.: bravo, sì, io mi trovavo a FORTE DEI MARMI.

P.M.: sì, ma io però in questo alibi non ho capito una cosa, cos'è che lo impediva da FORTE DEI MARMI di portarsi in SICILIA per uno o due giorni?

MADONIA G.: ma perché io che ero latitante... ladro di polli, che prendevo e mi spostavo in SICILIA, mi conoscevano tutti e camminavano nelle Giulie con le mie fotografie, o ero così scemo e pazzo di andarmene in SICILIA... Sig. P.M....

P.M.: allora ho capito, lei non sarebbe stat... quindi non è il fatto che avesse dei vincoli particolari a FORTE DEI MARMI, il fatto che non si sarebbe mai portato in SICILIA essendo latitante...

MADONIA G.: ma proprio in SICILIA non ci sono andato più, in SICILIA mi camminavano con le fotografie mie, erano appese... appese dentro il bar, appese ovunque, io me ne sarei andato in SICILIA dove mi conoscevano tutti... eh... eh... io non ci sono andato più da...

P.M.: ma come... è stato... è stato in SICILIA dall'83 all'87... e poi si preoccupava di tornare per un giorno?

MADONIA G.: ...all'86 Sig. P.M....

P.M.: all'86?

MADONIA G.: eh!

P.M.: ..eh, che cosa era cambiato?

MADONIA G.: ...ma dall'83 all'86 non mi cercavano, non cercavano nessuno, venivano a casa e non mi trovavano... venivano ogni tanto e basta, poi nell'86 è cominciato a... a fare le ricerche... a pressare, pressante, pressante, pressante queste ricerche, hanno messo le fotografie, l'hanno appese nei muri, negli alberi, me ne potevo andare più in SICILIA io, eh, non me ne sono andato più in SICILIA.

.....
P.M.: e a BAGHERIA c'è mai stato?

.....
MADONIA G.: io no... a BAGHERIA non ci sono mai stato, a PALERMO ci sono stato solo una volta, quando sono andato a fare la visita militare, non ci sono mai stato, non mi piace come città, io ho gravitato sempre sulla zona di CATANIA, perché dall'età di due anni sono stato sempre a CATANIA.

P.M.: e chi erano le persone che frequentava, che conosceva a CATANIA?

MADONIA G.: e... ci vorrebbero dieci udienze per poterli dire tutti questi qua...

PRESIDENTE: avanti, andiamo avanti...

P.M.: ...e va be', diciamone qualcuno...

MADONIA G.: ...lei cosa vorrebbe sapere, se conosco a SANTAPAOLA BENEDETTO?...

P.M.: questo me lo sta dicendo lei.

MADONIA G.: ...lo conosco.

P.M.: eh!

MADONIA G.: ...lo conosco.

P.M.: come mai lo conosceva?

MADONIA G.: ...eh, come mai lo conosco! A CATANIA ci sembra che è MILANO, è tanto... perché ce la facevamo tutti in un bar di fronte il Palazzo di Giustizia di oggi, di fronte la Caserma dei Carabinieri c'era un bar, prima LORENTI, sulla destra, poi FINOCCHIARO, e si usava... perché si usava... che la sera alle sette, le otto, le otto e mezza uno si andava a sedere là a prendersi il gelato, il signor SANTAPAOLA era là... era... frequentava quel bar, e io frequentavo pure quel bar, perciò "buongiorno, buonasera..."... il signor SANTAPAOLA era il signor SANTAPAOLA e io ero il signor MADONIA, chiuso!

P.M.: ma questo prima dell'83?

MADONIA G.: eh, certo, quando allora, quando ero latitante andavo al bar, Sig. P.M.

.....
P.M.: può essere più preciso sul luogo dove trascorse la latitanza nel periodo milanese e in quello di Vicenza?

MADONIA G.: cosa vuole sapere? Mi chiedo, che rispondo.

P.M.: dove abitava?

MADONIA G.: abitavo da mio cognato.

G. A L. a MILANO?

MADONIA G.: a MILANO abitavo in un appartamento affittato.

PRESIDENTE: sempre con quel falso nome di prima?

MADONIA G.: sì.

P.M.: e dove era affittato questo appartamento?

MADONIA G.: senta, uno era affittato in Piazza Bologna, non so se lei è pratico di MILANO... appena entra dall'autostrada, venendo da ROMA, oltre il cavalcavia, c'è Achille Motors, la prima piazza, grandissima, che poi comincia l'altro cavalcavia che porta in Piazza Cuoco, quella è Piazza Bologna.

P.M.: va bene, non ci devo andare. Volevo semplicemente sapere dov'era. Piazza Bologna.

MADONIA G.: sì.

P.M.: il numero ce lo può dire?

MADONIA G.: il numero civico non lo so. Il proprietario era un architetto, una signora gentilissima, si chiamava ROSSELLA, non so...

P.M.: ...e c'era un regolare contratto registrato?

MADONIA G.: c'era un regolare contratto a nome e cognome mio. Non mio MADONIA.

P.M.: RUSSO?

MADONIA G.: sì.

P.M.: e tutto il tempo è stato lì a MILANO?

MADONIA G.: no, no...

PRESIDENTE: ...questo primo periodo come si colloca intanto, in quale periodo è?

MADONIA G.: nel... dall'86 fino all'89 io ho abitato da mio cognato a Vicenza; poi andavamo a MILANO nei grossisti o a vendere o a comprare e allora c'ho detto a mio cognato: compriamo un appartamento qua, quando si fa così tardi, io... affittiamo un appartamento qua, quando, così, si fa tardi, rimaniamo qua a MILANO. E quindi abbiamo affittato questo appartamento in Piazza Bologna. Poi in Piazza Bologna... dopo Piazza Bologna l'ho tolto, cioè c'ho abitato circa otto mesi. La proprietaria era una signora gentilissima e...

P.M.: ...la sua famiglia dove abitava, con suo cognato?

MADONIA G.: mio cognato?

P.M.: la sua famiglia abitava con...

MADONIA G.: ...con me.

P.M.: quindi, dove era lei, era la sua famiglia.

MADONIA G.: dov'ero io era la mia famiglia, a meno che non avevo mia moglie che si sentiva male perché è stata operata quattro volte, oppure avevo le bambine... perché fino a che le bambine non andavano a scuola, ce l'ho mandate anche un po' tardino a scuola per l'amore di stare con me... poi se ne sono dovuti scendere, quindi abitavo da solo. Quindi poi venivano...

P.M.: a partire da che periodo abitava da solo?

MADONIA G.: adesso non lo so io. Possiamo chiedere a mia moglie ma fino al '90, mi ricordo, abitavo in un appartamento di CORSO BUENOS AYRES, angolo VIA OMBONI, dove c'è la cartiera adesso. Abitavo là.

P.M.: al numero civico?

MADONIA G.: non lo so il numero civico.

P.M.: non se lo ricorda il numero di casa.

MADONIA G.: le sto dando tutte le cose per trovarlo. Abitavo là e mia moglie abitava con me. Poi nel '90 le bambine dovevano andare a scuola e se ne sono scese. Anzi, io cercavo di farle andare a scuola là, solo che non ho potuto farlo perché il cognome... ci voleva il certificato di nascita e quindi avrebbero visto che si chiamavano MADONIA. In alcuni palazzi mi chiamavo SANTORO, col nome di mia moglie, in alcuni palazzi mi chiamavo RUSSO.

P.M.: in questo di CORSO BUENOS AYRES?

MADONIA G.: In questo di CORSO BUENOS AYRES mi chiamavo SANTORO.

P.M.: ed era stato affittato da sua moglie?

MADONIA G.: no, mia moglie non c'entra niente, l'affittavo... l'affittavo io tramite i... le agenzie, perché a MILANO è facile affittare un appartamento: lei va in un'agenzia, ci dice sono un rappresentante di commercio di passaggio per un mese, per due mesi... sono un calciatore che...

.....
P.M.: FERRARO lo conosceva? FERRARO DI CALTANISSETTA, SALVATORE FERRARO.

MADONIA G.: FERRARO SALVATORE l'ho conosciuto io un paio di giorni prima di cadere latitante, l'ho incontrato al bar che c'è in via... il bar dove sta... davanti il liceo, il liceo classico, quel baretto che c'era lì.

P.M.: il motivo di questo incontro?

MADONIA G.: ma io ero con... con chi ero io?... Io ero con un autista mio, che era di CANICATTI, adesso non mi ricordo come si chiama e mi presentò questo FERRARO, che era autista della... mi sembra di VANGHERI, ci portava le autobotti con la benzina. E siccome dice che s'era bisticciato con VANGHERI, che se ne voleva andare, se si poteva fare un camion lui per potere lavorare con questo materiale inerte, ma io c'ho detto che non avevo lavoro nemmeno per me.

P.M.: cioè, questo FERRARO si è presentato a lei dicendo che era l'autista di questo VANGHERI...

MADONIA G.: ...il mio autista mi spiegò queste cose. Poi con RIZZA TOTO' si conoscevano, perché erano tutti e due di CALTANISSETTA, abitavano là. Io a CALTANISSETTA c'ho abitato un anno solo in tutta la mia vita.

P.M.: in quale anno?

MADONIA G.: nell'82.

P.M.: come mai ha abitato a CALTANISSETTA in quel periodo?

MADONIA G.: perché avevo fatto 'sta società co' RIZZA.

.....
P.M.: MESSINA LEONARDO non lo ha mai incontrato?

MADONIA G.: due volte, gliel'ho detto, sì.

P.M.: e cioè?

MADONIA G.: l'ho incontrato due volte a SAN CATALDO, al CLUB VASSALLAGGI.

.....
MADONIA G.: ...verso l'80... quando andavo dal RIZZA, quindi che... '80/81, possiamo chiamare a testimoniare il suo ex datore di lavoro, perché se io ho avuto questi questioni con lui, le ho avute per causa di questo datore di lavoro suo, il Signor...

P.M.: ma al CLUB VASSALLAGGI, cosa andava a fare? Come mai si trovava...

MADONIA G.: il DOTTORE RIZZA... andavo io a CALTANISSETTA, RIZZA mi portava a mangiare là, ero io, mia moglie e una bambina piccola io avevo allora, e andavamo a mangiare là, poi io me ne andavo e frequentavo questo... frequentavo... ogni tanto andavo perché mi ci portava RIZZA che era socio.

P.M.: e RINALDI lo ha conosciuto in quelle occasioni?

MADONIA G.: l'ho conosciuto là a RINALDI, faceva... non lo so, era capo...

PRESIDENTE: scusi MADONIA, tutte le due volte quindi questi incontri risalgono al 1980?

MADONIA G.: Signor Presidente, se le debbo dire la verità io preciso, io non mi ricordo, era comunque il periodo che frequentavo RIZZA, '80/81, una cosa del genere.

PRESIDENTE: sì, dico in questo periodo, cioè di recente...

MADONIA G.: '80/81, di recente ora no.

PRESIDENTE: recente nell'arco degli ultimi anni incontri con MESSINA li dobbiamo escludere?

MADONIA G.: esclusi completamente Signor Presidente, io non lo conosco il MESSINA. Lui dovrebbe venire a dire la verità perché mi accusa.

.....
AVV. FAMA': senta, io non so se nel processo lei, nelle sue varie dichiarazioni spontanee ha mai avuto modo di parlare delle modalità del suo arresto, vuole dire come è stato arrestato?

MADONIA G.: mi hanno arrestato a VICENZA, Sig. Presidente era dopo un'ora che me li vedevo dietro, io ero al posto accanto al guidatore e mio cognato da questo lato, ho visto che c'erano queste macchine, una mi sorpassava, una si faceva sorpassare, una Volkswagen vecchia, una motocicletta nuova tutto.. l'ho visto, gliel'ho detto a mio cognato "sono loro, appena ci fermano ci fermiamo". Anche perché io avevo la valigia pronta, e loro me l'hanno trovata che stavo andando a PISA a consegnarmi al carcere di PISA perché dovevo essere operato, di domenica è stato. Mi hanno fermato, si sono presi i documenti, dopo mezz'ora in mezzo alla strada Sig. Presidente hanno... si era creato un manicomio, non sapevano chi ero io, e gliel'ho detto: "ma a chi cercate?", dice: "lei lo sa?", ci dissi, "io lo so a chi cercate, cercate a MADONIA!" dissero "sì", ci dissi: "sono io, basta che ci togliamo da in mezzo alla strada!", gliel'ho detto io chi ero.

AVV. FAMA': Sig. MADONIA lei era armato?

MADONIA G.: no, no.

AVV. FAMA': qualcuna delle persone con le quali lei si accompagnava aveva armi?

MADONIA G.: assolutamente, mai armato, no.

AVV. FAMA': con chi era lei, lei era in macchina.

MADONIA G.: con mio cognato.

AVV. FAMA': suo cognato chi?

MADONIA G.: SANTORO ROSARIO.

AVV. FAMA': c'era un'altra macchina insieme a voi.

MADONIA G.: il cognato di SANTORO.

AVV. FAMA': che si chiama?

MADONIA G.: GALLERIA.

AVV. FAMA': GALLERIA ed era in macchina con chi?

MADONIA G.: con mia nipote.

AVV. FAMA': c'erano altre persone?

MADONIA G.: no, no.

.....
P.M.: oltre a CICCIO IANNI' c'erano altre persone che lei frequentava durante la latitanza?
(Circostanza emersa durante il controesame difensivo; n.d.r.)

MADONIA G.: no, no io frequentavo CICCIO IANNI' perché sapeva dove ero e mi veniva a trovare.

P.M.: e chi altri sapeva dove era?

MADONIA G.: nessuno.

P.M.: e perché proprio CICCIO IANNI'?

MADONIA G.: perché ce l'ho detto era un amico intimo mio e poi.....

Dai brani riportati si evidenzia che, secondo il Madonia, trascorrere nove anni di latitanza in diverse parti d'Italia sia quasi un gioco da ragazzini; ma non è questo l'argomento da sviluppare in base agli elementi acquisiti.

Il profilo di rilievo concernente la latitanza dell'imputato è che lo stesso ha sostenuto che una sola persona (Francesco Ianni di Sommatino, peraltro deceduto nel 1990), oltre ai familiari più stretti, conosceva i luoghi ove si spostava il Madonia; ed inoltre, ancora l'imputato ha ammesso di avere incontrato Messina Leonardo soltanto due volte, nei locali del club privato "Vassallaggi" di San Cataldo.

In proposito l'imputato ha dato una versione inattendibile, sostenendo di avere parlato con il Messina per "rimproverarlo" del comportamento tenuto con una ragazza del suo paese, poichè aveva una relazione con essa pur essendo sposato e per averla indotta all'uso di stupefacenti.

Come mai un estraneo possa rivolgersi ad uno sconosciuto per affrontare temi così personali e delicati non è stato affatto spiegato dall'imputato, che pure ha dimostrato ripetutamente ed in più occasioni di conoscere le regole del vivere civile e

dell'educazione; l'affermazione, d'altra parte, appare funzionale a dare conto in qualche modo della conoscenza fisica del collaborante per screditarne l'attendibilità su una circostanza da ritenersi, invece, del tutto provata.

Come si evince da alcune parti dell'esame, il Madonia ha spostato la propria dimora in vari luoghi ed ha avuto a disposizione diversi alloggi secondo le esigenze dei vari momenti.

Dal suo racconto si deduce che solo pochissime persone fidate potevano conoscere i siti e gli spostamenti e che, a loro volta, solo personaggi di un certo rilievo nel contesto dell'organizzazione potevano sapere quali altri adepti fossero nella possibilità di avere immediato contatto con il latitante, ovunque esso si trovasse.

Messina Leonardo ha dimostrato di essere in possesso delle esatte indicazioni in tal senso, come hanno spiegato in dibattimento i funzionari della Criminalpol che hanno deposto sulle modalità dell'arresto del Madonia:

MANGANELLI A. : (Udienza del 21.6.1995)

Il LEONARDO MESSINA ci disse le persone, il nome delle persone che avevano, ricevevano da MADONIA PIDDU le disposizioni posto che da qualche tempo si era allontanato dalla SICILIA e vi tornava saltuariamente, quindi passava parte della sua vita in SICILIA e parte al Nord ITALIA, lui ci indicò BUSTO ARSIZIO come un punto di riferimento e queste persone erano SALVATORE FERRARO detto TOTO' ed un tale FILIPPO ANZALONE (lapsus del teste; si tratta di Anzalone Fabrizio, come si evince da altre deposizioni sullo stesso punto e peraltro nessuna delle parti ha fatto questione sull'errore, ampiamente giustificabile dai numerosi ANZALONE - ben sei! - imputati in questo processo; n.d.r.);

siccome le disposizioni pare che le desse con un cellulare ad apparati cellulari dell'uno e dell'altro, il traffico cellulare come è noto, è documentabile, quindi trovammo un cellulare che era comune come cellulare in arrivo, in ingresso sulle utenze sia del FERRARO, sia dell'ANZALONE questo radiomobile cellulare presentava delle specificità, era intanto intestato ad un cugino della moglie di MADONIA, che si chiama SANTORO GIOVANNI, aveva poi una particolarità che aveva soltanto traffico in uscita e non traffico di entrata, e questa è una singolarità, perché in genere i cellulari si usano intanto per ricevere e poi eventualmente anche per trasmettere invece questo non riceveva, trasmetteva soltanto ed è una modalità tipica di latitanti questa perché ce lo hanno spento e lo usano soltanto quando devono parlare.....

.....e nelle rare occasioni in cui è stato acceso abbiamo utilizzato delle apparecchiature tecniche che hanno consentito la localizzazione in provincia di VICENZA a LONGARE dove poi è stato catturato, quindi l'imput di MESSINA è stato preciso, diretto, e riscontrato dalla cattura.

.....
AVV.LA PAGLIA: ma avete accertato che questo cellulare era intestato a FERRARO SALVATORE?

PRESIDENTE: no..

MANGANELLI A.: non lo ricordo se fosse intestato a lui, era comunque sicuramente riferito a FERRARO SALVATORE perché LEONARDO MESSINA trasse il numero da una sua agenda che mi mostrò e c'era scritto TOTO' FERRARO con questo numero vicino mi pare di ricordare che fosse il penultimo cellulare di cui era stato in possesso TOTO' FERRARO, non ricordo se fosse intestato a lui o alla moglie o ad una società insomma questo non me lo ricordo, ma magari in altra occasione con la documentazione che pure è a mia firma posso..

.....
AVV. AMATO: DOTT. MANGANELLI le volevo chiedere, lei ha già risposto ad una delle domande che volevo farle, lei parla di un tabulato che dimostrerebbe queste telefonate da un cellulare usato nella zona di VICENZA a due cellulari usati nella zona della SICILIA, di uno lei non ci sa dire, come le chiedeva prima l'avvocato La Paglia, non ci sa dire a chi esattamente fosse intestato non ricorda vero?

MANGANELLI A.: no, ne quello di FERRARO, nè quello di ANZALONE... noi in effetti poi concentriamo la nostra attenzione sugli utenti...

AVV. AMATO: il problema è questo, DOTT. MANGANELLI mi scusi, il problema è questo, di capire sulla base di quali elementi lei afferma che questi due cellulari che ricevono sono cellulari di FERRARO e cellulari di ANZALONE, questo è importante per noi.

MANGANELLI A.: sì, sulla base della circostanza, di una duplice circostanza, che il... questi due numeri telefonici compaiono nell'agenda telefonica che mi esibisce LEONARDO MESSINA e accanto a questi numeri telefonici ci sono da una parte il nome di FILIPPO ANZALONE e dall'altra il nome di TOTO' FERRARO.

AVV. AMATO: ma il fatto che fossero nell'agenda di MESSINA non è la prova che quello che c'era scritto era esatto!

MANGANELLI A.: no, ma io non è che sono un Tribunale!

AVV. AMATO: lei afferma che questi due cellulari sono di FERRARO e di ANZALONE solo perché nell'agenda di MESSINA c'è questa corrispondenza o ha altri elementi da offrire al Tribunale?

MANGANELLI A.: dunque, dicevo sul piano del lavoro che fa l'investigatore quando si prende l'agenda di una persona ci si trovano i nomi delle persone che.. a cui questa persona è collegata ed a fianco a ciascuno nome c'è un numero di telefono io ritengo che ciascun numero di telefono sia evidentemente riferito ad una utenza telefonica nella disponibilità di una persona, dunque mi sembra piuttosto, come dire, palese che queste due persone siano gli utenti delle utenze telefoniche, non ricordo se queste due persone fossero state anche intestatarie del numero telefonico e non ricordo se questi numeri telefonici sono stati oggetto di una specifica attività che ha fatto il mio ufficio giacché se fossero stati oggetto di una specifica attività si sarebbe per esempio potuto ritrovare i numeri delle abitazioni, no dell'utente no, cosa che solitamente succede e comunque questi sono numeri telefonici che se è necessario fare oggetto di un approfondimento io ritengo che siano già stati sviluppati e sono comunque sempre sviluppabili insomma!

.....
AVV. AMATO: analogamente, scusi, per quanto riguarda il telefono cellulare da cui sarebbero provenute queste telefonate lei afferma che il telefono appartiene a chi?

MANGANELLI A.: è intestato ad un certo GIOVANNI SANTORO, che sta a CATANIA ed è cugino della moglie di GIUSEPPE MADONIA.

AVV. AMATO: quindi questo cellulare era intestato a GIOVANNI SANTORO, come lo avete accertato questo?

MANGANELLI A.: che è intestato a SANTORO GIOVANNI?

AVV. AMATO: sì, come lo avete accertato, che tipo di accertamento avete svolto, sviluppato per arrivare a questa conclusione?

MANGANELLI A.: ah, va bene, allora molto rapidamente...

AVV. AMATO: no, per avere una idea!

MANGANELLI A.: sintetizzo il lavoro che abbiamo fatto, MESSINA mi dice: "PIDDU MADONIA non ve lo posso purtroppo far prendere perché in questo momento non so dove si trova, ma a volte lui se ne va al Nord dalle parti di BUSTO ARSIZIO", gli dico: "va bene, ma come, quando sta fuori come fa a mantenere i collegamenti con voi, con le persone che stanno in SICILIA?", dice: "da ordini a TOTO' FERRARO e ad FILIPPO ANZALONE", "come glieli dà questi ordini?", "sui telefoni", "ci ha i numeri di telefono?", "un momento telefoniamo a mia moglie..." alla moglie ovviamente, di LEONARDO MESSINA "che porta in ufficio questa agenda telefonica", nell'agenda telefonica c'è scritto TOTO' FERRARO, FILIPPO ANZALONE, questi due numeri telefonici, sviluppiamo.....il traffico in entrata, perché sapevamo che questi ordini arrivavano via cellulare, e dal traffico in entrata troviamo un cellulare che è comune..

PRESIDENTE: signori un pò di silenzio!

MANGANELLI A.: un cellulare che arriva sia sulla utenza di FERRARO TOTO' e sia sull'utenza di ANZALONE e quindi se un cellulare dava ordine all'uno e all'altro riteniamo che quello possa essere un cellulare interessante su cui fermare l'attenzione.

.....
MANGANELLI A.: quindi quel cellulare da cui MESSINA dice che partivano questi ordini, abbiamo fatto accertamenti e sul traffico in uscita da quel cellulare e sui luoghi da cui..

PRESIDENTE: scusi se le suggerisco un passaggio...

MANGANELLI A.: prego.

PRESIDENTE: .. che era quello importante che voleva sapere l'avvocato Amato, su questo cellulare comune che trasmette da verso i due..

MANGANELLI A.: sì, questo è documentato, non so se dà ordine...

PRESIDENTE: avete innanzitutto identificato l'intestatario del contratto?

MANGANELLI A.: certo, certo.

PRESIDENTE: quindi quella persona che ha detto lei poco fa, l'intestatario del contratto Telecom...

MANGANELLI A.: esatto.

PRESIDENTE: .. che risponde al nome di?

MANGANELLI A.: di SANTORO che è il cugino della moglie di...

PRESIDENTE: residente?

MANGANELLI A.: a CATANIA mi pare, che è la moglie di MADONIA.

PRESIDENTE: se non ho capito male però il cellulare non trasmette da CATANIA?

MANGANELLI A.: no, no assolutamente, il cellulare è intestato a persona...

PRESIDENTE: la persona a cui è intestato risiede a CATANIA.

MANGANELLI A.: ora investigativamente ci pare interessante fermare l'attenzione su quel cellulare ed anche seguire perché com'è noto dal cellulare non soltanto si può risalire al traffico in entrata ed in uscita, ma si può anche risalire al luogo in cui è stato usato, perché c'è un ponte radio che viene evidentemente investito dal segnale del cellulare quando lo stesso trasmette e quindi abbiamo ricostruito anche alcuni spostamenti sul territorio dell'utente di questo cellulare, per altro abbiamo localizzato nel mese di agosto questo cellulare nella zona di MARINA DI MASSA dove poi è intervenuto nostro personale ed ha trovato anche una casa e l'agenzia immobiliare che era stata una casa presa in locazione e l'agenzia immobiliare che aveva dato questa casa in locazione a due persone ed il titolare dell'agenzia ha riconosciuto MADONIA per la persona che aveva preso in locazione questa casa.

PRESIDENTE: sotto nome diverso?

MANGANELLI A.: sì, sotto, questo non lo ricordo francamente. Siccome noi siamo arrivati il 31 agosto, data in cui la casa veniva poi riconsegnata non abbiamo perso questa occasione di intervento ed abbiamo continuato a cercare di localizzare il.....

PRESIDENTE: lo stesso cellulare...

MANGANELLI A.: ... lo stesso cellulare sin quando noi siamo arrivati in questa zona di LONGARE a VICENZA dove ci siamo trattenuti una decina di giorni e abbiamo.. siamo riusciti ad individuare il segnale proveniente da un'abitazione, abbiamo ritenuto che l'abitazione potesse essere quella giusta, per altro era di un parente di MADONIA, abbiamo anche intercettato attraverso questi apparecchi che localizzano abbiamo anche sentito una voce, perché quando si fa la localizzazione via radio, via etere

si riesce anche a sentire una voce, e si sentiva un bambino, un cane che abbaia, qualche cosa che ci dava una qualche conferma che si potesse riferire proprio all'appartamento del cugino, abbiamo aspettato il giorno successivo quando il Signor MADONIA è entrato in un bar ed il personale che stava operando nella persona dell'ISPETTORE GUGLIELMINI, ha ritenuto che fosse il momento dell'intervento, lo abbiamo preso avendolo preventivamente riconosciuto.

Si comprende ampiamente dalle parti riportate del controesame delle difese che queste hanno tentato in vario modo di mettere in discussione il significato probatorio dei contenuti della deposizione del teste Manganelli, fondando i dubbi sulla non titolarità delle utenze telefoniche cellulari in capo ai soggetti indicati dal Messina e su una probabile confusione e dimenticanza di dati del teste, che ha sostenuto l'esame ed il controesame senza consultare alcun atto.

In realtà i dubbi non hanno ragione di essere, ed i contenuti di riscontro alle informazioni provenienti dal collaborante assumono significato univoco.

E' chiaro, infatti, che il Messina ha fornito agli inquirenti due recapiti telefonici cellulari quali terminali di contatto con il Madonia attribuendoli in uso ad Anzalone Fabrizio ed a Ferraro Salvatore senza conoscere a quale soggetto fosse intestata l'utenza.

Il lavoro investigativo consistette nel controllare il traffico telefonico delle due utenze, constatando che vi erano contatti comuni con una terza utenza, cioè con quella che il teste Manganelli ha attribuito ad un cognato del Madonia (in realtà trattavasi di un parente del cognato).

Prima di ulteriori precisazioni, preme ora sottolineare che i controlli tecnico-investigativi su quest'ultima utenza permisero di accertare che l'apparecchio si spostava in alcune zone del Paese, tanto da consentire agli investigatori di localizzare nella riviera versiliese il luogo ove il latitante si trovava fino al 31 agosto del 1992 e quindi, subito dopo, di individuare la zona ove l'apparecchio si era "soffermato"

nel Comune di Longare (prov. di Vicenza), ove, controllandone il territorio, gli investigatori si imbarterono nel ricercato. La fase operativa dell'investigazione, a completamento ed integrazione dei dati forniti dal teste Manganeli, chiaramente emerge dalla deposizione di altro funzionario della Criminalpol che partecipò personalmente alle operazioni:

P.M.CATALANO: nella sua attività investigativa si è occupato della cattura... delle ricerche e della cattura dell'imputato MADONIA GIUSEPPE?

BENEDUCE G. (Ispettore della P.S.; udienza del 24.7.1995): sì.

P.M.CATALANO: senta, ci può dire come si è addivenuti alla localizzazione di questa persona?

BENEDUCE G.: sì, certamente, dunque il collaboratore MESSINA, diede alcune indicazioni di massima riferendoci che era a sua conoscenza che il MADONIA si sentiva spesso con due personaggi affiliati... diciamo di CALTANISSETTA in particolare....

PRESIDENTE: e chi sono?

BENEDUCE G.: ...ANZALONE FABRIZIO e FERRARO SALVATORE dicendoci che...

PRESIDENTE: ANZALONE FABRIZIO e FERRARO SALVATORE?

BENEDUCE G.: sì, in modo particolare precisò che era a sua conoscenza che i contatti avvenivano quasi esclusivamente telefonicamente e attraverso apparati cellulari. In modo particolare aggiunse che era sempre il MADONIA a contattare l'ANZALONE e mai viceversa. Gli unici elementi a sua conoscenza erano questi qui, allora noi acquisimmo il traffico cellulare del telefonino allora ancora attivo, dell'ANZALONE, contrariamente a questo del FERRARO che era ormai cessato.

P.M.CATALANO: in che periodo siamo?

BENEDUCE G.: '92. Acquisimmo, come ripeto, il cellulare dell'ANZALONE, lo analizziamo, ovviamente chiedemmo sia il traffico in uscita che il traffico in entrata, analizzando il tabulato verificammo effettivamente, che c'era in... i numerosi contatti telefonici che l'ANZALONE aveva c'era un numero telefonico in particolare, intestato al MARTELLO SALVATORE di CATANIA che chiamava spesso l'ANZALONE, ma che lo stesso ANZALONE non contattava mai, quindi avevamo già un piccolo riscontro a quello che il collaboratore aveva dato...

PRESIDENTE: perché il cellulare di ANZALONE riceveva soltanto?

BENEDUCE G.: esatto, esatto.

PRESIDENTE: da questo cellulare intestato...

BENEDUCE G.: ma l'ANZALONE non chiamava mai! Quindi il primo riscontro, la prima verifica che... alle dichiarazioni del collaborante e poi ovviamente nel tabulato c'era anche il Distretto Regionale chiamato. Dato che il MESSINA ci aggiunse che sapeva, era a sua conoscenza diretta o indiretta, che il MADONIA frequentasse anche il Nord Italia, la LOMBARDIA precisamente, notammo anche in questo caso che alcune volte spesso, il cellulare intestato al SALVATORE MARTELLO che poi accertammo è un parente stretto del MADONIA, effettuava queste conversazioni, queste telefonate da molto spesso dal Distretto Regionale della LOMBARDIA. Anche dal VENETO, nel periodo estivo notammo dalla TOSCANA, e dalla SICILIA, praticamente erano queste le quattro regioni in cui questo cellulare soggiornò maggiormente insomma! Quindi gli elementi di riscontro quindi li trovammo, forte appunto il sospetto che materialmente lo avesse il MADONIA iniziammo, quindi, a seguirlo tramite l'aiuto della SIP attraverso un sistema cosiddetto sotto traccia, praticamente, che in diretta ci dava la localizzazione dell'apparato, iniziamo questa attività, premetto, prima di continuare che accertammo che mentre il giorno X l'apparato cellulare intestato a SALVATORE MARTELLO si trovava al Nord, verificammo contestualmente che il MARTELLO SALVATORE fisicamente era a CATANIA quindi..

PRESIDENTE: fisicamente...

BENEDUCE G.: sì.

PRESIDENTE: ..cioè eravate certi che il cellulare non fosse in mano...?

BENEDUCE G.: sì, accertammo che... sapevamo che la SIP ci disse che c'era al Nord Italia, a CATANIA verificammo la presenza fisica ed era a CATANIA; quindi già riscontrammo che il cellulare non era in uso all'intestatario praticamente. Quindi iniziamo questo, diciamo, inseguimento del traffico del cellulare che iniziamo verso la fine di agosto materialmente; contestualmente a CATANIA, localizzammo anche il domicilio del nucleo familiare, quindi laddove abitavano la moglie ed i figli... le figlie del MADONIA, e ponemmo sotto controllo, quindi sotto intercettazione l'utenza del domicilio del nucleo familiare per la ricerca, ovviamente, degli altri componenti della famiglia che fino ad agosto su quell'utenza telefonica fissa di CATANIA non c'era presenza di altri componenti della famiglia. Verso la fine di agosto, credo il 29 o il 30, la SIP ci dà la presenza dell'apparato in TOSCANA, precisamente in TOSCANA, fra la zona costiera, verso MASSA, io arrivai lì quella sera stessa del 30 credo, e però quella sera non ci furono contatti telefonici né in arrivo, né in partenza dal cellulare, quindi per la SIP fu impossibile darci indicazioni maggiori. Il 31 mattina, nell'arco della giornata del 31, la SIP ci comunica che l'apparato si era allontanato, cioè dalla... non... la nuova presenza la dava in VENETO, quindi ci spostammo dalla zona costiera e ci portammo all'inseguimento dell'apparato in VENETO, la SIP sempre ci indicò la zona interessata che era a Sud credo, di VICENZA, fornendoci alcuni Comuni dove poteva appunto trovarsi... un cerchio, più o meno ci indicò dove poteva trovarsi l'apparato. Poi lì mi raggiunse l'altro collega, un.. altri colleghi, poi io da quel momento mi dedicai ad un'altra zona per fare altri accertamenti, però sono messo a conoscenza che l'attività sul posto, su VICENZA su questi Comuni continuò in quanto fu accertata in quella zona la presenza del cognato praticamente del MADONIA, quindi fu ancora più forte il sospetto che logisticamente quantomeno potesse essere lui ...

PRESIDENTE: il nome di questo cognato se lo ricorda?

BENEDUCE G.: SANTORO, che poteva dare, appunto, un appoggio al cognato e quindi richiedemmo all'Autorità Locale, intercettazioni telefoniche di quell'utenza, ed iniziammo i comuni servizi, insomma, di appostamento, di pedinamento su quel nucleo familiare, su quell'obiettivo. Poi ovviamente, un giorno, due giorni, poi fu visto con un corteo di autovetture, furono controllate queste abitazioni, ci fu visto un movimento di autovetture, queste autovetture si spostavano con molto tranquillità, furono pedinati, ci accertammo bene, furono affiancati in un modo o in un altro, si ebbe quasi la certezza, quasi che fosse il passaggio a bordo, furono controllati, identificati, e quindi... così si arrivò alla cattura.

P.M.CATALANO: senta, lei procedette direttamente alla cattura?

BENEDUCE G.: alla cattura no, alla fase del... io bene o male mi sono... dalla fase iniziale per quanto riguarda la parte dell'apparato cellulare fino a VICENZA.

P.M.CATALANO: senta, quando il Sig.MADONIA fu arrestato fu... lei è a conoscenza se furono trovati appunto, documenti che riconducessero appunto il Sig. MADONIA con il telefono che voi avevate all'epoca sotto controllo?

BENEDUCE G.: certo, praticamente ovviamente, contestualmente chiedemmo anche il traffico telefonico dell'apparato intestato al MARTELLO e vedemmo che c'erano alcune utenze telefoniche che direttamente o indirettamente riconducevano a lui insomma, anche per il tipo di chiamate, per i personaggi che venivano chiamati, lo stesso ANZALONE, lo stesso un altro cugino, un altro parente... cioè una serie di telefon... una serie di intestatari erano questi... i cellulari intestati a personaggi che direttamente, ripeto, o indirettamente erano sicuramente collegabili a lui. Non solo, ma poi in particolare per il FABRIZIO posso aggiungere che nei.. che ho visto poi documenti rinvenuti addosso al MADONIA, quindi sequestrati, alcuni pezzettini, bigliettini in cui c'era riportata la dicitura FABRIZ. e quattro numeri che poi in effetti erano i quattro numeri finali dell'apparato cellulare intestato ad ANZALONE, quindi in ogni caso la prova ancora di certezza era che i due telefoni si sentivano sicuramente, e dall'inizio delle indagini e addosso a MADONIA furono trovati un bigliettino con FABRIZ. appuntato ed i quattro numeri dell'apparato cellulare intestati all'ANZALONE.

P.M.CATALANO: senta, poi fu accertata effettivamente o meno la presenza del Sig. MADONIA in TOSCANA?

BENEDUCE G.: sì, successivamente alla cattura il personale della Squadra Mobile di MASSA accertò che sia negli anni addietro che... anche addirittura di tre, quattro anni precedentemente, ma soprattutto dal luglio, credo dal 2 luglio, del '92 fino al 31 agosto del '92 la presenza era stata riaccertata, tanto è che fu accertato credo, che furono addirittura trovate le due villette che sia il nucleo familiare SANTORO, che MADONIA aveva preso in affitto, attraverso non so se delle agenzie o degli intermediari, e quindi la Questura di MASSA CARRARA accertò senza dubbio. Poi un altro particolare, che è un altro riscontro è che il 31 infatti la SIP ci dice che il cellulare intestato quindi al MARTELLO si allontanò da MASSA e noi il primo settembre riscontrammo sull'utenza fissa di CATANIA il ritorno a casa della Signora MADONIA che in una telefonata con un'amica, così confidò che era appena tornata dalle vacanze dal mare e quindi si ebbe anche questo ulteriore riscontro dello spostamento del MADONIA insomma.

.....
PRESIDENTE: Ispettore abbiamo qualche chiarimento da chiederle.

BENEDUCE G.: certo.

PRESIDENTE: lei diceva che dunque l'attenzione si è fermata su due cellulari in base alle indicazioni di MESSINA, uno quello intestato a MARTELLO SALVATORE di CATANIA, e l'altro... no, mi scusi, uno intestato a MARTELLO SALVATORE, quello che sarebbe stato in possesso di MADONIA, uno intestato ad ANZALONE FABRIZIO e l'altro?

BENEDUCE G.: FERRARO SALV... è un veicolare, praticamente inizia con 333..

PRESIDENTE: avete accertato traffico anche sull'altro, cioè su quello intestato a FERRARO?

BENEDUCE G.: no, perché a noi interessava l'attualità del momento, essendo quello un cellulare ormai cessato da parecchio tempo...

PRESIDENTE: da parecchio tempo rispetto all'inizio delle indagini?

BENEDUCE G.: sì, esatto, quindi a noi interessava l'attualità della cosa, essendo il cellulare del FABRIZIO ANZALONE attualmente, in quel momento, attuale e quindi c'era in quella attualità..

PRESIDENTE: avete focalizzato l'attenzione su..

BENEDUCE G.: abbiamo... certo

PRESIDENTE: ..quello di ANZALONE! **E l'intestazione di questo di ANZALONE era intestato alla persona?**

BENEDUCE G.: sì, sì.

PRESIDENTE: ...ANZALONE FABRIZIO?

BENEDUCE G.: sì, certo certo.

PRESIDENTE: **i numeri di questi cellulari MESSINA ve li ha dati in base...?**

BENEDUCE G.: no, MESSINA non ha dato alcun numero di apparato cellulare..

PRESIDENTE: ah!

BENEDUCE G.: ...ha soltanto detto che quella persona era in contatto con un'altra persona attraverso apparati cellulari, senza indicare né il numero dell'uno, né il numero dell'altro. Questa è una verifica che abbiamo fatto poi, successivamente, noi.

PRESIDENTE: sì, noi volevamo chiederle..

BENEDUCE G.: certo.

PRESIDENTE: ...nel momento in cui MESSINA vi ha dato questa informazione si è avvalso delle annotazione di un'agenda della quale era in possesso?

BENEDUCE G.: no, no. Il Sig. MESSINA ha detto, "tenete presente che per quanto ne so, ho appreso che MADONIA si sente spesso con ANZALONE..."

PRESIDENTE: e chiama solo lui, ANZALONE riceve soltanto..

BENEDUCE G.: esatto..

PRESIDENTE: ..ma non chiama!

BENEDUCE G.: questa era l'indicazione fornita dal MESSINA, nessun'altra indicazione, poi tutto il resto lo abbiamo accertato noi.

In sostanza, è pacifico che i due telefoni radiomobili (di cui uno installato su autovettura) fossero intestati ad Anzalone Fabrizio ed a Ferraro Salvatore; e che il terzo telefono cellulare, intestato a Martello Salvatore (fisicamente presente a Catania, mentre il suo apparecchio andava spostandosi per l'Italia) era quello che permise di localizzare il latitante.

L'insieme delle operazioni compiute, dunque, costituisce un rilevante riscontro alle affermazioni del Messina Leonardo, avendo ben poco rilievo il precisare se costui abbia tratto le indicazioni da fornire agli inquirenti da una propria agendina (come ricorda il teste Manganelli, che potrebbe equivocare con altro tipo d'informazioni provenienti dalla stessa agendina) ovvero le abbia solo riferite oralmente (come ricorda il teste Beneduce).

Altro ordine di argomentazioni difensive è stato dal Madonia sviluppato con riferimento alla situazione gelese, sintetizzabile nell'espressione "il clan Madonia di Gela è un mito creato dai pentiti".

Il rilievo, almeno in senso formale, ha una sua ragion d'essere e merita delle precisazioni.

Innanzitutto, come si ribadisce anche in altre parti di questo elaborato, la situazione gelese (e dei dintorni) si connota per una peculiare presenza di gruppi organizzati di tipo mafioso in posizione sempre potenzialmente contrapposta agli analoghi gruppi (alias "famiglie") appartenenti alla nota organizzazione COSA NOSTRA.

Non abbisogna di particolari spiegazioni il fatto che i gruppi di criminalità organizzata spesso si identifichino, anche reciprocamente, con il nome (o soprannome) del personaggio di maggior spicco di essi, sicchè non può destare alcuna meraviglia che gli aderenti a COSA NOSTRA di Gela siano stati identificati dai loro avversari (dalle cui fila proviene la

magior parte dei pentiti gelesi) con riferimento al nome del personaggio di più alto rango a livello provinciale, cioè, appunto, a Madonna Giuseppe.

L'utilizzo dell'espressione "clan Madonna" equivale, dunque, al riferimento agli adepti ed ai compartecipi della cellula gelese inserita nell'organizzazione di COSA NOSTRA, e vale a sottolineare una frangia criminale sottoposta, sia pure attraverso gli organismi intermedi, all'unico vertice provinciale, in cui localmente si identifica la massima autorità dell'organizzazione.

Per identiche ragioni, talvolta l'espressione "clan Madonna" è utilizzata nello stesso senso per indicare il gruppo di COSA NOSTRA anche di altri paesi (ad esempio, Niscemi).

Non occorre spendere altre parole per fare distinzioni tra linguaggio parlato e scritto per spiegare come non sia lecito attendersi dai dichiaranti Iaglietti o Ianni le precisazioni appena svolte.

Peraltro, dai contenuti delle dichiarazioni dei pentiti gelesi risulta chiarissimo che essi distinguono senza alcuna possibilità di equivoco la posizione sovraordinata del Madonna rispetto a quella dei suoi referenti locali in Gela, che in realtà costituiscono la "famiglia" di Gela.

Molto chiara ed esemplificativa in tal senso l'indicazione di Iaglietti Diego e del fratello Orazio:

P.M.: Sig. Iaglietti lei ha fatto parte di una organizzazione criminale?

IAGLIETTI D. (Udienza 12.1.1995) : sì.

P.M.: come è denominata?

IAGLIETTI D.: la organizzazione è denominata quella dei "pastori".

P.M.: poi come è stata conosciuta?

IAGLIETTI D.: la così detta Ianni-Cavallo o Paolello.

P.M.: quando ha fatto ingresso in questo clan?

IAGLIETTI D.: ma risaliamo già nei primi anni ottanta.

.....
P.M.: riprendiamo poi il discorso su Madonna e ritorniamo alla sua, un attimo, alla sua organizzazione. Quindi inizialmente eravate dediti ad estorsioni, poi vi siete allargati ad altri settori, lo stupefacente, le armi?

IAGLIETTI D.: sì, sì. Tanto è vero che poi, come è risaputo, nell'87-'88 è scoppiata la guerra a Gela vera e propria, come sono successi tanti morti, ripeto in quegli anni,...

P.M.: questa guerra contro chi era?

IAGLIETTI D.: contro il gruppo Madonia. Il gruppo Madonia che era rappresentato in Gela dai fratelli Rinzivillo, dagli Argenti e altri componenti che erano con loro.

P.M.: che erano...

PRESIDENTE: precisiamo chi sono i Rinzivillo.

IAGLIETTI D.: Rinzivillo Antonio, Rinzivillo Salvatore, Rinzivillo Crocifisso.

P.M.: da chi era rappresentato a Gela il gruppo di "Cosa Nostra"?

IAGLIETTI Orazio (udienza 12.1.95) : Madonia, a Madonia praticamente si faceva sempre il nome di Madonia e a Gela lo rappresentavano Emanuele Argenti, Emanuello Davide, Davide Emanuello, i Rinzivillo, ma per me, per amore di verità io devo dire che quello che mi costa più me, io avuto.... con gli Argenti, gli Argenti e Emanuello anche, a Gela stiamo parlando...

PRESIDENTE: sì sì a Gela.

IAGLIETTI O.: Gela.

P.M.: quindi lei ha avuto più a che fare di tutti con gli Argenti e con gli Emanuello.

IAGLIETTI O.: per Gela.

P.M.: per quanto a sua conoscenza, i contrasti con il gruppo di Madonia si riconduceva a "Cosa Nostra" ?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: **ma chi si vedeva sul territorio, il Madonia o gli Argenti?**

IAGLIETTI O.: a Gela?

P.M.: sì.

IAGLIETTI O.: gli Argenti.

I due Iaglietti, nel tracciare la successione dei fatti che hanno caratterizzato in Gela lo scontro ed i periodi di intesa fra la cosca "dei pastori" (poi denominata STIDDA) e la "famiglia" locale di COSA NOSTRA hanno continuato a distinguere la figura del Madonia da quella dei suoi referenti locali, specificando di averlo incontrato in occasione di riunioni per discutere di "chiarimenti" inerenti alla peculiare dinamica delinquenziale vissuta dalle contrapposte fazioni.

E' opportuno notare che il Madonia, in occasione di spontanee dichiarazioni e dell'esame processuale, ha ammesso di avere conosciuto i fratelli Iaglietti, senza proporre alcuna plausibile causale per le reiterate indicazioni di reità di cui è stato fatto oggetto, anzi ammettendo di avere avuto con essi rapporti cordiali in giovane età, esattamente come hanno

detto i due collaboranti, ovviamente riferendosi ai periodi precedenti all'insorgere in Gela dei gravi contrasti tra COSA NOSTRA e STIDDA.

Coerentemente con il ruolo attribuito al Madonia, i due fratelli hanno indicato talune occasioni di riunione per discutere di questioni relative ai rispettivi "clan" di livello tale da dovere essere discusse dai dirigenti di grado più elevato delle rispettive organizzazioni.

Per l'ordinaria quotidianità, invece, non era necessario scomodare il Madonia.

Nei periodi "pace", ad esempio, venne raggiunta un'intesa per distribuire a metà i proventi delle estorsioni, ed in questo caso erano sufficienti i contatti locali per assicurare esecuzione agli accordi generali presi dai capi:

P.M.: questo perché era il periodo di pace?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: e facevate anche dei reati in società?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: e quali erano questi reati?

IAGLIETTI O.: estorsioni.

P.M.: ne vuole indicare qualcuna?

IAGLIETTI O.: **sì per esempio io rappresentavo queste cose, come rappresentava Emanuele Argenti**, allora Dottore **dalla nostra "famiglia" rappresentavo io queste estorsioni**, come l'ho già detto prima, **dalla "famiglia" "Cosa Nostra" Madonia a Gela rappresentava Emanuele Argenti**, e **quindi tutti e due parlavamo, discutevamo** suppergiù le cose da toccare, le imprese, quali soldi prendere, ma c'erano altre persone vicino a noi e persone vicino a loro che andavamo insieme pure a fare estorsioni, ne posso elencare qualcuna per esempio.

Tra gli incontri di particolare rilievo lo Iaglietti Diego ne ha menzionato uno, avvenuto quando il Madonia abitava a Caltanissetta, avvenuto dopo le prime avvisaglie di "guerra" tra le due fazioni ed ove si discusse di un attentato portato al Diego, nei cui confronti il Madonia protestò la propria estraneità.

Di un incontro in tempi più recenti, finalizzato a trovare un'intesa definitiva tra i gruppi gelesi in lotta, ha parlato Iaglietti Orazio:

P.M.: lei si è mai incontrato invece con Madonna?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: con Madonna e come si chiama di nome?

IAGLIETTI O.: Giuseppe, Piddu Madonna.

P.M.: in che occasioni?

IAGLIETTI O.: ci siamo incontrati perché... ma soprattutto a come, a dire di Emanuele Argenti, mi ha mandato a chiamare lui più di una volta, praticamente perché a suo dire le piacevo, nel senso che le piacevo, come carattere, come serietà perché non mi piacevano, non mi piaceva la guerra, mi piaceva la tranquillità e quindi mi voleva parlare, perché tutto questo, tutti questi discorsi, questi parlare glieli faceva Emanuele Argenti a Madonna e quindi... più di una volta lui ha tentato di incontrarmi, più di una volta abbiamo rifiutato, abbiamo rimandato...

P.M.: in che periodo è stato?

IAGLIETTI O.: è stato nell'agosto, settembre '91.

P.M.: prima aveva mai incontrato il Madonna?

IAGLIETTI O.: mi sembra... non mi ricordo bene, non ci ho parlato, però... perché prima lui era a Gela, prima negli anni '80.

P.M.: però lei non lo conosceva o non lo frequentava?

IAGLIETTI O.: non lo frequentavo si può dire, cioè mio fratello Diego aveva alcuni rapporti con lui su altri, altre cose, quindi io in quegli anni non avevo niente a che spartire con Madonna.

P.M.: allora, più di una volta dice lei, attraverso Argenti il Madonna cercò di contattarla, poi effettivamente si arrivò a questo incontro?

IAGLIETTI O.: sì.

PRESIDENTE: quando?

IAGLIETTI O.: nell'agosto, settembre '91.

P.M.: è il primo incontro con Madonna?

IAGLIETTI O.: sì, quello è.

P.M.: ce ne sono altri poi?

IAGLIETTI O.: no personalmente io non ne ho fatti.

P.M.: quindi è un unico incontro?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: ci vuole riferire le modalità con cui si decise di fare questo incontro?

IAGLIETTI O.: sì praticamente...

P.M.: e perché si decise di farlo?

IAGLIETTI O.: ma il perché Dottore, perché era, prima di tutto eravamo... a un certo punto eravamo tutti curiosi, allora di sapere cosa voleva Madonna, cosa ci voleva chiedere e quindi, visto le sue insistenti chiamate, nel senso mi andava a chiamare, si era deciso di andarci per andare a vedere che cosa voleva e ascoltarlo, le modalità sono... nonostante ciò, praticamente io non mi fidavo, era ovvio che non mi fidavo, perché un uomo di un certo livello, così avevo praticamente paura, nel senso che non ritornavo più, niente gli ho detto "guarda Emanuele, io vengo con te, mi porti da Madonna, sono disponibile, facciamo tutto quello che dobbiamo fare, però non ti devi offendere, mi devi dare qualche persona tua..." come si può dire, come ostaggio... "...qualche persona tua che stia vicino a qualche, qualche persona nostra, nel nostro gruppo" e praticamente Emanuele Argenti mi ha messo a mio agio e mi ha dato come ostaggio, come... come si può dire, come...

PRESIDENTE: come garanzia.

IAGLIETTI O.: come garanzia suo cugino Emanuele e Luigi La Cognata, fra di cui l'ha tenuto Gaetano Ianni, Vincenzo Nicastro, Peppe Zorro, significa La Cognata, e nonostante ciò... niente e dopo di ciò allora ho consentito di andare da Madonna.

PRESIDENTE: e dove l'hanno portato?

IAGLIETTI O.: allora, da Gela siamo partiti io e...

P.M.: quindi le trattative per l'incontro le fece Argenti?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: la data la stabilì, Argenti?

IAGLIETTI O.: sì.

P.M.: non ho capito voi chi deste in ostaggio, per così dire?

IAGLIETTI O.: no, a me me l'hanno dato Dottore.

P.M.: a lei chi...

PRESIDENTE: lui era l'ostaggio.

P.M.: ah lei è certo, a voi chi hanno dato in ostaggio?

PRESIDENTE: lo ha già detto Pubblico Ministero.

IAGLIETTI O.: Emanuele Argenti, suo cugino, figlio di Carmelo e Luigi La Cognata.

P.M.: va bene.

PRESIDENTE: avanti, come l'hanno accompagnata?

IAGLIETTI O.: ah sì, da Gela siamo partiti io e Emanuele Argenti, con la sua macchina, che era una Tipo, credo che era verde metallizzata, una Tipo 2000 a benzina, fino a Pergusa, da Pergusa, al Lago di Pergusa praticamente, dove c'è un locale, al Lago di Pergusa abbiamo incontrato un'altra persona, credo che sia Rinaldi, un'altra persona che ci ha accompagnato direttamente dal covo, ci ha preso con una Thema, una Thema scura, grigia scura, e siamo ent... siamo entrati, da Pergusa siamo entrati nell'autostrada... siamo andati a Enna, da Enna c'è l'autostrada che si va Catania - Palermo, praticamente siamo scesi subito dopo che abbiamo attraversato Enna siamo scesi sulla destra...a Palermo, a brevi chilometri, a brevi chilometri siamo andati, siamo entrati, mi pare che sia un impianto di calcestruzzi lì e lì ho incontrato Madonna.

PRESIDENTE: ma siete entrati nella autostrada o senza...

IAGLIETTI O.: no non siamo entrati nell'autostrada, c'erano dei cartelli che indicavano l'autostrada, ma effettivamente, praticamente questo posto è subito dopo Enna, pochi chilometri abbiamo fatto.

PRESIDENTE: in direzione di Catania o in direzione di...

IAGLIETTI O.: in direzione di... non mi ricordo bene se Catania - Palermo adesso Sig.Presidente.

P.M.: l'incontro quindi chi vedeva presenti oltre lei e il Madonna?

IAGLIETTI O.: da parte di loro?

P.M.: da parte vostra e da parte loro.

IAGLIETTI O.: da parte nostra io solo c'ero Dottore.

P.M.: da parte loro?

IAGLIETTI O.: da parte loro c'era il Madonna e Emanuele Argenti.

P.M.: il luogo in cui si svolse lo può descrivere meglio?

IAGLIETTI O.: sì siamo andati, come ho detto prima da Pergusa a Enna, ad Enna siamo scesi... adesso non so se lì indicava Catania o Palermo, ma comunque all'entrata, venendo da Pergusa, per incrociare Enna ci sono dei cartoncini che indicano l'autostrada e noi siamo andati subito a destra, subito a destra c'è un ponticino che fa da discesa, ci sono dei rifornimenti, abbiamo passato quei rifornimenti, praticamente mi sembra che c'è un altro ponticino, comunque lì vicino era, lì vicino poi abbiamo lasciato la strada asfaltata e subito abbiamo imboccato una stradina non asfaltata. Abbiamo fatto un pezzettino di strada su questa stradina non asfaltata e c'era un cantiere.. credo che sia un canti.. sicuramente un cantiere di calcestruzzi, perchè ho visto delle bidoniere, dentro c'erano delle oche, e poi ho visto pure una persona, non so se adesso sia un'autista o un guardiano, una persona grossa che non l'avevo mai vista, lunga, grossa, con i baffi.

P.M.: specificamente dove avvenne l'incontro? In un capannone, una casa, all'aperto?

IAGLIETTI O.: in quest'impianto c'era una casa, praticamente uffici, praticamente si possono chiamare non case, uffici sono, quelli sono uffici da...

P.M.: come si svolse l'incontro?

IAGLIETTI O.: si svolse nel senso che... cosa mi ha chiesto Mado...

P.M.: sì certo.

IAGLIETTI O.: **sì, prima di tutto mi ha chiesto di portare avanti questa tesi, questa tesi nel senso che la tranquillità, di non fare colpi di testa perchè la pace era una cosa buona per tutti, di non fare colpi di testa. Poi mi ha fatto delle proposte che non gli ho potuto rispondere, non gli ho risposto e non ho avuto una risposta nel senso che lui pretendeva... voleva unificare le famiglie, sia la nostra che la sua insieme, voleva fare un'unificazione di famiglie, però a condizione che da parte nostra dovevamo buttare Iannì, buttare nel senso cacciare via dalla nostra famiglia tutta la famiglia di Iannì, padri, figli, genero e tutti, da parte nostra. E lui da parte sua ci garantiva che mandava un pò di immondizia, lui la chiamava, significavano i "conigliari", altre persone che adesso non mi vengono, quindi però io non è che gli potevo dare una risposta, non è che era una cosa facile a dirgli "sì, va bene, facciamolo, buttiamo via Iannì", cosa che noi non...**

P.M.: **quindi sostanzialmente vi propose l'unificazione delle due organizzazioni, dei due gruppi.**

IAGLIETTI O.: **sì.**

P.M.: le fece altre proposte?

IAGLIETTI O.: sì, mi ricordo che per esempio pretendeva l'uccisione di Antonio Susino, Antonio... lo chiamiamo Antonio Susino, ma credo che si chiama Orazio Susino, questa persona è un personaggio che una volta era socio pure con mio fratello Diego. I motivi a spingerlo a lui per questa proposta non li so, non li ho nemmeno voluti sapere, tanto che non l'abbiamo fatto, però gli stava a cuore questa cosa, e quindi Emanuele Argenti insisteva pure lui.

P.M.: **ci furono altri punti della discussione, di un certo...**

IAGLIETTI O.: **sì, mi ha regalato per esempio, non mi ricordo se un milione o due milioni, gli servivano per.. siccome mio fratello era in carcere, mi ha detto "tìè, portaci questi soldi a tuo fratello, facci fare qualche giorno bello, digli che se li spende alla salute mia".** Poi ci aveva... noi gli abbiamo pure fatto delle proposte, una importante era quella di fare scagionare Orazio Paoella da un omicidio commesso da lui a Mazzarino, fra di cui lo accusava un bambino, un ragazzo, praticamente il bambino, il bambino che gli avevano ucciso il padre. C'era un bambino a Mazzarino che gli avevano ucciso il padre e dice che lui aveva riconosciuto Orazio Paoella e lo aveva denunciato, o comunque già gli inquirenti erano alla caccia di questo omicidio e quindi loro potevano aggiustare questo omicidio. Orazio Paoella mi ha raccomandato di dirgli questa cosa per vedere se lui la poteva aggiustare, e mi aveva promesso che si poteva fare, anzi davanti a me gli ha detto a Emanuele Argenti di interessarsi subito, gli ha indicato una persona da poterci parlare perchè secondo lui, dicevano, perchè sta facendo queste infamità, il ragazzino, vediamo di aggiustarla!, però non mi ricordo quale persona abbia fatto, comunque non si è aggiustato niente alla fine.

P.M.: si ricorda il nome della persona uccisa?

IAGLIETTI O.: non me lo ricordo.

P.M.: dove è avvenuto l'omicidio?

IAGLIETTI O.: a Mazzarino, ma credo che... mi pare che quell'omicidio sia avvenuto nell'89, '88 ancora prima che noi magari facessimo parte.. comunque mi sembra che nell'89. Mi ricordo questo particolare perchè c'era il figlio a riconoscere Orazio Paoella, e quindi Orazio Paoella era preoccupato anche perchè Orazio Paoella a quell'epoca non aveva tutti questi mandati, mandati restrittivi di omicidio, ma aveva solo quella e qualche altra cosa, e quindi era latitante per questo reato grave, praticamente, non erano tanti...

P.M.: altri argomenti, altri temi di discussione?

IAGLIETTI O.: adesso non...

P.M.: non se ne ricorda più, va bene. Dopo questo incontro le cose cambiarono in qualche modo?

IAGLIETTI O.: dopo questo incontro, praticamente, Emanuele Argenti faceva pressione da noi perchè voleva una risposta sempre... voleva una risposta per unificare queste famiglie, e praticamente pretendevano come ho detto prima, di buttare Iannì dalla nostra famiglia, ma noi non ce la siamo sentita di buttare Iannì e quindi praticamente gli dicevamo "aspetta, sai, ci dobbiamo parlare", prendevamo tempo.

P.M.: ho capito.

IAGLIETTI O.: tanto che abbiamo preso tempo, tanto che poi non mi sono incontrato con Emanuele Argenti perchè poi sono stato latitante pure io, nel '91 novembre sono andato latitante.

P.M.: comunque quando c'è stato questo incontro con Madonia c'era stato prima, è stato prima o dopo la pace, la seconda pace conclusa?

IAGLIETTI O.: **dopo.**

P.M.: dopo la seconda pace.

IAGLIETTI O.: sì, perchè la pace conclusa mi sembra che.. non vorrei errare ma mi sembra che sia stata nel febbraio-marzo, quindi l'incontro con Madonia invece è stato nell'agosto-settembre, e quindi è stato dopo.

Appare quanto mai opportuno controllare cosa abbia riferito su questa medesima circostanza (l'incontro Madonia-Iaglietti Orazio) uno dei capi-cosca degli STIDDARI gelesi, Ianni Gaetano, peraltro chiamato in causa dalla proposte complessive di "aggiustamento" formulate dal Madonia allo Iaglietti:

P.M.: lei il Madonia lo conosceva personalmente ha detto?

IANNI' Gaetano (udienza 13.1.1995): io... sì più di cinquanta volte lo incontravo nei bar, nei cosi...

P.M.: lo incontrava casualmente?

IANNI' G.: sì sì (gli incontri al bar vanno riferiti ad epoche pregresse, prima degli scontri tra i due clan)

P.M.: qualche volta avete avuto degli incontri per trattare di affari, specificamente programmati?

IANNI' G.: **una volta Argenti Emanuele di Guido è venuto a... da noi e allora ha detto che voleva parlare Madonia a Orazio Iaglietti no, noi ci siamo meravigliati di Orazio Iaglietti, perché Orazio Iaglietti non aveva nessun incarico e allora siccome noi... Orazio Iaglietti ci dava dei sospetti, perché era molto legato con Argenti-Emanuello no,** (tra l'altro, il Madonia con Iaglietti erano amici di gioventù, come entrambi hanno affermato in dibattimento) allora noi abbiamo pensato, ci abbiamo detto "sì vacci e digli intanto che..." doveva alleggerire la posizione di Paoella Orazio perché aveva fatto un omicidio Paoella Orazio a Mazzarino e c'era un ragazzo che lo accusava no e la potevano chiarire solo loro questa cosa, e allora lì ce l'abbiamo mandato, loro sono andati a trovare a Madonia, Madonia sempre stava usando la stessa tattica di prima, che po... in affari, una... facciamo una unica "famiglia", perchè loro non ci piacevano gli avversari, gli avversari degli "Stiddari", perché ci davamo sotto sotto, un'unica "famiglia", io voglio aiutare a Orazio, voglio fare... però nello stesso momento gli ha detto "però se dobbiamo fare una unica "famiglia", Ianni non ci devono essere no", comunque a me questo Orazio Iaglietti me lo ha detto, perchè lui pensava magari ci attaccavamo la guerra cose, però da noi era saputo queste cose, io non mi sono meravigliato di queste cose perchè la testa di Madonia l'avevo chiesto prima io ad Argenti-Emanuello di una riunione, perciò non era... non era mera... non mi sono meravigliato di queste cose, perché era ovvio che uno voleva ammazzare a uno e l'altro voleva ammazzare all'altro, poi questa risposta non ci è pervenuta a noi, che ci doveva dare la risposta Madonia e io ad Argenti l'ho incontrato, perché ci incontravamo spesso, gli ho detto se aveva la risposta, allora diceva "Madonia è fuori, Madonia non c'è", questo è successo estate '91, fine estate, non mi ricordo esattamente e allora lui ha detto che quando veniva Madonia ci faceva pervenire questa risposta, allora io gli ho detto che se... "perchè non mi ci fai parlare con Madonia?", e allora lui mi diceva "attendi, aspetta cose..." e una volta mi ci ha portato, e niente e io ci ho chiesto per il fatto che, se aveva risposte cose...

P.M.: **quindi il suo incontro con Madonia è avvenuto dopo quello di Orazio Iaglietti?**

IANNI' G.: sì sì.

La dichiarazione di Ianni Gaetano conferma quella dello Iaglietti, ma anche aggiunge la notizia di un ulteriore incontro, stavolta dello stesso Ianni con Madonia, molto verosimilmente avvenuto nel medesimo luogo del precedente:

P.M.: quindi il suo incontro con Madonia è avvenuto dopo quello di Orazio Iaglietti?

IANNI' G.: sì sì.

P.M.: ed è avvenuto su sua richiesta?

IANNI' G.: sì sì.

P.M.: chi ha contattato per avere questo incontro?

IANNI' G.: a Argenti-Emanuello.

P.M.: ad Argenti-Emanuello, dove siete andati e con quali modalità si è svolto l'incontro?

IANNI' G.: **ma nella zona di Enna, io quella zona non la conosco**, lì abbiamo fatto... con la macchina di Argenti, una Fiat Tipo, una Tipo a 16 valvole lì... **lì in un impianto di calcestruzzo.**

P.M.: ma lei andò solo?

IANNI' G.: sì sì solo, anche coso andò solo, Orazio.

P.M.: ma prendeste degli ostaggi?

IANNI' G.: sì alle... al cugino di...

PRESIDENTE: avvocato una domanda eh.

AVV. AMATO: no, dice prese gli ostaggi.

PRESIDENTE: e come si fa questa domanda senza farla così?

AVV. AMATO: con quali modalità si è svolto? Scusi, se dice....

P.M.: è generica con quali modalità si è svolto. In questa occasione allora?

IANNI' G.: niente, ci ho parlato dell'omicidio che lui si doveva interessare...

P.M.: chi erano gli ostaggi?

IANNI' G.: ma l'ostaggio era una volta Argenti Emanuele di Antonio.

P.M.: **ed in quale tipo .. in quale ambiente si svolse l'incontro?**

IANNI' G.: **in un cantiere di calcestruzzo.**

P.M.: chi eravate, chi c'era presente alla discussione oltre al Madonia?

IANNI' G.: ma c'erano persone che non le conoscevo, ed Argenti Emanuele.

P.M.: **ci vuole parlare del contenuto della discussione?**

IANNI' G.: **il contenuto la risposta che non c'erano problemi, si stava interessando, poi quattro parole così..**

P.M.: non c'erano problemi, si stavano interessando per che cosa?

IANNI' G.: per l'omicidio avvenuto a Mazzarino.

P.M.: sì, e poi?

IANNI' G.: **e poi mantenere la tregua, questo due parole soltanto così poco.**

P.M.: quindi si parlò soltanto di mantenere la tregua?

IANNI' G.: sì, sì.

PRESIDENTE: può descrivere meglio questo posto?

IANNI' G.: non lo so indicare. Poi loro parlavano sempre di tregua, con noi, di pace, di cose, un altro incontro lo abbiamo avuto con Emanuello-Davide ed è venuto con un'altra persona e nella zona di Ragusa e allora loro parlavano sempre di pace, tregua, e cose, va bene, noi abbiamo detto "sì, la pace nostra va bene", però gli abbiamo detto pure di fare la pace con gli altri, per esempio quelli di Niscemi con i forestieri e cose. E allora Emanuello-Davide ci ha detto che ci lasciava aspettare una settimana, dopo una settimana ci dava la risposta, perchè noi gli abbiamo fatto la proposta di fare la pace tutti.

PRESIDENTE: e non solo a Gela?

IANNI' G.: non solo a Gela, perchè loro a noi con noi ci interessava la pace e la guerra non porta cose buone, dobbiamo fare la pace, dobbiamo rimanere sempre in pace e allora noi dico visto che parlate di pace questo incontro è avvenuto con me e allora facciamo fare la pace a tutti gli altri. E allora c'è stato Davide Emanuello dice "io vi do la risposta fra una settimana", no. Poi...

PRESIDENTE: Pubblico Ministero, dobbiamo fare continuare su questo argomento?

P.M.: va bene, successivamente ebbe modo di incontrare il Madonia?

IANNI' G.: no, no.

P.M.: quando poi lei ha parlato di incontri casuali col Madonia piuttosto frequenti, in questi incontri capitava anche di parlare di affari, di affari delle organizzazioni?

IANNI' G.: no, no (perchè, come egli stesso ha spiegato in altra parte dell'esame, in quei lontani periodi egli non era ancora a capo di un gruppo degli STIDDARI, ma c'erano i predecessori)

Dal confronto tra le due narrazioni risulta evidente che i contenuti delle discussioni tra Madonia Giuseppe e ciascuno degli esponenti "stiddari" di Gela furono sostanzialmente coincidenti, salvo che su un particolare.

Allo Iaglietti il Madonia aveva proposto di rendere definitiva la "pace" da qualche mese instauratasi a Gela tra le fazioni in lotta mediante l'unificazione definitiva dei gruppi, avanzando la condizione che dello schieramento "stiddaro" fosse "buttato a mare" lo Ianni e tutti i suoi familiari.

Sembra ovvio e coerente che lo Iaglietti non abbia potuto dare, così su due piedi, la risposta ad una proposta del genere, e soprattutto si spiega con altrettanta coerenza logica che lo Ianni non abbia ricevuto alcuna proposta di unificazione in occasione del proprio incontro con Madonia, poichè non avrebbe avuto senso informare lo Ianni della "condizione" riferita allo Iaglietti.

A questo punto è interessante notare che di incontri con il Madonia latitante non ne parlano soltanto i due gelesi appena ricordati, ma anche altri personaggi di ambiente delinquenziale completamente diverso e che mai si sono incontrati tra loro e con lo Ianni e Iaglietti.

Uno di costoro è Di Maggio Baldassarre, "uomo d'onore" di San Giuseppe Jato (prov.Palermo):

P.M.: e lei conosceva tutti gli uomini d'onore della provincia di CALTANISSETTA o ne conosceva solo qualcuno?

DI MAGGIO B. (Udienza 21.6.1995) : no, no, qualcuno.

P.M.: e chi conosceva?

DI MAGGIO B.: PIPPO MADONIA e LILLO RINALDI.

.....
AVV. AMATO: Lei conosceva.... ha parlato di MADONIA...

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: ...lei lo conosce personalmente? Lo ha incontrato? Quando e quante volte?

DI MAGGIO B.: sì, io l'ho incontrato in occasione, in un appuntamento con il RIINA TOTO' a PALERMO.

AVV. AMATO: sì.

DI MAGGIO B.: perché mi ha mandato a chiamare CICCIO MESSINA di CASTELVETRANO, che mi ha fatto sapere che doveva stare attento PIPPO MADONIA che se lo prendevano i Carabinieri gli sparavano, che glielo ha fatto sapere tramite un Magistrato della provincia di AGRIGENTO. E allora ho creato l'appuntamento con TOTO' RIINA a PALERMO in quell'occasione c'era MADONIA, e RIINA mi ha detto di raccontargli il fatto com'era. Gli ho spiegato quella che era la situazione...

AVV. AMATO: a chi gliel'ha spiegato?

DI MAGGIO B.: a RIINA e a MADONIA. Be' in quell'occasione che ora ricordo, c'era un'altra persona, in quell'incontro, un certo SORCE, della zona di CALTANISSETTA, di preciso non lo saprei, infatti dopo che io gli ho raccontato il discorso, siamo rimasti io e MADONIA, in quella stanza, RIINA e SORCE se ne sono andati in un'altra stanza. Abbiamo scambiato due parole così a livello di macchine, a quei livelli e poi un'altra occasione l'ho incontrato a BAGHERIA.

AVV. AMATO: ascolti, quindi praticamente se io ho ben capito, ci è stato o non ci è stata una riunione di queste quattro persone, RIINA, lei, MADONIA e SORCE?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: oppure lei ha detto, io sono stato in una stanza con MADONIA e nell'altra stanza sono stati RIINA e SORCE?

DI MAGGIO B.: eh... in primo tempo quando io sono arrivato c'era RIINA, MADONIA e SORCE. Poi quando che gli ho spiegato il fatto, diciamo quello che mi hanno riferito a CASTELVETRANO, io e MADONIA siamo rimasti da soli e RIINA, e SORCE se ne sono andati in un'altra stanza, a discutere non so di che cosa.

AVV. AMATO: questo SORCE lei ha detto era della zona di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: sì, mi sembra.

AVV. AMATO: ma questo era anche un uomo d'onore?

DI MAGGIO B.: ma penso di sì.

AVV. AMATO: ma per quello che lei sa MADONIA cos'era? Che ruolo aveva?

DI MAGGIO B.: ma per quello che lo facevano credere tutti, diceva che lui era il capo provincia, però per quello che ho visto io, in quell'occasione, non mi è sembrato così.

AVV. AMATO: che cosa le è sembrato? Cosa ha constatato lei?

DI MAGGIO B.: ho constatato che forse contava più SORCE che MADONIA.

AVV. AMATO: contava... nella provincia di CALTANISSETTA?

DI MAGGIO B.: sì.

AVV. AMATO: questo lei lo deduce dal fatto che RIINA si è anche riunito, ritirato a parlare con SORCE lasciando fuori MADONIA?

DI MAGGIO B.: sì, sì.

AVV. AMATO: e a BAGHERIA quando... dove lo ha incontrato?

DI MAGGIO B.: a BAGHERIA io l'ho incontrato che abbiamo dato l'appuntamento che lui voleva conoscere ANGELO SIINO per questioni di un lavoro, non so di preciso di che lavoro si tratta, e infatti abbiamo dato l'appuntamento all'entrata di BAGHERIA che mi venivano a prendere. Io gli ho indicato la macchina che avevo, in quell'occasione. E' venuto un Signore a prendermi, e io e SIINO ci siamo, ci siamo messi su questa macchina e siamo andati in una stalla, che c'erano mucche, e in quell'occasione gli ho fatto conoscere ANGELO SIINO e hanno parlato loro di lavoro, che io poi guardavo quelle mucche.

AVV. AMATO: questo quando accadeva Signor DI MAGGIO, quale periodo?

DI MAGGIO B.: ma non... '88, inizi '88, quel periodo.

Sulle soggettive impressioni avute dal Di Maggio circa il ruolo del Madonia e del Sorce (uomo d'onore di Mussomeli) in seno all'organizzazione il Tribunale si riporta alle considerazioni svolte nel paragrafo 1 del capitolo 3 (nel trattare l'attendibilità di Messina Leonardo), che qui è sufficiente richiamare integralmente:

"Quanto ai riferimenti del Di Maggio alla posizione di Madonia Giuseppe, va osservato che il dichiarante ha dedotto il più elevato livello di inserimento ai vertici della provincia di Caltanissetta di tale SORCE (trattasi, quasi certamente, di Sorce Salvatore, a suo tempo rappresentante e capo-mandamento di Mussomeli) dal semplice fatto che costui si appartò a discutere con Riina Salvatore senza la presenza del Madonia.

A parte che il Di Maggio è l'unico, tra i collaboranti ex-appartenenti a "famiglie" di COSA NOSTRA dell'area Palermo-Trapani, a non avere indicato con certezza nel Madonia il "rappresentante" della "provincia nissena", è di tutta evidenza che la deduzione del Di Maggio dipende da una circostanza nient'affatto univoca.

Il Sorce può essersi appartato con il Riina perchè la discussione poteva benissimo avere contenuti personali e non coinvolgenti questioni "mafiose" vere e proprie; va ricordato, inoltre, che il Sorce anagraficamente era più vicino al Riina di quanto non lo sia il Madonia, e che, comunque, il Sorce da lunghissimo tempo era un personaggio di spicco della provincia nissena di COSA NOSTRA (per tale lo conobbe pure Calderone Antonino) con ruoli di notevole rilevanza, essendo stato uno dei capi-mandamento in una provincia che di mandamenti ne comprendeva tre o quattro."

La dichiarazione del Di Maggio, inoltre, palesemente riscontra l'affermazione di Messina Leonardo relativa all'incontro che ebbe con il "rappresentante provinciale" nisseno nella zona di Bagheria.

Infatti, se pure sono diversi il contesto temporale ed il luogo dell'incontro, dalla convergenza delle fonti è facile dedurre che il Madonia avesse un punto d'appoggio nel grosso Comune vicino a Palermo, circostanza avvalorata dal rapporto intercorrente con Riina Salvatore, da quasi tutti i collaboranti dell'area di COSA NOSTRA indicato quale capo dell'intera organizzazione, e dall'incontro, avvenuto appunto a Palermo, di cui fu testimone il Di Maggio.

Un altro episodio in cui il Madonia, durante la latitanza, ebbe un incontro con esponenti di gruppi delinquenziali è stato narrato dai collaboranti Grancagnolo e Cambria, entrambi operanti nel "giro" del "clan Santapaola-Pulvirenti" di Catania nel campo del traffico di stupefacenti.

Le dichiarazioni dei due sono confrontate e analizzate in seno alla posizione di Tusa Francesco (paragrafo 3.18 di questo capitolo) cui si rinvia per ogni completo riferimento ad esse anche per quanto concerne i profili attinenti alla posizione del Madonia.

Un altro malavitoso pentito della zona orientale della Sicilia, Pattarino Francesco, ebbe modo anch'egli di conoscere il Madonia durante la latitanza.

Nel riportare gli stralci del suo esame che più rilevano in questa sede, sarà probabilmente interessante premettere quali furono le ragioni che spinsero il soggetto alla collaborazione:

AVV. FAMA': Signor PATTARINO, lei quando ha cominciato a collaborare?

PATTARINO F. (Udienza 25.7.1995): il 19 luglio del '93.

AVV. FAMA': c'è stato un fatto particolare a seguito del quale lei ha deciso la sua collaborazione

PATTARINO F.: sì.

AVV. FAMA': ce lo vuol dire?

PATTARINO F.: mi era stato ordinato di uccidere un parente mio, un parente prossimo che non era il caso di...

AVV. FAMA': chi è questo parente?

PATTARINO F.: dovevo uccidere mia madre.

.....
AVV. FAMA': cioè, ma una cosa talmente illogica per cui lei non si è chiesto, o non ha chiesto di sapere perché...

PATTARINO F.: c'era una lamentela del fatto che mia madre parlava tanto e allora mi fu suggerito, durante questa riunione, se così vogliamo, di... io abitavo al quinto piano e mi fu suggerito, dice: "quando lei è affacciata, le alzi i piedi e la butti giù".

.....
P.M. CONDOR.: signor PATTARINO, lei ha fatto parte di un'organizzazione criminale?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: come è denominata?

PATTARINO F.: nella "famiglia" SANTAPAOLA.

P.M. CONDOR.: e in quale organizzazione... si inseriva in una grossa organizzazione questa "famiglia"?

PATTARINO F.: sì, nell'organizzazione denominata "COSA NOSTRA".

P.M. CONDOR.: lei quali incarichi ha avuto, nell'ambito di questa organizzazione?

PATTARINO F.: io mi interessavo di SIRACUSA e dei paesini limitrofi, come rappresentante della "famiglia".

P.M. CONDOR.: era legato da rapporti di parentela, con SANTAPAOLA?

PATTARINO F.: sì, io sono il figlio di MANGION e ERCOLANO ALDO ha sposato mia sorella, siamo parenti.

P.M. CONDOR.: il ruolo di MANGION nella "famiglia" SANTAPAOLA qual era? Lo specifichi.

PATTARINO F.: è uno dei più alti esponenti della "famiglia" SANTAPAOLA, il consigliere.

P.M. CONDOR.: lei sa se... ha avuto contatti, o sapeva se c'erano contatti della "famiglia" SANTAPAOLA con la zona di CALTANISSETTA?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: e con qualcuno in particolare, sa chi è che rappresentava questa zona?

PATTARINO F.: sì, la zona del NISSENO era rappresentata da GIUSEPPE MADONIA, il quale appunto faceva parte di "COSA NOSTRA", e quindi era legato con la "famiglia" SANTAPAOLA, anche con la "famiglia" SANTAPAOLA.

P.M. CONDOR.: lei lo ha mai incontrato?

PATTARINO F.: sì, credo nell'89 l'ho incontrato nella zona di TREMESTIERI, mentre andavo a trovare mio padre (MANGION Francesco) ; ci fu una riunione e mi fu presentato.

P.M. CONDOR.: era amico di suo padre?

PATTARINO F.: molto amico di mio padre.

P.M. CONDOR.: sa di attività specifiche delittuose poste in essere dal MADONIA?

PATTARINO F.: MADONIA si interessava di un po' tutte quelle che sono le attività illecite a cui fanno riferimento, appunto, i mafiosi, e in particolar modo si interessava delle costruzioni, di attività di spaccio di stupefacenti, soprattutto nella zona di MILANO e nel bresciano, perché giù dovevano far capire che la droga non la trattavano.

P.M. CONDOR.: sa di persone che si rifornivano da lui?

PATTARINO F.: sì, c'erano due affiliati del "MALPASSOTO" che si fornivano da lui, COSENTINO ANTONINO e GIUSEPPE LEONARDI.

P.M. CONDOR.: sa se ebbe mai problemi nella zona di GELA?

PATTARINO F.: nell'89 io mi trovavo latitante e venne a trovarmi un rappresentante del gruppo dei "MALPASSOTO" e ci avvisò di metterci, se eventualmente ci fosse stato richiesto, a disposizione del MADONIA, il quale in quel periodo aveva dei problemi con... aveva una guerra con il clan di IOCOLANO. In particolare, in quel periodo cercavano un ragazzo che era

soprannominato "RAMBO", che stava facendo parecchio danno alle file degli affiliati del MADONIA e quindi ci siamo messi a disposizione perché noi non eravamo conosciuti in quella zona.

P.M. CONDOR.: e poi come si è conclusa la cosa?

PATTARINO F.: poi, siccome il "RAMBO" si appoggiò a un gruppo di "CURSOTI" del catanese, si sono interessati direttamente a CATANIA per questa cosa qua, e...

P.M. CONDOR.: cioè, per l'eliminazione di "RAMBO"?

PATTARINO F.: sì.

.....

P.M. CONDOR.: lei ha fatto i nomi di LEONARDI GIUSEPPE e COSENTINO ANTONIO; questi che cos'erano, affiliati del?

PATTARINO F.: del "MALPASSOTO"; il COSENTINO è un nipote del "MALPASSOTO", di GIUSEPPE PULVIRENTI.

.....

P.M. CONDOR.: e un'altra cosa le volevo chiedere: come le risulta che LEONARDI GIUSEPPE e COSENTINO ANTONIO si rifornissero di stupefacenti dal MADONIA?

PATTARINO F.: perché ne parlavamo con loro, per una questione di prezzi, in quanto il MADONIA... loro mi dicevano che il MADONIA faceva dei prezzi bassi, per quanto riguarda gli stupefacenti, soprattutto agli affiliati della "famiglia".

P.M. CONDOR.: quindi lo seppe direttamente da LEONARDI e COSENTINO?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: e la vicenda del "RAMBO" come l'ha saputa, i problemi che aveva MADONIA?

PATTARINO F.: dal COSENTINO che mi venne a trovare nella tenuta dove io ero latitante, nella tenuta di BONACCORSI; mi venne a trovare e ci avvisò, appunto, di questo fatto qua, che ci dovevamo tenere... se ce n'era bisogno, di metterci a disposizione, comunque ci avrebbe fatto sapere qualcosa.

P.M. CONDOR.: lei era latitante in quel periodo?

PATTARINO F.: sì.

P.M. CONDOR.: dove era latitante?

PATTARINO F.: in quel periodo mi trovavo nella zona di VILLASMUNDO.

P.M. CONDOR.: e il COSENTINO che ruolo aveva nell'organizzazione?

PATTARINO F.: è un ruolo preminente nell'organizzazione del PULVIRENTI, in quanto era un capozona.

Sulla propria collocazione in seno all'organizzazione criminale riconducibile a COSA NOSTRA catanese, il Pattarino ha dato indicazioni specifiche:

AVV.RAPISARDA: signor PATTARINO, lei ha detto di appartenere al gruppo NARDO.

PATTARINO F.: sì.

AVV.RAPISARDA: dove operava questo gruppo?

PATTARINO F.: in tutta la provincia del siracusano e soprattutto nel lentinese, aveva le basi nel lentinese.

AVV.RAPISARDA: mi dice in che termini si estrinsecava questa sua appartenenza? Lei era un uomo d'onore, era un avvicinato?

PRESIDENTE: no, gliel'abbiamo fatta questa domanda, l'abbiamo superato, avvocato.

AVV.RAPISARDA: la "famiglia" cosiddetta NARDO, era collegata a "COSA NOSTRA"?

PATTARINO F.: il gruppo NARDO era collegato alla "famiglia" SANTAPAOLA, e per legami di parentela e perché era collegato, quindi di conseguenza erano appartenenti a "COSA NOSTRA".

Il teste Gammino, sentito all'udienza del 4.4.1995, in servizio presso la Squadra Mobile della Questura di Siracusa, nel dare al tribunale alcuni ragguagli sulla situazione della criminalità siracusana nel capoluogo e nella provincia, ha confermato il collegamento tra Nardo Sebastiano ed il gruppo di Santapaola, citando quali proprie fonti taluni esiti investigativi e dichiarazioni di collaboranti diversi dal Pattarino.

Le altre affermazioni del Pattarino risultano avvalorate da quelle di Cosentino Antonino e Leonardi Giuseppe, esaminati su istanza della difesa di Madonia all'udienza del 28.9.1995.

Da entrambi sono state acquisite conferme circa gli acquisti di talune partite di droga presso il Madonia da parte di esponenti dell'organizzazione catanese ed in ordine alla personalità di "Rambo", alias Indelicato Rosario, il killer catanese utilizzato dagli STIDDARI durante uno dei periodi di guerra con la "famiglia" gelese di COSA NOSTRA.

Come si può notare, il Tribunale ha soffermato la propria attenzione sulle fonti rappresentative di prova soprattutto dirette; indicazioni omologhe sono state acquisite dalle fonti indirette, cioè da coloro che del Madonia hanno fornito informazioni "de relato" più o meno circostanziate.

La convergenza, ai fini probatori, della pluralità di fonti va in particolare valutata sotto due profili.

Per un verso, la collocazione di Madonia Giuseppe nel contesto dell'intera associazione COSA NOSTRA risulta omologa a numerose e pregnanti premesse di carattere storico e strutturale relative all'articolazione del sodalizio mafioso sul territorio.

Il Madonia, infatti, è spesso l'unico (o uno dei pochissimi - due o tre al massimo, in certi casi) "uomo d'onore" della

provincia di Caltanissetta ad essere conosciuto personalmente da esponenti di Palermo e dintorni.

L'imputato si è difeso prospettando, per talune delle indicazioni di reità provenienti da soggetti a loro tempo appartenenti a gruppi operanti nelle più disparate località del territorio siciliano, motivi di rancore personale mai esattamente definibili e, in qualche caso, del tutto inattendibili, come nel caso di Leonardo Messina.

Contrariamente a quanto ammesso per le città di Caltanissetta, Gela e Catania, ove ha dimorato per periodi più o meno lunghi, non ha mai frequentato la città di Palermo e personaggi di quell'ambiente, sicchè le chiamate di correo di taluni soggetti (di Baldassarre Di Maggio, per esempio) dovrebbero trovare spiegazione in una mera invenzione di dichiaranti che hanno maturato la decisione di dissociarsi da COSA NOSTRA e collaborare con la giustizia in contesti ambientali e procedurali cui il Madonia Giuseppe di Vallelunga, esplicitamente non confuso con i Madonia di Resuttana di Palermo, dovrebbe essere, a suo dire, totalmente estraneo.

Analoghe considerazioni sono suggerite dai riferimenti di parecchi collaboranti, soprattutto di quelli di generazione più datata, alla figura del padre dell'imputato, Francesco Madonia, suo predecessore nella carica di "rappresentante provinciale" di Caltanissetta negli anni '70, assassinato nel mese di aprile 1978.

Molti pentiti, anche quelli estranei a COSA NOSTRA ma la cui documentata esperienza criminale in comune con peculiari gruppi fuoriusciti da quella organizzazione (si pensi agli Stiddari di Gela che hanno avuto contatti con gli ex-appartenenti alla "famiglia" di Riesi), hanno fornito indicazioni analoghe in ordine alla dinamica delinquenziale che determinò l'omicidio di Francesco Madonia ed ai soggetti che vi sarebbero stati coinvolti.

In questa sede, come più volte si è detto nel corso del dibattimento, non si può trattare dell'omicidio in questione, per le ragioni ripetutamente accennate in varie parti della sentenza.

Non è tuttavia possibile ritenere indifferente il fatto che soggetti della più disparata collocazione ambientale abbiano concordemente indicato in Giuseppe Di Cristina di Riesi il mandante dell'omicidio quale tentativo di "resistenza" all'avanzare della supremazia dei Corleonesi, dai quali il Madonia Francesco prima ed il figlio Giuseppe dopo erano fortemente appoggiati quali referenti di assoluta fiducia nella "provincia" nissena.

L'assunto è avvalorato dagli eventi successivi che hanno coinvolto proprio la "famiglia" riesina, ove i "fedelissimi" del Di Cristina hanno preferito uscire da COSA NOSTRA e dare vita ad una pseudo organizzazione autonoma (quella che per mera convenzionalità verbale è stata definita STIDDA) con il concorso di gruppi delinquenziali, taluni mai appartenuti a COSA NOSTRA, di centri più o meno vicini (di Gela, Mazzarino, Niscemi; ma anche di Porto Empedocle, Canicattì, Palma Montechiaro, Vittoria, Comiso).

Le "tessere" che consentono di comporre questo complesso mosaico sono sparse lungo le decine di migliaia di pagine che compongono l'incarto processuale; riportarle ad una ad una, sia pure per sintesi, equivarrebbe a riscrivere in questo paragrafo una quota non indifferente dell'intera sentenza.

Si può però aggiungere che anche Riggio Salvatore, delle cui dichiarazioni rese al P.M. si è data lettura all'udienza del 12.10.1995, ha dato indicazioni sovrapponibili a quelle già in precedenza acquisite in ordine alla posizione di Madonia Giuseppe quale "rappresentante provinciale" di Caltanissetta, carica ottenuta con l'appoggio dei "Corleonesi" qualche anno

dopo l'assassinio del padre Francesco, voluto da Giuseppe Di Cristina della "famiglia" di Riesi.

Il Riggio è uno "stiddaro", ex uomo d'onore della "famiglia" di Riesi che aveva militato in COSA NOSTRA ed aveva vissuto le vicende della "spaccatura" che aveva determinato la fuoriuscita dall'organizzazione di alcuni affiliati.

Proseguendo lungo la direttrice principale da cui si era partiti, qui è sufficiente osservare che il fatto omicidiario in sè (di Madonia Francesco) e le numerose informazioni su di esso acquisite non possono lasciare dubbi che l'assassinio sia stato un "fatto di mafia".

L'argomentazione non vuole certamente introdurre un profilo aberrante, come se la responsabilità penale fosse una questione ereditaria.

Si vuole semplicemente osservare che le fonti hanno nettamente distinto la figura del padre e quindi quella del figlio lungo un *excursus* cronologico-evolutivo perfettamente omologo alle conosciute dinamiche dell'ultimo ventennio di storia di COSA NOSTRA.

Hanno completato il quadro probatorio fonti di epoca attuale o comunque del tutto estranee ai trascorsi familiari dell'imputato.

Della sua condotta è stata dunque raggiunta la prova in ordine alla partecipazione a diversi profili delle attività associative, tra cui talune tipiche del sodalizio mafioso, quale il traffico di sostanze stupefacenti attuato nel contesto della medesima organizzazione.

La convergenza di fonti si è altresì realizzata in ordine alla fattiva partecipazione alle dinamiche ed alle attività associative durante il lungo periodo di latitanza, con ciò venendosi ad integrare l'aggravante comune di cui all'art.61 n.6 Codice penale, dalla quale l'imputato si è difeso lungo

tutto l'arco del dibattimento, sia intervenendo con spontanee dichiarazioni sia in occasione dell'esame del 20.6.1995.

Convergenza analoga è valutabile circa la posizione di eccezionale rilievo attribuita al Madonia Giuseppe nel contesto organizzativo-territoriale di COSA NOSTRA.

L'affermazione di Messina Leonardo, secondo cui il Madonia sarebbe anche il "n°2" dell'intera organizzazione dopo il capo assoluto, non ha trovato riscontro in termini letteralmente confrontabili.

Tuttavia, appare assolutamente ultroneo, ai fini che qui rilevano (e meno che mai in ordine all'attendibilità di Messina Leonardo), fare questione su siffatta affermazione, che potrebbe essere influenzata da "sensazioni" determinatesi in un peculiare contesto, come pure rispondente al vero, senza che possano essere apprezzate in tal senso specifici apporti probatori che, in verità, avrebbero referenza territoriale diversa da quella di questo Tribunale.

Certo è che la valutazione di competenza di questo Collegio deve positivamente accogliere la corale indicazione di "rappresentante provinciale" di Caltanissetta a carico dell'imputato Madonia Giuseppe, che, tra l'altro, si coordina armonicamente con tutti quegli aspetti ove il protagonismo del personaggio è accostato a quello di soggetti, altrettanto di spicco, appartenenti a tutti i versanti dell'organizzazione di COSA NOSTRA.

Il "fatto associativo" contestato e riconosciuto con questa decisione, in termini di gravità, si discosta nettamente dalle condotte degli altri imputati, essendo indubbio come l'individuo, responsabile di una intera provincia per conto di un sodalizio che si pone quasi in alternativa con l'autorità dello Stato e delle Istituzioni, sia portatore di un contributo causale di natura eccezionale ed animato

altrettanto intensivamente dal dolo che integra l'elemento soggettivo del delitto per cui è stato rinviato a giudizio. Dell'insieme di queste considerazioni e valutazioni, in conclusione, occorre tenere conto nel determinare il trattamento sanzionatorio per Madonia Giuseppe, essendo giustificata l'applicazione della pena in misura sensibilmente prossima al massimo edittale previsto dalla norma incriminatrice.

3. La "famiglia" di Caltanissetta.

L'esistenza della "famiglia" di Caltanissetta nell'organigramma di COSA NOSTRA nissena, come si è avuto modo di accennare, non ha assunto una particolare rilevanza in seno all'organizzazione se non, probabilmente, in tempi relativamente recenti.

I collaboranti "storici" del sodalizio mafioso (Buscetta, Calderone, Mannoia) hanno ripetutamente fatto cenno alla rappresentanza provinciale ed a quella di altri centri della provincia; i riferimenti al capoluogo provengono per via indiretta da Calderone Antonino quando riferisce su Rizza Salvatore e Angilello Santo, indicato come figlio di un vecchio rappresentante provinciale.

Messina Leonardo, "uomo d'onore" di generazione successiva rispetto ai tre collaboranti predetti, ha invece dato indicazioni precise (udienza 10.1.1995) sulla "famiglia" di Caltanissetta:

P.M.: quindi nel "mandamento" di San Cataldo era compresa anche la "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L.: sì.

P.M.: quando lei entrò a far parte di "Cosa Nostra" come era composta questa "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L.: ma diciamo che **quando io sono entrato a far parte di "Cosa Nostra" la "famiglia" di Caltanissetta c'era e non c'era, sono stati sempre dei singoli uomini, qualcuno così, ma non c'era un vero e proprio gruppo, successivamente è stato creato.**

P.M.: come e da chi?

MESSINA L.: c'era qualche uomo d'onore che era Santo Angilello, prima di lui lo era stato il padre e via dicendo, poi si sono messi delle persone vicini e ed è stato Curatolo, mi è stato presentato ritualmente, Salvatore Ferraro all'uscita, ed era uomo d'onore di Caltanissetta, Francesco Tusa ed era uomo d'onore di Caltanissetta, queste sono le persone, siccome però gli mancava praticamente le fondamenta a Caltanissetta si sono poi appropriati di Lillo Rinaldi, uomo d'onore della "famiglia" di San Caltaldo, lo hanno nominato "reggente" della "famiglia" di Caltanissetta.

P.M.: questo in che periodo è avvenuto?

MESSINA L.: **questo siamo intorno al 1990, '91, gli ultimi tempi, prima c'era Salvatore Curatolo e un paio di ragazzi... c'era Salvatore Ferraro, un paio di ragazzi e basta.**

Il tenore delle indicazioni depone per una sorta di precarietà organizzativa della struttura, compattatasi solo in tempi recenti.

Riscontro in tal senso, peraltro, proviene dai fatti esaminati dalla sentenza di questo Tribunale emessa il 19.12.1993, divenuta definitiva per taluni imputati e prodotta dal P.M. agli atti di questo processo.

Si tratta dei fatti relativi al processo c.d. del "bivio La Spia", dal nome di una località periferica del Comune nisseno ove vennero operati nel dicembre 1991 alcuni arresti in una villetta che fungeva da covo per il gruppo criminale riconducibile alla "famiglia" di Caltanissetta.

I temi trattati in quel processo in questa sede possono essere sinteticamente richiamati con la testimonianza di chi seguì a suo tempo lo sviluppo dell'indagine:

P.M.: - Negli anni precedenti avete svolto indagini sulla organizzazione denominata "Cosa Nostra", con particolare riferimento al gruppo nisseno, al gruppo del capoluogo, alla famiglia del capoluogo?

BELLOMO: - Si'.

P.M.: - In cosa erano consistite queste indagini e come avevano avuto inizio? Puo' consultare gli atti a sua firma.

BELLOMO: - Negli anni '90, '91 e '92, negli anni '91 soprattutto sono avvenuti una serie di omicidi nel capoluogo, e faccio riferimento all'omicidio di Ianni, Francesco, di Viglianesi Sebastiano, tutta una serie di omicidi... Cumbo Ignazio, tutta una serie di omicidi che, sempre ai primi accertamenti, venivano configurati come delle eliminazioni molto mirate che non sembravano apparire il prodotto di una faida o comunque di una contrapposizione, ma piuttosto l'eliminazione di personaggi scomodi che tentavano, forse, di contrapporsi alla famiglia di "Cosa Nostra". E su queste basi individuammo due personaggi, che secondo noi, con servizi investigativi, appunto, nei loro riguardi, avremmo potuto ottenere informazioni utili a potere individuare sia i moventi che gli autori materiali di tali delitti, e furono individuati in Onorato Giuseppe Curatolo Salvatore. Nei loro confronti furono avviate le indagini tecniche che, così' come ipotizzato, ci

confermarono un quadro d'assieme molto importante sia sulla criminalita' organizzata nel capoluogo, come anche nel sancataldese e soprattutto il relazione ad alcuni latitanti facenti parte di "Cosa Nostra". Naturalmente **queste indagini per brevi linee posso dire che portarono al cosiddetto blitz "La Spia", all'arresto dei latitanti**, blitz "La Spia" e conseguentemente ad un'altra comunicazione a carico di altri dieci affiliati, appunto, a "Cosa Nostra". In tale ambito, ripeto, si sono delineati perfettamente quelli che erano, da un punto di vista quasi dell'organigramma, gli appartenenti, ripeto, nel capoluogo a "Cosa Nostra", perche' le cosiddette indagini ambientali nei confronti della famiglia Onorato... anzi queste indagini ci consentirono, per esempio, in virtu' delle lamentele, delle lagnanze che la moglie dell'Onorato aveva nei confronti di coloro i quali gli avevano consegnato, fra virgolette, i latitanti da custodire, attraverso questo sfogo, appunto dico, abbiamo ottenuto delle informazioni utili riguardo, per esempio, al capofamiglia del... cosi' poi venne definito e confermato dallo stesso Leonardo Messina, il capofamiglia di Caltanissetta, Rinaldi Calogero, il cosiddetto

"zi' Lillu" e dagli appartenenti ai cosiddetti gruppo di avvicinati a "Cosa Nostra", lo stesso Onorato ed un'altra serie di persone a questi collegati, e facenti parte di un'apposita squadra, dedita anche, tra l'altro, all'estorsione ed i furti, etc., ma soprattutto, alla custodia, ripeto, ed al mantenimento dei latitanti in questo capoluogo; latitanti che poi, dalle dichiarazioni successive anche di altri collaboratori di Giustizia, abbiamo saputo essere autori materiali dei delitti, almeno, per esempio, dell'omicidio Ianni' Francesco, dei delitti da cui noi siamo partiti.

P.M.: - Vogliamo dire piu' specificamente adesso quali furono le prime operazioni tecniche effettuate e quando iniziarono?

BELLOMO: - Se posso consultare gli atti per sapere quando iniziarono.

Il Tribunale autorizza il teste a consultare atti a sua firma.

BELLOMO: - La comunicazione ' del gennaio '91, ripeto, gli omicidi erano gia' avvenuti, perche' siamo '90 - '91, mi correggo, prima avevo detto '91 anno in cui sono avvenuti.

PRES.: - Questa e' l'indagine confluita nel processo del bivio La Spia.

BELLOMO: - Confluita nel processo del bivio La Spia, si'; perche' la comunicazione successiva al blitz "La Spia" e' pur sempre il prodotto finale delle indagini che hanno portato al blitz "La Spia". Praticamente noi siamo... ecco, in data 20.09.1991 e 09.10.1991 la Squadra Mobile richiedeva all'Autorita' Giudiziaria l'autorizzazione ad eseguire l'ascolto, l'intercettazione e l'ascolto telefonico, sulle utenze di cui ho detto prima, che sono state regolarmente autorizzate in quelle date.

P.M.: - In particolare quale utenza diede risultati, diede frutti?

BELLOMO: - Soprattutto l'indagine ambientale in casa di Onorato Giuseppe.

P.M.: - Ci fu anche un'utenza telefonica, comunque, che diede frutti.

BELLOMO: - Si', vi furono altre indagini tecniche anche in una cabina pubblica, in un apparecchio pubblico del bar Romano di Caltanissetta. Possiamo dire che da queste utenze... mentre la seconda ci porto' immediatamente... le prime risultanze investigative da questa indagine tecnica sull'utenza del bar Romano ci portava verso il filone sempre degli avvicinati a "Cosa Nostra", ma che portavano all'associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di droga, tant'e' che poi, in tale contesto, fu anche arresto Ferrauto Umberto in Venaria Reale, provincia di Torino, sempre per i collegamenti con il Curatolo in tema di droga, diciamo.

.....
P.M.: - Quindi vogliamo adesso, invece, meglio precisare il risultato di intercettazioni nei locali di proprieta' di Onorato Giuseppe, siti in via Gatto, 4?

BELLOMO: - Si', debbo premettere, come ho detto poco fa, che la situazione di fondo nella famiglia, per poter capire le conversazioni che avvenivano all'interno dei locali era questa: cioe' la signora Rosa Sardo, attraverso contatti con il proprio figlio, Giambra Giuseppe, detenuto in semiliberta' a quell'epoca, erano di sfogo e di lamentele nei confronti, soprattutto, di Rinaldi Calogero. Si accusava lo stesso Rinaldi Calogero di avere consegnato loro questi latitanti e di non essersi adoperato conseguentemente, cioe' di non aver fornito soprattutto soldi per il mantenimento di questi latitanti, tant'e' che la signora si auspicava e lamentandosi con il figlio diceva che l'Onorato avrebbe fatto bene a restituirli, questi latitanti, o zi' Lillu, identificato per Rinaldi Calogero, perche' tanto loro si disinteressavano comunque. In tale contesto, sempre la Sardo Rosa, parlo' anche delle posizioni, dei ruoli all'interno di quelle famiglie perche' in modo, cosi', rigoroso, sosteneva che il Rinaldi Calogero non aveva nulla di piu', parliamo in termini di ruoli, del marito, poiche'...

P.M.: - Questo lo sosteneva la Sardo?

BELLOMO: - Si', poiche' i contatti con Piddu Madonia potevano aversi sia dal Rinaldi Calogero che dall'Onorato Giuseppe allo stesso modo. Da cio' traeva la conclusione che su un piano, diciamo, di famiglia, ma nello stesso tempo, pero', dalle conversazioni ambientali si evinceva come, invece, nei confronti del Messina Leonardo si aveva piu', tra virgolette, rispetto, perche' **tante volte la signora Sardo ha detto: "E' bene che tuo padre" - rivolgendosi al Giambra Giuseppe - "ne parlasse con Nardo"**, come se il Nardo potesse decidere anche e potesse impartire ordini anche al Calogero... **tutto cio' puo' trovare conferma nella dichiarazione successiva del Messina, il quale dice che si' Rinaldi Calogero e' il capo della famiglia di**

Caltanissetta, pero' questa famiglia di Caltanissetta, da un punto di vista storico - mafioso ha meno tradizioni e quindi meno prestigio rispetto alla famiglia di San Cataldo, della quale, invece, faceva parte, con un grande ruolo, come personaggio di spicco, appunto, Leonardo Messina.

.....
P.M.: - Furono fatti dei servizi di pedinamento su Giambra Giuseppe?

BELLOMO: - Si', furono fatti servizi di pedinamento che portarono appunto al covo La Spia. Furono fatti una mattina di quel 21/12 del '91, il Giambra fu seguito in tutti i suoi spostamenti, dalla mattina quando e' uscito di casa sino alle 14.00, quando e' giu... 13.13 - 14.00 quando e' giunto al blitz "La Spia".

.....
P.M.: - Sono emersi elementi nella presente indagine in ordine a covi utilizzati per nascondere i latitanti? E' emerso un collegamento di Giorgio Luigi con questi covi?

BELLOMO: - Mah, praticamente il collegamento, se cosi' si puo' chiamare, e' in relazione appunto al covo La Spia stesso, al covo La Spia e se non erro anche in relazione all'abitazione di viale Trieste, che poi anche il Trubia ci indico' come covo di latitanti. Poi per quanto riguarda il covo La Spia in pratica vi era stata una cessione appunto per uso... per affitto del locale da parte del proprietario dell'immobile, Dell'Utri, a favore di un personaggio, in questo non ricordo bene come si chiama, personaggio che poi fu identificato, o meglio, abbiamo associato quelle che erano le generalita' indicate nella famosa denuncia all'Autorita' di P.S. della cessione del locale, ma questo personaggio e' risultato completamente estraneo a qualsiasi tipo di cessione, cioe' proprio sconosceva, ricordo era una persona piuttosto modesta che non...

PRES.: - Cioe' non sapeva di risultare in quel documento...

BELLOMO: - Non sapeva di risultare in un cessione in alcun modo, ecco, non aveva proprio... cadeva proprio dalle nuvole, cosi' proprio, ed era proprio la realta' pero'. In questo tipo di cessione vi fu l'intermediazione, poi anche dallo stesso Giorgio confermata, anche se non fu un'intermediazione da un punto di vista come di solito avviene per le agenzie, cioe' non vi fu un mandato, non vi fu un contratto, ma vi fu comunque una mediazione nell'acquisto di questo immobile... nella cessione di questo immobile, non nell'acquisto.

La citata sentenza di questo Tribunale, emessa in data 19.12.1993, ha sostanzialmente confermato, con autorità di giudicato, le emergenze investigative sulla esistenza ed operatività della "famiglia" di Caltanissetta in epoca immediatamente precedente ai fatti che diedero luogo all'indagine poi denominata "Leopardo". Tra l'altro, il processo per i fatti del bivio La Spia si è avvalso di parecchi riscontri incrociati riconducibili a fonti probatorie comuni con questo processo, comprese le dichiarazioni del Messina Leonardo.

In base alle emergenze processuali di questo dibattimento le considerazioni sopra richiamate circa la minore "tradizione" della cellula di COSA NOSTRA del capoluogo nisseno meritano di

essere ribadite, poichè, direttamente o indirettamente, i riscontri probatori acquisiti su imputati collocabili nella struttura predetta mutuano comunque la loro valenza dai riferimenti ai personaggi ed all'ambiente di San Cataldo, ovvero al vertice della rappresentanza provinciale (Madonia Giuseppe).

In proposito è quanto mai opportuno ribadire il principio, enunciato in questa sentenza al capitolo 2, secondo il quale gli elementi costitutivi del delitto associativo di stampo mafioso non possono valutarsi in maniera diversa in funzione della specifica associazione processualmente presa in esame, quand'anche si tratti di una grande e complessa struttura come COSA NOSTRA; sicchè ciò che individualmente rileva è l'appartenenza di ciascun imputato al sodalizio e non la precisa ricostruzione di ogni singola "famiglia" o l'"iscrizione" in essa anzichè in un'altra dell'associato.

3.1. ANGILELLO Santo

Su questo imputato le uniche fonti processuali sono rappresentate dalle dichiarazioni di Messina Leonardo e Calderone Antonino.

Il primo così si esprime (udienza del 10.1.1995) circa l'Angilello:

MESSINA L.: ma diciamo che quando io sono entrato a far parte di "Cosa Nostra" la "famiglia" di Caltanissetta c'era e non c'era, sono stati sempre dei singoli uomini, qualcuno così, ma non c'era un vero e proprio gruppo, successivamente è stato creato.

P.M.: come e da chi?

MESSINA L.: c'era qualche uomo d'onore che era Santo Angilello, prima di lui lo era stato il padre e via dicendo, poi si sono messi delle persone vicini e ed è stato Curatolo, mi è stato presentato ritualmente, Salvatore Ferraro all'uscita, ed era uomo d'onore di Caltanissetta, Francesco Tusa ed era uomo d'onore di Caltanissetta, queste sono le persone, siccome però gli mancava praticamente le fondamenta a Caltanissetta si sono poi appropriati di Lillo Rinaldi, uomo d'onore della "famiglia" di San Caltaldo, lo hanno nominato "reggente" della "famiglia" di Caltanissetta.

P.M.: questo in che periodo è avvenuto?

MESSINA L.: questo siamo intorno al 1990, '91, gli ultimi tempi, prima c'era Salvatore Curatolo e un paio di ragazzi... c'era Salvatore Ferraro, un paio di ragazzi e basta.

L'Angilello, dunque, sarebbe uno degli sparuti "uomini d'onore" di Caltanissetta prima che il gruppo nisseno in tempi recenti fosse riorganizzato da Rinaldi Calogero.

Il Messina ha poi riferito di Rizza Salvatore quale "tramite" fra gli imprenditori locali e Madonia Giuseppe citando nel contesto pure l'Angilello:

P.M.: aveva collegamenti con imprenditori nisseni, con imprenditori edili in particolare che lei si ricorda?

MESSINA L.: negli anni (RIZZA Salvatore, ndr) era il punto di riferimento degli imprenditori, perchè allora Ferraro non era nato, c'era Totò Rizza allora.

PRESIDENTE: per precisarlo meglio, allora cosa vuol dire?

MESSINA L.: allora siamo all'inizio dell'82-'8...

PRESIDENTE: mentre Ferraro comincia?

MESSINA L.: comincia intorno all'84 quando io lo trovo già in posizione, anche se già prima era in contatto con Madonia però.

P.M.: questi imprenditori che facevano riferimento a lui chi erano?

MESSINA L.: gli imprenditori che facevano riferimento a lui erano sempre Cosentino, Angilello Santo, Bonsignore ed altri, **per Bonsignore io sono stato contattato perchè gli avevano messo del materiale, dinamite, se potevo andare a fare il guardiano là**, ma io non ci sono voluto andare.

Dall'ultimo passo testè riportato sembrerebbe che l'Angilello, al pari di altri, facevano "riferimento" a persone di fiducia di Giuseppe Madonia (dapprima a Rizza, poi a Ferraro) per questioni di "protezione" da estorsioni e simili.

Anche ponendo in connessione questo scarno riferimento all'Angilello con le "cordate" di imprenditori per distribuire tra loro gli appalti pubblici - argomento trattato in altre sedi della sentenza ed evocato dal contemporaneo riferimento a Cosentino Francesco - non si perviene ad alcun significativo tassello probatorio, dovendosi al riguardo prendere atto che, nè lo stesso Messina o alcun'altra fonte processuale ha inserito l'Angilello in una delle vicende d'appalti "pilotati" dei quali si è avuta notizia.

A parte la presentazione per "uomo d'onore", dunque, nessun altro elemento il Messina è in grado di apportare per assegnare un ruolo, sia pure di mera posizione, all'Angilello nell'ambito dell'associazione.

Il quadro probatorio non migliora di molto ponendo a confronto quanto finora emerso con gli elementi forniti da Calderone Antonino all'udienza del 16.1.1995:

P.M. CONDORE.: conosce certo Angilello?

CALDERONE A.: Santo Angilello, sì, era il figlio dell'ex rappresentate provinciale e hanno fatto pure lui uomo d'onore, era un'impresa edile, un'impresa di lavori stradali.

P.M. CONDORE.: gli è stato presentato ritualmente?

CALDERONE A.: mi pare di sì, non ne sono sicuro.

Il dichiarante, dunque, non ricorda se l'Angilello gli fosse stato presentato ritualmente quale affiliato all'associazione e, al tempo stesso, lo mette in relazione con il di lui padre, che avrebbe ricoperto la carica di rappresentante provinciale; ciò può far pensare anche ad una possibile confusione tra i due soggetti, poichè, tra l'altro, dalla dichiarazione non emerge alcuna circostanza che possa meglio collocare nel tempo l'eventuale presentazione, l'occasione in cui sarebbe avvenuta, da parte di chi, e così via.

Analoghe osservazioni possono muoversi alla dichiarazione del Messina, sicchè si è in presenza di una duplice indicazione di reità per molti versi carente, soprattutto quanto alla completezza di ciascuna indicazione.

In una situazione del genere, ove nessuna delle due indicazioni provenienti dai collaboratori di giustizia è assistita da obiettivi riscontri esterni, appare impossibile ritenere le due dichiarazioni reciprocamente riscontrate, considerando peraltro che una delle due si esprime in termini di probabilità e non di certezza.

Di conseguenza, il Tribunale non ritiene raggiunta la prova a carico di Angilello Santo per il delitto ascrittogli.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Sentenza "Leopardo"

Epigrafe

Frontespizio

3.2. BRACCO Antonino

La posizione del Bracco è una di quelle connotate dalla contestazione di concorso esterno nell'associazione COSA NOSTRA; in concreto, il concorso si sarebbe realizzato nella partecipazione a traffici di sostanze stupefacenti.

Senza ripetere in proposito quanto in generale si è avuto modo di osservare in tema di concorso esterno nell'associazione mafiosa e di simultanea contestazione del delitto ex art.416 bis C.P. e di quelli ex artt.73 e 74 T.U. 309/90, qui va precisato che l'unica fonte probatoria rappresentativa è costituita da Messina Leonardo, con il quale il Bracco ha condiviso un lontano precedente delinquenziale.

A metà degli anni '70 (v. teste Acquisto Onofrio, udienza del 10.3.1995) venne perpetrata una rapina presso la Cassa Mutua commercianti di Caltanissetta da parte di tre persone; attraverso la motocicletta utilizzata nell'occasione la Polizia risalì a Bracco Antonino, che confessò il delitto e chiamò in correità i complici, nelle persone di Messina Leonardo e Calì Salvatore. Il Messina ha ribadito le predette circostanze, precisando che la confessione propria e del Calì fu voluta dal padre di quest'ultimo per "alleggerire" la posizione processuale, difficilmente difendibile dopo la confessione-chiamata in correità del Bracco.

La rapina non faceva parte dell'attività tipica della "famiglia" di San Cataldo, cui apparteneva il Calì, ma era una di quelle iniziative "tollerate" per adepti e "avvicinati". Il Bracco, comunque, non divenne mai "uomo d'onore" di alcuna famiglia di COSA NOSTRA, pur rimanendo vicino a taluni personaggi di essa.

L'indicazione di reità di questo processo, molto articolata, presenta tuttavia delle peculiari caratteristiche che ne consentono la trattazione senza entrare in molti dettagli.

In sostanza, il Messina afferma di avere appreso da Rinaldi Calogero che costui ed il Bracco avevano avviato un commercio di stupefacenti (per lo più cocaina), con il permesso di Giuseppe Madonia, tra Palermo e Caltanissetta; i fornitori palermitani sarebbero stati gli altri Madonia, del mandamento di Resuttana. Lo stesso Messina Leonardo avrebbe acquistato dal Rinaldi alcune partite di stupefacenti.

Innanzitutto, dal contesto del particolareggiato racconto del Messina (udienze 14-15 novembre 1994 e 12.1.1995), si ricava l'impressione che il Bracco, piuttosto che un "avvicinato" della famiglia mafiosa, fosse un socio del Rinaldi e quindi concorrente con lui soltanto nell'attività concernente gli stupefacenti.

Affrontare il complesso problema del concorso esterno per verificarne gli spazi di eventuale applicazione nel caso in specie, risulta fatica del tutto inutile ove si consideri l'assenza di un qualsiasi elemento di riscontro "esterno" alle dichiarazioni di Messina Leonardo.

Infatti, l'articolata narrazione del collaborante pone in primo piano i propri rapporti con Rinaldi Calogero, e solo da costui il Messina avrebbe appreso del coinvolgimento del Bracco (nonché, sotto diverso profilo, di Madonia Giuseppe) nel commercio di stupefacenti avviato tra Palermo ed il capoluogo nisseno.

Gli elementi a carico del Bracco, dunque, hanno carattere "de relato", con le conseguenziali maggiori esigenze di prova che siffatta indicazione di reità comporta.

Il dettato dell'art.192, comma 3°, c.p.p. impone, pertanto, di assolvere il Bracco con formula liberatoria da tutti i delitti a lui ascritti (capi B, BB, CC dell'imputazione).

Questa conclusione non implica automaticamente l'attribuzione di falsità alle provalazioni del Messina concernenti il Bracco in assenza di specifici elementi in tal senso.

A questo fine, invero, non assumono rilevanza le testimonianze di Frangiamore Angelo e Aronica Michele (udienza 30.6.1995), abitanti in appezzamenti di terreno limitrofi a quello del Bracco ove, secondo il racconto del Messina, sarebbero avvenute consegne di stupefacenti.

E' infatti impossibile pretendere dai testi indicazioni precise sul "movimento" di persone notato nel corso del tempo nel terreno del Bracco fino al punto da distinguere per quali ragioni erano presenti delle persone anzichè altre; soprattutto ove si consideri che i testi hanno detto di essere dei semplici vicini dell'imputato senza mantenere altri particolari rapporti.

3.3. CALI' Vincenzo

La posizione di questo imputato risulta per molti versi singolare nel contesto processuale in genere ed in quello della chiamata in correità da parte di Messina Leonardo.

Secondo i termini dell'accusa, il Calì sarebbe un concorrente esterno nell'associazione mafiosa (un "avvicinato", secondo il gergo ricorrente) soprattutto in virtù di legami familiari perchè cugino dei fratelli Salvatore e Cataldo Calì e quindi nipote del vecchio capo-famiglia di San Cataldo, Luigi Calì.

Dall'indicazione di reità proveniente da Messina Leonardo non emerge un ruolo ben presiso del Calì Vincenzo nel contesto organizzativo del sodalizio mafioso, nè una precisa referenza territoriale, in quanto i personaggi "vicini" all'imputato si identificano in soggetti, coimputati e non, operanti sia in Caltanissetta che in San Cataldo.

Ciò, peraltro, non costituisce alcun serio problema interpretativo del fatto, sia perchè la responsabilità

individuale per il delitto associativo va rapportata all'associazione nel suo complesso (concetto già adeguatamente sviluppato al capitolo 2, paragrafo 1), sia per la particolare connotazione organizzativa della "famiglia" nissena, praticamente "aggregata" a quella di San Cataldo e con funzione di riferimento logistico-nominale del "rappresentante provinciale".

La posizione del Calì emerge con una certa completezza dalle dichiarazioni di Messina Leonardo rese all'udienza del 10.1.1995:

P.M.: poi c'erano degli avvicinati se così li vogliamo chiamare, altre persone che collaboravano stabilmente con la "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L.: certo, c'era Vincenzo Calì, c'era Biancucci, c'era Luigi Giorgio, c'era Enzo Ferrara, c'era Orlando, e un ragazzo che parla un pò... Gelsomino e qualche altro, ma i più frequenti, i più che si servivano erano questi qua.

P.M.: per quanto riguarda quindi Calì chi è questo Calì, lo vogliamo indicare anche col nome, forse lo ha detto?

MESSINA L.: sì, Calì Vincenzo, ha un negozio di ferro utensili a Caltanissetta, a dieci, quindici metri del bar Messico.

P.M.: e quale è stato il suo apporto all'organizzazione?

MESSINA L.: gli ho detto che era..... scambiava degli assegni per "Cosa Nostra", era inserito in un giro di usura con Giacomino Pagano e Di Marco e Calì favoriva Rinaldi.

P.M.: favoriva Rinaldi in che modo?

MESSINA L.: le ho detto, io per esempio quando ho fornito dell'eroina a Curatolo mi aveva dato ventuno, ventidue milioni di assegno, poi io gli assegni li ho dati a Rinaldi per il pagamento della cocaina, e gli assegni sono andati a finire da Ciccuzzo Calì.

Prima aveva cercato di influenzare una parte di "Cosa Nostra", siccome successivamente alle vicende della Banca Don Bosco la vetreria VEME era stata chiusa, lui diceva che era in grado di farla affittare o affidare perchè per le sue entrate al Tribunale che io non conosco. Diceva che... e allora in quella occasione io ho pigliato parte a Termino Cataldo dicendo che la vetreria era affare di Termino e di altri e lui si doveva fare gli affari suoi. Perchè lui la voleva fare pigliare in affitto ed in gestione ai fratelli Milazzo e ad altri.

P.M.: quindi aveva questa sua disponibilità nei confronti dell'organizzazione era un fatto costante?

MESSINA L.: sì, ci andavano tutti per consiglio, si andavano a confessare, minutamente.

P.M.: cioè che tipo di consigli?

MESSINA L.: ma per qualsiasi genere, diceva che, per qualsiasi tipo di consiglio, se uno andava a finire in carcere se c'era..... persino per parlare per un avvocato che noi pagavamo qualcuno si rivolgeva a Calì.

P.M.: il Calì dava anche dei sostegni, dei contributi economici?

MESSINA L.: se ne dava io non..

P.M.: non ne sa.

MESSINA L.: con me non c'era un buonissimo rapporto con questa persona, l'ho detto l'altra volta, è stata una antipatia da sempre cioè io lo avrò visto un paio di volte, cioè vedevo sì, però evitavo persino di parlarci. Può essere che era da ambo le parti, però per me era così.

P.M.: quindi il suo rapporto più stretto con quali personaggi lo aveva?

MESSINA L.: Rinaldi, Anzalone, con i Cali, con Di Marco, un pò con tutti.

P.M.: ma non ho capito se era vicino a Caltanissetta o vicino a San Cataldo.

MESSINA L.: era cugino dei Cali di San Cataldo perchè è figlio di un fratello di Cali Luigi ed era vicino alla "famiglia" di Caltanissetta.

P.M.: avevano cointeressi economici con i personaggi più di spicco della "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L.: con Rinaldi che era il personaggio più di spicco, a volte c'era anche..., non c'era molta simpatia glielo ho detto, c'era questa cosa che lui aveva con Rinaldi e con qualcuno, ma non..... poi ci andavano tutti per consiglio.

P.M.: quindi interessi economici in comune veri e propri la ferramenta era sua?

MESSINA L.: la ferramenta era sua.

P.M.: oltre l'usura che lei ha già indicato, altri specifici fatti di reato che poneva in essere?

MESSINA L.: niente, queste cose che ho detto, mi è venuto a parlare per ARTE VERDE che poi io non ho fatto niente. Ha cercato di coinvolgermi in queste mangiate che io non sono mai andato. Il fine era perchè io ero amico, ero cresciuto anche quando...

P.M.: quali erano queste mangiate?

MESSINA L.: praticamente lui nel suo traffico di usura che fa..., faceva ha cercato di coinvolgere io nella mia adolescenza avevo conosciuto Rino Mantione, un ragazzo, figlio di un Onorevole, siamo cresciuti, ci volevamo sempre.... ci rispettavamo. Questa persona è diventato Vice Direttore in una Banca, lui invitava a quello ed invitava a me. Siccome io sapevo cosa faceva lui non sono andato nelle mangiate per evitare che poteva succedere qualche cosa ed io mi trovavo coinvolto con quello che io non avevo niente a che dividere.

P.M.: cioè coinvolto in che cosa?

MESSINA L.: ma lui il suo interesse era attirare a sè questa persona, Rino Mantione.

P.M.: ed il motivo di attirarlo a se?

MESSINA L.: uno che fa l'usura ha bisogno di un Vice Direttore alla Banca per gli assegni, per le cose, ha bisogno di un'entratura. Però io gli dicevo di farlo indipendentemente da me perchè io non mi sarei prestato. Cioè quando faceva le mangiate con questo qua, è arrivato a dirgli una volta "che glielo debbo fare dire dall'avvocato Montana per venire a mangiare!", dico... "di chi mi 'o fa dicere, io non ci vigno a mangiare cu iddu", e non ci sono mai andato.

P.M.: i guadagni, gli introiti avuti attraverso l'usura, venivano in qualche modo condivisi con il Rinaldi o con altri?

MESSINA L.: io non lo so se con Rinaldi lui aveva in effetti il..., l'usura, l'usura per certo ce l'aveva con Calì Salvatore, Di Marco Salvatore e Pagano Giacomo, della "famiglia" di Sommatino. Una volta pure io ho messo dei soldi, gli ho messo una volta 15 (quindici) milioni...

P.M.: Calì Salvatore di San Cataldo?

MESSINA L.: Calì Salvatore di San Cataldo. Una volta pure io avevo affidato 15 (quindici) milioni a Salvatore Di Marco, mi davano un milione e mezzo al mese, però poi successivamente...

P.M.: questo Di Marco, che cos'era?

MESSINA L.: cugino, sia di uno Calì, che dell'altro fratello.

P.M.: affiliato all'organizzazione?

MESSINA L.: no, no, è cugino di tutti e due i Calì...

P.M.: per riscuotere i crediti si avvaleva dell'organizzazione?

MESSINA L.: chi?

P.M.: il Calì Vincenzo?

MESSINA L.: il Calì Vincenzo molt..., per esempio una volta mi contattò a me Pagano Giacomo, che qualcuno non gli aveva dato gli interessi e non pa..., io gli ho detto che non mi andavo immischiando in queste cose, difatti poi mi sono levato.

.....

P.M.:riprendiamo il personaggio di Calì Vincenzo, una cosa ci era sfuggita, che invece ci..., la sua attività in settore elettorale, lui si è mai impegnato da questo punto di vista?

MESSINA L.: sì, unitamente ai cugini Calì faceva votare per Filippo Butera.

P.M.: ma faceva di sua iniziativa, o era una iniziativa di "Cosa Nostra"?

MESSINA L.: no, era un ordine, di "Cosa Nostra".

Un primo ordine di riscontri alle dichiarazioni del Messina concernenti il Calì Vincenzo si è avuto con riguardo alla

vicenda dell'estorsione alla ditta Napolitano-Matraxia (ARTE VERDE), specificamente trattata nel paragrafo 3 del capitolo 6 cui si fa integrale rinvio.

Nutriti riscontri alla indicazione di reità sono inoltre da ritenersi pienamente acquisiti in esito alle intercettazioni ambientali effettuate nel negozio di ferramenta che il Calì Vincenzo gestisce in Caltanissetta.

Le operazioni vennero disposte ed attivate tra la fine di aprile e la metà di maggio del 1992 su sollecitazione degli investigatori della Questura di Caltanissetta, messi in allarme da alcuni fatti di cui erano venuti a conoscenza nello stesso periodo o verificatisi proprio nel contesto di esso, vale a dire l'indagine su Marcenò e Messina Leonardo attivata dalla Questura di Como ed il tentato omicidio di cui era rimasto vittima Calì Salvatore di San Cataldo; inoltre, appariva in qualche modo collegato alla vicenda in corso di svolgimento nel Nisseno l'omicidio di Miccichè Liborio, avvenuto in Pietraperzia il 4.4.1992 e di cui si faceva significativamente cenno nelle intercettazioni telefoniche dell'indagine di Como.

Data l'importanza assunta nell'intero contesto processuale, alle intercettazioni ambientali eseguite presso l'esercizio commerciale del Calì ed a quelle telefoniche acquisite dalla Questura di Como è stato dedicato un paragrafo apposito (il n.4 del capitolo 4) per trattare vari profili e questioni probatorie pertinenti all'insieme del processo.

In questa sede si farà riferimento a quelle conversazioni, o parti di esse, strettamente pertinenti alla posizione del Calì ed alla qualificazione giuridica della sua imputazione.

Per maggiore chiarezza sistematica appare opportuno riassumere i punti salienti nei quali si articola l'indicazione di reità, così come proveniente dal collaborante Messina:

a) il Calì, pur "avvicinato", non sarebbe un soggetto operativo nel senso di essere predisposto ad agire per il compimento di azioni delittuose tipiche dei sodalizi mafiosi (omicidi, atti di violenza di ogni genere, conferimento di mezzi necessari per le operazioni predette, etc.);

b) l'imputato in questione esplicherebbe la sua "vicinanza" agli altri affiliati dando dei "consigli" un po' a tutti, e fungendo da punto di riferimento per taluni bisogni, anche quello di trovare un avvocato difensore per qualcuno finito in carcere e che doveva essere sostenuto dall'organizzazione;

c) il Calì non trarrebbe alcun reddito, almeno in via diretta, dalla sua "vicinanza" a COSA NOSTRA; i suoi guadagni provengono dalla gestione dell'esercizio commerciale e dalla pratica dell'usura (per la quale non risulta esercitata alcuna azione penale) condotta in società con personaggi, taluni affiliati ed altri no a COSA NOSTRA;

d) l'imputato si sarebbe inoltre assunto il compito di seguire le campagne elettorali di alcuni candidati che, per il reperimento di voti, si rivolgevano a personaggi di COSA NOSTRA; l'argomento è della massima delicatezza e richiede in questa sede un minimo di precisazioni.

Sul rapporto mafia-politica (con appalti-imprenditori) si è già avuto modo di segnalare in questa sentenza taluni profili interpretativi di carattere generale (capitolo 2, paragrafo 7; capitolo 4, paragrafo 5) che, ovviamente, non ha senso ripetere in questa sede.

Qui però va aggiunto che la persona dell'uomo politico di cui risulti obiettivamente il ricorso a ben determinati ambienti in occasione di campagne elettorali non è, solo per questo, imputabile di appartenenza all'associazione mafiosa: è chiaro

che a siffatto elemento devono aggiungersene degli altri per il completamento della fattispecie penale dell'art.416 bis C.P. (il principio, espresso in questi termini, trova oggi riscontro nella novella legislativa che ha introdotto nel codice penale l'art.416 ter, che non è un delitto associativo).

Sulla base di queste elementari considerazioni è facile dedurre perchè questo o quel personaggio politico, non imputato in questo processo ma indagato/imputato in altri procedimenti, possa essere stato prosciolto o assolto anche se la circostanza non dovesse risultare agli atti di questo processo.

E' tuttavia inevitabile, in questa sede, che il contenuto testuale di atti di cui il Tribunale legittimamente dispone sia utilizzato quale fonte o riscontro probatorio per il tema della decisione, non potendosi certo imputare a questo Collegio la presenza negli atti di nomi e circostanze suscettibili di imbarazzo per chicchessia; e ciò a maggior ragione, a proposito di intercettazioni di qualsiasi tipo, quando l'eccezione alla riservatezza delle relazioni private è stata giustificata dai presupposti che ne hanno determinato l'acquisizione ed in presenza di una situazione del merito che ne rende palese la concreta utilizzabilità a fini probatori.

In ordine agli aspetti nei quali si è articolata l'indicazione di reità di Messina Leonardo nei confronti di Calì Vincenzo, le intercettazioni nel di lui negozio di ferramenta lasciano escludere la possibilità che il soggetto sia interessato ad azioni definibili operative.

Quanto al secondo aspetto, parecchie conversazioni e parti di essa manifestano una notevole conoscenza dei fatti e dei personaggi appartenenti all'ambiente mafioso di Caltanissetta e San Cataldo, come dimostra una delle prime discussioni registrate:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.31 DEL GIORNO 18/05/1992 DELLE ORE 18.58 RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E PASSAMONTE CARMELO.

VOCE A: Cali' Vincenzo

VOCE B : Voce uomo

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili-volume basso) non ci ha dato nessuno (parola incom.) niente.

VOCE B: No. (parole incomprensibili) un'impresa di Serradifalco che gli ha detto di (parola incomprensibile) un pò di cambiali ... perchè gli ho detto: "Minchia, (parole incomprensibili) Per cui a questo punto -gli ho detto- Possibile che era l'ultimo?" "No -dice- (pa role incomprensibili)" ... infatti aveva almeno venti cambiali la settimana scorsa, e mi dice: "Ora o domani -dice- una parte di (parola incomprensibile)." (due pa role incomprensibili) ritiro due assegni. Minchia! E addirittura vuole rinnovati quelli di Curatolo! "Questa minchia! Quelli di Curatolo -gli ho detto- (parole incomprensibili) stamattina li vuole pagati." Anche perchè ... anche se a me converrebbe rinnovare quelli di Curatolo.

CALI' VINCENZO: Ah, va bene, a stare con lo sconto ... è lo stesso, cosa mancano Allora, io (parola incomprensibile) faccio ... (parole incomprensibili) . Io (pausa) (parola incomprensibile) ... perciò, stamattina ho entrato ... questi quattro milioni ... cinque milioni ... 15 luglio ... e gli ho dato quattro milioni e trecentomilalire.

VOCE B: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: E quindi per il momento siamo ... dunque, assegno dieci e cinque (cifre incomprensibili-voce bassa) ... e siamo otto seicento sessantacinque meno. Però questo deve rientrare giorno venti. Domani quanto ne abbiamo, 18?

VOCE B: 19.

CALI' VINCENZO: Novemilioni ... ottomilioninovecentoventicinque.

VOCE B: Perciò (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: Quindi, 500milalire (parola incomprensibile). **Hanno ammazzato a uno ... a due a Canicattì.**

VOCE B: Comunque, dobbiamo vedere (due parole incomprensibili) ... anche il mese prossimo, a limite facciamo quattro cambiali di venti milioni ... di cinque milioni ciascuno, a cinque, a sei e a sette. Così ci alleggeriamo un poco.

CALI' VINCENZO: Non lo sò...

VOCE B: Ti conviene?

CALI' VINCENZO: ... se ... fino a quando (parole incomprensibili) ...

VOCE B: Va bene.

CALI' VINCENZO: ... (parola incomprensibile). **Hanno ammazzato a uno.**

VOCE B: **A chi hanno ammazzato?**

CALI' VINCENZO: **A due** (parole incomprensibili) .

VOCE B: **A Canicattì? E chi erano?**

CALI' VINCENZO: **Un certo La Cagnina di San Cataldo.**

VOCE B: **Ah, uno di San Cataldo?**

CALI' VINCENZO: **E un altro ragazzo.**

VOCE B: **Pure di San Cataldo?**

CALI' VINCENZO: **L'altro è di Canicattì. Ho l'impressione che sia inerente alla sparatoria di mio cugino.**

VOCE B: Che fanno parte del ...

CALI' VINCENZO: (due parole incomprensibili) ...

VOCE B: Che fanno parte della ...

CALI' VINCENZO: (parola incomprensibile). No, questi devono essere ragazzi (tre parole incomprensibili) , che quando fu ...

VOCE B: (due parole incomprensibili).

CALI' VINCENZO: ... il fatto di mio cugino... (interrompe il discorso) Dieci, sette e tre dieci. Però noi abbiamo ... fine mese cosa abbiamo? (parole incomprensibili) milioni ...

VOCE B: Tre-tre e cinquanta, duemilioni.

CALI' VINCENZO: Solo tre-tre e cinquanta? (parole incomprensibili)

VOCE B: (Frase incomprensibile)

CALI' VINCENZO: (chiama un uomo) Salvatore! (parole incomprensibili) Salvatore!

VOCE B: Lo hanno scoperto? (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili) che per il momento rimane (parola incomprensibile), almeno (due parole incomprensibili) per noi.

Nel contesto di una conversazione ove si parla di assegni e di somme di denaro (argomento che fa prendere corpo all'ipotesi di una sottostante attività usuraia) appare un inequivoco riferimento al recente attentato subito da Calì Salvatore, cugino di Calì Vincenzo, evidentemente determinato da moventi connessi alle dinamiche criminali, tanto da essere collegato ad un duplice omicidio avvenuto a Canicattì, una delle cui vittime era però di San Cataldo.

Questo tema di discussione ritorna nella conversazione qui di seguito riportata:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.144 DEL GIORNO 25/05/1992 DELLE ORE 19.10
RELATIVA AL COLLOQUIO TRA
VOCE A = CALI' VINCENZO
VOCE B = ALTRO UOMO NON IDENTIFICATO.

La conversazione si apre con le lamentele del Calì perchè la propria figlia è stata bocciata ad un concorso pubblico per l'Ente Provincia. Il Calì è contrariato perchè il Presidente della Provincia aveva detto chiaramente alla ragazza di non temere la sua raccomandazione da parte dell'on.Filippo Butera.

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili) . **Ora apriamo un altro discorso. Tu sai che a mio cugino Totò gli hanno sparato?**

VOCE B: **Chi?**

CALI' VINCENZO: A San Cataldo si dice che (due parole incom.) ricerche (parole incomprensibili-voce bassa) a Niscemi, (parola incomprensibile-voce bassa)

VOCE B: No, questa (parola incomprensibile), io non c'ero,(parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili) a Niscemi, a Vallelunga (parole incomprensibili) a San Cataldo si dice ... un certo nome (parole incomprensibili) al loro partito ...

VOCE B: (Frase incomprensibile)

CALI' VINCENZO: **E questi sospetti loro li hanno avuti, e hanno avuto una certa conferma dalla (parola incomprensibile) come si è comportata questa persona, cioè che ora sta nascosto, che non vede ... (due parole incomprensibili) quando esce (parole incomprensibili) dentro il paese non si fa vedere da nessuno, sta sempre nascosto . Questa è una mia iniziativa. (parole incomprensibili)**

ho detto a "Liddru", gli ho detto: "Senti, non mi pare neanche giusto che tra di voi, se non ci sono stati motivi ..." ...

VOCE B: Che motivi avevano!?

CALI' VINCENZO: ..."Non ci sono stati motivi validi per creare una cosa del genere."

VOCE B: E' uno che ha (parole incomprensibili) gli cammina la testa.

CALI' VINCENZO: Eh, ma a quello gli cammina anche bene. **E allora praticamente,** (parole incomprensibili) **perchè creare delle guerre** (parola incomprensibile-rumori) **insieme alla stessa famiglia? Che ... che ... che scopo ha? Cioè qualora mio cigno Totò vorrebbe fare** (parole incomprensibili -voce bassa). Non ho mai espresso questo (parola incomprensibile). Ha sempre ritenuto ...

VOCE B: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: ... (parole incomprensibili) ha sempre rispettato la (parole incomprensibili) non si aspettava una cosa ...

VOCE B: Una cosa del genere.

CALI' VINCENZO: ... **una cosa del genere. Ora io non capisco, capisco anche** (parole incomprensibili-voce bassa): ... **"... pensi che questo sia giusto? Non è giusto che questa gente sappia che faccio intervenire una persona qualificata,** (parola incomprensibile), **autorevole, che capiscano** (parole incomprensibili). Possono stare così tranquilli (parole incomprensibili). (parole incomprensibili-voci basse)

CALI' VINCENZO: ... dico, non sarebbe necessario ... cioè questi (parola incomprensibile) di (parola incomprensibile) di cui hanno queste (parola incomprensibile) di (parola incomprensibile) quando c'è, perchè quando non c'è, nemmeno arrivo ... capace è solamente (parole incomprensibili)?

UNA PARTE DEL DIALOGO E' INCOMPRESIBILE - VOCI BASSE.

CALI' VINCENZO: ... **dato che quello ha detto** (parole incomprensibili) Ah! (parole incomprensibili) **ci sono le elezioni in vista, eccetera ... eccetera ...** (parola incomprensibile) **l'interpretazione può essere anche giusta, non è che sto dicendo ... ma intanto** (parole incomprensibili) ... **"... sei tu il candidato ... E' una vita che si è fatto sempre di comune accordo,** (parole incomprensibili-voce bassa).

BREVE DIALOGO INCOMPRESIBILE-VOCI BASSE.

CALI' VINCENZO: ... **si mantenesse la tranquillità, perchè ... non mi interessa niente, ma mi interessa che ... comunque vadano le cose, da uno o dall'altro lato,** (parole incomprensibili) **ne esce fuori il danno ...**

VOCE B: Inutile.

CALI' VINCENZO: ... inutile. (parole incomprensibili) o quanto meno ...

VOCE B: (incomp).

CALI' VINCENZO: ... (incom.). Comunque vadano.

DIALOGO INCOM.- VOCI BASSE.

CALI' VINCENZO: **perchè lui stava ... quello è il suo orticello, che si coltiva** (parole incomprensibili) **e quello ha il suo orticello** (parole incomprensibili), **non c'è motivo per creare questi** (parole incomprensibili-voce bassa) ... **"perchè oltretutto io** (parole incomprensibili) **abbiamo la possibilità di fare intervenire qualche persona autorevole, al di sopra di ogni** (parole incomprensibili) **di ogni intenzione."**

VOCE B: (parole incomprensibili).

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili-voce bassa) **e Totò** (parole incomprensibili) non sono stati mai ... non hanno mai legato con quell'attenzione ... perchè l'hanno sempre considerato (parole incomprensibili), è questo. O ra, magari (due parole incom.-voce bassa) ... Ad un certo punto questo può darsi che voleva fare (parole incomprensibili) ... e quindi e lui lo pensò subito che, dato che era lui a (parole incomprensibili) .

VOCE B: (parole incomprensibili-voce bassa)

CALI' VINCENZO: E' una cosa è una nostra iniziativa che ...

BREVE DIALOGO INCOMPRESIBILE-VOCI BASSE.

CALI' VINCENZO: Altro personaggio che potrebbe (parola incomprensibile)...

VOCE B: (parole incomprensibili)

CALI' VINCENZO: (parole incomprensibili) Oh, cioè tu devi (pa rola incomprensibile) in una maniera che (parole incomprensibili-rumori) c'è questo animo (parola incom.), guardingo.

VOCE B: (parole incomprensibili-voce bassa) serenità.

CALI' VINCENZO: Io (parola incom.) un pò di serenità.

-(parole incomprensibili-rumori-vocibasse)

La parte di conversazione è stata volutamente riportata per intero per dare conto, nonostante i "vuoti tecnici" derivanti dalla registrazione, come sia fuori da ogni dubbio comprensibile che l'attentato al Calì Salvatore debba trovare spiegazione in contrasti interni allo stesso gruppo, e precisamente alla stessa "famiglia" di San Cataldo.

E' inoltre di rilievo il fatto che il Calì Vincenzo si proponga ripetutamente di fare intervenire una persona "autorevole" per comporre il dissidio; nonchè il richiamo a delle "elezioni" per le quali abitualmente si è fatto tutto di comune accordo.

Il richiamo alle "elezioni" costituisce un testuale riscontro alla conversazione telefonica tra Marcenò Calogero e Messina Leonardo intercettata qualche tempo prima (UTENZA TELEFONICA: 031/300169 INTERSTATATA A BRANCAFORTE ROSARIA; TELEFONATA DEL: 09/04/1992, ORE: 20.42; TELEFONATA NUMERO: 519 IN ENTRATA BOB.: A/48), ove il termine "elezioni" non fa riferimento ad alcuna competizione elettorale istituzionale (le elezioni politiche del 1992, infatti, ebbero luogo il 4-5 aprile) ed esso, come ha affermato il Messina, deve dunque essere attribuito alle operazioni di nomina del rappresentante o reggente della "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo, agitata dallo scontro interno fra la fazione di Terminio Nicolò e quella riconducibile a Calì Salvatore ed allo stesso Messina.

Il Calì, sicuro conoscitore dell'ambiente e dei personaggi mafiosi della zona Caltanissetta-San Cataldo, si mantiene costantemente aggiornato sugli sviluppi dell'indagine conseguente alla collaborazione di Messina Leonardo, iniziata a partire dal 30.6.1992.

Parecchie conversazioni successive a questa data fanno riferimento, infatti, sia agli esiti immediati delle indagini sia ai probabili contenuti delle rivelazioni.

In tal senso assumono rilievo in questa sede quelle conversazioni in cui il Calì invita l'interlocutore ad usare tutte le cautele possibili per sfuggire alle indagini (conversazioni riportate nella posizione di Anzalone Filippo: paragrafo 2.1 di questo capitolo; e di Anzalone Fabrizio: paragrafo 2.2) a nascondere o disfarsi delle armi delle quali si è in possesso, a predisporre ogni utile accorgimento per smentire le affermazioni del Messina (con riferimento, ad esempio, della situazione dei locali della vetreria VEME).

Trova pure riscontro l'affermazione del Messina secondo cui il Calì Vincenzo, per i suoi traffici usurari (o, comunque, di prestasoldi) si sarebbe appoggiato ad un direttore di banca amico suo, tale Rino Mantione.

Questo nome, infatti, compare in una conversazione con un interlocutore ricorrente del Calì, tale Di Marco Salvatore, parimenti indicato dal Messina quale suo compare in tale tipo di attività (conversazione registrata il 16.7.1992, da giri 431 a 486).

La particolare posizione di vicinanza a Rinaldi Calogero, di cui espressamente ha fatto cenno Messina Leonardo, ha trovato riscontro in tutte quelle conversazioni in cui il Calì palesa di occuparsi delle esigenze quotidiane di vita della convivente del Rinaldi, una donna di nazionalità polacca, mentre costui è già in stato di detenzione a seguito delle indagini culminate negli arresti del bivio La Spia (stralci di queste conversazioni sono state riportate anch'esse nel corso della trattazione della posizione di Anzalone Filippo).

La certezza che il Calì Vincenzo abbia vissuto con perfetta consapevolezza le vicende interne dei gruppi di COSA NOSTRA si evince altresì dalla seguente conversazione, che conviene

riportare per intero per poi proporre le considerazioni del caso, suddividendola in parti annotate secondo gli argomenti trattati:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.887 DELLE ORE 11.48 DEL GIORNO 28/07/1992,
RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO ED ALTRI NON IDENTIFICATI.

VOCE A: Cali' Vincenzo

VOCE B: Voce uomo

VOCE C: Voce uomo

1^ parte: dissidio tra "Totò" (Cali Salvatore) e "Cataldo" (Terminio Cataldo)

CALI' Vincenzo: ... fino a questo momento sono passato (parole incomprensibili-voce bassa) , o io o lui, ci siamo offerti un caffè. Ma contandole sul palmo della mano (pa role incomprensibili)! Quanti soldi gli ha fregato.

VOCE B: (due parole incomprensibili) e ora ...

CALI' Vincenzo: Sì, sì, cioè in tutto sono stato

VOCE B: Lo vedi che se non gli fosse successa questa cosa (parola incomprensibile) tranquillo, era

CALI' Vincenzo: Io ...

VOCE B: San Cataldo era arrivato ad essere un paese tranquillo.

CALI' Vincenzo: **Io ... io di lui posso avere solo paura di una cosa, che questo ragazzo, come indole, era geloso, invidioso, perchè aveva molta gelosia di me, perchè i cugini mi ascoltavano, si lasciavano influenzare** (parole incomprensibili) ...

VOCE B: **Si facevano consigliare da te.**

CALI' Vincenzo: ... consigliare, etc. **Infatti, spesso gli dice vo: "Ma a chi date conto** (parole incomprensibili)" , perchè (parole incomprensibili) proprio tutti suoi. Questa paura ... cioè l'unica paura che ho, ma che non mi da tanto ... non mi da tanto, nel senso che (parole incomprensibili).

VOCE C: (due parole incomprensibili) ... io questo ... l'anno scorso ...

VOCE B: **Lui l'aveva sempre invidiato ... queste tue azioni...**

CALI' Vincenzo: (parole incomprensibili-voci accavallate) **da pacere.**

VOCE C: Io ... quello che (parole incomprensibili-voci accavallate).

CALI' Vincenzo: Perchè ricordavo (parole incomprensibili) allo stesso modo.

VOCE C: **L'anno scorso l'ho fatto due, tre volte, con Totò e con Cataldo, senza mai dare torto ne all'uno e ne all'altro, perchè se tu parli con**

CALI' Vincenzo: Sì, sempre loro hanno ragione. Quando parli con uno ha ragione l'altro ...

VOCE B: Io ... quando io parlavo con uno, non gli facevo capire che a nessuno dei due io lo ritenevo responsabile di questi malintesi, di queste piccole cose personali, di lavoro, di queste cose. Io gli dicevo sempre: "(due parole incomprensibili), siete fratelli, cercate di trovare un'unione al di sopra di tutti, per voi due, essendo voi due uniti, com'è giusto che siate... gli altri (parola incomprensibile)..."...

VOCE B: Non c'è dubbio!

VOCE C: Eh. "Anche come questione di ... ve la dividete da fratelli... ma a parte questo, anche come ..."

CALI' Vincenzo: L'unica cosa, di conseguenza (parola incomprensibile) **tutto il resto, non mi è mai interessato, e non ho mai voluto sapere i loro fatti, i loro cazzi, i loro ... L'unico sistema che ho avuto, di dire: "Se ne avete la possibilità cercate di uscirvene, avete il vostro prestigio, sappiamo che siete con la bocca chiusa, che tranquillamente vi fate il vostro lavoro, perchè ormai è un lavoro molto danaroso, che per mantenere bene una famiglia..."**

VOCE B: (parole incomprensibili) se ne può uscire.

VOCE C : Forse ... se chiede ...

CALI' Vincenzo: (parole incomprensibili-voce bassa)

VOCE C: Cosa ne sò io!

CALI' Vincenzo: Penso di sì, penso di sì.

VOCE C: Và disturbando, (parola incomprensibile), de terminati equilibrili ...

VOCE B: No, Forse ... forse ...

VOCE C: ... e ci fa un favore agli altri. Perchè quello si sente forte e dice: "Quelli se ne sono usciti e io devo (due parole incomprensibili)."

CALI' Vincenzo: Lui invece ha peccato di magalomania, presunzione ...

VOCE C: Leggerezza.

CALI' Vincenzo: Leggerezza. Sempre piazza piazza ... al bar con ... c'è gente (parola incomprensibile), giornate intere a passeggiare.

VOCE C: Sì, sì, lui ha avuto sempre questa leggerezza.

CALI' Vincenzo: Esatto, e quindi (parole incomprensibili-voce bassa). A mio avviso, questo non si rende conto (due parole incomprensibili).

VOCE C: E' una brutta situazione. Mi dispiace, perchè tutto sommato è una brava persona.

CALI' Vincenzo: Sì, (parola incomprensibile) siamo d'infanzia ...

VOCE B: (due parole incomprensibili) che è un bravo ragazzo. No (parola incomprensibile) ...

VOCE C: (due parole incomprensibili) che è un bravo ragazzo ...

VOCE B: E' un bravo ragazzo, ma anche leggero, leggero, leggero. C'è che ...

VOCE C: Si è venuto a trovato in difficoltà economiche dopo che (parole incomprensibili).

VOCE B: (due parole incomprensibili)

CALI' Vincenzo: (parole incomprensibili) col suo carattere (parole incomprensibili) .

VOCE C: No, no, (parola incomprensibile). Lui non ha capito che con la sua personalità , aveva le caratteristiche di maggiori probabilità che si risolvesse con una (parola incomprensibile) che con questa, perchè chi ha (due parole incomprensibili) di essere geniale nel giusto, già era perso. Che minchiata! Uno più di dirgli: "Non puoi iniziare tu ..."...

CALI' Vincenzo: Sai cos'è c'è lì, perchè nella sua indole se ne frega(due parole incomprensibili), l'importante che (due parole incomprensibili) se ne fregava. Quindi, ammesso e concesso che ... cioè ... perchè (parole incomprensibili), ci andava (due parole incomprensibili), e che lui iniziava a raccontare un poco di (parola incomprensibile) ...

(parole incomprensibili-voci accavallate)

CALI' Vincenzo: Cioè non è portato per queste cose.

VOCE C: No!

CALI' Vincenzo: **Infatti una lira non l'aveva mai.**

2^ parte: considerazioni sulle attività mafiose più pericolose

VOCE C: **Mai, mai. Anche perchè, quando aveva cento mila lire ... a parte il fatto che** (due parole incomprensibili) **tutte cose sono pericolose, ma la più difficile** (tre parole incom.) ...

VOCE B: (parola incomprensibile) **l'estorsione.**

VOCE C: ... è **l'estorsione, è la più** (parola incomprensibile).

VOCE B: (parola incomprensibile).

VOCE C: **Come il sequestro. Perchè c'è il contatto materiale ...**

CALI' Vincenzo: **Cioè praticamente bisogna essere nell'indole, di essere gente sanguinaria, gente che deruba ...**

VOCE C: Spregiudicata.

CALI' Vincenzo: Spregiudicata e tutto. Mi mettono a fare una cosa del genere, appena sapessi che .

VOCE C: Che quello (parole incomprensibili)...

(parole incomprensibili-voci accavallate)

VOCE C: Ci vuole ... (parola incomprensibile) proprio con questa freddezza, che sa che si stanno facendo e se ne frega.

3^ parte: commento sull'andamento delle indagini a seguito dell'arresto dell'uomo politico Filippo Butera, indagato ex art.416 bis c.p.; ha proceduto il P.M. di Caltagirone drs.Canepa, di origine ligure;

CALI' Vincenzo: Non gli interessa niente. Il discorso che io ti faccio in questo momento, (parola incomprensibile), non è perchè uno dice: "Vattene." **Io so come stanno andando le cose. Fanno dei riscontri di ... con** (parole incomprensibili). **Questa** (parola incomprensibile) **gli fa la domanda, ma quando andava a Niscemi, e si incontrava in campagna elettorale con queste persone, come si salutavano?**

VOCE ? : (Frase incomprensibile-voce bassissima)

CALI' Vincenzo: (parole incomprensibili), un momento di riflessione. (parole incomprensibili) **... "e solo lui baciavate!?" Quindi, ad un certo punto questa vorrebbe "tirare sfondo" ... e insomma ...**

VOCE C: No, ma a parte il fatto che tutto questo discorso ...

CALI' Vincenzo: **... che ci baciavamo ...** (parola incomprensibile) **soltanto i mafiosi si baciano!! Allora a questo punto io ho notato che il Presidente Scalfaro, quando è andato nel suo paese, si è baciato con tutti.**

VOCE B : E' logico, (due parole incomprensibili) mafioso.

CALI' Vincenzo: Quindi (parole incomprensibili).

VOCE C: Sì, da ... da un atteggiamento che (parole incomprensibili-rumori) in quell'ambito ci si bacia . Quello diventa uno (parola incomprensibile). Ci baciamo tutti.

CALI' Vincenzo: Cioè, praticamente il discorso è uno, secondo me noi, qualunque cosa, a mio avviso, qualunque cosa vogliamo fare, non risolveremo mai il problema italiano, perchè il difetto sta alla base. Alla base. Cioè è inutile che dici questo, (parola incomprensibile) un magistrato ... il magistrato... quand'è che un magistrato gli finisce ... al figlio di un magistrato a 22anni... non gli è mai mancata una lira in tasca, è stato sempre rispettato dai Carabinieri, perchè quello è un magistrato, che non è stato mai in mezzo alla strada. Quello non è magistrato, quello non è nessuno. Il magistrato è quello che viene dalla strada, che sa la vita per quella che è e come non è, e capire esattamente i momenti quelli che sono e quelli che non sono. Alla (parola incomprensibile) prendono un magistrato, Presidente del Tribunale a Genova, che è vissuto sempre ...che a casa non si parlava altro: "Questo reato, questo reato", quando usciva, il carabiniere (due parole incomprensibili), eccetera, come può avere la stessa idea mia, che un altro, un carabiniere, da dove viene ... e quando sbaglia e quando non sbaglia, e quando la pensa (parole incomprensibili)!?

VOCE C: E cosa sto dicendo!? L'esempio di questo ragazzo che gli dicevano che era (parola incomprensibile), e invece ... Ci vuole uno del posto che capisce ... No, non sto scherzando.

CALI' Vincenzo: No, no, no.

VOCE C: Che capisce com'è realmente la cosa. Perchè quello dice: "(parole incomprensibili)." "Ma quando te l'ha detto che è (parola incomprensibile)?" Quello invece di (parola incomprensibile), se la ... Cioè tu come te lo puoi immaginare!? Solo vivendo la realtà dalla base, dalla sofferenza lo capisci che cosa vuol dire ...

CALI' Vincenzo: Cioè (parola incomprensibile) cosa ti costa (parola incomprensibile) tutta questa gente inesperta in materia, che vive lontano dalla vita reale per quella che è. Non hanno neanche idea di quello che è. Perchè già bastava, dice: "(due parole incomprensibili)". "Benissimo, (parola incomprensibile), allora ... debiti di questo, debiti di quello, gli devi dare tot a questo (parole incomprensibili)." Minchia, può essere un capo mafia?!

VOCE C: Sì (parola incomprensibile) i debiti.

CALI' Vincenzo: Non ha una lira.

VOCE C: Certo.

CALI' Vincenzo: Gli mancano (parole incomprensibili) . Queste già bastano per dire: "Mah, può darsi che (parola incomprensibile) gliel'hanno messo, questo non è capace di fare male neanche ad una mosca."

VOCE C: (parole incomprensibili)

CALI' Vincenzo: Allora il discorso ...

VOCE C: ... i criteri di valutazione.

4^ parte: Falcone e Borsellino sono morti perchè hanno voluto rischiare; del resto anche i mafiosi rischiano....(no comment...!)

CALI' Vincenzo: Bisogna ... è inutile che ... non cambiamo il discorso. Ehm ... questi magistrati (parole incomprensibili) Borsellino, Falcone, etc etc, è inutile che stiamo a parlare di ... : "Sono dei ... assassini ..." ... perchè ogni cosa ha il suo rischio. (due parole incomprensibili) perchè è a rischio. Loro si possono mettere in prima linea per fronteggiare queste cose, e loro hanno rischiato. Rischiano per ...
VOCE C: Quello che ... secondo me, dove hanno sbagliato, (parola incomprensibile) quà che siamo tra persone ... quì dentro si può parlare, ma in una ... (parole incomprensibili) , per quello che io immagino, nessuno si può permettere di (parole incomprensibili) e di dire in una riunione: "Voi state combinando "minchiati" (parole incomprensibili) le persone dopo si devono mettere ..." Che minchiata! Le regole del gioco sono, come dici tu, che il magistrato rischia, ed anche il mafioso. Il magistrato rischia, ed anche il mafioso.

VOCE B: (parole incomprensibili)

VOCE C: ... quando ti prende vai in galera. D'altraparte (parola incomprensibile), che dice che sono 60 mila miliardi l'anno ha uscito di droga, vale la pena di farsi dieci anni di galera ...

VOCE B: Così, da una valutazione (parole incomprensibili) è stato un brutto affare che ha fatto la mafia.

(parole incomprensibili-voci accavallate)

CALI' Vincenzo: Chi te lo dice che è la mafia?!

VOCE B: Se la mafia è stata.

CALI' Vincenzo: Se viene dalla ... dalla ... dalla ...

VOCE B: Perchè vedi che (parole incomprensibili)...

CALI' Vincenzo: Se viene dalla ... se viene, come la penso io, dal filone columbiano, per come la penso io, loro cosa c'entrano?! C'entra la delinquenza, la droga, e basta.

VOCE B: Certo.

CALI' Vincenzo: Quindi dobbiamo fare una certa ...

VOCE B: Non sei d'accordo tu?

CALI' Vincenzo: D'accordo? Sì, sì.

VOCE B: Se questo fosse stato (parola incomprensibile), sarebbe stato un'affare sbagliatissimo.

CALI' Vincenzo: Ma io ritengo ...

VOCE B: (due parole incomprensibili)

5^ parte: la vera mafia non si occupa di droga....e per questo il Calì preferisce rimanere della "VECCHIA GUARDIA"

CALI' Vincenzo: ... la vera mafia non è che si comporta in questo modo! (parole incomprensibili) faccio questo omicidio, ci vado di fronte e gli sparo, (parole incomprensibili) quel pazzo columbiano che dichiara guerra, ed è capace di scappare davanti all'esercito di soldati (parola incomprensibile) circondato. (parole incomprensibili) sono questi (parole incomprensibili) grossi importi.

(parole incomprensibili-voci accavallate)

VOCE C: ... non è che sia del tutto sbagliato, (due parole incomprensibili) sappiamo che è la mafia, ma può essere che sono gli interessi di quelli grossi ... fornitori di droga che fanno questo bordello.

CALI' Vincenzo: No, è che ormai avete mischiato tutte cose. Per mafia intendete l'uno e l'altro, (parola incomprensibile), ma io resto sempre "di quella vecchia guardia" (parola incomprensibile).

Praticamente la mafia può essere un'altra cosa, che non è questo.

VOCE B: Quella che intendi tu. Quella che intendi tu.

CALI' Vincenzo: Ma questi ...

VOCE B: Che non venivano toccati ...

6^ parte: Messina Leonardo, che ha ottenuto un posto di lavoro da Milazzo Michele, ha lasciato che la figlia di costui si drogasse, tanto che la

ragazza in una occasione venne pure arrestata. Personaggi di questo tipo (cioè come Messina) segnano il passaggio alla "nuova mafia"

CALI' Vincenzo: Ma questi per me sono delinquenti, punto e basta, non mi interessa niente. Difatti io non aveva nemmeno (parola incomprensibile) proprio per (parola incomprensibile) per questo, perchè l'avevo sentito dire non so poi se è vero, o non è vero (parole incomprensibili) che Milazzo, un caro amico mio, e in quel periodo c'era Tanuzzo vivo, quando hanno arrestato sua figlia.

VOCE C: Sì.

CALI' Vincenzo: Eh ... "Tanuzzo mi ha confidato -dice- (due parole incomprensibili) ..."...

VOCE C: (parola incomprensibile)

CALI' Vincenzo: ... dice ... e Michele dice: "(parole incomprensibili) a farla drogare!?" Perchè una sera è andato ... ha detto che è andato ... non so dove minchia è andato, e hanno preso a lei, ad un altro, a quello che hanno ammazzato

VOCE C: Sariddu?!

CALI' Vincenzo: Sariddu, anche a quello che hanno ammazzato (parole incomprensibili) una macchina, etc ... tutti dentro una stalla che si drogavano. Aveva praticamente ... questo era un delinquente: "Perchè tu mangi pane da Michele, perchè ti ha levato dalla strada, (due parole incomprensibili)." Ma (parole incomprensibili) con tutti. "Dovevi proibirlo a tutti, (parola incomprensibile) rompere le gambe anche a lei, se (due parole incomprensibili) accendere una sigaretta, (due parole incomprensibili) prendere la droga." Allora io questo ho pensato: "Tu sei un uomo senza (parola incomprensibile-voce bassa)."

VOCE B: Un fatto di questo è successo ... vuol dire non avere scrupoli.

CALI' Vincenzo: (parole incomprensibili) aveva assistito personalmente, perchè era molto vicino alla famiglia, (parole incomprensibili) dalla mattina alla sera. (parole incomprensibili-voce bassa) e Michele l'ha sempre considerato invece come un ragazzo che ha accettato di proteggere i figli. E non è vero.

VOCE B: Davanti a tutti (parole incomprensibili)

CALI' Vincenzo: Ma forse un padre ... forse sì ... (parola incomprensibile).

VOCE C: (parole incomprensibili).

CALI' Vincenzo: No, no, no. Quindi (parola incomprensibile) ecco perchè non avevo stima. Io, a parte il fatto che non ora che io dico (due parole incomprensibili) ho sempre odiato queste storie di droga, etc. Però ... quindi (parole incomprensibili).

VOCE B: **Questo è il passaggio della vecchia mafia. La vecchia mafia** (parole incomprensibili) **ammazzare** (parola incomprensibile), **delinquenti, per la droga.** Questo è stato il motivo di discussione ...

CALI' Vincenzo: Sì, ma ancora ...

VOCE B: ... (parola incomprensibile) la nuova delinquenza ...

CALI' Vincenzo: Sì, ma ce n'è (parola incomprensibile). Ce n'è gente (parole incomprensibili).

Altre conversazioni evidenziano come il Calì si sia interessato di campagne elettorali (giorno 9.6.1992; 27.7.1992 ore 8.45) al pari di altri, tra cui lo stesso pentito Messina; e come egli sia al corrente delle referenze locali per campagne elettorali di uomini politici di rilievo nazionale (18.8.1992; 21.10.1992 ore 11.46; 30.10.1992, ore 12.00)

Per non appesantire ulteriormente l'esposizione è sufficiente aggiungere che tutte le altre conversazioni intercettate presso l'esercizio del Calì, per uno o altro profilo,

integrano uno dei quattro aspetti che poc'anzi sono stati sintetizzati quali connotazioni della posizione.

In ordine all'aspetto giuridico-processuale di essa vi è da osservare che, volendola "interpretare" secondo la letteralità della contestazione di concorso esterno in associazione mafiosa, e dunque applicando uno o più parametri suggeriti dalla corrente d'opinione che accetta la configurabilità del concorso esterno nel delitto associativo mafioso, si dovrebbe affrontare un percorso argomentativo complesso e contorto, laddove occorrerebbe individuare quali sono i partecipi cui la condotta dell'esterno concorra ex art.110 c.p.

Adottando, invece, la soluzione proposta da questo Tribunale in via generale (capitolo 2, paragrafo 6), la motivazione che accompagna il riconoscimento di responsabilità in capo all'imputato Calì Vincenzo appare la più lineare possibile.

L'indicazione di reità proveniente da Messina Leonardo ha trovato riscontri probatori più che sufficienti per ritenere completo l'iter probatorio previsto dall'art.192 cpp.; l'indicazione stessa, anzi, costituisce una vera e propria chiamata in correità, nel senso che il Calì risulta avere commesso lo stesso - anche se con modalità diverse - delitto associativo confessato dal dichiarante.

La circostanza della "non rituale" affiliazione ad una "famiglia" di COSA NOSTRA si rivela una mera "descrizione" delle modalità di adesione (addirittura, per così dire, ideologiche...!) al sodalizio mafioso, cui l'imputato Calì oggettivamente ha partecipato conferendo un contributo causale non irrilevante sotto almeno due profili:

- 1) intromettendosi in vicende tipiche dell'attività mafiosa (la vicenda estorsiva della ditta ARTE VERDE);
- 2) adoperandosi in modi vari e molteplici per rinsaldare il vincolo associativo per l'insorgenza di questioni interne ovvero determinate da fattori esterni al sodalizio.

Per analoghe considerazioni (in generale già anticipate al capitolo 2, paragrafo 1) poco importa stabilire se il Calì sia partecipe della "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo o di quella di Caltanissetta (le emergenze probatorie conducono in entrambe le direzioni), essendo sufficiente stabilire la sua "appartenenza" al sodalizio mafioso in quanto tale.

In conclusione, l'imputato Calì Vincenzo va dichiarato colpevole del delitto associativo contestatogli al capo B) dell'imputazione.

3.4 COSENTINO Francesco

L'imputato è stato rinviato a giudizio con l'accusa di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso e, per esigenze sistematiche, la relativa posizione è collocata nel contesto della "famiglia" di Caltanissetta, luogo ove ha sede l'azienda dell'imputato, anche se i collegamenti ai quali dovrebbe fare riferimento l'ipotesi accusatoria dovrebbero essere vari e ricondurre ai vertici della "provincia" di COSA NOSTRA nissena.

Va osservato, inoltre, che l'eventuale colpevolezza dell'imputato dovrebbe fare capo a due distinti profili astrattamente funzionali al contributo causale conferito al sodalizio mafioso, l'uno attinente ad attività di mero supporto generico (consentire riunioni nei propri uffici) e l'altro concernente lo specifico aspetto della "manipolazione" dei pubblici appalti ed i contatti con i politici-amministratori di enti pubblici.

Il collaborante Messina Leonardo ha fatto uno dei primi significativi accenni al Cosentino nel corso dell'esame reso all'udienza del 16.11.1994:

MESSINA L.: praticamente siamo andati là, dopo avere chiesto quello che dovevamo chiedere gli Anzalone si sono arrabbiati tremendamente perchè hanno sostenuto che loro avevano dato cinque milioni a Burcheri Vincenzo e... perchè se c'era qualche problema per quella gara di appalto bisognava che si interessasse Burcheri Vincenzo, ci hanno trattato quasi male.

P.M. CONDORE.: era lei e chi?

MESSINA L.: ero io e Cataldo Terminio, praticamente Anzalone mi ha detto testualmente. "ma quanti tu..."

P.M. CONDORE.: quale Anzalone?

MESSINA L.: Gaetano e Luigi, i nostri rapporti sono stati sempre con Gaetano e Luigi. Dice "ma voi due a quale parrocchia appartenete" "e perchè? Quante parrocchie ci sono in stu paese?" dice "ma siccome un'altra parrocchia mi ha garantito che avrei preso io la busta del Russello ora venite voi due e volete la busta mia per Russello", Terminio, insomma ci siamo lasciati, successivamente Terminio, sempre per ordine a suo dire, di Ianni e Madonia ha detto che dovevamo portare i fratelli nell'impresa di Ciccio Cosentino e così abbiamo fatto, io, Gaetano Anzalone, Luigi Anzalone, uno in una macchina e uno in un'altra macchina ce ne siamo andati all'ufficio di Ciccio Cosentino ed ero io, Terminio, Luigi Anzalone e Gaetano Anzalone, nell'ufficio di Cosentino Francesco di nuovo saluti, abbracci, baci, **Ciccio Cosentino gli disse "ma tu lo sai come eravamo rimasti con Angelo Siino? Che quando**

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

c'era qualche problema che la busta bisognava a delle persone bisognava che tu la dessi." "ma qua - dice - io ho avuto un accordo prima con tizio e caio..."

P.M.TESCAROLI: con tizio e caio chi sarebbe?

MESSINA L.: che era Burcheri Vincenzo dice "e mi ha detto che la gara la dovevo vincere io, anzi io gli ho dato cinque milioni perché dovevo vincere la gara", comunque non c'è stato verso di farli rimuovere da questo tentativo, praticamente poi hanno presentato.....

Non c'è stato verso per farli rimuovere, nè darci la busta, nessun verso, poi loro hanno fatto un ribasso del 25, 75 credo, e successivamente mi aveva detto Luigi e Gaetano Anzalone che per quel lavoro avevano perso circa cinquecento milioni perché il Direttore dei lavori ci stavano sempre addosso come i cani.

Per comprendere il passo delle dichiarazioni sopra riportate occorre precisare che il Messina ha dato alcune indicazioni circa la vicenda di un appalto, per la costruzione del nuovo Provveditorato agli Studi di Caltanissetta, al quale ambivano gli Anzalone di San Cataldo e si comprende, pertanto, quale sia stato il senso dell'intervento del Cosentino nel richiamare ad accordi già presi in precedenza i predetti Anzalone, nel contesto della cui posizione è stato trattato il richiamo completo all'appalto del Provveditorato agli Studi.

Prima di procedere oltre nell'esposizione delle varie risultanze processuali conviene concludere subito l'esame di quelle fonti che fanno riferimento al profilo "di supporto" derivante da riunioni di personaggi vari nei locali dell'impresa, riportando la relativa parte dell'esame reso da Iaglietti Diego all'udienza del 12.1.1995:

P.M.: e chi erano fuori da Gela gli alleati di Pippo Madonia, per quanto a sua conoscenza?

P.M.: a Caltanissetta si ricorda se c'era qualcuno?

IAGLIETTI D.: prima.. in se per se debbo dire una cosa, non è che si interessava tanto a noi Caltanissetta vera e propria città. Ci andavamo pochissi.. niente perchè **non ci interessava come città Caltanissetta. Caltanissetta io ricordo un particolare di Caltanissetta, che io nei primi ottanta ho fatto una riunione, io, Pippo Madonia, Pino Burgio, Antonio Paoletta, Orazio Susino negli uffici e nella zona industriale e di Cosentino, nell'impresa Cosentino.**

.....

P.M.: questa riunione negli uffici di Cosentino avvenne nei primi anni ottanta?

IAGLIETTI D.: sì, sì.

P.M.: **ma lei questo Cosentino lo ha mai conosciuto?**

IAGLIETTI D.: senta, io di una impresa Cosentino di Caltanissetta, ci ho lavorato, lavorato e lui aveva un cantiere a Niscemi verso il '76-'77 una cosa del genere, ci ho lavorato per due, tre mesi io da lui.

P.M.: **come sa che quelli erano gli uffici della ditta Cosentino?**

IAGLIETTI D.: **ma perchè me lo ha detto lui stesso Madonia.**

P.M.: Cosentino Francesco lo conosce?

IAGLIETTI D.: guardi io Cosentino se debbo dire la verità, vera e propria **personalmente non lo conosco, perchè anche se l'ho visto una volta, parlo.. ma l'ho visto così si sfuggita** non è che manco mi ricordo come è fatto!

P.M.: **ho capito, questi uffici dove erano situati si ricorda?**

IAGLIETTI D.: **mi ricordo che era zona industriale.**

P.M.: ma c'era un cantiere?

IAGLIETTI D.: no, no erano abbastanza belli fatti come uffici.

L'indicazione fornita da Iaglietti Diego, a suo tempo esponente di spicco dello schieramento della STIDDA gelese, presa così com'è, senza neppure indagare su questioni di attendibilità intrinseca o estrinseca, all'evidenza non fornisce alcun elemento di prova certo sulla consapevolezza del Cosentino che altri utilizzassero i suoi uffici per delle riunioni, e, addirittura, sul fatto che i locali di cui parla il pentito fossero proprio quelli dell'impresa in questione.

La notizia al riguardo asseritamente non fa parte della personale cognizione del dichiarante che, peraltro, non vide il Cosentino sui luoghi nè lo conobbe in altra occasione, se non vedendolo di sfuggita.

Uno dei possibili profili di responsabilità risulta perciò carente di supporto probatorio adeguato, ove si pensi, tra l'altro, che l'analogo riferimento del Messina alle riunioni presso gli uffici del Cosentino è certamente connesso all'altro profilo, quello dell' "organizzazione" degli appalti.

In questo senso si ha conferma dal tenore delle risposte date dal dichiarante durante il controesame difensivo all'udienza del 18.1.1995, ove la posizione del Cosentino è stata sostanzialmente equiparata a quella degli altri imprenditori (pagamenti di "pizzo" e "regalìe" varie):

AVV. PECORARO: sì, grazie, una ultima cosa, lei ha dichiarato, mi pare che le estorsioni non venivano praticate a tutte le imprese, in quanto restavano escluse quelle affiancate a "Cosa Nostra", e tra queste ha indicato l'impresa di Cosentino Francesco, la conferma questa dichiarazione?

MESSINA L.: tutte le imprese pagano, solo che c'è la formalità se ad uno gli dobbiamo bruciare una cosa o se si chiama e ti da i soldi.

AVV. PECORARO: Cosentino era uno di quelli che pagava?

MESSINA L.: uno di quelli che se ci andavano così, Ferraro mi ha detto che a volte andava a pigliare dei soldi da Cosentino, ora non era nel mio territorio, non ha avuto contatti con me, il contatto era per il Provveditorato agli studi di Caltanissetta, non era una cosa di San Cataldo.

AVV. PECORARO: sì, ma mi pare che lei abbia dichiarato anche che l'impresa Cosentino era una di quelle che otteneva degli appalti per il tramite di "Cosa Nostra" ? Lo conferma?

MESSINA L.: certo, sì però io non mi sono interessato.

Il controesame poi prosegue e si conclude con il ribadire, da parte del Messina, di non non essere a conoscenza di quali appalti il Cosentino abbia ottenuto per il tramite di COSA NOSTRA.

Sul versante, di più immediata pregnanza, dell'ipotesi concernente l' "aggiustamento" degli appalti, nella fase delle indagini preliminari è stato condotto un interessante accertamento, comune alla posizione dei fratelli Anzalone, del quale ha riferito al Tribunale l'ing.Perotti all'udienza del 7.3.1995:

PEROTTI: - Gli accertamenti sviluppati sui supporti informatici delle ditte Anzalone, perche' sono tre gruppi di imprese, hanno permesso di estrapolare dei dati relativi a dati tipici, se non vado errando, della contabilita' lavori, quindi dati parziali di verbali, lettere, documenti che comunque sono stati estrapolati e stampati.

P.M.: - Cosa ha notato di particolare da questo lavoro sui supporti magnetici?

PEROTTI: - Ma sui supporti magnetici che hanno riguardato, come dicevo, non solo la ditta Anzalone ma anche la ditta Cosentino, sono stati rilevati degli elementi che hanno permesso di supporre che taluni atti della contabilita' dei lavori venissero preparati o comunque abbiamo notato l'esistenza di questi documenti sui supporti informatici.

P.M.: - Vuole indicare specificamente cosa piu' in particolare, sia che riguarda la ditta Anzalone sia che riguarda la ditta Cosentino?

PEROTTI : - Sulle tre ditte Anzalone vennero operati dei sequestri dei supporti informatici, se mi e' permesso vorrei indicare tecnicamente quello che e' stato oggetto dell'intervento da parte nostra; ci sono delle osservazioni di tipo tecnico e informatico che occorre premettere prima di andare nel merito di quello che e' stato evidenziato. Notoriamente il calcolatore e' un supporto tale per cui ha delle attivazioni automatiche temporali qualora tutto il sistema del calcolatore funzioni, vale a dire abbiamo un calendario interno che si aggiorna automaticamente, in taluni casi questo calendario interno non si aggiorna perche' esiste all'interno una pila tampone, la quale, per motivi di svariata origine, o si annulla o diminuisce la sua possibilita' e quindi riaggiorna il sistema ad una data di sistema che dovrebbe essere quella dell'80 normalmente.....omissis.....

Come in precedenza ho specificato, la registrazione di un file su disco appena creato semplicemente aggiornato implica la registrazione per quel file anche della data di sistema, che e' la stessa data che viene, nei modi che si sono dianzi descritti, costantemente memorizzata nel C - moss. Quando viene formato un archivio, come anzidetto, in quest'ultimo viene segnala la data di sistema; se questo file

non verra' piu' aperto, e cioe' non si apporteranno in futuro delle ulteriori modifiche che possono riguardare delle aggiunte, delle variazioni, delle cancellazioni di dati, si definira' come data di creazione dell'archivio il momento in cui il file verra' registrato definitivamente sul disco. Nel caso contrario, cioe' quando l'archivio viene aperto dopo essere stato precedentemente chiuso almeno una volta si definisce la data di quest'ultima operazione come data di ultimo aggiornamento.

Ora, questa era un'introduzione per specificarVi quale attivita' e' stata verificata su tutti i sistemi analizzati. Nello specifico, sulla ditta Anzalone Gaetano rilevo,

(questa parte della deposizione del consulente, come le altre qui omesse, è stata riportata nella sede di trattazione della posizione dei fratelli Anzalone)

Per quanto riguarda l'impresa Cosentino abbiamo individuato una serie superiore di elementi, con dei files che individuavano, non so, ad esempio IACP 48... IACP come categoria 1; Ultim; che verosimilmente e' di nuovo un verbale di ultimazione lavori; Palazzetto, che e' forse un documento, adesso credo, riferito al Palazzetto dello Sport, non posso essere piu' specifico in questo momento, ma comunque allegati di categoria 2; ASI, che dovrebbe essere un discorso dell'intervento nella zona del Calderaro; Genio; IACP 40, IACP Mazzarin; Rustic; Rustic; ASI; 40 IACP, 48 IACP, Chiesa 1; Chiesa 3; Chiesa 4; CHG; offerte ed alcune lettere. Poi il nome file: Gare, con data di ultimo aggiornamento 01.01.1991. C'e' da precisare che dove esiste questa data di aggiornamento atipico, anomala, verosimilmente la pila del sistema non funzionava e di conseguenza ha sempre aggiornato all'ultima data di lavoro.

P.M.: - Allora sostanzialmente, semplificando il discorso: nei supporti magnetici di queste ditte sono stati trovati documenti relativi a che cosa? Alla contabilita' dei lavori? Se ho capito bene.

PEROTTI: - Se prendiamo l'esempio dei verbali, i verbali sono tipici documenti che il direttore lavori unitamente all'impresa e ai rappresentanti comunque di quest'ultima svolgono nel corso di un accertamento, l'ipotesi tipica, anzi l'esempio tipico e' il verbale di consegna lavori, quando si iniziano i lavori, oppure un verbale di pesatura...

P.M.: - **Cioe' un verbale che avrebbe dovuto essere fatto dalla Direzione dei lavori e si trovava nei computers della...?**

PEROTTI: - **I verbali sono tipici atti della Direzione lavori**, che vengono fatti allorquando occorre e necessita fare un certo tipo di attivita' di conduzione lavori.

P.M.: - **Poi e' stato accertato che effettivamente tali atti sono stati utilizzati dalla Direzione dei lavori?**

PEROTTI: - Ma non tutti questi sono stati oggetto di acquisizione successiva; **in molti casi abbiamo trovato analogia di preformazione di un documento che aveva analoga struttura al documento ufficiale rinvenuto.**

P.M.: - Che rapporto c'era tra la data di redazione del file e la data di formazione del documento?

PEROTTI: - In alcuni casi, non era la stessa data, adesso non ho, ripeto, il documento sotto mano, comunque a volte c'era diversita' di data, dalla data di formazione alla data reale del file.

P.M.: - I progetti per i lavori a volte sono risultati all'interno dei supporti magnetici?

PEROTTI: - Ci sono delle tavole disegnate, adesso non ricordo, se in sistema CAD o alto CAD, comunque esistono delle tavole relative a disegni, a progettazioni.

P.M.: - Cronologicamente questi files...

PEROTTI: - In questo momento non potrei inserirle cronologicamente.

.....

PRES.: - **In parole povere, voi avete accertato che alcuni files dei supporti informatici delle ditte Anzalone...**

PEROTTI: - **Anzalone e Cosentino.**

PRES.: - **Si', costituivano documenti il cui contenuto era proprio dell'ufficio pubblico cui...**

PEROTTI: - Lo potremmo definire speculare.

PRES.: - Cioe' accanto ai documenti contabili, propri della ditta, c'erano anche questo tipo...

PEROTTI: - Di documenti che sono tipici del... documenti della Direzione lavori, la Direzione lavori e' delegata dalla P.A. per controllare questi atti, sono atti della Direzione lavori.

L'intervento del consulente, riportato per intero nella parte in cui ha chiarito i presupposti tecnici dell'accertamento compiuto per apprezzarne la conducenza, consente dunque di ritenere possibile l'ipotesi di una partecipazione "di fatto" di taluni imprenditori ad una sorta di autogestione degli appalti, al punto che schemi di atti tipici della Pubblica Amministrazione o di soggetti da essa delegate - i Direttori dei lavori - si trovavano memorizzati nei computers di imprese private unitamente ai dati della propria contabilità.

Nel contesto della posizione del Cosentino assume notevole rilievo la vicenda dell'appalto per il Palazzetto dello Sport di via Rochester a Caltanissetta, cui è dedicato il paragrafo 8 del capitolo 6, la cui trattazione è da intendersi richiamata integralmente in questa sede, ove si ricordano espressamente gli accertamenti condotti dalla P.G. - riferiti dai testi Calvagna Michele (ud. 5.4.95), Finocchiaro Mario (ud. 7.4.95), Nuzzi Saverio (ud. 17.5.95) - circa gli accertati contatti telefonici tra Cosentino Francesco ed Occhipinti Gianfranco nel contesto della vicenda predetta.

Dall'esame di uno dei fratelli Anzalone (Gaetano: udienza 11.7.1995) si ha indiretta conferma nei confronti dell'imputato circa la partecipazione alle ricorrenti "intese" tra imprenditori al fine di negoziare fuori gara l'aggiudicazione degli appalti.

A proposito della gara per l'Istituto tecnico commerciale di Ragusa, infatti, l'Anzalone ha riferito di avere tentato di aggiudicarselo conoscendo in anticipo le offerte di ribasso degli altri concorrenti e che, non essendovi riuscito, aveva ottenuto dal Cosentino, risultato aggiudicatario della gara, la cessione dei lavori.

La compatibilità degli elementi acquisiti in questo processo con una ipotesi accusatoria, sia pure minimale, non comporta, tuttavia, la conduenza di quegli elementi al fine di affermare la partecipazione dell'imputato ad una associazione mafiosa, anche a titolo di concorso esterno.

Invero, sempre con riferimento agli atti di questo processo, si ha la percezione che l'ipotesi accusatoria qualificabile ex art.416 bis C.P. (connessa ad alcuni appalti) sia stata coltivata nel diverso procedimento di cui hanno riferito i testi Nuzzi e De Donno e che, per le aggiudicazioni di appalti riconducibili alle "intese" fra imprenditori, il Cosentino sia stato rinviato a giudizio (al pari, peraltro, dei fratelli Anzalone) in un diverso procedimento pendente presso questa medesima sede giudiziaria per rispondere del delitto associativo semplice (art. 416 C.P.)

In questo processo, invero, nessun elemento specifico è stato acquisito circa uno o più appalti nei quali sia stata interessata l'impresa dell'imputato Cosentino, oltre quello per la costruzione del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta, in ordine al quale sono state acquisiti i verbali delle dichiarazioni rese al P.M. da parte dell'imputato durante la fase di indagine preliminare e relative alle responsabilità di Occhipinti Gianfranco per il delitto di concussione del capo V) della rubrica.

L'imputato va pertanto assolto dall'imputazione di reato associativo contestatogli in questo processo.

3.5. CURATOLO Salvatore

La posizione dell'imputato Curatolo Salvatore, come quelle di Giambra Giuseppe e Rinaldi Calogero, è connotata dalla ineludibile operatività del giudicato formatosi a seguito della sentenza emessa da questo Tribunale in data 21.12.1993 per i c.d. fatti del bivio La Spia.

In quel procedimento si ebbe un concorso di fonti probatorie rappresentate, per un verso, da elementi emersi durante la fase investigativa (intercettazioni telefoniche) culminata negli arresti (tra cui quelli del Giambra e del Curatolo) operati dalla Polizia in una villetta-covo sita alla periferia di Caltanissetta nel dicembre 1991, mentre il Rinaldi venne arrestato dopo un breve periodo di latitanza nel febbraio 1992.

Durante la fase processuale si aggiunsero le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali il noto Messina Leonardo, l'inizio della cui collaborazione risale al mese di luglio 1992.

In sostanza, è accaduto che per una serie di eventi storici e procedurali si è verificata una totale coincidenza di fonti di prova sulle posizioni predette ed in relazione ai medesimi fatti, la cui permanenza deve ritenersi interrotta alla data della sentenza di 1° grado, cioè al 21.12.1993.

In questo processo, dunque, potrebbero essere presi in considerazione fatti analoghi, al fine di conoscere del reato associativo contestato, qualora risultino successivi alla data predetta.

In tal senso si può solo avanzare la semplice presunzione, sia pure avvalorata dai dati dell'esperienza, secondo cui il vincolo associativo non si interrompe con la detenzione (ancora in corso per i tre imputati alla data del 21.12.1993), anzi permane e, sotto certi aspetti, si rafforza durante la carcerazione in quanto viene messo alla prova l'impegno

solidale verso i bisogni personali e familiari del compagno detenuto.

Come è ovvio, però, la presunzione predetta non è idonea ad assumere valore probatorio nel secondo processo, per il semplice motivo che il delitto associativo non è un "reato di posizione" ma un vero e proprio reato "commissivo", che presuppone, cioè, un'attività in positivo del soggetto agente al sia pur minimale fine di "essere partecipe" dell'associazione. Ci si rende conto della notevole difficoltà, sul piano probatorio, di dare la dimostrazione di una siffatta attività a partire da una data (quale quella di una sentenza) assolutamente casuale rispetto alle dinamiche proprie dei sodalizi criminali e delle condotte dei loro affiliati, ma il principio cui si fa riferimento in questa sede è indiscutibile ed attiene ad uno dei cardini primari di applicazione della legge penale (Nessuno può essere giudicato due volte per gli stessi fatti).

Per gli imputati Curatolo Salvatore, Giambra Giuseppe e Rinaldi Calogero va pertanto emessa la declaratoria di preclusione di cui all'art.649 C.p.p.

3.6. DELL'AIERA Tommaso

Questo imputato è stato rinviato a giudizio per il reato associativo contestato quale concorso esterno in COSA NOSTRA.

Si tratta di un soggetto, nativo e domiciliato nel Comune di San Cataldo, impiegato all'Ente Provincia di Caltanissetta con mansioni di usciere-autista, il cui coinvolgimento nei fatti del processo deriva dall'unica fonte probatoria rappresentata da Messina Leonardo ed in relazione ad un'unica vicenda,

quella della gara d'appalto per l'ITG cui è dedicata un'ampia trattazione nel capitolo 6, al quale si fa integrale rinvio per l'analisi delle imputazioni ad essa pertinenti.

In ordine alla contestazione per il delitto associativo, richiamati i principi esaminati e proposti in tema di concorso esterno nel paragrafo 6 del capitolo 2, si osserva che la condotta "concorrente" del Dell'Aiera si sarebbe consumata con un unico atto della sequenza pertinente alla gara ITG, e precisamente con la sottrazione dagli Uffici della Provincia di Caltanissetta della busta contenente l'offerta di gara della ditta Stancanelli di Catania.

Considerando che sul punto non è stata raggiunta la prova nemmeno per il reato specifico, l'assoluzione del Dell'Aiera è una conseguenza logica per due ordini di motivi: nel merito probatorio per la ragione appena detta; ed in ogni caso perchè il solo atto contestato dall'ipotesi accusatoria non riveste i requisiti minimi per essere considerato espressione di concorso esterno nel delitto associativo.

3.7. FERRARO Salvatore

La figura di questo personaggio è delineata dalla chiamata di correo di Messina Leonardo raccordandola alla situazione organizzativa della cellula di COSA NOSTRA del capoluogo nisseno, caratterizzata da una certa precarietà fino a tempi relativamente recenti:

P.M. CONDORE.: e in quel momento chi erano i co.. che comandava a Caltanissetta e a San Cataldo?

MESSINA L. (Udienza 15.11.94): a Caltanissetta c'era una posizione anomala, cioè quello che amministrava era Salvatore Ferraro, poi è subentrato come reggente Lillo Rinaldi, Curatolo Salvatore e Palermo Angelo.

.....

P.M.: quindi nel "mandamento" di San Cataldo era compresa anche la "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L. (Udienza 10.1.95) : sì.

P.M.: quando lei entrò a far parte di "Cosa Nostra" come era composta questa "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L.: ma diciamo che quando io sono entrato a far parte di "Cosa Nostra" la "famiglia" di Caltanissetta c'era e non c'era, sono stati sempre dei singoli uomini, qualcuno così, ma non c'era un vero e proprio gruppo, successivamente è stato creato.

P.M.: come e da chi?

MESSINA L.: c'era qualche uomo d'onore che era Santo Angilello, prima di lui lo era stato il padre e via dicendo, poi si sono messi delle persone vicini e ed è stato Curatolo, mi è stato presentato ritualmente, Salvatore Ferraro all'uscita, ed era uomo d'onore di Caltanissetta, Francesco Tusa ed era uomo d'onore di Caltanissetta, queste sono le persone, **siccome però gli mancava praticamente le fondamenta a Caltanissetta si sono poi appropriati di Lillo Rinaldi, uomo d'onore della "famiglia" di San Caltaldo, lo hanno nominato "reggente" della "famiglia" di Caltanissetta.**

P.M.: questo in che periodo è avvenuto?

MESSINA L.: questo siamo intorno al 1990, '91, gli ultimi tempi, prima c'era Salvatore Curatolo e un paio di ragazzi... c'era Salvatore Ferraro, un paio di ragazzi e basta.

P.M.: quindi c'era Salvatore Curatolo?

MESSINA L.: Salvatore Ferraro.

P.M.: Salvatore Ferraro.

MESSINA L.: Salvatore Ferraro.

P.M.: i ragazzi chi sarebbero?

MESSINA L.: i ragazzi erano Curatolo Salvatore, poi c'era Angelo Palermo e suo fratello e altri, Onorato vicino, il figlio di Onorato, però era in forma di costruirla.

.....
PRESIDENTE: mentre Ferraro comincia?

MESSINA L.: comincia intorno all'84 quando io lo trovo già in posizione, anche se già prima era in contatto con Madonia però.

Il Ferraro, quindi, è uno degli "uomini d'onore" più anziani della "famiglia" e da tempo è in contatto con Madonia, quale persona di fiducia del rappresentante provinciale nisseno di COSA NOSTRA; ed infatti il Messina, in altra occasione, lo definisce "ambasciatore":

P.M.: il Ferraro formalmente che cosa era nella "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA: (Udienza 10.1.95): **era uomo d'onore ma lui era ambasciatore, era Sottocapo, uomo d'onore ed ambasciatore personale di Giuseppe Madonia,** questa cosa dell'ambasciatore non è una cosa detta così, una sera ci siamo trovati a casa mia, c'era Ciro Vara, in quel momento che Tano Pacino era ricoverato all'ospedale a Palermo il mandamento lo sostituiva Ciro Vara, Ciro Vara rimproverò Ferraro gli ha detto "quando la Provincia ti da i soldi tu li devi portare a me perchè io sono il mandamento", lui ridendo gli ha detto "ambasciatore non porta pena, io faccio solo il volere del tuo compare", questo cioè non è che è una cosa che qualcuno..

P.M.: ci chiarisce meglio questo passaggio?

MESSINA: praticamente, lui faceva delle cose direttamente per Madonia Giuseppe senza passare...

P.M.: sì, il motivo del contrasto, della discussione con Ciro Vara.

MESSINA: lui aveva portato dei soldi ad una "famiglia" e **Ciro Vara**, siccome nel suo mandamento gli ha detto "quando tu porti dei soldi prima devi venire da me" lui testualmente in mia presenza gli ha detto "io sono un ambasciatore tu te la devi vedere col tuo compare e non con me, lui mi ha detto di fare così ed io faccio così". Questo era, persone che portavano ordini direttamente da **Madonia** alle persone.

P.M.: l'attività, quando fece ingresso in "Cosa Nostra" o quando le è stato presentato **Ferraro Salvatore**?

MESSINA: a me è stato presentato intorno all'83, fece ingresso, però io lo conoscevo da prima, già lo conoscevo.

P.M.: le è stato presentato ritualmente?

MESSINA: sì.

P.M.: la sua condi.... le sue attività lecite quali erano?

MESSINA: lui ha iniziato che era **autotrasportatore di benzine**, poi ha avuto una discussione con questi qua che ha un rifornimento sullo scorrimento veloce **San Cataldo-Canicattì**, anche a questo voleva che ci incendiassimo il rifornimento, che però non abbiamo fatto mai niente. Poi quello lo ha pescato che lui ci rubava la benzina e lo ha licenziato. Poi sempre questa era l'attività lecita diciamo, poi non faceva niente, e **successivamente si è fatto dare un incarico da tale Pantano da Canicattì per vendere medicinali, dice che vendeva medicinali, dice che andava dai dottori a fare vedere il campionario le cose, aveva il cofano sempre di medicine e cose, più o meno era questo ma non faceva nulla.**

P.M.: il suo tenore di vita, quale era quello che dava ad intendere a voi?

MESSINA: eh, già facciamo in una posizione di ricchezza non è più.... già siamo fuori dalla norma.

P.M.: e allora le attività illecite con le quali specifiche che hanno portato questa ricchezza al **Ferraro** quali sono state?

MESSINA: sono gli appalti, le estorsioni a suo dire **gli stupefacenti**, anche se a me non ne ha mai dato, lui mi diceva che era stato lui ad andare per il mondo ad organizzare le cose per **Madonia Giuseppe**, non so se questo è a verità o no, era lui che me lo diceva, mi ha detto che mi doveva fare mettere una quota perchè lo dovevamo levare di spacciare dentro il paese, così ti metti a posto. La quota non l'ho uscita mai, questo è quello che mi diceva, chi andava da lui se ne andava sempre con carne, pane, dolci, bottiglie, Champagne, tutto quello che era possibile ed immaginabile.

P.M.: il ... lo stupefacente le risulta, o le disse mai se era frutto di un traffico internazionale.

MESSINA: era frutto almeno a suo dire, non so io, io non sono stato a parlare con altre persona all'infuori di lui, il mio interlocutore era lui, **lui diceva che era andato in giro per l'Europa, in America, a fare questo traffico per conto..... però bisogna vedere se è vero**, a me non ne ha mai data, lo ha portato da Catania a San Cataldo con me ma era mio.

P.M.: ma comunque lei era a conoscenza che il **Ferraro** tenesse un tenore di vita certamente al di sopra delle sue normali possibilità.

MESSINA: per forza!

.....
P.M.: **Gli uomini d'onore con i quali era in più stretti rapporti all'esterno della "famiglia" oltre Madonia chi erano?**

MESSINA: era in stretti rapporti con tutti, però era invisibile a tutti, cioè praticamente tutti quando lui si presentava abbracci e baci, però non era così, era con tutti, personalmente con me siamo andati a San Giuseppe Iato con Brusca, siamo andati da **Peppe De Caro**, ci siamo visti con **Nino La Mattina**, con **Guarneri** un pò con tutti con **Baldassarre Di Maggio**, insomma con tutti.

Risulta di un certo rilievo anche l'accenno fatto dal **Messina** al **Ferraro** con riferimento al coimputato **La Quatra Francesco** ed alla "famiglia" di **Sommatino**:

P.M.: La Quatra Francesco quando l'è stato presentato ritualmente?

MESSINA L.: La Quatra Francesco l'ho conosciuto, come le ho detto, negli anni 75, e credo quella sera quando ci sono stato con Totò Ferraro, però prima di questo passaggio io ero stato a casa sua per un aiuto, mi ha dato una pistola.

P.M.: e chi lo presentò, chi la fece la presentazione se lo ricorda?

MESSINA L.: credo Salvatore Ferraro.

.....

P.M.: per quanto riguarda invece la famiglia di Sommatino il capo chi era?

MESSINA L. (Udienza dell' 11.1.95): della famiglia di Sommatino il capo era Lillo Pulici, noi siamo anche intervenuti lì, che una volta ci sono andato con Salvatore Ferraro, il fine era di aiutare Ciccio La Quatra, perchè Ferraro era invidioso, che dice che questo Pulici, per detta di Ferraro andava portando in giro a Giuseppe Madonia, se è vero.. in mia presenza non è mai avvenuto, però lo diceva Ferraro, se invece di fare Pulici il rappresentante si poteva fare Francesco La Quatra, e noi siamo andati da questo Francesco La Quatra. Francesco La Quatra mi è stato presentato ritualmente, ci aveva dato un foglio dove lui cercava di dimostrare che quello parlava, allora a prescindere di questo c'è un fatto più antico, qual'è il fatto più antico? Io nel 1974-'75 sono stato detenuto per tre anni, e l'accusa che La Quatra moveva a Pulici era precisa, qual'era? La Quatra per ordine della famiglia di Sommatino aveva sparato al papà di Lillo Pulici. Allora se uno deve diventare uomo d'onore, deve entrare in "Cosa Nostra" suo papà non è possibile che abbia fatto una denuncia. E invece il papà di Pulici aveva denunciato La Quatra, la Quatra per questo era stato arrestato, ed era in carcere, in cella con me, su indicazione di Calì ce lo siamo messi in cella. Ed era questo che cercava di dirci La Quatra al Dott.Ferrara, e a Ferrara lo doveva riferire a Madonia. Di questa famiglia faceva parte pure Giacomino Pagano, Luigi Amore e Ciccio Ianni, Mastrosimone Pasquale...

.....

AVV. AMATO: che rapporti c'erano, secondo lei fra Madonia e Pulci Calogero?

MESSINA L. (Udienza 17.1.95) : anche con questa persona io a Madonia non l'ho visto mai, però mi avevano detto che Madonia si faceva accompagnare di queste persone, in un mio viaggio a Sommatino, in compagnia di Salvatore Ferraro che siamo andati a cercare Francesco La Quatra.

La chiamata in correità risulta sufficientemente circostanziata ed in sè non presenta profili d'illogicità o d'incoerenza, neppure con riferimento alla funzione di "ambasciatore" attribuita al Ferraro.

Anche se una tale funzione non risulta indicata da tutti i collaboranti già appartenuti a COSA NOSTRA, essa tuttavia non sembra affatto "inventata" dal Messina, ma risulta del tutto coerente con le riferite caratteristiche organizzative della "famiglia" di Caltanissetta, strutturata più in funzione del "rappresentante provinciale" che in quanto cellula locale dell'organizzazione.

Nel caso del Madonia, inoltre, va tenuta presente la lunga latitanza di costui, iniziata nel 1983, sicchè l'esigenza di mantenere i contatti con gli affiliati sparsi nel territorio di competenza certamente rende logica l'attribuzione ad un soggetto di massima e personale fiducia la funzione di mantenere i contatti predetti alle esclusive dipendenze del capo provinciale e senza sottostare all'autorità di quadri intermedi.

Altro discorso è che la funzione di "ambasciatore" sia stata enfatizzata nel capo d'imputazione fino a farla divenire un'aggravante del delitto associativo contestato, assimilata a quella del promotore/organizzatore.

In proposito il Tribunale ritiene che l'aggravante non sussista per il semplice motivo che già la fonte da cui promana la notizia nella sostanza non descrive una funzione direttiva dell'associazione bensì un'attività subordinata, sia pure di grande prestigio e "spessore" nei confronti della generalità degli altri associati a COSA NOSTRA nella provincia nissena.

Chiarito, pertanto, che la chiamata in correità fa riferimento ad un associato, anche se la condotta risulta particolarmente rilevante per il contributo causale conferito al vincolo associativo, occorre adesso esaminare i profili di riscontro estranei alla chiamata idonei a conferire alla stessa completezza probatoria.

E' inevitabile lasciare alla labialità del dichiarante quelle altre circostanze che ulteriormente specificano gli aspetti operativi della posizione, quali la partecipazione alle complesse attività finalizzate all'alterazione degli appalti ed al coinvolgimento del Ferraro, anche a sua insaputa, nelle beghe personali tra altri affiliati, tra cui quella nota fra il Messina ed il Terminio Cataldo.

Al riguardo si può soltanto precisare che siffatti contenuti della chiamata rimangono assorbiti nei temi dell'attendibilità intrinseca in mancanza di elementi probatori certi che valgano ad escluderne la veridicità (sul punto si rinvia a quanto osservato al capitolo 6 circa l'imputazione mossa al Ferraro ed al Madonia per i fatti-reato della vicenda della gara d'appalto dell'ITG di Caltanissetta e, in generale, nel capitolo 2).

Taluni profili di riscontro indiretto non sono ancora valutabili alla stregua della prova estrinseca, ma contribuiscono a rafforzare l'attendibilità, come nel caso dell'incontro con Madonia presso un'azienda agricola di Capodarso nel corso del quale, tra l'altro, si discusse delle indagini del SISDE finalizzate alla cattura di latitanti.

L'episodio trova conferma indiretta nei contenuti della deposizione di D'Addeo Carmela, esaminata nel contesto della posizione di Madonia Giuseppe, e ad essa si può fare integrale rinvio.

Nè, ovviamente, hanno valore di prova i sospetti che nutrivano gli inquirenti:

P.M.: - Nei confronti di Ferraro ha avuto modo di avere informazioni, notizie, ha svolto indagini?

ACQUISTO (udienza 10.3.95): - Ferraro chi?

P.M.: - Ferraro Salvatore.

ACQUISTO: - Sì, che è quello che poi faceva rappresentante di medicine? Questo dovrebbe essere, mi pare.

P.M.: - Sì.

ACQUISTO: - Indagini specifiche no io, il mio Ufficio sì, e ne sono a conoscenza per questo. Praticamente su Ferraro c'erano notizie informali, diciamo informazioni confidenziali che lo indicavano quale favoreggiatore della latitanza di Madonia, e per tale motivo sono state svolte, dal mio Ufficio, indagini. Personalmente no, ma sono a conoscenza su questi.

Passando all'esame dei veri riscontri e tenuti presenti gli ampi stralci dell'interrogatorio di Messina Leonardo riguardanti la "famiglia" ed i personaggi di Sommatino, vanno

richiamate le dichiarazioni di un collaborante di quel paese,
Licata Calogero, sentito all'udienza del 21.3.1995:

P.M.: lei ha parlato di covi, lei si occupava di questi covi?

LICATA C.: sì, il Pulci diciamo mi ci mandava, dice... andare a vedere se avevano bisogno di sigarette, giornali, queste cose qua.

P.M.: perchè, a che cosa servivano questi covi?

LICATA C.: lui mi aveva detto che c'erano i latitanti, e bisognava stare attenti se c'era movimento dei Carabinieri oppure di altre macchine sospette.

P.M.: lei portava anche vivande, cose di questo tipo nei covi?

LICATA C.: sì, vino, queste cose qua, mangiare, che mi dava il padre di Pulci Calogero.

P.M.: ci vuole dire quali erano alcuni di questi covi dove... di cui lei si è interessato?

LICATA C.: uno era nella campagna di... nel villino di Pulci Marco, un altro era nella campagna di... di Stefano Indorato...

P.M.: Pulci Marco chi è?

LICATA C.: Indorato è un intimo amico di Pulci Calogero.

P.M.: Pulci Marco intanto.

LICATA C.: Pulci Marco era a conoscenza diciamo di... di tutta la situazione.

P.M.: sì, volevo sapere che parentela ha con Pulci Calogero?

LICATA C.: sono padre e figlio.

P.M.: dove si trova il villino di Pulci Marco?

LICATA C.: in contrada Darfù (o simile).

P.M.: poi stava dicendo un altro villino.

LICATA C.: un altro villino che... lì però non ci ho visto nessuno, però l'Indorato una volta and... siamo andati a togliere delle armi che... che erano scappati di là diciamo, che si immaginava che ci andassero dai Carabinieri, che questo l'aveva in dotazioni l'Indorato, però non era suo questo villino.

P.M.: e dove si trovava?

LICATA C.: si trovava più sopra del villino di Pulci Marco.

P.M.: quindi sulla stessa strada.

LICATA C.: sulla stessa strada, sulla stessa direzione.

P.M.: e di chi era questo villino?

LICATA C.: di un certo Innaco Giuseppe (o simile), che questo vive in Germania.

P.M.: nel villino di Pulci Marco ha visto dei latitanti?

LICATA C.: sì.

P.M.: chi ha visto in particolare?

LICATA C.: ho visto Minardi Vincenzo, Rinzivillo Antonio, Argenti Emanuele, Tasca Carmelo, Burgio Salvatore, Bilardi Filippo e Maurizio Monreale.

P.M.: si ci è recato più volte in questo villino?

LICATA C.: sì.

P.M.: continuiamo con gli altri covi.

LICATA C.: un altro era nella campagna di Stefano Indorato, uno nella campagna di Francesco La Quatra...

P.M.: calma, calma, nella campagna di Stefano Indorato.

LICATA C.: sì.

P.M.: dov'era questa campagna?

LICATA C.: in contrada Mercato Bianco.

P.M.: in contrada Mercato Bianco.

LICATA C.: sì.

P.M.: ma vicino a Sommatino?

LICATA C.: e tra... diciamo è periferia quasi di Delia.

P.M.: lei ha visto...

.....
P.M.: e dove... chi, quali latitanti ha visto in questa casa?

LICATA C.: le solite persone.

P.M.: e cioè... in particolare, vediamo se riesce a ricordare chi in particolare?

LICATA C.: in particolare come?

P.M.: a chi ha visto, chi erano queste persone, chi intende per solite persone?

LICATA C.: queste che ho nominato diciamo ora, poi ho visto un certo Giugno Giancarlo, un certo Ferraro Salvatore di Caltanissetta.

P.M.: ecco, vediamo adesso gli altri covi, andiamo avanti con i covi.

LICATA C.: un altro covo era nella strada che va al cimitero, che il padrone di questa casa di campagna è Gioacchino Di Bella.

PRESIDENTE: quale cimitero, di quale paese?

LICATA C.: Sommatino.

P.M.: poi?

LICATA C.: poi una casa che non so se è del suocero oppure di sua proprietà, di Curto Carmelo, che è vicino al campo sportivo diciamo, sempre a Sommatino.

P.M.: chi è questo Curto Carmelo?

LICATA C.: Curto Carmelo è un... è di Sommatino, era avvicinato con Pasquale Mastrosimone e La Quatra Francesco.

.....
P.M.: ha nominato La Quatra Francesco, La Quatra Francesco è coinvolto in questa faccenda, aveva dei co... delle case adibite a covo?

LICATA C.: sì, aveva quell... la casa di campagna diciamo, e una casa a Sommatino, in zona in contrada Crovaia.

P.M.: la casa di campagna da chi era messa a disposizione?

LICATA C.: c'era... almeno c'era lui La Quatra Francesco.

P.M.: si è mai recato in questa casa?

LICATA C.: sì.

P.M.: ha trovato latitanti?

LICATA C.: sì, ho trovato diciamo le solite persone.

P.M.: per quanto riguarda invece l'altra abitazione, sa di chi era in particolare?

LICATA C.: l'altra abitazione so che era del... dello zio di La Quatra... del cognato diciamo di La Quatra Francesco, che aveva dato le chiavi al figlio di... di La Quatra Francesco, Ignazio, e ce li aveva le chiavi lui in dotazione.

P.M.: altri covi, sulla strada per Agrigento ce n'erano?

LICATA C.: altri covi sì, però lì mi ha detto Pulci che c'erano le stesse persone, però io non ho visto nessuno lì, che era una fattoria, che come lui mi ha detto era di... questo Ferraro Salvatore.

P.M.: ma lei lo ha mai incontrato in questa fattoria?

LICATA C.: presso i latitanti?

P.M.: Ferraro Salvatore lo ha mai incontrato in questa fattoria?

LICATA C.: sì, in occasione quando ci siamo andati con il Pulci Calogero.

P.M.: di dov'è questo Salvatore Ferraro?

LICATA C.: che Pulci mi ha detto è di Caltanissetta, infatti una volta siamo andati a trovarlo che diceva che era la sua abitazione a Caltanissetta, però io non lo so se abitasse a Caltanissetta oppure in un altro posto.

P.M.: e dov'era questa sua abitazione a Caltanissetta?

LICATA C.: era sulla strada, non lo so spiegare bene, comunque è dove c'è il parcheggio degli autobus, prendendo sempre dritto, nei semafori, sempre dritto.

P.M.: vicino al parcheggio degli autobus quindi, nella zona del parcheggio degli autobus?

LICATA C.: sì. Almeno lì si sono incontrati diciamo con Pulci, Indorato e c'ero pure io.

P.M.: Indorato chi?

LICATA C.: Indorato, si chiamano compari con Pulci Calogero.

P.M.: sì, sì, come si chiama di nome Indorato?

LICATA C.: Stefano.

P.M.: quindi altri covi?

LICATA C.: altri covi, una volta... sempre diciamo, io però non l'ho visto, ho visto solo Monreale Maurizio, è sulla stra... sul ristorante per Campofranco.

Come si è sinteticamente anticipato nel capitolo 3, la personalità del collaborante Licata Calogero non attiene ad un grande spessore criminale, ed in tal senso depone anche il tenore delle dichiarazioni appena riportate.

Il giovane, proveniente dalla bassa criminalità del paese di Sommatino, è stato di fatto utilizzato a livello di "manovalanza" dalla "famiglia" di COSA NOSTRA di Sommatino, ma il dichiarante non ha mai espresso questo concetto, limitandosi a riferire a quali compiti sia stato adibito da Pulci Calogero, chiamato in correità anc'egli dal Messina quale capo della "famiglia" del suo paese e la cui posizione è stata stralciata prima del dibattimento per la mancata estradizione del Pulci dalla Francia.

Il misurato contenuto delle dichiarazioni del Licata, perfettamente omologo al tipo di inserimento nella struttura criminale, ne fa apprezzare l'intrinseca attendibilità, corroborata a sua volta dai dati d'indagine:

P.M.: - **In relazione alle dichiarazioni di Licata, che ha ricordato di aver visto Toto' Ferraro in un covo particolare, una campagna di Stefano Indorato. Avete fatto dei sopralluoghi su questo covo?**

TERSIGNI (udienza 7.4.1995): - **Si', abbiamo accertato che Stefano Indorato effettivamente ha una proprietà in Mercato Bianco**, contrada Mercato Bianco, che ricade nel comune di Caltanissetta; e' al confine fra il comune di Caltanissetta ed il comune di Sommatino. Su questo terreno di Indorato c'e' una casa rustica, una casa di campagna. Anche in questa casa furono effettuate delle perquisizioni.

P.M.: - **Si ricorda se avete fatto degli accertamenti su un'abitazione del Rinaldi, in relazione alle indicazioni fornite dal Licata?**

PRES.: - Rinaldi chi?

P.M.: - Rinaldi Calogero, imputato di questo processo.

TERSIGNI: - Non lo ricordo.

P.M.: **Ed in ordine all'abitazione di Toto' Ferraro, in relazione alle dichiarazioni del Licata?**

TERSIGNI: - Si', Salvatore Ferraro. Il Licata riferiva di esserci andato una volta, in una casa che si trova sullo Scorrimento Veloce Caltanissetta - Agrigento, ed abbiamo accertato che si tratta della contrada Buccheri, in comune di Canicatti', dove c'e' un immobile, una casa di proprieta' di Toto' Ferraro, di Salvatore Ferraro.

P.M.: - Questa e' la casa di Rinaldi o quella di Toto' Ferraro?

TERSIGNI: - Di Toto' Ferraro.

P.M.: - Lei e' stato in servizio negli ultimi anni a Caltanissetta?

STRINGARO (udienza 26.4.95) : - Si'.

P.M.: - Ha partecipato alla ricerca dei riscontri in ordine alle dichiarazioni rese dal collaborante Licata Calogero?

STRINGARO: - Si'.

P.M.: - In particolare, ha accertato se Ferraro Salvatore ha un'abitazione sita in Caltanissetta e dove e' sita in relazione al parcheggio degli autobus?

STRINGARO: - Allora, si'. Praticamente, abitava... abita in via... alla via Mozart n° 24 a Caltanissetta, e dista praticamente dal parcheggio dei pullman a circa 1 chilometro, percorrendo la via Filippo Turati.

P.M.: - Quindi si passa dal parcheggio dei pullman per arrivare a questa abitazione?

STRINGARO: - Si', pure. Non necessariamente, comunque.

Sulla base del riscontro complessivamente offerto dalle dichiarazioni di Licata e dall'esito dei controlli su di essi il Tribunale ritiene pertanto di concludere che sussiste la prova di quanto riferito da Messina Leonardo in ordine ai contatti del Ferraro con personaggi della "famiglia" di COSA NOSTRA di Sommatino per ragioni evidentemente connesse all'insieme dell'attività associativa, tra cui certamente rientra l'assistenza ai latitanti.

Solo di questo il Licata è in condizione di riferire per le ragioni già note.

Tuttavia, si osserva, la dichiarazione di costui non è destinata ad assumere funzione probatoria ex se, ma solo quale elemento estrinseco rispetto alla chiamata in correità di Messina Leonardo; e non c'è dubbio che l'elemento aggiuntivo corrobora probatoriamente la chiamata medesima.

Lo stesso Madonia Giuseppe, nel corso del proprio esame del 20.6.1995, ha ammesso di conoscere da lungo tempo il Ferraro Salvatore.

P.M.: FERRARO lo conosceva? FERRARO DI CALTANISSETTA, SALVATORE FERRARO.

MADONIA G.: FERRARO SALVATORE l'ho conosciuto io un paio di giorni prima di cadere latitante, l'ho incontrato al bar che c'è in via... il bar dove sta... davanti il liceo, il liceo classico, quel baretto che c'era lì.

P.M.: il motivo di questo incontro?

MADONIA G.: ma io ero con... con chi ero io?... Io ero con un autista mio, che era di CANICATTI', adesso non mi ricordo come si chiama e mi presentò questo FERRARO, che era autista della... mi sembra di VANGHERI, ci portava le autobotti con la benzina. E siccome dice che s'era bisticciato con VANGHERI, che se ne voleva andare, se si poteva fare un camion lui per potere lavorare con questo materiale inerte, ma io c'ho detto che non avevo lavoro nemmeno per me.

P.M.: cioè, questo FERRARO si è presentato a lei dicendo che era l'autista di questo VANGHERI...

MADONIA G.: ...il mio autista mi spiegò queste cose. Poi con RIZZA TOTO' si conoscevano, perché erano tutti e due di CALTANISSETTA, abitavano là. Io a CALTANISSETTA c'ho abitato un anno solo in tutta la mia vita.

P.M.: in quale anno?

MADONIA G.: nell'82.

Naturalmente l'imputato ha diritto di difendersi come meglio crede, ma non si può fare a meno di sottolineare che le emergenze probatorie già prese in considerazione non possono in alcun modo valutarsi come il frutto di invenzioni o di manipolazioni della realtà in quanto non si riuscirebbe mai a comprendere in che modo i dichiaranti Messina e - di riflesso - Licata abbiano potuto avere conoscenza di un casuale incontro in un bar per poi costruire su di esso un cumulo di menzogne.

Peraltro, le indicazioni date dal Messina per addivenire alla cattura del Madonia dopo oltre nove anni di latitanza, diedero i loro frutti nel giro di poco tempo, come hanno spiegato i testi Manganelli e Beneduce (richiamati nel trattare la posizione del Madonia); e le indicazioni comprendevano, tra altri, i contatti del latitante con il Ferraro.

Sempre in tema di latitanza, inoltre, deve ricordarsi che all'imputato venne notificata l'ordinanza di custodia cautelare per questo procedimento dopo un periodo abbastanza lungo di latitanza, interrotto dalla di lui individuazione in Canada.

Orbene, oltre alla sintomaticità espressa dallo stato di latitanza per periodi abbastanza lunghi, non c'è dubbio che

nella specie va tenuto presente anche il luogo, certamente inusuale ed indicativo di rapporti ed appoggi all'estero di notevole efficacia.

La circostanza non può definirsi una prova, tuttavia essa avvalora talune specifiche affermazioni del Messina laddove ha detto che il Ferraro organizzava le "cose" di Madonia anche andando in giro per il mondo.

Il completamento probatorio della chiamata in correità risulta inoltre confermato da una conversazione registrata nel negozio di Calì Vincenzo a Caltanissetta durante il periodo, successivo alla notizia del "pentimento" di Messina Leonardo, in cui gli interlocutori che si alternano nel negozio commentano le indiscrezioni sullo sviluppo delle indagini:

TRASCRIZIONE DELLE CONVERSAZIONI TRA PRESENTI
DELLA REGISTRAZIONE N. 1039
DELLE ORE 12.05 DEL 21/10/1992

TRA

"CALI' VINCENZO E ANZALONE FABRIZIO MARIA"

.....omissis.....

ANZALONE FABRIZIO: Che dici tu?

CALI': **Perchè qualcosa di riscontro c'è, questa di Occhipinti, c'è in questa di... Totò, mio cugino, c'è in questa di Totò Ferraro, c'è in quella di Lillo, c'è...**

ANZALONE FABRIZIO: **Ferraro**, (parole incomp.)

CALI': **E lo so, infatti perché ti dico che è pericoloso Totò Ferraro.** Io dico che eviteranno.

ANZALONE FABRIZIO: Su cosa?

CALI': Ma un po' tutte le cose, cioè... **bisogna vedere cos'ha in mano...** che cos'hanno in mano.

Certa è una cosa: che alla Provincia non risulta che ci siano stati molti documenti portati via.

Hanno chiesto qualche cosa, così... Niente di grosso, né... nei confronti di Vincenzo, nei confronti di Cosentino, ma il resto no! Perché io ho a mia figlia là, ho a questo come amico.

E' evidente che tra i vari soggetti sui quali le indagini stanno fornendo dei riscontri vi sono compresi le persone conosciute dai due interlocutori, i quali sono stati a loro volta raggiunti dalla chiamata in correità dello stesso Messina; nè avrebbe senso, dato il contesto, supporre che il Calì Vincenzo e l'Anzalone Fabrizio abbiano nominato persone

che mai avrebbero potuto essere coinvolti dalle dichiarazioni del collaborante di San Cataldo.

La difesa del Ferraro ha proposto, quale prove a discolta, le deposizioni di due testi che dovrebbero annullare altrettante circostanze riferite "de relato" con la chiamata in correità.

Una è relativa al fatto che il Ferraro avrebbe ritirato delle somme a titolo di "pizzo" dall'impresa di costruzioni Cosentino, uno dei cui autotrasportatori è stato chiamato a deporre all'udienza del 28.6.1995:

AVV. SICILIANO: - **Puo' dire qualche cosa riguardo ad una pretesa frequentazione del cantiere Cosentino da parte del signor Ferraro Salvatore?**

TESTE (LOMBARDO FILIPPO): - **Ah, io non so niente di queste pretese.**

AVV. SICILIANO: - **Ma lo ha visto qualche volta il Ferraro Salvatore nel cantiere del signor Cosentino?**

LOMBARDO: - **Lei parla...**

AVV. SICILIANO: - **O presso gli uffici?**

PRES.: - **Lei lo sa chi e' Ferraro Salvatore?**

LOMBARDO: - **Io so che c'ho portato dei blocchi a Ferraro Salvatore, quindi non so se veniva in cantiere o meno, perche' io ero sempre fuori col camion, quindi non so...**

AVV. SICILIANO: - **E vuole chiarire al Tribunale che cosa ha fatto rispetto a questo trasporto di merce? Cioe' a dire: che cosa e' accaduto? Lei e' stato incaricato di trasportare della merce?**

LOMBARDO: - **Certo, io purtroppo facevo l'autista e quindi trasportavo la merce. Ci sono delle bollette che mi indicano di andare a scaricare in un posto ed io vado a scaricare.**

PRES.: - **Che merce era?**

LOMBARDO: - **Blocchi in cemento.**

AVV. SICILIANO: - **E puo' dire in quale luogo lei ha scaricato questa merce?**

LOMBARDO: - **Ma era un pezzo di campagna vicino Canicatti', non so come si chiamasse quel luogo.**

AVV. SICILIANO: - **Ricorda all'incirca il periodo di tempo in cui ebbe luogo questo trasporto?**

LOMBARDO: - **Ma, guardi, il periodo di tempo, siccome possibilmente poteva essere nel '91... '89, '90; insomma, non e' che e' stato un trasporto che uno puo' sapere quand'e'. Di preciso non lo posso sapere.**

AVV. SICILIANO: - **Quindi il suo rapporto con il signor Ferraro fu limitato a questo trasporto di merce o ebbe altri rapporti lei personali con...?**

LOMBARDO: - **No, no, io solo rapporti di autista, quindi non...**

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

A parte che l'inizio della deposizione del teste tradisce un "lapsus freudiano", laddove dice di non sapere nulla di certe pretese in risposta ad una domanda diversa, appare palese come il contenuto della testimonianza non escluda affatto la

circostanza riferita dal Messina (ripetesi, de relato), non essendo certo l'autista del camion la persona adatta a conoscere di delicate situazioni di un'impresa in tema di "pizzo" e simili. Tuttavia la testimonianza è utile, almeno per avere conferma che, in effetti, il Ferraro possiede un terreno rustico in territorio di Canicattì.

Con la testimonianza di Pantano Giuseppe, resa all'udienza del 10.7.1995, si è voluto dimostrare come non sia vero che il Ferraro era dipendente del teste, titolare di un deposito all'ingrosso di medicinali:

AVV. LA PAGLIA: - Lei e' titolare di un deposito all'ingrosso di medicinali?

PANTANO: - Si'.

AVV. LA PAGLIA: - In Canicattì?

PANTANO: - "Pantano Farmaceutici S.p.a."

AVV. LA PAGLIA: - E' una societa' per azioni?

PANTANO: - Si', che proviene da una "Pantano Carmelo" nata nel 1928.

AVV. LA PAGLIA: - L'ha ereditata lei questa azienda?

PANTANO: - Io e mia sorella.

AVV. LA PAGLIA: - In occasione di questa sua attivita', lei ha conosciuto Ferraro Salvatore?

TESTE (PANTANO GIUSEPPE): - Ferraro Salvatore lo conosco un po' perche' e' canicattinese e poi perche', per un certo periodo, veniva ogni tanto in ditta a chiedere notizie su dei prodotti che lui rappresentava per conto di una ditta che credo che sia la "Oddi", perche' su questo argomento sono stato gia' interrogato altre volte in altra sede dal R.O.S.. Ed il suo interessamento consisteva nel controllare, sempre chiedendo delle notizie, sull'andamento della vendita dei prodotti che lui rappresentava, perche', com'e' noto, la distribuzione del farmaco nel territorio nazionale avviene dall'industria al consumatore finale, che e' il consumatore della farmacia. Ed i distributori intermedi sono di due tipi: sono i depositari, che vendono per conto dell'industria, ed i grossisti. Non e' nel caso nostro. Nel caso nostro, noi compriamo in proprio e vendiamo solo ad enti autorizzati, quali farmacie ed enti ospedalieri. Io non fornisco enti ospedalieri, fornisco solo qualche farmacia della provincia di Caltanissetta e quelle della provincia di Agrigento. Ho un organico di venticinque impiegati, che sono autisti, preparatori, terminalisti ed un dirigente, che e' mio figlio. Posso continuare a...

AVV. LA PAGLIA: - Il Ferraro e' stato mai suo dipendente?

PANTANO: - Mai. Non avrei mai... non solo non lo e' stato mai, ma non avrei mai potuto io assumerlo, perche' io non ho il compito della, diciamo, diffusione del farmaco, noi siamo, nella vendita, dei soggetti passivi; vendiamo tutto quello che il farmacista chiede, come passivo lo e' il farmacista che vende tutto quello che chiede. Questi propagandisti, che una volta erano scientifici, cioe' a dire muniti di laurea, avevano il compito di fare opera di persuasione sul medico e lo... mettendo in rilievo le qualita' terapeutiche del farmaco. Con il degrado che c'e' stato, soprattutto nell'industria del farmaco, allora si mirava soltanto al marketing. Di conseguenza si sono pletorizzati questi, diciamo, venditori, procacciatori d'affari, che dipendevano esclusivamente o dall'industria o dal depositario, perche' il depositario aveva il compito di vendere, in quanto vendeva per conto dell'industria. Il grossista no, il grossista ha i suoi impiegati; i nostri sono regolarmente con busta paga... con libro matricola, libro paga, libro... non c'e' stato... sono stato interrogato dal R.O.S. a proposito ed hanno controllato. Poi, trattandosi di un nisseno, non avrei mai potuto assumerlo attraverso l'Ufficio di Collocamento che ha una prassi cosi' rigorosa, che si puo' assumere soltanto il dirigente per chiamata e non altri.

AVV. LA PAGLIA: - Il Ferraro e' venuto qualche volta in compagnia di altre persone?

PANTANO: - Mai. Ferraro con me, che era alquanto ossequioso, diceva: "Posso chiedere qualche notizia?", perche' io faccio l'amministratore, non mi occupo del commerciale ovviamente. Allora il suo compito era cosi', saltuariamente, ogni sei mesi, per controllare, ripeto, le vendite a cui accedere alla pretesa ricompensa. Allora andava dai terminalisti e dice: "Posso avere il movimento dei miei prodotti?", ed in base al movimento vedeva se il suo lavoro era proficuo o meno. Se fosse stato dipendente da me, ovviamente, questo interesse non l'avrebbe avuto, perche' la busta paga o rendeva o non rendeva gliel'avremmo dovuta dare.

Al riguardo va osservato che il Messina ha detto di avere talvolta notato dei prodotti farmaceutici nel cofano dell'autovettura del Ferraro e di avere intuito che il lavoro di rappresentante di medicinali era una copertura fittizia piuttosto che un'attività lecita parallela alla vita di associato mafioso.

La testimonianza del Pantano, che ha escluso di avere avuto alle proprie dipendenze il Ferraro ma ha ammesso che costui saltuariamente frequentava i propri uffici, non contrasta con la circostanza riferita dal Messina, poichè lo stesso Ferraro può avere detto di lavorare per conto del Pantano dovendo, per esigenze di copertura, far circolare la voce di svolgere effettivamente l'attività di rappresentante di prodotti farmaceutici.

Infine, l'argomento difensivo che dovrebbe decisamente militare per dichiarare il Messina inattendibile nei confronti di Ferraro Salvatore è tratto dalle dichiarazioni del

collaborante Di Maggio Baldassarre, e dal verbale di confronto acquisito da altro processo tra lo stesso Di Maggio e Messina Leonardo (trattasi del processo per i fatti del Bivio la Spia, contro Passaro Giovanni + 15).

La questione è stata per intero affrontata e superata nel trattare l'attendibilità intrinseca di Messina Leonardo, e pertanto integralmente si rinvia a quanto esposto e considerato nel paragrafo 1 (verso la fine) del capitolo 3.

Nel concludere in questa sede va precisato che la funzione attribuita a Ferraro Salvatore ("ambasciatore" personale del rappresentante provinciale Madonia Giuseppe) non integra una circostanza aggravante, ma una mera situazione di fatto connessa con lo specifico livello d'inserimento dell'imputato nel contesto dell'organizzazione, alla quale va riconosciuta la di lui partecipazione tenendo conto del ruolo assunto in concreto rispetto alla generalità di altri semplici affiliati.

3.8. GIAMBRA Giuseppe

La posizione dell'imputato Giambra Giuseppe, come quelle di Curatolo Salvatore e Rinaldi Calogero, è connotata dalla ineludibile operatività del giudicato formatosi a seguito della sentenza emessa da questo Tribunale in data 21.12.1993 per i c.d. fatti del bivio La Spia.

In quel procedimento si ebbe un concorso di fonti probatorie rappresentate, per un verso, da elementi emersi durante la fase investigativa (intercettazioni telefoniche) culminata negli arresti (tra cui quelli del Giambra e del Curatolo) operati dalla Polizia in una villetta-covo sita alla periferia di Caltanissetta nel dicembre 1991, mentre il Rinaldi venne arrestato dopo un breve periodo di latitanza nel febbraio 1992.

Durante la fase processuale si aggiunsero le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali il noto Messina Leonardo, l'inizio della cui collaborazione risale al mese di luglio 1992.

In sostanza, è accaduto che per una serie di eventi storici e procedurali si è verificata una totale coincidenza di fonti di prova sulle posizioni predette ed in relazione ai medesimi fatti, la cui permanenza deve ritenersi interrotta alla data della sentenza di 1° grado, cioè al 21.12.1993.

In questo processo, dunque, potrebbero essere presi in considerazione fatti analoghi, al fine di conoscere del reato associativo contestato, qualora risultino successivi alla data predetta.

In tal senso si può solo avanzare la semplice presunzione, sia pure avvalorata dai dati dell'esperienza, secondo cui il

vincolo associativo non si interrompe con la detenzione (ancora in corso per i tre imputati alla data del 21.12.1993), anzi permane e, sotto certi aspetti, si rafforza durante la carcerazione in quanto viene messo alla prova l'impegno solidale verso i bisogni personali e familiari del compagno detenuto.

Come è ovvio, però, la presunzione predetta non è idonea ad assumere valore probatorio nel secondo processo, per il semplice motivo che il delitto associativo non è un "reato di posizione" ma un vero e proprio reato "commissivo", che presuppone, cioè, un'attività in positivo del soggetto agente al sia pur minimale fine di "essere partecipe" dell'associazione. Ci si rende conto della notevole difficoltà, sul piano probatorio, di dare la dimostrazione di una siffatta attività a partire da una data (quale quella di una sentenza) assolutamente casuale rispetto alle dinamiche proprie dei sodalizi criminali e delle condotte dei loro affiliati, ma il principio cui si fa riferimento in questa sede è indiscutibile ed attiene ad uno dei cardini primari di applicazione della legge penale (Nessuno può essere giudicato due volte per gli stessi fatti).

Per gli imputati Curatolo Salvatore, Giambra Giuseppe e Rinaldi Calogero va pertanto emessa la declaratoria di preclusione di cui all'art.649 C.p.p.

3.9. GIORGIO Luigi

L'imputato è stato rinviato a giudizio con l'accusa di concorso esterno nel delitto associativo di stampo mafioso e le indicazioni di reità risalgono alle dichiarazioni di Messina Leonardo, che dice di averlo conosciuto personalmente dopo avere appreso da altri che era un consumatore di cocaina ed un saltuario finanziatore per acquisti di partite di stupefacenti:

MESSINA L. (Udienza 15.11.94): io, avevo delle persone bene, che a volte chiedevo dei soldi e siccome erano consumatori, avevano un giro, la gente bene, non aveva niente a che dividere con il mondo del crimine a volte ho, detto "dammi 20 milioni" e mi davano i soldi e poi gli davo la cocaina quando gli bisognava.

P.M. CONDORE.: chi erano qualcuno di questi persona.?

MESSINA L.: erano persone di Canicattì, erano gli Urso gente che si occupa di dolci e vari locali di Canicattì.

P.M. CONDORE.: e al Curatolo chi lo finanziava?

MESSINA L.: Curatolo mi disse che aveva avuto un finanziamento da Biancucci e Luigi Giorgio, **però io anche se ho incontrato Giorgio Luigi non abbiamo mai parlato di queste cose, lui mi disse che aveva messo una quota**, però successivamente anche...

P.M. CONDORE.: ma sa se questi personaggi erano consumatori di cocaina?

MESSINA L.: sì, io tramite Rino Alaimo fornivo Michele Bian.. mai direttamente, fornivo Michele Biancucci e Luigi Giorgio.

Il riferimento al Giorgio è solo de "relato" e non conduce ad alcuno sviluppo utile della posizione il seguire l'ulteriore racconto del Messina circa le asserite trattative con Curatolo Salvatore per l'acquisto di stupefacenti in Belgio, ove il Curatolo si recava spesso per tale traffico.

Una circostanza emersa dalla posizione dell'imputato e che forse non ha trovato adeguato conforto in elementi investigativi o processuali concerne un preoccupante episodio

riferito dal Messina che ha comprensibilmente acceso il dibattito tra le parti:

P.M. CONDORE.: le risulta che sia stato attenzionato anche il Dirigente della Squadra Mobile di Caltanissetta, Carmelo Casabuona dall'organizzazione o da... appartenenti all'organizzazione?

MESSINA L. (Udienza 16.11.1994) : questo mi risulta personalmente perché la persona ha contattato me, avevamo un appuntamento per altre cose.

P.M. CONDORE.: quando?

MESSINA L.: ma questo **prima di essere arrestato nel '92, qualche mese prima, praticamente io, questa persona che poi ha un nome e un cognome che è Giorgio Luigi aveva una relazione con la nuora di Carmelina Taddeo, tale Mauro, io cercai mentre Rinaldi era in libertà di fargli sapere che doveva lasciare questa ragazza perchè interessava a questa donna, ci poteva fare dei favori e prima l'invitai a cena a Biancucci e a Luigi Giorgio e non sono venuti, successivamente sono stato chiamato dal mio amico, Rino Mantione, mi ha detto se ero disponibile nel pomeriggio ad andare a casa sua, e sono andato a casa sua a Caltanissetta.**

P.M. CONDORE.: di Mantione?

MESSINA L.: di Mantione, ho incontrato Giorgio Luigi e Biancucci Michele, io e Giorgio Luigi ci siamo seduti all'entrata che in questo appartamento c'è, subito appena si entra c'è una specie di salotto, Biancucci Michele e Rino Mantione se ne sono andati in cucina, dopo avere parlato della ragazza, del più e del meno lui mi fece le sue rimostranze dicendomi che il ragazzo lo sapeva, perchè una volta lo aveva incontrato in un appartamento, insomma... **mi chiese a bruciapelo se ero disponibile ad uccidere Casabona**, (Dirigente della Squadra Mobile di Caltanissetta; n.d.r.) **mi dava centocinquanta milioni**, io ho detto che per fare un lavoro di questo ci voleva un permesso, lui disse che se la vedeva lui, io gli ho detto...

P.M. CONDORE.: un permesso da chi?

MESSINA L.: non è che uno può ammazzare a uno così, uno come me, o lo fa di nascosto o... però **io gli ho detto che ci voleva un permesso della "provincia", lui ha detto che se la vedeva lui** e io gli ho detto che... dice "ma non è che lo devi fare tu, fai venire i catanesi, quello che vuoi", io gli ho detto che avrei veduto, lui mi ha detto che se andavano di nuovo a fare una perquisizione a casa sua avrebbe fatto trovare una carpetta con dei documenti, che avrebbero inchiodato questo Casabona, Casabona per me era un viso sconosciuto, io lo avevo visto due minuti quando mi avevano arrestato all'interno di un Pub dentro San Cataldo, però gli ho fatto una cortesia, quando sono uscito...

.....
MESSINA L.: **praticamente uscito di là gli dissi a Carmelina Taddeo "avvisa a Casabuona perché lo ammazzano, oppuramente vire chi u consumano, rapici l'occhi"** (oppure vedi che lo rovinano, aprigli gli occhi) questo gli ho detto, questa è la cortesia, anche se non glielo ho fatto direttamente...

PRESIDENTE: tramite questa signora?

MESSINA L.: **la signora è una stipendiata dal SISDE** non è una signora che fa... è una confidente.

PRESIDENTE: ma le dico questa donna... e **perchè l'ha qualificata nuora quella ragazza?**

MESSINA L.: perchè è la figlia del... **è la fidanzata del figlio di Carmelina... era.**

PRESIDENTE: ah, in quanto fidanzata non moglie, va bene. Ora può fare l'altra domanda Pubblico Ministero.

P.M. CONDORE.: **il movente dell'uccisione di Casabuona quale poteva essere?**

MESSINA L.: il movente dell'uccisione, **lui in quel momento non è che mi ha detto la motivazione, mi ha detto se io ero disponibile a questo omicidio, io successivamente poi ho saputo che anche Terminio Cataldo aveva mandato i Cordaro sotto casa di Casabona per controllarlo, però io quando ero fuori non ero a conoscenza e l'ho saputo da Curatolo Salvatore.**

P.M. CONDORE.: da Curatolo Salvatore seppe che cosa?

MESSINA L.: che anche Terminio, quando gli spiegai che cosa voleva fare Giorgio Luigi, lui mi disse Terminio lo doveva ammazzare, ha mandato i fratelli Cordaro sotto casa di Casabuona, ora se è vero...

P.M. CONDORE.: ma la motivazione, il movente...

MESSINA L.: la motivazione era...

P.M. CONDORE.: ...di Luigi Giorgio quale era?

MESSINA L.: Luigi Giorgio? La motivazione di Luigi Giorgio in quell'attimo non me lo ha detto, mi ha detto solo che c'era questo carteggio, di che cosa si trattava poi io non è che me lo ha detto, mi ha detto che se di nuovo la Polizia andava a fare delle perquisizioni a casa sua avrebbe trovato un fascicolo che riguardava il Dottore Casabona, però cosa ci sarebbe stato dentro il fascicolo...

PRESIDENTE: non può precisarlo?

MESSINA L.: no, io alla donna gli ho detto che se era interessante potevamo... potevo fare un furto all'interno degli uffici di questo qua, però non ho avuto mai risposta, ma il movente...

P.M. CONDORE.: ma all'interno degli uffici di Casabuona?

MESSINA L.: a di Giorgio Luigi.

P.M. CONDORE.: ah! lo disse questo alla Taddeo?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: e il... ebbe modo di sapere se ci furono altri tentativi per annullare il Casabona?

MESSINA L.: glielo ho detto successivamente ho saputo che gli hanno mandato i fratelli Cordaro, Terminio, però io quando ero fuori non lo avevo saputo, successivamente sempre Curatolo mi disse, una volta venne nel colloquio, che Rudi Maira si stava adoperando affinché lui da Caltanissetta se ne andasse e sarebbe stato trasferito in Puglia, a Bari, però sono cose che mi ha detto Curatolo. Allora non era un progetto solo di Giorgio Luigi, Terminio, i Cordaro, Rudi Maira, la cosa era più grande, io ho pensato che mi volevano incastrare, perché... però è un pensiero che io ho fatto quando ho incominciato a sapere tutti i fatti, perché si volevano servire centocinquanta milioni, ammazza a quello, cioè che avevano bisogno di me per ammazzare a uno, evidentemente poteva avere questa cosa un duplice fine, ammazzare a quello e incastrare me.

.....

P.M. CONDORE.: ci fu anche un interessamento di Terminio Cataldo in questa operazione?

MESSINA L.: lo ho detto.

PRESIDENTE: lo ha appena detto Pubblico Ministero.

P.M. CONDORE.: sì sì ma questo interessamento di Terminio...

MESSINA L.: Cataldo era che ha mandato i fratelli Cordaro a controllare...

P.M. CONDORE.: e quando iniziò questo interessamento di Terminio?

MESSINA L.: io gli posso dire quando l'ho saputo.

P.M. CONDORE.: quando lo ha saputo?

MESSINA L.: io lo ho saputo quando ero detenuto, da Curatolo Salvatore.

P.M. CONDORE.: sa se Terminio Cataldo era in colla... in contatto con Giorgio Luigi?

MESSINA L.: io veramente a questo punto non lo so, però per succedere questi fatti evidentemente, ufficialmente io non lo so se erano in contatto o si conoscevano, però...

Per cominciare a fare chiarezza su questo delicato punto della vicenda processuale, è opportuno precisare subito che le difese hanno contestato sotto più profili l'asserita discordanza delle dichiarazioni del Messina fra quanto risulta dai verbali d'indagine e quanto affermato in questo dibattimento.

Le contestazioni, però, si risolvono in una mera esercitazione dialettica posto che, come sarà chiaro tra poco, le dichiarazioni dibattimentali sono state confermate, almeno in buona parte, dallo stesso imputato ed avvalorate, per la parte difforme, dalla deposizione della teste D'Addeo Carmela.

L'imputato, sottoposto ad esame all'udienza dell'8.6.1995, ha detto infatti quanto segue:

.....

P.M.: - E l'altra volta che ha conosciuto il signor Messina quando e' stato?

GIORGIO LUIGI:- La volta che ho conosciuto il signor Messina e' stato nei primi, entro i primi 15 giorni del mese di gennaio del 1992. Il signor Messina disse ad ... cioe' un mio amico, il signor **Biancucci Michele**, mi disse che tramite un certo **Mantione Rino** una persona voleva parlarmi e, se era il caso, di andare a prendere un caffè' a casa di questo **Rino Mantione**. Rino Mantione abita attualmente, prima come inquilino, ora come proprietario, in una mansarda di uno stabile di Viale Trieste, ed era anche inquilino del signor **Biancucci**. Non mi disse la persona che mi voleva parlare. Allora un pomeriggio, un sabato pomeriggio, poiche' questo **Rino Mantione** e' impiegato di banca e quindi durante la settimana lavorava, un sabato pomeriggio salii e chiesi a **Biancucci** di farmi compagnia. Siamo entrati nella casa del signor **Rino Mantione**, questo **Messina** mi disse se mi ricordavo di lui, dico: "Perbacco, si', senz'altro mi ricordo" ed allora mi parlo' di un certo argomento, di un discorso di lasciare, diciamo, come una specie di intimidazione, di lasciare perdere una certa situazione che, in effetti, non e' mai esistita: cioe' pensavano che corteggiassi una ragazza, il che non era assolutamente vero, ed il signor **Messina** e' stato gentile nei miei confronti e ad un certo punto, mentre il signor **Biancucci** ed il signor **Mantione** stavano per preparare un caffè', perche' questo era l'oggetto, diciamo, dell'invito, era prendere un caffè' e poi discutere di altro, non potevo minimamente sapere di cosa si trattava; dopo aver preso questo caffè', il signor **Messina** mi disse se ci occupavamo noi della vendita di una mansarda che era limitrofa sia come muro pero' con l'ingresso da un'altra scala dello stesso stabile, se ero disponibile, che prezzo aveva e se gliela potevo far visitare. Poiche' si trattava di un sabato pomeriggio ed il mio ufficio, in quanto io sono agente immobiliare, il sabato pomeriggio e' chiuso e dista da questo stabile una cinquantina di metri, quaranta - cinquanta metri, scendendo dissi subito al **Messina** di aspettarmi davanti al bar, nello stabile limitrofo... che si trova in uno stabile limitrofo a questo dov'e' la mansarda, andai a prendere queste chiavi e gliela feci visitare. Il **Messina** visito' l'appartamento, era un po' di suo gradimento, anche se si lamento' che non c'erano molti balconi. E allora mi chiese qual era il prezzo, io dissi che cosi', vista la cortesia che mi aveva quasi risparmiato, perche' l'intento di **Messina** era quello di colpire il sottoscritto per tutte quelle invenzioni che si dicevano un po' dietro le mie spalle o dietro le spalle di questa ragazza, mi chiese qual era il prezzo, io dissi che il prezzo non poteva essere al di sotto, tanto per fargli una cortesia, di lire 50 milioni, poiche' c'era un mutuo residuo di cinquanta milioni, piu' un quindici milioni delle spese fatte per quanto riguarda l'arredamento. Il **Messina** ad un certo punto disse: "Be', allora non c'e' riconoscenza in tutto questo. Io potevo fare tante cose eppure ho cercato di aggiustare questa situazione" e mi offri' trenta milioni. Trenta milioni significava ancora al di sotto di cio' che era il mutuo fondiario, che era cinquanta milioni; era come prendere di tasca propria i soldi e darglieli, diciamo, brevi mano. Al che ho detto che mi sembrava molto difficile, anzi non era possibile anche parlando con i titolari, i proprietari della societa', non era possibile attuare questo. Il **Messina** mi disse: "Ci pensi bene **Giorgio**, perche' senno' poi se ne pentira'". Questo era il... io ho raccomandato il **Messina** che se lui decideva di acquistare quell'immobile, doveva decidersi entro diciamo questi primi giorni del mese di gennaio '92 poiche' la mansarda subito dopo era in trattativa ed e' stata locata ad un certo **Polizzi Ugo**, con dichiarazione regolare, presentata alla Questura di Caltanissetta e con contratto di comodato provvisorio, perche' era sfrattato questo signor

Polizzi, quindi diciamo gli ho semplicemente fatto una cortesia per diversi mesi ed e' stato regolarmente fatto il contratto e la denuncia portata in Questura. Il Messina non lo vidi piu' assolutamente dopo quella minaccia. Io allora capii, in effetti, ripensandoci, che l'incontro con Messina non era tanto tutte le altre discussioni... quella discussione che aveva posto in essere ma era finalizzata soltanto alla estorsione della mansarda, cioe' una maniera elegante come estorcere dei soldi al sottoscritto o alla societa'.

P.M.: - Lei per questo tentativo di estorsione ha presentato denuncia all'Autorita' Giudiziaria?

GIORGIO LUIGI:- No, non e' stato un tentativo di estorsione, Io ho capito dopo che era un modo elegante; il Messina non mi ha puntato assolutamente la pistola.

P.M.: - Allora quando ha capito che era un modo elegante perche'... ha fatto denuncia all'Autorita' Giudiziaria?

GIORGIO LUIGI:- Non ce n'era motivo di farne perche' non mi ha detto: "Io ti sparero'", "Ti faro' del male", etc. etc. Era un mio pensiero; un mio pensiero non poteva essere trasferito subito in una denuncia, mi consenta.

P.M.: - No, mi consenta lo dico io, se mi consente. Questa mansarda dove si trovava o dove si trova tuttora?

GIORGIO LUIGI:- Si trova tuttora in Viale Trieste.

P.M.: - Si tratta di un'unica mansarda oppure di un blocco di mansarde nella sua disponibilita'?

GIORGIO LUIGI:- No, non era... questa era nella mia disponibilita', ci sono due scale e ci sono due mansarde, due mansarde per ogni scala. Questa era la mansarda libera fino al 15 di gennaio 1992.

P.M.: - Ma lei fece vedere questa mansarda al signor Messina?

GIORGIO LUIGI:- Si', l'ho detto poc'anzi. Io feci vedere questa mansarda perche' il signor Messina lo feci aspettare giu' al bar, io andai in ufficio, presi le chiavi perche' il mio ufficio era chiuso, potevo anche telefonare a qualche impiegato e farmeli portare ma non c'era nessuno, quindi andai a prendere le chiavi, siamo saliti a visitare la mansarda.

P.M.: - Lei quante mansarde al Messina propose di visitare?

GIORGIO LUIGI:- Messina propose di visitare due... cioe' mi ha detto: "Quell'altra mansarda accanto?", dico: "Questa mansarda accanto e' in locazione, quindi non e' in vendita in ogni caso". L'ha voluto cosi' visitare, gliel'ho fatto visitare ma non se ne parlo' piu' di niente.

P.M.: - Chi era questa ragazza che ha menzionato poco fa?

GIORGIO LUIGI:- Io non l'ho menzionata, non ho detto il nome di questa ragazza.

P.M.: - Appunto, qual e' il nome di questa ragazza a cui ha accennato poco fa?

GIORGIO LUIGI:- (Se non erro), si chiama Mauro, Mauro di cognome, di nome non lo ricordo, ed era impiegata presso una finanziaria di cui ero un componente del consiglio di amministrazione ed ero il componente piu' giovane di questo consiglio di amministrazione. E' stata impiegata per qualche anno in questa finanziaria; poi licenziata perche'...

P.M.: - Lei aveva interesse per questa ragazza?

GIORGIO LUIGI:- Interessi particolari no. Apprezzavo soltanto la bellezza di una ragazza, come qualsiasi uomo puo' apprezzare la bellezza di cio' che c'e' di bello, diciamo, nel mondo.

.....

PRES.: - Un chiarimento: sintetizzando quello che lei ha raccontato, praticamente il Messina avrebbe reagito, con le sue dichiarazioni, a questa sua resistenza al tentativo, chiamiamolo elegante, di estorsione. Il tutto originato per quel fatto della ragazza, sulla quale non ho capito qual era l'interesse del Messina.

GIORGIO LUIGI:- **L'interesse del Messina sara' stato questo: Messina e' di S. Cataldo, questa ragazza e' di S. cataldo, aveva il fidanzato di S. Cataldo che mi era stato anche presentato nei locali (dell'AS Finanziaria), forse ogni tanto veniva ed io facevo una capatina all'AS Finanziaria, non ero un mio lavoro stabile, in quanto consigliere di amministrazione, sicuramente si sara' messo in testa, i rapporti tra questi due ragazzi forse non andavano bene, e allora questo ragazzo o qualche altra persona si sara' messo in testa che io avevo delle attenzioni per questa ragazza; quindi sicuramente per fare smettere questi attenzioni il Messina si e' offerto, presumo, si e' offerto dicendo: "ora ci penso io", e quindi ecco che mi ha fatto chiamare appunto per cercare...**

PRES.: - Tramite quell'altra persona, con l'invito a prendere il caffè'.

GIORGIO LUIGI:- Tramite quell'altra persona, si'.

Esaurito l'esame, l'imputato viene licenziato.

Si può dunque puntualizzare che del racconto di Messina Leonardo risulta confermata la circostanza dell'incontro di quattro persone (Biancucci, Mantione, Giorgio, Messina), che due di esse (Giorgio e Messina) ebbero un colloquio riservato rispetto agli altri due, trasferitisi nel vano cucina della mansarda abitata da Biancucci per fare il caffè, e che il colloquio Giorgio-Messina iniziò con riferimento ad una ragazza, già sentimentalmente impegnata, per la quale poteva sospettarsi un "interessamento" dello stesso Giorgio.

In quella circostanza di tempo e di luogo il Messina ebbe contezza di due mansarde, ubicate nello stesso stabile ma in due scale diverse (l'una abitata dal Biancucci, l'altra libera) chiedendo al Giorgio di poterne acquistare una a prezzo di particolare favore.

Il rifiuto del Giorgio, agente immobiliare interessato alla vendita dell'immobile, secondo l'implicita tesi difensiva sarebbe stato la causa scatenante della calunniosa affermazione del collaborante concernente l'intenzione di uccidere il Funzionario di Polizia.

L'affermazione, intanto, risulta confermata dalla deposizione della teste D'Addeo Carmela, sentita all'udienza del 18.7.1995 (la cui deposizione è stata partitamente analizzata nel paragrafo 1 del capitolo 3):

AVV. FAMA': - Messina Leonardo le disse mai di avvisare il dottor Casabona che c'era un progetto di attentare alla vita di questo funzionario?

D'ADDEO: - Un giorno il Messina, praticamente, mi aprì la porta del negozio e mi fa... perché il Messina era convinto nella sua teste che io fossi un'informatrice della Polizia. Questa convinzione da dove gli fosse venuta io non lo so, forse perché gli avevo presentato questa persona. (Un probabile agente del SISDE; n.d.r.) Apre la porta e mi fa: "**Vedi di potere avvisare... di fare avvisare il dottor Casabona che lo vogliono ammazzare**". Io sono rimasta interdetta, ho detto: "**Ma come vogliono ammazzare a uno e si dice così, e si va dicendo così?**" Cioè, non ho prestato molta credibilità io.

AVV. FAMA': - Ma glielo disse, comunque, questo Messina?

D'ADDEO: - Si', me l'ha detto.

Da quanto si è venuto dicendo fin qui sembra ovvio concludere che la condotta attribuita al Giorgio non riveste comunque i requisiti del tentativo punibile (istigazione non accolta) e la possibile "chiave di lettura" dell'intero episodio può essere fornita da un passo dell'esame difensivo dell'imputato:

AVV. SICILIANO: - Ha avuto lei rapporti con il dott. Casabona, capo della Squadra Mobile di Caltanissetta?

GIORGIO LUIGI:- Si', io ho avuto dei rapporti con il dott. Casabona, poiche' mi e' stato presentato nell'anno 1989. Debbo innanzitutto dire che ho avuto contatti con tante persone delle Forze dell'Ordine, Magistrati, Guardie di Finanza, etc.

AVV. SICILIANO: - Questo non ci interessa. Parli del dott. Casabona.

GIORGIO LUIGI:- Allora, il dott. Casabona mi e' stato presentato, appunto per questi rapporti che ho con tanti, mi e' stato presentato da un agente della Polizia di Stato, un certo (Galosso) Domenico, il quale, a sua volta, quando fu trasferito a Caltanissetta, si era servito della mia agenzia e mi raccomandava, non mi raccomandava altro, che per il suo capo un problema molto importante: era quello di vendere innanzitutto un appartamento di superficie inferiore, non piu' adatto alle proprie esigenze, alle esigenze del dott. Casabona, in quanto circa 90 metri quadrati e in quanto la famiglia stava aumentando, c'era la moglie anche che aspettava, quindi era incinta; vendere pero' questo appartamento aveva un problema perche' c'era un mutuo, quindi, anche vendendolo, non poteva prendere niente... tutto per contanti. Comunque, l'obiettivo era cercare un immobile piu' idoneo alle sue esigenze. Sono passati svariati mesi, circa sei, sette, otto mesi, e mi incontravo ogni tanto con il dott. Casabona che, ovviamente, giustamente, come tutti i clienti, si lamentavano di non trovare; ma il problema era che soldi non ce n'erano, non ne aveva e quindi non potevo andare a far comprare un appartamento di gran lunga superiore con la stessa cifra. Il suo traguardo era proprio quello di vendere e, ad un certo punto, stabilii che il suo appartamento aveva un valore di lire 90 milioni. Gli abbiamo trovato un acquirente, formulando la promessa di vendita con una condizione sospensiva, cioe' quella che il compromesso veniva fatto per un lasso di tempo determinato e, nel caso in cui in questo lasso di tempo il dott. Casabona non trovava un appartamento idoneo alle sue esigenze, il compromesso veniva ad essere reso nullo, con la restituzione della caparra che era stata depositata presso il mio ufficio, senza penalita' alcuna. E allora, con il passare dei mesi, quindi gia' avevamo messo nero su bianco, mi accorsi, cioe' leggendo un po' la Gazzetta Ufficiale e mi ricordai che sopra casa mia gia' dal 1986 per diverse volte era andato in vendita all'asta pubblica un immobile di circa duecento metri quadrati; ovviamente la valutazione del 1986 non era questa, l'ultima asta era di 69 milioni ma, gradatamente, si andava scemando perche' c'e' un 20% ogni volta che non ci sono, diciamo, i potenziali concorrenti. quindi, ad un certo punto, dissi al dott. Casabona: "Bene, c'e' questo appartamento, noi partecipiamo, tu" perche' ci davamo del tu, ecco, ci davamo del tu "vedi un po'. Vuol dire che arriveremo a lire 90 milioni e se non vuoi spendere altro li' ci fermiamo". Invece la cosa strana, la cosa assurda fu che si presento' un solo... ci siamo accorti li', abbiamo incaricato innanzitutto un legale, questo legale e' l'avvocato Collerone, che ha preso la procura della moglie del dott. Casabona; il dott. Casabona, ovviamente, non aveva soldi perche' le somme che gli erano state date per la promessa di vendita del suo appartamento erano delle somme condizionate, con un titolo soltanto, quindi non poteva essere operato. Ad un certo punto io, credo da persona seria, potevo dire, era allettante la cosa: "Be', partecipo io", be', ho dovuto fare cosi' un atto di cortesia prestandogli anche, a titolo gratuito ovviamente, la somma di lire 17 milioni e mezzo circa, a titolo di cauzione che era necessario

presentarlo agli organi competenti per l'asta pubblica con i vaglia circolari. Quindi, ho detto, mi prestai, poi in ogni caso, se non si dovesse vincere quest'asta, bene, mi saranno ritornati o, viceversa, se si dovesse vincere, mi sono...

AVV. SICILIANO: - Io volevo raccomandare all'imputato di essere molto sintetico su questi particolari. L'importante e' stabilire il tipo di rapporto che lei ha avuto con il dottore e non raccontare, insomma, tutta la vicenda.

GIORGIO LUIGI:- E allora, abbiamo partecipato a quest'asta e si e' aggiudicato l'appartamento. Si e' aggiudicato l'appartamento, era il febbraio del 1990; abbiamo avuto sempre ottimi rapporti, buoni, buoni rapporti, ci prendevamo il caffe' spesso, perche' tanto il mio ufficio non e' molto distante dalla Questura, ci si incontra sempre; lui e' venuto ad abitare in questo appartamento che e' sopra casa mia, quindi ci incontravamo quasi giornalmente. Quindi i rapporti amichevoli che ognuno puo' tenere, diciamo, con un cliente o con un amico.

AVV. SICILIANO: - Ma io desidero sapere: al di la' di questa cordiale, amichevole conoscenza, il salutarsi, il prendere il caffe' assieme, ci sono stati anche altri rapporti con dei contenuti specifici oppure il tutto si e' limitato a questa conoscenza?

GIORGIO LUIGI:- No, altri rapporti non ce ne sono stati, assolutamente, fino al... I rapporti sono stati buoni fino al 1992, 26 marzo 1992 e' venuta la Finanza a fare una indagine presso i miei uffici e il giorno 30 io sono stato convocato dal dott. Messineo della Procura della Pretura Circondariale di Caltanissetta poiche' la Guardia di Finanza aveva riscontrato varie carpette che secondo la Guardia di Finanza erano contenute in queste carpette degli illeciti. E allora sono stato interrogato dal dott. procuratore Messineo e i giorni appresso e' stato interrogato il dott. Casabona Da quel momento in poi i rapporti sono andati in frantumi.

In sostanza è possibile che il Giorgio, contrariato ed angustiato per essersi trovato invischiato in una pendenza giudiziaria (a torto o meno poco importa stabilirlo in questa sede) attribuita al deterioramento dei rapporti con il Funzionario, si sia lasciato andare, quasi per sfogo, all'avventata "proposta" con il Messina, che, da parte sua, la recepì come potenzialmente fattibile perchè, dato il tipo di frequentazioni, da altre fonti aveva percepito dicerie simili. A considerazioni conformi induce anche la conversazione registrata presso il negozio di Calì Vincenzo ove si fa riferimento tanto al Giorgio che al Casabona:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.157
DEL GIORNO 26/05/1992 DELLE ORE 12.10
RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E UN ALTRO UOMO

L'uomo non identificato si lamenta con il Calì di essere stato sottoposto a perquisizione domiciliare. Il Calì gli fa presente che è successo "il fatto di Falcone" (la strage di Capaci, avvenuta tre

giorni prima) e difende il Giorgio dalle insinuazioni dell'uomo che sospetta costui di fare "il doppio gioco" ovvero di essere confidente della Polizia oltre che "amico" di certi "amici":

VOCE B: (parole incomprensibili), e io so per quale modo. (due parole incomprensibili) Luigi Giorgio. Ma (parola incomprensibile) per me, mi preoccupa quel ragazzo. A me quel ragazzo ... parlando così, in confidenza (due parole incomprensibili), io quell'uomo lo faccio capace di qualcosa di questo. Non lui direttamente, ma (parola incomprensibile).

CAL' VINCENZO: No, no, (parole incomprensibili).

VOCE B: E l'hanno mandato per ...

CAL' VINCENZO: E (due parole incomprensibili) la necessità di poter parlare così. Tra il fatto ...

VOCE B: Se tu (parole incomprensibili), **quello dice: "L'agenzia mi ha fatto il contratto."**

CAL' VINCENZO: **Ma quella ... la denuncia però l'ha fatta alla Questura.**

VOCE B: **Chi?**

CAL' VINCENZO: **Giorgio** (parole incomprensibili).

VOCE B: (due parole incomprensibili) ne posso fare a meno, (parole incomprensibili) di ...

CAL' VINCENZO: E ora gli serve questo di quà ... (parola in comprensibile) **e l'immobiliare finisce nel momento in cui ha informato la Questura di aver stipulato questo contratto.**

VOCE B: Che per legge (parole incomprensibili)

CAL' VINCENZO: Lei l'ha (parola incomprensibile), punto e basta. **Dopo ... oltretutto se poi dopo** (parola incomprensibile) **avesse dato ... prostituito che ... per mandare a** (parole incomprensibili).

VOCE B: Lo sò.

CAL' VINCENZO: No, quindi ...

VOCE B: Le sò queste cose.

CAL' VINCENZO: Poi ...

VOCE B: **Io lo faccio da questa parte e dall'altra parte.**

CAL' VINCENZO: **No, no, no.**

VOCE B: **Lo faccio ballerino, non lo faccio ...**

CAL' VINCENZO: **No, no, è che in questo momento è un poco confuso,** (parola incomprensibile), non ... Poi bisogna dire ... poi ci vogliono (parola incomprensibile) sapessero che c'è Giorgio.

VOCE B: Parlando con lei, ho l'impressione che questo quà possa (due parole incomprensibili).

CAL' VINCENZO: **E' un ragazzo molto "chiaccherato" perchè praticamente mantiene dei buoni rapporti anche con quelli, maggiormente per sapere** (parole incomprensibili), eccetera, ma non per questo. Assolutamente no. Assolutamente no.

VOCE B: Io ho questa impressione. Non so perchè mi sia venuta in mente questa discussione, però col dubbio... io sono uno che sà (due parole incomprensibili), ehm ... ci vò per (parola incomprensibile) e gli dice: "Sì, sono amico del signor Calì, sò che (parole incomprensibili)", non so se rendo l'idea. Perchè tutto in un colpo viene una (parola incomprensibile), questa paura, questa (parola incomprensibile), ho l'impressione che ci sia

CAL' VINCENZO: **No, no, è paura, perchè il momento è difficile.** Io ... allora scusa, che (parola incomprensibile) ha ... (due parole incomprensibili) **non viene più quì, o viene ... ci vediamo davanti la porta. E se siamo controllati a vista! E tutti i nostri nomi sono messi nell'elenco.**

Sul piano della concretezza processuale, dunque, la posizione del Giorgio si delinea sotto diversi profili, attinenti a rapporti con personaggi di un certo ambiente.

Quanto emerge dalla conversazione del Calì va ricordato ad un altro passo delle dichiarazioni del Messina:

P.M.: e questi gelesi latitanti dove si..?

MESSINA L. (Udienza 10.1.95): erano al covo La Spia, erano nella casa di Biancucci uno è stato a San Cataldo ospite mio, prima erano ad Enna.

P.M.: chi è stato a San Cataldo?

MESSINA L.: a San Cataldo era stato Davide Emanuello per un paio di notti.

P.M.: la casa di Biancucci quale sarebbe?

MESSINA L.: la casa di Luigi Giorgio nel palazzo di Biancucci che è in Viale Trieste al primo portone accanto al Magistrato. Posto che io sono stato con Salvatore Curatolo a pigliare una stufa quando dovevo ospitare Davide Emanuello.

P.M.: a pigliare una stufa dove?

MESSINA L.: sì, in questa mansarda.

P.M.: in questa casa.

MESSINA L.: sì, certo era una mansarda, non c'era niente, c'era un letto, questa stufa ed altre cosine ma...

Ecco, dunque, che la mansarda di viale Trieste (sita nello stesso stabile di quella ove abitava Mantione e dove si svolse il noto incontro per il caffè) è stata evocata da Messina Leonardo per altre ragioni, che hanno a che fare con l'assistenza a latitanti di altri luoghi nella città di Caltanissetta.

L'argomento è stato oggetto pure delle dichiarazioni del pentito gelese Trubìa Salvatore, a suo tempo gravitante nell'area di COSA NOSTRA:

P.M.CONDOREL.: in particolare lei ha mai, che tipo di.. può specificare qualche affare che ha avuto con Curatolo?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995) : allora, sempre nel '91, mentre che si trovava latitante mio fratello Pasquale, Nunzio Emanuello di un covo dentro Caltanissetta in una mansarda è venuto Salarito Marco (come da pronuncia), che mi trovavo ad andare a trovare mio fratello che era latitante, ed in quella occasione c'ero, mio fratello Pasquale, Emanuello Nunzio e Emanuello Davide, il Salarito Marco è venuto con trecento grammi di stupefacenti, centocinquanta grammi di eroina, e centocinquanta grammi di cocaina, la eroina l'hanno portata a Nunzio Emanuello perchè ci hanno fatto un favore scendendo la cocaina dice: "scendimi centocinquanta grammi di eroina" e se la sono presa gli Emanuello, centocinquanta grammi di cocaina è andata a finire il mano di Salvatore Curatolo. **Dice. Come lo sa lei? Perchè ne hanno parlato lì sull'istante quando ce l'hanno preparato e più poi io sono intervenuto per riscuotere i soldi.**

.....

AVV. MAMMANA: e in questo, in questa abitazione, questa abitazione era ubicata dove?

TRUBIA S.: a Caltanissetta, era una mansarda.

AVV. MAMMANA: una mansarda.

TRUBIA S.: sì.

AVV. MAMMANA: ed era frequentata dal Curatolo questa mansarda?

TRUBIA S.: Curatolo?

AVV. MAMMANA: sì.

TRUBIA S.: io quando sono andato a trovare a mio fratello, e ad altri a Curatolo lì dentro non lo ho visto in quel covo, però in altri covi l'ho visto.

AVV. MAMMANA: ma quando lo ha visto Curatolo?

TRUBIA S.: eh?

AVV. MAMMANA: quando lo ha visto?

TRUBIA S.: io lo ho visto sempre, perché dentro Caltanissetta ne avevano quattro o cinque covi, ce ne avevano uno vicino alla Maranella e lì l'ho visto un paio di volte...

AVV. MAMMANA: va bene, niente altro.

.....

P.M.CONDOREL.: l'ufficiale di Polizia Giudiziaria, cioè l'Ispettore di Polizia che lo accompagnò nei sopralluoghi si ricorda chi era?

TRUBIA S.: l'ispettore?

P.M.CONDOREL.: sì.

PRESIDENTE: cioè l'accompagnò nei suoi?

P.M.CONDOREL.: nei sopralluoghi...(voci sovrapposte).

TRUBIA S.: in questo momento mi sta..

P.M.CONDOREL.: era Barbarotto?

TRUBIA S.: sì, Barbarotto sì.

L'isp.di P.S. Barbarotto Aldo è stato esaminato all'udienza del 21.12.1994 in ordine ai sopralluoghi effettuati per individuare i covi di latitanti indicati da Trubia Salvatore in provincia di Enna e di Caltanissetta:

P.M.: - Da chi era utilizzato, secondo il Trubia, questo...?

BARBAROTTO: - Secondo il Trubia era... li' disse che trovo' soltanto suo fratello Pasquale.

P.M.: - **Il civico di questo appartamento in viale Trieste qual e'?**

BARBAROTTO: - Dovrebbe essere 148 se non ricordo male. E li' abbiamo trovato una persona che non era di Caltanissetta, non so se era della provincia di Catania, che lavorava in Caltanissetta, pero' era estraneo a questi fatti...

P.M.: - Per quale ditta lavorava? Se lo ricorda?

BARBAROTTO: - Non lo ricordo, pero' risulato' che era estraneo a questo, lui abitava soltanto questo appartamento, perche' Trubia si riferiva all'epoca, quando era frequentato da suo fratello, "In ogni caso in quel periodo l'appartamento era nella piena disponibilita' dell'agenzia immobiliare Giorgio Luigi".

P.M.: **Cioe' era di proprieta' di Giorgio Luigi?**

BARBAROTTO: **Non so di proprieta', nella disponibilita', cioe', magari qualcuno l'aveva affidato a lui per venderlo o per affittarlo, non lo so, comunque era**

nella disponibilita' dell'agenzia immobiliare questo appartamento.

P.M.: - Ma l'appartamento era dell'agenzia o era di un terzo che aveva chiesto all'agenzia di affittarlo?

BARBAROTTO: - Dottore, non lo ricordo, so soltanto che gli accertamenti risultarono... questo, che e' nella disponibilita' dell'agenzia immobiliare.

P.M.: - Poi? Abbiamo altro nella zona?

BARBAROTTO: - Un'altra localita', un altro appartamento, sarebbe una mansarda che e' in via Mario Gori, in questa via Mario Gori.

P.M.: - Numero?

BARBAROTTO: - Numero 16 dovrebbe essere. In questa mansarda... si', in questa mansarda ando' a trovare li' anche suo fratello Pasquale, in pratica suo fratello c'entra sempre, (?), perche' andava a trovare, lo scopo era quello di andarlo a trovare e in una occasione, credo, non so se l'abbia visitato una volta o due volte, in una occasione mi disse anche, disse a me e ai colleghi che, come poi disse prima in verbale, poi ribadiva anche a noi, li ribadiva sempre questi, in questo appartamento, cioe' per salire su, era necessario farsi riconoscere bussando tre volte, comunque le solite tecniche che usavano, e lui, in quella occasione, vide che Salinitro Marco aveva, in sua presenza, c'era anche la presenza di suo fratello Pasquale, consegno' in sua presenza 150 grammi di eroina, di droga...

P.M.: - A chi?

BARBAROTTO: - A Emmanuelo Davide. E altri 150 grammi di droga a Curatolo Salvatore.

P.M.: - Fu accertato se anche questo appartamento era nella disponibilita' dell'agenzia G. Immobiliare?

BARBAROTTO: Sissignore, anche questo appartamento era nella piena disponibilita', come quello di viale Trieste, nella piena disponibilita' dell'agenzia immobiliare Giorgio Luigi.

Alle indagini condotte dal Barbarotto vanno coordinati gli esiti di quelle della questura di Caltanissetta, sulle quali ha riferito altro Dirigente pro-tempore della Squadra Mobile:

P.M.: -Si ricorda se su indicazioni del Tribuna avete individuato alcuni covi in territorio di Caltanissetta?

FINOCCHIARO MARIO (udienza 7.4.1995) : - Sì, su indicazione del collaborante Trubia Salvatore rese nell'estate del '92, intorno all'estate del '92 e poi proseguite anche successivamente, grazie anche a dei sopralluoghi fatti con lo stesso collaborante, abbiamo individuato una serie di covi utilizzati per dare accoglienza a latitanti, soprattutto latitanti Gelesi, in varie zone della provincia di Enna e Caltanissetta. Per quanto riguarda, in particolare, la città di Caltanissetta, sono stati individuati tre covi, se non ricordo male: uno in via Mario Gori, uno in viale Trieste ed un altro in una villa nei pressi dello stabilimento...

PRES.: - Vicolo Spia?

FINOCCHIARO MARIO: - No, vicolo Spia no, non fa parte di queste dichiarazioni. Una villa ubicata nei pressi dello stabilimento dell'Averna. Abbiamo eseguito degli accertamenti su questi come su altri covi. In primo luogo, effettuando delle perquisizioni, diciamo quasi nell'immediatezza delle dichiarazioni rese, in via Mario Gori una mansarda in uno stabile di via... il numero esatto lo posso dire, il numero civico... quindi in via Mario Gori n° 16; questa mansarda, quindi ubicata all'ultimo piano dello stabile, dove il Trubia diceva che erano stati ospitati nell'agosto del '91 dei latitanti Gelesi, e' stata eseguita una perquisizione, abbiamo eseguito un controllo. Questa, al momento del controllo, era occupata dal maggiore Brugnoli dei Carabinieri, che l'aveva presa in affitto da poco tempo tramite la "G. Immobiliare" di Luigi Giorgio. Ulteriori accertamenti eseguiti sentendo la proprietaria, tale Giordano Maria Concetta di Palermo, questa ci riferi' che dall'88 e fino, praticamente, a quando l'abbiamo sentita, aveva dato incarico per l'affitto, per la locazione di questo immobile alla "G. Immobiliare". **L'appartamento, la mansarda era stata affittata, a quando risultava a lei, a un tale Fici dall'88 al '91 e dal '91 in poi ad Orlando Giovanni, anche se gli affitti le erano pagati da tale Giambra.** Dunque, Orlando Giovanni...

Il nome "GIAMBRA" richiama il coimputato Giambra Giuseppe, che in questo processo viene assolto per la preclusione derivante dal passaggio in giudicato della sentenza per i fatti del Bivio la Spia; in quel processo vennero effettuati degli arresti in un villino alla periferia di Caltanissetta che era stato affittato dal Giambra, al pari degli alloggi-covi del centro città, presso l'agenzia immobiliare del Giorgio:

AVV. SICILIANO: - Lei e' stato giudiziariamente coinvolto nei fatti conosciuti come "Operazione bivio La Spia"?

GIORGIO LUIGI:- Sì. Io sono stato coinvolto nei fatti di contrada La Spia solo e soltanto perche' mi ero prodigato soltanto di fare un contratto di locazione. Premesso che il proprietario o la proprietaria, la proprietaria la moglie, il proprietario e' colui che mi aveva dato l'incarico, mi aveva detto di locare questo immobile; questo immobile poi non l'abbiamo noi piu' locato perche' il proprietario disse che si trovo' proprio... l'inquilino mi chiedeva soltanto la cortesia, perche' non tutti sono pratici, di formalizzare questo contratto. Noi abbiamo preso un prestampato e poi, quando e' venuto questo Tizio, questo fantomatico, diciamo, inquilino, non ha presentato nessuna tessera, ha dato le sue generalita' ed avevo detto anche al proprietario allora, il marito della proprietaria, il signor Dell'Utri Vincenzo, di farmi fornire i dati della patente o della tessera in maniera tale che formalissimo il contratto anche con la denuncia della cessione di fabbricato che, per Legge, si fa entro 48 ore presso la locale Questura. Bene, questo e' stato nel ... l'abbiamo formalizzato l'8 del mese di novembre. Ora, la cosa che mi stranizza l'aver appreso in un secondo tempo che il Messina proprio nella sua

propalazione, nelle sue deposizioni del 30 giugno, e per questo fatto io sono stato condannato per un anno e quattro mesi con rito abbreviato e susseguentemente assolto dalla Corte di Appello, per non avere commesso il fatto con sentenza passata in giudicato, la cosa che proprio mi ha turbato, perche' capisco che gli organi inquirenti possono anche sbagliare, ma nel leggere nell'ordine di custodia cautelare ed altre dichiarazioni del Messina, dichiarava espressamente che questo certificato di cessione di fabbricato che si fa per Legge, un atto dovuto, presso la Questura, il signor Luigi Giorgio l'aveva proprio presentato il giorno stesso del blitz o semmai l'indomani. Questo e' stato un falso perche' sia io sia la difesa l'ha dovuto smentire con prove documentali. Questo certificato reca la data dell'8 novembre 1991. Quindi io non riesco a capire come il Messina tira fuori una qualche cosa, una dichiarazione che assolutamente e' a conoscenza soltanto della Questura di Caltanissetta.

AVV. SICILIANO: - **Lei ha mai fornito appartamenti a latitanti?**

GIORGIO LUIGI:- Io non ho mai fornito appartamenti a latitanti.

AVV. SICILIANO: - **Che cosa puo' dire riguardo a due appartamenti siti in Caltanissetta, l'uno in Viale Trieste, 148, e l'altro in Via Mario Gori, che si dice siano stati luoghi dove sono stati ospitati dei latitanti?**

GIORGIO LUIGI:- Per l'appartamento di via Mario Gori, innanzitutto quando gli inquilini, i potenziali inquilini si rivolgono al mio ufficio, io non ho l'obbligo di conoscerli personalmente perche' materialmente non potrei fare questa attivita' cosi', a livello diciamo di impresa, se non avessi anche degli altri collaboratori. Noi siamo programmati che i clienti o telefonano o vengono personalmente; c'e' un taccuino dove si appuntano le richieste dei clienti, poi noi chiamiamo questi clienti ed i miei collaboratori, avendo formalizzato una scheda, telefonano a questo cliente e fanno visitare diverse cose per cercare di trovare qualche immobile idoneo alle proprie esigenze. **Bene, e' stato affittato al signor Giambra o Giambri; io non l'ho mai conosciuto personalmente, mi dicevano soltanto, a me interessava che il cliente pagava,** e che aveva delle buone referenze ed un buon lavoro. Il lavoro era quello, mi dicevano, di idraulico e si trasferiva da Milano; allora nulla osta, anche perche' l'appartamento non veniva ad essere regalato, ricordo che era una mansarda di due vani con terrazzo, io curavo queste cose, di diversi proprietari, e quindi formalizzavo i contratti; ha dato regolarmente la cauzione di numero tre mensilita' pari ad un milione e duecentomila lire e poi ha pagato regolarmente il mensile. Qualche condomino si lamentava che questo signore aveva il cane, almeno da quello che ricordo, visto che la cosa mi interessa proprio da vicino, si lamentava etc. ed io non facevo altro che mandare qualche collaboratore di dire, di vedere un po', insomma, di non irritare gli altri condomini con questo trambusto del cane che lo tenevano in terrazza.

.....

AVV. SICILIANO: - **Lei ha conosciuto un certo Curatolo?**

GIORGIO LUIGI:- Si'. Io ho conosciuto un certo Curatolo...

AVV. SICILIANO: - **Che nome di battesimo ha questo Curatolo?**

GIORGIO LUIGI:- Salvatore Curatolo. Salvatore Curatolo lo conoscevo nel 1985, quindi io ero gia' dall'80 consigliere comunale, poi Caltanissetta e' una citta' piccola, ci si saluta; poi, nel 1991, e' venuto nel mio ufficio perche' aveva un problema familiare: il padre aveva ricevuto uno sfratto per finita locazione e allora si preoccupava di due cose: come fronteggiare questo sfratto, anche perche' il padre aveva trent'anni che viveva, ricordo, in via Venezia, mi ha presentato anche il padre, e si era di intesa di fargli visitare qualche appartamento. Si sa che quando poi lo sfratto, questi, diciamo, problemi legali precipitano, ci si trova fuori di casa, e allora affittammo a carattere provvisorio un appartamento a Curatolo, ha pagato regolarmente un milione e mezzo di cauzione e in piu' ha mandato gia' anche le somme poi alla signora proprietaria o tramite noi, appartamento che era sempre appartamento di passaggio, perche' ... il Curatolo mi premurava di pigliare la pratica di suo papa' e dopo... ho fatto una perizia anche relativa all'equo canone di quell'immobile, ho fatto regolare fattura, con la perizia allegata ed ho consegnato tutto ad un legale di Caltanissetta perche' avevamo trovato proprio gli spunti affinche' suo padre potesse stare ancora per svariati anni nell'immobile; quindi il Curatolo non fece altro che lasciare poi quell'immobile perche' era soltanto momentaneo, nel caso in cui lo sfratto fosse operante.

AVV. SICILIANO: - **Conosco un certo Alaimo Calogero, infermiere?**

GIORGIO LUIGI:- Sì. Alaimo Calogero, infermiere, io l'ho conosciuto in un momento in cui avevo necessita' di farmi dei massaggi, diciamo, perche' ero caduto, quindi ad un piede. Allora ricordo che me lo consiglio' un mio cliente, un mio amico, l'ingegnere Bongiorno, che conosceva questo Alaimo che era specializzato, faceva anche i massaggi, non so, ai giocatori della Nissa. Lo chiamai, e' stato sempre una persona gentile, ne hanno usufruito anche la mia famiglia, sia mia moglie che le mie figlie, che avevano dei problemi anche di scoliosi e quindi dei dolori, diciamo, a volte tremendi. Per me e' stato sempre un professionista ed e' stato anche pagato.

La posizione difensiva dell'imputato è dunque di essere estraneo alla consapevole predisposizione dei covi in appartamenti dati in affitto dalla sua agenzia immobiliare, sicchè l'esito degli accertamenti di cui si è detto evidenzierebbe una serie di sfortunate coincidenze dovute a clienti rivelatisi inaffidabili ma dei quali il Giorgio non avrebbe mai saputo della loro vera personalità.

Su questo punto va valutata attentamente una parte della conversazione registrata presso il negozio di Calì Vincenzo, della quale si è fatto cenno in precedenza:

CALÌ VINCENZO: Ma quella ... la denuncia però l'ha fatta alla Questura.

VOCE B: Chi?

CALÌ VINCENZO: Giorgio (parole incomprensibili).

VOCE B: (due parole incomprensibili) ne posso fare a meno, (parole incomprensibili) di ...

CALÌ VINCENZO: E ora gli serve questo di quà ... (parola in comprensibile) **e l'immobiliare finisce nel momento in cui ha informato la Questura di aver stipulato questo contratto.**

VOCE B: Che per legge (parole incomprensibili)

CALÌ VINCENZO: Lei l'ha (parola incomprensibile), punto e basta. **Dopo ... oltretutto se poi dopo** (parola incomprensibile) **avesse dato ... prostituito che ... per mandare a** (parole incomprensibili).

VOCE B: Lo sò.

CALÌ VINCENZO: No, quindi ...

VOCE B: Le sò queste cose.

CALÌ VINCENZO: Poi ...

VOCE B: Io lo faccio da questa parte e dall'altra parte.

CALÌ VINCENZO: No, no, no.

VOCE B: Lo faccio ballerino, non lo faccio ...

CALÌ VINCENZO: No, no, è che in questo momento è un poco confuso, (parola incomprensibile), non ... Poi bisogna dire ... poi ci vogliono (parola incomprensibile) sapessero che c'è Giorgio.

VOCE B: Parlando con lei, ho l'impressione che questo quà possa (due parole incomprensibili).

CALÌ VINCENZO: E' un ragazzo molto "chiaccherato" perchè praticamente mantiene dei buoni rapporti anche con quelli, maggiormente per sapere (parole incomprensibili), eccetera, ma non per questo. Assolutamente no. Assolutamente no.

Non pare dubitabile che l'interlocutore del Calì si lamenti del comportamento del Giorgio per una "denuncia" fatta in Questura relativamente ad un contratto di affitto di immobile, temendo che l'uomo stia "da questa parte e dall'altra parte", mentre il Calì lo giustifica dicendo che le "chiacchiere" sul suo conto derivano dal fatto di mantenere "buoni rapporti anche con quelli", cioè con quelli della Polizia, "maggiormente per sapere".

Tutta la conversazione apparirebbe priva di senso qualora il Giorgio fosse del tutto estraneo all'ambiente cui reiteratamente dimostrano di appartenere il Calì ed i suoi interlocutori.

Se il discorso ha un senso, è perchè il Giorgio non a caso ha affittato certi alloggi destinati a peculiari usi, in quanto "vicino" a personaggi tipici di un certo ambiente: gli stessi cui fa riferimento l'indicazione di reità proveniente da Messina Leonardo e che lo stesso imputato, almeno in parte e con motivazioni varie, ha ammesso di avere conosciuto.

Merita ancora di essere osservato come il Giorgio, oltre a volere accreditare con la propria versione dei fatti l'atteggiamento vendicativo del Messina per il rifiuto di vendergli la mansarda di viale Trieste (circostanza affidata alla mera labialità dell'imputato e di assoluta futilità quale serio motivo di una falsa incolpazione), ha trovato anche il modo di giustificare la conoscenza dell'alloggio da parte del dichiarante, che sicuramente è in grado di descriverlo per essercisi recato a recuperare una stufa, da destinare ad altro covo, mentre l'alloggio predetto era nella disponibilità dei membri dell'organizzazione mafiosa.

Sul piano sostanziale il Tribunale ritiene carente la prova del vincolo associativo, sia pure nella forma "descrittiva" del concorso esterno contestato; nè a soluzione diversa si giungerebbe qualora, in ossequio al più recente principio

espresso dalle Sezioni Unite della Cassazione in senso ammissivo del concorso esterno, si volesse ritenere il contributo dell'imputato Giorgio Luigi di eccezionale rilevanza per la sopravvivenza del vincolo associativo.

Appare evidente, infatti, che, in mancanza del contributo dell'imputato, i latitanti avrebbero facilmente trovato diversa collocazione sul territorio, come fisiologicamente avviene con l'avvicendamento (emerso anche dagli atti di questo processo) in più località per ragioni prudenziali e di sicurezza.

La condotta del Giorgio, in conclusione, risulta finalizzata a favorire soggetti individuabili anche se da lui previamente non conosciuti, così potendosi applicare ai fatti contestati la qualificazione giuridica del favoreggiamento personale previsto dall'art.378 C.P., fattispecie per la quale va riconosciuta la colpevolezza dell'imputato.

3.10. MAFFI Alfredo

L'imputato risponde di concorso esterno nel reato associativo di stampo mafioso, ma il suo preteso protagonismo in tal senso appare del tutto carente anche in base alla sola fonte di prova che fornisce un minimo di notizie sul suo conto.

Messina Leonardo ha fatto cenno dell'imputato nel contesto di una narrazione relativa a traffici di sostanze stupefacenti:

P.M. CONDORE.: altri componenti della "famiglia" di San Cataldo si interessarono del traffico di droga?

MESSINA L. (Udienza 15.11.1994) : all'inizio, dopo l'85, '86 eravamo insieme io e Calì Salvatore, dopo questo... ognuno ci siamo messi per gli affari nostri, lui per gli affari suoi e io per gli affari miei, con persone diverse.

P.M. CONDORE.: con persone diverse, è a conoscenza se della "famiglia" di Caltanissetta e in particolare qualcuno si sia impegnato nel traffico?

MESSINA L.: io personalmente ho fornito circa duecento, duecento grammi di eroina brown a Salvatore Curatolo, mi sono stati dati degli assegni per un valore di circa ventidue, ventuno milioni...

P.M. CONDORE.: come è che Salvatore Curatolo si era messo in contatto con lei?

MESSINA L.: contatto tramite Lillo Rinaldi, Rinaldi ha detto di dargli una mano e gli ho dato l'eroina, il pagamento è stato in assegni, ma siccome successivamente io avevo comprato il primo chilo di cocaina da Rinaldi...

P.M. CONDORE.: questa cocaina che lei aveva dato da dove proveniva?

MESSINA L.: lui mi disse che Madonia era d'accordo, però io mai ho parlato con Madonia di droga.

P.M. CONDORE.: no un attimo, questa... lei ha detto che ha dato trecento grammi di cocaina..

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: ... a Curatolo.

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: questa cocaina che ha dato a Curatolo...

MESSINA L.: sempre di quella di Marciandò Calogero.

P.M. CONDORE.: era quella di Marciandò... **altri soggetti erano coinvolti oltre il Curatolo?**

MESSINA L.: **Curatolo mi disse che la dava a Maffi per spacciarla**, il tempo di recuperare i soldi, però io ho preteso insomma, delle cose in mano, così io potevo girare e mi hanno dato questi assegni, assegni che io ho dato di nuovo a Rinaldi Calogero per il pagamento della cocaina.

P.M. CONDORE.: ma in che senso vi ha... per il pagamento di quale cocaina?

MESSINA L.: il primo chilo che mi ha fornito, che mi hanno portato alla BMW, me lo ha...

P.M. CONDORE.: quindi a un certo punto Rinaldi Calogero ha cominciato a fornirgli cocaina?

.....

P.M. CONDORE.: Curatolo aveva delle persone che spacciavano a Caltanissetta?

MESSINA L.: **gliel'ho detto Maffi, e suo fratellastro Dell'Asta.**

P.M. CONDORE.: poi questi furono catturati?

MESSINA L.: poi io li ho trovati in carcere e qualcuno è stato catturato e dal carcere volevano altra fornitura per pagare il debito a Curatolo.

Come ci si può rendere conto dalla lettura delle dichiarazioni dalle quali emerge il nome dell'imputato Maffi Alfredo, costui dovrebbe essere uno spacciatore per conto di Curatolo Salvatore, e non avrebbe mai avuto altri contatti con affiliati di COSA NOSTRA.

L'unica altra fonte processuale sulla posizione del Maffi è un Ufficiale di P.G. :

P.M.: - Su Maffi Alfredo ha fatto atti di indagini o ha informazioni?

ACQUISTO (udienza 10.3.95) : - Su Maffi Alfredo personalmente non ne ho fatto... o mi pare di averlo fatto qualche volta per qualche truffa. Comunque una volta ho proceduto ad un arresto, per una truffa, di Maffi Alfredo, e poi ultimamente e' stato arrestato per, sempre da parte del mio Ufficio, per una questione di droga, ecco questo.

P.M.: - Per una questione di droga?

ACQUISTO: - Sì.

P.M.: - Non conosce i particolari di queste indagini?

ACQUISTO: - No, perché non li ha fatti io personalmente.

In conclusione, a parte l'assoluta carenza di riscontri specifici, l'imputato non può neppure ritenersi raggiunto da una chiamata in correità nell'associazione mafiosa, ma da una semplice indicazione di reità (riferita de relato) per delitti concernenti gli stupefacenti.

In tal senso depone l'unica testimonianza acquisita, nonché i precedenti penali e giudiziari dell'imputato, che pertanto va assolto dall'addebito con formula conseguente.

3.11. ONORATO Giuseppe

L'imputato è chiamato a rispondere di concorso esterno nell'associazione COSA NOSTRA, e secondo la chiamata di correo di Messina Leonardo va inserito a pieno titolo nella "famiglia" di Caltanissetta.

L'Onorato Giuseppe, infatti, era uno di quei soggetti che già da tempo formavano il nucleo di base della struttura del capoluogo prima che intervenisse una riorganizzazione del gruppo sotto la "reggenza" di Rinaldi Calogero:

MESSINA L. (Udienza 10.1.95) : c'era qualche uomo d'onore che era Santo Angilello, prima di lui lo era stato il padre e via dicendo, poi si sono messi delle persone vicini e ed è stato Curatolo, mi è stato presentato ritualmente, Salvatore Ferraro all'uscita, ed era uomo d'onore di Caltanissetta, Francesco Tusa ed era uomo d'onore di Caltanissetta, queste sono le persone, siccome però gli mancava praticamente le fondamenta a Caltanissetta si sono poi appropriati di Lillo Rinaldi, uomo d'onore della "famiglia" di San Caltaldo, lo hanno nominato "reggente" della "famiglia" di Caltanissetta.

P.M.: questo in che periodo è avvenuto?

MESSINA L.: questo siamo intorno al 1990, '91, gli ultimi tempi, prima c'era Salvatore Curatolo e un paio di ragazzi... c'era Salvatore Ferraro, un paio di ragazzi e basta.

P.M.: i ragazzi chi sarebbero?

MESSINA L.: **i ragazzi erano Curatolo Salvatore, poi c'era Angelo Palermo e suo fratello e altri, Onorato vicino, il figlio di Onorato, però era in forma di costruirla.**

P.M.: ho capito. I fatti di reato più eclatanti avvenuti sotto il controllo, per volontà della "famiglia" di Caltanissetta quali sono?

MESSINA L.: partiamo dall'omicidio Ianni,

perchè uno dei fatti più eclatanti è questo, poi l'omicidio Cumbo (o simile), l'omicidio di Liborio Cortese, l'omicidio di Viglianesi Sebastiano, di questo in un certo senso sono più addentrato di questo Viglianesi, perchè la mattina che avevano rubato una Panda, alla Idrofont di San Cataldo.

PRESIDENTE: quando è avvenuto l'omicidio?

MESSINA L.: '91. Praticamente avevano rubato una Panda alla ditta dove io lavoravo, era la Panda vicino di Lo Piccolo, perché ci fornivamo di pezzi di ricambio in questo Lo Piccolo, allora io sono andato a fare un giro a Caltanissetta per vedere se recuperavo la Panda, sono andato da Angelo Palermo, ci dico "senti, così così..." dice "è un periodo che c'è questo qua che ha lo sfascio e fa venire ragazzi che fanno degli scippi". Siamo usciti dalla macelleria e ci andiamo...

P.M.: questo qua che faceva venire i ragazzi per gli scippi chi era?

MESSINA L.: era Viglianesi...

PRESIDENTE: Sebastiano, originario di...?

MESSINA L.: era catanese, ora però se era catanese o di un paese limitrofe non lo so. Siamo usciti dalla macelleria per andare a pigliare qualche cosa da bere al bar, lì di fronte alla banca e lì c'era Leonardo Lombardo, io, Peppe Onorato e Salvatore Curatolo, c'erano queste persone, allora ho detto "chi c'è tutte queste cose che..." "ci stiamo aspettando di vedere chi sono questi ragazzi che fanno gli scippi a Caltanissetta", dice che era un ragazzo biondino, comunque era questo. Dopo avere preso una cosa mi incammino io, però succede un ingorgo, un minuto, due minuti, che cosa succede, sono sceso dalla macchina, avevano scippato Giovanna Milazzo, all'uscita dalla banca avevano tirato la borsa a Giovanna Milazzo per un importo di circa 35 milioni. Vedo la ragazza che corre, vede me, siamo amici, siamo cresciuti un pò insieme, "che è successo?" "mi hanno scippato", via, vedo correre Curatolo, Onorato, correvano verso le viuzze, non c'è stato niente da fare, io sono andato a San Cataldo ho lasciato la Panda e sono tornato, mi incontro di nuovo, vicino al Magistrato, in viale Trieste a Caltanissetta, questa volta io, Curatolo, Onorato e Lillo Rinaldi in quell'occasione mi è stato detto che il nome Sebastiano, dice "ora l'ammazzamo". Io il pomeriggio me ne sono andato a Palermo a pigliare dei pezzi per la BMW, tornando Sebastiano era morto, successivamente ho saputo tramite Angelo Palermo che era... lui aveva dato le chiavi di una Ibiza che era di un suo amico, di un suo figlioccio, per l'esecuzione dell'omicidio, **mi è stato fatto pure il nome di chi ha eseguito l'omicidio**

che era Pasqualino Trubia, perchè tutti questi omicidi sono stati fatti dai gelesi a Caltanissetta ed è questo.

Dalla dichiarazione del Messina la posizione dell'Onorato risulta quella di un "avvicinato" probabilmente perchè non ritualmente affiliato, ma il suo contributo all'associazione risulta concretamente evidente dalle dichiarazioni di Trubia Salvatore, fratello di Trubia Pasquale, cioè uno dei gelesi cui il Messina ha attribuito alcuni omicidi avvenuti in Caltanissetta:

P.M. CATALANO: sì, nella provincia di Caltanissetta o anche nel capoluogo di provincia, cioè in Caltanissetta proprio chi altri ha conosciuto?

TRUBIA S. (Ud. 24.3.95): dentro Caltanissetta ho conosciuto io, Onorato Giuseppe, Curatolo Salvatore, Rinaldi Calogero, Giambra Giuseppe se non sbaglio, per quanto riguarda a Caltanissetta basta.

P.M. CATALANO: quando le ha conosciute queste persone?

TRUBIA S.: queste persone io le ho conosciute nell'89, primi '90, le elezioni provinciali.

P.M. CATALANO: sì, eh...

TRUBIA S.: che c'era la campagna, che io facevo campagna a un candidato di Gela, Di Chillo Giuseppe.

P.M. CATALANO: sì.

TRUBIA S.: ...e abbiamo avuto un incontro vicino Caltanissetta, da Francesco Ianni.

P.M. CATALANO: che vuol dire vicino Caltanissetta, in che zona?

TRUBIA S.: c'aveva l'abitazione lì, Francesco Ianni, vicino Caltanissetta, però lui era di origine di Sommatino.

P.M. CATALANO: sì e lei ha incontrato quindi Rinaldi Calogero, e tutte queste altre persone?

TRUBIA S.: no, no, Rinaldi Calogero l'ho conosciuto dopo.

P.M. CATALANO: e in quella...

TRUBIA S.: e in quella occasione ho conosciuto Curatolo Salvatore, e Onorato Giuseppe.

P.M. CATALANO: eh...

TRUBIA S.: in quella campagna elettorale.

P.M. CATALANO: e come ha fatto a sapere che facevano parte di un'organizzazione criminale?

TRUBIA S.: l'ho saputo dopo io questo, perchè quando io ho conosciuto questo, che l'ho conosciuto tramite Peppe Di Giugno, me li ha presentati che erano lì in questo salone, dove c'era l'abitazione di Ciccio Ianni, per la campagna elettorale, c'era l'altro candidato pure sempre di Gela, Antonuccio.. Enzo Antonuccio del Partito Socialista, poi mi hanno presentato l'ex Vice Sindaco di Caltanissetta che poi l'ho riconosciuto da una foto che è Orlando.

P.M. CATALANO: Orlando come?

TRUBIA S.: non mi ricordo il nome.

P.M. CATALANO: e poi appunto oltre questa conoscenza nella villa di questo Ianni Francesco..

TRUBIA S.: sì.

P.M. CATALANO: .. a queste persone di Caltanissetta le ha viste altrove?

TRUBIA S.: sì, queste di Caltanissetta poi le ho viste in un altro covo, chiamamolo covo che era una segreteria di un partito che non mi ricordo il partito quale era, perchè quando sono entrato in questa segreteria ho visto delle foto con le strisce, bandiera italiana di sindaci, ex sindaci, c'era una fotografia dell'Onorevole Coco e lì ho incontrato di nuovo Rinaldi Calogero, Curatolo Salvatore,

che mi ci ha portato proprio Curatolo Salvatore ed in quella segreteria c'era mio fratello Pasquale che era latitante, Passaro Giovanni che è latitante Nunzio Emanuello che era latitante.

P.M. CATALANO: questo quando?

TRUBIA S.: nell'agosto del '91.

P.M.CONDOREL.: senta lei prima ha accennato a certo Onorato, lei sa dire quale era il suo compito, cosa c'era tra i suoi compiti specifici, per quanto a sua conoscenza, nell'ambito dell'organizzazione?

TRUBIA S.: guardi a quanto ho saputo io, quando c'erano latitanti mio fratello ed altri latitanti dentro Caltanissetta era tutto lui che si spostava, girava, ci portava da mangiare, questo qua.

P.M.CONDOREL.: quindi si occupava dei latitanti?

TRUBIA S.: sì.

Il teste Barbarotto ha confermato che il Trubia, nel dare le informazioni sulla gestione dei covi a Caltanissetta, fece il nome dell'Onorato nell'immediatezza delle indagini:

P.M.: - Trubia diceva che tutti i luoghi...

BARBAROTTO (ud. 21.12.94): - Erano gestiti qui dai nisseni, ed in particolare, tra i quali faceva i nomi... gli altri non fece... **in particolare fece i nomi di Curatolo Giuseppe...** cioè' **Onorato Giuseppe e Curatolo Salvatore.**

Il Trubia ha dunque riferito del ruolo di assistenza ai latitanti, ed ha accostato l'Onorato a compagnie che coincidono con le indicazioni del Messina circa la struttura della "famiglia" nissena e con le frequentazioni accertate da Agenti della P.G., che hanno ripetutamente notato l'Onorato in compagnia di Curatolo Salvatore; in proposito hanno deposto i testi Giurdanella (udienza 8.11.94), Di Caro Giovanni (udienza 22.11.94), Bennici e Taibbi (udienza 23.11.94).

Peraltro, il compito affidato all'imputato nel contesto del gruppo non appare affatto in contrasto con la di lui personalità, quale emerge da altra deposizione:

P.M.: - Su Onorato Giuseppe ha svolto indagini? Ha informazioni?

ACQUISTO (ud.10.3.95) :- Onorato Giuseppe lo conosco da una vita diciamo. Io qui a Caltanissetta...

P.M.: - Lo ha arrestato qualche volta?

TESTE: - Si', qualche volta si', ma 'stu ragazzo, 'stu ragazzo allora, diciamo, faceva il gioco delle tre carte (?)...

P.M.: - Ha mai svolto attività lecite che lei sappia?

TESTE: - Attività lecite?

P.M.: - Sì.

TESTE: - No, per quanto mi risulta non ho mai saputo che avesse un mestiere, ecco.

P.M.: - Quindi come si sosteneva?

TESTE: - E non lo so, a 'sto punto...

La circostanza del "gioco delle tre carte" non è stata peraltro taciuta nemmeno dal Messina:

P.M.: ma quindi quando parlavamo di Onorato, del gioco delle tre carte, era una vera e propria attività?

MESSINA L.: era un'attività, si sposta nei paesi, nei periodi della fiera, se la fiera è a San Cataldo, viene a San Cataldo.

P.M.: ma la batteria di Onorato, era finalizzata soltanto al gioco delle tre carte o anche ad altre attività?

MESSINA L.: al gioco delle tre carte che io sapevo.

Non si può certo sostenere che la personalità delinquenziale dell'Onorato sia mai stata di grande spessore; d'altra parte, in una organizzazione criminale molto articolata come COSA NOSTRA e, nello stesso tempo, interessata a radicarsi in ogni territorio sfruttando le risorse locali per quelle che possono essere, non appare incoerente l'accettare tra gli adepti anche personaggi che per conto loro sbarcavano il lunario alla meno peggio, facendo il "gioco delle tre carte" come l'Onorato, e l'assegnare a questo tipo di soggetti compiti di rilievo nel contesto associativo ma per i quali non sono richieste capacità delinquenziali specifiche.

Anche il collaborante Licata Calogero, di Sommatino, è stato esaminato sui covi destinati a rifugio per i latitanti, e dopo avere riferito su quelli della propria zona ha dato indicazioni anche su quelli del capoluogo nisseno:

P.M.: a Caltanissetta?

LICATA C. (Udienza 21.3.95): eh, a Caltanissetta, in contrada La Spia dove hanno arrestato diciamo quelle persone.

P.M.: quante volte c'è stato in questo covo?

LICATA C.: che io mi ricordi due volte.

P.M.: si ricorda chi ha visto in questo covo? Con calma, senza dire sempre le stesse persone, vediamo un po' più in particolare.

LICATA C.: eh, qui ho visto un certo La Rocca Rosario di Niscemi, un certo Gianni Passaro, che penso sia di Gela, e... La Co... un certo La Cognata Franco, che poi ho rivisto in carcere, e... **Giambra Giuseppe, che ho rivisto pure in carcere, Onorato Salvatore, no, Curatolo Salvatore e Onorato Giuseppe.**

P.M.: Curatolo Salvatore fece qualcosa di... in particolare?

LICATA C.: sì, aveva portato del pane lì.

P.M.: altre persone?

LICATA C.: una volta c'abbiamo portato pure il Ciraolo Angelo di Ravanusa lì.

P.M.: altre persone che ha visto in questo covo se ne ricorda oltre queste indicate?

LICATA C.: un certo Nunzio, che non so il cognome, un certo Davide che non so pure il cognome (dal Messina si apprende che trattasi dei gelesi Nunzio e Davide Emmanuello; n.d.r.)

P.M.: altre persone di Caltanissetta?

LICATA C.: eh, c'era uno di... che non era di Caltanissetta, era di San Cataldo, Rinaldi, un certo Rinaldi Calogero.

L'ultima precisazione del Licata è assolutamente esatta, in quanto il Rinaldi, pur essendo di San Cataldo, aveva da recente assunto la "reggenza" della "famiglia" di Caltanissetta per organizzarla dopo la precarietà dei precedenti periodi, ed il suo compito di sovrintendere alla gestione dei covi ubicati nel capoluogo è stato sancito nella sentenza di questo Tribunale del 21.12.1993 (contro Passaro Giovanni + 15) divenuta definitiva per la posizione del Rinaldi.

Oltre alla sostanziale convergenza delle fonti finora esaminate, sulla posizione convergono anche fonti "de relato", quale Marcenò Calogero:

P.M.CONDOREL.: certo Onorato lo ha mai conosciuto?

MARCENO' CALOGERO (udienza 24.3.1995) : no, non lo ho mai conosciuto, l'ho sentito nominare dal Messina.

P.M.CONDOREL.: e che cosa gli ha detto Messina?

MARCENO' CALOGERO: ma che era un nome di "Cosa Nostra", che... di Caltanissetta, che però un particolare che mi ricordo, che lui cercava della droga ed era venuto a Milano dicendo che doveva trovare questa persona qua per favorirsi, per favorire ... per questa droga qua, siamo andati a cercarlo a Milano, che non mi ricordo, in una pizzeria comunque siamo andati, non lo ha trovato, c'era una donna, gli ha lasciato il numero di telefono per poi chiamarlo, però lui doveva partire di urgenza e non... non so se poi lo ha chiamato, oppure..

P.M.CONDOREL.: quindi sarebbe una persona che Messina è andata a cercare a Milano?

MARCENO' CALOGERO: a Milano sì.

P.M.CONDOREL.: per procurarsi della droga?

MARCENO' CALOGERO: della droga.

P.M.CONDOREL.: come si chiamava di nome?

MARCENO' CALOGERO: Peppe Onorato.

P.M.CONDOREL.: è di Caltanissetta?

MARCENO' CALOGERO: di Caltanissetta.

P.M.CONDOREL.: le disse Messina se faceva o meno parte dell'organizzazione?

MARCENO' CALOGERO: sì, mi disse che era di Caltanissetta, faceva parte dell'organizzazione di Caltanissetta.

P.M.CONDOREL.: della stessa organizzazione di Messina?

MARCENO' CALOGERO: non lo so questo, non...

.....

AVV. GIANNONE: lei ha parlato di tale Onorato.

MARCENO' CALOGERO: sì.

AVV. GIANNONE: a cercare questo Onorato, si recò assieme al Messina o si recò..., ci andò il Messina solo?

MARCENO' CALOGERO: eh, sono andato io, mi ha telefonato che arrivava all'aeroporto e sono andato a prendere all'aeroporto che era lui e Piazza Isabella, che però dovevano venire da me per passarsi i soliti due tre giorni di vacanza. Poi mentre eravamo lì, siamo andati a cercare questo Peppe Onorato in una pizzeria così che poi non lo ha trovato.

AVV. GIANNONE: in che tempo è avvenuto questo, lo può collocare nel '90, prima dopo?

MARCENO' CALOGERO: no, nel '91.

AVV. GIANNONE: nel '91, questa pizzeria potrebbe localizzarcela meglio?

MARCENO' CALOGERO: no, non lo so, perché non sono tanto pratico di Milano e non...

AVV. GIANNONE: a parte Messina come fonte, lei aveva avuto notizie da altre persone nel traffico, che erano coinvolte ovviamente nel traffico degli stupefacenti su Onorato come trafficante di stupefacenti?

MARCENO' CALOGERO: no, no, no, io ne ho sentito parlare in quella occasione così, anche che Messina mi disse che era un uomo di "Cosa Nostra", di Caltanissetta però non l'ho mai conosciuto.

AVV. GIANNONE: era solo Messina la sua fonte?

MARCENO' CALOGERO: sì.

Il coinvolgimento dell'Onorato in traffici di stupefacenti non è stato approfondito dall'attività accusatoria, tanto che neppure il Messina Leonardo, fonte primaria del Marcenò, è stato interpellato su questo punto.

Dalla dichiarazione di Marcenò emerge solo che l'Onorato faceva parte dell'organizzazione di Caltanissetta e questo rappresenta il dato controllabile su quanto finora è stato precisato in ordine alla posizione.

Analoga conferma, nel senso che l'imputato è collocabile nell'area delinquenziale di COSA NOSTRA, proviene da Ianni Gaetano, sentito all'udienza del 13.1.1995.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Lo Ianni vide in carcere l'Onorato in compagnia di Ianni Francesco, ripetutamente indicato da varie fonti (Messina, Riggio Salvatore) quale uno dei capi-mandamento della "provincia" di COSA NOSTRA di Caltanissetta.

L'imputato, inoltre, venne coinvolto e giudicato per i fatti del processo del Bivio La Spia.

La sua condanna, a differenza di quella di Giambra, Curatolo e Rinaldi, non è passata in giudicato.

Il teste Dr. Bellomo, della Squadra Mobile di Caltanissetta, sentito all'udienza del 14.3.1995, ha fornito le seguenti notizie in ordine ad attività investigative che, nell'ambito di indagini di ampio respiro, vennero a ricomprendere anche la persona dell'Onorato:

P.M.: - Negli anni precedenti avete svolto indagini sulla organizzazione denominata "Cosa Nostra", con particolare riferimento al gruppo nisseno, al gruppo del capoluogo, alla famiglia del capoluogo?

BELLOMO: - Sì.

P.M.: - In cosa erano consistite queste indagini e come avevano avuto inizio? Può consultare gli atti a sua firma.

BELLOMO: - Negli anni '90, '91 e '92, negli anni '91 soprattutto sono avvenuti una serie di omicidi nel capoluogo, e faccio riferimento all'omicidio di Ianni Francesco, di Viglianesi Sebastiano, tutta una serie di omicidi... **Cumbo Ignazio**, tutta una serie di omicidi che, sempre ai primi accertamenti, venivano configurati come delle eliminazioni molto mirate che non sembravano apparire il prodotto di una faida o comunque di una contrapposizione, ma piuttosto l'eliminazione di personaggi scomodi che tentavano, forse, di contrapporsi alla famiglia di "Cosa Nostra". E su queste basi **individuammo due personaggi**, che secondo noi, con servizi investigativi, appunto, nei loro riguardi, avremmo potuto ottenere informazioni utili a potere individuare sia i moventi che gli autori materiali di tali delitti, e furono individuati **in Onorato Giuseppe Curatolo Salvatore**. Nei loro confronti **furono avviate le indagini tecniche che, così come ipotizzato, ci confermarono un quadro d'insieme molto importante sia sulla criminalità organizzata nel capoluogo, come anche nel sancataldese e soprattutto il relazione ad alcuni latitanti facenti parte di "Cosa Nostra"**. Naturalmente **queste indagini per brevi linee posso dire che portarono al cosiddetto blitz "La Spia", all'arresto dei latitanti**, blitz "La Spia" e conseguentemente ad un'altra comunicazione a carico di altri dieci affiliati, appunto, a "Cosa Nostra". In tale ambito, ripeto, si sono delineati perfettamente quelli che erano, da un punto di vista quasi dell'organigramma, gli appartenenti, ripeto, nel capoluogo a "Cosa Nostra", perché le cosiddette indagini ambientali nei confronti della famiglia Onorato... anzi queste indagini ci consentirono, per esempio, in virtù delle lamentele, delle lagnanze che la moglie dell'Onorato aveva nei confronti di coloro i quali gli avevano consegnato, fra virgolette, i latitanti da custodire, attraverso questo sfogo, appunto dico, abbiamo ottenuto delle informazioni utili riguardo, per esempio, al capofamiglia del... così poi venne definito e confermato dallo stesso Leonardo Messina, il capofamiglia di Caltanissetta, Rinaldi Calogero, il cosiddetto "zi' Lillu" e dagli appartenenti ai cosiddetti gruppo di avvicinati a "Cosa Nostra", lo stesso Onorato ed un'altra serie di persone a questi collegati, e facenti parte di un'apposita squadra, dedita anche, tra l'altro, all'estorsione ed i furti, etc., ma soprattutto, alla custodia, ripeto, ed al mantenimento dei latitanti in questo capoluogo; latitanti che poi, dalle dichiarazioni successive anche di altri collaboratori di Giustizia, abbiamo saputo essere autori materiali dei delitti, almeno, per esempio, dell'omicidio Ianni' Francesco, dei delitti da cui noi siamo partiti.

Prima di riportare altri stralci dell'ampia ed articolata deposizione del Dr. Bellomo, è opportuno precisare che i contenuti di essa che in massima parte fanno riferimento al più volte richiamato processo contro Passaro Giovanni + 15, altrimenti denominato "per i fatti del Bivio La Spia", sono

utilizzati in questa sede nella misura in cui lo consente il passaggio in giudicato della relativa sentenza.

Anche se per mera completezza (e chiarezza) espositiva al teste è stato consentito di deporre sui contenuti delle intercettazioni di quel processo, al fine di comprendere la consequenzialità dell'azione investigativa narrata ed i fatti emersi in esito ad essa, è pacifico che i contenuti suddetti non sono utilizzabili in questa sede (non essendo state acquisite le medesime intercettazioni ai sensi dell'art.270 c.p.p.) a carico di soggetti nei cui confronti la sentenza contro Passaro+15 non è passata in giudicato (e tra essi vi è l'Onorato).

E' altresì pacifico, però, che risultano utilizzabili i riferimenti a fatti o circostanze riferiti dal teste che oggettivamente sono ricompresi nella portata applicativa del giudicato predetto.

In tal senso, ad esempio, è interessante osservare che le emergenze investigative di quella indagine tecnica a carico di Curatolo Salvatore, e rivelatrice dei collegamenti con tale Ferrauto Umberto e con Nadia Bruno, siano in tutto omologhe a quanto risulta dalle dichiarazioni di Amico Maurizio delle quali in questo processo si è data lettura, e che la posizione del Rinaldi Calogero sia emersa con connotazioni assolutamente convergenti con le informazioni date da Messina Leonardo, anch'egli evocato dalle conversazioni intercettate:

P.M.: - Quindi vogliamo adesso, invece, meglio precisare il risultato di intercettazioni nei locali di proprietà di Onorato Giuseppe, siti in via Gatto, 4?

BELLOMO: - Sì, debbo premettere, come ho detto poco fa, che **la situazione di fondo nella famiglia, per poter capire le conversazioni che avvenivano all'interno dei locali era questa: cioè' la signora Rosa Sardo, attraverso contatti con il proprio figlio, Giambra Giuseppe, detenuto in semilibertà a quell'epoca, erano di sfogo e di lamentele nei confronti, soprattutto, di Rinaldi Calogero. Si accusava lo stesso Rinaldi Calogero di avere consegnato loro questi latitanti e di non essersi adoperato conseguentemente, cioè' di non aver fornito soprattutto soldi per il mantenimento di questi latitanti,**

dalle conversazioni ambientali si evinceva come, invece, nei confronti del Messina Leonardo si aveva più, tra virgolette, rispetto, perché tante volte la signora Sardo ha detto: "E' bene che tuo

padre" - rivolgendosi al Giambra Giuseppe - "ne parlasse con Nardo", come se il Nardo potesse decidere anche e potesse impartire ordini anche al Calogero... tutto cio' puo' trovare conferma nella dichiarazione successiva del Messina, il quale dice che si' Rinaldi Calogero e' il capo della famiglia di Caltanissetta, pero' questa famiglia di Caltanissetta, da un punto di vista storico - mafioso ha meno tradizioni e quindi meno prestigio rispetto alla famiglia di San Cataldo, della quale, invece, faceva parte, con un grande ruolo, come personaggio di spicco, appunto, Leonardo Messina.

.....
P.M.: - Emergono, da queste conversazioni telefoniche, contatti tra personaggi che ruotano attorno all'Onorato e personaggi indiziati di appartenere al ramo palermitano di "Cosa Nostra", trapanese in particolare?

BELLOMO: - Ma, se non ricordo male, dalle conversazioni ambientali si evince pure che a dare ospitalita' a Farina Ambrogio fu la famiglia, anche questa volta su indicazione della famiglia di San Cataldo, fu sempre l'Onorato, perche' il Farina (Giorgio) era colpito da un provvedimento di sorveglianza speciale e si trovava in questo Comune, in questo capoluogo. Si e' dato...

PRES.: - Farina Ambrogio, non Giorgio.

BELLOMO: - No, Ambrogio Farina, mi pare imputato per la strage di Ciaccio Montalto, se non vado errato e gli si da' ospitalita' e verosimilmente, se non ricordo male, gli fu data, in un primo momento, una delle abitazioni che poi, successivamente, individuammo come uno dei covi di passaggio dei latitanti, dei latitanti che poi furono catturati nel blitz "La Spia".

In conclusione, tutte le fonti processuali convergono nell'indicare l'imputato Onorato Giuseppe per uno dei partecipi a pieno titolo alle attività della "famiglia" di Caltanissetta, con un ruolo specifico e di non indifferente portata che concerneva l'appoggio logistico da assicurare ai latitanti di altre "famiglie".

La posizione dell'Onorato risulta emblematica per dimostrare che la contestazione del delitto associativo di stampo mafioso sotto forma di concorso esterno assume un significato meramente descrittivo per significare che l'individuo non ha avuto il rito formale d'investitura (ovvero, che processualmente è la stessa cosa, non risulta riferita da alcuna fonte la pratica del rito).

In concreto, l'Onorato ha agito e per tale è emerso anche dalle precedenti investigazioni della P.G. come un vero e proprio partecipe, inserito effettivamente nel tessuto operativo del gruppo mafioso al pari degli altri affiliati, di cui deve condividere la responsabilità.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

3.12. ORLANDO Giovanni

Questo personaggio si distingue da quella di parecchi altri coimputati per non essere in qualche modo riconducibile all'abituale figura del partecipe a sodalizi mafiosi.

Invero, all'imputato Orlando Giovanni è stato contestato il concorso nel delitto associativo di stampo mafioso, nel presupposto che il soggetto non abbia mai sancito la propria partecipazione con il rito formale di affiliazione.

Per delineare il quadro degli elementi a carico si può cominciare dalle indicazioni di Messina Leonardo:

P.M.: poi c'erano degli avvicinati se così li vogliamo chiamare, altre persone che collaboravano stabilmente con la "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L. (Udienza 10.1.1995): certo, c'era Vincenzo Cali, c'era Biancucci, c'era Luigi Giorgio, c'era Enzo Ferrara, c'era Orlando, e un ragazzo che parla un pò.... Gelsomino e qualche altro, ma i più frequenti, i più che si servivano erano questi qua.

.....

P.M.: Orlando Giovanni è un appartenente all'organizzazione?

MESSINA L.: è un avvicinato all'organizzazione.

P.M.: qual'era il suo contributo all'organizzazione?

MESSINA L.: ma di quello che mi hanno detto, perchè lui è venuto in due mangiate dove io ho partecipato, una in territorio di Serradifalco, e un'altra in una strada che si fa a Serradifalco, mi hanno detto che lui era al comune a disposizione, mi hanno detto che tramite lui, e con la macchina dei Vigili Urbani del comune di Caltanissetta, trasportavano armi e quello che c'era di bisogno.

P.M.: con la macchina dei Vigili Urbani?

MESSINA L.: sì.

P.M.: ma quindi era un esponente politico

MESSINA L.: sì, era un esponente politico del PSI.

P.M.: di quale partito?

MESSINA L.: PSI credo.

P.M.: era stato assessore?

MESSINA L.: credo che era assessore, però io l'ho visto un paio di volte, non sono stato mai a trovarlo al comune, l'ho visto in occasione di queste due mangiate, che lo aveva portato Onorato e il Curatolo.

P.M.: sa se si impegnò in campagne elettorali?

MESSINA L.: mi è stato detto che è stato minacciato per impegnarsi in una campagna elettorale a favore di..... di Coco

P.M.: gli è stato detto da terzi?

MESSINA L.: sì, mi è stato detto da terzi.

P.M.: a quella scena, alla quale ha fatto riferimento, chi era presente oltre, oltre l'Orlando e lei?

MESSINA L.: ero io, Peppe Onorato, Curatolo, persone della "famiglia" di Serradifalco, eravamo una decina, Spezia Calogero, insomma c'erano un 10 persone, 10, 12 persone.

P.M.: passiamo, la sua posizio..., **la sua attività lecita qual'era oltre quella di politico?**

MESSINA L.: non ne sono a conoscenza.

P.M.: non è a conoscenza.

MESSINA L.: io l'ho visto in queste due occasioni, mi è stato detto che se avevo di bisogno, potevo andare a cercare lui al comune.

Le notizie che il Messina ha riferito sull'Orlando si commentano da sè, nel senso che esse hanno asseritamente natura "de relato" e non costituiscono neppure, in senso tecnico, una vera chiamata di correo, posto che l'appellativo di "avvicinato" utilizzato spesso (non solo da Messina Leonardo) per qualificare le attività di contorno di taluni soggetti a beneficio delle associazioni mafiose non esprime un concetto giuridicamente ed univocamente definibile al fine di individuare la condotta punibile ex art.416 bis C.P.

L'indicazione del Messina appare - e questo è l'importante - assolutamente genuina, poichè essa riporta quanto appreso da altri, compreso una sorta di pettegolezzo sul quale non ha senso fondare una seria questione di attendibilità data la natura della dichiarazione.

Si allude al riferimento ai trasporti di qualsiasi cosa, armi comprese, effettuati con le vetture dei Vigili Urbani del Comune di Caltanissetta tramite l'intervento dell'Orlando, che nel Comune esercitò in passato funzioni di assessore e di Vice-Sindaco.

L'estemporaneità dell'informazione, pervenuta al Messina senza alcuna circostanziata precisazione circa le altre persone che necessariamente avrebbero dovuto concorrere in episodi così gravi, lascia facilmente intendere il meccanismo di formazione e trasmissione del "pettegolezzo", la cui chiave di lettura è data dallo stesso tenore della dichiarazione.

L'Orlando, nella veste di politico con funzioni amministrative, era "a disposizione" per favori di vario genere; la stessa cosa, molto probabilmente, avrebbero potuto

affermare persone affatto diverse dal Messina, per esempio compagni di partito, comuni elettori, parenti ed amici di varia estrazione e così via, con riferimento a pratiche burocratiche di diverso tipo di competenza degli Uffici comunali.

Fra la pletora di personaggi che possano avere avuto accesso alla frequentazione con l'Orlando può essere accaduto che qualcuno abbia ottenuto, magari più di una volta, un passaggio sulla vettura dell'Amministrazione insieme o su richiesta dell'imputato, sicchè l'ignaro autista del mezzo si è trovato a condurre con sé persone ed il loro eventuale bagaglio senza ovviamente sapere cosa esso contenesse nè cosa il passeggero portasse addosso.

E' intuibile come una circostanza siffatta, dopo vari passaggi tra soggetti di un certo ambiente, sia pervenuta al Messina nella forma da lui riferita.

Dalla dichiarazione del collaborante, dunque, è recepibile un'unica generica circostanza, cioè che l'Orlando fosse "a disposizione" per qualsivoglia bisogno.

C'è da vedere adesso se da altre fonti probatorie emerge una indicazione specifica per individuare in concreto quale condotta penalmente rilevante possa avere realizzato la "disponibilità" dell'imputato e se ulteriori circostanze consentono di armonizzare i dati acquisiti in ordine alla posizione dell'Orlando con gli altri dati pertinenti al tipo d'ambiente e di personaggi con cui la condotta può apparire compatibile.

Il collaborante Trubia Salvatore, che già si è visto essere specializzato in covi per latitanti sparsi nella provincia di Caltanissetta (ed anche di Enna), ha riferito di avere conosciuto l'Orlando nel corso di una campagna elettorale:

P.M. CATALANO: sì, nella provincia di Caltanissetta o anche nel capoluogo di provincia, cioè in Caltanissetta proprio chi altri ha conosciuto?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995) : dentro Caltanissetta ho conosciuto io, **Onorato Giuseppe, Curatolo Salvatore, Rinaldi Calogero, Giambra Giuseppe** se non sbaglio, per quanto riguarda a Caltanissetta basta.

P.M. CATALANO: quando le ha conosciute queste persone?

TRUBIA S.: queste persone io le ho conosciute nell'89, primi '90, le elezioni provinciali.

P.M. CATALANO: sì, eh...,

TRUBIA S.: che c'era la campagna, che io facevo campagna a un candidato di Gela, Di Chillo Giuseppe.

P.M. CATALANO: sì.

TRUBIA S.: ...e abbiamo avuto un incontro vicino Caltanissetta, da Francesco Ianni.

P.M. CATALANO: che vuol dire vicino Caltanissetta, in che zona?

TRUBIA S.: c'aveva l'abitazione lì, Francesco Ianni, vicino Caltanissetta, però lui era di origine di Sommatino.

P.M. CATALANO: sì e lei ha incontrato quindi Rinaldi Calogero, e tutte queste altre persone?

TRUBIA S.: no, no, Rinaldi Calogero l'ho conosciuto dopo.

P.M. CATALANO: e in quella...

TRUBIA S.: e in quella occasione ho conosciuto Curatolo Salvatore, e Onorato Giuseppe.

P.M. CATALANO: eh...

TRUBIA S.: in quella campagna elettorale.

P.M. CATALANO: e come ha fatto a sapere che facevano parte di un organizzazione criminale?

TRUBIA S.: l'ho saputo dopo io questo, perchè quando io ho conosciuto questo, che l'ho conosciuto tramite Peppe Di Giugno, me li ha presentati che erano lì in questo salone, dove c'era l'abitazione di Ciccio Ianni, per la campagna elettorale, c'era l'altro candidato pure sempre di Gela, Antonuccio.. Enzo Antonuccio del Partito Socialista, **poi mi hanno presentato l'ex Vice Sindaco di Caltanissetta che poi l'ho riconosciuto da una foto che è Orlando.**

P.M. CATALANO: Orlando come?

TRUBIA S.: non mi ricordo il nome.

P.M. CATALANO: .. a queste persone di Caltanissetta le ha viste altrove?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995) : sì, queste di Caltanissetta poi le ho viste in un altro covo, chiamiamolo covo che era una segreteria di un partito che non mi ricordo il partito quale era, perchè quando sono entrato in questa segreteria ho visto delle foto con le strisce, bandiera italiana di sindaci, ex sindaci, c'era una fotografia dell'Onorevole Coco e lì ho incontrato di nuovo Rinaldi Calogero, Curatolo Salvatore, che mi ci ha portato proprio Curatolo Salvatore ed in quella segreteria c'era mio fratello Pasquale che era latitante, Passaro Giovanni che è latitante Nunzio Emanuello che era latitante.

P.M. CATALANO: questo quando?

TRUBIA S.: nell'agosto del '91.

E' fondamentale osservare che il dichiarante, pur specificando di avere conosciuto l'Orlando durante una campagna elettorale, quando ha riferito di essersi recato in un covo che aveva tutta l'aria di una segreteria politica non ha messo in relazione il luogo descritto con la persona dell'Orlando (quanto alla di lui effigie notata sul posto si dirà tra poco),

nè ha ricordato a quale partito o movimento fosse pertinente l'ufficio.

L'unico personaggio politico nominato nella circostanza è stato l' "onorevole Coco", alias l'ex senatore Silvio Coco a suo tempo eletto nel collegio di Caltanissetta per il partito della Democrazia Cristiana.

La dichiarazione del Trubia non sembra aggiungere nulla a quanto proviene dalle notizie "de relato" riferite da Messina Leonardo, ed in effetti, se le acquisizioni probatorie si fermassero a questo punto, non si vede quale correlazione possa sussistere tra gli elementi fino ad ora descritti e l'accusa mossa all'imputato.

L'isp.Barbarotto Aldo è stato l'Ufficiale di P.G. che si occupò di verificare le affermazioni del Trubia durante le indagini di riscontro. La deposizione del Barbarotto, resa all'udienza del 21.12.1994, ha dunque la duplice valenza di verifica sui contenuti della dichiarazione di Trubia e sulle modalità di identificazione dei locali da lui indicati:

P.M.: - Poi altri (covi) nella zona sempre di Caltanissetta?

BARBAROTTO: - Di Caltanissetta non ne ricordo altri, pero'... Ah, si', si', una sede politica ci ha fatto vedere... una sede politica che... ma questa che... questa qui, nell'immediatezza, io non ho fatto dei rilievi fotografici; li hanno fatti forse i nostri colleghi, perche' nella posizione dove eravamo non potevamo tra l'altro salire le scale ed andare a vedere l'appartamento. Comunque ci ha fatto vedere l'ubicazione dov'era questa sede politica...

P.M.: - Come l'aveva descritta? Si ricordava lui (?)?

BARBAROTTO: - Lui aveva detto questo e spero di ricordarmi bene, perche' qui non c'ho scritto niente; io ho fatto soltanto, mi ricordo, una relazione di aver fatto i lavori preliminari. Mi ricordo che aveva detto questo: che in un'occasione si era recato qui, nella casa circondariale di Caltanissetta a fare visita, non so, forse ad un fratello suo che era detenuto. All'uscita del carcere aveva trovato Curatolo Salvatore, il quale gli disse di seguirlo per andare a trovare suo fratello Pasquale. Andarono in questa sede politica che lui, tra

l'altro, prima non e' che sapeva che era una sede politica. Come lo ha capito? Perche' entrando aveva visto una foto di un soggetto, poi identificato e riconosciuto da lui in sede di individuazione fotografica, per Orlando Giovanni, ex assessore socialista, ed aveva visto una foto di questo soggetto con la fascia, credo, tricolore, (?); "E questo" - dici - "me lo avevo ricordato...", se lo ricordava perche' l'aveva visto in una... precedentemente, in una riunione politica che si era tenuta nel villino del defunto Ianni' Francesco di Sommatino, che insiste in questa zona Pian del Lago, che poi fu assassinato. In quella circostanza, quando vide... quando entro' in questa sede... ora i nomi credo di non ricordarmeli, perche' farei confusione, c'era, credo, pure Passero Giovanni, e l'abbiamo detto, Curatolo Salvatore, e lui dici, c'era anche un certo Zi' Lillo, che poi ha riconosciuto in fotografia per Calogero... i nomi ora mi sfuggono... Posso essere preciso... Dunque, c'era suo fratello Pasquale, Emmanuello Nunzio, Passaro Giovanni, all'epoca sempre tutti latitanti riferiva, e certo Zi' Lillo, identificato per Rinaldi Calogero. Aspettavano li', dice che aspettavano pure...

P.M.: - **La via di questa sede politica qual era?**

BARBAROTTO :

Viale Conte Testasecca.

P.M.: - Numero?

BARBAROTTO: - **Non so se e' 26, non lo ricordo.**

P.M.: - E per descrivere questa segreteria politica, disse che era di fronte a qualche cosa?

Vicino a...?

BARBAROTTO: - Inizialmente aveva detto che si trovava dinanzi ad un notaio... di fronte ad uno studio notarile; poi preciso che questa sede fu oggetto di accertamento da parte di altro collega, e non vorrei sbagliare, credo che sia il sovrintendente Giugno... (Patrizio) Giugno. Comunque furono fatti dopo gli accertamenti. Io li' per li' non salii perche' c'era... con lui non potevo salire materialmente ad andarlo a vedere li'.

P.M.: - **Comunque lui fu portato sul posto?**

BARBAROTTO: - **Si', si'.**

P.M.: - **E riconobbe il posto?**

BARBAROTTO: - **Certo.** Tornando a Curatolo Salvatore,.....

Dalla deposizione del Barbarotto si ha dunque conferma che il Trubia condusse gli operatori di p.g. nei locali da lui conosciuti come uno dei covi apprestati per i latitanti senza

nemmeno sapere che si trattava della segreteria (o di qualcosa di simile) di un determinato partito o personaggio politico. Sulle indagini per la individuazione dei covi ha pure deposto (all'udienza del 7.4.1995) il Dr.Finocchiaro quale capo pro-tempore della Squadra Mobile di Caltanissetta:

P.M.: -**Si ricorda se su indicazioni del Trubia avete individuato alcuni covi in territorio di Caltanissetta?**

FINOCCHIARO: - **Si', su indicazione del collaborante Trubia Salvatore rese nell'estate del '92, intorno all'estate del '92 e poi proseguite anche successivamente, grazie anche a dei sopralluoghi fatti con lo stesso collaborante, abbiamo individuato una serie di covi utilizzati per dare accoglienza a latitanti, soprattutto latitanti gelesi, in varie zone della provincia di Enna e Caltanissetta. Per quanto riguarda, in particolare, la citta' di Caltanissetta, sono stati individuati tre covi, se non ricordo male: uno in via Mario Gori, uno in viale Trieste ed un altro in una villa nei pressi dello stabilimento.....(dell'Averna)**

PRES.: - Vicolo Spia?

FINOCCHIARO: -**Abbiamo eseguito degli accertamenti su questi come su altri covi. In primo luogo, effettuando delle perquisizioni, diciamo quasi nell'immediatezza delle dichiarazioni rese, in via Mario Gori una mansarda in uno stabile di via... il numero esatto lo posso dire, il numero civico... quindi in via Mario Gori n° 16; questa mansarda, quindi ubicata all'ultimo piano dello stabile, dove il Trubia diceva che erano stati ospitati nell'agosto del '91 dei latitanti gelesi, e' stata eseguita una perquisizione, abbiamo eseguito un controllo. Questa, al momento del controllo, era occupata dal maggiore Brugnoli dei Carabinieri, che l'aveva presa in affitto da poco tempo tramite la "G. Immobiliare" di Luigi Giorgio. Ulteriori accertamenti eseguiti sentendo la proprietaria, tale Giordano Maria Concetta di Palermo, questa ci riferi' che dall'88 e fino, praticamente, a quando l'abbiamo sentita, aveva dato incarico per l'affitto, per la locazione di questo immobile alla "G. Immobiliare". L'appartamento, la mansarda era stata affittata, a quando risultava a lei, a un tale Fici dall'88 al '91 e dal '91 in poi ad Orlando Giovanni, anche se gli affitti le erano pagati da tale Giambra. Dunque, Orlando Giovanni...**

P.M.: - Giambra chi?

FINOCCHIARO : - Ed adesso non ricordo, comunque uno... figlio di Giuseppe Onorato, indagato, credo, nel processo La Spia, o forse anche in questo processo. Orlando Giovanni e' pure stato indagato nell'Operazione Leopard, credo che sia imputato; quindi sempre tramite la "G. Immobiliare". Per quanto riguarda l'altro covo in viale Trieste n° 148,omissis.....

Dalla deposizione del Finocchiaro si è dunque appreso un ulteriore elemento utile alla ricostruzione della posizione dell'Orlando.

Innanzitutto è pacifico che il teste fa riferimento ad unità immobiliare diversa da quella di cui ha parlato il teste Barbarotto: costui ha indicato in viale Conte di Testasecca l'ubicazione della segreteria politica, ed il Finocchiaro in

via Mario Gori la mansarda, che al momento degli accertamenti svolti dalla Polizia era abitata da un Ufficiale dei Carabinieri.

Quest'ultima unità immobiliare, però, era stata in passato nella disponibilità dell'Orlando (quale locatario), ma il canone d'affitto alla proprietaria veniva versato da tale Giambra, figlio naturale di Onorato Giuseppe.

Orbene, l'insieme degli elementi acquisiti consente di ricostruire lungo una direttrice unitaria l'ipotesi accusatoria confacente alla posizione dell'imputato, a partire dalla "disponibilità" della quale ha dato indicazioni Messina Leonardo.

Correlando le concordanze di riferimenti di costui e di Trubia Salvatore si desume anche il "movente" della condotta attribuibile all'imputato, che evidentemente manteneva certe frequentazioni ai fini della propaganda elettorale.

Non va dimenticato, infatti, che tanto il Messina quanto il Trubia hanno accostato l'Orlando a Curatolo Salvatore ed a Onorato Giuseppe, cioè coloro che accompagnavano l'imputato alle "mangiate" cui partecipò il Messina e che il Trubia conobbe in occasione della riunione in casa del defunto Ianni Francesco, la cui abitazione si trova effettivamente nei pressi del centro abitato di Caltanissetta, precisamente nella contrada "Pian del Lago" ove è ubicato il nuovo stadio.

Tenendo presente quanto è emerso a proposito della posizione del coimputato Onorato Giuseppe (che nella "famiglia" di COSA NOSTRA di Caltanissetta aveva lo specifico ruolo di gestire l'assistenza a diversi latitanti dell'organizzazione), è possibile argomentare che l'Orlando abbia messo a disposizione non solo un'abitazione ma anche i locali della propria segreteria per tale incombenza, quantomeno in forma saltuaria o in via emergenziale nei casi in cui, per qualsiasi motivo,

occorresse fornire un punto d'appoggio dotato di una certa riservatezza.

Dei locali adibiti a segreteria politica possono rispondere assai bene a tale esigenza poichè, pur essendo destinati a ricevere un numero indefinito di persone, non è detto che siano aperti al pubblico 24 ore su 24, nè ogni giorno nè dalla mattina alla sera, rimanendo essi in definitiva dei luoghi privati.

Quanto all'unità immobiliare di via Mario Gori non è dato desumere dagli atti acquisiti se essa costituisse l'abitazione dell'Orlando ovvero un alloggio locato allo specifico scopo di essere disponibile quale "covo", come lascia pensare il fatto che il canone d'affitto veniva materialmente consegnato da Giambra alla proprietaria dell'immobile.

E' fin troppo evidente, comunque, che l'uno o l'altro caso non si risolvono certo a favore dell'imputato.

Sicchè la situazione di fatto delineata dalle fonti di prova risulta materialmente compatibile con la condotta ascrivibile all'Orlando Giovanni, e questa, a sua volta, è inquadrabile in una forma partecipativa alle attività del sodalizio mafioso, pressochè assimilabile alla stessa attività condotta "a tempo pieno" da altri adepti dell'associazione per l'assistenza ed il ricovero ai latitanti; e pertanto, in conclusione, va dichiarata la penale responsabile dell'imputato per il delitto associativo di cui all'art.416 bis C.P.

3.13. PALERMO Angelo

L'imputato dovrebbe rivestire la qualifica di "uomo d'onore" della famiglia di Caltanissetta, anzi ne sarebbe stato uno

degli organizzatori nella fase di ristrutturazione del gruppo di COSA NOSTRA del capoluogo sotto la "reggenza" di Rinaldi Calogero, "uomo d'onore" di San Cataldo ed a tale incarico direttamente preposto dal "rappresentante provinciale" Madonia Giuseppe.

L'uso del condizionale è determinato dal fatto che sulla posizione di Palermo Angelo non si sono acquisiti elementi probatori di completamento della chiamata di correo proveniente da Messina Leonardo, nè riscontri oggettivi esterni validi a tal fine.

Secondo la narrazione del collaborante di San Cataldo il Palermo è protagonista di alcune vicende o circostanze pertinenti ai rapporti interni tra "uomini d'onore", anche di "famiglie" diverse, ed anche a fatti omicidiari che avrebbero avuto origine in dinamiche interne ai gruppi mafiosi (in particolare, al Palermo è attribuita la partecipazione all'omicidio di Andrea Rizzuto ed al tentativo d'omicidio in danno di Fiorenzo Cerruto).

Il Messina ha pure riferito di avere "raccomandato" l'ingresso in COSA NOSTRA del Palermo Angelo quando si trovò a colloquio con il latitante Giuseppe Madonia, in quel periodo nascosto nella zona di Bagheria.

Anche se il luogo è stato confermato da altro dichiarante (Di Maggio Baldassarre) per uno di quelli ove si trovò a trascorrere la latitanza il Madonia, è evidente l'impossibilità di desumere il riscontro esterno concernente la posizione del Palermo poichè ogni argomentazione con gli elementi a disposizione rimarrebbe comunque confinata entro la mera attendibilità intrinseca di Messina Leonardo.

Costui ha poi precisato di avere saputo, successivamente al proprio interessamento, che il Palermo Angelo era diventato "uomo d'onore" nella "famiglia" di Caltanissetta.

Tra i fatti omicidiari commessi da questo gruppo il Messina, oltre a d altri, ha indicato l'omicidio di tale Viglianesi Sebastiano, un pregiudicato catanese trasferitosi a Caltanissetta che organizzava furti e scippi commessi da giovani sbandati e "balordi".

La "famiglia" decise di intervenire e, prendendo spunto dallo scippo subito da una giovane, Giovanna Milazzo (la figlia del concessionario BMW, anche amica personale del Messina), Curatolo, Onorato e Rinaldi decisero l'eliminazione del Viglianesi.

Il Messina, che aveva assistito allo scippo subito dalla ragazza, apprese dell'omicidio dal Palermo, che gli disse di avere prestato all'esecutore materiale di esso (il gelese Pasquale Trubia, fratello del pentito Salvatore) una SEAT Ibiza appartenente ad un figlioccio di esso Palermo (che aveva una copia delle chiavi), del tutto ignaro dell'uso della vettura tanto che presentò la denuncia di furto.

Ad avvalorare questa circostanza vi è la deposizione di Acquisto Onofrio che, riferendo all'udienza del 10.3.1995 su quanto emerso dalle indagini relative all'omicidio Viglianesi, ha detto che il giorno successivo al fatto di sangue venne ritrovata la vettura usata dal killer, che risultava rubata tre giorni prima senza presentare alcun segno di effrazione; per di più, il proprietario della Ibiza lavorava in una macelleria vicina a quella del Palermo Angelo e gli veniva figlioccio.

Per le ragioni ampiamente spiegate in generale (paragrafo 5 del capitolo 2) non possono assumere valenza di riscontro esterno le accertate frequentazioni del Palermo con pregiudicati vari, nemmeno con il Messina Leonardo, come risulta dalla deposizione del sovr.della P.S.Giugno Patrizio all'udienza del 22.11.1994 e del cap. ei CC. Fruttini Filippo all'udienza del 6.12.1994.

Una seria parvenza di riscontro esterno è stata acquisita con le dichiarazioni di Severino Paolo, della cui "autonomia" rispetto alle conoscenze del Messina si è fatto ampio cenno nel paragrafo dedicato al collaborante ennese (paragrafo 2 del capitolo 3).

Messina Leonardo ha detto di conoscere i buoni rapporti intercorrenti tra il Palermo con gli "ennesi", e in particolare con Liborio Micciché.

Il Severino, senza mai nominare il cognome "PALERMO", ha riferito che il personaggio di "contatto" per Boncori Luigi era un certo Angelo di Caltanissetta, che faceva il macellaio e che in una occasione accompagnò il Boncori presso la campagna di Tilaro Paolo ad Enna con un'autovettura Peugeot di colore nero, esattamente il giorno in cui il Severino (insieme a Monachino, Potente e Ferruggia) vennero fermati dalla Polizia Stradale nell'area di servizio Sacchitello dell'autostrada Palermo -Catania, sotto la città di Enna, il 21.8.1992.

Il Boncori è un pregiudicato di Ravanusa, imparentato con persone di Pietraperzia, estromesso dalla "famiglia" di COSA NOSTRA di Ravanusa (prov.AG) e dedito all'attività di Killer per conto terzi; per tale ragione era coinvolto nelle faide omicidiarie ennesi ma era conosciuto anche dai nisseni, e lo stesso Messina lo ospitò, all'inizio degli anni '80, durante un periodo di latitanza.

Risulta intuitivo, piuttosto che dimostrabile anche per via indiretta, concludere che l' "Angelo" che faceva il macellaio a Caltanissetta fosse il Palermo, sicchè la conclusione correttamente consentita in base agli elementi acquisiti è che l'imputato Palermo Angelo va assolto dall'imputazione contestatagli al capo A) della rubrica con formula conseguente.

3.14. PASSARO Umberto

L'imputato è chiamato a rispondere di concorso esterno nell'associazione mafiosa COSA NOSTRA in base ad un'ipotesi accusatoria non del tutto chiara ab origine, ove si consideri che l'indicazione di reità proveniente da Messina Leonardo colloca il protagonismo del personaggio in un contesto affatto differenziato rispetto alle dinamiche proprie di un gruppo mafioso.

Il Messina, infatti, ha dato dei ragguagli sulle attività illecite di Passaro Giovanni nel contesto descrittivo dei propri rapporti con Curatolo Salvatore, "uomo d'onore" della "famiglia" di Caltanissetta dedito, tra l'altro, al traffico di sostanze stupefacenti condotto in particolare con complici residenti in Belgio.

Anche il Messina venne invitato dal Curatolo a partecipare ad "investimenti" in Belgio per l'acquisto di stupefacenti da smerciare in Italia, però preferì non affrontare tale rischio, come ha spiegato nel corso dell'esame del 15.11.1994 poco prima di dire quali contatti ebbe con il Passaro:

MESSINA L.: no, io non davo la mia garanzia, lui (Curatolo Salvatore) voleva pigliare la roba lì, con il mio nome, cioè io, non potevo garantire anche se lì la cocaina costava 32- 33 milioni, però non...

P.M. CONDORE.: ma a chi non poteva dare il suo nome?

MESSINA L.: praticamente era Michele Amico che doveva dargli la cocaina.

P.M. CONDORE.: ho capito.

MESSINA L.: ed io non me la sono sentita di garantirla.

P.M. CONDORE.: e come si era messo in contatto Curatolo Salvatore con Amico Michele?

MESSINA L.: Michele Amico era a Bruxelles, tramite Passero Giovanni, Passero Umberto, Passero Umberto ha un bar "Lagrance", accanto al bar dove frequentavamo che c'era Cardazzone e sono accanto.

P.M. CONDORE.: ma poi a quale fine lei andò in Belgio?

MESSINA L.: io sono andato in Belgio perchè è salita Isabella Piazza in Belgio da Nadia Bruno ed era successa confusione, confusione tra queste donne, tale Tiziana Augello e Michele Amico, ci sono state questioni.....

.....
P.M. CONDORE.: ma lei ha fatto il nome di Nadia Bruno?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: chi è questa?

MESSINA L.: Nadia Bruno era una donna che frequentava Salvatore Curatolo.

P.M. CONDORE.: quindi l'idea di acquistare la cocaina a Bruxelles, proprio a Bruxelles derivava dal fatto che c'erano delle condizioni di acquisto più convenienti?

MESSINA L.: 32 milioni al chilo.

P.M. CONDORE.: mentre in Italia il prezzo quanto è?

MESSINA L.: in Italia se uno è fuori mano, dai 70 a salire e c'è pericolo che piglia delle cantonate, cioè che sia tagliata e fatta (male)

P.M. CONDORE.: quindi c'erano due referenti, uno dei referenti a Bruxelles era Amico Michele se ho ben capito.

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: l'altro referente era Passero Umberto?

MESSINA L.: sì, Passero Umberto che io avevo conosciuto perchè Salvatore Curatolo me lo aveva portato a casa mia ed in quella occasione gli regalai 5 grammi di cocaina per divertirsi.

P.M. CONDORE.: visto che non ebbe da lei appoggio o garanzie.....Curatolo Salvatore si rivolse a qualcun altro?

MESSINA L.: mi ha detto successivamente che si è rivolto a Passero.

P.M. CONDORE.: a Passero?

MESSINA L.: a Passero.

P.M. CONDORE.: qualcuno, qualche aggregato all'organizzazione lo appoggiò in questo?

MESSINA L.: e lui aveva fatto un viaggio con Emanuello Nunzio per portare il fumo a Genova, non in Sicilia. Il fumo lì costava sulle 700-800 cioè il migliore che c'è in circolazione.

P.M. CONDORE.: il fumo che si vende a Bruxelles?

MESSINA L.: il fumo che si vende in tutto il mondo, solo che lì a Bruxelles c'era la possibilità di pigliarlo, il nero, cioè il massimo che c'è in circolazione, sulle 700 milalire.

P.M. CONDORE.: e Curatolo Salvatore quando gli parlò di questo viaggio con Emanuello?

MESSINA L.: mentre eravamo in libertà e poi mentre eravamo detenuti, deve considerare che Passero me lo ha portato a casa, poi io sono stato a Bruxelles..

PRESIDENTE: Passero sempre Umberto?

MESSINA L.: Umberto, poi abbiamo parlato con Passero che se lui... siccome nel frattempo alcune persone erano andate a finire in carcere, se lui mi faceva arrivare il fumo in Sicilia dice "lo aiuti a Totò?" (Curatolo Salvatore) gli ho detto "se lo fai arrivare, però io non mi voglio occupare di passare le frontiere, se lo fai arrivare ti do una mano", però non è mai arrivato.

Il senso del discorso risulta chiaro, soprattutto se si mettono a confronto le dichiarazioni di Messina Leonardo con quelle di Amico Maurizio (detto "Michele") di cui si è data lettura all'udienza del 20.3.1995 e che sono state specificamente esaminate nel paragrafo 5 del capitolo 3.

Il Passaro Giovanni, in sostanza, avrebbe commesso vari fatti-reato in tema di stupefacenti e, verosimilmente, anche il

delitto associativo previsto dall'art.74 T.U.309/90 concorrendo con diversi soggetti, tra cui Curatolo Salvatore di Caltanissetta ed Emmanuello Nunzio di Gela, al di fuori di un qualsiasi vincolo solidale riconducibile all'associazione COSA NOSTRA.

Anche ad ammettere la configurabilità del concorso esterno nel reato di associazione di stampo mafioso mediante il concorso con uno degli associati (che nella specie dovrebbe identificarsi con Curatolo Salvatore; cfr. le varie tesi esposte nel paragrafo 6 del capitolo 2), la condotta attribuibile al Passaro non potrebbe mai integrare il delitto per cui è stato rinviato a giudizio, in quanto l'attività del Curatolo emerge dalle fonti processuali (Messina ed Amico) del tutto avulsa dall'organizzazione della "famiglia" d'origine e dai programmi associativi di essa.

In definitiva, il Passaro Giovanni non ha commesso il delitto per il quale è stato rinviato a giudizio e probabilmente risulta accusato in altro processo (quello denominato "operazione Braccio") dei reati previsti dal T.U. 309/90, sicchè in questa sede va assolto con formula conseguente.

3.15 RINALDI Calogero

La posizione dell'imputato Rinaldi Calogero, come quelle di Curatolo Salvatore e Giambra Giuseppe, è connotata dalla ineludibile operatività del giudicato formatosi a seguito della sentenza emessa da questo Tribunale in data 21.12.1993 per i c.d. fatti del bivio La Spia.

In quel procedimento si ebbe un concorso di fonti probatorie rappresentate, per un verso, da elementi emersi durante la fase investigativa (intercettazioni telefoniche/ambientali) culminata negli arresti (tra cui quelli del Giambra e del Curatolo) operati dalla Polizia in una villetta-covo sita alla periferia di Caltanissetta nel dicembre 1991, mentre il Rinaldi venne arrestato dopo un breve periodo di latitanza nel febbraio 1992.

Durante la fase processuale si aggiunsero le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra i quali il noto Messina Leonardo, l'inizio della cui collaborazione risale al mese di luglio 1992.

In sostanza, è accaduto che per una serie di eventi storici e procedurali si è verificata una totale coincidenza di fonti di prova sulle posizioni predette ed in relazione ai medesimi fatti, la cui permanenza deve ritenersi interrotta alla data della sentenza di 1° grado, cioè al 21.12.1993.

In questo processo, dunque, potrebbero essere presi in considerazione fatti analoghi, al fine di conoscere del reato associativo contestato, qualora risultino successivi alla data predetta.

In tal senso si può solo avanzare la semplice presunzione, sia pure avvalorata dai dati dell'esperienza, secondo cui il vincolo associativo non si interrompe con la detenzione (ancora in corso per i tre imputati alla data del 21.12.1993),

anzi permane e, sotto certi aspetti, si rafforza durante la carcerazione in quanto viene messo alla prova l'impegno solidale verso i bisogni personali e familiari del compagno detenuto.

Come è ovvio, però, la presunzione predetta non è idonea ad assumere valore probatorio nel secondo processo, per il semplice motivo che il delitto associativo non è un "reato di posizione" ma un vero e proprio reato "commissivo", che presuppone, cioè, un'attività in positivo del soggetto agente al sia pur minimale fine di "essere partecipe" dell'associazione. Ci si rende conto della notevole difficoltà, sul piano probatorio, di dare la dimostrazione di una siffatta attività a partire da una data (quale quella di una sentenza) assolutamente casuale rispetto alle dinamiche proprie dei sodalizi criminali e delle condotte dei loro affiliati, ma il principio cui si fa riferimento in questa sede è indiscutibile ed attiene ad uno dei cardini primari di applicazione della legge penale (Nessuno può essere giudicato due volte per gli stessi fatti).

Per gli imputati Curatolo Salvatore, Giambra Giuseppe e Rinaldi Calogero va pertanto emessa la declaratoria di preclusione di cui all'art.649 C.p.p.

3.16. RIZZA Salvatore

Questo personaggio è stato evocato dalla chiamata di correo di Messina Leonardo quale esempio di "facciata pulita" dell'associazione mafiosa, cioè di persona a pieno titolo inserito nel tessuto sociale della società civile al fine di potere meglio e più incisivamente curare interessi di COSA NOSTRA e di taluni esponenti di spicco di essa.

In particolare, il Rizza si prestò ad attività di "copertura" di Giuseppe Madonna parecchi anni addietro, prima che ruolo analogo lo assumesse Ferraro Salvatore:

P.M.: Rizza Salvatore le risulta come componente della "famiglia" ?

MESSINA L. (Udienza 10.1.1995) : **Rizza Salvatore era uomo d'onore della "famiglia" di Caltanissetta, socio di Madonna, successivamente dopo il suo arresto questo per suo volere se n'è uscito.** Cioè non ha voluto niente avere a che fare con nessuno.

P.M.: **quando se n'è uscito?**

MESSINA L.: **ma lui se n'è uscito una volta che l'avevano arrestato perchè dice che portava da mangiare a Madonna e cose e se n'è uscito all'uscita del carcere, non ha voluto più saperne niente.** Successivamente erano pronti a Caltanissetta a fare del danno perchè questo era vero che se ne era uscito di "Cosa Nostra" però aveva fatto il mediatore per un terreno dell'Amaro Averna, lì si era preso dei soldi e gli..

P.M.: e che cosa,..... può specificare meglio questa circostanza?

MESSINA L.: praticamente a me mi hanno detto che aveva fatto comperare del terreno a quelli dell'Amaro Averna, aveva fatto il mediatore e non aveva dato l'utile, uno che se ne esce, sapendo quale è la struttura si deve fare gli affari suoi, non può andare procacciando dei soldi a destra e a sinistra, questo non è ammesso. Mi sembra che gli hanno bruciato un camioncino, una cosa.

P.M.: **questo lo aveva fatto dopo che se ne era uscito?**

MESSINA L.: sì, questo già siamo '91-'92.

P.M.: **ma non ho capito, poteva uscirsene così tranquillamente, senza che nessuno ...?**

MESSINA L.: **a lui non facevano niente.**

P.M.: e come mai?

MESSINA L.: **era amico di Giuseppe Madonna e nessuno mai ha detto di ucciderlo.**

.....
P.M.: ma era vicino al Madonna se ho capito bene.

MESSINA L.: erano soci, quando Pippo aveva gli uffici vicino al carcere in via Filippo Paladini, erano soci e allora per parlare con il Dottore Rizza ci voleva una domandina in carta bollata di trentamila, poi successivamente è sceso sulla terra come tutti gli altri, ma prima per parlare con questo qua ci voleva l'ordine divino, non è che era una cosa possibile.

P.M.: **quindi la sua, il suo contributo all'attività dell'organizzazione in cosa ha consistito fino a quando ne ha fatto parte?**

MESSINA L.: **a me hanno detto che aveva vicino Magistrati di Caltanissetta che andavano a giocare a carte a casa sua. Però non so se questa cosa è veritiera o non è veritiera, il problema era che una volta sua moglie Lea Sanfilippo, voleva parlare con gli uomini del SISDE e gli abbiamo fatto fare un appuntamento tra il Brigadiere D'Ambrosio e la donna, dice che gli doveva dire chi erano le persona che andavano a fare lì, però già si erano lasciati. Però successivamente...**

P.M.: se andavano a giocare?

MESSINA L.: sì. Successivamente non è successo niente dopo l'incontro della donna con il Brigadiere.

PRESIDENTE: la donna sarebbe la moglie di questo Rizza?

P.M.: come si chiama questa donna?

MESSINA L.: Lea. Credo Sanfilippo.

P.M.: **altri contributi oltre a questa vicinanza ai Magistrati e alla società con Madonna?**

MESSINA L.: questo.

P.M.: **aveva parlato di aiuti che aveva dato al Madonna all'inizio?**

MESSINA L.: sì, diceva che gli portava..... è stato arrestato per questo, diceva che gli portava il mangiare mentre Madonna era latitante, però io in quell'epoca non ci andavo, cioè quando ci andava Rizza non eravamo così.

P.M.: quindi la sua attività lecita quale era?

MESSINA L.: autotrasportatore socio di Madonia Giuseppe.

P.M.: sa se ha preso degli appalti, degli incarichi pubblici, dei servizi pubblici?

MESSINA L.: non lo so.

P.M.: le sue condizioni economiche quali erano?

MESSINA L.: buone, una villa in campagna, villa là, donne, insomma abbastanza buone.

P.M.: ad Ognine?

MESSINA L.: no, poi ha lasciato la moglie si è messo con altre donne.

P.M.: ha detto ville ad Ognine?

MESSINA L.: no, no.

P.M.: ah, ho sentito male io.

MESSINA L.: ho detto app...

P.M.: fatti specifici di reato a parte questi quindi non ne conosce per lui.

MESSINA L.: no.

P.M.: aveva collegamenti con imprenditori nisseni, con imprenditori edili in particolare che lei si ricorda?

MESSINA L.: negli anni era il punto di riferimento degli imprenditori, perchè allora Ferraro non era nato, c'era Totò Rizza allora.

PRESIDENTE: per precisarlo meglio, allora cosa vuol dire?

MESSINA L.: allora siamo all'inizio dell'82-'8...

PRESIDENTE: mentre Ferraro comincia?

MESSINA L.: comincia intorno all'84 quando io lo trovo già in posizione, anche se già prima era in contatto con Madonia però.

P.M.: questi imprenditori che facevano riferimento a lui chi erano?

MESSINA L.: gli imprenditori che facevano riferimento a lui erano sempre Cosentino, Angiello Santo, Bonsignore ed altri, per Bonsignore io sono stato contattato perchè gli avevano messo del materiale, dinamite se potevo andare a fare il guardiano là, ma io non ci sono voluto andare.

.....

P.M.: il Rizza come ... ebbe anche dei ruoli nel settore elettorale, nel settore del controllo delle elezioni?

MESSINA L.: prima della mia affiliazione hanno detto che c'è stata una riunione al club "Vassalaggi" di San Cataldo, tra San Cataldo e Caltanissetta. Per la candidatura di Bernardo Alaimo (o simile). Io non ho partecipato, mi è stato riferito in seguito da Burcheri Vincenzo ed altri componenti della "famiglia".

P.M.: ed il ruolo specifico del Rizza quale sarebbe stato?

MESSINA L.: era per aiutare Bernardo Alaimo.

P.M.: era per aiutare che significa, che aiutò concretamente o espresse una opinione?

MESSINA L.: sì, erano prese... io non ero presente, mi hanno detto che in quella sera c'è stata quella riunione, che hanno deliberato di dare l'appoggio a Bernardo Alaimo.

Le indicazioni del Messina cominciano a trovare riscontro già dalle dichiarazioni di Madonia Giuseppe, rese nel corso dell'esame del 20.6.1995, il quale ha ammesso di conoscere il Rizza da parecchio tempo e di essere stato suo socio in una ditta che si occupava di trasporti:

P.M.: sì, lei lavorò per questa calcestruzzi? (di tale Salomone a Riesi)

MADONIA G.: ...per quella là, per quella in genere... per quella là proprio là non c'ho mai lavorato, perché aveva una cava accanto, e quindi si portava il materiale da un chilometro, e quindi non c'era bisogno della manodopera dei camion. **Io c'ho lavorato solamente, a CALTANISSETTA, per un periodo di tempo, però no io, ci lavorò RIZZA con questi qua, però io ero socio de... avevo dei camion in società con RIZZA.**

P.M.: RIZZA imputato in questo processo?

MADONIA G.: RIZZA è imputato in questo processo.

P.M.: aveva una società con RIZZA, aveva una società ufficiale, una società occulta, com'era?

MADONIA G.: no, non era occulta; di occulto niente c'avevamo. Era tutto alla luce del sole... SAN FILIPPO LECL... (quasi certo errore di trascrizione dell'audio-verbalizzazione: probabilmente il Madonia si riferisce, quale intestataria della ditta, a SANFILIPPO LEA, a quel tempo moglie del Rizza)

La notizia circa l'arresto di Rizza Salvatore per favoreggiamento nei confronti del Madonia è stata confermata dal teste Acquisto Onofrio, sentito all'udienza del 10.3.1995:

P.M.: - Rizza lo conosce?

ACQUISTO : - Sissignore, lo conosco ed ho pure proceduto al suo interrogatorio in occasione dell'omicidio Ianni' Francesco.

P.M.: - **Sa se lo stesso fu sospettato di favorire la latitanza del Madonia?**

ACQUISTO: - **Ma mi pare che questo e' stato imputato, addirittura, nel maxiprocesso di Palermo per favoreggiamento nei confronti di Madonia.**

P.M.: - Come si sarebbe esplicato?

ACQUISTO: - Ma di quello che io so, così'... però questo non mi risulta d'ufficio, così', sentito dire, pare che l'abbia favorito allorquando sono andati qui per arrestarlo, in contrada Firrio, pare che l'abbia favorito in quella circostanza, di preciso il fatto non lo so; a suo tempo non siamo intervenuti nemmeno noi, pare che sono andati i Carabinieri per arrestarlo.

P.M.: - Carabinieri di dove?

ACQUISTO: - Mi pare fossero di Palermo.

P.M.: - Avrebbe depistato in qualche modo i Carabinieri?

ACQUISTO: - Non so il favoreggiamento in che cosa consisteva di preciso, comunque penso a qualcosa del genere, perché si tratta di favoreggiamento di un latitante.

La sentenza prodotta dal P.M. concernente l'imputazione di favoreggiamento personale a suo tempo contestata al Rizza, dopo una condanna in grado di merito, divenne definitiva con la pronuncia della Cassazione di declaratoria di estinzione del reato per prescrizione.

Ai fini che qui rilevano, tuttavia, il documento mantiene forza rappresentativa sufficiente a dare riscontro all'informazione data dal Messina e corroborata dal teste Acquisto.

Un ex appartenente a COSA NOSTRA di generazione precedente a quella di Messina Leonardo, il catanese Calderone Antonino, ha dato anch'egli indicazioni precise sull'appartenenza "rituale" del Rizza al sodalizio mafioso:

P.M. CONDORE.: conosce Rizza Salvatore?

CALDERONE A. (Udienza 16.1.95) : sì l'ho conosciuto quando non era uomo d'onore e poi l'hanno fatto uomo d'onore e l'ho conosciuto come uomo d'onore, era un geometra della provincia di Caltanissetta, dove anche il Presidente della provincia era un uomo d'onore del paese di Giuseppe Nasca e mio fratello aveva dei lavori a San Cataldo e lui era il geometra della provincia che doveva controllare sti lavori...

PRESIDENTE: cioè lui, Rizza sarebbe?

CALDERONE A.: il Rizza sì. Perché dove ci sono lavori c'è l'Ingegnere della provincia, c'è il geometra. (Cioè il Direttore dei lavori dell'Ente appaltante)

P.M. CONDORE.: e a quel tempo era uomo d'onore?

CALDERONE A.: no, quando mio fratello svolgeva questi lavori no, dopo tanto tempo lo hanno fatto uomo d'onore.

P.M. CONDORE.: lei lo ha avuto presentato ritualmente?

CALDERONE A.: ma io mi ricordo di sì.

PRESIDENTE: si ricorda dove e da chi?

CALDERONE A.: no ma...

VOCE: (voce lontana dal microfono).

P.M. CONDORE.: scusate, c'è un controesame.

CALDERONE A.: se non mi ricordo male può darsi che me lo ha presentato Ciccio Cinardo, non mi ricordo Signor Giudice, ma... presentato lui.

.....
AVV. MAMMANA: la domanda è una Presidente avvocato Mammana, la domanda è una, a proposito del Rizza geometra della provincia, lei ha detto ai tempi miei, vorremmo un pochettino capire in che epoca non era uomo d'onore e quando è stato fatto uomo d'onore ed in che epoca controllava quale geometra della provincia i lavori di suo fratello?

PRESIDENTE: lei ha detto era l'epoca in cui mio fratello aveva dei lavori in provincia di Caltanissetta .

CALDERONE A.: a San Cataldo, negli anni '62'63.

PRESIDENTE: nei primi anni sessanta quindi.

CALDERONE A.: poi mio fratello è fallito con l'impresa, poi li ho conosciuti sempre veniva a Catania, scendeva, poi un giorno, non lo so quando, non lo so quantificare quando, me lo hanno presentato come uomo d'onore.

AVV. MAMMANA: niente altro grazie.

La individuazione temporale della prima conoscenza del Rizza da parte di Calderone e la successiva presentazione dello stesso quale "uomo d'onore" consente di sovrapporre la duplice chiamata di correo per potere con valore probatorio desumere l'appartenenza dell'imputato al sodalizio mafioso.

Il riscontro estrinseco alla dichiarazione di Messina Leonardo, inoltre, permette di trarre dalle circostanze riferite da quest'ultimo i contributi più concreti e recenti derivanti dalla partecipazione del soggetto all'attività sociale, contributi sintetizzabili, come si era detto all'inizio, nella funzione di appoggio ed assistenza a Madonia Giuseppe, come ad esempio conducendo attività economiche di per sé lecite (la ditta di trasporti) in una posizione di "insospettabile", sottolineata dai rapporti di frequentazione con la "buona società" nissena.

Nel contesto ambientale in cui le notizie di "contorno" circolano da una persona all'altra è facile comprendere che al Messina Leonardo le informazioni sulla vita di società condotta dal Rizza siano giunte più o meno arricchite di particolari suggestivi come il riferimento alle amicizie con magistrati vantati dall'imputato.

Il riferimento, agli atti processuali, è rimasto generico come, del resto, è spiegabile trattandosi di indagini e giudizi spettanti, ex art.11 c.p.p., a diversa Autorità Giudiziaria; e tuttavia non intacca minimamente nella specie l'attendibilità intrinseca del dichiarante, già corroborata da fonti diverse di prova, essendo esperienza generalizzata che in determinati ambienti, già connotati da mentalità devianti circa i rapporti interpersonali, qualunque occasione è buona per diffondere millantati crediti verso chicchessia.

Sullo stesso piano concettuale rimangono altri riferimenti del Messina alla posizione del Rizza; il primo concerne la veste

che avrebbe assunto l'imputato quale socio della VE.ME. per conto di Madonia Giuseppe:

P.M. CONDORE.: (Anzalone Rosario) come lo conosceva Madonia?

MESSINA L. (Udienza 17.11.1994) : **eh, erano tutti soci alla vetreria,** il Ragioniere Pilato, e Ciccio Ianni, a Genovese, a tutti, lui, andavano lì e lui andava a chiamare a Burcheri, era questo il compito che aveva.

P.M. CONDORE.: conosceva Madonia quindi perchè Madonia ogni tanto si era recato nella vetreria?

MESSINA L.: sì, Madonia si è recato nella vetreria quando ci sono andato io una volta, in quella riunione, ora non so se poi si sono visti o no, era pure socio lì, erano tutti soci lì.

PRESIDENTE: **Madonia era pure socio della vetreria?**

MESSINA L.: **era socio attraverso Rizza Salvatore ed altri. Mi hanno detto che era pure socio, però non so se aveva titoli, perchè a volte uno è socio e aveva un altro...**

In pratica il Messina ha fatto riferimento alla posizione di prestanome del Rizza per le quote di partecipazione alla VE.ME. La circostanza non ha avuto riscontro, nè per il Rizza nè per gli "altri" genericamente indicati dal collaborante. Ma da ciò a desumere l'esistenza del "riscontro negativo" ne corre parecchio.

Infatti, la fittizia intestazione di quote o azioni di una società non si documenta, ovviamente, in base all'elenco delle quote e dei soci ufficialmente risultanti dagli atti, ma solo in esito a complesse (e fortunate...) indagini specificamente mirate in tal senso.

Al dibattimento, pertanto, la prova - nè positiva nè negativa della circostanza - non poteva essere certo raggiunta dall'elencazione dei soci VE.ME, dai fondatori a quelli via via aggiuntisi nel corso degli anni, fornita con la deposizione del teste Di Caprio, sentito all'udienza del 13.3.1995:

P.M.: - Lei ha mai avuto delega, incarico da questa Procura di svolgere accertamenti sulla società VETRERIA MEDITERRANEA S.P.A.?

DI CAPRIO (udienza 13.3.95): - Sì, nel gennaio '93 fu fatta una delega al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo per accertamento economico patrimoniali sulla società'.

P.M.: - Vorrei sapere alcune notizie su questa societa', in particolare: ci vuole dire quando e' stata costituita? Puo' consultare atti redatti a sua cura se il Tribunale l'autorizza.

PRES.: - Se sono atti a sua firma il Tribunale l'autorizza.

DI CAPRIO: - Si', ho effettuato degli accertamenti sulla societa' e ho effettuato dei rilevamenti presso la Sezione Fallimentare qui, del Tribunale di Caltanissetta sulla societa' dai quali **risulta la societa' fondata il 15/02/1979**, con atto rogato dal notaio Salvatore La Spina da San Cataldo.

P.M.: - Qual era l'oggetto sociale?

DI CAPRIO: - Era la realizzazione e gestione nella Regione Siciliana di stabilimenti industriali organizzati per la produzione e il commercio di manufatti in vetro normale, speciale e temperato.

P.M.: - **Ci vuole dire chi risultavano, al momento della costituzione, i soci?**

DI CAPRIO : - Si', i soci fondatori erano: Anzalone Rosario Beniamino, nato a San Cataldo il 07/01/1947; Anzalone Beniamino, nato sempre a San Cataldo il 01/01/1949; **Burcheri Vincenzo** Benvenuto Salvatore, nato a San Cataldo il 01/01/1948; Ferrara Liborio, nato a San Cataldo il 29/06/1935; Ferrara Vito, nato a San Cataldo il 26/01/1933; Infantino Antonino, nato a San Cataldo il 04/05/1945; Maira Beniamino, nato a San Cataldo il 08/09/1924; Mugavero Giuseppe, nato a San Cataldo il 24/09/1952; Mugavero Calogero, nato a San Cataldo il 01/11/1946; Mugavero Salvatore, nato a San Cataldo il 30/10/1942; Lo Cascio Carmelo, nato a San Cataldo il 01/05/1937; Rinaldi Giuseppe, nato a San Cataldo il 17/07/1928; Pilato Attilio Giuseppe, nato a San Cataldo il 03/07/1934; **Terminio Nicolo'**, nato a San Cataldo l'11/09/1930; Tirrito Arturo, nato a San Cataldo l'11/01/1937; Tirrito Salvatore, nato a San Cataldo il 29/12/1932; Sardo Francesco, nato a San Cataldo il 23/11/1936 e Torino Cataldo, nato a San Cataldo il 07/09/1945. **P.M.:** - Chi componeva il Consiglio di Amministrazione?

DI CAPRIO: - Il primo Consiglio di Amministrazione era composto da: Pilato Attilio Giuseppe, presidente, e poi da quattro consiglieri, Tirrito Salvatore, Maira Beniamino, Anzalone Rosario Beniamino e Ferrara Vito.

P.M.: - **Com'era composto il Collegio Sindacale?**

DI CAPRIO: - Sempre per il primo triennio, da Falzone Agostino, nato a San Cataldo il 16/01/1939; Burcheri Vincenzo, Benvenuto Salvatore, gia' generalizzato precedentemente; Infantino Antonino, Mugavero Giuseppe e Ferrara Salvatore.

P.M.: - Questo Ferrara Salvatore ci da' i dati?

DI CAPRIO: - Si', e' nato a Sommatino il 02/06/1929, ed era un sindaco supplente.

P.M.: - Nell'assemblea straordinaria del 29 settembre 1980 entrarono nuovi soci. Ci vuole specificare chi furono?

DI CAPRIO : - Si', allora, in questa assemblea innanzitutto si e' deliberato l'aumento del capitale sociale a 750 milioni, in quanto originariamente era di 200. Tra i nuovi soci troviamo: **Anzalone Filippo**, nato a San Cataldo il 27/02/1918; Anzalone Salvatore Filippo, nato a San Cataldo il 07/01/1947; **Anzalone Fabrizio Maria**, nato a San Cataldo il 18/09/1954. Questi tre...

P.M.: - Chi li rappresentava?

DI CAPRIO: - Erano rappresentati da Lo Cascio Carmelo.

P.M.: - Per quanto riguarda Anzalone Fabrizio Maria in particolare, a quanto ammonta' il suo conferimento?

DI CAPRIO: - Dunque, Anzalone Fabrizio Maria ha sottoscritto 2.200 azioni da lire 10 mila, quindi per 22 milioni.

P.M.: - Anzalone Salvatore Filippo?

DI CAPRIO: - Salvatore Filippo 1.700 azioni per 17 milioni.

P.M.: - Anzalone Filippo?

DI CAPRIO: - E Filippo 3.200 azioni per 32 milioni. Poi, sempre in questa assemblea straordinaria, tra i nuovi soci troviamo anche Milazzo Filippo, nato a San Cataldo il 24/09/1940, sottoscrittore di 1.100 azioni per 11 milioni; Viviano Vincenzo, nato a San Cataldo il 25/12/1931, sottoscrittore di 1.100 azioni, sempre per 11 milioni; poi Sagone Lilli Maria, nata a San Cataldo il 01/06/1933, 450 azioni per 4 milioni e mezzo; Genova Luigi, nato a Delia il 18/11/1929, sottoscritto di 750 azioni per 7 milioni e mezzo; e inoltre Pilato Carmela Rita, nata a San Cataldo il 05/06/1961, sottoscrittore di 50 azioni per 500 mila lire.

P.M.: - Il capitale sociale iniziale a quanto ammontava?

DI CAPRIO: - Ammontava a lire 200 milioni, costituito quindi da 20.000 azioni da lire 10 mila ciascuna.

P.M.: Quindi successivamente, in questa occasione e' stata aumentato a 750 milioni se ho capito bene.

DI CAPRIO: - Si', ma gia' precedentemente c'era stato un aumento di capitale sociale a 499 milioni.

P.M.: - Poi ci sono successivi aumenti di capitale sociale nell'81 in particolare?

DI CAPRIO: - **Si', nell'81 c'e' un aumento a 900 milioni**, mediante sottoscrizione di 15.000 azioni da lire 10 mila ciascuna. In questa assemblea del 16/04/1981 **troviamo dei nuovi soci in questa societa'.**

P.M.: - Ce ne vuole indicare qualcuno?

DI CAPRIO : - Si'; Monaco Salvatore, nato a Comiso il 26/01/1945, sottoscrittore di 200 azioni per lire 2 milioni, rappresentato da Mugavero Giuseppe; poi abbiamo **Rizza Salvatore**, nato a Caltanissetta il 04/09/1932, 500 azioni per 5 milioni; Mauro Ignazio, nato a San Cataldo il 14/10/1934, sottoscrittore anch'egli di 500 azioni per lire 5 milioni. **Questi ultimi due, Rizza e Mauro, erano rappresentati da Terminio Nicolo'.** Poi abbiamo, tra gli altri: Tirrito Teresa, nata a San Cataldo il 21/10/1908, sottoscrittrice di 600 azioni per 6 milioni; Lo Cascio Rosario, nato a San Cataldo il 29...

A parte i nomi di parecchie persone che coincidono con imputati di questo procedimento, soprattutto di coloro che sono raggiunti da plurimi e concordanti elementi di responsabilità per appartenenza a COSA NOSTRA, colpisce il fatto che un dipendente pubblico (il Rizza faceva il Direttore dei Lavori per gli appalti della Provincia, e così si spiega come mai la ditta di trasporti in società con Madonia fosse intestata alla di lui moglie Sanfilippo Lea), frequentatore della buona società nissena, diventi azionista della VE.ME per un importo modesto (di appena 5 milioni, sia pure al valore del 1981) facendosi rappresentare nella società da Terminio Nicolò, che non è imputato in questo processo solo perchè assassinato nel 1982 durante la faida della "famiglia" sancataldese di COSA NOSTRA con il gruppo Cerruto.

Anche il fatto che il capitale sociale sia stato aumentato da 200 a 900 milioni nel giro di appena un paio d'anni è un indice generico che fa ritenere possibile l'intervento di capitali occulti e, quindi, verosimile la diceria raccolta e riferita dal Messina.

Sempre in tema di voci che circolano negli ambienti mafiosi non appare assurdo o incoerente (a pena di pretesa

inattendibilità) un riferimento del Messina a ciò che, probabilmente, è destinata a rimanere una leggenda nella storia di COSA NOSTRA:

P.M.: lei personalmente da chi le ha apprese le regole di "Cosa Nostra" e ha mai avuto sentore dell'esistenza di un testo scritto?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995): io questo testo non l'ho mai visto, a me è stato detto dal vecchio Giambarresi che un libro con le regole di "Cosa Nostra"... o se era un bozza o libro, lui mi ha detto con parole... e alla Sacra Bibbia, Di Cristina lo avrebbe dato per leggere a Totò Rizza.

PRESIDENTE: un libro stampato?

MESSINA L.: un libro con le regole di "Cosa Nostra" .

PRESIDENTE: cioè un'agenda, un diario, una cosa...

MESSINA L.: a me ha detto... Sig.Presidente, testuali parole, cioè non è che mi ha spiegato quello...

PRESIDENTE: e lo ha chiamato libro?

MESSINA L.: l'ha chiamato la Sacra Bibbia, ora bisogna vedere se è la Sacra Bibbia o è un appunto o sono delle bozze o è che qualcuno insieme, questi che hanno creato... a me lo ha detto in presenza di Lorenzo Naro a casa sua Giambarresi padre.

La voce di un testo scritto con le regole di COSA NOSTRA giunse anche a Calderone Antonino, ma non è stata riferita da nessuno dei pentiti storici palermitani, che sulla questione (forse è meglio definirla "leggenda") dovrebbero saperne di più.

Anche questa diceria, però, può avere una sua spiegazione.

Una delle più probabili formazioni settarie ove individuare la "Mafia-COSA NOSTRA" delle origini è stata (vs. Capitolo 2) quella dei BEATI PAOLI, operante a Palermo nel corso del '700 con abitudini "catacombali" e riti segreti e solenni cui partecipava la stretta cerchia degli adepti, tutti rigorosamente scelti tra i rappresentanti del ceto nobiliare di quella che allora era la Capitale del Regno di Sicilia.

La commistione di pseudo-massoneria e di pseudo-religiosità che connotava la setta potrebbe avere determinato, secondo talune ipotesi, una sorta di "codificazione" dei principi ai quali la consorte si ispirava, nessuna copia autentica della quale è giunta ai nostri giorni.

Da sempre, tuttavia, in ambienti culturali affatto diversi da quello mafioso si è vociferato dell'esistenza delle "Leggi dei Beati Paoli" e di testi dell'epoca gelosamente custoditi dai discendenti di qualche famiglia di estrazione nobiliare.

Peraltro, è notorio dalle cronache contemporanee come tra gli imputati ed indagati dall'Autorità Giudiziaria di Palermo vi siano stati soggetti di siffatta discendenza, così avvalorandosi, ovviamente sul piano della mera ricerca storica, una delle ipotesi più accreditabili circa le origini della Mafia.

Tutta questa digressione, come è facile rendersi conto, non risolve certo una questione che in questa sede resta puramente accademica; ma certamente non vale a determinare l'inattendibilità di Messina Leonardo sol perchè ha riferito di una diceria tanto suggestiva quanto di difficile dimostrazione che altri hanno sentito negli ambienti delle Università o di circoli culturali assolutamente estranei alla "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo.

Tornando alla posizione processuale dell'imputato Rizza Salvatore un ulteriore elemento rappresentativo, proveniente dal collaborante Maimone Salvatore, risulta indifferente (nulla aggiunge e nulla toglie) alla definizione del quadro probatorio già delineatosi con le altre fonti di prova:

P.M.CONDOREL.: il Rizza lo ha conosciuto?

MAIMONE S. (Udienza 24.3.1995) : anche quello mi sembra di averlo conosciuto. Però le ripeto, sono tutte persone che ho conosciuto di riflesso, cioè senza... sempre...

P.M.CONDOREL.: lei si ricorda, lei ha partecipato al... alle nozze di Salto Vincenzo?

MAIMONE S.: sì.

P.M.CONDOREL.: si ricorda se era presente Messina Leonardo?

MAIMONE S.: certo! Era presente sì.

P.M.CONDOREL.: dove si svolse questa... questo festeggiamento?

MAIMONE S.: in Val Mulini, al ristorante da Vittorio. Io stesso poi accompagnai Leonardo Messina all'entrata di... all'entrata dell'autostrada, in cui c'era... ad aspettare c'era Brancaforte Rosy e Piazza Isabella, cambiammo macchina, lì c'era pure Carubba, con lui c'era Carubba... non mi ricordo il nome, va beh, comunque.

P.M.CONDOREL.: e c'era qualcun altro oltre Carubba?

MAIMONE S.: sì, mi sembra che c'era Rizza, va beh, comunque c'era un altro che addirittura mi diede un assegno da portare al cognato, che abitava a Cagno, che io puntualmente feci, che si chiama Prinzi Salvatore (o simile).

P.M.CONDOREL.: ma di questo Rizza le dissero se apparteneva o meno all'organizzazione?

MAIMONE S.: ma guardi, a me è stato presentato così, però eravamo in una festa, quindi non...

L'ultima questione da affrontare verte sulle spontanee "dimissioni" che il Rizza, a dire del Messina, avrebbe presentato al sodalizio, al fine di non più parteciparvi dopo essere stato in carcere per l'arresto per favoreggiamento personale di Madonia Giuseppe.

Un siffatto atteggiamento, ha pure specificato il Messina, il Rizza potè permetterselo solo in virtù della grande amicizia e quindi della protezione del Madonia.

Senza entrare in dettaglio nella questione in generale attinente alla posizione dell' "uomo d'onore" posato rispetto all'applicazione nei suoi confronti della norma incriminatrice dell'art.416 bis C.P., qui va puntualizzato solo che la connotazione del fatto associativo attribuito all'imputato è stata desunta da una chiamata di correo riscontrata da altre fonti di prova.

Tra le connotazioni predette vi rientra certamente la circostanza della spontanea interruzione del vincolo associativo, da collocarsi (secondo il riferimento al personaggio di Ferraro Salvatore) verso la metà degli anni '80, sicchè risulterebbe contraddittorio attribuire valenza probatoria alla chiamata di correo per così dire "iniziale" e negargliela in relazione ad una sorta di termine finale.

Il problema si sarebbe presentato in modo affatto diverso qualora, nonostante l'indicazione delle "dimissioni", altri elementi di prova avessero deposto per la permanenza operativa del vincolo associativo in capo al soggetto.

Non essendo ciò avvenuto, deve concludersi che il ruolo dell'imputato Rizza Salvatore quale intrinseco di COSA NOSTRA

della "famiglia" di Caltanissetta si sia esaurito in concomitanza con la scarcerazione per il delitto di favoreggiamento personale in favore di Madonia Giuseppe, e, ferma restando la punibilità per la condotta pregressa, di siffatta circostanza va tenuto conto nel determinare l'entità della pena.

3.17. TURIANO Antonino

Questo personaggio appartiene alla schiera dei rinviati a giudizio con l'accusa di concorso esterno nel delitto associativo di stampo mafioso, probabilmente valorizzata solo dalla definizione di "avvicinato" conferitagli da Messina Leonardo.

Il collaborante di San Cataldo ha nominato il Turiano per la prima volta nel contesto della narrazione di taluni traffici di sostanze stupefacenti, cui sarebbero state interessate delle persone estranee all'ambiente delinquenziale nella veste di "finanziatori" per acquisti di droga da effettuare all'estero (in Belgio):

P.M. CONDORE.: e Curatolo le disse personalmente che Giorgio Luigi e Biancucci erano suoi finanziatori o,...?

MESSINA L. (Udienza 15.11.1994): sì.

P.M. CONDORE.: o glielo disse in altra occasione?

MESSINA L.: no, me lo disse personalmente.

P.M. CONDORE.: ed in quale occasione, si ricorda.

MESSINA L.: ma quando io gli dicevo "come fai a comperarla all'estero" e tutte queste cose, "ci vogliono i soldi", **lui** (cioè Curatolo Salvatore) **mi disse che** aveva dei soldi perchè questi lo avevano finanziato, **ma non era la prima volta che Biancucci faceva un lavoro di questo, prima di questo lo aveva fatto con Calì Salvatore tale Turiano di Caltanissetta che poi è stato arrestato Vancheri Gaetano e avevano fatto arrivare della cocaina.**

P.M. CONDORE.: non...

MESSINA L.: e a dire di Salvatore Calì era immischiato Biancucci, gli aveva messo dei soldi...

P.M. CONDORE.: senta, Biancucci avrebbe..

PRESIDENTE: Biancucci chi è?

MESSINA L.: Biancucci Michele.

P.M. CONDORE.: Biancucci cioè avrebbe finanziato un altro acquisto di cocaina.

MESSINA L.: un altro acquisto, fuori da Curatolo, fuori

P.M. CONDORE.: che non riguardava "Cosa Nostra" ?

MESSINA L.: riguardava Salvatore Calì, Pignato Salvatore, Vancheri, e Biancucci e tale Turiano che era compagno di Pignato, di Caltanissetta.

P.M. CONDORE.: Turiano compare di Pignato.

MESSINA L.: Pignato, sì era un giovane sui quaranta e qualche che io conosco ..

P.M. CONDORE.: questo Turiano che attività esercita.

MESSINA L.: faceva il carpentiere.

P.M. CONDORE.: il carpentiere?

MESSINA L.: sì, era stato pure a Bruxelles con loro.

P.M. CONDORE.: e furono poi catturati?

MESSINA L.: fu catturato Vancheri.

P.M. CONDORE.: sì, ma non si venne mai a sapere chi era il finanziatore di questa ...?

MESSINA L.: nè chi erano i finanziatori, nè chi c'era dietro a Vancheri, il conto lo pagò solo Vancheri Gaetano.

La vicenda sommariamente narrata da Messina Leonardo, asseritamente appresa "de relato", non trova riscontri per quanto riguarda la pozione del Turiano.

A conferma dell'attendibilità del Messina va però osservato che dell'episodio concernente tali Vancheri e Pignato ne riferisce in termini analoghi anche Amico Maurizio (dichiarazioni lette all'udienza del 20.3.1995), che a sua volta ha collegato il fatto ai traffici di droga con il Belgio curati da alcuni siciliani della più varia estrazione ed origine.

Un'indicazione successiva del Turiano da parte del Messina è stata fatta all'udienza del 16.11.1994, nel contesto di riferimenti che concernono un eventuale scambio di favori, poichè il Turiano aveva subito delle minacce ad un proprio cantiere ed il Messina voleva evitare di partire per il soggiorno obbligato:

P.M. CONDORE.: c'era stato un interessamento della "Famiglia" di San Cataldo per far cessare attività criminose di persone vicine al già citato avvocato Mulè?

MESSINA L.: sì, ero io la persona, che tramite Nino Turiano che venivano insieme alla "BMW" Turiano e Mulè, essendo che io alla "BMW" mi occupavo di tutto e siccome alle macchine arrivavano

piene di cera io mi sono aperto un lavaggio, un lavaggio che ho intestato a Di Vita Maurizio, l'Avvocato Mulè ha cambiato macchina, ha lasciato una "Thema" e ha preso una "BMW", quando la "Thema" è stata portata al lavaggio, **nel cofano della "Thema" è stata trovata una fotografia che lo ritraeva abbracciato al dottor Polino, la fotografia è stata pigliata da Di Vita Maurizio e consegnata a me.**

.....
P.M.TESCAROLI: la domanda è molto semplice, **Turiano chiese che venisse, abbia cessare una attività posta in essere nei suoi confronti?**

MESSINA L.: sì l'ha chiesto a me direttamente, avevano bruciato la saricinesca del di un supermercato....

P.M.TESCAROLI: lei ha chiesto qualcosa in cambio al....

MESSINA L.: sì io ho chiesto che lui....

P.M.TESCAROLI: che cosa?

MESSINA L.: mostrandogli la fotografia gli ho detto....(a Turiano) **begli amici ha l'avvocato Mulè**, e mi ha detto quella è persona che ora ci badiamo noi, tu che cosa hai bisogno? Ho bisogno che mi hanno fatto una proposta per il soggiorno obbligato e ho bisogno di trattare con questa persona... mi disse (ancora il Turiano) ci pensiamo noi e mi ha creato il primo appuntamento (con l'avv.Mulè) davanti a Cortese (uno dei più noti ristoranti della città) a Caltanissetta, e io mi recai prima accanto a Cortese, Turiano stava facendo una palazzina, io mi recai da Turiano e successivamente sono andato davanti al bar, **Mulè si è preso l'impegno che doveva parlare con il dottore Polino, c'ha parlato m'ha dato una risposta e mi ha detto.... Polino è l'accusa, ci dobbiamo rivolgere al Presidente, e allora che cosa facciamo? Dice.. ci penso io, lo trattiamo noi, e ha parlato con il Presidente e mi ha dato la risposta, la risposta era che in qualsiasi modo sarebbe andato a finire l'omicidio Gambino io non sarei partito per il soggiorno obbligato, mi avrebbero dato una misura alternativa, questo mio interessamento Turiano mi ha chiesto che cosa erano queste cose sopra di lui, e perchè poi gli hanno sparato nella porta e tantissime altre cose, cose che io ho detto a Rinaldi e a Curatolo, **loro mi hanno detto che lui si doveva allontanare dall'avvocato Mulè.****

Questo "passaggio" delle dichiarazioni del pentito sancataldese coinvolge attività d'indagine e di cognizione di Autorità Giudiziaria diversa da questo Tribunale, ed agli atti di questo processo, comunque, non sussiste alcun elemento di riscontro alla vicenda.

Si può però osservare che essa appare intimamente connotata da un certo tipo di mentalità ricorrente nel contesto ambientale in cui la vicenda stessa è collocata, ove spesso i rapporti interpersonali risultano deformati da peculiari riserve mentali e modi di vivere affatto diversi dal normale.

Infatti, è facile osservare che le risposte circa l'intercessione verso i magistrati, quali riferite dal pentito medesimo, possono fare fondatamente ritenere che il "presunto

mediatore" abbia dato le risposte, in termini "diplomatici" e sostanzialmente privi di senso concreto, senza neppure contattare i magistrati ai quali quelle risposte dovrebbero risalire.

Se poi si considera che l'Avvocato è stato ritenuto "poco raccomandabile" solo perchè amico di un magistrato, al punto da doversi consigliare al Turiano di non frequentarlo, ogni ulteriore osservazione appare superflua.

Tutto ciò, però, non influisce sul giudizio di attendibilità di Messina Leonardo, poichè nella circostanza il dichiarante appare ancora "genuina" espressione dell'ambiente da cui proviene ed in cui è vissuto per molti anni.

Un richiamo "riassuntivo" della posizione del Turiano è stato fatto all'udienza dell'11.1.1995:

P.M.: lei ha accennato al personaggio, sicuramente poi parlando di Caltanissetta non abbiamo... non le abbiamo fatto la domanda sul personaggio di **Turiano Antonino**. Lei conosce questo **Turiano**?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995) : sì, conosco **Turiano Antonino**. In precedenza, nei primi anni ottanta una sera Salvatore Calì e Pelonero Rosario sono andati a casa di Madonia se è vero, io non c'ero, e hanno trovato pure Antonino **Turiano** dice che era un avvicinato ad una persona buona della "famiglia" di Caltanissetta.

P.M.: della?

MESSINA L.: della "famiglia" di Caltanissetta. Successivamente...

P.M.: che attività esercita questo..?

MESSINA L.: è un imprenditore.

P.M.: che tipo di imprenditore?

MESSINA L.: io quando ci sono andato proprio sul lavoro lui stava costruendo una palazzina accanto al ristorante Cortese, ora non so se fa altri lavori pure. Io in quella occasione sono andato in questa palazzina in costruzione, era la storia che ho detto della fotografia, della raccomandazione per la revoca della misura di sicurezza. E' quella cosa che ho detto l'altro giorno.

P.M.: sì. Poi successivamente lei ebbe contatti diretti col **Turiano**.

MESSINA L.: sì, ho avuto contatti per queste faccende, perchè lui veniva, si è cambiato la **BMW da Milazzo**, poi se l'è cambiata pure l'avvocato Mulè, l'avvocato Mulè lasciando la sua Thema c'era la fotografia una discussione che...

PRESIDENTE: ne abbiamo già parlato nell'udienza..

MESSINA L.: sì.

PRESIDENTE: nella precedente tornata.

Nessun altro elemento d'accusa è stato acquisito a carico del Turiano Antonino.

Sulla base dell'unica fonte di prova si potrebbe desumere che la qualità di "avvicinato" dell'imputato abbia vuta una connotazione meramente materiale, nel senso che il soggetto ha avuto rapporti di frequentazione con taluni personaggi dell'ambiente mafioso, tra cui con il Messina Leonardo stesso, però non è affatto chiaro a quale finalità fossero orientati detti rapporti.

Ferma restando l'unicità episodica della vicenda riguardante l'Avvocato Mulè, non può strutturalmente assurgere a rango di prova nemmeno la presenza nell'abitazione di Madonia Giuseppe riferita al collaborante da Pelonero Rosario e Salvatore Calì, che sarebbero a loro volta le fonti dell' "avvicinamento" del Turiano alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Caltanissetta.

L'inconsistenza probatoria, in assenza totale di qualsiasi riscontro sul punto, di ciò che appare una pseudo chiamata di correo "de relato" non può che fare concludere per l'assoluzione dell'imputato dal delitto ascrittogli.

3.18. TUSA Francesco

La convergenza di apporti probatori sulla posizione di Tusa Francesco, provenienti da diverse fonti processuali, si è sviluppata lungo l'arco del dibattimento mediante l'apporto di numerose fonti di prova rappresentative provenienti da diversi ambiti territoriali, a conferma di una prima generica connotazione delle attività illecite praticate dal personaggio sia nei luoghi di origine, sia in quelli ove ha dimorato conducendo anche attività commerciali lecite.

Per scelta meramente convenzionale, e solo perchè appare più agevole seguire cronologicamente le emergenze processuali

acquisite, si comincerà l'esame delle fonti dal solito Messina Leonardo, che ha chiamato in correità Tusa Francesco quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Caltanissetta in cui era inserito prima ancora della recente ristrutturazione del gruppo del capoluogo:

P.M.: quando lei entrò a far parte di "Cosa Nostra" come era composta questa "famiglia" di Caltanissetta?

MESSINA L. (Udienza 10.1.1995) : ma diciamo che quando io sono entrato a far parte di "Cosa Nostra" la "famiglia" di Caltanissetta c'era e non c'era, sono stati sempre dei singoli uomini, qualcuno così, ma non c'era un vero e proprio gruppo, successivamente è stato creato.

P.M.: come e da chi?

MESSINA L.: c'era qualche uomo d'onore che era Santo Angilello, prima di lui lo era stato il padre e via dicendo, poi si sono messi delle persone vicini e ed è stato Curatolo, mi è stato presentato ritualmente, Salvatore Ferraro all'uscita, ed era uomo d'onore di Caltanissetta, **Francesco Tusa ed era uomo d'onore di Caltanissetta, queste sono le persone, siccome però gli mancava praticamente le fondamenta a Caltanissetta si sono poi appropriati di Lillo Rinaldi**, uomo d'onore della "famiglia" di San Caltaldo, lo hanno nominato "reggente" della "famiglia" di Caltanissetta.

P.M.: questo in che periodo è avvenuto?

MESSINA L.: questo siamo intorno al 1990, '91, gli ultimi tempi, prima c'era Salvatore Curatolo e un paio di ragazzi... c'era Salvatore Ferraro, un paio di ragazzi e basta.

.....
P.M.: per quanto riguarda torniamo un attimo su alcuni personaggi su cui rivedendo le carte mi sono reso conto che forse c'erano dichiarazioni particolari, su Tusa era parente di Madonia, è parente di Madonia?

MESSINA L.: è nipote, è il figlio di una sorella di Giuseppe Madonia.

P.M.: anche lui svolgeva funzione di ambasciatore o no?

MESSINA L.: sì. Andava in giro, difatti quando io l'ho incontrato la seconda volta alla BMW dice "sono qua perchè debbo dire una cosa a Terminio..." , però non ho chiesto nè cosa e nè perchè.

.....
P.M.: lei sa se ha partecipato a delle riunioni..

MESSINA L.: mi è stato detto...

P.M.: nell'ennese?

MESSINA L.: mi è stato detto da Borino Miccichè che mentre si recavano in una riunione sono stati fermati dalla Polizia o Carabinieri comunque dalle forze dell'ordine ed i documenti in quella occasione sono stati chiesti solo a Tusa.

L'affermazione del Messina è corroborata dalla deposizione del teste De Nardo, sentito all'udienza del 23.11.1994:

P.M. dott. CATALANO: - Sono state effettuate indagini anche nei confronti di Tusa Francesco?

DE NARDO : - Il mio Ufficio direttamente, indagini nei confronti di Tusa Francesco, non ne ha fatto, pero' a seguito

di alcuni accertamenti fatti nei confronti di Micciche' Liborio, personale dipendente dal mio Ufficio lo ha controllato insieme al Micciche' Liborio ed al Di Cataldo, in agro di Dittaino.
P.M. dott. CATALANO: - Ci puo' riferire l'epoca in cui fu effettuato questo controllo?

.....
P.M. dott. CATALANO: - **Quindi, lei e' a conoscenza che personale del suo Ufficio ha controllato il Tusa insieme al Micciche' ed al Di Cataldo?**
DE NARDO : - Si'.

.....
AVV. BELLIA: - Lei ha parlato stamattina di un incontro, di un controllo che sarebbe avvenuto riguardo Liborio Micciche' e Tusa Francesco. Sa dov'e' avvenuto questo incontro? Dov'e' il luogo dove sono stati controllati?

DE NARDO: - Il sottufficiale che ha effettuato il controllo (Reina G.Battista, sentito all'udienza del 15.2.1995) mi ha detto nei pressi di un'impresa che produce argilla espansa.

AVV. BELLIA: - Sa chi e' il titolare di quest'impresa?

DE NARDO: - Non lo so.

AVV. BELLIA: - In particolare si ricorda se era nel Dittaino?

DE NARDO: - Certo, nel Dittaino.

AVV. BELLIA: - Sa se tra Tusa Francesco e Liborio Micciche' intercorrevano rapporti commerciali?

DE NARDO: - Non mi risulta.

AVV. BELLIA: - Sa che Tusa Francesco, se e' a sua conoscenza, e' un imprenditore e che in tale veste forniva costantemente al Liborio Micciche' del materiale cementizio e che quella ditta a cui lei fa riferimento e' di proprieta' di Tusa Francesco?

DE NARDO: - Non lo so.

Che i rapporti tra il Tusa e Liborio Miccichè, oltre che con altri "uomini d'onore" delle zone di Caltanissetta-Enna (per esempio, con Di Cataldo Filippo, che ha patteggiato la pena prima dell'apertura di questo dibattimento) avessero natura anche di carattere commerciale è da ritenersi pacifico agli atti del processo e certo non inficia l'attendibilità della chiamata di correo:

P.M.: - Ha effettuato indagini anche nei confronti di Tusa Francesco?

LOMORO (udienza 15.2.1995) : - Si', le indagini che ho effettuato, insieme ad altri colleghi, erano mirate soprattutto per la sua cattura, perche' era latitante, ed abbiamo fatto delle indagini per sapere

insomma chi era, chi non era, chi potevano essere i probabili amici o parenti che lo potevano nascondere.

P.M.: - E l'esito?

LOMORO: - L'esito, poi lui sembra che si sia consegnato al (carcere di Bicocca), sembra. In poche parole lui, abbiamo appreso che **era comproprietario di due imprese: la VALTRASPORT e la SICILTRANS, con sede sociale in Valguarnera**, l'amministratore invece risultava un certo Calabrese; Calabrese per una prima società, mentre la moglie del Calabrese per la seconda società. Ora non so quale delle due, non so specificare quale delle due; **mentre il cantiere era posto nella zona del Dittaino, precisamente nelle vicinanze del distributore di benzina, di carburante di Gulisano e proprio di fronte al cantiere di Di Cataldo.**

P.M.: - Di Cataldo come?

LOMORO: - Di Cataldo Filippo, di Gagliano Castelferrato, infatti in un'occasione, altri colleghi del mio reparto, hanno fermato il Tusa in compagnia del Micciche' e del Di Cataldo a bordo di un fuoristrada.

Il Messina ha attribuito a Tusa Francesco la funzione di "ambasciatore" dello zio Madonia Giuseppe, ed in proposito non si possono che ripetere le considerazioni ed osservazioni già svolte a proposito di Ferraro Salvatore, anch'egli indicato con funzione analoga.

D'altra parte, appare coerente che un latitante di COSA NOSTRA di notevole spessore e preposto al territorio di un'intera provincia abbia più di un referente diretto di propria esclusiva fiducia per mantenere i contatti con tutti gli altri affiliati; anzi, non ci sarebbe da meravigliarsi se i due "ambasciatori" - Ferraro e Tusa - siano stati finora individuati per difetto, potendo essere stati operativi altri soggetti non conosciuti dal Messina.

La funzione fiduciaria del Tusa, peraltro, trova giustificazione logica, del tutto estranea alle informazioni del pentito sancataldese, nel fatto che l'imputato dimora a Catania, ove conduceva altre attività economiche (commercio di mobili) oltre quelle di movimento terra ed altro in zone dell'Ennese (Val Dittaino e Valguarnera), sicchè si trovava nella favorevole posizione di fare da collegamento tra i gruppi di COSA NOSTRA delle provincie centrali di Caltanissetta-Enna e di Catania.

Il Messina ha specificato una circostanza riconducibile a siffatto raccordo, peraltro omologa al meccanismo solidale che unisce le diverse formazioni territoriali dell'organizzazione:

P.M. CONDORE.: il, altri, si ricorda altri danneggiamenti di mezzi di una certa entità?

MESSINA L. (Udienza 17.11.1994) : **accanto alla Siciliana Gas, c'era una ditta che si occupava di fare il ripristino delle cassette elettriche nel paese, per un importo di circa due miliardi e settecento milioni, intorno ai tre miliardi.**

P.M. CONDORE.: **questa ditta come si chiamava?**

MESSINA L.: **questa ditta non lo so' però era di Catania.**

.....
PRESIDENTE: dunque, aspetti, ci faccia capire qualcosa, allora questo riguarda l'incendio di che?

MESSINA L.: praticamente in un garage, a San Cataldo, accanto alla Siciliana Gas, vicino al Campo Sportivo, siamo, sono entrati di dietro e abbiamo incendiato i mezzi dentro il garage.

PRESIDENTE: di questa ditta di Catania?

MESSINA L.: di questa ditta...

PRESIDENTE: che faceva questi impianti elettrici su grande scala.

P.M. CONDORE.: **prima aveva fatto delle richieste estorsive?**

MESSINA L.: **ma il geometra di questa ditta ha cercato di contattare tutti ma c'era ordine che nessuno lo doveva contattare, girava a vuoto** questo finchè dopo gli incendi...

P.M. CONDORE.: come si chiamava questo?

MESSINA L.: non lo.. non me lo ricordo.

P.M. CONDORE.: **ma perchè lo facevate girare a vuoto?**

MESSINA L.: **perchè lui doveva cercarsi la persona a Catania, no a San Cataldo, perchè qualcuno lo aveva visto parlare con il Maresciallo e allora nessuno, c'era ordine che nessuno anche se lui si ci...**

P.M. CONDORE.: con chi l'avevano visto parlare?

MESSINA L.: l'avevano visto uscire dalla Caserma di San Cataldo, con il Maresciallo.

P.M. CONDORE.: ah, ho capito. E chi era la persona di Catania che dov....?

MESSINA L.: era un geometra.

P.M. CONDORE.: **la persona di Catania che lui doveva cercare chi era?**

MESSINA L.: **lui se la doveva cercare, poi se l'è trovata.**

P.M. CONDORE.: e chi fu?

MESSINA L.: **i soldi li portò Francesco Tusa a Terminio Cataldo, così mi disse, io non ero presente.**

.....
P.M. CONDORE.: **e le minacce in cosa erano consistite, quando erano state formulate, prima del danneggiamento o dopo?**

MESSINA L.: **no, prima gli si è bruciata qualche cassetta di queste elettriche, che lui andava impiantando, e poi abbiamo fatto un... siamo andati dentro il garage e abbiamo incendiato tutto.**

P.M. CONDORE.: quindi quando entraste dentro il garage chi eravate?

MESSINA L.: chi erano?

P.M. CONDORE.: chi erano?

MESSINA L.: Di Vita Maurizio e Chitè Gioacchino.

P.M. CONDORE.: mandati da lei?

MESSINA L.: mandati da me personalmente.

P.M. CONDORE.: mentre invece per l'incendio delle cassette?

MESSINA L.: i Fratelli Cordaro, Leonardo e Salvatore Cordaro da Terminio Cataldo.

P.M. CONDORE.: l'epoca di cui facciamo riferimento?

MESSINA L.: siamo '91, '92, fino '91 inizio '92.

P.M. CONDORE.: quindi c'era stata una ripartizione dei compiti tra lei e Terminio? Cassette elettriche a Terminio e garage a lei, esatto?

MESSINA L.: sì. Il garage me lo indicò Fonti, mi disse.. guarda com'è.

L'entrata del Tusa nell'ambiente sancataldese, tramite il contatto con Terminio Cataldo, gli valeva anche le forniture di cemento cui erano indirizzati i costruttori sotto il "controllo" della "famiglia" locale, con un trattamento economico che comprendeva anche la "quota" per quest'ultima:

MESSINA L. (Udienza 16.11.1994) : no, il cemento (fornito dal Tusa) **più mille lire per darli a noi**, no a prezzo di comodo, cioè c'era un'entrata di questo, mille lire in più, mille lire... qualcosa, **questo è quello che hanno pagato i Maurici, però sempre ridetto da Terminio, Fonti, io con Tusa questo discorso non l'ho mai affrontato. Questo è quello che mi hanno detto e quello è questo che sto dicendo.**

Una volta ci sono andato a Catania con Salvatore Ferraro, però io non sono sceso dalla macchina e neanche l'ho visto, allora aveva un negozio che vendeva cucine e cose. Io neanche l'ho visto, sapevo che era Francesco Tusa, era un nome. Successivamente un'altra volta lo avevo sentito dire a Samperi, ma finchè non me l'hanno presentato era un nome per me.

PRESIDENTE: chi è Samperi?

MESSINA L.: Samperi era... quello che ho conosciuto io era a Caltanissetta, era venuto per riscuotere dei soldi perchè uno dei miei fratelli e Luca Milazzo gli avevano fatto un tappo per l'eroina.

P.M. CONDORE.: a Samperi?

MESSINA L.: a Samperi.

P.M. CONDORE.: Samperi di Catania?

MESSINA L.: di Catania. Aveva fatto delle telefonate di minaccia a casa dei Milazzo, i Milazzo hanno chiamato me e mi sono fatto trovare al supermercato. Lui già sapeva, mi ha detto, "Io sapevo..."

P.M. CONDORE.: il tappo...

PRESIDENTE: aspetti, aspetti, continui.

MESSINA L.: il tappo di eroina, dice, **"Io già sapevo che o venivi tu o veniva Salvatore Cali perchè me l'ha detto Francesco Tusa"**, dopo, però per me era un nome, io fisicamente lo vidi dopo.

PRESIDENTE: in queste due occasioni.

MESSINA L.: **in queste due occasioni.** (Le due occasioni sono state in diversi contesti ribadite alle udienze del 17.11.94, 11.1.95, e 18.1.95: gli venne presentato da Terminio Cataldo e da Anzalone Fabrizio a San Cataldo con i quali nella circostanza si accompagnava, ed in altro momento quando passò dalla concessionaria BMW dicendogli che stava recandosi a casa di Terminio) **Prima ci sono andato una volta a Catania davanti al negozio, però io non sono sceso, non sono entrato, non l'ho conosciuto in quella circostanza.**

P.M. CONDORE.: può ripetere chi aveva fatto il tappo?

MESSINA L.: il tappo lo aveva fatto mio fratello Luigi e Luca Milazzo.

P.M. CONDORE.: e Luca Milazzo. Questo Luca Milazzo è parente della Giovanna Milazzo?

MESSINA L.: è il fratello.

PRESIDENTE: fare il tappo che significa? Tanto vale che... diciamolo per il...

MESSINA L.: praticamente avevano preso dello stupefacente e non avevano pagato... Però io ero all'oscuro se mio fratello pigliava, io sono intervenuto quando mi hanno chiamato che quello faceva pressione su Milazzo per avere i soldi.

Con la vicenda dell'insolvenza del fratello di Messina e di tale Luca Milazzo per l'acquisto di droga si giunge dunque ad un riferimento diretto all'ambiente di COSA NOSTRA catanese, cui il Samperi apparteneva prima di diventare anch'egli collaboratore di giustizia:

P.M. CONDOR.: ecco, a proposito di LEONARDO MESSINA, ci sa riferire la vicenda relativa a un tappo di eroina che lei avrebbe subito?

SAMPERI Alfio (udienza 25.7.1995) : sì, io... diciamo ho conosciuto in una discoteca a CATANIA un certo LUCA MILAZZO, abitante a SAN CATALDO, il padre era... aveva un'autosalone, e se non ricordo male, anche un supermercato questo aveva. L'ho conosciuto lì tramite alcuni ragazzi, io frequentavo quella discoteca, perché davo l'eroina, la cocaina in quella discoteca. E allora questo qua... abbiamo preso questa amicizia, di fornire un piccolo quantitativo di droga al primo attimo, e mi fu pagata regolarmente. La seconda volta gliene ho data un po'... un po' di più, e non mi fu pagata, non mi fu pagata, io allora lo andai a cercare a SAN CATALDO, un paio di volte, dove lì lo minacciai, e mi... e lui mi riferì che mi dava i soldi. Subito dopo io... parlando con mio fratello, perché io ero in contatto con mio fratello, per questi lavori qua, mi disse che... gli ho detto che c'erano questi problemi, che erano nati questi problemi di soldi, e mi disse di rivolgermi... che lui si andava ad informare con chi potevo parlare, e mi rivolgevo ad una persona di SAN CATALDO. Lui andò da... dai fratelli TUSA, che hanno un negozio.... che avevano un negozio a CATANIA, CAPRICE MOBILI, e parlò...

P.M. CONDOR.: i fratelli TUSA?

SAMPERI A.: TUSA.

P.M. CONDOR.: sì.

SAMPERI A.: parlò... penso con FRANCESCO TUSA, perché con LUCIO gli avevo già parlato io, la prima volta, che gli avevo detto che avevo questo problema, però LUCIO fu titubante, però mi disse che... penso che non ci sono problemi. Mio fratello mi incaricò che... di andare lì, a SAN CATALDO, e di... che trovavo sicuramente un certo LEONARDO MESSINA, io andai lì, a SAN CATALDO, trovati questo LEONARDO, mi porto in un'abitazione vicino alla piazza, l'abitazione di sua madre, le case popolari, lì abbiamo parlato, gli ho detto tutte le cose che questo... il MILAZZO aveva fatto, e lui disse che non c'erano problemi, ne rispondeva lui per il MILAZZO, visto che era in ottimi rapporti con la famiglia MILAZZO, e in due volte mi diede... mi diede i soldi, dopo, il MESSINA.

.....
AVV. FAMA': senta io non ho ben capito che c'entrano i fratelli TUSA in questa vicenda, lei ha parlato un po' velocemente, forse io sono stato poco attento. Mi vuole dire in effetti che c'entrano i fratelli TUSA in questo?

SAMPERI A.: noi avevamo..

PRESIDENTE: scusi SAMPERI, nel rispondere ci specifichi quale... parlando dei fratelli, cosa ha fatto un fratello con un nome, e l'altro fratello con l'altro nome.

SAMPERI A.: dunque io, da premettere che FRANCESCO TUSA lo conosco pochissimo, a LUCIO TUSA lo conosco molto di più perché io anche da loro mi sono servito per i mobili e, poi LUCIO TUSA aveva una...

PRESIDENTE: mi sono servito per?

SAMPERI A.: per acquistare dei mobili da lui.

PRESIDENTE: dei mobili.

SAMPERI A.: sì. E LUCIO TUSA aveva una ragazza a cinquecento metri dal negozio di mio padre, in VIA CONTE RUGGERO, stavano insieme, erano fidanzati, perciò LUCIO TUSA lo vedevo due volte al giorno quando andava a prendere questa ragazza. LUCIO TUSA io... siccome...

AVV. FAMA': sì. ma chiedo scusa, dico per quello che può valere, LUCIO TUSA non è imputato in questo processo?

PRESIDENTE: no, no gliel'ho chiesto io...

AVV. FAMA': parliamo di FRANCESCO, ed allora parliamo di FRANCESCO.

PRESIDENTE: ...per distinguere i due fratelli, avvocato non c'è dubbio.

AVV. FAMA': va bene, dico LUCIO TUSA non ci interessa, parliamo di FRANCESCO.

SAMPERI A.: FRANCESCO TUSA, FRANCESCO TUSA vuole sapere... **ci è andato mio fratello CLAUDIO, è andato al negozio di FRANCESCO TUSA e gli ha detto questo fatto, se c'era questo MILAZZO, che si potevano recuperare questi soldi e, lui gli ha detto: "rivolgiti a questo tizio, LEONARDO MESSINA" lui, non so come abbia fatto, si è messo d'accordo con LEONARDO MESSINA e abbiamo avuto questo incontro a SAN CATALDO.**

AVV. FAMA': senta ma come mai suo fratello si è rivolto a TUSA, a FRANCESCO TUSA?

SAMPERI A.: perché erano in ottimi rapporti.

.....
AVV. FAMA': allora dico com'è che suo fratello decide di rivolgersi a FRANCESCO TUSA per avere dei soldi da MILAZZO?

SAMPERI A.: perché lui...

AVV. FAMA': mi fa capire questo passaggio?

SAMPERI A.: ...esattamente, infatti io ho detto.. qual è la zona che ti debbono dare questi soldi? Io gli ho detto: "SAN CATALDO". Ci penso io, poi non lo so, lo domandi a mio fratello perché mi ha detto: "vai da questo qua", io non lo so perché lui... come avrà fatto a dirmelo "vai là", non lo so. Però io so che lui è andato da FRANCESCO TUSA.

.....
P.M. CONDOR.: Signor SAMPERI, suo fratello le spiegò che ruolo aveva FRANCESCO TUSA?

SAMPERI A.: era il nipote di MADONIA, mi ha detto, era uno in mezzo all'ambiente però non mi specificò in quale ambiente era messo.

P.M. CONDOR.: le disse se faceva parte dell'organizzazione?

SAMPERI A.: sì.

La vicenda merita di essere seguita nei vari dettagli poichè, come appare palese, essa fornisce riscontro alle dichiarazioni del Messina Leonardo sotto un duplice profilo.

Per un verso, invero, si ha la prova della veridicità della circostanza relativa al fatto in sè (l'acquisto a Catania di una partita di cocaina da parte di Luca Milazzo).

D'altra parte si ha conferma che la persona di Tusa Francesco era un punto di riferimento comune, nell'ambiente di COSA

NOSTRA, per i sancataldesi verso Catania e per i catanesi verso San Cataldo; e ciò costituisce il dato sostanziale e di fondo con cui si è espressa la chiamata in correità.

Il Samperi Alfio, durante il suo racconto, ha più volte fatto riferimento al fratello Claudio Severino quale conoscitore di più ampi e completi ragguagli sul personaggio di Tusa Francesco; anche Samperi Severino Claudio è stato esaminato quale collaboratore di giustizia in questo processo:

P.M. CONDOR.: avete rapporti con personaggi che orbitavano nell'aria di **CALTANISSETTA o dell'ennese?**

SAMPERI Severino Claudio (udienza 25.7.1995): sì.

P.M. CONDOR.: può indicarcene qualcuno?

SAMPERI Severino Claudio: sì, uno è **TUSA FRANCESCO.**

P.M. CONDOR.: che ruolo aveva nell'organizzazione TUSA FRANCESCO?

SAMPERI Severino Claudio: **TUSA FRANCESCO** era uomo d'onore, responsabile del territorio ennese.

P.M. CONDOR.: abitava a **CATANIA?**

SAMPERI Severino Claudio: sì.

AVV. FAMA': chiediamogli almeno dove abitava, no che abitava a **CATANIA.**

P.M. CONDOR.: sì, sì. Quando gli è stato presentato?

SAMPERI Severino Claudio: allora l'ho conosciuto molti anni fa, mi ha presentato tra l'88, '89.

P.M. CONDOR.: presentato ritualmente intende?

SAMPERI Severino Claudio: sì, come uomo d'onore.

.....
P.M. CONDOR.: che attività svolgeva il FRANCESCO TUSA? Attività lecita intendo.

SAMPERI Severino Claudio: lui, lecita a **CATANIA** aveva un società con lo zio e con altri **CAPRICE MOBILI**, poi aveva anche una società di autotrasporti della ditta **SPIN**, della zona di **ACIREALE**. In società con **CAMPANELLA** e altri.

PRESIDENTE: **CAMPANELLA...**

P.M. CONDOR.: chi glielo presentò ritualmente...

PRESIDENTE: ...**CAMPANELLA**, un attimo, quale **CAMPANELLA?**

SAMPERI Severino Claudio: **CAMPANELLA CALOGERO**, detto "**CARLETTO**".

P.M. CONDOR.: ...si ricorda chi glielo presentò ritualmente e dove?

SAMPERI Severino Claudio: sì, **ALDO ERCOLANO** nel mio negozio di fiori.

AVV. FAMA': dove?

PRESIDENTE: nel negozio di fiori.

P.M. CONDOR.: **ALDO ERCOLANO** nel negozio di fiori di **SAMPERI**. E avete modo di parlare di problemi dell'organizzazione con il **TUSA?**

SAMPERI Severino Claudio: sì.

P.M. CONDOR.: vi incontravate spesso a tal fine?

SAMPERI Severino Claudio: ci è stato quel periodo che quasi tutti i giorni ci incontravamo.

P.M. CONDOR.: quel periodo quale periodo?

SAMPERI Severino Claudio: tra l'88 e l'89, io gestivo anche un negozio di abbigliamento, in **VIA ANDREA COSTA** a **CATANIA**.

.....
P.M. CONDOR.: ci può chiarire qual era il rapporto, se esisteva tra il **TUSA** e il **MADONIA?**

SAMPERI Severino Claudio: sono parenti, zio e nipote.

P.M. CONDOR.: sono parenti?

SAMPERI Severino Claudio: sì.

P.M. CONDOR.: a quale MADONIA fa riferimento?

SAMPERI Severino Claudio: FRANCESCO, detto "PIDDU", GIUSEPPE, detto "PIDDU".

P.M. CONDOR.: e facevano parte della stessa organizzazione?

SAMPERI Severino Claudio: sì, il responsabile era lui nel nisseno, MADONIA PIDDU però dal momento che lui fu latitante, era FRANCESCO a prendere il suo posto e a sbrigarsi tutte le cose.

.....

P.M. CONDOR.: c'è... è a conoscenza di una insolvenza, di problemi relativi all'acquisto di stupefacenti?

PRESIDENTE: cioè di una partita che poi non è stata pagata.

P.M. CONDOR.: ...che non è stata pagata, a CALTANISSETTA?

SAMPERI Severino Claudio: sì.

PRESIDENTE: di che si tratta?

SAMPERI Severino Claudio: la cosa... era mia, personale, questa cosa, in quanto io... tramite mio fratello ALFIO, mandavo della droga a CALTANISSETTA, allora la mandavo a NARDO MESSINA per i ragazzi che lui aveva vicino, non so chi sono però, e allora mio fratello ebbe questo intoppo di... non riceve la somma diciamo... non è stata pagata questa droga, allora era mezzo chilo circa. E allora io mi rivolsi ai TUSA, a FRANCESCO, in quanto gli dissi che avevo questa problema su CALTANISSETTA, e lui subito mi... mi ha fatto degli appuntamenti, che poi mio fratello andò, e diciamo andò tutto bene, hanno pagato.

PRESIDENTE: ma non ci andò lei personalmente a CALTANISSETTA?...

SAMPERI Severino Claudio: no, no.

PRESIDENTE: ...per riscuotere?

SAMPERI Severino Claudio: io incontrai a FRANCESCO...

PRESIDENTE: gli mandò solo a suo fratello.

SAMPERI Severino Claudio: ...a CATANIA, e poi mandai mio fratello a CALTANISSETTA.

P.M. CONDOR.: e il TUSA FRANCESCO le fece il nome di qualcuno in particolare?

SAMPERI Severino Claudio: sì, lui mi... su CALTANISSETTA diciamo come zona aveva... allora, LEONARDO MESSINA.

.....

PRESIDENTE: e fu il TUSA a fargli... ad indicargli il nome di MESSINA?

SAMPERI Severino Claudio: sì.

PRESIDENTE: e lei gli mandò a suo fratello, come ha detto poco fa?

SAMPERI Severino Claudio: sì, poi sì... poi mio fratello... ci sono stati fissa... fissati degli appuntamenti, e poi è stato mio fratello ad andare in questi appuntamenti e a ricevere queste... queste cose.

AVV. FAMA': lei lo sa con chi prese appuntamento suo fratello?

SAMPERI Severino Claudio: se non mi ricordo male, il MESSINA mi sembra che c'era, altri nomi non mi ricordo.

AVV. FAMA': cioè, ma come fece a prendere un appuntamento col MESSINA?

SAMPERI Severino Claudio: tramite FRANCESCO TUSA.

AVV. FAMA': tramite FRANCESCO TUSA. Senta, ho capito bene, lei diceva tramite FRANCESCO TUSA ho avuto questi soldi, glieli ha dati FRANCESCO TUSA questi soldi?

SAMPERI Severino Claudio: no, glieli hanno dati quelli là, stessi, a mio fratello.

AVV. FAMA': quelli là stessi chi sono, lo sa?

SAMPERI Severino Claudio: questi ragazzi che non avevano pagato, no, non lo so chi sono.

AVV. FAMA': non lo sa chi sono questi ragazzi?

SAMPERI Severino Claudio: no!

AVV. FAMA': glieli hanno dati tutti in una volta questi soldi?

.....
SAMPERI Severino Claudio: non mi ricordo se me li ha portati o tutti in una volta o in due volte, perché mio fratello mi faceva dei conti, ma non solo CALTANISSETTA, quindi... perché aveva un ampio giro di clienti, in quanto...

AVV. FAMA': ma se lo ricorda quant'era l'importo di questo mezzo chilo?

SAMPERI Severino Claudio: ma calcoli... guardi, allora l'eroina si vendeva intorno ai 100 (cento) mila lire al grammo, 80 (ottanta) mila, non mi ricordo...

AVV. FAMA': quanto si vendeva non mi interessa, dico, quella operazione lei quanto l'ha venduta, poi...

.....
AVV. FAMA': ha avuto modo di rilevare, o sono a sua conoscenza comportamenti per i quali lei ha potuto trarre il convincimento che FRANCESCO fosse interessato alla gestione del NEW CAPRICE?

SAMPERI Severino Claudio: no, questo non lo posso dire, se lui era proprio interessato.

AVV. FAMA': non lo può dire.

SAMPERI Severino Claudio: **però le posso dire che l'incontravo spesso nel negozio, CAPRICE MOBILI, a FRANCESCO.**

Il Samperi Severino Claudio ha poi aggiunto, nel prosieguo del controesame, che dopo avere avuto presentato il Tusa Francesco da Aldo Ercolano, il nipote di Madonia ebbe a parlare spesso con lui di uno dei problemi che più affliggevano il gruppo nisseno di COSA NOSTRA, cioè della "guerra" allora in corso a Gela tra la "famiglia" locale e gli STIDDARI, i quali avevano ingaggiato un killer catanese particolarmente pericoloso, tale Indelicato Rosario, detto "Rambo".

Il riferimento alla peculiare situazione gelese è pertinente alla funzione del Tusa quale "alter ego", almeno per alcune cose, dello zio Madonia Giuseppe, tanto più che la figura di "Rambo" è stata ricordata nei medesimi termini dai collaboranti gelesi che hanno spiegato le varie fasi dello scontro sanguinoso con COSA NOSTRA nella città del Golfo, così fornendo un riscontro specifico all'attendibilità del Samperi. Inoltre, sull'attività di spietato killeri svolta dall'Indelicato anche nell'ambiente delinquenziale catanese hanno dato ragguagli conformi i collaboranti Leonardi Giuseppe e Cosentino Antonino, entrambi sentiti quali collaboratori di

giustizia all'udienza del 28.9.1995 su istanza della difesa di Giuseppe Madonia.

Restando nell'ambiente di COSA NOSTRA catanese, si possono ora esaminare le deposizioni di altri collaboranti del contesto etneo, sentiti su richiesta sia del P.M. sia della difesa di Tusa Francesco e di Madonia Giuseppe, le cui posizioni, come si è visto, presentano più di un profilo di connessione.

Tra i collaboranti citati dal P.M. vi è stato Malvagna Filippo, ex appartenente al gruppo del "Malpassotu" alias Pulvirenti Giuseppe (di cui il Malvagna è parente), a sua volta affiliato alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Benedetto Santapaola:

P.M. CONDOR.: FRANCESCO TUSA lo conosce?

MALVAGNA Filippo (udienza 26.7.1995) : sì, lo conosco.

P.M. CONDOR.: come lo conosce?

MALVAGNA F.: l'ho conosciuto a CATANIA, nel negozio che gestisce lui, o che è di sua proprietà, non lo so, il "CAPRICE MOBILI", quello che c'è prima di PIAZZA MICHELANGELO.

P.M. CONDOR.: sa se era inserito in qualche organizzazione criminale?

MALVAGNA F.: sì, era inserito nella "famiglia" che dirige suo zio, mi sembra; mi sembra che è il nipote di MADONIA PIDDU.

P.M. CONDOR.: e sa quale ruolo e quale attività ha svolto in particolare il FRANCESCO TUSA?

MALVAGNA F.: in particolare non lo so, però era una persona di massima fiducia, era una persona che durante la latitanza di GIUSEPPE MADONIA lo andava a trovare e qualche volta è venuto a SAN PIETRO CLARENZA e si è incontrato con il figlio del PULVIRENTI, NINO PULVIRENTI, che è un uomo d'onore della "famiglia" di NITTO SANTAPAOLA e poi un'altra volta l'ho incontrato a PICANELLO, che parlava con CAMPANELLA CARLETTO; però di preciso, quello che fa, quello che non fa...

P.M. CONDOR.: non lo sa.

MALVAGNA F.: so che molte volte hanno fatto capo a lui per un traffico di stupefacenti che la "famiglia" di NITTO SANTAPAOLA intratteneva insieme con quello di PIDDU MADONIA, e questo traffico di stupefacenti era gestito dal gruppo di CIUZZO MANGION.

P.M. CONDOR.: ho capito. Può specificare il periodo di questi incontri, quando sono stati? Quello tra FRANCESCO TUSA e il figlio del "MALPASSOTO" in che periodo si dovrebbe collocare?

MALVAGNA F.: sono stati nel 1991, agli inizi del 1991.

P.M. CONDOR.: e anche il secondo incontro che ha avuto con FRANCESCO MANGION, cioè la seconda occasione in cui ha incontrato MANGION?

MALVAGNA F.: sì, siamo a quel periodo, inizi '91, metà '91, non dopo.

P.M. CONDOR.: ha fatto il nome di CARLETTO CAMPANELLA, che hanno nominato in molti; ci vuole specificare chi era e che ruolo aveva?

MALVAGNA F.: CARLETTO CAMPANELLA è un personaggio autorevole della "famiglia" di NITTO SANTAPAOLA e quando lui è stato fuori era il capo decina della "famiglia" di CATANIA, quindi noi qualsiasi cosa prima di prendere una iniziativa dovevamo avere il suo benestare.

.....

PRESIDENTE: perché si trovava... perché lo accompagnava dal TUSA in quell'occasione? Questo voleva sapere l'avvocato.

P.M. CONDOR.: se c'era un motivo particolare.

MALVAGNA F.: allora, io mi accompagnavo a FRANCO STIMOLI, prima di tutto perché FRANCO STIMOLI faceva parte del mio stesso gruppo, era un elemento del gruppo di SAN PIETRO CLARENZA, poi, in quel periodo, camminavamo assieme, perché gli davvo una mano a sbrigare certe faccende, che riguardavano il gruppo di SAN PIETRO CLARENZA, nell'occasione lui ha detto, dice: dobbiamo scendere a CATANIA, debbo passare dal CAPRICE MOBILI, perché debbo parlare con FRANCESCO. E io mi trovavo insieme con lui, e sono entrato con lui, per questo, non c'è un motivo...

.....
AVV. FAMA': allora i suoi incontri con TUSA FRANCESCO sono tre, al NEW CAPRICE, a SAN PIETRO CLARENZA e a PICANELLO.

MALVAGNA F.: a SAN PIETRO CLARENZA è venuto più volte.

AVV. FAMA': ah, allora più volte l'ha visto. Ecco, vediamo le altre volte allora. Non lo sapevamo questo, che era venuto altre volte.

MALVAGNA F.: le altre volte non ha assistito, c'è stato soltanto ciao FRANCESCO, ciao.

.....
AVV. FAMA':.....Lei ha risposto, a domanda del Pubblico Ministero, "è inserito con lo zio MADONIA"; ora mi spieghi lei da questi tre incontri che hanno avuto questi oggetti, in ordine ai quali lei non ha mai avuto la curiosità, non si è permesso di chiedere niente, come ha tratto il convincimento che FRANCESCO TUSA appartenente allo zio MADONIA, nel senso che dice lei.

MALVAGNA F.: adesso glielo spiego, avvocato.

AVV. FAMA': e lo spieghi.

MALVAGNA F.: una volta si parlava dell'acquisizione di stupefacenti con il "MALPASSOTO", che ci volevamo mettere, diciamo... siccome avevamo problemi finanziari, avevo fatto la proposta, avevamo parlato di vendere un po' di roba, allora il PULVIRENTI mi disse: "parlane con PIERO, perché PIERO è più incanalato, ha sempre trattato questa merce, così vediamo di risollevarci un poco".

AVV. FAMA': PIERO PUGLISI?

MALVAGNA F.: sì, PIERO PUGLISI, il genero del "MALPASSOTO". Allora io andai da PIERO PUGLISI e parlammo; parlammo e lui mi disse: "lo sai, a me mi costa così, qua... 'u ZI' CIUZZO, là... quello MADONIA se la fa..."

PRESIDENTE: scusi MALVAGNA, 'u ZI' CIUZZO chi sarebbe?

MALVAGNA F.: 'u ZI' CIUZZO sarebbe FRANCESCO MANGION, che gliela manda MADONIA, perché lui c'ha la strada però MADONIA se la fa pagare un poco cara, quindi... e mi fece un prezzo e mi diede un chilo di cocaina. Io al prezzo che me la diede il PUGLISI, me la diede a 80 (ottanta) milioni al chilo, ho visto che non ci potevo lavorare, allora gli ho detto al "MALPASSOTO"... gli abbiamo coperto quel chilo di cocaina e gli ho detto: a queste condizioni non si può lavorare, perché che stiamo facendo i ruffiani? Lui mi ha detto: "va be', PIERO gliela passano così, adesso vediamo se possiamo fare il canale diretto. Mi mandi a chiamare a FRANCESCO?" Mi incontro e gli faccio un discorso, se ce la può dare direttamente come fa con zio CIUZZO e con PIERO direttamente; poi nel contempo è successo che noi abbiamo cominciato a parlare con altre persone che ci serviva questo stupefacente e abbiamo fatto un filone nostro, con delle persone di PALERMO, quindi non si è fatto più questo discorso. **Sul discorso della cocaina, che si interessava TUSA FRANCESCO, ebbi anche a ritornarci quando agli inizi del 1993 mi incontravo con PIERO PUGLISI, eravamo tutti e due latitanti, che il PUGLISI si stava interessando su MILANO di farsi mandare cento chili di cocaina, che ce la dovevamo dividere tutti e due; siccome nel contempo io avevo preso svariati chili di cocaina, e ce n'aveva dato un paio di chili a PIERO PUGLISI, PIERO PUGLISI ancora nemmeno me l'aveva pagata 'sta cocaina e mi aveva detto: "il guadagno te lo metto lì come anticipo che noi poi gliela dobbiamo pagare a queste persone", e io gli ho detto: ma che ti sei rivolto di nuovo a FRANCESCO? Dice: "no, stavolta è un'altra strada, non è**

quella di FRANCESCO, perché loro ogni volta ce la danno sempre un poco toccata, stavolta ci arriva originale, a un prezzo buono".

PRESIDENTE: un poco toccata che vuol dire?

MALVAGNA F.: un poco tagliata.

AVV. FAMA': senta, ma questa volta alla quale fa riferimento lei, nella quale non ho ben capito se lei ha parlato direttamente o no con FRANCESCO, che presumo voglia essere FRANCESCO TUSA?

MALVAGNA F.: non ho capito.

AVV. FAMA': il FRANCESCO del quale parla lei, è FRANCESCO TUSA?

MALVAGNA F.: certo che è FRANCESCO TUSA.

AVV. FAMA': voglio dire, questa volta della quale lei avrebbe parlato a seguito di questa storia, gli 80 (ottanta) milioni che erano un prezzo troppo alto della droga che vi vendeva PUGLISI, e roba di questo genere, questa volta quando è stato, signor MALVAGNA?

MALVAGNA F.: sempre parliamo in quel periodo, agli inizi del...

AVV. FAMA': sempre quel periodo.

MALVAGNA F.: sì.

AVV. FAMA': ecco, ma lo precisi il periodo.

MALVAGNA F.: gliel'ho detto, il mese preciso non glielo... agli inizi, nei primi sei mesi del...

AVV. FAMA': nei primi sei mesi del '91, scommetto.

MALVAGNA F.: sì.

Si sono riportati ampi stralci della deposizione del Malvagna per evidenziare che il dichiarante, anche durante il controesame, ha dato coerenti ragguagli sulle circostanze riferite, solo alcune della quali hanno una diretta rilevanza in questo processo.

Altro ex-adepto catanese dell'organizzazione ad essere esaminato su impulso della Pubblica Accusa è stato Grancagnolo Carmelo, cognato di Samperi Severino Claudio:

P.M. CONDOR.: Signor GRANCAGNOLO lei ha fatto parte di una organizzazione criminale?

GRANCAGNOLO Carmelo (udienza 25.7.1995): sì.

P.M. CONDOR.: qual è questa organizzazione?

GRANCAGNOLO: PULVIRENTI-SANTAPAOLA.

P.M. CONDOR.: da quanto ne fa parte? Ne faceva parte?

GRANCAGNOLO: dall'81, '80, '82 fino al 04/02/93 e poi ho collaborato con la giustizia.

P.M. CONDOR.: ha conosciuto personaggi legati a questa organizzazione o comunque a organizzazioni collegate o gruppi collegati che operassero nella zona del nisseno e dell'ennese?

GRANCAGNOLO: sì, ho conosciuto qualcuno, li conoscevo anche qualcuno anche di infanzia.

P.M. CONDOR.: e ci vuole dire chi in particolare?

GRANCAGNOLO: ma conosco GIUSEPPE MADONIA quando conoscevo la buon'anima di suo padre, conosco suo nipote FRANCESCO perché alcune volte avevo degli incontri io con CAMPANELLA CALOGERO che appartiene a SANTAPAOLA, e alcune volte lo incontravo là, alcune volte con i suoi nipoti ci incontravamo anche nell'ufficio dell'Avvocato Famà per discorsi dei processi che aveva suo zio, che era latitante.

.....
P.M. CONDOR.: lei ha fatto cenno a TUSA, ci vuole specificare chi è e se era affiliato all'organizzazione?

GRANCAGNOLO: TUSA è il nipote di MADONIA, dove che io a TUSA FRANCESCO e anche suo fratello li conosco bene giustamente perché erano i nipoti di MADONIA, li incontravo nella TORREFAZIONE DI CAFFE' a PICANELLO, dove c'era CAMPANELLA e non so se era lo zio che gestiva, se è una cosa... questi sono affari suoi, io non lo so, quando io avevo degli incontri con CAMPANELLA, perché io con CAMPANELLA mi vedevo una volta, due volte, tre volte al giorno, alcune volte la sera vedevo anche TUSA là, che parlava con CAMPANELLA, però non so il contenuto dei discorsi che loro facevano, perché io mi tenevo a disparte, perché mi interessavano i miei discorsi.

P.M. CONDOR.: quindi sa se era affiliato o meno?

GRANCAGNOLO: chi TUSA?

P.M. CONDOR.: sì.

GRANCAGNOLO: TUSA faceva parte a suo zio, perché poi dopo prese il posto che zone diciamo, di CALTANISSETTA, GELA e ci dette anche da CAMPANELLA e company che era lui il riscontrabile del... perché lo zio era latitante.

Poichè il Grancagnolo non è laureato in lettere classiche, si può comprendere in quale forma approssimativa ma efficace riferisca un concetto analogo a quello già noto, cioè che con la latitanza di Madonia Giuseppe il Tusa divenne un referente dello zio nei principali centri della provincia nissena (e si è saputo da altre fonti che vi è da aggiungere almeno San Cataldo).

Lo stesso Grancagnolo ha pure conosciuto personalmente Madonia Giuseppe, incontrandolo durante la latitanza e concludendo con lui anche l'acquisto di una partita di eroina:

P.M. CONDOR.: lei sa che MADONIA è stato latitante?

GRANCAGNOLO: sì, MADONIA certo che era latitante.

P.M. CONDOR.: lo ha incontrato mai nel periodo della latitanza?

GRANCAGNOLO: nel periodo che lui era latitante, l'ho incontrato con esattezza, non mi ricordo se è stato '89/90, che mi ci ha portato un suo cognato, sarebbe il fratello della moglie che si chiama, mi sembra FRANCESCO, non mi ricordo con esattezza come si chiama, mi è venuto a prendere in PIAZZA NETTUNO dove c'è la giostra, a CATANIA che c'è un chiosco di bevande, con la sua Lancia, mi ha portato sotto ENNA, e mi sono incontrato con MADONIA, perché noi eravamo amici di infanzia che uscivo anche a ballare con MADONIA. Mi ha portato sotto ENNA, ci siamo incontrati, abbiamo parlato del più o meno, come stai, come non stai, e poi abbiamo parlato anche di droga, poi lui mi ha indicato uno che vende i mobili a VIALE AFRICA, e giustamente mi sono incontrato con questo personaggio, o per un chilo di eroina, questo chilo di eroina me lo sono diviso, mezzo chilo io e mezzo chilo la buon'anima di FOTI VINCENZO che era il mio compare...

PRESIDENTE: di?

GRANCAGNOLO: FOTI VINCENZO che era il mio compare che mi ha battezzato una bambina e allora giustamente poi questo FOTI lo hanno ammazzato e ci ho dovuto dare tutti i soldi io a questo GIACOMO, sarebbe che mi aveva indicato MADONIA, per chiudere il discorso dei 65 (sessantacinque) milioni che poi ce ne ho dati 63 (sessantatré) milioni.

P.M. CONDOR.: ho capito, può specificare l'incontro dove avvenne?

GRANCAGNOLO: a VALGUARNERA, nelle campagne di VALGUARNERA.

Tornando al controesame della difesa di Tusa Francesco, al Grancagnolo è stato chiesto di riferire qualcosa di più specifico sugli eventuali contatti tra l'imputato e lo zio Madonia di cui il dichiarante fosse a conoscenza:

GRANCAGNOLO: avvocato, come cosa di specifico gli posso dire questo solo: lo stesso CAMPANELLA mi diceva a me per questi benedetti soldi, di questo e quello di eroina, che veniva anche TUSA FRANCESCO a chiederci di questi soldi, di chiudere questa partita di soldi; (cioè della partita aperta con l'acquisto concordato personalmente con il Madonia Giuseppe)

.....
P.M. CONDOR.: sì. Su domanda del difensore aveva accennato al fatto che FRANCESCO TUSA si interessò, in qualche modo, all'acquisto di quel chilo di cocaina...

GRANCAGNOLO: eroina.

P.M. CONDOR.: di eroina che MADONIA le consegnò; in che termini...

.....
GRANCAGNOLO: attraverso di questa rimanenza di soldi, dopo la morte di FOTI VINCENZO, questi soldi, CAMPANELLA mi richiama più di una volta e io c'ho detto: CARLO, dammi lo spazio, non sono soldi che dovevo dare io, non ce li dovevo dare io; **più di una volta ha parlato anche con GIACOMO: "GIACOMO, avevi ragione, so' venuto io a prendermi questa droga, giustamente vi devo dare i soldi io". Allora, piano piano, o perché facevamo qualche rapina, o perché erano soldi che ci avanzavano durante il nostro spaccio di droga che facevamo, c'ho combinato (?) questi soldi che CAMPANELLA mi diceva a me: "è venuto u' nipote di PIDDU e m'ha domandato se..." CARLO, datemi il tempo, datemi la possibilità.**

P.M. CONDOR.: quindi era CAMPANELLA che diceva che veniva FRANCESCO TUSA a chiederle questi soldi?

.....
P.M. CONDOR.:Allora, il nipote di PIDDU chi era, in questo caso?

PRESIDENTE: il nipote di cui stiamo parlando chi è?

GRANCAGNOLO: FRANCESCO TUSA lo incontravo io, da CAMPANELLA.

PRESIDENTE: va bene.

P.M. CONDOR.: allora li ha chiesti anche a lei i soldi?

GRANCAGNOLO: FRANCESCO TUSA non si è permesso mai di chiedermi i soldi, ma bensì per via di CAMPANELLA, che è mediatore di questo discorso, sì, che mi diceva "è venuto FRANCESCO, il nipote del mio compare, il nipote di PIDDU, per domandare di questi soldi", dice: "MELO, usami la cortesia", CARLO il più presto possibile ci chiudo questo discorso, lo sapete tutti quanti che non erano soldi... giustamente conoscevano me, la droga me la davano a me, io l'ho divisa con FOTI VINCENZO, c'è capitata questa disgrazia... giustamente i soldi ce li dovevo dare io, però datemi la possibilità di questa cosa.

La narrazione del Grancagnolo è stata ampiamente chiara e circostanziata.

Dopo l'acquisto concordato con il Madonia ed ottenuta la consegna della droga da tale "Giacomo" (quello del negozio di mobili di viale Africa), il socio del Grancagnolo - tale Foti - venne ucciso e così il pentito rimase unico debitore dell'intera somma, reclamata più volte dal Madonia tramite Campanella (lo stesso personaggio indicato da Malvagna Filippo per essere abitualmente a contatto con Tusa Francesco) che, a sua volta, sollecitava il pagamento al Grancagnolo.

La difesa dell'imputato Tusa Francesco ha fatto istanza di sentire, ex art.507 cpp, un altro pentito catanese, tale Cambria Giovanni, nel presupposto che le dichiarazioni di quest'ultimo potessero smentire le affermazioni del Grancagnolo.

In accoglimento dell'istanza difensiva, all'udienza del 28.9.1995 è stato esaminato Cambria Giovanni, che ha riferito dell'acquisto di droga dal Madonia dando della vicenda dettagli in più punti dissonanti rispetto alla narrazione del Grancagnolo, che nel contesto della propria versione non ha detto di avere effettuato l'acquisto in società con il Cambria bensì con un tale Foti, successivamente assassinato.

Seguendo il racconto del Cambria sarà più semplice constatare le differenze tra le due versioni:

Avv.FAMA' - Lei conosce il Grancagnolo Carmelo?

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - Che rapporti aveva con Grancagnolo?

CAMBRIA - Era mio compare, avevamo buonissimi rapporti.

Avv.FAMA' - Che attività delittuose commettevate con Grancagnolo?

CAMBRIA - Che attività illecite?

Avv.FAMA' - Sì.

CAMBRIA - Estorsioni, rapine, omicidi, droga, tutto.

Avv.FAMA' - Lei spacciava droga?

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - **Chi è che provvedeva all'acquisto della droga?**

CAMBRIA - **Di solito provvedeva il Grancagnolo.**

Avv.FAMA' - Sa da chi la comprava?

CAMBRIA - Da diverse persone.

Avv.FAMA' - Lei sa chi erano queste persone?

CAMBRIA - Certamente.

Avv.FAMA' - Le può dire?

CAMBRIA - Calogero Campanella, Neddu Cannavò che poi questo l'abbiamo ucciso noi stessi. Una volta il Grancagnolo si incontrò con Piddu Madonia ed acquistò un chilo di eroina, comunque poi da altre persone.

Avv.FAMA' - Le altre persone non se le ricorda?

CAMBRIA - Ci dovrei pensare, in questo momento ... Poi da Franco Guardo.

Avv.FAMA' - **Una volta lei dice che Grancagnolo si incontrò con Piddu Madonia.**

CAMBRIA - **Sì.**

Avv.FAMA' - **Si incontrò solo questa volta Grancagnolo con Piddu Madonia che lei sappia?**

CAMBRIA - **Io ricordo che si incontrò per quanto riguarda l'acquisto di questo chilo di eroina.**

Poi se s'incontrò altre volte non lo ricordo.

Avv.FAMA' - Lei come e quando lo seppe?

CAMBRIA - Nell'89.

Avv.FAMA' - Chi glielo disse?

CAMBRIA - Il Grancagnolo.

.....
Avv.FAMA' - Come mai glielo disse?

CAMBRIA - Appunto lo stavo precisando, perché a Catania c'era un certo Giacomo che aveva un magazzino di mobili in Viale Africa e questo Giacomo diciamo lavorava per conto di Piddu Madonia.

PRESIDENTE - Questo Giacomo ha un cognome?

CAMBRIA - Il cognome non lo so. E allora diciamo il Grancagnolo non è che proprio si volle incontrare con Madonia per fare l'acquisto, che era specificamente per fare l'acquisto da lui, ma anche perché lo voleva vedere e allora nel frattempo si misero d'accordo per fare questo acquisto di un chilo di eroina.

.....
Avv.FAMA' - Lei lo sa dove andò Grancagnolo?

CAMBRIA - **Io non vi andai con il Grancagnolo.**

Avv.FAMA' - Dico: se il Grancagnolo glielo disse, o se le risulta? Lei dice tante altre cose che poi...

Dico: se andò a piedi, a cavallo, in macchina, accompagnato?

CAMBRIA - **A me mi risulta che andò con Giacomo, con il signor Giacomo.**

Avv.FAMA' - A lei risulta che vi andò con Giacomo?

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - **E come le risulta? Glielo disse Grancagnolo?**

CAMBRIA - **Sì.**

.....
Avv.FAMA' - Lei quando ha incominciato a collaborare, signor Cambria?

CAMBRIA - **Nel 1994, nel mese di novembre.**

Avv.FAMA' - **E lei sa quando ha incominciato a collaborare il signor Grancagnolo?**

CAMBRIA - **Qualche anno e mezzo prima, due anni prima.**

Avv.FAMA' - **Grancagnolo lo accusava, a lei, di reati particolari? Lei era chiamato in causa in correità da Grancagnolo?**

CAMBRIA - **Ero chiamato in causa? Non lo so questo. Non mi avevano notificato niente, a me.**

Avv.FAMA' - **Lei non ha mai avuto conoscenza delle dichiarazioni che da collaborante ha reso Grancagnolo Carmelo?**

CAMBRIA - No. A me era arrivata una ordinanza di custodia cautelare, che il collaboratore era stato Giovanni Di Mauro.

Avv.FAMA' - **Sì, ma dico: nel prosieguo, oltre a Giovanni Di Mauro, ha cominciato a collaborare Claudio Samperi?**

CAMBRIA - **Eh! Ed a me non hanno notificato mai niente.**

Avv.FAMA' - **Ed ha cominciato a collaborare anche Grancagnolo?**

CAMBRIA - **Sì.**

Avv.FAMA' - **Lei le dichiarazioni di Samperi e quelle di Grancagnolo non le ha mai conosciute?**

CAMBRIA - **No, e non mi hanno notificato niente; quindi!**

.....
Avv.FAMA' - **Lei ha detto che poi é andato a ritirarlo personalmente questo chilo di droga?**

CAMBRIA - **Sì.**

Avv.FAMA' - **Ecco. Intanto stabiliamo l'anno signor...?**

CAMBRIA - **Intanto?**

Avv.FAMA' - **L'anno. Quando é avvenuto?**

CAMBRIA - **Nell'89.**

.....
Avv.FAMA' - **Lei come seppe che Grancagnolo e Madonia si erano incontrati?**

CAMBRIA - **Perché me lo disse Gra... Avvocato, dopo che si incontrò, poi ne parlammo con il Grancagnolo. Me lo disse che era andato tutto in porto, l'affare della droga.**

Avv.FAMA' - **E cosa altro le disse Grancagnolo?**

.....
PRESIDENTE - **Si parlò di prezzo, di qualità?**

CAMBRIA - **Sì, certo.**

.....
Avv.FAMA' - **Allora, cominciamo dal prezzo.**

CAMBRIA - **70 milioni.**

Avv.FAMA' - **70?**

CAMBRIA - **Perfettamente.**

Avv.FAMA' - **Lei si ricorda che ha reso dichiarazioni anche per questo fatto in altro processo, vero?**

CAMBRIA - **Sì. 70 milioni, se ricordo bene.**

Avv.FAMA' - **Lei ha dichiarato...**

CAMBRIA - **Perché noi abbiamo fatto diversi acquisti. In questa persona é stato solo questa volta.**

Avv.FAMA' - **In questa persona solo questa.**

CAMBRIA - **Però abbiamo fatto diversi acquisti con altre persone. Quindi!**

PRESIDENTE - **Scusi, "in questa persona" significa Madonia?**

CAMBRIA - **Sì.**

Avv.FAMA' - **Solo questa qui. Allora, lei si ricorda bene i 70 milioni oppure non se lo ricorda?**

CAMBRIA - **Io ricordo 70 milioni.**

.....
Avv.FAMA' - **Allora, lei dove la ritirò questa droga?**

CAMBRIA - **Nel mobilificio del signor Giacomo.**

.....
Avv.FAMA' - **Ci andò da solo lei a ritirarla?**

CAMBRIA - **Da solo.**

.....
Avv.FAMA' - **Che destinazione ha avuto questa droga? L'avete spacciata tutta voi, tutta lei?**

CAMBRIA - **No avvocato. L'abbiamo divisa con Claudio Samperi.**

Avv.FAMA' - **Quanta ne avete trattenuta voi, quanta ne avete data?**

CAMBRIA - **Mezzo chilo l'abbiamo data a Claudio Samperi, e mezzo chilo l'abbiamo tenuta noi.**

Avv.FAMA' - **Chi la diede a Claudio Samperi?**

.....
PRESIDENTE - **Chi é che l'ha data a Samperi?**

CAMBRIA - **A Samperi? Gliela diedi io stesso.**

.....
Avv.FAMA' - **Samperi gliel'ha pagata questa droga?**

CAMBRIA - **Sì. Ma non me la pagò subito.**

Avv.FAMA' - Dopo quanto tempo gliel'ha pagata?

CAMBRIA - All'incirca, credo, 10 giorni. Una cosa del genere, comunque.

Avv.FAMA' - Gliela pagò tutta in una volta?

.....
CAMBRIA - **Cioè, se fu pagata tutta in una volta a Giacomo? No.**

PRESIDENTE - **Anche qui in più soluzioni?**

CAMBRIA - **Sì. Poi gli ultimi soldi sono stati dati a Francesco, Francesco il nipote di Piddu Madonia, che glieli ho dati proprio io personalmente.**

.....
Avv.FAMA' - **Quanto ha dato al signor Giacomo e quanto ha dato al signor Francesco?**

CAMBRIA - I 35 milioni di Samperi gli furono portati subito da Giacomo.

Avv.FAMA' - "Gli furono portati" che significa?

CAMBRIA - Che glieli portai.

Avv.FAMA' - Glieli portò lei?

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - Allora dica: "glieli portai io".

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - Glieli portò lei personalmente?

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - I 35 milioni?

CAMBRIA - Perfetto. Poi...

Avv.FAMA' - Ed era sempre da solo lei quando vi è andato, o era in compagnia di qualcuno?

CAMBRIA - No. Forse la prima volta mi sembra che c'era Grancagnolo; la prima volta mi sembra.

Avv.FAMA' - Cioè, la prima volta qual è? Quando portò questi 35 milioni?

CAMBRIA - Quando furono portati i primi soldi, sì.

Avv.FAMA' - I primi soldi sono questi 35 milioni?

CAMBRIA - Se ricordo bene 35 milioni erano.

Avv.FAMA' - Ma dico: i primi soldi, comunque, sono quelli di Samperi?

.....
PRESIDENTE - L'avvocato Famà vuole sapere il meccanismo dei soldi in entrata e in uscita per pagare; cioè, per pagarla prima, comprandola, e poi per rivenderla?

CAMBRIA - **I soldi gli furono dati in un paio di volte. Poi, se ricordo bene...**

PRESIDENTE - **Furono dati al signor Giacomo?**

CAMBRIA - **Giacomo. Poi, la somma precisa non la ricordo, ma credo che siano stati un 10-15 milioni. Glieli portai proprio personalmente io a Francesco. Francesco ha un magazzino in società con il fratello Lucio.**

PRESIDENTE - **Quelli lì al signor Giacomo sono 35?**

CAMBRIA - **No. Totale erano 70 milioni. Ora non ricordo se furono 50 milioni o 45 milioni che furono dati al signor Giacomo. Poi la rimanenza per arrivare a 70 milioni, credo 10 milioni o 15 milioni, gli furono dati a Francesco. Francesco è il nipote di Madonia, e glieli portai io personalmente.**

PRESIDENTE - **Dove glieli portò?**

CAMBRIA - **Nel magazzino di mobili, però quello del fratello di Francesco; in viale Vittorio Veneto, Caprice.**

Avv.FAMA' - E quando lo aveva conosciuto, lei, a Francesco?

CAMBRIA - Avvocato, che lo conoscevo.

Avv.FAMA' - Quando lo aveva conosciuto?

CAMBRIA - Lo avevo conosciuto tramite Samperi.

Avv.FAMA' - Ma quando? Quando tempo prima?

CAMBRIA - Prima; non mi ricordo quando.

Avv.FAMA' - Non si ricorda neanche la circostanza, immagino?

CAMBRIA - L'ho conosciuto nel mobilificio.

Avv.FAMA' - Nel mobilificio qua in Viale...?

CAMBRIA - Viale Vittorio Veneto, sì.

PRESIDENTE - Il "Caprice"?

CAMBRIA - Caprice, sì.

Avv.FAMA' - E glielo presentò Samperi?

CAMBRIA - Sì.

Avv.FAMA' - **E come glielo presentò? "Permette? Francesco Tusa", o le disse qualche cosa di particolare?**

CAMBRIA - **Me lo presentò come Francesco; e poi chiaramente, in macchina me lo disse, che era un uomo d'onore mi disse, che era il nipote di Piddu Madonia.**

.....
Avv.FAMA' - **Allora Presidente, per evitare copie e contestazioni, io chiedo al signor Cambria se ricorda bene che il prezzo fu 70 o 75 milioni?**

CAMBRIA - **70 milioni io ricordo.**

Avv. FAMA' - **allora dobbiamo fare le contestazioni. Perché in un precedente verbale, proprio in Aria Pulita ha dichiarato 75.**

.....
PRESIDENTE - avvocato, non possiamo superare questa fase della contestazione chiedendo a Cambria se si ricorda di aver dichiarato 75 anziché 70?

Avv. FAMA' - Va bene! Lui ha già detto questo, io posso...

PRESIDENTE - **Cioè, possiamo dare per scontato che lui ha parlato di 75? Ora dice 70 e prima ha detto di 75. Lei ricorda che in altri processi..?**

CAMBRIA - **Signor Presidente, siccome noi abbiamo fatto diversi acquisti di eroina, non era la prima volta questa, che facevamo questi acquisti e basta; abbiamo fatto diversi acquisti. Io ricordo che sono stati 70 milioni, ricordo, però mi potrei anche sbagliare, che erano 75, ma io ricordo che sono stati 70, perché non è stata questa una volta sola e lo ricordo proprio... Mi potrei anche... , però io non...**

.....
Avv.FAMA' - **Lei sa se questo prezzo fu quello concordato con Madonia o fu fatto uno sconto, una riduzione?**

CAMBRIA - No, poi... Allora, il prezzo...

PRESIDENTE - Questo prezzo di 70 o 75 non ci interessa più. Questo prezzo, quello che era, da chi fu fatto? Come si ci è arrivati a questo prezzo?

CAMBRIA - Il prezzo fu fatto che, diciamo, quando il Grancagnolo si incontrò con Madonia glielo disse lui stesso la somma che si doveva dare.

PRESIDENTE - **L'avvocato dice:"ci furono sconti o comunque discussioni per cui partendo da un prezzo si è sceso ad un altro più basso?**

CAMBRIA - No. Poi, appunto, io volevo arrivare a... **Gli ultimi soldi che poi sono stati dati a Francesco, gli furono dati meno un milione e mezzo, due milioni, comunque qualcosa in meno, gli furono; comunque, tipo uno sconto diciamo che fu.**

PRESIDENTE - Cioé, con l'ultimo pagamento non si arrivò esattamente alla somma concordata, ma rimasero scoperti due milioni che vennero abbonati?

CAMBRIA - Non ricordo bene se erano due.

PRESIDENTE - Due, uno e mezzo?

CAMBRIA - Uno e mezzo. Una cosa di questo genere.

.....
Avv.FAMA' - **.....Grancagnolo dichiara che ha pagato 63 milioni. E' possibile che lei ricordi male? Dico: è possibile che lui ricordi male? Quale fu il prezzo?**

PRESIDENTE - La domanda è un'altra: lei è certo che la somma fu di 70 o 75 milioni?

CAMBRIA - **Allora Signor Presidente, di questo ne sono sicuro al cento per cento, perché ci sono stato sempre io quando ha portato i soldi. I soldi o sono stati 70 milioni, o potrei sbagliare che erano 75; però ne sono sicuro al cento per cento, non sono stati 63 milioni. Questo lo escludo categoricamente.**

PRESIDENTE - Grancagnolo dice che i pagamenti li ha fatti tutti lui e lui personalmente. Qui dice che li ha fatti lei. Ma chi li ha fatti questi pagamenti?

Avv.FAMA' - Lei é sicuro di avere fatto lei questi pagamenti? Oppure ricorda male?

CAMBRIA - No, no, non ricordo male. Mi ricordo molto bene, avvocato.

La chiave di lettura delle discrasie tra le dichiarazioni del Cambria e quelle del Grancagnolo sta nelle due frasi riportate in neretto sottolineato (ed in quelle altre di tenore analogo contenute nel testo del verbale), ove si fa riferimento alle numerose transazioni riguardante partite di stupefacenti di cui si occupava un certo gruppo di soggetti gravitanti nel gruppo Santapaola-Pulvirenti.

La dichiarazione del Cambria ha tutta l'aria di essere genuina, al pari di quella del Grancagnolo, e le parti non hanno prospettato al Tribunale ulteriori elementi di controllo delle due dichiarazioni diversi dal loro reciproco confronto.

Va inoltre osservato che sulle affermazioni di Cambria la parte che ne ha chiesto la citazione (cioè la difesa di Tusa e Madonia) ha concentrato le proprie contestazioni sulla circostanza relativa al prezzo della partita di droga (70 o 75 milioni secondo Cambria; 65 o 63 secondo Grancagnolo), mentre dal confronto tra le due dichiarazioni colpiscono e rilevano in misura maggiore i punti di contatto e quelli divergenti.

I primi sono costituiti dalla comune indicazione del fornitore (Madonia Giuseppe), del suo intermediario con negozio di mobili in viale Africa a Catania (tale Giacomo), dal pagamento avvenuto in più soluzioni cui era comunque interessato Tusa Francesco (personalmente conosciuto sia dal Grancagnolo che dal Cambria), e dallo "sconto" di modesto importo praticato alla fine sul pagamento dell'ultima rata.

Le divergenze comprendono l'indicazione del soggetto con cui fu divisa a metà la quantità acquistata (tale Foti, poi defunto, secondo il Grancagnolo; e Samperi secondo Cambria),

di colui che effettuò i pagamenti (ruolo che ciascun dichiarante attribuisce a sè stesso) ed infine l'anno nel quale la vicenda va collocata.

Infatti il Grancagnolo, durante il controesame e su contestazione della difesa di Madonia, ha insistito che l'incontro con costui avvenne in una fattoria nella campagna di Valguarnera, ma ha corretto l'anno nel 1988 (anzichè 1989) così come aveva dichiarato durante gli interrogatori resi al P.M. di Catania durante la fase di indagini.

Il Cambria, d'altra parte, non sembra manifestare alcun malanimo verso il Grancagnolo, nè verso il Samperi (che ha ammesso di avere confessato, da collaborante, fatti omicidiari e di droga), ed il Grancagnolo, a sua volta, ha narrato con linearità la propria versione della vicenda, senza chiamare in causa il Cambria ed il Samperi, che però risulta coinvolto dalle sue complessive dichiarazioni rese all'A.G. di Catania.

Va inoltre considerato (data anche l'esiguità di punti di riferimento cui possa ancorarsi, in casi del genere, il giudice del dibattimento ove i dichiaranti ex art.210 cpp vengono "importati" da procedimenti diversi dalla differente e peculiare referenza oggettiva) che il difensore richiedente la citazione del Cambria non ha, durante il controesame del Grancagnolo, richiesto alcun ragguaglio o notizia sul predetto personaggio e, nello stesso tempo, ha implicitamente prospettato un qualche indefinito sospetto sulla genuinità del Grancagnolo e del cognato Samperi quando richiese al primo notizie circa un colloquio per motivi personali concesso ai due quando il Samperi già collaborava e l'altro ancora no.

Analogo sospetto è stato escluso in radice da specifiche domande di esame poste al Cambria e va inoltre osservato come la difesa del Madonia e del Tusa, in conclusione, non abbia mai proposto una valutazione di attendibilità, tra Grancagnolo e Cambria, maggiore di uno rispetto all'altro.

Sul piano della concretezza di questo processo la larvata prospettazione poc'anzi accennata non esplica alcun effetto perchè, oltre alla totale assenza di ulteriori e significative allegazioni circa l'attendibilità dei due congiunti-collaboranti, qui si può con quasi certezza affermare che le spinte alla decisione di "pentirsi", probabilmente condizionate da specifiche dinamiche proprie dell'ambiente delinquenziale ove i due sono vissuti per parecchi anni, non hanno nulla a che vedere con i rapporti intercorsi con Madonia e con Tusa, sicuramente tra i meno pregnanti nel contesto della loro personale esperienza di vita delinquenziale.

Tornando al Cambria ed ai punti comuni della sua narrazione con quella del Grancagnolo, non si vede attraverso quale indizio, anche di natura meramente congetturale, si possa supporre l'esistenza di un inquinamento (da giudicarsi maldestro, visti i risultati) reciproco o proveniente *ab esterno* delle due fonti di prova in previsione della loro partecipazione a questo processo, in cui tanto il Tusa che il Madonia non rispondono di delitti tipici in materia di stupefacenti in concorso con soggetti dell'ambiente delinquenziale catanese.

L'insieme delle considerazioni che precedono fanno ragionevolmente ritenere che almeno uno dei due dichiaranti abbia "sovrapposto" nella propria memoria particolari di fatti e circostanze consimili ma avvenute in tempi diversi nel contesto, vissuto anche convulsamente in relazione ad un particolare modo di vivere, delle frenetiche attività delinquenziali poste in essere (tanto il Grancagnolo che il Cambria hanno accennato alla droga, alle rapine, agli omicidi e così via).

Ciò che rileva in questa sede non è l'esigenza di provare la sussistenza degli elementi costitutivi dei delitti previsti dagli artt.73 e 74 DPR 309/90, ma di valutare (senza

affrontare alcuna *probatio diabolica* come anticipato in generale nel paragrafo 5 del capitolo 2) la possibilità di riscontro estrinseco alla chiamata di correo nei confronti di Tusa Francesco da parte di Messina Leonardo per il delitto di cui all'art.416 bis C.P. commesso in territorio di Caltanissetta.

La chiamata di correo contiene in sè una specifica articolazione della condotta attribuita al chiamato, cioè quella di essere una sorta di "alter ego" dello zio Madonia Giuseppe ove vi siano esigenze di un intervento fiduciario per conto del latitante, e siffatta circostanza emerge dalle dichiarazioni del Grancagnolo e del Cambria così come dalle altre finora esaminate.

Nel quadro probatorio finora delineato le dichiarazioni apprese meramente "de relato" e riferite da Severino Paolo meritano di esser riportate per lo loro compatibilità con le altre emergenze; esse nulla aggiungono e nulla tolgono alle risultanze di altre fonti di prova e consentono anche di osservare come sia improponibile un qualsiasi contatto "inquinante" del Severino con le altre fonti rappresentative delle quali ci si è diffusamente occupati:

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto anche, ha sentito parlare di una persona a nome Francesco?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995) : sì, me lo diceva sempre Potente, un certo Francesco che era parente di Madonia, stava lì nei cantieri di Val Dittaino c'era sempre questo Francesco che spuntava sempre nei discorsi legati proprio a di Dittaino ai lavori, mezzi questi e quell'altro.

P.M. CATALANO: eh, questo da chi lo ha appreso?

SEVERINO P.: da Potente, ma a volte anche Mingrino me ne accennava di questo Francesco.

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto, dunque in..., è a conoscenza in Pietraperzia dell'esistenza di Banche, di Casse di Risparmio?

PRESIDENTE: prima di passare oltre, com'è che si parlava di questo Francesco, e soprattutto com'è che si parlava della Val Dittaino, cosa c'avevate a che fare con la Val Dittaino?

SEVERINO P.: c'erano dei mezzi, anche, quindi anche Potente avevano dei mezzi lì che viaggiavano, cioè lui si occupava da quando poi è morto Borino, in maniera più totale. Si occupavano dei lavori, dei mezzi che lavoravano lì nei cantieri.

PRESIDENTE: per mezzi cosa intende, scavatrici o...

SEVERINO P.: no, portavano, portavano, gli auto..., come si chiamano, autocisterne e co..., come si chiamano? Le autobotti quelle del cemento, quelle che girano.

PRESIDENTE: le autobetoniere.

SEVERINO P.: le autobetoniere, avevano...

PRESIDENTE: quindi...

SEVERINO P.: ...si portavano materiale lì, a parte questo che lui era sempre lì in contatto quando si cioè..., in riferimento a soldi di estorsioni che arrivavano e che comunque comandava tutte cose lì, questo Francesco, per esempio ultimamente, ultimamente, ma sono discorsi cioè che si facevano così, non approfonditi, nel senso...

PRESIDENTE: si ricorda che lavori erano almeno?

SEVERINO P.: allora io non ci sono mai stato lì, quindi a dirglielo dovrei usare l'immaginazione. So che lavoravano tutti lì, ma non ci sono mai stato lì.

P.M. CATALANO: ma queste imprese che stavano nella Valle del Dittaino, facevano capo alla "famiglia"?

SEVERINO P.: ma quelli sicuramente non fa..., anche se non facevano capo alla "famiglia", facevano capo..., c'era la "famiglia" intromessa lì, c'erano questi mezzi che insomma, se lavoravano, lavoravano perchè c'era il benessere di tutti, mica trovavano e lavorava chiunque.

P.M. CATALANO: senta...

PRESIDENTE: il Francesco in che termini era con l'organizza..., con i lavori della Val Dittaino, era uno che faceva i lavori, o controllava i lavori fatti da altri o...

SEVERINO P.: era uno, era uno che praticamente dirigeva tutto lì, per conto di Madonia.

PRESIDENTE: eh, ma dirigeva tutto che significa?

SEVERINO P.: a me così mi è stato riferito, cioè Francesco, Francesco, Francesco, ripeto, questo nome...

.....
SEVERINO P.: eravamo arrivati che...

PRESIDENTE: ...cosa significava dirigere.

SEVERINO P.: ...praticamente il nome di questo Francesco che io non conosco, usciva fuori ogni qualvolta si parlava dei lavori di Dittaino, anche se in modo così...,

PRESIDENTE: però una specificazione precisa per sapere che significa dirigere diciamo non l'ha appresa.

SEVERINO P.: no, non l'ho appresa.

In conclusione, escluso che la qualità di "ambasciatore" attribuita al Tusa possa integrare l'aggravante contestata all'imputato ma solo delineare un particolare profilo della condotta dell'affiliato alla consorteria mafiosa, va riconosciuta la responsabilità di esso per il delitto associativo di stampo mafioso integrato dalla residua aggravante di cui all'art.416 bis, 4° comma, C.P.

4. La "famiglia" di Bompensiere-Milena.

Questa famiglia, come si evince dall'accorpamento di due piccoli Comuni della "provincia" nissena, dovrebbe essere da sempre di marginale importanza nel contesto

dell'organizzazione, se non altro per lo sparuto numero di adepti e per lo scarso protagonismo di essi anche nel panorama locale.

Le notizie sulla "famiglia" hanno in Messina Leonardo la loro unica fonte ed anche per questa ragione è risultato difficile ottenere in sede processuale riscontri probatori significativi per affermare la responsabilità degli imputati rinviati a giudizio e per pronunciarsi circa l'esistenza della struttura stessa.

Gli elementi acquisiti, anche se insufficienti, tuttavia valgono a confermare l'attendibilità intrinseca del dichiarante, ove si consideri che risulta documentata la frequentazione del Lo Sardo e dei suoi fratelli con i Falcone di Montedoro, altri soggetti indicati dal Messina per appartenenti ad una "famiglia" altrettanto periferica di COSA NOSTRA.

4.1. Lo Sardo Giuseppe

Le informazioni di Messina Leonardo sul personaggio sono abbastanza scarse e peraltro coerenti con la sporadica frequentazione dichiarata dal collaborante con il Lo Sardo ed altri suoi familiari.

Al Lo Sardo ed alla "famiglia" in generale così ha fatto riferimento il Messina all'udienza dell'11.1.1995:

P.M.: va beh, passiamo a un'altra famiglia del mandamento, mi pare che resta quella di Bompensiere e Milena, chi erano i personaggi di queste famiglie?

MESSINA L.: io di queste famiglie conosco i fratelli Lo Sardo, Giuseppe, Angelo e Sebastiano Lo Sardo. Sebastiano per quella circostanza del gioco delle carte, quando Antonino La Mattina aveva il night sullo scorrimento veloce..

P.M.: ah sì.

MESSINA L.: per quanto riguarda Angelo, Peppe Lo Sardo siamo intervenuti... una volta sono andato io con Gaetano Pacino a parlare con Angelo Lo Sardo perchè c'erano delle lamentele per suo fratello, perchè in compagnia di un altro uomo d'onore era stato fermato dai Carabinieri o Polizia e arrestato con della dinamite a bordo, e nessuno si voleva interessare del...

P.M.: chi era stato fermato con la dinamite a bordo?

MESSINA L.: Giuseppe Lo Sardo che poi era il rappresentante.

P.M.: e nessuno si volle interessare per cosa?

MESSINA L.: nessuno lo voleva aiutare a contribuzione degli altri, perchè diceva che lui non aveva detto a nessuno per andare a pigliare questa dinamite, c'erano delle lamentele. Anche la famiglia di San Cataldo gli ha mandato dei soldi, questa è una delle pochissime circostanze che io ho avuto a che fare con queste persone.

P.M.: comunque gli è stato presentato ritualmente Lo Sardo Giuseppe?

MESSINA L.: sì.

P.M.: il capo della famiglia chi era?

MESSINA L.: il capo della famiglia prima era, giustamente, Peppe Lo Sardo, poi se ci sono stati dei cambiamenti, perchè poi mi è stato indicato Ricottone come rappresentante, io non lo so quando è avvenuto il cambiamento, però prima in quell'occasione era Peppe Lo Sardo.

P.M.: la dinamite di cui ha parlato prima da chi era stata acquistata?

MESSINA L.: acquistata, era stata prelevata da Campofranco, non avveniva a pagamento.

P.M.: dalla SUD GESI?

MESSINA L.: sempre dalla SUD GESI.

P.M.: sa se è mai stato arrestato il Lo Sardo prima di questo episodio della dinamite?

MESSINA L.: no, io mi sono interessato per questa faccenda che poi a me non mi riguardava, io ho accompagnato Gaetano Pacino, non so se è stato arrestato per altre cose. Poi io l'ho incontrato al carcere, a Caltanissetta mentre...

P.M.: fu coinvolta la famiglia del Lo Sardo nell'omicidio di Ricottone?

MESSINA L.: lì c'è stato un problema come diceva Totò Termini, questo Ricottone aveva pure degli animali, e un altro che era.. il pecoraio che era pure uomo d'onore, quando hanno ammazzato a Ricottone è andato a lamentarsi a Campofranco e voleva un aiuto da Totò Termini. Totò Termini si era messo a ridere di questa cosa, quello si era rivolto a lui perchè lo doveva aiutare a scoprire.. ma lì lo sapevano tutti com'era il discorso.

P.M.: cioè lo doveva aiutare a scoprire gli autori di un omicidio in cui lo stesso...

MESSINA L.: dell'omicidio di Ricottone, che poi era il suo datore di lavoro e amico.

P.M.: che avevano posto in essere le stesse persone, diciamo.

MESSINA L.: che avevano posto in essere lo stesso Termini e Vaccaro.

Dalla deposizione del M.llo Tuzzolino (udienza del 13.3.1995) risulta che dai Carabinieri di Bompensiere venne una volta stilata relazione di servizio per segnalare che, il 28.12.1990, vennero notati in paese Falcone Nicolò e Falcone Gaetano classe 1962 (entrambi di Montedoro) mentre andavano a fare visita a Lo Sardo Giuseppe, appena scarcerato in applicazione dell'indulto entrato in vigore pochi giorni prima.

Quanto all'avvicendamento a capo della "famiglia" del Lo Sardo con tale Ricottone Giuseppe, che lo stesso Messina indica quale nuovo rappresentante solo per sentito dire, può solo osservarsi che il Ricottone, ovviamente prima di essere

assassinato, venne coinvolto nell'indagine del ROS di Palermo su cui ha riferito il Cap. De Donno all'udienza del 21.6.1995. Sul fronte dei riscontri rimane la mera indicazione del Cap.Martina dei Carabinieri di Canicattì, che ebbe modo di segnalare il Lo Sardo quale probabile autore di reati in zone contigue alla provincia di Caltanissetta.

E' dunque inevitabile concludere che la sola circostanza dell'arresto in possesso di esplosivi, in mancanza di ulteriori riscontri probatori alla chiamata in correità, rendono impraticabile l'affermazione di responsabilità dell'imputato in ordine al delitto associativo ascrittogli al capo A) dell'imputazione.

4.2. Randazzo Francesco

La posizione del Randazzo è in tutto analoga a quella del Lo Sardo, anche perchè l'unico episodio cui può fare riferimento la chiamata in correità è lo stesso arresto per porto di esplosivo di cui si è fatto cenno in precedenza.

Inoltre il Messina (udienza dell'11.1.1995) ha detto di non averlo neppure conosciuto personalmente:

MESSINA L.: Randazzo io personalmente non l'ho mai incontrato, dovrebbe essere quello computato con Giuseppe Lo Sardo, ma io non ce l'ho presentato ritualmente e non l'ho mai incontrato di fatto.

P.M.: e non lo ha mai incontrato?

MESSINA L.: no, non l'ho mai incontrato.

P.M.: sa se questo soggetto fu aiutato mentre si trovava in carcere dall'organizzazione?

MESSINA L.: gli ho detto che anche la "famiglia" di San Cataldo quando è stato arrestato, perchè lui è stato arrestato con Giuseppe Lo Sardo, abbiamo mandato dei soldi ed è stato in quella occasione che io mi sono recato a Bompensieri con Gaetano Pacino. Era lui che era a bordo con Giuseppe Lo Sardo quando gli hanno trovato la dinamite.

Anche per il Randazzo, pertanto, valgono le medesime considerazioni e conclusioni adottate per la posizione trattata in precedenza.

5. La "famiglia" di Campofranco.

Analogamente ad altre "famiglie" della periferia di COSA NOSTRA, quella di Campofranco comprende anche qualche "uomo d'onore" sparso di altri centri vicini e non emerge dagli atti processuali per distinguersi con particolari protagonismi, fatta eccezione per uno dei suoi componenti di rilievo anche a livello provinciale.

Messina Leonardo ha indicato la "famiglia" e l'organigramma di essa all'udienza dell'11.1.1995:

P.M.: il. andiamo all'altra "famiglia" del mandamento quella di Campofranco, come è composta?

MESSINA L.: Campofranco **Mimì Vaccaro è rappresentante e Sottocapo provinciale** e da una mano al mandamento con Sebastiano Misuraca. **Sottocapo Salvatore Termini "Catinedda", poi Salvatore Termini omonimo, uomo d'onore, Raimondo La Mattina uomo d'onore, Totò Di Carlo uomo d'onore, Lillo Modica uomo d'onore, Scoze uomo d'onore, Pirrera o Pirrello uomo d'onore, ed il fratello di Mimì Vaccaro uomo d'onore della "famiglia" di Campofranco, questa è la "famiglia" in più in questa "famiglia" è stato aggregato un uomo d'onore della "famiglia" di Sutura perchè ce n'è uno solo che è Grizzanti che è il figlio di Salvatore Grizzanti.**

P.M.: il Capo della "famiglia" Domenico Vaccaro, il rappresentante, quando lo ha conosciuto e da chi gli è stato presentato?

MESSINA L.: questo lo conosco da sempre, sin dal giorno della prima affiliazione, credo mi sia stato presentato da Burcheri la mattina.

P.M.: quindi lo conosceva sin dalla prima affiliazione?

MESSINA L.: sì.

P.M.: quindi lo incontrava spesso, aveva modo di incontrarsi spesso, aveva modo di incontrarsi spesso con il Vaccaro?

MESSINA L.: sì, perchè subito dopo l'affiliazione abbiamo iniziato per cercare di uccidere .. perchè nella riunione si era detto durante la mia affiliazione che **per quanto riguardava il Brigadiere Carmelo Cerruto ci dovevamo pensare noi e abbiamo cercato un appoggio nel campofranchese e veniva Lillo Modica, Mimì Vaccaro e Salvatore Termini poi veniva Nino La Mattina e Totò Di Carlo** si muovevano alla vetreria VEME, questi li abbiamo portati in una casa di campagna nella proprietà di Calogero Medico e noi gli facevamo l'assistenza, cioè nel senso che andavamo a guardare dove era Carmelo Cerruto perchè lo dovevamo uccidere. Però quella sera è successo che, è successo che io mentre andavo a guardare con il motorino ad un cinquanta metri, settanta metri da loro dove erano messi, erano messi in un garage di questo Medico c'erano i Carabinieri e allora essendoci i Carabinieri io sono passato attraverso queste persone, ho fatto cinquanta metri, ho lasciato il motorino appoggiato ad un muretto, mi sono recato dalla parte di campagna di sotto ed ho bussato al garage e mi sono portato queste persone perchè io pensavo che stessero controllando tutte le ville e potevano arrivare là e me li sono portati, me li sono portati e li ho portati a casa di Cali e poi successivamente senza...

P.M.: può dirmi chi erano le persone?

MESSINA L.: le persone in quella occasione erano Lillo Modica, Totò Termini e Vaccaro Domenico e c'erano altre persone alla vetreria in attesa. Comunque eravamo assai, c'era anche Vassallo,

controllavamo avevamo .. eravamo sparpagliati per vedere quando questa persona portava il cane a passeggiare.

P.M.: quindi c'era un rapporto di frequentazione abituale con Mimì Vaccaro?

MESSINA L.: sì.

P.M.: quale era il suo peso all'interno dell'organizzazione?

MESSINA L.: è uno che negli ultimi tempi era Sottocapo Provinciale, il peso.-.

P.M.: era molto importante !

MESSINA L.: dopo Madonia c'era lui.

P.M.: i rapporti con Madonia quindi erano molto stretti?

MESSINA L.: dovevano essere per forza perchè il Rappresentante provinciale si chiama a braccio.

P.M.: si chiama a braccio significa che lo sceglie lui?

MESSINA L.: che lo sceglie lui.

P.M.: i rapporti con la provincia di... con altre provincie quali erano? Aveva rapporti particolari, appoggi fuori dalla provincia di Caltanissetta che lei si ricordi?

MESSINA L.: loro erano in contatto per avermelo detto con Gerlando Messina che prima questo Gerlando Messina era uno della "stidda", e poi è diventato uomo d'onore di Porta Empedocle. Mi aveva detto che erano a questa persona aveva avuto un fermo con Totò Termini ed altri a Campofranco.

P.M.: stavamo parlando personalmente di Vaccaro.

MESSINA L.: sì, questi sono...

P.M.: Vaccaro quindi nel rapporto con

MESSINA L.: con queste persone, con Peppe Di Caro, che era il rappresentante della provincia di Agrigento.

P.M.: lei come mai è a conoscenza di questi rapporti, perchè ha avuto modo di vederli o assieme..?

MESSINA L.: avevamo lo stesso tipo di rapporto con Peppe Di Caro, sia io che Mimì Vaccaro.

P.M.: quindi anche lei aveva un rapporto molto stretto con la provincia di Agrigento con alcuni personaggi di Agrigento?

MESSINA L.: sì, perchè il giorno in cui hanno fatto rappresentante Peppe Di Caro sono stato uno dei primi a saperlo perchè io e Nino La Mattina, che quando era vivo era il rappresentante della "famiglia" di Campofranco eravamo andati alla Renault per segnalare che tale Mario Milano era venuto a San Cataldo a sparare a Salvatore Calà, e poi per vedere cosa c'è da fare.

L'episodio più significativo riferito da Messina sul coinvolgimento della "famiglia" di Campofranco in vicende di altre "famiglie" è costituito da uno dei tentativi di uccidere il Cerruto Carmelo.

Sul punto le contestazioni dei difensori sono in questa sede superabili, in quanto per nessuno degli imputati accusati di far parte della famiglia di Campofranco l'elemento decisivo di prova dipende dall'accertamento di circostanze inerenti ai progetti di uccisione del Cerruto maturati in seno alla "famiglia" di San Cataldo.

Altre emergenze in qualche modo riconducibili al tema di prova introdotto con le dichiarazioni di Messina Leonardo risultano

dalla deposizione del teste Turco Filippo, ex comandante della Stazione C.C. di Campofranco, esaminato all'udienza dell'8.3.1995:

P.M.: - Lei attualmente presta servizio da qualche parte?

TURCO: - No, sono in pensione.

P.M.: - Prima di andare in pensione dove prestava servizio?

TURCO: - A Campofranco.

P.M.: - Da quanto tempo?

TURCO: - Dall'87 al dicembre di quest'anno... dell'anno scorso.

P.M.: - Ha effettuato attivita' di indagine, sia d'iniziativa o anche in collaborazione con altri reparti dell'Arma...

TURCO: - No.

P.M.: - ... in relazione agli imputati Termini e La Mattina?

TURCO: - **Si', un giorno viene... di mattina presto viene la Radiomobile e mi hanno portato a La Mattina e Termini, che l'avevano arrestati per una pistola.**

P.M.: - Quando questo?

TURCO: - Prima della (latitan...), prima del maxiprocesso, insomma.

P.M.: - Quanto tempo prima?

TURCO: - Un anno, roba del genere.

P.M.: - Quindi nel '91?

TURCO: - Si', '91 - '92, non mi ricordo.

P.M.: - E non si ricorda il periodo?

TURCO: - No, no, non mi ricordo altro, no.

P.M.: - Si ricorda il tipo di pistola?

TURCO: - Era una calibro 9 parabellum mi pare, e una 7.65, roba del genere.

P.M.: - Cioe' ognuno era in possesso di una pistola?

TURCO: - No, erano... dici che gliel'avevano trovato dentro l'abitacolo, dentro la macchina che avevano... che stavano guidando.

P.M.: - Loro erano assieme in automobile?

TURCO: - Tutti e due assieme.

P.M.: - E sono state trovate queste due pistole?

TURCO: - Sissignora.

P.M.: - E quindi sono stati arrestati?

TURCO: - Sissignora.

P.M.: - Poi hanno subito della detenzione? Sono stati in carcere poi?

TURCO: - Si', sono andati in carcere e poi sono usciti.

P.M.: - Dopo quanto tempo?

TURCO: - Non lo ricordo questo.

P.M.: - E poi dopo che sono usciti dalla casa circondariale ha avuto piu' modo di contattare o di fare indagini nei confronti del Termini?

TURCO: - No, no, no, assolutamente.

P.M.: - Ma risiedevano in Campofranco?

TURCO: - Si', si', risiedevano a Campofranco.

P.M.: - Anche dopo essere usciti dal carcere?

TURCO: - Sissignora.

P.M.: - E questo e' l'unico atto investigativo?

TURCO: - Sissignora.

AVV. VIZZINI: - Desideravo sapere se dall'86, epoca in cui era in Campofranco...

TURCO: - '87.

AVV. VIZZINI: - ... se ha svolto indagini relativamente ad una ipotesi di famiglia mafiosa operante nella zona.

TURCO: - No, no.

AVV. VIZZINI: - Cioe' specifiche, mirate a questo, no?

TURCO: - Non ne ho fatte indagini in merito a questo.

AVV. VIZZINI: - Ne' proprie ne' delegate?

TURCO: - No, niente.

PRES.: - Si ricorda i nomi di battesimo di queste due persone: La Mattina...?

TURCO: - La Mattina Raimondo e Termini Salvatore mi pare.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Dallo scarno contenuto della deposizione risulta dunque che due persone, poi indicati da Messina Leonardo per appartenenti alla locale "famiglia" di COSA NOSTRA, vennero arrestati per il possesso illegale di una pistola in epoca precedente le indagini di questo procedimento.

E' altresì significativo notare che, dalla produzione documentale del P.M., risulta che nel 1985 i Carabinieri del Gruppo Prov.le di Caltanissetta denunciarono un certo numero di persone di Campofranco per associazione mafiosa, ricostruendo, in buona parte sulla base di notizie confidenziali, l'esistenza in quella zona di due cosche tra loro contrapposte ed indicate con appellativi del gergo locale (gli "stiddaruoli" ed i "coduti").

Ad una delle cosche veniva ascritta la partecipazione di soggetti poi indicati dal Messina, compreso La Mattina Antonino, assassinato prima dell'inizio della collaborazione del dichiarante.

Anche il Messina (udienza 11.1.1995) ha fatto riferimento ad episodi appresi "de relato" circa fatti di sangue avvenuti in Campofranco dietro i quali è possibile intravedere qualche retroscena di quelle "confidenze" che consentirono ai Carabinieri di presentare il rapporto del 1985:

P.M.: le risulta che la famiglia di Campofranco cercò di porre in essere un'attività nei confronti di persone sospettate di confidenze?

MESSINA L.: **sì, ci sono stati degli omicidi a Campofranco**, perchè c'era un tale, credo Cirlincione (o simile), che era amico dei Carabinieri. Ma questo risale anche prima, mentre era in vita Nino La Mattina, io sono stato chiamato da Nino La Mattina, tramite Burcheri, sono stato portato al ristorante

124, Nino La Mattina mi ha chiesto se ero disponibile, l'indomani mattina verso le cinque, di farmi trovare in un posto, perchè c'era da andare in un impianto di calcestruzzi ad ammazzare una persona. Ho detto che ero disponibile, mi disse "allora stai pronto a tale ora che qualcuno ti verrà a prendere", non mi è venuto a prendere nessuno. Successivamente parlando con Vaccaro mi disse che il duplice omicidio lo aveva fatto Totò Termini, perchè nel frattempo lui lavorava accanto, dove sono stati ammazzati... questo era credo, suocero e genero.

P.M.: con che... a che titolo lavorava accanto?

MESSINA L.: non lo so se era vicino... stava facendo dei lavori, era collocato in una ditta, praticamente ha ammazzato questi due e poi si è... se n'è andato al suo lavoro, si è fatta la testimonianza.

P.M.: quindi si è creato un alibi.

MESSINA L.: sì, si è creato un alibi.

P.M.: ritornando sul posto di lavoro che era lì vicino.

MESSINA L.: sì.

P.M.: e lei questo lo apprese da Vaccaro Domenico quanto tempo dopo?

MESSINA L.: ma io l'ho appreso perchè ero stato io uno degli incaricati di fare questo lavoro, poi gli ho detto: "ma chi..." "no, lo fece Totò Termini, accusi, accusi".

P.M.: ma questo dopo molto tempo o nell'immediatezza?

MESSINA L.: no nell'immediatezza, dopo qualche periodo, ora non mi ricordo preciso se l'ho saputo....

Gli argomenti deducibili da quanto finora esposto valgono certamente a confermare anche in questa specifica direzione l'attendibilità intrinseca di Messina Leonardo, senza tuttavia assurgere al rango di riscontri sul piano probatorio.

L'unica posizione (Vaccaro Domenico) per cui i riscontri predetti sono apprezzabili, infatti, deriva da elementi esterni alla primaria indicazione di reità e di concreta conclusione.

5.1. Di Carlo Salvatore

Gli unici elementi indizianti che raggiungono il Di Carlo sono le dichiarazioni di Messina Leonardo.

Quelle rese all'udienza del 14.11.1994 lo collocano tra i partecipanti ai preparativi per assassinare a San Cataldo Cerruto Carmelo nel mese di maggio 1982, e non occorre aggiungere altro a quanto sopra osservato al riguardo.

Con le dichiarazioni dell'11.1.1995 il Messina ha ricordato un episodio di assistenza a latitanti da parte dei Falcone di Montedoro, nel cui ovile incontrò proprio due della "famiglia" di Campofranco:

P.M.: i rapporti tra Vaccaro Domenico in particolare e la famiglia di Campofranco e i Falcone furono sempre buoni?

MESSINA L.: sì, buonissimi e mano mano si sono più stretti, **anche perchè io nell'86 in una mia andata in un ovile di Nicolò Falcone e Giuseppe Falcone ho trovato lì due latitanti. I latitanti erano Raimondo La Mattina e Totò Di Carlo**, c'era questo rapporto, poi erano tutti nello stesso mandamento, nelle mangiate c'eravamo tutti, in qualche occasione ci sono stato poi....

P.M.: ci sono stati poi?

MESSINA L.: in qualche occasione ci sono stato pure io in queste mangiate.

E' interessante notare che la latitanza del La Mattina e del Di Carlo era dovuta all'ordine di cattura emesso a seguito del rapporto dei Carabinieri del 1985, di cui il Messina non dimostra di essere a conoscenza, sicchè anche sul particolare si registra la conferma di attendibilità intrinseca, tuttavia insufficiente, in mancanza di ulteriori concreti riscontri, a pronunciare la condanna del Di Carlo per il delitto associativo ascrittogli.

5.2. La Mattina Raimondo

Scarne e frammentarie sono le risultanze indizianti a carico di questo imputato, indicato nell'organigramma della "famiglia" di Campofranco insieme al fratello Antonino.

Proprio quest'ultimo, stando alle rivelazioni di Messina Leonardo, quando era in vita ebbe un maggiore protagonismo in seno a COSA NOSTRA nissena, rivestendo anche la carica di vice-capo mandamento coadiuvando il capo dell'epoca Salvatore Sorce di Mussomeli.

Di La Mattina Raimondo, oltre alla circostanza comune al Di Carlo circa la loro presenza da latitanti nell'ovile dei

Falcone nel 1986, il Messina (udienza 11.1.1995) riferisce altre notizie, comuni ad altri affiliati di Campofranco:

P.M.: le risulta che fecero anche delle azioni a Ribera?

MESSINA L.: sì, questo me l'ha detto Totò Termini, **sono andati a sparare in un impianto di calcestruzzo a Ribera, c'è andato Raimondo La Mattina**, questo me lo raccontava. In un certo senso Totò Termini era preoccupato, perchè quando sono entrato in questo impianto questo era negli uffici, dice che era un pezzo d'uomo, gli hanno sparato diversi colpi ma quello gli correva sempre dietro, e la figlia che era sempre negli uffici, non si rese conto che quelli gli avevano ammazzato il padre, gridava, voleva aiuto. Poi dice che questa donna lo ha incontrato una volta a Caltanissetta, ed era preoccupato, erano andati là, lui, Totò Termini...

P.M.: lui chi mi scusi?

MESSINA L.: Totò Termini.

P.M.: sì.

MESSINA L.: Raimondo La Mattina e Gerlando Messina...

P.M.: quale Totò Termini?

MESSINA L.: il secondo.

P.M.: cioè "catinedda"?

MESSINA L.: no.

P.M.: l'altro.

MESSINA L.: l'altro, sempre l'altro.

P.M.: dei "catinedda" praticamente lei non sa niente dico..

MESSINA L.: no, io l'ho incontrato una volta sola, all'interno della macelleria e non...

P.M.: quindi quando parliamo di Totò Termini, parliamo quello noto con questo soprannome.

MESSINA L.: sì, e in quell'occasione mentre sparavano a questo, siccome quello gli correva dietro, Totò Termini sparando ha pigliato in un fianco a Gerlando Messina.

PRESIDENTE: sì, sì, cioè l'altro, non...

MESSINA L.: non "catinedda"...

P.M.: lei conosce l'altro, non "catinedda".

MESSINA L.: io conosco tutti e due.

P.M.: sì, però di quello di cui sta parlando non è "catinedda".

MESSINA L.: non è "catinedda".

P.M.: quindi stava dicendo della dinamica di questo omicidio?

MESSINA L.: siccome quello dice che era un uomo massiccio, anche ai primi colpi di pistola non è caduto, faceva, correva sempre dietro di loro, Totò Termini ha sparato e ha preso pure Gerlando Messina in un fianco, così lui mi ha detto.

P.M.: e il fatto quando sarebbe successo?

MESSINA L.: a me quando lo ha raccontato, a me lo ha raccontato intorno all'84, '85.

P.M.: quindi era successo molto tempo prima o dopo...

MESSINA L.: era successo prima.

.....

P.M.: lei ha fatto anche il nome del... de La Mattina, quando lo ha conosciuto?

MESSINA L.: mah, a Raimondo La Mattina lo conosco da sempre, una delle prime volte quando siamo venuti al soggiorno obbligato io e Salvatore Calì, siccome eravamo, abbiamo organizzato un veglione, veglione di primavera, lo abbiamo fatto in una sala di San Cataldo, abbiamo coinvolto delle persone e... insomma, abbiamo organizzato queste cose perchè era a fine di lucro, per cercare di accumulare qualche cosa. In questo caso abbiamo invitato Raimondo La Mattina ed altri, che sono venuti, dopo la sala da ballo siamo andati a casa di una mia sorella a fare una spaghetta, e successivamente quando io sono entrato in "Cosa Nostra" loro hanno presentato ritualmente, sono

stato anche nella sua macelleria, in un ovile, questo lo ho incontrato a casa di Falcone Nicola, mentre lui era latitante, questo era.

P.M.: lo ha incontrato mentre chi era latitante?

MESSINA L.: Raimondo La Mattina.

P.M.: era solo in quell'occasione o era in compagnia di qualcuno?

MESSINA L.: no, era in compagnia con Totò Di Carlo, una sera siamo andati tutti...

P.M.: Totò Di Carlo è appartenente alla "famiglia" di Serra di Falco?

MESSINA L.: alla "famiglia" di Campofranco. Una sera siamo andati al night insieme, io, Raimondo La Mattina, Vincenzo Burcheri...

P.M.: il night qual'era?

MESSINA L.: il night era quello nello scorrimento veloce, che era gestito da suo fratello.

Il Messina poi ricorda l'arresto del La Mattina Raimondo e di Termini Salvatore (da non confondere con altro omonimo, anch'egli "uomo d'onore" della stessa "famiglia"), episodio ricordato anche dal teste M.llo Turco (v.sopra).

Nessun'altra fonte esterna di prova consente di individualizzare il quadro indiziario, pur se di discreto interesse, per collocarlo sul piano probatorio e pertanto anche il La Mattina Raimondo va assolto dal delitto associativo ascrittogli.

5.3. Termini Salvatore

Le notizie che il Messina riferisce su questo personaggio risultano per lo più comuni ad altri della stessa "famiglia".

Il Termini avrebbe avuto con altri incarico dalla "famiglia" di San Cataldo di uccidere il Cerruto Emanuele in occasione di un tentativo poi fallito perchè nella zona i Carabinieri stavano procedendo ad un'azione di polizia, oltre all'altro incarico analogo riguardante Cerruto Carmelo.

Del Termini il Messina dimostra con certezza di conoscere l'identità (il riconoscimento fotografico è avvenuto all'udienza del 12.1.1995), distinguendolo (anche con il soprannome "Catinedda") da altro Salvatore Termini, anche lui

"uomo d'onore" di Campofranco (ma non imputato in questo processo; n.d.r.).

Del Termini detto "Catinedda" il Messina (udienza 11.1.1995), per averlo appreso "de relato", ha anche riferito circa la partecipazione all'omicidio di tale Butticè:

P.M.: su altri omicidi avvenuti a Serradifalco lei è a conoscenza di particolari?

MESSINA L.: no.

P.M.: o ricollegabili alla famiglia di Serradifalco?

MESSINA L.: no questo, oltre che poi dovevano ammazzare a questo Giovanni Butticè che era della famiglia di Serradifalco, e di Montedoro.

P.M.: ma questo Butticè fu poi ucciso...

MESSINA L.: no, no Giovanni.. almeno finchè c'ero io era vivo.

P.M.: Butticè Giuseppe?

MESSINA L.: Butticè Giuseppe è stato ammazzato nell'81, Butticè Giovanni è un altro dei fratelli Butticè.

P.M.: e di Butticè Giuseppe ne sa qualcosa?

MESSINA L.: di Butticè Giuseppe gliel'ho detto poco fa...

P.M.: sì.

MESSINA L.: è stata la famiglia di Campofranco nella persona di Nino La Mattina e Salvatore Termini.

P.M.: un attimo ritornando su questo omicidio, sulla dinamica, si ricorda di che autovettura si servirono?

MESSINA L.: di quale?

P.M.: nell'omicidio di Butticè Giuseppe.

MESSINA L.: no, non lo ricordo.

P.M.: e il cadavere che fine fece?

MESSINA L.: gli spararono e lo lasciarono là, quello lì dove gli hanno sparato era un ovile dove aveva dei maiali, e i maiali avevano iniziato a mangiarselo, era lì comunque, in contrada Rabbione, posto dove io ero stato.

Anche sul fatto di sangue l'Accusa non ha proposto alcuna altra fonte di prova, nè altri elementi per correlare l'episodio sotto il profilo probatorio alla persona dell'imputato.

Messina ha pure nominato il Termini in un contesto di grande interesse per l'indagine processuale, assistito sotto altri profili da valide conferme probatorie.

Si fa riferimento a quelle dichiarazioni di Messina (udienza del 15.11.1994) relative ai propri rapporti con Miccichè Liborio di Pietraperzia ed alle invidie che il buon rapporto tra il Messina ed il Miccichè aveva suscitato in altri a San

Cataldo, fino al punto da fare mettere in giro surrettiziamente la diceria che ad uccidere il Miccichè fosse stato proprio il Messina:

P.M. CONDORE.: successivamente apprese qualche cosa sui mandanti di questo omicidio (cioè l'omicidio di Liborio Miccichè; n.d.r.) , ha fatto delle indagini o le ha fatte la famiglia?

MESSINA L.: successivamente, mentre io ero detenuto perchè **Borino Miccichè è stato ucciso, credo, il 4 aprile, io sono stato arrestato il 17 aprile (per le armi provenienti da Como, inviate da Marcenò Giuseppe, e scoperte grazie alle intercettazioni telefoniche presso l'amante del Marcenò nella città lariana; n.d.r.)** dopo un periodo che ero detenuto è venuto mio fratello. Mi disse che a casa mia, a casa di mia moglie era venuta la moglie di Borino con Mario Potente, volevano il permesso per uccidere subito Cataldo Terminio e Vassallo Calogero.

P.M. CONDORE.: e lo dissero a sua moglie?

MESSINA L.: lo dissero a mio fratello e a mia moglie.

P.M. CONDORE.: ah..

MESSINA L.: io non me la sono sentita di dare il permesso, perchè significava attaccare un... una guerra che a quali conseguenze portava, cioè non avevo modo di chiarire niente, **ho cercato di fare pressione su Totò Termini ed altri, ma non dicendogli il fatto, dicendogli di fermare Terminio e fare sapere a Madonia che questo stava facendo delle cose che non andavano e che tutto doveva essere rimandato a quando uscivo io, se c'erano delle colpe avrei pagato**, ma evidentemente hanno fatto vivere la mia famiglia in un momento di terrore.

Praticamente ho mandato mio fratello dai fratelli Falcone, a Montedoro per contattare Vaccaro Domenico. E mio fratello, nessuno si voleva mettere nella macchina con mio fratello, allora questi erano dei segnali che bisognava stare attenti. Ma non solo, i Falcone dicevano che loro non potevano intervenire, Vaccaro dice.. ha detto che ci voleva uno più vecchio, ci voleva qualcuno che aggiustasse la cosa, più grosso di lui, quale più grosso di lui che lui era il sottocapo della provincia, chi ci voleva? Cioè bastava che lui comunicasse a Madonia com'era il discorso, anche perchè non era veritiero che le armi dovevano servire per l'omicidio Terminio perciò non c'era... io ero con la coscienza apposto.

Il racconto nel cui contesto emerge il nome di Termini Salvatore (sottocapo della "famiglia" di Campofranco e quindi di un certo "grado" onde potere intervenire su Vaccaro Domenico, a sua volta capo della famiglia e vice provinciale di Giuseppe Madonia) è coerente e logico una volta ricostruite le vicende ed i contrasti esistenti all'interno della "famiglia" di San Cataldo, paralleli a vicende e contrasti analoghi esistenti nella vicina provincia di Enna, sicchè ha un senso, da parte del Messina, l'invocato intervento del Termini perchè fungesse da tramite per una sorta di "catena" fino a Madonia.

Oltre ad essere inutile e defatigatorio ripetere in questa sede episodi e vicende appena accennate, con i relativi riscontri probatori, qui è sufficiente osservare che per nessuna via si potrebbe pervenire ai riscontri esterni nei confronti di Termini Salvatore, sia pure valutando il quadro indiziario nel suo complesso, per la scarsa significanza oggettiva di taluni percorsi logici che rimarrebbero inevitabilmente ancorati alla "logica interna" del racconto di Messina Leonardo e quindi confinati entro i limiti dell'attendibilità intrinseca e non mai idonei ad assumere la valenza di contributo probatorio "esterno".

Per questa ragione l'imputato va assolto dal delitto associativo ascrittogli.

5.4. Vaccaro Domenico

L'imputato è stato rinviato a giudizio con l'accusa di appartenere a COSA NOSTRA quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Campofranco, "rappresentante" della stessa famiglia nonché vice-rappresentante provinciale di Caltanissetta.

Il tema difensivo attorno al quale ruotano le argomentazioni dell'istanza assolutoria si potrebbe sintetizzare nell'interrogativo: *"è possibile che il vice-rappresentante provinciale di COSA NOSTRA sia un falegname di Campofranco?"*.

A parte che COSA NOSTRA non richiede particolari titoli accademici per i propri affiliati, interrogativi del tenore sopra evidenziato sono stati proposti per personaggi ancora

più rappresentativi dell'intera organizzazione mafiosa ed hanno trovato risposte affermative in sentenze di condanna passate in giudicato.

Del resto, è insita nella peculiare natura dell'associazione fare in modo che i propri affiliati in genere e quelli di maggior spicco in particolare siano "mimetizzati" nel tessuto della società civile con una occupazione che spesse volte è una vera e propria attività, di per sé lecita, affiancata alle illecite attività del sodalizio.

Dopo averne indicato l'appartenenza e la qualifica di "rappresentante" in carica della "famiglia" di Campofranco, nonché di vice-rappresentante provinciale, il Messina ha narrato diversi episodi, conosciuti per scienza diretta o "de relato", nei quali si è estrinsecato il protagonismo del Vaccaro nel contesto delle attività mafiose.

In sintesi, gli episodi evocati concernono l'esecuzione di omicidi consumati e tentati, nella qualità sia di esecutore sia di mandante, e commessi tanto nell'interesse della propria "famiglia" che in quello di "famiglie" collegate.

Tra queste, vi era la "famiglia" di San Cataldo, che aveva ottenuto l'appoggio delle altre per commettere l'omicidio di Cerruto Carmelo e degli altri superstiti del gruppo di Cerruto Emanuele, soprattutto per la decisa volontà di vendetta manifestata e perseguita da Terminio Cataldo, che nello scontro con il gruppo predetto aveva visto assassinare il padre Terminio Nicolò.

Dal richiamo a varie vicende emergenti dalla narrazione del Messina risulta che il Vaccaro si incontrava anche con i Falcone di Montedoro e con La Quatra Francesco ed il figlio Ignazio, entrambi della "famiglia" di Sommatino.

Il collaborante Licata Calogero, "manovale" di questa "famiglia" ma assai preciso nell'indicare i luoghi ove i personaggi con cui lui era quotidianamente a contatto si

incontravano con esponenti di altri paesi, ha con certezza riconosciuto il Vaccaro Domenico (ed il fratello Lorenzo) tra i frequentatori di La Quatra Francesco e di Pulci Marco:

P.M.: Vaccaro Domenico lo ha mai conosciuto?

LICATA C. (Ud. 21.3.95): sì, l'ho visto, l'ho visto nella... nel villino di Pulci Marco e nella campagna di La Quatra Francesco.

P.M.: nel villino di Pulci Marco e nella campagna di La Quatra Francesco. Che rapporti aveva con il Pulci, lei che cosa gli vedeva fare?

LICATA C.: niente, veniva là, si incontravano, parlavano, però non sapevo di che cosa parlavano e di che cosa non parlavano, poi se ne andava e...

P.M.: la... con quale mezzo veniva Vaccaro Domenico?

LICATA C.: con un A112 di colore prugna.

P.M.: ha detto di quale paese è questo Vaccaro Domenico?

LICATA C.: io, una volta ci siamo andati a trovarlo con il Pulci, e una volta ci sono andato... l'abbiamo accompagnato con l'Indorato Stefano, e mi c'ha portato l'Indorato Stefano era a Campofranco, almeno a Campofranco è.

P.M.: me l'ha detto, di che autovettura si utilizzava? Mi scusi se le faccio ripetere la cosa.

LICATA C.: di un A112 di colore rosso o prugna...

P.M.: soltanto di questa?

LICATA C.: ...e di una Mercedes di colore verdino, verde pisello, una cosa del genere.

A riscontro delle affermazioni del Licata sono state effettuate le verifiche del caso sulle autovetture utilizzate dal Vaccaro:

P.M.: - Nel corso delle indagini svolte, ha avuto modo di acquisire elementi relativi a Vaccaro Lorenzo, fratello di Vaccaro Domenico?

TERSIGNI (ud. 7.4.95) : - In relazione a questo abbiamo, praticamente, effettuato il riconoscimento fotografico da parte del Licata Calogero, il quale riconosce nella fotografia il Vaccaro Lorenzo come il fratello di Vaccaro Domenico ed aggiunge, inoltre, che questi accompagnava sempre il fratello in tutti gli incontri che questi aveva con Pulci Calogero. Riferisce di diversi... dice di essersi incontrato diverse volte, appunto, con questo Vaccaro Lorenzo insieme a Pulci Calogero ed a Vaccaro Domenico. **Tra l'altro conosceva, il Licata, molto bene anche il Vaccaro Domenico per averlo visto piu' volte in diversi covi ed indica anche due autovetture, che noi abbiamo riscontrato essere in uso al Vaccaro... essere state sempre in uso al Vaccaro Domenico, cioè'...**

P.M.: - Quali erano?

TERSIGNI: - Una 112 color prugna ed una Mercedes color verdino.

P.M.: - Si ricorda se il Licata indica l'autovettura utilizzata da Giugno Giancarlo?

TERSIGNI : - No, questo non lo ricordo.

P.M.: - Si ricorda con che modalita' e' stato fatto il riconoscimento dei soggetti indicati dal Licata, in particolare di Giugno Giancarlo, di Vaccaro Domenico, di La Quatra Francesco, di Minardi e degli altri?

TERSIGNI: - Abbiamo realizzato un fascicolo fotografico con... adesso non ricordo esattamente, ma con diverse decine di fotografie di persone di tutta la provincia, e sono state mostrate al Licata in sede di interrogatorio. Le ha riconosciute quasi tutte con assoluta sicurezza.

Del Vaccaro ha riferito all'A.G. anche Riggio Salvatore, ex uomo d'onore della "famiglia" di Riesi, che nel verbale del 3.10.1995 di cui si è data lettura ha testualmente dichiarato:

Domanda: conosce un certo LA MATTINA Raimondo di Campofranco?

A d. r.: conoscevo un certo Nino LA MATTINA di Campofranco, ucciso nel 1984; era un "uomo d'onore". Il nome Raimondo non mi dice niente. Forse se lo vedessi in foto lo riconoscerei. A Campofranco c'era una "famiglia"; rappresentante della stessa era Nino LA MATTINA; dopo la sua morte rappresentante fu Mimmo VACCARO.

In conclusione, sulla persona del Vaccaro Domenico si sono acquisite le convergenze di indicazioni da parte di tre fonti di prova tra loro affatto diverse: una, il Messina Leonardo, che con il chiamato in correità ha avuto diversi contatti personali; un'altra, risultata oggettivamente affidabile, che testimonia dei contatti del Vaccaro con "uomini d'onore" dello stesso mandamento; la terza, costituita da un soggetto che non ha avuto, nè poteva avere, esperienze comuni con gli altri due, trattandosi di un "uomo d'onore" fuoriuscito da COSA NOSTRA, ma tuttavia in grado di riferire circostanze risalenti al periodo di sua appartenenza al sodalizio (quando venne assassinato Antonino La Mattina, sulle cui cause e modalità ha riferito dettagliatamente Messina Leonardo).

La chiamata in correità deve pertanto ritenersi completata probatoriamente ai fini della declaratoria di responsabilità, comprensiva della circostanza aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis C.P.

5.5. Vaccaro Lorenzo

La figura di Vaccaro Lorenzo, fratello di Domenico, emerge dalla chiamata di correo di Messina Leonardo in sintonia con quella del fratello ma quale personaggio di minore valenza nel contesto associativo, essendo un semplice "uomo d'onore":

P.M.: l'attività, non abbiamo detto una cosa, che fuori dalla... Ecco, il fratello di Vaccaro Domenico come si chiamava?

MESSINA L.: Lorenzo.

P.M.: era inserito nell'organizzazione?

MESSINA L.: **era uomo d'onore, venivano insieme, io l'ho... l'ho conosciuto prima, una volta mentre io ero detenuto, era stato arrestato con Raimondo La Mattina e con... e con Nicola Falcone per una rapina lì... poi sono usciti. Successivamente me lo ha presentato suo fratello**, lo ha portato in campagna da me, quando si allenavano con il fucile, c'era pure mio fratello.

P.M.: quale suo fratello?

MESSINA L.: Giuseppe.

P.M.: conosce della partecipazione del Vaccaro Lorenzo a specifici fatti delittuosi?

MESSINA L.: oltre a quello che ho detto...

P.M.: sì.

MESSINA L.: non...

P.M.: gli è stato presentato ritualmente?

MESSINA L.: sì, mi è stato presentato ritualmente.

P.M.: che attività esercitava questo Vaccaro Lorenzo?

MESSINA L.: ma... da ragazzo lavorava in un rifornimento, poi credo che collaborava con il fratello.

Il collaborante sancataldese non è a conoscenza di alcun fatto specifico addebitabile al Vaccaro Lorenzo e sintomatico di appartenenza all'associazione mafiosa, oltre ad un progetto omicidiario per il quale i due fratelli Vaccaro vennero ad "allenarsi" con una carabina in una zona rustica di San Cataldo, ospiti dello stesso Messina.

Quanto ai riscontri esterni rispetto alla chiamata di correo, va osservato che la testimonianza di Licata Calogero, secondo cui il Vaccaro Lorenzo era stato visto in compagnia del fratello quando si recava nella zona di Sommatino, è rimasto l'unico elemento di confronto, che già non sarebbe risultato sufficiente per la posizione di Vaccaro Domenico se non fosse stato ulteriormente confermato dall'indicazione - precisa e coincidente con i termini della chiamata di correo - di Riggio Salvatore.

Per il Vaccaro Lorenzo, invece, il contributo conoscitivo del Licata consente di avvalorare la circostanza riferita dal Messina (accompagnava il fratello) ma, per quanti sforzi

dialettici possano farsi, tale contributo non consente di andare oltre la conferma dell'attendibilità intrinseca del Messina e non permette di cogliere la completezza probatoria necessaria per la pronuncia di condanna.

Pertanto, Vaccaro Lorenzo va assolto dall'addebito con formula conseguente.

6. La "famiglia" di Gela.

Si è avuto modo in diverse occasioni di fare riferimento alla situazione criminale della città di Gela, esemplificativa dell'appiattimento del fenomeno mafioso su modelli esclusivamente delinquenziali e sostanzialmente indescrivibili qualora si volessero utilizzare schematismi suggeriti dal modo di essere dell'organizzazione in altre zone della Sicilia occidentale e della stessa provincia di Caltanissetta.

L'appiattimento è connotato da un massiccio "reclutamento" di giovani e giovanissimi criminali, taluni anche minorenni, attratti dal miraggio di facili guadagni che formano la base di una struttura organizzativa tenuta da una cerchia molto più ristretta di persone, nelle quali si possono identificare gli "uomini d'onore" della "famiglia", sicuramente molto pochi rispetto al numero complessivo di adepti che hanno segnato la presenza dell'aggregato locale.

Siffatta caratterizzazione è comune al fenomeno degli STIDDARI, al punto che, sotto l'aspetto criminologico, nessuna differenza è possibile ravvisare tra i partecipi dei due schieramenti (COSA NOSTRA e STIDDA) che hanno tragicamente posto la città di Gela all'attenzione dell'opinione pubblica per una lunga e sanguinosa catena di delitti che hanno molto sintomaticamente segnato la presenza del fenomeno mafioso in Gela e dintorni.

Il ristretto numero di rinviati a giudizio in questo processo quali partecipi della "famiglia" gelese di COSA NOSTRA non consente di delineare compiutamente le emergenze di riscontro all'assunto sopra indicato.

Talune fonti, tuttavia, hanno in diverso modo sottolineato la scarsa "tradizione" di COSA NOSTRA a Gela, la cui "famiglia" venne ad organizzarsi in tempi relativamente recenti, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, mentre in precedenza i pochi affiliati erano aggregati alla "famiglia" di Niscemi (cfr. dichiarazioni di Riggio Salvatore).

Anche Messina Leonardo, parlando della conoscenza personale con qualche esponente di questa "famiglia", ne ha sottolineato lo scarso senso di "autocoscienza" fino al punto che Emanuele Argenti neppure si rendeva conto dell'effettivo significato della carica formalmente rivestita (capo-mandamento) in seno all'organizzazione.

Secondo le tesi più accreditate, il rapido radicamento del fenomeno mafioso in Gela e la marcata concorrenzialità tra due schieramenti con cui si è manifestato nel corso degli anni è stato favorito dagli interessi per i numerosi sub-appalti connessi ai lavori della diga Disueri e da lì si è allargato al tendenziale controllo di ogni attività economica, anche con il ricorso all'estorsione quale mezzo di sottomissione di qualsiasi operatore economico estraneo alle cosche.

Nella strategia criminale si è inserito anche lo spaccio, all'ingrosso ed al minuto, di sostanze stupefacenti di tutti i tipi e, data la relativa ristrettezza del "mercato" (Gela conta circa 80.000 abitanti), molti degli affiliati ai gruppi locali hanno allargato siffatta attività in altre zone del Paese, avviando contatti con trafficanti della più varia origine e collocazione delinquenziale.

Anche sotto questo aspetto le caratteristiche di COSA NOSTRA e degli STIDDARI sono del tutto sovrapponibili, sicchè la

situazione che si è determinata nella città più popolosa della provincia nissena è un micidiale miscuglio di forme pseudo-mafiose riconducibili, almeno in astratto, agli schematismi di una nota organizzazione - COSA NOSTRA - e, comunque, sotto il controllo di essa; di forme, sempre pseudo-mafiose, ma che traggono origine da una criminalità di tipo rurale evolutasi nel corso del tempo (le cosche dei "pastori", oggi denominate STIDDA); e di criminalità minorile e non determinata dall'emarginazione, dallo stato di sottocultura e di indigenza, dalla disoccupazione e dalla tossicodipendenza. In sostanza, fenomeni criminali che, anche nella stessa regione, si presentano in forme distinte, in Gela si sono presentate in una sorta di "miscela esplosiva" i cui effetti devastanti hanno già dimostrato la loro tragica concretezza.

6.1. Ferrigno Antonio

La figura di questo imputato risulta già significativamente delineata dalla sentenza definitiva di condanna per l'omicidio di tale Di Pietro Giuseppe, socio-prestanome di Iaglietti Diego nella gestione di un autosalone di Gela ove il gruppo degli Stiddari talora si riuniva.

Il cap.Fruttini (ud. 6.12.1994) ha specificato che il Ferrigno sostenne un conflitto a fuoco con i Carabinieri in esito al quale venne catturato poco dopo l'omicidio del Di Pietro, e che la prova per la condanna all'ergastolo fu costituita dalla corrispondenza balistica dell'arma usata dal Ferrigno.

Il fatto avvenne in periodo di piena "guerra" tra STIDDARI e "clan Madonia", il 24.12.1990, cioè meno di un mese dopo le stragi del 27.11.1990, quando vennero assassinati in posti diversi otto giovani aderenti a COSA NOSTRA e quindi

l'omicidio risulta ascrivibile alla ritorsione di quest'ultima organizzazione.

In senso conforme alle risultanze investigative si è espresso non solo Iaglietti Diego, ma anche il fratello Orazio, Ianni Gaetano, Ianni Marco, e Dominante Salvatore.

Tutti costoro, già appartenenti allo schieramento degli Stiddari, hanno specificato che i Ferrigno erano tre fratelli, tutti affiliati al "clan Madonia", come ha pure confermato Messina Leonardo, che conobbe il Ferrigno Antonio, detto Pietro, nel carcere di Caltanissetta mentre vi era detenuto per l'accusa di omicidio in danno del Di Pietro e che l'ebbe presentato per "uomo d'onore".

Le fonti rappresentative, dunque, hanno fornito una indicazione assolutamente convergente sull'appartenenza del Ferrigno a COSA NOSTRA gelese, e le loro dichiarazioni risultano oggettivamente riscontrate dalla condanna definitiva per un omicidio che trae movente dallo scontro tra cosche mafiosi rivali.

L'imputato Ferrigno Antonio va pertanto riconosciuto colpevole del delitto associativo ascrittogli.

6.2. Gerbino Grazio Salvatore

La posizione dell'imputato Gerbino è risultata in concreto connotata dalla partecipazione al traffico di stupefacenti e di armi per conto dei Rinzivillo, sotto il controllo di essi nell'ambito di COSA NOSTRA di Gela riconducibile al rappresentante provinciale Madonia Giuseppe.

Tra le diverse fonti rappresentative che hanno parlato del Gerbino, va subito precisato che Ianni Gaetano ha fatto riferimento a persona certamente diversa e che Iaglietti Maurizio ha avuto sentore del nome di Gerbino quale

"sottoposto" al controllo dei Rinzivillo, senza indicare la fonte di tale propalazione.

Nel medesimo contesto è stato indicato da Trubia Salvatore, e da Maimone Salvatore, che ha detto di averlo frequentato personalmente in parecchie occasioni per consegne di droga (fornita dal Gerbino) e di armi (fornite dal Maimone e dal Marcenò Calogero).

Le dichiarazioni di quest'ultimo sono state assai puntuali e dettagliate e sono state confermate in occasione del confronto con l'imputato, il cui esito va valutato ampiamente a favore della fonte accusatoria, sia per i riferimenti alle frequentazioni reciproche, sia quanto a quelle con altri soggetti (Marcenò Calogero e Marcenò Giuseppe) che hanno dato analoghe indicazioni a carico del Gerbino.

Del massimo interesse, in particolare, risultano le notizie date dal Maimone circa i doppi fondi di cui sarebbero state dotate alcune autovetture fornite da lui al Gerbino per nascondervi la droga e la risposta data dall'imputato durante il confronto, il quale non ha escluso che i doppi fondi potessero esserci senza che lui lo sapesse.

Per comprendere questo passaggio del confronto, va tenuto presente che il Gerbino ha sostenuto di avere ricevuto le autovetture dal Maimone per rivenderle sul mercato dell'usato e che, dunque, le cessioni avevano un fine assolutamente lecito. Rimarrebbe da spiegare perchè mai il Maimone, nell'esercizio di una onesta attività commerciale, dovesse dotare le vetture usate dei doppi fondi prima di cederle al Gerbino; e, soprattutto, perchè il Maimone dovrebbe calunniare il chiamato in correità (anche per i fatti di competenza dell'A.G. di Milano e di Como) posto che, fin dalle prime battute del confronto, è chiaramente emersa la pregressa ed assidua frequentazione tra i due, segnata da un'amicizia i cui effetti superavano ancora, al momento del confronto, la

insanabile contrapposizione processuale, tanto da rendere l'atmosfera dell'aula di udienza molto rilassata piuttosto che segnata dalla tensione normalmente esistente in occasione di questo tipo di atti istruttori.

In ogni caso, la prospettazione avanzata dal Gerbino nel corso del proprio esame, secondo cui il Maimone lo incolperebbe per vendicarsi del mancato pagamento di Lire 4 milioni e mezzo quale corrispettivo di un'autovettura usata, oltre a non apparire congrua per spiegare le dichiarazioni accusatorie, non si concilia con la circostanza, ammessa del Maimone durante il confronto, di essere rimasto debitore del Gerbino della somma di 40 milioni di lire per una partita di droga a seguito delle rispettive vicende personali.

In sostanza, gli atteggiamenti di entrambi i soggetti posti a confronto permettono di escludere un qualsiasi intento calunniatorio nelle dichiarazioni accusatorie del Maimone, che si risolvono nella indicazione di reità del Gerbino quale trafficante di droga nel contesto associativo riconducibile, attraverso il collegamento con i fratelli Rinzivillo, al gruppo gelese di COSA NOSTRA.

In questo senso convergono le dichiarazioni di Trainito Liborio e dei fratelli Marcenò Calogero e Giuseppe, nonché di altro collaborante, Di Modica Luigi, originario di Niscemi ma già operante nel traffico degli stupefacenti in Lombardia in un gruppo capeggiato da Jimmy Miano, un catanese appartenente ad area delinquenziale diversa da COSA NOSTRA, ma che in vari periodi aveva con esponenti di essa dei rapporti d' "affari".

La circostanza in cui il Di Modica ebbe modo di conoscere il Gerbino è strettamente connessa ai Rinzivillo:

P.M. CATALANO: ...ha conosciuto anche un certo Sig. GERBINO?

DI MODICA L.: sì, mi... sono andato a parlare con lui per una storia di stupefacenti diciamo, che è un nostro fo... un nostro fornitore è, diciamo che forniva dei grossi quantitativi al nostro gruppo di MIANO, JIMMY MIANO, questo diciamo LIBANESE... che poi si chiama MASALMHE', MASALMHE', "GINO L'ARABO" lo chiamiamo noi, aveva ceduto diciamo un 300 (trecento) milioni

di eroina a GINETTO RINZIVILLO, questi soldi questo non li ha mai ricevuti diciamo, e GINO... e JIMMY MIANO diciamo, si era interessato per poter recuperare almeno diciamo un 100 (cento) milioni. **JIMMY MIANO mi incaricò di andare a parlare direttamente con GINETTO, perché io li conoscevo, il GINETTO non lo incontrai, e mi mandò... GRAZIO GERBINO** diciamo, per avere i contatti con lui. **Poi invece, non avendo avuto nessuna risposta dal GINETTO**, perché non si presentò, non si presentò diciamo, allora **mi rivolsi direttamente a GIANNI PASSARO, che lui aveva contatti con MADONIA in persona, e allora a nome di JIMMY gli mandai a dire se si potevano recuperare almeno 100 (cento) milioni**, che questi diciamo non avevano pagati a "GINO L'ARABO" MASALMHE' AMEDEO.

P.M. CATALANO: senta, ma questo GINETTO come si chiama?

DI MODICA L.: GINETTO...

P.M. CATALANO: è un nome o un soprannome?

DI MODICA L.: ...GINETTO è soprannome, lui CROCIFISSO si chiama.

I riferimento del Di Modica sono confrontabili con quelli di altre fonti di prova, emerse ed acquisite in un contesto affatto diverso da quello al quale sono pertinenti il Di Modica stesso, il Trainito, e l'imputato Gerbino Grazio.

Si vuole alludere alle notizie riferite da Amico Maurizio, detto Michele, e da quanto in proposito è stato acquisito circa il personaggio di Passaro Giovanni, anch'egli trafficante di stupefacenti collocabile nel contesto del gruppo di COSA NOSTRA gelese.

In occasione di un intervento il Gerbino ha inteso stigmatizzare in negativo la personalità del collaborante Trainito Liborio, sia per i suoi trascorsi di vita (certamente non encomiabili sotto ogni punto di vista), sia per gli asseriti comportamenti processuali tenuti in altri dibattimenti, celebrati o in corso di celebrazione in diverse sedi giudiziarie.

In proposito si osserva che le uniche valutazioni consentite sono quelle che permettono gli atti di questo procedimento (ove non sono in trattazione imputazioni per omicidio ovvero per traffico di stupefacenti che coinvolgano il Gerbino), sicchè le affermazioni dell'imputato non sono idonee a sminuire l'attendibilità del dichiarante ove le sue informazioni risultino sovrapponibili con quelle di altri e concordemente orientate a delineare la partecipazione del

soggetto al gruppo gelese di COSA NOSTRA manifestando tale sua appartenenza con l'esercizio di attività illecite in un settore specifico (stupefacenti ed armi).

Siffatta conclusione non è inficiata dalla mancanza di indicazioni circa il coinvolgimento in altre attività della cosca gelese tra quelle indicate nel capo d'imputazione (ad esempio, nelle estorsioni) e non esclude, sotto profili affatto diversi dalle questioni di merito di questo processo, l'ipotizzabilità del concorso ex art.81, 1° comma, Codice Penale, tra il delitto associativo previsto dall'art.416 bis C.P. ed uno o più delitti associativi qualificabili secondo la normativa speciale in tema di traffico di stupefacenti.

Pertanto l'imputato Gerbino Grazio Salvatore va ritenuto colpevole del reato per il quale è stato rinviato a giudizio.

6.3. GRECO Angelo Bruno

Questo imputato, gelese di nascita, è accusato di essere "avvicinato" alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Gela sulla base delle indicazioni di alcuni collaboratori.

Sul suo conto Iaglietti Diego (udienza del 12.1.1995) riferisce quanto segue:

P.M.: lei ha fatto il nome di un Greco poco fa, di una persona che si chiamava Greco.

IAGLIETTI D.: sì Gaetano Greco.

P.M.: ha conosciuto altre persone con questo cognome?

IAGLIETTI D.: io ne conosco un'altra, Bruno Angelo Greco.

P.M.: chi è Bruno Angelo Greco?

IAGLIETTI D.: un paesano mio, un gelese che a quanto ne so io è avvicinato, avvicinato o dentro l'organizzazione Madonia che rappresentava Rinzivillo a Gela.

P.M.: lei lo conosce personalmente?

IAGLIETTI D.: a Bruno Angelo Greco?

P.M.: sì.

IAGLIETTI D.: sì.

P.M.: lo incontrava spesso?

IAGLIETTI D.: a Gela sì. L'ultima volta che l'ho visto è stato, quasi quattordici mesi fa, proprio qui nell'Aula Bunker di Rebibbia, che abbiamo fatto un preliminare assieme.

P.M.: lei collaborava a quel tempo?

IAGLIETTI D.: no.

P.M.: e sapeva a quale organizzazione aderiva?

IAGLIETTI D.: ma era lui insieme con tutti loro.

P.M.: con il gruppo Madonia?

IAGLIETTI D.: sì.

P.M.: e da quando sa che il Greco apparteneva al gruppo Madonia?

IAGLIETTI D.: ma io ho avuto la conferma giusta giusta poi nel '92, '93 in carcere, che ne parlavo pure con loro, con il gruppo Madonia e me la confermavano diverse persone che ho incontrato, pure Emanuele Argenti me lo ha confermato.

P.M.: ma ne ha parlato anche personalmente con Greco?

IAGLIETTI D.: no con lui no. No io un acce... ho avuto un accenno di questa discussione al carcere di Cuneo con Emanuele Argenti, eravamo a Cuneo assieme.

P.M.: ma non avevate un buon rapporto con questo Greco, non scambiavate, non discutevate assieme di problemi?

IAGLIETTI D.: ... io con Angelo, Bruno Angelo Greco, mi salutavo, gli face... però non è che avevo un rapporto di lui parlare con me o io raccontarci i fatti miei a lui.

P.M.: ho capito.

IAGLIETTI D.: io nell'organizzazione di Madonia non è che venivano tutti a parlarmi, veniva Rinzivillo, veniva Passaro era un conto.

P.M.: certo.

IAGLIETTI D.: ma non è che parlavo con tutti.

Ianni Marco, esaminato all'udienza del 21.3.1995, ha così risposto alle domande sul Greco odierno imputato:

P.M.: conosce qualcuno, conosce certo Greco?

IANNI' M.: Greco ne conosco diversi.

P.M.: vuole dire come si chiamano, se si ricorda?

IANNI' M.: Greco Bruno, Greco Carmelo..

P.M.: Greco Carmelo chi è?

IANNI' M.: Greco Carmelo, io ne conosco due di Greco Carmelo.

P.M.: sì.

IANNI' M.: non so di quale Greco si stia trattando.

P.M.: qualcuno di questi Greco le risulta affiliato a qualche organizzazione?

IANNI' M.: sì, al clan Madonia.

P.M.: e quale Greco?

IANNI' M.: Greco Bruno e Greco Carmelo.

P.M.: Greco Bruno aveva anche un altro nome che lei sappia?

IANNI' M.: non mi ricordo.

P.M.: si poteva chiamare Greco Angelo Bruno?

IANNI' M.: io li conosco come soltanto col nome Bruno e Carmelo.

P.M.: ho capito, questo.. da quanto tempo conosce Greco Bruno?

IANNI' M.: da diversi anni.

P.M.: si tratta di un gelese?

IANNI' M.: sì.

P.M.: come ha saputo della sua affiliazione al gruppo Madonia?

IANNI' M.: attraverso i nostri affiliati che all'interno dell'organizzazione si sapeva chi faceva parte di un clan e chi dell'altro.

P.M.: conosce qualche specifica circostanza in cui Greco Bruno è coinvolto, qualche fatto specifico?

IANNI' M.: no.

Trubia Salvatore, pur gravitante nell'ambiente di COSA NOSTRA gelese, sentito all'udienza del 24.3.1995, ha detto di avere conosciuto un certo Greco Carmelo di Gela, e di non conoscere altri Greco.

A questo punto appare abbastanza evidente che i "Greco" nominati dai pentiti gelesi dovrebbero essere soggetti dell'ambiente malavitoso di Gela, presumibilmente appartenenti al "clan Madonia", come nel gergo locale viene identificata la famiglia di COSA NOSTRA, ma l'indicazione non consente alcuna concreta ricostruzione probatoria circa il ruolo, anche sommario, svolto dall'imputato in seno al gruppo di appartenenza.

L'osservazione risulta abbastanza pregnante ove si consideri che la reciproca conoscenza tra gli appartenenti ai gruppi contrapposti operanti nella città rivierasca della provincia nissena è in buona parte giustificata dalle esigenze connesse alle alterne vicende, di "pace" e di "guerra", vissute dai gruppi medesimi, sicchè è logico che ciascun adepto potesse conoscere quante più persone possibili per sapere di "chi fidarsi" e da chi temere per la propria incolumità.

In sostanza, è inevitabile concludere che non è nemmeno chiara la figura del Greco quale associato per delinquere, essendo evidente che nessuna convergenza di fonti processuali sussiste onde poterlo collocare all'interno dell'organizzazione di COSA NOSTRA e delinearne, anche sommariamente, il ruolo abituale.

Pertanto, l'imputato Greco Angelo Bruno va assolto dal delitto associativo ascrittogli con formula conseguente.

6.4. Minardi Vincenzo

L'imputato Minardi Vincenzo risulta tra coloro da parecchio tempo inserito nel gruppo gelese di COSA NOSTRA.

L'ipotesi d'accusa merita di essere esaminata muovendo da una fonte processuale affatto diversa dai collaboranti di giustizia ed i cui riferimenti temporali risalgono quasi all'inizio dello scontro fra la "famiglia" gelese e lo schieramento che sarà poi denominato degli STIDDARI.

Le notizie riferite dal teste La Porta, dirigente del Commissariato di P.S. di Gela tra il 1987 ed il 1990, non competono soltanto alla posizione del Minardi, ma abbracciano il vasto panorama delinquenziale della città in epoche ancora lontane rispetto a quelle dei "pentiti"; il teste (all'udienza dell'11.5.1995) ha spiegato come il Minardi fosse già all'epoca sospettato di appartenere al "Clan Madonia" e noto nell'ambiente con il soprannome di "marocchino".

Le sue frequentazioni più ricorrenti erano con Iozza Emanuele, con gli Argenti ed i Polara, parimenti sospettati di appartenenza al medesimo gruppo mafioso.

Dalle rivelazioni di Messina Leonardo risulta che il Minardi venne presentato ritualmente al dichiarante durante un periodo di carcerazione a Trapani, nel quale conobbe pure Antonio Rinzivillo, altro adepto della "famiglia" gelese al quale da varie fonti è accomunato il Minardi (come pure Gerbino Grazio Salvatore, di cui si è detto sopra).

Autore della presentazione fu Salvatore Polara, uno dei primi "uomini d'onore" a riorganizzare la "famiglia" gelese quando essa cominciò ad avere autonomia da quella di Niscemi, cui era accorpata fino alla fine degli anni '70.

Il Polara fu anche socio di Giuseppe Madonia in una società (la PO.MA.) di movimento terra legata all'ambiente dei subappalti, cui sono legate parecchie delle sanguinose vicende sfociate nelle varie "guerre" tra COSA NOSTRA e STIDDARI nella

zona gelese (Gela, Niscemi, Mazzarino) e nella limitrofa provincia di Ragusa. Lo stesso Polara venne assassinato unitamente a dei familiari nel contesto dello scontro sanguinoso tra i due aggregati rivali.

La dichiarazione del Messina, dunque, si avvale di una pluralità di elementi circa l'intrinseca attendibilità della dichiarazione che concerne il Minardi, del quale il collaborante sancataldese non esclude il coinvolgimento negli omicidi della "guerra" ed indica nel traffico di stupefacenti una delle attività più importanti condotte dall'imputato.

Un primo riscontro al Messina è costituito dalle dichiarazioni di Trubia Salvatore, che ne conferma la piena e "rituale" appartenenza alla "famiglia" gelese nonché l'accostamento a Rinzivillo Antonio quale esponente di spicco del medesimo gruppo al quale il Minardi era operativamente più vicino.

Le notizie del Trubia si avvalgono del riscontro diretto costituito dalle dichiarazioni di Licata Calogero circa la presenza di gelesi, tra cui il Minardi, nei covi di Sommatino; alcuni perchè latitanti ed altri per andare a visitare o prestare assistenza ai primi.

Tra costoro, oltre quello del Rinzivillo, spiccano i nomi di Iozza Emanuele ed Argenti, cioè individui già notati anni prima dalla Polizia (v. teste La Porta) spesso in compagnia del Minardi.

Il Licata, peraltro, aveva anche incontrato il Minardi a Gela, ove era stato insieme a Panzarella Giuseppino su incarico di Pulci Calogero.

Assai indicative del coinvolgimento del Minardi nell'attività della COSA NOSTRA gelese e, in particolare, nello scontro armato con gli STIDDARI, sono le convergenti dichiarazioni di collaboranti già appartenuti al predetto schieramento, ma militanti in gruppi diversi.

Al riguardo si premette che, facendo uso di quel criterio prudenziale (meglio illustrato nel capitolo 2) secondo cui le dichiarazioni a carico del medesimo soggetto ma provenienti da membri dello stesso nucleo familiare possono ritenersi unica dichiarazione, dalla parte degli Stiddari gelesi hanno concordemente affermato di conoscere il Minardi, soprannominato "marocchino", per uno degli affiliati al clan avversario sia Ianni Gaetano ed i figli Simon e Marco, sia i tre fratelli Iaglietti; nonchè Dominante Salvatore e Morello Salvatore.

L'imputato è stato pure indicato quale autore di due attentati alla vita di Paoello Orazio (un esponente di spicco degli Stiddari): Ianni Gaetano, Ianni Marco e Iaglietti Maurizio hanno riferito di un attentato avvenuto a Gela in via Recanati, ove il Paoello era in compagnia di Spina Vincenzo.

Iaglietti Maurizio ha riferito di un agguato che il Minardi insieme ad un familiare avrebbe fatto al Paoello sicchè, come risposta, il Paoello incaricò gli alleati vittoriesi (del gruppo Carbonaro-Dominante) di uccidere sia il Minardi sia il familiare.

Del primo agguato non è stato acquisito riscontro oggettivo, poichè nè il Paoello, nè lo Spina (ovviamente...) sporsero alcuna denuncia.

Del secondo attentato, anche in mancanza di denuncia, si è acquisito riscontro preciso con le dichiarazioni di Carbonaro Claudio, completate, quanto alle circostanze di contorno ed alla sicura individuazione del Minardi per un appartenente al "clan Madonia", dalle dichiarazioni dei fratelli Carbonaro Silvio e Bruno.

Il Carbonaro Claudio, che dell'episodio è a conoscenza diretta mentre lo Iaglietti Diego ne ebbe sentore "de relato", ha spiegato che il Minardi, da latitante, si era trovato un rifugio in in'abitazione di Vittoria, che casualmente era

capitata di fronte a dove in quel periodo dimorava Carbonaro Bruno:

P.M. CATALANO: senta, di questa organizzazione denominata "Cosa Nostra" lei ha conosciuto un certo Minardi?

CARBONARO C.: sì, sì, Vincenzo Minardi di Gela.

P.M. CATALANO: e ci può dire quando lo ha conosciuto?

CARBONARO C.: io l'ho conosciuto una volta che era vici... che era a Vittoria lui, di una casa vicino mio fratello Bruno, alla quale ci sono andato io, mio fratello Bruno e Carmelo Dominante, e lui era latitante, e ci aveva detto lui che finchè... fino a quando si trovava in quella casa non ci portava disturbo a nessuno, è stato poco tempo e se n'è andato via da questa casa.

P.M. CATALANO: senta, sa se il Sig. Minardi ha effettuato attentati nei confronti di personaggi appartenenti alla sua organizzazione criminale?

CARBONARO C.: sì, nel 1999... '89 noi eravamo latitanti...

P.M. CATALANO: noi chi, scusi, noi chi?

CARBONARO C.: noi, i fratelli Carbonaro, Dominante e altri...

P.M. CATALANO: sì.

CARBONARO C.: ...assieme ai gelesi, Paoello Orazio e altre persone. Alla quale **Orazio Paoella nel 1989 subisce un agguato fatto vicino Scoglitti, lui stava rientrando a Scoglitti perchè noi c'avevamo procurato un appartamento per farlo nascondere, arrivando da noi ci riferisce che aveva... ha subito l'agguato, e c'ha detto che era Vincenzo Minardi e Orazio... di Vittoria.**

P.M. CATALANO: scusi, chi era quest'altra persona, Orazio?

CARBONARO C.: **Orazio Di Fede di Vittoria, che dopo alcun un periodo di tempo Orazio Paoello c'ha fatto capire chi era, questo Orazio Di Fede è stato eliminato da noi vittoriesi e gelesi.**

P.M. CATALANO: è stato?

CARBONARO C.: è stato eliminato da noi.

P.M. CATALANO: eliminato.

CARBONARO C.: vittoriesi e gelesi.

Il Carbonaro Bruno ha confermato di avere anch'egli conosciuto il Minardi e come lo stesso fosse capitato per caso in un alloggio di fronte al suo:

CARBONARO B.: mi scusi un attimo, l'ho conosciuto (Minardi Vincenzo) con precisione, adesso che mi ricordo, due, tre mesi prima che fosse stato ucciso a Gela Orazio... comunque non...

PRESIDENTE: Orazio?

CARBONARO B.: Coccomino, tre, quattro mesi prima che fosse stato ucciso Orazio Coccomino a Gela l'ho conosciuto, a Vincenzo Minardi inteso "u marocchino".

P.M. CATALANO: ma questo Sig. Minardi, lei sapeva, sapeva a ha saputo appunto che faceva parte dell'organizzazione contrapposta alla sua?

CARBONARO B.: sì.

P.M. CATALANO: e lei questo Sig. Minardi lo ha visto più volte o solamente quella volta nella...

CARBONARO B.: no, poi ci siamo visti tantissime volte, ci siamo visti, abbiamo fatto degli incontri addirittura, le spiego, perchè in una occasione lui era latitante, nell'80... fine '89, se non ricordo male, '90, e tutto ad un tratto mi è venuto a chiamare, a Vittoria sto parlando, mi venuto a chiamare uno di Vittoria, dice: "c'è Vincenzo Minardi che ti vuole parlare", "come mi

vuole parlare?" C'ho detto, "e dov'è?" Dice: "vieni che ti ci porto, siccome ha visto una macchina blindata", allora che io avevo una macchina blindata, ed era davanti alla mia porta, casualmente lui si trovava latitante proprio di fronte alla mia porta, si trovava, in un'abitazione di suoi parenti, non so chi erano con precisione, comunque, mi ha mandato a chiamare e ci sono andato. E lui va'... essendo che sapeva che noi eravamo del gruppo opposto, però c'era un certo un senso di filamento va', loro filavano a noi, del gruppo di Vittoria e noi filavamo a loro. Filavamo nel senso di... **ci prendevamo in giro va', finta che... finti amici diciamo, va', comunque ci sono andato, e l'ho andato a trovare in questo appartamento, e lì ci siamo incontrati una volta, poi un'altra circostanza, c'hanno mandati a chiamare loro con persone che appartenevano al gruppo di cui facevo a capo io, con i miei fratelli e Dominante Carmelo, con uno dei fratelli Episcopo, che volevano un incontro volevano, perchè volevano dei chiarimenti in merito a qualche omicidio che era successo a Gela, e ci siamo incontrati in una campagna vicino Vittoria,**
.....

Oltre al Carbonaro Bruno, anche Iaglietti Orazio ha fatto cenno del Minardi quale esponente di un certo rilievo, tanto da affrontare il discorso problematico della "pace" tra i due schieramenti in lotta.

Completano gli elementi a carico della posizione: le dichiarazioni di Di Modica Luigi, che conobbe il "marocchino" all'inizio degli anni '80 mentre era dedito allo spaccio di droga nel nord Italia insieme ai Rinzivillo nella zona di Busto Arsizio, e questo almeno fino al 1984, quando il collaborante venne arrestato scontando un lungo periodo di carcerazione; e quelle di Trainito Liborio, che da compagno di detenzione del Rinzivillo, apprese che il Minardi era tra i suoi affiliati.

L'imputato, in sostanza, è conosciuto da quasi tutti gli esponenti gelesi dello schieramento avversario che hanno deciso di collaborare con gli inquirenti.

La circostanza non desta alcuna meraviglia poichè, come si è ripetuto più volte, il modo di vivere di un mafioso, di qualsiasi gruppo che si trovi ad essere contrapposto ad un altro, quasi impone di conoscere quanti più elementi possibili dei gruppi avversi, e ciò per tutta una serie intuibile di motivi.

Peraltro, almeno un fatto "sintomatico" di appartenenza alla "famiglia" contrapposta agli stiddari è emerso dalla

convergenza delle fonti rappresentative, oltre agli elementi meramente descrittivi e raccordabili alla chiamata di correo di Messina Leonardo.

In conclusione, dunque, il Minardi va riconosciuto colpevole del delitto associativo ascrittogli.

6.5. Rinzivillo Crocifisso

6.6. Rinzivillo Salvatore

I due imputati sono tra loro fratelli gemelli ed abbinati, in quasi tutte le indicazioni di reità che li coinvolgono, alla figura di un terzo fratello, Rinzivillo Antonio, che dovrebbe rivestire la carica di "rappresentante" della "famiglia" di Gela; un quarto fratello, Rinzivillo Francesco, è morto durante la "guerra" tra gruppi mafiosi rivali, in occasione della "strage" del 27.11.1990.

I tre Rinzivillo, inoltre, sono spesso indicati quali persone di fiducia di Madonia Giuseppe, in particolare nell'ambito del traffico di stupefacenti condotto in varie zone del territorio nazionale.

Messina Leonardo (ud. 11.1.95) ha detto di avere conosciuto nel carcere di Trapani e di averlo avuto presentato per "uomo d'onore" Rinzivillo Antonio e di avere appreso che anche il fratello Salvatore era "uomo d'onore" mentre il terzo, detto Ginetto, si occupava degli stessi affari, principalmente di droga in società con Madonia.

Ianni Gaetano (ud. 13.1.1995) ha identificato i due gemelli Salvatore e Crocifisso per essere principalmente dediti, con il fratello Antonio, al traffico di droga nel nord Italia, oltre ad essere coinvolti nello scontro tra COSA NOSTRA e Stiddari a Gela.

Per l'epoca in cui lo Ianni colloca i primi riferimenti ai gemelli Rinzivillo si è avuto riscontro da quanto riferito dal Commissario La Porta (ud.11.5.1995) circa l'ampliamento dello scontro anche tra persone dimorante in località del settentrione, tra cui, appunto, i due Rinzivillo.

Iaglietti Diego e Iaglietti Orazio (ud. 12.1.1995) hanno entrambi detto che i Rinzivillo erano tra i rappresentanti di Madonia a Gela, anche se non trattavano personalmente con loro quando erano in corso "negoziati" di varia natura tra quelli di COSA NOSTRA e gli Stiddari.

In un periodo di pace, tuttavia, Iaglietti Diego acquistò una partita di droga dal gruppo di Madonia, risultata poi scadente e discusse della questione con Rinzivillo Crocifisso, che si mostrò accomodante, riconoscendo implicitamente la fondatezza delle lagnanze. Alla discussione fu presente pure Iaglietti Orazio, che ha riferito in termini analoghi dell'episodio.

Il terzo Iaglietti, Maurizio, non ha avuto personale conoscenza ed ha confermato di avere sentito parlare dai propri fratelli dei Rinzivillo, abbinandone il ricordo a quello di Gerbino Grazio quali dediti al traffico di stupefacenti nella zona di Busto Arsizio.

Dalle dichiarazioni di Dominante Salvatore e Ianni Simon risulta una semplice conoscenza "de relato" circa l'appartenenza dei "fratelli Rinzivillo" al gruppo mafioso avversario, mentre Ianni Marco, che sa dell'appartenenza dei tre fratelli al gruppo Madonia, ha conosciuto personalmente il solo Rinzivillo Salvatore.

Trubia Salvatore (ud. 24.3.1995) ha detto di essersi avvicinato all'organizzazione di COSA NOSTRA a Gela tramite Salvatore Polara; dopo l'assassinio di costui, andò alle dipendenze di Rinzivillo Antonio (successivamente sostituito da Argenti Emanuele), che costituiva il suo punto di riferimento per le direttive associative.

Il Trubia aveva conosciuto anche Crocifisso e Salvatore a Busto Arsizio intorno agli anni 1985-1986, prima ancora di sapere che in Gela operasse il gruppo Madonia, ed anche prima che il collaborante venisse "avvicinato" all'ambiente mafioso dal proprio fratello Pasquale (nel 1988).

L'attendibilità del Trubia ha trovato poi conferma nel fatto che le sue dichiarazioni circa la presenza di latitanti gelesi in covi apprestati da altre "famiglie" sono state riscontrate da Licata Calogero in ordine alla presenza di Rinzivillo Antonio in uno dei covi di Sommatino.

Anche Maimone Salvatore ha abbinato la figura di Rinzivillo Salvatore e Crocifisso a quella di Gerbino Grazio quali personaggi dediti al traffico di droga; ed ha confermato la presenza di essi a Busto Arsizio.

Le dichiarazioni rese (udienza del 28.3.1995) dai collaboranti Carbonaro Claudio, Silvio e Bruno non consentono di enucleare circostanze riferibili a ciascuno dei due imputati, ma sono ugualmente interessanti perchè avvalorano i contenuti delle altre fonti rappresentative.

Carbonaro Claudio e Silvio fanno generico riferimento ai "Rinzivillo" quali figure di particolare spicco della cosca mafiosa gelese contrapposta ad essi, tanto che il Carbonaro Silvio indica la "famiglia" di COSA NOSTRA con l'espressione "clan Madonia-Rinzivillo".

Carbonaro Bruno ha riferito di un agguato ai danni di Antonio Rinzivillo durante lo scontro tra i gruppi alleati della STIDDA e la "famiglia" gelese di COSA NOSTRA.

Un collaborante che ha trascorso quasi tutta la propria vita malavitosa in Lombardia, Di Modica Luigi di Niscemi, ha dichiarato (udienza 27.7.1995) di avere conosciuto i Rinzivillo, Crocifisso, Salvatore ed Antonio, fin da giovanissimo e di averli anche frequentati pur non trattando "affari" personalmente con loro, di cui conosceva

l'appartenenza ed il coinvolgimento nel "clan Madonia" anche se la loro principale occupazione era il traffico di stupefacenti.

Dalla lettura delle dichiarazioni di Riggio Salvatore (udienza 13.10.1995) sono state acquisite interessanti notizie sulla "famiglia" di Gela, da parte di un dichiarante a suo tempo uscito fuori da COSA NOSTRA:

RIGGIO Salvatore: Inizialmente Gela non era una vera e propria "famiglia" di Cosa Nostra, ma dipendeva da Niscemi, o meglio era una "famiglia", ma dipendeva da quella di Niscemi.

Ciò all'incirca, fino all'uccisione di Salvatore POLARA, quello che aveva l'impresa.

Dopo di lui i rappresentanti furono Antonio BEVILACQUA e Alessandro LA BARBERA.

Persone di una certa importanza all'interno di quella "famiglia" erano i fratelli RINZIVILLO: Antonio, Ginetto (forse diminutivo di Crocefisso, so che poco prima della mia collaborazione era detenuto al carcere di Asti) e Salvatore. I primi due erano "uomini d'onore", mentre il terzo, almeno fino al 1988 era solo avvicinato.

Ginetto l'ho conosciuto in carcere ad Alessandria, ma già da prima sapevo che faceva parte di Cosa Nostra. Salvatore l'ho conosciuto prima di Ginetto; mi fu presentato da Salvatore FIANDACA nel 1983 a Genova. **Ho avuto contatti con questa persone fino alla guerra del 1988-89.**

So che si dedicavano al traffico della droga con il nord, precisamente Milano.

Ginetto è molto più giovane di me ed è gemello di Salvatore; è stato in carcere con me ad Alessandria. **Antonio RINZIVILLO e' un loro fratello** ed era consigliere provinciale di Cosa Nostra; **era il più importante dei fratelli.**

Le dichiarazioni del Riggio consentono di verificare tutte le informazioni essenziali fornite da altri dichiaranti sui fratelli Rinzivillo, sia quelle date per conoscenza diretta, sia quelle "de relato".

Risulta confermato che nell'ambiente di COSA NOSTRA, in più periodi successivi e senza soluzione di continuità, i fratelli Rinzivillo erano conosciuti per essere appartenenti all'organizzazione e Rinzivillo Antonio, in particolare, è coralmemente indicato come il personaggio di maggiore spicco rispetto ai fratelli Crocefisso e Salvatore.

Costoro vengono distinti dal fratello ed identificati da ciascuna delle fonti da cui promanano con dichiarazioni convergenti in ordine al tipo di attività prevalentemente svolta in seno alla "famiglia" gelese (traffico di

stupefacenti) ed alla collocazione spaziale di tale attività (zona di Milano, ove certamente va compresa Busto Arsizio).

L'unica divergenza tra due delle fonti rappresentative sopra richiamate (Messina Leonardo e Riggio Salvatore) concerne la qualità di "uomo d'onore", attribuita da Messina a Rinzivillo Salvatore ed al Crocifisso da Riggio.

In proposito si osserva, innanzi tutto, che la precisazione su tale qualità è stata data solo dai due dichiaranti predetti, anche perchè gli unici, rispetto a tutti gli altri, ad essere stati veramente "intrinseci" nell'organizzazione mafiosa. Si rileva inoltre che la conoscenza del Messina è riferita "de relato" e può essere frutto di una propalazione errata o equivoca, mentre quella del Riggio è limitata temporalmente fino ad un certo periodo, oltre il quale il dichiarante cominciò ad allontanarsi da COSA NOSTRA fino ad uscirne.

La differenza di propalazioni su siffatta circostanza, tuttavia, non comporta alcuna seria questione di merito, posto che l'indicazione di "uomo d'onore" non è affatto l'unico elemento sul quale verificare le chiamate di correo ed i riscontri acquisiti.

La figura dei fratelli Rinzivillo, Crocefisso e Salvatore, emerge infatti dalle fonti processuali con una sostanziale equiparazione di posizione quanto ad inserimento e tipo di partecipazione all'associazione, sicchè la "rituale" affiliazione di uno dei due ovvero di entrambi costituisce un particolare nient'affatto influente ai fini probatori.

In conclusione, dalla convergenza delle fonti probatorie esaminate si perviene alla declaratoria di responsabilità di Rinzivillo Crocefisso e di Rinzivillo Salvatore in ordine al delitto associativo loro ascritto.

6.7. Vizzini Rosario

La figura di questo personaggio risulta abbastanza delineata dall'insieme delle fonti rappresentative di prova in grado di fornire indicazioni su di lui, ma non sufficienti per qualificarne l'appartenenza associativa per la quale è stato rinviato a giudizio (capo A dell'imputazione).

Del Vizzini (all'udienza del 24.3.1995) ha riferito Trubia Salvatore, già gravitante nella "famiglia" gelese di COSA NOSTRA, che lo conobbe personalmente incontrandolo a Busto Arsizio ed a Sommatino, quando in uno dei covi di questo paese vi era rifugiato Antonio Rinzivillo.

Il Vizzini chiese anche aiuto al Trubia quando, trovandosi agli arresti domiciliari, aveva paura dopo l'omicidio del proprio cognato; ed il collaborante, che aveva fatto delle spese per conto del Vizzini, lo andò a visitare ed ottenne quale rimborso la quantità di cento grammi di cocaina.

Il Vizzini, ha aggiunto il Trubia, era dedito al traffico di stupefacenti ed era "avvicinato" all'organizzazione, senza essere "uomo d'onore".

A riscontro delle affermazioni del Trubia dovrebbero valutarsi le dichiarazioni di altri collaboranti gelesi, tutti dei clan Stiddari.

Ianni Gaetano lo ha soltanto sentito nominare come un "simpatizzante" del "clan Madonia" ed operante in Genova nella prostituzione e nel traffico di stupefacenti.

Iaglietti Orazio ha detto di avere conosciuto un Vizzini Rosario, ma di non essere sicuro dell'identità di esso con l'odierno imputato e precisando di non averne appreso alcuna appartenenza associativa:

P.M.: Vizzini lo conosce?

IAGLIETTI Orazio (udienza 12.1.1995) : io conosco un Vizzini Rosario, se stiamo parlando della stessa persona io questo Rosario Vizzini, all'epoca, prima nell'87, prima ancora a Genova gli ho venduto mi sembra qualche volta, a etti della droga, dell'eroina, io e Peppe Revisore.

P.M.: e sa a quale gruppo appartenesse?

IAGLIETTI O.: dottore, questo Vizzini, questo Vizzini io gli ho venduto la droga, se stiamo della stessa persona, ma ancora non facevo nemmeno io parte al gruppo Ianni-Cavallo, quindi stiamo parlando di altri anni diversi.

P.M.: sì, ma sa se questo Vizzini aderiva ad un'altra organizzazione?

IAGLIETTI O.: all'epoca no.

P.M.: e chi glielo aveva presentato?

IAGLIETTI O.: a lui...

P.M.: all'epoca no significa che lo ha saputo dopo?

IAGLIETTI O.: no dottore, no.

P.M.: no, non lo hai saputo.

IAGLIETTI O.: no, devo essere sincero.

P.M.: chi glielo ha presentato?

IAGLIETTI O.: Peppe Revisore.

PRESIDENTE: chi?

IAGLIETTI O.: Giuseppe Revisore, che non è una persona che è coinvolta in questi gruppi, è stato coinvolto in un processo di Genova con noi, nel 1987.

L'imputato Vizzini Rosario, con dichiarazione spontanea alla stessa udienza, ha sostenuto di non avere mai conosciuto lo Iaglietti:

IMP. VIZZINI: allora, lui ha dichiarato dell'87 mi ha venduto degli stupefacenti a me, allora io...

PRESIDENTE: non ha detto l'87, ha detto è arrestato nell'87.

IMP. VIZZINI: ma comunque in tutto questo a me non mi risulta niente di questo qua, perchè io dell'86, il 5 maggio dell'86 già stavo detenuto, fino al '90. A questa persona non la conosco, nè come nome, nè come fisico e nemmeno come viso.

PRESIDENTE: cioè non si è mai incontrato?

IMP. VIZZINI: no. poi non mi risulta a me qualche volta andare a Genova per nessun motivo. Basta ho finito.

PRESIDENTE: cioè lei non è mai stato a Genova?

IMP. VIZZINI: no, a Genova no, io per me ho finito Sig. Presidente.

PRESIDENTE: va bene.

L'esperimento sollecitato dal Vizzini si è svolto, a conclusione dell'esame e quale mezzo informale di prova ex art.189 c.p.p., invitando lo Iaglietti Orazio a riconoscere, tra gli imputati detenuti presenti, la persona del Vizzini.

L'esperimento ha dato il seguente esito:

IAGLIETTI O.: sì riconosco Rinaldi, quello seduto....

PRESIDENTE: al microfono.

IAGLIETTI O.: la cella N°5, seduto al secondo posto, c'è ne una altro all'impiedi, però io sto parlando di quello con l'occhiali, seduto al secondo posto, di qua dall'inizio, è Rinaldi quello.

PRESIDENTE: Questo chi sarebbe?

IAGLIETTI O.: Rinaldi.

PRESIDENTE: Rinaldi. Iaglietti, lei deve parlare solo al microfono.

IAGLIETTI O.: **Signor Presidente non vedo Vizzini Rosario, però volevo chiedere se posso ripassare di nuovo?**

PRESIDENTE: sì, può ripassare.

IAGLIETTI O.: **Signor Presidente, non vedo Vizzini Rosario, e quindi sarà la..., quel Vizzini, quel Vizzini che parlo io qua non c'è, quindi sarà un'altra persona. Fra i presenti non lo vedo quello che voglio indicare io.**

PRESIDENTE: **.....Allora diamo atto che il teste non ricon..., non ravvisa fra i presenti in aula, Vizzini Rosario, mentre ha detto di avere riconosciuto Rinaldi Calogero,**

Diamo atto che Vizzini Rosario, occupava la gabbia N°7, dove pure, davanti alla quale si è pure soffermato il teste.

Appare dunque consequenziale, come lo stesso teste aveva anticipato, concludere che il Vizzini conosciuto da Iaglietti Orazio non si identifica con l'odierno imputato.

Ianni Marco (udienza 21.3.1995) ha detto di avere saputo che in Genova Vizzini Rosario ed il fratello Maurizio erano dediti allo spaccio di stupefacenti, ma di non avere mai avuto esperienza diretta di siffatta attività nè di sapere se i due Vizzini fossero inseriti in un gruppo organizzato.

In conclusione, il Vizzini risulta raggiunto da indicazioni di reità insufficienti e contraddittorie, nessuna delle quali è riscontrata da elementi obiettivi esterni nè confortata dal riscontro reciproco, ove si pensi che nessuno dei collaboranti attribuisce al soggetto la qualità di "intrinseco" al gruppo di COSA NOSTRA, e nessun altro, oltre Trubia, è in grado di specificarne l'appartenenza ad un gruppo organizzato qualsiasi.

Pertanto l'imputato Vizzini Rosario va assolto dal delitto associativo ascrittogli.

7. La "famiglia" di Marianopoli: Montagna Giovanni.

La figura di questo personaggio emerge fin dalle prime battute delle dichiarazioni di Messina Leonardo (udienza 14.11.1994), che ha ricordato l'ambiente familiare e di frequentazioni

vissuto fin da giovane età, prima ancora di entrare a fare parte ufficialmente dell'organizzazione di COSA NOSTRA:

P.M. : Messina Leonardo, lei ha fatto parte di un organizzazione criminale?

MESSINA L.: sì.

P.M. : come e ha una denominazione questa organizzazione?

MESSINA L.: sì, questa organizzazione si chiama "Cosa Nostra".

P.M. : quali sono... quando sono iniziati i suoi contatti con l'organizzazione?

MESSINA L.: ma da quando ero bambino, da quattordici, quindici anni. Un po' perchè parente d'arte di mafiosi e un po' perchè ho conosciuto Calì Luigi, parente di un mio familiare e ho intrapreso questa amicizia sin da adolescente.

P.M. : cosa vuole dire quando disse è par.... quando ha detto parente di mafiosi, vuole specificare meglio questo specie?

MESSINA L.: certo, deve considerare che il papà di mio papà era Uomo d'Onore della "Famiglia di Serradifalco", lo zio di mia mamma, Cataldo La Marca inteso "Pignatto", era capo (incomp.) della "Famiglia di San Cataldo" il papà di mia suocera era Uomo d'Onore della Famiglia di "San Cataldo".

P.M. : e quando apprese l'esistenza di questa, questa organizzazione? E l'appartenenza di questi suoi familiari all'organizzazione?

MESSINA L.: consideri da sempre.

P.M. : quindi sin da bambino, diciamo?

MESSINA L.: sin da bambino.

P.M. : e le prime istruzioni da chi le ha ricevute e come sono iniziate?

MESSINA L.: i primi racconti, le prime cose a livello familiare, da mia nonna, paterna, poi subito a quattordici anni ho conosciuto, Calì Luigi, e tutto incominciò da lì.

P.M. : possiamo identificarlo meglio questo Calì Luigi?

MESSINA L.: Calì Luigi era il vecchio rappresentante della "Famiglia di San Cataldo", papà di Calì Cataldo e Calì Salvatore.

P.M. : gli odierni imputati?

MESSINA L.: sì.

P.M. : cosa, questo, che istruzione le diede questo Calì Luigi?

MESSINA L.: intanto mi portava sempre dietro, camminando con questa persona mi trovavo sempre a contatto con gli Uomini d'Onore, mi incominciò a portare nel feudo dei Miani (come da pronuncia), di Alfredo di... di Li Vecchi e lì ho incominciato a conoscere Di Cristina, Montagna ed è stato una conseguenza nel tempo, nel frattempo che stavamo insieme, mi ha adibito a fare, a incendiare il camion, a mettere le bombe alla SACEA, a fare un furto alla banca vicino a Piazza Umberto, a Caltanissetta, avevo sedici anni, quindici anni, ero proprio ragazzino ed altre cose, e di lì finchè mi ha incaricato di uccidere delle persone.

P.M. : prima, quindi prima di arrivare alla... lei ad un certo punto ebbe un iniziazione, una... formale?

MESSINA L.: certo, sì.

P.M. : ma prima di questo suo ingresso formale nell'organizzazione, partecipò a qualche riunione?

MESSINA L.: una riunione ho partecipato in conseguenza dell'omicidio di Calì Luigi, ma non era una vera e propria riunione, abbiamo fatto il punto di quello che ci stava succedendo.

P.M. : questo dopo l'omicidio di Calì Luigi?

MESSINA L.: dopo l'omicidio di Calì Luigi, anche prima andavo con Calì Luigi, a Miami lui si riuniva, io stavo seduto da Pasquale Li Vecchi.

P.M. : lei stava seduto dove, mi scusi?

MESSINA L.: nella casa di Pasquale Li Vecchi, loro si riunivano in campagna, o dietro in una masseria, io ero a casa di Pasquale Li Vecchi, avevo accompagnato il vecchio Calì.

.....

P.M. : quindi tra queste riunioni a cui ha partecipato, a cui ha assistito senza partecipare, all'età di quindici anni, sedici anni, ne ricorda, si svolgevano dove esattamente?

MESSINA L.: nel feudo di Mimiani.

P.M. : oggi a chi appartiene?

MESSINA L.: il feudo, ora, oggi finchè c'ero io **poi appartiene a Cataldo Farinella.**

P.M. : sì.

MESSINA L.: che è un Uomo d'Onore.

P.M. : ricorda qualche riunione in particolare?

MESSINA L.: ma io ci sono andato una volta, che c'era.. riunioni ce ne sono state parecchie, successivamente anche nella stessa casa, ho incontrato l'Onorevole Occhipinti, Gaetano Pacino.

P.M. : va bene, rilimitiamoci adesso ai primi fatti dei primi tempi.

MESSINA L.: i primi tempi ho incontrato Giuseppe Di Cristina, Montagna Giovanni ed altri. Grezzanti Salvatore

P.M. : ha incontrato anche Pasquale Li Vecchi?

MESSINA L.: Pasquale Li Vecchi era quello che... andavamo a casa sua, praticamente.

P.M. : e lei conosce, lei, le presentarono queste persone?

MESSINA L.: sì, cioè no, ritualmente no, perchè non ero affiliato, però mi abbracciavano, qualcuno una volta mi diede dei soldi, si li conoscevo.

P.M. : lei con chi rimaneva nel... durante queste riunioni?

MESSINA L.: io nella prima volta che ho accompagnato il vecchio Calì sono rimasto con un vecchio che era di San Cataldo, che era latitante lì, perchè aveva avuto una denuncia dalla moglie ed era messo lì, e c'era la moglie di Pasquale Li Vecchi, io rimanevo la'.

P.M. : c'era anche la moglie di Pasquale Li Vecchi?

MESSINA L.: certo.

P.M. : si ricorda se dopo la riunione costoro le dissero qualche cosa?

MESSINA L.: sì, no, quando siamo arrivati in questa riunione io ero piccolissimo, mi hanno guardato quasi con sospetto, poi dopo la riunione invece mi abbracciarono, Giuseppe Di Cristina mi mise dei soldi in tasca, e disse che ero sulla buona strada.

La narrazione del Messina richiama, con sufficiente nitidezza, immagini di "vecchia mafia" delle campagne, connotata da personaggi di estrazione rurale cui facevano riferimento soggetti che, pur della medesima estrazione, avevano raggiunto gradini più alti dell'organizzazione fino ad assumere un ruolo di rilievo in ambito regionale come il noto Giuseppe Di Cristina.

Quando il Messina ha nuovamente nominato il Montagna, all'udienza del 16.11.1994, ha evocato uno degli aspetti tipici e tradizionali del potere d'impatto di COSA NOSTRA sulle popolazioni, anche attraverso le proprie emanazioni più periferiche, cioè la capacità di condizionare e "canalizzare" i consensi elettorali sia su partiti sia su singoli candidati:

P.M.: ecco, lei è in grado di indicare quando e come ha conosciuto Occhipinti?

MESSINA L.: Occhipinti l'ho conosciuto nel corso di una elezione, siamo stati invitati dal mandamento a recarci a casa di Pasquale Livecchi. Ci siamo recati io, Vincenzo Burcheri e Calì Salvatore, lì abbiamo trovato Pasquale Livecchi, Montagna, poi siccome ritardava chi doveva venire loro se ne sono andati e sono rimasto io. Ed è arrivato Gianfranco Occhipinti e Calà Calogero, e Gaetano Pacino.

P.M.: ecco, vuole spiegare chi era Montagna e chi era Pasquale Livecchi?

MESSINA L.: Pasquale Livecchi era il rappresentante della "famiglia" di Marianopoli, Montagna era un uomo d'onore della "famiglia" di Marianopoli.

P.M.: è in grado di ricordare che cosa si è detto in quell'occasione.

MESSINA L.: in quell'occasione si cercava di dare un appoggio elettorale a Gianfranco Occhipinti, in quell'occasione mi sono stati consegnati 5 milioni, solo che Pasquale Livecchi ha fatto un appunto in quell'occasione. Ha detto, "Noi... - testualmente - noi siamo e siamo stati sempre democristiani, chi glielo dice alla nostra gente che ora debbono votare P.S.D.I., dice, gli possiamo dire qualche voto, così a livello di "famiglia", ma, dice, chi se la mette questa voce in giro? E poi tra sei mesi che gli diciamo? Vota di nuovo DC?", questo gliel'ha detto in faccia, testualmente, Pasquale Livecchi.

P.M.: e quale è stata la reazione?

MESSINA L.: nulla, dice, "Va beh, quello che si può fare si fa", perciò la lezione non c'era un vero e proprio impegno, quello gliel'ha detto lì, subito, su due piedi che l'organizzazione era democristiana, e lui non se la sentiva di fare votare P.S.D.I., gliel'ha detto lì davanti a tutti.

Non sono mancati, a proposito del Montagna, indicazioni specifiche sul di lui coinvolgimento, anche se meramente verbale, in dinamiche proprie dell'ambiente mafioso relative alle "beghe" interne di altre "famiglie":

UDIENZA 17.11.1994:

MESSINA L.: (CALI' Cataldo) i rapporti li aveva con i Falcone, pure come me, e aveva un intimo rapporto con quelli di Marianopoli, con Giovanni Montagna, principalmente. Praticamente Giovanni Montagna ci consigliò molte volte di levarci a Termino di mezzo i piedi, però come si faceva?

Leonardo Messina, all'udienza del 10.1.1995, ha poi riferito dell'organigramma conosciuto della "famiglia" di Marianopoli, della quale il Montagna Giovanni era un semplice "uomo d'onore":

P.M.: nel mandamento di San Cataldo ci sono anche, abbiamo detto, altre due "famiglie", anzitutto quella di Marianopoli. Su questa "famiglia" di Marianopoli chi sono gli esponenti più importanti che lei si ricorda?

MESSINA L.: uno dei primi che ho conosciuto da quando ero ragazzo era Giovanni Montagna, poi ho conosciuto Leonardo Lombardo, poi Ciccio Patti, che noi chiamavamo, Francesco Patti, Cicco Patti che aveva le pecore, poi Currieri e Li Vecchi, questi erano quelli che ho conosciuto io. Il rappresentante dopo la morte di Li Vecchi Pasquale era Leonardo Lombardo.

P.M.: Leonardo Lombardo?

MESSINA L.: sì.

P.M.: qui nel processo abbiamo Montagna Giovanni, Montagna Giovanni che ruolo ricopriva?

MESSINA L.: era uomo d'onore della "famiglia" di Marianopoli, perchè il capo era Leonardo Lombardo e il sottocapo era Cicco Patti.

P.M.: quali sono stati i fatti di reato a sua conoscenza posti in essere dalla "famiglia" di Marianopoli?

MESSINA L.: io una volta... perchè gli Anzalone stavano facendo un lavoro su Marianopoli, credo dei Moretti, una strada, gli hanno fatto dei piccoli danneggiamenti, e io ho preso 9 (nove) milioni, e glieli ho dati io in mano a Leonardo Lombardo per la "famiglia" di Marianopoli.

P.M.: altri fatti riguardanti l'assistenza per esempio ai latitanti?

MESSINA L.: Leonardo Lombardo mi aveva detto che a casa sua aveva avuto Giuseppe Madonia, però io non l'avevo mai visto a casa sua, io, lui mi ha detto così e io sto dicendo così, e... e in un periodo...

P.M.: scusi, gliel'ha detto chi?

MESSINA L.: Leonardo Lombardo.

P.M.: sì.

MESSINA L.: e... in un periodo, è stato pure lì qualche giorno a casa di Giovanni Montagna, nella casa di campagna, Ciccio Ianni, glielo accompagnò Terminio Cataldo.

P.M.: dov'è sita questa casa di Montagna?

MESSINA L.: e... a un tre chilometri da Marianopoli sulla sinistra proveniente da San Cataldo.

P.M.: lei si è mai recato in questa abitazione?

MESSINA L.: sì, sono stato in questa abitazione, nella casa dove abita, nel forno, nella casa di Lombardo, nella casa di Cicco Patti e nell'ovile di Cicco Patti.

P.M.: in queste occasioni ha mai avuto modo di incontrare il Montagna?

MESSINA L.: sempre.

P.M.: gli è stato quindi presentato anche ritualmente?

MESSINA L.: certo!

P.M.: si è recato anche prima di essere affiliato presso queste abitazioni?

MESSINA L.: sì, frequentato Pasquale Li Vecchi quando ero ragazzino, e poi di conseguenza l'ho conosciuto uno dei primi.

P.M.: altri esponenti di San Cataldo che si recavano presso queste abitazioni?

MESSINA L.: ma un po' quasi tutti, una volta siamo andati io, Burcheri, Cali, tutti, Fonti, tutti.

P.M.: quindi...

MESSINA L.: c'era un rapporto quasi giornaliero con queste persone?

P.M.: quindi c'era un rapporto molto stretto con questa "famiglia" di Marianopoli?

MESSINA L.: c'era un rapporto buono con questi Marianopoli.

P.M.: l'altra "famiglia" era quella di Villalba, chi può indicare della fam... un attimo, prima di passare alla "famiglia" di Villalba. Il Montagna quale attività svolgeva al di fuori di quella...

MESSINA L.: praticamente badava al feudo.

P.M.: al feudo?

MESSINA L.: al feudo di Mimiani (come da pronuncia).

P.M.: quindi aveva già delle buone possibilità economiche?

MESSINA L.: mah, io lo vedevo come un uomo di campagna, però bisogna capire che lì non hanno la mira di esporre i beni come magari facciamo noi giovani, questo era una persona anziana, una persona serena, una persona tranquilla.

Anche la sommaria descrizione dei personaggi (chi fa il contadino, chi fa il pecoraio...) conferma l'estrazione rurale della "famiglia" di Marianopoli e serve a spiegare, almeno in buona parte, l'assenza di riscontri obiettivi esterni alla chiamata di correo.

E' intuibile, infatti, che "famiglie" di questo genere non siano state coinvolte in attività illecite di rilievo ma adibite, nel contesto dei bisogni e dei fini dell'intera organizzazione di COSA NOSTRA, a "serbatoi di connivenza interna", con funzioni, cioè, di supporto per personaggi ed attività di rilievo superiore (predisposizione di luoghi riservati e nascosti per riunioni, di rifugi per latitanti, etc.).

In queste condizioni, di fronte alla prova rappresentativa incompleta (data dalla semplice chiamata di correo) la possibilità di trovare riscontri è legata a fattori imprevedibili e non programmabili (come si fa, a distanza di anni, a trovare la prova oggettiva di una riunione...?) ovvero all'insorgere di altra prova rappresentativa cumulabile con la prima.

In mancanza di evenienze simili, la posizione del Montagna risulta priva del completamento probatorio necessario ex art.192, comma 3°, cpp, mentre l'assenza di riscontri "negativi" concreti non intacca l'attendibilità intrinseca del dichiarante Messina, come pure dimostra il tenore delle risposte date al controesame della difesa all'udienza del 18.1.1995:

AVV. DACQUI': senta, lei ha detto che si è recato presso l'abitazione di Montagna Giovanni, è così?

MESSINA L.: Marianopoli, certo.

AVV. DACQUI': può descrivermi l'abitazione di Montagna Giovanni?

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

MESSINA L.: entrando a Marianopoli, appena si fa tutta la discesa, c'è una strada, si piglia, si va in un forno, sopra il forno è l'abitazione di Giovanni, ma io sono entrato in una stanza c'era un tavolo, non è che mi ha fatto vedere tutta,...

AVV. DACQUI: può descrivere la stanza?

MESSINA L.: la stanza credo c'era un tavolo antico e... antico ... e le sedie.

AVV. DACQUI: sì, vorrei che lei fosse più preciso nella descrizione.

MESSINA L.: ma sa, io ho girato mille casa, non è che mi posso memorizzare che in quello c'è il quadro, che quello c'ha l'accendino, quello che c'ha il... io ho visto mille case. Sono stato sia nella sua casa dove abita con sua moglie, sia nella casa di Lombardo Leonardo, sia nella casa di campagna di Giovanni Montagna.

AVV. DACQUI: senta...

MESSINA L.: anche.. non anche.. non è che sono stato là solo per fatti di mafia, sono stato anche là perchè a volte mi hanno fornito degli agnelli e sono andato là con la macchina a pigliarli e ammazzarmeli, me li sono messi nel cofano per...

AVV. DACQUI: sì, senta..

MESSINA L.: ...e me li sono portati, non è che per forza sono andato per fatti chissà di che.

In conclusione, il mancato raggiungimento della soglia probatoria necessaria a pronunciare condanna determina l'assoluzione dell'imputato dal delitto ascrittogli al capo A) della rubrica con formula conseguente.

8. La "famiglia" di Mazzarino.

L'indicazione di questa "famiglia" risale ad uno dei pentiti "storici" di COSA NOSTRA, Calderone Antonino, che era in intimi rapporti di amicizia personale con il rappresentante appartenente alla "vecchia mafia", Cinardo Francesco (uno dei pochissimi della "provincia" nissena, unitamente a Madonia, Di Cristina, ad essere ricordato anche da Francesco Marino Mannoia).

Costui, al pari di tanti altri, venne eliminato (novembre 1981) durante lo scontro tra fazioni interne a COSA NOSTRA tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 che vide emergere lo schieramento dei Corleonesi a danno delle famiglie palermitane tradizionali e dei loro alleati di periferia. Poichè lo stesso Cinardo, sempre secondo le indicazioni di Calderone, era rimasto ancorato al vecchio schieramento, che nella provincia di Caltanissetta si identificava con la figura carismatica di Giuseppe Di Cristina della "famiglia" di Riesi,

il Cinardo ne seguì le sorti, venendo assassinato ai primi di novembre del 1981. Per inciso, secondo le notizie apprese e riferite da Messina Leonardo, autore dell'omicidio sarebbe stato Terminio Nicolò di San Cataldo, padre dell'odierno imputato Terminio Cataldo. Sul punto, però, le notizie "de relato" riferite da vari collaboranti si accavallano senza dare indicazioni uniformi all'infuori della riconducibilità dell'evento allo schieramento di Madonia.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 la situazione delle "famiglie" mafiose in Mazzarino era molto diversa dagli assetti tradizionali, come si evince dall'articolata esposizione del cap.Fruttini dei C.C. di Caltanissetta all'udienza del 6.12.1994.

L'Ufficiale ha delineato le emergenze investigative riconducenti a tre aggregati criminali, corrispondenti ad altrettanti nuclei familiari: i Varsalona, i Sanfilippo, i Bonaffini.

Il primo gruppo orbitava in COSA NOSTRA e ad esso erano inizialmente alleati i Sanfilippo contro i Bonaffini.

In un secondo momento si verificò un cambiamento, che vide i Varsalona ed i Bonaffini alleati contro i Sanfilippo.

In entrambe le fasi gli scontri tra opposte fazioni diede luogo a numerosi omicidi, alcuni commessi anche lontano dalla Sicilia. E' interessante notare come uno degli uccisi, il 2.8.1989, fosse Cinardo Giovanni, il figlio di Francesco indicato da Calderone Antonino e Messina Leonardo per il capo-famiglia di Mazzarino della "vecchia guardia"; e che l'arma utilizzata per l'omicidio del Cinardo Giovanni venne qualche tempo dopo rinvenuta (l'1.11.1991) in un covo della "famiglia" di COSA NOSTRA di Riesi, sito in quel centro in via C.Alberto Dalla Chiesa, in possesso di personaggi (Camarata Pino & C.) concordemente indicati quali componenti la nuova "famiglia" fedele al capo provinciale.

La deposizione del Fruttini ricomprende la successione di numerosi fatti di sangue ed emergenze investigative che dimostrano l'esistenza in Mazzarino di una notevole presenza del fenomeno mafioso, in breve conformatosi alla situazione della vicina Gela con la contrapposizione di un gruppo vicino alle "famiglie" di COSA NOSTRA e di un altro alleatosi allo schieramento comunemente denominato degli STIDDARI.

I fatti di Mazzarino, come risulta da altre fonti probatorie oltre al Fruttini, sono stati oggetto di numerosi processi ed il numero dei rinvii a giudizio in questo procedimento è determinato dalla incontrollabile casualità con cui si presenta l'andamento delle singole indagini, essendo impossibile una sorta di programmazione dell'acquisizione di fonti probatorie che consentano una unitaria ed organica ricostruzione processuale di ciascuna realtà criminale locale coordinata con analoghe ricostruzioni di realtà contigue o comprensoriali.

Ciò spiega come mai, a fronte di eventi di eccezionale gravità ripetutisi nel corso di vari anni, il complesso e pericoloso ambiente mafioso di Mazzarino risulti rappresentato in questo processo soltanto da due imputati.

Questa circostanza, di per sè priva di particolari significati, merita di essere ricordata perchè, come si è detto nelle parti generali del capitolo 2 e ribadita in altri casi analoghi, non è oggetto di cognizione processuale la necessità di individuare la "famiglia" quale aggregato di riferimento per la fattispecie legale dell'art.416 bis C.P., sicchè a nulla rileva il fatto che di una o più "famiglie" siano da giudicare una o due persone, ovvero che per meno di tre si raggiungano le prove per pronunciare condanna.

8.1. Bonaffini Paolo

Dalla deposizione del cap.Fruttini risulta che il Bonaffini Paolo faceva parte di un nucleo familiare composto da fratelli e cugini che, secondo ipotesi investigative e circostanze emerse in vari processi, esprimeva uno degli aggregati di stampo mafioso operante in quel centro e con un'alternanza di alleanze con altri gruppi locali.

Dei diversi fratelli e cugini il Bonaffini Paolo è l'unico superstite alle faide che hanno distrutto la sua famiglia.

Le indicazioni di Messina sul Bonaffini sono semplicemente "de relato", non essendogli stato il soggetto neppure presentato quale rituale affiliato a COSA NOSTRA:

P.M.: sempre nel mandamento di Gela dovrebbe restare la famiglia di Mazzarino, chi si ricorda come appartenente a questa famiglia?

MESSINA L (udienza 11.1.1995) : lì c'era pure un poco di confusione, a me è stato presentato da Salvatore Termini e Termini poi è stato rimproverato per questo, Angelo Tisa, e poi c'erano delle persone vicine, tipo Bonaffini ed altri, non c'era un vero e proprio gruppo che c'era il rappresentante, questo... almeno a me non l'hanno detto. C'erano questi ragazzi, un altro era Salvatore Siciliano che era quello pigliato al covo La Spia, erano questi ragazzi che partecipavano per conto di "Cosa Nostra" alla guerra che c'era su Mazzarino, Riesi.

P.M.: di Bonaffini Paolo che cosa...

MESSINA L.: è un avvicinato di questi ragazzi, di "Cosa Nostra".

P.M.: ma lei quando lo ha conosciuto e come.

MESSINA L.: io l'ho conosciuto al carcere di Caltanissetta.

P.M.: e da chi gli è stato presentato?

MESSINA L.: la presentazione non può avvenire perchè chiddu...

P.M.: quello è avvicinato.

MESSINA L.: era avvicinato.

P.M.: chi glielo disse allora che era avvicinato?

MESSINA L.: me l'hanno detto i gelesi e Totò Termini, anche perchè si muovevano al secondo piano con noi, veniva al nostro passeggio, erano sempre lì tra di noi.

P.M.: **sa di specifiche attività poste in essere dal Bonaffini per "Cosa Nostra" lecite o illecite?**

MESSINA L.: no.

P.M.: **sulla situazione specifica di Mazzarino sa se ci fu una guerra?**

MESSINA L.: certo che ci fu una guerra.

P.M.: **e chi erano i gruppi contrapposti?**

MESSINA L.: i gruppi contrapposti erano Tisa, Siciliano da una "latata e dall'altra latata" (da un lato e dall'altro lato) c'erano i Sanfilippo, perchè prima in un certo periodo i Sanfilippo erano nella nostra ottica. Cioè praticamente mentre io ero fuori e Totò Polara era detenuto mi aveva mandato a dire di dire a Gaetano Pacino se La Placa Salvatore stava facendo un lavoro a Mazzarino, se potevamo fare

avere anche dei soldi a questo ragazzo. Cosa che io ho fatto, ora non so se poi i soldi ci sono arrivati o no.

P.M.: i soldi a chi?

MESSINA L.: a questi di Sanfilippo. Success...

P.M.: poi...

MESSINA L.: successivamente sono successe delle anomalie perchè un uomo che era vicino a Sanfilippo, tale Girolamo Mommo ha pigliato a testate dentro il carcere a Salvatore Polara, e allora c'era una rottura. Anche perchè dopo la collaborazione di Alleruzzo qualcuno di questi fratelli Sanfilippo ha sposato una figlia o una parente di Alleruzzo, e allora non c'era più speranza di nessun genere.

P.M.: **questo in che periodo siamo? Quando ancora i Sanfilippo erano nella vostra ottica fino a che periodo era?**

MESSINA L.: **ma siamo '86-'87, almeno.**

Il tenore delle informazioni date dal collaborante risultano omologhe a quelle riferite dal Fruttini.

In particolare, è arguibile che la situazione caotica e mutante dell'ambiente mazzarinense non avesse certo proposto in primo piano alcun problema di affiliazioni rituali essendo di ben più immediata pregnanza le esigenze di coalizione contro cosche avversarie.

Peraltro, non è dato evincere con certezza dagli atti di questo processo chi fossero nel periodo cui si fa riferimento gli "uomini d'onore" di Mazzarino, essendo plausibile che la "famiglia" locale, qualora in qualche modo esistente, si comportasse più da banda locale piuttosto che coordinarsi con le altre cellule dell'organizzazione, venendo a rappresentare, in sostanza, una "caduta di stile" ancora più pregante rispetto all'analoga situazione della vicina Gela.

I pentiti gelesi (Iaglietti Diego ed Orazio, Dominante Salvatore, Ianni) e vittoriesi (Carbonaro Claudio e Bruno) del clan "Stiddari" hanno infatti esattamente riferito la situazione degli schieramenti di Mazzarino, nel contesto dei quali il Bonaffini Paolo apparteneva a fazione da considerare a loro contrapposta ma non sono stati in grado di indicare, nemmeno "de relato", alcun protagonismo del soggetto.

L'unico collaborante dell'ambiente mazzarinense è Branciforti Gaetano, nominato dal cap.Fruttini tra i pericolosi "scagnozzi" del clan Sanfilippo:

P.M. CATALANO: senta, lei di MAZZARINO ha conosciuto BONAFFINI PAOLO?

BRANCIFORTI (udienza 27.7.1995) : sì, l'ho conosciuto.

P.M. CATALANO: e quando lo ha conosciuto?

BRANCIFORTI: l'ho conosciuto nell'81, a venire agli anni '90.

P.M. CATALANO: ma come lo ha conosciuto?

BRANCIFORTI: l'ho conosciuto che era un mafioso, apparteneva alla "famiglia" di "COSA NOSTRA" di MAZZARINO.

P.M. CATALANO: e come ha saputo questa circostanza?

BRANCIFORTI: perché me lo aveva presentato FRANCESCO BONAFFINI quello che è morto, GIOVANNI CINARDO.

P.M. CATALANO: e le dissero che era una persona appartenente a una organizzazione mafiosa?

BRANCIFORTI: sì, all'organizzazione di "COSA NOSTRA" di MAZZARINO.

P.M. CATALANO: lei lo vedeva spesso il Signor PAOLO BONAFFINI?

BRANCIFORTI: lo vedevo quando ero libero e due volte l'ho incontrato anche... una volta l'ho incontrato a CALTANISSETTA mi sembra, due volte a CALTANISSETTA l'ho incontrato.

I riferimenti del Branciforti alle proprie fonti sono coerenti, soprattutto per l'indicazione del Cinardo Giovanni (ucciso nel 1989), in relazione alla posizione degli schieramenti ed all'epoca della presentazione (1981), quando ancora non erano esplose le faide narrate dal cap.Fruttini.

Dal Branciforti, tuttavia, non è possibile acquisire alcun contributo concreto per conoscere il ruolo e l'attività del Bonaffini Paolo nel contesto di appartenenza, sicchè l'elemento non aggiunge nulla di concreto alla notizia "de relato" riferita dal Messina.

Sul Bonaffini Paolo ha depresso pure il Comandante della Stazione C.C. di Mazzarino:

P.M.: - Ha effettuato attività di indagine nei confronti di alcuni degli imputati del presente procedimento?

BELLEBUONO (udienza 8.3.1995) : - Sì, su Tisa, Bonaffini e anche su Siciliano Salvatore.

P.M.: - E i nomi di Tisa e di Bonaffini quali sono?

BELLEBUONO: - Angelo e Bonaffini Paolo.

P.M.: - Ci può dire più o meno che attività ha effettuato nell'ambito della giurisdizione della sua Stazione?

BELLEBUONO: - Allora: la nostra prima attivita' era quella informativa, quindi abbiamo effettuato delle annotazioni di servizio per quanto riguarda le loro amicizie. **Il Tisa ed il Bonaffini Paolo poi nell'88 hanno subito insieme al fratello del Bonaffini Paolo un tentato omicidio, in contrada (Mercadante). In quell'occasione a bordo dell'autovettura c'era anche il Tisa Angelo.**

P.M.: - **Un tentato omicidio quando nell'88?**

BELLEBUONO: - Nell'88, mi sembra che sia **nel mese di ottobre '88.**

P.M.: - E quindi erano oggetto del vostro controllo?

BELLEBUONO: - Certo, noi... la nostra attivita' era quella di relazionare quando si vedevano pregiudicati che si associavano.

P.M.: - E lei queste persone le vedeva associarsi tra di loro?

BELLEBUONO: - Si', Tisa e Bonaffini si'.

P.M.: - Spesso?

BELLEBUONO: - Ed anche con Siciliano. Si', spesso, si frequentavano.

P.M.: - E li vedeva dove? Li' a Mazzarino, in paese?

BELLEBUONO: - Si', a Mazzarino, si'.

P.M.: - Ma anche con persone che erano non di Mazzarino li vedeva?

BELLEBUONO: - No, non di Mazzarino questo a me personalmente non e' mai successo.

P.M.: - E queste relazioni, queste frequentazioni fino a quando sono durate?

BELLEBUONO: - Ma fino al... noi li abbiamo notati fino all'89, quando e' iniziata a Mazzarino la faida; poi, successivamente sia il Tisa che il Bonaffini Paolo ed il Siciliano si sono allontanati da Mazzarino facendo rientro poi nel '91, se non ricordo male.

Ribadendo un criterio valutativo già ampiamente illustrato in altre occasioni, le frequentazioni con pregiudicati sono compatibili con la chiamata in correità ma da sole non possono fornire quel riscontro estrinseco alla chiamata, che nel caso del Bonaffini si presenta carente sul piano della concretezza. L'imputato va pertanto assolto dal delitto ascrittogli con conseguente formula.

8.2. Tisa Angelo

L'altro soggetto di Mazzarino rinviato a giudizio quale presunto appartenente a COSA NOSTRA è Tisa Angelo, sul quale convergono numerosi elementi probatori d'accusa di natura rappresentativa ed oggettiva.

L'imputato venne conosciuto da Messina Leonardo (ud. 15.11.94 e 11.1.95) perchè per qualche tempo lavorò anch'egli alla

miniera di Pasquasia e successivamente gli venne presentato in carcere da Salvatore Termini, "uomo d'onore" di Campofranco. Iaglietti Diego (ud. 12.1.95) lo conobbe durante un'udienza preliminare nell'aula bunker di Caltanissetta nell'anno 1993, seduto accanto agli imputati di COSA NOSTRA di Gela, e Iaglietti Orazio (ud. 12.1.95) ne apprese il clan di appartenenza da Paoello Orazio, uno degli esponenti di spicco degli Stiddari gelesi. Sempre "de relato" e della pura e semplice appartenenza ad un gruppo mafioso sentì parlare di Tisa Angelo il collaborante Ianni Marco (ud. 23.3.95), mentre Vitale Filippo (ud. 24.3.95) ne dedusse l'appartenenza al "clan Madonna" vedendolo spesso in Gela in compagnia di Emanuele Argenti di Guido.

L'insieme delle notizie acquisite con le dichiarazioni dei collaboranti finora elencati non consente ancora di delineare un quadro probatorio ben preciso a carico dell'imputato, che invece occupa una notevole parte della deposizione del cap.Fruttini, sentito all'udienza del 6.12.1994.

L'Ufficiale ha tracciato un ampio panorama degli ambienti delinquenziali e delle dinamiche in cui il Tisa risultò inserito, venendo coinvolto in pieno nelle faide di Mazzarino ed in altri episodi delittuosi riconducibili ai gruppi di COSA NOSTRA operanti anche in zone diverse.

Gli elementi probatori offerti dalla deposizione e proficuamente utilizzabili fanno riferimento all'accertato avvicinamento del Tisa Angelo al gruppo gelese di COSA NOSTRA, confermato dal possesso di un'autovettura blindata accertato da Ufficiali di p.g. in servizio a Mazzarino:

P.M.: - Nella sua attività, nel suo soggiorno alla Stazione dei Carabinieri di Mazzarino **ha effettuato attività, indagine o comunque attività di controlli nei confronti di Tisa Angelo e Siciliano Salvatore?**

(MINEI ARCANGELO brigadiere CC - udienza 8.3.1995): - Direttamente no, però queste due persone io le conosco in quanto in quel periodo erano, diciamo, di interesse operativo per quanto riguarda la nostra Stazione. **In particolare, una volta Siciliano Salvatore e Tisa Angelo sono stati**

fermati non personalmente da me ma da militari della nostra Stazione a bordo di un'autovettura e forse quando... non... penso il periodo dovrebbe essere l'estate o comunque pochi giorni dopo la scarcerazione del Siciliano, mi sembra che era detenuto.

P.M.: - L'estate di quale anno?

MINEI: - Del '91.

P.M.: - A bordo di quale auto furono fermati?

MINEI: - L'auto mi sembra era un'Alfa Romeo, forse un'Alfa 90, che poi e' risultata che era blindata.

P.M.: - Di proprieta' di chi era?

MINEI: - La proprieta' non sono in grado di riferirlo, ma ... almeno si diceva che l'aveva acquistata il Tisa da Gela; non so se aveva fatto il passaggio, questo non lo so, pero' si puo' fare l'accertamento perche' noi agli atti penso di avere qualcosa.

P.M.: - Quindi comunque era nella sua disponibilita'?

MINEI: - Si', si', si'.

P.M.: - Quindi era stata acquistata presumibilmente in Gela?

MINEI: - Si'.

PRES.: - Dalle indagini almeno avete saputo da chi l'aveva acquistata a Gela la macchina?

MINEI: - Da una concessionaria, se ricordo bene, ma siccome non mi sono occupato io, diciamo, dell'accertamento, anche perche' noi una volta che abbiamo constatato questo... diciamo il fatto che erano insieme ci siamo solo limitati a fare una nostra relazione di servizio e basta.

Dalle indagini del gruppo prov.le dei C.C. di Caltanissetta si ebbe conferma che l'Alfa Romeo blindata era stata acquistata in Gela, e proprio presso una concessionaria.

Il titolare della concessionaria era tutt'altro che un "colluso" con ambienti mafiosi, ma vittima a sua volta di estorsioni e ricatti, che lo hanno indotto a ricorrere al servizio di protezione prima di testimoniare contro numerosi delinquenti della criminalità organizzata gelese.

Si tratta del teste Miceli Antonio, sul quale ulteriori ragguagli ed osservazioni sono svolte al capitolo 6 (vicenda dell'imputato Occhipinti Gianfranco):

P.M.: nel corso, subendo le estorsioni del..., oltre il gruppo degli Emanuello, altri soggetti di altri gruppi si presentarono per chiedere il pizzo?

MICELI A.: io mentre pagavo le 500 (cinquecento) mila lire alla famiglia Emanuello, e dopo aver ricevuto un' ulteriore richiesta di 10 (dieci) milioni che pagai, nel febbraio del '91..

P.M.: a chi?

MICELI A.: sempre a Manfré, in due soluzioni, da 5 (cinque) milioni, di questo fra l'altro esiste registrazione.

P.M.: sì.

MICELI A.: Il 28 febbraio del '91, quindi direi inaspettatamente fuori da ogni e qualunque logica anche di qualsiasi tipo, mi ribruciarono la concessionaria. Dopo, un certo periodo di

tempo, comunque breve ancora non eravamo nelle condizioni di riprendere il lavoro, si presentò Diego Iaglietti, con uno dei fratelli Di Castro. Io ne conosco due dei fratelli Di Castro e li individuo nella persona più grande. Il Iaglietti, mi rimproverava il fatto di non riconoscere la sua potenza, capacità, il suo potere, per cui la pretesa, mi rimproverava appunto di non essere andato io a cercarlo, dire che pagavo le 500 (cinquecento) mila lire, dirgli che avevo pagato i 10 (dieci) milioni, e quindi dare anche al loro gruppo la stessa somma. Tengo a precisare che quando dico: "500 (cinquecento) mila lire al mese e 10 (dieci) milioni, sono cifre che mi dice lui", quindi è chiaro che qualcuno deve avergli detto la somma che pagavo perchè corrispondevano esattamente a quello che pagavo.

P.M.: la situazione come si risolse?

MICELI A.: cercai di fare mettere in contatto i due gruppi, perchè a quel punto era un problema, cioè si perdevano tutti i riferimenti non si riusciva più a capire, chiaramente mi avevano bruciato una volta, mi avevano bruciato una seconda volta, a quel punto un terzo soggetto ove esistesse, avrebbe potuto tranquillamente ribrucciare ancora, per cui chiesi delle.. ecco, che si risolvesse questo problema e che si parlassero tra di loro.

P.M.: a chi lo chiese?

MICELI A.: all'Argenti e assieme al Manfrè e a Iaglietti.

P.M.: ed il problema si risolse?

MICELI A.: il problema si risolse pagando 500 (cinquecento) milalire all'uno e 500 (cinquecento) milalire all'altro.

P.M.: ma, poi vennero due persone, uno per un gruppo uno per l'altro o veniva una unica persona?

MICELI A.: no, la somma veniva ritirata per tutti e due i gruppi da parte del Manfrè Rocco, il quale poi provvedeva così diceva, alla suddivisione.

P.M.: Manfrè le chiese mai di operare un passaggio di proprietà relativo ad un'autovettura blindata?

MICELI A. (Udienza 21.3.1995) : inizialmente mi fu chiesto dal Celona, mi disse che c'era un'alfetta blindata e che avevano bisogno di fare il passaggio di proprietà, feci notare che noi le dichiarazioni di vendita le facevamo non in quanto possessori dell'automobile che il cliente ci lasciava, ma in quanto procuratori del cliente, pertanto non essendo io proprietario di quell'alfetta non avrei potuto fare il passaggio di proprietà; comunque mi sembrava un fatto che andava al di là della somma da pagare quindi mi sentivo coinvolto in forma diversa da un pagamento di pizzo, per cui chiesi di parlare con qualcuno che fosse più.. che avesse più peso nell'organizzazione e venne il Manfrè il quale mi disse che ne avevano di bisogno e per loro era importante che la vettura passasse tramite un concessionario. A quel punto mi tolsero tutte le occasioni per dire di no, portandomi una regolare procura a vendere, avvisai immediatamente, il Capitano dei Carabinieri Mario Mettifogo, il quale mi disse di acconsentire anche perchè oltre al passaggio mi era stata richiesta la custodia di questa vettura per alcuni giorni. E quindi effettuai il passaggio di proprietà a nome di Tisa e tenemmo questa vettura per alcuni giorni presso uno dei nostri magazzini.

P.M.: la procura a vendere chi la fece, chi risultava proprietario dell'autovettura?

MICELI A.: non lo ricordo, comunque è un atto che è allegato ad un altro processo.

P.M.: e l'acquirente però era Tisa?

MICELI A.: l'acquirente era Tisa.

P.M.: Tisa come?

MICELI A.: di Mazzarino, Angelo.

Il Tisa, dunque, si è procurato una vettura blindata attraverso l'intervento di personaggi di COSA NOSTRA gelese, i quali, a loro volta, utilizzarono per la bisogna una delle vittime delle loro estorsioni.

E la situazione di Gela e dintorni è sinteticamente riferibile riportando un breve stralcio della deposizione del cap. Mario Mettifogo, della compagnia C.C. di Gela:

P.M.: - In che periodo ha fatto servizio a Gela?

METTIFOGO: - Dal giugno 1989 al marzo 1993.

P.M.: - Si e' occupato di criminalita' organizzata?

METTIFOGO: - Si', certo.

P.M.: - **Qual era il quadro dello schieramento dei gruppi criminali** che avete ricostruito in quegli anni, all'inizio in particolare della sua attivita'?

METTIFOGO: - Dunque, nel corso del periodo in cui sono rimasto a Gela, sia in seguito a servizi di intercettazione telefonica che in seguito a sequestro di armi e perizie effettuate sulle stesse, sia in seguito a numerose relazioni di servizio, **abbiamo inquadrato una situazione che vedeva due partiti contrapposti. Questa situazione si verificava anche all'interno degli altri paesi che sono intorno a Gela. Gela aveva competenza anche su Riesi, Niscemi e Mazzarino.** In questa situazione vi erano **a Gela due fazioni contrapposte** che erano quella cosiddetta Madonia e quella che ha assunto svariati nominativi, che e' inizialmente Iocolano, poi Ianni' - Cavallo, poi adesso "Stiddari" cosiddetti; e per quanto riguarda Gela, le famiglie che piu' erano in evidenza del cosiddetto clan Madonia erano: la famiglia Argenti, la famiglia La Cognata, la famiglia Ferrigno, la famiglia Celona, la famiglia Trubia.

P.M.: - Rinzivillo?

METTIFOGO: - La famiglia Rinzivillo e numerose altre famiglie di cui adesso non ricordo il nome, comunque sono trenta - quaranta famiglie. Dall'altra parte vi erano invece numerose famiglie anche in questo caso, che erano la famiglia Iaglietti... quando io parlo di famiglia non e' solo in senso...

PRES.: - Di sangue insomma.

METTIFOGO: - Di sangue, non e' solo in senso di sangue, ma puo' essere anche estesa ad affiliati alla stessa. Quindi: la famiglia Iaglietti, la famiglia Cavallo, la famiglia Paoello, Spina Vincenzo, Casano Salvatore, la famiglia Antonuccio, la famiglia Nicastrò. Questo per quanto riguarda Gela a grandi linee. Per quanto riguarda invece i paesi attorno abbiamo notato che in ogni paese in pratica si era verificata lo stesso questa spaccatura tra famiglie mafiose opposte fra di loro. A Niscemi vi erano da una parte i Russo, che erano con i cosiddetti "Stiddari", a Niscemi; a Riesi vi erano i Riggio, sempre per lo stesso gruppo e a Mazzarino vi erano i Sanfilippo. **Per quanto riguarda invece il cosiddetto clan Madonia avevamo a Mazzarino, io ricordo bene,** perche' si erano verificato numerosi omicidi che avevano quasi completamente eliminato le famiglie Varsalona e Bonaffini, **vi era rimasto Tisa Angelo a Mazzarino;** a Riesi vi erano i fratelli Cammarata, a Niscemi vi erano numerose persone che facevano capo a Barberi Alessandro e a Giugno Giancarlo.

La figura del Tisa, dunque, pur appartenendo ad aggregati criminali collocabili specificamente nel paese di Mazzarino, si delinea con profili precisi nel contesto dell'ambiente mafioso della vicina Gela.

Uno dei collaboranti già vicino alla cosca di COSA NOSTRA del centro rivierasco, Trubia Salvatore, ha infatti conosciuto il Tisa

P.M. CATALANO: senta a Mazzarino ha conosciuto personaggi?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995) : io a Mazzarino ho conosciuto un certo Tisa Angelo, Salvatore Siciliano, ed un'altra persona che mi sfugge il nome.

P.M. CATALANO: senta...

TRUBIA S.: .. un certo Maurizio, però mi sfugge il cognome.

P.M. CATALANO: Tisa quando lo ha conosciuto?

TRUBIA S.: io a Tisa l'ho conosciuto nel periodo '88, '89 anzi nell'89.

P.M. CATALANO: e come lo ha conosciuto?

TRUBIA S.: l'ho conosciuto che io mi trovavo in campagna nell'ovile di mio padre e in contrada Piano Mentola.

P.M. CATALANO: dove a Gela?

TRUBIA S.: a Gela sì.

P.M. CATALANO: sì.

TRUBIA S.: e lo ha portato Manuele Cassarà e Trainito Manuele.

P.M. CATALANO: e..

TRUBIA S.: me lo hanno presentato dice: "sono amici nostri, ce li devi ospitare per due, tre giorni qua che poi li veniamo a prendere e ce li portiamo".

P.M. CATALANO: e poi lo ha più rivisto il Sig. Tisa?

TRUBIA S.: io l'ho visto poi tutti assieme la sera della strage.

P.M. CATALANO: sempre della strage di Gela stiamo parlando!

TRUBIA S.: sempre nella strage del '90.

P.M. CATALANO: e dopo quella strage del '90 lo ha più visto?

TRUBIA S.: sì.

P.M. CATALANO: quando?

TRUBIA S.: l'ho visto sempre dal '91 fino al mio arresto.

P.M. CATALANO: e sapeva quale attività faceva il Tisa all'interno di questa organizzazione?

TRUBIA S.: l'attività che faceva il Tisa era il killer, di ammazzare persone.

P.M. CATALANO: questo lo sa perchè glielo ha detto il Tisa o anche altre persone, cioè come lo ha saputo?

TRUBIA S.: l'ho saputo da mio fratello, poi ho avuto conferma perchè c'è stato un omicidio a Gela e ho saputo che è stato lui il partecipante a fare questo omicidio con altri che lo hanno ospitato gli Argenti a Gela.

Il Trubia è uno degli sperimentati specialisti nella conoscenza dei covi di malavitosi sparsi nelle provincie di Caltanissetta ed Enna.

Infatti, uno dei riscontri sul Tisa concerne proprio uno di questi covi:

P.M.: Il Trubia specifico' chi trovo' in questo covo?

BARBAROTTO (udienza 21.12.94) : - Riferiva sempre quasi... i soliti nomi, che poi giravano ripeto, che poi lui li considerava quali gruppo di fuoco, quindi... che diceva che erano sempre armati...

P.M.: - E chi erano?

BARBAROTTO: - Posso consultare... **Dunque diceva che era appunto, ripeto, nella disponibilita' di Ciccio La**

Rocca, vi era lì... aveva trovato i suoi fratelli Pasquale e Giuseppe, Giovanni Passaro, Giugno Giancarlo, uno dei fratelli Ferrigno, che allora era latitante, e tre di Mazzarino, che poi lui inizialmente non ricordava i cognomi, che diceva: "Toto', Angelo e Maurizio", che poi furono da lui riconosciuti in sede di individuazione fotografica per Tisa Angelo, 'Toto' (Salvatore) Siciliano e, credo, D'Amico Maurizio.

Dalle circostanze rilevate da elementi obiettivi o riferite da fonti rappresentative (talune particolarmente qualificate, come gli Ufficiali di p.g.) emerge il ricorrente abbinamento dei nomi di Tisa Angelo e Siciliano Salvatore; costoro, ad esempio, sono stati controllati insieme a bordo della già indicata autovettura blindata acquistata dal Tisa.

Altra fonte rappresentativa, il collaborante vittoriese Carbonaro Bruno, dopo avere fornito a sua volta una ricostruzione della situazione di scontro tra STIDDARI (cui egli apparteneva) e COSA NOSTRA (alla quale il Tisa era legato) del tutto omologa ad altre consolidate fonti probatorie, ha indicato il Tisa in abbinamento al Siciliano Salvatore in una circostanza singolare:

P.M. CATALANO: senta, lei ha conosciuto persone della sua organizzazione o anche di altre organizzazioni di Mazzarino?

CARBONARO B. (Udienza 28.3.1995) : cioè della mia organizzazione in che senso? Avvicinati a noi?

P.M. CATALANO: o avvicinati a voi o anche dell'organizzazione contrapposta alla sua in Mazzarino?

CARBONARO B.: oh, per quanto riguarda che erano nostri alleati, diciamo che erano i fratelli Sanfilippo.

P.M. CATALANO: e quelli contrapposti a voi?

CARBONARO B.: contrapposti c'erano i Bonaffini, Varsalona, un certo Tisa, un certo Italiano o Siciliano, non mi ricordo, comunque alcuni di questi l'ho conosciuti in un'occasione, da lontano, ma li ho conosciuti, però non posso dire se li saprei riconoscere oppure no, questo non lo so.

P.M. CATALANO: ma chi è che avrebbe riconosciuto... cioè può descrivere le...

CARBONARO B.: allora siccome è stato... c'erano delle persone latitanti nella campagna... vicino nella campagna di Acate, c'erano, e tramite una persona che era loro alleato, ma però che li tradiva, abbiamo saputo che in quella campagna c'erano queste persone latitanti. Poi sia io che Dominante Carmelo e qualcheduno altro del nostro gruppo siamo andati a Riesi dai fratelli Riggio per vedere se ci potevano dare qualcheduno, o veniva qualcheduno di loro oppure qualcheduno dei fratelli Sanfilippo, per vedere se conoscevano queste persone latitanti, e così è stato. **Con noi a Vittoria abbiamo portato ad Andrea Sanfilippo, uno dei fratelli Sanfilippo, per portarli in questa**

campagna, per vedere se ce la faceva a riconoscere queste persone. L'indomani mattina ci siamo andati, e a distanza di tre, quattro, cinquecento metri con un cannocchiale gli abbiamo fatto vedere là queste persone, siccome c'era un piccolo terrazzino c'era, però... la giornata era bella ed erano messi fuori, e allora appena li ha visti già con il cannocchiale, "sì, dice, sono quelli che hanno ammazzato a mio fratello", che allora c'era stato l'omicidio di Filippo Sanfilippo, il più grande dei fratelli, **dice: "sì, sono loro, uno è Tisa", l'altro non mi ricordo se era uno dei Bonaffini, non ricordo, un certo Italiano o Siciliano** che si chiama.

.....
PRESIDENTE: eh, lei ha parlato pure di un certo Tisa, dovrebbe essere quella persona vista con il cannocchiale assieme ad altri.

CARBONARO B.: sì.

PRESIDENTE: questa persona lei personalmente, a parte la visione a distanza, l'ha mai conosciuta?

CARBONARO B.: personalmente no.

PRESIDENTE: mai?

CARBONARO B.: no.

PRESIDENTE: non sa manco come si chiama di battesimo?

CARBONARO B.: Angelo.

PRESIDENTE: sì, e c'era una persona pure sempre di questo, credo di questo stesso episodio che lei ha indicato il cognome o Siciliano o Italiano, ma il nome di battesimo...

CARBONARO B.: no, no, non lo so.

PRESIDENTE: no se lo ricorda nemmeno.

CARBONARO B.: no. **Comunque è di Mazzarino questo qua.**

Altro elemento che conferma il ripetuto accompagnarsi del Tisa con il Siciliano risulta dalla deposizione di Licata Calogero, "manovale" della "famiglia" di COSA NOSTRA di Sommatino che però ha dimostrato di conoscere episodi e circostanze apparentemente banali ma utili a ricostruire fatti di più ampia portata:

P.M.: sa come è morto Mastro Simone Pasquale? (Soggetto dell'ambiente di Sommatino)

LICATA C. (Udienza 21.3.1995) : sì, lo hanno ammazzato.

P.M.: ricorda qualche cosa di particolare che è successa il giorno dell'uccisione di Mastro Simone Pasquale?

LICATA C.: sì, il giorno che hanno ucciso a Mastro Simone Pasquale, Stefano Indorato mi disse dice: "prendi questa..", che era un agnello, "e vai a preparare il fuoco nella mia campagna che devono venire ospiti". Infatti io sono andato in campagna di Stefano Indorato, ho acceso il fuoco, ho aperto la casa che lui mi aveva detto dove era la chiave e poi è arrivato il Pulci è arrivato l'Indorato poi il Pulci con i fratelli Cammarata di Riesi, tale Pino e Enzo Cammarata, poi c'era **Tisa Angelo e Salvatore Siciliano.** E poi lì c'è stata la mangiata. Poi nel tardi è arrivato un certo Modica Calogero di Campofranco che era intimo amico di Pulci Marco, diciamo, che lavorava nell'edilizia con il gesso, non lo so che co.. così mi avevano detto e poi la sera quando siamo rientrati che ce ne siamo andati, si è saputo diciamo, il fatto, ed il Pulci mi ha detto dice: "non dire a nessuno di questa mangiata che c'è stata qua". Ci dissi: "va bene", e alla sera poi si è saputo che avevano ammazzato a Mastro Simone Pasquale, che il cognato è venuto nella pizzeria mentre che ero lì al tabaccaio che mi stavo comprando le sigarette che è vicino alla pizzeria e c'erano i Carabinieri, erano venuti ad avvisare e se ne sono andati.

Il Licata ha pure riferito che venne officiato della partecipazione all'agguato ai fratelli Calogero e Salvatore Chiarelli, fatto che valse al collaborante la condanna definitiva per il duplice tentato omicidio.

I fratelli Chiarelli erano sospettati di avere fatto da palo all'omicidio del Mastrosimone e la "famiglia" di Sommatino ne decise l'eliminazione, che venne preparata per alcuni giorni fino a quando l'agguato non venne eseguito una mattina, dopo l'uscita dei due dal Carcere di San Cataldo ove scontavano un periodo di semilibertà. Nella circostanza si doveva pure uccidere Francesco Ianni, "uomo d'onore" di Sommatino della vecchia guardia ormai caduto in disgrazia; quest'altro progetto non ebbe però seguito, anche se lo Ianni venne comunque ucciso qualche mese più tardi.

Tornando all'agguato ai fratelli Chiarelli, il Licata ha descritto la fase esecutiva di esso (cioè l'episodio acclarato con sentenza definitiva, sia pure limitatamente alle responsabilità del collaborante), spiegando di avere condotto l'autovettura con a bordo i due killers incaricati di compiere il duplice omicidio: essi erano Tisa Angelo e Siciliano Salvatore; l'agguato fallì per la prontezza delle vittime designate, che riuscirono a fermare la propria auto ed a dileguarsi per le campagne circostanti.

Sull'episodio, le indagini di riscontro hanno avvalorato le dichiarazioni del Licata:

P.M.: - Che accertamenti avete svolto sul tentato omicidio ai fratelli Chiarelli?

TERSIGNI (udienza 7.4.1995) : - Dunque, io personalmente, ovviamente, non ero presente in quella data. Dagli atti redatti a suo tempo dai Carabinieri che procedettero alle indagini si accerto'... ed anche, poi, in relazione alle dichiarazioni di Licata, effettivamente sono state accertate alcune circostanze ben precise. La prima e' che, effettivamente, i fratelli Chiarelli si trovavano in quel periodo in regime di semi liberta'; effettivamente il Giuga, che partecipò all'agguato insieme al Pulci, aveva in uso una Lancia Thema di proprietà di Indorato Stefano; e poi, effettivamente, la Croma utilizzata per l'agguato, guidata da Licata Calogero con

a bordo, secondo il Licata, Tisa e Siciliano Salvatore, fu rinvenuta qualche giorno dopo dall'agguato, 4 - 5 giorni dopo, bruciata, così come riferisce il collaborante. Si trattava di una Cromia.

Il quadro accusatorio a carico dell'imputato è completato dalle dichiarazioni di Branciforti Gaetano, già appartenuto al "clan Sanfilippo" di Mazzarino e quindi vissuto in quel particolare ambiente paesano agitato da lotte sanguinose tra bande rivali ove conoscere chi siano gli "amici" e gli avversari è di fondamentale importanza:

P.M. CATALANO: senta e oltre al Signor BONAFFINI ha conosciuto TISA ANGELO?

BRANCIFORTI (udienza 27.7.1995): sì, l'ho conosciuto il TISA ANGELO.

P.M. CATALANO: e quando lo ha conosciuto?

BRANCIFORTI: a TISA ANGELO l'ho conosciuto nell'85, nel carcere di CALTANISSETTA che era in cella insieme a me.

P.M. CATALANO: sì, ma che tipo di conoscenza aveva con il signor TISA?

BRANCIFORTI: da allora era una conoscenza così, poi lui si è affiliato ai VARSALONA e ai BONAFFINI perché i VARSALONA di quel periodo erano imputati assieme a me, con i SANFILIPPO, eravamo tutti in una unica cella. Eravamo undici, dieci persone, così, unica cella.

P.M. CATALANO: e sapeva se il Signor TISA appunto faceva parte di un gruppo criminale abbiamo detto?

BRANCIFORTI: no, di quel periodo là no, poi è passato in secondo tempo (rispetto a) quando lui si è stabilito dentro la cella nostra, si è messo d'accordo con loro e quando poi è uscito in libertà, ha continuato a praticare sia questi BONAFFINI, sia questi VARSALONA.

Il Branciforti, in maniera formalmente approssimativa ma dal contenuto incisivo, ha esattamente indicato i cambiamenti di schieramento verificatisi nelle bande mazzarinesi, specificando che il proprio gruppo (clan Sanfilippo) dopo l'iniziale alleanza con i Varsalona rimase contrapposto a quest'ultimo unitamente ai Bonaffini.

L'apporto probatorio, preso isolatamente, avrebbe un peso probatorio assai tenue; però, nella valutazione globale di tutti gli elementi che concorrono a delineare la posizione del Tisa anche quest'ultimo frammento si inserisce senza stonature nel contesto della prova ricostruita per indizi, tutti precisi e concordanti.

In particolare va sottolineato che la posizione del Tisa non risulta connotata da una vera e propria chiamata di correo di per sè completa e specifica; ma si ricostruisce con una serie di elementi tra loro coincidenti al fine di delineare una figura di personaggio mafioso (del quale non importa proprio nulla sapere se abbia o meno partecipato ad un qualsiasi rituale di affiliazione) gravemente ed univocamente sospettato di essere un killer ed in tale veste operante in una struttura criminale risultante dalle sinergie delinquenziali di un ristretto gruppo localizzabile nel paese di Mazzarino con le maggiori potenzialità criminali di un gruppo, più numeroso e certamente riconducibile all'organizzazione di COSA NOSTRA, operante nella vicina città di Gela.

Dalla vicenda riconducibile all'acquisto ed all'uso della vettura blindata, dalle altre circostanze emergenti da tutte le fonti probatorie acquisite si può pertanto concludere che il Tisa Angelo ha commesso il delitto per cui è stato rinviato a giudizio e ne segue la di lui declaratoria di responsabilità con conseguente condanna.

9. La "famiglia" di Montedoro:

9.1. Falcone Nicolò

9.2. Falcone Gaetano (1945)

9.3. Falcone Gaetano (1962)

9.4. Falcone Giuseppe

9.5. Falcone Paolo

La consistenza, l'ubicazione e la composizione di questa "famiglia" di COSA NOSTRA può costituire una esemplificazione concreta di talune proposizioni di carattere generale espresse nel capitolo 2 circa le peculiari caratterizzazioni che gli aggregati locali dell'organizzazione presentano in funzione della "perifericità" e del conseguente referente ambientale

(Montedoro è un piccolo Comune con meno di duemila abitanti, dalle scarse risorse legate all'agricoltura ed alla pastorizia).

Non desta alcuna meraviglia, dunque, che la "famiglia" di questo paese, tra tutti i collaboranti di cui sono state acquisite le dichiarazioni, sia conosciuta soltanto da Messina Leonardo, l'unico "uomo d'onore" di un certo peso che abbia quasi capillarmente avuto contatto con tutta la "provincia" dell'organizzazione.

Le possibilità di trasferire la portata delle dichiarazioni di Messina sul piano della prova sono quindi affidate ai riscontri estrinseci diversi da dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia.

Il pentito sancataldese ha delineato la composizione della "famiglia" specificando chi conobbe per primi:

P.M.: come è composta la "famiglia" di Montedoro?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995): la "famiglia" di Montedoro è composta, rappresentante è Mantione Giovanni, Sottocapo è Falcone Nicolò uomo d'onore è Falcone Gaetano, altro uomo d'onore è Falcone Gaetano è suo fratello.

P.M.: e suo fratello come si chiama?

MESSINA L.: credo Calogero.

P.M.: ed i due Falcone Gaetano che rapporto di parentela hanno?

MESSINA L.: sono fratelli, cioè i due fratelli sono Nicolò e Gaetano fratelli, Gaetano e Gaetano cugini.

P.M.: Mantione è sempre stato il rappresentante della "famiglia" ?

MESSINA L.: da quando io sono inserito in "Cosa Nostra" era rappresentante della "famiglia" .

P.M.: Sottocapo chi è?

MESSINA L.: Sottocapo è Falcone Nicolò.

P.M.: che rapporto c'è tra questo Falcone Nicolò e Falcone Gaetano sono fratelli abbiamo detto.

MESSINA L.: con uno è fratello, e con un altro è cugino.

P.M.: mentre il Falcone il terzo Falcone Calogero chi sarebbe?

MESSINA L.: è fratello di Gaetano piccolo.

P.M.: quindi con Falcone Nicolò che rapporto c'è?

PRESIDENTE: sono due coppie di fratelli e tra di loro sono cugini.

MESSINA L.: sono cugini.

P.M.: lei quando ha conosciuto Falcone Nicolò?

MESSINA L.: lo conosco da sempre, cioè praticamente il papà di Falcone Nicolò era stato mandato al soggiorno obbligato a Langhirano dove c'era pure il vecchio Calì. Li ho conosciuti da sempre a tutta la famiglia.

P.M.: gli è stato presentato ad un certo punto ritualmente ..

MESSINA L.: sì.

P.M.: e ..?

MESSINA L.: lui è entrato un anno, credo, dopo di me, io un giorno ero andato, io Vincenzo Burcheri e Rocco Ragusa a fare visita a Luigi Cino che era rappresentante della "famiglia" di Racalmuto, ce l'ho presentato ritualmente, e a ritorno siamo passati da Montedoro. Era credo, periodo di Pasqua '83, questo periodo non abbiamo trovato nessuno. L'indomani mi ha detto "guarda che hanno affiliato agli amici tuoi" e nel giro di qualche giorno li ho avuti presentati.

P.M.: **la loro attività dei fratelli Falcone quale è, dei fratelli Nicolò e Gaetano Falcone?**

MESSINA L.: **tutti e quattro hanno gli animali, le pecore.**

P.M.: **quindi anche i cugini si occupano di allevamento?**

MESSINA L.: sì.

Il collaborante ha ulteriormente specificato la posizione di ciascun "Falcone" nel contesto della "famiglia":

P.M.: e chi di Peppe Falcone ancora non abbiamo parlato.

MESSINA L.: **Giuseppe Falcone è un altro dei fratelli Gaetano e Nicolò Falcone grandi. Questo è ancora più grande di questi due.**

P.M.: ma questo le è stato presentato ritualmente?

MESSINA L.: **questo non è uomo d'onore come non è uomo d'onore suo fratello Paolo, però sono sempre insieme..**

P.M.: ma non ho capito Falcone Giuseppe e Falcone Paolo sono fratelli di Nicolò e Gaetano?

MESSINA L.: Nicolò e Gaetano grandi sì.

P.M.: **quindi sono quattro fratelli più i due cugini?**

MESSINA L.: sì.

P.M.: e il loro contributo, il loro ruolo all'interno di "Cosa Nostra" quale è stato?

MESSINA L.: di chi?

P.M.: Falcone Giuseppe e Falcone Paolo.

MESSINA L.: questi in tutte le mangiate c'erano loro, si parlava apertamente davanti a loro. Quando siamo andati a pigliare la dinamite me lo ha insegnato lui dove andarla a pigliare sotto la mangiatoia.

P.M.: lui chi Giuseppe o Paolo?

MESSINA L.: ci siamo andati insieme, Giuseppe, Giuseppe. Ma eravamo sempre insieme.

PRESIDENTE: Giuseppe e Paolo sono fratelli.

MESSINA L.: sono quattro fratelli Nicola, Gaetano, Paolo e Giuseppe.

P.M.: e per quanto riguarda invece il contributo specifico dato da Paolo.

MESSINA L.: Paolo era sempre con noi.

P.M.: quindi ma... non le è stato presentato mai ritualmente?

MESSINA L.: no, no. Solo che quando io arrivavo là andavo da Paolo e poi chiamava a tutti, eravamo sempre tutti e quattro, cinque insieme, c'era un rapporto, gli ho detto, di assiduità cioè non era un rapporto... poi il rapporto anche al livello di familiari, c'era un rapporto...

I "Falcone" appartengono dunque ad un nucleo familiare dedito all'allevamento del bestiame, e dovrebbero costituire la stragrande maggioranza della "famiglia" di Montedoro.

Certamente non bisogna immorare oltre per osservare come anche in questo caso non ha significato alcuno distinguere gli imputati tra affiliati "rituali" e "concorrenti esterni", dovendosi peraltro considerare come i personaggi, sotto

l'aspetto criminologico, in nulla differirebbero da analoghi aggregati delinquenziali del tutto estranei a COSA NOSTRA (viene spontaneo pensare alle cosche "dei pastori" di Gela).

Quanto all'attività delinquenziale dei Falcone, il Messina ne ha delineato il coinvolgimento in estorsioni a danno di piccoli imprenditori del luogo o di altre località che, per avventura, si erano trovati ad operare in questo piccolo paese; nonchè in omicidi (quello, ad esempio, di tale Galante) ed in attività preparatorie di altri reati, tra cui numerose riunioni tenutesi nel loro ovile.

Dalla narrazione emergono numerose circostanze in cui il protagonismo di uno o l'altro dei Falcone risulta abbinato alle frequentazioni di "uominid'onore" di altri paesi.

Sotto questo profilo elementi compatibili con le notizie riferite dal Messina sono state acquisite con le deposizioni dei m.lli dei C.C. Martina Aldo (udienza 9.5.1995) e Tuzzolino Biagio (udienza 13.3.1995), e del brig.Cimino (udienza 8.3.1995) da cui si rileva che i Falcone tenevano contatti con pregiudicati di varia provenienza (Canicattì, Bompensiere, Campofranco, Serradifalco).

Si rinvia alla posizione dell'imputato Allegro Carmelo (in questo capitolo, paragrafo 12.1) per le considerazioni suggerite a proposito di quella posizione circa il documentato incontro, nella pizzeria "Picchio Rosso" di Bompensiere, tra lo Allegro e Falcone Nicolò e la preoccupazione degli interessati di smentire a tutti i costi l'ufficiale di p.g. per affermare di essersi incontrati per caso sul posto, giungendovi con autovetture diverse anzichè con la stessa, come riferito dal teste.

Merita pure di essere segnalata, anche con il mero rinvio ad altra sede (capitolo 6, paragrafo 1.1), l'accertato incontro di Falcone Paolo con altri coimputati di San Cataldo il giorno

dell'inizio dell'istruttoria dibattimentale di questo processo (teste Calvagna, udienza 7.12.1994).

Non inficia l'attendibilità del dichiarante l'aver riferito di un omicidio, da parte dei Falcone, in realtà mai avvenuto.

Sul punto si sono già proposte delle considerazioni di carattere generale (capitolo 2, paragrafo 5) che qui vanno richiamate per intero; solo in sintesi, va aggiunto che il Messina non aveva interesse alcuno ad inventare la morte del guardiano di pecore marocchino assunto dai Falcone, se il presunto omicidio non gli fosse stato riferito dai medesimi, posto che la circostanza non è comunque funzionale a rafforzare o corroborare altrimenti fatti o episodi diversi connessi all'attività delle "famiglie" di COSA NOSTRA.

Dunque, la natura "de relato" di talune propalazioni e la mancanza di riscontri sulla gran parte delle rivelazioni riguardanti i Falcone impediscono di definire compiutamente tutte le chiamate di correo con il completamento probatorio voluto dall'art.192, comma 3°, c.p.p. ed esimono dall'esigenza di puntualizzare il contenuto delle chiamate per ciascuno dei soggetti ai quali devono intendersi riferite, ad eccezione delle posizioni per cui è possibile la declaratoria di responsabilità.

Il Tribunale, infatti, ritiene di attribuire valenza di riscontro esterno alle complessive risultanze relative all'estorsione "Arte Verde", in danno di Napolitano Giuseppina e Matraxia Francesco, alla quale è stata dedicata la trattazione del paragrafo 3 del capitolo 6, che raggiungono specificamente gli imputati Falcone Nicolò e Falcone Gaetano classe 1945.

Il Messina ha ripetutamente dichiarato di avere discusso con costoro la "riduzione" della somma da estorcere, ottenendone la disponibilità a ricevere una somma minore di quella richiesta inizialmente (cinque milioni) alla parte offesa.

Nella sede argomentativa propria di questo episodio sono esaminati i vari aspetti di merito inerenti alla ricostruzione della vicenda; qui si puntualizza soltanto che la portata di riscontro attribuita alla vicenda dell'estorsione non può ampliarsi fino a ricomprendere le posizioni degli "altri Falcone" diversi dal Nicolò e dal Gaetano (cl.'45).

Soltanto ad essi, invero, va posta a carico la dimostrata sintomaticità di comportamento costituita dall'aver ammesso al Messina l'iniziativa estorsiva e di averne patteggiato l'ammontare.

Non è possibile intendere il riscontro quale elemento a carico anche degli altri imputati, nel presupposto che la "prassi" fosse quella consuetudinaria delle "famiglie" mafiose, poichè l'operazione sarebbe frutto di un evidente salto logico assimilabile al riconoscimento di una sorta di responsabilità oggettiva.

Gli imputati Falcone Gaetano classe 1962, Falcone Giuseppe e Falcone Paolo vanno dunque assolti dal delitto associativo con formula conseguente; mentre va dichiarata la responsabilità per lo stesso delitto a carico di Falcone Gaetano classe 1945 e di Falcone Nicolò.

10. La "famiglia" di Mussomeli: Misuraca Sebastiano.

Sulla esistenza di una "famiglia" di COSA NOSTRA a Mussomeli è noto che cronologicamente per primo ha riferito all'Autorità Giudiziaria il collaborante Calderone Antonino.

Il Messina Leonardo ha indicato i componenti della "famiglia" da lui conosciuti (dopo averne già nominati taluni in relazione ad episodi specifici) all'udienza dell'11.1.1995:

P.M.: per quanto la "famiglia" di Mussumeli chi erano i suoi componenti?

MESSINA L.: quelli che conoscevo io erano da principio Giuseppe Sorci, Salvatore Sorci, Santo Sorci, il figlio di Santo Sorci, Genco Russo, poi ho conosciuto tale "biondo" una sera sono andato lì con Gaetano Pacino per un problema di soldi e me lo hanno presentato. Nino Monreale "u re d'oro" questi erano e Sebastiano Misuraca.

P.M.: **il rappresentante chi era?**

MESSINA L.: **all'epoca quando era vivo era Salvatore Sorci.**

P.M.: fino a che periodo è stato Salvatore Sorci?

MESSINA L.: fino a che è morto, **credo che è morto intorno all'88- '89.**

P.M.: dopo la morte di Salvatore Sorci.

MESSINA L.: **Sebastiano Misuraca ha preso la rappresentanza del paese e il Capomandamento ed il Sottocapomandamento Mimì Vaccaro.**

P.M.: che non fa parte della "famiglia" di Mussumeli?

MESSINA L.: no, fa parte della "famiglia" di Campofranco.

P.M.: **Misuraca Sebastiano. In quali reati specifici è coinvolto Misuraca Sebastiano?**

MESSINA L.: **Sebastiano Misuraca è la persona che ha pigliato i soldi della SACEA, i primi 50.000.000 (cinquanta) milioni ed è la persona che ha preso i 100.000.000 (cento) milioni del mangimificio Quadrifoglio.**

Altro "uomo d'onore" di Mussomeli sarebbe Calà Calogero, ancora imputato in questo processo per una imputazione residua (concorso nell'estorsione Quadrifoglio Mangimi) avendo patteggiato nei preliminari la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. e per altri reati.

Il vecchio capo-famiglia Salvatore Sorci è stato altresì conosciuto da Baldassarre Di Maggio ad un incontro con Salvatore Riina e Madonia Giuseppe, e del Sorci informazioni analoghe ha dato Riggio Salvatore.

Il Messina, dunque, ribadisce il ruolo operativo che avrebbe avuto il Misuraca nella consumazione delle estorsioni alle ditte QUADRIFOGLIO e SACEA, organizzate dalla "famiglia" di San Cataldo ma in cui intervenne pure quella di Mussomeli con la mediazione del Misuraca.

Anticipando particolari che saranno esaminati in dettaglio nel trattare i due specifici episodi delittuosi (paragrafi 1 e 2 del capitolo 6), in entrambe le occasioni il Misuraca avrebbe trattenuto quale "percentuale" per la "famiglia" di Mussomeli la somma di Lire 10 milioni.

Gli estorti della SACEA (Maira, Sagone, & C.) avrebbero individuato il Misuraca poichè, così come i Sorce, effettuavano dei trasporti per conto della ditta.

Gli estorti della QUADRIFOGLIO (Burcheri e Valenza) avrebbero invece scelto nel Misuraca l'intermediario cui fare riferimento per le trattative dell'estorsione poichè egli era loro socio in un'altra attività industriale, precisamente in uno zuccherificio.

Dalle dichiarazioni del Messina si ricava la conclusione che il Misuraca intermediario delle due estorsioni predette sia la stessa persona, cioè l' "uomo d'onore" che alla morte di Salvatore Sorce prese il suo posto di capo-famiglia e di capomandamento di Mussomeli.

La conferma che sia questa l'idea di Messina Leonardo emerge da un altro passo delle dichiarazioni (udienza del 10.1.1995), ove si fa riferimento all'intervento di Vara Ciro, di Vallelunga, in una riunione in cui si discusse dei proventi delle estorsioni QUADRIFOGLIO e SACEA ove si apprese che Naro Lorenzo, all'epoca rappresentante della "famiglia" di San Cataldo, si appropriava di parte del denaro destinato all'intera "famiglia":

P.M.: (Vara Ciro) ebbe un (ruolo) a proposito delle estorsioni che furono fatte a Burcheri, a Valenza e alla SACEA...

MESSINA L.: sì.

P.M.: come mai lei ha dichiarato che il Vara era a conoscenza di quanto in realtà era stato pagato?

MESSINA L.: successivamente **mentre io non c'ero e lui gestiva il mandamento** c'è stata una riunione nell'ufficio di Nicola Celesti e in quell'occasione, essendo che lui ha partecipato alla riunione ed era il mandamento gli **ha detto che non avevamo nulla da lamentarci perchè avevamo preso i cento milioni di Burcheri e Valenza, in quell'occasione la "famiglia" ha saputo che invece di 50 (cinquanta) erano 100 (cento).**

P.M.: e Vara come lo aveva saputo?

MESSINA L.: Vara è il mandamento. **Lei capisce che Misuraca Sebastiano di un mandamento porta i soldi a San Cataldo senza avvisare l'altro mandamento, quella è una cosa ufficiale.** Poi io non è che gli ho chiesto "come tu lo hai saputo, come non lo hai saputo", c'erano delle lamentele, perchè anche in quell'occasione il vecchio Naro ha detto che i soldi della SACEA non li dovevamo prendere più, che bisognava che li dessimo alla provincia, c'erano un po' di lamentele e discussioni. E' venuto in questa riunione dove io non ho partecipato, ed è successa questa cosa.

Con l'avvertenza che le argomentazioni qui svolte vanno necessariamente integrate con quelle sviluppate a proposito delle estorsioni QUADRIFOGLIO e SACEA, qui si può ancora precisare che il Messina ha con certezza individuato il Misuraca cui ha fatto ripetutamente riferimento, in esito all'ricognizione fotografica esperita quale mezzo informale di prova all'udienza del 12.1.1995, sicchè si ha la certezza che il Misuraca Sebastiano di cui parla il collaborante è proprio l'imputato rinviato a giudizio, nato a Mussomeli il 29.3.1934. La verosimiglianza di una stretta frequentazione tra il Misuraca ed il Vara (entrambi uomini di spicco di COSA NOSTRA in provincia di Caltanissetta secondo le rivelazioni del Messina) risulta avvalorata dall' deposizione di un Ufficiale di p.g., in servizio presso la Compagnia C.C. di Mussomeli, sentito all'udienza del 4.4.1995:

P.M.: - Sì, l'esito di questi controlli lo può riferire?

TESTE: - Beh, io uno che ne posso ricordare.

P.M.: - Cosa si ricorda lei?

TESTE (SALVO VINCENZO): - Che una sera, terminando di lavorare, me ne stavo andando a casa **in via Palermo notavo il signor Vara** **Ciro che usciva dal signor Misuraca.**

P.M.: - **In via Palermo dove, a Mussomeli?**

TESTE: - **Sì, in via Palermo il civico 189 che abita il signor Misuraca.**

P.M.: - Si ricorda il giorno, o comunque il periodo?

TESTE: - Grossomodo **dovrebbe essere il 22 di novembre del '92 all'incirca alle 20.00, 20 e qualcosa.**

AVV. SORCE: - Lei conosce la casa di Misuraca Sebastiano?

TESTE: - Dove abita?

AVV. SORCE: - Sì, dove abita.

TESTE: - Via Palermo.

AVV. SORCE: - Sa se ci sono diversi ingressi? Se ce n'è uno?

TESTE: - Io ne conosco uno che da' sulla via Palermo e poi c'è un garage dalla via Ugo Foscolo.

AVV. SORCE: - La via Palermo è una strada trafficata?

TESTE: - Sì, sì, è una delle strade principali di Mussomeli.

P.M.: - Se si ricorda, se è sicuro che ha visto uscire il signor Vara dalla casa del signor Misuraca il 22 novembre '92.

TESTE: - Sì, sono certo questo.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Non è superfluo osservare che l'avvistamento del Vara **Ciro** mentre si recava a casa del Misuraca avveniva il 22.11.1992, vale a dire pochi giorni dopo l'emissione (il 12.11.1992)

delle ordinanze di custodia cautelare dell'indagine "Leopardo" e l'esecuzione di gran parte di esse in data 17.11.1992.

Altro elemento acquisito in dibattimento in sintonia con le dichiarazioni di Messina Leonardo è costituito dalla documentazione fotografica sequestrata dai Carabinieri e relativa ad un matrimonio tra rampolli di casa Sorce e di casa Misuraca, del quale hanno riferito i testi Falzone Agostino e Fruttini Filippo, rispettivamente alle udienze del 21.12.1994 e del 6.12.1994.

Tenendo presente quanto si è detto fin qui (sicuramente confermativo dell'attendibilità intrinseca del dichiarante), il Tribunale osserva che gli elementi di prova "esterni" alla chiamata di correo del Messina, ai fini del completamento probatorio richiesto dall'art.192, comma 3, cpp, possono individuarsi nelle vicende delle estorsioni QUADRIFOGLIO e SACEA.

In proposito vanno integralmente richiamate, come se fossero integralmente trascritte in questa sede, le osservazioni svolte e le conclusioni cui si perviene per tali specifici argomenti (capitolo 6, paragrafi 1 e 2), con particolare riferimento al "Misuraca" da identificare in base alle indicazioni della chiamata di correo.

Nel ribadire l'esito delle conclusioni predette, qui va detto che, almeno ipoteticamente, non risultano coordinati nel miglior modo possibile i dati acquisiti con la chiamata di correo con quelli oggettivamente controllabili sulla base di mirati accertamenti.

Infatti, ferme restando tutte le perplessità suscitate dalle deposizioni delle parti offese e dei testi relativi agli episodi QUADRIFOGLIO e SACEA, le cui argomentazioni analiticamente svolte nella opportuna *sedes materiae* sicuramente consentono di avvalorare l'attendibilità intrinseca di Messina Leonardo e di escludere che costui si

sia inventato un qualsiasi "Misuraca" da inserire nella vicenda, va ulteriormente considerato che il teste Burcheri ha elencato i "Misuraca" di propria conoscenza e con i quali ebbe rapporti di affari, financo fornendo indicazioni sul domicilio di qualcuno di essi.

E' dunque inevitabile, in conclusione, ravvisare il mancato raggiungimento oggettivo dell'elemento di riscontro esterno alla chiamata di correo, cui consegue l'assoluzione dell'imputato rinviato a giudizio con formula conseguente.

11. La "famiglia" di Niscemi.

La particolarità di questa "famiglia" è connessa alla peculiare situazione del territorio del Comune di appartenenza, amministrativamente in provincia di Caltanissetta, ma contiguo al territorio di Caltagirone, grosso centro della provincia di Catania.

Anche i personaggi di COSA NOSTRA, e malavitosi in genere del Niscemese, sono in bilico tra collegamenti riconducibili alla provincia di appartenenza e quelli derivanti dalla vicinanza della provincia etnea.

Di specifico interesse è il fatto, comune ad altre zone del Nisseno, che in Niscemi siano presenti due grossi gruppi malavitosi sempre in fase di potenziale contrapposizione, uno dei quali costituisce la "famiglia" locale di COSA NOSTRA e l'altro un riferimento dello schieramento degli STIDDARI (inteso localmente "famiglia Russo").

La storia della "famiglia" di Niscemi è in parte comune con quella di Gela, come si evince dalle concordanti notizie provenienti da Messina Leonardo e da Riggio Salvatore.

Entrambi hanno specificato che Gela e Niscemi costituivano (fino alla fine degli anni '70-inizi anni '80) una "famiglia" unica, che poi si suddivise in due aggregati autonomi, e dalle

deposizioni di Ufficiali di p.g. (Mettifogo e Fruttini) sono emerse varie circostanze che testimoniano degli stretti contatti tra malavitosi gelesi e niscemesi e del coinvolgimento parallelo nello scontro armato fra COSA NOSTRA e STIDDA dei rispettivi gruppi.

11.1. Calcagno Salvatore

L'inserimento di questo soggetto nell'ambito del gruppo niscemese di COSA NOSTRA trova riscontro in plurime indicazioni di reità provenienti da collaboranti diversi e di differente origine e collocazione, che risultano compatibili con elementi acquisiti dalla p.g.

Nei confronti del Calcagno il contributo di Messina Leonardo è stato abbastanza modesto, anche perchè l'imputato gli venne presentato una sola volta e non ha mai appreso alcun'altra notizia su di lui, spiegabile con la rispettiva collocazione territoriale nei ranghi dell'organizzazione.

Più precise e dirette sono le informazioni acquisite dai dichiaranti di origine gelese:

P.M. CATALANO: senta, oltre a Giancarlo Giugno conosceva altre persone che facevano parte dell'organizzazione criminale di cui lei fa parte a Niscemi?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995): sì.

P.M. CATALANO: chi?

TRUBIA S.: Calcagno Salvatore, La Rocca Rosario, un certo Saro Amù che ora non mi ricordo il nome, un altro Totuccio che lo hanno ammazzato che ci è mancato un mezzo dito di una mano.

P.M. CATALANO: senta, e Calcagno Salvatore quando lo ha conosciuto?

TRUBIA S.: io a Calcagno Salvatore l'ho conosciuto la sera della strage del '90.

PRESIDENTE: quale strage?

TRUBIA S.: la strage del '90 che c'è stata.

PRESIDENTE: a Gela?

TRUBIA S.: sì, a Gela.

P.M. CATALANO: sì, in che circostanza?

TRUBIA S.: in circostanza che si erano riuniti questi di Niscemi, i gelesi, i Cammarata di Riesi, tutti nella fattoria di Cammarata.

PRESIDENTE: fattoria quale?

TRUBIA S.: fattoria che ha un caseggiato con i *priviliti* (termine incomprensibile venuto fuori dalla trascrizione audio) vicino Riesi.

P.M. CATALANO: senta e poi lo ha più visto il Sig. Calcagno?

TRUBIA S.: sì.

P.M. CATALANO: ci può dire in che circostanza?

TRUBIA S.: l'ho visto diverse volte in vari covi con gli altri latitanti, perchè lui andava spesso dai latitanti, portava da mangiare, andava al paese, stava un giorno, tornava.

P.M. CATALANO: ma covi dove a Niscemi o anche altrove?

TRUBIA S.: no, a Niscemi covi che mi risulta a me io non ne so, però gli altri posti sì, vicino Piazza Armerina.

P.M. CATALANO: anche in provincia di Caltanissetta?

TRUBIA S.: in provincia di Caltanissetta a Calcagno io non l'ho visto.

L'imputato è conosciuto anche dai gelesi già appartenuti ai gruppi "stiddari", sia pure "de relato", quale partecipe di associazione mafiosa a loro avversa:

P.M.: a Niscemi si ricorda qualche episodio particolare, di Niscemi?

IAGLIETTI Diego (udienza 12.1.1995): ma a Niscemi, i nostri alleati, erano i Russo, i Russo combattevano la famiglia Giugno e Paternò mi ricordo un particolare che avevo..., l'ulti..., l'ultimo proprio che avevamo fatto, avevano fatto un ferimento a Calcagno mi sembra, di fronte un bar, o dentro un bar.

P.M.: a Calcagno come?

IAGLIETTI D.: Calcagno, il nome non mi ricordo dottore, so che si chiama Calcagno.

P.M.: sì.

IAGLIETTI D.: però il nome non me lo ricordo. Avevo comunque appreso dai Russo che era un killer della cosca ed era il figlio di una ex prostituta

P.M.: oltre che il territorio di Gela, avete sostenuto con i "gruppi di fuoco" l'attività anche fuori Gela, in particolare si ricorda qualche azione effettuata nel territorio di Niscemi e contro chi erano dirette queste azioni?

IANNI' G. (Udienza 13.1.1995) : guardi io mi ricordo che prima erano... la "famiglia" Russo era contro di noi, poi hanno avuto una spaccatura fra di loro e si sono affiliati a noi, noi l'abbiamo accettati per il semplice motivo, sempre per avere informazioni, perché erano informazioni preziose che ci davano loro, ci sono stati i "gruppi di fuoco", sono andati a Niscemi, però io non so quale omicidio o cose hanno fatto lì a Niscemi. Poi c'è stato un altro "gruppo di fuoco"...

P.M.: ma contro chi combattevate a Niscemi se lo ricorda?

IANNI' G.: ma guardi, il nome proprio non me lo ricordo, io per esempio mi ricordo che cercavano a un certo Calcagno lì, poi cercavano un certo Barberi, Barberi Alessandro che era di Gela, però aveva, abitava a Niscemi pure.

P.M.: lei questo Calcagno lo conosce?

IANNI' G.: io personalmente... **no solo per sentirlo dire, però non lo conosco personalmente.**

P.M.: e lo possiamo identificare meglio?

IANNI' G.: **ma identificarlo come, io so che sua mamma era una prostituta e non so altro.**

P.M.: va bene, possiamo identi... come appartenenza al gruppo, a un gruppo.

IANNI' G.: ma era con un gruppo di Niscemi, contro di noi.

P.M.: ma era il gruppo di "Cosa Nostra" ?

IANNI' G.: **sì sì gruppo di "Cosa Nostra" sì.**

Il tenore della deposizione di Iaglietti Diego e di Ianni Gaetano è comprensibile ove si pensi al modo di operare dei vari gruppi di STIDDARI gelesi, ciascuno dei quali aveva propri "dirigenti" e si occupava di una parte della coordinata attività dell'intera coalizione.

I due non comandavano il "gruppo di fuoco" che andava a Niscemi e quindi hanno appreso "de relato" degli obiettivi avuti dai propri alleati (i Russo) nello scontro con la "famiglia" niscemese; è però significativo che entrambi abbiano identificato la persona del Calcagno pur non avendolo mai visto personalmente.

Il collaborante Trainito Liborio è di origine niscemese e, pur non facendo parte di COSA NOSTRA, è in grado di indicare alcuni appartenenti alla "famiglia" perchè comunque conosciuti quali compaesani fin da giovane età.

Oltre al Calcagno Salvatore, il Trainito ha indicato Paternò Angelo, Spatola Giuseppe, Lucio Accardi, Nino Pitrolo e Giugno Giancarlo; cioè un gruppo che emerge con le stesse connotazioni anche da altri dichiarazioni (tra quelle "de relato" vi è pure l'indicazione di Morello Salvatore, sentito all'udienza del 23.3.1995).

Sulla situazione di Niscemi ha deposto pure il collaborante Di Modica Luigi, originario di quel centro ed operante nel nord Italia nel traffico di stupefacenti, che seguiva le vicende delinquenziali del paese d'origine.

Per un soggetto estraneo all'organizzazione di quella zona è normale riferirsi alla "famiglia" di COSA NOSTRA con l'espressione "clan Madonia":

P.M. CATALANO: senta, e ha conoscenza dell'esistenza di un'organizzazione criminale in NISCEMI?

DI MODICA L. (Udienza del 27.7.1995) : sì, c'era un gruppo diciamo di appartenenti al clan MADONIA.

P.M. CATALANO: sì.

DI MODICA L.: di miei paesani.

P.M. CATALANO: sì. Senta, può fornire un elenco di... **nominativi di persone che facevano parte di questo gruppo di NISCEMI?**

DI MODICA L.: sì, quelli che conosco io, diciamo sono: **CALCAGNO SALVATORE, PITROLO ANTONINO, GIANCARLO GIUGNO, e altri** diciamo, che ora...

.....
P.M. CATALANO: senta, e quindi, in pratica, **vi era una contrapposizione a NISCEMI tra due gruppi?**

DI MODICA L.: sì, c'era una... **una contrapposizione diciamo fra i due gruppi, ogni tanto però facevano delle pacificazioni** diciamo, per tenere a bada diciamo qualcosa, per stare tranquillo, cosa che poi ogni... si interrompeva ogni tal volta diciamo, facendo qualche altro omicidio fra i vari gruppi.

P.M. CATALANO: queste cose... chi è che gliele ha riferite, il Sig. GIUGNO?

DI MODICA L.: il GIUGNO, il SALVATORE CALCAGNO, il PITROLO, diciamo gente che io conosco e frequentavo.

P.M. CATALANO: senta, e il Sig. CALCAGNO quando lo ha conosciuto?

DI MODICA L.: sempre negli anni '80, è stato sempre appartenente, diciamo vicino a GIUSEPPE SPATOLA, che ai tempi era un... diciamo... si può chiamare un "delfino di MADONIA", che poi è stato ammazzato nell'84, e ha sempre fatto parte diciamo di quel clan.

P.M. CATALANO: e lo ha conosciuto personalmente il Sig. CALCAGNO?

DI MODICA L.: certamente.

P.M. CATALANO: ed è a conoscenza se il Sig. CALCAGNO effettuava attività illecite?

DI MODICA L.: certamente che l'attività... **faceva delle attività illecite.**

P.M. CATALANO: per esempio, sa dire quali?

DI MODICA L.: anche cessione di droga da parte mia, dopo la mia scarcerazione, del '91, per conto diciamo...

P.M. CATALANO: lei avrebbe venduto stupefacente al Sig. CALCAGNO?

DI MODICA L.: certo!

P.M. CATALANO: dopo il 1991?

DI MODICA L.: sì, dopo la mia scarcerazione del '91.

P.M. CATALANO: lei aveva modo quindi di vederlo il Sig. CALCAGNO?

DI MODICA L.: sì, ci siamo incontrati parecchie volte diciamo, a MILANO.

P.M. CATALANO: dove vi incontrava...

DI MODICA L.: c'è stato anche un periodo diciamo che lui è stato latitante, prima che l'arrestassero, e io diciamo gli davo aiuti finanziari con chili di eroina e 'ste storie qua.

P.M. CATALANO: e...

DI MODICA L.: ..facendola pagare diciamo ad un prezzo modico, a 40 (quaranta) milioni al chilo.

P.M. CATALANO: dove si incontrava col Sig. CALCAGNO?

DI MODICA L.: ci incontravamo tramite un ragazzo, **CANNIZZO FRANCESCO, mio compaesano, che abitava a BRESSO.** Allora, loro avevano i contatti... tenevano i contatti con 'sto ragazzo, che poi questo ragazzo a sua volta, diciamo quando io sono uscito, se... lo tenevo vicino io,

diciamo questi contatti si tenevano con questo ragazzo, CANNIZZO FRANCO, FRANCESCO, mio compaesano sempre.

P.M. CATALANO: lei... quest'incontri fino a quando sono durati?

DI MODICA L.: fino al momento diciamo del mio e del loro arresto.

P.M. CATALANO: e quando...

DI MODICA L.: ...fino al '93 diciamo, inizi '93.

.....
P.M. CATALANO:Di GELA ha conosciuto anche altre persone?

DI MODICA L.: sì, una volta ho incontrato anche un altro, che... un certo detto "IATTARI", che questo qua si chiama ARGENTI EMANUELE.

P.M. CATALANO: dove lo ha incontrato?

DI MODICA L.: al BAR BASSO, GELATERIA BASSO, a MILANO.

P.M. CATALANO: e...

DI MODICA L.: diciamo per discutere una storia diciamo, che...

P.M. CATALANO: gli è stato presentato da qualcuno?

DI MODICA L.: sì, da CALCAGNO e da NINO PITROLO.

.....
AVV. GIANNONE: la domanda è questa: lei ha una conoscenza diretta di questa organizzazione del clan MADONIA?

DI MODICA L.: per quelli che io ho nominato sì.

AVV. GIANNONE: siccome lei ha parlato di una fonte, di tale SPATOLA...

DI MODICA L.: sì, non una sola... c'erano altre... tante fonti diciamo.

AVV. GIANNONE: e la sua fonte della vicinanza dei CALCAGNO al gruppo MADONIA chi è?

DI MODICA L.: la mia fonte?

AVV. GIANNONE: sì.

DI MODICA L.: lo stesso CALCAGNO.

AVV. GIANNONE: che le avrebbe dichiarato che faceva parte di questo gruppo?

DI MODICA L.: no, lo ha dichiarato, ne abbiamo parlato gli ho dato della... dell'eroina, poi se lui era anche...

AVV. GIANNONE: no, non mi interessa quel discorso dei traffici...

DI MODICA L.: no, gli aggiorno un po' di cose, così si convince.

AVV. GIANNONE: io voglio sapere se lei ha una conoscenza diretta di questo clan MADONIA o perché gliel'hanno riferito altri, questa è la domanda?

DI MODICA L.: ce l'ho diretta, perché...

PRESIDENTE: l'avvocato vuole sapere in parole povere, il gruppo di quei CALCAGNO e degli altri, come lo ha saputo che faceva parte del cosiddetto clan?

DI MODICA L.: perché erano loro stessi che me lo dicevano, che operavano...

AVV. GIANNONE: loro stessi chi?

DI MODICA L.: CALCAGNO...

AVV. GIANNONE: le disse che faceva parte di questo gruppo?

DI MODICA L.: no, li vedevo sempre insieme, con GIANNI PASSARO, per tante...

AVV. GIANNONE: ah, lei li vedeva, ma non glielo dissero?

DI MODICA L.: no, ci parlavo, ci mangiavo insieme, ci discutevo, avvocato, di tutto ci facevo, c'ho trattato.

AVV. GIANNONE: sì, lei ha parlato di un traffico che avevate con i fratelli...

DI MODICA L.: sì, che loro andavano a GENOVA a smerciarlo con i fratelli EMMANUELLO, appartenenti sempre al gruppo MADONIA, avvocato.

AVV. GIANNONE: e questo fatto dell'appartenenza al gruppo MADONIA, lei da chi lo sa?

DI MODICA L.: da una vita.

P.M. CATALANO: ma mi sembra che ha già risposto.

PRESIDENTE: avvocato ripetiamo, lo ha già detto.

DI MODICA L.: da loro stessi.

PRESIDENTE: dalle stesse persone con le quali si incontrava.

AVV. GIANNONE: sì. Lei sa se CALCAGNO è uomo d'onore?

DI MODICA L.: non ho capito, se è...

AVV. GIANNONE: lei sa se CALCAGNO è uomo d'onore?

DI MODICA L.: questo lo dovrebbe dire al CALCAGNO, io non...

AVV. GIANNONE: e io invece lo sto chiedendo a lei, perché lei...

DI MODICA L.: lui era un appartenente al clan MADONIA, che se poi ha fatto dei rituali, o qualcosa del genere, non gliel'ho chiesto questo.

.....
AVV. FAMA': quindi lei non era interessato, diciamo, alle guerre o faide che si svolgevano a NISCEMI e dintorni?

DI MODICA L.: me ne tenevo al di fuori.

AVV. FAMA': se ne teneva al di fuori! Ma se ne teneva informato?

DI MODICA L.: certamente.

AVV. FAMA': ecco, come aveva le notizie relative agli scontri che si verificavano?

DI MODICA L.: tramite lo SPATOLA, tramite GIANCARLO GIUGNO, tramite il SALVATORE CALCAGNO, tramite il CANNIZZO.

AVV. FAMA': sì, ma queste notizie lei le apprendeva in occasione dei suoi viaggi in SICILIA oppure anche stando..

DI MODICA L.: anche dai viaggi loro a MILANO i miei,... cioè lo SPATOLA o il CANNIZZO veniva spesso su a MILANO.

AVV. FAMA': sì ma a quando risalgono queste sue notizie Sig.DI MODICA?

DI MODICA L.: in che senso scusi?

PRESIDENTE: ricopro quest'arco di tempo di cui lei...

AVV. FAMA': cioè io vorrei sapere...

DI MODICA L.: dall'82 al fine '84 gli sto dicendo.

AVV. FAMA': sì, veda dall'82 fino alla fine dell'84, ecco, diciamo e delle guerre delle faide successive all'84 lei che cosa ha saputo?

DI MODICA L.: per sentito dire, diciamo, poi quando sono uscito sono stato informato dal CANNIZZO, dal CALCAGNO, da GIANCARLO GIUGNO, dal..

PRESIDENTE: nel '91.

DI MODICA L.: dal '91, dopo la mia scarcerazione, diciamo, tutte le cose che erano successe durante il mio periodo di carcerazione.

AVV. FAMA': ma lei le ha sapute così perché aveva il gusto di conoscere quello che succedeva nel suo paese?

DI MODICA L.: sì.

AVV. FAMA': dico, era lei che andava facendo le domande a GIUGNO, a CANNIZZO e a tutti gli altri ai quali ha fatto riferimento?

DI MODICA L.: no, me lo venivano anche a dire loro, perché siccome c'era un'amicizia con CANNIZZO, con GIANCARLO GIUGNO, con SALVATORE, con altri e allora tutte queste cose, con GIOVANNI PASSARO diciamo, c'era un'amicizia e tutte queste cose diciamo si sono..

AVV. FAMA': ecco, me lo...

DI MODICA L.: incontrandoci erano cose che venivano da sole, se ne discuteva, se ne parlava, anche perché io avevo interessi, diciamo, magari per qualcuno giù che io volevo ammazzare, o perché loro mi dicevano di non farlo perché c'era un certo periodo di stallo e tutte queste cose qua.

Si sono riportati alcuni stralci del controesame del Di Modica per evidenziare che la narrazione del collaborante risulta sufficientemente coerente ed in grado di resistere alle

obiezioni dei difensori, tra cui quella inerente alla qualità o meno di "uomo d'onore" del Calcagno.

La circostanza, ovviamente, non è conosciuta dal Di Modica (che è estraneo a COSA NOSTRA); peraltro, come si è ribadito in parecchie occasioni, non è fondamentale dare la prova della rituale affiliazione di un certo soggetto a COSA NOSTRA perchè si possa pervenire all'affermazione di responsabilità per il delitto associativo di stampo mafioso, sebbene dei contenuti concretamente assunti dalla condotta.

A carico del Calcagno i contenuti minimi per delineare la di lui partecipazione al sodalizio mafioso sono stati acquisiti dalle convergenti dichiarazioni dei collaboranti, avvalorati da talune risultanze delle indagini di p.g. di cui ha riferito il cap.Fruttini all'udienza del 6.12.1994.

Il teste ha ricordato una relazione di servizio dei C.C. di Niscemi del 20.5.1989 relativa al controllo in quel centro dell'imputato Calcagno con Pulci Calogero e Panzarella Giuseppino di Sommatino; il Pulci giustificò la sua presenza dicendo di essere venuto a Niscemi per prendere una pizza insieme al Calcagno.

Tenendo presente chi è Pulci Calogero, rinviato a giudizio in questo processo quale capo della "famiglia" di Sommatino (posizione stralciata per la mancata estradizione dalla Francia), e che il personaggio era "mimetizzato" in seno alla società civile dall'attività politica (fu sindaco di Sommatino ed esponente del PLI; la sua figura emerge anche dalla vicenda dell'imputato Occhipinti Gianfranco: v.capitolo 6); e considerata la personalità e l'estrazione sociale del Calcagno, c'è da chiedersi come mai il Pulci dovesse andare fino a Niscemi per consumare una pizza in compagnia dell'imputato.

Il fatto si spiega soltanto con la "compatibilità" di esso con la personalità dei protagonisti, chiarita dalle varie fonti

processuali che, direttamente o indirettamente, hanno riferito della loro comune militanza in gruppi di COSA NOSTRA.

Lo stesso cap. Fruttini ha detto che il Calcagno, rimasto latitante dopo l'emissione dell'ordinanza di cattura di questo processo, venne individuato a Torino nel giugno 1993 in compagnia di altri latitanti gelesi.

Il significato sintomatico della latitanza in sè, dunque, è stato esaltato dalle compagnie frequentate durante quel periodo, ove si consideri il ricorrente abbinamento tra niscemesi e gelesi di entrambi gli schieramenti contrapposti.

La circostanza, inoltre, riscontra una parte specifica delle dichiarazioni del Di Modica, che ha dichiarato di avere avuto gli ultimi contatti con il Calcagno nel nord Italia proprio durante lo stato di latitanza e di avere avuto da lui presentati dei gelesi (uno era Argenti Emanuele).

La valutazione globale di tutti gli elementi accusatori acquisiti e delle proposizioni svolte a difesa della posizione consente pertanto di ritenere raggiunta la prova della colpevolezza dell'imputato Calcagno Salvatore.

11.2. Giugno Giancarlo

Questo personaggio viene chiamato dal Messina Leonardo in correità quale esponente di spicco della "famiglia" di Niscemi, con il quale il collaborante ha detto di avere avuto diversi incontri, alcuni specificamente finalizzati alla trattazione di partite di stupefacenti.

A tal proposito, infatti, il Messina ha iniziato a nominare il Giugno all'udienza del 15.11.1994:

MESSINA L.: sì, questo risale al primo.. ai primi anni '86 dopo la mia uscita dal carcere, sono venuti in visita da me Gianni Passero, Giancarlo Giugno, quella sera poi noi avevamo una festa in campagna mia. Praticamente sono venuti a San Cataldo e mi sono venuti a salutare, quella sera siamo stati a cena che c'era una festa in campagna da me, avevamo ammazzato una pecore e bisognava che ce la mangiassimo, me li sono portati in campagna e nel frattempo gli ho chiesto se avevano la

possibilità di farmi avere qualche cosa, **mi hanno fatto avere 100 grammi di eroina bianca però ad un patto, che io avrei mandato dei soldi a Lucio Accardi detenuto a Noto, cosa che ho fatto.**

P.M. CONDORE.: questo Lucio Accardi era..?

MESSINA L.: era Uomo d'Onore della "famiglia" di Niscemi.

.....
P.M. CONDORE.: Giugno fu coinvolto in altri episodi negli anni successivi?

MESSINA L.: **lo troviamo intorno al '91 che io avevo fatto una fornitura di eroina a tale Sessa Michele di Napoli**, e l'eroina era sempre quella là, mi diede degli assegni..

P.M. CONDORE.: sempre quella là si intende quella fornita da Marcenò?

MESSINA L.: quella di Marcenò e mi ha dato degli assegni per un importo di circa 24 milioni, assegni che io avevo concordato prima con Marcenò se li potevo pigliare, e Marcenò mi disse sì ed io gli mandai gli assegni, solo che poi Marcenò gli assegni li perse.

P.M. CONDORE.: come li perse?

MESSINA L.: no, lui dice che li perse, dopo li ha ritrovati, però nel frattempo io avevo solo il numero telefonico di Sessa, Sessa veniva a San Cataldo, lo ospitavamo all'hotel "Elios", all'hotel "Elios" di San Cataldo. Una volta addirittura ci fu una intercettazione o di Polizia o dei Carabinieri io sono stato avvisato dall'albergatore e non mi sono recato all'hotel.

P.M. CONDORE.: lei è stato avvisato?

MESSINA L.: dall'albergatore. **E quando poi ho stretto a Sessa Michele mi ha mandato delle pellicce, mi ha detto che lui aveva dato delle pellicce a Giancarlo Giugno per altre cose, ma siccome si erano aggiustate dice "se li vuoi io in questo momento sono stretto ti pigli queste pellicce" e mi sono pigliato 5 pellicce.**

PRESIDENTE: anzichè il denaro.

MESSINA L.: **anzichè il denaro, 5 pellicce, io poi all'Hotel "Elios", ho trovato un conto che si aggirava intorno al milione che aveva lasciato Sessa Michele, non è che io dovevo pagare, però lì lo avevo accompagnato io e quello .. disse "io l'ho fatto per te" e allora ho preso una pelliccia di Volpe Bianca di Groenlandia l'ho regalata alla moglie dell'albergatore, così per chiudere il conto.**

P.M. CONDORE.: quindi mi faccia... capiamo bene questo episodio, il Giugno aveva acquistato la droga dal Sessa o era il Sessa che aveva acquistato dal Giugno?

MESSINA L.: Sessa aveva acquistato in passato dal Giugno però non in mia presenza, io non sono al corrente di niente sono al corrente che le pellicce a me dovevano dare perchè loro si erano appro...

P.M. CONDORE.: ho capito, allora in quel caso Giugno non poteva rifornire il Sessa?

MESSINA L.: vuol dire che c'erano dei disguidi e quello si è rifornito da me.

P.M. CONDORE.: ma di rifornire il Sessa glielo ha chiesto direttamente Giugno Giancarlo o è stata una sua iniziativa?

MESSINA L.: no, lui è venuto a San Cataldo, mi è venuto a trovare è stata... io successivamente all'atto del pagamento ho saputo delle pellicce, di Giugno e via dicendo.

P.M. CONDORE.: ma è stato il Sessa quindi che si è rivolto direttamente a lei?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: e come la conosceva il Sessa?

MESSINA L.: Sessa era l'amico di Gambino eravamo stati detenuti tutti, lui per una parte, io dall'altra parte per l'omicidio Gambino.

P.M. CONDORE.: quindi non aveva bisogno di presentarsi?

MESSINA L.: c'eravamo conosciuti in carcere lui a suo dire era il fornitore dell'eroina di Gambino.

P.M. CONDORE.: **quindi fu il Sessa a dirgli che si riforniva dal Giugno?**

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: poi parlò del Giugno di questo fatto, con il Giugno?

MESSINA L.: mi aveva detto che non potevano fare niente più e ...non era in possibilità di dargli niente.

P.M. CONDORE.: cioè Sessa gli disse che Giugno non poteva dargli niente?

MESSINA L.: no.

P.M. CONDORE.: e allora lei quando...

MESSINA L.: però non so se non poteva o non voleva.

P.M. CONDORE.: ma con Giugno Giancarlo lei ha mai parlato di questo episodio?

MESSINA L.: con Giugno Giancarlo ci siamo incontrati e gli ho detto la faccenda delle pellicce, dice "tu hai le pellicce sue?" dice "sì." "te le porto" e poi me le ha fatte avere alla BMW.

P.M. CONDORE.: e che cosa gli ha fatto avere mi scusi?

MESSINA L.: cinque pellicce.

P.M. CONDORE.: lei quanta eroina diede al Sessa?

MESSINA L.: per un importo un 24 milioni, dei soldi liquidi mi diede e poi aveva lui dell'abbigliamento maglioni, scarpe abbiamo preso diverse cose.

P.M. CONDORE.: volevamo sapere la quantità di eroina?

MESSINA L.: ah, la quantità 200 grammi e una volta 100 grammi, gli ho dato pure della cocaina.

P.M. CONDORE.: quindi a più riprese?

MESSINA L.: sì, a più riprese.

P.M. CONDORE.: ma se Sessa era di Napoli ogni volta veniva apposta a San Cataldo?

MESSINA L.: ogni volta veniva apposta a San Cataldo, alloggiava con due ragazze all'hotel "Elios", quando se ne doveva andare si portava quello che si doveva portare.

P.M. CONDORE.: le pellicce quando glielie diede?

MESSINA L.: quando noi abbiamo perso,... quando Marcenò ha perso gli assegni e lui mi disse che quando gli ho detto "guarda ha perso gli assegni vediamo cosa fare", dice "senti il conto purtroppo è stato chiuso, devi aspettare sennò ti pigli queste pellicce".

P.M. CONDORE.: ma perchè gli assegni erano stati dati a lei.

MESSINA L.: ed io li avevo dati a Marcenò.

P.M. CONDORE.: per il pagamento?

MESSINA L.: per il pagamento.

P.M. CONDORE.: quindi Sessa aveva pagato regolarmente?

MESSINA L.: aveva pagato regolarmente con assegni non in denaro.

P.M. CONDORE.: con assegni, poi essendo venuti meno gli assegni diede le pellicce.

MESSINA L.: esatto.

L'ampio stralcio dell'esame riportato esime dal chiosare ulteriormente la narrazione dell'episodio, che fa riferimento alla saltuaria presenza di un tale Sessa da Napoli all'Hotel Elios di San Cataldo ed al modo con cui venne pagato un certo conto all'albergatore.

Costui si identifica per Messina Michele, sentito quale teste all'udienza del 18.7.1995:

P.M.: - Qual e' la sua attivita' lavorativa?

MESSINA MICHELE: - **Collaboro con mio padre all'attivita' di un albergo.**

P.M.: - Quale albergo?

MESSINA MICHELE: - Albergo... **Hotel Elios a San Cataldo.**

P.M.: - Nel novembre del 1994 e' stato compiuto un atto di Polizia Giudiziaria nell'albergo? Hanno fatto una perquisizione i poliziotti?

MESSINA MICHELE: - Si'.

P.M.: - Ci puo' dire che cosa hanno rinvenuto?

MESSINA MICHELE: - In pratica sono venuti la Polizia della... a fare una perquisizione e hanno trovato due pellicce, una che era mia di proprietà, e un'altra che me l'aveva data il Messina.

P.M.: - Messina chi?

MESSINA MICHELE: - Leonardo.

P.M.: - E com'è che gliel'aveva date il signor Messina?

MESSINA MICHELE: - In pagamento di un conto dei clienti che aveva portato.

P.M.: - Di un conto?

MESSINA MICHELE: - Dei clienti che aveva portato da noi, aveva mandato dei clienti, diciamo, poi questi clienti sono andati via, io incontrandolo gli ho detto: "Guarda, che hanno lasciato il conto a pagare". Dopo giorni è venuto e ha portato questa... dice: "Tieni questa pelliccia". Ci dissi: "Ma io non ho bisogno di questa pelliccia perché mia moglie già ce l'ha, non c'è motivo di avere...". Dice: "Tieni, in caso se ritorna poi vediamo di sistemare il conto". Poi le altre vicende sono note, diciamo, è stato pentito, tutte queste cose qua e io ho conservato sia il conto che la pelliccia.

P.M.: - Mi faccia capire: **chi erano queste persone venute in albergo?**

MESSINA MICHELE: - Era un certo Sessa con altre due, che erano donne, non mi ricordo adesso i nomi. Comunque la Polizia ha constatato che erano... sono registrate nel registro del personale...

P.M.: - **E quando vennero? Il periodo se lo ricorda più o meno, l'anno per lo meno?**

MESSINA MICHELE: - '91, forse, non ricordo bene, ecco, però ci sono... è registrato, quindi non...

P.M.: - E sono persone che quando vennero in albergo le furono presentate dal Messina Leonardo?

MESSINA MICHELE: - No, presentate no, ci sono anche i dipendenti. È venuto e... mica ha detto: "È conto mio". "Questi clienti devono alloggiare qua".

P.M.: - Chi gliel'ha detto?

MESSINA MICHELE: - È venuto a prenotare, hanno alloggiato.

P.M.: - Ah, è venuto a prenotare il signor...

MESSINA MICHELE: - No, sono venuti assieme e hanno prenotato, io ho visto che era con loro.

P.M.: - Ma "assieme", cioè vennero a prenotare il signor Sessa con queste altre due persone e il signor Messina Leonardo?

MESSINA MICHELE: - Sì.

La puntualità del riscontro non abbisogna di altro commento per dire che il riferimento al Giugno sia assistito, quantomeno, da una specifica attendibilità intrinseca della dichiarazione.

Proseguendo nell'esame della posizione dell'imputato, va detto che la chiamata in correità lo coglie anche su peculiari aspetti del fenomeno mafioso, laddove questo si intreccia con l'attività politica, in particolare in occasione della propaganda elettorale.

Il Messina ha indicato nel Giugno, infatti, il "punto d'appoggio" per certi uomini politici:

MESSINA L.: gli accordi non è la "famiglia" che li piglia, li piglia la provincia, noi abbiamo ordine di scuderia e in quella maniera facciamo. Il primo appoggio che io ho dato a Rudi Maira quand'era per la regione riguardava la sezione che era di fronte all'"Hilton Bar", gliel'ho fatto guardare di due

ragazzi, perchè qualcuno era entrato nella sezione e aveva fatto i suoi bisogni nella... in un tavolo che era là dentro. E più questi ragazzi giravano le case e mettevano i volantini dentro le buste, le buche. Il mio vero appoggio era che guardavo, ho fatto guardare di mie persone la sezione di fronte all'"Hilton Bar". Poi Lillo Rinaldi ha portato dei soldi, però io non ho detto il perchè e il per come, ha detto, "Questi ce li ha dati Rudi Maira", va bene, "Va bene", e questo è quello che so di Rudi Maira.

.....
P.M.TESCAROLI: lei ha fatto riferimento, con riferimento a Maira se ho ben colto, ad un versamento di una somma di denaro.

MESSINA L.: sì, gli ho detto a Rinaldi e Rinaldi..

P.M.TESCAROLI: ecco, vuole specificare meglio questa circostanza?

MESSINA L.: sì, Rinaldi è venuto a casa mia, aveva detto che gli aveva dato circa 20 milioni.

La campagna elettorale era quella per le elezioni regionali del 1991 e che il Maira fosse "seguito" dal Giugno risulta da un elemento di riscontro assolutamente "neutro" rispetto alle rivelazioni del Messina.

Si allude alle intercettazioni ambientali nel negozio di ferramenta di Calì Vincenzo, a Caltanissetta, attivate mentre il Messina era già in carcere dopo l'ultimo arresto del 17.4.1992 e proseguite durante la prima fase della collaborazione, quando la notizia del pentimento cominciò a diffondersi tra gli "amici degli amici":

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.864
DEL GIORNO 27/07/1992, ORE 08.45

VOCE A: Voce uomo

VOCE B: Cali' Vincenzo

VOCE A: ... Vassallo, il cognato di Terminio.

CALI': (parole incomprensibili) al paese?

VOCE A: Sì, lui passeggia tranquillamente.

CALI': (parole incomprensibili).

VOCE A: (parole incomprensibili) questo fatto del bar, si parlava anche di questo fatto.

CALI': **Comunque ... gli credono. Minchia, sento la televisione, già avevano in mano tutta l'organizzazione** (parola incomprensibile). **Ieri sera hanno detto che l'hanno messo a livello di Mannoia.**

VOCE A: Anche al di sopra di Buscetta. Un pentito l'altra volta ...

CALI': Un colonnello, forse era colonnello, c'era scritto nel giornale.

VOCE A: Ma era anche (incomp) amico.

CALI': Quindi, gli credono.

VOCE A: Ah?

CALI': **Gli credono, e chissà quanta gente metterà nei guai, mi dispiace che metterà nei guai anche.....**

VOCE A: **Gente che non c'entra.**

CALI': **Gente che non c'entra. E in particolar modo i politici.**

VOCE A: Eh?

CALI': **Politici. Svelerà un sacco di politici. Non so che stupidaggini ha da dire...**

VOCE A: **Niente, che cos'ha da dire?! Può dire solamente che forse sa che qualche politico ha dato grana (denaro) a qualcuno ... abbiamo fatto la campagna elettorale, e ... è una cosa normale, per la benzina, per le cose.**

CALI': Deve sapere che ...

VOCE A: Ma (parola incomprensibile) è facile che lo sappia.

CALI': Saper ... per ... per detto!

VOCE A: **No, "per detto", gli può risultare anche a lui, perchè lui è un pochino ... quand'è stato ... due anni fa, quando gli hai fatto la campagna a Filippo ...**

CALI': **Lui l'ha fatta a Rudy Maira.**

VOCE A: **Lui l'ha fatta a Rudy Maira, con Lillo,** (parole incomprensibili) .

CALI': Ma invece ...

VOCE A: **E chi lo sa che hanno preso almeno dieci milioni!?**

Nella conversazione tra il Cali' Vincenzo (coimputato nel processo) ed altra persona si ritrova pressochè interamente il riscontro alla dichiarazione di Messina in precedenza riportata, con riferimento alla consegna di una somma riconducibile ai medesimi soggetti (Lillo è il diminutivo di Calogero, nome di battesimo di Rinaldi, altro coimputato) ed alla stessa occasione citata dal collaborante.

Ancora il Messina (udienza del 16.11.1994) riferisce della partecipazione alle elezioni politiche del 1992 del già citato Maira ed è a questo proposito che emerge il nome del Giugno:

P.M. CONDORE.: della "Famiglia" di Niscemi qualcuno si interessò specificamente?

MESSINA L.: gli ho detto che era la guardia del corpo del Rudi Maira e era Giancarlo Giugno, Uomo d'Onore della "Famiglia" di Niscemi, cioè la sera mi disse che erano stati insieme a Caltagirone e che giravano un mese, la sera che Rudi Maira tenne questo comizio all'interno della Tops Auto di San Cataldo, dove io ero presente.

.....
P.M.TESCAROLI: lei nel corso delle precedenti dichiarazioni ha fatto riferimento all'imputato Giancarlo Giugno.

MESSINA L.: sì.

P.M.TESCAROLI: io vorrei che lei chiarisse con riferimento a queste elezioni politiche del '92 quale è stata la strategia della provincia con riferimento al candidato leader da appoggiare.

MESSINA L.: hanno mandato a dire che dovevamo votare di nuovo Rudi Maira, però io non so gli accordi che sono stati presi, non ne sono a conoscenza, però quando loro sono venuti a San Cataldo alla "Tops Auto" c'ero io, Rinaldi, Ferraro, Giancarlo Giugno è sceso da una macchina che era a seguito di Rudi Maira e in quella occasione c'era D'Antone che ha fatto pure il comizio...

P.M.TESCAROLI: cosa significa a seguito..

MESSINA L.: erano quelli che lo guardavano, venivano... mi ha detto lui da Caltagirone, abbiamo assistito a questo comizio, eravamo messi accanto io, Ferraro, il Rinaldi e Giancarlo Giugno, poi io giustamente sono stato un pò, perché io quel giorno venivo da Marsala che ero andato a pigliare il figlio di Michele Milazzo che era in una comunità, sono arrivato, avevo una BMW, l'ho entrata in magazzino, nel garage e loro sono iniziati ad arrivare, poi successivamente io ho aperto l'ufficio dove io avevo le mie cose, poi c'era una specie di festa, dolcini, bevande, in quell'occasione ho chiamato, ha chiamato il Maresciallo e alcuni Carabinieri e li abbiamo portati nell'ufficio, gli abbiamo offerto da bere, cioè io ero lì presente, questo è quello che io so, non so nè gli accordi nè le cose.

P.M.TESCAROLI: ecco lei è in grado di specificare in cosa sia... o meglio, cosa abbia voluto dire quando ha parlato di funzione di guardia del corpo nei confronti di questo uomo politico.

MESSINA L.: gli stava sempre accanto, era l'uomo designato di starci sempre vicino a Rudi Maira.

P.M.TESCAROLI: ma il compito affidato a Giancarlo Giugno era un compito di mera protezione fisica o era un ruolo che abbracciava altre funzioni?

MESSINA L.: aveva due funzioni.

.....
MESSINA L.: uno perché essendo uomo d'onore quando si recava nei paesi aveva la possibilità era conosciuto, l'altra funzione era di stare dietro a lui, ma la vera funzione era quella là, quando arrivava a San Cataldo c'ero io, quando arrivava in altri posti c'erano altri, per San Cataldo c'ero io, Rinaldi, Ferraro ed altri.

P.M.TESCAROLI: con riferimento...

MESSINA L.: voglio precisare che io non avevo un appuntamento nè con Giancarlo Giugno nè con altri. Sapevo di questa cosa, la sera ero là, e c'ero io, Ferraro, Rinaldi e Giancarlo Giugno. Cioè io venivo da Marsala, sapevo che loro dovevano tenere il comizio, perchè giustamente si tiene dove io da tredici anni svolgo lavori, ho un rapporto familiare con queste persone, sono a conoscenza di quello che sta succedendo.

P.M.TESCAROLI: lei è a conoscenza se a Giancarlo Giugno fosse stato affidato il compito di organizzare una cena per la promozione della... (voce in sottofondo)... Allora Giancarlo Giugno ha organizzato una cena per...?

MESSINA L.: io, se Giancarlo Giugno ha organizzato una cena io non ne sono a conoscenza. Io so quello che è stata organizzata alla Tops Auto, dove io ero presente.

P.M.TESCAROLI: e per quanto attiene alle elezioni regionali del '91, le indicazioni della provincia quali sono state?

MESSINA L.: gliel'ho detto...

P.M.TESCAROLI: sempre con riferimento al candidato leader?

MESSINA L.: gliel'ho detto, di votarlo, il mio compito era di guardargli la sezione, l'ho detto prima.

PRESIDENTE: abbiamo già fatto questa domanda. (E si sono precisati i riscontri pertinenti alla risposta; n.d.r.)

P.M.TESCAROLI: ha rivestito un ruolo Giancarlo Giugno durante queste elezioni?

MESSINA L.: in quelle elezioni (regionali del 1991) io a Giancarlo Giugno non l'ho incontrato, oh, parlavamo con Rinaldi, io avevo il compito di guardare la sezione. (Voci in sottofondo).

P.M.TESCAROLI: lei ha fatto riferimento a un versamento di una somma di denaro in relazione a queste, a queste elezioni prima.

MESSINA L.: sì. (Il riscontro proviene testualmente dall'intercettazione ambientale sopra richiamata; n.d.r.)

P.M.TESCAROLI: lei viceversa nel... per le elezioni successive del '92 non ha menzionato alcun versamento di denaro.

MESSINA L.: perchè non ne sono a conoscenza, nessuno mi ha messo al corrente, se no l'avrei detto.

Ebbene, come è facile rendersi conto, l'attribuzione di un certo ruolo al Giugno in occasione di elezioni non sembra frutto di estemporanee invenzioni, ma si inserisce in un contesto narrativo coerente, addirittura assistito, in taluni casi, da riscontri certi.

Quanto si è venuto ad argomentare fino a questo punto consente di attribuire alla chiamata di correo il requisito della intrinseca attendibilità, tale da renderla suscettibile del confronto con gli ulteriori elementi che valgano a completarla sotto il profilo probatorio.

Altre indicazioni di segno accusatorio provengono da Trubia Salvatore (udienza 24.3.1995) che, parlando dei vari covi a disposizione di COSA NOSTRA da lui conosciuti nelle provincie di Caltanissetta ed Enna, ha detto di avervi incontrato, fra altri, anche Giancarlo Giugno:

P.M. CATALANO: senta, poi lei ha conosciuto una persona che faceva parte di una organizzazione che si chiama Messina Leonardo?

TRUBIA S.: guardi, io nel '91 sono andato in un cantiere vicino San Cataldo dove c'erano dei mezzi, betumiere, camion e tante belle cose, mi hanno presentato una persona, però non mi ricordo bene se era questo Leonardo Messina perchè me lo hanno presentato, lui si è allontanato ed io mi sono allontanato con gli altri che c'erano latitanti e non latitanti. Però non mi ricordo se era Leonardo Messina.

P.M. CATALANO: sì, in questo cantiere chi c'era con lei?

TRUBIA S.: in questo cantiere c'era Alessandro Barberi, Minardi Vincenzo, Passaro Giovanni ed in più dovevo trovare a mio fratello Pasquale, io ci sono andato però con Giancarlo Giugno, io a mio fratello Pasquale non l'ho trovato, Passaro mi ha detto: "guarda che tuo fratello è di un'altra parte lì!", mi ha dato 3 (tre) milioni e mezzo, e li ho portati a casa di Passaro Giovanni e 3 (tre) milioni mi ha dato per mio fratello Pasquale per portarlo a casa.

P.M. CATALANO: senta, e questo incontro in questo cantiere di San Cataldo quando sarebbe avvenuto?

TRUBIA S.: nel '91.

P.M. CATALANO: quando lo sa?

TRUBIA S.: guardi ci posso parlare..

P.M. CATALANO: per lo meno il mese se se lo ricorda?

TRUBIA S.: il mese non mi ricordo, però è stato nel '91.

P.M. CATALANO: senta, a proposito di Giancarlo Giugno lei conosceva questa persona?

TRUBIA S.: Giancarlo Giugno?

P.M. CATALANO: sì.

TRUBIA S.: sì, l'ho conosciuto la prima volta io a casa di Salvatore Polara, a casa a Gela dove abitava Salvatore Polara che si trovava agli arresti domiciliari.

P.M. CATALANO: lei sa di dove è Giancarlo Giugno?

TRUBIA S.: come?

P.M. CATALANO: sa da dove..

PRESIDENTE: di quale paese è?

TRUBIA S.: di Niscemi.

P.M. CATALANO: sì, e Salvatore Polara quando glielo ha presentato?

TRUBIA S.: prima di ammazzarlo nell'88.

P.M. CATALANO: sì e lei sapeva se il Sig. Giugno facesse parte di..

TRUBIA S.: no, me lo ha presentato però non sapevo niente, io tutte queste cose le ho sapute dopo, perchè frequentando, girando e parlando con i miei fratelli ed amici, all'epoca amici, magari adesso per me o per loro sono un nemico, però ho saputo tante cose.

P.M. CATALANO: ed il Sig. Giugno quante volte lo ha visto?

TRUBIA S.: ma spesse volte l'ho visto Giugno.

P.M. CATALANO: e dove?

TRUBIA S.: una volta con Giugno siamo andati in questo cantiere, un'altra volta siamo andati in un covo vicino Pergusa.

P.M. CATALANO: quando?

TRUBIA S.: sempre nel '91.

P.M. CATALANO: sempre nel '91.

TRUBIA S.: nel '91 un'altra volta io ho portato mia cognata a Catania che si doveva controllare per il fatto della gravidanza, contro gravidanza, ed ho avuto l'appuntamento sempre con questo Giancarlo Giugno con dei catanesi che non mi ricordo i nomi, perciò spesse volte lo vedevo a Giancarlo Giugno.

P.M. CATALANO: senta, oltre a Giancarlo Giugno...

P.M.CONDOREL.: lei si è mai occupato di un prestito, contratto da un amico, da qualche amico suo, da un amico suo di nome Argenti Orazio?

TRUBIA S.: il prestito io di un amico Argenti Orazio, Argenti Orazio io non lo cono..

P.M.CONDOREL.: Argenti Orazio.

TRUBIA S.: Argetti Orazio, non Argenti Orazio!

P.M.CONDOREL.: Argetti Orazio.

PRESIDENTE: la domanda quale era, se lui si è occupato di un prestito?

P.M.CONDOREL.: del recupero di un prestito.

TRUBIA S.: sì.

P.M.CONDOREL.: e il Giugno di cui sta parlando si è interessato della vicenda?

TRUBIA S.: io veramente ho parlato con il genero di chi ci doveva dare i soldi ad Argetti Orazio, che sarebbe il genero di Carlo Dominicolo che a questo lo hanno ammazzato. Che ci doveva dare 60 (sessanta) o 65 (sessantacinque) milioni, io ce ne ho parlato con questo genero di Carlo Dominicolo, e mi ha detto: "visto che tu vai a trovare Antonio Rinzivillo se c'è Giancarlo, parlate con Giancarlo come dovete fare", c'è stata l'occasione di trovare Antonio Rinzivillo e sia Giancarlo Giugno, ci ho detto: "guarda che Orazio Argetti vuole recuperare non dico tutto, ma almeno la metà dei soldi che ci ha prestato a Carlo Dominicolo, anzi se vuoi avrebbe il piacere di incontrarlo, quello vuole venire ad incontrarmi", in un primo tempo mi hanno detto: "no", in un secondo tempo mi hanno detto "sì", mi hanno fatto capire "portalo che poi ci pensiamo noi", poi non si è fatto niente di questa..

P.M.CONDOREL.: perchè, come mai non si è fatto niente?

TRUBIA S.: non si è fatto niente perchè Orazio Argetti per loro era un confidente, era un infame, per questo non si è fatto niente.

P.M.CONDOREL.: quindi c'era una situazione di pericolo?

TRUBIA S.: sì.

P.M.CONDOREL.: sa se il Giugno si è mai interessato di appalti?

TRUBIA S.: guardi, di appalti di Giugno io questo non lo so, però di appalti nell'89 proprio da Antonio Rinzivillo mi ha dato ordine che c'era un certo Sirchia di Gela, che aveva fat... che era presente ad una gara di appalto, però non so se si trovava a Caltanissetta o nella provincia di Agrigento e questo Antonio Rinzivillo mi ha pregato, visto che io conoscevo il fratello di questo Sirchia di farci ritirare questa gara di appalto, io sono andato a casa di questo Sirchia ci ho detto: "guarda, per questa volta cerca di ritirare questa gara di appalto", e quel signore gentilmente lo ha fatto.

P.M.CONDOREL.: senta un'altra cosa...

PRESIDENTE: cioè ha ritirato cosa, la domanda? L'offerta...

TRUBIA S.: sì, l'offerta che lui doveva fare.

P.M.CONDOREL.: ma Argenti, lei conosceva Argenti Emanuele ?

TRUBIA S.: Argenti Emanuele di chi?

P.M.CONDOREL.: di Guido?

TRUBIA S.: sì.

P.M.CONDOREL.: c'era qualcuno con cui lui si teneva in contatto in Gela i materia di appalti?

TRUBIA S.: in Gela lui di solito si teneva in contatto con.. aspetti non mi viene in mente, in questo momento non mi viene in mente.

P.M. CATALANO: senta...

P.M.CONDOREL.: **Giugno con questa persona che adesso non gli viene in mente lo ha mai visto?**

TRUBIA S.: sì.

P.M.CONDOREL.: e dove lo ha visto?

TRUBIA S.: a Gela un paio di volte.

P.M.CONDOREL.: in.. con che, li ha visti in macchina, a piedi dove li ha visti?

TRUBIA S.: li ho visti in macchina, dentro la macchina di Giancarlo Giugno che all'epoca ci aveva una Clio targata Catania bianca.

P.M. CATALANO: senta, oltre a Giancarlo Giugno conosceva altre persone che facevano parte dell'organizzazione criminale di cui lei fa parte a Niscemi?

TRUBIA S.: sì.

P.M. CATALANO: chi?

TRUBIA S.: Calcagno Salvatore, La Rocca Rosario, un certo Saro Amù che ora non mi ricordo il nome, un altro Totuccio che lo hanno ammazzato che ci è mancato un mezzo dito di una mano.

.....
PRESIDENTE:**Lei poco fa ha parlato di Giugno, Giugno lo ha detto di quale organizzazione secondo lei faceva parte?**

TRUBIA S.: di "Cosa Nostra".

PRESIDENTE: ma come lo sapeva, perchè?

TRUBIA S.: lo sapevo perchè per prima l'ho avuto presentato da Salvatore Polara, poi l'ho conosciuto prima ancora, quando avevamo fatto un blitz con Angelo Paternò, sempre di Niscemi. Poi parlando, con i miei fratelli, amici, ho saputo che faceva parte di questo gruppo, dirigeva quelli di Niscemi, quello che dovevano fare, che non dovevano fare, prendeva accordi, appunti e virgole.

Poco dopo il Trubia aggiungeva, dopo avere fornito ulteriori specificazioni su Paternò Angelo, che il Giugno aveva preso il posto del vecchio capo.

Dagli accertamenti eseguiti dalla p.g. sono emersi riscontri specifici alle affermazioni del Trubia, come quelli relativi alla identificazione dei luoghi d'incontro con altri affiliati, latitanti e non, sia quello di San Cataldo (una sorta di cantiere) sia quello vicino Pergusa in territorio di Enna.

Su questi accertamenti ha deposto (udienza 21.12.1994) l'isp.Barbarotto, di cui si riporta l'esame realtivo al covo di Pergusa:

BARBAROTTO: Dunque, questo qua l'immobile... la contrada Piano Morelli, Zagarrìa abbiamo scritto. Sì', Piano Morelli, Zagarrìa.

P.M.: - Quante volte il Trubia si era recato?

BARBAROTTO: In due occasioni. La prima volta subito dopo la strage del 27 novembre del '90 e poi aveva detto due mesi prima delle dichiarazioni che aveva reso. La prima volta ci si era recato con Giugno Giancarlo, come ho detto, e poi li' ha trovato suo fratello Pasquale, Emmanuello Nunzio, Giovanni Passaro e Barbera Alessandro, che erano all'epoca tutti latitanti. In una seconda volta ha trovato Argenti Emanuele di Guido, Angelo Celona, poi Barbera Alessandro un'altra volta, e Giugno Giancarlo. **Li' sono rimasti per circa due settimane e ci ha anche indicato due ristoranti che stavano proprio li', nella zona del lago Pergusa, dove loro andavano anche a pranzare, cenare e così' via.** Dopo di questo ci ha indicato altri due covi.....

Sulla circostanza relativa ai pasti consumati in un ristorante vicino al covo sono stati sentiti, all'udienza del 26.9.1995, i testi Di Serio Massimo e Vincenzo, gestori dell'Hotel-Ristorante Garden di Pergusa; da entrambe le deposizioni

risulta che tre persone vennero per un certo periodo a mangiare nel ristorante ed esse vennero riconosciute fotograficamente dai testi per Guigno Giancarlo, Argenti Emanuele di Guido e Barberi Alessandro.

Anche Licata Calogero di Sommatino (udienza 21.3.1995) ha detto di avere incontrato il Giugno nei covi per latitanti:

P.M.: nel villino di Pulci Marco ha visto dei latitanti?

LICATA C.: sì.

P.M.: chi ha visto in particolare?

LICATA C.: ho visto Minardi Vincenzo, Rinzivillo Antonio, Argenti Emanuele, Tasca Carmelo, Burgio Salvatore, Bilardi Filippo e Maurizio Monreale.

P.M.: si ci è recato più volte in questo villino?

LICATA C.: sì.

P.M.: continuiamo con gli altri covi.

LICATA C.: un altro era nella campagna di Stefano Indorato,

P.M.: dov'era questa campagna?

LICATA C.: in contrada Marcato Bianco.

.....
P.M.: e dove... chi, quali latitanti ha visto in questa casa?

LICATA C.: le solite persone.

P.M.: e cioè... in particolare, vediamo se riesce a ricordare chi in particolare?

LICATA C.: in particolare come?

P.M.: a chi ha visto, chi erano queste persone, chi intende per solite persone?

LICATA C.: queste che ho nominato diciamo ora, poi ho visto un certo Giugno Giancarlo, un certo Ferraro Salvatore di Caltanissetta.

Anche queste affermazioni risultano autonomamente riscontrate dalla deposizione del teste Tersigni (udienza 7.4.1995), che ha pure riferito del riconoscimento fotografico effettuato dal collaborante.

Fra i collaboranti gelesi dello schieramento "stiddaro" due hanno riferito "de relato" di avere saputo della personalità emergente del Giugno nei ranghi della "famiglia" niscemese di COSA NOSTRA. Essi sono Dominante Salvatore e Iaglietti Diego, che collocano nel "clan Madonia" di Niscemi e di avere avuto siffatte informazioni dai Russo, loro alleati in quel paese.

Di segno analogo le dichiarazioni di Morello Salvatore, che però ha detto di avere conosciuto anche di persona il Giugno.

Da tutte le dichiarazioni il Giugno è delineato come un personaggio di particolare spicco, se non proprio il capo, con specifica dedizione alle attività estorsive ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Infine, a carico dell'imputato sono state acquisite le dichiarazioni di Trainito Liborio e di Di Modica Luigi.

Il primo è un delinquente comune di Niscemi avvicinosi allo schieramento degli "stiddari" che ha dato delle indicazioni sul gruppo locale di COSA NOSTRA che meritano di essere esaminate:

P.M.: Sig. Trainito, lei ha fatto parte di un gruppo dedito alla commissione di reati?

TRAINITO L.: sì.

P.M.: quale era questo gruppo e quando è entrato a farne parte?

TRAINITO L.: inizio '88 al gruppo Lauretta Cavallo di Gela e poi quello dei Russo di Niscemi.

P.M.: lei è originario di Niscemi?

TRAINITO L.: sì.

P.M.: come... prima di aderire al gruppo Lauretta, si muoveva negli ambienti della criminalità?

TRAINITO L.: sì, conoscevo tutti, facevo il rapinatore.

P.M.: faceva il rapinatore?

TRAINITO L.: sì.

P.M.: il gruppo Lauretta, il gruppo Russo, erano contrapposti ad altre organizzazioni criminali?

TRAINITO L.: a quella dei Madonia.

P.M.: lei ha avuto modi di conoscere personaggi, persone aderenti al gruppo così detto di Madonia?

TRAINITO L.: sì, ne ho conosciuti tanti.

P.M.: ecco, a Niscemi chi ha conosciuto in particolare?

TRAINITO L.: a Niscemi quel gruppo lo dovevo fare io all'inizio degli anni ottanta, poi seguitò un mio arresto e su incarico di Rosario Rizzo..

P.M.: e chi era Rosario Rizzo?

TRAINITO L.: Rosario Rizzo era un mafioso vicino a Madonia.

P.M.: lei come fa a dire questo?

TRAINITO L.: perchè con lui c'era un'amicizia come padre e figlio, ci conosciamo da sempre diciamo.

P.M.: quindi questo Rizzo, lei stava vicino a questo Rizzo?

TRAINITO L.: sì.

P.M.: e come mai poi lei non formò o comunque non partecipò a questa "famiglia" di Niscemi?

TRAINITO L.: perchè io ho commesso un omicidio in quei giorni quando mi fu detto questo fatto, l'omicidio che io ho già parlato nelle mie dichiarazioni a Niscemi e mi allontanai andai a Milano e mi hanno arrestato, poi fu fatto il gruppo, da..

P.M.: conosce qualche personaggio, si ricorda i nomi di qualche personaggio che aderiva a questo gruppo di "Cosa Nostra" niscemese?

TRAINITO L.: sì, allora aderivano, il vecchio si chiama Angelo Paternò, Salvatore Calcagno, Giuseppe Spatola, Lucio Accardi, Nino Pitrolo, Franco Cannizzo, poi c'era un certo Giugno, Giancarlo Giugno ed altri ragazzi che al momento non mi vengono in mente.

P.M.: ecco, soffermiamoci in qua.. su qualche personaggio in particolare, per esempio quel Paternò Angelo da lei nominato.

TRAINITO L.: sì.

P.M.: ... chi era esattamente, come lei lo ha conosciuto, come sa che era affiliato al gruppo Madonia?

TRAINITO L.: questo era compare di Saro Rizzo a Niscemi allora c'era tre vecchi, c'era un altro che poi fu ucciso nell'83 un certo Salvatore Arcerito, erano questi tre vecchi, diciamo, che dirigevano la situazione a Niscemi, noi eravamo un gruppo di rapinatori e questo Saro Rizzo aveva scelto me per fare questo gruppo di giovani vicino a loro, poi come ho detto, io non ho fatto niente in quanto sono andato via, il gruppo fu formato da Giuseppe Spatola.

.....
P.M.: lei ha fatto il nome di Spatola Giuseppe se non sbaglio?

TRAINITO L.: sì.

P.M.: quindi dopo la morte di Spatola Giuseppe il gruppo del... il gruppo in questione chi, nel gruppo in questione chi prese il sopravvento, chi fu diciamo, il personaggio più di spicco?

TRAINITO L.: diciamo, loro erano, prima c'era Giuseppe Spatola che fungeva come responsabile di quel gruppo lì, poi non so se hanno messo Giugno o Calcagno non so precisare, però so precisare che siccome Totuccio Accardi uno di loro fu detenuto per un periodo, poi uscì e prese il comando lui di questo gruppo qui, finchè fu ucciso nel, mi pare, '89.

.....
P.M.: lei sa se un parente del Giugno fu mai eletto Sindaco?

TRAINITO L.: sì, il cognato.

P.M.: come si chiamava se lo ricorda?

TRAINITO L.: adesso mi sfugge il nome, però questo suo cognato è negli anni novanta era inserito in una lista che noi dovevamo ammazzare delle persone a Niscemi e c'era anche lui da eliminare.

P.M.: si ricorda chi e se qualcuno di questi personaggi appoggiò questa elezione?

TRAINITO L.: sicuramente il gruppo, perchè loro si interessavano sempre politicamente a fare eleggere qualcuno a loro interessato però poi è diventato Sindaco questo, presumo che sicuramente si sono interessati loro. Non ricordo se si chiamasse Rizzo anche lui.

Su controesame della difesa il Trainito ha specificato che l'intenzione di uccidere il cognato del Giugno muoveva dal fatto che il soggetto era considerato emanazione del gruppo di COSA NOSTRA e quindi un "nemico" al pari dei militanti dell'organizzazione, ed ha precisato di avere conosciuto personalmente il Giugno da ragazzino e di non averlo più incontrato, ma di avere appreso da altri (in particolare dall'amico Rizzo Rosario) le notizie recenti su di lui.

Di Modica Luigi è un altro delinquente niscemese affermatosi nel nord Italia nel traffico delle sostanze stupefacenti, che però manteneva contatti con il paese d'origine, permettendogli quindi di conoscere la situazione della criminalità locale:

P.M. CATALANO:.... Senta, può fornire un elenco di... nominativi di persone che facevano parte di questo gruppo di NISCEMI?

DI MODICA L. (Udienza 27.7.1995) : sì, quelli che conosco io, diciamo sono: **CALCAGNO SALVATORE, PITROLO ANTONINO, GIANCARLO GIUGNO**, e altri diciamo, che ora...

P.M. CATALANO: va bene. Senta, parlando del Sig. GIUGNO GIANCARLO, lei ci può dire quando lo ha conosciuto?

DI MODICA L.: e... fin dagli anni '80.

P.M. CATALANO: e come faceva a sapere che il Sig. GIUGNO faceva parte di questa organizzazione?

DI MODICA L.: **GIANCARLO GIUGNO** diciamo era avvicinato a un ragazzo che è stato ucciso nell'84, **GIUSEPPE SPATOLA, di NISCEMI, mio compaesano**, dopodiché diciamo, io nell'84 fui arrestato, ed era... diciamo lui si accompagnava sempre a questo ragazzo che era inserito a **MADONIA GIUSEPPE, di GELA, lo SPATOLA**, e... diciamo usava questi ragazzi diciamo, si affiancava con questi ragazzi per girare diciamo con ragazzi regolari del paese.

P.M. CATALANO: senta, lei l'ha visto poi successivamente, il Sig. GIUGNO?

DI MODICA L.: sì, io l'ho rivisto, il **GIANCARLO GIUGNO**, dopo la mia scarcerazione, del '91, ci siamo incontrati, siamo andati a mangiare insieme, e lui diciamo aveva un ruolo, diciamo, che era il portavoce di **MADONIA, per il paese di NISCEMI**.

P.M. CATALANO: queste cose gliele ha riferite sempre il Sig. GIUGNO?

DI MODICA L.: certo, ne abbiamo discusso insieme.

P.M. CATALANO: e lei ha effettuato anche attività, o ha parlato di attività... avete fatto attività illecita in comune, col Sig. GIUGNO?

DI MODICA L.: sì, diciamo ho saputo di attività illecite, diciamo, del Sig. GIUGNO, anche perché c'erano diciamo delle cose che a me mi interessavano al paese, per quanto riguarda la famiglia dei **RUSSO**, diciamo, che io c'ero contrario, anche loro c'erano contrari.

P.M. CATALANO: non ho capito.

DI MODICA L.: il **GIANCARLO GIUGNO** diciamo si occupava più che altro, diciamo, della parte... che prendevano diciamo soldi da commercianti del paese di **NISCEMI** diciamo, estorsioni.

.....
P.M. CATALANO: senta, e quindi, in pratica, vi era una contrapposizione a **NISCEMI** tra due gruppi?

DI MODICA L.: sì, c'era una... una contrapposizione diciamo fra i due gruppi, ogni tanto però facevano delle pacificazioni diciamo, per tenere a bada diciamo qualcosa, per stare tranquillo, cosa che poi ogni... si interrompeva ogni tal volta diciamo, facendo qualche altro omicidio fra i vari gruppi.

P.M. CATALANO: queste cose... chi è che gliele ha riferite, il Sig. GIUGNO?

DI MODICA L.: il **GIUGNO, il SALVATORE CALCAGNO, il PITROLO**, diciamo gente che io conosco e frequentavo.

Con le proprie dichiarazioni e con l'esame l'imputato Giugno ha ritenuto di difendersi attribuendo alla convergenza delle dichiarazioni indiziarie nei propri confronti il carattere di una sorta di persecuzione.

Analoga connotazione persecutoria, peraltro, avrebbe l'Autorità Giudiziaria di volta in volta interessata che in più occasioni ne ha deciso l'arresto con l'accusa di

partecipazione ad associazione mafiosa; e ciò fin dall'anno 1984.

Della prospettazione difensiva lascia perplessi il fatto che l'imputato, pur ammettendo tutte le frequentazioni attribuitegli, ha annoverato fra le persone rispettabili tutti i probabili compagni del gruppo (Arcerito, Spatola, Paternò e così via) mentre ha stigmatizzato la figura delinquenziale dei due compaesani "pentiti", sicchè si dovrebbe dedurre che Autorità Giudiziarie diverse nel corso del tempo abbiano accuratamente "scelto" la persecuzione del Giugno e di (una parte di) suoi amici per mero capriccio.

Si è accennato a tali prospettazioni al solo scopo di palesare come la posizione difensiva dell'imputato non abbia offerto alcun serio spunto dialettico per mettere in discussione la convergenza delle fonti rappresentative a suo carico; convergenza che invece connota l'intero quadro probatorio, segnato financo da riscontri parziali a singole circostanze indiziarie.

La valutazione globale, pertanto, consente la declaratoria di responsabilità per il delitto associativo ascrittogli.

11.3. Paternò Angelo

La figura di questo anziano "uomo d'onore" è stata portata a conoscenza dell'A.G. fin dalle prime rivelazioni di Calderone Antonino, come risulta dalla sentenza del G.I. di Catania del 28.3.1991 prodotta dal difensore dell'imputato.

Anche in questo dibattimento il Calderone (udienza del 16.1.1995) ha confermato di avere conosciuto il Paternò Angelo per "uomo d'onore", e precisamente per "uomo d'onore" di Niscemi che era andato a formare una "famiglia" a Mazzarino.

La circostanza risale a parecchio tempo addietro (il Calderone conobbe il Paternò verso la metà degli anni '70, ma i riferimenti alla formazione della "famiglia" di Mazzarino sono ancora più retrodatabili) e quella che può sembrare un'anomalia risulta, con riferimento ad epoche di poco successive, omologa alle indicazioni di altri collaboranti i quali hanno detto che il Paternò era il capo di una "famiglia" unificata Gela-Niscemi e capo dello stesso mandamento, comprendente pure Mazzarino.

Il Paternò venne presentato a Messina Leonardo in occasione della sua affiliazione alla "famiglia" di San Cataldo; lo stesso Messina ha dato indicazioni sulla situazione delle "famiglie" di Gela e Niscemi, all'epoca in cui erano unificate:

P.M.:Come, quando iniziano i suoi contatti con la "famiglia" di Gela?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995): i miei contatti con la "famiglia" di Gela nascono intorno all'81, agosto, giugno '81 vengo arrestato insieme a Calì Salvatore e Pelonero Rosario, siamo stati messi io e Pelonero Rosario, per volere di Salvatore Polara, nella cella di Salvatore Polara, alla...

P.M.: chi è Salvatore Polara?

MESSINA L.: in quel momento per me era, Salvatore Polara, però non avevamo la presentazione, è avvenuto molto tempo dopo. **Salvatore Polara era sottocapo della "famiglia" di Gela, perchè erano unificati, la rappresentanza l'aveva Angelo Paternò.**

P.M.: la rappresentanza l'aveva?

MESSINA L.: Angelino Paternò. Erano unificati Gela e Niscemi.

P.M.: quindi in quel momento Gela e Niscemi costituivano una sola "famiglia"?

MESSINA L.: sì, si davano una mano.

.....
P.M.: successivamente come si sviluppa la storia della "famiglia" di Gela?

MESSINA L.: successivamente la "famiglia" di Gela che poi Salvatore Polara ha iniziato a fare pressione, perchè io e i Calì venivamo affiliati e siamo stati affiliati. Poi ci siamo incontrati con Salvatore Polara di nuovo al carcere di Trapani, però già noi ci conoscevamo come uomini d'onore, e da lì abbiamo iniziato a conoscere alcuni della "famiglia" di Gela, prima ho conosciuto Passero e Spatola della "famiglia" di Niscemi, quando erano venuti con Ciccio e Mariano Seggio.

.....
P.M.: quando la "famiglia" di Gela si separò da quella di Niscemi?

MESSINA L.: io non è... non è che lo dovevano comunicare a me, io so che in quel periodo era così, successivamente sapevo che il rappresentante era Salvatore Polara, evidentemente si erano divisi.

P.M.: perchè il rappresentante di Niscemi chi diventò?

MESSINA L.: era Angelo Paternò. Successivamente a questa carica è andato Antonio Rinzivillo.

P.M.: a quella di Gela?

MESSINA L.: a quella di Gela.

P.M.: e Polara?

MESSINA L.: Polara era morto, nell'88 è stato ammazzato.

P.M.: e chi è che pose Rinzivillo alla rappresentanza di Gela?

MESSINA L.: di solito era sempre la "famiglia", anche se ci può essere l'indicazione, non è che a me quando mi hanno detto che era rappresentante gli ho detto "chi è", perchè è scontato che è la "famiglia", la provincia può dare la reggenza, la "famiglia" poi riunisce e...

P.M.: e il mandamento a chi apparteneva?

MESSINA L.: prima il mandamento lo aveva Angelo Paternò, successivamente mi hanno presentato come capomandamento Alessandro Barbieri della "famiglia" di Gela. Dopo di Alessandro Barbieri al capomandamento è andato Emanuele Argenti, della "famiglia" di...

Durante il controesame difensivo il Messina ha ribadito di avere nuovamente incontrato Paternò Angelo nel carcere di Caltanissetta, ove era pure detenuto Giancarlo Giugno; e costui, con le proprie dichiarazioni, ha confermato la circostanza.

Informazioni analoghe sull'unificazione delle "famiglie" di Gela e Niscemi provengono da Riggio Salvatore, sicchè su questo punto congrua la conclusione secondo cui le informazioni di Messina e di Riggio sono via via più recenti rispetto a quelle di Calderone e comunque compatibili con esse, essendo evidente che gli assetti organizzativi periferici di COSA NOSTRA seguono ed hanno seguito gli adattamenti richiesti dalle emergenze locali.

Trubia Salvatore, a suo tempo gravitante nell'ambiente gelese di COSA NOSTRA ove erano affiliati i fratelli, ha dichiarato di avere appreso dell'appartenenza del Paternò all'organizzazione e di averlo conosciuto personalmente:

P.M. CATALANO:conosce Paternò Angelo?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995): sì.

P.M.CONDOREL.: ha detto adesso che lo conosce.

P.M. CATALANO: sì, dico, come lo conosce, quando?

TRUBIA S.: Paternò Angelo.. eh?

P.M. CATALANO: quando l'ha conosciuto?

TRUBIA S.: l'ho conosciuto io nel carcere di Caltanissetta, nell'85 86 se non ricordo male, poi l'ho conosciuto quando sono uscito dal carcere che mi sono recato proprio da Angelo Paternò con Antonio Bevilacqua di Gela, per una questione personale e l'ho andato a trovare.

P.M. CATALANO: e sapeva che faceva parte di organizzazioni criminali?

TRUBIA S.: l'ho saputo dopo.

P.M. CATALANO: dopo quando?

TRUBIA S.: proprio ho iniziato a frequentare i miei fratelli con questi amici, parlando, poi l'anziano, il posto suo l'ha preso Giugno.

Dai pentiti "ex-stiddari" a carico del paternò sono state acquisite notizie analoghe a quelle concernenti il Giugno.

Iaglietti Diego (udienza 12.1.1995) lo ha ricordato quale capo del gruppo contrapposto ai Russo, di cui gli stiddari gelesi erano alleati, ed allo stesso modo si è espresso Morello Salvatore:

P.M.: conosce qualcuno di Niscemi?

MORELLO S.: sì.

P.M.: si ricorda di qualche nome in particolare?

MORELLO S.: tipo Giancarlo Giugno, c'era Paternò, Calcagno, Spatola.

P.M.: tutte queste persone che ha indicato appartenevano a qualche gruppo criminale organizzato?

MORELLO S.: sì, sì, ne gruppo di Madonna sempre.

P.M.: come è a conoscenza di questo particolare?

MORELLO S.: che io ero amico pure della gente di, di persone di Niscemi no.

P.M.: e di chi in particolare?

MORELLO S.: dei Russo, allora si parlava diciamo, che loro erano rivali diciamo, appartenevano al clan di Gela, di Madonna, diciamo, erano affiliati a Madonna.

P.M.: e per quanto riguarda questi soggetti li conosce anche personalmente?

MORELLO S.: sì.

P.M.: di vista quanto..., dove li ha conosciuti?

MORELLO S.: li ho conosciuti in carcere diciamo, però pure fuori, diciamo, Giancarlo Giugno, Paternò.

P.M.: li vedeva?

MORELLO S.: sì, sì, li vedevo a Niscemi.

I "Russo" richiamati più volte dai gelesi sono identificabili nei componenti di un omonimo nucleo familiare di Niscemi ben conosciuto dalle Forze dell'Ordine che si sono trovati a fronteggiare il fenomeno della STIDDA nella zona meridionale della provincia di Caltanissetta (v. testi Fruttini e Mettifogo).

Anche Trainito Liborio ha fatto cenno del Paternò Angelo nel contesto evolutivo della situazione delinquenziale niscemese:

P.M.: conosce qualche personaggio, si ricorda i nomi di qualche personaggio che aderiva a questo gruppo di "Cosa Nostra" niscemese?

TRAINITO L. (Udienza 23.3.1995): sì, allora (primi anni '80) aderivano, il vecchio si chiama Angelo Paternò, Salvatore Calcagno, Giuseppe Spatola, Lucio Accardi, Nino Pitrolo, Franco Cannizzo, poi c'era un certo Giugno, Giancarlo Giugno ed altri ragazzi che al momento non mi vengono in mente.

P.M.: ecco, soffermiamoci in qua.. su qualche personaggio in particolare, per esempio quel Paternò Angelo da lei nominato.

TRAINITO L.: sì.

P.M.: ... chi era esattamente, come lei lo ha conosciuto, come sa che era affiliato al gruppo Madonia?

TRAINITO L.: **questo era compare di Saro Rizzo a Niscemi allora c'era tre vecchi, c'era un altro che poi fu ucciso nell'83 un certo Salvatore Arcerito, erano questi tre vecchi, (cioè Paternò, Arcerito, Rizzo) diciamo, che dirigevano la situazione a Niscemi, noi eravamo un gruppo di rapinatori e questo Saro Rizzo aveva scelto me per fare questo gruppo di giovani vicino a loro, poi come ho detto, io non ho fatto niente in quanto sono andato via, il gruppo fu formato da Giuseppe Spatola.**

Non appare dunque casuale che l'imputato Giugno, con l'intento di discolarsi, enumeri le stesse personalità (eccetto il Rizzo) quali propri amici da vecchia data, ed al pari di lui vittime di ripetute persecuzioni da parte delle Autorità inquirenti e giudiziarie, salvo a non dire nulla circa l'indiscutibile sintomaticità delle morti violente di qualcuno (Arcerito, Spatola), che assumono un significato preciso nel contesto ambientale in cui sono collocabili, e cioè nello scontro tra gruppi mafiosi rivali alla cui ricostruzione hanno contribuito le rivelazioni dei vari collaboranti.

Solo per mera citazione si fa menzione quanto detto circa la posizione del Paternò da un altro pentito niscemese, Di Modica Luigi, il cui "sentito dire" nulla aggiunge e nulla toglie alle rimanenti emergenze processuali:

P.M. CATALANO: sì. Senta, lei ha conosciuto anche un certo, di NISCEMI, un certo PATERNO' ANGELO?

DI MODICA L. (Udienza 27.7.1995) : no, io non l'ho conosciuto, ma ne ho sentito parlare, e che... diciamo me ne parlava RINZIVILLO SALVATORE, e poi diciamo me ne parlava che lui fosse il padrino di quest'ultimo, è un vecchio mafioso diciamo del nisseno.

Anche sulla posizione di Paternò Angelo, dunque, si è raggiunta una significativa convergenza di fonti di prova attendibili la cui valenza rappresentativa è idonea a completare probatoriamente la chiamata di correo completa formulata da Messina Leonardo (nonchè quella di Trubia Salvatore), sicchè va pronunciata declaratoria di

responsabilità dell'imputato in ordine al delitto associativo ascrittogli.

12. La "famiglia" di Serradifalco.

L'organigramma completo di questa "famiglia" è stato indicato da Messina Leonardo all'udienza dell'11.1.1995, che ha pure riferito talune vicende di sua conoscenza relative a personaggi del gruppo:

MESSINA L.: la "famiglia" di Serradifalco è composta da Mistretta, Calogero Pace, Paolino Arnone, Vincenzo Arnone, Carmelo e Rosario Allegro.

P.M.: quali sono i fatti specifici di reato che si.. lei a sua conoscenza, che si ricongiungono alla azione della "famiglia" di Serradifalco o avvenuti in Serradifalco e quindi collegabili alla "famiglia" ?

MESSINA L.: in uno dei tentativi per il tentato omicidio di Cerruto Carmelo c'era un ragazzo di Serradifalco che lavorava con me tale Giorgio La Cagnina, in questa ditta c'è uno spiazzale grande e lasciavano tutte le macchine lì. Quella mattina l'ho fatto portare a lavorare in un posto dove io ero sicuro che lui non poteva tornare, ho preso le chiavi della sua macchina, ne ho fatto una copia e la notte è andato Terminio e Lillo Pace a pigliare questa macchina, l'hanno rubata quelli di Serradifalco.

P.M.: la macchina che macchina era?

MESSINA L.: era un 128 amaranto, però per essere precisi all'epoca che abbiamo rubato questa macchina io non conoscevo nè Rosario Allegro, nè Carmelo Allegro e nè Arnone, cioè non li avevo presentanti, questi me li hanno presentati intorno al 1990 perciò quella è una discussione per essere...

P.M.: la 128 a cosa doveva servire?

MESSINA L.: la 128 l'abbiamo posteggiata nel villino di Cataldo Terminio, la 128 doveva servire a fare un agguato a Carmelo Cerruto.

P.M.: e poi fu utilizzata, fu quella utilizzata.

MESSINA L.: fu utilizzata, ma l'agguato non fu posto in essere, la macchina fu messa di nuovo lì e poi fatta ritrovare.

P.M.: quindi a rubare questa macchina chi fu esattamente?

MESSINA L.: a rubare questa macchina fu la "famiglia" di Serradifalco nella persona di Calogero Pace.

P.M.: nella "famiglia" di Serradifalco, sono... ha fatto il nome degli Allegro.

MESSINA L.: sì, Rosario e Carmelo Allegro sono i proprietari della DECO.

P.M.: questi li ha conosciuti?

MESSINA L.: questi li ho conosciuti nel 1990.

P.M.: e gli sono stati presentati come uomini d'onore?

MESSINA L.: questi mi sono stati presentati come uomini d'onore.

P.M.: da chi?

MESSINA L.: eravamo... io ero venuto 1990 da Milano, ero venuto perchè c'era il processo Gammino, sono arrivato a San Cataldo, erano al bar Hilton e me li ha presentati Fonti Biagio credo. Erano tutti e due Carmelo Allegro e Vincenzo Allegro e poi successivamente ho conosciuto Rosario Allegro.

P.M.: successivamente ha conosciuto Rosario Allegro?

MESSINA L.: Rosario Allegro sì.

P.M.: come ha saputo come sono stati...

PRESIDENTE: il terzo Allegro scusate, il terzo Allegro come è che si chiama.

MESSINA L.: due Allegro.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

PRESIDENTE: due sono, appunto.

MESSINA L.: Rosario e Carmelo. C'è un terzo ma io non lo conosco.

P.M.: ha saputo se l'ingresso in "Cosa Nostra" dei fratelli Allegro o di qualcuno dei fratelli Allegro è ricollegato a qualche fatto particolare?

MESSINA L.: come mi disse Fonti erano stati loro a portarsi a strangolare, ad uccidere Lo Nobili Giuseppe che è scomparso da Serradifalco.

P.M.: gli diede altri particolari il Fonti?

MESSINA L.: no, oltre di questo c'è stato un periodo che la "famiglia" di San Cataldo, dopo l'omicidio di...

P.M.: no, no sull'omicidio del Lo Nobile.

MESSINA L.: no, mi disse che erano stati questi due che se lo erano portato e lo hanno infossato.

P.M.: e ma il movente glielo disse?

MESSINA L.: qualche cosa già sapevo perchè questo dice che faceva rubare dei camion a dei catanesi e creava confusione, questo poi il fatto era, era amico di Giumento e lo avevano collegato anche con il furto degli automezzi a Catallu Micciu, c'era questo quello che si diceva.

P.M.: erano i rapporti tra questo... prima di ucciderlo i rapporti tra il Lo Nobili e gli Allegro quali erano, come erano?

MESSINA L.: era credo, socio o dipendente loro Lo Nobili.

Come probabilmente è accaduto per tante altre strutture periferiche e secondarie di COSA NOSTRA, anche per la "famiglia" di Serradifalco mancano supporti provenienti da specifiche attività investigative e, d'altra parte, le informazioni su di essa non possono fare affidamento sulle dichiarazioni di numerosi collaboranti.

In sostanza, il solo Messina ha conoscenze dirette, facilitate dalla sua militanza nell'organizzazione vissuta da sempre nella provincia nissena e dalla vicinanza tra il Comune di Serradifalco e quello di San Cataldo.

Sul fronte del completamento probatorio, dunque, dovrà farsi affidamento, quale punto di partenza, sulle dichiarazioni del Messina e quindi correlarle ad altri elementi che ne possano confermare l'attendibilità.

E' lecito supporre, altresì, che tale argomentazione abbia determinato il rinvio a giudizio di due sole persone quali appartenenti alla "famiglia" di Serradifalco, e precisamente dei fratelli Allegro Carmelo e Rosario.

12.1. Allegro Carmelo

12.2 Allegro Rosario

Dovendosi procedere alla verifica di attendibilità estrinseca delle dichiarazioni del Messina circa le posizioni predette, appare logico cominciare dal controllo di quegli elementi di prova che risultino almeno compatibili ovvero aggiungano contenuto probatorio alla chiamata in correità.

Quanto al primo aspetto, non c'è dubbio che i dimostrati rapporti di conoscenza tra persone di centri abitati diversi, accomunate dalla medesima chiamata in correità, risulta certamente un elemento che vale a rafforzare l'attendibilità del collaborante.

In proposito, all'udienza dell'8.11.1994 è stato sentito il teste Coluccia Cosimo, già in servizio presso la Stazione C.C. di Montedoro:

P.M.: - Il P.M. chiede che il Tribunale lo voglia autorizzare ad esibire al teste una relazione di servizio a sua firma del '91, avente ad oggetto Nicolò Falcone.

PRES.: - Il Tribunale lo autorizza ed il teste è autorizzato a consultare l'atto.

TESTE: - Confermo quest'appunto.

P.M.: - Vuole indicare assieme a chi era il Falcone Nicolò?

TESTE (COLUCCIA COSIMO): - Era insieme ad Allegro Carmelo nato a San Cataldo il 26/07/1962; Amico Angelo nato a Serradifalco l'8/04/1952 e Greco Antonio nato a San Giuseppe Iato l'8/11/1937.

P.M.: - Queste tre persone che ha nominato, si tratta di pregiudicati, di persone note all'Ufficio?

TESTE: - Sì, confermo.

P.M.: - Il luogo, la data e l'orario del controllo, (dell'osservazione)?

TESTE: **Il giorno 9 aprile 1991 alle ore 21.40, all'interno della pizzeria Picchio Rosso.**

P.M.: - In Montedoro?

TESTE: - **Bompensiere.**

La circostanza sembrerebbe, di per sè, assai banale; per essa, infatti, valgono in generale le considerazioni svolte circa il valore probatorio da attribuire agli accertati rapporti di frequentazione fra soggetti destinatari di comuni chiamate in correità (capitolo 2, paragrafo 5).

Tuttavia, gli sviluppi della dialettica processuale hanno consentito di dare all'episodio una rilevanza maggiore di quella che inizialmente pareva avesse.

All'udienza del 13.3.1995 sul predetto episodio è stato sentito altro Ufficiale di P.G., Tuzzolino Biagio:

P.M.: - Lei nel '91 dove prestava servizio?

TUZZOLINO - Montedoro.

P.M.: - Si ricorda di aver mai svolto servizi di osservazione e di aver annotato relazioni di servizio inerenti al soggetto Allegro Carmelo?

TUZZOLINO : - Sì.

P.M.: - Ci vuole riferire in quale occasione fu fatta questa relazione di servizio e che cosa rilevo'?

TUZZOLINO - Io ci ho gli atti a mia firma, posso consultare?

PRES.: - Il Tribunale l'autorizza.

TUZZOLINO - **Nel 1991, giorno 9, alle ore 21.40.**

P.M.: - 9 del mese di?

TUZZOLINO : - **Aprile;** in un servizio perlustrativo finalizzato alla identificazione di pizzerie, avventori per... per l'identificazione di persone all'interno dei locali, abbiamo controllato un bar, Falcone Nicolo', nato a Montedoro 18/09/1948, **Allegro Carmelo, nato San Cataldo 26/07/1962,** Amico Angelo, nato Serradifalco 08/04/1952 e **Greco Antonio, nato San Giuseppe Iato 08/11/1937;** tutti si trovavano in un tavolo che stavano cenando, gli stessi sono stati identificati tramite documenti.

P.M.: - Presso quale pizzeria lo puo' ripetere?

TUZZOLINO - **Pizzeria Picchio Rosso, Bompensiere.**

P.M.: - Come gli stessi avevano raggiunto questo locale?

TUZZOLINO - **Avevano raggiunto il locale a bordo di una Fiat Croma, targata CL 184522.**

P.M.: - Di chi era questa Fiat Croma?

TUZZOLINO - **Di Allegro.**

P.M.: - Questo Allegro che attivita' svolgeva? L'avete rilevato?

TUZZOLINO - Imprenditore.

P.M.: - Le persone in questione erano in un unico tavolo?

TUZZOLINO - **Sì, erano tutti in unico tavolo che stavano cenando, abbiamo chiesto documenti.**

Dalla deposizione del Tuzzolino, così come da quella del Coluccia, la circostanza continua ad emergere come un fatto non particolarmente significativo, salvo a precisare che, se le parole devono avere senso compiuto, la circostanza rassegnata dai due Militari dell'Arma concerne un gruppo di persone che, sedute allo stesso tavolo di un ristorante, stavano cenando.

Alla stessa udienza del 13.3.1995, però, l'imputato Falcone Nicolò ha sentito la necessità di intervenire con spontanee

dichiarazioni per smentire la portata letterale (sul cui valore probatorio iniziale non occorre ripetersi) della deposizione relativa all'episodio in questione:

FALCONE NICOLO' : - Io volevo parlare in quanto i Carabinieri mi hanno fermato dentro la pizzeria Picchio Rosso; e' vero, pero' devono dire anche la verita' come stanno le cose, mica devono scrivere tutto quello che dicono loro. **Sono arrivati i Carabinieri e io ero io e la mia bambina, Silvana, all'epoca aveva 9 anni, sono andato a fare cinque pizze;** siccome il Picchio Rosso e' un localetto cosi' che ci sono quattro tavolinetti, non ce n'e' di piu' e l'unico cliente ero io e mia figlia, perche' non c'era nessuno. Sono arrivati questi qua, questo Allegro, questo signore di San Giuseppe Iato che lavorava Montedoro, e l'altro non so chi era, l'altra persona non la conosco. Sono arrivati la' e si sono seduti accanto. **Si sono seduti accanto, io stavo bevendo un'aranciata con mia figlia, dopo loro hanno chiamato la birra, si hanno chiamato il pranzo per i fatti suoi e mi hanno invitato a bere un bicchiere di birra e io ero all'impiedi,** io fuori ci avevo la mia macchina e loro ci avevano la sua, non avevo niente a che vedere con quelli la'; io stavo bevendo un bicchiere di birra e sono arrivati i Carabinieri, sono arrivati i Carabinieri, hanno chiesto documenti a loro, **a me non mi hanno chiesto niente, dici: "A lei lo conosciamo", e non m'hanno chiesto ne' nome ne' cognome ne' niente.** Se questo poi... ogni cosa devono dire loro, l'altra volta hanno detto che mi hanno visto baciare con Tasca, ora vengono a dire che mi hanno visto cenare con loro, non lo so. Tutto questo era, signor Presidente. Io ci avevo la mia Mitsubishi davanti la porta e loro erano con la sua macchina, distinti e separati, non avevo niente a che vedere con loro io. Il Picchio Rosso si sa che e' un piccolo localino, e' il locale piu' vicino a Montedoro dove potere fare qualche pizza per i ragazzi, non ci sono altri locali.

Per completezza, conviene anche porre l'attenzione sul controesame difensivo del teste Tuzzolino:

AVV. DACQUI' : - Sa se i Falcone sono proprietari di una Mitsubishi, di un fuoristrada?

TUZZOLINO - Si conferma, erano proprietari, ora non ce l'hanno piu'.

AVV. DACQUI' : - Allora al tempo.

TUZZOLINO - Eh.

AVV. DACQUI' : - Non ricorda se effettivamente fuori, quella sera, c'era anche questo mezzo?

TUZZOLINO - No, non ricordo.

AVV. DACQUI' : - Non lo ricorda?

TUZZOLINO : - Abbiamo notato solo la macchina di Allegro.

AVV. DACQUI' : - Ma lei non esclude comunque che potesse esserci anche questo Mitsubishi, giusto?

TUZZOLINO - Puo' essere, ma non l'ho vista io, non l'ho vista.

AVV. DACQUI' : - O non l'ha visto o non lo ricorda. Non l'ha visto o non lo ricorda?

TUZZOLINO - Non lo ricordo.

P.M.: - Lei Allegro Carmelo lo conosceva gia'?

TUZZOLINO - Si'.

P.M.: - L'aveva visto altre volte a Montedoro?

TUZZOLINO - Si'.

P.M.: - Che cosa faceva a Montedoro?

TUZZOLINO - Lui aveva un... portava del calcestruzzo ai vari... ditte.

Prendendo atto del contrasto tra quanto sostenuto dal Falcone e dal teste Tuzzolino, costui è stato richiamato a deporre subito dopo la spontanea dichiarazione dell'imputato Falcone Nicolò:

PRES.: - Lei ha partecipato a questo controllo ha detto.

TUZZOLINO: - Sì.

PRES.: - Lei materialmente li ha visti i documenti di Falcone o lo conosceva già da prima?

TUZZOLINO: - Sì, lo conoscevo già da prima.

PRES.: - Quindi non glieli ha chiesti?

TUZZOLINO: - No, non glieli ho chiesti, comunque gli altri li ho generalizzati tutti.

PRES.: - Gli altri li ha generalizzati tramite documenti?

TUZZOLINO: - Sì.

PRES.: - **Questo Falcone aveva una macchina lì? O meglio, lei ha riconosciuto se fuori dal locale c'era una macchina di Falcone?**

TUZZOLINO: - **No, noi abbiamo notato solo la Fiat Croma.**

PRES.: - Altre macchine diverse non c'erano?

TUZZOLINO: - No.

PRES.: - Tipo un fuoristrada?

TUZZOLINO: - No, non mi ricordo questo.

PRES.: - Questo locale com'è, grande o piccolo questo Picchio Rosso?

TUZZOLINO: - Piccolo (?)....

PRES.: - Quanti tavolini ci sono per servire gli avventori?

TUZZOLINO: - Una ventina.

PRES.: - Dentro il locale c'erano altri clienti oltre a quelle persone da voi controllate?

TUZZOLINO: - Non ricordo questo.

PRES.: - Era vuoto o c'era qualche altra persona o c'erano solo loro?

TUZZOLINO: - Abbiamo controllato all'interno perché fa pure da bar, abbiamo controllato pure nel bar che c'erano delle persone, perché è comunicante, sono comunicanti, e l'abbiamo controllati sia nel bar, quelli che erano nel bar, sia all'interno come pizzeria.

PRES.: - Lei Falcone lo conosce perché era di Montedoro o c'era...?

TUZZOLINO: - Sì conferma.

PRES.: - **Allora lei in quell'occasione lo ha visto se Falcone era assieme a qualcuno del paese o a qualche suo familiare?**

TUZZOLINO: - **No, da solo era.**

.....

AVV. GUADAGNINO: - Ci può dire l'ampiezza con maggiore esattezza, in metri quadrati, del locale Picchio Rosso dove è stato fatto il sopralluogo della relazione di servizio?

TUZZOLINO: - La larghezza?

PRES.: - Le dimensioni grossomodo.

TUZZOLINO: - Le dimensioni in metri quadrati... come... non lo so, la grandezza del locale... può essere un 40 metri quadrati il locale.

AVV. GUADAGNINO: - E in 40 metri quadrati c'erano venti tavoli?

TUZZOLINO: - C'erano venti tavoli, circa io ho detto, non è che...

AVV. GUADAGNINO: - **Ci può dire se Falcone Nicolò era in compagnia della figlia, di una bambina?**

TUZZOLINO: - **No, no, era da solo.**

AVV. GUADAGNINO: - Nella zona ci sono altre pizzerie vicine a Montedoro dove è possibile commissionare delle pizze da portare a casa?

TUZZOLINO: - No, solo a Milena e a Serradifalco.

AVV. DACQUI: - In difesa di Allegro. Lei ha detto che avete identificato questo capocantiere, Greco...

TUZZOLINO: - Si'.

AVV. DACQUI: - ...che lavorava presso la ditta?

TUZZOLINO: - Iacona. Si', lui l'ha detto, l'ha riferito quando abbiamo generalizzato.

AVV. DACQUI: - Lei non ricorda se c'era un cantiere aperto in Montedoro in quel periodo? Non l'avete accertato?

TUZZOLINO: - Non ricordo, no.

AVV. DACQUI: - Quindi non ricorda non e' che non...

TUZZOLINO: - Non ricordo il periodo se c'era un cantiere.

AVV. DACQUI: - Sa se i Falcone sono proprietari di una Mitsubishi, di un fuoristrada?

TUZZOLINO: - Si conferma, erano proprietari, ora non ce l'hanno piu'.

AVV. DACQUI: - Allora al tempo.

TUZZOLINO: - Eh.

AVV. DACQUI: - Non ricorda se effettivamente fuori, quella sera, c'era anche questo mezzo?

TUZZOLINO: - No, non ricordo.

AVV. DACQUI: - Non lo ricorda?

TUZZOLINO: - Abbiamo notato solo la macchina di Allegro.

AVV. DACQUI: - Ma lei non esclude comunque che potesse esserci anche questo Mitsubishi, giusto?

TUZZOLINO: - Puo' essere, ma non l'ho vista io, non l'ho vista.

AVV. DACQUI: - O non l'ha visto o non lo ricorda. Non l'ha visto o non lo ricorda?

TUZZOLINO: - Non lo ricordo.

P.M.: - Lei Allegro Carmelo lo conosceva gia'?

TUZZOLINO: - Si'.

P.M.: - L'aveva visto altre volte a Montedoro?

TUZZOLINO: - Si'.

P.M.: - Che cosa faceva a Montedoro?

TUZZOLINO: - Lui aveva un... portava del calcestruzzo ai vari... ditte.

Dall'andamento della dialettica sviluppatasi sull'episodio della pizzeria Picchio Rosso il Tribunale ritiene di dedurre che la circostanza, almeno per uno dei suoi protagonisti, risulta di un certo rilievo fino al punto da spingerlo al tentativo di smentire la portata letterale certa della deposizione testimoniale qualificata ("stavano cenando insieme"), al fine di accreditare una presenza puramente casuale nel pubblico esercizio in compagnia di una bambina di nove anni che, invece, assolutamente non c'era.

La circostanza, pertanto, non rimane più un mero elemento di compatibilità con la chiamata in correità, ma assume il significato di un riscontro "forte" delle dichiarazioni del Messina, essendo evidente che, pur nella sua banalità,

l'episodio appare rilevante per l'accertato contatto tra personaggi di paesi diversi e dediti a differente attività lavorativa (gli Allegro di Serradifalco sono costruttori edili ed i Falcone di Montedoro sono allevatori di bestiame), ma accomunati dalla chiamata in correità quali appartenenti alle rispettive "famiglie" di COSA NOSTRA.

Alla luce delle considerazioni da ultimo svolte va sottolineato che siffatta frequentazione non è stata casualmente accertata una sola volta (nella pizzeria Picchio Rosso di Bompensiere il 9.4.1991), come risulta dalla deposizione di altro militare dell'Arma, Brig.Cimino Carmelo, sentito all'udienza dell'8.3.1995:

P.M.: - Lei dove presta servizio?

CIMINO - Presto servizio dall'87 presso la Stazione dei Carabinieri di Serradifalco.

P.M.: - Ed ha effettuato attività investigativa in relazione a personaggi dell'odierno procedimento?

CIMINO - No, investigative no.

P.M.: - Attività di osservazione, di controllo in generale?

CIMINO - Osservazione... ricordo che una volta, e' stato il primo di novembre del '92, ci fu una relazione di servizio, eravamo io ed un appuntato della Stazione, l'appuntato (Piro), e transitando per la **contrada Roccella, all'interno del bar abbiamo visto che c'era Allegro Carmelo di Serradifalco e Falcone Nicolo' di Montedoro che stavano bevendo qualche cosa.**

P.M.: - Dove si trovavano?

CIMINO - Al bar. **Ricordo il primo novembre del 1992, verso le ore 11.00 circa**, transitando per la contrada Roccella unitamente ad un appuntato di Serradifalco, l'appuntato (Piro), abbiamo visto che all'interno del bar Roccella "La Dolce Vita" c'era Falcone Nicolo' di Montedoro e Allegro Carmelo che stavano bevendo qualche cosa dentro il bar.

P.M.: - **E dove si trova questa contrada?**

CIMINO - Contrada Roccella.

P.M.: - Vicino Serradifalco?

CIMINO - Si', **a meta' strada fra Serradifalco e San Cataldo.**

P.M.: - E l'orario se lo ricorda?

CIMINO - Erano le 11.00; le 11.00 di mattina.

PRES.: - Con chi era Falcone Nicolo'?

CIMINO - Nicolo' e Allegro Carmelo.

La circostanza rassegnata dal teste Cimino è stata dunque rilevata il 1°.11.1992, cioè parecchi mesi dopo l'ultimo arresto del Messina.

Poichè risulta evidente, a questo punto, che i luoghi d'incontro ed i personaggi frequentati dagli Allegro non si

limitano ad assumere valore di circostanza meramente compatibile con la chiamata in correità, ma qualcosa di più pregnante, il Tribunale ritiene opportuno ritornare alle dichiarazioni del collaborante che facciano riferimento a questo specifico profilo.

All'udienza dell'11.1.1995 Messina Leonardo, nel contesto della narrazione di circostanza relative all'omicidio di un tale Alaimo, ha detto di avere incontrato in una certa occasione Nicolò e Gaetano Falcone ed i fratelli Allegro intenti a discutere della "faccenda" dell'Alaimo:

P.M.: ma la "famiglia" di Campofranco, i Falcone che cosa dissero di quest'uccisione?

MESSINA L.: che cosa dissero nell'attimo dell'uccisione non lo so, successivamente, mentre io ero andato una mattina a Serradifalco, per cercare la Mercedes 190, che era mia, e volevo pigliarmi una Passat, o un'altra macchina, ero andato con Vincenzo Arnone, al ritorno ci siamo fermati al ristorante, a "Roccella", a "Roccella" c'era Mimì Vaccaro, Nicola Falcone, Gaetano Falcone che parlavano di questo omicidio. Noi ci siamo seduti là, ci siamo bevuti qualcosa, siccome la cosa non ci riguardava, "restate", "no, noi...", ero io e Biagio Fonti, lì si erano incontrati per vedere com'era la faccenda di Alaimo, perchè in quelle poche battute abbiamo visto che era una discussione che a noi non ci poteva interessare, ci siamo alzati e ce ne siamo andati, erano lì: Mimì Vaccaro, Nicola Falcone, Gaetano Falcone, i fratelli Allegro ed altri. Erano seduti all'interno del ristorante che... a fare questa cosa.

P.M.: i rapporti fra la "famiglia" di Campofranco e quella di Serradifalco e di Vaccaro in particolare, quali erano?

MESSINA L.: tutti lo stesso mandamento, però **chi voleva cercare a Domenico Vaccaro bastava che si rivolgesse accanto questo ristorante dove io ho incontrato c'è la DECO, dei fratelli Allegro, chi voleva incontrare...**

P.M.: **chi sono i fratelli Allegro?**

MESSINA L.: **i fratelli Allegro sono: Carmelo Allegro e Rosario Allegro, uomini d'onore della "famiglia" di Serradifalco.**

P.M.: e allora che cosa...

MESSINA L.:chi voleva incontrare Mimì si rivolgeva a questo e gli fissavano un appuntamento, eh...

P.M.: e questi cosa avevano?

MESSINA L.: **questi avevano un impianto di calcestruzzi e inerti, trasportavano inerti per fare il calcestruzzo.**

P.M.: **e dov'era questo impianto?**

MESSINA L.: **era accanto al ristorante "Roccella" a San Cataldo, fra San Cataldo e Serradifalco.**

Nella narrativa del collaborante, pertanto, la figura dei due fratelli Allegro è delineata compiutamente sia in ordine alla collocazione della propria attività lavorativa ufficiale, sia quanto alle frequentazioni che, a questo punto, assumono valore rilevante, quasi ad un passo dal vero e proprio

riscontro esterno necessario per il completamento probatorio della chiamata in correità.

Un ulteriore riscontro "forte" all'attendibilità del dichiarante concerne l'attività di costruttori edili degli Allegro, in riferimento alla realizzazione di due palazzine a San Cataldo.

La circostanza fa riferimento al consueto scambio di favori connesso al vincolo associativo per consentire ai vari associati di godere di varie opportunità di guadagno:

MESSINA (Udienza 16.11.94) : la "famiglia" di San Cataldo stava aiutando i fratelli di Serradifalco, Rosario, Carmelo, il cognome in questo momento non mi viene, Allegro, che dovevano fare due palazzine per una cooperativa, e c'era l'interessamento di Terminio e Vassallo affinché il lavoro lo facevano questi qua.

P.M. CONDORE.: come si è concretato questo interessamento?

MESSINA L.: poi io me ne sono andato e non so che cosa si è concretato.

P.M. CONDORE.: se n'è andato dove, mi scusi?

MESSINA L.: m'hanno arrestato.

P.M. CONDORE.: quando... a quale arresto facciamo riferimento? All'ultimo?

MESSINA L.: all'ultimo.

PRESIDENTE: come?

AVV. FAMA': non ho sentito la risposta in ordine al riferimento di quell'arresto.

PRESIDENTE: è stato l'ultimo, ha risposto, quello che decorre dal 17 aprile '92.

.....

MESSINA (Udienza 17.11.94): **gli Allegro era... gli avevano promesso che gli dovevano fare dare queste due palazzine da una cooperativa**, un buon rapporto, anche io avevo un buon rapporto con gli Allegro, Allegro...

P.M. CONDORE.: quindi ma non c'era un rapporto particolare del Vassallo?

MESSINA L.: Allegro Rosario e Allegro Carmelo.

P.M. CONDORE.: questi di dove erano?

MESSINA L.: erano originari di Palma di Montechiaro, però erano uomini d'onore della "famiglia" di Serradifalco, sono parenti degli altri Allegro di Palma di Montechiaro.

.....

P.M.:l'attività degli Allegro qual'era esattamente?

MESSINA (Udienza 11.1.95) : praticamente erano fornitori di calcestruzzo.

P.M.: quindi furono loro quindi che presero... di cui abbiamo già parlato forse di questo appalto relativo a due palazzine a San Cataldo.

MESSINA L.: sì, praticamente la famiglia di San Cataldo nella persona di Terminio e Calogero Vassallo gli avevano detto che si dovevano fare delle cooperative a San Cataldo all'entrata del paese in contrada Babbaurra e due di queste palazzine li avrebbero fatti pigliare agli Allegro.

P.M.: e furono in questo in rapporto con Di Vincenzo in questa vicenda?

MESSINA L.: questo non glielo so dire perchè il nome del Di Vincenzo in quell'occasione non mi è stato fatto, mi è stato detto che queste due palazzine bisognava..... anche in altre palazzine avevano fatto una divisione diversa, per esempio Michele Naro aveva fatto due palazzine, una la carpenteria l'ha fatto Terminio e una l'ho fatta io, la mia famiglia cioè, mio cognato,

Il Messina, pur avendo ribadito più volte la circostanza, non ha saputo dire se e come sia stata mantenuta la "promessa" fatta agli Allegro dalla "famiglia" di San Cataldo di fare loro costruire due palazzine di una cooperativa; e ciò in quanto egli venne dapprima arrestato e poi affidato al servizio di protezione dei collaboranti.

Il Tribunale ha poi conosciuto l'esito della vicenda sentendo il teste Anzalone Antonio, presidente della cooperativa edilizia "San Michele" di San Cataldo, citato dalla difesa per l'udienza del 10.7.1995:

AVV.SSA GIANNONE: - Come presidente di questa cooperativa, lei e' a conoscenza che venne disposto un appalto per le costruzioni?

ANZALONE ANTONIO: - Si', noi dopo che e' stato fatto... da parte dell'assessorato ci e' stato notificato il finanziamento della cooperativa, abbiamo indetto la gara d'appalto per assegnare la gara. **Abbiamo fatto una prima convocazione dei soci ed abbiamo invitato quattro ditte, di cui, dopo questo invito, sono arrivate solo due buste. Non le abbiamo aperte, perche' ritenevamo che fossero poche le offerte. E dopodiche' abbiamo ritornato indietro le buste chiuse, sigillate alle stesse ditte ed insieme ad altri soci abbiamo deciso di allargare gli inviti, e ne abbiamo fatti otto. Dopodiche' sono arrivate quattro buste, tra cui quella della ditta a cui abbiamo assegnato l'appalto; era la migliore.**

AVV.SSA GIANNONE: - E come si chiama questa ditta?

ANZALONE ANTONIO: - La "DECO", dei fratelli Allegro di Serradifalco. Nonostante questo, prima di assegnare la gara, insieme ad altri... ad una delegazione di soci, siamo andati a Serradifalco chiedendo un incontro con gli stessi per farci vedere alcuni lavori che loro avevano gia' eseguito. Dopodiche' la cooperativa ha deciso di assegnare la gara alla "DECO".

AVV.SSA GIANNONE: - Per questa assegnazione, voi vi recaste, lei ha detto, con altri...

ANZALONE ANTONIO: - Si', con altri soci.

AVV.SSA GIANNONE: - Per vedere come lavoravano, sostanzialmente?

ANZALONE ANTONIO: - Si', come lavoravano.

AVV.SSA GIANNONE: - Ricorda qualche nominativo di questi altri soci?

ANZALONE ANTONIO: - Glielo posso anche... sinceramente ricordo che c'era anche un carabiniere, abbiamo un poliziotto nella cooperativa; la maggior parte dei soci, comunque. Adesso non ricordo bene chi erano tutti.

AVV.SSA GIANNONE: - Un poliziotto ed un carabiniere facevano parte di questa cooperativa?

ANZALONE ANTONIO: - Si', si', lo fanno ancora a tutt'oggi; fanno parte. Sono soci assegnatari.

AVV.SSA GIANNONE: - Lei non ricorda come si chiamano?

ANZALONE ANTONIO: - Si', il carabiniere Iacona ed il socio Torregrossa. Pero' non ricordo se, dei due, erano tutti e due presenti al momento che siamo andati alla... a Serradifalco.

AVV.SSA GIANNONE: - Ma uno dei due lo era, pero', per quello che lei ricorda.

ANZALONE ANTONIO: - Sicuramente si'.

Appurato che la "promessa" di cui ha parlato Messina venne poi mantenuta (in proposito vanno pure considerate le modalità di ripetizione delle offerte riferite dal teste Anzalone), nel contesto delle posizioni degli imputati Allegro riveste inoltre notevole valenza probatoria l'accertamento condotto dall'Isp. della P.S. Barbarotto Aldo, sentito all'udienza del 21.12.1994, che si occupò delle indagini relative alle verifiche di covi utilizzati dalle varie cosche di COSA NOSTRA per riunioni e ricoveri di latitanti, secondo le indicazioni del collaborante Trubia Salvatore.

Costui, all'udienza del 24.3.1995, ha espressamente negato di avere mai conosciuto gli Allegro di Serradifalco.

Però ha indicato un luogo che corrisponde proprio alla sede dell'azienda dei due imputati predetti:

TESTE (BARBAROTTO ALDO):

Un altro caseggiato, sempre nella zona di Caltanissetta, insiste nella contrada Roccella, credo che sia agro di San Cataldo, e li' il Trubia ha riferito, mentre che noi fotografavamo queste case... e' un cantiere, un deposito di materiali di edilizia, e **diceva che in questo locale gliel'aveva condotto Giancarlo Giugno. E in quell'occasione trovo' Passaro Giovanni, Minardi Vincenzo se non sbaglio, e Alessandro Barbera.** Il Passaro Giovanni diede al Trubia Salvatore due milioni e mezzo da portare alla famiglia di suo fratello Pasquale e tre milioni per la famiglia di Passaro Giovanni stesso, che gli diede questo incarico: "Dai questi soldi, li porti alla tua famiglia", e li' c'era Minardi Vincenzo, inteso, noi sempre l'abbiamo chiamato cosi', detto "Marocchino"; un uomo di fiducia ai tempi, non so adesso, un uomo di fiducia di Madonia Giuseppe.

P.M.: - Ve lo indico' con sicurezza questo...?

TESTE (BARBAROTTO ALDO):

- Con certezza, con certezza matematica, anzi diceva, noi eravamo dentro un mezzo che non (?), un mezzo cosi', diceva: "Guardate li', in quel capannone...

P.M.: - Cioe' un'autocivetta?

TESTE: - Un furgone, certo, potevamo... e diceva che c'era un capannone in lamiera, diceva: "Li' dentro, li ho trovati li' dentro e mi hanno dato questi soldi cosi'.

P.M.: - Quindi lo aveva già descritto con molta accuratezza questo posto?

TESTE: - Sì, sì, sì, senz'altro. I proprietari, questi qua, abbiamo fatto l'accertamento risultano dei **fratelli Allegro**, Pietro, mi pare, e Carmelo si chiamano, Allegro. Denunziati con l'"Operazione...

P.M.: - **Allegro come? E' sicuro dei nomi di battesimo?**

TESTE: - Posso...

P.M.: - Comunque, si trattava di due fratelli che si chiamavano Allegro.

TESTE (BARBAROTTO ALDO):

- Sì, dei fratelli Allegro, sì.

P.M.: - Di dove? Di quale paese?

TESTE: - Di Serradifalco saranno.

P.M.: - Si tratta di imprenditori?

TESTE: - **Sì, certamente. Rosario e Carmelo Allegro mi pare che siano; io poi qui ho fatto una relazione**, comunque ho preso un appunto, perché'...

P.M.: - Rosario e Carmelo. Si è ricordato dei nomi di...?

TESTE: - **Sì, sì, Rosario e Carmelo Allegro.**

Dai riscontri "forti" della pizzeria Picchio Rosso e del bar ROCCELLA si è dunque pervenuti ad un vero e proprio riscontro esterno, risultato tanto più affidabile in quanto il dichiarante Trubia Salvatore non conosceva i due Allegro, nè tantomeno sapeva che taluni incontri avvenivano in un pubblico esercizio adiacente alla sede dell'azienda dei due fratelli, ma, indubbiamente, vi si è recato in compagnia di un mafioso della "famiglia" di Niscemi (Giancarlo Giugno) trovandovi altri affiliati omologhi, tra cui il proprio fratello Pasquale.

Non c'è dubbio, infatti, che la circostanziata affermazione del Messina circa la qualità di "uomini d'onore" degli Allegro trova conferma nel fatto che i locali della loro azienda di calcestruzzi venisse utilizzata dagli altri accolti, della più varia provenienza, per incontri funzionali a motivi o affari comuni ad alcuni membri dell'organizzazione; incontri pure documentati presso il bar adiacente.

Al riscontro probatorio derivante dall'esito degli accertamenti sulle indicazioni del Trubia si affiancano le dichiarazioni rese da altro collaborante, Maimone Salvatore, all'udienza del 24.3.1995:

P.M.CONDOREL.: sì, va bene. Sa chi... ha mai conosciuto nei suoi sposamenti in Sicilia certo Allegro?

MAIMONE S.: ...Allegro sì, a... un attimo che glielo dico il paese, Serradifalco...

P.M. CATALANO: Allegro come?

MAIMONE S.: come?

PRESIDENTE: come si chiamava di nome Allegro?

P.M. CATALANO: come si chiama?

MAIMONE S.: Allegro Rosario mi sembra che si chiamasse.

P.M.CONDOREL.: che attività svolgeva?

MAIMONE S.: ma mi pare che fosse un costruttore, adesso non ricordo più, comunque è una cosa del genere.

P.M. CATALANO: solo uno Allegro ha conosciuto?

MAIMONE S.: no, erano in due.

P.M. CATALANO: e come? Rosario e poi?

MAIMONE S.: e l'altro non me lo ricordo, comunque li ho conosciuti lì, e poi li ho rivisti con Messina, io li avevo già visti prima.

P.M. CATALANO: erano parenti questi due?

MAIMONE S.: mi pare di sì. Beh, le ripeto, sono tutte persone che ho conosciuto, so che erano...

P.M.CONDOREL.: come mai li ha conosciuti?

MAIMONE S.: mah, li ho conosciuti perchè li... anzi ne ripeto, forse lo dico per la prima volta, perchè nell'88 appunto io sono andato prima a San Cataldo e poi siamo andati a Serradifalco, lì ho conosciuto pure Arnone, che a Serradifalco sono andato con Galletti e Marciandò, perchè Galletti aveva una parente, la nonna a Serradifalco, e siamo stati qualche giorno lì, e ho saputo appunto, ho conosciuto questo personaggio. Poi Messina...

P.M.CONDOREL.: ma lo ha conosciuto come appartenente all'organizzazione o come persona...?

MAIMONE S.: nell'88 no!

P.M.CONDOREL.: poi Messina...?

MAIMONE S.: poi Messina mi disse... mi disse! Uno me lo presentò, Arnone...

PRESIDENTE: uno chi?

MAIMONE S.: Arnone Paolo mi sembra, Allegro l'ho rivisto e mi disse che era uomo d'onore, cioè questo...

P.M. CATALANO: sa...

PRESIDENTE: quale Allegro?

MAIMONE S.: Rosario, Rosario.

P.M. CATALANO: sa se svolgevano qualche attività lavorativa?

MAIMONE S.: sì, erano dei costruttori, mi ricordo che erano dei costruttori o qualcosa del genere comunque, adesso... son passati tanti anni, non...

La dichiarazione del Maimone si inserisce nel contesto con riferimento al Messina, però non quale fonte "de relato" bensì

quale autore delle presentazioni di personaggi visti dal Maimone quando si trovava dalle parti del Nisseno.

L'attendibilità intrinseca del Maimone è confermata dal fatto che il dichiarante ha correttamente abbinato a Serradifalco ed agli "Allegro" il nome di Arnone Paolo (indicato da Messina quale "uomo d'onore di quella "famiglia"), e che, pur ricordando due persone, non ha saputo precisare il rapporto di parentela nè il nome di uno di essi (Carmelo).

Tutto ciò depone per la genuinità della dichiarazione, che pur letteralmente diretta al solo Allegro Rosario, si aggiunge a completamento logico di tutte le altre fonti di prova finora esaminate, sicchè il Tribunale, sulla base delle argomentazioni svolte, ritiene la chiamata in correità riconducibile a Messina Leonardo, ed indubbiamente diretta ad entrambi i fratelli Carmelo e Rosario Allegro, supportata da quegli ulteriori elementi, variamente componibili sotto il profilo materiale e logico, necessari al raggiungimento della soglia probatoria utile a pronunciare la condanna di entrambi per il delitto associativo - art.416 bis c.p. - loro ascritto al capo A) dell'imputazione.

13. La "famiglia" di Sommatino.

Come si è avuto modo di osservare in altre occasioni, non è possibile prevedere una ricostruzione processuale sempre organica e completa di tutti i fatti e le circostanze che in vario modo concorrono a delineare il quadro ambientale di riferimento del delitto associativo di stampo mafioso connotato dall'appartenenza a COSA NOSTRA.

Si è pure precisato, nelle parti generali del capitolo 2, che l'accertamento della responsabilità individuale non deve necessariamente avere per presupposto l'esistenza dell'aggregato locale di base di COSA NOSTRA, cioè la

"famiglia", anche se l'incidentale riconoscimento di essa indubbiamente giova alla ricostruzione del quadro ambientale di riferimento.

Entrambe le osservazioni appena richiamate appaiono pertinenti alla "famiglia" di Sommatino, nei termini in cui risulta limitata la cognizione di questo processo.

Con l'accusa di appartenere ad essa sono stati rinviati a giudizio quattro imputati: di essi, Pulci Calogero non è stato estradato tempestivamente dalla Francia sicchè la sua posizione è stata separata; lo stesso è avvenuto per La Quatra Ignazio, nei cui confronti era già in corso ed in imminente fase di definizione altro processo con identica imputazione dinanzi a questo stesso Collegio.

Peraltro, da più fonti processuali, emerge chiaramente la possibilità di delineare fatti e personaggi della "famiglia" di Sommatino con riferimenti più ampi di quanto non siano direttamente pertinenti alle due posizioni delle quali ci si occupa in questa sede, a cominciare dalle notizie riferite da Messina Leonardo su taluni trascorsi della "famiglia" in questione:

P.M.: per quanto riguarda invece la famiglia di Sommatino il capo chi era?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995): **della famiglia di Sommatino il capo era Lillo Pulci**, noi siamo anche intervenuti lì, che una volta ci sono andato con Salvatore Ferraro, il fine era di aiutare Ciccio La Quatra, perchè Ferraro era invidioso, che dice che questo Pulci, per detta di Ferraro andava portando in giro a Giuseppe Madonia, se è vero.. in mia presenza non è mai avvenuto, però lo diceva Ferraro, se invece di fare Pulci il rappresentante si poteva fare Francesco La Quatra, e noi siamo andati da questo Francesco La Quatra. Francesco La Quatra mi è stato presentato ritualmente, ci aveva dato un foglio dove lui cercava di dimostrare che quello parlava, allora a prescindere di questo c'è un fatto più antico, qual'è il fatto più antico? Io nel 1974-'75 sono stato detenuto per tre anni, e l'accusa che La Quatra moveva a Pulci era precisa, qual'era? La Quatra per ordine della famiglia di Sommatino aveva sparato al papà di Lillo Pulci. Allora se uno deve diventare uomo d'onore, deve entrare in "Cosa Nostra" suo papà non è possibile che abbia fatto una denuncia. E invece il papà di Pulci aveva denunciato La Quatra, la Quatra per questo era stato arrestato, ed era in carcere, in cella con me, su indicazione di Calì ce lo siamo messi in cella. Ed era questo che cercava di dirci La Quatra a Totò Ferraro, e Ferraro lo doveva riferire a Madonia. **Di questa famiglia faceva parte pure Giacomino Pagano, Luigi Amore e Ciccio Ianni, Mastrosimone Pasquale...**

P.M.: Ianni che poi fu eliminato?

MESSINA L.: ah?

P.M.: che poi fu eliminato?

MESSINA L.: sì, Mastrosimone Pasquale che poi è morto, eppure Curto Carmelo.

P.M.: per quanto riguarda, per quanto riguarda i fatti di reato di cui è responsabile questa famiglia.

MESSINA L.: **io rapporti con questa famiglia ne ho avuti pochissimi**, cioè sono stati quel caso di Ciccio Ianni che conoscevo da sempre, però lui abitava a Caltanissetta; **con Francesco La Quatra perchè era stato nella mia cella**, che poi erano casi sporadici che io avevo contatti con queste persone. **Ma l'ultimo contatto lo hanno avuto con Terminio e Vassallo e l'ordine era di uccidere i fratelli Chiarelli che erano ospitati a San Cataldo a loro dire,.....**

Tra i vari fatti sintomatici riferibili alla "famiglia" possono essere ricompresi anche le circostanze, riguardanti la persona di Pulci Calogero ed emergenti in relazione alla posizione di Occhipinti Gianfranco circa taluni profili del rapporto mafia-politica in periodo di campagne elettorali; nonchè la quasi totalità delle propalazioni riferite all'A.G. da Licata Calogero, un giovane della "manovalanza" criminale locale di Sommatino che però era stato a "servizio" del Pulci e della "famiglia" fino a quando non decise di collaborare con gli inquirenti.

E va pure ricordato che uno degli "uomini d'onore" di maggior prestigio di questa "famiglia" era stato Ianni Francesco, indicato anche da Riggio Salvatore quale capo-mandamento nel quale era a suo tempo ricompresa la "famiglia" di Riesi, cui apparteneva il Riggio prima di lasciare i ranghi di COSA NOSTRA.

13.1. Amore Luigi

L'unica chiamata in correità da cui l'imputato è raggiunto proviene da Messina Leonardo, che ebbe presentato l'Amore per "uomo d'onore" di Sommatino in casa di Ianni Francesco:

P.M.: lei ha fatto cenno ad Amore Luigi, come appartenente alla "famiglia", **qual'era il ruolo di Amore nella "famiglia" di Sommatino?**

MESSINA L.: io questa persona l'ho incontrata solo due volte, una volta a casa di Rocco Ragusa, e c'era Ciccio Ianni quando me lo ha presentato, e un'altra volta successiva...

P.M.: glielo ha presentato ritualmente?

MESSINA L.: ritualmente, e in una volta successiva sono andato all'ospedale in compagnia di Boncori, siccome mi dovevano fare un consiglio per il soggiorno obbligato, se c'era la possibilità di essere ricoverato con emergenza quando rinviava nel processo, poi non c'è stato di bisogno e...

P.M.: a quale ospedale?

MESSINA L.: eh, all'ospedale Sant'Elia, lui credo che ha l'amministrazione, in un posto...

P.M.: chi Amore?

MESSINA L.: sì Amore, o è sindacalista, comunque in un posto...

P.M.: sa se esercitava attività imprenditoriale?

MESSINA L.: ma non lo so.

I termini della chiamata risultano "minimi", nel senso che da essi si desume chiaramente come il chiamato non abbia mai avuto consueta frequentazione con il collaborante e sia dunque in condizione di indicarlo semplicemente tra gli affiliati dell'organizzazione.

Nella valutazione degli elementi di prova esterni alla chiamata e necessari per il completamento probatorio di essa dovranno, pertanto, essere valorizzate tutte le circostanze idonee a siffatta operazione, comprendendovi, ad esempio, la collocazione sociale del soggetto chiamato in correttezza, il quale, in base all'approssimativo linguaggio usato dal Messina, risulterebbe essere un dipendente della USL di Caltanissetta con funzioni amministrative presso l'Ospedale S.Elia.

Tra le varie fonti di prova acquisite nel processo vi sono i verbali di dichiarazioni rese all'A.G. da Amico Maurizio, dei quali si è data lettura all'udienza del 20.3.1995.

Nel verbale del 30.4.1993 si è fatta menzione dell'Amore:

AMICO Maurizio: "Circa altre persone che io sappia essere coinvolte nell'organizzazione "Cosa Nostra" nella zona di Caltanissetta, posso riferire il seguente episodio, mia madre è originaria di Sommatino ed ha un cugino che si chiama Amore Luigi che so essere stato di recente arrestato, è stato anche in passato Sindaco di Sommatino ed è una persona molto rispettata nella zona. Ad un certo punto impiantò una fabbrica di attrezzature sanitarie a Sommatino insieme con il genero che prima abitava in Belgio e che l'Amore fece andare apposta in Sicilia e con un veneto. Mentre mi trovavo in Sicilia il genero che si chiama Licata Francesco mi disse che la loro fabbrica era sotto estorsione, ma lui non voleva pagare, per combinazione io accennai questo fatto al Messina chiedendogli se era possibile fare qualche cosa. Messina mi disse che in

zona pagavano tutti e che se proprio questa persona mi interessava si sarebbe potuto cercare soltanto di ridurre il pagamento rivolgendosi ad una persona di cui non mi fece il nome. **Io parlai di questa cosa anche al padre del Messina il quale mi disse che l'unico che poteva fare qualche cosa a Sommatino era un certo La Quatra, di questa vicenda non ho poi saputo niente perchè sono ripartito per il Belgio".**

Il contributo dell'Amico è obiettivamente insignificante ma consente di osservare che il dichiarante ebbe notizia di quell'estorsione dal genero e non dall'Amore personalmente, cioè da persona che probabilmente non sapeva che il suocero avrebbe potuto benissimo trovare la "soluzione" del problema che si era presentato.

L'Amico è sicuramente estraneo all'ambiente di Sommatino (tra l'altro, è vissuto in Belgio per moltissimo tempo), però indica a proposito il "certo La Quatra" quale soggetto in grado di aiutare a risolvere problemi di estorsioni in quel centro e conosce la piccola attività imprenditoriale organizzata dall'Amore con i familiari.

Il contributo, come si diceva poc'anzi, di per sè non rappresenta dati significativi, però consente di valutarne la non conflittualità con quanto riferito dal Messina, anche perchè durante l'esame di costui nessuno, tra Accusa e Difese, ha chiesto al pentito sancataldese chiarimenti su questo specifico punto mentre è pacifico che i due si sono incontrati ed hanno discusso di vari argomenti diverse volte.

Licata Calogero è il collaborante intrinseco all'ambiente di Sommatino, come si è anticipato nel paragrafo introduttivo della "famiglia" di questo centro, ed ha messo in relazione diretta la figura dell'Amore con quella del Pulci:

P.M.: Amore lo conosce?

LICATA C. (Udienza 21.3.1995) : Luigi Amore?

P.M.: sì.

LICATA C.: sì.

P.M.: e che cosa, che attività svolge?

LICATA C.: so che lavorava all'ospedale, o lavora all'ospedale, e si occupava pure di... di una fabbrica di siringhe.

P.M.: che rapporti aveva con Pulci?

LICATA C.: almeno che io li vedevo, rapporti... avevano rapporti intimi, si chiamavano zio... lui lo chiamava zio Luigi, c'era un... si chiamava... un'amicizia diciamo.

P.M.: qualcuno delle persone a lei vicine o vicine al Pulci lavorava in questa fabbrica?

LICATA C.: sì, tale Panzarella Giuseppe.

P.M.: lavorava effettivamente?

LICATA C.: lavorava, c'andava lì che ci dava lo stipendio, però senza lavorare.

Anche il contributo del Licata non assume una propria autonoma valenza probatoria.

Esso è però coerente con la personalità del dichiarante, in grado di descrivere i rapporti di frequentazione abituali del Pulci che, al pari dell'Amore, era anche impegnato nell'attività politica locale.

Delle indagini di p.g. sull'imputato ha riferito in dibattimento il commissario della P.S. Emma Michele:

P.M.: - Nel corso della sua attività ha svolto indagini che hanno coinvolto certo Amore Luigi?

EMMA MICHELE (udienza 7.4.1995) : - Confermo. Praticamente il 29 febbraio '92 trasmettevo un'informativa come responsabile della Sezione di P.G. della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta nei confronti di quattro persone indagate di associazione a delinquere di stampo mafioso, quali:.....Pulci Calogero, nato a Sommatino il 19.08.60; Panzarella Giuseppino, nato a Sommatino il 02.06.1958; Licata Calogero, nato a Sommatino il 15.02.66; Di Vincenzo Francesco, nato a Sommatino il 16.04.63.

P.M.: - Volevo chiederle se qualcuno di questi soggetti lavorasse, formalmente, presso la ditta di Amore Luigi.

EMMA: - Praticamente il personaggio di Amore Luigi era conosciuto sia nel sommatinese che nel nisseno per la sua attività di politico, dal 1985 al 1991, al comune di Sommatino, dove aveva espletato anche l'attività di Sindaco, ed a Caltanissetta come coordinatore sanitario, e quindi vicino ad alcuni politici anche regionali. Durante il periodo tra la morte di Ianni' Francesco, indicato dal noto pentito Calderone come il rappresentante della famiglia di Sommatino, ed... la morte e' avvenuta il 24 settembre '90, e, praticamente, Ianni' Francesco veniva indicato come amico di Amore Luigi e Ianni' Damaso, fratello di Ianni' Francesco. Sia Amore Luigi che Ianni' Damaso viaggiavano insieme per recarsi al lavoro presso l'U.S.L. di Caltanissetta, e nella sua attività... no, durante la sua attività...

P.M.: - Quindi viaggiavano assieme Amore Luigi e Ianni' Damaso?

EMMA: - E Ianni' Damaso, per andare a Caltanissetta a lavoro. Una volta fu attinto anche da colpi di arma da fuoco l'Amore Luigi, e precisamente il 20 ottobre '88, insieme alla moglie, e fu attinto da colpi di arma da fuoco, da fucile, che però non ebbero alcune conseguenze tranne che per la moglie per delle lesioni guaribili in tre giorni.

In precedenza, il 16 dicembre '87, ad opera sempre di persone rimaste ignote, l'Amore Luigi aveva subito un attentato... il tentativo di incendio della propria autovettura. Praticamente, il predetto Amore Luigi, come ho detto, era amico di Ianni' Damaso ed Ianni' Francesco. Dopo la morte di Ianni' Francesco, rimasta l'amicizia con Ianni' Damaso, venivano...

P.M.: - Ianni' Damaso era il fratello...?

EMMA : - Fratello di Ianni' Francesco. Ianni' Damaso, nato a Sommatino il 29 agosto '46. Anche quest'ultimo, il 18 agosto '89, subiva un attentato dinamitardo nella propria terrazza e, praticamente, produceva danni alle cose e non alle persone. **C'e' da precisare che, praticamente, Antonino Calderone aveva indicato proprio Ianni' Francesco come rappresentante della famiglia di Sommatino, e l'Amore Luigi era amico di questo personaggio. Alla morte di Ianni' Francesco, praticamente, subentravano o si presumeva che subentravano alla famiglia di Ianni' Francesco, come cosca vincente, le persone: La Quatra Ignazio e La Quatra Francesco, nonche'... La Quatra Ignazio, La Quatra Francesco, Mastrosimone Pasquale e, soprattutto, il Pulci Calogero.**

Nell'ambito di questa attivita', durante questo periodo, l'Amore Luigi acquisisce una fabbrica di assemblaggio di materiale medico, la "Medical Santa Barbara s.r.l.". Praticamente, questa societa'... in questa piccola azienda lavoravano dodici persone, tra cui il genero dell'Amore Luigi, Licata Francesco, e la figlia.

Praticamente tra le persone iscritte nel Libro Paga, ed e' stato fatto un accertamento tramite I.N.P.S., il 3 dicembre '90 veniva assunto regolarmente, con la qualifica di magazziniere autista, Panzarella Giuseppino; praticamente il Panzarella Giuseppino non lavorava mai.

.....
Pero' dagli accertamenti esperiti da parte di relazioni di servizio del nostro ufficio o dei Carabinieri, praticamente il Panzarella Giuseppino non ha mai espletato alcuna attivita' lavorativa. Cio' ci viene confermato, oltre che dalle intercettazioni telefoniche eseguite all'interno della "Medical Santa Barbara", in quanto il Panzarella Giuseppino non aveva telefono e veniva posta sotto controllo anche l'utenza telefonica della madre del Panzarella, praticamente tutte le telefonate in entrata ed in uscita non riguardavano mai... non si parlava mai del magazziniere autista Panzarella Giuseppino. Si e' proceduto anche, per avvalorare questa tesi che il Panzarella fosse stato li' quasi per... non imposto dal Pulci, ma quasi perche' era noto al paese che faceva da guardaspalle a Pulci Calogero da tanto tempo insieme a Licata Calogero, praticamente dalle sommarie informazioni assunte dalle persone che lavoravano all'interno della "Medical Santa Barbara". All'interno della "Medical Santa Barbara" lavoravano dodici persone che venivano assunte a sommarie informazioni il 21 maggio '92. Di queste persone, quindi erano dodici persone, quasi tutte dichiaravano che, praticamente, in fabbrica l'avevano visto qualche volta e non sapevano se lavorava in fabbrica; alcuno diceva che lavorava da due anni presso la "Medical Santa Barbara", pero' ogni tanto lo si vedeva cosi' di passaggio; pero' quella che e' la testimonianza piu' importante e' la dichiarazione di Indorato Liborio. Praticamente l'Indorato Liborio aveva lavorato come autista della "Medical Santa Barbara" dagli ultimi mesi del '90 al giugno del '91, mentre abbiamo detto che il Panzarella e' stato assunto il 3 dicembre '90. Quindi, dagli ultimi mesi del '90 al giugno del '91, l'Indorato Liborio doveva accorgersi di un altro autista all'interno della "Medical Santa Barbara". Invece questo, a sommarie informazioni, ci dichiarava che nel giugno '91 veniva licenziato, gli dicevano per mancanza di lavoro, e l'Indorato precisava di essere stato ingaggiato da Amore Luigi e dal genero, Licata Francesco, ed il suo compito era quello di guidare un furgone cassonato della ditta ed effettuare le consegne della merce ai vari clienti, unitamente allo stesso Licata e ad un altro impiegato. Le funzioni di magazziniere erano esercitate dal Licata Francesco. Precisava di conoscere il Panzarella Giuseppino perche' risiedeva nello stesso paese, Sommatino, e di averlo visto in fabbrica saltuariamente nel periodo in cui lavorava per la Medical. Assumeva di non averlo visto mai lavorare, anche se qualcuno affermava il contrario. Quindi noi abbiamo acquisito gli stipendi del Panzarella durante il periodo dal dicembre '90 al giugno '91, senza che effettivamente lui ci fosse mai andato, e quindi...

P.M.: - **Sugli attentati subiti, quello in particolare alla vita, l'Amore Luigi ha fornito delle spiegazioni o si e' chiuso in un atteggiamento di omertà assoluta? Cioe' ha cercato di giustificare perche' lo avevano...?**

EMMA: - Praticamente quando veniva attinto... venne attinto nell'88, ottobre '88, da colpi da arma da fuoco, dal fucile, per cui solo la moglie, la Provenzano, rimase vittima... vittima nel senso che ebbe lesioni guaribili per tre giorni, venne sentito all'epoca dalla Squadra Mobile, e nelle dichiarazioni che lui assumeva **faceva riferimento forse alla sua attivita' piu' politica dell'attivita' da lui compiuta che non per altri motivi. Praticamente, dice: "La mia attivita' di politico o di Sindaco di Sommatino, al fatto di essere stato coordinatore sanitario** (rectius: amministrativo) **all'interno della U.S.L. 16 di Caltanissetta...**

P.M.: - Quindi dava spiegazioni generiche?

EMMA: - Si', dava spiegazioni generiche. Anche la moglie ed i figli non sapevano spiegarsi questo atteggiamento, anche se era ben nota la sua amicizia con il Ianni' Francesco. Questo era...

PRES.: - Risulta chiaro che l'Amore e' un medico. Esercita la professione sanitaria o no?

EMMA: - Amore Luigi non mi pare che sia un medico; e' coordinatore sanitario dell'attivita' amministrativa della U.S.L. 16; lavora all'U.S.L. 16 come attivita' amministrativa.

PRES.: - Allora coordinatore amministrativo?

EMMA: - Coordinatore amministrativo, si'. E' diverso da... La "Medical Santa Barbara", poi, fu acquisita, praticamente, dal genero Licata e dal dottor Zoda di San Cataldo, per questo...

Le indagini di p.g., dunque, raggiunsero Pulci Calogero ed altri suoi accoliti ancora prima delle rivelazioni di Messina Leonardo e di quelle, successive, di Licata Calogero.

A carico dell'Amore sono emerse circostanze di non poco momento, a cominciare dalla notorietà di rapporti amichevoli con Ianni' Francesco, da tutte le fonti che lo hanno nominato (compreso Riggio Salvatore) indicato per uno dei personaggi di spicco di COSA NOSTRA nissena (capo-famiglia e capo-mandamento) nell'assetto precedente al consolidamento delle "correnti corleonesi".

La personalità dello Ianni' è stata confermata dalla morte violenta avvenuta, come riferito dal teste, il 24.9.1990 e ad essa precedettero, nel 1987 e nel 1988, due attentati alla vita dell'Amore, che mal si conciliano con le generiche spiegazioni addotte all'epoca agli organi di p.g.

Peraltro, il rimanere vittima (a prescindere dall'esito, ovviamente) di attentati alla propria incolumità personale, soprattutto in ambienti sicuramente connotati dalla presenza del fenomeno mafioso, costituisce uno dei fatti sintomatici riconducibile alle dinamiche di frizione e di scontro tra

fazioni spesso caratterizzanti l'esistenza del fenomeno stesso nelle varie sedi locali in cui esso si manifesta.

Nella specie, inoltre, il ricorso a siffatti riferimenti non vale a richiamare tematiche di carattere generale, ma si addice alla situazione dell'ambiente sommatinese, prospettabile anche in mancanza di specifici approfondimenti probatori.

Si comprende dall'insieme degli elementi emersi che il Pulci Calogero rappresenti il "dopo Ianni", cioè un assetto attuale della "famiglia" locale, in cui, tuttavia, coesistono i Pulci ed i La Quatra fra i quali si ebbero in epoche trascorse delle "incomprensioni" su cui Messina Leonardo ha fornito delle sintetiche informazioni.

In epoca recente è collocabile l'omicidio di Mastrosimone Pasquale ed il tentato omicidio di Cianci Filippo (v. dichiarazioni di Licata Calogero), sicchè appare lecito dedurre che i due attentati subìti da Amore Luigi siano attribuibili alla matrice mafiosa.

Se la vittima sia estranea all'ambiente di siffatta matrice ovvero intrinseca ad esso è deducibile dagli altri elementi di prova, quali la chiamata di correo e le notizie del Licata, rivelatesi esatte, circa la "copertura" data dall'Amore Luigi ad un affiliato mediante la fasulla assunzione presso la propria ditta.

Ulteriori elementi sono stati acquisiti con la deposizione di Branciforti Gaetano, che in carcere conobbe i fratelli Chiarelli (imputati in questo processo) e lo stesso Amore Luigi, in stato di custodia cautelare dopo l'emissione delle ordinanze di custodia per questo processo:

BRANCIFORTI (udienza 27.7.1995) : eh, loro (CHIARELLI Calogero e Salvatore) **mi dicevano che appartenevano... prima dice che erano alleati a questo PULCI, PULCI CALOGERO, di SOMMATINO che lui è quello che comanda a SOMMATINO, il capo decina**

che comanda a SOMMATINO. Poi dice che ci hanno fatto un agguato e non hanno avuto più tanto amicizia.

P.M. CATALANO: e questi fratelli CHIARELLI oltre al Signor PULCI le hanno fatto conoscere altre persone di SOMMATINO?

BRANCIFORTI: sì, nel carcere di CALTAGIRONE nel '92 mi hanno fatto conoscere LUIGI AMORE, poi mi hanno fatto conoscere LA QUADRA FRANCESCO, un vecchio con i capelli bianchi e LA QUATRA IGNAZIO.

P.M. CATALANO: eh, ma questa conoscenza era una conoscenza normale oppure li hanno presentati come criminali?

BRANCIFORTI: loro mi hanno detto: "questi di qui sono delle persone importanti a SOMMATINO, che sono collegate con PULCI CALOGERO che comandano anche a SOMMATINO". Se hai bisogno li hai a disposizione.

P.M. CATALANO: li ha visti solamente in carcere?

BRANCIFORTI: sì, solo in carcere.

La dichiarazione del Branciforti, già appartenente alla cosca dei Sanfilippo di Mazzarino, è coerente con la sommaria indicazione riferita ai fratelli Chiarelli, dapprima "vicini" al Pulci e quindi vittime di un tentato omicidio voluto da quest'ultimo (ed eseguito, con altri, da Licata Calogero, che per questo fatto ha riportato condanna definitiva) e quindi la presentazione (non *rituale*, in quanto il Branciforti non apparteneva a COSA NOSTRA) dell'Amore (e del La Quatra Ignazio) come "persone importanti" di Sommatino riconducibili a Pulci Calogero è un elemento che si aggiunge ai precedenti, sicchè, valutando globalmente il quadro indiziario da esso deriva la convalida probatoria della chiamata di correo, con conseguente declaratoria di responsabilità dell'imputato Amore Luigi in ordine al delitto associativo ascrittogli.

13.2. La Quatra Francesco

La figura dell'imputato è delineata dal concorrente apporto di varie fonti di prova che consentono di collocarlo nella "famiglia" di COSA NOSTRA di Sommatino.

Per mera comodità espositiva si può cominciare dalla chiamata di correo di Messina Leonardo, che ebbe modo di conoscere il La Quatra Francesco parecchi anni fa in carcere, quando dal Calì Luigi, vecchio capo-famiglia di San Cataldo, gli venne raccomandato di dare assistenza agli "uomini d'onore" detenuti, di qualsiasi "famiglia" fossero:

P.M. CONDORE.: cosa può.. cosa può specificare in che cosa consisteva questo servire?

MESSINA L. (Ud. 14.11.94) : ma invece di arrivare, le guardie ti cercano un posto, il tempo che tu ti ambienti, arrivavano e noi ce li portavamo nella nostra cella, considerando che noi eravamo spesini, praticamente facevano la spesa agli altri detenuti, e avevamo un posto già abbastanza buono e allora tutte le persone su indicazione di "Cosa Nostra", facevano... poi è arrivato Giuseppe Di Cristina, la stessa cosa, tutte le persone che arrivavano e c'era un'indicazione della "Famiglia di San Cataldo", anzi posso dire del vecchio Calì, noi ci comportavamo secondo il suo volere.

P.M. CONDORE.: si ricorda qualcuna delle persone per... di cui gli... oltre queste indicate Di Cristina, la Quatra, e chi era l'altro?

MESSINA L.: l'altro era D'Aquino Fil... D'Aquino Luigi, di Catania.

Il pentito sancataldese ha poi avuto modo di rivedere il La Quatra e di discutere con lui, insieme a Ferraro Salvatore, di "pettegolezzi" interni alla "famiglia" sommatinese, che muovevano dalla scarsa simpatia del La Quatra per il Pulci e dal sospetto che quest'ultimo fosse un confidente dei Carabinieri, facendo loro scoprire un covo con armi:

P.M.: per quanto riguarda invece la famiglia di Sommatino il capo chi era?

MESSINA L. (Udienza 11.1.1995): della famiglia di Sommatino il capo era Lillo Pulici, noi siamo anche intervenuti lì, che una volta ci sono andato con Salvatore Ferraro, il fine era di aiutare Ciccio La Quatra, perchè Ferraro era invidioso, che dice che questo Pulici, per detta di Ferraro andava portando in giro a Giuseppe Madonia, se è vero.. in mia presenza non è mai avvenuto, però lo **diceva Ferraro, se invece di fare Pulci il rappresentante si poteva fare Francesco La Quatra**, e noi siamo andati da questo Francesco La Quatra. **Francesco La Quatra mi è stato presentato ritualmente, ci aveva dato un foglio dove lui cercava di dimostrare che quello parlava**, (cioè che il Pulci faceva lo "spione") allora a prescindere di questo c'è un fatto più antico, qual'è il fatto più antico? Io nel 1974-'75 sono stato detenuto per tre anni, e l'accusa che La Quatra moveva a Pulici era precisa, qual'era? La Quatra per ordine della famiglia di Sommatino aveva sparato al papà di Lillo Pulici. Allora se uno deve diventare uomo d'onore, deve entrare in "Cosa Nostra" suo papà non è possibile che abbia fatto una denuncia. E invece il papà di Pulici aveva denunciato La Quatra, la Quatra per questo era stato arrestato, ed era in carcere, in cella con me, su indicazione di Calì ce lo siamo messi in cella. Ed era questo che cercava di dirci La Quatra a Totò Ferraro, e a Ferraro lo doveva riferire a Madonia. Di questa famiglia faceva parte pure.....

.....
P.M.: per quanto riguarda, per quanto riguarda i fatti di reato di cui è responsabile questa famiglia.

MESSINA L.: io rapporti con questa famiglia ne ho avuti pochissimi, cioè sono stati quel caso di Ciccio Ianni che conoscevo da sempre, però lui abitava a Caltanissetta, con Francesco La Quatra perchè era stato nella mia cella, che poi erano casi sporadici che io avevo contatti con queste persone.

.....
P.M.:c'era stata un'azione della famiglia di Sommatino nei confronti dei fratelli Chiarelli.

MESSINA L.: sì, posso dire anche di più. **Il Sig.La Quatra che si è arrabbiato, nella mia andata a Sommatino con Salvatore Ferraro ci ha dato un foglio che doveva dimostrare che Lillo Pulici era confidente dei Carabinieri, ce lo ha detto lui,** il foglio che mi ha dato, l'ho andato a prendere che era legale di suo figlio, giustamente, dall'Avv.Vizzini, ce l'ha dato il giorno dopo. Il foglio l'ho consegnato al Procuratore Borsellino di Palermo, perciò il foglio è agli atti, così vede che...

.....
P.M.: e che cosa dimostrava questa carta?

MESSINA L.: cioè lui cercava di dimostrare, **lui cercava di dimostrare che Lillo Pulici non era... doveva avere quelle mansioni che aveva perchè era uno confidente di un brigadiere dei Carabinieri, lo ha detto lui, dei Carabinieri di Sommatino, ed è sempre lui che ha messo in giro che Lillo Pulici era stata la persona che aveva fatto arrestare a Pino Cammarata e ad altri nel covo di Sommatino.**

.....
MESSINA L.: lo diceva a mia presenza, e in presenza di Salvatore Ferraro, e poi successivamente era una voce che aveva messo lui in giro. Io l'ultima volta che l'ho incontrato era nel '91, '92, sono andato all'ovile di Falcone, quando gli ho portato i soldi di Arte Verde (l'estorsione di cui al capo dell'imputazione) c'era lui e suo figlio, e suo figlio mi è stato presentato ritualmente, non sto dicendo neanche una parola fuori da quella che è la realtà.

.....
P.M.: il Calì Luigi le aveva mai parlato di La Quatra Francesco?

MESSINA L.: il Calì Luigi ci raccomandò La Quatra Francesco, e noi ce lo siamo messi nella cella alla "S", al carcere.

P.M.: questo in che anno?

MESSINA L.: ma io sono stato detenuto dal '75 al '78, lui è arrivato subito dopo. Era arrivato perchè aveva sparato al papà di Lillo Pulici, e il papà di Lillo Pulici lo aveva denunciato.

P.M.: quindi già da allora il Calì Luigi le fece capire che era inserito La Quatra Francesco in "Cosa Nostra".

MESSINA L.: sì, sì, certo.

Oltre ai "pettegolezzi", il Messina ha riferito del compito della "famiglia" di Sommatino di custodire i latitanti gelesi ed altri affiliati di COSA NOSTRA ricercati dalle Forze dell'Ordine.

In tal senso il coinvolgimento del La Quatra è perfettamente delineato da Trubia Salvatore, che ha praticamente conosciuto quasi tutti i covi delle provincie nissena ed ennese:

P.M. CATALANO: ci può dire nel comune (rectius:Provincia) di Caltanissetta chi ha conosciuto?

TRUBIA S.: a Sommatino ho conosciuto La Quatra Ignazio, La Quatra Francesco, Pulci Calogero, Lillo, Calogero, e poi un'altra persona che non mi ricordo.

P.M. CATALANO: questo dovè, di Sommatino?

TRUBIA S.: a Sommatino.

P.M. CATALANO: e questo quando?

TRUBIA S.: sempre dopo l'88.

P.M. CATALANO: ho capito. Sapeva che queste persone facevano parte di un organizzazione criminale?

TRUBIA S.: sì, perchè poi man mano che io li frequentavo ho saputo tutto, perchè Antonio Rinzivillo era latitante, e ci dava un appoggio a Sommatino, si riunivano a Sommatino.

P.M. CATALANO: **chi vi dava appoggio a Sommatino?**

TRUBIA S.: **Lillo Pulci, questo La Quatra Francesco che c'aveva una campagna, nelle vicinanze del paese di Sommatino.**

.....
P.M.CONDOREL.: il covo di Sommatino da chi era messo a disposizione?

TRUBIA S.: da La Quatra Francesco.

P.M.CONDOREL.: **dunque, quindi lei a Sommatino ci si recava per andare a trovare il Rinzivillo?** (Uno degli adepti della "famiglia" gelese; i suoi fratelli, Crocifisso e Salvatore sono imputati in questo processo; n.d.r.)

TRUBIA S.: sì e per portare giunta (Giunta), una volta questo Vincenzo Minardi siccome sapeva che io lavoravo in una impresa edile a Gela mi ha pregato se ci portavo un pò di piastrelle e ci ho portato delle piastrelle che proprio si sono fatti il pavimento di questa casa di campagna che non c'era neanche il pavimento.

P.M.CONDOREL.: la casa di La Quatra Francesco?

TRUBIA S.: sì, e ci ho portato il pavimento io.

P.M.CONDOREL.: **chi lo accompagnò agli incontri con il Rinzivillo?**

TRUBIA S.: **la prima volta avevamo preso appuntamento con Salvatore Burgio, ci siamo incontrati tra Gela e Riesi, lui veniva da Antonio Rinzivillo con Licata Calogero, quando siamo arrivati a metà strada Salvatore Burgio se ne è andato a Gela con la macchina ed io con la mia macchina sono andato con Licata Calogero a Sommatino a trovare Antonio Rinzivillo.**

P.M.CONDOREL.: e assieme ad Antonio Rinzivillo chi trovaste?

TRUBIA S.: Pulci Calogero.

P.M.CONDOREL.: **dove ha parlato con Rinzivillo?**

TRUBIA S.: **prima ho parlato io proprio vicino a casa dove abita Pulci che c'era un caseggiato di un piano, o due piani grezzo e c'era un'altra persona che ci abitava lì, che c'era un cavallo, però non mi ricordo il nome di questa persona ed ho trovato, ho parlato con questo Antonio Rinzivillo dentro un garage che c'era il garage di questo.. grezzo.**

P.M.CONDOREL.: ricevette qualche cosa da Rinzivillo?

TRUBIA S.: non mi ricordo perchè.. se mi ha dato soldi in quella occasione o me li ha dati dopo o perchè mio fratello si trovava in carcere, non mi ricordo e in quella occasione mi ha dato dei soldi.

P.M.CONDOREL.: ma Rinzivillo Antonio era solito darle soldi per suo fratello?

TRUBIA S.: sì.

P.M.CONDOREL.: suo fratello era uomo d'onore?

TRUBIA S.: sì.

P.M.CONDOREL.: **La Quatra Francesco in questo covo lo ha mai visto?**

TRUBIA S.: **ma io spesso volte lo vedevo.**

P.M.CONDOREL.: perchè vi si recava spesso?

TRUBIA S.: **sì. Lui, suo figlio.**

Il collaborante gelese, già appartenente all'area locale di COSA NOSTRA, ha dunque indicato con precisione i luoghi di Sommatino ove era possibile incontrare i latitanti nascosti in

quel territorio sotto la sorveglianza della "famiglia" del luogo. Tali luoghi sono tre: uno è la casa di campagna del La Quatra; il secondo non era nella disponibilità del predetto e si trovava nei pressi del campo sportivo di Sommatino; il terzo era una costruzione semi-rustica ove il Trubia incontrò spesso il La Quatra Francesco ed il figlio Ignazio, e che apparteneva ad altro soggetto, non conosciuto dal collaborante ma identificato dalla p.g., come risulta dagli accertamenti dell'isp.Barbarotto:

P.M.: - Lei si e' recato in questi due caseggiati di Sommatino?

BARBAROTTO (Udienza 21.12.1994):

Sissignore, ma io quasi in tutti ci andavo
a... se era necessario anche piu' di una volta ad
andare a vedere. **Questo vicino lo stadio comunale**
era un caseggiato che era non nella disponibilita',
di proprieta' del La Quatra, La Quatra
Francesco e del figlio Ignazio.

**Li' era andato a trovare Trubia, sempre a suo fratello,
li' c'era, mi pare che l'allora latitante Rinzivillo Antonio,
e Minardi Vincenzo, forse Barberi, Passaro, comunque...**

P.M.: - Si ricorda in particolare se il Trubia
le disse che in questo posto aveva incontrato anche
un soggetto che adesso risulta essere collaborante?

BARBAROTTO: - Guardi, ripeto, posso anche consultare, ma
**mi pare di ricordare che anche li' trovo' Pulci Calogero,
e piu' di una volta un certo Licata, anche Calo-
gero; pero' siccome sono due i covi li', erano due i
covi la' a Sommatino, comunque...**

.....
P.M.: - L'altro covo qual era?

BARBAROTTO: - Un altro covo che poi mi pare il proprietario
e' un certo Lumia Angelo,

.....
P.M.: - Lei ha parlato di un immobile di proprieta' di
certo Lumia a Sommatino. Cos'era? Una palazzina...?

BARBAROTTO: - Una palazzina, credo, a due, tre piani,
e' un po' rustica.

P.M.: - Del proprietario il Trubia disse qualche cosa?
Come lo indico'?

BARBAROTTO: - **Non so come disse esattamente, se e' nella
disponibilita' pure del La Quatra, comunque non...**

P.M.: - No, del proprietario di questo immobile.

BARBAROTTO: - Non lo ricordo, comunque fu identificato.

P.M.: - Negli atti c'e'.

BARBAROTTO: - Trubia riferi' di averlo sempre visitato

precedentemente alla strage, di avere in tale occasione...

Li' c'era Pulci Calogero, Rinzivillo Antonio e
Minardi Vincenzo. Sul posto vi era stato condotto da
Argenti Emanuele di Guido.

P.M.: - Sul proprietario disse qualcosa?

**BARBAROTTO: - Il proprietario di detto immobile era un
proprietario, dice, che aveva un cavallo ed aveva una
Fiat 127 di colore amaranto. E viene identificato per
Lumia Angelo.....**

Dell'utilizzo della casa di campagna del La Quatra per
nascondervi latitanti e di altri particolari sul personaggio
ha riferito il collaborante Licata Calogero:

P.M.: continuiamo con gli altri covi.(In uso alla "famiglia" di Sommatino;
n.d.r.)

LICATA C. (Udienza 21.3.1995) : un altro era nella campagna di Stefano Indorato, **uno nella
campagna di Francesco La Quatra...**

P.M.: ha nominato La Quatra Francesco, **La Quatra Francesco è coinvolto in questa faccenda,
aveva dei co... delle case adibite a covo?**

LICATA C.: sì, aveva quell... la casa di campagna diciamo, e una casa a Sommatino, in zona in
contrada Crovaia.

P.M.: **la casa di campagna da chi era messa a disposizione?**

LICATA C.: c'era... almeno c'era lui La Quatra Francesco.

P.M.: si è mai recato in questa casa?

LICATA C.: sì.

P.M.: ha trovato latitanti?

LICATA C.: sì, ho trovato diciamo le solite persone.

P.M.: **per quanto riguarda invece l'altra abitazione, sa di chi era in particolare?**

LICATA C.: l'altra abitazione so che era del... **dello zio di La Quatra... del cognato
diciamo di La Quatra Francesco, che aveva dato le chiavi al figlio di... di La Quatra Francesco,
Ignazio, e ce li aveva le chiavi lui in dotazione.**

.....
P.M.: Chi è che oltre a lei si occupava di questi latitanti?

LICATA C.: oltre a me si preoccupava di questi latitanti Stefano Indorato, Giuca Giuseppe,
La Quatra Ignazio, Curto Carmelo.

P.M.: La Quatra Francesco se ne interessava?

LICATA C.: no, **La Quatra Francesco l'ho visto solo che era in campagna che... diciamo
zappava la terra, faceva della manodopera in campagna.**

P.M.: **ma veniva a trovare questi latitanti?**

LICATA C.: sì, era là, era là nella sua campagna e stava là. No, solo nella campagna, a trovare...
lui a trovare i latitanti dall'altra parte non c'è venuto, cioè solo nella sua campagna lui era.

Il La Quatra Francesco, dunque, dava ospitalità ai latitanti
nella propria casa di campagna, ma della materiale assistenza a
costoro si occupavano altre persone (Indorato Stefano) e lo

stesso Licata, mentre la gestione dell'altro covo in paese (uno di quelli di cui ha fatto cenno Trubia) era affidata al figlio del La Quatra, cioè a La Quatra Ignazio (circostanza emerse pure nel processo contro Cammarata Pino+24, di cui sono stati acquisiti alcuni atti).

Da varie fonti processuali, inoltre, risulta un precedente "storico" (risalente nel tempo), di una occasione in cui il La Quatra Francesco aveva sparato a Pulci Marco, padre di Calogero, che aveva denunciato l'attentatore.

Questo precedente coincide con quanto riferito dal Messina Leonardo, ma non rende inattendibili i dichiaranti le cui informazioni collocano nel medesimo contesto associativo sia il La Quatra Francesco sia i Pulci, padre e figlio.

Innanzitutto, è possibile che a distanza di anni le dispute che diedero luogo all'aggressione possono essere state superate o assorbite in quel margine di sopportazione necessario per coesistere in qualsiasi aggregato sociale.

Il Licata, peraltro, ha significativamente precisato che mentre erano apparentemente buoni i rapporti tra Pulci Calogero (cioè il figlio di Pulci Marco) con il La Quatra nel comune interesse della "famiglia", costui ed il Pulci Marco non si rivolgevano la parola.

Peraltro, sia il Pulci Calogero che il La Quatra Francesco covavano una reciproca avversione, sulla quale vengono a coincidere le indicazioni di Messina Leonardo e di Licata Calogero.

Il primo ha narrato dei "pettegolezzi" appresi dal La Quatra sul conto di Pulci Calogero, secondo cui quest'ultimo sarebbe stato uno "spione" (come il di lui padre...).

Il Pulci, da parte sua, avrebbe posto in essere un attentato dimostrativo ai danni di Ianni Damaso, fratello di Ianni Francesco (capo-famiglia di Sommatino quando era vivente) allo scopo di fare ricadere la responsabilità del fatto sul La

Quatra, verso cui avrebbe potuto scatenarsi la vendetta dello stesso Ianni.

Il Licata ha narrato dell'esecuzione dell'attentato, in occasione del quale egli guidava l'autovettura da cui venne lanciata una rudimentale bomba incendiaria in un balcone dell'abitazione di Ianni Damaso; ed il fatto è stato riscontrato nella sua storicità dalla deposizione del m.llo La Mattina, della Stazione C.C. di Sommatino (ud.10.2.1995).

Lo stesso sottufficiale ha confermato l'oggettività di taluni altri episodi riferiti dal Licata (estorsione alla farmacia Miserendino, incendio del negozio di tale Mancuso).

Su talune delle circostanze già emerse dalle fonti fino ad ora esaminate, ancora più completo e chiaro è risultato l'apporto del teste Tersigni, in ordine ad uno dei covi siti nel centro di Sommatino ed ai contatti personali del Licata con il farmacista vittima di estorsione:

P.M.: - Torniamo un attimo alle dichiarazioni rese dal collaborante Licata ed ai riscontri da voi individuati. Volevo sapere, innanzitutto: e' stata riscontrata l'esistenza di quei covi che il Licata attribuisce alla famiglia La Quatra?

TERSIGNI (udienza 7.4.1995) : - **Si'. Abbiamo accertato la proprieta' e la disponibilita' di alcuni immobili indicati dal Licata come rifugio e covi di latitanti. In particolare, un'abitazione in via Sardegna n° 40 di Sommatino, in uso a La Quatra Ignazio, e dove furono arrestati dai Carabinieri: Cammarata Pino, Cammarata Vincenzo, Li Vecchi e Bordonaro Pietro, nel '91. Poi un'altra casa di campagna di La Quatra Francesco, che si trova in contrada Finocchiara nel comune di Sommatino.**

P.M.: - Li' avete fatto sopralluoghi su indicazioni del Licata?

TERSIGNI: - Si', sono stati prima effettuati i sopralluoghi, anche perche' durante l'esecuzione di alcune ordinanze di custodia cautelare sono state effettuate anche proprio perquisizioni sia in contrada Finocchiara, in questa casa di La Quatra Francesco, che in tutti gli altri covi indicati dal Licata.

P.M.: - **Le indicazioni sono risultate esatte?**

TERSIGNI: - Si'.

PRES.: - Le indicazioni riguardavano la descrizione del luogo?

TERSIGNI: - Si', si'. Il Licata riferiva, appunto, oltre che descrivere il luogo, sono stati... anche la contrada. Quindi indicava in modo certo la contrada.

P.M.: - **In ordine ad un attentato subito da certo Miserendino ed a dei tentativi di estorsione da lui subiti, per il quale avrebbe dato il consenso La Quatra Francesco, avete svolto degli accertamenti ed ha partecipato alla escussione del Miserendino?**

TERSIGNI: - Si'. Per quanto riguarda questi due episodi denunciati dal Miserendino, sono stati svolti all'epoca, siamo nel mille...

P.M.: - Due episodi denunciati?

TERSIGNI: - Una prima richiesta estorsiva telefonica di 100 milioni, denunciata dal Miserendino nell'87, e subito dopo questa denuncia, un attentato mediante l'esplosione di tre colpi di pistola nella porta del retrobottega della farmacia mentre il Miserendino si trovava presente all'interno della farmacia. Questo e' stato, subito... a seguito del sopralluogo effettuato dai Carabinieri, riscontrato effettivamente. Sono stati, appunto, ritrovati sia i fori dei proiettili che i proiettili stessi all'interno della farmacia. **Io ho avuto l'occasione di ascoltare il Miserendino, mentre veniva interrogato dal P.M., ed il Miserendino confermava i due episodi, dicendo anche, in relazione ad alcune dichiarazioni del Licata circa 300 mila lire che il Licata avrebbe ricevuto dal Miserendino, di avere effettivamente dato al Licata queste 300 mila lire. Il Licata si reco' dal Miserendino a chiedere queste 300 mila lire su indicazione del Pulci, tant'e' che, appena entrato in farmacia, il Miserendino, come se gia' sapesse tutto, gli fornì questi soldi. Nella circostanza, il Licata dice che molto probabilmente, perche' chi si occupava delle estorsioni a Sommatino era La Quatra Francesco, occorreva una specie di benessere del La Quatra prima di ottenere questi soldi.**

In mancanza di richieste ex art.195 c.p.p. relative all'esame del Miserendino, la deposizione del Tersigni è pienamente utilizzabile, ed avvalorata l'affermazione del Licata attribuita al La Quatra Francesco di un certo ruolo nel gestire le estorsioni nel comune di Sommatino.

La circostanza giova pure per evidenziare il ruolo di "manovale" cui era adibito il Licata (e che è perfettamente omologo al tipo di informazioni che è in grado di dare: dirette, quando trattasi di attività materiali varie; "de relato" quando si tratta di faccende di profilo diverso), sottolineato dalla "quota" concessagli per l'estorsione: appena 300.000 lire, a fronte di una richiesta alla vittima di Lire 100 milioni.

In tema di estorsioni, il collaborante Amico Maurizio (già richiamato per la posizione di Amore Luigi) ha indicato anch'esso, sia pure "de relato", una circostanza riferibile a la Quatra Francesco che certamente non contrasta con i contenuti delle altre fonti processuali.

Infine, Branciforti Giuseppe, anch'egli richiamato per la posizione di Amore Luigi, ha conosciuto in carcere nelle stesse circostanze dell'Amore il La Quatra Francesco, quale "persona importante" di Sommatino collegata a Pulci Calogero.

Dall'insieme delle prove acquisite risultano, in conclusione, convergenze plurime di elementi univocamente indiziari e tutti concordanti al fine di esitare positivamente il controllo della chiamata di correo (duplice, da parte di Messina Leonardo e di Licata Calogero), con l'effetto di consentire la declaratoria di responsabilità per l'imputato La Quatra Francesco in ordine al delitto associativo ascrittogli.

14. La "famiglia" di Vallelunga Pratameno.

Come si è avuto modo di osservare in altre occasioni, risulta sempre assai difficile fare coincidere un certo quadro processuale con la reale portata dell'ambiente in cui il quadro va inserito in relazione alla peculiare connotazione del delitto associativo commesso con l'appartenenza a COSA NOSTRA.

La "famiglia" di Vallelunga Pratameno, infatti, è conosciuta per una delle più antiche e radicate nella provincia nissena e di essa hanno fatto menzione, direttamente (con riferimento, cioè, all'aggregato mafioso locale) o indirettamente (indicando i nomi di personaggi di spicco di essa) quasi tutti i collaboranti ex-appartenenti all'organizzazione.

Inoltre, sempre con richiami diretti o indiretti, essa è una delle poche "famiglie" (unitamente a quella di Riesi) ad essere state nominate dai pentiti di COSA NOSTRA dell'area palermitana, a conferma del fatto che la tradizione aveva da tempo fatto emergere la "famiglia" di Vallelunga dalla perifericità di gran parte delle altre inserite nella stessa provincia nissena.

Non appare, dunque, un caso che la convergenza di fonti, già esaminata in altra sede (v. posizione Madonia Giuseppe), abbia attribuito da più generazioni alla "famiglia" predetta un ruolo di preminenza nel nisseno ed anche in altre zone,

concretatosi nell'esprimere la più alta carica "provinciale" dapprima con Madonia Francesco e successivamente con il figlio Giuseppe.

Le risultanze processuali, come si diceva in precedenza, probabilmente appaiono sminuire il quadro ambientale di riferimento tramandato dalla tradizione e dalle fonti probatorie (solo sei imputati rinviati a giudizio, tre dei quali vanno assolti per insufficienza di elementi d'accusa).

In proposito va osservato che gli affiliati che hanno agito per lo più in ambito locale difficilmente sono stati presentati a quelli di altre zone, mentre è comprensibile che siano stati conosciuti dagli adepti del medesimo comprensorio, come da Messina Leonardo, la cui "famiglia" venne a fare parte del mandamento di Vallelunga.

Il pentito sancataldese ha inoltre specificato che alla "famiglia" di Vallelunga erano aggregati i due soli "uomini d'onore" di Villalba da lui conosciuti, segno che delle due aggregazioni locali di antica tradizione soltanto la prima ha mantenuto il suo carattere nel corso del tempo.

Tra l'altro, sotto il profilo meramente oggettivo, nessuna catena di delitti o di fatti inequivocabilmente sintomatici è stata addotta per caratterizzare specifiche posizioni o l'intero referente processuale.

Siffatta constatazione vale tuttavia per formulare un'osservazione coerente alla premessa.

Laddove COSA NOSTRA, soprattutto quando l'ambiente di collocazione risulta assai circoscritto come un piccolo centro di provincia, l'aggregato locale dell'organizzazione "totalizza" in maniera esaustiva qualsiasi iniziativa delinquenziale alternativa, ivi compresa la micro-criminalità, e fungendo da serio deterrente anche per la criminalità spicciola o necessitata (quella in genere ricollegabile alle devianze caratteriali giovanili ed alle tossicodipendenze).

Si determina così una situazione definibile di "paese tranquillo" che la "famiglia" si cura di non turbare con ogni mezzo, sia per mantenere il prestigio nell'ambiente sia per evitare fastidiose ed incisive indagini di polizia e magistratura.

Un chiaro esempio dell'assunto appena formulato è deducibile dalla vicenda di Plicato Loreto.

Il soggetto, non "uomo d'onore", era di Vallelunga e per fare il delinquente "*battitore libero*" se ne era andato a San Cataldo, facendo parte della banda di Temporale prima e di Cerruto Emanuele dopo.

Sulla dinamica conseguente allo scontro tra la "famiglia" di San Cataldo ed il gruppo Temporale-Cerruto le dichiarazioni di Messina Leonardo hanno avuto un indiscutibile riscontro con l'accertata corrispondenza tra la pistola in possesso del Plicato e l'arma con cui venne ucciso Terminio Nicolò.

Anche il Plicato, ovviamente, fece la stessa fine, poichè, come narra il Messina, i vertici provinciali di COSA NOSTRA (riconducibili a Madonia Giuseppe) intervennero nello scontro di San Cataldo assumendosi l'incarico di uccidere il Plicato, che era di Vallelunga.

L'omicidio non venne però commesso in paese, bensì a Palermo. Nessun sopralluogo di polizia, carabinieri e magistrati poté così turbare la "tranquillità" di Vallelunga Pratameno.

14.1. CASTIGLIONE Rosolino

Le uniche notizie su questo personaggio sono quelle riferite da Messina Leonardo:

P.M.: conosce Castiglione?

MESSINA L. (Udienza 10.1.1995): sì Castiglione Rosolino.

P.M.: di quale "famiglia"?

MESSINA L.: Castiglione Rosolino è della "famiglia" di Vallelunga.

P.M.: quando lo ha conosciuto?

MESSINA L.: lo ho conosciuto, lui lavorava a Caltanissetta presso un impianto, di diceva di bitume, di Giuseppe Madonia, ma io non sono mai stato in questo impianto, ed è lui quello che ha seguito Plicato da Agrigento a Palermo.

P.M.: lo ha seguito a quale fine?

MESSINA L.: per ucciderlo, la sera poi lo hanno ammazzato.

P.M.: questo come lo ha saputo?

MESSINA L.: da lui direttamente.

P.M.: direttamente dal Castiglione?

MESSINA L.: direttamente dal Castiglione. Successivamente ci siamo sentiti i primi anni '80, poi 1990, '91 abbiamo partecipato tutti e due al battesimo del figlio di Cali Cataldo, in quest'anno e abbiamo riparlato di nuovo.

P.M.: e avete parlato di cosa?

MESSINA L.: sì, abbiamo parlato... già avevamo parlato prima di questa cosa...

P.M.: dell'omicidio di Plicato?

MESSINA L.: sì, era lui l'incaricato, era lui che ha dato il segnale che quello veniva da Agrigento.

P.M.: il... quindi lei conosceva Castiglione sin dai primi anni '80?

MESSINA L.: sì, dopo la mia affiliazione, veniva sempre alla macelleria Burcheri, lui lavorava in questo impianto, non so se era di bitume o di calcestruzzo, dice che era di Giuseppe Madonia a Caltanissetta, posto che io non sono mai andato e la sera veniva a San Cataldo.

P.M.: ma quale era questo impianto?

MESSINA L.: lo ho detto, non so nè dove è localizzato nè dove era.

P.M.: ci sarebbe stato un impianto per il calcestruzzo nella zona di Caltanissetta?

MESSINA L.: sì e lui lavorava là.

P.M.: il... la presentazione rituale quando avvenne?

MESSINA L.: glielo ho detto, è capitata una di queste sere che veniva alla macelleria, credo che me lo abbia presentato Burcheri, poi la cosa più intima si fece con Pelonero, è andato a cenare a casa sua, quando poi abbiamo finito del battesimo negli anni '91 è venuto a casa mia con la moglie, usciti dal battesimo siamo passati da casa mia.

P.M.: le confidenza su Plicato quando gliel'ha fatto?

MESSINA L.: le confidenze ce le ha fatte allora quando lui veniva là, ci aveva detto che era lui che lo aveva seguito, non mi ha detto che è stato lui ad ammazzarlo, mi ha detto che era stato lui a seguirlo passo passo.

P.M.: queste confidenze sono successive al suo ingresso a "Cosa Nostra"?

MESSINA L.: sì.

P.M.: alla sua affiliazione?

MESSINA L.: sì certo.

P.M.: mentre prima lo conosceva soltanto di vista?

MESSINA L.: no non lo conoscevo affatto, io l'ho conosciuto dopo che lui frequentava la macelleria di Burcheri.

Nonostante la pertinenza del richiamo all'omicidio del Plicato (organizzato da quelli di Vallelunga come specificamente narrato dal Messina in altri passi delle dichiarazioni), è evidente che la sola parola del collaborante sancataldese non

consente di elevare la mera chiamata di correo al rango di prova completa.

All'udienza del 16.1.1995, durante l'esame del collaborante Calderone Antonino (che sosteneva di avere conosciuto diversi "uomini d'onore di Vallelunga, anche se di taluno non ricordava più il nome), il P.M. chiese la ricognizione fotografica del Castiglione ex art. 189 c.p.p. nel presupposto che di questo imputato il dichiarante avesse dato una indicazione in qualche modo descrittiva pur non ricordandone il nome:

P.M. CATALANO: senta, si ricorda gli uomini d'onore della "famiglia" di Vallelunga che lei ha conosciuto?

CALDERONE A.: sì, ne ho conosciuti parecchi ed ho conosciuto il Francesco Madonia, il Giuseppe Madonia, ho conosciuto due, padre e figlio, il padre lo chiamavano il "curatolo" però il nome non me lo ricordo, ho conosciuto un altro giovane che mi pare, no mi pare.

P.M. CATALANO: aspetti aspetti tornando a questi padre e figlio, si ricorda come si chiamavano?

CALDERONE A.: sì, ma non me lo ricordo, lo so come si chiamano, lo so come si chiamano ma non me lo ricordo Dottore.

P.M. CATALANO: il padre aveva un soprannome ha detto?

CALDERONE A.: il "curatolo" perchè era pecoraio e faceva il formaggio e lo chiamavano il "curatolo".

P.M. CATALANO: il?

CALDERONE A.: "curatolo", quando curano il formaggio, fanno il formaggio, e uno mi pare che si chiamava, **il padre mi pare che si chiamava Loreto ed il figlio non mi ricordo il nome mi sfugge.**

P.M. CATALANO: il cognome se lo ricorda?

CALDERONE A.: **il cognome mi sfugge Dottore, poi ho conosciuto un altro ragazzo** che mi pare che è stato fatto insieme a Giuseppe Madonia, era uno che sulla via principale per la vecchia strada, la militare, quando si andava a Palermo una volta, prima dell'autostrada c'era la militare e si passava da questa strada, venendo da Catania sulla destra c'era un magazzino di **faceva il gommista, non lo so il nome però.** Poi ho conosciuto il rappresentante, che ne abbiamo parlato, Cipolla, poi ho conosciuto Calogero Sinagra di.. ne ho conosciuti tanti della "famiglia" di Vallelunga. Ma ora di quelli lì non mi ricordo i nomi.

.....
P.M. CATALANO: senta, e per quanto riguarda questi uomini d'onore padre e figlio di Vallelunga le sono stati .. li ha conosciuti ritualmente come uomini d'onore?

CALDERONE A.: sì, sì.

P.M. CATALANO: e da chi gli sono stati presentati?

CALDERONE A.: ma di Francesco Madonia sicuramente Mazzarisi mi pare che fa parte di Villalba, ma non so se ci sono altri uomini d'onore lì a Villalba.

Il Tribunale ha osservato in quella sede come nessun elemento potesse ricondurre al Castiglione fino a rendere proponibile

il controllo di attendibilità mediante l'esperimento informale di ricognizione, essendo evidente il difetto (ribadito più volte) dei ricordi del dichiarante su una pluralità di soggetti accennati sommariamente.

In conclusione, il mancato completamento della chiamata di correo da parte di Messina Leonardo non può che determinare l'assoluzione dell'imputato con formula conseguente.

14.2. CIPOLLA Giuseppe

Si tratta di un personaggio di generazione datata ed infatti conosciuto da Calderone Giuseppe che viveva in pieno coinvolgimento gli eventi del 1978 (omicidi di Francesco Madonia, di Giuseppe Di Cristina, del fratello Calderone Giuseppe) preparatori al definitivo attacco della corrente "corleonese" al tradizionale assetto delle "famiglie" palermitane di COSA NOSTRA.

Ha riferito il Calderone che quando venne ucciso Francesco Madonia era il capo-mandamento di Vallelunga (identica cosa ha detto Riggio Salvatore), mentre il "rappresentante" era Cipolla, e prima di lui Calogero Sinatra.

Della "famiglia" di Vallelunga sono state acquisite ulteriori notizie con la lettura dei verbali delle dichiarazioni rese da Riggio Salvatore:

P.M. : ci dica quello che e' a sua conoscenza in merito alla "famiglia" di VALLELUNGA.

RIGGIO: a VALLELUNGA esiste una "famiglia" nell'organizzazione criminale mafiosa che voi chiamate "cosa Nostra" nella provincia di Caltanissetta. **Era una famiglia importante nella provincia di Caltanissetta, in quanto Piddu MADONIA, rappresentante provinciale, era originario di Vallelunga. Inoltre era una " famiglia" abbastanza numerosa e a loro spettava anche il capo mandamento.**

Come le altre "famiglie", attività principale di quella di VALLELUNGA, era quella delle estorsioni alle imprese e gli omicidi quando qualcuno dava disturbo. Sono a conoscenza che alcuni membri di quella "famiglia" trafficavano in droga (eroina), per quello che ne so io proprio a Genova, ma non so se era un'attività della "famiglia" o invece dei singoli.

Io dal 1988, come ho già detto, ero capo dell'altro mandamento della provincia di Caltanissetta e prima ancora rappresentante della "famiglia" di Riesi. In questa veste avevo contatti stretti con la "famiglia" di Vallelunga, di cui conoscevo gli affiliati più in vista.

Ho avuto buoni rapporti con quella "Famiglia" fino alla mia rottura con Piddu MADONIA; rappresentante provinciale, avvenuta alla fine del 1988, inizio 1989, di cui ho già riferito. Ovviamente la "famiglia" di Vallelunga rimase dalla parte di MADONIA e perciò si interruppero i rapporti con me, anche se in alcune occasioni ho avuto dei contatti con alcuni membri di quella "famiglia", come Ciro VARA e Tano PACINO.

Rappresentante di quella "famiglia" era Ciro VARA, che conoscevo bene. Mi fu presentato come "uomo d'onore" e rappresentante della "famiglia" di Vallelunga, mentre ero vicino ad Alessandria, non ricordo se da Piddu MADONIA o da Salvatore FIANDACA (quest'ultimo componente della "famiglia" di Riesi). **Era il 1983, e all'epoca io vivevo a Genova**, pur mantenendo stretti contatti con la Sicilia. Altre volte negli anni successivi ebbi a che fare con lui, eravamo in buoni rapporti di amicizia, ricordo che venne a trovarmi quando ero agli arresti domiciliari a Riesi; nel corso della "guerra" con MADONIA lui venne più volte a trovarmi, mandato da MADONIA, per cercare di fare il paciere, in virtù dei buoni rapporti personali tra noi; venne anche a trovarmi a Riesi dopo l'assassinio di Angelo STUPPIA, mio compare, ucciso a Genova da persone mandate da MADONIA e CAMMARATA.

So che Ciro VARA si occupava del traffico di eroina, che faceva trasportare dalla Sicilia a Genova.

"Consiglieri" della "famiglia" erano un certo "Piddu CIPUDDA" (Giuseppe CIPOLLA), uomo anziano, che mi fu presentato personalmente come "uomo d'onore" da Ciro VARA nel 1983. Aveva i capelli bianchi, era un po' più alto di me (che sono 1,60), tarchiato; non so nemmeno se sia ancora vivo.

Della "famiglia" di Vallelunga ho conosciuto anche Tano PACINO, che è morto di tumore, e che era stato capo del mandamento

Altri membri della "famiglia" di Vallelunga sono:

Nino LO IACONO, residente a Genova, ma appartenente a quella "famiglia".

Totò (Salvatore) **FRATERRIGO**, presentatomi come "uomo d'onore" nella stessa occasione in cui mi fu presentato Ciro VARA. In seguito lo rividi più volte a Genova più spesso ad Alessandria. Lui abitava a Vallelunga; portava droga al Nord, a Milano in particolare; in un'occasione assieme a lui ed altri abbiamo anche messo una bomba ad un locale notturno ad Alessandria; ne ho già parlato in altri verbali. E' alto, una volta portava i capelli castano chiaro all'indietro, ha qualche anno di me.

Un meccanico di Vallelunga di cui non ricordo con sicurezza il nome, mi pare si chiamasse PRIVITERA. Mi fu presentato da Totò **FRATERRIGO** come "uomo d'onore" ad Alessandria nel 1983 circa, quando mettemmo la bomba. Era un po' più alto di me, qualche anno più di me.

Successivamente ebbi a che fare con un "uomo d'onore" in Vallelunga che si chiamava PRIVITERA; credo si tratti della stessa persona, cioè del meccanico con cui avevo avuto a che fare assieme a **FRATERRIGO** nell'occasione della bomba.

Quelli di Vallelunga venivano spesso ad Alessandria in quanto si appoggiavano a due fratelli di Vallelunga di cui non ricordo il nome, che avevano una cava in quelle zone; non erano degli affiliati, ma degli "avvicinati"; credo che VARA fosse addirittura socio di quella cava.

Non ricordo i nomi altri nomi di "uomini d'onore" di Vallelunga; se vedessi delle foto forse ne saprei riconoscere altri

Risulta evidente come le informazioni del Riggio coincidano con quelle del Calderone e, come si dirà tra poco, con quelle di Messina Leonardo.

Quanto al Cipolla, esso era sì capo-famiglia e poi capo-mandamento (secondo le informazioni di Calderone); ma ciò nel 1978, dopo la morte di Francesco Madonia.

Nel 1983 il "rappresentante" di Vallelunga era Gaetano Pacino, malato di una grave forma tumorale che lo costringeva a lunghi ricoveri in ospedale durante i quali le sue funzioni venivano svolte dal vice-capo, Vara Ciro, che venne presentato in tale veste al Riggio.

Nello stesso periodo è logico che il Cipolla, già di età avanzata, non svolgesse più alcuna funzione operativa in seno alla "famiglia" se non quella di "consigliere".

Anche Messina Leonardo (ud. 10.1.95) ha descritto il Cipolla per un uomo anziano, conosciuto durante la cerimonia funebre di Pacino Gaetano (morto nell'anno 1991), e quindi, coerentemente alla cronologia delle varie epoche, anche al Messina il Cipolla venne presentato quale semplice "uomo d'onore", senza apprendere sul personaggio ulteriori notizie circa la partecipazione a specifici fatti delittuosi.

A conferma dell'attendibilità, il Messina ha riconosciuto in fotografia il Cipolla (ud. 12.1.95).

Ianni Gaetano, sentito all'udienza del 13.1.1995, ha riferito di avere conosciuto il Cipolla nel carcere di Caltanissetta, nello stesso periodo in cui conobbe Ianni Francesco e Mazzarisi Salvatore, vale a dire nel 1988 dopo l'ondata di arresti seguita alle rivelazioni di Calderone Antonino all'Autorità Giudiziaria di Palermo.

Per di più, con il capo-gruppo della "cosca dei pastori" gelese ebbero modo di discutere sia il Cipolla che lo Ianni Francesco della situazione di scontro a Gela con la "famiglia" di COSA NOSTRA e quando uscì dal carcere ricevette la visita di tali Mosso e Iapichello quali emissari dei citati Ianni e Cipolla per conto di Madonia al fine di discutere una "tregua" della tormentata e sanguinosa faida esistente in Gela.

Le risultanze processuali circa la posizione del Cipolla si avvalgono di alcuni accertamenti bancari dei quali ha riferito, all'udienza del 24.1.1995, il teste Perrone Domenico della Guardia di Finanza.

Gli accertamenti concernono dei conti correnti bancari intestati al Cipolla e parecchi assegni emessi o incassati dall'imputato.

Moltissimi titoli risultano emessi a favore di Vara Ciro, la cui posizione all'interno della "famiglia" di Vallelunga è già stata delineata. Altri riguardano Pacino Gaetano, Madonia Francesco, Insinna Loreto (altro imputato quale appartenente alla "famiglia" di Vallelunga) e vanno dall'anno 1978 al 1984. Naturalmente il Tribunale non attribuisce a queste risultanze, in assenza di prove circa i rapporti sostanziali sottostanti a quelli cartolari, una vera e propria valenza di riscontro rispetto ad altre fonti.

Si tratta, in sostanza, di elementi equiparabili alle accertate frequentazioni di soggetti raggiunti dalle medesime chiamate di correo, sicchè appare corretto dedurre che gli elementi acquisiti completino un quadro di riferimento della chiamata stessa, di cui rimane rafforzata l'attendibilità intrinseca.

Nella specie va notato che siffatta compatibilità abbraccia un ampio periodo temporale, comune a talune fonti rappresentative (Calderone e Riggio) e non contrastante con le più recenti conoscenze di Messina Leonardo.

La totale autonomia delle fonti, dunque, e la loro reciproca integrabilità che le completa secondo la previsione dell'art.192, comma 3°, c.p.p., consente l'affermazione di responsabilità dell'imputato per il delitto ascrittogli.

14.3. FRATERRIGO Salvatore

L'imputato è raggiunto da due chiamate di correo, da parte di di Messina Leonardo e di Riggio Salvatore.

Dalle dichiarazioni del collaborante sancataldese il Fraterrigo risulta inserito nella "famiglia" di Vallelunga e si incontrò con il Mesina due-tre volte.

La prima di esse avvenne presso la vetreria VE.ME. a San Cataldo, ove il Fraterrigo si trovò, probabilmente, per caso in concomitanza con un tentativo omicidiario che altri soggetti avevano posto in essere e del quale il dichiarante ebbe poi notizia "de relato":

P.M.: Fraterrigo Salvatore che ruolo aveva nella "famiglia"?

MESSINA L. (Udienza 10.1.95) : è un uomo d'onore nella "famiglia" di Vallelunga. Questo lo ho conosciuto nei primi anni '80.

P.M.: gli è stato presentato ritualmente?

MESSINA L.: presentato ritualmente in un'occasione, mentre nella vetreria Veme hanno cercato di uccidere, lui, Rinaldi e Burcheri Vincenzo, Castronuovo Giovanni che aveva un terreno vicino la vetreria.

P.M.: hanno cercato di uccidere Castronuovo Giovanni?

MESSINA L.: Castronuovo.

P.M.: cosa ci faceva... Fraterrigo era affiliato alla "famiglia" di Vallelunga?

MESSINA L.: Vallelunga.

P.M.: come mai quindi si trovava alla vetreria Veme?

MESSINA L.: non lo so perchè si trovasse nella vetreria Veme, mi hanno detto che hanno fatto un tentativo per uccidere questo qua, ora non so se è venuto appositamente per uccidere questo qua, o puramente si trovava là e hanno fatto questa azione.

P.M.: ma il motivo di uccidere il Castronuovo quale era?

MESSINA L.: Castronuovo è appartenente a Cerruto e Plicato, successivamente poi ci sono andato io a sparare a questo qua.

.....
P.M.: va bene. Il Fraterrigo oltre ad essere stato coinvolto in questo specifico fatto illecito fu coinvolto anche in altri fatti illeciti?

MESSINA L.: ma io l'ho incontrato un'altra volta che eravamo io, Nino La Mattina, Totò Ferraro, lui.

P.M.: lei quante volte lo ha incontrato?

MESSINA L.: ma un due tre volte, non di più, praticamente c'era stato un periodo che sullo scorrimento veloce Agrigento - Palermo c'era un night (vicino Campofranco e di proprietà di La Mattina Antonino; n.d.r.) e allora la sera queste ragazze venivano portate in questo... al Lido Bellavia, al Villaggio Mosè, la sera ognuno avevamo il nostro bungalows, io lo avevo insieme... Angelo, lo aveva Totò Ferraro c'ero io con lui e in un altro insieme c'era Nino La Mattina e Fraterrigo e in un'altro c'era Ambrogio, credo Valletta.

P.M.: già sapeva che si trattava di un uomo d'onore, già gli era stato presentato ritualmente?

MESSINA L.: sì.

P.M.: l'attività lecita di questa persona quale era?

MESSINA L.: non lo so, saliva e scendeva da Genova, ultimamente dice che gli avevano aperto un bar alla moglie, però non...

P.M.: perché gli avevano aperto un bar alla moglie?

MESSINA L.: perchè lui era andato a finire qualche volta in carcere, se la passava male e hanno aperto questo bar.

P.M.: ma sono cose che gli hanno riferito altri?

MESSINA L.: sì con lui, poi io non l'ho più incontrato.

I contenuti della chiamata risultano essenziali ma sufficienti a delineare l'appartenenza dell'imputato ad una "famiglia" quale semplice "uomo d'onore", in contatto con altri affiliati di "famiglie" diverse (a prescindere dalla partecipazione o meno al progetto omicidiario di cui il Messina non seppe nulla di preciso) e frequentatore di compagnia analoghe anche quando c'è da andare a divertirsi con le "ragazze" del night di Campofranco, peraltro gestito da un "uomo d'onore" del luogo (La Mattina Antonino).

Il Messina ha ribadito di avere visto il Fraterrigo pochissime volte, di non sapere nulla di particolare sulla sua vita se non che era stato più volte in carcere (e che per questo con il contributo della sua "famiglia" avevano aperto un bar a nome di sua moglie) e che andava su e giù da Genova.

Per valutare il significato di quest'ultima affermazione occorre osservare subito che essa è stata pronunciata all'udienza del 10.1.1995, cioè qualche mese prima che Riggio Salvatore decidesse di collaborare anch'egli con la legge.

La chiamata di correo del Messina risulta, intanto, compatibile con la deposizione del teste Arioli Tommaso, comandante della Stazione C.C. di Villalba dal 1986 al 1990:

P.M.: - Nella sua attività a Villalba ha effettuato attività di indagine o comunque di controllo o di osservazione nei confronti di personaggi del presente procedimento?

ARIOLI (udienza 4.4.1995) : - **Si', noi, pur non avendo grossi problemi sotto questo aspetto a Villalba, ci dedicavamo particolarmente al controllo sia dei pregiudicati e sia della famiglia intesa come gruppo Madonia di Vallelunga Pratameno.**

P.M.: - E ci può dire le persone che sono state oggetto del suo controllo?

ARIOLI: - **Noi in particolare tenevamo sotto controllo il signor Vara Ciro ed altre persone che adesso, al momento... Se posso consultare qualche atto...**

PRES.: - Il Tribunale l'autorizza.

P.M.: - **Ci puo' dire il signor Vara** **Ciro con chi e' stato controllato e quando?**

ARIOLI : - Io qui ho qualche appunto. **Precisamente il 18 novembre 1989, alle ore 18.20, fu fermato**, in uno dei nostri normalissimi controlli che facevamo proprio per questi servizi, **unitamente al signor Fraterrigo Salvatore** e a tale Granatella Giovanni.

PRES.: - Ha segnate le generalita' complete di queste persone?

ARIOLI: - Signorsi', perche' noi avevamo l'abitudine di compilare una specie di stampato in cui indicavamo anche le direzioni, addirittura, delle auto perche' sapevamo, cioe', ritenevamo che questi personaggi potessero essere utili per la latitanza del Madonia in Caltanissetta. Quindi, quando specialmente era quella direzione, lo segnalavamo superiormente.

PRES.: - Le generalita'.

ARIOLI: - Allora: Vara **Ciro e' nato a Vallelunga il 05.01.1949** e abita in via Nazionale, 26; Fraterrigo Salvatore, nato a Vallelunga Pratameno il 24 gennaio '47, residente al Corso Garibaldi; i due sono pregiudicati mentre il Granatella Giovanni, che e' nato a Vallelunga il 29.03.1954, residente in Corso Garibaldi, non era pregiudicato.

P.M.: - L'autovettura di chi era?

ARIOLI: - L'autovettura, in quel caso, trattavasi di una Peugeot 205, di colore bianco, targata Caltanissetta 171014, era di proprieta' del Granatella, pero' era condotta dal Vara **Ciro**.

P.M.: - E la direzione dei due?

ARIOLI: - Noi, appunto, in quel caso, segnammo che i due erano diretti verso Caltanissetta, i due personaggi.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Non occorrono ulteriori commenti in ordine al tenore delle spontanee dichiarazioni rese dal Fraterrigo alla stessa udienza del 4.4.1995 (intese a prospettare come il Vara fosse conosciuto a Vallelunga - paese di circa 5.000 abitanti - per essere il gestore del distributore di benzina nonchè presidente, giocatore-allenatore della locale squadra di calcio) per confermare il valore della "compatibilità" della chiamata di correo con le risultanze del controllo dei carabinieri.

Quasi a chiusura del dibattimento è stata data lettura delle dichiarazioni rese all'A.G. da Riggio Salvatore, ex-uomo d'onore già appartenuto alla "famiglia" di Riesi:

P.M. : ci dica quello che e' a sua conoscenza in merito alla "famiglia" di VALLELUNGA.

RIGGIO: a VALLELUNGA esiste una "famiglia" nell'organizzazione criminale mafiosa che voi chiamate "cosa Nostra" nella provincia di Caltanissetta. **Era una famiglia importante nella provincia di Caltanissetta, in quanto Piddu MADONIA, rappresentante provinciale, era originario di Vallelunga. Inoltre era una " famiglia" abbastanza numerosa e a loro spettava anche il capo mandamento.**

Come le altre "famiglie", attività principale di quella di VALLELUNGA, era quella delle estorsioni alle imprese e gli omicidi quando qualcuno dava disturbo. **Sono a conoscenza che alcuni membri di**

quella "famiglia" trafficavano in droga (eroina), per quello che ne so io proprio a Genova, ma non so se era un'attività della "famiglia" o invece dei singoli.

Io dal 1988, come ho già detto, ero capo dell'altro mandamento della provincia di Caltanissetta e prima ancora rappresentante della "famiglia" di Riesi. In questa veste avevo contatti stretti con la "famiglia" di Vallelunga, di cui conoscevo gli affiliati più in vista.

Ho avuto buoni rapporti con quella " Famiglia" fino alla mia rottura con Piddu MADONIA; rappresentante provinciale, avvenuta alla fine del 1988, inizio 1989, di cui ho già riferito. Ovviamente la "famiglia" di Vallelunga rimase dalla parte di MADONIA e perciò si interruppero i rapporti con me, anche se in alcune occasioni ho avuto dei contatti con alcuni membri di quella "famiglia", come **Ciro VARA** e **Tano PACINO**.

Rappresentante di quella "famiglia" era **Ciro VARA, che conoscevo bene. Mi fu presentato come "uomo d'onore" e rappresentante della "famiglia" di Vallelunga,** mentre ero vicino ad **Alessandria**, non ricordo se da **Piddu MADONIA** o da **Salvatore FIANDACA** (quest'ultimo componente della "famiglia" di Riesi). **Era il 1983, e all'epoca io vivevo a Genova,** pur mantenendo stretti contatti con la Sicilia. Altre volte negli anni successivi ebbi a che fare con lui, eravamo in buoni rapporti di amicizia, ricordo che venne a trovarmi quando ero agli arresti domiciliari a Riesi; nel corso della "guerra" con **MADONIA** lui venne più volte a trovarmi, mandato da **MADONIA**, per cercare di fare il paciere, in virtù dei buoni rapporti personali tra noi; venne anche a trovarmi a Riesi dopo l'assassinio di **Angelo STUPPIA**, mio compare, ucciso a Genova da persone mandate da **MADONIA** e **CAMMARATA**.

So che **Ciro VARA** si occupava del traffico di eroina, che faceva trasportare dalla Sicilia a Genova.

"Consiglieri" della " famiglia" erano un certo "Piddu CIPUDDA" (Giuseppe CIPOLLA), uomo anziano, che mi fu presentato personalmente come " uomo d'onore" da **Ciro VARA nel 1983. Aveva i capelli bianchi, era un po' più alto di me (che sono 1,60), tarchiato; non so nemmeno se sia ancora vivo.**

Della "famiglia" di Vallelunga ho conosciuto anche **Tano PACINO, che è morto di tumore, e che era stato capo del mandamento**

Altri membri della "famiglia" di Vallelunga sono:

Nino LO IACONO, residente a Genova, ma appartenente a quella "famiglia".

Totò (Salvatore) FRATERRIGO, presentatomi come "uomo d'onore" nella stessa occasione in cui mi fu presentato **Ciro VARA. In seguito lo rividi più volte a Genova più spesso ad **Alessandria**. Lui. abitava a Vallelunga; portava droga al Nord, a Milano in particolare; in un occasione assieme a lui ed altri abbiamo anche messo una bomba ad un locale notturno ad **Alessandria**; ne ho già parlato in altri verbali. E' alto, una volta portava i capelli castano chiaro all'indietro, ha qualche anno di me.**

Un meccanico di Vallelunga di cui non ricordo con sicurezza il nome, mi pare si chiamasse **PRIVITERA**. Mi fu presentato da **Totò FRATERRIGO** come "uomo d'onore" ad **Alessandria** nel 1983 circa, quando mettemmo la bomba. Era un po' più alto di me, qualche anno più di me.

Successivamente ebbi a che fare con un "uomo d'onore" in Vallelunga che si chiamava **PRIVITERA**; credo si tratti della stessa persona, cioè del meccanico con cui avevo avuto a che fare assieme a **FRATERRIGO** nell'occasione della bomba.

Quelli di Vallelunga venivano spesso ad **Alessandria** in quanto si appoggiavano a due fratelli di Vallelunga di cui non ricordo il nome, che avevano una cava in quelle zone; non erano degli affiliati, ma degli "avvicinati"; credo che **VARA** fosse addirittura socio di quella cava.

La chiamata di correo del Riggio risulta ben circostanziata e si inserisce armonicamente nelle sequenze temporali di eventi che segnarono le vicende personali del dichiarante nonché con altri elementi indirettamente deducibili dagli atti di questo

processo, in cui l'imputato Privitera ha patteggiato la pena prima dell'inizio del dibattimento.

Dalle dichiarazioni del Riggio, inoltre, si comprende il perchè del "va e vieni" da Genova del Fraterrigo, a nulla rilevando l'eventuale approfondimento sul coinvolgimento in traffici di stupefacenti, per i quali all'imputato non è stato mosso alcun specifico addebito.

In conclusione, i contenuti delle due chiamate di correo sono perfettamente sovrapponibili e si completano reciprocamente sotto il profilo probatorio, consentendo la declaratoria di responsabilità dell'imputato Fraterrigo Salvatore in ordine al delitto associativo ascrittogli.

14.4. INSINNA Loreto

A carico di questo soggetto sono state acquisite in dibattimento le dichiarazioni di Messina Leonardo, che lo ha conosciuto in occasione del funerale di Pacino Gaetano quale "uomo d'onore" di Vallelunga e per essere stato in passato anche capo-mandamento.

Il Messina incontrò un'altra sola volta l'Insinna, precisamente al Tribunale di Caltanissetta ove erano in trattazione le misure di prevenzione proposte per entrambi, e non è in grado di specificare a quali attività illecite l'individuo fosse dedito per conto dell'organizzazione di COSA NOSTRA.

Questo il tenore della dichiarazione, resa all'udienza del 10.1.1995, con cui si esprime la chiamata in correità:

P.M.: quando e come ha conosciuto l'Insinna?

MESSINA L.: l'ho detto, me lo hanno presentato al funerale di Gaetano Pacino, nella casa di Gaetano Pacino, me lo ha presentato...

P.M.: quindi è nella stessa circostanza in cui ha incontrato Cipolla?

MESSINA L.: sì, no, prima quello eravamo per strada, con quello là, poi c'è stato per esempio al funerale, io non sono entrato dentro la Chiesa e me ne sono andato in un bar con Ciro Vara ed altri.

P.M.: quindi Insinna fu capo del "mandamento" se ho capito bene.

MESSINA L.: sì.

P.M.: oltre, all'interno della "famiglia" di Vallelunga, quale, cosa, che incarico ebbe, che carica ebbe?

MESSINA L.: uno quando è... intanto deve essere uomo d'onore della propria "famiglia" e lo era, perchè il "rappresentante" poi era Ciro Vara.

P.M.: oltre nell'occasione della presentazione ha incontrato altre volte l'Insinna?

MESSINA L.: non me lo ricordo, credo di no, comunque... o in un'altra occasione, ma non...

P.M.: sa di specifici fatti di reato posti in essere dall'Insinna?

MESSINA L.: no.

A fronte di questa sintetica (ed unica) chiamata in correità, in dibattimento sono stati acquisite le dichiarazioni del teste Perrone Domenico, Comandante del Gruppo della Guardia di Finanza di Caltanissetta dal 1982 al 1987, che ha riferito su accertamenti bancari condotti in quel periodo in occasione di proposte per misure di prevenzione dai quali emersero dei rapporti cartolari coinvolgenti l'Insinna, Cipolla Giuseppe, Pacino Gaetano e Vara Ciro.

Dall'indagine non risulta quale sia stato il rapporto sostanziale sottostante all'emissione e riscossione di vari assegni bancari, sicchè i dati che emergono consentono solo di supporre la conoscenza reciproca dei personaggi predetti, senza alcun specifico riferimento a qualsiasi causale, di natura lecita o illecita che sia.

Il contenuto degli elementi di riscontro, se pure risulta sufficiente a confermare l'intrinseca attendibilità del dichiarante, tuttavia non consente di ritenere la chiamata in correità integrata a fini probatori, e pertanto l'Insinna va assolto con formula conseguente.

14.5. PIRRONITTO Girolamo

L'unica fonte rappresentativa ad indicare questo personaggio tra gli "uomini d'onore" di Vallelunga è Messina Leonardo, che ne ha pure specificato le funzioni di sotto-capo:

P.M.: lei come "sotto capo" della "famiglia" ha indicato **Pirronitto**?

MESSINA L. (Ud. 10.1.95): **Pirronitto**, sì.

P.M.: era "sotto capo"?

MESSINA L.: sì.

P.M.: e quante volte lo ha incontrato, quando...

MESSINA L.: **Pirronitto**?

P.M.: e quando lo ha conosciuto?

MESSINA L.: ma **Pirronitto** l'ho incontrato un quattro volte, un paio di volte è venuto a casa mia direttamente, e ha pranzato con me e Gaetano Pacino, una volta sono stato a casa sua e una volta l'ho visto nei mobili di Vara... del fratello di Ciro Vara. Era a San Cataldo perché lui aveva fatto tre mesi di bidello lì alla scuola media Carducci, allora c'è stata questa occasione di vederli.

P.M.: vi era stato presentato ritualmente?

MESSINA L.: sì, queste persone mi sono state presentate ritualmente.

P.M.: ricorda da chi gli fu presentato?

MESSINA L.: ma credo da Gaetano Pacino.

P.M.: il **Pirronitto** quale attività svolgeva?

MESSINA L.: ho detto, avevo fatto questi tre mesi al Comune, al Comune, alle scuole Carducci di San Cataldo e poi sotto casa sua si dilettava a fare il meccanico, aggiustava qualche cosa, però io non sono mai entrato in questa officina, mi è stata indicata da Pacino che è di fronte a casa sua, abitava in via Nazionale, solo di fronte.

I testi Ianni Dionigi e Zimmardi Leopoldo, entrambi Carabinieri in servizio presso la Compagnia di Mussomeli, all'udienza del 4.4.1995 hanno depresso su una relazione di servizio da loro redatta nella notte dell'11.5.1994 quando, alle ore 2.30, controllarono un'autovettura con a bordo Pirronitto Girolamo e Vara Ciro.

E' intuitiva l'insufficienza di elementi probatori idonei a riconoscere la responsabilità per il reato ascritto all'imputato, che va dunque assolto con formula conseguente.

14.6. VARA Ciro

La fonte processuale che più diffusamente ha delineato la figura dell'imputato è Messina Leonardo, che ne ha sempre indicato l'appartenenza alla "famiglia" di Vallelunga con funzioni di preminenza all'interno di essa, anche se, dal punto di vista formale, le cariche da lui rivestite erano state sussidiarie in relazione all'esigenza di sostituire il titolare di esse nei periodi di impedimento.

Il Messina, infatti, ha sempre specificato che il Vara era il sostituto di Gaetano Pacino, "rappresentante" e capo-mandamento di Vallelunga, ammalato di una grave forma tumorale per la quale era costretto a trascorrere diversi periodi di ricovero in ospedale. Durante questi ricoveri le sue funzioni venivano assunte dal Vara.

Pertanto, non hanno alcuna ragion d'essere le contestazioni formulate nel controesame difensivo del collaborante intese ad individuare una contraddizione nei numerosi richiami del dichiarante al Vara indicato talora quale "rappresentante" o capo-mandamento e tal'altra quale "vice" delle predette cariche, in quanto la differenza di siffatte indicazioni va collegata alla premessa chiarita in precedenza.

La personalità del Vara, quale emerge dalle dichiarazioni del collaborante di San Cataldo, risulta tendenzialmente connotata da caratteristiche riconducibili alle antiche tradizioni mafiose, in cui l'equilibrio e la ponderatezza delle decisioni, unitamente al rispetto di regole e prassi consolidate, erano qualità fondamentali richieste all' "uomo d'onore", capace anche di mediare situazioni difficili prima di ricorrere alla violenza quale *ultima ratio*.

Tra i numerosi episodi e circostanze in cui emerge questo aspetto della personalità dell'imputato possono enuclearsene alcuni dalla narrazione del Messina che trovano conforto in

elementi non definibili di vero e proprio riscontro, ma certamente validi a confermare l'attendibilità intrinseca del collaborante anche in relazione a questa posizione.

Alla presenza del Messina il Vara fece le proprie rimostranze a Salvatore Ferraro poichè costui aveva consegnato del denaro ad una "famiglia" senza informarne il "mandamento", retto in quel momento dal Vara.

La discussione si accese un pò in quanto, mentre il Vara intendeva far valere un principio "d'istituzione" (il capomandamento deve sapere cosa accade in ciascuna "famiglia"), il Ferraro oppose una regola di fatto, di essere cioè un fiduciario personale di Madonia e di seguire, quindi, soltanto i suoi ordini.

La mattina successiva il Ferraro condusse il Messina a far visita al latitante Giuseppe Madonia in una villetta di Bagheria per avere dei chiarimenti sull'incontro avvenuto in casa del collaborante.

L'episodio si colloca nell'area dell'attendibilità intrinseca del dichiarante poichè la circostanza relativa al trascorrere di almeno parte della latitanza del Madonia nella zona di Bagheria deve ritenersi avvalorata dalle analoghe dichiarazioni rese da Baldassarre Di Maggio.

In altra occasione, durante una riunione, il Vara rintuzzò le pretese economiche della "famiglia" di San Cataldo facendo presente che l'estorsione alla ditta QUADRIFOGLIO aveva fruttato ad essa 100 milioni di lire in contanti; di questa somma, però, 50 milioni erano stati sottratti da Naro Lorenzo, all'epoca "rappresentante" di San Cataldo, sicchè gli altri "uomini d'onore" della "famiglia" seppero della reale entità della somma pagata per l'estorsione dal Vara, che aveva probabilmente appreso da altri la circostanza.

Sul punto, gli argomenti che militano a favore della credibilità del racconto di Messina sono inerenti alle

reticenze manifestate dai testi e parti offese dell'estorsione, alla cui trattazione (paragrafi 1 e 2 del capitolo 6) si fa integrale rinvio.

Il Vara avrebbe partecipato alla deliberazione di un omicidio (di uno "stiddaro" di Caltanissetta, Pirrello Salvatore) poi non eseguito, ed invece si oppose all'uccisione di un tale Barbieri di San Cataldo, la cui morte era voluta da Terminio Cataldo per completare la vendetta contro tutte le persone vicine al gruppo Cerruto, considerando che le ritorsioni non potevano continuare all'infinito.

La capacità di mediazione ed il prestigio del Vara, sempre a dire del Messina, gli consentirono di tentare un approccio "diplomatico" con gli STIDDARI:

P.M.: sa se Vara Ciro aveva dei rapporti particolari con la "Stidda" di Riesi?

MESSINA L. (Udienza 10.1.1995): intanto partiamo sempre dal principio che la "Stidda" di Riesi prima di essere "Stidda" era "Cosa Nostra", perciò qualcuno lo conoscevo io, a maggior ragione lo conoscevo... mi è stato riferito che in un tentativo di pacificazione da parte di "Cosa Nostra" verso la "Stidda" è andato Ciro Vara. E in quell'occasione parlando con i Marazzotta e i Riggio gli avevano detto che visto e considerato che era andato lui che è un signore, se ne poteva andare vivo, ma nessuno poteva andarsene vivo di lì.

P.M.: quali rapporti aveva con Madonia?

MESSINA L.: mandamento, e poi lui diceva che erano compari, non so se la comparanza è così oppure c'è qualche cosa di concreto, "mio compare, mio compare".

P.M.: sa se era solito incontrarsi almeno a suo dire con Madonia, o sapeva dove Madonia si incontrava con altri?

MESSINA L.: con Madonia a dire il vero, per essere... c'erano degli alti e dei bassi, che uno dei più rappresentativi uomini di "Cosa Nostra" nella provincia di Caltanissetta era Ciro Vara, una persona che non andava facendo questioni, era ben voluto da tutti, però era un po' tenuto in disparte da Madonia,

.....
P.M.: un'altra cosa, i suoi tentativi di mediazione con la "Stidda" ebbero in parte successo?

MESSINA L.: credo che dopo quello che è successo non abbiano avuto niente di successo.

P.M.: quindi non ci fu mai nessuna pace con la "Stidda" per l'intervento di...

MESSINA L.: che io ne sia a conoscenza no, però per quanto facevano dei tentativi o delle cose, non lo dovevano comunicare a me, io a volte ne venivo a conoscenza per caso fortuiti o parlando con qualcuno, ma non...

P.M.: l'attività... fuori dall'attività di "Cosa Nostra", l'attività lecita di Vara Ciro quale era?

MESSINA L.: all'entrata di Vallelunga ha un rifornimento sulla sinistra, accanto alla sua abitazione, suo fratello ha dei mobili più avanti del rifornimento, questa è l'attività che faceva.

Con il controesame difensivo si è inteso attaccare l'intrinseca attendibilità del Messina Leonardo su alcuni temi

specifici per la posizione del Vara; di uno, relativo alle cariche

rivestite in via sussidiaria si è già spiegata la situazione che origina, in taluni casi, l'apparente contrasto.

Inoltre sul medesimo argomento l'osservazione del collaborante secondo cui Vara era tenuto un po' in disparte da Madonia nonostante il prestigio personale di cui godeva trova coerenza nel fatto che, alla morte di Gaetano Pacino, suo successore venne nominato Insinna Loreto e non il Vara.

Altra contestazione ha coinvolto il riferito tentativo di mediazione con la STIDDA:

AVV. DACQUI': poi lei ha parlato, qua in dibattimento, all'udienza del 10 gennaio '95, che il Vara fece un tentativo di mediazione tra la "stidda" e "Cosa Nostra", e questo tentativo ebbe esito negativo, è così?

MESSINA L.: così mi è stato riferito.

AVV. DACQUI': no scusi, che poi il tentativo ebbe esito negativo, ah, le è stato riferito anche che il tentativo....

MESSINA L.: e si vedeva!, si stava ammazzando tutti, non c'era bisogno...

AVV. DACQUI': ho capito..

MESSINA L.: e in un'altra volta è andato a Gela, sempre il Sig.Vara, che me l'ha detto Emanuele Argenti, per discutere delle cose, ma sono cose che mi hanno detto, io non ero presente.

AVV. DACQUI': senta, io le devo...

MESSINA L.: contestare.

AVV. DACQUI': ...contestare che in data 22 aprile '93, al Pubblico Ministero che lo interrogava su questa circostanza lei dice invece che vi fu pace. Ora gliela leggo queta dichiarazione...

P.M. CATALANO: alle ore 15.50 questo verbale?

AVV. DACQUI': come?

P.M. CATALANO: il verbale delle ore 15.50.

AVV. DACQUI': dunque, 22 aprile 1993, 15.50, sì, pagina 3, A.D.R.: "Nel confermare che Vara **Ciro** è uomo d'onore debbo anche dire che si tratta di un mafioso vecchia maniera, molto quadrato, che non è mai arrivato a posizione di vertice per la gelosia che Madonia Giuseppe aveva nei suoi confronti. Tuttavia il suo carisma era tale che fu mandato a Gela per comporre la guerra tra "stidda" e "Cosa Nostra", e la pace che seguì è soprattutto opera sua".

Il difensore certamente incorre in un equivoco nel proporre la contestazione.

All'udienza del 10.1.1995 il Messina riferì del tentativo di mediazione del Vara con la "Stidda di Riesi", come

inequivocabilmente risulta dalla domanda del P.M. e dalla risposta.

La contestazione del difensore fa riferimento alla situazione di Gela, collegata sì a quella di Riesi, ma anche distinta così come distinti sono i gruppi che concorrono al fenomeno della STIDDA, specificato in più parti di questa sentenza.

E' interessante notare che l'equivoco del difensore non è sfuggito neppure al dichiarante:

MESSINA L.: lei prima dice Riesi e poi dice Gela, guardi, lei legge due episodi distinti e separati. Io ho detto che lui ha avuto un incontro e quelli riesini gli hanno detto "Te ne vai di Riesi perchè sei tu **Ciro Vara**", non ho detto Gela, lei mi fa la domanda di Riesi e la risposta di Gela...

AVV. DACQUI': io comunque...

MESSINA L.: lei mi deve leggere il verbale dove c'è Gela.

AVV. DACQUI': non ne ha mai parlato di prima di Gela, lei (perchè nessuno gli ha fatto alcuna domanda specifica; n.d.r.)

MESSINA L.: va bene...

AVV. DACQUI': non ne ha mai parlato, quindi...

.....
AVV. DACQUI': Presidente, **il Messina aveva parlato soltanto di un intervento, di un presunto intervento del Vara per cercare di riappacificare "Cosa Nostra" e la "stidda"**

.....
(legge il verbale dell'udienza del 10.1.1995)

AVV. DACQUI': pagina 114, dovrebbe essere, "... di "Cosa Nostra" verso la "stidda" è andato **Ciro Vara**. **In quell'occasione parlando con i Marazzotta e i Riggio** gli avevano detto che visto e considerato che era andato lui e che era un signore, se ne poteva andare vivo ma nessuno poteva andarsene vivo da lì".

MESSINA L.: è quello che ho detto.

AVV. DACQUI': poi, scusi a un certo punto il Pubblico Ministero gli ha chiesto se questi tentativi di mediazione ebbero in parte successo, e poi lei dice che.. "credo che dopo quello che è successo non abbia avuto niente di successo".

PRESIDENTE: è **Riesi, Marazzotta e Riggio è Riesi**. (E sempre a Riesi fa esplicito riferimento la domanda del P.M. la cui risposta ha dato luogo alla contestazione; n.d.r.)

E' indubbio, dunque, che la contestazione non ha ragion d'essere perchè gli interventi del Vara con gli STIDDARI riferiti dal Messina all'A.G. sono due: del primo, presso gli STIDDARI di Riesi, ha risposto su specifica domanda del P.M.; del secondo nulla gli è stato chiesto in dibattimento ma, in pratica, ha ribadito in seguito alla presunta contestazione quanto detto nella fase preliminare.

Altra contestazione ha riferimenti, per così dire, "sportivi":

AVV. DACQUI': senta, lei è mai stato denunciato per rissa allo stadio, o comunque denunciato o coinvolto in una rissa durante il derby Nissa-Sancataldese?

MESSINA L.: non lo so era..

PRESIDENTE: di quale anno avvocato? No, voglio sapere per curiosità...

AVV. DACQUI': no Presidente non...

PRESIDENTE: siccome a "Tutto il calcio minuto per minuto" non lo fanno!

AVV. DACQUI': Presidente no, non lo so quale anno, però sto chiedendo se poi sarà... naturalmente è stato denunciato...

MESSINA L.: non mi ricordo se...(voci sovrapposte).

AVV. DACQUI': come?

MESSINA L.: non so se è stato per la Nissa o per altre cose, ma a volte si andava al campo e si faceva a pugni, anche se giocava il Ravanusa...

AVV. DACQUI': cioè...

MESSINA L.: come si fa pugni a Catania, come si fa a pugni a Milano...

AVV. DACQUI': no, guardi, io desidero sapere questo, lei era tifoso della Sancataldese?

MESSINA L.: ero tifoso della Sancataldese.

AVV. DACQUI': sa se Vara Ciro è stato giocatore, allenatore, dirigente di calcio del Vallelunga?

MESSINA L.: entrando nella sala della sua costruzione dice che seguiva il Vallelunga.

AVV. DACQUI': dice?

MESSINA L.: sì, io non sono mai andato sul campo con lui, io arrivavo lì, c'era...

AVV. DACQUI': cioè, lei non ha mai saputo se il Vara era un giocatore, allenatore?

MESSINA L.: dice che si interessava di squadre, però io al campo con lui non sono mai stato.

AVV. DACQUI': è a conoscenza di un ricorso presentato dal Vallelunga Calcio contro la San Cataldese che poi ha determinato la retrocessione della Sancataldese?

PRESIDENTE: questo è sicuramente importante per la decisione, avvocato!

AVV. DACQUI': sì, Presidente...

MESSINA L.: io non ero dirigente della San Cataldese.

PRESIDENTE: le credo sulla parola.

AVV. DACQUI': se no non la farei.

MESSINA L.: non lo so.

AVV. DACQUI': e questa è poi la domanda per cui ho fatto, diciamo, questa premessa. Si è mai recato in Vallelunga per far desistere i dirigenti del Vallelunga Calcio, naturalmente stiamo parlando, da questo ricorso presentato dal Vallelunga contro la San Cataldese?

MESSINA L.: chi io?

AVV. DACQUI': eh.

MESSINA L.: e perchè?

AVV. DACQUI': non si è mai recato?

MESSINA L.: no.

Trattandosi, dunque, di circostanza importante per la decisione, va innanzi tutto osservato che Madonia Giuseppe ha ammesso di conoscere Ciro vara solo perchè si interessava, a vario titolo, della squadra di calcio del paese.

Lo stesso imputato ha spiegato la chiamata in correità da parte del Messina nei propri confronti riconducibile ad un

unico movente, dovuto ad una vicenda del campionato di calcio dilettanti ove militavano le squadre di Vallelunga e di San Cataldo, quando un ricorso della prima determinò la decisione della Lega Calcio di retrocedere la seconda; sicchè la chiamata di correo sarebbe la "vendetta di un tifoso" della squadra della Sancataldese.

Non occorrono molte parole per escludere, a parere del Tribunale, che siffatta motivazione della chiamata di correo possa minimamente essere presa in considerazione, soprattutto valutando il quadro globale entro cui la chiamata si inserisce ed il concorso di ulteriori fonti (Riggio Salvatore e Iaglietti Diego) per le cui propalazioni non è stata neppure prospettata questa singolare motivazione di tipo "sportivo".

L'ultimo rilievo all'attendibilità del Messina circa la posizione di Ciro Vara ha fatto riferimento alla asserita conoscenza dell'abitazione dell'imputato:

AVV. DACQUI': senta, sa se il Vara ha un'abitazione in campagna?

MESSINA L.: in una sono stato, sono stato nella casa che ha accanto al rifornimento di benzina e all'uscita di Vallelunga, sopra una timpa (o simile) ha un'altra casa con piscina.

AVV. DACQUI': la può descrivere meglio questa della campagna?

MESSINA L.: sì, dalla strada principale che si esce di Vallelunga c'è questa stradina che si appende su questo cocuzzolo, si arriva lì, difronte appena si arriva c'è tipo barbecue, cose per fare le feste, questa casa, che non è che io ho girato, sono entrato... ancora era all'inizio che lui era, non c'erano neanche i grandi mobili, e accanto c'è una piscina. Non mi ricordo se sono stato solo una volta o più di una volta...

AVV. DACQUI': sì, senta, lei ha...

MESSINA L.: però sono stato in compagnia di Terminio lì, difatti il Sig.Vara aveva detto che appena riempiva la piscina potevamo andare lì con le mogli.

AVV. DACQUI': sì, senta un attimo, lei ha parlato di barbecue.

MESSINA L.: sì, ha difronte... non è che mi sono recato lì, pensavo che era tipo un forno, cose per fare le cose...

AVV. DACQUI': no, lo può descrivere meglio?

MESSINA L.: no, non lo posso descrivere perchè io non ho arrostito la carne là.

AVV. DACQUI': senta, io...

MESSINA L.: l'ho visto entrando in macchina e sono entrato là, io non è che ho detto che ho mangiato là, e ho arrostito la carne.

AVV. DACQUI': le devo ricordare, poi eventualmente contestare...

MESSINA L.: certo!

AVV. DACQUI': che il 6 agosto del 1992 alle ore 10.00 al Pubblico Ministero che la interrogava lei ha avuto modo, non so, aspetti un attimo....

PRESIDENTE: 06/08/'92?

AVV. DACQUI': no Presidente, forse c'è un errore nella data. Pagina 206, pagina 106 (come da pronuncia) però se il Pubblico Ministero che l'ha trovata mi dice cortesemente dove c'è l'album fotografico e viene... pagina 206. (voci sovrapposte)..

P.M. CATALANO: 14 ottobre?

AVV. DACQUI': sì, dovrebbe essere, dove si parla del... comunque pagina 206 intanto, così...

PRESIDENTE: no, no, per noi è importante la data.

P.M. CATALANO: se è pagina 206 dovrebbe essere 14 ottobre '92 ore 11.00.

AVV. DACQUI': dove si parla di album fotografico, riconoscimento eccetera. Va bene, e allora 14 ottobre '92, lei parlando di Cellesi Piscopo (o simile).. una foto, e riconosce la foto numero 14 Vara Ciro e descrive l'abitazione del Vara, e dice: "Ricordo che in detta proprietà il Vara possiede una parete attrezzata a barbecue, molto elegante e che non è visibile alla strada, ma solo dall'interno alla proprietà".

MESSINA L.: praticamente non può essere visibile dalla strada, perchè la casa è sul cocuzzolo e la strada è qua, come vede il barbecue che è la sopra? Non lo può vedere, a meno che uno si piglia un sommergibile e lo vede.

AVV. DACQUI': quindi c'è questa parete attrezzata a barbecue?

MESSINA L.: sì, è di fronte.

AVV. DACQUI': va bene.

MESSINA L.: dalla stradella si vede, però io non è che mi sono recato o seduto lì.

Per dimostrare che non esiste il *barbecue* descritto dal Messina, la difesa ha chiamato a deporre quale teste un consulente privato:

AVV. DACQUI': - Lei nel maggio del '93 e' stato incaricato dalla moglie del signor Vara Ciro per redigere una relazione tecnica riguardante la casa di campagna di Vara Ciro sita in Vallelunga?

MARTORANA VINCENZO (udienza 7.6.1995) : - Si'.

AVV. DACQUI': - In questo incarico che lei ha ricevuto vi era anche il compito di misurare la distanza tra l'abitato di Vallelunga ed il cancello d'ingresso della casa di campagna del Vara?

MARTORANA: - Si'.

AVV. DACQUI': - Che distanza c'era?

MARTORANA: - 1100 metri.

AVV. DACQUI': - Come l'ha misurata?

MARTORANA: - Con la...

PRES.: - Ha con lei la relazione tecnica?

AVV. DACQUI': - Si', si'.

Il Tribunale autorizza il teste a consultare la relazione a sua firma.

.....
AVV. DACQUI': - Lei poi ha scattato delle foto esterne, interne, per quanto riguarda quest'abitazione di campagna?

MARTORANA: - In tutto quattro ne ho fatte.

AVV. DACQUI': - E le ha allegate alla relazione.

MARTORANA: - Si'.

AVV. DACQUI': - Lei ha visto se all'interno o all'esterno della casa di campagna di cui stiamo parlando vi era un barbecue?

MARTORANA: - No.

AVV. DACQUI': - Prima del maggio del '93, lei ha avuto altri incarichi da parte della signora Vara, della famiglia di Vara?

MARTORANA: - **Si', un altro incarico per la denuncia dell'immobile al nuovo catasto urbano.**

AVV. DACQUI: - **E questo quando sarebbe avvenuto?**

MARTORANA: - **Nell'ottobre '92.**

AVV. DACQUI: - **L'incarico.**

MARTORANA: - **Si'.**

AVV. DACQUI: - **E lei poi redasse, diciamo, questa piantina per l'accatastamento.**

MARTORANA: - **Si'.**

AVV. DACQUI: - **Che non c'entrava con la questione processuale di cui oggi ci stiamo occupando.**

MARTORANA: - **Si'.**

AVV. DACQUI: - **E questa lei la consegnò all'Ufficio Catasto?**

MARTORANA: - **Si'.**

AVV. DACQUI: - **Che data porta questa? Se lo ricorda?**

MARTORANA: - **Novembre '92.**

AVV. DACQUI: - **In quel sopralluogo che lei fece nel '92, ricorda se c'era un barbecue all'interno o all'esterno?**

MARTORANA: - **No.**

Il teste ha potuto descrivere la situazione dell'immobile a partire dall'ottobre 1992. Messina Leonardo ha cominciato a collaborare con la giustizia il 30.6.1992 e nel mese di luglio successivo già filtravano ampie indiscrezioni sui contenuti delle sue rivelazioni, tanto che esse venivano commentate ripetutamente da chi aveva interesse a seguire lo sviluppo dell'indagine, come è dimostrato dall'esito delle intercettazioni ambientali presso il negozio di Calì Vincenzo a Caltanissetta.

In particolare, da tali conversazioni emerge la preoccupazione di mutare ove possibile la situazione dei luoghi descritti (o dei quali è ipotizzabile la descrizione) da parte del Messina, onde sottrarre all'indagine eventuali riscontri oggettivi, al tempo stesso inquinando l'attendibilità del dichiarante.

Sotto questo profilo, pertanto, la deposizione del Martorana, di per sé credibile, non raggiunge la valenza di annullare la portata della dichiarazione, sia pure per un semplice particolare connesso alla chiamata di correo, poichè l'osservazione dei luoghi da parte del teste segue di un apprezzabile lasso di tempo (tre mesi almeno) l'inizio della collaborazione del Messina Leonardo e della documentata

diffusione di notizie circa i contenuti degli interrogatori resi all'A.G.

Nessun elemento, quindi, impedisce di ritenere seria e circostanziata la chiamata di correo del collaborante sancataldese, suscettibile di essere messa a confronto con ulteriori elementi di prova.

Iaglietti Diego, un esponente di spicco di uno dei gruppi di STIDDARI gelesi, ha riscontrato le affermazioni del Messina in ordine all'iniziativa di pacificazione nello scontro tra STIDDA e COSA NOSTRA a Gela:

P.M.: quindi nel '90 quando torna a Gela, o nell..., alla fine dell'89, che situazione trova?

IAGLIETTI Diego (Udienza 12.1.1995): ma, abbastanza calda. C'era caos, io ho visto Gela deserta, però **dopo un mese, un mese o due mesi che io mi trovavo in libertà, abbiamo avuto un incontro di pacificazione, e questo incontro si è tenuto nell'abitazione, nell'abitazione di campagna della famiglia Riggio di Riesi.**

P.M.: e che part..., Riggio di Riesi erano con voi?

IAGLIETTI Diego.: mi spiego, a quell'epoca i Riggio..., si i Riggio di Riesi, erano con noi, però facevano il doppio gioco, facevano capire che erano amici di Madonia, però in effetti erano amici nostri, perchè i Riggio appartenevano a "Cosa Nostra". **Diego**opo gli hanno voltato le spalle, si sono messi con noi, precedentemente, e facevano il doppio gioco.

P.M.: e cosa si è discusso in quest....

IAGLIETTI Diego.: senta vuole sapere chi c'erano nella riunione?

P.M.: sì, chi c'era, e cosa si è discusso?

IAGLIETTI Diego.: allora, **c'erano i fratelli Riggio, Angelo Stuppia, Ciro Vara, Antonio Rinzivillo, Emanuele Argenti, io, Orazio Paoello Aurelio Cavallo, poi c'era Lillo "'u dottore", suo padre.**

PRESIDiegoENTE: Lillo "'u dottore" non è un soprannome?

IAGLIETTI Diego.: sì. In effetti è un infermiere lui.

PRESIDiegoENTE: come si chiama?

IAGLIETTI Diego.: però il cognome non me lo ricordo, Presidente.

P.M.: dobbiamo, **diciamo quelli che erano dalla parte di "Cosa Nostra", chi è che rappresentava "Cosa Nostra" in quel momento.**

IAGLIETTI Diego.: allora come rappresentante di "Cosa Nostra" sono venuti: **Antonio Rinzivillo, Emanuele Argenti, Emanuele Di Guido, Argenti e Ciro Vara.**

P.M.: e questo Ciro Vara, di dov'era?

IAGLIETTI Diego.: di Valledlunga.

P.M.: cosa si discusse, e cose si decise?

IAGLIETTI Diego.: niente si è discusso, **diciamo che non conveniva a nessuno ancora continuare avanti con questa guerra, che ne aveva fatti di più, chi ne aveva fatti di meno, di darci un taglio perchè non conveniva a nessuno. Da quel giorno in poi si doveva pensare solo agli affari, a guadagnare i soldi e stare in pace, questo si è discusso in linea di massima.....**

P.M.: la cosa e....

IAGLIETTI Diego.: **di mettere una pietra sopra, a tutto quello che era successo.**

(Questa circostanza, dunque, è diversa da quella in cui il Messina, secondo quanto appreso da altri, l'intervento del Vara non sortì

effetto alcuno ed anzi potè tornarsene incolume grazie al proprio carisma personale anche presso gli avversari; n.d.r.)

P.M.: la cosa ebbe attuazione?

IAGLIETTI Diego.: sì, per un periodo di tempo sì.

P.M.: e come ebbe attuazione, avete fatto dei reati in comune, avete fatto delle attività...

IAGLIETTI Diego.: le spiego, per..., noi in quell..., **in quella sera abbiamo deciso pure una cosa, che tutte le estorsioni, che si facevano nel territorio, che apparteneva a Gela, li facevamo in società al 50%. E questi in effetti è avvenuto.** (Come dimostra processualmente la testimonianza dell'imprenditore Miceli; n.d.r.)

.....
P.M.: quando lo conobbe **Ciro Vara?**

IAGLIETTI Diego.: o la prima volta che ho visto **Ciro Vara** in vita mia è stato nel '90, adesso non ricordo se è stato ma... febbraio o marzo, abbiamo avuto l'incontro nelle case di campagna della "famiglia" Riggio, la prima riunione di pace che abbiamo fatto quando sono stato pure io, glielo ho detto poc'anzi che la rappresentava lui, Antonio Rinzirillo, Emanuele Argenti, io, Aurelio Cavallo, Orazio Paolella, i fratelli Riggio, Angelo Stuppia, Lillo "u dottore", il padre di Lillo "u dottore", Ciccio Annaloro, Carlo...

P.M.: ho capito, sì, ne abbiamo parlato di questa discussione, **dopo questo incontro lo conobbe, lo incontrò ancora?**

IAGLIETTI Diego.: guardi l'ho visto una seconda volta io, sempre nel '90 e se non vado errato era in piena estate, perchè io mi accingevo a fare un'estorsione a una ditta di Vallelunga che stava facendo una strada, che dove c'è il castelluccio di Gela che va a finire, la via di Butera.

P.M.: sì.

IAGLIETTI Diego.: ho chiesto dei soldi e un giorno mi vedo presentare a **Ciro Vara** nell'autosalone che io gestivo insieme a **Giuseppe Di Pietro** in via Venezia, per parlare se si poteva rispettare sta ditta oppure no, che era di Vallelunga pure la ditta.

P.M.: chi è che si doveva rispettare?

IAGLIETTI Diego.: se si poteva rispettare questa ditta qua.

P.M.: come si chiamava la ditta, la può ripetere?

IAGLIETTI Diego.: la ditta non i ricordo come si chiamava, però so che era di Vallelunga, ha fatto questo lavoro nella via che... del Castelluccio...

P.M.: sì.

IAGLIETTI Diego.: che taglia per la strada di Butera, per salire per la strada di Butera.

P.M.: ed è venuto apposta **Vara** **Ciro?**

IAGLIETTI Diego.: sì, mi è venuto a trovare all'autosalone, tanto è vero che è venuto prima lui, dopo mi è venuto a trovare pure **Asparino Marazzotta** e un altro di Butera, che questo si chiama... Giuliano, **Pepe Giuliano** di Butera, sempre in merito territori, soldi, su questa ditta sempre, **Ciro Vara** però è venuto se si poteva rispettare a sta ditta e se i soldi li potevano prendere loro...

PRESIDiegoENTE: ecco, rispettare che significa, non fargli l'estorsione o fargli lo sconto...

IAGLIETTI Diego.: fargli lo sconto.

PRESIDiegoENTE: o che cosa altro?

IAGLIETTI Diego.: se si poteva evitare si evitava, oppure se non si poteva evitare di quanto meno trattarlo bene, se dovevi chiedere cinquanta chiedere trenta.

P.M.: alla fine come si risolse?

IAGLIETTI Diego.: alla fine io l'ho fatta, mi sono fatta dare quaranta milioni.

PRESIDiegoENTE: e cioè l'ha rispettata o no?

IAGLIETTI Diego.: diciamo di sì.

P.M.: altro, successivamente ha incontrato ancora **Vara** **Ciro**, **Ciro** **Vara?**

IAGLIETTI Diego.: no dopo quell'occasione no, non più.

P.M.: sapeva che ruolo aveva nella sua organizzazione?

IAGLIETTI Diego.: guardi a me mi è stato riferito dai fratelli Riggio che lo conoscevano molto prima di me, oppure da **Lillo "u dottore"** e dal padre che era una persona molto seria, e uno che era molto rispettato.

Alle dichiarazioni dello Iaglietti Diego vanno ancora aggiunte quelle di Riggio Salvatore, ex-uomo d'onore di Riesi, che in passato aveva conosciuto diversi affiliati della "famiglia" di Vallelunga:

P.M. : ci dica quello che e' a sua conoscenza in merito alla "famiglia" di VALLELUNGA.

RIGGIO: a VALLELUNGA esiste una "famiglia" nell'organizzazione criminale mafiosa che voi chiamate "cosa Nostra" nella provincia di Caltanissetta. **Era una famiglia importante nella provincia di Caltanissetta, in quanto Piddu MADONIA, rappresentante provinciale, era originario di Vallelunga. Inoltre era una " famiglia" abbastanza numerosa e a loro spettava anche il capo mandamento.**

Come le altre "famiglie", attività principale di quella di VALLELUNGA, era quella delle estorsioni alle imprese e gli omicidi quando qualcuno dava disturbo. Sono a conoscenza che alcuni membri di quella "famiglia" trafficavano in droga (eroina), per quello che ne so io proprio a Genova, ma non so se era un'attività della "famiglia" o invece dei singoli.

Io dal 1988, come ho già detto, ero capo dell'altro mandamento della provincia di Caltanissetta e prima ancora rappresentante della "famiglia" di Riesi. In questa veste avevo contatti stretti con la "famiglia" di Vallelunga, di cui conoscevo gli affiliati più in vista.

Ho avuto buoni rapporti con quella " Famiglia" fino alla mia rottura con Piddu MADONIA; rappresentante provinciale, avvenuta alla fine del 1988, inizio 1989, di cui ho già riferito. Ovviamente la "famiglia" di Vallelunga rimase dalla parte di MADONIA e perciò si interruppero i rapporti con me, anche se in alcune occasioni ho avuto dei contatti con alcuni membri di quella "famiglia", come **Ciro VARA** e **Tano PACINO**.

Rappresentante di quella "famiglia" era **Ciro VARA, che conoscevo bene. Mi fu presentato come "uomo d'onore" e rappresentante della "famiglia" di Vallelunga**, mentre ero vicino ad **Alessandria**, non ricordo se da **Piddu MADONIA** o da **Salvatore FIANDACA** (quest'ultimo componente della "famiglia" di Riesi). **Era il 1983, e all'epoca io vivevo a Genova**, pur mantenendo stretti contatti con la Sicilia. **Altre volte negli anni successivi ebbi a che fare con lui, eravamo in buoni rapporti di amicizia, ricordo che venne a trovarmi quando ero agli arresti domiciliari a Riesi; nel corso della "guerra" con MADONIA lui venne più volte a trovarmi, mandato da MADONIA, per cercare di fare il paciere, in virtù dei buoni rapporti personali tra noi;** venne anche a trovarmi a Riesi dopo l'assassinio di **Angelo STUPPIA**, mio compare, ucciso a Genova da persone mandate da **MADONIA** e **CAMMARATA**.

So che **Ciro VARA si occupava del traffico di eroina**, che faceva trasportare dalla Sicilia a Genova. "Consiglieri" della " famiglia" erano un certo "**Piddu CIPUDDA**" (**Giuseppe CIPOLLA**), **uomo anziano, che mi fu presentato personalmente come " uomo d'onore" da **Ciro VARA** nel 1983. Aveva i capelli bianchi, era un po' più alto di me** (che sono 1,60), tarchiato; non so nemmeno se sia ancora vivo.

Della "famiglia" di Vallelunga ho conosciuto anche **Tano PACINO, che è morto di tumore, e che era stato capo del mandamento**

Altri membri della "famiglia" di Vallelunga sono:

Nino LO IACONO, residente a Genova, ma appartenente a quella "famiglia".

Totò (Salvatore) FRATERRIGO, presentatomi come "uomo d'onore" nella stessa occasione in cui mi fu presentato **Ciro VARA**. In seguito lo rividi più volte a Genova più spesso ad **Alessandria**. Lui abitava a Vallelunga; portava droga al Nord, a Milano in particolare; in un'occasione assieme a lui ed altri abbiamo anche messo una bomba ad un locale notturno ad **Alessandria**; ne ho già parlato in altri verbali. E' alto, una volta portava i capelli castano chiaro all'indietro, ha qualche anno di me.

Un meccanico di Vallelunga di cui non ricordo con sicurezza il nome, mi pare si chiamasse PRIVITERA. Mi fu presentato da Totò FRATERRIGO come "uomo d'onore" ad Alessandria nel 1983 circa, quando mettemmo la bomba. Era un po' più alto di me, qualche anno più di me.

Successivamente ebbi a che fare con un "uomo d'onore" in Vallelunga che si chiamava PRIVITERA; credo si tratti della stessa persona, cioè del meccanico con cui avevo avuto a che fare assieme a FRATERRIGO nell'occasione della bomba.

Quelli di Vallelunga venivano spesso ad Alessandria in quanto si appoggiavano a due fratelli di Vallelunga di cui non ricordo il nome, che avevano una cava in quelle zone; non erano degli affiliati, ma degli "avvicinati"; credo che VARA fosse addirittura socio di quella cava.

Non ricordo i nomi altri nomi di "uomini d'onore" di Vallelunga; se vedessi delle foto forse ne saprei riconoscere altri

Dalla verbalizzazione riportata risulta evidente che il Riggio ha conosciuto più d'uno degli affiliati di Vallelunga e tra essi il Vara.

Pure dalle dichiarazioni del Riggio il Vara viene delineato come una figura dal marcato carisma nei rapporti interpersonali, e per questa ragione era andato a prendere contatti con il Riggio per fare da "paciere" in occasione della "spaccatura" della "famiglia" di Riesi tra la *corrente* dei fedelissimi a Di Cristina (Riggio, Marazzotta, Annaloro, etc.) e la *corrente* dei seguaci del "nuovo corso corleonese" riconducibili, appunto, al rappresentante provinciale Madonia Giuseppe.

Le ulteriori emergenze processuali da prendere in considerazione (deposizione dei testi Salvo, Arioli, Ianni Dionigi, Zimmardi e Perrone, tutti ufficiali o Agenti di p.g.) non assumono nel contesto la valenza di riscontri ulteriori.

Esse, però, valgono a valutare la compatibilità delle circostanze rappresentate con il quadro probatorio già delineato.

Siffatta caratteristica in particolare emerge dalle numerosissime negoziazioni di assegni bancari documentate, in un arco temporale che va dal 1978 al 1984, tra Ciro Vara ed altri soggetti parimenti chiamati in correità quali "uomini d'onore" di Vallelunga.

Si è già osservato (v. posizione di Cipolla Giuseppe) che il dato equivale, in assenza di ulteriori specificazioni, all'accertamento di frequentazioni; e, nel caso in specie, ad una compatibilità particolarmente significativa ove si consideri che l'autore della principale chiamata di correo non era certo in condizione di conoscere movimenti bancari e cartolari esistenti tra soggetti ai cui rapporti di natura economica era sicuramente estraneo.

La convergenza probatoria di fonti diverse sulla posizione dell'imputato consente anche di affermare la posizione di particolare assunta nel contesto organizzativo di COSA NOSTRA nella provincia.

Egli, infatti, è uno dei dirigenti della "famiglia" di Vallelunga e dal Messina si è appresa la modalità e la ragione dell'alternanza di cariche con il vecchio Gaetano Pacino.

Riggio Salvatore lo ebbe presentato quale "rappresentante", ed il periodo di tale presentazione coincide con quello dell'alternanza spiegata da Messina Leonardo.

Dallo stesso Riggio e da Iaglietti Diego si ha conferma dell'intervento del Vara in occasioni di rappresentanza del vertice di COSA NOSTRA della provincia, per discutere cioè dei contrasti con una fazione di "uomini d'onore" dissenzienti (a Riesi) o con un intero schieramento avversario (gli STIDDARI di Gela).

Per di più, dalle parole del Riggio non appare fantasioso risalire a quella notizia, giunta "de relato" al Messina e da questo riferita in dibattito distinguendola nettamente dall'intervento pacificatore andato a buon fine, relativa agli incontri del Vara con i "Riesani" che non approdò a nulla, ma che neppure comportò alcuna ritorsione verso il Vara in virtù della stima personale che godeva presso gli avversari.

In conclusione, tutti gli elementi probatori acquisiti consentono di affermare la penale responsabilità dell'imputato Vara Ciro in ordine al delitto associativo ascrittogli.

15. La "famiglia" di Villalba: MAZZARISI Salvatore.

Per la "famiglia" di Villalba potrebbero farsi considerazioni analoghe a quelle svolte per la "famiglia" di Vallelunga in ordine alla sproporzione tra il "prestigio" della tradizione ed il rilievo processuale assunto da essa.

E' infatti di notorietà mondiale, come riportato da testi storici e letterari di indiscusso prestigio, che Villalba espresse un personaggio divenuto protagonista della Storia contemporanea: Calogero Vizzini.

Era il capo della "famiglia" e, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale era anche il capo dell'intera organizzazione di COSA NOSTRA siciliana.

A lui si rivolsero gli emissari inviati dal Governo degli Stati Uniti per ottenere l'appoggio necessario ad organizzare lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel giugno 1943; caduto il Fascismo, fu lui il primo Sindaco di Villalba nominato dal Comando militare occupante.

Nonostante i precedenti, della "famiglia" di Villalba è protagonista in questo processo il solo Mazzarisi Salvatore; e la ragione di ciò emerge dalle stesse fonti processuali, secondo cui è addirittura dubbia l'esistenza attuale di essa a causa dell'assai esiguo numero di persone che ne farebbero parte in tempi recenti.

Del Mazzarisi ha fatto cenno Calderone Antonino all'udienza del 16.1.1995 dicendo di averlo conosciuto per "uomo d'onore" della "famiglia" di Villalba e che svolgeva, quale attività lecita, quella di autotrasportatore, specificando di non avere avuto notizia dell'esistenza di altri affiliati del paese.

Dell'imputato ha dato indicazioni sommarie in ordine ai comportamenti posti in essere nell'interesse dell'organizzazione, ma al riguardo bisogna considerare l'epoca lontana cui vanno riferiti i fatti e la stessa esperienza di Calderone Antonino, che degli episodi riferibili al Mazzarisi ebbe cognizione solo "de relato".

Il Mazzarisi venne arrestato nel 1988 con mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, in seguito alla collaborazione del Calderone; mentre era detenuto nel carcere di Caltanissetta vi trovò Ianni Gaetano, uno dei capi-gruppo del "clan dei pastori" di Gela che, qualche anno più tardi, sarebbe stato chiamato STIDDA.

Lo Ianni Gaetano, sentito all'udienza del 13.1.1995, ha detto di avere conosciuto il Mazzarisi in carcere unitamente ad altri esponenti di COSA NOSTRA arrestati in quella stessa occasione (Ianni Francesco di Sommatino, Cipolla Giuseppe di Vallelunga), con i quali ebbe modo di scambiare qualche parola sulla situazione di contrasto esistente in Gela tra il proprio gruppo e la "famiglia" gelese identificata con l'espressione "clan Madonia".

Messina Leonardo ha dichiarato di avere anch'egli conosciuto il Mazzarisi ed un altro "uomo d'onore" di Villalba:

P.M.: per quanto riguarda la "famiglia" di Villalba chi sono i componenti?

MESSINA L. (Ud. 10.1.95): la "famiglia" di Villalba, ho conosciuto personalmente il Capitano Nicolò, ci sono andato io a casa io, Gaetano Pacino e Terminio Cataldo. Il fine di questo incontro, mi è stato presentato ritualmente, il fine di questo incontro era che Fonti Biagio stava facendo i tre mesi alla forestale, e volevamo segnalare a questa persona, che era uno dei sorveglianti della forestale, che quello era un uomo d'onore, perciò bisognava che non gli facesse fare dei lavori pesanti, e questo abbiamo fatto, l'ho visto solo in quell'occasione, non...

P.M.: e questo è Capitano abbiamo...

MESSINA L.: Capitano.

P.M.: poi c'era qualcun altro che...

MESSINA L.: c'era Gri... **Mazzarisi Salvatore.**

P.M.: quando lo ha conosciuto Mazzarisi?

MESSINA L.: **Mazzarisi lo conosco da tanto tempo, perchè ci sono andato a casa con Gaetano Pacino, Mazzarisi, siamo andati insieme dall'avvocato Salerno per dire che doveva interessarsi nella... per la mia persona, ci sono andato dove aveva i camion, negli uffici.**

P.M.: perchè che attività lecita svolge?

MESSINA L.: autotrasportatore.

P.M.: autotrasportatore.

MESSINA L.: sì, ai camion.

P.M.: altri componenti di questa "famiglia"?

MESSINA L.: no, lì... conosco questi due soli, e mi hanno detto, siccome sono aggregati a Vallelunga c'era... la "famiglia" non c'era praticamente, c'erano questi due uomini d'onore.

P.M.: che significa che la "famiglia" era aggregata a Vallelunga?

MESSINA L.: ma di solito quando c'è uno, due non è che possono fare il rappresentante e il sottocapo, li aggregano ad un altro paese, e loro erano aggregati a Vallelunga.

P.M.: il ruolo del Mazzarisi nell'ambito di "Cosa Nostra", anzitutto aveva qualche carica particolare?

MESSINA L.: era consigliere alla provincia.

P.M.: consigliere alla provincia mafiosa?

MESSINA L.: alla provincia mafiosa di Caltanissetta.

P.M.: sa se aveva qualche, ha avuto qualche rapporto con personaggi storici ormai della mafia nissena?

MESSINA L.: questa è la storia stessa che cammina, intanto perchè dice che è padrino di Giuseppe Madonia, ora non so se è vero o non è vero, però era anche lui il figlioccio di Calò Vizzini, è una persona che sa tantissime cose, è un pezzo di storia della provincia di Caltanissetta.

P.M.: cioè il Mazzarisi quindi aveva...

MESSINA L.: Mazzarisi...

P.M.: sarebbe stato addirittura padrino di Madonia?

MESSINA L.: sì.

PRESIDENTE: e a sua volta era lui figlioccio di...

MESSINA L.: di Calogero Vizzini.

PRESIDENTE: di Calogero Vizzini.

P.M.: degli impegni di tipo elettorale, di tipo politico il Mazzarisi...

MESSINA L.: pure lui, pure lui girava per Filippo Butera, unitamente ai Cali e all'altro Cali.

P.M.: la sua attività lecita qual'era?

MESSINA L.: gliel'ho detto, autotrasportatore, aveva i camion.

P.M.: aveva i camion. Le sue condizioni economiche?

MESSINA L.: mah, benestante.

P.M.: quindi benestante.

MESSINA L.: benestante.

La chiamata in correità del Messina si presenta circostanziata in ordine all'identificazione del personaggio ed all'epoca cui risale la sua appartenenza a COSA NOSTRA, riportando una notizia "de relato" identica a quella riferita da Calderone relativa al fatto di essere stato il padrino di Giuseppe Madonia, e di essere a sua volta figlioccio di Calogero Vizzini, sicchè la sintetica espressione "*questa è la storia stessa (della mafia; n.d.r.) che cammina*" rende benissimo l'inquadramento del personaggio quale era stato delineato in premessa.

La sicurezza dimostrata nel corso dell'esame è stata mantenuta anche nel controesame

AVV. PECORARO:Può specificare quando e in quale occasione ha conosciuto Mazzarisi Salvatore?

MESSINA L. (Ud. 19.1.95): Mazzarisi...

AVV. PECORARO: visto che all'udienza del 10 gennaio '95 ha dichiarato di conoscerlo da tanto tempo?

MESSINA L.: sì. Ma prima era solo un nome, poi l'ho conosciuto dove lui ha gli uffici, sono andato lì con Gaetano Pacino e Lorenzo Naro. Tutto questo verteva anche...

AVV. PECORARO: sono entrambi defunti mi pare?

MESSINA L.: chi?

AVV. PECORARO: Pacino e Naro?

MESSINA L.: certo! Sono entrambi... purtroppo morirono, cioè non è che è colpa mia.

AVV. PECORARO: sì, sì, no, no, ci mancherebbe.

MESSINA L.: eh, me lo hanno presentato, il fine anche era di parlare con l'avvocato Salerno per fare i miei interessi.

AVV. PECORARO: in quale anno?

MESSINA L.: ma abbiamo iniziato ad andare lì intorno all'87.

AVV. PECORARO: quindi lei ha incontrato per la prima volta Mazzarisi Salvatore nell'87?

MESSINA L.: sì, credo di sì.

AVV. PECORARO: solo in questa occasione ha incontrato Mazzarisi, in occasione di questa parlata per l'avvocato Salerno?

MESSINA L.: un'altra volta ci siamo andati a casa con Pacino...

AVV. PECORARO: a?

MESSINA L.: a casa con Pacino, che abita in una villetta vicino all'ospedale Sant'Elia, però era una discussione che doveva fare Pacino, gli doveva comunicare delle cose. Prima del mio arresto l'ho incontrato davanti a Cortese.

AVV. PECORARO: eh, questa andata con Pacino in che periodo era?

MESSINA L.: era intorno a questo periodo, sempre '88...

.....
AVV. PECORARO:Sa quanti anni ha il Mazzarisi?

MESSINA L.: è pure grande.

AVV. PECORARO: pure grande, suppergiù ecco?

MESSINA L.: ma **credo che lui sarà settantino e qualcosa**, cioè ora non è che so gli anni perfetti, così, visivamente, cioè di quello che io posso capire visivamente.

AVV. PECORARO: **sa in che condizioni di salute è il Mazzarisi?**

MESSINA L.: **ma dice che era malato, però non lo so, non so il tipo di malattia.**

AVV. PECORARO: ma lei sapeva che era ammalato che era sofferente?

MESSINA L.: sì, perchè quando era detenuto andava sempre dal Dottore, non era stato detenuto con me, era nella stessa cella con Totò Cali, sempre al cameroncino 2.

AVV. PECORARO: **lei ha dichiarato che il Sig. Mazzarisi si impegnò nel corso della campagna elettorale, credo del '91, a favore di Filippo Butera.**

MESSINA L.: è così.

AVV. PECORARO: sì, e come le risulta questa circostanza, se la possiamo riassumere?

MESSINA L.: **un pò perchè è andato a parlare con i fratelli Cali perchè portavano le stesse cose e andava dando manifestini per Filippo Butera.**

.....
AVV. PECORARO: quindi l'impegno di Mazzarisi si concretizzava nel dare volantini per Filippo Butera così per strada?

MESSINA L.: io non so l'accordo che aveva Mazzarisi, io so quello che ha fatto Mazzarisi. E quello che mi hanno detto i Calì che ugualmente Mazzarisi portava a Filippo Butera era questa la faccenda.

AVV. PECORARO: e le risulta perchè portava a Filippo Butera?

MESSINA L.: lo doveva portare perchè c'era questo accordo a livello provinciale cioè uno portava ad uno ed uno un altro, però la provincia non è che doveva comunicare a me l'accordo o le cose! **Io portavo a Rudy Maira.**

L'ulteriore scandaglio ha confermato l'intrinseca attendibilità del Messina riguardo alla posizione del Mazzarisi, certamente non chiamato in correità per un qualche risentimento personale o altra circostanza del genere, tanto che il dichiarante ha sinceramente risposto di non sapere alcun fatto delittuoso specifico ascrivibile all'imputato.

In materia di elezioni, poi, l'attendibilità del Messina trova riscontro specifico in ordine all'affidabilità delle dichiarazioni in quanto emerge dalle conversazioni registrate presso il negozio di Calì Vincenzo a Caltanissetta, in una delle quali gli interlocutori danno atto che il collaborante avesse seguito una campagna elettorale per l'on.Rudy Maira.

Nell'avviare le conclusioni, si può intanto precisare che, all'evidenza, la chiamata in correità di Messina Leonardo risulta la più completa e circostanziata tra quelle acquisite da diverse fonti di prova.

Anche da uno dei verbali delle dichiarazioni rese da Riggio Salvatore risulta che Mazzarisi Salvatore, di età avanzata, era un "uomo d'onore" di Villalba.

La convergenza delle fonti conferisce alla chiamata il completamento probatorio sufficiente alla declaratoria di condanna dell'imputato in ordine al delitto associativo ascrittogli.

16. Gli STIDDARI.

Si è già avuto modo di accennare per sintesi (capitolo 2) a quale obiettivo referente siano pertinenti i termini di STIDDA e di STIDDARI, non dovendosi intendere con essi alcuna struttura criminale organizzata di tipo mafioso in qualche modo paragonabile a COSA NOSTRA.

Si è detto che i termini evocano semplicemente una "strategia" comune di gruppi, di diversa e varia origine, che nel reciproco coordinamento e ferma restando l'autonomia operativa di ciascuno, hanno inteso contrastare sul territorio le "famiglie" di COSA NOSTRA mediante una sorta di "patto federativo".

Corollario necessario di siffatta conclusione, adottata da questo Tribunale anche in altri processi quali quello contro Cammarata Pino +24, del quale sono stati acquisiti alcuni atti, è che l'imputazione di associazione mafiosa per la STIDDA non può essere affibbiata a qualsiasi gruppo, sparuto o numeroso che sia, sol perchè i componenti di esso denotano una personalità delinquenziale e non risultano inseriti nei ranghi di COSA NOSTRA.

All'uopo è necessario che sia individuabile almeno un gruppo-base di appartenenza e quindi l'esistenza di contatti, di accordi, di condotte o azioni comuni tali da ricondurre l'individuo al gruppo, e quindi, ove ne sia il caso, al diverso gruppo del medesimo schieramento con il quale sussista il "patto stiddaro".

L'esame delle uniche tre posizioni di presunti "stiddari" rinviati a giudizio in questo processo chiarirà quanto sopra esposto meglio di ogni altra esemplificazione teorica, oltre a spiegare la conseguenziale assoluzione dei tre imputati.

16.1. CHIARELLI Calogero

16.2. CHIARELLI Salvatore

Questi due imputati, tra loro fratelli, assumono nel contesto processuale un protagonismo assolutamente parificabile, tanto da consentirne la trattazione unitaria.

Messina Leonardo (ud. 11.1.95) li ha citati nel dare indicazioni sulla "famiglia" di Sommatino, dicendo che i fratelli Chiarelli erano dapprima "vicini" ad essa e successivamente era giunto un "invito" a San Cataldo di ucciderli non appena si fossero fatti vedere in quel centro.

Poichè altri esponenti della "famiglia" di San Cataldo non avevano preso l'invito molto a cuore, il Messina si disinteressò della cosa, pur avendo appreso (ud. 17.11.94) che i due erano stati vittime di un attentato, probabilmente a seguito di "discussioni" con Calogero Pulci.

Licata Calogero (udienza 21.3.1995), già operante alle dipendenze della "famiglia" di Sommatino, ha riferito che il Pulci gli aveva detto di sapere che i due Chiarelli avevano fatto da "palo" per l'omicidio di Mastrosimone Pasquale e ciò forse per incarico di Ianni Francesco, vecchio capo della "famiglia" sommatinese di fazione avversa al Pulci.

Il Licata confermava che in precedenza i rapporti tra i Chiarelli ed il Pulci erano ottimi e che dopo l'omicidio del Mastrosimone (suo cognato) il Pulci volle vendicarsi organizzando l'omicidio dei fratelli.

L'agguato avvenne e per esso riportò condanna definitiva soltanto il Licata, riconosciuto essere stato uno degli autori materiali, come lo stesso ha confermato da collaborante.

Ianni Gaetano (udienza 13.1.1995), uno dei capi delle cosche Stiddare di Gela, pur avendo sentito parlare dei Chiarelli, ha escluso che fossero dei propri affiliati. Anzi, avendoli incontrati in carcere assieme a Ianni Francesco (Sommatino) e

Cipolla Giuseppe (Vallelunga) aveva dedotto che appartenessero a COSA NOSTRA.

Il figlio di Gaetano, Ianni Simon (udienza 13.1.1995) ha espresso un'indicazione molto confusa ma dalla quale è facile capire che egli ha appreso da altri che i Chiarelli erano avversi a COSA NOSTRA dopo essere stati alleati del Pulci.

Le notizie "de relato" sul punto trovano spiegazione nel fatto che il giovanissimo Ianni Simon era stato incaricato di uccidere Pulci Calogero e per studiarne le mosse lo aveva seguito fino al Tribunale di Caltanissetta, ove era in corso di celebrazione il processo per il tentato omicidio ai Chiarelli di cui il Pulci era imputato a piede libero quale mandante.

Degli altri collaboranti, Trubia Salvatore e Branciforti Gaetano non hanno dato alcun contributo diverso da quelli già esaminati e gli altri neppure li hanno conosciuti.

In sostanza, richiamando la premessa al paragrafo, si può sinteticamente osservare che la figura dei fratelli Chiarelli può sommariamente delinarsi per "manovalanza" criminale di provincia, forse al servizio ora di una ora dell'altra fazione interna a COSA NOSTRA nel loro paese.

Non ha senso, per essi, ipotizzare l'appartenenza alla STIDDA e, soprattutto, un qualsiasi nesso associativo posto che il terzo individuo indicato nel capo d'imputazione - Di Giacomo Vincenzo - probabilmente non si è mai visto, neppure da lontano, con i fratelli Chiarelli.

La posizione degli imputati, così come prospettata in questo processo, sfugge ad una qualsiasi ricostruzione di reato associativo ed essi vanno quindi assolti con formula consequenziale.

16.3. DI GIACOMO Vincenzo

Del tutto analoga la situazione processuale di questo imputato, che dovrebbe fare parte della STIDDA.

Se ciò, in ipotesi, sia mai avvenuto, certamente la posizione non ha nulla a che fare con quella dei fratelli Chiarelli.

Il Di Giacomo è di Gela, e la sua famiglia (di sangue) è conosciuta da Ianni Gaetano per essere imparentata con Cavallo Aurelio; lo stesso collaborante sapeva che il Di Giacomo fosse un "simpatizzante" del suo gruppo, ma ha escluso che ne fosse un adepto, mentre il figlio Simon neppure lo conosce.

Dominante Salvatore (udienza 20.3.1995) ha elencato una serie di "Di Giacomo" secondo lui affiliati al clan "Ianni-Cavallo", ma non ha nominato il Vincenzo.

Infine, Ianni Marco (udienza 21.3.1995), ha dato l'impressione di avere individuato il Di Giacomo Vincenzo (fratello di Paolo, qualificato sicuramente per affiliato al clan), ma del Vincenzo ha detto solo che si occupava di custodire armi e di aggiustarle, quindi adombrando per l'imputato un certo ruolo, sia pure marginale, nell'ambito della cosca "stiddara" di Gela detta clan Ianni-Cavallo.

Si comprende bene, pertanto, come l'eventuale appartenenza associativa del Di Giacomo Vincenzo non abbia nulla a che fare con la posizione dei fratelli Chiarelli di Sommatino, ma dovrebbe delinearci, in presenza di adeguati riscontri, relativamente ad un gruppo mafioso operante in Gela.

In questo processo, tuttavia, rileva l'assoluta inadeguatezza del fatto contestato (in concorso con persone con le quali non è neppure ipotizzabile il reato associativo enunciato nel capo d'imputazione) al Di Giacomo, che va quindi assolto con formula conseguente.

CAPITOLO SESTO

**I reati specifici contestati ad imputati
della provincia di Caltanissetta**

1. Estorsione "Quadrifoglio Mangimi".

L'esecuzione di questa estorsione, secondo il racconto di Messina Leonardo, iniziò con il posizionamento ad opera di Terminio Cataldo di alcuni detonatori elettrici consegnatigli dallo stesso Messina, non collegati a materiale esplosivo, al cancello dello stabilimento della "Quadrifoglio Mangimi" con la finalità di fare pervenire ai titolari della ditta un primo significativo "segnale" dell'imminente iniziativa estorsiva, proseguita con un danneggiamento mediante esplosivo e incendio e successive telefonate dirette agli amministratori.

Il collaborante ha spiegato che l'idea di compiere l'estorsione covava da tempo ed in primo momento era stato fatto credere a Cerruto Emanuaele, all'epoca in cui vigeva un'intesa di costui e della sua banda con la "famiglia" di San Cataldo, che avrebbe partecipato all'impresa delittuosa; invece, finita l'intesa, il Cerruto venne poi ucciso per volere della "famiglia" predetta.

Dell'opera di danneggiamento il Messina si è personalmente autoaccusato (udienza del 15.11.1994), indicando in correati Fonti Biagio e Riggi Giuseppe quali esecutori materiali dell'attentato:

MESSINA L.: in quella casa sono penetrato io, prima dall'inizio, per dire la verità, ho cercato Fonti, Giuseppe Riggi, e ci siamo recati in questa campagna, dove io già precedentemente avevo conservato tutto pronto. Quella sera io avevo una Panda.

P.M. CONDORE.: tutto cosa significa?

MESSINA L.: che era la dinamite, la benzina, tutto in zona, conservato in attesa che ci sarebbe stata l'occasione propizia. Quella sera arriviamo là, ancora c'erano le luci accese, avevamo pure una piccola trancia, ho aperto la rete, mi sono messo di fronte a questo mangimificio, a circa dieci metri nascosti tra gli alberi, quando il man.. quello se ne è andato, ha chiuso tutto, noi siamo intervenuti..intervenuti...

PRESIDENTE: questo chi?

MESSINA L.: eh?

PRESIDENTE: quello se ne è andato...?

MESSINA L.: Burcheri, uno dei soci del mangimificio "Quadrifoglio". Noi siamo entrati, abbiamo aperto una delle finestre degli uffici, abbiamo aperto una porta in ferro dove c'era il gruppo elettrogeno, abbiamo piazzato la bomba sotto il gruppo elettrogeno e la benzina sparsa in tutti gli uffici, abbiamo acceso la miccia ed abbiamo tirato una pietra dentro, una pietra con un pò di pezza, dentro dove avevamo messo la benzina, e ce ne siamo andati.

P.M. CONDORE.: una pietra con una pezza accesa?

MESSINA L.: sì.

.....
P.M. CONDORE.: ed il periodo diciamo, cerchiamo di inquadrarlo con il suo periodo di carcerazione, è stato prima del... dopo al suo periodo di carcerazione dell'85.. dell'85..'84-'85...

MESSINA L.: sì, è stato intorno ...

P.M. CONDORE.: e prima che...

MESSINA L.: '87-'88.

P.M. CONDORE.: lei poi è rientrato in carcere nel?

MESSINA L.: '89.

P.M. CONDORE.: lei è rientrato nell'89, quindi è stato nel periodo intermedio?

MESSINA L.: sì.

Ancora il Messina ha riferito che dopo il danneggiamento venne richiesta una somma di 150-200 milioni di lire, ridotti a 100 per l'intervento di un intermediario (Misuraca Sebastiano) che, secondo il Messina, era socio del Burcheri e del Valenza nella gestione di uno zuccherificio.

Il Misuraca, ottenuto il pagamento dei 100 milioni di lire, li consegnò a Naro Lorenzo che, a sua volta, disse agli altri "uomini d'onore" della famiglia di averne ricevuto soltanto 50, così appropriandosi personalmente di metà della somma sborsata dai titolari della QUADRIFOGLIO.

La circostanza in cui la somma sarebbe pervenuta materialmente in possesso del gruppo estortore, con la decurtazione operata dal Naro, è così narrata dal Messina

MESSINA L.: il pagamento avvenne che hanno dato 100 milioni a Misuraca Sebastiano, Misuraca Sebastiano li portò a Lorenzo Naro, quella sera c'era pure Fonti Biagio, e glieli portò a casa, solo che lì il vecchio Naro invece di 100 ci disse che ce ne avevano dati 50. E 10 li regalò a Misuraca Sebastiano, 40 li incominciò.. solo che successivamente poi si è saputo in una riunione dove io non c'ero tenuta negli uffici di Nicola Celeste si è saputo la realtà di quanto aveva dato e cioè 100 milioni.

P.M. CONDORE.: e come si è saputa?

MESSINA L.: si è saputa perchè la "famiglia" si lamentava c'era Ciro Vara, io non c'ero nella riunione, e Ciro Vara disse che dovevamo essere contenti perchè tra quelli SACEA, ed i 100 milioni che ci aveva dato quello, quali soldi avevamo di bisogno. E li mandò qualcuno 100 milioni, e hanno

alzato l'ingegno dice ce ne hanno dato 50, questa è stata una delle cause che abbiamo buttato fuori a Lorenzo Naro.

P.M. CONDORE.: ma il .. quando Misuraca diede i soldi erano presenti anche altre persone?

MESSINA L.: era presente Fonti Biagio.

P.M. CONDORE.: quindi Fonti Biagio era d'accordo con Lorenzo Naro?

MESSINA L.: no, veramente sa che cosa ha fatto Lorenzo Naro, quando è arrivato, almeno a suo dire.

P.M. CONDORE.: a dire di chi?

MESSINA L.: a dire di Fonti, quando è arrivato Misuraca Sebastiano, a lui lo ha fatto sedere in cucina e lui se ne è andato in salotto con .. lui non ha assistito materialmente al discorso.

PRESIDENTE: quindi non ha visto la consegna dei soldi?

MESSINA L.: no, anche perchè se avesse assistito alla consegna dei soldi, invece di 50 erano 100, successivamente si è saputo.

La versione dei fatti secondo quanto hanno dichiarato in dibattimento il Burcheri ed il Valenza (udienza del 30.11.1994) in merito all'estorsione subita, pur confermando alcuni elementi della vicenda estortiva così come narrata dal Messina, tuttavia diverge su taluni profili essenziali per la ricostruzione dell'episodio delittuoso :

P.M.: - Lei ha mai subito danneggiamenti presso questo stabilimento?

BURCHERI Salvatore: - Nel novembre dell'88.

P.M.: - Che danni furono procurati allo stabilimento?

BURCHERI: - Praticamente era la cabina elettrica che aveva subito danneggiamenti a livello, mi pare, di uno o due cantoni, e poi gli uffici all'interno.

P.M.: - Si ricorda come fu eseguito questo danneggiamento?

BURCHERI: - Eseguito... ritengo che... cioè a parte che c'è stato, lì per lì, e' venuta la stesa sera la... sono venuti gli agenti ed altre, insomma, i Vigili del Fuoco e così via, praticamente la cabina elettrica, appunto, ha subito un danneggiamento, ritengo che ci sia stata una qualche carica di esplosivo, presumo, ecco, non e' che abbia esperienza in questo senso. Mentre all'interno c'erano delle pezzuole imbevute di benzina, etc., che erano... sono rimaste lì diciamo.

P.M.: - Lo stabilimento ha una rete attorno?

BURCHERI: - Sì, una rete di protezione... di recinzione diciamo. Più che recinzione non e' che per protezione, per marcare, più che altro.

P.M.: - Era facile penetrare attraverso questa rete?

BURCHERI: - Oddio, relativamente facile, bastava solo tagliarle ritengo, comunque ecco non e' che fosse una recinzione di ferro; era una rete più che altro.

P.M.: - Si ricorda se quella rete la trovò tagliata quella sera?

BURCHERI: - Sì, era tagliata vicino alla cabina più o meno. Almeno ricordo, non e' che.....

P.M.: - Ci sono degli alberi là, in quella zona? O c'erano degli alberi?

BURCHERI: - Degli alberi c'erano e ci sono dal... sì, anche di là mi pare, sì, anche allora ci dovevano essere a quell'epoca. Degli alberi ornamentali più che altro, così, di demarcazione di confine.

.....
P.M.: - Ricevette delle telefonate dopo questo...?

BURCHERI: - Dopo l'attentato si'. Dopo qualche giorno, adesso non ricordo quando.

.....
P.M.: - Quindi le dissero che erano stati loro a fare i danneggiamenti?

BURCHERI: - Perfe... cioè mi hanno detto: "Sono stati fatti", cioè che abbiano detto loro o altri, onestamente non... cioè i termini esatti delle parole non le ricordo. Mentre successivamente c'è stata una richiesta.

P.M.: - La richiesta in che cosa consisteva?

BURCHERI: - Cioè in 300 milioni inizialmente; poi, successivamente, si è arrivati ad una cifra diversa, intorno ai 100 milioni, ma io ho detto che non potevo materialmente pagare, anche perché mi era stato detto di non dire niente, quindi a procurarmi una quantità del genere non era neanche possibile tecnicamente. E quindi ho chiesto...

P.M.: - Le dissero di rivolgersi a qualcuno? Di cercare un amico?

BURCHERI: - No, no.

P.M.: - Le fecero direttamente la richiesta di denaro?

BURCHERI: - Può darsi che abbiano detto: "Vedi tu, com facciamo, come non facciamo", etc, e poi si è addivenuto a dire che bisognava procurarli, visto quando mi hanno concesso la dilazione, e quindi io dovevo consegnarli ad uno che doveva venirli a ritirare. Come di fatto poi è avvenuto. In cinque soluzioni.

P.M.: - Il suo socio, Valenza, era a conoscenza di ciò'?

BURCHERI: - Assolutamente, perché ho avuto fatto un espresso divieto di dirlo a lui o ai familiari o a... nessuno.

P.M.: - Le telefonate dove arrivavano?

BURCHERI: - In azienda.

P.M.: - A casa si ricorda se arrivavano?

BURCHERI: - No, a casa no.

P.M.: - Non si ricorda se i suoi familiari ebbero occasione di prendere telefonate?

BURCHERI: - No.

.....
P.M.: - Come raggiungeste questo accordo sui 100 milioni?

BURCHERI: - Sui 100 milioni l'abbiamo raggiunto che li volevano in un'unica soluzione; io ho detto che non era possibile, anche se mi ero premunito in qualche maniera, però, al tempo stesso, sono riuscito ad avere la dilazione di pagarlo in cinque rate, così come è avvenuto materialmente, da 20 milioni ciascuno.

.....
P.M.: - Quale fu la formula del pagamento?

BURCHERI: - Cinque rate da 20 milioni ciascuno.

P.M.: - Furono pagati in contanti o fu...?

BURCHERI: - In contanti. No, no, erano sempre biglietti da 100 mila; forse qualche altra volta, cioè qualche volta forse anche qualcuno da 50.

P.M.: - In che arco di tempo è avvenuto il pagamento di denaro?

BURCHERI: - Approssimativamente, presumo un sette mesi, una cosa del genere. Sei -sette, ecco, non...con esattezza...

P.M.: - Come furono stabilite le modalità di consegna del denaro?

BURCHERI: - Praticamente doveva venire una persona che doveva dire che doveva ritirare il pacco. Io...

P.M.: - Dove doveva venire?

BURCHERI: - In azienda, come è venuta.

P.M.: - Come glielo dissero ciò'?

BURCHERI: - In che senso... cioè telefonicamente, cioè l'abbiamo stabilito, Dico: "Ma come facciamo per fare il pagamento?", dice: "Tu prepara i soldi, avvolti nella carta

di un giornale; verra' uno a dire: "Devo ritirare il pacco". Dico: "Ma se non ci sono io?", "Vuol dire che se ne torna... acquista un sacco di mangime", non lo so, ecco, i termini esatti comunque, i termini sono stati questi, e cosi' e' stato materialmente fatto.

P.M.: - Venne sempre la stessa persona tutte le cinque volte?

BURCHERI: - No, no, due persone diverse. Cioe' prima, due o tre volte e' venuto uno, adesso non ricordo se due o tre, le ultime due o tre, una persona diversa, con occhiali, occhiali scuri.

.....

P.M.: - **Da dove prese i soldi per pagare?**

BURCHERI: - Io li ho prelevati e quindi li ho pagati.

P.M.: - Li ha prelevati da quali fondi?

BURCHERI: - **Io li ho prelevati intanto, inizialmente dall'azienda e poi li ho compensati, perche' c'era da distribuire gli utili.**

P.M.: - Non ho capito.

BURCHERI: - Li ho prelevati inizialmente, per averli disponibili, e poi, siccome c'era da distribuire gli utili, poi mano mano io li ho integrati.

P.M.: - Da distribuire gli utili di che cosa?

BURCHERI: - Dell'azienda.

P.M.: - **E come ha fatto a giustificare l'ammanco di 100 milioni dai fondi dell'azienda?**

BURCHERI: - **No, non e' che noi giornalmente facciamo il controllo o il mio socio mi viene a controllare giornalmente.**

.....

P.M.: - **E poi l'ha ricostituita allora questa somma?**

BURCHERI: - Certo, certo.

P.M.: - E con quali fondi li ha ricostituiti?

BURCHERI: - **Con fondi personali.**

.....

P.M.: - Se la estorsione riguardava l'intera azienda, perche'...?

BURCHERI: - Ma... cioe' di fronte ad una minaccia precisa, cosa avrei dovuto fare?

P.M.: - Si', ma perche' non coinvolse anche il suo socio?

BURCHERI: - Perche' ho avuto un espresso divieto.

.....

P.M.: - Si ricorda in che forma prelevo' il denaro necessario ai pagamenti?

BURCHERI: - Io inizialmente ho prelevato un assegno di 100, 110 milioni, qualcosa del genere, perche' l'utile era superiore, l'utile dell'azienda.

P.M.: - Si ricorda che cosa costituiva questo assegno?

BURCHERI: - In che senso cosa costituiva?

P.M.: - Cioe' erano i dividendi?

BURCHERI: - L'ho prelevato per poi distribuirlo come dividendi, come acconto di dividendi.

P.M.: - Invece poi come l'ha utilizzato?

BURCHERI: - Io ho utilizzato i 20 milioni per pagare una parte del mio, una parte di quelli, e poi in pratica, sono rimasti nell'ambito dell'azienda; poi successivamente ho diviso... ho distribuito gli utili; non ricordo la data evidentemente.

P.M.: - Quindi soltanto una parte di questi...?

BURCHERI: - Io 20 milioni... la prima volta io ho versato solo 20 milioni e gli altri a distanza di uno - due mesi dal primo e cosi' via, sino a giugno -luglio piu' o meno.

P.M.: - Ed il denaro dei successivi versamenti sotto che forma l'ha preso?

BURCHERI: - Materialmente io potevo avere delle disponibilita' proprie e degli utili; altri momentaneamente li potevo rendere liquidi, che poi reintegravo, logicamente.
.....

P.M.: - Si ricorda se prima dell'attentato ebbe modo di ritrovare delle strumentazioni elettroniche, in particolare dei detonatori elettrici nei pressi della sua...?
.....

BURCHERI: - Si', un filo... un filo era... un filo vero e proprio, o due fili intrecciati, insomma diciamo del filo elettrico, a me almeno e' sembrato... pero' non ho dato importanza, mentre invece poi mi pare che durante la telefonata che io ho detto: "Ma come mai... cosi', perche'?", dici: "Tu non hai capito", "Ma cosa dovevo capire, insomma... Qualcosa?"

P.M.: - A chi lo ha detto questo?

BURCHERI: - All'interlocutore che avevo a telefono diciamo.
.....

P.M.: - **E quando e' che il suo socio ha appreso di questo suo pagamento?**

BURCHERI: - **Dopo che ci ha convocato il Tribunale,**

P.M.: - **Cioe' la settimana scorsa?**

BURCHERI: - **No, parlo della deposizione dell'anno scorso, quando e' stata... marzo - aprile - febbraio, non mi ricordo.**

P.M.: - La deposizione davanti al P.M.?

BURCHERI: - Prima che io venissi a fare la deposizione al...

P.M.: - Davanti al P.M.?

BURCHERI: - **Davanti al dott. Patrono, mi ricordo che si chiamava.**

P.M.: - Vorrei capire meglio come fece a nascondere l'uscita di 100 milioni ai suoi familiari e al Valenza.

BURCHERI: - Ma i miei familiari... cioe' il Valenza, **con la mia tasca posso fare quello che voglio**, diciamo, non e' che io li ho presi, li ho sottratti all'azienda queste somme, le somme erano mie materialmente, cioe' i familiari, non e' che mia moglie tiene conto, cioe' noi abbiamo chiaramente una certa disponibilita' sicuramente, e quindi io do quello che puo' servire e basta, non e' che li ho chiesti io a mia moglie, poi le figlie, specialmente allora, erano ragazzine, quindi...

Anche il teste Valenza Osvaldo ha avvalorato l'affermazione del socio Burcheri Salvatore, secondo cui egli venne a sapere dell'estorsione subita dalla ditta soltanto al momento delle indagini:

P.M.: - **Quando l'ha saputo che la sua ditta "Quadrifoglio Mangimi" ha subito un'estorsione?**

VALENZA (Valenza Osvaldo): - **Subito dopo che il dott. Patrono l'ha interrogato.**

P.M.: - Lei controlla la contabilita' della ditta?

VALENZA: - Non ho questa dimestichezza, perche' ho la quinta elementare.

P.M.: - Come reagì quando seppe di questo denaro pagato?

VALENZA: - Mi e' dispiaciuto enormemente.

P.M.: - Sa chi l'ha pagato questo denaro?

VALENZA: - Burcheri.

P.M.: - Sa perche' l'ha pagato?

VALENZA: - Perche' ha avuto delle minacce.

P.M.: - Le risulta che e' stato utilizzato denaro della ditta?

VALENZA: - Penso di si', all'inizio. Pero' poi.. dopo di questi discorsi non ne abbiamo piu' parlato perche'per me e' una cosa incresciosa.

P.M.: - **Lei non ha rimborsato parte di quanto sborsato a Burcheri?**

VALENZA: - **Non abbiamo piu' parlato da quel giorno.**

P.M.: - **Ma come? Burcheri esce per la sua ditta oltre 100 milioni e lei non gli da' neanche una lira?**

VALENZA: - No, siamo soci e quindi possiamo farlo quando vogliamo questo discorso.

P.M.: - Allora i soldi sono usciti dalla ditta?

VALENZA: - Non glielo saprei dire.

P.M.: - Sa perche' Burcheri non gliene ha mai parlato?

VALENZA: - Non me ne ha parlato mai, a meno che non è stato l'anno scorso a febbraio.

P.M.: - Oltre che ai rapporti di lavoro tra voi ci sono rapporti personali?

VALENZA: - Certo che ci sono rapporti...

P.M.: - Tra le vostre famiglie anche?

VALENZA: - Certo, sono come... abitiamo nello stesso piazzale, quindi i miei figli ed i suoi figli sono come fratelli.

.....

In base agli elementi storico-ricostruttivi della vicenda forniti dal Burcheri, si può innanzi tutto notare che i particolari divergenti tra la versione del Messina Leonardo e quella del teste attengono pressochè esclusivamente alle modalità di pagamento (a rate e non in contanti) ed alla identità della o delle persone che materialmente avrebbero ricevuto le somme versate dalla parte offesa.

Secondo il primo, invero, a seguito del danneggiamento e delle minacciose richieste telefoniche, di entrambi i quali il dichiarante si è assunto la paternità, l'accordo su 100 milioni di lire sarebbe stato raggiunto mediante l'intromissione di tale Misuraca Sebastiano, che avrebbe poi anche curato personalmente la consegna della somma in denaro contante ed in unica soluzione a Naro Lorenzo, che a sua volta ricompensò l'intermediario con 10 milioni di lire.

Dal tenore della dichiarazione si evince chiaramente che il Messina ebbe cognizione "de relato" sia dell'entità della somma patteggiata, sia delle modalità di consegna e della persona che se ne occupò, come pure dell' "inghippo" sorto con l'arbitraria appropriazione di 50 milioni da parte del Naro.

Secondo la deposizione del teste Burcheri la somma venne patteggiata telefonicamente con uno sconosciuto interlocutore, ed essa sarebbe stata poi versata in cinque rate da 20 milioni l'una, consegnate a due diversi individui, anch'essi sconosciuti, che singolarmente si presentarono in ditta nei mesi successivi facendo capire al Burcheri di essere gli incaricati del ritiro della somma estorta senza mai palesare la propria identità.

Le considerazioni cui inducono le deposizioni del Burcheri e del Valenza sono facilmente intuibili alla stregua delle loro inattendibili affermazioni circa la conoscenza dei fatti e l'andamento della trattativa che ne seguì.

Non è credibile, invero, che il Burcheri abbia preferito pagare in proprio i 100 milioni di lire pattuiti con gli estortori piuttosto che raccontare al socio Valenza quanto stava accadendo, e ciò solo perchè in tal senso era stato minacciosamente indotto dall'ignoto interlocutore telefonico.

Peraltro, la riservatezza della vicenda sarebbe stata comunque assicurata dagli ottimi rapporti personali dei due soci.

Meno agevole è attribuire al racconto del Burcheri sicuri profili di mendacità su particolari diversi ove si tenga conto della peculiare strutturazione del racconto del Messina.

Infatti, pur ammettendo che l'inattendibilità del teste Burcheri Salvatore (e del socio Valenza Osvaldo) possa travolgere il valore dell'intera deposizione, fino al punto di potere escludere che il pagamento della somma sia avvenuto nel modo riferito (cinque rate da 20 milioni l'una consegnate ad uno sconosciuto anzichè a Misuraca Sebastiano), neppure la dichiarazione del Messina risulta assistita da un riscontro esterno idoneo a definire questa parte importante della vicenda, trattandosi di elementi asseritamente appresi "de relato".

In altre parole, ferma restando la coincidenza della somma (100 milioni) tra la versione del Messina e quella del Burcheri, la divergenza su altri elementi del fatto non consente di pervenire, con argomentazione logica e giuridica corretta, all'affermazione di responsabilità individuali a carico dei soggetti chiamati a risponderne.

Risulta inoltre generica l'indicazione dei soggetti che avrebbero deciso l'estorsione (la "famiglia"), mentre l'individuazione dell'intermediario sfugge alla cognizione diretta del dichiarante:

P.M. CONDORE.: le richieste chi le formulò?

MESSINA L.: le richieste **le ho fatte anche io ed altri della "famiglia"** .

P.M. CONDORE.: come le facevate, con che mezzo?

MESSINA L.: telefonavamo alle mogli a casa.

P.M. CONDORE.: e cosa chiedevate in particolare?

MESSINA L.: che si cercasse un amico che gli doveva sistemare la pratica.

P.M. CONDORE.: la somma che chiedevate ve la ricordate?

MESSINA L.: la somma era sempre sui 150-100 milioni, 200 milioni.

P.M. CONDORE.: **di questa estorsione si è parlato anche in sede di riunioni della "famiglia" ?**

MESSINA L.: prima del.. se ne è parlato prima e dopo perchè c'è stato un inghippo in queste estorsioni.

P.M. CONDORE.: ma ad un certo punto Burcheri e Valenza cosa decisero di fare?

MESSINA L.: di rivolgersi a Misuraca Sebastiano.

P.M. CONDORE.: **come hanno fatto ad individuare Misuraca Sebastiano?**

MESSINA L.: **Misuraca Sebastiano era un altro che aveva i trasporti ed era socio con loro,** avevano fatto una zuccheriera lì.

PRESIDENTE: una cosa?

MESSINA L.: praticamente avevano fatto una raffineria di zucchero accanto.

PRESIDENTE: ah.

P.M. CONDORE.: ho capito, **quindi erano soci di Misuraca?**

MESSINA L.: sì, non credo nel mangimificio, però nell'altra attività che poi...

P.M. CONDORE.: nell'altra attività. E come avvenne il pagamento?

MESSINA L.: il pagamento avvenne che hanno dato 100 milioni a Misuraca Sebastiano, Misuraca Sebastiano li portò a Lorenzo Naro.....

Sul personaggio di Misuraca Sebastiano le ulteriori possibilità di riscontro falliscono ancora.

Secondo il Messina costui dovrebbe essere un autotrasportatore che aveva anche un'attività (zuccherificio) in società con i Burcheri-Valenza.

Tutto lascia pensare che dovrebbe trattarsi della stessa persona indicata da Messina quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Mussomeli e, di conseguenza, dello stesso intermediario anche dell'estorsione alla ditta SACEA (v. paragrafo successivo).

La definizione dell'identità e di ogni altro riferimento personale al Misuraca Sebastiano assume, pertanto, una rilevanza notevole e plurima nel contesto processuale in cui l'indicazione viene fatta dal collaborante.

Tenendo presente che il MISURACA Sebastiano imputato in questo processo è nato (a Mussomeli) il 29 marzo 1934, sull'argomento in questione così si è espresso il teste Burcheri:

P.M.: - Lei e' stato socio di certo Misuraca Sebastiano?

BURCHERI: Io sono stato socio di Misuraca Sebastiano, Calogero, Filippo e noi due, io ed il mio socio.

P.M.: - **In quale attivita' e' stato socio?**

BURCHERI: - Nella SICILIANA ZUCCHERI.

P.M.: - Questa societa' e' finita adesso?

BURCHERI: - Si', si', gia' da tempo, cioe' l'abbiamo assorbita noi dopo, non esiste piu' da sette - otto anni, sei anni, 'na cosa del genere, non ricordo esattamente.

P.M.: - **Come si interessò Misuraca Sebastiano di questa vicenda?**

BURCHERI: - Io... che si sia interessato Misuraca Sebastiano non mi risulta... cioe' no non mi risulta, con me, certamente io non so niente; se autonomamente si sia prodigato non lo so e non so praticamente... assoluta... io ho avuto solo rapporti telefonici con questo interlocutore che presumo, avesse un'eta'... presumo, intorno ai 30 anni, non era uno anziano, non era un ragazzino,

.....
P.M.: - **Il Misuraca ha svolto altre attivita' con voi** oltre la raffineria di zucchero?

BURCHERI: - Chi? Chi Misu...?

P.M.: - Misuraca Sebastiano o altri Mi... o parenti dello stesso.

BURCHERI: - Gli altri Misuraca? Si', cioe' praticamente non so pero' sino a quale anno e' durata, etc., c'era una societa' finanziaria, che si e' chiusa gia' da... almeno noi abbiamo ceduto le azioni da diverso tempo e non... comunque non e' in funzione da diversi anni.

P.M.: - **Chi era socio di questa societa' finanziaria?**

BURCHERI: - Come le dicevo, il Misuraca Calogero, Sebastiano, Filippo e noi.

.....
P.M.: - Lei era interessato alla CEREAL SUD?

BURCHERI: - Per un anno, scusi, un'altra (?), per un anno mi pare, un anno o sei mesi, abbiamo anche fatto impacchetta... cioe' insacco di fertilizzanti, come... con la societa' Sicula, che e' nata ed e' morta subito,

.....
non e' stata un'esperienza sicuramente felice, e quindi l'abbiamo tolta e dopodiche' e' nato il discorso della... del deposito di grano, diciamo.

P.M.: - Non ho capito questo della CEREAL SUD. Alla CEREAL SUD lei era interessato?

BURCHERI: - CEREAL SUD, no, CEREAL SUD era ed e' una societa' che hanno loro (i MISURACA n.d.r.) ma della quale io non ho mai fatto parte, con la quale intrattenevamo e tuttora intratteniamo dei rapporti commerciali nel senso che a volte ritiriamo, cioe' acquistiamo, non so, fave o prodotti che possono servire a noi

.....
P.M.: - **Il Misuraca Sebastiano di cui abbiamo parlato che eta' ha?**

BURCHERI: - Questo qua...

P.M.: - Quello con cui eravate in societa'?

BURCHERI: - Oggi, dovrebbe essere, se non ricordo male, del '45 o '46 o '44, giu' di li', cioe' lui e' piu' piccolo di me di un quattro - cinque anni, una cosa del genere.

P.M.: - Aveva un fratello?

BURCHERI: - Ce l'ha tuttora.

P.M.: - Ce l'ha un fratello?

BURCHERI: - Calogero, che e' piu' grande.

P.M.: - C'e' anche un Misuraca Filippo?

BURCHERI: - E l'altro l'avevo gia' detto, mi pare, si', pero' non e' fratello questo... mi pare che sono cognati, cognati certamente,

.....
P.M.: - **Lei sa se il Misuraca Sebastiano, di cui abbiamo fatto riferimento, e' stato catturato nell'operazione "Leopardo"?**

BURCHERI: - L'ho letto sul giornale diverso tempo fa, ecco, adesso non ricordo.

P.M.: - Sa se e' imputato in questo procedimento?

BURCHERI: - Presumo di si', ma io di solito, ecco, preferisco non guardarle neanche.... cioe' io di solito compro il Sole 24 ore, perche' mi serve...

Nel prosieguo della deposizione l'attenzione della difesa di Misuraca Sebastiano si è soffermata ulteriormente sulla identificazione del "MISURACA":

AVV. SORCE: - In difesa di Misuraca Sebastiano. **Mi vuole riferire la sua data di nascita?**

TESTE (BURCHERI): - La mia?

AVV. SORCE: - Si'.

BURCHERI: - **30/11/40.**

AVV. SORCE: - Lo zuccherificio di cui lei parlava rispetto al mangimificio, l'azienda dov'e' collocata?

BURCHERI: - A valle, diciamo, cioe' scendendo, ecco, venendo da Caltanissetta, ecco per spiegare meglio, venendo da Caltanissetta si entra nel braccio che porta in azienda, prima viene il mio mangimificio e dopo viene...

AVV. SORCE: - Cioe' sono limitrofe? Sono attaccate le due aziende?

BURCHERI: - Diciamo limitrofe, certo, limitrofe, si'.

AVV. SORCE: - **Il Misuraca Sebastiano di cui ha parlato lei poc'anzi, e' stato arrestato, il suo socio...**

BURCHERI: - No, no.

AVV. SORCE: - ...e' stato arrestato per...?

BURCHERI: - Assolutamente no.

AVV. SORCE: - Risulta imputato in questo processo?

BURCHERI: - Assolutamente no, lo saprei, me lo avrebbe detto perche' tuttora...

PRES.: - La domanda facciamola bene, visto che ci siamo, **prendiamo la data di nascita dell'imputato (MISURACA Sebastiano; n.d.r.)**

BURCHERI: - Io ho detto che ha da 4 a 6 anni meno di me.

AVV. SICILIANO: - **E' 29 marzo 1934.**

BURCHERI: - No, piu' piccolo di me ho detto, quindi '34 non...

PRES.: - E' piu' piccolo, quindi questo invece e' piu' grande perche' e' del '34.

AVV. SORCE: - Lei e' in rapporti di affari con il Misuraca Sebastiano del '45 anche oggi?

BURCHERI: - Si' si', l'ho detto, come CEREAL SUD, anche oggi, si', si', sino ad ieri abbiamo ritirato del grano da seme.

AVV. SORCE: - **Sa dove abita a Mussomeli il signor Misuraca ?**

BURCHERI: - **In via Palermo, cioe' dove avevano prima l'azienda pure, ci abitavano sopra e sotto c'era l'azienda.**

.....
AVV. SORCE: - **Lei ha parlato di una finanziaria in cui lei era socio con il signor Misuraca del '45?**

BURCHERI: - **Si'.**

AVV. SORCE: - Dove operava questa finanziaria?

BURCHERI: - A Caltanissetta.

.....
P.M.: - Per riassumere, quanti Misuraca Sebastiano lei conosce?

BURCHERI: - Tre.

PRES.: - Tutti e tre...?

BURCHERI: - Piu' il figlio di Calogero, si chiama Peppuccio.

PRES.: - **Il P.M. le ha chiesto quanti Misuraca Sebastiano?**

BURCHERI: - **Sebastiano uno, il mio ex socio, diciamo questo CEREAL SUD.**

P.M.: - **Non ha conosciuto altri Misuraca Sebastiano?**

BURCHERI: - **No, oddio li' Misuraca... e' pieno il paese (MUSSOMELI; n.d.r.) di Misuraca, pero' di dire che ne conosco, che abbia amicizie o che abbia avuto rapporti, no.**

P.M.: - **Quindi sa che ci sono altri Misuraca Sebastiano?**

BURCHERI: - Tantissimi, basta solo sfogliare l'elenco.

L'esito della deposizione del teste Burcheri induce certamente ad alcune considerazioni, in parte comuni alla valutazione inerente alla deposizione di Valenza Osvaldo.

Innanzitutto non si può assolutamente credere che il titolare di un'attività economica, in società con altri, si assuma per intero l'onere di un'estorsione decidendo di pagare in proprio 100 milioni di lire (al valore del 1988...!).

Siffatta valutazione d'inattendibilità certamente trascina con sé il particolare relativo alla "rateizzazione" dell'intera

somma in cinque "tranches" di 20 milioni l'una, per lo meno nel senso che, su questo punto, la versione del teste non merita certo un'attendibilità maggiore del collaborante Messina Leonardo.

Il riscontro esterno alla chiamata di correo, da ricercarsi necessariamente anche in direzione dell'asserito intermediario per il versamento della somma alla "famiglia" di San Cataldo, incontra un serio ostacolo a prescindere dai sospetti di mendacità cui poc'anzi si era accennato.

Infatti, in base agli elementi emersi, è impossibile concludere che il Misuraca Sebastiano chiamato a rispondere dell'estorsione in danno della "Quadrifoglio" possa coincidere con il personaggio evocato dalle dichiarazioni di Messina Leonardo, che ha fatto espresso riferimento ad un soggetto legato da rapporti di società commerciale con i titolari della ditta estorta.

Questo personaggio a dire del Burcheri, è persona meno anziana del Misuraca rinviato a giudizio, sicchè i due Misuraca - l'imputato vero e quello, per così dire, "virtuale" - avrebbero una differenza di età di oltre dieci anni.

Su questo profilo il materiale probatorio offerto dall'Accusa non ha consentito di risolvere il dubbio, poichè nessuna fonte ha documentato che tra i soci della "SICILIANA ZUCCHERI" vi fosse il Misuraca Sebastiano nato il 29.3.1934 (così smentendo il teste Burcheri) ovvero che della società predetta non abbiano mai fatto parte tre fratelli MISURACA di nome Calogero, Sebastiano e Filippo; nè si evince da alcuna fonte probatoria quanti e quali "Misuraca" risultino abitare in via Palermo a Mussomeli, allo stesso numero civico 189 ove abita l'imputato Misuraca Sebastiano di questo processo ovvero ad un numero civico diverso.

Si può ipotizzare che il Messina, nell'apprendere che il denaro dell'estorsione era passato per le mani di "Misuraca

Sebastiano" abbia commesso l'errore di ritenerlo la stessa persona che era socio di Burcheri-Valenza nello zuccherificio. Questo errore è compatibile con l'ipotesi che il Burcheri conoscesse non solo il Misuraca suo socio, ma anche il Misuraca rinviato a giudizio in questo processo, come induce a pensare la differenza di risposta del Burcheri ad identica domanda, prima formulata dal P.M. e poi dalla difesa:

P.M.: **Lei sa se il Misuraca Sebastiano, di cui abbiamo fatto riferimento,**
(cioè, senza possibilità d'equivoco, il Misuraca, socio dello zuccherificio, nato nel 1944-1946; n.d.r.)

e' stato catturato nell'operazione "Leopardo"?

BURCHERI: - L'ho letto sul giornale diverso tempo fa, ecco, adesso non ricordo.

P.M.: - **Sa se e' imputato in questo procedimento?**

BURCHERI: - **Presumo di si'**, ma io di solito, ecco, preferisco non guardarle neanche.... cioè io di solito compro il Sole 24 ore, perché mi serve...

A distanza di pochi minuti la risposta alla stessa domanda è del seguente tenore:

AVV. SORCE: - **Il Misuraca Sebastiano di cui ha parlato lei poc'anzi,**
(cioè, ancora una volta, il Misuraca socio dello zuccherificio, nato nel 1944-1946; n.d.r.)

e' stato arrestato, il suo socio...

BURCHERI: - **No, no.**

AVV. SORCE: - **...e' stato arrestato per...?**

BURCHERI: - **Absolutamente no.**

AVV. SORCE: - **Risulta imputato in questo processo?**

BURCHERI: - **Absolutamente no, lo saprei, me lo avrebbe detto perché tuttora...**

.....

AVV. SORCE: - **Lei e' in rapporti di affari con il Misuraca Sebastiano del '45 anche oggi?**

BURCHERI: - **Si' si', l'ho detto, come CEREAL SUD, anche oggi, si', si', sino ad ieri abbiamo ritirato del grano da seme.**

A parere del Tribunale l'andamento dell'esame e del controesame (e la sua conclusione, riportata per intero in precedenza) lascia ragionevolmente pensare che il teste Burcheri stava per ammettere di conoscere **due** Misuraca Sebastiano, uno suo ex-socio e l'altro no, perchè non si

comprende affatto come la risposta sia stata diversa alla medesima (inequivocabile) domanda, prima posta dal P.M. e poi dal difensore dell'imputato Misuraca Sebastiano classe 1934.

Senza qui ripetere quanto si è osservato sulla posizione dell'imputato Misuraca Sebastiano quale associato alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Mussomeli, in questa sede argomentativa è sufficiente precisare che dall'indicazione dell'intermediario non è possibile trarre elementi di riscontro alle propalazioni del Messina.

Queste, d'altra parte, non possono essere ritenute frutto di invenzioni o falsità, in quanto coincidono con fatti storici sicuramente accertati e con particolari della vicenda che potevano essere conosciuti solo da chi vi ebbe un ruolo di partecipazione.

Le rilevate divergenze tra il racconto del collaborante e la deposizione del teste Burcheri possono essere attribuite alla conoscenza "de relato" che il Messina ebbe sui dettagli dell'intera vicenda, per i quali risulta impossibile un controllo di veridicità da fonti dirette.

L'osservazione vale anche per un elemento di fatto che dovrebbe essere comune ad entrambi, quale il contenuto e l'esito della trattativa telefonica, peraltro condotta, a dire del Messina, anche da altre persone della "famiglia".

E' quindi possibile che mentre il Messina abbia partecipato alle trattative fino a formulare al Burcheri l'invito "a cercare un amico per sistemare la pratica", altro soggetto possa poi avere concretizzato la proposta estortiva fino ai termini riferiti dal teste.

D'altra parte, neppure la deposizione del Burcheri costituisce un contributo attendibile alla verità, come si è spiegato in precedenza.

In conclusione, oltre all'effetto confessorio, le dichiarazioni di Messina Leonardo sulla vicenda estorsiva

della "Quadrifoglio Mangimi" non hanno ottenuto, sotto plurimi profili, il necessario conforto degli elementi esterni di prova idonei a raggiungere la soglia probatoria prevista dall'art. 192, comma 3°, c.p.p. per la conferma della chiamata in correità che, dalla letteralità della dichiarazione accusatoria, va riferita a Terminio Cataldo, Fonti Biagio e Riggi Giuseppe della "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo, oltre che a Misuraca Sebastiano della "famiglia" di Mussomeli.

1.1. Considerazioni conclusive e comuni alle estorsioni
"QUADRIFOGLIO" e "SACEA".

Per collocare in modo sistematicamente adeguato le varie osservazioni svolte esaminando le emergenze processuali relative ai due predetti episodi delittuosi, va ribadito che la storicità delle vicende, sia pure ricostruite soltanto alla stregua delle dichiarazioni rese dai testimoni/parti offese, dimostra l'esistenza in San Cataldo di soggetti in grado di "condizionare" pesantemente gli imprenditori locali, costringendoli a sborsare notevoli somme di denaro sotto la minaccia di gravi rappresaglie.

Una così triste realtà riconduce azioni del genere ad organizzazioni criminali di notevole rilievo ed in questo contesto si inseriscono senza disarmonia alcuna le dichiarazioni del Messina Leonardo, ove non si voglia sostenere che egli abbia "inventato" la Mafia anzichè raccontarla.

L'usuale autofinanziamento delle "famiglie" di COSA NOSTRA (anche) attraverso le estorsioni, soprattutto le più remunerative come quelle della QUADRIFOGLIO e della SACEA, coincide con la prospettazione del dichiarante che attribuisce all'intera "famiglia" di San Cataldo l'interesse ad iniziare e gestire le due predette vicende estorsive e ciò ha, probabilmente, determinato la Pubblica Accusa a contestare i relativi reati a tutti i gli imputati rinviati a giudizio in questo processo per rispondere del delitto ex art.416 bis C.P. quali presunti componenti della suddetta "famiglia".

Non occorre ripetere quanto si è detto circa la differenza, sia sotto il profilo sostanziale che processuale, fra la responsabilità per il delitto associativo e per i singoli reati del programma criminoso, per chiarire che solo alcuni

degli imputati elencati nei rispettivi capi d'imputazione (E-F-G per l'estorsione Quadrifoglio; H-I per l'estorsione SACEA) sono i veri e propri "chiamati in correità", per i quali l'assoluzione va pronunciata in mancanza di riscontri qualificabili "esterni" rispetto ai contenuti della chiamata. Sulle ragioni di tale carenza non occorre immorare oltre, se non per fare un paio di rilievi comuni alle testimonianze rese dai protagonisti-vittime delle due vicende estortive; testimonianze connotabili da un sottile equilibrio tra fatti ammessi e taciuti, sì da non offrire concreti rilievi di rilevanza penale per falsità o reticenza al di là dei generici profili d'inattendibilità rilevabili in sede di valutazione critica.

Tutti hanno avallato, talvolta al limite del ridicolo, l'ipotesi di un'estorsione "anonima", al più condotta da un vecchio di circa 80 anni morto (fortunatamente...) prima dell'inizio dell'indagine.

Si allude alla persona di Naro Lorenzo, vecchio "rappresentante" della "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo di cui il Messina ha riferito l'estromissione dal sodalizio proprio a causa della sua indebita appropriazione di somme ottenute con l'estorsione.

I due gruppi, Quadrifoglio e SACEA, hanno smentito Messina Leonardo sul punto concernente le modalità dei pagamenti in modo assolutamente "simmetrico": quelli della Quadrifoglio hanno sostenuto una "rateizzazione" della somma di 100 milioni che il collaborante ha asserito essere stata versata in unica soluzione; e viceversa, quelli della SACEA hanno detto di non avere pagato alcuna somma "una tantum", nè all'inizio nè alla fine, come invece ha riferito Messina.

Motivo di riflessione, insuscettibile di andare oltre le mere congetture, è dato dalla deposizione del teste Calvagna Giuseppe, della Squadra Mobile di Caltanissetta, all'udienza

del 7.12.1994 nella parte in cui riferisce su circostanze attuali e concomitanti proprio con le fasi iniziali di questo dibattimento:

P.M.: - **In tempi piu' recenti ha avuto modo di fare dei servizi, delle osservazioni, riguardanti questi stessi personaggi o altri interessati nella cosiddetta "Operazione Leopard"?**

CALVAGNA: - **Si'... in data 08/11/94 ho effettuato, unitamente ad un collega, un servizio di osservazione nell'abitazione di Rinaldi Calogero, sita in via Nino Savarese, al civico 8. Stavo effettuando questo servizio in quanto dovevamo eseguire degli ordini di cattura, quindi per evitare la sua fuga, i suoi movimenti, stavo osservando la persona. Mentre transitavo per questa via, notai, sotto l'abitazione di Rinaldi, una persona da me conosciuta, unitamente al collega, che si chiama Maira Cataldo. Questo era a bordo di un'Alfa 90 di colore grigio, non abbiamo preso i numeri di targa in quanto conoscevamo il soggetto.**

P.M.: - **Il soggetto e' per caso un imprenditore?**

CALVAGNA: - **Si'.**

P.M.: - **Titolare di quale ditta?**

CALVAGNA: - **Mi sembra la SACEA di San Cataldo.**

P.M.: - **Che ore erano?**

CALVAGNA: - **Erano le 9.45. Quindi siamo transitati, pero' questo, vista la nostra presenza, perche' anche se abbiamo macchine civette ci ha forse riconosciuto, non lo so... ha desistito a scendere dalla macchina e quindi noi, per evitare di farci vedere, abbiamo proseguito la strada, cercando al primo svincolo e quindi fare un servizio di osservazione. Il momento in cui abbiamo fermato la macchina e siamo ritornati in questa via, detta via, Nino Savarese, notavamo il soggetto dialogare con Anzalone Filippo, questo si identifica per Anzalone Filippo nato a San Cataldo il 27.02.18. Mentre noi guardavamo questi soggetti, dopo un po' di tempo, data la posizione che avevamo, avevamo paura di essere visti, abbiamo cambiato posizione e ci siamo portati nei pressi del Tribunale presso la Pretura, in via Liberta'. Al momento in cui noi ci siamo spostati il soggetto si e' allontanato, il Maira, mentre l'Anzalone si portava a 10 metri di questa... della via Nino Savarese, precisamente al bar denominato Empire, dove vedevamo che parlava con altri personaggi da noi conosciuti pero' c'era un soggetto che noi non lo conoscevamo. I soggetti con cui lui e l'Anzalone parlavano era lo stesso Rinaldi,**

poi...

P.M.: - Il Rinaldi a cui prima ha fatto riferimento?

Rinaldi Calogero?

CALVAGNA: - Si', si', Rinaldi Calogero. **C'era Rinaldi Calogero, Riggi Salvatore, nato a San Cataldo il 18.03.52, poi ho detto lo stesso Anzalone, e poi c'era un quarto soggetto che noi non conoscevamo, quindi aspettavamo che si allontanasse per poi poterlo identificare piu' lontano dal posto dov'erano stati visti. Da un primo... da un'osservazione notavamo che a tenere... cioe' a parlare sia stato solamente l'Anzalone Filippo e gli altri ascoltavano. Poi c'e' stato un momento che subito tutti e quattro si sono divisi, ognuno prendeva la propria autovettura,quindi al momento in cui si e' spostato il soggetto da noi non conosciuto ci siamo andati dietro, in via G.B. dei Cosmi abbiamo fermato questa Uno di colore celestino, targata Alessandria 582932 e identificato il personaggio, notavamo che si chiamava Falcone Gaetano, quindi ricordavo che un Falcone ai nostri uffici, mi ricordava qualche cosa, sapevo pure che era stato latitante, quindi ho fatto un controllo al terminale pero' risultava essere libero,.....ci riferiva che si stava portando presso l'aula bunker in quanto si doveva celebrare il processo Leopardò. Da un controllo eseguito dopo siamo venuti qui al Tribunale, all'aula bunker, ed abbiamo effettivamente constatato che tutti questi personaggi che abbiamo visto, tranne il Maira, perche' non l'ho visto, erano qui presenti all'aula bunker.**

P.M.: - **Questo Falcone Gaetano l'avete identificato?**

CALVAGNA: - **L'abbiamo identificato dopo...**

P.M.: - Come dati di nascita?

CALVAGNA: - Si', si', **Falcone Gaetano e' nato a Montedoro il 21.08.62 ed e' ivi residente in via Caltanissetta, 23.**

L' 8 novembre 1994 è stato il giorno d'inizio dell'istruttoria dibattimentale di questo processo.

Per uno strano caso del destino quella mattina si sono incontrati quattro imputati del processo (Anzalone Filippo, Rinaldi Calogero, Riggi Salvatore, Falcone Gaetano cl.1962) uno dei quali si è a sua volta incontrato con Maira Cataldo, uno dei soci della ditta SACEA, che sarebbe stato chiamato a

testimoniare in dibattimento di lì a qualche settimana (esattamente all'udienza del 30 novembre 1994).

Le connotazioni delle circostanze rilevate dal teste Calvagna farebbero quasi pensare che taluni imputati, anche a piccoli gruppi, all'approssimarsi delle udienze ove prevedibilmente sarebbe stato chiamato questo o quel teste abbiano avuto la buona idea di prendere contatti con esso: nulla di male, per carità, magari solo per confortare il teste all'approssimarsi di un impegno diverso dalla normale quotidianità, per sapere come vanno le cose sul lavoro ed in famiglia, od anche per spiegargli che, in fin dei conti, i Giudici non sono poi tanto cattivi come si dice in giro. Tra l'altro, cattivi o no, hanno bisogno delle prove per prendere la loro decisione; e la cosa vale per tutti i reati, quindi compreso quello di falsa testimonianza.

Se a tutto ciò si aggiunge che le due imprese, QUADRIFOGLIO e SACEA sono ancora in attività e che i gestori abitano a San Cataldo, viene da chiedersi se ci si poteva aspettare dai testi deposizioni diverse.

2. Estorsione "SACEA".

La ditta SACEA di San Cataldo si occupa della commercializzazione di materiale per edilizia, piastrelle, sanitari e simili.

Messina Leonardo ha confessato di avere partecipato all'estorsione in danno della SACEA fin da quando non era ancora entrato a fare parte della "famiglia" di San Cataldo insieme ad alcuni "uomini d'onore" di questa e con l'intervento di mafiosi di altri centri.

Secondo il Messina (udienza 14.11.1994) l'estorsione si articolò in varie fasi e lungo un arco di tempo notevole, di

circa un decennio; gli artefici di essa, peraltro, mutavano in concomitanza alle vicende della "famiglia" di San Cataldo.

Nei primi anni '80, narra il collaborante, venne preparato un rudimentale ordigno esplosivo nella casa di campagna di Calì Luigi e venne fatto esplodere tra i materiali in stoccaggio della SACEA; quindi il Messina, su incarico dei complici, contattò telefonicamente Maira Salvatore, uno dei soci della ditta, per chiedergli di preparare 150-200 milioni e cercarsi un "amico" per fare da intermediario.

Il Messina ha spiegato come venne individuato costui e come mai era a contatto con i soci della SACEA:

MESSINA L.: alla fine lui trovò la strada, si rivolse a **Sebastiano Misuraca di Mussumeli** e arrivò alla somma di cinquanta milioni.

P.M. CONDORE.: ma non si rivolse alla par.. al su.... ad Anzalone Filippo che era suo parente?

MESSINA L.: nessuno a San Cataldo aveva ordine di contattare, nessuno, ne in un primo, ne in secondo tempo, mai, cioè sempre attraverso persone, successivamente poi i soldi li pigliava Lorenzo Naro, ma molto più tempo dopo.

P.M. CONDORE.: ho capito, quindi....

MESSINA L.: per un'altra sempre che abbiamo ripreso, cioè...

P.M. CONDORE.: il denaro non lo prendeva direttamente Misuraca e ... non ve lo portava direttamente i componenti della "Famiglia"?

MESSINA L.: no, l'amico se lo doveva cercare lui, non noi.

P.M. CONDORE.: ma... lei ha idea....

MESSINA L.: anche perchè lei deve considerare....

P.M. CONDORE.: **ma lei ha idea di come fece Maira Salvatore ad individuare, Misuraca Sebastiano?**

MESSINA L.: **deve considerare che loro avevano i camion che si occupavano di trasporto delle piastrelle all'interno della SACEA, erano dei Sorce e di Misuraca.**

P.M. CONDORE.: quindi ho capito che Misuraca e Sorce lavoravano per la SACEA, ogni tanto?

MESSINA L.: sì, avevano i camion del trasporto.

P.M. CONDORE.: e il primo pagamento a quanto ammontò?

MESSINA L.: il primo pagamento per la "Famiglia" di San Cataldo fu di circa quaranta milioni perchè dieci milioni li regalarono alla "Famiglia" di Mussumeli, però deve considerare....

P.M. CONDORE.: quindi loro pau.... pagarono però cinquanta milioni?

MESSINA L.: sì, però lei deve considerare che **queste sono notizie apprese da Calì Luigi** cioè poi a me sono stati dati dei soldi non è che io direttamente, in quell'occasione ero lì a contattare, o a fare... così mi hanno detto e così io..

P.M. CONDORE.: ho capito, i soldi che le furono dati, erano.... il pro... le dissero che erano il provento di questa estorsione?

MESSINA L.: certo, sì.

P.M. CONDORE.: quanto le fu dato esattamente?

MESSINA L.: ma, non mi ricordo se una volta mi hanno dato due milioni e settecento mila lire, tre milioni, perchè essendo che facevamo sempre dei lavori, capitava sempre che poi mi davano dei soldi,

cioè non per il pagamento del lavoro in se stesso "... te accattate u' vestito... " mi davano un milione, due milioni, cioè era in questa maniera.

P.M. CONDORE.: ho capito, **Misuraca Sebastiano e Sorce Salvatore chi erano esattamente?**

MESSINA L.: erano **Uomini d'Onore della "Famiglia" di Mussomeli.**

La SACEA, dopo avere pagato cinquanta milioni di lire all'inizio del rapporto estorsivo, continuò a pagare una somma mensile per la "guardiania", vale a dire per assicurarsi che nessun altro danneggiamento venisse apportato alla ditta:

P.M. CONDORE.: successivamente la SACEA pagò ancora?

MESSINA L.: **successivamente ci siamo accordati che doveva uscire oltre ... la somma, un milione e mezzo al mese, come stipendio, per la guardiania,** poi ci fu un periodo che la cosa si è voluta chiudere, ci ha dato venti milioni, per chiudere, siamo stati qualche tempo e abbiamo ripreso di nuovo.

P.M. CONDORE.: quindi... ma un attimo, questo milione e mezzo mensilmente lo pagarono?

MESSINA L.: sì, lo pagavano.

P.M. CONDORE.: quindi si impegnarono a pagare una somma per chiudere definitivamente la vicenda?

MESSINA L.: **sì, dopo qualche anno ci hanno dato venti milioni per chiudere definitivamente la vicenda.**

P.M. CONDORE.: si ricorda quando è stato questo?

MESSINA L.: ma è stato dopo la morte di Calì e Terminio, credo che poi si era intromesso Anzalone "... chuimmo, chuimmo, (chiudiamo, chiudiamo) ce ne duna (dà) venti milioni..." ci siamo presi venti milioni,

Il rapporto estorsivo venne però ripreso qualche tempo dopo, come narra il Messina nella stessa udienza del 14.11.1994:

MESSINA:dopo qualche anno abbiamo riiniziato di nuovo, per ordine mio è stato bruciato la macchina a Totò Sagone in Via Fogazzaro e abbiamo ripreso il discorso e in quella occasione...

P.M. CONDORE.: ma come mai decideste di riprendere la serie di estorsioni se quelli avevano pagato?

MESSINA L.: avevano pagato sino a quel periodo, poi abbiamo ripreso di nuovo.

P.M. CONDORE.: per quanto tempo avete interrotto?

MESSINA L.: è stat... per quanto?

P.M. CONDORE.: tempo avete interrotto... le ...

MESSINA L.: ma credo....

P.M. CONDORE.: la riscossione dalla SACEA?

MESSINA L.: un anno, un anno e mezzo e poi abbiamo ripreso, però sul tempo non posso essere preciso, **poi abbiamo riiniziato con il danneggiamento della macchina di Sagona.**

P.M. CONDORE.: con il danneggiamento di quale auto?

MESSINA L.: era una "BMW".

P.M. CONDORE.: che tipo di "BMW" se lo ricorda?

MESSINA L.: ma era una serie "3" non di queste nuove, magari... del tipo vecchio, credo, o un'Alfetta, non me lo ricordo...

P.M. CONDORE.: chi è che materialmente eseguì?

MESSINA L.: l'incarico me lo sono preso io, io ho mandato Di Vita Maurizio e Chitè Antonio

P.M. CONDORE.: sapevano che il motivo dell'incendio dell'auto?

MESSINA L.: no....

.....
P.M. CONDORE.: success... dunque, dopo questo incendio di macchina le richieste come furono fatte, telefonicamente o..

MESSINA L.: le richieste furono di nuovo fatto telefonicamente.

P.M. CONDORE.: indicando un... specificamente una persona a cui pagare o...

MESSINA L.: no, le persone per telefono non si indicano è lui... come aveva trovato la prima volta, la strada, l'ha ritrovata la seconda volta.

P.M. CONDORE.: e quest... secon...questi pagamenti su... successivi chi è che li ha materialmente riscossi?

MESSINA L.: successivamente so che li pigliava Naro Lorenzo, Filippo Anzalone, però credo che li pigliava Naro Lorenzo.

P.M. CONDORE.: cioè andavano a pagare... dirett... le modalità del pagamento le conosce?

MESSINA L.: sì, andava direttamente che poi Cataldo Maira, direttamente da Naro Lorenzo.

P.M. CONDORE.: Cataldo Maira si recava direttamente da Naro Lorenzo?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: dove e quale erano le...

MESSINA L.: e va beh, non so se ci andava a casa, se si incontravano al bar, anche perchè tutte le domeniche mattina noi eravamo tutti davanti al bar "Hilton" e compreso Cataldo Maira, cioè c'era una convivenza continua, non è che ci vedevamo una volta l'anno, ci vedevamo continuamente.

P.M. CONDORE.: ho capito, su, successivamente alla uscita di scena di Lorenzo Naro, invece?

MESSINA L.: credo che i soldi li abbia pigliati Terminio Cataldo.

P.M. CONDORE.: e fa... fino al momento diciamo, questi, questi hanno pagato fino al '92, diciamo... fino a quando lei è stato inserito?

MESSINA L.: ci hanno dato di nuovo altri venticinque milioni.

P.M. CONDORE.: una, una terza volta?

MESSINA L.: una terza volta.

P.M. CONDORE.: e quando è stato?

MESSINA L.: questo è stato prima, prima che io venissi arrestato, intorno al 1990, '91, ci hanno dato altri venticinque milioni.

P.M. CONDORE.: aveva subito altri danneggiamenti?

MESSINA L.: no, era sempre per chiudere la pratica.

PRESIDENTE: signori, silenzio, non ... c'è poco da commentare.

P.M. CONDORE.: e questi altri venti, venticinque milioni a chi li consegnarono?

MESSINA L.: ma credo che li danno, li hanno dati a Terminio o a Anzalone, nessuno di noi li ha presi mai direttamente.

P.M. CONDORE.: le, le trattative per chiudere la pratica nel '90 nel '91 come, come, chi le condusse?

MESSINA L.: credo che le ha fatto Filippo Anzalone, per chiudere la pratica.

P.M. CONDORE.: ancora una volta quindi si è interessato dei parenti?

MESSINA L.: sì, sì ma non è che si interessava perchè erano i parenti, si interessava nell'interesse nostro.

P.M. CONDORE.: ho capito, dopo quest'ultimo pagamento di venticinque milioni, ne furono richiesti altri che sia a sua conoscenza?

MESSINA L.: no, non, non... poi io per le disavventure che ho avuto non ne sono a conoscenza.

P.M. CONDORE.: l'introito complessivo di questa estorsione al.. di questa estorsione...

PRESIDENTE: non ho capito una cosa, prima di chiuderla ci fu un altro pagamento mensile?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: è stato così, ci sono... se abbiamo, ecco, se vogliono

PRESIDENTE: **tre somme prima per iniziare e per chiudere la prima estorsione con dei pagamenti mensili in mezzo, poi hanno ricominciato, altri pagamenti mensili in mezzo, e infine 25 milioni per chiudere, abbiamo capito?**

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: il provento di questa estorsione alla SACEA che non era certo indifferente, dove veniva convogliato?

MESSINA L.: un pò ce lo dividevamo, un pò si era fatta una libretta tra Fonte Biagio e Giuseppe Raggi. Quello che venne subito si metteva qualche cosa là, perchè se capitava un'inconveniente a un uomo d'onore, bisognava avere dei soldi disponibili per andare da un avvocato, da qualche posto.

P.M. CONDORE.: ma venivano tenuti distinti dal provento delle altre estorsioni operate dalla famiglia o...

MESSINA L.: ma non c'era il tempo di accumulare, perchè doveva considerare che chi aveva il processo, Calì Cataldo in carcere, era sempre...

La narrazione del Messina, sufficientemente lucida ed articolata, presenta tuttavia l'inconveniente di avvalersi, per la ricostruzione complessiva degli eventi, di riferimenti appresi "de relato" che vanno ad aggiungersi a quelli relativi alla diretta esperienza del collaborante.

Invero, gli episodi di partecipazione personale del Messina Leonardo alla vicenda estorsiva sono sostanzialmente due.

Uno è il collocamento dell'ordigno esplosivo tra i materiali della SACEA che dette inizio all'estorsione verso il 1980-1981, proseguita con il pagamento di un milione e mezzo di lire mensili e conclusa con il versamento di venti milioni con la mediazione di Anzalone Filippo.

L'altro, avvenuto dopo che il primo ciclo di estorsione si era chiuso, fu l'incendio dell'autovettura BMW di Sagone Salvatore in via Fogazzaro di San Cataldo, di cui il Messina fu mandante e due suoi "scagnozzi" - Chitè e Di Vita - gli esecutori materiali.

Con l'incendio della BMW iniziò un secondo ciclo estortivo: all'incendio seguirono le solite telefonate e quindi un primo pagamento di 25 milioni di lire, successivi versamenti mensili, ed infine un'altra "chiusura" anch'essa con il pagamento di altri 25 milioni.

L'ultima "chiusura" della "pratica SACEA" come è chiamata dal Messina la vicenda estorsiva in questione, secondo l'ipotesi fatta dal dichiarante dovrebbe essere stata curata da Anzalone Filippo intorno al 1990-1991; dopo l'ultimo pagamento il Messina non seppe se la "pratica" ebbe un seguito.

Rileggendo con attenzione il verbale di udienza, ove le dichiarazioni del Messina risultano esattamente come sopra riportate, potrebbe sorgere un dubbio circa le fasi che avrebbe avuto l'estorsione SACEA secondo la narrazione del collaborante.

Il dubbio potrebbe nascere dal tenore del seguente passo dell'esame del P.M.:

P.M. CONDORE.: ho capito, su, successivamente alla uscita di scena di Lorenzo Naro, invece?

MESSINA L.: credo che i soldi li abbia pigliati Terminio Cataldo.

P.M. CONDORE.: **e fa... fino al momento diciamo, questi, questi hanno pagato fino al '92, dicia... fino a quando lei è stato inserito?**

MESSINA L.: ci hanno dato di nuovo altri venticinque milioni.

P.M. CONDORE.: **una, una terza volta?**

MESSINA L.: **una terza volta.**

P.M. CONDORE.: e quando è stato?

MESSINA L.: questo è stato prima, prima che io venissi arrestato, intorno al 1990, '91, ci hanno dato altri venticinque milioni.

P.M. CONDORE.: aveva subito altri danneggiamenti?

MESSINA L.: no, era sempre per chiudere la pratica.

Invero, l'equivoco di una eventuale terza fase dell'estorsione sembrerebbe chiarito dall'intervento successivo del Presidente, purchè la frase così come trascritta riporti la punteggiatura che dovrebbe avere:

PRESIDENTE: non ho capito una cosa, prima di chiuderla ci fu un altro pagamento mensile?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: è stato così, ci sono... se abbiamo, ecco, se vogliono

PRESIDENTE: tre somme prima per iniziare e per chiudere (pausa) ; la prima estorsione con dei pagamenti mensili in mezzo, poi hanno ricominciato, altri pagamenti mensili in mezzo, e infine 25 milioni per chiudere, abbiamo capito?

MESSINA L.: sì.

E' tuttavia indifferente, ai fini pratici, ricostruire la lunghissima "pratica" dell'estorsione SACEA in due o tre fasi. L'importante è puntualizzare a quali episodi abbia dichiarato di avere partecipato personalmente il Messina (si sono già detti sopra) e quali siano le circostanze salienti apprese "de relato".

In primo luogo va segnalata la mediazione assunta da Misuraca Sebastiano, "uomo d'onore" di Mussomeli che aveva contatto quotidiano con quelli della ditta SACEA in quanto loro fornitore di un servizio essendo titolare di un'azienda di trasporti a mezzo camions.

In secondo luogo va puntualizzato l'inizio della seconda fase, che tale certamente è con l'incendio della BMW di Sagone Salvatore, durante la quale i pagamenti mensili li riscuoteva Lorenzo Naro, dapprima uomo di spicco della "famiglia" di San Cataldo e poi, per un certo periodo, "rappresentante" della stessa, fino a quando non ne venne allontanato proprio perchè si appropriava a titolo personale di parte delle somme provenienti dalle estorsioni.

Il Messina ritiene che le somme le abbia riscosse Termino Cataldo dopo l'espulsione del Naro, avvenuta nel 1986-1987 e che poi morì nel mese di aprile del 1992.

Altro punto caratterizzante il racconto del Messina è che Anzalone Filippo (classe 1918) "uomo d'onore" della famiglia di San Cataldo e cognato di Sagone Salvatore (tra poco sarà detto chi è) fece da mediatore per "chiudere" - con 20 milioni di lire - la prima fase dell'estorsione, e con 25 milioni di lire l'ultima fase (poco importa che fosse la seconda o la terza).

Lungo le predette direttrici la via del riscontro probatorio va tentata, ovviamente, muovendo dai contributi forniti dalle testimonianze delle persone interessate alla gestione della ditta SACEA.

In dibattimento hanno depresso tre soci (Maira Salvatore, Maira Cataldo, Sagone Gaspare), nonchè un dipendente - Sagone Salvatore - legato da stretti vincoli di parentela con uno dei soci perchè fratello di Sagone Gaspare.

All'udienza del 30.11.1994 uno dei primi amministratori della ditta, Maira Salvatore, ha riferito al Tribunale di quanto a sua conoscenza dell'estorsione come segue:

P.M.: - La ditta non e' mai stata fatta oggetto di danneggiamenti?

MAIRA SALVATORE: - Si'.

P.M.: - Quando e' accaduto? E dove e' accaduto?

MAIRA SALVATORE: - Praticamente e... **fuori, nello spiazzale hanno collocato una bomba ed hanno fatto saltare...c'erano dei sanitari messi...**

.....

P.M.: - **E questo quando e' accaduto?**

MAIRA SALVATORE: - **'80 - '81, credo.**

P.M.: - Intervennero i Carabinieri o la Polizia?

MAIRA SALVATORE: - Si', abbiamo fatto la denuncia e sono intervenuti i Carabinieri.

P.M.: - In coincidenza con questi danneggiamenti vi pervennero delle telefonate particolari?

MAIRA SALVATORE: - Si', **dopo qualche settimana, dieci giorni arrivo' una telefonata con una richiesta di denaro.**

P.M.: - Chi prese la telefonata?

MAIRA SALVATORE: - Io.

P.M.: - E cosa le disse l'interlocutore esattamente?

MAIRA SALVATORE: - **L'interlocutore mi disse di preparare una certa somma non ricordo se di 600 o 150 o 200, "Altrimenti" - aggiungeva in dialetto siciliano - "dducu sutta facciamo saltare tutto".**

P.M.: - Si ricorda se le disse: "Di cercarsi un amico, di cercare qualcosa per levarsi l'impiccio?"

MAIRA SALVATORE: - No, dopo questa telefonata ce ne fu un'altra a distanza di giorni, al che praticamente io avevo parlato con i miei cugini di 'sta faccenda qua... certo eravamo a conoscenza... e non sapevamo che pesci pigliare insomma, va'.

P.M.: - L'estortore oltre le minacce e la richiesta di denari aggiungeva qualche cosa?

MAIRA SALVATORE: - Si', come le ho detto, dici: "Dovete provvedere subito perche' altrimenti facciamo saltare tutto"

P.M.: - Vi indicava come provvedere?

MAIRA SALVATORE: - Come provvedere nella prima telefonata no, nella seconda neppure pero' io demandai... cioè **dissi a questo signore che telefonava di rivolgersi a mio cugino... cioe' di creare questo (contatto)...**

P.M.: - A quale suo cugino?

MAIRA SALVATORE: - **Sagone Gaspare.**

P.M.: - Quindi lui non gli spiegava come fare pagare eventualmente?

MAIRA SALVATORE: - No, no.

P.M.: - Ed a suo cugino l'ha spiegato?

MAIRA SALVATORE: - Penso di si', anzi sicuramente si'.

P.M.: - Quindi le telefonate successive chi le prese?

MAIRA SALVATORE: - No, no alla SACEA poi non telefonarono.

P.M.: - E dove telefonarono?

MAIRA SALVATORE: - Penso che si mettevano in contatto con mio cugino Sagone.

P.M.: - Sagone Gaspare?

MAIRA SALVATORE: - Si', Sagone Gaspare.

P.M.: - Sagone Salvatore non e' suo cugino?

MAIRA SALVATORE: - No.

P.M.: - **Avete pagato a seguito di queste richieste?**

MAIRA SALVATORE: - Praticamente erano cifre esorbitanti ripeto, **questa trattativa duro'... non so fino a che periodo e si arrivo' a conclusione di pagare un tot mensile.**

P.M.: - E quanto fu stabilito...?

MAIRA SALVATORE: - **Un milione al mese.**

P.M.: - Da chi fu stabilito?

MAIRA SALVATORE: - Da coloro i quali... trattavano.

P.M.: - Cioe' da Sagone Gaspare?

MAIRA SALVATORE: - Sagone Gaspare e chi stava...

P.M.: - Ma avete fatto una riunione tra di voi per...?

MAIRA SALVATORE: - Certo abbiamo stabilito di pagare, purtroppo...

P.M.: - Il Sagone espose le richieste degli estortori? Preciso' che gli estortori si sarebbero accordati con un milione e mezzo al mese?

MAIRA SALVATORE: - Certo... certo... un milione.

P.M.: - Con un milione al mese.

MAIRA SALVATORE: - Si', si'.

P.M.: - Disse se sarebbero stati necessari degli iniziali pagamenti piu' consistenti?

MAIRA SALVATORE: - No.

P.M.: - Si ricorda?

MAIRA SALVATORE: - No.

P.M.: - **Chi si occupo' dei pagamenti?**

MAIRA SALVATORE: - **Sagone.**

P.M.: - **Sempre Sagone?**

MAIRA SALVATORE: - **Si'.**

P.M.: - **Materialmente chi consegnava il denaro?**

MAIRA SALVATORE: - **Questo non lo so.**

P.M.: - **Per quanto tempo andarono avanti questi pagamenti?**

MAIRA SALVATORE: - (E be'), per **dai nove o dieci anni, credo.**

P.M.: - **Subirono delle interruzioni?**

MAIRA SALVATORE: - **Non lo so.**

P.M.: - Da dove veniva prelevato il denaro per pagare?

MAIRA SALVATORE: - Mettevamo una certa somma io e gli altri miei cugini, esattamente 250 mila lire l'uno.

P.M.: - Dai fondi personali?

MAIRA SALVATORE: - Si', da fondi personali.

P.M.: - Quindi non si ricorda se per certi periodi queste somme non furono raccolte?

MAIRA SALVATORE: - Guardi, credo di no. Credo che... ogni mese io davo quello che dovevo dare.

P.M.: - Si ricorda se Sagone subi un attentato incendiario?

MAIRA SALVATORE: - No, non credo.

P.M.: - Sa che macchina aveva Sagone?

MAIRA SALVATORE: - Mi pare che c'ha la Thema, mi pare.

P.M.: - E Sagone Salvatore?

MAIRA SALVATORE: - Mah, non ne ho idea.

P.M.: - Non si ricorda se Sagone Salvatore subi un attentato?

MAIRA SALVATORE: - Ma non... no, no, non lo so.

P.M.: - Non l'ha mai saputo?

MAIRA SALVATORE: - (Non si ode risposta).

P.M.: - **Lei quando e' uscito dalla societa'?**

MAIRA SALVATORE: - Mah... io sono andato in pensione che ero... nell'89 o '90, una cosa del genere

P.M.: - **E fino a quando e' stato inserito nella societa' ha sempre pagato?**

MAIRA SALVATORE: - Si'.

P.M.: - A chi ha ceduto le sue quote della societa'?

MAIRA SALVATORE: - Ma io le ho vendute due anni fa a Sagone Gaspare.

P.M.: - Le disse qualcosa in relazione a dei presumibili interruzioni dei pagamenti?

MAIRA SALVATORE: - No , guardi, non parlavamo piu' di queste cose; io poi (ero fuori)... di quell'attivita' e non mi interessava piu' niente.

Il teste Maira Salvatore, pertanto, del racconto di Messina Leonardo ha confermato l'inizio dell'estorsione e l'articolazione di essa attraverso pagamenti mensili, dei quali si sarebbe occupato esclusivamente Sagone Gaspare.

Il Maira Salvatore non ha fatto menzione di somme consistenti versate "una tantum" ed ha fissato l'ammontare del mensile in un milione di lire, escludendo interruzioni nei pagamenti fino a quando non lasciò la società intorno al 1989-1990.

Altro socio della ditta SACEA, Maira Cataldo, esaminato alla stessa udienza del 30.11.1994, ha sostanzialmente confermato i punti essenziali della vicenda già riferiti dal Maira Salvatore quanto all'epoca ed alla natura dell'iniziale danneggiamento, ed alla ricezione di telefonate di minacce con richieste esorbitanti di denaro.

Anche secondo il Maira Cataldo di trovare un aggiustamento alla vicenda si sarebbe occupato Sagone Gaspare, mentre ne sarebbe rimasto estraneo il fratello di costui, Sagone Salvatore, che svolgeva attività di rappresentanza per conto della SACEA:

P.M.: - Sagone Salvatore fu interessato alla vicenda?

MAIRA CATALDO: - No.

P.M.: - Sagone Salvatore che rapporto di parentela ha con Sagone Gaspare?

MAIRA CATALDO :- Fratello.

P.M.: - Sa se Sagone Gaspare ha un rapporto di parentela con Anzalone Filippo?

MAIRA CATALDO: - No, diretto no, perche' Sagone Gaspare e' cognato mio.

P.M.: - Di Sagone Salvatore sto parlando.

MAIRA CATALDO: - Ah, di Sagone Salvatore? **Sagone Salvatore e' cognato di Anzalone Filippo (imputato di questo processo; n.d.r.).**

P.M.: - Allora come risolvete il problema di questa richiesta?

MAIRA CATALDO: - Niente, **poi Sagone Gaspare e' venuto a dire che aveva, diciamo, contrattato con il pagamento di un milione al mese.**

P.M.: - **Sa con chi aveva contrattato e come aveva contrattato?**

MAIRA CATALDO: - No.

P.M.: - **Sa se aveva fatto ricorso ad intermediari?**

MAIRA CATALDO: - **Non glielo so dire**, perche' non... cioe' un po' lui (s'era preso questo), perche' noi eravamo in stabilimento a lavorare e quindi i contatti li ha preso lui, ecco.

P.M.: - E quindi l'accordo era per un milione al mese?

MAIRA CATALDO: - Si'.

P.M.: - Avete quindi iniziato a pagare?

MAIRA CATALDO: - **Ha iniziato a pagare, poi dopo un...degli anni mi ha pregato di pagare i.. cioe' di portare io 'sti soldi perche'... ad una persona che si sarebbe fatta vedere e s'e' presentato il signor Naro Lorenzo.**

P.M.: - Chi era questa persona a cui lei dava i soldi?

MAIRA CATALDO: - Naro Lorenzo.

P.M.: - E' morto?

MAIRA CATALDO: - Si', poi e' morto.

P.M.: - Sa come e' morto?

MAIRA CATALDO: - Ah, non lo so come e' morto.

P.M.: - Di dov'e' questo Naro Lorenzo?

MAIRA CATALDO: - San Cataldo.

P.M.: - **Oltre al pagamento di un milione si ricorda se faceste altri pagamenti?**

MAIRA CATALDO: - No, mai.

P.M.: - **Inizialmente?**

MAIRA CATALDO: - No.

P.M.: - **Fino a quando andarono avanti questi pagamenti?**

MAIRA CATALDO: - **L'anno preciso non glielo so dire, perche' saranno stati '88 - '89, non lo so.**

P.M.: - **Poi ad un certo punto cessarono?**

MAIRA CATALDO: - **Cessarono perche' il Naro Lorenzo non me lo chiedeva, ecco.** Allora pensammo che oltretutto non era una cosa...

P.M.: - **Quand'e' che cessarono?**

MAIRA CATALDO: - Guardi, di preciso non glielo so dire, sara' stato '88 - '89, non...

P.M.: - **Ed e' sempre venuto Naro Lorenzo a ritirare i pagamenti?**

MAIRA CATALDO: - Si'.

P.M.: - **Ed e' sempre venuto solo Naro Lorenzo a ritirare i soldi?**

MAIRA CATALDO: - Si', si', passavo io a... facevamo un giretto in macchina e basta.

P.M.: - **Lei si ricorda se Sagone Salvatore subi un attentato?**

MAIRA CATALDO: - No, attentato... **so che una mattina gli avevano brucia... cioe' si era incendiata** la macchina in via (Fogazzaro), ecco, l'ho saputo...

P.M.: - **E come si incendio'?**

MAIRA CATALDO: - Ah non lo so, guardi.

P.M.: - **Lei parlo' mai ad Anzalone Filippo del fatto che pagavate regolarmente e periodicamente delle somme di denaro?**

MAIRA CATALDO: - No, non e' che io gli avevo detto che pagavamo. Siccome **con Anzalone Filippo eravamo amici anche di famiglia**, quindi... e quindi si (?)... siccome **sono**

venuto poi a sapere che si conoscevano bene con questo Naro, così, ogni tanto (gli) ricordavo che c'era state delle pressioni, delle cose, però...

P.M.: - Che cosa lei diceva esattamente ad Anzalone Filippo?

MAIRA CATALDO: - Eh... che avevamo avuto tutte queste... cioè dicendo che pagavamo qualche cosa a questo Naro e quindi si poteva...

P.M.: - Esprimeva anche delle lamentele?

MAIRA CATALDO: - Chi?

P.M.: - Lei?

MAIRA CATALDO: - No, non è che erano delle lamentele, siccome conoscendo il Filippo Anzalone che conosceva molta gente se poteva un po'...

P.M.: - Sapeva se conosceva Naro Lorenzo?

MAIRA CATALDO: - Sì, no, conoscevano, perché avevano... perché tante volte a Naro Lorenzo mi portava in campagna ed era accanto alla campagna di Filippo Anzalone.

P.M.: - Quindi alla fine degli anni '80 ho capito che si interruppero i pagamenti?

MAIRA CATALDO: - Sì, non mi era stata richiesta più... perché non è che... negli ultimi tempi non pagavo ogni mese, perché l'avevo pregato di... dice: "Va be', allora...", mi avvisava lui, mi faceva cenno lui che ci si vedeva.

P.M.: - **Poi sa se ci furono nuove telefonate e nuove richieste dopo questa interruzione?**

MAIRA CATALDO: - **Si... nel '91 eravamo in azienda** Sagone Gaspare a me ed a mio fratello ha detto... o mio fratello non me lo ricordo perché io non l'ho mai preso, che c'erano state delle telefonate... quindi...

P.M.: - Chi glielo ha detto?

MAIRA CATALDO: - Sagone Gaspare a me.

P.M.: - Che c'erano state delle telefonate e che cosa volevano in queste telefonate?

MAIRA CATALDO: - **Eh, volevano dei soldi... cioè che si erano fatti risentire e basta, al che io ho detto che non volevo saperne niente**, che era preferibile non pagare e basta. A parte che poi la società...

P.M.: - I pagamenti nel corso degli anni furono sempre regolari, mensilmente o ci furono anche delle soste?

MAIRA CATALDO: - No, non è che erano delle soste, l'avevo pregato io il signor Naro di non essere una cosa mensile perché non... e dice: "Va be', ogni due...."

P.M.: - E come mai il Naro acconsentì? Diede qualcosa al Naro per farlo acconsentire?

MAIRA CATALDO: - No, no, io l'avevo pregato se lui mi diceva no, facevamo ogni mese oppure due mesi, tre mesi, cioè quando aveva bisogno magari lui mi diceva: "Sai in questa settimana..."

P.M.: - Davate anche gli arretrati quando...?

MAIRA CATALDO: - Sì.

P.M.: - Quindi la somma era sempre quella? O pagavate ogni mese o pagavate più frequentemente...?

MAIRA CATALDO: - Sì, sì, la somma era sempre stabilita per un milione al mese.

P.M.: - Quindi è capitato delle volte che avete pagato di più?

MAIRA CATALDO: - Sì.

P.M.: - Non si ricorda se in questi dieci anni di pagamenti circa ci fu qualche interruzione?

MAIRA CATALDO: - Cioe' di quando?

P.M.: - Qualche interruzione dei pagamenti? Alcuni mesi furono saltati, per esempio, e recuperati dopo?

MAIRA CATALDO: - Non e' che furono saltati, cioe' poi negli ultimi tempi non e' che pagavo... cioe' tante volte, per esempio, avevano biso... non si pagava due mesi e lo si pagava poi tutto ad una volta.

PRES.: - **Lei ha detto che dopo il '91 ci sono state altre telefonate.**

MAIRA CATALDO: - Si'.

PRES.: - **Da quel momento avete pagato ancora?** Per meglio dire avete pagato altro con modalita' diverse rispetto a prima?

MAIRA CATALDO: - **A me quello che risulta e' che non abbiamo pagato.**

PRES.: - **Nient'altro? Cioe' ne' con una nuova trattativa ne' in base a quella vecchia?**

MAIRA CATALDO: - No, personalmente no.

PRES.: - Avete avuto altri danneggiamenti o altri episodi?

MAIRA CATALDO: - (Dice nel '91)?

PRES.: - Si'

MAIRA CATALDO: - No, no, no.

P.M.: - **Ma e' proprio sicuro che fu sempre Naro Lorenzo a ritirare i soldi?**

MAIRA CATALDO: - Si'.

P.M.: - Fino alla fine?

MAIRA CATALDO: - Si'.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Il Maira Cataldo ha dunque smentito il Maira Salvatore, ammettendo che non solo il Sagone Gaspare ma anche egli stesso si occupò dei pagamenti mensili effettuati a Lorenzo Naro; versamenti che, ad un certo punto, cessarono (intorno agli anni 1988-1989).

Il Maira Cataldo ha ammesso di avere interessato alla vicenda Anzalone Filippo, di cui sapeva che conosceva bene il Naro e molte altre persone in paese, nonchè l'inizio di un'ulteriore fase di richieste estortive, verificatesi nel 1991, alle quali non vi sarebbe stato alcun seguito.

Sulla vicenda è stato pure sentito come teste, alla stessa udienza del 30.11.1994, il rappresentante della ditta SACEA, Sagone Salvatore, fratello di uno dei soci (Sagone Gaspare):

SAGONE SALVATORE: - Io ero impiegato e facevo il rappresentante.

P.M.: - In quale periodo l'ha fatto?

SAGONE SALVATORE: - Dal '76, se non erro, all'82.

P.M.: - Lei e' cognato di Anzalone Filippo?

SAGONE SALVATORE: - Si'.

P.M.: - Allora deve essere avvertito della facolta' di non rispondere.

PRES.: - Lei e' cognato di?

SAGONE SALVATORE: - **Anzalone Filippo.**

PRES.: - Anzalone Filippo si ricorda se e' classe 1918?

SAGONE SALVATORE: - Non glielo so dire io.

PRES.: - E' cognato perche'?

SAGONE SALVATORE: - **Abbiamo sposato due sorelle. Cioe' io e lui abbiamo sposato due sorelle.**

PRES.: - Allora Sagone, lei come tale ha la facolta' di astenersi dal testimoniare, pero' se decide di testimoniare ugualmente ha l'obbligo di dire la verita' e puo' andare incontro lo stesso al delitto di falsa testimonianza.

SAGONE SALVATORE: - **No, no, voglio testimoniare.**

P.M.: - **Sagone Gaspare e' suo fratello?**

SAGONE SALVATORE: - **Si'.**

P.M.: - **Le disse mai che pagava regolarmente una certa quota?**

SAGONE SALVATORE: - **No, ma l'ho saputo dopo io.**

P.M.: - Dopo quando?

SAGONE SALVATORE: - **Dopo che e' stato interrogato.**

P.M.: - **E con Anzalone Filippo non ha mai parlato di alcuni danneggiamenti da lei subiti?**

SAGONE SALVATORE: - **No.**

P.M.: - Lei ha subito un danneggiamento?

SAGONE SALVATORE: - Danneggiamento a mie... una volta si e' bruciata la macchina.

P.M.: - E come si e' bruciata?

SAGONE SALVATORE: - Secondo me c'e' stato un corto circuito, perche' non c'era ne'... quando sono venuti i Carabinieri, non... non si sono...

P.M.: - Dov'era posteggiata la macchina?

SAGONE SALVATORE: - Sotto di casa di mia mamma.

P.M.: - Dove?

SAGONE SALVATORE: - In via Fogazzaro, 19.

P.M.: - Dove? In quale paese?

SAGONE SALVATORE: - A San Cataldo.

P.M.: - **Da quanto tempo era posteggiata quando si e' incendiata?**

SAGONE SALVATORE: - **Dalla sera verso le undici, cosi'. Dalla sera**

verso le otto alle undici.

P.M.: - **Era una BMW?**

SAGONE SALVATORE: - Si'.

P.M.: - Nuova?

SAGONE SALVATORE: - No.

P.M.: - **Di che anno era? Quanti anni aveva la macchina?**

SAGONE SALVATORE: - Mah, un cinque anni; quattro - cinque anni.

AVV. ASSENNATO: - In difesa di Di Vita. Lei ha dichiarato che la BMW era posteggiata davanti casa sua e si e' accorto di questo corto circuito. Ha fatto regolare denuncia alla sua assicurazione?

SAGONE SALVATORE: - Si'.

AVV. ASSENNATO: - **Ha percepito il risarcimento per il corto circuito? Il risarcimento dei danni?**

SAGONE SALVATORE: - Si', ma non lo so il motivo per il quale mi hanno...

AVV. ASSENNATO: - **L'assicurazione l'ha regolarmente pagata?**

SAGONE SALVATORE: - Si'.

AVV. CIGNA: - In difesa di Burcheri ed Anzalone Filippo.

PRES.: - Esame e controesame.

AVV. CIGNA: - Si'. Quella macchina era ogni sera parcheggiata in quel posto o no?

SAGONE SALVATORE: - No, io vivo a Catania; quando vado da mia mamma la... la metto...

AVV. CIGNA: - Quindi e' stato soltanto occasionale?

SAGONE SALVATORE: - Si'.

AVV. CIGNA: - I Carabinieri, quando hanno visionato il danno, hanno fatto un verbale?

SAGONE SALVATORE: - Penso di si'.

AVV. CIGNA: - Perche' lei fa riferimento alla sua convinzione che si e' trattato di un corto circuito?

SAGONE SALVATORE: - Perche' secondo me non... i Carabinieri hanno constatato che non c'era del... l'inflammabile vicino alla macchina; e poi la macchina si bruciava di dentro, non e' che era di fuori. La macchina... io vedevo... cioe' i Carabinieri vedevano che veniva bruciata da dentro.

AVV. CIGNA: - E la macchina e' stata ispezionata anche dall'ispettore della compagnia d'assicurazione che ha risarcito il danno?

SAGONE SALVATORE: - Poi e' venuto... penso di si', cioe' e' venuto uno dell'assicurazione.

AVV. CIGNA: - La macchina e' rimasta a San Cataldo o l'hanno portata via in (rottami)?

SAGONE SALVATORE: - No, l'hanno portata via perche' si e' bruciata quasi tutta.

P.M.: - La distruzione dell'autovettura e' stata totale?

SAGONE SALVATORE: - Si'. Mi hanno dato pero' poco, mi sembra 4

milioni per una BMW, perche' era di fabbricazione...

l'anno di fabbricazione...

P.M.: - **Quindi era completamente carbonizzata?**

SAGONE SALVATORE: - Si'.

Esaurito l'esame, il **SAGONE Salvatore** viene licenziato.

Il teste Sagone Salvatore pertanto ha sostenuto di non avere saputo nulla dal proprio fratello Sagone Gaspare circa la vicenda estortiva della SACEA, se non dopo che il Gaspare venne "interrogato" (il riferimento, certamente, è alla fase delle indagini preliminari).

Il Sagone Salvatore ha confermato di avere subito l'incendio della propria autovettura BMW mentre si trovava in parcheggio in una pubblica via di San Cataldo, attribuendone tuttavia la causa ad un accidentale cortocircuito.

In proposito il Tribunale osserva che appare assai sospetta un'ipotesi del genere, ove si pensi che la vettura, a dire dello stesso teste, si incendiò dopo che era in sosta da circa tre ore, per cui non si riesce a capire come sia possibile, a motore freddo e senza la chiave d'accensione inserita, lo sviluppo di un incendio all'interno della vettura (e non solo nel cofano-motore) in guisa tale da distruggere per intero la vettura stessa.

E' ampiamente notorio che l' "incendio" per cui le autovetture risultano normalmente assicurate è quello accidentale, cagionabile dai medesimi organi elettro-meccanici dell'automobile; mentre l' "incendio" dipendente da fattori esterni abbisogna di una specifica copertura assicurativa, comunemente ricompresa nella clausola degli "atti vandalici".

Non è quindi difficile scorgere dietro l'ipotesi dell'incendio "accidentale" l'esigenza di farlo apparire tale proprio per permetterne il risarcimento da parte dell'assicurazione.

Un terzo socio della SACEA, Sagone Gaspare, è stato esaminato all'udienza del 21.12.1994.

La rilevanza della deposizione, cui devono far capo sia le osservazioni che la stessa di per sè merita, sia quelle relative alle altre deposizioni inerenti alla SACEA, inducono a riportarla testualmente per intero:

P.M.: - Lei che attività esercita'?

SAGONE GASPARE: - Imprenditore, sono amministratore della SACEA S.p.a.

P.M.: - **Da quanto tempo e' amministratore di questa ditta?**

SAGONE GASPARE: - **Dal 10 luglio 1989.**

P.M.: - Prima ricopriva incarichi all'interno di questa ditta?

SAGONE GASPARE: - **Per un periodo sono stato dipendente di questa ditta.**

P.M.: - Cioe' quale periodo?

SAGONE GASPARE: - **Dal '74 al 31 dicembre 1988.**

P.M.: - In questo periodo che incarichi ha ricoperto, questo qui che ha indicato, nell'ambito della ditta?

SAGONE GASPARE: - Mi interessavo di amministrazione, delle vendite, oltretutto ero anche socio.

P.M.: - Quindi era socio e si interessava dell'amministrazione.

SAGONE GASPARE: - Dell'amministrazione.

P.M.: - **Lei ricorda se nei primi anni '80 la ditta SACEA ricevette delle telefonate di tipo estortivo?**

SAGONE GASPARE: - **Nel 1981, se non erro, nel piazzale della SACEA e' scoppiata una bomba. Dopo questa bomba arrivano delle telefonate estortive presso la SACEA e un po' presso diversi soci io penso.**

P.M.: - Ricorda il tenore di queste telefonate? Cosa chiedevano?

SAGONE GASPARE: - Chiedevano una cifra... 150 - 200 milioni se non sbaglio.

P.M.: - Cosa decideste di fare?

SAGONE GASPARE: - Immediatamente, allorché si scoprì, perché si scoprì dopo che era scoppiata 'sta bomba, dopo un po' di giorni, e' stata fatta la denuncia. L'amministratore di allora, che era mio suocero, Maira Carmelo, si recò in Questura e fece la denuncia.

P.M.: - E disse che avevate anche ricevuto le telefonate estortive?

SAGONE GASPARE: - Certamente... no, lì per lì non... ancora, disse che forse c'era stata una telefonata, non lo so, perché non so quando andò a fare la denuncia, sarà stato lì per lì. Dicevo che... poi forse sarà andato anche qualche altra volta; Maira Carmelo che ora è morto diciamo, era amministratore di allora. **Poi**

sono state fatte altre telefonate , sempre su questo tenore: "Ammazziamo tutti, scoppia tutta la SACEA se non pagate", e sono state fatte delle denunce in questo senso alla Questura, il mio suocero sara' andato piu' volte alla Questura.

P.M.: - **Oltre che rivolgervi alla Questura, lei penso' di rivolgersi anche a qualcun altro?**

SAGONE GASPARE: - Ecco, considerato lo stato di pericolosita', perche' da un momento all'altro poteva saltare, poteva esserci danni anche alle persone nostre, allora ci riunimmo i soci: Maira Salvatore, Maira Cataldo, Maira Giuseppe ed io, per cercare di vedere se qualcuno poteva riuscire ad avere qualche contatto con chi ci minacciava. Dopo un po' di tempo, io personalmente ho parlato con il signor Naro Lorenzo e l'ho pregato se potesse avere qualche contatto con chi ci minacciava per cercare di limitare i danni, anche perche' era uno stato di minacce continue. Lui mi disse: "Va be', vediamo". Seguirono una serie numerosa di appuntamenti, "Vieni fra quindici giorni, fra un mese, etc.", finalmente, dopo un certo periodo, dice (il Naro): "Se voi, se la SACEA paga un milione al mese potete stare tranquilli per un po'", dico: "Ma questo milione al mese cos'e'? Dev'essere pagato infinitamente?", dice: "No, per un periodo, poi...". E allora la SACEA ha pagato. I primi due anni sono stato io personalmente a consegnare al signor Naro Lorenzo... ah, premetto questo, che questo milione al mese veniva consegnato in maniera irregolare, non sistematicamente, pero' quando veniva consegnato si pagavano anche gli arretrati, e sempre con la premessa che doveva finire ad un certo punto questo pagamento. Io personalmente ho effettuato questo pagamento al signor Naro Lorenzo per circa due anni, dopo, siccome questo ingrato compito mi provocava anche turbamento, allora ho chiesto ad un altro socio...

P.M.: - **Perche'? Puo' specificare perche' le provocava turbamento?**

SAGONE GASPARE: - Perche'... perche' era... una cosa... che ci provocava turbamento, oltre che la questione economica anche... lei lo capisce, dottore, perche'. Era un sottomettersi, qualche cosa di molto triste.

P.M.: - **E allora chi continuo' i pagamenti?**

SAGONE GASPARE: - Ecco, allora io poi ho chiesto ad un altro socio, Maira Cataldo, dico: "Vuoi continuare tu a fare questa operazione?", lui mi disse si', allora io poi ho parlato con Naro Lorenzo e ho detto: "Puo' fare questa operazione Maira Cataldo anziche' io?", lui mi disse: "Si', va be', pero' ci penso io", nel senso che glielo avrebbe detto lui, cosi' come in effetti fece. Io non ho detto a Maira Cataldo a chi doveva consegnare questi soldi, glielo disse Naro Lorenzo direttamente.

P.M.: - **Lei sa poi fino a quando continuo' a pagare Maira Cataldo?**

SAGONE GASPARE: - Fino a circa 1988. Poi, siccome avvenivano in maniera molto irregolare 'sti pagamenti, arrivato ad un certo punto Maira Cataldo disse che non pagava piu', come d'altra parte era stato gia' promesso fin da allora perche' non era... non era una cosa dovuta, insomma, era un'estorsione che noi subivamo, e quindi nel 1988 circa, sicuramente prima del 10 luglio '89, ma nel 1988, non si pago' piu' questa estorsione.

P.M.: - Oltre questa interruzione si ricorda se ce ne furono altre prima di questa dell'88? Altre interruzione dell'estorsione, dei pagamenti e poi riprese?

SAGONE GASPARE: - Non erano interruzioni, erano interruzioni ma ai fini della contabilita' diciamo, tra virgolette, i versamenti avvenivano per un milione al mese.

P.M.: - Si ricorda se si e' incendiata, si e' bruciata l'auto di un...?

SAGONE GASPARE: - Di mio fratello, Sagone Salvatore, nel mille... forse, non lo so, siccome nel 1988 sara' stato, aveva parcheggiata la macchina sotto la casa di mia mamma, lui abita a Catania premetto...

P.M.: - Ma lui e' solito recarsi a San Cataldo?

SAGONE GASPARE: - Occasionalmente, cosi', perche' abita mia mamma tuttora vivente, novantenne.

P.M.: - **Ma e' conosciuto a San Cataldo suo fratello?**

SAGONE GASPARE: - **Certamente. E 'st'incendio non si sa se e' avvenuto accidentalmente o sia stato provocato, io non lo so.**

P.M.: - **Dopo l'88 riceveste altre richieste estorsive?**

SAGONE GASPARE: - Assolutamente se non nel 1991, luglio, un'altra telefonata estorsiva alla SACEA. Immediatamente io e chi ha preso la telefonata, Maira Giuseppe, mio cognato, siamo andati alla Questura e abbiamo denunciato questa richiesta. Dopo c'e' stata un'altra telefonata, sempre alla SACEA, di richiesta di denaro, dopodiche' non... **noi non abbiamo assolutamente dimostrato idea o disponibilita' a pagare perche' non si era piu' in questa idea di pagare, di questa sottomissione.**

P.M.: - E dopo questa telefonata del luglio del '91 avete fatto dei pagamenti?

SAGONE GASPARE: - Assolutamente no.

P.M.: - Lei conosce Anzalone Filippo?

SAGONE GASPARE : Si', lo conosco, e' cognato di mio fratello, lo conosco.

P.M.: - Suo fratello era al corrente di questa estorsione?

SAGONE GASPARE: - Gli unici ad esserne al corrente erano: Maira Salvatore, Maira Giuseppe, Maira Cataldo ed io, quando effettuavamo i pagamenti, poi quando la cosa fu di pubblico dominio, dopo...

P.M.: - Suo fratello ha mai preso, Sagone Salvatore, delle telefonate estortive?

SAGONE GASPARE: - Assolutamente no. No, aspetti, mio fratello... ecco, importante, nel 1991, quando noi abbiamo ricevuto la telefonata estortiva, lo stesso giorno ha ricevuto una telefonata identica, dello stesso tenore e la prese il figliolo di mio fratello, in cui si chiedevano pure 150 milioni, a mio fratello Sagone Salvatore, a Catania, perche' lui abita a Catania. Lui, quando venne qua, dopo pochi giorni, mi riferi' di questa telefonata, lui e il figliolo, allora io lo invitai... dici: "Sto andando a fare la denuncia a Catania". Io stesso l'ho invitato a fare la denuncia presso la Questura di Caltanissetta, poiche' mi sembrava strano che una coincidenza, sia di giorno, che lo stesso tenore di telefonata, dico: "E' meglio che tu la fai la denuncia a Caltanissetta". Così' com'e' stato fatto.

PRES.: - La data e' '91 sicuro, vero?

SAGONE GASPARE: - Luglio '91.

P.M.: - Nel periodo quando ci fu l'esplosione della bomba, davanti la piazzale della SACEA, suo fratello aveva delle funzioni all'interno della ditta?

SAGONE GASPARE: - Mio fratello fu per un periodo dipendente della ditta, circa sei anni mi pare che sia stato dipendente della SACEA.

P.M.: - In quel periodo era dipendente della SACEA?

SAGONE GASPARE: - 1981 - 82? No, non sono sicuro. Comunque si puo' vedere dai libri contabili.

P.M.: - Non e' sicuro in che senso?

SAGONE GASPARE: - Se era dipendente della SACEA.

P.M.: - Ma lavorava per conto della SACEA anche fuori da un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato?

SAGONE GASPARE: - No, lui qualche volta si e' occupato di vendita, dato che si interessava di vendite di materiale, si e' interessato di qualche vendita di prodotti nostri, comunque per un periodo di sei anni lui era dipendente della SACEA.

P.M.: - I suoi attuali rapporti con Maira Cataldo e Maira Salvatore quali sono?

SAGONE GASPARE: - Sono normali, sono... mio cognato uno, e uno e' mio cugino, uno e' socio della SACEA perche' uno se n'e' uscito; Maira Cataldo e' socio della SACEA, Maira Salvatore se n'e' uscito... rapporti in che senso?

P.M.: - Sono buoni i rapporti?

SAGONE GASPARE: - Sulla gestione della societa' abbiamo qualche contrasto con Maira Cataldo, contrasto di ordine di gestione di societa', non...

P.M.: - Il Maira le ha riferito negli ultimi mesi di incontri avuti con Anzalone Filippo ovvero con...

PRES.: - Maira chi dice?

SAGONE GASPARE: - Sono due i Maira.

P.M.: - Qualcuno dei Maira le ha riferito negli ultimi mesi di contatti avuti con personaggi imputati in questo processo, quali Riggi Giuseppe o qualcuno...?

PRES.: - Non possiamo suggerire la risposta, P.M., dobbiamo farla in modo tale che..

P.M.: - Ma il **SAGONE Gaspare** non puo' sapere chi sono tutti gli imputati di questo processo.

PRES.: - La domanda e' se uno dei due Maira gli ha riferito di contatti, di colloqui con altre persone sull'oggetto di cui finora abbiamo parlato.

SAGONE GASPARE : - No, no.

P.M.: - Non le ha riferito di contatti con...?

PRES.: - Con?

P.M.: - Ma non si puo' dire se ha riferito di contatti con Anzalone Rosario? Non e' una domanda questa?

PRES.: - Si suggerisce la risposta, P.M., la domanda e' gia' quella fatta prima.

SAGONE GASPARE : Comunque posso rispondere, non mi ha riferito...

AVV. CIGNA: - Non deve rispondere, lei non deve rispondere.

P.M.: - Se deve rispondere o non deve rispondere lo decide il Presidente.

PRES.: - Credo di avere capito di no, cioe' discorsi con uno dei due Maira, secondo cui uno dei due gli avrebbe riferito di colloqui con terze persone a proposito di estorsioni negli ultimi anni non ce ne sono stati. Segnalo che tre difensori, l'avv. Giannone, l'avv. Cigna e l'avv. Sorce possono fare anche l'esame.

.....

AVV. CIGNA: - Io le domando: lei aveva come interlocutore soltanto Naro Lorenzo?

SAGONE GASPARE: - Si'.

AVV. CIGNA: - Com'e' che si articolava...

SAGONE GASPARE: - Si materializzava questo...

AVV. CIGNA: - ...l'incontro? Dove e come?

SAGONE GASPARE: - Dunque, erano sempre in posti pubblici: sul corso, davanti la chiesa, sul bar, dava... nel bar. Naturalmente quando non c'era nessuno. Io mi mettevo questa cifra in mano, uno, due, secondo i mesi che avevo da regolare, gli davo la mano e lui la prendeva. Non c'erano... pochissime parole.

AVV. CIGNA: - La iniziativa chi la prendeva?

SAGONE GASPARE: - Di che cosa?

AVV. CIGNA: - Dell'incontro. O era soltanto occasionale?

SAGONE GASPARE: - Era occasionale...

AVV. CIGNA: - Ma lei dice che li teneva gia' in mano i

soldi.

SAGONE GASPARE: - Si', appena io lo vedevo, mi premunivo, mi mettevo 'sta cifra che avevo...

AVV. CIGNA: - Non c'era un appuntamento programmato?

SAGONE GASPARE: - No, no, no, non c'era, no. All'inizio ci furono gli appuntamenti quando si doveva vedere, cosi... e allora erano degli appuntamenti, ma anch'essi pure cosi', non specifici.

AVV. CIGNA: - Il Naro Lorenzo venne qualche volta alla SACEA?

SAGONE GASPARE: - Guardi, quando ci sono stato io no. Non e' escluso che qualche volta sara' andato, io comunque no. A fare questo lavoro lei dice? No, no, assolutamente, no, no, no, a fare questo lavoro li' no, no. Io penso, dico, sara' andato cosi', non...

AVV. CIGNA: - Mi pare che ha detto che il Naro Lorenzo era sempre solo al momento in cui lei...?

SAGONE GASPARE: - Io... (diversamente), anche se era in compagnia, io mi avvicinavo quando lui era da solo, perche' non era possibile...

AVV. CIGNA: - Le disse chi e' che gli stava dietro?

SAGONE GASPARE: - Certamente no.

AVV. CIGNA: - E va be', certamente!

SAGONE GASPARE: - No, no, non mi ha detto...

AVV. CIGNA: - Non ha detto...?

SAGONE GASPARE: - No.

AVV. CIGNA: - E ha detto che servivano per lui?

SAGONE GASPARE: - Non mi ha detto niente, io avevo pregato... lui mi aveva detto che pagando questo milione per un periodo non... indefinito, la cosa si metteva a tacere perche' praticamente finivano queste minacce come in effetti non ci furono piu' minacce, quindi... la domanda qual era, avvocato?

AVV. CIGNA: - Se i quattrini li intascava in proprio oppure li doveva consegnare ad altre persone.

SAGONE GASPARE: - Mah, io penso che li consegnasse... cioe' li pigliava... non so, non ho idea...

AVV. CIGNA: - Comunque non ha riferito mai persone alle quali avrebbe dovuto consegnare il danaro?

SAGONE GASPARE: - No, no, no, assolutamente, penso... non ho idea, non ho idea.

AVV. CIGNA: - Conosce lei Leonardo Messina?

SAGONE GASPARE: - Dalle foto sui giornali non so l'avro' visto qualche volta, ma non mi ricordo.

AVV. CIGNA: - Ebbe occasione di vederlo insieme a Naro Lorenzo?

SAGONE GASPARE: - No, io non... non... no, l'ho visto poche volte, ripeto, non...

AVV. CIGNA: - Ha avuto occasione di vedere Naro Lorenzo... prima le devo domandare se conosce Anzalone Filippo, ma mi pare che gia' aveva risposto.

SAGONE GASPARE: - Si', lo conosco.

AVV. CIGNA: - Ha avuto modo di vedere insieme, soprattutto nelle circostanze nelle quali poi il Naro si

avvicinava a lei per chiedere il danaro, il Naro Lorenzo con Anzalone Filippo?

SAGONE GASPARE: - No, no, non l'ho visto mai.

AVV. SORCE: - Io rinuncio all'esame.

PRES.: - Credo che non sia emerso in base a quale criterio, stiamo parlando dell'epoca iniziale, quando avete ricevuto quella serie di minacce, anni '81-'82 se non sbaglio, **in base a quale criterio avete scelto come contatto il signor Naro Lorenzo, cioè' questo signore che cosa rappresentava per essere contattato?**

SAGONE GASPARE: - Veda, noi in quei momenti si era un po'...

diciamo sotto le minacce, si cercava così, allora io ho pensato, **siccome voci di piazza**, non che io avessi conoscenza specifica di qualche cosa, dico "Potrebbe essere che il signor Naro Lorenzo possa riuscire a metterci in contatto con gli estortori", con chi ci minacciava perché alla bomba poteva seguire una bomba di più grosse dimensioni o come le telefonate dicevano: "Vi ammazziamo tutti, salta tutto in aria".

PRES.: - Questo lo abbiamo capito, ma come mai proprio il signor Naro Lorenzo e non un'altra persona qualsiasi?

SAGONE GASPARE: - **Signor Presidente, voci di piazza mi hanno fatto ritenere** che poteva essere una persona che... poteva riuscire in que...

PRES.: - Il perché?

SAGONE GASPARE: - **Voci di piazza, signor Presidente**, non è che ci sono gerarchie o...

PRES.: - Non si può deporre sulle voci di piazza. **Un altro chiarimento che non abbiamo afferrato bene. Lei dice: "In realtà questi pagamenti non erano preceduti da un appuntamento".**

SAGONE GASPARE: - **No, no...**

PRES.: - E gli appuntamenti avvennero solo nella fase della trattativa?

SAGONE GASPARE: - Sì, molto numerosi per la verità, all'inizio, perché...

PRES.: - **Io voglio arrivare direttamente alla fase dei pagamenti. I pagamenti avvenivano sulla base di un milione al mese, però lei stesso ha detto che questi pagamenti non erano da un punto di vista chiamiamolo contabile, regolare, cioè' non è che erano il dieci di ogni mese.**

SAGONE GASPARE: - No, no, no, assolutamente.

PRES.: - **Si saltavano dei mesi e poi un certo mese se ne pagavano due - tre in una volta.**

SAGONE GASPARE: - Perfetto.

PRES.: - **E allora siamo curiosi di chiederle: come mai lei riusciva a pagare per caso, incontrando il signor Naro lungo il corso, e pagare due - tre - quattro mensilità, trovandosi cioè' in tasca tre - quattro milioni? Liquidi immagino.**

SAGONE GASPARE: - **Perché io, anche in funzione di questa**

incombenza che avevo, mi premunivo.

PRES.: - Ma si premuniva andando sempre in giro con tre - quattro milioni liquidi in tasca? Signor Sagone, perche' non dire la verita' fino in fondo? La sta dicendo fino adesso?

SAGONE GASPARE: - No, assolutamente, perche' non era una cifra in fondo trascendentale avere anche tre milioni in tasca, non... non vedo, signor Presidente, anche perche' ripeto io avevo questa incombenza, sapevo... e poi non vedo...

PRES.: - Io la sto ammonendo molto elegantemente a dire la verita' perche' lei finora sta dicendo la verita'.

SAGONE GASPARE: - Al cento per cento, si'.

PRES.: - Questa cosa sembra decisamente poco verosimile, che una persona, in previsione di fare dei pagamenti, tra l'altro di questo tipo, quindi pagamenti che devono avvenire in contanti e senza fattura o ricevuta o qualsivoglia traccia, vada in giro giorno per giorno con tre - quattro milioni liquidi in tasca, potendosi verificare l'incontro con la persona a cui consegnare questi soldi. Anche se le volessi credere io, io credo che nemmeno gli avvocati difensori di qualcuno ci credono.

SAGONE GASPARE: - Guardi, se io prendo il mio portafoglio penso che un milione o due milioni li porti sempre, non vedo... una cifra esosa in questa... io posso... potrei tirarle fuori, per dire... non e' una cifra per cui vedo timore a portare addosso un milione o due milioni o tre milioni.

PRES.: - Ma questi incontri, sia pure occasionali, cioe' non preceduti da un preciso accorto, avvenivano in posti abituali?

SAGONE GASPARE: - Normalmente sul corso di San Cataldo, spesso davanti la chiesa del convento, cosi', camminando, perche' era meglio quando si camminava perche' era piu' facile per non esserci persone, sulla banchina, sul marciapiede sempre del corso di San Cataldo, una volta al bar, la' sopra, sempre puramente occasionale, certo, non potevano esserci degli appuntamenti...

PRES.: - Lei disse che ad un certo punto, nell'88, forse '89...

SAGONE GASPARE: - No, '89 certamente no... 10 luglio escluso totalmente.

PRES.: - I pagamenti furono interrotti non piu' dal punto di vista contabile ma interrotti perche' proprio non venne piu' corrisposta alcuna somma.

SAGONE GASPARE: - Non pago' piu', Maira Cataldo mi disse: "Io non ho piu' pagato".

PRES.: - Dopo questo fatto che lei non ha piu' pagato, che la ditta non ha piu' pagato, avete ricevuto altre telefonate, inviti, anche minacciosi o meno?

SAGONE GASPARE: - Fino al '91 no.

PRES.: - Poi al '91 si e' ripresentato...

SAGONE GASPARE: - Nel '91 ci fu quella precisa richiesta specifica di 150 milioni mi pare che hanno chiesto. E la stessa telefonata la ricevette il figliolo di mio fratello Toto' a Catania. Allora io pregai mio fratello di fare la denuncia presso la Questura di Caltanissetta perche' mi sembrava una cosa che potesse avere una connessione.

PRES.: - **Il signor Naro Lorenzo, che lei sappia, e' ancora in vita o meno?**

SAGONE GASPARE: - **No, e' morto il signor Naro Lorenzo.**

PRES.: - **Si ricorda quando e' morto?**

SAGONE GASPARE: - **No.**

PRES.: - E comunque, quelle volte che lei ebbe occasione di incontrarlo, oltre alla semplice consegna dei soldi, ci fu occasione di scambiare qualche parola? Il signor Naro le ha fatto dei nomi di amici suoi?

SAGONE GASPARE: - No, no, assolutamente.

PRES.: - Non le ha mai detto se per caso, qualora lui non fosse stato presente o non l'avesse incontrato, i soldi poteva darli a Tizio, a Caio, a Sempronio?

SAGONE GASPARE: - No, mai.

PRES.: - Era sempre sottinteso che do...

SAGONE GASPARE: - Che io dovessi consegnare... tant'e' che quando io mi sono voluto sottrarre io ho detto prima... prima ho chiesto a Maira Cataldo se intendeva farlo, poi mi sono rivolto a lui e gli ho detto: "Puo' continuare a farlo questo lavoro Maira Cataldo?", lui mi disse: "Si', pero' ci penso io", nel senso che anche di dire io a Maira Cataldo a chi dovesse dare i soldi lo dovevo fare, doveva dirglielo lui, cosi' come lui ha fatto.

P.M.: - **Lei si ricorda di certo Misuraca Sebastiano?**

SAGONE GASPARE : **Questo nome non mi e' nuovo perche' molti anni fa, proprio all'inizio, forse sara' stato ventidue - ventitre' anni fa, ci ha fatto qualche trasporto, perche' penso che sia un trasportatore, che aveva dei camion allora almeno, Misuraca, pero' il contatto io l'ho avuto allora, ripeto, non diretto, perche' faceva dei trasporti, ha fatto qualche trasporto alla SACEA.**

P.M.: - Nei primi anni '80 faceva ancora dei trasporti?

SAGONE GASPARE: - No, no, penso di no.

P.M.: - Pensa di no?

SAGONE GASPARE: - No, no, no, non avevo i contatti io con... non credo che Misuraca faceva i traspo... no, no, ripeto, non sono io che curo materialmente i trasporti, pero'...

P.M.: - Chi lo cura questo aspetto?

SAGONE GASPARE: - Maira Giuseppe principalmente.

P.M.: - Oppure?

SAGONE GASPARE: - Oppure Maira Salvatore, quando c'era lui, ma non credo che c'era...

P.M.: - Faceva quindi trasporti di che cosa?

SAGONE GASPARE: - Della merce dalle fabbriche a San Cataldo, alla SACEA, ma questo, ripeto, se avra' fatto qualche trasporto avvenne proprio 1973 - '74 cosi' io penso, cioe' all'inizio.

P.M.: - **E certo Sorce lo conosce?**

SAGONE GASPARE: - **Ecco, perche' facevano i trasporti anche i Sorce di Mussomeli, perche' anche so, mi pare, che siano di Mussomeli, anche questo Misuraca.**

P.M.: - E Sorce in che periodo li ha fatti?

SAGONE GASPARE: - Li ha fatti per un periodo piu' lungo.

P.M.: - E cioe'? Da quando fino a quando?

SAGONE GASPARE: - Da quando? Forse dall'inizio, perche' i Sorce li hanno fatti sempre i trasporti fino... non posso dirlo di preciso, comunque per un periodo lunghissimo.

P.M.: - Quindi nel corso degli anni '80?

SAGONE GASPARE: - Penso di si', non sono sicuro...

P.M.: - Sorce, chi conosce i particolare?

SAGONE GASPARE: - Il papa' conoscevo io di Sorce di... non... Sorce...

SAGONE GASPARE: - Sorce come?

SAGONE GASPARE: - Aspetti, come si chiama...? Mi sfugge in questo momento. E' un signore gia' allora un po' anziano, molto gentile e... non mi ricordo, il signor Sorce ma...

P.M.: - Sa se e' morto?

SAGONE GASPARE: - Non lo so, non so, non lo so. Perche' e' da tempo che non...

P.M.: - E i figli non li conosceva?

SAGONE GASPARE: - Uno dei figli, cioe' i figli, forse uno che so perche' hanno fatto una societa' di materiale, analoga alla nostra.

P.M.: - Di materiali...?

SAGONE GASPARE: - Di sanitari. Penso che siano i figli di chi ci faceva i trasporti allora. Penso, sicuro al 100% non sono. Signor Sorce, con cui io ho avuto pochissimo rapporto anche... non era il mio compito quello di curare i trasporti.

AVV. CIGNA: - Una sola domanda che si aggancia a quella che aveva fatto il Presidente. Lei ha detto che ha avuto notizia che Naro Lorenzo e' deceduto e ha riferito che nel '91 sono ritornate un paio di telefonate. Le domando se Naro Lorenzo era in vita o era gia' deceduto?

SAGONE GASPARE: - No, non lo so, guardi... non lo so completamente, non lo so.

AVV. CIGNA: - Non le e' venuta l'idea di verificare se fosse la stessa fonte?

SAGONE GASPARE: - Assolutamente no perche' non si era nelle...

come dire, nell'idea, anche mentalmente, di riprendere a pagare, perche' crediamo nella efficace azione dello Stato che difende i cittadini, sicuramente molto piu' efficacemente che non nel 1980.

AVV. CIGNA: - Le fu riferito se la voce era quella stessa degli anni passati?

SAGONE GASPARE: - No, no.

AVV. SORCE: - **Se e' a conoscenza di qualunque tipo di interessamento da parte del Misuraca nell'estorsione subita.**

SAGONE GASPARE: - No.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Dal Sagone Gaspare si sono avute ulteriori conferme sull'inizio dell'estorsione e sulla periodicità dei versamenti, allineata sulla misura indicata (1 milione di lire al mese) da Maira Salvatore e Maira Cataldo.

A differenza di costoro, però, il Sagone Gaspare ha detto che la decisione di pagare venne presa dopo una vera e propria riunione cui parteciparono tutti i soci della SACEA e di avere personalmente provveduto a contattare Naro Lorenzo per risolvere la faccenda, versandogli quindi un milione a mese che però, in taluni periodi, veniva pagato in rate bi/trimestrali.

Appare superfluo qualsiasi commento in ordine alle risposte date dal teste alle domande concernenti il criterio con cui venne individuato il Naro Lorenzo ovvero le modalità dei pagamenti, per i quali ci si dovrebbe rappresentare il teste continuamente in giro per San Cataldo "premunito" di alcuni milioni di lire in contanti portati in tasca al fine di consegnarli al Naro non appena lo avesse incontrato per caso.

Appare tuttavia significativo che il Sagone Gaspare nutra dei dubbi precisi sull'incendio dell'autovettura del fratello e che abbia ammesso che la SACEA in passato si era servita per i trasporti delle ditte Misuraca e Sorce di Mussomeli.

Valutando le circostanze su cui i testi Maira e Sagone dovrebbero avere cognizioni e ricordi identici, nonché le contraddizioni emerse, il Tribunale ritiene di valutare le quattro deposizioni complessivamente reticenti e, su almeno un punto, certamente prive di attendibilità.

Si allude, in particolare, alla minaccia estortiva da parte di "IGNOTI" collocata nell'anno 1991 alla quale i soci della SACEA non ritennero di dare seguito senza essere preoccupati di ritorsione alcuna, che in effetti non vi fu, nè fu predisposta una qualsiasi operazione di Polizia che, sulla base della denuncia asseritamente presentata, abbia tentato di accertare chi fossero gli autori dell'estorsione.

Il rilievo è conducente, poichè la collaborazione del cittadino per reprimere questo tipo di fenomeno non può non comportare la prosecuzione della trattativa sotto il controllo delle Forze dell'Ordine, affinché queste trovino il momento più adatto per intervenire.

Nel caso in specie, stando al tenore delle testimonianze, la denuncia si risolse in un atto formale e quindi le telefonate sarebbero cessate spontaneamente, come se gli autori di esse facessero pensare a dei ragazzini che giocano con il telefono anzichè ad una banda di cui i testi medesimi avevano avuto modo di percepire la pericolosità.

Le risposte al riguardo vanno anche commisurate al fatto che i testi hanno detto di non sapere o di non ricordare quando morì Naro Lorenzo (aprile 1992), perchè una risposta diversa li avrebbe esposti alla domanda sui motivi per cui non si rivolsero al Naro anche questa volta così come avevano fatto in passato.

Nonostante le ombre delle deposizioni, da esse emergono comunque taluni dati certi: l'estorsione alla SACEA è avvenuta ed è durata per almeno un decennio; è stata pagata una somma mensile di un certo rilievo e l' "esattore" era una persona

abbastanza anziana individuata da Sagone Gaspare in base a "voci di piazza" che lo facevano ritenere adatto alla bisogna; è vero che in tempi passati la SACEA era cliente delle ditte di trasporti di Misuraca e Sorce di Mussomeli.

Rispetto alla versione dei fatti riferita da Messina i testi della SACEA non hanno fatto cenno a somme più consistenti versate "una tantum" all'inizio o alla fine dei pagamenti mensili ed alla figura di un intermediario distinto dall'esattore; ma le testimonianze, come si è già detto, esprimono una sostanziale reticenza a narrare ogni particolare della vicenda e, soprattutto, l'intento di "circoscrivere" al defunto Naro Lorenzo l'unico protagonismo sul fronte degli autori dell'estorsione.

Peraltro, il grave sospetto di reticenza e, quindi, di inattendibilità dei testi è collegato anche ad altri fattori, sia di natura generica sia specifica.

Quanto al primo profilo si deve considerare che dalle deposizioni emerge chiara la percezione delle vittime di essere esposte a gravi pericoli subito dopo il primo ed eclatante attentato dinamitardo, sicchè la spinta a collaborare con la Giustizia anche da parte delle persone più oneste può subire serie compromissioni, almeno per evitare di "fare nomi" se non quello di un morto.

Di specifico vi è poi da osservare che uno degli intermediari nella vicenda della SACEA fu, secondo il Messina (e come nebulosamente ammesso da Maira Cataldo), Anzalone Filippo, cognato di Sagone Salvatore e componente della "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo in quanto raggiunto da concreti elementi di prova anche diversi dalla chiamata di correo; sicchè l'abbandono di ogni reticenza avrebbe dovuto comportare l'esplicito coinvolgimento di un familiare di uno del gruppo della SACEA:

In questo quadro, complessivamente inteso, va valutata la convergenza di alcuni elementi essenziali della vicenda con le dichiarazioni del Messina, quanto meno per attribuirgli intrinseca attendibilità considerando che non troverebbe spiegazione la sua conoscenza della vicenda se non in quanto lo stesso Messina faceva parte comunque del gruppo degli estortori, pur non avendo partecipato a tutti i singoli atti con i quali l'estorsione venne realizzata.

La percezione "de relato" di taluni di essi spiega certe divergenze (come quella della somma mensile), ammesso che sui punti divergenti possa attribuirsi attendibilità ai testi a danno del dichiarante.

Sotto il profilo dei riscontri esterni alla chiamata di correo il riferimento a Misuraca Sebastiano rimane un dato di un certo interesse, tuttavia privo di valore probatorio integrativo in quanto il Sagone Gaspare non ha attribuito al Misuraca alcun ruolo nella vicenda.

Le osservazioni conclusive sulla estorsione alla SACEA a questo punto possono essere comuni con quelle relative all'estorsione QUADRIFOGLIO.

2.1. Considerazioni conclusive e comuni alle estorsioni
"QUADRIFOGLIO" e "SACEA".

Per collocare in modo sistematicamente adeguato le varie osservazioni svolte esaminando le emergenze processuali relative ai due predetti episodi delittuosi, va ribadito che la storicità delle vicende, sia pure ricostruite soltanto alla stregua delle dichiarazioni rese dai testi/parti offese, dimostra l'esistenza in San Cataldo di soggetti in grado di "condizionare" pesantemente gli imprenditori locali,

costringendoli a sborsare notevoli somme di denaro sotto la minaccia di gravi rappresaglie.

Una così triste realtà riconduce azioni del genere ad organizzazioni criminali di notevole rilievo ed in questo contesto si inseriscono senza disarmonia alcuna le dichiarazioni del Messina Leonardo, ove non si voglia sostenere che egli abbia "inventato" la Mafia anzichè raccontarla.

L'usuale autofinanziamento delle "famiglie" di COSA NOSTRA (anche) attraverso le estorsioni, soprattutto le più remunerative come quelle della QUADRIFOGLIO e della SACEA, coincide con la prospettazione del dichiarante che attribuisce all'intera "famiglia" di San Cataldo l'interesse ad iniziare e gestire le due predette vicende estorsive e ciò ha, probabilmente, determinato la Pubblica Accusa a contestare i relativi reati a tutti i gli imputati rinviati a giudizio in questo processo per rispondere del delitto ex art.416 bis C.P. quali presunti componenti della suddetta "famiglia".

Non occorre ripetere quanto si è detto circa la differenza, sia sotto il profilo sostanziale che processuale, fra la responsabilità per il delitto associativo e per i singoli reati del programma criminoso, per chiarire che solo alcuni degli imputati elencati nei rispettivi capi d'imputazione (E-F-G per l'estorsione Quadrifoglio; H-I per l'estorsione SACEA) sono i veri e propri "chiamati in correità", per i quali l'assoluzione va pronunciata in mancanza di riscontri qualificabili "esterni" rispetto ai contenuti della chiamata.

Sulle ragioni di tale carenza non occorre immorare oltre, se non per fare un paio di rilievi comuni alle testimonianze rese dai protagonisti-vittime delle due vicende estortive; testimonianze connotabili da un sottile equilibrio tra fatti ammessi e taciuti, sì da non offrire concreti rilievi di rilevanza penale per falsità o reticenza al di là dei generici

profili d'inattendibilità rilevabili in sede di valutazione critica.

Tutti hanno avallato, talvolta al limite del ridicolo, l'ipotesi di un'estorsione "anonima", al più condotta da un vecchio di circa 80 anni morto (fortunatamente...) prima dell'inizio dell'indagine.

Si allude alla persona di Naro Lorenzo, vecchio "rappresentante" della "famiglia" di COSA NOSTRA di San Cataldo di cui il Messina ha riferito l'estromissione dal sodalizio proprio a causa della sua indebita appropriazione di somme ottenute con l'estorsione.

I due gruppi, Quadrifoglio e SACEA, hanno smentito Messina Leonardo sul punto concernente le modalità dei pagamenti in modo assolutamente "simmetrico": quelli della Quadrifoglio hanno sostenuto una "rateizzazione" della somma di 100 milioni che il collaborante ha asserito essere stata versata in unica soluzione; e viceversa, quelli della SACEA hanno detto di non avere pagato alcuna somma "una tantum", nè all'inizio nè alla fine, come invece ha riferito Messina.

Motivo di riflessione, insuscettibile di andare oltre le mere congetture, è dato dalla deposizione del teste Calvagna Giuseppe, della Squadra Mobile di Caltanissetta, all'udienza del 7.12.1994 nella parte in cui riferisce su circostanze attuali e concomitanti proprio con le fasi iniziali di questo dibattimento:

P.M.: - In tempi piu' recenti ha avuto modo di fare dei servizi, delle osservazioni, riguardanti questi stessi personaggi o altri interessati nella cosiddetta "Operazione Leopard"?

CALVAGNA: - Si'... in data 08/11/94 ho effettuato, unitamente ad un collega, un servizio di osservazione nell'abitazione di Rinaldi Calogero, sita in via Nino Savarese, al civico 8. Stavo effettuando questo servizio in quanto dovevamo eseguire degli ordini di cattura, quindi per evitare la sua fuga, i suoi movimenti, stavo osservando la persona. Mentre transi-

tavo per questa via, notai, sotto l'abitazione di **Rinaldi**, una persona da me conosciuta, unitamente al collega, che si **chiama Maira Cataldo**. Questo era a bordo di un'Alfa 90 di colore grigio, non abbiamo preso i numeri di targa in quanto conoscevamo il soggetto.

P.M.: - **Il soggetto e' per caso un imprenditore?**

CALVAGNA: - **Si'.**

P.M.: - **Titolare di quale ditta?**

CALVAGNA: - **Mi sembra la SACEA di San Cataldo.**

P.M.: - **Che ore erano?**

CALVAGNA: - **Erano le 9.45. Quindi siamo transitati, pero' questo, vista la nostra presenza, perche' anche se abbiamo macchine civette ci ha forse riconosciuto, non lo so... ha desistito a scendere dalla macchina e quindi noi, per evitare di farci vedere, abbiamo proseguito la strada, cercando al primo svincolo e quindi fare un servizio di osservazione. **Il momento in cui abbiamo fermato la macchina e siamo ritornati in questa via, detta via, Nino Savarese, notavamo il soggetto dialogare con Anzalone Filippo, questo si identifica per Anzalone Filippo nato a San Cataldo il 27.02.18. Mentre noi guardavamo questi soggetti, dopo un po' di tempo, data la posizione che avevamo, avevamo paura di essere visti, abbiamo cambiato posizione e ci siamo portati nei pressi del Tribunale presso la Pretura, in via Liberta'. Al momento in cui noi ci siamo spostati il soggetto si e' allontanato, il Maira, mentre l'Anzalone si portava a 10 metri di questa... della via Nino Savarese, precisamente al bar denominato Empire, dove vedevamo che parlava con altri personaggi da noi conosciuti pero' c'era un soggetto che noi non lo conoscevamo. I soggetti con cui lui e l'Anzalone parlavano era lo stesso Rinaldi, poi...****

P.M.: - **Il Rinaldi a cui prima ha fatto riferimento?**

Rinaldi Calogero?

CALVAGNA: - **Si', si', Rinaldi Calogero. C'era Rinaldi Calogero, Riggi Salvatore, nato a San Cataldo il 18.03.52, poi ho detto lo stesso Anzalone, e poi c'era un quarto soggetto che noi non conoscevamo, quindi aspettavamo che si allontanasse per poi poterlo identificare piu' lontano dal posto dov'erano stati visti. **Da un primo... da un'osservazione notavamo che a tenere... cioe' a parlare sia stato solamente l'Anzalone Filippo e gli altri ascoltavano. Poi c'e' stato un momento che subito tutti e quattro si sono divisi, ognuno prendeva la propria autovettura,quindi al momento in cui si e' spostato il soggetto da noi non conosciuto ci siamo andati dietro, in via G.B. dei Cosmi abbiamo fermato questa Uno di colore celestino, targata Alessandria 582932****

e identificato il personaggio, notavamo che si chiamava Falcone Gaetano, quindi ricordavo che un Falcone ai nostri uffici, mi ricordava qualche cosa, sapevo pure che era stato latitante, quindi ho fatto un controllo al terminale pero' risultava essere libero,.....ci riferiva che si stava portando presso l'aula bunker in quanto si doveva celebrare il processo Leopard. Da un controllo eseguito dopo siamo venuti qui al Tribunale, all'aula bunker, ed abbiamo effettivamente constatato che tutti questi personaggi che abbiamo visto, tranne il Maira, perche' non l'ho visto, erano qui presenti all'aula bunker.

P.M.: - Questo Falcone Gaetano l'avete identificato?

CALVAGNA: - L'abbiamo identificato dopo...

P.M.: - Come dati di nascita?

CALVAGNA: - Si', si', Falcone Gaetano e' nato a Montedoro il 21.08.62 ed e' ivi residente in via Caltanissetta, 23.

L' 8 novembre 1994 è stato il giorno d'inizio dell'istruttoria dibattimentale di questo processo.

Per uno strano caso del destino quella mattina si sono incontrati quattro imputati del processo (Anzalone Filippo, Rinaldi Calogero, Riggi Salvatore, Falcone Gaetano cl.1962) uno dei quali si è a sua volta incontrato con Maira Cataldo, uno dei soci della ditta SACEA, che sarebbe stato chiamato a testimoniare in dibattimento di lì a qualche settimana (esattamente all'udienza del 30 novembre 1994).

Le connotazioni delle circostanze rilevate dal teste Calvagna farebbero quasi pensare che taluni imputati, anche a piccoli gruppi, all'approssimarsi delle udienze ove prevedibilmente sarebbe stato chiamato questo o quel teste abbiano avuto la buona idea di prendere contatti con esso: nulla di male, per carità, magari solo per confortare il teste all'approssimarsi di un impegno diverso dalla normale quotidianità, per sapere come vanno le cose sul lavoro ed in famiglia, od anche per spiegargli che, in fin dei conti, i Giudici non sono poi tanto cattivi come si dice in giro. Tra l'altro, cattivi o no, hanno bisogno delle prove per prendere la loro decisione; e la cosa

vale per tutti i reati, quindi compreso quello di falsa testimonianza.

Se a tutto ciò si aggiunge che le due imprese, QUADRIFOGLIO e SACEA sono ancora in attività e che i gestori abitano a San Cataldo, viene da chiedersi se ci si poteva aspettare dai testi deposizioni diverse.

3. Estorsione "ARTEVERDE" (ditta Matraxia).

L'evento delittuoso di cui ci si occupa in questo paragrafo è attribuito ad alcuni componenti della "famiglia" di COSA NOSTRA di Montedoro, a loro volta legati da vincoli di stretta parentela e spesso cumulativamente indicati da Messina Leonardo con il cognome: "i Falcone".

Prima di precisare in che modo possono individuarsi con esattezza gli autori del fatto e quali convergenti elementi di prova sono stati acquisiti a loro carico, è opportuno ricostruire la storicità della vicenda attraverso le deposizioni rese in dibattimento dalla vittime di essa.

Matraxia Francesco, esaminato all'udienza del 7.12.1994, ha narrato la vicenda estortiva in cui rimase coinvolto quando, caduovato dalla fidanzata Napolitano Giuseppina, gestiva un vivaio di piante da giardino ed aveva vinto un appalto per la sistemazione di un parco pubblico nel Comune di Montedoro:

P.M.: - Si ricorda piu' o meno **quando e' stato questo appalto?**

MATRAXIA: - Di preciso no, penso **intorno... se non vado errato intorno all'89 - '90, una cosa del genere.**

P.M.: - L'ammontare dell'appalto quant'era?

MATRAXIA: - **L'importo era** intorno... mi sembra intorno ai **50 milioni circa**, di preciso non ricordo l'importo preciso.

P.M.: - **Dopo aver vinto l'appalto si verificarono minacce o richieste?**

MATRAXIA: - Dopo aver vinto l'appalto **si', dopo un po' di**

giorni ho avuto delle minacce telefoniche, soltanto per telefono diciamo.

P.M.: - Che cosa le dicevano?

MATRAXIA: - Le minacce mi dicevano che se non facevo il mio dovere mi facevano saltare in aria. Questo soltanto come...

P.M.: - Tutte le telefonate furono prese da lei?

MATRAXIA: - No, io le prime telefonate le ho prese... ora e' mia moglie, prima eravamo fidanzati diciamo.

P.M.: - La signorina Napolitano?

MATRAXIA: - La signorina Napolitano, pero' non gli hanno mai detto niente a lei, volevano soltanto parlare con me, gli chiedevano soltanto di me non gli dicevano niente.

P.M.: - Lei in quel periodo, oltre quell'attivita' a Montedoro, aveva altre attivita' importanti, di particolare entita'?

MATRAXIA: - No, cioe' piccoli lavoretti, non...

P.M.: - Lei a cosa ricollego' queste telefonate?

MATRAXIA: - Mah... all'inizio non riuscivo a capire, non riuscivo a capire il motivo perche' non... cioe' a parte il fatto che era il primo lavoro che facevo, non mi era capitata una cosa del genere, non... cioe' non riuscivo a capire che cosa fosse perche' non mi hanno detto niente, mi hanno detto soltanto: **"Se non fai il tuo dovere ti facciamo saltare in aria."** Quindi io non riuscivo a capire, non avevo avuto nessuna richiesta, nessuna... quindi non sapevo che cosa potesse essere.

P.M.: - Poi?

MATRAXIA: - Poi, **dopo un po' di tempo, essendo... diciamo che avevo a che fare sempre in una banca, con un direttore,** avevo anche un po' di problemini... un po' di problemi economici, quindi cosi', **parlando con il direttore, e' venuto fuori anche questo discorso che avevo avuto delle minacce.**

P.M.: - Lei nel frattempo li aveva ricollegati ai lavori di Montedoro o meno?

MATRAXIA: - Cioe'... collegato relativamente, non potevo... io ancora non riuscivo a capire diciamo che cosa...

P.M.: - Ma aveva il sospetto quantomeno?

MATRAXIA: - Anche perche' l'importo...

P.M.: - Ma aveva il sospetto che si riferissero ai lavori di Montedoro queste minacce?

MATRAXIA: - Cioe' e' potuto... cioe' mi e' passato anche di mente, certo, anche questo, pero' non potevo... anche perche' **l'importo del lavoro era piccolino, quindi non pensavo che a questo livello ci potessero essere queste cose.**

Alla stessa udienza è stata esaminata Napolitano Giuseppina, fidanzata e poi moglie del Matraxia, la quale ha spiegato che all'epoca dei fatti essa gestiva in proprio un negozio di piante mentre l'uomo gestiva a parte il vivaio; dopo il matrimonio le due attività vennero unificate nella ditta ARTEVERDE, la cui denominazione già costituiva l'insegna del negozio gestito dalla ragazza.

Chiarito che l'appalto per le piante del Comune di Montedoro era stato aggiudicato alla ditta individuale del Matraxia, ferma restando la materiale comunanza di interessi delle (giuridicamente distinte) attività della coppia, la Napolitano ha confermato le modalità di contatto degli estortori:

P.M.: - In relazione a questo appalto il suo fidanzato ha avuto qualche problema? Ha ricevuto delle telefonate particolari?

NAPOLITANO: - Era successo che in negozio avevano telefonato una sera, chiedendomi il signor Matraxia, io gliel'ho passato e poi lui mi ha detto: "Giusy, ma non ti hanno detto chi fosse quest'uomo?" Ho detto: "No, perche?" Insomma diciamo ha avuto una minaccia da questa persona a telefono.

P.M.: - Altre telefonate lei le prese che cercava lui?

NAPOLITANO: - No, no, solamente quella volta diciamo... che già lui aveva iniziato a lavorare lì e...

P.M.: - Ma dice che altre volte e' capitato che lei prendesse telefonate con le quali le chiedevano di Matraxia.

NAPOLITANO: - E' capitato soltanto una volta, io ho preso il telefono, mio marito ha risposto e mi ha detto che era una persona che insomma minacciava.

P.M.: - Parlaste con qualcuno di questa vicenda?

NAPOLITANO: - Cioe' il nostro, dato che era un'azienda, diciamo, nuova, **avevamo sempre dei problemi cosi', per coprire assegni in banca.** Allora c'era la banca Don Bosco, che poi e' diventata banca Sant'Angelo, e cosi', **parlando col direttore** che diceva: "Giusy, si devono coprire gli assegni", e io niente... gli ho detto: "Ma che gli devo dire che **nella nostra disperazione anche se prendiamo un lavoro ci minacciano?**", questo e' stato il discorso.

P.M.: - Il direttore era certo Bartolozzi?

NAPOLITANO: - Si'. Il nostro primo direttore di banca,

perche' eravamo proprio giovanissimi.

P.M.: - Il periodo in cui ci collochiamo cos'e'?

NAPOLITANO: - **E che e'? '90... mi sta dicendo l'anno?**

P.M.: - **Si', orientativamente siamo nel '90, intorno al '90?**

NAPOLITANO: - **Si', '90 -'91, '90.**

P.M.: - **Il Bartolozzi vi diede in qualche modo aiuto?**

NAPOLITANO: - Lui cioe' ha sempre curato sin dall'inizio

la nostra attivita', mi ha detto: "Giusy, qual e' il

problema?" **Gli ho detto: "Sa, direttore, ci minacciano,**

ci hanno detto che ci fanno..." insomma, **e lui mi ha**

detto: "Vediamo se posso fare qualche cosa." Non lo

so, voleva vedere di aiutarci.

Entrambi i fidanzati, dunque, riferirono le minacce ricevute al direttore della banca in cui operavano.

Costui, evidentemente, aveva preso in simpatia i due giovani che, con il loro lavoro, cercavano di portare avanti una piccola ma onesta e dignitosa attività imprenditoriale, e pertanto voleva aiutarli a trarsi d'impaccio non solo dalle momentanee difficoltà finanziarie ma anche dalla incresciosa situazione in cui si erano venuti a trovare.

A questo punto l'attenzione va portata su quanto ha riferito il collaborante Messina Leonardo circa questa estorsione, all'udienza del 17.11.1994:

P.M. CONDORE.:vorrei sapere se lei personalmente si è interessato di qualche estorsione che ha avuto luogo nella zona di Montedoro?

MESSINA L.: sì, praticamente prima sono stato contattato da Calì Vincenzo e Calì Salvatore.

P.M. CONDORE.: chi è Calì Vincenzo?

MESSINA L.: Calì Vincenzo è un avvicinato di Caltanissetta, Calì Salvatore è un uomo d'onore della "famiglia" di San Cataldo. Mi hanno detto che c'era una ditta di Caltanissetta "Arte Verde", che stava posando a Montedoro delle fioriere, si stava occupando delle strade di mettere dei fiori.

P.M. CONDORE.: era questa ditta vincitrice di un appalto pubblico?

MESSINA L.: di un appalto del Comune, io per sincerità questo Vincenzo Calì non lo posso neanche vedere camminare, e non mi sono interessato per niente.

P.M. CONDORE.: la ditta come si chiamava?

MESSINA L.: "Arte Verde".

P.M. CONDORE.: e di chi è?

MESSINA L.: **è una società di persone, la proprietaria in quel momento era un nome, li conosco dopo, che ora spiegherò come,** praticamente ho, disse se ti trovi ad andare dai Falcone, vedi cosa vogliono, se possono sistemare questa pratica, o se c'entrano loro, io non ho posto in essere niente, quando...

P.M. CONDORE.: allora Calì Vincenzo...

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: possibilmente ha un... che attività svolge questo Calì Vincenzo?

MESSINA L.: ha un negozio di ferro utensili accanto al Bar Messico, in Viale Trieste a Caltanissetta.

PRESIDENTE: accanto?

MESSINA L.: al bar Messico.

P.M. CONDORE.: in Caltanissetta?

MESSINA L.: a Caltanissetta.

P.M. CONDORE.: quindi si rivolse a lei dicendole esattamente cosa?

MESSINA L.: se potevo, se parlavo con i Falcone per vedere se c'entravano loro, se poteva fare qualche cosa.

Il dichiarante, dunque, ha puntualizzato assai chiaramente che la prima persona a "raccomandargli" la questione fu Calì Vincenzo (imputato di questo processo tra i rinviati a giudizio per "concorso esterno" nel delitto associativo mafioso), nipote di Calì Luigi, vecchio "uomo d'onore" della "famiglia" di San Cataldo, verso il quale il Messina ha manifestato senza reticenze la propria antipatia spiegandone le ragioni.

E' altresì interessante notare come il Messina, sia pure in forma approssimativamente discorsiva, abbia indicato esattamente la situazione gestionale di fatto delle attività del Matraxia e della Napolitano, precisando di averli poi conosciuti come sarà detto in seguito anche in questa sede.

Ancora all'udienza del 17.11.1994 così prosegue il racconto del Messina:

P.M. CONDORE.: e dove lo contattò Calì Vincenzo?

MESSINA L.: lì, al bar, praticamente...

P.M. CONDORE.: il periodo ho capito che era '87, '88?

MESSINA L.: no, '87, '88il periodo era '91, '92, non ho fatto nulla, cioè non mi sono interessato proprio niente, non sono andato dai Falcone, non ho parlato di questa cosa, successivamente...

P.M. CONDORE.: ma Calì Vincenzo da chi era stato informato di questo tentativo di estorsione?

MESSINA L.: ma credo che gliel' avrebbe detto uguale Peppe Bartolozzi o qualche altro, non glielo ho domandato, per essere sincero.

Il Messina, quindi, preferendo non coltivare buoni rapporti con il Calì ignorò l'invito, ma in seguito si intromise ugualmente nella vicenda:

P.M. CONDORE.: successivamente...

MESSINA L.: successivamente è venuto il direttore della banca Don Bosco.

P.M. CONDORE.: e cioè?

MESSINA L.: Peppe Bartolozzi, è venuto da me...

P.M. CONDORE.: dove vi siete incontrati?

MESSINA L.: al bar, bar Hilton, mi ha detto...

P.M. CONDORE.: era sempre di domenica?

MESSINA L.: sempre di domenica, **mi ha detto se gli facevo una cortesia personale**, ho detto... di che hai bisogno? **Dice... questa amica mia, questa ragazza, che ha questo negozietto di fronte alla stazione**, così, così, sta posando dei fiori, **è disponibile a dare qualche cosa, basta che non ci telefonano più**, fanno e dicono, gli ho detto... a te interessa? Cioè come la mia persona, va bene.

P.M. CONDORE.: come si chiamava questa ragazza glielo disse?

MESSINA L.: no, e ancora non la conosco sino a questo punto io questa ragazza, **successivamente mi sono recato dai Falcone e gli ho spiegato che io se volevano gli potevo chiudere la cosa**, per quanto riguarda questo, **mi ha detto... fai come tu vuoi, quello che chiudi tu, sta bene. Gli ho detto a Peppe Bartolozzi di farsi dare tre milioni dalla donna, e me li ha portati in una busta, gialla**, successivamente io e Fonti Biagio li ho portati...

P.M. CONDORE.: allora lei ha detto a Bartolozzi che cosa?

MESSINA L.: di farsi dare tre milioni.

P.M. CONDORE.: in un'altra occasione? Cioè dopo questa prima... dopo il primo incontro, restiamo al primo incontro, lei cosa fece?

MESSINA L.: io ho preso atto che lui si interessava di questa cosa, successivamente mi sono recato a Montedoro, e ho contattato i Fratelli Falcone.

P.M. CONDORE.: **i Fratelli Falcone chi sono?**

MESSINA L.: sono Gaetano e Nicolò Falcone.

P.M. CONDORE.: Gaetano e Nicolò Falcone?

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: Gaetano forse ce n'è più di uno o sbaglio?

MESSINA L.: sono tutti e due uomini d'onore, sia l'uno che l'altro.

P.M. CONDORE.: lei con chi ha parlato?

MESSINA L.: **io ho parlato con Nicolò e Gaetano Falcone, quello del 45.**

A domanda del P.M. il Messina ha chiarito ripetutamente i dati identificativi dei "Falcone" (fratelli e cugini), precisando con chi ebbe a discutere dell'estorsione, cioè con Falcone Gaetano (classe 1945) e Falcone Nicolò:

P.M. CONDORE.: Falcone Gaetano ce ne sono due, in questo processo.

MESSINA L.: due sono fratelli il terzo è il cugino.

P.M. CONDORE.: quindi Falcone Gaetano e Falcone Giuseppe sono cugini?

MESSINA L.: muh.

P.M. CONDORE.: sono fratelli?

MESSINA L.: qua stiamo parlando di Falcone Nicola e Falcone Gaetano, Falcone Giuseppe è un altro dei fratelli.

P.M. CONDORE.: allora Falcone Gaetano e Falcone Nicolò sono tra loro fratelli.

MESSINA L.: fratelli.

P.M. CONDORE.: poi c'è un altro Falcone Gaetano che è cugino?

MESSINA L.: che è cugino di questo.

P.M. CONDORE.: lei con chi parlò, con i due fratelli o con il...

MESSINA L.: con i due fratelli, ma di solito erano tutti, quando io arrivavo a Montedoro mangiavamo tutti, però io ero, la discussione l'ho avuta con Nicolò Gaetano.

P.M. CONDORE.: che cosa erano nel quadro del... c'era una "Famiglia" a Montedoro?

MESSINA L.: c'era una "Famiglia".

P.M. CONDORE.: che cos'erano loro?

MESSINA L.: Sottocapo Nicolò e uomo d'onore Gaetano Falcone.

Il dichiarante ha poi riferito il tenore della discussione con i due Falcone e le modalità dei successivi contatti con gli stessi Falcone e con il Bartolozzi:

P.M. CONDORE.: e allora come... **cosa le dissero i Falcone?**

MESSINA L.: **mi dissero chiudi come tu vuoi, e noi siamo a posto, e io l'ho chiusa per tre milioni.**

P.M. CONDORE.: **i Falcone specificarono se erano loro che stavano curando l'estorsione?**

MESSINA L.: **sì, erano loro.**

P.M. CONDORE.: le dissero le modalità con cui aveva posto in essere l'estorsione?

MESSINA L.: no, no. Hanno detto che io ero in grado... gli ho spiegato come e quando ero in grado di chiudergliela io e l'ho chiusa.

P.M. CONDORE.: quindi parlò dopo aver incontrato i Falcone, diede appuntamento al Bartolozzi?

MESSINA L.: sì, gli ho detto che dalla sua amica si poteva fare dare tre milioni, e la faccenda...

P.M. CONDORE.: e dove, come lo contattò il Bartolozzi?

MESSINA L.: il Bartolozzi ci vedevamo, lui abita a San Cataldo, lui presiede la Banca quella che è di fronte al Tribunale, a Caltanissetta.

P.M. CONDORE.: ricorda se fu una circostanza particolare in cui glielo disse o non ci fu...

MESSINA L.: ma una domenica mattina...

P.M. CONDORE.: eh?

MESSINA L.: ci vedevamo sempre o sabato sera o domenica mattina.

P.M. CONDORE.: quindi lo ha... incontrandolo...

MESSINA L.: avevamo un appuntamento, ti darò una risposta, ci vediamo qua sabato e domenica, deve considerare che io, che Falcone io li vedevo sempre, o andavo io o venivano loro.

P.M. CONDORE.: ho capito, le diede questa e che cosa gli disse a Bartolozzi?

MESSINA L.: di dirgli alla sua amica di darci tre milioni, a lui.

P.M. CONDORE.: **dopo quanto tempo Bartolozzi glieli portò questi soldi?**

MESSINA L.: **ma mi sembra che in settimana mi portò una busta gialla che io non ho aperto, c'erano tre milioni dentro.**

P.M. CONDORE.: gli disse Bartolozzi che c'erano i tre milioni?

MESSINA L.: sì e io li portai a Falcone.

P.M. CONDORE.: dove gliela portò la busta?

MESSINA L.: gli ho portati... io a Falcone?

P.M. CONDORE.: no, Bartolozzi a lei?

MESSINA L.: al bar.

P.M. CONDORE.: gliela consegnò al bar?

MESSINA L.: sì, sì...

P.M. CONDORE.: **lei dopo quanto tempo la consegnò?**

MESSINA L.: **dopo qualche giorno la portai a Falcone.**

P.M. CONDORE.: **a quale Falcone?**

MESSINA L.: a Falcone Nicolò e in quell'occasione, nell'ovile c'era Vaccaro Domenico, La Quatra Ciccio e La Quatra Ignazio e in quell'occasione mi è stato presentato il figlio di Ciccio La Quatra come uomo d'onore.

.....

P.M. CONDORE.: che tipo di rapporti avevate con Bartolozzi?

MESSINA L.: niente, ci conoscevamo da sempre, è conosciuto da sempre, io ho conosciuto sempre lui.

P.M. CONDORE.: le aveva chiesto altri favori di questo tipo?

MESSINA L.: no, veramente non mi aveva chiesto altri favori di questo tipo, successivamente a questo gli ho detto di farmi avere a Banca American illimitata e me l'ha fatta avere.

P.M. CONDORE.: la carta di credito della Banca American?

MESSINA L.: sì, senza garanzie, perchè io non ero intestatario di nessuna proprietà.

P.M. CONDORE.: di quale banca Bartolozzi e... in quale banca è impiegato Bartolozzi?

MESSINA L.: alla Banca Don Bosco, di fronte al Tribunale a Caltanissetta, io la' lo incontravo.

La vicenda estortiva, pertanto, si venne a concludere con il pagamento di una somma in contanti contenuta in una busta chiusa che il Messina ricevette dal Bartolozzi ed a costui in precedenza consegnata dalla giovane coppia Napolitano-Matraxia.

Sul contenuto della busta si ritornerà tra poco a svolgere le opportune considerazioni.

Prima è interessante riportare gli ulteriori particolari dell'episodio, come narrati dai protagonisti, cominciando dalle parole del collaborante:

P.M. CONDORE.: certo, l'appalto che... la ragazza.... sa se la ditta aveva vinto un appalto vero e proprio o si trattava.... che tipo di lavori faceva?

MESSINA L.: stava mettendo dei fiori per strada a Montedoro per conto del Comune.

P.M. CONDORE.: quindi era un vero e proprio... appalto?

MESSINA L.: sì, ma io non sono entrato nel particolare, all'appalto, lei stava facendo questi fiori, mi ha dato questi soldi, io li ho portati a Falcone, ci sono state poche parole.

P.M. CONDORE.: ho capito, cioè non le disse Bartolozzi a quanto ammontavano i lavori che stava effettuando?

MESSINA L.: ma guarda, non me lo ricordo in questo momento, comunque...

P.M. CONDORE.: l'importo di tre milioni lo fecero i Falcone?

MESSINA L.: sì, no, mi dissero fai tu, tre milioni, due milioni e mezzo, insomma io ho chiuso per tre milioni.

P.M. CONDORE.: la prima volta quando andò a discutere della vicenda con i Falcone, c'erano presenti altre persone?

MESSINA L.: no, di solito andavo io, andavo...

P.M. CONDORE.: no, la prima volta quando... non quando le consegnò i soldi quando parlò della vicenda dell'estorsione?

MESSINA L.: ho detto che c'erano i Fratelli Falcone, ma di solito...

P.M. CONDORE.: oltre i Fratelli Falcone, dico, non c'era nessun altro?

MESSINA L.: di solito quando andavo dai Falcone eravamo in tanti, perchè veniva la sorella, i fratelli, mangiavamo tutti insieme, però in questo momento non me lo ricordo.

P.M. CONDORE.: sì. Il... la busta fu data a Falcone, abbiamo detto Nicolò, gli altri fratelli non c'erano quando diede la busta...

MESSINA L.: c'erano altri fratelli presenti che armeggiavano che c'era un casotto di latta, ma io la busta l'ho data a Nicolò Falcone.

P.M. CONDORE.: gli altri fratelli se ne accorsero?

MESSINA L.: certo, loro erano a tre, quattro metri, noi eravamo un po' distanti e...

P.M. CONDORE.: in quell'occasione era presente anche Falcone Gaetano, il cugino dei Fratelli Falcone?

MESSINA L.: non me lo ricordo ora.

P.M. CONDORE.: lei ha mai controllato se nella busta c'erano effettivamente tre milioni?

MESSINA L.: ma forse neanche ho controllato.

P.M. CONDORE.: Falcone Nicolò le poi... le parlò mai di questa vicenda successivamente?

MESSINA L.: tutto a posto, era una cosa chiusa, tutto a posto, successivamente.

P.M. CONDORE.: Falcone Nicolò aprì la busta davanti a lei?

MESSINA L.: guardi, non me lo ricordo proprio, sapevo che questa ragazza doveva pigliare altri lavori la, a Montedoro, però ora non me lo ricordo.

Sulla conclusione della trattativa, così come mediata dal Bartolozzi, la Napolitano (udienza 7.12.1994) si è espressa nel modo seguente:

P.M.: - E che cosa le disse il Bartolozzi esattamente?

Come si sviluppo' la cosa?

NAPOLITANO: - Poi ci siamo sentiti, **lui addirittura diceva che c'erano delle persone che volevano...**

insomma dei soldi, per noi erano tanti, poi lui ha detto invece vediamo di fargli un regalino, insomma e' finita con un milione e mezzo.

P.M.: - **Quindi all'inizio chiedevano qualche cosa di piu'?**

NAPOLITANO: - **Si'.**

P.M.: - Il Bartolozzi disse che si era rivolto a delle altre persone, amici suoi?

NAPOLITANO: - Insomma doveva parlare con qualcuno, ecco, per vedere come ci poteva aiutare. Cioe' noi avevamo paura.

P.M.: - **Poi voi consegnaste il denaro a Bartolozzi, il milione e mezzo?**

NAPOLITANO: - **Si', una domenica dovevamo andare al mare e gia' eravamo rimasti che dovevamo passare da San Cataldo, l'abbiamo incontrato davanti al bar e gli abbiamo dato i soldi e ce ne siamo andati.**

P.M.: - Glieli deste in una busta?

NAPOLITANO: - **Si'.**

P.M.: - **Sa che cosa fece il Bartolozzi di questa busta?**

NAPOLITANO: - **No, non l'ho saputo mai.**

Sul medesimo argomento il Matraxia si è espresso in senso analogo, aggiungendo, anche se talvolta solo a seguito di contestazione ex art. 500 c.p.p., ulteriori dettagli utili alla ricostruzione unitaria ed alla valutazione dell'intera vicenda:

P.M.: - Il direttore con cui parlo' di questo fatto e' Bartolozzi?

MATRAXIA: - Si'. Infatti io non sapevo niente di...

P.M.: - E che cosa le disse Bartolozzi?

MATRAXIA: - Poi e' stato lui, dopo un po' di tempo, dopo una settimana cosi' mi ha detto che mi dovevano chiedere dei soldi e... ha detto che dovevano chiedermi dei soldi e quindi e' stato lui un po' a interessarsi, non so... non so con chi ha parlato, cosa ha fatto, e' stato tutto lui, diciamo, che si e' interessato in questa situazione.

P.M.: - Le disse che si era rivolto a persone che lui conosceva o a persone che avevano posto in essere le minacce?

MATRAXIA: - No, mi ha detto che si e' rivolto a delle persone che conosceva lui.

P.M.: - **Le disse se si era rivolto a una sola persona o si era rivolto a diverse persone?**

MATRAXIA: - **No, non... cioe' di questo non mi ha detto niente, non...**

P.M.: - **Allora io devo contestare al teste le dichiarazioni rese al P.M. di Caltanissetta il 20 maggio '93, lei disse prima si era rivolto... "Mi disse precisamente che si era rivolto prima ad una persona e poi ad un'altra e alla fine quest'ultima aveva risolto il problema." Si ricorda?**

MATRAXIA: - **Si', vero e', si'. Si', e' vero.** Si', mi aveva detto cosi', non ricordavo.

P.M.: - **Le fece un accenno alle persone che avevano fatto queste minacce? Anche indicandole genericamente, non singolarmente?**

MATRAXIA: - A me mi aveva detto che... mi aveva detto che erano delle persone di Montedoro.

P.M.: - Il cognome se lo ricorda?

MATRAXIA: - **Lui mi disse, allora mi disse... mi sembra mi disse i Falcone di Montedoro, qualcosa del genere, non...**

P.M.: - Le specifico' quanti milioni avevano intenzione di chiederle?

MATRAXIA: - No, non mi ha specificato perche'... mi ha detto... forse si', **forse mi ha detto intorno a un 5 milioni**, qualcosa del genere, non ricordo di preciso, che dovevano chiedermi.

P.M.: - Pero' le disse che la cosa si era risolta?

MATRAXIA: - Pero' mi disse che la cosa si era risolta, che non dovevo pagare piu' niente io, non dovevo uscire piu' nessuna... nemmeno una lira.

P.M.: - **Le disse anche specificamente il motivo per cui le avevano fatto questa richiesta**, cioe' a cosa si ricollegava questa richiesta?

MATRAXIA: - No, no, di questo non...

P.M.: - Sempre contestando lo stesso verbale, lei dichiaro' allora: **"Mi disse che la richiesta era ricollegata all'appalto che avevo vinto al Comune di Montedoro."**

MATRAXIA: - Si', questo forse puo' essere, si'.

PRES.: - Puo' essere o e'?

MATRAXIA: - Si', va be', sara'...

PRES.: - Conferma?

MATRAXIA: - **Se e' scritto cosi' confermo, si'.**

P.M.: - Successivamente ebbe altri contatti con il Bartolozzi?

MATRAXIA: - Si', io i contatti li avevo perche' frequentemente andavo in banca. Poi dopo, mi sembra, **dopo una settimana, dopo un po' di giorni, mi disse per questo fatto che era successo che... all'inizio mi aveva detto che non dovevo uscire niente, "Vediamo - dici - un po', gli facciamo un regalino, gli dobbiamo fare un regalino a questa persona"**, non so se lo doveva fare a questa persona che gli ha chiesto il favore o... non so a chi doveva fare questo regalino, per non avere nessun obbligo con... mi ha detto proprio queste...

P.M.: - **A quanto ammonta' questo regalino?**

MATRAXIA: - Io gli ho detto: "Non so, che regalino dobbiamo fare?", **e mi ha detto, dici: "Prendi un milione e mezzo, gli diamo un milione e mezzo"**. Questo e' stato...

P.M.: - Glielo consegno' al Bartolozzi il milione e mezzo?

MATRAXIA: - Si', io l'ho consegnato al Bartolozzi.

P.M.: - **Dove glielo consegno'?**

MATRAXIA: - Ci siamo dati un appuntamento in un bar a San Cataldo. Era di domenica. Ci sono andato io in questo bar e gli ho consegnato... **questi soldi erano dentro una busta.**

P.M.: - La busta era chiusa?

MATRAXIA: - Penso di si', non ricordo, chiusa cosi' non...

P.M.: - Dette quindi la busta al Bartolozzi?

MATRAXIA: - Ho dato la busta al Bartolozzi, io poi me ne sono andato, non...

P.M.: - Con lei c'era qualcuno?

MATRAXIA: - C'era mia moglie con me, l'attuale ora mia moglie, allora eravamo sempre fidanzati.

P.M.: - **Prima di fare quei lavori, c'era qualcuno che si e' occupato degli stessi lavori?** Di quei lavori a Montedoro, prima di lei, lei sa chi se ne

occupo'?

MATRAXIA: - Ah, si', questo ho saputo diciamo... che c'era stato un'altra ditta che aveva fatto dei lavori li'.

P.M.: - Da chi l'ha saputo?

MATRAXIA: - Mah, c'erano altre...

P.M.: - C'erano dei giardinieri in quella villa?

MATRAXIA: - C'erano dei giardinieri in quella villa e poi anche e' stato un fatto che anche ne hanno parlato pure allora, mi sembra ne hanno parlato pure i giornali, e' stato una cosa che c'e' stato...

P.M.: - Ma di quale fatto sta parlando?

MATRAXIA: - **Che ha avuto... questa persona ho saputo che ha avuto dei problemi li'... che gli hanno tagliato... hanno tagliato delle piante dopo che le ha impiantate, questo l'ho...**

P.M.: - **Colui che aveva preso l'appalto prima di lei?**

L'appaltatore precedente aveva avuto le piante tagliate?

MATRAXIA: - **Gli hanno tirato le piante non so... questo me l'ha detto anche il... mi sembra che questo discorso anche il sindaco** o qualcuno diciamo dell'amministrazione, non so se era il sindaco o qualcuno diciamo...

P.M.: - L'allora sua fidanzata, la signorina Napolitano, aveva un'attivita' per conto suo o lavorava nel vivaio con lei?

MATRAXIA: - No, era per conto suo. Erano due attivita' completamente separate.

L'esperienza, per così dire, della Napolitano e del Matraxia ebbe un ulteriore epilogo perchè il Leonardo Messina, volendo acquistare delle piante per il proprio appartamento in San Cataldo, pensò di rivolgersi al negozio ARTEVERDE fidando nello sconto che avrebbe ottenuto spendendo il nome del Bartolozzi, facendo affidamento, cioè, sulla gratitudine dei due giovani verso il direttore di banca per essersi interessato a risolvere con meno danno l'estorsione.

In proposito il Messina ha dichiarato quanto segue:

P.M. CONDORE.: come mai la ragazza che si occupava delle , dei fiori a Montedoro, si rivolse a questo Bartolozzi?

MESSINA L.: lui dice che si conoscevano, però che rapporti c'erano... lui mi disse che la conosceva bene, si poteva fidare, ma non è che gli potevo dire che rapporti hai? Successivamente io questa ragazza l'ho conosciuta.

P.M. CONDORE.: e avete... avete avuto modi di parlare di questo fatto?

MESSINA L.: io ci sono andato al negozio, gli ho detto che doveva portarmi dei fiori a casa, e impiantare le fioriere del balcone, dei vasi che avevo a casa e in un angolo del corridoio avevo messo degli specchi, avevo bisogno dei fiori, e lei, **gli ho detto io sono l'amico di Peppe Bartolozzi, gli domandi a Peppe, gli dice che è venuto Leonardo Messina**, e deve venirmi a pigliare, mettere questi fiori, la ragazza venne, a casa, io la pagai, con un assegno della banca Toniolo per un importo di un milione e seicento mila lire, un milione e mezzo, abbiamo preso il caffè, cordiale, non abbiamo affrontato nessun discorso, gli ho detto, mi ha rispettato? Dice Peppe me lo ha detto, io ho pagato l'assegno per l'importo che mi ha detto, "Arte Verde" di fronte alla stazione di Caltanissetta.

P.M. CONDORE.: ma l'importo era un prezzo normale o comunque...

MESSINA L.: no, erano piante di valore, avevo preso dei cactus, delle cose particolari, non avevo preso piante per un importo di un milione e seicento mila lire, non è che sono piante...

P.M. CONDORE.: sì, dico ma il prezzo era, un prezzo adeguato all'acquisto o era di molto inferiore?

MESSINA L.: io per sincerità non è che mi sono informato, con altri, gli ho detto, gliel'ha detto Peppe Bartolozzi che mi deve rispettare? Dice... so tutto, non si preoccupi, lei lasci fare a me.

Loro hanno portato la terra, lei, loro hanno zappato le fioriere, hanno impiantato tutto, nel corridoio di casa mia, loro, noi eravamo presenti con mia moglie, loro hanno fatto tutto e pulito tutto, si sono portati le cose che erano in esubero e hanno fatto tutto, sono arrivati due ragazze e un ragazzo.

P.M. CONDORE.: poi quando lei queste, queste piante, queste fioriere che fine fecero?

MESSINA L.: sono morti, io me ne sono andato i fiori a casa, chi ce la deve dare l'acqua?

Non dissimile, sul punto, la versione dei due giovani, a parte talune dissonanze di dettaglio delle quali si discuterà al momento delle considerazioni conclusive sull'intero episodio.

Cominciamo con la narrazione del Matraxia:

P.M.: - Lei sa se poi fece un'installazione di piante presso una persona che si chiama Leonardo Messina?

MATRAXIA: - No, mia moglie no, non penso. Io ho fatto l'installazione, ho portato un po' di piante...

P.M.: - Lei le ha portate da Leonardo Messina le piante?

MATRAXIA: - Sì, ma non sapevo... l'ho saputo dopo questo... non sapevo nemmeno che era Leonardo Messina. Cioè questo è stato... il direttore mi ha detto: "Verrà una persona, un amico mio, che gli dovrà fare dei lavori." Ho detto: "Va bene." Mi ha detto: "Rispettalo, è un amico mio." e basta, non... Poi è venuta questa persona ed ha voluto delle piante che gli ho portato nel... delle piante che abbiamo messo nel balcone.

PRES.: - Che piante erano?

MATRAXIA: - Non ricordo, erano alcune piante da balcone, erano piante da esterno e qualche pianta mi sembra da appartamento, all'interno.

PRES.: - Erano piante così, commercialmente poco costose, oppure erano...?

MATRAXIA: - No, no, piante poco costose e mi ha pagato regolarmente, non... gli ho fatto il lavoro...

P.M.: - A quanto ammonta' circa questo lavoro?

MATRAXIA: - Non ricordo, ora non so se era 300 - 400 mila lire, non so... cioe' non ricordo.

P.M.: - **Non sa se la sua fidanzata fece anche lei dei lavori?**

MATRAXIA: - **No, questo non lo so.**

Nei termini che seguono la narrazione della Napolitano circa l'acquisto del Messina presso il suo negozio:

P.M.: - Qualche tempo dopo, un certo Leonardo Messina fece degli acquisti presso il suo negozio?

NAPOLITANO: - Si'.

P.M.: - Glielo mando' qualcuno?

NAPOLITANO: - **Era venuto con la moglie e mi ha detto, insomma, che lo mandava il direttore Bartolozzi, gli dovevo fare lo sconto, infatti gli ho fatto lo sconto.**

P.M.: - E poi lei ha parlato con Bartolozzi di questo fatto?

NAPOLITANO: - Si' che gliel'ho detto che, insomma, il signor Messina era venuto a nome del signor Bartolozzi, tipo sa quando una raccomandazione? Per lo sconto.

P.M.: - E gli fece un buono sconto?

NAPOLITANO: - Il fatto che io, diciamo, **stimo molto il direttore Bartolozzi, perche' per noi ci aveva aiutato in quel frangente**, quindi chiunque si presentasse a dire: "Guardi, io conosco il direttore Bartolozzi, mi ha detto di venire qua per comprare le piante", uno sconto normale, quello mio mi doveva rimanere necessariamente.

P.M.: - Si ricorda piu' o meno l'ammontare delle piante acquistate dal Messina?

NAPOLITANO: - E lui ha comprato... deve considerare che se in un negozio di fiori entrano per un mazzo di 15 mila lire, lui avra' speso 450 mila lire.

P.M.: - **Non spese qualche cosa in piu'?**

NAPOLITANO: - **Forse era un po' di piu', poi con lo sconto... comunque io, per quello che mi ricordo, ha scelto belle piante, poi forse ha voluto fatto...**

P.M.: - **Si ricorda con che forma lo pago' il Messina?**

Lo pago' in assegni o lo pago' in contanti?

NAPOLITANO: - **Non glielo so dire...**

P.M.: - **Ma e' possibile che fosse piu' di un milione?**

NAPOLITANO: - Piu' di un milione?

P.M.: - Si'.

NAPOLITANO: - **Io adesso, diciamo, non mi ricordo esattamente.**

P.M.: - E' andata lei ad impiantare le fioriere?

NAPOLITANO: - No, mio marito e' andato li', comunque sono un po' confusa, non mi ricordo se poi...

perche' lui voleva tipo sistemato il terrazzo...

pero' non mi ricordo esattamente se poi glielo abbiamo fatto o no. Cioe' per noi era una persona, ecco, da rispettare perche'...

P.M.: - **Ma lei andava ogni tanto a sistemare le fioriere?**

NAPOLITANO: - **No, no, mai.** Quando gli abbiamo mandato le piante a casa e' stato soltanto questo e basta. Come facciamo come tutte le altre consegne, ecco. Erano delle piante grandi e quindi...

P.M.: - Ci avete altri impiegati oltre...? Chi lavorava, chi impiantava le fioriere oltre suo marito?

NAPOLITANO: - C'era qualche altro operaio che adesso non...

perche' durano poco gli operai, tipo massimo un anno, ecco, non ricordo chi c'era come operaio.

P.M.: - E' sicura di non essere andata anche lei ad impiantare queste fioriere?

NAPOLITANO: - Le ho detto di no.

P.M.: - **Ma non c'era qualche altra impiegata?**

NAPOLITANO: - Ah! **Puo' darsi che... perche' noi, guardi, in**

negozio prevalentemente donne ecco, puo' darsi che sia

partita, che so, Francesca, una ragazza del

negozio, per aiutare tipo a Francesco in quel frangente, ecco.

P.M.: - **Voi portate anche la terra quanto impiantate le fioriere?**

NAPOLITANO: - **Si' la terra... curiamo il servizio, ecco.**

Dal tenore della deposizione si rileva che la Napolitano non ricordi bene l'importo chiesto e pagato dal Messina, anche perchè, a parte il dubbio emerso su specifica domanda del P.M., la donna ricorda orientativamente una cifra bassa incompatibile - nonostante lo sconto - con il tipo di piante e di lavoro che comportò la fornitura. Il cattivo ricordo, inoltre, è confermato dal fatto che la teste non ricorda neppure se il pagamento avvenne in contanti o con assegno.

Qualora si volesse vedere una dissonanza tra quanto riferito dalla teste e quanto detto dal Messina circa gli operai che installarono le fioriere a casa sua ("la ragazza venne a casa") è opportuno sottolineare che la "ragazza" non fu la

Napolitano Giuseppina (così come essa stessa esclude) bensì una di nome Francesca, impiegata del negozio ARTEVERDE.

Per completezza di esposizione è opportuno riportare anche due passi del controesame dei difensori, l'uno in occasione dell'esame del teste Matraxia, e l'altro nei confronti di Messina Leonardo.

Il primo avvenne all'udienza del 7.12.1994:

AVV. GIAMBRA: - In difesa di Falcone Gaetano. Lei conosce qualcuno dei Falcone di Montedoro?

MATRAXIA: - Io conosco un Falcone che era un ragazzo che era giardiniere lì, al Comune allora, quando io ho fatto questi lavori, era giardiniere al Comune. Diciamo che ha collaborato con noi perché erano dei ragazzi ancora che non avevano esperienza, quindi sono stati vicino a me per insegnargli un po' anche come curare queste piante che stavamo mettendo, un po' questo (genere di lavoro).

AVV. GIAMBRA: - E 'stu Falcone risponde al nome di Falcone Paolo?

MATRAXIA: - Sì.

AVV. GIAMBRA: - **Lei era solito portarsi con questo Falcone Paolo e con altri dipendenti del Comune a mangiare ricotta presso l'ovile del suocero, Falcone Nicolò e presso l'ovile di Falcone Gaetano, il piccolo?**

MATRAXIA: Sì, qualche volta ci sono stato, ci sono stato un po' di volte con questo ragazzo, Paolo, sì. Non sapevo... cioè non so come si chiamavano queste persone... so che uno era il suocero di Paolo, di questo ragazzo, Paolo.

AVV. GIAMBRA: - Cioè Falcone Nicolò?

MATRAXIA: - Sì Nicolò, sarà Nicolò.

P.M.: - Volevo sapere se questi contatti con questa famiglia Falcone e dove lei andò ha detto a mangiare... presso l'ovile ha detto?

MATRAXIA: - Sì.

P.M.: - Nacquero allora, con la conoscenza di Falcone Paolo?

MATRAXIA: - Sì, sì.

P.M.: - Fu quindi il Falcone Paolo a invitarla sostanzialmente?

MATRAXIA: - Sì, eravamo lì che stavamo facendo i lavori, mi ha detto: "Andiamo che ti porto a mangiare un po' di ricotta", di mattina. Soltanto questo.

AVV. GIAMBRA: - Ma accadde più volte questo?

MATRAXIA: - Sì, più volte è accaduto. Mentre lavoravamo là sì.

P.M.: - Questa vicenda del milione e mezzo fu quando
gia' avevate iniziato i lavori o prima ancora che
iniziaste a lavorare la'?

MATRAXIA: - No, gia' avevamo iniziato i lavori.

Dall'udienza del 18.1.1995 si riporta ora uno stralcio del
controesame di Messina Leonardo:

AVV. GUADAGN.: (omissis). Nel momento in cui lei ebbe a portare la busta ricevuta da
Bartolozzi ai Falcone, dove fu consegnata questa busta? E se ricorda pure il periodo?

MESSINA L.: la busta fui consegnata sempre lì quando sono arrivato c'era Mimì Vaccaro,
Ciccio La Quatra ed Ignazio La Quatra ed io ero in compagnia di Fonti. Sempre lì.

AVV. GUADAGN.: ed in che periodo è stato?

MESSINA L.: gliel'ho detto in quel periodo, '91-'92 quello..

AVV. GUADAGN.: ma poco fa ha detto '92.

MESSINA L.: sì, no siccome mi ricordo che ho messo dei fiori a casa e ci doveva essere la
data perchè i fiori a questa signora li ho pagati con un assegno della Banco Toniolo intestata a
me e la data precisa è in questo assegno, ho pagato una somma di 1 (un) milione
cinquecentosessanta mila lire, perchè mi ha arredato la casa di fiori.

AVV. GUADAGN.: io chiedo che venga, se possibile, acquisito questo assegno. Sig. Presidente.

Con gli elementi di giudizio a disposizione il Tribunale
innanzi tutto osserva non esservi dubbio alcuno sulla
storicità della vicenda estortiva narrata dalla coppia
Matraxia-Napolitano e dal Messina, sicchè l'argomentazione
deducibile dal secondo dei controesami sopra riportati risulta
priva di concreto significato.

Non ha senso, infatti, dubitare dell'attendibilità del Messina
con riferimento all'esatto periodo in cui l'estorsione
avvenne, nè, al riguardo, ruolo decisivo potrebbe rivestire
l'acquisizione dell'assegno con cui il collaborante pagò le
piante acquistate presso il negozio ARTEVERDE poco dopo il
caso risoltosi con la propria mediazione.

A parte che il Messina ha spontaneamente fornito questa
indicazione, senza il ricorso ad alcuna contestazione, la
richiesta di ricerca ed acquisizione del titolo non è stata
reiterata dalle difese interessate con le conclusioni;
d'altronde, il Collegio ha ritenuto l'acquisizione non

necessaria ai fini cui era diretta, poichè le connotazioni della vicenda nel suo articolato svolgersi sono più che sufficientemente delineate con gli elementi acquisiti.

In proposito si aggiunge che nessuna parte ha richiesto (ex art. 195 cpp) l'esame quale teste del Bartolozzi, sicchè, anche in virtù della convergenza di indicazioni provenienti dagli altri dichiaranti, il Tribunale può dare per scontata la sua partecipazione alla vicenda nei termini risultanti dalle deposizioni rese.

Nell'affrontare il tema della valutazione probatoria ex art. 192 cpp, va subito affermato come la chiamata in correità del Messina abbia trovato evidenti ed ampi riscontri sulla materialità e storicità dei fatti, da quelli prodromici al momento centrale della vicenda (la mediazione del Bartolozzi e del Messina), fino ad un'epilogo derivato dalla vicenda principale (l'acquisto di piante da parte del Messina) anche se sostanzialmente estraneo alla rilevanza penale di esso.

Ha avuto conferma financo il fatto che il Bartolozzi, come ha detto il Matraxia riferendo i colloqui con quest'ultimo, abbia cercato contatti con altri prima che con il Messina.

Costui, invero, ha precisato di essere stato in primo tempo contattato da Calì Vincenzo, al quale si era rivolto proprio il Bartolozzi alla ricerca di una "via" per raccomandare le vittime di una estorsione che "i Falcone" stavano facendo a Montedoro.

La medesima notizia, cioè che fossero i componenti di quella famiglia gli autori delle minacce estortive, il Matraxia l'ebbe dal Bartolozzi, e quindi si può tranquillamente affermare che la circolazione delle propalazioni tra i vari protagonisti sia assolutamente omologa su questo punto.

In sostanza, la vicenda è collocabile nel tempo con accettabili margini di approssimazione senza essere affatto alterata nei suoi elementi essenziali dall'inesatto ricordo

del Messina quando richiama anche l'anno 1992, e sempre ad un inesatto ricordo potrebbe risalire l'indicazione delle persone presenti nell'ovile dei "Falcone" quando venne consegnata la busta contenente il denaro.

Al riguardo, per la valutazione delle imprecisioni di taluni punti della chiamata di correo, l'orientamento della Corte di Cassazione è univoco:

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 88

L'imprecisione su un solo punto della chiamata in correità non è da sola sufficiente ad escludere l'attendibilità del collaborante allorché, alla luce di altri obiettivi riscontri, il giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale indiziario e ritenga, con adeguata motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa.

CASS - Cass., sez. I, 28-10-1993, La Barbera; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 122 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 93

L'esistenza di eventuali imprecisioni della chiamata in correità non è di per sé sufficiente ad escludere l'attendibilità del collaboratore allorché, alla luce di altri obiettivi riscontri, il giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale indiziario e ritenga, con congrua motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa.

CASS - Cass., sez. I, 17-01-1994, Pistillo; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 5, 42 (m)

L' "obiettivo riscontro" fondamentale nella specie è che, anche prescindendo dalle dichiarazioni del Messina, altre fonti riconducono ai Falcone di Montedoro quali autori dell'estorsione.

L'imprecisione, inoltre, può avere logica spiegazione, paragonabile a quella del riferimento all'anno 1992, ove si pensi che le "visite" tra mafiosi di varie località costituiscono una ricorrente abitudine di vita connessa all'attività associativa sicché non si può pretendere che un soggetto, solo perchè divenuto collaboratore di giustizia, debba minutamente ricordare, a pena d'inattendibilità, tutte le occasioni di incontro avute con gli accoliti dell'organizzazione criminale cui apparteneva.

Se il ricordo errato costituisce un "tassello" essenziale per la ricostruzione del fatto, allora - lo si deduce "a

contrario" dalle due massime sopra riportate - il fatto su cui verte la chiamata in correità non può essere provato.

Se tale essenzialità non sussiste (come nel caso in specie: è indifferente chi fossero, oltre ai Falcone, le persone presenti nell'ovile di costoro al momento della consegna della busta) e, nello stesso tempo, il fatto evocato dalla chiamata di correo risulta assistito da altri obiettivi riscontri, l'imprecisione non ha effetto paralizzante sulla credibilità dell'accusa.

Analogamente può risolversi la dissonanza concernente la somma che doveva essere contenuta nella busta consegnata dai Matraxia-Napolitano al Bartolozzi e pervenuta, a mezzo del Messina Leonardo, ai Falcone di Montedoro.

Costoro, come ha ripetutamente detto il collaborante, si rimisero alle sue determinazioni per "chiudere" l'estorsione; e la circostanza è credibile perchè il pagamento del "pizzo" dai mafiosi locali è considerato una sorta di loro "diritto", quasi una questione di principio oltre che di interesse economico.

In considerazione dell'esiguità dell'appalto e della somma inizialmente richiesta (5 milioni di lire) è perfettamente credibile che i Falcone abbiano detto a Messina "qualunque somma per noi va bene".

Così come è credibile che il Bartolozzi, consapevole di siffatta circostanza, tanto da riferire al Matraxia che occorreva fare "un regalino" (cioè una somma significativa ma non esosa), abbia fatto mettere nella busta dai due giovani la somma di un milione e mezzo anzichè quella di tre milioni suggerita dal Messina (che, infatti, rispetto ai 5 milioni di partenza non era proprio un "regalino"...), confidando sul fatto che il gesto avrebbe comunque avuto il suo effetto.

Invero, nè il Messina controllò il contenuto della busta, nè i Falcone fecero rimostranza alcuna.

Resta da spiegare, a questo punto, a quali "Falcone" riconoscere la responsabilità per il delitto in questione.

Messina è stato chiarissimo nello specificare di avere parlato per fare ridurre la somma richiesta per l'estorsione (momento da non confondere con quello di consegna della busta con il denaro) con Falcone Nicolò e con Falcone Gaetano classe 1945; successivamente, fu ancora il Falcone Nicolò a riceversi l'ormai nota busta.

Pertanto, la chiamata in correità consente di identificare soltanto due dei tre imputati rinviati a giudizio per questo episodio, in quanto solo mere congetture potrebbero estendere la portata della chiamata stessa fino a Falcone Gaetano classe 1962 (in quanto consanguineo dei primi); le stesse congetture che potrebbero farsi per Falcone Paolo, impiegato ai servizi di giardinaggio del Comune di Montedoro che cominciò a collaborare con il Matraxia fin dall'inizio dei lavori.

Falcone Nicolò e Falcone Gaetano classe 1945 vanno pertanto dichiarati colpevoli del delitto loro ascritto alla lettera L) del capo d'imputazione.

4. I reati in tema di stupefacenti.

Per i reati enunciati ai capi BB) e CC) della rubrica sono stati rinviati a giudizio Madonia Giuseppe, Rinaldi Calogero e Bracco Antonino, accusati, secondo le rivelazioni di Messina Leonardo, di avere organizzato un commercio di sostanze stupefacenti tra Palermo e Caltanissetta.

Appare opportuno precisare che queste sono le uniche imputazioni enunciate in rubrica per delitti previsti dal DPR 309/90 nonostante che innumerevoli fonti processuali, della più svariata natura, facciano cenno più o meno circostanziato a traffici di sostanze stupefacenti.

Il Tribunale ritiene di delineare l'ipotesi accusatoria complessivamente proposta dalla Pubblica Accusa secondo una delle interpretazioni più ricorrenti in tema di confronto fra l'associazione a delinquere di stampo mafioso e l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, nel senso che la prima figura criminosa possa assorbire gli elementi costituitivi della seconda qualora sia accertato che tra le finalità dell'associazione di stampo mafioso vi sia quella di dedicarsi al traffico predetto.

Nel caso in specie, l'associazione COSA NOSTRA nel suo complesso, come è stato sancito dalla sentenza conclusiva del processo maxi-uno di Palermo, ha da tempo acquisito il commercio di droghe pesanti e leggere al proprio "oggetto sociale" e quindi non occorre, a parere del Collegio, condurre una specifica indagine finalizzata a dimostrare in positivo che l'organizzazione sia caratterizzata anche nei referenti territoriali di questo processo dal commercio in questione.

Tuttavia, in tema di traffico di stupefacenti, emerge dal complesso degli atti processuali una certa differenziazione tra i grandi commerci condotti da COSA NOSTRA palermitana e catanese e quelli, di minore rilievo, trattati da affiliati della provincia di Caltanissetta; fino al punto che questo peculiare ramo di attività sembra non interessare i quadri organizzativi della provincia di Enna.

In sostanza, le modalità di interessamento allo spaccio di stupefacenti costituiscono uno dei modi d'essere differenziati rispetto alle "famiglie" di COSA NOSTRA di diversa allocazione, sicchè può concludersi che pur avendo questo ramo d'attività una immanente potenzialità anche nei territori di riferimento di questo processo, la stessa non necessariamente risulta un dato costante.

Poichè siffatta finalità è soltanto una delle tante cui è rivolta l'attività associativa, è pacifico dedurre che la

questione non comporta alcun problema circa la sussistenza degli elementi costitutivi del delitto previsto dall'art.416 bis Codice Penale.

Il problema, invece, va posto qualora si voglia dimostrare la sussistenza di un vincolo associativo esclusivamente finalizzato allo spaccio di stupefacenti, aggiuntivo, alternativo o concorrente con il vincolo dell'associazione mafiosa.

Sul punto uno dei più ricorrenti principi affermati dalla Giurisprudenza della Cassazione è il seguente:

Foro it., Rep. 1993, voce Concorso di reati, n. 8

E' configurabile il concorso fra i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti quando si sia in presenza, da una parte, di un organismo (quello di stampo mafioso), a carattere federalistico-verticistico, raggruppante l'intera massa degli associati, sia pure con suddivisione in articolazioni territoriali; dall'altra di organismi che, operando nello specifico campo del traffico degli stupefacenti, fruiscano, pur sotto la sorveglianza e con il contributo logistico dell'organizzazione di tipo mafioso, di una certa libertà operativa e siano soggettivamente differenziati dallo schema strutturale di detta ultima organizzazione, in quanto comprendano persone ad essa non aderenti e lascino esclusi, per converso, molti degli associati mafiosi.

CASS - Cass., sez. I, 30-01-1992; Altadonna; Cass. pen., 1993, 1679

Come sarà detto tra breve, la seconda parte della massima sembra adattabile a talune situazioni narrate dal pentito Messina Leonardo, peraltro avvalorate dal concorso di numerosi riscontri alle sue dichiarazioni.

Ciò non esclude, però, che la specifica contestazione di singoli episodi di spaccio o di vincoli associativi in qualche modo paralleli o interferenti con il vincolo solidale mafioso debba misurarsi con riscontri autonomi ed altrettanto specifici affinché possa essere riconosciuta l'ulteriore responsabilità, sia pure in via concorrenziale.

Queste precisazioni appaiono d'obbligo poichè vicende del tutto simili a quella delineata ai capi BB) e CC) dell'imputazione non sono state autonomamente enunciate e

contestate agli imputati con la qualificazione giuridica derivante dal DPR 309/90 ed il Tribunale le ha ritenute comprese - sicuramente non errando - nella contestazione sub art.416 bis C.P., con la conseguenza che dei fatti di droga si è tenuto conto (fermo restando il regime probatorio delle relative valutazioni) ove caratterizzino in modo peculiare e significativo talune condotte associative.

Non spetta al Collegio dare una spiegazione del perchè sia stato formulato uno specifico capo d'accusa per gli episodi enunciati alle lettere BB) e CC) della rubrica; certo è che, in questo caso, la valutazione degli elementi a carico deve seguire la stessa autonomia assegnatagli dalla contestazione.

Tornando dunque al racconto di Messina Leonardo su questa particolare vicenda, la droga sarebbe stata acquistata da Rinaldi Calogero con la complicità di Bracco Antonino e con l'autorevole "assenso" del Madonia nella qualità di responsabile della provincia mafiosa nissena.

Il racconto del collaborante di San Cataldo si presenta articolato e circostanziato, dotato di coerenza logica interna ed aderente a modelli comportamentali ricorrenti nei traffici di stupefacenti in ambiti locali, ove partite di droga di una certa consistenza pervengono da "mercati" di grandi centri per essere smistati, con passaggi di mano via via decrescenti per quantità, fino ai mercati del dettaglio.

Dopo avere spiegato come singoli "uomini d'onore" si riunivano a gruppetti di due-tre persone per trattare stupefacenti con il permesso, anche tacito, della "famiglia" di appartenenza, il Messina ha specificato le circostanze relative a due acquisti di partite di droga da lui effettuati presso Rinaldi Calogero:

(Udienza 15.11.1994, 1^a parte) MESSINA L.: in epoca passata, allora io ho comprato da Rinaldi, lui mi diceva che c'era l'accordo dei Madonia, una volta mi ha fornito un chilo di cocaina e un'altra volta due chili e sei cento grammi, la prima volta me l'hanno portata all'interno della BMW,

me l'ha portata Curatolo Salvatore, però io niente avevo contattato con Curatolo Salvatore, avevo contattato con Rinaldi per la cifra di settanta milioni, il resto sono andato a pigliarlo io, da Bracco, alla presenza di Rinaldi.

(Udienza 15.11.1994,2^ parte) MESSINA L.: praticamente dopo avere pigliato l'accordo della fornitura me la portano alla BMW, me la porta Curatolo Salvatore, era un quadratino avvolta in un pacchetto, era un chilo, però io nulla avevo contrattato con Curatolo, io avevo contrattato con Rinaldi.
P.M. CONDORE.: ho capito. Da quali... la prendeva da dove lo sa?

MESSINA L.: lui diceva che la pigliavano a Palermo da altri Madonia con il permesso di Madonia, però io insieme non ci sono stato mai.

P.M. CONDORE.: e come, come la faceva a trasportarla?

MESSINA L.: successivamente io ne ho presi altri due chili, circa tre chili, due chili e seicento grammi, due chili e settecento grammi, e sono andato a pigliarlo da Bracco, però sempre Rinaldi a me l'ha data.

.....
P.M. CONDORE.: quando è andato... andiamo al primo episodio, quando è andato a prendere il primo chilo alla BMW...

MESSINA L.: lui me lo ha portato alla BMW perché io alla BMW lavoravo.

P.M. CONDORE.: ah, lei lavorava alla BMW?

MESSINA L.: sì era nello spiazzo della BMW, io ero un tutto fare, mi occupavo di macchine, trivellazione, ponti... tutto quello che c'era da fare.

P.M. CONDORE.: dove gliela ha data esattamente?

MESSINA L.: me l'ha data nello spiazzo della BMW in un sacchettino.

P.M. CONDORE.: è venuto con una macchina a portarla?

MESSINA L.: è venuto con la sua macchina.

P.M. CONDORE.: cioè?

MESSINA L.: era una Station Wagon, un Wolkswagen scura, credo blue.

P.M. CONDORE.: per quanto riguarda l'altro episodio quello dei due chili di cocaina, che cosa come, dove gliela diede Bracco?

MESSINA L.: io sono andato dove Bracco aveva il camion, sono entrato, c'era il sacchetto pronto per me, il tempo di vedere che c'era pure Tasca Carmelo e me ne sono andato, ho preso il pacco e me ne sono andato.

P.M. CONDORE.: come la trasportava Bracco questa eroina?

MESSINA L.: mi hanno detto che la trasportava con... dove mettevano i cavalli, nel cosino che si mette dietro la macchina, però io quello stesso giorno andando...

P.M. CONDORE.: ma perché Bracco aveva cavalli?

MESSINA L.: sì aveva cavalli.

.....
P.M. CONDORE.: ha avuto mai modo di vedere personalmente Bracco nascondere o la cocaina nel...

MESSINA L.: loro quando io sono arrivato armeggiavano davanti questo, questa faccenda...

P.M. CONDORE.: davanti...

MESSINA L.: questo traino di cavalli, però deve considerare che io lì dentro questa cosa sono stato attimi, io ho preso la busta e me ne sono andato, successivamente, quando poi è stato arrestato Rinaldi i soldi io li davo pure a Carmelo Tasca, successivamente e successivamente io a Tasca ho dato della cocaina che mio fratello occultava nei pannelli di un Y10 un paio di volte. Tasca Carmelo.

P.M. CONDORE.: e dopo... a parte il traino per i cavalli Bracco dove nascondeva poi la cocaina, lo stupefacente?

PRESIDENTE: il traino lo possiamo chiamare rimorchio tanto per intenderci, quell'affare che...

P.M. CONDORE.: il rimorchio per i cavalli.

MESSINA L.: va bene io me ne andavo, io praticamente ho pigliato il pacco e me ne sono andato, poi io sapevo che loro la portavano in altri posti, la smistavano a chi la doveva comprare, però io mi sono preso quei due chili e seicento grammi, settecento grammi e me ne sono andato.

Successivamente, all'udienza del 12.1.1995, il Messina ha spiegato cosa egli sapesse di Madonia Giuseppe in ordine a questo traffico di stupefacenti:

P.M.: Sig. **Messina**, vorrei che ci fornisse delle precisazioni in ordine al... ai rapporti che intercorrono, se intercorrono, tra il Bracco e il Madonia.

MESSINA L.: tra Bracco e Madonia, almeno in mia presenza, nessun rapporto, io sono andato dove Bracco tiene i camion a pigliare tre chili di cocaina, due e seicento grammi, però l'accordo della cocaina io l'avevo con Rinaldi, Rinaldi mi ha detto che l'avevano portata da Palermo con Bracco tramite il suo cosino per il trasporto dei cavalli. Ho fatto presente io a Rinaldi che in precedenza Bracco, nel 1974 era venuto a finire in carcere con me e si era accollato la rapina, e aveva chiamato me e Calì, però lui aveva detto, "allora era ragazzo, ora si è messo la testa a posto lo dobbiamo tenere vicino". Questo è... però io con Bracco di cocaina non ho parlato, il mio interlocutore era Rinaldi Calogero.

P.M.: Rinaldi e Bracco li ha visti assieme?

MESSINA L.: come, quando sono andato a pigliare la cocaina c'era Rinaldi...

P.M.: e Bracco.

MESSINA L.: e Carmelo Tasca.

P.M.: quindi il... il rapporto...

PRESIDENTE: Bracco come si chiama?

MESSINA L.: Bracco Antonino.

P.M.: quindi il coinvolgimento di Madonia nella vicenda l'è stato palesato dal Rinaldi?

MESSINA L.: sì, ha detto che c'aveva il permesso di Pippo di darmi questa cosa, però io con Madonia non ne ho parlato "tu mi dai io ti do", successivamente mi ha portato un campione di fumo Carmelo Tasca, perchè era mia intenzione pigliarne 100 (cento) chili, però non mi aveva convinto e non ne ho preso.

Schematizzando il racconto del collaborante, in pratica accadde che il Messina si rivolse in due distinte occasioni a Rinaldi Calogero per acquistare da lui cocaina.

La prima volta la droga gli venne consegnata da Curatolo Salvatore presso la concessionaria BMW di San Cataldo (ove il Messina all'epoca lavorava), la seconda fu lo stesso collaborante ad andarla a ritirare, dal Rinaldi, nella casa di campagna di Bracco Antonino.

Il fatto che costui fosse "socio" del Rinaldi e che Madonia Giuseppe (rappresentante provinciale di COSA NOSTRA a

Caltanissetta) avesse dato il "permesso" al Rinaldi di effettuare questa particolare consegna sono entrambe circostanze che il dichiarante riferisce "de relato".

Tra il numeroso materiale probatorio acquisito non vi è alcun elemento di riscontro valutabile ai sensi dell'art.192, 3° comma, C.P.P.; d'altra parte, non sussistono neppure elementi probatori valutabili quali "riscontri negativi", che possano cioè consentire di affermare la mendacità del racconto di Messina Leonardo.

Le considerazioni appena svolte non sono certo svilite dalle smentite dei soggetti indicati in reità, sia da coloro che sono stati chiamati a rispondere di queste specifiche imputazioni (Bracco, Madonia, Rinaldi) sia da quelli (Curatolo, Tasca) che in questo processo sono imputati di altre fattispecie di reato.

Nell'uno e nell'altro caso, infatti, non è assolutamente pensabile che imputati "irriducibili", che hanno palesato di non volere fare nessuna ammissione, neppure di secondario rilievo, di fronte agli elementi di prova a loro carico, possano ammettere l'esistenza di fatti e circostanze rivelate dal collaboratore di giustizia che li chiama o indica in reità con l'effetto di rafforzarne la credibilità unitamente alla confessione di proprie responsabilità penali.

Di contro, il Messina ha dato dimostrazione di avere narrato fatti secondo una sequenza logica priva di "forzature" accusatorie, laddove ripetutamente puntualizza di non avere trattato gli stupefacenti personalmente con il Bracco o con il Madonia, ma di avere saputo del loro coinvolgimento esclusivamente dal Rinaldi.

Inoltre, gli episodi narrati, a prescindere dallo loro dimostrabilità sul piano della completezza probatoria, non assumono rilievo valido a configurare l'esistenza di un'associazione finalizzata secondo la previsione dell'art.74

T.U. n.309/90 distinta, per un verso, dall'associazione mafiosa qualificabile ex art.416 bis C.P. (parimenti contestata al Madonia ed al Rinaldi), e, per altro verso, dal nesso di continuazione tra le singole fattispecie di reato riconducibili al dettato dell'art.73 T.U. citato.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, pertanto, va pronunciata l'assoluzione con formula conseguente per i delitti enunciati ai capi BB) e CC) dell'imputazione.

5. La posizione di OCCHIPINTI Gianfranco per la imputazione ex artt.110-416 bis C.P.

La posizione di questo imputato risulta una delle più complesse sotto il profilo della verifica probatoria delle indicazioni di reità e si connota peculiarmente in quanto assume, nel contesto dell'intero processo, valore "emblematico" della configurabilità dei rapporti ai quali si è già fatto cenno in termini generali (capitolo 2, paragrafo 7; capitolo 4, paragrafo 4) circa la prospettazione di quell'ideale triangolo formato da mafia-politica-affari.

Le accuse complessivamente contestate all'Occhipinti riflettono, invero, la strutturazione del vertice del triangolo facente capo alla *politica*, ove avviene lo scambio funzionale tra la forza delle cosche mafiose di indirizzare consensi elettorali e l'esercizio deviante del potere da parte di chi in tal modo viene eletto.

L'imputazione risulta articolata in diversi capi di accusa:

- concorso esterno nell'associazione per delinquere di stampo mafioso denominata COSA NOSTRA al capo D) della rubrica;
- turbativa d'asta e corruzione per la vicenda della gara d'appalto per l'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta ai capi R) ed S) della rubrica;

- concussione ed abuso in atti d'ufficio per la vicenda dell'appalto del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta ai capi V) e Z) della rubrica;

- reati previsti da leggi elettorali (DPR 30.3.1957 n.361) ai capi T) ed U) della rubrica.

La complessità degli argomenti da affrontare impone una partizione sistematica ed espositiva che inizia in questo paragrafo con l'esame della posizione relativamente all'accusa di concorrente esterno nell'associazione mafiosa.

Una delle fonti processuali a carico dell'imputato è costituita dal collaborante Messina Leonardo, che ha cominciato a riferire circostanze pertinenti alla posizione all'udienza del 16.11.1994:

P.M.TESCAROLI: ecco, lei è in grado di indicare quando e come ha conosciuto Occhipinti?

MESSINA L.: Occhipinti l'ho conosciuto nel corso di una elezione, siamo stati invitati dal mandamento a recarci a casa di Pasquale Livecchi. Ci siamo recati io, Vincenzo Burcheri e Calì Salvatore, lì abbiamo trovato Pasquale Livecchi, Montagna, poi siccome ritardava chi doveva venire loro se ne sono andati e sono rimasto io. Ed è arrivato Gianfranco Occhipinti e Calà Calogero, e Gaetano Pacino.

P.M.TESCAROLI: ecco, vuole spiegare chi era Montagna e chi era Pasquale Livecchi?

MESSINA L.: Pasquale Livecchi era il rappresentante della "famiglia" di Marianopoli, Montagna era un uomo d'onore della "famiglia" di Marianopoli.

P.M.TESCAROLI: è in grado di ricordare che cosa si è detto in quell'occasione.

MESSINA L.: in quell'occasione si cercava di dare un appoggio elettorale a Gianfranco Occhipinti, in quell'occasione mi sono stati consegnati 5 milioni, solo che Pasquale Livecchi ha fatto un appunto in quell'occasione. **Ha detto, "Noi... - testualmente - noi siamo e siamo stati sempre democristiani, chi glielo dice alla nostra gente che ora debbono votare P.S.D.I., dice, gli possiamo dare qualche voto, così a livello di "famiglia",** ma, dice, chi se la mette questa voce in giro? E poi tra sei mesi che gli diciamo? Vota di nuovo DC?", questo gliel'ha detto in faccia, testualmente, Pasquale Livecchi.

P.M.TESCAROLI: e quale è stata la reazione?

MESSINA L.: nulla, dice, "Va beh, quello che si può fare si fa", perciò la elezione non c'era un vero e proprio impegno, quello gliel'ha detto lì, subito, su due piedi che l'organizzazione era democristiana, e lui non se la sentiva di fare votare P.S.D.I., gliel'ha detto lì davanti a tutti.

P.M.TESCAROLI: senta, lei è in grado di ricordare, nonostante il lungo decorso di tempo a quali elezioni, o per quali elezioni meglio, doveva essere dato l'appoggio?

MESSINA L.: per dire la verità non lo me lo ricordo, anche l'anno è un ricordo confuso nella mia mente, **perchè avevo indicato l'83, ma credo che non sia corretto, credo che si sposti tutto dopo l'85-'86. Però la data perfetta, purtroppo i fatti sono tanti e io la data non me la ricordo,** la cosa certa è che io ho incontrato Gianfranco Occhipinti a casa di Pasquale Livecchi.

P.M.TESCAROLI: ecco, vuole specificare meglio come si è estrinsecata l'attività di appoggio a favore dell'uomo politico?

MESSINA L.: gli dovevamo dare qualche voto, ma in quell'occasione voti ne ha preso pochi in tutto, anche negli altri paesi, fuori San Cataldo non è che ha preso voti, ha preso in un posto

undici, in un posto dodici, non c'è sta... c'è stato chi ci ha dato dei soldi, però in quell'occasione Pasquale Livecchi gli aveva detto quella cosa in faccia, i soldi ce li siamo presi.

P.M.TESCAROLI: attività di volantinaggio..

MESSINA L.: sì, anche attività di qualche volantino, ma il problema era a livello familiare, perchè nessuno poteva mettere in giro che noi eravamo P.S.D.I., a quell'epoca ecco.

Sintetizzando l'esposizione di fatti e circostanze riferiti dal pentito, si può dunque affermare che il primo contatto tra Messina Leonardo ed Occhipinti Gianfranco avvenne per le elezioni dell'anno 1983. Lo stesso dichiarante ha precisato che forse non ricorda bene l'anno, che potrebbe essere il 1986; ma sul punto conviene tornare successivamente.

L'appoggio personale del Messina alla campagna elettorale dell'Occhipinti si realizzò in occasione delle "politiche" del 1992 con l'attività organizzativa e di controllo sull'affissione dei manifesti elettorali e di procacciamento di quanti più voti possibile tra San Cataldo e Caltanissetta.

Il Messina ha pure aggiunto di avere incontrato personalmente l'Occhipinti in più d'una occasione presso una trattoria di San Cataldo, gestita da Sollami Ferdinando, zio del collaborante medesimo.

Con il controesame del 18.1.1995 la difesa dell'Occhipinti si è soffermata su talune circostanze, in particolare su quale fosse l'anno, e quindi l'elezione, del primo incontro tra il dichiarante e l'imputato:

AVV. MAMMANA: **Parliamo un poco di elezioni. Episodio Li Vecchi, Feudo Mimiani, lei ha detto: "che la prima esperienza in materia di apporto elettorale fu quella di Occhipinti"**, ricordo bene?

MESSINA L.: sì, il primo incontro è stato con queste persone.

AVV. MAMMANA: e che successivamente "Cosa Nostra" avrebbe votato per il dottor La Rosa, dico bene?

MESSINA L.: sì, c'erano questi indicazioni.

AVV. MAMMANA: c'erano questi indicazioni. Quanto tempo prima rispetto all'apporto a La Rosa si è verificato l'apporto all'Occhipinti, sei mesi, un anno, due anni?

MESSINA L.: non me lo ricordo, può essere anche che è nello stesso periodo.

AVV. MAMMANA: nello stesso periodo?

MESSINA L.: può essere, sì, quello era P.S.I. è quello era P.S.D.I., uno era per il Senato è uno era per la..., erano cose diverse.

AVV. MAMMANA: erano cose diverse, ma scusi lei ha ricordato che nel..., in questo discorso di Mimiani, a prescindere dal fatto che ieri ha detto: "e successivamente ci occupammo di La Rosa", lei ha dichiarato che in questo discorso di Mimiani ci fu una precisazione fatta da Li Vecchi il quale dice: "come siamo tutti democristiani, come facciamo a votare per il P.D.S.?"

MESSINA L.: lì davanti al...

AVV. MAMMANA: per il P.S.D.I.?

MESSINA L.: lì davanti a me gli ha detto questo.

AVV. MAMMANA: e la stessa, lo stesso discorso, la stessa anomalia non era, non sussisteva per il P.S.I. e per il La Rosa?

MESSINA L.: successivamente io non è che so se i cambiamenti ci sono stati cambiamenti d'accordo, io ho detto solo quello..., dove io ero presente, e c'è stata quella battuta che io ho riferito, non è che poi io ho partecipato o ho conosciuto La Rosa personalmente.

AVV. MAMMANA: quindi lei ritiene che potrebbe essersi verificato che si sia trattato della stessa elezione, in cui avete dato l'appoggio a La Rosa?

MESSINA L.: non mi ricordo se era nelle stesse elezioni che c'era lui o c'era nelle stesse elezioni che c'era Cicero, comunque in questo.

AVV. MAMMANA: che c'era?

MESSINA L.: Cicero.

AVV. MAMMANA: eh, Cicero fu, allora cerchiamo di..., un pochettino di inquadrare il tipo di elezioni?

MESSINA L.: certo.

AVV. MAMMANA: si trattava di una elezione provinciale?

Da questo punto in poi si pretenderebbe che il Messina, solo perchè ha assunto una peculiare veste processuale, debba essere in possesso di una sorta di "computer" mentale per ricordare partitamente, anno per anno e per partito i candidati alle elezioni, dovendosi in proposito tenere presente che nel nostro Paese, tra elezioni politiche anticipate o meno, elezioni regionali, provinciali e comunali, e tralasciando i referendum, vi è almeno un'elezione ogni anno.

Sicchè, l'errato ricordo di un'elezione rispetto ad un'altra o l'abbinamento candidato-elezione è certamente un criterio ben poco affidabile per valutare l'inattendibilità di una testimonianza, da chiunque sia resa.

Per correttezza espositiva si continua a riportare il prosieguo del controesame, anticipando subito, però, che la contraddizione cui mira la contestazione del difensore attiene

all'anno 1983 quale epoca del primo incontro tra il Messina e l'Occhipinti, ed il tipo di elezione (Camera o Senato, o altra) al quale l'incontro presso la campagna di Pasquale Li Vecchi in località Mimiani debba essere riferito:

MESSINA L.: guardi, sin dall'inizio non sono riuscito cioè non..., non sono stato sicuro di che elezione si trattava, questo l'ho anche dichiarato, anche successivamente con il Dottore Tescaroli (uno dei P.M. operante nella fase di indagini preliminari; n.d.r.), quando giustamente voleva essere preciso sulla data, e io siccome non la ricordavo non l'ho detta.

AVV. MAMMANA: quindi lei non ricorda che tipo di elezioni si trattava?

MESSINA L.: no.

AVV. MAMMANA: non lo ricorda?

MESSINA L.: no.

AVV. MAMMANA: se si trattava Senato, Camera, Provinciali, Regionali?

MESSINA L.: no no.

AVV. MAMMANA: non lo ricorda. Eppure il 9 luglio del '92 lei ha detto..., e il discorso la contestazione parte un pochetto da lontano, lei ha detto che la sua prima esperienza in questo campo risale alla campagna elettorale per le elezioni politiche del 1983, se male non ricordo, e ha detto: "non sono sicuro della data, però la desumo dal fatto che ricordo che queste elezioni si tennero poco dopo la mia affiliazione e prima dell'omicidio di tale Gambino", siamo al '92 due anni fa, due anni e mezzo fa, quindi può darsi che i ricordi fossero più precisi. Lei conferma di avere dichiarato questo al dottor Giordano?

MESSINA L.: certo, certo che confermo.

.....

AVV. MAMMANA: lei ha detto, allora le ribadisco la contestazione, il 9 luglio al dottor Giordano ha detto: "ricordo che si trattava per le elezioni politiche vuol dire Camera o Senato del 1983, se mal non ricordo, non sono sicuro però desumo la data dal fatto che ricordo che questa elezione si tenne poco dopo la mia affiliazione e prima dell'omicidio di tale Gambino" questo ha dichiarato...

MESSINA L.: la risposta e...

PRESIDENTE: questa e la contestazione.

MESSINA L.: la risposta e nella stessa dichiarazione, che non lo ricordavo neanche allora, e non lo ricordo..

.....

AVV. MAMMANA: Presidente c'è questa contestazione, e per cui chiedo l'acquisizione del verbale del 9 luglio '92. E in questo verbale, altra contestazione, lei dice che: "l'Occhipinti"...

PRESIDENTE: ne sta facendo un'altra.

AVV. MAMMANA: "aveva presentato la sua candidatura nella lista del P.S.D.I. per il Senato della Repubblica, secondo una indicazione che era stata diramata dalla provincia" lei ricorda di aver dichiarato questo al...?

MESSINA L.: sì, lì c'era Pacino non è che c'era.

AVV. MAMMANA: sì, ma dico, quindi si ricorda che si trattava delle elezioni per il Senato della Repubblica?

MESSINA L.: non mi ricordo.

AVV. MAMMANA: ma allora ha detto la verità, quando fu interrogato da Giordano?

MESSINA L.: guardi che io ho detto sempre la verità.

AVV. MAMMANA: e appunto...

MESSINA L.: al quanto non ricordo le date, l'ho anche detto.

AVV. MAMMANA: **d'accordo, quindi ricorda se si tratta delle elezioni per il Senato della Repubblica o meno?**

MESSINA L.: non me lo ricordo.

.....

AVV. MAMMANA: io desidero sapere, lei ha parlato, lei ha parlato nell'interrogatorio del 9 luglio, del..., del...

PRESIDENTE: signori fate silenzio per piacere.

AVV. MAMMANA: **delle elezioni per il Senato della Repubblica, questo solo le ho detto,** e lei mi dice...

MESSINA L.: questo solo mi ha detto, però poi mi ha offeso.

AVV. MAMMANA: non l'ho offesa signor Messina...

MESSINA L.: siccome lei dice che io parlo a vanvera questo...

AVV. MAMMANA: non, non l'ho offesa, ho detto che è stato impreciso...

In sostanza è accaduto che il Messina, all'interrogatorio reso il 9.7.1992 al P.M. (dr.Giordano) disse che nel 1983 l'Occhipinti venne appoggiato per l'elezione al Senato; successivamente, durante la fase d'indagine, il P.M. (dr.Tescaroli) gli contestò l'inesattezza sulla base degli interrogatori frattanto resi dall'Occhipinti (che nel 1983 fu candidato per la Camera e non per il Senato) quale indagato ed infine il Messina, pur dichiarandosi certo della circostanza, si arrende al "non ricordo" sull'incalzare delle contestazioni della difesa.

Per risolvere la contestazione bisogna riportarsi ad un passo dell'esame dell'imputato Occhipinti, nella parte in cui è il Collegio a porre le domande, all'udienza del 7.6.1995:

PRES.: - **Nel 1983 ci furono le elezioni politiche anticipate?**

OCCHIPINTI: - Si'.

PRES.: - **Si e' presentato alla Camera o al Senato? Oppure si e' presentato suo padre, no, forse...**

OCCHIPINTI: - **Io mi sono presentato alla Camera.**

PRES.: - **Nell'83?**

OCCHIPINTI: - **Nell'83.**

PRES.: - **Mentre l'ultima volta in cui si e' presentato suo padre e' stato nella precedente elezione del '79?**

OCCHIPINTI: - **Mio padre si e' presentato nel collegio di Piazza Armerina, a Gela...**

PRES.: - **Come Senato?**

OCCHIPINTI: - **Come Senato, nell'83 per l'ultima volta...**

PRES.: - **Quindi nell'83 eravate entrambi, padre e figlio, in candidatura?**

OCCHIPINTI: - Si', perche' ci fu un motivo, il motivo fu questo: mio padre non aveva piu' alcuna intenzione di ricandidarsi e allora mi fu chiesto... fu chiesto a me di fare la Camera, perche' il partito doveva comunque mantenere alcuni voti di Gela...

PRES.: - Gia' acquisiti.

OCCHIPINTI: - ... e la lista per le elezioni della Camera dei Deputati fu presentata appena pronta; c'erano ancora alcuni giorni per quella del Senato, ci furono una serie... mio padre si era gia' trasferito a Roma e ci fu una serie di insistenze per cui lo costrinsero (?) a candidarsi al collegio di Piazza Armerina, a Gela, ma, se non ricordo male, quasi neanche venne.

Orbene, nel 1983 i due Occhipinti furono candidati nella stessa tornata elettorale e per lo stesso partito (PSDI): il padre nel collegio senatoriale di Gela-Piazza Armerina (elezione con sistema parzialmente unominale) ed il figlio Gianfranco (che non aveva all'epoca l'età minima di 40 anni per partecipare all'elezione del Senato) nel collegio (sistema proporzionale) per la Camera dei deputati.

Quest'ultimo collegio elettorale comprendeva tutte le Province della Sicilia Occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta), sicchè anche la parte della provincia nissena citata da Messina circa i contatti finalizzati a quelle elezioni (zona di Marianopoli) risulta logicamente omologa al contesto del discorso, in quanto l'Occhipinti Gianfranco avrebbe dovuto cercare voti in tutta la provincia (ed anche in altre) e non solo nel territorio di Gela.

Durante la fase di indagini preliminari uno dei P.M. ha contestato al dichiarante che nel 1983 l'Occhipinti Gianfranco non era candidato per il Senato; ciò ha determinato il "non ricordo" del Messina sul riferimento temporale della propria propalazione e la contestazione in questa sede processuale.

Però nessuno si è curato di rilevare che un candidato per il collegio senatoriale di Piazza Armerina-Gela non avrebbe avuto alcuna ragione di cercare voti in Comuni diversi dalla circoscrizione, sicchè, sotto questo profilo, la dichiarazione dovrebbe essere del tutto falsa.

Tuttavia, e solo su iniziativa del Collegio giudicante, è stato appurato che nel 1983 due Occhipinti partecipavano alle elezioni di Camera e Senato, ciascuno per la circoscrizione di pertinenza.

L'insieme dei dati così individuati consente di superare la contestazione attribuendo alla prima dichiarazione dal Messina resa al P.M. il valore di prova (ex art.500 cpp), ribadita in giudizio circa la storicità del fatto (pur prescindendo dalla sua collocazione temporale) ed integrata e riscontrata da ulteriori fonti di prova che, nell'ordine, sono costituite dall'ammissione proveniente dall'Occhipinti Gianfranco di avere comunque conosciuto l'odierno collaborante (anche se mai visto, a suo dire, nella campagna del Li Vecchi a Marianopoli) e dalle ulteriori acquisizioni di cui si dirà oltre, sicchè il Tribunale ritiene di ricostruire nel modo che segue il contenuto "sostanziale" della dichiarazione.

Il Messina ha certamente inteso riferirsi all'Occhipinti Gianfranco, odierno imputato, per il personaggio politico che, in occasione delle elezioni parlamentari del 1983, gli venne presentato nella tenuta agricola di Mimiani, in agro di Marianopoli, in occasione di un incontro finalizzato a procurare voti allo stesso Occhipinti.

Il Messina, nella dichiarazione del 9.7.1992 resa al P.M. di Caltanissetta, qualificò il personaggio per candidato al Senato, senza rendersi conto che il soggetto, sia per l'età sia per la configurazione territoriale dei collegi senatoriali dell'epoca non poteva candidarsi per tale carica in luogo diverso e lontano da Gela.

Siffatte circostanze sfuggirono al P.M. operante il 9.7.1992 ed a quello della successiva indagine, che orientarono gli approfondimenti muovendo dal presupposto che il collaborante avesse errato nell'indicazione dell'anno 1983; sullo stesso

presupposto si fonda la contestazione del difensore dell'Occhipinti.

Adesso è chiaro, invece, che il dichiarante non ha erroneamente indicato un anno, bensì una elezione anzichè un'altra.

L'errore trova spiegazione nella contemporaneità delle due elezioni e nella inusitata circostanza di una altrettanto contemporanea candidatura di padre e figlio, dovendosi inoltre considerare che solo il primo, a quell'epoca, era un nome conosciuto da più di trent'anni nel panorama politico siciliano, ricoprendo verso la fine degli anni '70 la carica di Senatore per il collegio Gela-Piazza Armerina.

Tutto ciò emerge dall'esame di Occhipinti Gianfranco all'udienza del 7.6.1995 e non occorre riportarlo per intero per non appesantire ulteriormente l'esposizione.

Quindi è comprensibile come, nella generalità della popolazione, il nome "Occhipinti" evocasse la figura di un politico già noto, peraltro anch'esso candidato in una competizione parallela, sicchè l'equivoco in cui cadde il Messina Leonardo è lo stesso in cui sarebbe potuto cadere chiunque, cioè di scambiare la persona fisicamente conosciuta per quella, con lo stesso cognome, di cui si sente parlare in giro.

Va inoltre osservato che normalmente sfugge il dato concernente la precisa età anagrafica delle persone di cui si sente parlare, che nella specie avrebbe dovuto fare riflettere il Messina sulla mancanza del requisito dell'età perchè l'Occhipinti Gianfranco partecipasse nel 1983 all'elezione per il Senato. Peraltro, non si può pretendere da un soggetto come Messina Leonardo, a pena di inattendibilità, di avere sempre a mente l'art.58, 2° comma, della Costituzione; basti pensare che non ci ha fatto caso neppure il P.M. che raccolse la prima dichiarazione su questo punto.

E nello stesso "lapsus" è incorso il teste cap.Fruttini Filippo, della cui deposizione si dirà tra poco, che ha qualificato "senatore" l'imputato Occhipinti Gianfranco cui fa sicuramente riferimento la testimonianza in relazione alle elezioni politiche dell'anno 1992, elezioni alle quali l'imputato partecipò nella lista del PSDI per la Camera dei Deputati nella circoscrizione della Sicilia Occidentale (province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta).

La riprova della "buona fede" del dichiarante si coglie nel ribadire la storicità dei fatti, pur confessando il dubbio circa l'anno. E questo dubbio è stato determinato dallo stesso Ufficio del P.M., che durante le indagini contestò al pentito la non partecipazione di Occhipinti Gianfranco alle elezioni per il Senato nel 1983.

Se il dichiarante fosse stato in malafede, ovvero se qualcuno avesse voluto indurlo ad "aggiustare" le proprie affermazioni, il Messina avrebbe prevedibilmente detto in giudizio di essersi sbagliato non sull'anno 1983, ma sull'elezione, dovendo dire "Camera" anzichè "Senato".

Con le contestazioni successive la difesa dell'Occhipinti intenderebbe dimostrare lo scarso risultato degli "interessamenti" dei personaggi mafiosi che in varie occasioni ebbe a contattare per il procacciamento dei voti nei vari Comuni.

Al riguardo è sufficiente rilevare che l'impegno di chiunque si dedichi a siffatta attività, mafioso o meno che sia, non può mai essere un impegno di risultato per ogni singolo candidato.

Il concetto è chiaro quando si tratti della normale e lecita attività di propaganda elettorale; ma, anche nel caso della gestione "mafiosa" del voto, la gerarchia dell'organizzazione deve pur tenere presenti e coordinare i vari impegni, tra loro magari contraddittori, che possono non determinare l'elezione.

Del resto, tutto ciò è connaturale all'approccio all'attività politica da parte delle organizzazioni mafiose: per esse è normale appoggiare più candidati e di più partiti perchè al mafioso nella sostanza non interessa che sia eletto Tizio, Caio o Sempronio, bensì che l'eletto sia "manovrabile", tanto i "manovratori" sono sempre gli stessi.

Al di là degli argomenti dialettici, ulteriori e concrete acquisizioni dibattimentali sono idonee a dimostrare che il rapporto del Messina con l'imputato Occhipinti per ragioni elettorali (e non solo) si è ripetuto nel tempo:

P.M.TESCAROLI (UDIENZA 16.11.94): devo riportare la sua attenzione ora sulle elezioni politiche del 1992, in proposito vorrei chiederle se la "famiglia", se la provincia meglio, di Caltanissetta, la provincia mafiosa ovviamente, abbia dato delle indicazioni circa eventuali candidati da appoggiare. Elezioni politiche nel '92, al Parlamento...

MESSINA L.: io...

P.M.TESCAROLI: ...per quanto, ovviamente, lei ha potuto apprendere, nell'ambito della sua militanza.

MESSINA L.: l'appoggio era per Rudi Maira (come da pronuncia), però io ho cercato di defilarmi dicendoglielo che dovevo dare un appoggio a Gianfranco Occhipinti. Il mio appoggio...

P.M.TESCAROLI: come? Vuole spiegare come ha cercato di defilarsi?

MESSINA L.: dicendo..

P.M.TESCAROLI: che cosa intende dire quando parla di defilarsi.

MESSINA L.: cioè praticamente gli avevo detto agli uomini d'onore, che io dovevo dare una mano a Occhipinti, e allora quando Occhipinti ha fatto una riunione all'Hotel Elios io ero presente. Occhipinti poi mi ha chiesto a me che il mio interessamento doveva essere solo che negli altri anni passati le sue carte venivano sempre coperte da altri manifesti, e io mi ero preso l'impegno che i manifesti glieli avrei affissi io e mio fratello e avremmo fatto in modo che sarebbero stati scoperti. Siccome io, quelli dell'Hotel Elios sono pure del P.S.D.I. ho detto a questi ragazzi di dare una mano a Gianfranco Occhipinti, mi hanno detto che su San Cataldo non poteva essere, gli avrebbero dato una mano su Caltanissetta. Il mio impegno con Gianfranco Occhipinti era nei manifesti, mio fratello Giuseppe ha telefonato da Eleonori e quando i manifesti sono stati pronti, io personalmente, e mio fratello Giuseppe siamo andati a pigliarli. E abbiamo dato.. siccome il suocero di mio fratello si occupa dell'affissione delle carte, ma non gliel'abbiamo dato a lui, a dei ragazzi che addietro gli abbiamo dato qualche diecimila lire per affiggere le carte, e a volte quando affiggeva le carte c'era mio fratello o io. E abbiamo fatto in modo che questi manifesti erano scoperti, questo è quello che ho fatto io per Gianfranco Occhipinti, nè più e nè meno.

P.M.TESCAROLI: lei ha fatto riferimento prima alla determinazione di appoggiare Rudi Maira.

MESSINA L.: sì.

P.M.TESCAROLI: lei è in grado di specificare come si sarebbe estrinsecato questo aiuto?

MESSINA L.: primo...

P.M.TESCAROLI: per gli accordi sarebbero intervenuti...

MESSINA L.: gli accordi...

P.M.TESCAROLI: ..a parte, la "famiglia", la provincia...

MESSINA L.: gli accordi sono..

P.M.TESCAROLI: ..di questo candidato.

MESSINA L.: gli accordi non è la "famiglia" che li piglia, li piglia la provincia, noi abbiamo ordine di scuderia e in quella maniera facciamo. **Il primo appoggio che io ho dato a Rudi Maira quand'era per la regione** (elezioni regionali 1991; n.d.r.) **riguardava la sezione che era di fronte all'"Hilton Bar", gliel'ho fatto guardare di due ragazzi**, perchè qualcuno era entrato nella sezione e aveva fatto i suoi bisogni nella... in un tavolo che era là dentro. E più questi ragazzi giravano le case e mettevano i volantini dentro le buste, le buche.

Il mio vero appoggio era che guardavo, ho fatto guardare di mie persone la sezione di fronte all'"Hilton Bar". Poi Lillo Rinaldi ha portato dei soldi, però io non ho detto il perchè e il per come, ha detto, "Questi ce li ha dati Rudi Maira", va bene, "Va bene", e questo è quello che so di Rudi Maira. Successivamente c'è stata una riunione dove Rudi Maira ha fatto un dibattito, dove ero presente io, Giancarlo Giugno, Lillo Rinaldi, il maresciallo di San Cataldo, eravamo dentro la Tops Auto di San Cataldo. Giancarlo Giugno mi aveva detto che quella sera con Rudi Maira venivano da Caltagirone ed erano stanchissimi, quella sera c'era pure D'Antone, un sindacalista che presentava Rudi Maira in questo, in questo... no dibattito, in questo comizio che era all'interno della Tops Auto.

P.M.TESCAROLI: lei ha fatto riferimento, con riferimento a Maira se ho ben colto, ad un versamento di una somma di denaro.

MESSINA L.: sì, gli ho detto a Rinaldi e Rinaldi...

P.M.TESCAROLI: ecco, vuole specificare meglio questa circostanza?

MESSINA L.: sì, Rinaldi è venuto a casa mia, aveva detto che gli aveva dato circa 20 milioni.

P.M.TESCAROLI: ma è in grado di specificare con riferimento, cioè se questa consegna è avvenuta proprio con riferimento alle elezioni del '92? Politiche '92"

MESSINA L.: credo che si possa allacciare all'elezione, credo, '90, quando è stato per la regione, che poi è passata... un'altra candidatura era per il Senato o la Camera.

P.M.TESCAROLI: cioè io prima le avevo fatto una domanda, **con riferimento al 1992, ed avevo chiesto se la provincia avesse dato delle istruzioni.**

MESSINA L.: **istruzioni erano di votare Rudi Maira, ecco, e io gli ho detto che io dovevo dare un appoggio a Gianfranco Occhipinti, e il mio appoggio era questi volantini, questi manifesti, e parlare con questi ragazzi di San Cataldo**, che poi uno era assessore al Comune di San Cataldo aveva una disponibilità di voti, se potevano dare dei voti a Occhipinti. Queste persone che sono, Michele Messina dell'Hotel Elios di San Cataldo ed altri, mi hanno detto che erano disponibili a farlo votare a Caltanissetta, a San Cataldo i voti del P.S.D.I. erano impegnati. Ma il mio impegno con lui è quello che preteso Occhipinti da me, era i manifesti, e io sono andati a pigliarli io e mio fratello direttamente, anzi mio fratello ha fatto qualche telefonata da Eleonori che è uno che ha un ufficio che si occupa di carte, quando uno ha un negozio, macellerie, che si trova a Caltanissetta sopra il "Manhattan", è una... vicino a Via Filippo Turati. Ci sono andato io e mio fratello Giuseppe, ci siamo presi i manifesti e ce li siamo portati, abbiamo regalato dei soldi a questi ragazzi, che si occupavano di affissione per conto del suocero di mio fratello, e mio fratello Giuseppe ci andava dietro, avevamo dei posti e quanto.... non si coprissero i manifesti, questo è quello che ho fatto io per Occhipinti. Prima di questo c'è stata anche una mangiata, un'altra di quella specificata, sempre da mio zio, ed era questo l'impegno che io avevo...

P.M.TESCAROLI: durante questa cosiddetta mangiata, cosa è avvenuto? Chi era presente, cosa vi siete detti.

MESSINA L.: ci fu una prima mangiata che è stata casuale, io sono entrato e lui era lì dentro, e questo è stato qualche anno prima,

Successivamente io.. c'è stato un invito a cena ed è venuto Eleonori, Messina quello che... assessore al comune di Caltanissetta, credo, e Gianfranco Occhipinti, e io. Siamo sempre nella trattoria, in una saletta, quella stessa sera per conto suo è entrato Rosario Maira, che era pure del P.S.D.I. abbiamo mangiato, e questo, mi hanno chiesto di fare queste cose e questo ho fatto, cioè l'hanno chiesto direttamente a me, l'appoggio che volevano era questo qua.

In occasione delle elezioni del 1992 Messina Leonardo era effettivamente impegnato nella campagna elettorale per Occhipinti Gianfranco (candidato per la Camera).

La circostanza non è ammessa dall'interessato, che ha limitato la propria conoscenza con il pentito ad un occasionale incontro conviviale nella trattoria Sollami di San Cataldo, peraltro gestita da familiari dello stesso Messina.

Dalle intercettazioni telefoniche presso l'esercizio pubblico risulta, però, un assiduo impegno del collaborante e di suoi familiari per la propaganda elettorale dell'Occhipinti, come ha riferito il teste Cap.Fruttini all'udienza del 7.12.1994:

P.M.: - In che periodo e' stato in servizio a Caltanissetta?

FRUTTINI: - Dal maggio '90 al luglio '93.

P.M.: - In questo periodo ha ricevuto degli specifici incarichi in ordine a riscontri sulle dichiarazioni rese da Leonardo Messina?

FRUTTINI: - Si', nel novembre del '92 la Procura di Caltanissetta, la Procura distrettuale di Caltanissetta ci incarico' di effettuare dei riscontri su alcune dichiarazioni del Messina.

P.M.: - **In ordine, in particolare, al settore dell'attivita', per cosi' dire, di propaganda elettorale del gruppo del Messina, lei ha fatto qualche riscontro particolare?**

FRUTTINI: - **Si', facemmo dei riscontri e trovammo dei riscontri circa il senatore Gianfranco Occhipinti, eletto nelle liste del Partito Socialista Democratico Italiano, nel Collegio qua, di Caltaniss... di Gela.**

PRES.: - **Precisando l'elezione qual'era.....**

Questo è il punto in cui il teste Fruttini, come anticipato poc'anzi, ha qualificato SENATORE l'imputato Occhipinti del quale narra l'esito delle indagini in occasione di una campagna elettorale per la Camera dei Deputati. Il Presidente ha interrotto il teste per fargli precisare di quale elezione si trattasse, ma egli non ha compreso quale tipo di precisazione gli venisse richiesta, pensando che si volesse sapere la collocazione temporale della competizione elettorale; dopo di che il teste non è stato più interrotto per ovvi motivi di opportunità:

FRUTTINI: - **5 aprile '92. I riscontri consiste... furono questi: cioe' noi trovammo che Messina Leonardo, il**

collaborante stesso, e suo fratello, Messina Giuseppe, avevano svolto attività di propaganda elettorale in favore sia dell'Occhipinti Gianfranco che di Messina Luigi, un altro esponente del Partito Social Democratico Italiano che si era presentato, sempre candidato nelle liste del Partito Social Democratico per il Senato, che però non fu eletto. In particolare, nell'ambito di un procedimento penale per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, intercettammo delle telefonate dalle quali si evinceva che il Messina Leonardo e suo fratello, Messina Giuseppe, venivano contattati per svolgere attività di volantinaggio ed affissione di manifesti in occasione di una riunione di quel partito, il Partito Social Democratico Italiano presso l'hotel Helios di Messina, questo nel marzo del '92, durante una propaganda elettorale per quelle elezioni. Chi si interessava per contattare i fratelli Messina per questa vicenda, era un certo Eleonori, Eleonori Renato Guglielmo, e Sollami Ferdinando, zio di Messina, che gestisce a San Cataldo la trattoria Santa Lucia.

P.M.: - **Quindi, sostanzialmente avete intercettato una telefonata se ho ben capito?**

FRUTTINI: - **Sì, tre telefonate esattamente che riguardano quest'argomento;** poi, comunque per conferma...

P.M.: - La prima telefonata tra chi intercorse? E su quale utenza?

FRUTTINI: - Sì, se posso consultare...

Il Tribunale autorizza il FRUTTINI a consultare la relazione a sua firma.

PRES.: - Dove si trova l'hotel Helios?

FRUTTINI: - A San Cataldo.

P.M.: - Intendeva dire forse che il proprietario si chiamava Messina.

FRUTTINI: - Allora, in questa vicenda esistono quattro Messina: esiste Messina Leonardo, collaborante; Messina Giuseppe classe '60, parente del collaborante; Messina Giuseppe del '34, del '35, non mi ricordo, che è gestore dell'hotel Helios; e Messina Luigi, candidato per il Senato del Partito Social Democratico.

PRES.: - Quindi ha detto l'hotel Helios di Messina. Faceva riferimento al terzo Messina da lei appena nominato e non quel Messina (?)...

FRUTTINI: - Allora, la prima telefonata è intercorsa il 23 marzo '92, ore 18.28, in entrata sull'utenza di Sollami Ferdinando, cioè l'utenza attestata presso la trattoria Santa Lucia. E questa intercorre praticamente tra un uomo, che poi abbiamo identificato per Eleonori Renato Guglielmo, ed il Sollami Ferdinando, e parlano appunto del fatto che il Sollami dovrà poi contattare il Messina Giuseppe e Leonardo per

svolgere questa attivita' di volantinaggio e di affissione di manifesti elettorali. Volevo poi dire pero', che queste telefonate sono state avallate al fatto che abbiamo poi sentito sia l'Eleonori, il quale ha confermato tutto questo a verbale; cioe' ci ha confermato che lui conosceva il Messina...

AVV. MAMMANA: - **Opposizione Presidente, su questo discorso che gli ha riferito il FRUTTINI; c'e' una persona che ha reso delle dichiarazioni...**

PRES.: - Avvocato, non e' che possiamo opporci al FRUTTINI che depone, **ce la discutiamo dopo se è utilizzabile,.....**

(E' utilizzabile; il teste Eleonori Guglielmo è stato esaminato all'udienza del 30.5.1995 ed ha in effetti confermato le circostanze emergenti dalla deposizione del Fruttini)

FRUTTINI: - Comunque dicevo, nella telefonata, l'Eleonori dice al Sollami che deve rintracciare Peppe Messina, fratello del collaborante, in quanto Leonardo gli aveva detto di rivolgersi a lui e Leonardo al momento non era rintracciabile. Dico, questo discorso, poi ci venne confermato dall'interessato a verbale, integralmente, e ci dice: "In effetti eravamo in contatto con..." anche se ovviamente... va be'.

P.M.: - In effetti era in contatto con?

FRUTTINI: - No, in effetti il teste era in contatto con Messina Giuseppe e con Messina Leonardo che disse di conoscere insomma, e che l'avevano incaricato... e che lui l'aveva incaricato di svolgere quest'attivita' propagandistica in occasioni di quelle elezioni.

P.M.: - Quindi era Eleonori che aveva incaricato Messina Giuseppe e Messina Leonardo di svolgere l'attivita' propagandistica?

FRUTTINI: - Si', esatto, si'.

P.M.: - L'attivita' propagandistica in favore di chi?

FRUTTINI: - In favore di Occhipinti Gianfranco e di Messina Luigi; Messina che poi non fu eletto pero' in quelle elezioni.

P.M.: - E la posizione di questo Eleonori qual era?

FRUTTINI: - L'Eleonori faceva parte praticamente del Comitato del Partito per l'organizzazione di queste elezioni, assieme ad altri soggetti.

P.M.: - E poi si parlo' anche dell'organizzazione di una manifestazione presso l'hotel Helios in questa telefonata?

FRUTTINI: - Si', in questa telefonata stessa si accenna a questa manifestazione dove si dice che sicuramente verra' Luigi, che sarebbe il candidato Messina Luigi, poi verra' Occhipinti Gianfranco, e dici, poi dovrebbe venire in Caltanissetta, in questo periodo, anche Carlo, riferiti al... Carlo Vizzi-

ni, che era mi pare il segretario del Partito nazionale dell'epoca.

P.M.: - Che avrebbe dovuto venire alla manifestazione...?

FRUTTINI: - No, Vizzini avrebbe dovuto partecipare poi, successivamente, ad altri incontri in Caltanissetta e provincia.

P.M.: - L'Eleonori partecipo' poi alla manifestazione presso l'hotel Helios?

FRUTTINI: - Si', si', Eleonori partecipo', partecipo' lui stesso; come poi parteciparono tutti i soggetti che abbiamo citato: il Messina, proprietario dell'albergo ovviamente; Messina Luigi, lo stesso Occhipinti che ovviamente perse parte in quanto candidato a quella manifestazione che si teneva per lui praticamente.

P.M.: - Il Messina Leonardo ed il Messina Giuseppe parteciparono anche?

FRUTTINI: - Di questo non abbiamo notizia; sappiamo solamente e certamente che organizzarono i servizi di propaganda.

P.M.: - Questa manifestazione che si ebbe all'hotel Helios, su questa manifestazione, avete anche sentito il proprietario dell'hotel?

FRUTTINI: - Si', si', il quale ha confermato tutto.

P.M.: - Anche la partecipazione di Occhipinti?

FRUTTINI: - Si', certo, certo, il quale mi pare che arrivò leggermente in ritardo rispetto all'inizio della manifestazione, ci dissero.

P.M.: - Ci sono altre telefonate oltre a quella già indicata?

FRUTTINI: - Si'.

P.M.: - E quali sono queste telefonate?

FRUTTINI: - Esiste un'altra telefonata sempre del 23 marzo del '92, alle ore 18.53, sempre sull'utenza di Sollami Ferdinando ed in questa telefonata l'Eleonori parla direttamente con Messina e discutono dell'organi... con Messina Giuseppe, fratello del collaborante, e discutono dell'organizzazione dei servizi di volantinaggio ed affissione dei manifesti. A conferma quindi che...

P.M.: - L'utenza ha detto che era quella?

FRUTTINI: - Di Sollami Ferdinando. Cioe' attestata presso la trattoria Santa Lucia da lui gestita in San Cataldo.

P.M.: - E chiama?

FRUTTINI: - Chiama un uomo, che poi e' l'Eleonori.

P.M.: - Su quale utenza?

FRUTTINI: - Sollami Ferdinando.

P.M.: - Lui sta telefonando dall'utenza di Sollami Ferdinando; compone un numero?

FRUTTINI: - No, no, l'utenza di Sollami viene chiamata, e l'utenza di Sollami... cioe' presso la trattoria

c'e' Messina Giuseppe.

P.M.: - Questa telefonata e' delle ore?

FRUTTINI: - 18.53.

P.M.: - Oltre questa?

FRUTTINI: - Si', poi c'e' un'ultima telefonata, in uscita questa volta, allo stesso numero, in cui Sollami Ferdinando chiama Messina a casa sua e gli dice appunto, gli racconta che era stato contattato precedentemente da Eleonori e che si devono mettere in contatto per organizzare questo servizio di volantinaggio ed affissione manifesti.

P.M.: - Chi e' che parla?

FRUTTINI: - Sollami che parla prima con Baglio Gaetana, Baglio, non mi ricordo, la moglie di Messina, e poi con Messina. Quindi formano l'utenza di Messina, cioe' il Sollami compone l'utenza di casa Messina Leonardo.

P.M.: - C'e' un'ulteriore telefonata?

FRUTTINI: - Si', la telefonata, l'ultima, intercorre su... viene composta l'utenza di Baglio Gaetana, della moglie... quindi di casa Messina, dall'utenza di Sollami Ferdinando, e parlano i due fratelli Messina, Giuseppe e Leonardo, sempre in merito all'argomento in questione, cioe' all'organizzazione di quella propaganda, quei servizi di volantinaggio ed affissione manifesti. Cioe' in quest'ultima telefonata chi parla e' il collaborante Messina con il fratello Giuseppe, che dopo aver parlato con l'Eleonori il Giuseppe si mettono d'accordo tra di loro per provvedere materialmente poi al servizio di propaganda, di volantinaggio ed affissione manifesti.

Ad ulteriore conferma che il Messina Leonardo fosse stato comunque impegnato, ed anche su più fronti, nella propaganda per varie elezioni risulta dall'esito di intercettazioni ambientali presso il negozio di Calì Vincenzo, le stesse già esaminate sotto altri aspetti al capitolo 3, paragrafo 1; ed al capitolo 4, paragrafo 4.

Il profilo delle conversazioni che qui viene in rilievo attiene alla piena attendibilità del dichiarante in ordine alla di lui partecipazione alla propaganda elettorale, anche in cambio di somme per "rimborso spese", ed ai rapporti personali intrattenuti con personaggi politici:

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.864 DEL GIORNO 27/07/1992 DELLE ORE 08.45 RELATIVE AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E UN ALTRO UOMO.

VOCE A: Voce uomo

VOCE B: Cali' Vincenzo

CALI': **Comunque ... gli credono. Minchia, sento la televisione, già avevano in mano tutta l'organizzazione** (parola incomprensibile). **Ieri sera hanno detto che l'hanno messo a livello di Mannoia.**

VOCE A: Anche al di sopra di Buscetta. Un pentito l'altra volta ...

CALI': Un colonnello, forse era colonnello, c'era scritto nel giornale.

VOCE A: Ma era anche (incomp) amico.

CALI': Quindi, gli credono.

VOCE A: Ah?

CALI': **Gli credono, e chissà quanta gente metterà nei guai, mi dispiace che metterà nei guai anche....**

VOCE A: **Gente che non c'entra.**

CALI': **Gente che non c'entra. E in particolar modo i politici.**

VOCE A: Eh?

CALI': **Politici. Svelerà un sacco di politici. Non so che stupidaggini ha da dire...**

VOCE A: **Niente, che cos'ha da dire?! Può dire solamente che forse sa che qualche politico ha dato grana (denaro) a qualcuno ... abbiamo fatto la campagna elettorale, e ... è una cosa normale, per la benzina, per le cose.**

CALI': Deve sapere che ...

VOCE A: Ma (parola incomprensibile) è facile che lo sappia.

CALI': Saper ... per ... per detto!

VOCE A: **No, "per detto", gli può risultare anche a lui, perchè lui è un pochino ... quand'è stato ... due anni fa, quando gli hai fatto la campagna a Filippo ...**

CALI': **Lui l'ha fatta a Rudy Maira.**

VOCE A: **Lui l'ha fatta a Rudy Maira, con Lillo,** (parole incomprensibili) .

CALI': Ma invece ...

VOCE A: **E chi lo sa che hanno preso almeno dieci milioni!?**

.....

CONVERSAZIONE TRA PRESENTI N.1037 DELLE ORE 11.46 DEL GIORNO 21/10/1992, RELATIVA AL COLLOQUIO TRA CALI' VINCENZO E ANZALONE FABRIZIO MARIA.

.....

ANZALONE FABRIZIO: (parola incomprensibile) **politici sono tranquilli.**

CALI': **Onestamente, l'unico che ...**

ANZALONE FABRIZIO: Solo che ... ma non è così invece.

CALI': **...l'unico che è un pò preoccupato, onestamente, l'avrò visto ieri o l'altro ieri, è Occhipinti, e anche Rudy Maira.**

ANZALONE FABRIZIO: **Ma non devono stare tranquilli. In questa ventata tu pensi che non ce n'è che ...** (parola incomprensibile) come sta tranquillo (parole incomprensibili) .

.....

TRASCRIZIONE DELLE CONVERSAZIONI TRA PRESENTI DELLA REGISTRAZIONE
N. 1039 DELLE ORE 12.05 DEL 21/10/1992 TRA
"CALI' VINCENZO E ANZALONE FABRIZIO MARIA"

VOCE A: PRIMA VOCE UOMO

VOCE B: SECONDA VOCE UOMO
VOCE C: VOCE DONNA (non compresa nella parte riportata)

.....
ANZALONE FABRIZIO: Che dici tu?

CALI: **Perchè qualcosa di riscontro c'è, questa di Occhipinti, c'è in questa di... Totò, mio cugino, c'è in questa di Totò Ferraro, c'è in quella di Lillo, c'è...**

ANZALONE FABRIZIO: Ferraro, (parole incomp.)

CALI: **E lo so, infatti perché ti dico che è pericoloso Totò Ferraro.** Io dico che eviteranno.

ANZALONE FABRIZIO: Su cosa?

CALI: **Ma un po' tutte le cose, cioè... bisogna vedere cos'ha in mano... che cos'hanno in mano. Certa è una cosa: che alla Provincia non risulta che ci siano stati molti documenti portati via. Hanno chiesto qualche cosa, così... Niente di grosso, né... nei confronti di Di Vincenzo, nei confronti di Cosentino, ma il resto no! Perché io ho a mia figlia là, ho a questo come amico.**

.....
Tra le rivelazioni che il Messina stava facendo all'Autorità Giudiziaria, e che incredibilmente filtravano all'esterno, personaggi dell'ambiente mafioso di Caltanissetta-San Cataldo commentavano proprio quelle in tema di elezioni, così fornendo con i loro commenti argomento di riscontro, diretto e indiretto, all'attendibilità del dichiarante.

Le indicazioni provenienti dal pentito di San Cataldo, inoltre, trovano profili di riscontro in altre direzioni.

Tra i personaggi citati dal Messina per essere stati presenti ad incontri con l'Occhipinti va ricordato Calà Calogero, già imputato nel procedimento quale appartenente alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Mussomeli e concorrente nei reati per la gara d'appalto ITG, e che ha patteggiato la pena nella fase dei preliminari di questo processo.

L'imputato, in occasione del suo esame all'udienza del 7.6.1995, ha così giustificato la conoscenza con il Calà:

PRES.: -Lei ha conosciuto un certo signor Cala' Calogero?

OCCHIPINTI: - Sì.

PRES.: - Come e chi e'?

OCCHIPINTI: - Dunque, io l'ho conosciuto in maniera molto occasionale; se non ricordo male nell'87, se non ricordo male, perché ero andato a Mussomeli ad incontrare un compagno di partito del quale si diceva che stesse per cambiare casacca; lo andai a cercare, non era in casa, cominciai a suonare il clacson della macchina, venne fuori questo signore che si presentò, abbiamo cominciato a parlare, e questa conoscenza, così, molto occasionale. Poi ci siamo incontrati altre volte, ma siamo sempre rimasti nel limite della conoscenza, ecco.

PRES.: - Con lui non ha mai avuto modo di discutere questioni relative ad appalti?

OCCHIPINTI: - Assolutamente.

PRES.: - Sotto nessun profilo?

OCCHIPINTI: - Di nessun tipo.

Senza stare a discutere sulla verosimiglianza o meno del modo in cui l'Occhipinti conobbe il Calà a Mussomeli, certo è che l'imputato ha sostenuto l'assoluta casualità della conoscenza e l'aspetto pressochè formale del rapporto in occasione di altri incontri successivi.

In proposito, però, è stata acquisita all'udienza del 12.10.1995 la deposizione del teste Amico Cataldo, in servizio presso la Squadra Mobile di Caltanissetta:

P.M. : Lei ha effettuato attività d'indagine nei confronti di Calà Calogero e Occhipinti Gianfranco?

AMICO: Sì

P.M. : Questa attività è consistita anche in un controllo sulle utenze telefoniche delle predette persone?

AMICO: Sì, del Calà.....

Praticamente dal cellulare in uso al Calà...dai tabulati relativi al periodo 22.1.1992 al 27.11.1992 sono emerse quattro telefonate, fatte all'utenza 091/530182, intestata ad Occhipinti Gianfranco residente a Palermo in via Scordia n.5. Queste telefonate sono state fatte l'11.5.92 dal distretto di Palermo; il 16.8.92, il 22.8.92 e un'altra ancora, sempre il 22.8.92, tutte quante dal distretto telefonico di Palermo.

P.M. : Queste telefonate di quanti scatti consistevano?

AMICO: Allora, la prima telefonata, l'11.5.92, è stata fatta alle ore 18,38 con 53 scatti; la seconda, il 16.8.92, alle ore 20,38 con 46 scatti; la terza telefonata, il 22.8.1992, alle 9,02 di mattina con 43 scatti e l'ultima, il 22 agosto sempre 1992, alle 16,58 con 15 scatti.

Orbene, non pare che una persona che abbia la possibilità di chiamare più volte all'utenza telefonica privata di un'altra possa dirsi in rapporti meramente formali con quest'ultima.

Il dato emergente dalla deposizione del teste Amico potrebbe non assumere, di per sè, una particolare significanza, vista anche l'impossibilità di conoscere il contenuto delle conversazioni (che non sono state "intercettate" ma semplicemente rilevate ai tabulati SIP-TELECOM); ma certamente vale a rafforzare la valenza delle indicazioni di segno accusatorio ed a sminuire quella delle affermazioni difensive.

Le emergenze fino ad ora esaminate consentono di apprezzare l'attendibilità intrinseca di Messina Leonardo sul tema in generale e sulla posizione dell'Occhipinti in particolare; quest'ultimo profilo si pone in immediata connessione con tutte le argomentazioni inerenti alla vicenda della gara d'appalto per l'Istituto Tecnico per geometri di Caltanissetta - che occuperà il successivo paragrafo 7 - e consente la valutazione comparativa con gli ulteriori elementi probatori provenienti da altre fonti.

L'imputato ha in più occasioni specificato, nel corso dell'esame, che la propria "base" elettorale di maggiore consistenza, peraltro sulla scia della precedente carriera politica del padre, era la città di Gela e dintorni.

E' naturale, quindi, che una notevole parte delle indagini sia stata rivolta all'ambiente gelese, da cui originano anche alcuni collaboranti dello schieramento delinquenziale di stampo mafioso comunemente denominato STIDDA, del quale si fa cenno in diversi punti della presente trattazione.

Uno dei pentiti "stiddari" sentiti in questo processo era uno dei capi dello schieramento, Ianni Gaetano, esaminato all'udienza del 13.1.1995:

P.M.: si ricorda se il gruppo del Madonia fosse dedito al sostegno di qualche politico in particolare?

IANNI' GAETANO: un politico, di Occhipinti Gianfranco, **io conosco benissimo Occhipinti Gianfranco, in quanto conosco bene il padre, io con la mia famiglia lo votavamo sempre, però senza intento** (è chiaro il riferimento alla propria famiglia di sangue ed al voto liberamente dato, senza contropartita; n.d.r.), **poi nel '91 quando ho visto gli Argenti** (esponenti di spicco della "famiglia di COSA NOSTRA di Gela; n.d.r.) **che passeggiavano in piazza a braccetto, avevo capito subito che c'era... perchè poi me lo ha confermato Occhipinti, poi mi dicevano i nostri affiliati che il clan di Madonia andavano dove faceva estorsioni a negozianti, fermavano persone "dovete votare Occhipinti, Gianfranco Occhipinti", poi Occhipinti ha avuto una riunione al Motel Agip di Gela, mi ha mandato a chiamare, lui, perché lui sapeva che io ero un simpatizzante suo, però senza interessi, e gli avevo detto chiaro che non lo votavo più e poi gli ho detto "lo sai che ti sei rovinato?" dice "sì lo so che... purtroppo..."** dice... lo sostenevano i Madonia a Gianfranco Occhipinti.

P.M.: l'Occhipinti le presentò qualcuno per.. a cui lei era interessato?

IANNI' GAETANO: lui a me sì io... è stata una richiesta veramente mia no, il Camilleri, un Assessore lì a... che l'Assessore non mi ricordo che incarico proprio... che noi volevamo fare una ditta no e io volevo parlare a Camilleri e questo si poteva fare no, che poi io stesso ho rinunciato, **non ho voluto più avere da fare perché c'erano i Madonia... che avevano interessi, allora a noi non ci stava bene anche se era amico mio di vecchia data Occhipinti.**

P.M.: ho capito, ma questo Camilleri gli fu presentato o no?

IANNI' GAETANO: ma io a Camilleri, a parte che lo conoscevo no, poi sono stato veramente io a dirci a Occhipinti di farmi parlare con il Camilleri no, poi non si è fatto più niente perché non mi interessava, principalmente a me la cosa.

P.M.: ma che tipo di...

PRESIDENTE: il motivo... **vuole ripetere il motivo per cui voleva mettere in contatto Camilleri con Occhipinti?**

IANNI' GAETANO: con Camilleri perché Camilleri copriva una carica di Assessore al Comune di Gela, non era dei lavori pubblici, però un altro incarico di... non mi sto... comunque era questioni di lavori e cose no, **allora io avevo intenzione di fare una ditta con una "testa di legno" e poi contattare Camilleri se ci dava questi lavori** e cose, ne avevo parlato con Occhipinti di questo no, di una cena avvenuta in un ristorante con Occhipinti, **però poi non si è fatto niente perché avevo capito che c'erano i Madonia che avevano interessi con questo Occhipinti e non volevo mettere...**

P.M.: avevo interesse con questo...?

IANNI' GAETANO: con Occhipinti Gianfranco, e allora non voleva mettere i bastoni in mezzo alle ruote, nonostante che era amico mio, però i patteggiamenti, i patti l'ha fatti con loro, non so che tipi di patti che aveva fatto, loro a noi non ci hanno informato di che intenzioni avevano loro no.

P.M.: loro vi hanno informato?

IANNI' GAETANO: no no, non ci avevano informato no.

P.M.: quindi fu lo stesso Occhipinti a dirgli d'accordo con il...

IANNI' GAETANO: a parte me lo ha detto lui e poi lo vedevamo noi e poi Argenti Emanuele mi ha detto "non lo sapevo io che tu eri amico e simpatizzante di Occhipinti" dice.

P.M.: da quando lo conosce Occhipinti?

IANNI' GAETANO: ma io con Occhipinti c'ho delle foto assieme, ce l'ho a casa pure, da molti anni, conoscevo quando era... suo padre Sottosegretario dell'Interno, c'è stato un periodo che il padre è stato Sottosegretario dell'Interno.

P.M.: oltre l'Occhipinti sa se il gruppo aveva... di Madonia aveva degli altri referenti nella politica o quanto meno nell'amministrazione, nella zona di Gela?

IANNI' GAETANO: attualmente non mi ricordo.

La difesa dell'imputato Occhipinti ha tratto spunto dal riferimento a tale Camilleri per individuare una contraddizione nella narrazione del dichiarante, nel senso che il Camilleri (v.teste Casabona più oltre) fu assessore al Comune di Gela fino all'agosto 1990 e non nel 1991.

La contraddizione non esiste, ed essa può essere frutto di mera impressione ad una affrettata lettura del verbale, ove la successione dei fatti verbalizzati secondo l'andamento

dell'esame non segue la successione cronologica dei medesimi, peraltro facilmente ricostruibile.

Lo Ianni ha indicato nell'anno 1991 l'epoca in cui vide l'Occhipinti a braccetto con gli Argenti (uomini di COSA NOSTRA gelese), così avendo contezza personale di ciò che aveva sentito dire, cioè che il politico si appoggiava ad un gruppo criminale avverso al proprio e per tale ragione esso Ianni preferì non avere più ulteriori rapporti.

La successiva domanda del P.M. è stata dettata da logica ineccepibile, per sapere se lo Ianni avesse mai chiesto un favore o qualcosa all'Occhipinti, del quale esplicitamente si era dichiarato elettore; il dichiarante ha risposto in senso affermativo - e qui compare il riferimento al Camilleri quando era assessore al Comune di Gela - aggiungendo di avere poi appreso che su quel "canale" di mediazione era "sintonizzato" l'avverso clan Madonia (così a Gela si usa denominare la "famiglia" locale di COSA NOSTRA) e quindi lo Ianni preferì non utilizzare siffatta mediazione.

La circostanza nel suo insieme non è successiva o concomitante al 1991, ma, logicamente, è avvenuta prima (anche se il P.M. lo ha chiesto dopo): lo Ianni si tirò indietro avendo appreso "le voci" e quindi, nel 1991, ebbe la personale percezione dell'Occhipinti a passeggio con gli Argenti.

Tutto ciò, a prescindere per adesso dalla realtà dei fatti rappresentati dalla fonte, vale di certo ad escludere la contraddizione denunciata dalla difesa.

Forse è anche il caso di osservare, parlando di attendibilità in genere, che lo Ianni Gaetano è sicuramente uno dei pochissimi protagonisti del dibattimento di questo processo a non confondere l'Occhipinti-padre con l'Occhipinti-figlio.

Alla stessa udienza del 13.1.1995 è stato esaminato Ianni Simon, figlio di Gaetano, che ha sostanzialmente ribadito le medesime notizie riferite dal genitore:

P.M.: conosce Occhipinti?

IANNI' SIMON: Occhipinti, Gianfranco Occhipinti?

P.M.: sì.

IANNI' SIMON: Gianfranco Occhipinti sì, lo conosco da..... ero proprio piccolino perchè erano molto amici con mio padre, quindi sì lo conosco.

P.M.: e sa se ci sia stato sostenuto da qualcuno nel corso delle ultime campagne elettorali?

IANNI' SIMON: sì, era sostenuto dai Madonia, mentre noi avevamo a Filippo Butera.

P.M.: come le risulta questo?

IANNI' SIMON: beh, questo lo so perchè si parlava all'interno della "famiglia" e poi si diceva anche che a me me lo ha raccontato il Paoello che affiliati dei Madonia andavano scuola per scuola a dirci alle persone dice "dovete (votare) ad Occhipinti" dice.

Di notevole interesse è inoltre la deposizione di un teste "protetto", che però non è un "pentito" ma soltanto un cittadino vessato dal racket delle estorsioni mafiose che ha preferito abbandonare Gela e la propria attività commerciale piuttosto che continuare a subire intimidazioni.

Questa premessa è d'obbligo, in quanto la fonte di prova non va valutata secondo i parametri applicabili ai dichiaranti ex art.210 C.p.p., ma quale vero e proprio teste, le cui dichiarazioni costituiscono "prova" sulla base dell'attendibilità intrinseca.

Ed il caso è certamente uno di quelli in cui il Giudice, nel valutare la testimonianza, non può muovere dal presupposto che il teste affermi scientemente il falso (v. paragrafo 4 del capitolo 2) se non in presenza di concreti e specifici elementi di prova al riguardo.

La deposizione del teste Miceli, raccolta all'udienza del 21.3.1995, appare dunque costituzionalmente idonea ad assumere la forza di riscontro per altre fonti di prova:

P.M.: Sig. Miceli, quale attività svolgeva a Gela?

MICELI A.: dal 1980 fino allo scorso anno ho svolto attività di concessionario Lancia Autobianchi.

P.M.: ha mai avuto dei problemi con richieste di denaro da parte di organizzazioni? O da parte di gruppi.....

MICELI A.: fino al 1990 mai. Nel '90, il primo maggio 1990 mi bruciarono la concessionaria.

P.M.: c'erano state delle richieste prima?

MICELI A.: no, prima non c'erano state, non c'era stata nessuna richiesta.

P.M.: cosa successe dopo questo incendio?

MICELI A.: cosa successe?

P.M.: dopo questo incendio...

PRESIDENTE: dopo questo fatto insomma.

MICELI A.: dunque devo fare una premessa, precedentemente, una quindicina di giorni prima che succedesse, che ci fosse l'incendio, vennero in concessionaria Di Giacomo Salvatore, che era stato un.....

MICELI A.:che era stato un mio ex collaboratore quando ero concessionario Ford, assieme ad un altro signore, che in quel momento io non sapevo chi fosse, e che successivamente invece identificai per **Argenti Emanuele**, il Di Giacomo mi chiese di trattare, di trattare bene l'Argenti, il quale materialmente doveva comprare una vettura usata di mia proprietà. Non trovammo accordo sul prezzo.....

MICELI A.: ...dicevo, non trovammo l'accordo sul prezzo, per cui ci si lasciò con una battuta, io gli dissi: "guardi io la macchina gliela posso cedere a 10 (dieci) milioni, non posso andare più giù, non posso ritirare permuta...", come chiedeva appunto l'Argenti, per cui dico, "se è così, bene, altrimenti pazienza, lei si tiene i soldi e io mi tengo la macchina". Si alzò salutò con molta educazione, devo dire, dopo 15 giorni, materialmente ci fu l'incendio. **Nell'agosto dello stesso anno, si presentò uno dei fratelli Emanuele**, dicendomi che il fratello visto che lui si trovava a Gela perchè aveva avuto un permesso da parte della Magistratura per contrarre matrimonio, lo aveva pregato di venire da me, per risolvermi questo problema. In tal senso comunque ci sono anche delle mie registrazioni effettuate, e convenimmo che la somma da pagare mensilmente era di 500 (cinquecento) mila lire, e così cominciai a pagare.

P.M.: l'Emanuele che si presentò come si chiamava?

PRESIDENTE: come si chiamava l'Emanuele che si presentò?

MICELI A.: guardi io con i fratelli Emanuele purtroppo ho.., hanno tutti una grossa somiglianza, per cui non mi sento di dire il nome.

P.M.: va bene, andiamo avanti. Fu sempre..., chi le (ritirò) materialmente, ogni mese queste 500 (cinquecento) mila lire?

MICELI A.: **inizialmente veniva un ragazzo di nome Celona**, successivamente tenuto conto che questo ragazzo veniva spesso in compagnia, con soggetti ancora più piccoli, i quali a loro volta venivano da soli pretendendo, mentre ero con dei clienti a trattare di alzarmi perchè mi dovevano chiedere delle informazioni, **chiesi al Manfrè Rocco, che era stato lasciato direi come la persona che gestiva al di fuori, nel senso gestiva da lontano, questa mia posizione, chiesi che fosse una sola pers.., fosse una persona diversa a venire a ritirare i soldi. Da quel momento venne il Manfrè Rocco appunto.**

P.M.: quindi la prima volta che aveva conosciuto Manfrè quando è stata?

MICELI A.: Manfrè lo conobbi nell'agosto del '90 e mi fu presentato da appunto, dall'Emanuele.

P.M.: quindi le veni.. glielo presentò l'Emanuele come persona a cui fare riferimento?

MICELI A.: come persona a cui fare riferimento.

PRESIDENTE: Signori silenzio.

P.M.: e in quale occasione glielo presentò? In occasione dell'accordo delle 500 (cinquecento) mila lire, o successivamente?

MICELI A.: in occasione dell'accordo.

P.M.: quindi era presente anche questo Manfrè?

MICELI A.: era presente esatto.

P.M.: **il Manfrè le ha mai chiesto di fare campagne elettorali?**

MICELI A.: **il Manfrè si presentò da me nel '92 in occasione delle politiche, e comunque senza motivo diverso, nel senso, ecco non concomitante al ritiro del pizzo.**

P.M.: **che lei comunque pagava?**

MICELI A.: **che io comunque pagavo sì. E mi chiese, e mi portò dei fax-simili inerenti l'allora candidato Gianfranco Occhipinti, mi disse che era un buono amico e mi disse anche che se ne**

avessi avuto bisogno o desiderio sarebbe stato disponibile a farmelo incontrare. La proposta chiaramente non..., **non era una proposta accettabile, anche perchè non avrei avuto nulla da chiedergli, viste le circostanze.**

P.M.: come erano questi fax-simili elettorali?

MICELI A.: erano dei normalissimi fax-simili ma devo dirle, dei fax-simili di una cinquantina circa furono messi sul tavolo e non appena il Manfrè andò via li presi e li cestinai.

PRESIDENTE: silenzio!

P.M.: il Manfrè oltre che quando le consegnò questi fax-simili le chiese di propagandare il candidato?

MICELI A.: mi chiese?

P.M.: gli chiese cosa? Di fare propaganda o glieli diede per lei?

MICELI A.: una cinquantina per me erano tanti, chiaramente per l'attività che svolgevo erano dei fax-simili da tenere sui banconi ed eventualmente ove possibile poter, poter propagandare il voto.

P.M.: lei però non l'ha dato, non l'ha fatto?

MICELI A.: li ho buttati, glielo ho detto subito.

P.M.: **lo ha mai visto Occhipinti in compagnia di Manfrè?**

MICELI A.: **incontrai il Manfrè con Occhipinti dopo alcuni giorni successivi a questa visita. Io mi trovavo in macchina, lungo il Corso Vittorio Emanuele** all'altezza che va dalla Banca Sicula al Banco di Sicilia, quindi sul lato sinistro dalla parte dove, dove materialmente ci sono queste due Banche. **I due erano da soli discutevano, Occhipinti dava la destra a Manfrè.**

P.M.: conosce di vista l'Occhipinti?

MICELI A.: prego?

P.M.: **di vista lo conosce Occhipinti?**

MICELI A.: **sì, lo conosco.**

P.M.: lo conosceva anche per averlo visto di persona o solo dalle fotografie?

MICELI A.: **no, non lo avevo mai visto di persona, lo conoscevo perchè era una persona conosciuta a Gela.**

P.M.: **oltre che nell'occasione riferita, ha avuto altri contatti diretti con Occhipinti?**

MICELI A.: **in occasione del funerale del commerciante Gaetano Giordano, in Via Verga, quindi...**

PRESIDENTE: Sig. Miceli più o meno la data, mese e anno. Funerale Giordano...

MICELI A.: funerale Giordano presumibilmente ecco, data '92, novembre '92 comunque, adesso sarà stato il 12 più o meno perchè mi pare sia stato ucciso il 10 o l'11, non ricordo bene. Io ero già sotto scorta, e quindi il mio atteggiamento era chiaramente quello di una persona che segue un funerale con gli occhi bassi, eravamo tra l'altro vicini all'abitazione della famiglia Giordano, per cui mi vidi tendere una mano che istintivamente ricambiai poi alzando gli occhi vidi che era l'Onorevole Gianfranco Occhipinti. Per cui ritrassi la mano e basta.

P.M.: in altre occasioni l'ha visto Occhipinti Gianfranco?

MICELI A.: sì, l'ho visto un'altra volta, io ho vissuto per un anno circa presso il Motel Agip di Gela, quindi mangiando e dormendo al Motel Agip, e mi è capitato di averlo visto lì a pranzo assieme ad altre due persone che non conoscevo.

P.M.: nel corso, subendo le estorsioni del..., oltre il gruppo degli Emanuello, altri soggetti di altri gruppi si presentarono per chiedere il pizzo?

MICELI A.: **io mentre pagavo le 500 (cinquecento) mila lire alla famiglia Emanuello, e dopo aver ricevuto un'ulteriore richiesta di 10 (dieci) milioni che pagai, nel febbraio del '91..**

P.M.: a chi?

MICELI A.: **sempre a Manfrè, in due soluzioni, da 5 (cinque) milioni, di questo fra l'altro esiste registrazione.**

P.M.: sì.

MICELI A.: **Il 28 febbraio del '91, quindi direi inaspettatamente fuori da ogni e qualunque logica anche di qualsiasi tipo, mi ribruciarono la concessionaria. Dopo, un certo periodo di tempo, comunque breve ancora non eravamo nelle condizioni di riprendere il lavoro, si presentò Diego Iaglietti, con uno dei fratelli Di Castro. Io ne conosco due dei fratelli Di Castro e li**

individuo nella persona più grande. **Il Iaglietti, mi rimproverava il fatto di non riconoscere la sua potenza, capacità, il suo potere, per cui la pretesa, mi rimproverava appunto di non essere andato io a cercarlo, dire che pagavo le 500 (cinquecento) mila lire, dirgli che avevo pagato i 10 (dieci) milioni, e quindi dare anche al loro gruppo la stessa somma. Tengo a precisare che quando dico: "500 (cinquecento) mila lire al mese e 10 (dieci) milioni, sono cifre che mi dice lui", quindi è chiaro che qualcuno deve avergli detto la somma che pagavo perchè corrispondevano esattamente a quello che pagavo.**

P.M.: la situazione come si risolse?

MICELI A.: cercai di fare mettere in contatto i due gruppi, perchè a quel punto era un problema, cioè si perdevano tutti i riferimenti non si riusciva più a capire, chiaramente mi avevano bruciato una volta, mi avevano bruciato una seconda volta, a quel punto un terzo soggetto ove esistesse, avrebbe potuto tranquillamente ribrucciare ancora, per cui chiesi delle.. ecco, che si risolvesse questo problema e che si parlassero tra di loro.

P.M.: a chi lo chiese?

MICELI A.: all'Argenti e assieme al Manfrè e a Iaglietti.

P.M.: ed il problema si risolse?

MICELI A.: **il problema si risolse pagando 500 (cinquecento) milalire all'uno e 500 (cinquecento) milalire all'altro.**

P.M.: **ma, poi vennero due persone, uno per un gruppo uno per l'altro o veniva una unica persona?**

MICELI A.: **no, la somma veniva ritirata per tutti e due i gruppi da parte del Manfrè Rocco, il quale poi provvedeva così diceva, alla suddivisione.**

.....

P.M.: per avere un quadro completo, le volevo chiedere quando e perchè ha deciso a un certo punto di denunciare i fatti di cui è stato vittima.

MICELI A.: allora... come le dicevo ho.., il primo contatto con richiesta avviene nell'agosto del '90, non ricordo se sia al secondo colloquio, o al terzo, io già comunque all'insaputa sia delle Forze dell'Ordine che chiaramente degli interlocutori, ho effettuato delle registrazioni, e poi lo pago, quando mi accorgo che il problema, quindi, dopo il secondo incendio mi accorgo che il problema non è solo ed esclusivamente una questione di pizzo, ma ho la sensazione che ci sia un tentativo di coinvolgimento anche perchè il fatto della macchina è già qualcosa che vedevo di più come, come un discorso di pizzo, nel, circa nel maggio, giugno, del '91 io parlo con il Capitano Mario Mettifogo Comandante della Compagnia allora, Comandante della Compagnia di Gela, anche se in modo informale, tengo a precisare che già precedentemente avevo avuto dei colloqui con i Carabinieri, non sempre sereni... ecco successivamente poi invece le formalizzazioni delle denunce avvengono subito dopo il ritrovamento del Libro Mastro, che i Carabinieri effettuano nel quartiere, nel quartiere di Macchitella dove in casa di un ragazzo di cui non ricordo comunque il nome, furono trovati un Libro Mastro, furono trovate delle armi e droga, mi sembrò il treno da non perdere.

.....

AVV. MAMMANA: quindi lei denunciò i fatti nel '91 a Mettifogo.

PRESIDENTE: ne parlò informalmente, e poi già formalizzati con denuncia un anno dopo.

AVV. MAMMANA: **nelle more i Carabinieri non hanno preso nessuna iniziativa in relazione ai fatti gravi che lei aveva denunciato?**

MICELI A.: **meno male avvocato, meno male.**

AVV. MAMMANA: meno male, mah!

MICELI A.: **eh sì, perchè se dobbiamo guardare in fase retrospettiva, purtroppo, devo dire meno male, tenuto conto dell'omicidio Giordano (commerciante ucciso a Gela nel novembre 1992 perchè si ribellava al pagamento del "pizzo"; n.d.r.), tenuto conto del clima che c'era a Gela, mi pare che abbia fatto semplicemente un'azione meritoria, quella di aspettare e avere in mano tutte le carte per potere operare.**

.....

AVV. MAMMANA: il colloquio con Manfrè fu particolarmente minaccioso, esplicitamente o implicitamente, cioè lo costrinse ad occuparsi di propagandare o di comunque votare l'Occhipinti?

MICELI A.: io sul discorso della minaccia avvocato... purtroppo non vorrei ritornare su fatti ormai detti e noti, non c'è la minaccia fisica di volta in volta, la minaccia è all'origine, quando subisco due incendi, da quel momento le persone collegare all'incendio, la presenza per me è minaccia, e comunque, comunque non c'è stato un impegno... ecco, come... cosa voglio dirle, non era per lui la questione di vita e di morte, se intende dire questo.

Il controesame del difensore di Occhipinti Gianfranco, da questo punto in poi, ha insistito su una risposta data dal teste Miceli all'Ufficiale di p.g. che lo interrogò nella fase di indagini preliminari in data 19.4.1994; risposta concernente il tipo di elezione (Camera o Senato) cui l'Occhipinti partecipò nell'anno 1992. All'Ufficiale di p.g. il Miceli rispose che trattavasi del Senato ed alla fine del verbale venne aggiunta la precisazione secondo cui il teste, disinteressato alle vicende politiche, fece presente di avere detto "Senato" con l'idea di riferirsi indifferentemente ad uno dei due rami del Parlamento.

La contestazione che ha voluto muovere il difensore attiene, in definitiva, alla "genuinità" della precisazione, che sarebbe servita ad eludere il rilievo di una inesattezza circa l'ormai arcinota confusione tra candidature alla Camera ed al Senato concernente l'Occhipinti.

La questione si risolve nel senso già proposto in precedenza, non avendo alcun rilievo il fatto che il Miceli non sapesse che anche il padre di Gianfranco Occhipinti fosse dedito alla vita politica. Ed invero, proprio nell'ambiente gelese è ovvio presumere che chiunque sentisse parlare di un uomo politico chiamato "Occhipinti" lo abbia sentito nominare quale "senatore", persistendo poi nell'equivoco qualora non avesse appreso della parallela carriera politica di padre e figlio.

Per mera completezza si riportano ulteriori stralci del controesame del teste Miceli, onde consentire la verifica delle considerazioni appena svolte:

AVV. MAMMANA: d'accordo, lei ha detto che era una persona conosciuta a Gela, ha detto poco fa, su domanda del Pubblico Ministero; conosciuta perchè anche il padre aveva fatto politica?

MICELI A.: no, non lo sapevo completamente, anzi, devo dirle che mi pare un accenno di averlo letto su un giornale, ma non... io della vita politica di Gela non mi sono mai interessato e quindi manco di Occhipinti.

AVV. MAMMANA: oh, mi dica una cosa, lei ricorda se Occhipinti fu eletto alla Camera o al Senato?

MICELI A.: avvocato, lei sa bene che alla fine c'è una precisa domanda, alla fine..

AVV. MAMMANA: alla fine di che cosa?

MICELI A.: alla fine di quel foglio di carta che lei ha in mano, proprio perchè io ho parlato di Senato della Repubblica, ma credo di averle già precedentemente spiegato come per me la politica non è stata mai qualche cosa...

AVV. MAMMANA: Sig. Miceli io le ho fatto una domanda,...

.....
PRESIDENTE: lei risponda adesso Miceli, ho capito io, mi dica.. perchè lei si ricordi che la domanda la fanno le parti, ma la risposta la dà ai Giudici, quindi risponda a me come se questa domanda l'avessi fatta io, lasci perdere...

MICELI A.: è stato eletto alla Camera.

PRESIDENTE: oh.

AVV. MAMMANA: io devo fare una contestazione, verbale di interrogatorio, foglio 1030, 31 e 32 del fascicolo del Pubblico Ministero, sempre del 19 maggio, pagina seconda, "un uomo di circa cinquanta anni, porta i baffi e gli occhiali stempiato, preciso che l'Occhipinti non l'ho visto più volte sia prima della... l'ho visto più volte sia prima della visita del Manfrè, che successivamente alla sua elezione a Senatore della Repubblica".

PRESIDENTE: allora, dice l'avvocato, come mai..

P.M.: allora la contestazione deve essere fatta in modo completo, perchè a pagina 3 alla fine, su domanda, risponde "tengo a precisare che non mi sono mai interessato di politica e pertanto quando parlo di Senato mi riferisco ad una delle due Camere e che quindi è possibile che l'Occhipinti sia stato eletto alla Camera dei Deputati.

.....
MICELI A. :.....(La politica) era lontana dal mio mondo, era lontana dal mio mondo, per cui Senato o Camera per me significava uomini di Palazzo, basta e comunque..

PRESIDENTE: cioè non ha attribuito al termine Senato o Camera il significato diciamo, letterale del termine di un ben preciso ramo del Parlamento.

P.M.: poi questo era già precisato nel verbale del 4 maggio e del 19 maggio.

Nelle parti di controesame omesse il difensore ha in sostanza manifestato il proprio disappunto perchè l'Ufficiale di p.g. che procedette alla verbalizzazione avrebbe provocato una sorta di "postilla inquinante" nel fare presente al teste (alias: in quel momento *persona informata sui fatti*) l'errata indicazione del Senato riferita all'Occhipinti Gianfranco.

Il Tribunale concorda con il difensore nel definire in qualche modo maldestro o inopportuno l'intervento del verbalizzante su

una circostanza delicata della dichiarazione; ma nello stesso tempo è del parere che l'intervento, per essere veramente "inquinante", avrebbe dovuto assumere altro segno, qualora si fosse chiesto al teste, ad esempio, se per caso non stesse equivocando tra Occhipinti-padre ed Occhipinti-figlio.

In altre parole (il concetto viene qui ribadito per l'ennesima volta e forse sarà ripetuto anche in seguito, ma risulta di notevole importanza per "leggere" le varie fonti di prova) l'espressione "senatore Occhipinti" o altra analoga pronunciata da qualsiasi dichiarante (teste, imputato di reato connesso, o chiunque altro) esprime certamente la genuinità della dichiarazione; l'intervento di chi conduce l'interrogatorio diventa "inquinante" qualora venga suggerita la possibilità di equivoco tra padre e figlio, di modo che al dichiarante venga data la possibilità di giustificare l'inesattezza appena pronunciata dicendo "ho fatto confusione tra Occhipinti padre e figlio".

Ma fino a quando l'indicazione genuina rimane tale, anche se errata, l'attendibilità della fonte di prova rimane inattaccabile, rimanendo ovviamente ancorata ad altre considerazioni la questione della specifica valenza probatoria in relazione alle accuse contestate.

Solo in astratto sarebbe proponibile un errore di persona, se una pluralità di elementi certi, concordanti ed indiscutibili non individuasse nell'imputato Occhipinti Gianfranco colui che talvolta viene indicato per "senatore" (sul punto, peraltro, nemmeno la difesa ha sollevato questione di sorta).

Ritornando ai contenuti della deposizione del Miceli, va ricordato il passo in cui il teste ha detto di essersi trovato costretto, per un certo periodo, a pagare il "pizzo" a due organizzazioni malavitose: l'una per la quale si presentavano gli Emmanuello, Argenti e Manfrè Rocco; l'altra in nome della quale agiva Iaglietti Diego.

Come ciò sia stato possibile risulta, in generale, dalle dichiarazioni di tutti i pentiti gellesi, i quali hanno ripetutamente fatto cenno ai periodi di "pace mafiosa" tra gli opposti gruppi di COSA NOSTRA e degli STIDDARI.

In particolare, lo stesso Iaglietti Diego, esaminato all'udienza del 21.3.1995, ha spiegato come venisse organizzata, nei periodi di "pace", l'esazione delle estorsioni:

P.M.: quindi nel '90 quando torna a Gela, o nell..., alla fine dell'89, che situazione trova?

IAGLIETTI DIEGO: ma, abbastanza calda. C'era caos, io ho visto Gela deserta, però **dopo un mese, un mese o due mesi che io mi trovavo in libertà, abbiamo avuto un incontro di pacificazione, e questo incontro si è tenuto nell'abitazione, nell'abitazione di campagna della famiglia Riggio di Riesi.**

P.M.: e che part., Riggio di Riesi erano con voi?

IAGLIETTI DIEGO: **mi spiego, a quell'epoca i Riggio..., si i Riggio di Riesi, erano con noi, però facevano il doppio gioco, facevano capire che erano amici di Madonia, però in effetti erano amici nostri, perchè i Riggio appartenevano a "Cosa Nostra". Dopo gli hanno voltato le spalle, si sono messi con noi, precedentemente, e facevano il doppio gioco.**

P.M.: e cosa si è discusso in quest....

IAGLIETTI DIEGO: senta vuole sapere chi c'erano nella riunione?

P.M.: s', chi c'era, e cosa si è discusso?

IAGLIETTI DIEGO: allora, c'erano i fratelli Riggio, Angelo Stuppia, Ciro Vara, Antonio Rinzivillo, Emanuele Argenti, io, Orazio Paoletto, Aurelio Cavallo, poi c'era Lillo "u dottore", suo padre.

PRESIDENTE: Lillo "u dottore" non è un soprannome?

IAGLIETTI DIEGO: sì. In effetti è un infermiere lui.

PRESIDENTE: come si chiama?

IAGLIETTI DIEGO: però il cognome non me lo ricordo, Presidente.

P.M.: dobbiamo, diciamo quelli che erano dalla parte di "Cosa Nostra", chi è che rappresentava "Cosa Nostra" in quel momento.

IAGLIETTI DIEGO: allora come rappresentante di "Cosa Nostra" sono venuti: Antonio Rinzivillo, Emanuele Argenti, Emanuele Di Guido, Argenti e Ciro Vara.

P.M.: e questo Ciro Vara, di dov'era?

IAGLIETTI DIEGO: di Vallelunga.

P.M.: cosa si discusse, e cose si decise?

IAGLIETTI DIEGO: niente si è discussa, **diciamo che non conveniva a nessuno ancora continuare avanti con questa guerra, che ne aveva fatti di più, chi ne aveva fatti di meno, di darci un taglio perchè non conveniva a nessuno. Da quel giorno in poi si doveva pensare solo agli affari, a guadagnare i soldi e stare in pace, questo si è discusso in linea di massima....**

P.M.: la cosa e....

IAGLIETTI DIEGO: **di mettere una pietra sopra, a tutto quello che era successo.**

P.M.: la cosa ebbe attuazione?

IAGLIETTI DIEGO: sì, per un periodo di tempo sì.

P.M.: e come ebbe attuazione, avete fatto dei reati in comune, avete fatto delle attività...

IAGLIETTI DIEGO: le spiego, per..., noi in quell..., **in quella sera abbiamo deciso pure una cosa, che tutte le estorsioni, che si facevano nel territorio, che apparteneva a Gela, li facevamo in società al 50%. E questo in effetti è avvenuto.**

P.M.: quindi avete fatto una serie di estorsioni, e al...

IAGLIETTI DIEGO: sì, sì, sì.

P.M.: in società.

IAGLIETTI DIEGO: e giro qualche impresa così, tipo Macchina...

P.M.: che avev..., che ha fatto lei insieme a personaggi di "Cosa Nostra".

IAGLIETTI DIEGO: ascolta, io port..., **tante volte quando prendevo dei soldi, io delle ditte, o il 50% suo, glielo portavo io, oppure viceversa**, quando li prendeva Emanuele Argenti, o Gianni Passolo, Emanu..., o Maurizio Morreale, me li portavano a me. **In effetti all'epoca, non è che andavamo assieme noi a fare estorsioni, o aprivano loro, o aprivo io, però i soldi ce li dividiamo al 50% sempre.**

Lo Iaglietti Diego ha pure riferito dell'interesse verso la politica manifestato dal gruppo degli STIDDARI gelesi (e dai loro alleati riesini, ex-appartenenti a Cosa Nostra), indicando però il fratello Orazio quale personaggio che seguiva meglio questa "faccenda":

P.M.: si ricorda se in quello periodo, decideste assieme di sostenere determinati politici?

IAGLIETTI DIEGO: senta, il fatto della politica è venuto in secondo tempo perchè già io, mi avevano arrestato, ne sa di più di me, mio fratello su questo fatto di politica, io ricordo un particolare, che se c'è stato, aiuto l'onorevole Butera, perchè c'è stato pure un fatto che si doveva interessare per farmi uscire pure di carcere a me, però su questo fatto di politica, mio fratello ne sa di più di me, che già io mi trovavo...

PRESIDENTE: suo fratello come si chiama?

IAGLIETTI DIEGO: Orazio.

P.M.: ma sono fatti che coinvolgono personaggi di "Cosa Nostra", o sono fatti che con..., vi pone di essere senza che ci fosse un collegamento con "Cosa Nostra"?

IAGLIETTI DIEGO: guardi, quello che ho saputo io sporadicamente dell'onorevole Butera, è che questo era avvicinato, a quello che ho saputo io, e i fratelli Riggio pure, la famiglia Riggio, Riggio essendo precedentemente "Cosa Nostra", era conosciuto da "Cosa Nostra" l'onorevole Butera. Però come fatti specifici, con "Cosa Nostra", e con l'onorevole Butera, io non li so di preciso.

.....
P.M.: sì è chiaro, è chiaro. Lei conosce un certo Occhipinti?

IAGLIETTI DIEGO: **Occhipinti chi?**

P.M.: lei ne conosce persone con questo nome o meno?

IAGLIETTI DIEGO: Occhipinti c'è pure l'Onorevole Occhipinti.

P.M.: sa se la sua organizzazione si è mai interessata di questo, dell'On. Occhipinti?

IAGLIETTI DIEGO: **guardi io ho saputo una cosa sporadica sull'On. Occhipinti, che all'epoca, nel '93 me lo aveva accennato mio fratello, però fatti specifici non ne posso parlare, sa meglio di me, più approfondito mio fratello Orazio dell'On. Occhipinti.**

P.M.: ma a lei che cosa avevano accennato?

IAGLIETTI DIEGO: che si doveva interessare per qualche voto, aiutarlo diciamo, però non posso addentrarmi nella discussione perché non so di preciso quello che avevano fatto poi o quello che hanno combinato.

In effetti, all'udienza del 12.1.1995, durante l'esame Iaglietti Orazio ha indicato in quali circostanze e per quali personaggi gli STIDDARI di Gela si erano interessati di propaganda elettorale:

P.M.: lei nella sua attività si è mai interessato di propaganda di tipo politico per alcuni soggetti vicini all'organizzazione?

IAGLIETTI ORAZIO: sì, per esempio da noi è venuto l'onorevole... no personalmente l'onorevole Butera, praticamente si doveva aiutare l'On.Butera nei voti a farlo votare. E' venuto Franco Pennisi però a chiedermi questi favori, per aiutare questa persona qua, di dargli il massimo dei voti, di interessarci e quindi noi... è stata una proposta che abbiamo accettato volentieri in quanto perchè lui così facendo, aiutando lui lui ci poteva fare dei favori.

P.M.: sa se l'organizzazione a voi contrapposta ha aiutato altri politici?

IAGLIETTI ORAZIO: sì, l'On.Occhipinti, perfino l'Argenti mi ha chiesto a me di aiutare a Occhipinti invece di Butera perchè, per esempio, Argenti mi screditava Butera dicendomi che era uno straccione, un bugiardo, che non poteva fare niente per nessuno, invece se aiutavamo l'On.Occhipinti potevano fare qualcosa. Ma praticamente, francamente noi abbiamo rifiutato perchè ogni volta che avevamo bisogno sia personalmente, sia a livello dell'organizzazione, un favore, dovevamo sottostare alle sue cose, e quindi francamente non ci andava bene, e abbiamo lasciato perdere. Praticamente se la sono... loro hanno aiutato Occhipinti e noi abbiamo aiutato Butera.

Dalla deposizione dei due fratelli Iaglietti, Diego ed Orazio, si può dunque dedurre che nell'ambiente degli STIDDARI gelesi la propaganda elettorale era indirizzata a personaggi diversi dall'Occhipinti, mentre su quest'ultimo convergevano le attività di sostegno da parte del gruppo riconducibile a COSA NOSTRA.

Siffatte indicazioni coincidono con quelle riferite da Ianni Gaetano e Simon, e nell'insieme vengono riscontrate dalla deposizione del teste Miceli.

Le acquisizioni probatorie sul tema dei rapporti coinvolgenti l'imputato Occhipinti e finalizzati alla propaganda elettorale sono poi ulteriormente incrementate dalla testimonianza di un altro collaborante, Licata Calogero.

In proposito il Tribunale ritiene opportuno ribadire come, in taluni casi, il basso profilo di scolarità e di cultura generale del dichiarante assicuri una maggiore genuinità delle

propalazioni, nel senso che un soggetto del genere è in grado di riferire le proprie personali percezioni - dirette o "de relato" che siano - ma ben difficilmente potrebbe dissimulare con aggiunte e modificazioni una ricostruzione "artefatta" di vicende e circostanze di vario genere, soprattutto se concernente i variegati fatti inerenti a gruppi di criminalità organizzata.

E' altresì opportuno ricordare, come già si è detto nel paragrafo a lui dedicato (capitolo 3, paragrafo 7), che il Licata è stato impiegato quale "manovale" del crimine dai personaggi costituenti la "famiglia" di COSA NOSTRA di Sommatino; ciò nonostante il Licata non ha mai utilizzato siffatta espressione per indicare il gruppo di appartenenza, a conferma della già apprezzabile genuinità.

Licata Calogero è stato esaminato all'udienza del 21.3.1995:

P.M. :..... in occasione di incontri politici lei si è mai recato a Gela?

LICATA C.: sì, una volta il Pulci ci ha portato a Gela che mi ha detto che c'era.. doveva andare a trovare un suo compare politico che questo doveva fare una manifestazione lì a Gela e siamo andati a Gela e siamo andati a trovare questo qua, che poi questo qua, dal posto che ha finito di parlare il comizio siamo andati in un ristorante vicino al lungomare, lì, una pizzeria che cosa era, e ci siamo seduti lì che eravamo molte persone, tra cui c'era Giuca, Stefano Indorato, io, ed altri amici del Pulci che venivano dalla Francia. **E questo qua poi, è venuto questo qua che l'ho visto diciamo, e si chiamavano compare con questo Pulci**

(PULCI Calogero: ex-sindaco di Sommatino eletto per il PLI; accusato di essere il capo della "famiglia" di COSA NOSTRA del suo paese, la cui posizione è stata separata nei preliminari di questo dibattimento per non essere ancora perfezionata la di lui estradizione dalla Francia; n.d.r.)

P.M.: questo qua come si chiama lo sa?

LICATA C.: Occhipinti si chiama, ora non lo so se il Pulci ci doveva battezzare il figlio a lui oppure lui ci doveva battezza... così mi ha detto lui, mi ha fatto capire, erano compari per il fatto di battesimo, non lo so.

P.M.: quando siete andati per questo comizio dell'Occhipinti a Gela c'erano altre persone insieme a voi?

LICATA C.: sì, c'erano tre amici dalla Franci del Pulci, c'ero io, Giuca, Indorato, ed altre persone che non mi ricordo, comunque erano molte persone. Potevamo essere...

P.M.: chi erano gli amici dalla Francia?

LICATA C.: erano un certo Enzo Partenza, Matteri Caro, e Francesco Tricoli.

P.M.: si ricorda il luogo dove il Pulci si incontrò con l'Occhipinti?

LICATA C.: **nella piazza di Gela** e poi da lì noi siamo partiti prima dice: "andiamo prima che ora il mio compare viene!", nel ristorante.

P.M.: e..

LICATA C.: **e poi mentre che eravamo nella pizzeria diciamo, sono arrivati diciamo, due che già conoscevamo che erano amici del Pulci, Maurizio Monreale e Argenti Emanuele.**

P.M.: in questa pizzeri... questo ristorante dov'era?

LICATA C.: di fronte al mare, che io non lo so, le strade non le so lì.

P.M.: sì.

LICATA C.: comunque di fronte c'era il mare.

P.M.: e Occhipinti arrivò in questo ristorante?

LICATA C.: sì, arrivo. Infatti **si abbracciarono con il Pulci, poi lui si sedette lì accanto, poi non lo so se se ne andò oppure rimase, non l'ho rivisto più.**

P.M.: lei è anche andato in qualche segreteria politica, in qualche luogo dove c'erano manifesti o no?

LICATA C.: solo lì in piazza dove c'erano i manifesti, queste cose qua.

P.M.: ma in piazza c'era un locale o era proprio la piazza?

LICATA C.: era un locale che lui diciamo, c'era il palco che parlava, e c'era un altro locale diciamo dove si riunivano diciamo tutti quanti venivano... il partito, lì, che cos'era, parlata.

PRESIDENTE: era una bottega a piano terra?

LICATA C.: sì, a piano terra.

Ci si rende conto che, genuino o meno, può apparire singolare come un personaggio del tipo di Licata Calogero possa testimoniare su circostanze in cui un esponente del PSDI avrebbe avuto contatti in occasione di comizi e cene elettorali a Gela con un militante del PLI di Sommatino.

Per chiarire ogni dubbio, avendo inoltre conferma della "genuinità" del Licata, basta riportare uno stralcio dell'esame dell'imputato Occhipinti:

P.M. dott. TESCAROLI: - **Lei ha avuto modo di conoscere Calogero Pulci?**

OCCHIPINTI: - **Si', ho avuto modo di...**

P.M. dott. TESCAROLI: - Vuole specificare come l'ha conosciuto e in quali occasioni l'ha incontrato?

OCCHIPINTI: - **Si', io ho conosciuto Pulci perche' lui era consigliere comunale, poi fu assessore del Partito Liberale a Sommatino, ma era anche dirigente del suo partito** e in occasioni delle regionali del '91, c'erano delle pressioni di carattere politico, perche' si facesse assieme a loro, ai repubblicani e una parte del P.S.I., si facesse una lista laica alla quale noi non aderimmo perche' ritenemmo di fare la campagna elettorale con il nostro simbolo. Loro poi fecero la lista laica, repubblicani, liberali e socialisti, e quindi l'ho conosciuto in questa veste.

P.M. dott. TESCAROLI: - Ha avuto modo di parlare, di discutere con il Pulci e di chiamarlo esplicitamente compare?

PRES.: - In questa forma confidenziale, che le dice il P.M., che le chiede.

OCCHIPINTI: - **Guardi che io, abitualmente, nei confronti di moltissimi, uso questo termine "Compare, cumpà", ma credo di non essere il solo, credo che sia molto diffuso.**

P.M. dott. CONDORELLI: - **Si ricorda a Gela di avere incontrato il Pulci?**

OCCHIPINTI: - **Si'.**

P.M. dott. CONDORELLI: - Dove l'ha incontrato?

OCCHIPINTI: - Io l'ho incontrato l'ultimo giorno della mia campagna elettorale; avevo tenuto un comizio, lui venne a salutarmi perche' aveva poi riunioni nel suo partito, perche' avevano... il candidato loro era di Gela e mi saluto', mi disse che sarebbero passati... sarebbero stati a cena a Gela, mi feci dire dove, poi, per cortesia, andai a salutarli e fini'.

P.M. dott. CONDORELLI: - Era una pizzeria?

OCCHIPINTI: - E' probabile, si'.

P.M. dott. CONDORELLI: - In un locale?

OCCHIPINTI: - Si', in un locale.

P.M. dott. CONDORELLI: - E in quell'occasione ebbe modo di chiamarlo con questo particolare epiteto: "compare"?

OCCHIPINTI: - Ma non soltanto in quella.

E' bene precisare che le circostanze emerse dalla dichiarazione del Licata, che trovano pieno riscontro in quella dell'imputato medesimo, non hanno valore solo fine a se stesse nè soltanto per offrire un quadro "ambientale" di riferimento, bensì costituiscono un tassello affatto secondario nella ricostruzione del quadro probatorio complessivo che qui si sta esaminando.

Prima di andare oltre, comunque, appare opportuno per completezza riportare i contenuti delle deposizioni di due Ufficiali di p.g. aventi come riferimento gli argomenti già trattati fino ad ora.

All'udienza del 14.3.1995 è stato sentito il Cap.Mettifogo Mario, comandante pro-tempore della Compagnia C.C. di Gela:

AVV.SSA DI MATTIA: - In sostituzione dell'avv. Mammana. Io vorrei sapere se nel corso delle indagini fatte appunto nell'ambito della malavita gelese sono emerse delle influenze di questa nell'ambito elettorale, cioè delle elezioni politiche, che influenza hanno potuto accertare se c'e' stata.

METTIFOGO: - Mah, per quanto ricordo io c'e' stata... noi avevamo condotto in collaborazione con i Carabinieri di Caltanissetta un'indagine a Niscemi su... credo che fosse un assessore regionale, se non erro Filippo Butera, che era stato... che era emerso dalle indagini avere avuto aiuto da parte dei Russo, della...

AVV.SSA DI MATTIA: - La mia domanda era relativa a Gela.

METTIFOGO: - A Gela in particolare?

AVV.SSA DI MATTIA: - Si'.

METTIFOGO: - Direttamente mi sembra di no.

PRES.: - Ha mai svolto indagini in particolare su Occhipinti Gianfranco, che all'epoca doveva essere un parlamentare o da poco... dunque, fino al '93 oppure... insomma uno degli ultimi parlamentari eletti e poi non rieletti?

METTIFOGO: - Sì, sì, per quanto riguarda Occhipinti quello che ricordo e' che vi erano alcune relazioni di servizio in cui indicavano che durante i suoi comizi, proprio di fronte al palco, vi erano esponenti del cosiddetto clan Madonia di Gela presenti. Questo e' quello che ricordo.

PRES.: - Ricorda il nome di questi esponenti?

METTIFOGO: - Mi sembra che fossero alcuni di quelli di contrada Scavone, ora non ricordo se erano gli Argenti, i Ferrigno, i La Cognata, comunque era qualcuno di queste famiglie; ci sono le relazioni agli atti di questa cosa.

Esaurito l'esame, il METTIFOGO viene licenziato.

All'udienza del 7.4.1995 è stato esaminato il Cap.Tersigni Alberto, del nucleo prov.le operativo dei C.C. di Caltanissetta:

P.M.: - In questo periodo ha avuto modo di svolgere indagini che hanno coinvolto Occhipinti, ex onorevole, ex parlamentare?

TERSIGNI: - Sì. Diciamo, ho coordinato e diretto l'attività di riscontro alle dichiarazioni di un collaboratore, Licata Calogero, ed in questa attività di riscontro mi e' capitato di svolgere indagini sull'onorevole Occhipinti.

P.M.: - Oltre che sulle dichiarazioni del Licata, ha svolto indagini anche in relazione alle dichiarazioni rese da altri collaboranti su Occhipinti?

TERSIGNI: - Sì. Diciamo che, per quanto riguarda un altro collaborante, Vitale Filippo, ne sono venuto a conoscenza perché...l'attività di riscontro e' stata effettuata dai Carabinieri di Gela, ma ne sono venuto a conoscenza perché siamo stati come Nucleo delegato a svolgere indagini, in modo specifico su alcune dichiarazioni di Vitale dal P.M. della Procura del Tribunale, proprio in relazione all'attività politica dell'Occhipinti. In quella circostanza, ho svolto... ho diretto personalmente le indagini.

P.M.: - Le dichiarazioni di Vitale che siete stati chiamati a riscontrare che cosa dicevano? Quali erano?

AVV. MAMMANA: - Opposizione, Presidente.

PRES.: - Perché?

AVV. MAMMANA: - E' stato sentito. Lo stesso Vitale e' stato sentito, non vedo...

PRES.: - Non me lo ricordo neanche io che cosa ha detto su questo punto il teste Vitale. Vada avanti.

AVV. MAMMANA: - **Comunque non può riferire su dichiarazioni di testi.**

(L'opposizione del difensore non è fondata.

Il teste sta riferendo sulle dichiarazioni del pentito Vitale al solo fine di indicare i riscontri scaturiti dalle indagini di p.g. In ogni caso, l'Ufficiale di p.g. può deporre sulle dichiarazioni altrui, poichè il Vitale Filippo è stato esaminato all'udienza del 24.3.1995 e, in quella sede, nessuno gli ha posto domande sui punti richiamati dal Tersigni; nè la difesa dell'imputato Occhipinti ha richiesto una nuova citazione del Vitale Filippo ex art. 195 c.p.p.)

PRES.: - No, la domanda e' un'altra. La domanda e' su quale delle dichiarazioni e' stato chiamato a fare accertamenti.

TERSIGNI: - Dunque il Vitale riferiva, praticamente...

AVV. MAMMANA: - Presidente, c'e' opposizione. Non vogliamo sapere che cosa ha...

PRES.: - Lo voglio sapere io.

TERSIGNI: - Allora, il Vitale riferiva, praticamente, che poco prima delle elezioni regionali del '91, del giugno '91, erano stati chiamati, lui ed altri affiliati alla famiglia di "Cosa Nostra"

di Gela, da Argenti Emanuele per svolgere attivita' di propaganda per l'onorevole Occhipinti. Nell'occasione, riferisce il Vitale, venivano distribuiti dei volantini dall'Argenti a tutti gli affiliati, in modo da poterli distribuire per la citta'. In particolare, il Vitale riferisce anche di un comizio tenuto dall'Occhipinti il 14 giugno del '91 a Gela, al quale comizio parteciparono tutti, diciamo, gli appartenenti al suo clan, tra cui, appunto, Argenti Emanuele ed altri. Noi abbiamo riscontrato questa...

PRES.: - La domanda diretta era questa: i fatti accertati.

TERSIGNI: - Esatto. Per quanto riguarda il volantinaggio, non e' stato possibile accertare nulla (ha però deposto in tal senso il teste Miceli: v.sopra; n.d.r.). Per quanto riguarda, invece, il comizio, effettivamente il comizio e' stato tenuto il 14 giugno dall'onorevole Occhipinti a Gela.

PRES.: - Precisiamo l'anno.

TERSIGNI: - 14 giugno 1991 e' stato tenuto un comizio dall'onorevole Occhipinti a Gela. Per questa circostanza esiste una relazione di servizio di una pattuglia di Carabinieri, comandata di servizio di ordine pubblico per le esigenze proprio comizi, e quindi l'esigenza elettorale, i quali riferiscono, con apposita relazione, di aver visto, durante il comizio dell'onorevole Occhipinti, questi appartenenti al clan di "Cosa Nostra" di Gela, cioe' Argenti Emanuele, La Cognata Gioacchino, Celona Angelo ed altri.

PRES.: - Quindi questa relazione preesiste rispetto alla dichiarazione del collaborante ed alle vostre indagini di riscontro?

TERSIGNI: - Certo. La dichiarazione e' del 14 giugno del '91, lo stesso giorno...

PRES.: - La relazione.

TERSIGNI: - La relazione di servizio e' del 14 giugno '91, stesso giorno del comizio. La stessa circostanza la riferisce anche il Licata Calogero, su questo comizio, riferendo che allo stesso comizio partecipo', insieme a lui, anche Pulci Calogero di Sommatino.

PRES.: - Di questo soggetto c'e' traccia nella relazione di servizio?

TERSIGNI: - No, perche' probabilmente Pulci Calogero non era conosciuto ai Carabinieri di Gela.

P.M.: - Altri accertamenti, per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal collaborante Licata, ne avete fatti in merito all'Occhipinti, intanto?

TERSIGNI: - No, solo questo accertamento di cui ho gia' parlato.

Altro dichiarante che ha riferito quanto a sua conoscenza sui rapporti tra l'imputato Occhipinti Gianfranco e gruppi malavitosi è stato Trubia Salvatore, esaminato all'udienza del 24.3.1995, la cui deposizione va seguita con particolare attenzione trattandosi dell'unico pentito gelese sentito in questo processo che abbia svolto un ruolo di certo rilievo all'interno dei ranghi del "clan Madonia", alias della "famiglia" di COSA NOSTRA di Gela:

P.M. CATALANO: senta, sempre nell'ambito dell'attività anche politica, l'organizzazione di cui faceva parte ha svolto campagne elettorali in favore di determinate persone?

TRUBIA S.: a me nel '91 mi aveva imposto di fare campagna elettorale Emanuele Argenti di Guido e Maurizio Monreale di Gela di fare campagna elettorale all'Onorevole Gianfranco Occhipinti, me lo hanno presentato mentre che c'era campagna elettorale a Gela che io dovevo fare

campagna elettorale a Gianfranco Occhipinti. **Io siccome portavo il Partito Socialista ci ho detto: "guarda lo sapete bene che io porto il socialista e non posso portare Gianfranco Occhipinti", "tu non capisci niente, tuo fratello Pasquale (fratello del pentito Salvatore, che però non si è "pentito" a sua volta; n.d.r.) non ti ha detto niente che tu devi portare Gianfranco Occhipinti", basta, c'è stato questo battibecco, dopo due gio.. dopo due, tre giorni ho saputo di un Maresciallo della Pubblica Sicurezza che questo Gianfranco Occhipinti per questa campagna elettorale a Gela aveva speso 100 (cento) milioni.**

P.M. CATALANO: a chi li aveva dati questi soldi?

TRUBIA S.: li aveva dati ad Emanuele Argenti di Guido che se li dovevano dividere con gli altri. Allora questo Maresciallo mi fa dire: "te li sei presi i soldi da Franco Occhipinti?", "quali soldi? Guarda non gli sto facendo neanche la campagna elettorale!" "come ci ha uscito 100 (cento) milioni e tu non ci fai la campagna elettorale!" tutto qua.

P.M. CATALANO: ho capito. Il nominativo di questa persona che le ha parlato di questi 100 (cento) milioni lei lo sa?

TRUBIA S.: non ho capito.

PRESIDENTE: chi è che le ha parlato di questi 100 (cento) milioni?

TRUBIA S.: un Maresciallo della Pubblica Sicurezza, Costa Vincenzo.

Durante il controesame difensivo il Trubia ha precisato di essere stato "sottoposto" all'autorità di Argenti Emanuele di Guido e di essere stato un "avvicinato" della "famiglia" di COSA NOSTRA locale, intendendo dire che non era stato "ritualmente" investito della qualità di "uomo d'onore".

Quanto ciò sia irrilevante ai fini processuali è stato ampiamente detto in precedenza.

Il dichiarante ha altresì detto, per quanto a sua conoscenza, che l'indicazione di votare per Occhipinti coinvolgeva altri centri della provincia di Caltanissetta e di avere conosciuto personalmente l'uomo politico:

TRUBIA S.: era nel pomeriggio, sempre dentro la campagna elettorale, mi ricordo che era di domenica forse, o domenica o sabato, di fronte dove abita la mamma di Emanuele Argenti di Guido c'è un rifornimento di benzina e di fronte il rifornimento c'è il cimitero e ci siamo... io lo fermo lì al rifornimento di benzina e si è fermato Emanuele Argenti con Gianfranco Occhipinti, me lo ha presentato, "questo è Gianfranco Occhipinti, devi fare campa... noi stiamo facendo campagna elettorale per Gianfranco Occhipinti che è l'amico nostro, tu devi fare campagna elettorale a Gianfranco Occhipinti".

AVV. MAMMANA: su che autovettura si trova... si trovavano su un'autovettura?

TRUBIA S.: sì.

AVV. MAMMANA: che autovettura era?

TRUBIA S.: se non ricordo male era una Saab nera 9000 o 900 non mi ricordo.

AVV. MAMMANA: quando si... quando lei è stato presentato?

TRUBIA S.: sì.

AVV. MAMMANA: io le dovrei fare una contestazione, interrogatorio del 25 agosto del '92, al Dott.Polino "l'Argenti mi presentò Occhipinti, mentre quest'ultimo si trovava a bordo della Fiat Tipo del primo".

PRESIDENTE: ha capito la contestazione?

TRUBIA S.: sì sì ho capito.

PRESIDENTE: la macchina è diversa.

TRUBIA S.: può anche darsi che ho detto la Fiat avvocato.

AVV. MAMMANA: questo è chiaro.

PRESIDENTE: la verità quale è, la macchina giusta...

TRUBIA S.: la verità, io l'ho visto con una Saab nera, se poi ho detto che l'ho visto con Emanuele, magari mi sono sbagliato che l'ho visto dentro la Fiat Tipo, però io ho visto una Saab nera.

PRESIDENTE: quindi insiste sulla Saab nera come ha detto...

TRUBIA S.: sì.

PRESIDENTE: .. sta dicendo adesso?

AVV. MAMMANA: allora Presidente chiedo che sia acquisito per la parte che riguarda la...

PRESIDENTE: il Tribunale acquisisce il verbale da cui è stata tratta la contestazione.

AVV. MAMMANA: per chi votò lei in quella elezione?

TRUBIA S.: Di Giulio Giuseppe, anzi no... per Totò Placenti.

AVV. MAMMANA: e Di Giulio cosa c'entra?

TRUBIA S.: Di Giulio siccome io ne ho parlato che già ho fatto campagna elettorale per le provinciali del '90, perciò era sempre del Partito Socialista.

AVV. MAMMANA: io le devo fare una contestazione dello stesso verbale. "Io comunque non feci la campagna... non feci la campagna per Occhipinti poiché mi ero già impegnato con un tale Di Giulio Giuseppe candidato del P.S.I.".

PRESIDENTE: dove è la contestazione avvocato, la difformità?

AVV. MAMMANA: ha detto che ha votato per Placenti.

TRUBIA S.: nel '91 ho votato per Placenti, nel '90 io ho votato per Di Giulio.

AVV. MAMMANA. : Presidente... "nelle elezioni regionali del '91 ricordo che... che mi chiese di votare per... l'Argenti mi presentò Occhipinti mentre quest'ultimo..... io comunque non feci la campagna per Occhipinti poiché mi ero impegnato con tale Di Giulio candidato del P.S.I.".

PRESIDENTE : sì.

AVV. MAMMANA: quindi...

PRESIDENTE: ma lei la campagna elettorale l'ha fatta per Di Giulio nel '91?

TRUBIA S.: no, nel '91 io l'ho fatto per Placenti Salvatore, nel '90 l'ho fatto per Di Giulio, se ho detto così si vede che ho sbagliato e ho detto così avvocato'..

PRESIDENTE: va bene.

AVV. MAMMANA: chiediamo l'acquisizione.

.....
AVV. MAMMANA: gli appartenenti alla "famiglia" che ha votato per Occhipinti, cosa operavano sul territorio, passavano i fax simili o minacciavano gli elettori per votare?

TRUBIA S.: ma io a quanto ho saputo minacciavano gli elettori per farlo votare, mi hanno dato i fax simile pure a me essendo che io ci ho detto che non lo votavo me lo hanno dato pure a me, perciò l'hanno dato a tutti i gelesi, quelli che facevano parte del clan e andavano in giro con i fax simile, perciò... andavano a fissare le carte, questo facevano.

AVV. MAMMANA: quindi minacciavano o davano soltanto fax simili?

TRUBIA S.: io ho detto, ho saputo che minacciavano pure le persone, ho saputo.

AVV. MAMMANA: oh, e da chi lo ha saputo?

TRUBIA S.: questo non me lo ricordo, sempre nell'ambito, dentro il clan.

AVV. MAMMANA: dentro il clan.

TRUBIA S.: che ci è stato qualcuno che andavano in giro con la prepotenza di votare Occhipinti.

AVV. MAMMANA: ho capito, di questo ne parlò con il Maresciallo Enzo Costa?

TRUBIA S.: di quale?

AVV. MAMMANA: del fatto di questa attività di violenza nei confronti degli elettori.

TRUBIA S.: no io non ho parlato di questa violenza, degli elettori io ho parlato soltanto, dopo due giorni che è stato lui a dirmi "te li sei presi i soldi da Gianfranco Occhipinti?" "quali soldi" ci ho detto "guarda ci ha uscito cento milioni e tu non hai preso soldi", basta non c'è stata nessuna contestazione più.

AVV. MAMMANA: quindi lei dei cento milioni lo ha appreso dal Maresciallo Costa.

TRUBIA S.: sì.

Le contestazioni del difensore colgono in parte nel segno poichè non vi è modo di risalire altrimenti al tipo di autovettura a bordo della quale gli sarebbe stato presentato l'Occhipinti dall'Argenti, nè tantomeno a quale lista o candidato il Trubìa abbia dato il voto in occasione delle varie elezioni.

Entrambe le circostanze, peraltro, appaiono comprese in quell'accettabile margine di imprecisioni o insufficienti ricordi insiti in qualunque dichiarazione.

Quanto alla prima, essa appare *ictu oculi* di scarso rilievo rispetto al fatto rappresentato, che risulta comunque avvalorato da altre fonti.

Peraltro, sull'autovettura utilizzata dall'Argenti vi sono, in ordine a tutt'altro argomento, le deposizioni di Iaglietti Orazio e di Ianni Gaetano circa gli incontri con Madonia Giuseppe cui furono accompagnati dall'Argenti a bordo di una Fiat Tipo in un impianto di calcestruzzo nella zona di Enna (v. Capitolo 5, paragrafo 1), sicchè la contestazione potrebbe comunque essere risolta attribuendo valore alla dichiarazione resa dal Trubìa durante le indagini preliminari.

Quanto alla seconda, la contraddizione (o, meglio, la confusione) del dichiarante emersa a seguito della contestazione va messa in relazione con il livello culturale del soggetto e con lo stile di vita condotto all'epoca dei fatti, in cui è difficile pretendere piena consapevolezza e coscienza del senso civico indispensabile nell'accostarsi al diritto-dovere di elettore.

La circostanza della presenza del Costa, autore della propalazione, e del "nipote di Enzo Cosenza" (un altro imputato in procedimento diverso di appartenere al "clan Madonia") a cospetto del quale il Trubia apprese la notizia, risulta avvalorata dagli accertamenti di p.g. condotti nella fase di indagini preliminari a riscontro delle dichiarazioni del pentito.

In proposito, e su altri profili dell'indagine (in parte già trattati in precedenza in questa sede) è stato sentito all'udienza del 23.5.1995 il dr. Casabona Carmelo, Dirigente all'epoca della Squadra Mobile di Caltanissetta:

P.M.: - Oltre ad effettuare indagini su omicidi, sono state delegate alla Squadra Mobile indagini in relazione alla posizione di altri personaggi, mi riferisco alla posizione dell'onorevole Occhipinti Gianfranco, sono stati effettuati dei riscontri da parte della Squadra Mobile?

CASABONA: - Sì, su quest'aspetto abbiamo riferito, come risposta ad una delega d'indagine, il 28.02.1994, si tratta di una segnalazione a mia firma, dove, in pratica, sono state riscontrati alcuni personaggi, alcuni episodi indicati da Messina Leonardo.

P.M.: - Può riferire quali personaggi sono stati riscontrati o comunque identificati tramite questa delega di indagini?

CASABONA: - Sì. Dunque la delega d'indagine riguarda la 1316 e 1573/92 modello 21 del 2 febbraio '94; una di queste domande era verificare se Occhipinti Gianfranco abbia ricoperto la carica di assessore provinciale e, in caso di esito positivo, indicare il ramo e l'epoca; su questo punto abbiamo risposto che in ordine alla carica... abbiamo risposto positivamente, che, appunto, l'onorevole Occhipinti aveva ricoperto la carica di assessore. Poi c'è un'altra domanda: identificare e generalizzare compiutamente tale Eleonori, di cui parla il collaboratore Leonardo Messina nel verbale del 13 ottobre '93, abbiamo risposto che Eleonori si identifica in Eleonori Guglielmo Renato, nato a Caltanissetta il 22.09.1946, residente in via Turati n. 100. Un'altra domanda della delega era: sentire a verbale il nominato anzidetto acclarando segnatamente se (?) (ultime elezioni politiche, etc.), lì abbiamo allegato un verbale che non ricordo esattamente il contenuto; poi: accertare se Messina Luigi si sia candidato in occasione delle ultime elezioni per il Senato, abbiamo accertato questa situazione; Messina Luigi si identifica per Messina Luigi, nato a Caltanissetta il 10.12.1943 e in occasione delle ultime elezioni politiche si era presentato al Senato nelle liste del P.S.D.I. ma non è stato eletto.

PRES.: - Questo è il proprietario dell'hotel Helios?

CASABONA: - No, è un altro soggetto.

P.M.: - È stato chiesto anche di identificare tale Antonio Di Nicola?

CASABONA: - Sì. Antonio Di Nicola che l'abbiamo identificato per Di Nicola Antonio Giuseppe, nato a Comiso, RG, il 13.11.1948, domiciliato in Gela piazza Eleusi, palazzina A 1.

P.M.: - È stato accertato anche un rapporto di parentela con un certo Cosenza Enzo?

CASABONA: - Sì, questo l'abbiamo accertato ed è risultato, appunto, zio di Cosenza Enzo.

P.M.: - È stato accertato anche se vi sono stati in Gela comizi tenuti dall'onorevole Occhipinti e quando?

CASABONA: - Si', abbiamo accertato che in data 15.03.1992 e 07.04.1992 in piazza Umberto di Gela, sono stati tenuti comizi da parte del P.S.D.I., cui ha presenziato anche, tra l'altro, Occhipinti Gianfranco.

P.M.: - E' stato anche identificato un tale Cammilleri del quale parlavano alcuni collaboranti di giustizia ed e' stato accertato se abbia ricoperto la carica di assessore ai servizi sociali?

CASABONA: - Si'. Cammilleri e' stato identificato per Cammilleri Tommaso, nato a Gela il 12.04.1942, residente in via Sorbello n. 13, coniugato; Cammilleri nelle liste del P.S.D.I. ha rivestito, durante alcuni anni, insieme al Consiglio Comunale di Gela la seguenti cariche: dal 07.07.1988 al mese di ottobre del '79 assessore all'Igiene e Sanita' e Nettezza urbana; dal 17.11.1979 al mese di aprile '80 assessore all'Igiene e Sanita'; dal 06.09.1985 all'08.08.1986 assessore alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali; dal 26.08.1986 al 24.08.1987 assessore al Bilancio, Finanze ed Agricoltura; dal 13.07.1988 al 09.09.1989 assessore alla Sanita'; dal 14.10.1989 al 21.08.1990 assessore alla Sanita'.

Vanno a questo punto svolte le opportune considerazioni conclusive in ordine alle emergenze probatorie acquisite a carico dell'imputato Occhipinti Gianfranco, precisando sinteticamente le ragioni che consentono la distinzione in concreto tra la condotta del reato associativo contestato ed una improvvida gestione della propria propaganda politica.

E' assolutamente necessario, innanzi tutto, il ricorso al criterio di "valutazione globale" degli elementi che concorrono a formare la prova indiziaria onde potere risalire dalle circostanze note alla ricostruzione dei componenti della fattispecie penale contestata.

In ordine a quest'ultima il Tribunale ritiene in questa sede ripetute e trascritte tutte le considerazioni e citazioni contenute nel paragrafo (6 del capitolo 2) dedicato specificamente alla questione della configurabilità del concorso "esterno" nel delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Qui occorre richiamare che una delle connotazioni qualificanti la partecipazione al delitto associativo mafioso è la consapevolezza di avvalersi della forza del sodalizio per conseguire "*profitti o vantaggi ingiusti per sè o per altri*".

E' indubbio che, fra tali ingiusti vantaggi, siano da ricomprendere i consensi elettorali conseguiti mediante il

ricorso alla propaganda svolta da esponenti di cosche mafiose, essendo insito in tale condotta la scelta di avvalersi di metodi e di persone affatto estranee al costume del vivere civile.

Una scelta poco accorta delle persone da chiamare a collaborare in una campagna elettorale presuppone che si ignori, almeno senza colpa grave, l'agire di quei soggetti secondo peculiari metodi in relazione all'inserimento in uno specifico ambiente delinquenziale.

In proposito si intende rifuggire da una facile argomentazione, verso la quale - in tema di indagini, di mafia e di altro genere - da più parti viene manifestata avversione critica per enfatizzare taluni pretesi atteggiamenti persecutori della magistratura, sintetizzabile nell'aforisma "*non poteva non sapere*".

A parte che l'aforisma può non essere tale ove l'argomento sia sorretto da concreti elementi di prova, nel caso in specie ben due fonti di prova (Messina e Ianni) hanno testimoniato che l'Occhipinti sapeva bene con chi aveva a che fare; e ciò non solo nella città di Gela, ma anche in altri centri della provincia.

Le due fonti predette, inoltre, appartenevano a schieramenti delinquenziali diversi, non hanno avuto contatto mentre erano "operativi" in seno alle rispettive organizzazioni criminali, nè le rivelazioni sull'Occhipinti possono definirsi l'argomento più rilevante delle loro dichiarazioni confessorie ed etero-accusatorie, complessivamente orientate a fare conoscere i propri correi in eventi tipici delle dinamiche delinquenziali.

Pertanto, non è nemmeno fuor di luogo osservare come appaia quanto meno sintomatico che l'Occhipinti abbia avuto contatti con appartenenti a COSA NOSTRA di diversi centri della provincia nissena, e financo con persona di partito diverso

(Pulci Calogero), con il quale vi era pure un progetto di fare una lista concordata..!

Gli altri elementi acquisiti consentono di conferire un contenuto concreto alle risultanze delle due prove rappresentative poc'anzi indicate, nel senso che i contatti con gli esponenti di COSA NOSTRA non sono rimasti allo stato di mera potenzialità, ma hanno raggiunto efficacia causale.

Va opportunamente ribadito che siffatta efficacia non va ovviamente confusa con i risultati elettorali ottenuti mediante il ricorso alla propaganda della "mafia", ma riferita alla ricostruzione della fattispecie incriminatrice nel senso che si è verificato l'evento associativo previsto dalla norma realizzatosi con l'accertato impegno a svolgere la propaganda elettorale con l'apporto degli affiliati e con la promessa o conferimento di una controprestazione.

Quest'ultima, nel caso narrato dal Trubia, fu costituita da una somma di denaro di notevole importo, certamente non rapportabile a spese lecite e documentabili ma risultata un vero e proprio finanziamento apportato alla cosca mafiosa in quanto tale.

Dall'insieme della narrazione di Messina Leonardo risulta che da parte dell'Occhipinti venne assicurata la disponibilità a gestire l'alterazione delle gare d'appalto secondo indicazioni provenienti dall'interno dell'organizzazione mafiosa, come accadde per l'appalto dell'ITG di Caltanissetta.

Tutto ciò vale a ricondurre la condotta dell'imputato nell'ambito applicativo della fattispecie legale essendo indubbio che la propaganda elettorale, per chi ne è beneficiario, costituisce un vantaggio; lecito, se attuata con mezzi leciti, ed ingiusto se perseguita illegalmente mediante il ricorso alla *"forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva"*.

Pertanto chi, come l'imputato Occhipinti Gianfranco, pur non essendo portatore o diretto partecipe di tale forza intimidatrice tuttavia se la procura offrendo in cambio una propria controprestazione (o impegnandosi in tal senso) per ciò stesso viene a partecipare, con la finalità di realizzare per sè un vantaggio ingiusto, al vincolo di coloro che danno vita al delitto associativo fortemente caratterizzato dalla forza di intimidazione e dall'assoggettamento ambientale che ne deriva.

6. I reati elettorali contestati ad Occhipinti Gianfranco.

Si tratta di due ipotesi di reato, contestate ad Occhipinti Gianfranco ai capi T) ed U) della rubrica, con riferimento, rispettivamente, alle elezioni regionali del 1991 ed a quelle per l'elezione alla Camera dei Deputati del 1992.

I fatti che dovrebbero integrare le fattispecie predette sono i medesimi presi in considerazione sia per valutare il quadro probatorio a carico dello stesso imputato per il delitto associativo contestatogli ex artt.110-416 bis C.P., sia per altri delitti ascrittigli, specificamente trattati in appositi paragrafi di questo capitolo, e concernono i "finanziamenti" o le promesse di qualsiasi altra utilità che l'Occhipinti avrebbe conferito ad esponenti di cosche mafiose di COSA NOSTRA affinché costoro svolgessero propaganda elettorale in occasione della sua candidatura per le elezioni regionali del 1991 e per la Camera dei Deputati del 1992.

A parere del Tribunale non è stata integrata la fattispecie prevista dalla normativa speciale di cui al DPR 30.3.1957 n.361, art.96, per le seguenti considerazioni.

La norma, invero, punisce chi *"offre, promette o somministra denaro....ad uno o più elettori, o per accordo con essi, ad altre persone..."* al fine di *"ottenere a proprio od altrui vantaggio...il voto elettorale..."*.

La letteralità della disposizione sembra assolutamente chiara nel senso che è punita la condotta di chi prende contatto con l'elettore, direttamente o per interposta persona, con rapporto di immediatezza tra offerta, promessa o somministrazione di denaro e/o altre utilità e l'operazione di voto che l'elettore è chiamato a compiere.

In tal senso, infatti, induce a ritenere la seconda parte del 1° comma dell'art.96 citato, ove si specifica che la punibilità comprende l'utilità promessa o conseguita anche *"dissimulata sotto il titolo di indennità pecuniaria data all'elettore per spese di viaggio o di soggiorno, o di pagamento di cibi e bevande..."*.

Nel caso in specie le promesse o dazioni sono intervenute tra il candidato e gli esponenti di associazioni mafiose, secondo la prospettazione in concreto assunta dalla tesi d'accusa, durante la campagna elettorale in genere, cioè in un momento diverso dall'immediatezza sopra indicata.

Nell'immediato, invero, il reato dell'art.96 potrebbe essere stato commesso (ma ciò è estraneo alla contestazione) da chi, in esecuzione dell'intesa con il candidato, abbia poi contattato i singoli elettori prospettando loro la somministrazione di denaro o altre utilità in cambio del voto per un determinato candidato, ovvero (ipotesi prevedibile in tema di appartenenti ad associazioni mafiose) realizzando condotte sussumibili nell fattispecie dell'art.97 DPR 361/1957

(violenza o minaccia usata ad elettori per coartarne la volontà da esprimere con il voto).

Ulteriore conferma nel senso prospettato proviene dallo stesso Legislatore, che ha introdotto nell'ordinamento l'art.416 ter C.P., prevedendo espressamente quale delitto (di natura non associativa) la consegna di denaro comunque finalizzata ad ottenere consensi elettorali, e dunque anche nella fase generalmente conosciuta come "campagna elettorale", ad appartenenti a sodalizi di stampo mafioso, sicchè è lecito dedurre che tale fattispecie era dapprima estranea all'ordinamento.

Pertanto, in ordine ai reati enunciati ai capi T) ed U) della rubrica va pronunciata l'assoluzione di Occhipinti Gianfranco con formula conseguente.

7. La vicenda dell'appalto per l' Istituto Tecnico Geometri di Caltanissetta (capi R ed S della rubrica).

Questo argomento formò oggetto delle primissime rivelazioni di Messina Leonardo quando decise di collaborare con l'Autorità Giudiziaria, nella persona del compianto Dott.Paolo Borsellino, esattamente venti giorni prima che questi perisse nella barbara strage di via D'Amelio a Palermo il 19.7.1992.

Ciò spiega il perchè compaia, nel corso della trattazione che segue, il nome dell'Illustre Collega in relazione alla documentazione che a Lui per primo venne esibita.

E' altresì opportuno premettere che i fatti connessi all'appalto per l'Istituto Tecnico per Geometri sono contestati ai capi R) ed S) della rubrica agli imputati ANZALONE Gaetano, ANZALONE Giuseppe, ANZALONE Luigi, DELL'AIERA Tommaso, FERRARO Salvatore, MADONIA Giuseppe, OCCHIPINTI Gianfranco. Quanto ai concorrenti indicati nei medesimi capi d'imputazione, la posizione di SIINO Angelo è

stata separata nei preliminari di questo dibattimento per ragioni di natura procedurale e rinviata al GUP in sede; durante gli stessi preliminari la posizione di CALA' Calogero è stata separata e definita con il rito del patteggiamento ex art.444 c.p.p.; la posizione di Messina Leonardo è stata analogamente definita durante la fase di indagini preliminari. Nell'affrontare la notevole complessità della vicenda processuale, sia nei molteplici e variegati profili di fatto, sia nelle implicazioni di diritto concernenti i profili predetti, è preferibile, per motivi di ordine sistematico, focalizzare l'attenzione sulla posizione dell'imputato Occhipinti, per poi trattare quella degli altri imputati dopo avere valutato le risultanze e le questioni comuni, che risultano numerose e contribuiscono in misura notevole a rendere difficoltosa una distribuzione ottimale della materia trattata.

Oltre ai rinvii ad altre parti della sentenza espressamente segnalati, la completezza (o, almeno, il massimo sforzo in tal senso...) della motivazione dovrà essere intesa con riferimento a tutte quelle argomentazioni, in qualche modo attinenti allo specifico di questo paragrafo, che hanno trovato diversa collocazione sistematica nell'intento di raggruppare il più possibile questioni di fatto e di diritto risultate comuni a più imputati o ad interi gruppi di essi.

La vicenda della quale ci si occupa in questa sede fa parte del più generale argomento dei rapporti tra "mafia", politica ed appalti nella provincia di Caltanissetta, e rappresenta, al pari della vicenda del Palazzetto dello Sport di via Rochester, una sorta di esemplificazione completa, sotto il profilo dell'allegazione probatoria, rispetto alla pluralità di episodi similari o assimilabili, narrati dal collaborante Messina Leonardo e sulle cui indagini hanno riferito diverse fonti processuali, per i quali si fa rinvio alla generica

trattazione affrontata al capitolo 4 - paragrafo 4, alle posizioni degli imputati Anzalone, ed alla posizione dell'imputato Cosentino Francesco.

Il racconto della vicenda della gara d'appalto per l'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta (indicato da ora in poi come ITG) prende spunto dal fatto che i costruttori Anzalone di San Cataldo, fino a quel momento, non avevano voluto servirsi della "mediazione" di personaggi appartenenti o vicini all'organizzazione di COSA NOSTRA per aggiudicarsi gli appalti; in proposito il Messina ha indicato il caso dell'appalto per il Provveditorato agli Studi di Caltanissetta, cronologicamente di poco precedente l'appalto dell'ITG, quando gli Anzalone rifiutarono la "mediazione" e preferirono partecipare alla gara proponendo un ribasso quasi "suicida" (oltre il 25%) pur di aggiudicarsela.

Nel corso di un incontro con Madonia Giuseppe, peraltro finalizzato ad altro tipo di discussioni, il Messina (udienza del 16.11.1994) ha detto che ebbe occasione di parlare con il "rappresentante provinciale" di COSA NOSTRA anche della situazione degli Anzalone:

MESSINA L.:nel frattempo abbiamo affrontato la situazione degli Anzalone e mi ha detto di tenerli vicino e dice "che si comportano bene che li accontenteremo, l'importante che loro stiano al suo posto e si comportano bene".

P.M. CONDORE.: il... il Ferraro Salvatore anche prima di questo episodio era intervenuto a favore degli Anzalone anche per sua richiesta?

MESSINA L.: a favore degli Anzalone, Ferraro o quasi nessuno a favore degli Anzalone è mai stato, l'unico a favore degli Anzalone ero io, cioè perchè dopo l'incontro con Madonia, successivamente io il 14 ottobre '87, apro una macelleria a San Cataldo, dopo qualche mese nella macelleria viene Calà Calogero, Ferraro Salvatore, e mi dicono se ero disposto a pigliarmi delle responsabilità per i fratelli Anzalone, io ho detto che ero disponibile vediamo di che cosa si tratta. **Mi hanno detto che c'era una gara di appalto da assegnare, se io mi pigliavo delle responsabilità, potevamo affidarla ai fratelli Anzalone.** Mi hanno detto perchè poi....

P.M.TESCAROLI: quale era questa gara?

MESSINA L.: era l'istituto tecnico per geometri a Caltanissetta,.....

Dopo avere accennato al fatto che lo stesso Messina dovesse "garantire" che gli Anzalone rispettassero l'accordo a pagare

determinate somme qualora si fossero aggiudicati l'appalto per l'ITG, il dichiarante ha specificato sotto molteplici aspetti l'andamento della vicenda:

P.M.TESCAROLI: senta, Sig. Messina lei è in grado in questa sede di specificare in quale epoca ci trovavamo? Con riferimento a questa ultima gara di appalto.

MESSINA L.: io ho detto che ho aperto la macelleria era il 14- 13 ottobre '87 dopo aperta la macelleria, perchè mi sono venuti a cercare (Calà e Ferraro; nd.r.) nella macelleria.

P.M.TESCAROLI: e diciamo c'è stata una attività da parte di "Cosa Nostra" tesa a controllare l'aggiudicazione, o comunque a pilotare questa gara di appalto?

MESSINA L.: sì, gliel' ho detto mi hanno contattato e sono stato io ad iniziare i primi contatti con gli Anzalone, **loro (Calà e Ferraro; n.d.r.) mi hanno detto cosa pretendevano, pretendevano il 5 e mezzo per cento** per l'aggiudicazione della gara, mi hanno detto che ad un mese dall'aggiudicazione della gara, dopo che nessuno poteva fare ricorso, gli Anzalone mi dovevano dare i soldi, mi hanno detto che gli Anzalone avrebbero incominciato ad iniziare a parlare con gli imprenditori dopo che si era fatta (rectius:bandita)la gara, dove potevano arrivare loro arrivavano, dove non potevano arrivare ci avrebbero pensato Calà e Siino. Questo mi hanno detto, io la sera mi reco.....

PRESIDENTE: mi hanno detto chi?

P.M.TESCAROLI: questa decisione... mi scusi Presidente.

PRESIDENTE: mi hanno detto chi?

MESSINA L.: Ferraro e Calà.

P.M.TESCAROLI: ecco, questa decisione da chi è partita, cioè chi è stato l'artefice, promotore in seno a "Cosa Nostra"?

MESSINA L.: **Madonia Giuseppe niente e nessuno di noi poteva fare niente senza il permesso di Madonia Giuseppe, anche perchè la gara non è che era nel territorio di San Cataldo!**

.....

Il contatto con il Madonia, nel contesto narrato dal collaborante, si avvale di un riscontro indiretto circa i contatti che il SISDE ebbe in passato con il Messina per ottenere notizie utili alla cattura di latitanti, tra cui lo stesso Madonia, nella posizione del quale è stato affrontato questo argomento.

In questa sede si riporta il prosieguo della narrazione circa la vicenda ITG da parte del collaborante:

MESSINA L.: io la sera sono andato dai fratelli Anzalone, ho prospettato..

PRESIDENTE: scusi la sera di quando?

MESSINA L.: di quando è venuto Ferraro e Calà Calogero alla macelleria. **Io mi sono recato negli uffici di .. dei fratelli Anzalone, erano Gaetano e Luigi, gli ho prospettato la cosa, veramente io gli ho chiesto, Calà e Ferraro hanno detto 5 e mezzo è per noi, se tu te ne fai dare di più è per te, però non c'è stato verso di aumentare del 5 e mezzo per cento, ci siamo accordati con gli Anzalone che alla fine di tutto mi avrebbero fatto anche loro un regalo.**

PRESIDENTE: oltre 5 e mezzo?

MESSINA L.: oltre 5 e mezzo, e allora il regalo era mio personale ed incominciai, dopo qualche giorno gli diedi la risposta, va bene, mi disse che se avevo di bisogno di Calà Calogero, mi disse dove potevo contattarlo. Che poi l'ho contattato, era in una casa vicino al castello di Mussumeli, e aveva pure il numero di telefono. **Poi per un periodo io ho parlato con gli Anzalone, dopo qualche periodo mi dissero se potevo avere qualche documento di questa gara,** io ho cercato di contattare Frangiamore, dopo varie peripezie l'ho contattato.

P.M. CONDORE.: chi è Frangiamore?

MESSINA L.: Frangiamore è un parente di...

PRESIDENTE: chi è Frangiamore, però vicino al microfono.

MESSINA L.: Frangiamore è un parente di Calà, un'altra impresa di Mussumeli. Mi ha dato un altro numero di Palermo, insomma **sono riuscito a contattarlo, allora Calà mi ha detto "visto e considerato che tu lo conosci, telefonaci domani mattina ad Occhipinti alla Prefettura, lì alla Provincia e già abbiamo accordato per un cognome Ingegnere Accardi, e vi date appuntamento direttamente perchè voi vi conoscete",** "va bene, va bene", così ho fatto.

P.M. CONDORE.: accordati per un cognome che significa?

MESSINA L.: cioè io quando telefonavo bisognava che dicessi, siccome il telefono non è che lo pigliava Occhipinti, lo pigliava il centralino là, ed io gli dicevo che ero l'Ingegnere Accardi e volevo parlare con l'Assessore Occhipinti. **E così abbiamo iniziato a fare, ci siamo dati degli appuntamenti,** ci vedevamo sempre vicino alla Peugeot, a Caltanissetta, **ed in uno di questi appuntamenti gli ho chiesto se potevo avere il carteggio dell'appalto. Mi ha detto di sì, dopo qualche giorno me lo ha fatto avere là, io lo pigliai....**

E' questo il momento in cui nell'evolversi della vicenda compare l'imputato Occhipinti, all'epoca assessore dell'Ente Provincia di Caltanissetta, presso il cui ufficio erano depositati gli atti dell'appalto in pendenza del termine per partecipare al bando di gara.

E' perfettamente comprensibile che gli interessati all'appalto, sapendo di dover versare una consistente "tangente", abbiano voluto rendersi conto delle caratteristiche tecniche, e quindi dei costi, dell'opera, in modo da valutare la convenienza economica del ricavo. Ed è, pertanto, coerente nel racconto del dichiarante che egli faccia in modo di esibire agli Anzalone il progetto dell'ITG in forma "riservata" dopo essersi procurato il contatto con l'Occhipinti:

PRESIDENTE: glielo ha fatto avere là dove?

MESSINA L.: davanti alla Peugeot, io lo pigliai e lo portai dai fratelli Anzalone, con l'impegno che loro non dovevano fare nè fotocopie nè niente, lo portati lì, loro lo visionarono perchè in tutte queste fotocopie c'era quando ferro ci andava, come era, come non era, ancora prima di tutto ci avevano questo in mano e **loro hanno incominciato a vedere come dovevano mettere qualche cosina per far escludere qualcuno dalla gara** dicevano, che per partecipare a questa gara bisognava

che la ditta che partecipava doveva avere un lavoro finito di 2 miliardi, insomma, quando qualcuno veniva messo da parte, loro si sono associati con Iacopelli e **così gli Anzalone mi danno di nuovo questo carteggio, io furbamente, faccio le fotocopie del carteggio, le fotocopie le ho fatte alla BMW di San Cataldo un pò le ho fatte io, un pò le ho fatte fare a Giovanna Milazzo, le fotocopie le ho date al Dott. Borsellino, pure le fascette della Banca le ho date al Dott. Borsellino,** (sono le fascette delle banconote che in tempi successivi Messina ebbe consegnate dagli Anzalone: l'inciso del dichiarante fa un "salto" in avanti rispetto alla fase in corso di narrazione; n.d.r.) **ritorno tutto di nuovo davanti alla Peugeot, lo do ad Occhipinti di nuovo il carteggio, tutto apposto, poi nel corso, non è che è stata una discussione di un mese, questa cosa si è protratta.....**

A questo punto gli Anzalone sono in grado di valutare la convenienza economica dell'operazione, anzi si preoccupano che la "cordata" degli altri imprenditori rispetti l'impegno di comunicare il proprio ribasso di gara, in modo da essere certi di aggiudicarsela con un margine sufficiente per il "ricavo aziendale" e per la "tangente".

Proprio in questa direzione l'andamento programmato degli eventi incontrò delle "difficoltà":

MESSINA L.: c'è stata qualche difficoltà, **qualche imprenditore non si è fatto trovare, tipo Finocchiaro, tipo la SAGECO S.p.A., la SAGECO di Palermo, tipo Stancanelli, c'erano persone che gli Anzalone non sono riusciti a chiudere.** Alla SAGECO quello si è rifiutato direttamente di riceverli, gli Anzalone mi mandano a chiamare e la stessa mattina che siamo lì per chiudere la gara..la stessa mattina....

PRESIDENTE: **ciòè in prossimità della scadenza della presentazione delle offerte?**

MESSINA L.: sì, praticamente, io gli ho detto che non potevo, andarci direttamente, loro dice "dobbiamo andare da Angelo Siino", io non potevo andarci direttamente, e quella mattina ci dissi "facciamo una cosa, voi andate a casa di Siino", che potevate andarci perchè loro avevano fatto delle riunioni per conto suo "ed io vado da Calà" e così abbiamo fatto , **io me ne sono andato da Calà e gli ho spiegato il fatto, e loro sono andati.**

PRESIDENTE: gli Anzalone.

MESSINA L.: gli Anzalone, loro sono andati da Siino, successivamente ho saputo che SAGECO non ha voluto ricevere neanche Siino, stringendo questa gara restava fuori Stancanelli da questo stringi, stringi, avevo un foglio io dove c'erano scritte le cose che poi ho smarrito. La mattina dice che non potevano chiudere e mi accordo con Occhipinti che dovevo dirgli delle cose, ci vado all'ECOSIGNAL a Palermo, dietro via...

PRESIDENTE: cosa è l'ECOSIGNAL?

MESSINA L.: era lui mi ha detto, erano degli uffici io non so che cosa tratta veramente.

PRESIDENTE: una ditta privata?

MESSINA L.: credo che sia una ditta privata, però io non glielo saprei indicare, io sono andato là a parlare, gli ho detto che c'era questo problema, mi ha detto "vedete come potete fare sennò ci risentiamo", risentire era che ci **ho telefonato che l'indomani ridovevo andare alla Provincia, sono andato alla Provincia,** prima di andare alla Provincia, la mattina Anzalone mi viene a pigliare da casa, passiamo dal Provveditorato agli Studi a Caltanissetta, pigliamo suo fratello pigliamo.. lasciamo le BMW a quello che aveva là, abbiamo preso una Peugeotina, un Peugeot grigio, ci rechiamo davanti

alla Provincia, io di vestiario normale cammino sempre con un Jeans, una maglietta così, niente di impegnativo, però siccome dovevo salire su alla Provincia, Luigi mi disse "non puoi salire vestito così" e allora mi sono messo l'impermeabile di Luigi Anzalone. **Sono salito su al primo piano, chiedo dell'Assessore Occhipinti, dice "chi è?" "l'Ingegnere Accardi", e sono andato nell'ufficio di Occhipinti, gli ho spiegato quello che c'era da fare mi ha dato il pacco, la busta di Stancanelli e me la sono portata con l'impegno che la dovevo portare entro un'ora perchè lui se ne doveva andare. Mi porto la busta, ci rechiamo di fronte al Tribunale in una mansarda nella mia disponibilità che era di Pino Falzone incominciano ad armeggiare davanti alla busta, la aprono, levano il certificato antimafia.**

P.M.TESCAROLI: chi leva il certificato antimafia e da quale busta?

MESSINA L.: la busta era quella di Stancanelli, il certificato antimafia lo leva Luigi Anzalone, aveva un coltellino, si era portato della ceralacca, colla, apre questa busta e leva questo certificato.

.....

P.M.TESCAROLI: ecco, successivamente quando ha riportato la busta, lei ha visto nuovamente l'Occhipinti, ecco vuole specificare l'incontro come è avvenuto?

MESSINA L.: io sono risalito di nuovo..

P.M.TESCAROLI: e quanto è durato?

MESSINA L.: io sono risalito di nuovo, gli ho dato la busta e me ne sono andato, tutto poi sempre nell'attimo di minuti, secondi, non è che avevamo di fare discorsi, i discorsi li avevamo fatti prima, cioè non c'era niente da chiarire là, lui mi ha dato la busta io gli ho levato il certificato e gli ho portato la busta.

La narrazione del collaborante non necessita di chiosa alcuna, se non per puntualizzare che, nella ricostruzione della vicenda, il Messina fu consapevole di prendere parte all'alterazione della gara per l'ITG interessandosi, innanzi tutto, di consentire con mezzo fraudolento l'estromissione dell'impresa Stancanelli di Catania (conseguente, infatti, alla mancanza della documentazione di partecipazione al bando del certificato antimafia) e nella circostanza poté constatare che gli Anzalone erano già in possesso della certificazione antimafia dell'impresa Finocchiaro, anch'essa di Catania.

Per quanto riguarda la terza delle ditte indicate dal Messina per non essere state raggiunte o contattate per le "intese" da realizzare per il bando dell'ITG, la SAGECO spa di Palermo, lo stesso dichiarante ha precisato che il titolare di essa non volle ricevere nè gli Anzalone, nè Angelo Siino, che nell'organizzazione palermitana di COSA NOSTRA e, in virtù del prestigio di questa, curava i raccordi tra "cordate" di

imprenditori ed interessi mafiosi non solo a Palermo ma anche in altre zone della Sicilia Occidentale.

Il riferimento al Siino, la cui posizione è stata separata da questo processo e rimessa al GUP competente per motivi di natura procedurale, in questa sede costituisce un mero "obiter dictum" tratto dalle dichiarazioni del Messina e dalla deposizione di qualche Ufficiale di P.G., reso necessario per la completezza di esposizione dei fatti, rimanendo pacifico che appartiene alla competenza di altri Giudici la cognizione della posizione del Siino sia per la vicenda dell'ITG, sia per l'assassinio del titolare della SAGECO spa di Palermo.

Adesso andiamo avantiper seguire il racconto di cosa accadde nella mansarda sita nell'edificio antistante il Palazzo di Giustizia di Caltanissetta:

P.M.TESCAROLI: mi scusi, lei durante questa attività cosa fa?

MESSINA L.: questa mansardina era di un 50 metri che era tutta in un salone loro si sono appoggiati in una televisione, in un tavolino, lì ed io a volte ero vicino, a volte mi allontanavo, ma quello che lavorava era Anzalone.

P.M. CONDORE.: dove era ubicata, in quale zona di Palermo era ubicata questa mansarda.

PRESIDENTE: no ma siamo di fronte al Tribunale di Caltanissetta!

P.M. CONDORE.: ah, di fronte a Caltanissetta!

MESSINA L.: **richiudiamo tutto, cioè richiude tutto, e mi da il certificato di Stancanelli, nel frattempo che mi da il certificato di Stancanelli mi da pure il certificato di Finocchiaro, mi dice "questo lo abbiamo levato noi con Angelo,.... con Dell'Aira Siino.** (Trattasi certamente di un iniziale *lapsus* subito corretto dal dichiarante cui segue un errore di trascrizione in verbale della registrazione-audio: il riferimento non avrebbe senso alcuno, se non fosse inteso per DELL'AIERA Sino, ove Sino sta per Tommasino, cioè Tommaso, come si evince dalla risposta che segue; n.d.r.)

P.M. CONDORE.: e chi è?

MESSINA L.: è un impiegato della Provincia. (l'imputato DELL'AIERA Tommaso; n.d.r.) Dice (l'Anzalone) "portatillo tutti tu e li bruci" cosa che non ho fatto perchè i certificati li ho allegati a quel carteggio che ho consegnato al Dott. Borsellino. E questo è il primo discorso di appalto, ad un mese dalla chiusura della gara, viene Totò Ferraro alla BMW, disse che l'indomani ci volevano i soldi, io mi reco da Anzalone, e l'indomani ho portato i primi 70 milioni a Totò Ferraro in un gabinetto della BMW, di San Cataldo. **Mi sono pigliato le fascette dei soldi che ho consegnato al Sig. Ferraro e li ho allegati al carteggio.**

P.M. CONDORE.: consegnati a Borsellino.

MESSINA L.: consegnato al Dott. Borsellino. Successivamente il rimanente lo porto nell'ufficio di Frangiamore a Mussumeli, un appuntamento con Calà e gli consegna i soldi, Calà si lamentava perchè io avevo consegnato i soldi a Ferraro, perchè tutti questi soldi, ed io così mi ha detto e così ho fatto, cioè io è una cosa che dovete vedere tra di voi, io alla fine non c'entro niente. **E questa è stata la chiusura dell'istituto tecnico per geometri.** Successivamente io tempo dopo mi ero lamentato con

Occhipinti, perchè eravamo stati a cena insieme, dicendo "a me mi è toccato quattro soldi, per quella gara", perchè io avevo seguito qualche anno, non è che avevo seguito un mese...

P.M.TESCAROLI: ecco, dove avete svolto questa cena con Occhipinti?

MESSINA L.: questa cena è stata svolta all'interno di una trattoria che ieri ho indicato di mia sorella, però successivamente mia sorella l'ha venduta a mio zio, trattoria "Santa Lucia", in via Santa Lucia a San Cataldo. In quella occasione ho detto che a me erano toccati quattro soldi, perchè prima il regalo doveva essere tutto mio, poi per obbligo metà l'ho dato alla "famiglia", e lui mi ha detto che anche a lui erano toccati quattro soldi, perchè Cosimo Cigna mangiava a quattro gane (o simile) e così questo è stato l'abbozzamento, questo è stato la chiusura dell'istituto tecnico per geometri..

Con la conclusione della vicenda, riferita nella sua "soggettiva storicità" dal dichiarante, il racconto prosegue con riferimenti a talune "prassi" dell'ambiente politico ed alla decisione del Messina di collaborare con la Giustizia prendendo contatto con il Dott.Paolo Borsellino; profili entrambi pertinenti ad altra sede della sentenza sistematicamente ritenuta più idonea di questo paragrafo.

Prima di cominciare ad affrontare la corposa e complessa questione dei "riscontri" alla chiamata in correità per la vicenda dell'ITG, appare opportuno ribadire taluni dettagli del fatto, in modo da tenerli sempre presenti al momento di valutazioni specifiche o complessive, riportando ancora la letteralità delle dichiarazioni, comprese quelle rese su controesame delle difese.

Sempre dall'udienza del 16.11.1994 si riportano i dettagli riferiti da Messina Leonardo circa l'entità della "tangente" e la consegna delle relative somme:

P.M.TESCAROLI: della così detta tangente che gli Anzalone versarono, in particolare vorrei che ponesse in rilievo come, dove, sono stati consegnati questi soldi e se qualcuno assisteva alla consegna?

MESSINA L.: soldi i primi li ho dati a Salvatore Ferraro nel gabinetto degli uffici del..

P.M.TESCAROLI: no, non vorrei che lei specificasse come è stata versata la tangente da Anzalone.

MESSINA L.: Anzalone ha dato i primi 70 milioni a me nei suoi uffici.

P.M.TESCAROLI: sì.

MESSINA L.: io mi sono...

PRESIDENTE: scusate, posso inserirmi per fare chiarire quale era il 5% e quale il 5 e mezzo e quale il regalo a questo punto?

MESSINA L.: il regalo, era ..

PRESIDENTE: no, cominci dal 5 e mezzo per cento normale.

MESSINA L.: il 5 e mezzo per cento dell'importo della gara, l'importo era 2 miliardi e 700 milioni, una cosa del genere, comunque è venuto 238 milioni e qualche cosa, più il regalo. Il regalo è stato 15 milioni ufficialmente 7 milioni e mezzo io e 7 milioni e mezzo la "famiglia" di San Cataldo, successivamente gli Anzalone a me hanno dato altri 5 milioni.

PRESIDENTE: a titolo personale?

MESSINA L.: per evitare confusione mi disse "questi e 5 milioni..." e 5 milioni...

PRESIDENTE: **mentre i destinatari dei 238 milioni chi erano?**

MESSINA L.: 70 milioni... veramente io dovevo portare tutto a Calà, però il giorno prima era venuto **Salvatore Ferraro**, siccome all'inizio erano venuti insieme, mi ha detto che per la "famiglia" di Caltanissetta ci volevano 70 milioni e gli dovevo dare i 70 milioni, perchè così era il volere di Madonia ed io **gli ho dato 70 milioni**. Sono andato il giorno prima, abbiamo parlato della chiusura della gara, alla consegna dei soldi un mese, quando nessuna ditta poteva fare più ricorso. Mi ha dato i 70 milioni, io ho levato le fascette, le fascette le ho consegnate pure, gliele ho date in un gabinetto del .. di un ufficio della BMW. I primi li ho dati a Salvatore Ferraro.

PRESIDENTE: **e gli altri 100, insomma 238...** (si voleva indicare, evidentemente, la differenza tra 238 e 70, cioè 168; che, infatti, è il primo numero della risposta che segue; n.d.r.)

MESSINA L.: 168.. 170.

PRESIDENTE: **ecco, quelli dove .. a chi dovevano andare?**

MESSINA L.: **gli altri li ho portati a Calà Calogero a Mussumeli, questa è...**

P.M.TESCAROLI: ha ultimato Presidente, la...

PRESIDENTE: sì, sì no volevo un chiarimento sulla stessa domanda.

P.M.TESCAROLI: ecco, questo denaro è stato consegnato, ... c'era qualcuno che ha assistito alla consegna del denaro oppure eravate soli?

MESSINA L.: io e Totò Ferraro eravamo soli, quando poi mi sono recato a Mussumeli io era in compagnia della mia bambina che non potevo andare in giro con tutti questi soldi se mi avrebbero fermato e scangiavano per qualsiasi altra cosa, li ho messi nel cappottino, e li ho portati là nell'ufficio di Frangiamore, poi sono entrato c'era Calà ed eravamo credo soli, soli.

P.M.TESCAROLI: **che lei ricordi, è stato redatto un verbale di consegna delle fascette e dell'altro materiale da lei consegnato?** (La domanda allude all'interrogatorio reso al Dott.Borsellino il 30.6.1992; n.d.r.)

MESSINA L.: **certo.**

Si può per intanto mettere a punto che la somma stabilita quale "tangente" in occasione della gara ITG venne fissata in Lire 238 milioni.

Questa somma (da tenere presente anche perchè non rappresenta una "cifra tonda", come potrebbe essere 200, 250, 300, etc.) è identica a quella indicata dai coimputati Anzalone Gaetano ed Anzalone Luigi, i quali, pur fornendo una versione dei fatti differente da quella del Messina (in proposito v. capitolo 5, paragrafo 2), tuttavia hanno ammesso di avere pagato la stessa cifra con l'ulteriore aggiunta di "regalie", esattamente come ha riferito il collaborante.

La quotidiana "valanga" dibattimentale, ove esami e controesami si sono protratti dal mattino alla sera mettendo a dura prova la resistenza psico-fisica di tutti i partecipanti alle udienze, non ha probabilmente consentito di intervenire sul dichiarante con specifiche richieste di chiarimento per focalizzare un particolare che emerge dall'attenta rilettura degli atti, cioè che l'importo del 5,5% di 2 miliardi e 700 milioni (entità dell'appalto per l'ITG) è uguale, all'incirca, a 148 milioni: ne mancano 90 per arrivare a 238.

Su questa somma, però, deve ritenersi raggiunta la certezza sotto il profilo probatorio, poichè su di essa convergono le dichiarazioni di ben tre soggetti: il Messina e i fratelli Anzalone Gaetano e Luigi, i quali hanno un interesse opposto alla conferma integrale della chiamata in correità, dimostrando di volerla confermare il meno che sia possibile (v. posizione degli Anzalone al capitolo 5).

Come si spiega, dunque, la differenza dei 90 milioni?

Per capirlo bisogna fare due sintetiche parentesi rispetto alla progressione argomentativa in corso di esposizione.

In primo luogo va richiamata una parte delle dichiarazioni del Messina rese all'**udienza del 17.11.1994**, quando argomento dell'esame erano gli appalti in generale e le modalità di approccio usate dalle cosche mafiose per chiedere e "conteggiare" il "pizzo":

P.M. CONDORE.:restiamo un attimo al campo degli appalti, eravate soliti avere un limite temporale rispetto al momento dell'aggiudicazione per chiedere la tangente?

MESSINA L.: **c'era in due casi**, in un caso **quando l'impresa si guidava i lavori tramite i politici** "Cosa Nostra" interveniva all'atto dell'esecuzione del lavoro, cioè quando l'impresa poi andava che doveva fare lo sbancamento o incominciava a recintare, prima che entrassero i mezzi bisognava che si mettesse d'accordo con qualcuno. **Nell'altro caso, quando abbiamo guidato gli appalti, l'accordo era che ad un mese dall'aggiudicazione della gara bisognava quando nessuna ditta poteva più fare ricorso, bisognava dare i soldi**, e così è stato, almeno per quello che ho fatto io.

P.M. CONDORE.: quindi c'era questo termine di un mese proprio per uno scopo preciso?

MESSINA L.: non è un termine, è un termine quando le ditte che hanno partecipato alla gara non possono fare più il ricorso e dopo passato il mese nessuno può fare più ricorso, lui è l'aggiudicatario, lui deve fare il lavoro.

PRESIDENTE: quindi nel secondo caso il prezzo era comprensivo dell'aggiudicazione diciamo così, che pizzo...

MESSINA L.: quando era per "Cosa Nostra" , abbiamo fatto il paragone dell'istituto tecnico, un pò così ed un pò colà, nell'altro caso...

PRESIDENTE: invece.

MESSINA L.: era gli imprenditori si aggiustavano con i politici,al momento in cui attuavano il lavoro, bisognava darci i soldi. in ogni caso "Cosa Nostra" non perdeva niente. Nè nel primo caso, nè nel secondo caso.

PRESIDENTE: sì, voglio dire, nel secondo caso il pizzo era di importo inferiore?

MESSINA L.: quando ..

PRESIDENTE: quando se ne occupavano solo i politici dell'aggiudicazione!

MESSINA L.: a noi se era una strada dovevano darci il 3%, se era una costruzione il 2, il 3 bisognava vedere chi era l'imprenditore, poi si trattava sempre.

PRESIDENTE: dico la base era diversa, la base di trattativa ?

MESSINA L.: sì, la base di trattativa. Lì noi pretendevamo il 5 e mezzo per cento perchè la gara gliel'abbiamo segnalata noi, nell'altro caso...

PRESIDENTE: può proseguire Pubblico Ministero.

All'udienza immediatamente successiva - rispetto a quella in cui il Messina ha narrato la completa vicenda dell'appalto per l'ITG - è quindi accaduto che il dichiarante, affrontando il tema propostogli dall'esame del P.M. (persona diversa da quella dell'udienza del giorno prima: lo si rileva al solo fine di dare logica spiegazione allo scoordinamento verificatosi su un punto certamente a favore della complessiva tesi d'Accusa), ha risposto che il "pizzo" a COSA NOSTRA è sempre da questa preteso per ogni appalto, anche quando l'organizzazione non si intromette nel rapporto tra imprenditori o tra questi ed i "politici" per alterare le procedure di aggiudicazione (l'argomento in genere è stato affrontato al capitolo 4).

Differenziando i casi di semplice "pizzo" e di "pizzo comprensivo di intermediazione", il Messina ha specificato, all'udienza del 17.11.1994, che nel primo caso la "tangente" si aggira sul 2-3 %, e nel secondo sul 5,5 %.

Nel rispondere alle precisazioni richiestegli dal Presidente proprio su siffatta differenziazione, il Messina ha fatto espresso rinvio alla vicenda dell'ITG, ove egli stesso si era impegnato a garantire di fronte all'organizzazione mafiosa -

questo non va dimenticato - che gli Anzalone, anzichè fare di testa loro, si "mettessero in regola".

Per afferrare appieno questo concetto basta riportarsi a quello che ha risposto Anzalone Gaetano in quella parte del proprio esame (udienza dell'11.7.1995) in cui conferma la dazione dei 238 milioni per l'aggiudicazione della gara dell'ITG:

P.M.: - Sì, ma lei poi consegnò del denaro al Messina successivamente?

ANZALONE GAETANO: - Certo, lui all'aggiudicazione è venuto, addirittura all'indomani, per non dire forse la sera, io non ero pronto con i soldini, perché non me lo immaginavo...

P.M.: - **Quanti soldi gli doveva consegnare?**

ANZALONE GAETANO: - **Il cinque e mezzo che sarebbe 138** (errore meramente aritmetico: alias 148; n.d.r.) **e lui voleva 250 milioni.**

P.M.: - **E alla fine quanto gli consegnò?**

ANZALONE GAETANO: - **238 milioni, non mettendo tutti i regali e regalini che voleva fatti,** una vota perché era Natale, una vota perché era Capodanno e una vota perché era l'Epifania.

P.M.: - Il denaro glielo consegnò in contanti, con assegni?

ANZALONE GAETANO: - Sì, l'ho consegnato a biglietti da 100 mila e 50 mila.....

P.M.: - Lei mise al corrente suo fratello Luigi di questi accordi, diciamo così, con il Messina?

ANZALONE GAETANO: - Sì, dopo l'aggiudicazione ne abbiamo parlato,

Mio fratello Luigi l'ha saputo dopo l'aggiudicazione che c'ho raccontato tutto il fatto com'era, di quello che era successo, dicendoci: "**Ma fra' mi vinni a minacciari accussi', accussi', accussi' - mi dissi** (Ma fratello, mi è venuto a minacciare così e così) - **Tu devi fare il lavoro, mi devi consegnare il cinque e mezzo per cento...**", **veramente mi ha detto 250 milioni, che sarebbe il cinque e mezzo per cento più il resto...**

P.M.: - **Il resto in cosa consiste?**

ANZALONE GAETANO: - ... "**Perché ti devi mettere in regola con il Provveditorato degli Studi di Caltanissetta...**", **ci ho raccontato tutto il fatto a mio fratello Luigi, giustamente anche ma frati si disturba'.**

P.M.: - Lei ha parlato di cinque e mezzo per cento più il resto.

ANZALONE GAETANO: - Più il resto che sarebbe la... totale 250 milioni.

P.M.: - Cioè il resto in che cosa consisteva, voglio dire?

ANZALONE GAETANO: - Regali, regali, come buon compenso.

L'importo dell'appalto per il nuovo Provveditorato agli Studi di Caltanissetta era di tre miliardi ed 800 milioni e quindi, poiché il Messina ha detto che il "pizzo ordinario" per gli appalti autonomamente assunti dalle imprese si doveva aggirare sul 2-3 per cento (trattabile...), ecco come i 90 milioni di cui si diceva in precedenza risultano la percentuale, compresa

tra il 2 ed il 3 per cento, della somma relativa all'appalto per il Provveditorato agli Studi, per il quale gli Anzalone non avevano ancora pagato nulla, nè per il "pizzo ordinario" nè per la "mediazione" (che, anzi, era stata rifiutata).

In sostanza, l'impresa Anzalone, per potere accedere all'appalto dell'ITG, per il quale la tangente era di una certa percentuale, avrebbe dovuto impegnarsi "a mettersi in regola" (l'espressione emerge identica dalle dichiarazioni di Anzalone Gaetano con riferimento all'appalto ITG e da quelle di Messina sull'argomento degli appalti in genere) anche per la gara del Provveditorato agli Studi, già in precedenza andata a buon fine senza interventi di COSA NOSTRA (dal cui "giro" fino a quel momento gli Anzalone erano fuori) e per la quale doveva essere ancora pagato il "pizzo ordinario".

Nessuno, nemmeno i difensori, ha contestato a Messina la non corrispondenza tra il vero 5,5% (pari a 148 milioni e rotti) di 2.700 milioni (per l'appalto ITG) e la somma di 238 milioni (più i regali): ciò si spiega con la difficoltà di tutti a "reagire" tempestivamente tenendo costantemente memorizzata l'immensa quantità di dati offerta dal dibattimento.

Peraltro, il "vuoto" non è imputabile ad intento reticente o fuorviante da parte del Messina, che ha ripetutamente ribadito due elementi di riferimento precisi per la vicenda ITG: il 5,5% e 238 milioni.

Le argomentazioni appena svolte consentono di apprezzare la "logica interna" - che non è ancora riscontro - della complessiva narrazione del dichiarante.

Con la corrispondenza dei predetti elementi (5,5% e 238 milioni, al "netto" di ulteriori "regali") nelle dichiarazioni di Anzalone Gaetano si perviene al "riscontro esterno"; e si badi, al riscontro su un particolare importante ma non esaustivo dell'iter di accertamento del fatto-reato, mentre,

al tempo stesso, il riscontro consente di colmare il marginale "vuoto" emerso dalla narrazione del pentito.

Sulla via degli ulteriori riscontri e per l'apprezzamento dei "riscontri globali" adesso occorre fare un passo indietro nella ricostruzione storica degli eventi (per il momento definita ancora "soggettiva") da parte del Messina e riportarsi ad una circostanza inerente la fase di "delibazione" degli Anzalone circa la concreta convenienza ad accettare la proposta, trasmessa dal collaborante, di aggiudicarsi la gara per l'ITG pagando il 5,5% sull'appalto e tutto il resto.

Dal verbale di udienza del 16.11.1994 si riporta la parte in cui l'esame del P.M. si sofferma sulle fotocopie del progetto dell'ITG fatte dal Messina:

P.M.TESCAROLI: lei ha fatto riferimento ad una fotocopia nel corso del racconto..

MESSINA L.: sì.

P.M.TESCAROLI: ha riferito pure dove si trovava, sarebbe in grado di predisporre su carta uno schizzo della... che precisi la collocazione all'interno dello stabile?

MESSINA L.: certamente, e consideri che io ho lavorato tredici anni in quell'azienda perciò io sapevo vita, morte e miracoli, era il mio lavoro.

.....
PRESIDENTE: ci può descrivere sinteticamente come è ubicata questa concessionaria, ed il locale all'interno del quale si trovava, nel momento in cui ha fatto la fotocopia, questa macchina fotocopiatrice?

MESSINA L.: entrando alla Idrofont, che tutte queste ditte sono tre ditte tutte in uno spiazzo, c'è la Tops Auto, la Idrofont e la Tops Supermercati. Le entrate sono due, una si entra al supermercato e una si entra alla Tops Auto, e alla Tops... alla Idrofont dove praticamente io...

PRESIDENTE: la località di questo...

MESSINA L.: è in Contrada Belvedere a San Cataldo, entrando subito dal cancello principale, entrando si incontrano due aiuole, entrando dal cancello si percorre dritto, entrando dal cancello si percorre dritto sino ad arrivare ad altri capannoni di fronte, che sono i magazzini e gli uffici della... i magazzini della BMW Tops Auto, e l'ufficio Idrofont a destra, si entra da una entrata per l'esposizione Tops Auto. C'è un capannone lunghissimo, esposizione in vetri, quello che da all'esterno e l'esposizione delle macchine, all'interno ci sono ritirate per lungo, come è tutto il capannone, gli uffici. Il primo ufficio è dove c'è l'amministrazione di questa cosa, e poi ci sono gli uffici vendita. Nel primo ufficio si entra, dietro la porta c'è la fotocopiatrice.

.....
E' il momento in cui Messina, dopo avere avuto i primi contatti con Occhipinti nello spiazzo della concessionaria Peugeot (cioè in un posto qualsiasi di periferia dove ci si

potesse incontrare con riservatezza), ottenne dall'Assessore LL.PP. in carica alla Provincia gli atti del progetto ITG per portarli in visione agli Anzalone, dai quali il collaborante prima di restituire gli originali consegnatigli estrasse delle fotocopie utilizzando una macchina fotocopiatrice installata presso la Tops Auto - Concessionaria BMW - di San Cataldo (trattasi di una delle aziende dell'imprenditore Milazzo ove il Messina svolgeva all'epoca attività lavorative varie, tipo *factotum*).

Le fotocopie vennero consegnate all'Autorità Giudiziaria, la macchina fotocopiatrice venne individuata (questo particolare è assolutamente pacifico nel dibattito tra le parti), e durante le indagini si procedette ad un accertamento tecnico sulle fotocopie e sulla fotocopiatrice, del quale il consulente del P.M., Sofia Giuseppe, ha riferito all'udienza del 6.12.1994:

P.M.: - Lei ha espletato, ha ricevuto un incarico in relazione alla formazione di alcune fotocopie dal P.M. di Caltanissetta?

SOFIA: - Sì, ho ricevuto incarico di verificare delle fotocopie con riferimento a una fotocopiatrice sequestrata.

P.M.: - Quali erano queste fotocopie?

SOFIA: - E' un fascicolo di fotocopie che era allegato agli atti del P.M., che io ho esaminato per verificare se le fotocopie corrispondevano o potessero comunque attribuirsi alla fotocopiatrice che era stata sequestrata.

P.M.: - La fotocopiatrice qual era?

SOFIA: - Una fotocopiatrice Rank Xerox che si trovava presso gli uffici della Squadra Mobile, dov'era stata tenuta su disposizione del P.M..

P.M.: - Può specificare meglio il modello?

SOFIA: - Una Rank Xerox 1025, matricola 2115074779.

P.M.: - Dov'era stata presa? Lo sa?

SOFIA: - Per quanto mi riguarda, a me risulta che il procedimento, almeno lo stralcio per il quale io ero stato interpellato era nei confronti di Occhipinti Gianfranco, ma...

P.M.: - Le fotocopie che lei ha controllato da dove provenivano?

SOFIA:- Le fotocopie che io... mi perdoni un attimo che glielo posso dire dalla copia. Sulla base di quanto...

PRES.: - Quella cos'e'?

SOFIA: - E' una copia della relazione con allegato delle foto.

Il Presidente ne autorizza la consultazione.

SOFIA: - Ecco, la fotocopiatrice stando a quello che mi e' stato detto era stata sequestrata presso la Tops Auto S.r.l. di San Cataldo.

P.M.: - E le fotocopie?

SOFIA: - Le fotocopie vi erano state consegnate dal P.M. e venivano attribuite a questa fotocopiatrice. Io ho eseguito un esame da un punto di vista tecnico per verificare se e in quale misura si potevano attribuire eventualmente queste fotocopie come provenienti da quella determinata macchina.

P.M.: - Le fotocopie le possiamo identificare meglio? Quali erano? Che cosa erano?

SOFIA: - Mah, erano fotocopie relative a progetti di costruzione relativi ad un Istituto Tecnico se ben ricordo.

P.M.: - Sono atti che sono sicuramente nel fascicolo del dibattimento perche' sono stati sequestrati. Possiamo chiedere se si trattava di queste fotocopie o di questo tipo?

PRES.: - Non ha queste fotocopie fra gli allegati della

consulenza?

SOFIA: - Sinceramente no. Ho fotocopiato solo qualche pagina, poi li ho utilizzati e li ho restituiti perche' mi sono limitato a studiarli ed a eseguire delle riproduzioni piu' sulla fotocopiatrice che non sulle fotocopie, perche' non aveva alcuna utilita' per quanto mi riguardava.

.....
P.M.: - Le fotocopie su cui lei fece questa analisi le dissero da dove provenivano? Lo seppe da dove provenivano?

SOFIA: - Be', come avevo gia' detto provenivano dalla Tops Auto di San Cataldo.

P.M.: - Non da dove proveniva la macchina. Quando erano state acquisite e come erano state acquisite?

SOFIA: - Sarebbero state acquisite tramite lo S.C.O, al quale erano stati consegnati dall'imputato o dal detenuto Messina.

P.M.: - Le dissero che erano fotocopie consegnate dal Messina?

SOFIA: - Esatto.

P.M.: - Si ricorda se alcune pagine di queste fotocopie le ha inserite nella relazione?

SOFIA: - Si', infatti, avevo appena individuato e stavo per dire che i frontespizi corrispon- dono.

P.M.: - **La conclusione in ordine alla provenienza di queste fotocopie quale e' stata?**

SOFIA: - **Che le fotocopie con notevole possibilita' di identificazione possono attribuirsi alla fotocopiatrice in sequestro.** Dico notevole possibilita' perche' non possiamo parlare di categorica, totale,

assoluta certezza in un caso di questo tipo.

P.M.: - **Questa possibilita' in termini percentuali come puo' essere espressa?**

SOFIA: - **Mah, ritengo nell'ordine del 90% circa, e' stata stabilita in funzioni di determinati difetti caratteristici che sono propri di quella macchina e che determinano un certo tipo di tracce nelle fotocopie.**

P.M.: - Il P.M. chiede che il Tribunale voglia acquisire la relazione consultata.

AVV. MAMMANA: - Risulta dall'incarico, dal quesito postogli, la provenienza di altri documenti che lei ha sottoposto a perizia? Perche' lei ha sottoposto a consulenza, oltre le fotocopie di un progetto, altri documenti, se non vado errato.

SOFIA: - Mah, io ho esaminato quel fascicolo di documenti che prima mi erano stati sottoposti in visione, esattamente quelli. E' il progetto per la costruzione dell' Istituto Tecnico Commerciale per Geometri in Caltanissetta; questa era l'intestazione del fascicolo in fotocopia e che io ho riprodotto come prima pagina intercalata nella consulenza.

AVV. MAMMANA: - **Quindi lei ha sottoposto a consulenza soltanto le fotocopie del progetto I.T.G.?**

SOFIA: - Queste sono le copie che io ho intercalato qua e che in questo istante sono in grado di ricordare, salvo che non mi si dia modo di riverificare il fascicolo del P.M. per verificare se effettivamente sono tutte o ci sono altre copie che io in questo momento non ricordo.

PRES.: - Il compendio che lei e' stato chiamato a verificare era molto voluminoso?

SOFIA: - Si', e' quel blocco di fogli, o comunque un blocco di fogli di quello spessore che il P.M. ha...

PRES.: - **Che erano gia' delle fotocopie ovviamente.**

SOFIA: - **Si', esatto, si', che sono gia' delle fotocopie.**

PRES.: - **Riguardavano un progetto tecnico, cioe' un progetto...?**

SOFIA: - **Un progetto e l'allegato F, contrassegnato con un allegato F, relativo alla costruzione del nuovo Istituto Tecnico di Caltanissetta.**

PRES.: - Solo questo?

SOFIA: - Signor Presidente, come ho detto un attimo fa ho la...

PRES.: - Non ricorda questo?

SOFIA: - Non ricordo esattamente le altre...
perche' io le ho osservate da un punto di vista tecnico, quindi ho esaminato tutti i fogli e tutte le pagine di quel blocco, ma sinceramente cercando quelle tracce, e di spiegarmi la natura delle tracce anomale, diciamo, che c'erano rispetto alle fotocopie che normalmente si ottengono con (altre fotocopiatrici).

PRES.: - **Cioe' lei non ha trattenuto le fotocopie esibite come allegato alla perizia, le ha restituite al P.M.**

SOFIA: - **Esattamente.**

AVV. MAMMANA: - Se dal quesito risulta la provenienza di questi atti, perche' nella lista dei testi risulterebbe che si tratta di atti, di documenti prodotti da Leonardo Messina in data 30 giugno '92. Se dal quesito questo risulta.

PRES.: - Avvocato, adesso lo sappiamo tutti non appena l'acquistiamo, che senso ha chiederlo al SOFIA?

AVV. MAMMANA: - Cioe' se il SOFIA sapeva trattarsi di documenti prodotti dal Messina il...

PRES.: - A questo ha gia' risposto allora; su questo ha gia' detto di si'.

SOFIA: - Lo sapevo perche' mi risultava dall'esame

degli atti del P.M., del fascicolo del P.M., e mi era stato detto comunque anche dal magistrato che mi aveva conferito l'incarico.

AVV. MAMMANA: - Non le sono stati sottoposti a consulenza dei fogli volanti? Delle certificazioni? Delle dichiarazioni?

SOFIA: - Avvocato, così come ho detto prima, io ho esaminato quel blocco di fogli che ritengo che sia integrale, stando allo spessore, dovrei sfogliarli singolarmente per poterli esaminare e confermare.

Esaurito l'esame il teste viene licenziato.

Il Tribunale dispone l'acquisizione delle relazioni di consulenza con tutti i relativi allegati.

Le conclusioni cui è giunto il consulente sono aderenti a considerazioni tecniche adeguate al caso in specie ed empiricamente verificabili nel senso che, effettivamente, provando a fare dal medesimo originale delle fotocopie su macchine diverse anche se di identica marca e modello e con identica regolazione dei valori di contrasto, luminosità, etc., le copie risultanti dalle diverse macchine sono identificabili per particolari cui non si fa normalmente caso (puntini, micro-macchioline, e così via, in posizioni anche diverse tra una macchina e l'altra).

La congruità della motivazione "tecnica" dettata dal consulente è tanto più apprezzabile ove si tenga conto del suo giudizio di "elevatissima probabilità" ma non di "certezza" assoluta (proprio di altri tipi di accertamenti assimilabili, come quelli in tema di impronte digitali) connaturale alla tipologia del materiale sottoposto a verifica, e peraltro non contestato neppure dalle difese controinteressate.

Il risultato della consulenza, pertanto, pur non costituendo di per sé un elemento "certo" di prova, tuttavia risulta

compatibile con altri elementi di prova e contribuisce positivamente alla valutazione "globale" del quadro probatorio.

Quando il Messina ebbe in mano la busta dell'offerta dell'impresa Stancanelli, come si era già detto in precedenza, la portò in una mansarda sita nello stabile di fronte al Palazzo di Giustizia di Caltanissetta:

P.M.TESCAROLI: vediamo ora di specificare alcuni aspetti attinenti a quella operazione avvenuta all'interno della mansarda, la struttura della busta che conteneva il certificato..... le modalità, per quanto lei ha visto, con le quali è stata aperta la busta, se vi sono state lacerazioni

PRESIDENTE: troppe, le domande.....facciamole per gradi. Allora la prima domanda era com'era la busta, che forma aveva e che colore aveva.

MESSINA L.: posso rispondere? **La busta era una busta rettangolare, di colore chiaro, alla testa c'era un gancetto con un buchino che si chiudeva.**

PRESIDENTE: un gancetto?

MESSINA L.: un gancetto, la busta di sopra, un gancetto che entra e poi si allarga.

PRESIDENTE: sì, ho capito, ha un nome tecnico questo tipo di busta, ma credo che l'abbiamo capito, il gancetto che entra nel buco e si allarga, il colore era chiaro.

P.M.TESCAROLI: per estrarre il certificato che modalità si è utilizzata?

MESSINA L.: Luigi Anzalone aveva un coltellino in tasca, ha cercato di fare venire i bolli sani, perchè oltre il gancetto dove c'era la chiusura c'erano i bollini della ceralacca, ha cercato di questi bulli farli venirli sani, ha aperto piano piano questa carta, la... è riuscita ad aprirla, ha tirato il certificato, ha richiuso, incollando, e in tasca aveva un candelotto di ceralacca dello stesso colore, che siccome il bullino fa delle sbafature, e se c'era si era rotto qualche cosa, lui pensava di ricostruire. Ha incollato tutto, qualche pezzetto mancante e io l'ho riportata là, questo è stato...

P.M.TESCAROLI: questa operazione ha determinato l'alterazione del fulcro centrale della ceralacca, laddove vi è il sigillo?

MESSINA L.: praticamente qualche pezzetto di questo è stato incollato, con una colla che aveva in tasca Anzalone.

P.M.TESCAROLI: ma il tubetto di ceralacca è servito per integrare il bollo o meno.

PRESIDENTE: sì, cioè no il bollo, il margine ha detto.

MESSINA L.: praticamente...

P.M. CONDORE.: l'ha utilizzato per i margini.

MESSINA L.: la ceralacca a volte fa delle sbavature oltre il bollo, allora se si rompe o cade la macchia resta, allora si è ripristinato quello che cadeva. Tutto questo lavoro lo ha fatto Anzalone e non io.

La descrizione della busta da parte del Messina corrisponde esattamente al tipo e colore di busta, facente parte degli atti di questo fascicolo acquisiti durante la fase di indagini preliminari.

La busta in questione è l'unica, tra tutte quelle contenenti le offerte per la gare dell'ITG, ad essere "del tipo con

gancetto metallico" che sia allarga dopo averlo passato attraverso il foro del lembo di chiusura: ciò risulta al Collegio dalla semplice visione del materiale in sequestro; mentre le altre sono del tipo per "corrispondenza d'ufficio" di colore giallo o arancio.

Sicchè, qualunque percorso logico-deduttivo si voglia adottare nella ricostruzione della vicenda, bisogna dare per certo che il Messina, lo stesso giorno di inizio della propria collaborazione con la Giustizia dinanzi al Dott.Borsellino, sapeva benissimo che l'offerta per la gara ITG bandita dalla Provincia di Caltanissetta da parte dell'impresa Stancanelli era pervenuta in una busta (inviata per posta da Catania), esattamente descritta ed unica a distinguersi decisamente dalle buste delle altre offerte.

Come può un pregiudicato come il Messina essere certo di un particolare del genere già alla data del 30.6.1992, oltre tre anni dopo il bando di gara?

Questa domanda si affianca a quella del difensore sul come sia stato possibile (nel senso: come sia concepibile) che l'Occhipinti abbia potuto consegnare la busta ad un pregiudicato.

Ad entrambe le domande sarà data risposta al momento opportuno.

Per ora è il caso di riportare pressochè per intero la deposizione resa a questo Tribunale all'udienza del 6.12.1994 da Stancanelli Ernesto, titolare dell'omonima impresa:

P.M.: - Che attività svolge?

STANCANELLI: - Sono imprenditore.

P.M.: - Ha partecipato ad una gara per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

STANCANELLI: - Sissignore.

P.M.: - Lei ha inviato una domanda per partecipare a questa gara?

STANCANELLI: - Certamente.

P.M.: - Era regolarmente redatta?

STANCANELLI: - Si', si'.
P.M.: - La busta era chiusa regolarmente?
STANCANELLI: - Si', certamente.
P.M.: - Com'era sigillata?
STANCANELLI: - Con ceralacca, timbro mio, dell'azienda, firme nei bordi; questo e' normale, tutte le buste le mandiamo cosi'.
P.M.: - I documenti inseriti all'interno erano stati controllati?
STANCANELLI: - Si', si', da piu' persone nel mio ufficio.
P.M.: - Lei sa perche' e' stato escluso da questa gara?
STANCANELLI: - Si'.
P.M.: - Perche'?
STANCANELLI: - Mi fu detto... noi non abbiamo assistito alla gara, ma per telefono ci fu detto che mancava un documento.
P.M.: - Si ricorda quale era questo documento?
STANCANELLI: - **Io so qual e' questo documento**, ma li' per li' non mi fu detto qual era il documento, perche' poi, successivamente, **fui invitato dai Carabinieri di Tremestieri a vedere un documento in fotocopia che era il documento che... di cui si sta parlando.**

(La P.G. delegata per le indagini ovviamente ebbe dal P.M. di Caltanissetta solo la fotocopia del certificato originale, che peraltro è rimasto a Palermo - in quanto esibito dal Messina al Dott.Borsellino durante il 2° interrogatorio - fino a quando questo Tribunale non lo ha richiesto ed ottenuto dalla competente Autorità Giudiziaria del Capoluogo Regionale; n.d.r.)

P.M.: - Il documento in fotocopia era la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorieta'?
STANCANELLI: - Esatto.
P.M.: - Cioe' quella dichiarazione in cui si dichiara di non essere oggetto di misure di prevenzione antimafia e di non avere in corso procedimenti penali?
STANCANELLI: - Esatto, esatto.
P.M.: - E si dichiara anche che l'impresa partecipante alla gara non e' sospesa, decaduta o revocata dall'iscrizione all'albo nazionale costruttori?
STANCANELLI: - Certamente, certamente.
P.M.: - Si ricorda se lei visiono' questo documento?
STANCANELLI: - Personalmente io?
P.M.: - Si'.
STANCANELLI: - **Io l'ho firmato, quindi...**
P.M.: - **Ed i Carabinieri glielo mostrarono poi questo...?**
STANCANELLI: - Mi mostrarono la fotocopia del documento, e mi domandarono se la firma era la mia ed **io ho detto:**

"Certamente, e' la mia", ed era anche tra l'altro una firma che era vidimata dall'Ufficio del Comune.

P.M.: - **Dal Comune di Tremestieri?**

(Comune della "cintura" a Nord di Catania, in cui ha sede l'impresa Stancanelli; n.d.r.)

STANCANELLI: - **Di Tremestieri, si'.**

P.M.: - **Lei poi chiese al personale se si ricordavano di avere ricevuto questo documento?**

STANCANELLI: - **Si', si', si', ricordavano di avere controllato tutti i documenti della busta e che quindi era strano che fosse mancato questo documento.**

.....

AVV. MAMMANA: - **Desidero sapere se e' successo mai nella sua azienda di registrare qualche esclusione da gare pubbliche per irregolarita' di documentazione.**

STANCANELLI: - Di questo genere? Cioe' mancanza di documenti?

AVV. MAMMANA: - Si'.

STANCANELLI: - Un'altra volta si'.

AVV. MAMMANA: - Per mancanza di documenti?

STANCANELLI: - **Perche' mancava un documento, si', un'altra volta, pero' a Catania.** (per il "quando" v.oltre)

AVV. MAMMANA: - Io desidero sapere se alla domanda lei ha allegato l'originale della dichiarazione sostitutiva o una fotocopia.

STANCANELLI: - **L'originale, certamente.**

AVV. MAMMANA: - **Desidero sapere in ordine a questa gara, se ha ricevuto inviti, pressioni o minacce per far conoscere a terzi la eventuale sua proposta di ribasso d'asta.**

STANCANELLI: - **In ordine a questa gara no.**

AVV. MAMMANA: - Quindi esclude di avere ricevuto pressioni o richieste di qualsiasi tipo in ordine a questa gara?

STANCANELLI: - No, no, nessuna minaccia e nessuna richiesta.

AVV. MAMMANA: - Quindi le e' stato comunicato il motivo dell'esclusione.

STANCANELLI: - Esatto, si'.

AVV. MAMMANA: - All'epoca di questa comunicazione, quando avete avuto notizia del motivo dell'esclusione, eravate certi della presenza del certificato nella busta?

STANCANELLI: - Certi, sa, **il mio personale era convinto di avere controllato, come fa sempre, in tutte le gare, noi facciamo centinaia di gare d'appalto, di controllare tutta la documentazione,** documento per documento e con la scorta del bando di gara, siglare il bando di gara, quindi, attraverso questo controllo, si... erano tutti certi che ci fosse il documento.

AVV. MAMMANA: - Era un appalto che vi interessava come economia dell'impresa?

STANCANELLI: - Mah, insomma come tutti... come tutti gli appalti, non eccessi...

AVV. MAMMANA: - **Come mai non avete prodotto un ricorso al T.A.R. avverso...?**

STANCANELLI: - **Un ricorso perche'?**

AVV. MAMMANA: - **Avverso l'esclusione illegittima dalla.....(gara)....**

STANCANELLI: - **Illegittima... noi come facevamo a sapere se era illegittima. Poteva anche essere vero che avessimo sbagliato e non messo... a non mettere il documento;** la certezza assoluta non si poteva mai avere; come si fa ad avere la certezza assoluta? **Io mi sono lamentato con i miei collaboratori credendo che il documento non fosse stato messo e che si fossero sbagliati.** La certezza assoluta non la potevamo avere, e poi abbiamo il dovere di fidarci della Pubblica Amministrazione che si occupa di queste cose.

AVV. MAMMANA: - Lei ricorda il ribasso che fu proposto per questo lavoro?

STANCANELLI: - No, non me lo ricordo, no. Non me lo ricordo.

AVV. MAMMANA: - **Lei ha partecipato ad altra gara per un lavoro gemello a questo?**

STANCANELLI: - **Si', si', si', ed ho vinto.**

AVV. MAMMANA: - **Sempre presso l'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta?**

STANCANELLI: - **Si', si', proprio presso... a pochi giorni di distanza; ed ho vinto la gara, abbiamo fatto i lavori, sono stati gia' ultimati.**

PRES.: - Quale gara era?

STANCANELLI: - La gara era per il... l'Istituto di Mussomeli.

AVV. MAMMANA: - Istituto Tecnico per Geometri di Mussomeli?

STANCANELLI: - Per Geometri di Mussomeli, si'.

AVV. MAMMANA: - Ricorda se il lavoro era analogo o addirittura gemello?

STANCANELLI: - Pressappoco analogo, si'; pressappoco analogo.

AVV. MAMMANA: - E non ricorda neanche in questo caso il ribasso d'asta effettuato?

STANCANELLI: - Non glielo so... non glielo so dire, sa, sono... c'ho la mia eta', non... il preciso ribasso d'asta non lo ricordo. D'altronde c'e' tutta la documentazione da cui si puo' vedere, insomma, qual e' stato il ribasso d'asta.

AVV. MAMMANA: - Lei ha mai avuto vicende, vicende anche giudiziarie, in relazione ad appalti per...?

STANCANELLI: - Lei si riferisce ad estorsioni?

AVV. MAMMANA: - Si'.

STANCANELLI: - Ma non... non, diciamo, relativamente a questi lavori, ma a lavori di Catania. Ci sono

stati dei procedimenti giudiziari contro degli estortori: uno di questi e' stato gia' giudicato ed e' stato condannato in primo grado; ci sono ancora dei giudizi in corso per altri.

AVV. MAMMANA: - Desideravo sapere se lei e' esposto in qualche inchiesta relativa ad appalti in provincia di Caltanissetta?

STANCANELLI: - No. Esposto in che senso?

AVV. MAMMANA: - Se ha avuto qualche comunicazione giudiziaria, se e' stato sentito dalla (Procura).

STANCANELLI: - Sono stato sentito sempre per queste cose, per queste...

PRES.: - Cioe' l'avvocato dice solo come parte offesa.

STANCANELLI: - Almeno finora.

P.M.: - E' stato sentito sempre per l'I.T.G.? Per questa vicenda dell'Istituto Tecnico per Geometri?

STANCANELLI: - Non ho capito.

PRES.: - Il P.M. le chiede se alcune volte, le ulteriori volte in cui e' stato sentito, e' avvenuto sempre per questo fatto dell'Istituto Tecnico per Geometri.

STANCANELLI: - Sentito da chi? Dal...

PRES.: - Dal P.M. di Caltanissetta.

STANCANELLI: - No, il P.M. di Caltanissetta non mi ha mai interrogato in merito.

(Infatti è stata solo la P.G. da esso delegata)

P.M.: - **Per quanto riguarda la gara di Catania, dalla quale e' stato escluso per mancanza di documenti, qual era questo documento?**

STANCANELLI: - **Adesso e' una cosa che ricordo appena; si tratta di cose di vent'anni fa o giu' di li', non e' che posso ricordarmi qual era il documento. Forse era un documento in cui si dichiarava il proprio indirizzo, il proprio... era un documento...**

P.M.: - **Quindi una gara avvenuta nei primi anni '70?**

STANCANELLI: - **Be', grossomodo, puo' essere, si'.**

Dalla deposizione del teste si evince a chiare lettere che lui ed i propri collaboratori erano assolutamente convinti di avere messo nella busta dell'offerta per l'ITG l'auto-certificazione "antimafia" sottoscritta dal teste medesimo, il quale, in via di mera ipotesi, non ha saputo specificare a causa di quale svista dei suoi collaboratori il documento non sia stato inserito nella busta predetta.

Su questo punto, come si deduce dal tenore del controesame, ha fatto leva la tesi difensiva, ipotizzando, cioè, una svista o disguido addebitabile agli uffici dell'impresa Stancanelli.

Ma se una tale ipotesi fosse vera, dovrebbe logicamente ipotizzarsi che l'auto-certificazione sia andata dispersa in mezzo alle carte dei medesimi uffici; quindi in un luogo ove il Messina non ha mai messo piede e distante oltre 120 Km. da San Cataldo, luogo di abituale residenza e dimora del collaborante.

In che modo Messina Leonardo, pregiudicato di "mezza tacca" secondo le prospettazioni difensive desumibili dalle complessive argomentazioni sviluppate dall'intero Collegio dei Difensori, secondo cui il pentito apparteneva alla rozza criminalità di basso rango del suo paese d'origine, venne e rimase in possesso del documento sottoscritto da Stancanelli fino ad oltre tre anni da quando il documento ebbe ragione di esistere?

Anche a siffatta domanda, così come alle altre lasciate in sospenso, si darà risposta a tempo debito.

Continuando nell'analisi della gara per l'ITG di Caltanissetta, va ora posta attenzione ad un'indagine tecnica affidata dal P.M. durante la fase di indagini preliminari ad un collegio di consulenti per accertare quale sarebbe stato l'esito della gara in assenza delle "manomissioni" di alcune buste.

Sull'accertamento e sull'esito ha deposto, all'udienza del 7.3.1995, l'ing. Perotti Luigi Maria; per comprendere alcuni punti dello stralcio di verbale riportato va tenuto presente che al medesimo collegio di consulenti venne dato anche l'incarico di compiere accertamenti sui computers della ditta Anzalone (v. capitolo 5, paragrafo 2) e su altre gare d'appalto bandite dalla Provincia di Caltanissetta

Quel che segue è ciò che ha riferito il Perotti a questo Tribunale sulla gara ITG:

P.M.: - Lei con il suo studio avete fatto accertamenti e consulenze tecniche su fatti desunti dalle dichiarazioni del collaborante Leonardo Messina?

PEROTTI: - Si'.

P.M.: - In particolare avete fatto accertamenti in ordine alla gara relativa all'affidamento dei lavori concernenti la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

PEROTTI: - Si'.

P.M.: - Che tipo di accertamento e che tipo di consulenza avete svolto in questa materia?

Il Presidente autorizza il TESTE a consultare documenti in suo possesso.

PEROTTI: - Allora: e' stata fatta una consulenza su riferimento di un mandato verbale del P.M. che aveva come oggetto le individuazioni di modifiche su una gara, **alla luce della apertura di offerte escluse dalla gara.** Questa consulenza e' stata prospettata al P.M. mediante un quadro sinottico riepilogativo, dove sono stati esaminati i ribassi offerti di tutte le ditte ammesse alla gara, e' stata ricalcolata la media con le ditte escluse ed e' stata individuata l'impresa che sarebbe stata aggiudicataria della gara qualora queste buste non fossero state incluse all'interno della gara stessa.

P.M.: - **Si ricorda quali erano le imprese escluse?**

PEROTTI: - Certo, le imprese escluse erano la "Blanco Orazio", la "Stancanelli, ing. Ernesto", e la "Finocchiaro costruzioni S.p.a". Le stesse presentavano i seguenti ribassi: "Blanco Orazio" 2%, "Finocchiaro costruzioni" 15,92%, "Stancanelli, ing. Ernesto" 6,40% La media dei ribassi ottenuti con l'inserimento di queste tre offerte forniva un valore del 3 e 91%, che con l'aggiunta del correttivo previsto in sede di gara del 5% avrebbe dato un valore nuovo del 8 e 91% Quindi dava un margine per l'esclusione delle offerte anomale.

Nel caso in cui fossero state ammesse le tre ditte escluse, l'offerta piu' interessante, comunque la gara sarebbe stata aggiudicata alla ditta "Stancanelli Ernesto".

P.M.: - Quindi avete fatto due casi, cioe' avete provato ad inserire due delle ditte escluse e poi anche tre delle ditte escluse?

PEROTTI: - Esatto, perche' noi abbiamo assistito il P.M. all'apertura di due buste, e successivamente il P.M. ci ha trasmesso la terza busta esclusa perche' sono stati fatti due momento di apertura. In un momento "Finocchiaro" e "Stancanelli" e successivamente la "Blanco Orazio", quindi abbiamo prospettato due quadri sinottici in cui c'erano il ricalcolo con due escluse ed un secondo quadro sinottico con il ricalcolo delle tre ditte escluse.

P.M.: - **E' stato redatto un verbale dell'apertura delle buste escluse?**

PEROTTI: - Sicuramente, eravamo presenti noi come consulenti, l'ing. Vinardi, io e il geom. Fioravanti.

P.M.: - **La gara poi a chi fu aggiudicata?**

PEROTTI : - **Alla ditta Anzalone.**

.....

AVV. MAMMANA: - Desideravo sapere dal PEROTTI se per quanto riguarda le buste relative all'Istituto Tecnico per Geometri, in particolare le tre buste che ha esaminato, cioe' Blanco, Stancanelli e Finocchiaro, se tra le tre buste ci fossero delle analogie del tipo di quelle che ha rilevato, cioe' spedizioni dallo stesso ufficio, grafie analoghe o contenuto che possa lasciare pensare ad una combinazione di offerte.

PEROTTI: - Sul discorso delle tre buste dell'Istituto Tecnico per Geometri ho precisato che noi abbiamo assistito all'apertura, non abbiamo materialmente preso la busta in mano; il P.M. ha letto i ribassi contenuti nell'offerta, ci sono stati comunicati al fine di ricalcolare la media; cioe' non e' stata una vera e propria analisi dell'iter amministrativo di tutta la gara.

AVV. MAMMANA: - Quindi avete appreso soltanto dal P.M. i numeri...

PEROTTI: - Si', avevamo...

AVV. MAMMANA: - ... attraverso i quali avete rifatto un poco i calcoli...

PEROTTI: - Eravamo presenti in prima istanza, in prima battuta all'apertura della ditta Finocchiaro e della ditta Stancanelli; successivamente il P.M. ha aperto con un altro verbale, adesso non ricordo, che ci fu trasmesso, la ditta Blanco, per cui noi materialmente abbiamo conosciuto le percentuali di ribasso.

AVV. MAMMANA - Ma apertura delle buste in che senso?

PEROTTI: - Erano buste che erano state escluse dalla gara, di conseguenza erano buste ancora sigillate.

AVV. MAMMANA - Quindi non avete esaminato neanche la consistenza...

PEROTTI: - No.

In questo passo del controesame il teste sta facendo riferimento alle buste contenenti il ribasso d'asta per la gara ITG, le quali - come da prassi vigente nel settore - sono a loro volta contenute nella più grande busta unitamente agli altri documenti necessari per partecipare alla gara.

Una volta constatata la mancanza della certificazione antimafia, dalla gara ITG vennero escluse tre ditte - se ne riparlerà ancora dopo - e quindi per esse non si procedette all'apertura della busta più piccola contenente l'offerta di ribasso.

Le tre buste, logicamente, fecero parte del compendio documentale sequestrato presso gli Uffici della Provincia di Caltanissetta e quindi furono per la prima volta aperte, a cura del P.M. procedente, in presenza dei consulenti ai quali venne affidato - tra l'altro - l'incarico di ricalcolare la media delle offerte per la gara ITG nell'ipotesi in cui una o più delle tre ditte non fossero state escluse.

Pertanto, è pacifico che le buste contenenti le offerte di ribasso non hanno nulla a che vedere con la manomissione descritta dal Messina - che si riferisce alla busta più grande contenente anche la più piccola - ed è comprensibile perchè i consulenti non ebbero incarico nè assunsero l'iniziativa di accertarne l'integrità.

Il difensore dell'imputato Occhipinti però ha continuato ad insistere in tal senso, avendo una sua ragione di farlo, come sarà spiegato più avanti:

AVV. MAMMANA: - Quindi per quanto riguarda sigilli, perche' lei ha parlato in genere...

PEROTTI: - Abbiamo assistito a questa apertura.

AVV. MAMMANA - Perche' mi era parso di capire che lei avesse parlato che in genere presentavano tracce evidenti di manomissione, ma per queste tre buste voi non avete visto nulla, praticamente?

PEROTTI: - Ecco, su queste tre buste in specifico, ripeto, noi abbiamo assistito all'operazione di apertura materiale, materialmente non abbiamo preso noi in mano la busta e il P.M. ci ha comunicato i dati, i dati che sono stati riaggiornati sul nuovo ricalcolo della media.

AVV. MAMMANA - Quindi, per esempio, lei la busta Stancanelli non l'ha mai avuta in mano, per quanto concerne sigilli...

PEROTTI: - No, no.

AVV. MAMMANA: - ... tracce di rimozione di sigilli, lei...

PEROTTI: - E' stato un caso... cioe' il ricalcolo della media e' stato un caso specifico di questo esame, non...

AVV. MAMMANA - Si', questo l'ho capito, pero' desidero una risposta positiva o negativa.

PEROTTI: - No, non l'ho presa in mano.

PRES.: - **In pratica l'oggetto della consulenza per quanto riguarda queste tre buste non ha avuto come obiettivo verificare l'aspetto esteriore della busta, come e' avvenuto nelle altre occasioni?**

(Le "altre occasioni" sono quelle narrate dal teste con riferimento ad altre gare d'appalto; la domanda, al pari delle successive, fa riferimento all'oggetto complessivo della consulenza; n.d.r.)

PEROTTI: - No, perche' si tenga presente questo fatto: nel caso specifico dell'Istituto Tecnico era una valutazione di media, cioe' capire cosa sarebbe successo nel corso della gara, posto che le tre buste fossero state ammesse.

PRES.: - **Per quanto riguarda questo appalto, l'I.T.G., le altre buste sono state esaminate al pari delle buste degli altri appalti?**

PEROTTI: - Non e' stata fatta una consulenza in tal senso.

PRES.: - In parole povere, voi avete accertato che alcuni files dei supporti informatici delle ditte Anzalone...

PEROTTI: - Anzalone e Cosentino.

PRES.: - Si', costituivano documenti il cui contenuto era proprio dell'ufficio pubblico cui...

PEROTTI: - Lo potremmo definire speculare.

PRES.: - Cioe' accanto ai documenti contabili, propri della ditta, c'erano anche questo tipo...

PEROTTI: - Di documenti che sono tipici del... documenti della Direzione lavori, la Direzione lavori e' delegata dalla P.A. per controllare questi atti, sono atti della Direzione lavori.

PRES.: - Questo e' stato rilevato, ha detto, con documenti di questo tipo, relativi all'appalto I.T.G.?

PEROTTI: - No, ho fatto, adesso non ricordo piu', pero' Vi ho letto il discorso di quel contratto che rappresentava...

PRES.: - Si', quegli errori di ortografia.

PEROTTI: - Esattamente gli stessi errori e poi... l'illuminazione di San Cataldo. Nel contratto c'erano tutti questi elementi che erano ripetuti come errori, che abbiamo sulla formazione di questo documento anomalo, all'interno del calcolatore e sul lato ufficiale.

PRES.: - **Tutte le consulenze consultate in sostanza quante sono?**

P.M.: - Una per i supporti magnetici degli Anzalone, se non vado errato; una per i supporti magnetici di Cosentino; una specifica sull'I.T.G. e poi altre sette.

PRES.: - Quindi in totale quante sono?

P.M.: - 12, se non vado errato.

PRES.: - Sono 17 consulenze.

AVV. MAMMANA: - Ha avuto modo di esaminare il bando di gara dell'I.T.G.?

PEROTTI: - No.

AVV. MAMMANA - Quindi non sa se rispondeva al prototipo disposto dalla legislazione regionale?

PEROTTI: - E' stato esaminato il verbale di gara, ed e' stato da parte nostra, per quello che riguardava sempre l'oggetto della media, seguito punto per punto cio' che era stato fatto nelle operazioni, limitandoci al ricalcolo della media.

Il Tribunale acquisisce tutte le consulenze in numero di 15, sottoscritte dal PEROTTI.

Esaurito l'esame, il Teste viene licenziato.

Sulla specificità dell'accertamento concernente il ricalcolo della media delle offerte per la gara dell'ITG è stato anche sentito, alla medesima udienza del 7.3.1995, un altro dei componenti il collegio dei consulenti del P.M., l'ing. Vinardi Fabrizio:

P.M.: - E' lei specificamente che si e' occupato del ricalcolo delle medie in relazione alla consulenza svolta in merito all'assegnazione dell'appalto per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

VINARDI: - Si'.

P.M.: - Il ricalcolo delle medie in quali casi e' stato fatto e chi ha dato vincitore?

VINARDI: - Noi abbiamo sostanzialmente ripreso il verbale di gara a suo tempo compilato dalla Commissione e al momento che...

PRES.: - E' la consulenza?

VINARDI: - Si', la consulenza che spero sia gia' stata acquisita.

PRES.: - E' gia' acquisita. Il Tribunale l'autorizza a consultarla.

VINARDI: - Stavo dicendo, io ovviamente con il collega abbiamo ripreso il verbale di gara e sulla base di quello che era stato compilato dalla Commissione di gara, fermo restando che abbiamo assistito all'apertura di due buste che erano state a suo tempo escluse dalla gara...

P.M.: - E cioe' le buste di?

VINARDI: - Le buste relative alle ditte "Finocchiaro costruzione S.p.a." e "Stancanelli, ing. Ernesto", abbiamo avuto modo, a seguito della rimozione dei sigilli, dei sigilli di ceralacca che c'erano su queste buste, di poter vedere come le offerte, i ribassi d'asta che erano presentati dalle due ditte erano rispettivamente per la "Finocchiaro costruzioni" del 15,92% e per la "Stancanelli, ing. Ernesto", del 6,4, 6,40%

P.M.: - Avete ricalcolato la media?

VINARDI: - Abbiamo ricalcolato la media di tutti i ribassi offerti sulla base di questi nuovi dati...

P.M.: - E chi e' risultato vincitore?

VINARDI: - E' risultato vincitore, che in questo caso con la nuova media dei ribassi, con il correttivo previsto dalla legge, la gara sarebbe stata aggiudicata alla ditta, all'impresa "Stancanelli, ing. Ernesto".

P.M.: - Poi avete fatto il calcolo con tre delle ditte escluse?

VINARDI: - Esatto, successivamente ci e' stato comunicato il risultato, il contenuto dell'offerta, del ribasso d'asta di una terza ditta...

P.M.: - Quale?

VINARDI: - La ditta Blanco Orazio, valore che e' del 2% come ribasso d'asta, abbiamo ricalcolato quindi quella che in consulenza viene chiamata caso A, rispetto alla precedente che era caso B, anche in questo secondo caso, cioe' con questo 2% di ribasso d'asta, il valore di aggiudicazione non cambiava, nel senso che sempre "l'impresa Stancanelli, ing. Ernesto" sarebbe stata aggiudicataria della gara.

AVV. MAMMANA - Io desideravo sapere se hanno proceduto direttamente i periti, i consulenti all'apertura dei plichi contenenti le buste escluse.

VINARDI: - Materialmente no, abbiamo assistito all'apertura, eravamo presenti.

AVV. MAMMANA - No, io desideravo sapere, per la sua esperienza di... se si puo' rimuovere un sigillo di ceralacca senza frantumarlo.

VINARDI: - Non le so dare una risposta precisa.

Esaurito l'esame, il VINARDI viene licenziato.

La "quaestio facti" evocata dalla difesa con l'ultima domanda del controesame al teste Vinardi implicitamente vorrebbe porre in dubbio l'operazione di apertura della busta, così come l'ha narrata il Messina, secondo il quale Anzalone Luigi ha aperto la busta riuscendo a staccare con un coltellino molto affilato i bolli di ceralacca; qui è chiaro che trattasi della busta "grande" - quella con il "gancetto" metallico - contenente i documenti di partecipazione alla gara ITG dell'impresa Stancanelli, nonché la "busta più piccola" con l'indicazione dell'offerta di ribasso.

La circostanza non può essere smentita da elementi di giudizio obiettivi, trattandosi di una mera operazione materiale la cui riuscita è funzione diretta dall'abilità manuale dell'operatore.

L'unico controllo operabile sulla coerenza del racconto e sui particolari può avvenire solo in base alle cognizioni di più elementare esperienza.

Al riguardo vi è da osservare che non contrasta con alcuna legge fisica o chimica la concreta possibilità di staccare, a mezzo di una lama particolarmente sottile ed affilata, uno strato di ceralacca (materia della quale si danno per scontate le caratteristiche) applicato ad una carta, peraltro non particolarmente sottile come quella della busta in questione,

se l'operatore agisce con buona manualità, accortezza e pazienza (chi è appassionato di costruzioni modellistiche di vario genere se ne rende perfettamente conto).

La natura della ceralacca "fredda", soprattutto sparsa in uno strato abbastanza sottile, rende immanente il pericolo di frantumazione, se non dell'intero strato almeno di qualche margine. Ed è esattamente a questa eventualità, in effetti verificatasi nell'occasione, che ha fatto riferimento il Messina quando ha specificato che l'Anzalone era munito di un pezzo di ceralacca e di colla allo scopo di riunire frammenti recuperabili e di ricomporre i margini definitivamente frantumati, facendo salva la parte centrale dello strato di ceralacca recante l'impronta a timbro.

E' pertanto credibile che il risultato finale dell'operazione di "bricolage" abbia potuto ricomporre l'aspetto esteriore del timbro a ceralacca sulla busta a sigillo del margine di chiusura.

Su tutto questo le difese hanno, in astratto, ragione di chiedere un ulteriore accertamento tecnico al fine di verificare le modalità di ricomposizione o di rabberciamento del sigillo sulla busta dell'impresa Stancanelli.

Ma, in concreto, l'operazione non può avere alcun presupposto di fatto per renderla attendibile.

La busta, innanzi tutto, è stata certamente aperta e manipolata al momento della gara per l'ITG (il 2.2.1989), e quindi archiviata negli Uffici della Provincia di Caltanissetta, da dove venne prelevata dalla P.G. durante la fase d'indagine di questo processo (v. teste Finocchiaro, udienza 7.4.1995), e quindi maneggiata, aperta e richiusa, e toccata chissà quante volte e da quante persone, comprese i componenti di questo Collegio giudicante.

In queste condizioni ed a distanza notevolissima di tempo appare ragionevolmente impossibile tentare di accertare quali

parti - tra quelle ancora sopravvissute...! - del bollo di ceralacca siano "originali" e quali no.

Sulla mancanza dell'auto-certificazione "antimafia" anche dalla busta dell'offerta dell'impresa Finocchiaro di Catania è stata acquisita con lettura in dibattimento (udienza 12.7.1995) la dichiarazione del titolare di essa, Finocchiaro Francesco, deceduto in precedenza:

P.M. (che dà lettura) : - **"Il 10 dicembre '92, alle ore 16.30, negli uffici della Stazione Carabinieri di Aci Castello, avanti il sottoscritto ufficiale di P.G. maresciallo capo Giovanni Guastella, comandante del suddetto reparto, e' presente il signor Finocchiaro Francesco, in oggetto meglio generalizzato Finocchiaro Francesco, nato a Mascalucia, Catania, il 01.12.1930, residente in Roma, via Sistina, 14, il quale, sentito in sommarie informazioni su delega del Sostituto Procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale di Caltanissetta, dott. Francesco Paolo Giordano, quale persone offesa del reato di turbativa d'asta, in ordine alle modalita' dell'offerta relativa alla gara di appalto per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta nell'anno 1989, dichiara quanto segue:**

"Ricordo di avere fatto richiesta per essere invitato a partecipare alla gara di appalto che era stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana in relazione alla costruzione del precitato istituto. Una volta ammesso alla gara ho mandato la mia offerta con la documentazione relativa allegata. Debbo precisare che la precitata documentazione viene predisposta dal mio personale addetto a tale incombenze. Di solito il mio personale nel fare cio' e' molto preciso e non mi e' mai capitato di dover lamentare errori od omissioni nei documenti allegati alle offerte; sebbene non posso avere ricordi precisi in merito, posso dire che la dichiarazione sostitutiva e' uno dei documenti che vengono inseriti nel plico di tutta la documentazione relativa. Mi riservo il diritto di costituirmi parte civile. Non ho altro da aggiungere". Riletto, confermato e sottoscritto in data, ora e luogo di cui sopra", e poi seguono le firme.

Il tenore della dichiarazione resa dal Finocchiaro, come è facile constatare, è sostanzialmente identico a quella dello Stancanelli.

In entrambi i casi trattasi di due grosse imprese di Catania, dotate di un più o meno ampio "staff" tecnico-amministrativo, dirigenziale e subalterno, che le distingue dalla piccola impresa edile a carattere quasi familiare, sicchè è perfettamente logico che i documenti e le buste per la partecipazione ai bandi di gara siano compito di un gruppo di dipendenti a ciò preposto piuttosto che essere incombenza

personale - cosa certamente impossibile - del titolare dell'impresa.

Ed è quindi logico che il personale dipendente di aziende di questo genere, a rischio di licenziamento in caso di negligenza grave, ponga la massima cura nel predisporre le documentazioni da inserire nelle offerte, con la coscienza dell'importanza di tale operazione e del grave rischio, in caso di disattenzione o superficialità, per l'azienda e per sè stesso.

A supporto di siffatte considerazioni - ammesso che ve ne sia bisogno - si osserva che una "dimenticanza" del genere è stata ricordata, su sollecitazione del difensore, dal teste Stancanelli con riferimento al 1970 (oltre un quarto di secolo addietro...), quando l'impresa, praticamente, muoveva ancora i primi passi.

Ebbene, c'è ancora una volta da chiedersi come mai il Messina, oltre ad essere in possesso della originale auto-certificazione antimafia dell'impresa Stancanelli, lo sia pure dell'analogo documento dell'impresa Finocchiaro?

Anche immaginando che uno "Gnomo" burlone, uscito fuori da uno degli anfratti dell'Etna, abbia contemporaneamente confuso l'attenzione degli impiegati delle due aziende, al punto da fare disperdere nei loro uffici le due certificazioni antimafia, come si spiega che entrambe sono venute in possesso di Messina Leonardo e quindi consegnate al Dott.Borsellino?

Memorizziamo anche queste ulteriori domande, avvertendo il paziente lettore che esse saranno riepilogate tutte prima delle risposte.

Sull'argomento relativo alla consegna dei più volte ripetuti documenti dal Messina al Dott.Borsellino, si riporta la deposizione resa in dibattimento dal funzionario di P.S. Gilberto Calderozzi all'udienza del 7.6.1995:

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei ha memoria di quell'attivit  che avvenne il 30 giugno 1992 allorquando il suo ufficio ebbe ad acquisire tutta una serie di documentazione costituente corpo di reato, o comunque cose pertinenti a reato, che il collaboratore di giustizia Leonardo Messina aveva chiesto di esibire?

CALDEROZZI: - SÌ.

P.M. dott. TESCAROLI: - In relazione a questa vicenda, se ricostruisce l'antefatto ed il fatto specifico.

CALDEROZZI: - Allora, per quanto possa ricordare, **il Messina indico' nella sorella, che abitava in San Cataldo, la persona che avesse in deposito della documentazione. Andarono alla Questura di Caltanissetta ad acquisirla e la fecero recapitare a Roma in un plico sigillato. Il 30 giugno il dott. Borsellino ed il dott. Aliquo' stilarono un verbale unitamente, presumo, al dott. Casabona ed al dott. Manganeli, un verbale di acquisizione di questa documentazione; erano documenti di vario genere. Se vuole posso... quello che ricordo.**

PRES.: - Quelli che ricorda.

P.M. dott. TESCAROLI: - Con specifico riferimento alla gara relativa all'appalto.

CALDEROZZI: - Per molti aspetti riguardavano la gara per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta; c'erano in particolare delle fascette che racchiudevano delle banconote, agenzia di Sommatino, se non vado errato, della Banca d'Italia e cosÌ via. **C'erano poi un paio di documenti, dichiarazioni sostitutive di atto di notorieta': una ing. Stanganelli e un'altra era del Finocchiaro; c'era poi della documentazione processuale che Messina poi spiego' essere qualcosa che era da riferire a tale Pulci Calogero, come se volessero dimostrare che avesse fatto delle delazioni alla P.G.; c'era poi una Gazzetta con manoscritto dietro alcune clausole; c'era poi una serie di documentazioni in copie che riguardava sempre la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri e c'erano anche dei vaglia cambiari a firma Savaia Pasquale.**

P.M. dott. TESCAROLI: - Documentazione concernente l'impresa Finocchiaro?

CALDEROZZI: - SÌ, era un atto sostitutivo, documento di notorieta', qualcosa del genere.

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei ha redatto un'annotazione?

CALDEROZZI: - SÌ.

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei ha facolta', previo assenso del Presidente, di consultare questa documentazione che io... posso?

PRES.: - Se e' a sua firma sÌ. Quale atto e'?

P.M. dott. TESCAROLI: - Si tratta dell'annotazione del 24 agosto '92 che sembrerebbe essere stata in calce vergata anche dal dott. Calderozzi.

CALDEROZZI: - SÌ, sÌ.

Il Tribunale autorizza il testa a consultare l'annotazione a sua firma.

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei ha avuto modo di constatare di presenza, di persona, che questo materiale e' stato consegnato?

CALDEROZZI: - Dal Messina?

P.M. dott. TESCAROLI: - SÌ. Oppure altri hanno constatato questa situazione?

CALDEROZZI: - Non e' stata in questi termini; con l'esattezza...

P.M. dott. TESCAROLI: - Ecco, se la spiega bene questa situazione.

CALDEROZZI: - **La sorella del Messina, non mi ricordo quale, consegno', su indicazione dello stesso Messina, questo materiale personale della Questura di Caltanissetta, che ne fece un plico sigillato e lo trasmise al Servizio Operativo. C'e' poi il verbale del dott. Borsellino e del dott. Aliquo' dove danno atto che il plico e' ancora sigillato; aprono il plico, ci sono anche il dott. Casabona ed il dott. Manganeli (i quali hanno confermato la circostanza, rispettivamente, alle udienze del 23.5.1995 e 21.6.1995; n.d.r.) come dicevo prima. Aprono il plico e danno atto del materiale documentale che era presente nel plico. Questo e' come si acquisisce questo materiale documentale.**

PRES.: - Lei era presente?

CALDEROZZI: - No.

P.M. dott. TESCAROLI: - In proposito chiedo che venga acquisito agli atti del fascicolo del dibattimento il verbale di acquisizione di documenti e di ispezioni di cose che venne redatto il 30 giugno 1992 dal dott. Aliquo' e dal compianto dott. Borsellino; atto che avrebbe dovuto già essere presente nel fascicolo del P.M. in quanto atto irripetibile e che, ove non fosse già stato acquisito agli atti, prego di acquisire.

AVV. MAMMANA: - La difesa non si oppone; ricorda peraltro che è già acquisito al fascicolo del dibattimento, nel fascicoletto Occhipinti che ha avuto...

PRES.: - Quindi è già fra gli atti trasmessi a seguito dell'udienza preliminare.

AVV. MAMMANA: - Una sola circostanza relativa sempre all'annotazione di servizio che è a sua firma, che riguarda un'attività svolta dal CALDEROZZI. Io desidero sapere se il materiale cartaceo di cui al punto 11, pag. 2 della sua relazione, concerneva il documento a firma Stancanelli Ernesto.

CALDEROZZI: - Sì.

AVV. MAMMANA: - **Questo materiale è stato da voi inoltrato all'autorità giudiziaria di Caltanissetta?**

CALDEROZZI: - Sì.

AVV. MAMMANA: - **E naturalmente è stato inoltrato nella forma in cui era, cioè in originale, diciamo.**

CALDEROZZI: - **Posso fare una precisazione?**

AVV. MAMMANA: - Sì.

CALDEROZZI: - **E' stato inoltrato all'autorità giudiziaria di Palermo, perché il verbale fu a firma del dott. Borsellino e del dott. Aliquo', quindi c'è una nostra nota di trasmissione di tutto questo materiale documentante come fu acquisito...**

AVV. MAMMANA: - Questo è stato acquisito dall'autorità giudiziaria di Palermo.

CALDEROZZI: - Di Palermo.

AVV. MAMMANA: - **Poi lei il 24 agosto ha fatto un'annotazione di servizio che troviamo nel fascicolo di questo procedimento.**

CALDEROZZI: - **Sì, anche perché copia del materiale fu trasmesso anche, per esplicita richiesta, all'autorità giudiziaria di Caltanissetta; però il materiale documentale in originale, per come è stato acquisito, è stato trasmesso con nota del novembre, successiva all'operazione, all'autorità giudiziaria di Palermo.**

AVV. MAMMANA: - Lei è in grado di riferire i dati di questa nota di trasmissione?

CALDEROZZI: - Sì, perfettamente, **è la nota del 30 novembre del 1992;** abbiamo anche una copia, se fosse necessario, con il timbro di ricevuta.

PRES.: - **Con il timbro di ricevuta dalla Procura di Palermo?**

CALDEROZZI: - Sì, sì.

P.M. dott. TESCAROLI: - All'uopo il P.M. fa riserva di richiedere l'acquisizione ai sensi dell'art. 507 di copia di tutta questa documentazione che il nostro Ufficio ha acquisito presso la Procura della Repubblica di Palermo.

AVV. MAMMANA: - **Siccome sono cose pertinenti il reato, la difesa fa riserva di chiedere che siano acquisiti a questo procedimento questi atti relativi a questo fatto, cioè le fascette, i certificati, etc, perché fotocopie probabilmente ne esistono, peraltro non capisco, e questo è un problema che la Corte dovrà risolvere, come abbiamo fatto i consulenti a fare una perizia sulle fotocopie che sarebbero fotocopie di fotocopie, perché se gli originali sono a Palermo, i periti che hanno fatto la perizia sulle fotocopie.....**

La legittima preoccupazione del difensore circa la "confusione" tra originali e fotocopie merita di essere chiarita onde fugare ogni eventuale dubbio in ordine al

materiale probatorio utilizzato dal Tribunale nel percorso di formazione del proprio convincimento.

Per la esatta ricostruzione storica degli eventi va tenuto presente che l'indicazione della documentazione nascosta venne fatta da Messina Leonardo nel corso di un colloquio informale con Funzionari della Polizia di Stato, quando volle contattarli per manifestare la propria intenzione di collaborare con la Giustizia.

I documenti vennero immediatamente recuperati seguendo le indicazioni del Messina e quindi furono messi a disposizione del Dott.Borsellino e del Dott.Aliquò, entrambi all'epoca Procuratori Aggiunti della Procura di Palermo, in occasione del primo interrogatorio reso dal dichiarante all'A.G. il 30.6.1992.

Dalla deposizione del teste Calderozzi risulta chiaro che ai Dott.ri Borsellino ed Aliquò venne consegnato il plico contenente la documentazione sequestrata, la quale, in tempi successivi, venne trasmessa all' A.G. territorialmente competente per la maggior parte delle indagini sulle dichiarazioni di Messina, cioè alla Procura di Caltanissetta.

I Procuratori Borsellino ed Aliquò redassero un apposito verbale di apertura del plico in data 30.6.1992 (v. atti del fascicolo, faldoni dell'ITG) e l'intera circostanza è stata ribadita dal Dott. Antonio Manganelli, in servizio alla Criminalpol - Servizio Centrale Operativo - all'udienza del 21.6.1995:

AVV. MAMMANA: Avvocato Mammana, DOTT. MANGANELLI lei in data 30 giugno '92 ha partecipato unitamente al DOTT. BORSELLINO, al DOTT. CASABONA, al DOTT. ALIQUO', ad un verbale di acquisizione di documenti ed ispezione di cose.

MANGANELLI A.: sì.

AVV. MAMMANA: io desideravo solo sapere se in quella circostanza, in relazione al certificato di cui al numero 11 del relativo verbale, il Sig. MESSINA ebbe a dichiarare che si trattava proprio del documento da lui sottratto..

MANGANELLI A.: sì.

AVV. MAMMANA: e non di..

MANGANELLI A.: dichiarò questo.

AVV. MAMMANA: proprio disse che quello era il documento..

MANGANELLI A.: sì.

AVV. MAMMANA: era materialmente il documento che lui aveva sottratto.

MANGANELLI A.: sì.

.....

PRESIDENTE: sì, tornando al discorso della busta, MESSINA vi fece quindi recuperare dei documenti, cioè non solo questo documento, una serie di...

MANGANELLI A.: sì, **lui ci disse che in un certo luogo dell'abitazione della sorella aveva nascosto dei documenti che sarebbe stato opportuno recuperare prima che fosse poi divulgata la notizia della sua collaborazione** e quindi sarebbero potuti essere sottratti in qualche modo, ci dette l'indicazione, **andò del personale del mio ufficio e della Squadra Mobile di CALTANISSETTA** nell'abitazione della sorella, **recuperò questi documenti e li richiuse in una busta sigillata che poi fu aperta in occasione del primo interrogatorio di MESSINA.**

PRESIDENTE: questo qua davanti al DOTT. BORSELLINO ed ALIQUO'.

MANGANELLI A.: sì questo del 30 giugno.

PRESIDENTE: e i documenti erano una parte... **erano tutti originali o c'erano già delle fotocopie come documento..**

MANGANELLI A.: no, **c'erano anche delle fotocopie ed il DOTT. BORSELLINO che dettava a verbale ogni volta esaminando il documento, diceva a verbale quello che era originale.....**

PRESIDENTE: ciò che veniva acquisito..

MANGANELLI A.: cioè che chiamava certificato di e quello che era fotocopia, diceva copia di..

PRESIDENTE: la busta era integra questa busta lo ricorda?

MANGANELLI A.: sì, fu aperta ne dà atto nel verbale il DOTT. BORSELLINO ed il DOTT. ALIQUO', ne danno atto in questo verbale, per altro lo ricordo perché ero presente.

PRESIDENTE: lei fu presente alla redazione del verbale.

MANGANELLI A.: sì.

PRESIDENTE: altre domande?

P.M.: sì, **di questi documenti originali fu comunque fatta copia?**

MANGANELLI A.: certo, noi facemmo copia di questi documenti perché esisteva una... quella che ci appariva una sorta di duplice competenza, da un lato la Procura di Palermo che aveva avviato l'interrogatorio ed aveva disposto poi il sequestro di questi documenti consegnandoceli a noi per gli approfondimenti investigativi, e la Procura di CALTANISSETTA che poi evidentemente riconobbe la propria competenza tant'è che poi l'operazione così detta LEOPARDO fu gestita dalla Magistratura di CALTANISSETTA, per cui noi lo stesso giorno il 30 novembre del '92 trasmettemmo i documenti così come erano stati ritrovati, quindi diciamo, gli originali tra virgolette, alcuni erano originali, altri erano già copie alla Procura di PALERMO e nello stesso giorno copia alla Procura di CALTANISSETTA che frattanto li sollecitava perché si avvicinava la data della conclusione di questa prima parte dell'operazione così detta LEOPARDO, quindi i documenti, le fascette delle banche...

PRESIDENTE: quindi si può dire che il materiale acquisito dal DOTT. BORSELLINO con quel verbale di cui stiamo parlando, molto verosimilmente, è stato trasmesso alla Procura di PALERMO e quindi all'Autorità Giudiziaria di PALERMO.

MANGANELLI A.: sì, sì non molto verosimilmente, certamente è stata trasmesso, per altro io ho sia la nota di trasmissione, sia la ricevuta della Procura di PALERMO che l'ha...

PRESIDENTE: è stato lei a redigere la trasmissione?

MANGANELLI A.: sì, certo.

PRESIDENTE: il Tribunale l'autorizza a consultarla così ci può dire numero.. sì, sì prego, la legga, la legga, cioè la legga, la consulti, ci interessa sapere la data e gli estremi identificativi della nota.

MANGANELLI A.: la nota è la numero 123 G come Genova /628224/100b come Bologna, /N.C.A. come Nucleo Centrale Anticrimine seconda, la data è il 30 novembre del '92.

PRESIDENTE: destinazione?

MANGANELLI A.: la nota è a mia firma con destinazione Procura di Palermo, Direzione Distrettuale Antimafia, cortese attenzione DOTT. ALIQUO', e c'è il timbro di arrivo della Procura della Repubblica di PALERMO per ricevuta delle ore 9.15 del primo dicembre del '92.

PRESIDENTE: il contenuto della nota?

MANGANELLI A.: "per l'ulteriore corso di legge si trasmette il plico contenente la documentazione a suo tempo esibita dal nominato in oggetto, nell'oggetto mettiamo LEONARDO MESSINA ed acquisita da codesta Autorità Giudiziaria in data 30 giugno '92 come da verbale allegato in copia", lo stesso giorno, quindi il 30 novembre '92 con una nota con stesso oggetto, stesso numero di protocollo e destinazione Procura della Repubblica di CALTANISSETTA D.D.A. cortese attenzione DOTT. GIORDANO, diciamo, "si trasmette il plico contenente in copia la documentazione a suo tempo esibita ed acquisita poi con verbale dai Magistrati della D.D.A. di PALERMO; quindi la documentazione così come era stata acquisita a PALERMO e la copia a CALTANISSETTA lo stesso giorno il 30 novembre del '92.

Attraverso il dettagliato resoconto del Dott.Manganelli è dunque evidente che del contenuto "originale" del plico, aperto il 30.6.1992, vennero fatte delle fotocopie.

Ma deve essere altresì chiaro che, almeno in parte, il contenuto "originale" era a sua volta costituito da fotocopie, precisamente quelle relative al progetto dell'ITG, che il Messina ebbe temporaneamente in possesso per mostrarlo agli Anzalone e del quale egli stesso fece delle fotocopie presso la TOPS AUTO di San Cataldo.

Di tutto questo si è discusso in precedenza e non occorre ripetersi, se non per puntualizzare il profilo su cui ha richiamato l'attenzione il difensore dell'imputato Occhipinti. Messina Leonardo era già in possesso di fotocopie del progetto ITG, che costituivano l' "originale" contenuto del plico aperto in presenza del Dott.Borsellino.

Alla Procura di Caltanissetta vennero trasmesse "copie" del predetto originale - già di per sè fotocopia di altro documento - e su questo materiale venne effettuato l'accertamento riferito dal teste Sofia (v.sopra) di compatibilità tra la fotocopia che il consulente ebbe a disposizione e la macchina fotocopiatrice individuata presso la TOPS AUTO.

Il difensore, dunque, implicitamente lamenta (v.sopra controesame teste Calderozzi) che l'accertamento sia stato condotto su una certa fotocopia (inutile ripetere quale sia) anzichè sui documenti - essi stessi in fotocopia - dai quali la fotocopia venne tratta.

Il rilievo è esatto; tuttavia induce alle seguenti considerazioni.

L'esito dell'accertamento del Sofia si è svolto in condizioni di fatto favorevoli per la difesa, poichè "l'interposizione" di una ulteriore fotocopiatura tra la copia effettuata nella macchina della TOPS AUTO e l'analisi del consulente potrebbe avere "inquinato" le caratteristiche della fotocopia esaminata da costui.

Se quest'ultimo ha tuttavia rilevato una corrispondenza del 90% con le caratteristiche della macchina esistente presso la TOPS AUTO, le ipotesi non possono che essere due: o la macchina fotocopiatrice utilizzata dalla Criminalpol era così "perfetta" da riprodurre senza alcuna minima alterazione la prima fotocopia; ovvero la macchina della Criminalpol ha "aggiunto" alla prima fotocopia una qualche minima alterazione derivante dalle proprie caratteristiche, ma, ciò nonostante, il "90% della fotocopia "originale" è stato riscontrato dal consulente; in questo caso, il 10% mancante potrebbe, in tutto o in parte, essere addebitato alle alterazioni apportate dalla macchina usata dalla Criminalpol.

In entrambe le ipotesi formulate, pertanto, l'eventuale confusione tra "fotocopia originale" e "fotocopia della fotocopia" avrebbe danneggiato unicamente la tesi d'Accusa, che, se le cose fossero andate diversamente, avrebbe forse potuto acquisire un giudizio del 100% a seguito dell'accertamento tecnico più volte richiamato.

Ed è proprio per queste considerazioni che il Tribunale, pronunciandosi poc'anzi sull'esito della consulenza riferito

dal Sofia, non ha attribuito al medesimo valore probatorio "di per sè" (cioè un valore "assoluto"), bensì di "compatibilità" con l'insieme delle emergenze probatorie relative alla vicenda ITG.

Per quanto poi riguarda l'originale della certificazione antimafia dell'impresa Stancanelli, a mero titolo di cronaca va precisato che l'A.G. di Palermo lo trattene (erroneamente) tra gli atti dei procedimenti di propria competenza iniziati in seguito alle rivelazioni di Messina Leonardo.

In base ai riferimenti dettati durante la deposizione dal Dott.Manganelli, questo Tribunale ha "recuperato" l'originale in questione (peraltro identico alla fotocopia di esso che già era agli atti) e con ciò deve quindi ritenersi esaurita ogni questione di originali e fotocopie nascente dal verbale redatto dall'A.G. di Palermo il 30.6.1992.

Si viene ora ad affrontare un ulteriore profilo argomentativo, richiesto espressamente dal difensore dell'imputato Occhipinti circa le valutazioni da fare in ordine alla esclusione della ditta Blanco Orazio dalla medesima gara ITG da cui furono escluse le imprese Stancanelli e Finocchiaro, e per la stessa ragione, cioè la mancanza dalla busta (quella più grande....!) di Blanco dell'autocertificazione antimafia.

Come è stato riportato in precedenza, i consulenti del P.M. Perotti e Vinardi si sono fatti carico di ricalcolare la media "utile" per vincere la gara d'appalto anche nell'ipotesi di non-esclusione della ditta Blanco, che aveva offerto un ribasso (quello contenuto dentro la busta piccola....!) del 2% sul prezzo di base d'asta.

Anche nel caso in cui fosse stata calcolata l'offerta della ditta Blanco, concludono i consulenti (nonchè la matematica), la gara avrebbe dovuto vincerla l'impresa Stancanelli.

Prima di spiegare se e come il Tribunale debba dare una specifica spiegazione della mancanza del documento

nell'offerta di Blanco, è opportuno riportare per intero la deposizione resa a questo Tribunale da Blanco Orazio all'udienza del 6.12.1994:

P.M.: - Lei che attività esercita?

BLANCO: - **Piccolo imprenditore.**

P.M.: - **Imprenditore edile?**

BLANCO: - Sissignore.

P.M.: - Ha partecipato ad una gara per l'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

BLANCO: - Io ogni tanto ho partecipato in tutti i posti, però siccome, più che altro ho partecipato nelle zone più vicine, anche a Caltanissetta c'ho partecipato un paio di volte, tre; ho partecipato a Siracusa, ho partecipato a Catania qualche volta, però più distanti non ci sono andato a partecipare.

P.M.: - Si ricorda di aver partecipato a questa gara per l'Istituto Tecnico per Geometri?

BLANCO: - Mi pare di sì, al 99% sì.

P.M.: - Lei si ricorda come mai fu escluso da questa gara?

BLANCO: - No... chi ci pozzu diri? Picchi' certe volte uno putissi anche sbagliare; nun e' ca lu sacciu, picchi' io siccome ho (?) capitano dei Carabinieri, e dici: "Ma comu mai?" "Mah" - dico - "chi pari ca unu camina tanti voti e non succedi nenti; nesci 'na vota cu 'a machina e ci succedi n'incidenti. Allora io, puo' darsi" ci dissi "quacchi documentu mancanti (e si e' sbagliato), non... firmi". 'Na vota mi ittaru fora ppi (discursu) picchi' mi mancava 'na marca e mi mannaru (?).

P.M.: - Lei lo sa perché e' stato escluso dalla gara per l'Istituto Tecnico per Geometri?

BLANCO: - 'U capitanu mi dissi dici ca ci mancava un documento; allora, quannu mi interroga'.

P.M.: - Che cosa ci mancava?

BLANCO: - Un documento, però non so che cosa ci mancava, perché non era... me lo spiegava che ci mancava. Mi dissi: "Ma lei ci misi quacchi documentu mancanti?", **mah, non e' che ca... si puo' anche sbagliare, non e' che...**

P.M.: - **Lei e' della provincia di Catania?**

BLANCO: - **No, io sono della provincia di Ragusa.**

P.M.: - **Ha mai vinto una gara fuori dalla provincia?**

BLANCO: - **Difficile.**

P.M.: - **L'ha mai vinta o non l'ha mai vinta?**

BLANCO: - **No, no, no, non ho vinto; l'ho vinto solo alla provincia di Siracusa un paio di volte e basta.**

P.M.: - **E' mai stato escluso per carenza di documenti occorrenti?**

BLANCO: - Ogni tanto ha potuto... e' capitato, tre - quattro volte mi e' capitato. Per documenti scaduti, per fesserie, sempre mi e' potuto...

P.M.: - Il P.M. contesta le dichiarazioni rese in data 20 gennaio '93, in Modica, nell'Ufficio del comandante della Compagnia.

BLANCO: - Ma che cosa...?

P.M.: - In questo verbale il Blanco dichiara: "Ho partecipato a gare di appalto in diversi altri posti della Sicilia e non ho mai vinto una gara fuori provincia, ma mai sono stato escluso per carenza di documenti occorrenti".

PRES.: - Lei quando e' stato interrogato dai Carabinieri di Modica...?

BLANCO: - Si'.

P.M.: - Quando e' stato interrogato lei ha dichiarato che mai e' successo che lei venisse escluso perche' si dimenticava un documento.

BLANCO: - Signor P.M., puo' darsi che mi ricordo male, pero' qualche volta mi hanno buttato fuori, anche all'Amministrazione Provinciale di Ragusa per i documenti. L'ultima volta, non mi ricordo quando e' stato, che c'era un documento scaduto e mi ittaru fora.

P.M.: - Ma un documento scaduto; qui stiamo parlando di mancanza assoluta di un documento.

BLANCO: - Ma non e' ca unu... cu e' ca si ricorda?

Non e' ca fu ieri o uno si ricorda; 'u capitano puo' darsi ca mi havissi addumannatu ed io, nun capinnu, ci havissi detto si' o no. Non e' che io sugnu sicuru. PRES.: - Andiamo avanti, P.M. Permane il contrasto tra le due dichiarazioni.

P.M.: - Lei sa se la certificazione antimafia e' tra i documenti che devono essere prodotti per la partecipazione alle gare?

BLANCO: - Non ho capito, signor... **Non e' ca haiu tanta scola io dopo...**

P.M.: - Lei sa se la certificazione antimafia e' tra i documenti che devono essere allegati alla domanda di partecipazione alle gare di appalto?

BLANCO: - Ma chisti... (quannu e' ura) nun e' che li fazzu io; c'aiu 'u ragioniere, un geometra, ci dico:

"Preparatemi 'sti cose". Io poi ce li timbro, non e' ca arrivata ad un certo punto, signor P.M., **sacciu a malapena perfino a fari 'a me firma; i cu 'a quinta elementare sugnu.**

P.M.: - Chi e' allora che prepara la documentazione da allegare alla...?

BLANCO: - Mah, cu capita; 'na vota uno, 'na vota n'altu, non e' ca...

P.M.: - Ma chi la prepara? Deve rispondere, deve dare

delle risposte precise. Chi la prepara questa documentazione?

BLANCO: - **Mah, la documentazione, ora, a 'st'ura c'e' ma figliu, ca haiu un figliu ca mi la prepara. Na' vota c'era un geometra... na' vota c'era un ragioniere.**

P.M.: - **Nell'89 chi e' che preparava la documentazione?**

BLANCO: - **Se ci dico la verita', non lo so, non mi ricordo, per davvero, non per scherzo.**

P.M.: - Chi e' che lavorava con lei nell'89? Se lo ricorda o meno.

BLANCO: - Ci dico 'na fissaria, signor P.M.

P.M.: - Lei nell'89 non si ricorda chi erano le persone che lavoravano con lei nell'ufficio?

BLANCO: - Dunque, nell'89?

P.M.: - '88 - '89.

BLANCO: - Ma chi ci pare ca mi ricurdu? A parte...

PRES.: - Lei ha detto che c'era un geometra. Era questo geometra o un ragioniere che si occupava di tutte queste cose?

BLANCO: - Ogni tanto, non e' che era... anche c'era gente che faceva la contabilita' esterna; **dei piccoli travagli ca pigliava**, mi facivanu 'i fatture ed allora... e ci diciva: "Prepara questa ca...".

PRES.: - I documenti per partecipare alle gare chi glieli preparava?

BLANCO: - Se non mi ricordo male, mi sembra che era in quel periodo... cu c'era? Un certo Basile... Basile, che ora questo e'... poi si impiego' alla Banca Agricola.

PRES.: - Un ragioniere?

BLANCO: - No, era un geometra. Mi pare... non sono sicuro, ah? Dico delle fissarie, ma...

PRES.: - Pero' e' probabile che sia stato questo signore.

BLANCO: - Sissignore.

P.M.: - Suo figlio era inserito nell'impresa in quel periodo?

BLANCO: - No, perche' mio figlio allora, uno era all'universita' e n'altu poi s'e' messo per conto suo.

P.M.: - Ed aveva soci in quel periodo?

BLANCO: - No, no.

P.M.: - Lei quando l'ha saputo che la certificazione antimafia mancava dai documenti allegati alla domanda di appalto per l'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

BLANCO: - Quando mi chiama 'u capitanu dei Carabinieri, due anni fa, nun mi ricurdu quant'e' ca havi, picchi' ci pari ca haiu vent'anni? Haiu sessantaquattro anni... sessantasei anni e non mi ricordo precisu. Mi chiamau, dici: "Mah", dicu: "Ma

ogni tantu, putissi anche darsi ca puo' capitari, certe volte nun e' che uno si po' (?)"

P.M.: - Ma lei, nelle altre gare che ha fatto, la certificazione antimafia l'ha sempre allegata?

BLANCO: - Ma misi... certi voti ppi fari... s'ha sbagliatu magari; ora, ultimamente ci dissi (mi pari ca haiu sbagilatu) e m'hannu ittatu 'na vota fora o du' voti); picchi' poi mi l'hannu dittu a mia, nun e' ca ci pari ca iu sugnu tantu sicuru, picchi' mi nni vaiu a travagliari di la matina a la sira.

P.M.: - Contesto il verbale gia' indicato. "Ho sicuramente partecipato alla gara di appalto per la costruzione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta nell'anno 1989. Anche in tale occasione, come in numerose altre gare a cui ho partecipato, ho sempre prodotto tutti i documenti necessari, ivi compresa la certificazione antimafia, e quindi non mi spiego come mai detto documento non risulta nell'incarto riguardante la gara per l'appalto in argomento".

BLANCO: - Signor P.M., io tanto mi sta dicendo e tanto... non e' ca io sugnu sicuru oppuru se allora...

PRES.: - Ma quando aveva risposto al comandante dei Carabinieri di Modica, era piu' fresco di memoria. Si ricorda se allora ha detto la verita' o gli ha detto...?

BLANCO: - Ma io ho detto sempre la verita'. Mi faciva dumanni, nun e' ca scriviva io, chi sacciu chi (scrivivanu). Puo' darsi che avessi potuto sbagliare magari io, o ci avessi detto si' o no; non e' che sono sicuro.

P.M.: - E' possibile che tale documento sia stato sottratto?

BLANCO: - Certu chi... nun e' ca io lu sacciu; comu puo' essiri, 'na vota ca sunu (bucati) 'sti cosi, cioe' ca ci sunnu i sigilla, non penso ca... che poi nun e' ca lu sacciu nell'89... staiu dicennu c'era stu Basile...

P.M.: - Ma lei lo sa che questo documento e' particolarmente importante?

BLANCO: - Ma certo ca lu sapimmu; nun lu sacciu iu, ma lu sannu chiddi ca mi preparanu 'i gari quannu 'i fazzu... quannu 'i faciva.

P.M.: - Ma lei lo sapeva che era un documento importante o non lo sapeva?

BLANCO: - Signor P.M., certo ca l'havia a sapiri, picchi' se non lo sacciu io, l'hannu a sapiri chiddi ca mi fannu 'i... mi preparanu i documenti per le gare. Nun e' ca iu sugnu 'u scenziato, io haiu 'a quinta elementare.

PRES.: - Lo sapeva sia lui sia quello che gli prepara-

va...

BLANCO: - 'U sacciu, pero' non e' ca iu capisciu quali sunnu e quali nun sunnu chiddi ca si c'hannu a mettere; l'hannu a preparari. Io unni ci vunnu 'i timbri ci mittu sulu 'u scarabocchiu ca mi fiu a fari.

P.M.: - E' possibile che ci sia stata una dimenticanza?

BLANCO: - Ma putissi anche darsi, non e' che 'u sacciu iu, signor P.M.; se fossi sicuru ca l'avissi fattu iu cu li ma manu, comu mi fiu... cioe' se mi fidissi a farli, allora ci havissi pututu diri: "M'avissi sbagliatu, mi 'u scurdai, nun ci lu misi". Non e' che uno puo' dire... Putissi anche darsi, non e' che...

P.M.: - Lei diceva invece al capitano dei Carabinieri: "Non posso ammettere una dimenticanza da parte mia, perche' trattasi di un documento importante senza il quale la partecipazione viene vanificata".

BLANCO: - Signor P.M., io 'ste cose, puo' darsi che... ca iddu l'ha interpretate nni 'na manera ed io l'ho capite in un'altra manera; non e' che ci pare ca e' tanto...

AVV. MAMMANA: - Innanzitutto chiedo che il verbale usato per le contestazioni sia acquisito al fascicolo del dibattimento.

AVV. RUSSO PARRINO: - Per la parte civile Provincia di Caltanissetta. La dichiarazione sostitutiva del certificato antimafia venne firmata da lui o da altri? Perche' anche altri potevano rilasciarla.

PRES.: - La dichiarazione sostitutiva del certificato antimafia se lo ricorda se l'ha firmato lei o un altro?

BLANCO: - Si a mia mi fanno firmari sempre, non e' che... puo' darsi ca ogni vota ca ci sunnu i documenti mi fannu firmari sia i certificati sostitutivi antimafia e sia tutti i documenti ca s'hannu a firmari.

AVV. MAMMANA: - Desidero sapere se in occasione di questa gara, lei e' stato avvicinato da qualcuno che le ha chiesto il ribasso d'asta che avrebbe proposto.

BLANCO: - A me non me l'ha chiesto mai nessuno; nun haiu vistu mai a nessuno; io quannu haiu cuncurrutu, haiu cuncurrutu... allora era cchiu' giovane e ci cuncurria cchiu' luntanu, arrivaiu a Caltanissetta, a Catania; ora vaiu a 20 Km di la provincia di Ragusa, pirchi' sugnu (?) 'u ragiuniri.

AVV. MAMMANA: - Quindi esclude di avere avuto richieste di ribasso.

BLANCO: - Io no.

AVV. MAMMANA: - O di busta.

BLANCO: - Io no ne ho avuto per nessuno.

AVV. MAMMANA: - Ricorda lei il ribasso che ha fatto per questa gara?

BLANCO: - Ma cu si... ma cu e' ca si puo' ricordari si...

PRES.: - La risposta e' no, non si ricorda.

Esaurito l'esame, il BLANCO viene licenziato.

Il Tribunale dispone l'acquisizione del verbale utilizzato per le contestazioni limitatamente alle parti in cui vi e' difformita' fra le dichiarazioni stesse e quelle rese oggi.

Si è volutamente riportata per intero la deposizione del Blanco, senza tradurre o chiosare i termini e le frasi dialettali pronunciate dal teste, per consentire a chi legge queste note di porla a confronto con la deposizione del teste Stancanelli e della dichiarazione resa alla P.G. da Finocchiaro Francesco di cui si è data lettura.

Il confronto, innanzi tutto, consente di cogliere l'enorme differenza di scolarizzazione fra i diversi soggetti dichiaranti, nonchè, in particolare, di pervenire al convincimento che la ditta Blanco sia un'impresa edile di piccole dimensioni e con operatività effettiva limitata alla provincia di residenza (Ragusa), dall'approssimativa e limitata organizzazione interna, in cui oggi con il titolare collabora il figlio ed in precedenza collaborava una persona estranea (ora un ragioniere, ora un geometra...) la quale dovrebbe costituire il termine di paragone con gli uffici, dotate di vario personale subalterno - dai tecnici all'uomo di fatica - di cui sono dotate le imprese Stancanelli e Finocchiaro.

Il tenore della deposizione del Blanco, sia nella forma che nei contenuti, fa pensare ad una partecipazione alla gara meramente velleitaria e priva comunque di serie prospettive di vincita, ove si consideri il minimo ribasso - solo del 2% - offerto sul prezzo di base d'asta.

La figura del Blanco e della sua impresa sono dunque perfettamente compatibili con l'ipotesi che egli stesso (o il

suo geometra, o il ragioniere che sostituiva il geometra, etc.) abbia dimenticato di inserire nell'offerta per la gara ITG la certificazione antimafia.

Questa è una delle ipotesi circa la documentazione mancante dall'offerta della ditta Blanco; possono farsene delle altre.

Potrebbe essere accaduto che, essendo "prevista" la manipolazione della gara, qualcuno, così come ha provveduto alla sottrazione della certificazione antimafia dall'offerta dell'impresa Finocchiaro, abbia ugualmente sottratto il documento di Blanco Orazio in quanto ditta anch'essa previamente non controllata.

E sulla ragione per cui questo "qualcuno" abbia sottratto i due documenti, e non solo l'uno o l'altro di essi ovvero nessuno dei due, possono farsi ulteriori ipotesi.

Il Tribunale potrebbe ulteriormente immorare in altre ipotesi su ipotesi, ed anche ad ipotesi miste, tutte direttamente o indirettamente sollecitate dall'argomentazione difensiva cui si sta facendo riferimento, ed ovviamente nessuna di esse potrà mai avere, allo stato degli atti, una dignità probatoria superiore all'altra ovvero alla combinazione di altre.

Tutte le ipotesi possibili vanno comunque incontro ad una seria questione di motivazione della sentenza che, come sancito dalla Cassazione, non può reggersi su "ipotesi":

Foro it., Rep. 1992, voce Prova penale, n. 51

In sede di motivazione della sentenza di condanna la prospettazione di ipotesi deve ritenersi certamente vietata quando il giudice intenda trarre da esse, e non da fatti obiettivamente accertati, la prova della colpevolezza dell'imputato; un tale divieto, però, non sussiste né potrebbe logicamente sussistere quando, in presenza di altri elementi non ipotetici atti a dimostrare la detta colpevolezza, il giudice debba affrontare l'esame delle risultanze che si assumano come potenzialmente idonee a vanificare la loro valenza; in tal caso, infatti, il giudice altro non potrà né dovrà fare se non verificare, ricorrendo necessariamente a delle ipotesi, se le dette risultanze siano in effetti compatibili o meno con la ricostruzione dei fatti in chiave accusatoria, la quale, peraltro, anche in caso di esito positivo di detta verifica, rimarrà comunque basata esclusivamente sulle prove acquisite e non sulle ipotesi formulate in funzione della verifica stessa.

CASS - Cass. , sez. I, 13-03-1992, Di Leonardo; Mass. Cass. pen., 1992, fasc. 5, 45 (m)

Stante la pari dignità di Accusa e Difesa, il principio espresso dalla massima sopra riportata, così come non consente l'accoglimento di una tesi accusatoria sulla base di ipotesi, altrettanto non può consentire l'accoglimento di una tesi difensiva, laddove, in entrambi i casi, vi siano "prove acquisite" al di là delle "ipotesi formulate in funzione della verifica".

Nel condurre quest'ultima, tuttavia, il Tribunale deve farsi carico di confutare le tesi difensive per valutarne la portata a confronto con la tesi (e gli elementi di prova) dell'accusa. In precedenza si era sottolineato come, al momento del controesame del teste Perotti, il difensore dell'imputato Occhipinti avesse ragione di insistere a sapere se il collegio dei consulenti (Perotti, Vinardi, Fioravanti) avesse accertato la integrità delle "buste piccole", cioè quelle buste contenenti l'offerta di ribasso e che, per logica e *per tabulas*, non dovrebbero essere mai state aperte se non, appunto, all'atto del conferimento della consulenza.

Il ragionamento nel quale si può compendiare la parte centrale della tesi difensiva è il seguente:

per "pilotare" la gara dell'ITG occorre conoscere le offerte delle varie ditte partecipanti; in tal modo, calcolata la media di esse, si sarebbe individuata quale vincitrice l'impresa Stancanelli e, di conseguenza, si sarebbe provveduto ad "eliminarla" con la sottrazione del certificato antimafia dalla busta.

Se fosse stata questa la logica degli accadimenti, il difensore dell'Occhipinti ha ragione di chiedersi perchè è stata sottratta la certificazione di altre ditte (addirittura quella di Blanco...!) e come mai non è stata controllata dai consulenti l'integrità delle "buste piccole" contenenti i ribassi, in quanto anche queste avrebbero dovuto essere aperte prima della gara per conoscerne i dati e risalire alla media

di tutti i ribassi necessaria per individuare nell'impresa Stancanelli il concorrente da eliminare; ovvero - altra ipotesi difensiva - il Finocchiaro, lo Stancanelli ed il Blanco avrebbero dovuto comunicare a qualcuno il proprio ribasso per consentire essi stessi all'alterazione della gara. Ebbene, la logica interna dei fatti riferiti da Messina Leonardo non implica tutto questo.

Egli ha dichiarato che nelle fasi precedenti la gara dell'ITG fu programmato di prendere contatti con le diverse imprese partecipanti per conoscerne il ribasso offerto, ma per vari motivi non tutti andarono a buon fine:

MESSINA (udienza 16.11.94) : c'è stata qualche difficoltà, **qualche imprenditore non si è fatto trovare, tipo Finocchiaro**, tipo la SAGECO S.p.A., la SAGECO di Palermo, **tipo Stancanelli**, c'erano **persone che gli Anzalone non sono riusciti a chiudere**. Alla SAGECO quello si è rifiutato direttamente di riceverli, gli Anzalone mi mandano a chiamare e la stessa mattina che siamo lì per chiudere la gara..la stessa mattina....

PRESIDENTE: cioè in prossimità della scadenza della presentazione delle offerte?

MESSINA L.: sì, praticamente, io me ne sono andato da Calà e gli ho spiegato il fatto, e loro sono andati..

PRESIDENTE: gli Anzalone.

MESSINA L.: gli Anzalone, loro sono andati da Siino, successivamente ho saputo che SAGECO non ha voluto ricevere neanche Siino, stringendo questa gara restava fuori Stancanelli da questo stringi, stringi, avevo un foglio io dove c'erano scritte le cose che poi ho smarrito. **La mattina dice (rectius: dicono gli Anzalone) che non potevano chiudere e mi accordo con Occhipinti che dovevo dirgli delle cose**, ci vado all'ECOSIGNAL a Palermo, dietro via...

PRESIDENTE: cosa è l'ECOSIGNAL?

MESSINA L.: era lui mi ha detto, erano degli uffici io non so che cosa tratta veramente.

PRESIDENTE: una ditta privata?

MESSINA L.: credo che sia una ditta privata, però io non glielo saprei indicare, io sono andato là a parlare, **gli ho detto che c'era questo problema, mi ha detto "vedete come potete fare sennò ci risentiamo"**, risentire era che ci **ho telefonato che l'indomani ridovevo andare alla Provincia, sono andato alla Provincia**, prima di andare alla Provincia, la mattina Anzalone mi viene a pigliare da casa, passiamo dal Provveditorato agli Studi a Caltanissetta, pigliamo suo fratello pigliamo.. lasciamo le BMW a quello che aveva là, abbiamo preso una Peugeotina, un Peugeot grigio, ci rechiamo davanti alla Provincia, io di vestiario normale cammino sempre con un Jeans, una maglietta così, niente di impegnativo, però siccome dovevo salire su alla Provincia, Luigi mi disse "non puoi salire vestito così" e allora mi sono messo l'impermeabile di Luigi Anzalone. **Sono salito su al primo piano, chiedo dell'Assessore Occhipinti, dice "chi è?" "l'Ingegnere Accardi"**, e sono andato nell'ufficio di Occhipinti, gli ho spiegato quello che c'era da fare mi ha dato il pacco, la busta di Stancanelli e me la sono portata con l'impegno che la dovevo portare entro un'ora perchè lui se ne doveva andare. Mi porto la busta, ci rechiamo di fronte al Tribunale in una mansarda nella mia disponibilità che era di Pino Falzone, incominciano ad armeggiare davanti alla busta, la aprono, levano il certificato antimafia.

P.M.TESCAROLI: chi leva il certificato antimafia e da quale busta?

MESSINA L.: la busta era quella di Stancanelli, il certificato antimafia lo leva Luigi Anzalone, aveva un coltellino, si era portato della ceralacca, colla, apre questa busta e leva questo certificato.

Rileggendo lo stesso passo del verbale dell'udienza del 16.11.1994, già riportato in precedenza, tenendo al tempo stesso presenti tutte le altre emergenze probatorie illustrate fino a questo punto, il Collegio sottolinea quanto risulti fuorviante mettere in connessione l'attività materiale confessata da Messina Leonardo circa la busta dell'offerta di Stancanelli con il fatto che questa impresa fosse l'aggiudicataria "virtuale" della gara.

In altre parole, il collaborante non ha assolutamente detto che la busta di Stancanelli fu manomessa in funzione della conoscenza della relativa offerta di ribasso e del prevalere di essa sulla media delle altre offerte: questa circostanza era e rimase ignota ai protagonisti della vicenda.

Il dichiarante ha messo in relazione la manomissione unicamente con la constatazione, maturata negli ultimissimi giorni precedenti la gara, della mancata conoscenza da parte degli Anzalone dell'importo di taluni ribassi, tra cui quelli delle imprese SAGECO di Palermo, Finocchiaro e Stancanelli di Catania.

Il Messina ha pure specificato che, per la SAGECO, gli Anzalone andarono a rivolgersi ad Angelo Siino (ed oltre questo punto si ferma la competenza a conoscere ed a deliberare di questo Collegio); per Finocchiaro e Stancanelli il Messina si rivolse direttamente ad Occhipinti, che in prima battuta gli rispose "vedete come potete fare sennò ci risentiamo"; ed infatti si risentirono la mattina quando il Messina di persona si recò nell'ufficio di Occhipinti.

In questa occasione fu l'Occhipinti a consegnare al dichiarante la busta di Stancanelli e quindi, alcuni minuti dopo, all'interno della mansarda di fronte al Palazzo di

Giustizia, il Messina apprese da Anzalone Gaetano che la medesima operazione in quel momento in corso per la busta di Stancanelli era stata già fatta da "noi - cioè uno degli Anzalone - insieme a Dell'Aiera Tommaso" per la busta di Finocchiaro, del quale nell'occasione il Messina riceveva da Anzalone Gaetano la certificazione antimafia.

Siffatta circostanza è cronologicamente possibile: infatti, la busta dell'impresa Finocchiaro pervenne alla Provincia di Caltanissetta alle ore 11,20 del 14.1.1989; mentre le operazioni nella mansarda avvenivano due-tre giorni prima della gara, svoltasi il 2.2.1989.

Riprendendo il filo della "logica interna" al racconto del Messina, tale logica continuerebbe a sussistere anche qualora il protagonismo oggettivo delle due buste avesse avuto vicende esattamente ribaltate, sia nel caso che la busta pervenuta il 14.1.1989 fosse stata quella di Stancanelli e che nella mansarda fosse poi aperta quella di Finocchiaro, ovvero nel caso in cui, ferma restando la cronologia delle due buste, fosse risultato vincitrice "virtuale" della gara l'impresa Finocchiaro.

In sostanza, si vuole ribadire che la materialità delle condotte, così come narrata dal dichiarante, non mirava a conoscere l'entità del ribasso d'asta di tutti i partecipanti alla gara, ma semplicemente a mettere "fuori gioco" qualsiasi offerta che fosse sfuggita al controllo "preventivo", cioè al contatto personale con gli altri imprenditori per sapere da loro stessi la percentuale del ribasso.

Questa corretta prospettazione consente di comprendere perchè venne sottratta la certificazione antimafia sia del Finocchiaro che dello Stancanelli.

E, per quanto riguarda la ditta Blanco Orazio, ferma restando l'ipotesi che sia stato in effetti dimenticato l'inserimento della certificazione nella busta per le considerazioni fatte

in precedenza, è anche possibile che, all'insaputa del Messina, che nella vicenda non ha un ruolo "totalizzante", altri abbiano parimenti provveduto ad "eliminare" un'offerta rimasta, per un qualche motivo, fuori controllo.

Ciò, del resto, non contrasta con l'affermazione del teste Blanco di non avere ricevuto nessuna richiesta di fare conoscere il proprio ribasso per la gara dell'ITG.

Concludendo su questo punto, quindi, la posizione del Blanco, qualunque siano le possibili ipotesi al riguardo, non intacca quella che si è definita "logica interna" della narrazione dei fatti ad opera del chiamante in correità, una volta chiarita come sopra la corretta prospettazione degli eventi.

Per esaurire l'analisi delle dichiarazioni rese da Messina Leonardo, dalle quali trarre il fondamento di ciò che è stata definita "storicità soggettiva" della vicenda ITG, appare opportuno fare attenzione ai temi trattati dal difensore di Occhipinti Gianfranco in sede di contro-esame, a cominciare dall'udienza del 17.1.1995.

Con una contestazione si vorrebbe fare rilevare una contraddizione con precedente dichiarazione da cui risulterebbe che non furono Calà e Ferraro ad "autorizzare" Messina ad occuparsi della gara ITG, bensì Madonia Giuseppe.

Le risposte alla contestazione sono ovvie, nel senso che l'*input* non poteva non provenire dal capo della "provincia" di COSA NOSTRA e, quindi, il Calà ed il Ferraro erano dei portavoce che sicuramente non potevano agire di propria iniziativa:

AVV. MAMMANA: le dicevo, dicevo, in questo interrogatorio Sig.Messina lei ha detto testualmente "riservandomi di fornire alle signorie loro tutti i particolari del caso, posso sin d'ora dire che fu indirizzato dal Madonia, presso l'attuale On.Occhipinti del P.S.D.I. che per altro già in precedenza conoscevo,

MESSINA L.: lei pensa Avvocato che Calà veniva da me a propormi l'Istituto Tecnico per geometri su sua iniziativa.

AVV. MAMMANA: ma questa è una sua considerazione.

MESSINA L.: no questa non è mia considerazione.

AVV. MAMMANA: io, le ho chiesto...

MESSINA L.: ... permettere di venire da me a guidare una cosa sul territorio di Caltanissetta senza il permesso di Giuseppe Madonia.

AVV. MAMMANA: questo siamo perfettamente... io le ho chiesto come ha avuto il riavvicinamento con Occhipinti, lei ha specificato...

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: avevo bisogno di parlare con lui, ho cercato Calà e Calà mi disse "vacci direttamente".

MESSINA L.: certo.

AVV. MAMMANA: quindi in questa prima fase Madonia non lo ha indirizzato...

MESSINA L.: perfetto.

AVV. MAMMANA: quindi ha capito male il Dottor Borsellino o ha detto cose inesatte lei?

MESSINA L.: il discorso... per l'amor del cielo che quello non c'è più, è inutile che parliamo del Dottore Borsellino, qua il problema è che io parlavo che da me è venuto Calà, non è che poteva venire di sua iniziativa, io intendevo dire che su iniziativa di Madonia e Calà sono venuti da me, non è che poteva venire Calà da me così, non poteva avvenire questa faccenda.

AVV. MAMMANA: quindi è una sua deduzione questa?

MESSINA L.: non è una mia deduzione...

AVV. MAMMANA: non è...

MESSINA L.: questa è una sicurezza.

AVV. MAMMANA: naturalmente Presidente secondo me la contestazione, la contraddizione...

AVV. MAMMANA: lei ha dichiarato che la comunicazione della decisione di "Cosa Nostra" le venne da Calà, Calogero e da Ferraro che sarebbero venuti nel suo, nella sua macelleria. E ha dichiarato anche, nel corso del dibattimento che praticamente nel corso di una conversazione col Madonia, Madonia avrebbe semplicemente detto "va bene, vai avanti".

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: io le devo contestare che sempre nell'interrogatorio del 30 giugno '92 lei ha detto invece cosa esattamente contraria, cioè che l'incarico non l'aveva ricevuto da Calà, ma lo aveva ricevuto da Madonia.

MESSINA L.: guardi che è la stessa cosa, guardi che è la stessa cosa, cioè Calà non poteva venire da me e neanche Ferraro Salvatore senza il permesso di Madonia, anche perchè quando io sono andato a trovarlo là mi ha detto "tieni buoni quelli là che poi ce li aggiusteremo".

AVV. MAMMANA: quindi ancora una volta è una sua deduzione che Madonia...

MESSINA L.: ma quale deduzione, uno che è rappresentante della provincia, gli uomini d'onore si muovono per ordine e per conto di... non è che Calà e Ferraro vengono lì, che lui si prende 70 milioni così, quelli erano ordini della provincia.

AVV. MAMMANA: ma questo discorso lei lo ha saputo o lo ha capito?

MESSINA L.: no no no, che vuole dire, io l'ho saputo.

AVV. MAMMANA: e perchè ha detto allora nell'interrogatorio dei giorni scorsi che Madonia, con Madonia parlò soltanto successivamente?

MESSINA L.: successivamente e che è? Che Madonia ognuno singolo ci dice "tu fai questo e tu fai quello", gli ordini sono arrivati in quella maniera ed era apposto.

Le risposte del collaborante non contrastano con le connotazioni fondamentali della narrazione fatta con l'esame anche su altri punti toccati dalla difesa:

AVV. MAMMANA: ho capito. Mi dica una cosa, e in questo affare c'entrava anche Siino di Palermo?

MESSINA L.: Siino Angelo?

AVV. MAMMANA: sì.

MESSINA L.: quando sono venuti mi è stato detto prima si muoveva Anzalone per chiudere la cosa, a livello regionale ci saremo mossi noi, cioè praticamente Calà e Ferraro, se c'erano ditte che partecipavano del nord si interessava Siino Angelo, questo era il discorso.

AVV. MAMMANA: d'accordo, ci ritorneremo, quante volte ha incontrato Occhipinti alla Peugeot?

MESSINA L.: diverse volte.

AVV. MAMMANA: e per quale motivo, di che cosa avete parlato?

MESSINA L.: la prima volta mi sono fatto dare, praticamente agli Anzalone, volevano incominciare a vedere come doveva essere questa struttura e mi sono fatto dare il pacchetto con il disegno e le carte dell'Istituto Tecnico del geometra, le ho fatte vedere all'Anzalone, Anzalone hanno fatto dei calcoli...

AVV. MAMMANA: ha fatto la copia.

MESSINA L.: ho fatto una copia, la copia l'ho consegnata a Borsellino...

AVV. MAMMANA: quante altre volte si è incontrato alla Peugeot con...

MESSINA L.: poi gli ho portato... tre volte, quattro volte, tre quattro volte.

AVV. MAMMANA: e di che cosa avete parlato in queste quattro volte?

MESSINA L.: sempre dell'Istituto Tecnico, a volte c'erano difficoltà, una volta sono andato a trovarlo all'Ecosignel... queste...

AVV. MAMMANA: e desidero sapere specificatamente di quale difficoltà ha parlato, quale erano le difficoltà che avete incontrato nella fase di preparazione, cioè che necessità avevate di incontrarvi con Occhipinti?

MESSINA L.: a volte c'era che qualche ditta per esempio, quando è stato per Stanganello (o simile) e cose non si erano fatte trovare, c'era preoccupazione, non è che io potevo andare, una volta che avevo il contatto con lui andavo da lui.

AVV. MAMMANA: ma Occhipinti che cosa avrebbe potuto fare in relazione alle ditte che non avevano avuto il contatto?

MESSINA L.: quello che ha fatto poi...

AVV. MAMMANA: no, io sto parlando degli incontri precedenti, poi ci arriveremo al...

MESSINA L.: certo.

AVV. MAMMANA: dico, lei ha detto: "C'erano delle difficoltà per cui avevo necessità di incontrarmi con Occhipinti".

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: in concreto, alla Peugeot perchè vi siete incontrati? E mi ha spiegato che una volta vi siete incontrati per la busta, con gli elaborati, e sta bene, le altre volte?

MESSINA L.: poi gliel'ho riportate.

AVV. MAMMANA: e sono due.

MESSINA L.: ci siamo incontrati un tre volte, un quattro volte, questo.

AVV. MAMMANA: e ma delle altre due volte non mi sa specificare come e perchè.

MESSINA L.: parlavamo sempre dell'appalto per qualche ditta che non si voleva... o se erano arrivate tutte le buste, comunque c'era questo tipo di discorso.

AVV. MAMMANA: questo tipo di discorso. E all'ECOSIGNAL?

MESSINA L.: **all'ECOSIGNAL sono andato anche per questo motivo.**

AVV. MAMMANA: **quante volte ci è andato...**

MESSINA L.: **una volta.**

AVV. MAMMANA: io le devo contestare che l'interrogatorio del 13 agosto '92 lei ha parlato di diverse gite all'ECOSIGNAL perchè ha detto testualmente, in sede di ricognizione di posti, credo,interrogatorio del 13 agosto '92 lei ha detto: "Per quanto riguarda Palermo posso dire che relativamente agli appalti quando avevo bisogno di incontrare l'On.Occhipinti, che si trovava in quel centro, mi recavo negli uffici dell'ECOSIGNAL", testè e all'udienza del 16 lei ha dichiarato di esserci andato una sola volta, perchè in precedenza ha dichiarato di esserci andato diverse volte, cioè tutte le volte che aveva necessità di incontrarlo?

MESSINA L.: **io all'ECOSIGNAL sono andato una volta.**

AVV. MAMMANA: Presidente, siccome persiste la contraddizione chiedo l'acquisizione del verbale del 12 agosto.....

La contraddizione sulle volte che il Messina si sarebbe recato a trovare l'Occhipinti a Palermo presso gli uffici ECOSIGNAL non è pacifica perchè, stando al tenore del verbale contestato, la risposta può avere avuto carattere generico nel senso che l'Occhipinti a Palermo poteva essere contattato dal collaborante in quegli uffici e che siffatta possibilità si sia poi concretizzata una sola volta.

Anche a volere interpretare la contraddizione come tale, essa tuttavia è del tutto marginale nell'economia complessiva della vicenda e può essere ascritta a quel sopportabile margine di imprecisione che reca con sè qualsiasi dichiarazione di ampio contenuto, da chiunque sia resa.

In proposito si richiama la giurisprudenza della Cassazione :

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 88

L'imprecisione su un solo punto della chiamata in correità non è da sola sufficiente ad escludere l'attendibilità del collaborante allorché, alla luce di altri obiettivi riscontri, il giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale indiziario e ritenga, con adeguata motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa.

CASS - Cass., sez. I, 28-10-1993, La Barbera; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 2, 122 (m)

Foro it., Rep. 1994, voce Prova penale, n. 93

L'esistenza di eventuali imprecisioni della chiamata in correità non è di per sé sufficiente ad escludere l'attendibilità del collaboratore allorché, alla luce di altri obiettivi riscontri, il giudice di merito valuti globalmente, con prudente apprezzamento, il materiale indiziario e ritenga, con congrua motivazione, la prevalenza degli elementi che sostengono la credibilità dell'accusa.

CASS - Cass., sez. I, 17-01-1994, Pistillo; Mass. Cass. pen., 1994, fasc. 5, 42 (m)

Il controesame è proseguito (ancora all'udienza del 17.1.1995) sul ruolo assunto dall'Occhipinti nella vicenda:

AVV. MAMMANA: io desidero sapere in concreto, in che cosa è consistita l'attività dell'Occhipinti dell'affare dell'Istituto Tecnico per Geometri.

MESSINA L.: l'ho detto, mi ha dato il carteggio dove c'era il progetto dell'Istituto Tecnico e mi ha dato il carteggio con la busta di Stancanelli da dove Anzalone ha levato il certificato antimafia, gli accordi li aveva con Calà, con me non è che doveva discutere niente.

AVV. MAMMANA: quindi..

MESSINA L.: con me doveva discutere se io avevo bisogno di una cosa o gli dovevo comunicare una cosa.

AVV. MAMMANA: quindi l'attività è consistita nel darle il carteggio con il progetto e la busta di Stancanelli. Desidero contestarle quanto da lei dichiarato il 24 luglio '92...

PRESIDENTE: 24 luglio?

AVV. MAMMANA: 24 luglio '92 dal Dottor Casabona delegato all'atto, lei ha dichiarato al Dottor Casabona, "Occhipinti Gianfranco aveva l'incarico di sistemare tutta la parte burocratica e di fare conoscere le offerte delle altre ditte che erano già controllate da "Cosa Nostra", vorrei sapere se lei ha dichiarato queste cose o non le ha dichiarate e se le ha dichiarate...

MESSINA L.: se sono scritte là le avrò dichiarate.

AVV. MAMMANA: e che cosa vuol dire quello che ha dichiarato?

MESSINA L.: quello che ho detto, che lui controllava se arrivava la busta, se arrivava quell'altra cosa.

AVV. MAMMANA: no lei ha detto che aveva l'incarico di fare conoscere le offerte delle altre ditte che erano già controllate da "Cosa Nostra".

MESSINA L.: alcune ditte, si è accordato Anzalone e in alcune ditte lo avrò detto lui.

AVV. MAMMANA: ma che cosa ha detto lui Sig.Messina, le ditte, le buste erano chiuse no, quando arrivavano alla Provincia si presume, come faceva ad informarvi delle offerte delle ditte?

MESSINA L.: delle offerte delle ditte se ne occupavano i fratelli Anzalone per dove potevano arrivare, dove non potevano arrivare ce ne occupavamo...

AVV. MAMMANA: io desidero sapere perché lei al Dottor Casabona ha detto che Occhipinti aveva l'incarico di fare conoscere le offerte delle altre ditte che erano già controllate da "Cosa Nostra", cosa vuol dire questa frase e perchè l'ha detta.

MESSINA L.: vuol dire che quando io mi sono incontrato, mi notiziava da quelle... per esempio, giorni prima che dovevano arrivare le buste, di quello che c'era, cioè praticamente dice "guarda che è arrivato questa, è arrivata quest'altra", per sapere quelle che non erano arrivate.

AVV. MAMMANA: ho capito, quindi non le offerte, ma il numero delle ditte che erano arrivate.

Le osservazioni su questo tema sono già state svolte in precedenza, quando si è specificato che nella logica dei fatti l'obiettivo non era conoscere il contenuto dei ribassi, ma solo quello di eliminare dalla gara le offerte sfuggite al "controllo preventivo".

La medesima logica continua a valere sul perchè proprio a Messina sia toccato l'incarico di occuparsi della busta di Stancanelli, cioè una delle offerte in quanto tale, a prescindere che fosse proprio questa l'offerta virtualmente vincente, fermo restando che qualcun altro poteva essersi occupati di altre buste, come certamente è accaduto per l'offerta dell'impresa Finocchiaro:

AVV. MAMMANA: desidero sapere, lei ha detto che furono... desidero sapere, perchè fu incaricato lei di sottrarre la busta di Stanganelli?

MESSINA L. (ud.17.1.95): come sono stato incaricato io, io ero la persona, il contatto con gli Anzalone, poi mi hanno dato il contatto direttamente con Occhipinti, perciò chi ci doveva andare, un altro?

AVV. MAMMANA: ma il motivo per cui lei ha detto che gli Anzalone ci badavano da soli no?

MESSINA L.: sì, dice che Stancanelli non li ha voluti, non si faceva trovare.

AVV. MAMMANA: ho capito. Ma...

MESSINA L.: allora non lo potevamo contattare, cioè...

AVV. MAMMANA: non lo potevano contattare, ma avevano altri canali gli Anzalone per...

MESSINA L.: gli Anzalone si sono... sono andati anche a casa di Siino, per dire queste cose, anche perchè Ranieri (il titolare della SAGECO di Palermo; n.d.r.) non si faceva contattare nemmeno e allora siamo arrivati a levare la busta di Stancanelli.

AVV. MAMMANA: dico ma per le altre buste, sa se gli Anzalone come hanno provveduto?

MESSINA L.: no, avevo un elenco io dove c'erano messi i nomi di tutti i partecipanti alla gara e di tutti quelli che avevano dato la busta agli An... tutti quelli che erano d'accordo.

AVV. MAMMANA: bene, lei ha dichiarato che erano rimaste fuori, testualmente la Sageco, Finocchiaro...

MESSINA L.: sì e Stancanelli.

AVV. MAMMANA: Finocchiaro chi ha provveduto?

MESSINA L.: Finocchiaro ha provveduto Anzalone per gli affari suoi, tramite Sino, e tramite no Siino quello di Palermo, si chiama Sino Dell'Aira (DELL'AIERA Tommaso) di San Cataldo che è un impiegato della Provincia.

AVV. MAMMANA: è...

MESSINA L.: così mi ha detto Anzalone, perchè io a Sino Dell'Aira levare il certificato non lo ho visto, quando io ero nella mansarda, quando abbiamo fatto la busta di Stanganelli Gaetano Anzalone mi disse "visto e considerato che ti porti questo, portati questo altro, e mi ha dato l'altro certificato, io non... ne abbiamo levato solo uno in mia presenza, quelle di Stanganelli.

AVV. MAMMANA: e le disse in quell'occasione uno degli Anzalone che l'altro era stato sottratto da Sino Dell'Aira?

MESSINA L.: sì, Sino Dell'Aira.

PRESIDENTE: Sino no Siino?

MESSINA L.: non è un cognome, è un nome, un diminutivo (di Tommaso; n.d.r.)

AVV. MAMMANA: Sino Dell'Aiera?

MESSINA L.: Sino Dell'Aiera.

AVV. MAMMANA: e dico come mai gli Anzalone non hanno provveduto..

PRESIDENTE: Sino?

AVV. MAMMANA: ...attraverso lo stesso canale con Sino Dell'Aiera?

MESSINA L.: io gli posso dire quello che mi hanno detto, però non so se poi risponde a verità o seppure hanno voluto veramente provare se "Cosa Nostra" era in grado di aiutarli, a me mi è stato detto che era in ferie, era malato.

AVV. MAMMANA: quindi se Dell'Aira non fosse stato malato non avrebbero dato l'incarico a lei di ritirare la busta...

MESSINA L.: può essere che... no, può essere che era una scusa, per vedere se io realmente potevo fargli qualche cosa.

AVV. MAMMANA: e se non fosse stato in grado sarebbe saltato l'appalto no?

MESSINA L.: può essere che saltava l'appalto.

AVV. MAMMANA: ecco, ora in che cosa è consistito in tutta sta vicenda l'intervento di "Cosa Nostra"?

MESSINA L.: come a che cosa è consistito? Cioè lui aveva problemi e si rivolgeva da Siino Angelo a Palermo, sennò a me, per quanto si è rivolto a me io ho fatto, non è che io senza il permesso della Provincia o di Calà mi potevo andare da Occhipinti a fare una cosa del genere.

AVV. MAMMANA: certamente, quindi lei ritiene che tutte le imprese partecipanti furono contattate, avvicinate dagli Anzalone o da "Cosa Nostra" hanno dato, hanno dato il ribasso, **insomma questa gara fu pilotata a prescindere dalle buste Finocchiaro e Stancanelli o no?**

MESSINA L.: certo fu pilotata sin dall'inizio.

AVV. MAMMANA: fu pilotata, **quindi tutti i partecipanti alla gara sono stati avvicinati da "Cosa Nostra"?**

MESSINA L.: non da me comunque.

AVV. MAMMANA: ma dico, in generale da "Cosa Nostra"?

MESSINA L.: comunque la cosa andò liscia finché non siamo arrivati da Ranieri a questa...

AVV. MAMMANA: quindi andò liscia vuol dire che gli altri non fecero osservazioni?

MESSINA L.: almeno io...

AVV. MAMMANA: quindi avranno dato il ribasso, avranno dato le buste?

MESSINA L.: certo.

Il controesame del dichiarante è stato continuato come segue il 18.1.1995 dal difensore di Occhipinti Gianfranco:

AVV. MAMMANA: sì. Sig.Messina, lei ieri ha detto che fu incaricato lei di recuperare la busta di Stanganelli perchè certo dell'Aiera, o dell'Aira era malato e non aveva potuto provvedere così come aveva provveduto per la busta di Finocchiaro, lo conferma?

MESSINA L.: così mi ha detto Anzalone. Io con Dell'Aiera non ci ho parlato di questa cosa.

AVV. MAMMANA: così le ha detto Anzalone.

MESSINA L.: così mi hanno detto gli Anzalone.

.....
AVV. MAMMANA: oh, Anzalone a un certo punto, gli Anzalone le chiesero delle carte dei lavori per vedere un poco di fare i conti sul ferro, eccetera, eccetera. Lei ricorda quanto tempo prima dalla gara questo è avvenuto?

MESSINA L.: qualche periodo prima.

AVV. MAMMANA: qualche periodo vuol dire un anno, due anni, sei mesi... qualche mese...

MESSINA L.: qualche mese prima perchè loro praticamente hanno fatto la società con Iacopelli (o simile), che hanno messo una piccola postilla nel senso di...

AVV. MAMMANA: ora ci arriviamo, alle postille ora ci arriviamo, io mi interessava sapere.. quindi la gara fu nel febbraio dell'89, quindi qualche mese prima gli Anzalone le chiesero le carte, qualche mese può voler dire dicembre, novembre, ottobre, non lo so...

MESSINA L.: io avevo la macelleria, l'ho aperta all'87...

AVV. MAMMANA: no, noi stiamo partendo da un'altra data di riferimento che è la data della gara di appalto, che avvenne nel febbraio dell'89. Le ho chiesto quanto tempo prima dall'effettuazione della gara le fu chiesto questo carteggio, e lei ha detto qualche mese...

MESSINA L.: no, io il carteggio del ferro gliel'ho dato qualche mese dopo che era venuto da me Calà...

AVV. MAMMANA: quindi non qualche mese prima della gara?

MESSINA L.: no,no, perchè loro c'è una data che hanno fatto la società con Iacopelli.

AVV. MAMMANA: ho capito. Lei ha detto che Anzalone le diede delle indicazioni, degli accorgimenti per determinare la estromissione di eventuali concorrenti sgraditi. Conferma questo?

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: e quanto tempo prima questa volta dalla gara, se lei ricorda, le furono dati questi appunti?

MESSINA L.: di nuovo con la gara. Io gli sto spiegando che il discorso è stato fatto prima quando ho dato la copia dell'Istituto Tecnico, no alla gara, alla gara già era tutto fatto, prima della gara loro hanno fatto...

AVV. MAMMANA: sì, sì, questo l'ho capito Sig.Messina.

MESSINA L.: loro hanno fatto una società dal notaio che c'ha la data e hanno cerca... hanno detto a me di dire a Occhipinti che bisognava mettere la sigla che per partecipare a questo appalto bisognava avere un lavoro finito per due miliardi e qualche cosa. Siccome loro credo che non l'avevano si sono associati con Iacopelli che non l'avevano si sono associati con Iacopelli che l'avevano.

AVV. MAMMANA: quindi allora mi faccia capire, io continuo a insistere perchè abbiamo una data di riferimento. Pressappoco, anche se lei mi dice due anni prima, per me sta bene, pressappoco, rispetto alla gara che ripeto, è del febbraio '89, quanti mesi, quanti anni prima le furono fornite queste indicazioni da parte del...

MESSINA L.: subito dopo che è venuto Calà alla macelleria, poi io gli ho dato la risposta, dopo qualche periodo di quello, dice, "Guarda se possiamo avere delle carte", ma niente della gara, ancora eravamo all'inizio.

AVV. MAMMANA: d'accordo, per le carte è un discorso, ora per le indicazioni che lei ha fornito, che le hanno dato...

MESSINA L.: nello stesso periodo.

AVV. MAMMANA: nello stesso periodo.

MESSINA L.: sì, eravamo nell'ufficio quando stava lui guardando le carte.

AVV. MAMMANA: e tra queste indicazioni quali c'era?

MESSINA L.: questa qua.

AVV. MAMMANA: cioè?

MESSINA L.: questa postilla di mettere che per partecipare a questa gara bisognava avere un lavoro finito per un paio di miliardi.

AVV. MAMMANA: ho capito.

PRESIDENTE: lei si ricorda quando è venuto Calà a farle questo discorso? Per dare un altro termine di riferimento che chiedeva l'avvocato.

MESSINA L.: è venuto...

AVV. MAMMANA: lo ha detto.

MESSINA L.: Calà è venuto nella mia macelleria, che io ho aperto a ottobre '87, io la macelleria Presidente l'ho tenuta sei-sette mesi, poi me ne sono uscito perchè venivano sempre i Carabinieri e allora me ne sono uscito, mi hanno arrestato in questo periodo.

PRESIDENTE: quindi nell'arco di questo periodo è venuto Calà perchè c'era la macelleria aperta, va bene.

MESSINA L.: la macelleria poi è rimasta aperta, però io mi sono...

PRESIDENTE: cioè quando lei si interessava della macelleria.

MESSINA L.: sì.

PRESIDENTE: quindi la indicazione essenziale era quella di stabilire che per partecipare alla gara ci voleva un lavoro finito di due miliardi.

MESSINA L.: sì.

PRESIDENTE: che loro non avevano.

MESSINA L.: loro si sono associati con Iacopelli che dicono l'aveva lui.

AVV. MAMMANA: ma si sono associati dopo questa indicazione o prima, perchè non avevano...

MESSINA L.: loro si sono associati per mettere questa cosa.

AVV. MAMMANA: ho capito.

MESSINA L.: dovevano parlare con Iacopelli, non è che mi hanno dato a me la data di quando si sono...

La difesa si è "accanita" su un punto del tutto irrilevante del racconto di Messina Leonardo pertinente alla vicenda della gara

ITG: se veramente furono dati dei suggerimenti per apportare dei correttivi *ad hoc* sul bando di gara.

In questa sentenza, nella parte generale ove è stata trattata la maggioranza delle questioni più ricorrenti in tema di chiamate di correo e di dichiarazioni di "pentiti" (capitolo 2, paragrafo 5), è stata sottolineata la valenza delle testimonianze "de relato" ove rilevi, per il contenuto di esse, la questione dell'attendibilità intrinseca del dichiarante.

In questo caso è verosimile che gli Anzalone abbiano espresso un concetto del genere, privo di seguito perchè il Direttore di gara (l'Occhipinti) non poteva derogare al bando-tipo, e che il Messina ha riferito solo per averlo sentito dire, non avendo alcun bisogno di inventare un particolare ininfluenza nella successione di eventi della vicenda; d'altra parte risulta vero il ricorso all'associazione con l'impresa Iacopelli da parte degli Anzalone per partecipare alla gara.

AVV. MAMMANA: ho capito. **Ritorniamo al Dell'Aiera, lei quando seppe dell'attività che svolgeva Dell'Aiera a favore delle imprese?**

MESSINA L.: qualche cosa avevo saputo prima degli Anzalone, però mai parlato direttamente con Dell'Aiera, **il discorso del certificato anti-mafia è stato fatto la mattina che abbiamo levato il certificato di Stancanelli.**

AVV. MAMMANA: quindi...

MESSINA L.: ci sono state quelle due...

AVV. MAMMANA: ma le risultano altri episodi, altri interventi di questo Dell'Aiera?

MESSINA L.: dice che si interessava, gli avevano dato qualche regalo di soldi per gli Anzalone, però io mai ci ho parlato con Dell'Aiera.

AVV. MAMMANA: ma per fare che cosa?

MESSINA L.: per fare sempre questo tipo di lavoro, gli comunicava quando arrivano le buste, lì, che cosa gli doveva comunicare.

AVV. MAMMANA: **quando le disse Anzalone, gli Anzalone che Dell'Aiera era assente, non poteva provvedere alla busta di Stancanelli? Quanti giorni prima del fatto dell'episodio nella mansarda?**

MESSINA L.: qualche giorno prima, perchè l'episodio della mansarda.... io sono stato chiamato due-tre giorni prima per contattare e andare lì.

AVV. MAMMANA: quindi due-tre giorni prima del giorno della mansarda.

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: il giorno della mansarda lei mi pare che abbia detto che è da identificare nel giorno precedente alla gara.

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: quindi due-tre giorni prima ebbe questo avviso da parte degli Anzalone. Le spiegarono gli Anzalone come aveva operato il Dall'Aiera? Come era riuscito ad avere materialmente la busta?

MESSINA L.: no, perchè me lo dovevano spiegare?

AVV. MAMMANA: neanche quindi come aveva fatto Dell'Aiera ad aprire la busta?

MESSINA L.: no, no.

AVV. MAMMANA: se l'aveva aperto in presenza di loro, Anzalone.

MESSINA L.: a me ha dato solo il certificato e mi ha detto che questo lo aveva levato quello là.

AVV. MAMMANA: quella persona.

MESSINA L.: non è che mi sono fatto spiegare "ma tu c'eri"...

AVV. MAMMANA: lei ha detto che erano rimaste fuori delle ditte, ha parlato della SAGECO, di Finocchiaro e di Stanganelli. **Ha sentito parlare mai della ditta Blanco?**

MESSINA L.: no, in questo momento non mi ricordo.

AVV. MAMMANA: non le ricor... non le ricorda nulla la ditta Blanco.

MESSINA L.: non mi ricordo.

AVV. MAMMANA: sa se la ditta, la busta della ditta Blanco è stata manomessa?

MESSINA L.: no, non mi è stato detto.

AVV. MAMMANA: non le è stato detto. Ma poi ne ha sentito parlare di ditte escluse per lo stesso motivo di Finocchiaro e Stanganelli?

MESSINA L.: no, no.

AVV. MAMMANA: non ha sentito mai parlare della ditta Blanco.

MESSINA L.: a me mi interessava che loro si sono aggiudicati la gara.

AVV. MAMMANA: ho capito. Lei ha partecipato ad altri... lei ha detto che solitamente si occupava di gare, di turbative, andava a prelevare buste, andava a chiedere ribassi, eccetera. Sa se nella prassi delle turbative d'asta esiste quella di partecipare alle gare con offerte sballate, diciamo, con documentazione non completa?

MESSINA L.: a volte lo fanno per farsi mettere fuori gara, ma c'è un accordo con la ditta, di solito si accordano prima quando c'è la gara.

AVV. MAMMANA: certo. **Quindi succede che le ditte si accordino di mettere documentazioni inesatte per farsi escludere.**

MESSINA L.: sì, qualcuno lo fa, per non consegnare la busta.

AVV. MAMMANA: normalmente, quando ci sono questi giri, ci sono poi dei ritorni? Cioè la ditta che si sacrifica oggi a dare una busta, o a mettere una documentazione inesatta può essere in aspettativa di avere un lavoro futuro?

MESSINA L.: se favorisce per esempio, diciamo, Leonardo Messina favorisce Anzalone, a sua volta quando Leonardo Messina sta guidando una gara può andare dall'Anzalone e dire, "senti, ci sono io, mi dai il ribasso?". Questo lo hanno fatto.

AVV. MAMMANA: lei dell'Istituto Tecnico per Geometri di Mussumeli, sa niente?

MESSINA L.: Istituto Tecnico per Geometri di...?

AVV. MAMMANA: è una gara gemella a quella di cui vi siete occupati.

MESSINA L.: no.

AVV. MAMMANA: sa se Stanganelli si è aggiudicato questa gara?

MESSINA L.: no, difatti non ne ho mai parlato.

Nella prima parte di questo stralcio del controesame dell'udienza 18.1.1995 è stata richiamata la posizione dell'imputato Dell'Aiera Tommaso che, secondo quanto avrebbero riferito gli Anzalone al Messina, li avrebbe in qualche modo

favoriti abitualmente all'interno degli Uffici dell'Ente Provincia (facendo loro sapere, ad esempio, l'arrivo delle buste in occasione delle gare) e che avrebbe materialmente effettuato la sottrazione della certificazione antimafia dalla busta di Finocchiaro in epoca di poco precedente al momento dell'analoga operazione concernente la busta di Stancanelli.

La certezza che gli Anzalone non avrebbero potuto contare sul Dell'Aiera Tommaso per quanto riguardava l'offerta di Stancanelli maturò "due-tre giorni" dell'operazione presso la mansarda di fronte al Palazzo di Giustizia, la quale, a sua volta, è dal Messina collocata nel giorno precedente alla gara. Il tema appena accennato attiene ad una sorta di alibi prospettato dall'imputato Occhipinti e sarà preso in considerazione successivamente.

Per il resto, il dichiarante ha mantenuto la coerenza delle posizioni già ribadite in precedenza, confermando di essersi occupato soltanto della gara ITG nell'interesse degli Anzalone, e di non sapere nulla dell'appalto per l'ITG di Mussomeli, nè della ditta Blanco Orazio.

Implicitamente il difensore ha avanzato un'altra delle possibile ipotesi circa la mancanza di un qualche documento dalle buste di partecipazione alla gara.

Si vedrà con le conclusioni di questo paragrafo se tale ipotesi possa avere più dignità delle altre.

L'attenzione del controesame si è poi spostata sulle modalità dell'operazione manuale compiuta con un temperino da Anzalone Luigi sulla busta dell'offerta Stancanelli:

AVV. MAMMANA: Io desidero sapere la busta di Stanganelli come fu aperta? Lei ha fatto determinate dichiarazioni, dice, "e c'era un temperino", mi può spiegare a che cosa è servito questo temperino?

MESSINA L.: praticamente questa busta bianca aveva un buchino al centro con un gancetto che si apre per fermare, e c'erano i bollini con la ceralacca. Cercava Anzalone Luigi di fare venire i bolli interi, ed era lì che armeggiava con colla, coltellino, questo qua.

AVV. MAMMANA: ma oltre i bolli, il margine della busta ha una incollatura, quindi il temperino è stato usato pure per aprire le parti non sigillate ma semplicemente incollate?

MESSINA L.: una parte sola hanno aperto, comunque, quella di sopra dove... perchè l'altra non è che c'è da aprire.

AVV. MAMMANA: questa...

PRESIDENTE: l'avvocato dice, questa...

AVV. MAMMANA: questa parte è lunga 10 centimetri, 15 centimetri non lo so, ci sono i bolli e c'è l'incollatura pure. Il temperino fu usato pure per tagliare l'incollatura? Ci faccia capire.

MESSINA L.: ha cercato di fare venire sano il bordo che poi era bollato.

PRESIDENTE: sì, l'avvocato chiede, questo bordo, quello che si chiude aveva la colla, quella specie di gomma arabica autoadesiva?

MESSINA L.: poi loro lo hanno incollato, io non è che gli ho detto se è incollato o no, io ho portato la busta e lui armeggiava, io non è che ho detto.. sono andato a guardare là, è incollato, c'è la colla, c'è questo.. ho visto che c'erano i bolli, si è messo là ad armeggiare.

PRESIDENTE: cioè lei ha visto la colla solo al momento di chiederla da capo.

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: quindi non sa se il temperino è stato usato, oltre che per scacciare i sigilli, anche per tagliare la parte incollata, non lo sa?

MESSINA L.: il temperino è stato usato per aprire la busta.

AVV. MAMMANA: il temperino per aprire la busta... un temperino taglia, quindi si è tagliato qualcosa o è servito solo come leva per staccare i sigilli?

MESSINA L.: è stata come leva per staccare i sigilli e quando c'era bisogno per andare avanti ad aprire la busta.

AVV. MAMMANA: ad aprire la busta. Questi sigilli furono rotti o no?

MESSINA L.: i sigilli sono stati interi però lui aveva un pò di ceralacca... aveva uno stick di ceralacca, dello stesso colore, che la sua idea era che oltre i bolli fanno delle sbavature, se le sbavature si rompevano lui doveva ricostruire la sbavatura ma in quell'occasione quando ha aperto tutto poi ha incollato di nuovo qualche pezzetto. Secondo lui era normale se magari un pezzetto della ceralacca non c'era, perchè durante il trasporto, la spedizione poteva avvenire questo. Successivamente quando poi...

PRESIDENTE: quale Anzalone faceva in mano?

MESSINA L.: quello che aveva in mano era Anzalone Luigi.

AVV. MAMMANA: io devo insistere, ma i timbri, i bolli, i sigilli, la ceralacca fu usata o non fu usata?

MESSINA L.: con la ceralacca i bollini sono venuti interi, poi ha cercato più che altro di incollare quelli là.

AVV. MAMMANA: quindi la ceralacca che aveva il Sig.Anzalone nella mansarda non fu usata?

MESSINA L.: credo che non fu usata, però aveva....

AVV. MAMMANA: credo...

MESSINA L.: era lì, era lì.

AVV. MAMMANA: credo... un attimino che io **le devo fare una contestazione.** Lei all'udienza del 16 novembre a pag.35 ha dichiarato che siccome il bollino fa delle sbavature se c'era che si è rotto qualche cosa, lui pensava di ricostruirla, ha incollato tutto, qualche pezzetto mancante e lo ha riportato là. E allora il Dott.Tescaroli le ha chiesto, "Ma il tubetto di ceralacca è servito per integrare il bollo o meno?" "sì, cioè il bollo, il margine, ha detto", quindi, Dottore Condorelli: "L'ha utilizzato per il margine?" e lei ha risposto: "La ceralacca a volte fa delle sbavature allora se si rompe cade la macchia, e allora si è ripristinato quello che cadeva, tutto questo lavoro lo ha fatto Anzalone e non io". **Quindi sembrerebbe che lei abbia visto uno dei Anzalone usare la ceralacca per ripristinare i margini esterni, se lo ricorda se Anzalone usò la ceralacca?**

MESSINA L.: Anzalone ha aperto la busta e la sua cosa (alias: intenzione) era di ripristinare le sbavature..

AVV. MAMMANA: quindi non usò la ceralacca. (Attenzione: siffatta consequenzialità è solo frutto dell'abilità dialettica del difensore, ma non deriva dal tenore delle risposte. La suggestione delle domande ha inteso confondere il teste su due momenti diversi del ripristino della chiusura della busta: uno relativo alla

chiusura del lembo e l'altro al rabberciamento dei margini del sigillo in ceralacca. Per questa seconda operazione lo scopo poteva raggiungersi sia incollando i pezzettini della "vecchia" ceralacca, sia utilizzando della ceralacca "nuova", di cui l'Anzalone Luigi era comunque in possesso; al riguardo il dichiarante ha dato per possibili entrambe le ipotesi senza escludere l'una o l'altra)

Lei ricorda di essere stato interrogato, dopo l'arresto di Occhipinti, cioè nel maggio dell'anno scorso, dal Dott.Tescaroli?

MESSINA L.: sì.

AVV. MAMMANA: ricorda se il Dott.Tescaroli aveva bisogno di chiarimenti in relazione alle sue precedenti dichiarazioni?

MESSINA L.: certo.

AVV. MAMMANA: certo. Ricorda se si parlò anche delle modalità di apertura della busta? Sì. E allora io le devo contestare che il 13 maggio, alle ore 10.20 lei ha detto che "Tuttavia l'operazione determinava la lesione dei bordi del sigillo, lesione a cui l'Anzalone cercava di porre rimedio mediante una matita di ceralacca che custodiva in tasca. Inoltre rammento che i lembi della busta, praticamente aperti, venivano richiusi con l'ausilio della colla". Quindi desidero sapere ancora una volta, Sig.Messina, se la ceralacca fu usata o non fu usata.

MESSINA L.: la risposta gliel'ho data.

AVV. MAMMANA: e la vorrei risentire, perchè le ho fatto una contestazione, se lei insiste nel dirmi che non è stata usata per me sta bene.

MESSINA L.: io gli ho detto che Anzalone aveva questa ceralacca che doveva ripristinare le sbavature della...

AVV. MAMMANA: doveva ripristinare. Di fatto Anzalone ha usato questa ceralacca?

MESSINA L.: non me lo ricordo.

AVV. MAMMANA: non se lo ricorda. Quindi chiedo che sia acquisito, persistendo la contraddizione il verbale del 13 maggio '94, usato per la contestazione.

In realtà non sussiste alcuna contraddizione perchè, come anticipato e descritto nell'intercalare precedente, il dichiarante ha dato al possesso della ceralacca un significato potenziale, per cui è giustificabile il non ricordo circa l'uso effettivo o meno della ceralacca "nuova".

Altra contestazione del difensore riguarda l'autore materiale dell'operazione sulla busta di Stancanelli:

AVV. MAMMANA:Sig.Messina, materialmente chi ha sottratto il certificato dalla busta di Stancanelli, lei o Anzalone Luigi?

MESSINA L.: Anzalone.

AVV. MAMMANA: io le devo ricordare e contestare cosa diversa da lei detta. Lei il 30 giugno del '92 al Dott.Borsellino disse che fu proprio l'Occhipinti nel suo ufficio...

P.M. CATALANO: avvocato, che pagina mi scusi?

AVV. MAMMANA: siamo sempre lì, dovrebbe essere...

PRESIDENTE: 30 giugno '92, il verbale.

AVV. MAMMANA: sì, qua c'è un 109..., un 191... 119, no un..., proprio la prima dichiarazione.

PRESIDENTE: sì, sì lo so che è la prima.

AVV. MAMMANA: io ce l'ho dalla terza pagina, ma ci sono degli omissis, questa busta la portai con me in una mansarda di cui avevo la disponibilità di fronte al Tribunale e rimossi..., rimossi i sigilli di cera lacca la aprì e sottrassi il certificato antimafia, quindi risuggellai la busta e la riportai all'Occhipinti. Quindi lei ha dichiarato di avere aperto la busta, di avere rimosso i sigilli, di avere tratto fuori il certificato, quindi lei ha parlato io prima persona, e già avendo parlato degli Anzalone non c'era motivo per cui nascondesse la presenza di Anzalone e il..., e il protagonismo attivo dell'Anzalone.
Cosa mi sa dire in ordine a questa contraddizione?

MESSINA L.: quando abbiamo levato il certificato antimafia, anch'io ero presente, io ero uno di quelli che l'ha levato, io ho portato la busta e mi sono portato i certificati.

AVV. MAMMANA: ho capito. Ma perchè a Borsellino ha detto: "non ha..." ha taciuto della condotta degli Anzalone?

MESSINA L.: ho dichiarato questo, ma gli Anzalone c'erano presenti.

AVV. MAMMANA: sì sì, questo lo capito, l'ha detto da diversi giorni, desidero sapere perchè al dottore Borsellino tacque questo particolare?

MESSINA L.: può essere che volevo evitare dei guai agli Anzalone, ma...

AVV. MAMMANA: ma già li aveva tirati dentro sino al collo agli Anzalone.

MESSINA L.: sì..., sino al collo.

AVV. MAMMANA: ah, non lo so questo, se ce n'è ancora poi si accomodi pure sono problemi suoi e di Anzalone.

MESSINA L.: certo.

AVV. MAMMANA: ma successivamente il 15 ottobre '92, il 15 ottobre '92 lei interrogato dal dottor Francesco Paolo Giordano, siamo, sono passati diversi mesi, quindi aveva già parlato ancora una volta di Anzalone in ordine a questo appalto, dice: "come ho già detto a suo tempo, io ho sottratto la busta, ho sottratto dalla busta soltanto il certificato antimafia, e la busta mi era stata consegnata dall'onorevole Occhipinti", quindi ancora una volta a distanza di mesi, ha detto che è stato lei a sottrarre il certificato, perchè ha taciuto della presenza di Anzalone?

MESSINA L.: e la risposta già gliel'ho data.

AVV. MAMMANA: Presidente, allora siccome persiste la contraddizione, io chiedo che siano acquisiti i verbali del 30 giugno, che peraltro già è stato acquisito ritengo, e quello del 15 ottobre '92.

P.M. CONDOR.: Presidente?

PRESIDENTE: il 30 ottobre l'abbiamo? Il 15 ottobre fagliela vedere.

P.M. CONDOR.: Presidente posso motivare la mia posizione?

PRESIDENTE: sì. **Il Pubblico Ministero si oppone, perchè?**

P.M. CONDOR.: allora perchè, è vero che nel verbale del 15 ottobre '92 si parla in prima persona, però vorrei illuminare al Tribunale che non conosce il verbale di interrogatorio in relazione al contesto nel quale viene effettuata questa dichiarazione, e precisamente partendo dall'inizio della, del periodo, il Messina ha affermato: "nelle 8 fotografie contrassegnate dal numero 5, riconosco il condominio, ubicata la mansarda di Falzone Pino, di cui aveva la libera disponibilità avendo le chiavi, e ove mi recai per sottrarre il documento della busta contenente l'offerta, la partecipazione alla gara di appalto dell'istituto tecnico per geometri di Caltanissetta, come ho già detto a suo tempo, io ho sottratto dalla busta soltanto il certificato antimafia e la busta che mi era stata consegnata dall'onorevole Occhipinti. Quindi quello che vorrei sottolineare, e che non si tratta di un verbale di interrogatorio nel quale viene discusso il modo col quale è stata effettuata la turbativa d'asta da parte del collaborante insieme ad altre persone, ma si tratta di un verbale di riconoscimento di un luogo, e il collaborante oltre ad avere riconosciuto il luogo, ha anche specificato, se pur per sommi capi, quello che è avvenuto lì dentro, ecco perchè a parere del Pubblico Ministero non ha ragione di esistere la contestazione, così come prospettata dalla difesa.

AVV. MAMMANA: Presidente io insisto perchè si tratta di dichiarazioni rese a prescindere dal titolo del..., dell'atto si tratta di dichiarazioni rese dal'imputato e quindi dal teste.

L'argomentazione del P.M. è pertinente e consente di superare la seconda contestazione. Quanto alla prima, lo stesso dichiarante ha accennato al fatto di avere forse istintivamente non avere voluto "calcare la mano" sugli Anzalone in occasione del primo interrogatorio reso all'A.G.

Peraltro, la diversità di dettaglio non muta neppure la posizione degli Anzalone quali "co-autori" del fatto, sempre dati per presenti nella mansarda, poichè l'operazione, da chiunque fosse stata compiuta, avveniva nel loro interesse.

All'**udienza del 7.6.1995** si è proceduto all'esame del P.M. ed al controesame della difesa dell'imputato Occhipinti Gianfranco, toccando i vari argomenti suggeriti dalle imputazioni complessivamente contestate; in questa sede l'attenzione va posta sulle parti più direttamente pertinenti alla vicenda della gara per l'ITG, ovvero rilevanti in relazione agli eventuali rapporti avuti con Messina Leonardo:

P.M. dott. TESCAROLI: - Vorrei che concentrasse un'attenzione sull'epoca nella quale lei ha rivestito il ruolo di assessore; se vuole specificare quando ha assunto tale ruolo, quando l'ha cessato.

OCCHIPINTI: - Infatti stavo dicendo proprio questo: **sono stato assessore ai lavori pubblici ed al territorio ambiente ed ho ricoperto la carica di assessore ai lavori pubblici sino al gennaio del 1988** specificando che sino a quella data l'assessorato ai lavori pubblici era diviso in due, gli assessori eravamo due, e **dal gennaio '88 fu accorpato in un unico assessorato e l'assessore era l'ing. Bordenga del Partito Comunista. Io, dal gennaio '88, non ho piu' retto l'assessorato ai lavori pubblici, ma ho continuato a mantenere la delega al territorio e ambiente ai quali fu aggiunta quella dei contratti**, un accorgimento piu' che altro di carattere politico piu' che di sostanza. **Poi mi sono dimesso definitivamente da assessore, se non ricordo male il 14 dicembre del 1990**, cessando dalle funzioni, cosi' come prescriveva la Legge Regionale per l'eleggibilita' all'assemblea regionale siciliana che si celebravano nel '91. La Legge imponeva che chi doveva candidarsi alle regionali dovesse cessare dalle funzioni da almeno sei mesi prima, quindi dal 14 dicembre del '90 io non ho piu' ricoperto alcuna carica all'interno dell'amministrazione.

.....
P.M. dott. TESCAROLI: - Si e' dimesso da assessore, pero', diciamo, frattanto continuava a rivestire il lavoro di...

OCCHIPINTI: - Consigliere provinciale, certo.

.....
P.M. dott. TESCAROLI: Lei ricorda la vicenda inerente l'aggiudicazione dell'appalto concernente i lavori dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

OCCHIPINTI: - Ricordo che c'e' stata la gara.

P.M. dott. TESCAROLI: - **Lei ricorda cosa ha fatto il giorno prima in cui si celebrasse la gara?**

OCCHIPINTI: - **Il giorno antecedente la gara partecipai ad una riunione con una commissione di cui facevo parte, presso la banca... credo che allora fosse Don Bosco per un sopralluogo per**

verificarne le capacita' di servizio che si era aggiudicato il servizio di tesoreria dell'Amministrazione Provinciale; ero fuori.

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei e' passato dal proprio ufficio, in Provincia, quella mattina?

OCCHIPINTI: - No.

P.M. dott. TESCAROLI: - Non e' passato?

OCCHIPINTI: - No, credo di no.

P.M. dott. TESCAROLI: - Crede o e' sicuro?

OCCHIPINTI: - Penso di essere sicuro.

P.M. dott. CONDORELLI: - Ma come fa a ricordarselo cosi' bene?

OCCHIPINTI: - Ma guardi, io sono stato costretto a fare mente locale, visto che e' dall'agosto '92 che si parla di questa cosa, sono stato costretto a fare mente locale un po' a tutte le cose che erano attorno alle cose di cui leggevo e di cui sono stato accusato.

P.M. dott. CONDORELLI: - Lei dall'89 al '92 si e' ricordato esattamente che quella mattina non e' passato dallo studio?

OCCHIPINTI: - **Guardi, io ricordo che ero fuori, all'Amministrazione Provinciale ad una riunione; non ricordo di essere passato dalla Provincia perche' venivo da fuori, da Palermo, dove abitavo.**

P.M. dott. CONDORELLI: - E quale riunione era? Se lo ricorda?

OCCHIPINTI: - Questa a cui ho partecipato? Si', l'ho detto poc'anzi.

P.M. dott. TESCAROLI: - A che ora e' arrivato a questa riunione?

OCCHIPINTI: - Mah, io abitualmente arrivo sempre prima degli orari fissati per la riunione; era una riunione fissata ufficialmente... non ricordo esattamente, ma prima della riunione.

P.M. dott. TESCAROLI: - Ma ricorda o no l'orario della riunione?

OCCHIPINTI: - Ma la riunione non ricordo esattamente a che ora fosse fissata, ma nella mattinata, nella mattinata.

P.M. dott. TESCAROLI: - Ricorda che e' stato sentito dall'Ufficio del P.M. sul punto?

OCCHIPINTI: - Si'.

P.M. dott. TESCAROLI: - In quella sede ricorda cosa ebbe a riferire?

AVV. MAMMANA: - E' una contestazione?

P.M. dott. TESCAROLI: - Specifico riferimento all'orario.

PRES.: - Stiamo contestando qualcosa?

P.M. dott. TESCAROLI: - No, prima di procedere ad una formale contestazione volevo sollecitare i ricordi del dott. Occhipinti.

PRES.: - Cioe' evidentemente e' diverso quello che ha detto.

AVV. MAMMANA: - Non ricorda l'orario.

OCCHIPINTI: - Ho detto meta' mattina, non ricordo l'orario.

P.M. dott. TESCAROLI: - **Chiedo che il Presidente voglia porre la contestazione, in quanto nel corso del verbale di interrogatorio reso al P.M. il 21 aprile 1994, il prefato ebbe a riferire, a domanda del difensore: "La gara concernente l'Istituto per Geometri veniva esperita il 2 febbraio 1989, e il giorno precedente ricordo di aver partecipato ad una commissione svoltasi presso la sede della banca Don Bosco, oggi denominata Sant'Angelo, sita in via Liberta' di questo capoluogo, tesa a verificare l'idoneita' della banca Don Bosco a gestire i servizi di tesoreria provinciale. In particolare ricordo di essere giunto intorno alle ore 11.00 circa, anzi prima, e di essere partito con la mia macchina da Palermo.**

AVV. MAMMANA: - C'e' opposizione alla contestazione, perche' non c'e' contrasto.

PRES.: - E' un atto di parte, poi il contrasto lo si risolve con la risposta.

AVV. MAMMANA: - Ore 11.00, anzi prima; ha parlato di mezza mattinata.

P.M. dott. TESCAROLI: - No, nel corso del verbale ebbe a dire: "Sono giunto intorno alle ore 11.00 circa"...

AVV. MAMMANA: - " Anzi prima".

P.M. dott. TESCAROLI: - **"... anzi prima e di essere partito con la mia macchina da Palermo".**

OCCHIPINTI: - **Si', questo e' il mio ricordo, si'.**

PRES.: - Allora conferma quello che ha gia' detto il P.M. sostanzialmente?

OCCHIPINTI: - Si', credo di avere detto la stessa cosa.

PRES.: - Credo che la contestazione sia risolta, non c'e' motivo di porla.

P.M. dott. TESCAROLI: - **All'epoca, quindi, intorno al 1989, lei aveva la disponibilita' di un ufficio, in ragione della sua carica? E in caso di esito positivo, vuole specificare dove lo stesso era ubicato?**

OCCHIPINTI: - Si', io avevo un ufficio all'amministrazione provinciale, **al primo piano, in fondo al corridoio a sinistra.**

PRES.: - **Nel palazzo centrale della Provincia?**

OCCHIPINTI: - **Si', nel palazzo centrale della Provincia.**

PRES.: - Tanto per intenderci, per lasciare traccia nel verbale, **lo stesso edificio dove c'e' la Prefettura?**

OCCHIPINTI: - **Esattamente.**

PRES.: - **Sull'ala destra?**

OCCHIPINTI: - **Destra...**

PRES.: - **Mentre l'ente Provincia ha sede sull'ala sinistra.**

OCCHIPINTI: - **E' sull'ala sinistra.**

P.M. dott. TESCAROLI: - **Quindi lei esclude quella mattina di avere incontrato Leonardo Messina?**

OCCHIPINTI: - **Certo, lo escludo.**

P.M. dott. TESCAROLI: - **Lei ha avuto modo di conoscerlo Leonardo Messina?**

OCCHIPINTI: - **Io ho avuto modo, ecco, d'incontrarlo, perche' mi fu presentato... io ero nel locale di una trattoria a San Cataldo, gestita da uno che era compagno nostro di partito, certo Sollami, e durante... nel corso di una cena...**

P.M. dott. CONDORELLI: - **Sollami come?**

OCCHIPINTI: - **Ferdinando, e' stato anche candidato nostro e nel corso di una cena io ero li' con altri compagni di partito, mi fu presentato: "Questo e' mio nipote" "Piacere", "Piacere", l'ho conosciuto cosi'.**

PRES.: - **Nipote del Sollami?**

OCCHIPINTI: - **Nipote del Sollami.**

P.M. dott. CONDORELLI: - **Quindi l'ha incontrato una sola volta?**

OCCHIPINTI: - **Io non ho detto questo; mi e' stato chiesto come l'ho conosciuto e io l'ho detto.**

P.M. dott. CONDORELLI: - **Ma quindi lo conosceva abitualmente? Lo vedeva abitualmente?**

OCCHIPINTI: - **No, non lo vedevo abitualmente.**

P.M. dott. CONDORELLI: - **Quante volte l'ha incontrato e in che occasioni?**

OCCHIPINTI: - **Ma guardi, l'ho incontrato un altro paio di volte in queste stesse circostanze e poi non lo so, un paio di volte occasionalmente, ma mai senza... senza null'altro.**

P.M. dott. CONDORELLI: - **E come mai lo incontrava in queste circostanze? Si occupava della sua campagna?**

OCCHIPINTI: - **Chi Messina?**

P.M. dott. CONDORELLI: - **Si'.**

OCCHIPINTI: - **Assolutamente no.**

P.M. dott. TESCAROLI: - **Lei nutriva degli interessi politici per il Comune di San Cataldo?**

OCCHIPINTI: - **Be', certamente, nell'89 si preparavano le liste per le amministrative, c'era nell'89, se non ricordo male, c'era anche la campagna elettorale per le europee, preparavamo il congresso di partito nazionale; credo che come responsabile di partito mi toccasse di occuparmi... non di San Cataldo, dei Comuni della Provincia.**

.....

P.M. dott. TESCAROLI: - **All'epoca in cui lei ha svolto la funzione di assessore e di consigliere in provincia, dove venivano conservate, dove venivano custodite le offerte presentate dalle ditte interessate a partecipare a gare di appalto?**

OCCHIPINTI: - **Ma credo, come ho avuto gia' modo di dire nel nostro precedente incontro, nell'Ufficio Contratti, dentro degli armadi; se erano metallici adesso non ricordo.**

P.M. dott. TESCAROLI: - **Vi era un apposito Ufficio Contratti, un incaricato di...?**

OCCHIPINTI: - Si'.

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei vuole specificare l'ubicazione di questo ufficio in relazione all'ubicazione del suo ufficio dell'epoca?

OCCHIPINTI: - Dunque, la stanza dell'Ufficio Contratti e' in fondo al corridoio, la mia era in fondo a sinistra, era adiacente, ma c'erano anche altre stanze altrettanto vicine.

P.M. dott. TESCAROLI: - Nell'89, nel '90, nel '91, '92, questo ufficio rientrava nell'ambito del suo dicastero?

OCCHIPINTI: - Non piu', perche' se mi sono dimesso nel dicembre del '90, '91, '92, non...

P.M. dott. TESCAROLI: - Nell'89.

OCCHIPINTI: - Ah, nell'89.

P.M. dott. TESCAROLI: - Nell'89 si'?

OCCHIPINTI: - Si'.

.....
AVV. MAMMANA: - Sa quanti anni prima era stato approvato il progetto e la perizia relativa all'Istituto Tecnico di Geometri di Caltanissetta?

OCCHIPINTI: - Dunque, se non ricordo male, secondo la Legge regionale 21 del'85 che prevede... da obbligo all'amministrazione di fare i piani triennali delle opere pubbliche perche' possono essere finanziati o possono ottenere finanziamenti esterni solo quelli che sono inseriti in questi programmi, e quindi erano opere che avevano la massima pubblicita'; fu inserito nel piano triennale che partiva dall'86. Se non ricordo male, la redazione del progetto fu dato con incarico esterno all'amministrazione e fu finanziato, se non ricordo male, in parte dal decreto allora Falcucci, si chiamava...

AVV. MAMMANA: - No, a me interessava: la progettazione fu esterna, quindi...

OCCHIPINTI: - Si', fu esterna...

AVV. MAMMANA: - ... a professionisti esterni all'istituto.

OCCHIPINTI: - Professionisti esterni, si'; credo nell'87.

AVV. MAMMANA: - Ricorda la data della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del relativo bando?

OCCHIPINTI: - No, con precisione no, ma ci vado partendo dalla data in cui e' stata espletata la gara secondo quelli che possono essere i possibili tempi tecnici; credo che sia stato a meta' dell'88.

AVV. MAMMANA: - In ordine al bando di gara, desidero sapere chi vi provvede e con quali procedure, se esiste un bando tipo e...

PRES.: - Onestamente mi sembra inconducente, nel senso che questa cosa noi sappiamo da fondi certe.

P.M. dott. CONDORELLI: - Tra l'altro esula dai limiti del controesame.

PRES.: - A parte questo, lo sappiamo come avvengono le gare, dobbiamo arrivare al dunque.

AVV. MAMMANA: - No, no, io la formazione del bando di gara: il signor Messina ha dichiarato che in un pezzo di carta erano state trascritte delle sollecitazioni da dare all'Occhipinti perche' le trasferisse nel bando di gara.

PRES.: - Chiediamo se ha mai contribuito con altri a formulare in maniera particolare...

AVV. MAMMANA: - No, io desidero sapere come si fa il bando di gara.

PRES.: - Per quanto riguarda l'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta, e' stato formato un bando di gara per cosi' dire ad hoc, cioe' senza rispettare la prassi o comunque discostandosi dalla prassi di formazione del bando?

OCCHIPINTI: - Assolutamente no, perche' l'amministrazione, non solo per il bando in oggetto, ma per tutte le gare, segue l'obbligo di legge che e' il bando tipo della Regione Siciliana. Le uniche cose che vengono...

PRES.: - Il bando tipo consente ovviamente di discostarsi per adattare il bando alle esigenze della si...(tuazione)

OCCHIPINTI: - Infatti stavo dicendo proprio questo: l'unica cosa che fa l'Ufficio Contratti, e' quella di inserire nel bando tipo le indicazioni di carattere tecnico che vengono dall'assessorato ai lavori pubblici, laddove si chiede un certo tipo di categoria, un certo tipo di iscrizione all'albo, tutte queste cose; sono le uniche cose che non so, ovviamente, al bando tipo, ma..

PRES.: - Qualcosa del genere e' accaduto per il bando dell'Istituto Tecnico per Geometri?

OCCHIPINTI: - Al di fuori di questa indicazione no.

PRES.: - Soltanto l'individuazione della categoria delle imprese da invitare?

OCCHIPINTI: - Certo, il bando e' stato il bando tipo della Gazzetta e le indicazioni quelle dell'Ufficio Tecnico.

AVV. MAMMANA: - E' pubblicato e chiederemo di acquisirlo.

OCCHIPINTI: - Poi il bando puo' anche essere impugnato da chi vi abbia interesse.

AVV. MAMMANA: - Per quale motivo, in diverse occasioni, lei e' stato chiamato a dirigere le gare di appalto?

OCCHIPINTI: - Mah, io dirigevo... dirigevo, non e' esatto il termine: **presiedevo le gare di appalto per un fatto di preparazione che ne derivava dal titolo di studio** rispetto ad un altro; e' come dire che per un concorso per commercialisti, per l'esame commercialista prevale l'economia e commercio e non certo il diploma. Questo mi servi' molto per due motivi: uno, perche' **il notaio della commissione di gara non e' il presidente, ma e' il segretario generale, ma al presidente spetta la decisione su eventuali contenziosi che si aprono nel corso della gara con il pubblico, con i partecipanti ed alla gara stessa.** Siccome poi la decisione la piglia il presidente, be', mi preoccupavo di conoscere le leggi, perche' la mia decisione fosse la piu' legale e legittima possibile.

AVV. MAMMANA: - In occasione della gara per l'Istituto Tecnico per Geometri o in altre occasioni, ha avuto modo di avere nel suo ufficio o di visionare, per qualsiasi motivo, le buste contenenti le offerte?

OCCHIPINTI: - Assolutamente no.

AVV. MAMMANA: - E' accaduto altre volte che qualche ditta fosse esclusa per carenza della documentazione d'obbligo?

OCCHIPINTI: - Si', diverse volte.

.....

PRES.:Lei ha conosciuto un certo signor Cala' Calogero?

OCCHIPINTI: - Si'.

PRES.: - Come e chi e'?

OCCHIPINTI: - Dunque, io l'ho conosciuto in maniera molto occasionale; se non ricordo male nell'87, se non ricordo male, perche' ero andato a Mussomeli ad incontrare un compagno di partito del quale si diceva che stesse per cambiare casacca; lo andai a cercare, non era in casa, cominciai a suonare il clacson della macchina, venne fuori questo signore che si presento', abbiamo cominciato a parlare, e questa conoscenza, cosi', molto occasionale. Poi ci siamo incontrati altre volte, ma siamo sempre rimasti nel limite della conoscenza, ecco.

PRES.: - Con lui non ha mai avuto modo di discutere questioni relative ad appalti?

OCCHIPINTI: - Assolutamente.

PRES.: - Sotto nessun profilo?

OCCHIPINTI: - Di nessun tipo.

PRES.: - Ha mai conosciuto gli imprenditori Anzalone di San Cataldo?

OCCHIPINTI: - Di vista, perche' partecipavano... quando c'erano le gare partecipavano come pubblico; erano li' presenti e quindi, cosi'.

PRES.: - Fra i finanziatori spontanei di campagne elettorali non c'e' stato nessuno di questi Anzalone?

OCCHIPINTI: - No, no.

PRES.: - Lo esclude tassativamente?

OCCHIPINTI: - Si', tassativamente.

PRES.: - Lei poco fa ha dato atto che in effetti ha partecipato ad almeno una riunione presso la trattoria di Sollami, a San Cataldo, che in quell'occasione gli venne presentato...

OCCHIPINTI: - Una riunione! Una cena.

PRES.: - Una cena?

OCCHIPINTI: - Si'.

PRES.: - Cena! Insomma, una cena conviviale come occasione di riunione, che gli venne presentato il signor Leonardo Messina. Lei lo aveva mai visto prima di allora?

OCCHIPINTI: - No.

PRES.: - Le fu fatto presente da qualcuno che tipo di ruolo, se cosi' e', avrebbe avuto il Messina nel dare il contributo alla campagna elettorale da parte della sezione di San Cataldo?

OCCHIPINTI: - Assolutamente no; io lo avevo per nipote di Sollami e poi per genero di un dipendente della provincia, e li' mi sono fermato.

PRES.: - Cioe' non ha mai saputo che lui avrebbe dovuto svolgere una qualche attivita'...

OCCHIPINTI: - No, no...

PRES.: - ... sia pure di mera esecuzione?

OCCHIPINTI: - No, non mi occupavo dell'organizzazione della campagna elettorale.

PRES.: - Nel 1983 ci furono le elezioni politiche anticipate.

OCCHIPINTI: - Si'.

PRES.: - Si e' presentato alla Camera o al Senato? Oppure si e' presentato suo padre, no, forse...

OCCHIPINTI: - Io mi sono presentato alla Camera.

PRES.: - Nell'83?

OCCHIPINTI: - Nell'83.

PRES.: - Mentre l'ultima volta in cui si e' presentato suo padre e' stato nella precedente elezione del '79?

OCCHIPINTI: - **Mio padre si e' presentato nel collegio di Piazza Armerina, a Gela...**

PRES.: - **Come Senato?**

OCCHIPINTI: - **Come Senato, nell'83 per l'ultima volta...**

PRES.: - **Quindi nell'83 eravate entrambi, padre e figlio, in candidatura?**

OCCHIPINTI: - **Si', perche' ci fu un motivo**, il motivo fu questo: mio padre non aveva piu' alcuna intenzione di ricandidarsi e allora mi fu chiesto... fu chiesto a me di fare la Camera, perche' il partito doveva comunque mantenere alcuni voti di Gela...

PRES.: - Gia' acquisiti.

OCCHIPINTI: - ... e la lista per le elezioni della Camera dei Deputati fu presentata appena pronta; c'erano ancora alcuni giorni per quella del Senato, ci furono una serie... mio padre si era gia' trasferito a Roma e ci fu una serie di insistenze per cui lo costrinsero (?) a candidarsi al collegio di Piazza Armerina, a Gela, ma, se non ricordo male, quasi neanche venne.

P.M. dott. CONDORELLI: - Di Leonardo Messina aveva sentito parlare?

OCCHIPINTI: - Di chi?

P.M. dott. CONDORELLI: - Di Leonardo Messina, quando l'ha incontrato.

OCCHIPINTI: - No.

P.M. dott. CONDORELLI: - Sapeva che era stato processato per omicidio?

OCCHIPINTI: - No.

P.M. dott. CONDORELLI: - Non sapeva chi era, non ha chiesto informazioni?

OCCHIPINTI: - No.

P.M. dott. CONDORELLI: - Non ha mai avuto nessun tipo di rapporto con Leonardo Messina?

OCCHIPINTI: - No, assolutamente.

P.M. dott. CONDORELLI: - Nessun tipo d'affare?

OCCHIPINTI: - Ma sta scherzando! Certamente no.

P.M. dott. CONDORELLI: - Leonardo Messina non aveva motivi di chiederle qualcosa, non le ha mai chiesto niente?

OCCHIPINTI: - A me no.

.....

Con l'esame e controesame dell'imputato Occhipinti si sono affrontati quasi tutti i temi di prova attinenti alla vicenda dell'appalto per l'ITG e gli elementi addotti vanno adesso

messi a confronto con il quadro complessivo delineato fino a questo momento.

In primo luogo lo stesso interessato ha precisato di avere mantenuto, anche dopo essere cessato dalla carica di Assessore provinciale ai LL.PP. nel gennaio 1988, la reggenza dell'Assessorato al Territorio ed Ambiente e la delega per i contratti fino al dicembre 1990; sicchè, quando il dichiarante Messina parla dell' "ufficio di Occhipinti" fa riferimento all'ufficio contratti della Provincia e non agli Uffici dell'Assessorato ai LL.PP., che anzi si trovano in edificio diverso rispetto all'ufficio contratti.

L'astratta possibilità di equivoco circa "l'ufficio di Occhipinti" va tenuta presente anche per puntualizzare come il dichiarante, pur attribuendo talvolta all'imputato la qualità di assessore ai LL.PP., tuttavia non abbia mai affermato di essersi recato negli uffici di questo Assessorato, ma solo di essere andato, appunto, nell' "ufficio di Occhipinti":

P.M.TESCAROLI: senta c'è un ulteriore aspetto da verificare, o meglio da chiarire, puntualizzare **lei ha fatto menzione del fatto di essere entrato in un ufficio nella disponibilità dell'Onorevole Occhipinti.**

MESSINA L. (Udienza 16.11.1994) : sì.

P.M.TESCAROLI: io vorrei che lei facesse uno sforzo di memoria, **se è in grado, per descrivere la sistemazione, la locazione del mobilio all'interno dell'ufficio e per descrivere le caratteristiche della porta per accedere in detto ufficio.**

MESSINA L.: io le posso dire dove l'ho incontrato, **se effettivamente quello è l'ufficio di Occhipinti o no io non glielo so dire, io so che salendo queste scale della Provincia, sono arrivato in un pianerottolo, passando una porta** che c'era un signore, e una signora seduti, gli ho detto che ero l'ingegnere Accardi, dovevo parlare con Occhipinti, ha telefonato, ho passat... **sono passato in un corridoio c'erano delle porte a vetro ed alluminio, prima di finire il corridoio, sulla sinistra, c'era questo ufficio,** sono entrato Occhipinti era dietro una scrivania, ci siamo salutati, c'erano anche degli scaffali, gli ho detto che cosa mi doveva dare, me l'ha data e me ne sono andato.

PRESIDENTE: **chi glielo aveva indicata questa porta?**

MESSINA L.: **la porta me l'aveva indicata il signore o la signora che erano al pianerottolo, cioè c'è un uscere,** che uno... si avvia.

PRESIDENTE: ho capito.

P.M.TESCAROLI: **le caratteristiche della porta?**

MESSINA L.: **la porta era alluminio e di vetro martellato con il filo dentro.**

PRESIDENTE: che cosa si intende per martellato?

MESSINA L.: **sa, tipo buccia d'arancio un po' rilevato....**

PRESIDENTE: ah... buccia d'arancio, il vetro buccia d'arancio opaco.

E' quindi certo che l'edificio indicato dal Messina è quello ancora oggi occupato (nell'ala destra) dalla Prefettura e (nell'ala sinistra) dall'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta.

Che il potenziale equivoco derivante dalla carica assessoriale fino a poco tempo prima rivestita dall'Occhipinti potesse divenire concreto lo dimostra il fatto che nell'equivoco, almeno inizialmente, "c'è cascato" il P.M. inquirente, ma non vi era mai incorso il dichiarante Messina!

Per rendersene conto è sufficiente riportare, prima delle successive, la deposizione che segue:

P.M. (udienza 4.4.1995): - Lei dove presta servizio?

DEL GIUDICE Aldo: - Presto servizio presso il Reparto Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Caltanissetta.

P.M.: - Da quanto tempo?

DEL GIUDICE: - Circa due anni.

P.M.: - Nella sua attività, **ha effettuato indagini, anche su delega da parte della Procura di Caltanissetta, nei confronti dell'imputato Occhipinti?**

DEL GIUDICE : - Sì.

P.M.: - Ci può dire l'oggetto della sua indagine qual era? Il risultato?

DEL GIUDICE: - Sì, praticamente vi erano più punti in questa delega;**verificare se un ufficio dell'Assessorato ai Lavori Pubblici fosse, effettivamente, ubicato presso la Provincia, la sede provinciale di Caltanissetta.**

P.M.: - L'esito di questa delega?

DEL GIUDICE: - Noi, come era nella dichiarazione no, perché **non abbiamo trovato l'ufficio dove effettivamente era stato indicato ma a piazza Marconi**, fu trovato l'ufficio, appunto... **cioè**, **l'ufficio dell'assessore ai Lavori Pubblici era ubicato presso una sezione distaccata, presumo sia quella, a piazza Marconi, 8, di Caltanissetta**, quindi...

P.M.: - Poi altre attività delegate?

DEL GIUDICE:**Poi dovevamo dire se nella città di Caltanissetta vi fossero delle concessionarie Peugeot; infatti ne abbiamo indicate due.....**

Non occorre spendere altre parole per puntualizzare che l'accertamento condotto dal Del Giudice abbia avuto per oggetto un ufficio in realtà non menzionato da Messina, che ha solo fatto riferimento all'ufficio di Occhipinti.

Dallo stralcio di deposizione appena riportato emerge comunque un dato interessante, forse più per l'attendibilità intrinseca

piuttosto che quale riscontro vero e proprio, in ogni caso utile per affermare che in Caltanissetta vi sono due concessionarie d'automobili PEUGEOT, sicchè l'indicazione del dichiarante circa gli incontri avvenuti nel piazzale di una concessionaria di questa marca non risulta, di per sè, campata in aria.

Una più attenta rilettura delle dichiarazioni ha certamente consentito all'Inquirente di calibrare con precisione gli accertamenti da compiere nella fase d'indagine, come dimostrano le successive due deposizioni:

P.M.: - Lei ha effettuato attività di indagine, anche delegata, su imputati del presente procedimento?

TAGLIALIAMI Giovanni (udienza 5.4.1995): - Sì.

P.M.: - Ci può dire nei confronti di chi e in cosa è consistita?

TAGLIALIAMI: - Sì, ricordo di avere fatto un accertamento nei confronti di Occhipinti Gianfranco in merito al fatto che dovevamo accertare una stanza nel palazzo della Provincia di Caltanissetta.

P.M.: - Cosa avete accertato al palazzo della Provincia?

TAGLIALIAMI: - Abbiamo accertato l'esistenza di questa stanza così com'era composta.

P.M.: - Questo accertamento l'avete effettuato su delega dell'Autorità Giudiziaria?

TAGLIALIAMI: - Sì, su delega.

P.M.: - Quindi avete accertato, anche, la corrispondenza di quanto avete accertato con quanto vi era stato chiesto di accertare?

TAGLIALIAMI: - Sì, noi abbiamo accertato che la stanza si trovava in fondo ad un corridoio, sito al primo piano del palazzo della Provincia, dalla quale si accedeva una porta che era costituita, diciamo, da vetri, così come erano tutte le altre stanze nel...

.....
AVV. MAMMANA: - Le porte che si aprivano su questo corridoio erano tutte porte a vetri?

TAGLIALIAMI: - Sì, confermo.

AVV. MAMMANA: - Le pareti erano metallizzate?

TAGLIALIAMI: - Le pareti di che cosa?

AVV. MAMMANA: - Su cui insistevano le porte.

TAGLIALIAMI: - No, era, diciamo, tutta una vetrata. Chiaramente i montanti erano...

AVV. MAMMANA: - Quindi tutto il corridoio, sin dall'inizio, è costituito da un'ampia vetrata su cui si aprono...

TAGLIALIAMI: - Sì, dove, diciamo, insistono delle porte costituite a vetrate.

AVV. MAMMANA: - Questo corridoio è visibile dalla sala di accesso? Cioè è molto lontano dall'ingresso al piano, questo corridoio?

TAGLIALIAMI: - Ma il corridoio è praticamente... c'è una saletta, un disimpegno e poi incomincia questo corridoio...

AVV. MAMMANA: - Con queste caratteristiche?

TAGLIALIAMI: - Con queste caratteristiche.

AVV. MAMMANA: - Ricorda a che piano era?

TAGLIALIAMI: - Era al primo piano del palazzo.

Nella medesima udienza del 5.4.1995 è stato esaminato anche il teste FARACI Giuseppe:

P.M.: - Lei dove presta servizio?

FARACI: - Alla Squadra Mobile della Questura di Caltanissetta.

.....
P.M.: - Ha effettuato anche altre attività d'indagine nei confronti di altri imputati come, per esempio, ispezioni in pubblici uffici, assessorati o altro?

FARACI : - Sì, sempre su delega **ho accertato dove era ubicato l'ufficio dell'ex assessore Occhipinti presso la Provincia di Caltanissetta.**

.....
PRES.:**Voi avete accertato, lei ha detto, l'ubicazione dell'ufficio di un assessore, dell'assessore Occhipinti.**

FARACI: - Occhipinti Gianfranco, sì.

PRES.: - **Ci descrive in che modo si è pervenuti a questa identificazione?**

FARACI: - Sempre su delega. **Mi sono portato al primo piano dell'ufficio della Provincia di Caltanissetta, ove vi è un corridoio che separa le stanze, tutte una vetrata retinata. In fondo al corridoio, sulla sinistra, vi è una stanza che, a dire degli impiegati, era la stanza dell'assessore Occhipinti e ho citato in una relazione che la scrivania, di come era descritta nelle dichiarazioni di Messina, non era posta di fronte ma bensì lateralmente. Sempre contattando gli impiegati, non hanno saputo dire se in quella stanza fossero state apportate cambiamenti o meno.**

PRES.: - **Il palazzo della Provincia di Caltanissetta dov'è? In via?**

FARACI: - **Viale Regina Margherita.**

A questo punto è semplice rendersi conto che la descrizione dell' "ufficio di Occhipinti" da parte del dichiarante prescinde dalla conoscenza precisa circa lo specifico ruolo di inserimento del personaggio all'interno dell'Ente Provincia (tanto che i particolari sulle deleghe e sui tempi di esse sono stati forniti al Collegio dallo stesso interessato) e ne deriva, di conseguenza, che la corrispondenza tra ubicazione e descrizione (pareti in vetro e metallo, etc.) dell'Ufficio Contratti - chè di questo si tratta - con la realtà accertata debba attribuirsi alla personale e diretta esperienza del dichiarante.

Una volta esaminati gli elementi probatori acquisiti idonei a supportare la tesi d'accusa sul punto concernente la possibilità che ebbe il chiamante in correità di accedere ad un particolare ufficio, la cui peculiarità è data, come si è

appena dimostrato, anche dal luogo di ubicazione, si passa ora a prendere in considerazione la tesi difensiva che vorrebbe dimostrare, per un verso, l'impossibilità o la difficoltà di accesso ad estranei in quell'ufficio, e, per altro, quale fosse l'iter burocratico delle buste con le offerte di gara pervenute all'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta.

E' altresì opportuno avvertire che siffatti argomenti sono comuni alle posizioni degli imputati Occhipinti Gianfranco e Dell'Aiera Tommaso, e conviene trattarle unitariamente in questa sede per soddisfare al meglio le esigenze di completezza relative all'intera vicenda.

Si riportano ora per intero le deposizioni dei testi chiamati dalle difese all'udienza del 1.6.1995:

AVV. MAMMANA: - Lei sa specificare al Tribunale l'iter seguito dall'ingresso in Provincia delle buste relative alla partecipazione a gare di appalto? Cioe' dall'ingresso al momento in cui arrivano alla Sezione Contratti, ritengo.

LO VALVO Guido: - Si', certo. Le buste, se ci riferiamo ad una certa epoca, era d'obbligo che pervenissero attraverso il servizio postale, che oggi la cosa e'...

AVV. MAMMANA: - Comunque ci riferiamo al 1989.

LO VALVO: - Li' era previsto che pervenissero esclusivamente attraverso il servizio postale, con raccomandata. Venivano consegnate direttamente all'usciera di turno, il quale rilasciava ricevuta al portalettere. L'usciera di turno le rimetteva immediatamente, non appena pervenute, all'Ufficio di Gabinetto che aveva il compito di recepire tutta la posta che proveniva dalla Provincia e, quindi, applicava il timbro di entrata, il famoso timbro di entrata, con indicato il giorno d'ingresso. Premetto che l'usciera che prende le buste, annota e sottoscrive il giorno e l'orario in cui le stesse buste pervengono. Consegnate all'Ufficio di Gabinetto, il capo di Gabinetto, o chi per lui appone questo timbro, passano alla segreteria generale dove una impiegata destina questa corrispondenza all'Ufficio Contratti; pero' prima di andare all'Ufficio Contratti, passa attraverso l'Ufficio di Protocollo, che ha sede presso l'Archivio, e l'Ufficio di Protocollo protocolla le buste, le annota in un'apposita scheda, perche' si presume che ci siano piu' gare, per cui, praticamente, ci sono tante schede quante sono le gare da svolgersi nei giorni successivi; per cui, una volta annotate, schede e buste, pervengono all'Ufficio Contratti. L'Ufficio Contratti le annota, fara' le proprie annotazioni, e le conserva.

AVV. MAMMANA: - Quindi dall'Ufficio di Gabinetto vanno all'Ufficio Protocollo Archivio.

LO VALVO: - Diciamo che passano attraverso un Ufficio di Segreteria Generale dove viene annotata la destinazione ufficiale, che e' Ufficio Contratti. Va be', dopodiche'... ma e' un discorso che viene fatto...

AVV. MAMMANA: - Assieme all'altra posta vanno tutti al Protocollo.

LO VALVO: - Diciamo che molto spesso non vanno insieme all'altra posta, perche' e' una procedura che avviene...

AVV. MAMMANA: - E' urgente.

LO VALVO: - ... ecco, una procedura di urgenza, si trattengono il meno tempo possibile, ecco. Altra posta potrebbe anche perdere un po' piu' di tempo, chiaramente.

AVV. MAMMANA: - Quindi passano dall'Ufficio Protocollo ed Archivio.

LO VALVO: - Perfetto.

AVV. MAMMANA: - Che e' ubicato in quale piano del...?

LO VALVO: - L'Ufficio Archivio e quindi il Protocollo, e' a piano terra.

AVV. MAMMANA: - Piano terra?

LO VALVO: - Piano terra, si'.

AVV. MAMMANA: - E l'Ufficio Contratti?

LO VALVO: - L'Ufficio Contratti e' al primo piano.

AVV. MAMMANA: - Sa dove queste buste, una volta pervenute all'Ufficio Contratti, alla Sezione Contratti, vengono custodite e con quali modalita' vengano custodite?

LO VALVO: - Mah, vengono custodite in un armadio, dove vengono raccolte tutte le buste che pervengono per le gare di appalto. In un armadio ritengo, comunque potra' essere piu' preciso il dirigente dell'Ufficio Contratti, se voi lo ritenete. In linea di massima in un armadio o in piu' armadi.

PRES.: - Comunque raggruppati per gara.

LO VALVO: - Raggruppati anche per gara, certamente, certo. Vengono selezionate, chiaramente.

AVV. MAMMANA: - Lei ricorda di un ordine di servizio relativo ai mesi di gennaio e febbraio dell'89 concernente il dipendente Dell'Aiera Tommaso?

LO VALVO: - Non riesco...

AVV. MAMMANA: - A che cosa fosse adibito in quel periodo, gennaio - febbraio '89?

LO VALVO: - Storie di servizio non lo ricordo, pero' ricordo che il dipendente Dell'Aiera Tommaso ha... credo che gli e' stata, modificata la qualifica, perche' era prima cantoniere, poi autista, poi e' tornato a fare il capocantoniere, pero' non potrei precisare le date, ma io ho rilasciato le dichiarazioni in proposito.

AVV. MAMMANA: - Ha rilasciato delle dichiarazioni...

LO VALVO: - Si', qualche dichiarazione, mi pare di averla rilasciata attraverso l'esame degli atti, si'.

AVV. MAMMANA: - Si', all'avvocata, che ha anche prodotto.

LO VALVO: - Appunto, io ricordo di avere sottoscritto... Non ricordo le date, insomma.

AVV. MAMMANA: - Sa se il Dell'Aiera, per le mansioni ufficiali ed effettive che svolgeva, poteva avere possibilita' di detenere o pervenire alla detenzione, anche momentanea, delle buste relative a gare di appalto?

LO VALVO: - Mah, non vedo come avrebbe potuto fare. Non so in che modo. Passaggio di buste da un ufficio all'altro... ma non so come potrebbe avvenire una cosa del genere. Debbo ritenere di no, ma insomma, non lo so.

AVV. MAMMANA: - E' il primo usciere che si riceve la posta dall'esterno. Lei ha detto che il primo usciere sottoscrive una ricevuta di ricevuta e poi annota anche l'ora ed il giorno in cui e' avvenuto.

LO VALVO: - Si', si', si'.

AVV. MAMMANA: - Dopo di questo la passa all'Ufficio di Gabinetto...

LO VALVO: - Si', ma e' la stessa persona.

AVV. MAMMANA: - ... esiste un elenco delle cose... una consegna o consegna di fatto...

LO VALVO: - No, no, no, anche perche' la consegna... diciamo che la prova della consegna avviene attraverso la firma che e' dell'usciere, sul libretto che porta il portalettere, perche' e' una raccomandata, praticamente.

AVV. MAMMANA: - Cioe', dico: **i passaggi dall'usciere all'Ufficio di Gabinetto non sono sottoscritti da qualche...**

LO VALVO: - **No, no, no, assolutamente no.**

AVV. MAMMANA: - ... **ne' i successivi, dall'Ufficio di Gabinetto al Protocollo?**

LO VALVO: - **No, no, no, assolutamente no;** e' una procedura molto corrente; si fa con una certa velocita', quindi, insomma non...

AVV. MAMMANA: - Quindi lei, comunque, ricorda di avere rilasciato delle attestazioni in relazione alla situazione di servizio del...

LO VALVO: - Io ricordo di avere rilasciato... mi e' stato richiesto tempo fa un certificato; ritengo proprio che si riferisse al Dell'Aiera.

AVV. MAMMANA: - Si', si'.

LO VALVO: - ... ma in cui si specificava, appunto, il tipo di mansione che esercitava e le qualifiche alle quali era stato...

AVV. MAMMANA: - **Comunque il Dell'Aiera svolgeva attivita' di lavoro esterno o interno all'amministrazione nel periodo di...?**

LO VALVO: - **Ma sia nella qualita' di cantoniere che nella qualita' di autista, che nella qualita' di capocantoniere, il suo lavoro era prettamente esterno; se poi sostava qualche volta in Provincia, probabilmente, capita anche agli autisti di fermarsi in ufficio per una ragione o per un'altra, ma era un'attivita' prettamente esterna.**

AVV. MAMMANA: - **In relazione al dipendente Baglio Carmelo, lei ricorda nel 1989 che mansioni esplicava?**

LO VALVO: - **Baglio Carmelo adesso e' in pensione; nell'89 ritengo fosse ancora in servizio. Debbo analizzare...**

PRES.: - **Chi e' Baglio Carmelo?**

AVV. MAMMANA: - **E' una domanda... cosi' io rinuncerei... e' un altro dipendente comunale.**

LO VALVO: - **E' provinciale.**

AVV. MAMMANA: - **... sui cui noi abbiamo articolato una prova.**

PRES.: - **Concluda per Dell'Aiera e poi...**

AVV. MAMMANA: - **Per Dell'Aiera io avrei concluso.**

P.M.: - **Quanto tempo dura l'iter descritto? Dal momento in cui arriva la busta, mediante raccomandata, a quella in cui arriva all'Ufficio Contratti, quanto tempo passa?**

LO VALVO: - **Se arriva nella busta durante le ore servizio, cioe' durante le ore in cui tutto l'ufficio e' aperto, tutta la procedura si puo' concludere anche nel giro di mezz'ora, un'ora al massimo, pero' dipende dal numero delle buste che pervengono, chiaramente, perche' se ne pervengono 200 tutte in una volta, la procedura e' piu' aggravata e quindi i tempi saranno un po' piu' lunghi.**

P.M.: - **E cioe' un po' piu' lunghi, quanto possono essere?**

LO VALVO: - **Ma piu' lunghi, non so, puo' essere una mezz'oretta in piu', non piu' di questo insomma. In genere nel giro di una, due ore, tutto si risolve insomma, non... a meno che le buste non pervengano il giorno prima, nel pomeriggio, quando l'ufficio in genere non e' aperto; per cui, praticamente, l'usciera conserva le buste e poi le riconsegna la mattina con le sue annotazioni, chiaramente.**

P.M.: - **Le mansioni del Dell'Aiera ce le puo' specificare quali erano?**

LO VALVO: - **Le ripeto: le mansioni del Dell'Aiera fino... ad un certo tempo, dunque, erano quelle di cantoniere.**

P.M.: - **E cioe'?**

LO VALVO: - **Successivamente espletava la sua attivita' sulle strade provinciali, in genere, e' un'attivita' di... prettamente manuale, ecco, che espletava sulle strade provinciali. Successivamente e' stato nominato, non ricordo se a seguito di pubblico concorso o di concorso interno, autista di mezzi pesanti, pero' non c'e' molta distinzione tra autista di mezzi pesanti o di mezzi leggeri, perche' poi, tutti in fondo fanno lo stesso tipo di servizio. Successivamente ancora ha avuto modo di partecipare ad un concorso ed ha acquisito la qualifica di capocantoniere, che e' una qualifica immediatamente superiore a quella di autista, ecco. Pero' non ricordo le epoche, ecco, non vorrei sbagliarmi.**

P.M.: - **E frequentava il palazzo della Provincia? Poteva avere modo di frequentare il palazzo?**

LO VALVO: - **Tutti gli impiegati, anche esterni, frequentano il palazzo della Provincia, per informazioni... se faceva l'autista evidentemente, qualche volta magari era a disposizione di qualcuno, e quindi attendeva durante le ore di liberta' che questo qualcuno avesse bisogno di lui e dovesse guidargli la macchina; insomma, chiaramente, chiunque...**

P.M.: - **Ah, quindi era autista di mezzi pesanti, ma veniva utilizzato anche come autista, diciamo, di servizio per le autovetture?**

LO VALVO: - **Si', si', si', perche', in fondo, tutti autisti di me... no, non... perche' e' normale, perche' si dovrebbe allora supporre che quando non c'e' l'esigenza di guidare i mezzi pesanti l'autista non debba fare niente. Per cui, praticamente, c'e' uno scambio, ecco, di... per cui, praticamente, qualunque autista deve svolgere il compito che gli viene assegnato, non necessita... preferibilmente quello dei mezzi pesanti, ricorrendo dalle circostanze, ma quando...**

P.M.: - **Diciamo che non stava permanentemente sui mezzi pesanti; veniva utilizzato anche per i servizi di ufficio, per esempio.**

LO VALVO: - Quando non era necessario il suo utilizzo per i mezzi pesanti, veniva utilizzato anche per la guida dei mezzi leggeri.

P.M.: - Quindi, in questo caso, il suo lavoro era in parte un lavoro di attesa, mi sembra; attendeva all'interno degli uffici.

LO VALVO: - Poteva capitare che attendesse nell'ambito dell'ufficio che si... l'espletamento di un determinato servizio, questo mi pare normale...

P.M.: - E' normale per gli autisti...

LO VALVO: - E' normale.

P.M.: - ... che fanno parte... di un lavoro, parte di attesa.

LO VALVO: - E' normale.

P.M.: - La custodia delle buste avveniva con mezzi particolari? Non so, c'era qualcuno che vigilava su questa documentazione? Oppure avveniva con mezzi ordinari, come qualsiasi altro documento?

LO VALVO: - Si riferisce alla custodia presso l'ufficio...

P.M.: - Presso l'ufficio delle buste degli appalti.

LO VALVO: - ... presso l'ufficio competente. Io ritengo che venisse conservato in un armadio, chiuso a chiave; poi, non so, non mi risulta che fossero degli armadi blindati o altro, per carita', pero' erano degli armadi metallici, per quanto io ne sappia, ma, ripeto, puo' essere questa una domanda rivolta a chi piu' di me abbia conservato queste buste.

PRES.: - E' secondo la prassi ordinaria.

LO VALVO: - Secondo la prassi ordinaria venivano conservate in degli armadi, chiaramente, che hanno...

PRES.: - E la chiave chi la teneva?

LO VALVO: - ... presso l'Ufficio Contratti. La chiave non so se la teneva direttamente il dirigente o altri impiegati dell'ufficio, probabilmente, anche perche' quelle buste dovevano essere sempre reperibili. Nel momento in cui doveva predisporre la gara, chiaramente...

P.M.: - Quindi, presumibilmente, la chiave di questi armadi restava all'interno dello stesso ufficio?

LO VALVO: - Questo non lo so; che restasse all'interno dello stesso ufficio...

P.M.: - Succede cosi' anche in Procura certe volte, perche'...

LO VALVO: - Comunque, io non lo so se la chiave la portasse qualcuno in tasca o restasse a disposizione presso l'ufficio; questo non glielo so dire, non si...

P.M.: - Normalmente ci sono piu' copie di queste chiavi degli armadi che ci sono negli uffici?

LO VALVO: - Guardi...

Intervento fuori dal microfono.

P.M.: - Si', e' una domanda.

LO VALVO: - Guardi, questo particolare io non glielo so dire.

P.M.: - Comunque non era lei che sovrintendeva alla sorveglianza, diciamo cosi', di questa situazione.

LO VALVO: - No, no, no.

PRES.: - Che lei sappia, nella Provincia intesa complessivamente come ufficio, cioe' come un insieme di uffici, come in tutte le amministrazioni, esistevano, che lei sapesse, piu' chiavi degli armadi di ogni singola stanza?

LO VALVO: - Guardi, in particolare, per quanto riguarda l'Ufficio Contratti, io non so se la copia fosse unica o ce ne fossero di piu'; io posso parlare degli armadi che ho io in dotazione nella mia stanza e la chiave di quell'armadio la teniamo in due, perche' se dovessi mancare io, chiaramente ci deve essere chi mi sostituisce. Non posso io precludere la possibilita' a chiunque di usufruire delle pratiche di ufficio...

PRES.: - La domanda era questa, cioe' se e' un fatto normale anche...

LO VALVO: - Be', probabilmente; probabilmente ce ne sara' stata piu' di una, io debbo presumere, perche' se ce ne fosse stata una sola si sarebbe preclusa la possibilita' di proseguire in un certo lavoro, specie in quello delle gare, se fosse mancata una persona, insomma.

PRES.: - Armadi, anche la chiave della stanza, praticamente.

LO VALVO: - Quelle della stanza, ma non sempre le stanze vanno chiuse a chiave, guardi. Anche perche' ci sono dei problemi di pulizia...

PRES.: - Lei ci spiegava che, secondo la prassi, quando arrivava la posta, le buste, quindi qualunque tipo di corrispondenza, venivano consegnate all'usciera, che rilasciava ricevuta al portalettere...

LO VALVO: - Se raccomandata.

PRES.: - ... e poi lui stesso le consegnava all'Ufficio di Gabinetto?

LO VALVO: - Sì, sì.

PRES.: - Lui personalmente.

LO VALVO: - Lui personalmente di solito; può darsi magari che l'avesse ricevute il capousciere e ci fosse a latere un usciere che porta questa posta all'Ufficio di Gabinetto, insomma, e' normale; ma e' un tragitto molto breve, insomma... comporta...

PRES.: - Lei diceva fino ad un certo punto, perche' e' obbligatorio che la corrispondenza arrivasse con il servizio postale. Perche', poi?

LO VALVO: - Per le gare di appalto, secondo una prescrizione di Legge precedente, sia che si trattasse di aste pubbliche o (licitazioni) private, noi ai bandi abbiamo chiarito che la trasmissione dovesse effettuarsi esclusivamente a mezzo del servizio postale, che questo risultava piu' comodo e, evidentemente, anche piu' utile dal punto di vista della sicurezza. Adesso la Legge non consente piu'...

PRES.: - Adesso a partire da quando?

LO VALVO: - Adesso, diciamo, da circa un anno a questa parte, con l'entrata in vigore di una Legge che si esprime in un certo modo e dice: "Le offerte debbono pervenire", si limita... "Le offerte debbono pervenire", allora ci impongono, chiaramente, di non indicare piu' nel bando di gara, l'obbligo di procedere alla spedizione attraverso l'ufficio postale, perche' debbono pervenire, significa che possono pervenire con qualsiasi mezzo, anche a mano.

PRES.: - Anche a brevi mano.

LO VALVO: - Anche a brevi mano, anche se sono dei casi molto limitati, perche' chiunque preferisce mandarla per corrispondenza.

PRES.: - Certo, ma qualora cio' avvenga la prassi interna diventa uguale.

LO VALVO: - Esatto, certo.

PRES.: - Cioe' la posta portata a brevi mano viene ricevuta dall'usciera...

LO VALVO: - No, che poi l'ha mandata a brevi mano, viene ricevuta direttamente dall'Archivio...

PRES.: - Protocollo.

LO VALVO: - ... c'e' una persona del Protocollo che direttamente protocolla e...

PRES.: - Che l'annota sul protocollo e poi tutto il resto prosegue.

LO VALVO: - Certo, certo, e' inutile fare fare un giro vizioso, che non serve.

AVV. MAMMANA: - Vorremmo sottoporre al segretario generale una serie di certificazioni emesse proprio dall'amministrazione provinciale a firma dello stesso LO VALVO per confermarne il contenuto, anche se in maniera generica, per non fare ripetere...

PRES.: - Cioe' dobbiamo chiedere se i certificati che gli vengono esibiti sono a sua firma.

AVV. MAMMANA: - Sì, sì.

P.M.: - Sarebbe strano che non lo fossero.

LO VALVO: - Questa e' rilasciata dal vicesegretario, gia', quindi, chiaramente non sarei stato presente...

PRES.: - Il vicesegretario che sarebbe?

LO VALVO: - Il dott. Calogero Granata; infatti ha rilasciato...

PRES.: - Che e' pure qua.

LO VALVO: - Sì, sì, sono mie; riconosco l'autenticita' di quei documenti, senz'altro.

PRES.: - Delle firme che riportano la sua sottoscrizione.

LO VALVO: - Sì, sì.

AVV. MAMMANA: - Il Dell'Aiera Tommaso ha mai svolto attivita' amministrativa di ufficio a qualsiasi livello? Cioe' che possa avere contezza di iter amministrativi, anche di basso livello?

P.M.: - Si oppone alla domanda; posso avere contezza, si chiede al LO VALVO di fare una supposizione. Deve essere formulata...

PRES.: - No, la domanda...

AVV. MAMMANA: - Era esplicativa: se le risulta...

PRES.: - Se il Dell'Aiera prima o dopo il periodo di cui le e' stato chiesto, su cui lei ha certificato, in generale, e' mai stato adibito, se non sbaglio, anche per poco tempo, a mansioni sia pure di basso profilo presso uffici amministrativi.

LO VALVO: - Guardi, che io ricordi no. Posso... al 100% perche' potrebbe anche sfuggirmi una circostanza, ma in linea di massima no, senz'altro, perche' non aveva qualifiche che gli consentissero di svolgere questa attivita'.

AVV. MAMMANA: - Lei ha detto che l'iter dalla ricezione dei plichi all'arrivo finale nell'ufficio competente, ove tutto funzioni nel modo giusto, si puo' completare nel giro di una mezz'oretta.

LO VALVO: - Mezz'oretta, ripeto, se arrivano poche buste; se sono... anche un'ora, un'ora e mezza, insomma, siamo li', insomma, non...

AVV. MAMMANA: - Questo e' l'iter normale, cioe' se arriva una busta di una gara che si dovra' espletare fra dieci giorni, l'iter...

LO VALVO: - Non ha importanza, e' sempre quello.

AVV. MAMMANA: - Ed e' un iter privilegiato per le buste relative alle gare...

LO VALVO: - Si', si'.

AVV. MAMMANA: - ... o per tutta la corrispondenza?

LO VALVO: - No, no, no, e' privilegiato per le gare, chiaramente.

AVV. MAMMANA: - Quindi nel giro della mattinata...

LO VALVO: - Certo, certo.

AVV. MAMMANA: - Poi mi pare che lei abbia detto: tranne che per i plichi che dovessero arrivare dopo l'orario di chiusura degli uffici, mi pare che abbia detto. In tal caso? Lo vuole ripetere?

LO VALVO: - In tal caso vengono sempre apposte, da parte dell'usciera che le riceve, le annotazioni relative all'orario e al giorno di ricezione, e vengono poi custodite dallo stesso usciere in un apposito cassetto, un'apposita scrivania per essere subito, l'indomani mattina, consegnata all'Ufficio di Gabinetto per...

AVV. MAMMANA: - Se la busta arriva intorno alle 13.00, per esempio, inizia l'iter o gia' siamo...?

LO VALVO: - No, no, no, se arriva alle 13.00 c'e' ancora la possibilita' di procedere nella mattinata a fare fare il giro normale, quindi... invece in un'ora in genere...

AVV. MAMMANA: - Sino a che ora... l'ultima ora...?

LO VALVO: - Ma sino alle 14.00; io mi riferisco all'epoca...

AVV. MAMMANA: - Cioe' se un plico arrivava alle 14.00 voi gia'...

LO VALVO: - Be', se arriva alle 14.00, diciamo che gia' e' quell'orario in cui e' probabile che sia lo stesso usciere a custodirlo.

AVV. MAMMANA: - Quindi almeno possiamo ritenere una mezz'ora prima dell'orario di chiusura degli uffici.

LO VALVO: - Si', in linea di massima si', in linea di massima si', salvo eccezioni, non so...

AVV. MAMMANA: - Sa che titolo di studio ha il Dell'Aiera? Se lo ricorda.

LO VALVO: - Non lo ricordo. Per la qualifica che riveste dovrebbe avere il titolo di licenza media inferiore, pero' non ci giurerei, non lo so.

P.M.: - Lei ha parlato di appositi cassette in cui un usciere teneva queste buste, ma in realta' sono cassette dell'ufficio o c'e' proprio...

LO VALVO: - No, no.

PRES.: - ... un qualche cosa adibito a tenere queste buste?

LO VALVO: - No, all'epoca in cui, praticamente, si ricevevano quelle buste no, perche' praticamente, oltretutto, quelle gare non presentavano le difficolta' di oggi, perche' oggi ad una gara d'appalto partecipano tre, quattrocento imprese ed anche piu'. Quell'epoca, diciamo, che la partecipazione era piu' limitata, ecco, non c'era quella crisi di oggi, per cui... che so, erano poche buste, massimo un centinaio per le gare piu' voluminose, per quelle piu' difficili, piu' complesse, insomma, ma non piu' di quello. In qualche caso anche dieci.

P.M.: - Quindi venivano custodite secondo la diligenza dell'impiegato che di volta in volta le prendeva?

LO VALVO: - Certo, dell'impiegato e dell'usciera che li riceveva, certo, certo.

P.M.: - Quindi c'erano delle particolari regole.

LO VALVO: - Assumeva la responsabilita' piena di quello che faceva, chiaramente, non...

P.M.: - E nei vari uffici in cui passavano queste buste, fino all'Ufficio Contratto, lavoravano piu' persone?

LO VALVO: - Certo.

P.M.: - Quindi c'era un normale flusso di persone all'interno di questi uffici?

LO VALVO: - Non ci sono uffici costituiti da una sola persona; in genere gli uffici sono...

P.M.: - Anche l'armadio, il famoso armadio in cui venivano custodite queste buste nell'Ufficio Contratti, era un armadio unicamente adibito alla custodia di queste buste o, se lei ne e' a conoscenza naturalmente, o si mettevano anche altre cose in quell'armadio?

LO VALVO: - No, non potrei precisare; debbo ritenere che sia proprio un armadio in cui, comunque, venga custodito tutto materiale relativo alle gare d'appalto, questo e' certo.

P.M.: - Materiale di cui puo' sorgere l'esigenza, anche d'urgenza di consultarlo?

LO VALVO: - Be', ma in genere esigenza di consultarlo prima dello svolgimento della gara, mi pare improbabile, ecco, perche' in genere una volta che pervengono le buste, si conservano e delle stesse se ne fa uso la mattina stessa in cui avviene la gara.

P.M.: - Ma non sapeva, in pratica, se ho ben capito, se l'armadio era adibito solo a quello o...

LO VALVO: - No, no, questo non ve lo posso dire, perche' non direi la verita', non lo so.

P.M.: - A lei risulta che per molti armadi, che per molti luoghi di custodia, cassetti per esempio, le chiavi si lascino normalmente in ufficio o di tutti i cassetti, di tutti gli armadi, le chiavi vengono portate a casa dagli impiegati?

LO VALVO: - Ma guardi, in qualche caso l'impiegato porta delle chiavi a casa, ma diciamo che non c'e' un regolamento che prescriva che ogni ufficio si debba adeguare ad un certo criterio. Ognuno ne fa l'uso che ritiene, insomma, secondo quanto le prescrizioni che dara' il capoufficio, insomma, chiaramente non...

P.M.: - Quindi poteva essere, per esempio, che le chiavi venissero custodite in posti convenuti?

LO VALVO: - Potrebbe anche darsi. Non posso precisarvelo, non lo so.

AVV. MAMMANA: - Se il dott. Lo Valvo e' mai stato sentito su questi fatti, per queste vicende, ed in particolare...

PRES.: - Da chi?

AVV. MAMMANA: - Dall'Autorita' Giudiziaria, se e' stato mai sentito su queste vicende e, in particolare, sulla gara di appalto relativa all'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta.

LO VALVO: - Non mi pare, no.

AVV. MAMMANA: - Non e' stato mai sentito dal P.M.

LO VALVO: - No, no, su questa gara certamente no.

AVV.SSA GIANNONE: - E da verbalizzanti, da Polizia, su delega?

LO VALVO: - Che io ricordi dichiarazioni non ne ho mai rilasciate, non me ne sono state mai richieste, a meno che non si sia trattato di qualche chiamata...

AVV.SSA GIANNONE: - No, no, ma lei se e' stato sentito su questa vicenda.

LO VALVO: - No, no, per quel che io ricordi no, mi pare.

AVV. MAMMANA: - **Lei conosce Baglio Carmelo?**

LO VALVO: - Si'.

AVV. MAMMANA: - Ha prestato attivita' lavorativa presso l'amministrazione provinciale?

LO VALVO: - Si', si'.

AVV. MAMMANA: - Con quali mansioni? Se lo ricorda.

LO VALVO: - **Dunque, intanto e' collocato in pensione mi pare da qualche tempo e, se non ricordo male, svolgeva l'attivita' di cantoniere fino ad una certa data; successivamente era un esecutore. Esecutore significa un applicato, dattilografo,** comunque, svolgeva lavori prettamente esecutivi.

AVV. MAMMANA: - Sa, nel 1989, dove svolgeva attivita'? In quale ufficio? Se all'Ufficio Archivio, Ufficio Protocollo o qualcosa del genere?

LO VALVO: - **Che io ricordi prestava servizio presso il settore patrimonio e provveditorato.**

AVV. MAMMANA: - **A che piano degli uffici?**

LO VALVO: - Al primo piano dell'ufficio.

AVV. MAMMANA: - Cioe' nello stesso piano in cui sono allocati...

LO VALVO: - Nello stesso piano, si', si'.

AVV. MAMMANA: - ... l'Ufficio Contratti.

LO VALVO: - Si', si'.

AVV. MAMMANA: - Sa che titolo di studio ha il Baglio o aveva?

LO VALVO: - E' come il Dell'Aiera, era la stessa posizione e la stessa qualifica, quindi grossomodo... dovrebbe avere il titolo di licenza media, a meno che non rientri in quella particolare... in quei particolari casi per cui era sufficiente la licenza elementare; ricorderete che c'era quel problema di passaggio...

AVV. MAMMANA: - Per molti anni ha svolto le mansioni di coadiutore, di...

LO VALVO: - Di esecutore?

AVV. MAMMANA: - ... di esecutore?

LO VALVO: - Si', per un certo numero di anni, si', senz'altro.

AVV. MAMMANA: - Ricorda se questa attivita' di esecutore l'ha svolta anche in passato all'Ufficio Protocollo?

LO VALVO: - No, no, questo non lo ricordo.

AVV. MAMMANA: - All'Archivio neanche?

LO VALVO: - No, no.

AVV. MAMMANA: - Lei ricorda che...

LO VALVO: - Non lo ricordo.

AVV. MAMMANA: - Lei ricorda soltanto che ha fatto servizio all'Ufficio Patrimoni che e' ubicato sullo stesso piano dell'Ufficio Contratti.

LO VALVO: - Si'.

PRES.: - Esiste alla Provincia un servizio di vigilanza interno ed esterno? Quando viene chiuso, dopo la chiusura, diciamo, degli uffici.

LO VALVO: - Fino ad un certo periodo c'era il portiere. 1989 ritengo che ancora funzionasse un servizio di portierato, pero' non potrei giurare sulla data, ecco; che io ricordi. Ma si', in effetti 24 ore, perche' il portiere usufruiva di un alloggio nell'ambito del palazzo provinciale, quindi era una vigilanza continua. Anche durante la notte, quando dormiva.

PRES.: - Comunque il portiere si occupava, quindi, solo di una vigilanza, come dire, esterna in un certo senso.

LO VALVO: - Vigilanza esterna, si', si'.

PRES.: - Cioe' non aveva il compito di girare fuori dall'orario di ufficio all'interno dei locali per controllarli.

LO VALVO: - Se non ricordo male il portiere collaborava con gli uscieri per la chiusura degli uffici.

PRES.: - E questo alle 14.00, diciamo.

LO VALVO: - Ma questo alle 14.00.

PRES.: - Piu' o meno.

LO VALVO: - In qualunque ora del giorno, perche'... cioe' non abbiamo mai un orario fisso, ecco, perche' si puo' fermare anche alla mezzanotte, alle due di notte, quindi, insomma... quando ci sono riunioni di consiglio anche alle sei del mattino, quindi, chiaramente non si puo' precisare.

AVV. MAMMANA: - Il portone di accesso a quelli che sono poi gli uffici della Provincia, e' lo stesso portone della Prefettura?

LO VALVO: - Il portone d'ingresso generale si', e' quello che e' sul viale Regina Margherita; poi, pero', all'interno c'e' una spartizione.

AVV. MAMMANA: - Questo portone d'ingresso e' custodito da Forze dell'Ordine?

LO VALVO: - Si', si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Ma e' custodito 24 ore su 24 dalla Forza dell'Ordine?

LO VALVO: - Si', si', mi risulta che e' custodito 24 ore su 24.

AVV.SSA GIANNONE: - E c'e', per quanto a lei risulti, un presidio di Polizia li'?

LO VALVO: - Credo di si'.

PRES.: - Ma nel palazzo della Provincia c'e' pure la residenza del Prefetto oltre che gli uffici della Prefettura?

LO VALVO: - Si', si'.

AVV.SSA GIANNONE: - E' un unico palazzo.

LO VALVO: - E' in affitto, dato in affitto dalla Provincia al Ministero dell'Interno per la Prefettura.

P.M.: - Il piantone della Prefettura ha il compito specifico di guardare il palazzo della Provincia?

LO VALVO: - Ma io non lo so che mansioni specifiche abbia il piantone della Prefettura, della Polizia, perche' non dipende dalla Provincia, ma dipende dal Ministero dell'Interno, pero' debbo ritenere che collabori alla vigilanza, che nessuno si introduca senza che abbia...

P.M.: - Ma lei lo sa se l'ordine di servizio del piantone e' quello di controllare esclusivamente l'androne della Prefettura?

LO VALVO: - No, non lo so, non facciamo noi...

P.M.: - Il portiere che stava fino ad una certa epoca, aveva un orario di servizio? O era reperibile 24 ore su 24?

LO VALVO: - Aveva l'alloggio di servizio, e come tale, era reperibile 24 ore su 24; o lui o uno dei suoi familiari, comunque doveva garantire...

P.M.: - Ma tra i suoi compiti non c'era quello di vigilare quando l'ufficio era chiuso?

LO VALVO: - Mah, di vigilare in che senso? Che nessuno entrasse? Se l'ufficio era chiuso non poteva entrare nessuno perche' le porte erano chiuse, quindi come avrebbe potuto fare entrare qualcuno con le porte chiuse se l'ufficio e' chiuso, ecco.

P.M.: - Ma ammettiamo che qualcuno avesse un doppione delle chiavi d'ingresso del palazzo; era suo compito stare a fare questo tipo di vigilanza?

LO VALVO: - Certamente.

P.M.: - E come faceva a vigilare se stava nell'alloggio di servizio?

LO VALVO: - Ma stava nell'alloggio di servizio, ma l'alloggio di servizio aveva all'esterno, diciamo, immediatamente al confine con l'esterno, una stanza dove il portiere durante la stagione invernale soprattutto, stazionava per vigilare sul passaggio di qualcuno; qualcuno che poi, oltretutto aveva le chiavi, aveva le chiavi dell'ufficio il portiere.

AVV. MAMMANA: - Si', ma stazionava tutte le 24 ore? Non ho capito

PRES.: - No, e' abbastanza chiaro il discorso del LO VALVO; cioe' c'e' una vigilanza che successivamente agli orari d'ufficio, si svolgeva nei modi in cui ordinariamente si svolge l'analoga vigilanza dei portieri.

P.M.: - Allora e' come un qualunque portiere di un palazzo!

PRES.: - Esattamente.

LO VALVO: - Come un qualunque portiere del palazzo, certamente.

AVV. MAMMANA: - L'agente di Pubblica Sicurezza che sta all'ingresso del portone, consente l'ingresso nelle ore...

PRES.: - Non possiamo domandarlo al LO VALVO, perche' c'ha ripetuto piu' volte, ed e' notorio qual e' il tipo di servizio svolto all'esterno dei palazzi pubblici, quand'e' la Forza Pubblica che la fa.

Esaurito l'esame, il LO VALVO viene licenziato.

AVV.SSA GIANNONE: - La sua qualifica specifica all'interno della Provincia qual e'?

GRANATA Calogero: - Attualmente sono vicesegretario generale.

AVV.SSA GIANNONE: - Nel 1989?

GRANATA: - Ero dirigente dell'Ufficio Contratti.

AVV.SSA GIANNONE: - Questo Ufficio Contratti dov'e' ubicato all'interno della Provincia? Innanzitutto la sede?

GRANATA: - La sede centrale, al piano ammezzato.

AVV.SSA GIANNONE: - Lei e' mai stato sentito in ordine a questa vicenda dell'Istituto Tecnico per Geometri? Questi appalti dalla Procura o da qualche investigatore su delega della Procura?

GRANATA: - No, no, che ricordi mai.

AVV.SSA GIANNONE: - Per quanto e' a sua conoscenza, puo' descrivere un po' l'iter che seguono queste buste contenenti le offerte per le gare d'appalto una volta che giungono alla sede della Provincia?

PRES.: - Solo dopo che giungono all'Ufficio Contratti.

GRANATA: - Intanto non giungono tutti ad una volta, ma giungono man mano che arrivano in ufficio tramite il servizio postale allora, ora invece anche a brevi mano; vengono depositate in un armadio metallico, e da quell'armadio vengono riprese il giorno della gara.

PRES.: - Ovviamente vengono ripartite per gara, se ci sono piu' gare.

GRANATA: - Certo, chiaramente, nell'armadio ci sono tante pratiche quante gare ci sono in programma.

AVV.SSA GIANNONE: - Quest'armadio presenta delle chiavi o e' aperto a tutti? Com'e' tenuto?

GRANATA: - No, intanto nel salone dove e' messo l'armadio ci sono cinque o sei impiegati; a fine giornata lavorativa viene chiuso a chiave e le chiavi vengono custodite dagli stessi impiegati o in una bacheca che c'e' nel salone e, quindi, poi chiusa a chiave, la chiave viene tolta e conservata in un cassetto o direttamente la chiave dell'armadio viene lasciata chiusa a chiave dentro un cassetto.

AVV.SSA GIANNONE: - Dunque la disponibilita' di queste chiavi ce l'hanno gli impiegati che stanno all'interno di questo ufficio.

GRANATA: - Sissignora.

AVV.SSA GIANNONE: - Per quanto e' a sua conoscenza, lei conosce Dell'Aiera Tommaso?

GRANATA: - Si', e' un dipendente della Provincia.

AVV.SSA GIANNONE: - Con che qualifica, lo sa?

GRANATA: - Mah, io l'ho conosciuto era cantoniere, poi e' stato addetto alla guida degli automezzi della Provincia, poi ha vinto il concorso ed e' diventato capo cantoniere.

AVV.SSA GIANNONE: - Operava nella sede li' della Provincia, sede centrale via Regina Margherita, oppure, data questa qualifica di autista, era nella sede distaccata? Che lei ricorda.

GRANATA: - No, l'autoparco non e' alla Provincia, l'autoparco e' in via Crispi; chiaramente se doveva venire a prendere qualcuno per partire con la macchina, veniva in Provincia, prelevava il funzionario o l'amministratore e andava via.

AVV.SSA GIANNONE: - Di passaggio, possiamo dire.

GRANATA: - Si', di passaggio.

AVV.SSA GIANNONE: - Disponibilita' delle chiavi, quantomeno funzionalmente non ne poteva avere di questo Ufficio Contratti.

GRANATA: - La disponibilita' neanche io l'avevo... ce l'ho.

AVV.SSA GIANNONE: - Ce l'avevano gli impiegati.

GRANATA: - Impiegati, giusto, bisognava chiedergliela agli impiegati.

AVV.SSA GIANNONE: - **Lei conosce come dipendente o ex dipendente tale Baglio**, vostro, dell'amministrazione provinciale? Baglio Carmelo.

GRANATA: - Si', ma non c'e' piu' alla Provincia.

AVV.SSA GIANNONE: - Si', dico, **all'epoca, nel 1989, prestava servizio dove?** Lo ricorda? Sede centrale o sede distaccata?

GRANATA: - Perche' lui era stato prima cantoniere e poi era passato come amministrativo: **prestava servizio all'Economato.**

AVV.SSA GIANNONE: - **Questo Economato si trova nello stesso piano dell'Ufficio Contratti?**

GRANATA: - Si', pero' nella parte estrema, e' un corridoio a elle.

AVV.SSA GIANNONE: - **Pero' e' nello stesso piano?**

GRANATA: - Si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Si sale dalla stessa scala, dunque?

GRANATA: - Si', da fuori, si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Ce lo potrebbe, un attimo, descrivere questo ingresso del palazzo della Provincia di Caltanissetta? C'e' un portone unico?

GRANATA: - Si', il palazzo della Provincia di Caltanissetta...

PRES.: - Nel capitolato non ce l'abbiamo e non ne vedo l'utilita'.

AVV.SSA GIANNONE: - Siccome era sorta questa questione io gliela volevo fare specificare; e' chiaro il concetto che c'e' la sbarra e c'e' un ingresso unico.

P.M.: - L'ufficio di cui ha parlato, e' l'Ufficio Contratti o un altro ufficio? Lei ha parlato di un ufficio in cui c'erano piu' impiegati che custodivano le buste, ma quale ufficio stava...?

GRANATA: - L'Ufficio contratti.

P.M.: - E' l'Ufficio Contratti.

GRANATA: - L'ufficio ha appalti e contratti, e' unico.

P.M.: - In questo ufficio, ha detto, che l'armadio veniva chiuso a fine giornata.

GRANATA: - Sissignore.

P.M.: - Ma era un armadio adibito esclusivamente a custodia di buste o era un armadio adibito anche ad altre pratiche?

GRANATA: - Ritengo che c'era qualche altra pratica: forse qualche pratica di gara gia' espletata, dove...

P.M.: - Quindi normalmente, nel corso della giornata, quando gli impiegati erano in servizio l'armadio era aperto?

GRANATA: - Aperto intende spalancato? No, aperto cioe' senza... non chiuso a chiave.

P.M.: - Non chiuso a chiave.

GRANATA: - Sissignore.

P.M.: - Le chiavi non venivano portate a casa dagli impiegati?

GRANATA: - No, no, assolutamente.

P.M.: - Venivano lasciate nella bacheca oppure in qualche cassetto?

GRANATA: - Sissignore.

P.M.: - Cioe' in posti convenuti, sostanzialmente?

GRANATA: - Guardi, se la mettevano nella bacheca si vedeva; se la mettevano in un cassetto, se mi chiede in quale cassetto, io che ero il dirigente non so in quale cassetto andava.

PRES.: - Si', pero' quello che e' importante sapere e se poi questo cassetto a sua volta veniva chiuso a chiave.

GRANATA: - Certo che era chiuso a chiave il cassetto.

PRES.: - E la chiave chi se la portava?

GRANATA: - Chiaramente se la portava l'impiegato che aveva la chiave.

PRES.: - E quindi se la portava a casa?

GRANATA: - O a casa o la metteva... lei lo sa negli uffici, a volte li mettono in posti segreti che sanno loro solo.

PRES.: - Anche noi siamo un ufficio...

P.M.: - Normalmente le chiavi dei cassetti di qualche cosa che non sia fuori dall'ordinario, vengono messe in posti riservati; era questa una prassi in voga anche nell'ufficio della Provincia?

GRANATA: - Ritengo di si'.

P.M.: - Prima di arrivare all'Ufficio Contratti, le pratiche venivano convogliate mediante canali preferenziali o venivano convogliate unicamente ad altra documentazione?

GRANATA: - Per pratiche intende l'offerta?

P.M.: - Le offerte.

GRANATA: - Avevano un canale privilegiato per non lasciarle in giro, quindi andavano direttamente all'usciera, dall'usciera passavano all'Ufficio di Gabinetto per il timbro di entrata, poi andavano alla Segreteria Generale per la destinazione, poi andavano all'Archivio, venivano protocollate e poi arrivavano all'Ufficio Contratti, ma sempre brevi mano, non come tutta la posta che a volte resta su un tavolo per essere destinata: proprio un canale privilegiato.

P.M.: - C'era una custodia particolare, c'era qualcuno adibito esclusivamente a custodirle?

GRANATA: - Alla fine.

P.M.: - No, durante il percorso, durante l'iter.

GRANATA: - Durante il percorso la portava a brevi mano l'usciera, non aveva dove... non c'era bisogno di custodirle perche' queste operazioni venivano fatte simultaneamente, immediatamente, a vista.

P.M.: - L'Ufficio Contratti e' aperto al pubblico?

GRANATA: - L'Ufficio Contratti e' aperto al pubblico tre giorni la settimana, di mattina.

P.M.: - Quindi oltre agli impiegati, anche altri impiegati hanno accesso in quell'ufficio regolarmente, oltre il pubblico?

GRANATA: - Altri impiegati, tutti gli impiegati della Provincia se per questioni di ufficio e di lavoro possono venire.

P.M.: - Quindi c'e' un flusso abbastanza continuo di persone in quest'ufficio?

GRANATA: - Ma continuo no, perche' quando gli appaltatori vengono per guardare i capitolati, i capitolati vengono consegnati all'usciera e l'appaltatore va in un altro locale fuori dell'Ufficio Contratti per guardare il capitolato, non continuo; poi soltanto tre volte alla settimana.

P.M.: - Per quanto riguarda i privati, diciamo.

GRANATA: - Si'.

P.M.: - Per quanto riguarda gli impiegati, hanno motivo di andare all'Ufficio Contratti gli impiegati degli altri settori, degli altri reparti?

GRANATA: - Ma non credo, che so, se debbono autenticare qualche firma, perche' debbono pagare i diritti di Segreteria, ma ora e' stato anche scisso anche questo, e quindi non credo... non c'e' questa frequenza di persone.

AVV. MAMMANA: - Lei ha detto, che nell'armadio ricorda che fossero o siano custodite anche pratiche diverse dai plichi contenenti le offerte. Stava specificando che tipo di pratiche ritiene, oltre quelle dei plichi contenenti le offerte, possano essere custodite in quell'armadio. Lo stava specificando, poi... se lo ricorda.

GRANATA: - Ho detto... no, no, ho detto che oltre le gare d'appalto da farsi, si poteva custodire in quest'armadio quelle pratiche espletate, che so, da poco, e dove venivano custoditi i documenti dell'aggiudicatario, per evitare... per motivi di... come dire, di segretezza d'ufficio, di riservatezza d'ufficio, in attesa che si faccia il contratto. Una volta fatto il contratto la pratica, acquisiti i documenti, non ha piu'... va in un altro armadio.

AVV. MAMMANA: - Quindi, comunque questi plichi e i documenti relativi alle gare gia' espletate, erano in un certo senso piu' riservati... i dipendenti dell'ufficio...?

P.M.: - Si oppone alla domanda che e' suggestiva formulata in questi termini; si tratta di teste della difesa.

AVV. MAMMANA: - E allora diciamo: questi plichi erano custoditi con particolare...

PRES.: - Com'erano custoditi?

AVV. MAMMANA: - Com'erano custoditi questi plichi? Non solo da un punto di vista materiale.

GRANATA: - Parla dei plichi ancora da aprire? Si', non lo so, erano custoditi in questi ripiani in ferro; c'era il plico contenente i documenti di gara, cioe' il capitolato, il bando di gara, queste co... e la delibera che approvava il progetto e dopo, man mano che arrivavano le buste, cosi' come arrivavano, ogni dieci, ogni quindici, ogni cinque si ci metteva un elastico per evitare che cadesse e si mettevano in corrispondenza della delibera.

AVV. MAMMANA: - A suo ricordo, si e' mai verificato che queste buste siano rimaste per qualche ora su qualche scrivania?

GRANATA: - No, assolutamente.

AVV. MAMMANA: - Assolutamente perche'?

GRANATA: - Perche' c'era un ordine preciso, che l'usciera quando arrivava il portalettere...

AVV. MAMMANA: - No, parlo dell'Ufficio Contratti. Una volta entrate al suo ufficio.

GRANATA: - Allora le spiego come andava: veniva l'usciera con una scheda a parte, mandata dall'Archivio, dove c'era scritto il nome e il cognome del mittente, il numero del protocollo, e dove l'impiegato dell'Ufficio Contratti metteva la propria firma per ricevuta; dopodiche' la busta veniva messa subito... non... cioe' gli ordini erano questi e per quanto mi risulta...

AVV. MAMMANA: - Veniva messa subito?

GRANATA: - Dentro l'armadio.

AVV. MAMMANA: - Lei ha detto che l'ufficio era aperto al pubblico in determinati giorni.

GRANATA: - Si'.

AVV. MAMMANA: - Innanzitutto gli attuali turni sono uguali a quelli dell'89?

GRANATA: - No, non mi ricordo.

AVV. MAMMANA: - Non lo sa, allora ritiro questa domanda.

GRANATA: - Credo che non siano mai cambiati, credo, pero' puo' darsi che sia cambiato l'orario: o dalle 09.00 alle 11.00 o dalle 11.00 alle 13.00, non mi ricordo, non...

AVV. MAMMANA: - Allora ci sa dire quali erano i giorni o quali sono i giorni in cui l'Ufficio Contratti e' aperto al pubblico?

GRANATA: - Guardi, c'e' una disposizione prefettizia che consiglia, suggerisce, ordine, non lo so come dire, l'apertura al pubblico di tutti gli uffici di Caltanissetta, e credo che sia i giorni dispari: lunedì, mercoledì e venerdì, ma non per scelta nostra ma perche' l'utente, venendo da un paese, sa che trova gli uffici tutti aperti.

AVV. MAMMANA: - Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana di un bando di gara, gli appaltatori interessati hanno facolta' di prendere visione dei capitoli, dei progetti, delle relazioni?

GRANATA: - Hanno diritto.

AVV. MAMMANA: - Hanno diritto?

GRANATA: - Diritto.

AVV. MAMMANA: - Ancor prima di chiedere di essere ammessi alla gara?

GRANATA: - No, lei si riferisce alla licitazione privata, in quel caso prima di... ora non c'e' piu' questa... ora all'asta pubblica partecipa chiunque.

AVV. MAMMANA: - Io parlo dell'89. Nell'89 c'era un invito, una richiesta di essere ammesso, di essere invitato e vorrei capire qual era la prassi. Quando le ditte avevano diritto di vedere, di guardare?

GRANATA: - All'indomani della pubblicazione della Gazzetta, cioe' quando la cosa diventava ufficiale.

AVV. MAMMANA: - Perche' da questo poteva dipendere l'interesse ad essere invitato o meno.

GRANATA: - Certo.

AVV. MAMMANA: - Potevano anche estrarre copia di questi elaborati, pagando i relativi diritti?

GRANATA: - No, allora no; poi e' venuta una Legge sulla trasparenza, per cui noi eravamo obbligati, dietro pagamento del diritto, da un anno, due anni a questa parte, infatti e' stato creato un ufficio apposito, per il rilascio di copia di... la Legge dice che glieli possiamo anche spedire.

AVV. MAMMANA: - Quindi lo studio dei singoli progetti e delle singole perizie avveniva da parte delle imprese, sempre nell'Ufficio Contratti?

GRANATA: - No, questo noi lo evitavamo, per evitare molta folla e molta gente che veniva...

AVV. MAMMANA: - E allora...?

GRANATA: - E l'ho spiegato poco fa: veniva l'usciera con questo appaltatore, gli consegnavamo gli elaborati e se ne andava in una sala attigua alla sala usciere, dove c'era un tavolino e delle sedie, prendeva gli appunti, prendeva visione e poi ce lo restituiva.

AVV. MAMMANA: - A prescindere dalla Legge sulla trasparenza, c'era un divieto assoluto, costituiva reato un'eventuale fuoriuscita di copie degli elaborati? A prescindere dal fatto che oggi avete l'obbligo di consegnarli a richiesta.

GRANATA: - Noi dicevamo che non si poteva uscire, ma poi quello che succedeva non lo so.

AVV. MAMMANA: - Poi quello che succedeva nella stanza separata non si sa.

PRES.: - Passiamo alla posizione Occhipinti.

AVV. MAMMANA: - Si e' mai verificato che l'assessore Occhipinti, o persona da lui delegata, abbia chiesto a lei in visione, plichi di gare da espletare?

GRANATA: - Cioe' plichi gia' pervenuti?

PRES.: - Certo.

GRANATA: - No, mai, a me mai.

AVV. MAMMANA: - In particolare ricorda...

GRANATA: - Anche perche'... posso aggiungere una cosa? Anche perche' se li chiedeva a me, io dovevo andarli a chiedere ad un altro dipendente; non li tenevo io i plichi, i plichi erano in un'altra stanza. Il mio posto di lavoro non e' all'interno dell'Ufficio Contratti, io avevo la mia stanza.

AVV. MAMMANA: - Le risulta che qualche dipendente ha chiesto a lei l'autorizzazione di potere consegnare plichi in visione a qualsiasi persona estranea all'ufficio?

GRANATA: - No, no, non mi hanno mai chiesto questa autorizzazione.

.....
GRANATA: - I verbali di gara sono stilati su schemi predisposti, dove la parte delle premesse puo' essere fatta in precedenza, perche' sono: la delibera, la pubblicazione sulla Gazzetta e sono cose che si sanno...

PRES.: - E le buste pervenute, questo vuole dire l'avvocato.

GRANATA: - Ed il numero... siccome le buste... le buste non arrivavano scaglionate nel tempo, arrivavano... ecco, il grosso arrivava la mattina, quando il termine scadeva un'ora prima della gara. Mentre prima, con la vecchia Legge, invece, dovevano arrivare il giorno precedente, la sera alle 18.00, dove in ufficio non c'era nessuno; quindi queste buste, le ultime, che e' il grosso, giungevano all'Ufficio Contratti la mattina e la mattina e' dedicato il tempo a metterli in elenco, a metterli...

AVV. MAMMANA: - Quindi la mattina precedente al giorno della gara non lavoravate sulle buste.

GRANATA: - No, no, la mattina della gara si lavora perche'... la mattina della gara si lavora.

AVV. MAMMANA: - **L'ufficio dell'assessore all'ambiente, indipendentemente da Occhipinti o chi esso sia, dove e' ubicato?**

GRANATA: - Ora?

AVV. MAMMANA: - Nel 1989.

GRANATA: - **Se no vado errato, era ubicato... perche' ora non c'e' piu', quindi ecco la mia... in fondo al corridoio a sinistra, l'ultima porta a sinistra.**

AVV. MAMMANA: - **Sempre del piano...**

GRANATA: - **Dell'Ufficio Contratti.**

AVV. MAMMANA: - **.. dell'Ufficio Contratti. Era dirimpetto alla porta dell'Ufficio Contratti?**

GRANATA: - **Era ad angolo.**

AVV. MAMMANA: - Ad angolo in che senso?

GRANATA: - Ad angolo, che c'era... l'ultima porta era l'ufficio dell'assessore e poi, il corridoio difronte, a pochi metri, c'e' la porta dell'Ufficio Contratti.

AVV. MAMMANA: - Quindi c'era un certo numero di metri tra le porte, non...?

GRANATA: - Tra le due porte un metro, due metri, tre metri massimo.

AVV. MAMMANA: - **Quindi erano molte vicine sostanzialmente.**

GRANATA: - **Si', si', vicine, ad angolo.**

P.M.: - Sulle ultime domande fatte dall'avv. Mammana, ha risposto ancora descrivendo l'iter di queste buste etc., ma lei sovrintendeva all'iter di queste buste personalmente o aveva dato queste disposizioni che poi gli impiegati e l'usciera attuavano?

GRANATA: - No, io non sovrintendevo, perche' non potevo seguire l'usciera, erano disposizioni date dalla Segreteria Generale.

PRES.: - **Lei, rispondendo all'avv. Mammana, ha escluso di avere mai portato delle buste, o comunque di avere posto in visione dei plichi, all'assessore Occhipinti su sua richiesta. Ma l'assessore Occhipinti, o chiunque altro assessore, non poteva direttamente rivolgersi agli impiegati?**

GRANATA: - **Certo che avrebbe potuto farlo, ma me l'avrebbero detto, pero' e' una supposizione, non e' un'affermazione.**

AVV. MAMMANA: - In ordine a questo vorrei sapere le generalita' degli impiegati che all'epoca, nel febbraio '89, si occupavano di questo settore nell'ufficio. Qualcuno se non tutti, i piu' rappresentativi, il capufficio, il responsabile, ecco. Anzi, c'era un responsabile?

GRANATA: - **Non c'era un responsabile, c'erano cinque, sei impiegati che lavoravano la' e che puo' darsi oggi non ci siano, ma non so nell'89, non mi ricordo chi c'e'; dovremmo vedere gli organigramma, le... non lo so, molti sono stati trasferiti, altri sono andati in pensione e altri erano seduti in quella stanza e oggi sono seduti in un'altra e viceversa. Non posso ricostruire dopo sei anni questa...**

AVV. MAMMANA: - **Se c'era divieto di consegnare i plichi a persone estranee all'Ufficio Contratti.**

GRANATA: - **Certo che c'e' questo divieto.**

Esaurito l'esame, il GRANATA viene licenziato.

.....

AVV.SSA GIANNONE: - Lei nel 1989 che attivita' svolgeva all'interno della Provincia? Come mansioni.

PALUMBO Salvatore: - Nei primi sei mesi dell'89, da gennaio fine maggio, facevo il portiere.

AVV.SSA GIANNONE: - Il portiere di che? Dell'ingresso degli uffici? Me lo spieghi.

PALUMBO: - Il portiere dello stabile.

AVV.SSA GIANNONE: - Gli uffici solitamente a che ora chiudono come orario di giorno, diciamo?

PALUMBO: - Dalle 08.00 alle 14.00.

AVV.SSA GIANNONE: - Alle 14.00 chiudete l'ufficio? Cosa fate? Il portone?

PALUMBO: - Io mi faccio il giro per chiudere tutti gli ingressi. E dopo controllare l'interno.

AVV.SSA GIANNONE: - E per gli impiegati che ritornano il pomeriggio?

PALUMBO: - Lasciavo una porta semichiusa; cioe' non e' che la lasciavo aperta oppure... l'andavo ad aprire io.

AVV.SSA GIANNONE: - Pero' il suo compito era quello di accertare che fossero chiusi gli uffici al momento...

PALUMBO: - Si'.

AVV.SSA GIANNONE: - E queste chiavi poi le teneva lei?

PALUMBO: - Si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Per cui se un impiegato entrava poi la chiave dell'ufficio?

PALUMBO: - No...

AVV.SSA GIANNONE: - Me lo spieghi.

PALUMBO: - Spieghiamo la situazione, perche' trovarsi qui dentro mi da' un po' di... Nel pomeriggio, verso le due, quando uscivano tutti i dipendenti, io chiudevo e lasciavo la porta non incustodita, socchiusa. Se venivano gli impiegati, io andavo ad aprire, cioe' gliel'aprivo e dopo la richiudevo di nuovo.

AVV.SSA GIANNONE: - Pero' al momento della chiusura degli uffici era lei che si accertava che fossero chiuse tutte quante le porte.

PALUMBO: - Si'.

PRES.: - La porta principale rimaneva pero' socchiusa?

PALUMBO: - Si', ma io abitavo li' e stavo li'. Nel momento in cui che io mi dovevo assentare, che dovevo andare a mangiare, io la porta la chiudevo. Successiva...

PRES.: - Poi, quando ritornava, la rimetteva in questa posizione socchiusa.

PALUMBO: - Si'.

P.M.: - Non ho capito che significa che la porta restava socchiusa il pomeriggio. Cioe' poteva entrare chiunque o doveva chiamare lei per entrare?

PALUMBO: - Socchiusa significa che la porta non e'... era chiusa, ma non era aperta.

PRES.: - Cioe' significa che la porta era accostata?

PALUMBO: - Accostata, si'.

P.M.: - Quindi sostanzialmente si poteva entrare senza bisogno di chiamare lei, se si voleva entrare?

PALUMBO: - No, no, perche' in quel... diciamo, quando io mi assentavo per andare a mangiare, io la chiudevo a chiave, pertanto da...

PRES.: - E quando finiva di mangiare la riapriva, nel senso che la rimetteva accostata.

PALUMBO: - L'andavo a riaprire, si'.

P.M.: - Non ho capito. Se la porta e' socchiusa puo' entrare chiunque, se una porta e' socchiusa, non c'e' bisogno di chiamare lei. Mi segue?

PALUMBO: - No, mai io sono li'.

P.M.: - Ah, lei restava davanti?

PALUMBO: - Si', ero li', in portineria, vedevo chi entrava e chi usciva.

P.M.: - Allora lei, per esempio, se fosse venuto un autista lo avrebbe fatto entrare?

PALUMBO: - No, me ne sarei accorto se fosse venuto.

P.M.: - Ma aveva motivo di non farlo entrare?

PALUMBO: - Ma mi doveva dire, almeno, doveva specificare il motivo perche' dovevo farlo entrare.

P.M.: - Per?

PALUMBO: - Doveva avere minimo un'autorizzazione.

P.M.: - Ma perche', gli impiegati avevano bisogno di autorizzazione per rientrare?

PALUMBO: - Per gli impiegati, no, per modo di dire: se era in quello stabile l'impiegato, non c'e' motivo. Ma non vedo nessun motivo perche' un autista deve venire, essendo che l'autoparco non e' li'.

P.M.: - E la bacheca dove erano custodite le chiavi, era custodita anche da lei?

PALUMBO: - Si'.

P.M.: - E dove si trova questa bacheca dove erano custodite...?

PALUMBO: - All'ingresso del palazzo, al lato sinistro.

P.M.: - All'ingresso del palazzo?

PALUMBO: - Nel lato sinistro.

P.M.: - Lei quando smetteva di stare nella portineria?

PALUMBO: - Io ero li' 24 ore su 24 ore.

P.M.: - Lei stava tutte le 24 ore su 24 a guardare la porta?

PALUMBO: - Tranne il venerdi' che l'avevo libero.

P.M.: - **Lei non si riposava mai? Non andava a dormire?**

PALUMBO: - **La cosa strana e' questa qua; le puo' sembrare strano a lei...**

PRES.: - Anche di notte?

PALUMBO: - Anche di notte, perche' io abitavo li'; c'avevo...

PRES.: - Ma no che stava proprio li' davanti.

PALUMBO: - Ma la notte, il palazzo... io chiudevo la cosa, tutte le porte, e non c'era motivo di entrare.

P.M.: - Quindi non stava tutta la giornata li' nella portineria, ogni tanto si allontanava dalla portineria.

PALUMBO: - Mah, mi faccia delle domande precise che io le posso rispondere. Lei mi sembra che vorrebbe sapere qualche cosa, ma che cosa non lo riesco a capire.

PRES.: - Il P.M. vuole solo chiederle: e' mai possibile che lei neanche minuto per andare in bagno, per andarsi a lavare le mani, si...?

PALUMBO: - Eh, va be', ma, mi scusi, questa e' una cosa normale.

PRES.: - Cioe' assenze anche brevi di cinque minuti lei...

PALUMBO: - Va be', per andare al gabinetto, va be'... ma abitavo li', diciamo, sul posto.

PRES.: - E quindi, dice il P.M.: anche per queste assenze cosi' brevi lei che faceva? Lasciava le cose come stavano?

PALUMBO: - No, c'era il corpo di guardia di Polizia nella Prefettura.

PRES.: - E quindi lasciava la porta cosi' com'era.

PALUMBO: - Parlando con la guardia, gli dicevo di stare un minuto attento, quando entravo in caso e uscivo.

P.M.: - A che ora lei lasciava la guardia vera e propria? Cioe' a che ora smetteva di guardare la porta?

PALUMBO: - Quando io avrei...

P.M.: - Quando chiudeva?

PALUMBO: - ... quando chiudevo tutto, allora entravo a casa.

PRES.: - Il venerdi' lei ha detto che era il suo giorno libero.

PALUMBO: - Si'.

PRES.: - E allora il venerdi' come si faceva?

PALUMBO: - Ah, questo lo deve chiedere a...

PRES.: - Cioe' non lo sa chi se la porta... comunque lei la lasciava chiusa...

PALUMBO: - Io posso rispondere nei giorni che ero presente.

PRES.: - E il venerdi' non c'era, perche'...

PALUMBO: - Il venerdi' non c'ero.

PRES.: - Ma non c'era di pomeriggio, di mattina si'.

PALUMBO: - No, no, ne' di mattina e ne' di pomeriggio, essendo che io occupavo tutte le 24 ore del giorno, perche' ero dalla mattina fino la sera, la notte, stavo li'.

Esaurito l'esame, il PALUMBO viene licenziato.

Si sono volutamente riportate per intero le deposizioni dei testi a discolpa, nonostante la loro non breve estensione, per evidenziare come esse, nella sostanza, ben poco contribuito hanno dato al tema del dibattito processuale.

Attraverso le testimonianze, invero, si sarebbe dovuta dimostrare l'impossibilità, per Messina Leonardo, di avere avuto il temporaneo possesso di una busta (dell'impresa Stancanelli) contenente la documentazione di partecipazione alla gara per l'appalto ITG nel presupposto (variamente modulabile secondo le domande poste dai difensori) della inverosimiglianza della consegna della documentazione da parte del personale dell'ufficio contratti ad un estraneo all'Amministrazione.

Ciò dovrebbe valere, a maggior ragione secondo la tesi difensiva, per il Dell'Aiera Tommaso, semplice autista dell'Ente Provincia e quindi funzionalmente estraneo al maneggio della documentazione degli uffici.

I diversi passaggi nei quali le deposizioni sono state articolate consentono di concludere che, se tutti gli impiegati e funzionari di ogni ordine e grado fossero "fedeli", risulterebbe in effetti impossibile sottrarre documenti da un ufficio pubblico; e questo vale non solo per l'Amministrazione Provinciale di Caltanissetta ma per qualsiasi altra.

Nella specie, le circostanze rassegnate, tutte di carattere generale, sono apprezzabili e valutabili sul piano di "ciò che dovrebbe essere" e non su di quello "che è stato".

In altre parole, nessuna circostanza riferita dai testi esclude la possibilità che la consegna della busta da parte dell'Occhipinti al Messina sia avvenuta nei modi e nei termini della dichiarazione accusatoria, la quale - è bene ricordarlo

- non ha fatto riferimento ad intermediario alcuno all'interno dell'ufficio.

Il Messina ha detto di essere entrato nel Palazzo della Provincia, compreso nello stesso edificio della Prefettura, dopo avere assunto un aspetto più consono indossando la giacca prestatagli dall'Anzalone e facendosi annunziare dall'usciera utilizzando lo pseudonimo di "ingegnere Accardi".

Non è parimenti apprezzabile la forza rappresentativa che, secondo le difese, dovrebbe assumere la testimonianza di Palumbo Salvatore, portiere di servizio alla Provincia tra il gennaio ed il giugno del 1989.

Il teste ha, comprensibilmente, insistito sul fatto di avere svolto il proprio compito fino al massimo sacrificio possibile, forse anche facendo a meno di dormire..., e bloccando il passaggio financo agli stessi impiegati dell'Ente che avessero altrove il loro posto di servizio.

Tuttavia, pur riuscendo difficile immaginare il servizio di portierato del Palumbo svolto a similitudine di quello di una sentinella tedesca durante la Seconda guerra mondiale, la deposizione medesima lascia presumere dei vuoti, più o meno brevi, sulla vigilanza, e quanto al personale di servizio della P.S. nell'attigua Prefettura è ovvio che l'attenzione di esso sarebbe stata attratta da qualcuno o qualcosa di pregiudizio per l'ordine pubblico e non da un semplice individuo che si dirige presso ufficio diverso, anche se adiacente.

A questo punto si conclude una prima parte del lungo "excursus" sulla vicenda dell'appalto per l'ITG di Caltanissetta, per il quale si è partiti dalla "soggettività storica" del dichiarante Messina Leonardo, con le considerazioni del caso e l'esposizione di riscontri probatori derivanti da atti d'indagine, tenendo principalmente presente la posizione dell'imputato Occhipinti Gianfranco.

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Prima delle conclusioni, si tratteranno, senza ripetizioni inutili, le altre posizioni coinvolte nella vicenda.

7.1 La posizione degli Anzalone nella vicenda per
l'appalto dell'ITG di Caltanissetta.

Conviene chiarire subito che con l'espressione "gli Anzalone" si farà riferimento ai fratelli Gaetano e Luigi Anzalone, entrambi imputati dei delitti enunciati ai capi R) ed S) della rubrica. **Il terzo fratello, Anzalone Giuseppe**, pur essendo indicato tra gli imputati dei predetti delitti, risulta estraneo alla vicenda già in base alla "soggettività storica" narrata dal Messina, e quindi conviene "chiudere" immediatamente la sua posizione pronunciando l'assoluzione dai delitti in questione per non aver commesso il fatto, con la precisazione che la formula di merito prevale sulla declaratoria di estinzione del reato sub R) per amnistia (DPR n°75/90) in virtù dell'applicazione dell'art. 129 c.p.p.

All'esame dell'11.7.1995 **Anzalone Gaetano** ha dato la propria versione dei fatti sia sull'appalto dell'ITG, sia su quello, aggiudicato in precedenza, per la costruzione del nuovo Provveditorato agli Studi di Caltanissetta; dall'ampia disamina condotta in precedenza dovrebbe risultare chiarito quale sia il nesso che lega le due vicende:

P.M.: - Lei ha partecipato ad una gara per quel che riguarda l'aggiudicazione di un appalto dell'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta?

ANZALONE GAETANO: - Si', ma prima dell'Istituto Tecnico di Caltanissetta dovremmo tornare un po' indietro, Provveditorato degli Studi, andiamo a finire a...

PRES.: - Intanto risponda a questa domanda. Poi ci torniamo, dopo.

ANZALONE GAETANO: - Ah, si', benissimo. **Si', ho partecipato all'Istituto Tecnico per Geometri di Caltanissetta, associato con Iacopelli.**

P.M.: - Ha conosciuto il signor Sino Angelo?

ANZALONE GAETANO: - Io a Sino Angelo l'ho conosciuto... conosciuto, l'ho visto due volte: una ai lavori pubblici, una volta mi sembra, ed una volta in una gara d'appalto, non ricordo bene se il Comune di Palermo, comunque. Due volte così; nell'occasione, così, di qualche gara d'appalto.

.....

P.M.: mi parli del lavoro per il Provveditorato agli Studi di Caltanissetta. Lei ha partecipato?

ANZALONE GAETANO: - Si', ho partecipato in compartecipazione a Caponnetto Gaetano e mio fratello Giuseppe.

P.M.: - Com'era il sistema di aggiudicazione in questo caso?

ANZALONE GAETANO: - **L'aggiudicazione e' al miglior offerente.**

P.M.: - **Lei l'offerta come la compilava?**

ANZALONE GAETANO: - Ho preparato l'offerta.

P.M.: - Dico: si serviva di prestampate, la scriveva a mano?

ANZALONE GAETANO: - No, va be', la gara si prepara con la macchina, poi **il ribasso... all'ultimo momento si decide il ribasso, che bisogna mettere a penna. Di solito sempre cosi' s'e' fatto;** una vita, sempre cosi'. L'ultimo minuto si fa il conto, si fa un'idea di quello che deve fare di ribasso e glielo scrive a penna.

P.M.: - Per quanto riguarda il Provveditorato agli Studi di Caltanissetta, fu lei ad apporre, poi, sull'offerta la cifra relativa all'offerta stessa?

ANZALONE GAETANO: - No, perche' io, mi viene un... poca scuola c'ho, la quinta elementare, e mi viene male. Ricordo che l'ha messo Giuseppe Maurici, un mio geometra che avevo, che mi collaborava, diciamo.

P.M.: - Per il Provveditorato agli Studi?

ANZALONE GAETANO: - Si', Provveditorato agli Studi di Caltanissetta.

P.M.: - **Per quanto riguarda l'Istituto Tecnico di Geometri, fu lei ad apporre la cifra o qualcun altro?**

ANZALONE GAETANO: - **No, la sera prima del giorno della gara, che e' passato Leonardo Messina che ha voluto la mia busta, che non gliela volevo dare, che ci doveva mettere il ribasso lui.**

P.M.: - Quindi le chiese la busta il signor Messina?

ANZALONE GAETANO: - Si'.

P.M.: - **Le chiese cioe' il foglio con l'offerta, praticamente?**

ANZALONE GAETANO: - **Si', si', la busta dicendo: "L'offerta... il ribasso glielo metto io", tanto che ci dissi: "Ma scusa sei all'altezza di mettere 'stu ribasso, ti persuadi a gara cumu ie'?" (la gara come si presenta), disse: "Fatti i fatti tuoi tu, ci penso io quello che devo fare".**

P.M.: - **Il signor Messina era la prima volta che venne? La prima volta che venne per chiedere un favore del genere?**

ANZALONE GAETANO: - **Leonardo Messina e' venuto qualche volta prima del Provveditorato degli studi, pero' ho cercato sempre di sfuggirci, di sfuggirci per non darci la mia busta, perche' io la busta in mano a la genti nun ci 'a dugnu. Ho cercato sempre di sfuggirci, magari sono arrivato al punto di non partecipare ma non dare mai la busta a Leonardo Messina nelle mani.**

P.M.: - Quando lei poi consegno' questa busta al signor Messina, sulla quale lui poi avrebbe scritto l'importo dell'offerta, vi fu poi un accordo, il Messina le promise qualcosa in cambio, oppure lei promise qualcosa in cambio al Messina?

PRES.: - **P.M., io vorrei capire prima una cosa, la busta era gia' chiusa o ancora aperta?**

ANZALONE GAETANO: - **No, no, gli ho dato la busta aperta che se le doveva chiudere lui.**

PRES.: - Dopo, quindi avere facilmente visto...

ANZALONE GAETANO: - Stiamo parlando dell'Istituto Tecnico Geometri?

P.M.: - Si', esattamente. **La busta contenente poi gli elementi relativi all'offerta e in bianco vi era solamente lo spazio per lasciare la somma, no?**

ANZALONE GAETANO: - Si'.

P.M.: - Il signor Messina le promise qualcosa oppure lei promise qualcosa a Messina, in cambio di questa cessione di questa busta in bianco, diciamo?

ANZALONE GAETANO: - No, **Leonardo Messina quando e' venuto per la busta dell'Istituto Tecnico per Geometri, mi e' venuto a dire: "Tu ti devi andare a fare questo lavoro e mi devi consegnare il cinque e mezzo per cento, perche' devi pagare il Provveditorato degli Studi di Caltanissetta che non hai pagato e c'hai bruciato una montagna di soldi, e devi pagare questo e quello". Io c'ho detto che era assurdo 250 milioni, mi disse: "Fa finta ca 'stu travagliu nun lu sta facinnu, ma tu devi pagare 250 milioni, perche' si nun fa... se tu non ti metti a posto con il**

Provveditorato degli Studi di Caltanissetta, c'e' 'a scupetta, pi' ti e la to' famiglia". (c'è il fucile per te e la tua famiglia)

P.M.: - Lei alla fine quando il Messina le disse questo, lei che cosa fece poi, pago' il Messina, non pago', si rivolse all'Autorita' Giudiziaria, cosa fece?

ANZALONE GAETANO: - Niente, quando io ho dato la busta, **intanto ero convinto...** cioe' mi convincevo **che era assurdo che io potevo aggiudicarmi quel lavoro con Messina, perche' non si era mai verificato una cosa del genere** lui venire, farmi aggiudicare un travagliu (lavoro), era una cosa assurda, io mi sono soltanto preoccupato perche c'era di nesciri: prima 250 milioni che io non li avevo, che non li avevo, e secondo perche' c'avevo soci, ci l'havia a dire a Iacopelli: "Signor Iacopelli ca 'a situazione e' chista, m'havi a dari 'na mita' dei dei soldi a fine lavoro", ma pur non di meno, convinto che la cosa doveva andare a vuoto, che doveva favorire qualche amico suo, io ero convinto che doveva favorire qualche amico suo, **invece m'aggiudicavo il lavoro. Sono andato da Iacopelli, quello e' diventato un pazzo, gli ho raccontato tutta la situazione**, venne e mi ha detto Iacopelli: "Se tu hai debiti cu' a genti ti paghi tu", tanto che Iacopelli ha rinunciato al lavoro, mi dissi: "No, no, se tu ha debiti cu' a genti...", perche' c'ho raccontato il discorso Provveditorato, mi dissi: "Ca c'e' 'a scupetta, ca si mori", addirittura passa' quattro voti, cinque voti in ufficio, dicinnumi: "Attenzione a chiddu ca fa, nun fari come hai fatto prima, perche' ni 'stu travaglio vidi ca si mori".

P.M.: - Alla fine poi dopo che lei si e' aggiudicato il lavoro...

ANZALONE GAETANO: - **Quando io mi sono aggiudicato il lavoro sono andato da Iacopelli, giustamente ci dissi: "Ca la situazione e' chista**, ma dari 'na mita' di soldi", giustamente quel signore dice: "No, i guai tu ti caricasti e tu ti tini", non ha voluto... **non e' stato d'accordo in conclusione, mi dissi: "U travagliu tu fa tu, mi fazzu una minima percentuale ma io non voglio avere grane di questa situazione"**.

P.M.: - Si', ma lei poi consegno' del denaro al Messina successivamente?

ANZALONE GAETANO: - Certo, lui all'aggiudicazione e' venuto, addirittura all'indomani, per non dire forse la sera, **io non ero pronto con i soldini**, perche' nun me lo immaginava...

P.M.: - **Quanti soldi gli doveva consegnare?**

ANZALONE GAETANO: - Il cinque e mezzo che sarebbe 138 (rectius: 148 e rotti) e lui voleva 250 milioni.

P.M.: - **E alla fine quanto gli consegno'?**

ANZALONE GAETANO: - **238 milioni, non mettendo tutti i regali e regalini che voleva fatti**, una vota perche' era Natale, una vota perche' era Capodanno e una vota perche' era l'Epifania.

P.M.: - **Il denaro glielo consegno' in contanti**, con assegni?

ANZALONE GAETANO: - **Si', l'ho consegnato a biglietti da 100 mila e 50 mila** girannumi tutti i banchi, (girando tutte le banche) dove c'aveva addirittura pure le scoperture di fidi, a farimilli dari, che io non c'ho guadagnato quei soldi addirittura, il lavoro l'ho fatto per lui, come mi ha detto lui, dici: "A limite fa finta ca 'stu travagliu nun lu facisti"; e infatti 'u cunti e' ducu, lo stesso che non l'avissi fatto, io non c'ho guadagnato quando ci sono guadagnati lui e chi le stava vicino, diciamo.

P.M.: - **Lei mise al corrente suo fratello Luigi di questi accordi**, diciamo cosi', con il Messina?

ANZALONE GAETANO: - Si', dopo l'aggiudicazione ne abbiamo parlato, perche' anche ma' fra' dice: "Auguri, tutto a posto?" "No, vidi ca la situazione, purtroppo ma fra' e' accussi', accussi', accussi'", anche me frati dice: "Ma ti rinni cunti di chiddu ca successe?"; io ero molto preoccupato, ma' fra' mi dissi: "Pazienza, vidimu, fattu 'u travagliu che vuoi fare chista e'? Cerca di starici attento... Mio fratello Luigi l'ha saputo dopo l'aggiudicazione che c'ho raccontato tutto il fatto com'era, di quello che era successo, dicendoci: "Ma fra' mi vinni a minacciari accussi', accussi', accussi' - mi dissi - Tu devi fare il lavoro, mi devi consegnare il cinque e mezzo per cento...", veramente mi ha detto 250 milioni, che sarebbe il cinque e mezzo per cento piu' il resto...

P.M.: - **Il resto in cosa consiste?**

ANZALONE GAETANO: - ... **"Perche' ti devi mettere in regola con il Provveditorato degli Studi di Caltanissetta..."**, ci ho raccontato tutto il fatto a mio fratello Luigi, giustamente anche ma frati si disturba'.

P.M.: - Lei ha parlato di cinque e mezzo per cento piu' il resto.

ANZALONE GAETANO: - Piu' il resto che sarebbe la... totale 250 milioni.

P.M.: - Cioe' il resto in che cosa consisteva, voglio dire?

ANZALONE GAETANO: - Regali, regali, come buon compenso.

L'imputato Anzalone Gaetano, chiamato in correità da Messina Leonardo per l'appalto dell'ITG e rinviato a giudizio anche per concorso esterno in associazione mafiosa, ha inteso difendersi nel modo ritenuto più opportuno dalle accuse mossegli, come ovviamente è suo diritto.

E' fuori discussione che l'imputato possa apprestare la propria difesa anche mentendo e che la mera menzogna non costituisca, di per sé, un ulteriore elemento a carico dell'imputato; il Giudice tuttavia può utilizzare la menzogna o gli elementi inattendibili della dichiarazione dell'imputato quale tassello di un più vasto ragionamento logico nel percorso seguito per giungere alla propria decisione.

Il primo punto di inverosimiglianza assoluta del racconto dell'Anzalone concerne proprio la fase iniziale del protagonismo del Messina, il quale, secondo la versione dell'imputato, da costui avrebbe ottenuto la busta aperta ove inserire il ribasso d'asta.

Il mezzo per ottenere la consegna sarebbe stata una grave minaccia, rivolta alla persona ed ai familiari, per avere il possesso della busta al dichiarato scopo di fare vincere la gara all'Anzalone, che presenta la propria situazione come quella di un estorto: egli sarebbe stato "costretto" a partecipare ad un appalto di 2.700 milioni, e quindi "costretto" a conseguire un profitto non disprezzabile (il profitto d'impresa per gli appalti si aggira, secondo l' *id quod plerumque accidit*, tra il 25 ed il 30 per cento dell'importo dell'aggiudicazione); e tutto ciò al solo fine di essere ulteriormente "costretto" a pagare 250 milioni!

Nè la prospettazione dell'imputato migliora di molto, sotto il profilo della logica, ove la condotta attribuita al Messina dovesse intendersi per mera millanteria, nel senso, cioè, che il pentito formulò di sua iniziativa una cifra di ribasso risultata poi miracolosamente vincente.

Nelle aule di giustizia se ne sentono di tutti i colori; ma è la prima volta che si sente raccontare della costrizione di un individuo a "subire" la partecipazione ad una gara d'appalto ove l'autore della costrizione si assuma l'onere di stabilire l'entità del ribasso d'asta, esponendo quindi il proprio personale profitto - cioè il fine ultimo della condotta - ad un evento futuro ed incerto.

L'affermazione, in base al più comune ed elementare buon senso, non è credibile; tra l'altro non si comprenderebbe la ragionevolezza del comportamento attribuito al Messina che avrebbe potuto proporre l'aggiudicazione dell'appalto a qualsiasi altro imprenditore in cambio di una "percentuale" senza fare uso di alcuna costrizione.

L'imputato stesso, nel contesto del proprio esame, sottoposto a valutazione anche sotto profili diversi in relazione all'accusa di concorrente nel delitto associativo (capitolo 5, paragrafo 2) ha ripetutamente fatto riferimento e veri e propri episodi estorsivi commessi in passato in suo danno da Messina Leonardo per somme specifiche (una volta 15 milioni, una volta 20, etc.) e mai a percentuale.

La percentuale è "comparsa" solo in occasione dell'appalto per l'ITG, e secondo l'Anzalone la "novità" non avrebbe spiegazione alcuna; mentre la ragione della percentuale si comprende benissimo, come sarà ribadito più oltre, seguendo la logica dei fatti così come narrati da Messina.

La versione dell'Anzalone è tuttavia comprensibile, sotto il profilo difensivo, innanzi tutto per non confessare il protagonismo avuto, insieme al fratello Luigi, nell'operazione

concernente la busta dell'impresa Stancanelli; e, soprattutto, per non esporsi alla conseguente richiesta di chiarimenti sul come, egli stesso o il fratello, fossero venuti in possesso della certificazione antimafia dell'impresa Finocchiaro.

Per evitare di interpretare quest'ultimo capoverso come un salto logico delle argomentazioni seguite dal Collegio (cioè una anticipazione di conclusioni precedenti alla loro dimostrazione) bisogna fare attenzione ai dati, per così dire numerici, riferiti dall'Anzalone Gaetano nella sua versione dei fatti.

La pretesa "estortiva" sarebbe stata manifestata a percentuale e non a cifra fissa, come certamente di solito avviene.

Gli estortori che prendono di mira negozianti, bottegai e imprenditori non chiedono il "tot per cento" del fatturato mensile o annuo, ma una cifra predeterminata (100 milioni, 50 milioni in unico versamento, ovvero 500 mila, 1 milione, 2 milioni al mese e così via) e l'eventuale "trattativa" conseguente alla protesta di esosità dell'estorto non segue canoni "contabili" precisi nè fa riferimento a percentuali di sorta, ed il pagamento in definitiva si concretizza nella cifra infine stabilita dall'estortore che nella trattativa ha tutto il peso derivantegli dalle immanenti minacce.

Al riguardo è sufficiente richiamare quanto esposto a proposito delle estorsioni che fanno capo a specifici capi d'imputazioni di questo processo.

Nella narrazione dell'Anzalone, invece, compaiono due riferimenti numerici - il 5,5% dell'importo dell'appalto ITG e la somma di 238 milioni, aumentata fino a circa 250 - nonché la ragione dei conteggi, dapprima per arrivare a 238 milioni partendo dal 5,5% dell'appalto, e poi per giungere ai 250 e rotti: non si può fare a meno di sottolineare come le cifre ed

i "passaggi" del calcolo collimino esattamente con la versione complessiva dei fatti fornita da Leonardo Messina.

Ed ancora, la prima volta di questa strana modalità d'estorsione - dal profitto futuro ed incerto - trova un "parallelismo" significativo nel racconto del collaborante, il quale ha connotato l'*affaire* dell'ITG quale primo caso in cui l'impresa Anzalone si decise a servirsi della *mediazione* di personaggi riconducibili a COSA NOSTRA, mentre fino a quel momento "avevano fatto di testa loro"; precisamente fino all'appalto per il Provveditorato agli Studi.

Sullo stesso piano delle considerazioni svolte sta la differente modalità di pagamento della somma di 238 milioni, che l'Anzalone ha sostenuto di avere pagato per intero ed in contanti subito dopo l'aggiudicazione della gara, mentre il Messina ha specificato che il pagamento venne suddiviso in due parti e la prima di esse, pari a 70 milioni, fu consegnata dopo un mese dall'aggiudicazione, cioè dopo la scadenza del termine per eventuali ricorsi di altri partecipanti alla gara. Secondo l'Anzalone, invece, l'intero pagamento sarebbe avvenuto con l'aggiudicazione non ancora definitiva e pertanto la consegna immediata del denaro sarebbe stata in contrasto logico con le "clausole estorsive" dalle quali avrebbe avuto origine l'intera vicenda.

E' legittima a questo punto una domanda: perchè il Tribunale crede a Messina Leonardo e non ad Anzalone Gaetano?

La risposta è molto semplice: perchè il racconto del Messina è coerente e verosimile dall'inizio alla fine e si avvale di riscontri in ciascuna fase, ideale o materiale, in cui la vicenda possa suddividersi.

La versione dell'Anzalone, come si è appena detto, è fuori dalla logica e può recuperarla solo supponendo che l'imputato, come peraltro è suo diritto, abbia voluto sottrarsi alla

confessione di responsabilità penali proprie ed alla conseguente necessità di riferire su responsabilità di altri.

Infine, non va sottaciuta un'ulteriore considerazione: ammesso che si possa acriticamente accettare la versione dell'Anzalone, ciò varrebbe ad escludere la responsabilità dell'imputato (e del fratello Luigi); per il resto, dato che l'Anzalone medesimo ha sostenuto che Messina "ha fatto tutto per conto suo", la versione del collaborante mantiene intatta la forza probatoria alla quale pure contribuisce la posizione dell'Anzalone, che di quella versione ha confermato importanti "dati contabili" di riscontro.

Per concludere, volendo dare una rappresentazione allegorica della situazione processuale in questione, si può dire che mentre su un piatto della bilancia l'Anzalone Gaetano sostiene di essere stato "costretto a vincere" una gara d'appalto ovvero ad una estorsione dal profitto futuro ed incerto, sull'altro piatto il Messina Leonardo sventola in mano le certificazioni antimafia mancanti dalle buste per la gara ITG delle imprese Finocchiaro e Stancanelli: circostanza sul significato della quale ci si è ampiamente soffermati in precedenza e per cui non occorre ripetersi.

Passando a vagliare la posizione di **Anzalone Luigi**, va innanzi tutto precisato che la sua partecipazione alla vicenda della gara dell'ITG, secondo la narrazione di Messina Leonardo, è stata limitata all'operazione di apertura e chiusura della busta dell'impresa Stancanelli nella mansarda sita di fronte al Palazzo di Giustizia di Caltanissetta.

L'esame, all'udienza del 12.7.1995, ha principalmente toccato i temi attinenti all'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa e, nei riferimenti alla gara dell'ITG, la posizione dell'Anzalone Luigi si è sostanzialmente affiancata a quella del fratello Gaetano, nel senso che l'unica condotta

protagonista conosciuta dai due Anzalone sarebbe stata quella del Messina.

Dopo avere precisato che l'appalto ITG competeva all'impresa del fratello Gaetano, l'Anzalone Luigi ha quindi riferito come apprese dal medesimo i particolari dell'accaduto:

P.M.: - Che cosa ha appreso dai suoi fratelli relativamente all'appalto per l'Istituto Tecnico per Geometri?

ANZALONE LUIGI: - Io, quando ho saputo dell'aggiudicazione di mio fratello di questo lavoro, ero felice per lui e quindi gli ho telefonato. Dico: "Gaetano, auguri, me' frati. Finalmente..."; ho visto che era un po'... dico: "Che fa, porto una bottiglia di spumante?". Così, di solito si festeggia quando si prende qualche lavoro. Dice: "Ma' fra', nenti, lascia perdere, poi ne parliamo" e subito sono andato all'ufficio di mio fratello e dico: "Ma che e' successo? Devi essere felice; ti pigliasti un bel lavoro". Dici: "Ma' fra'" e mi ha raccontato un po' tutto l'episodio del Messina. Dici: "Guarda, purtroppo questo lavoro Messina mi sembrava che diceva ppi babbiani, per fregarmi la busta, pero' in realta' e' andata a finire che il lavoro me lo sono aggiudicato io, e gli devo consegnare 250 milioni per questo lavoro". Cioe' io mi sono un po' scosso, dico: "Ma, scusa, che significa 250 milioni e - dico - tu che cosa hai fatto?", dici: "Ma' fra', non so neanche che cosa fare". **Allora mi sono deciso e sono andato a cercare Nardo Messina. Dico: "Nardo, veramente, dove stiamo arrivando? Ma che cosa ti sei messo in testa, non l'ho capito. Mio fratello si aggiudica il lavoro e tu vuoi 250 milioni?". Dice: "Luigi, una volta per tutte e' giusto che noi chiariamo queste cose: tuo fratello Gaetano e' in debito con la mafia, perche' al Provveditorato agli Studi di Caltanissetta lui non ha uscito una lira e c'ha fatto perdere un sacco di soldi. Questo lavoro lui lo deve fare e fa finta che questo lavoro non l'ha fatto, perche' i soldi ce li dobbiamo prendere noi. E stati attento - mi disse - Luigi: ti consiglio di non immischiarti in questa cosa e cerca di stare attento a quello che fa tuo fratello perche' 'sta vota ci su' scupittati ppi ti e ppi li to' frati. E vidi ca 'sta vota nun si babbia".** (Questa volta ci saranno fucilate per te e per i tuoi fratelli e vedi che non si scherza; n.d.r.)

P.M.: - **Ma il denaro suo fratello lo porto' prima ancora di vincere la gara.**

ANZALONE LUIGI: - **No, non penso,** perche' poi cercava soldi come un pazzo, perche' non sapeva dove andarli a rintracciare. Incomincio' a girarsi tutte le banche che aveva per cercare i soldi, e addirittura quasi quasi stava chiedendo a me, ed io ero in un periodo particolare, ci dissi: "Gaeta', come ti aiuto io, non l'ho capito!". **No, li ha versati dopo i soldi mio fratello. Non so dopo quanto tempo, ma penso che sara' passato un po' di tempo** perche' cercava soldi come un disperato. Poi questa cosa ha anche scosso un po' la nostra famiglia, perche' che vuole, si vengono a sapere queste cose, perche' quando di solito si aggiudica un lavoro c'e' contentezza a casa, siamo contenti o perche' l'aggiudico io o perche' l'aggiudi... invece hanno visto che c'era una freddezza, un calo, non c'era entusiasmo, quindi sono venuti a conoscenza anche in famiglia queste cose, per cui c'e' stato veramente un... drammatica la cosa. Persino mio padre dici: "Accurzati, pagatili, fini', e' inutile che rischiamo di farci ammazzare a qualcuno dei nistri".

P.M.: - Tornando ai complici del Messina. Lei era sicuro che c'erano questi complici?

ANZALONE LUIGI: - No, io sicuro non lo ero, non lo ero. Lui diceva che aveva molte persone dietro di lui, molte, ma molte persone. Persone ancora piu' spietate di lui, mi diceva.

Le affermazioni dell'imputato Anzalone Luigi, la cui fonte primaria dovrebbe asseritamente essere il fratello Gaetano,

divergono dalle dichiarazioni del primo su almeno due punti di un certo rilievo.

Il primo attiene alla "giustificazione contabile" del corrispettivo dell' "estorsione", da riferirsi - secondo i calcoli più volte accennati - sia all'appalto dell'ITG sia a quello precedente per il Provveditorato agli Studi.

Anzalone Gaetano, a suo dire (v. sopra) mise al corrente il fratello dell'intera situazione venutasi a creare con l' "inopinato" intervento di Messina Leonardo, come inequivocabilmente si rileva da un passo del suo esame (*repetita juvant*):

P.M.: - **Lei mise al corrente suo fratello Luigi di questi accordi, diciamo così, con il Messina?**

ANZALONE GAETANO: - **Si', dopo l'aggiudicazione ne abbiamo parlato, perché anche ma' fra' dice: "Auguri, tutto a posto?"** "No, vidi ca la situazione, purtroppo ma fra' e' accusi', accusi', accusi'", anche me frati dice: "Ma ti rinni cuntutu di chiddu ca successe?"; io ero molto preoccupato, ma' fra' mi disse: "Pazienza, vidimu, fattu 'u travagliu che vuoi fare chista e'? Cerca di starici attento... **Mio fratello Luigi l'ha saputo dopo l'aggiudicazione che c'ho raccontato tutto il fatto com'era, di quello che era successo, dicendoci: "Ma fra' mi vinni a minacciari accusi', accusi', accusi' - mi disse - Tu devi fare il lavoro, mi devi consegnare il cinque e mezzo per cento..."**, veramente mi ha detto **250 milioni, che sarebbe il cinque e mezzo per cento piu' il resto.....**

P.M.: - **Il resto in cosa consiste?**

ANZALONE GAETANO: - ... **"Perché ti devi mettere in regola con il Provveditorato degli Studi di Caltanissetta..."**, **ci ho raccontato tutto il fatto a mio fratello Luigi, giustamente anche ma frati si disturba'** (anche mio fratello rimase scosso).

Dal tenore delle dichiarazioni di Anzalone Gaetano risulta pertanto chiarissimo che egli stesso mise al corrente il fratello di "tutto il fatto", comprensivo, di conseguenza, dei *"250 milioni che sarebbe il cinque e mezzo per cento più il resto"*.

Con quest'ultima frase è ovvio il riferimento al complessivo calcolo della tangente, con il coinvolgimento "a posteriori" dell'appalto per il Provveditorato agli Studi.

L'Anzalone Luigi, invece, ha detto di avere appreso dal Messina le "ragioni contabili" per cui si arrivava ai 250 milioni: somma dal medesimo causalmente attribuita (secondo quanto gli avrebbe detto il fratello) al solo appalto per l'ITG.

Il secondo punto divergente di un certo rilievo fra le dichiarazioni rese in giudizio dai fratelli Anzalone concerne il momento in cui Gaetano avrebbe consegnato la somma: secondo costui, ciò sarebbe avvenuto poco dopo la formale aggiudicazione, appena il tempo materiale di raccogliere il denaro da varie banche.

L'Anzalone Luigi, invece, ha dato il senso di un certo lasso di tempo intercorso fra il momento dell'aggiudicazione e quello del pagamento, usando un tenore connettibile in parallelo alla "ratio" del racconto del Messina (il pagamento doveva avvenire dopo la scadenza dei termini di eventuali ricorsi, onde essere certa l'aggiudicazione della gara).

Dal tenore complessivo delle dichiarazioni rese in giudizio dai due Anzalone, Gaetano e Luigi, richiamati per quanto occorra anche i temi inerenti all'imputazione per concorso in rato associativo (specificamente trattati al capitolo 5, paragrafo 2), il Tribunale trae la conclusione che essi abbiano voluto addebitare il più possibile ogni protagonismo, asseritamente negativo per le loro vicende, al solo Messina Leonardo, pur dovendo ammettere a denti stretti che il soggetto non poteva agire da "isolato" ma certamente aveva degli "amici", pericolosi almeno quanto lui, che lo spalleggiavano.

Gli Anzalone, inoltre, sapevano benissimo che il Messina non era un esperto burocrate in gare d'appalto (circostanza pacifica per lo stesso dichiarante...!), tanto da ribadire anche su controesame del proprio difensore quale fosse il "sistema" di distribuzione degli appalti utilizzato dagli imprenditori a prescindere dalla "mediazione" di gente come Messina (cioè di persone che normalmente pretendevano il "pizzo"):

AVV. VIZZINI: - Se Messina, oltre a chiederle dei soldi, secondo quella regola che dice lui, del cantiere che si apre e dei soldi che si devono dare, se Messina si e' interessato dell'attivita' amministrativa tesa ad aggiudicarsi un appalto per conto di lei.

ANZALONE LUIGI: - Messina non sapeva neanche che significava aste pubbliche, gare di appalto e queste cose; lui non si e' mai interessato ed in ogni caso questo non glielo avrei permesso, sicuro. Non si e' mai interessato per queste cose; per queste cose mi interessavo io stesso. Quando avevo bisogno di qualche lavoro in Sicilia ormai usavamo questo sistema tutti gli imprenditori: di favorirci a vicenda; oggi io, domani tu, o se oggi magari il lavoro scappava a me se lo prendeva un altro; magari io facevo in modo di prendermelo in un altro posto, quindi ci favorivamo a vicenda tutti tra di noi imprenditori, tanto e' vero che abbiamo il processo in corso per la turbativa d'asta. Questo era il sistema che noi adottavamo per quanto riguarda gli appalti, che ci favorivamo tra noi imprenditori, con molta educazione e con molta dignita' su queste cose; e chi diceva di noi partecipava, era libero di fare quello che voleva, pero' c'era un congegno che, riuscendo ad avere tutte quelle buste in mano, anche se avevi dieci buste fuori, cioe' dieci persone che ti dicevano: no, senti, io ho diritto... ho bisogno di lavorare, voglio partecipare, cioe' era difficile che si inseriva proprio su quella media mediata, perche' facendo i numeri, diciamo, la media mediata la gestiamo noi, ecco. Poi magari ci mettevamo tre, quattro imprese vicine in maniera tale che chi restava restava il lavoro se l'andava a fare. **Quindi a lui non avevo... non avevamo bisogno proprio di chiedergliele queste cose;** in ogni caso non gliel'avrei mai chiesto.

Le osservazioni conclusive sulla posizione di Anzalone Luigi, dunque, non possono non seguire la medesima prospettazione di quelle formulate per Anzalone Gaetano, dovendosi aggiungere all'assoluta inverosimiglianza delle affermazioni di costui circa il protagonismo del Messina le significative contraddizioni riscontrabili nelle dichiarazioni del secondo. Entrambe le dichiarazioni (di Anzalone Gaetano e Luigi), inoltre, sono caratterizzate da ricorrenti accenni di uguale tenore sul "sistema distributivo" degli appalti tra imprenditori e sulla, di fatto eccezionale, "intromissione" del Messina nell'appalto per l'ITG.

In sostanza, nel contesto delle varie tesi ed argomentazioni addotte dagli Anzalone di fronte al Tribunale, i fatti narrati da Messina Leonardo sembrerebbero privi di qualsiasi logica; mentre la logica di essi è apprezzabile seguendo gli eventi prodromici e l'intero sviluppo della vicenda così come rappresentati dal dichiarante ed assistiti da riscontri probatori "esterni", in parte provenienti dalle affermazioni degli stessi Anzalone.

7.2. Conclusioni sulle posizioni degli imputati Occhipinti
Gianfranco, Anzalone Gaetano e Luigi, per la vicenda
della gara d'appalto ITG.

E' venuto il momento di tirare le fila conclusive sulla vicenda in esame e sulle posizioni dei tre protagonisti di essa per i quali la chiamata in correità da parte di Messina Leonardo deve ritenersi probatoriamente completa.

La tesi difensiva dell'imputato Occhipinti Gianfranco ha inteso avvalersi anche dei tempi riferibili al protagonismo confessato dal collaborante ed ai chiamati in reità.

In proposito va osservato che Messina Leonardo ha detto di avere ricevuto il definitivo *input* ad occuparsi della busta dell'impresa Stancanelli "due-tre giorni" prima della la manipolazione della busta, a sua volta avvenuta il giorno precedente alla gara stessa.

La gara venne effettuata il 2 febbraio 1989; la busta dell'impresa Stancanelli pervenne per posta all'Ente Provincia di Caltanissetta il 30.1.1989: non c'è bisogno di particolari commenti per evidenziare come il riferimento a "due-tre giorni" prima evochi, di per sè, un'entità temporale sommaria connotata dalla brevità del tempo rispetto agli altri eventi connessi nella successione cronologica.

Nessuno viene ritenuto inattendibile solo perchè dice "due-tre giorni" anzichè "uno-due giorni".

Peraltro, non vi è necessità alcuna di considerare questo punto della dichiarazione una imprecisione, quale che ne sia la valutazione.

Infatti, come si è più volte ribadito, l' "intervento" sulla busta dell'impresa Stancanelli era stata determinata dal fatto

che non si era riusciti a contattare l'imprenditore per ottenere da lui la comunicazione del ribasso d'asta offerto; sicchè, a pochissimi giorni dalla data della gara, gli interessati sapevano che bisognava intervenire su una busta che da un momento all'altro sarebbe pervenuta: circostanza desumibile per logica in quanto l'impresa era stata invitata alla gara e l'imprenditore aveva "evitato" il dialogo sul ribasso. La narrazione del Messina è poi coerente con l'arrivo per posta all'Ente Provincia dell'offerta di Finocchiaro in data 14.1.1989, cioè circa quindici giorni prima durante i quali è collocabile la sottrazione da essa della certificazione antimafia di cui il Messina venne in possesso, al pari di quella di Stancanelli, il 1°.2.1989.

Per questo giorno l'Occhipinti ha proposto una sorta di alibi, sostenendo di essere andato ad una riunione presso la Banca Don Bosco ed escludendo di essere andato quella mattina nel suo Ufficio.

Prima di procedere oltre con osservazioni varie, appare opportuno riportare la parte dell'esame dell'imputato ove si propone l' "alibi":

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei e' passato dal proprio ufficio, in Provincia, quella mattina?

OCCHIPINTI: - No.

P.M. dott. TESCAROLI: - Non e' passato?

OCCHIPINTI: - No, credo di no.

P.M. dott. TESCAROLI: - Crede o e' sicuro?

OCCHIPINTI: - Penso di essere sicuro.

P.M. dott. CONDORELLI: - Ma come fa a ricordarselo cosi' bene?

OCCHIPINTI: - Ma guardi, io sono stato costretto a fare mente locale, visto che e' dall'agosto '92 che si parla di questa cosa, sono stato costretto a fare mente locale un po' a tutte le cose che erano attorno alle cose di cui leggevo e di cui sono stato accusato.

P.M. dott. CONDORELLI: - Lei dall'89 al '92 si e' ricordato esattamente che quella mattina non e' passato dallo studio?

OCCHIPINTI: - Guardi, io ricordo che ero fuori, all'Amministrazione Provinciale ad una riunione; non ricordo di essere passato dalla Provincia perche' venivo da fuori, da Palermo, dove abito.

P.M. dott. CONDORELLI: - E quale riunione era? Se lo ricorda?

OCCHIPINTI: - Questa a cui ho partecipato? Si', l'ho detto poc'anzi.

P.M. dott. TESCAROLI: - A che ora e' arrivato a questa riunione?

OCCHIPINTI: - Mah, io abitualmente arrivo sempre prima degli orari fissati per la riunione; era una riunione fissata ufficialmente... non ricordo esattamente, ma prima della riunione.

P.M. dott. TESCAROLI: - Ma ricorda o no l'orario della riunione?

OCCHIPINTI: - Ma la riunione non ricordo esattamente a che ora fosse fissata, ma nella mattinata, nella mattinata.

P.M. dott. TESCAROLI: - Ricorda che e' stato sentito dall'Ufficio del P.M. sul punto?

OCCHIPINTI: - Si'.

P.M. dott. TESCAROLI: - In quella sede ricorda cosa ebbe a riferire?

AVV. MAMMANA: - E' una contestazione?

P.M. dott. TESCAROLI: - Specifico riferimento all'orario.

PRES.: - Stiamo contestando qualcosa?

P.M. dott. TESCAROLI: - No, prima di procedere ad una formale contestazione volevo sollecitare i ricordi del dott. Occhipinti.

PRES.: - Cioe' evidentemente e' diverso quello che ha detto.

AVV. MAMMANA: - Non ricorda l'orario.

OCCHIPINTI: - Ho detto meta' mattina, non ricordo l'orario.

P.M. dott. TESCAROLI: - Chiedo che il Presidente voglia apporre la contestazione, in quanto **nel corso del verbale di interrogatorio reso al P.M. il 21 aprile 1994, il prefato ebbe a riferire, a domanda del difensore: "La gara concernente l'Istituto per Geometri veniva esperita il 2 febbraio 1989, e il giorno precedente ricordo di aver partecipato ad una commissione svoltasi presso la sede della banca Don Bosco, oggi denominata Sant'Angelo, sita in via Liberta' di questo capoluogo, tesa a verificare l'idoneita' della banca Don Bosco a gestire i servizi di tesoreria provinciale. In particolare ricordo di essere giunto intorno alle ore 11.00 circa, anzi prima, e di essere partito con la mia macchina da Palermo".**

AVV. MAMMANA: - C'e' opposizione alla contestazione, perche' non c'e' contrasto.

PRES.: - E' un atto di parte, poi il contrasto lo si risolve con la risposta.

AVV. MAMMANA: - Ore 11.00, anzi prima; ha parlato di mezza mattinata.

P.M. dott. TESCAROLI: - No, nel corso del verbale ebbe a dire: "Sono giunto intorno alle ore 11.00 circa"...

AVV. MAMMANA: - " Anzi prima".

P.M. dott. TESCAROLI: - "... anzi prima e di essere partito con la mia macchina da Palermo".

OCCHIPINTI: - Si', questo e' il mio ricordo, si'.

PRES.: - Allora conferma quello che ha gia' detto il P.M. sostanzialmente?

OCCHIPINTI: - Si', credo di avere detto la stessa cosa.

PRES.: - Credo che la contestazione sia risolta, non c'e' motivo di porla.

Si è riportato per intero il passo che precede per evidenziare che l'Occhipinti ha confermato la circostanza di essersi recato da Palermo a Caltanissetta per partecipare ad una riunione; e non era una riunione qualsiasi, ma strettamente connessa ai compiti d'istituto dell'Ente Provincia, sicchè rientra nella logica comune pensare che il soggetto interessato, prima o dopo la riunione, "passi" dal proprio ufficio, se non altro per raccogliere carte, appunti e cose del genere.

Dell'impegno fuori ufficio dell'Occhipinti vi è traccia anche nella dichiarazione del Messina (ud.16.11.94):

.....Sono salito su al primo piano, chiedo dell'Assessore Occhipinti, dice "chi è?" "l'Ingegnere Accardi", e sono andato nell'ufficio di Occhipinti, gli ho spiegato quello che c'era da fare mi ha dato il pacco, la busta di Stancanelli e **me la sono portata con l'impegno che la dovevo portare entro un'ora perchè lui se ne doveva andare.** Mi porto la busta,.....

Il Messina, dunque, "indovina" con le sue dichiarazioni circostanze impensabili:

a) i tempi, sia reciproci che di riferimento alla gara, della manipolazione delle buste delle imprese Finocchiaro e Stancanelli;

b) di una persona che asseritamente dimora per ragioni di lavoro e familiari a Palermo e che a Caltanissetta svolge solo attività politica-amministrativa, "azzecca" un giorno in cui la persona stessa, nel continuo va e vieni tra le due città, non può non ammettere di essere stato a Caltanissetta, per un impegno che il dichiarante palesemente sconosce.

Dal confronto tra la chiamata in correità - assistita da riscontri - e l' "alibi" proposto nei termini di cui sopra appare inevitabile per il Tribunale attribuire valenza alla prima e non al secondo.

Ci si era ripromessi, nel paragrafo principale, di ritornare su alcuni quesiti posti dal difensore e prospettati dallo stesso Collegio per definire le conclusioni di una vicenda tanto peculiare quanto rilevante nel contesto dell'intero processo.

Il primo quesito concerne la "proponibilità" di un incontro fra un pregiudicato come Messina Leonardo ed una persona come l'Occhipinti.

La risposta è data dalle motivazioni di contatti siffatti, dovute ad una errata valutazione dei rischi connessi a certi tipi di contatti finalizzati al reperimento di voti.

E' ovvio che l'Occhipinti non abbia mai voluto avere contatti con il Messina in quanto tale, ma si trovò nella condizione di doverlo fare avendo accettato l'appoggio di certi ambienti per

le proprie campagne elettorali (il riscontro sul punto proviene dalla trattazione degli altri aspetti della posizione dell'imputato Occhipinti).

L'imputato, inoltre, non fornisce alcun appiglio argomentativo o logico per spiegare l'asserita falsità della chiamata, posto che, sia pure nei limitati ambiti dei contatti personali ammessi con il Messina, non ha fatto parola di alcuna circostanza o evento che giustificherebbe il malanimo del dichiarante nei suoi confronti.

C'è poi tutta una serie di domande suscitate dall'obiettivo rilievo di circostanze di per sé indiscutibili:

- come può un pregiudicato come il Messina essere certo della consistenza fisica della busta (l'unica con il gancetto) dell'impresa Stancanelli già alla data del 30.6.1992, oltre tre anni dopo il bando di gara?

- in che modo Messina Leonardo, pregiudicato di "mezza tacca" secondo le prospettazioni difensive desumibili dalle complessive argomentazioni sviluppate dall'intero Collegio dei Difensori, secondo cui il pentito apparteneva alla rozza criminalità di basso rango del suo paese d'origine, venne e rimase in possesso delle autocertificazioni sottoscritte da Stancanelli e Finocchiaro fino ad oltre tre anni da quando il documento ebbe ragione di esistere?

A queste domande la difesa oppone soltanto ipotesi, inevitabilmente risultate iperboliche, quale l'ipotesi della consegna - a persone imprecisabili - da parte di Finocchiaro e Stancanelli della propria certificazione antimafia a riprova del loro assenso al "pilotaggio" della gara.

Ma se questa ipotesi fosse plausibile, i due imprenditori avrebbero comunicato il ribasso d'asta, cioè l'obiettivo vanamente perseguito dagli Anzalone.

E se i due predetti imprenditori catanesi, secondo un'ulteriore ipotesi difensiva, avrebbero voluto

deliberatamente farsi escludere dalla gara pur partecipandovi formalmente, al solo scopo di mostrare agli altri la propria "disponibilità" al dialogo, non avrebbero nemmeno formato il documento dell'autocertificazione: sarebbe bastato spedire la busta priva del documento medesimo.

Insomma, immorare in ipotesi su ipotesi è del tutto inutile e privo di rilievo giuridico, come si è già detto in precedenza con il supporto di riferimenti giurisprudenziali.

La vicenda dell'appalto ITG, data l'articolazione della chiamata in correttezza e la consistenza dei riscontri obiettivi ed estrinseci, non può dare risposte ai vari "perchè" se non nel senso proposto dalla stessa chiamata.

Al di fuori della logica contenuta nell'intero racconto del Messina, la vicenda non è ricostruibile e, paradossalmente, la valenza dei riscontri obiettivi dovrebbe essere annullata da mere congetture ipotetiche.

Conclusioni di segno analogo vanno adottate per la posizione degli imputati Anzalone Gaetano e Luigi, i quali, al pari dell'Occhipinti, hanno voluto imprimere alla vicenda una connotazione assolutamente inverosimile senza rendersi conto di fornire, essi stessi, significativi riscontri all'attendibilità intrinseca ed estrinseca del dichiarante.

Nel concludere l'analisi delle tre posizioni, va tenuto presente che il Tribunale pronuncia condanna per il delitto del capo S) della rubrica, con l'esclusione per tutti dell'aggravante di cui alla Legge 12.7.1991 n°203 (perchè successiva ai fatti contestati), e dell'aggravante del numero delle persone concorrenti superiori a cinque.

Risulta implicito dal tenore della trattazione che essa, in ordine al delitto contestato al capo R) della rubrica, estinto dall'amnistia di cui al DPR n°75/90, vale per escludere l'applicabilità della formula di merito ai sensi dell'art.129 c.p.p.

7.3. La posizione dell'imputato DELL'AIERA Tommaso.

La posizione di Dell'Aiera Tommaso emerge, soltanto "de relato", dalla narrazione di Messina Leonardo concernente i fatti inerenti alla vicenda dell'appalto ITG.

Secondo la narrazione, all'interno della mansarda ove avvenne l'operazione di estrapolazione della certificazione antimafia dell'impresa Stancanelli di Catania, il Messina apprese da Anzalone Gaetano che il Dell'Aiera si era occupato di analoga sottrazione dalla busta dell'impresa Finocchiaro, consegnando nello stesso tempo il documento al collaborante.

Le considerazioni ampiamente svolte in precedenza esimono il Collegio da ulteriori valutazioni circa l'attendibilità interna di quanto riferito dal Messina, alla quale non arrecano pregiudizio le deposizioni dei testi adottati dalla difesa del Dell'Aiera:

AVV.SSA GIANNONE: - La sua qualifica qual era nel 1989?

CORDOVA Giancarlo (udienza 1.6.95): - Ragioniere generale dell'Amministrazione Provinciale.

AVV.SSA GIANNONE: - Dell'Ufficio Mandati se ne occupava lei direttamente o no?

CORDOVA: - Beh, come responsabile si', ma c'e' un gruppo che lavora sui mandati.

AVV.SSA GIANNONE: - Dipendente della Provincia nel 1989 era la signorina, ora signora, Dell'Aiera Rosalba?

CORDOVA: - Si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Questa persona e' stata impiegata in quale reparto? E se lo e' stata continuativamente dal suo ingresso.

CORDOVA: - Beh, nell'89, si', la signorina... la signora Rosalba Giannone...

AVV.SSA GIANNONE: - Dell'Aiera.

CORDOVA: - Dell'Aiera, Dell'Aiera Rosalba e' stata impiegata nel settore Bilancio e Finanze. Per la qualifica, svolgeva l'aspetto dattilografica, cioe' batteva le delibere e tutti gli atti. E' stata assegnata al gruppo, se non ricordo male, Conto Consuntivo.

AVV.SSA GIANNONE: - Dunque e' un settore diverso da quello dei mandati, dove si rilasciano i mandati, questo?

CORDOVA: - Si', il settore che io dirigo e' suddiviso in cinque gruppi; ogni gruppo, come dire, svolge un insieme di attivita'.

AVV.SSA GIANNONE: - Il settore Mandati non era il settore in cui lavorava la signora.

CORDOVA: - No, non era assegnata al settore.

AVV.SSA GIANNONE: - Per quanto riguarda notizie sui mandati di pagamento per le imprese, etc, c'e' una prassi? Si danno queste notizie agli interessati, cioe' agli imprenditori, o occorre una procedura particolare per assumere notizie in merito ai mandati?

CORDOVA: - No, noi il mandato... abbiamo, intanto, una contabilita' meccanizzata e quindi i beneficiari vengono informati con un avviso di pagamento che e' automatico, viene inviato per posta. Naturalmente se il beneficiario si presenta ai nostri uffici, al beneficiario viene data tutta l'informazione...

AVV.SSA GIANNONE: - Vengono date queste informazioni dal personale.

CORDOVA: - Tutte le informazioni.

Esaurito l'esame, il CORDOVA viene licenziato.

La tesi difensiva muove, secondo una logica desumibile anche dalla qualità del teste seguente e da quanto riferito da taluni testi adottati dalla difesa di Occhipinti Gianfranco, dall'ipotesi che l' "infiltrazione" facente capo al Dell'Aiera dovesse in qualche modo avere coinvolto la figlia di costui.

Infatti, la qualifica di autista del padre dovrebbe mal conciliarsi con la disponibilità di fatto di documenti d'ufficio, disponibilità più probabile, invece, per gli impiegati la cui qualifica comporta la permanenza negli uffici.

All'udienza del 1°.6.1995 è stata esaminata la teste Dell'Aiera Rosalba, che, in quanto figlia dell'imputato, resa edotta dalla facolta' di non rispondere, decise di non avvalersi di tale facolta'.

AVV.SSA GIANNONE: - Lei e' impiegata alla Provincia da quando?

DELL'AIERA ROSALBA: - Dal 28 dicembre 1988.

AVV.SSA GIANNONE: - In che settore?

DELL'AIERA ROSALBA: - Nel settore Bilancio e Finanze.

AVV.SSA GIANNONE: - Sempre in questo settore?

DELL'AIERA ROSALBA: - Si', si', si', sono stata inserita, direttamente, li', si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Conosce i fratelli Anzalone? Anzalone Luigi e Gaetano.

DELL'AIERA ROSALBA : - Siamo di San Cataldo e ci conosciamo tutti di vista.

AVV.SSA GIANNONE: - Dunque solo una conoscenza cosi'?

DELL'AIERA ROSALBA: - Si', si', era... si', si'.

AVV.SSA GIANNONE: - Ha mai fornito a questi fratelli Anzalone delle informazioni circa, non so, mandati di pagamento?

DELL'AIERA ROSALBA: - Si', io lavoro, ho detto poco fa che lavoro al settore Bilancio e Finanze, nel mio settore c'e' l'Ufficio Mandati e abbiamo dato delle notizie relative a dei mandati di pagamento, come del resto diamo a tutti i beneficiari di mandati di pagamento: ai fratelli Anzalone, a tutte le imprese, tutte le ditte.

AVV.SSA GIANNONE: - Cioe' questa e' una prassi che viene eseguita nell'Ufficio Mandati?

DELL'AIERA ROSALBA: - Si', si', si', diamo a tutte, a tutte le persone, sia telefonicamente che di presenza, mandiamo pure l'avviso. E' una prassi comune, normale per tutte...

AVV.SSA GIANNONE: - All'epoca lei ha detto che era in questa ripartizione; se lo ricorda quale? Prima, seconda?

DELL'AIERA ROSALBA: - Cioe', praticamente noi siamo divisi; il mio dipartimento, Bilancio e Finanze, e' diviso in cinque Uffici: l'Ufficio Mandati, l'Ufficio Conto Consuntivo, l'Ufficio...

AVV.SSA GIANNONE: - Lei in quale di questi uffici e' specificatamente?

DELL'AIERA ROSALBA: - Io, l'Ufficio del Conto Consuntivo.

AVV.SSA GIANNONE: - Nell'Ufficio Mandati ci sono altri impiegati.

DELL'AIERA ROSALBA: - Si', si', ci sono altri... pero' tutti noi, appartenenti al settore Bilancio e Finanze, possiamo dare notizie circa i mandati di pagamento, sempre se sono in banca, se sono... gia', se sono in pagamento e quindi li possono riscuotere, ecco, i...

AVV.SSA GIANNONE: - C'e' una direttiva in tal senso, una circolare interna o no?

DELL'AIERA ROSALBA: - No, no, no, no, tutti...

AVV.SSA GIANNONE: - E' direttiva data...?

DELL'AIERA ROSALBA: - Si', si', e' una cosa generale, si', si', tutti possiamo dare notizie, anche perche' sono nei terminali i mandati registrati e tutto, quindi e' una cosa che possiamo dare.

Esaurito l'esame, la DELL'AIERA ROSALBA viene licenziata.

La prospettazione difensiva avrebbe un significato concreto nel caso in cui l'indicazione di reità fosse dotata del necessario supporto di fatti ed elementi circostanziali idonei, sia pure sul piano della mera enunciazione accusatoria, a ricostruire l'attività illecita realizzata nell'occasione dal Dell'Aiera Tommaso, in modo da misurare su ricostruzione siffatta l'entità e la valenza dei riscontri probatori.

La dichiarazione della fonte accusatoria risulta segnata dall'insuperabile sinteticità del riferimento alla frase dell'Anzalone "questo lo abbiamo levato noi con Tommaso Dell'Aiera" cui non seguì, da parte del Messina, alcuna richiesta di chiarimenti ulteriori.

Immorare nel discutere sul come - sempre sotto il profilo della mera enunciazione accusatoria - il Dell'Aiera, in servizio quale autista alla Provincia, potesse avere la disponibilità della certificazione antimafia di Finocchiaro è una fatica del tutto inutile: è certo che il documento venne in possesso di Messina Leonardo e questo è sufficiente a convalidare l'attendibilità di ciò che lui afferma.

Si può aggiungere che dall'insieme della vicenda emerge la complessiva inaffidabilità degli uffici dell'Ente Provincia all'epoca dei fatti, a prescindere dalla specifica attribuzione di mansioni e di ruoli dei singoli impiegati.

In ogni caso, l'impossibilità di pervenire ad un riscontro della dichiarazione, addirittura di ricostruire circostanziatamente la chiamata in correità - peraltro "de relato" - impone l'assoluzione dell'imputato Dell'Aiera Tommaso dal delitto in concorso ascrittogli ai capi R) ed S) della rubrica per non avere commesso il fatto.

7.4. La posizione degli imputati Madonia Giuseppe e Ferraro Salvatore per la vicenda ITG.

I due personaggi, rispettivamente accusati di essere il "rappresentante provinciale" nisseno di COSA NOSTRA ed il suo uomo di personale fiducia, definito dal Messina Leonardo "ambasciatore" in quanto portatore delle disposizioni e degli ordini di un capo che, a causa dello stato di latitanza, non poteva tenere personalmente tutti i contatti necessari all'organizzazione nei territori di sua competenza, sono colpiti dalla chiamata in correità del pentito sancataldese nel generale contesto della gestione delle gare d'appalto e con riferimento specifico ai fatti dell'ITG.

Tali riferimenti sono stati ampiamente riportati nell'analizzare la posizione degli altri imputati (Occhipinti, Anzalone) e non occorre certo ripeterli in questa sede.

Si deve solo osservare, in relazione alla decisione sui capi d'imputazione esaminati in questa sede, come la riconducibilità dei fatti dell'ITG alla condotta del Madonia e del Ferraro risulti in concreto affidata alla sola chiamata in correità, poichè i riscontri esterni acquisiti e diffusamente

trattati in precedenza non possono raggiungere anche costoro se non in base ad un'argomentazione meramente congetturale, derivante dalle prove aliunde acquisite circa l'appartenenza di entrambi a COSA NOSTRA e ciascuno con un proprio ruolo.

Si potrebbe cioè concludere che appare assai verosimile il contenuto della chiamata in correità in quanto da essa risulta una coerente correlazione tra il ruolo del Madonia - ed in relazione ad esso del Ferraro - e l'interferenza dell'associazione mafiosa nella gestione degli appalti nella provincia di Caltanissetta, tra i quali un notevole interesse non poteva non rivestire l'appalto per l'ITG.

Tuttavia, come è facile comprendere tenendo presenti i principi espressi dalla giurisprudenza in tema di completamento probatorio delle chiamate di correo, l'argomentazione virtualmente sopra enunciata non potrebbe mai, nel concreto, superare l'ambito della chiamata in correità di Messina Leonardo, rafforzandone l'attendibilità intrinseca ma senza integrare la sussistenza di quei diversi elementi di prova richiesti dalla legge per il completamento probatorio della chiamata medesima.

In conclusione, il Madonia ed il Ferraro vanno assolti dai delitti loro ascritti ai capi R) ed S) dell'imputazione con formula conseguente.

8. La vicenda del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta
(capi V, Z, AA della rubrica).

I fatti riguardanti questa vicenda sono contestati ai capi V), Z), AA) della rubrica all'imputato Occhipinti Gianfranco, in concorso con altri, ed emergono da indagini avviate in occasione affatto diversa dalle rivelazioni di Messina Leonardo o di altri "pentiti" all'A.G.

Su iniziativa del Prefetto di Caltanissetta vennero svolte dalla Guardia di Finanza delle indagini conoscitive sulla materia degli appalti in genere e solo successivamente gli accertamenti vennero approfonditi ad iniziativa dell'A.G.

Su dette indagini hanno riferito al Tribunale, entrambi all'udienza del 5.4.1995, il cap.Schena ed il m.llo Mangiacapra di cui si riporta solo uno stralcio essenziale della deposizione:

PRES.: - L'incarico originale della Prefettura non era finalizzato ad un determinato appalto, era finalizzato ad una... ed e' un'indagine di carattere conoscitivo, se non abbiamo capito male; quindi a parte le notizie su questo appalto, che notizie avete fornito poi alla Prefettura?

MANGIACAPRA: - Noi abbiamo inoltrato una relazione finale su tutta l'attivita' svolta in relazione a quella delega; comunque originalmente era si' un'indagine conoscitiva che abbracciava il periodo che andava dal primo giugno '90 fino a tutto il '91, '92, se ricordo bene; pero' poi, durante... i lavori in corso, ci sono state segnalati proprio degli appositi lavori e quindi apposite ditte su cui incentrare la nostra attenzione, praticamente.

PRES.: - Il risultato di queste indagini e' stato trasmesso solo al Prefetto o all'Autorita' Giudiziaria anche?

MANGIACAPRA: - In un primo momento, per quanto (riguarda) la relazione di natura prettamente amministrativa, se... per l'appunto questa indagine conoscitiva e' stata inviata tempestivamente al Prefetto, e quasi contestualmente, quindi non so se lo stesso giorno o il giorno dopo, il tempo di preparare gli atti definitivi per i fatti penalmente rilevanti all'Autorita' Giudiziaria di Caltanissetta.

PRES.: - I fatti penalmente rilevanti di che tipo erano?

MANGIACAPRA: - La maggior parte erano riconducibili ad ipotesi di cui all'art. 323 e 110, quindi concorso formale in quest'arti... e 328 per alcuni soggetti, non ricordo bene.

PRES.: - Cioe' per irregolarita' in alcuni degli appalti presi in esame.

MANGIACAPRA: - Si', degli abusi.

PRES.: - In alcuni o in piu' di uno di questi appalti presi in esame, oltre a profili di irregolarita' ed illiceita' amministrativa, sono emerse ipotesi di collegamento con fatti o personaggi di criminalita'?

MANGIACAPRA: - No, a mia memoria no.

PRES.: - Cioe' non e' stato segnalato nulla di commistione, di probabile o possibile commistione fra ambienti della criminalita' della provincia e taluni di questi appalti segnalati come sospetti sotto il profilo amministrativo?

MANGIACAPRA: - No, assolutamente; per gli appalti oggetto della nostra indagine no.

P.M.: - Il rapporto che voi avete inviato alla Magistratura che data porta?

MANGIACAPRA: - Se ricordo bene, il 16 marzo '93.

AVV. MAMMANA: - Ma questa indagine amministrativa riguardava soltanto appalti o in genere l'attivita' amministrativa dell'Ente Provincia?

MANGIACAPRA: - Attivita' amministrativa riferita ad appalti per la realizzazione di opere pubbliche e cottimi fiduciari, diciamo, oltre che appalti.

La deposizione del cap. Schena Sergio merita di essere riportata pressochè per intero in quanto consente di

ricostruire l'oggetto dell'appalto nonché le fasi procedurali e le modalità di aggiudicazione:

P.M.: - Lei dove presta servizio?

SCHENA: - Attualmente al Nucleo di Polizia Tributaria di Caltanissetta.

P.M.: - Da quanto tempo?

SCHENA: - Dal 1993. In precedenza, alla Compagnia, alla stessa sede.

P.M.: - Le sono state delegate indagini da parte dell'ufficio del P.M. in relazione ad appalti per lavori pubblici in Caltanissetta?

SCHENA: - Sì, in seguito ad una ispezione amministrativa disposta dal Prefetto di Caltanissetta, dalla quale erano emersi fatti penalmente rilevanti segnalati alla Procura.

P.M.: - In relazione a quali lavori sono state effettuate queste ispezioni e sono state, eventualmente, riscontrate delle irregolarità?

SCHENA: - **Il periodo preso in esame e' stato quello che andava dal 1990 al 1992. In particolare, l'ispezione ha riguardato quattro appalti di opere pubbliche: la costruzione del palazzetto dello sport di via Rochester, i lavori di completamento della strada provinciale 8 e la costruzione dell'Istituto tecnico per geometri di Mazzarino.**

P.M.: - **Per quanto riguarda i lavori di costruzione del palazzetto dello sport, in Caltanissetta, puo' esporre la cronistoria dei lavori?**

SCHENA: - **Sì, il progetto iniziale per la realizzazione del palazzetto dello sport risale al gennaio del 1988. In questo progetto, per un importo complessivo di 8 miliardi, erano compresi i lavori di costruzione e la realizzazione degli impianti speciali accessori a questa struttura.** Nel progetto iniziale vengono scorporati dalla costruzione dell'edificio la realizzazione degli impianti speciali. Superando l'importo di 5 miliardi, il progetto viene sottoposto al Comitato Tecnico Amministrativo Regionale, che da' parere favorevole alla realizzazione dei lavori di costruzione dell'edificio per un importo, a base d'asta, di 4 miliardi e mezzo e da' parere favorevole al fatto che i lavori di realizzazione degli impianti vengano realizzati mediante ulteriore gara da esperirsi tra ditte specializzate nel settore. Il primo...

P.M.: - E' l'Amministrazione pubblica che delibera, questo appalto qual e'?

SCHENA: - E' il Consiglio Provinciale.

P.M.: - Di Caltanissetta?

SCHENA: - Sì.

P.M.: - Come si e' svolto l'iter dei lavori? Abbiamo detto che erano due i lavori da effettuare: la costruzione del palazzetto dello sport e poi opere, per così dire, accessorie.

SCHENA: - Sì.

P.M.: - **Il metodo di aggiudicazione della gara per la costruzione del palazzetto dello sport qual e' stato?**

SCHENA: - **Per la costruzione del palazzetto e' stata fatta una licitazione privata; quindi con invito di ditte a presentare offerte; mentre per la realizzazione degli impianti, in seguito, e' stata fatta una trattativa privata con l'impresa già risultata aggiudicataria del primo lotto di lavori, che era l'impresa Cosentino Francesco.**

P.M.: - Lei puo' dire l'importo complessivo della gara e, poi, la ripartizione delle singole somme dell'importo complessivo, a secondo delle singole voci?

SCHENA: - Posso consultare gli atti a mia firma?

PRES.: - Il Tribunale l'autorizza.

SCHENA: - Il progetto iniziale aveva un importo complessivo, come dicevo, di 8 miliardi, di cui 4 miliardi e 850 milioni per i lavori posti a base d'asta, 3 miliardi e 140 per somme a disposizione dell'Amministrazione. Quindi, i primi 4 miliardi e 800 milioni riguardavano la costruzione vera e propria dell'immobile, mentre i restanti 3 miliardi e 140 milioni erano ripartiti tra varie voci di spesa, tra le quali, quella di maggiore incidenza, era di 1 miliardo e 640 milioni per la realizzazione degli impianti speciali, da affidare, mediante separata gara, a impresa specializzata. Il

primo lotto di lavori, quello di costruzione, in pratica, e' stato aggiudicato, mediante licitazione privata, all'impresa Cosentino nel 1988. Il progetto e' di gennaio '88 e nell'89 viene esperita la gara, la licitazione privata, che viene aggiudicata all'impresa Cosentino Francesco.

P.M.: - Quindi l'impresa Cosentino Francesco si e' aggiudicata i lavori per la costruzione dell'edificio in se' del palazzetto dello sport.

SCHENA: - Esatto.

P.M.: - Come si e' addivenuti, poi, all'aggiudicazione della seconda parte dei lavori, quella che riguardava le opere di completamento necessarie?

SCHENA: - Successivamente, rispetto all'importo iniziale, ci sono state delle perizie di variante suppletive, che hanno incrementato del 35% l'importo dei lavori. Quindi hanno assorbito, in pratica, la totalita' delle somme a disposizione dell'Amministrazione, comprese quelle per la realizzazione dell'impiantistica. Nel 1990 e' stata, invece, affidata, a trattativa privata... cioe', in pratica, si e' dato completamento al progetto iniziale, affidando a un'impresa, cioe' com'era gia' previsto inizialmente di affidare a un'impresa privata, la realizzazione degli impianti. Questo e' avvenuto, a trattativa privata, alla stessa ditta Cosentino che si era aggiudicata i lavori di costruzione e, su questo...

P.M.: - Qual e' la delibera con la quale...?

SCHENA: - **La delibera 438 del 27 dicembre '90. E' una deliberazione straordinaria del Consiglio Provinciale, con la quale viene deliberato di affidare, a trattativa privata, ricorrendo, secondo quanto risulta dalla delibera, presupposti di necessita' e urgenza,** di affidare a trattativa privata alla stessa ditta gia' appaltatrice dei lavori, questi ulteriori... questo secondo lotto, in pratica, di completamento, che comprendeva la realizzazione degli impianti, in particolare, di condizionamento e gli impianti elettrici.

P.M.: - Vi e' una norma legislativa, anche a livello regionale, che stabilisce la possibilita' di affidare, a trattativa privata, alla stessa impresa che ha gia' dei lavori, altri lavori?

SCHENA: - Si', con dei vincoli, pero'. La legge regionale 21 dell'85 stabilisce, art. 36, lettera e), che: "qualora ricorrano casi di eccezionali urgenza - leggo testualmente - derivanti da avvenimenti imprevedibili dai soggetti appaltanti che non siano compatibili con il tempo richiesto dalle procedure di aggiudicazione attraverso gare pubbliche, e' possibile affidare lavori, appaltare lavori della P.A. a trattativa privata". Quindi, la trattativa privata, con la quale vengono affidati i lavori alla ditta Cosentino, vengono motivati con una situazione di crisi idrica, riguardante la provincia di Caltanissetta, e con il fatto che nella delibera viene detto che si stima come tempo previsto per la realizzazione dell'intera procedura di gara un tempo di due anni.

P.M.: - Era prevista l'iscrizione in particolari categorie dell'Albo nazionale costruttori per l'impresa Cosentino che ha avuto, a trattativa privata, l'appalto per gli impianti di ammodernamento, per le infrastrutture del palazzetto dello sport?

SCHENA: - Si', certo. Per la realizzazione di questo genere di impianti, oggetto di questo progetto, che sono, in sostanza, impianti di condizionamento dell'aria e impianti elettrici, e' necessaria l'iscrizione alla V categoria all'Albo nazionale dei costruttori, e di questa iscrizione non era in possesso l'impresa Cosentino.

P.M.: - E' subentrata, poi, alla ditta Cosentino un'altra impresa per questi lavori affidati in trattativa privata?

SCHENA: - Si', in pratica, la ditta individuale Cosentino Francesco e' stata poi assorbita dalla Copa Costruzioni s.r.l., della quale era amministratore unico lo stesso Cosentino Francesco, quindi con il conferimento anche delle iscrizioni all'Albo nazionale costruttori.

P.M.: - **Tornando ai presupposti di necessita' e d'urgenza previsti dalla lettera e) dell'art. 36 della legge regionale che regola la materia, sussistevano i presupposti, quindi di crisi idrica, e l'urgenza necessaria per approvare, con trattativa privata, i lavori di completamento del palazzetto dello sport?**

AVV. MAMMANA: - Opposizione, Presidente. Si chiedono dei giudizi, giudizi a posteriori.

PRES.: - No, sui fatti.

AVV. MAMMANA: - No, si e' chiesto se sussistevano i presupposti per dare la trattativa privata. Il tecnico ha precisato...

PRES.: - Ho capito l'opposizione. Risponda con riferimento ai fatti che fanno...

SCHENA: - **In sostanza, non c'e' un fatto imprevedibile dall'Amministrazione che determina l'esecuzione di un lavoro.** Cioe' questo e' il motivo per cui ritengo che non vi fossero i presupposti, perche' la norma prevede, come motivo per affidare a trattativa privata dei lavori, un fatto imprevedibile dell'amministrazione, pero' che sia motivo di realizzazione dei lavori. In questo caso...

PRES.: - **L'unico fatto o i due fatti presi a base quali sono per motivare l'eccezionale urgenza?**

SCHENA: - **Questa crisi idrica, che interessa la Provincia, e il tempo previsto per l'aggiudicazione degli appalti in due anni.** Di queste due circostanze, la crisi idrica non sembra essere il motivo per cui vengono realizzati gli impianti del palazzetto dello sport e per quanto riguarda il tempo di due anni, per quanto riguarda la gara precedente sono stati impiegati nove mesi per esperire l'intera procedura di aggiudicazione.

P.M.: - Ci puo' dire quali erano i consiglieri presenti alla delibera 438 del 27 dicembre del '90, con la quale si e' deciso di affidare, a trattativa privata, questi lavori?

SCHENA: - Dovrei consultare gli atti.

PRES.: - Lei e' autorizzato a consultarli. Ma, P.M., questa delibera non fa parte dei documenti depositati?

P.M.: - Non lo so, veramente. Comunque sono allegati al rapporto.

SCHENA : - I consiglieri presenti sono: Galletti Giuseppe, Cortese Umberto, Licata Vincenzo, Angilella Gaetano, Romano Giuseppe, Mancuso Salvatore, Cigna Cosimo, (Frattallone) Eugenio, Lo Forte Vincenzo, Curatolo Giuseppe, Paladino Gaetano, Arancio Giovanni, Tallarita Emilio, Mistretta Calogero, Genco Salvatore, Dacqui' Giuseppe, Alma Egidio Maria, Lo Nigro Piero, Antonuccio Vincenzo, Buttice' Salvatore, Dolce Giuseppe, (La Folaga) Antonio, Occhipinti Gianfranco, Villa Giorgio, Dell'Utri Salvatore, Furnari Salvatore, Longo Andrea.

P.M.: - **Per quanto riguarda il signor Occhipinti la qualifica che lo stesso rivestiva qual era?**

SCHENA: - **Alla data del 27 dicembre era consigliere.**

P.M.: - Precedentemente?

SCHENA: - **Precedentemente era stato assessore al Territorio ed Ambiente ed ai contratti fino al 20 dicembre.**

P.M.: - Di quale anno?

SCHENA: - Del '90.

P.M.: - Da che anno?

SCHENA: - Dal giugno '90; dal primo giugno '90 fino al dicembre '90.

PRES.: - **Il giorno 20 che cosa e' accaduto? Si e' dimesso?**

SCHENA: - **Si e' dimesso da assessore rimanendo consigliere.**

Dalla ricostruzione degli eventi, sostanziali e procedimentali, concernenti l'appalto emergono dei dati che vanno adeguatamente puntualizzati per motivare le valutazioni del caso.

L'importo dell'intero appalto, innanzi tutto, era stato suddiviso in due lotti: l'uno concernente le vere e proprie opere di costruzione e l'altro gli impianti tecnologici connessi con la funzionalità di un'opera di questo tipo.

Sull'assegnazione del primo lotto di lavori all'impresa Cosentino con la procedura di licitazione privata non sussistono questioni di sorta e quindi l'argomento risulta certamente estraneo al tema della decisione.

Quanto alla categoria dei lavori del secondo lotto, per i quali risulta contestata specificamente (al capo Z) la questione circa l'idoneità "tecnica" dell'impresa Cosentino ad assumerne l'onere di realizzazione, a prescindere dalla forma contrattuale di impegno con l'Amministrazione, va osservato che essi certamente esulano dalla categoria dei lavori edili, pur non potendosi escludere che un'impresa edile realizzi opere pubbliche comprensive dei lavori di costruzione e di installazione d'impianti vari in modo da consegnare alla Pubblica Amministrazione il manufatto, come suol dirsi, "chiavi in mano".

Siffatto risultato si ottiene, per lo più, con l'associazione temporanea d'impresa almeno una delle quali sia tecnologicamente competente per l'installazione dell'impiantistica richiesta dall'opera; ovvero, qualora l'opera in concreto da realizzare evidenzi la prevalenza dei lavori edili rispetto ad altri, sembra ammissibile la commissione "chiavi in mano" nella previsione che l'impresa edile di elevato livello professionale sia altresì capace di commissionare a sua volta ad altra impresa specializzata l'installazione degli impianti, e di farsi carico del coordinamento necessario con i lavori edili della costruzione. In questo senso appare orientata la tesi del difensore che, in un passo del controesame, ha voluto sottolineare come, in altre occasioni, il Cosentino avesse assunto l'appalto di opere "chiavi in mano".

Il rilievo, tuttavia, non è pertinente all'ipotesi in esame, ove l'Amministrazione Provinciale, pur avendo a disposizione l'intera somma per realizzare il Palazzetto dello Sport di

Caltanissetta, non decise di procedere ad un unico appalto ma preferì suddividerlo in due, identificando due categorie di lavoro (edilizia ed impianti).

Il richiamo alle opere "chiavi in mano" da parte della difesa di Occhipinti può giustificarsi dal punto di vista tecnico, ma non inferisce sulla ricostruzione degli elementi giuridici della fattispecie, in cui il ricorso alla trattativa privata appare una "forzatura" rispetto all'impostazione che la stessa Amministrazione si era data.

Sul punto, infatti, non soccorre alcun dato tecnico che sia immediatamente pertinente con i requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Legge Reg.Sic. n°21/1985, nè il parere dato da un Ufficio interno dell'Amministrazione il quale, "tecnicamente", non ha il significato richiesto dal punto in questione, come è dato evincere anche dal tenore di alcuni passi del controesame difensivo del teste Schena:

AVV. MAMMANA: - Lei ha consultato l'intero fascicolo relativo alla delibera di cui trattiamo?

SCHENA: - Sì.

AVV. MAMMANA: - **Sa se c'era una relazione tecnica a corredo della delibera?**

SCHENA: - **Sì, viene anche citata nella delibera.**

AVV. MAMMANA: - E viene citata in maniera assorbente o soltanto per incidens?

SCHENA: - Ma viene citata in modo testuale.

AVV. MAMMANA: - **La motivazione della delibera ripercorre testualmente le motivazioni della relazione dell'Ufficio Tecnico?**

SCHENA: - **Per quanto riguarda la situazione di crisi idrica sì.**

AVV. MAMMANA: - E per quanto riguarda la...

SCHENA: - Per quanto riguarda i tempi previsti per la realizzazione... dunque...

AVV. MAMMANA: - **E per quanto riguarda la categoria di iscrizione in testa al Cosentino?**

SCHENA: - **Non se ne... non credo che ce ne sia cenno. No, nella deliberazione non vi è cenno della idoneità tecnica o meno.**

AVV. MAMMANA: - Nella relazione non c'è? Cioè se Cosentino possedeva la iscrizione adeguata per quel tipo di lavori.

SCHENA: - No, nella parte richiamata nella delibera non... c'è cenno solo ad una dichiarazione prodotta dell'impresa Cosentino di impegno a realizzare gli ulteriori lavori; non si parla dell'idoneità tecnica riconosciuta...

AVV. MAMMANA: - **Ricorda se nella relazione dell'Ufficio Tecnico si affermava che Cosentino era in possesso dell'iscrizione idonea?**

SCHENA: - **No, nella parte citata no.**

Nelle dichiarazioni fin qui riportate del teste Schena si è fatto riferimento ad una relazione dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione quale supporto richiamato dalla deliberazione n.438 del Consiglio provinciale che affidava i lavori a trattativa privata.

Tale relazione, in sostanza, non riporta altro che considerazioni di vario tipo circa la crisi idrica che affliggeva in misura preoccupante la città e la provincia di Caltanissetta e non assume una propria autonoma rilevanza nell'*iter* decisionale assunto dall'Ente per determinare il proprio orientamento.

Questo profilo, che risulta peculiare per le valutazioni indotte dall'analisi dell'intera vicenda, sarà più chiaro dopo avere concluso l'esame della deposizione dello Schena:

AVV. MAMMANA: - L'Ufficio Tecnico gerarchicamente a quale ramo di Amministrazione fa riferimento?

SCHENA: - Non glielo saprei dire.

AVV. MAMMANA: - Quindi non sa se dipende dall'Ufficio dei lavori pubblici?

SCHENA: - Non lo so con precisione.

AVV. MAMMANA: - Dalla delibera si ricava una particolare condotta dell'Occhipinti come motivazione di voto alla approvazione della delibera stessa?

SCHENA: - No.

AVV. MAMMANA: - Lei ha indicato quanti consiglieri erano presenti. Può specificare come è stata approvata questa delibera? I numeri; quanti a favore e quanti contrari e quanti astenuti?

SCHENA: - E' stata approvata con 21 voti favorevoli e 7 schede bianche, espresso in forma segreta.

AVV. MAMMANA: - Su questi voti favorevoli lei è in grado di dire se appartenevano tutte ad una compagine politica o se c'erano voti di maggioranza e di opposizione?

SCHENA: - Non è stato possibile accertarlo perché le schede di votazione vengono distrutte.

AVV. MAMMANA: - Quindi 21 favorevoli e 7 astenuti.

SCHENA: - Schede bianche.

AVV. MAMMANA: - Le competenze dell'Assessorato Territorio ed Ambiente, Assessorato ai Contratti, quali sono? Cioè le competenze di questi Assessorati hanno rilevanza ai fini dello studio, della istruttoria della trattativa privata che è stata esperita dall'Amministrazione Provinciale o no?

SCHENA: - Ma in questo caso è un atto del Consiglio, quindi su... basato in parte sulla relazione tecnica dell'Ufficio Tecnico.

AVV. MAMMANA: - Allora mi dica: le competenze dell'Assessorato Provinciale al Territorio ed all'Ambiente quali sono? Hanno nulla a che vedere con i Lavori pubblici?

SCHENA: - Sì, ma non nella fase di approvazione di progetti.

AVV. MAMMANA: - E in che fase l'Assessorato Territorio e Ambiente ha a che vedere con i Lavori pubblici?

SCHENA: - Nell'esperimento delle gare e nell'istruzione delle...

AVV. MAMMANA: - L'Assessorato Territorio e Ambiente? E' sicuro?

SCHENA: - Stiamo parlando dell'assessore Occhipinti o dell'Assessorato Territorio e Ambiente in quanto tale?

AVV. MAMMANA: - Parlo dell'Assessorato Territorio e Ambiente per poi arrivare ad Occhipinti. Perche' una cosa e' la competenza sui contratti che e' un fatto formale. Io desidero sapere se l'Assessorato di cui era stato titolare Occhipinti avesse competenze in materia di lavori pubblici, ed in particolare in materia dei lavori per la costruzione dell'I.T.G... del palazzetto.

SCHENA: - No, non ha una competenza specifica.

AVV. MAMMANA: - E generica ne ha? Perche' ha detto specifica lei.

SCHENA: - No, puo' essere interessato marginalmente per quanto riguarda le competenze che riguardano l'assetto del territorio e l'impatto ambientale dei lavori pubblici.

AVV. MAMMANA: - Nel dicembre del '90 cos'era accaduto? Era pervenuta la lettera di dimissioni o era stato preso atto delle dimissioni?

SCHENA: - Questo non lo so precisare; dagli atti non risulta.

AVV. MAMMANA: - Avete svolto indagini sui redattori della consulenza della relazione tecnica per accertare eventuali pressioni di organi politici sugli organi tecnici amministrativi?

SCHENA: - No, pero' voglio precisare che si trattava in quella sede di un'ispezione amministrativa all'Amministrazione Provinciale, quindi non era una vera e propria indagine, ma una disamina degli atti... dei contratti posti in essere dall'Amministrazione Provinciale; non era una vera e propria indagine di P.G. E' stato un esame sostanzialmente documentale.

AVV. MAMMANA: - E neanche dopo avere riferito all'Autorita' Giudiziaria che indagava su determinati soggetti avete ritenuto di svolgere una indagine tendente ad accertare se si erano verificate pressioni da parte di organi politici su organi tecnici?

SCHENA: - No, ci e' stato delegato solo l'accertamento che riguardava la votazione della delibera 438; solo questo.

AVV. MAMMANA: - Sa se su questa delibera esiste un procedimento a livello di indagini preliminari contro tutti gli amministratori che hanno partecipato a quella seduta?

SCHENA: - Sono stati segnalati alla Procura tutti i partecipanti a quella seduta; non conosco l'esito del procedimento.

AVV. MAMMANA: - Con che ipotesi di reato?

SCHENA: - Di abuso di ufficio.

PRES.: - **Vorremmo capire, sia pure nell'ottica in cui e' contenuta nell'atto, qual e' la connessione fra la questione della crisi idrica ed i motivi di urgenza; cioe' in che modo era presentata?**

SCHENA: - **Posso dare (consultare gli atti)...?**

PRES.: - **Certo. Se non sbaglio dovrebbe essere nominata anche una relazione tecnica cui ha fatto riferimento il difensore nel suo controesame.**

SCHENA: - **Si', qui dice: "Vista la relazione tecnica del 07.12.1990 con la quale l'Ufficio Tecnico inoltre dichiara quanto segue: cioe' all'epoca della redazione del progetto principale per la costruzione del palazzetto dello sport, 19 gennaio '88, non era prevedibile il verificarsi di una crisi idrica avente proporzioni vastissime per durata e per gli effetti di degrado ambientale prodotti tali da condizionare e caratterizzare tuttora la vita sociale della nostra provincia, la cui gente e' costretta ormai da tempo a centellinare la propria acqua disponibile... crisi originata prevalentemente da nefasti eventi meteorologici e climatici in genere, ai quali si sono sommati man mano altri negativi fattori contingenti. L'ambiente, scarse riserve idriche logistiche, mancanza di un adeguato piano delle acque a carattere regionale, acquedotti vetusti ed obsoleti, e reti di distribuzione cittadina ridotte a colabrodo, etc; il cui protrarsi nel tempo ha determinato lo stato di calamita' e di disastro ambientale nell'intero territorio provinciale, per fronteggiare il quale la Pubblica Amministrazione ha dovuto di sovente operare con interventi straordinari di somma urgenza e richiedere per determinate particolari situazioni anche il superiore aiuto della Protezione Civile.**

Alla luce di quanto sopra specificato, per la imprevedibilita' degli eventi ed al fine di consentire la piena fruizione dell'opera realizzanda, appare giusta ed oculata la scelta progettuale che prevede l'utilizzo di un impianto di climatizzazione il cui funzionamento non

comporta notevoli consumi d'acqua. I suddetti lavori di impiantistica si configuravano come lavori complementari a quelli principali già appaltati ed in corso di esecuzione, e che la specificità di tali impianti comporta la non perfetta separabilità tecnica dei lavori di che trattasi da quelli posti alla base del primo appalto. La loro separazione comporterebbe sicuramente l'esecuzione ripetitiva di diverse categorie di lavoro: intonaci, pavimentazione ed opere di rifiniture in genere, a danno del buon risultato estetico e di una funzionalità ottimale e razionale basata sul primo inserimento delle necessarie opere di completamento nell'ambito delle strutture murarie già progettate ed in corso di realizzazione ed in totale armonia con le stesse", e poi prosegue.

PRES.: - Quindi la crisi idrica in che modo si poneva come punto di riferimento?

SCHENA: - Ma in pratica solo in relazione al fatto che l'impianto di condizionamento che si andava a progettare doveva consentire un impiego ridotto di acqua.

P.M.: - Oltre l'impianto di condizionamento erano previsti anche altri lavori che erano stati affidati poi alla ditta Cosentino?

SCHENA: - Sì, gli impianti elettrici e gli arredi. Impianto elettrico generale, impianto di condizionamento, impianto di distribuzione dei fluidi termici, impianto di illuminazione, impianto per la segnalazione del fumo, impianti elettrici ausiliari, cartellonistica luminosa.

P.M.: - L'impresa Cosentino di quali lavori si occupa?

SCHENA: - Di impresa di costruzioni in genere, come iscrizioni all'Albo Nazionale Costruttori... quindi alle iscrizioni alla prima, seconda, terza e sesta categoria, che sono in sostanza...

P.M.: - Di che lavori si occupano queste categorie?

SCHENA: - Costruzioni generali; adesso non trovo... comunque sono lavori di costruzione, perché gli impianti di condizionamento e gli impianti elettrici rientrano nella V categoria.

P.M.: - Quindi non sono da considerarsi lavori di costruzione?

SCHENA: - No.

.....
PRES.: - La perizia di variante di cui lei ha parlato e' intervenuta solo sui lavori del primo lotto?

SCHENA: - Sì, ce ne sono state due o tre.

PRES.: - Solo sui lavori...?

SCHENA: - Sui lavori di costruzione.

PRES.: - Non dell'impiantistica.

SCHENA: - No.

Dopo avere annotato che, per mera comodità d'espressione, si fa riferimento alla deposizione del cap.Schena, ma il Tribunale trae i propri convincimenti non dalle considerazioni o valutazioni del teste, sebbene dai dati documentali acquisiti, citati o meno dal teste medesimo, va ora osservato come le modalità di assegnazione del secondo lotto non possano, di per sé, costituire direttamente oggetto della contestazione all'imputato Occhipinti.

Le motivazioni della delibera n.438 del 27.12.1990 appaiono pretestuose nell'individuare le ragioni di urgenza nella crisi idrica della provincia, poichè non si riesce a cogliere la

relazione di causa-effetto di un elemento di tal genere (prevedibile o meno che sia) con la realizzazione di un Palazzetto dello Sport in cui vada installato un impianto di climatizzazione.

Invero, un impianto di questo tipo (come ogni altro) in base alle norme generali di comune tecnica costruttiva va realizzato in modo da evitare sprechi inutili di qualsiasi fonte di energia (al riguardo esistono anche precise direttive della CEE), sicchè non si capisce proprio il perchè la crisi idrica di Caltanissetta o l'aggravamento di essa in un certo momento abbia potuto determinare l'urgenza di realizzare un impianto di climatizzazione con caratteristiche di ottimizzazione dei consumi che avrebbe dovuto possedere comunque, anche in città ove l'acqua abbonda.

La "pretestuosità" del richiamo alla crisi idrica non si supera neppure ricorrendo ai contenuti della relazione dell'Ufficio Tecnico, che dà atto delle connotazioni peculiari della scarsità d'acqua nella zona ma non fornisce alcun supporto, nè logico nè tentomeno tecnico, sul rapporto di causa-effetto al quale ci si è riferiti poc'anzi.

Il pretesto, peraltro, non si estende al resto degli impianti del costruendo Palazzetto (impianto elettrico generale, illuminazione, cartellonistica, etc.) sicchè pare di dedurre che i medesimi siano stati attratti "per connessione" con l'impianto di climatizzazione.

Ma, se così è stato, non si vede perchè l'Amministrazione, pur avendo a disposizione la somma per la completa realizzazione dell'opera, l'abbia frazionata in due lotti, tecnicamente tra loro interdipendenti e tenuto conto del fatto che potevano gareggiare per l'appalto ditte idonee a forniture "chiavi in mano", come peraltro ha fatto sottolineare il difensore dell'Occhipinti per l'impresa Cosentino durante il controesame del teste Schena.

Le considerazioni appena svolte, tuttavia, non sono funzionali a delineare un comportamento dell'Amministrazione di sicuro rilievo sotto il profilo penale, in base al principio che l'adozione dell'atto amministrativo contraddittorio, immotivato o solo apparentemente motivato non comporta automaticamente il reato di abuso in atti d'ufficio.

Il Giudice penale, tuttavia, può *incidenter tantum* conoscere dei contenuti dell'atto amministrativo e svolgere le considerazioni del caso (anche a prescindere dall'esistenza di contestazione per reato di abuso, nonché da qualsiasi censura concernente i requisiti di validità ed efficacia) qualora le circostanze emergenti dall'atto risultino "sintomatiche" per l'accertamento di altri fatti di rilevanza penale (diversi dall'eventuale abuso), i quali, ovviamente, devono essere assistiti da autonome e specifiche fonti di prova.

La responsabilità penale, inoltre, deve essere personale; deve, cioè, fare riferimento a comportamenti soggettivi ricostruibili nei loro elementi essenziali e non può risolversi nella censurabilità (sotto il profilo politico-amministrativo, della buona tecnica d'amministrazione e così via) dell'operato degli organi collegiali delle pubbliche amministrazioni.

In sostanza, il Collegio ritiene che le circostanze enunciate al capo Z) dell'imputazione fondano la qualifica di abuso ex art.323 c.p. sulla già chiarita "pretestuosità" di motivazione della delibera n.438 del 27.12.1990.

Non occorre aggiungere altro a quanto detto in precedenza per affermare che ciò non equivale a responsabilità penale dei componenti l'organo collegiale; ma va altresì affermato come la valutazione di pretestuosità non possa di per sé refluire sulla posizione dell'imputato Occhipinti che dovrebbe risponderne per l' "influenza" esercitata sugli altri componenti del Consiglio provinciale di Caltanissetta, cioè in

base ad una condotta tanto indeterminata quanto lontana dalla tipicità della fattispecie penale.

Risulta quindi conseguenziale pronunciare l'assoluzione dell'imputato Occhipinti Gianfranco dal delitto di abuso enunciato al capo Z) dell'imputazione, per carenza dei suoi elementi costitutivi, anche se le "stranezze" della delibera n.438 vanno tenute presenti nel contesto degli ulteriori elementi di valutazione.

Per alleggerire opportunamente il prosieguo dell'esposizione, giova pure sottolineare la pari insusistenza di elementi costitutivi del delitto di turbativa d'asta contestato al capo AA) della rubrica nel presupposto che l'imputato Occhipinti, in concorso con altri non meglio precisati, abbia "impedito" (..?) lo svolgimento della gara con licitazione privata per i lavori del secondo lotto dell'appalto.

Il punto interrogativo si pone d'obbligo perchè, anche sotto il profilo della mera contestazione, non si comprende quale possa essere la condotta di cui l'imputato debba rispondere ex art.353 C.P.

La norma incriminatrice presuppone, senza dubbio alcuno, che una certa gara per pubbliche forniture sia già deliberata affinché qualcuno possa rispondere di averla "impedita".

Nel caso in specie, la logica della tesi accusatoria e dei fatti storici sicuramente accertati è che l'Amministrazione decise di non fare la licitazione privata per i lavori del secondo lotto del Palazzetto dello Sport: in questo momento decisionale - in astratto - potrebbe ravvisarsi la responsabilità penale a carico di qualcuno (nel concreto si è già detto prima qual'è la valutazione del caso), mentre non sussiste comunque, stando anche alla sola enunciazione dell'imputazione, la possibilità di applicare alla fattispecie la norma incriminatrice dell'art.353 C.P., da cui l'imputato Occhipinti va quindi assolta con formula conseguente.

Una volta chiarito come il percorso logico seguito dal Tribunale vada ora a concentrarsi sull'ipotesi di corruzione di cui al capo V) e quale sia la valutazione incidentalmente da attribuirsi alla delibera n.438, vanno adesso prese in esame le dichiarazioni rese da Cosentino Francesco durante la fase delle indagini preliminari, di cui si è data lettura all'udienza del 12.10.1995:

COSENTINO: (interrogatorio reso al P.M. di Caltanissetta il 7.9.1993, ore 10)

..... io avevo vinto l'appalto indetto dalla provincia per la costruzione del Palazzetto dello Sport di Caltanissetta ed ero in attesa della perizia per la variante suppletiva del primo lotto dei lavori, oltre che dell'assegnazione, a facolta'dell'amministrazione, del secondo lotto.

Fui chiamato dal Cigna con il quale mi incontrai al bar La Paglia; il Cigna mi disse che in Provincia doveva decidersi sulla perizia e sul secondo lotto, e mi disse chiaramente che il suo capo corrente, Bernardo Alaimo, deputato regionale, aveva bisogno di contributi economici in previsione della campagna elettorale per le imminenti elezioni regionali del '91. In pratica il Cigna mi disse che avrei dovuto pagare 50 milioni per la perizia suppletiva ed altri 80 milioni per ottenere l'assegnazione del secondo lotto del lavoro. Io gli dissi che la richiesta mi sembrava eccessiva e gli chiesi quantomeno se potessero ridurla. Il Cigna mi rispose che avrebbe visto cosa fosse possibile e mi avrebbe dato una risposta. Dopo qualche giorno ci incontrammo nuovamente e lui mi disse che non c'era niente da fare e le somme rimanevano quelle che mi aveva gia' detto. Fui cosi' costretto ad accettare l'imposizione ed ottenni soltanto di poter pagare, per ognuno dei provvedimenti, meta' somma prima ed il resto dopo la prima anticipazione; ed infatti ho pagato 25 milioni prima della perizia e gli altri 25 dopo e nello stesso modo 40 milioni prima dell'assegnazione del secondo lotto e gli altri 40 dopo aver riscosso la prima anticipazione. Ogni volta ho consegnato personalmente la tangente in banconote contanti da 100 mila al Cigna nell'ufficio dell'ente pubblico in cui lavora dalle parti di via Leone XIII. In considerazione del fatto che tra i vari versamenti e' passato del tempo, non ho effettuato prelievi in banca per l'ammontare delle somme che dovevo consegnare, ma ho racimolato il denaro poco per volta tra un intervallo e l'altro prelevandolo direttamente dagli incassi che via via facevo, in modo tale da non lasciare traccia di prelievi sospetti. Ricordo che quando consegnai al Cigna la seconda o terza rata, lui mi disse che avrei dovuto dare qualcosa anche all'attuale deputato nazionale del P.S.D.I Gianfranco Occhipinti che allora era anche lui in provincia in qualita' di componente della Giunta ed assessore. Io dissi al Cigna che avrei consegnato a lui qualcosa per Occhipinti che poi avrebbe potuto darli lui stesso, ma il Cigna rispose che era meglio che fossi io personalmente a consegnare il denaro all'Occhipinti. Dopo qualche giorno Occhipinti mi telefono' e prendemmo un appuntamento all'hotel

Di Prima. Quando ci incontrammo lui mi chiese di dargli quel che potevo ed io gli chiesi se bastavano 20 milioni. Mi rispose affermativamente e dopo due o tre giorni ci incontrammo di nuovo all'hotel Di Prima ed io gli consegnai i 20 milioni tutti in denaro contante".

A.D.R. : "Io ho ritenuto di accettare la richiesta di denaro fattami perche' avevo capito, e d'altronde mi era stato detto abbastanza chiaramente dal Cigna, che diversamente non avrei dovuto proseguire nella costruzione del Palazzetto dello Sport ed inoltre mi sarei pregiudicato la possibilita' di lavorare ancora per la Provincia. Circa i contatti avuti con l'Occhipinti credo, anche se non ne sono del tutto certo, di averlo chiamato con il mio telefono cellulare al suo telefono cellulare per prendere l'ultimo appuntamento. Non ricordo in questo momento ne' il mio ne' il suo numero; comunque il mio telefono era intestato a me. Circa le date dei miei versamenti ai due uomini politici, sono avvenute nel '91 e forse gli ultimi gia' del '92, comunque certamente in coincidenza con le perizie suppletive e l'assegnazione del secondo lotto dei lavori e l'incasso della prima anticipazione. Per quel che riguarda Bernardo Alaimo non posso dire altro se non che il Cigna mi fece chiaramente il suo nome come del destinatario delle tangenti richiestemi. Io conosco Alaimo superficialmente; ci salutiamo soltanto, e da lui direttamente non ho mai ricevuto richieste di denaro".

Le dichiarazioni del Cosentino risultano essere, a pieno titolo, quelle di un imputato di questo processo.

Infatti il Cosentino è stato rinviato a giudizio per il delitto ex artt.110-416 bis C.P. (v. capitolo 5, paragrafo 3) con il decreto del GUP in data 31.3.1994 ed a nulla rileva che nel decreto di rinvio a giudizio di Occhipinti Gianfranco (22.7.1994) il Cosentino vi fosse indicato quale fonte di prova ex art.210 c.p.p. Infatti, a seguito della riunione del procedimento a carico dell'Occhipinti a questo processo, il Cosentino può avere soltanto qualità di imputato e non anche quella di dichiarante ex art.210 c.p.p.

Sotto altro profilo, tuttavia, è fuori discussione che la disciplina per la valutazione delle dichiarazioni resta quella dettata dall'art.192 c.p.p.; quindi, prima di verificare in quale misura esse risultino riscontrate, conviene completarne il richiamo con il secondo verbale di cui, sempre all'udienza del 12.10.1995, è stata data lettura:

COSENTINO: (interrogatorio reso al P.M. di Caltanissetta il 30.9.1993, ore 9,40)

....."Confermo integralmente le dichiarazioni rese in data 07.09.1993".

A.D.R. : "Quanto ai prelievi di cui ho riferito nel corso del precedente interrogatorio, debbo precisare che ho raccolto il denaro dalla cassa della mia ditta individuale svolgente attivita' nel ramo edilizio. Ritengo che di queste operazioni non vi sia alcuna traccia di carattere contabile in quanto ho prelevato il denaro nel corso di un periodo ragionevolmente lungo a fronte di entrate per le piu' svariate operazioni. Credo di avere attinto anche da entrate riferentesi alla mia azienda agricola. Tuttavia neppure in tale sede e' possibile trovare una traccia a livello contabile"

"Vorrei evidenziare inoltre che alcuni giorni fa dinanzi al campo sportivo Palmintelli di Caltanissetta incontravo l'avv. Oreste Cigna, cognato del gia'presidente della provincia regionale di Caltanissetta che mi rappresentava la disponibilita' del congiunto di restituire l'intera somma, lire 130 milioni, che a suo tempo ebbi a versare in occasione dell'approvazione della prima perizia di variante e suppletiva e dell'affidamento del secondo lotto concernente la costruzione del Palazzetto dello Sport in via Rochester di Caltanissetta. Debbo precisare che si trattava di un incontro fortuito e siffatta proposta mi veniva rivolta senza che io nulla richiedessi al riguardo. All'offerta di disponibilita' di cui ho detto sopra, replicavo dicendo che a me la cosa non interessava e che si doveva rivolgere al mio legale di fiducia o al magistrato. Ieri mattina ho avuto modo di incontrare, sempre casualmente, nei pressi dello studio dell'avv. Oreste Cigna che si trova in localita' vicino al bar Folletto, nuovamente l'avv. Cigna che reiterava la disponibilita' del cognato a restituire il mal tolto".

Dalla narrazione del Cosentino si deduce la impossibilita' di trovare riscontro contabile delle somme versate; però, dal racconto medesimo, emergono dei contatti personali e telefonici tra lui e l'imputato Occhipinti.

P.M.: - Ha effettuato attivita' di indagine o di riscontro nei confronti di imputati del presente procedimento?

CALVAGNA : - Ricordo un'attivita' di indagine riguardante una delega, fattaci dal P.M., in ordine a dei contatti telefonici tra il costruttore Cosentino Francesco e l'allora deputato Gianfranco Occhipinti.

P.M.: - Che tipo di contatti telefonici? I contatti telefonici nascevano da postazioni fisse o mobili?

CALVAGNA: - No, da postazioni mobili. Erano telefoni cellulari.

P.M.: - Cosa avete potuto accertare?

CALVAGNA: - Abbiamo fatto, intanto, a seguito di questa delega del magistrato, chiaramente del P.M., una richiesta alla direzione della Sip, per l'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico, cellulari pero', del Cosentino Francesco. A seguito di questa richiesta, la Sip, dopo un po' di tempo, ci ha fornito i tabulati e dalla compulsazione dei tabulati abbiamo rilevato che, effettivamente, tra

un telefono cellulare di Cosentino e uno radiomobile, perche' ricordo era 0333 il prefisso telefonico, aveva avuto dei contatti con Occhipinti.

P.M.: - In che periodo?

CALVAGNA: - Mah, il periodo, ci sono state varie telefonate, almeno da quello che abbiamo rilevato, riguardano il periodo settembre '91 sino a luglio '92. Ci sono state circa sei, sette telefonate. Adesso non ricordo bene.

P.M.: - Da cosa nasceva questa esigenza di accertare queste telefonate?

CALVAGNA: - Questa esigenza nasceva poiche' il Cosentino aveva dichiarato davanti al P.M. che aveva versato la somma di 20 milioni all'allora deputato Gianfranco Occhipinti. Siccome lui aveva asserito di aver avuto appunto dei contatti telefonici con l'Occhipinti, e' stato fatto questo riscontro.

Sulle date precise delle telefonate accertate è stato puntuale il teste Finocchiaro Mario, esaminato all'udienza del 7.4.1995:

P.M.: - Lei ha svolto, anche su delega, attivita' di indagini in merito ad Occhipinti Gianfranco, noto parlamentare, ex parlamentare?

FINOCCHIARO : - Si'. Noi su delega della Procura di Caltanissetta, a seguito di alcune dichiarazioni rese dall'imprenditore Cosentino Francesco, abbiamo eseguito degli accertamenti sui tabulati dei telefoni cellulari utilizzati dal Cosentino stesso, dai quali e' emersa la conferma di alcuni contatti telefonici tra il cellulare del Cosentino e quello dell'Occhipinti. In particolare, emerse che alcune conversazioni, **alcune chiamate** diciamo, **una del 5 settembre '91, alle 8.23,** e successivamente **25 marzo '92, 8 aprile '92, 10 aprile '92, 27 maggio '92, 6 luglio '92 due chiamate.**

I contatti intercorsi con l'imprenditore Cosentino Francesco hanno altresì formato oggetto di alcuni passi dell'esame dell'imputato Occhipinti all'udienza del 7.6.1995:

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei ha avuto modo di conoscere l'imprenditore Francesco Cosentino?

OCCHIPINTI : - Io ho avuto modo di conoscere Francesco Cosentino, l'imprenditore, ma era una conoscenza che derivava dal fatto che lui, quando c'erano le gare, partecipava, quindi c'era un po' questa conoscenza di questo tipo, ma non era una conoscenza che andasse al di là di un semplice rapporto di cordiale conoscenza, ecco.

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei aveva motivi di rancore, di acredine nei confronti di Cosentino?

OCCHIPINTI: - Io?

P.M. dott. TESCAROLI: - Ha avuto questi problemi di...?

OCCHIPINTI: - No, no, assolutamente.

P.M. dott. TESCAROLI: - Quindi normali rapporti con Cosentino, ha detto, sono normali rapporti di cortesia quelli che ha avuto.

OCCHIPINTI: - Sì, sì, di una normale conoscenza, cioè quando si dice conoscere una persona lo si intende in tanti modi: può essere una semplice stretta di mano come può essere un'amicizia, come può essere... non dico arrivare al senso biblico del termine, ma la gamma è enorme, poi è un concetto che si interpreta in due; io la interpreto in un modo ed il mio interlocutore in un altro. Non sono responsabile di come la interpretano gli altri.

P.M. dott. TESCAROLI: - Come sa, questo imprenditore l'accusa di avere percepito la somma **20 milioni in relazione alla costruzione del palazzetto dello sport di via Rochester**. Sa pure che quest'accusa che le viene mossa e' inserita in un contesto piu' ampio di carattere illecito che vede compartecipe anche il presidente della Provincia, protempore, il dott. Cosimo Cigna. **Lei riesce a spiegarsi perche' una persona che non ha motivi di rancore con lei**, che anzi aveva un rapporto di normale cortesia, le riferisce o meglio, **riferisce agli organi inquirenti, di essere stato costretto a versare una somma di 20 milioni in relazione alla costruzione del palazzetto dello sport di via Rochester?**

PRES.: - **La domanda la intenda come riferita in relazione a quali fatti questo possa essere accaduto, perche' non possiamo chiedere all'imputato un'opinione sul comportamento di altri**. In relazione a quali fatti concreti...

P.M. dott. TESCAROLI: - Lei ha avuto modo di incontrare in epoca concomitante o successiva l'imprenditore Cosentino?

OCCHIPINTI: - Si', ho avuto modo di incontrarlo.

P.M. dott. TESCAROLI: - In quali circostanze e dove?

OCCHIPINTI: - Ma guardi, in riferimento al discorso che faceva lei, a parte che il Cosentino lo incontravo quando c'erano gare alla Pubblica Amministrazione e lui vi partecipava come imprenditore, poi mi e' capitato di incontrarlo. **Ricordo che nel '91, in occasione della campagna elettorale, ci incontrammo un paio di volte e lui ritenne di elargirmi spontaneamente un contributo elettorale e li' fini'.**

P.M. dott. TESCAROLI: - **Vuole specificare quali sono le modalita' con i quali si sono fissati questi appuntamenti?**

OCCHIPINTI: - Mah, le modalita' sono comuni a tutti gli appuntamenti che si fissano, cioe' ci si cerca **per telefono** e ci si fissa un incontro nella piu' assoluta normalita' di un qualsiasi rapporto.

P.M. dott. TESCAROLI: - Vi siete sentiti via etere o su apparecchi fissi?

OCCHIPINTI: - Via etere che significa?

P.M. dott. TESCAROLI: - Cioe' mediante cellulare o su apparecchi fissi?

OCCHIPINTI: - Be', per telefono certamente; non ricordo se fosse cellulare o telefono normale, ma non...

P.M. dott. CONDORELLI: - **Il contributo elettorale che Cosentino le promise a quanto ammontava?**

OCCHIPINTI: - **Ma lui voleva elargirmi una somma di 20 milioni, cosa che non accadde perche' il contributo che lui volle spontaneamente darmi nonostante la mia riluttanza, fu complessivamente di 4 o 5 milioni**, adesso non ricordo.

P.M. dott. TESCAROLI: - Nel corso di questi incontri di cosa avete parlato? Avete parlato di questo appalto di lavori? Vale a dire del palazzetto dello sport di via Rochester.

OCCHIPINTI: - Assolutamente no.

.....

P.M. dott. TESCAROLI: - Secondo lei e' una cosa normale che un imprenditore viene da lei e spontaneamente le chiede di versare una somma di 20 milioni di lire?

PRES.: - Risponda in questo senso: le e' capitato come fatto abituale che persone, imprenditori o meno, si siano presentati spontaneamente a lei o presso sua persona di fiducia, collaboratori della segreteria politica e quant'altro, per offrire dei contributi piu' o meno di questa entita'?

OCCHIPINTI: - Ma guardi, **non sono molte le persone che si presentano nel corso di una campagna elettorale e offrono tipi di aiuto di questo genere**, perche' quando si e' in campagna elettorale...

PRES.: - Facendo riferimento a questo genere, parliamo di denaro contante, perche' e' notorio che qualcuno si puo' offrire di accompagnare qualcuno in macchina, cioe' di prestare la propria opera di volontariato, chiamiamolo.

OCCHIPINTI: - Certamente, infatti quando...

PRES.: - Parliamo di contributi in denaro contante; e' un'entita' non proprio minima.

OCCHIPINTI: - Ma guardi, l'entita' di cui parliamo, ripeto, fu una cosa di 4 o 5 milioni che adesso non ricordo esattamente, non certamente di 20 e che mi fu elargito spontaneamente perche' l'imprenditore Cosentino era notoriamente vicino ad altri partiti e non potendo supportare direttamente la mia candidatura, la mia campagna elettorale, ritenne, dici: "Non ti posso dare una mano perche' sono impegnato in altri partiti, pero' faccio questo".

PRES.: - Il P.M. le aveva fatto una domanda, cosi' come l'avevo io meglio inquadrata. Questo fatto era abituale o e' stato solo Cosentino, insomma, per dirlo in parole povere, nell'arco della sua attivita'?

OCCHIPINTI: - No, dico, nell'arco di tanti anni mi e' capitato che altri lo hanno fatto, ma certamente siamo a livelli inferiori; ne' io li ricercavo, ma erano tutti atteggiamenti di carattere spontaneo...

PRES.: - Quindi possiamo definire eccezionale il comportamento del Cosentino?

OCCHIPINTI: - Non saprei se e' un comportamento eccezionale...

PRES.: - No, rispetto alla sua esperienza, no rispetto a parametri astratti.

OCCHIPINTI: - No, non credo.

P.M. dott. TESCAROLI: - Per quale motivo lei ha accettato questa somma di danaro?

OCCHIPINTI: - La accettai come contributo per le spese di una campagna elettorale che veniva elargito spontaneamente e fu sottolineato questo spontaneamente; io non ero disponibile ad accettare, lui insistette...

P.M. dott. TESCAROLI: - Il Cosentino, quando si rivolse a lei, le fece presente che lui aveva pensato di rivolgersi a lei perche' un'altra persona, piu' specificatamente Cosimo Cigna, gli aveva detto di prendere contatti con lei perche' altrimenti i lavori concernenti il secondo lotto e la perizia di variante relativi al palazzetto dello sport di via Rochester non li avrebbe potuti effettuare?

OCCHIPINTI: - Assolutamente no.

P.M. dott. TESCAROLI: - E lei ha accettato questa somma di denaro anche se il Cosentino notoriamente non appoggiava, non era vicino ad ambienti suoi propri, vale a dire il suo partito politico?

OCCHIPINTI: - Non ho capito la domanda.

P.M. dott. TESCAROLI: - Cioe' lei ha accettato la somma pur sapendo che Cosentino appoggiava, era vicino a partiti politici diversi dal suo?

OCCHIPINTI: - Mah, questo l'ha detto lui chiaramente.

P.M. dott. CONDORELLI: - E le specifico' i motivi di questo suo cambiamento di orientamento politico, per cosi' dire?

OCCHIPINTI: - Mah, che io sappia e' sempre stato... mai e' stato nel mio partito, quale cambiamento! Non...

P.M. dott. CONDORELLI: - Non e' stato mai del suo partito?

OCCHIPINTI: - No, mai.

P.M. dott. CONDORELLI: - Pero' versa un contributo a favore suo, quindi a favore del suo partito, diciamo.

OCCHIPINTI: - Perche' no.

P.M. dott. CONDORELLI: - Ma allora questo non sta a significare che c'e' stato un cambiamento di indirizzo politico del Cosentino per cui, ad un certo punto, ha ritenuto necessario dover sostenere il suo partito?

OCCHIPINTI: - Ma io sono portato a ritenere probabilmente che l'abbia fatto anche con altri.

P.M. dott. CONDORELLI: - Lo abbia fatto?

OCCHIPINTI: - Io sono portato a ritenere probabilmente che lo abbia fatto anche con altri; non credo che una cosa del genere significasse...

P.M. dott. CONDORELLI: - Ma e' una sua ipotesi questa o sa che Cosentino ha distribuito soldi anche ad altri partiti, altri candidati?

OCCHIPINTI: - No, e' una pura ipotesi, e' un ragionamento; io non so, non...

P.M. dott. CONDORELLI: - E me lo spiega questo ragionamento? Qual e' il ragionamento in base al quale Cosentino, imprenditore, deve dare soldi a tanti candidati politici?

OCCHIPINTI: - Ma io posso dare la mia opinione, la mia valutazione, non posso...

P.M. dott. CONDORELLI: - Si', ma me li vuole spiegare i motivi di questa opinione?

OCCHIPINTI: - Ma questo probabilmente puo' essere un fatto di costume non solo di un imprenditore, ma di tanta gente, di sostenere partiti, formazioni, ma credo che questo risulti anche a livello nazionale.

P.M. dott. CONDORELLI: - Quindi se e' un fatto di costume quali sono gli altri imprenditori che lei conosce e che hanno agito in questo modo?

OCCHIPINTI: - Non lo so.

P.M. dott. CONDORELLI: - Ma altri imprenditori a lei hanno dato delle sovvenzioni?

OCCHIPINTI: - Ma nella fattispecie no.

P.M. dott. CONDORELLI: - Nella fattispecie no.

OCCHIPINTI: - Stiamo parlando di Cosentino, no?

P.M. dott. CONDORELLI: - No, no, ma lei puo' rispondere o puo' non rispondere; se dice che non vuole rispondere puo' non rispondere, ma io le sto domandando se oltre Cosentino ci sono stati altri imprenditori che le hanno dato contributi per le...

OCCHIPINTI: - No, che io ricordi no.

.....
P.M. dott. TESCAROLI: - Io volevo fare un piccolo passo indietro, perche' almeno non ricordo che lei abbia specificato il luogo dove si e' incontrato con Cosentino, e cio' con riferimento al periodo 1991/92.

OCCHIPINTI: - All'Hotel Di Prima.

P.M. dott. TESCAROLI: - Hotel Di Prima.

OCCHIPINTI: - Ma non soltanto li', voglio dire, e' capitato anche d'incontrarlo fuori, non...

P.M. dott. TESCAROLI: - Si', ma la mia domanda era mirata ai fatti sui quali io l'avevo, cosi', sentita in precedenza.

PRES.: - Prima che le venne consegnata la somma?

OCCHIPINTI: - Si', fu li' che ci incontrammo.

PRES.: - Ed era in contanti?

OCCHIPINTI: - Si'.

.....
PRES.: - Passando al versante Cosentino, lei ha parlato di un periodo di telefonate che precedette poi l'incontro, o meglio gli incontri, nel corso dei quali il Cosentino le offri' addirittura 20 milioni, poi lei ne accetto' solo 4 o 5. Credo che abbiamo detto '91/'92? Nel '91. Il periodo delle telefonate e qual era il contenuto di queste telefonate?

OCCHIPINTI: - Ma guardi...

PRES.: - Cioe' credo che per le telefonate in via prudenziale forse non si parlasse neppure di contributo, voglio dire.

OCCHIPINTI: - No, dico, per... tra le altre cose...

PRES.: - Per evitare equivoci qualora qualcuno avesse intercettato...

OCCHIPINTI: - Tra le altre cose, quando ci sentivamo per telefono per fissare l'incontro, neanche sapevo il contenuto dell'incontro che poi c'e' stato.

PRES.: - Cioe' erano telefonate finalizzate ad avere gli appuntamenti?

OCCHIPINTI: - Si', si'.

PRES.: - E quanto tempo prima rispetto agli appuntamenti sono state fatte queste telefonate?

OCCHIPINTI: - Mah, puo' essere stato 24 ore, la mattina prima, per il pomeriggio, adesso non ricordo, ma certamente non da un mese prima per il mese successivo. Cose di giorno...

PRES.: - C'e' una cosa che non capisco: lei quanti incontri personali ha detto poco fa di avere avuto con il Cosentino?

OCCHIPINTI: - Mah, in quell'occasione credo che fossero state un paio.

PRES.: - Solo un paio?

OCCHIPINTI: - In quell'occasione si'.

PRES.: - Quindi le telefonate precedono di poco questi incontri collocabili nel mese di? Piu' o meno?

OCCHIPINTI: - Giugno del '91, non lo so.

PRES.: - Cioe' in periodo di campagna elettorale? Le elezioni queste sono regionali, del '91, caddero il 21?

OCCHIPINTI: - O il 17... credo il 17 di giugno.

PRES.: - Il 17 giugno del '91.

OCCHIPINTI: - Credo.

PRES.: - Queste qua furono le uniche telefonate che furono scambiate con Cosentino?

OCCHIPINTI: - In quell'occasione si'.

PRES.: - Ed in altre occasioni?

OCCHIPINTI: - Ma e' capitato cosi', ma per nessun motivo in particolare, successivo.

PRES.: - Il periodo successivo?

OCCHIPINTI: - Significa per nessun motivo in particolare.

PRES.: - Che vuol dire? Per nessun motivo in particolare, per salutarsi, almeno, un motivo ci dev'essere.

OCCHIPINTI: - Si', si', si', dico, non c'era nulla... ecco, quando dico nessun particolare mi riferisco a possibili interpretazioni legate a fatti della sua funzione e della mia.

PRES.: - Almeno su un punto in questo argomento dobbiamo dare ragione al P.M. quando ha insistito su una domanda che sembrava la richiesta di un'opinione, pero' era difficoltoso farla in modo diverso, perche' e' un quesito che non puo' non porsi chiunque esamini la vicenda. Cioe' lei dice che Cosentino spontaneamente contribuì alla campagna elettorale; nello stesso tempo Cosentino apparteneva ad una forza politica diversa da quella del suo partito, e anzi, sosteneva in altro modo, probabilmente, o non nello stesso modo, il suo partito. Per quale motivo, cioe' quale ragionevole motivazione dovrebbe spingere una persona a dare un contributo che non sara' macroscopico, 4 o 5 milioni, ma neanche insignificante, per un candidato di un partito che a lui non interessa niente, dal punto di vista politico.

OCCHIPINTI: - Mah, io ho difficolta' a risponderle perche' dovrebbe risponderle Cosentino in questa direzione, quali sono le valutazioni che lui ha fatto per portare...

PRES.: - Pero' lei sa che Cosentino ha gia' dato una risposta.

OCCHIPINTI: - Io non ho letto... Certamente escludo in assoluto che la motivazione fosse quella prospettata dal dott. Tescaroli; questo lo escludo nella maniera piu' categorica.

PRES.: - Cioe' lei esclude che Cosentino abbia fatto riferimento alla gara d'appalto.

OCCHIPINTI: - Certamente.

AVV. MAMMANA: - Anche perche' Cosentino mi pare che abbia fatto anche riferimento a terze persone che avrebbero avuto l'iniziativa...

I riportati stralci dell'esame dell'imputato sono sufficienti a delineare la sua tesi difensiva, sostanzialmente ancorata a sostenere che gli incontri avuti con il Cosentino ebbero il fine di mettere a punto un modesto contributo in denaro offerto spontaneamente dall'imprenditore all'Occhipinti in occasione della campagna elettorale per le "regionali" 1991 e nessuno negli altri casi; e ciò nonostante che tra i due non intercorressero particolari rapporti di amicizia o di frequentazione, e nemmeno comune militanza politica in seno allo stesso partito.

Nel valutare l'insieme degli elementi pertinenti a questa vicenda a questo punto è inevitabile fare riferimento alla posizione di un imputato non più sottoposto a procedimento penale per questi fatti in quanto ha patteggiato la pena prima del rinvio a giudizio.

Si allude al presidente pro-tempore dell'Ente provincia, Cosimo Cigna, il quale ebbe i contatti con il Cosentino certamente prima della delibera n.438, anche se i versamenti in denaro seguirono in diverse rate in occasione anche delle perizie di variante approvate in relazione ai lavori edili del primo lotto dell'appalto.

Secondo la narrazione del Cosentino, fu il Cigna ad invitarlo a versare una somma all'Occhipinti, facendo capire che costui aveva in qualche modo "cooperato" per fare approvare la delibera n.438 e meritava quindi una "ricompensa".

La verificabilità della circostanza, secondo cui il Cigna potesse effettivamente "impegnare" il Cosentino alla dazione di denaro all'Occhipinti non deriva da un riscontro diretto.

E' però ricavabile *aliunde*, precisamente da un passo delle dichiarazioni di Leonardo Messina, il quale, pur avendo avuto rapporti personali con l'Occhipinti (v. paragrafi precedenti), non ha riferito alcunchè sull'appalto del Palazzetto dello Sport.

Il Messina ha detto (udienza del 16.11.1994) di essersi incontrato con l'Occhipinti nella trattoria "S.Lucia" di San Cataldo commentando, tra l'altro, l'esito conclusivo della vicenda per l'appalto dell'ITG:

P.M.TESCAROLI: ecco, dove avete svolto questa cena con Occhipinti?

MESSINA L.: questa cena è stata svolta all'interno di una trattoria che ieri ho indicato di mia sorella, però successivamente mia sorella l'ha venduta a mio zio, trattoria "Santa Lucia", in via Santa Lucia a San Cataldo. In quella occasione ho detto che a me erano toccati quattro soldi, perchè prima il regalo doveva essere tutto mio, poi per obbligo metà l'ho dato alla "famiglia", e lui mi ha detto che anche a lui erano toccati quattro soldi, perchè Cosimo Cigna mangiava a quattro gane (o simile) e così questo è stato l'abboccamento, questo è stato la chiusura dell'istituto tecnico per geometri..

PRESIDENTE: chi è Cosimo Cigna?

P.M.TESCAROLI: perchè ha dovuto dare...

PRESIDENTE: chi è Cosimo Cigna?

MESSINA L.: Cosimo Cigna era un altro Assessore o Presidente della Provincia di Caltanissetta.

P.M.TESCAROLI: per quale motivo ha dovuto dare a Cosimo Cigna del denaro, glielo ha detto l'Onorevole Occhipinti?

MESSINA L.: io perchè glieli ha dati, perchè si spartivano le cose tra i politici perchè non è che gli ho detto io "perchè glieli hai dati?".

P.M.TESCAROLI: ecco, ma Occhipinti in quel contesto o in altre circostanze le ha detto se era prassi costante che vi fosse una vera e propria spartizione?

MESSINA L.: sì, c'era una spartizione ..

P.M.TESCAROLI: un distribuzione dei proventi.

MESSINA L.: c'era una spartizione, perchè non è che un politico si appropriava di una gara o allora c'era una guerra santa, e c'era una spartizione, un accordo, però io sempre con Occhipinti ho parlato.

Ed invero, solo nell'ottica di una "spartizione" può spiegarsi come mai il Cigna, a capo di una coalizione ove la maggioranza era detenuta dal partito della D.C. con 19 consiglieri, abbia invitato il Cosentino a dare del denaro ad un esponente del P.S.D.I., presente all'epoca nel Consiglio provinciale di Caltanissetta con 3 consiglieri.

Lo stesso imputato, inoltre, ha ammesso di avere ricevuto denaro dal Cosentino, sostenendo che costui voleva dapprima elargirgli 20 milioni di lire (cioè la somma che l'imprenditore sostiene di avere versato) e di avere poi accettato solo 5 milioni, senza però fornire alcuna valida spiegazione di questa asserita circostanza.

Sul punto appaiono eloquenti i passi riportati dell'esame dell'imputato Occhipinti, il quale, pur ammettendo l'assoluta "originalità" del fatto - almeno per la sua personale esperienza - ha insistito nel sostenere che il Cosentino gli avrebbe consegnato a mò di donazione la somma quale contributo per la campagna elettorale; e ciò avrebbe fatto senza chiedere nulla in cambio e nonostante praticasse una militanza politica diversa dal P.S.D.I.

A corroborare la narrazione del Cosentino vi è la conferma dell'Occhipinti circa il luogo in cui la somma venne consegnata (l'Hotel Di Prima di Caltanissetta) nonchè gli

accertamenti circa i ripetuti contatti telefonici, alcuni dei quali, stando alle affermazioni dell'imputato, non avrebbero spiegazione logica alcuna.

A chiudere il cerchio della verifica, sotto il profilo della logicità della ricostruzione della vicenda, si pone il tenore della delibera n.438 sulla quale il Collegio si è già soffermato per evidenziarne i caratteri di "pretestuosità".

La motivazione della deliberazione, infatti, tradisce l'esigenza di giustificare qualcosa di difficilmente giustificabile ove si pensi, oltre al richiamo alla crisi idrica, ai probabili tempi lunghi di una gara per il secondo lotto con il sistema della licitazione privata.

Ma siffatta circostanza non poteva giustificare il ricorso alla trattativa privata per ragioni di urgenza: siffatto requisito, come è ovvio, presuppone la imprevedibilità della circostanza e la non riconducibilità di essa all'operato dell'Amministrazione.

Invece, nella specie, fu proprio l'Amministrazione a decidere di suddividere l'appalto per il Palazzetto dello Sport in due lotti, praticamente predisponendo le condizioni per cui in seguito i lavori del secondo lotto fossero (maldestramente) qualificabili "necessari ed urgenti".

La scelta di procedere alla trattativa privata potrebbe, in astratto, essere valutata quale tentativo (anche se scorretto) di riportare l'appalto sui canoni del raziocinio; ed anzi, potrebbe essere stata questa la ragione per cui la delibera n.438 venne votata dalla maggioranza del Consiglio provinciale, ovvero la maniera di convincere i votanti da parte di chi aveva interesse affinché le cose andassero in certo modo.

L'indicazione di reità del Cosentino, però, muta decisamente la prospettazione dei fatti, nel senso che sono stati identificati i soggetti che si sono avvalsi della

"pretestuosità" per consumare una corruzione a danno del privato.

Invero, qualora al Cosentino fosse stato conferito anche l'appalto del secondo lotto a trattativa privata - così come è avvenuto - senza alcuna induzione al pagamento di somme a chicchessia, le stranezze della delibera sarebbero rimaste fini a sè stesse e, quanto alla rilevanza penale, varrebbe quanto più sopra si è osservato sul punto.

In presenza dell'indicazione di reità le "stranezze" della delibera non possono non assumere valore sintomatico di riscontro globalmente considerato con gli altri elementi emersi dall'istruttoria dibattimentale.

E nella globalità vanno ricomprese le emergenze di dettaglio e di ambiente acquisite a carico dell'imputato Occhipinti Gianfranco in ordine all'appalto dell'ITG, dovendosi ancora una volta sottolineare come ai punti in comune faccia riscontro la diversità ed autonomia di fonti probatorie per ciascuna delle due vicende.

Proprio in virtù di questa autonomia, e per assoluta carenza di elementi probatori specifici, va esclusa nel merito l'aggravante di cui all'art.7 della Legge n°203/1991.

CAPITOLO SETTIMO

La "provincia" di Enna

1. Il fenomeno mafioso in Provincia di Enna e referenze locali di COSA NOSTRA.

La presenza di insediamenti mafiosi in provincia di Enna emerge da concreti fatti sintomatici, certamente riconducibili al "fenomeno" mafioso su cui si sono soffermate numerose

testimonianze di Ufficiali di p.g. addetti allo specifico settore investigativo.

Alle udienze del 23 e del 28.11.1994 sono stati esaminati, rispettivamente, De Nardo Antonio e Spinelli Raimondo, il primo per parecchi anni in servizio al Reparto Operativo del Comando provinciale dei Carabinieri ed il secondo alla Squadra Mobile della Questura di Enna.

Entrambi hanno riferito di vicende ed episodi significativi accaduti nel territorio provinciale e di numerosi personaggi sui quali si era appuntata nel corso degli anni l'attenzione degli investigatori di Carabinieri e Polizia.

Di particolare interesse risultano i segnalati episodi relativi a fatti di sangue, essendo notoria massima di comune esperienza che il ripetersi di omicidi e tentati omicidi in un medesimo contesto territoriale, soprattutto se ravvicinati nel tempo e commessi con armi da fuoco particolarmente micidiali (con fucili caricati a pallettoni, con fucili tipo "Kalashnikov" e simili), sono di per sè elementi sintomatici della presenza di criminalità organizzata di tipo mafioso, vieppiù rimarcata dal comportamento omertoso delle vittime scampate agli agguati.

E' invero connotazione costante del fenomeno mafioso di qualsiasi origine non solo il verificarsi di omicidi isolati (nello spazio e/o nel tempo) riconducibili a "punizioni" comminate per il venir meno alle regole o per non avere la vittima accettato le imposizioni, ma anche il ripetersi di scontri aspri e sanguinosi fra organizzazioni rivali ovvero tra fazioni della medesima organizzazione, con la finalità di raggiungere il predominio di una sull'altra per il controllo delle attività illecite.

Anche le modalità "sceniche" di un assassinio contribuiscono a connotarlo quale "omicidio di mafia", per esempio quando

avviene in luogo pubblico molto frequentato come le vie o le piazze principali dei paesi.

Le ragioni sono evidenti: il delitto commesso con la massima "pubblicità" serve da monito alla collettività per fare capire "chi comanda" e, nello stesso tempo, la sfrontatezza e l'audacia dimostrata inducono a più cauti atteggiamenti coloro che, per avventura, volessero infrangere il muro dell'omertà.

Fatto altrettanto sintomatico è la scomparsa di persone, già sospettate di essere impegnate in attività illecite, avvenuta in un contesto seriale che ne fa ragionevolmente presumere la morte violenta con successivo occultamento del cadavere in modo da non lasciare alcuna traccia dell'omicidio (fenomeno cosiddetto della "lupara bianca").

Un caso di persona scomparsa concerne proprio un imputato di questo processo, Potente Mario, la cui vicenda merita una specifica trattazione dati i risvolti probatori che ne derivano per la ricostruzione di circostanze rilevanti per l'intero tema della decisione.

Altri episodi che connotano la presenza di gruppi operanti nel contesto di fenomeni mafiosi sono i fatti estortivi, per tali dovendosi intendere non solo quelli effettivamente denunciati come tali, anche se a carico di ignoti, ma pure gli episodi di danneggiamento (mediante incendio, con esplosivi, etc.).

Consolidate massime di comune esperienza, soprattutto ove siffatti episodi siano ricorrenti, consentono infatti di collegare i danneggiamenti alla grave intimidazione nei confronti delle vittime dei tentativi di estorsione, non essendo logicamente immaginabile che delle persone si dedichino al danneggiamento di cose altrui quasi fosse una sorta di "hobby" perverso, correndo dei rischi e spendendo denaro per procurarsi esplosivi, micce, detonatori e così via.

Il ripetersi di fatti riconducibili alle fattispecie estorsive in un contesto ambientale già connotato da altri sintomi di

presenza del fenomeno mafioso consente inoltre di ipotizzare che essi non siano fini a sè stessi, ma piuttosto finalizzati a costringere l'estorto all'esborso periodico di una somma di denaro o di altra utilità economica, di modo che il gruppo delinquenziale operante possa, di fatto, assumere il controllo delle attività economiche della zona.

La rievocazione della lunga catena di fatti delittuosi succedutisi nel territorio della provincia è stata iniziata dal M.llo De Nardo, all'udienza del 23.11.1994, riferendo di taluni fatti di sangue accaduti nei Comuni di Pietraperzia e Barrafranca, collocandoli esplicitamente nel contesto di una "guerra di mafia":

P.M. dott. CATALANO: - Puo' dire, appunto, a quali omicidi fa riferimento ed anche la data ed i nominativi delle vittime?

DE NARDO: - Allora, il 10.10.1988 in Barrafranca veniva assassinato, a colpi di fucile, Patti Giuseppe; il 05.12.1988 in Pietraperzia veniva assassinato, a colpi di fucile, Barrile Raffaele; il 23.01.1989 in Pietraperzia si verificava il triplice tentato omicidio in danno di Raspa Luigi, Bongiovanni Pietro e Russo Filippo; il 06.06.1989 in Barrafranca veniva assassinato Balsamo Giuseppe; il 23.07.1989, sempre in Pietraperzia, veniva assassinato, a colpi di fucile, Salamone Vincenzo; sempre in Pietraperzia, il 10.07.1989 veniva assassinato Russo Filippo; il 13.08.1989 a Barrafranca veniva assassinato Raspa Luigi; il 04.09.1989 in Pietraperzia veniva assassinato Bongiovanni Pietro; il 04.10.1989 a Pietraperzia veniva assassinato, a colpi di pistola, Raspa Luigi; il 23.10.1990 in Barrafranca si verificava il tentato omicidio di Massa Cateno, mediante sempre esplosione di colpi di fucile.

P.M. dott. CATALANO: - E quindi questi omicidi sono stati, dal vostro Ufficio ed anche da lei, ricollegati ad una guerra di potere?

DE NARDO: - Si', l'Ufficio... il mio Ufficio aveva gia' collegato questi omicidi ad una guerra di potere.

Lo stesso teste ha riferito di infiltrazioni mafiose nel vicino territorio del Comune di Piazza Armerina, anche con

personaggi collegati a quelli di zone contigue, e di relativi casi di "lupare bianche":

DE NARDO : - Balsamo Pietro io lo conosco perche' l'ho appreso dagli atti in archivio dal mio Ufficio, e' appartenente... e' indicato dal pentito Calderone Antonino come appartenente alla "famiglia" mafiosa di Caltagirone capeggiata da La Rocca Francesco. Successivamente, nel corso di un'indagine sul Comune di Piazza Armerina riguardante il contratto della raccolta dei rifiuti solidi urbani, il titolare dell'impresa ci disse che proprio il Balsamo Antoni... il Balsamo Pietro gli aveva portato, nell'anno 1987, il Saitta Salvatore, il quale gli ha chiesto dei soldi per sovvenzionare alcuni familiari di detenuti.

P.M. dott. CATALANO: - Chi era il titolare di questa impresa che vi ha riferito queste cose?

DE NARDO: - Quercioli Dessena Giulio.

P.M. dott. CATALANO: - Cos'altro vi ha riferito sul Balsamo?

DE NARDO: - Su Balsamo ci ha riferito che, prima dell'assunzione del Balsamo nei cantieri, aveva avuto delle... dei danneggiamenti e dei furti, dopo l'assunzione del Balsamo, segnalata e raccomandata da un religioso di Piazza Armerina, non si e' verificato piu' niente.

P.M. dott. CATALANO: - Vi ha riferito anche altre cose in relazione al Saitta Salvatore o comunque l'esistenza di rapporti tra il Balsamo ed il Saitta?

DE NARDO: - Adesso non ricordo di preciso, dovrei consultare il verbale... Allorquando il Saitta Salvatore ed il Balsamo si presentavano presso il suo ufficio, sito in Piazza Armerina, e dopo che il Saitta gli aveva fatto la richiesta, ed un tale Vasques, che e' un geometra dell'impresa (IGM), un dipendente del Quercioli, questo geometra gli consiglio' di aderire alle richieste del Saitta perche' non... cosi' non avrebbero avuto altre conseguenze, dato la natura del discorso.

.....
P.M. dott. CATALANO: - Ci puo' dire chi era questo Zanerolli?

DE NARDO: - Zanerolli Franco e' il figlio di un vecchio esponente di "Cosa Nostra", almeno cosi' lo ha indicato il pentito Antonio Calderone, e lo stesso pentito Antonino Calderone disse che se "famiglia" mafiosa veniva costituita in Piazza Armerina era proprio il Zanerolli Franco a prenderne la direzione, perche' persona colta, dato che aveva vissuto a Milano. Poi il Zanerolli era in stretto contatto con il Saitta e

cio' e' emerso dalle intercettazioni telefoniche
P.M. dott. CATALANO: - Abbiamo detto che questo Zanero-
lli poi e' deceduto?
DE NARDO: - Vittima di lupara bianca.
P.M. dott. CATALANO: - A partire da quando se lo ricor-
da?
DE NARDO: - Dal 1992, se non... e' stato agosto '92.

Molto ricca di dettagli e di particolari sulla "guerra di
mafia" del comprensorio Pietraperzia-Barrafranca risulta la
deposizione del teste Spinelli Raimondo, in servizio da oltre
venti anni presso la Squadra Mobile della Questura di Enna:

SPINELLI: - Si', dunque, Barrafranca e Pietraperzia in
particolare, ho fatto delle indagini per quanto riguarda gli
omicidi che si sono verificati negli anni '89, '90.

P.M.: - Quali omicidi si sono verificati?

SPINELLI: - Debbo dirgli quelli che ci sono stati?

P.M.: - Si', quelli che si ricorda, quelli ai quali ha
presenziato, quelli per i quali ha fatto indagini.

SPINELLI: - Si', allora... nell'89. Nell'89 si inizia
con il triplice omicidio ai danni di Raspa Luigi,
il figlio di Pietro, Russo Filippo, inteso "u picu-
rariddu", e Bongiovanni Pietro. I tre, mi ricordo, che
l'indomani dell'attentato vengono arrestati mentre
erano ricoverati all'Ospedale di Enna, perche' da un
sopralluogo sono state trovate delle armi che apperte-
nevano ad essi. Successivamente, i tre quando sono
stati dimessi, venivano... Bongiovanni e Russo
emigravano in Germania.

P.M.: - Questo quando? Quando e' stato questo attentato?

SPINELLI: - Gennaio 1989, alle porte di Pietraperzia.

PRES.: - Chi era il morto? Me lo ripete?

SPINELLI: - No, no, triplice...

PRES.: - Tri... I tre..

SPINELLI: - No, Raspa Luigi, figlio di Pietro, dico di
Pietro perche' ci sono parecchi Raspa..

PRES.: - Con lo stesso nome e cognome.

SPINELLI: - Si', sono due coppie di cugini omonimi.

Quindi, dicevo, Raspa Luigi, figlio di Pietro, Bongio-
vanni Pietro e Russo Filippo, inteso "u picurariddu",
preciso il soprannome perche' ci sono altri Russo,

P.M.: - E' stato quindi un triplice tentato omicidio?

SPINELLI: - Si', sicuramente i tre andavano... dovevano
avere quella sera un appuntamento, non si sa con chi
perche' chiaramente i feriti non vollero dire i
motivi...

PRES.: - A che ora avvenne questo attentato?

SPINELLI: - Mah, verso le 20.30, le 20...

P.M.: - Lei il Raspa Luigi gia' lo conosceva?

SPINELLI: - Si'.

P.M.: - Anche il Bongiovanni?

SPINELLI: - Anche il Bongiovanni e anche Russo.

P.M.: - Erano oggetto della sua attivita' investigativa?

SPINELLI: - Si', si stavano svolgendo alcuni accertamenti...

P.M.: - Che tipo di accertamenti si stavano svolgendo?

SPINELLI: - Perche'... su un'associazione a delinquere di stampo mafioso a cui si pensava che facessero parte, perche'... anche perche', in quel periodo, Barrafranca e Pietraperzia... praticamente c'era una cosca mafiosa, facente capo ai Raspa, a cui apparteneva, appunto, il Bongiovanni, che tra l'altro era nipote del Raspa Luigi, nipote nonche' genero di un altro presunto mafioso, Patti Giuseppe, ucciso nel '88, l'anno precedente a Barrafranca.

PRES.: - Che mese? '88, mese?

SPINELLI: - Settembre, settembre '88, fu ucciso questo Patti Giuseppe, che faceva parte della cosca dei Raspa. Voglio precisare che i Raspa erano due coppie di cugini, Raspa Luigi e Raspa Filippo di Nicolo', residenti a Barrafranca, e Raspa Luigi e Raspa Filippo residenti a Pietraperzia, di questi tre... di questi quattro cugini, tre sono stati uccisi.

P.M.: - E l'altro?

SPINELLI: - L'altro risulta emigrato nel Nord Italia, dove fu inviato a soggiorno obbligato e li' stabilì la sua residenza con tutta la sua famiglia.

P.M.: - Sa dire dove nel Nord Italia?

SPINELLI: - Se non sbaglio nella provincia di Vicenza, Trissino mi sembra, se non erro, un paesino...

P.M.: - Quindi si sospettava che queste persone, il cui cognome fosse Raspa, e i loro parenti facessero parte di un'organizzazione?

SPINELLI: - Si', si', anche perche' molti... nell'81... praticamente, durante la prima guerra di mafia, perche' ci fu una prima guerra di mafia in questi territori, Barrafranca e Pietraperzia, dove ci furono molti morti ammazzati e i Carabinieri di Enna avanzarono una proposta di sorveglianza speciale a carico di trenta presunti mafiosi di Barrafranca e Pietraperzia, a cui facevano parte appunto tutti i Raspa e Patti, Salvaggio Alessandro, Privitelli Gaetano, insomma erano trenta; e quando avanzarono questa proposta, chiaramente i Carabinieri hanno chiesto al Tribunale l'arresto preventivo, infatti questi trenta furono arrestati e dopo alcuni giorni, a cura della Questura di Enna, furono accompagnati presso i paesi del Nord Italia dove erano stati destinati per il

soggiorno obbligato. Io mi ricordo che in quella occasione ho accompagnato... ne ho accompagnato uno, non mi ricordo se era proprio il Patti o il Salvaggio Alessandro, non mi ricordo bene.

PRES.: - In quale periodo questo?

SPINELLI: Nel '81, febbraio 1981. Quindi già questi personaggi erano attenzionati da parte sia degli organi investigativi in genere. Poi, quando ci fu la seconda guerra di mafia, che inizio' nell'89, chiaramente si ritorno' su questi personaggi, o meglio, sui superstiti, perche' molti furono uccisi.

Anche il teste Spinelli, quindi, ha parlato di "guerra di mafia", cioè di scontri tra fazioni avverse ricorrenti in periodi successivi e con uno sviluppo di eventi talmente frenetico e drammatico da mettere in seria difficoltà gli organi investigativi, costretti a procedere per ipotesi, seppure avvalorate dalle caratteristiche comuni ai vari episodi, suscettibili di essere interpretati secondo un filo conduttore comune:

P.M.: - Nell'89, secondo le sue investigazioni, quali erano le cosche che si contendevano il predominio in quella zona?

SPINELLI: - Guardi, debbo dire che... tutti i morti che ci furono in quell'anno, non riuscivamo a capire bene cosa stesse succedendo in quel territorio; si cercava di fare delle ipotesi investigative, pero' una cosa era certa: che c'era qualcuno che stava uccidendo i vecchi presunti boss mafiosi e i giovani che gli erano fedeli, per il predo... sempre, ripeto, per il predominio della zona.

Gli accadimenti drammatici di omicidi, consumati e tentati, e di "lupare bianche" si sono susseguiti anche in altre zone del territorio della Provincia di Enna, secondo una "escalation" che avvalorava le ipotesi degli investigatori, da estendersi anche ad altre aree della provincia:

P.M.: - Oltre a questo triplice tentato omicidio

del gennaio '89, adesso puo' elencare quali sono stati gli altri eventi o gli altri attentati nei confronti di queste persone?

SPINELLI: - Si', dunque... ce ne andiamo a maggio. A maggio abbiamo due casi di lupara bianca, a Enna...

PRES.: - Cioe' maggio '89.

SPINELLI: - Parlo di '89, a Enna scomparve il carpentiere Giuseppe Cammarata, un personaggio che era molto legato ai personaggi di Barrafranca, e mentre a Barrafranca, ecco, scompare per lupara bianca sempre il capobastone della famiglia Raspa, Raspa Filippo di Nicolo'.

P.M.: - Che cosa vuol dire capobastone?

SPINELLI: - Praticamente il capo della famiglia Raspa.

P.M.: - Oltre maggio poi, continuando?

SPINELLI: - Poi, da maggio ce ne andiamo a luglio, il 23 luglio, a Pietra...

PRES.: - Col termine di "lupara bianca" intendiamo una denuncia di scomparsa di una persona alla quale non segue ritrovamento di questa persona ne' viva, ne' morta.

SPINELLI: - Esatto, tuttora oggi non si hanno notizie. Allora, a luglio, il 23 luglio viene ucciso Salamone Vincenzo a Pietraperzia, il fratello di Salamone Rosario, nonche' cognato di Luigi Boncori.

P.M.: - Chi e' Luigi Boncori?

SPINELLI: - Un presunto mafioso, imputato in questo processo per...

(ricordo del teste errato; il Boncori Luigi non fa parte degli imputati di questo processo, anche se il suo nome talvolta emerge dal contesto delle fonti; si tratta di un presunto ex-uomo d'onore di Ravanusa; N.d.R.)

P.M.: - E poi?

SPINELLI: - Il 23 luglio, due giorni dopo viene ucciso Micciche' Filippo, il titolare di una... ristorante - pizzeria di Pietraperzia, pare che i due omicidi siano collegati fra loro.

Omicidi del 1989
a Pietraperzia

P.M.: - Ci puo' dire con quali armi vengono uccise queste persone?

SPINELLI: - Con un fucile automatico calibro 12.

PRES.: - Questi due omicidi sono a distanza di pochi giorni?

SPINELLI: - Si', due giorni, 48 ore, praticamente.

PRES.: - Del mese di luglio?

SPINELLI: - Luglio '89. Poi ce ne andiamo ad agosto nell'89 e abbiamo altri due omicidi, Russo Filippo, il 7 agosto...

PRES.: - Sempre a Pietraperzia?

SPINELLI: - Sempre a Pietraperzia, Russo Filippo inteso " 'u mecciu", che non ha niente a che vedere con Russo "u picurariddu" di cui facevo cenno poco fa. Russo Filippo, questo viene ucciso a Pietraperzia, mentre a Barrafranca, il 13 agosto,

sempre dell'89, viene ucciso l'altro cugino dei Raspa, Raspa Luigi fu Nicolo', fratello dello scomparso.
P.M.: - E come sono state ammazzate queste persone?

SPINELLI: - Sempre con fucile automatico calibro 12.

P.M.: - Poi? A settembre?

SPINELLI: - Poi, a settembre abbiamo altri due omicidi, l'omicidio di Bongiovanni Pietro, che nel mentre era rientrato dalla Germania dopo il triplice tentato omicidio, era rientrato in paese e lo uccidevano il 4 settembre.

PRES.: - A Barrafranca?

SPINELLI: - A Pietraperzia. E sempre a Pietraperzia, dopo una settimana, veniva ucciso un vecchio, Di Cataldo Filippo. Un vecchio presunto boss mafioso a cui anni prima gli avevano ucciso pure un figlio.

P.M.: - E come sono state ammazzate queste persone?

SPINELLI: - Sempre con fucile calibro 12 automatico, caricato sempre a pallettoni, la cosiddetta "lupara".

P.M.: - E poi?

SPINELLI: - Dunque settembre... ce ne andiamo ad ottobre, ecco, il 4 ottobre viene ucciso l'altro cugino Raspa Luigi, sempre quello incluso nel triplice (tentato) omicidio del gennaio.

P.M.: - E dove viene ucciso?

SPINELLI: - Questo venne ucciso mentre usciva dalla chiesa... di una chiesa di Pietraperzia, dove poco prima si era celebrata la messa per il trigesimo della morte del nipote, Bongiovanni Pietro. Dopo, finita la messa lui usciva dalla chiesa e veniva ucciso nella centrale Piazza Vittorio Emanuele. E questa volta fu usata una pistola calibro 7,65. Infine, per concludere l'89, ce ne andiamo a novembre che veniva ucciso un altro vecchio presunto mafioso, Rocco... Rocco Messina, che tutti chiamavano in paese "Rocco 'u mafiusu", sempre con fucile calibro 12 automatico, caricato a pallettoni. Questo per quanto riguarda il 1989.

P.M.: - Che indagini attivaste in seguito al verificarsi di questi omicidi?

SPINELLI: - Ecco, eravamo certi che questa... tutti questi morti ammazzati avessero un filo conduttore che li legava, specialmente e soprattutto per l'arma che veniva utilizzata; infatti noi allora abbiamo fatto diciamo un esperimento, se così lo vogliamo chiamare. Abbiamo innanzitutto fatto una perizia balistica, una comparazione balistica su tutti i bossoli che... rinvenuti nei luoghi degli omicidi.

Ebbene, risulta' che un fucile... tutti questi omicidi erano avvenuti con due armi, in particolare mi ricordo che un fucile era stato servito ad uccidere Di Cataldo Filippo, Bongiovanni Pietro...

Micciche' Filippo e Russo Filippo. Questi quattro omicidi, mi ricordo, erano... avevano usato un fucile; mentre un altro fucile aveva ucciso Salamone Liborio, Salamone... scusi, Salamone Vincenzo, Raspa Fili... Raspa Luigi di Barrafranca e un altro che non mi ricordo. E quindi... stavo dicendo, una volta avuto questo esito, di questa comparazione balistica, non escludevamo che queste armi potevano essere in possesso di gente detenuti legalmente; quindi abbiamo fatto un censimento di tutte queste armi su Barrafranca e Pietraperzia, nella speranza di giungere ad identificare, diciamo, almeno un fucile... uno dei due fucili. L'esito fu negativo, tuttavia il Centro Criminolpol di Roma identifico' il probabile fucile che poteva... e' stato usato per i quattro omicidi, che si identificava in un fucile Breda automatico, che questo siamo risaliti che era stato rubato nel mese di aprile in Pietraperzia, durante un furto di appartamento, in un appartamento. Tuttavia le indagini, almeno quelle nostre, della Squadra Mobile, furono indirizzate nella famiglia... i componenti della famiglia Salamone di Pietraperzia, perche' ritenevamo che non fossero estranei a questi omicidi; infatti furono messi i telefoni sotto controllo di questi fratelli, e una sera, mi ricordo, una sera d'inverno, verso la fine dell'89, intercettammo una telefonata che, praticamente, c'era Salamone Rosario, imputato in questo processo, con il fratello Calogero che si trovavano a Pietraperzia... a Caltanissetta, e uno di questi telefono' al fratello Salamone Santo a casa, dicendo che avevano agganciato le tre persone che dovevano uccidere quella sera, durante la strada che da Caltanissetta porta a Pietraperzia, per intenderci dalla contrada Besaro.

.....
P.M.: - Poi vi furono altri episodi criminali? Nel '90, nel '91?

SPINELLI: - Nel '90, si'. Nel '90 abbiamo... ad aprile 1990 scompaiono, sempre per lupara bianca, da Valguarnera **Seggio Francesco** e il fratello Mar... **e il figlio Mariano**, che questi a dire da...

PRES.: - Di quanti anni, piu' o meno? L'eta'?

SPINELLI: - Mah... il padre, mi ricordo che aveva sulla sessantina d'anni, il figlio sui 35... 35-36 anni. Imprenditori di... avevano una ditta di automezzi, autotrasportatori e movimento terra, nella zona della Valle del Dittaino; cui giungeva la notizia che fossero legati, a quanto pare, a Madonia Giuseppe, addirittura alcuni collaboratori di Giustizia li hanno indicati come prestanome, venivano indicati come prestanome della...

P.M.: - E poi?

"lupare bianche"

SPINELLI: Sempre nel '90, abbiamo in Pietraperzia, nel luglio del '90, abbiamo il duplice omicidio di Milazzo Roberto e la fidanzata... Di Lavore Maria Concetta, uccisi con fucile calibro 12, caricato a pallettoni, in pieno centro di Pietraperzia. In particolare Milazzo Roberto era un... ritenuto uno dei guardaspalle di Borino Micciche', Liborio Micciche', risultato poi il capocosca della famiglia di Pietraperzia. Subito dopo, circa un mese dopo, ci fu l'omicidio di un pregiudicato sorvegliato speciale, Passarello Angelo, che questo era il nipote...

omicidi del 1990
a Pietraperzia

PRES.: - Dove?

SPINELLI: - A Pietraperzia. Passarello Angelo era lo zio della Di Lavore Maria Concetta, penso che sarà stato ucciso perché, mi ricordo che quando ci fu l'omicidio di Milazzo e della Di Lavore, praticamente il Passarello giurò vendetta sul corpo della nipote. Penso che a causa di questo giuramento che ha fatto in piazza, davanti a tanta gente, sarà stata questa la sua condanna a morte. Poi, nell'agosto, abbiamo ad Enna l'omicidio di Virzi Salvatore, un pregiudicato palermitano, ma residente da molti anni ad Enna, nel '90... quindi nel '90 pare che... sì, il '90 pare che...

P.M.: - E poi nel '91?

SPINELLI: - Nel '91... nel '91 abbiamo due grossi episodi. In Catenanuova, in provincia di Enna, viene ucciso il fornaio Prestifilippo Cirimbolo Giuseppe.

omicidi del 1991
a Catenanuova

PRES.: - Mese?

SPINELLI: - Mese di marzo. Il 13 marzo, se non ricordo bene a Catenanuova, ripeto, viene ucciso Prestifilippo Cirimbolo Gabriele, se non sbaglio... sì, Gabriele, che questo noi lo ritenevamo affiliato alla cosca di Barrafranca, quantomeno un avvicinato alla cosca di Barrafranca.

P.M.: - E come venne ucciso?

SPINELLI: - Con fucile sempre calibro 12, caricato a pallettoni. Circa 20 giorni dopo, **sempre nel mese di marzo, scompaiono da Regalbuto i fratelli Aurelio e Salvatore Spada... Spata e il loro amico Catania Filippo.**

Scomparsa dei
fratelli Spada

P.M.: - Chi erano queste persone?

SPINELLI: - Tre grossi pregiudicati, facenti parte di un'associazione a delinquere che agiva su Regalbuto e i paesi vicini di Catania, come Adrano, Biancavilla... Adrano e Biancavilla.

P.M.: - Queste persone erano già oggetto di vostre indagini?

SPINELLI: - Sì, oggetto d'indagine da parte della Squadra Mobile. Mi ricordo che allora appunto, quando... **in quel periodo della loro scomparsa la**

Squadra Mobile aveva i telefoni sotto controllo di questi Spada; e infatti risulta' che quella mattina del giorno quando sono scomparsi, loro avevano un appuntamento a Barrafranca, lo disse mi sembra pure il padre, nella denuncia di scomparsa, che i figli si dovevano recare a Barrafranca per l'acquisto di bestiame, disse. E d'allora sono scomparsi e non si hanno avuto piu' notizie.
P.M.: - E poi? Abbiamo altri omicidi nel '91?
SPINELLI: - No, non ricordo nel '91... ce ne andiamo poi nel '92.

Di particolare interesse per il processo sono i fatti del 1992. Essi, oltre ad essere cronologicamente vicini all'epoca di inizio dell'indagine giudiziaria, che sarà poi conosciuta con la denominazione "Leopardo", risultano strettamente connessi con elementi obiettivi di prova o emergenti dalla narrazione dei collaboranti, in particolare di Leonardo Messina e Paolo Severino, nonché con gli elementi di riscontro alle dichiarazioni stesse.

Ecco ciò che riferisce il teste Spinelli per l'anno 1992:

P.M.: - Cosa succede nel '92?

SPINELLI: - Ecco, nel '92... **il 4 aprile del '92**, nella centralissima piazza di Pietraperzia, ignoti uccidono Liborio Micciche', il presunto capocosca di Pietraperzia, mentre distribuiva volantini e copie di fac - simile per le elezioni, che siamo alla vigilia delle elezioni nazionali. Infatti sul posto rinveniamo molti fac -simile di... relativi alle votazioni dell'on. Foti della D.C. e molti volantini sul dott. Eugenio Stefanizzi da Enna, candidato alle regionali pero', del P.S.I., partito socialista.

omicidio di
Miccichè Liborio

P.M.: - Poi lei ha partecipato ai funerali del Micciche'? Ha effettuato servizi in tal senso?

SPINELLI: - Si', sono stato presente ai funerali del Micciche', che tra l'altro sono stati filmati questi funerali dal nostro personale della Polizia Scientifica.

PRES.: - Ma e' stato conservato questo filmato?

SPINELLI: - Si', si', esiste presso il Gabinetto di Polizia Scientifica della Questura di Enna, questo filmato, da dove... in quell'occasione ho redatto un relazione che poi si puo' anche confrontare con questo filmato che presenti, oltre ad esserci tutti

gli amici di Micciche', intendo amici... i loro guardaspalle, come Monachino Giovanni, Potente Mario o... e altre persone che in questo momento non mi sovviene. Poi c'era il barone Giovanni Valenti, che c'ha una tenuta, un'azienda molto grande in contrada Marcato Bianco, in territorio di Pietraperzia; il dott. Aldo Alerci di Enna; l'avv. Raffaele Bevilacqua; Castoro Giuseppe di Valguarnera, con la famiglia e molte altre persone perche' siccome si trattava di un personaggio molto conosciuto, molto... c'era l'intero paese, diciamo, presente ai funerali.

P.M.: - Successivamente alla morte del Micciche', sono state effettuate altre attivita' d'indagine nell'aprile del '92?

SPINELLI:

- **Nell'aprile del '92...** ecco, nell'aprile del '92, praticamente, ho partecipato all'operazione... unitamente ai Carabinieri di Enna, il 26 aprile, quando sventammo **l'attentato ai danni dell'avv. Bevilacqua in Barrafranca**. Quella notte arrestammo, mi ricordo, Pasquale... non mi ricordo... mi sfugge in questo momento.

attentato organizzato
per uccidere
l'Avv. Bevilacqua

P.M.: - E poi anche altre persone arrestaste?

SPINELLI: - I figli, i cugini di Raspa; due fratelli di Raspa Filippo e un figlio, che allora mi ricordo era diciassettenne, quindi ancora minorenne, di Raspa Luigi, ucciso a Barrafranca il 13 agosto dell'89.

PRES.: - Come siete arrivati a sventare questo attentato? E prima, perche' c'era un attentato in corso?

SPINELLI: - Ecco, ricordo che noi all'epoca, avevamo una cabina telefonica pubblica di Barrafranca sotto controllo per altri motivi e intercettammo alcune telefonate del... non ricordo come si chiama in questo momento... Pasquale... (SESSA, nd.r.)

P.M.: - Il contenuto delle telefonate se lo ricorda?

SPINELLI: - Si', praticamente si parlava che stavano preparando lo spostamento di alcune armi da un posto all'altro. All'inizio debbo dire che le... siccome le telefonate sono state due o tre, che ci hanno fatto mettere in allarme, all'inizio non capivamo bene la vittima designata chi poteva essere, perche' non facevano cenno minimamente, si capi' solo il 25 aprile, quando incominciarono a parlare del luogo dove doveva succedere e della macchina, della Fiat... 164 in possesso dell'avv. Bevilacqua.

PRES.: - Non Fiat allora?

SPINELLI: - Dell'Alfa Romeo, mi scusi. Dell'Alfa Romeo 164... e abbiamo capito, insomma, da questi parti-

colari, che la vittima doveva essere il Bevilacqua; nel mentre i Carabinieri, praticamente, erano arrivati nello stesso punto d'indagine che eravamo noi attraverso altre indagini che provenivano dall'estero e così'...

PRES.: - Vuole dire altre intercettazioni?

SPINELLI: - Sì, intercettazioni però all'estero, dove praticamente c'era...

PRES.: - In quale Stato?

SPINELLI: - In Colonia.

PRES.: - In Germania?

SPINELLI: - In Germania, sì, sì, in Germania.

Praticamente la Polizia Tedesca... poi siamo venuti a conoscenza che avevano dei telefoni sotto controllo, in particolare un bar, un esercizio pubblico, gestito o che ci lavoravano alcuni barresi e attraverso queste intercettazioni erano venuti a conoscenza di questo. Tramite l'Interpol avevano comunicato l'esito di quest'indagine ai Carabinieri di Enna, quindi congiuntamente, quella notte stessa, siamo intervenuti e in particolare in questo casolare, in questa casa rurale di proprietà di Pasquale... come si chiama...

PRES.: - Dov'era questa casa rurale? La località?

SPINELLI: - Nei pressi di Barrafranca.

PRES.: - Contrada?

SPINELLI: - Non ricordo. Non ricordo anche perché io ho fatto l'appostamento quella notte in un'altra zona, dove si presumeva che le armi da quel casolare dovevano essere portate in un'altra zona e quindi ci siamo divisi in gruppi in modo che se sfuggivano da una parte, li beccavamo in un'altra parte.

PRES.: - Sulla sua attività lei non ha fatto relazione di servizio o annotazioni d'indagine?

SPINELLI: - Riguardo...

PRES.: - A quello che sta raccontando.

SPINELLI: - Ci sono i verbali di arresto che ho firmato, relativi a questa...

P.M.: - Rinveniste anche armi?

SPINELLI: - Sì, sì, abbiamo rinvenuto numerose armi, lunghe e corte, e dell'esplosivo anche, candellotti di dinamite in particolare.

P.M.: - Poi altre indagini effettuate in quel periodo, sempre in relazione all'esistenza di organizzazioni criminali?

SPINELLI: - Mah, indagini vere e proprie sono state fatte a seguito del... perché dopo l'omicidio di Micicché, ci fu subito dopo, **il 25 giugno, a Barrafranca uccisero Saitta Salvatore**. Tutti questi omicidi, praticamente, rientravano in un contesto d'indagine perché si cercava... fino adesso lo posso dire,

omicidio Saitta
a Barrafranca

che non si riuscivano bene a capire cosa stesse succedendo veramente in quel territorio.

P.M.: - Oltre all'omicidio di Saitta ci furono anche altri omicidi in quel periodo?

SPINELLI: - Sì. Dunque l'omicidio di Saitta avvenne a Barrafranca il 25 giugno; il 15 luglio successivo, in contrada Marcato Bianco, uccisero Salamone Santo, inteso Filippo, il 15 luglio. In particolare mi ricordo che in quell'omicidio i sospetti caddero su Monachino Giovanni e Potente Mario; mi ricordo che in particolare il Monachino Giovanni fu rintracciato in una localita' balneare vicino Gela, ove gli fu fatto il tampon-kit, che poi risulterà esito negativo, mentre il Potente Angelo (rectius: Mario) non fu mai rintracciato, almeno in quel periodo.

altri omicidi
a Pietraperzia

P.M.: - Potente come?

SPINELLI: - Potente Mario.

P.M.: - E che armi furono usate?

SPINELLI: - Nell'omicidio... sia l'omicidio di Miciche' che l'omicidio di Saitta fu usata una **pistola calibro 9x21**; mentre invece **per Salamone Santo fu usato, per la prima volta in quella zona... e' comparso il kalashnikov, un kalashnikov.**

P.M.: - Successivamente al 15 luglio ci furono altri episodi di lupara bianca?

SPINELLI: - Nel '90?

P.M.: - No, nel '92.

SPINELLI: - Ecco, **nel '92, il 4 novembre scompare**

Potente Mario, il 4 novembre, sempre per lupara bianca, siamo...

scomparsa di
Potente Mario

PRES.: - Dice lupara bianca anche in questo caso perché c'è stata una denuncia di scomparsa dei familiari?

SPINELLI: - Sì, una... da parte dei familiari che non se n'è saputo più niente. Ricordo che dopo un po' di tempo, ignoti fecero pervenire all'Ufficio Postale di Barrafranca... di Valguarnera, provincia di Enna, i documenti del Potente Mario, che l'hanno imbucati in una buca postale.

PRES.: - Erano i documenti che aveva il Potente al momento della scomparsa, secondo la denuncia?

SPINELLI: - Sì, sì, confermo. Mi ricordo la patente, che furono consegnate ai familiari.

P.M.: - Nel '92 poi, si ricorda di altri omicidi o di altra lupara bianca?

SPINELLI: - Ci fu qualche altra cosa... Ah, nel '92, ecco, il primo agosto del '92, scompare... scompare in Pietraper... in Piazza Armerina, **Zanerolli Franco**. Zanerolli Franco era il figlio di Zanerolli Giuseppe, un vecchio boss mafioso legato a "Cosa Nostra", ai suoi

scomparsa di
Zanerolli Franco
a Piazza Armerina

tempi. Si pensava che il figlio, appunto, dopo la morte del padre, avesse preso il posto del... il figlio avesse preso il posto del padre. Questo il primo agosto; poi, infine, a dicembre del '92, mi sembra nel '92, ignoti uccidono, sempre in Piazza Armerina, **Balsamo Salvatore**. Balsamo Salvatore praticamente e' il figlio di Balsamo Pietro, se non erro pure imputato in questo processo. E' un... si'.

omicidio di
Balsamo Salvatore

PRES.: - Come lo uccidono? Con quale mezzo, con quale arma? Se e' stato accertato.

SPINELLI: - Chi?

PRES.: - Quest'ultimo, Balsamo.

SPINELLI: - Balsamo Salvatore? Con un fucile calibro 12; poi viene bruciato, mi ricordo, il cadavere fu rinvenuto semi carbonizzato, nella campagna di...

Di notevole interesse lo sviluppo storico delle conoscenze che portarono ad individuare la presenza di insediamenti mafiosi anche nel capoluogo della provincia ennese:

SPINELLI: - Stavo dicendo, Enna, come capoluogo, praticamente non si e'... fino nei primi anni '80, non si era mai parlato di mafia vera e propria; i giornalisti la riportavano come un'oasi di pace, tra virgolette. Siamo venuti a conoscenza che anche ad Enna c'era questa organizzazione criminale al seguito delle dichiarazioni del collaboratore di Giustizia Calderone Antonino. Praticamente siamo nel... nell'85, '86, ma gia'...

PRES.: - Con le dichiarazioni di Calderone siamo nell'89, '88. '87, '88.

SPINELLI: - Signor Presidente, mi ricordo marzo... 9 marzo 1987.

PRES.: - '88.

SPINELLI: - Quando ci fu...

PRES.: - Il blitz del Giudice Falcone. 9 marzo '88.

SPINELLI: - 9 marzo '88, ecco. Si', credo di si'. Calderone, praticamente, parlando della provincia di Enna, indico' come uomini d'onore affiliati a "Cosa Nostra" alcuni personaggi di Enna, come PATERNICOLA Angelo... parlo' di...

soprattutto di Mongiovino Giovanni, che a quell'epoca, a dire del Calderone, era il rappresentante provinciale di "Cosa Nostra" nella provincia di Enna, che fu ucciso nell'83, nei pressi di Enna. Quindi, indico' tra gli altri, il Patrinicola, stavo dicendo, cognato di Mongiovino; Calogero La Placa, imputato in questo processo; Giuseppe Zanerolli di Piazza Armerina, e per la prima volta parlo' di una

"Stiddari" di

famiglia degli Stiddari di Barrafranca, di cui fino all'epoca non... fino allora sconoscevamo che esistesse un'organizzazione del genere, a cui facevano parte il Raspa Filippo, quello scomparso, e tale Privitelli Gaetano, presunto mafioso già' oggetto di molte indagini da parte nostra.

Barrafranca

In epoche più ravvicinate ai fatti di cui si occupa questo processo, l'impegno degli investigatori è segnato dalla recrudescenza del fenomeno estorsivo e dal protagonismo di personaggi che saranno poi coinvolti anche in questa indagine:

P.M.: - Successivamente alle dichiarazioni del Calderrone, quindi alla fine degli anni '80, inizio degli anni '90, ci può dire quali sono state le attività di indagine e gli eventi delittuosi più rilevanti che si sono verificati nella città di Enna?

SPINELLI:

- Nella città di Enna, noi inizia... l'ufficio a cui appartenevo, inizio' un'indagine, se non erro, nel 1987, circa, credo, non posso essere preciso; a seguito di una denuncia dell'imprenditore Mezzatesta di Santa Caterina Villarmosa, provincia di Caltanissetta, il quale stava costruendo una chiesa ad Enna bassa. Tale imprenditore era soggetto ad estorsioni da parte di malavitosi di Enna, tra cui Leonardo Gaetano, Mingrino Filippo, La Delia Salvatore e fratelli... i fratelli Curatolo, Santo e Gaetano. A seguito di quest'indagine, praticamente, fu redatta un'annotazione... che poi sfociarono tutto in un'ordinanza di custodia cautelare a carico di tutti questi indagati.

estorsioni in Enna
dal 1987

P.M.: - Successivamente al giugno del 1992 si sono verificati altri episodi che hanno destato l'attenzione sua e del suo ufficio?

SPINELLI :

- Sì, praticamente il... verso ottobre del 1992, la Squadra Mobile di Enna fu avvisata dal Pronto Soccorso dell'ospedale di Enna che si erano presentati al Pronto Soccorso Messina Roberto e Mingrino Filippo, gravemente feriti a causa di un'esplosione. Quindi noi siamo andati sul posto, abbiamo constatato effettivamente che i due feriti erano abbastanza gravi, in particolare il Messina Roberto gli erano... l'esplosione gli aveva tranciato gli arti superiori.
(Al fatto è specificamente dedicato

esplosione con
ferimento di
Mingrino Filippo
e Messina Roberto

il successivo paragrafo 4)

.....
P.M.: - Oltre all'episodio della denuncia per detenzione di esplosivo (ed) alla relazione del dicembre del '91, lei ha avuto modo di vedere i personaggi che ora ha menzionato insieme nel centro di Enna?
SPINELLI: - Sì... li vedevo molto spesso: Tilaro Paolo, Severino Paolo, La Delia Salvatore... cioè non posso dire di averli visti tutti insieme, però di tanto in tanto li vedevo, magari uno in compagnia dell'altro o in gruppi di tre, di due, ad Enna e sia ad Enna bassa. Leonardo Gaetano insieme a Timpanaro Paolo...

La riproposizione testuale di passaggi assai significativi delle deposizioni degli Ufficiali di p.g. non abbisogna di ulteriore commento, a parere di questo Tribunale, per concludere che nel territorio della provincia di Enna si sono registrate ripetute manifestazioni riconducibili a fenomeni di tipo mafioso, sia per quantità che per qualità di eventi.

I fatti, ovviamente, di per sè non recano la "sottoscrizione" nè la "ragione sociale" dell'organizzazione malavittosa alla quale appartengono i protagonisti dei fatti stessi.

L'accadimento e le caratteristiche degli eventi, tuttavia, sono tali da essere apprezzabili, lungo l'iter dell'accertamento probatorio, quali primi riscontri di base alle rivelazioni dei collaboranti, sia per la verifica della loro attendibilità intrinseca sia, in qualche caso, per costituire vero e proprio riscontro nel senso voluto dal comma 3° dell'art. 192 c.p.p. per dimostrare la riconducibilità del fenomeno all'esistenza ed alla operatività di strutture locali dell'organizzazione mafiosa COSA NOSTRA, oltre che, in vari casi, per affermare la responsabilità individuale degli imputati.

E' inoltre interessante notare come l'osservazione del fenomeno mafioso in provincia di Enna e la riconducibilità di parte di esso all'organizzazione di COSA NOSTRA consenta di

cogliere taluni profili di carattere generale già trattati nel capitolo 2.

Invero, dall'intero contesto della trattazione riguardante la provicia di Enna è facile rendersi conto che le "famiglie" più numerose, agguerrite e pervicaci nel manifestare la propria presenza nel territorio e conosciute da un notevole lasso di tempo sono quelle allocate nei grossi Comuni di Pietraperzia e Barrafranca, tra l'altro teatro di ripetute e sanguinose faide fra opposte fazioni.

Altre zone della provincia, invece, registrano una presenza del fenomeno più episodica e sporadica, al punto che, con riferimento a taluni centri, la presenza nel luogo di qualche "uomo d'onore" non corrisponde all'esistenza di una vera e propria struttura di base, cioè della "famiglia" (vedi, ad esempio, quanto riguarda la c.d.famiglia di Valguarnera: capitolo 8, par.4).

Forse non è per caso, quindi, che la zona a più alta densità mafiosa sia la parte della provincia di Enna appartenente a quella di Caltanissetta fino al 1927, quando venne scorporata per conferirla alla nuova provincia.

L'identificazione, con pretese storiografiche e sociologiche, di una "*μεσο-γεια*" che rappresenti una sorta di spartiacque tra due mezze Sicilie connotabili in base alle stratificazioni dei diversi popoli che l'hanno occupata nel corso dei secoli, utilizzabile non solo per spiegare e descrivere le varie sfaccettature del fenomeno mafioso ma anche differenze di tradizioni, usi e costumanze, è certamente impresa estranea (oltre che ardua) ai fini di questa sentenza.

Si può soltanto sottolineare come le emergenze processuali prese in esame in questa sede consentano di rappresentare, almeno esemplificativamente, lo spazio di passaggio (la "*μεσο-γεια*" appunto) dalla tipicità esaustiva del fenomeno

mafioso in COSA NOSTRA nelle zone occidentali della Sicilia alla concorrenzialità con altre forme delinquenziali aggregative muovendo verso le zone orientali dell'Isola, come si è avuto modo di osservare più ampiamente nel precedente Capitolo 2.

Di recente le altre forme delinquenziali predette, alternative a COSA NOSTRA ma imitative di essa, sono state generalmente individuate con il termine di STIDDA e del correlato STIDDARI (v.capitolo 4 e 5, paragrafo 16) ed anche in provincia di Enna le fonti processuali hanno fatto riferimento con siffatti termini per indicare mafiosi dal "taglio" in qualche modo tradizionale ma non appartenenti a COSA NOSTRA.

Il fenomeno, analogo a quello di già esaminato con riferimento alle zone di Riesi-Gela, si presenta nel comprensorio Pietraperzia-Barrafranca, ove ha dato luogo a ricorrenti faide tra gli appartenenti ai diversi schieramenti, ovvero a faide interne qualora taluni STIDDARI, accolti nelle "famiglie" locali di COSA NOSTRA, vengano a costituire una sorta di "corrente" in talune occasioni dissenziente rispetto al resto del gruppo.

E' stata questa, in linea di massima, la chiave di lettura di parecchi degli omicidi verificatisi tra Pietraperzia e Barrafranca dagli anni '70 ad oggi, determinati da interessi collegati al controllo di attività economiche e dalle vendette reciproche tra una fazione e all'altra.

Il collaborante Severino Paolo ha riferito (udienza 27.3.1995) quanto a sua conoscenza degli STIDDARI nei termini che seguono:

P.M. CATALANO: senta, eh..., lei è a conoscenza dell'esistenza di una organizzazione criminale denominata Stidda?

SEVERINO P.: ma io che si chiamasse Stidda l'ho sentito dai giornali, dopo, di questi film tutti in televisione, tutte queste cose qua.

P.M. CATALANO: ma...

SEVERINO P.: come stiddari io sapevo che erano semplicemente gli abitanti di Barrafranca che si chiamano stiddari in quanto la Madonna della Stella appunto, è la padrona di Barrafranca, e quindi l'ha..., cioè come è Catania si possono chiamare "Cursoti", a Gela si chiameranno pastori, quelli di Barrafranca si chiamano stiddari. Ma non è generico come nome, che io sappia.

P.M. CATALANO: lei è a conoscenza di persone che facevano parte di questa organizzazione chiamiamola così comunemente Stidda, che poi sono morti di morte violenta?

SEVERINO P.: ma gli stiddari erano quella parte di Barrafranca i Raspa come si chiamava l'altro..., Bongiovanni Pietro, che poi fu ucciso anche lui.

P.M. CATALANO: lei sa da chi è stato ucciso?

SEVERINO P.: sì.

P.M. CATALANO: lo può raccontare?

SEVERINO P.: da Monachino, da Potente, dal gruppo di Pietraperzia
(alias, "famiglia di COSA NOSTRA; n.d.r.)

P.M. CATALANO: e come lo ha appreso questo?

SEVERINO P.: l'ho appreso una volta eravamo nella casa in costruzione di Micciché,

La prima risposta del Severino equivale a quella data sull'argomento da Dominante Salvatore (il primo "stiddaro pentito" di Gela; v. verbali acquisiti dal dibattimento del processo contro Cammarata Pino + 24), nel senso che i termini STIDDA e STIDDARI sono stati utilizzati dai mezzi di comunicazione di massa in forma estemporanea, senza alcun specifico ed obiettivabile riferimento.

Il Dominante, infatti, ha spiegato esattamente di avere appreso dai giornali che la formazione malavitosa cui apparteneva cominciò ad essere denominata STIDDA dai giornali: ma lui e gli altri accoliti (vedi anche le dichiarazioni di Ianni Gaetano) hanno precisato che i gruppi locali di Gela contrapposti a COSA NOSTRA erano le cosche "dei pastori".

Ed il Severino, che c'entri o meno la Madonna della Stella non importa, ha esattamente indicato la connotazione fondamentale degli STIDDARI, cioè quella di essere sempre potenzialmente contrapposti agli uomini di COSA NOSTRA, evocando in modo assai pertinente proprio "i pastori di Gela" ed il gruppo dei "Cursoti" di Catania (anch'esso contrapposto alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Catania, pure denominata "clan Santapaola").

L'affermazione del Severino, dunque, è ben lungi dall'inficiarne l'attendibilità circa la conoscenza di taluni aspetti essenziali del fenomeno mafioso ove sia connotato dalla contrapposizione di gruppi o fazioni non omogenee.

Sintetizzando nei limiti dell'indispensabile quanto emerso da diverse fonti di prova, rappresentative e documentali, si può affermare che, almeno dalla metà degli anni '70, l'asse Pietraperzia-Barrafranca è stato caratterizzato dalla contemporanea presenza di due gruppi mafiosi, uno dei quali riconducibile all'organizzazione di COSA NOSTRA.

L'influenza ed il prestigio di "vecchi patriarchi" (tra cui Giuseppe Messina, poi assassinato in Barrafranca il 10.7.1979, e Privitelli Gaetano, esaminato in questo processo all'udienza del 26.9.1995 su una limitata circostanza relativa alla posizione dell'imputato Bevilacqua Raffaele) aveva consentito una pacifica spartizione delle attività illecite da controllare sul territorio.

Venuto meno l'equilibrio, peraltro sempre precario in situazioni del genere, si scatenò tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 una prima guerra di mafia tra i due gruppi, che ebbe una nuova recrudescenza circa un decennio dopo.

In quest'ultimo periodo, infatti, vanno collocati gli eventi, spesso a catena, menzionati dai testi De Nardo e Spinelli di cui in precedenza si sono riportati ampi stralci dell'esame.

Lo scenario più recente, inoltre, ha visto l'ascesa nell'organigramma di COSA NOSTRA di alcuni personaggi "nuovi" rispetto alle passate vicende, tra cui Miccichè Liborio di Pietraperzia e Saitta Salvatore di Barrafranca, i quali hanno segnato la svolta locale del modo di essere dell'organizzazione rispetto alle attività imprenditoriali, non limitandosi soltanto all'estorsione in danno di operatori economici ma assumendo essi stessi la titolarità di imprese la

cui conduzione fosse facilitata dalla forza intimidatrice dell'organizzazione.

Le due imprese sono la ICELC e la COLAESPA, e di esse si farà cenno più specifico in successivi paragrafi, come pure delle figure del Miccichè e del Saitta.

La dinamica degli anni '90 nel comprensorio Pietraperzia-Barrafranca è stata quindi segnata dallo scontro tra gruppi inseriti negli organigrammi attuali di COSA NOSTRA e quello (dei Raspa, Bongiovanni, Sessa, etc.) formato da soggetti mai divenuti "uomini d'onore" ovvero, qualora lo siano stati, non più inseriti nei ranghi ufficiali delle "famiglie", e pertanto assimilabili agli STIDDARI di altri contesti territoriali.

Dallo stesso insieme di fonti sopra ricordato emerge un'ulteriore fattore di complessità del fenomeno, cioè l'individuazione di due "correnti" in contrasto all'interno delle medesime "famiglie" della provincia, ove anche la concatenazione degli eventi suggerisce di vedere nei defunti Miccichè e Saitta le vittime di contrasti interni a COSA NOSTRA, non dovendosi escludere che in siffatta dinamica abbia avuto un certo ruolo il gruppo degli STIDDARI.

Non bisogna dimenticare, infatti, che dopo l'omicidio del Miccichè e prima di quello del Saitta è stato organizzato dai Raspa un attentato dinamitardo a danno dell'avv. Raffaele Bevilacqua di Barrafranca, come è stato riconosciuto da una sentenza di 1° grado della Corte di Assise di Caltanissetta e da una sentenza definitiva dell' Autorità Giudiziaria tedesca (sul valore rappresentativo di quest'ultimo documento, prodotto dal P.M., si tornerà oltre).

Severino Paolo, divenuto collaboratore di giustizia dopo il suo ultimo arresto, ha infine rivelato di un ribadito proposito di assassinare Leonardo Gaetano, ritenuto da altri affiliati della "famiglia" di Enna di avere sottratto alla comune spartizione rilevanti somme di provenienza estorsiva

(v. quanto in proposito emerge circa l'estorsione "Lilla", capitolo 9, paragrafo 2).

E' pertanto logicamente credibile, alla stregua delle considerazioni che precedono, che gruppi o fazioni in contrasto tra loro abbiano avuto contatti operativi o di semplice supporto con gruppi e fazioni analoghe operanti in contesti territoriali diversi, come ha più volte dichiarato Messina Leonardo a proposito dei propri rapporti con Micciché Liborio, con l'avallo di significativi elementi di riscontro probatorio (le intercettazioni di Como, le dichiarazioni di Marcenò Calogero, del teste Augello Remigio e di Severino Paolo).

2. Fatti del 1992: dall'omicidio di Liborio Micciché
alla scomparsa di Potente Mario.

Nell'anno 1992 risultano collocabili taluni fatti significativi per le vicende di COSA NOSTRA ennese, sia sotto forma di eventi già sintomatici della presenza del fenomeno mafioso, sia di episodi la cui stretta connessione con il tema d'indagine emerge dall'insieme delle acquisizioni processuali. L'argomento è stato introdotto nel precedente paragrafo con il supporto letterale delle principali emergenze dibattimentali. Da qui in avanti si ritiene di indicare più in dettaglio quali eventi, episodi o specifici temi argomentativi meritano di essere estrapolati dal contesto per dedicarvi apposita trattazione in relazione a plurimi profili d'interesse processuale generale o rilevante per la posizione degli imputati coinvolti.

I fatti circostanziali o i temi argomentativi cui si intende fare riferimento possono elencarsi come segue:

1. La figura di di Miccichè Liborio, assassinato in Pietraperzia il 4.4.1992, e le aziende (ICELC, Copel Pietrina, e PIETRINA) di cui era partecipe;
3. L'organizzazione di un attentato dinamitardo, alla fine di aprile 1992, allo scopo di uccidere l'avv.Raffaele Bevilacqua di Barrafranca, poi imputato in questo processo (l'argomento sarà trattato nel contesto della relativa posizione nel paragrafo 2.3 del capitolo 8);
2. La figura di Saitta Salvatore, assassinato in Barrafranca il 25.6.1992, e l'azienda COLAESPA di cui era socio;
3. Gli arresti di contrada Sacchitello, in territorio di Enna nell'area di servizio della A-19, del 21.8.1992;
4. Gli arresti di contrada Capitone, nel medesimo territorio, del 9.9.1992;
5. Lo scoppio di un ordigno esplosivo in contrada Monte Salvo-Janniscuro, alla periferia di Enna, del 30.10.1992;
6. La scomparsa di Potente Mario, cugino del defunto Liborio Miccichè, avvenuta nei primi giorni del mese di novemmbre del medesimo anno.

Ciascuno di questi eventi, invero, assume un significato più ampio rispetto a quello che avrebbe ex se qualora sia messo a confronto con l'intero quadro probatorio concernente personaggi, vicende e fatti della provincia ennese, con particolare riferimento alla sintomatica successione di essi nel corso dell'anno 1992, sia in momenti precedenti l'inizio dell'indagine "Leopardo", sia in momenti successivi.

Va tenuto presente che l'indagine "Leopardo" cominciò con la collaborazione di Messina Leonardo tra la fine di giugno ed i primi di luglio, e successivamente agli arresti di contrada Capitone si aggiunse l'apporto collaborativo di Severino Paolo e via via quello di altri collaboranti anche di area diversa da quella ennese.

Dall'assassinio di Miccichè Liborio, indicato da più fonti quale capo della "famiglia" di COSA NOSTRA di Pietrapersia, fino alla scomparsa di Potente Mario, cugino e luogotenente del defunto, c'è tutto un susseguirsi di eventi la cui spiegazione non può essere data dalla mera casualità, come sotto più profili hanno sostenuto i difensori degli imputati riguardo ai quali uno o più episodi coinvolgono pregnanti profili del quadro probatorio delle rispettive posizioni.

L'ampio arco temporale (dai primi di aprile ai primi di novembre 1992) entro il quale è possibile ricondurre a chiave di lettura unitaria la successione di fatti finora sinteticamente richiamati consente inoltre di apprezzare meglio la generica attendibilità dei dichiaranti-collaboratori di giustizia le cui propalazioni, oltre alla coerenza interna alle dichiarazioni stesse, si inseriscono armonicamente in un quadro di riferimento delineato da vicende ad essi estranee ed in parte addirittura successiva alla decisione di collaborare. Per comodità espositiva gli argomenti indicati ai nn. 3, 4, 5 saranno trattati negli appositi successivi paragrafi.

Nell'ultimo paragrafo di questo capitolo sarà trattato il tema delle aziende in cui erano coinvolti Miccichè Liborio e Saitta Salvatore, nonché talune significative emergenze sulla figura di costui al fine di avvalorarne l'indicazione, proveniente da più fonti, secondo le quali sarebbe stato uno degli elementi di maggior spicco dell'intera struttura provinciale di COSA NOSTRA.

Adesso si farà cenno della figura del Miccichè, molto spesso evocata dalle dichiarazioni di Messina Leonardo e, in misura minore, da Severino Paolo, quale fonte conoscitiva di fatti o circostanze non cadute sotto la diretta osservazione dei dichiaranti.

Per il Messina, inoltre, il Miccichè costituì il punto di riferimento immediato tra il contesto mafioso nisseno e quello

enneese, tanto da potere essere ipotizzabile, secondo il collaboratore sancataldese, la riconducibilità dell'omicidio del Miccichè ad una convergenza d'intenti tra gli autori locali del fatto di sangue e taluni esponenti della "famiglia" di San Cataldo

Il Messina, in stretti rapporti di amicizia con il defunto, ha infatti affermato di avere appreso, rimanendo notevolmente disorientato, che tra i mandanti dell'omicidio del Miccichè vi fossero Terminio Cataldo ed il cognato Vassallo Calogero, tanto che la vedova del Miccichè e Potente Mario si sarebbero poi rivolti ai familiari del Messina (già detenuto dopo l'arresto per armi del 17 aprile 1992) affinché lui desse il proprio assenso per assassinare il Terminio ed il Vassallo.

L'attribuzione di una ben precisa valenza probatoria alle predette circostanze, tali da sorprendere lo stesso Messina, risulta probabilmente ultronea rispetto alle necessità dell'indagine processuale; è tuttavia certo che taluni collegamenti tra gruppi di COSA NOSTRA delle limitrofe provincie di Caltanissetta ed Enna siano comunque emersi da riscontri probanti di varia natura.

In tale ottica vanno prese in considerazione gli elementi di valutazione e di prova concernenti il Miccichè Liborio quale personaggio di spicco di COSA NOSTRA enneese, di livello anche eccedente la funzione di capo della "famiglia" di Pietraperzia, e gli elementi acquisiti in epoca immediatamente successiva al suo omicidio.

Le Forze dell'Ordine di Enna, Carabinieri e Polizia, già da qualche tempo lo sospettavano di essere un personaggio emergente di rilievo nel contesto mafioso della provincia, come riferito all'udienza del 23.11.1994 dal M.llo De Nardo ed all'udienza del 30.11.1994 dall'Isp.Spinelli, i quali hanno fatto anche riferimento alle attività economiche riconducibili

al Miccichè, cioè alle società ICELC, PIETRINA e COPEL PIETRINA cui sarà dedicato l'ultimo paragrafo del capitolo.

Tra i riscontri ai numerosi riferimenti fatti dal Messina al Miccichè vi sono le intercettazioni, effettuate su iniziative della P.S. di Como che indagava su traffici di armi ed altro nei confronti di Marcenò Calogero, un sancataldese operante nei ranghi della "n'drangheta" allocata in Lombardia successivamente divenuto anch'egli collaboratore degli inquirenti, spesso reperibile nell'abitazione della donna, tale Brancaforte Rosaria, con la quale il Marcenò intratteneva una relazione e la cui utenza telefonica venne sottoposta ad intercettazione.

Le risultanze complessive di tali indagini sono già state esaminate nel paragrafo 4 del capitolo 4.

Esse attengono all'approvvigionamento di armi richiesto dal Messina al Marcenò anche per conto del Miccichè, per cui, con il decesso di costui, la fornitura destinata al "capo-famiglia" di Pietraperzia doveva essere annullata:

UTENZA TELEFONICA: 031/300169
INTESTATA A BRANCAFORTE ROSARIA
TELEFONATA DEL: **08/04/1992** ORE: 21.26
TELEFONATA NUMERO: 468
IN ENTRATA
BOB.: A/47

VOCE A: ROSY (Brancaforte Rosaria)
VOCE B: NARDO (Messina Leonardo)
VOCE C: UOMO (Marcenò Calogero)

ROSY: (incomprensibile)
NARDO: Ciao, Nardo sono.
ROSY: Ciao!
NARDO: La Rosy?
ROSY: Aspetta... sono io (Ridendo).
NARDO: Ciao, avevi una voce... L'amico mio?

.....

-BREVE PAUSA-
MARCENO' CALOGERO: Uhe!
NARDO: Amico mio!
MARCENO' CALOGERO: Ciao.
NARDO: Senti...

MARCENO' CALOGERO: Eh...

NARDO: Diamoci un appuntamento che domani ti telefono.

MARCENO' CALOGERO: Ascolta...

NARDO: ...Ascolta, sono arrivato ora a casa.

MARCENO' CALOGERO: Sì, ma comunque niente, io ti dovevo dire: siccome ho quell'amico mio di Roma...

NARDO: Ah, ah... appunto!

MARCENO' CALOGERO: E... si potrebbe fare tutto quello che vogliamo.

NARDO: Va bene.

MARCENO' CALOGERO: Solamente mi devi dire... per avvisare a quello... che io lo devo avvisare, che ora se n'è andato a Roma, no?

NARDO: Ah, ah...

MARCENO' CALOGERO: **Per avvisarlo. O prima della Pasqua o dopo la Pasqua.**

NARDO: **Prima della Pasqua.**

MARCENO' CALOGERO: Come vuoi tu.

NARDO: **Prima della Pasqua.**

MARCENO' CALOGERO: E allora dobbiamo andare là.

NARDO: Sì, va bene.

MARCENO' CALOGERO: Allora, io posso prendere un appuntamento?

NARDO: Sì.

MARCENO' CALOGERO: Entro...

NARDO: **ma guarda che quell'amico mio non c'è più!**

MARCENO' CALOGERO: Come non...? Ah... ah..

NARDO: **L'hanno ammazzato.**

MARCENO' CALOGERO: Come..?

NARDO: E come...

MARCENO' CALOGERO: E quando?

NARDO: **E quando..? Sabato sera.**

MARCENO' CALOGERO: **E lui è quello che ci ha...**

NARDO: E va be', ma...

MARCENO' CALOGERO: **... A Pietraperzia?**

NARDO: **Sì.**

MARCENO' CALOGERO: Ah!

NARDO: **Ah... Ti telefono domani, a che ora?**

MARCENO' CALOGERO: **Eh, va bene.**

I contatti per la fornitura delle armi dunque proseguirono per la parte di esclusivo interesse del Messina; la vicenda si concluse pochi giorni dopo con gli arresti di Marcenò Calogero, del padre di costui Marcenò Salvatore, e dello stesso dichiarante.

Altro riscontro proviene dalle complessive circostanze accertate in merito all'utilizzo di certi apparecchi elettronici utilizzabili per prevenire il rischio di colloqui telefonici intercettati.

Il cap.Fruttini (udienza del 6.12.1994) ha riferito al Tribunale che, in occasione dell'omicidio di tale Vullo (avvenuto in San Cataldo il 10.3.1992, cioè in epoca precedente l'ultimo arresto e la successiva collaborazione), venne perquisita l'abitazione di Messina Leonardo.

In sua assenza venne rinvenuto un apparecchio elettronico collegato alla linea telefonica avente la finalità sopra indicata, in pratica di segnalare se la linea fosse intercettata.

Dopo l'inizio della collaborazione il Messina ammise la circostanza specificando che l'apparecchio era stato installato da tale Augello Remigio, il cui recapito era in effetti segnato su un'agenda già rinvenuta dai Carabinieri nell'abitazione del Messina durante la stessa perquisizione.

L'Augello, peraltro, venne incaricato di ulteriori installazioni di apparecchi consimili:

P.M. CONDORE.: adesso vediamo i fatti dell'ultimissimo, dell'ultimissimo periodo, l'attività in un settore particolare della "Famiglia", intendo fare riferimento alla possibilità della "famiglia" di reperire, di reperire apparecchiature elettroniche di vario tipo per intercettare le... lei le risulta tale possibilità?

MESSINA L. (Udienza 17.11.1994): non era una possibilità della "famiglia" era una mia possibilità, era una cosa mia, io avevo un ragazzo vicino che era tale Remigio Augello, questo aveva la fissa delle cose elettroniche e mi regalava sempre delle cose, **mi ha regalato un apparecchiatura, un cosino quadrato con un antenna in acciaio che riusciva a intercettare tutti i telefonini**, 450 (quattrocentocinquanta) e anzi memorizzavamo i ponti, lui aveva i numeri, le cose, erano a casa sua e automaticamente quando si attivava un ponte o la telefonata si sentiva come se noi eravamo quelli che stavamo parlando al telefono.

P.M. CONDORE.: quindi chi è che gli procurò questa apparecchiatura?

MESSINA L.: Remigio Augello.

P.M. CONDORE.: e in che periodo?

MESSINA L.: siamo quando i latitanti erano a Enna, siamo '91, fine '91. Successivamente aveva un altro apparecchietto a casa, lo avevo montato nel telefono, lo avevamo fatto venire tramite una ditta dal Giappone, questo poi mi è stato sequestrato, praticamente mettendolo quando il telefono non era controllato, al momento in cui qualcuno mi toccava la linea mi dava che non potevo telefonare, però è servito a ben poco, perché poi non l'hanno toccata a me la linea, l'hanno toccata a Marciènò a Como e hanno avuto lo stesso risultato,Borino Micciché è venuto a casa mia, che non era una casualità, ci vedevamo sempre,notò questo attrezzo, disse se gli davò l'apparecchio e la persona che lo sapeva montare perchè loro dove aveva i latitanti gli serviva questa apparecchiatura.

P.M. CONDORE.: con quale obiettivo?

MESSINA L.: di intercettare telefonate e Forze dell'Ordine.....praticamente chi toccava la linea c'era una lampadina rossa e una lampadina verde, quando era libera la linea, cioè prima uno

doveva sapere se non era controllata, accendeva verde, dal momento in cui è impiantato questa cosa, se ti toccano la linea c'è un abbassamento di frequenza e attaccava quello rosso, **io mandai questo ragazzo, se lo vennero a pigliare di San Cataldo, se lo venne a pigliare Mario Potente e Monachino in questo posto, questo posto di latitanti che io non sono mai stato, questo ragazzo portò questa cosa lì, però l'antennino visto dove era il punto.....**

.....
MESSINA L.: successivamente ne avevamo un altro, tipo telefonino, questo intercettava i 900 Mhz e aveva mille memorie, potevamo attaccarci dove volevamo memorizzando tutte le frequenze ogni che qualcuno si metteva su quella frequenza si attivava questo telefonino che aveva in mano.

P.M. CONDORE.: sì le voglio dire se il, se in quella occasione, cioè quando l'Augello venne prelevato dal Micci... da chi? Da Potente...?

MESSINA L.: da Potente e Monachino.

P.M. CONDORE.: da Potente e Monachino aveva con sè più di un apparecchio?

MESSINA L.: aveva quell'apparecchio e poi ne aveva questo personale suo.

P.M. CONDORE.: questo dei 900 Mhz?

MESSINA L.: sì che successivamente lo ha insegnato a Gianni Passaro, perchè andando in quel posto ha incontrato Gianni Passaro, Nunzio Emanuello ed altri, questo me lo disse perchè dopo che ci fu il bliz, la spia mi disse "guarda che questi erano là", **questo (l'AUGELLO) era un altro ragazzo che stava sempre a casa mia o a fare la spesa o a pigliare la macchina, stava sempre... però non aveva niente a che dividere con il crimine.**

P.M. CONDORE.: l'Augello?

MESSINA L.: l'Augello, siccome io avevo una sauna...

P.M. CONDORE.: le disse dove lo avevano portato?

MESSINA L.: lo avev... non mi spiegò anche perchè gli hanno fatto fare mille strade, non si ricordava nulla, ma a me non interessava dove lo avevano portato, l'importante è che lui ha realizzato quello che ha realizzato.

P.M. CONDORE.: cioè che cosa ha realizzato?

MESSINA L.: **ha realizzato che è arrivato lì, ha montato questa cosa, doveva praticamente... spostandosi di posto, si spostano le frequenze, allora doveva rimemorizzare le frequenze, solo che l'antenna lì non ce la faceva e se ne è andato a Catania con Potente Mario a pigliare un antenna più potente. Questo apparecchietto non mi è mai più stato restituito.**

Augello Remigio, sentito come teste all'udienza del 20.12.1994, ha sostanzialmente confermato la dichiarazione del Messina:

P.M.: - E al Messina a cosa serviva questo apparecchio per le telecomunicazioni?

AUGELLO: - Non lo so, **non lo so a che cosa gli serviva.**

Io gli fornito il ricevitore-scanner, poi non so quello che...

P.M.: - Ma dove gliel'ha portato? A casa?

AUGELLO: - **Io gliel'ho portato a casa, poi ci furono altre cose.**

P.M.: - A casa dove?

AUGELLO: - Allora, all'inizio gliel'ho portato a casa vicino... per andare all'Hotel Helios, non mi ricordo la via, P.M.

P.M.: - **E poi?**

AUGELLO: - **Poi ci fu un certo Borino Micciche' che era interessato a questo ricevitore.**

P.M.: - **E lei ha dato questo ricevitore al Micciche'?**

AUGELLO: - **Poi Borino Micciche' mi accompagno' in un posto, in una casa, non so... in campagna, non mi ricordo neanche dove'e'.**

P.M.: - **Ma dove? A Caltanissetta o fuori?**

AUGELLO: - **Tra Pietraperzia, Piazza Armerina, una casa che era di Micciche', mi disse che era sua.**

P.M.: - **Lei gli ha dato questo ricevitore al Micciche'?**

AUGELLO: - **Si', assieme siamo stati in questa casa, gliel'ho montato e me ne sono andato, ho fatto quello che mi era stato chiesto.**

P.M.: - **Poi si ricorda quando gliel'ha dato questo ricevitore al Micciche'?**

AUGELLO: - **Guardi, la data non me la ricordo, comunque mi ricordo che ancora era vivo.**

E' opportuno precisare che il teste, nelle parti di esame non riportate, ha inteso attribuire al comportamento minaccioso del Messina la propria disponibilità a fornire l'apparecchio, aggiungendo una serie di affermazioni orientate a delineare il collaborante quale soggetto sotto effetto continuo di sostanze stupefacenti e dedito alle più sfrenate attività sessuali, cui non era estranea la "sauna" citata dal Messina medesimo.

Il tenore delle affermazioni è però tale da evidenziare, in modo palese, l'intento di denigrare a tutti i costi la figura del collaborante, del quale il teste si è reso conto essere venuto a costituire un punto di riscontro.

Alcune circostanze rassegnate dal teste risultano poi quasi ridicole, ove si pensi che egli, a suo dire invitato a partecipare ai festini orgiastici nella già citata sauna, si sarebbe rifiutato di farlo pur continuando a permanere in altra stanza dell'abitazione presso cui era ospitato per timore nei confronti del Messina; timore di cui non si riesce assolutamente a capire la ragione in relazione alla circostanza.

Come altre volte il Tribunale ha avuto modo di notare, la deposizione dell'Augello è uno dei casi emblematici di testimonianze che, in qualche modo, intendono fare "marcia indietro" rispetto alle dichiarazioni rese durante le indagini preliminari, sforzandosi di ridimensionarle avendo acquisito la consapevolezza del valore di esse e del conseguente pericolo imminente nel contesto ambientale del vissuto quotidiano.

Di ciò vi è esplicita traccia in altri passi della deposizione dell'Augello (ove il teste ha fatto riferimento ad un amico di San Cataldo che pretestuosamente gli si negò al telefono), le cui difformità con la versione del Messina vanno valutate alla stregua delle considerazioni che precedono e della contestazioni mossegli ex art.500 c.p.p.

Innanzitutto non è possibile, come ha detto il teste, che l'apparecchio consegnato al Miccichè fosse lo stesso prima dato al Messina: questo, infatti, venne sequestrato dai Carabinieri in esito alla perquisizione di cui ha parlato il cap.Fruttini.

A seguito della contestazione (mossa dal difensore di una Parte Civile) si comprende come l'indicazione del Potente fatta dal Messina non sia erronea o mendace:

AVV. RUSSO PARRINO: - E' un verbale della Squadra Mobile di Caltanissetta, verbale di sommarie informazioni spontaneamente rese da persona informata sui fatti; "Anno 1993, 31 marzo, alle ore 10.45,.....

PRES.: - Andiamo al punto difforme.

AVV. RUSSO PARRINO: - Riferisce quanto segue: "Fino a qualche anno fa conoscevo Leonardo Messina di vista, perche' siamo dello stesso paese. Verso l'anno 1989, poiche' avevo subito diversi furti di autoradio e danneggiamenti all'automobile, **avendo saputo che il Messina era considerato uomo di rispetto, mi sono rivolto a lui per avere una certa protezione**, onde evitare il ripetersi di altri danneggiamenti. Ho quindi instaurato con lo stesso, un rapporto di amicizia, tanto che frequentavo anche la sua casa ed andavo a pranzo da loro. **Un giorno**

il Messina, che intanto era venuto a conoscenza dalla mia passione per le telecomunicazioni, mi chiese di accompagnare un giovane di Pietraperzia, che poi mi venne presentato per Mario Potente per andare a montare un apparecchio radio in un posto a me sconosciuto. Andammo quindi in una casa di campagna vicino Aidone.....
che sono in grado di individuare, dove installai un apparecchio radio per intercettare le comunicazioni delle Forze di Polizia.

.....
Sono rimasto in quella casa per circa mezz'ora, dopodichè il Potente mi riaccompagnò a San Cataldo.

.....
Successivamente telefonai a diversi amici di San Cataldo e siccome, secondo me, questi parlavano in modo strano, in particolare in un caso mi rispose la sorella di questi, un parente dei Cali', che mi disse di non telefonare più perchè il fratello non mi conosceva.

Per fugare ogni dubbio sulle motivazioni date da questo Collegio all'atteggiamento tenuto dal teste, ecco cosa egli ha risposto all'ammonimento del Presidente di dire la verità, preceduto dalla sintesi delle difformità contestategli:

AUGELLO: - Allora... no, signor Presidente, ora gli spiego. Io allora ero spaventato e non mi rendevo conto, non dico di niente, ma ero spaventato perchè purtroppo, **quando ho saputo che il signor Messina mi ha messo in questi intrallazzi, ero molto spaventato; allora che fa? Una persona spaventata interpreta male qualsiasi situazione;** io mi trovavo a Savignano sul Rubicone, giusto? Quando io sono andato in Questura per questo, allora che fa? Quando io sono stato in questa casa, intanto non conosco a nessuno, io mi ricordo solo di Borino Micciche'. Punto uno. **Oggi sono abbastanza lucido, a quei tempi ero spaventato,** lo sa anche sia il maresciallo Amico che altri, un certo Mimmo Urso... ero spaventato. Vorrei vedere qualche altro al posto mio, comunque. Allora che fa, interpretavo male qualsiasi situazione; c'era una macchina che mi veniva dietro per caso? E la interpretavo male; ero molto spaventato, signor Presidente. **Oggi sono lucido; ho fatto qualche errore, mi scusi, ero spaventato. Perchè io cercavo di auto-proteggermi, signor Presidente, perchè io non conosco**

**questa gente, non conosco nessuno, non conosco
la mafia a San Cataldo, non so niente; sono
vittima purtroppo di questa esperienza contorta che
mi sta torturando, spero che me ne usciro'.**

PRES.: - Allora lei conferma quello che ha detto oggi?

AUGELLO: Io quello che ho detto oggi e' pura santa verita'.

Il Tribunale è di contrario avviso e ritiene fondatamente di attribuire maggior valore probatorio alle dichiarazioni rese dal teste nella fase preliminare dell'indagine, la cui versione viene praticamente a coincidere con quella del Messina, salvo per quanto riguarda l'indicazione di Monachino quale accompagnatore dell'Augello insieme al Potente.

Sul punto, tuttavia, l'atteggiamento complessivo del teste non consente di addivenire a conclusioni univoche, poichè non è neppure da escludere che l'Augello abbia cercato di minimizzare fin dall'inizio la portata delle proprie dichiarazioni, escludendo dai fatti persone certamente in vita (come il Monachino) e coinvolgendovi solo i morti sicuri (come Miccichè) o quasi sicuri (come lo scomparso Potente).

Peraltro il Messina ha fatto cenno di più occasioni nelle quali l'Augello si sarebbe occupato delle apparecchiature per conto degli "ennesi", in una delle quali il teste andò a Catania in compagnia del solo Potente per acquisti in negozi di elettronica.

Ad avvalorare l'attendibilità del Messina e della risoluzione data alla contestazione ex art.500 c.p.p. va poi ricordato che risulta da fonti affatto diverse che il Potente si recò a Catania per comprare un telecomando lo stesso giorno della sua scomparsa, sicchè l'indicazione del Messina non appare affatto fuorviante, potendosi affermare con il concorso di elementi estranei al contesto in discussione che il Potente fosse solito fare quel genere di acquisti.

In ogni caso, le risultanze complessive risalenti all'utilizzo peculiare di apparecchi elettronici per fini tipici di criminalità di un certo livello (quali le intercettazioni di comunicazione delle Forze dell'Ordine) confermano i collegamenti esistiti tra Messina Leonardo con Miccichè Liborio e taluni accoliti di quest'ultimo.

Il personaggio Miccichè viene inoltre evocato, da più fonti processuali, in stretta correlazione con aspetti tipici della presenza mafiosa sul territorio, vale a dire con intimidazioni indirizzate ad operatori economici al fine di costringerli, in via alternativa e/o cumulativa con il pagamento di somme a titolo estorsivo, a servirsi di determinati fornitori loro imposti o "*consigliati*" onde evitare "*fastidi*".

In tal senso emerge la figura del Miccichè (e dell'azienda produttrice di calcestruzzo ICELC, della quale il soggetto era il titolare della maggioranza di quote) dalle dichiarazioni di Tornitore Vincenzo e Cacciato Francesco (v. paragrafi 3 e 4 del capitolo 9), e di Bernanasca Giuseppe (udienza del 12.10.1995).

Alla fine del mese di aprile 1992 venne scoperto dagli inquirenti l'organizzazione di un attentato per assassinare l'avv. Raffaele Bevilacqua di Barrafranca, conosciuto da Messina Leonardo e Severino Paolo quale appartenente a COSA NOSTRA e legato anch'egli al Miccichè; nel mese di giugno fu ucciso a Barrafranca Saitta Salvatore, indicato da inquirenti e pentiti per il capo provinciale di COSA NOSTRA ennese; nel mese di luglio fu ucciso a Pietraperzia Salamone Santo, sospettato di essere uno degli autori dell'omicidio del Miccichè; a novembre del 1992, infine, fu denunciata la scomparsa di Potente Mario, uno dei "luogotenenti" del Miccichè.

L'indagine "Leopardo" aveva frattanto preso le mosse con le prime dichiarazioni rese all'A.G. da Leonardo Messina nel mese

di luglio 1992 ed era proseguita anche con il supporto della successiva collaborazione dell'ennese Severino Paolo nel mese di settembre dello stesso anno.

Le ulteriori iniziative investigative si sono pertanto venute a sovrapporre a quelle già in corso.

Infatti, una prima ondata di arresti per l'indagine Leopardò fu eseguita dal 12.11.1992 ed una seconda dall'8.5.1993, mentre da parte di Carabinieri e Polizia di Enna era in corso un'indagine, sviluppata con il supporto di intercettazioni telefoniche, che aveva di mira lo stesso contesto nel quale si muoveva l'indagine già avanzata.

I risultati dell'indagine aggiuntiva hanno dato luogo ad un diverso procedimento (denominato "Operazione Pietrina") di cui questo Collegio ha avuto conoscenza da alcune fonti, in particolare con la deposizione dell'Isp.Zoda all'udienza del 10.4.1995.

Da siffatta conoscenza si è tratto spunto per acquisire, ex art.270 c.p.p., alcune intercettazioni telefoniche e per integrare le risultanze processuali richiamando i testi Longi e De Nardo alle udienze del 18/19.7 e del 20.7.1995.

L'iniziativa del Tribunale, adottata ai sensi dell'art.507 c.p.p., si è rivelata assai proficua per "leggere" in maniera più approfondita e completa quanto già emerso dal dibattito offerto dalle parti ed i risultati raggiunti meritano in questa sede una specifica trattazione.

Per maggiore ordine espositivo si comincerà con il richiamare le deposizioni degli Ufficiali di P.G. testè indicati e nel paragrafo successivo si farà esclusivo riferimento all'esito delle intercettazioni ed alle conversazioni trascritte nelle forme rituali per essere utilizzate in questo processo.

Tra i "sintomi" di coinvolgimento del Miccichè Liborio nell'ambiente malavitoso, anche prescindendo dalle notizie che su di lui hanno fornito i pentiti, si sono acquisite taluni

interessanti elementi con il richiamo del teste Longi, all'udienza del 18.7.1995, che ha informato il Tribunale di quante e quali autovetture disponesse il Micciché, essendo ovvio che pure le vetture intestate all'azienda ICELC fossero nella disponibilità del soggetto.

Tra tali vetture una, per intanto, merita un cenno specifico:

PRES.: - Ci sono altre macchine oltre queste?

LONGI : - No, della Di Calogero no, poi ci sono delle targhe che io avevo fatto sulla ICELC costruzioni edili, che riguardano **una Fiat Argenta 2000, intestata all'ICELC...**

PRES.: - Ecco, questa Fiat Argenta era quella blindata?

LONGI: - **Quella blindata si'.**

PRES.: - Ed era intestata alla ICELC?

LONGI: - ICELC, si'.

PRES.: - Risulta l'acquisto e la prima immatricolazione?

LONGI: - **So che questa macchina apparteneva alla moglie di Celentano, a Claudia Mori.**

PRES.: - Cioe' un momento, vogliamo dire che inizialmente come prima immatricolazione...

LONGI: - Claudia Mori...

PRES.: - Apparteneva a Claudia Mori, evidentemente e' stata venduta ed acquistata?

LONGI: - **E' stata acquistata dalla ICELC il 03.02.1990.**

PRES.: - E quindi prima era targata MI?

LONGI: - Prima era targata MI...

PRES.: - E poi e' stata targata EN, immagino?

LONGI: - Presidente, un attimo, era MI 53887N.

PRES.: - E poi fu rimmatricolata EN e intestata alla ICELC, esiste ancora...

LONGI: - Il 03.02.90, si'.

PRES.: - **Esiste ancora questa macchina, o poi e' stata alienata?**

LONGI: - **Questa macchina fu sequestrata, credo, dai Carabinieri al momento del sequestro dei beni del Micciche', non so poi la fine successiva.**

PRES.: - La ICELC aveva altre autovetture?

LONGI: - Si', diverse, pero' se... molti automezzi comunque, mezzi di trasporto.

PRES.: - Si', immagino che ci saranno stati camion, mezzi di servizio, parlo come autovetture?

LONGI: - Qua dal tabulato mi risultano solamente due autovetture e sono: Fiat Argenta, e sempre la stessa macchina pero' che ha...

PRES.: - Ha cambiato targa.

LONGI: - Esatto, anche se quando... qua risulta pero', che anche quando era targata MI 53887N era di proprieta' della ICELC, Impresa Costruzioni Edili Lavorazione Calcestruzzi S.R.L., evidentemente non era stato fatto ancora il passaggio della targa.

PRES.: - Cioe', fu acquistata quando ancora la targa era MI, e fu l'ICELC nuova intestataria a fare il cambio di targa?

LONGI: - Esatto.

Sullo stesso tema dell'autovettura blindata, ecco cosa ha riferito il dr.Finocchiaro all'udienza del 7.4.1995:

P.M.: - Sempre sul Micciche', le risulta che stava costruendo un edificio, una casa negli ultimi tempi prima di essere ucciso?

FINOCCHIARO: - Si', Micciche' stava costruendo una grossa villa, diciamo, molto ben fornita di muri di recinzione, tanto che noi l'abbiamo definita un vero e proprio bunker. Era in fase di costruzione e quando e' stato ucciso ancora non era stata ultimata, anche se i lavori erano a buon punto. Si trovava nell'immediata periferia di Pietraperzia, la strada che porta a questo... una delle strade che portano verso Barrafranca.

Il Miccichè, dunque, sentì la necessità di munirsi di una vettura blindata nonchè di costruirsi una "villa-bunker": le esigenze da fronteggiare, quindi, dovevano eccedere notevolmente quelle che potevano essere le normali cautele di vita di un soggetto dedito, secondo le affermazioni di imputati e testi a discolpa, al lavoro di insegnante di educazione fisica, alla gestione di una piccola impresa di provincia ed alla vita politica locale nel Comune di Pietraperzia.

Il tenore di vita di un certo livello era altresì evidenziabile dal possesso di altre autovetture, quali una Jaguar ed una Maserati intestate alla moglie Di Calogero Filippa, nonchè una Lancia Thema, anch'essa intestata alla donna.

Questa autovettura ha attirato l'attenzione degli inquirenti nel corso dell'indagine denominata "Pietrina":

PRES.: - Nel corso di quest'indagine, diciamo, successiva alle operazioni "Leopardo" e che ha dato luogo poi ad un diverso procedimento, vi siete occupati di accertamenti su altre autovetture?

LONGI (udienza 18.7.1995): - Si', su una Lancia Thema, una Lancia Thema, si'.

PRES.: - Come viene fuori questa Lancia Thema?

LONGI: - Perche', da una conversazione, da una conversazione fatta tra la Di Calogero e la Bonaffini, la Bonaffini racconta di aver ricevuto una contravvenzione, l'avviso di pagamento di una contravvenzione per una macchina, macchina che si stranizzano entrambi, perche' non doveva...

PRES.: - "Entrambi" cioe': i due che parlano?

LONGI: - Le due conversanti, si', le due donne, si stranizzano perche' questa macchina loro non l'hanno mai usata, e non doveva neanche camminare, cioe' fanno intendere che questa macchina doveva rimanere conservata e non messa fuori in circolazione questa macchina. Questa contravvenzione avviene il 12 dicembre (1992) a Nicosia alle 8 meno dieci di sera, una contravvenzione fatta dai Vigili Urbani di quel Comune per divieto di sosta. Loro parlando di questo fatto, siccome la Di Calogero in quel periodo e a quella data gia' si trovava a Bergamo, quindi non poteva averla usata lei, le chiavi... altre chiavi non dovevano essercene in giro, quindi qualcuno, chi l'aveva usata, aveva la disponibilita' di una copia di chiavi, qualcosa del genere, e loro fanno

riferimento a delle persone. La Bonaffini parla e dice di averne parlato con Monteforte Giovanni, di questa macchina, di questa contravvenzione, che e' una Lancia Thema targata 139 mila e qualche cosa, comunque era già targata CL dall'atto dell'acquisto, e poi ritargata EN. Loro si esprimono in un modo da far capire che chi l'ha utilizzata ha voluto metterla nei guai, perche' questa macchina...

PRES.: - Cioe', come se la macchina non dovesse essere...

LONGI: - Non doveva essere vista in giro, invece era stata presa.

PRES.: - La macchina a chi era intestata?

LONGI: - E' intestata..... alla Di Calogero Filippa.

Muovendo da un particolare abbastanza banale è possibile introdurre un argomento che appare di notevole rilievo per collocare nel giusto quadro di riferimento parecchie delle emergenze processuali riguardanti il Micciché, la "famiglia" di Pietraperzia, e temi connessi, tra cui la più volte citata azienda ICELC.

Come riferito dal teste Longi, la Di Calogero a distanza di molti mesi dalla morte del marito, nell'apprendere dalla cugina Bonaffini Lucia che la Lancia Thema ha circolato a sua insaputa, non si lamenta tanto dell'uso della vettura (chè di ciò dovrebbe trattarsi, essendone, fino a prova contraria, la proprietaria) quanto del fatto che la circolazione della vettura possa arrecarle un qualche pregiudizio; la lamentela, in sostanza, non sembra quella della titolare di un bene illecitamente sottratto da terzi, bensì di chi non vuole essere coinvolto in qualcosa connessa con il bene stesso.

Si ha l'impressione, in definitiva, che l'autovettura porti con sé un significato, rimasto oscuro, e che la stessa possa di fatto non appartenere alla persona cui è intestata.

Invero, chi ha fatto uso della Thema doveva essere in possesso di una copia delle chiavi e, particolare ancora più significativo, la Bonaffini Lucia riferisce alla cugina di avere parlato della circolazione dell'autovettura e della contravvenzione riportata nel Comune di Nicosia con Monteforte Giovanni (rinviato a giudizio nel procedimento "Pietrina" con l'accusa di far parte della "famiglia" di Pietraperzia); riferimento di cui non si capirebbe il senso se non in

relazione al complessivo quadro ambientale ove deve collocarsi il defunto Miccichè, lo scomparso Potente e le loro rispettive mogli (la conversazione qui richiamata è oggetto di esame nel paragrafo dedicato alle intercettazioni di Pietraperzia).

Anche l'impresa ICELC risulta riconducibile nell'ambito di un coinvolgimento plurisoggettivo, diverso da quanto appare dagli atti ufficiali, fino a potersi concludere che certamente, dopo la morte del Miccichè, la sua vedova solo apparentemente è titolare della stragrande maggioranza delle quote societarie, essendo invece desumibile che essa debba "dare conto" a soggetti i quali, secondo i documenti, non avrebbero alcun motivo di condizionare la gestione dell'azienda.

Anche la scomparsa di Potente Mario può utilmente essere inquadrata nelle vicende dell'ICELC, intese quali segmento di vicende pertinenti al gruppo mafioso di Pietraperzia piuttosto che meri fatti pertinenti alla gestione aziendale.

Con l'esame dell'isp.LONGI si sono ripercorsi gli spunti investigativi risalenti all'episodio di Sacchitello ed all'accertata disponibilità di Potente Mario in quella occasione di un telefono cellulare intestato all'azienda ICELC:

PRES.: - Lei si e' occupato di quel particolare episodio che in questo processo e' l'arresto di Sacchitello?

LONGI (udienza 18.7.1995) : - Si'.

PRES.: - Ci ricorda chi vennero arrestati in quell'occasione?

LONGI: - Vennero arrestati Severino Paolo; Farruggia Calogero; Minglino Filippo; Potente Mario e Monachino Vincenzo... eh, Monachino Giovanni.

PRES.: - E in quell'occasione venne constatata dalla Polizia Giudiziaria la presenza di un cellulare, il possesso di un cellulare da parte di qualcuno degli arrestati, chi ce l'aveva?

LONGI: - Si', Potente Mario, era un cellulare intestato all'ICELC.

PRES.: - All'azienda ICELC?

LONGI: - All'azienda di Micciche' Liborio.

PRES.: - Micciche' Liborio era gia' stato assassinato qualche mese prima?

LONGI: - E' stato assassinato ad aprile del '92.

PRES.: - In quel momento il Potente Mario quale giustificazione aveva per essere in possesso di questo cellulare intestato all'azienda?

LONGI: - Che lui lavorava per l'ICELC e che era il cugino del Micciche'.

PRES.: - Ma avete accertato se il Potente aveva una veste ufficiale, cioe' risultava fra gli impiegati, gli amministratori dell'azienda o no?

LONGI: - No, non risultava fra gli amministratori dell'azienda.

PRES.: - Cioe' dagli atti ufficiali dell'azienda?

LONGI: - Dagli atti ufficiali, no, no.

PRES.: - Il Potente risultava un estraneo?

LONGI: - Un estraneo alla ditta.

PRES.: - E in quel momento l'attivita' lavorativa ufficiale del Potente qual era?

LONGI: - Non aveva alcuna attivita' ufficiale.

.....
PRES.: - Che tipo di accertamenti avete fatto sull'uso di questo cellulare?

LONGI: - Dopo l'arresto di Sacchitello o ...

PRES.: - Se l'esistenza del cellulare vi e' risultata a partire da quel momento, si'. Se lo sapevate da prima anche da prima.

LONGI: - No, **a me mi e' risultata a partire da quel momento, poi ho ripreso questa attivita', su questo, cellulare all'atto della scomparsa del Potente.**

.....
PRES.: -**Il Potente... venne denunciata la scomparsa quando?**

LONGI: - **Potente Mario... il 6 di novembre del '92, e la scomparsa nella denuncia si evince che e' avvenuta il 4 di novembre, mentre viaggiava a bordo della sua macchina. La sua macchina e' stata rinvenuta il 6, 6.11.'92 in contrada Balatella, dai Carabinieri, agro di Enna.**

PRES.: - Ci faccia capire piu' o meno dov'e'?

LONGI: - Pressappoco e' prima... da Enna verso Piazza Armerina, prima di arrivare in localita' Furma.

PRES.: - Cioe', superato Pergusa?

LONGI: - **Superato Pergusa e bivio Ramada, Balatella e' su quella strada.**

PRES.: - **Che macchina era?**

LONGI: - **Era una Fiat Uno targata Como.**

(La stessa dell'episodio di Sacchitello; n.d.r.)

A questo punto risulta opportuno soffermarsi su uno degli argomenti che, nel generale contesto, assume una rilevanza notevole nella ricostruzione di vari profili ambientali entro cui si inseriscono gli elementi a carico per gli imputati rinviati a giudizio.

La scomparsa di Potente Mario, infatti, viene quasi a coincidere con la emissione, da parte del GIP di Caltanissetta, della prima ondata di misure cautelari dell'indagine "Leopardo" (scaturente, inizialmente, dalle sole rivelazioni di Messina Leonardo) e si pone in sequenza rispetto agli altri fatti assai sintomatici già accaduti in quell'anno 1992 nella stessa provincia di Enna.

Taluni episodi accaduti nella provincia di Enna in quel contesto temporale sono dunque certamente rivelatori di riassetamenti dell'organizzazione mafiosa locale e, probabilmente, non è un caso che la sequela dei fatti del 1992 si apra con l'omicidio del Miccichè e si chiuda con la scomparsa del Potente: i due erano cugini ed il loro protagonismo nel contesto ambientale di riferimento era in certa misura collegato all'azienda ICELC.

Quanto alla scomparsa di Potente Mario, intesa quale fatto di rilevanza investigativa e processuale, è interessante esaminare gli elementi acquisiti da Polizia e Carabinieri in base alla traccia del telefono cellulare intestato alla ICELC:

PRES.: - Che lei sappia, a bordo di questa macchina, furono trovati oggetti, carte o documenti in qualche modo utili?

LONGI (udienza 18.7.1995) : - Non lo so, questo non lo posso dire. L'hanno rinvenuta i Carabinieri, so che successivamente sono pervenuti alla signora Bonaffini Lucia, moglie del Potente, i documenti, la carta d'identita', la patente che le sono stati consegnati dai Carabinieri di Pietrapersia che li hanno ricevuti da quelli di Valguarnera.

PRES.: - I documenti?

LONGI: - I documenti, ma in periodo successivo.

PRES.: - E siete stati in grado di ricostruire l'ultimo giorno, o meglio, gli ultimi movimenti del Potente prima della scomparsa?

LONGI: - No, questo, non l'abbiamo fatto, cioè almeno come Squadra Mobile, no.

PRES.: - Chi e' che se n'e' occupato?

LONGI: - I Carabinieri in quel momento. (v. oltre esame De Nardo)

PRES.: - Allora diciamo, del cellulare, che lei se n'e' occupato di seguirne i movimenti dopo...

LONGI: - Dopo la scomparsa, perche' il traffico telefonico persisteva su quell'utenza, sia in entrata e in uscita, che si spostava, tra parentesi, dalla Sicilia, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte. **Quindi si presupponeva che l'avesse in mano il Potente e si era dato latitante.**

Successivamente seguendo... abbiamo chiesto l'intercettazione telefonica delle due utenze in uso alla moglie del Potente, di cui una intestata a lei stessa e l'altra al padre, Bonaffini Domenico, che abitano nello stesso immobile. Dalle prime telefonate intercettate si capisce benissimo che la Di Calogero, la moglie del Miccichè, si trova in alta Italia. si trova in Alt'Italia e precisamente a Bergamo,
..... la Di Calogero risulta aver preso alloggi in vari alberghi di Bergamo e di Citta' dei Mille, in prossimita' del Natale e del Capodanno del '92. Natale del '92 e Capodanno del '93.le donne parlano continuamente di cio' che avviene in quel momento dopo gli ultimi arresti fatti a novembre a seguito del Leopardo. **La Bonaffini dice di essere in cattive acque, cioè economicamente scarsa,** (i temi ricorrenti delle telefonate tra la Bonaffini e la Di Calogero saranno partitamente esaminati nel successivo paragrafo 6)

.....
PRES.: - La signora Di Calogero era in possesso di altro cellulare già appartenente al marito o alla ICELC?

LONGI: - No, un altro cellulare la Di Calogero risulta, dagli atti, che l'ha acquistato nel mese di dicembre. Ha acquistato e a se stessa intestato e da quel momento vi sono dei contatti, dai tabulati risulta che vi sono dei contatti telefonici fra l'utenza intestata alla ICELC, finale 771, e quello che ha acquistato lei che e' un'altra utenza. Ci sono dei contatti, per cui si presuppone che chi possedeva quel cellulare abbia... sia passato di mano e quindi ci sono dei contatti fra i due cellulari.

PRES.: - Siete riusciti a risalire su chi aveva in possesso il primo cellulare, cioe' quello che prima era in mano a Potente?

LONGI: - In un primo tempo questo cellulare l'ha avuto in mano la Di Calogero mentre si trovava a Bergamo. Successivamente questo cellulare passa di mano e dagli accertamenti fatti dal momento che passa di mano, sui numeri telefonici chiamati da questo cellulare, ci siamo convinti che questo cellulare l'avesse in mano il capitano Coscia dei Carabinieri di Piazza Armerina.

PRES.: - Avete svolto ulteriori accertamenti sul perche' questo cellulare gia' del Potente era finito in mano al capitano dei Carabinieri?

LONGI: - Pare che questo cellulare fosse in mano al capitano dei Carabinieri, perche' consegnato dalla stessa Di Calogero per avere un contatto piu' vicino con questa persona, in modo da potere ottenere delle informazioni.

PRES.: - Non vi risulta nient'altro?

LONGI: - No.

L'isp.Longi ha fatto cenno all'attività dei Carabinieri sia per la scomparsa del Potente sia per indagini successive.

Sull'argomento è stato sentito nuovamente il m.llo De Nardo:

PRES.: - **Quindi il Potente, ufficialmente, per la ICELC era un estraneo.**

DE NARDO (udienza 20.7.1995) : - Era un estraneo, perfettamente.

PRES.: - Ed invece si occupava di che cosa?

DE NARDO: - A pieno titolo della gestione della ICELC insieme alla signora Di Calogero, tant'e' che lo stesso giorno che e' scomparso, sempre a dire della Di Calogero, si sono recati prima a Siracusa a pagare del cemento, e poi il Potente ando' in un negozio di modellismo in Catania dove compro' un ricevitore ed un telecomando per... lui dice per una macchina. Poi la sera...

PRES.: - Cioe' per una macchina modellino?

DE NARDO: - Modellino. Poi la sera e' scomparso. Ed il ricevitore non...

PRES.: - La sera e' scomparso. Come siete riusciti a ricostruire le ultime ore?

DE NARDO: - Primo perche' sulla macchina i Carabinieri di Piazza Armerina hanno trovato lo scontrino dell'acquisto e poi perche' e' stata fatta un'attivita' investigativa proprio in quel negozio.....

PRES.: - Quindi dallo scontrino si ha la prova che l'acquisto e' stato fatto e probabilmente dovrebbe esserci stampigliato anche l'orario.

DE NARDO: - Si', se non ricordo male si', in mattinata o nel primo pomeriggio.

PRES.: - L'acquisto?

DE NARDO: - Si', adesso...

PRES.: - Nel negozio di Catania.

DE NARDO: - Si'.

PRES.: - Ed il titolare del negozio ha confermato l'acquisto?

DE NARDO: - Confermato.

PRES.: - E quale giorno era questo? Se ha atti a sua firma li puo' consultare.

DE NARDO: - Il 02.11.1992.

PRES.: - La denuncia di scomparsa quando e' stata presentata e da chi?

DE NARDO: - La denuncia di scomparsa e' stata presentata dalla moglie del Potente, pero' la data non so se la stessa sera o il giorno successivo. (La denuncia di scomparsa dovrebbe

essere stata presentata il 6 novembre, stando alla deposizione dell'isp.Longi)

.....
PRES.: - Sulla scomparsa del Potente che indagini sono state fatte? Non sulla scomparsa come fatto, sulle ragioni della scomparsa e su che fine avesse potuto fare Potente.

DE NARDO: - Della scomparsa del Potente se n'è occupata la Compagnia di Piazza Armerina.

PRES.: - Dalle intercettazioni su questo punto, voi avete acquisito una qualche notizia?

DE NARDO: - Dalle intercettazioni tra... **noi abbiamo intercettato delle telefonate tra la Bonaffini e la sorella del Potente, che abita a Milano, che loro sono certi che il Potente è stato assassinato, cioè è morto.**

PRES.: - Cioè danno per scontato...

DE NARDO: - Danno per scontato la morte del Potente.

.....
PRES.: -**I documenti del Potente si ricorda come furono recuperati?**

DE NARDO: - I documenti del Potente?

PRES.: - Perché sulla macchina non c'erano.

DE NARDO: - Non c'erano. **Io sono venuto a conoscenza del recupero dei documenti del Potente proprio durante l'operazione "Pietrina" perché sono andato in Pietraperzia a consultare il fascicolo ed ho visto inserito nel fascicolo il portafoglio del Potente con dei santini. Ho chiesto spiegazioni perché non avevano informato il mio ufficio e loro dicevano che... e mi hanno detto che i documenti sono stati spediti dall'ufficio postale di Valguarnera o che erano stati rinvenuti a Valguarnera e trasmessi dai Carabinieri di Valguarnera.**

PRES.: - Cioè chi li ha rinvenuti e rimasto anonimo?

DE NARDO: - Anonimo, sì. Perché sono stati imbucati nella buca delle poste di Valguarnera. Dentro c'erano dei documenti e dei santini.

PRES.: - A lei risulta che il Potente Mario fosse materialmente in possesso di un cellulare intestato all'ICELC?

DE NARDO: - No, a me non risulta. So che quando uscivano insieme, anche perché molte volte l'abbiamo intercettato; faceva uso del cellulare intestato alla signora Micciche', però che lo portava lui, lo deteneva lui stabilmente no.

PRES.: - Risulta il fatto che quando il Potente venne arrestato dalla Polizia nell'area di servizio di Sacchitello, era in possesso di un cellulare?

DE NARDO: - Ma questo non lo so.

PRES.: - **La macchina dove fu trovata di Potente?**

DE NARDO: - **In contrada Albani, agro di Piazza Armerina.**

PRES.: - **Non c'era nessun cellulare sulla macchina?**

DE NARDO: - No.

PRES.: - **Tenuto conto che siete stati voi Carabinieri a fare le indagini sulla scomparsa, nessuno si è chiesto di voi che fine avesse fatto il cellulare ICELC con un certo numero già in possesso del Potente e che poi, dopo, ricompare in possesso della signora Micciche'?**

DE NARDO: - Ma noi... **noi sapevamo che il cellulare che usava Potente lo ha sempre avuto la Micciche'.** Se poi vuole sapere altro faccia la domanda ed io glielo dico.

PRES.: - Quindi secondo voi non ha...

DE NARDO: - **Anche in un certo periodo questo cellulare, da quanto risulta, era anche in possesso del capitano Coscia, proprio in quel periodo che stavamo iniziando ad avere un rapporto fiduciario con la signora Micciche'. Poi il capitano Coscia, dopo l'intervento di altre strutture investigative, lo ha restituito, perché la signora non era più disposta a collaborare con noi.**

PRES.: - Quindi, diciamo, il problema se il cellulare fosse o meno in possesso del Potente quando lui scomparve non ve lo siete posti.

DE NARDO: - Da quanto risulta a me il Potente aveva un altro cellulare, però non era operativo, non era attivato. Questo lo so perché me lo ha riferito la Bonaffini Lucia, la moglie del Potente.

PRES.: - E cosa le ha riferito la Bonaffini?

DE NARDO: - Che il marito aveva un cellulare, pero' non era attivato. Io non ho fatto accertamenti in merito. Io lo so cosi', per de relato.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Risulta scontato affermare che la scomparsa di Potente Mario, soprattutto alla luce dei pochi dettagli emersi dall'indagine di p.g., avrebbe dovuto costituire un momento di notevole impegno per tutte le strutture investigative, poichè il fatto si presentava nell'immediatezza assai "sintomatico" rispetto all'evolversi della situazione in un certo contesto mafioso già individuato nell'intero comprensorio provinciale ennese.

Balza evidente all'attenzione, infatti, che l'acquisto del telecomando per automodelli effettuato dal Potente il 2 novembre 1992 non sembra destinato ad un bambino (al quale non si regala il solo telecomando, ma anche la corrispondente macchinina); e che tale acquisto seguì di pochissimi giorni la scoperta di un altro telecomando analogo, quello che provocò l'involontaria esplosione di contrada Monte Salvo-Janniscuro, che provocò ad Enna il ferimento di Mingrino Filippo e le amputazioni di Messina Roberto.

Dalle dichiarazioni di Augello Remigio, richiamate in precedenza unitamente ad omologhe indicazioni provenienti da Messina Leonardo, si deve inoltre concludere che il Potente ha più volte acquistato telecomandi di tipo *hobbystico* ma potenzialmente idonei ad essere adattati per utilizzi molto meno innocui.

Pare inoltre di capire che la Di Calogero Filippa (detta "Nuccia"), vedova di Liborio Micciché, sia stata l'ultima persona ad accompagnarsi allo scomparso, e ciò ha certamente giustificato l' "iniziativa" investigativa dei Carabinieri di seguirne le mosse il più vicino possibile, facendo stare a contatto con la donna, appunto, il cap.Coscia della Compagnia di Piazza Armerina.

Anche se fosse stato auspicabile un migliore coordinamento di indagini tra diverse Forze di Polizia tuttavia taluni risultati rivestono comunque un indiscutibile valore probatorio per questo processo, confermando il quadro offerto dalle fonti rappresentative con ulteriori elementi di conferma e di riscontro, deponendo in tal senso gli esiti delle intercettazioni telefoniche dell'indagine "Pietrina" e le risultanze investigative ulteriori sull'azienda ICELC.

Rammarichi a parte, taluni risultati rivestono comunque un indiscutibile valore probatorio per questo processo, poichè confermano il quadro offerto dalle fonti rappresentative con elementi obiettivi nel senso della perdurante presenza nel territorio ennese di personaggi il cui protagonismo è riconducibile al fenomeno mafioso.

In tal senso depongono gli esiti delle intercettazioni telefoniche, e le risultanze investigative ulteriori sull'azienda ICELC.

In particolare, riguardo al Potente, che rimane uno degli imputati di questo processo, gli esiti complessivi delle intercettazioni telefoniche, durante le quali sono state registrate numerose conversazioni della di lui moglie Bonaffini Lucia, della sorella Lorenza e della vedova Miccichè, consentono di svolgere considerazioni fondate su argomenti concreti circa il significato della "scomparsa" e le probabili ragioni di essa.

Su questo è opportuno tirare le somme dopo avere esaminato la successione degli eventi che trovano collocazione sistematica in questo capitolo e dopo l'analitico esame delle intercettazioni più volte indicate, riservando le conclusioni circa la posizione del Potente nel paragrafo ad esso dedicato in seno al capitolo 8.

3. Gli arresti in località "Sacchitello" del 21.8.1992.

Fra i vari temi di prova direttamente rilevanti per questo processo, assume rilevanza non indifferente un episodio attorno al quale ruotano taluni argomenti probatori inerenti l' "attualità operativa" di COSA NOSTRA nella provincia ennese e l'attendibilità di Severino Paolo in relazione alle dinamiche interne del gruppo ed alle singole chiamate di correo.

Il 21 agosto 1992 accadde un fatto che, nei suoi elementi essenziali, potrebbe apparire quasi banale.

Nell'area di servizio "Sacchitello" dell'autostrada A19 Catania-Palermo, nei pressi dello svincolo di Enna e quindi a pochissima distanza dalla città, una pattuglia della Polizia Stradale identificò ed arrestò un soggetto in possesso illegale di una pistola mentre era in compagnia di altre persone, le quali, successivamente, vennero a loro volta sottoposte a misura restrittiva con l'accusa di avere fornito false informazioni al p.m. (art. 371 bis C.P.).

Al Collegio ne ha riferito per primo il teste Spinelli all'udienza del 28.11.1994:

P.M.: - E nell'agosto del '92, quali sono le attività di indagine svolte dal suo ufficio?

SPINELLI: - Ecco, nell'agosto del '92, precisamente il 21 agosto, veniamo messi a conoscenza, dalla Polizia Stradale di Enna, che una pattuglia della Polizia Stradale, trovandosi a Sacchitello, sull'autostrada Palermo-Catania, nell'area di servizio Sacchitello, precisamente, aveva arrestato una persona trovata addosso... trovata in possesso di una pistola abusiva, che l'avevano tratto in arresto.

P.M.: - Chi era questa persona?

SPINELLI: - Monachino Giovanni.

P.M.: - Si trovava da sola questa persona?

SPINELLI: - Ecco, siccome la Polizia Stradale ci diceva pure che il Monachino Giovanni non era da solo, ma era insieme ad altre quattro - cinque persone, per cui chiedevano aiuto per accompagnare queste persone in ufficio e verificare la posizione di queste persone. Infatti ci... sul posto si reco'

una pattuglia della Squadra Mobile, che accompagna' queste persone in ufficio; e **queste persone**, che poi erano **tutte di nostra conoscenza, erano Severino Paolo, Potente Mario, Ferruggia Calogero, Mingrino Filippo**, e basta, non credo che... **poi ho saputo, tramite Severino** (dopo la decisione di costui di collaborare con la giustizia, presa il successivo 10 settembre 1992; n.d.r.) **che sul posto era presente anche Calvino Alessandro**, che non fu notato perche' si era messo in disparte dal gruppo;

.....
P.M.: - Ci sa dire le automobili che usavano queste persone?

SPINELLI: - Dunque, Severino con Mingrino era giunto sul posto con una Fiat Peugeot, se non erro, bianca...

PRES.: - Fiat Peugeot mi pare difficile.

SPINELLI: - In questo momento sto cercando di... anzi, la ringrazio se...

PRES.: - E' una Peugeot.

SPINELLI: - Di proprieta' di Tilaro Paolo, mentre invece...

PRES.: - Cioe' fu accertata che era di Tilaro Paolo?

SPINELLI: - Si', si', si'; mentre invece i pietrini, diciamo, **Potente, Ferruggia**, etc., erano con una **Fiat Uno turbo diesel targata Como**, che questa era in possesso di Potente Mario, era Potente Mario.

PRES.: - Come l'avete accertato che era in possesso di Potente Mario?

SPINELLI: - Dagli atti della macchina, dal libretto di circolazione.

PRES.: - Quindi risultava intestata a Potente Mario pur essendo targata Como?

SPINELLI: - Pur essendo targata Como.

P.M.: - **Avete fatto anche accertamenti sulla pistola?**

SPINELLI: - Ecco, **in particolare io ho fatto degli... ho svolto degli accertamenti per accertare la provenienza di questa pistola; siccome attraverso il numero di matricola, che era ben visibile**, non era abrasa, era ben visibile, una pistola nuovissima; attraverso il nostro terminale elettronico non si riusciva a stabilire l'intestatario di questa pistola, quindi ho scritto direttamente alla fabbrica, la Beretta, perche' si trattava di una pistola calibro 9 corto Beretta. Ho scritto alla fabbrica e dopo circa una settimana, mi rispose **la fabbrica che questa pistola praticamente faceva parte di uno stock di sei pistole vendute ed inviate all'armeria Ciraso di Aidone, che ne aveva fatto l'ordinazione.**

Dall'episodio di Sacchitello, dunque, prende le mosse un altro interessante argomento, poichè dall'arma sequestrata in quella circostanza le indagini hanno consentito di risalire ad una cospicua partita illegale di armi da fuoco e di acquisire quindi utili indicazioni di carattere probatorio che vanno oltre la portata dell'episodio di Sacchitello.

La pistola in possesso del Monachino proveniva da uno "stock" di armi acquistate da un armiere di Aidone (Ciraso Giuseppe) dopo la cessazione della relativa licenza, che vennero via via immesse nel mercato clandestino.

L'intero l'argomento delle armi provenienti dall'armeria Ciraso di Aidone trova migliore collocazione nell'analisi della posizione dell'imputato Di Pino Isidoro -capitolo 8, par.1.5- cui si fa rinvio; almeno un'anticipazione, però, è indispensabile perchè si comprenda in questa sede quale sia l'importanza del ritrovamento della pistola, connotata dalla citata provenienza, in possesso del Monachino nella circostanza "de qua" :

P.M.: - Tra le 58 armi che sono state illegalmente ricevute dal Ciraso, vi sono armi che poi sono state usate per altri omicidi, per altre operazioni criminali? Anche al di fuori della provincia di Enna?

TESTE: - Sì. Debbo dire che **nell'aprile 1992, ecco, nell'aprile, a Cassibile, praticamente alle porte di Siracusa, ci fu un triplice** tenta... un triplice **omicidio, dove morirono... furono uccisi tre malavitosi della cosca Di Salvo, di Catania, contrapposti a Santapaola...**

PRES.: - Chi erano i tre morti?

SPINELLI: - Mi ricordo Campailla Giuseppe, un certo Barresi... comunque successe nell'aprile del '92.

Il commando fu intercettato dalla Polizia e durante la fuga si libero' delle armi utilizzate per il triplice omicidio, che erano...

PRES.: - Questi fuggitivi non vennero presi?

SPINELLI: - No, no, non vennero... ci fu...

PRES.: - Nello scappare si liberarono delle armi usate?

SPINELLI: - **Si liberarono di queste pistole, o due o tre pistole calibro 9x21 Beretta, ed attraverso la perizia balistica, che fu eseguita dagli ispettori Fatuzzo e Gentile del Gabinetto di Polizia Scien-**

tifica di Catania, risultavano provenienti dall'armeria Ciraso.

PRES.: - Quelle...?

SPINELLI: - Quelle utilizzate per questo...

PRES.: - Cioe' ritirate dall'armeria Ciraso dopo che aveva cessato l'attivita'.

SPINELLI: - Dopo che aveva cessato l'attivita'. Quindi queste pistole furono un po' sparse...

Altre pistole provenienti dall'armeria Ciraso, dunque, furono utilizzate a notevole distanza dalla zona di Enna da parte di soggetti "omologhi" alle "famiglie" di COSA NOSTRA, essendo notorio da anni che a Santapaola Benedetto fanno capo gli uomini della predetta organizzazione delle provincie di Catania e Siracusa.

Quindi, gli autori del triplice omicidio vicino Siracusa risultano altrettanto "omologhi" al possessore della pistola rinvenuta a Sacchitello: cioe', quasi certamente, le armi dell'armeria di Aidone sono state "sparse" seguendo i canali di COSA NOSTRA nella Sicilia Orientale.

Il teste Spinelli ha poi concluso l'argomento dell'arresto di Sacchitello:

SPINELLI: - Dunque, per concludere questo episodio, ricordo che i cinque, quella notte stessa, furono arrestati per false dichiarazioni al P.M., questi fermati nell'area di servizio di Sacchitello. Fu chiamato il Sostituto Procuratore dott. Tremolada, il quale interrogò i cinque che furono tratti in arresto; io mi ricordo che curai l'arresto di Potente Mario, se non erro. Mentre invece per Monachino scattò anche l'imputazione per detenzione abusiva di arma.

P.M.: - Furono trovati anche degli appunti?

SPINELLI: - Si', mi ricordo che furono trovati degli appunti, pero' non... non so bene di preciso... relativi, se non sbaglio, a delle estorsioni, pero' di questo non posso dire niente, perche' di questo se ne curò un altro investigatore.

P.M. Chi se ne occupò?

SPINELLI: L'ispettore Longi

L'ispettore della P.S. Longi Francesco è stato sentito all'udienza del 19.12.1994; si riporta ciò che ha riferito in ordine all'episodio di Sacchitello del 21 agosto 1992:

P.M.: - E nel 1992 lei ha effettuato anche arresti?

LONGI: - Sì.

P.M.: - Ci può dire quando e nei confronti di chi?

LONGI: - **Ho fatto un arresto per l'episodio di Sacchitello**, dove io ricevetti una telefonata da parte della Sezione Volan... della Sezione Polstrada di Enna, che chiedeva in ausilio l'invio di qualche pattuglia nell'area di servizio di Sacchitello, dove una loro pattuglia aveva fermato quattro persone di cui una... cinque persone, di cui una armata di una pistola. Io mandai una pattuglia della volante ed una pattuglia della Squadra Mobile che accompagnarono in ufficio le cinque persone; **la persona che era stata trovata in possesso di una pistola e' Monachino Giovanni; gli altri quattro interrogati dal Sostituto Procuratore Dott. Tremolada, negarono o fornirono versioni contrastanti circa la loro presenza in quei luoghi o la conoscenza fra di loro**, per cui furono arrestati tutti e quattro per il 371 bis.

P.M.: - Ci può dire chi erano gli altri quattro?

.....
LONGI: - Era **Ferruggia**, Monachino con la pistola, **Mingrino Filippo, Severino Paolo, Potente Mario**. Potente Mario ora attualmente scomparso.

P.M.: - Ed oltre alla pistola nella disponibilità del Monachino e' stato trovato altro? E' stato sequestrato altro in quel giorno?

LONGI: - Trovammo nelle tasche di Ferruggia un foglietto di carta dove erano annotati dei nominativi con a fianco una cifra per svariati milioni; (?)...

PRES.: - Nominativi di chi?

LONGI: - Nelle tasche di Ferruggia.

PRES.: - Nominativi, dico, di chi?

LONGI: - Nominativi di... erano solo i nomi, non c'erano cognomi: Paolo, Giuseppe, Francesco; ecco, questi; oppure anche dei sinonimi di nome, diminutivi di nome.

P.M.: - Ed accanto ad ogni nominativo una cifra?

LONGI: - C'era una cifra.

P.M.: - Questo quando e' avvenuto? Se lo ricorda?

LONGI: - E' stato nel mese di agosto, il 21 agosto, se non vado errato.

All'udienza del 7.4.1995, con l'esame del Dott.Finocchiaro Mario, Dirigente all'epoca del fatto della Squadra Mobile di Enna, si è conosciuto l'orario in cui la pattuglia di Polizia Stradale avvistò il gruppetto di persone nell'area di servizio "Sacchitello" ed i movimenti del Monachino che allertarono gli Agenti, nonché ulteriori dettagli utili all'indagine processuale:

P.M.: - Tornando al primo periodo in cui ha diretto la Squadra Mobile di Enna. **Lei ha partecipato all'arresto di Severino Paolo?**

FINOCCHIARO: - Sì.

P.M.: - Avvenuto nel '92?

FINOCCHIARO: - **Il 21 agosto del '92,**

P.M.: - Ci riferisce in ordine queste circostanze?

FINOCCHIARO: - Sì. **Intorno alle 19.20 del 21 agosto del '92,** una pattuglia della Polizia Stradale in servizio sull'autostrada Palermo - Catania, all'area di servizio Sacchitello Sud, che e' a pochi chilometri da Enna, in territorio di Enna, mentre faceva un giro all'interno dell'area di servizio, aveva notato cinque individui assieme intenti a dialogare. Uno di questi, alla vista della pattuglia della Stradale, quindi una macchina con colore d'istituto, si era allontanato velocemente andando... dirigendosi verso i bagni, i servizi della stazione di servizio. Insospettiti da questo movimento, i due della pattuglia bloccarono questo soggetto, che poi venne identificato per Monachino Giovanni, imputato in questo processo, e da una perquisizione sul posto rilevarono che era in possesso... portava illegalmente, chiaramente, una pistola cal. 9x21, marca Beretta, calibro... non ricordo se... forse era una cal. 9 corto... no, rettifico, non era una cal. 9x21, ma una cal. 9 corto, con la matricola, quindi non era con matricola abrasa. A seguito di questo accertamento, sul posto chiaramente si doveva procedere all'arresto del Monachino per il porto abusivo dell'arma. Contestualmente chiesero l'ausilio di pattuglie nostre, che intervennero sul posto ed accompagnarono in ufficio, in Questura gli altri che si accompagnavano al Monachino,

o m i s s i s

....vennero interrogati come persone informate sui fatti i quattro; diedero versioni palesemente contrastanti tra di loro e contrastanti anche con quanto verificato direttamente dal personale della Polizia Stradale. A seguito di questo, furono tratti in arresto per false dichiarazioni rese al P.M. Successivamente, poi, la pistola rinvenuta al Monachino si accerto' che faceva parte di una serie di altre pistole che erano state inviate dalle case produttrici ad un armiere di Aidone, tale Ciraso,

.....
P.M.: - Avevate trovato anche degli appunti nelle tasche di questi indagati?

FINOCCHIARO: - **Nelle tasche del Farruggia trovammo degli appunti con delle cifre e dei nomi** che non... sì, c'erano degli appunti che furono sequestrati. **Mentre per quanto riguarda il Potente, il Potente era in possesso di un telefono cellulare sul quale era ancora impresso un numero che lui aveva per ultimo chiamato e che corrispondeva ad un appaltatore di... ad un imprenditore di Gagliano, Di Cataldo.**

P.M.: - Di Cataldo come?

FINOCCHIARO: - **Di Cataldo Filippo, che poi e' stato anche, credo, arrestato, nell'Operazione Leopardo, o comunque indagato nell'Operazione Leopardo, ma credo che la sua posizione sia stata poi archiviata, se non ricordo male, od e' stata patteggiata.** (E' proprio così; n.d.r.) Non so, non ricordo. Comunque e' stato poi anche indagato per

associazione mafiosa, successivamente. **Noi chiedemmo, poi, al Di Cataldo come mai... conto di questa comunicazione telefonica. Lui disse che aveva parlato, appunto, con Potente Mario per la vendita di un attrezzo da lavoro, insomma.**

P.M.: - Il cellulare di Potente Mario a chi era intestato?

FINOCCHIARO: - **Il cellulare di Potente Mario era intestato all' "ICELC Calcestruzzi",** ubicato in territorio di Piazza Armerina, comunque vicino a Barrafranca.

P.M.: - "ICELC S.r.l."?

FINOCCHIARO: - S.r.l.

PRES.: - **Lei ha il numero di questo cellulare?**

FINOCCHIARO: - Sì, e' segnato qui nell'informativa. E' lo **0337- 884771, intestato all' "ICELC S.r.l.",** con sede in via Garibaldi n° 477, Barrafranca. Poi gli impianti dell' "ICELC" sono in contrada Camatrice, agro di Piazza Armerina, comunque nei pressi di Barrafranca.

PRES.: - **Quindi questo e' il cellulare trovato in possesso di Potente all'atto di questo arresto il 21 agosto?**

FINOCCHIARO: - Del 21 agosto, sì. **Anche Severino aveva un cellulare, un Microtec, con numero 0337-889265.** Successivamente, non so se... saranno stati fatti accertamenti sui tabulati, ma io poi andai via da Enna, perche' l'operazione e' del 21 agosto, io il 1° settembre ero già a Caltanissetta; quindi degli ultimi accertamenti non posso riferire.

Dalla deposizione del Dr.Finocchiaro, oltre ad avere migliore contezza dell'episodio, emerge un collegamento riconducibile alla S.r.l. ICELC Calcestruzzi, con sede in Barrafranca e impianto in agro di Piazza Armerina, e, in particolare, al telefono cellulare intestato alla predetta società ma in possesso di Potente Mario.

Lo spunto così sommariamente evocato merita di essere adeguatamente sviluppato in altre sedi opportune di questa sentenza, precisamente a proposito della società ICELC (par.7 di questo Capitolo), di Potente Mario (Capitolo 8, par.3.7) e delle indagini successive agli arresti dell'operazione "Leopardo" (par.6 di questo Capitolo).

Intanto va rilevato che, come risulta dalle deposizioni degli Ufficiali di P.G., del quintetto di persone identificate a Sacchitello il 21.8.1992 faceva parte Severino Paolo, cioè il personaggio che circa venti giorni dopo, a seguito dell'arresto per possesso di armi in contrada Capitone (par.4 di questo Capitolo) deciderà di passare nella schiera dei collaboratori di giustizia.

E' interessante confrontare cosa disse Severino Paolo agli inquirenti subito dopo la decisione di collaborare e poi in questo dibattimento per verificare ulteriormente la coerenza del dichiarante; sul punto è sta acquisita la deposizione del teste Spinelli (udienza 28.11.1994):

P.M.: - Quando e' avvenuto l'arresto da parte della Polizia Stradale del Monachino all'area di servizio Sacchitello, il 21 agosto del '92, lei e' a conoscenza se oltre alla persone fermate insieme al Monachino ve ne erano altre?

SPINELLI: - **Guardi, posso dire soltanto quello che mi riferi' il Severino successivamente al suo pentimento, noi ci trovavamo a Roma.**

P.M.: - **Cosa riferi'?**

SPINELLI: - **Che a questa riunione c'era pure presente Calvino Alessandro, il quale non fu notato perche' era messo in disparte.**

P.M.: - **Il Severino, quando fu portato dall'area di servizio Sacchitello nei locali della Questura di Enna, fece qualcosa di particolare?**

SPINELLI: - **Ah, si'! Ecco, sempre lui mi racconto' che durante la strada, che fu accompagnato presso gli uffici della Squadra Mobile, durante la strada, preciso che ancora non era in stato di arresto, lui, siccome era in possesso di un cellulare, all'insaputa degli agenti che lo accompagnavano presso gli uffici della Squadra Mobile, compose un numero di telefono, un'utenza intestata presso la sua abitazione di campagna.**

PRES.: - **Situata dove?**

SPINELLI: - **In contrada Zagaria, nei pressi del lago Pergusa, se non sbaglio Zagaria, mi sembra, comunque a casa... nei pressi del lago di Pergusa. Questo perche' lo fece? Perche' in quel momento, a suo dire, presso la sua abitazione, che non ci andava nessuno, c'era rifugiato Boncori Luigi, per avvisarlo perche' siccome lui temeva che a seguito di questo fermo, poteva scattare una perquisizione da parte degli agenti di Polizia, lo volle avvisare di andare via, anche perche' il Boncori dice che si trovava armato; infatti lui compose per... questo numero ed esclamo' una frase facendoci intendere all'interlocutore di andarsene e mi sembra che esclamo': "Ma possibile mai che mi arrestate ogni due giorni, tre giorni?".**

PRES.: - **Pero' questo ve lo disse dopo che si penti', in questa occasione evidentemente no.**

SPINELLI: - **Si', si', certo, certo.**

P.M.: - Il Boncori e' ricercato dalla Polizia?

SPINELLI: - No, a quell'epoca non mi risulta che il Boncore fosse ricercato dalla Polizia.... Severino mi disse che viveva una latitanza forzata perche' temeva di essere ucciso.

P.M.: - Ucciso da chi?

SPINELLI: - Ucciso dal... da qualcuno che... dalle cosche avversarie, perche' essendo che lui, sempre a dire del Severino, era un killer, temeva di essere ucciso, anche perche' lui tempo... anni prima aveva ricevuto un tentato omicidio a Ravanusa.

Segue adesso, sull'episodio in questione, l'esame del collaborante all'udienza del 27.3.1995:

P.M. CATALANO: senta, prima di questo episodio (per le armi di contrada Capitone; n.d.r.), lei fu nell'agosto del '92 fu arrestato precedentemente?

SEVERINO P.: sì, a Sacchitello.

P.M. CATALANO: e...

SEVERINO P.: insieme a Mingrino, Potente Mario, Monachino Giovanni e Ferruggia Calogero. **E in quell'occasione c'era pure Calvino Alessandro**, che io conoscevo così, di vista, l'avevo visto lì, era con loro, però è riuscito a scappare però, cioè non... **non era vicino a noi, quindi quando c'hanno arrestato se l'ha fatta franca** insomma.

.....
P.M. CATALANO: in quel frangente lei sapeva se in Enna c'era Boncori Luigi?

SEVERINO P.: fu proprio il giorno che arrivò Boncori Luigi.

P.M. CATALANO: e lei...

SEVERINO P.: e difatti noi questo incontro ce lo siamo procurati con i pietrini proprio per questo motivo, perchè ci serviva di sapere insomma come comportarci, se dovevamo ammazzarlo a questo qua o no.

.....
P.M. CATALANO: cercò di avvertire il Boncori quando fu arrestato?

SEVERINO P.: ma più che il Boncori io cercavo di avvertire il Tilaro che era... "sicuramente, dico, saranno andati già a casa", perchè eravamo rimasti che casomai, se facevamo tardi ci saremmo visti a casa, Tilaro aveva l'altro mazzo di chiavi, e quindi **provai a fare il numero col cellulare dalla macchina della Polizia, provai a fare il numero, perchè dico: "chissa! Mi metto a parlare che mi hanno arrestato, sempre mi arrestano, sempre fanno, sempre dicono"**, insomma **in modo da fargli capire** che ero stato arrestato e che se ne andassero da casa, perchè potevano anche arrivare una perquisizione, un controllo, una qualsiasi cosa.

.....
P.M.: senta, in relazione.. una precisazione **in relazione all'episodio del 21 agosto del '92, cioè dell'arresto in Contrada Sacchitello**, vi erano stati... questo non ricordo se è stato chiesto.. se è stata fatta proprio questa domanda, **vi erano stati contatti tra lei e il Sig.Leonardo, nella stessa giornata**, o immediatamente prima.

SEVERINO P.: sì, perchè era la stessa giornata, lui mi chiamò che.. e mi disse di recarmi in campagna di lui, quando arrivò questo Boncori, no?

P.M.: sì, come la chiamò?

SEVERINO P.: sul cellulare.

P.M.: cellulare di chi?

SEVERINO P.: il suo cellulare, dal mio cellulare perchè là telefono non ne avevo in campagna, erano già lì.

P.M.: quindi il Leonardo utilizzò il suo cellulare.

SEVERINO P.: sì, e mi chiamò sul cellulare.

I contatti radio-telefonici tra Severino e Leonardo nella giornata del 21 agosto 1992 hanno trovato conferma nei tabulati della SIP-TELECOM:

P.M.: - **Lei ha effettuato anche accertamenti su tabulati relativi a telefoni cellulari di Severino Paolo o di persone imputate in questo procedimento?**

ZODA (ud. 10.4.95): - **Si', l'Ufficio le ha accertate, sì;** sono stati acquisiti dei tabulati del cellulare di Severino.

P.M.: - Cosa avete accertato?

ZODA : - **Come così' lo stesso dichiaro', effettivamente c'erano dei contatti telefonici con Leonardo Gaetano, avvenuto il giorno 21,** ed altri contatti diciamo.

P.M.: - Il 21 di che mese?

TESTE: - Di agosto del '92.

Il Severino, dunque, ha collegato il motivo dell'incontro con i "pietrini" (Potente, Monachino, Ferruggia e Calvino) a ragioni strettamente legate alle dinamiche delinquenziali del gruppo, e precisamente al "da farsi" circa la persona di tale Boncori Luigi, ragione per cui si sentì per telefono nella stessa giornata pure con Leonardo Gaetano.

Con il controesame del teste Spinelli (udienza 28.11.1994) uno dei difensori ha inteso implicitamente avanzare il sospetto sull'attendibilità intrinseca del Severino con riferimento alle dichiarazioni da lui rese nell'immediatezza del fatto:

AVV. PALERMO: - **E ricorda se Severino ebbe a dichiarare chi conosceva e le ragioni per cui si trovava all'autostrada? Lei partecipò, diciamo, quella sera alla redazione dei verbali?**

SPINELLI: - **Si', come no! Certo, certo. Mah... mi ricordo che tutti dissero di non conoscersi e che erano lì per caso, se ricordo bene.**

AVV. PALERMO: - **E Severino per quale motivo si trovava in autostrada? Se lo ricorda.**

SPINELLI: - Chi Severino?

AVV. PALERMO: - **Si'. Che cosa disse, come giustificò la sua presenza nell'autostrada?**

SPINELLI: - **Ma... guardi con precisione non glielo so dire, perchè'...**

AVV. PALERMO: - Forse per problemi di donne?

SPINELLI: - Perche' ognuno dissero una cosa diversa dall'altra.

AVV. PALERMO: - No, cioe' io mi riferisco a Severino. Puo' essere che Severino ebbe a giustificare la sua presenza per incontrare donne o questo tipo di motivi?

SPINELLI: - Guardi, non mi ricordo, guardi...

E' evidente come la difesa intervenuta nel controesame abbia voluto sottolineare la diversità di versione fornita dal Severino circa la propria presenza nell'area di servizio autostradale sotto Enna nell'immediatezza dell'arresto del Monachino rispetto a ciò che poi rivelò agli inquirenti all'atto del "pentimento".

E' fin troppo ovvio notare che il 21 agosto 1992 il Severino era ancora "interno" ad un certo ambiente delinquenziale, seguendone di conseguenza le regole ed i modi comportamentali usuali, sicchè appare perfettamente logico che in quella occasione egli si guardò bene dal dire il perchè della riunione del gruppo e sostenne, al pari degli altri, l'assoluta casualità dell'incontro, giustificando la propria presenza con la prima scusa passatagli per la mente in quel momento e di difficile accertamento da parte degli Agenti di Polizia operanti ("problemi di donne"), come peraltro risulta dalla deposizione del Dr.Finocchiaro all'udienza del 7.4.1995:

AVV. TAMBE': - Quando avete arrestato Severino e gli altri a Sacchitello, **il Severino giustificò, vi disse il motivo per cui si trovava in quel posto?**

PRES.: - Chi lo disse?

AVV. TAMBE': - Il Severino.

FINOCCHIARO: - **Si', parlarono di un incontro, un appuntamento che doveva avere con una donna non meglio indicata. Il Severino disse che questa donna gliela doveva fare conoscere Mingrino; Mingrino disse che gliela doveva fare conoscere Severino.** Insomma c'era questa diversità di opinioni. (?) la motivazione era questa che aveva un appuntamento con una donna.

E' altrettanto ovvio che circa venti giorni dopo, in occasione degli arresti in contrada Capitone, il Severino, di fronte alla prospettiva di andare incontro ad una pesante condanna per delitti concernenti le armi, e decidendo quindi di collaborare con la legge, abbia iniziato a rivelare la verità cominciando da fatti e vicende recenti, quale appunto l'episodio di Sacchitello.

I riscontri che si diramano a raggiera, incrociandosi con l'esito di altre indagini di diversa origine, e la natura oggettiva di parecchie delle emergenze di natura probatoria cui è agevole ricollegarsi muovendo dall'episodio in questione, costituiscono non solo argomenti consolidanti l'attendibilità intrinseca del Severino ma altresì conferme probatorie, apprezzabili secondo logica ex art.192, comma 3°, cpp, per talune chiamate in correità.

Rimanendo in tematiche di ordine generico, nel senso di escludere per ora i riferimenti soggettivi alle posizioni di singoli imputati, si può concludere l'argomento di questo paragrafo sintetizzando la portata probatoria che assume in connessione con altri fonti ed elementi di prova.

La sintesi può esprimersi per punti nel modo che segue:

1. Nell'area di servizio "Sacchitello" in data 21.8.1992 avvenne la riunione di personaggi di rilievo della delinquenza mafiosa della provincia di Enna; due (Mingrino e Severino) del capoluogo e gli altri dimoranti (Potente e Monachino) o comunque originari (Ferruggia) del Comune di Pietraperzia, per discutere di faccende delinquenziali.

2. E' verosimile che del gruppo facesse parte un altro individuo, riuscito a defilarsi dall'osservazione degli Agenti della Polizia Stradale, appartenente al medesimo "ambiente" dei primi cinque (Calvino Alessandro).

3. Uno del gruppo (Monachino) era in possesso di una pistola di illecita provenienza, dalla quale si pervenne ad identificare una "centrale" (l'armiere Ciraso di Aidone) di smistamento di armi ad ambienti delinquenziali tra loro "omologhi": pistole provenienti dalla stessa "centrale" furono utilizzate per commettere un triplice omicidio nella zona di Siracusa contro esponenti di un clan avverso al "gruppo Santapaola" (alias: la referenza locale di COSA NOSTRA nella zona di Catania-Siracusa).

4. Le caratterizzazioni soggettive degli individui coinvolti nell'episodio di Sacchitello si arricchiscono: della circostanza che il Mingrino ed il Severino giunsero sul posto a bordo di un'autovettura Peugeot 205 appartenente a Tilaro Paolo, altro imputato di questo processo in base ad elementi che lo pongono in posizione omologa (cioè quale appartenente alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Enna) ai due occupanti della vettura e soggetto connesso con l'argomento di discussione riferito dal Severino; nonchè del fatto che un componente dell'altro sottogruppo (Potente) risultò in possesso di un apparecchio cellulare pertinente alla società ICELC, e che aveva appena effettuato una chiamata a persona già imputata in questo stesso processo (Di Cataldo Filippo) di associazione di tipo mafioso.

5. Ad incrinare decisamente l'ipotesi della casualità dell'incontro, oltre alla dichiarazione sul punto di Severino Paolo, concorre l'inattendibilità della spiegazione fornita dall'imputato Ferruggia circa la ragione della propria presenza sul posto e del perchè si accompagnasse al Potente (v. sul punto la posizione di Ferruggia Calogero e di

Monachino Giovanni, rispettivamente nei paragrafi 3.3 e 3.5 del capitolo 7).

6. Ad ulteriore conferma delle dichiarazioni del Severino stanno gli accertamenti circa i tabulati delle telefonate dall'apparecchio cellulare del Severino con Leonardo Gaetano in data 21.8.1992, di cui ha riferito l'Isp.Zoda all'udienza del 10.4.1995 (v. sopra).

In sostanza, per abbattere la valenza probatoria (ovviamente, nei circoscritti limiti in cui essa opera in concreto) deducibile dall'episodio di Sacchitello bisognerebbe concludere che esso è stato frutto di mera casualità.

A mera casualità dovrebbero anche ascriversi le risultanze riconducibili all'arma detenuta dal Monachino, ed alla sua presenza (in possesso di un'arma) nella stessa area di servizio autostradale ove sostava facendo l' "autostop".

Ancora al caso dovrebbe ascriversi il fatto che le indicazioni provenienti da Severino Paolo risultano compatibili con elementi di riscontro diretti ed indiretti sui quali il dichiarante non ha mai riferito alcunchè di preciso (destinazione delle armi illegalmente acquistate dall'armeria Ciraso di Aidone, frutto di autonome indagini).

In conclusione, la ricostruzione dell'episodio del 21.8.1992 con il concorso delle dichiarazioni di Severino Paolo si presenta con risultati unitari, considerando cioè, in base alla corretta valutazione logica delle risultanze processuali, i riscontri diretti su talune "porzioni" del fatto quali riscontri indiretti per le altre.

La valutazione del fatto ai fini che rilevano in questo processo induce inoltre a sancire il rigetto di tutte quelle proposizioni difensive che in merito all'episodio medesimo

vorrebbero prospettare la mera casualità del fatto e/o l'inattendibilità di Severino Paolo sul punto in questione.

4. Luoghi d'occultamento di armi e gli arresti
di Contrada "Capitone" del 9.9.1992.

Qualche settimana dopo gli arresti di Sacchitello la Squadra Mobile di Enna si trovò impegnata in una nuova operazione per fatti concernenti le armi, ed ancora una volta si imbattè nella persona di Severino Paolo.

Per semplicità espositiva si anticipa, per capire subito cosa venne rinvenuto nella circostanza, un brano della deposizione dell'isp.della P.S. Zoda Angelo, sentito all'udienza del 10.4.1995:

P.M.: - Furono, quindi, sequestrate anche delle armi in contrada Capitone, abbiamo detto?

ZODA: - Sì, in contrada Capitone delle armi.

P.M.: - Che tipo di armi?

ZODA: - Ma c'era un Kalashnicov, un fucile cal. 12, delle pistole... una 7,65 se non sbaglio.

P.M.: - E questo Kalashnicov le risulta che è stato utilizzato in azioni delittuose?

ZODA: - Ma dalla perizia tecnica mi sembra che risulti usato nell'omicidio di Salamone Santo, avvenuto qualche mese prima, credo a luglio. (A Pietraperzia, il 15.7.1992; n.d.r.)

P.M.: - Per quanto riguarda l'abbigliamento atto al travisamento che fu rinvenuto, come caschi, passamontagna, si accerto' la provenienza di questo materiale?

ZODA: - Sì, noi abbiamo fatto un accertamento simile in un negoziante qua di Caltanissetta, e lo stesso disse che, effettivamente, riconosceva questo materiale.....

Il Severino, come già ricordato al paragrafo precedente, faceva parte del gruppo di Sacchitello arrestato per false informazioni rese al p.m. (il solo Monachino fu arrestato per possesso di pistola), e quindi scarcerato con obblighi.

L'episodio di contrada Capitone (agro di Enna), verificatosi nella notte tra l'8 ed il 9 settembre 1992, risulta di notevole importanza nel contesto delle acquisizioni probatorie

di maggiore pregnanza nel processo, e quindi conviene affrontarlo partendo dalle dichiarazioni rese in merito ed in ordine alle circostanze connesse da uno dei protagonisti, Severino Paolo.

Invero, l'argomento "armi" è uno dei più significativi capitoli di riscontro alla complessiva attendibilità del dichiarante, in grado di offrire ampi chiarimenti sul possesso di armi da parte del gruppo mafioso, sull'ubicazione di esse e sulle finalità di utilizzo nel contesto della faida interna alla "provincia" ennese.

Il Severino ha dapprima dato indicazioni su un deposito di armi occultato vicino i fondi rustici di Timpanaro Antonino e su un altro ubicato in un capannone di contrada Baronessa:

P.M. CATALANO: Senta l'organizzazione di cui faceva parte in Enna, aveva disponibilità di armi?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995): sì.

P.M. CATALANO: e ci può dire chi ne aveva questa disponibilità?

SEVERINO P.: senta, **le armi erano nascoste sia in campagna da... che sappia io vicino il Timpanaro**, l'ho già dichiarato, **non sapevo esattamente dove**, difatti nel... nel proposito omicida contro Leonardo avevamo anche intenzione di prendere queste armi... **che, il posto esatto lo sapevano Mingrino, Tilaro, Curatolo.**

P.M. CATALANO: e che tipo di armi erano nascoste?

SEVERINO P.: **poi ce n'erano altre in contrada Baronessa**, dove c'è il capannone... mi sembra di Accardi.

.....
P.M. CATALANO: **che armi erano queste in contrada Baronessa?**

SEVERINO P.: **in contrada Baronessa erano delle pistole, delle 9x21, provenienti da... 9, provenienti da Aidone.**

P.M. CATALANO: da Aidone dove venivano acquistate?

SEVERINO P.: **acquistate da un armiere, che però non so chi era, cioè non l'ho mai chiesto e nè mi è stato mai detto, sapevo che c'era un armiere di Aidone che forniva queste armi nuove.**

P.M. CATALANO: senta, e queste pistole di che marca erano?

SEVERINO P.: quindi, c'erano principalmente delle Beretta, ma a volte sono capitate anche delle... sempre 9x21 Bernardelli.

.....
P.M. CATALANO: allora **delle armi di cui ha parlato precedentemente, che venivano prese dal... venivano prelevate dal Mingrino e da un'altra persona, sa che tipo di armi vi fossero?**

SEVERINO P.: allora il Mingrino e queste altre persone, e... le avevano occultate loro, cioè sapevano dov'erano queste armi, e c'era una mitraglietta, che mi disse che c'era una mitraglietta fatta in casa, (trattasi del mitra "Ponari": v.oltre) **un'altra mitraglietta... come quella dei Carabinieri**, mi dissero, delle pistole, dei fucili a canne mozze, altre...

P.M. CATALANO: quindi...

SEVERINO P.: ...so queste cose, poi può darsi che ce n'erano altri.

P.M. CATALANO: quindi ricorda all'episodio...

SEVERINO P.: ricordo che mi avevano detto questi particolari.

Successivamente si è introdotto il tema del nascondiglio in contrada Capitone:

P.M. CATALANO: ho capito. Senta, venendo... stavamo parlando, **ha parlato anche della, del tentato omicidio in danno di, di un tentato omicidio in danno di Leonardo Gaetano** se non sbaglio.

SEVERINO P.: **un proposito omicidio, no un tentato omicidio.**

P.M. CATALANO: sì, un propo... un'intenzione. E chi è che aveva avuto questa intenzione?

SEVERINO P.: l'avevamo avuta assieme... a parte Timpanaro e qualche... e qualcuno di Barrafranca, ancora seguaci di Saitta, poi tutto il resto, tutti erano d'accordo per la sua eliminazione.

P.M. CATALANO: sì.

SEVERINO P.: nella nostra "famiglia" tutti... eravamo tutti al corrente, e ognuno aveva il suo ruolo.

P.M. CATALANO: e quand'è che stavate per svolgere questo, quand'è che stavate per portare a termine questo incarico?

SEVERINO P.: ma veramente ci abbiamo provato più di una volta, ma non ci siamo riusciti, nel senso che... c'era sempre qualche impedimento per... per portarlo in porto. Quando è avvenuto? Prima che mi arrestassero, anche in occasione del mio arresto, mi hanno arrestato proprio con le armi che avremmo dovuto...

P.M. CATALANO: sì.

SEVERINO P.: ...usare per questo omicidio.

P.M. CATALANO: **si ricorda dove avvenne questo arresto?**

SEVERINO P.: **in contrada... vicino Pergusa, non ricordo come si chiama, in contrada Capitone.**

P.M. CATALANO: ehm, **chi aveva provveduto a nascondere, a procurare e nascondere le armi in questo contesto?**

SEVERINO P.: allora, procurarle, **ne procurai parte io e parte il Mingrino che ne aveva qualcuna assieme a La Delia, la 9x21, le altre due pistole, l'altra pistola che mi fu trovata o le altre due, quant'erano non lo so, mi sembra che c'era una 9x21, una 44 e un... un 38, e queste le avevano procurate loro, poi... assieme anche al fucile a canne mozze, il fucile lì calibro 12, la mitraglietta, il Kalascincov l'avevo procurato io da Pietraperzia, me la feci dare da... da Potente, Monachino, Ferruggia.**

P.M. CATALANO: senta, e queste armi quindi furono nascoste da qualche parte?

SEVERINO P.: **sì, incaricammo il Messina Roberto a nasconderle in una casa lì, di suo zio, sempre nei pressi di contrada Zagaria.**

P.M. CATALANO: ma questo zio dove si trovava?

SEVERINO P.: mah, non lo so io.

P.M. CATALANO: non si trovava ad Enna?

SEVERINO P.: no, non lo so, non glielo so dire, non gliel'ho chiesto e non glielo so dire.

P.M. CATALANO: sì, appunto, **oltre alle armi il Messina Roberto aveva occultato anche qualche altra cosa?**

SEVERINO P.: **sì, una parrucca, una macchina, una "Lancia Thema" sempre proveniente da... da Pietraperzia, una moto, che procurò Curatolo Santo, che era di suo nipote, gliela rubammo assieme anzi.**

Il dichiarante è stato dunque in grado di precisare quali fossero le armi occultate vicino al fondo del Timpanaro, quelle del capannone di contrada Baronessa, nonché quelle di contrada Capitone, che in un primo momento furono raccolte e conservate in luogo diverso dal coimputato Messina Roberto.

Successivamente (all'udienza del 30.3.1995) il Severino ha precisato che i caschi da motociclista rinvenuti insieme alle armi in contrada Capitone erano stati da lui stesso acquistati in un negozio di Caltanissetta, denominato "HOBBY MOTORS".

Prima di approfondire l'esame delle circostanze inerenti agli arresti scaturiti dall'operazione condotta dalla Polizia in contrada Capitone, si ritiene opportuno segnalare fin da adesso i riscontri che assistono le dichiarazioni del Severino finora riportate a vantaggio, innanzi tutto, della di lui attendibilità intrinseca e, ove in concreto operi, anche di quella estrinseca.

Un primo luogo indicato quale nascondiglio di armi era "...in campagna, vicino il Timpanaro...".

Il Dr.Finocchiaro Mario, capo della Squadra Mobile di Enna, ha riferito quanto segue al Tribunale:

FINOCCHIARO (udienza 7.4.1995) : - Il 27 giugno del '94, esattamente, abbiamo eseguito due ispezioni in contrada Severino di Enna, nei pressi della masseria di uno degli imputati in questo processo, Timpanaro Antonino, credo tutt'ora detenuto, indicato da Severino come sottocapo della famiglia di Enna. I due terreni sono adiacenti al... non fanno parte della proprietà del Timpanaro. In particolare, abbiamo ispezionato due cunicoli di miniera abbandonate: uno a valle della proprietà del Timpanaro, che è di proprietà, questo terreno dove esiste questo cunicolo di miniera, del fratello di Timpanaro, Timpanaro Filippo, dove non abbiamo trovato nulla; in un altro cunicolo di miniera, ubicato invece a monte della proprietà di Timpanaro, su terreno di un altro fratello del Timpanaro, cioè Timpanaro Gaetano, all'interno di questo cunicolo, a circa... un cunicolo che ha un accesso ostruito parzialmente da detriti, non utilizzato, quindi, come cunicolo di miniera, a circa venti metri dall'accesso a questo cunicolo abbiamo, anche con l'ausilio del metaldetector, **abbiamo rinvenuto sotterrate a pochi centimetri dal suolo varie cose, tra cui: due fucili a canne mozze, **un mitra di fabbricazione artigianale, quindi senza marca... P.M.: - Non era un Ponari, per caso?****

FINOCCHIARO: - Sì, poi la consulenza tecnica ha stabilito che si tratta di un mitra Ponari.

P.M.: - Ponari sono le uniche di fabbricazione artigianale.

FINOCCHIARO: - Sì. Abbiamo rinvenuto anche: una settantina di candelotti di dinamite, di cui trenta ormai vuoti e trentotto, invece, pieni; moltissime munizioni di vario calibro; dei guanti di plastica; dei passamontagna; dei detonatori per esplosivo; una paletta da segnalazione stradale del comune di Valguarnera, dei Vigili Urbani del comune di Valguarnera; un tesserino di Carabinieri in congedo di un soggetto di Valguarnera, mi pare che si chiami Monteforte, comunque agli atti ce l'ho; ed altre cose, insomma, di minore importanza, che noi abbiamo attribuito alla cosca, alla famiglia di Enna, in quanto il Severino, a verbale, aveva parlato di armi della famiglia nascoste, sotterrate in varie parti del territorio di Enna, delle campagne di Enna, che non erano state mai trovate. **Mi risulta che il Severino, fuori verbale, aveva detto già a suo tempo che le armi... di non essere a conoscenza con esattezza delle località, ma tra i posti, tra le località che aveva indicato** agli operanti dell'epoca, io all'epoca ero a Caltanissetta, non ero a Enna, comunque erano state fatte delle ricerche nei pressi della masseria del Timpanaro, perché una zona indicata dal Severino era anche quella. Ripeto, lui non era a conoscenza dei posti. Successivamente, appunto, a giugno, abbiamo accertato che nei pressi di quella masseria di Timpanaro c'erano questi due cunicoli, abbiamo fatto questo tentativo con i metal detector ed abbiamo rinvenuto queste armi.

P.M.: - Quindi data la posizione di questo cunicolo, chi aveva facilitato ad avere ingresso o conoscenza?

FINOCCHIARO: - Il cunicolo, ripeto, era parzialmente ostruito; si vede a stento da una strada che, praticamente, fa da confine tra queste due proprietà del Timpanaro Antonino e Timpanaro Gaetano, il fratello; si vede a stento. Chiaramente ne possono essere a conoscenza soggetti del luogo, che frequentano quella zona; il proprietario del terreno, ritengo.

P.M.: - Chi è il proprietario del terreno?

FINOCCHIARO: - Timpanaro Gaetano, fratello del Timpanaro Antonino.

P.M.: - Che attività svolge questo Timpanaro Antonino?

FINOCCHIARO: - Antonino, attualmente qui imputato nel processo, era proprietario terreno, aveva delle... aveva una masseria lì del... proprio lì vicino.

P.M.: - Quindi era imprenditore agricolo?

FINOCCHIARO: - Imprenditore agricolo.

P.M.: - Ed operava su quella zona, su quel territorio, su quel terreno?

FINOCCHIARO: - Sì, sì. C'è una grossa masseria lì, proprio...

P.M.: - La data esatta del sequestro ce la vuole ripetere?

FINOCCHIARO: - Il 27 giugno del '94.....

Chiunque abbia svolto funzioni giudiziarie e di polizia giudiziaria nella Sicilia orientale sa perfettamente cosa sia una "mitraglietta Ponari".

Ponari Guglielmo è un catanese, abilissimo a trasformare ovvero a creare qualsiasi oggetto con funzioni di arma da fuoco e con vari calibri.

Alcuni decenni orsono venne pubblicata sulla stampa, anche internazionale, la notizia che il Ponari aveva costruito delle "penne stilografiche", perfettamente tali dall'aspetto esteriore, ma in realtà capaci di esplodere uno o due proiettili calibro 22.

L'idea venne dapprima "copiata" dai servizi di controspionaggio di mezzo mondo e successivamente le "penne-pistole" cominciarono ad essere fabbricate in serie dall'industria in quei Paesi ove tale produzione fosse permessa.

Il Ponari, se solo avesse avuto la capacità di estraniarsi dall'ambiente delinquenziale in cui operava, sarebbe certamente diventato miliardario semplicemente sfruttando le capacità del suo genio costruttivo, successivamente confermato con il confezionamento, artigianale ma con criteri di serie, della mitraglietta cal.12 che porta il suo nome, conosciuta ed analizzata dai testi di balistica e conservata ufficialmente, in due esemplari, presso l'archivio della Direzione di Artiglieria di Messina.

Il Ponari, invece, ha passato una vita disgraziata, entrando ed uscendo dal Carcere, ogni volta sorpreso in fragranza nell'"officina" ov'era intento a costruire e/o trasformare armi d'ogni genere per la delinquenza catanese.

Senza immerare oltre su un argomento che pure potrebbe presentare i caratteri del fatto notorio, qui è sufficiente riportare la deposizione del teste Fatuzzo Corrado, Ispettore della P.S. in servizio presso il gabinetto regionale di Polizia Scientifica di Catania:

P.M.: - Si e' occupato di indagini su armi e munizionamenti o quant'altro sequestrato da parte della Squadra Mobile di Enna nel 1994?

FATUZZO (udienza 4.4.1995): - Si', certo, ed **in particolare mi sono occupato anche delle armi rinvenute in una sorta di grotta, in una cava abbandonata,**

P.M.: Cominciando con ordine, ci puo' dire **quali armi sono state sottoposte** alla sua visione?

FATUZZO: - Si', si trattava di un vero e proprio piccolo arsenale. **Vi era una pistola mitragliatrice di fattura artigianale, che comunque ci era nota per averne esaminato altri esemplari nel corso della pregressa esperienza professionale;** vi erano anche dei fucili giustapposti, cioe' le cosiddette doppiette, le quali sono documentate nella...

PRES.: - Sono atti a sua firma quelli che lei sta consultando?

FATUZZO: - Si', sto consultando in aiuto la mia memoria, consultando una documentazione fotografica corredante la relazione a mia firma.

Quindi sono state trovate queste doppiette, poi e' stato trovato anche un congruo numero di munizioni da guerra e non, ed infine sono stati trovati dei caricatori per armi automatiche

diverse da quelle che sono state attenzionate nella circostanza. In particolare un caricatore per moschetto automatico modello 38/40 di origine germanica, piu' caricatori per Browning Hi-Power. E questi caricatori, peraltro, sono stati identificati anche sulla scorta del rilevamento di dati tecnici al di sotto della patina di ossido che li ricopriva, quindi c'e' certezza in ordine alla natura di questi manufatti. **In piu' vi erano tutte quelle munizioni da guerra che sono state descritte nel corpo della relazione corredata dagli atti.**

P.M.: - Sono state rinvenute, quindi, armi che non provengono da una fabbricazione di tipo industriale?

FATUZZO: - Si', ed e' l'arma automatica cui ho fatto cenno all'inizio. Si tratta di un manufatto che non si puo' proprio definire artigianale, perche' nel corso degli anni abbiamo esaminato centinaia, dico veramente centinaia, di armi artigianali e sappiamo cos'e' un'arma artigianale. **Questa costituisce un quid pluris rispetto al manufatto artigianale che si e' soliti esaminare.** E, ripeto, **fondo questo giudizio sull'aver esaminato, in altre epoche ed in altri centri, come per esempio a Catania od anche a Messina, delle armi analoghe.**

P.M.: - La provenienza di quest'arma la puo' stabilire?

FATUZZO: - Si', la posso stabilire con notevole certezza, perche' questo tipo di armi, anzi, se non erro, la prima di queste armi e' comparsa a Catania alla fine degli anni '70 per un duplice omicidio; sono delle armi prodotte da un laboratorio artigianale che veniva gestito da un certo Ponari.

P.M.: - Puo' dirci quali sono le caratteristiche di queste armi?

FATUZZO: - Si', il signor P.M. si riferisce solo a queste oppure a tutte le altre armi che nel tempo hanno accompagnato la produzione? Perche' in effetti abbiamo una diversificazione, dico diversificazione virgolettato, fra questo manufatto ed altri piu' recenti. **C'e' stato una sorta di sviluppo dell'iter progettuale.**

P.M.: - Allora cominciando dall'ultimo manufatto e poi andando a ritroso nel tempo.

FATUZZO: - L'ultimo manufatto, quello che abbiamo avuto l'occasione di esaminare due anni or sono, era un manufatto che aveva superato, diciamo, la mera esecuzione direi quasi bellica, da officina bellica. Si poteva smontare perfettamente, anche se per lo smontaggio si rendeva necessario il ricorso ad una persona che aiutasse chi stesse materialmente smontando l'arma; presentava una rigatura di migliore fattura; la colorazione non avveniva piu' con una sorta di brunitura alla fiamma, bensì aveva una sorta di verniciatura e, se la memoria non m'inganna, c'erano anche dei marchi e delle serie matricolari, anzi addirittura mi pare che ci fosse una parola quale Gilof, K-Gilof o qualcosa del genere. E già la catena di scatto di quest'arma, cioè i meccanismi deputati alla percussione ed allo sparo, erano un tantino piu' sofisticati di quelli dei modelli precedenti ai quali e' ascrivibile quello di che trattasi in questa sede. Appunto quest'ultima arma, e mi rifaccio quasi all'archetipo, se non addirittura archetipo, era piu' rudimentale, perche' era costituito da un manicotto, una sorta di tubo mannesman, mediante una ghiera interiore ed un tappo posteriore si realizzava il canale entro cui si muoveva l'otturatore, anzi la massa battente, visto che siamo in presenza di un'arma automatica. Vi era fissata una canna con una rigatura piuttosto approssimativa, e poi c'erano due particolari tipici della produzione artigianale cui ho fatto cenno. Il primo era costituito dal nottolino godronato, che consente la rimozione dell'astuccio caricatore, cioè per togliere il caricatore di quest'arma si doveva azionare un apposito nottolino piuttosto sporgente, piuttosto inconsueto rispetto agli ordinari pulsanti di svincolo dei caricatori od ai tasti di svincolo dei caricatori delle armi automatiche. Poi vi era un altro particolare, ed era la particolare morfologia del grilletto. Il grilletto e' costituito da un pezzo sagomato ad elle, pero' immaginiamo questa elle come una elle capovolta in cui il braccio superiore od il rebbio superiore assolve anche alla funzione di dente di ritegno. Mi spiego meglio: nel momento in cui l'otturatore veniva arretrato, una fresatura, presente nella parte inferiore dell'otturatore stesso, andava ad essere trattenuta da una sorta di appendice presente sul braccio superiore del grilletto. Alla digitoppressione sul grilletto, chiaramente il grilletto era registrato da una molla, l'otturatore veniva liberato, riavanzava, percuoteva la cartuccia, ritornava indietro e si ripeteva così il ciclo di sparo e di espulsione fino a quando il serbatoio era vuoto oppure fino a quando il grilletto stesso non veniva rilasciato.

P.M.: - Queste armi di fabbricazione pseudindustriale o pseudoartigianale, lei ha avuto modo di esaminare armi di questo tipo solamente in Catania e poi nella zona di Enna od anche in altre zone della Sicilia o comunque dell'Italia?

FATUZZO: - Io ho accennato a dei rinvenimenti operati nel messinese, pero' mi e' notizia, ma su questo posso soltanto esprimere un de relato, mi e' notizia che qualcosa di simile e' stato ritrovato anche nel napoletano, ma questo e' frutto di colloqui telefonici, direi istituzionali, ecco, ma non mi e' stata data la possibilita' di vedere de visu questi manufatti rinvenuti a Napoli. Pero', ecco, vi era una coincidenza sotto il profilo tecnico di quanto da me osservato nel nostro laboratorio e quanto, invece, visto da altri colleghi in altri laboratori.

P.M.: - Oltre ad armi da fuoco normali, quali mitragliatori o pistole, lei ha avuto la possibilita' di esaminare o di apprendere della fabbricazione da parte di questa, diciamo tra virgolette, **Officina Ponari di armi di altro tipo?**

FATUZZO: - Beh, oramai costituiscono una sorta di pezzo di archivio le famose penne pistola. Diversi centri afferenti alla Polizia di Stato o ad altre strutture dell'Arma dei Carabinieri sono in possesso di questi chiamiamoli articoli, di questi manufatti a scopo documentale, anzi per certi versi hanno fatto un po' la storia della criminalita' catanese. Vi e' stato un periodo, fine anni '60 - primi anni '70, in cui a Catania questo costituiva un po' una specie di elemento distintivo di un certo tipo di attivita'.

P.M.: - Dall'esame delle armi e del munizionamento effettuato dal suo ufficio ed in particolare da lei, ha potuto notare una perfetta corrispondenza tra il numero di munizioni esistenti e le armi sequestrate?

FATUZZO: - Mah, diciamo che vi era un eccesso di munizioni rispetto alle armi. Il munizionamento da guerra, costituito, nella fattispecie, da cartucce cal. 9 parabellum, era di gran lunga superiore a quella che era la capienza dei caricatori cui ho fatto cenno; cioe' mi spiego: del caricatore per MP 38/40 e dei caricatori per Browning Hi-Power. Quelli che, appunto, abbiamo illustrato nella nostra relazione tecnica.

P.M.: - Quindi c'erano piu' munizionamenti per armi da guerra Browning rispetto alla armi che sono state sequestrate?

FATUZZO: - Si', certo. Il dato saliente e' rappresentato proprio da un munizionamento cal. 9 parabellum senza che vi fosse un'arma 9 parabellum. Purtroppo l'esistenza di caricatori 9 parabellum avra' pure avuto un senso, perche' chiaramente a qualche arma dovevano essere... non si tengono dei caricatori se poi non vi e' la possibilita' di usare questi caricatori o quantomeno di poterli abbinare alle armi del caso.

P.M.: - E parlando di armi cal. 9 parabellum, lei ha fatto indagini tecniche su armi di questo calibro su delega della Polizia di Enna in relazione, appunto, ad altri luoghi rispetto a quello dove sono state sequestrate queste armi e mi riferisco in particolare ad armi provenienti dal comune di Aidone?

FATUZZO: - Si', il discorso e' piu' complesso e piu' articolato.

(L'argomento è più attinente alla posizione dell'imputato DI PINO Isidoro e questa parte della deposizione del consulente Fatuzzo sarà riportata ed esaminata in quella sede)

.....
PRES.: - Il calibro (del mitra "Ponari"), se non sbaglio, non l'ha precisato...

FATUZZO: - 7,65 parabellum.

.....
PRES.: - Quindi vi era anche il munizionamento relativo alla mitraglietta Ponari?

FATUZZO: - si'.

PRES.: - Mentre non c'era riscontro di apparecchio di fuoco relativamente al munizionamento calibro 9 parabellum.

FATUZZO: - Esattamente, c'erano solo i caricatori cui ho fatto cenno.

PRES.: - Lei ha ascritto questo tipo di mitraglietta all'ultima fase...

FATUZZO: - No, al primo; sono stato poco felice perche' ho cominciato dagli ultimi modelli; in realta' ho risposto alla domanda del P.M. dall'inizio. **Preciso: la produzione... questo modello e'**

ascrivibile alla prima produzione; la produzione poi ha subito delle evoluzioni tecniche come tutti i manufatti opera dell'ingegno umano. (V.testo a seguire, sub 1)

PRES.: - Lei ha esperienza di mitragliette Ponari, come ha detto da parecchio tempo; ricorda che una delle caratteristiche di questa mitraglietta e' il surriscaldamento progressivo della camera di scoppio che incidereva sull'espulsione del proiettile che via via subiva una deformazione?.....omissis.....questa caratteristica che era tipica di una fase antica dell'evoluzione Ponari, l'ha riscontrata?

FATUZZO: - L'abbiamo riscontrata in minor misura perche' non abbiamo voluto stimolare l'arma, cioe' abbiamo sparato delle raffiche molto brevi proprio perche', trattandosi di un reperto, volevamo evitare che un eccesso di surriscaldamento alla lunga potesse poi tradursi in disformismi dei tratti salienti;

Il Tribunale acquisisce la relazione di consulenza tecnica.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

All'udienza del 18 luglio 1995 (dopo chiarimento in ordine agli atti consultabili dal teste) lo stesso isp.Fatuzzo ha riferito dell'accertamento effettuato sul fucile mitragliatore KALASHINICOV sequestrato in contrada Capitone:

PRES.: -premessso che lei ha esaminato un kalashnikov, che brevemente ci puo' descrivere; dove e quando questo kalashnikov e' stato acquisto dalle forze di Polizia che poi lo hanno passato al suo ufficio tramite il P.M., immagino, che le dato la consulenza.

FATUZZO (udienza 18.7.1995): - E allora andiamo con ordine: il kalashnikov costituisce una versione jugoslava del kalashnikov vero e proprio, nel senso che esistono vari modelli di kalashnikov standardizzati su quelli che sono gli armamenti standard dell' ex Patto di Varsavia. Questo reperto, come ho anticipato prima, era corredato da una legenda. La legenda e' visibile nella foto 2, c'e' proprio il particolare della legenda. Come, d'altra parte, nelle foto 5 e seguenti e' documentata l'arma. Posso leggere il contenuto testuale della legenda?

PRES.: - Certo.

FATUZZO: - E allora, la legenda reca i seguenti dati: intanto il corpo di reato e' il 5071/B ed e' stato depositato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Enna, il 19 settembre '92, con protocollo 933/92. La legenda dice testualmente: "**Reperto contenente nr.1 fucile mitragliatore, marca AK 47. AK 47 e' la nomenclatura sovietica del kalashnikov.** Poi vengono riportati i dati presenti sull'arma: Zastava Cragujevac (= come da pronuncia) avente numero di matricola C45548. E poi ci sono altri oggetti elencati. Preciso che ho allegato o meglio abbiamo allegato, perche' si tratta di un incarico collegiale, abbiamo ritenuto opportuno allegare in calce al verbale d'incarico, anche un'autorizzazione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Enna, per l'acquisizione dell'arma. Perche' l'arma non si trovava custodita presso l'Ufficio Corpi di Reato della Procura di Caltanissetta, che pure aveva conferito l'incarico. **Le conclusioni della nostra relazione sono quelle, appunto, che vogliono che i reperti riguardanti l'omicidio Salamone Santo, siano stati eiettati dall'arma connotata dal numero di matricola e dai riferimenti in legenda che ho teste' fatto.** La documentazione fotografica, dove tutto cio' e' consacrato, riguarda parte del primo volume piu' tutti i tre volumi successivi che io adesso.....omissis..... il quesito posto era il seguente, lo posso leggere testualmente: "**Accertino i consulenti la funzionalita' delle armi in sequestro; se le stesse siano state utilizzate in occasione degli omicidi di Salamone Santo, Saitta Salvatore e Micciche' Liborio;** e quant'altro utile ai fini di giustizia". E tutto cio' e' avvenuto nell'ambito del procedimento nr. 1194/A/92RGNR gia' contraddistinto dal numero 206/B92NRI.

.A questo punto il Tribunale acquisisce la consulenza.

L'attendibilità del Severino in tema di armi occultate dalle cosche mafiose ennesi ha trovato convalida anche nei casi in cui alle rivelazioni non è conseguito il ritrovamento di armi o munizioni, ma del solo nascondiglio atto a riceverle:

P.M.: - Successivamente all'arresto del Severino Paolo, furono effettuati accertamenti per verificare l'esistenza o, comunque, i luoghi dove potevano essere detenute o depositate delle armi di proprietà degli imputati del presente procedimento di Enna?

ZODA (udienza 10.4.1995) : - **Severino disse che le armi, quelle che noi trovammo la' in contrada Capitone, erano originariamente tenute in una masseria di appartenenza al Puzzo, nei pressi dell'"ICELC" di... Li' poi noi ci siamo stati, abbiamo fatto una perquisizione ai sensi dell'art. 41 con esito negativo, mentre poi diceva che le armi erano state traslocate da quella zona in una zona molto piu' vicina alla contrada Capitone, in una casa che e' di proprietà dello zio di Messina Roberto, questo si chiama Giunta, che abita in Germania.** Effettivamente, la casa rimane la' in contrada (Curciastaglia), in quella zona diciamo.

P.M.: - **Avete fatto accertamenti anche su terreni, o comunque immobili di pertinenza di un certo Attardi?**

ZODA: - **L'Attardi era titolare... era intestatario dei mezzi, di mezzi di trasporto, che poi furono venduti, così come lo stesso dichiaro' in un verbale di sommarie informazione, in parte credo a Gangi Angelo di Aidone, ed ad altri, non ricordo a chi. Questi mezzi erano custoditi prima in un capannone in contrada Baronessa.**

P.M.: - E chi era proprietario di questo capannone?

ZODA: - Proprietario e' una persona di Palermo, un certo Bruno.

P.M.: - Ne aveva la disponibilita' qualche imputato di Enna?

ZODA: - Si', l'Attardi ed altri, si'.

P.M.: - **In questo capannone avete riscontrato l'esistenza di possibili nascondigli dove potevano essere (?) le armi?**

ZODA: - **Si', e' stato fatto un sopralluogo sempre su indicazione del collaborante, che disse che alle spalle del capannone c'era una piccola botola scavata, diciamo alle spalle del capannone, dove venivano buttate delle pistole. E' stato fatto un sopralluogo, ed e' agli atti che, effettivamente, c'e' una botola di centimetri 30x30.**

P.M.: - **Lei ha parlato di questo terreno di proprietà di tal Giunta, zio di Messina Roberto. Sa se, per caso, oltre alle armi vi fossero li' depositate delle autovetture?**

ZODA: - Non lo so. La' c'erano delle armi... cioe' almeno questo disse il Severino, che ci dovevano essere delle armi, forse qualche autovettura, qualche cosa.

Durante le indagini venne quindi controllato l'iter seguito dalle armi infine rinvenute in contrada Capitone.

Nella masseria della famiglia Puzzo (situata nei pressi dell'impianto ICELC), di cui ha fatto cenno l'isp.Zoda, secondo il Severino sarebbe avvenuta l'iniziale concentrazione

delle armi poi trasferite nel nascondiglio procurato da Messina Roberto e da qui al fabbricato rustico di Capitone. L'esito degli accertamenti sulla masseria dei Puzzo è stato riferito dal teste Gangi Pietro, in servizio alla Squadra Mobile di Enna:

GANGI (udienza 22.12.1994) :

- In seguito alle dichiarazioni di Severino furono fatti una moltitudine di accertamenti, di sopralluoghi e di altri atti. Posso ricordarne qualcuno: nel caso di uno schizzo, fatto dal collaborante Severino, di una masseria dov'erano custodite delle armi per... in cui erano state custodite delle armi, in cui fece lo schizzo. Noi facemmo il sopralluogo, e poi in questa fattoria fu fatta anche una perquisizione; che, mi sembra che poi, il collaborante riconobbe come quella indicata da lui. Questa era una fattoria della famiglia Puzzo.

P.M.: - Il sopralluogo, quindi, ha coinciso con la descrizione fatta dal collaborante?

GANGI: - Sì, sì.

P.M.: - Identificaste anche colui che deteneva o comunque avrebbe detenuto le armi?

GANGI: - Identificammo, praticamente, tutte le persone che si trovavano la', comunque, la fattoria era nella disponibilità del padre e dei figli di questo Puzzo.

Partendo dalle armi rinvenute nel cunicolo prossimo alla proprietà del Timpanaro e da quelle sequestrate in contrada Capitone, pertanto, si può già puntualizzare quanto emerge a riscontro delle dichiarazioni del Severino:

1. La mitraglietta PONARI, indicativa di collegamenti con altre aree di criminalità mafiosa, è stata rinvenuta nel cunicolo-ex miniera sito nei pressi della proprietà di Timpanaro Antonino. Ed è logicamente supponibile che la criminalità catanese (nel cui contesto esiste il gruppo - il c.d.clan Santapaola - omologo all'ambiente ed ai personaggi - COSA NOSTRA di Enna - dei quali riferisce Severino) abbia

"sbolognato" ai cugini dell'interno le mitragliette PONARI di fattura più antiquata anzichè quelle di più recente concezione.

2. Il Khalashinikov rinvenuto in contrada Capitone è proprio l'arma utilizzata per assassinare a Pietraperzia, il 15.7.1992, Salamone Santo detto Filippo; a ciò va correlato il fatto che, secondo provalazioni ricevute da Messina Leonardo, il Salamone sarebbe stato l'autore dell'omicidio di Miccichè Liborio (vedi paragrafo 6 di questo Capitolo).

3. Risulta esatto il riferimento all'armiere di Aidone (vedi paragrafo precedente e la posizione di DI PINO Isidoro nel Capitolo successivo).

4. Severino attribuisce a "Pietraperzia" (cioè agli affiliati di quella "famiglia") la provenienza della Lancia Thema rubata trovata a Capitone. L'affermazione non ha riscontri diretti. Però è significativo che, in contesto diverso dalle dichiarazioni del pentito, sia stato individuato in Pietraperzia un garage certamente adibito alla custodia di autovetture rubate nella disponibilità di "uomini d'onore" di quel centro (vedi in proposito la posizione di Marotta Giuseppe nel Capitolo 8).

5. Il Severino attribuisce la provenienza da Pietraperzia anche a talune delle armi di contrada Capitone, oltre al noto Khalashinikov consegnatogli dai "Pietrini".

In proposito va osservato che il particolare riferito dal collaborante si muove in una logica interna, con riscontri esterni, che vale la pena di richiamare.

Il gruppo dei "Pietrini" erano molto vicini a Miccichè Liborio; è deducibile che uno o più di essi abbiano voluto

vendicare l'uccisione del Micciche armando la mano dei killers, nel presupposto che Salamone Santo detto Filippo ne fosse almeno uno dei responsabili.

Agli atti non vi è la prova della sequenza di propalazioni giunta fino a Messina Leonardo circa l'assassino del Miccichè (l'argomento è convenientemente sviluppato nel contesto della posizione di Marotta Giuseppe, capitolo 8, par. 3.4).

Ma è certo che la propalazione giunta al Messina non è passata per il Severino, che autonomamente fornisce qualche notizia sul predetto khalaschinicov, arma senza dubbio usata per uccidere il Salamone.

Il profilo logico-argomentativo seguito in questa sede di sicuro non potrebbe essere da solo sufficiente a fondare una incriminazione per l'omicidio del Salomone (ed infatti gli atti a carico di Potente, Monachino e Ferruggia sono stati archiviati), ma certamente avvalorano l'attendibilità del Severino quando si riferisce a cose che "provengono da Pietraperzia".

6. A conferma di quanto si conclude al punto precedente, va qui richiamata una parte di conversazione telefonica tra la vedova di Miccichè Liborio e la cugina Lucia (vedova-bianca di Potente Mario) ove si faceva esplicito riferimento a ciò di cui il Severino potesse essere a conoscenza in quel di Pietraperzia:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 17/06/1993 ORE: 20.45
IN USCITA: 0049/210436873

BOB.: 6/C1 LATO A

VOCE A: NUCCIA
VOCE B: LUCIA
VOCE C: BAMBINO

.....omissis.....

LUCIA: **E' che lui non ce lo ha detto. Dice: "come fanno questi a saperlo"? Perchè questi so...**

NUCCIA: **Chi sono?**

LUCIA: Della Polizia sono.

NUCCIA: E allora si... si sarà pentito uno di loro.

LUCIA: E infatti, lui mi ha detto questo: "chi lo sapeva oltre a voi"? Dico: veramente, di qua, lo sapevamo tutti. Dice: "ma dopo..." Perchè quando loro hanno fatto questa... questa scoperta di questa macchina, è stata lo ste... la stessa notte che hanno arrestato tutti gli altri, no? "Dunque, non può essere che ha parlato uno di loro! E allora si vede che è qualcuno di prima". E mi ha chiesto se... lo sapeva quello di Enna, no? Severino.

NUCCIA: Eh, penso di sì.

Per comprendere il significato della conversazione ed il contesto in cui si colloca, si veda la posizione di Marotta Giuseppe trattata al capitolo 8, par.3.4).

Quale ulteriore elemento di convalida dell'ipotesi secondo cui dal giro dei mafiosi pietrini potessero provenire armi va tenuto presente anche il seguente brano di conversazione tra NUCCIA (la vedova Miccichè) e LUCIA (moglie di Potente Mario):

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 13/05/1993 ORE: 23.57
IN ENTRATA
BOB.: 5/C1 LATO A

VOCE A: LUCIA

VOCE B: NUCCIA

.....omissis.....

LUCIA: Perchè lui, l'amico nostro mi ha detto: "se potissimo... arrivare a sapere dove tengono tutte le caramelle!"

NUCCIA: Uhm?

LUCIA: Io dico: bello sarebbe! Solo che... sì, i cretini ci sono...

NUCCIA: Eh, ma una volta io lo avevo scoperto, però..!

LUCIA: Ma io infatti gliel'ho detto. Gli ho detto: eh... cretini ci sono ma, mi pare proprio... dovrebbero essere proprio deficienti se fossero messe tutte nel (parola incomprensibile)...

NUCCIA: Non ci sono molti posti dove le possono tenere! Ci vorrebbe solo... avere quattro... persone fidate... e... poter cercare dov'è che... perchè non ci sono molti posti dove ci sono queste cose! Ci sono pochissimi posti... anzi, forse ce n'è uno solo... e in questo posto non sono andati a guardare mai! La verità è questa.

LUCIA: E dov'è?

NUCCIA: Eh, e dov'è? E dov'è, dove ogni mattina veniva a prendere a... a tuo marito.

LUCIA: Ah! Io l'ho pensato... io l'ho pensato.

NUCCIA: E là non ci sono andati... mai! Ed era là, dove lui... mi aveva detto... che aveva scoperto quella volta, ti ricordi?

LUCIA: Uhm.

NUCCIA: Era là vicino...

LUCIA: Ma dice che era là vicino?

NUCCIA: Era là vicino.

LUCIA: Vicino quella fontana...

NUCCIA: Poi le hanno tolte e le hanno messe lì dentro... e dopo... io penso che... eh... specialmente se... se servono in un momento, non... non... non possono metterle in posti di... estranei, dove non ci possono andare mai!

LUCIA: Certo.

NUCCIA: E' chiaro questo! Chiaro come il sole.

LUCIA: Uhm uhm.

NUCCIA: **Le devono mettere in un posto dove è che, al momento opportuno, ci possono quando vogliono. E quindi, possono essere solo posti... tra di loro.**

La conversazione viene richiamata pure nel paragrafo 7 di questo capitolo oltre che nella citata posizione di Marotta Giuseppe; per adesso è sufficiente precisare che l' "amico nostro" cui fa riferimento Lucia si identifica nel Capitano Coscia, Comandante la Compagnia Carabinieri di Piazza Armerina, interessato a sapere da Lucia dove **"tengono tutte le caramelle"**.

Orbene, in una discussione tra persone adulte ove si fa riferimento ad altri adulti è ovvio concludere che le "caramelle" da qualcuno tenute da qualche parte (tra l'altro, forse in passato, vicino ad una fontana) non siano dolciumi sparsi per gli anfratti di Pietraperzia: basta sostituire la parola "armi e/o munizioni" a "caramelle" perchè il discorso delle due donne, in senso letterale e nel contesto, assuma un significato preciso e di senso compiuto.

7. La narrazione di Severino in ordine ai fatti di Capitone ha trovato **riscontro anche per quanto riguarda i caschi** da motociclista rinvenuti assieme alle armi.

Il collaborante ha detto di averli comprati in un negozio di Caltanissetta e la circostanza trova convalida nella deposizione del teste Vanasco Aurelio, titolare del negozio HOBBY MOTORS di Caltanissetta, integrata da contestazione del p.m.:

VANASCO (udienza 17.7.1995) : - Ma le devo dire che queste... mi hanno chiesto di questi caschi relativamente all'acquisto di gente al di fuori di Caltanissetta, cioè non era gente di Caltanissetta.

PRES.: - E lei ricorda di avere venduto questi caschi a gente venuta da fuori Caltanissetta?

VANASCO: - Spesso capita che vengano gente da fuori a comprare da noi.

P.M.: - **Si ricorda e le mostrarono anche delle fotografie di persone?**

VANASCO: - No, no. Assolutamente no.

P.M.: - Presidente, do lettura delle dichiarazioni rese dal signor Vanasco in relazione a questa circostanza per una contestazione e sono le dichiarazioni rese il 15 ottobre 1992 nel negozio di rivendita del signor Vanasco nel quale, dopo l'esame delle fotografie dei caschi, viene ecco: "Vengono mostrate (?) in oggetto le foto di Severino Paolo e Tilaro Paolo", risposta: "Delle foto mostratemi ne riconosco una, quella raffigurante la persona piu' giovane"

(cioè Severino Paolo; n.d.r.). Quindi volevo solamente... se si ricorda bene il testimone se le furono mostrate anche...

PRES.: - Dice il P.M. che lei in quella stessa occasione ebbe in visione delle fotografie, due, corrispondenti a due nominativi, non ci importa tanto sapere chi siano, e lei ha dichiarato di riconoscere, immagino quale acquirente di quel materiale, la persona effigiata in fotografia che appariva piu' giovane. E' cosi'?

VANASCO: - Guardi, onestamente non mi ricordo questo dettaglio. Le spiego piu' al dettaglio una circostanza. Io, nella mia azienda, mi occupo prevalentemente dell'amministrazione non della vendita al banco. Per cui vorrei che se e' stata sottoscritta solamente da me o se fu fatta la stessa domanda al mio collega che e' piu' direttamente l'addetto alla vendite, perche'...

P.M.: - No, questa e' una dichiarazione sottoscritta dal testimone.

VANASCO: - Da me?

P.M.: - Si'.

VANASCO: - Onestamente non ricordo questo dettaglio. E' sempre una cosa di un tre anni addietro, per cui ricordo molto vagamente.

PRES.: - Se lei pero' allora ha firmato, vuol dire che era cosi' anche se adesso non si ricorda.

VANASCO: - In questo momento non mi ricordo.

.....

Il Tribunale acquisisce il verbale utilizzato per la contestazione elevata dal P.M.

Il Tribunale attribuisce valenza probatoria alla dichiarazione resa alla p.g. ed oggetto di contestazione, poichè lo stesso teste alla contestazione non ha reagito confermando la risposta negativa già data ma facendo presente di non ricordare dato il lasso di tempo intercorso dall'atto di p.g. al giorno della deposizione (ottobre 1992-luglio 1995).

La dichiarazione resa alla p.g. risulta più attendibile, essendo stata assai prossima ai fatti, e quindi deve concludersi che il Severino (di età più giovane rispetto al Tilaro) sia stato fotograficamente riconosciuto quale uno degli acquirenti presso il negozio HOBBY MOTORS di Caltanissetta dei caschi poi rinvenuti in contrada Capitone.

Si passa ora ad esaminare in dettaglio cosa hanno riferito gli autori dell'operazione di p.g. condotta in contrada Capitone nella notte tra l'8 ed il 9 settembre 1992, cominciando dalla

deposizione dell'isp.Longi Francesco della Squadra Mobile di
Enna:

P.M.: - Ci puo' riferire su questo episodio di con-
trada Capitone?

LONGI: - Si'. Dunque, l'8 di settembre, montando di
servizio...

P.M.: - Di che anno?

LONGI: - Nel '92 sempre, l'anno e' sempre il '92. (?)
devo dire che **da una serie di relazioni di servizio**
effettuate da piu' persone, compreso da me stesso,
(venivano) notati spesso nella zona di Pergusa, Zaga-
ria, sono zone confinanti, Zagaria, Capitone, Monelli,
Torre, San Giuseppe, Pergusa; sono tutte zone confinan-
ti attorno al lago di Pergusa; in questa zona erano
stati visti piu' volte, a piu' riprese, vari personaggi,
tra i quali Tilaro, Curatolo, Mingrino, Severino,
La Delia, il Leonardo, Aleo... e Messina Roberto, che
erano piu' volte, **a piu' riprese si portavano in tale**
zona e in un'occasione abbiamo visto che si recavano in
contrada Capitone, e precisamente il Curatolo, il
Tilaro, Severino e il Mingrino, che si recavano in
contrada Capitone, dove presegui... facevano una stra-
da, che questa non ha sbocco questa strada **e poi ritor-**
navano indietro. In quella zona insiste un fabbricato
che e' di proprieta' di un ente religioso, pero' ce
l'ha in affitto la famiglia Valvo, Valvo Giuseppe, dove
la utilizzano per la trasumanza degli armenti, per il
pascolo, per ricovero di animali e altro, per queste
cose. **Nella zona nel frattempo abbiamo accertato che il**
Leonardo Gaetano abitava di giorno, con la famiglia, in
una casa di nuova costruzione, non ultimata, dove... e
in questa zona, in questa casa, veniva fatto oggetto di
visita da parte sia del Tilaro, del Curatolo, del La
Delia, del Mingrino, del Severino, anche dell'Aleo; in
un'occasione l'Aleo era con una 75, Alfa 75, non sono
sicuro ma potrei dire, col senno del poi, che si trat-
tava del figlio di Saitta Salvatore. **Visto che stavamo**
controllando questi personaggi e i loro movimenti,
martedi' dell'8 di settembre '92, facendo un giro
intorno al caseggiato di Capitone, notammo un'autovet-
tura, una Lancia Thema, targata Catania, che dai dati
identificativi si accerto' che era stata rubata nel
'90, ad un certo Nicotra di Catania, o della provincia
di Catania, ed era occultata, insomma, occultata, era
nascosta all'interno del caseggiato, cioe' nel cortile
interno del caseggiato che non e' visibile dalla strada
l'interno del caseggiato, ma solamente da determinate
posizioni, quindi accertando questo **decidemmo di ese-**
guire una perquisizione all'interno del fabbricato e
rinvenimmo in un locale, pianoterra, piccolo vano,

Come la Polizia individuò
il rustico di c.da Capitone

Chi frequentava la zona

Vicinanza con una casa
di Leonardo Gaetano

La scoperta di una
vettura rubata...

di una moto rubata...

pianoterra, una motocicletta Yamaha, artatamente colorata in nero, verniciata in nero, con matricola abrasa e senza targa, due caschi, due tute da motociclista, un fucile calibro 12 con il relativo fodero e munizionamento, e dei passamontagna, se non vado errato, in quella zona, due passamontagna. Proseguendo nella perquisizione, nello stallone, nascosta sotto un mucchio di paglia, **trovammo una borsa in plastica con all'interno un mitra, una pistola calibro 9x21 e due revolver, una Smith & Wesson calibro 38 ed un'altra calibro 44, ma non era Smith & Wesson, era un'altra fabbrica; inoltre due parrucche, una barba finta, un passamontagna e il munizionamento per le varie armi.** Considerato il numero delle armi, considerati i mezzi a disposizione, il mezzi per il travisamento e cose, pensavamo che fossero piu' persone a doverli utilizzare, quindi, dopo aver fatto fare, con molta discrezione, i rilievi tecnici alla Scientifica, rimuovemmo le armi, lasciando il resto per come si trovava; all'interno della borsa mettemmo una pietra di peso quasi uguale alle armi e nascondemmo il tutto per come si trovava e ci appostammo in attesa che qualcuno venisse a riprendersi... o potessimo vedere chi e', chi fossero gli autori, i detentori di tali armi. Durante la notte, quindi nella mattinata del 9, intorno alle 3.30, se non vado errato, tre e mezza circa, sopraggiunse una macchina che si infilo' all'interno di questo caseggiato nel cortile, ne scesero due persone. Riconoscemmo subito le due persone perche' li conoscevo da piccoli: uno era Severino Paolo e l'altro un certo Torregrossa Francesco, incensurato il Torregrossa Francesco. Severino Paolo doveva avere detto all'altra persona di restare dove si trovasse, lui e' entrato prima nel vano dove si trovava la moto e il fucile, avendo constatato evidentemente che la moto si trovava la' sul posto, tutto quello che c'era era la', e' andato nello stallone. Nello stallone ha cercato la borsa, l'ha presa, dopo averla presa, avendo constatato questo, l'abbiamo fermato. All'interno c'era una pietra. L'abbiamo fermato, abbiamo fermato tutti e due. Per evitare che scappasse, perche' il Severino credo che non abbia pensato che fossimo dei poliziotti nonostante l'intimazione di "Alt! Polizia", tengo a precisare che era al buio, quindi l'unica luce erano i fari della macchina, quindi ha pensato di darsi alla fuga. Abbiamo sparato alcuni colpi in aria, Severino si e' buttato a terra al di sotto della macchina e quindi e' stato fermato. E anche il Torregrossa (il teste dice TORREGROSSA anzichè TORNABENE; n.d.r.) non ha fatto nessuna opposizione, e' rimasto fermo come se non avesse capito niente. **Dopodiche' tramite una volante abbiamo fatto accompagnare il Severino e il Torregrossa in Questura lasciando la**

...e delle armi

Strategia operativa
decisa dalla Polizia

I dettagli
dell'operazione

Arresto di
Severino Paolo

macchina nello stesso modo in cui l'avevamo trovata, con la luce accesa, nella stessa posizione, e ci siamo...

PRES.: - La macchina quale?

LONGI: - **La macchina del Severino, con le luci accese. Ci siamo riappostati nuovamente. Verso le cinque e trenta, cinque e un quarto - cinque e trenta, abbiamo visto sopraggiungere due macchine; due macchine che non sono entrate all'interno, non hanno imboccato la stradella del caseggiato per entrare all'interno del caseggiato, ma hanno proseguito la corsa lungo la strada provinciale, fermandosi oltre il bivio, una cinquantina di metri, cento metri massimo, anche perche' oltre poi credo che non si possa andare perche' e' chiusa la strada.**

Di la' avevamo...

PRES.: - Quale bivio e', tanto per identificare?

LONGI: - Si', questo e' bivio Zagaria. Ora, la strada che da Pergusa porta in contrada Zagaria, c'e' una strada che e' di nuova... e' recente costruzione, ma non ha trovato il suo sbocco nella Statale, quindi si ferma. Ora, in questo percorso, che e' all'incirca due chilometri, vi e' un bivio che immette nel caseggiato dove stavamo appostati noi.

PRES.: - **Quindi queste altre due macchine hanno proseguito lungo la strada asfaltata che non ha sbocco in nessun'altra strada?**

LONGI: - **Esatto, hanno proseguito per cinquanta metri e si sono fermati. Siccome il servizio era predisposto in tre posizioni, una posizione ero io dove c'era il caseggiato, c'erano altre due pattuglie disposte per chiudere il cerchio, anche se a distanza si sentivano parlottare le persone che si erano fermate affiancate nella macchina, pero' non capivamo che cosa dicessero. Dopo un po', circa un paio di minuti, le due macchine hanno fatto retromarcia: una si e' parcheggiata a bordo della strada, dirimpetto alla stradella di servizio, mentre l'altra macchina...**

PRES.: - Di servizio per il caseggiato?

LONGI: - **Per il caseggiato. L'altra macchina ha imboccato quella stradella per raggiungere il caseggiato, entrando all'interno del caseggiato. Ha fermato la macchina, e' sceso dalla macchina, si e' avvicinato alla macchina del Severino, ha visto che non c'era nessuno e si e' messo a chiamare: "Paulu', Paulu'", Severino Paolo. Visto che nessuno rispondeva ha fatto dei movimenti, ha preso una grada e l'ha spostata da un posto a dove si trova, poi e' entrato all'interno... cioe' praticamente ha preso una grada che si trovava prima del caseggiato, l'ha portata all'interno**

L'appostamento della
Polizia prosegue...

...giungono due
autovetture...

...una macchina raggiunge
la masseria di c/da
Capitone...

del cortile del caseggiato appoggiandola a fianco del vano dove c'era nascosta la motocicletta, poi ha aperto il vano, ha visto all'interno quello che c'era, poi e' uscito e si e' recato verso la stalla. **A questo punto l'abbiamo fermato.** Anzi no, a questo punto, visto che... **si e' fermato all'interno, perche' al buio completamente, forse e' tornato in macchina a prendere qualcosa per accendere, per fare un po' di luce, quando e' salito in macchina l'abbiamo fermato** e non ha opposto nessuna resistenza. **Nel frattempo avevo dato anche l'ordine di fermare le altre persone che si trovavano nell'altra macchina. Queste persone, allorché hanno sentito l'"Alt Polizia", si sono dati alla fuga; una di queste e' stata fermata un quarto d'ora dopo, all'incirca, prima delle sei, ancora era buio quasi, stava cominciando ad albeggiare, il Pernagallo...** il Pernagallo e' stato arrestato, gli altri due si sono perse le tracce; **la macchina, dagli accertamenti, si e' trovata la patente del proprietario della macchina, all'interno, Calvino Alessandro, che era intestata a lui,** e quindi dagli accertamenti fatti sulla patente e sul numero di targa, visto che corrispondevano, sia la targa che la patente (corrispondevano) alla stessa persona, siamo resi... ho mandato una pattuglia a casa del Calvino, per vedere se si trovava a casa, Calvino non si trovava a casa; mentre si trovavano... stavamo facendo la perquisizione, e' arrivata una telefonata del Calvino...

PRES.: - Una telefonata...?

LONGI: - Del Calvino, a casa.

PRES.: - A casa propria quindi?

LONGI: - A casa si', al quale avevo detto, al Calvino, dico: "Senti, dove si trova?", dici... ha parlato con l'ispettore Granato, devo dire; ha parlato con l'ispettore Granato non so se devo riferire questo fatto

PRES.: - Si', si', se l'ha detto all'ispettore, si'.

LONGI: - L'ispettore Granato, che ha risposto al telefono, parlando con il Calvino, il Calvino gli ha detto che si trovava a Borgo Cascino in compagnia di un'altra persona, che erano rimasti senza macchina e che stavano rientrando con mezzi di fortuna. L'ispettore Granato l'ha invitato a restare sul posto che provvedevano loro ad andarlo a prendere; cosa che ha fatto, ma non ha trovato ne' a Calvino ne' l'altra persona. Ha interrogato il gestore del bar, del bar! dell'esercizio... ristorante che c'e' a Borgo Cascino, il quale riferi' che due persone erano transitate da quel posto e di cui uno lo riconosceva per Calvino Alessandro, l'altro lo sconosceva, non lo conosceva per niente, ma non avevano fatto alcuna telefonata da quel posto, e che da quel posto erano transitati intorno alle ore sette,

...arresto di
Di Dio Filippo...

...e di Pernagallo
Pietro

Individuazione di
Calvino Alessandro

mentre la telefonata loro l'hanno fatta, credo, alle otto... otto e qualche cosa.

P.M.: - **L'altra persona che era riuscita a fuggire poi e' stata identificata?**

Individuazione
di Russo Paolo

LONGI: - **Si'. L'altra persona che e' riuscita a fuggire l'abbiamo identificata tramite i voli aerei: Pernagallo.**

(Lapsus del teste: l' altra persona è RUSSO Paolo, cioè quello individuato unicamente in base al volo Alitalia da Milano ed alle informazioni date dalla moglie del Pernagallo; n.d.r.)

Pernagallo aveva raggiunto la Sicilia con un mezzo aereo dell'ALITALIA; nella stessa lista passeggeri risultava imbarcato un certo Russo Paolo; posti a sedere vicini; non... avevano viaggiato senza prenotazione, quindi all'ultimo momento 'sti posti liberi. La Questura di Milano, interessata per avvisare i familiari dell'avvenuto arresto del Pernagallo, interrogo' la signora Galimberti, la moglie del Pernagallo, la quale riferi' che il marito si doveva trovare in Sicilia e che l'unico contatto con il quale poteva comunicare erano due numeri di telefono: uno riguardava un cellulare e l'altro una utenza privata di Pietraperzia; il cellulare risultava intestato a Russo Paolo, l'utenza a Russo Giuseppe, padre del Russo Paolo, persona con la quale assieme avevano viaggiato sull'aereo e con la quale si era allontanato, il Pernagallo, da Milano.

P.M.: - **Quindi arrestaste anche il Di Dio quella sera?**

LONGI: - **Si', quella sera arrestammo: Torregrassa, (rectius:TORNABENE) Severino, Di Dio Filippo e Pernagallo Pietro.**

PRES.: - **Per primi furono arrestati chi?**

LONGI: - **Severino e Tornabene.**

PRES.: - **Che era la prima macchina...**

LONGI: - **La prima macchina, si'.**

PRES.: - **... in questa specie di masseria.**

LONGI: - **Esatto.**

PRES.: - **Macchina che e' rimasta li' con le luci accese dopo che i due furono accompagnati in Questura e voi poliziotti avete continuato l'appostamento.**

LONGI: - **Esatto.**

PRES.: - **Poi sono arrivate altre due macchine: una si e' affiancata, in pratica, a quella del Severino.**

LONGI: - **E' rimasta dietro a quella del Severino...**

PRES.: - **Quale persone c'erano a bordo di questa...?**

LONGI: - **Di Dio Filippo.**

PRES.: - **Solo lui?**

LONGI: - **Solo lui.**

PRES.: - **E' quello che ha fatto quei movimenti, che lei ha descritto, entrando nei (?) della masseria.**

LONGI: - **Esatto.**

PRES.: - **Sulla terza macchina quante persone c'erano?**

LONGI: - Due persone.

PRES.: - Una delle quali l'avete identificata subito?

LONGI: - **Cioe' sulla macchina che e' rimasta all'esterno vi erano tre persone: una e' stata arrestata, ed e' Pernagallo Pietro....**

PRES.: - Mi sfugge com'e' che e' stata arrestata questa terza...? Perche' scese dalla macchina?

LONGI: - No, queste persone, allorché hanno sentito gli spari e l'invito "Alt Polizia" dell'altra pattuglia che si trovava a trenta metri da loro, si sono dati alla fuga.

PRES.: - Quindi tutti e tre insieme.

LONGI: - **Tutti e tre si sono dati alla fuga: uno e' stato arrestato nelle vicinanze, il Pernagallo che si era nascosto sotto un arbusto, una macchia di (?)...**

PRES.: - Questo voglio cercare di capire: **questa persona era fuori della macchina o faceva parte dei tre della macchina?**

LONGI: - **Faceva parte dei tre della macchina, che sono scesi e stazionavano vicino alla macchina.**

PRES.: - Quindi hanno fatto in tempo a risalire ed a partire.

LONGI: - No, no, **la macchina e' rimasta la' sul (posto), sono scappati a piedi.**

La narrazione del teste Longi risulta così chiara e scorrevole, anche a seguito dei chiarimenti richiestigli, da non abbisognare di chiosa alcuna oltre le annotazioni a margine, se non per precisare che il Longi effettuò l'appostamento occupando una postazione del fabbricato rurale, mentre altri operatori della P.S. erano appostati ad una certa distanza dal fabbricato stesso, come l'Isp.Zoda Angelo, esaminato all'udienza del 10.4.1995:

P.M.: - Lei ha partecipato all'arresto di Severino Paolo piu' altre persone in contrada Capitone nel settembre del '92?

ZODA: - Si'.

P.M.: - Ci puo' dire come e' avvenuto questo arresto, pero' per sommi capi, e quali sono le attivita' di indagine che vi hanno condotto, poi, ad effettuare questo arresto? Cioe' se vi erano altri servizi di appostamento, di pedinamento precedenti a questo arresto.

ZODA: - Allora, innanzitutto bisogna dire che nei giorni precedenti all'arresto vi erano state alcune attivita' svolte dall'ufficio in merito, soprattutto perche', diciamo, erano stati notati dei movimenti in quella zona delle persone che effettivamente oggi si trovano qua tra gli imputati. Al che' lasciavano pensare che si stava preparando qualcosa, in considerazione anche degli arresti precedenti, che erano stati effettuati alcuni giorni prima, in particolare quello a Sacchitello e, poi, un altro avvenuto intorno... una settimana dopo. E quindi, diciamo, la zona veniva tenuta sotto controllo; di tanto in tanto facevamo delle puntatine nella zona. Covicche' nel

pomeriggio dell'8, nel primo pomeriggio, e' stato effettuato un ulteriore giro nella zona constatando che in un casolare...

PRES.: - La zona e' Pergusa?

ZODA : - La zona esattamente e' Capitone, dove poi furono trovate le cose; ecco, e' in proximita' di Pergusa; si', e' alle spalle, diciamo, del lago. In un casolare fu notata un'autovettura Lancia Thema che, da un controllo effettuato al terminale nostro, risulato' rubata intorno al '90 a certo Bertini Nicotra di Catania. Il controllo che poi seguii, ha permesso anche di rinvenire una moto e delle armi, nonche' del materiale idoneo al travisamento, quale delle tute da motociclista, dei caschi... Coticche', visto che pensavamo che effettivamente li' si stesse preparando qualcosa di grosso, sono stati approntati dei servizi di appostamento nella zona. Questi servizi che, poi, sono stati, diciamo, effettuati in tre squadre separate in modo che controllavamo tutta la zona, di cui: una squadra che operava proprio nel casolare, vicino al casolare, ed un'altra che era in un'altra stradella, quasi di fronte a quella che imbecca il casolare, ed un'altra che era ancora piu' avanti. Intorno alle 03.00 di notte, sul posto giunse un'autovettura che si diresse direttamente nel casolare. Dopo che, effettivamente, le persone scesero dall'auto... dopo si e' saputo che era il Severino, prima controllo' se c'era l'autovettura o la moto, e poi, quando si porto' doverano le armi, e' stato li' fermato dai colleghi che si trovavano in quella zona, e quindi il Severino subito portato in ufficio, tratto in arresto, naturalmente. Quello che noi abbiamo pensato in un primo momento, in considerazione delle armi, del materiale che c'erano di equipaggiamento, effettivamente abbiamo pensato che le persone dovevano essere piu' numerose, perche' effettivamente le armi erano tante da far pensare... e quindi siamo rimasti nella stessa zona, ed intorno alle 05.00 sono arrivate due autovetture sul posto. Noi, siccome abbiamo lasciato la macchina del Severino con i fari di posizione accesi, anche perche' una scelta la dovevamo fare; lui quando e' sceso dall'autovettura lascio' la macchina in quella posizione, non sapevamo se era un segnale o meno, pero' abbiamo fatto quella scelta.

Quando arrivarono queste due autovetture la' sul posto, loro, visto che c'era questa macchina qua, proseguirono oltre, nella stradella che poi imbecca per un 50 metri; pero' subito dopo ritornarono e si posizionarono in proximita' dell'imbocco della stradella, ed alle spalle di loro c'ero proprio io con l'assistente Arena. Questi parlottarono un pochettino, alla fine dici: "Va bene, vai", si senti' quella frase, dici: "Va bene, puoi andare".

Quando poi andarono la' sul posto, noi eravamo tutti quanti in contatto radio, coticche'... non potevamo intervenire prima perche' non sapevamo... Una macchina si porto' nuovamente sul casolare. Quando poi (?) la', effettivamente i colleghi l'arrestarono. Da quello che dicono i colleghi, questo qua, quando scese dall'auto, chiamo': "Paolo, Paolo", ed ha fatto il suo controllo, e li' e' stato fermato. **A questo punto, noi e tutti gli altri siamo intervenuti per bloccare le altre persone, che si diedero alla fuga in mezzo alla campagna, era buio totale, e nel corso di questo rastrellamento, cosi', questo inseguimento, e' stato arrestato solamente il Pernagallo che si trovava in mezzo alla campagna che si nascondeva, mentre gli altri due, che poi erano il Calvinio, il proprietario dell'autovettura, ed il Russo Paolo e si sono dati alla fuga.**

P.M.: - Come siete addivenuti, poi, alla cattura del Calvinio e del Russo?

ZODA : - Mah, il Calvinio e' stato arrestato poi dai Carabinieri. Possiamo dire che nella stessa mattinata, altro personale fu subito mandato a casa, dal Calvinio, e li' trovarono la moglie, parlarono con la moglie; **la moglie gli disse, naturalmente, che il marito era uscito di casa nella prima mattinata, credo per andare a raccogliere delle lumache,** cosi' almeno disse. Mentre erano proprio a casa, giunse una telefonata, che poi era il Calvinio. Il collega, infatti, aveva ammonito la signora di non rispondere al telefono, o quantomeno di non dire che c'era la Polizia presente; pero' la signora e' stata abbastanza svelta ed ha potuto dire: "Si', sono proprio qua", coticche' il collega ha parlato anche con il Calvinio per telefono, dicendogli di darsi un appuntamento, o venire a casa, o nel posto dove lui si trovava, che disse che era a Borgo Cascino, che lui passava a prenderlo. Lui disse: "Va bene, vengo io", pero' effettivamente la', poi, non c'era, anche se li' un passaggio almeno c'e' stato del Calvinio, almeno da quello che poi... dalla relazione del collega, pero' non aveva fatto nessuna telefonata, anche perche' era

stato notato intorno alle 07.00, così, a Borgo Cascino, mentre poi la telefonata era intorno alle 08.00.

P.M.: Furono trovate queste lumache che la moglie disse che il marito era andato a prendere?

ZODA: - No, no, non c'erano delle lumache ed a quell'ora, naturalmente, poi trovarle è impossibile; ma è stato fatto un controllo, così, su quello che aveva in auto, non c'erano nemmeno, diciamo, dei contenitori atti a contenere delle lumache, insomma. C'erano dei bidoni di plastica, una coperta ed altre cose.

P.M.: - Il Russo, invece, come fu arrestato?

ZODA: - Il Russo è stato arrestato nella zona del milanese. Io posso dire com'è stato identificato, perché, praticamente, poi sono stati fatti degli accertamenti sul Pernagallo, in particolare con la moglie. La moglie del Pernagallo, credo che si chiami Galimberti, disse che il marito doveva recarsi in Sicilia con l'aereo insieme con il Russo ed insieme dovevano chiudere un negozio qua, dal quale dovevano ricavare una quarantina di milioni. La stessa fornì un'utenza telefonica del cellulare del Russo ed un'utenza telefonica relativa all'abitazione del Russo in Pietraperzia, e quindi sapeva che viaggiavano assieme sullo stesso aereo, infatti noi abbiamo fatto un accertamento simile e risulterà nella lista dei passeggeri, nel volo Milano Lainate - Catania del giorno 8, la mattina.

I controesami delle difese non rivestono alcun interesse obiettivo e rispondono unicamente alla logica difensiva di dimostrare che tutto accade "per caso"; di essi si farà cenno esaminando le singole posizioni di Calvino Alessandro, Di Dio Filippo, Pernagallo Pietro (Capitolo 8, paragrafo 3).

Del pari superfluo appare riportare le deposizioni degli altri Poliziotti operanti la notte sul 9 settembre 1992 (Giummo, Fastuca, Rizzotti, Spallina) perchè risulta ormai completo il quadro della situazione nel cui contesto avvennero gli arresti ed il ritrovamento di armi e materiali di cui si è detto.

I profili esaminati in questo paragrafo valgono a dimostrare il possesso di armi da parte dell'associazione mafiosa in provincia di Enna, e quindi la sussistenza di una delle aggravanti dell'art.416 bis Codice Penale contestata con il rinvio a giudizio agli imputati di questo comprensorio territoriale.

La circostanza mantiene assoluta autonomia rispetto alle fattispecie incriminatrici previste dalle leggi speciali in materia in ordine alle responsabilità individuali, nel senso che l'associazione si considera "armata" a prescindere dalle

responsabilità individuali per detenzione o porto illegale di armi, e quindi - ha specificato la giurisprudenza della Corte di Cassazione - anche quando si dimostri che siano funzionali all'attività associativa armi legittimamente possedute.

Siffatti principi valgono pure nel caso della detenzione riferibile ad una parte o fazione della medesima organizzazione criminale; la precisazione si rende necessaria poichè, almeno per le armi di contrada Capitone, l'attendibile prospettazione del Severino ne ha attribuito il possesso alla fazione associativa che aveva il proposito di eliminare Leonardo Gaetano.

Ciò non comporta il venir meno della riferibilità anche delle suddette armi all'intero gruppo associativo, in base ad un principio elaborato dalla giurisprudenza per tutti i reati associativi ove sia ravvisabile, nella fattispecie concreta, una "concorrenzialità" tra gruppi di associati:

Foro it., Rep. 1993, voce Stupefacenti, n. 146

In tema di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, nel caso in cui l'organizzazione criminosa si articoli in due gruppi, è irrilevante che i delitti cui sia finalizzato il vincolo associativo abbiano caratteristiche dissimili e vengano commessi separatamente dall'uno o dall'altro gruppo di associati, anche in concorrenza tra di loro di interessi economici; ciò che conta, infatti, è che tra i componenti della organizzazione vi sia un accordo complessivo, con assunzione di funzioni e compiti in vista di un programma indeterminato di commissione di reati in materia di stupefacenti (fattispecie in cui il ricorrente lamentava che il gruppo degli smerciatori della droga, cui apparteneva, era in rapporto di contenziosità con quello degli importatori che lo riforniva, e conseguentemente sosteneva che nella specie non avrebbe potuto esser ravvisato il reato associativo in questione; la cassazione ha osservato che l'asserita contenziosità non si era mai manifestata come vera e propria contrapposizione di interessi e finalità e, sulla scorta del principio di cui in massima, ha rigettato il ricorso).

CASS - Cass., sez. VI, 04-06-1992, Rangeri; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 2, 73 (m)

Appare evidente che la *ratio* espressa dalla massima riportata, tra le più recenti sul punto in questione, è estensibile a tutte le ipotesi relative a fatti, episodi o circostanze riconducibili a gruppi in eventuale contrapposizione tra di loro ma facenti parte del medesimo contesto associativo, che non viene meno, come ammonisce la Cassazione, per l'eventuale

insorgenza di dissensi interni o di interessi confliggenti tra diversi gruppi di associati.

5. Lo scoppio di un ordigno esplosivo avvenuto in
Enna il 30 ottobre 1992.

Il susseguirsi di eventi significativi nella zona di Enna nel corso dell'anno 1992 non si ferma con l'arresto ed il conseguente "pentimento" di Severino Paolo.

Il 30 ottobre 1992, intorno alle ore 18, l'Ospedale di Enna comunicò alla Polizia il ricovero di due persone ferite in modo abbastanza grave, presumibilmente a causa di un'esplosione.

I due vennero identificati per Messina Roberto (cui l'esplosione aveva tranciato gli arti superiori) e per Mingrino Filippo (con lesioni alla zona addominale), personaggi conosciuti dalla Polizia perchè sospettati di appartenere ad un gruppo dedito ad attività illecite.

L'Isp. Longi Francesco Paolo, che diresse le investigazioni sull'episodio, ha riferito al Collegio quanto segue:

LONGI (udienza 19.12.1994): - Nel '92, si', 30 ottobre... la sera intorno alle 18.00 - 18.15, l'ospedale ci comunicava che erano stati ricoverati e refertati due persone: Messi... che non erano in grado di riferire, di cui uno era mancante degli arti.

PRES.: - Superiori?

LONGI: - Gli arti superiori. Almeno di uno era mancante, l'altro era a brandelli e di un altro che era ferito allo stomaco e presumibilmente pensavano ad una esplosione.

P.M.: - Lei cosa ha fatto?

LONGI: - Io mi sono portato in ospedale unitamente al personale della Squadra Mobile e sul posto ho trovato già una pattuglia della volante che aveva provveduto ad identificarli visivamente perchè non avevano... cioè non erano in grado di riferire, di cui uno, mancante degli arti, era Messina Roberto, l'altro ferito e non in grado di

riferire, ferito allo stomaco, aveva perdite di sangue allo stomaco, era Mingrino Filippo. Poiche' noi quel giorno, quella sera li avevamo visti assieme, a loro due assieme a Curatolo Santo ed a Tilaro Paolo, la prima cosa che ho fatto ho dato ordine di rintracciare i due. Di uno sapevamo che alle 19.30 doveva potarsi in Questura perche' aveva l'obbligo della firma, e sarebbe il Curatolo Santo; il Tilaro e' stato rintracciato alla villa Farina.

LONGI: - All'ospedale ho appreso dal personale sanitario, dagli infermieri che i due erano... avevano raggiunto a piedi l'ospedale, pero' avevano notato una macchina oscura, una Golf, oscura. Poiche' sapevamo che noi... i due con chi si accompagnavano, e la Golf poteva essere quella in possesso di Curatolo Santo, l'abbiamo cercato, quindi abbiamo cercato sia il Curatolo sia il Tilaro; avendole avute e avendo saputo che il Curatolo aveva... voleva denunciare il furto della sua macchina come se fosse avvenuto, in quella stessa serata, in piazza Europa, procedemmo, seguendo delle informazioni avute sul posto e sensibilizzando anche personale che era... che avevano telefonato, addirittura c'erano persone che avevano telefonato di avere udito un forte boato nella zona di Monte Salvo. Quindi sensibilizzando il personale che si trovava... cioe' le persone, gli abitanti della zona, compreso le persone... la persona che gestisce il chioschetto di Villa Farina, dove i quattro normalmente si riunivano, abbiamo appreso la' che avevano sentito il boato intorno alle 18.00, proveniente probabilmente dalla zona di (Iannoscuro), poiche' ci... e allora ci siamo portati in localita' (Iannoscuro), che e' una zona archeologica che si arriva... non ha sbocco quella strada, al termine della strada abbiamo trovato una macchina ferma la', parcheggiata, brandelli di carne sparsi dappertutto, fili elettrici, un radiocomando, (?) batterie... batterie, brandelli di una borsa di plastica imbrattata di sangue ed un cartone, una scatola di cartone deflagrata, anche essa con macchie di sangue. Nel frattempo ci hanno avvisati che in localita' Seggio, localita' Seggio vi era una macchina in fiamme. Una pattuglia della Squadra Mobile si e' portata in quella localita' Seggio ed ha rinvenuto la macchina del Curatolo che stava bruciando, praticamente era quasi distrutta e si e' distrutta completamente comunque. Questa e'... sul posto abbiamo trovato delle cose, la macchina apparteneva a Messina Roberto...

P.M. : - Quale macchina?

LONGI: - Era, se non vado errato, una Fiat Uno.

P.M. : - No, la macchina che stava sul posto dove

c'erano i brandelli di carne.

LONGI: - Dove c'erano i brandelli di carne era di Messina Roberto la macchina, mentre la Golf che e' stata trovata in contrada Seggio, che stava bruciando, era di Tilaro... di Curatolo, di Curatolo Santo.

Sull'esame dei reperti dell'esplosione è stato sentito, all'udienza del 28.11.1994, Cammarata Carmelo, addetto al Gabinetto di Polizia Scientifica della Questura di Enna:

P.M.: - Il suo sopralluogo in cosa e' consistito?

PRES.: - Dove e' avvenuta, intanto, questa esplosione?

CAMMARATA: - All'estrema periferia di Enna, e' una strada che... diciamo e' una vecchia strada frequentata un tempo con i muli, che ora stata asfaltata, pero' asfaltata fino ad un certo punto, proprio sotto una rupe e la strada asfaltata termina, quindi di sera questa strada senza illuminata... non frequentata completamente e.... tutto al piu' qualche volta ci va qualche coppietta in questo posto.

PRES.: - Sotto la rupe quale? Dove c'e' il castello di Lombardia?

CAMMARATA: - No, l'altra rupe, zona Monte Salvo, dove sono i ripetitori della Sip, non so, signor Presidente, se... in questa strada qui e' avvenuta questa esplosione e noi... io ero in Questura ed e' arrivata la segnalazione che c'era una persona in Ospedale ferita e... era chiaro, si trattava di un ordigno esplosivo, pero' al momento non si sapeva dove era avvenuta questa esplosione e cosa era successo; mi sono trattenuto in Ufficio proprio perche' si pensava che sarebbe venuto fuori da un momento all'altro, diciamo che si sarebbe scoperto, e poi la Squadra Mobile mi ha fatto sapere che c'era da fare il sopralluogo sotto questa rupe.

P.M.: - E lei cosa ha constatato?

CAMMARATA: - Io ho constatato... cioe' tracce di sostanza ematica; frammenti di vestiti; frammenti di una busta di plastica; un telecomando, questi per modellismo, dentro una busta di plastica, privo di batterie, le batterie erano contenute separate.

P.M.: - Ha notato anche tracce di esplosivo?

CAMMARATA: - Tracce di esplosivo si', tracce di una materia, diciamo cosi', verdognola all'interno della busta di plastica, all'interno di frammenti della busta di plastica, eccolo, piu' che altro; abbiamo repertato il tutto ed ho proposto che venissero inviate alla Crimi-

nalpol per esaminarli. E la relazione, in effetti, e' stata fatta, e' arrivato successivamente questo esame di esplosivo, ora non ricordo, hanno stabilito che si trattava dinamite, pero' non... cioe' non si poteva stabilire con maggiore precisione il tipo di dinamite; hanno indicato (nella) relazione i tecnici della Criminalpol... cioe' le sostanze chimiche materialmente trovate, che si trattava d materiale per modellismo. Circa i motivi dell'esplosione io chiesi a voce...

PRES.: - A chi?

CAMMARATA: - Alla Criminalpol che fecero questo esame; cioe' perche' **quello che noi non capivamo, non ci riuscivamo a spiegare, come poteva l'esplosivo esplodere cosi' mentre lo manipolavano? Visto che furono trovate tracce si' di... diciamo cosi', di 'stu congegno elettrico, fu trovato si' questo telecomando per modellismo di giocattoli pero' era privo di batterie, quindi l'impulso elettrico chi l'ha dato? Allora ci dissero potrebbe essere stato un campo magnetico; ed in effetti sopra la rupe ci sono i ripetitori della Sip, quindi c'e' un forte campo magnetico nella zona, puo' anche darsi che pur senza telecomando, senza l'impulso del telecomando appena il detonatore... questo congegno elettrico e' stato collegato al detonatore, ecco, ed allora ha fatto brillare l'esplosivo.**

P.M.: - Ci puo' dire se lei ha saputo la quantita' di esplosivo che e' scoppiata quel giorno, quella sera?

CAMMARATA: - No, non l'ho mai saputo.

P.M.: - Oltre a questo sopralluogo poi altra attivita' investigativa e' stata effettuata da lei?

CAMMARATA : - Ma... quella stessa sera siamo andati a fare il sopralluogo per la macchina bruciata, la macchina di Curatolo.

P.M.: - Su quale impulso e' avvenuto questo sopralluogo?

PRES.: - Nel luogo dell'esplosione, innanzitutto, c'erano macchine?

CAMMARATA: - No, quando siamo andati noi non piu'.

P.M.: - E dove e' stata trovata questa macchina?

CAMMARATA: - E' stata trovata desumo ad una decina di chilometri... in localita' diversa, diciamo, sempre alla periferia di Enna pero' anche li' una strada della secondaria a quanto...

PRES.: - In che zona?

CAMMARATA: - Vicino cosa c'era li'?... una stazione ferroviaria abbandonata, ormai c'e' un casolare diroccato una stazione ferroviaria, e piu' o meno coincide...

.....
PRES.: - La stazione ferroviaria abbandonata e' Seggio.

CAMMARATA: - Si', e' Seggio, esatto; si', allora e' quella. Siamo andati a fare questo sopralluogo e niente,

abbiamo constatato semplicemente la macchina bruciata... non so bene chi ci ha portati li', cioe' mi ci hanno portato gli Uffici investigativi, la Squadra Mobile, io mi occupavo della Scientifica; mi dicevano c'e' da fare questo sopralluogo andavamo abbiamo documentato con fotografie e con descrizioni un po'...

P.M.: - Dov'era bruciata questa macchina? Era tutta bruciata? In parte?

CAMMARATA: - Si', si', si', completamente distrutta.

PRES.: - A chi apparteneva la macchina l'avete accertato?

CAMMARATA: - Si', si', a Curatolo.

PRES.: - Curatolo chi? Curatolo come?

CAMMARATA: - Curatolo Santo... Santo dovrebbe essere si', sono due fratelli Santo e Gaetano.

P.M.: - Quindi il tutto e' avvenuto a distanza di poco tempo, cioe' il sopralluogo sull'esplosivo e la...?

CAMMARATA: - Nella stessa serata, nella stessa serata; il tempo di avere fatto un primo sopralluogo e ci siamo spostati nell'altra localita'.

In sintesi si può quindi riassumere che in una zona archeologica (Monte Salvo-contrada Janniscuro), alla fine di una stradella senza sbocco, la Polizia rinvenne una vettura Fiat UNO (risultata appartenere a Messina Roberto) e segni vistosi di una esplosione, tra cui brandelli di carne umana sparsi, nonché dei fili, un radiocomando e batterie.

Nello stesso tempo venne segnalata in località "Seggio" (alla periferia del Comune di Enna) una vettura VW Golf in fiamme, appartenente a Curatolo Santo.

Gli infermieri dell'Ospedale che soccorsero i feriti avevano riferito ai poliziotti che i due erano stati accompagnati dinanzi all'ospedale da una VW Golf di colore scuro (corrispondente a quello della macchina incendiata), allontanatasi subito da quel luogo.

Il boato dell'esplosione in zona Monte Salvo era stato anche udito da alcuni cittadini, che avevano avvertito telefonicamente la polizia.

Mettendo insieme i tasselli raccolti nella immediatezza del fatto e le ammissioni del Mingrino cui si farà cenno tra poco,

il Tribunale ritiene di pervenire alla ricostruzione dell'episodio nel senso che almeno tre (Messina, Mingrino, Curatolo) delle persone sospettate dalla Polizia si trovassero insieme al momento dell'esplosione.

Siffatta conclusione è ineludibile per il Messina (la cui autovettura venne rintracciata nell'immediatezza nel luogo dell'incidente e rimasto privo delle mani a causa dell'esplosione) e per il Mingrino (certamente vittima del medesimo accidente capitato al Messina).

L'assunto risulta di immediatezza logica anche per il Curatolo, poichè quanto rilevato dagli infermieri dell'ospedale e l'essere stata la sua vettura rinvenuta pochissimo tempo dopo in fiamme in una zona di periferia fa presumere che il Curatolo, dopo avere accompagnato in ospedale i due feriti abbia poi incendiato la propria vettura perchè recante vistose macchie di sangue.

Il Mingrino, che in giudizio ha reso l'esame e spontanee dichiarazioni, ha sostenuto di avere incontrato per caso il Messina e di averlo accompagnato insieme al Curatolo a raccogliere verdura nella località ove poi avvenne l'esplosione, cagionata da materiale che altrettanto casualmente si trovava sul posto.

La pretestuosità della tesi del Mingrino non abbisogna di ulteriori commenti e le altre opportune considerazioni saranno svolte nel trattare le posizioni dei singoli imputati coinvolti nell'episodio.

In ordine alla presumibile causa dell'esplosione destò sorpresa il fatto che il radiocomando del tipo per giocattoli o modellismo venne trovato senza le batterie inserite, sicchè l'impulso (accidentale) non poteva essere partito da esso.

L'ipotesi formulata in proposito, e che il Collegio ritiene pienamente attendibile, fu che l'impulso elettrico venne dato

dai campi magnetici esistenti in quella zona, ove sono installati i ripetitori della SIP (oggi TELECOM).

Il teste Cammarata, infatti, ha precisato che l'evento si realizzò poichè l'innesco del materiale esplosivo, sia pure in forma rudimentale, era già pronto e mancava solo l'alimentazione del radiocomando, cioè la possibilità di dare l'impulso elettrico necessario per l'esplosione.

La valutazione dell'episodio nel suo insieme, peraltro, induce questo Tribunale a ritenere che l'attività delle persone che maneggiavano l'esplosivo non avesse la finalità di farlo brillare sul posto (cosa priva di senso) bensì di preparare un ordigno da utilizzare altrove ed in un momento diverso, tanto che, per precauzione, il telecomando non venne caricato con le batterie.

L'ipotesi adombrata dalla difesa in sede di controesame del teste Cammarata, che fa riferimento all'esplosivo per i lavori di sbancamento, risulta del tutto inconferente nel caso in specie: nel luogo (zona archeologica!) non erano certo in corso lavori di tal genere, i protagonisti dell'episodio non sono affatto autorizzati legalmente per siffatta attività, ed infine appare ridicolo immaginare la preparazione di un ordigno esplosivo per attività professionale utilizzando un telecomando per giocattoli o modellini.

L'episodio, invece, appare un evidente fatto sintomatico del possesso illecito di esplosivi da parte di chi gestisce attività, come quelle estorsive, in cui è ricorrente l'uso di tali mezzi per danneggiare le cose altrui e intimidire le vittime prese di mira, ovvero, ipotesi ancora più grave, per eseguire attentati omicidiari.

Come sembra chiaro dall'esposizione condotta fin qui, l'episodio dell'accidentale esplosione nella zona archeologica di Monte Salvo a Enna in data 30 ottobre 1992 risulta completamente autonomo rispetto alle rivelazioni di "pentiti"

di qualsiasi provenienza, tanto che l'episodio stesso non è menzionato da nessuno di coloro esaminati nel processo.

Da ciò il Tribunale trae, con forza di notevole riscontro di carattere generale per un verso e individualizzante per altro, argomento per affermare che il 30 ottobre 1992, cioè oltre 50 giorni dopo l'allontanamento di Severino Paolo da Enna perchè affidato al Servizio di protezione, in città accadde un fatto assai significativo della presenza operativa di un certo tipo di delinquenza; di conseguenza, non può spiegarsi dicendo che "è stato un caso" la coincidenza tra le persone coinvolte nell'episodio e talune di quelle raggiunte da propalazioni indizianti provenienti da varie fonti che le indicano quali appartenenti alla "famiglia" ennese di COSA NOSTRA.

Ve infine segnalato che, dato il comprensibile affanno di strutture investigative e giudiziarie impegnate nell'indagine complessivamente denominata LEOPARDO, e poichè l'episodio del 30.10.1992 accadde mentre era in preparazione la prima ondata di arresti ordinati dal GIP di Caltanissetta su richiesta di quella D.D.A., per i fatti di Enna del 30 ottobre probabilmente non è mai stata esercitata l'azione penale: nè nella sede territoriale (Tribunale di Enna), nè in questa sede di Caltanissetta per effetto della connessione.

Il rilievo deriva dalla constatazione della presenza, agli atti di questo processo tra quelli trasmessi ex art.431 cpp con il decreto di rinvio a giudizio, del verbale di arresto di Messina Roberto, Mingrino Filippo e Curatolo Santo in originale, mentre, tra i capi d'imputazione, non ne compare alcuno riguardante il possesso/trasporto di esplosivo ed altro commesso in Enna in data 30.10.1992 (lo stesso non avviene per i fatti di contrada Capitone, enunciati ai capi DD-HH della rubrica).

Il Tribunale ritiene di puntualizzare quanto precede per specificare che la propria cognizione del fatto e la relazione

di esso con la decisione non è diretta alle ipotesi di reato previste dalle leggi speciali, ma solo a valutare il fatto quale "sintomo" da correlare all'accertamento di responsabilità ex art.416 bis Codice Penale seguendo i profili argomentativi più volte enunciati in questa sentenza.

6. Le intercettazioni di Pietraperzia.

L'approfondimento delle indagini in concomitanza con gli eventi del 1992 e con gli accertamenti conseguenti alle collaborazioni di Messina Leonardo e Severino Paolo venne condotto, come si diceva nel precedente paragrafo, anche mediante intercettazioni telefoniche mirate su personaggi femminili la cui posizione doveva essere, per deduzione logica, non indifferente ed in qualche modo partecipe degli eventi dell'ambiente.

Le utenze telefoniche messe sotto controllo, infatti, miravano all'intercettazione delle conversazioni di Bonaffini Lucia e di Potente Lorenza (rispettivamente moglie e sorella dello scomparso Potente Mario) e di Di Calogero Filippa, detta "Nuccia", vedova del defunto Miccichè Liborio.

La Nuccia, inoltre, è prima cugina di Lucia e lo stesso grado di parentela intercorreva tra il Miccichè ed il Potente.

Potente Lorenza, invece, è sorella di quest'ultimo e risiede con marito e figli nel Milanese, ove la sua famiglia d'origine si era trasferita da parecchio tempo.

Le risultanze delle intercettazioni, divenute di notevolissimo rilievo nel contesto processuale, sono state pressochè ignorate dalle parti in occasione della discussione finale.

Tutt'al più qualche difensore ha fatto generico riferimento ad esse per osservare come non possano avere rilevanza probatoria nel merito discussioni "a tempo perso" di donne di "poco conto".

Poichè il Tribunale, invece, reputa tali discussioni assai rilevanti per tutta una serie di considerazioni intimamente pertinenti all'oggetto del processo, appare opportuno soffermarsi sui soggetti in questione e sulle ragioni per cui le loro conversazioni vengono ritenute idonee a costituire fonte di prova oggettiva.

Siffatta esigenza è inoltre determinata dal fatto che la Di Calogero e la Bonaffini sono state indagate ex art.416 bis C.P. nel diverso procedimento da cui le intercettazioni sono state tratte, per cui la motivazione sulla genuinità di questa peculiare fonte probatoria si appalesa comunque utile nel contesto espositivo.

Non è fuori luogo annotare, tra l'altro, che parecchi passi delle conversazioni tra Nuccia e Lucia e tra quest'ultima e la cognata Lorenza sono capaci di suscitare interessi anche al di là della portata meramente processuale di esse.

Dalle conversazioni emergono profili di rilevante interesse socio-psicologico sulla condizione della donna che vive immersa in certi ambienti, allo stesso tempo connotati dalla situazione di perifericità e provincialismo tipici di taluni centri (non solo siciliani o meridionali) e dalle manifestazioni connaturali al fenomeno mafioso.

Le donne, in particolare Nuccia e Lucia, denotano di avere assimilato una certa abitudine all'ambiente in cui hanno vissuto e sono perfettamente consapevoli del tipo di vita condotto dai propri mariti, nei confronti dei quali manifestano un sentimento contraddittorio, principalmente dovuto, per un verso, alla circostanza che da quell'ambiente hanno tratto le risorse per vivere e per altro alla sensazione di repulsione avvertita per la mentalità e per i comportamenti dei personaggi con cui si trovano ad avere a che fare.

Esse sono consapevoli di dipendere ancora economicamente da quel tipo di "sistema", dal quale vorrebbero affrancarsi

fuggendo da una quotidianità fatta di sospetti, paure e false solidarietà che tende a sopprimerne le spinte verso modelli esistenziali consoni ai tempi e non falsati da una concezione distorta della vita.

Analoghe sensazioni confessano verso i propri uomini, nella consapevolezza di trovarsi "allo sbando" proprio a causa di un rapporto coniugale che le ha destinate ad impregnarsi dell'ambiente e dei personaggi che lo popolano.

Le conversazioni delle due giovani donne (hanno entrambe meno di trent'anni), spesso aperte ai profili più intimi della propria personalità, sicuramente deluse da una vita che le ha lasciate sole e senza il sostegno sincero di persone autenticamente vicine, con la preoccupazione di provvedere a figli ancora in tenera età, ai quali un giorno dovrà essere spiegato chi erano e perchè sono morti i loro padri e perchè uno di essi non ha neppure una tomba dove andare a posare i fiori, suscitano in questo Collegio il senso del più profondo umano rispetto; e ciò a prescindere dalla posizione di indagate ex art.416 bis C.P. assunta nel diverso procedimento (c.d.operazione "Pietrina") da cui le intercettazioni sono state prelevate ex art.270 c.p.p.

Le conversazioni di Nuccia e di Lucia ovvero quelle che ad esse si riferiscono non sono affatto discorsi di "*donne di quattro soldi*", come, pressappoco, sono state incautamente definite da qualcuno dei pochissimi difensori che hanno fatto fugace riferimento ai contenuti delle intercettazioni; sono invece i segnali disperati di una Umanità (in questo caso al femminile) dolente e soffocata da realtà disumane che evidenziano come il fenomeno mafioso, letto in chiave psicologica individuale, distrugga l'interiorità delle persone annullandone le cariche vitali fondamentali nei rapporti con sè stesse, con gli altri e con i valori della vita.

Intrecciati alle vicende personali emergono concreti elementi di fatto o di connessione logica con altri elementi *aliunde* acquisiti i quali valgono anch'essi ad evidenziare come nelle discussioni intercettate sia apprezzabile l'assoluta genuinità, non avendo alcun senso - nè supporto di concreti fattori argomentativi - l'immaginare una sorta di preordinazione dei contenuti delle conversazioni, nè tantomeno la deliberata invenzione di circostanze di vario genere narrativo.

Un'ipotesi del genere, peraltro, presupporrebbe la consapevolezza dell'intercettazione; ipotesi da scartare sulla base dei contenuti di alcune conversazioni, che non avrebbe senso alcuno proporre "ad hoc" in relazione agli argomenti trattati ed alla personalità dell'interlocutore, sicchè, anche considerando la qualità di indagate assunta dalle interlocutrici nell'altro processo, non emerge alcuna concreta ragione che faccia sospettare della genuinità delle intercettazioni acquisite.

Nel contesto va pure evidenziato l'altalenante rapporto personale tra Nuccia e Lucia, amiche da sempre oltre che cugine, in relazione agli eventi ed alle situazioni che ne hanno determinato la sorte di "vedove di mafia": la prima, Nuccia, vedova effettiva e la seconda, Lucia, vedova "virtuale" in quanto il Potente Mario, anche se scomparso, legalmente non è ancora "morto".

Le ragioni dell'alternarsi di solidarietà e di battibecchi tra le cugine o del venir meno della fiducia dell'una verso l'altra sono essenzialmente legate agli interessi economici del gruppo mafioso di Pietraperzia in seguito alla morte del Miccichè Liborio, titolare ufficiale della maggioranza di quote dell'impresa ICELC, i cui proventi, però, devono ritenersi destinati a finanziare o sostenere anche altri soggetti, apparentemente estranei all'azienda.

Tra costoro vi era il Potente Mario, gestore di un bar a Pietraperzia tra il 1987 ed il 1991, che non avrebbe avuto titolo alcuno per interessarsi all'esercizio della ICELC, nè al denaro o ai rapporti economici con terzi dell'azienda.

Stando ai documenti, dopo la morte del Miccichè ed in seguito alla vendita di quote di altri titolari di esse (Bevilacqua Giuseppe, nipote dell'avv. Raffaele Bevilacqua) la Di Calogero "Nuccia", vedova Miccichè, dovrebbe essere la proprietaria della ICELC per il 90% delle quote - parte in proprio e parte quale esercente la potestà sui figli minori - cioè, praticamente, la unica proprietaria, senza quindi dovere dare conto a nessuno dei propri bisogni e dell'utilizzo dei proventi.

Dalla sequenza delle conversazioni si trae, invece, una realtà completamente diversa.

Innanzitutto emerge che, dopo la morte del Miccichè, il Potente Mario avrebbe abusato della disponibilità di somme pertinenti alla ICELC e comunque, almeno in parte, ne ha disposto con il permesso della Di Calogero.

Nel contesto appare chiaro come il Potente, di fatto, si sia interessato alla gestione dell'ICELC con l'idea di "comandare" essendo cugino del defunto Miccichè; e si capisce benissimo che siffatto atteggiamento non abbia solo "disturbato" la Di Calogero (apparentemente unica titolata al contrasto), sebbene "altre persone".

Dopo il sequestro dell'azienda ICELC in seguito a procedura per misure di prevenzione antimafia, la vedova Miccichè e la cugina si dolgono di non essere sostenute economicamente, ed entrambe lamentano la scarsa attenzione per i propri bisogni da parte degli "altri" (qualcuno dei quali talvolta "elemosina" piccole somme alla Bonaffini per le necessità di vita proprie e dei suoi figli), che spingono la Nuccia a tentare dapprima una sistemazione in Germania, presso parenti

colà emigrati, e la Lucia a progettare il trasferimento nel Milanese, ove già vive la cognata Potente Lorenza, con l'idea di adattarsi a fare anche lavori di collaboratrice domestica pur di ricominciare una nuova vita.

Tutto ciò avviene, peraltro, mentre le risorse del "gruppo", quali che esse siano, vengono comunque utilizzate per sostenere chi è in carcere e le loro famiglie, per cui da siffatte circostanze emergono dati specifici sull'esistenza del vincolo solidale che lega gli appartenenti al tipo di sodalizio criminale contestato ex art.416 bis C.P.

Le due ragazze, in particolare Lucia, avvertono l'allentamento del vincolo nei loro confronti individuandone la causa nel fatto che *"tanto i nostri mariti non ci sono più"*; e la considerazione assume maggiore rilievo ove si consideri che la Nuccia non dovrebbe contare sulla solidarietà di nessuno qualora fosse l'effettiva proprietaria dell'intera azienda ICELC e non, come di fatto è, titolare di una quota (chissà di quale entità) i cui proventi, per essere acquisiti, passano attraverso il controllo di altre persone.

Nel vasto contesto evocato dalle conversazioni intercettate si collocano come rilevanti anche quelle cui partecipa Potente Lorenza, sorella dello scomparso Mario, che mantiene un affettuoso ed autenticamente solidale rapporto con la cognata Lucia.

Nei discorsi di Lorenza si colgono i segni sicuri di una definitiva affrancazione dall'ambiente d'origine, ormai lontano nel tempo e nello spazio, che sorregge il pressante invito alla cognata ad operare senza indugi la medesima scelta.

Lorenza, che pure manifesta l'affetto nutrito in passato per il cugino Miccichè, ne sottolinea la disgraziata scelta di vita che poi ha condizionato, a sua volta, il fratello Mario,

che già era riuscito a sfuggire - così pare di capire - ad un passato di consumatore di sostanze stupefacenti.

Gli accorati accenti con cui Lorenza parla del fratello scomparso - ma ritenuto sicuramente morto - non le impediscono di manifestare la consapevolezza del ruolo avuto dal congiunto nel contesto ambientale in cui scelse di vivere ritornando al paese di origine e la conoscenza dei "profili di base" in cui si articolano le relazioni interpersonali all'interno di certi ambienti, dei quali discute con la cognata Lucia.

La sequenza delle conversazioni trascritte ex art.270 c.p.p. per questo processo va dal 18.12.1993 fino al 16.1.1994, cioè fino a ridosso dell'udienza preliminare iniziata dinanzi al GUP di Caltanissetta il 4.2.1994, ed in questa sede vengono esaminate in ordine cronologico al fine di farne apprezzare il senso logico.

Nella successione, quindi, possono avere alternanza intercettazioni curate dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri.

La contemporanea attività dei due Corpi investigativi, se da un lato ha consentito l'emergenza di profili probatori inusuali (vs. ad esempio quanto è pertinente alla posizione dell'imputato Marotta Giuseppe nel paragrafo 3.4 del capitolo 8), dall'altro ha forse pregiudicato più ampi risultati d'indagine in mancanza di opportuni coordinamenti.

Si riferimento all'iniziativa di un Ufficiale dei Carabinieri di "avvicinare" sia la vedova Miccichè sia la moglie del Potente Mario, all'evidente scopo di trarre dalle loro confidenze utili spunti per l'allargamento di indagini della massima importanza.

Non c'è dubbio che la personalità delle due ragazze, ciascuna in possesso di un diploma di scuola superiore e dotate entrambe di una certa autonomia culturale di base, "donne di mafia" sì ma non convinte di esserlo a tutti i costi e per

sempre, ha giustamente fatto intuire possibili sviluppi di una "collaborazione" con agli investigatori dell'Arma.

E' così accaduto che, certamente all'insaputa dei Carabinieri, in un certo periodo la Polizia ebbe sotto controllo le utenze che permisero di intercettare anche i contatti tra una o entrambe le ragazze e l'Ufficiale investigatore.

A confermare con assoluta certezza la genuinità delle conversazioni intercettate concorre pure il fatto che parecchie conversazioni o brani di esse concernono profili del tutto personali inerenti alla vita privata delle interlocutrici ed all'atteggiarsi dei sentimenti più intimi tra loro o verso terzi, sicchè argomenti che avrebbero potuto o dovuto restare riservati sono diventati fonti processuali di prova del tutto inscindibili da elementi analoghi con i quali formano un contesto probatorio di elevato riscontro.

Solo questa specifica connotazione, infatti, giustifica l'intromissione nella sfera privata del Cittadino (che tale rimane anche se indagato, e per qualsiasi reato), e spiega perchè siano state utilizzate conversazioni in molti casi attinenti alla sfera di normale riservatezza per i soggetti coinvolti.

Da questo punto in poi, a fronte di una difficile ricerca di adeguata sistematicità espositiva, si reputa preferibile riportare quasi l'intera sequenza delle conversazioni trascritte in questo processo, poichè tutte risultano, per un verso o per l'altro, pertinenti a specifici profili della *res judicanda*.

Ciascuna conversazione è riportata letteralmente nelle parti principali e sintetizzata in altre il cui contenuto tuttavia presenti interesse concreto.

Nel seguire il succedersi delle conversazioni va tenuto presente che le utenze di Pietraperzia sotto controllo sono ubicate in abitazioni contigue, l'una occupata da Bonaffini

Lucia e l'altra dai di lei genitori; che l'utenza con prefisso "02" è ubicata nell'abitazione di Potente Lorenza, sorella dello scomparso Potente Mario e dimorante in un Comune dell'*hinterland* milanese; che i contatti con Di Calogero "Nuccia" spesso fanno capo ad un telefono cellulare in uso alla donna.

La prima della conversazioni trascritte risale al Capodanno del 1993:

UTENZA TELEFONICA: 0934/462918 INTESTATA A BONAFFINI DOMENICO
ED IN USO A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 01/01/1993 ORE: 13.33
IN ENTRATA
BOB: 1 LINEA C2 LATO B

VOCE A : LUCIA

VOCE B: MARIO (marito della Lorenza, da non confondere con Potente Mario scomparso)

VOCE C: VOCE BIMBA

VOCE D: LORENZA

VOCE E: PAOLO

LUCIA: Pronto?

MARIO: C'è LUCIA: ?

LUCIA: Mario, io sono.

MARIO: Sei LUCIA: ?

LUCIA: Sì.

.....
Seguono scambi di auguri e di convenevoli di circostanza tra i due gruppi di interlocutori, compresi i bambini della coppia (Lorenza-Mario) e della Bonaffini. Tra costei e la cognata si fa cenno alla recente visita di Lucia a Milano, si parla anche di luoghi di vacanza, e di contatti chiarificatori con Nuccia (costei, evidentemente, si sente e si vede anche con Potente Lorenza) e quindi vi è un interessante accenno a Potente Mario, scomparso dai primi del precedente mese di novembre 1992:

LUCIA: E allora... non ci vuoi andare a Montecarlo?

LORENZA: Macché!

LUCIA: Perché? Non te la senti?

LORENZA: Primo perché non me la sento, sono ancora piena quindi...

LUCIA: (incomprensibile)

LORENZA: E poi... perché io ho parlato con Nuccia e voglio... le ho detto infatti di trattenere Ninetta domani, perché voglio fare chiarezza.

LUCIA: Ah...

LORENZA: Eh...

LUCIA: E perché hai aspettato che me ne andassi io, scusa?

LORENZA: E perché non abbiamo avuto l'occasione di farlo, infatti...

LUCIA: E va be', se era per questo, io rimanevo, me ne andavo pure in albergo.

.....
LORENZA: Infatti. E quindi.. così, allora figurati Montecarlo... non ho proprio voglia... (incomprensibile). Voi cos'avete fatto?

LUCIA: Niente, io ieri mattina sono uscita perché sono arrivata qua, ho trovato una multa da pagare

LORENZA: Uhm...

LUCIA: E sono andata alla Posta, sono andata a pagarla, poi ho portato la bomboniera **a tuo padre...**

(Si tratta del padre di Potente Mario, e ciò rende interessante il seguito della conversazione in cui Lucia riferisce alla cognata l'atteggiamento del suocero e le di lui parole riguardo allo scomparso)

LORENZA: Uhm...

LUCIA: Freddo come un ghiacciolo..!

LORENZA: Ma và!

LUCIA: Mi ha detto... dico: "questa te la manda Orazio"; "Sei stata a Milano?" Dico: "sì, ieri sono arrivata"; "e io sono sempre l'ultimo a sapere le cose"; dico: "perché?" "A me l'avevano detto!" Dico: "Ah.. mi fa piacere!" Poi mi fa... **dico: "ci sono novità...? per caso mi ha cercato qualcuno..? Anche da parte della caserma? Così.."** **Dice: "no, no, io sono rimasto un po' indietro, tanto io sono sempre l'ultimo a sapere le cose.** (Forse l'uomo si lamenta che nessuno dei familiari lo ha delucidato su quello che possa essere accaduto al figlio) **So soltanto che... mi hanno detto che tuo marito è a Milano, tu l'hai visto?"** **Dico: "mah, a me non è capitato d'incontrarlo!"** "Ah, va be'!" Dico: "va be'..." ho capito che c'erano un po' di questioni... dico: "va bene, ciao, me ne vado", "ciao, ciao..." Eh... e me ne sono andata. Non mi ha chiesto nient'altro, comunque. E niente... poi... niente sono venuta a casa...

LORENZA: **Ma io dico... ma quando fa queste affermazioni... ma è normale?**

LUCIA: Ma che ne so, io? Ma poi si comporta... Senti...

La Lucia e la Lorenza commentano l'atteggiamento del padre della seconda (nonchè dello scomparso) per criticarne l'atteggiamento di freddezza manifestato verso la nuora (nonchè della stessa figlia) e, probabilmente, la svagatezza mentale dimostrata nel credere, come forse qualcuno gli ha riferito, che il figlio scomparso è ancora vivo e si trova a Milano. Lorenza, presso cui si capisce che la cognata è stata in visita fino a pochi giorni prima, ribatte riferendosi al proprio padre come di uno che non ha capito niente di ciò che è capitato al Potente Mario.

La conclusione della conversazione dimostra che le tre donne (Lorenza, Lucia e Nuccia) sono in contatto reciproco e ciò sarà dimostrato dalla "circolarità" di notizie evidenziata da conversazioni successive.

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 06/01/1993 ORE: 22.20
IN USCITA: NUMERO NON REGISTRATO
BOB. : 1/CI LATO A

VOCE A: NUCCIA
VOCE B: LUCIA
VOCE C: NELIDA

NUCCIA: Pronto?
LUCIA: Nuccia?
NUCCIA: Sì?
LUCIA: Ciao.
NUCCIA: Lucia!
LUCIA: Come và?
NUCCIA: Eh come và? Sempre lo stesso.

Nuccia, che riceve la chiamata in una località del Nord-Italia (quasi certamente a Bergamo, ove possiede una casa) riferisce alla cugina delle gravi condizioni di salute di un proprio congiunto, un nipote, ricoverato in Ospedale in reparto di terapia intensiva. Poi la conversazione si sposta su ciò che accade in Sicilia, al "paese":

NUCCIA: (incomp.) **mi è andato un anno schifoso** (incomp.)
LUCIA: **Eh, appunto!**

.....
NUCCIA: **Come và là dico?**
LUCIA: **E... come deve andare? Sempre lo stesso,**
NUCCIA: **Tranquillo?**
LUCIA: A insomma!
NUCCIA: **Tutto tranquillo dico?**
LUCIA: Sì, sì, almeno io non sono uscita, sono uscita ieri che sono andato... nel... sono andata anche dall'avvocato.

.....
NUCCIA: **Come al solito, discorsi? Niente?**
LUCIA: **No, niente, niente.**
NUCCIA: (incomp.) là
LUCIA: No, no.
NUCCIA: Eh! Meglio così, insomma.
LUCIA: Almeno.
NUCCIA: E... e coso non si è visto?
LUCIA: No!
NUCCIA: No? Di niente?
LUCIA: No.
NUCCIA: **Ma che ha fatto? E' sparito dalla circolazione?**
LUCIA: Nessuno qua si è visto.
NUCCIA: **No, ma l'altro, quello che voleva fare pace con me?**
LUCIA: No, no, non l'ho visto, l'ho visto ieri da lontano alla fiera.

.....
NUCCIA: Ho capito, ho capito.
LUCIA: Poi non l'ho visto più... nessuno.
NUCCIA: **E nessuno, non si è fatto vedere nessuno più, nessuno, nessuno, nessuno?**

LUCIA: No.
NUCCIA: Completamente?
LUCIA: **No, no, qua nè si canta, nè si suona, ognuno... come si dice?**
NUCCIA: Ho capito, ognuno per sé...
LUCIA: **Ognuno per sé e Dio per tutti, e così siamo,** e intanto...
NUCCIA: Ma niente, nè dice ho bisogno di qualcosa,
LUCIA: No! Nemmeno il discorso, assolutamente.
NUCCIA: Ma scusa, l'ultima volta, se non mi ricordo male, erano venuti, che dice... ci sono cose da... niente non si sono fatti vedere più!
LUCIA: No, no.
NUCCIA: Ho capito.
LUCIA: Cioè ma... anche l'ultima volta che è venuto, non è che ti sembra che mi ha detto... qualcosa in particolare... mi ha lasciato solo quelle cose che dovevate dare a quello là,
NUCCIA: Uhm.
LUCIA: E basta... e poi...
NUCCIA: Ah si?
LUCIA: **Sì, non è che a me mi ha detto se mi serviva qualche cosa... e nemmeno me l'ha detto ora, non mi ha detto niente,** e anzi io sinceramente... siccome ho visto che... la macchina è proprio a terra con le ruote, anche le pastiglie dei freni... accendono, fa la spia rossa,
NUCCIA: Uhm uhm.
LUCIA: Come se ci fosse per dire, il freno a mano tirato, dunque questo significa che ci vogliono le pastiglie,
NUCCIA: Eh
LUCIA: E...
NUCCIA: Perché non ci vai?
LUCIA: E infatti ci dovrei andare per farla sistemare, però domani magari ci passo per dirci... che tempo ci può volere per farla aggiustare, per saperlo, perché a me sabato la macchina, per dire, mi serve dato che devo andare fuori a farci fare le analisi a Nelida.

Le due ragazze parlano, con tutta evidenza, di persone che dovrebbero "occuparsi" di almeno una di loro, cioè di Lucia rimasta a Pietraperzia, la quale abbisogna di aiuto economico atteso non a titolo grazioso, ma perchè, secondo una qualche prassi consolidata, l'aiuto è dovuto. Ciò sarà via via confermato dal tenore, anche letterale, di conversazioni successive tra le stesse Lucia e Nuccia ovvero tra Lucia e Lorenza. Di grande interesse è il fatto che il punto di riferimento per l'elargizione, almeno quale latore materiale della stessa, è "il meccanico" che nel corso dell'intera sequenza di conversazioni sarà perfettamente identificabile; nonchè altra persona che viene qualificata "dentista":

LUCIA: **Insomma... la dovrebbe controllare lui.** (l'automobile ; n.d.r.)

NUCCIA: Poi... in effetti guarda, a questo punto, farei la sfacciata e gli direi: "Ma... com'è finita?"... Non lo so anche che... certo in effetti, dirgli: "Non vi siete fatti vedere più", significherebbe dire "ci ho fatto caso!".

LUCIA: No, no, ma... io l'altra volta... quando sono andata dal dentista gliel'ho detto, ho detto: "Ma... così volete, vè... cioè... qualche sera... -dico- io sono a casa". Dice: "Eh, -dice- caso mai... avvicino". Non si è visto.

NUCCIA: Cioè ma se è... scusa se deve avvicinare, giustamente sanno che ti... ti serve qualcosa, giusto? E quindi...

LUCIA: Mah! Io gliel'ho detto anche così non... sai anche per ragionare un po'...

NUCCIA: Perfetto!

LUCIA: Non è che ce l'ho detto io con l'intento che lui venendo qua mi doveva... cioè dato che magari... giustamente... non è che io posso andare là a cercarlo.

NUCCIA: (incomp.)

LUCIA: Hai capito? Eh... per cui dico, l'unica...

NUCCIA: Sì ma la prossi... se per caso dovesse succedere, o quando ci vai per... per la macchina, queste cose...

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Al posto tuo io lo farei, non è che magari ci devo domandare niente, ma solo per vedere, tu ci dici... "che si dice?" eh... gli racconti pene e guai, così vedi almeno... che cosa ti risponde.

LUCIA: Mah! Io penso che si starà zitto.

NUCCIA: E tu diglielo!

LUCIA: Ma io proverò..!

NUCCIA: Oh.. ma scusa, non l'ho capito, quelli che ci ho lasciato io, giusto?

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Che ce li lascio...

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Dovevano servire, dice, per gli altri.

LUCIA: Certo!

NUCCIA: Non l'ho capito, ma e... io a questo punto ho capito che io personalmente sono solo buona per uscire, ma visto che io li ho usciti una parte, loro potrebbero fare la parte con te, giusto o no?

LUCIA: Certo!

NUCCIA: E allora secondo me, tu ce lo dovresti dire intanto, ci dovresti dire: "ho un sacco di problemi" bello chiaro! Almeno... cioè oppure a questo punto... te l'hanno detto chiaro che non ce ne frega niente!

LUCIA: No, no, io comunque... gli avrei voluto dire diversamente,

NUCCIA: Cioè?

LUCIA: E... diversamente, insomma... insomma non... non lo so di preciso più.

NUCCIA: In base al discorso che avevamo fatto precedentemente?

LUCIA: No, in base al discorso che c'era con lui.

NUCCIA: Eh!

LUCIA: Con... Mario no?

NUCCIA: Sì.

LUCIA: Eh, ci avrei voluto... ce, ce lo vorrei dire "scusa ma?... Prima era in un modo e ora non è più in questo modo? Come è il discorso?"

NUCCIA: Ah gli dici: "Io sapevo che... giustamente... quando..."

LUCIA: Eh... hai capito?

NUCCIA: Dovreste... dovreste sostituire, no?

LUCIA: Eh, appunto!

NUCCIA: E sì, perché non ce lo dici?

LUCIA: Ma io ho...

NUCCIA: No, a questo punto io, perché io pensavo... che...

LUCIA: Ma no, perché senti qua...

NUCCIA: (incomp.) **si sarebbe comportato diversamente, ma a quanto ho capito, agli altri ci pensano.**

LUCIA: **Infatti questo ci devo... ci devo dire, ci devo dire: "Scusate, ma no per qualche cosa, cioè io magari non pretendo di essere considerata, o di essere messa... la prima della lista, però insomma... quanto meno... anche... insomma poco, vè... però non è giusto dico che..."**

NUCCIA: Sì, sì, nemmeno per dire....

LUCIA: Che a me...

NUCCIA: **..Qualcosa....**

LUCIA: **Eh, appunto!**

NUCCIA: **Si, si, no, ma secondo me ce lo dovresti dire per davvero, cioè..**

LUCIA: **Ma io vedi che non ci metto niente a dircelo, perché...**

NUCCIA: (incomp.) Ma questi proprio se ne... sono lavati le mani come a Ponzio Pilato!

LUCIA: Eh, infatti!

NUCCIA: **Perché scusa, ma arrivato ad un certo punto non è che io sono buona solo per...**

LUCIA: Infatti, ma a parte questo... ma senti qua, ma a parte, cioè... secondo me, oltre a te giusto?

NUCCIA: Uhm...

LUCIA: Non... non dico magari, non... non verso di te... cioè non... non mi so spiegare.

NUCCIA: No, no, no.

LUCIA: Ma almeno la sola parola dico, vè!

NUCCIA: Sì, sì, sì, l'ho capito.

LUCIA: **Perché non è giusto che ci sei tu sola, per me, hai capito?**

NUCCIA: **L'ho capito, sì, ma lascia perdere questo perché ti assicuro che... se... non è questo comunque...**

LUCIA: **O forse loro magari si cullano proprio per questo, per questo motivo?**

NUCCIA: Sì, sicuramente si cullano, ma (incomp.)

LUCIA: Ma senti, ma io arrivato a questo punto faccio come quella la faccia... intanto i problemi ci sono davvero.

NUCCIA: Ecco!

La conversazione, al di là di ogni ragionevole dubbio, verte su persone che dovrebbero corrispondere somme di denaro a Bonaffini Lucia così come in precedenza facevano con il marito di costei, Potente Mario.

Si comincia ad intuire, in altre parole, che di una certa risorsa (di natura certamente economica) alla Nuccia spetti una quota, così come ad "altri", i quali, non corrispondono a Lucia la quota dapprima spettante al marito Mario, come se facessero affidamento sulle spontanee elargizioni di Nuccia alla cugina a carico, però, della sola quota di Nuccia.

Il senso del discorso si ricostruisce con certezza in base a conversazioni successive, ove vengono esplicitamente menzionate somme di denaro e le persone che dovrebbero corrisponderlo.

In questa fase la Nuccia personalmente sembra abbia a lamentarsi della situazione più per questione di principio che per altro, mentre Lucia è consapevole che c'è parecchia gente in "lista" di cui essa non pretende di essere la prima ma vuole almeno essere tenuta in considerazione.

La conversazione poi prosegue con un interessante riferimento ad una documentata circostanza della vita del Potente Mario avvenuta poco prima della sua scomparsa:

LUCIA: Intanto ieri mi è arrivata una multa di duecento mila lire, di andare a pagare, senza...

NUCCIA: Ih... per davvero!

LUCIA: Ah no? Anche la fotografia della macchina c'è!

NUCCIA: E dove?

LUCIA: A Catania, a Paternò, nello svincolo di Sferro.

NUCCIA: Ma di... a quanto risale questa cosa?

LUCIA: Al 20 ottobre.

NUCCIA: Allora di Mario sarà.

LUCIA: Sì e infatti penso che è lui, perché si vede di... di dietro la macchina sai?

NUCCIA: Un minuto...

LUCIA: Il numero...

NUCCIA: Aspetta, aspetta un attimo ah, fammi riflettere (sospira), aspetta un minuto che mi stanno chiamando.

LUCIA: Sì.

NUCCIA: (S'interrompe e parla con un bimbo)

NUCCIA: E perciò Lucia...

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Il 20 ottobre a che ora?

LUCIA: Alle 3 meno un quarto.

NUCCIA: Alle 3 meno un quarto, allo svincolo di Paternò!

LUCIA: Era martedì. (S'interrompe e parla con la figlia).

NUCCIA: Alle 3 meno un quarto di pomeriggio?

LUCIA: Eh sì!

NUCCIA: Comunque conserva questa cosa (incomp.), a pagare.

LUCIA: No, no, là c'è un papello... una carta scritta e in più c'è la foto, in più il... il coso per fare il versamento.

NUCCIA: E lui si vede nella foto o si vede solo la macchina?

LUCIA: Si vede la macchina, ma si vede la persona.

NUCCIA: Cioè si vede che c'è lui?

LUCIA: Sì vede che c'è una persona, io ritengo che è lui perché... io chiaramente là non potevo essere, la macchina è la mia, poi è una persona con i capelli corti, per cui... è lui, secondo me è lui.

NUCCIA: Lo svincolo di Paternò.

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Allo svincolo di Paternò, ma che ci doveva andare a fare a Paternò?

LUCIA: A Sferro, lo svincolo... Sferro, direzione Paternò là, lo sa lui come c'è scritto.

NUCCIA: Ho capito.

LUCIA: Uhm.

NUCCIA: Va bene.

LUCIA: (incomp.)
NUCCIA: Comunque, Lucia...
LUCIA: Uhm.
NUCCIA: Hai capito? Fai questa cosa.
LUCIA: Sì, ma infatti.
NUCCIA: E poi mi dici...
LUCIA: (incomp.)
NUCCIA: L'esito.
LUCIA: Sì, sì.
NUCCIA: Vacci domani stesso, ci dici, no oppure proprio ce lo dici, ci dici: "Scusate, ma io non so come fare in questo momento..." perché fra l'altro...
LUCIA: **No, ma io... io infatti, se mai parlavo con te... non gli avrei chiesto niente, cioè non gli avrei detto minimamente, perché allora ti ricordi tu cosa mi hai detto?**
NUCCIA: **Sì, ma a questo punto, siccome... loro non si sono... cioè siccome loro non si sono... cioè io mi sono prontata e loro non si sono rifiutati e se li sono presi, giusto? (incomp.)**
LUCIA: **No, ma tu per me, ti ricordi che mi hai detto, tu...**
NUCCIA: **Sì, sì, sì.**
LUCIA: **Non ci devi chiedere niente.**
NUCCIA: **Ho capito, ma siccome loro se li sono presi da noi, in un certo senso, non vedo perché...**
LUCIA: Eh appunto, qua anziché d'averne noi... come si dice? Devi uscire tu...
NUCCIA: E infatti.
LUCIA: Non l'ho capito? Dov' è il discorso?
NUCCIA: **Cioè non è che sono una lira?**
LUCIA: **E' finita al contrario.**
NUCCIA: **Due, due mili... due e qualcosa.**
LUCIA: **Eh, appunto!**
NUCCIA: **Non mi ricordo quanto ti ho detto, ma che fa scherziamo! No, no, no, secondo me... glielo puoi dire benissimo a questo punto.**
LUCIA: Sì, ma infatti!
NUCCIA: Almeno voglio vedere... (incomp.)
LUCIA: **No, ma loro, cioè... non glielo dirò nel senso... cioè io glielo devo dire sotto quell'aspetto, ci devo dire: "Ma scusate, prima era (incomp.) e ora non... non spunta, non conta... " come si dice...?**
NUCCIA: E infatti.
LUCIA: **"Il conto non torna più?!"**
NUCCIA: **Sì, sì, sì glielo puoi dire!**
LUCIA: Eh scusa! Non è che... che significato ha? **Io penso che se lui c'era, le cose andavano per come dovevano andare... Eh, scusa, io in questo caso devo sostituirlo, no?**
NUCCIA: **Sì, sì, ma infatti...**

E' adesso chiarissimo che "loro" sono persone che dovrebbero corrispondere a Lucia lo stesso denaro prima percepito dal marito Mario e che Nuccia concorda con la tesi della cugina.

E' ancora prematuro capire da dove il denaro proviene.

UTENZA TELEFONICA: 0934/462918 INTESTATA A BONAFFINI DOMENICO ED IN USO A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: **20/02/1993** ORE: 17.30

IN ENTRATA
BOB. : 4 LINEA C2 LATO B

VOCE A: ADRIANA (sorella di Lucia)

VOCE B: NUCCIA

VOCE C: MELINDA (figlia di Lucia)

VOCE D: LUCIA

VOCE E: PAOLO (figlio di Lucia)

.....
NUCCIA: Come va?

LUCIA: E insomma... come deve andare...?

NUCCIA: Ci sono novità?

LUCIA: Ma... non lo so, insomma... non sono uscita per niente... e poi... novità...

NUCCIA: Non hai visto nessuno?

LUCIA: No, no.

NUCCIA: Uhm...

LUCIA: **Io l'altro giorno parlavo con Enzo, gliel'ho detto per i soldi, gli ho detto: "mi dispiace, ma io allora gliel'ho dati a quello -dico- ma guarda che io sono 'a piedi', preciso", anche se queste è la verità comunque.**

NUCCIA: Infatti.

LUCIA: **Per cui gli ho detto... "io non ho voluto dirglielo, perché là di contro ogni volta c'è suo fratello, c'è suo padre e mi dà fastidio"; dice: "e tu vacci dentro", gli ho detto: "no, io dentro non ci vado, perché anche davanti a sua moglie non è che gli posso fare un discorso del genere, anche perché quella che può pensare?"**

NUCCIA: Certo.

LUCIA: **Dice: "questo è anche vero"; poi gli ho detto: "sinceramente, semmai dev'essere lui a cercare me, non io a cercare lui".**

NUCCIA: E poi...

LUCIA: **Gli ho detto: "non vi siete fatti vedere, nessuno. Proprio -gli ho detto- avete fatto una parte di quella... Dalle altre, perché i mariti ancora ce l'hanno, -gli ho detto- ci andate e da quelle che marito non ne abbiamo -gli ho detto- non sapete neanche dove stiamo di casa!" "No, tu questo non lo devi pensare, il momento è un po' troppo delicato, di qua, di là..."**

NUCCIA: Ma tu gli dici: "scusami, da quella la visita ce la..." tu gli dovevi dire questo.

LUCIA: **Lui mi ha detto: "noialtri non siamo andati da nessuna parte, tu devi pensare che... tu devi capire -dice- che quello in questo momento non può venire, è un momento... insomma... delicato..." dice che gli sono arrivate... da Enna gli hanno fatto sapere notizie... che dice che ci sono carte in giro per lui, per Pino.**

NUCCIA: Uhm...

LUCIA: **Non so chi è che gliel'ha detto, perché io gli ho detto: "ma chi ve l'ha detto Pispice?" Dice: "No..."**

(Pispice era un Carabiniere in servizio alla Stazione di Pietraperzia, successivamente indagato per favoreggiamento nei confronti di presunti appartenenti alla "famiglia" mafiosa; n.d.r.)

NUCCIA: Uhm-uhm...

LUCIA: **Dice a Enna. Ora non so... se è vero, se è falso. Anche perché dice che... lui mi ha detto che l'altra volta Giovanni ha voluto dall'avvocato Palascino... ha voluto farsi dare i capi d'imputazione, lì... questi che ci fa Leonardo, no? (Le chiamate in correità di Messina Leonardo) E dice che c'era messo che... per Mario, dice che gli ha detto che chi è che ha "fatto" (ucciso) Borino (Miccichè Liborio), dice che gliel'ha detto Pino, che se n'è accorto, perché ha visto... Ma dico: "anche quando, quello non c'era.. poi se era Pino..." Comunque, dice, che lui ha fatto il suo nome, dice: "io non mi ricordo il cognome -dice- però se mi fate vedere una fotografia, ve lo so indicare", dice che Nardo, dice... per Pino il meccanico.**

NUCCIA: Uhm-uhm...

LUCIA: **Perciò, dice che lui in questo momento non si vuole mettere tanto in mostra.**

NUCCIA: Ho capito, ho capito.

LUCIA: Hai capito?

NUCCIA: **Sì, ma gli dici però che le mogli come vanno negli altri posti...**

LUCIA: Ma infatti. Ma a parte questo, io comunque gli ho detto: "io..." **dice: "sai? Il momento è un momento delicato, anche economicamente. Io in questo momento anche a mio fratello dò poco e niente, quando ce li ho glieli dò, quando non n' ho, niente... anche perché io ho sopra le spalle a quello di Milano",** insomma tutte queste cose. **Gli ho detto: "ma guarda che alla fine -gli ho detto- non pensare che io voglio l'aiuto economico... cioè no l'aiuto economico..."**

NUCCIA: **Ma almeno la disponibilità.**

LUCIA: No, aspetta, non gli ho detto la... comunque, **in pratica gli ho detto: "anche un aiuto morale -dico- fa tantissimo. Qua, mi sembra che siamo proprio dimenticati, sia per quanto riguarda un aiuto morale, sia per un aiuto economico. -Gli ho detto- Ma alla fine -dico- anche quello economico so che non ce n'è, se non ce n'è per te, non ce n'è per me, non ce n'è per nessuno; però -gli ho detto- quanto meno anche un aiuto morale, un sostegno, -dico- già se una parla, così... -gli ho detto- già è qualcosa".** Dice: "questo è vero, di qua, di là..." insomma, tutte storie.

NUCCIA: **E di me non avete parlato?**

LUCIA: **No, no... Mi ha chiesto solo l'altra volta quando ho portato Nelida (o Melinda, figlia di Lucia) per farla controllare, dice: "E Nuccia?" Dico: "Nuccia è ancora là". "E suo nipote che dice?" Dico: "E che devono dire? Combattono ancora".** E poi niente di particolare... poi non ci sono andata più.

NUCCIA: **Ma io questa non ho capito... questa mi suona strana: queste notizie di Enna.. ma chi è che dovrebbe dargliele queste notizie?**

LUCIA: **Non lo so, non lo so assolutamente. Dice che gliel'hanno fatto sapere. Dice che da Enna gli hanno fatto sapere che ci sono queste carte, a verbale scritto... quello che ha detto Nardo, sopra di lui dice che è uscito un libro...**

NUCCIA: Uhm...!

LUCIA: Me l'ha detto Giovanni "Pupu niuru".

NUCCIA: Sì... me l'ha detto Giovanni.

LUCIA: **E infatti. Mi ha detto: "appena lo finisco te lo faccio leggere". E poi per il resto... altre novità niente.**

Dando per scontato che le conversazioni intercettate hanno un senso se rapportate anche al contesto cronologico in cui sono inserite, va osservato che, alla data del 20.2.1993, già da un po' di tempo alcuni "amici" dell'ambiente pietrino erano detenuti in seguito all'ondata di arresti dell'indagine "Leopardo" scattati nel mese di novembre 1992; si comprende, inoltre, come mai le due donne parlino dei possibili sviluppi delle indagini, dimostrando di essere ben consapevoli di chi sia Leonardo Messina, indicato col nome confidenziale di Nardo, le cui rivelazioni all'A.G. vennero incredibilmente

pubblicate in un libro (poi sequestrato) prima ancora della conclusione della fase di indagini preliminari.

Gli espliciti riferimenti della conversazione di Lucia portano ad identificare "Enzo" in Monachino Vincenzo, fratello di Monachino Giovanni (già in carcere) ed esercente l'attività di odontotecnico a Pietraperzia; "Pino il meccanico" in Marotta Giuseppe; e "quello di Milano" in Pernagallo Pietro, soggetto del tutto estraneo al paese di Pietraperzia ma arrestato la notte del 9.9.1992 per le armi di contrada Capitone ad Enna (v.paragrafo 3 di questo capitolo).

Risulta palese, inoltre, che la situazione di ristrettezza economica del gruppo - almeno a dire di Enzo - è dovuta anche al mantenimento delle famiglie dei carcerati.

Nel prosieguo della conversazione emerge la necessità di Nuccia di cercarsi un lavoro, anche umile, nella zona ove dimora; non bisogna però dimenticare, nel seguire i suoi discorsi, che la ragazza dovrebbe essere proprietaria, in proprio e quale esercente la potestà sui figli minori eredi del padre Micciché Liborio, di almeno il 90% delle quote della ICELC, azienda in piena attività:

NUCCIA: E niente... Io dovrei venire la prossima settimana, ora vediamo... l'unico problema è che siccome **io avevo promesso a mia suocera le cercavo quella benedetta statua per la tomba** (per la tomba di Micciché Liborio), allora ci siamo messe d'accordo che anche durante i primi giorni della settimana, un giorno dovremmo andarci, perché dovremmo andare a Massa Carrara, per andare a Massa Carrara, praticamente, da qua ci voglio almeno quattro ore.

LUCIA: Meehh!

NUCCIA: Quindi io che dovrei fare? Dovrei partire la mattina col treno, dovrei andare là, poi dovrei andarci con lei, insomma è un po' complessa la cosa, per cui una giornata se ne va.

LUCIA: E certo...

NUCCIA: E quindi ora non so niente. Pippo non mi ha fatto sapere niente per quanto riguarda il corso, guarda... **io ti posso dire una cosa: che oggi sono andata dall'estetista per farmi la ceretta, che era da molto che non ci andavo, parlando parlando... era una ragazza giovane... dico: "io qua mi vorrei trasferire, cerco un lavoro..." Dice: "ma il problema è che... vè... -dice- non ... il lavoro c'è". Dico: "che tipo di lavoro c'è per le donne?" sai.. io m'informavo...**

LUCIA: Uhm...

NUCCIA: **"Il lavoro c'è -dice- il problema è che non lo vogliono fare". Dico: "ma io guarda che sono disposta anche a fare la cameriera", le ho detto. "Ah -dice- ci sono molte signore che vengono -dice- che mi chiedono sempre se c'è qualcuno..." Ma scusa, anche ad ore, che m'interessa? Non ho capito, che è una vergogna andare a fare...? Io sono dispostissima a fare**

qualsiasi cosa, infatti gliel'ho detto, dico: "senti, io ti lascio il mio numero di telefono, se c'è qualcuno che ti dovesse chiedere -dico- ... una donna per le pulizie -le ho detto- mi telefoni, che io sono disponibile". E quindi... **Ho visto che a quella veniva da ridere, perché mi vedeva con il telefono dietro...**

LUCIA: **Appunto! Dice: "ma questa è pazza?!"** (Ridono) No, quella sicuramente dice: "questa forse è... una di quelle..."

NUCCIA: "Questa è snob", no?

LUCIA: Eh, appunto, infatti, infatti.

NUCCIA: **Ma comunque non m'interessa, perché guarda.. ho fatto il conto, Lucia, anche se una fa... per dire... tu fai tre ore di mattina e quattr'ore di pomeriggio, meno di diecimilalire l'ora non te le dà nessuno per fare le pulizie. Qua, (Parole incomp.) e che fai... ci sputi?**

LUCIA: No... ma...

Una donna, diplomata insegnante e proprietaria d'azienda, spiega dunque alla cugina come pensa di adattarsi per potere rimanere a vivere, economicamente indipendente, lontana da Pietraperzia; e propone alla cugina di seguire la stessa scelta. Nuccia ha il problema di avere i soldi per un viaggio in Sicilia, ove a Pietraperzia ha lasciato la propria baby-sitter, onere che, ovviamente, non pensa di potere ancora sostenere.

Lucia ha decisamente bisogno di soldi per i motivi più disparati, e fa presente le sue necessità alla cugina e ne auspica il più sollecito ritorno in paese per "fare le cose che ci sono da fare".

Con la telefonata che segue i riferimenti pertinenti a vari profili d'interesse processuale confermano i precedenti ed anticipano riscontri successivi:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 23/02/1993 ORE: 11.41
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 2 C1 LATO B

VOCE A: NUCCIA

VOCE B: LUCIA

NUCCIA: Pronto?

LUCIA: Nuccia..!

NUCCIA: Lucia!

LUCIA: Uhm!

NUCCIA: Ti volevo dire...

LUCIA: Uhm!

NUCCIA: Cioè io, ad esempio... ora ti spiego, io sono qua, ora ho letto... te l'ho detto che ho letto in una vetrina..?

LUCIA: No.

NUCCIA: In una tabaccheria ho letto: cercasi collaboratrice domestica per quattro ore settimanali. E io ho deciso di andarci.

.....

Segue argomento già conosciuto, che coinvolge anche Lucia, alla quale Nuccia consiglierebbe di trasferirsi al Nord senza i figli, almeno in primo momento, per trovare lavoro e casa.

Tra le varie preoccupazioni di Lucia, una tocca una circostanza interessante:

NUCCIA: Quindi... ora io non so, tu valuta la cosa. Se tu capisci che là puoi trovare qualcosa di meglio, e...

LUCIA: Ma...

NUCCIA: A me sembra impossibile.

LUCIA: **A parte il fatto di trovare di meglio, qua ci sono anche certe situazioni. Ad esempio...**

NUCCIA: Ecco!

LUCIA: **E... metti caso, per fare determinate cose, io dovrei avere anche libretto di lavoro (Incomp.) e storie, cioè mi dovrei sganciare dalla cooperativa, anche perché...**

NUCCIA: Ma, questo che è un problema questo, Luci'!

LUCIA: **Infatti, io volevo parlare con Giovanna anche per dirle se io avevo preso busta paga in questi giorni, perché a me hanno fatto una proposta in questi giorni, mi hanno detto: " dato che a te non risulta niente, se non hai neanche la busta paga, almeno per il '93, se tu -dice- non hai preso... ricevuto stipendio, per i primi tempi, il tempo che magari aspetti, se trovi qualche lavoro, qualcosa, ti puoi fare dare il sussidio dal comune, che sono cinquecentomilalire al mese, che ti spettano di diritto, perché -dice- tu sei in mezzo a una strada!" Però, per questo devo avere determinate cose, cioè non devo avere nè casa, non devo avere chiaramente busta paga. Dico: "senti, io non lo so se risulta che ho lavorato..."**

NUCCIA: E tu ora...

LUCIA: Dico: "mi devo informare su questo..."

NUCCIA: **Ora ti sganciamo. Io... più tardi mi deve telefonare mi deve telefonare Giovanni Monteforte e gli dico che si interessa immediatamente, per questa cosa.**

LUCIA: Uh!

NUCCIA: Sì, ma tu... vedi tu... comunque, non ti attaccare alle soluzioni temporanee. Questa è una soluzione temporanea, mica te li daranno a vita cinquecentomilalire!

LUCIA: No, lo so. Però voglio dire, se nel fratte...

NUCCIA: E non è nemmeno sicuro che te li daranno, secondo me.

LUCIA: **No, ascoltami e... però se io non sono sganciata da determinate cose, anche all'ufficio di collocamento non mi posso andare ad iscrivermi, e poi sincera... se dobbiamo essere sinceri, non è che qua ti puoi andare a trovare un lavoro così, al nero, diciamo, che tu te ne vai dalle famiglie a fare pulizie, perché qua di queste cose tu lo sai che non esistono, giusto?**

NUCCIA: E certo.

LUCIA: **Per avere un'occupazione, un qualcosa, devi essere iscritta al collocamento. Se io ora come ora, risuldo che sono agganciata alla cooperativa, chiaramente non mi posso...**

Lo spunto di riferimento sembra banale, ma non lo è affatto: la cooperativa di cui parla Lucia è una delle cooperative operanti all'interno della miniera di Pasquasia (COPEL PIETRINA e LA

PIETRINA), controllate dal Miccichè Liborio quando era in vita e dove risultavano impiegati numerosi soggetti tra imputati di questo processo e indagati del diverso procedimento da cui le intercettazioni sono state tratte.

Il tenore della conversazione lascia chiaramente intendere come il rapporto di lavoro, almeno quello della Lucia, sia fittizio, al punto che la donna non sa neppure se e quando sia stata emessa l'ultima sua busta paga.

L'argomento sarà ripreso nell'affrontare il tema delle predette cooperative e dell'impresa ICELC (paragrafo 7 di questo capitolo).

Nel prosieguo della conversazione emerge qualche tentennamento di Lucia circa la decisione di abbandonare il paese, nella speranza mai sopita di trovarvi una qualche occupazione; e sarà questa uno dei caratteri più ricorrenti delle sue conversazioni sia con la cugina che con la cognata Lorenza:

NUCCIA: Eh! Ascoltami, ma io ti ho detto che questo non è un problema, Luci! Ma, da quello che ho capito io, a te interessa rimanere là?

LUCIA: E Nuccia, a me non interessa nè rimanere qua e nè... nemmeno io so quello che devo fare. Il fatto è che se io sono qua, e le situazioni sono là, io a mille e settecento chilometri di distanza, non li posso risolvere, nè ora e nè mai, punto e stop!

Lucia manifesta apertamente il proprio disagio economico, cui corrisponde il disinteresse di coloro che dovrebbero darle del denaro. In particolare, il soggetto incaricato di questa incombenza è "Pino il meccanico", che non si fa vedere mai dalla Lucia, nè essa intende andare a cercarlo fino a casa o parlargli in presenza di altre persone. Uno che, magari con fare "elemosinante", ha dato qualcosa a Lucia è Giovanni Monteforte (appena 100.000 lire), dal quale la Nuccia, a sua volta, attende una rimessa per pagarsi un viaggio da Bergamo a Pietraperzia.

Va anche ricordato che il Monteforte, con le forme dell'art.210 c.p.p., è stato esaminato in questo processo (udienza del 29.5.1995) quale teste a difesa di Bevilacqua Raffaele.

Le dichiarazioni del Monteforte risultano del tutto contrastanti con le risultanze delle intercettazioni, come sarà argomentato in dettaglio nel paragrafo dedicato alle attività economiche riconducibili al defunto Miccichè:

NUCCIA: Ascolta, io ora.. quello che posso fare... se tu sei senza soldi, ora vediamo Giovanni se... può racimolare qualcosa, vediamo!

LUCIA: A me già Giovanni, stamattina mi ha dato centomila lire...

NUCCIA: Eh!

LUCIA: Perché io non avevo nemmeno i soldi per comprarmi le sigarette, questo... (Incomp.).

NUCCIA: Ma dimmi una cosa: quelli... a proposito, non per qualcosa, per... ma non si sono fatti vedere, ancora?

LUCIA: No. Io l'ho detto a Enzo.

NUCCIA: Eh!

LUCIA: Gli ho detto... te l'ho raccontato, no?

NUCCIA: Sì.

LUCIA: Eh, non si è fatto vedere nessuno.

NUCCIA: Per trecentomilalire, non si sono fatti vedere?

LUCIA: Trecentomilalire "fituse", non si è fatto vedere nessuno! Io stamattina ero senza soldi, senza una lira! I miei figli: "mamma, i coriandoli ce li compri?" A debito! Sono andata dal tabacchino, due pacchi di coriandoli, poi stavo andando a pigliare le radiografie che si era fatto mia madre, all'ospedale e ho visto a Giovanni, dico: "Giovanni, io ti devo parlare!" Dice: "Che c'è?" "Così, così..." Dice: "tieni centomila lire!" "Addubba!" Ma, il fatto è che ora... io... mi pare che devo arrivare al punto che li devo andare a pigliare questi soldi che ci sono, tramite il Bancomat, io non ci posso fare niente.

NUCCIA: Mamma mia! A me dispiace...

LUCIA: Perché a parte questo...

NUCCIA: Io in questo momento non so, come fare, guarda!

LUCIA: Eh, eh, hai ragione! Ma io... cioè, io non li avrei voluto toccare questi soldi, perché dico "non si sa mai, possono servire, non si sa mai, possono servire!" Ma, sinceramente, non è che me ne posso andare a chiedere soldi a questo e a quello. Ho un sacco di soldi da pagare, ora...

NUCCIA: Ma, hai ragione, io...

LUCIA: Dieci qua, venti là, trenta là, e...

NUCCIA: **Ad essere sincera, io gli ho detto a Giovanni che se non mi spedisce qualcosa, nemmeno il viaggio mi posso pagare, con i soldi che ho.**

LUCIA: E... a parte questo, tra l'altro... giovedì, dato che devo andare a fare fare questo coso alla ragazza, si deve pagare il ticket, poi ci vogliono, sabato ci vogliono cinquanta mila lire per farle fare la visita dall'otorino, e già queste centomila lire che mi ha dato, se ne sono andate! Perciò, io sono costretta ad andare a prendere i soldi... col Bancomat, perché... e scusa, dove me ne vado? Me ne vado a rubare? Io sto impazzendo! E' da quindici giorni che non so che fare: esco, salgo, scendo, di sopra, di sotto, mi pare... mi sento un'anima persa! E... non so nemmeno io quello che mi sta prendendo in questi giorni.

NUCCIA: Ma, hai ragione, hai ragione...

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Ma infatti, io perché ti dico...

LUCIA: **Quelli non si sono fatti vedere e nemmeno io ci vado! Sinceramente non ci vado più!**

NUCCIA: **No, secondo me non ci dovresti andare più, proprio!**

.....

LUCIA: Io non ci vado più, io allora, gliel'ho detto a Enzo...

NUCCIA: Sanno come sei combinata...

LUCIA: **Gli ho detto: "io non ci vado da Pino, perché là c'è suo padre, c'è suo fratello..." Dice: "ma tu vacci a casa". Gli ho detto: "io davanti a sua moglie che gli posso andare a dire? E nemmeno me lo chiama a solo, anche sua moglie che cosa può dire? 'Ma questa che vuole da mio marito?'" "Ah, questo -dice- è vero!" "E allora -gli ho detto- me lo spieghi tu come devo fare a rintracciarlo?" "Lui non si fa vedere... lui è in un momento delicato, 'tiritippete, tiritappete". **Gli ho detto: "e allora diglielo tu! Io i soldi a quello glieli ho dato, anzi, mentre ci sei, digli se deve liberare il garage, che almeno mi dà la chiave, che quando quello viene io gliela do, perché io non lo voglio più..."****

NUCCIA: No, ma io ti consiglierei che la prossima volta che lui viene, piglia e lo mandi da lui.

LUCIA: **Ma, io non lo voglio fare questo perché... per evitare che... poi lui ci può cercare... dice: "ma tu..? A te chi l'ha dato il permesso di mandarlo da me, se quello sa che il garage era affittato a nome di Mario?" Hai capito?**

Il riferimento al "garage affittato a nome di Mario" viene integralmente trattato nel contesto della posizione di "Pino il meccanico", alias Marotta Giuseppe.

Qui è sufficiente ricordare che la Bonaffini Lucia sa benissimo che esiste un certo garage, già affittato a nome del marito scomparso,

ma di interesse anche di altre persone, le quali dovrebbero rimborsarla della pigione pagata al proprietario.

E le altre persone, tra cui lo stesso "Pino il meccanico", si disinteressano della questione pur continuando ad utilizzare il garage, come si evince dall'operazione di Polizia condotta la notte del 13.5.1993, quando nel garage furono trovati un'autovettura di provenienza furtiva, targhe ed altri oggetti di illecita provenienza.

La discussione tra Nuccia e Lucia poi prosegue commentando il comportamento degli "amici", i quali dimostrano a Lucia di volerla "scaricare" in quanto suo marito non c'è più:

LUCIA: E appunto. Io gli ho detto l'altra volta: "arrivati a questo punto non lo pretendo, perché se certamente non ce ne sono per voi, tanto meno ce ne sono per me! Però -gli ho detto- quanto meno -dico- un sostegno morale... che nemmeno questo avete fatto!"

NUCCIA: E loro che ti hanno detto?

LUCIA: Dice: "ma, noialtri non l'abbiamo fatto con nessuno". **Gli ho detto: " no, le vostre mogli ci sono andati -dico- le mogli ci sono andate dagli altri, certo, gli altri ce l'hanno il marito! -Dico- io, che non ce l'ho, ormai non esisto più, neanche io!"** " Ma no! Tu questo non lo devi pensare, se quello non è venuto e... l'ha fatto perché è conosciuto, 'tiritippete, tiritappete '". **Ma frattanto, la moglie dagli altri c'è andata.** Comunque...

NUCCIA: Ma cosa, cosa... che non... **Veramente, mi fa una rabbia questa situazione.** No, perché mi fa capire, cioè, proprio... perché centomilalire non è una cifra che lui non ha potuto... non ha potuto racimolare, **e mi fa capire proprio che... cioè non hanno.. hanno intenzione proprio di... di... come per fare capire cioè... "vi allontaniamo... neanche vi..."**

LUCIA: Ma, a me non interessa questo: se m'allontanano o meno, perché tanto, io da loro non sto avendo nè utile e nè niente, di tutto. A me non interessa avere la loro amicizia, anzi, io me ne sbatto! E proprio la loro amicizia non la voglio! Il fatto è questo! Comunque, dico, ci hanno...

NUCCIA: **No, loro ti stanno facendo capire: "non è che devi sperare sui soldi che ti dobbiamo dare noi!"**

LUCIA: No, ma io gliel' ho detto chiaro in faccia: "io -dico- non ne voglio soldi da voi..!" Quando **Enzo mi ha detto: "io, in questo momento e... nemmeno tanti soldi posso dare a mio fratello, di qua, di là. Anche quando gli porto il mangiare, gli devo portare il mangiare per Paolo e per l'altro, quello di Milano,** (si riferisce, con assoluta certezza, agli imputati Russo Paolo e Pernagallo Pietro; nel trattare le rispettive posizioni si dirà il perchè; n.d.r.) 'tiritippete, tiritappete' - **Dice- Io non... (Imcomp.) tutti questi soldi, dobbiamo pagare l'avvocato, dobbiamo pagare questo, dobbiamo pagare quello, in più agli altri li devo mantenere..."** Insomma, mi ha fatto capire... Proprio, ci siamo sbagliati tutti. Hai capito?

NUCCIA: Ma, cosa... cosa... cosa da non poterci credere!

LUCIA: Comunque, Nuccia...

NUCCIA: Mah!

LUCIA: Ti saluto?

NUCCIA: Sì, Luci'...

LUCIA: Ci sentiamo...

NUCCIA: E... ora vediamo... te l'ho detto, a mezzogiorno mi deve telefonare Giovanni...

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Ora ci domando, vediamo che cosa hanno fatto, se qualcuno là... **Tiziano** (Romano, un ragioniere impiegato all'ICELC) **mi ha telefonato, mi ha detto che ci sono un sacco di problemi..**

LUCIA: Perché?

NUCCIA: **..Perché al cantiere** (alla ICELC calcestruzzi) **non vuole pagare nessuno.**

LUCIA: Ah, si?

NUCCIA: **Si. Dice che non si fa vedere nessuno...**

LUCIA: Ah!

NUCCIA: **Dice: "proprio ci stanno prendendo in giro..."**

Il significato delle ultime frasi pare fare capire che l'impianto di calcestruzzi ICELC, pur essendo regolarmente in esercizio ed aperto al pubblico, versa in difficoltà perchè "non vuole pagare nessuno" dei clienti.

Sembrerebbe, quindi, che la circostanza venga riferita come fosse una scusa dei veri ed occulti gestori dell'azienda onde giustificare la mancanza di disponibilità economica nei confronti della Nuccia, cioè la proprietaria apparente dell'azienda, il cui ragioniere si renderebbe conto della "presa in giro".

Il passo risulta di difficile interpretazione univoca, dato che la ICELC, in questo momento, risulta sotto sequestro giudiziario ed amministrata da persona (il dr. Garofalo) all'uopo nominata dal Tribunale di Enna.

Va tuttavia tenuto presente che nel discorso c'entra "Enzo", identificato per Monachino Vincenzo, che fa l'odontotecnico a Pietraperzia e non dovrebbe avere nulla a che vedere con i soldi da dare a Lucia, nè con quelli da dare ai carcerati.

La conversazione continua con gli sfoghi di Lucia in piena crisi esistenziale, che ha, tra l'altro, difficoltà a vendere un'automobile per questioni di cambiamento di targa, fino ad un interessante consiglio che Nuccia dà alla cugina per potere rivolgersi a "Pino":

NUCCIA: Se... **se tu vuoi una scusa per andarci da Pino, ora ti spiego**, siccome mi ha telefonato Tiziano e mi ha detto che c'è Giuseppe Diventi, sai quello quello grosso?

LUCIA: Uh!

NUCCIA: Che vuole... vorrebbe fare qualche viaggio, perché dice che ha il piazzale pieno di... di materiale.

LUCIA: Uh!

NUCCIA: **E ha telefonato e ha chiesto... " che fa? Possiamo venire? Possiamo fare qualche viaggio?" Ora, siccome io ho avuto ordine di fare viaggiare solo a Calcagno...**

LUCIA: Uh!

NUCCIA: Allora, eventualmente tu, eh... se vuoi una scusa ci vai e gli dici: "senti, c'è questa situazione..."

LUCIA: Uh!

NUCCIA: E gli dici che te l'ha detto Tiziano.

LUCIA: Uh!

NUCCIA: Magari, non glielo dici che te l'ho detto io per telefono, perché se no...

LUCIA: Uh!

NUCCIA: Gli dici: " che dovete fare? Ci può andare, non ci può andare? Dato che è lui che..."

LUCIA: Uh, uh!

NUCCIA: Che...

LUCIA: Sì, sì.

NUCCIA: Capito? Quindi...

LUCIA: Vediamo.

NUCCIA: Eventualmente, perché io non so che risposta dargli...

LUCIA: No, ma io... caso mai, io se vedo a Tiziano.

NUCCIA: Uh, uh!

LUCIA: Gli... gli posso accennare qualcosa, non vorrei che questo si parte e se ne va da Tiziano e gli dice: "no, io a Lucia non gli ho detto niente" Hai capito?

NUCCIA: Chi ... lui?

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Certo, no. Tu se vedi... in che senso... ah, si, si...

LUCIA: Eh, prima che questo se ne viene, Tiziano, e gli dice: "qual è la situazione?" E quello risponde: "che ne so!"

NUCCIA: "... **Qual è... il problema, a proposito di Diventi -gli dici- qual è? Che io ora lo faccio presente...**"

LUCIA: Uh, uh!

NUCCIA: "**... A chi di dovere...**"

LUCIA: Sì, sì appunto.

NUCCIA: E basta.

LUCIA: Perché in base che poi questo se la pensa, ci va là e quello dice: "io non gli ho detto niente a Lucia..."

NUCCIA: Certo.

LUCIA: E creiamo storie da mille e una notte!

NUCCIA: E infatti.

LUCIA: Comunque Nuccia, ti saluto.

NUCCIA: D'accordo Luci', ci sentiamo...

LUCIA: Ci sentiamo, va bene?

NUCCIA: Sì, sì.

LUCIA: Ciao.

NUCCIA: Ciao, ciao.

L'ultimo passaggio della conversazione non risulta ben chiaro nel significato che dovrebbe assumere di fronte alle esigenze di Lucia. L'unico dato certo è che Nuccia invita Lucia a mettere in contatto con Tiziano Romano, ragioniere dell'ICELC, tale DIVENTII, che dovrebbe fare qualche trasporto di materiale che normalmente effettua tale CALCAGNO.

Le frasi in neretto evidenziano come la Di Calogero, che dovrebbe essere la padrona dell'ICELC, fa riferimento ad ordini ricevuti da altri (di fare "viaggiare" il solo CALCAGNO) e di rivolgersi "a chi di dovere" per l'inserimento del DIVENTII nei trasporti.

La telefonata successiva proviene, il giorno stesso della precedente, da Potente Lorenza:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA

TELEFONATA DEL: 23/02/1993 ORE: 21.46

IN ENTRATA

BOB. : 2 C1 LATO B

VOCE A: LUCIA

VOCE B: LORENZA:

Alla cognata Lucia racconta della proposta di Monteforte Giovanni di rimanere a Pietraperzia e di continuare a lavorare nella cooperativa.

Lorenza dice a Lucia di essersi comunque interessata per trovare qualche famiglia ove svolgere le mansioni di collaboratrice domestica e per qualche alloggio in affitto nel caso essa intenda ancora trasferirsi in Lombardia.

Poi Lucia confida a Lorenza le proprie lamentele sul comportamento della cugina Nuccia che sono dovute ad un fatto alquanto banale: in epoca precedente, mentre Nuccia era al paese, si era fatta prestare la macchina da Lucia.

La vettura era stata utilizzata dalla Di Calogero per recarsi ad un appuntamento; il luogo dell'appuntamento era Gela e da lì la Nuccia aveva proseguito fino a destinazione con l'autovettura di un'altra persona, lasciando quella prestatagli dalla cugina alla periferia di Gela.

Ovviamente (alla periferia di Gela..!) la macchina era stata aggredita da ladri e smantellata parzialmente per oltre tre milioni di danni e quindi trasferita a Piazza Armerina per evitare di dare "spiegazioni" al meccanico di Pietraperzia che avrebbe dovuto ripararla accorgendosi che la vettura non era stata rubata (versione "ufficiale" per evitare domande imbarazzanti sull'uso della vettura) ma oggetto di furto parziale nello stesso luogo ove era stata parcheggiata.

La circostanza non è così banale come sembra: essa serve a comprendere, da una successiva conversazione tra Lucia e Lorenza, come, di fronte alle insistenze di Lucia per avere risarcito il danno dalla cugina, costei le abbia rinfacciato con quale denaro Potente Mario avesse acquistato l'autovettura; particolare nient'affatto secondario nella ricostruzione degli eventi pertinenti al processo.

Lorenza invita dunque Lucia a pensare "al di fuori di Nuccia" e la sprona a decidersi per accettare la sistemazione trovata da lei e dal marito (varie ore di lavoro quale domestica e un monolocale in affitto nello stesso stabile della cognata), tanto per cominciare, in attesa di un migliore impiego con cui sfruttare il suo diploma.

Lorenza, in altre parole, incita in ogni maniera la cognata a lasciare il paese e a rifarsi lontano una vita:

LORENZA: Ma, insomma... io spero che tu abbia una vita felice, ma così non conosci nessuno, insomma.

LUCIA: E infatti.

LORENZA: E io non desidero questo, io desidero che tu ti rifaccia una vita, insomma. E questa perciò mi è sem... questa mi sembra... infatti adesso mi sento tranquilla, perché questa mi sembra la soluzione migliore, quello che io farei, io farei così, guarda. Cioè..

Le due interlocutrici, come si è avuto modo di osservare in generale, manifestano un normale livello di maturità, e parlano dimostrando un sufficiente grado di cultura e di consapevolezza dei

problemi della vita; nè del comune congiunto scomparso parlano come di persona violenta in seno alla coppia o alla famiglia ovvero di persona che abbia voluto all'improvviso sparire dalla circolazione per "ragioni di cuore".

Pertanto, l'atteggiamento di Lorenza è significativo perchè, indirettamente, essa dà per scontato che il proprio fratello, marito di Lucia, sia fuori dal mondo dei vivi, pur essendo ancora ufficialmente uno "scomparso" suscettibile, in astratto, di ricomparire da un momento all'altro.

Ebbene, pur essendo trascorsi dalla "scomparsa" poco più di tre mesi, la sorella consiglia la moglie a prendere una decisione drastica e "di rifarsi una vita": ciò, per logica, equivale a dire che un marito, con cui avere almeno un "chiarimento" prima di rifarsi una vita altrove, non esiste più.

La cognata insiste ripetutamente perchè Lucia, assai titubante, affretti le proprie decisioni e superi ogni possibile remora:

LORENZA: Se sei convinta però, eh?

LUCIA: Ma Lore'... come si dice? Convinzione reale non è che ne ho granché, però non ne ho nè per salire, nè per restare. In questo momento mi trovo ad un bivio: non so se devo andare a destra o a sinistra. Certo una strada la devo prendere. Devo... devo provare, io se vengo, vengo anche con l'intenzione di provare, se poi... ma non penso che... come si dice? Poi la cosa, diciamo... i tempi peggiori saranno i primi mesi.

.....
LORENZA: Ma io voglio dire: quali sono i legami che ha lì? I tuoi genitori?

LUCIA: No, no, no, no, no.

LORENZA: **E che cosa sono, i ricordi?**

LUCIA: **Si!**

LORENZA: **Ma fammi il piacere Lucia! fammi proprio il piacere! Speravo che non mi dicessi questa stupidaggine, guarda! I ricordi... i ricordi che tu hai lì, li hai anche qui, perché Mario (lo "scomparso") era di qua, non era di lì, prima di tutto... anzi, di qua ce ne sono molti di più che di lì, di ricordi... volendo, e qua ci sono quelli belli, non quelli brutti, tra l'altro. Quindi, cioè... questa è proprio... io pensavo che fossero... la tua famiglia, non che fosse questa cosa, perché dai! Cioè Luci'... ma cosa stai dicendo? Cioè, non ho capito... considera che i ricordi più belli sono quelli che si trovano qua e non quelli di giù.**

A questo punto non ci sono dubbi di sorta nel rilevare come anche Lucia abbia per scontato che il marito Mario non è certo in vita. La sua struggente indecisione sotto l'incalzare della cognata, il tenore delle battute e delle frasi denotano senza dubbio che di Mario le due donne parlano come si parla di uno che è sicuramente morto e non di uno scomparso di cui ci si chieda dove possa essere andato a finire.

I riferimenti interessanti della conversazione vanno oltre la "scomparsa" di Mario Potente e concernono i ricordi "belli" e "brutti".

Il Potente era nato a Milano, probabilmente da famiglia emigrata ed integratasi in settentrione da lungo tempo; forse all'inizio del matrimonio o all'epoca del fidanzamento aveva vissuto con la Bonaffini in Lombardia: questi sarebbero i ricordi "belli".

Lorenza insiste nel sottolineare che i ricordi "brutti" sono "di giù", cioè del paese, "il momento peggiore della vita:

LUCIA: Ma forse... può anche darsi che sia così, però non si può...

LORENZA: No può anche darsi, perché è così! E mettili in testa che qualsiasi cosa succede, è sempre qui che succede, non giù. Qualsiasi cosa succederà.

LUCIA: Uh!

LORENZA: Prima di ogni... prima proprio, prima di ogni cosa.

LUCIA: Eh!

LORENZA: Perché la famiglia di Mario è qua, non è giù.

LUCIA: Lo so.

LORENZA: Eh! Quindi è inutile che tu parli di questo, perché sarebbe più bello qua allora per te, non giù. **Che ricordi belli ci sono giù? Se non solo la... il momento peggiore della vita, quindi...**

Perché mai i ricordi di giù dovrebbero essere il momento peggiore della vita?

Stando alle dichiarazioni di coimputati e testi a discolpa il Potente Mario era un bravo giovane, conosciuto a Pietraperzia poichè vi gestiva un bar.

La risposta alla domanda verrà fuori esplicitamente da successive conversazioni, oltre a risultare chiaramente evidenziabile da tutto il contesto.

Nella successiva telefonata è Lucia a chiamare Nuccia; costei la informa dell'intenzione di trasferirsi in Germania:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 07/03/1993 ORE: 13.10
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 3/CI LATO B

VOCE A: ROSANNA (sorella di Nuccia)

VOCE B: LUCIA

VOCE C: NUCCIA

.....
NUCCIA: Eh! Come va?

LUCIA: Male!

NUCCIA: Perché?

LUCIA: Eh, perchè peggio di così non può andare!

NUCCIA: Ma... male in che senso? Di...

LUCIA: Male...

NUCCIA: Le solite cose?

LUCIA: Tutta la vita! (Ride).

NUCCIA: Ma... come è finita? Tu non ci hai parlato più con LORENZA: ?

LUCIA: Ma io ci ho parlato l'altro giorno.

NUCCIA: Eh! LUCIA: Ma io non ho...

NUCCIA: **Io non ho saputo le ultime novità perchè io, te l'ho detto, sono stata fuori... me ne sono andata... là in Germania...**

LUCIA: Eh, lo so.

NUCCIA: **Sono andata a guardare un poco la situazione com'era...**

LUCIA: Uhm...

NUCCIA: E niente...

LUCIA: Com'è?

NUCCIA: **Mi hanno detto che se riesco ad insegnarmi la lingua... entro un paio di mesi...**

LUCIA: Uhm...

NUCCIA: **Almeno il minimo indispensabile, mi fanno lavorare subito.**

LUCIA: Uhm.

NUCCIA: **Come insegnante! Quindi...**

LUCIA: Eh, ti dovresti insegnare il tedesco?!

NUCCIA: Si. Quindi, me ne dovrei andare subito, praticamente! Immediatamente là.

LUCIA: Uhm.

NUCCIA: Per cui... niente, questo.

LUCIA: Eh! E che hai deciso tu?

NUCCIA: **Eh! Ho deciso che ci vado.**

LUCIA: Eh, appunto.

NUCCIA: **Che dovevo decidere, scusa?! Che fa? Perdo... l'opportunità di seimila marchi al mese?! Ma neanche se... A parte che... dico... a questo punto, l'insegnante devo fare qua, l'insegnante devo fare là... tanto vale che me ne vado in un posto dove è che...**

A fronte della decisione di Nuccia di trasferirsi in Germania, nel seguito della discussione Lucia comunica alla cugina le proprie remore ad accettare le esortazioni della cognata Lorenza a trasferirsi subito al Nord, manifestando grave disagio nel prendere decisioni drastiche per il proprio futuro.

Nuccia, a sua volta, ribadisce l'urgenza del proprio trasferimento date le difficoltà economiche perchè il "cantiere" (così viene spesso indicata la ICELC) sta andando in passivo:

NUCCIA: **Io, non so cosa dirti perchè... e... sono peggio combinata di te! Io sono ridotta proprio ai minimi termini... dovrei scendere... intanto ora, devo scendere sicuramente, vediamo quando, pure... per venirmi a prendere tutti i documenti del provveditorato...**

LUCIA: Uhm...

NUCCIA: **Perchè... giustamente, ci... devo presentare la domanda entro il primo aprile, la devo presentare. E quindi, nel frattempo, devo stare là perchè mi devo insegnare la lingua, a tutti i costi, entro un paio di mesi!**

LUCIA: Certo.

NUCCIA: **Non posso assolutamente più... aspettare! Ora... eh... non... cioè, là non si raccoglie niente! Una lira come una lira non l'hanno presa!**

LUCIA: E lo so!

NUCCIA: **Completamente! Quindi, io non lo so più... il cantiere, guarda... a questo punto, non so più come andrà a finire! Se se ne devono andare tutte cose a rotoli, perchè... considerando anche che... non si lavora, là, siamo sotto di centocinquanta milioni!**

LUCIA: Mamma!

NUCCIA: **Quindi, già, praticamente il fido lo abbiamo esaurito tutto. E quindi ora... non so neanche io come è che devo fare! Ora si... si arrangia Garofalo... (amministratore giudiziario della ICELC dopo il sequestro ai sensi delle Leggi antimafia) Tu ci credi che in certi momenti spero proprio (paole incomprensibili) levo il pensiero e... non voglio sentire a nessuno più!**

Altro argomento ricorrente è quello dell'aiuto economico che "gli altri" dovrebbero corrispondere a Lucia.

Dai prossimi stralci riportati emerge il nome di un altro imputato di questo processo, Anzallo Giuseppe, quale facente parte di un "giro" di persone attraverso cui possano essere reperite somme di denaro, salve successive "compensazioni"; a mediare per le esigenze di Lucia è sempre Enzo Monachino, ma pare ancora che sia "Pino" (il meccanico, alias Marotta Giuseppe) il soggetto incaricato delle distribuzioni di denaro, che "sfugge" continuamente a Lucia, la quale, a sua volta, si vergogna di manifestare le proprie elementari esigenze di bisogno in presenza di altri:

NUCCIA: Ti stavo dicendo, gli altri non si sono fatti vedere?

LUCIA: No.

NUCCIA: Al solito!

.....
NUCCIA: Ma praticamente, per darti centomilalire e mettersi d'accordo loro, ci siete andati fino a casa?!

LUCIA: No! Non c'era!

NUCCIA: Cioè, che lui non te li poteva dare subito questi soldi là, da Pino Anzallo...

LUCIA: Sì! Ma io...

NUCCIA: Lui non li poteva uscire subito di tasca e poi si metteva d'accordo con l'altro...

LUCIA: Siccome io gli ho detto... quando sono arrivata là da Pino Anzallo, che c'era Enzo, no?

NUCCIA: Eh?

LUCIA: Gli ho detto: che fa, non c'è Pino? Dico, ci sono passata da casa e mi pare che la macchina non c'è. Dice: "boh, non lo so..."

NUCCIA: Uhm uhm...

LUCIA: "Ci andiamo e ci andiamo a parlare". Quello, chissà, s'immaginava che io ci dovevo dire qualcosa, hai capito?

NUCCIA: Sì.

LUCIA: Siccome là c'era la moglie di Pino Anzallo, c'erano i figli, io non è che gliel'ho detto! Poi, quando eravamo in macchina, ho preso, che c'è venuta anche Concetta, gliel'ho detto. Gli ho detto: io..., io vedi che... mi dispiace ma io ci sto andando da Pino perchè a me mi servono le centomilalire. **A me servono i soldi perchè io devo andare a portare a mia figlia dal dottore. "Ma che fa, non te le ha date le centomilalire?" A lui gli sembrava che io ci stavo andando per... per soldi prestati extra! Hai capito?**

Dopo avere accennato alla crisi del cantiere con un certo distacco, Nuccia insiste nel manifestare disinteresse per le vicende del "paese" dal quale vuole definitivamente allontanarsi, e ripete analogo invito alla cugina, anche dissuadendola dal credere alle "promesse" che le fanno e le faranno:

NUCCIA: Io... l'unica cosa che mi dispiace troppo è che vorrei che tu... trovassi qualcosa di stabile, non so. Io... non lo so neanche io, sinceramente. Cioè, perchè là... vedi che va a finire, Luci', che... ti fanno promesse, promesse... ti faranno... cioè, ti mangerai anche questi venti milioni e non... e non risolverai niente! Secondo me.

LUCIA: E lo so.

I venti milioni, molto probabilmente, sono quelli tenuti da Lucia in banca quale "extrema ratio".

Del deposito si fa cenno alle telefonate successive, la prima delle quali è sufficiente sintetizzare con criteri di continuità con le precedenti e le seguenti:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 17/03/1993 ORE: 21.54
IN ENTRATA
BOB.: 4/C1 LATO A

VOCE A: LUCIA
VOCE B: LORENZA:

Lucia si lamenta dell'atteggiamento sfuggente di Nuccia circa le spese di riparazione della macchina prestatale e danneggiata. Si comprende che Nuccia si trova in paese e che spesso ha utilizzato la macchina di Lucia, con la quale (per giunta...) ha preso delle multe di cui non si preoccupa più di tanto per rimborsarle alla cugina.

Lucia è stata intestataria del bar gestito dal marito dal 1987 al 1991 e aspetta il rimborso IVA ma deve pagare 4 milioni all'INPS e vorrebbe evitare di prelevare somme da un piccolo conto in banca acceso nello stesso luogo ove abita Lorenza che costituisce per Lucia l'ultima risorsa economica di cui potere disporre.

Lorenza si informa se Lucia si sia data da fare per vendere le macchine.

Il riferimento è a due vetture, la Peugeot 205 riparata dopo lo smantellamento parziale subito in una delle occasioni di prestito a Nuccia; e per la UNO Fiat, in uso al Potente Mario il giorno in cui scomparve, posta sotto sequestro e quindi dissequestrata dall'A.G. di Enna, ancora targata COMO.

Nella telefonata seguente, argomenti già emersi in precedenza e valutabili al limite della banalità si rivelano forieri di sviluppi imprevedibili, poichè l'impeto genuino della conversazione, pur determinato da stati d'animo comprensibilmente legati a peculiari situazioni psicologiche e personali delle due donne a colloquio, tuttavia consente di enucleare fondamenti obiettivi rispetto ai quali sono distinguibili le ipotesi e le supposizioni derivanti da sensazioni o intuizioni connesse alla soggettività della persona che le esprime.

Per sottolineare la eccezionale rilevanza del dato probatorio si procederà a riportare la conversazione del 25.3.1993 ore 11,22 tra Bonaffini Lucia e la cognata Potente Lorenza pressochè per intero, riservando alla fine di essa una sintesi delle conclusioni cui si perviene:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 25/03/1993 ORE: 11.22
IN ENTRATA
BOB.: 4/CI LATO A

VOCE A: LUCIA
VOCE B: MARIO
VOCE C: LORENZA:

.....
.....

LORENZA: E Nuccia?

LUCIA: (Sospira) Eh... con Nuccia...

LORENZA: Si è sentita?

LUCIA: No.

LORENZA: Ma dài...

LUCIA: **Nuccia si sta comportando troppo male!**

LORENZA: (Sospira).

LUCIA: E... infatti domenica abbiamo avuto una discussione un pochino troppo accesa! Eh...

LORENZA: Per co... e perchè?

LUCIA: **E abbiamo avuto questioni. Perchè? Perchè... quando poi l'ho accompagnata a casa, non... io gli ho detto: che dobbiamo fare per questa macchina? Al che lei se l'è presa... m'ha fatto un discorso grande così... insomma, questioni, va!**

LORENZA: E ma... come... cioè?

LUCIA: **Mi ha detto: "ma scusa, se tu i soldi ce li hai... io non ce li ho, per darteli... e..."**

LORENZA: Tu gli hai detto che non li hai?

LUCIA: Io gli ho detto che non li ho. Gli ho detto: ma scusa... **Ma lei mi fa: "ma scusa, questi che hai... se... se ti servono allora che fai? Muori di fame e i soldi li tieni in banca?"**

(il riferimento è per il conto in banca di cui è cenno in precedenza)

LORENZA: Ma tu gli hai detto che non li avevi... che li avevi messi... vincolati?

.....
LUCIA: Si! Ma infatti io, quando mi sono incavolata, che le ho detto in questa maniera, lei se l'è presa... mi fa: "io lo sapevo che me lo dovevi dire, prima o poi... **e che non ti sono bastati tutti i soldi che ti ho dato, a te e a tuo marito... che tuo marito mi ha lasciato... in mezzo ai guai... tuo marito si è comportato... male con me..."** Ti dico, un discorso che... veramente, al momento... eravamo fuori, ma se eravamo a casa ci saremmo prese a bastonate, Lore! Guarda che sono... io, tre giorni, sono stata persino male! Perchè, di come ha fatto lei, guarda... io non me lo aspettavo assolutamente che reagisse in questa maniera!

LORENZA: **Ma perchè ha reagito così?**

LUCIA: Eh... perchè... che ne so? Se lo sa lei! **Forse per... come si dice... per scrollarsi di me... dice, l'unico modo per togliermela dai piedi a questa è... solo litigarci!** E... io, sinceramente, ci sono rimasta male. Infatti l'altro giorno... che poi lei la sera, quando l'ho accompagnata, siamo rimaste: "va bene, comunque, ci sentiamo domani". E il lunedì non ha chiamato...

LORENZA: Eh?

LUCIA: Martedì neanche. E io dico, non la devo chiamare. Poi, ieri l'ho chiamata così. E lei non c'era, era a Caltanissetta da un'amica.

LORENZA: Uhm...

LUCIA: E... gliel'ho detto, dico: non ti sei fatta sentire. "E scusa, che ti telefono a fare? Se soldi non ce ne sono per andare a prendere la macchina?!" Dico: ma, guarda che io non ti sto chiedendo di telefonarmi per andare a prendere la macchina! Però, prima mi telefonavi sempre, ora non telefoni più! Hai qualcosa con me? Dice: "no, no". Dico: ma, non credo che, magari, per la discussione che abbiamo avuto domenica ti sei... sei ancora arrabbiata?! O cose di questo genere. "No, mai io non... non sono arrabbiata, figurati! E che sono stata impegnata, non... non ti ho potuto telefonare, di qua e di là. Comunque, ci sentiamo, ci sentiamo". Va bene, ciao, ciao. Due giorni e ancora niente, non... non ha chiamato nè niente. **Ma io, arrivati a questo punto, me ne sto fregando di lei e di tutti! Comunque, da quando è tornata da... Bergamo, si sta comportando troppo male. Infatti, domenica, quando abbiamo avuto questa discussione, lei mi fa: "tu... vuoi stare... eh... che vuoi stare a speranza di me... tu ti devi scrollare... ti devi dare una mossa..."**

LORENZA: Ma tu gli hai detto che non mi pare di stare con la speranza sua?

LUCIA: Ma infatti, le ho detto: guarda io... che non sto stando proprio con la speranza tua! Il fatto è che, giustamente, di come eravamo prima a ora, il comportamento si vede che ce l'hai strano con me!

LORENZA: Anche per capire per che... com'è, come mai.

LUCIA: Eh! E lei mi fa... io gli ho detto: ma... scusa, prima mi telefonavi, andiamo a Enna, devo fare questo, devo fare quest'altro... Ora non mi cerchi più! Non mi... non... proprio, assolutamente... non è che... è per questioni di soldi che io ci venivo con te! Ci venivo perchè... anche per farti compagnia. Ma, a quanto pare, tu, proprio, della mia compagnia te ne stai fregando!

LORENZA: Uhm!

LUCIA: Ma no, di qua, di là... insomma, tutte questioni che ha fatto lei. Comunque, oggi è giovedì? E ancora non... nè si è fatta sentire nè niente. Cioè, si vede che si comporta male con me!

LORENZA: Uhm.

LUCIA: Io non lo so, forse, magari... avrà avuto... le orecchie tirate da sua madre... Perchè, giustamente, lei me lo ha detto in faccia. **Mi ha detto: "ma tu che pensi, che se a me mi danno cinquecentomilalire, che possono uscire cinquecentomilalire, io che fa? Devo far vivere sei persone? Io, a stento posso vivere... posso vivere io con i miei figli!"** Dico: ma guarda che io non voglio... stare alle tue spa... speranze, insomma, con le tue speranze. Lo so che soldi non ce ne sono. Se non ce ne sono per te, figurati se ce ne sono per me! Però, quanto meno, che ne so?! A... avere u... un sostegno, parlare, frequentarci come facevamo prima... Allora, prima... allora che lo facevi, a titolo di beneficenza che mi cercavi?! Insomma, non ti dico, abbiamo avuto una bella discussione.

LORENZA: Bè, l'importante è che comunque si sia chiarito. Che, molte volte, le discussioni servono!

.....
LUCIA: **Ma io, sai, sinceramente non... non me l'aspettavo. Poi, su tutto quello che mi ha detto su Mario... guarda, non le dato botte perchè eravamo fuori!**

LORENZA: Davvero?

LUCIA: Ma... **guarda che ha detto delle cose troppo schifose, Lore'!** E' arrivata al punto che mi ha detto: **"tuo marito... eh... dopo che è morto Borino, che è arrivato al cantiere, ha preso possesso, comandava, di qua, di là, io non contavo niente, io da padrona sono diventata garzona..."** Eh... addirittura mi fa... "tuo marito..." Ah! Mi di... mi ha detto: **"e scusa, allora io che ti dovrei dire per questa macchina?! Lo sai come se l'è comprata Mario?!"** Dico: no, veramente non lo so. **"Eh, te lo dico io come se l'è comprata questa macchina; ha staccato un assegno di dieci milioni dal blocchetto dell'ICELC! E allora io che dovrei dire? Da... dammi la macchina che è la mia?! Eh... scusa, tu no... tu lo dovrei capire che se io soldi non ne ho... non ne ho per davvero! Non che non ne ho perchè non te ne voglio dare".** Ti dico... **"tuo marito mi ha... un sacco di volte tuo marito ha staccato assegni, una volta di cinque, una volta di sei milioni... che cosa faceva se lo sa solo lui! Io spero che questo soldi, almeno, se li sia messi da parte e che sia nascosto ma... tuo marito ha sbagliato, si è comportato troppo male. Non appena vedeva soldi, comprava questo e quello. E**

chi ti credi che l'ha pagata la casa al mare? Io l'ho pagata!" Dico: ma io lo so che l'hai pagata tu. Questo io non lo sapevo però prima, infatti io a Mario una volta glielo avevo detto: glieli hai dati i soldi... a Nuccia? Al che lui mi ha risposto: "no, non li ha voluti, ha voluto che la casa la pa... l'ha pagata lei". **Ma, dico, io non... non le pretendevo tutte queste cose da te, figurati! E poi, se Mario si è comportato in un certo modo... Mario ha affrontato con la sua vita le cose che faceva!**

LORENZA: Eh eh!

LUCIA: **E al che lei mi ha risposto: "non è vero! Perchè tuo marito ha fatto di testa sua, io quante volte gliel'ho detto: Ma', prenditi a tua moglie... ai tuoi figli e te ne vai. E lui non ha voluto dare ascolto. Certo, di qua, di là". Ma sai che ora mi sta venendo il dubbio?**

LORENZA: Anche a me!

LUCIA: **Ma sai che veramente io mi sto... mi sta venendo questo dubbio? Perchè lei, un sacco di volte me lo ha de... no che me lo ha detto, ma una volta mi ha detto: "lo sai che in caserma, addirittura..." forse magari per mete... per vedere quello che rispondevo io, "mi hanno detto: signora, quello che ha fatto uccidere suo marito è stato suo cugino perchè si voleva impossessare del cantiere, voleva comandare lui".**

LORENZA: Ci ho una chiamata...

LUCIA: Sì.

LORENZA: Aspetta... stai lì un attimo.

LUCIA: Sì, sì.

.....

LUCIA: **E insomma. E mi ha detto tutte queste cose. Poi, alla fine, all'ultimo mi fa... eh... che tu... che insomma, che Mario si ci è mangiato un sacco di soldi. Alla fine mi ha detto questo, che Mario voleva comandare, che si è comportato male... addirittura che l'ha lasciata in mezzo ai guai! Perchè... gli operai ora, si sono visti aumentare le buste paga e tutto, premi e contro premi quando c'era Mario... dice: " e ora, perchè io soldi non ne ho e non... non li tratto come voleva che si trat... erano trattati con Mario... ora mi trattano pure male a me! Io non conto niente più. Io, infatti, me ne sto fregando e non m'interessa niente del cantiere e di tutte queste cose perchè, alla fine, tuo marito mi ha lasciata in mezzo ai guai!"**

LORENZA: Ma...

LUCIA: **Capito come mi ha risposto?!**

LORENZA: Ma, scusa, a lei l'ha lasciata in mezzo ai guai... Cioè, mio fratello... va bene, a parte il fatto che non ha lasciato solo lei in mezzo ai guai, a prescindere! **Comunque sia... eh... non mi piace quello che ha detto.**

LUCIA: Appunto.

LORENZA: **Non mi piace proprio. Io credo che lei stia rischiando molto grosso, comunque sia!**

LUCIA: Ma se lo sa lei.

.....

LORENZA: Comunque sia, non mi piace quello che stai dicendo. Perchè, se lo ha detto con te, l'avrà detto anche con altri!

LUCIA: Io non lo so, Lore'! Però... come si sta comportando...

LORENZA: Ma, scusami...

LUCIA: Sta facendo schifo, Lore'!

LORENZA: **A questo punto... mi sa tanto che il nome di Mario è infangato mica da ridere, eh?!**

LUCIA: **Addirittura mi ha detto: "ma lo sai che, mesi addietro..." un suo... lavorante lì, come si può definire, è andato da alcune ditte che gli dovevano dare dei soldi per il lavoro che avevano fatto, no?**

LORENZA: Uhm...

LUCIA: Eh... **questo si è sentito ripondere, dice: "no, noi i soldi li abbiamo dati a Mario. Non... non li possiamo uscire più perchè li abbiamo già dati a Mario".** Al che questo, glielo va a riferire questo discorso, no?! E lei fa... e io... quando lei me lo ha detto io le ho risposto in questo modo: ma scusa, o glieli avevano dati... ma io non penso che glieli avevano dati a Mario perchè, chiaramente, mi

sembra una cosa assurda... **E poi, a parte questo, niente di strano che ne approfittano dato che Mario non c'è...**

LORENZA: **Certo!**

LUCIA: **E non può rispondere!**

LORENZA: **Ma, adesso, chiunque può dire tutto!**

LUCIA: Ecco! Questo tu, mica lo puoi sapere se è... se effettivamente loro li hanno usciti questi soldi... oppure no.

LORENZA: Anche se non fosse vero, uno ci tenta!

LUCIA: Certo! Perchè non è che c'è la persona che può dire: no, non è vero, a me non me ne hanno dati!

LORENZA: E poi, comunque, visto che tutti ti mettono in giro una brutta voce, ci vuole poco a dire una... una cosa per un'altra!

LUCIA: Eh! E inf... e o... **questo ora me lo ha riba... me lo ha ribadito di nuovo questo discorso!**

LORENZA: Uhm. Come...

LUCIA: Tanto per... Eh! **Siccome questo discorso... me lo aveva detto lei mesi fa, giusto? Che era successo questo fatto. Dice: "sai, forse, niente di strano che Mario davvero potrebbe essere vivo... che... perchè c'è stata una ditta che ha detto al tizio che i soldi li aveva presi Mario, di qua e di là..."** E io infatti, gli ho detto in questa maniera, dico: ma, a te chi te lo assicura... che è vero? Niente di strano che questi, sapendo che Mario non c'è, non può dire no non è vero si è vero...

LORENZA: **Ma, facciamo per ipotesi... ma il fatto è, il problema è... allora a questo punto, che se Mario è vivo...**

LUCIA: Ah?

LORENZA: **Se... se Mario fosse vivo...**

LUCIA: Ah?

LORENZA: Cioè... no?!

LUCIA: Uhm?

LORENZA: Lei rischia di brutto ancora peggio!

LUCIA: Certo.

LORENZA: **Ma perchè, se un giorno Mario dovesse tornare, lei rischia ancora peggio! Non lo capisce, questo?!**

LUCIA: **Ma... si vede che è sicura del fatto suo!**

LORENZA: A meno che... a meno che... Mario... **invece Mario mio marito sospetta invece che lei sa tutto...**

LUCIA: **E appunto.**

LORENZA: **E non dice niente!**

LUCIA: **Appunto, appunto, sto dicendo io questo.**

LORENZA: **Lei invece sa tutto, sa che è morto, sa dov'è, sa il tutto e non dice niente! Capito?!**

LUCIA: **E appunto io... mi sta venendo pure questo so... sospetto!**

LORENZA: Infatti.

LUCIA: **Perchè lei, per essere così sicura... che mi devo dare una mossa, che di qua che di là, ma cosa vuoi che aspetti, non aspettare, non fare, non dire, si vede che per parlare così è sicura, giusto?**

LORENZA: **Si, infatti.**

LUCIA: **Lei mi ha detto a me, dice... una volta mi disse: "io, sinceramente, se sapessi qualcosa te lo direi. Così per lo meno..."**

LORENZA: No, io non ci credo!

LUCIA: "Così, per lo meno, potresti..."

LORENZA: Questo lo ha detto anche a me.

LUCIA: "Potresti reagire diversamente".

LORENZA: Questo lo ha detto anche a me.

LUCIA: Ma io, arrivati a questo punto, non... non ci credo più a quello che dice lei!

LORENZA: Ma nemmeno io, a questo punto! Cioè, per dire la verità... io non ho mai creduto al cento per cento e te l'ho detto anche a te! Sempre!

LUCIA: Poi, l'altra volta mi ha detto che... dice che lei parlava con un signore...

LORENZA: Uhm?

LUCIA: E gli ha detto questo signore: "io non credo che Mario è morto, credo soltanto che è nascosto perchè..."

LORENZA: Sì! So già... so questa cosa.

LUCIA: Eh! Per...

LORENZA: So com'è.

LUCIA: "Per gli accordi che avevamo..."

LORENZA: Eh?

LUCIA: "Se fosse successa qualche cosa a Mario, a quest'ora non ci sarei neanche io..." di qua e di là.

LORENZA: Sì, so anche chi è. (Di questo personaggio misterioso, che avrebbe fatto la confidenza a Nuccia, secondo quanto da costei poi riferito a Lucia, non emerge il nome nè da questa nè dalle telefonate successive)

LUCIA: Eh!

LORENZA: Almeno... almeno, lei mi pare...

LUCIA: Sì, sì.

LORENZA: Che sia... se è quello che mi ha detto lei?!

LUCIA: Uhm. Eh... al che lei... io gli ho risposto: ma, io spero che è così. E allora lei mi ha risposto: "allora..."

LORENZA: Anch'io gliel'ho detto.

LUCIA: "Niente di strano che, magari, tutti questi soldi che... sono spariti, che mancano, magari lui li ha messi via proprio perchè aveva in mente di fare una... un'azione del genere, cioè di scappare! Io me lo auguro che sia così!" E io dico: e certo che me lo auguro! Anch'io me lo auguro che sia così!

LORENZA: Ma... sai che cosa poi però...

LUCIA: Poi mi ha... e poi... scusa...

LORENZA: Sai però cosa è contraddittorio in tutto questo?

LUCIA: Uhm?

LORENZA: Perchè se lei... solo avesse un minimo di dubbio che po... così potesse essere, non si allargherebbe troppo la bocca perchè allora dovrebbe avere paura, non credi?!

LUCIA: No, ascolta... il fatto è che lei mi ha risposto: "ma tu che credi, che se Mario è vivo... potrà tornare? Qua non potrà tornare più perchè li ha abbandonati!"

LORENZA: Ma questo io l'ho sempre detto!

LUCIA: Eh... "per cui, l'unica cosa che potrebbe fare... se... se tiene a te, ti potrebbe dire, raggiungi mi che mi trovo qua".

LORENZA: Io non...

LUCIA: Forse lei, magari per questo non... cioè, si allarga a parlare perchè sapendo che lui qua non può venire e non ha più appoggi... a lei non può succedere niente.

LORENZA: Ma questo lo pensa lei, che magari non ha appoggi! Se Mario è vivo, tutto quello che ha fatto lo ha fatto solo perchè aveva appoggi! Cioè...

LUCIA: No, appoggi nel senso proprio per quelli che sono qui in paese.

LORENZA: Ma cosa vuol dire in paese?! In paese non ci sono mica pezzi da novanta!

LUCIA: Appunto!

LORENZA: Perciò... se Mario ha fatto tutto quello che ha fatto, lui... e cerca di essere a testa alta... se Mario è vivo... se Mario è vivo, è soltanto vivo perchè ci sono dei pezzi da cento non da novanta!!

LUCIA: Appunto.

LORENZA: Che l'hanno coperto.

LUCIA: Certo.

LORENZA: Quindi, quei pezzi da quaranta che ci sono lì a Pietraperzia...

LUCIA: Uhm...

LORENZA: **Non fanno proprio niente!**

LUCIA: **Non sono niente. Infatti, sono spazzatura.**

LORENZA: Eh... eh... capito?

LUCIA: Si, si.

LORENZA: **Quindi, se Mario è vivo... è vivo solo per questo motivo. E allora, a questo punto, la sicurezza lei... è stupida perchè se non ci pensa a questo, se non ci è arrivata a pensarlo... deve pensarci! Perchè se soltanto è vivo, lui... lei... è finita!**

LUCIA: Eh, ma siccome io sono... convinta che lei sa qualcosa di più...

LORENZA: **Io sono convinta che lei sa qualcosa di più!**

LUCIA: **E infatti.**

LORENZA: **Sicuro! Perchè... per me lei sa molto di più di quello che... dice di... di sapere.**

LUCIA: Si, si.

LORENZA: Soltanto che è un... si sta lasciando prendere troppo dai... (sospira) Insomma, in fondo è l'esperienza che t'insegna a vivere, cioè... non è che io la condanno perchè in fondo è giovane come sei giovane tu e le cose s'imparano col tempo! O volere o volare! Che tu voglia o che non voglia è così! Perchè se non fai un'esperienza che vada bene o vada male... non puoi sapere come comportarti, giusto?

LUCIA: Certo.

LORENZA: Secondo me... lei... la pagherà di persona quello che fa! Perchè... è giusto che sia così, da un lato. Solo che, comunque sia, a me dispiace per... per mio fratello ade... cioè... A me queste... **il fatto che si parli male di Mario mi sta veramente distruggendo questa cosa!** Mi sta facendo rimanere... troppo male! Cioè...

LUCIA: Certo.

LORENZA: **E il fatto che non si possa fare niente, mi fa stare ancora peggio!**

LUCIA: Certo.

LORENZA: Questa è la cosa perchè... **io non posso fare nulla! Cioè, non po... cosa posso fare io? Niente!**

LUCIA: Ma infatti. **Ma neanch'io** po... cioè, non... non è che posso fare... cose io! **Anch'io mi devo stare zitta perchè non... non so in fondo come è andata veramente la storia. Perchè poi lei, un giorno, mi ha detto: "ma lo sai che Mario ha sbagliato perchè andava dicendo che pretendeva il cinquanta per cento del cantiere, di qua di là..." Io gli ho detto: guarda che non è vero assolutamente questo discorso!**

LORENZA: Nemmeno que... non è vero perchè questo lo so anch'io che non è vero.

LUCIA: **E lei mi ha detto: "ma gli altri lo credono questo di... questo discorso..."**

LORENZA: **E tu perchè glielo fai credere?**

LUCIA: **"E lo dicono".**

LORENZA: Glie lo hai detto?

LUCIA: **"E infatti... addirittura io sto pensando che proprio per questo motivo l'avrebbero potuto fare sparire a Mario! Perchè, giustamente, che è? Perchè lui è il cugino si deve impropriare del cinquanta per cento? E noi che fa? Niente contiamo?!"**

LORENZA: **Queste parole sono parole messe in bocca! Perchè queste parole le ha dette... eh... la zia... la zia Angelina, le ha dette lo zio Filippo, le ha dette Ninetta... le ha dette gente... della sua famiglia!**

LUCIA: Non...

LORENZA: **Queste parole, perchè io le ho già sentite queste parole!**

LUCIA: E infatti.

LORENZA: **Perciò non... E comunque sia, a me non interessa... niente di tutto questo! Perchè, comunque sia, ciò non toglie che mio fratello ha pagato con la vita! Sua! Eh...**

(Breve interruzione)

LORENZA: E comunque sia, un'altra cosa... io... **mio fratello, quando lo vidi l'ultima volta non... me lo avrebbe detto se c'era qualcos'altro. E quando io gli dissi: vattene. Per piacere, sei ancora in tempo... ce l'hai una possibilità per venir via? E lui mi disse: "no, non posso, non posso per Borino perchè... perchè io gli devo tutto". E secondo te, mio fratello mi diceva una frase del**

genere mettendosi in te... cioè, mio fratello ha vissuto la cosa come se Nuccia e... e i bambini fossero suoi!

LUCIA: Sì.

LORENZA: E lei mi di... cioè, lei non può perde... a me lo avrebbe detto se fosse stato qualche cos'altro!

LUCIA: **Invece lei, a quanto pare, che ora infatti me lo ha rinfacciato, dice che Mario anzi l'ha lasciata in mezzo ai guai!**

LORENZA: **Ma certo! Nei guai ci ha lasciato non soltanto lei, ci ha lasciato te, ha lasciato tutte le persone che gli volevano bene! Perchè nei guai ci sono anch'io che non posso fare un bel cavolo di niente! Nei guai ci siamo tutte le persone che sono legate a lui.**

LUCIA: Certo.

LORENZA: **Perchè io... io sono inguaiata con il certificato anti-mafia! E tu scherzi! Ma con questo, che cosa vuol dire? Non ha lasciato solo lei in mezzo ai guai! Cosa... vuol dire?**

LUCIA: Eh... ma...

LORENZA: **E poi nei guai ce l'ha lasciata suo marito.**

LUCIA: Appunto.

LORENZA: E lo... lo mettiamo proprio... allo... cioè, **tu questo gli dovevi rispondere.** Questo glielo dovevi proprio dire a questo punto! Se proprio vogliamo guardare **in ultima analisi, è stato Borino che ha portato Mario in quella strada!**

LUCIA: **Mih! Se gli dicevo così, impazziva!**

LORENZA: **Eh, ma questa è la verità! Come lei ha detto tante cose a te, tu potevi anche dirglielo!**

.....

LORENZA: Quindi, a questo punto non so più... cioè, l'unica cosa che io scuso in lei è la... il fatto che è giovane e che si trovi in una situazione più grande di lei. Questo... e va bene, è normale, è giu... cioè, è così purtroppo. **Che sia nei casini, ciò non lo metto in dubbio; ma comunque sia, lei sta sbagliando per molte cose! Perchè... perchè lei farà la rovina di molte persone, a questo punto.**

LUCIA: Infatti.

LORENZA: Ma la rovina si di molte persone! Comunque, sono affari suoi e mi dispiace con tutto il cuore... (alzando il tono di voce) ma comunque sia, ammesso e non concesso, **la cosa che mi dà fastidio è che mio fra... eh... cioè... in fondo, la... la base di tutto questo è Borino!**

LUCIA: Infatti.

LORENZA: Cioè, io... quando dissi che io... **mio cugino... sì, gli voglio... io gli ho voluto sempre bene a mio cugino! Ma non da adesso, da quando eravamo piccoli e da come siamo cresciuti...** sempre tantissimo. Anche perchè tra noi c'era... un rapporto diverso... per molte cose! Ma... **comunque sia, mio cugino non ha iniziato... ha iniziato quand'era bambino! Con quella piega. Non è che fosse...**

LUCIA: **Uno stinco di santo!**

LORENZA: (Sospira) Può essere... **questo mi dispiace. E poi, è stato lui che ha coinvolto Mario! Cioè, non ci sono santi... in questo!**

LUCIA: **Certo. Perchè... chissà qual'è stato il piatto d'oro che gli ha presentato?!**

LORENZA: Ma infatti! **E' stato lui che ha coinvolto Mario. E Mario si sente... si è sentito coinvolto a tal punto da rischiare... da mettersi e accollarsi ogni responsabilità anche nei loro confronti, quand'è morto. Porco Giuda, va!**

LUCIA: Certo.

LORENZA: Lasciamo perdere! Comunque sia... anche a... al... a costo di... trascurare voi e i bambini, cioè te e i bambini! E questo lo so io, mi consta a me, mi consta! Quindi... **Madonna mia! Queste cose a me mi fanno star male, sai, perchè io... non accetto l'idea che si possa parlar male di Mario... Perchè io lo dicevo stamattina a Mario: mio fratello può avere ammazzato duecentomila persone... ha ammazzato, ha fatto... quello che vuoi, può avere fa... può essere la persona peggiore di questo mondo ma è sempre mio fratello!**

LUCIA: Certo.

LORENZA: **E comunque sia, io lo difendo... davanti a tutti, insomma. E' normale, no?**

LUCIA: Certo che è così.

.....

LUCIA: Cioè, è molto... che ne so, che va in giro, va, viene, cerca, ricerca, quello che vuole se lo sa solo lei! Cioè, niente di strano che lo fa anche per questo, boh?! Per essere più libera...

LORENZA: Ma, per me, lei non...

LUCIA: Per essere più indipendente...

LORENZA: Ma va! Lei non sa più che cosa fare, non sa più che pesci prendere!

LUCIA: Boh?! Se lo sa lei.

LORENZA: **Lei non sa che pesci prendere perchè, in fondo, prima... c'era Borino che la metteva in riga!**

LUCIA: **E infatti. Ora, è lei che vuole comandare.**

LORENZA: **Eh! E va bè, ma è anche giusto che voglia comandare. Solo che non è all'altezza di poterlo fare!**

LUCIA: **Ecco, quello che voglio dire io!**

LORENZA: Questo è il problema. Perchè io... **al suo posto, avrei fatto... completamente diverso da quello che sta facendo lei! Io avrei fatto diversamente, avendo un marito come Borino. Cioè, inteso no?!**

LUCIA: Sì, sì.

LORENZA: Perchè, se tu... normalmente si dice che, dietro un grande uomo, c'è una donna più grande di lui! Ed è così, è vero! **Io, al suo posto, avrei preso sì il posto di mio marito ma in tutti i sensi! Non in quella maniera come sta facendo lei.** Perchè lei... ma è giusto... però, del resto, non puoi neanche condannarla perchè, probabilmente, lei non sa... cioè, ognuno ha il suo carattere, che non sa da che pesci iniziare! **Anche perchè lei si è trovata in questa situazione da quando si è sposata con Borino! Non ha mai vissuto... tutta la storia e quindi, ovviamente, magari... Borino l'ha tenuta sempre all'oscuro e non l'ha mai messa... in condizioni di poter fare qualcosa di più.** Forse lui, conoscendo sua moglie, sapeva quello che diceva...

LUCIA: Lore'?

LORENZA: Che faceva.

LUCIA: **Il fatto è che lei... eh... cioè, se ne sta sbattendo persino di Borino!**

LORENZA: Ma lo so!

LUCIA: **Per il fatto che ha incontrato quest'altro...**

LORENZA: Ma lo so...

LUCIA: Capito?

LORENZA: Ma lo so.

LUCIA: **Per questo lei non sta reagendo come magari... avresti potuto reagire tu, in questo discorso che mi stai facendo. Capito?**

LORENZA: **Ma va bè, Lu'. Io questo non lo condanno.**

LUCIA: **No, ma infatti non lo condanno neppure io! Però lo condanno sotto un... come si dice? Sotto un... punto di vista, che lei è troppo presa da questo qua! E lei sta sbagliando, secondo me.**

LORENZA: **Ma lo sanno il (li) vero?**

LUCIA: Eh?

LORENZA: Lo sanno?

LUCIA: No. Non lo so, penso di no. Cioè...

LORENZA: **I suoi suoceri non lo sanno?**

LUCIA: **No.**

LORENZA: **Madonna se lo sapessero!**

LUCIA: **Eh, se lo sapessero! Però dico, lei... ha tutte la ragioni di questo mondo, io non dico di no. Anzi, fa bene che, magari, si cerca un altro così inizia a... a cambiare vita.**

LORENZA: **Ma sì... ma... ma questo qua non è in grado di poter far niente per lei!**

LUCIA: **Però, dico, a parte questo che non è in grado di fare niente per lei, lei l'ha presa troppo di petto la situazione, hai capito?!**

LORENZA: Va bè, si sarà presa una sbandata da...

LUCIA: Ma... secondo me andrà... contro sè stessa questa sbandata!

LORENZA: E ma...

LUCIA: Perchè... eh... quella che ci potrà perdere è sempre lei, quella che ci perderà alla fine!

LORENZA: Perchè, scusa?

LUCIA: Boh?! Io non la vedo di buon occhio questa cosa! Non lo so, c'è qualcosa che non... non lo so, forse perchè lei è... sempre su questo punto io... la vedo. Perchè lei è troppo presa da questo qua! E... secondo me, farebbe qualsiasi cosa per questo.

LORENZA: Ma questo è normale, no?

LUCIA: Sì, però... la... secondo me, è stata troppo in fretta la... la lu... come si dice, lo slancio che ha avuto è stato troppo grande.

LORENZA: Ma è stata sempre depressa!

LUCIA: Boh?!

LORENZA: **Normalmente, quando una persona è sempre depressa... Lu', ti posso garantire una cosa, che se succedesse anche a te, saresti uguale, eh?!**

LUCIA: Ma non lo so, Lore'.

LORENZA: **Sì, Lu', è così, purtroppo. Perchè... perchè, in tutte le cose, quando ti sono sempre state, in un certo senso, non proibite per volontà... non proibite nel senso categorico ma comunque non le hai mai fatte, e poi è un'esperienza che ti la... ti prende... diversa da tutto il resto perchè comunque ti porta fuori con la testa... ad essere un attimo soltanto tranquilla... è normale! Succederebbe anche a te! Cioè...**

LUCIA: **Sì, però per... il meccanismo di come funziona, non è che anche lei fa... sta facendo una vita tranquilla con questo.**

LORENZA: **Ma lei sta facendo una pe... cioè, lei sta mettendo a repentaglio anche la vita di questo, comunque sia!**

LUCIA: A parte questo... guarda che lei fa... ha un ritmo troppo accelerato! Va e viene, ogni giorno. Prima, magari era una volta la settimana, due volte la settimana, ora ogni giorno!

LORENZA: **E la gente non sospetta niente?**

LUCIA: Ma se lo sa lei, che ne so?! **Ma prima o poi la gente capirà.**

LORENZA: **E certo che capirà.**

LUCIA: Eh! Scusa... ogni giorno che se ne vanno...

LORENZA: **Ma comunque sia, della gente non... non... cioè...**

LUCIA: **Ma lo so che non gliene frega niente, io non dico di no. Però, dico...**

LORENZA: **Il problema è che non dovrebbe farlo lì, questo sì.**

LUCIA: Eh... ma, a parte questo, se lo... se lo sa sua suocera, poi voglio vedere!

LORENZA: **Gli toglie i viveri!**

LUCIA: Eh! Si arrangia.

LORENZA: Gli toglie i viveri. Comunque sia, sono affari suoi lo stesso.

LUCIA: Sì, sì, infatti.

LORENZA: **Mi dispiace per lei, però sono sempre e solo affari suoi. E comunque sia, sta sbagliando perchè queste cose non le... non è il posto lì per farle!**

LUCIA: Appunto.

LORENZA: **Cioè, se le fai qui non gliene frega niente a nessuno... sei liberissima di farlo, e quando vuoi e come vuoi, ma... farle lì, forse... Cioè, io stessa che non accetto... il modo di vivere di lì... capirei che non è il mome... lì non è nè il momento nè il luogo, insomma, per farlo!**

LUCIA: E appunto.

LORENZA: **Cioè... non... Perchè... non c'è niente di male in quello che fa ma non è... non è il mo... non è il luogo...**

LUCIA: **Non è il luogo adatto.**

LORENZA: Migliore. Infatti...

LUCIA: Più adatto.

LORENZA: **Non è il luogo migliore. E poi comunque, a questo punto, questo dimostra che questa persona è stupida!**

LUCIA: Certo che è stupida.

LORENZA: Perché se questo avesse i coglioni, come si dice... non accetterebbe una situazione di questo genere perchè s... sa... saprebbe benissimo che sta rischiando anche lui!

LUCIA: Certo.

LORENZA: Perciò, questo qui non è... cioè, o è preso anche lui da... da impazzire... o comunque sia, non ha l'intelligenza a sufficienza per poter... non sa neanche che cosa... in che... in che b...

LUCIA: In che situazione si trova.

LORENZA: Eh! In che situazione grossa si trova! Cioè...

LUCIA: Infatti.

LORENZA: Pensa di vivere in un film!

LUCIA: E forse.

LORENZA: Eh!

LUCIA: In qualche telenovela.

LORENZA: Uhm... infatti. Non nella realtà.

LUCIA: Boh?!

LORENZA: Ma comunque, ciò dimostra che... sono due stupidini!

LUCIA: Appunto. Dàì...

LORENZA: In questo.

LUCIA: Lei troppo... sinceramente, sì...

LORENZA: Lei ha bisogno di affetto, Lu'!

LUCIA: Ma lo so! Ma, vedi che poi... vedi che... sta arrivando al punto che trascura persino i suoi figli, Lore'!

LORENZA: Ma sono d'accordo! Ma lei ha bisogno d'amore!

LUCIA: E quelli che poi pagano sono anche loro.

LORENZA: Lo so, Lu'! **Ma il problema è questo. E' per quello che io ho sempre detto che non è giusto che voi rimaniate giù, che non è giusto star giù! Perché, in questa situazione, è soltanto perchè è il luogo e il posto! Se queste cose tu le fai qui...**

LUCIA: Sì, ma dico, poi...

LORENZA: Va tutto bene.

LUCIA: **A parte il fatto del luogo e delle cose, quando lei... poi se ne frega persino dei figli!**

LORENZA: **Ma in questo momento è normale!**

LUCIA: Ma, io no lo farei comunque.

LORENZA: **E' egoistico, Lucia! E' egoistico! Ti assicuro, sono convinta e sicura... che succederebbe anche a te la stessa cosa.** Perché sei talmente presa da una cosa che... che è tua, in quel momento, e non ragioni! Non sei razionale, è ovvio che non sei razionale, sei presa dal sentimento!

LUCIA: Certo.

LORENZA: Eh!

LUCIA: **Ma lo so, lo capisco. Infatti.**

LORENZA: **Quindi... cioè... lei gli è mancato! In fondo, che... in fondo con Borino, non è che facesse una vita rose e fiori, come non la facevi tu con Mario, Lu'!**

LUCIA: No.

LORENZA: **Diciamocelo francamente, proprio! Io le vedo le cose, anche se sono da lontano, però... Comunque sia, io a mio fratello... io, io, che sono io, a mio fratello io l'ho sempre condannato! Di come... di come faceva vivere te... è ovviamente di come faceva vivere le... Nuccia... quindi... Io, che sono soltanto sorella... mi rendo conto che potrebbe succedere anche a te la stessa cosa che sta succedendo a lei!**

LUCIA: Uhm...

LORENZA: Certo, mi auguro solo che... non la fai in quella maniera come la sta facendo lei!

LUCIA: Eh, appunto!

LORENZA: Cioè... Questo mi auguro solo. Ma non... perchè... non è giusto, perchè probabilmente non è il luogo adatto per fare determinate cose, ecco. Perché io sono convinta che da persone mature...

LUCIA: Uhm...

LORENZA: Qua... cioè, tutte e due da persone mature dovrete capire che... eh... queste cose, lì, non... non si possono fare! Non che non si devono, non si possono fare!

LUCIA: Infatti.

LORENZA: Non siete nella condizione di poterlo fare. Perché, in fondo, lei... era la moglie di un boss! LUCIA: Eh, appunto!

LORENZA: **Voglio dire, ma... lei non si è resa conto? O questo cre... cioè, non... adesso non dico tanto lei, perchè lei è scusabile, ma lui... non si è reso conto di questo?**

LUCIA: **O forse non lo sa... veramente...**

LORENZA: **Ma è impossibile che non lo sappia! Lo sa tutta la Sicilia, vuoi che non lo sappia lui?**

LUCIA: Ma allora fa finta di non saperlo.

LORENZA: Eh! Ma allora lui è be... è un emerito cretino! Che viaggia soltanto con i coglioni ma, per farla andare!

LUCIA: (Ridendo) Appunto!

LORENZA: Eh, scusami... detto proprio volgarmente! Ma solo che, di questo passo, rischia che glielo tagliano! Così poi vede!

LUCIA: (Ride).

LORENZA: **Perchè non credo che si accetta molto facilmente che uno vada con la vedova di un boss... non lo so?! Cioè, non...**

LUCIA: **Infatti.**

LORENZA: Comunque si... cioè, io non... non ne ho... non penso che sia così, anzi, sono sicura che non è così! **Perciò... per me sta sbagliando lui più che lei!**

LUCIA: Uhm uhm.

LORENZA: **Perchè lei è scusabile, lui no!** Comunque...

LUCIA: E va bene...

LORENZA: E' scusabile.

LUCIA: La vita è sua e se la gestisce lei.

LORENZA: Sì. Ma mi dispiace da un lato, mi dispiace tantissimo. Come mi dispiace per la si... per come sta trattando mio fratello. Questo... questo è la di... il dispiacere che ho più grosso, comunque!

LUCIA: Infatti.

LORENZA: E del resto... comunque...

LUCIA: **Comunque, è stata una... una scelta che ha fatto lui e... e lui ne ha pagate le conseguenze.**

LORENZA: Lo so.

LUCIA: **Bene o male che siano... il fatto che è... così.**

LORENZA: **Nessuno lo ha obbligato.**

LUCIA: Infatti.

LORENZA: **Ma la ruota gira, perchè questa... cioè... quando lui si faceva... io l'ho sempre detto, avrei preferito che fosse morto comunque in quella maniera, non in questa...**

LUCIA: **Certo.**

LORENZA: In ogni caso, eh?!

LUCIA: Certo.

LORENZA: Sono... **quando lui si faceva... e lui mi disse: " io ho sbagliato, la decisione è mia, sono io che decido". Ed io dovevo... abbozzare e dire... certo, tu l'hai scelta, nessuno t'ha obbligato.**

LUCIA: Appunto.

LORENZA: Però, porco Giuda, **qui è stato anche un pochino coinvolto!** Non è proprio uguale, è u...

LUCIA: Uhm, infatti.

LORENZA: Non è proprio uguale perchè...

LUCIA: Certo.

LORENZA: **Qui è stato coinvolto nell'affetto perchè se lui l'ha fatto è perchè, volendo, era suo cugino non perchè... perchè se era un estraneo non lo avrebbe mai fatto. Perchè lui ha avuto la**

stessa educazione che ho avuto io ed è la cosa che mi fa p... morire è questa! Quindi... io non credo i... e sono fermamente convinta... perchè quelle cose che diceva mia mamma a me, le ha dette anche a lui.

LUCIA: Certo.

LORENZA: **Quindi, non è... non è, mio fratello è cambiato perchè Borino era suo cugino sennò... non succedeva!**

LUCIA: E infatti.

LORENZA: Non succedeva! Cioè non... io questo s... lo so e sono convinta di questo. Comunque...

LUCIA: Comunque, va bene.

LORENZA: Ci sentiamo...

Solo dopo avere seguito tutto l'andamento della conversazione avvenuta il 25.3 1993 ore 11,22, testè riportata, si può essere in grado di coglierne i dati di rilievo, consequenziali ai precedenti e connessi ai successivi.

Muovendo da un fatto di scarso significato in sè (la questione del rimborso delle spese di riparazione per la macchina data in prestito), Lucia racconta alla cognata uno dei periodi di maggiore frattura nei rapporti con la cugina Nuccia e le circostanze emerse durante recenti colloqui con costei.

Tali emergenze possono essere sintetizzate per punti come segue:

1. Nuccia "tira alle lunghe" sulla questione dei danni alla macchina in quanto rinfaccia a Lucia che il Potente Mario aveva acquistato la vettura con denaro dell'ICELC.

2. Dopo la morte del Miccichè Liborio, il Potente si era "autonominato" successore del cugino assassinato: nei riguardi della gestione dell'azienda (da cui prelevava denaro a piene mani, intascando personalmente anche i crediti da terzi) pretendeva il 50% dei guadagni. Per questa ragione "gli altri" avrebbero reagito facendolo sparire e uccidendolo. Come ciò sia in contrasto con l'apparente titolarità delle quote societarie alla morte del Miccichè lo si è già ribadito più volte.

3. Nuccia sa quale fine abbia fatto il Potente Mario, perchè sotto molteplici profili denota sicurezza in tal senso. Nell'ipotesi (remota) che Mario sia ancora vivo, lo sarebbe perchè protetto da "pezzi (addirittura...) da 100" e non dai "pezzi da 40" che ci sono a Pietraperzia. L'ipotesi, comunque, contrasta con la sicurezza di Nuccia.

4. Nuccia non intende dividere con Lucia (ed in questo senso vuole "scaricarla") il denaro che le danno, manifestando in proposito il risentimento verso Potente Mario, che accusa di averla lasciata nei guai per la gestione tenuta all'ICELC, e che essa Nuccia aveva consigliato di allontanarsi con la famiglia dal paese.

Al riguardo, però, la contraria scelta di Mario sarebbe stata dettata dalla volontà di difendere la posizione di Nuccia e dei suoi figli (in apparenza proprietari del 90% dell'ICELC...!).

5. Lorenza si rende conto che il nome del fratello Mario è "infangato" da dicerie messe in giro da Nuccia, sia per l'accusa di appropriazione di denaro sia per l'ardita ipotesi secondo cui il Mario avrebbe voluto la morte del cugino Miccichè onde appropriarsi del "cantiere" e "comandare lui".

Ma la donna è altrettanto consapevole di quale attività delinquenziale possa essersi macchiato il fratello (..ha ammazzato..), del quale avrebbe preferito la morte quando faceva uso di droga piuttosto che in "questa maniera".

6. Lorenza e Lucia sono consapevoli che Mario ha pagato con la vita la propria scelta di "mafioso", cui l'indusse il cugino Liborio Miccichè, che quella scelta aveva fatto fin da giovanissimo.

E' al marito Miccichè e non a Mario che la Nuccia deve attribuire i propri disagi nell'affrontare la situazione attuale, ove non riesce a prendere a pieno titolo il posto del marito defunto (cioè, non riuscendo a diventare un vero "boss" in gonnella).

7. Lorenza e Lucia commentano la vita sentimentale di Nuccia durante la vedovanza facendo riferimento alla relazione con un uomo del tutto diverso dalle solite frequentazioni.

Il commento è decisivo ove si manifesta la grave imprudenza, più dell'uomo che della stessa Nuccia, a stare con "la vedova di un boss". Prescindendo da considerazioni inerenti a costumi atavici (esclusi, infatti, dalle interlocutrici) va qui osservato che i componenti di una cosca mafiosa vedono un pericolo nel fatto che la donna di uno di loro, vivo o morto che sia, si leghi ad un uomo estraneo all'ambiente mettendo così a repentaglio la riservatezza su fatti, circostanze e persone.

Altrettanto interessante risulta la conversazione successiva, ancora tra Lorenza e Lucia:

UTENZA TELEFONICA: 0934/462918 INTESTATA A BONAFFINI DOMENICO ED IN USO A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 25/04/1993 ORE: 18.12
IN ENTRATA
BOB.: 6 LINEA C2 LATO B

VOCE A: VOCE BAMBINA
VOCE B: MARIO
VOCE C: LORENZA:
VOCE D: PAOLO (figlio di Lucia)
VOCE E: LUCIA

.....
LUCIA: Mi hanno chiamata in caserma l'altro giorno.

LORENZA: L'altro giorno, quando?

LUCIA: Sì, venerdì.

LORENZA: Eh?

LUCIA: **Hanno trovato i documenti di Mario. Cioè non che li hanno trovati, qualcuno li ha trovati e li ha spediti alla Posta di... di Valguarnera, perché... o li hanno trovati lì, in zona... o qualcuno di Valguarnera... non lo so, fatto sta che quando hanno smistato la posta, hanno visto questi documenti e li hanno portati dai Carabinieri lì, a Valguarnera.**

LORENZA: I documenti... cioè riferendosi alla carta d'identità, alla patente?

LUCIA: **Carta d'identità, patente, codice fiscale, il portafoglio, in pratica. Ci mancavano i soldi, chiaramente... Con tutto quello che poi c'era là dentro.. numeri di telefono e cose varie...**

LORENZA: Tutti quelli c'erano?

LUCIA: **Sì. E niente... poi i Carabinieri di Valguarnera hanno visto che era di Pietrapערzia e pensando che fossero documeti smarriti li hanno inviati qua.** E niente, mi hanno chiamato, mi hanno fatto... dice: "signora, si sono ritrovati questi documeti, però -dice- non glieli possiamo dare ancora, perché li deve vedere il capitano". Dico: "ma posso controllare quello che c'è?" Dice: "sì". Me li ha fatti vedere e niente... e li ha rivoluti indietro. Ora.... penso che... non lo so... fra un paio di giorni me li dovrebbero...

LORENZA: **E non fanno ricerche, allora?**

LUCIA: E che ne so, LORENZA: , non è che me lo dicono.

LORENZA: **Come non te lo dicono? Perché? Tu non lo puoi richiedere?**

LUCIA: **Sì, ma non è che mi dicono.... cioè sì, si fanno le ricerche così, ma non è che mi dicono: "sì, signora, stiamo facendo ricerche in questa zona o in quell'altra zona", così... in modo generico.**

LORENZA: Ma è possibile mai che... tutta la Polizia sono... cioè ma è possibile mai che tutta la Polizia sia così antipatica? Così poco disponibile? E' possibile mai?

LUCIA: Ma, LORENZA: , non te lo so dire, sinceramente. L'unica cosa che mi hanno detto è stato questa.

LORENZA: **In poche parole così... come se fosse una cosa normale. Come se fossero documenti smarriti da una persona qualsiasi, insomma.**

LUCIA: Ma... cioè non lo so. Fatto sta che.. siccome **sono arrivati alla Posta questi documenti, niente di strano che qualcuno magari li ha trovati. Solo che io... la mia curiosità, la mia angoscia è quella di sapere dove li ha trovati, questo qualcuno.**

LORENZA: Infatti, dove li ha trovati questo? E sì ma...

LUCIA: Questo è quello che m'interessava.

LORENZA: **Vicino alla macchina no, eh?**

LUCIA: No, no e **perché anche quando... dov'era la macchina... noi ci siamo stati, c'erano i Carabinieri e tutto, che fa... non si vedeva il portafoglio?**

LORENZA: No, ma aspetta, non intendo dire vicino vicino.

LUCIA: Nelle vicinanze?

LORENZA: Nelle vicinanze.

LUCIA: Questo non lo so, LORENZA: , perché...

LORENZA: Ma tu non hai nessuno a cui chiedere di fare qualche... qualche cosa?

LUCIA: E a chi? A chi devo chiedere?

LORENZA: **A nessuno importa niente di Mario!**

LUCIA: **No, a nessuno... a nessuno, a nessuno..! Perché.. solo questa persona che li ha trovati potrebbe essere in grado di dire dove li ha trovati. Ma siccome non si sa...**

LORENZA: Ma figurati...era anonima.

LUCIA: Appunto, **perché li hanno messi proprio nella buca della posta... proprio per questo motivo.**

LORENZA: Certo.

LUCIA: **Per evitare che questo poi potesse avere cavilli e cose varie.**

LORENZA: **Certo... e allora è morto!**

LUCIA: **Sì, sicuramente, sì!**

LORENZA: **A questo punto è morto sicuramente.**

.....
LUCIA: Ma infatti... dove? Mah, aspettiamo chissà... qualche volta potrà succedere qualcosa... boh, che ne so io... Fatto che è... come si fa? Non è che si può dare una risposta una... Io sinceramente non lo so, buh..! Non lo so, non lo so, **fatto sta che trovandosi questi documenti... non ci sono più speranze, secondo me.**

LORENZA: **Eh, no...**

LUCIA: **Assolutissimamente!**

LORENZA: **Anche secondo me.**

LUCIA: **Infatti...**

LORENZA: **Non so più cosa pensare a questo punto...**

LUCIA: **Infatti. Comunque... penso che sia accaduto qualcosa, perché stanno circolando delle voci qua...**

LORENZA: **Sì?**

LUCIA: **Sì. Non di preciso.... però dicono che è stato fatto proprio perché volevano evitare che lui... di qua, di là... addirittura dice che ultimamente aveva ripreso a bucarsi. Ma io dico: non ci credo assolutamente!**

LORENZA: **Io neanche.**

LUCIA: **Secondo me non è vero assolutamente.**

LORENZA: **No, non è vero assolutamente.**

LUCIA: **Altrimenti me ne sarei accorta.**

LORENZA: **Io l'avrei capito.**

LUCIA: **E poi anche quando... LORENZA, una persona non è che si può ammazzare per questo motivo insomma... dagli legnate, che ne so... rompigli una gamba... per farglielo capire.**

LORENZA: **Ma perché... scusami, fammi capire... appunto.**

LUCIA: **Ma non è che si arriva alla morte, perché uno fa male a se stesso, non l'ho capito.**

LORENZA: **Ma poi non è vero**

LUCIA: **E infatti io sono sicurissima di questo, che non è vero**

LORENZA: **Non vero perché io l'ultima volta che l'ho visto... me lo avrebbe detto.**

LUCIA: **Ma infatti, no ma dài, non.... non è vero, sono tutte cazzate che mettono in giro, non...**

LORENZA: **Infatti, ma tu non... Uno non si può neanche ribellare?**

LUCIA: **Ma LORENZA, se mi vado a ribellare con loro, significa che io firmo la mia condanna a morte.**

LORENZA: **Và... che almeno non mettano in giro queste brutte voci, no?**

LUCIA: **Eh.. LORENZA, ne dicono tante poi di cose. E... io una volta, tempo addietro glielo dissi chiaro in faccia, cioè non gli ho detto "siete stati voi", ma gli ho detto soltanto "almeno fatemelo ritrovare, no?"**

LORENZA: **Uhm...**

LUCIA: **Eh... E... secondo me è meglio che non insisto più, cioè non... non insisto su questo argomento, ma perlomeno con loro... perché significherebbe dargli la conferma che io ho capito tutto. Capito? Significa che io sono morta..! Anzi, io devo stare molto attenta in questi periodi... e... oltre a stare attenta, devo stare molto distaccata da loro. Capito?**

LORENZA: **Pure?**

LUCIA: **Sì, sì. Io rischio tantissimo. Se gli faccio capire che io so qualcosa. Hai capito?**

LORENZA: **Ma tu non sai niente, Lucia, del resto tu non hai niente...**

LUCIA: **Lo so, però dico già basta avere questo pensiero fisso in mente...**

LORENZA: **Ma va be', ma questo pensiero... scusami... questo pensiero è...**

LUCIA: **Ma questo pensiero è una cosa... come si dice? Naturale...**

LORENZA: **Naturale...**

LUCIA: **...Che scaturisce naturalmente, per il fatto che Mario si poteva fidare soltanto di qualcuno che conosceva, no?**

LORENZA: **Infatti...(incomprensibile)**

LUCIA: **E allora significa dirgli "siete stati voi!"**

LORENZA: **Eh...**

LUCIA: **Ecco. Siccome, giustamente, io questo non glielo posso dire...**

LORENZA: **Ma comunque loro... anche se tu non glielo puoi dire... ma è tacito consenso, perché chiunque lo penserebbe, ma chiunque!!**

LUCIA: **Sì, ma se io rischio a dirglielo... cioè loro possono pensare che poi io magari potrei dirlo in caserma... che ne so...**

LORENZA: Ma io stessa lo penso, come io stessa lo penserei, solo che io a questi qui non li conosco in faccia.

LUCIA: Eh, appunto...

LORENZA: **L'unica differenza fra me e te è che io non li conosco in faccia. Questa è la differenza.**

LUCIA: **Eh, invece io li conosco e siccome so anche qualche altra cosa, va a fine che poi loro possono credere che io racconti queste cose. Hai capito?**

LORENZA: Il fatto è che... possono pensare qualsiasi cosa, Lucia, non c'è più... non c'è una legge.

LUCIA: Lo so.

LORENZA: **Perché possono pensare che pure io sappia tutto, perché possono pensare... cioè... quello che ti voglio dire....**

LUCIA: **No, per te è diverso, perché tu non sei stata qua, dunque per te è diverso.**

LORENZA: Ma sì, potrebbe essere diverso solo per il fatto che io non li conosco in faccia.

LUCIA: Ecco, infatti...

LORENZA: Questo... però, cio non toglie...

LUCIA: **Cioè non puoi sapere determinate cose di loro, diciamo, và...**

LORENZA: **Ma tu ti devi tranquillizzare, perché ciò non toglie che Mario non me le possa aver dette.**

LUCIA: Lo so, però...

LORENZA: **Eh, quindi... voglio dire tu devi stare tranquilla in questo senso. Cioè non devi pensare così, Lucia, perché se fanno fuori te, ammesso e non concesso, possono fare fuori allora chiunque di tutti noi.**

LUCIA: **Ma per me la cosa è diversa, LORENZA: , è sempre.. sono sempre la persona più vicina. Capito?**

LORENZA: **Ciò non toglie che molte volte succede che la persona più vicina sa molto meno di quello che sta fuori.**

LUCIA: Sì, questo sono pienamente d'accordo con te.

LORENZA: Eh, quindi...

LUCIA: **Però, magari loro pensando che io sono la persona più vicina...**

LORENZA: **Sì, ma loro sanno bene anche che Mario non ti ha mai fatto partecipe di alcune cose...**

LUCIA: **Ma sì, però siccome ora... ultimamente, determinate cose io le ho capite e ne abbiamo anche parlato con loro di determinate cose....**

LORENZA: Va be'...

LUCIA: **Capito? Perciò... cioè sono un qualcosa di scomodo per loro...**

LORENZA: **Va be', certo... ma il problema è un altro... ma loro... loro non vogliono che noi lo ritroviamo?**

LUCIA: **No, sicuramente no, perché altrimenti lo avrebbero fatto già trovare, LORENZA perché dopo sei mesi non credo che ci voglia molto per farlo ritrovare, và...**

LORENZA: **E allora perché questi documenti? E' come un' ammazzata, è come una pugnalata alla schiena..!**

LUCIA: **Appunto... perché? Perché sicuramente o glieli hanno tolti e li hanno buttati così... o magari... poi qualcuno effettivamente li ha trovati e li ha imbucati.**

LORENZA: **Sì, però ... voglio dire: uno che si ucci... una persona che viene uccisa...**

LUCIA: **Sì, perché... LORENZA: facendo una buca e mettendoci.. una persona là dentro, passano anni, no?**

LORENZA: Certo.

LUCIA: **Chiaramente, poi cosa si trova? Le ossa.**

LORENZA: Eh...

LUCIA: **Giustamente, se si trovano dei documenti... già si va... bello, chiaro chiaro, chi è!**

LORENZA: Infatti...

LUCIA: **Invece, in quella maniera, ci sono sempre i dubbi, perplessità, perizie e controperizie...**

LORENZA: (incomprensibile)

LUCIA: Ecco, per cui glieli avranno tolti per questo motivo, però sono stati cretini che non li hanno neanche bruciati, no?

LORENZA: Questa è la cosa peggiore.. o l'abbiano fatto apposta a non bruciarli...

LUCIA: appunto.

LORENZA: O vogliono...

LUCIA: Buh... lo sanno soltanto loro quello che vogliono e quello che hanno voluto far credere fino ad ora, boh!

LORENZA: Loro però devono sperare veramente che Mario sia morto, perché se Mario non è morto... hanno la vita segnata anche loro, eh?

LUCIA: Ma LORENZA, per come si comportano... questo è quello che ti fa capire che Mario è morto, perché loro si comportano molto tranquillamente, perciò significa che sono sicuri...

LORENZA: Ma loro.... ascolta.... la tranquillità loro.... però scusa eh, Lucia...

LUCIA: Uhm...

LORENZA: Loro possono essere anche tranquilli per un semplice motivo: perché sanno benissimo che in questo momento Mario in nessuna maniera e per nessun motivo, anche se è vivo, può tornare.

LUCIA: Sì.

LORENZA: Quindi loro sono tranquilli.

LUCIA: Certo.

LORENZA: Quindi, questo....

LUCIA: Però se sanno che Mario è vivo, bene o male un po' di timore sempre lo devono avere, perché giustamente se Mario ha determinate conoscenze, che loro magari non hanno.... può sempre arrivare, anche se Mario è fuori.... attraverso altre persone a loro può arrivare.

LORENZA: Certo.

LUCIA: Però, siccome loro sono troppo tranquilli, LORENZA, si vede che già la persona di mezzo che gli dava fastidio non c'è più, per avere questo comportamento. Hai capito?

LORENZA: Hanno preso loro il potere, eh?

LUCIA: Ma così sembra... anche se non si sanno barcamenare, perché sono quattro rincretiniti!

LORENZA: Guarda.... non lo so cosa farei...

LUCIA: Boh!

LORENZA: Non riesco....

LUCIA: Neanch'io lo so, aspettiamo, vediamo quello che succede. Intanto circola in giro la voce che... dice che ora... a giorni ci dovrebbe essere un altro blitz: "Leopardo 2".... vediamo quello che succede.

.....
LORENZA: Prima che mi dimentico: l'altra sera ha chiamato Nuccia.

LUCIA: Eh..

LORENZA: Mentre stava prendendo il treno per andare a Dusseldorf...

LUCIA: Eh, anche a me ha telefonato.

LORENZA: Ah... e mi ha detto... niente mi ha detto che stava andando in Germania... e io le ho detto... ovviamente le ho detto se voleva passare da casa, no?

LUCIA: Ah....

LORENZA: E lei fa "no", era di corsa... le ho detto: "allora, quando torni, se vuoi, noi siamo qua, insomma..." E nient'altro.

Le due cognate, dunque, commentano il ritrovamento dei documenti del congiunto scomparso; a questo punto concludono (ed hanno certamente ragione...) che l'uomo è morto e che "non lo fanno ritrovare".

Il riferimento di Lucia è inequivocabilmente diretto alle persone con cui essa è tuttora in contatto, con le quali risulta molto pericoloso affrontare l'argomento dimostrando di avere compreso chi abbia fatto fuori il marito; e "loro" sono quelli che "hanno preso il potere".

Poichè non si sta parlando di Comuni nè di altri enti pubblici; nè, tanto per restare in tema, dell'ormai noto "cantiere", quale potrebbe essere mai il "potere" cui si riferiscono le due donne?

La risposta è una sola: il potere è quello della "famiglia" mafiosa di Pietraperzia; che valga 40 invece di 90 o 100 poco importa; certo è che, già a questo punto, le risultanze delle intercettazioni telefoniche hanno fornito una rilevante messe di riscontri obiettivi alle rivelazioni, peraltro convergenti, di Messina Leonardo e Severino Paolo.

Secondo l'ordine cronologico adesso si susseguono tre conversazioni (tutte del 12.5.1993, ore 19.06, 19.14, 19.20) costituenti una sequenza unitaria, che comincia con una chiamata dalla Caserma C.C. di Pietraperzia alla Bonaffini per informarla che il Comandante della Compagnia vuole parlarle, seguita da una seconda di contenuto analogo e conclusa con la telefonata della donna alla Compagnia di Piazza Armerina.

Le tre conversazioni sono riportate ed analizzate nel contesto della trattazione relativa all'imputato Marotta Giuseppe ("Pino il meccanico"; paragrafo 3.4 del capitolo 8), per la quale risultano di immediata pertinenza in relazione agli arresti eseguiti dalla Polizia di Stato nella notte del 13.5.1993 (c.d. operazione Leopardò 2).

La successiva conversazione vede nuovamente Nuccia, già dimorante in Germania, a colloquio con Lucia che narra alla cugina le ultime novità del paese.

Il tono disteso della conversazione fa pensare ad un appianamento dei rapporti tra le due ragazze:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 13/05/1993 ORE: 23.57
IN ENTRATA
BOB. : 5/C1 LATO A

VOCE A: LUCIA
VOCE B: NUCCIA

Dopo soliti convenevoli le cugine parlano della loro quotidianità, dei parenti, della sistemazione abitativa in Germania di Nuccia, che poi s'informa sul "paese":

NUCCIA: Novità?

LUCIA: **Novità... c'è stato... ci sono stati arresti...**

NUCCIA: Davvero?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: A chi hanno arrestato?

LUCIA: A quello di... Mazzarino.

NUCCIA: Quello di Mazzarino?

LUCIA: Uhm. Sai quello che ha quella Fiesta targata Milano?

NUCCIA: Ah! Ho capito. Quello che lavorava per quel pezzo di merda?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: Bene, bene, mi fa piacere.

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Ma... quando lo hanno arrestato?

LUCIA: Eh, quanto avrà? Una settimana buona, dieci giorni.

NUCCIA: E come mai?

LUCIA: Perchè dice che ci sono pentiti che lo accusano. Ma lui... insieme ad altre persone, di cui... due di Barrafranca, altri due... di Mazzarino.

NUCCIA: Chi sono questi di Barrafranca?

LUCIA: Ma... Paternò... Pirre... Pirrel... Paternò e mi pare che anche Pirrello c'è nel mezzo.

NUCCIA: Pirrello?

LUCIA: Pirre...

NUCCIA: Ma i Pirrello non sono quelli di là?

LUCIA: Eh! Quelli che sono vicino a Caltanissetta, che sono...

NUCCIA: E che c'entra Barrafranca?

LUCIA: Originari di Riesi.

NUCCIA: Ah, di Riesi!

LUCIA: No, perchè sono persone di Riesi, di Mazzarino e di Barrafranca.

NUCCIA: Ho capito. Una settimana fa?!

LUCIA: Sì, un dieci giorni, così.

Le due ragazze dimostrano di conoscere bene l'ambiente ed i personaggi ove si muovono le indagini degli inquirenti; quindi toccano argomenti più vicini alle loro personali vicende:

NUCCIA: E... per quel portafoglio, ti hanno fatto sapere cosa?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: Ah, sì?

LUCIA: Uhm.

NUCCIA: Chi te lo ha detto?

LUCIA: Eh... mi hanno telefonato.

Lucia narra quindi alla cugina il modo in cui sono stati recapitati ai Carabinieri i documenti, ritrovati da ignoti, appartenuti allo scomparso Potente Mario. Il contenuto della conversazione è in tutto analogo alla medesima narrazione fatta da Lucia alla cognata Lorenza il 25.4.1993 ore 18,12 e non occorre ripeterla.

Traendo spunto dall'argomento, però, la Nuccia informa Lucia di un fatto per il quale esprime massimo disagio e disapprovazione verso gli autori:

NUCCIA: **Ma... lo sai che mi hanno combinato quei pezzi di merda?**

LUCIA: No.

NUCCIA: **Lo sai che... mi è arrivata una multa...**

LUCIA: Uhm?

NUCCIA: **A nome della... della Lancia Thema...**

LUCIA: Eh?

NUCCIA: **Del dodici dicembre.**

LUCIA: Uhm?

NUCCIA: Di... di...

LUCIA: Lo so.

NUCCIA: **Per divieto di sosta a... a Niscemi (rectius: NICOSIA), là.**

LUCIA: Lo so, lo so.

NUCCIA: Là... non so dove...

LUCIA: **A Nicosia.**

.....
NUCCIA: Ma ti rendi conto?

LUCIA: E infatti lui dice... perchè io me ne sono accorta. Gli ho detto: Giova', ma questa macchina qual'è? Perchè... Nuccia in questi giorni... primo che, secondo me, Nuccia a Nicosia non c'è stata proprio! E poi, mi pare strano che... con questa macchina, perchè Nuccia aveva la mia.

NUCCIA: Ma io non so neanche... dove sta di casa Nicosia!

LUCIA: Aspetta! Piglia e lui mi fa: "Come non... che macchina è?" E guarda la targa, perchè là c'era messo il numero di targa in questa multa, no? Piglia e ci faccio 139... e quella che era, no? E lui mi fa: "ma come può essere? Ma questa mi sa che è la Lancia Thema!" Io gli dico: ma come, ma se la Lancia Thema non camminava, come faceva Nuccia a rischiare? Se poi, anche quando a Nicosia, cosa ci andava a fare Nuccia alle otto meno dieci a Nicosia? Ci ho detto: Giova'? Questo è tassativo! Perchè io, in questi giorni, sono partita. Io non mi ricordo quando sono partita, se sono partita giorno dieci... giorno undici, non mi ricordo ma io... giustamente, la macchina essendo qua se io ero qua, me ne accorgevo, hai capito?

NUCCIA: Certo. Siccome tu non c'eri!

LUCIA: Ecco. Loro lo hanno fatto appositamente, dice: "tanto quella se ne sta andando... usciamo questa macchina!" Hai capito?

NUCCIA: Eh! Infatti...

LUCIA: Hai capito? Che zozzi!

.....
NUCCIA: Ma lui perchè lo ha detto a Gino? Lui lo doveva dire a Pino!

LUCIA: A Pino lo ha detto.

NUCCIA: Ah, a Pino?

E' chiaro che, per un qualche motivo, la Lancia Thema non doveva essere messa in circolazione perchè ciò avrebbe potuto causare difficoltà alla Nuccia.

L'argomento è stato in parte anticipato nel precedente paragrafo 2, ove il tenore di questa conversazione è stato richiamato riproponendo parte della deposizione dell'isp.Longi del 18.7.1995. Nel prosieguo del discorso compare il personaggio Filippo La Rocca, con il quale ha parlato Anzallo Antonino circa l'eventualità che Lucia possa avere appreso chi abbia ucciso il marito Mario:

LUCIA: Sì. Un'altra cosa... l'altro giorno mi ha visto Nino... Nino Anzallo...

NUCCIA: Eh?

LUCIA: Dice: "lo sai? Mi ha chiamato Filippo La Rocca, mi ha detto... certe cose..." Dico: che ti ha detto? "Mi ha detto: ma... che fa? Lucia, per caso, ti ha detto... se sa chi ha ammazzato a Mario..."
Quello dice: "noialtri, veramente, con Lucia proprio discorsi del genere non ne abbiamo fatti nè ora e neanche mai! Quella non sa un bel niente e poi a me, di questi discorsi, non me ne ha fatti proprio".
Ora io, non è che ho capito per quale motivo Filippo ci... ci chiedeva queste cose! Dice che poi lui ci ha detto: "Nuccia ha fatto bene che se n'è andata... e... lei - per me, no? - è meglio che si ci allontana da tutti questi, che non ci dà più confidenza... io non l'ho voluta fermare, per parlarci, perchè mi sembra brutto... di qua, di là..." Insomma, tutte queste chiacchiere! Ma... poi Nino non me l'ha potuta raccontare più, giusto? Perchè eravamo al bar, da mio suocero, hai capito? C'erano persone... poi mi ha detto che, addirittura, Enzo Monachino lo ha chiamato e ci ha detto: "vedi che mio fratello e Lillo mi hanno dato ordini che tu da Lucia non ci devi andare più perchè così la stai sputtanando! Specialmente di sera". Nino dice: "ma vedi che io, di sera, non ci sono mai andato. Quando ci sono andato, ci sono andato sempre di giorno e c'è stato sempre qualcuno! Io, se ci sono andato, ci sono andato sempre così! Non è che ci sono andato per... chissà per quale motivo!

NUCCIA: Vedi quanto sono zozzi!

LUCIA: Hai capito? Infatti, Nino Anzallo mi ha detto: "ma, sicuramente che sono? Perchè noialtri... hanno visto la macchina là davanti". E infatti Nino ci ha detto: "tu portamelo davanti a questo che ha visto la macchina di sera... per vedere se è vero! Perchè io, di sera, non ci sono andato mai!"

Il contenuto del discorso si avviluppa sul tema, già noto, dei "controlli" avvertiti da Lucia per verificarne le frequentazioni, mentre essa ha praticamente interrotto i rapporti con "tutti" (cioè con le persone frequentate in precedenza); è a questo punto che il colloquio tocca le "informazioni" che potrebbero essere date all'Ufficiale dei Carabinieri del quale si è avuto modo di fare cenno in precedenza, inteso dalle due ragazze "l'amico nostro"; informazioni da riferirsi, senza dubbio alcuno, ai luoghi di possibile occultamento di armi e munizioni (cfr. in proposito il paragrafo 4 di questo capitolo):

LUCIA: **Perchè lui, l'amico nostro mi ha detto: "se potessimo... arrivare a sapere dove tengono tutte le caramelle!"**

NUCCIA: Uhm?

LUCIA: Io dico: bello sarebbe! Solo che... sì, i cretini ci sono...

NUCCIA: **Eh, ma una volta io lo avevo scoperto, però..!**

LUCIA: Ma io infatti gliel'ho detto. Gli ho detto: eh... cretini ci sono ma, mi pare proprio... dovrebbero essere proprio deficienti se fossero messe tutte nel (parola incomprensibile)...

NUCCIA: **Non ci sono molti posti dove le possono tenere! Ci vorrebbe solo... avere quattro... persone fidate... e... poter cercare dov'è che... perchè non ci sono molti posti dove ci sono queste**

cose! Ci sono pochissimi posti... anzi, forse ce n'è uno solo... e in questo posto non sono andati a guardare mai! La verità è questa.

LUCIA: E dov'è?

NUCCIA: Eh, e dov'è? E dov'è, dove ogni mattina veniva a prendere a... a tuo marito.

LUCIA: Ah! Io l'ho pensato... io l'ho pensato.

NUCCIA: E là non ci sono andati... mai! Ed era là, dove lui... mi aveva detto... che aveva scoperto quella volta, ti ricordi?

LUCIA: Uhm.

NUCCIA: Era là vicino...

LUCIA: Ma dice che era là vicino?

NUCCIA: Era là vicino.

LUCIA: Vicino quella fontana...

NUCCIA: Poi le hanno tolte e le hanno messe lì dentro... e dopo... io penso che... eh... specialmente se... se servono in un momento, non... non... non possono metterle in posti di... estranei, dove non ci possono andare mai!

LUCIA: Certo.

NUCCIA: E' chiaro questo! Chiaro come il sole.

LUCIA: Uhm uhm.

NUCCIA: **Le devono mettere in un posto dove è che, al momento opportuno, ci possono quando vogliono. E quindi, possono essere solo posti... tra di loro.**

Lucia infine aggiorna Nuccia su di un episodio, accaduto a Pietraperzia, di chiaro significato intimidatorio ed indizio di un contrasto interno a cosche mafiose.

Si tratta, infatti, del danneggiamento di una ruspa, a sua volta causa di danni ad un'abitazione, appartenente a Di Cataldo Filippo; costui, già imputato ex art.416 bis C.P. in questo procedimento, ha patteggiato la pena nella fase preliminare al dibattimento.

Anche la successiva conversazione avviene tra Lucia e Nuccia, rintracciata dalla cugina nel proprio domicilio in Germania.

Gli argomenti sono molteplici e quasi tutti noti, a cominciare dal "disinteresse" quasi totale dei soliti "loro" per le necessità di Lucia, tranne che per la sua vita privata; le "novità", però, risultano della massima importanza:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA

TELEFONATA DEL: 17/06/1993 ORE: 20.45

IN USCITA: 0049/210436873

BOB.: 6/CI LATO A

VOCE A: NUCCIA

VOCE B: LUCIA

VOCE C: BAMBINO

NUCCIA: Eh... nessuno si è fatto vedere?

LUCIA: No! Assolutissimamente.

NUCCIA: E meglio!

LUCIA: Eh... solo che a me mi hanno detto (facendo la voce grossa): "tu non devi uscire, tu... non devi parlare con nessuno..." Senti, amico mio, io parlo con chi voglio, esco quando voglio e...

NUCCIA: Ma chi te lo ha detto?

LUCIA: Enzo Monachino.

.....
NUCCIA: Possono mangiare... sale, come si suol dire!

LUCIA: Sì. Che m'interessa... **lo sai che hanno trovato il garage?**

NUCCIA: **Davvero?**

LUCIA: **Sì. Si sono portati la macchina.**

Lucia informa adesso la cugina di quanto accaduto la notte del 13 maggio precedente, in occasione degli arresti dell'operazione "Leopardo 2", e del ritrovamento da parte della Polizia del garage a suo tempo locato da Potente Mario.

Per l'esame di questa specifica risultanza si rimanda ancora alla posizione dell'imputato Marotta Giuseppe (capitolo 8, paragrafo 3.4).

Seguono i commenti di vario genere sugli arrestati e sulle loro famiglie:

LUCIA: Quella è a Torino.

NUCCIA: Chi?

LUCIA: Tua comare! Suo marito è là. Ah, lo sai che hanno trasferito a Giovanni?

NUCCIA: Eh! Lo hanno trasferito?

LUCIA: A Benevento è...

NUCCIA: Perché?

LUCIA: Vicino Napoli. Sì, sì, sì. Lo hanno trasferito perché... dice che non deve avere contatti nè con quelli di fuori nè con quelli di dentro! Se lo sono portato.

NUCCIA: Ma... dimmi una cosa... chi è mio compare, Gino?

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Eh! E dov'è?

LUCIA: E' a Torino.

NUCCIA: E sua moglie se n'è andata là?

LUCIA: E sua moglie era là, vedi che era là! Se n'erano andati là che dice che lei si doveva fare un intervento, là... non so che cosa... una cosa degli occhi, una visita, non lo so.

.....

.....
Significativo è pure il fatto che, tra i vari commenti, vi siano espliciti riferimenti ai pericoli di intercettazioni (ambientali, stando alla lettera della conversazione) delle quali si preoccupa Monachino Vincenzo (la cui ordinaria attività dovrebbe sempre essere quella di odontotecnico):

NUCCIA: Ma di me, niente ne avete parlato?

LUCIA: No, no, assolutamente.

NUCCIA: Lo sai cosa ci ha detto a mio padre?

LUCIA: Cosa ci ha de... chi, Enzo?

NUCCIA: Enzo. Ci ha detto: "ma non è che prima di andarsene, ha parlato con qualcuno... oppure, magari, niente di strano che in casa c'era qualche registratore nascosto..."

LUCIA: Ah, sì, sì! A me me lo ha detto! A me me lo ha detto, mi ha detto... eh... mi ha incontrato un giorno che io stavo tornando da Barrafranca, insomma... dal cantiere, non mi ricordo. Mi ha incontrato proprio vicino alle palazzine... queste... vicine da suo suocero, no? M'incrocia, mi lampeggia con i fari e mi fermo. Io... ha abbassato il finestrino e mi fa: "senza parlare in casa assolutamente, che ci sono micro-spie dovunque! E forse forse ci sono anche a casa di Nuccia", mi fa. Dico: mamma! Davvero?! Io, tutta morta... che ti devo dire?! Mamma, come siamo rovinati! Come dobbiamo fare? (Ridendo) Io facevo la scena!

NUCCIA: **Ma... ma come è che ci è venuta in testa una cosa del genere?**

LUCIA: **Perchè dice che glielo hanno detto.**

NUCCIA: **E cosa ci hanno detto?**

LUCIA: **Dice che ci sono micro-spie dovunque. Così gli hanno detto**, così dice e a me non m'interessa! Il fatto non è questo... Poi, niente. Ma comunque li vedo, sai, troppo... distanti l'uno dall'altro.

Dopo l'inequivocabile riferimento a fughe di notizie dall'interno delle investigazioni, il discorso torna sulla mancanza di aiuto economico a Lucia, di cui tutti si disinteressano, e sul tema emerge un riferimento "originale" e per questo meritevole di interesse:

NUCCIA: **E di Valguarnera, notizie ne hai avute?**

LUCIA: **No, no, no, assolutamente.** E infatti, in questi giorni... ieri sera, ne parlavamo con tuo padre, dice: **"ma di fuori, gente"... Ma qua? Nè si canta e nè si suona! Dice: "ah, prima erano tutti amici, tutti di qua"...**

NUCCIA: Ma veramente! (Frase incomprensibile)...

LUCIA: **"Tutti che andavano, tutti che venivano... e ora invece, neanche una misera cartolina, come si suol dire"! Cioè, neanche una misera visita, una cosa... non si è fatto vedere nessuno. Come se noialtri non esistessimo!**

NUCCIA: Lu', ma ti rendi conto come si sono rovinate tutte cose? Non è rimasto più nessuno!

LUCIA: No, non è rima... **primo che sono tutti là dentro, la maggior parte! Ma poi, a parte questo... nessuno si fa vedere, nessuno si fa sentire.** Ma... a me non... non mi dispiace anzi mi fa piacere!

NUCCIA: Sì, sì, stiamo meglio.

LUCIA: **Cioè, io... non m'interessa niente di loro, hai capito? Io infatti... te lo giuro, non vedo l'ora di... che finisse la situazione di questo garage perchè io... non ne voglio sapere più niente, non mi voglio neanche fermare con loro, non ne voglio sapere più!**

NUCCIA: E infatti.

E' chiarissimo, secondo il senso del discorso, che non avere avuto "notizie da Valguarnera" equivale a dire che neppure da lì è arrivato alcun interessamento.

Orbene, l'unico individuo in tal modo identificabile è l'imputato Castoro Giuseppe, residente a Valguarnera e, per sua stessa ammissione, grande amico del defunto Miccichè Liborio.

Dopo altri accenni alla chiave del noto garage, si torna a discutere di personaggi dell'ambiente pietrino che le due ragazze dimostrano di conoscere benissimo.

La prossima conversazione, tra Lorenza e Lucia, venne intercettata a distanza di parecchi mesi dalla precedente (giugno-novembre 1993).

Lucia si confida alla cognata, con la quale il rapporto è sempre costantemente sereno, un periodo di gravi incomprensioni con la cugina Nuccia, dovuto a ragioni sicuramente connesse al defunto Miccichè Liborio ed allo scomparso Potente Mario, nonché agli sviluppi della situazione nell'ambiente mafioso ove circolano voci sia sul fatto che Lucia possa avere capito tutto circa la scomparsa-morte del marito confidandosi quindi con la cugina che ne avrebbe tradito la riservatezza, sia in ordine a possibili "fughe di notizie" addebitabili a Nuccia, a Lucia o a entrambe:

UTENZA TELEFONICA: 02/70125444 INTESTATA A POTENTE LORENZA
TELEFONATA DEL: 08/11/1993 ORE: 18.45
TELEFONATA NUMERO: 0005
IN ENTRATA
BOB. : 2 PG

VOCE A: LORENZA
VOCE B: LUCIA
VOCE C: NELIDA
VOCE D: PAOLO

.....
.....
LORENZA: **A me comunque sia, la cosa che solo m'interesserà un giorno di chiarire è soltanto la questione di mio fratello, per il resto non me ne frega niente, ovviamente,** perché... di lei non me ne frega assolutamente niente, m'interessa solo di mio fratello...

LUCIA: Certo.

LORENZA: ...E basta. E quindi, se un giorno succederà, questa sola è la cosa che m'interessa chiarire, perché lei... lei ha smetintito tutto quello che hai detto tu.

LUCIA: Ma per queste cose ci... per queste cose ci vogliono le persone a cui lei le ha raccontate.

LORENZA: E certo, ma io prima o poi... nella vita... dovrò fare questo confronto.

.....
LUCIA: Tu pensa che... se prima le (La persona cui si riferisce l'intero discorso è Nuccia) dicevo qualcosa, ora chiuso l'argomento. Io con lei non ci voglio parlare

mai più, Lorenza, perchè lei... guarda che lei ha tentato di farmi ammazzare, lo capisci questo che significa? Lei mi ha coinvolta in certe situazioni, proprio forse per farmi ammazzare.

LORENZA: Ma guarda che io l'ho capito benissimo, a differenza... a differenza di te.. di te che non l'hai capito.

LUCIA: Sì, infatti, ma io le ho capite ora queste cose, perché giustamente ora si vengono a sapere tutte le cose che io ho detto a lei e che lei ha messo in giro. Perciò, giustamente dico: scusami, io solo con lei ne parlavo, allora veramente lei le ha messe in giro queste voci.

LORENZA: Ma quando Mario mi diceva che aveva paura per te non aveva tutti i torti... non aveva tutti i torti evidentemente.

LUCIA: Ma... su questo non ho capito però in che senso, però, sinceramente.

LORENZA: Nel senso che aveva paura che ti lasciassi abbindolare, che non eri...

LUCIA: Ma da chi? Da qualcuno?

LORENZA: Da tutti, da qualcuno, da tutti... in generale, in generale.

LUCIA: Boh!

LORENZA: In generale... Perché lui (Mario Potente) aveva paura che essendo tu abituata a dire le cose così, naturalmente, non fossi sufficientemente furba da capire da chi ti potevi e da chi non ti potevi fidare, questo voleva dire.

Il prosieguo della conversazione è connotato dalla disperazione di Lucia per sentirsi tradita dalla cugina Nuccia per tutta una serie di ragioni.

La prima è che, probabilmente, la Nuccia non versa nelle condizione economiche scadenti che dice di avere, poichè si permette alcune spese eccessive, come, ad esempio, l'affitto della casa in Germania ove non abità più, essendosi trasferita con la madre nuovamente a Bergamo.

L'atteggiamento potrebbe significare che Nuccia non intende sostenere i bisogni di vita di Lucia, nè in proprio nè tramite "terzi". Al riguardo, infatti, pare che Nuccia abbia avallato la tesi che Potente Mario, oltre a "mangiarsi tutti i soldi", avesse ripreso a fare uso di droga, cioè un motivo "valido" a giustificarne l'eliminazione, della quale Lorenza e Lucia sospettano che Nuccia sappia molto di più di quanto dice di sapere:

LUCIA: A queste persone (Nuccia) ha detto che Mario l'ha rovinata, che Mario le ha mangiato tutti i soldi che...

LORENZA: Ecco!

LUCIA: ...Il suocero le aveva messo a disposizione: 55 milioni...

LORENZA: Ah, sì, eh? Sì, eh?

LUCIA: Che Mario si drogava. L'ha detto lei, guarda.

LORENZA: Invece a me ha detto di no.

LUCIA: No, le ha dette lei queste cose...

LORENZA: Invece...

LUCIA: Perché io non sono né scema, né alienata, da inventarme. A me le hanno dette...

LORENZA: Ecco.

LUCIA: Le persone che me l'hanno detto non è una sola persona...

LORENZA: Infatti.

LUCIA: ...Sono più di una.

LORENZA: ...Siccome questa è una cosa che riguarda...

LUCIA: E qui si parla del tuo nome.

LORENZA: Esatto. Allora, siccome questa è una cosa che riguarda mio fratello, che combinazione porta anche il mio cognome, è una cosa che... è l'unica cosa che nella mia... voglio è questa, solo

questa, poi il resto basta, la voglio chiarire questa cosa, perché lei mi ha detto che non è vero niente: "anzi, io l'ho sempre difeso tuo fratello..."

LUCIA: Sì, sì... e quella tutti difende! A me pure mi difende e poi mette in giro la voce che...

LORENZA: Sì...

LUCIA: ... Mario era malato, che l'ha contagiata anche a me, che io sono malata, che a momenti muoio...

Il discorso prosegue su questo tono, evidenziando le contraddizioni tra talune cose dette da Nuccia a Lorenza ed altre, sul medesimo argomento, dette da Nuccia a Lucia.

Si intuisce, inoltre, che in questo momento nella "leader-ship" della famiglia mafiosa di Pietrapertosa tentino di inserirsi personaggi nuovi, un nome dei quali è già emerso in precedente conversazione e che pare possa essere particolarmente "vicino" alle ragioni di Lucia:

LUCIA: Ma io, prima o poi, Lorenza, gliela devo fare pagare a lei, **ci devo spuntare con questa persona a Bergamo, non ti preoccupare.**

LORENZA: **Con quale persona?**

LUCIA: Con quella persona.

LORENZA: **Con quella che può smentirla?**

LUCIA: **Sì.**

LORENZA: Allora voglio esserci anch'io con voi, se questa persona può venire così lontano.

LUCIA: Sì, sì, guarda che ci pensavamo proprio in questi giorni... che proprio parlando così... vengono a galla sempre argomenti nuovi, cose, schifezze che va mettendo in giro... che non...

LORENZA: Ma perché? Ce ne sono altre?

LUCIA: Sono sempre le stesse, però magari prima mi erano state dette in maniera che io... sai... come voglio dire... in maniera magari un po'...

LORENZA: Più blanda?

LUCIA: Ecco.

LORENZA: Adesso proprio nei...

LUCIA: Adesso proprio... Ecco, belli...

LORENZA: Chiari... puliti, puliti

LUCIA: ...Proprio chiari, belli lunghi i discorsi, proprio nei minimi particolari.

LORENZA: Puliti, puliti.

LUCIA: Addirittura quando questa persona è stata lì, da lei...

LORENZA: Eh...

LUCIA: **Che le ha detto certe cose, lei gli ha detto: "ma sai...? Io col capitano no... io mai ci ho parlato, forse, forse Lucia!"** Cioè significa... significa dice sì... se questa persona... se questa persona non avesse avuto modo di frequentarmi prima e di conoscermi... e siccome questa persona non mi ha apprezzata ora, ma è da molto tempo che mi apprezza, **guarda che lei... lei in questo modo... dice: "Ammazzatela!"**

Una certa persona, dunque, è in grado di smentire Nuccia circa le cose che va dicendo in giro; una delle dicerie è particolarmente "delicata": di fronte a quella persona la Nuccia ha negato di avere parlato con il Capitano (era il Comandante della Compagnia di Piazza Armerina; n.d.r.),

indicando allo stesso tempo nella Lucia la confidente dell'Ufficiale.

Fare un'affermazione del genere in un ambiente mafioso equivale a determinare una "sentenza" di morte per la sfortunata ragazza, come giustamente osserva la stessa Lucia. Meno male che "quella persona" nutre della simpatia per Lucia e - sembra dedursi - non dovrebbe tenere quindi conto del velenoso accenno di Nuccia.

Il punto in esame può non apparire di particolare rilievo per il merito processuale (al quale, comunque, è pertinente), se non raccordandolo a taluni passi della deposizione del m.llo De Nardo all'udienza del 20.7.1995 circa l'evolversi della situazione all'ICELC e la comparsa sulla scena di tale Filippo La Rocca (vs. paragrafo 7).

Le conversazioni successive sono le seguenti:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 17/11/1993 ORE: 22.10
TELEFONATA NUMERO: 222
IN USCTA: 0337/952326
BOB.: 10 PG

VOCE A: FILIPPO
VOCE B: LUCIA

Con questa telefonata Lucia riprende il dialogo con la cugina, frattanto rientrata dalla Germania (ove i suoi progetti di sistemazione sono, evidentemente, falliti) e ristabilitasi a Bergamo. Taluni passi della conversazione risultano di notevole rilievo per le connessioni esistenti tra Lucia e l'ICELC e per le giuste osservazioni che le due donne formulano sul comprensibile interesse manifestato in proposito dalla Polizia giudiziaria.

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL 17/11/1993 ORE: 22.28
TELEFONATA NUMERO: 223
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 10 PG.

VOCE A: NUCCIA
VOCE B: LUCIA

Dopo i consueti convenevoli, l'argomento della conversazione si sposta sul "cantiere" e sull'interesse manifestato dalla Polizia per una serie di circostanze:

LUCIA: Sì, sì, infatti... Oppure anche che salgo sopra... mi sistemo la roba così... specularmente in questo momento mi sono sistemata un sacco di cose e ancora ce n'ho, ho giacche da aggiustare... gonne ancora... una volta ne faccio una, un'altra volta ne faccio un'altra, poi lava, stira, che fa non ce n'è.. di faccende da fare? **E mi passo la giornata così. Ogni tanto vado al cantiere...**

NUCCIA: E infatti...

LUCIA: E dice che l'altro giorno... l'altro giorno quando mi hai telefonato, io ero a casa...

NUCCIA: Eh...

LUCIA: A mezzogiorno stavo uscendo e mi stavo prendendo la macchina di mio padre, prende e mia sorella mi dice: "ma sei in casa?" Dico: "Perché?" "Ha telefonato Nuccia che ti voleva parlare, io credevo che non c'eri e le ho detto che non c'eri"; "Ma mi meraviglia che ha chiamato lì, sotto non ha telefonato nessuno. Comunque, **io sto andando al cantiere**, caso mai la chiamo da là" e me ne vado.

Arrivo al cantiere, appena sono arrivata dall'altra parte, esce Tiziano fuori: "vattene, vattene!"

Dico: "ma cosa c'è?" Dice: "vattene, vattene!" **Dico: "ma perché me ne devo andare? Spiegami perché me ne devo andare?"** Dice: "niente... ci sono stati -dice- gli sbirri qua e ti hanno cercata!"

"Mi hanno cercato? E che cosa vogliono da me?"

NUCCIA: **Veramente hanno cercato me.**

LUCIA: Dice: "niente..." dice....

NUCCIA: Ma tu gliel'hai spiegato che non siamo gemelle siamesi?

LUCIA: Eh! **Dico: "ma perché mi cercavano? Che volevano? Che ti hanno chiesto?"** Dice: "niente, **mi hanno chiesto -dice- se tu... cioè per quale motivo -dice- vieni qua, che vieni a fare..."**

Dico: "io vengo e vengo a guardare -dico- tu gli hai detto così?" **Quello s'ammazzava dalle risate.** Dico: "ma Giovanni dov'è?" Dice: "non c'è", dico "va be'...-dico no... comunque, visto che Giovanni non c'è me ne vado"; dice: "sì, sì, vattene, perché sicuramente li avrai avuti magari dietro..."

E me ne vado, me ne vado "o' chianu dell'oasi", prende sorpasso una macchina e mi ritrovo un'altra macchina davanti e ho visto che erano... insomma c'erano questi. Questi appena mi hanno vista credo che hanno immaginato che... o mi avevano vista passare, non lo so perché io all'andata non... cioè non ci ho fatto caso. **Hai capito? Al ritorno, quando io me n'ero andata dal cantiere, o questi mi avevano vista che ci stavo andando, allora, oppure magari hanno immaginato che io mi ero nascosta là....** che ne so... prende e questi rallentano, a me è sembrato che stavano girando per andare verso l'oasi, no? Prende e li sorpasso, e loro mi hanno suonato. Io ho preso e sono andata dritto, dico:

"non vedo perché mi devo fermare nello stradone", ho preso e me ne sono andata, " se volete mi venite a cercare a casa" e me ne sono andata.

NUCCIA: **Ma erano in borghese?**

LUCIA: Sì.

NUCCIA: E allora hai fatto bene a non fermarti.

LUCIA: No e perché mi dovevo fermare? Non ho capito! E me ne sono andata... me ne sono andata, sono arrivata a casa, tranquilla, serena, ho detto: "ma sicuramente verranno" e invece non è venuto nessuno. **Poi, pomeriggio... verso le quattro, così... è passato Tiziano, dice: "ti vuole parlare Giovanni"; dico: "andiamo!"** E me ne sono andata con Tiziano, sono andata al cantiere, dice:

"perciò, l'hai capito che ti sono venuti a cercare?" Dico: "sì, ma non ho capito perché mi sono venuti a cercare... cioè no sono venuti a cercarmi... -dico- perché sono venuti a prendere quest'informazione qua? Perché viene? Perché non viene? -Dico- Non gliel'abbiamo detto tremila e cinquecento volte?"

Un sacco di volte mi hanno chiesto: "ma lei come mai va in cantiere? Che fa ci lavora? " "No, ci vado così, vado a guardare, vado a giocare, vado a scrivere, vado a colorare! -Dico- c'è bisogno che lo vengano a chiedere a voialtri?"

NUCCIA: Con i colori a spirito.

LUCIA: Davvero, con i colori a spirito! Niente, poi dice che gli hanno chiesto di Massimiliano... di dove m'è venuto a me..? Cioè **a Tiziano gli hanno chiesto di Mario, dice: "facciamo un po'... un**

passo indietro, ritorniamo a quel famoso 14 novembre..." Prende Tiziano e gli dice: "no, veramente era **giorno 4**, non era giorno 14".

NUCCIA: L'ispettore Gagè!! (Ride)

LUCIA: Ora sì! Dice: "Mario dov'è?" E quello dice: "senta, innanzi tutto -dice- io ha un anno che non so dov'è e poi se lo sapessi di certo non verrei a dirglielo!"

NUCCIA: **Certo, dopo tutto questo tempo che cercano ancora a Mario viene anche da ridere!**

.....
LUCIA: **Eh... visto che non ho mansioni là dentro, dice: Questa che viene a fare qua?" Hai capito?**

NUCCIA: L'amicizia supera ogni limite!

LUCIA: **Io dico: "io vengo a guardare, vengo a prendere aria di campagna. Che fa è proibito?"**

NUCCIA: Ma sì, ma infatti, ma poi secondo me dico certo...

LUCIA: **Poi hanno chiesto di te...**

NUCCIA: Eh...

LUCIA: E dice che gli hanno chiesto "dov'è la signora? Se ha i figli dietro..." Dico: "ma guarda che interesse che hanno!"

NUCCIA: Ma che ci sembra che sono latitante?

LUCIA: Ora sì!

NUCCIA: ...Che ho i figli dietro..!

LUCIA: Ma sì... dà!

NUCCIA: E... che ti stavo dicendo..?

LUCIA: Eh...

NUCCIA: La verità è che chiaramente loro... non è che sono dentro le situazioni, per cui ogni minimo movimento, ogni cosa, sa cosa gli sembra. Capisci cos'è?

.....
LUCIA: Ma sì... figurati... che m'interessa, come la vogliono pensare la pensano!

NUCCIA: **No, io capisco l'atteggiamento che hanno, perché chiaramente... sono movimenti che in altre situazioni potrebbero essere no sospetti, strasospetti, giustamente..!**

LUCIA: Eh...

NUCCIA: Poi...

LUCIA: Quello che vogliono fare, fanno! Non sono loro i padroni?

NUCCIA: **Ma infatti... cioè la verità è che... forse tante volte non hanno abbastanza personale a disposizione per fare le indagini come si deve. Boh!**

LUCIA: **Sarà anche questo.**

NUCCIA: Anche per vedere dove si trovano (incomprensibile) le persone, o per seguirle... boh... si arrangiano! Boh, **il loro mestiere è, mica dobbiamo insegnarglielo noi!**

LUCIA: Ora sì..!

NUCCIA: E quindi... insomma.

LUCIA: E va be', pazienza!

NUCCIA: **Anche a me mi aveva cercato... mi avevano cercato, perché dice che mi dovevano...**

LUCIA: **Ma ti hanno cercata qua?**

NUCCIA: **No, mi hanno cercata diciamo da mio padre.**

LUCIA: Ah...

NUCCIA: **...Che mi dovevano notificare il dissequestro là... di tutte le cose...**

(il riferimento è per l'avvenuto dissequestro dell'ICELC da parte dell'A.G.)

.....
Gli accenni all'interesse della Polizia per la presenza di Lucia nei locali dell'azienda non è privo di rilevanza processuale. Infatti, le due interlocutrici capiscono bene perchè tale interesse vi sia, in quanto Lucia non avrebbe motivo alcuno di andare in quel luogo, ma sono altrettanto consapevoli che gli agenti non hanno

alcun concreto elemento per potere dare contenuto ai loro sospetti, cioè che Lucia abbia in qualche modo riacquisito all'interno dell'azienda una posizione analoga a quella del marito che, a sua volta, ufficialmente non avrebbe mai avuto ruolo alcuno.

Dopo avere toccato questi argomenti, compresa la scomparsa del Potente sulla cui tardività d'interessamento non si può non concordare con le considerazioni espresse dalle interlocutrici, la conclusione della conversazione coinvolge taluni profili psicologici di natura personale e tuttavia affatto estranei al tema processuale:

LUCIA: Ma dico (incomprensibile: forse ti frequenti) con qualcuno, anche lì nella palazzina...

NUCCIA: Ma quale... (Parole incomp.)

LUCIA: Con chi?

NUCCIA: Col signore che mi ha dato l'appartamento...

LUCIA: Ah...

NUCCIA: E con questo abbiamo fatto amicizia, diciamo, poi adesso ci conosciamo dall'anno scorso...

LUCIA: Certo.

NUCCIA: Con la moglie... che si è risposato... perché era vedovo.

LUCIA: Ah...

NUCCIA: La moglie è morta nell'incidente aereo.. sai quell'aereo che è caduto nelle Azzorre? Due... aspetta cinque anni fa...

.....
NUCCIA: E lui, ora ha incontrato una signora, che tra l'altro è rimasta vedova pure lei e che dice erano stati fidanzati da giovani, insomma si sono ritrovati ed è rinato quest'amore... è sbocciato nuovamente. E mi piace mia madre che mi fa questi discorsi: "hai visto? Non si sa mai nella vita.. magari una cosa che una non si aspetta..." dico: "vedi che io amori pendenti non ne ho!" (Ride) Dico "non ne ho lasciati amori in sospenso" Dico io sono felice come sono, che sono bella tranquilla, **sola... meglio soli che male accompagnati!** Questo guarda... No, io te lo giuro pure... in questo momento... cioè **ogni tanto la sento la mancanza di avere una famiglia, dico la verità, perché ci sono certe cose che in effetti si possono fare solo con un uomo...**

LUCIA: E lo so...

NUCCIA: **Purtroppo... cioè magari quel clima d'intimità che si ritrova, di calore che ne so... a casa, quando si cena tranquilli..... anche se io posso dire che con mio marito non l'ho mai conosciuto.**

LUCIA: Eh, lo so, (incomprensibile)

NUCCIA: **Cioè mi manca... mi manca perché mi è sempre mancato.**

LUCIA: **Ecco, infatti, secondo me siccome ci è sempre mancato, non sappiamo neanche che cos'è!**

NUCCIA: **Infatti, infatti...**

LUCIA: **Forse... forse se l'avissimo, potrebbe anche darci fastidio, perché ormai siamo talmente abituate...**

NUCCIA: Eh... ma infatti io ti stavo dicendo...

LUCIA: **....Ad avere un... uno sbandamento totale, che se dovessimo abituarci a essere... a cucinare all'orario, a fare le cose precise, forse forse ci stancherebbe.**

NUCCIA: **Ma lascia perdere lo sbandamento, Lucia, perché arrivato ad un certo punto noi, forse, abbiamo rivissuto un po'... diciamo... quegli episodi, quelle cose che abbiamo potuto avere prima di sposarci, cioè non è stato niente di più, secondo me, almeno per quel poco che...**

LUCIA: **Certo...**

NUCCIA: **...Diciamo... abbiamo fatto. Però, dico, non so se adesso riuscirei più a barattare la mia libertà con quell'altro tipo di situazione, hai capito? Anche se mi danno soddisfazione...**

LUCIA: **Infatti.**

NUCCIA: **Perché dico: "e se questo, magari, poi comincia con l'imposizione..." ora abituata che sono abituata bella libera...**

LUCIA: Infatti.

.....
NUCCIA: ...E quelle soddisfazioni che comunque tu puoi benissimo conquistarti, perché arrivato ad un certo punto... cioè **se una si deve risposare, ne deve valere la pena.**

LUCIA: Infatti.

NUCCIA: **Se una trova la persona che è comprensiva, non so... che praticamente si rende conto che le decisioni vanno prese insieme**, che ognuno vuole il suo spazio e lo deve avere, perché è giusto che sia così, **vale la pena di rinunciare a qualcosa, insomma vè...**

LUCIA: Certo.

NUCCIA: **Perché poi, alla fine, abbiamo rinunciato così a tante cose che ...**

LUCIA: Certo... certo, certo.

NUCCIA: **...Diciamo il paragone non regge se si trovasse veramente una persona sensibile.**

LUCIA: Mah!

NUCCIA: **La disgrazia nostra è che noi abbiamo dei modelli troppo brutti, purtroppo, davanti agli occhi...**

LUCIA: **E' così, infatti.**

NUCCIA: **Cioè brutti... nel senso che praticamente (incomprensibile) cioè ci facciamo incastrare dalle stesse... diciamo, situazioni, ecco...che ci innamoriamo sempre degli stessi tipi, magari...**

LUCIA: **O anche delle persone sbagliate.**

NUCCIA: **O anche delle persone sbagliate, infatti.**

LUCIA: **Mah, chi lo sa fra cinque, dieci anni come saremo!**

Il passo da ultimo riportato sembra "da manuale" per riscontrare, sul terreno proprio delle emergenze obiettive, la maggior parte delle considerazioni svolte nel capitolo 2 in tema di mafia-fenomeno mafioso e contesti ambientali di riferimento ancora oggi da taluni ricostruiti seguendo parametri astratti e ripetitivi ma in effetti estranei alla realtà attuale.

Le battute di Nuccia e Lucia lasciano facilmente comprendere come il tipo di vita che il mafioso impone alla propria compagna non abbia nulla a che vedere con il valore tradizionale (e nemmeno con quello *pseudo-tradizionale*) della famiglia, significativamente esemplificato nel calore di una ordinata vita domestica mai sperimentata dalle due ragazze, che si rendono conto di avere vicino sempre gli stessi "tipi" e "modelli" di uomini.

Perché questa sia una "disgrazia" non occorre aggiungere altro, se non per osservare che il passo si utilizza quale conferma ulteriore di ogni altro riferimento delle

interlocutrici all'ambiente d'inserimento e per comprendere il nesso tra vicende personali e temi processuali.

La conversazione successiva appare decisiva per delineare la figura di Potente Mario in riferimento alla gestione dell'ICELC dopo la morte del Miccichè; e ciò non solo nei confronti della Di Calogero, ma anche di altre persone:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 07/12/1993 ORE: 20.38
TELEFONATA NUMERO: 74
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 36 PG.

VOCE A: NUCCIA

VOCE B: LUCIA

Dopo i convenevoli, Nuccia si informa se Lucia è andata al Cantiere e se ha visto Giovanni, dal quale Nuccia aspetta dei soldi.

Si capisce che Nuccia è andata a trovare Lorenza parlando di Lucia, che vi era andata poco prima, e che Nuccia vuole sapere se la cugina fosse o meno in compagnia di un uomo (forse quel Filippo La Rocca che ha assunto un qualche ruolo nel contesto pietrino e dell'ICELC). Nuccia insiste per sapere se Lucia ha parlato con qualcuno perchè sente in giro voci strane e le sembra diventata strana la stessa Lucia.

La discussione comincia ad animarsi in riferimento a circostanze di difficile interpretazione ma che comunque hanno a che fare con una serie di argomenti, in parte anche pettegolezzi, il cui oggetto però è pertinente a questioni serie:

NUCCIA: (Parole incomp.) Tu lo sai, nel contesto è rientrata questa situazione: quando io... quando noi parlavamo di Mario e lui mi diceva... guarda io te lo giuro... te lo giuro su quanto voglio bene ai miei figli, a questo punto io ti ho sempre raccontato tutto quello che ha combinato Enzo Tumminelli, agli altri non gliel'ho voluto dire semplicemente perchè gli altri l'avrebbero preso, almeno io penso giusto? L'avrebbero preso e l'avrebbero affogato. **Guarda che Enzo Tumminelli è stato quello che è venuto da me... che cosa ti devo dire? Che è venuto a dirmi: "ma sai... guarda che... Mario non è visto bene. Guarda che secondo me non si sta comportando bene, guarda che..."**

LUCIA: Ma sì, ma perchè lì giustamente, tutti...

.....
NUCCIA: ...Per quanto tu pensi, per quanto tu pensi che magari solo perchè io ti sganciavo qualche cinquecentomilalire, mio marito ti poteva volere bene più di me, io per te, prima che lui morisse, ci litigavo, perchè ricordati che se qualche volta a te è potuto sembrare che io volessi evitare la tua persona, era semplicemente perchè io avevo l'ordine tassativo che dovevo isolarmi da voi, perchè lui era convinto che ogni volta che io parlavo con te, tutto quello che raccontavo a te lo sapeva tutto il paese, o non so per quale motivo lui... io non so qual era il motivo... **Il motivo è questo: io per stare con voi, per appoggiare anche tuo marito, perchè tu sai benissimo che comunque quello che lui ha fatto dopo che è morto Borino non gliel'ha imposto nessuno e tu sai benissimo e la tua coscienza lo deve dire che quando è successo il fatto, io sono stata la prima a dirvi "imbarcatevi le valigie e andatevene",** io ero quella che avrei dato fino all'ultima goccia del mio sangue pur di vedere almeno voi tranquilli e pur di coprirvi e pur di vedere che avreste potuto ricostruirvi una vita da

qualche altra parte. Tu sai benissimo che io non ho mai cercato il suo aiuto per cose losche, per cose... o per coprimi dai problemi che lui avrebbe (incomprensibile)

LUCIA: Ma senti: io sinceramente... cioè non è che (incomprensibile per voci accavallate)

.....
NUCCIA: Quello che c'è da sapere lo sai, perché noi ne abbiamo parlato sempre e tu sai... e tu eri sempre presente quando noi altri parlavamo, anche quando c'era Mario, per cui non è che tu devi dire...

LUCIA: Ma... ma ti ricordi l'ultima volta che è successo? Quando io ero davanti alla finestra e lui ti ha fatto capire di non parlare in mia presenza. Cioè io posso sapere certe cose, ma io non posso sapere di ciò che parlavate proprio in maniera... chiara.

NUCCIA: Che lui mi ha fatto capire di non parlare davanti a te...

LUCIA: Eh, ti ricordi di quella che noi dovevamo andare a Caltanissetta, che poi in macchina infatti affrontammo l'argomento? Che io gli ho detto: "ma scusa..."

NUCCIA: Eh, e tu ti ricordi che io in macchina ti ho detto tutto? O l'hai dimenticato che io (incomprensibile) ?

LUCIA: Ma scusa, se tu gli hai detto in questo modo, di andarsene, fare e dire, io non è che ti dico che tu magari gli hai detto il contrario, mica io ti sto dicendo di no, cioè io non ti sto accusando di niente.

NUCCIA: No, no, ma te lo stai ricordando che, poi, quando stavamo andando a Caltanissetta ti ho detto tutto, nei minimi particolare? Proprio per farti capire che io... era lui comunque quello che ti voleva nascondere le cose?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: **E comunque sia... e comunque sia, sappi che quelle minime cose che lui mi ha potuto dire sicuramente erano cose che riguardavano il cantiere e siccome ultimamente, adesso te lo dico proprio esplicitamente, noi abbiamo avuto problemi: io e tuo marito abbiamo avuto problemi, perché io vedevo che economicamente le cose non quadravano e lui non mi dava giustificazione di determinati soldi che mancavano** e ti posso dire anche che noi siamo arrivati al punto e, tu sai benissimo che certe volte mi vedevi scocciata, non capivi perché avevamo litigato e qualche volta sei intervenuta personalmente e tu hai visto benissimo che ultimamente noi non andavamo... cioè praticamente io certe volte neanche volevo venire e le cose non andavano come prima, **perché io non capivo determinate situazioni e giustamente siccome mi sentivo la padrona e siccome, giustamente, dovevo rendere conto a mio suocero, a mio padre, all'opinione pubblica e anche a tutti gli altri, giustamente io avevo il diritto di sapere che fine facevano certe somme che a me non quadravano, poi magari lui me li faceva quadrare** perché mi diceva: "questi li abbiamo dati all'avvocato tizio, questi abbiamo comprato questa cosa..." è un altro paio di maniche. Però, all'inizio lui cominciò un pochino a monopolizzare la situazione: vuoi per spirito paterno, vuoi per spirito di protezione, mi teneva come una marionetta... perché sappi che io in cantiere arrivavo al punto che nemmeno entravo nella stanza quando lui parlava e faceva i contratti e la cosa a me mi scocciava moltissimo e le liti che abbiamo avuto ultimamente sono state queste!

LUCIA: Ma scusa tu non gliel'hai detto mai: "vedi che qua la padrona sono e tu te ne devi andare"?

NUCCIA: No, no, no, io gliel'ho detto... Io gliel'ho detto ed è stato anche per questo che noi abbiamo avuto certi diverbi, proprio tra me e lui, però chiaramente io a te... a parte diciamo quelle minime cose che ti ho fatto capire, perché tu lo sai beni... cosa dovevo dirti? Scusami, dovevo dirti: "Lucia, vedi che tuo marito sta esagerando, la padrona sono io e lui i soldi miei non li deve amministrare", questo ti dovevo dire? Io sono stata sempre anche troppo delicata, questa è la verità!

LUCIA: Ma giustamente io anche quando non... cioè l'avrei richiamato...

.....
NUCCIA: **Sappi una cosa, cara Lucia, sappi una cosa: che io ho sempre dato ordine a Giovanni di non farti mancare mai niente, è stato lui quello che mi ha detto tempo fa: "Lucia non si sta comportando bene, non mi piace chi frequenta, non mi piace come si comporta, ho deciso di tagliarle i viveri". Tu sai benissimo che in questo momento lì, lui è il padrone, perché fa e disfa...**

LUCIA: Perché? Che cosa sto facendo che non mi sto comportando bene?

Il discorso prosegue su toni animati e concerne il presunto allontanamento di Lucia da taluni soggetti, come Monteforte Giovanni, che a dire di Nuccia avrebbero avuto incarico da essa di occuparsi dei bisogni di Lucia, purchè essa si "comporti bene".

E' poi di immediata comprensione come dalla discussione rilevi l'eccessiva ingerenza del Potente nella gestione della ICELC, di cui bisogna dare conto a parecchie persone, financo all' "opinione pubblica" e a "tutti gli altri".

Rileva inoltre che le lamentele sull'operato del Potente siano state avanzate anche da persone diverse da Nuccia, la quale da parte sua rimarca che nessuno ha imposto al Potente di fare ciò che ha fatto; anzi, a dire della stessa Nuccia, essa, dopo il "fatto di Borino" (cioè dopo l'omicidio del Miccichè) fu la prima a dire ai coniugi Bonaffini-Potente di "imbarcare le valige" ed andarsene.

Tenuto conto degli argomenti in connessione, espliciti ed impliciti, l'esortazione non avrebbe avuto senso qualora l'omicidio del Miccichè fosse stato un episodio avulso da vicende mafiose e l'ICELC una normale azienda, nella cui gestione il Potente si fosse intromesso avendo quale unico contraddittore la vedova del defunto titolare.

La conversazione successiva intercorre tra Bonaffini Lucia e la propria madre:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA

TELEFONATA DEL: 09/12/1993 ORE: 20.56

TELEFONATA NUMERO: 97

IN USCITA: 462918

BOB.: 38 PG

La discussione tra Bonaffini Lucia e la madre ha per argomento l'amicizia instaurata dalla ragazza con una persona che dovrebbe assicurarle un certo appoggio per le proprie esigenze di vita.

Alle rimostranze della madre, relative al fatto che si tratta di un'amicizia con un uomo sposato Lucia ribatte di avere bisogno dell'appoggio della persona, e sotto diversi aspetti:

LUCIA: Perché non sono sola a decidere e certe cose non si possono fare subito, **perché ci sono altri problemi dietro, non è neanche sua moglie in questo momento il problema; il problema è che c'è di mezzo la mia vita, in questo momento...** E questa persona sta facendo di tutto anche per aiutarmi in questo senso, cosa che voi altri non riuscite a capire.

.....
MADRE di Lucia: **Ma chi ti ci ha portata in questa situazione, chi ti ci ha portata?**

LUCIA: **Mi ci ha lasciata mio marito in questa situazione e mi ci ha complicato mia cugina Nuccia. Hai capito?**

MADRE di Lucia: (parole incomp.) Perché devi pensare a cose negative?

LUCIA: **Perché? Perché solo questa persona mi ha potuta salvare, lo capisci? Io gli devo essere grata per tutta la vita!!**

.....
MADRE di Lucia: Mah... che so come finiscono le cose della vita..!

LUCIA: Eh, auguriamoci che finiscano bene! Io mi auguro solo che finiscano in questo modo, perché non credere che a me picchia una situazione del genere. Tu pensi che io sono felice in questo modo, no? Che esco una volta alla settimana... io voglio la tranquillità, non m'interessa il fatto di uscire una volta alla settimana, perché io se voglio uscire posso uscire tutti i giorni. **Ma non è questo che cerco... io cerco una sistemazione, prima di tutto per me, perché se chiude questo cantiere, io rimango senza nulla!**

E' pertanto evidente che la persona in cui la Bonaffini ha trovato appoggio non solo le ha risolto un problema serio, inerente a pericoli tipici di chi vive in certi ambienti, ma le dovrebbe assicurare la partecipazione agli utili del "cantiere", anche se non si capisce a quale titolo.

L'aspettativa si comprende, invece, qualora si ipotizzi che la ICELC fosse un modo di acquisire guadagni formalmente leciti da distribuire ai vari componenti di un certo gruppo; e che, secondo il costume delle aggregazioni mafiose, l'aspettativa in tal senso del singolo dovrebbe trasmettersi alla moglie in caso di decesso.

La problematicità della questione si coglie ove si pensi che la "scomparsa" del Potente ha avuto origine all'interno della stessa "famiglia" di Pietraperzia, per togliere di mezzo un personaggio diventato scomodo per le sue pretese di eccessiva ingerenza (come si evince dal tenore di alcuni passi dei discorsi della Di Calogero), sicchè i componenti della "famiglia" pietrina, pur non potendo esplicitare chiaramente

il loro atteggiamento nei confronti della Bonaffini riguardo alla "scomparsa" del marito, cercano ogni scusa per allontanarla o farla allontanare dal loro contesto per frustrarne le pretese.

Successivamente Bonaffini Lucia parla con tale Filippo, identificabile nel La Rocca Filippo emerso dalla deposizione del m.llo De Nardo resa all'udienza del 20.7.1995 quale "uomo nuovo" per l'ICELC e per l'ambiente di Pietraperzia, quantomeno in grado di rintuzzare l'incidenza di altri soggetti nella gestione dell'azienda, al quale è riferibile il contenuto della conversazione esaminata in precedenza:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 14/12/1993 ORE: 19.36
TELEFONATA NUMERO: 232
IN ENTRATA
BOB.: 46 PG

La discussione è di tono confidenziale è concerne i rapporti, altalenanti e talvolta burrascosi, di Lucia con la cugina Nuccia, nonchè l'interesse per il cantiere da parte della prima ed i presunti sotterfugi di cui rimarrebbe vittima in relazione al "cantiere".

La prossima conversazione nella realtà ha cronologicamente preceduto quella che si è appena sintetizzata, ove infatti vi sono accenni ai contenuti della conversazione intercorsa tra Lucia e la cugina Nuccia:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 14/12/1993 ORE: 13.23
TELEFONATA NUMERO: 211
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 46 PG

VOCE A: NUCCIA
VOCE B: LUCIA

Lucia rintraccia la cugina all'utenza cellulare e lamenta il proprio bisogno di denaro anche per i debiti che essa ha contratto. Nuccia l'assicura di avere dato disposizioni a Monteforte Giovanni di farle avere almeno un milione di lire e quindi la discussione

prosegue su argomenti di carattere personale, quali il conforto nella Fede verso cui Nuccia esorta la cugina e le imminenti feste natalizie.

Con la successiva conversazione si concludono le intercettazioni trascritte in questo processo

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410 INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 16/01/1994 ORE: 21.43
TELEFONATA NUMERO: 606
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 62 PG

Dopo convenevoli vari, Lucia racconta a Nuccia, che dovrebbe trovarsi a Bergamo, qualche novità dal paese che, guarda caso, riguarda proprio questo procedimento:

LUCIA: **A Giovanni ci hanno fatto una causa.**

NUCCIA: **A chi a Giovanni?**

LUCIA: **Monachino.**

NUCCIA: **Che causa?**

LUCIA: **Gli hanno trovato un coltello... nella cella.**

.....
LUCIA:..... E poi... un'altra cosa ti stavo andando a dire, solo che non ci penso più, mi è sfuggita... Ah, giorno 4, a quanto ho sentito al telegiornale, inizia il processo, lo sai?

NUCCIA: Quale processo?

LUCIA: **Il processo "Leoprado", a tutta la gente che hanno arrestato... cioè l'operazione "Leopardo".**

NUCCIA: Ah si?

LUCIA: Eh!, dobbiamo vedere ora che bella festa!

NUCCIA: **Quindi tutti... praticamente tutti quelli del paese.** così... (incomp.)

Il riferimento a "Giovanni", che in questo caso è Monachino Giovanni, appare interessante perchè il tono della conversazione dimostra che le due donne conoscono il soggetto, confidenzialmente indicato con il solo nome di battesimo.

Il Monachino, già detenuto in esecuzione di ordinanza di custodia emessa dal GIP di Caltanissetta nell'ambito di questo procedimento, venne processato per direttissima nel periodo corrispondente alla telefonata per possesso di uno strumento da taglio trovatogli nel corso di una perquisizione nella cella del carcere di Enna ove si trovava ristretto.

Egli venne poi rinviato a giudizio quale appartenente alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Pietraperzia (v.capitolo 8).

Traendo spunto dal processo "Leopardo" la conversazione di Nuccia e Lucia si sposta sulla eventualità che una di esse o entrambe possano essere chiamate a testimoniare:

LUCIA: Eh! Chi lo sa se... non mi devono chiamare a me, boh!

NUCCIA: Ah va bè, niente di strano che...

LUCIA: Per il fatto che...

NUCCIA: **Possono chiamare pure me per qualche testimonianza, che ne so io, in merito a qualche... a qualche argomento...**

LUCIA: No ma...

NUCCIA: A qualcosa, però voglio dire...

LUCIA: **Io non ti sto dicendo per testimoniare, ma magari mi possono chiamare tipo... per Mario, che ne so... boh! Io non lo so sinceramente, non so come... funzionano queste... storie, boh! Comunque che vuoi fare?**

NUCCIA: **Comunque secondo me se tu lo facessi dichiarare morto, ti leveresti questo grosso problema.**

LUCIA: E non lo posso fare!

NUCCIA: No? E perchè?

LUCIA: No, io l'altra volta sono andata dall'avvocato, non te l'ho raccontato?

NUCCIA: No.

LUCIA: **Già che non ci siamo sentite... eh, sono andata dall'avvocato e mi ha detto che... in pratica devo divorziare.**

NUCCIA: **Devi divo... devi divorziare?** (ride)

LUCIA: **Mi devo... sì! Devo chiedere la separazione innanzitutto e poi...**

NUCCIA: **E come fai a divorziare da uno che non c'è?**

LUCIA: **Eh e infatti ci devo dire che... io devo presentare la denuncia e devo dire che io da giorno 4 di novembre io non ho più, mio marito se n'è andato, mi ha lasciato sola e io devo divorziare.**

NUCCIA: E tu ti sei seccata e ora lo vai a denunciare...

LUCIA: No, ma anche perchè mi ha detto dice "è l'unica via perchè... anche per i bambini, se ti dovesse servire qualche certificato dove si richiede..."

La conversazione per un po' prosegue sulla necessità di fare dichiarare l'assenza e la morte presunta di Potente Mario e quindi si conclude con argomenti del tutto estranei ai temi processuali.

^^

La sempre difficile ricerca di una adeguata trattazione sistematica di ogni argomento che è emerso dai temi di prova di questo processo consiglia di non immerare oltre in questa sede in richiami e considerazioni di raccordo con altre parti dell'elaborato, oltre quelle già intercalate durante l'*excursus* delle conversazioni telefoniche che, per un motivo

o per altro, sono state ritenute pertinenti ai temi dibattimentali.

Può tuttavia essere utile alla consultazione di questo come di altri paragrafi della trattazione delineare una sorta di sommario conclusivo ove, in sintesi, indicare su quali argomenti le intercettazioni hanno fornito un dato obiettivo di riferimento e di valore probatorio indiscutibile:

1. Per quello che può valere, l'insieme degli elementi acquisiti suffraga in buona misura le considerazioni di carattere generale svolte nel capitolo 2 circa le connotazioni del fenomeno mafioso e le differenziazioni di cui occorre tenere conto in relazione ai diversi contesti territoriali.

In una delle conversazioni addirittura si dice che i personaggi protagonisti delle vicende affrontate in questo processo non sono certo "pezzi da 90", ma, nello stesso tempo, ne viene sottolineata la pericolosità.

2. L'azienda ICELC è stata gestita, sia prima che dopo la morte di Miccichè Liborio, anche nell'interesse di altre persone; per delineare compiutamente l'argomento le risultanze di queste intercettazioni vanno correlate con quelle effettuate presso le utenze intestate all'azienda (v.paragrafo successivo) e con altre emergenze probatorie (per esempio, con alcune di quelle trattate nella posizione dell'imputato Bevilacqua Raffaele);

3. Anche se di portata accessoria va segnalato un elemento acquisito circa le cooperative di lavoro all'epoca occupate presso la miniera di Pasquasia; cooperative in cui, per chissà quale fatalità, erano inserite parecchie persone imputate di questo processo (e del processo "Pietrina") ed i loro parenti

più stretti (v.paragrafo successivo), a dimostrazione dell'uso fatto di un certo tipo di potere;

4. Dalle conversazioni intercettate risulta un complessivo riferimento ambientale del tutto omologo a quello delineato dalle fonti rappresentative di prova (pentiti e, in limitata misura, testimoni e parti offese) e dagli ufficiali di p.g. che hanno operato nel territorio; in questo contesto dalle conversazioni appare evidente la consapevolezza, da parte delle interlocutrici, che la morte del Miccichè è in diretta ed immediata correlazione con dinamiche di tipo mafioso, esattamente come per il Potente, di cui con rassegnazione si dà per scontato il decesso nonostante non risulti una vera prova in tal senso (esempio tipico di "lupara bianca");

5. Le conversazioni contribuiscono in misura non indifferente a delineare posizioni di soggetti inseriti nella "famiglia" di Pietraperzia; oltre ai già noti (e scomparsi) Potente e Miccichè (di quest'ultimo risulta *expressis verbis* che ne era il "boss"), gli elementi acquisiti riguardano soggetti imputati di questo processo (come Marotta Giuseppe, alias "Pino il meccanico") e del processo "Pietrina" in trattazione presso il Tribunale di Enna (come Monteforte Giovanni, sentito in questo dibattimento ex art.210 c.p.p. su istanza della difesa di Bevilacqua Raffaele);

6. Taluni passi delle conversazioni costituiscono specifici ed oggettivi riscontri all'attendibilità di Messina Leonardo e Severino Paolo, i cui nomi vengono letteralmente richiamati quali possibili fonti di prova di conoscenza per circostanze univocamente pertinenti a "fatti di mafia" (quali, ad esempio, i nascondigli delle armi); altrettanto significativi nel medesimo senso sono i riferimenti alle probabili "talpe"

all'interno delle istituzioni (come il carabiniere Pispice) delle quali hanno parimento fatto cenno le rivelazioni dei pentiti.

7. Le aziende ICELC e COALESPA di Barrafranca e le cooperative PIETRINA e Copel Pietrina.

Uno dei temi di carattere generale che inevitabilmente emerge trattando della presenza di strutture mafiose sul territorio è l'incidenza del fenomeno sulle attività economiche.

L'argomento è stato pure affrontato in altra parte della sentenza, relativamente alla provincia di Catanzaro, ed in questa sede si presenta sotto profili meno problematici di quelli usuali quando si esaminano i rapporti tra mafia ed impresa.

La concretezza dei temi processuali concernenti la provincia di Enna pone all'attenzione, infatti, soggetti economici per i quali l'ipotesi da discutere non è quella di essere "avvicinati", "collusi", "conniventi" bensì di essere essi stessi espressione, sotto forma di impresa, della esistenza ed operatività della struttura mafiosa.

La questione riguarda, nella specie, la società ICELC e, sotto profili in qualche misura minori, le cooperative pietrine operanti all'interno della miniera di Pasquasia, tutte riconducibili alla persona di Micciché Liborio; nonché la società COALESPA di Barrafranca, riconducibile alla persona di Saitta Salvatore.

Risulta subito evidente una coincidenza che lega i due personaggi: entrambi, a distanza di pochissimo tempo, sono stati assassinati con azione dal tipico stampo mafioso, in pieno centro abitato (il 4.4.1992 a Pietraperzia il Micciché;

il 25.6.1992 a Barrafranca il Saitta) ed in presenza di testimoni.

Altra coincidenza è che il Miccichè dalle fonti processuali è stato indicato per il capo della "famiglia" di COSA NOSTRA in Pietraperzia e Saitta Salvatore per il "rappresentante provinciale" di Enna, dopo essere stato in precedenza il capo della "famiglia" di Barrafranca.

La somma di siffatte "coincidenze" fa ritenere opportuno capire meglio cosa erano e come si collocavano nell'ambiente i due gruppi di imprese (quelle del Miccichè e quella del Saitta).

Il Collegio ritiene opportuno osservare che, come risulta da diversi atti acquisiti in dibattimento, tanto la ICELC che la COLAESPA vennero nell'ottobre 1992 sottoposte a sequestro cautelare nell'ambito di procedimenti per misure di prevenzione, conclusi dal Tribunale di Enna con la confisca delle aziende, poi revocata in 2° grado dalla Corte di Appello di Caltanissetta.

In proposito, tuttavia, si osserva che, soprattutto per quanto riguarda la ICELC, questo processo si è arricchito di ulteriori elementi di prova ad iniziativa del Tribunale ex art.507 cpp, vale a dire nella fase conclusiva del dibattimento, sicchè è probabile, anche in funzione dell'epoca di acquisizione delle fonti cui si è attinto, che tali elementi non abbiano fatto parte del giudizio di appello per le misure di prevenzione.

Con queste precisazioni si vuole ricordare, innanzi tutto, la totale autonomia dei procedimenti, di prevenzione e penale, ciascuno con presupposti e finalità diverse.

D'altra parte, è evidente che l'esame delle risultanze processuali in questa sede non ha (nè può averla) la finalità di pervenire a provvedimento di sequestro o confisca di beni, ma quella di inquadrare taluni temi probatori di ampia portata

suscettibili di fungere da supporto ad emergenze specifiche concernenti le responsabilità individuali per il delitto associativo dell'art.416 bis Codice Penale.

La figura del Miccichè, come si è avuto modo di ribadire più volte, assume un notevole rilievo tra le "chiavi di lettura" di parecchie vicende poste all'attenzione di questo Tribunale. Essa è caratterizzata da parecchi "sintomi" di coinvolgimento del personaggio nell'ambiente malavitoso anche prescindendo dalle notizie che su di lui hanno fornito i pentiti.

Il teste Longi, all'udienza del 18.7.1995, ha informato il Tribunale di quante e quali autovetture disponesse il Miccichè-ICELC, tra le quali vi era una FIAT 132 blindata.

Il binomio Miccichè-ICELC è stato sintetizzato efficacemente dal Ten.Col.Fabio Rizzo, Comandante Prov.le dei Carabinieri di Enna nel periodo 1990-1993, esaminato all'udienza del 27.1.1995:

P.M.: - Ha parlato di ICELC; puo' specificare cosa e'?

RIZZO: - **La ICELC e' stata per molti anni, per noi che abbiamo indagato, un centro in cui venivano riciclati denari sporchi. La ICELC era proprieta' di tale Micciche' Liborio, Micciche' Liborio che venne assassinato alla vigilia delle elezioni regionali, mi sembra, del '92e venne assassinato in piazza a Pietraperzia. Di questa ICELC faceva parte lui, ma come amministratore mi sembra che ci fosse il nipote dell'avvocato Bevilacqua.** Noi lo attenzionammo, tant'e' vero che poi facemmo anche una proposta di sequestro di beni che venne accolta con successiva confisca, proprio perche' avevamo ormai individuato bene questo centro che serviva soltanto, appunto, per riciclare soldi provenienti da estorsioni o appalti truccati.

L'affermazione del teste, così come è stata resa e riportata, appare apodittica e priva di punti di riferimento per spiegarne il significato in concreto.

Il Tribunale, omettendo per brevità di riportare altre affermazioni simili di Ufficiali ed Agenti di P.G. sentiti quali testi in dibattimento, tra poco segnalerà le argomentazioni attraverso cui le espressioni pronunciate dal teste Rizzo acquistano un significato concreto, ripercorrendo

anche l'iter seguito d'iniziativa per integrare le fonti di prova acquisite su richiesta delle parti.

Per adesso è opportuno precisare come sia stata costituita l'ICELC e quali vicende societarie l'abbiano coinvolta dall'inizio ad oggi.

Sul punto, l'unico ad avere conferito all'argomento una sufficiente forza rappresentativa in forma accettabilmente sintetica è stato l'imputato Bevilacqua Raffaele, nel corso dell'esame all'udienza del 10.5.1995:

AVV. IMPELLIZZERI: - ICELC, si e' parlato molto in questo processo della ICELC. Desideravamo sapere, se le risulta su questa ICELC, di chi fosse, quando e' nata, e come si e' evoluta.

BEVILACQUA: - **La ICELC e' nata nel 1986. C'era un imprenditore di Caltanissetta** che si era aggiudicato un appalto a Barrafranca per la costruzione della nuova Caserma dei Carabinieri, detto imprenditore **si chiamava Mauro Tumminelli**. Il quale era un esperto di calcestruzzi, era pero' in semifallimento, conosceva Barrafranca, conosceva un mio cugino: Bevilacqua Salvatore. **Aveva un figlio, Tumminelli Vincenzo e doveva instradarlo**, cioe' dare un avvenire, tentare di dare un avvenire al figlio; allora penso': considerato che nella zona di Barrafranca non vi erano impianti calcestruzzo, che ve n'era uno solo a Pietraperzia, che le esigenze erano molteplici - ma questo io lo racconto per averlo poi appreso sia da Tumminelli sia da mio cugino primariamente, Bevilacqua Salvatore, con il quale siamo cugini per essere figli di fratelli - Tumminelli Mauro si incontro' con questo mio cugino, mio cugino viene da me e mi dice: "Sai, mi hanno fatto una proposta che 3, 4, 5 giovani formiamo una societa' perche' essendo giovani ci danno i contributi, ci daranno i contributi regionali o contributi I.R.F.I.S. a tasso agevolato, quantomeno o a fondo perduto o a tasso agevolato", "Mah - dico - va be'; vuoi fare questa attivita', falla; che vuoi che ti dica?", e formano questa societa' nata nell'86: Tumminelli Vincenzo, figlio di Mauro di Caltanissetta; mio cugino Bevilacqua Salvatore e un certo Viola Vincenzo di Pietraperzia. Successivamente, avendo avuto dei problemi dove ubicare l'impianto che era nato come impianto scarsetto... men che di un impianto artigianale, successivamente l'hanno... per queste difficolta' se ne esce sia mio cugino vendendo la quota a mio nipote, cioe' figlio di mio fratello e quindi cugino anche del Bevilacqua Salvatore, vende la quota a lui. Nel mentre mio nipote era divenuto geometra a spasso e quindi era un'occasione di lavoro. Il Tumminelli gli muore...

PRES.: - **Il nipote come si chiama?**

BEVILACQUA: - **Bevilacqua Giuseppe, che fu poi l'amministratore unico fino alla data che poi le diro'.** Il Tumminelli Mauro era morto e quindi il figlio dopo 4 - 5 - 6 mesi massimo, Giudice, si era costituita la s.r.l. ICELC, muore questo Tumminelli che era, diciamo, il fondatore, per cui suo figlio ha dovuto vendere la quota. Mio cugino Bevilacqua Salvatore se ne esce ed acquistano la quota... subentra a mio cugino il nipote Bevilacqua Giuseppe, figlio di mio fratello e restano, mi pare, tre, quindi Bevilacqua Giuseppe, Viola... no, Bevilacqua Giuseppe e Viola, restano due; successivamente il figlio di Tumminelli, essendo morto il padre, ha venduto la quota e la compra anziche' mio cugino, che contemporaneamente se ne esce, la compra mio nipote che era divenuto geometra ed il Viola Vincenzo. Quindi restano... successivamente **Viola Vincenzo vende ed acquista, mi pare, nell'88 - '87**, questo non lo saprei... meglio di me lo potranno dire gli atti, l'acquisto **Micciche' Liborio**.

PRES.: - **Quindi quando acquista Micciche' Liborio quanto acquista?**

BEVILACQUA: - La meta' perche' restano... subentra Viola Vincenzo e quindi restano mio nipote, che gia' c'era perche' c'era mio cugino e perche' aveva acquistato prima...

PRES.: - Forse non tornano i conti delle quote, tanto per chiarirci una volta per tutte.

BEVILACQUA: - Chiarisco: Tumminelli uscendo... esce, erano tre quote, ed era: Viola, Tumminelli e Bevilacqua Salvatore.

PRES.: - Tre quote uguali?

BEVILACQUA: - Uguali.

PRES.: - Cioe' 33 e 33 per cento.

BEVILACQUA: - 33 virgola... Esce Tumminelli e resta, e dovrebbe restare: Bevilacqua Salvatore e Viola Vincenzo. Contemporaneamente al momento in cui, se io non vado errato, esce il Tumminelli, per essergli morto il padre, esce pure mio cugino, no? quindi ci sono due quote libere. Chi l'acquista queste due quote libere? L'acquista mio nipote, ma non entrambe le due quote, ma mio nipote acquista il 50 per cento.

PRES.: - Cioe' anziche' del 66 per cento...

BEVILACQUA: - Anziche' il 66 per cento ... perche' la restante parte l'acquista il Viola di modo che restano 50 e 50 per cento. Questo se io non vado errato, ma in ogni caso mi sono attivato perche' in questa ICELC, signor Presidente, io sono stato strisciato, non si capisce (che c'e'), questa ICELC, (gira) un processo che mi gira attorno alla ICELC. **Successivamente quindi il Viola vende, acquista la quota del 50 per cento, eh, l'acquista il signor Micciche'.** Cominciano a lavorare; l'impianto non e' che vada per la maggiore anche perche' non e' che c'erano grossi lavori, parliamoci chiaro, tutto quello che si e' voluto enfatizzare o si potesse enfatizzare e' smentito dalle carte, non c'erano quei grossi ...

La nascita della società, dunque, vide tra i promotori uno dei familiari, precisamente un cugino, di Raffaele Bevilacqua; un altro familiare, il nipote Bevilacqua Giuseppe, prese il posto del primo.

Frattanto, attraverso la cessione di altre quote, il 50% di esse viene acquisito da Micciché Liborio, sicché durante il corso degli anni che immediatamente precedono l'inizio di questa indagine le quote ICELC furono per metà ciascuno pertinenti al Micciché ed a Bevilacqua Giuseppe, nipote dell'imputato Bevilacqua Raffaele.

Secondo la logica accusatoria, sintetizzabile nella deposizione sul punto resa dal m.llo De Nardo all'udienza del 23.11.1994, l'attenzione degli investigatori sull'ICELC li indusse a supporre che il socio effettivo del Micciché fosse il Raffaele Bevilacqua e non il nipote.

La supposizione non era per niente campata in aria.

Lo stesso imputato ha spiegato di avere prestato fidejussione a favore del nipote per favorirne l'inserimento in un'attività produttiva dopo il conseguimento del diploma di geometra; analoga fidejussione aveva prestato il padre del Miccichè, anch'essa al fine di permettere le aperture di credito da parte delle banche.

Inoltre, nel 1989, risulta che il Bevilacqua Raffaele divenne proprietario, al 50% con Miccichè Liborio, di tre spezzoni di terreno acquistati dalla società ICELC.

L'imputato ha spiegato l'operazione come l'acquisizione di una propria garanzia reale, simulata attraverso le descritte operazioni, conseguente alla prestazione della propria garanzia personale verso il nipote; in tal senso ha prodotto una scrittura privata da cui dovrebbe evincersi che il 50% dei terreni a lui intestato in realtà appartengono alla società ICELC.

Tuttavia, oltre a non esservi data certa per collocare utilmente la scrittura nel tempo, non si comprende bene perchè - come si è reso conto lo stesso imputato - la fittizia intestazione di proprietà dei terreni sia stata a favore del Bevilacqua e del Miccichè, mentre sarebbe stato più logico dividerla con il padre del Miccichè, cioè con l'altro fidejussore della società.

In questo modo, invece, l'intestazione in parola assume il significato di una cautela reale assunta dai veri proprietari delle quote ICELC, proprietà che, per la parte del Bevilacqua, sarebbe stata gestita attraverso l'altrettanta fittizia intestazione del 50% di quote al nipote Giuseppe.

Secondo le ripetute affermazioni dell'imputato Bevilacqua Raffaele il nipote avrebbe manifestato l'intenzione di cedere il proprio 50% della ICELC in epoca non sospetta, cioè molto tempo da che fossero dapprima "ufficializzati" i sospetti di mafiosità sul Miccichè (che ricevette un'informazione di

garanzia di questo tenore nel gennaio 1992) e quindi "sanciti" con l'assassinio avvenuto in maniera plateale di tipico costume mafioso il 4 aprile 1992.

Ovviamente, però, in questa sede non si potrà fare a meno di considerare che l'appartenenza a strutture mafiose del Miccichè non può costituire una mera supposizione bensì un dato acquisito in base ad una imponente e variegata pluralità di fonti, che vanno dalle dichiarazioni di collaboranti (almeno di Messina, Marcenò e Severino) alle testimonianze di alcuni imprenditori con riferimento proprio alla ICELC, ed alle emergenze delle intercettazioni telefoniche sulle quali ci si è soffermati al precedente paragrafo.

Al fine di avallare la tesi difensiva è stato chiamato a deporre il teste Barbagallo Giuseppe (udienza del 25.5.1995), consulente fiscale dell'ICELC dal 1987 al settembre 1992, quando la società venne sequestrata durante la procedura di misura di prevenzione, il quale ha riferito che il Bevilacqua Giuseppe aveva intenzione di cedere le proprie quote fin dal mese di luglio 1991; la cessione, in realtà, poi avvenne nel 1992, dopo l'assassinio del Miccichè e poco prima del sequestro giudiziario; acquirenti furono la vedova Miccichè - Filippa Di Calogero detta "Nuccia" - e la madre di essa, Fazi Maria.

Analoga affermazione ha fatto il diretto interessato, Bevilacqua Giuseppe, sentito quale teste all'udienza del 29.5.1995.

L'assunto difensivo impone delle considerazioni e richiami specifici al tema ICELC-Bevilacqua.

L'imputato Bevilacqua Raffaele ha inteso dimostrare una circostanza che, per logica, dovrebbe essergli indifferente.

Se è vero che il socio del Miccichè è sempre stato il nipote Giuseppe, non si vede perchè si debba dimostrare che costui abbia voluto estraniarsi dalla società nel 1991 anzichè nel

periodo, già "sospetto", nel quale la cessione venne formalizzata, come se il soggetto suscettibile di pregiudizio per essere socio del Miccichè possa essere il giovane Bevilacqua (non imputato in questo processo) e non lo zio.

Peraltro, ipotizzando la totale "buona fede" dei Bevilacqua, la decisione di cedere le quote soltanto nel 1992 avrebbe potuto essere giustificata dalla constatazione della vera personalità del Miccichè, sia pure "post mortem", e dalla conseguente volontà di non essere ulteriormente coinvolti in una difficile situazione.

Il prezzo della cessione, inoltre, appare palesemente incongruo (50 milioni di lire) ove si pensi che essa comprendeva la metà delle quote di un'azienda già presente sul mercato locale da parecchi anni ed operante in un settore, quello dei calcestruzzi, notoriamente fonte di buoni profitti. Per suffragare la propria tesi, comunque, il Bevilacqua Raffaele ha indicato un paio di conversazioni, intercettate alle utenze della ICELC il 5.8.1991, ore 22,54 ed il 21.8.1991, ore 15,09 (si trovano agli atti del fascicolo trasmesso dal GUP, ed erroneamente non inserite nella banca-dati informatica) ove, a suo dire, si farebbe riferimento alle trattative per la cessione della quota del Bevilacqua Giuseppe.

Una siffatta interpretazione è meramente arbitraria ed anzi, a ben vedere, le conversazioni assumono una certa valenza sul versante accusatorio poichè in esse si parla di forniture in un contesto ove Potente Mario (nel quale va identificato l'interlocutore contrassegnato con la lettera B dal perito trascrittore, e dallo stesso erroneamente identificato per Miccichè Liborio) pronuncia frasi del tipo "*di mafia qua non ne capisce niente nessuno. E non capiscono neanche come si devono muovere...*"; "*Quando noi scendiamo qualche giorno che dobbiamo fare guerra, abbiamo tre macchine pronte, un momento*

l'andiamo a fare...Se loro vogliono fare guerra, mandano a chiamare sempre me..." (va ricordato che il Potente Mario era uno dei killers fedelissimo del Miccichè).

Sempre in tema di intercettazioni telefoniche l'assunto del Bevilacqua è superato da precise risultanze di altre conversazioni, risalenti fino al mese di giugno del 1992.

Da parecchie di tali conversazioni, ove compare il Bevilacqua Giuseppe quale interlocutore, risulta *expressis verbis* che egli si interessava attivamente della gestione dell'ICELC, trattando con terzi di forniture e presentandosi per l'amministratore dell'azienda.

Ciò lo si può constatare nelle seguenti conversazioni:

UTENZA TELEFONICA: 0934/460085
TELEFONATA DEL: **01/06/92 ORE: 11.20**
PROGRESSIVO TELEFONATA: 0248
IN ENTRATA

VOCE A: Voce uomo
VOCE B: Claudio Avola
VOCE C: Bevilacqua Giuseppe

A: ICELC, buongiorno.
B: Senta, vorrei parlare con Bevilacqua, c'è?
A: Sì, un attimino quanto guardo. Chi è che parla?
B: Avola.
A: Un attimino.
PAUSA
BEVILACQUA: Pronto?
B: Pronto?
BEVILACQUA: Sì?
B: Tu sei?
BEVILACQUA: Con chi parlo?
B: Claudio sono.
BEVILACQUA: Chi Claudio?
B: Claudio Avola, il geometra.
BEVILACQUA: Ah! Claudio, sì, **Peppe sono.**
B: Senti quà.
BEVILACQUA: Sì.
B: Ho parlato con Giunta.
BEVILACQUA: Eh!
B: Quello che ci stai mandando il calcestruzzo.
BEVILACQUA: Sì, sì, sì.
B: E mi ha detto che altri due camion, dice, glieli puoi mandare.
BEVILACQUA: Altri due?

B: Altri due, sì.

BEVILACQUA: **Ma, siccome già ho mandato il terzo, ora non lo sò, quanto...quale macchina c'è lì?**

B: E non lo sò, quello con i baffi c'è. Io sono quà di fronte a loro, c'è quello con i baffi.

BEVILACQUA: Quello con i baffi!?

B: E questo c'è. Ora non lo sò quant'è la betoniera. Vuoi sapere quant'è la betoniera?

BEVILACQUA: No, la betoniera è tutta (incomprensibile). Tu glie lo devi dire quanto ne è arrivata! Siccome già io ho mandato la terza, non credo che ora lui vuole dire altre due, oltre alla terza, oppure altre due....

B: No, altre due, oltre la terza, oltre a questa mi detto. Ne abbiamo parlato proprio adesso.

BEVILACQUA: Dimmi una cosa, la macchina che è lì non è quella con la mezza cabina?

B: Sì, sì.

BEVILACQUA: Quindi allora, altre due, oltre questa.

B: Altre due, oltre questa, mi hanno detto.

BEVILACQUA: Va bene.

B: Va bene?

BEVILACQUA: Ok.

B: Ciao.

B: Ciao, ciao.

UTENZA TELEFONICA: 0934/460085

TELEFONATA DEL: **01/06/92 ORE: 15.07**

PROGRESSIVO TELEFONATA: 273

IN USCITA: 0934/465420

BOB.: 134

VOCE A: Filippo

VOCE B: Bevilacqua

VOCE C: Voce uomo

A: Pronto.

BEVILACQUA: Sì, (Parola incomp.).

A: Chi è che parla?

BEVILACQUA: Pronto, Bevilacqua sono, con chi parlo?

A: Bevilacqua chi?

BEVILACQUA: Bevilacqua, di Barrafranca, **Peppe Bevilacqua sono.**

A: (Frase incom.)

BEVILACQUA: Ehm, zio Filì.

A: Sì.

BEVILACQUA: **Pinuccio sono, quello...quà del cantiere, della ICELC**

A: Ah, sì, che c'è?

BEVILACQUA: Senta, voi che avete lì blocchi che si (Parola incomp.) di tufo, che sono come dimensioni quaranta, venti, venticinque?

A: No, di tufo?

BEVILACQUA: Eh!

A: Quelli di (Parola incomp.) o quelli di (incomp)?

BEVILACQUA: No, penso che...di tufo, cioè a me neanche me lo hanno specificato, penso che saranno anche quelli ehm...non lo sò, quelli di sabbia chiamati vò.

A: No, quelli di sabbia, un'altra misura hanno, quelli di sabbia sono venticinque, poi sono sedici, (Frase in com.).

BEVILACQUA: Uhm...

A: (Frase incom.)

BEVILACQUA: Ah! ho capito.

A: Quelli di (Parola incomp.) hanno, quaranta di (Parola incomp.), venticinque, venti, quaranta di (Parola incomp.).

BEVILACQUA: Questi sono quaranta, venti, venticinque.

A: Quelli di (incomp) si, quelli di pietra dura.

BEVILACQUA: Ah, ho capito, e allora, solo che però io non lo so se sono proprio di (Parola incomp.) o meno.

A: (Frase incomp.).

BEVILACQUA: Comunque, senta quà, il problema è uno, siccome a me mi avevano chiesto questi blocchi...

A: Uhm...

BEVILACQUA: E' una impresa lì di Mazzarino, che stanno facendo un lavoro, noi gli stiamo facendo la fornitura dell'impasto.

A: Sì, sì.

BEVILACQUA: Lui dice: "Ma tu non lo sai chi ne potrebbe avere?" Lui però mi ha detto, dice, blocchi di tufo, cioè non ha specificato se doveva essere (Parola incomp.) oppure (Parola incomp.).

A: (Frase incomp.).

BEVILACQUA: E, appunto, questo di (Frase incomp.)

A QUESTO PUNTO FILIPPO LO FA PARLARE CON UNA SECONDA PERSONA, BEVILACQUA GLI LASCIA IL NUMERO DI TELEFONO DELLA DITTA SPRONE.

UTENZA TELEFONICA: 0934/460085
TELEFONATA DEL: 02/06/92 ORE: 08.48
PROGRESSIVO TELEFONATA: 0305
IN USCITA: 0935/31585
BOB.: 136

VOCE A: Voce uomo

VOCE B: Bevilacqua

VOCE C: Voce donna

A: Pronto, (Parola incomp.)

BEVILACQUA: Sì, Bevilacqua di Barrafranca sono, cerco il signor Mollura.

A: **Bevilacqua... è l'avvocato per caso?**

BEVILACQUA: No, no.

A: Un altro Bevilacqua, va bene.

BEVILACQUA: **Il nipote.**

A: Ah?

BEVILACQUA: **Il nipote sono.**

A: Il nipote, comunque, non ci sono problemi.

BEVILACQUA: Uh.

A: O lei o lui, per me ... fare il mio dovere è lo stesso, con chiunque esso sia.

BEVILACQUA: Certo, questo è normale.

A: Senta, il dottore Mollura momentaneamente non ...

BEVILACQUA: Non c'è?

A: ... non è venuto. Guardi, le posso passare la segretaria.

BEVILACQUA: No, ma io veramente, siccome l'altra volta son venuto, un venerdì, che avevo un appuntamento con il ragioniere, con Cascone.

A: Sì.

BEVILACQUA: Ehm, lui non c'era, poi in via eccezionale ho parlato...

A: Senta, senta quà, io le consiglio ... parli con la segretaria, può darsi che le può dare qualche chiarimento per il dottor Mollura.

BEVILACQUA: Va benissimo.

A: Va bene così?

BEVILACQUA: Sì.

A: In maniera che... penso che può dirle qualcosa di più, non lo so.

BEVILACQUA: Va bene.

A: La saluto, arrivederci.

BEVILACQUA: Grazie.

PAUSA

C: Sì, pronto, buongiorno.

BEVILACQUA: Buongiorno, Bevilacqua sono.

C: Sì, mi dica.

BEVILACQUA: Senta, io l'avevo detto al quel signore che ha risposto poc'anzi, cercavo del dottor Mollura.

C: Il dottor Mollura non c'è, dovrebbe tornare tra un pò, non lo so.

BEVILACQUA: Ho capito, e il ragioniere? Cascone.

C: Il ragioniere chi?

BEVILACQUA: Cascone.

C: No, non c'è.

BEVILACQUA: Nemmeno.

C: No, no.

BEVILACQUA: Senta, siccome io venerdì mi son sentito con il dottor Mollura, cioè son venuto lì, diciamo, però io avevo un appuntamento con il ragioniere Cascone, e poi così ho parlato con il dottor Mollura e mi ha detto che... diciamo, era successo qualche imprevisto o qualcosa del genere, per cui non...era impossibile, diciamo, venerdì parlare con il ragioniere. Mi ha detto, dice: "Ci sen tiamo -dice- martedì", il dottore però, Mollura.

C: Sì, sì.

BEVILACQUA: Dice: "Lei magari telefona quà in sede -dice- cerchi di me -dice- e vediamo -dice- se io magari...sò che lui dovrebbe venire, così -dice- le fisso un appuntamento." Quindi io ... per questo volevo parlare con lui.

C: Ma il ragioniere è venuto ieri, perciò oggi non penso che verrà.

BEVILACQUA: Il ragioniere?

C: Sì, è venuto ieri pomeriggio, perciò oggi non penso ... non lo so guardi.

BEVILACQUA: Ah, è venuto ieri, addirittura!

C: Sì, poi...è venuto ieri così, all'improvviso.

BEVILACQUA: Ho capito.

C: Quindi, va bene, se vuole telefonare, telefoni tra tre quarti d'ora, mezz'ora, il dottore Mallura lo trova quà sicuramente.

BEVILACQUA: Va bene, io allora chiamo più tardi per parlare col dottore.

C: Va bene.

BEVILACQUA: Ok, arrivederci.

C: Di niente, buongiorno.

UTENZA TELEFONICA: 0934/460085
TELEFONATA DEL: 02/06/92 ORE: 09.51
PROGRESSIVO TELEFONATA: 0311
IN USCITA: 091/379324
BOB.: 136

VOCE A: Mario

VOCE B: BEVILACQUA GIUSEPPE

A: Pronto?

BEVILACQUA GIUSEPPE: Sì, Mario?

A: Sì.

BEVILACQUA GIUSEPPE: Giuseppe sono, ciao.

A: Chi è?

BEVILACQUA GIUSEPPE: Bevilacqua.

A: Oh, Giuseppe, ciao.

BEVILACQUA GIUSEPPE: Senti, ascolta, io ti disturbo...

A: Prego, dimmi.

BEVILACQUA GIUSEPPE: ... una volta al giorno.

A: Prego.

BEVILACQUA GIUSEPPE: Senti, quel discorso...ieri sono stato all'ufficio postale, però questi nuovi conti correnti, con il numero che mi hai dato tu, ancora a Barrafranca, almeno, non ci sono.

A: No, in bianco, quelli in bianco...

BEVILACQUA GIUSEPPE: Esatto, ed io infatti bravo, me lo son fatto dare in bianco e l'ho compilato.

A: Sì, sì, sì, sì.

BEVILACQUA GIUSEPPE: Dimmi una cosa però.

A: Sì.

BEVILACQUA GIUSEPPE: Mi è sorto il dubbio, quando tu mi hai dato come e stremo di fare mettere nella causale "quintali trecentotrenta"....

A: Eh.

BEVILACQUA GIUSEPPE: Così, una betoniera quanti metri cubi può portare, per non avere problemi?

A: Trecentotrenta?

BEVILACQUA GIUSEPPE: Eh!

I DUE DOPO AVER PRECISATO CHE LA PORTATA UTILE DELLA BETONIERA E' DI CIRCA NOVE METRI CUBI DI CALCESTRUZZO, CHIARITO COME COMPILARE IL BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE, SI SALUTANO.

Le conversazioni appena riportate sono soltanto esemplificative di ciò che si vuole dimostrare, cioè la fattiva presenza del Bevilacqua Giuseppe in atti gestionali della ICELC in epoca decisamente successiva alla morte di Miccichè Liborio ma precedente al sequestro giudiziario dell'azienda.

Non avrebbe senso riportare tutte le altre conversazioni del medesimo tenore; chi volesse controllare l'assunto del Tribunale può facilmente farlo avvalendosi della banca-dati informatica digitando la ricerca "Bevilacqua" sul *file* delle utenze intercettate presso la ICELC.

Tra la fine del mese di giugno e gli inizi di luglio del 1992 la voce del Bevilacqua Giuseppe ai telefoni dell'azienda tende a scomparire, mentre aumenta la presenza del Potente Mario quale interlocutore della ditta:

UTENZA TELEFONICA: 0934/460085
TELEFONATA DEL: **26/06/92 ORE: 10.04**
PROGRESSIVO TELEFONATA: 1185
IN USCITA: 081/5527077

VOCE A: Voce donna
VOCE B: POTENTE MARIO

A: Pronto?

POTENTE MARIO: Pronto, buongiorno o... Angiolini e Bortolotti?

A: Sì?

POTENTE MARIO: E vorrei parlare col geometra Bovari.

A: Ah, ma non lo trova quà, deve chiamare all'ufficio di Siracusa... ce l'ha il numero?

POTENTE MARIO: Mi scusi, mi hanno dato lo 081-5527077.

A: E guardi... il geometra Bovari non c'è quì, non sò se... perchè lui è a Siracusa, ma lei chi è scusi?

POTENTE MARIO: Quà è la ICELC.

A: Ah... e non sò... chi gliel'ha dato questo numero, l'ufficio di Siracusa?

POTENTE MARIO: Ah?

A: Chi gliel'ha dato questo numero?

POTENTE MARIO: Lo 0931-462121.

A: Ha detto di cercarlo quì il geometra Bovari?

POTENTE MARIO: Sì, che hanno cambiato ufficio.

A: Ma forse il geometra Di Summa? perchè il geometra Bovari è il geometra... è un geometra di Siracusa, quindi lavora presso la sede secondaria a Siracusa, non quì a Napoli.

POTENTE MARIO: Mi scusi, a quale numero devo telefonare? cioè io lo chiedo gentilmente perchè io ho quà degli insoluti del mese di febbraio, vorrei sapere a chi mi devo rivolgere, perchè stò cambiando da un ufficio all'altro, ho cinque numeri, forse arriverò al punto che mi devo confondere.

A: Lei deve parlare con l'ufficio amministrativo.

POTENTE MARIO: Sì, io sono....

A: Che è quì a Napoli.

POTENTE MARIO: Sì, lei ha pienamente ragione...

A: (incompr.) Bovari.

POTENTE MARIO: Lei ha pienamente ragione, il mio problema sa qual'è?

A: Sì.

POTENTE MARIO: Che io, arrivato a questo punto, mi scusi un attimo... l'unico mio problema, lo sà qual'è? che io arrivato a questo punto ci ho quà tre numeri, continuo a telefonare...

A: Allora adesso le chiarisco le idee.

POTENTE MARIO: E mi si dice a Siracusa.

A: Allora, a Siracusa c'è la sede secondaria.

POTENTE MARIO: Sì.

A: Poi quì a Napoli...

POTENTE MARIO: Sì.

A: Al numero che ha fatto adesso...

POTENTE MARIO: Sì.

A: C'è l'ufficio amministrativo.

POTENTE MARIO: Il 5527077?

A: Sì.

POTENTE MARIO: O... allora posso parlare con lei direttamente?

A: No, non sono io che mi occupo di contabilità, deve parlare con il ragioniere Russo, però non c'è adesso.

POTENTE MARIO: Non c'è?

A: E riceve i fornitori il lunedì e il mercoledì, io gli lascio la notizia che lei ha chiamato, se mi dà anche il numero di telefono...

POTENTE MARIO: Sì.

A: Se lui lo vuole richiamare, altrimenti gentilmente dovrebbe chiamare lunedì pomeriggio.

POTENTE MARIO: Perfetto, allora guardi, il numero di telefono... l'impresa è la ICELC.

A: ICELC, sì prego.

POTENTE MARIO: Sì, di Barrafranca, l'impianto di calcestruzzi.

A: Sì.

POTENTE MARIO: Ecco, poi le volevo dire e...il numero di telefono è 460085.

A: Prefisso?

POTENTE MARIO: E... prefisso 0934.

A: Sì, lei è? come si chiama lei?

POTENTE MARIO: Ah... chiede del signor Mario.

A: Signor Mario.

POTENTE MARIO: Sarebbe il titolare.

A: Va bene, senta...

POTENTE MARIO: Va bene?

A: Non so se la chiama perchè ci sono dei giorni stabiliti per parlare col...

POTENTE MARIO: Sì io... io sono pienamente d'accordo che voi avete dei giorni stabiliti perchè se non c'è un pò di ordine...

A: Se per caso non la chiama, lei richiama lunedì pomeriggio e parla con il ragioniere Russo, il lunedì o il mercoledì.

POTENTE MARIO: Devo chiedere del ragioniere Russo.

A: Sì.

POTENTE MARIO: Ho capito.

A: Va bene?

POTENTE MARIO: Va bene.

A: Arrivederci.

POTENTE MARIO: Arrivederci, buonasera.

Le risultanze del mezzo di prova, ovviamente, non si limitano alla sola conversazione richiamata e possono essere verificate così come si è segnalato per il Bevilacqua Giuseppe (digitando nello stesso *file* la voce "Mario").

Integrando e coordinando le varie fonti di informazione processuali (queste intercettazioni e quelle richiamate al precedente paragrafo, nonchè le deposizioni degli ufficiali di p.g. che, in vario modo, hanno fatto riferimento all'ICELC ed ai suoi personaggi, soprattutto con riferimento al rinvenimento in possesso di Potente Mario di un telefono

cellulare intestato all'azienda in occasione degli arresti di Sacchitello) si può cogliere una certa evoluzione negli interessi connessi alla conduzione dell'impianto di calcestruzzi che vede in primo piano la figura del Miccichè fino alla sua morte; successivamente e per circa due mesi e mezzo mantiene rilievo la figura del Bevilacqua Giuseppe e quindi, in concomitanza con il periodo di cessione della quota, diventano preminenti i personaggi Potente Mario e Di Calogero "Nuccia", vedova Miccichè. Questi ultimi, in precedenza, apparivano sporadicamente nelle telefonate facenti capo all'azienda.

Il protagonismo assunto dal Potente va coordinato con le affermazioni emergenti dalle intercettazioni dell'indagine "Pietrina", ove ripetute affermazioni delle interlocutrici (specie di "Nuccia") hanno fatto riferimento allo *strafare* di Mario Potente; e ciò va correlato al tenore complessivo delle conversazioni predette da cui risulta come lo *strafare* dell'uomo non sia stato contrapposto solo agli interessi della vedova Miccichè (Nuccia, anzi, ha rinfacciato alla cugina Lucia, moglie del Potente, di averlo sopportato) ma a quelli di "altre persone".

Infatti la Di Calogero, per effetto dell'acquisto e della successione, sia in proprio che quale esercente la potestà sui figli minori, eredi del defunto Miccichè Liborio, sarebbe quindi venuta ad assumere in controllo dell'intera società.

Come si è ampiamente osservato in parecchie occasioni, specie nell'esaminare gli esiti delle intercettazioni cui è dedicato il capitolo precedente, si deve invece concludere che la Di Calogero non soltanto non è l'unica a gestire l'impresa e deve darne conto ad altri, ma, addirittura, è essa stessa sottoposta a poteri altrui che ne condizionano le scelte comportamentali financo nei rapporti con la cugina Bonaffini Lucia.

Prima di proseguire nell'*excursus* argomentativo è opportuno riportare taluni passi dell'esame di Monteforte Giovanni, sentito nelle forme dell'art.210 c.p.p. su istanza della difesa del Bevilacqua all'udienza del 29.5.1995.

Il Monteforte è imputato di appartenere alla "famiglia" mafiosa di Pietraperzia nel processo "Pietrina", lo stesso da cui sono state tratte le intercettazioni del precedente paragrafo, ed in parecchie conversazioni si colgono riferimenti a costui quale "direttore" di fatto dell'azienda con poteri di disponibilità del denaro nel senso più volte indicato.

La deposizione in qualità di teste di un soggetto asseritamente "intrinseco" alla ICELC (almeno a partire da una certa data, come ammesso dal medesimo) avrebbe potuto portare un contributo di chiarezza nel panorama processuale, ove il tema in questione non coinvolge soltanto la posizione dell'imputato Bevilacqua Raffaele ma si pone nel contesto quale chiave di lettura di aspetti non secondari inerenti ai riferimenti ambientali cui implicitamente fanno rinvio i capi d'imputazione relativi ai delitti, associativi e non, commessi nel territorio di pertinenza.

La deposizione del Monteforte, dunque, va attentamente valutata evitando di ritenerla sospetta *ab initio* sol perchè proveniente da un soggetto imputato di associazione mafiosa in un processo diverso.

Il Tribunale, in sostanza, intende valutare la fonte di prova attribuendole la stessa "dignità" e la medesima metodologia interpretativa assegnata ai dichiaranti ex art.210 c.p.p. che, in quanto collaboratori di giustizia, intervengono nel dibattimento quali testi del p.m.

La prima parte della deposizione del Monteforte è relativa alla cooperativa COPEL di Pietraperzia, operante all'interno della miniera Pasquasia, e su di essa si tornerà tra poco.

L'argomento ICELC è stato introdotto con le domande del Collegio e non poteva non essere connesso con l'argomento Miccichè:

PRES.: - Lei, nel processo in cui e' imputato, per caso e' stato raggiunto da elementi che lo mettono in correlazione con l'impianto ICELC che aveva il Micciche'?

MONTEFORTE (udienza 29.5.1995): - Io nella... cioe', mi faccia parlare, perche' poi se lei non mi fa parlare, cioe' non gli posso spiegare tante cose.

PRES.: - Purche' non sia un'occasione di sfogo; lei deve sempre rispondere alle domande.

MONTEFORTE: - Si', io gli par... giustamente, **quando e' morto il signor Micciche' Liborio, e mi scusi se lo chiamo signore, perche' era un signore sul vero senso della parola, la signora Di Calogero**, siccome io lavoravo a Pasquasia, lei sapeva che io ero una persona... un lavoratore, che ho lavorato sempre nella mia vita, **mi ha chiesto** la cortesia se io... non la cortesia, **se io volevo lavorare nella ICELC**. Guardi che quello non era il mio lavoro, ed ho accettato con entusiasmo, perche' sapevo che potevo insegnare tante cose, e per questo sono andato a finire qua, in galera, ma non e' questo il mio rammarico; il rammarico mio e' quello di mio figlio, che con la gente non so come... cioe' cosa potra' pensare di suo padre.

PRES.: - Percio' lei e' stato anche per questo motivo, insomma, fra gli elementi che sono emersi a suo carico in quest'altro processo c'e' anche questo?

MONTEFORTE: - Si'.

PRES.: - Cioe' che lei si e' interessato della conduzione della ICELC dopo la morte di Liborio Micciche'.

MONTEFORTE: - Ma questo e' stato per volere della signora Di Calogero; non sono stato io che sono andato a finire alla ICELC di mia spontanea volonta'.

PRES.: - Lei, nel curare gli interessi di questa ICELC, chiunque sia, si e' interessato anche di una persona che sarebbe la signora Bonaffini, la moglie di Potente Mario?

MONTEFORTE: - La signora Bonaffini e la signora Di Calogero sono cugine.

PRES.: - E cosa ha a che fare la signora Bonaffini con la ICELC?

MONTEFORTE: - Niente, ma siccome la signora, giustamente, quella e' la cugina ed essendo che il marito non ce l'ha, ha cercato di aiutarla, perche' anche la signora si e' immedesimata nei confronti della signora Bonaffini.

PRES.: - Non ho capito: la signora...?

MONTEFORTE: - La signora si e' immedesimata, cioe' perche' giustamente il signor Potente, non che gli abbia lasciato una grande eredita', non e' ricca la signora Bonaffini. La signora Di Calogero, giustamente, qualche cosa di soldi ce l'ha, e per questo gliel'ha dato qualche... ma non che gli ha dato soldi...

PRES.: - Cosa gli ha dato?

MONTEFORTE: - Un milione una volta, ed un'altra volta qualche 400 mila lire.

PRES.: - Cosi', a titolo di regalia?

MONTEFORTE: - A titolo... perche' era la cugina, **per farla campare, perche' questa non aveva ne' i soldi neanche per mangiare.**

PRES.: - E lei com'e' che sa bene tutti 'sti particolari?

MONTEFORTE: - Ma se io gli dico che io non facevo niente nella ICELC se non lo sapeva la signora Di Calogero; io non ho fatto mai una cosa di testa mia.

PRES.: - Allora vuol dire che anche la signora a lei gli diceva cosa faceva con i suoi soldi, perche' se non ho capito male non e' che la signora Bonaffini aveva il diritto ad una quota; era la signora Di Calogero che gli regalava qualche cosa, e' cosi'?

MONTEFORTE: - Esatto, alla cugina, si'.

PRES.: - E come fa lei a sapere di queste regalie? Come l'ha saputo?

MONTEFORTE: - Ma la signora me lo diceva. Certo che io di testa mia non le sapevo 'ste cose se qualcuno non me le riportava.

PRES.: - Ma la signora Di Calogero si e' rivolta soltanto a lei per essere aiutata a condurre la ICELC dopo la morte del marito?

MONTEFORTE: - Sulla ICELC se ne sono dette tante cose, ma pero' gli posso...

PRES.: - Ma io non sto dicendo niente; io sto dicendo...

MONTEFORTE: - Ma io gli posso fare un appunto: io, quando sono andato a lavorare alla ICELC, sono andato la' perche' la mia persona di gente... di persona pulita, solo per lavorare la' ci andavo; lei si e'... tutta la gente che mi conosce, lei sa che io sono una persona per bene; non sono ne' un mafioso ne' un avvicinato. Io nella mia vita ho lavorato sempre e quando me ne sono andato alla ICELC, ho portato tanto entusiasmo tra la gente; tanta gente veniva da noi a lavorare, perche' da noi trovava il prodotto buono e la massima cordialita' della gente, che oggi come oggi...

PRES.: - No, io non gli ho chiesto se la gente era cordiale; **gli ho chiesto: oltre a lei qualcun altro si e' interessato di fare andare avanti la ICELC dopo la morte di Borino Micciche'? Si' o no?**

MONTEFORTE: - No.

PRES.: - Nessun altro?

MONTEFORTE: - No, nessuno.

.....
PRES.: - Parlando del marito della signora Bonaffini, Potente Mario, **lei lo sa se il signor Potente si e' interessato dell'ICELC prima o dopo la morte di Liborio Micciche'?**

MONTEFORTE: - Questo non glielo posso dire perche' io ero a Pasquasia, non sapevo niente della ICELC.

PRES.: - Prima che morisse Borino Micciche'?

MONTEFORTE: - Non gli so dire niente.

PRES.: - Dopo che e' morto?

MONTEFORTE: - Non glielo so dire niente.

PRES.: - Lei quando ha cominciato ad interessarsi dell'ICELC?

MONTEFORTE: - Quando hanno chiuso Pasquasia.

PRES.: - Cioe'?

MONTEFORTE: - Cioe' l'ultima volta, se non sbaglio, hanno lavorato fino al '93, quasi '93; '92... circa '92/'93, quando hanno chiuso.

PRES.: - '92. Non c'era ancora Potente Mario in circolazione fino ad un certo punto?

MONTEFORTE: - Si'.

PRES.: - In quel periodo in cui era ancora in circolazione...

MONTEFORTE: - No, io...

PRES.: - ... l'ha visto interessarsi dell'ICELC? Si' o no?

MONTEFORTE: - Io dico di no, perche' c'era la signora alla ICELC.

PRES.: - La signora quale?

MONTEFORTE: - La signora Micciche'. Alla morte del marito c'era la signora Micciche' che gestiva l'impianto.

PRES.: - Ed il Potente non se n'e' interessato?

MONTEFORTE: - Che io sappia no.

PRES.: - E comunque mentre c'era la signora che gestiva l'impianto c'era lei che aiutava la signora.

MONTEFORTE: - Quando io ho lavorato... finche' ho lavorato a Pasquasia io ero a Pasquasia; quando hanno chiuso Pasquasia, sono andato a lavorare per ordine della signora Micciche', cioe' signora Di Calogero. Quando hanno chiuso la miniera di Pasquasia, non prima.

PRES.: - Quando hanno chiuso la miniera di Pasquasia, e lei ha aiutato a tempo pieno, diciamo cosi', la signora Di Calogero, in quello stesso periodo il Potente si interessava della ICELC?

MONTEFORTE: - No.

PRES.: - Non l'ha visto mai interessarsi.

MONTEFORTE: - Cioe' veniva... cioe' era alla ICELC, ma non sapevo che cosa faceva la' con la signora.

Secondo il Monteforte, pertanto, la figura del Miccichè sarebbe stata quella di un onesto lavoratore meritevole della massima considerazione sociale.

Il dichiarante, inoltre, si sarebbe interessato dell'ICELC per esclusivo incarico della Di Calogero "Nuccia" vedova Miccichè, definita unica proprietaria dell'azienda nel momento in cui esso Monteforte assunse l'incarico.

Il Potente Mario, pur essendo stato notato frequentare i locali aziendali, non aveva nulla a che fare con la gestione.

Dalle risultanze processuali, in particolare da quelle esaminate nel precedente ed in questo paragrafo, le affermazioni del Monteforte sono tutte nettamente smentite.

Non è il caso di ribadire quali elementi probatori siano stati acquisiti per attribuire al defunto Miccichè la qualità di associato mafioso di un certo spicco nel contesto della famiglia ennese.

E' stato ampiamente argomentato per dimostrare come la Di Calogero vedova Miccichè non si sia comportata affatto come unica detentrica delle quote della società ICELC, palesando più volte alla cugina Lucia difficoltà economiche analoghe a quelle rappresentate da costei.

Sullo stesso punto il Monteforte ha avallato l'ipotesi di contributi economici versati a titolo di solidarietà a Bonaffini Lucia, moglie di Potente Mario, mentre dalle intercettazioni esaminate nel precedente paragrafo risulta chiaro che la donna pretendeva la stessa quota che sarebbe spettata al marito scomparso.

Il Potente, peraltro, dopo avere lasciato la conduzione di un bar nel 1991, non svolgeva ufficialmente alcuna attività lavorativa; mentre, dalle intercettazioni presso le utenze ICELC (460090 e 460085) negli anni 1991 e 1992 risulta chiaro

(v. sopra) che egli si interessava di atti tipici di gestione dell'azienda.

Contemporaneamente a siffatte emergenze, dallo stesso mezzo di prova si rileva la presenza del Monteforte negli affari della ICELC; e ciò spiega perchè il dichiarante predetto non abbia potuto fare a meno di ammettere di avere visto il Potente frequentare i locali aziendali, senza però specificare quale ne fosse la ragione.

L'unico ad ammettere che il Potente aiutasse il cugino Miccichè nella gestione dell'ICELC è stato l'imputato Farruggia Calogero nel corso del proprio esame (udienza 27.4.1995); l'unica voce "fuori dal coro" significativamente proviene da soggetto la cui posizione non è collegata all'azienda.

Il Monteforte, dunque, risulta inattendibile non perchè imputato di reato connesso, ma in quanto smentito da precisi elementi di prova acquisiti, che lo fanno apparire quale punto di riferimento delle disponibilità economiche derivanti dalla gestione dell'ICELC (anche nel periodo in cui l'azienda era sottoposta a sequestro giudiziario) non nell'esclusivo interesse della vedova Miccichè ma di un numero indefinito di persone.

Ciò lo si coglie in quella conversazione tra le cugine Nuccia e Lucia ove entrambe concordano nella constatazione di essere "trascurate" rispetto ad altre donne i cui mariti sono in carcere perchè esse, invece, non hanno più marito.

La testimonianza del Monteforte ha evocato in primo luogo, come si diceva poc'anzi, il tema delle cooperative di lavoro già operanti presso la miniera di Pasquasia, gestita dalla società ITALKALI.

Sulle cooperative ha riferito al Tribunale il teste Finocchiaro nel contesto dei temi probatori inerenti alla

figura di Micciché Liborio, interessato alla gestione anche di tali società:

FINOCCHIARO (udienza 7.4.1995) :.....noi abbiamo trasmesso delle schede redatte sul conto di Micciche' Liborio, in particolare sulle sue interessenze in due cooperative: "La Copel Pietrina" e "La Pietrina". "La Copel Pietrina" di piu' antica costituzione, datata nel settembre dell'84, e la cooperativa "La Pietrina" che fu costituita nell'89. Per quanto riguarda "La Copel Pietrina", Micciche' Liborio non aveva delle cariche, aveva una carica di vice presidente suo cugino, tra l'altro omonimo Micciche' Liborio nato a Pietraperzia l'1.10 del '59; il presidente era Monteforte Giovanni, nato a Pietraperzia il 5 gennaio del '53. Mentre per quanto riguarda la cooperativa "La Pietrina", il presidente era proprio Micciche' Liborio, nato a Pietraperzia l'11 marzo del '56; vice presidente era Castoro Giuseppe Luigi, nato a Valguarnera... quello di cui ho detto prima che partecipo' ai funerali, nato a Valguarnera il 15 agosto del '57, anche questo indagato nel procedimento Leopardo. Facevano parte, poi, di queste cooperative vari soggetti. Diciamo, "La Copel Pietrina" aveva 33 soci, tra i quali notammo noi la presenza di alcuni pregiudicati all'epoca, alcuni anche indagati in questo processo.

P.M.: - Vuole dire chi sono?

FINOCCHIARO: - Si', **Marotta Giuseppe**, nato a Pietraperzia il 3 gennaio del '59; **Monachino Giovanni**, che ritorna, nato a Metz il 31.01 del '63; **Tamburello Luciano**, nato a Pietraperzia il 29.09.60; **Potente Mario**, nato a Milano il 30 gennaio del '63; Zagarrìo Giovanni, nato a Pietraperzia il 16.10 del '54.

Per quanto riguarda invece la cooperativa "La Pietrina", oltre al presidente Micciche' Liborio ed al vice presidente Castoro Giuseppe Luigi di Valguarnera, tra i soci c'erano: Anzallo Giuseppe, nato a Pietraperzia il 16 gennaio del '41; il Tamburello Luciano di cui ho detto prima, nato a Pietraperzia il 29.09.60. In particolare, l'attenzione nostra si e' accentrata su queste cooperative, in quanto gestivano dei lavori presso la miniera di Pasquasia, lavori di pulizia degli impianti, degli uffici insomma, e nella stessa miniera di Pasquasia dove aveva anche dei lavori l'impresa "Idrofont" di Enrico Milazzo di San Cataldo, presso la quale era assunto Leonardo Messina, il noto collaborante.

Quindi nella stessa miniera di Pasquasia convergevano queste due cooperative. Da informazioni che abbiamo assunto all'epoca, il Micciche' ed il Messina Leonardo - ma questo, dico, e' un discorso a livello confidenziale - pur operando a volte anche negli stessi contesti di tempo e di luogo presso la miniera di Pasquasia, evitavano accuratamente di farsi vedere assieme. Poi si e' accertato, si e' saputo che i due erano molto amici, insomma.

P.M.: - A quanto ammontavano le fatture, le commesse dell'"Italcali" alla cooperativa "La Pietrina"?

FINOCCHIARO: - Si', gli importi della commessa affidata dall'"Italcali" alla cooperativa "La Pietrina": nell'84 erano 30 milioni 389 mila 296 lire; nell'85 totale fatture 241 milioni 606 mila 635 lire; nell'86, 364 milioni 903 mila 638 lire; nell'87, 876 milioni 419 mila 011; nell'88, 579 milioni 906 mila 602; nell'89, 605 milioni 421 mila 088. Poi la miniera fu chiusa per un periodo.

Nel '91 venne assunto l'appalto dalla cooperativa "La Pietrina", che fatturo' all'"Italcali" commesse per 1 miliardo 443 milioni 933 mila 594 lire.

P.M.: - Lei ha indicato soltanto alcuni personaggi, ma comunque poi avete acquisti gli elenchi di tutti i soci della societa' cooperativa "La Pietrina" e della...

FINOCCHIARO: - Si'.

P.M.: - Quante erano le societa'? Erano: cooperativa "La Pietrina" e cooperativa...

FINOCCHIARO: - Erano "La Copel Pietrina", operante dall'84, e la cooperativa "La Pietrina", operante dall'89. "La Copel Pietrina" aveva 33 soci, la societa' cooperativa a r.l. "La Pietrina" aveva 33 soci anche questa.

P.M.: - Oltre ai soggetti che ha indicato, c'erano anche parenti di questi soggetti?

FINOCCHIARO: - Si', c'era qualche parente... C'era la Di Calogero Filippa nel "La Copel Pietrina", che era la moglie, praticamente, di Micciche' Liborio; c'era la Di Calogero Rosanna, del '69, sorella della Di Calogero Filippa, quindi cognata di Micciche' Liborio...

PRES.: - Con quali mansioni?

FINOCCHIARO: - Con le mansioni di soci. Micciche' Filippo, fratello del Liborio, Micciche' Filippo del '61; poi c'era...

P.M.: - C'era certo Pennino Antonio Mario?

FINOCCHIARO: - Pennino Antonio Mario Marcello, nato a San Vito sullo Ionio, Catanzaro, il 14 gennaio del '62, residente a Pietraperzia, geometra... non so se sia parente di... non mi risulta qui.

P.M.: - L'altra cooperativa aveva, oltre a quelli che ha indicato, c'era qualcuno...?

FINOCCHIARO: - Oltre a quelli indicati c'era: Micciche' Liborio, omonimo dell'altro Micciche', nato a Pietraperzia l'1.10.59, cugino del precedente Micciche' Liborio, ucciso ad aprile del '92; poi c'era Di Calogero Filippa, la moglie del Micciche' Liborio; poi c'era Castoro Filippo, fratello di Castoro Giuseppe, che era, questo, consigliere della cooperativa; c'era Di Calogero Rosanna del '69, sorella della moglie di Micciche' Liborio; Anzallo Giuseppe l'abbiamo detto, pregiudicato, implicato in questa Operazione; Bevilacqua Giuseppe... questo Bevilacqua Giuseppe e' padre di Bevilacqua Salvatore, fratello dell'avv. Raffaele Bevilacqua, Bevilacqua Giuseppe nato a Barrafranca il del '65; Camiolo Salvina...

P.M.: - Quindi, sostanzialmente, e' il nipote...

FINOCCHIARO: - Dunque, Bevilacqua Giuseppe, il padre di Bevilacqua Salvatore, il fratello dell'avv. Raffaele Bevilacqua.

P.M.: - Quindi sarebbe il nipote questo Bevilacqua Giuseppe.

FINOCCHIARO: - No, Bevilacqua Giuseppe del '65... si', si', esatto, e' il nipote di Bevilacqua Raffaele. Quindi figlio del fratello dell'avv. Bevilacqua.

P.M.: - Ma il fratello ebbe delle chiamate di...?

FINOCCHIARO: - No, il fratello no. Non mi risulta. Raffaele e' stato indicato. Poi abbiamo Camiolo Salvina, moglie di Castoro Antonio, quindi fratello di Castoro Giuseppe, quindi cognata di Castoro Giuseppe; Castoro Attilio, fratello di Castoro Giuseppe; Castoro Rosaria, sorella di Castoro Giuseppe; un'altra cognata di Castoro Giuseppe, Conti Mammanica Sebastiana, nata a Tortorici il 15.09.45...

P.M.: - Certo Strazzanti?

FINOCCHIARO: - Strazzanti Giuseppe, cugino dell'avv. Raffaele Bevilacqua; Vetri Filippo, cognato di Castoro Giuseppe Luigi; Vetri Giuseppa, moglie di Castoro Giuseppe Luigi; Vetri Vincenza, moglie di Castoro Attilio, fratello di Castoro Giuseppe; Pagliaro Maria Vincenza, nata a Pietraperzia l'1.08.60, moglie del cugino di Micciche' Liborio, anche questo Micciche' Liborio...

Sembra abbastanza chiaro che entrambe le cooperative erano riconducibili a persone omologhe a certi ambienti ed ai loro familiari più stretti e, al contempo, va osservato come i proventi dagli appalti dati dall'ITALKALI fossero via via più consistenti, fino a sfiorare il miliardo e mezzo di lire nell'anno 1991.

Sicchè non appare fuori luogo concludere che entrambe le cooperative pietrine costituissero una fonte di guadagno non indifferente per soggetti che convergenti fonti di prova hanno indicato quali protagonisti del fenomeno mafioso locale.

Si comprende altresì come mai il Miccichè godesse di particolare attenzione presso la dirigenza dell'ITALCALI, un funzionario della quale, tale Cascio, ha intrattenuto

parecchie conversazioni (intercettate nelle utenze ICELC..!)
aventi talvolta per oggetto opportuni suggerimenti per potere
"irrobustire" il fatturato della cooperativa:

TELEFONATA DEL 5/2/92 ORE 12,38
PROGRESSIVO TELEFONATA: 601
IN USCITA: 0935/531276
BOB.: 9

VOCE A: CASCIO
VOCE B: MICCICHE'

CASCIO: Pronto?

MICCICHE': Buongiorno, signor Cascio.

.....
CASCIO: Noi altri, ci dobbiamo vedere... dobbiamo fare le fatture.

MICCICHE': E lo so. Io...

CASCIO: Dove si trova, lei?

MICCICHE': Niente. Io sono qua, in cantiere... contavo di venire nel pomeriggio.

CASCIO: Eh... o prmissimo pomeriggio... o non più tardi di domani mattina presto!

MICCICHE': Va bene.

CASCIO: **Lei sa che dobbiamo fare le fatture**, perchè io devo fare i... PAROLA INCOMPRESIBILE
e voglio evitare...

MICCICHE': Va be'. Lei non ce li ha...

CASCIO: **Sì. Sì! Sì! Ma, preferisco che li concordiamo!**

MICCICHE': Va be'.

CASCIO: Per cui, sarebbe meglio oggi, nel pomeriggio.

MICCICHE': Io ho chiamato stamattina, solo che lei era fuori stan-za...

CASCIO: Va be'.

MICCICHE': ...sicuro in giro... quindi... Ma, pare che c'è... han-no problemi lì... la gente con...

CASCIO: Niente. **Problemi non ce ne devono essere... se hanno... se lei già sa di problemi, allora, io ho dato la risposta a Monteforte... facciamo due squadre... e il discorso si risolve subito.**

MICCICHE': E va bene. Ne facciamo due, allora, signor Cascio.

CASCIO: Ne facciamo due.

MICCICHE': Perchè, se no, questa gente... non si...

CASCIO: No, no. Miccichè, ascolti! Non abbiamo fatto niente. Non posso fare... che è mercoledì e giovedì... se lei è già al corrente di queste cose, deve essere al corrente anche delle mie indicazioni... io, non è che sono il Presidente della cooperativa... ho cer... devo cercare di mantenere fede a quelli che sono gli impegni... **siccome non abbiamo fatto grossi numeri... e cercare di mandare avanti il discorso.**

MICCICHE': Sì, però... Signor Cascio! Noi...

CASCIO: Non c'è niente da ridire!

MICCICHE': In un... in un clima di collaborazione...

CASCIO: Eh... benissimo!

MICCICHE': ...ci muoviamo...

CASCIO: E in me... questo c'è. **Allora, createmi le condizioni per fare due squadre... anzichè di fare dodici ore, ve ne faccio sedici... e ho fatto di più!**

MICCICHE': Va be'. Creiamo, allora, le due squadre...

CASCIO: Ci vediamo.

MICCICHE': Va bene.

CASCIO: Arrivederci.

MICCICHE': Arrivederci.

Conversazione di analogo tenore è stata intercettata il 26.9.1991 alle ore 18,40 all'utenza ICELC 0934-460090, in cui il Cascio avvisa Miccichè che "quelli" (probabilmente una ditta concorrente) hanno formalizzato un'offerta inferiore, ed alle richieste di chiarimenti del Miccichè il Cascio risponde: *"Mi dia un colpo di telefono stasera che le dò qualche indicazione...Va bene?...Perchè se è il caso fa smuovere l'amico nostro!"*

La predetta conversazione è preceduta da altra di significato omologo, intercettata alla stessa utenza il 27.8.1991 alle ore 21,48.

L'argomento di queste conversazioni è da correlare con quello di altre due, intercorse tra Miccichè Liborio e Bevilacqua Raffaele, rispettivamente in data 3.9.1991 ore 19,15 e 6.9.1991 ore 21,48.

Nella prima, in particolare, risulta chiaro che il Miccichè ricordi all'amico di interessarsi per gli appalti di Pasquasia, magari contando sull'appoggio dell' *"amico nostro"*; costui si identifica inequivocabilmente per l'on.Lima, a quel tempo ancora in vita.

Il Bevilacqua assicura il Miccichè che si sta interessando anche con un altro soggetto e che spera di ipotecare qualcosa a favore dell'amico.

A fugare dubbi il Bevilacqua dice: *"Di Pasquasia stai parlando, no?"* ottenendo risposta affermativa.

Nella stessa miniera di Pasquasia operava altra società, la IDROFONT di Enrico Milazzo di San Cataldo, alle cui dipendenze vi era Messina Leonardo, la cui dichiarata amicizia con il Miccichè Liborio trova giustificazione anche per i motivi di comune frequentazione dell'anzidetta miniera.

Sul tema delle cooperative è iniziato l'esame di Monteforte Giovanni:

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei e' stato presidente della cooperativa COPEL?

MONTEFORTE: - COPEL Pietrina S.R.L., si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Da quanto tempo?

MONTEFORTE: - Mah, fino al '90... '90/'91, credo, perche' poi la cooperativa la dovevamo mettere in liquidazione; per circa un tre, quattro anni.

AVV. IMPELLIZZERI: - E quando e' entrato, appunto, come presidente della COPEL?

MONTEFORTE: - Come presidente circa... un attimo, devo ricordare delle date, perche' fino al '90... circa l'86/'87.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei conosce l'avv. Raffaele Bevilacqua?

TESTE (MONTEFORTE GIOVANNI): - Lo conosco di vista.

AVV. IMPELLIZZERI: - L'avv. Bevilacqua ha avuto rapporti economici con la sua cooperativa?

MONTEFORTE: - Mai.

AVV. IMPELLIZZERI: - Questa COPEL ha lavorato presso la miniera di Pasquasia?

MONTEFORTE: - Si', abbiamo fatto lavori solo nella miniera di Pasquasia ed un lavoro a Pietraperzia; pochissime cose, cioe' ma in maggioranza lavoravamo a Pasquasia.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Per quanto tempo ha lavorato a Pasquasia?**

MONTEFORTE: - **Credo che sia dal... se non sbaglio dall'84 fino al '90, quando hanno chiuso.** (L'indicazione dell'anno 1990 è un mero errore materiale del dichiarante; egli stesso, in altra parte dell'esame, ha indicato la chiusura della miniera alla fine del 1992; n.d.r.)

AVV. IMPELLIZZERI: - **E che tipo di lavori faceva la COPEL a Pasquasia?**

MONTEFORTE: - **Tutti i lavori piu' umili che esistono nella terra.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **Tipo?**

MONTEFORTE: - **Tipo scaricamento sacchi, pulizie di nastri, ed altro tipo di lavoro di manovalanza.**

Avendo presenti quali sono le persone esemplificativamente indicate dal teste Dr.Finocchiaro quali soci delle cooperative di lavoro, tra cui parecchie signore e giovani donne (taluna delle quali si è presentata a testimoniare in questo dibattimento) viene da sorridere nell'immaginare le stesse impegnate in lavori di dura manovalanza, tipo scaricamento di sacchi e simili.

In proposito non si può non ricordare che da una delle conversazioni richiamate nel precedente paragrafo emerge la fondata convinzione che la Bonaffini Lucia, iscritta in una delle due cooperative pietrine, sia una delle tante persone apparentemente dedite al lavoro (la quale concorreva, quindi, alle fatturazioni all'ITALKALI) senza in realtà prestare attività alcuna, tanto da dimenticarsi di risultare occupata

presso l'Ufficio comunale di collocamento nel momento in cui, date le ristrettezze economiche in cui versava, pensava di chiedere un sussidio al Comune.

D'altra parte è chiaro quale possa essere stato l'interesse dei singoli ad appartenere alla cooperativa (nel presupposto di esservi prima accettati):

AVV. IMPELLIZZERI: - La COPEL come faceva ad assumere i lavori a Pasquasia? Vi era una procedura, dei contratti, dei contatti con i dirigenti? Come avveniva l'assunzione dei lavori?

MONTEFORTE: - Tramite Ufficio di Collocamento, **cioe' venivano da noi perche' noi li potevamo assumere anche senza l'Ufficio di Collocamento.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **Questi lavoratori dipendenti?**

MONTEFORTE: - **Si', esatto.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **Ma, dico, i lavori che svolgevate, vi era una gara d'appalto?**

MONTEFORTE: - No, era un lavoro che ci davano a Pasquasia per lavorare.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma questo lavoro la COPEL come lo prendeva?

MONTEFORTE: - A Pasquasia si fanno dei lavori o a contratto oppure a giornata lavorativa; cioe' dipende: se i lavori sono fuori dal contratto, allora si fanno in economia.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Ma c'era una gara d'appalto? Veniva svolta qualche gara?**

MONTEFORTE: - Dove? A Pasquasia?

AVV. IMPELLIZZERI: - Si', per questi lavori che voi prendevate.

MONTEFORTE: - **Guardi, credo che le gare venivano svolte, poi venivano acquisite dalle persone che facevano il ribasso piu' basso, cioe' avevano la convenienza dell'ITALCALI, perche' l'ITALCALI allora soldi non ne dava mai a nessuno.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **Quindi voi facevate anche delle offerte per partecipare.**

MONTEFORTE: - Credo di si', certo.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Con quali dirigenti dell'ITALCALI avevate rapporti?**

MONTEFORTE: - **Guardi, questo era il Micciche' che aveva rapporti con i dirigenti dell'ITALCALI; venivano a Pasquasia, si valutavano le offerte delle altre ditte, la convenienza nelle loro possibilita', quelli che offrivano meno li facevano lavorare.**

Chi legge lo stralcio di verbale sopra riportato, magari dopo avere superato l'iniziale sorpresa nel constatare che le domande vengono poste da un difensore e non da un Pubblico Ministero, potrà agevolmente coordinare il tenore delle risposte del Monteforte con quello delle intercettazioni sopra richiamate e delle ulteriori considerazioni svolte, potendo quindi concludere come, per un verso, la conduzione delle cooperative pietrine presso la miniera di Pasquasia era un modo di procurare guadagni consistenti a taluni personaggi e, probabilmente, il minimo vitale ad altri, che tuttavia dovevano

essere "riconoscenti" verso i primi, capaci di dare lavoro senza passare dall'Ufficio di collocamento.

Ecco come si spiegano le ripetute manifestazioni di personale stima del Monteforte verso il Miccichè e l'affermazione (che potrebbe anche essere veritiera...!) secondo cui "il signor Micciche' era una persona molto squisita in tutti i punti di vista;che se lei a Pietraperzia in tutti i 15 mila abitanti ne prende uno a caso, non dico io, Monteforte Giovanni, ma qualsiasi persona, gli dira' le stesse parole che gli ho detto io".

Viene spontaneo pensare a quel corteo di lavoratori disoccupati che, attraversando parecchi anni addietro il centro di Palermo quando erano nel vivo le indagini dei Colleghi Falcone e Borsellino, innalzarono un cartello con la scritta *La Mafia dà lavoro, lo Stato no.*

Sintetizzando le finalità argomentative inerenti alle cooperative di Pasquasia ed alla ICELC, che sono temi evocativi della già trattata questione mafia-impresa a livello generico nel capitolo 2, si può concludere che le prime costituissero, oltre che una fonte di lucro, una modalità palese per offrire guadagni in forma lecita agli "amici", di modo che un certo gruppo, riconducibile sicuramente al defunto Miccichè, potesse contare sulla *popolarità* di chi offre lavoro in una zona afflitta dall'endemico fenomeno della disoccupazione.

Quanto all'ICELC, senza ripetere argomentazioni già svolte, l'azienda appariva destinata a fornire guadagni occulti a personaggi che ufficialmente preferivano non risultare farne parte. Fin quando era in vita Miccichè Liborio, l'azienda non pare abbia subito particolari "traumi" per il modo di gestione, tra l'altro facilitato dall'incanalamento delle forniture attraverso metodi peculiari (basta ricordare le deposizioni dei testi Tornitore, Cacciato e Bernanasca).

Morto il Miccichè, probabilmente non fu agevole stabilire chi dovesse "comandare"; siffatto compito, come ampiamente traspare dalle conversazioni tra "Nuccia" Di Calogero e Bonaffini Lucia, pare l'abbia voluto assumere il Potente Mario, il quale, quasi certamente, non deve aver fatto un accurato *sondaggio d'opinioni* in tal senso.

La conseguenza, per lui, fu di *scomparire* in un momento topico della vicenda che, globalmente intesa, risulta oggetto di questo processo, cioè pochi giorni prima di essere raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare emessa nel contesto dell'indagine "Leopardo", tanto da essere di lì a poco ufficialmente dichiarato latitante.

La certezza processuale, oltre che morale, di siffatta conclusione è confermata dall'atteggiamento del Monteforte Giovanni, il quale, senza avere alcun apparente interesse personale nella questione, ha negato decisamente (collidendo con tutto l'imponente insieme delle prove in contrario) che il Potente fosse interessato alla gestione dell'ICELC.

Appare adesso opportuno trattare i riferimenti processuali alla società CO.ALE.SPA di Barrafranca, operante nel campo dei lavori di movimento terra e simili, secondo quanto suggerisce il logo della ragione sociale, ottenuto con le prime sillabe dei cognomi dei soci originari (COsta, ALEo, SPAnolo).

La società venne costituita alla fine del 1988 e meno di un anno dopo le quote dei soci Costa e Spagnolo vennero cedute a Saitta Giuseppe, figlio del Saitta Salvatore che, indicato da più fonti processuali quale capofamiglia e rappresentante provinciale di COSA NOSTRA, venne assassinato in Barrafranca il 25.6.1992.

Dagli atti acquisiti non si è dedotta alcuna plausibile ragione, giustificabile in base alla comune logica, valida a spiegare perchè due persone, entrambe interessate a condurre un'attività aziendale fonte di utili economicamente

apprezzabili, abbiano a meno di un anno dall'inizio ceduto la stessa attività a terzi.

L'apparente illogicità di siffatto comportamento emerge ancor più esaminando le deposizioni del Costa e dello Spagnolo, chiamati a deporre (udienza del 27.6.1995) su istanza della difesa di Aleo Giuseppe, il terzo dei soci originari ed imputato in questo processo.

Costa Salvatore ha riferito di avere partecipato alla società per avere un'attività lavorativa in relazione alla quale aveva fatto rientro nel paese natio dopo avere lavorato fuori; ha pure sostenuto di avere ceduto la quota per essere libero di assistere il padre molto malato, peraltro coabitante con altra figlia che l'accudiva.

Posto che la malattia del padre perdurava da quindici anni e che il Costa asseritamente scelse di formare la società per potere avere un'occupazione della quale rimase privo dopo avere ceduto la quota, non si può fare a meno di valutare con sospetto le circostanze rassegnate, quanto meno per affermare che il teste non ha certo dato una spiegazione logicamente apprezzabile del proprio comportamento.

Ad analoghe considerazioni induce la deposizione di Spagnolo Filippo, il quale ha affermato di essere uscito dalla società in quanto impegnato nell'attività di geometra.

Oltre ad essere evidente come siffatta professione appaia perfettamente compatibile (anzi complementare) con un'attività di movimento-terra, va altresì osservato che dal controesame del teste è emersa la circostanza di un danneggiamento subito ad una autovettura pochi mesi dopo la costituzione della società.

Il fatto non risulta meglio circostanziato in base alle risultanze processuali; esso è però sintomatico di un'attività intimidatoria indirizzata allo Spagnolo, tanto più che lo

stesso teste, come sovente accade in casi simili, non ha saputo indicare alcuna possibile ragione del fatto.

Valutando cumulativamente quanto emerge dalle dichiarazioni del Costa e dello Spagnolo si può concludere che la CO.ALE.SPA. non sia casualmente finita sotto l'influenza di Saitta Salvatore.

A sorreggere siffatta conclusione vanno indicate talune specifiche emergenze relative alla vicenda del Parco Belvedere di Barrafranca (capitolo 9, paragrafo 4), in particolare quelle risultanze di carattere ambientale riferite da Cacciato Francesco, il quale, quando assunse i lavori nella veste di procuratore di Faro Gaetano, ha detto di essere stato espressamente "*richiamato*" sia per l'utilizzo dei mezzi della COALESPA, sia per le forniture di calcestruzzo presso l'ICELC. Autore del *richiamo* verso la COALESPA fu il Saitta Salvatore, che ammonì il Cacciato a non ritenersi più furbo di Faro.

Il senso della colorita espressione si comprende nel contesto della vicenda poichè il Faro ha spiegato le varie difficoltà di carattere *ambientale* incontrate a Barrafranca in occasione della partecipazione alla gara d'appalto prima e della esecuzione dei lavori dopo; difficoltà che lo indussero a non agire in prima persona e di cedere di fatto i lavori ricorrendo alla procura rilasciata al Cacciato.

I diversi profili richiamati a proposito della COALESPA consentono di affermare, analogamente a quanto emerso per la ICELC, che l'azienda, pur esercitando un'attività di per sè lecita, rappresentava un mezzo di arricchimento per personaggi dell'ambiente mafioso locale, in particolare di Saitta Salvatore che ne appare l'amministratore di fatto con poteri effettivamente decisionali.

In tal senso induce la lettura di parecchie conversazioni telefoniche intercettate presso l'utenza aziendale 0934.467566, almeno fino a quando il Saitta era in vita, mentre nello stesso

periodo l'altro socio Aleo Giuseppe appare destinato a compiti di gestione e di contatti vari con terzi.

CAPITOLO OTTAVO

Le "famiglie" di COSA NOSTRA della provincia di Enna

1. La "famiglia" di Enna

Da diverse fonti processuali è emerso che questo gruppo non ha avuto una autonoma tradizione in seno all'organizzazione di COSA NOSTRA, essendosi probabilmente compattato in tempi relativamente recenti attorno a taluni personaggi conosciuti dagli inquirenti per pregiudicati comuni.

Le dichiarazioni di Calderone Antonino, infatti, indirettamente prospettano che, almeno fino all'epoca delle conoscenze dirette del collaborante (seconda metà degli anni '70), l'organizzazione mafiosa ennese si concretizzasse maggiormente nei vertici provinciali, ai quali facevano riferimento gli "uomini d'onore" sparsi per il territorio anche se non aggregati in "famiglie".

Confrontando le informazioni date dal Calderone con le deposizioni degli Ufficiali di p.g. che hanno deposto in questo processo su più di un decennio di fatti ascrivibili al fenomeno mafioso è possibile confermare il tenore delle notizie date dal pentito catanese con la precisazione che sicuramente nel territorio ennese operavano da tempi assai precedenti le due "famiglie" di Pietraperzia e Barrafranca, Comuni compresi nel territorio della provincia di Caltanissetta fino al 1927, quando venne istituita la provincia di Enna.

E' quindi comprensibile che l'adeguamento delle strutture di COSA NOSTRA a forme pseudo-istituzionali (indirizzo certamente seguito dal sodalizio fino a qualche decennio addietro) si sia attuato in maniera approssimativa e incerta, privilegiando quale punto di riferimento il vertice provinciale anche sotto il profilo della "presentabilità" del personaggio nel contesto della società civile.

Al riguardo non va dimenticato, infatti, che fino al 1983 (quando venne assassinato) secondo le informazioni del Calderone il "rappresentante provinciale" della COSA NOSTRA ennese era Mungiovino Giovanni, presidente in carica della Unità Sanitaria Locale, e praticamente ignorato dagli inquirenti fino al momento della sua morte.

In epoche successive le attenzioni, suscitate dalla recrudescenza di fatti di sangue, si appuntarono su taluni personaggi conosciuti quali pregiudicati comuni, sottoposti con alterne vicende a diversi procedimenti penali.

I medesimi personaggi, molti dei quali risultano imputati in questo processo, sono stati costantemente oggetto di osservazione nel territorio del capoluogo ennese da parte di Carabinieri e Polizia, che ne hanno rilevato le frequentazioni tra loro e con pregiudicati di altri centri.

I dati offerti da siffatte rilevazioni sono molto numerosi ed acquisiti con le deposizioni di ufficiale ed agenti di p.g. cui si fa rinvio (senza pretesa di completezza) indicando le udienze di assunzione della prova:

Leo Bernardo, 28.11.94; La Malfa Marco, 28.11.94; Scarpaci Calogero, 28.11.94; Motta Carlo, 28.11.94; Spinelli Raimondo, 28.11.94; Spallina Giovanni, 30.11.94; Arena Leonardo, 30.11.94; Arangio Giuseppe, 30.11.94; Longi Francesco, 19.12.94; Gangi Pietro, 22.12.94; Di Stefano Giuseppe, 27.1.95.

Si è già detto e qui si ribadisce che gli elementi ricavabili dalle accertate frequentazioni non sono di per sé una prova del reato associativo, nè prova di riscontro per le chiamate di correo in tal senso; le stesse, tuttavia, generalmente esprimono uno "sfondo" generale di compatibilità con l'ipotesi di accusa a prescindere dagli altri mezzi di prova con cui questa intende affermarsi.

Le giustificazioni degli interessati di norma seguono schemi usuali, spiegando le frequentazioni con i rapporti di amicizia o cordialità con compaesani, compagni d'infanzia o di lavoro e così via; e ciò, ovviamente, non esclude la sussistenza di ulteriori rapporti di rilevanza penale.

Tuttavia, in qualche caso, i soggetti percepiscono la possibile "pericolosità" dell'avvistamento delle Forze dell'Ordine in talune circostanze.

Un esempio si può trarre da una delle deposizioni richiamate poc'anzi per semplice rinvio:

P.M.: - Nel '90 era in servizio sempre presso la Squadra Mobile di Enna?

ARENA: - Sì.

P.M.: - Si ricorda se nel giugno '90 ha fatto dei servizi di osservazione e controllo, poi trasfusi in una relazione di servizio, che riguardavano Mingrino Filippo?

ARENA: - Sì, mi trovavo a Barrafranca per un servizio specifico su un traffico di droga. Uscendo da una stradina che immette sulla via Garibaldi, davanti un bar, ho notato la presenza di Saitta Salvatore in compagnia di...

P.M.: - Il bar in quale via era?

ARENA: - In via Garibaldi.

P.M.: - E che ora erano?

ARENA: - Erano circa le 19.30.

P.M.: - Che giorno era?

ARENA: - Il giorno... nel mese di giugno, comunque...

Il Tribunale autorizza il teste a consultare atti a sua firma in aiuto alla memoria.

ARENA: **Il 21. Dunque, notavo la presenza di Saitta Salvatore che si accompagnava a Leonardo Gaetano, Mingrino...**

P.M.: - Mingrino come?

ARENA: - Mingrino Filippo e Gloria Giuseppe. Il Saitta, non appena ci vedeva, precipitosamente entrava... si distaccava dal gruppo ed entrava nel bar. Noi abbiamo fatto un altro giro per vedere se i tizi erano ancora assieme, difatti si erano sparpagliati, non abbiamo visto piu' la loro presenza,

Il barrese Saitta, dunque, percepì la necessità di evitare di essere attenzionato unitamente ai pregiudicati ennesi, essendo la circostanza sicuramente significativa a fini investigativi ancor prima di apprendere con i collaboranti di giustizia che il Saitta, il Leonardo ed il Mingrino appartenevano a COSA NOSTRA, il primo in posizione preminente anche a livello provinciale.

Sul tema delle frequentazioni ci si è soffermati ulteriormente in questa sede in quanto le emergenze di questo tipo sono numerose per gli imputati della "famiglia" ennese, e quelli di essi che hanno accettato di sottoporsi all'esame hanno spiegato secondo canoni correnti i motivi delle frequentazioni, magari dovuti a mera casualità.

Però, in almeno tre episodi specifici (appositamente trattati nei paragrafi 3, 4, 5 del precedente capitolo) l'accertata frequentazione di alcuni soggetti non può ascriversi alle ragioni prospettate dagli interessati. E ciò esalta il significato di "compatibilità" delle frequentazioni stesse con il tenore delle chiamate di correo.

1.1. BALSAMO Pietro

Questo personaggio è originario di San Cono, un piccolo Comune della provincia di Catania il cui territorio è incuneato ai confini con le provincie di Enna e Caltanissetta, risultando a contatto o molto prossimo ai territori dei Comuni di Piazza Armerina (EN), Mazzarino e Niscemi (CL).

La precisazione "geografica" è utile per risalire all'ambito "operativo" dell'individuo in attività riconducibili alla criminalità organizzata, sia pure nelle rozze forme con cui agisce nelle zone interne e rurali della Sicilia, e per comprendere come sia irrilevante la mancanza di elementi abbastanza certi che consentano di delinearne l'inserimento in una bene individuata "famiglia" dell'organizzazione di COSA NOSTRA, essendo al riguardo sufficiente pervenire alla conclusione che l'imputato abbia manifestato la qualità di associato per delinquere di stampo mafioso principalmente nel territorio della provincia di Enna.

La prima fonte processuale che abbia offerto elementi a carico della posizione è Calderone Antonino (udienza 16.1.1995), che ha accostato Balsamo Pietro a Paternò Angelo quali componenti in tempi lontani (inizi anni '60) della "famiglia" di Niscemi.

Il Calderone afferma di avere avuto a che fare personalmente con il Balsamo in occasione dei sette omicidi cui il dichiarante ha confessato di avere partecipato, ma dei quali non è stato possibile rinvenire i cadaveri.

Dalla sentenza del Giudice Istruttore di Catania (prodotta dalla difesa) che prosciolsse il Balsamo ed altri coimputati per quegli omicidi si evince chiaramente che tra il periodo delle uccisioni e quello dell'inizio della collaborazione del Calderone intercorsero oltre dieci anni, sicchè il lungo lasso di tempo giova a spiegare la mancanza di riscontri obiettivi circa i luoghi degli omicidi o di occultamento dei cadaveri, tutti in zone impervie di campagna e visti dal dichiarante in quelle uniche, drammatiche occasioni; ciò che, molto probabilmente, gli impedì financo di riconoscere i luoghi stessi tanti anni dopo in qualcuno dei posti ove vennero effettuati dei sopralluoghi.

L'attendibilità del Calderone non è perciò inficiata dalla mancanza di riscontri ai fatti oggetto di confessione-chiamata

in correatà, poichè è stato accertato che le sette persone vittime degli omicidi narrati dal collaborante sono tutte scomparse improvvisamente nel contesto di tempo (tra il 1974 ed il 1976) e di luogo (città di Catania) indicato da Calderone, senza che mai si abbia avuta alcuna notizia di esse in seguito.

Alla chiamata di correo di Calderone fanno seguito, in riferimento a periodi notevolmente più recenti, le dichiarazioni rese da Severino Paolo all'udienza del 27.3.1995:

P.M. CATALANO: quando ha incominciato a conoscere le persone che operavano in "Cosa Nostra"?

SEVERINO P.: **io ho conosciuto Pietro Balsamo in carcere, che praticamente mi ha... mi ha indirizzato a rivolgermi a Leonardo Gaetano.**

P.M. CATALANO: **quando lo ha conosciuto?**

SEVERINO P.: **eh, durante la mia detenzione, nell'88/89.**

P.M. CATALANO: in quale carcere?

SEVERINO P.: ad Enna.

P.M. CATALANO: e cosa le diceva il Sig. Balsamo Pietro?

SEVERINO P.: no, niente, inizialmente mi mandava, mi diceva di mandare i saluti a Leonardo, mi diceva di stargli vicino quando sarei uscito, insomma, si sarebbero prospettate cose buone.

P.M. CATALANO: ma le diceva chi era Leonardo Gaetano?

SEVERINO P.: no esplicitamente, all'inizio no, mi lasciava intuire insomma che se volevo andare avanti per questa strada dovevo stare vicino a lui.

P.M. CATALANO: e lei quindi poi...

SEVERINO P.: sì, sì, io regolarmente, **quando andavo in permesso, ogni volta andavo a trovare il Leonardo, lo cercavo, gli mandavo i saluti, e da lì abbiamo cominciato appunto a parlare.**

P.M. CATALANO: a parlare di cosa?

SEVERINO P.: a parlare delle mie intenzioni.

P.M. CATALANO: e lei che intenzioni aveva?

SEVERINO P.: io avevo intenzioni di entrare a fare parte di questa cosa.

.....
P.M. CATALANO: **senta, ha più rivisto poi il Sig. Balsamo?**

SEVERINO P.: no, dopo... **uscito dal carcere l'ho visto una volta a Piazza Armerina, in un incontro abbastanza casuale, perchè io facevo da padrino a un... a un ragazzo per cre... per la prima comunione mi sembra...**

P.M. CATALANO: senta ma lei...

SEVERINO P.: ...e lui era lì per lo stesso motivo.

P.M. CATALANO: ah, e con il Sig. Balsamo quindi...

SEVERINO P.: **no, non ho mai più avuto rapporti dopo...**

La figura del Leonardo Gaetano è quella di un esponente di spicco di COSA NOSTRA in provincia di Enna, sicchè il tenore delle conversazioni intercorse in carcere tra il Balsamo ed il Severino evidenziano nel primo un "contatto fiduciario" con il Leonardo che non appare avulso dal comune interesse in determinati ambienti, gli stessi cui il Severino aspirava di fare ingresso a pieno titolo dopo averli frequentati per un certo periodo.

Un terzo collaborante, Malvagna Filippo, all'udienza del 26.7.1995, ha spiegato come e perchè conobbe il Balsamo:

P.M. CONDOR.: lei è stato in carcere, quindi, a ENNA?

MALVAGNA F.: sì, io sono stato in carcere a ENNA l'87, l'88 fino agli inizi dell'89.

P.M. CONDOR.: ha avuto modo di conoscere personaggi, persone legate alla "famiglia" che erano in carcere a ENNA?

MALVAGNA F.: sì, in quel periodo ho avuto modo di conoscere diverse persone, perché anche loro sono state detenute perché c'era stato il blitz di CALDERONE e quindi erano detenuti in quel posto.

P.M. CONDOR.: e tra queste persone ne può indicare qualcuno in particolare?

MALVAGNA F.: in quel periodo ho conosciuto i fratelli RASPA, FILIPPO e LUIGI RASPA, GAETANO PRIVITELLI, un certo DE CARO, ho conosciuto a PIETRO BALSAMO, a PINO CAMMARATA.

P.M. CONDOR.: per quanto riguarda il BALSAMO, che cosa sapeva di lui?

MALVAGNA F.: allora, il BALSAMO sapevo che era un amico nostro e questo fatto mi venne confermato anche dal PULVIRENTI; siccome io in quel periodo uscivo che usufruivo di permessi premio, quando questa persona si è trovata detenuta lì ad ENNA insieme con me, ha cercato di fare amicizia, di mettersi a disposizione di quello che poteva, e io, prima di potergli confidare qualche cosa o di mettermi a disposizione totale di questa persona, il primo permesso che ho avuto mi sono recato dal "MALPASSOTO" e gli ho detto: guardi che lì c'è un certo PIETRO BALSAMO che dice che è un amico nostro, che conosce a lei e tutte queste cose così, che è stato in un posto insieme con... lui lì, in territorio di CATANIA, e il "MALPASSOTO" mi ha detto: "sì, è un amico nostro, è una persona che è vicino a CICCIO LA ROCCA, lo conosco, ti puoi fidare; se c'è qualche problema, ti puoi anche rivolgere a lui e metterci..."

PRESIDENTE: CICCIO LA ROCCA di dov'è?

MALVAGNA F.: CICCIO LA ROCCA di...

PRESIDENTE: sarebbe FRANCESCO LA ROCCA.

MALVAGNA F.: sì. Di GRAMMICHELE, CALTAGIRONE, una cosa del... comunque se la faceva lì a CALTAGIRONE, era il rappresentante della "famiglia" di CALTAGIRONE ed era vicinissimo a noi.

P.M. CONDOR.: ha parlato anche dei fratelli RASPA; questi che rapporti avevano con BALSAMO?

MALVAGNA F.: questi qua erano nella stanza assieme, apparentemente avevano rapporti buoni, però il BALSAMO mi disse che avevano dei problemi nella loro provincia e che quindi... cioè, avevano più che altro un rapporto di filamento reciproco, per quello che mi ha fatto capire il BALSAMO, poi in effetti ho saputo che questi problemi c'erano realmente, perché qualcuno di questi è stato ucciso.

Si riporta inoltre la parte più significativa del controesame del Malvagna in ordine alla posizione del Balsamo:

AVV. FAMA': abbiamo capito, ma dico, il filamento che c'era tra il BALSAMO e il RASPA di che tipo era, visto che lei ne enumera tanti tipi?

MALVAGNA F.: il filamento che c'era tra queste persone, era nel senso che il... il BALSAMO ascoltava tutti i discorsi, gli calava la testa, però nel suo inconscio non... non condivideva il modo di fare di queste persone...

AVV. FAMA': nel suo inconscio?

MALVAGNA F.: sì, sì.

AVV. FAMA': ho capito bene, sì, sì, vada avanti.

MALVAGNA F.: di fatti lui mi disse... cioè alle spalle diciamo li parlava, mi diceva che questi qua... tra di loro non andavano d'accordo, si scornavano, cercavano di mettersi sempre i bastoni in mezzo alle ruote, per farsi far destituire dalle cariche che avevano, le cariche in seno a "COSA NOSTRA" parliamo sempre, e... e poi che avevano questi con un altro gruppo, che si era scisso... che prima erano tutti assieme, e... che poi si era scisso, e... che non erano... non stavano trovando il sistema di risolvere questi problemi, che poi in effetti sono scaturiti in omicidi e cose varie.

AVV. FAMA': tutte queste cose, se ho capito bene, gliele disse BALSAMO?

MALVAGNA F.: sì, me le disse BALSAMO.

AVV. FAMA': le diceva a lei?

MALVAGNA F.: sì, poi me lo disse anche PINO CAMMARATA, che era un'altra persona che... cioè mi stava vicino, perché io... per far capire il concetto di come mai mi dicevano queste cose, nel carcere di ENNA vi erano due piani, un piano diciamo c'eravamo tutti i SANTAPAOLIANI, e un piano c'erano i... quelli del gruppo PILLERA CAPPELLO, i LAUDANI, che ancora erano degli SCIUTO, tutte queste di qua. E quindi... siccome io ero il membro più autorevole in quel... diciamo a quel tempo lì, del gruppo SANTAPAOLA, e... e lo sono venuti nel nostro piano, e si... come si dice, quando c'era qualche problema, cose... si discuteva assieme, però io le persone di cui ho riferito a CATANIA, e che mi hanno detto che ci potevo parlare, senza nessun problema, erano il BALSAMO e il CAMMARATA. Poi per quanto riguarda i PRIVITELLI, cose, mi ha detto, dice, va', prendi consigli dal BALSAMO, se lui li fila tu li fili appresso a lui.

AVV. FAMA': senta, ma siamo nell'80... in che hanno siamo Sig....?

MALVAGNA F.: siamo nell'88 inizi '89.

Il Malvagna colloca la conoscenza con il Balsamo in un periodo storicamente riscontrato, cioè dopo l'inizio della carcerazione in seguito all'operazione scaturita dalle rivelazioni di Calderone Antonino.

Nel marzo del 1988, infatti, il Giudice Istruttore di Palermo, Giovanni Falcone, aveva emesso oltre 160 mandati di cattura nei confronti di altrettante persone indiziate di appartenere a famiglie di COSA NOSTRA dell'intera Sicilia, in esse comprese numerosi soggetti delle province di Caltanissetta ed Enna.

L'ambiente carcerario descritto dal Malvagna gli consentì certamente di venire a contatto con soggetti di estrazione criminale "omologa", apprendendo quindi da fonte per lui certa (il "Malpassotu", alias Pulvirenti Giuseppe, capo di un numeroso ed agguerrito gruppo criminale operante dell'orbita della "famiglia" catanese di COSA NOSTRA) che il Balsamo era proprio "amico" loro; era, cioè, o un affiliato o comunque uomo di fiducia dell'organizzazione.

La credibilità del Malvagna si apprezza anche in seguito al controesame difensivo perchè il dichiarante rimane coerente nel riferire il tenore delle discussioni in carcere con altri detenuti, concernenti assai spesso le dinamiche interne dei vari gruppi criminali, sintetizzabili nell'assicurazione ricevuta di poter parlare con "Balsamo e Cammarata", cioè con elementi sicuramente fidati per l'intera organizzazione, mentre degli altri (Raspa, Privitelli) la frequenza doveva essere sperimentata con cautela.

Infatti i Raspa ed il Privitelli vanno considerati quale fazione avversa a COSA NOSTRA ennese, con la quale hanno dato vita ad un ultradecennale contrasto per il predominio sul territorio della zona Pietraperzia-Barrafranca.

Restando nell'ambito delle notizie propalate da soggetti divenuti collaboratori di giustizia, va infine preso atto di quanto dichiarato sul Balsamo da Branciforti Gaetano all'udienza del 27.7.1995:

P.M. CATALANO: sì, senta ha conosciuto anche un certo BALSAMO PIETRO?

BRANCIFORTI: sì, a BALSAMO PIETRO l'ho conosciuto nell'80/81, perché una sera io e FRANCESCO BONAFFINI sempre da MAZZARINO ci siamo recati dall'AVVOCATO SALVATORE MONTANA (con studio in Caltanissetta) che mi aveva difeso in un processo. E al ritorno, strada facendo, fra CALTANISSETTA e PIETRAPERZIA, mi ha detto: "metti la freccia che dobbiamo andare qui a sinistra, che dobbiamo trovare un amico che te lo faccio conoscere" e mi ha fatto conoscere a BALSAMO PIETRO, era un'azienda grande di un barone di PALERMO.

P.M. CATALANO: vicino MAZZARINO?

BRANCIFORTI: no, sempre... era più vicino a PIETRAPERZIA, perché noi venivamo da quella volta da CALTANISSETTA.

P.M. CATALANO: ho capito, e quindi... dica, le ha fatto conoscere il Signor BALSAMO?

BRANCIFORTI: sì, e mi ha presentato questo signore BALSAMO PIETRO.

P.M. CATALANO: lei ha saputo l'attività che svolgeva il Signor BALSAMO?

BRANCIFORTI: l'ho saputo tramite questo BONAFFINI FRANCESCO che adesso è deceduto e mi ha detto: "questo qui è uno che appartiene a "COSA NOSTRA", in caso che ti trovi da queste parti se hai bisogno si mette a disposizione".

P.M. CATALANO: cioè dalle parti di PIETRAPERZIA?

BRANCIFORTI: sì, di PIETRAPERZIA.

Il Branciforti non menziona con esattezza l' "azienda grande di un barone di Palermo", ma la indica lungo il tragitto fra Caltanissetta e Pietraperzia, in prossimità di quest'ultimo centro.

Alla stregua delle acquisizioni procedurali di ogni genere, non ultima la carta geografica e stradale (tratta da una carta della Sicilia edita dal TCI) delle province di Caltanissetta ed Enna acquisita d'ufficio dal Tribunale, è abbastanza facile riconoscere nel riferimento del Branciforti la fattoria di contrada "Marcatobianco", di proprietà del barone Valenti (di origine e di residenza palermitana), sita lungo la S.S.560 che consente il collegamento tra Caltanissetta e Mazzarino innestandosi alla S.S.191 vicino all'abitato di Pietraperzia, nei cui pressi, appunto, la fattoria è situata.

L'insieme delle indicazioni sul Balsamo provenienti dai pentiti permettono di ricostruire del personaggio un profilo, per così dire, esteriore; delineando, cioè, la personalità di un soggetto sicuramente vissuto nell'ambiente del crimine ed in tale contesto conosciuto da più soggetti di analoga estrazione in epoche diverse.

Le notizie sul Balsamo, infatti, risalgono alla metà dagli anni '70 di cui alla deposizione di Calderone, proseguono con riferimenti alla fine degli anni '80 con quella del Malvagna e giungono fino a ridosso dell'indagine "Leopardo" con quelle di Severino e Branciforti Gaetano.

Il quadro probatorio che si delinea qualifica la posizione in senso nettamente orientato verso l'ipotesi accusatoria, poichè le fonti finora prese in esame trovano un riscontro reciproco sul fatto che il Balsamo "appartenga" a COSA NOSTRA (vedi Calderone e, pur se "de relato", Branciforti) e che il soggetto fosse punto certo di riferimento per altri individui o gruppi sicuramente operanti nell'organizzazione (vedi Severino e Malvagna).

A convalidare il tipo di personalità del soggetto ed a corroborare l'appartenenza del Balsamo ad un'organizzazione mafiosa, con dati di fatto certi e non affidati alle propalazioni di collaboranti, soccorrono ulteriori fonti di prova.

Il vice sovr. della P.S. Giunta Salvatore, all'udienza dell'8.11.1994, ha riferito che il Balsamo fu più volte notato in Piazza Armerina accompagnarsi a tale Zanerolli Franco, figlio di Zanerolli Giuseppe, un soggetto già indicato da Calderone Antonino quale appartenente a COSA NOSTRA e sospettato dagli organi di p.g. di avere intrapreso la stessa strada del padre e poi scomparso per sospetta "lupara bianca" il 1° agosto del 1992.

Il Cap.Coscia dei C.C. (udienza del 22.12.1994), comandante della Compagnia di Piazza Armerina, aveva già posto sotto osservazione, oltre al Balsamo (tra l'altro arrestato per estorsione), anche lo Zanerolli perchè notato in compagnia di Saitta Salvatore, conosciuto quale capo di una cosca di Barrafranca contrapposta ad altra, dal teste denominata "dei Raspa e dei Sessa".

Dal teste Spinelli si ha la conferma di quanto sopra osservato circa la presenza del Balsamo in una fattoria ove lo conobbe il Branciforti:

SPINELLI (udienza 28.11.1994) :

Sentenza "Leopardo"	Epigrafe	Frontespizio
---------------------	----------	--------------

- Quindi, il Balsamo Pietro e' un pregiudicato molto conosciuto dagli investigatori di Enna in genere, perche' **lui inizialmente, negli anni '70, faceva parte della... era inserito nelle cosche di Barrafranca ed in particolare lui faceva il sovraposto nell'azienda del barone Valenti.**

Lo stesso teste ha chiarito chi fosse Zanerolli Franco e come il Balsamo sia stato duramente colpito in uno degli affetti più cari da un assassinio di evidente modalità mafiose:

P.M.: - Nel '92 poi, si ricorda di altri omicidi o di altra lupara bianca?

SPINELLI: - Ci fu qualche altra cosa... Ah, nel '92, ecco, il **primo agosto del '92, scompare... scompare in Pietraper... in Piazza Armerina, Zanerolli Franco.**

Zanerolli Franco era il figlio di Zanerolli Giuseppe, un vecchio boss mafioso legato a "Cosa Nostra", ai suoi tempi. Si pensava che il figlio, appunto, dopo la morte del padre, avesse preso il posto del... il figlio avesse preso il posto del padre. Questo il primo agosto; poi, infine, **a dicembre del '92, mi sembra nel '92, ignoti uccidono, sempre in Piazza Armerina, Balsamo Salvatore. Balsamo Salvatore praticamente e' il figlio di Balsamo Pietro,**

Non può non rilevarsi in proposito, mettendo in relazione reciproca tutti i fatti di sangue o di sospette "lupare bianche" avvenuti nella provincia di Enna nell'anno 1992 (richiamati nel paragrafo 1 del capitolo 7), come appaia in sintonia con la tesi d'accusa l'accertata frequentazione tra lo Zanerolli ed il Balsamo, tra quest'ultimo e Saitta Salvatore (indicato da più fonti quale capo della "provincia" mafiosa di Enna, ucciso il 25.6.1992), e successivamente la scomparsa dello Zanerolli prima e l'omicidio del figlio di Balsamo poi.

La successione di taluni fatti, cioè, appare omologa all'ipotesi che anche il Balsamo Pietro, in quanto inserito nei meccanismi interni della COSA NOSTRA ennese, sia rimasto

in qualche modo coinvolto dai sanguinosi effetti delle faide mafiose, così come è ipotizzabile per lo Zanerolli.

Altre informazioni sul Balsamo provengono dai testi Blanco Calogero e Pocarobba Lorenzo, entrambi della P.S. (sentiti all'udienza del 30.1.1995), dai quali si ha conferma dell'assidua frequentazione con il citato Zanerolli nonché notizie circa l'epoca in cui il Balsamo stabilì la propria zona operativa in Piazza Armerina:

P.M. dott. CATALANO: - E con questo Zanerolli si vedeva spesso il Balsamo?

TESTE (BLANCO Calogero): - Sì, che mi risulta si chiamavano anche compari.

P.M. dott. CATALANO: - Ci può dire il periodo in cui è avvenuta questa frequentazione?

TESTE: - Ma io posso dire da quando praticamente il Balsamo è venuto a Piazza Armerina, dopo un po' era in arresti domiciliari, quando si è messo in libertà quindi si frequentavano.

P.M. dott. CATALANO: - Quando è venuto a Piazza Armerina?

TESTE: - Non lo so, verso '78 - '77, quegli anni là'.

Sul conto del Balsamo sono state inoltre acquisite specifiche e dettagliate notizie circa l'estorsione subita da un'azienda operante in Piazza Armerina, concessionaria di quel Comune per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Sulla vicenda il primo a riferirne a questo Collegio fu il M.llo De Nardo Antonio, all'udienza del 23.11.1994:

DE NARDO: - Balsamo Pietro io

lo conosco perché l'ho appreso dagli atti in archivio dal mio Ufficio, e' appartenente... e' indicato dal pentito Calderone Antonino

Successivamente, nel corso di un'indagine sul Comune di Piazza Armerina riguardante il contratto della raccolta dei rifiuti solidi urbani, il titolare dell'impresa ci disse che proprio il Balsamo Antoni... il Balsamo Pietro gli aveva portato, nell'anno 1987, il Saitta Salvatore, il quale gli ha chiesto dei soldi per sovvenzionare alcuni familiari di detenuti.

P.M. dott. CATALANO: - Chi era il titolare di questa impresa che vi ha riferito queste cose?

DE NARDO: - Quercioli Dessena Giulio.

P.M. dott. CATALANO: - Cos'altro vi ha riferito sul Balsamo?

DE NARDO: - Su Balsamo ci ha riferito che, prima dell'assunzione del Balsamo nei cantieri, aveva

avuto delle... dei danneggiamenti e dei furti, dopo l'assunzione del Balsamo, segnalata e raccomandata da un religioso di Piazza Armerina, non si e' verificato piu' niente.

P.M. dott. CATALANO: - Vi ha riferito anche altre cose in relazione al Saitta Salvatore o comunque l'esistenza di rapporti tra il Balsamo ed il Saitta?

DE NARDO: - Adesso non ricordo di preciso, dovrei consultare il verbale... Allorquando il Saitta Salvatore ed il Balsamo si presentavano presso il suo ufficio, sito in Piazza Armerina, e dopo che il Saitta gli aveva fatto la richiesta, ed un tale Vasques, che e' un geometra dell'impresa (IGM), un dipendente del Quercioli, questo geometra gli consiglio' di aderire alle richieste del Saitta perche' non... cosi' non avrebbero avuto altre conseguenze, dato la natura del discorso.

P.M. dott. CATALANO: - Puo' identificare la persona questo Quercioli Dessena che lei adesso ha menzionato?

DE NARDO: - Si', Quercioli Dessena Giulio, nato l'11.07.1951 a Roma, residente a Siracusa viale Rizzo n° 6.

In seguito i testi Iacopelli Matteo (udienza del 7.2.1995) e Lo Moro Nicola (udienza del 15.2.1995) della vicenda in questione hanno riferito altri significativi particolari:

P.M.: - Ha effettuato anche indagini nei confronti di Balsamo Pietro?

IACOPELLI: - Balsamo Pietro io lo conosco. Lo conosco perche' e' un sorvegliato speciale, anche lui un sorvegliato speciale che era a Piazza Armerina, quindi, essendo al Comando Provinciale naturalmente lo dovevo conoscere. Indagini nello specifico sul suo conto io non ne ho fatte, pero' mi sembra che... una volta questo era dipende... era operaio o dipendente di una di...

P.M.: - Era un? Operaio?

IACOPELLI: - Operaio. Operaio o dipendente di una ditta che operava a Piazza Armerina, sulla quale noi abbiamo svolto delle indagini.

.....
P.M.: - E come riuscì il Balsamo ad essere assunto da questa ditta?

IACOPELLI: - Adesso... credo che sia stato assunto... poi c'era un altro mio collega che aveva approfondito questo aspetto, non ricordo bene se era stato assunto tramite ufficio collocamento oppure era stato assunto in una forma, forse in una forma non tanto... credo che l'esito delle indagini non... diede un risultato del genere, adesso, ripeto, non ricordo bene perche' e' un po' di tempo che non... perche' non era stata un'assunzione praticamente regolare.

P.M.: - Ma che mansioni svolgeva il Balsamo in questa ditta?

IACOPELLI: - Questo doveva fare... avrebbe dovuto fare la' l'operaio, pero' in realta' sembra che non facesse niente.

P.M.: - Cioe' formalmente risultava dipendente ma sostanzialmente non lavorava?

IACOPELLI: - Si', si', anche la'... c'e' stata pure la... ci sono state le... si', si', praticamente e' cosi'.

P.M.: - Sul Balsamo Pietro avete fatto indagini?

LOMORO: - Su Balsamo Pietro... Balsamo Pietro lo conosco perche' io abito a Piazza Armerina e lo conosco anche perche' era un sorvegliato speciale, era gia' stato inquisito per le rivelazioni di Calderone; poi era uno che si accompagnava spesso a Zaneroli Franco, un altro pregiudicato, che poi e' scomparso, vittima della lupara bianca; tra le altre cose erano pure parenti.

P.M.: - Avete fatto poi indagini per particolari reati che possa aver commesso il Balsamo in Piazza Armerina?

LOMORO: - Si', il Balsamo era stato assunto dietro suggerimento, dietro proposta di un prete di Piazza Armerina, era stato assunto presso un'impresa di "GM", un'impresa di nettezza urbana, per la raccolta di rifiuti solidi, ed era stato assunto da questa societa'. Questo ce l'avevano detto due imprenditori, cioe' due... i due amministratori di questa societa' qua...

P.M.: - Cosa vi...?

LOMORO: - Un certo Quercioli Dessena e successivamente ci ha confermato il Vasquez...

P.M.: - E cosa vi hanno detto?

LOMORO: - Il rapporto poi e' stato fatto, perche' e' stato denunciato il Balsamo insieme... cioe' insieme al Saitta, Saitta che poi e' stato ammazzato questo Saitta qua, perche' avevano chiesto... ora non ricordo a chi dei due amministratori, avevano chiesto 5 milioni per... a titolo amichevole, cosi'... una tangente; il fatto e' stato denunciato per estorsione con il rapporto... la comunicazione di notizia di reato 251 del '93, nostra come numero di Protocollo.

P.M.: - Vi sono dichiarazioni da parte di questo Quercioli Dessena e di questo Vasquez nei confronti del Balsamo?

LOMORO: - Si', anche se non li ho presi io a verbale, sono stati altri colleghi a prenderlo a verbale; io ricordo perche' me ne sono occupato in parte di questa situazione qua.

Infine, all'udienza del 17.7.1995, è stato sentito il titolare dell'azienda cui hanno fatto riferimento i testi, cioè il Quercioli Dessena Giulio:

P.M.: - Lei esercita un'attivita' lavorativa?

QUERCIOLI: - Collaboro nell'impresa di mio padre, che e' un impresa di appalti di nettezza urbana.

P.M.: - Da quanto tempo?

QUERCIOLI: - Dal 1976.

P.M.: - A tuttora, quindi, effettua questa attivita'?

QUERCIOLI: - Si'.

P.M.: - Lei, nell'ambito della sua attivita' imprenditoriale, ha avuto appalti in Enna o nella provincia di Enna?

QUERCIOLI: - Abbiamo avuto l'appalto della nettezza urbana di Piazza Armerina ed in atto abbiamo l'appalto ad Aidone.

P.M.: - L'appalto per la nettezza urbana a Piazza Armerina quando lo ha ricevuto?

QUERCIOLI: - Nel 1982.

P.M.: - Dura ancora?

QUERCIOLI: - No.

P.M.: - Quando ha cessato?

QUERCIOLI: - E' cessato ai primi di novembre del '92, a seguito di gara svoltasi a luglio del '92 circa, ora non ricordo.

P.M.: - In questi anni in cui ha espletato questo appalto a Piazza Armerina, si sono mai verificati fenomeni anomali, intendo intimidazioni, telefonate, danneggiamenti che erano in contatto con la sua attivita'?

QUERCIOLI: - Si', diversi.

P.M.: - Ci puo' dire quali e quando?

QUERCIOLI: - Dunque, abbiamo avuto un... dunque, abbiamo avuto dei furti, degli scassi; abbiamo avuto una bomba incendiaria in un ufficio che ce l'ha, praticamente, sventrato; ci sono stati bruciati, mi pare, tre camion nel 1987; e poi, mi pare, nient'altro di particolarmente rilevante.

P.M.: - Ha ricevuto anche telefonate minatorie o comunque...?

QUERCIOLI: - No, telefonate minatorie non ne ho ricevute.

P.M.: - Oltre a questi episodi di danneggiamento, che sono cominciati quando? Abbiamo detto che nell'87 c'e' stata la bomba...

QUERCIOLI: - Nell'87 c'e' stato l'evento piu' clamoroso, che bruciarono tre camion.

P.M.: - Gli altri danneggiamenti, la bomba e gli altri incendi, quando si sono verificati?

QUERCIOLI: - Precedentemente; ora e' 'na parola, sono passati dieci anni. Comunque ritengo tra l'85 e l'86 gli altri episodi, forse forse fine '84.

P.M.: - Le e' mai stato chiesto di assumere come suoi dipendenti determinate persone?

QUERCIOLI: - Si', si', abbiamo avuto delle segnalazioni di assunzioni.

P.M.: - E quali sarebbero queste segnalazioni?

QUERCIOLI: - Mah, l'unica segnalazione, che poi e' di un certo rilievo, ritengo che fosse quella del Balsamo, questo pero' lo abbiamo capito molto dopo.

P.M.: - Balsamo come?

QUERCIOLI: - Balsamo Pietro.

P.M.: - Da dove provenne questa segnalazione di assunzione?

QUERCIOLI: - Ma questa segnalazione ci fu fatta da un monsignore di Piazza Armerina. Ora non ricordo il nome preciso, e comunque non fu fatta direttamente a me.

P.M.: - A chi fu fatta?

QUERCIOLI: - Fu fatta al mio responsabile a Piazza Armerina, il quale, appunto, mi riferi' di questa segnalazione e decidemmo di farla per... cosi', perche' gia' avevamo avuto questa bomba incendiaria e non riusciva mo... non conoscevamo pero' chi fosse il Balsamo a quei tempi.

P.M.: - Lei ha avuto, quindi, altre segnalazioni oltre quella del Balsamo?

QUERCIOLI: - Si', ma segnalazioni... un momento, se lei si riferisce a segnalazioni di persone che, poi, sono risultate perlomeno imputate in processi, io ricordo solo quella del Balsamo. Segnalazioni per assunzioni ne abbiamo avute tante. Qualcuna e' stata fatta, altre non...

P.M.: - No, mi chiedo: tra le tante segnalazioni solamente quella del Balsamo fu portata a fine? Questo voglio dire.

QUERCIOLI: - Mi pare di si', ora non mi ricordo, pero' quella che piu' ha rilievo e' questa qui; altre saranno state cose...

P.M.: - Quando avvenne questa segnalazione?

QUERCIOLI: - Ritengo che avvenne nell'86.

P.M.: - Si ricorda quando, cioe' il periodo dell'anno 1986?

QUERCIOLI: - Dovrei vedere i Libri Matricola per ricordarmelo, ora... e' stato anche oggetto di una mia deposizione ai Carabinieri, pero' ora non mi ricordo; diciamo meta' anno dell'86.

P.M.: - Poi il signor Balsamo quando fu assunto effettivamente?

QUERCIOLI: - Ritengo nell'86 fu assunto; o '85 o '86.

P.M.: - Quindi poco dopo questa segnalazione?

QUERCIOLI: - Si', si'.

P.M.: - Normalmente le assunzioni come avvenivano? Avevate i vostri impiegati oppure li trovavate sul luogo?

QUERCIOLI: - No, no, noi assumiamo sul posto.

P.M.: - Tramite uffici pubblici?

QUERCIOLI: - Tramite uffici pubblici, tramite uffici pubblici.

P.M.: - Quindi tramite l'Ufficio di Collocamento questo?

QUERCIOLI:: - Tramite l'Ufficio di Collocamento.

P.M.: - Il signor Balsamo per quanto tempo, poi, e' stato assunto presso di voi?

QUERCIOLI:: - E' stato da noi fino a che non e' cessato l'appalto. C'e' stato un periodo in cui e' stato in aspettativa; e' stato sospeso dallo stipendio, dalla retribuzione perche' credo che fosse stato arrestato.

PRES.: - Con quali mansioni e' stato assunto il...?

QUERCIOLI:: - Fu assunto come magazziniere; faceva, svolgeva mansioni di magazziniere li' in cantiere.

PRES.: - Cioe' in concreto di che cosa si occupava?

QUERCIOLI:: - Ma non so. La mattina, per esempio, consegnava i sacchetti per la raccolta dei rifiuti agli operai... teneva di regola queste cose.

PRES.: - Non si ricorda il nome della persona che fece la segnalazione?

QUERCIOLI:: - La segnalazione, come ho detto prima, non fu fatta direttamente a me, fu fatta tramite una lettera al mio responsabile di cantiere e fu un monsignore della Curia di... della Curia. Il monsignore, non era il vescovo, chiaramente, ma fu un monsignore di Piazza Armerina, ora... Rognani... non mi ricordo.

PRES.: - Cioe' un sacerdote?

QUERCIOLI:: - Un sacerdote, si'.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Orbene, l'insieme delle acquisizioni procedimentali concernenti la posizione dell'imputato Balsamo Pietro consente di accertarne l'appartenenza ad una ben individuata struttura di criminalità organizzata secondo un iter logico-interpretativo assistito da consolidati principi in tema di prova e coerente con le direttrici argomentative che questo Collegio si è dato per affrontare le complesse e variegate questioni di interpretazione e ricostruzione del "fatto associativo" emergente dal dibattimento.

Innanzitutto, quanto alla "sovrapposibilità" delle propalazioni dei collaboratori di giustizia, va fermamente riconosciuta la loro intrinseca attendibilità in ordine alla posizione di Balsamo Pietro.

Non esiste il minimo appiglio, fondato su elementi concreti, per dedurre che l'indicazione dell'imputato, nei termini in cui venne fatta da ciascuno, sia stata determinata da rancori personali o altre simili ragioni nè per attribuire al Balsamo circostanze indiziarie inesistenti allo scopo di celare proprie o altrui responsabilità.

Il Calderone, a proposito dei sette omicidi di cui si autoaccusò, ha chiamato in causa quali correi di quei fatti un numero complessivo di circa venti persone (vs. Sentenza G.I. Catania 28.3.1991), sicchè tra esse non si vede perchè l'indicazione del Balsamo debba avere ragioni diverse dalla volontà di narrare gli eventi ed i protagonisti di essi.

Il Malvagna ed il Severino hanno parlato della conoscenza in carcere con il Balsamo in termini lineari e coerenti, senza dare adito ad alcun sospetto di avere modificato artificialmente la portata di quanto appreso dalle conversazioni in carcere.

In quest'ottica va apprezzata in positivo la circostanza che nè il Malvagna nè il Severino (entrambi non ancora introdotti a pieno titolo nell'organizzazione di COSA NOSTRA presso le rispettive referenze territoriali) abbiano detto di avere saputo quale fosse la "famiglia" di appartenenza del Balsamo, essendo per entrambi sufficiente, secondo i canoni comportamentali vigenti in certi ambienti, sapere che il Balsamo era comunque un "amico".

Del tutto "asettica", infine, nel senso argomentativo che qui rileva, è l'indicazione del Branciforti circa modalità e luogo di conoscenza con il Balsamo, che trova peraltro autonoma conferma in quanto riferito dal teste Spinelli in ordine all'incarico svolto dall'imputato presso l'azienda agricola di Marcatobianco.

A dare contenuti concreti all'appartenenza di Balsamo Pietro ad un'associazione a delinquere di carattere mafioso conferiscono contributo decisivo gli elementi acquisiti in ordine a fatti estortivi, come quello di cui rimase vittima il teste Quercioli.

Dal tenore letterale della deposizione si evince ampiamente il contesto nel quale il Quercioli ritenne "opportuno" assumere

il Balsamo, a seguito di una espressa segnalazione in tal senso.

Va ancora ricordato che il M.llo De Nardo ha riferito di avere appreso dal Quercioli che in un paio d'occasioni, seguite a dei danneggiamenti subiti dall'azienda, il Balsamo nella sede di questa aveva portato Saitta Salvatore che aveva chiesto all'imprenditore delle somme "per sovvenzionare" i familiari di alcuni detenuti, somme poi versate su consiglio di un geometra dipendente della ditta.

Le predette circostanze, emergenti dalla deposizione del De Nardo, sono utilizzabili ai fini della decisione perchè nessuno ha chiesto l'esame del geometra ex art.195 cpp, nè alcuna delle parti ha proposto specifiche domande sui punti predetti al teste Quercioli, citato a comparire ex art.507 cpp ma, nella sostanza, chiamato quale teste di riferimento degli Ufficiali di p.g. De Nardo, Iacopelli e Lo Moro.

Il quadro conclusivo a carico del Balsamo si arricchisce di un ulteriore episodio di natura estorsiva, riferito dai testi Perricone Francesco e Saltalamacchia Bartolo all'udienza del 31.1.1995:

P.M.: - Qual e' la sua sede di servizio?

PERRICONE: - Piazza Armerina.

P.M.: - Da quanto tempo?

PERRICONE: - Dal settembre '89.

P.M.: - Ha effettuato indagini nei confronti di tal Balsamo Pietro?

PERRICONE: - Indagini vere e proprie non ne ho effettuate, soltanto mi ricordo... primi del '93, primi mesi del '93, e' venuto un certo... una persona a denunciare il Balsamo per estorsione. Abbiamo preso la denuncia e l'abbiamo mandata alla Procura della Repubblica di Enna, che ha emesso degli ordini e poi l'abbiamo arrestato.

P.M.: - Questa persona che e' venuta a sporgere denuncia non la puo' generalizzare?

PERRICONE: - Bonifacio... il nome non mi ricordo; Bonifacio, un certo signor Bonifacio.

P.M.: - Questo signor Bonifacio si ricorda che attivita' svolgeva?

PERRICONE: - Fa l'assicuratore.

P.M.: - Non e' in grado di riferire il contenuto di questa denuncia?

PERRICONE: - Eh, non mi ricordo.

P.M.: - I termini in cui veniva effettuata la richiesta estorsiva?

PERRICONE: - So che... mi sembra, se non vado errato, chiedeva dei soldi al Balsamo... al Bonifacio. Il Balsamo chiedeva dei soldi a... adesso non...

P.M.: - Non sa quantificare la somma di denaro che veniva chiesta

PERRICONE: - No, non mi ricordo.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

P.M.: - Lei dove presta servizio?

SALTALAMACCHIA: - Piazza Armerina.

P.M.: - Da quanto tempo?

SALTALAMACCHIA: - Circa tredici, quattordici anni.

P.M.: - Nella sua attivita' a Piazza Armerina ha effettuato attivita' di indagine o comunque investigativa nei riguardi di Balsamo Pietro?

SALTALAMACCHIA: - Si', confermo. Di recente, se ben ricordo, nei primi mesi del '93 ho ricevuto una denuncia da parte del signor Bonifacio Domenico, mi sembra, per una tentata estorsione da parte di Balsamo e figlio nei confronti del Bonifacio, e per questo motivo e' stato tratto in arresto.

P.M.: - Solamente il Balsamo Pietro o anche il figlio?

SALTALAMACCHIA: - Anche il figlio.

P.M.: - Sa se il figlio del Balsamo Pietro e' ancora in vita?

SALTALAMACCHIA: - Si', Balsamo ha diversi figli. Quello che io... di cui mi riferisco all'arresto e' ancora in vita.

P.M.: - Ha altri figli che sono ancora in vita?

SALTALAMACCHIA: - Si', confermo.

P.M.: - Non ha nessuno che e' deceduto?

SALTALAMACCHIA: - No, uno mi sembra che e'... io ero in licenza comunque in quel periodo; ho saputo che e' stato trovato morto.

P.M.: - Non sa riferire il contenuto di questa estorsione? Non si ricorda se era stata chiesta una somma di denaro o altre cose?

SALTALAMACCHIA: - Se ben ricordo mi sembra si trattava di assegni. Mi sembra che si trattava... ha richiesto assegni.

P.M.: - Il Balsamo ha chiesto assegni al Bonifacio?

SALTALAMACCHIA: - Si'.

P.M.: - E non sa quantificare l'importo?

SALTALAMACCHIA: - Comunque mi sembra sotto i 10 milioni, se ben... se ricordo bene comunque; non mi ricordo. Sotto, intor... sotto di 10 milioni.

P.M.: - Non sa se e' stato un episodio sporadico oppure il Balsamo piu' volte e' andato dal Bonifacio per chiedere questi assegni? C'e' andato solo una volta oppure piu' volte?

SALTALAMACCHIA: - Mi sembra... comunque mi sembra che e' andato una volta; non ricordo bene il fatto.

PRES.: - Lei sa se c'e' stato un processo per questa estorsione?

SALTALAMACCHIA: - Mi sembra che e' ancora in corso.

PRES.: - Al Tribunale di Enna?

SALTALAMACCHIA: - Sissignore, perche' abbiamo anche interessato la Sezione Antimafia di Caltanissetta, Distretto (?) Antimafia.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

Il Tribunale non intende entrare nei dettagli della vicenda da ultimo delineata per derivarne una particolare forza rappresentativa e di riscontro rispetto ad altri elementi di prova acquisiti a carico del Balsamo, fermo restando che neppure in questo caso ostano ragioni giuridiche alla piena

utilizzabilità delle deposizioni del Perricone e del Saltalamacchia non avendo nessuno richiesto (ex art.195 cpp) l'esame del Bonifacio.

L'episodio, tuttavia, consente di osservare come l'imputato Balsamo in epoca già coeva (primi mesi dell'anno 1993) al procedere dell'indagine "Leopardo" si sia reso protagonista di un fatto, avvenuto sempre in Piazza Armerina, per il quale venne denunciato ed arrestato, anche se il relativo procedimento penale è ancora in corso.

La sintomatologia del fatto, insomma, pur prescindendo dall'approfondimento dei vari profili e dalle possibili interpretazioni di esso, risulta compatibile ed omologa all'insieme delle emergenze probatorie acquisite e fino ad ora analizzate.

Come risulta da vari richiami nel corso di questa sentenza, nessuno dei collaboratori di giustizia ha mai riferito dell'esistenza in Piazza Armerina di una "famiglia" mafiosa di COSA NOSTRA.

Peraltro, come si è osservato nella parte generale relativa alle connotazioni assunte da COSA NOSTRA nelle zone più periferiche, nella provincia ennese vanno individuate le forme meno "selezionate" e più "alla buona" dell'organizzazione già da tempi lontani.

Dalle dichiarazioni più "datate" di Calderone Antonino ed anche dal tenore di dichiarazioni di riferimento più recente di altri collaboranti appare assai fondata l'ipotesi che nella COSA NOSTRA ennese i vertici "provinciali" abbiano da sempre supplito, ove occorresse, alla mancanza di apparati (anche rudimentali) locali normalmente costituiti dalle "famiglie" per coordinare con l'organizzazione singoli "uomini d'onore" in apparenza lasciati a sè stessi.

Il Calderone espresse il concetto dicendo - ad esempio - che i Seggio di Valguarnera, padre e figlio, non essendo un vera e

propria "famiglia", dipendevano direttamente dal rappresentante provinciale pro-tempore (Paolino Cancellieri è quello ricordato dal pentito catanese).

Lo stesso Calderone escluse che vi fosse stata "famiglia" a Piazza Armerina (nè altri lo hanno mai affermato), pur indicando un "uomo d'onore" ivi dimorante, tale Zanerolli Giuseppe, la figura del cui figlio Franco emerge in questo processo anche in ordine alla posizione del Balsamo.

Costui, sulla scorta delle varie informazioni, sembrerebbe avere "spaziato" nel corso della sua vita tra le zone più prossime al luogo di origine: San Cono, Niscemi, Caltagirone. In quest'ultima "famiglia" lo colloca il M.llo De Nardo in base alle notizie di Calderone; ma molto probabilmente è un *lapsus*, comprensibile data la vastità di notizie da tenere a mente in questa materia, dovendosi ribadire che il Calderone conobbe il Balsamo quale "uomo d'onore" della famiglia di Niscemi, cioè in territorio della provincia di Caltanissetta.

L'imputato è poi segnalato per avere svolto attività lavorativa in territorio di Pietraperzia, quale "soprastante" di un'azienda agricola e per essersi accompagnato sovente (tra l'altro in momenti particolarmente "qualificanti", come nella vicenda del teste Quercioli) a Saitta Salvatore, conosciuto quale capo della "famiglia" di Barrafranca e poi della "provincia" di Enna.

Nella posizione del Balsamo, in conclusione, viene in rilievo quel principio, specificamente trattato da questo Collegio (capitolo 2), per cui il Giudice penale che tratta la materia di COSA NOSTRA non è affatto obbligato a dimostrare l'esistenza della "famiglia" presso cui l'affiliato "presta servizio".

Siffatta esistenza può essere una mera circostanza del "fatto associativo", utile a rendere completa ed organica la motivazione sul punto; e ciò al pari di quanto avviene per la

qualità di "uomo d'onore", la cui rilevanza, sotto il profilo probatorio, può rendere più agevole l'accertamento, e la relativa motivazione, della partecipazione all'associazione.

Sotto profili giuridici è indispensabile unicamente dimostrare che l'imputato di appartenere a COSA NOSTRA sia inserito nel contesto organizzativo di una struttura riconducibile alla complessa organizzazione e che sia localizzabile il luogo o i luoghi ove egli manifesti (se del caso in misura maggioritaria rispetto ad altri) siffatta appartenenza qualificata.

A questo Tribunale è dunque sufficiente osservare che plurimi elementi probatori qualificati consentono di affermare l'appartenenza di Balsamo Pietro a COSA NOSTRA, probabilmente da parecchi decenni, e di rilevare manifestazioni "tipiche" e recenti di attività illecite di carattere mafioso nella città di Piazza Armerina (ove peraltro il Balsamo dimora da tempo) e perciò in provincia di Enna.

Queste conclusioni, cui si perviene con il concorso dei plurimi elementi di reità di cui si è detto poc'anzi che permettono di raggiungere la soglia probatoria voluta dall'art.192, 3° comma, c.p.p., determinano pertanto l'affermazione di responsabilità dell'imputato per il delitto contestatogli.

1.2. CAMMARATA Michelangelo

L'imputato è stato rinviato a giudizio quale appartenente alla "famiglia" di ennese di COSA NOSTRA; la sua posizione si caratterizza per la singolarità di talune circostanze personali dalle quali la difesa trae spunto per le principali tesi a discolpa.

Il Cammarata, infatti, è un impiegato del Comune di Enna, ove ha prestato servizio presso l'Ufficio Anagrafe; è nato il

17.2.1929 e dunque aveva 62 anni nel momento in cui, secondo i contenuti della chiamata di correo che lo raggiunge, decise di aderire a COSA NOSTRA con rituale affiliazione.

L'insieme di elementi siffatti, a parere dei difensori, dovrebbe indurre a concludere per l'insostenibilità della tesi d'accusa.

Esaminando le risultanze processuali seguendo un certo ordine logico, va osservato che le frequentazioni del Cammarata destarono attenzione fin da epoca lontana, risalente ai primi anni '80, secondo la deposizione dell'isp.Longi (udienza 18.7.1995) della Questura di Enna, allora addetto alle misure di prevenzione.

Analoga informativa ha dato il teste Gangi Pietro (udienza 22.12.1994) con riferimento a periodi molto più recenti (primi mesi del 1993).

E' stato argomentato a difesa dell'imputato che egli è persona molto conosciuta in Enna, sia per l'incarico ricoperto presso il Comune (essendo ovvio che presso l'Ufficio Anagrafe, per un motivo o l'altro, ci vadano prima o poi tutti i cittadini) sia per l'attività politica svolta quale simpatizzante del partito della D.C. in occasione delle competizioni elettorali.

Aggiunge il Tribunale che analogamente è emersa la personale conoscenza tra il Cammarata e Severino Paolo, autore della chiamata di correo, risalente a periodi antecedenti la comune affiliazione alla "famiglia" e mai negata dall'imputato.

In sostanza, la collocazione ambientale del personaggio appare fattualmente compatibile con l'accusa mossagli, e tale compatibilità verrebbe meno solo in astratto, dando per scontato che certi tipi di persone non siano "iscrivibili" a COSA NOSTRA per una qualche ragione che, sempre in astratto, non consente di identificare un "tipo d'autore" predeterminato in base a certi parametri.

L'argomento, in generale, è stato trattato nel capitolo 2 e non occorre ripetersi, se non per ribadire che l'appartenenza a COSA NOSTRA, in virtù delle connotazioni dell'organizzazione in epoca contemporanea, coinvolge una gamma variegata di individui diversi per estrazione sociale, grado di istruzione e spinte personali, sicchè il chiedersi "*come è possibile?*" è una domanda inutile nella sede processuale penale, ove devono valutarsi elementi concreti di prova e non schemi teorici di qualsiasi natura.

Rimanendo nel tema di questa parte specifica della sentenza non avrebbe senso, ad esempio, porsi quella domanda con riferimento a Mungiovino Giuseppe, indicato da Calderone Antonino (udienza 16.1.1995) quale rappresentante provinciale di COSA NOSTRA di Enna e per motivi connessi alle dinamiche interne dell'organizzazione assassinato nel 1983 mentre ricopriva la carica di Presidente della USL ennese.

In proposito l'isp.Longi (udienza 18.7.1995) non ha avuto difficoltà ad ammettere che la figura del Mungiovino attirò l'attenzione della Questura di Enna dopo la sua morte e non prima.

Passando ora al vaglio degli elementi di prova processualmente acquisiti, conviene esaminare per prima la chiamata di correo. Severino Paolo ha dichiarato di avere conosciuto il Cammarata proprio perchè responsabile dell'Ufficio anagrafe, presso cui denunciò la nascita di sua figlia Noemi il 17.3.1990.

Ha aggiunto di avere appreso del coinvolgimento del Cammarata nella "famiglia" di COSA NOSTRA soltanto al momento della propria affiliazione formale, poichè in quella stessa "cerimonia" anche il Cammarata venne nominato "uomo d'onore" (nonchè il coimputato Tilaro Paolo).

Le perplessità avanzate in ordine alla collocazione temporale di tale cerimonia sono, evidentemente, uguali a quelle relative all'attendibilità del dichiarante circa la propria

affiliazione e quindi si può al riguardo rinviare a quanto osservato nel paragrafo 2 del capitolo 3.

Il Severino ha attribuito alla militanza del Cammarata in seno alla "famiglia" contenuti verosimili e compatibili con le sue qualità personali (di età e condizione sociale).

L'imputato, in sostanza, non appare affatto indicato quale personaggio adibito ad azioni di stampo "militare" o di particolare impegno "operativo" che richiedono una specifica e collaudata esperienza di tipo delinquenziale.

Il Cammarata, invero, appare delinearsi dalla chiamata di correo quale "uomo di sostegno" ritualmente posto all'interno dell'organizzazione anzichè essere lasciato all'esterno.

Il suo contributo avrebbe potuto essere identico anche qualora egli non fosse stato affiliato formalmente:

P.M. CATALANO: senta, l'organizzazione in... in Enna provvedeva anche al ricovero dei latitanti?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995) : beh, quando c'era la necessità sì.

P.M. CATALANO: e lei sa dove questi latitanti trovavano rifugio?

SEVERINO P.: questo parti... in casa del Cammarata sicuramente.

P.M. CATALANO: e dove si trovava questa casa del Cammarata?

SEVERINO P.: perchè ricordo l'episodio, in contrada Zagaria, proprio di fronte alla casa, in linea d'aria a 50 metri della casa di... di Leonardo.

P.M. CATALANO: ma si trovava a Pergusa?

SEVERINO P.: sì, in contrada Zagaria.

P.M. CATALANO: sì, e...

PRESIDENTE: Cammarata come?

SEVERINO P.: Michelangelo.

P.M. CATALANO: senta, che tipo di casa è? Una casa antica o...

SEVERINO P.: era una casa vecchia, una casa rurale, vecchia.

P.M. CATALANO: era, aveva anche delle terrazze?

SEVERINO P.: sì, un terrazzo, che proprio dà... la visuale della casa di Leonardo, difatti anche di li noi avevamo... lui aveva il compito proprio... nel proposito dell'omicidio.. omicidio nei confronti di Leonardo lui avrebbe dovuto avere il compito di sorvegliarlo da questo terrazzo a Leonardo.

P.M. CATALANO: senta...

PRESIDENTE: la facciamo descrivere meglio questa casa?

SEVERINO P.: sì, gliela posso descrivere subito, è una casa vecchia, rurale, a due piani mi sembra due tre piani, ci sono entrato una volta, sempre appunto durante questo periodo di.. a proposito dell'omicidio nei confronti di Leonardo.

PRESIDENTE: e che tipo di rifinitura aveva, almeno all'esterno?

SEVERINO P.: no, all'esterno c'era il muretto a secco.

PRESIDENTE: pietra a secca...

SEVERINO P.: pietra a secca sì, case vecchie insomma, non era rifinita.

P.M. CATALANO: senta, la strada per bisognava fare per giungere a casa com'era, asfaltata o no?

SEVERINO P.: no no, non è asfaltata, c'era una traversa proprio.. dopo quella di.. che porta lì in campagna da.. come si chiama? Leonardo. E' una traversa, si sale, è una strada anzi molto dissestata, non asfaltata.

P.M. CATALANO: è larga o è stretta questa strada, se la ricorda?

SEVERINO P.: abbastanza stretta, normale, il posto di una macchina, lo spazio per una macchina, insomma più o meno.

P.M. CATALANO: senta...

PRESIDENTE: la strada porta da qualche parte?

SEVERINO P.: esattamente non lo so se poi porta da qualche altra parte, perchè appena sale la traversa, così sulla destra, salendo è sulla destra, gira su sè stessa, poi... e poi si arriva alla casa, sarà cento metri di strada in tutto, cioè dalla strada asfaltata alla strada principale, fino ad arrivare proprio nell'abitazione.

PRESIDENTE: non ho capito se questa stessa strada serve per andare nella casa di Leonardo.

SEVERINO P.: no, no, non è la stessa strada.

Il gelese Trubia Salvatore ha collaborato con gli inquirenti consentendo l'identificazione di parecchi covi per latitanti di COSA NOSTRA in diverse zone delle provincie di Enna e Caltanissetta (nonchè di Ragusa e Catania).

Egli ha pure parlato di un covo sito nella zona di Pergusa, sotto Enna, nel quale incontrò, oltre al proprio fratello Pasquale, Giancarlo Giugno (di Niscemi) ed Argenti Emanuele (di Gela):

P.M. CATALANO: ed il Sig.Giugno quante volte lo ha visto?

TRUBIA S. (Udienza 24.3.1995) : ma spesse volte l'ho visto Giugno.

P.M. CATALANO: e dove?

TRUBIA S.: una volta Giugno siamo andati in questo cantiere, un'altra volta siamo andati in un covo vicino Pergusa.

P.M. CATALANO: quando?

TRUBIA S.: sempre nel '91.

.....
PRESIDENTE:Trubia, quando lei poco fa ha parlato di un covo di Pergusa, a che cosa si riferiva?

TRUBIA S.: mi riferisco che c'erano... era un covo di Pergusa dove c'erano ospitati i latitanti, io in questo covo...

PRESIDENTE: vorremmo avere una descrizione diciamo un pò più dettagliata.

TRUBIA S.: io sono andato a trovare mio fratello, però la prima volta ci sono andato con Giancarlo Giugno, perché questo covo io non lo sapevo, poi questo covo io me lo insegnato da solo, mentre che mi trovavo ad andare a Caltanissetta, a parlare all'avvocato, qualcuno, che mi interessava dentro Caltanissetta, io sono passato e me ne andavo di questo covo e andavo a trovare mio fratello, altri amici che erano là dentro, **un giorno siamo andati tutti a mangiare dal ristorante, sempre... vicino questo covo sempre a Pergusa...**

PRESIDENTE: non ci sa dire niente, come si arriva in questo covo di Pergusa?

TRUBIA S.: come ci si arriva?

PRESIDENTE: avere un'indicazione diciamo più precisa.

TRUBIA S.: Sig.Presidente io ce l'ho detto... già ce l'ho spiegato, ce l'ho insegnato dove era questo covo, **qua c'è Pergusa, era sopra... di sopra, dentro la montagna, erano delle case vecchie.**

PRESIDENTE: come ci siete arrivati? Quando c'è andato con Giugno chi c'era?

TRUBIA S.: quando ci sono andato con Giugno c'era mio fratello Pasquale, Nunzio Emanuello, Passaro Giovanni, del fratello poi è venuto... **Emanuele Argenti di Guido, Monreale Maurizio,** quando c'era Giugno, poi ci sono andato diverse volte io.

PRESIDENTE: tornando come ci si arriva, ci si arriva in sintesi, lei come... che strada ha fatto per arrivarci?

TRUBIA S.: ma io... io facevo tante strade per andare...

PRESIDENTE: ma questo covo, questa... innanzitutto **che cosa era, era una costruzione rustica oppure un'abitazione?**

TRUBIA S.: no no era abitazione di case vecchie, antiche, bassine... case antiche.

PRESIDENTE:..... Si trovava lungo la strada provinciale, nazionale, oppure internato?

TRUBIA S.: no no, era internato, qua c'è Pergusa, dove ci fanno la corsa...

PRESIDENTE: sì.

TRUBIA S.: c'è un ristorante e c'è la strada principale per andare a Enna, perciò a sinistra c'era una stradina che saliva per andare in montagna e questa abitazione era in mezzo a questa montagna.

PRESIDENTE: e la strada finiva dove c'erano queste case vecchie?

TRUBIA S.: sì, sì terminava lì.

.....

AVV.DI MATTIA:vorrei sapere se già conosceva quella zona di Pergusa prima di andare a trovare suo fratello?

TRUBIA S.: no io quella zona non la sapevo proprio.

AVV.DI MATTIA: vorrei che precisasse i periodi in cui è andato a fare visita a suo fratello.

TRUBIA S.: sempre nel '91, **periodo di inverno, perchè c'era la neve...** perchè di solito Pergusa, Enna, lo sappiamo di inverno c'è la neve, perciò me lo ricordo benissimo che era di inverno.

AVV.DI MATTIA: nel '91 inverno quando? Fine '91 o inizi '91, l'inverno è a cavallo di due anni, in che mese esattamente?

TRUBIA S.: il mese non mi ricordo, a dirci il mese, il giorno, questo non mi ricordo, però io ci parlo dei tempi... nel '91, nel '90, nell'89, però se mi dice il giorno o il mese...

AVV.DI MATTIA: no non le ho chiesto il giorno e il mese, non le ho chiesto nè '89 nè '90, il '91 se può essere più preciso.

TRUBIA S.: io ci sto dicendo che era d'inverno, perciò non ci so dire se era la fine, se era a metà di anno...

AVV.DI MATTIA: di inverno con la neve, **ieri a Enna c'era la neve ed era primavera,** però vorrei sapere appunto...

TRUBIA S.: no no quando c'ero io era inverno, non era primavera.

AVV.DI MATTIA: va bene e c'era la neve?

TRUBIA S.: sì.

AVV.DI MATTIA: quante volte ha trovato... quante volte ci è andato in questo covo?

TRUBIA S.: o due o tre volte.

.....
TRUBIA S.: sì ma nell'arco di una settimana, perchè io ogni due giorni, massimo tre giorni andavo a trovare mio fratello...

AVV.DI MATTIA: quindi queste visite erano così avvicinate nel tempo?

TRUBIA S.: sì, vicino, vicinissime nel tempo.

AVV.DI MATTIA:a questo punto, volevo che descrivesse meglio il caseggiato.

TRUBIA S.: il caseggiato era un caseggiato, l'ho detto prima, vecchio, case antiche, bassine, fatte all'antica, una strada che si entrava e non usciva più, si arrivava lì e basta.

AVV.DI MATTIA: questa strada... il caseggiato intanto di quante... di quante case era composto di quanti ambienti, era piccolo, grande, come si presentava?

TRUBIA S.: era semplice, c'era la casetta piccolina dove c'erano le legna, una casetta dove c'era un mulo, una casetta dove c'era una gallina, poi c'era una casetta con tre scale dove ci abitavano i latitanti che dormivano uno sopra un altro, questi... se ci dico che erano casette vecchie, antiche che si usavano una volta.

AVV.DI MATTIA: sì, ma nel complesso quante? Perchè è determinante questo fatto.

TRUBIA S.: ma quante, potevano essere tre, quattro, cinque...

PRESIDENTE: sta dando l'idea avvocato.

AVV.DI MATTIA: va bene.

TRUBIA S.: poi ci posso dire pure salendo i tre gradini dove mangiavano, che c'era una piazzola...

PRESIDENTE: Trubia lei in questo posto ha accompagnato la Polizia?

TRUBIA S.: sì ce l'ho accompagnata abbastanza bene ce l'ho accompagnata.

PRESIDENTE: seguendo l'itinerario che più o meno poco fa in sintesi ci ha detto? cioè la stradina.....

TRUBIA S.: sì.

AVV.DI MATTIA: quando ha fatto questo sopralluogo?

TRUBIA S.: quando l'ho fatto? Quando ho iniziato a collaborare.

AVV.DI MATTIA: e quando ha iniziato a collaborare?

TRUBIA S.: nel '92 luglio o fine di agosto, non mi ricordo se è stato luglio, agosto.

AVV.DI MATTIA: oltre il sopralluogo... cioè il sopralluogo come si è svolto, si sono introdotti nella casa, che cosa ha visto e come si è verificato?

PRESIDENTE: li ha portati là?

TRUBIA S.: sì.

AVV.DI MATTIA: e sono entrati nei luoghi, hanno potuto...

PRESIDENTE: in qualcuna di queste case?

TRUBIA S.: no no, che col pulmino non ci sono potuto entrare, perchè la strada era piccolina.

AVV.DI MATTIA: perchè la strada era piccola?

TRUBIA S.: sì, massimo ci si poteva andare con una macchina, ma con una cosa grossa non si poteva entrare, perciò da lontano l'hanno vista...

AVV.DI MATTIA: vorrei che tornasse alla descrizione degli interni, ha detto che questi latitanti erano... mi pare abbia detto "uno sull'altro", insomma, vorrei che descri...

TRUBIA S.: sì, perchè ce ne erano quattro, cinque, sei, magari si trovava a venire qualcuno da lontano, per non andare a casa che si faceva tardi, magari dormiva lì dentro, ci faceva compagnia, questo è quello che ci voglio dire io.

.....
AVV.DI MATTIA: suo fratello è rimasto in quella casa, complessivamente quanto tempo?

TRUBIA S.: fino che poi hanno cambiato casa e sono andati in un altro posto.

AVV.DI MATTIA: e questo che vuole dire, quanto tempo, lei ha detto che...

PRESIDENTE: quanto tempo ci è rimasto in questa casa?

TRUBIA S.: ma mettiamo quindici giorni, venti giorni.

AVV.DI MATTIA: e lei prima ha detto che nel giro di una settimana ci era andato due o tre volte mi pare.

TRUBIA S.: sì.

AVV. MAMMANA: un'ultima domanda, Presidente, sulla stessa posizione. Avv.Mammana per Cammarata. Ha parlato di case bassine, vorrei che spiegasse cosa intende, a tre piani è bassina o... cosa intende per case bassine?

TRUBIA S.: per quale casa si riferisce, avvocato?

PRESIDENTE: cioè questa casa qua di Pergusa, per bassine cosa intende...

TRUBIA S.: allora bassine io mi riferisco case antiche, case vecchie, quelle che si usavano una volta, che al massimo le facevano un metro e 20, un metro e 30, per metterci "'u muro, u' ligno", questo mi riferisco qua di bassine. Io mi riferisco bassine che erano case antiche, non erano case moderne, che le case moderne si fanno tre metri, tre metri e mezzo, queste erano case antiche, vecchie, con i canali, per le pecore avvocato.

PRESIDENTE: i muri erano a secco?

TRUBIA S.: sì, i muri vecchi, di pietre erano.

PRESIDENTE: pietre a secco?

TRUBIA S.: sì.

AVV. MAMMANA: e c'erano terrazze in queste case bassine?

.....
TRUBIA S.: c'era la terrazzina sì.

AVV. MAMMANA: e in quale...

TRUBIA S.: dove faceva l'abitazione i latitanti.

Infine il Trubìa, rispondendo al P.M., ha precisato che l'Ufficiale di p.g. che lo accompagnò nel sopralluogo fu l'isp.Barbarotto. Collaborante ed agenti erano a bordo di un autofurgone ed in relazione a tale autoveicolo emerse la difficoltà di accesso alla stradella sterrata cui ha fatto riferimento il Trubìa (la cui descrizione concide con quella di Severino).

Di costui si sono riportati i passi salienti del controesame per evidenziare i principali argomenti prospettati dalla difesa intesi a dimostrare l'insussistenza di riscontro proveniente dal Trubìa rispetto alla chiamata di correo.

Un primo argomento attiene alla collocazione temporale delle tre visite, ravvicinate nell'arco di circa due settimane, effettuate dal dichiarante nel "covo di Pergusa".

E' pacifico che il Trubìa abbia fatto costante riferimento alla presenza, tra altri, di Giancarlo Giugno e di Argenti

Emanuele in un periodo definito "invernale" poichè in zona c'era la neve.

Dalla difesa dell'imputato Cammarata è stata prodotta certificazione attestante che Argenti Emanuele di Guido, nato a Gela il 3.7.56, venne arrestato il 19.11.1991, sicchè l'espressione "inverno del 1991" pronunciata più volte dal collaborante dovrebbe fare riferimento a periodo antecedente alla data predetta, cioè ad un periodo astronomicamente definibile "autunnale".

Al riguardo va innanzi tutto considerato che la zona di Enna è tra le più fredde in assoluto dell'intera Regione; la stessa città, di oltre 1.000 metri s.l.m., è il capoluogo di provincia più alto d'Italia e le zone circostanti, lontane dal mare, hanno un clima di tipo continentale.

Lo stesso difensore ha dato atto che "ieri (cioè il 23 marzo 1995) ad Enna c'era la neve nonostante fosse iniziata la primavera (astronomica); e dunque, è perfettamente possibile che in autunno il Trubia abbia visto la neve nella zona di Enna in periodo antecedente al 19 novembre 1991.

Ulteriore conferma delle indicazioni di Trubia è stata acquisita con riferimento alle persone trovate nello stesso luogo.

Personale investigativo della Squadra Mobile di Enna (Longi e Gangi) ha detto di avere individuato il ristorante di Pergusa ove i latitanti andavano a mangiare, alcuni dei quali vennero fotograficamente riconosciuti dai titolari.

I fratelli Di Serio, Massimo e Vincenzo, sentiti all'udienza del 26.9.1995, hanno confermato, sia pure a seguito di contestazioni, la circostanza, collocando i fatti circa due anni prima delle informative rese agli organi di p.g., verbalizzate nel gennaio 1993.

L'indicazione dei testi non è però tale da escludere l'estensione del riferimento temporale "circa due anni prima"

fino ai mesi di ottobre-novembre 1991, essendo un dato certo la data di arresto dell'Argenti e risultando compreso in un margine accettabile di approssimazione l'espressione utilizzata, che più correttamente avrebbe dovuto essere "più di un anno addietro".

Quanto alla descrizione dei manufatti utilizzati dai latitanti come ricovero, il Trubia fa riferimento a costruzioni rustiche una volta adibite ad ovile; in sostanza, si trattava di ricoveri di fortuna ove trattenersi per periodi di non lunga durata.

Dalla descrizione di Vaccaro Paolo, consulente di parte sentito all'udienza del 30.5.1995, risulta chiaro che il fabbricato al quale fanno riferimento le descrizioni del Severino e del Trubia costituisce una struttura molto articolata e che nel contesto di essa sono presenti ambienti di varie tipologie e dimensioni.

Il teste Vaccaro ha infatti definito l'insieme dell'immobile come un agglomerato suddiviso in diversi corpi di fabbrica, taluni con caratteristiche abitative vere e proprie ed altri connotati dalla destinazione prettamente agricola, quali, per esempio, degli ambienti particolarmente bassi, di circa metri 2,20-2,50.

In questi ultimi è possibile individuare quelli descritti dal Trubia, che ha labialmente dichiarato un'altezza di metri 1,20-1,30 per un *lapsus* verbale o per scarso senso della misura, essendo ovviamente impossibile a persone adulte permanere in ambienti ove si dovrebbe accedere strisciando.

E' chiaro però, anche in relazione alla tipologia di costruzione rustica (ovile) cui ha fatto riferimento il dichiarante, che sia rimasta nella sua memoria l'impressione della particolare minima altezza dei locali, sensazione certamente suscitata da una copertura quale quella indicata dal consulente Vaccaro.

Dalla descrizione di costui, inoltre, risulta la presenza e l'ubicazione di una terrazza in tutto compatibile con le indicazioni date da Severino, che in una occasione vi venne ricevuto dal Cammarata; su questo particolare si tornerà più oltre, nell'esaminare altri profili della discolpa.

I testi a discolpa Costa Salvatore e Zagarella Giuseppe, sentiti all'udienza del 30.5.95, avrebbero dovuto smentire l'attendibilità del riscontro proveniente dal Trubia, avendo svolto, quale muratori, dei lavori di manutenzione nel fabbricato del Cammarata.

A specifiche domande, il teste Costa ha risposto di avere effettuato i suddetti lavori in più riprese, nel novembre-dicembre del 1990 e quindi nel febbraio-marzo 1991 e in agosto-settembre dello stesso anno.

E' di tutta evidenza che i periodi indicati dal teste, che ovviamente ha detto di non avere notato sui luoghi presenze diverse da quelle dei familiari del Cammarata, risultano compatibili con le affermazioni del Trubia.

Considerazioni identiche vanno fatte sulla testimonianza dello Zagarella, tanto più che costui lavorò presso il Cammarata soltanto nel primo periodo, cioè nel novembre-dicembre dell'anno 1990.

La tesi difensiva ha altresì prospettato una sorta di vendetta quale movente della chiamata di correo.

La ragione avrebbe origine in dissapori risalenti a quando il Severino gestiva un negozio di abbigliamento presso cui si forniva la figlia del Cammarata, Antonietta (sentita all'udienza del 30.5.1995), la quale ha ammesso di essere stata in passato tossicodipendente di eroina affermando di avere ricevuto dal Severino, per un periodo di circa due mesi, una decina di dosi di cocaina, per le quali rimase debitrice di qualche centinaio di migliaia di lire nei confronti del collaborante.

Il debito, la cui causale era dissimulata, almeno in parte, da acquisti di generi d'abbigliamento presso il negozio gestito dal Severino, venne successivamente pagato dal Cammarata al padre del collaborante, con cui intercorrevano da anni rapporti di cordialità; e ciò dopo che vi era stato un litigio tra il Cammarata ed il Severino proprio in relazione alle somme pretese da quest'ultimo.

In proposito il Severino (udienza 28.3.1995) ha confermato che la Cammarata Antonietta ebbe ad acquistare in più occasioni capi d'abbigliamento presso il suo negozio, e non dosi di sostanze stupefacenti, escludendo che in relazione al debito siano mai avvenuti litigi, anche in virtù dei buoni rapporti intercorrenti con il Cammarata e la sua famiglia e confermando le circostanze relative al pagamento della somma residua di circa 400.000 lire.

Sul punto in questione, come pure su quello riguardante le frequentazioni tra il Severino ed il Cammarata Michelangelo, la posizione difensiva appare connotata dalla cogente necessità di escludere ogni sorta di coinvolgimento reciproco al fine di screditare la chiamata di correo piuttosto che dalla possibilità di dare un contributo alla ricostruzione di precise circostanze di fatto.

La considerazione muove dal fatto che, per espressa ammissione dell'imputato (esaminato alle udienze del 27 aprile e del 30 maggio 1995), la sua famiglia e quella del Severino erano in ottimi rapporti di cordialità, tanto che una zia del giovane, proprietaria di una casa sita nella stessa zona di quella del Cammarata, soleva accompagnarsi alla moglie dell'imputato per ragioni varie dandole il passaggio a bordo della propria autovettura.

Nonostante ciò, l'imputato ed i testi Cammarata Filippo e Cammarata Antonietta (che sono i figli dell'imputato stesso) hanno voluto tassativamente escludere che il Severino abbia

mai avuto occasione di entrare nella casa del Cammarata, nemmeno quella sola volta che il collaborante ha detto di averlo fatto, quando venne ricevuto in terrazza.

Allo stesso modo, si è inteso affermare che in passato il Cammarata ed il Severino abbiano litigato in almeno due occasioni, una quando il collaborante andò a denunciare all'anagrafe la nascita della figlia Noemi e l'altra a causa del già noto debito.

Del primo litigio, narrato dall'imputato, non si riesce a comprendere il motivo; mentre del secondo, di cui ha parlato pure il teste Casabianca Carlo (sentito all'udienza del 20.7.1995) non risulta affatto logica la motivazione che lo avrebbe determinato.

Infatti è pacifico, per ammissione di entrambe le parti, che il debito esisteva e che il Cammarata pagò la somma al padre del collaborante.

Peraltro lo stesso imputato (esame del 27.4.1995) ha attribuito a sè stesso un atteggiamento aggressivo e risentito nei confronti dell'interlocutore non per le forniture di cocaina alla propria figlia ma per averle consegnato i capi di vestiario senza che la ragazza mostrasse di essere pronta a pagare in contanti.

In relazione ai suddetti fatti, comunque, l'atteggiamento del collaborante nei confronti dell'imputato non appare inficiato da alcun proposito di rivalsa o di vendetta nè dall'intenzione di attribuire responsabilità per condotte particolarmente significative nel contesto associativo.

Nella valutazione della convergenza di più fonti d'accusa e dei riscontri autonomi oltrechè reciproci non può farsi a meno di notare che nessun personale contatto è stato accertato tra il Severino ed il Trubia.

Costui, anzi, iniziò la collaborazione e condusse gli inquirenti nel fabbricato del Cammarata nel mese di luglio

1992, cioè circa due mesi prima degli arresti di contrada Capitone che segnarono l'analogia decisione del Severino.

Nel contesto dell'indagine, inoltre, la posizione del Cammarata non ha mai assunto posizione preponderante e decisiva per conferire rilievo a taluni raccordi investigativi o probatori, sicchè anche le perplessità indirettamente manifestate dalla difesa circa la linearità di comportamento degli inquirenti non pare giustificata da argomenti concreti.

In conclusione, gli elementi acquisiti in giudizio sono tali da determinare la declaratoria di responsabilità dell'imputato Cammarata Michelangelo in ordine al delitto associativo ascrittogli.

1.3. CURATOLO Santo

La figura dell'imputato Curatolo Santo è collocabile nell'ambiente delinquenziale di Enna dalle numerose testimonianze di agenti o ufficiali di p.g. che ne hanno constatato nel corso del tempo le frequentazioni con altri soggetti, poi raggiunti dalla medesima chiamata in correità di Severino Paolo quali partecipi dell'organizzazione mafiosa COSA NOSTRA in seno alla "famiglia" di Enna.

Il Severino ha detto di avere conosciuto il Curatolo ancora prima di diventare "uomo d'onore" e di averlo incontrato in occasione della propria cerimonia d'iniziazione.

Il protagonismo del Curatolo nel contesto associativo era costituito dalla partecipazione a vari danneggiamenti connessi alle iniziative estorsive intraprese dalla "famiglia", e dall'accesso ai nascondigli ove venivano occultate le armi in dotazione al gruppo.

Il Curatolo, in epoca successiva all'inizio della collaborazione di Severino Paolo, è rimasto coinvolto nel

significativo episodio dell'esplosione avvenuta alla periferia di Enna, in zona Monte Salvo, il 30.10.1992.

L'episodio è stato analizzato in apposito paragrafo (il quinto) del capitolo precedente e richiamato nel trattare le posizioni comuni all'episodio stesso, quelle degli imputati Messina Roberto e Mingrino Filippo.

Dalle dichiarazioni rese da quest'ultimo in occasione del controesame risulta certa la presenza del Curatolo nel sito dell'esplosione e nel momento in cui essa avveniva, sicchè le circostanze emerse nell'immediatezza dell'indagine si prestano ad ulteriori considerazioni peculiari alla posizione del Curatolo.

Dagli ufficiali di p.g. escussi risulta che, poco tempo dopo l'esplosione di contrada Monte Salvo, venne trovata la vettura Golf incendiata vicino alla stazione ferroviaria abbandonata di Seggio, nei pressi di Enna.

La condotta del Curatolo che, dopo avere accompagnato i due amici in Ospedale, si precipitò a distruggere la propria autovettura dimostra, da un lato, l'assoluta inverosimiglianza della tesi sostenuta dal Mingrino in ordine all'episodio (ascrivibile ad un fortuito ritrovamento di materiale esplodente mentre egli ed il Curatolo avevano accompagnato Messina Roberto a raccogliere verdura...) e, dall'altro, la consapevolezza della notevole sintomaticità del fatto da parte del Curatolo, conscio del significato derivante dall'accertato maneggio di esplosivi al punto da sacrificare, nel tentativo di distruggere le prove del proprio coinvolgimento, la sua stessa autovettura (recante, molto probabilmente, vistose macchie di sangue lasciate dai due amici feriti durante il trasporto in ospedale).

Il Tribunale ha già spiegato in altra sede (capitolo 2) come non sia tenuto ad una motivazione che tenga conto della c.d. "*probatio diabolica*"; in altre parole, non si può spingere

l'indagine critica sugli elementi processualmente acquisiti muovendo dal presupposto che tutto può accadere "per caso" per quindi sforzarsi di dimostrare il contrario.

Il coinvolgimento nell'episodio dell'esplosione, così come circostanziato da vari fattori, esprime la condizione dell'individuo sicuramente invischiato in attività illecite di un certo tipo, esattamente le stesse delineate dalla chiamata di correo.

Questa, pertanto, appare supportata logicamente da un riscontro esterno assolutamente indipendente dalla chiamata di correo e ad essa raccordabile anche in relazione ai soggetti coinvolti nel medesimo episodio.

Curatolo Santo va pertanto riconosciuto colpevole del delitto ascrittogli come in rubrica.

1.4. DI DIO Filippo

La posizione di questo imputato, indicato da Severino Paolo quale Rappresentante della famiglia di Enna, va trattata nei limiti imposti dall'art.129 c.p.p. in quanto il Di Dio è deceduto nel corso del dibattimento.

Gli elementi gravemente indizianti a carico dell'imputato sono stati acquisiti relativamente ai fatti di contrada Capitone, che portarono in primo luogo all'arresto di Severino Paolo e, qualche ora dopo, dello stesso Di Dio.

Costui venne visto dai poliziotti appostati nel fabbricato rurale avvicinarsi all'autovettura del Severino, lasciata sul posto con le luci accese, e chiamare ripetutamente il nome del collaborante ("Paulù" diminutivo dialettale per "Paoluccio").

La presenza nella fattoria abbandonata ove erano state celate le armi è stata prospettata dall'imputato quale mera casualità, al pari di quanto hanno sostenuto gli altri

imputati protagonisti del medesimo episodio (ad eccezione, ovviamente, del Severino).

La chiamata di correo, unitamente alle precise risultanze di fatto relative a quanto accaduto in contrada Capitone di Enna la notte sul 9.9.1992 certamente esclude, a parere del Collegio, la possibilità di proscioglimento nel merito dell'imputato Di Dio Filippo.

1.5. DI PINO Isidoro

La posizione di questo imputato è connotata dalla contestazione di concorso esterno nell'associazione COSA NOSTRA, in particolare per essere "vicino" a Leonardo Gaetano, esponente di spicco della "famiglia" e della "provincia" di Enna.

L'apporto del collaborante Severino Paolo sulla posizione non assume le caratteristiche di una vera e propria chiamata in correità, sebbene quelle di una generica indicazione concernente i rapporti tra il Di Pino ed il Leonardo, verso il quale il primo si mostrava riverente e disponibile.

Dalle dichiarazioni del Severino, anche da quelle sollecitate dai difensori in sede di controesame, si traggono tuttavia dei concreti profili di fatto utili alla valutazione della posizione:

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995): Di Pino Isidoro l'ho conosciuto in carcere, poi l'ho rivisto fuori, l'ho rivisto perchè lui lavorava alla Forestale in contrada Baronessa, dove lavorava il Leonardo, e quindi siccome io ero frequente a fargli visite, e lo incontravo sempre lì, altre volte lo vedevo con Leonardo, con la sua macchina, che lo accompagnava a destra, a sinistra magari per sbrigare delle cose, non lo so.

P.M. CATALANO: sa appunto se faceva parte dell'organizzazione il Sig. Di Pino?

SEVERINO P.: no, che facesse parte, non mi è stato presentato come uomo d'onore, lui... insomma cercava, secondo me, di accattivarsi la simpatia di... del Leonardo, forse per farsi

forte ad Aidone. No, che... non mi è stato mai detto che facesse parte dell'organizzazione comunque.

Nel corso del controesame difensivo è stato chiarito che il Di Pino si prestava spesso a dare dei passaggi in macchina a Leonardo Gaetano (privo di patente di guida perchè ritiratagli), anche se non era il solo a favorire in tal modo la mobilità del Leonardo.

Quindi il Severino ha risposto a domande specificamente pertinenti alle possibili attività illecite del Di Pino:

AVV.IMPELLIZ.: il Di Pino Isidoro le è stato mai presentato formalmente come uomo d'onore?

SEVERINO P.: no.

AVV.IMPELLIZ.: senta, per quelle che sono le sue cognizioni nell'ambito della organizzazione a cui lei ha fatto parte, in Aidone vi è una famiglia formale?

SEVERINO P.: no.

AVV.IMPELLIZ.: ad Aidone opera una base? Una cellula, ecco, chiamiamola così, una famiglia.

SEVERINO P.: no, non opera una famiglia, c'era... proprio per il discorso che il Di Pino.. di cui era stato imputato quando l'ho conosciuto io, per le estorsioni nell'associazione lì, assieme ad altri imputati, che tra l'altro sono stati nella mia stessa cella per parecchio tempo, per oltre un anno.

.....
AVV.IMPELLIZ.: le è stato per caso mai detto se il Di Pino era comunque un avvicinato all'organizzazione, o comunque facesse parte indirettamente dell'organizzazione?

SEVERINO P.: no, semmai poteva essere avvicinato a Leonardo, per i comportamenti che poteva avere?

AVV.IMPELLIZ.: ma all'organizzazione no?

SEVERINO P.: all'organizzazione no, almeno a me non mi risulta.

.....
AVV.IMPELLIZ.: lei sa se in Aidone operava un armiere?

SEVERINO P.: sì.

AVV.IMPELLIZ.: chi era?

SEVERINO P.: e non lo so come si chiama, so che era quello che procurava le armi.

AVV.IMPELLIZ.: questo armiere di Aidone?

SEVERINO P.: sì.

AVV.IMPELLIZ.: lei sa se il Di Pino faceva da tramite?

SEVERINO P.: non lo escludo.

AVV.IMPELLIZ.: che significa?

SEVERINO P.: che non lo escludo, non lo so, ma neanche lo escludo, se vuole sapere il mio pensiero sì.

AVV.IMPELLIZ.: ma è un suo pensiero o un suo giudizio desunto da elementi di fatto? Cioè vi è una occasione, una circostanza...

SEVERINO P.: no.

AVV. SPINELLO: ...in cui lei ha visto il Di Pino fungere da tramite...

SEVERINO P.: no no.

AVV.IMPELLIZ.: o è una sua deduzione...

SEVERINO P.: è una mia deduzione, infatti l'ho detto, se vuole sapere il mio pensiero sì.

AVV.IMPELLIZ.: è solo un suo giudizio?

SEVERINO P.: sì, sì.

AVV.IMPELLIZ.: lei è stato interrogato dal Tribunale di Enna l'8 gennaio '94, nel processo che si è celebrato a carico di Ciraso su questa... a carico di Di Pino su questa vicenda?

SEVERINO P.: sì.

AVV.IMPELLIZ.: lei sa se il Di Pino è stato assolto con formula piena dalla Corte di Appello e dalla Corte di Cassazione?

SEVERINO P.: no, non lo so.

Come è di tutta evidenza, il Severino non ha acquisito notizie ed informazioni precise sul Di Pino in guisa tale che esse possano assumere valore probatorio a carico dell'imputato.

Ciò, tuttavia, depone per la genuinità delle dichiarazioni del Severino, che sicuramente non appaiono influenzate da fattori esterni e, sia pure in misura generica, valgono a delineare il "collocamento ambientale" dell'imputato.

Il coinvolgimento diretto del Di Pino in attività illecite riconducibili alla tipologia mafiosa però risulta da uno specifico profilo d'indagine, del tutto estraneo alle conoscenze ed ai contributi del Severino, sul quale in dibattimento hanno riferito alcuni Ufficiali di P.G., e precisamente Spinelli Raimondo (udienza del 28.11.1994), Longi Francesco Paolo (19.12.1994) e Ganci Pietro (22.12.1994).

Il teste Spinelli, dopo avere narrato del rinvenimento, in data 21.8.1992, di una pistola in possesso di Monachino Giovanni mentre era in compagnia di altre persone (tutte coimputate in questo processo) nell'area di servizio "Sacchitello" dell'autostrada Palermo-Catania all'altezza di Enna, ha riferito circa le indagini per risalire alla provenienza dell'arma:

P.M.: - Avete fatto anche accertamenti sulla pistola?

SPINELLI: - Ecco, in particolare io ho fatto degli... ho svolto degli accertamenti per accertare la provenienza di questa pistola; siccome attraverso il numero di matricola, che era ben visibile, non era abrasa, era ben visibile, una pistola nuovissima; attraverso il nostro terminale elettronico non si riusciva a stabilire l'intestatario di questa pistola,

quindi ho scritto direttamente alla fabbrica, la Beretta, perche' si trattava di una pistola calibro 9 corto Beretta. Ho scritto alla fabbrica e dopo circa una settimana, mi rispose la fabbrica che questa pistola praticamente faceva parte di uno stock di sei pistole vendute ed inviate all'armeria Ciraso di Aidone, che ne aveva fatto l'ordinazione.

P.M.: - Quando?

SPINELLI: - Sempre quell'anno, mi ricordo, nel '92 se non sbaglio, o l'anno precedente,

.....

ho notato che la predetta armeria aveva cessato l'attivita' nell'aprile del '91; praticamente il titolare di quest'armeria aveva gia' ceduto tutti gli atti: la licenza, i registri di carico e scarico armi alla Questura.

Dalla data successiva, dopo la cessazione dell'attivita', questo Ciraso Giuseppe aveva continuato fino nel '92 ad ordinare pistole presso la fabbrica sia della Beretta che della Bernardelli. Siamo risaliti a circa 58 pistole, quasi tutte calibro 9x21...

PRES.: - Ritirate cosi', illegalmente?

SPINELLI: - Si', lui faceva l'ordinazione e la fabbrica inviava normalmente le armi ordinate: 58 pistole ed un fucile, mi ricordo. Che poi questo Ciraso, a seguito di questa indagine, fu da noi arrestato su ordine di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Enna, e successivamente, debbo dire che, siccome questo Ciraso poi, diciamo, sentito dal G.I.P., ha fatto alcune dichiarazioni, nel senso che queste pistole, parte l'aveva venduto a Di Pino Isidoro di Aidone, e parte l'aveva venduto a Di Dio Rosario di Castel di Iudica, tirando in ballo anche altre due persone che hanno... facevano da tramite fra di loro, e queste persone sono...

Di analogo contenuto la deposizione del teste Longi (udienza del 19.12.1994) :

P.M.: - Ha effettuato indagini anche nei confronti di Di Pino Isidoro?

LONGI : - Si'.

P.M.: - Ci puo' dire che tipo di indagini?

LONGI: - A seguito dell'arresto di Monachino per il possesso di una pistola calibro 9 corta Beretta, dalla matricola, che non era stata ancora abrasa, si risali' che Brescia l'aveva trasmessa quest'arma all'armiere Ciraso di Aidone, all'armeria Ciraso di Aidone. Facendo un controllo su tutte le armi

che la Beretta e la Bernardelli, a questo punto avevamo fatto, che la Bernardelli aveva venduto al Ciraso dal '90 in poi... perche' dal '90 in poi? Perche' il Ciraso ha chiuso la sua attivita' in quella data, consegnando la licenza ad aprile del '91, quindi non poteva richiedere piu' armi, non potevano piu' essere consegnate armi, comunque, fatto sta che l'armiere Ciraso aveva ricevuto a richiesta, a piu' riprese, un totale di 58 pistole, tra Beretta e Bernardelli, ed un fucile calibro 12, una di queste armi e' quella trovata in possesso a Monachino. Altre... **Successivamente, dalle indagini** che ci furono affidate, per accertare a chi avesse venduto queste armi, **denunziammo ed arrestammo, su ordine di cattura, Di Pino Isidoro e Burzi' Filippo di Aidone**, i quali avrebbero dovuto... avrebbero comprato oltre 20 pistole Beretta e Bernardelli, piu' Di Dio Rosario e Di Forti Alfredo, persone alle quali il Ciraso aveva venduto restante parte delle armi. Al Di Pino, nel momento quando fu arrestato, eseguimmo una perquisizione domiciliare e anche nella casa di campagna, dove rinvenimmo, all'interno di un cassetto del tavolo, un'ogiva di proiettili calibro 9 corto esplosa, e fu sequestrata.

La posizione del Di Pino, dunque, emerse in epoca successiva rispetto all'indagine "Leopardo" e sulla base di elementi indiziari del tutto diversi rispetto alle dichiarazioni dei noti "pentiti" Messina o Severino.

E' evidente, invece, come la fonte probatoria di principale rilievo nei confronti dell'imputato sia rappresentata da quanto riferì alla P.G. ed all'Autorità Giudiziaria l'armiere Ciraso di Aidone, sentito in questo processo ex art.210 cpp, sulle cui dichiarazioni è opportuno soffermarsi più oltre per le implicazioni di carattere processuale e sostanziale che esse comportano.

Adesso conviene esaminare quelle altre fonti probatorie che servono a completare il quadro ambientale di riferimento in cui si è mosso il Di Pino e che appare coerente con la natura dell'imputazione contestatagli.

Il teste Bannò Gaetano, già Comandante della Stazione C.C. di Aidone, all'udienza del 15.2.1995 ha dichiarato:

P.M.: - Nella sua attivita' alla Stazione di Aidone ha effettuato attivita' repressiva o preventiva nei confronti di Di Pino Isidoro?

BANNO': - Sissignore, nell'86 in particolare perche' lui prima era in alta Italia.

P.M.: - E cosa ha fatto nell'86?

BANNO': - In pratica, siccome verso la fine dell'86 abbiamo avuto, diciamo, delle estorsioni con attentati dinamitardi in paese, io ho pensato che appunto uno dei possibili autori poteva essere lui, quindi lo abbiamo pedinato quasi, si puo' dire, giornalmente.

P.M.: - E cosa avete dedotto da questi pedinamenti?

BANNO': - Alla fine poi, tra intercettazioni telefoniche, parziali ammissioni delle parti lese siamo riusciti ad arrestarlo, a lui assieme ad un certo Di Bartolo, Paternico' e Minacapilli. Minacapilli a dire il vero lo ha arrestato la Questura.

P.M.: - Per quale reato e' stato arrestato?

BANNO': - Noi come imputazione abbiamo dato associazione a delinquere, ma poi penso che sara' stato condannato solo per l'estorsione.

P.M.: - Poi e' stato sottoposto anche a misure di sicurezza, a misure di prevenzione il Di Pino?

BANNO': - Si', lui ne aveva gia' perche' ha fatto parecchio carcere; io personalmente l'ho proposto per la sorveglianza speciale e, per quanto mi risulta, mi pare che e' stata accolta.

P.M.: - Quando l'ha proposto per la sorveglianza speciale?

BANNO': - L'ho proposto... aprile dell'87 se non ricordo male.

P.M.: - Prima della sua proposta di sorveglianza speciale il Di Pino era gia' stato sottoposto a sorveglianza speciale?

BANNO': - No, aveva... praticamente era... e' uscito dal carcere e dato in affidamento all'assistente sociale, aveva 'stu tipo di misure, ecco.

P.M.: - Poi, dopo questo arresto e dopo la proposizione per la sorveglianza speciale, ha effettuato altre attivita' nei confronti del Di Pino?

BANNO': - Dopo no, perche' poi io sono stato trasferito, lui era in carcere...

Accurate indagini di P.G., dunque, permisero di individuare il Di Pino Isidoro nel contesto di un gruppo di individui dedito ad estorsioni, di cui facevano parte anche tali Di Bartolo, Paternicò e Minacapilli.

A prescindere dall'esito giudiziario di quella vicenda, le modalità d'indagine riferite dal teste Bannò valgono, comunque, a delineare le frequentazioni del Di Pino in Aidone, nonostante che il soggetto per periodi più o meno lunghi dimorasse al Nord Italia.

Al riguardo, invero, concorrono a delineare la medesima tipologia d'ambientazione le dichiarazioni rese alla P.G. da tale Lavuri Carmelo, un piccolo imprenditore agricolo di

Aidone vittima di estorsioni, delle quali è stata data lettura ex art.512 cpp all'udienza del 20.12.1994:

..... il Tribunale, ex art. 512 C.P.P., dispone darsi lettura della deposizione resa alla P.G. dal teste Lavuri Carmelo.

PRES.: - P.M., diamo anche le generalità del teste, luogo e data della deposizione.

P.M.: - "Questura di Enna, Squadra Mobile. Oggetto: processo verbale di ricezione di rinuncia sporta da Lavuri Carmelo, nato a Piazza Armerina il 15/12/1947, residente ad Aidone in via Abbate Scovazzo, no 36;

..... L'anno 1987, addì

28 del mese di maggio, alle ore 10.50, negli uffici della Squadra Mobile della Questura di Enna, innanzi a noi sottoscritti ufficiali agenti di P.G.

e' presente il sopra generalizzato, Lavuri Carmelo, il quale per ogni effetto di legge dichiara e denuncia quanto segue:

"Espleto la mia attività

lavorativa di venditore ambulante di fiori e di piante nei vari comuni della provincia ove si svolgono i mercati settimanali.

.....

Venendo ai fatti dichiaro che alla vigilia di Natale '86 ho subito un primo danneggiamento tramite incendio del mio camion, marca "Grinta", targato Enna, di cui non ricordo i numeri. Successivamente, nei primi del mese di aprile di quest'anno, ho subito il furto del mio furgone marca "Renault Traffic", targato Agrigento, di cui non ricordo i numeri;

.....

Successivamente, un mese fa circa, mi hanno danneggiato il mio camion "65 OM", targato Agrigento, a mezzo incendio mentre si trovava parcheggiato davanti il mio magazzino di fiori. A seguito di quest'ultimo fatto ho ricevuto varie telefonate,

.....

queste telefonate sono durate fino al giorno in cui sono stato contattato da tale Minacapilli Giovanni.

.....

Dopo otto giorni

dell'incontro con il Minacapilli, questi mi contattava nuovamente e mi presentava tale Paternico' Giuseppe, che conosco di vista, di Aidone. Il Minacapilli mi disse che il Paternico' era la persona a cui mi dovevo rivolgere per risolvere i miei problemi e far cessare i danneggiamenti a cui ero sottoposto, premettendo però che era necessario allo scopo la rilevante somma di denaro.

.....
Dopo tale incontro, il Paternico' ha telefonato due volte a casa mia, non trovandomi, e parlando con mia moglie, chiedendo di me. Una terza volta e' venuto
.....

A.D.R.: **"Ho visto il Minacapilli ed il Paternico' assieme in Aidone, unitamente a tale Di Bartolo Giuseppe e di Pino Isidoro".**

A.D.R.: **"I suddetti li ho notati in compagnia anche con altre persone in Aidone, pero i piu' abitudinari incontrarsi e bighellonare per Aidone sono solo i quattro".**

A.D.R.: "Non ho altro da aggiungere e confermo quanto sopra".

Dalla narrazione (riportata per passi salienti) del Lavuri non emerge, ovviamente, il coinvolgimento del Di Pino per i fatti estorsivi lamentati dal denunciante; si conferma, però, che il tipo di frequentazioni praticate dal Di Pino appartenevano ad una certa tipologia, nel contesto della quale si inserisce la vicenda dell'armiere Ciraso.

Sintetizzando quanto già riportato in precedenza circa l'esito delle indagini (testi Spinelli e Longi) sulla pistola rinvenuta in possesso di Monachino Giovanni il 21.8.1992 si può riassumere che il Ciraso, dopo avere dismesso la licenza di vendita di armi, aveva continuato a fare ordinazioni alla Beretta ed alla Bernardelli per un totale di 58 pistole (molte di cal.9x21, come quella sequestrata al Monachino) ed un fucile; tutte le armi erano state vendute (ovviamente in "nero") a personaggi vari tra cui al Di Pino Isidoro, presentatogli da tale Burzì.

Il Ciraso ha sostenuto l'esame ex art.210 cpp all'udienza del 21.12.1994 ed ha risposto alle domande del P.M. mantenendo un tenore lineare e superando le contestazioni su dettagli non decisivi e relativi a particolari le cui divergenze sono spiegabili con il tempo trascorso e con la secondarietà dei medesimi nel contesto nel quale si collocano.

Qui di seguito si riportano i passi principali dell'esame del Ciraso ad opera del P.M. :

P.M.: - Lei aveva una licenza per vendere armi?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Aveva la rappresentanza di qualche ditta in particolare?

CIRASO: - La Beretta, Bernardelli.

P.M.: - Quando ha cessato l'attivita'?

CIRASO: - Nell'89.

P.M.: - Lei conosce Burzi'?

CIRASO: - Si',

.....
P.M.: - Questo Burzi', nel corso, dell'89 le presento qualche persona?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Chi le presento'?

CIRASO: - Di Pino Isidoro.

P.M.: - In quale occasione? Dove eravate?

CIRASO: - Ma su una strada, cosi', del paese.

P.M.: - Si ricorda quale strada?

CIRASO: - La via Mazzini piu' o meno mi sembra che e' stato.

P.M.: - Il P.M. contesta il verbale gia' indicato; "Sono venuti a trovarmi all'incrocio tra via Garibaldi e via Palermo di Aidone, tale Burzi' assieme a tale Di Pino."

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Conferma che si trattava dell'incrocio tra via Garibaldi e via Palermo di Aidone?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Cosa le disse Di Pino?

CIRASO: - Cosa mi ha detto Di Pino?

P.M.: - In quell'occasione.

CIRASO: - Se ci poteva procurare delle armi.

P.M.: - E lei cosa gli rispose?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Gli rispose di si'?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Gli rispose subito di si' o prima tentenno' in qualche modo?

CIRASO: - Ci ho detto di si', ora non mi ricordo se e' stato subito o (a) lontananza di un po' di tempo.

P.M.: - Le ha fatto delle minacce per fargli dire di si'?

CIRASO: - Quel giorno no.

P.M.: - Lei ha dichiarato, contesto il verbale gia' indicato: "Io gli risposi che non potevo fare cose irregolari perche' non si trattava di caramelle, ma lo stesso insistette minacciandomi e quindi io, per paura, acconsentii."

CIRASO: - Si', si'.
P.M.: - E' stato cosi'?
CIRASO: - Si'.
P.M.: - Qual e' stato il primo acquisto che ha trattato con il Di Pino?
CIRASO: - Che ci ho dato delle armi.
P.M.: - Che cosa erano?
CIRASO: - Ora non mi ricordo se erano Beretta e Bernardelli, guardi.
P.M.: - E quante erano? E che calibro?
CIRASO: - 9x21.
P.M.: - E quanto glielie pago' il Di Pino?
CIRASO: - In totale?
P.M.: - Quelle tre armi quanto glielie pago'?
CIRASO: - Quando me le ha pagate?
PRES.: - Di soldi? Quanto di soldi?
P.M.: - Quanto le ha vendute? A che prezzo ogni pistola?
CIRASO: - Ma... mi sembra che e' stato su un milione e mezzo, milione e sei piu' o meno.
P.M.: - E' un prezzo superiore al prezzo di mercato normale dell'arma?
CIRASO: - Sulle novecentomila lire mi sembra che erano.
P.M.: - Il prezzo normale. Il Di Pino era privo di autorizzazione al porto d'armi o all'acquisto di armi?
CIRASO: - No, non ne aveva.
P.M.: - E lei come mai si decise a vendergli queste armi?
CIRASO: - Eh, cosi'...
P.M.: - Aveva dei debiti in quel periodo?
CIRASO: - Un po' si'.
P.M.: - In altre occasioni il Di Pino gli chiese delle armi? Successivamente a queste tre?
CIRASO: - Si', dopo.
P.M.: - Lei che cosa gli ha consegnato in questa seconda occasione?
CIRASO: - Le armi.
P.M.: - Che cosa erano? Modello?
CIRASO: - 9x21.
P.M.: - Allora il P.M. contesta il verbale di interrogatorio gia' indicato: "Ricordo che in altre occasioni il Di Pino mi chiese altre armi. Io gli consegnai due o tre revolver Bernardelli." Lei la prima volta ha dichiarato che in una seconda occasione consegno' due o tre revolver Bernardelli.
CIRASO: - Si', si'.
P.M.: - Si sta ricordando adesso?
CIRASO: - Pero' non so se e' stato subito o e' stato in secondo tempo.
P.M.: - In un secondo tempo consegno', quindi la prima volta le 9x 21, la seconda revolver Bernardelli. Successivamente a queste consegne di due o tre armi corte, ha trattato forniture piu' ampie?
CIRASO: - Cioe'? Non ho capito.
P.M.: - Ha fatto cessioni di armi al Di Pino di un

numero di armi maggiore?

CIRASO: - Non riesco ad afferrare, diciamo, quello che vuol dire.

P.M.: - Abbiamo detto che una prima occasione lei ha venduto delle pistole, tre 9x21, poi ci fu un'altra occasione probabilmente, in cui gli diede dei revolver. Oltre queste due occasioni, in altre occasioni, successivamente, gli ha venduto altre armi?

CIRASO: - Gliene ho date altre, si', si'.

P.M.: - Di che armi si trattava? Armi corte o armi lunghe?

CIRASO: - Eh, corte, no? Armi corte.

P.M.: - Gli incontri dove avvenivano di solito?

CIRASO: - Ma l'incontro e' sempre li'... vicino della via F.lli Palermo e alcune volte anche Contrada Canalotto.

P.M.: - In Contrada Canalotto vicino Aidone?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - I soldi il Di Pino quando glieli dava?

CIRASO: - Ma un milione e mezzo, un milione e sei, piu' o meno questi erano.

P.M.: - Quando? Glieli dava al momento in cui lei gli dava le armi o al momento in cui faceva l'ordinazione?

CIRASO: - Alcune me le dava quando io ci consegnavo le armi.

P.M.: - Altri al momento dell'ordinazione?

CIRASO: - Si', quand'e' che ci portavo le armi mi dava i soldi.

P.M.: - A volte glieli dava in anticipo per effettuare l'ordinazione o non succedeva questo?

CIRASO: - Ora non mi ricordo con precisione, guardi.

P.M.: - Quali consegne ha fatto di quante armi in Contrada Canalotto? Se ricorda qualche consegna particolare avvenuta in Contrada Canalotto?

CIRASO: - Il numero?

P.M.: - Si', il numero di armi che in qualche occasione ha consegnato a Di Pino in Contrada Canalotto?

CIRASO: - Ora non mi ricordo se sono state sette o otto, dieci... con precisione ora non mi ricordo.

P.M.: - Nel verbale che ho contestato: "In seguito ho trattato una fornitura di circa una decina di pistole e sempre con il Di Pino".

CIRASO: - Eh, (?).

P.M.: - "Ricordo che l'incontro per la consegna delle dieci pistole avvenne in Contrada Canalotto."

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Esatto?

CIRASO: - Si'.

P.M.: - Si ricorda i tre revolver di cui abbiamo parlato prima, Bernardelli, che calibro erano?

CIRASO: - 32, se non faccio errare, mi sembra che dovrebbero essere 32, mi sembra, non sono sicuro, guardi.

P.M.: - Il blocco delle dieci pistole che abbiamo detto, che calibro erano queste pistole?
CIRASO: - 9x21.
P.M.: - E che marca?
CIRASO: - La marca ora non mi ricordo se erano Beretta o Bernardelli.
P.M.: - Le aveva fatto anche delle minacce, l'aveva cercato di intimidire il Di Pino per indurlo a queste consegne?
CIRASO: - Ma una volta si'.
P.M.: - Che gli aveva detto in particolare?
CIRASO: - Che dovevo fornire le armi altrimenti mi avesse fatto sparire.

Le successive (e conclusive) domande dell'esame vertono su tali Forte e Di Dio, personaggi estranei a questo procedimento.

Prima di riportare per intero il controesame del difensore del Di Pino Isidoro, è opportuno anticipare che, come risulta da apposita produzione difensiva, l'imputato in questione venne assolto in 2° grado dalla Corte di Appello di Caltanissetta dalle imputazioni per i reati afferenti le armi (per i quali aveva riportato condanna dal Tribunale di Enna), nonostante in quell'altro procedimento operasse la chiamata in correità del Ciraso in termini analoghi a quelli espressi nelle dichiarazioni di questo processo.

Ciò spiega l'intenso accanimento del difensore che ha proceduto al controesame, all'evidente scopo di evidenziare dinanzi a questo Collegio le contraddizioni o altri profili di inaffidabilità del dichiarante al fine di svalutarne l'attendibilità, che dovrebbe risultare sancita da una precedente pronuncia giurisdizionale già divenuta "*res judicata*".

Con ciò non si vuole affatto censurare il difensore, al quale va sicuramente riconosciuto il diritto e la dignità professionale di procedere con la massima "energia" all'esercizio della facoltà di difesa in casi delicati come

questo, ove però i dati ricavabili dall'immediatezza dibattimentale sono tra gli elementi a disposizione del Giudice per fondare il proprio convincimento.

La conducenza delle predette considerazioni sarà più chiara dopo il riporto integrale del controesame e lo svolgimento delle prime osservazioni conseguenti:

AVV. IMPELLIZZERI (difensore di DI PINO Isidoro): - Lei e' stato sottoposto a procedimenti penali? Ha subito condanne?

CIRASO: - E questa qui, non lo so...

PRES.: - Questo le sta chiedendo l'avvocato, per questo fatto delle armi, ha subito condanne?

AVV. IMPELLIZZERI: - Per questo fatto delle armi, lei e' stato processato, e' stato condannato, e' stato assolto?

CIRASO: - Si', si' condannato.

AVV. IMPELLIZZERI: - A quanti anni?

CIRASO: - Quattro anni mi sembra che e' stato.

AVV. IMPELLIZZERI: - Assieme a lei sono state condannate altre persone?

CIRASO: - No, io per me mi rendo conto, non lo so degli altri...

AVV. IMPELLIZZERI: - Sua moglie era imputata?

CIRASO: - (Assolta), e' stata gia' libera.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma e' stata condannata una prima volta sua moglie?

CIRASO: - La prima volta si' e poi gia' e' stata sciolta.

AVV. IMPELLIZZERI: - Sciolta da chi?

CIRASO: - Dal Tribunale di Caltanissetta.

AVV. IMPELLIZZERI: - E i suoi figli sono stati condannati?

CIRASO: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - E Di Pino Isidoro e' stato condannato per questa vicenda?

CIRASO: - Non glielo so dire, guardi.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma era coimputato con lei nello stesso processo?

CIRASO: - E va be' se era imputato... pero' non e' che posso sapere se e' stato condannato o meno, io per me mi rendo conto...

AVV. IMPELLIZZERI: - Di Dio e' stato condannato?

CIRASO: - Non glielo so dire.

AVV. IMPELLIZZERI: - Forte e' stato condannato?

CIRASO: - Non glielo so dire, io, ripeto a dire, so per quello mio, mi prendo il pensiero mio, diciamo, degli altri non lo so, io giornali non ne leggo...

AVV. IMPELLIZZERI: - Burzi' e' stato condannato?

CIRASO: - Non glielo so dire.

AVV. IMPELLIZZERI: - Prima di questo fatto lei ha subito altre condanne in Italia?

CIRASO: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - Nessuna?
CIRASO: - Condanne...? Io questa e' la condanna che ho avuto.
AVV. IMPELLIZZERI: - Prima di questo fatto, lei ha subito precedenti condanne da Giudici Italiani?
CIRASO: - Mah... penso di no.
AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi oltre a questo fatto lei non ha avuto mai a che fare con la Giustizia Penale?
CIRASO: - Ma di cause non ne ho mai avute, io questa e' stata la...
AVV. IMPELLIZZERI: - Lei non e' stato mai condannato? Non e' stato mai processato prima di questa vicenda? Si' o no?
CIRASO: - No, no, non ho avuti altri... altri... non ne ho avuti io.
AVV. IMPELLIZZERI: - Non ne ha mai avuti? E di questo lei ne e' sicuro?
CIRASO: - Ma almeno quanto penso io, poi non so che cosa si puo' riferire lei, scusi.
AVV. IMPELLIZZERI: - Io le ho fatto una domanda che...
PRES.: - Ha gia' risposto avvocato, se poi risulta qualcosa di diverso ne parliamo dopo.
AVV. IMPELLIZZERI: - Lei conosceva il Di Pino Isidoro prima del primo incontro avente ad oggetto questa trattativa di armi?
CIRASO: - Ma cosi', come paesano, non e' che aveva rapporti io... (siccome) e' un piccolo paese quindi ci conosciamo tutti.
PRES.: - Che nome di battesimo ha questo Di Dio?
CIRASO: - So che si chiama Isidoro, poi se ci ha altri nomi non lo so.
AVV. IMPELLIZZERI: - Ma lo conosceva di vista o aveva avuto rapporti...?
CIRASO: - No, ma lo conoscevo cosi' io, non e' che aveva rapporti.
AVV. IMPELLIZZERI: - Lei ha detto che il Burzi' glielo presento' e che subito dopo la presentazione fu il Di Pino a chiederle delle armi.
CIRASO: - Si'.
AVV. IMPELLIZZERI: - Io le contesto una dichiarazione da lei resa al G.I.P. il 29 settembre '92 presso il Tribunale di Enna, ha dichiarato sul punto: "Preciso che fu il Burzi' a presentarmi il Di Pino, a dirmi che dovevo procurare delle armi al Di Pino stesso." Quindi fu il Burzi' a dire di procurare delle armi al Di Pino, non il Di Pino a chiedere delle armi per se'.
CIRASO: - Il Di Dio, cioe' il Burzi'.
AVV. IMPELLIZZERI: - Fu il Burzi' quindi a dire: "Devi dare delle armi al Di Pino", non fu il Di Pino a pretendere delle armi per se'?
CIRASO: - Come? E' stato Burzi' che me l'ha detto che ci servivano delle armi, me l'ha presentato.

AVV. IMPELLIZZERI: - Il Burzi' gliel'ha detto, non gliel'ha detto il Di Pino che gli servivano delle armi.

CIRASO: - No.

PRES.: - Avvocato, lei ha ripetuto pero' cosa diversa da quello che dice il teste, il che e' qualcosa di differente rispetto alla domanda suggestiva.

AVV. IMPELLIZZERI: - No, il teste ha dichiarato, signor Presidente, che subito dopo...

PRES.: - Gliel'ha presentato Burzi'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Si', e subito dopo la presentazione il Di Pino gli chiese delle armi, mentre il 29 settembre del '92 al G.I.P. presso il Tribunale di Enna, ha dichiarato: "Preciso che fu il Burzi' a presentarmi il Di Pino a dirmi che dovevo procurare delle armi al Di Pino stesso." Cioe' in questa dichiarazione sembra che sia il Burzi' la parte attiva del discorso, non e' il Di Pino che chiede delle armi al Ciraso subito dopo la presentazione.

CIRASO: - Ma in secondo tempo me le chiedeva lui.

PRES.: - Il teste le ha dato una risposta.

AVV. IMPELLIZZERI: - No, in un secondo... io sto parlando del primo incontro delle armi...

P.M.: - Si', si', lo possiamo vedere questo verbale?

PRES.: - Lo ripeta, ripeta la risposta che ha appena dato.

CIRASO: - Quando me l'ha presentato e' stato il Burzi', me l'ha presentato, dopodiche' poi veniva lui a venirmi a chiedere le armi.

PRES.: - Lui chi?

CIRASO: - Il Di Pino.

PRES.: - Ma anche nel primo incontro, al momento della presentazione che c'era questa richiesta di armi, gliel'ha fatta pure Burzi'?

CIRASO: - No, il Di Pino.

PRES.: - Vediamo 'sto verbale.

AVV. IMPELLIZZERI: - Il verbale e' un verbale del 29 settembre reso al G.I.P. di Enna. In questo momento non ce l'ho, comunque mi riservo di produrlo, Presidente.

P.M.: - Ma allora lei come ha fatto a contestare il verbale se non ha il verbale?

AVV. IMPELLIZZERI: - Io glielo dico come ho fatto la contestazione: siccome il Ciraso e' stato sottoposto in un Procedimento Penale davanti al Tribunale di (?)...

P.M.: - Lei ha contestato un verbale, quantomeno dobbiamo sapere qual e' il verbale e se ce l'ha davanti.

PRES.: - Infatti.

AVV. IMPELLIZZERI: - Io il verbale ce l'ho davanti perche' lo desumo dalle trascrizioni che utilizzo prese in dibattimento. Sto cercando di fare al Ciraso le stesse domande che ho gia' fatto in Tribunale, signor Presidente. E questo verbale utilizzato il 29

settembre l'ho gia' utilizzato in Tribunale, se il
Presidente...

PRES.: - Ma per noi vale il verbale ab origine, non il
verbale dell'udienza del Tribunale.

AVV. IMPELLIZZERI: - No, Presidente, il verbale ab
origine, le ripeto, mi riservo di presentarlo successi-
vamente.

PRES.: - E quindi non puo' fare la contestazione
adesso. Non vale come contestazione, vale come
domanda, la risposta e' stata gia' data. Una
risposta, poi sara' quello che sara'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quando le venne presentato il Di
Pino, lei non chiese delle informazioni su questo Di
Pino? Chi fosse, chi non fosse, chi era, se era perico-
loso, se non era pericoloso?

CIRASO: - Che motivo aveva di sapere se era
pericoloso o meno?

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi per lei vendere armi al Di
Pino o vendere armi a qualunque altra persona non
faceva alcuna differenza?

CIRASO: - Ma secondo me... e' un discorso diverso,
non e' che posso fare tutta l'erba un fascio, mi
deve scusare.

AVV. IMPELLIZZERI: - Che significa un discorso diverso?

CIRASO: - Se lei mi sta dicendo come era lui era altri che...

AVV. IMPELLIZZERI: - No, lei lo deve spiegare questo.

CIRASO: - Io gliel'ho detto, a me lui me l'ha
chiesto e io gliel'ho dato a lui, quindi se
altri... non lo so.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei le ha vendute al Di Pino
perche' c'era un motivo particolare o per il
semplice motivo della richiesta?

CIRASO: - E che motivi particolari doveva dire, non
so...? Cioe' qual e' questo particolare che io
doveva dire?

PRES.: - Non risponda con un'altra domanda alla doman-
da, se no ci confondiamo. L'avvocato le ha chiesto: se
si presentava un altro qualsiasi presentato dal Burzi'
invece di Di Pino, lei gliel'avrebbe venduto lo stesso?

CIRASO: - Ma gliel'avessi (detto) la propria cosa.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi glieli avrebbe venduti
ugualmente a chiunque altro?

CIRASO: - Certo.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma sa se il Di Pino fosse un
soggetto pericoloso o meno in Aidone?

PRES.: - Avvocato, la domanda e' generica, quasi
rasenta quello che si dice in giro nel pubblico sulla
moralita' delle persone e su questo non si puo' deporre.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quante volte si incontro' lei
col signor Di Pino per la vendita di queste armi?

CIRASO: - Mah, saranno tre - quattro volte, piu' o
meno.

AVV. IMPELLIZZERI: - Tre - quattro volte?

CIRASO: - Ora non mi ricordo con precisione.

AVV. IMPELLIZZERI: - Puo' specificare i luoghi in cui avvenivano questi incontri per tutte le tre o le quattro volte?

AVV. SPINELLO (difensore di CIRASO Giuseppe): - Mi sembra che l'abbia detto il teste gia' dove si incontrava col Di Pino.

PRES.: - Ha gia' risposto a questa domanda.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei ha detto all'incrocio tra via Garibaldi e via Palermo in Aidone. Le risulta che questo incrocio sia la piazza principale del Comune di Aidone? Dove avviene il passeggio, dove c'e' proprio la (?)...

AVV. SPINELLO: - Dove c'e' il passeggio, la piazza principale...

P.M.: - Il P.M. si oppone a questa domanda, perche' si mette in bocca al teste cose che il teste non ha detto.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma come no? Ha detto via Garibaldi e via Palermo...

P.M.: - Qui ci sarebbe stato il primo incontro ha detto il teste.

AVV. IMPELLIZZERI: - No, lui non lo ricorda dove sono avvenuti gli incontri, ha detto: "Uno degli incontri e' avvenuto tra via Garibaldi e via Palermo".

PRES.: - Il primo o tutti?

P.M.: - Non ha detto questo il teste; il teste ha detto che in questo posto ci sarebbe stato il primo accordo, la prima richiesta di armi, poi le consegne delle armi sarebbero state fatte altrove.

PRES.: - In periferia.

P.M.: - Sarebbero state fatte a Canolotto, ha detto, alcuni.

PRES.: - Nella contrada la', della strada di Giummarra, se non ricordo male.

AVV. IMPELLIZZERI: - Allora siamo piu' precisi, signor Presidente. Gli incontri lei ha detto sono stati tre o quattro. Il primo dov'e' avvenuto?

CIRASO: - Ma ora con precisione non e' che mi posso ricordare la prima volta dov'e' che e' stato con precisione, va'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Il secondo incontro dov'e' avvenuto?

CIRASO: - Il primo incontro?

AVV. IMPELLIZZERI: - Il secondo.

PRES.: - Gli altri, insomma la consegna delle armi.

CIRASO: - La consegna delle armi... contrada Canalotto, all'incrocio della via Fratelli Palermo.

AVV. IMPELLIZZERI: - Innanzitutto la richiesta delle armi da parte del Di Pino avveniva in un luogo e la consegna avveniva in un altro luogo oppure...? Come avveniva?

CIRASO: - Si', si', si', si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Andiamo alle richieste; lei ha detto tre - quattro volte, il primo incontro non se lo ricorda; secondo incontro: dov'e' avvenuto?

CIRASO: - Il secondo avra' stato li' all'incrocio, dopodiche' avra' stato in contrada Canalotto, non e' che posso sapere tutti i particolari ora...

AVV. IMPELLIZZERI: - Il terzo incontro dov'e' avvenuto?

CIRASO: - Non ricordo con precisione, guardi, e' inutile che debbo dire una cosa che...

PRES.: - Il terzo incontro sempre per la richiesta di armi, avvocato?

AVV. IMPELLIZZERI: - Lui ha detto cosi', Presidente. Il quarto incontro dov'e' avvenuto?

CIRASO: - Sara' forse la contrada Canalotto.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei ha fatto consegne al Di Pino in questo incrocio tra la via Garibaldi e la via Palermo?

CIRASO: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi lei ha consegnato delle armi anche in piazza al Di Pino?

CIRASO: - In piazza? Cosa vuol dire in piazza...?

AVV. IMPELLIZZERI: - Tra via Garibaldi e via....

CIRASO: - In piazza e' un conto e la strada e' un altro conto.

AVV. SPINELLO: - Presidente, l'avv. Impellizzeri non conosce chiaramente i luoghi.

AVV. IMPELLIZZERI: - No, io li conosco perche' ci sono stato...

AVV. SPINELLO: - A quell'incrocio non ce ne sono piazze, avvocato; e ci possiamo andare anche ora, ecco.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei ha detto che ha effettuato delle consegne di armi al Di Pino anche nell'incrocio tra via Garibaldi e via Palermo di Aidone.

CIRASO: - Si', si', si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Le risulta che tra via Garibaldi e via Palermo di Aidone vi sia un luogo chiamato latteria?

CIRASO: - Si', e' questo, l'incrocio questo e', qual e' che...

AVV. IMPELLIZZERI: - In questo incrocio c'e' una piazza?

CIRASO: - E chi gliela deve portare la piazza li'? Mi deve scusare. Se e' un incrocio non e' una piazza.

AVV. IMPELLIZZERI: - Questo incrocio e' un luogo centrale del paese di Aidone o e' in periferia?

CIRASO: - E nella strada e', centrale, in piazza e', in piazza Filippo Cordova.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi c'e' la piazza?

PRES.: - No, avvocato, non ha detto questo. Ha detto la piazza e' un'altra e questo e' l'incrocio.

AVV. IMPELLIZZERI: - Signor Presidente, ma se c'e' la piaz-

za, io ci sono stato in questo incrocio.
(Sovrapposizione di voci).
AVV. IMPELLIZZERI: - Ma il
teste ne sta dicendo altre cose. Signor Ciraso, io
le sto chiedendo: l'incrocio tra via Palermo di
Aidone e' una zona di passeggio?
CIRASO: - E' una zona di passeggio, ma non una piazza.
AVV. IMPELLIZZERI: - Lei quindi ha consegnato delle
armi in questo posto. Quando le ha consegnate? Di
mattina, di pomeriggio, di sera?
CIRASO: - Di sera, di sera.
AVV. IMPELLIZZERI: - E quante gliene ha consegnate li'?
Quante? Come quantita'?
CIRASO: - In totale?
PRES.: - Non e' una domanda già fatta?
AVV. IMPELLIZZERI: - Non posso rifarla, Presidente?
PRES.: - Facciamola, vediamo se sbaglia.
AVV. IMPELLIZZERI: - Quante ne ha consegnate?
CIRASO: - Mah, saranno in totale... tutte le volte
o a singolo?
AVV. IMPELLIZZERI: - Nel momento in cui lei li conse-
gnava in questo incrocio.
CIRASO: - Mah, saranno tre - dieci, una cosa del gene-
re; ora non e' che posso ricordare tutte le...
AVV. IMPELLIZZERI: - Ma li portava chiusi in pacco
oppure le portava ad una ad una, visibili, queste
pistole?
CIRASO: - Nel pacco.
AVV. IMPELLIZZERI: - Il Di Pino glieli dava li' i soldi
o glieli dava altrove.
CIRASO: - No, me li dava li'.
AVV. IMPELLIZZERI: - Quanto gli dava?
CIRASO: - Un milione e sei... un milione e cinque - un
milione e sei per ognuna.
AVV. IMPELLIZZERI: - E in totale quindi quanto gli
dava?
CIRASO: - Eh, dovrebbe fare il conto, guardi, quant'e'
che vengono.
AVV. IMPELLIZZERI: - Lei non lo ricorda pero'.
AVV. SPINELLO: - Se praticamente il teste non sa
dire quante armi erano, chiaramente, insomma non
puo' sapere quanti soldi erano pure.
PRES.: - Chiaramente.
AVV. IMPELLIZZERI: - In contrada Canalotto quante armi
gli ha consegnato?
P.M.: - Il teste ha già risposto, ha detto che si
ricorda di una consegna di dieci armi in contrada
Canalotto e si ricorda che ce ne sono state altre.
AVV. IMPELLIZZERI: - In questa contrada gliele conse-
gnava sempre nel pacco o fuori pacco?
CIRASO: - In pacco, si'.
AVV. IMPELLIZZERI: - Di giorno, di notte o di sera?
CIRASO: - Di sera.

AVV. IMPELLIZZERI: - Presidente, io non ho altre domande, perche' il teste e' istruito meglio di quando fu in Tribunale e quindi e' inutile continuare.

Analizzando tutti i passaggi del controesame e le circostanze da esso emergenti o meglio puntualizzate rispetto alle risposte date con l'esame, si perviene ad una valutazione positiva, in termini di linearità e coerenza, della deposizione del Ciraso ex art.210 cpp; al punto che lo stesso difensore dell'imputato implicitamente giunge alla medesima conclusione, sia pure riconoscendo che il dichiarante è apparso "meglio istruito" rispetto al processo al quale partecipò nella veste di imputato; con ciò volendosi intendere, come già stigmatizzato dal comune tenore degli interventi a verbale del Presidente e del difensore, che il dichiarante ha avuto un approccio di maggiore esperienza con la prova dibattimentale senza, ovviamente, essere stato indotto da chicchessia a fare dichiarazioni non rispondenti al vero.

Peraltro, il migliore "rendimento" - se così può dirsi - rispetto all'esperienza dibattimentale precedente trova logica spiegazione nel fatto che in questa sede il Ciraso non doveva essere giudicato e non aveva quindi il comprensibile disagio psicologico di chi si attende una condanna e la relativa attribuzione di pena.

Con le osservazioni che precedono il Tribunale si accosta al tema di preponderante rilievo relativamente alla posizione dell'imputato Di Pino Isidoro.

E' indiscutibile che la deposizione di Ciraso Giuseppe, resa secondo le garanzie dell'art.210 cpp, costituisce un elemento di giudizio valido per questo processo.

Si tratta, più precisamente, di una chiamata in reità proveniente da soggetto già imputato di reati connessi, della

quale va dunque valutata l'intrinseca attendibilità e la sussistenza di altri elementi di prova estrinseci che valgano a consolidarne la portata probatoria ex art.192, 3° comma, cpp.

Siffatto "*modus procedendi*" dovrebbe essere paralizzato, secondo l'argomentazione difensiva, dal valore di giudicato assunto dalla Sentenza 13.10.1994 n.513 della Corte di Appello di Caltanissetta, la quale, modificando la decisione di 1° grado del Tribunale di Enna, ha assolto il Di Pino dalle imputazioni concernenti le consegne di armi da parte del Ciraso con motivazione che fa espresso riferimento alla inattendibilità di quest'ultimo, protagonista di quel processo in veste di imputato e di chiamante in correità (del Di Pino Isidoro e di altri soggetti).

In altri termini, secondo la difesa del Di Pino, a questo Collegio sarebbe precluso di valutare in positivo i fatti narrati dal Ciraso e riferibili all'imputato in virtù dell'efficacia del giudicato predetto, e di conseguenza non sarebbe neppure possibile procedere alla valutazione dell'attendibilità intrinseca ed estrinseca del teste-dichiarante già imputato dei reati connessi.

Prima di andare oltre il Tribunale reputa necessario ed opportuno sottolineare che, da questo punto in poi, qualsiasi riferimento alla Sentenza della Corte di Appello di Caltanissetta ed alle motivazioni in essa contenute non intende avere alcun indebito e velleitario carattere censorio, ma soltanto ed esclusivamente significato dialettico e discorsivo, per rendere conto in questa sede delle argomentazioni svolte dal Collegio nell'ambito delle proprie funzioni e di questo processo. Il prosieguo dell'esposizione fugherà - almeno si spera - qualsiasi dubbio al riguardo.

Nella specie vengono in rilievo due ordini di profili, l'uno inerente al potere-dovere che ha ciascun Giudice di valutare

le fonti di prova sottoposte ritualmente al suo esame; l'altro concernente la concreta portata della preclusione prevista dall'art.649 cpp (al riguardo, vs. la trattazione generale dell'argomento al capitolo 2, paragrafo 8).

Quanto al primo profilo, va meramente osservato che il Ciraso è stato ritualmente indicato nella lista-testi del P.M., è stato ammesso quale teste-dichiarante ex art.210 c.p.p. con l'ordinanza ammissiva delle prove e nessuno ha contestato tale ammissione.

L'esame si è svolto rispettando le forme dell'art.210 citato ed alla presenza del difensore di fiducia del dichiarante.

L'esame si è concluso senza che nessuno ne contestasse la validità.

Orbene, una volta acquisito l'esame del Ciraso agli atti del dibattimento, è da escludere che a questo Collegio possa essere preclusa la valutazione del mezzo di prova ritualmente assunto e che le difformità della deposizione da dichiarazioni precedenti possano essere prese in considerazione se non a seguito di rituali contestazioni ex art.500 cpp.

Con il secondo profilo va fatto riferimento al concreto significato che assume la preclusione da giudicato, riportando le chiare espressioni di una massima (peraltro consolidata) della Corte di Cassazione:

Foro it., Rep. 1994, voce Cosa giudicata penale, n. 4

Per medesimo fatto, ai fini della duplicazione processuale ex art. 649 c.p.p., deve intendersi ciò che risulta dai suoi elementi costitutivi e cioè da condotta, evento e nesso di causalità; nel caso di procedimento per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e di separato procedimento per i reati fine realizzati, non sussiste la preclusione del ne bis in idem ricorrendo l'ipotesi del concorso materiale di reati perchè, per il primo, la condotta necessaria e sufficiente sta nella prestazione della propria adesione alla organizzazione già costituita, mentre per i secondi la condotta necessaria è quella tipica, fissata nella fattispecie criminosa (fattispecie di esercizio di attività di traffico di stupefacenti e associazione finalizzata a tale attività e conseguente emissione di due distinte ordinanze di custodia cautelare).

CASS - Cass., sez. I, 13-10-1992; Malorgio, Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 12, 41 (m)

La fattispecie enunciata dalla massima è assai analoga a quella che qui viene in esame, non essendovi dubbio che l'attività volta al procacciamento di armi costituisca una condotta con evento e nesso causale affatto distinti rispetto agli omologhi elementi del delitto associativo di stampo mafioso nel cui contesto il procacciamento di armi ha ragion d'essere. Nè può essere messa in discussione la diversità sostanziale degli elementi costitutivi del delitto associativo e dei reati concernenti armi ed esplosivi.

L'invocata preclusione derivante dalla Sentenza della Corte di Appello di Caltanissetta non può, pertanto, dispiegare i suoi effetti sul reato associativo contestato al Di Pino in questo processo.

La stessa preclusione, inoltre, non opera per quelle parti della decisione che, come chiarito poc'anzi, non coinvolgono gli elementi costitutivi di un reato ma semplicemente costituiscono uno dei punti della motivazione in fatto.

Questa parte della sentenza, cioè l'affermata inattendibilità del Ciraso, non può avere valore di giudicato, così precludendo a qualsiasi altro Giudice di ritenere invece il dichiarante attendibile quale fonte inserita in un percorso probatorio finalizzato ad accertare un reato diverso ed estraneo al contenuto della precedente decisione.

E non può in contrario affermarsi che l'acquisto o possesso di armi sia un fatto costitutivo del delitto associativo mafioso, essendo pacifico che la disponibilità di esse da parte dell'associazione in quanto tale (cfr. art.416 bis, 5° comma, C.P.) non necessariamente richiede per ciascun socio la riconosciuta colpevolezza per i reati specifici in materia di armi.

Rispetto alle peculiari questioni trattate in questa sede (attendibilità "generica" di Ciraso Giuseppe e potere-dovere di questo Collegio di valutare autonomamente le fonti di prova

ritualmente acquisite) la sentenza della Corte di Appello mantiene il carattere di mero documento, valutabile, al pari degli altri acquisiti nel procedimento, in base alla "forza rappresentativa" che riesce ad esprimere: la forza vincolante del giudicato coinvolge, come si è detto, gli elementi costitutivi del reato in relazione al quale la sentenza è definitiva, ma certamente non comprende la valutazione attribuita a ciascuna fonte di prova (si pensi anche alle intercettazioni, alle perizie e così via).

La motivazione della sentenza 513/94 della Corte d'Appello non contiene riferimento alcuno a circostanze di fatto che di per sè o in base a congrui percorsi logici indichino perchè il Ciraso è stato ritenuto inattendibile nei confronti del Di Pino.

Al riguardo si legge nella citata sentenza n.513:

"Per quanto riguarda il valore probatorio intrinseco delle dichiarazioni del Ciraso, la Corte, pur non avendo elementi certi per poterne considerare la falsità, ha seri dubbi in ordine alla loro attendibilità. In primo luogo il Ciraso, raggiunto da prove documentali circa la sua responsabilità in ordine ad un consistente traffico di armi, sapeva di rischiare una pena pesantissima cui avrebbe potuto sfuggire soltanto offrendosi di collaborare con la giustizia (la sola confessione non sarebbe evidentemente bastata essendo inutile)."

Risulta di immediata evidenza come l'approccio alla questione dell'attendibilità del Ciraso sia stato affrontato dalla sentenza con criterio opposto a quello suggerito dalla giurisprudenza della Cassazione, che ha ripetutamente ammonito (v. paragrafo 4 del capitolo 2) a non muovere dalla preconcetta sfiducia nei confronti del teste-dichiarante, nei cui confronti è stata peraltro riconosciuta l'insussistenza di alcun principio di prova in ordine alla falsità delle dichiarazioni.

Con atteggiamento contraddittorio, infatti, si avanzano ugualmente seri dubbi sull'attendibilità del Ciraso motivati dalla considerazione che costui, per ottenere attenuanti, non

poteva limitarsi a confessare la propria responsabilità (risultante palese dagli atti) ma doveva "collaborare con la giustizia".

L'utilizzo di questa espressione consente di cogliere una certa confusione tra il concetto di "*confessione-chiamata di correo*" (conosciuto dall'esperienza processuale di tutti i tempi) e quello di "*affidamento*" di un soggetto al programma di protezione per i pentiti, che, oltre ad essere cosa completamente diversa, può essere applicato pure ad individui che non rivestono nè mai hanno rivestito la qualità d'imputato (un esempio del genere in questo processo è dato dal teste Antonio Miceli, ex commerciante di Gela).

Con la sentenza n.513 del 1994 la Corte di Appello, in pratica, ha sostenuto che qualsiasi soggetto, nel momento in cui confessa il reato da lui commesso e chiama in correità altri soggetti, è immediatamente inattendibile, prima ancora di confrontare le sue dichiarazioni con le fonti esterne di prova, perchè la chiamata di correo è "*un di più*" che anzichè migliorare la confessione ne deprime, anzi, la portata.

Su quanto ciò risulti contrario al principio di non preconcepita sfiducia nei confronti del dichiarante non occorre immorare oltre.

Nella specie, peraltro, non si vede quale senso avrebbe potuto avere una mera confessione non accompagnata dall'esibizione o comunque dal procurato ritrovamento delle 58 armi illegalmente acquistate dal Ciraso, ovvero, come in effetti è avvenuto, dall'indicazione dei soggetti ai quali le armi vennero consegnate, essendo immanente, in casi del genere, che l'illecito acquisto sia prodromico ad una altrettanto illegale cessione a terzi.

In proposito la stessa sentenza, dopo avere escluso la valenza di elementi minori, si è espressa in senso analogo circa la deposizione di Severino Paolo assunta in quel processo anche

in relazione all'episodio di Sacchitello, al quale in questa sentenza è dedicato il paragrafo 2 del capitolo 7.

La sentenza della Corte, pur enunciando la circostanza dell'arresto di Monachino Giovanni il 21.8.1992 mentre era in possesso di una pistola proveniente dal Ciraso, non ne trae spunto sotto alcun profilo, limitandosi a ritenere insignificante l'apporto delle dichiarazioni del Severino in ordine all'eventuale protagonismo del Di Pino Isidoro circa i collegamenti con Ciraso Giuseppe.

E' proprio questo il punto in cui la sentenza perde qualsiasi "forza rappresentativa" tale da eventualmente condizionare il percorso logico-argomentativo seguito in questa sede.

La deposizione del Severino risulta, anche in questo processo (v.sopra) di per sè non decisiva in ordine alla posizione del Di Pino; essa, in pratica, esprime la "compatibilità" dei dati offerti dal collaborante ennese con gli altri elementi di prova acquisiti al riguardo.

Ciò che appare di maggiore e decisivo rilievo sono tutti gli elementi obiettivamente derivabili, per via logica ed argomentativa, dall'episodio di Sacchitello, e che non compaiono minimamente nella sentenza n.513 (nè è dato sapere se le relative fonti furono acquisite anche in quel processo: siffatta considerazione fuga ogni dubbio sulla possibile interferenza tra gli effetti di quella decisione e di quella odierna).

Innanzitutto l'episodio di Sacchitello dimostra che le armi di Ciraso ebbero una effettiva collocazione sul mercato clandestino.

A conclusioni identiche induce la deposizione dell'isp.Fatuzzo, del gabinetto di Polizia scientifica di Catania:

P.M.: - E parlando di armi cal. 9 parabellum, lei ha fatto indagini tecniche su armi di questo calibro su delega della Polizia di Enna in relazione, appunto, ad altri luoghi rispetto a quello dove

sono state sequestrate queste armi e **mi riferisco in particolare ad armi provenienti dal comune di Aidone?**

FATUZZO (udienza 4.4.1995) : - **Si', il discorso e' piu' complesso e piu' articolato. Se me lo permette posso anche sommariamente rappresentarlo, perche' e' un discorso abbastanza... Ecco, l'indagine su Aidone inizio', o meglio prende le mosse da una tranche di indagini avvenuta nel siracusano per una cosiddetta strage avvenuta, appunto, in quella provincia. In quella circostanza abbiamo effettuato delle indagini su delle pistole Bernardelli abbandonate dal gruppo di fuoco che aveva compiuto questo episodio delittuoso; le matricole di queste armi erano abrasi... anzi, sarò piu' preciso, perche' l'abrasione e' un fatto meccanico orizzontale, ed avevano subito delle alterazioni con delle punte di trapano, delle alterazioni al tornio. Noi, dopo aver ascrivito a queste due armi due dei tre gruppi di bossoli che vennero ritrovati sul luogo del triplice omicidio, abbiamo compiuto anche un'indagine sulle serie matricolari, anche perche' avevamo potuto esaltare l'anno nel quale queste armi erano passate dal banco di prova. Mi spiego meglio: tutte le armi che vengono prodotte dalle varie ditte in Italia, entro un certo numero di giorni che e' sempre estremamente limitato, passano al banco di prova per i collaudi previsti dalla Legge. A questo punto noi avevamo l'anno di bancatura delle armi che sostanzialmente coincideva con l'anno di produzione per quei limiti temporali cui ho fatto cenno; in piu' avevamo potuto esaltare soltanto delle serie matricolari. A questo punto, forti di queste serie matricolari, abbiamo istituito indagini con i nostri terminali su tutto il territorio nazionale e delle armi con dei numeri di matricola compatibili risultavano rubate in Puglia. Abbiamo avvertito i nostri colleghi pugliesi, i quali ci hanno detto che poi queste armi erano state ritrovate perche' facevano parte di armi rapinate ad un corriere. Bene, a questo punto dovevamo ripartire da zero, ed allora abbiamo chiesto alla ditta Pietro Bernardelli di (Gardone), cioe' la ditta che aveva prodotto queste armi, di dirci quali serie matricolari potevano essere compatibili con le serie parziali in nostro possesso per quell'anno; ed **allora abbiamo avuto notizia di due pistole Bernardelli perfettamente compatibili sotto il profilo seriale e sotto il profilo cronologico, con la strage perpetrata in provincia di Siracusa; queste armi risultavano inviate ad una armeria sedente in Aidone.** Abbiamo, a questo punto, avvertito i nostri colleghi di Enna chiedendo di potere avere visione dei registri di quest'armeria che nel frattempo era stata chiusa per motivi che io non conosco. Ebbene, dalla disamina effettuata dalla Squadra Mobile di Enna di quei registri per nostro conto, e' emerso che armi con quel numero di matricola e di quel modello non erano mai arrivate all'armeria Ciraso di Aidone, ovvero non risultavano essere state prese in carico dai registri di quell'armeria. Noi pero' eravamo sicuri del fatto anche perche' la ditta Bernardelli ci aveva mandato anche fotocopia delle bolle di accompagnamento riguardanti queste due armi. Ecco quindi perche' l'indagine si sposto' su Aidone; si sposto' proprio perche' la provenienza delle armi usate da un gruppo di fuoco catanese che aveva agito nel siracusano, avevano come origine prima l'armeria di Aidone. Poi, successivamente, attraverso una serie di colloqui telefonici, la Squadra Mobile di Enna ci rappresento' alcune esigenze di ordine investigativo, la Squadra Mobile di Enna suddetta proseguì nelle indagini e, mi pare, accerto' che anche alcune pistole Beretta avevano subito la stessa sorte delle Bernardelli sulle quali avevamo lavorato noi nel siracusano.**

P.M.: - E' riuscito a quantificare il numero di armi che dalla Bernardelli e dalla Beretta sono state cedute all'armeria di Aidone, all'armeria Ciraso?

FATUZZO: - Questo no, perche' soprattutto per le Beretta ha proceduto poi la Squadra Mobile di Enna; e' stata un'indagine che noi abbiamo abbandonato perche' **la nostra indagine si esauriva con i quesiti postici dalla D.D.A. di Catania circa l'episodio avvenuto nel siracusano; cioe' la provenienza di queste armi quanto alle matricole e la eventuale provenienza dei bossoli di risulta e dei proiettili repertati** intracorpore dalle armi medesime; per il resto ha proceduto la Polizia di Enna.

P.M.: - **Quindi quante pistole Bernardelli sono state accertate che sono transitate dalla fabbrica all'armeria Ciraso?**

FATUZZO: - **Nel periodo da noi attenzionato in relazione ai fatti di Cassibile tre.**

Come si è avuto modo di osservare in precedenza (paragrafo 3 del capitolo 7), dunque, (alcune) armi provenienti dal Ciraso seguirono vari percorsi di criminalità mafiosa fino ai possessori o utilizzatori di esse.

Costoro, da quanto risulta agli atti di questo processo, erano "omologhi", nel senso che appartenevano al denominatore comune dei gruppi riconducibili a COSA NOSTRA nella Sicilia Orientale: il Monachino è imputato in questo processo di fare parte della "famiglia" di Pietraperzia; i morti di Cassibile appartenevano a gruppo in contrasto con quello alleato, nella zona del Siracusano, al "clan Santapaola", alias alla "famiglia" catanese di COSA NOSTRA.

C'è inoltre da considerare che, nella distribuzione di ruoli nel contesto di COSA NOSTRA ennese, l'indicazione del Monachino ricorre quale addetto all'approvvigionamento di armi o almeno al loro trasporto (v. dichiarazioni coincidenti di Messina Leonardo e Marcenò Calogero), sicchè il possesso della pistola proveniente da Aidone non appare affatto un caso.

In conclusione, fermo restando che nessun altro Giudice potrà giudicare il Di Pino per i reati della legislazione speciale dai quali è stato assolto, nessuna preclusione può fare escludere i fatti narrati dal Ciraso da una valutazione finalizzata all'accertamento di un diverso reato; nella specie, quello di associazione di stampo mafioso contestatogli nella forma del concorso esterno.

In questo processo l'attendibilità intrinseca di Ciraso Giuseppe si appalesa dal tenore letterale del suo esame e controesame e dal conforto di tutti gli altri elementi acquisiti che concorrono ad avvalorarne la credibilità.

La combinazione di elementi che questo Tribunale si trova a valutare è pertanto la seguente:

1. Di Pino Isidoro ha ricevuto diverse armi dal Ciraso;

2. Severino è a conoscenza del fatto che parte delle armi per gli appartenenti a COSA NOSTRA provenivano da "un armiere di Aidone", non meglio identificato;

3. Alcune armi provenienti dal Ciraso sono sicuramente venute in possesso di personaggi di COSA NOSTRA;

4. Di Pino Isidoro frequentava ambienti malavitosi di Aidone e, soprattutto, Leonardo Gaetano, uomo di spicco della "famiglia" ennese e della stessa "provincia" dell'organizzazione; Severino lo definisce "avvicinato" del Leonardo pur non essendo formalmente un affiliato di COSA NOSTRA.

Quest'ultima indicazione viene a costituire, in definitiva, una indicazione di reità nel reato associativo ove si consideri che l'unico armiere di Aidone era proprio il Ciraso, sicchè, se le armi avevano quella provenienza, la via per arrivare al Monachino (cui venne trovata la pistola di Sacchitello) era quella di un altro affiliato (Leonardo Gaetano), personalmente o per il tramite di qualcuno, identificabile nel Di Pino alla stregua delle indicazioni di Ciraso.

Orbene, il ruolo di fatto assunto dal Di Pino, che non acquisì dal Ciraso soltanto la pistola poi trovata a Sacchitello, equivale a quello di un vero partecipe del sodalizio mafioso cui le armi sono destinate, non essendo discutibile che l'attività volta all'approvvigionamento di armi sia connaturale a tali tipi di gruppi criminali.

In conclusione, l'imputato Di Pino Isidoro va dichiarato colpevole del delitto associativo ascrittogli.

1.6. LA DELIA Salvatore

L'imputato è stato rinviato a giudizio per rispondere del delitto associativo di stampo mafioso quale appartenente alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Enna, oltre che per gli episodi estorsivi in danno di Sinfori Tindaro e Lilla Sergio.

L'accusa muove essenzialmente dalla chiamata di correo di Severino Paolo, che si avvale, prima ancora di taluni riscontri probatori, di un generale quadro di compatibilità della chiamata con tutta una serie di circostanze relative alle frequentazioni del soggetto ed ai suoi precedenti giudiziari.

Numerosi ufficiali ed agenti della p.g., infatti, hanno ripetutamente fatto cenno ad osservazioni del La Delia in compagnia di uno o altro degli odierni coimputati ovvero di un gruppo di essi, tra cui era talvolta presente anche il Severino.

I precedenti giudiziari, risoltisi con assoluzioni dal reato di estorsione contestato in riferimento a diversi episodi, non hanno, ovviamente, alcun valore probatorio in questa sede, ove tuttavia merita di essere osservato un connotato ad essi comune.

Il La Delia avrebbe partecipato ad azioni estorsive in danno di piccoli e medi imprenditori impegnati nella zona di Enna approfittando di essere egli stesso titolare di una piccola impresa di movimento terra, realizzando gli illeciti profitti con il paravento della propria attività.

Queste caratteristiche emergono dai fatti di questo processo inerenti all'estorsione patita da Sinfori Tindaro, la cui deposizione, nonostante i profili di reticenza che l'hanno in parte connotata, consente di dare riscontro alla chiamata di correo del Severino.

Dall'insieme delle dichiarazioni di costui, il La Delia risulta essere uno degli elementi di rilievo della "famiglia"

ennese, con la funzione di capo-decina che, vista la non numerosa composizione della "famiglia" ennese, aveva in concreto il significato di raccordare i singoli affiliati con le azioni decise dai capi, specie da Leonardo Gaetano.

In tal senso appare esaurientemente esemplificativa la vicenda dell'estorsione in danno di Sinfori Tindaro, specificamente trattata nel paragrafo 1 del capitolo 9 da cui devono intendersi richiamate in questa sede tutte le opportune considerazioni ed osservazioni suggerite dalle emergenze probatorie relative alla vicenda stessa.

Qui va inoltre osservato che la chiamata di correo del Severino non risulta dettata da alcun malanimo o da gravi motivi tali da spiegare una ritorsione.

Una eventuale prospettazione di questo genere va peraltro correlata a quella, formulata dalla difesa dell'imputato, inerente la pretesa inattendibilità del teste Sinfori, che avrebbe inteso dissimulare con le proprie dichiarazioni la propria insolvenza nei confronti del La Delia.

Argomento siffatto, ulteriormente rimarcato in relazione alla successiva dichiarazione di fallimento del Sinfori, non può certo valere ad annullare la valenza probatoria delle dichiarazioni del teste, di cui peraltro si sottolinea la parziale reticenza relativamente alla vicenda estortiva (v.capitolo 9, paragrafo 1).

E' una connotazione ricorrente, invero, nelle storie che vedono piccoli operatori economici invischiati nei rapporti estorsivi, la difficoltà dell'imprenditore di resistere economicamente sul mercato nonostante gli oneri anomali gravanti sulla propria azienda, sicchè il fallimento è spesso l'esito di una situazione insostenibile.

In conclusione, gli elementi derivanti dai contenuti della chiamata di correo e dalla compatibilità di essa con quanto risulta genericamente accertato a carico dell'imputato in

ordine alle frequentazioni entro cui si è realizzato il delitto associativo, unitamente ai riscontri specifici acquisiti relativamente ad una vicenda significativa e sintomatica della condotta contestata sub art.416 bis C.P. (estorsione Sinfiori), consentono la declaratoria di colpevolezza dell'imputato La Delia Salvatore per il delitto ascrittogli al capo A) dell'imputazione.

1.7. LEONARDO Gaetano

Il personaggio è connotato dalla completa e circostanziata chiamata di correo di Severino Paolo, cui si sovrappone l'analoga indicazione di Messina Leonardo; entrambe le fonti si avvalgono di elementi generici di compatibilità e di riscontri specifici acquisiti da fonti diverse.

Il Severino (udienza 27.3.1995) ha specificato di avere stretto i rapporti con Leonardo Gaetano su suggerimento di Balsamo Pietro, conosciuto in carcere, al quale aveva manifestato l'intenzione di inserirsi nella criminalità organizzata.

Quando ciò avveniva il rappresentante provinciale di COSA NOSTRA ennese era Paolo Valvo, il cui vice era Salvatore Saitta.

Il pentito sancataldese Messina Leonardo ha detto di avere conosciuto Leonardo Gaetano nella casa di campagna di Paolo Valvo, ove venne a trovarsi accompagnando Liborio Miccichè intorno all'anno 1987.

In quella occasione apprese dal Miccichè che, qualche tempo prima, una "corrente" interna a COSA NOSTRA riconducibile al Leonardo, ai Seggio di Valguarnera ed ai Raspa di Barrafranca-Pietraperzia in provincia di Enna ed ai "Riesani" (cioè ai Riggio e loro accoliti di Riesi) in provincia di

Caltanissetta, aveva progettato l'omicidio di Madonia Giuseppe, rappresentante provinciale nisseno e personaggio di spicco dell'intera organizzazione nell'organigramma delineatosi con l'affermata supremazia dei Corleonesi rispetto alle vecchie "famiglie".

Il particolare narrato dal Messina è un'eco del più vasto fenomeno, comunemente definito STIDDA, suscitato dalla reazione di taluni gruppi locali ai nuovi assetti imposti dal vertice di COSA NOSTRA, ed il racconto risulta coerente con gli aspetti generali della questione trattati in altra parte di questa sentenza, e, nello specifico, è avvalorato dalla scomparsa di Francesco e Mariano Seggio, cioè di due tra le persone indicate ("de relato") dal Messina quali partecipi della congiura a danno del Madonia.

Quanto ai Raspa (e alle persone ad esse vicine) è sufficiente richiamare l'elenco di morti ammazzati illustrato dal teste Spinelli (capitolo 7, paragrafo 1) a proposito delle indagini condotte sulla criminalità mafiosa nell'intera provincia ennese tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90.

Il Leonardo Gaetano, a conoscenza o forse partecipe del progetto in danno di Madonia Giuseppe, ripensandoci bene decise di rivelarne l'esistenza al Micciché affinché la vittima designata potesse defilarsi dall'occasione dell'agguato; il Messina non seppe esattamente quale esito ebbe la vicenda tra gli affiliati della provincia ennese, nè aveva un interesse proprio a saperlo, ma, evidentemente, il preavviso del Leonardo significava che il soggetto faceva una sorta di "doppio gioco" tra la corrente di contrasto alle strutture ufficiali dell'organizzazione mafiosa e i ranghi propri di questa.

Siffatta connotazione del personaggio è rilevabile anche dal tenore della chiamata di correo del Severino, che ha spiegato come il Leonardo fosse stato sospettato dagli altri accoliti

di tenere interamente o in maggior parte per sè le somme ottenute con le estorsioni e probabile partecipe della faida interna al sodalizio ennese che volle eliminare Liborio Miccichè.

Su quest'ultimo punto non è possibile formulare affermazioni di sorta, peraltro estranee ai capi d'imputazione.

Si può soltanto osservare che una certa spaccatura nella COSA NOSTRA ennese è richiamata anche da Messina Leonardo, molto amico del Miccichè, ed emerge, stavolta a danno del Leonardo Gaetano, fin dalle prime dichiarazioni di Severino Paolo, che decise di collaborare con gli inquirenti subito dopo l'arresto per le armi di contrada Capitone, immediatamente attribuite dal dichiarante al progetto di uccidere il Leonardo Gaetano maturato in gruppo di "uomini d'onore" ennesi e pietrini, animati dall'intento di vendicare il Miccichè.

Refluiscono inoltre sulla posizione dell'imputato, rimasto "reggente" della "rappresentanza provinciale" dopo l'omicidio di Saitta Salvatore, le indicazioni sui nascondigli delle armi date dal Severino, taluni dei quali attribuiti al controllo ed alla disponibilità dello stesso Leonardo (cfr. Capitolo 3, paragrafo 2).

L'imputato, inoltre, è protagonista di moltissimi avvistamenti da parte delle Forze dell'Ordine in compagni di vari pregiudicati ennesi, quasi tutti coimputati in questo processo e, tra le varie segnalazioni, merita specifica menzione quella avvenuta in Barrafranca, segnalata nella premessa di questo capitolo, quando Saitta Salvatore si defilò alla vista di alcuni poliziotti mentre era in compagnia di Leonardo Gaetano e di Mingrino Filippo.

La maggiore attività svolta ordinariamente dalla "famiglia" ennese è stata quella estorsiva a danno di imprenditori, con i connessi delitti di incendi e danneggiamenti; è questo il profilo principale della chiamata di correo più articolata nei

confronti dell'imputato (proveniente da Severino) sul quale misurare la valenza probatoria dei riscontri.

Questi sono stati plurimi e relativi alle due estorsioni per le quali giudica questo stesso Tribunale (estorsioni Sinfori e Lilla: capitolo 9, paragrafi 1 e 2), nonché all'estorsione in danno di tale Debole Federico.

Costui, sentito all'udienza del 29.11.1994, ha riferito che mentre svolgeva lavori edili nei pressi di Enna uno dei suoi soci lo informò di una richiesta estorsiva di dieci milioni di lire avanzata dal Leonardo; il teste ha aggiunto di non avere acconsentito al pagamento e di avere, qualche tempo dopo, subito un tentativo d'incendio ad un mezzo meccanico (finitrice) dell'impresa. In un altro cantiere, prima della richiesta estorsiva, era stato distrutto da ignoti altro mezzo analogo.

Quanto alle estorsioni in danno del Sinfori e del Lilla si può fare integrale rinvio alla specifica trattazione riservata alle due vicende per intendere qui integralmente riproposti gli argomenti probatori emersi a carico del Leonardo.

L'accertato e ripetuto protagonismo dell'imputato in diverse vicende emblematiche della manifestazione di condotte associative di stampo mafioso, commisurate alla circostanza in cui altra fonte rappresentativa ha avuto presentato il Leonardo apprendendone una notizia di rilievo sul di lui comportamento, e valutato come ulteriore elemento di prova l'accertata frequentazione di Saitta Salvatore in Barrafranca (come riferito dal Severino e riscontrato dalla deposizione del teste Arena), sono tutti argomenti idonei a supportare la circostanza aggravante contestata all'imputato con il decreto di rinvio a giudizio.

E' dimostrato, infatti, che il soggetto rivestisse funzioni di promozione e direzione delle attività delinquenziali del

sodalizio mafioso secondo il tenore complessivamente assunto dalla chiamata di correo di Severino Paolo.

In tal senso non occorre certo, per intuibili motivi, raggiungere la prova che il Leonardo, oltre che partecipe dell'associazione, ne fosse il vice-rappresentante poi divenuto reggente dopo la morte di Saitta Salvatore.

Un'asserto del genere non potrà mai avere il conforto di prova documentale, nè è richiesto dalla norma incriminatrice che, come si è argomentato affrontando in generale questioni simili (capitolo 2), non fa certo rinvio a prassi, usi e modalità organizzative delle associazioni mafiose ma prevede fattispecie astratte da applicare, aggravanti comprese, a casi concretamente sussumibili nella previsione normativa.

In conclusione, l'imputato Leonardo Gaetano va riconosciuto colpevole del delitto ascrittogli, con l'aggravante prevista dal 2° comma dell'art.416 bis Codice Penale.

1.8. MESSINA Roberto

Questo personaggio è stato indicato da Severino Paolo quale avvicinato o fiancheggiatore dei componenti la "famiglia" ennese di COSA NOSTRA; l'indicazione, dati i contenuti, si risolve però in una chiamata di correo, in relazione al tipo di attività che può attribuirsi al soggetto nel contesto associativo.

Le propalazioni accusatorie di Severino Paolo risultano omologhe alle frequentazioni ammesse da qualcuno degli interessati (Mingrino Filippo) ed accertate da ufficiali ed agenti di p.g., che hanno notato il Messina Roberto in compagnia di Tilaro Paolo (teste Milazzo: ud. 28.11.94) e di Mingrino Filippo (teste Motta, stessa udienza).

Il protagonismo dell'imputato emerge dalle dichiarazioni del Severino a proposito delle armi che poi vennero rinvenute nel casolare di contrada Capitone, in precedenza nascoste dal Messina in un capannone in possesso di un suo parente, unitamente alla parrucca, alla Lancia Thema ed alla motocicletta parimenti rinvenuti assieme alle armi.

La circostanza ha un riscontro nell'accertamento condotto dalla Squadra Mobile di Enna, di cui ha riferito l'isp.Zda all'udienza del 10.4.1995, relativo al sopralluogo effettuato nel capannone a disposizione di tale Attardi ubicato nel terreno di tale Giunta, zio del Messina, nel cui retro venne scoperta, seguendo le indicazioni del collaborante, una botola di 30 cm. per lato idonea all'occultamento di armi.

La collocazione delinquenziale del Messina è poi confermata da quanto è emerso in ordine all'esplosione di un ordigno in contrada Monte Salvo di Enna, cui è stata dedicata la trattazione del paragrafo 4 del capitolo 7.

Il fatto appare estremamente significativo per sottolineare che, al di fuori dell'indicazione di qualsiasi pentito, alcuni personaggi sotto indagine avevano la materiale disponibilità di esplosivo e di un meccanismo d'innescò elettrico che faceva preludere ad una ulteriore attività criminosa.

Nel contesto va pure valutato che il coimputato Mingrino Filippo ha spiegato (esame del 6.6.1995) di essersi effettivamente trovato in compagnia del Messina e di Curatolo Santo per mera casualità, in quanto egli avrebbe seguito il primo, invitandolo a farlo anche il Curatolo, che voleva recarsi in campagna a raccogliere verdura.

Tenuto conto del fatto che l'episodio avvenne nel tardo pomeriggio, con l'oscurità autunnale ormai incombente, ed in zona impervia e rocciosa, la "spiegazione", sia pure fornita da un coimputato, esprime da sè la conducenza delle deduzioni che dall'episodio sono state tratte.

In conclusione, la personalità del Messina risulta segnata da una sorta d'attività di manovalanza prestata con continuità ai componenti del gruppo mafioso ennese, e la posizione è connotata da una sostanziale chiamata di correo cui fanno riscontro elementi acquisiti in base alle indicazioni della stessa fonte ed altri, sia di natura obiettiva che logico-deduttiva, assolutamente indipendenti da essa.

Pertanto, Messina Roberto va riconosciuto colpevole del delitto associativo ascrittogli.

1.9. MINGRINO Filippo

Questo imputato, rinviato a giudizio quale "uomo d'onore" della "famiglia" ennese di COSA NOSTRA, è stato raggiunto da un'unica chiamata di correo, quella di Severino Paolo, che però ha trovato il conforto di elementi probatori autonomi ed idonei a completare la chiamata secondo il dettato della'art.192, comma 3, c.p.p.

Così come avviene per quasi tutti gli imputati della "famiglia" di Enna, anche la chiamata di correo del Mingrino si muove in un ambito obiettivo di compatibilità con le accertate frequentazioni tra i vari personaggi da parte degli operatori di p.g.; in più, è pacifico, per ammissione dello stesso imputato, che egli mantenesse personali rapporti e frequentazioni proprio con il Severino, al quale fornì l'alibi di un impiego presso il proprio autolavaggio per fargli ottenere una semilibertà.

L'appartenenza del Mingrino al sodalizio mafioso si è concretizzata con la partecipazione a diverse attività estorsive condotte dal gruppo.

Sotto il profilo probatorio la responsabilità non risulta pienamente provata per i due episodi estortivi (a danno degli

imprenditori Sinfori e Lilla) giudicati in questo processo. Va però osservato che, nel caso dell'estorsione a danno del Lilla, la parte offesa ha ammesso la presenza del Mingrino ad un colloquio con Leonardo Gaetano (capitolo 9, paragrafo 2) nel quale si discuteva di un "disguido" avvenuto nel corso di quella vicenda, quando il Lilla subì l'incendio di un mezzo di lavoro nonostante avesse già pagato un somma notevole per il "pizzo".

Data la peculiarità del colloquio, la circostanza non può non assumere valore di riscontro per l'indicazione di reità nel reato associativo, pur non mantenendo la medesima valenza per il reato specifico anche per le particolari considerazioni pertinenti a quella vicenda e relative al fatto che il Severino ha spiegato come il Leonardo avesse nascosto ai compagni la vera entità della somma estorta.

Il Mingrino faceva parte del gruppetto di arrestati per false dichiarazioni al p.m. in occasione dell'episodio di Sacchitello, per il quale valgono tutte le considerazioni espresse nel trattare quel fatto (capitolo 7, paragrafo 3) e le posizioni degli altri imputati ai quali l'episodio è comune (Potente, Ferruggia, Monachino).

Qui v'è da aggiungere che il Mingrino si era recato a Sacchitello in coppia con il Severino e che giustificò all'epoca la sua presenza con costui nell'area di servizio perchè il Severino doveva fargli conoscere una donna (ovviamente non meglio identificabile).

All'esame del 6.6.1995 l'imputato ha parzialmente mutato la propria versione, dando la misura della pretestuosità della spiegazione fornita su questo fatto:

P.M.: - Lei e' stato tratto in arresto nell'agosto del 1992?

MINGRINO: - Si', il 22 agosto.

P.M.: - Per quale motivazione?

MINGRINO: - Falsa dichiarazione al P.M.

P.M.: - Dove si trovava quando fu tratto in arresto?

MINGRINO: - All'area di servizio di Sacchitello.

P.M.: - Come mai si trovava la'?

MINGRINO: - Qua c'e' un discorso un pochettino lungo. Siccome avevo prestato dei soldi a Severino nel mese di luglio, e quel giorno... cioe' lui mi disse che me li dava subito, dopo una settimana; invece ritardo'. Quel giorno venne a casa mia e mi disse, dici: "Vieni, mi fai compagnia; devo andare a Sacchitello e devo incontrare una donna e mi deve dare dei soldi"; cosi' andammo a Sacchitello.

P.M.: - Non ho capito: cosa le disse Severino?

MINGRINO: - Mi disse che doveva andare a Sacchitello, che aveva un appuntamento con una donna, che gli doveva dare dei soldi.

P.M.: - Una donna doveva dare dei soldi a Severino.

MINGRINO: - A Severino. Che Severino dici: "Nell'occasione li do a te un po' di quelli che mi hai prestato", e gli ho detto: "Va bene". Siamo arrivati la', a Sacchitello, siamo scesi, abbiamo preso una cosa al bar; lui, con il... che aveva un telefonino, no; si e' messo a fare dei numeri, non lo so che cosa faceva, e doveva rintracciare, mi diceva, questa ragazza, questa signora qua. Dopo e' arrivata la Polizia; ero io e Severino che parlavamo e ci ha chiamati, e quando c'ha chiamati c'erano altre persone pure, ed il Severino mi disse, mentre ci portavano in Questura, mi disse: non dire che quella donna gli doveva dare dei soldi. Dopo siamo arrivati in Questura e ci hanno tratti in arresto.

P.M.: - Quindi il motivo dell'appuntamento con questa donna era perche' doveva darle dei soldi.

MINGRINO: - A Severino.

P.M.: - Io vorrei fare una contestazione relativa al verbale di interrogatorio di persona sottoposta ad indagini innanzi al Tribunale di Enna del 20 novembre del 1992...

PRES.: - Perche'?

P.M.: - Al Tribunale di Enna, ufficio del G.I.P. 20 novembre 1992 alle ore 14.25 in Enna, Casa Circondariale; precisamente: "In agosto mi sembra di averlo visto - sottinteso Severino - per l'ultima volta perche' mi ha portato all'area di servizio di Sacchitello perche' li' doveva farmi conoscere una donna, proprio a Sacchitello perche' non voleva farsi scoprire dalla sua ragazza". Ora l'imputato ha dichiarato che invece il motivo per cui aveva l'appuntamento a Sacchitello con quella ragazza era perche' gli doveva dare dei soldi; invece precedentemente lei ha dichiarato che il Severino voleva farle conoscere una ragazza a Sacchitello per non farsi scoprire dalla sua fidanzata.

PRES.: - Dalla sua di chi? Si capisce?

P.M.: - Di Severino.

MINGRINO: - Quella di Severino; si', e' cosi' il discorso, infatti sto dicendo che Severi... lo sto dicendo adesso che Severino mi disse di non dire che questa ragazza gli doveva dei soldi; di dire che... cioe' la doveva conoscere, 'sta roba qua. Quello che ho detto ad Enna... solo che ora... cioe' quello che sto dicendo adesso, che prima non l'ho detto.

P.M.: - E perche' non l'ha detto prima?

MINGRINO: - Perche' Severino mi disse: "Non dirlo".

P.M.: - Ma quando glielo disse Severino?

MINGRINO: - Quando me lo disse? Mentre andavamo in Questura; mi disse: "Non dire che quella donna mi doveva dare dei soldi, di' soltanto che eravamo la' per incontrare questa donna".

P.M.: - E quindi il 21 agosto del '92?

MINGRINO: - Il 22 agosto.

P.M.: - Si', ma questo interrogatorio e' del 20 novembre...

PRES.: - Siete arrestati prima che arrivasse la donna.

MINGRINO: - Si', si', e dopo quando sono stato interrogato ho confermato che eravamo andati la' per incontrare questa ragazza, perche' il Severino, sempre, mi aveva detto di non dire il discorso dei soldi.

P.M.: - Quindi il suo convincimento e' durato dall'agosto del 1992 al 20 novembre del 1992.

MINGRINO: - Non l'ho capito bene cosa vuol dire.

P.M.: - Il suo convincimento, cioe' il fatto di non dire in giro che era perche' questa ragazza le doveva dei soldi, e' durato dal 22 agosto 1992 al 20 novembre 1992 ore 14.25, perche' lei, in quella data, ha detto: a Sacchitello perche' non voleva farsi scoprire dalla sua ragazza.

MINGRINO: - Il 20 settembre?

P.M.: - No, no, 20 novembre.

PRES.: - Quando lei e' stato interrogato dal G.I.P.?

MINGRINO: - Ma sono stato interrogato per "Leopardo". Si', ma la' mi ha fatto due domande; mi ha fatto soltanto una domanda su una Golf bianca e un'altra domanda non la ricordo.

P.M.: - Un attimo, al quale sono state fatte alcune domande, tra le quali, evidentemente, quelle relative all'arresto a Sacchitello; e lei ha detto: "Si', sono andato a Sacchitello perche' Severino doveva farmi conoscere una ragazza - dice - a Sacchitello, perche' non voleva farsi scoprire dalla sua ragazza", e non ha...

MINGRINO: - Quando mi hanno arrestato la'...

P.M.: - A "Leopardo", il 20 novembre del '92.

MINGRINO: - Il 22 aprile.

P.M.: - Quindi lei ancora era fedele a quello che Severino le aveva detto il 20 novembre del '92.

MINGRINO: - Si'.

P.M.: - Si attenava alla raccomandazione di Severino.

MINGRINO: - Si', si'.

P.M.: - Si'?

MINGRINO: - Si'. Ma dopo, quando l'ho sentito a Roma, ho cambiato l'atteggiamento nei confronti di Severino.

Non occorrono altre parole per commentare l'affermazione dell'imputato di avere rispettato l'invito del Severino anche dopo l'arresto per l'indagine "Leopardo" e dopo la scelta dell'ex compagno di collaborare con gli inquirenti; e ciò consente di ribadire il significato assunto dall'episodio di Sacchitello nello specifico contesto processuale.

Altro fatto sintomatico in sè ed al contempo valido a supportare quale riscontro la chiamata di correo è l'esplosione accidentale avvenuta nella contrada Janniscuro-Monte Salvo di Enna il 30.10.1992, ove furono protagonisti il Mingrino ed il coimputato Messina Roberto.

All'episodio è stata dedicata apposita trattazione (capitolo 7, paragrafo 5) e ad essa si fa rinvio per tutti i dettagli e le circostanze del fatto.

Sempre nel corso dell'esame del 6.6.1995 l'imputato ha prospettato come mera casualità l'accadimento:

P.M.: - Lei poi, verso la fine dell'ottobre del 1992, e' stato arrestato un'altra volta?

MINGRINO: - Si', 30 ottobre.

P.M.: - Per quale motivo?

MINGRINO: - Mi hanno imputato detenzione esplosivo.

P.M.: - E lei invece non deteneva alcun esplosivo?

MINGRINO: - Assolutamente.

P.M.: - Ma lei si reco' in ospedale a Enna?

MINGRINO: - Si', fui ricoverato in ospedale.

P.M.: - Come mai?

MINGRINO: - Avevo delle ferite.

P.M.: - Come se l'era provocate queste ferite?

MINGRINO: - Con questo boato che c'e' stato.

P.M.: - Dove c'e' stato il boato?

MINGRINO: - Allora, le racconto la storia dall'inizio, cosi' capisce meglio. Io quel pomeriggio mi trovavo... siccome a Enna c'e' una villa Farina, si chiama, e c'e' un chioschetto; siccome di solito dovevo andare a firmare verso le sette, cosi', mi fermai in questo chiosco...

PRES.: - Deve andare a firmare cosa?

MINGRINO: - Ero imputato in un altro procedimento, del '90, e siccome avevo l'obbligo della firma andavo a firmare; e andavo a firmare pure che... quando mi hanno scarcerato per 'stu fatto della falsa dichiarazione, andavo a firmare pure altre due volte alla settimana. Cioe' mi trovano in questo bar e venne un mio cugino; entro' la', ni misimu a parlari...

P.M.: - A nome?

MINGRINO: - Roberto Messina. Dici: "Chi fa, ci vieni - dici - ca haiu a campari un po' di verdura". Mi disse il tipo della verdura, ma io non ne capisco di verdure. Ci dissi...

P.M.: - Cosa le disse? Vieni...

MINGRINO: - Se gli andavo a fare compagnia per andare a raccogliere verdura.

P.M.: - A raccogliere verdura.

MINGRINO: - Si'.

P.M.: - In campagna?

MINGRINO: - Mi dissi... siccome e' vicina questa zona qua, no, mi dissi: "Cca, (Iannu scura)", mi ha detto, che io non conoscevo 'sta zona.

P.M.: - E quindi?

MINGRINO: - Quindi ci dissi: "No - ci dissi - 'u sai chi fai? Allestiti, accusi' quando torni mi fai la cortesia, mi accompagni in Questura ca haiu a firmari e mi riaccompagni a casa", perche' io non avevo patente. Dici: "Va bene"; percio' io mi restai la', vitti ca lui ritardava; siccome la' c'e' una scala, no, e sale sopra il ponte, per recarmi in Questura stavo andando a piedi. Mentre che salivo mi sono messo nella strada, vidi il Curatolo Santo, che e' mio amico, che doveva andare pure lui a firmare, che tutte le sere eravamo la', che arrivavamo tutti insieme a firmare; eravamo cinque, sei. Mentre che lui scendeva, gli feci cenno e si fermo'; mentre scendevamo ci dissi: "Lo sai", che lui lo conosce a questo mio cugino, ci dissi: "Lo sai, c'e' Roberto ca mi dissi ppi iri a campari 'a verdura cca sutta, 'o chianu scuru, mancu sacciu mancu unni e' - ci dissi - Vidi si spiddi', si e' ancora dda". Dici: "Va bene". Tempo che siamo arrivati la', il Curatolo ha fatto la manovra con la macchina e lui era la' con delle erbe nelle mani.

P.M.: - Lui chi?

MINGRINO: - Messina. Dice: "Io sono sceso prima e so' avvicinato vicino a Messina; come so' avvicinato, immediatamente c'e' stato un boato". Il Curatolo nel frattempo era sceso, stava facendo il suo bisogno la', cioe' e' stato un attimo... si' e no sara' durato due secondi; il tempo di scendere dalla macchina e c'e' stato 'stu boato forte.

P.M.: - Quindi un boato provocato da non sa che cosa lei.

MINGRINO: - Che questo... cioe' io vidi... mentre stavo scendendo vidi che prese una borsa, no; io mentre mi stavo avvicinando verso di lui, in una mano aveva le erbe ed in una mano aveva 'sta borsa per mettere 'ste erbe qua.

P.M.: - Chi? Messina?

MINGRINO: - Messina Roberto, si'. E neanche il tempo di avvicinarci, perche' altrimenti mi succedeva come quello che gli e' successo a lui se ero piu' vicino io.

P.M.: - Quindi se in questa borsa dove avrebbe dovuto mettere delle erbe c'era anche dell'esplosivo?

MINGRINO: - No, questa borsa mica lui l'ha presa dalla macchina! c'era la'. Siccome questa e' una zona che buttano delle borse, l'immondizia, 'sta roba qua, ha preso una borsa cosi' per mettere 'ste... cioe' io e' stato un attimo (?) questa borsa.

P.M.: - Quindi e' una borsa che lui aveva trovato li'.

MINGRINO: - Si', l'aveva trovata la'; quella e' una zona che ci stanno... cioe' buttano sempre la spazzatura, 'sta roba qua.

P.M.: - E nella borsa evidentemente c'era anche dell'esplosivo.

MINGRINO: - E non lo so se era esplosivo io; io ho visto soltanto un boato.

L'esplosivo, dunque, si sarebbe trovato casualmente tra la spazzatura ove, per chissà quale motivo, rovistava il Messina anzichè raccogliere la verdura, motivo per cui aveva indotto l'amico a recarsi sul posto.

Pure casualmente nei pressi si trovava a passare Curatolo Santo (coimputato in questo processco), cioè la persona che provvide ad accompagnare i due feriti in Ospedale (lascinandoli dinanzi l'ingresso) e poi a dare alle fiamme la propria autovettura VW-GOLF nella stazione ferroviaria abbandonata di Seggio, all'estrema periferia di Enna, all'evidente scopo di disperdere le tracce di sangue e di evitare il proprio coinvolgimento nel fatto; così tenendo un comportamento del tutto incomprensibile qualora si fosse trattato veramente di un imprevedibile incidente.

Nel paragrafo ove l'episodio è stato analizzato in dettaglio si è detto che dagli accertamenti tecnici di polizia scientifica risulta che l'esplosivo subì l'innesco nonostante il detonatore non fosse collegato ad una fonte di energia (il telecomando rinvenuto sul posto era privo di batteria) e che l'esplosione venne determinata dal campo magnetico generato dai ripetitori SIP-TELECOM.

E' quindi evidente che, se fosse vera la versione del Mingrino, bisognerebbe pensare che ignoti abbiano abbandonato l'esplosivo già collegato al detonatore; ma così non si spiega come mai l'esplosione non sia avvenuta prima che sul posto capitassero "per caso" i tre imputati (Mingrino, Messina e

Curatolo) essendo sempre rimasti al loro posto i ripetitori della SIP.

E non ha alcuna spiegazione l'abbandono di un telecomando integro, nè la decisione di andare a raccogliere verdura a tarda sera e in una zona buia e di per sè impervia, sicchè vanno in questa sede ribadite tutte le considerazioni di sintesi espresse circa la portata da attribuire all'episodio in questione.

Al Mingrino è stata contestata l'aggravante di essere "capodecina" della "famiglia" ennese; dalle dichiarazioni del Severino risulta però che egli fosse il "consigliere", e comunque non si hanno ulteriori indicazioni sul livello formale di inserimento nei ranghi dell'organizzazione.

Senza entrare nel dettaglio dei significati da attribuire a tali funzioni, ai fini della configurabilità dell'aggravante prevista dal 2° comma dell'art.416 bis C.P., qui è sufficiente rilevare la carenza probatoria in tal senso, ferma restando la consistenza della prova raggiunta in ordine alla spiccata manifestazione della condotta riconducibile al delitto associativo di stampo mafioso per la quale va riconosciuta la responsabilità dell'imputato.

1.10. TILARO Paolo

La posizione si connota per una articolata chiamata in correità di Severino Paolo, che indica nel Tilaro uno degli "uomini d'onore" della famiglia di Enna.

Il Tilaro, anzi, sarebbe stato formalmente affiliato lo stesso giorno in cui lo fu il Severino, dopo un periodo di frequentazione con gli altri effettivi del sodalizio.

Durante l'esame ed il controesame, alle udienze del 27, 28 e 29 marzo 1995, il collaborante ha ripetutamente fatto cenno a

varie vicende ed occasioni nelle quali il Tilaro avrebbe svolto un ruolo unitamente ad altri personaggi della "famiglia".

A sostegno dell'accusa, quale riscontro della chiamata in correità, sono stati escussi gli ufficiali di p.g. Leo Bernardo, La Malfa Marco, Milazzo Filippo, Spinelli Raimondo (tutti all'udienza del 28.11.1994), Longi Francesco Paolo (udienza del 19.12.1994), Zoda Angelo (udienza del 10.4.1995).

Dal contenuto delle deposizioni, che traggono origine da attività di P.G. svolta nel corso degli anni, per quanto riguarda il Tilaro e la chiamata in correità dalla quale è stato raggiunto emergono ripetuti rapporti di frequentazione dell'imputato con altri soggetti, tra cui lo stesso Severino, anch'essi indicati dal dichiarante quali appartenenti alla medesima organizzazione locale di COSA NOSTRA.

Ci si trova, dunque, in presenza di una conferma minima alle propalazioni del dichiarante, certamente idonee a rafforzarne l'attendibilità intrinseca ed a porre le basi per eventuali ulteriori elementi di riscontro probatorio.

Siffatto carattere, tuttavia, non possono assumere le circostanze relative alle diverse occasioni in cui venne osservata la comune frequentazione, nè i qualificati sospetti o precedenti indizi - di cui hanno parlato i testi sopra indicati - che non risultano finora assurti a dignità di prova sulla base di sentenze definitive di condanna.

La marcata connotazione della posizione del Tilaro, da un lato risultata carente degli adeguati riscontri estrinseci idonei, ex art.192, comma 3°, c.p.p., al raggiungimento della soglia probatoria necessaria per pronunciare condanna sulla base della chiamata in correità del Severino, e dall'altro caratterizzata da circostanze che comunque ribadiscono l'attendibilità intrinseca del dichiarante, viene confermata da un'ulteriore acquisizione dibattimentale.

Il Severino ha detto (all'udienza del 30.3.1995) che le tute ed i caschi da motociclista rinvenuti assieme alle armi di contrada "Capitone" erano stati acquistati in un negozio di Caltanissetta, denominato HOBBY MOTORS, da lui e dal Tilaro. L'accertamento diede riscontro positivo, nel senso che il negoziante venne identificato, confermando la circostanza agli investigatori, come dichiarato dall'Isp.Zoda all'udienza del 10.4.1995:

P.M.: - Furono, quindi, sequestrate anche delle armi in contrada Capitone, abbiamo detto?

TESTE: - Si', in contrada Capitone delle armi.

P.M.: - Che tipo di armi?

TESTE: - Ma c'era un Kalashnicov, un fucile cal. 12, delle pistole... una 7,65 se non sbaglio.

P.M.: - E questo Kalashnicov le risulta che e' stato utilizzato in azioni delittuose?

TESTE: - Ma dalla perizia tecnica mi sembra che risulti usato nell'omicidio di Salamone Santo, avvenuto qualche mese prima, credo a luglio.

P.M.: - Per quanto riguarda l'abbigliamento atto al travisamento che fu rinvenuto, come caschi, passamontagna, si accerto' la provenienza di questo materiale?

TESTE: - Si', noi abbiamo fatto un accertamento simile in un negoziante qua di Caltanissetta, e lo stesso disse che, effettivamente, riconosceva questo materiale come quello che lui tratta nel suo negozio, quindi, diciamo... "Qualche materiale che ho venduto io". Tra l'altro lui controllo' il registro di scarico del materiale, e quindi accerto' che effettivamente questi oggetti li aveva venduti, nonche' noi poi gli abbiamo mostrato delle foto e lui ha riconosciuto Severino, dicendo che questo qua sicuramente aveva acquistato del materiale nel suo negozio poco tempo prima, pero' non poteva dire con certezza... se non sbaglio: "Se effettivamente ha acquistato lui quel materiale, pero' - dice - in quei giorni c'e' stato, quel materiale da me e' stato venduto come si vede dai registri di scarico".

P.M.: - Si ricorda qual e' il negozio?

TESTE: - "Hobby Motor".

e dall'Isp.Ganci all'udienza del 18.7.1995:

P.M.: - Una domanda che riguarda gli accertamenti successivi all'arresto in contrada Capitone del settembre del '92. Furono effettuati accertamenti per verificare gli attrezzi da motociclisti sequestrati dalla squadra mobile? Dove furono acquistati?

TESTE: - Si'. Su indicazione di Severino noi, subito dopo, andammo qua, venimmo qua a Caltanissetta e precisamente presso il negozio Hobby Motors, di... se non ricordo male il titolare si chiamava Vasco Tito (VANASCO, n.d.r.)

.....
P.M.: - E mostraste anche delle fotografie a questa persona?

TESTE (GANGI PIETRO): - Si', mostrammo due fotografie: quella di Severino e quella di Tilaro. Ricordo che ne riconobbe una delle due; in questo momento non ricordo quale.

P.M.: - Se il Presidente mi autorizza posso far consultare al teste degli atti.

PRES.: - Se sono a sua firma.

Il Presidente autorizza il teste a consultare la relazione a sua firma.

PRES.: - La domanda qual e'?

P.M.: - Se furono mostrate delle fotografie, e la risposta e' stata affermativa.

PRES.: - Quale delle due avesse riconosciuto?

P.M.: - Esattamente.

TESTE: - Si', riconobbe Severino Paolo dalle due foto.

Lo stesso commerciante, Vanasco Aurelio, all'udienza del 17.7.1995 ha confermato di avere venduto la merce a due individui, uno solo dei quali riconobbe poi nelle foto mostrategli dalla Polizia, specificando che trattavasi di persone "di fuori", cioè non di Caltanissetta.

Il Tilaro è stato inoltre "sfiorato" dagli effetti indizianti relativi agli arresti dell'area di servizio di Sacchitello, essendo sua l'autovettura a bordo della quale raggiunsero la località Severino Paolo e Mingrino Filippo.

La circostanza, però, non dispiega di per sè la funzione di riscontro nè la ottiene in unione agli elementi sopra illustrati.

In conclusione la posizione del Tilaro, pur avendo ribadito sotto più profili l'attendibilità intrinseca della chiamata di correo, si connota per l'incompletezza di adeguati elementi integrativi di prova nel senso voluto dall'art.192, comma 3°, c.p.p., e pertanto l'imputato va assolto dall'addebito con formula conseguente.

1.11. TIMPANARO Antonino

La posizione di questo imputato è connotata da una sola chiamata di correo, quella di Severino Paolo, che lo ha indicato quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Enna e sotto-capo della medesima e che si avvale di tutta la serie di elementi di compatibilità di cui più volte si è fatta menzione e sintetizzata nella parte introduttiva del paragrafo.

In particolare, sono state ricorrenti le occasioni in cui il Timpanaro è stato osservato dalle Forze dell'Ordine in compagnia di Leonardo Gaetano e di altri soggetti, odierni imputati per essere gli appartenenti alla "famiglia" ennese di COSA NOSTRA.

Fra tali occasioni merita di esserne evidenziata una, riferita dal teste Spinelli all'udienza del 28.11.1994, relativa al controllo, avvenuto nel dicembre 1991, del Leonardo e del Timpanaro all'interno del bar "ROSSO" di Enna centro mentre erano in compagnia di due pregiudicati catanesi.

La circostanza, sia pure nei limiti già precisati, esprime una rimarchevole valenza in considerazione del fatto che, circa sei mesi dopo, i due catanesi vennero coinvolti quali complici nel procedimento penale a carico di tale Navarra Sebastiano, che aveva simulato una rapina nel Banco di Sicilia ove era impiegato, confessando poi di avere consegnato il denaro ai due pregiudicati catanesi anzidetti.

La chiamata di correo è quindi articolata in senso coerente al tenore complessivo delle provalazioni, con la precisazione che il Timpanaro, fedelissimo di Leonardo Gaetano, non era ovviamente a conoscenza del progetto omicidiario nei confronti di quest'ultimo, nè, conseguentemente, prese parte ai preparativi culminati nella concentrazione di armi ed altro nella fattoria abbandonata di contrada Capitone, ove furono trovate dalla Polizia in concomitanza con l'ultimo arresto del Severino.

La forza rappresentativa della chiamata di correo si concretizza proprio in riferimento alle armi di cui il dichiarante ha fatto cenno nel narrare del proposito omicidiario e che normalmente erano in dotazione al gruppo della "famiglia" ennese.

In un passo delle proprie dichiarazioni il Severino ha dato indicazioni su un deposito di armi occultato vicino i fondi rustici di Timpanaro Antonino:

P.M. CATALANO: Senta l'organizzazione di cui faceva parte in Enna, aveva disponibilità di armi?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995) : sì.

P.M. CATALANO: e ci può dire chi ne aveva questa disponibilità?

SEVERINO P.: senta, **le armi erano nascoste sia in campagna da... che sappia io vicino il Timpanaro, l'ho già dichiarato, non sapevo esattamente dove, difatti nel... nel proposito omicida contro Leonardo avevamo anche intenzione di prendere queste armi... che, il posto esatto lo sapevano Mingrino, Tilaro, Curatolo.**

P.M. CATALANO: e che tipo di armi erano nascoste?

SEVERINO P.: **poi ce n'erano altre in contrada Baronessa, dove c'è il capannone... mi sembra di Accardi.**

.....

P.M. CATALANO: allora delle armi di cui ha parlato precedentemente, che venivano prese dal... venivano prelevate dal Mingrino e da un'altra persona, sa che tipo di armi vi fossero?

SEVERINO P.: allora il Mingrino e queste altre persone, e... le avevano occultate loro, cioè sapevano dov'erano queste armi, e c'era una mitraglietta, che mi disse che c'era una mitraglietta fatta in casa, (trattasi del mitra "Ponari": v.oltre) **un'altra mitraglietta... come quella dei Carabinieri**, mi dissero, delle pistole, dei fucili a canne mozze, altre...

P.M. CATALANO: quindi...

SEVERINO P.: ...so queste cose, poi può darsi che ce n'erano altri.

P.M. CATALANO: quindi ricorda all'episodio...

SEVERINO P.: ricordo che mi avevano detto questi particolari.

Il passo risulta emblematico per la dimostrazione di come si possa correttamente pervenire al riscontro probatorio su una dichiarazione *de relato*, quale certamente è quella appena riportata.

Il senso del riscontro è ulteriormente rimarcato dal fatto che il Severino, pur sapendo dell'esistenza di una certa partita di armi (indiscutibilmente contrassegnata dall'indicazione, tra esse, di un "mitra fatto in casa") e conoscendone solo approssivamente il nascondiglio, ha tuttavia consentito alla Polizia il successivo ritrovamento di esse proprio in virtù del riferimento alla vicinanza dei terreni del Timpanaro.

Tutto ciò è facilmente deducibile da quanto ha dichiarato a questo Collegio il teste Finocchiaro, dirigente della Squadra Mobile di Enna:

FINOCCHIARO (udienza 7.4.1995) : - **Il 27 giugno del '94**, esattamente, abbiamo eseguito due ispezioni in contrada Severino di Enna, **nei pressi della masseria di uno degli imputati in questo processo, Timpanaro Antonino**, credo tutt'ora detenuto, indicato da Severino come sottocapo della famiglia di Enna. I due terreni sono adiacenti al... non fanno parte della proprietà del Timpanaro. In particolare, abbiamo ispezionato due cunicoli di miniera abbandonate: uno a valle della proprietà del Timpanaro, che è di proprietà, questo terreno dove esiste questo cunicolo di miniera, del fratello di Timpanaro, Timpanaro Filippo, dove non abbiamo trovato nulla; in un altro cunicolo di miniera, ubicato invece a monte della proprietà di Timpanaro, su terreno di un altro fratello del Timpanaro, cioè Timpanaro Gaetano, all'interno di questo cunicolo, a circa... un cunicolo che ha un accesso ostruito parzialmente da detriti, non utilizzato, quindi, come cunicolo di miniera, a circa venti metri dall'accesso a questo cunicolo abbiamo, anche con l'ausilio del metal detector, **abbiamo rinvenuto** sotterrate a pochi centimetri dal suolo varie cose, tra cui: due fucili a canne mozze, **un mitra di fabbricazione artigianale, quindi senza marca...** P.M.: - **Non era un Ponari, per caso?**

FINOCCHIARO: - **Si', poi la consulenza tecnica ha stabilito che si tratta di un mitra Ponari.**

P.M.: - Ponari sono le uniche di fabbricazione artigianale.

FINOCCHIARO: - **Si'. Abbiamo rinvenuto anche: una settantina di candelotti di dinamite, di cui trenta ormai vuoti e trentotto, invece, pieni; moltissime munizioni di vario calibro; dei guanti di plastica; dei passamontagna; dei detonatori per esplosivo; una paletta da segnalazione stradale del comune di Valguarnera, dei Vigili Urbani del comune di Valguarnera; un tesserino di Carabinieri in congedo di un soggetto di Valguarnera, mi pare che si chiami Monteforte, comunque agli atti ce l'ho; ed altre cose, insomma, di minore importanza, che noi abbiamo attribuito alla cosca, alla famiglia di Enna, in quanto il Severino, a verbale, aveva parlato di armi della famiglia nascoste, sotterrate in varie parti del territorio di Enna, delle campagne di Enna, che non erano state mai trovate. **Mi risulta che il Severino, fuori verbale, aveva detto già a suo tempo che le armi... di non essere a conoscenza con esattezza delle località, ma tra i posti, tra le località che aveva indicato** agli operanti dell'epoca, io all'epoca ero a Caltanissetta, non ero a Enna, comunque **erano state fatte delle ricerche nei pressi della masseria del Timpanaro, perché una zona indicata dal Severino era anche quella. Ripeto, lui non era a conoscenza dei posti. Successivamente, appunto, a giugno, abbiamo accertato che nei pressi di quella masseria di Timpanaro c'erano questi due cunicoli, abbiamo fatto questo tentativo con i metal detector** ed abbiamo rinvenuto queste armi.**

P.M.: - Quindi data la posizione di questo cunicolo, chi aveva facilitato ad avere ingresso o conoscenza?

FINOCCHIARO: - **Il cunicolo, ripeto, era parzialmente ostruito; si vede a stento da una strada che, praticamente, fa da confine tra queste due proprietà del Timpanaro Antonino e Timpanaro Gaetano, il fratello; si vede a stento. Chiaramente ne possono essere a conoscenza soggetti del luogo, che frequentano quella zona; il proprietario del terreno, ritengo.**

P.M.: - Chi è il proprietario del terreno?

FINOCCHIARO: - Timpanaro Gaetano, fratello del Timpanaro Antonino.

P.M.: - Che attività svolge questo Timpanaro Antonino?

FINOCCHIARO: - Antonino, attualmente qui imputato nel processo, era proprietario terreno, aveva delle... aveva una masseria lì del... proprio lì vicino.

P.M.: - Quindi era imprenditore agricolo?

FINOCCHIARO: - Imprenditore agricolo.

P.M.: - Ed operava su quella zona, su quel territorio, su quel terreno?

FINOCCHIARO: - Sì, sì. C'è una grossa masseria lì, proprio...

P.M.: - La data esatta del sequestro ce la vuole ripetere?

FINOCCHIARO: - Il 27 giugno del '94.....

Per ulteriori e specifici chiarimenti sulle mitragliette "Ponari" si fa rinvio a quanto esposto ed argomentato nel paragrafo 4 del capitolo 7.

In questa sede va opportunamente sottolineato che la valenza propria dell'indicazione connessa al Timpanaro Antonino va raccordata all'esigenza di confrontare positivamente la chiamata di correo con elementi esterni di riscontro, e non certo a quella di attribuire al chiamato l'ulteriore responsabilità per la concorrenziale detenzione delle armi rinvenute nel cunicolo (reato neppure contestato con il rinvio a giudizio); e ciò per l'indiscusso principio di autonomia del delitto associativo rispetto ai reati-fine.

L'argomentazione difensiva secondo cui il rinvenimento delle armi nella zona indicata dal Severino dovrebbe costituire una sorta di riscontro apparente, poichè, se veramente le armi fossero riferibili ai contenuti della chiamata di correo, gli interessati avrebbero provveduto tempestivamente a toglierle da quel nascondiglio, va smentita in base alla letteralità della stessa chiamata e della deposizione di riscontro.

E' certo che il Severino non conoscesse l'ubicazione esatta del nascondiglio nè la sua natura, non sapendo nemmeno che le armi si trovassero in un cunicolo.

Risulta, infatti, dalla deposizione del Dr.Finocchiaro che una prima ricerca effettuata nell'immediatezza delle indagini seguite alla collaborazione, non diede risultati perchè orientata ai luoghi in superficie.

D'altra parte, i chiamati in correità certamente allertati dalla conoscenza dell'inizio della collaborazione (essendo apparso palese che il Severino fu allontanato da Enna immediatamente dopo l'arresto, nel quale erano però coinvolti

Di Dio Filippo, Calvino Alessandro e Pernagallo Pietro) potevano fare affidamento sul fatto che il Severino fosse ignaro del luogo e delle modalità d'occultamento delle armi. Soltanto una successiva ricerca della Polizia, reiterata con criteri di particolare accuratezza permise di individuare i cunicoli esistenti nella zona dei terreni del Timpanaro ed all'interno di essi, con l'ausilio di una adeguata apparecchiatura elettronica (metaldetector), di rinvenire sottoterra proprio la partita di armi di cui il Severino aveva sentito parlare, quella contenente la mitraglietta "Ponari". Infine, le argomentazioni a sostegno dell'aggravante contestata, confrontabili unicamente con i contenuti interni alla chiamata di correo, non ne consentono il riconoscimento per carenza di elementi specifici di completamento probatorio. Esclusa dunque la contestata aggravante, l'imputato Timpanaro Antonino va dichiarato colpevole del delitto associativo ascrittogli.

1.12. VALVO Enrico

Questo personaggio, secondo l'ipotesi d'accusa, dovrebbe essere, se non un vero e proprio "uomo d'onore", almeno un "avvicinato" della famiglia di Enna, figlio di quel Paolo Valvo che per un certo periodo, e fino alla morte avvenuta nel mese di luglio 1991, avrebbe ricoperto la carica di "rappresentante" provinciale.

All'udienza del 19.1.1995 Messina Leonardo, durante il controesame difensivo, ha specificato di non avere mai incontrato personalmente il Valvo; ma, come aveva detto parlando del di lui padre, si era recato in una fattoria di Valvo Paolo per delle riunioni.

Severino Paolo ha confermato (udienza 27.3.1995) che nella fattoria di Paolo Valvo si tenevano delle riunioni anche con l'intervento di personaggi mafiosi di altre provincie, e che in occasione di esse era talvolta presente nei luoghi il figlio Valvo Enrico, che tuttavia non prendeva parte alle discussioni:

SEVERINO P.: Valvo Paolo, fu Valvo Paolo, era il vecchio provinciale di Enna.

P.M. CATALANO: e quando si tenne questa riunione?

SEVERINO P.: dunque... nel '91.

P.M. CATALANO: si ricorda chi partecipò a questa riunione?

SEVERINO P.: sì, vennero.. venne il provinciale, il vice provinciale di Catania, Eugenio mi sembra, si chiama Eugenio con altri due...

PRESIDENTE: quello di Catania?

SEVERINO P.: come?

PRESIDENTE: quello di Catania?

SEVERINO P.: di Catania.

PRESIDENTE: Eugenio come?

SEVERINO P.: non lo so il cognome, me l'hanno presentato come Eugenio e basta. E lì ho conosciuto Aleo, mi è stato presentato da Saitta e da Leonardo.

P.M. CATALANO: dico, appunto c'erano anche altre persone?

SEVERINO P.: sì, c'eravamo io, Leonardo, io accompagnavo il Leonardo con la mia macchina, io Leonardo, poi li trovammo già Aleo e Saitta, non mi ricordo se in quell'occasione c'era pure Valvo Enrico, il figlio, c'era, diverse volte l'ho incontrato lì però non ricordo se in quell'occasione c'era, e poi questo provinciale e con altri due, due ragazzi.

.....

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto un certo Valvo?

SEVERINO P.: eh, Valvo Enrico lo ho conosciuto nella masseria appunto degli incontri vicino Barrafranca.

P.M. CATALANO: eh ,lo ha conosciuto solamente in quella occasione?

SEVERINO P.: sì, sì, solo in quella occasione.

P.M. CATALANO: ma era presente il Sig. Valvo Enrico a questi..., alle vostre riunioni?

SEVERINO P.: no, non partecipava alle riunioni all'interno delle riunioni, era là, si faceva gli affari suoi insomma, nel senso che lo trovavamo già là perché essendo sua proprietà si faceva gli affari, suoi insomma.

P.M. CATALANO: però non discuteva con voi?

SEVERINO P.: no, no, assolutamente, me lo hanno presentato, normalmente e basta. Certo conosceva anche le persone con cui ci incontravamo, però non più di questo, non partecipava alle riunioni, insomma.

La figura del Valvo Enrico non evoca, pertanto, alcun ruolo operativo nè di consapevole supporto alle attività dell'associazione, al di fuori della disponibilità ad ospitare alcune persone all'interno della propria fattoria.

Siffatta circostanza sarebbe, di per sè, idonea a configurare un apporto al sodalizio mafioso riconducibile all'ipotesi di partecipazione al delitto ex art.416 bis C.P. o a quella del favoreggiamento personale ex art.378 C.P. (ove ne ricorrano i presupposti specifici) purchè possa con dignità probatoria affermarsi che il Valvo Enrico fosse consapevole della qualità dei soggetti ospitati nella fattoria quando essa divenne di sua proprietà dopo la morte del padre Paolo e gli fossero note le ragioni delle riunioni.

Sotto questi profili si confrontano la dichiarazione, assai generica e priva di riscontro personale dello stesso dichiarante, resa da Messina Leonardo, che mai ha incontrato il Valvo Enrico nonostante si sia ripetutamente recato nella fattoria quando era vivente Valvo Paolo; e le affermazioni di Severino Paolo, al quale il Valvo Enrico non venne presentato per "uomo d'onore" e la cui percezione diretta certamente esclude un ruolo "attivo" di qualsiasi tipo nel contesto del sodalizio mafioso.

Nell'insieme degli elementi acquisiti, dunque, l'unico spunto positivo per la tesi d'accusa è costituito dalla notizia, evidentemente avuta da altri e riferita da Messina Leonardo secondo cui l'Enrico è un "uomo d'onore".

Siffatta propalazione, non assistita da alcun elemento estrinseco di inequivoco significato probatorio, non consente di affermare la penale responsabilità del soggetto in ordine al delitto per cui venne rinviato a giudizio.

2. La "famiglia" di Barrafranca.

Si è ribadito in parecchie occasioni (a partire dalle parti generali del capitolo 2) che oggetto immediato di decisione su imputazioni ex art.416 bis C.P. in processi di mafia-COSA NOSTRA non è il riconoscimento dell'esistenza di ogni singola

"famiglia" o "mandamento" in cui si articola l'organizzazione, nè un riconoscimento siffatto assume valore di presupposto necessario per l'accertamento delle responsabilità individuali.

Tra le considerazioni espresse in precedenza merita di essere qui ricordata quella inerente al fatto che, diversamente opinando, l'eventuale assoluzione o proscioglimento di un imputato possa essere determinata per semplice mancanza del "numero legale" minimo previsto dall'art.416 bis C.P. qualora gli elementi di colpevolezza complessivamente esistenti non consentissero di attribuire la responsabilità penale per il delitto associativo ad almeno tre persone accusate di far parte della medesima "famiglia".

L'esattezza dell'impostazione seguita dal Tribunale si conferma anche a proposito della "famiglia" di COSA NOSTRA di Barrafranca, per appartenenza alla quale sono stati rinviati a giudizio cinque imputati, di cui due soltanto meritevoli di condanna essendo emersi nei loro confronti prove idonee a dichiararne la colpevolezza.

Per mero gusto di citazione, tuttavia, merita di essere ricordato che un'opera letteraria, il romanzo "Piccola Pretura", disegnò con nitidezza di contorni ed efficacia narrativa il mesto e povero microcosmo di un paese siciliano agli inizi degli anni '20, in cui la banda di "mafiosi" locale agiva senza alcun timore di palesare la propria presenza e di affermare la propria legge.

La citazione è interessante per diversi motivi.

Il romanzo è "verista", cioè trae spunto da personaggi e vicende vere anche se camuffate nella trasposizione letteraria.

L'autore, Giuseppe Guido Lo Schiavo, che scrisse il romanzo in prima persona cambiando il proprio e gli altri nomi (tranne uno, proprio quello che dà senso alla citazione in questa

sede) era un Magistrato palermitano che in quel piccolo centro (allora in Provincia di Caltanissetta) vi svolse le funzioni di Pretore dal 1921 al 1924 all'inizio della carriera, poi conclusa in Cassazione negli anni Sessanta.

Il paese era Barrafranca (in Provincia di Enna dal 1927, quando questa venne istituita), cioè uno dei Comuni ove hanno operato taluni imputati per fatti di questo processo.

L'unico nome vero mantenuto nel romanzo (e nella versione cinematografica realizzata da Pietro Germi nel 1947 con il titolo "In nome della Legge") è quello di tale Francesco Messina, autore di un omicidio risultato contrario non soltanto (com'è ovvio) alla legge dello Stato ma anche a quella della "mafia", che non ne aveva dato affatto il consenso.

Il Collegio si guarda bene dall'attribuire al precedente "letterario" il valore di fatto notorio per affermare la presenza nell'attuale Provincia di Enna (o in uno dei suoi Comuni in particolare) di insediamenti "mafiosi" a datare da oltre 70 anni addietro.

Non si può fare a meno di notare, però, come in questo caso il "letterario" ed il "processuale" siano molto più vicini di quanto si possa pensare.

All'udienza del 16.1.1995 Calderone Antonino, nel riferire fatti della mafia dell'ennese a sua conoscenza, ha indicato un tale Messina quale uno dei rappresentanti della "famiglia" di Barrafranca, poi assassinato nel contesto di uno scontro con fazione avversa; dello scontro è stato fatto cenno anche da Ufficiali di p.g. che hanno testimoniato sulle ricorrenti faide in Pietraperzia-Barrafranca a partire dalla seconda metà degli anni '70.

Il personaggio di cui ha parlato Calderone si chiamava Salvatore Messina, era avanti negli anni e venne platealmente ucciso dinanzi l'uscio di casa nella via principale del paese

il 10 luglio 1979 (è un fatto notorio risultante dalle cronache del tempo). Aveva avuto un fratello, deceduto in epoca precedente, che si chiamava Francesco e che in età giovanile fu condannato per omicidio.

Le ultime parole del romanzo "Piccola Pretura" e l'ultima battuta del film da esso tratto, in entrambi i casi pronunciate dal Pretore protagonista del "fatto letterario", sono le seguenti: **"Francesco Messina, IN NOME DELLA LEGGE** (dove il titolo del film), **ti dichiaro in arresto"**.

Le connotazioni attuali, processualmente acquisite, della "famiglia" di Barrafranca, quali delineate da ufficiali di p.g. delle forze investigative e dalle dichiarazioni dei collaboranti, risultano contraddistinte dal ricorrente collegamento con fatti e personaggi della vicina "famiglia" di Pietraperzia emerso sotto diversi profili.

Il più volte citato Miccichè Liborio era originario di Pietraperzia ma divenne "uomo d'onore" nella "famiglia" di Barrafranca, per poi emergere nel gruppo mafioso del suo paese.

Nelle varie dinamiche delinquenziali vissute dalle due "famiglie" hanno assunto ruoli protagonisti personaggi dell'uno e dell'altro centro, anche nella veste di "uomini d'onore" dissenzienti nei confronti del gruppo "ufficiale" di COSA NOSTRA, così dando vita ad una peculiare forma del fenomeno della STIDDA che, tra Pietraperzia e Barrafranca, ha assunto contorni in qualche modo differenziati rispetto all'analogo fenomeno evidenziatosi in altre zone.

La "famiglia" barrese ha espresso, tra i suoi personaggi di spicco, uno dei più recenti rappresentanti provinciali di COSA NOSTRA e, nello stesso tempo, uno degli esponenti di spicco del gruppo locale, cioè Salvatore Saitta.

Ad avvalorare le indicazioni dei pentiti in tal senso, qui basta ricordare che uno dei Sindaci di Barrafranca,

Bonincontro Giuseppe (imputato di questo processo limitatamente a reati contro la P.A. per la vicenda del Parco Bebevedere), nel corso del proprio esame del 15.5.1995 ha affermato di non avere voluto conferire quando era Sindaco in carica l'appalto per la distribuzione dell'acqua alla ditta CO.ALE.SPA. sapendo che la stessa era emanazione di Saitta Salvatore e conoscendo la "fama" del personaggio che avrebbe influenzato negativamente l'immagine dell'Amministrazione.

L'inserimento di questa "famiglia" nel complesso tessuto organizzativo del sodalizio mafioso, almeno fino all'epoca immediatamente precedente l'inizio di questa indagine, si realizzava dunque, da un lato, con il tradizionale collegamento con la vicina "famiglia" di Pietraperzia e, per altro verso, con i collegamenti con i vertici provinciali in cui, come si è già avuto modo di osservare, in parte si confonde la "famiglia" di Enna.

Data l'origine e le personali vicende dei due personaggi che risultano le fonti di conoscenza più specifica per la "famiglia" di Barrafranca, risulta facilmente comprensibile come le relative notizie siano di contenuto più circoscritto rispetto ad altre.

Infatti, le conoscenze del Messina sono particolarmente articolate riguardo alla "famiglia" di Pietraperzia in virtù del lungo periodo di amicizia e frequentazione vissuto con Liborio Miccichè, mentre le conoscenze di Severino Paolo sono di per sé intrinseche al gruppo ennese; ed entrambi i dichiaranti, ciascuno secondo la connotazione della propria esperienza in seno all'organizzazione, hanno avuto modo di conoscere marginalmente fatti e personaggi specifici dell'ambiente mafioso barrese, non potendosi dunque escludere che la consistenza di questa "famiglia" sia in realtà maggiore di quanto possa fare supporre il numero dei rinviati a

giudizio o degli stessi imputati dichiarati colpevoli del delitto associativo loro ascritto.

2.1. ALEO Giuseppe

Questo imputato è stato raggiunto dalle due chiamate di correo, di Messina Leonardo e di Severino Paolo, in termini abbastanza circoscritti e limitati a pochi riferimenti circa la condotta associativa di fatto assunta quale "uomo d'onore". Tuttavia, un tema argomentativo del tutto "esterno" rispetto alle due chiamate consente di consolidare la portata probatoria delle stesse anche al di là della mera sovrapponibilità di esse.

L'indicazione proveniente da Messina Leonardo è stata formulata all'udienza del 12.1.1995, contestualmente al riconoscimento fotografico espletato nelle forme dell'art.189 c.p.p.:

MESSINA L. (Udienza 12.1.1995) : questo è Aleo di Barrafranca, questo è il cognato di.. numero 3, questo è il cognato di Bellomo, che io il cognome non me lo ricordavo e ho detto che era il cognato di Bellomo che hanno un ristorante di fronte agli stabilimenti ITALCAVE di Enna.

E' la foto numero 3.

PRESIDENTE: parli un pò più vicino al microfono forse!

P.M.: a quale "famiglia" appartiene il ...?

MESSINA L.: alla "famiglia" di Barrafranca.

P.M.: alla "famiglia" di Barrafranca.

PRESIDENTE: aspetti, ed è il primo album foto numero 3, e sarebbe Aleo come?

MESSINA L.: non ricordo, questo io neanche il cognome mi ricordavo all'inizio. Ho dett.. l'ho identificato come il cognato di tale Bellomo Filippo che suo suocero ha un ristorante "Il Caminetto" di fronte la miniera ITALCAVE Pasquasia di Enna, ce l'ho presentato ritualmente.

P.M.:e quale è stato.. quale era la sua posizione nella "famiglia" , era semplice uomo d'onore o era...?

MESSINA L.: era un uomo d'onore della "famiglia" di Barrafranca.

.....
MESSINA L.: questo è Aleo, questa è la persona che io ho identificato, mi è stato presentato ritualmente, il cognato di Filippo Bellomo che suo suocero ha il ristorante "Il Caminetto" di fronte alla miniera Pasquasia, la foto è numero 1 pag 3.

PRESIDENTE: dell'album numero 1.

MESSINA L.: dell'album numero 1.

PRESIDENTE: questo lo possiamo passare... Passiamo all'album numero 3.

P.M.: dov'è il ristorante...

PRESIDENTE: sono luoghi...

P.M.: chiedo scusa Presidente, Messina vuole chiarire dov'è il ristorante?

MESSINA L.: il ristorante è praticamente scendendo da Caltanissetta a Capodarso nella strada che va a per Enna di fronte proprio alla miniera Pasquasia c'è Borgo Cascino al centro di questo piccolo borgo c'è il ristorante, credo si chiami "Il Caminetto" un ristorante dove io sono stato decine di volte.

P.M.: va bene, grazie.

.....
MESSINA L.: **l'ho riconosciuto, è sempre Aleo alla foto numero 57.**

PRESIDENTE: lo stesso Aleo di prima.

MESSINA L.: sì.

PRESIDENTE: lo stesso Aleo di prima, si da atto che lo riconosce altresì in una foto contenuta nell'album numero 5, foto numero?

MESSINA L.: 57.

PRESIDENTE: foto numero 57, di pagina?

MESSINA L.: 15, pagina 15.

PRESIDENTE: pagina 15.

.....
PRESIDENTE: **allora si da atto che nell'album numero 1... allora si da atto che la foto numero 1 di pagina 3 dell'album numero 1 corrisponde ad Aleo Giuseppe, nato a Barrafranca il 13 ottobre 1955, la stessa persona... con riferimento alla stessa persona si da atto che ad essa corrisponde anche la foto numero 57 di pagina 15 dell'album numero 5.**

.....
P.M.: sì, visto che ha fatto il nome di.. ha riconosciuto la fotografia di Aleo Giuseppe vuol riferire quando e come ha conosciuto tale soggetto e da chi gli è stato presentato?

MESSINA L.: **l'ho conosciuto in un bar di Barrafranca, era in compagnia io, Borino Miccichè, Salvatore Saitta, Monachino e Potente. Mi è stato presentato ritualmente.**

P.M.: sa che ruolo ricoprì nell'ambito della sua famiglia e in particolare se esercitava qualche compito specifico?

MESSINA L.: era un uomo d'onore della famiglia di Barrafranca, questo dovrebbe essere in possesso di porto d'armi, almeno all'epoca e diceva Borino che era una persona in gamba quando c'era... portava in giro a Santapaola e gli altri a caccia e si occupava di guardare la zona.

P.M.: quindi si occupava dei latitanti di "Cosa Nostra".

MESSINA L.: **di guardare le zone dei latitanti, sì.**

P.M.: **oltre a questo particolare compito è a conoscenza di fatti specifici posti in essere dall'Aleo?**

MESSINA L.: **no.**

P.M.: **dopo la presentazione ebbe modo di rincontrarlo?**

MESSINA L.: **no, credo che non l'ho più rincontrato.**

Il Messina, pertanto, ha riconosciuto l'effigie dell'Aleo in due diverse fotografie, così dimostrando l'attendibilità dell'affermazione della pregressa presentazione del soggetto, sia pure in una sola occasione.

Prima di passare all'esame del contenuto cui fa riferimento la chiamata di correo, appare opportuno affrontare uno dei principali argomenti difensivi, indirettamente articolato con alcune domande del controesame:

AVV. GIANNONE:lei lo conosce (Aleo Giuseppe) come il genero del gestore di un ristorante situato in località Borgo Cascino-Capodarso?

MESSINA L. (Udienza del 19.1.1995) : **io l'ho incontrato in un bar a Barrafranca una sola volta e poi dice che era il genero di questo qua.**

AVV. GIANNONE: mi vuole specificare che significa dice perchè sennò poi seguirà la contestazione.

MESSINA L.: **io non l'ho incontrato praticamente lì.**

AVV. GIANNONE: non le ho detto questo. Io le ho chiesto lei lo sa e pertanto lo ha indicato come il genero del gestore del ristorante situato in località Borgo Cascino Capodarso?

MESSINA L.: sì, è cognato di Filippo Bellomo che è il genero di quello del Caminetto.

L'Aleo conosciuto personalmente dal pentito, dunque, dovrebbe essere, per notizie apprese da terzi, cognato di tale Filippo Bellomo, che, a sua volta, dovrebbe essere genero del gestore di un ristorante (il "Caminetto") sito nella frazione di Borgo Cascino (Comune di Pietraperzia).

La difesa, anche a mezzo testi (Finestra Angelo, Luigi e Giuseppe, tutti sentiti all'udienza del 27.6.1995) ha dimostrato che l'imputato Aleo Giuseppe non ha un cognato che si chiami "BELLOMO".

Siffatta dimostrazione, però, non smentisce affatto la propalazione accusatoria, fondata sulla certa e reiterata ricognizione fotografica ed unica circostanza idonea a qualificare l'individuazione dell'imputato.

Prima di fornire la più probabile spiegazione circa l'erroneo riferimento al ristorante di Borgo Cascino, appare opportuno fare attenzione ad un diverso momento delle acquisizioni dibattimentali concernenti l'imputato Aleo Giuseppe, relativo alla vicenda dell'estorsione in danno dell'imprenditore Tornitore Vincenzo.

Dall'esito delle deposizioni del m.llo De Nardo (udienza del 23.11.1994), di Aleo Giuseppe e del socio Asarese Vincenzo (udienza dell'11.5.1995) è emerso che, in occasione dell'indagine sui danneggiamenti subiti dal Tornitore, il proprietario del terreno su cui era parcheggiato l'escavatore incendiato non era l'Aleo Giuseppe odierno imputato (cioè uno

dei soci della ditta COLAESPA unitamente a Saitta Salvatore), bensì altro omonimo, socio di Asarese Vincenzo.

All'erronea identificazione da parte dei Carabinieri sicuramente contribuì tanto l'omonimia di nome e cognome, quanto l'analoga attività svolta dai due Aleo (movimento terra).

In proposito è opportuno osservare che il cognome ALEO è molto comune tra Pietraperzia e Barrafranca, al punto che in questo processo compaiono i nomi di altri due ALEO.

Uno è l'Avv. Filippo Aleo, consulente legale della Banca "La Concordia" di Pietraperzia; l'altro è Aleo Giuseppe (il terzo con nome e cognome uguale all'imputato...), un nipote dell'imputato Bevilacqua Raffaele dapprima assunto nella cooperativa Pietrina di Liborio Micciché e poi licenziato perchè il lavoro gli risultava troppo pesante.

Non appare quindi fuor di luogo attribuire ad una inesatta percezione del Messina l'errato riferimento al cognato dell'imputato Aleo Giuseppe, posto che in un errore analogo è incorsa addirittura la Polizia Giudiziaria.

D'altra parte nessuna delle parti, nemmeno la difesa interessata, ha allegato testimonianze o documenti tali da smentire che il ristorante di Borgo Cascino sia gestito da una persona il cui genero, di cognome BELLOMO, abbia per cognato un ALEO.

L'indicazione del Messina, peraltro, non si limita alla mera presentazione avvenuta personalmente con l'imputato ma comprende taluni accenni ad uno dei profili certamente rilevanti nella condotta di un associato, vale a dire l'assistenza, in senso omnicomprensivo, da dare ai latitanti.

Sulla certa presenza nell'Ennese di latitanti appartenenti a COSA NOSTRA e di varia provenienza sono stati acquisiti riscontri alle dichiarazioni del collaborante Trubia Salvatore con la deposizione dell'isp. Barbarotto (udienza 19.12.1994),

che consentono di localizzare i nascondigli principalmente nella zona attorno al lago di Pergusa (v. anche testi Di Serio Massimo e Vincenzo; udienza 26.9.1995).

Tra le tante osservazioni di cui hanno riferito gli ufficiali di p.g. operanti sul territorio una merita, nella specie, particolare attenzione:

P.M.: - Ci puo' riferire su questo episodio di contrada Capitone?

LONGI: - Si'. Dunque, l'8 di settembre, montando di servizio...

P.M.: - Di che anno?

LONGI: - Nel '92 sempre, l'anno e' sempre il '92. (?)

Devo dire che da una serie di relazioni di servizio effettuate da piu' persone, compreso da me stesso, (venivano) notati spesso nella zona di Pergusa, Zagaria, sono zone confinanti, Zagaria, Capitone, Monelli, Torre, San Giuseppe, Pergusa; sono tutte zone confinanti attorno al lago di Pergusa; in questa zona erano stati visti piu' volte, a piu' riprese, vari personaggi, tra i quali Tilaro, Curatolo, Mingrino, Severino, La Delia, il Leonardo, Aleo... e Messina Roberto, che

erano piu' volte, a piu' riprese si portavano in tale zona e in un'occasione abbiamo visto che si recavano in contrada Capitone, e precisamente il Curatolo, il Tilaro, Severino e il Mingrino, che si recavano in contrada Capitone, dove presegui... facevano una strada, che questa non ha sbocco questa strada e poi ritornavano indietro. In quella zona insiste un fabbricato che e' di proprieta' di un ente religioso, pero' ce l'ha in affitto la famiglia Valvo, Valvo Giuseppe, dove la utilizzano per la trasumanza degli armenti, per il pascolo, per ricovero di animali e altro, per queste cose. Nella zona nel frattempo abbiamo accertato che il Leonardo Gaetano abitava di giorno, con la famiglia, in una casa di nuova costruzione, non ultimata, dove... e in questa zona, in questa casa, veniva fatto oggetto di visita da parte sia del Tilaro, del Curatolo, del La Delia, del Mingrino, del Severino, anche dell'Aleo; in un'occasione l'Aleo era con una 75, Alfa 75, non sono sicuro ma potrei dire, col senno del poi, che si trattava del figlio di Saitta Salvatore. Visto che stavamo controllando questi personaggi e i loro movimenti, martedi' dell'8 di settembre '92, facendo un giro intorno al caseggiato di Capitone, notammo un'autovettura, una Lancia Thema, targata Catania, che dai dati identificativi si accerto' che era stata rubata nel '90, ad un certo Nicotra di Catania, o della provincia.....

....(segue la narrazione dei fatti di Capitone, già trattati nel capitolo 7, paragrafo 4)

Le frequentazioni osservate dalla p.g. così testualmente riportate non sono da valutare alla stregua di quella generica compatibilità con l'ipotesi accusatoria di cui si è fatto cenno più volte nel trattare l'argomento in varie occasioni.

In questo caso, piuttosto, l'osservazione dell'Aleo in un contesto diverso dal suo paese di residenza e di lavoro (Barrafranca) ed in compagnia di personaggi ennesi (tutti imputati in questo processo), per giunta in una zona ove vennero poi localizzati nascondigli per armi e ricoveri per latitanti, assume oggettiva valenza di completamento della chiamata in correità, a sua volta rafforzata da elementi ulteriori.

Come è agevole dedurre dalla letteralità delle affermazioni di Messina Leonardo, il pentito non ha fatto alcun minimo cenno all'Aleo quale socio di Saitta Salvatore o della COALESPA.

Questo dato, quindi, è ignoto al collaborante, che però ha indicato il Saitta tra le persone presenti all'incontro ove casualmente avvenne la presentazione con l'Aleo, in tal modo manifestando la intrinseca coerenza logica della propalazione.

Circa la qualità di socio della COALESPA, in particolare di "socio superstite" rispetto alla originaria composizione della società (v. capitolo 7, paragrafo 7), è evidente che l'elemento in parola, se pur non costituisce un autonomo riscontro, risulta in concreto compatibile con l'ipotesi accusatoria e financo con quella parte della tesi difensiva traducibile nell'aforisma "*non ha fatto niente*".

Infatti, se con tale espressione si vuole significare che l'imputato Aleo Giuseppe non abbia partecipato ad alcuna condotta di particolare rilievo nel contesto associativo (quale, ad esempio, la partecipazione a fatti di sangue) e che abbia fondamentalmente tratto i propri guadagni dall'esercizio

di attività lavorativa in seno alla COALESIPA (come risulta avvalorato dal tenore delle intercettazioni presso l'utenza telefonica della ditta), si può in proposito esprimere un convincimento omologo.

Ciò non esclude, ovviamente, che il soggetto abbia partecipato al reato associativo apportando un contributo, non eccezionale ma di *routine*, concretizzatosi nel contribuire in genere all'assistenza ai latitanti e nel condurre (magari sudando effettivamente del proprio lavoro) le attività della COALESIPA, la cui *forza* sul mercato locale derivava dall'elevato potere d'intimidazione dell'altro socio.

Al riguardo, infatti, va ricordato che la partecipazione al delitto associativo di stampo non presuppone l'utilizzo della forza d'intimidazione e dell'assoggettamento che ne deriva nei confronti della collettività da parte di ciascun singolo appartenente al sodalizio (v. capitolo 2).

Il contesto ricostruibile attorno alla chiamata di correo consente, pertanto, di conferire un senso compiuto all'indicazione di "uomo d'onore" anche sotto il profilo delle motivazioni individuali (argomento anch'esso affrontato nelle parti generali del capitolo 2), poichè non contrasta affatto con l'ipotesi accusatoria l'implicita eventualità che l'imputato Aleo Giuseppe si sia determinato a diventare "uomo d'onore" per continuare a lavorare per sè e la sua famiglia (di sangue), senza la pretesa di inserirsi in grossi traffici illeciti o in tortuose strategie di potere in seno alla "famiglia" mafiosa.

Ancora una volta si rivela compatibile con la complessiva ricostruzione della posizione il fatto che l'Aleo si trovasse accanto a Saitta Salvatore quando costui venne assassinato sul corso principale di Barrafranca il 25.6.1992, rimanendo illeso perchè, chiaramente, non era lui il bersaglio dei *killers* nè

il giovane figlio del Saitta, anch'esso presente nella circostanza.

A completare il cerchio delle risultanze probatorie, sicuramente entro i requisiti richiesti dall'art.192, comma 3, c.p.p., è intervenuta la seconda chiamata di correo da parte di Severino Paolo:

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto Aleo Giuseppe?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995) : sì.

P.M. CATALANO: ci può dire...

SEVERINO P.: in che occasione?

P.M. CATALANO: in che occasione, quando l'ha conosciuto?

SEVERINO P.: io l'ho conosciuto in campagna da Valvo, durante una riunione.

PRESIDENTE: Valvo chi?

SEVERINO P.: Valvo Paolo, fu Valvo Paolo, era il vecchio provinciale di Enna.

P.M. CATALANO: e quando si tenne questa riunione?

SEVERINO P.: dunque... nel '91.

P.M. CATALANO: si ricorda chi partecipò a questa riunione?

SEVERINO P.: sì, vennero.. venne il provinciale, il vice provinciale di Catania, Eugenio mi sembra, si chiama Eugenio con altri due...

PRESIDENTE: quello di Catania?

SEVERINO P.: come?

PRESIDENTE: quello di Catania?

SEVERINO P.: di Catania.

PRESIDENTE: Eugenio come?

SEVERINO P.: non lo so il cognome, me l'hanno presentato come Eugenio e basta.

E li ho conosciuto Aleo, mi è stato presentato da Saitta e da Leonardo.

P.M. CATALANO: dico, appunto c'erano anche altre persone?

SEVERINO P.: sì, c'eravamo io, Leonardo, io accompagnavo il Leonardo con la mia macchina, io Leonardo, **poi li troviamo già Aleo e Saitta**, non mi ricordo se in quell'occasione c'era pure Valvo Enrico, il figlio, c'era, diverse volte l'ho incontrato lì però non ricordo se in quell'occasione c'era, e poi questo provinciale e con altri due, due ragazzi.

P.M. CATALANO: di Enna c'erano anche altre persone...

SEVERINO P.: no, di Enna non c'era nessuno.

P.M. CATALANO: senta, questa... quindi si svolse in una masseria questa riunione?

SEVERINO P.: sì, in una masseria dove si erano svolte altre riunioni, altri incontri, sempre con questi personaggi.

P.M. CATALANO: e dove si trova precisamente questa masseria?

SEVERINO P.: ma è nella strada per andare a Barrafranca anche quella però.. poi si imbecca una deviazione, prima di Barrafranca si imbecca una deviazione, venendo da Enna sulla sinistra. **P.M.**

CATALANO: sì, lei si ricorda questa masseria com'è fatta?

SEVERINO P.: sì, sì.

P.M. CATALANO: la può descrivere?

SEVERINO P.: è una masseria abbastanza grande, con una strada.. per arrivarci dalla strada principale per arrivare lì c'è una strada che sarà 300 metri, così, 300 metri, non asfaltata anche quella, almeno dei pressi della casa e poi è una masseria, come dicevo, grande. Devo descrivere tutti i particolari che mi ricordo?

P.M. CATALANO: quelli che lei si ricorda.

SEVERINO P.: quindi era.. dove.. c'era un cortile all'interno, una specie di baglio attorno alla casa, poi c'era una stalla, proprio di fronte appena si entra c'era una stalla dove si tenevano pecore, anche un cavallo mi ricordo c'era una volta, sulla destra facevano la ricotta, c'era la cucina, la stanza dove mangiavano insomma. E facevano pure la ricotta lì, poi sulla sinistra si andava al caseggiato dove penso c'erano gli alloggi perchè salendo dalle scale si saliva al primo piano, c'era una stanza dove io una volta sono salito, perchè mi chiamavano appunto che mi voleva conoscere questo Eugenio, cioè voleva parlare con me più che conoscere, già c'eravamo presentati. Niente, questa.. c'è questa scala, si sale, che devo dire? Posso..

.....

AVV. GIANNONE: per Aleo Giuseppe.

SEVERINO P. (Udienza 30.3.1995) : buongiorno.

AVV. GIANNONE: buongiorno. In sede di esame lei ha dichiarato di avere visto l'Aleo Giuseppe nel 1991, in campagna di Valvo Paolo, esatto?

SEVERINO P.: sì.

AVV. GIANNONE: è sicuro di averlo visto in questo luogo e in questo periodo?

SEVERINO P.: sì.

AVV. GIANNONE: lo ha visto altre volte?

SEVERINO P.: l'ho visto quella volta lì e poi..., no quella volta lì l'ho visto.

AVV. GIANNONE: e allora io debbo muovere una contestazione. In due dichiarazioni, esattamente, dichiarazione del settembre, 11 settembre 1992 al Procuratore della Repubblica Tribunale di Enna, Severino ha dichiarato: leggo, "dopo la morte del Saitta, ci furono...

SEVERINO P.: uhm, sì, sì.

AVV. GIANNONE: ..molte riunioni, specie nella campagna del Leonardo a Zagaria in una di queste, era presente" e lei indica "il figlio di Saitta, Tilaro Paolo, Mingrino Filippo, Cumia Calogero, il sottoscritto, Giuseppe Aleo, Luigi cognato del Salomone Santo, Leonardo Gaetano, il figlio di quest'ultimo e forse qualche altro." Questa è la prima dichiarazione che ora le contesto, ha ripetuto sostanzialmente questo incontro con queste modalità in un'altra dichiarazione che è del novembre, 13 novembre 1992, dove espressamente dichiara: "visto venire alle riunioni della famiglia insieme al Cumia e all'Aleo", anche qui specifica, "nella campagna del Leonardo Gaetano in contrada Zagaria" e io muovo contestazioni perchè c'è contrasto tra queste due dichiarazioni.

SEVERINO P.: ha ragione sì, non lo ricordavo questo sì.

PRESIDENTE: che ha ragione cosa vuol dire?

SEVERINO P.: ha ragione la Signora.

PRESIDENTE: cioè che quindi è vero, conferma quello che le ha contestato...

SEVERINO P.: sì, è vero che, sì, sì.

PRESIDENTE: ...nel verbale.

AVV. GIANNONE: senta, l'omicidio del Saitta fu nel giugno del 1992, 25 giugno lo ricorda?

SEVERINO P.: sì.

AVV. GIANNONE: questa riunione fu subito dopo?

SEVERINO P.: sì.

AVV. GIANNONE: possiamo dire qualche giorno dopo? E' corretto?

SEVERINO P.: ripeto in quei giorni..., sì, qualche giorno dopo, qualche settimana dopo, perché...

AVV. GIANNONE: qualche...

SEVERINO P.: ...sì, perché ci fu un periodo abbastanza intenso.

AVV. GIANNONE: perché lei ha detto...

SEVERINO P.: fino a quando non ar...

AVV. GIANNONE: ...subito dopo lei, qui c'è la...

SEVERINO P.: sì, subito dopo, non e che sono passate..., se lei considera il Boncori è arrivato nella mia campagna il 21 agosto, nella campagna di prima di Leonardo e poi nella mia campagna il 21 agosto, il giorno che mi hanno arrestato a Sacchitello...

AVV. GIANNONE: dunque...

SEVERINO P.: ...nel giro di un mese insomma si è, nel giro di due mesi ci sono stati...

AVV. GIANNONE: lei ha qui...

SEVERINO P.: ...parecchi, parecchi episodi, quindi.

AVV. GIANNONE: sì, no lei ha detto in queste dichiarazioni, subito dopo l'omicidio.

SEVERINO P.: subito dopo, non è stato un'ora dopo, subito dopo.

AVV. GIANNONE: va bè, diciamo alcuni giorno dopo.

SEVERINO P.: lei dica alcuni giorni dopo, può essere...

AVV. GIANNONE: no, io...

SEVERINO P.: ...anche dopo una settimana, due, la riunione mica è stata una sola, ce ne sono state diverse, adesso non saprei...

Sull'indicazione di "uomo d'onore" proveniente dal Severino si possono richiamare tutte le considerazioni già fatte per l'analoga indicazione del Messina, risultando peraltro evidente come le due chiamate di correo vengano a coincidere.

Va solo precisato che la collocazione nel tempo della riunione, tra le tante che seguirono all'omicidio del Saitta, è sicuramente compatibile con l'iniziale carcerazione dell'Aleo, arrestato per favoreggiamento lo stesso giorno del fatto di sangue (25.6.1992) e quindi scarcerato il successivo 10 luglio.

In conclusione, l'imputato Aleo Giuseppe va dichiarato colpevole del delitto associativo contestatogli.

2.2. BEVILACQUA Gaetano

La posizione di questo imputato è principalmente connotata dal fatto di essere fratello di Bevilacqua Raffaele, cioè di un personaggio di rilievo nel contesto processuale, cui fa riferimento una vasta e variegata tematica probatoria.

Le indicazioni su questo imputato dovrebbero essere desumibili dalla dichiarazioni di Messina Leonardo e di Severino Paolo, entrambe aventi ad oggetto "il fratello dell'avvocato Bevilacqua".

Nella dichiarazione del Severino (udienza del 27.3.1995) tale fratello entra nella narrazione relativa alla spaccatura interna alla "provincia" mafiosa, nel senso che il gruppo di

Pietraperzia, parte di quello di Barrafranca e di Enna stavano organizzando un "movimento" avente come fine l'eliminazione di Leonardo Gaetano, rimasto rappresentante provinciale "reggente" dopo la morte, voluta ed attuata dai pietrini in risposta all'omicidio di Liborio Micciché, del rappresentante titolare Saitta Salvatore.

Il fratello di Bevilacqua Raffaele, presentato al dichiarante per "uomo d'onore", al pari di costui avrebbe fatto parte della congiura per uccidere il Saitta prima ed il Leonardo poi; ma il Severino non ha ricordato se il personaggio si chiamasse Gaetano o Salvatore, null'altro aggiungendo che possa essere suscettibile di valutazione sul piano dei riscontri probatori.

In forma analoga si presenta l'indicazione di Messina Leonardo (udienza 19.1.1995) per un fratello del Bevilacqua avvocato presentatogli per "uomo d'onore". Le integrazioni comunque compulsate, anche in occasione del confronto tra il dichiarante e l'imputato Bevilacqua Raffaele, non hanno però consentito di individuare in quale dei fratelli di quest'ultimo possa identificarsi la persona cui l'indicazione di reità intende fare riferimento.

In conclusione, nella impossibilità di porre a confronto (almeno) due chiamate di per sé complete e certe nei confronti dell'imputato Bevilacqua Gaetano, costui va assolto dall'addebito con formula conseguente.

2.3. BEVILACQUA Raffaele

La posizione di questo imputato caratterizza peculiarmente i temi di prova rilevanti per le imputazioni contestategli, e ciò per le qualità personali del medesimo, esercente la

professione di Avvocato penalista e noto esponente politico nell'ambito dell'intera provincia ennese.

La peculiarità della contestazione va inoltre individuata nell'addebito di essere organico all'organizzazione mafiosa, cioè partecipe *ab intrinseco* delle dinamiche proprie di un tale sodalizio e non un semplice fiancheggiatore esterno, per la cui dimostrazione la tesi accusatoria ha proposto una pluralità di temi probatori.

Essi, a grandi linee, possono riassumersi come segue:

1. Militanza nella corrente "andreottiana" del Partito della Democrazia Cristiana, nel presupposto che tale corrente fosse il referente politico di COSA NOSTRA in Sicilia.

2. Cointeressenze nella gestione della società ICELC, attraverso l'interposizione del proprio nipote Bevilacqua Giuseppe quale intestatario apparente di quote della società, e connessi rapporti di stretta frequentazione con Miccichè Liborio di Pietraperzia, già titolare delle rimanenti quote.

3. Le indicazioni provenienti da soggetti, già appartenuti all'organizzazione, che testimoniano di avere conosciuto il Bevilacqua quale "uomo d'onore" e non per semplice fiancheggiatore esterno.

4. Essere stato il destinatario di un progetto omicidiario da parte di fazione mafiosa avversa alle strutture locali di COSA NOSTRA.

Siffatti argomenti, per loro intrinseca natura e per le concrete connotazioni di fonti e mezzi prova dai quali possono trarsi vari spunti di valutazione seguendo diversi percorsi di reciproca connessione, non consentono una trattazione

rigidamente ripartita secondo un ordine predefinibile, e piuttosto costituiscono un riferimento ideale da ricondurre ad unità con le sintesi conclusive.

La tematica per così dire "politica" si è presentata in termini estremamente difficili da tradurre in forme processualmente valutabili, essendo immanente nell'assunto accusatorio la dimostrata premessa secondo cui una ben determinata formazione politica, e cioè la c.d. componente *andreottiana* del partito della D.C., costituisse in Sicilia l'anello di coordinamento tra gli interessi di COSA NOSTRA e l'attività delle Istituzioni.

La valenza accusatoria di un elemento siffatto dovrebbe esaltarsi considerando che il Bevilacqua fino al 1991 fece parte della "corrente demitiana" della D.C. ed ottenne la candidatura per le elezioni regionali di quell'anno solo grazie al mutamento di militanza, essendosi in tal modo assicurato l'appoggio di COSA NOSTRA ai vari livelli interni ed il conseguente raccordo con gli apparati istituzionali e politici.

L'ipotesi, comunque difficile da praticare sul piano giuridico e processuale, ovviamente determina l'esigenza di un'estrema cautela della decisione, che se venisse espressa senza adeguata riflessione rischierebbe di apparire fuorviante e priva di senso ovvero del tutto gratuita.

Al riguardo il Tribunale non può non muovere, in coerenza con talune premesse di carattere generale circa le connotazioni di "perifericità" di taluni aggregati locali di COSA NOSTRA (v. capitolo 2), dal considerare questo stesso Collegio in posizione omologa in ordine a temi di portata sicuramente eccedente l'ambito territoriale della competenza, come è dimostrato - solo per esemplificare - della pendenza presso altre Autorità Giudiziarie di procedimenti (a carico del Senatore Andreotti, per gli omicidi dell'on.Salvo Lima,

dell'esattore Salvo, etc.) ove l'equazione mafia-politica si propone di dimostrarsi attraverso i riferimenti sopra richiamati.

Sarebbe incongruo, per non dire di peggio, pretendere di risalire da una realtà locale e periferica a dinamiche la cui difficile ricostruzione non può non avere per riferimento fatti e circostanze di rilievo almeno regionale.

Escluso, pertanto, che la militanza nella corrente andreottiana della D.C. possa costituire una vera e propria prova a carico di Bevilacqua Raffaele, il tema rimane tuttavia rilevante nell'ambito di questo processo per trarne, ove ne sia il caso, argomenti di compatibilità con l'ipotesi d'accusa complessivamente ed unitariamente intesa.

Il fatto in sè non è stato negato dall'interessato che, nei vari interventi di spontanee dichiarazioni e nel corso dell'esame, ha ampiamente circostanziato la sua scelta di militanza politica con argomenti propri di tali esperienze (disaccordi o dissapori di partito, concorrenzialità con altri esponenti, e così via).

Non v'è, quindi, da affrontare alcuna specifica tematica ove assumano decisivo rilievo le deposizioni, di altri militanti della D.C. ennese dell'epoca o di altri partiti, dalle quali emergano usuali contrasti per la conduzione politica o per la determinazione di organigrammi e candidature, soprattutto in quanto i riferimenti all'imputato non sono stati capaci di esprimere concreti profili probatori funzionali all'ipotesi contestata.

In proposito il Tribunale intende ribadire una "*chiave di lettura*" implicitamente già espressa con l'ordinanza ammissiva delle prove proposte dalla difesa del Bevilacqua.

La tesi d'accusa, come è fin troppo evidente, non può interpretarsi nel senso che il personaggio abbia fatto sfoggio pubblico e palese della qualità di *mafioso* per intimidire

quanti fossero suoi contraddittori nella vita professionale e politica a qualsiasi titolo.

Seguendo tale ottica, ad esempio, il Collegio ha ritenuto ininfluenti le prove testimoniali richieste dalla difesa del Bevilacqua di magistrati ed avvocati della provincia di Enna e Caltanissetta affinché riferissero che l'imputato non usò mai nei loro confronti atteggiamenti intimidatori o minacciosi di tipico stampo mafioso.

Una richiesta di prova siffatta equivaleva a volere dimostrare che l'imputato non sia mai stato affetto da totale imbecillità mentale; circostanza che il Collegio dà per scontata.

La più corretta ed ovvia interpretazione da attribuire all'ipotesi accusatoria in quanto tale è che il Bevilacqua abbia in tutti i modi possibili occultato all'osservazione pubblica la propria appartenenza all'organizzazione mafiosa, sia nei rapporti professionali, sia nell'attività politica manifesta verso l'esterno, sia nelle frequentazioni proprie del vivere in comunità.

Al riguardo, invero, non assumono valore "assolutorio" gli elementi di giudizio acquisiti circa le iniziative politico-amministrative del Bevilacqua per beni e servizi realizzati a favore della collettività (per il semplice motivo che un politico e/o amministratore qualcosa deve pur farla) e le prospettate frequentazioni con professionisti di ogni tipo, compresi esponenti dell'Ordine Giudiziario e delle Forze dell'Ordine.

In sostanza, i caratteri di segretezza propri del sodalizio mafioso e, al contempo, l'esigenza di insinuarsi con soggetti socialmente "presentabili" nel variegato contesto della collettività civile costituiscono altrettante ragioni valide a fare ritenere l'accusa *compatibile* con le qualità personali dell'imputato.

Queste, d'altra parte, lasciano inizialmente insoluto l'interrogativo circa il *movente* che avrebbe determinato una simile scelta di vita; le considerazioni del caso, come sembra evidente, spettano alla sintesi conclusiva.

Alla compatibilità in astratto si accompagna una compatibilità in concreto, assistita da elementi capaci di dimostrare, altrettanto in concreto, la fondatezza della tesi d'accusa.

Alla vicenda dell'appalto per il Parco Belvedere di Barrafranca è stata dedicata l'esclusiva trattazione del paragrafo 4 del capitolo 9, che deve intendersi qui interamente ripetuta e trascritta per comprendere le considerazioni specificamente da svolgere per l'imputazione di reato associativo.

Il Bevilacqua intervenne in quella vicenda per condizionare l'atteggiamento dell'imprenditore Faro Gaetano, in precedenza contattato da Ciaramitaro Salvatore che aspirava ad aggiudicarsi l'appalto.

L'interessamento del Bevilacqua coinvolse nella vicenda il Sindaco pro-tempore di Barrafranca, Bonincontro Giuseppe, il quale mantenne nelle occasioni di contatto con il Faro atteggiamento remissivo e tributario nei confronti del Bevilacqua, militante del suo stesso partito ma di fazione diversa.

Durante l'esame del 15.5.1995 al Bonincontro venne contestato dal p.m. di avere detto, durante l'interrogatorio reso durante le indagini preliminari, di avere in precedenza temuto per la propria incolumità essendo "*l'unico a Barrafranca ad opporsi a Bevilacqua, che esercitava uno strapotere...*" in paese; e la contestazione era in relazione alle riferite e gravi minacce portate con l'invio anonimo di alcuni bossoli durante la campagna elettorale per le elezioni regionali del 1991, in occasione della quale il Bonincontro sosteneva candidato diverso dal Bevilacqua.

Non c'è dubbio, dal tenore assunto dalla dichiarazione contestata, che i timori per la propria incolumità derivanti dall'asserito impegno contro la "*tracotanza mafiosa*" risulti in immediata connessione con l'opposizione allo "*strapotere di Bevilacqua*", che non può essere inteso soltanto come strapotere politico, secondo l'insistente prospettazione data dal Bonincontro in dibattimento; e ciò perchè in tal senso depongono gli elementi probatori complessivamente emersi dalla vicenda del Parco Belvedere cui si è fatto rinvio.

Valore analogo hanno assunto i profili di prova acquisiti per l'estorsione a danno dell'imprenditore Tornitore Vincenzo, anch'essa oggetto di apposita trattazione alla quale si fa integrale rinvio in questa sede (capitolo 9, paragrafo 3).

In quella occasione, invero, pur potendosi escludere il coinvolgimento del Bevilacqua nella vicenda, emerse che l'imputato era indicato quale punto di riferimento per la soluzione di situazioni ove fosse in questione l'approvvigionamento del calcestruzzo presso la ICELC; fu proprio questa la ragione, infatti, per la quale il Tornitore subì minacce e danneggiamenti.

Le chiamate di correo nei confronti del Bevilacqua, provenienti da Messina Leonardo e Severino Paolo, raggiungono l'imputato nel contesto dei profili di compatibilità in concreto appena delineati e trovano il conforto di ulteriori elementi, di valenza oggettiva e logica, che ne confermano la fondatezza probatoria.

Entrambe le chiamate si prestano ad un esame, per così dire, preliminare alla loro intrinseca attendibilità ed alla verifica del rispettivo completamento, che non è solo affidato alla mera sovrapponibilità di esse.

I chiamanti in correità sono perfettamente consapevoli di indicare per "*uomo d'onore*" appartenente organicamente all'organizzazione mafiosa un soggetto esercente la

professione di Avvocato ed in posizione emergente in seno alla collettività in cui vive, anche per il protagonismo assunto nell'attività politico-amministrativa.

L'eventuale artificiosità di una chiamata di correo di questo genere avrebbe dovuto imbattersi in una sorta di "*deserto probatorio*" di fronte a profili accusatori collidenti con lo *status* dell'individuo, con la sua professione e con il prevedibile ambiente delle sue frequentazioni, senza possibilità di trovare appigli in fatti, circostanze o situazioni comunque compatibili con l'indicazione di reità.

Volendo poi giustificare a tutti i costi la pretesa falsità delle propalazioni accusatorie, bisognerebbe presumere una studiata e preordinata costruzione delle accuse da parte dei dichiaranti in guisa tale da sfruttare la conosciuta sussistenza di elementi di fatto di per sè *neutrali* in modo da inserirli surrettiziamente in una falsa rappresentazione della realtà.

Nel coltivare una ipotesi di questo genere, peraltro, non si può fare a meno di presupporre una motivazione, logicamente anche se soggettivamente obiettivabile, e prospettare, per giustificare il conforto di elementi esterni di riscontro e di compatibilità generale, una specie di manuale d'istruzioni fornito ai dichiaranti da parte delle persone che hanno condotto le indagini.

Per esprimere compiutamente le considerazioni del caso su questi delicati profili della posizione processuale dell'imputato, suscitati ed indotti dai numerosi interventi del medesimo lungo tutto l'arco del dibattimento, è opportuno procedere dapprima all'esame delle chiamate di correo e degli elementi che ad esse possono riferirsi quale supporto di completamento probatorio.

Messina Leonardo ha delineato la propria conoscenza con Bevilacqua Raffaele all'udienza del 15.11.1994:

P.M. CATALANO: e per quanto riguarda la zona di Barrafranca, invece, lei ha conosciuto altri Uomini d'Onore?

MESSINA L.: di Barrafranca ne conoscevo cinque.

P.M. CATALANO: e quali sono questi Uomini d'Onore?

MESSINA L.: Salvatore Saitta, l'**Avv.Bevilacqua**, un altro uomo che non mi ricordavo il cognome, che l'ho indicato con i capelli bianchi, e un altro ancora, e un giovane che era cognato di tale Bellomo, che avevano praticamente il ristorante "Caminetto" di fronte alla miniera Pasquasia.

P.M. CATALANO: e ci può dire per quanto riguarda l'Avv.Bevilacqua, il suo ruolo all'interno dell'organizzazione?

MESSINA L.: l'Avv.Bevilacqua era sottocapo della provincia di Enna.

P.M. CATALANO: e il nome dell'Avv.Bevilacqua?

MESSINA L.: il nome che... come, il nome dell'Avv.Bevilacqua?

P.M. CATALANO: si ricorda il nome?

MESSINA L.: ah, Raffaele.

P.M. CATALANO: e ci può dire qual'era il suo compito all'interno dell'organizzazione?

MESSINA L.: **io giustamente non è che so l'Avv.Bevilacqua che cosa faceva, io so che era il sottocapo. Ci siamo incontrati in 3-4 occasioni, in quell'occasione abbiamo parlato di armi, in un'altra occasione eravamo seduti in un ristorante, nel suocero di Borino Miccichè che c'era un'asta di quadri e abbiamo, hanno comprato dei quadri, tra cui uno di questi quadri a casa mia, e questo è l'Avv.Bevilacqua.**

P.M. CATALANO: **per quanto riguarda l'incontro nel ristorante del suocero di Borino Miccichè ci può dire come si chiama questa persona?**

MESSINA L.: sì, credo che si chiama ...Calogero. Praticamente io sono stato invitato a cena da Borino Miccichè e mi aveva detto di portare mia moglie. Io ho portato mia moglie e siamo andati là, però arrivati lì c'era un'asta di quadri, è arrivato l'Avv.Bevilacqua con la moglie, Borino Miccichè con la moglie, eravamo seduti tutti ad un tavolo.

P.M. CATALANO: **ma ci può dire se con l'Avv.Bevilacqua vi sono stati anche rapporti professionali?**

MESSINA L.: direttamente non abbiamo avuto mai nessun tipo di rapporto, però siccome io avevo un processo, che era il processo Gambino, mentre mi trov...

PRESIDENTE: processo?

MESSINA L.: Gambino. Mentre mi trovavo a nord Italia ho fatto leggere il processo all'Avv.Papa, che era l'avvocato di Marciandò, per un consulto oltre i miei avvocati, che io avevo. **Successivamente, mentre parlavamo con Borino Miccichè abbiamo... siamo rimasti di farlo leggere pure all'Avv.Bevilacqua, ma non sono stato io a consegnare le carte, niente, nè ho pagato, io ho dato le carte a Borino Miccichè.**

P.M. CATALANO: e quindi voglio dire, il vostro rapporto si è limitato a un esame delle carte da parte dell'Avv.Bevilacqua?

MESSINA L.: in quell'occasione sì.

P.M. CATALANO: è stato solamente in quell'occasione che avete avuto questo rapporto, diciamo così...

MESSINA L.: non lo abbiamo avuto diretto, lo abbiamo avuto tramite Borino Miccichè, io all'Avv.Bevilacqua mai ho consegnato carte.

P.M. CATALANO: ho capito. Non so se l'ho chiesto, le è stato presentato ritualmente come Uomo d'Onore l'Avv.Bevilacqua ?

MESSINA L.: mi è stato presentato da Borino Miccichè. Prima era solo un nome, è che l'avvoc... era Uomo d'Onore da quando io ero ragazzino che io ho sentito dire di questo avvocato, poi la cosa si è concretizzata con Borino Miccichè.

.....
P.M. CATALANO: e tornando sempre al Miccichè e alla sua attività all'interno dell'organizzazione, lei era a conoscenza se... dei rapporti tra il Miccichè ed il Saitta?

MESSINA L.: guardi io tutte le volte che mi recavo da Miccichè andavamo a finire a Barrafranca, o al bar, un paio di volte siamo andati dall'Avvocato Bevilacqua, una volta siamo andati a casa di Saitta, anche il giorno che si è sposata sua cognata, noi siamo andati a Barrafranca a salutare qualcuno, era un'usualità.

.....
P.M. CONDORE.: riprendendo un attimo un aspetto su cui ha già, ha già reso dichiarazioni, lei ha parlato di una, di un episodio avvenuto presso un ristorante, in cui ci fu un'asta di quadri.

MESSINA L.: sì.

P.M. CONDORE.: dunque aveva detto che c'era, chi era presente assieme a lei?

MESSINA L.: al mio tavolo era io, Borino Miccichè, l'Avv.Bevilacqua e le rispettive mogli, quella mia, quello di Borino Miccichè e quella dell'Avv.Bevilacqua.

P.M. CONDORE.: il quadro di cui lei ha parlato, da chi fu... che si trova a casa sua che cosa rappresenta?

MESSINA L.: è un vaso di mimose di Guzzia.

P.M. CONDORE.: chi è che lo acquistò?

MESSINA L.: lo acquistarono i quadri, **al mio tavolo sono stati acquistati dall'Avv.Bevilacqua e da Borino Miccichè ed è stato regalato a mia moglie.**

P.M. CONDORE.: e fu poi, quindi fu un regalo?

MESSINA L.: sì ce l'ho ancora.

P.M. CONDORE.: un omaggio nei suoi confronti?

MESSINA L.: nei confronti di mia moglie, io quella sera non ero andato attrezzato per andare in un'asta di quadri.

P.M. CONDORE.: fu in quell'occasione che le venne presentato Bevilacqua come "uomo d'onore" o ciò avvenne successivamente?

MESSINA L.: no fu in quella occasione.

Da questo primo stralcio di propalazioni che connotano la chiamata di correo del Messina si possono già estrapolare alcuni temi di confronto con il tema generale dei riscontri e con la tesi difensiva, riconducibili in sintesi ai punti seguenti:

1. La conoscenza del Messina con il Bevilacqua è connessa ai stretti rapporti esistenti tra il pentito sancataldese e Liborio Miccichè; fu costui, infatti, a farglielo conoscere ed a presentarglielo quale "uomo d'onore".

2. I personali contatti fra Messina e Bevilacqua possono definirsi del tutto sporadici e non abituali; i due soggetti si incontrarono pochissime volte, una delle quali avvenne nel

ristorante sito in Pietraperzia e gestito dal suocero del Miccichè, Di Vincenzo Calogero.

Riservando al prosieguo i cenni alle successive occasioni d'incontro, ci si sofferma adesso sulla cena con asta di quadri presso il ristorante e sul presupposto di tale circostanza.

Il Miccichè asseritamente costituisce per Messina Leonardo la fonte di conoscenza principale di fatti e personaggi dell'ambiente ennese di COSA NOSTRA e, per questa ragione, le dichiarazioni "de relato" fatte dal Messina con riferimento a quanto appreso da Miccichè hanno suscitato le perplessità espresse da parecchie tesi difensive le cui posizioni risultano variamente coinvolte da siffatte notizie.

Nemmeno la tesi difensiva del Bevilacqua Raffaele, complessivamente intesa, ha fatto eccezione sul punto, e quindi appare opportuno verificare se le propalazioni concernenti l'imputato possano essere avvenute.

Non si può pretendere, ovviamente, di trovare riscontri rappresentativi immediati pertinenti ad una verifica di questo tipo; ma si può raggiungere il medesimo risultato valutando elementi indiretti che siano strettamente e logicamente connessi alla natura della verifica stessa.

Il Messina ha affermato di avere appreso dal Miccichè che il Bevilacqua poteva contare su contatti diretti con il Sen.Andreotti e con l'on.Salvo Lima, alla cui corrente aveva aderito in vista delle elezioni regionali del 1991; nonché alcuni dettagli sulle attività di natura economico-aziendale condotte da costui, tra cui vi era la cooperativa PIETRINA operante all'interno della miniera di Pasquasia:

P.M. CONDORE.: sempre sull'argomento degli appalti o dell'interesse delle "famiglie" di Barrafranca e di Pietraperzia nei confronti delle imprese **le risulta che l'impresa che... a favore dell'impresa tra... l'impresa PIETRINA ... si sia interessato qualcuno in particolare?**

MESSINA L. (Udienza 15.11.94) : sì, ci fu un momento che li avevano isolati, e a me Borino ha detto che si è interessato l'avvocato Bevilacqua tramite Salvo Lima che ha parlato all'avvocato Morgante, Presidente dell'Italcali, però il discorso era sempre tra me e Borino. Anch'io mi sono adoperato per parlare con i...

P.M. CONDORE.: in che senso le spiegarono che l'impresa stava per essere isolata?

MESSINA L.: **gli davano poche commesse.** Cioè lì praticamente non chiamavamo gli operai, qualche giorno prima per esempio gli assegnavano dei lavori per l'indomani ci volevano dieci operai, venti operai. Era lavoro di pala e di pulizia dei nastri e via dicendo.

P.M. CONDORE.: ma già l'impresa PIETRINA lavora all'interno della...

MESSINA L.: sì, già lavorava, c'è stato un periodo che li stavano mettendo da parte.

P.M. CONDORE.: come li stavano mettendo da parte? Me lo spieghi meglio.

MESSINA L.: poche commesse. Non gli davano più commesse.

P.M. CONDORE.: perchè loro all'interno dell'impresa, pur lavorando all'interno della Miniera di Pasquasia avevano di volta in volta delle commesse?

MESSINA L.: avevano di volta in volta delle richieste per quanto numero di operai mandare o all'insaccamento o alla pulizia del nastro o ad altre cose.

P.M. CONDORE.: e chi è che decideva...

PRESIDENTE: aspetti, faccia dire in che cosa consiste la pulizia con le pale?

MESSINA L.: praticamente, come ho spiegato prima, da livello a livello nella miniera ci sono dei buchi che abbiamo fatto noi con le sonde, da sopra le pale meccaniche buttano il sale o la kainite, giù ci sono delle macchinine e il nastro sotto, c'è un manovratore che fa scendere il sale gradualmente nel nastro. Ora siccome sono cose manuali, il sale o la kainite cade sempre fuori, allora bisogna sempre ripulire il nastro e il frantoio. Questo era il lavoro che faceva la PIETRINA e poi si occupava...

PRESIDENTE: lavoro manuale.

MESSINA L.: manuale, la pala. E poi si occupavano anche dell'insaccamento del sale in un'altra parte della miniera, si occupavano della pulizia della miniera, questo era il lavoro che facevano, o delle costruzioni per esempio che doveva essere un settore abbandonato e facevano un muro oppure a mettere delle tavole, era questo il lavoro che facevano all'interno. Ma eravamo varie ditte, ognuno avevamo il nostro.

PRESIDENTE: per cui, quindi è esatto dire che all'interno c'era una cooperativa per esempio la PIETRINA che aveva questo settore e poi la quantità di lavoro, se con dieci, venti o cinque operai veniva di giorno in giorno...

MESSINA L.: era a richiesta...

PRESIDENTE: ...di mese in mese, a secondo ordinato...

MESSINA L.: dipende il lavoro, Girandi il capo servizi, che segnalavano fuori venivano richiesti agli operai, venti per il terzo turno, trenta per... era questo il lavoro.

P.M. CONDORE.: **secondo quello che le disse il Borino Micicchè, l'On. Lima a chi si sarebbe rivolto?**

MESSINA L.: si era rivolto a Ciccio Morgante che era il... quello che amministrava l'Italcali.

P.M. CONDORE.: e com'era interessato alla Miniera di Pasquasia costui?

MESSINA L.: eh, perchè era uno dei soci, era lui l'amministratore per l'Italcali.

P.M. CONDORE.: ho capito.

MESSINA L.: la Miniera Pasquasia, è Pasquasia-Italcali, poi c'è Racalmuto-Italcali, poi c'è Petralia-Italcali, cioè è sempre l'Italcali che gestisce alcune miniere e quella di Pasquasia era gestita da questa persona, cioè tutte erano gestite da questa società.

P.M. CONDORE.: altre ditte controllate dall'organizzazione "Cosa Nostra" lavoravano nella miniera?

MESSINA L.: c'era pure... Di Cataldo Filippo con i suoi camion che faceva dei trasporti, c'eravamo noi, c'era altre...

PRESIDENTE: noi chi?

MESSINA L.: Milazzo. Però ero io l'assistente, però in un certo senso ero stato mandato lì perchè bisognava che ci fosse qualcuno che capisse. E allora sono stato mandato... c'erano anche altre ditte o singoli Uomini d'Onore che lavoravano per questo o per quello.

P.M. CONDORE.: c'erano molti singoli Uomini d'Onore che lavoravano per... all'interno di Pasquasia?

MESSINA L.: eh, c'ero io, Borino, Cataldo, poi c'era Angelo Tisa, c'è... qualcuno c'era.

Dal contesto riportato per esteso risulta, dunque, come il Messina fosse a conoscenza del fatto che la cooperativa del Miccichè avesse subito un calo di commesse per i lavori all'interno della miniera Pasquasia, e che per rimediare ricorse all'interessamento di Bevilacqua Raffaele, a mezzo di intermediari tra cui l'On.Salvo Lima e qualcuno interno all'amministrazione della società di gestione della miniera (ITALKALI).

A fronte di queste affermazioni, anzichè trovarsi di fronte al "*deserto probatorio*" poc'anzi accennato, il Tribunale ha acquisito elementi concreti per le proprie valutazioni.

Dalle conversazioni telefoniche intercettate presso le utenze della ICELC nell'anno 1991, trascritte dal GIP e contenute nel fascicolo per il dibattimento (ed erroneamente non inserite nella banca-dati informatica), risulta una serie di richiami al tema appena indicato, che possono sintetizzarsi come segue:

a - telefonata del 27.8.1991 ore 21,48
tra CASCIO (impiegato ITALKALI)
e MICCICHE' Liborio

Miccichè chiama Cascio a proposito della preparazione di un contratto e Cascio riferisce che c'è qualcuno all'interno che mette i bastoni tra le ruote, invitando il Miccichè a stare con gli occhi aperti e di mantenersi in contatto.

.....

b - telefonata del 3.9.1991 ore 19,15
tra MICCICHE' Liborio
e BEVILACQUA Raffaele

I due parlano di incontrarsi personalmente e Bevilacqua dice che "l'amico nostro" (da identificarsi nell'on.Lima secondo l'esplicito tenore del prosieguo della telefonata e di quella seguente) verrà la prossima settimana, e che sta curando l'appuntamento con un altro soggetto, sperando di "ipotecartela".

Siffatto termine è espressamente riferito alla miniera: "Di Pasquasia stai parlando, no?" cui segue la risposta "Si".

.....

c - telefonata del 6.9.1991 ore 21,48
tra MICCICHE' Liborio
e BEVILACQUA Raffaele

Miccichè vuole sapere cosa abbia fatto l'amico per quella "raccomandazione" con l'onorevole, chiedendo "...Con questa corrente, insomma, è possibile che non si è potuto fare niente?".

Il Bevilacqua risponde: "Ti dissi che probabilmente sarebbe venuto qua Lima o ci sarei andato io....La corrente mia è una corrente seria...non è una cosa che posso fare io! Quindi se c'è lo spazio si fa, se non c'è spazio ti dirò...".

Il Bevilacqua poi chiarisce al Miccichè come non fosse sicuro che qua (da intendersi, probabilmente, a Enna) dovesse venire Lima, che il Bevilacqua spera comunque di andare a trovare in settimana, e rassicura l'amico anche per un intervento presso il direttore di una banca con la quale il Miccichè è indebitato.

.....

d - telefonata del 24.9.1991 ore 23,02
tra CASCIO (impiegato ITALKALI)
e MICCICHE' Liborio

Miccichè chiama il Cascio dal quale viene avvisato che sta per venire a Pasquasia l'ing.Vaccaro per formalizzare gli ordini, e che quindi è necessario incontrarsi prima.

.....

e - telefonata del 26.9.1991 ore 18,40
tra CASCIO (impiegato ITALKALI)
e MICCICHE' Liborio

Il Cascio avvisa l'interlocutore che altra ditta ha formalizzato un'offerta più vantaggiosa rispetto a quella della cooperativa del Miccichè.

La sequenza di conversazioni a-e evidenzia la preoccupazione del Miccichè di vedere ridotte le quantità di commesse presso la miniera di Pasquasia o di vedersi estromesso dai lavori a favore di altra ditta.

Per questa ragione si tiene in costante contatto con un "amico", funzionario dell'ITALKALI, per essere sempre informato sull'andamento della situazione in modo da cogliere tempestivamente il momento opportuno per sfruttare il possibile aiuto derivante da amicizie e mediazioni anche di natura politica.

In chiave siffatta sono certamente interpretabili le conversazioni con Bevilacqua Raffaele (in particolare quella sub c), che in ogni caso dimostrano la grande familiarità di rapporti tra il Miccichè e l'imputato.

E' altresì opportuno sottolineare che il Tribunale non trae dalle intercettazioni elementi probatori in senso assoluto, con la pretesa, cioè, di dimostrare la sicura illiceità dei rapporti intercorrenti tra Miccichè e Cascio e l'effettivo interessamento del Bevilacqua presso uomini politici di prestigio per assicurare profitti alla cooperativa di lavoro gestita dall'amico.

Prima di chiarire compiutamente questo concetto, è interessante raccordarsi ad un ulteriore elemento emergente sia dalle dichiarazioni del Messina che dalle già citate intercettazioni.

Il pentito sancataldese ha detto, tra l'altro, di avere appreso dal Miccichè del particolare appoggio elettorale dato al Bevilacqua da parte della corrente "*andreottiana*" della D.C. e della possibilità di interloquire personalmente con i massimi vertici della corrente, e quindi con lo stesso Sen.Andreotti e con l'on.Lima, referente del primo per l'intera regione siciliana; è a questo proposito che il Messina ha riferito, sempre per averlo appreso dal Miccichè, che il Sen.Andreotti avrebbe accreditato al Bevilacqua un contributo elettorale di 300 milioni di lire.

Come era da attendersi, l'imputato personalmente e la difesa tecnica hanno additato all'attenzione del Collegio per argomentarne l'inattendibilità questo elemento, falsamente prospettato dalle dichiarazioni accusatorie del Messina e poste artificialmente da costui dietro il paravento delle confidenze ricevute dal Miccichè.

In epoca precedente a quelle riportate poc'anzi in sequenza è stata intercettata presso l'utenza telefonica ICELC la seguente conversazione:

f - telefonata del 4.7.1991 ore 21,35
tra CASCIO (impiegato ITALKALI)
e MICCICHE' Liborio

L'argomento principale del discorso è quello noto, relativo ai lavori presso la miniera di Pasquasia; è questo il motivo per cui Miccichè chiama il Cascio.

In una lunga fase di convenevoli, però, i due interlocutori commentano i risultati delle recenti elezioni regionali, ove il Bevilacqua, pur avendo riportato 19.000 voti, non è stato eletto.

Nonostante l'amarezza per l'insuccesso, dice il Miccichè, è stata una bella soddisfazione, anche perchè il numero di voti è stato raggiunto nonostante il voltafaccia di alcuni esponenti politici,

come il Sen.Michele Lauria, che avevano garantito il loro appoggio poi negato all'ultimo momento,.

Il Cascio rimarca il fatto che si è comunque trattato di un successo personale del Bevilacqua, che mantiene la carica di consigliere provinciale, sicchè devono tenerlo in seria considerazione.

A questo punto la conversazione così letteralmente prosegue:

MICCICHE': Ma infatti io credo che...infatti c'è un, direttamente un contatto con Andreotti e Lima per cui non ci sono problemi. D'altronde gli hanno dato assicurazione che per quello che ha promesso faranno il possibile o anche l'impossibile per garantire...

CASCIO: Non farlo venire meno, certo!

MICCICHE': Sì, no, per garantire, chiaro questo...L'indomani della notizia è stato convocato direttamente con Andreotti che gli ha detto "Non ti preoccupare". Anche perchè quei due cretini che ci sono andati, insomma, riscalderanno la sedia perchè appena arrivano là con quella gente che sicuramente hanno una preparazione sociale diversa e politicamente per cui andranno, faranno i seguaci di Calogero Lo Giudice. Se Calogero Lo Giudice riscaldava prima la sedia, questi qua che sono seguaci suoi, forse non riusciranno nemmeno a riscaldare la sedia! Anche se quello nella sua stupidità è riuscito sempre a testa alta perchè...però ne hanno combinate tante, cioè hanno speculato con nomi, nomignoli, con cose che non esistono...Cioè, hanno fatto una campagna poco onesta, ecco, non direi disonesta...ma poco onesta...

CASCIO: Certo, certo...

MICCICHE': ...all'insegna di cose che poi non esistono, perchè la gente infatti ha dato un consenso, perchè la gente, dico, ha dato 19.000 voti nei vari paesi e l'ha dato per amicizie interposte...

CASCIO: ma certo, certo...

MICCICHE': ...perchè tutti rapporti di lavoro sono!

CASCIO: Ci sono i voti di partito, ma ce ne sono parecchi che evidentemente...

MICCICHE': Ma sa, noi abbiamo...ma abbiamo mobilitato un...un partito socialista, non è che c'è da...

CASCIO:Lo so, lo so, lo so...

MICCICHE': Abbiamo rotto ponti, amministratori socialisti che hanno lavorato per noi...ma non è che...cioè quindi...

CASCIO: Ci sono stati anche quelli che hanno lavorato per il partito socialista e per voi. Perché quando si presentano i socialisti ci dicono "Io ho fatto questo per il partito..." ma d'altra parte in politica è normale!

MICCICHE': Sì, ma d'altronde è così!

Orbene, a questo punto è facilmente puntualizzabile che, nel contesto nel quale vanno adottate le valutazioni di questo Collegio, non formano oggetto di decisione le circostanze asseritamente riferite al Messina dal Miccichè, come se ad esse debba attribuirsi valore di per sé obiettivo.

Qui è necessario e sufficiente pervenire alla prova che certe propalazioni possano essere avvenute, in modo da potere affermare, anche per quanto rileva in ordine alla posizione dell'imputato Bevilacqua Raffaele, l'attendibilità di Messina Leonardo su fatti asseritamente appresi *de relato* da una determinata fonte.

L'intera sequenza di conversazioni telefoniche sopra richiamate consente di dare completa dimostrazione dell'assunto.

Appare palese, infatti, che il tenore delle dichiarazioni di Messina Leonardo risulta assolutamente identico al tenore dei discorsi del Miccichè con terzi e con lo stesso Bevilacqua.

Nella specie, peraltro, non ha importanza stabilire se il Bevilacqua abbia poi dato effettivo corso alla "raccomandazione", in quali termini ed in quale misura; è chiaro, però, come il Miccichè possa avere riferito al Messina di potere contare sull'appoggio del Bevilacqua, che invero (v. telefonate sub b-c) non glielo ha certo negato.

E, dato il tenore dell'ultima conversazione richiamata, non può non ritenersi pacifico che il Miccichè abbia riferito al Messina dei rapporti personali di Bevilacqua con Lima ed

Andreotti negli stessi termini con cui ne parlava con Cascio, senza che rilevi in questa sede l'effettiva veridicità di quanto affermato.

Va comunque tenuto presente che un elemento di riscontro oggettivo lascia pensare che il Miccichè non raccontasse al Cascio delle fandonie.

Nell'ultima telefonata, quella riportata in parte testualmente, i due interlocutori davano per scontato un reciproco scambio di "favori" tra partiti diversi; nella specie, tra la corrente andreottiana della D.C. (almeno nella provincia di Enna, ove si era candidato Bevilacqua Raffaele per le elezioni regionali del 1991) ed il Partito Socialista.

Quando Miccichè Liborio venne platealmente assassinato nella piazza principale di Pietraperzìa il 4.4.1992, la sera del Sabato precedente le elezioni politiche nazionali, nelle tasche del cadavere vennero rinvenuti volantini di propaganda per l'on.Foti di Siracusa, candidato per la D.C. alla Camera nel collegio della Sicilia orientale, e per Eugenio Stefanizzi, candidato al Senato per il P.S.I. nel collegio di Enna.

Il capo-mafia di Pietraperzìa, dunque, faceva campagna elettorale per due diverse formazioni politiche, esattamente le stesse menzionate nella telefonata intercettata il 4.7.1991.

E non abbisogna di ulteriori specifiche considerazioni, dato il tenore testuale dei discorsi del Miccichè, il fatto che costui fosse uno dei procacciatori di voti per il Bevilacqua durante le campagne elettorali.

In occasione del controesame difensivo iniziato il 18.1.1995 Messina Leonardo ha ribadito di avere conosciuto personalmente il Bevilacqua in occasione dell'invito a cena nel ristorante di Pietraperzìa e che la circostanza è collocabile tra il 1990

ed il 1991, prima di successivi incontri avvenuti nello studio del professionista.

La circostanza è stata ammessa dall'imputato, che ha inteso negare soltanto il tipo di "presentazione" con Messina Leonardo, al quale dal Micciché sarebbe stato presentato come avvocato e come "il secondo degli eletti nella provincia di Enna" (Bevilacqua era consigliere provinciale, risultato secondo degli eletti per il partito della D.C. alle elezioni del 1990).

In sostanza, la tesi difensiva intende affermare che in un ambiente affollato non sarebbe stato possibile procedere alla rituale presentazione mafiosa e che il dichiarante avrebbe tratto spunto dall'indicazione relativa alla carica politica rivestita per affibbiargli quella di vice-capo provinciale di COSA NOSTRA.

In merito si osserva che la presentazione mafiosa con la frase "è la stessa cosa" non richiede gesti particolari e può benissimo essere pronunciata con discrezione anche in ambienti affollati, purchè non al cospetto di estranei.

Appare, invece, più farragginosa ed inusuale la presentazione nei termini riferiti dall'imputato, anche perchè, come ripetutamente sottolineato dal Messina, in quella occasione non venne specificato il ruolo del Bevilacqua nell'organigramma associativo, nè poteva essere in quel momento quello di vice-rappresentante provinciale (qualità all'epoca rivestita da Saitta Salvatore, mentre il capo era Paolo Valvo).

I successivi incontri di Messina con l'imputato hanno numero e modalità diverse secondo le tesi di ognuno dei protagonisti.

Messina ha collocato uno dei successivi incontri nello studio del Bevilacqua nella stessa occasione in cui era presente pure Marcenò Calogero, per discutere con costui dell'acquisto di una partita di armi cui erano interessate le "famiglie"

ennesi; lo stesso pentito ha precisato che, qualche tempo dopo l'incontro-presentazione nel ristorante di Pietraperzia, vi fu con il Bevilacqua un ulteriore contatto, ma solo attraverso Liborio Miccichè.

Costui, avendo conosciuto le preoccupazioni del Messina circa l'esito in appello di un processo per omicidio (di tale Gammino), propose all'amico di fare "leggere le carte" per averne un parere al Bevilacqua, che fece sapere al Messina, sempre tramite il Miccichè, di non doversi preoccupare di nulla.

Con ciò si voleva dire che gli elementi di accusa per quell'omicidio, già ritenuti insufficienti in primo grado, non avevano alcuna probabilità di essere rivalutati in sede di appello (ove, infatti, l'assoluzione del Messina venne confermata fino a diventare definitiva).

Sempre secondo Messina, egli si sarebbe recato nello studio del Bevilacqua in una diversa occasione, il giorno dopo le elezioni regionali del 1991, quando vennero commentati i risultati e si sarebbe parlato di presunti brogli elettorali consumati a favore del Bevilacqua (peraltro assente nella circostanza) con l'aiuto di alcuni "uomini d'onore".

Il riferimento al discorso sui brogli, appreso de relato da varie fonti (dal Miccichè e da altre persone che sostavano nello studio) sarà d'ora in avanti richiamato solo per identificare l'occasione d'incontro; in sè e per sè il fatto è pacificamente privo di riscontri sia in senso positivo che negativo, relativamente alle fonti primarie come alla effettività della propalazione, e risulta quindi indifferente per valutare l'attendibilità intrinseca specifica (oltre che estrinseca) delle dichiarazioni accusatorie.

Le due visite nello studio, nel senso sopra prospettato, sono state negate dal Bevilacqua (esame del 10-11.5.1995), che ne

ha ammessa una soltanto, entro la fine dell'anno 1990, per discutere del citato processo d'omicidio in appello.

In pratica l'imputato non nega che, almeno una volta, il Messina abbia messo piede nel proprio studio legale.

Per il dichiarante, invece, questa occasione coincide con quella in cui venne in San Cataldo Marcenò Calogero, insieme al quale il Messina si recò dapprima a Pietraperzia e da qui, insieme a Potente Mario, si recarono a Barrafranca.

La circostanza risulta confermata in tutti i suoi punti essenziali dalla dichiarazione del Marcenò (esame del 24.3.1995), da cui inoltre risulta come quest'ultimo si sia recato nello studio del Bevilacqua in una sola occasione (in quella ove era in compagnia del Messina).

L'imputato ed il difensore hanno contestato la sussistenza del riscontro reciproco tra le due dichiarazioni assumendo una diversa descrizione dei luoghi da parte dei dichiaranti e la non coincidenza delle epoche temporali di riferimento per precisare, anche in linea di massima, la collocazione cronologica dell'episodio.

Nella logica difensiva, inoltre, la versione resa dal Messina avrebbe l'unico scopo di farla coincidere con quella di Marcenò Calogero, essendo ovvio che la sola visita nel proprio studio nei termini ammessi dall'imputato (per discutere dell'appello del processo per l'omicidio Gammino) non avrebbe alcun significato indiziante, come invece l'assume secondo la convergente dichiarazione resa da Messina e Marcenò.

Il Tribunale al riguardo ritiene di considerare che la dichiarazione del Messina è stata resa agli inquirenti in epoca notevolmente antecedente a quella del Marcenò, che iniziò a collaborare nel 1993; sul punto essenziale della circostanza, inoltre, Messina e Marcenò hanno fornito la medesima successione di eventi, che li portò, mentre il Marcenò si trovava nel paese d'origine (San Cataldo), dapprima

a Pietraperzia e quindi a Barrafranca, ove nello studio del Bevilacqua si incontrarono con costui e con Saitta Salvatore.

La discussione fu molto breve, il tempo di comunicare al Marcenò l'esigenza di una fornitura di armi per la cui disponibilità il trafficante si riservò di dare una risposta appena fosse possibile.

Dei soggetti presenti all'incontro almeno uno - Liborio Miccichè - era conosciuto dal Marcenò per averlo incontrato a San Cataldo nel 1990 e poi nel marzo 1991, quando Miccichè e Messina si recarono in Lombardia concludendo con Marcenò l'acquisto di una partita di armi.

Si tratta dell'episodio che fa capo all'incontro nel ristorante di Lomazzo (di cui ha riferito anche Maimone Salvatore) ed al trasporto successivo delle armi acquistate da parte di Monachino Giovanni per conto di Miccichè e di Di Vita Calogero per conto di Messina.

Il Marcenò non conosceva, nè li ha ricordati in dibattimento, i nomi dei paesi di Pietraperzia e Barrafranca; la dichiarazione però consente di individuarli senza equivoco in base alla posizione geografica di essi rispetto al punto di partenza, posto che, provenendo da San Cataldo-Caltanissetta, dapprima si incontra il paese di Pietraperzia e quindi, procedendo ancora più ad EST, si giunge a Barrafranca.

Giunti in questo paese, il gruppetto raggiunse lo studio di un avvocato, da lui non conosciuto di nome e dubitativamente riconosciuto in fotografia durante un interrogatorio reso al P.M. il 14.4.1993.

Solo nell'udire il dettato a verbale del magistrato sul (dubitativo) riconoscimento fotografico, il Marcenò apprese che la foto da lui indicata ritraeva Bevilacqua Raffaele.

Circa la descrizione dello studio legale fornita da Messina Leonardo, evidenziabile nello schizzo vergato all'udienza del 21.6.1995 (in occasione del confronto Messina-Bevilacqua) si

può osservare che, secondo il dichiarante, i locali dello studio dovrebbero trovarsi tanto a destra che a sinistra rispetto ad un corridoio antistante la porta d'ingresso; mentre, dalla planimetria (tavola n.4) allegata alla relazione del teste geom.Tudisco (sentito all'udienza del 19.7.1995) risulta che rispetto all'asse della suddetta porta le varie stanze si trovano tutte dalla parte destra.

Le valutazioni da fare al riguardo si muovono lungo due profili; il primo attiene alla conformazione (documentata dalla citata relazione) dell'immobile adibito a studio.

La struttura della pianta è abbastanza peculiare, potendosi osservare che, all'altezza della porta a vetri d'ingresso, si diramano due bracci di un passetto, uno più lungo rispetto all'altro, e su ciascuno di essi si aprono gli ingressi delle stanze e del bagno.

Una persona che abbia solo un paio di volte frequentato i locali, soffermandovi solo pochi minuti, può non ricordare la distribuzione delle stanze in pianta, e tuttavia, supponendo che essa dia le spalle al muro (confinario con altra ditta) di sinistra subito dopo avere varcato l'ingresso (non avendo senso immaginare il movimento contrario) ci si rende conto come il ricordo approssimativo dei luoghi faccia mergere la sensazione di avere notato stanze tanto a destra quanto a sinistra rispetto al punto di osservazione.

Siffatte considerazioni - è opportuno sottolinearlo - traggono la loro forza persuasiva non tanto dall'argomentazione in sè (che, come ci si rende conto, può essere discutibile) quanto dal dovere comunque tenere presente che il Messina, per ammissione del Bevilacqua, nello studio vi si è certamente recato almeno una volta, tanto è vero che il pentito, durante il confronto con Bevilacqua all'udienza del 21.6.1995, ha fatto espresso riferimento ad un corridoio a forma di ELLE che trova riscontro nella citata pianta.

Non si può non considerare, pertanto, come sia la medesima tesi difensiva a postulare una "giustificazione" della non perfetta descrizione dello studio legale da parte del Messina, pur comprendendo quale sia stata la ragione del dibattito proposto dalla difesa medesima.

Secondo l'ammissione del Bevilacqua, la visita di Messina Leonardo nel proprio studio sarebbe avvenuta poco tempo dopo l'incontro e la presentazione nel ristorante di Pietraperzia, vale a dire in un'epoca collocabile alla fine dell'anno 1990, poichè entrambi i contraddittori, durante il confronto, hanno concordato in detto periodo l'incontro nel ristorante.

I riferimenti obiettivabili in tal senso sono inoltre dati dal fatto che il Bevilacqua in quel momento era già stato eletto consigliere provinciale (elezioni del giugno 1990) e non aveva ancora partecipato alle elezioni regionali del 1991 (tenutesi nel giugno di quell'anno).

Sicchè, la rievocazione della disposizione logistica dello studio nel corso degli interrogatori di indagine preliminare (a partire dal luglio 1992) sarebbe avvenuta a notevole distanza di tempo dalla percezione così come prospettata dallo stesso Bevilacqua, cioè dopo almeno un anno e mezzo dalla visita di cui l'imputato ammette l'esistenza.

L'argomento, però, non assume portata decisiva e rimane sullo stesso piano delle considerazioni poc'anzi svolte da questo Collegio.

Invero, fa parte della comune esperienza che l'esatto e dettagliato ricordo di un certo luogo da parte di chi vi abbia avuto limitato ed episodico accesso è verificabile nell'immediato o a distanza di pochissimo tempo.

Passato un certo periodo, non è più verificabile la proporzionalità tra tempo trascorso e quantità dei ricordi sopravvissuti, per il semplice fatto che siffatta

proporzionalità, al pari di molti meccanismi della mente umana, sfugge ancora alle ricerche scientifiche più avanzate. Qualsiasi persona può rendersi conto di ricordare perfettamente un luogo visitato dieci o venti anni addietro e non orientarsi nel ritornare all'Ufficio del Catasto per ritirare una documentazione richiesta quindici giorni prima.

Il Tribunale, in sostanza, attribuisce valenza concreta, sotto il profilo che qui ci occupa, unicamente al fatto che la visita cui si fa riferimento (si badi bene, è quella avvenuta alla presenza di Marcenò Calogero) è collocabile almeno sei mesi prima che il dichiarante Messina ne facesse cenno agli inquirenti, di guisa che l'inesattezza del ricordo è ampiamente giustificabile senza dovere esprimere impossibili diagnosi sulla "quantità" del ricordo stesso qualora venisse ipotizzato un trascorso temporale maggiore.

La difesa dell'imputato, in modo abbastanza esplicito, ha sostenuto che la testimonianza di Marcenò Calogero sia del tutto falsa, non essendo vero che costui abbia mai messo piede nello studio legale di Bevilacqua Raffaele.

A sostegno di tale tesi si prospetta l'incerto riconoscimento fotografico del Marcenò in occasione dell'interrogatorio reso al P.M. il 14.4.1993 (acquisito con la contestazione ex art.500 c.p.p.) e, soprattutto, l'esito negativo dell'analogo esperimento condotto in dibattimento ex art.189 c.p.p. all'udienza del 24.3.1995.

Il Marcenò ha ripetutamente detto di avere visto la persona indicatagli per l'avvocato nel cui studio venne a trovarsi solo per pochi minuti, e di non averne appreso il nome anche perchè la discussione sulla fornitura delle armi proseguì solo con Miccichè, Saitta, Messina e gli altri in un bar poco distante dallo studio, ove il gruppetto si era portato dopo essersi essersi congedato dall'avvocato.

Coerentemente con siffatta premessa, il dichiarante fu incerto nel riconoscimento dinanzi al P.M. ed ha mantenuto fermo il tenore della propria dichiarazione pur dopo avere appreso l'identità della persona cui quell'incerto riconoscimento era riferibile.

Per l'esperimento in fase d'indagine venne utilizzato un album con cinque fotografie; giustamente la difesa ha osservato che il limitato numero di effigie utilizzato per quell'esperimento ha contribuito ad orientare, sia pure dubitativamente, l'indicazione del dichiarante.

In dibattimento l'esperimento si è svolto sottoponendo all'osservazione numerosi fascicoli contenenti ciascuno alcune decine di fotografie; le effigi del Bevilacqua, contenute al n.3 dell'album n.1 e 28 dell'album n.3, non sono state ravvisate dal dichiarante.

Data la ribadita premessa del Marcenò circa la personale conoscenza con il Bevilacqua, il risultato dell'esperimento dibattimentale vale a fare rilevare la genuinità dell'atteggiamento del dichiarante, tanto nella fase d'indagine che in questa fase di giudizio.

Per invertire i termini di questa valutazione il Tribunale dovrebbe, *expressis verbis*, svolgere un'argomentazione nei termini che seguono.

Dal verbale del 14.4.1993 risulta che il Marcenò dapprima ha fatto la dichiarazione nei termini già noti e quindi ha dato l'indicazione su esibizione di fotografie, apprendendo di conseguenza, in base al dettato a verbale del magistrato inquirente circa l'approssimativo riconoscimento, che questo faceva riferimento al Bevilacqua Raffaele.

Il risultato complessivo dell'atto d'indagine era che esso veniva a costituire indizio di riscontro estrinseco per le analoghe dichiarazioni di Messina Leonardo, intervenute

parecchio tempo prima e sicuramente conosciute dall'Ufficio inquirente.

Sul piano probatorio, proprio della fase dibattimentale, il risultato è analogo, poichè la valenza del riscontro non scaturisce dal riconoscimento (o dalla mancanza di esso) bensì dalla sovrapponibilità delle dichiarazioni rese dai due soggetti, Messina e Marcenò, che ricostruiscono con modalità identiche il loro incontro a San Cataldo, ed i successivi spostamenti verso Pietraperzìa e Barrafranca.

Orbene, per accogliere la tesi difensiva bisognerebbe ritenere che, nel verbale del 14.4.1993, le operazioni ivi documentate abbiano avuto successione inversa rispetto a quanto appare dal documento e siano stati volutamente omessi altre modalità dell'interrogatorio.

Bisogna pensare che il Marcenò abbia dapprima riconosciuto dubitativamente le fattezze del Bevilacqua e quindi, per giustificare l'incertezza, abbia proposto una narrazione depurata dai nomi delle località con la giustificazione che trattavasi di paesi mai abitualmente frequentati: solo un tenore d'insieme di questo genere, infatti, giustifica l'incertezza del 14 aprile 1993 e la mancanza di ricordi il 24 marzo 1995.

Ma ancora non basta.

L'inversione di rappresentazione nel verbale si può spiegare compiutamente soltanto immaginando che il magistrato inquirente abbia preliminarmente (ovviamente senza farne cenno nel verbale medesimo) messo il Marcenò a conoscenza di quanto narrato dal Messina sulla circostanza riferibile al Bevilacqua e potenzialmente comune ai due soggetti collaboranti; poi abbia mostrato le fotografie e quindi consentito una narrazione di "comodo", compatibile, da un lato, con la versione di Messina Leonardo e, dall'altro, con l'incertezza del riconoscimento.

Si è immorato in siffatta argomentazione per dare esempio concreto di uno dei temi trattati nelle parti generali del capitolo 2, ove si è fatto cenno all'impossibilità del Giudice di farsi carico della *probatio diabolica*, cioè di motivare la propria decisione in base ad elementi non acquisiti nel processo ovvero frutto di macchinazioni a danno dell'imputato ordite dagli organi istituzionali preposti alle indagini, dovendosi, per di più, affermare l'esistenza della frode in mancanza della prova di essa.

Ragionando in questo modo non dovrebbe celebrarsi alcun processo penale, se non dopo averne fatto uno nei confronti degli inquirenti al fine di accertare che non abbiano commesso frode alcuna; rimarrebbe però insoluto l'interrogativo circa l'individuazione degli inquirenti del procedimento contro gli inquirenti...

Il Tribunale, insomma, non può che ribadire come la prova formata in dibattimento debba valutarsi unicamente alla stregua degli elementi acquisiti nel medesimo dibattimento, secondo i mezzi ammessi dalla Legge ed in base ai criteri da essa suggeriti.

Non occorrono altre considerazioni per dimostrare come la tesi difensiva proposta sul punto finora esaminato non possa assolutamente essere seguita.

Tornando all'incontro di Messina e Marcenò nello studio legale del Bevilacqua per collocarlo nel tempo, l'epoca del fatto non è precisabile in una determinata data di calendario, ma risulta inseribile in un periodo idealmente connesso all'analogo trattativa per acquisto di armi conclusa con Marcenò nel marzo 1991.

La nuova trattativa, quella discussa nello studio del Bevilacqua, ebbe tempi di conclusione più lunghi ed è stata costantemente raccordata dal Messina alle emergenze delle sue

conversazioni con Marcenò Calogero intercettate dalla Polizia di Como.

Dalle predette intercettazioni (v.paragrafo 4 del capitolo4) emerge che il Messina, discutendo con Rosaria Brancaforte, si raccomanda affinché l'amico Marcenò venga a San Cataldo in occasione della Pasqua (aprile 1992) per portargli le armi promesse; e che non faccia come per il precedente Natale (cioè quello del 1991), così sottintendendo la mancata venuta del Marcenò in quella occasione.

In una conversazione precedente tra i due uomini, il Messina aveva già informato l'amico che della fornitura riguardante il gruppo ennese non se ne sarebbe fatto più nulla, poichè il Miccichè era stato ucciso.

Marcenò Calogero, su controesame della difesa del Bevilacqua, ha specificato che l'ultima volta che venne in Sicilia a San Cataldo prima dell'ultimo arresto (aprile 1992) fu nel gennaio dello stesso anno, quando incontrò Rinaldi Calogero (riferimento compatibile perchè il Rinaldi, latitante per i fatti del bivio La Spia del dicembre 1991, venne arrestato il 5.2.1992).

La collocazione nel tempo dell'incontro nello studio, quindi, non è suscettibile di precisa indicazione, poichè ciascuno dei dichiaranti d'accusa fornisce punti di riferimento coerenti ma esprime, ciascuno in base alla sensazione soggettiva del proprio ricordo, un periodo differente che oscilla tra i primi mesi dell'anno 1991 ed il gennaio del 1992.

All'anno 1991 riconduce l'affermazione del Messina che ha collocato parecchi mesi prima del periodo delle telefonate intercettate; al gennaio 1992 porta la dichiarazione del Marcenò, il cui riferimento alle conversazioni risulta con distacco temporale minore.

Su questo particolare la difesa ha insistito nelle contestazioni ex art.500 c.p.p., muovendo dalla constatazione

di diversi e successivi mutamenti della collocazione nel tempo (inteso quale "calendario") dell'episodio, fermi restando i riferimenti di esso.

L'individuazione del periodo, quindi, può essere ricostruita o poco tempo dopo la conclusione dell'affare nel marzo 1991, ovvero nel gennaio 1992, quando Marcenò venne per l'ultima volta in Sicilia prima dell'arresto nell'aprile dello stesso anno, potendosi comunque addebitare alla soggettività dei ricordi di ciascuno la precisazione, anche sommaria, di un periodo del "calendario" anzichè di un altro.

In ogni caso, rimane fermo il punto sul contenuto della dichiarazione di Marcenò Calogero, che se fosse stata influenzata dall'esterno secondo le considerazioni poco sopra svolte, sarebbe stata prevedibilmente coincidente con quella del Messina anche sotto questo profilo.

Gli altri incontri di Messina Leonardo con il Bevilacqua non assumono, di per sè, una specifica valenza indiziante.

Non l'assume il casuale incontro in strada quando il Messina ha affermato di avere visto Bevilacqua uscire da una casa di fronte, nè quello avvenuto alla ICELC, ove Messina si era recato per incontrarvi Tasca Carmelo, al quale doveva consegnare somme in pagamento di droga dapprima pagate a Rinaldi Calogero fino a quando costui venne arrestato per i fatti del bivio La Spia.

L'evocazione dell'azienda ICELC nel contesto della posizione del Bevilacqua va esaminata sotto altro profilo, in parte già trattato nel paragrafo 7 del capitolo 7.

Va premesso che l'imputato ha manifestato altalenante atteggiamento nei riguardi di Liborio Miccichè, con cui i rapporti personali hanno avuto pacifico e reiterato riscontro a prescindere dalle dichiarazioni di questo o quel pentito.

L'imputato, esercente la professione legale, si è reso conto della indiscutibile valenza indiziaria dei rapporti

intrattenuti con un individuo che, a tacere d'altro, è stato ucciso con tipica teatralità di stampo mafioso e che, da una moltitudine di elementi acquisiti, risulta coinvolto in pieno nell'ambiente e nelle attività mafiose della zona.

Nello stesso tempo il Bevilacqua, pur volendo "prendere le distanze", non può giustificare taluni rapporti o atteggiamenti tenuti nei confronti del Miccichè unicamente con la funzione di difensore se non andando incontro a precise smentite.

Il Bevilacqua, ad esempio, ha inteso contrastare la versione di Messina Leonardo circa la questione del parere per il processo d'appello dell'omicidio Gammino sostenendo che il Miccichè, definito un quasi-analfabeta, non sarebbe stato in grado di riferire oralmente al Messina, come invece sostenuto da quest'ultimo.

L'affermazione del Bevilacqua trova una clamorosa smentita in una conversazione telefonica intercettata all'utenza ICELC il 20.8.1991 ore 14.21 (conversazione interrotta e proseguita con la telefonata successiva, ore 14.31, ove il Miccichè, discutendo con un amico, pubblico amministratore e presidente di una gara d'appalto, gli dà dei consigli precisi circa il da farsi riguardo ad una certa questione e, durante la discussione, fa espresso riferimento ai suggerimenti di "Raffaele", da identificarsi certamente nell'odierno imputato.

Se Miccichè Liborio è un illetterato, appena diplomato all'ISEF (che comunque è un istituto d'istruzione superiore), e non vi sono altre ragioni di comunanza con un professionista esercente a livello provinciale la professione legale, non si capisce perchè il Bevilacqua si sia "imbarcato", secondo le già note modalità, nell'azienda ICELC (cap.7. par.7).

La spiegazione fornita, quella di aiutare il nipote Giuseppe a trovare un'occupazione lavorativa, lascia quanto meno perplessi, dovendosi ritenere inusuale che un individuo con

moglie e quattro figli possa rischiare l'integrità patrimoniale propria e del proprio nucleo familiare prestando una garanzia fidejussoria a favore di un'impresa la cui gestione gli è totalmente estranea; e ciò al solo fine di consentire ad uno dei tanti nipoti di svolgere attività lavorativa.

Tuttavia, non è questo il punto rilevante nel valutare il rapporto tra Bevilacqua, Micciché e l'ICELC.

E' importante notare che l'imputato, sempre nell'ottica della "presa di distanze", ha sostenuto che il nipote Bevilacqua Giuseppe intendeva uscire dalla società nell'anno 1991 (stessa cosa ha detto il congiunto chiamato come teste) e che solo per ragioni interlocutorie la cessione venne formalizzata nell'agosto-settembre 1992; cioè, guarda caso, solo dopo che il Micciché era stato assassinato in maniera tale da essere indiscutibile come la sua morte fosse strettamente connessa alla qualità di "mafioso".

L'assunto, peraltro, è smentito dalle intercettazioni presso le utenze ICELC, in cui, fino al giugno 1992, l'interlocutore Bevilacqua Giuseppe discute con terzi di questioni gestionali varie pertinenti all'impresa con tono sicuramente incompatibile per chi dovrebbe essere disinteressato da circa un anno.

Da una conversazione, probabilmente non l'unica, intercettata nelle utenze ICELC si trae infine la convinzione che anche presso taluni terzi fosse nozione pacifica la comunanza d'interessi nell'azienda tra Micciché e Bevilacqua:

UTENZA TELEFONICA N. 0934/460085
TELEFONATA DEL 4/2/92 ORE 16,02
PROGRESSIVO TELEFONATA: 562
IN ENTRATA

VOCE A: IMPIEGATO ICELC
VOCE B: ARENA

A: Sì, ICELC. Buonasera.

B: Buonasera. Che è l'impresa dove c'è... Micciché insieme con l'avvocato Raffaele?

A: Sì.

B: Umh. Il signor Micciché, non c'è lì?

A: Non c'è qua. Ma chi è lei?

B: Arena, sono. Da Barrafranca... Arena

A: Arena?

B: Sì.

ARENA CHIEDE SE PUO' TROVARE MICCICHE' A PASQUASIA, MA L'IMPIEGATO RISPONDE CHE NON LO SA. DICE AD ARENA DI RI-TELEFONARE PIU' TARDI, E LUI RIFERIRA' IL MESSAGGIO A MICCICHE'. ARENA LASCIA INOLTRE IL SUO NUMERO TELEFONICO.

Dalle argomentazioni svolte fino a questo punto sembrerebbero carenti ulteriori elementi probatori significativi per dare dimostrazione dell'inserimento in concreto dell'imputato nelle dinamiche tipiche dei sodalizi mafiosi.

Prima ancora di esaminare la chiamata di correo di Severino Paolo, al riguardo è opportuno prendere in considerazione una peculiare vicenda, oggetto di specifico e diverso processo, che in questa sede si richiama nei punti essenziali.

Deve all'uopo premettersi come nel comprensorio Pietraperzia-Barrafranca l'individuazione di taluni mafiosi indicati come STIDDARI abbia da tempo una connotazione per certi versi differenziata rispetto al significato analogo del termine riferito in zone diverse.

In questa zona dell'Ennese le dinamiche delinquenziali di tipo mafioso sono state caratterizzate dalla ricorrente frizione tra gruppi, tipologicamente omologhi, di volta in volta interni o esterni all'organigramma "ufficiale" di COSA NOSTRA, con l'effetto del venire in essere di gruppi, promiscuamente formati da "uomini d'onore" e da soggetti mai ritualmente affiliati all'organizzazione, in contrasto potenziale o effettivo con il gruppo "rituale" costituente la "famiglia" vera e propria.

In esito alle vicende che hanno insanguinato i territori dei due Comuni tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni

'90, si può concludere che nell'epoca coeva ai fatti di cui si occupa questo processo (prevalentemente anni 1991 e 1992) gli STIDDARI di Barrafranca-Pietraperzia sono identificabili negli accoliti della famiglia (di sangue) Raspa; parecchi di essi, tra cui certamente qualcuno che era "uomo d'onore", vennero assassinati nelle varie fasi della faida con le "famiglie" di Barrafranca e Pietraperzia.

L'attuale gruppo dei Raspa è in parte riparato in Germania, e in parte è rimasto a Barrafranca; ma, unitariamente, ha preparato un progetto omicidiario diretto contro un esponente di spicco di COSA NOSTRA ennese, cioè contro l'imputato Bevilacqua.

Prima di dare contezza dell'affermazione giova precisare che le indagini sulla vicenda presero avvio ad iniziativa dell'A.G. tedesca poichè vennero messi sotto controllo i telefoni di un ristorante-trattoria di Colonia (denominato "Barrese") ed uno snack-bar (denominato "Bistrot Arcobaleno") ai quali facevano capo altri accoliti del gruppo dimoranti in Germania, e, via filo, gli accoliti di Barrafranca.

Per rendere chiara l'esposizione va chiarito che Raspa Nicola, il cugino Raspa Pietro, Centonze Attilio, Giunta Alessandro Giuseppe e Sessa Saverio sono coloro normalmente dimoranti in Germania; mentre Centonze Giuseppe (fratello di Attilio), Sessa Saverio (cugino ed omonimo del primo), Giunta Pasquale ed altri sono i referenti siciliani.

L'indagine tedesca partì per la ricerca di indizi circa un traffico di stupefacenti e di armi in cui poteva essere coinvolto il gruppo dei "tedeschi" e si imbattè nei fatti che, in sintesi, possono essere così riassunti.

Dalle prime conversazioni intercettate risultò che l'intero gruppo era già in possesso di armi, custodite in Sicilia, ma da utilizzarsi a breve scadenza; al contempo, risulta evidente che si fa riferimento all'esistenza, in Barrafranca, di un

gruppo avverso agli interlocutori, cioè ai componenti della "famiglia" di COSA NOSTRA.

Il riporto testuale di una significativa conversazione serve a chiarire la portata del discorso:

TELEFONATA DEL: **15/02/92 ORE: 20.17**

PROGRESSIVO TELEFONATA: 6

IN ENTRATA ALL'UTENZA: 02203/55692

.....

A: ... Barrese.

RASPA PIETRO: Gaetano?

A: Sì.

RASPA PIETRO: Ciao, c'è mio cugino?

A: Un attimo. (Si allontana dal telefono e dice: "Nicola, al telefono. E' Petrino.)

(Breve pausa)

RASPA NICOLA: Sì?

RASPA PIETRO: Cugino.

RASPA NICOLA: Sì, cugino.

RASPA PIETRO: Ciao.

RASPA NICOLA: Ciao, che si dice?

RASPA PIETRO: (incomp.)

RASPA NICOLA: Ah... sì.

RASPA PIETRO: Ci sono novità, no?

RASPA NICOLA: No, no. Voi niente avete sentito più? Ah?

RASPA PIETRO: No, no niente, completamente.

RASPA NICOLA: Ah... caso mai cugino, se dovesse telefonare.

RASPA PIETRO: Ah...

RASPA NICOLA: **Quelle cose che quella volta gli avete sceso voi... voi ve lo ricordate?**

(Ciò vuol dire che il Raspa Pietro, che evidentemente chiama dalla stessa città di Colonia, in precedenza è venuto dalla Germania portando a Barrafranca "quelle cose"; n.d.r.)

RASPA PIETRO: Sì.

RASPA NICOLA: **Ditegli che ve le fa trovare a voi, cioè di sapere dove le mettono dopo, avete capito? Avete capito?**

RASPA PIETRO: Va bene.

RASPA NICOLA: **Forse che dopo le lasciano 'a minchia' là e non sappiamo dove trovarle, avete capito?**

RASPA PIETRO: Va bene.

RASPA NICOLA: Voi il numero... non lo avete il numero?

RASPA PIETRO: Ah?

RASPA NICOLA: Il numero non lo avete?

RASPA PIETRO: Di lui?

RASPA NICOLA: Eh...

RASPA PIETRO: No.

RASPA NICOLA: Ve lo passo?

RASPA PIETRO: Gli devo telefonare?

RASPA NICOLA: **Se in queste sere non si presenta, glielo fate un colpo di telefono. Solo per questa cosa e basta.**

RASPA PIETRO: **Per vedere dove le mettono o non le mettono.**

RASPA NICOLA: No, le devono lasciare (incomp.), **che dopo noi le dobbiamo andare a prendere, avete capito? Ci servono, avete capito?**

RASPA PIETRO: Ah...

RASPA NICOLA: Siccome voi... quelle che vi siete portati voi, lui lo sa, (incomp.)

RASPA PIETRO: I due 'pizzi', no?

RASPA NICOLA: Sì, quelli che gli avete lasciato voi.

RASPA PIETRO: Sì.

RASPA NICOLA: Ve lo do il numero?

RASPA PIETRO: Aspettate che prendo una penna.

RASPA NICOLA: Va bene, va... non si sa mai cugino, lì (incomp.)

(Breve pausa)

RASPA PIETRO: Sì?

RASPA NICOLA: Va bene, quello... 9, 3, 4, lo sapete, ah?

RASPA PIETRO: Aspettate... 0, 0.

RASPA NICOLA: E questo non c'è bisogno. Questo lo sapete... 0, 9, 3, 4 lo sapete, no?

RASPA PIETRO: Sì.

RASPA NICOLA: 4, 6, 7...

RASPA PIETRO: 4, 6, 7.

RASPA NICOLA: 2... 2, 6, 8.

RASPA PIETRO: 2, 6, 8.

RASPA NICOLA: Sì, verso le undici, mezzanotte gli telefonate che lui è in casa.

RASPA PIETRO: 4, 6, 7, 2, 6, 8.

RASPA NICOLA: Prima c'era il 9, ora non c'è più il 9... ora c'è il 4, lo sapete?

RASPA PIETRO: C'è il 4, sì.

RASPA NICOLA: 4, 6, 7... 2.

RASPA PIETRO: 6, 8.

RASPA NICOLA: 6, 8. Gli ricordate queste cose, cugino.

RASPA PIETRO: Va bene. Gli devo dire qualcosa, no?

RASPA NICOLA: No, solo queste cose gli devi dire, siccome allora me lo sono dimenticato di dirglielo... il nostro pensiero è stato là.

RASPA PIETRO: Sì, e per telefono (incomp.) parlare di queste cose?

RASPA NICOLA: No, solo quella cosa che (incomp.) gli devi dire e basta. Non te la scordare quella cosa.

RASPA PIETRO: Va bene.

RASPA NICOLA: (incomp.) quel cugino che avete là a Pietraperzia... gli dici che lascia incarico a lui, che so io? Hai capito? Basta che (incomp.) quelle cose di là.

RASPA PIETRO: Va bene.

RASPA NICOLA: Va bene va... ci siamo capiti.

RASPA PIETRO: Va bene.

RASPA NICOLA: Ci sentiamo cugino?

RASPA PIETRO: Sì, stasera ci vediamo, salgo io... salgo.

RASPA NICOLA: Sì, caso mai verso mezzanotte (incomp.) alle undici, va bene?

RASPA PIETRO: Va bene, va...

RASPA NICOLA: Ciao, cugino.

RASPA PIETRO: Ciao.

RASPA NICOLA: Ciao.-

Il numero telefonico dato da Raspa Nicola a Raspa Pietro è dunque quella di un accolito barrese, depositario in quel

momento delle armi (sarà chiarissimo tra poco perchè le "cose" devono così identificarsi).

In una successiva conversazione, tra la Germania (Raspa Pietro) e Barrafranca (Raspa Calogero), si comprende che il progetto del gruppo è in fase di stasi per l'avvenuto arresto di "Salvatore", cioè del depositario delle armi, sicchè "l'atto che c'è da fare al paese" subisce ritardi o rinvii:

TELEFONATA DEL: 29/03/92 ORE: 16.38
PROGRESSIVO TELEFONATRASPA PIETRO: 8
IN ENTRATA ALL'UTENZRASPA PIETRO: 02203/28619

.....
RASPA PIETRO: (Risponde in tedesco)

RASPA CALOGERO: C'è Pietro?

RASPA PIETRO: Sì.

RASPA CALOGERO: C'è Pietro?

RASPA PIETRO: Sono io Pietro.

RASPA CALOGERO: Ah... Pietro sei?

RASPA PIETRO: Sì.

RASPA CALOGERO: Petrino, Lillo sono, ciao.

RASPA PIETRO: Chi parla?

RASPA CALOGERO: Lillo.

RASPA PIETRO: Lillo, del paese?

RASPA CALOGERO: Sì.

RASPA PIETRO: Ah... sì, ciao.

RASPA CALOGERO: Ciao Petrino, come stai?

RASPA PIETRO: Mah!

RASPA CALOGERO: Si tira avanti?

RASPA PIETRO: Certo, si deve tirare avanti per forza.

RASPA CALOGERO: Eh...

RASPA PIETRO: **Da dove stai telefonando, Li?**

RASPA CALOGERO: **Eh... no, fuori sono Petrino.**

RASPA PIETRO: **Va bene... no, no, te lo dico per sicurezza.**

RASPA CALOGERO: Sì. Avevo telefonato a Nicola e non l'ho potuto rintracciare nè in casa, nè al bar.

RASPA PIETRO: Uhm... c'è qualcosa?

RASPA CALOGERO: Ah?

RASPA PIETRO: C'è qualcosa?

RASPA CALOGERO: No, no, così tanto... tanto per...

RASPA PIETRO: Ah...

RASPA CALOGERO: **Siccome la settimana scorsa c'è stata una... te lo ha raccontato Nicola, cosa c'è stato?**

RASPA PIETRO: **Sì, e c'è stato... quello che hanno preso a Salvatore, no?**

RASPA CALOGERO: **Esatto.**

RASPA PIETRO: Sì.

RASPA CALOGERO: Poi eravamo rimasti che gli dovevo telefonare oggi io... e non si sono trovati nè a casa e neanche al bar. Non risponde nessuno.

RASPA PIETRO: Ah...

RASPA CALOGERO: Quindi ho telefonato a te.

RASPA PIETRO: Che faccio glielo dico che ti ritelefono, oppure gli...

RASPA CALOGERO: No, no, no. In casa no, assolutamente. E niente... ho telefonato così, tanto per...

RASPA PIETRO: Uhm...

RASPA CALOGERO: **Per domandare anche per il fatto dell'atto, come dovevamo fare.**

RASPA PIETRO: **Per il fatto di..?**

RASPA CALOGERO: **Per il fatto dell'atto.**

RASPA PIETRO: Ah... **E come dobbiamo fare, lo so io?**

RASPA CALOGERO: **Tu ne sei al corrente, niente sai?**

RASPA PIETRO: **Di cosa Salvatò? Parla chiaro, se puoi parlare, parla chiaro.**

RASPA CALOGERO: **No, dico... del fatto dell'atto, come dobbiamo fare, no? Siccome mi doveva dare una risposta.**

RASPA PIETRO: **Quale atto?**

RASPA CALOGERO: **L'atto che dovevamo fare qua al paese.**

RASPA PIETRO: **Ah... ti doveva dare la risposta lui?**

RASPA CALOGERO: Uhm...

RASPA PIETRO: Eh... no, non ci siamo visti in questi giorni con Nicola noi. Non ti posso dire assolutamente niente su questo fatto qui, ora.

RASPA CALOGERO: Eh...

RASPA PIETRO: Sai che devi fare, Lì?

RASPA CALOGERO: Uhm...

RASPA PIETRO: **Telefona stasera tardi. Tardi, sarebbe a dire verso... che so? Anche verso le otto, le nove, così... no?**

RASPA CALOGERO: E dove?

RASPA PIETRO: Là, al Bistrò da lui.

RASPA CALOGERO: Al bar?

RASPA PIETRO: **Si. Però mi raccomando senza parlare...**

RASPA CALOGERO: **Si, ci mancherebbe altro, (incomp.).**

RASPA PIETRO: **Gli dici: "Come stai? E se gli puoi telefonare in qualche altro posto."**

RASPA CALOGERO: Uhm...

RASPA PIETRO: Oppure, vedi tu... dove gli hai telefonato l'altra volta?

RASPA CALOGERO: In casa.

RASPA PIETRO: Eh... E devi dire: "Ti posso salutare ora, oppure ti telefono in casa?" Lo vedi tu quello che c'è... senza parlare per telefono, perchè il telefono in questo momento...

RASPA CALOGERO: Sì, sì, lo so.

RASPA PIETRO: E' assolutamente zero, il telefono.

RASPA CALOGERO: Ma lui ancora... lui ora è fuori, no?

RASPA PIETRO: Dovrebbe essere fuori. Ora non so che turno ha, che turno non ha e... neanche il numero di telefono di casa, per dargli un colpo di telefono in questo momento, hai capito?

RASPA CALOGERO: Va bene, sì.

RASPA PIETRO: Comunque tu tenti stasera al Bistrot, da lui... lo hai il numero di telefono, no?

RASPA CALOGERO: Sì, verso le otto?

RASPA PIETRO: Dopo le otto, diciamo così... che è sicuro là.

RASPA CALOGERO: Dopo le otto.

RASPA PIETRO: Ah?

RASPA CALOGERO: Va bene.

RASPA PIETRO: Va bene? E ogni tanto dallo un colpo di telefono qua, la sera tardi, dopo le nove qua al Bistrò, no? Perchè sono sempre... sempre al Bistrot qua, sono io... dopo le nove.

RASPA CALOGERO: Va bene, sì.

RASPA PIETRO: Anche per sentirci così, insomma, va?

RASPA CALOGERO: Va bene.

RASPA PIETRO: Va bene?

RASPA CALOGERO: Lì tutti bene?

RASPA PIETRO: **Si, tutti bene e teniamo gli occhi aperti Lillo, ah?**

RASPA CALOGERO: Eh?

RASPA PIETRO: **Teniamo gli occhi aperti.**

RASPA CALOGERO: **Eh... più aperti di come sono.....**

RASPA PIETRO: Eh... mi raccomando, ah?

RASPA CALOGERO: Va bene, si.

RASPA PIETRO: Si, ci vediamo, ciao.

RASPA CALOGERO: Ciao.-

Oltre alle ripetute raccomandazioni sull'uso del telefono è importante notare che Nicola (Raspa) è quello che deve dare disposizioni esecutive per "fare l'atto": la dimostrazione che l'espressione esprime un senso criptico è data dal fatto che neppure il Raspa Pietro capisce subito l'allusione e addirittura invita il Raspa Calogero a parlare più chiaro.

I contatti tra il gruppo di Colonia e quello di Barrafranca entrano nel vivo nel mese di aprile 1992.

Assai interessante è la conversazione tra i fratelli Centonze del 6 aprile, in cui ad un certo punto si inserisce Sessa Saverio:

TELEFONATA DEL: 06/04/92 ORE: 10.30

PROGRESSIVO TELEFONATA: 6

IN ENTRATA SULL'UTENZA: 02203/55692

.....
A: (Risponde in lingua tedesca)

CENTONZE ATTILIO: Salvatore!

A: Un momento, un momento, (incomp.)

(Breve pausa)

CENTONZE GIUSEPPE: Pronto. Ciao.

CENTONZE ATTILIO: Uhe! Ciao.

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.)

CENTONZE ATTILIO: **Come è finita ieri con quelle cose? Le hai sistemate?**

CENTONZE GIUSEPPE: Ah?

CENTONZE ATTILIO: Le hai sistemate quelle cose?

CENTONZE GIUSEPPE: **Sistamate sono.**

CENTONZE ATTILIO: **E allora vedi che tra mercoledì, massimo giovedì sono lì che le devo prendere.**

(Attilio preannuncia la propria venuta a Barrafranca e che deve prendere "quelle cose"; n.d.r.)

CENTONZE GIUSEPPE: **Qua vedi che c'è un film, c'è.**

CENTONZE ATTILIO: **Che c'è un film, dimmi qualcosa...** (incomp.)

CENTONZE GIUSEPPE: **Eh... qua a Pietraperzia è successo...**

CENTONZE ATTILIO: **Lo so, lo so e allora?**

CENTONZE GIUSEPPE: **E allora in casa mia vedi che hanno fatto perquisizione.**

CENTONZE ATTILIO: Ah... quando?

CENTONZE GIUSEPPE: **Ah... dieci giorni fa.**

CENTONZE ATTILIO: **Ah... e va bene. E come mai prima e non dopo?**

CENTONZE GIUSEPPE: Ah?

CENTONZE ATTILIO: **Come mai prima?**

CENTONZE GIUSEPPE: **Ah? Non lo so. Stamattina hanno fatto (incomp.) davanti a casa mia come un putiferio.**

CENTONZE ATTILIO: Ah... (incomp.) Ah?

CENTONZE GIUSEPPE: **Quindi siamo fermi.**

CENTONZE ATTILIO: **Come siamo fermi? Noi già stiamo partendo, aspetta che ti passo a uno che conosci, aspetta.**

SESSA SAVERIO: Pronto (incomp.)

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.) **Vedi che qua c'è (l'inferno).**

SESSA SAVERIO: **E che ci fa (incomp.)? Che dobbiamo fare? Ci dobbiamo dormire sopra? Qualche mattina ci prendiamo un dispiacere... Lo dovevamo fare prima... lo dovevamo fare dopo, lo facciamo prima.**

CENTONZE GIUSEPPE: **In casa mia vedi che ci sono stati...**

SESSA SAVERIO: Ah?

CENTONZE GIUSEPPE: In casa mia c'è stato...

SESSA SAVERIO: In casa mia anche.

CENTONZE GIUSEPPE: Eh...

SESSA SAVERIO: **In casa mia anche. E come dobbiamo fare, se ci fanno prendere qualche dispiacere?**

CENTONZE GIUSEPPE: E che...

SESSA SAVERIO: **Che pensa lei che ora stanno fermi?**

CENTONZE GIUSEPPE: E non lo so.

SESSA SAVERIO: **Ormai che l'abbiamo cominciata, la cosa si deve finire.**

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.)

SESSA SAVERIO: Così è. (incomp.) **qualche dispiacere ci fanno passare, possiamo stare tranquilli. Ormai che abbiamo attizzato il fuoco, lo dobbiamo spegnere.**

CENTONZE GIUSEPPE: **E fate voi.**

SESSA SAVERIO: **Noi, venerdì sera siamo lì. (incomp.)**

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.) Va bene.

SESSA SAVERIO: **Se... se parla con suo fratello, come avevamo pensato noi di fare... cioè quello che ci dovrebbe fare trovare, dove ce lo dovrebbe fare trovare... 'Sabenedica'.**

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.)

CENTONZE ATTILIO: **Allora, tu ce l'hai a portata di mano le cose... Ti fai aiutare magari di qualcuno... tu piglia Tanuzzo, chiunque... una persona fidata...**

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.)

CENTONZE ATTILIO: **E in qualunque modo. Come puoi fare... me le fai trovare dove dici tu, o in campagna, metti la chiave sotto la... Mi dai un segnale... Ci sentiamo di nuovo, perchè... (incomp.)**

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.) in casa di (incomp.)

CENTONZE ATTILIO: **Noi non dobbiamo stare nè in casa tua, nè in nessun posto, perchè come ti ha detto Pietro qualche dispiacere ci fanno prendere.**

CENTONZE GIUSEPPE: **Vedi che c'è tutto il mondo in subbuglio.**

CENTONZE ATTILIO: **Ma noi... come dobbiamo fare noi, 'a muta, muta'... (incomp.)**

CENTONZE GIUSEPPE: Eh... 'mutu, mutu'... dimmi dove me le devo fare portare.

CENTONZE ATTILIO: Tu pensaci sopra. Noi arriviamo di sera tardi, o (incomp.) davanti la porta o in casa, dovunque. O fai un (incomp.), un segnale, fai un fosso.

(Si sente la voce di D che dice: "(incomp.) ci lascia la chiave...")

CENTONZE ATTILIO: Lì in campagna da te.

CENTONZE GIUSEPPE: In campagna da me?

CENTONZE ATTILIO: Eh...

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.)

CENTONZE ATTILIO: Aspetta... eh?

CENTONZE GIUSEPPE: In campagna da me.

CENTONZE ATTILIO: Eh... apriamo gli occhi, gli dici a tutti che aprono gli occhi lì, a Gino, a Lillo, a tutti.

CENTONZE GIUSEPPE: (incomp.) Va bene.

CENTONZE ATTILIO: Magari che (frasi incomprensibili), **perchè non si può stare in questo modo. Quello che dovevamo dopo per il dispiacere lo facciamo prima noi, cerchiamo di farlo prima.**

CENTONZE GIUSEPPE: Va bene.

CENTONZE ATTILIO: E allora ci sentiamo di nuovo?

CENTONZE GIUSEPPE: Sì.

CENTONZE ATTILIO: Quando ti fai sentire? Ah... aspetta... Ah?

CENTONZE GIUSEPPE: E quando mi faccio sentire, domani, dopodomani?

CENTONZE ATTILIO: Dopodomani veso quest'ora ti fai sentire di nuovo (incomp.)

CENTONZE GIUSEPPE: No, dopodomani più tardi...

CENTONZE ATTILIO: Più tardi.

CENTONZE GIUSEPPE: Più tardi.

CENTONZE ATTILIO: Va bene?

CENTONZE GIUSEPPE: Verso mezzogiorno.

CENTONZE ATTILIO: Verso mezzogiorno. Va bene. Cerca di pensarci giusto come devi fare...

CENTONZE GIUSEPPE: **Se ci sono difficoltà vedi che non telefono io.**

CENTONZE ATTILIO: **E però se non telefoni che sei in difficoltà me lo devi fare sapere lo stesso, magari più tardi...**

CENTONZE GIUSEPPE: Ma più tardi, di pomeriggio?

CENTONZE ATTILIO: O lo dici a Gino... Sì. O lo dici a Gino, (incomp.) perchè noi vedi che già dopo siamo in viaggio. Dopo che riceviamo questa telefonata, ci mettiamo in viaggio già.

CENTONZE GIUSEPPE: Va bene.

CENTONZE ATTILIO: **Ohu! Apriamo gli occhi, stiamo attenti e magari non uscire di casa, mettiti malato, 'come è ghiè'.**

CENTONZE GIUSEPPE: E certo, va bene.

CENTONZE ATTILIO: Come... certo, va bene. Ah?

CENTONZE GIUSEPPE: **Va bene... in campagna le lascio le cose allora.**

CENTONZE ATTILIO: Sì.

CENTONZE GIUSEPPE: Va bene?

CENTONZE ATTILIO: Sì. Non...

CENTONZE GIUSEPPE: **Stiamo attenti con i telefoni.**

CENTONZE ATTILIO: Va bene, ciao.-

Le frasi evidenziate dal neretto riguardano l'esigenza di conservare le armi ("quelle cose") in un posto sicuro, in modo da essere a disposizione del Centonze Attilio e degli altri quando giungeranno dalla Germania.

Lo scopo della missione era sicuramente il compimento di un fatto di sangue, azione da compiersi a tutti i costi per prevenire analoga azione ai danni di qualcuno del proprio

gruppo; donde il ripetuto accenno al "dispiacere" e l'invito al Centonze Giuseppe a non uscire da casa.

Nella conversazione si fa altresì riferimento a quanto accaduto a Pietraperzia (cioè all'omicidio di Liborio Miccichè, avvenuto il 4.4.1992) ed alla intensa attività di controllo delle Forze dell'Ordine.

Proprio in relazione a queste il Centonze Giuseppe vorrebbe remorare l'inizio della missione, ma il fratello ed il Sessa insistono per agire tempestivamente, prima di ricevere loro stessi il "dispiacere".

Nel prosieguo della vicenda il Centonze Attilio venne arrestato alla frontiera perchè in possesso di documento falso ed in quanto latitante per un mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Enna, mentre in Barrafranca veniva poco dopo arrestato il fratello Giuseppe perchè trovato in possesso di una canna per pistola.

Il 15.4.1992, ore 22.26, i due cugini omonimi Sessa Saverio discutono del "movimento" che c'è a Barrafranca, ove si trova uno dei due, e quello dalla Germania chiede ad un tratto di "Be...", prontamente interrotto dall'interlocutore poichè stava per pronunciare il cognome Bevilacqua.

Il Sessa di Barrafranca comunica altresì al cugino che le armi (stavolta indicate come "mandorle") sono custodite da Pasquale (Giunta); e così si spiega come l'arresto di Centonze Giuseppe sia avvenuto solo per una canna di pistola e non per altro, come emerge dalla conversazione intercettata il 17.4.1992, ore 17.51, tra Raspa Salvatore e Raspa Pietro, ove si parla anche dell'arresto del Centonze Attilio alla frontiera.

I due commentano anche l'intensa attività di controllo di Polizia e Carabinieri in paese, per cui non ci si può neanche muovere ed è assai consigliabile di non portare armi addosso per evitare arresti tra le loro fila e di ragionare con calma sul da farsi.

Il 21.4.1992 venne intercettata una conversazione tra i fratelli Giunta, Pasquale e Giuseppe Alessandro (uno è a Colonia, l'altro a Barrafranca) e si capisce che le armi nascoste in paese hanno cambiato posto (infatti non le aveva più Centonze Giuseppe) e sono in custodia di Giunta Pasquale:

UTENZA TELEFONICA: 02203/28619
TELEFONATA DEL: 21/04/92 ORE: 18.56
PROGRESSIVO TELEFONATA: 6
IN ENTRATA ALL'UTENZA: 02203/28619

.....
A: Sì?

GIUNTA PASQUALE: Pronto.

A: Sì.

GIUNTA PASQUALE: C'è Pippuzzo?

A: Sì, un momento. (Una voce interrompe parlando in lingua tedesca)

(Breve pausa)

GIUNTA GIUSEPPE: Sì.

GIUNTA PASQUALE: Pronto.

GIUNTA GIUSEPPE: Ciao Pasquale.

GIUNTA PASQUALE: Ciao Pino.

GIUNTA GIUSEPPE: Come è andata a finire, tutto a posto?

GIUNTA PASQUALE: Tutto a posto.

GIUNTA GIUSEPPE: Pasquale?

GIUNTA PASQUALE: Ohu!

GIUNTA GIUSEPPE: **Ti volevo dire io... queste cose tu dove le hai messe, è un posto sicuro?**

GIUNTA PASQUALE: **No, lì non possono stare assai, Peppino.**

GIUNTA GIUSEPPE: Allora, ora...

GIUNTA PASQUALE: Nella stagione devono andare a starci, no?

GIUNTA GIUSEPPE: Ah...

GIUNTA PASQUALE: Te lo sei immaginato dov'è, no?

GIUNTA GIUSEPPE: Sì.

GIUNTA PASQUALE: **Eh... e poi com'è che si prendono?**

GIUNTA GIUSEPPE: **Allora, ora te le faccio togliere io. Pasquale, tu provvisoriamente lo sai che devi fare?**

GIUNTA PASQUALE: **Per ora possono stare, fino a luglio così, non ce n'è...**

GIUNTA GIUSEPPE: **No, ora te le faccio togliere. Per il professore che si dice, Pasquale?**

GIUNTA PASQUALE: **Ancora ora... in questi giorni... ieri ho visto suo figlio, ora in questi giorni dovrebbe uscire.**

GIUNTA GIUSEPPE: Uhm... **Pasquale, tu sicuro lo sai che devi fare?**

GIUNTA PASQUALE: Eh...

GIUNTA GIUSEPPE: **Con Saverio non state molto insieme, così vi salutate...**

GIUNTA PASQUALE: No, non ci stiamo vedendo completamente.

GIUNTA GIUSEPPE: Eh... esatto, che è meglio.

GIUNTA PASQUALE: Ci stiamo salutando e basta, va bene?

GIUNTA GIUSEPPE: **Pasquale, in questi gorni a me... tu lo sai che devi fare? Prepara... devi prendere le due bombe.**

GIUNTA PASQUALE: **Cosa?**

GIUNTA GIUSEPPE: **Le due bombe.**

GIUNTA PASQUALE: Le due?

GIUNTA GIUSEPPE: **Due bombe, due candelotti e la pistola. E li devi mettere da parte.**

GIUNTA PASQUALE: **Da parte, dove li metto?**

GIUNTA GIUSEPPE: Ah?

GIUNTA PASQUALE: **E dove li vado a mettere? Da parte, sempre là?**

GIUNTA GIUSEPPE: Sì. Comunque Pasquale...

GIUNTA PASQUALE: Ohu!

GIUNTA GIUSEPPE: **A me in questi giorni mi servono queste cose... In questi giorni mi servono queste cose, no?**

GIUNTA PASQUALE: Eh...

GIUNTA GIUSEPPE: **E io ti faccio levare queste cose che hai. Ora te le faccio levare, ti prendo un appuntamento.**

GIUNTA PASQUALE: Eh...

GIUNTA GIUSEPPE: **E le vai a lasciare dove le devi lasciare.**

GIUNTA PASQUALE: Eh...

GIUNTA GIUSEPPE: **E ti liberi di queste cose.**

GIUNTA PASQUALE: **Ma là ho bisogno di aiuto io.**

GIUNTA GIUSEPPE: Di aiuto hai bisogno?

GIUNTA PASQUALE: Sì. Lo devo dire a Saverio.

GIUNTA GIUSEPPE: **Si. E Pasquale devi dire a Saverio...**

GIUNTA PASQUALE: Eh...

GIUNTA GIUSEPPE: **Se quella macchina, l'avvocato la parcheggia sempre avanti casa, fuori?**

GIUNTA PASQUALE: **La parcheggia sempre... va bene, sì.**

GIUNTA GIUSEPPE: **Se ce l'ha parcheggiata sempre avanti casa.**

GIUNTA PASQUALE: Va bene.

GIUNTA GIUSEPPE: Caso mai, tu Pasquale mi fai una telefonata... telefona sempre qua.

GIUNTA PASQUALE: Okay.

GIUNTA GIUSEPPE: Quando io ti faccio una telefonata a te, per esempio a casa...

GIUNTA PASQUALE: Eh... (incomp.)

GIUNTA GIUSEPPE: All'indomani, caso mai, mi telefoni tu, va bene?

GIUNTA PASQUALE: Va bene.

GIUNTA GIUSEPPE: Eh... Digli...

GIUNTA PASQUALE: Allora, cos'è che devo mettere da parte?

GIUNTA GIUSEPPE: Ora io te lo faccio sapere quand'è che le devi mettere da parte.

GIUNTA PASQUALE: Va bene.

GIUNTA GIUSEPPE: Io l'importante... volevo sapere se erano pulite... le cose di un posto sicuro.

GIUNTA PASQUALE: Sicure sono. Nessuno ci può andare.

GIUNTA GIUSEPPE: Eh... Ora io, in questi giorni, caso mai io... appena ti telefono in casa, caso mai tu all'indomani mi ritelefonì qua di nuovo sempre allo stesso orario.

GIUNTA PASQUALE: Va bene, okay.

GIUNTA GIUSEPPE: Va bene?

GIUNTA PASQUALE: Sì, okay.

GIUNTA GIUSEPPE: **Digli a Saverio che guarda questa cosa...**

GIUNTA PASQUALE: Sì.

GIUNTA GIUSEPPE: **Eh... caso mai quando io ti telefono, all'indomani tu mi telefoni e me lo fai sapere.**

GIUNTA PASQUALE: Va bene.

GIUNTA GIUSEPPE: Va bene?

GIUNTA PASQUALE: Okay.

GIUNTA GIUSEPPE: Va bene.

GIUNTA PASQUALE: Ciao, ciao.

Con questa telefonata diventa chiarissimo che le "cose" di cui si è parlato e che hanno continuamente cambiato nascondiglio sono armi ed esplosivi, la cui ultima destinazione è rimessa ai compiti del Giunta Pasquale, invitato dal fratello a non farsi vedere troppo in giro con Sessa Saverio.

Costui, però, deve controllare se l'avvocato parcheggia la macchina sempre allo stesso posto; ed il riferimento si pone in immediata consecuzione con il fatto che di lì a poco le armi devono servire al Giunta Giuseppe e con l'ammissione dell'imputato Bevilacqua Raffaele di avere l'abitudine di parcheggiare la propria vettura dinanzi l'abitazione.

Seguono ulteriori conversazioni, in data 22, 23 e 25 aprile relative a questioni per l'ultimo spostamento delle armi e quindi, il 26 aprile, i Carabinieri recuperavano la partita di armi ed esplosivi oggetto delle varie conversazioni, procedendo all'arresto di Giunta Pasquale e di altri soggetti. Dalla Germania Giunta Giuseppe chiede informazioni su quanto accaduto a "zia Concetta":

TELEFONATA DEL: **26/04/92 ORE: 14.29**

PROGRESSIVO TELEFONATA: 10

IN USCITA PER L'UTENZA: 0934/464340

VOCE A: zia CONCETTA

VOCE B: GIUSEPPE

.....

ZIA CONCETTA: Pronto?

GIUSEPPE: Pronto, zia Concetta?

ZIA CONCETTA: Eh... Pinù.

GIUSEPPE: Sì, io sono.

ZIA CONCETTA: Uhm...

GIUSEPPE: 'S'abenedica.'

ZIA CONCETTA: Ciao.

GIUSEPPE: **Cos'è questo fatto che è successo?**

ZIA CONCETTA: E cos'è? Non te lo ha detto stamattina mio marito?

GIUSEPPE: **Si, e abbiamo parlato così... quattro parole.**

ZIA CONCETTA: **Eh... stanotte ci sono andati tanti carabinieri col commissario forestiero.**

GIUSEPPE: Stanotte? Neanche stamattina... io so che è stato stamattina.

ZIA CONCETTA: No, no, è stato all'una e mezza.

GIUSEPPE: All'una e mezza di notte?

ZIA CONCETTA: **Eh... sono andati là da suo suocero e là anche da Pasquale. Gli hanno cominciato a cercare tutte cose, gli hanno girato e svuotato tutte cose.**

GIUSEPPE: **In casa... in casa mia allora niente?**

ZIA CONCETTA: **In casa tua anche.**

GIUSEPPE: Eh...

ZIA CONCETTA: Poi là, nella casa dove stava prima Michele, a Enna.

GIUSEPPE: Sì.

ZIA CONCETTA: E poi in casa tua. Là in casa tua gli (incomp.) tutte cose... e che dovevano trovare là? Niente. (in comp.) hanno telefonato che erano le due e mezza (in comp.). Quella che piangeva "(incomp.) "che è succes so?" Poi ci siamo alzati e ci siamo andati e là era... quella Patrizia che va, va, va...

GIUSEPPE: E dov'è ora Patrizia, da sua mamma?

ZIA CONCETTA: E dove deve essere? E poi siamo andati da (incomp.), mio marito è andato in caserma con mio figlio, gli è andato a domandare, e poi gli diceva: "Non lo sappiamo cos'è, non lo sappiamo." E non gli hanno voluto dire qual'era il motivo. Poi ci sono andati di nuovo più tardi, gli hanno detto: "Venite più tardi." Poi c'è andato di nuovo mio marito con mio figlio e non glielo hanno detto neanche. (incomp.)

GIUSEPPE: **Ma dove... dove gliele hanno trovate queste cose?**

ZIA CONCETTA: **In casa di suo suocero.**

GIUSEPPE: Dove? Nella 'Zotta'?

ZIA CONCETTA: **Là, in campagna.**

GIUSEPPE: Ah...

ZIA CONCETTA: **Là sopra, dove non è sistemato.**

GIUSEPPE: Uhm...

ZIA CONCETTA: Ma questo benedetto ragazzo, ma chi gliele ha date queste cose maledette?

GIUSEPPE: Eh... che so io.

ZIA CONCETTA: Dice che sono 'riolute'.

GIUSEPPE: 'Rioluti'?

ZIA CONCETTA: Sì, sono va... perchè suo suocero... gliele hanno fatte vedere a suo suocero quando lo hanno mandato, perchè dopo lo hanno mandato... (frasi incomprensibili li), in quei terreni andavano cercando con le lampadine. Ed erano tutte e tre là... noi: "Ma cos'è, ma che gli succede?"

GIUSEPPE: **Comunque solo da mio fratello ci sono andati** (incomp.), no?

ZIA CONCETTA: **Ora c'è tuo fratello solo. Perchè quello gli ha detto... quello... quel poverino di suo suocero: "Andiamocene... (incomp.)" Sono scesi qua sotto, non c'era niente, poi sono saliti là sopra e (incomp.): "Commissario, venga qua." Hanno trovato un giubbotto antiproiettili, tante armi là, perchè abbiamo letto...**

Poi quelli gli hanno dato la carta a mio marito... Poi l'abbiamo portata da Raffaele... lui l'ha letta e dice: "Ma com'è..?"

GIUSEPPE: **A chi l'avete portata, a Raffaele?**

ZIA CONCETTA: Eh...

GIUSEPPE: **La carta... e chi gliel'ha data... chi gliel'ha data la carta?**

ZIA CONCETTA: **Gliela hanno data i carabinieri.**

GIUSEPPE: **I carabinieri gli hanno dato una carta a suo marito?**

ZIA CONCETTA: Il commissario, sì.

GIUSEPPE: Ah... il commissario gli ha dato una carta?

ZIA CONCETTA: Per... per il motivo.

GIUSEPPE: **E c'era... dove c'erano tutti i motivi e voi l'avete portata all'avvocato?**

ZIA CONCETTA: **Eh... certo. Perchè per essere interrogato ci vuole l'avvocato.**

GIUSEPPE: Ah...

ZIA CONCETTA: **Eh... e ora dice che se lo devono portare. Ora non si sa... lui ha detto Raffaele: "Oggi ci vai e va a vedere com'è la situazione, va... Se... se queste cose sono... se gli devono fare la perizia balistica..."**

GIUSEPPE: La perizia?

ZIA CONCETTA: Delle armi.

GIUSEPPE: Uhm...

ZIA CONCETTA: Per vedere queste armi, va... se sono vecchie, lui dice che è più facile potere uscire con la libertà provvisoria.

GIUSEPPE: Ah...

ZIA CONCETTA: E ora... e ora dice che deve darci la risposta. Ma lui (incomp.) suo suocero.

GIUSEPPE: **Comunque a suo suocero lo hanno lasciato andare?**

ZIA CONCETTA: **Quello lo hanno mandato, perchè tuo fratello gli ha detto: "Mio suocero niente sa... vede io le ho trovate e le ho portate là dentro."**

GIUSEPPE: Ah...

ZIA CONCETTA: Ma perchè lui deve prendere questo schifo di cose?

GIUSEPPE: Eh... a quest'ora magari le ha trovate in mezzo la strada e... ha visto questa borsa e l'ha portata in casa.

ZIA CONCETTA: Le ha portate... Cristo grande, non lo ha visto che... cosa doveva fare con questo schifo di cose? Che doveva fare?

GIUSEPPE: Eh... che so io!

ZIA CONCETTA: **Mah! E' piccola la cosa? Ma lì lo sai quante armi ci sono segnate? Io, quando le leggeva Raffaele, 'mi scatenavano le ossa'. Ma com'è il fatto? Che c'era pistola, c'è una mitraglietta e c'è una carabina di quella giusta, no? E ci sono candelotti e...**

(La conversazione è interrotta da una voce in tedesco) **bombe a mano...**

GIUSEPPE: Eh... chissà dove le ha trovate? Chi le deve dare queste cose, chissà dove le ha trovate...

(La conversazione è di nuovo interrotta da una voce in lingua tedesca)

ZIA CONCETTA: Lui gli ha detto che le ha trovate. Ora quelli... ma senti, dopo se le trovava... se le trovava, che sapevano le persone? (incomp.) niente. Certo che lo dovevano sapere, proprio le persone lo dovevano sapere, perchè è stata una cosa che gli hanno fatto... una soffiata.

GIUSEPPE: Ah... lei pensa che lui le ha trovate e qualcuno... magari si è confidato mio fratello con qualcuno e...

ZIA CONCETTA: Ma certo... chi glielo deve andare a dire alla Legge? Uno che trova una cosa... uno che trova una cosa che fa? Lo va a dire alle persone?

GIUSEPPE: E lui lo sa come ha fatto.

ZIA CONCETTA: Mamma mia!

GIUSEPPE: Va bene, zia Concetta.

ZIA CONCETTA: Ma... ma a te chi te lo ha detto?

GIUSEPPE: Ah?

ZIA CONCETTA: Chi te lo ha detto a te?

GIUSEPPE: Eh... un ragazzo mi ha telefonato stamattina e mi ha detto: "In casa tua -ha detto- ci sono stati gli 'sbirri' ieri sera." Sì, e io ho telefonato... ho telefonato a casa mia e non lo prendeva nessuno il telefono. Dopo ho telefonato a casa sua...

ZIA CONCETTA: (incomp.) quando era venuto... poi dico: "Ora telefono a Pippuzzo, forse che anche..." **Perchè gli hanno domandato per te anche.**

GIUSEPPE: **Gli hanno domandato per me?**

ZIA CONCETTA: Glielo hanno detto a Michele...

GIUSEPPE: Eh...

ZIA CONCETTA: Hanno detto: "Suo genero ha un fratello, dov'è?" "E quello in Germania è che lavora." Hanno detto: "Dove lavora?" "Dove lavora - gli ha detto- io non lo so dove lavora."

GIUSEPPE: Uhm...

ZIA CONCETTA: Ora abbiamo pensato: "Perchè ci hanno domandato per lui?" Ora dopo gli telefono e gli dico: "Chissà magari hai qualche pistola in casa, qualche cosa (incomp.)" Ed ero andata a fare il numero.

GIUSEPPE: Sì.

ZIA CONCETTA: Il numero per telefonare.

GIUSEPPE: Ah... se n'è andata, allora mia mamma se n'è andata per potere trovare il numero. Che lo aveva mio fratello solo il numero di dove mi poteva trovare. Sì?

ZIA CONCETTA: Il numero (incomp.) di come si chiama?

GIUSEPPE: Da Saverio se n'è andata?

ZIA CONCETTA: Sì. Quello era in campagna e poi glielo ha dato dopo.

GIUSEPPE: Ah...

ZIA CONCETTA: Nel frattempo che tu... (incomp.) portato, poi mio marito ha detto: "Quello ha telefonato, (incomp.) non c'è bisogno che gli telefonate." Mah! Cose di pazzi!

GIUSEPPE: Eh... cose da...

ZIA CONCETTA: Ma sei raffreddato?

GIUSEPPE: Ah? No, quale raffreddato... non sono raffreddato.

ZIA CONCETTA: Eh... pare che (incomp.) tosse...

GIUSEPPE: No, non sono raffreddato.

ZIA CONCETTA: Uhm...

GIUSEPPE: Va bene, zia Concetta. Se sta vicino a mia mamma, a mio padre...

ZIA CONCETTA: (incomp.)

GIUSEPPE: Chi lo sa! (incomp.) ha bisogno ora qualcuno vicino.

ZIA CONCETTA: Eh... non lo so? Tua mamma (incomp.) Vediamo una (incomp.) di morte, proprio.

GIUSEPPE: E me lo immagino.

ZIA CONCETTA: E lui per ora: "Ma questo benedetto ragazzo!" (incomp.) sua suocera: "Ma magari si fosse confidato, mi avesse detto (incomp.)" Lui sicuro, suo suocero dice: "Salite. Che c'è qua? Non potete trovare niente in casa mia."

GIUSEPPE: Uhm...

ZIA CONCETTA: Quando ha visto tutte quelle cose... è morto. E dice: "Ma com'è che ha fatto?"

GIUSEPPE: Va bene, zia Concetta. (incomp.) miei saluti a tutti lì, state bene, e 's'abenedica'.

ZIA CONCETTA: Ciao.-

E' evidente che Giunta Giuseppe faccia "lo gnorri" facendo finta di non sapere nulla delle armi e del perchè il fratello le avesse "trovate"; come pure è evidente che i familiari delle persone coinvolte nella faccenda sono all'oscuro delle trame mafiose dei congiunti, pur sapendo che "qualche pistola" potrebbero pure averla.

Il Giunta Giuseppe apprende inoltre dalla telefonata che il suocero del proprio fratello Pasquale si è rivolto quale legale a Raffaele Bevilacqua.

Sembra proprio questo il motivo per cui il Giunta Giuseppe telefona il giorno successivo alla cognata Patrizia:

TELEFONATA DEL: 27/04/92 ORE: 11.36

PROGRESSIVO TELEFONATA: 11

IN USCITA PER L'UTENZA: 0039/934464411

.....
A: Pronto?

GIUSEPPE: Pronto, zia (incomp.), lei è? Io sono Peppe.

A: Chi è Peppe?

GIUSEPPE: Il fratello di Pasquale.

A: Ah... no. Aspetta che non c'è.

GIUSEPPE: Non c'è, no? Lo zio Michele neanche c'è?

A: **No, no, nessuno c'è. Aspetta che chiamo a Patrizia.**

GIUSEPPE: Ah... sì. (Breve pausa)

PATRIZIA: Pronto?

GIUSEPPE: Pronto, Patrizia.

PATRIZIA: Ciao.

GIUSEPPE: Ciao, io sono. Che si dice?

PATRIZIA: Che si deve dire?

GIUSEPPE: Ci sono novità?

PATRIZIA: No, nessuna novità.

GIUSEPPE: **Per l'avvocato... glielo avete messo l'avvocato? A chi avete messo per avvocato?**

PATRIZIA: **E Pasquale ha voluto a Bonincontro.**

GIUSEPPE: **Bonincontro?**

PATRIZIA: **Sì.**

GIUSEPPE: **Eh... non gli puoi dire a tuo padre che gli potete mettere a questo di Enna, Tavella?**

PATRIZIA: **Eh... ora vediamo. Se la cosa diventa grave... in caso si prende un altro.**

GIUSEPPE: **Ah... mio fratello ha voluto a questo Bonincontro?**

PATRIZIA: **Si, tua mamma voleva a Bevilacqua...**

GIUSEPPE: **No, a questo lasciatelo perdere, a questo lasciatelo stare. Mentre digli a tuo padre che va a cercare a questo di Enna, questo Bonincontro. Oppure Tavella... oppure Truscia.**

PATRIZIA: E infatti questo aveva detto mio padre. Truscia aveva detto.

GIUSEPPE: Eh... Truscia oppure questo Tavella.

PATRIZIA: Sì, sì... vediamo ora.

GIUSEPPE: Caso mai, per quello che ci vuole... le spedisco io queste cose.

PATRIZIA: E ora vediamo (incomp.)

GIUSEPPE: Va bene?

PATRIZIA: Sì.

GIUSEPPE: Come stai tu, bene stai?

PATRIZIA: Eh... benissimo.

GIUSEPPE: Il bambino?

PATRIZIA: Eh... quello bene sta, meno male. Quello ride e basta.

GIUSEPPE: Va bene Patrizia, che so che ti devo dire io?

PATRIZIA: Niente, ciao.

GIUSEPPE: Ciao, Patrizia.

PATRIZIA: Ciao.-

Il Giunta Giuseppe, senza tanti preamboli, vuole sapere chi è l'avvocato del fratello e, nell'apprendere che qualcuno dei familiari voleva Bevilacqua, raccomanda di lasciare perdere quest'ultimo.

La preoccupazione del Giunta, che telefona alla cognata solo per questa ragione, si spiega ampiamente con il fatto che il Bevilacqua era proprio il destinatario dell'utilizzo delle armi, al quale comunque non era certo opportuno confidare nell'ambito del mandato difensivo le notizie riservate connesse con la strategia difensiva da adottare.

Nonostante il sequestro delle armi, con incredibile pervicacia il gruppo STIDDARO continuò a perseguire il proprio disegno criminoso.

Perse le armi di Barrafranca, nonostante gli arresti ed il via vai di Forze dell'Ordine in paese, dalla Germania partì un ordigno esplosivo con Bongarrà Sebastiano e Raspa Pietro, come risulta dalle ulteriori conversazioni intercorse fino ai primi giorni del successivo mese di maggio 1992.

Una sequenza di telefonate, iniziando dal 28.4.1992 ore 12.55, consente di ricostituire i movimenti degli individui a cominciare dai preparativi per la partenza dalla Germania, dalla quale un gruppo si muoveva parte in treno e parte in automobile per poi riunirsi una volta giunti in Italia.

La sequenza prosegue con le conversazioni dello stesso giorno alle ore 14.43 e 14.44; del giorno 29 aprile 1992 alle ore 6.46, 7.11, 7.14, 7.30, 7.49, 8.10 e 8.11.

Con le ultime due telefonate veniva comunicato che il gruppo si era riunito in territorio italiano e che avrebbe proseguito secondo i piani verso la Sicilia.

Infatti, alle ore 1.57 del 30 aprile i viaggiatori comunicavano di essere giunti oltre Stretto e poco dopo, alle ore 3.08, nei pressi di Catania (Misterbianco).

Secondo le intese, l' "operazione" doveva essere compiuta solo qualora il gruppo fosse giunto in Barrafranca entro le ore 4.00 del mattino; essendo ciò risultato impossibile (in base al contenuto ed all'orario della telefonata delle ore 3.08), la "operazione" veniva spostata alla notte successiva.

Si comprende, infatti, che la missione da compiere doveva essere portata a termine con la copertura dei compagni di Barrafranca dal gruppo partito dalla Germania, che avrebbe fatto ritorno subito dopo per eludere le investigazioni delle Forze dell'Ordine.

Così si spiega l'esigenza di giungere in Barrafranca in piena notte e di ripartire dal paese immediatamente dopo, ancora con il favore del buio; e si spiega anche perchè i componenti del "commando" si tengano in costante contatto telefonico con i compagni rimasti a Colonia, tra cui vi è Centonze Attilio che appare a pieno titolo l'ispiratore della missione.

Il rinvio dell'operazione risulta anche dalle telefonate del 30 aprile ore 5.38 e 10.07, che proseguono con la sequenza dello stesso giorno alle ore 11.06 (N.B.: questa telefonata, per un evidente errore di mera compilazione della perizia, è indicata in data 03/04/92, anzichè in data 30/04/92), alle ore 11.11, alle 12.07, alle 14.10 ed alle 20.54.

Di particolare rilievo sono le conversazioni delle ore 11.06 e delle 11.11, ove si fa chiaro riferimento al compromettente carico trasportato dall'autovettura ed al metodo da usare per innescare l'ordigno esplosivo.

Con la conversazione delle 20.54 si giunge alla fase esecutiva più avanzata della missione.

Centonze Attilio e Sessa Saverio da Colonia parlano con uno del gruppo che deve entrare in azione di lì a poche ore, dando suggerimenti sia sull'itinerario da seguire sia sul tipo di innesco da usare per l'ordigno esplosivo.

Risulta altresì inequivocabile la destinazione dell'intera operazione:

TELEFONATA DEL: 30/04/92 ORE: 20.54

PROGRESSIVO TELEFONATA: 2

PER L'UTENZA: 02203/87130

.....
VOCE A: Sessa Saverio
VOCE B: uomo in Sicilia
VOCE C: Centonze Attilio

(La conversazione è già in corso)

SESSA SAVERIO: Dalla strada quella lì... 'da scorsa do mari', da lì, da dove ti ho detto ieri.
B: (incomp.)

SESSA SAVERIO: Ah? Aspetta, aspetta... ah?

B: (incomp.) per Enna avevamo pensato (incomp.)

SESSA SAVERIO: Sì, 'puliti, puliti' ve ne scendete.

B: Sì.

SESSA SAVERIO: E in quel modo è, con la pietra o col chiodo, perchè non si sa mai con la ruota viene... che deve andare a passare sopra la trasmissione, il laccio non viene dritto.

B: No, no... ma quale di sopra la trasmissione?

SESSA SAVERIO: E dove deve passare?

B: Nel ponte 'pulito, pulito'.

SESSA SAVERIO: Ah?

B: Deve passare sotto la macchina, 'pulito, pulito'.

SESSA SAVERIO: E se ha un altro tipo di ruote, le ha in lega con i cerchi, che so io?

B: Noi abbiamo pensato Saverio... (quindi Sessa Saverio è la voce A, e Centonze Attilio la voce B)

SESSA SAVERIO: Eh...

B: Se possiamo fare in questo modo è una cosa proprio, lo sai che ti dico? Bellissima (incomp.).

SESSA SAVERIO: E provaci.

B: Ha una sbarra lui, no?

SESSA SAVERIO: Ah?

B: Lui ha una sbarra...

SESSA SAVERIO: Ah...

B: Un tondino, no?

SESSA SAVERIO: Sì.

B: (incomp.)

SESSA SAVERIO: Sì.

B: (incomp.) nella ruota, no?

SESSA SAVERIO: Eh...

B: Noi il filo lo facciamo passare...

SESSA SAVERIO: Eh...

B: Lo facciamo girare di sotto, no?

SESSA SAVERIO: Sì.

B: Di sotto a questa sbarra, una svolta. Però non una svolta che (incomp.), una svolta così... lenta proprio.

SESSA SAVERIO: Sì.

B: Attaccata nel buco della ruota.

SESSA SAVERIO: E che...

B: Lui... lui cammina, in avanti o indietro sempre cammina (incomp.) perchè questo lo tira (incomp.), hai capito? La ruota... lui comincia a girare dal buco.

SESSA SAVERIO: Sì, comincia a raccogliere lo...

B: (incomp.) noi lo dobbiamo mettere da lì.

SESSA SAVERIO: Comincia a raccogliere lo spago.

B: E' normale. (incomp.)

SESSA SAVERIO: Eh... che so io?

B: Noi abbiamo fatto la prova. (incomp.)

SESSA SAVERIO: Tu l'hai guardata qualche... qualche macchina lì l'hai guardata?

B: Sì, oggi quante ne abbiamo guardate qua. (incomp.)

SESSA SAVERIO: Ma una macchina sana in modo che fai la prova a metterti sotto, non lo puoi fare senza 'spingerla'?

B: (incomp.) macchina di queste, come devo fare senza...

SESSA SAVERIO: E se forse ce n'è qualcuna parcheggiata lì?

B: Non ce n'è, (incomp.) manicomio qua di (incomp.)

SESSA SAVERIO: Cioè tu vedi lì se questa non è...

B: Se riesco a trovarla un'altra vediamo...

SESSA SAVERIO: Se questa... se questa... se quella non è ribassata, la prima cosa che devi provare e di non 'spingerla', hai capito?

B: Sì e quello è normale, però (incomp.)

SESSA SAVERIO: Se dopo è impossibile, la 'spingi'.

B: Io non la 'spingo' la macchina, mi butto a pesce di sotto (incomp.)

SESSA SAVERIO: Esatto... esatto. Tu, basta che le cose sono preparate bene...

B: Le cose già pronte le abbiamo.

SESSA SAVERIO: Sì.

B: (incomp.) quanto arriva (incomp.)

SESSA SAVERIO: Noi di lon... noi di lontano le cose le vediamo in questo modo. (Ulteriore conferma che chi parla è uno dalla Germania) **Se tu la vedi diversamente... l'importante è che si fa una cosa giusta, tu lo sai.**

B: Il chiodo in quel modo non è buono. Perché, lo avete visto voi, il chiodo (si rompono come toccano il ferro) (incomp.)

SESSA SAVERIO: Eh... senti se è sul catrame è normale che si storce, ma se c'è il buco... la fessura della mattonella, sfonda.

B: (incomp.)

SESSA SAVERIO: Ah?

B: Non ce n'è lì mattonelle.

SESSA SAVERIO: Se è... se è nel cortile messa, c'è la fessura della mattonella.

B: Va bene, se è nel cortile.

SESSA SAVERIO: Se è nell'asfalto devi usare la pietra. Tu portati tutte cose, il laccio te lo porti pronto.

B: Senti, i chiodi che ho comprato io, sono d'acciaio però testa non ne hanno, hai capito?

SESSA SAVERIO: Niente ci fa se testa non ne hanno.

B: E se 'sfila'?

SESSA SAVERIO: Non si 'sfila'. Caso mai... caso mai tu devi fare così... ti porti pronta la pietra, il chiodo e caso mai lo fai nella ruota, come ritieni meglio.

B: Ma quante cose ci dobbiamo portare (incomp.)

SESSA SAVERIO: In un sacchetto, tutte cose infilate in un sacchetto ti devi portare tu. Tutte cose infilate in un sacchetto, quello che ti serve, ti prendi.

B: (incomp.)

SESSA SAVERIO: Quello che ti serve... una pietra piatta, bella grande. Perché non è ti sembra che (incomp.) devi essere Maciste, là è un secondo.

B: Va bene, ora vediamo noi, allora. Va bene.

SESSA SAVERIO: Va bene?

B: Dopo ci sentiamo (incomp.)

SESSA SAVERIO: E se non trovate la cosa... fate in quel modo e ve ne andate, va bene?

B: (incomp.)

SESSA SAVERIO: Non vi scordate di preparare le targhe giuste, ah?

B: No.

SESSA SAVERIO: Okay, ciao.

B: (incomp.)

A: Ma un paio di numeri, va bene, ciao. Aspetta, aspetta un momento, aspetta.

B: Sì.

CENTONZE ATTILIO: Pronto? (Interviene un altro interlocutore accanto al Sessa, cioè Centonze Attilio, che alle ore 14.10 dello stesso giorno aveva chiamato Sessa Saverio invitandolo presso di lui verso le ore 20.30 perchè intorno alle 21.00 - come infatti accade - avrebbero telefonato i compagni in viaggio verso Barrafranca)

B: Pronto.

CENTONZE ATTILIO: Perciò, poi la strada per non attraversare 'cosa cunti', lo sapete quale dovete fare?

B: Sì, sì.

CENTONZE ATTILIO: Questa della 'Lomma' lì e ve ne scendete 'do chiano Arena, a' Grazia', avete capito?

B: Sì.

CENTONZE ATTILIO: Da lì poi andate a finire 'da Raffaele'. Senza fare che prendete stradoni, 'cose e cunti'.

B: No.

CENTONZE ATTILIO: Solo lo dovete attraversare lo stradone.

B: Sì, lo so.

CENTONZE ATTILIO: E ve ne scendete dove... dove sta il (incomp.)

B: (incomp.) va bene, dopo ci sentiamo perchè sono finiti di nuovo i (incomp.)

CENTONZE ATTILIO: Va bene, sì.

B: Okay, ciao.

CENTONZE ATTILIO: Ciao, ciao.-

Come si è evidenziato in carattere più grosso e sottolineato, risulta chiarissimo che il bersaglio dell'operazione si identifica in Bevilacqua Raffaele, l'odierno imputato.

Alla medesima conclusione, invero, sono pervenuti i Giudici tedeschi, la cui sentenza nei confronti dei componenti il gruppo operanti in Germania è divenuta irrevocabile in quello Stato e che, prodotta quale documento dal P.M. di questo processo (ex art.507 c.p.p.), assume un valore probatorio indiscutibile.

Il prosieguo e l'esito della vicenda, conclusasi con il fallimento della missione in quanto il "commando", giunto al bivio di Mulinello nei pressi dell'autostrada Catania-Palermo, incontrò un posto di blocco dei Carabinieri, non è più rilevante ai fini di questo processo.

Come si è anticipato più volte in precedenza, l'imputato Bevilacqua Raffaele è stato raggiunto anche dalla chiamata di correo di Severino Paolo di Enna, che ha riferito dell'inserimento di questi nell'organizzazione ennese e che gli venne presentato per "uomo d'onore" da Leonardo Gaetano.

Sul momento e sulle circostanze della presentazione formale si è soffermata parecchio la tesi difensiva, sostenendo che

l'episodio non è mai avvenuto ed è frutto di mera invenzione del dichiarante.

La questione è stata processualmente approfondita con un atto di confronto tra i due soggetti (udienza 21.6.1995), il cui esito risulta rafforzativo della dichiarazione in sè, cui non può negarsi la valenza che le è propria.

Il Severino ha affermato di avere incontrato il Bevilacqua lungo il tragitto Barrafranca-Enna, nella zona del Lago di Pergusa.

Egli aveva a bordo della propria autovettura Leonardo Gaetano, con il quale tornava da Barrafranca, ed il Leonardo, all'altezza dell'Hotel Pergola, notò il Bevilacqua accanto ad una vettura Lancia THEMA, invitando quindi il Severino a fermarsi.

Costui arrestò il proprio veicolo un po' più avanti della THEMA e quindi, sceso a terra, tornò un po' indietro ove il Leonardo effettuò la presentazione; accanto alla THEMA era rimasta una donna, presumibilmente la moglie del Bevilacqua, che provvedeva a far fare il bisognino ad un bambino.

Il Severino già sapeva che l'avvocato Bevilacqua era un "uomo d'onore", per averlo appreso nell'ambiente di COSA NOSTRA ennese, e quindi l'incontro nella zona di Pergusa gli valse solo la presentazione rituale.

Gli argomenti difensivi adottati hanno insistito sul fatto che il Bevilacqua non abbia mai posseduto una Lancia THEMA e che non era pensabile fermarsi in una strada abbastanza stretta (come documentato dalle fotografie prodotte) per soddisfare il bisogno corporale di un bambino, anche perchè lì vicino ci si sarebbe potuto rivolgere ad un pubblico esercizio per chiedere l'uso del servizio igienico.

Proprio l'ultimo degli argomenti è il meno pregnante, essendo esperienza notoria di chi abbia cresciuto figli dalla nascita che fino all'età prepuberale il bisogno viene spesso

manifestato all'improvviso con conseguente adozione di soluzioni d'emergenza; e, nella specie, non pare debba ritenersi censurabile il comportamento di genitori che arrestano l'autovettura in una zona di campagna per far fare la pipì al bambino sul ciglio della strada, senza perdere tempo a cercare un bagno.

Analoghe considerazioni vanno fatte a proposito dell'autovettura vista in possesso del Bevilacqua, che può averla avuta in prestito da chiunque senza che ciò risulti da una qualsiasi traccia documentale.

Ed è ovvio, in proposito, come non abbia significato proporre la "prova negativa" del fatto a mezzo di alcuni testi, proprietari di Lancia THEMA, per dire che nessuno ebbe mai a prestare la propria autovettura al Bevilacqua.

La prova proposta dalla difesa dell'imputato (e non accolta dal Collegio) non comprende tutti i proprietari di Lancia THEMA dimoranti in Barrafranca e Pietraperzia, e non c'è ragione di supporre che solo persone di questa zona potessero essere i possibili autori del prestito.

Tra le Lancia THEMA di quella zona, a mero titolo esemplificativo, vi era quella in possesso di Liborio Micciché e, dopo la sua morte, della vedova "Nuccia" Di Calogero; si tratta della vettura che circolò senza che la donna lo sapesse e lo volesse, come risulta da una delle conversazioni con la cugina Bonaffini Lucia (capitolo 7, paragrafo 6).

Ovviamente il riferimento della conversazione intercettata non è correlato all'episodio "de quo", essendo assai differenti i periodi cronologici pertinenti a ciascuna delle circostanze; come si è detto, però, la prova proposta dalla difesa ha escluso una delle THEMA di cui vi è sicura traccia agli atti del processo (e forse ve ne sono altre).

A smentire, sul piano concreto, l'assunto del Severino rimane soltanto la testimonianza della moglie dell'imputato, il cui

tenore e contenuto abbracciano parecchi temi della posizione e merita quindi un cenno omnicomprensivo.

Il Severino, peraltro, ha insistito anche durante il confronto con l'imputato di averlo visto più volte nella città di Enna a bordo dell'Alfa Romeo 164, modello V6, di colore scuro metallizzato (definito *nero* dal dichiarante, ma confondibile con il "*canna di fucile*" corrispondente al colore della citata vettura), sicchè diventa pregnante anche per il Tribunale l'osservazione, formulata da Severino durante il confronto, che se avesse voluto inventare la presentazione con il Bevilacqua tanto valeva farlo con l'Alfa Romeo 164, apparsa quale vettura normalmente in possesso del chiamato in correità.

Un altro soggetto, del tutto estraneo all'ambiente ennese, ha riferito di avere appreso della qualità di "uomo d'onore" dell'imputato Raffaele Bevilacqua.

Si tratta di Malvagna Filippo, nipote di Giuseppe Pulvirenti, detto il *Malpassotu*, entrambi orbitanti nell'area di controllo del noto Benedetto Santapaola di Catania.

Il Malvagna, sentito all'udienza del 26.7.1995, ha riferito di avere conosciuto mentre era detenuto nel carcere di Enna Balsamo Pietro e Privitelli Gaetano, quest'ultimo di Barrafranca.

Il Privitelli gli disse che, qualora avesse avuto bisogno di qualcosa per pratiche legali, per esempio per ottenere la semi-libertà, lo avrebbe indirizzato dal proprio avvocato, che era un "uomo d'onore".

Il Malvagna, su consiglio del *Malpassotu*, poi lasciò perdere per non rimanere in debito di riconoscenza con il Privitelli e con altri soggetti abitualmente non frequentati.

Il Privitelli, sentito all'udienza del 28.9.1995, ha ammesso di avere conosciuto in carcere il Malvagna e che in quel periodo uno dei propri difensori di fiducia era il Bevilacqua.

Nell'avviare il tema delle conclusioni non si può fare a meno di considerare che l'ispirazione della tesi difensiva ha costantemente seguito due profili: secondo l'uno, gli elementi di prova a carico distinti dalle propalazioni dei pentiti (segnatamente di Messina Leonardo e di Severino Paolo) dovrebbero avere spiegazione o in coincidenze fortuite o nella equivoca interpretazione di talune circostanze, la cui valutazione in *malam partem* sarebbe indotta unicamente dalle chiamate di correo anzidette.

Queste ultime, a loro volta, trarrebbero origine dall'esigenza dei due dichiaranti, segnatamente di Severino Paolo (al quale quale siffatta concezione è stata contestata durante il confronto), di rendere più importante il proprio contributo offerto con la collaborazione *scegliendo* di coinvolgere in vicende di mafia una delle persone più importanti in provincia di Enna.

Nell'esame della posizione di Bevilacqua Raffaele, pertanto, non può assolutamente essere perduto di vista quel *criterio di globalità* ripetutamente suggerito dalla Cassazione per valutare unitariamente, e non settorialmente, gli elementi di prova acquisiti nei processi ove concorrono alla formazione della prova le dichiarazioni di collaboranti.

Nella specie va osservato che gli esiti delle dichiarazioni (in esse compresa quella di Malvagna Filippo) non si prestano unicamente al confronto reciproco ed alla verifica della loro sovrapponibilità, quasi si trattasse di un'operazione di tipo aritmetico.

Il tenore di ciascuna dichiarazione, nei limiti in cui essa si esprime, trova conforto negli elementi esterni anche se estranei ad essa.

Messina Leonardo non è in grado di riferire alcunchè sull'attentato organizzato dai Raspa nel mese di aprile 1992; e lo si capisce benissimo, essendo stato impegnato nello

stesso periodo per i fatti suoi ad architettare l'agguato a Terminio Cataldo durante la processione del Venerdì Santo a San Cataldo (v. capitolo 5, paragrafo 2.23).

Severino Paolo ignora quali relazioni possano esservi tra Bevilacqua e l'ICELC e notizie, anche sommarie, circa i rapporti tra Bevilacqua e Micciché Liborio.

L'agguato dell'aprile 1992 ed il coinvolgimento del Bevilacqua, attraverso il nipote Giuseppe, nella gestione dell'ICELC sono certamente tra i temi probatori di maggior rilievo ove la tesi difensiva è stata smentita, soprattutto nell'intento di segmentare il significato di argomentazioni che vanno invece tenute costantemente unitarie.

In tal senso, oltre alla conferma da parte del teste Privitelli (sentito su istanza della difesa) del presupposto della propalazione di Malvagna Filippo, si è avuta smentita di un assunto formulato dall'imputato personalmente circa l'attentato dei Raspa da un teste del tutto peculiare, Bevilacqua Giuseppa, moglie dell'imputato.

Costui ha sostenuto di non essersi ritenuto il destinatario della complessa e pervicace macchinazione ordita sull'asse Colonia-Barrafranca, e si è già detto quali testuali emergenze lo smentiscono.

La moglie, sentita all'udienza del 23.5.1995, ha riferito di avere appreso di alcune dicerie circa gravi e significative minacce di stile mafioso ai danni del marito solo nel mese di luglio 1992: la presunta collocazione di una ghirlanda dietro la porta di casa, il taglio della testa ad un cavallo di loro proprietà, il sequestro di un figlio e così via.

Parlando con il marito, questi si sarebbe finalmente determinato a dire alla moglie: "Senti, visto che sai questo, ora ti comunico l'altro. Verso aprile ho saputo che mi dovevano attentare e c'era questo attentato ai miei danni, ma io non ci feci neanche caso".

La teste, da parte sua, ha aggiunto che neanche lei diede importanza alla cosa, nella convinzione che suo marito non aveva nulla da temere.

Orbene, con tutto il rispetto che il Tribunale sente di manifestare alla teste, sicuramente al centro di una complessa vicenda che le è personalmente estranea e di cui, per certi versi, è solo vittima, non si può assolutamente ritenere una testimonianza seria quella di una moglie che, nell'apprendere da più fonti - oltre al marito - delle dicerie di grave portata e di un serio progetto per assassinare il coniuge, sostenga di essere rimasta pressochè indifferente anzichè vivere giornate di angoscia e di smarrimento, come sicuramente è accaduto.

Che la testimonianza perda di serietà nei momenti topici risulta confermato da un altro passaggio della deposizione, ove dovrebbe essere smentita la dichiarazione del Severino in ordine all'incontro sulla strada di Pergusa.

La teste ha avallato la tesi del marito-imputato sostenendo che costui, ad un certo punto della propria vita, non sapeva più guidare automobili diverse dalle Alfa Romeo, e, in particolare, dalle 164; sicchè dovrebbe essere questo il motivo per cui sarebbe impossibile che il Bevilacqua, in quella circostanza, conducesse una Lancia THEMA.

La connotazione assunta dalla testimonianza esime dalla necessità di confutarne l'attendibilità per ogni punto o argomento toccato, potendosi peraltro osservare, circa l'incontro nel ristorante di Pietraperzia con Messina Leonardo, che la teste ha confermato come sia stato Liborio Miccichè a prendere l'iniziativa della presentazione, esattamente come ha sostenuto il pentito sancataldese.

Alla globalità di valutazione degli elementi di prova acquisiti mancano ancora due argomenti.

Il primo, del quale si era accennato fugacemente nelle fasi iniziali di approccio alle questioni proposte per la posizione dell'imputato, attiene al *movente* della condotta addebitata.

Il Bevilacqua ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Tribunale sul quesito "perchè un professionista di buon livello dovrebbe, ad un certo punto della sua vita, *isciversi* alla mafia?"

La risposta al quesito, anche se forse non se ne è reso conto, indirettamente l'ha data lui stesso, proponendo in forme eccessive e ridondanti argomenti e questioni legate alla sua attività politica, come se l'insorgere dell'imputazione a suo carico fosse una conseguenza del coinvolgimento in questo aspetto della vita sociale.

Orbene, escluso che dalla militanza politica il Bevilacqua abbia tratto benefici economicamente apprezzabili (ovvero, ma è lo stesso, in mancanza di prova in tal senso), l'unico *movente* che si attaglia alla fattispecie va individuato nella ricerca di spazi più ampi e prestigiosi nell'ambito dell'attività politica, come ammesso dall'interessato in ordine alla scelta di mutare militanza da una corrente all'altra del partito della D.C. in occasione delle elezioni regionali del 1991.

Deve poi ritenersi una circostanza assolutamente notoria, maturata nelle esperienze non solo giudiziarie degli ultimi decenni, che le organizzazioni mafiose (non soltanto COSA NOSTRA, ma tutte le altre) costituiscono un pernicioso veicolo di consensi elettorali in quanto utilizzano una *rete* già esistente per trasmettere messaggi di propaganda e di suggestione; e tutto ciò anche a volere prescindere (in via meramente ipotetica) dall'effetto intimidativo e condizionante che il sodalizio mafioso è in grado di esprimere.

Il Tribunale ha già espresso in precedenza la propria motivata riluttanza a pronunciare in questa sede una sorta di equazione

tra *mafia* (che, tra l'altro - come pure si è detto - non è un termine dal significato univoco) ed una ben determinata formazione politica.

Qualunque formazione, in talune sue sacche di ambito più o meno locale e con collegamenti più o meno articolati, può trovarsi ad essere rappresentata, direttamente o indirettamente, da personaggi espressione del fenomeno mafioso a vari livelli, come potrebbe accadere anche per ipotesi le più impensabili.

In questo processo, ad esempio, si è fatto cenno, quale presunto capo-mafia del suo paese, di un militante del Partito Liberale Italiano, cioè di un partito mai esemplificato, neppure nei dibattiti ricorrenti in campagne elettorali nazionali, quale referente politico della *mafia*.

E' evidente che peculiari condizioni locali possono avere permesso l'insinuarsi di un personaggio del genere in un certo ambito facendo uso di una bandiera anzichè di un'altra.

L'eco processuale di quanto qui si viene dicendo è riscontrabile in quella conversazione tra Miccichè e Cascio, intercettata sull'utenza ICELC, ove il primo spiega al secondo quali sforzi abbia fatto in tutte le direzioni per sostenere la vincita del Bevilacqua alle elezioni regionali del 1991.

Miccichè, al di là di qualsiasi dubbio, è stato un mafioso di un certo peso nella provincia di Enna ed in fase ascendente; ragione principale per la quale è stato assassinato.

L'imputato Bevilacqua Raffaele era amico personale di Miccichè, fino al punto da commettere la sciocchezza di farsi vedere pubblicamente al suo funerale.

Qualunque altra persona al suo posto, di avvocato penalista conosciuto tra i migliori tre-quattro dell'intera provincia e per l'attività politica svolta comunque ad apprezzabile livello, se veramente estraneo alle amicizie ed all'ambiente del defunto, avrebbe inventato qualsiasi scusa pur di non

essere presente alla cerimonia che sacramentava la figura del capo-mafia di Pietraperzia, ammesso e non concesso che fosse stato per lui semplicemente un amico.

Nè il Bevilacqua potrà mai dire (ed infatti si è astenuto dal dirlo in questo dibattimento) che una persona uccisa nel modo e nel luogo in cui è stato assassinato Liborio Micciché non possa essere un mafioso, per giunta di rango (come *expressis verbis* emerge dalle intercettazioni di Pietraperzia: capitolo 7, paragrafo 6).

Perchè una cosa è certa: nessuno potrà mai sapere quando nasce un mafioso; ma tutti lo possono capire dal modo in cui muore.

Così come è ridicolo immaginare che un gruppo mafioso affronti rischi e disagi notevoli, fino al punto di trasportare da lontano un ordigno esplosivo nonostante gli arresti che frattanto colpivano le proprie file, per assassinare platealmente un personaggio come il Bevilacqua per motivi fatui o evanescenti, che neppure l'imputato è stato in grado di prospettare.

L'inserimento in una formazione mafiosa dell'imputato, sotto il profilo del movente, ha una logica spiegazione desumibile da concorrenti argomenti probatori: l'idea di sfruttare una rete di "amicizie" per ottenere voti, certamente con la convinzione (frutto, probabilmente, di eccessiva presunzione) di non restare coinvolto nelle dinamiche tipiche di certi ambienti.

Quanto al livello di inserimento nell'organizzazione di COSA NOSTRA nella provincia di appartenenza, le indicazioni di Messina Leonardo e Severino Paolo risultano confrontabili sol che si ponga attenzione ai riferimenti cui le indicazioni stesse sono raccordate.

Fino al 19 luglio 1991, data della morte, il "rappresentante provinciale" di Enna era Valvo Paolo, ed il suo vice Saitta

Salvatore, che quindi prese il posto del primo, avendo a sua volta come vice Leonardo Gaetano.

Il posto di costui venne poi preso dal Bevilacqua, anche se non si è in grado di precisare quando, poichè la fonte (Messina) non ebbe notizie specifiche al riguardo.

Correlativamente, però, Severino Paolo ha riferito che il Bevilacqua aveva una posizione di spicco nella "famiglia" di Barrafranca, continuando a riferire dell'abbinamento Saitta-Leonardo ai vertici provinciali in seguito alla morte di Valvo e precisando di avere appreso che il Bevilacqua, ad un certo punto, si dimise dalla carica rivestita per paura di essere ucciso nel recarsi a qualche riunione; e ciò accadeva negli ultimi tempi della militanza del Severino, vale a dire dopo l'omicidio di Liborio Miccichè e dopo la scoperta del progetto per assassinare il Bevilacqua.

Pertanto, mancano indicazioni confrontabili su un periodo intermedio utili a definire esattamente la carica rivestita dall'imputato in seno al sodalizio.

E' però evidente che le due dichiarazioni concordano sulla posizione di particolare rilievo rivestita nel contesto associativo, ribadita, sotto il profilo probatorio, dall'essere stato designato quale bersaglio da una cosca avversaria.

L'imputato va pertanto dichiarato colpevole del delitto ascrittogli, con l'aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis Codice Penale.

2.4. CUMIA Calogero

L'imputato risponde del delitto di partecipazione all'associazione mafiosa COSA NOSTRA quale appartenente alla

"famiglia" di Barrafranca per la chiamata di correo di Severino Paolo, che ha affermato (udienza 27.3.1995) di averlo conosciuto in Enna per averlo avuto presentato da Leonardo Gaetano qualche giorno dopo l'omicidio (avvenuto il 25.6.1992) di Saitta Salvatore.

Lo stesso collaborante ha riferito che il Cumia apparteneva alla fazione riconducibile al defunto Saitta ed al Leonardo, ma non è stato in grado di offrire alcun altro elemento con cui dare contenuto concreto alla mera qualità di "uomo d'onore" attribuita al soggetto.

Il teste Restivo (udienza del 22.12.1994) ha riferito al Tribunale di essersi interessato al Cumia ed al di lui padre in occasione dei funerali di Saitta Salvatore, avvenuti in Barrafranca qualche giorno dopo l'omicidio del medesimo.

Il teste ebbe modo di notare che i due Cumia svolgevano una sorta di servizio d'ordine nella chiesa ove si celebrava il rito funebre, ognuno presidiando i due ingressi della stessa.

L'assoluta carenza di elementi di riscontro alla chiamata di correo esime da ulteriori considerazioni e pertanto il Cumia va assolto con formula conseguente dal reato ascrittogli.

2.5. SALVAGGIO Alessandro

Le fonti di prova acquisite sulla posizione di questo imputato ne hanno delineato il probabile inserimento in gruppi di criminalità mafiosa risalente alla seconda metà degli anni '70. In quell'epoca, infatti, va collocata una denuncia con arresto in fragranza per possesso di armi di cui ha riferito al Tribunale il teste Pace Vincenzo (udienza 27.1.1995), mentre, nei primi anni '80, il soggetto venne inviato in soggiorno obbligato per essere sospettato di fare parte di una delle due contrapposte fazioni protagoniste, tra Barrafranca e

Pietraperzia, di una prima guerra di mafia antecedente a quella ripetutata circa dieci anni dopo (teste Spinelli; udienza del 28.11.1994).

L'unica indicazione di reità a carico dell'imputato proviene dalle dichiarazioni di Severino Paolo, che lo ha conosciuto quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Barrafranca, e poi divenuto "rappresentante" della medesima dopo Bevilacqua Raffaele.

In mancanza di elementi definibili di riscontro alla propalazione accusatoria, l'imputato va assolto dall'addebito con formula conseguente.

3. La "famiglia" di Pietraperzia.

L'esistenza di questa aggregazione quale struttura ufficiale della provincia ennese di COSA NOSTRA è testimoniata dalle dichiarazioni di Messina Leonardo e di Severino Paolo, che vi hanno fatto ampio riferimento per descrivere diversi episodi o circostanze proprie delle dinamiche delle associazioni mafiose.

In particolare, l'esistenza e l'operatività della "famiglia" pietrina è stata delineata, soprattutto dal Messina, in relazione al personaggio più recente di maggior spessore e rappresentante di essa, Liborio Miccichè, sulla cui figura ci si è più volte soffermati nel corso di questo elaborato.

In sintesi, in questa sede possono essere richiamati, quali riscontri generali all'attendibilità dei dichiaranti sul punto in questione, tutti gli episodi sintomatici avvenuti nel territorio di Pietraperzia e riferiti al Tribunale da Ufficiali di p.g. quali i numerosi omicidi, spesso consumati con modalità plateali ed efferate, le risultanze di varie fonti di prova concernenti il ritrovamento di armi e l'accertato utilizzo di esse (fucile khalashnicov usato per

l'assassinio di Salamone Santo, per esempio) e tutti gli elementi acquisiti con le intercettazioni di Pietraperzia (capitolo 7, paragrafo 6), ove, tra l'altro, vi sono specifici e testuali accenni alla possibile conoscenza di talune circostanze da parte sia del Messina sia del Severino.

La riduttività della sintesi, posto che oggetto della decisione non è il sancire l'esistenza di una o l'altra "famiglia" di COSA NOSTRA ma l'accertamento delle responsabilità dei singoli ex art.416 bis C.P. per appartenenza all'associazione mafiosa, tuttavia non esclude la rilevanza del potere argomentare circa l'esistenza di una specifica aggregazione nel contesto associativo, così rafforzando la valenza probatoria degli elementi di prova individuali.

3.1. ANZALLO Giuseppe

L'imputato è stato rinviato a giudizio quale presunto appartenente alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Pietraperzia, anche se l'unica indicazione di reità che lo raggiunge è la dichiarazione di Severino Paolo che lo definisce un "avvicinato" al gruppo mafioso di quel paese, da lui conosciuto in carcere durante un comune periodo di detenzione.

In termini analoghi risultano i sospetti che su lui hanno nutrito gli investigatori della Polizia di Enna, in particolare per gli accertati rapporti di frequentazione con Monachino Vincenzo, indagato in diverso procedimento per il reato dell'art.416 bis C.P., peraltro fidanzato per un certo periodo con la figlia dell'Anzallo.

Le uniche altre fonti processuali da cui si abbia traccia dell'Anzallo sono alcune conversazioni telefoniche intercettate sulle utenze in uso a Bonaffini Lucia.

Si tratta della telefonata tra Lucia e la cugina Nuccia (vedova Miccichè) delle ore 13,10 del 7.3.1993, ove la prima fa riferimento all'Anzallo quale persona dinanzi alla quale è meglio non fare certi discorsi; e della sequenza di conversazioni tra Lucia ed i Carabinieri della sera del 12.5.1993, quando Lucia fa presente agli interlocutori del timore di essere "spiata" nei suoi movimenti dall'Anzallo, la cui figlia è fidanzata con Monachino Vincenzo.

Come è evidente, l'insieme degli elementi acquisiti non consente la ricostruzione di un quadro indiziario concreto ed univoco idoneo ad affermare la responsabilità dell'imputato, che va pertanto assolto dall'addebito con formula conseguente.

3.2. CALVINO Alessandro

L'imputato è stato raggiunto da una duplice e (almeno in parte) coincidente indicazione di reità proveniente da Messina Leonardo e da Severino Paolo.

Il primo ha affermato (udienza del 19.1.1995) di avere conosciuto il Calvino quale "uomo d'onore" di Pietraperzia nel 1991, presentatogli da Liborio Miccichè, e di essere stato come lui presente in qualità di invitato al matrimonio della cognata dello stesso Miccichè.

Il Messina non apprese alcunchè di specifico in ordine alle attività svolte dal Calvino per conto della "famiglia", se non che conduceva l'autobus con cui venivano accompagnati alla miniera di Pasquasia gli operai dello cooperative (Pietrina e Copel Pietrina) controllate dal Miccichè.

A questa indicazione, definibile come vera e propria chiamata di correo, fa riscontro l'indicazione del Severino laddove narra della presenza di Calvino Alessandro nell'area di servizio "Sacchitello" in occasione degli arresti del 21.8.1992.

Secondo il Severino, all'incontro con i pietrini Potente Mario, Monachino Giovanni e Farruggia Calogero era presente anche il Calvino, sfuggito casualmente all'avvistamento degli Agenti della Polizia Stradale che notarono il gesto del Monachino all'atto di disfarsi di una pistola.

Il Severino ha detto di non avere saputo in quella circostanza chi fosse il Calvino, che non gli venne neppure presentato quale "uomo d'onore".

La coincidenza con l'indicazione del Messina dovrebbe dunque limitarsi ad una circostanza di per sè non decisiva, cioè all'essersi accompagnato con persone già raggiunte da altri elementi di prova circa la loro appartenenza a gruppi mafiosi.

A delineare nettamente la posizione del Calvino secondo l'ottica accusatoria interviene però il contesto probatorio acquisito in occasione degli arresti di contrada Capitone, episodio al quale, per la sua specifica rilevanza, è stata dedicata apposita trattazione nel paragrafo 4 del capitolo 7.

Qui va principalmente osservato che il Severino, arrestato nell'occasione e decidendo quindi di collaborare con gli inquirenti, non fece minimamente cenno della presenza del Calvino in contrada Capitone, perchè, evidentemente, non ne era a conoscenza.

Egli si era recato a verificare che le armi, l'autovettura e la motocicletta rubate e quant'altro era stato predisposto per realizzare l'omicidio di Leonardo Gaetano fosse al suo posto e pronto ad essere prelevato.

Il Severino neppure conosceva i nomi dei killers procurati da Potente Mario e, nella fattoria abbandonata di contrada

Capitone, sapeva di avere appuntamento con il solo Di Dio Filippo. Ed infatti costui, giunto sui luoghi poco dopo l'arresto del collaborante da parte della Polizia, rimasta a presidiare il sito, riconobbe l'autovettura del Severino, lasciata con i fari accesi e lo chiamò ripetutamente.

Frattanto, subito dopo l'entrata in azione degli Agenti, alcune persone che avevano sostato sulla stradella da cui si accedeva alla fattoria si davano a precipitosa fuga, lasciando sul posto l'autovettura appartenente a Calvino Alessandro.

A dimostrazione del fatto che costui era in quel luogo, la Polizia accertò poco dopo che l'uomo non era in casa; anzi, mentre era in corso la perquisizione, il Calvinò telefonò al proprio domicilio e, parlando con uno degli Ufficiali di p.g. operanti, disse di trovarsi in compagnia di altra persona non meglio indicata nella frazione Borgo Cascino di Pietraperzia ove erano rimasti appiedati.

Nel luogo indicato, però, altri ufficiali di p.g. non trovarono nè il Calvino nè l'altra persona (per altri dettagli inerenti al contesto dell'operazione di contrada Capitone si fa rinvio al paragrafo 4 del capitolo precedente).

Tenendo conto della giustificazione poi addotta dall'imputato (essere andato in cerca di lumache...) circa la propria assenza da casa la notte sul 9 settembre 1992 e dell'obiettiva emergenza rappresentata dal rinvenimento della sua autovettura nella circostanza sopra rassegnata, risulta conducente concludere come il Calvino fosse protagonista dei preparativi dell'azione narrata da Severino Paolo.

Tale protagonismo certamente costituisce riscontro alla chiamata di correo del Messina ed alla mera indicazione di reità del Severino, dovendosi inoltre sottolineare quale profilo positivo di entrambe le dichiarazioni il fatto che Messina sconosca del tutto i fatti di Capitone (all'epoca era già affidato al servizio di protezione da almeno un paio di

mesi) e che il Severino non sapesse della presenza del Calvino in quella contrada.

L'imputato Calvino Alessandro va dunque riconosciuto colpevole del delitto associativo ascrittogli, nonchè degli altri delitti contestatigli relativamente alle armi ed alle altre cose custodite nella fattoria abbandonata, essendo apprezzabile la relazione giuridica e di fatto con esse quanto meno a titolo di dolo eventuale.

3.3. FERRUGGIA Calogero

Il personaggio è stato indicato quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Pietraperzia tanto da Messina Leonardo che da Severino Paolo, con riferimento a circostanze diverse e momenti temporali diversi.

La chiamata di correo del Messina è collegata alla narrazione dei contatti tenuti con Marcenò Calogero per la fornitura di armi a lui ed a Miccichè Liborio, capo della "famiglia" di Pietraperzia.

La circostanza, nei suoi termini generali, è riscontrata dall'esito delle intercettazioni di Como (v.paragrafo 4, capitolo 4).

Il Messina evoca la figura del Ferruggia in occasione di una trattativa avvenuta nel 1991, all'esito della quale un carico di fucili khalashnicov e di altre armi venne acquistato in Lombardia tramite il Marcenò e portato in treno da Monachino Giovanni insoeme a Di Vita Calogero Maurizio, rispettivamente quali persone di fiducia del Miccichè e del collaborante.

Per concludere l'acquisto il Messina, il Miccichè ed il Monachino si recarono in Settentrione ove contattarono il Ferruggia, fino ad allora sconosciuto al Messina, e quindi incontrarono il Marcenò in un ristorante di Lomazzo presentando nell'occasione a costui il Ferruggia, al fine di creare un ulteriore contatto che in seguito potesse servire da tramite fra il Miccichè ed il Marcenò.

A questo proposito va affrontata la questione, sollevata dalle difese di Ferruggia e di altri imputati con varie contestazioni mosse ai dichiaranti Messina e Marcenò Calogero, inerente alla qualità di "capodecina" attribuita dai medesimi al Ferruggia con sede nel Comune di Cologno Monzese ove l'imputato normalmente dimora da parecchio tempo.

Le contestazioni (udienza del 19.1.1995 e del 24.3.1995) non inficiano l'attendibilità delle dichiarazioni sul punto, la cui questione è in effetti priva di consistenza concreta.

La funzione di capodecina attribuita al Ferruggia fa riferimento, in concreto, all'esigenza di avere nella zona del Milanese un punto di raccordo per la "famiglia" di Pietraperzia, tanto che fu propria questa la ragione di presentarlo al Marcenò.

La letteralità delle contestazioni fa leva sulla eventualità che l'indicazione possa essere stata data per potenziale o per

effettiva, ed entrambe le accezioni sono sostenibili in base al contesto delle dichiarazioni.

Il Ferruggia era già un punto di riferimento per il Miccichè, con il quale intercorrevano buoni rapporti personali d'amicizia; ed era in predicato la creazione di una vera e propria "succursale" della "famiglia" pietrina da affidare al coordinamento del Ferruggia.

Ciò che rileva è che i contatti dell'imputato con il dichiarante Messina e con il Miccichè hanno trovato riscontro in altre fonti processuali.

Il collaborante ha confermato l'incontro avvenuto nel ristorante di Lomazzo con la partecipazione del Ferruggia, mentre, in occasione diversa, costui è stato addirittura fotografato all'aeroporto di Linate mentre si incontrava con il Messina e con il Marcenò, come ha riferito al Tribunale il cap.Fruttini (udienza del 6.12.1994).

L'attività d'indagine era finalizzata a seguire le mosse del Messina, già sospettato di organizzare traffici di stupefacenti anche con l'estero, ed era coordinata con analoghe indagini in corso sul Marcenò da parte della Polizia di Como e quindi l'individuazione del Ferruggia nella circostanza fu del tutto casuale.

Il pentito sancataldese sull'episodio, avvenuto il 9-10 novembre 1991 (v.teste Fruttini; udienza 6.12.1994)), ha aggiunto di avere recato con sé dei dolci da portare all'imputato e ciò conferma che i due si erano conosciuti ed avevano stretto rapporti di cordialità in precedenza, così come risulta dalla narrazione del Messina.

Su questo punto il Ferruggia (esame del 27.4.1995) ha dato una versione diversa, pur ammettendo l'episodio in sé, che si inserisce nel contesto della tesi difensiva sostenuta.

L'imputato, infatti, ha detto di avere visto il Messina soltanto due volte, la seconda delle quali fu appunto all'aeroporto di Linate nel novembre 1991.

Il primo incontro, collocabile nel gennaio-febbraio dello stesso anno, sarebbe avvenuto in un'area di servizio della tangenziale di Milano quando ricevette da Messina per conto di Miccichè Liborio un telefono portatile che costui intendeva permutare con uno di nuovo tipo, secondo accordi in precedenza presi con il Miccichè stesso.

Il Messina sarebbe stato quindi mandato dal Miccichè a recapitare il vecchio apparecchio al Ferruggia che, contattato telefonicamente, avrebbe dato all'interlocutore appuntamento in un'area di servizio della tangenziale milanese.

Nell'occasione al Messina si accompagnava un individuo che solo in epoca successiva, quando i giornali ne pubblicarono la foto perchè divenuto collaboratore di giustizia, il Ferruggia riconobbe per Marcenò Calogero.

Va inoltre rilevato che, su domande proposte dal p.m., è emerso come il Ferruggia nelle prime dichiarazioni rese all'A.G. dopo il suo arresto per questo procedimento non abbia ammesso di conoscere il Messina ed il Marcenò, ma di essersi reso conto in secondo tempo che trattavasi delle persone conosciute quasi per caso.

Al riguardo va osservato che, pur ammettendo che sia vera la circostanza relativa al recapito dell'apparecchio telefonico (assistita da una prova in parte documentale, costituita da una fattura d'acquisto intestata alla ICELC), essa non contrasta affatto con la versione del Messina, che rimane verosimile e riscontrata dalle dichiarazioni del Marcenò.

La tesi dell'imputato, invece, non spiega affatto perchè mai un estraneo, incontrato solo a titolo di cortesia per conto terzi, abbia dovuto rintracciarlo parecchi mesi dopo al solo scopo di regalargli dei dolci; men che mai spiega perchè lo

stesso estraneo abbia voluto coinvolgerlo con una falsa chiamata di correo in vicende di tipo mafioso in totale assenza di qualsiasi ragione prospettabile in tal senso.

Dal tenore complessivo dell'esame, peraltro, traspare il principale motivo ispiratore delle tesi difensive sostenute dal Ferruggia, sintetizzabili nell'assunto secondo cui le chiamate in correità che lo riguardano sono frutto di una deliberata e inspiegabile foga accusatoria dei dichiaranti, i quali, a loro volta, *studiano* preventivamente la coincidenza delle proprie dichiarazioni, sfruttando in entrambi i casi la mera casualità di eventi certi.

E' evidente come il Tribunale non possa seguire, se non in minima parte, una logica del genere.

In sede propria (capitolo 2) il Collegio ha esposto i criteri di prudenzialità da seguire in concreto per evitare valutazioni apparentemente assistite da riscontri incrociati ma, in realtà, riconducibili a fonte soggettiva unica.

Qui si può osservare, innanzi tutto, che il Marcenò ha iniziato a collaborare con gli inquirenti parecchi mesi dopo l'analogha decisione del Messina ed in un contesto investigativo completamente diverso (inchiesta sulla *n'drangheta* operante in Lombardia condotta dalla DDA di Milano).

Tanto in quella che in questa indagine denominata "Leopardo" la posizione del Ferruggia non riveste l'eccezionale rilievo come avviene per altri imputati, accusati di rivestire funzioni di preminenza nel contesto generale di COSA NOSTRA, nè si comprende perchè il Marcenò si sia dovuto preoccupare di fare coincidere il dettaglio relativo al Ferruggia, certamente secondario nell'ambito della propria posizione processuale così come è per la posizione dell'altro collaborante, Maimone Salvatore.

La conclusione cui si perviene dall'esame delle emergenze fin qui esposte è che sia proprio la tesi difensiva a muovere da

talune circostanze certe proposte dall'ipotesi accusatoria per delineare una realtà speculare di senso opposto.

Al riguardo si ribadisce come non abbia senso valutare la cordialità dell'incontro di Linate se non nel contesto della narrazione del Messina, la cui attendibilità non risulta inficiata dal mancato accertamento circa l'albergo ove lui ed il Miccichè pernottarono la sera prima dell'incontro nel ristorante di Lomazzo.

Il Messina ha dato indicazioni sulla denominazione dell'albergo (ove dovrebbe comparire l'espressione Tre Palme o Le Palme, o qualcosa di simile) collocandolo sul territorio di Cologno Monzese o di un comune limitrofo della zona.

Il teste della difesa, Ginevra Giuseppe (investigatore privato; udienza del 30.6.1995) ha detto di non avere rilevato alberghi con nomi simili nel Comune di Cologno Monzese, escludendo però di avere esteso le ricerche a tutti i possibili comuni limitrofi della zona.

Intuitivamente (posto che nessun teste dell'Accusa ha riferito su questo punto) si rileva che la completezza della ricerca non è stata curata nemmeno dagli accertamenti investigativi di p.g. nella fase di indagine.

Ciò posto, appare evidente come non si possa definire acquisito alcun riscontro negativo certo tale da escludere la circostanza (il pernottamento) rassegnata dal Messina, essendo peraltro notoria l'ampiezza territoriale dell'*hinterland* milanese, connotata dalla continuità dei centri abitati, molti anche di grosse dimensioni, che non consente agevolmente a chi non sia pratico di una certa zona di rendersi conto di trovarsi in un Comune anziché in un altro.

La chiamata di correo di Severino Paolo ha in comune con quella del Messina il fatto di indicare nel Ferruggia uno degli uomini della "famiglia" di Pietraperzia che si interessava al procacciamento di armi; da lui venne consegnato

il khalashnicov utilizzato per l'omicidio di salamone Filippo detto Santo, i cui accertamenti balistici (teste Fatuzzo) hanno confermato l'assunto del dichiarante.

Il Ferruggia, inoltre, è stato uno dei protagonisti dell'episodio di Sacchitello (capitolo 7, paragrafo 3) in ordine al quale non si può attribuire tutto alla mera casualità come vorrebbe la tesi dell'imputato.

Secondo costui (esame del 27.4.1995) egli si accompagnava al Potente per andare all'aeroporto Fontanarossa di Catania per prenotare un posto su un volo per Milano dei giorni successivi, la qual cosa poteva essere benissimo fatta da una qualsiasi agenzia di viaggio della zona; e se fosse vero che l'imputato non trovò posto telefonicamente per il giorno prescelto, non avrebbe avuto alcun senso raggiungere il terminal dell'aeroporto se non per mettersi in lista d'attesa per il volo con cui sperava di partire.

Anche del tutto casuale sarebbe stato l'incontro con gli ennesi Mingrino e Severino, mentre non va dimenticato che Monachino Giovanni, a dire del medesimo, si trovava altrettanto casualmente sul posto perchè stava recandosi da Canicattì a Pietraperzia con l'autostop passando per Enna pur avendo avuto la possibilità di fermarsi a Caltanissetta, da cui Pietraperzia è raggiungibile in minor tempo e con tragitto più breve (per afferrare l'assurdità della prospettazione si rimanda al paragrafo di Sacchitello ed alla carta topografico-stradale della Sicilia acquisita in atti).

L'episodio di Sacchitello, in sostanza, ha acquisito una valenza indiziante che sfugge ad ogni ragionevole spiegazione in termini di fatalità ed assume quindi l'oggettiva portata di elemento a carico da valere, quanto meno, quale riscontro alle dichiarazioni del Severino che muovono da quel punto.

Sempre nell'ottica di sostenere la falsità della chiamata di correo, appositamente costruita sull'episodio predetto, il

Ferruggia ha detto che deve essere esclusa la possibilità del successivo incontro con il Severino nei primi giorni del mese di settembre 1992 in quanto l'imputato, ottenuta la scarcerazione in sede di convalida dell'arresto per i fatti di Sacchitello, ebbe imposto l'obbligo di non dimorare in provincia di Enna.

Orbene, la cronaca di tutti i giorni propone notizie di reati commessi in violazione degli obblighi imposti con misure di prevenzione ovvero da soggetti in stato di detenzione domiciliare; e ciò perchè tali misure, evidentemente, costituiscono una restrizione giuridica ma non certo un impedimento fisico.

La possibilità che il Ferruggia, con opportuna circospezione, violasse l'obbligo di non sostare nella provincia ennese, peraltro in una zona (vicino l'azienda ICELC) lontana dalle strade di grande traffico ove è meno prevedibile un'accurato controllo ordinario del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, è dunque perfettamente compatibile con la propalazione accusatoria, il cui riscontro presupporrebbe che l'Ufficio inquirente o addirittura il teste-consulente balistico abbiano rivelato al dichiarante l'esito degli accertamenti cui fu sottoposto il fucile khalashiniov.

Di una siffatta ipotesi, comunque, non vi è traccia nei controesami condotti dalla difesa tecnica.

Infine, l'archiviazione dell'accusa per l'omicidio di Salamone Filippo detto Santo, avvenuto in Pietraperzia il 15.7.1992, non assume rilevanza alcuna nel contesto della posizione processuale, posto che le indicazioni di Messina Leonardo e di Severino Paolo su questo delitto sono esclusivamente "de relato".

Conclusivamente, i riscontri autonomi ed incrociati acquisiti rispetto alle chiamate di correo da cui è raggiunto l'imputato

Ferruggia Calogero consentono la di lui declaratoria di responsabilità per il delitto associativo ascrittogli.

3.4. MAROTTA Giuseppe

L'imputato viene indicato sia da Messina Leonardo sia da Severino Paolo per "uomo d'onore" della "famiglia" di Pietraperzia. Le due chiamate in correità, come sarà fra poco spiegato in dettaglio, si articolano in enunciazioni tali da non connotare specificamente il ruolo operativo che possa avere rivestito il Marotta all'interno dell'organizzazione.

Tale connotazione, però, è agevole desumerla da altre fonti di prova, del tutto autonome e distinte rispetto alle chiamate in correità, dalle quali, per ragioni di ordine sistematico, conviene muovere per l'analisi delle acquisizioni processuali.

Messina Leonardo ha fatto cenno del Marotta all'udienza del 15.11.1994, dapprima indicando i componenti della "famiglia" di Pietraperzia e poco dopo parlando di ciò che aveva appreso in ordine all'omicidio di Miccichè Liborio:

P.M. CATALANO: e oltre al Sig.Monachino nella famiglia di Pietrapersia chi faceva parte?

MESSINA L. (Udienza 15.11.1994): Potente Mario.

P.M. CATALANO: chi?

MESSINA L.: Potente Mario, tale Marotta che ha un'officina all'entrata di Pietrapersia venendo dalla zona industriale di Caltanissetta e altri giovani, il nome non me lo ricordo.

.....

P.M. CATALANO: e per quanto riguarda il Marotta, lei come ha conosciuto questa persona, le circostanze?

MESSINA L.: le persone... consideri che a Pietraperzia anche se si dovevano comprare una macchina si rivolgevano a me, a Marotta ho fatto comprare una Thema a San Cataldo, targata Padova o Modena, viola, della BMW. A Borino Miccichè ho fatto comprare un'altra Thema, a Monachino Giovanni ho fatto comprare un 1900 Peugeot, GTI, e venivano portate a casa da Borino Miccichè, sono stato anche nella sua officina.

P.M. CONDORE.: torniamo un attimo all'omicidio del.... di Borino Miccichè. Quando lei andò nella casa della vedova, ormai, di Miccichè, ha detto che trovò Potente, Monachino...

MESSINA L.: e Castoro.

P.M. CONDORE.: ..e Castoro. C'erano anche altre persone?

MESSINA L.: c'erano anche altre persone, però noi ci siamo messi in una stanzetta a parte.

P.M. CONDORE.: chiese spiegazioni sull'accaduto?

MESSINA L.: subito, ero lì per questo, mi è stato subito riferito che era stato Filippo Santo Salamone e suo figlio, perchè erano stati notati da tale Marotta, che era quell'Uomo d'Onore che io conosco.

P.M. CONDORE.: che sarebbero stati... chi glielo disse questo?

MESSINA L.: me lo disse Potente.

P.M. CONDORE.: le disse che sospettavano di loro o le disse...

MESSINA L.: no, mi disse che Marotta gli aveva visto levare i cappucci.

P.M. CONDORE.: quando li aveva visti levare i cappu....

MESSINA L.: dopo l'omicidio, in una strada dove se ne sono andati.

P.M. CONDORE.: e dove erano quando li vide levare il cappuccio?

MESSINA L.: erano in una strada parallela, io non è che ho chiesto la via quale, mi hanno detto che Marotta aveva assistito a... che questi padre e figlio si levavano il cappuccio.

P.M. CONDORE.: e Marotta che attività svolgeva?

MESSINA L.: **Marotta è un meccanico alle porte di Pietraperzia.**

All'udienza del 18.1.1995 il Messina, in sede di controesame delle difese, è tornato a specificare perchè ebbe occasione di vendere al Marotta (rectius: di fare da tramite per la vendita) una vettura usata Lancia Thema in deposito presso la Concessionaria BMW "Tops Auto" di San Cataldo, in quanto egli lavorava alle dipendenze dell'imprenditore Milazzo, titolare di alcune aziende identificabili dall'insegna TOPS (Tops Auto, che era la concessionaria BMW; Tops Idrofont, che vendeva materiali per edilizia e presso cui era assunto il Messina, Tops Supermercati, e così via) i cui locali si affacciavano sullo stesso piazzale.

Sicchè al Messina, dipendente e uomo di fiducia del Milazzo, capitava di occuparsi anche di affari non pertinenti al ramo aziendale in cui formalmente era assunto.

La circostanza dell'avvenuto contatto fra il Marotta ed il Messina in occasione della vendita della Lancia Thema è sicuramente riscontrata nei dati essenziali, perchè, tra l'altro, l'ha ammessa lo stesso imputato durante l'esame del 23.5.1995.

Al riguardo, però, la tesi difensiva vorrebbe sostenere che la conoscenza del Marotta con il Messina fu del tutto casuale

(conseguente alla decisione di acquistare la Lancia Thema osservata occasionalmente sul piazzale esterno della Tops Auto di San Cataldo) e che l'attività di mediazione svolta di fatto dal Messina non si risolse in un "favore" verso il Marotta, come invece sarebbe logico attendersi da un soggetto già conosciuto in precedenza e, per giunta, "*amico degli amici*".

L'argomentazione risulta ultronea rispetto a ciò che vorrebbe dimostrare (cioè l'irrilevanza del riscontro a conferma dell'attendibilità del Messina); tuttavia, l'abbondanza di elementi acquisiti, idonei a confutare la tesi difensiva e per altro verso utili alla conferma dell'attendibilità della chiamata in correità, merita la completezza espositiva su questo punto.

Nel corso dell'esame (udienza del 23.5.1995) l'imputato ha sostenuto di avere conosciuto il Messina per mero caso, escludendo di avere poi ottenuto un trattamento di favore per l'acquisto della Thema:

P.M.: - Lei ha acquistato un'autovettura Lancia Thema in San Cataldo?

MAROTTA: - Sì.

P.M.: - Quando?

MAROTTA: - Nel luglio '91... giugno o luglio '91.

P.M.: - Come mai si reco' a San Cataldo ad acquistare questa macchina?

MAROTTA: - Perche' io sono... con mio fratello lavoriamo in un'officina, e sono andato li' per comprare dei pezzi di ricambio. Mi recavo spesso li', alla BMW, per comprare dei pezzi di ricambio; siccome era l'unica concessionaria BMW che c'era nelle vicinanze, perche' a Caltanissetta era chiusa. Prima era a Caltanissetta, poi ha chiuso a Caltanissetta e l'hanno trasportata a San Cataldo.

P.M.: - Suo fratello come si chiama?

MAROTTA: - Marotta Rocco.

P.M.: - Avevate l'autofficina insieme?

MAROTTA: - Sì.

P.M.: - Lei, quindi, ha conosciuto Messina Leonardo?

MAROTTA: - L'ho conosciuto quando... prima di comprarmi la macchina. Quando ho visto la macchina, mi sono recato li', ma ci andavo sempre alla BMW a comprare dei pezzi di ricambio, no? ed un giorno sono andato, nel mese di luglio o giugno, non mi ricordo quando e' stato, quando sono entrato... all'entrata della BMW c'era questa Lancia Thema posteggiata sulla sinistra...

PRES.: - Che anno era?

MAROTTA: - Il '91, nel '91; giugno o luglio '91. Ho visto questa macchina e, quando sono andato dove vendono i pezzi di ricambio, al ragioniere gli ho domandato: "Che fa si vende questa macchina che e' (posteggiata)? C'e' una Lancia Thema posteggiata davanti...", dici: "Sì, si vende. Senti, devi andare di fronte che c'e' l'ufficio vendita", e sono andato all'ufficio vendita, e c'era un ragioniere, un ragazzo, non mi ricordo come si chiama, dico: "Siccome dovrei comprare questa Lancia Thema, che fa

la posso provare?", dici: "Sì, un attimo che gliela faccio provare. La vada a controllare, non ci sono problemi". Arrivo lì e la macchina era chiusa e ritorno di nuovo all'ufficio e dico: "Senti, la macchina è chiusa, che fa le chiavi me le dai o ci vieni tu, magari". Dici: "Un attimo che chiamo la persona addetta". Chiama la persona addetta e viene; viene con le chiavi, la apro questa macchina, la controllo, il motore, la metto in moto, la guardo di sotto, dico: "Com'è combinata questa macchina?", gli riferisco a questa persona che mi manda, che oggi ho saputo che era Leonardo Messina, ma io prima non l'ho mai visto e nemmeno c'ho avuto mai da fare. Dici...

P.M.: - Oggi quando l'ha saputo? Cioè "Oggi ho saputo che è Leonardo Messina" quando? Oggi, ora?

MAROTTA: - Nel momento... no, nel momento del suo pentimento, quando è spuntato alla televisione che lo facevano vedere, però al "Leopardo 1", quando è scaturito "Leopardo 1". Mi fa pro... provo la macchina, la guardo, dico: "Va bene, mi sembra buona questa macchina". Dici: "Sei di Pietraperzia?"; quando ho parlato in dialetto, lui mi fa: "Sei di Pietraperzia?", dico: "Sì, di Pietraperzia sono"; dici: "Lo conosci un certo Micciche'?", dico: "Conosciuto... lo conosco", si conosce, non è che... siamo... è un paese piccolo, 5 - 6 mila abitanti, non è che è molto grande. Dici: "Mi ci deve dare tanti saluti", ed io da quel momento in poi non l'ho mai più rivisto a Leonardo Messina; prova ne sia che a Roma non sapeva nemmeno il mio nome di battesimo, cioè se uno che c'ha la frequentazione con un'altra persona, che si vede spesso e c'ha rapporti di amicizia, quantomeno deve sapere... io, almeno le persone che c'ho l'amicizia, magari il cognome non me lo ricordo, ma il nome me lo ricordo, cioè perché è una cosa più pratica il nome, ma il cognome magari uno se lo dimentica.

.....
AVV. BEVILACQUA: - Ritorniamo a quel giorno quando lei è andato a San Cataldo e, poi, ha acquistato l'autovettura. Si ricorda per quale specifico motivo lei proprio quel giorno andò a San Cataldo?

MAROTTA: - Sì, per comprare dei pezzi di ricambio.

AVV. BEVILACQUA: - Di quale cliente?

MAROTTA: - Di una BM... avevamo una BMW, stavamo aggiustando una BMW, che c'avevamo un ingegnere della CISA era, che stavamo... erano a Pietraperzia che stavano aggiustando l'autostrada, stavano facendo l'autostrada, la scorrimento veloce Pietraperzia - Caltanissetta, che ancora è interrotta, e sono andato lì a comprare dei pezzi di ricambio di questa BMW. Adesso non mi ricordo che cosa ho andato a comprare, però c'è la fattura, questo problema... ci dovrebbe essere una fattura, perché lì lavoravamo solo con la fa... tutte le fatture e cose, sempre. Io ho lavorato sempre...

AVV. BEVILACQUA: - Si ricorda per quale prezzo acquisto' questa autovettura?

MAROTTA: - Mi sembra 17 milioni e tre, 17 milioni e due, non mi ricordo.

AVV. BEVILACQUA: - Lei ebbe fatto qualche prezzo di favore o, comunque, uno sconto per tale acquisto?

MAROTTA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Lei, quale meccanico, e quindi esperto, era in grado di valutare anche grossomodo il valore dell'autovettura che acquistava?

MAROTTA: - Sì, logico, essendo del mestiere, faccio il meccanico, suppergiu' qualche cosa la capisco dei mezzi.

AVV. BEVILACQUA: - Nell'occasione lei consulto' qualche rivista specializzata dove vi sono i prezzi delle autovetture usate?

MAROTTA: - Sì, ho controllato l'Eurotax e la portava in meno l'Eurotax.

AVV. BEVILACQUA: - Di quanto lei la pago'?

MAROTTA: - Mi sembra, se non mi sbaglio, di 15 milioni e mezzo la portava l'Eurotax.

AVV. BEVILACQUA: - **E lei come mai acquisto' questa autovettura ad un prezzo superiore a quello che portava Eurotax?**

MAROTTA: - **Perché la macchina era in buone condizioni, era buona; aveva pochi chilometri, poi aveva molti optional;** era in buone condizioni la macchina, e l'ho presa, perché anche quando mi bisognava... perché avevo mia moglie che era in gravidanza e mi bisognava una macchina più grande, che andavo a Catania, perché era sottoposta a controlli, che la dottoressa era di Catania. Andavamo e venivamo di Catania, e **mi bisognava una macchina che ci doveva essere l'aria condizionata** o

qualche cosa, perche' periodo estivo, era periodo di giugno - luglio, faceva molto caldo, dovevo andare a Catania a portare a mia moglie.

AVV. BEVILACQUA: - Lei, quindi, esclude che il Messina sia mai venuto nella sua autofficina?

MAROTTA: - Assolutamente, mai; io non l'ho visto mai.

La difesa, con documenti poi ammessi dal Tribunale all'udienza del 13.12.1995, ha comprovato l'affermazione dell'imputato (e del fratello Marotta Rocco, sentito quale teste all'udienza del 29.6.1995) secondo cui la Thema, acquistata per 17.200.000 lire, sulla pubblicazione EUROTAX era valutata 15.500.000 lire.

Orbene, il Collegio considera massima di comune esperienza che il prezzo d'acquisto delle auto usate subisca oscillazioni, nell'ordine del 10% circa, a seconda che la contrattazione avvenga tra privato e privato ovvero tra privato e commerciante d'automobili (ovvero ancora - ma qui non rileva per niente - tra commercianti).

Il concetto è circostanziatamente espresso dalla rivista QUATTORUOTE (diffusa da parecchi decenni sull'intero territorio nazionale) nella prefazione alla rubrica "Prezzi delle auto usate", ove si specifica che la stessa autovettura assume un valore di mercato - quello, appunto, indicato da QUATTORUOTE - se contrattata tra privati, mentre il valore subisce una decurtazione del 10% circa se ceduta dal privato ad un commerciante, ad esempio in permuta per una vettura nuova. La differenza, come è ovvio, serve a coprire il "costo aziendale" per piccole riparazioni, manutenzione e custodia in deposito della vettura in attesa della rivendita.

Nel medesimo paragrafo del QUATTORUOTE (ed in quelli analoghi di altre riviste del settore: Gente Motori, etc.; non servono ulteriori specificazioni per spiegare da quali fonti il Tribunale ha tratto la massima d'esperienza) si trovano elencati, altresì, i criteri di massima cui le valutazioni

sono ancorate (chilometraggio medio per anno, motore a benzina o diesel) con l'avvertenza che gli "optionals" non sono da considerare nel prezzo qualora facciano parte della dotazione normale della vettura; mentre vanno calcolati a parte se si tratta di "optionals" eccedenti la predetta dotazione (spesso si tratta di: particolare imbottitura degli interni - in pelle o tessuto pregiato anzichè in panno; condizionatore/climatizzatore; ABS, servosterzo e così via).

La pubblicazione EUROTAX, dichiaratamente diretta alle aziende del settore automobilistico, opera già in partenza la decurtazione di valore dell'usato ed è infatti il valore dell'EUROTAX che, in prima battuta, ogni concessionario propone al cliente quale prezzo della vettura usata che si vuole dare in permuta per quella nuova.

Solo se l'usato "si presenta molto bene", cioè se la vettura è in perfette condizioni d'uso e di manutenzione, di carrozzeria e meccaniche, tale da fare presumere una rapida collocazione sul mercato, il concessionario propone al cliente il prezzo pieno di QUATTORUOTE per incoraggiare l'acquisto della nuova automobile.

Il marchingegno appena descritto, all'insaputa di molti, opera sulle tasche di tutti i possessori d'automobili, nuove o usate che siano.

Infatti, pochi si rendono conto di pagare l'assicurazione contro il furto secondo un'aliquota calcolata sul prezzo di QUATTORUOTE, mentre, qualora il furto avvenga, la società assicuratrice pagherà il valore dell'EUROTAX, cioè almeno il 10% in meno, più le ulteriori decurtazioni sancite dalle clausole contrattuali - le famigerate "franchige" - (quelle scritte in caratteri piccoli che nessuno legge al momento di firmare).

Tornando alla prospettazione del Marotta, è quindi indubbio che la Lancia Thema da lui acquistata aveva un valore al

pubblico di poco superiore ai 17 milioni (ai 15.500.000 di lire indicati dall'EUROTAX vi si giunge con la decurtazione del 10%). Alla somma di 17 milioni andavano ancora aggiunti (perchè eccedenti la dotazione normale dell'autovettura) altri "optionals", invece non calcolati dal venditore dell'autovettura. Ciò lo si desume con certezza dalla deposizione di un teste a discolpa, Marotta Rocco, fratello dell'imputato, sentito all'udienza del 29.6.1995:

AVV. BEVILACQUA: - Suo fratello Giuseppe compro' una Lancia presso la Tops Auto di San Cataldo?

MAROTTA ROCCO: - Sì.

AVV. BEVILACQUA: - Ci sa dire come mai l'ando' a comprare proprio a San Cataldo?

MAROTTA ROCCO: - Ma l'e' andata a comprare a San... prima ha girato alcune concessionarie, poi, un giorno, e' andato e non ne aveva; poi, un giorno, e' andato a San Cataldo per comprare dei pezzi di ricambio che ci servivano per aggiustare una BMW. Trovandosi li' ha visto questa macchina, c'e' piaciuta e se l'e' comprata.

AVV. BEVILACQUA: - Ci sa dire per quale prezzo acquisto' quest'autovettura?

MAROTTA ROCCO: - 17 milioni e 200 mila lire.

AVV. BEVILACQUA: - **Ci sa dire se suo fratello ebbe fatto un prezzo di favore o comunque qualche sconto per questo acquisto?**

MAROTTA ROCCO: - No, favore non ne ha... **l'unico favore che gli hanno fatto e' che non l'hanno fatta pagare circa 2 milioni in piu' di quella che andava a quel tempo sul Quattro Ruote o su Eurotax.**

AVV. BEVILACQUA: - Cioe' lei lo sta dicendo in tono ironico: gli hanno fatto un favore.

MAROTTA ROCCO: - Logico, tanto che quando mio fratello e' arrivato in officina e m'ha detto il prezzo, poi ho guardato la macchina e l'anno di costruzione, c'ho detto che solamente un fesso poteva pagare ccu tutti quei soldi quella macchina. Cioe' come se era uno che non capiva del mestiere.

E' interessante osservare come il teste abbia dato una risposta precisa alla domanda circa il prezzo di favore - **"non l'hanno fatta pagare circa 2 milioni in più di quella che andava a quel tempo...."** - e come il difensore, vedendosi "scappare di mano" il teste, abbia stabilito autonomamente che la risposta è in tono ironico.

Ma l'ironia non ha senso: di fronte alla testualità della risposta e alla stregua delle considerazioni appena svolte è chiarissimo che l'acquisto venne favorito non conteggiando gli "optionals" della vettura, tra cui certamente il condizionatore d'aria.

Che sia stata proprio questa facilitazione ad agevolare la decisione del Marotta Giuseppe all'acquisto è, infine, desumibile dal controesame del teste da parte del P.M.:

P.M.: Suo fratello con che modalità acquistò l'autovettura Lancia Thema alla Tops Auto di San Cataldo?

MAROTTA ROCCO: - Come con che...?

P.M.: - La pago' in contanti, la pago' in assegni? Questo voglio sapere.

MAROTTA ROCCO: - Per quello che so io, l'ha pagata in contanti.

P.M.: - Quanto l'ha pagata?

MAROTTA ROCCO: - 17 milioni e 200 mila lire.

P.M.: - Come mai si reco' alla Tops Auto di San Cataldo?

MAROTTA ROCCO: - Per andare a comprare dei pezzi di ricambio; siccome dovevamo aggiustare una macchina, una BMW e c'e' andato lui. Alcune volte si ci recava lui, alcune volte ci andavo io, ma maggiormente ci mandavo sempre a lui. Anche a compra... no alla Tops Auto, alla Tops Auto quando c'era di bisogno che c'era una macchina specifica, pero' per gli altri pezzi di ricambio ci serviamo qua a Caltanissetta, da Giovanni, da Mandala', Hobby...

P.M.: - Ma suo fratello, quando acquisto' la Lanci Thema, le chiese un consiglio oppure l'acquisto' e poi gliela fece vedere?

MAROTTA ROCCO: - Cioe' m'ha detto che la macchina, per prima, quando l'ha vista, poi e' ritornato in officina e m'ha detto: "**La macchina e' buona, ci sono sedili in alcantara, c'e' aria condizionata, c'e' questo, c'e'...**", pero' l'anno di costruzione non me l'aveva detto; m'ha detto solamente che c'erano tutti questi optional.

L'anno di costruzione non c'entra nulla con la questione in esame, poichè esso costituisce già parametro fondamentale per determinare il prezzo EUROTAX, che, lo si ripete, concerne le cessioni da privato a commerciante.

Per le cessioni in senso inverso vale il prezzo QUATTORRUOTE, superiore di circa il 10% rispetto al primo, sicchè, concludendo, l'acquisto di una vettura per lire 17 milioni senza il calcolo degli "optionals" quando la valutazione su EUROTAX è di 15.500.000 lire, è senz'altro un buon acquisto, semprechè l'autovettura non abbia vizi occulti; ma di ciò nessuno ha fatto cenno.

Quanto alla circostanza rassegnata dal Messina, di avere egli appreso da Potente Mario che il Marotta, la sera del 4.4.1992, ebbe modo di vedere casualmente e quindi di riconoscere gli assassini di Micciché Liborio, si rinvia la trattazione di questo punto al momento in cui si inizieranno ad esaminare le

risultanze di talune intercettazioni telefoniche utili all'intero contesto relativo a questa posizione.

Per mera esigenza di carattere sistematico si riportano adesso i contenuti della chiamata in correità nei confronti di Marotta Giuseppe da parte di Severino Paolo.

Il Severino ha nominato il Marotta quale "uomo d'onore" presentatogli dai *pietrini*, cioè dagli amici di Pietraperzia:

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto in Pietraperzia un certo Marotta?

SEVERINO P. (Udienza 27.3.1995): Marotta Giuseppe.

P.M. CATALANO: e quando lo ha conosciuto?

SEVERINO P.: mah, l'ho conosciuto, me lo presentarono appunto i pietrini, come stessa cosa, ufficialmente uomo d'onore e tutto il resto, poi, e poi ci siamo incontrati un paio di volte durante gli incontri che io ho avuto con il Potente ultimamente, anche in quella occasione del... quando io mi recai nella masseria vicino l'I.C.E.L.C., c'era anche lui.

P.M. CATALANO: e sa che attività svolge o svolgeva?

SEVERINO P.: io una volta, in un incontro lui è venuto direttamente con un camice, con le mani sporche, ho supposto che facesse il meccanico, per com'era vestito, non mi è stato detto, nè gli ho chiesto se facesse il meccanico o no.

Il Severino ha dunque affermato di avere soltanto intuito che il Marotta facesse il meccanico.

La ragione dell'ultimo incontro avuto dal dichiarante con l'imputato, quello nella masseria (di tali Puzzo; n.d.r.) vicino l'impianto ICELC, era connessa con il possesso e l'occultamento delle armi e l'utilizzo di esse per il progetto omicidiario in danno di Leonardo Gaetano, nel contesto della "faida interna" alla provincia di Enna; armi che furono qualche giorno dopo ritrovate dalla Polizia in contrada Capitone di Enna (v. Capitolo 7, paragrafo 4).

A questo punto il Collegio osserva come risulti in buona parte superfluo affrontare la questione della completezza della prova (ex art.192, comma 3°, cpp) sviluppando le argomentazioni del caso sulla "sovrapposibilità" delle due chiamate in correità del Marotta da parte del Messina e del Severino.

Infatti, ulteriori elementi di prova del tutto "esterni" rispetto alle dichiarazioni dei collaboranti forniscono un'ampia gamma di elementi di riscontro oggettivo ad entrambe le chiamate.

Prima di procedere su temi specifici, il Collegio intende valutare l'attendibilità dell'imputato Marotta sulla base di elementi concreti, diversi dalle usuali considerazioni circa il fatto che la credibilità di quanto riferisce l'imputato è compromessa dall'interesse - come peraltro è giusto che sia - per la propria difesa.

Dai temi già trattati emerge che il Marotta dovrebbe avere conosciuto e frequentato Micciché Liborio e Potente Mario; il primo, addirittura, sarebbe stato il suo "capo".

Dovrebbe poi conoscere anche Monachino Giovanni, anch'egli appartenente, a dire del Severino, alla "famiglia" di Pietraperzia.

Conviene dunque riportare cosa abbia detto in proposito l'imputato durante l'esame del 23.5.1995:

P.M.: - Potente Mario lo conosce?

MAROTTA GIUSEPPE: - Sì.

P.M.: - Bene?

MAROTTA GIUSEPPE: - Bene... come paesano, non e' che abbiamo avuto rapporti; mai ne ho avuto rapporti.

P.M.: - Non avete avuto rapporti di amicizia intima?

MAROTTA GIUSEPPE: - No, no, no, completamente.

P.M.: - Monachino Giovanni?

MAROTTA GIUSEPPE: - Sì, pure a Monachino lo conosco come paesano, non e' che ho avuto rapporti di... intimi.

.....
AVV. BEVILACQUA: - Lei ha conosciuto Micciche' Liborio, ucciso il 4 aprile '92?

MAROTTA GIUSEPPE: - Sì.

AVV. BEVILACQUA: - Che rapporti avevate?

MAROTTA GIUSEPPE: - Ma di ciao, ciao, e basta, non e' che avevamo rapporti di amicizia stretta, (?) paesano.

AVV. BEVILACQUA: - Vi frequentavate?

MAROTTA GIUSEPPE: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Veniva presso l'officina dove lei lavorava?

MAROTTA GIUSEPPE: - Ma da me sicuramente, di quando ha che c'ho l'officina, ora, ultimamente, qualche volta veniva quando ci aggiustavo la macchina, che aveva una macchina lui ad iniezione, no? Siccome era l'unica officina la nostra autorizzata Fiat, ed abbiamo tutta

l'attrezzatura per controllare la carburazione, l'iniezione, gas di scarico, tutte queste cose di qua, ed allora venivano molte persone che non erano nemmeno clienti miei; cioe' venivano per farci questo controllo alla carburazione, perche' l'avevo a Pietraperzia solo io l'officina autorizzata, e questa attrezzatura ce l'ho solo io. E veniva qualche volta a controllare cosi', un piccolo controllo all'iniezione, alla carburazione.

.....
AVV. BEVILACQUA: - **Lei ha fatto parte di una cooperativa in passato e per quanto tempo, se ne ha fatto parte?**

MAROTTA GIUSEPPE: - Mah, io non mi ricordo se e' stato che ero con questi amici che gli ho detto, un certo Culmone mi ha detto: "Dobbiamo fare una cooperativa, Borino havi bisogno di lavorare, cosi' vado a lavorare io...". Non mi ricordo quando e' stato, se poi mi ci ha iscritto o no, non mi ricordo questo... **Poi, signor Presidente, gli volevo dire se io,** come dice di Messina, ero amico del Micciche', che ero uomo d'onore, ero mafioso, ero tutto... quando ho fabbricato l'officina, abbiamo fabbricato li' 200 metri quadrati di fabbricato, il calcestruzzo, quantomeno ci dicevo al muratore: "Tu ti (?) la manodopera, il calcestruzzo me lo prendo io". In quanto avevo questa amicizia con il Micciche', quantomeno mi facevo rispettare, non e' che facevo fare il lavoro...

Il Marotta, pertanto, ha sostenuto di non avere avuto alcun rapporto di frequentazione con Potente Mario e di essersi limitato al saluto con il Miccichè, peraltro cliente dell'officina gestita dall'imputato.

Ad una precisa domanda del difensore, se avesse mai fatto parte di cooperative, il Marotta ha dato una risposta evasiva e sibillina, il cui significato vorrebbe essere che, se ciò avvenne, l'iscrizione sarebbe avvenuta a sua insaputa.

Dopo di che il Marotta svia del tutto il proprio discorso rispetto alla domanda iniziale (a partire dal neretto del brano sopra riportato) con un'argomentazione del tutto ininfluyente nel contesto e in assoluto (non si vede perchè debba escludersi la "mafiosità" del Marotta solo perchè non ha comprato presso l'ICELC di Miccichè il calcestruzzo necessario alla costruzione della propria officina).

Le ragioni del disagio dell'imputato sono comprensibili esaminando una parte della deposizione di Finocchiaro Mario, dirigente della Squadra Mobile di Enna, sentito all'udienza del 7.4.1995:

P.M.: - Lei ha fatto anche delle indagini specifiche su Micciche' Liborio, che ne delineavano la personalita'?

FINOCCHIARO: - Su Micciche' Liborio abbiamo... sono dati conosciuti, insomma, anche documentalmente. Micciche' Liborio era un personaggio di grosso rilievo a Pietraperzia.

P.M.: - Faccio riferimento a delle indagini che lei ha svolto anche su delega della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo.

FINOCCHIARO: - Si', noi abbiamo trasmesso delle schede redatte sul conto di Micciche' Liborio, in particolare sulle sue interessenze in due cooperative: "La Copel Pietrina" e "La Pietrina". "La Copel Pietrina" di piu' antica costituzione, datata nel settembre dell'84, e la cooperativa "La Pietrina" che fu costituita nell'89. Per quanto riguarda "La Copel Pietrina", Micciche' Liborio non aveva delle cariche, aveva una carica di vice presidente suo cugino, tra l'altro omonimo Micciche' Liborio nato a Pietraperzia l'1.10 del '59; il presidente era Monteforte Giovanni, nato a Pietraperzia il 5 gennaio del '53. Mentre per quanto riguarda la cooperativa "La Pietrina", il presidente era proprio Micciche' Liborio, nato a Pietraperzia l'11 marzo del '56; vice presidente era Castoro Giuseppe Luigi, nato a Valguarnera... quello di cui ho detto prima che partecipo' ai funerali, nato a Valguarnera il 15 agosto del '57, anche questo indagato nel procedimento Leopardo. Facevano parte, poi, di queste cooperative vari soggetti. **Diciamo, "La Copel Pietrina" aveva 33 soci, tra i quali notammo noi la presenza di alcuni pregiudicati all'epoca, alcuni anche indagati in questo processo.**

P.M.: - Vuole dire chi sono?

FINOCCHIARO: - **Si', Marotta Giuseppe, nato a Pietraperzia il 3 gennaio del '59; Monachino Giovanni, che ritorna, nato a Metz il 31.01 del '63; Tamburello Luciano, nato a Pietraperzia il 29.09.60; Potente Mario, nato a Milano il 30 gennaio del '63; Zagarrio Giovanni, nato a Pietraperzia il 16.10 del '54.** Per quanto riguarda invece la cooperativa "La Pietrina", oltre al presidente Micciche' Liborio ed al vice presidente Castoro Giuseppe Luigi di Valguarnera, tra i soci c'erano: Anzallo Giuseppe, nato a Pietraperzia il 16 gennaio del '41; il Tamburello Luciano di cui ho detto prima, nato a Pietraperzia il 29.09.60. In particolare, **l'attenzione nostra si e' accentrata su queste cooperative, in quanto gestivano dei lavori presso la miniera di Pasquasia, lavori di pulizia degli impianti, degli uffici insomma, e nella stessa miniera.....**

In sostanza il Marotta vorrebbe sostenere che non sa se abbia fatto parte della cooperativa COPEL PIETRINA (cfr. Capitolo 7, paragrafo 7) operante nella miniera di Pasquasia e che ciò potrebbe essere avvenuto...a sua insaputa...! E, guarda caso, della COPEL facevano pure parte Potente Mario e Monachino Giovanni.

Una volta appurato che il Marotta risulta oggettivamente inattendibile, alla stregua di questa considerazione si passa adesso ad affrontare il più rilevante dei temi di prova a completamento delle chiamate in correità; tema emerso in concomitanza con l'arresto del Marotta, avvenuto il 13.5.1993, a seguito di ordinanza emessa dal GIP di Caltanissetta, su richiesta della locale D.D.A. nel contesto della cosiddetta

operazione "Leopardo 2" (la Leopardo 1 fu quella del mese di novembre 1992).

Il tema può essere intitolato "*La saga della chiave del garage di via Bengasi*" e trattasi di una vicenda assai pertinente e rilevante, sotto parecchi profili ed operante in plurime direzioni, non solo per la posizione dell'imputato Marotta ma anche per posizioni e vicende collegate.

Le fonti di prova sul punto si sono accavallate e stratificate lungo buona parte del dibattimento e adesso il Tribunale spera di riuscire ad esternare la corretta ricostruzione degli eventi riportando, con la dovuta sistematica, gli elementi probatori idonei a raggiungere lo scopo.

Premesso che la gran parte degli arresti inerenti all'indagine complessivamente denominata "Leopardo" avvenne nel mese di novembre 1992, si riporta la deposizione del teste Zoda Angelo, Ispettore della P.S. in servizio alla Squadra Mobile di Enna, sentito all'udienza del 10.4.1992:

P.M.: - Sono stati effettuati accertamenti su imputati del presente procedimento, successivamente alla esecuzione dell'ordinanza di custodia in carcere per l'Operazione Leopardo 2 del maggio del '93?

ZODA: - Mah, diciamo, **gli accertamenti continuavano.**

P.M.: - Mi riferisco all'imputato Marotta Giuseppe.

ZODA: - **Proprio nel giorno dell'arresto, noi abbiamo rinvenuto un'autovettura, delle targhe... un'autovettura rubata naturalmente, delle targhe in un garage che il Marotta ne aveva la disponibilita' delle chiavi.** Da quello che a noi e' emerso nelle indagini che facevamo in quel momento, che poi, come ho detto, e' stato riferito nell'Operazione Pietrina, il garage era di appartenenza alla famiglia di Pietraperzia.

P.M.: - Questo garage, prima di essere nella disponibilita' del Marotta, sa di chi fosse a disposizione?

ZODA: - Potente Mario, attualmente scomparso.

PRES.: - Ma la proprieta' di chi era?

ZODA: - La proprieta'? La proprieta' di un signore che abita all'estero, pero' la sorella se ne occupava, diciamo, in paese per quanto riguardava le normali pratiche, per riscuotere l'affitto od altro.

P.M.: - Quindi era in locazione, praticamente?

ZODA: - Si', era in affitto.

P.M.: - Quindi prima era in locazione al Potente...

ZODA: - Si', si', ricordo che la signora l'abbiamo sentita a verbale quando abbiamo...

P.M.: - Quale signora?

ZODA: - La sorella del titolare, la mattina stessa che noi abbiamo rinvenuto l'autovettura e le targhe, la signora poi e' sopraggiunta sul posto perche' alcuni vicini ci hanno detto come

rintracciarla. La stessa disse che, effettivamente, l'aveva dato in affitto al Potente Mario, e dopo la sua scomparsa il marito della signora si reco' a casa del Potente chiedendo, effettivamente, cosa dovevano fare con questo garage, se lasciarlo, se liberarlo o mantenerlo ancora. La signora temporeggio' qualche giorno, dopodiche' gli disse che volevano tenerlo ancora.

.....
AVV. BEVILACQUA: - A proposito dell'episodio del ritrovamento di auto rubate, che lei avrebbe eseguito la stessa mattina in cui venne arrestato Marotta. Mi sa dire se al momento in cui voi avete ritrovato l'autovettura Marotta, o persona dallo stesso delegato, od il suo difensore fossero presenti?

ZODA: - No, non c'era presente, semplicemente perche'...

AVV. BEVILACQUA: - Avete avvertito Marotta della facolta' di essere presente o di farsi assistere da persona di fiducia o dal suo difensore?

ZODA: - Questo non glielo so dire.

AVV. BEVILACQUA: - Lei lo ha detto in un atto, la prego di fare mente locale e di rispondere, che lei e' sotto giuramento. Le ripeto la domanda: lei mi sa dire se avete fatto avviso al Marotta di questa sua facolta'? Si' o no.

ZODA: - Ecco, quando furono eseguiti gli arresti, una notizia a noi ci giunse cosi' all'improvviso quando rientrarono dei colleghi, che noi gia' sapevamo...

AVV. BEVILACQUA: - Presidente, non per interrompere...

PRES.: - Adesso faccia rispondere il teste, perche' io voglio capire cosa dice lui e che senso ha quello che gli vuole chiedere lei.

ZODA: - Noi dall'instestazione sapevamo che effettivamente in Pietraprazia c'era un garage nella disponibilita' della famiglia dove si potevano occultare delle armi od altro materiale. Pero', purtroppo, non sapevamo bene l'ubicazione, la sconoscevamo. Quella mattina, nel corso delle perquisizioni, cosi', siamo venuti a conoscenza dove si trovava il garage; sapevamo gia' che il Marotta doveva avere le chiavi di questo garage, senno' era abbastanza semplice e naturale, se noi lo sapevamo, nel corso dell'esecuzione ci estendevamo anche la perquisizione in quel luogo, perche' lui aveva delle chiavi in tasca. Quando, poi, in Ufficio questi colleghi portarono la novita', dici: "Guarda, il garage dovrebbe essere qua". Noi abbiamo chiesto al Marotta se aveva delle chiavi e se queste chiavi riuscivano ad aprire questo garage. Lui disse, assolutamente no, dice: "Assolutamente, lei questo non lo potra' mai trovare, perche' io queste chiavi che ho non aprono questo garage". Coticche' noi siamo andati la' per fare un accertamento urgente, che sconoscevamo, anzi pensavamo per la sua sicurezza che era negativo. Invece, quando siamo arrivati la', le chiavi poi permisero di aprire la saracinesca e di rinvenire all'interno l'autovettura rubata e le targhe. Solo per questo. Adesso, dico, io non lo so perche'... mi sembra che in quel processo e' stato abbastanza chiarificato quel discorso, perche' eravamo tantissime persone in Ufficio. Adesso non lo so, qualcuno magari... siamo partiti, se qualcuno gli disse questa frase. Io non gliel'ho... penso di non avergliela detta "se si vuole fare assistere", anche perche', dico, era quello il motivo, ecco; pensavamo di tornare indietro senza riuscire a trovare il garage, visto che l'imputato diceva cosi'.

AVV. BEVILACQUA: - Ritorno su questa domanda per capire bene se lei non ricorda di avergliela detto o se e' certo di non avergliela detto.

ZODA: - Io no, io no. Io dico non lo so; io, forse, non gliel'ho detto. Adesso, dico: capisce che c'eravamo 50 persone la'; dico, adesso non so... comunque lui non ce lo siamo portati e...

AVV. BEVILACQUA: - Io chiedo di contestare...

PRES.: - Cosa contesta, una dichiarazione dell'ispettore?

AVV. BEVILACQUA: - Si', una dichiarazione dell'Ispezzore, resa nel procedimento a carico di Marotta per questo fatto, davanti il Pretore di Piazza Armerina, dove a specifica domanda dice...

GIUD. A LATERE: - Verbale del...?

AVV. BEVILACQUA: - Del 10 dicembre 1994, ore dieci e diciassette. L'ispettore Zoda, a questa domanda della difesa, dice: "Non e' stato fatto, anzi non abbiamo fatto avviso al Marotta della facolta' di assistere alla perquisizione personalmente o da persona di sua fiducia, in quanto si trattava di accertamenti", etc. Quindi qua c'e' una precisa affermazione...

ZODA: - Ho detto la stessa cosa adesso.

AVV. BEVILACQUA: - Qua ha detto che lei non ha fatto l'avviso. Lei adesso, oggi, sta dicendo esattamente un'altra cosa. Che poi sia vera l'una o vera l'altra, ce lo dira' lei qual e'. Lei insiste nel dire di non ricordare o...?

ZODA: - No, io ho detto: "Io al Marotta non gliel'ho detto", anche perche' ho detto che si trattava di un accertamento urgente, che noi pensavamo addirittura dagli esiti negativi, tant'e' vero che lui stesso diceva: "Guardi, non c'e', non esiste". Noi abbiamo detto: "C'e' un garage in via tot, al civico tot". "Queste chiavi non aprono". Poi effettivamente aprirono. Io questo le posso dire, perche' pensavamo che effettivamente data... perche' dico: se noi lo sapevamo prima quando abbiamo fatto l'esecuzione, i colleghi ci sono andati ritengo, ed erano a conoscenza dell'esistenza del garage, della via, del numero civico, potevano anche farlo prima, direttamente, non c'era bisogno di portarlo in Questura da Pietraperzia ad Enna e, poi, ritornare nuovamente, anche perche' capisce dalla (?) dell'operazione, la stanchezza e tante cose, cioe' nessuno aveva nemmeno voglia di andare...

AVV. BEVILACQUA: - Presidente, permanendo il contrasto, io chiedo l'acquisizione di questo verbale.

PRES.: - Il contrasto qual e'?

AVV. BEVILACQUA: - Il contrasto e' il seguente: io ho chiesto se fosse stato dato avviso al Marotta, si o no.

PRES.: - Ed ha detto di no.

AVV. BEVILACQUA: - Veramente mi era sembrato di capire che non ricordava se fosse stato detto.

P.M.: - Lui stesso no, poi non sa se persona del suo Ufficio abbia dato avviso. Il testo risponde per se stesso.

AVV. BEVILACQUA: - Decida il Tribunale, io chiedo l'acquisizione.

Il Tribunale acquisisce il verbale utilizzato per la contestazione.

La contestazione all'ispettore Zoda si risolve considerando che l'operazione condotta dai poliziotti con le chiavi trovate in casa del Marotta non era nè doveva essere una perquisizione domiciliare.

Come diverrà più chiaro nel prosieguo dell'esposizione, la Polizia andava alla ricerca di un locale dato in affitto a persona diversa dal Marotta, ma di cui egli aveva la disponibilità (probabilmente non esclusiva) per ragioni affatto diverse.

Proseguendo l'analisi delle emergenze processuali su questo punto si riporta adesso altro stralcio dell'esame del Marotta all'udienza del 23.5.1995:

AVV. BEVILACQUA: - Lei, oltre questo procedimento, e' imputato anche per la ricettazione di una macchina trovata in un garage di via Bengasi a Pietraperzia?

MAROTTA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Oltre a quest'ultimo procedimento, ha altri processi penali?

MAROTTA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - A proposito di questa autovettura che sarebbe stata rubata e trovata in un certo garage di via Bengasi, lei aveva il possesso di tale garage?

MAROTTA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Sa chi era la proprietaria di questo garage?

MAROTTA: - Ora l'ho saputo nel... che c'e' il processo; si chiama Puzzo, mi sembra; Puzzo.

AVV. BEVILACQUA: - Lei ha mai incontrato questa signora Puzzo?

MAROTTA: - No, non l'ho mai vista.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi non ha mai pagato affitti per questo garage?

MAROTTA: - Non esiste.

AVV. BEVILACQUA: - Lei ha mai posseduto la chiave di questo garage?

MAROTTA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Lei era presente nel momento in cui i poliziotti avrebbero aperto il garage con le chiavi che sarebbero state da lei consegnate?

MAROTTA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Nell'occasione fu informato della facolta' di farsi assistere alla perquisizione da un avvocato o di farvi assistere altre persone di sua fiducia?

MAROTTA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Sa dire in quale giorno venne trovata questa autovettura?

MAROTTA: - Nel momento del mio arresto, quando mi hanno arrestato.

AVV. BEVILACQUA: - E cioe'?

MAROTTA: - Giorno 13 maggio '93.

AVV. BEVILACQUA: - Subito dopo il suo arresto, le venne chiesto ripetutamente se lei avesse la disponibilita' di garage?

MAROTTA: - Si', mi hanno chiesto la mattina quando e' che mi hanno venuto ad arrestare.

AVV. BEVILACQUA: - A che ora sono venuti ad arrestarla?

MAROTTA: - Intorno alle due e mezzo di notte, le tre. Le due e mezzo, le tre erano.

AVV. BEVILACQUA: - Stavamo dicendo se le hanno chiesto di quale garage lei avesse la disponibilita' quando l'hanno arrestato.

MAROTTA: - Si', mi hanno chiesto di quale garage avevo la disponibilita'. Prima, quando sono arrivato a casa, mi hanno chiesto di questo garage, se io avevo un garage, uno in via Bengasi ed uno via Toselli, ed io gli ho detto che garage in via Bengasi e via Toselli non ne avevo avuto mai, perche' non ne avevo di bisogno di garage, in quanto ci dissi: "Sono di disponibilita' mia personale, che non sono miei, pero' c'ho quattro, cinque garage di mia disponibilita', e se vuole glieli porto in tutti e cinque questi garage". Dici: "Andiamo, andiamo". Hanno fatto la perquisizione a casa e siamo andati in tutti questi garage: di mio cognato, di mia zia che si trova... la zia di mia moglie che si trova in Germania, di mio fratello; c'ho un garage dove abita mio suocero, pure, che e' di mio zio che si trova in Germania e gliel'ho portati pure; nel garage di mio suocero, sotto dove abito, c'ho i garage e gliel'ho portati pure. Poi mi hanno chiesto di via Bengasi, dici: "Un certo Tramontana, lei c'ha un garage di sua disponibilita' di un certo Tramontana", **ed io gli ho detto: "Via Toselli ci abita mio cognato Tramontana"**. Dici: "Andiamo, andiamo subito". Quando siamo finiti all'officina di fare la perquisizione, e siamo andati da mio cognato. Quando sono arrivato a casa di mio cognato, hanno sceso... un poliziotto e' sceso con un giratubi nelle mani che lo doveva aprire. Ci dissi: "Ma cosa sta facendo? Abita qua mio cognato, un attimo che glielo chiamo e glielo faccio scendere". Ho suonato il citofono e gli ho detto: "Scendi un attimo. Domenico, scendi che ti debbo parlare". Quando e' sceso, dici: "I suoi garage quali sono?", dici: "Questi, e gli altri ce l'ho vicino dove c'e' l'officina di mio cognato". Dici: "Si', si', la' ci siamo stati, dobbiamo controllare qui dentro", ed hanno controllato dentro di mio cognato. "Va be', possiamo andare, possiamo andare", e ce ne siamo andati alla Questura. Dalla Questura, poi, mi hanno messo in una stanza solo e sono rimasto li' fino alle nove e mezzo, le dieci.

AVV. BEVILACQUA: - Lei fino a che ora ebbe il possesso delle chiavi che, poi, diede ai poliziotti?

MAROTTA: - Fino alle nove, le otto e mezzo, le nove sicuro erano.

AVV. BEVILACQUA: - Lei, in questo lasso di tempo, era in condizioni di liberarsi di una o piu' delle chiavi che in quel momento aveva?

MAROTTA: - Mi potevo liberare di tutte le chiavi, non di una, perche' non e' che me l'hanno controllate loro le chiavi, dici: "Sono dieci, sono dodici, sono...". Io l'avevo in tasca, e sono rimasto con le chiavi in tasca fino alle nove, le otto e mezzo, le nove di mattina, in quanto avevo... siccome loro quando sono venuti a casa mi hanno chiesto di questi garage, uno via Bengasi: "Lei tiene la macchina, lei di qua, lei c'ha armi, lei c'ha...". "Io non c'ho niente, garage non ne ho, perche' non ne ho di bisogno di garage e di queste cose che mi sta dicendo lei perche' sono una persona incensurata e pulita che mi faccio gli affari miei. Prova ne sia, lei domanda a tutta la Caserma di Pietraperzia chi sono io e, poi, mi viene a dire queste cose". Dici: "Allora dobbiamo andare alla Questura perche' lei e' in ordine di arresto", e mi hanno detto per il "Leopardo 2".

.....
PRES.: - Le chiavi che aveva di quel garage, secondo lei a che cosa corrispondevano?

MAROTTA: - Le chiavi del garage, io avevo tutto un mazzo di chiavi...

PRES.: - Un mazzo con varie chiavi.

MAROTTA: - Con varie chiavi che erano dell'officina, di tutti questi posti, in quanto gli po...

PRES.: - Si', di locali di riconosciuta sua pertinenza?

MAROTTA: - Si'.

PRES.: - Lei non si spiega com'e' che da questo mezzo la Polizia ha aperto quel garage di via...?

MAROTTA: - Via Bengasi.

PRES.: - Con cui lei sostiene di non avere niente a che fare.

MAROTTA: - Signor Presidente, io gli posso dire una cosa: quando sono arrivato a casa mia, loro mi hanno chiesto di questi garage. Se io avevo la chiave in questo mazzo di chiavi, dove dicono loro che l'hanno trovata, quando sono rimasto in Questura solo nella stanza, solo piu' di due, tre ore, poi sono stato al bagno solo, ci ho detto: "Debbo andare al bagno, che fa mi ci puo' accompagnare?" Mi hanno accompagnato nel bagno, che dove ero io seduto era l'ufficio, si esce c'e' un corridoio, sulla destra c'e' il bagno. Sono rimasto solo dentro il bagno. Signor Presidente, se io avevo la chiave, la prendevo, la rompevo e la buttavo dentro il bagno, scusando il termine, non e' che me la tenevo addosso, specialmente che loro mi avevano detto di questo garage. Se io ero in possesso di questo garage, la rompevo la chiave. In quanto ero sicuro che c'avevo la chiave... cioe' pensavo che c'era... che cosa ci poteva essere in quel garage, non e' che avevo il garage e non so che cosa c'era dentro, quantomeno. La prendevo, la rompevo e la buttavo dentro il bagno. Non me la tenevo addosso la chiave. Questa e' un tragedia che vogliono fare loro. Quando e' venuto quel poliziotto li'... quando e' venuto quel poliziotto li' in Questura che ha venuto a dire... ha avuto la faccia... io ero seduto con l'avvocato e lui ha detto: "Le chiavi le ha consegnate a me". Quando io all'avvocato gli ho detto, a lato, che c'e' l'avvocato che glielo puo' dire: "Avvocato, guarda che questa persona io non l'ho vista la mattina", perche' mi ricordo benissimo al cento per cento che lui non c'era ne' all'officina, ne' alla perquisizione, ne' l'ho visto a Enna e ne' niente. A me la chiave me l'ha tolta un signore con i capelli ricci, biondino, che oggi nel verbale c'e' scritto che ha firmato il verbale, che mi ricordo che si chiamava Milazzo. Mi disse: "Che fa, non mi conosce a me? Io vengo spesso a Pietraperzia". Ma ci dissi: "Io non l'ho mai visto". E poi si e' firmato. Io lo conoscevo. E' venuto lui alle nove di mattina, alle otto e mezzo, le nove a chiedermi le chiavi, e questo poliziotto che e' venuto a parlare qua l'altro giorno, che non mi ricordo come si chiama, che e' venuto a dire del fatto del garage, questa persona io non l'ho vista completamente in faccia ne' in Questura ne' nel momento che hanno fatto la perquisizione a casa mia. Mai, non l'ho visto mai.

PRES.: - Lei, praticamente, mi vorrebbe dire che noi dovremmo credere che la Polizia, apposta, dice che una chiave del suo mazzo apriva questo garage.

MAROTTA: - Non esiste e glielo posso dimostrare che non esiste.

PRES.: - Come non esiste?

MAROTTA: - Perche' io le chiavi non le avevo addo...(sso)... del garage.

PRES.: - Allora e' vero quello che sto dicendo io? Cioe' lei sostiene questo...

MAROTTA: - Non esiste. Si', non esiste.

PRES.: - **Ma perche' la Polizia ce l'ha con lei se lei e' incensurato?**

MAROTTA: - **Non e' che ce l'ha con me. Siccome hanno trovato questo garage e di chi era, magari, che ci ha detto io avevo il garage.**

PRES.: - Ma su 6 mila (abitanti) di Pietraperzia perche' doveva essere proprio lei in possesso della chiave del garage?

MAROTTA: - Ma lui e' venuto a dire qua, il poliziotto, che ce l'ha detto la signora Bonaffini, che il marito era in possesso di questo garage, l'ha venuto a dire il poliziotto, che non mi ricordo come si chiama il nome, che gliel'ha detto lei che questo garage era del marito. Al posto di quello lo vogliono caricare a me, che non esiste. La proprietaria io non la conosco. La possiamo citare, la puo' chiamare come teste, l'abbiamo fatto... l'abbiamo citata e la puo' interrogare Lei se la signora ha avuto mai soldi da me o se mi conosce o se sono stato... Nelle vicinanze ci stanno molte persone, se hanno visto mai a me in questo garage. Cioe' ci possiamo domandare a tutti, non e' che ci sono... io problemi non ne ho.

PRES.: - **La mia domanda e' sempre quella: la Polizia ha detto che una chiave del suo mazzo ha aperto il garage. Lei dice che non puo' essere.**

MAROTTA: - **Si', (logico)...**

PRES.: - E perche' la Polizia, dico, con tanti pregiudicati, con tanti personaggi che secondo lei dovrebbero essere piu' facilmente indiziabili, perche' la Polizia deve dire una fesseria?

MAROTTA: - Questo io non lo so, signor Presidente. Io gliel'ho detto pure li' al Tribunale di Piazza Armerina...

PRES.: - A parte il fatto che questa cosa e' pericolosa, perche' si potrebbe chiamare calunnia.

AVV. BEVILACQUA: - Presidente, solo per completezza, noi nel procedimento penale davanti il Pretore di Piazza Armerina abbiamo chiesto anche un esperimento giudiziario, perche' non e' la prima volta che succede che una stessa chiave, per ipotesi, possa aprire due porte. Ed il Pretore su questo punto di esperimento si e' riservato, chi lo sa che non possa essere anche un'eventuale possibilita'.

MAROTTA: - Poi, signor Presidente, hanno detto pure del fatto... e' venuto a dire pure...

PRES.: - Lei a che ora e' stato prelevato dalla Polizia?

MAROTTA: - Alle due e mezzo, le tre, all'incirca.

GIUD. A LATERE: - Di notte?

MAROTTA: - Di notte, si', di notte.

PRES.: - Alle due e mezzo, le tre...

MAROTTA: - Si'.

PRES.: - ... ed il mazzo di chiavi lo aveva addosso?

MAROTTA: - Si', sempre in mia po... in mia... sempre in mia... in mio possesso.

PRES.: - Quando se lo sono presi i poliziotti?

MAROTTA: - Alle nove di mattina alla Questura di Enna, alle otto e mezzo, le nove. Al cento per cento, signor Presidente.

PRES.: - Quindi lei e' stato 5, 6 ore con queste chiavi in mano...

MAROTTA: - E' quello che gli dico io, se sono persone oneste e pulite che si guardano allo specchio, mi debbono dire la verita'. Io le chiavi mie le ho consegnate a questo Milazzo, nelle mani, alle otto e mezzo, le nove di mattina. E' venuto e mi ha detto: "Mi deve dare le chiavi". Le ho prese e dico: "Che cosa dovete fare con le chiavi?", dici: "Lei me le dia". E gli do le chiavi e non mi spiega niente completamente.

PRES.: - Ciascuna di queste chiavi aveva un cartellino che indicava a che cosa corrispondeva?

MAROTTA: - No, tutte chiavi singole.

PRES.: - Erano tutte chiavi singole?

MAROTTA: - Si'.

PRES.: - Erano chiavi colorate? Sa che ora ci sono...

MAROTTA: - Si', c'era qualcuna colorata pure.

PRES.: - Qualcuna od una?

MAROTTA: - Una sola, che e' quella di casa di mia mamma.

PRES.: - Tutte le altre erano di metallo bianco?

MAROTTA: - Tutte le altre sono chiavi bianche, si'. Poi quando sono arrivato in officina, siccome c'e' il motorino elettrico per alzare la saracinesca, ho messo la chiave del motorino, siccome e' una chiavina piccolina, e c'erano tutte queste chiavi. Ad un poliziotto di questi, non mi ricordo se ispettore di Roma, di dov'era, mi fa: "Ma lei con queste chiavi lo sa quanti garage apre?", ci dissi: "Glielo posso dimostrare subito. Se vuole glielo posso dimostrare. Possiamo andare in tutti i garage di mia possib...", e li' gli ho detto di quanti garage possedevo io, non di mia proprieta', di tutti... di mio fratello, di mia sorella.

PRES.: - Quelli di cui poteva avere la disponibilita'.

MAROTTA: - Signor Presidente, se io avevo problemi non li portavo nel garage di mia zia che si trova in Germania, che loro non potevano mai sapere, nel garage di mio zio che si trova in Belgio...

PRES.: - Lei poco fa ha nominato la signora Bonaffini Lucia. Non ho capito a che proposito.

MAROTTA: - Me lo ha detto il poliziotto che gliel'ha detto lei che il marito possedeva questo garage.

PRES.: - Ma lei lo conosceva il marito della signora Bonaffini?

MAROTTA: - Si', cosi' di vista, "ciao", "ciao"; aveva il bar. Anche quando io non frequentavo bar perche' liquori non ne bevo, caffe' non ne bevo.

PRES.: - La signora la conosceva solo di vista o per altri motivi?

MAROTTA: - Solo di vista, non l'ho... non ho avuto mai rapporti...

PRES.: - Quindi la signora non dovrebbe saperne niente di lei e delle sue chiavi in generale?

MAROTTA: - No.

PRES.: - Il capitano Coscia dei Carabinieri, a cui lei poi ha fatto riferimento in una risposta, non so se data forse al suo difensore...

MAROTTA: - Si', veniva li' alla pista a correre, pure.

PRES.: - ... fino a che periodo e' stato in servizio da quelle parti? Cioe' fino a quando lei si e' visto con il capitano Coscia?

MAROTTA: - Mah, fino a febbraio - marzo, non mi ricordo.

PRES.: - Di quale anno?

MAROTTA: - Novanta... '93... '93, mi sembra. Si'.

PRES.: - Quindi fino a poco prima del suo arresto?

MAROTTA: - Si', poco prima. Due, tre mesi, quattro mesi, non mi ricordo adesso, perche' periodo invernale, quando fa freddo, li' alla pista non ci...

PRES.: - Il capitano era pure appassionato di Go-kart?

MAROTTA: - Si', si', sempre veniva li' alla pista; si vedeva sempre.

PRES.: - Veniva da solo?

MAROTTA: - Si', con la macchina sua. Aveva una Lancia Thema.

PRES.: - Veniva da solo od in compagnia?

MAROTTA: - No, solo lo vedevo venire.

PRES.: - Sempre da solo...

MAROTTA: - Si'.

PRES.: - ... senza essere accompagnato da nessun militare?

MAROTTA: - No, no, io l'ho visto piu' di quattro, cinque volte almeno... magari lui arrivava prima od arrivava dopo, pero' veniva solo. Magari qualche volta veniva con qualche... qualche altro che correvano assieme li'. Non lo conosco, lo conosco cosi'.

PRES.: - Non veniva pure in compagnia di qualcuno di Pietraperzia?

MAROTTA: - No.

PRES.: - Nessuno?

MAROTTA: - No, nessuno.

All'udienza del 26.5.1995 è stata sentita quale teste della difesa Puzzo Emanuela, la donna che per conto dei proprietari

si occupò della locazione del garage ove la polizia ritrovò la FIAT UNO rubata ed altri oggetti:

AVV. BEVILACQUA: - Lei ha una sorella che si chiama Giuseppina?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Ed il marito di questa si chiama Semilio Vincenzo?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Dove vivono?

PUZZO EMANUELA: - Belgio.

AVV. BEVILACQUA: - Sono proprietari di due garage e di una casa a Pietraperzia alla via Bengasi?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - I locali sono stati affittati in passato?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - A chi? A chi sono stati affittati?

PUZZO EMANUELA: - A Mario Potente.

AVV. BEVILACQUA: - Tutti e due a Mario Potente?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - E l'altro a chi?

PUZZO EMANUELA: - L'altro adesso ce l'ha cosa, come si chiama... Nunzio Tedesco.

AVV. BEVILACQUA: - Quello che prima era affittato a Potente, adesso e' libero?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Lo ha affittato ad un'altra persona lei?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Si ricorda il numero civico, il numero di porta di quello affittato a Potente? Era il n° 7 od il n° 5?

PUZZO EMANUELA: - N° 7.

AVV. BEVILACQUA: - Fu lei a dare in affitto questo garage di via Bengasi n° 7 a Potente Mario?

PUZZO EMANUELA: - Mia sorella.

AVV. BEVILACQUA: - lei non si interessa' di darglielo in affitto a Potente Mario?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Mi sa dire queste persone l'affitto a chi lo pagavano?

PUZZO EMANUELA: - A me.

AVV. BEVILACQUA: - venivano da lei a pagarlo?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi lei sa qual era il prezzo mensile di questo affitto?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - E quant'era?

PUZZO EMANUELA: - 50 mila.

AVV. BEVILACQUA: - Ogni mese?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Lei conosce Marotta Giuseppe di professione meccanico?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Conosce qualcuno della famiglia di questo Marotta?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Questa famiglia avrebbe un soprannome che sarebbe Cudera. Lei sotto questo soprannome conosce qualcuno a Pietraperzia? Con il soprannome Cudera.

PUZZO EMANUELA: - Si', lo so, chissi erano vicini di casa di mia mamma, pero' io non... pero' nun ci haviva nenti a chi fari ccu mia, picchi' i' nun ci hai abitato mai vicinu di mia mamma, picchi' i' era in Germania. Nun li canusciu propria.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi lei li ha sentiti nominare, ma non li conosce.

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi lei esclude di avere avuto mai rapporti con Marotta Giuseppe?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Se il Tribunale lo ritiene di potere, eventualmente, mostrare alla testimone l'imputato per vedere se lo riconosce effettivamente oppure no. Questa e' una richiesta che io avanzo.

PRES.: - E' irrilevante.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi il citato Marotta Giuseppe non le ha mai pagato canone di affitto?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Lei abita in via...?

PUZZO EMANUELA: - Via Zeta.

AVV. BEVILACQUA: - Questa via Zeta a che distanza e' da via Bengasi?

PUZZO EMANUELA: - Distanza... non lo so. Di due traverse.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi, diciamo, e' nello stesso quartiere del paese?

PUZZO EMANUELA: - Si', nello stesso quartiere, pero' non... mica si vidi la casa, nun si vidi (?).

AVV. BEVILACQUA: - Comunque io le chiedo: sono vicini?

PUZZO EMANUELA: - Si', sono vicini, ma...

PRES.: - Non si vede la casa dal garage?

PUZZO EMANUELA: - No. La traversa prima e la traversa dopo, percio' nun havi nenti cchi vidiri.

AVV. BEVILACQUA: - Lei, quindi, non ha mai visto Marotta Giuseppe aprire quello affittato a Potente?

PUZZO EMANUELA: - No, io neanche a Mario Potente vidiva grapiri la porta, a chiddu' ca c'haviva affittatu, picchi' mai nessuno lu vidiva.

AVV. BEVILACQUA: - Ma ha saputo, per caso, se Marotta avesse l'uso di questo garage dai vicini di casa?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Lei si ricorda il 13 maggio 1993? Fu il giorno in cui in questo garage ci fu l'arrivo di poliziotti, la vennero a chiamare a casa. Se lo ricorda lei questo giorno?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Ci puo' dire che cosa avvenne quel giorno?

PUZZO EMANUELA: - (?) giustu casa nun mi ricordo bene, pero' tardi, verso le otto, mi vinniru a chiamari a mia e mi dici: "Signora, lei che c'ha sorella all'estero?", i' mi pariva ca haviva successo qualcosa a mia sorella, no? dicu: "Si', c'ho mia sorella all'estero". Dici: "Signora, calassi sotto perche' ci devo parlare". Io avevo paura, che era di mattina. Poi c'era un vicino di casa, dici: "Scendi, e' la Polizia, ti vuol dire qualcosa". Sono scenduta, dici: "Signora, della via Bengasi?", "La via Bengasi - dicu - e' mia sorella. Che c'e' qualcosa all'estero?", dici: "No, signora, nun si preoccupassi, non c'e' niente. Sulu ca deve prendere la chiave che dobbiamo aprire la porta", dicu: "Va bene". Ho preso la chiave...

PRES.: - Era una porta od una saracinesca?

PUZZO EMANUELA: - No, la porta, la porta dove abitava mia sorella, che so uniti, uniti. E cosi' so presa la chiave... siccome c'era 'na porta in comune du garage, allora si pariva che il garage comunicavano con l'abitazione di mia sorella; invece non era vero, picchi' mia sorella non c'era niente. Abbiamo aperto e non cera niente.

PRES.: - Cioe' il garage non comunica con la casa?

PUZZO EMANUELA: - Comunica con la casa, pero' era chiusa della parte di fuori, (?) dalla parte dentro di mia sorella.

PRES.: - Cioe' una porta tra il garage e la casa era chiusa a chiave?

PUZZO EMANUELA: - Si', si'. Dici: "Va bene signora, e' tutto a posto".

AVV. BEVILACQUA: - Lei mi pare che l'ha detto, comunque ce lo ricordi meglio: verso che ora vennero questi poliziotti a casa sua?

PUZZO EMANUELA: - Verso le sette e mezza, le otto.

AVV. BEVILACQUA: - Questi poliziotti erano in divisa od in borghese?

PUZZO EMANUELA: - No, erano in divisa.

AVV. BEVILACQUA: - Erano in divisa?

PUZZO EMANUELA: - Si', un vestito grigio...

AVV. BEVILACQUA: - Lei ricorda bene questo particolare?
PUZZO EMANUELA: - Si'.
AVV. BEVILACQUA: - Siccome poco fa lei ha detto di avere avuto paura perche' non li conosceva...
PUZZO EMANUELA: - Paura perche' dicu: "Da li voti...
PRES.: - Ha detto che ha avuto paura perche' temeva che portassero notizie della sorella all'estero.
AVV. BEVILACQUA: Quando ando' con la chiave di sua sorella, vide il garage di via Bengasi n° 7?
PUZZO EMANUELA: - Si'.
AVV. BEVILACQUA: - La porta di questo garage com'era? Era saracinesca o portone?
PUZZO EMANUELA: - No, e' u' purtuni.
AVV. BEVILACQUA: - Quella del garage stiamo parlando.
PUZZO EMANUELA: - Si', si'.
PRES.: - E' un portone?
PUZZO EMANUELA: - Un portone a tre cose... a quattro...
PRES.: - A tre ante?
PUZZO EMANUELA: - Si'.
AVV. BEVILACQUA: - Lei aveva la chiave di questo garage?
PUZZO EMANUELA: - Si'.
AVV. BEVILACQUA: - Di quello di via Bengasi n° 7?
PUZZO EMANUELA: - Si'.
AVV. BEVILACQUA: - Ed aveva anche la chiave dell'altro, di quello affittato a Tedesco?
PUZZO EMANUELA: - No, quello no. Ed anche di quello non aveva io, perche' l'aveva la signora affittata. (?) sulu a casa, la chiavi mia, e' basta; quella affittati ne' ca l'haviva...
PRES.: - Quale chiave aveva lei?
PUZZO EMANUELA: - Quella dell'abitazione, non quella dei garage. Quella dei garage..
PRES.: - Di nessuno dei due, allora?
PUZZO EMANUELA: - No, no.
AVV. BEVILACQUA: - Quanto arrivo' li', questo garage, la porta era aperta od era chiusa? Se lo ricordi con calma, puo' rispondere...
PUZZO EMANUELA: - Era aperta, ma pero' non tutta aperta, era semiaperta; e semiaperta era anche il garage di l'altra, che c'era 'a saracinesca; era pure semiaperta... era semiaperta, non tutta aperta.
GIUD. A LATERE: - La porta del garage?
PUZZO EMANUELA: - La... del garage, si'.
AVV. BEVILACQUA: - La saracinesca dell'altro garage?
PUZZO EMANUELA: - Era semiaperta pure.
AVV. BEVILACQUA: - **Lei per caso, se lo ha visto evidentemente, ricorda di avere notato la serratura di questo portone se fosse stata scardinata, forzata oppure no, o non l'ha notato?**
PUZZO EMANUELA: - **Non lo so.**
AVV. BEVILACQUA: - Lei quanto rimase li' in questa via Bengasi, di tempo, con i poliziotti?
PUZZO EMANUELA: - 'Na mezz'ura.
AVV. BEVILACQUA: - Era presente quando venne richiusa la porta di questo garage n° 7?
PUZZO EMANUELA: - No, io non l'ho visto chiudere perche' eramu in casa nuatri... nella propria casa, (?) sotto a pianterreno... eramu a pianterreno e non l'ho visto ne' chiudere e neanche grapiri, come e' la verita'.
AVV. BEVILACQUA: - Quindi quando ando' via, questa porta rimase cosi' come l'aveva trovata?
PUZZO EMANUELA: - Si', si'.
AVV. BEVILACQUA: - Quindi non vide i poliziotti chiudere la porta di questo garage?
PUZZO EMANUELA: - No.
AVV. BEVILACQUA: - Lei vide cosa c'era all'interno di questo garage affittato a Potente?
PUZZO EMANUELA: - Non lo so.
AVV. BEVILACQUA: - Non vide cosa c'era?
PUZZO EMANUELA: - No.
AVV. BEVILACQUA: - Non vide se c'era un'autovettura, per caso?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - I poliziotti consegnarono a lei la chiave del garage?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi per un certo periodo questo garage e' stato...

PUZZO EMANUELA: - Chiuso.

AVV. BEVILACQUA: - ... e' stato chiuso e lei non ha avuto la chiave?

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - **Poi chi gliela diede questa chiave?**

PUZZO EMANUELA: - **Poi, dopo tre mesi che era chiuso il garage, sono andata ad Enna e ci ho chiesto al Commissariato, no? e ci ho detto: "Come mai? Non so cosa c'era dentro, chiuistivu la porta, nun mi distivu ne' la chiave e neanche 'stu garage possu usari", dici: "Signora, i mobili di sua sorella... la porta la puo' aprire. Cambia la serratura, quella la tira e ne mette un'altra nuova". Dico: "(?) mi veni qualche guaio?", dici: "No, signora, non viene nessuno", e cumu ha statu la verita' non ho visto nessuno. (?) parte, c'ho messo la serratura; quella vecchia l'ho tirata, e basta... picchi' io l'ho chiesto di tirare la serratura.**

P.M.: - Lei conosce Marotta Giuseppe o no?

PUZZO EMANUELA: - No.

P.M.: - Ha avuto solamente rapporti con Potente per la locazione del garage?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Questi garage sono due, uno accanto all'altro?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Uno e' al n° 5 ed uno e' al n° 7 della via Bengasi di Pietraperzia?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Accanto ancora c'e' una casa di abitazione a pianterreno?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Che e' quella di sua sorella emigrata in Belgio?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Questa casa di abitazione a pianterreno e' vicina al garage con il n° 5 o con il n° 7?

PUZZO EMANUELA: - Con il n° 5.

PRES.: - Perche'? Che numero ha questa abitazione?

PUZZO EMANUELA: - Nun...

PRES.: - Il n° 3?

PUZZO EMANUELA: - Il n° 3.

PRES.: - Quello affittato a Potente che numero era?

PUZZO EMANUELA: - Il 7, e' l'ultimo.

PRES.: - Quindi questo garage all'interno non e' in comunicazione con l'altro garage?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - E' in comunicazione interna con l'altro garage?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - L'altro garage, a sua volta, e' in comunicazione interna con l'abitazione?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Perche' ci sono altre porte interne?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Quindi, ricapitolando, noi abbiamo tre porte sulla strada, che sono: una la porta di casa, una la porta di un garage ed una la porta dell'altro garage. Di queste tre porte, lei quali chiavi aveva?

PUZZO EMANUELA: - La chiave della porta di casa.

PRES.: - E non quella dei garage che l'avevano gli inquilini.

PUZZO EMANUELA: - No, chiddi dei garage... inquilini, certo. Se lei affitta una casa che si tiene la chiave? ne' ora e ne' mai.

PRES.: - Le porte, che separano i garage tra di loro ed il secondo garage dall'abitazione, erano chiuse a chiave?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

PRES.: - Le chiavi di queste dov'erano?

PUZZO EMANUELA: - Non lo so, non lo so questo.

PRES.: - E' possibile che siano state conservate nella casa di sua sorella?

PUZZO EMANUELA: - Puo' darsi, ma io non lo so.

PRES.: - Comunque, lei non le aveva?

PUZZO EMANUELA: - No.

PRES.: - Poco fa lei ha detto che la Polizia, quella sera, non gli diede le chiave del garage.

PUZZO EMANUELA: - No, no.

PRES.: - Ma l'avevano le chiavi? Lei sapeva che...

PUZZO EMANUELA: - Non lo so, non lo so, perche' dato ca...

PRES.: - Cioe' nessuno gli dette chiavi.

PUZZO EMANUELA: - Nessuna cosa. I' ci dissi: "Ma che cosa c'era, magari?", dici: "Non so niente".

PRES.: - In sostanza, lei la chiave di questo garage non l'ha mai avuta perche' qualche tempo dopo ha semplicemente cambiato la serratura.

PUZZO EMANUELA: - Si', si'.

PRES.: - Quando lei ha cambiato la serratura, il portone era aperto od era chiuso?

PUZZO EMANUELA: - Chiuso.

PRES.: - E com'e' che era chiuso se lei quella sera l'aveva visto aperto?

PUZZO EMANUELA: - Quando?

PRES.: - La sera di cui abbiamo parlato, quando sono arrivati i poliziotti.

PUZZO EMANUELA: - La mattina? perche' l'avevano parte lei.

PRES.: - Lei pensa che l'avevano aperta loro?

PUZZO EMANUELA: - Eh, logico. Quando mi diceva: "Signora, chi l'ha aperta questa porta..."

PRES.: - Pero' loro gliel'hanno lasciato chiuso e senza chiave?

PUZZO EMANUELA: - Chi?

PRES.: - I poliziotti, questo garage, gliel'hanno lasciato chiuso e senza chiavi?

PUZZO EMANUELA: - Si', si'.

PRES.: - Lei come ha fatto ad aprire per smontare la serratura e cambiarla?

PUZZO EMANUELA: - Eh, smontare la serratura perche' sono entrata dall'altro garage di ca (?), che c'era la porta di entrata che era aperta, allora l'ha so smontata quella, ne sono misa 'n'altra nuova e poi l'ho...

PRES.: - A che ora era quando la Polizia e' venuta a casa sua che lei si e' spaventata?

PUZZO EMANUELA: - Verso li sette e mezza, le otto.

GIUD. A LATERE: - Di sera, mattina?

PUZZO EMANUELA: - Di mattina.

AVV. BEVILACQUA: - La signora ha reso quel giorno 13 maggio 1993 delle sommarie informazioni ad agenti di P.S. ed ufficiale di P.G., dove ha detto...

PRES.: - O contesta o si ferma qua.

AVV. BEVILACQUA: - Contesto. La data e' il 13 maggio 1993, ore 8.30, sommarie informazioni rese da Puzzo Emanuela dinnanzi ad ufficiali ed agenti di P.G.: viceispettore Zoda Angelo, assistente Arancio Giuseppe ed agente Motta Carlo, nonche' Milazzo Filippo. Io contesto la seguente affermazione, parla la signora Puzzo Emanuela: "Stamani, in vostra presenza, come voi mi avete fatto notare, ho visto che all'interno vi e' una Fiat Uno, colore bianca, targata SR 303320, della quale sconosco l'esistenza od il proprietario". Lei poco fa ha detto di non avere notato...

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - ... cosa ci fosse all'interno di questo garage affittato a Potente. Adesso io le ho letto una dichiarazione che lei ha reso ai poliziotti...

PUZZO EMANUELA: - I poliziotti... iddi socchi vunsiru scriviri scrivivano, ma i' nun...

AVV. BEVILACQUA: - E' firmato da lei, e' una dichiarazione che lei ha reso quel giorno, e lei come le ho letto dice, in questa dichiarazione, di avere visto questa autovettura Fiat Uno, colore bianca. Qual e' la verita' delle due affermazioni? Lei questa macchina la vide, si' o no?

PUZZO EMANUELA: - No, picchi' la porta era mezza aperta e mezza chiusa, non era aperta.

AVV. BEVILACQUA: - Vado avanti, c'e' un'altra contestazione sempre dello stesso verbale: "Inoltre, sempre di proprieta' di mia sorella, proprio accanto a detto garage, e precisamente al n° 5 possiede altro garage che, tuttavia, internamente comunica con il primo, ed in tutti i casi opportunamente separati con una porta che e' stata debitamente sbarrata. Quest'ultimo garage e' in affitto a tale Tedesco Nunzio di Pietraperzia, il quale, come voi avete constatato, all'interno vi custodisce la sua autovettura Fiat 127, targata CL 125622. Precisando che io, tra l'altro, sono in possesso della chiave della saracinesca". Lei poco fa, invece, ha detto di non essere in possesso delle chiavi di nessuno dei due garage...

PUZZO EMANUELA: - No.

AVV. BEVILACQUA: - ... invece in questa dichiarazione, che e' sempre quella del 13 maggio, resa agli agenti ed agli ufficiali di P.G., lei ha detto di essere in possesso della chiave del garage affittato a Tedesco.

PUZZO EMANUELA: - No, no, picchi' anche la chiave di chidda di Tedesco iddi la grapiru accuddi; mezza aperta e mezza chiusa, perche' non havivano ne' chiavi iddi ne' chiavi i'.

AVV. BEVILACQUA: - Quindi lei insiste nel dire di non avere avuto la chiave del Tedesco?

PUZZO EMANUELA: - No, no.

AVV. BEVILACQUA: - Lei vide la saracinesca di tedesco come venne aperta?

PUZZO EMANUELA: Era aperta mezza aperta e mezza chiusa, accussi'... nun 'u sacciu (?) cosi'.

AVV. BEVILACQUA: - Cioe' era stata forzata questa saracinesca?

PUZZO EMANUELA: - Si'.

AVV. BEVILACQUA: - Era stata forzata?

PUZZO EMANUELA: - Si', si'.

PRES.: - Ma come fa a dire che era stata forzata?

PUZZO EMANUELA: - Picchi' era... nun era spingiuta tutta 'a saracinesca, era un pochettino alzata, e basta.

PRES.: - Ma anche una saracinesca aperta regolarmente si puo' alzare...

PUZZO EMANUELA: - No, picchi' si vidiva ca era... d'un lato era giusta e d'un lato era accussi' abbassata... d'un latu era calata...

PRES.: - Cioe' lei lo deduce che era forzata dal fatto che era di traverso?

PUZZO EMANUELA: - Si', si'.

PRES.: - Com'era combinata la porta? Era forzata o non era forzata?

PUZZO EMANUELA: - Quale?

PRES.: - Quella del garage affittato a Potente.

PUZZO EMANUELA: - Chidda nun lu possu sapiri picchi' chiddi su du' purtu... su dei purtuna ca si graprinu, percio' nun e' ca si po' vidiri si e' forzata o nun e' forzata. I' nun vitti nenti, picchi' chiddi su purtuna ca si chiudinu a (mizzini), e nun si po' vidiri.

("Questo non lo posso sapere perchè quelli sono dei portoni che si aprono, perciò non si può vedere se sono forzati o no; io non ha visto niente perchè sono battenti che si chiudono e non si può vedere")

Il senso del discorso della teste va compreso in relazione a quanto detto per la saracinesca)

PRES.: - Pero' quando la Polizia l'ha lasciata, l'ha lasciata chiusa?

PUZZO EMANUELA: - Chiusa, si'.

PRES.: - Senza dargli nessuna chiave?

PUZZO EMANUELA: - No.

PRES.: - Quindi lei l'ha vista questa porta chiusa dopo che l'ha lasciata la Polizia?

PUZZO EMANUELA: - Si', si'.

PRES.: - E non aveva segnali di forzature?

PUZZO EMANUELA: - No, no.

PRES.: - Nessuna?

PUZZO EMANUELA: - No, no.

Il Tribunale acquisisce il verbale utilizzato per le contestazioni dell'avvocato Bevilacqua, permanendo il contrasto.

Esaurito l'esame, la teste viene licenziata.

La contestazione mossa alla teste si risolve tenendo presente quanto interlineato e sottolineato poc'anzi e considerando l'esito complessivo delle acquisizioni delle quali si dirà in seguito.

In ordine al garage di via Bengasi è stato sentito su istanza della difesa anche il teste Marotta Rocco (udienza 29.6.1995), fratello dell'imputato:

AVV. BEVILACQUA: - Il 13 maggio '93, come lei ricorda, venne arrestato suo fratello.

MAROTTA ROCCO: - Sì.

AVV. BEVILACQUA: - Lei a che ora seppe dell'arresto di suo fratello?

MAROTTA ROCCO: - Ma io l'ho saputo verso le quattro circa, cioè subito dopo che la Polizia già s'aveva portato mio fratello.

AVV. BEVILACQUA: - Lei cosa fece la notte del 13 maggio, appunto, quando venne arrestato suo fratello e seppe di questo arresto?

MAROTTA ROCCO: - Quando venne arrestato mio fratello, mia cognata mi ha telefonato a casa e m'ha detto di quello che era accaduto. Subito mi sono alzato e sono andato a casa di mia cognata e m'ha detto che mio fratello l'avevano portato in Caserma. Siccome a Pietraperzia c'è una Caserma, subito sono andato in Caserma in compagnia del suocero di mio fratello. Siamo arrivati in Caserma e non c'era nessuno là, c'erano tutte cose chiuse; ho suonato diverse volte il citofono, non rispondeva nessuno, e allora, siccome c'è una cabina... un telefono, vicino la Caserma, ho provato a telefonare, dissi: "Telefono a Caltanissetta, alla Questura oppure a Enna". Ho provato a telefonare. Mentre stavo telefonando, cioè ho telefonato alla Questura di Caltanissetta, la Questura mi ha detto che non ne sapevano niente qua, di Caltanissetta. Poi ho telefo... giustamente stavo telefonando ad Enna, e' passata la macchina dei Carabinieri che facevano servizio in paese, cioè i carabinieri che fanno servizio là, a Pietraper... si sono fermati, una volta che mi conoscono e m'hanno domandato, e c'ho detto il fatto. Dici: "Ma noi non sappiamo niente, ora vediamo, ci informiamo". Allora ho fatto un giro per il paese, per vedere se c'era macchine della Polizia magari, per domandarci dov'era mio fratello, se era a Enna, se era a Caltanissetta, a Catania, dove lo avevano portato. Salendo per la piazza ho visto che c'erano due macchine della Polizia che stavano facendo una perquisizione là, in una gioielleria. Mi sono fermato, c'ho domandato e m'hanno detto che non sapevano di mio fratello dov'era. Allora, mentre... e sono ritornato indietro per la villa comunale, sempre per farmi un giro sullo stradale, magari c'era movimento di macchine, potevo domandare. Ed ho visto una macchina che andava verso Barrafranca, una macchina della Polizia. Mi ci sono messo dietro, c'ho lampeggiato, c'ho suonato il clacson, cioè una volta che era fuori paese magari, di notte, c'ho suonato il clacson, si sono fermati vicino la strada che va per andare alla cava, Fondachello noi lo chiamiamo. Si sono fermati e c'ho domandato, ho detto: "Siccome e' stato arrestato mio fratello, per cortesia, mi potete dire dove l'hanno portato?", dici: "Sì, suo fratello si trova a Enna, alla Questura di Enna". L'ho ringraziato e me ne sono andato.

AVV. BEVILACQUA: - Dopodiché e' andato a casa?

MAROTTA ROCCO: - Dopodiché sono andato a vedere se c'era stata perquisizione a casa di mia madre; siccome mia madre soffre un po' di crisi, sta male insomma, per non farla... magari per darci un poco di conforto, ma sono arrivato lì, dove abita mia madre in quelle zone, e non c'era nessun movimento, non c'era niente. E sono ritornato ad accompagnare il suocero di mio fratello a casa. Siamo arrivati a casa del suocero di mio fratello, abbiamo telefonato a lei, non so se si ricorda la mattina presto...

AVV. BEVILACQUA: - Le domande le faccio io.

MAROTTA ROCCO: - Poi l'ho lasciata a casa e c'ho detto di vestirsi che andavamo ad Enna, piu' tardi andavamo... prima venivamo a parlare a lei e poi ce ne andavamo ad Enna per vedere se ce lo facevano parlare, magari ci portavamo delle robe, dei vestiti, e cosi' e' stato. Poi...

AVV. BEVILACQUA: - Dopo?

MAROTTA ROCCO: - Poi sono andato a casa di mia sorella per andarci a dire che non appena era un orario... insomma, verso le otto cosi', se mia sorella si poteva recare a casa di mia madre, magari qualcuno ci andava in soprassalto e la faceva... poteva procurare anche uno spavento maggiore. Ci sono andato da mia sorella, mia sorella, **non appena sono arrivato, ho visto mia sorella che piangeva, e c'ho detto: "Ma che c'e'? Lo sai gia'?"**, dici: **"No, c'e' stata qua la Polizia con Pino, m'hanno suonato, sono scesa, hanno voluto vedere il garage, c'ho aperto..."** il marito c'ha aperto il portone, hanno visto... siccome mia sorella era proprietaria di una Uno, e i poliziotti c'hanno detto esclamando: "Ah, si', anche lei c'ha una Uno bianca!". C'hanno chiesto scusa e se ne sono andati.

AVV. BEVILACQUA: - Dove abita sua sorella?

MAROTTA ROCCO: - Mia sorella abita in via Toselli.

AVV. BEVILACQUA: - Dopodiche' cosa ha fatto lei, dopo che ha salutato a sua sorella?

MAROTTA ROCCO: - Io sono stato li' un pochettino con mia sorella per dirle il fatto, com'erano le cose e me ne sono ritornato a casa perche' dovevamo venire a parlare con lei. Cioe' dovevo andare a casa ad avvisare mia moglie per dirci quello che era accaduto, perche' mia moglie la sera era rimasta... ci dissi: "Rimaniti a casa, non credo che magari vengono qua e sfondano la porta, vanno... causano dei danni". Sono ritornato... mentre sono uscito da dove abita mia sorella, ho preso la via Trento. Scendendo dalla via Trento c'e' una traversa che si chiama via Bengasi ed ho visto due macchine della Polizia: una dalla parte di dove scendevo io, cioe' dalla via Trento, una dalla parte di sotto, non so, mi sembra che si chiama via Pirandello, non so come si chiama, che sbarravano questa strada... un tratto di strada della via Bengasi, tra cui ho visto pure che c'era un portone in ferro e una saracinesca. Nella saracinesca c'erano delle cassette di frutta messe fuori, la', davanti la porta, e un furgone, un'Ape, di quella a tre ruote. Poi, nel portone di sotto, ho visto che c'era... cioe' la macchina era messa meta' dentro e meta' fuori, cioe' si vedeva il davanti della macchina che era una Fiat Uno bianca turbo.

AVV. BEVILACQUA: - Che ora era quando lei ha visto questa...?

MAROTTA ROCCO: - Ma era... era l'alba.

AVV. BEVILACQUA: - Albeggiava o era l'alba?

MAROTTA ROCCO: - Albeggiava, cioe' era chiaro e scuro.

P.M.: - Lei ha un soprannome?

MAROTTA ROCCO: - Io?

P.M.: - Si'.

MAROTTA ROCCO: - Si'.

P.M.: - Qual e'?

MAROTTA ROCCO: - Cudera.

P.M.: - E' suo o della sua famiglia?

MAROTTA ROCCO: - No, e' di eredita', me l'ha lasciato mio nonno questo regalo.

Facendo uso dei poteri previsti dall'art.507 cpp il Tribunale, muovendo dalla considerazione che l'Isp.Zoda, all'udienza del 10.4.1995, aveva fatto riferimento ad indagini in corso nel momento in cui si procedette all'arresto del Marotta ed alla individuazione dell'ormai noto garage, ha richiamato l'Ispettore Longi all'udienza 18.7.1995:

PRES.: - A proposito delle emergenze che sono risultate dalle intercettazioni sul garage di Marotta, lei e' in condizione di riferirci... innanzitutto, il garage dove si trova ubicato?

LONGI: - Il garage si trova in via Bengasi.

PRES.: - Di chi era questo garage, o perlomeno chi ne aveva la disponibilita' materiale e giuridica, insomma chi ne disponeva?

LONGI: - Noi abbiamo trovato che questo garage era stato affittato da Potente Mario e pagando un affitto di lire 100 mila mensili. Dopo la sua scomparsa, queste 100 mila mensili li ha pagati senza... dopo essere informata che era depositaria di un garage la signora Bonaffini Lucia, che in due occasioni ha pagato le 100 mila lire di affitto. Pero' non aveva la disponibilita' del garage.

PRES.: - Cioe', non aveva le chiavi?

LONGI: - Non aveva le chiavi. E non sapeva neppure che cosa contenesse il garage.

PRES.: - Lei come puo' affermare che la signora Bonaffini non avesse le chiavi di questo garage?

LONGI: - Perche' le chiavi le abbiamo trovate in casa del Marotta, in suo possesso, Marotta Giuseppe.

PRES.: - Che le risulti, avete mai perquisito la casa del Potente e quindi della Bonaffini, o altre abitazioni in uso alla Bonaffini per trovare le chiavi?

LONGI: - Si', quando fu che... per procedere agli arresti del "Leopardo 1", siamo andati...

PRES.: - "Leopardo 1" significa: novembre '92?

LONGI: - Novembre, esatto, novembre. Nell'abitazione del Potente e' stata effettuata una perquisizione, sia alla ricerca del Potente stesso sia per quanto riguarda altro, non e' stata trovata la chiave. Anzi e' stato chiesto alla signora: "Le chiavi di questo garage?" E la signora ha riferito agli agenti operanti che le chiavi lei non le aveva mai avute, e che questo garage si trovava in via Bengasi e doveva essercene un altro in via Toselli, a disponibilita' del suo... del marito o della famiglia alla quale apparteneva.

PRES.: - Diciamo del gruppo a cui apparteneva?

LONGI: - Del gruppo a cui apparteneva.

PRES.: - Ma voi quest'altro garage lo avete individuato?

LONGI: - Si', l'abbiamo individuato ed e' stato aperto dal proprietario, e all'interno c'era la macchina dell'utente del garage, all'interno.

PRES.: - Cioe' la macchina di Potente?

LONGI: - No, era un garage, lei diceva che quest'altro garage era in possesso anche del gruppo, pensava di avere... di essere in possesso del gruppo, invece questo garage era affittato ad un'altra persona estranea ai fatti che vi deteneva all'interno la propria macchina, in questo momento non ricordo le generalita', pero' e' stata fatta una perquisizione all'interno di questo garage.

PRES.: - Cioe' e' stato accertato che la macchina apparteneva a persone estranee all'indagine, diciamo?

LONGI: - Allo stesso affittuario apparteneva.

La deposizione dell'Isp.Longi del 18.7.1995, che ha pure chiarito come non debba confondersi il garage di via Bengasi con altri locali analoghi, ha fatto frequente riferimento alle risultanze di intercettazioni telefoniche all'epoca in corso presso alcune utenze, tra cui quelle in uso a Bonaffini Lucia, moglie di Potente Mario e cugina di Di Calogero Filippa detta Nuccia, vedova di Miccichè Liborio.

Agli interessanti e multiformi elementi probatori desumibili dalle conversazioni è stata dedicata un'apposita trattazione ("Le intercettazioni di Pietraperzia": paragrafo 6 del capitolo 7); in questa sede si richiamano solo le intercettazioni direttamente pertinenti alla posizione del Marotta ovvero utili ad integrarle:

UTENZA TELEFONICA: 0934/462918
INTESTATA A BONAFFINI DOMENICO ED IN USO A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 20/02/1993 ORE: 17.30
IN ENTRATA
BOB.: 4 LINEA C2 LATO B
.....omissis.....

LUCIA: Lui mi ha detto: "noialtri non siamo andati da nessuna parte, tu devi pensare che... tu devi capire -dice- che quello in questo momento non può venire, è un momento... insomma... delicato..." dice che gli sono arrivate... **da Enna gli hanno fatto sapere notizie... che dice che ci sono carte in giro per lui, per Pino.**

NUCCIA: Uhm...

LUCIA: **Non so chi è che gliel'ha detto, perché io gli ho detto: "ma chi ve l'ha detto Pispice?" Dice: "No..."**

NUCCIA: Uhm-uhm...

LUCIA: Dice a Enna. Ora non so... se è vero, se è falso. Anche perché dice che... lui mi ha detto che **l'altra volta Giovanni ha voluto dall'avvocato Palascino... ha voluto farsi dare i capi d'imputazione, lì... questi che ci fa Leonardo (MESSINA; n.d.r.), no? E dice che c'era messo che... per Mario, dice che gli ha detto che chi è che ha "fatto" (ucciso; n.d.r.) Borino, dice che gliel'ha detto Pino, che se n'è accorto, perché ha visto... Ma dico: "anche quando, quello non c'era.. poi se era Pino..."** Comunque, dice, che lui ha fatto il suo nome, dice: "io non mi ricordo il cognome -dice- però se mi fate vedere una fotografia, ve lo so indicare", **dice che Nardo, dice... per Pino il meccanico.**

Lucia, dunque, nel riferire alla cugina Nuccia (in quel momento lontana dalla Sicilia) cosa "si dice" in paese, faceva espresso riferimento ad indagini in corso sulle rivelazioni di Messina Leonardo; in particolare, veniva riportato negli esatti termini la notizia propalata dal Messina, di avere costui appreso chi fossero gli assassini di Miccichè Liborio da Potente Mario, che a sua volta lo aveva saputo da "Pino il meccanico", su cui frattanto filtravano indiscrezioni circa il coinvolgimento nell'indagine.

Orbene, essendo pacifico agli atti che la propalazione del Messina si riferisce a Marotta Giuseppe, risulta lapalissiano concludere che proprio egli sia "Pino il meccanico".

Peraltro, siffatta identificazione (assolutamente certa per come si è appena dimostrato) emerge da una conversazione contenente un profilo favorevole allo stesso Marotta, la cui difesa si è affannata a dimostrare che la sera del 4.4.1992 (quando venne ucciso Liborio Miccichè) l'imputato non si trovava a Pietraperzia, bensì alla periferia di Catania, per fare acquisti con familiari presso la CITTÀ' MERCATO di Misterbianco.

Lucia Bonaffini, infatti, mostra perplessità sulla propalazione inerente l'agguato al Miccichè ("...anche quando, quello - cioè il Marotta - non c'era...") pur dimostrandosi possibilista (...poi se era Pino...).

Nel corso di una successiva telefonata la Bonaffini lamentava con la cugina Nuccia di essere stata economicamente abbandonata dal "gruppo degli amici" del marito scomparso e che oltre ai bisogni della vita quotidiana doveva affrontare spese per lei non più pertinenti, incontrando per entrambe le esigenze il disinteresse di chi doveva, invece, interessarsi:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410
INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 23/02/1993 ORE: 11.41
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 2 C1 LATO B
.....omissis.....

LUCIA: E... a parte questo, tra l'altro... giovedì, dato che devo andare a fare fare questo coso alla ragazza (la figlia di Lucia; n.d.r.), si deve pagare il ticket, poi ci vogliono, sabato ci vogliono cinquanta mila lire per farle fare la visita dall'otorino, e già queste centomila lire che mi ha dato, se ne sono andate! Perciò, io sono costretta ad andare a prendere i soldi... col Bancomat, perché... e scusa, dove me ne vado? Me ne vado a rubare? Io sto impazzendo! E' da quindici giorni che non so che fare: esco, salgo, scendo, di sopra, di sotto, mi pare... mi sento un'anima persa! E... non so nemmeno io quello che mi sta prendendo in questi giorni.

NUCCIA: Ma, hai ragione, hai ragione...

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Ma infatti, io perché ti dico...

LUCIA: **Quelli non si sono fatti vedere e nemmeno io ci vado!** Sinceramente non ci vado più!

NUCCIA: No, secondo me non ci dovresti andare più, proprio!

LUCIA: Anzi... No, io non ci vado più, assolutamente. Se... se mi dovesse portare questi soldi, non so nemmeno se non ce li strappo in faccia, cioè di se... perché ancora non si sa nemmeno quando li portano, se loro me li portano, e se loro me li portano, e me li porteranno in ritardo...

NUCCIA: Tu gli dici: "Avremmo potuto anche morire di fame!"

LUCIA: No, ma infatti. Ma io l'altra volta gliel'ho detto, gliel'ho detto bello chiaro in faccia a Enzo.

NUCCIA: **Ma, secondo me ci vogliono allontanare, non lo so!**

LUCIA: Ma a me non interessa, non è che ci voglio stare attaccata con... con loro! A me non interessa, proprio, se loro ci sono o non ci sono! Figurati! Anzi se non ci fossero mi farebbero un piacere!

NUCCIA: Ma, cose... cose da rincretinare, non ci posso credere...!

LUCIA: Io non ci vado più, io allora, gliel'ho detto a Enzo...

NUCCIA: Sanno come sei combinata...

LUCIA: **Gli ho detto: "io non ci vado da Pino, perché là c'è suo padre, c'è suo fratello..."** Dice: "ma tu vacci a casa". Gli ho detto: "io davanti a sua moglie che gli posso andare a dire? E nemmeno me lo chiama a solo, anche sua moglie che cosa può dire? 'Ma questa che vuole da mio marito?'" "Ah, questo -dice- è vero!" "E allora -gli ho detto- me lo spieghi tu come devo fare a rintracciarlo?" "Lui non si fa vedere... lui è in un momento delicato, 'tiritippete, tiritappete'". **Gli ho detto: "e allora diglielo tu! Io i soldi a quello glieli ho dato, anzi, mentre ci sei, digli se deve liberare il garage, che almeno mi dà la chiave,** che quando quello viene io gliela do, perché io non lo voglio più..."

NUCCIA: **No, ma io ti consiglierei che la prossima volta che lui viene, piglia e lo mandi da lui.**

LUCIA: **Ma, io non lo voglio fare questo perché... per evitare che... poi lui ci può cercare... dice: "ma tu..? A te chi l'ha dato il permesso di mandarlo da me, se quello sa che il garage era affittato a nome di Mario?"** Hai capito?

NUCCIA: E allora, non gliene paghi tu, scusa! E ma... (Incomp.)

LUCIA: Ma, se a quello non glielo pago... se a quello non glielo pago, gli devo dare la chiave, la chiave ce l'ha lui...

NUCCIA: E ma appunto, scusami!

LUCIA: E appunto! Io...

NUCCIA: Che ci vogliono altre centomila lire...

LUCIA: Quanto ne abbiamo oggi, ventidue? Ventitre? Che nemmeno... Ventitré, e... la fine del mese è prossima, giusto?

NUCCIA: Sì.

LUCIA: **Io aspetto questa settimana, nel frattempo gli finisce il mese, quello sicuramente, la prossima settimana, si presenterà: "o i soldi o la chiave!"** Gli dico: "aspetti qui un minuto.." me ne vado, gli dico: "senti o mi dà i soldi, o mi dà la chiave, perché quello è là che aspetta! Perché se no, gli dico che se la viene a vedere con te!" Glielo dico bello chiaro in faccia e vediamo che succede, eh! A mandarglielo così non...

NUCCIA: No, ma non ci credo... non ci credo che sono arrivati così in basso, guarda, non ci credo!

LUCIA: Così in basso sono arrivati...!

NUCCIA: **Non possono racimolare centomila lire, ma non si vergognano!?**

LUCIA: Ma, non mi interessa, fatto sta che arrivato a questo punto, "schifiu" a loro e le centomila lire, però, arrivato a questo punto mi devono dare o la chiave o... ma, se no, io non lo so, come me la penso. Dico a quello: "senta qua, se la vada a vedere con lui..!"

NUCCIA: No, **Gli dici: "la chiave l'ho perduta. Cambi la sto... la come si chiama? ...Che ce la pago io, la... serratura..."** Eh, ma scusa, ma come si fa? Non l'ho capito!

LUCIA: E infatti!

NUCCIA: **Ma, che cosa vogliono fare! Ti vogliono fare incolpare per cose che non sono tue!?**

LUCIA: Ma infatti, quello che dico io, perché...

NUCCIA: No, perché a questo punto...

LUCIA: **Quello conosceva a Mario, perché gli consegnava... l'aveva affittato a lui. Ma io arrivato a questo punto, glielo dico, gli dico: "senta, io le chiavi non ce li ho, ce l'ha il Tizio, ci**

vada e se li fa dare! Se no ci va con i carabinieri e se la vede lei, io non posso fare più niente!" Tanto, arrivato a questo punto, non m'interessa niente, di quello che mi può succedere e di quello che non mi può succedere.

In un contesto nel quale le due donne esprimono chiaramente la sensazione che "loro" vogliono allontanarle, cioè non intendono occuparsi dei loro bisogni, la Lucia lamenta specialmente di essere, per una sorta di eredità del marito Potente Mario (ufficialmente scomparso, ma che entrambe danno certamente per morto in occasione di altre conversazioni) ancora nel "possesso giuridico" di un garage in passato affittato dal marito per 100 mila lire al mese, somma che da lei mensilmente pretendeva il locatore.

Non occorre andare oltre nella chiosa della conversazione che risulta chiarissima e ancor più significativa nelle parti evidenziate dal sottolineato e dal neretto.

Si deve tuttavia rimarcare che il "Pino" ancora in possesso della chiave si identifica - per connessione logica interna alla conversazione, e con quelle precedenti e successive - con l'imputato Marotta Giuseppe, del quale la Lucia lamenta che non si rende rintracciabile nè per darle la chiave (di modo che essa possa a propria volta restituirla al locatore risolvendo la locazione del garage) nè per darle le 100 mila lire mensili dell'affitto.

E' altresì interessante notare come già a questa data, 23.2.1993, si parlava di cambiare la serratura alla porta del garage quale mezzo per trarre d'impaccio la Bonaffini, che avrebbe potuto dire al locatore di avere perso la chiave originale: in tal senso, invero, venne consigliata dalla cugina Nuccia.

Adesso viene esaminata una sequenza di tre conversazioni, tutte avvenute nella serata del 12 maggio 1993, cioè alla vigilia dell'operazione affidata alla Polizia di Stato per l'esecuzione di ordinanze restrittive nei confronti di

parecchie persone, tra cui del Marotta Giuseppe (emesse dal GIP di Caltanissetta l'8.5.1993), poi rinviate a giudizio dinanzi a questo Tribunale.

Per comprendere appieno il senso delle conversazioni, e l'incidenza probatoria di esse anche a confronto con altre fonti di prova, bisogna fare mente locale sul fatto che un Ufficiale dei Carabinieri, con metodi inusuali quanto approssimativi, cercava di ottenere informazioni dalla Bonaffini Lucia o dalla vedova Miccichè, a volte contattate per telefono in vista di successivi appuntamenti.

Bisogna altresì tenere presente che, durante le conversazioni, mentre i Carabinieri non si posero neppure il problema di potere essere intercettati dalla Polizia, questa era in ascolto; trattavasi, cioè, della medesima Forza Pubblica che di lì a poche ore (nella notte fra il 12 ed il 13 maggio 1993) aveva in programma l'esecuzione di misure cautelari anche nel Comune di Pietraperzia.

Questa è la sequenza delle telefonate, riportate per intero onde non correre il rischio di alterarne il senso letterale ed il tenore delle conversazioni:

I) UTENZA TELEFONICA: 0934/462918
INTESTATA A BONAFFINI DOMENICO ED IN USO A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 12/05/1993 ORE: 19.06
IN ENTRATA
BOB.: 7 LINEA C2 LATO A

VOCE A: VOCE BIMBA
VOCE B: BRIGADIERE SANTORO
VOCE C: LUCIA

A: Chi é?

BRIG.SANTORO Ciao. Sono il brigadiere Santoro, c'è la mamma?

A: Sì, chi sei?

BRIG.SANTORO IL brigadiere Santoro, dei Carabinieri.

A: Carabinieri?

BRIG.SANTORO Sì.

A: Che volete?

BRIG.SANTORO (Ride) (Lucia prende la cornetta)

LUCIA: Pronto?

BRIG.SANTORO Signora, buonasera.

LUCIA: Buonasera.

BRIG.SANTORO Sono il brigadiere Santoro.

LUCIA: Mi dica.

BRIG.SANTORO E... **il capitano vorrebbe venirla a trovare stasera, se l'è possibile, intorno alle 10.00. E' possibile o le crea problemi?**

LUCIA: No, guardi... **per me potrebbe essere pure possibilissimo, però... io preferisco di no.**

BRIG.SANTORO Uhm...

LUCIA: Preferisco di no **perché a quanto ho capito c'è qualcuno che mi tiene sott'occhio.**

BRIG.SANTORO Uhm...

LUCIA: Uhm, capito?

BRIG.SANTORO Ho capito, ho capito.

LUCIA: Per cui io non so come fare, sinceramente non lo so.

BRIG.SANTORO Ma... non è possibile farlo... cioè incontrarsi in un altro posto... non lo so... dove dice lei...

LUCIA: Non ne ho idea...

BRIG.SANTORO Dove lei ritiene meglio.

LUCIA: Non ho idea...

BRIG.SANTORO Anche fuori giurisdizione, non lo so.. a Caltanissetta...?

LUCIA: (S'interrompe e parla con il bambino). Io non glielo so dire, sinceramente non lo so, perché arrivato a questo punto, penso che mi avranno messo qualcuno alle costole e non ho capito chi è.

BRIG.SANTORO Uhm...

LUCIA: **Siccome qua, tra l'altro, vicino casa mia...**

BRIG.SANTORO Uhm- uhm...

LUCIA: **Abita il fidanzato di una figlia di Anzallo...**

BRIG.SANTORO Uhm- uhm...

LUCIA: **Di Pino Anzallo... cioè non vorrei che questi magari... Poi, di fronte abita il fratello di Tamburello, cioè io sono tenuta...**

BRIG.SANTORO **Potrebbero avere qualche...**

LUCIA: Sì.

BRIG.SANTORO **Il telefono sottocontrollo, qualcosa del genere?**

LUCIA: Non lo so, non ho idea.

BRIG.SANTORO Se no ci mettiamo nei guai un po' tutti!

LUCIA: Appunto! Io arrivato a questo punto non ci capisco niente più. **Anzi, io dovevo andare alla Sip per chiederlo... se potevo farlo mettere sottocontrollo, anche perché parecchie volte ricevo telefonate che chiudono il telefono, o mi fischiano, o cose di questo genere.**

BRIG.SANTORO Ho capito.

LUCIA: (Parla con il bambino)

BRIG.SANTORO Va bene, io adesso....

LUCIA: Io non... cioè io tra l'altro in questi giorni.... domani sarà impossibile, dovrei andare a Caltanissetta, però non sono sicura io...

BRIG.SANTORO Uhm, uhm... Lui diceva per questa sera.

LUCIA: Ma no... questa sera dove me ne vado io?

BRIG.SANTORO No, no, al limite... veniva a casa, però giustamente se...

LUCIA: No, guardi... io lo farei volentieri, però voglio evitare questo.

BRIG.SANTORO Ho capito.

LUCIA: Infatti, in questi giorni pensavo questo, come si poteva fare diversamente... sinceramente non lo so.

BRIG.SANTORO Va bene, mi faccio sentire io fra poco, che cerco di contattarlo e glielo dico, vediamo lui cosa...

LUCIA: Va bene.

BRIG.SANTORO ...Propone. Va bene?

LUCIA: Va bene, sì.
BRIG.SANTORO ...Se non la disturbo.
LUCIA: No, no, niente, non si preoccupi!
BRIG.SANTORO Va bene, arrivederci, arrivederci.
LUCIA: Arrivederla.

II) UTENZA TELEFONICA: 0934/462918
INTESTATA A BONAFFINI DOMENICO ED IN USO A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 12/05/1993 ORE: 19.14
IN ENTRATA
BOB.: 7 LINEA C2 LATO A

VOCE A: LUCIA
VOCE B: VOCE UOMO

LUCIA: Pronto?
BRIG.SANTORO: E... signora, sono sempre io. (Cioè il Brig. Santoro; n.d.r.)
LUCIA: Sì.
BRIG.SANTORO: Dunque, **mi ha detto che non vuole metterla chiaramente in difficoltà.**
LUCIA: Sì.
BRIG.SANTORO: **Comunque, se l'è possibile di telefonargli alla Compagnia di Piazza Armerina.**
LUCIA: A Piazza Armerina?
BRIG.SANTORO: Sì, tanto c'è il centralinista, non ci sono problemi, eh?
LUCIA: Va bene.
BRIG.SANTORO: Va bene? Il numero ce l'ha?
LUCIA: No...
BRIG.SANTORO: Se lo vuole segnare?
LUCIA: Aspetti un attimino che lo scrivo, sì.
BRIG.SANTORO: Allora...
LUCIA: Me lo può dettare.
BRIG.SANTORO: Allora, 0935 il prefisso, 68...
LUCIA: Sì.
BRIG.SANTORO: 24... 27.
LUCIA: Va bene.
BRIG.SANTORO: Oppure 68... 20...
LUCIA: (S'interrompe e parla con il bambino) 68...
BRIG.SANTORO: Oppure 68.. 20.. 14
LUCIA: Va bene.
BRIG.SANTORO: Va bene? Uno dei due... chiedi del capitano Coscia...
LUCIA: Sì, ma devo telefonare adesso?
BRIG.SANTORO: Sì, sì, lo trova adesso.
LUCIA: Ah, va bene.
BRIG.SANTORO: Va bene?
LUCIA: Sì, sì.
BRIG.SANTORO: La saluto. Arrivederla.
LUCIA: La ringrazio, arrivederla.
BRIG.SANTORO: Arrivederci, arrivederci.

Con la conversazione tra il Capitano Coscia, comandante della
Compagnia Carabinieri di Piazza Armerina, e la Bonaffini Lucia

ricompare l'argomento principale di questo paragrafo e che ha giustificato in questa sede il riporto integrale delle tre telefonate:

III) UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 12/05/1993 ORE: 19.20
IN USCITA: 0935/682427
BOB.: 5/C1 LATO A

VOCE A: UOMO

VOCE B: LUCIA

VOCE C: CAPITANO COSCIA

A: Carabinieri Piazza.

LUCIA: Eh, buonasera. Vorrei parlare col capitano Coscia.

A: Lei chi è, scusi?

LUCIA: La signora Potente.

A: Potenza?

LUCIA: Potente.

A: Potente. Un attimo. PAUSA

CAP.COSCIA: Pronto?

LUCIA: Sì?

CAP.COSCIA: Buonasera, signora.

LUCIA: Buonasera.

CAP.COSCIA: Come sta?

LUCIA: Eh, io bene. Lei?

CAP.COSCIA: Eh, discretamente.

LUCIA: Uhm.

CAP.COSCIA: E allora, che c'è, problemi?

LUCIA: Eh... **forse qualcuno ci potrebbe pure essere. Perché... a quanto ho capito, sanno di... certe visite. Non sue, comunque. Però... come sanno queste, possono sapere altre cose, no? Per cui...**

CAP.COSCIA: Certo.

LUCIA: E' meglio evitare.

CAP.COSCIA: Ho capito.

LUCIA: Comunque, non... cioè, io non ho novità.

CAP.COSCIA: Ah!

LUCIA: Anche perché non ho visto nessuno... ultimamente, da quando ci siamo incontrati.

CAP.COSCIA: Sì...

LUCIA: Perciò non le posso... dire granchè.

CAP.COSCIA: Come fa a sapere delle visite? Cioè, che sanno delle visite?

LUCIA: Eh, me l'hanno riferito. Cioè, questa persona che mi ha fatto delle visite è... stato... eh... chiamato... e gli è stato detto di non... di non venire più.

CAP.COSCIA: Ah.

LUCIA: Per non sputtanarmi, dicono loro!

CAP.COSCIA: **Ah! E allora... però, se vengo io, non la sputtano!**

LUCIA: (Ridendo) **Eh, sì! Però... però la cosa è... ancora peggio!** Eh! E al che... non... non mi sembra il caso.

CAP.COSCIA: Uhm... va bene.

LUCIA: Uhm. E dunque... cioè non... non so cosa dirle io, sinceramente... eh... non ho... notizie.

Ultimamente perché non... non ci siamo visti con loro, con nessuno... per cui non...

CAP.COSCIA: E allora...

LUCIA: Sono rimasta un po' indietro.

CAP.COSCIA: Quella persona che l'ha sputtanata... eh...

LUCIA: (Ride).

CAP.COSCIA: Le ha detto qualcosa?

LUCIA: No, niente in particolare. Mi ha detto soltanto che... è stato chiamato... dal signor La Rocca...

CAP.COSCIA: Uhm...

LUCIA: Eh... gli ha chiesto se per caso io... avevo detto che... che questa persona, in pratica, sarebbe Nino Anzallo, no?

CAP.COSCIA: Sì, sì, lo avevo capito.

LUCIA: Eh! E, se per caso, io gli ho detto... chi so chi ha ucciso mio marito... uhm... cioè, le mie intenzioni quali sono... e cose di questo genere. Al che, questo gli ha riferito al signor La Rocca che... non abbiamo fatto nessun discorso noi di questo genere. E basta. Poi dice che è stato avvicinato da... da Enzo Monachino... che gli ha detto, appunto, che... che a casa mia non de... non deve venire perchè non mi deve mettere... in certe condizioni, e cose varie. Anzi, gli hanno detto, addirittura, che non deve venire ne... neanche di sera! E questo fa, dice: "ma guarda che io, di sera, non ci sono mai andato!" Dunque... io non ho capito come fanno a sapere loro che viene qua!

CAP.COSCIA: E va bene, vuol dire... magari c'è qualcuno che...

LUCIA: E appunto!

CAP.COSCIA: Nota...

LUCIA: Siccome...

CAP.COSCIA: Nota i suoi movimenti.

LUCIA: Ecco!

CAP.COSCIA: I suoi, però. (Ride).

LUCIA: Eh... però...

CAP.COSCIA: Eh... e va bene...

LUCIA: Siccome qua di fronte ci sono... parenti... di queste persone, e allora...

CAP.COSCIA: Ho capito.

LUCIA: E' meglio evitare.

CAP.COSCIA: Quindi è sotto controllo?!

LUCIA: Eh! Sicuramente. Per cui...

CAP.COSCIA: Lei sta bene, sì?

LUCIA: E insomma. Tranne un pochino di raffreddore, poi... si va avanti, lo stesso... nel migliore dei modi.

CAP.COSCIA: Va bene.

LUCIA: Eh!

CAP.COSCIA: Va bene, niente. Ci sentiremo, di tanto in tanto, allora...

LUCIA: Va bene.

CAP.COSCIA: Per telefono... Poi quando lei... se ha... qualche novità, qualcosa, così...

LUCIA: Uhm uhm?

CAP.COSCIA: Può darmi un colpo di telefono, magari poi ci vediamo da qualche parte... non so...

LUCIA: Va bene.

CAP.COSCIA: **A Caltanissetta... le offro un pranzo...**

LUCIA: Mih! (Ride).

CAP.COSCIA: Visto che ci vediamo tante volte e non...

LUCIA: (Ride). CAP.COSCIA: Non ci siamo mai andati!

LUCIA: Eh!

CAP.COSCIA: Cogliamo l'occasione e uniamo l'utile al dilettevole!

LUCIA: Eh! Perchè no?!

CAP.COSCIA: **Eh... Anzallo permettendo, naturalmente..**

LUCIA: Eh! Certamente. Poi, io non...

CAP.COSCIA: (Frase incomprensibile).

LUCIA: Non dipendo da nessuno io...

CAP.COSCIA: Eh, no, non credo.

LUCIA: Dipendo dalla mia volontà!

CAP.COSCIA: Non vorrei che fosse geloso...

LUCIA: No, no, no, no. (Ridendo) Non si faccia di questi scrupoli lei! (Ride). Va bene... niente, io le volevo dire soltanto che... in questo mese, **alla fine di questo mese, molto probabilmente dovranno lasciare... se lo lasceranno...**

CAP.COSCIA: **Il garage...**

LUCIA: Quel famoso...

CAP.COSCIA: Sì...

LUCIA: **Garage, lì. Poi ho saputo che ne hanno un altro...**

CAP.COSCIA: Dove?

LUCIA: **In via Toselli.** Che sarebbereo un... due strade prima di quella là. Ma no so... a chi appartenga, comunque. So che ce l'ha... intestato, diciamo... il Monachino, quello che so... quello che si trova a Enna... nella villeggiatura... (ride)...

CAP.COSCIA: (Ridendo) Uhm!

LUCIA: **Però non so a chi appartiene questo... forse a un parente di Tramontana... Tramontana sarebbe...**

CAP.COSCIA: Non lo sa... non lo sa il numero del..?

LUCIA: **No, no... il numero del garage non lo so proprio. Non glielo so dire assolutamente. Però... penso che questo Tramontana sarà il... cognato di... Marotta.**

(Ed in effetti è il cognato di Marotta: vedi l'esame dell'imputato, laddove il cognome TRAMONTANA risulta evidenziato)

CAP.COSCIA: E'...

LUCIA: Sarà qualche parente suo, che ne so? Che ha...

CAP.COSCIA: Cos'è il pro... il proprietario è?

LUCIA: No, no, forse è un... qualche parente di questo Tramontana.

CAP.COSCIA: Ah, ho capito.

LUCIA: Che abita in quella zona lì. Però non so il numero del garage, questo non lo so. E poi non... non so altre novità! Per cui non... non gli posso dire niente! Non sono aggiornata! (Ride).

.....omissis.....

Si possono trarre le prime conclusioni di carattere probatorio dal materiale finora esaminato, sintetizzandole per punti come segue:

1. "Pino il meccanico" è certamente Marotta Giuseppe;
2. Costui ha la chiave di un garage, a suo tempo preso in affitto da Potente Mario, pertinente ad un gruppo di persone cui il Marotta stesso appartiene;
3. Il gruppo, o almeno il Marotta possessore della chiave, detiene pure un altro garage, ubicato nella via Toselli di Pietraperzia e nella disponibilità di tale Tramontana, cognato dell'imputato;

4. Le circostanze relative al fatto che i garages ove trovare qualcosa di rilevante per indagini di p.g. fossero più d'uno vennero apprese, evidentemente, dalla Polizia di Enna che ascoltava le conversazioni nell'imminenza della propria operazione e quindi sapeva che in casa del Marotta sarebbe andata a colpo sicuro rinvenendovi chiavi con le quali aprire dei garages, salvo a controllare in concreto cosa vi fosse custodito;

5. Si è appreso dall'Isp.Zoda che nel garage vi era un'autovettura FIAT UNO di provenienza furtiva ed altre targhe di vetture rubate, proprio ciò che aveva preconizzato la Nuccia Di Calogero alla cugina nel corso della telefonata del 23.02.1993 ore 11.41:

NUCCIA: Ma, che cosa vogliono fare! Ti vogliono fare incolpare per cose che non sono tue!?

Prima di concludere l'analisi dei numerosi elementi a carico, appare opportuno dare conto delle valutazioni del Tribunale in ordine alle argomentazioni difensive del Marotta, cominciando da quella relativa alla propalazione del Messina circa l'omicidio di Micciché Liborio.

Non si hanno elementi per controllare i termini della propalazione dalla fonte primaria (ammesso che sia il Potente) fino a quella ultima, costituita dal collaborante Messina Leonardo, fino a concludere che quest'ultimo abbia inventato una notizia in realtà non ricevuta.

Nè si è in grado di dire se il Potente, parlando dell'argomento con il Messina, abbia commesso un lapsus nell'indicare il Marotta anzichè un altro del gruppo quale osservatore casuale della scena in cui gli assassini del Micciché, in una via laterale rispetto alla piazza principale del paese ove l'omicidio avvenne, si tolsero i cappucci con i quali erano travisati; ovvero ancora se il Potente, per abbreviare il discorso, abbia saltato un passaggio,

attribuendo al Marotta l'avvistamento in realtà a quest'ultimo riferito da altri.

In sostanza, nella specie si presentano tutte le problematiche tipiche delle dichiarazioni accusatorie "de relato", le quali, per loro natura, abbisognano di riscontri più "forti" per essere valutate in positivo ai fini della completezza probatoria prevista dall'art.192, comma 3°, cpp; ma al tempo stesso, per essere valutate quale elemento che svisceri l'attendibilità del dichiarante, occorre la prova che sia proprio quest'ultimo il responsabile dell' "*immutatio veri*" e non uno dei precedenti propalatori.

L'attendibilità intrinseca del Messina circa la chiamata in correità del Marotta rimane, pertanto, integra; e ciò anche alla stregua dei riscontri logico-oggettivi concernenti l'acquisto della Lancia Thema usata della quale si è discusso in precedenza.

Sul punto specifico, infine, va ricordato che Salamone Filippo detto Santo, co-autore dell'omicidio Miccichè secondo il giro di propalazioni poc'anzi esaminato, è stato ucciso in Pietraperzia il 15 luglio 1992 a colpi di fucile Khalashnikov.

Quanto alla chiave che apriva il garage di via Bengasi, la tesi difensiva è rimasta abbarbicata al tentativo di dimostrare che quella chiave non era in possesso del Marotta, con la conseguenza logica di fare intuire una sorta di "frode" processuale commessa dagli operatori della Polizia di Stato.

Sull'ipotesi potrebbe passarsi sopra essendo notoria la prassi di sorvolare sulle possibili implicazioni delle tesi difensive proposte nella foga di difendersi da accuse di un certo rilievo.

Però in questo caso il Tribunale non può fare a meno di sottolineare quali rilevanti preoccupazioni suscitano i documenti presentati dalla difesa a conclusione del

dibattimento ed ammessi dal Collegio con ordinanza del 13.12.1995.

Si tratta di atti del processo per ricettazione (dell'autovettura e delle targhe rubate rinvenute nel garage di via Bengasi a Pietraperzia) parallelamente in corso a questo dibattimento presso la Sezione di Piazza Armerina della Pretura Circondariale di Enna.

La difesa del Marotta ha in particolare sottolineato la rilevanza di un esperimento giudiziale richiesto dal difensore in quel processo all'udienza del 24.10.1995 nei seguenti termini: *"verificare se con le chiavi in sequestro fosse possibile aprire il garage dove era custodita l'autovettura e gli altri oggetti risultati rubati o se la chiave possa anche aprire qualche portone o garage nella effettiva disponibilità del Marotta"*

All'udienza del 28.10.1995 il Vice-Pretore ha ammesso l'esperimento che poi si è svolto il 14.11.1995 in Pietraperzia. L'Ufficio si è recato in via Bengasi, numeri civici tra 5 e 9, con il reperto contenente la chiave sequestrata con biglietto legato a spago portante la dicitura *"chiave che ha aperto il garage"* e due portachiavi con attaccate 14 chiavi.

All'esito delle operazioni di esperimento è dato atto che la chiave con il bigliettino non apre nè il garage nè la porta di comunicazione con il locale adiacente (cfr. teste Puzzo Emanuela per capire la rilevanza della comunicazione del garage con i locali attigui), nè l'altro garage accanto al primo.

Stesso esito negativo danno tutte le altre chiavi sequestrate in casa del Marotta la notte del 13.5.1993.

Non viene dato atto di alcun segno di effrazione o di danneggiamento alle varie porte interessate all'esperimento

nei locali siti in via Bengasi, nè di eventuali segni di riparazioni alle porte e/o alle serrature.

Il rilievo di questo Collegio è pertinente ove si ricordi il tenore delle domande rivolte dalla difesa del Marotta alla teste Puzzo Emanuela (v. sopra), intese ad appurare se la serratura del garage a suo tempo affittato a Potente Mario fosse stata forzata in concomitanza con l'intervento dei poliziotti la notte del 13 maggio 1993.

La teste ha detto di non saperlo, ma ha concluso la deposizione affermando che, qualche mese dopo, avutane facoltà dallo stesso Ufficio di Polizia, provvide a sostituire la serratura esistente con altra nuova.

La medesima operazione era stata suggerita nel corso della conversazione intercettata tra Bonaffini Lucia e la cugina Nuccia della quale si è fatto cenno in precedenza.

Orbene, la teste Puzzo Emanuela - teste della difesa - è stata esaminata in questo processo all'udienza del 26.5.1995; la richiesta di esperimento è stata formulata nel processo pretorile il 24.10.1995, accolta il 28.10.1995 e poi l'esperimento effettuato il 14.11.1995.

Le date sono importanti: risulta con assoluta certezza "per tabulas" che la serratura corrispondente alla chiave sequestrata era stata sicuramente sostituita da almeno un anno rispetto al giorno dell'esperimento pretorile, sicchè tale esperimento, per un verso, aveva un esito scontato e, dall'altro, risultava inconducibile ai fini del processo per ricettazione.

Le preoccupazioni di cui si accennava poc'anzi emergono dalla lettura della parte conclusiva del verbale di esperimento giudiziale del 14.11.1995, laddove si apprende che la chiave sequestrata il 13.5.1993 apre un "portoncino di un vano adibito a ripostiglio annesso alla casa rurale" di contrada "MENTA" di proprietà del padre dell'imputato.

Le preoccupazioni sono serie.

L'ipotesi coltivata dalla difesa con l'insieme delle circostanze appena esaminate non può non contemplare, a mò di corollario necessario, che la notte del 13 maggio 1993 gli operatori della Polizia di Enna, pur di "incastrare" a tutti i costi il Marotta, abbiano dolosamente sostituito (facendo però un lavoro "di fino", cioè senza apportare danni all'infisso ed alla serratura stessa) la serratura del garage di via Bengasi (una volta locato a Potente Mario) con la serratura di un fabbricato rurale di pertinenza del padre dell'imputato: attività che appare incompatibile con la concitazione di un'operazione di Polizia effettuata per eseguire una pluralità di arresti e sinceramente sproporzionata rispetto all'"obiettivo" da colpire, poichè il Marotta non era certo conosciuto quale un grande capo-mafia della "Cupola" palermitana;

sicchè, seguendo passo passo e secondo la sua logica la tesi della difesa non si esce fuori dall'ipotesi di "avere simulato a carico di taluni tracce di un reato".

Resta da vedere, ed in questo sta la preoccupazione, se i funzionari della Polizia di Stato operanti nella notte del 13 maggio siano i soggetti attivi o passivi di una siffatta ipotesi, che è rubricata come "CALUNNIA" all'articolo 368 del codice penale.

Il Tribunale, tuttavia, ribadisce di ritenere pienamente attendibili gli operatori della Polizia non "per partito preso", ma perchè le precise risultanze delle intercettazioni dimostrano come in quel periodo la chiave del garage di via Bengasi non si trovasse nel possesso della Bonaffini Lucia (vedova-bianca Potente) ma nella disponibilità di "PINO" il meccanico, alias Marotta Giuseppe.

C'è inoltre da mostrarsi meravigliati come mai il Vice-Pretore di Piazza Armerina, cioè un soggetto ritenuto idoneo a

ricoprire funzioni giurisdizionali, abbia ammesso un mezzo di prova assai peculiare nell'esperienza processuale, tale da richiedere il preventivo accertamento delle condizioni di fatto mediante le quali il mezzo sarebbe destinato ad accertare una verità, per cui un esperimento connotato dall'abbinamento chiave-serratura sicuramente richiede, all'atto dell'ammissione del mezzo di prova, la certezza che l'abbinamento sia ancora possibile.

Questo Tribunale è pervenuto alla certezza dell'impossibilità di siffatto abbinamento con il concorso di diversi mezzi di prova (intercettazioni, deposizione Puzzo Emanuela) dei quali si ignora la presenza agli atti del procedimento pretorile.

Certo è che il mezzo di prova è stato ammesso senza alcuna preventiva cautela volta ad accertare, come il buon senso avrebbe suggerito ad oltre due anni dal sequestro della chiave, se la serratura del garage di via Bengasi alla data del 14.11.1995 era la stessa esistente il 13.5.1992 ovvero era stata sostituita: così infatti era avvenuto già pochi mesi dopo il sequestro della chiave (v. teste Puzzo).

Qualora dovessero sopravvivere dubbi alle conclusioni di già rassegnate dal Collegio circa l'ormai noto garage, si possono ancora esaminare ulteriori risultanze emergenti dalle conversazioni intercettate.

La sera del 13 maggio 1993 avvenne un'altra delle conversazioni tra le cugine Lucia-Nuccia, del seguente tenore:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 13/05/1993 ORE: 23.57
IN ENTRATA
BOB.: 5/C1 LATO A

VOCE A: LUCIA
VOCE B: NUCCIA

(Nuccia chiama dalla Germania, ove in quel periodo dimora presso parenti ed è in attesa di un lavoro; n.d.r.)

NUCCIA: Novità?

LUCIA: Novità... c'è stato... ci sono stati arresti...

NUCCIA: Davvero?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: A chi hanno arrestato?

LUCIA: A quello di... Mazzarino.

NUCCIA: Quello di Mazzarino?

LUCIA: Uhm. Sai quello che ha quella Fiesta targata Milano?

NUCCIA: Ah! Ho capito. Quello che lavorava per quel pezzo di merda?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: Bene, bene, mi fa piacere.

LUCIA: Eh!

NUCCIA: Ma... quando lo hanno arrestato?

LUCIA: Eh, quanto avrà? Una settimana buona, dieci giorni.

NUCCIA: E come mai?

LUCIA: Perché dice che ci sono pentiti che lo accusano. Ma lui... insieme ad altre persone, di cui... due di Barrafranca, altri due... di Mazzarino.

NUCCIA: Chi sono questi di Barrafranca?

LUCIA: Ma... Paternò... Pirre... Pirrel... Paternò e mi pare che anche Pirrello c'è nel mezzo.

NUCCIA: Pirrello?

LUCIA: Pirre...

NUCCIA: Ma i Pirrello non sono quelli di là?

LUCIA: Eh! Quelli che sono vicino a Caltanissetta, che sono...

NUCCIA: E che c'entra Barrafranca?

LUCIA: Originari di Riesi.

NUCCIA: Ah, di Riesi!

LUCIA: No, perché sono persone di Riesi, di Mazzarino e di Barrafranca.

NUCCIA: Ho capito. Una settimana fa?!

LUCIA: Sì, un dieci giorni, così.

Il brano di conversazione è stato riportato perchè richiamato dalla memoria difensiva conclusiva depositata per il Marotta al fine di evidenziare come la Lucia non parli a Nuccia dell'arresto del Marotta a poche ore dal fatto.

Ciò è vero; va però notato che la donna non dà particolari dettagli dell'operazione di Polizia effettuata in Pietraperzia nella notte del 12-13 maggio 1992, e quindi la mancanza di qualsiasi riferimento al Marotta non assume significato alcuno.

Lucia e Nuccia parlano nuovamente del garage qualche tempo dopo gli arresti del 13.5.1992:

UTENZA 0934/401410 INTESTATA BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 17/06/1993 ORE: 20.45

IN USCITA: 0049/210436873 (la chiamata è verso la Germania, dove si trova Nuccia in questo periodo; n.d.r.)
....la conversazione inizia con altri argomenti....

LUCIA: lo sai che hanno trovato il garage?

NUCCIA: Davvero?

LUCIA: Si. Si sono portati la macchina.

NUCCIA: Davvero?

LUCIA: Sì.

NUCCIA: Quale macchina?

LUCIA: Ah... dice che c'era... se non mi sbaglio, una FIAT Uno.

NUCCIA: Iihh! Di che colore?

LUCIA: Non lo so. Bianca, forse, non lo so... non lo so.

NUCCIA: Ah!

LUCIA: Eh... solo che... una cosa che ha stranizzato anche questa persona...

NUCCIA: Uhm?

LUCIA: E' che lui non ce lo ha detto. Dice: "come fanno questi a saperlo"? Perché questi so...

NUCCIA: Chi sono?

LUCIA: Della Polizia sono.

NUCCIA: E allora sì... si sarà pentito uno di loro.

LUCIA: E infatti, lui mi ha detto questo: "chi lo sapeva oltre a voi"? Dico: veramente, di qua, lo sapevamo tutti. Dice: "ma dopo..." Perché quando loro hanno fatto questa... questa scoperta di questa macchina, è stata lo ste... la stessa notte che hanno arrestato tutti gli altri, no? "Dunque, non può essere che ha parlato uno di loro! E allora si vede che è qualcuno di prima". E mi ha chiesto se... lo sapeva quello di Enna, no? Severino.

NUCCIA: Eh, penso di sì.

LUCIA: Io ci ho detto: guardi, non glielo so dire. Sapeva molte cose ma non so se era a conoscenza di...

NUCCIA: Ma, secondo te, se lo sapeva lui, una volta che hanno saputo che... si era pentito, non l'avrebbero tolta?

LUCIA: Ma, appunto! Ora, io non so niente. Ma siccome a me, allora, Enzo mi aveva detto: "io, ad essere sincero mi spavento... ad andarci perchè se l'ha dentro c'è nascosto qualcuno e io appena apro mi vede, scusami, ah?! Che fa, non mi arrestano?!"

NUCCIA: E certo.

LUCIA: Ah! La moglie di Pino... non dà più confidenza a nessuno... non si fa trovare...

NUCCIA: Di Pino chi?

LUCIA: Di Pino Cudera.

NUCCIA: Come non si fa trovare?

LUCIA: Non si fa trovare. Una volta ci sono andata a casa io, dopo che è passata una quindicina di giorni, no?

NUCCIA: Uhm...

LUCIA: Dico: Miche', io non sono voluta venire prima perchè mi è sembrato brutto... ma mi sembra anche peggio se non vengo. Sai, una non sa come si deve comportare in questi casi. E suona suo padre; e lei ci fa: "c'è Lucia, un minuto". Dico: che fa, devi uscire? "Sì, dovevamo andare dal falegname".

Mih! Che hanno? Cose che, dico...

NUCCIA: Non possono aspettare?

LUCIA: Eh! Tutto ad un tratto... insomma, e abbiamo continuato a parlare. Tutto ad un tratto sale suo padre, entra con le mani nei fianchi, piglia e ci fa: "Eh! Ma, a Miche', ce ne dobbiamo andare! Chiedici scusa e ce ne andiamo". Cioè, mi hanno mandato via.

NUCCIA: Uhm uhm...

LUCIA: Dico: Miche', scusami, me ne vado. Un'altra volta vengo. Un'altra volta, poi cercavo a Enzo, e sono passata in studio... non c'era e sono andata dritto. Dico: mi sbrigo e ritorno. Appena sono passata, ho visto che lei era la balcone. Appena ho girato, dico magari mi fermo, la saluto da fuori.

Non si è fatta trovare. C'era sua sorella... e c'era suo figlio, vedevo. Ed ho salutato il ragazzo; poi ci faccio a sua sorella: "ma Michela non c'è? "No, uscita è!" Ma mi veniva di dirle: dicci che si affaccia e me lo dice lei che è uscita! Ma sai com'ero nervosa quella sera?! Ero nervosa in un modo incredibile! Infatti, l'indomani mattina, sono andata da Enzo in studio e mi sono sfogata. Mh! Mi sono lavata la bocca, il giusto per il giusto! Ho detto: quella che dove... che non vi dovrebbe dare confidenza... in questo caso sono io! Perché marito non ne ho più e dunque a c... conto a voi altri non ve ne dovrei dare e quello che vorrei fare lo potrei fare! E invece io, una cosa del genere, non l'ho fatta. Lei, invece, ha da darci conto a tutti quelli che siamo! "

.....

E' in data 17 giugno 1993, dunque, che Bonaffini Lucia ha informato la cugina Nuccia, dimorante all'estero, del ritrovamento del garage di via Bengasi da parte della Polizia. Alla cugina Nuccia la Lucia riferì altresì della sorpresa costituita dalla scoperta del garage da parte della Polizia, la qual "cosa ha stranizzato anche questa persona".

Chi sia la persona cui allude Lucia, posto che "qua lo sapevamo tutti", sembra proprio lo stesso Capitano dei Carabinieri in precedenza indicato, giustamente meravigliato del fatto che i Colleghi della Polizia fossero andati a colpo sicuro nel garage; da ciò muovono i riferimenti a chi possa avere dato l'informazione alla Polizia, se per caso non sia stato Severino Paolo o altro "pentito" ancora ignoto.

La Bonaffini si è sfogata anche raccontando dell'atteggiamento assunto dalla moglie e dai parenti di "PINO CUDERA", che, in pratica, l'hanno palesemente bistrattata rifiutandosi di parlarle.

Chi è PINO CUDERA? E' sempre Marotta Giuseppe: CUDERA è il suo soprannome, come riferito dai testi Palascino Salvatore (udienza del 26.5.1995) e Marotta Rocco (udienza 29.6.1995).

E perchè la moglie di "Pino Cudera" non voleva neanche parlare con la Bonaffini?

Perchè suo marito era stato arrestato e, molto probabilmente, seppe ben presto che la Bonaffini avesse dato qualche informazione sul garage e sulla chiave in possesso del Marotta Giuseppe; costui infatti ha detto durante l'esame di avere

appreso nella fase del proprio arresto che la Polizia conobbe dalla Bonaffini la storia della chiave del garage di via Bengasi: ciò è verissimo, salvo a precisare il modo in cui venne appresa l'informazione.

Per concludere sulla certezza della sostituzione della serratura va fatta attenzione al seguito della conversazione del 17.6.1993, in cui Lucia racconta a Nuccia che, dopo il sequestro presso il garage e le lamentele della proprietaria dell'immobile, dopo essersi consigliata con "Enzo" e con un avvocato e dopo avere prevvisato i Carabinieri della Stazione di Pietraperzia (che, ovviamente, non sapevano nulla della faccenda), essa riferì alla proprietaria del garage di non essere più in possesso della chiave perchè rimasta forse nelle tasche dello scomparso marito Potente Mario e che comunque poteva essere cambiato il tamburo della serratura.

La stessa cosa, in sostanza, ha riferito la teste Puzzo Emanuela.

Per fare comprendere a chi legge come mai il Collegio non sia intervenuto su questo specifico punto durante l'esame della Puzzo (che non fatto alcun cenno al discorso con la Bonaffini) va opportunamente considerato che l'esame della teste è avvenuto il 26.5.1995, mentre le intercettazioni di Pietraperzia sono state acquisite, ex artt.507 e 270 c.p.p., in tempi successivi.

La sintesi conclusiva sulla posizione dell'imputato Marotta Giuseppe è agevolmente enunciabile mediante alcune considerazioni.

Le chiamate di correo di Messina Leonardo e Severino Paolo, pur minimali nel loro contenuto, si riscontrano a vicenda.

La loro valenza probatoria è tuttavia esaltata dall'imponenza del riscontro obiettivo genericamente riferibile all'insieme delle circostanze emerse per il garage della via Bengasi di

Pietraperzia (operazioni di p.g. e risultanze delle intercettazioni telefoniche).

Il garage in questione, data la natura delle cose ivi sequestrate ed i chiarissimi accenni deducibili dalle conversazioni telefoniche, era un ricovero per mezzi e quant'altro di riservato dovessero occultare i mafiosi della "famiglia" di Pietraperzia, tanto che la locazione venne a suo tempo stipulata da Potente Mario, cugino e luogotenente del capo del gruppo Liborio Miccichè.

Pertanto, l'imputato va riconosciuto colpevole del delitto associativo ascrittogli.

3.5. MONACHINO Giovanni

Anche questo personaggio è raggiunto da una duplice chiamata di correo, da parte di Messina Leonardo e di Severino Paolo, che lo indicano quale "uomo d'onore" della "famiglia" di Pietraperzia.

Tra gli episodi più sintomatici della militanza dell'imputato, tra l'altro persona di fiducia di Miccichè Liborio, il Messina ha narrato la trattativa condotta nel 1991 con Marcenò Calogero per l'acquisto di una partita di armi cui era pure interessato il Miccichè, che venne poi materialmente trasportata da Di Vita Calogero Maurizio per conto del Messina e dal Monachino per conto del Miccichè.

L'episodio risulta riscontrato nelle sue varie circostanze dalle dichiarazioni di Marcenò Calogero e di Maimone Salvatore, ulteriormente valorizzate dal riconoscimento fotografico operato dal Marcenò che l'imputato ha sostenuto (esame del 6.6.1995) di non conoscere.

Il Messina ha riferito di avere conosciuto, per essergli stato presentato dal Miccichè per "uomo d'onore", anche il fratello del Monachino, di nome Vincenzo (e detto "Enzo"), che infatti risulta evocato in parecchie delle conversazioni intercettate tra Bonaffini Lucia, la cognata Potente Lorenza e la cugina Nuccia vedova Miccichè quale punto di riferimento per un certo ambiente di Pietraperzia.

Tra le tante, si segnala la conversazione da cui risulta che il Monachino Vincenzo si occupava dell'assistenza a detenuti ed alle loro famiglie.

Altro riscontro alle notizie fornite dal Messina si è acquisito con la testimonianza di Augello Remigio a proposito della fornitura di un apparecchio elettronico installato dall'Augello in una casa di campagna ove venne accompagnato da Potente Mario e dal Monachino.

Le circostanze complessivamente inerenti al teste Augello sono state trattate nel capitolo 7, paragrafo 2, e ad esse si fa integrale riferimento anche per quanto concerne la valutazione probatoria nella specie da ritenersi acquisita anche a carico dell'imputato.

La notevole "vicinanza" del Monachino al Miccichè è altresì dimostrata dall'inserimento dell'imputato in una delle cooperativa controllate dal capo-mafia pietrino operanti nella miniera di Pasquasia, e dal suo lavoro, anche se irregolare, presso l'azienda ICELC; d'altra parte, a conferma della specifica attendibilità del Messina, va rilevato che lo stesso Monachino, nel corso dell'esame, non ha potuto fare a meno di ammettere di avere acquistato una vettura VW Golf usata presso la concessionaria BMW di San Cataldo e per il tramite del pentito nisseno.

Altrettanto veritiera si è rivelato un incontro del Monachino con il Messina avvenuto in casa del Miccichè, quando vi

vennero dal primo accompagnati tali Lupo e Riggi di San Cataldo.

Dei due, sentiti quali testi (udienza del 29.5.1995), il Riggi ha rilasciato deposizione conforme a quella del Messina ed il Lupo non ha escluso che una delle persone incontrate a casa del Miccichè potesse essere il Monachino.

Costui, peraltro, ha ammesso la veridicità della stessa circostanza, così avallando l'asserto del collaborante di essere stato in stretti rapporti d'amicizia con il Miccichè, tanto da frequentarne l'abitazione e di potervi accompagnare propri conoscenti (i predetti Lupo e Riggi) che avevano bisogno di una raccomandazione nella zona d'influenza del Miccichè.

Passando alla chiamata di correo di Severino Paolo, si può preliminarmente osservare come la stessa appaia superflua di fronte agli elementi di cui si è già illustrata la portata.

La chiamata del Severino si focalizza sul noto episodio di Sacchitello, ove il Monachino venne osservato da Agenti della Polizia Stradale nell'atto di disfarsi di una pistola.

Oltre alla casualità dell'incontro, l'imputato ha inteso sostenere la casualità del possesso dell'arma, rinvenuta poco prima nello stesso sito.

Non c'è dubbio che la valenza probatoria dell'intero episodio, già illustrata in apposito paragrafo (il n.3 del capitolo 7), assume ulteriore valore specifico per la posizione del Monachino, che il Messina ha detto essere solito andare in giro armato, tenuto conto della provenienza dell'arma della quale era in possesso (dall'armeria Ciraso di Aidone, fonte di approvvigionamento per vari gruppi di criminalità organizzata; cfr. il paragrafo relativo all'episodio di Sacchitello ed alla posizione dell'imputato Di Pino Isidoro).

La chiamata di correo del Severino nei confronti del Monachino incorre in una "defaillance" su un particolare temporalmente

collocabile in uno dei primi giorni del mese di settembre 1992, cioè circa dieci giorni dopo gli arresti di Sacchitello, avvenuti il 21.8.1992.

Il Severino, in relazione al progetto omicidiario in danno di Leonardo Gaetano cui vanno riferite le armi rinvenute in contrada Capitone, ha detto che tali armi, prima di giungere nel luogo ove furono sequestrate dalla Polizia, erano passate da altri siti dopo essere state, almeno in parte, procurate dai "pietrini", cioè da alcuni componenti del gruppo mafioso di Pietraperzia.

Tra tali componenti il Severino ha sempre nominato Potente Mario, Ferruggia Calogero, Marotta Giuseppe e Monachino Giovanni.

Quest'ultimo, però, risulta detenuto in carcere dal 21.8.1992 e quindi non poteva avere libertà di movimento nel mese di settembre dello stesso anno, circostanza che nessuno ha contestato durante l'esame e il controesame del dichiarante.

Tutto ciò induce a ritenere che il Severino, descrivendo l'andamento della propria condotta che in quei giorni comportava la frequentazione con lo stesso gruppo di persone, abbia meccanicamente ripetuto anche il nome del Monachino, senza porre mente locale al fatto che trovavasi detenuto e che egli stesso era consapevole della detenzione essendo stato arrestato nella medesima occasione.

Siffatta interpretazione è suggerita dalla considerazione della personalità del dichiarante emersa durante l'esame ed il controesame, nel senso che egli non è affatto apparso affetto da deficienze psichiche o insufficienze mentali.

Infatti, ove si volesse pensare alla volontaria falsità della dichiarazione anziché ad un *lapsus*, si dovrebbe ipotizzare nell'autore di essa ad una marcata ed evidente incapacità di intendere e di esprimersi.

Ciò che in ogni caso rileva in questa sede è la concreta valenza probatoria assunta a carico del Monachino dalle circostanze emerse nell'episodio di Sacchitello, di per sè idonee a fornire riscontro logico alla già riscontrata chiamata di correo di Messina Leonardo.

L'imputato Monachino Giovanni va pertanto riconosciuto colpevole del delitto associativo ascrittogli al capo A) dell'imputazione.

3.6. PERNAGALLO Pietro

La posizione processuale di questo imputato si delinea e si delimita esclusivamente nell'ambito dell'episodio di contrada Capitone, essendo stato uno degli individui arrestati in quella occasione dalla Polizia di Enna.

Per la completa esposizione dei fatti e delle circostanze emerse al riguardo può farsi integrale rinvio alla trattazione in dettaglio dell'episodio in questione (capitolo 7, paragrafo 4), ricordando in questa sede che il Pernagallo venne individuato e fermato dagli Agenti operanti alcuni minuti dopo che dei soggetti, in attesa su un'automobile in sosta vicino all'imbocco della stradella d'ingresso della fattoria abbandonata, si diedero alla fuga.

Gli Agenti hanno riferito di avere percepito la presenza di tre persone; uno di essi fu certamente il Pernagallo, trovato nascosto qualche minuto dopo in mezzo alla vegetazione (il secondo era Calvino Alessandro, proprietario della vettura lasciata sul posto; e del terzo si parlerà nel trattare la posizione dell'imputato Russo Paolo).

Pernagallo Pietro non è raggiunto da alcuna chiamata di correo, non essendo così definibile quanto Severino Paolo ha riferito sul conto dell'imputato.

Deve osservarsi, innanzi tutto, che il dichiarante non ha mai conosciuto il Pernagallo, nè fisicamente nè per averlo sentito nominare da qualcuno.

Egli si trovò qualche tempo prima insieme a Potente Mario quando costui fece una telefonata a Milano per rintracciare delle persone di sua fiducia, capaci di assumere il ruolo di esecutori per il progettato omicidio di Leonardo Gaetano e sapeva, nel momento in cui avvenivano i fatti di contrada Capitone, che il Potente aveva già fatto arrivare due killers da Milano; il Severino poi capì che uno di essi era il Pernagallo, incontrato nella Questura di Enna poco dopo l'arresto.

La soggettiva percezione del collaborante tuttavia non integra, neppure surrettiziamente, una chiamata di correo nel delitto associativo, essendo evidente che persone "ingaggiate" per compiere un determinato delitto progettato da un gruppo mafioso non assumono per ciò soltanto la qualità di associati; ed è per questa ragione, assorbente di ogni altra anche relativa alle carenze di prova, che il Pernagallo va assolto dal delitto associativo contestatogli al capo B) dell'imputazione quale concorrente esterno.

Le valutazioni da compiere sono diverse in relazione agli altri reati contestati all'imputato, tutti concernenti le armi, gli automezzi e quant'altro rinvenuto nella fattoria abbandonata di contrada Capitone.

Sotto il profilo probatorio va precisato che, in base alla deposizione dei vari Agenti di Polizia operanti nell'occasione, il Pernagallo va ritenuto certamente uno degli individui che si diedero alla fuga per le campagne dopo avere atteso per qualche tempo a bordo dell'autovettura del Calvino.

Deve inoltre aggiungersi che l'imputato non aveva alcuna ragione di trovarsi in quei luoghi, apparendo priva di senso la spiegazione fornita secondo cui egli, dopo avere raggiunto

in aereo da Milano la città di Catania si sarebbe avviato con la vettura di amici verso il proprio paese d'origine (Grammichele).

La spiegazione è insensata perchè, osservando la carta topografico-stradale della Sicilia (una è stata acquisita dal tribunale ex art.507 c.p.p.), si nota bene come dall'aeroporto Fontanarossa di Catania per giungere a Grammichele la via più breve e naturale sia la strada che conduce a Caltagirone e come risulti incomprensibile un itinerario che raggiunga la zona di Enna, per di più portando a percorrere strade di campagna del tutto diverse dalle normali direttrici di traffico della zona ennese.

Inoltre la polizia ha accertato, sia con le informazioni ottenute dalla moglie del Pernagallo (normalmente dimorante in Lombardia) sia con opportune ricerche ai terminali della società ALITALIA, che costui ed il coimputato Russo Paolo avevano viaggiato accanto sullo stesso volo Milano-Catania dell'8 settembre 1992, sicchè risulta valorizzata anche l'unica indicazione riconducibile alle conoscenze del Severino, cioè che l'arrivo delle persone fatte venire dal Potente da Milano era finalizzato ad un ben preciso progetto, in fase di esecuzione la notte immediatamente successiva.

Da un passo della conversazione telefonica intercettata il 23.2.1993 ore 11.41 tra le cugine Nuccia e Lucia, ove l'argomento è costituito da lamentele per la mancanza di aiuti economici a favore della Bonaffini, risulta che Monachino Vincenzo (che nel contesto appare incaricato di gestire risorse destinate ad affiliati e familiari) giustifica la poca disponibilità di denaro perchè "ha in carico" pure "Paolo e quell'altro di Milano".

La portata letterale del riferimento merita di essere testualmente richiamata:

UTENZA TELEFONICA: 0934/401410
INTESTATA A BONAFFINI LUCIA
TELEFONATA DEL: 23/02/1993 ORE: 11.41
IN USCITA: 0336/886546
BOB.: 2 C1 LATO B

VOCE A: NUCCIA

VOCE B: LUCIA

.....omissis.....

NUCCIA: **No, loro ti stanno facendo capire: "non è che devi sperare sui soldi che ti dobbiamo dare noi!"**

LUCIA: No, ma io gliel' ho detto chiaro in faccia: "io -dico- non ne voglio soldi da voi..!" Quando **Enzo mi ha detto: "io, in questo momento e... nemmeno tanti soldi posso dare a mio fratello, di qua, di là. Anche quando gli porto il mangiare, gli devo portare il mangiare per Paolo e per l'altro, quello di Milano, 'tiritippete, tiritappete' - Dice- Io non... (Imcomp.) tutti questi soldi, dobbiamo pagare l'avvocato, dobbiamo pagare questo, dobbiamo pagare quello, in più agli altri li devo mantenere..."** Insomma, mi ha fatto capire... Proprio, ci siamo sbagliati tutti. Hai capito?

E' chiarissimo, invero, che "Enzo" deve preoccuparsi dei bisogni di alcuni detenuti, in primo luogo del fratello (Monachino Giovanni), nonché di *Paolo e di quell'altro di Milano.*

Poichè in quello stesso periodo erano contestualmente detenuti sia Monachino Giovanni, sia Russo Paolo che Pernagallo Pietro (del tutto estraneo all'ambiente di Pietraperzia), è ragionevole dedurre che il Monachino Vincenzo ovvero l'autrice della propalazione abbiano indicato con il nome il loro compaesano, prevedibilmente già da parecchio tempo conosciuto prima che si trasferisse in Settentrione, utilizzando quindi un'espressione diversa per indicare il Pernagallo, che comunque risulta abbinato al Russo per il fatto di essere venuto insieme all'altro in Sicilia giusto in tempo per essere arrestato in contrada Capitone.

Appare abbastanza ovvio che siffatta emergenza, quale che sia la causale da attribuire alla solidarietà verso il Pernagallo, non modica le valutazioni già espresse in ordine al delitto associativo contestato al Pernagallo; ma certamente rafforza, nella ricostruzione logica complessiva della vicenda, le valutazioni concernenti gli altri capi d'accusa.

Ciò posto, ritiene il Tribunale che possa attribuirsi a carico del Pernagallo la detenzione, secondo l'accezione rilevante per il diritto penale, delle armi nascoste nella fattoria abbandonata.

Infatti, anche se non possono nella specie riscontrarsi i requisiti di una condotta punibile se riferita al progettato omicidio (scoperto dalla Polizia nella fase degli atti preparativi), tuttavia è certo che la presenza del Pernagallo sui luoghi (come pure del Calvino e della terza persona che si diede alla fuga nello stesso momento dei primi due) abbia integrato la relazione di fatto con quelle cose direttamente pertinenti al motivo del suo intervento, cioè con le armi da utilizzare in momenti successivi.

L'imputato, pertanto, deve rispondere dei fatti enunciati ai capi DD), EE) ed FF) della rubrica; va invece assolto, con formula conseguente, dai reati enunciati ai capi GG) ed HH), che entrambi avrebbero presupposto (ricettazione delle armi e dei motomezzi) la partecipazione del Pernagallo al momento dell'acquisizione delle cose da parte del gruppo mafioso; momento che certamente precedette l'intervento dell'imputato nella vicenda.

3.7. POTENTE Mario

Non si può non sottolineare come appaia inusuale per un Collegio giudicante esprimere valutazioni di merito su un imputato che, elencato tra i rinviati a giudizio e nei cui confronti è stato correttamente instaurato il rapporto processuale con il rito degli irreperibili, deve ritenersi esistente solo "virtualmente", poichè un insieme di elementi probatori acquisiti ed utilizzati nel contesto processuale

anche per altri fini conclama che l'imputato Potente Mario non faccia più parte da tempo del mondo dei vivi.

E' tuttavia evidente che, in assenza di una certezza assoluta ovvero della declaratoria di morte presunta di competenza di altra Autorità Giudiziaria, questo Tribunale non può certo emettere una sentenza di proscioglimento ai sensi dell'art.150 Codice Penale.

La posizione processuale dell'imputato Potente Mario è stata comunque richiamata, direttamente o indirettamente, in parecchie occasioni nel corso della presente trattazione ed in questa sede, tenuto conto della premessa, sarà sufficiente un richiamo sintetico alle fonti di prova ed alla loro costante coincidenza riguardo alla posizione in questione.

Il Potente è stato raggiunto da una completa e circostanziata chiamata di correo da parte di Messina Leonardo, già assistita da riscontri significativi autonomi (teste Augello Remigio: v. Capitolo 7, paragrafo 2) prima ancora di confrontarsi positivamente con le dichiarazioni di Marcenò Calogero e di Maimone Salvatore.

Analoga chiamata di correo è stata formulata da Severino Paolo, anch'essa riscontrabile autonomamente muovendo dalle emergenze processuali acquisite in relazione all'episodio di Sacchitello - il possesso di un telefono cellulare dell'ICELC - e seguendo il percorso probatorio attraverso quanto risulta in ordine alla gestione dell'azienda predetta nonché dalle intercettazioni di Pietraperzia, che segnano il culmine per molti temi di prova concernenti la "famiglia" di Pietraperzia e la "provincia" ennese di COSA NOSTRA.

In proposito vanno ricordate le deposizioni degli ufficiali di p.g. che hanno riferito al Tribunale sull'episodio di Sacchitello, sulle modalità di ritrovamento della vettura del Potente, tipiche di episodi analoghi a seguito dei quali della persona scomparsa non si sono più trovate tracce, e

circostanze connesse o collegate, per cui qui è sufficiente riportare per esplicito qualche stralcio di tali testimonianze:

PRES.: - Lei si e' occupato di quel particolare episodio che in questo processo e' l'arresto di Sacchitello?

LONGI (udienza 18.7.1995) : - Si'.

PRES.: - Ci ricorda chi vennero arrestati in quell'occasione?

LONGI: - Vennero arrestati Severino Paolo; Farruggia Calogero; Minglino Filippo; Potente Mario e Monachino Vincenzo... eh, Monachino Giovanni.

PRES.: - E in quell'occasione venne constatata dalla Polizia Giudiziaria la presenza di un cellulare, il possesso di un cellulare da parte di qualcuno degli arrestati, chi ce l'aveva?

LONGI: - Si', Potente Mario, era un cellulare intestato all'ICELC.

PRES.: - All'azienda ICELC?

LONGI: - All'azienda di Micciche' Liborio.

PRES.: - Micciche' Liborio era gia' stato assassinato qualche mese prima?

LONGI: - E' stato assassinato ad aprile del '92.

PRES.: - In quel momento il Potente Mario quale giustificazione aveva per essere in possesso di questo cellulare intestato all'azienda?

LONGI: - Che lui lavorava per l'ICELC e che era il cugino del Micciche'.

PRES.: - Ma avete accertato se il Potente aveva una veste ufficiale, cioe' risultava fra gli impiegati, gli amministratori dell'azienda o no?

LONGI: - No, non risultava fra gli amministratori dell'azienda.

PRES.: - Cioe' dagli atti ufficiali dell'azienda?

LONGI: - Dagli atti ufficiali, no, no.

PRES.: - Il Potente risultava un estraneo?

LONGI: - Un estraneo alla ditta.

PRES.: - E in quel momento l'attivita' lavorativa ufficiale del Potente qual era?

LONGI: - Non aveva alcuna attivita' ufficiale.

.....
PRES.: - Che tipo di accertamenti avete fatto sull'uso di questo cellulare?

LONGI: - Dopo l'arresto di Sacchitello o ...

PRES.: - Se l'esistenza del cellulare vi e' risultata a partire da quel momento, si'. Se lo sapevate da prima anche da prima.

LONGI: - No, a me mi e' risultata a partire da quel momento, poi ho ripreso questa attivita', su questo, cellulare all'atto della scomparsa del Potente.

.....
PRES.: -Il Potente... venne denunciata la scomparsa quando?

LONGI: - Potente Mario... il 6 di novembre del '92, e la scomparsa nella denuncia si evince che e' avvenuta il 4 di novembre, mentre viaggiava a bordo della sua macchina. La sua macchina e' stata rinvenuta il 6, 6.11.'92 in contrada Balatella, dai Carabinieri, agro di Enna.

PRES.: - Ci faccia capire piu' o meno dov'e'?

LONGI: - Pressappoco e' prima... da Enna verso Piazza Armerina, prima di arrivare in localita' Furma.

PRES.: - Cioe', superato Pergusa?

LONGI: - Superato Pergusa e bivio Ramada, Balatella e' su quella strada.

PRES.: - Che macchina era?

LONGI: - Era una Fiat Uno targata Como.

(La stessa dell'episodio di Sacchitello; n.d.r.)

Non si può fare a meno di sottolineare, avendo di mirail contesto ambientale e temporale degli eventi, che la scomparsa di Potente Mario viene quasi a coincidere con la emissione, da parte del GIP di Caltanissetta, della prima ondata di misure cautelari dell'indagine "Leopardo" (scaturente, inizialmente, dalle sole rivelazioni di Messina Leonardo) e si pone in sequenza rispetto ad altri fatti assai sintomatici già accaduti in quell'anno 1992 nella stessa provincia di Enna: l'omicidio di Miccichè Liborio ed il trasporto d'esplosivo dalla Germania per fare l'attentato all'avv.Bevilacqua Raffaele nel mese di aprile; gli omicidi di Saitta Salvatore a Barrafranca in giugno e di Salomone Santo a Pietraperzia in luglio; gli arresti di Sacchitello in agosto e quelli di contrada Capitone in settembre.

Taluni episodi accaduti nella provincia di Enna in quel contesto temporale sono dunque certamente rivelatori di riassetamenti dell'organizzazione mafiosa locale e, probabilmente, non è un caso che la sequela dei fatti del 1992 si apra con l'omicidio del Miccichè e si chiuda con la scomparsa del Potente: i due erano cugini ed il loro protagonismo nel contesto ambientale di riferimento era in certa misura collegato all'azienda ICELC.

Quanto alla scomparsa di Potente Mario, è interessante esaminare gli sviluppi investigativi seguiti da Polizia e Carabinieri in base alla traccia del telefono cellulare intestato alla ICELC:

PRES.: - Che lei sappia, a bordo di questa macchina, furono trovati oggetti, carte o documenti in qualche modo utili?

LONGI (udienza 18.7.1995) : - Non lo so, questo non lo posso dire. L'hanno rinvenuta i Carabinieri, so che successivamente sono pervenuti alla signora Bonaffini Lucia, moglie del Potente, i documenti, la carta d'identita', la patente che le sono stati consegnati dai Carabinieri di Pietraperzia che li hanno ricevuti da quelli di Valguarnera.

PRES.: - I documenti?

LONGI: - I documenti, ma in periodo successivo.

PRES.: - E siete stati in grado di ricostruire l'ultimo giorno, o meglio, gli ultimi movimenti del Potente prima della scomparsa?

LONGI: - No, questo, non l'abbiamo fatto, cioe' almeno come Squadra Mobile, no.

PRES.: - Chi e' che se n'e' occupato?

LONGI: - I Carabinieri in quel momento. (v. oltre esame De Nardo)

PRES.: - **Allora diciamo, del cellulare, che lei se n'e' occupato di seguirne i movimenti dopo...**

LONGI: - Dopo la scomparsa, perche' il traffico telefonico persisteva su quell'utenza, sia in entrata e in uscita, che si spostava, tra parentesi, dalla Sicilia, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte. **Quindi si presupponeva che l'avesse in mano il Potente e si era dato latitante.**

Successivamente seguendo... abbiamo chiesto l'intercettazione telefonica delle due utenze in uso alla moglie del Potente, di cui una intestata a lei stessa e l'altra al padre, Bonaffini Domenico, che abitano nello stesso immobile. Dalle prime telefonate intercettate si capisce benissimo che la Di Calogero, la moglie del Micciche', si trova in alta Italia, si trova in Alt'Italia e precisamente a Bergamo,
..... la Di Calogero risulta aver preso alloggi in vari alberghi di Bergamo e di Citta' dei Mille, in prossimita' del Natale e del Capodanno del '92. Natale del '92 e Capodanno del '93.le donne parlano continuamente di cio' che avviene in quel momento dopo gli ultimi arresti fatti a novembre a seguito del Leopard. **La Bonaffini dice di essere in cattive acque, cioe' economicamente scarsa,** (i temi ricorrenti delle telefonate tra la Bonaffini e la Di Calogero saranno partitamente esaminati nel successivo paragrafo 6)

.....
PRES.: - **La signora Di Calogero era in possesso di altro cellulare gia' appartenente al marito o alla ICELC?**

LONGI: - No, un altro cellulare la Di Calogero risulta, dagli atti, che l'ha acquistato nel mese di dicembre. Ha acquistato e a se stessa intestato e da quel momento vi sono dei contatti, dai tabulati risulta che vi sono dei contatti telefonici fra l'utenza intestata alla ICELC, finale 771, e quello che ha acquistato lei che e' un'altra utenza. Ci sono dei contatti, per cui si presuppone che chi possedeva quel cellulare abbia... sia passato di mano e quindi ci sono dei contatti fra i due cellulari.

PRES.: - **Siete riusciti a risalire su chi aveva in possesso il primo cellulare, cioe' quello che prima era in mano a Potente?**

LONGI: - In un primo tempo questo cellulare l'ha avuto in mano la Di Calogero mentre si trovava a Bergamo. Successivamente questo cellulare passa di mano e dagli accertamenti fatti dal momento che passa di mano, sui numeri telefonici chiamati da questo cellulare, ci siamo convinti che questo cellulare l'avesse in mano il capitano Coscia dei Carabinieri di Piazza Armerina.

PRES.: - Avete svolto ulteriori accertamenti sul perche' questo cellulare gia' del Potente era finito in mano al capitano dei Carabinieri?

LONGI: - Pare che questo cellulare fosse in mano al capitano dei Carabinieri, perche' consegnato dalla stessa Di Calogero per avere un contatto piu' vicino con questa persona, in modo da potere ottenere delle informazioni.

PRES.: - Non vi risulta nient'altro?

LONGI: - No.

L'isp.Longi ha fatto cenno all'attività dei Carabinieri sia per la scomparsa del Potente sia per indagini successive.

Sull'argomento è stato sentito nuovamente il m.llo De Nardo:

PRES.: - **Quindi il Potente, ufficialmente, per la ICELC era un estraneo.**

DE NARDO (udienza 20.7.1995) : - **Era un estraneo, perfettamente.**

PRES.: - Ed invece si occupava di che cosa?

DE NARDO: - A pieno titolo della gestione della ICELC insieme alla signora Di Calogero, tant'e' che lo stesso giorno che e' scomparso, sempre a dire della Di Calogero, si sono recati prima a Siracusa a pagare del cemento, e poi il Potente ando' in un negozio di modellismo in Catania dove compro' un ricevitore ed un telecomando per... lui dice per una macchina. Poi la sera...

PRES.: - Cioe' per una macchina modellino?

DE NARDO: - Modellino. Poi la sera e' scomparso. Ed il ricevitore non..

PRES.: - La sera e' scomparso. Come siete riusciti a ricostruire le ultime ore?

DE NARDO: - Primo perche' sulla macchina i Carabinieri di Piazza Armerina hanno trovato lo scontrino dell'acquisto e poi perche' e' stata fatta un'attivita' investigativa proprio in quel negozio.....

PRES.: - Quindi dallo scontrino si ha la prova che l'acquisto e' stato fatto e probabilmente dovrebbe esserci stampigliato anche l'orario.

DE NARDO: - Si', se non ricordo male si', in mattinata o nel primo pomeriggio.

PRES.: - L'acquisto?

DE NARDO: - Si', adesso...

PRES.: - Nel negozio di Catania.

DE NARDO: - Si'.

PRES.: - Ed il titolare del negozio ha confermato l'acquisto?

DE NARDO: - Confermato.

PRES.: - E quale giorno era questo? Se ha atti a sua firma li puo' consultare.

DE NARDO: - Il 02.11.1992.

PRES.: - La denuncia di scomparsa quando e' stata presentata e da chi?

DE NARDO: - La denuncia di scomparsa e' stata presentata dalla moglie del Potente, pero' la data non so se la stessa sera o il giorno successivo. (La denuncia di scomparsa dovrebbe essere stata presentata il 6 novembre, stando alla deposizione dell'isp.Longi)

.....
PRES.: - Sulla scomparsa del Potente che indagini sono state fatte? Non sulla scomparsa come fatto, sulle ragioni della scomparsa e su che fine avesse potuto fare Potente.

DE NARDO: - Della scomparsa del Potente se n'e' occupata la Compagnia di Piazza Armerina.

PRES.: - Dalle intercettazioni su questo punto, voi avete acquisito una qualche notizia?

DE NARDO: - Dalle intercettazioni tra... noi abbiamo intercettato delle telefonate tra la Bonaffini e la sorella del Potente, che abita a Milano, che loro sono certi che il Potente e' stato assassinato, cioe' e' morto.

PRES.: - Cioe' danno per scontato...

DE NARDO: - Danno per scontato la morte del Potente.

.....
PRES.: -I documenti del Potente si ricorda come furono recuperati?

DE NARDO: - I documenti del Potente?

PRES.: - Perche' sulla macchina non c'erano.

DE NARDO: - Non c'erano. Io sono venuto a conoscenza del recupero dei documenti del Potente proprio durante l'operazione "Pietrina" perche' sono andato in Pietraperzia a consultare il fascicolo ed ho visto inserito nel fascicolo il portafoglio del Potente con dei santini. Ho chiesto spiegazioni perche' non avevano informato il mio ufficio e loro dicevano che... e mi hanno detto che i documenti sono stati spediti dall'ufficio postale di Valguarnera o che erano stati rinvenuti a Valguarnera e trasmessi dai Carabinieri di Valguarnera.

PRES.: - Cioe' chi li ha rinvenuti e' rimasto anonimo?

DE NARDO: - Anonimo, si'. Perche' sono stati imbucati nella buca delle poste di Valguarnera. Dentro c'erano dei documenti e dei santini.

PRES.: - A lei risulta che il Potente Mario fosse materialmente in possesso di un cellulare intestato all'ICELC?

DE NARDO: - No, a me non risulta. So che quando uscivano insieme, anche perche' molte volte l'abbiamo intercettato; faceva uso del cellulare intestato alla signora Micciche', pero' che lo portava lui, lo deteneva lui stabilmente no.

PRES.: - Risulta il fatto che quando il Potente venne arrestato dalla Polizia nell'area di servizio di Sacchitello, era in possesso di un cellulare?

DE NARDO: - Ma questo non lo so.

PRES.: - La macchina dove fu trovata di Potente?

DE NARDO: - In contrada Albana, agro di Piazza Armerina.

PRES.: - Non c'era nessun cellulare sulla macchina?

DE NARDO: - No.

PRES.: - Tenuto conto che siete stati voi Carabinieri a fare le indagini sulla scomparsa, nessuno si e' chiesto di voi che fine avesse fatto il cellulare ICELC con un certo numero gia' in possesso del Potente e che poi, dopo, ricompare in possesso della signora Micciche'?

DE NARDO: - Ma noi... noi sapevamo che il cellulare che usava Potente lo ha sempre avuto la Micciche'. Se poi vuole sapere altro faccia la domanda ed io glielo dico.

PRES.: - Quindi secondo voi non ha...

DE NARDO: - Anche in un certo periodo questo cellulare, da quanto risulta, era anche in possesso del capitano Coscia, proprio in quel periodo che stavamo iniziando ad avere un rapporto fiduciario con la signora Micciche'. Poi il capitano Coscia, dopo l'intervento di altre strutture investigative, lo ha restituito, perche' la signora non era piu' disposta a collaborare con noi.

PRES.: - Quindi, diciamo, il problema se il cellulare fosse o meno in possesso del Potente quando lui scomparve non ve lo siete posti.

DE NARDO: - Da quanto risulta a me il Potente aveva un altro cellulare, pero' non era operativo, non era attivato. Questo lo so perche' me lo ha riferito la Bonaffini Lucia, la moglie del Potente.

PRES.: - E cosa le ha riferito la Bonaffini?

DE NARDO: - Che il marito aveva un cellulare, pero' non era attivato. Io non ho fatto accertamenti in merito. Io lo so cosi', per de relato.

Esaurito l'esame, il teste viene licenziato.

E' interessante annotare, quale circostanza strettamente connessa alla scomparsa, l'acquisto del telecomando per automodelli effettuato dal Potente il 2 novembre 1992, che non sembra affatto destinato ad un bambino (al quale non si regala il solo telecomando, ma anche la corrispondente macchinina); e che tale acquisto seguì di pochissimi giorni la scoperta di un altro telecomando analogo, quello dell'involontaria esplosione di contrada Monte Salvo-Janniscuro, che provocò ad Enna il ferimento di Mingrino Filippo e le amputazioni di Messina Roberto.

Pare inoltre di capire che la Di Calogero Filippa (detta "Nuccia"), vedova di Liborio Miccichè, sia stata l'ultima persona ad accompagnarsi allo scomparso, e ciò ha certamente

giustificato l' "iniziativa" investigativa dei Carabinieri di seguirne le mosse il più vicino possibile, facendo stare a contatto con la donna, appunto, il cap.Coscia della Compagnia di Piazza Armerina.

Anche se fosse stato auspicabile un migliore coordinamento di indagini tra diverse Forze di Polizia tuttavia taluni risultati rivestono comunque un indiscutibile valore probatorio per questo processo, confermando il quadro offerto dalle fonti rappresentative con ulteriori elementi di conferma e di riscontro, deponendo in tal senso gli esiti delle intercettazioni telefoniche dell'indagine "Pietrina" e le risultanze investigative ulteriori sull'azienda ICELC.

Dalle intercettazioni, inoltre, di specifico emerge che il garage di via Bengasi ove si trovavano occultate una vettura e targhe di provenienza furtiva era stato locato proprio da Potente Mario (v. posizione Marotta Giuseppe:paragrafo 3.4 di questo capitolo); che il soggetto era coinvolto in pieno nelle attività del cugino Miccichè liborio; e che, infine, la sua morte è data per scontata a seguito della scomparsa, gergalmente definibile "lupara bianca".

Non a caso nell'ultima delle conversazioni esaminate nel paragrafo 6 del capitolo 7, avvenuta il 16 gennaio 1994 tra Bonaffini Lucia, moglie del Potente, e la cugina Nuccia, vedova del Miccichè, ormai a ridosso dell'udienza preliminare di questo procedimento, Lucia comunica all'interlocutrice di apprestarsi ad esperire tutte le possibili procedure del caso (separazione-divorzio in contumacia, dichiarazione di assenza) per ufficializzare in qualche modo la mancanza del marito ed in vista della futura ma inevitabile dichiarazione di morte presunta.

In conclusione, agli atti ed alla memoria, il Tribunale dichiara la responsabilità penale di Potente Mario in ordine al delitto associativo ascrittogli al capo A) della rubrica.

3.8. RUSSO Paolo

Il profilo della posizione di questo imputato, rinviato a giudizio unicamente con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, deve intendersi del tutto coincidente con quella di Pernagallo Pietro.

Invero, la prospettazione concreta dell'ipotesi accusatoria presuppone che il Russo sia stato il terzo degli individui fuggiti dalla contrada Capitone quando la polizia palesò la propria presenza agli occupanti dell'autovettura appartenente a Calvino Alessandro.

A differenza del Calvino e del Pernagallo, il Russo non venne identificato nell'immediatezza dell'evento; a lui si risalì unicamente in base al viaggio aereo da Milano a Catania effettuato l'8.9.1992 insieme al Pernagallo ed alle informative date in tal senso alla Polizia dalla moglie di costui, residente in Lombardia.

Il Russo è originario di Pietraperzia, anche se emigrato da qualche anno in Settentrione; egli era conosciuto in ambienti investigativi in relazione all'omicidio di cui rimase vittima il padre nel 1987 e per essere indicato da fonti confidenziali quale probabile autore di qualcuno degli omicidi verificatisi in Pietraperzia alla fine degli anni '80.

Dalla narrazione di Severino Paolo relativa ai fatti di contrada Capitone si rileva indirettamente la probabilità (ma non mai la certezza) che il Russo, unitamente al Pernagallo,

fosse uno dei killers fatti venire da Potente Mario per eseguire l'omicidio di Leonardo Gaetano.

Da un passo della conversazione telefonica intercettata il 23.2.1993 ore 11.41 tra le cugine Nuccia e Lucia, ove l'argomento è costituito da lamentele per la mancanza di aiuti economici a favore della Bonaffini, risulta che Monachino Vincenzo (che nel contesto appare incaricato di gestire risorse destinate ad affiliati e familiari) giustifica la poca disponibilità di denaro perchè "ha in carico" pure "Paolo e quell'altro di Milano".

La portata letterale del riferimento, testualmente richiamato a proposito della posizione di Pernagallo Pietro, consente di individuare i due soggetti abbinati (Paolo e...) per il Russo e per il Pernagallo; solo che, a differenza di quest'ultimo, nessun altro elemento permette di sviluppare una valutazione probatoria positiva per l'ipotesi d'accusa, che, peraltro, nemmeno ha contestato al Russo i reati (da DD ad HH) specificamente inerenti all'episodio di contrada Capitone.

La solidarietà manifestata al Russo in stato di detenzione potrebbe essere stata determinata da precedenti vincoli di amicizia (trattavasi in ogni caso di un compaesano), ovvero da vincoli più pertinenti all'ambiente delinquenziale delineato dalle varie fonti di prova e dalle stesse intercettazioni da cui è tratto il riferimento.

Tutto ciò è destinato a rimanere una vaga supposizione e pertanto è coerente con gli elementi acquisiti assolvere il Russo dal delitto ascrittogli.

3.9. SALAMONE Rosario

La posizione di questo imputato è connotata da una certa approssimazione dell'ipotesi di accusa, che non consente di delinearne i profili essenziali anche per la carenza di elementi probatori acquisiti.

Talune indicazioni sul personaggio provengono, soltanto "de relato", dalle dichiarazioni di Messina Leonardo e di Severino Paolo.

Secondo notizie apprese successivamente alla morte di Micciché Liborio, il Messina seppe che nell'omicidio vi erano implicati Salamone Filippo detto Santo ed il figlio Rosario.

La questione suscitata dalla propalazione predetta è stata affrontata nel contesto della trattazione della posizione dell'imputato Marotta Giuseppe (paragrafo 3.4 di questo capitolo) e ad essa può farsi integrale riferimento.

V'è da aggiungere che, secondo le notizie del Messina, tutta la famiglia (di sangue) dei Salamone (padre, zii, fratelli, etc. Dell'imputato) orbitava nella "famiglia" di COSA NOSTRA pietrina negli assetti precedenti all'avvento del Micciché, che aveva personalmente ordinato o eseguito alcuni degli omicidi di cui molti Salamone rimasero vittime (cfr. capitolo 7, paragrafo 1).

Nello stesso senso il Severino ha detto di avere appreso, in tempi relativamente recenti rispetto al proprio arresto, che tutti i Salamone erano o erano stati individui molto pericolosi e che il Salamone Rosario sarebbe stato responsabile, unitamente al cognato Boncori Luigi, dell'omicidio di Raspa Luigi di Barrafranca.

Quale elemento diverso dalle propalazioni dei collaboranti è stata proposta la deposizione del teste Spinelli, che ha riferito degli esiti di una intercettazione telefonica del 1989 quando si ritenne di individuare l'imputato ed i suoi fratelli nel momento di accingersi all'esecuzione dell'omicidio di tre vittime designate.

Oltre a doversi osservare che l'intercettazione, per valere quale mezzo di prova, deve essere acquisita nelle forme dell'art.270 c.p.p., va considerato che il collegamento tra l'episodio del 1989 e le indicazioni di reità del Messina e del Severino risulta insuscettibile di coordinamento organico, tale da delineare compiutamente i requisiti minimi idonei ad affermare l'appartenenza dell'imputato ad un ben determinato sodalizio criminoso.

Il disagio dell'ipotesi accusatoria è verificabile anche in base alla letteralità della contestazione, che suppone il Salamone "avvicinato" (alias, concorrente esterno) alla "famiglia" di Pietraperzia.

La ricostruzione di questo aggregato, pur non necessaria per l'oggetto della decisione secondo considerazioni già espresse, in concreto è stata possibile muovendo dall'organigramma riconducibile al defunto Micciché Liborio, cioè in riferimento a tempi relativamente recenti.

Se il Salamone Rosario, al pari di altri suoi congiunti, venne a trovarsi in posizione del tutto contrapposta al Micciché ed agli accoliti di costui, allora, come è evidente, l'imputato dovrebbe appartenere ad un contesto associativo diverso, in senso lato riconducibile al fenomeno della STIDDA.

Per questa ragione, oltre che per la carenza assoluta di riscontri probatori alle propalazioni, risulta conforme alle risultanze processuali assolvere l'imputato Salamone Rosario dal delitto ascrittogli con formula conseguente.

4. La "famiglia" di Valguarnera: CASTORO Giuseppe.

L'accertamento di un insediamento di COSA NOSTRA in taluni centri, sotto forma di vera e propria "famiglia", incontra difficoltà notevoli da farsi risalire alla non omogenea struttura dell'organizzazione mafiosa sull'intero territorio

pur in concomitanza di presenze che, seppure riferibili alla struttura nel suo insieme, tuttavia risultano "anomale" rispetto alle forme ben definite assunte da COSA NOSTRA nelle zone di più antico e tradizionale insediamento.

L'argomento, già trattato nei profili generali (v.capitolo 2), trova una facile esemplificazione ove si venga a parlare della presenza di COSA NOSTRA nel paese di Valguarnera.

Una delle memorie "storiche" dell'organizzazione, il pentito Calderone Antonino, all'udienza del 16.1.1995, ha accennato proprio al fatto che "famiglia" vera e propria a Valguarnera non ve ne fosse, quand'anche in quel centro dimorassero degli "uomini d'onore":

P.M. CONDORE.: sa se ci fosse una famiglia Seggio legata ai Madonia?

CALDERONE A.: Ciccio Seggio?

P.M. CONDORE.: Ciccio Seggio sì.

CALDERONE A.: di Valguarnera però, era della famiglia di...

P.M. CONDORE.: della zona di Enna.

CALDERONE A.: eh?

P.M. CONDORE.: rientrante nella provincia di Enna.

CALDERONE A.: sì, era della provincia di Enna addirittura, non... perchè non ce n'era famiglia... erano molto amici il Madonia con questo Ciccio Seggio.

Ad avvalorare l'ipotesi che i due Seggio fossero "uomini d'onore" sta il fatto della loro scomparsa, avvenuta nell'aprile del 1990 (Brig.Ardea Antonino, udienza 30.1.95) con il metodo tipicamente mafioso della "lupara bianca"; elemento da ricordarsi ad un passo delle dichiarazioni di Messina Leonardo, che ha riferito come fosse stato annullato grazie a Leonardo Gaetano (cfr. relativa posizione nella "famiglia" di Enna, paragrafo 1 di questo capitolo) un progetto omicidiario in danno di Madonia Giuseppe organizzato da alcuni "uomini d'onore", tra cui i Seggio, avversi alla maggioritaria corrente corleonese affermatasi in COSA NOSTRA.

Sicchè la causa della "scomparsa" dei due valguarneresi, ipotizzabile nel contesto di faide interne all'organizzazione, in qualche modo avvalora le dichiarazioni del Calderone.

La situazione dei Seggio (e, come si dirà tra poco, di Castoro Giuseppe), quasi certamente al pari di altri soggetti aderenti all'organizzazione, è emblematica per affermare come, in certe peculiari condizioni, addirittura manchi la "cellula" di base della struttura di COSA NOSTRA, ferma restando la partecipazione di singoli "uomini d'onore" alle attività ed alle dinamiche proprie dell'organizzazione.

L'esame della posizione dell'imputato Castoro Giuseppe non può che muovere dalla premessa, se cioè sia possibile risalire alla colpevolezza dell'individuo anche in assenza della possibilità di accertare, sia pure *incidenter tantum*, l'esistenza della "famiglia" di COSA NOSTRA in Valguarnera.

In linea di principio (come più volte si è in precedenza accennato) la prova dell'esistenza della "famiglia" non costituisce affatto un presupposto indefettibile per accertare responsabilità associative di singoli, la cui partecipazione al sodalizio mafioso può concretizzarsi, in riferimento al territorio, in varie modalità.

Per lo più ciò è avvenuto facendo ricordare ai vertici della "famiglia" più vicina gli "uomini d'onore" non costituenti "famiglia" (come nel caso di Butera con Riesi, di Delia con Sommatino: fonti Riggio Salvatore e Messina Leonardo).

Nell'Ennese (fonte Calderone) gli individui sparsi hanno fatto riferimento alla "famiglia" del capoluogo (cfr. quanto osservato sulla posizione di Balsamo Pietro: paragrafo 1.1 di questo capitolo) o direttamente ai vertici provinciali.

Nella specie, quanto alla posizione di Castoro Giuseppe, le questioni di ordine probatorio vanno affrontate muovendo dall'unica unica fonte processuale che definisce l'imputato "uomo d'onore":

P.M. CATALANO: vi sono... lei è a conoscenza della presenza dell'organizzazione tramite i propri uomini anche a Valguarnera?

MESSINA L. (Udienza 15.11.1994): sì, ho conosciuto Castoro Giuseppe.

P.M. CATALANO: lo ha conosciuto personalmente, ritualmente?

MESSINA L.: l'ho conosciuto personalmente, l'ultima volta che l'ho visto è stato l'indomani dell'omicidio, il lunedì dell'omicidio di Miccichè, a casa di Borino Miccichè. Ma in precedenza eravamo stati tutti a mangiare al ristorante "Donna Ina" di Augusta, io, lui, Lillo Rinaldi, con le rispettive mogli ed altri.

.....
P.M. CATALANO: tornando alla, alle persone, ai personaggi che gravitavano nella zona di Enna abbiamo detto che vi era l'organizzazione era ramificata anche a Valguarnera?

MESSINA L.: sì.

P.M. CATALANO: e ci può dire in origine chi faceva parte dell'organizzazione a Valguarnera?

MESSINA L.: Ciccio e Mariano Seggio e dopo Castoro.

P.M. CATALANO: dopo la loro eliminazione intende?

MESSINA L.: sì.

P.M. CATALANO: appunto questo Castoro le fu presentato ritualmente?

MESSINA L.: sì mi fu presentato ritualmente.

P.M. CATALANO: quanto tempo fa?

MESSINA L.: eh?

P.M. CATALANO: quanto tempo fa?

MESSINA L.: deve considerare intorno al '91, siamo stati insieme a mangiare da "Donna Ina" è venuto a casa mia, poi l'ultima volta lo ho incontrato alla morte di Borino Miccichè, il lunedì.

P.M. CATALANO: vi erano...

PRESIDENTE: come si chiama Castoro?

MESSINA L.: Castoro Giuseppe.

PRESIDENTE: Giuseppe.

P.M. CATALANO: e vi erano contatti anche con i rappresentanti delle "famiglie" della Provincia di Enna come Pietraperzia e Barrafranca?

MESSINA L.: come tra di loro?

P.M. CATALANO: sì per esempio tra il Castoro e altri elementi di Pietraperzia o di Barrafranca, vi erano rapporti...

MESSINA L.: quando noi siamo andati a mangiare da "Donna Ina" avevamo una scorta dietro, ero io, Lillo Rinaldi e Borino Miccichè, c'era Monachino Giovanni, c'era Potente c'era pure Castoro, Borino disse a Castoro di andare a pigliare la moglie e l'è andata a pigliare, abbiamo mangiato da "Donna Ina" siamo arrivati tardi, il tempo di mangiare e Castoro è ritornato perché doveva andare in una comunione, noi abbiamo proseguito per una villa di uno di Pietraperzia che conosceva Borino e siamo andati a pigliare un rinfresco là e poi siamo tornati.

Il controesame difensivo si è svolto all'udienza del
19.1.1995:

AVV. IMPEL.: Sig.Messina, Castoro Giuseppe che cosa è per lei questo nome?

MESSINA L.: uomo d'onore della "famiglia" di Valguarnera e caro....

AVV. IMPEL.: semplice uomo d'onore?

MESSINA L.: dopo la morte dei Seggio e cose, io conosco solo lui, o uno o lui.

AVV. IMPEL.: dico all'interno della "famiglia" aveva qualche qualifica particolare o era semplice uomo d'onore?

MESSINA L.: ma uomo d'onore.

AVV. IMPEL.: semplice uomo d'onore, chi glielo ha presentato?

MESSINA L.: Borino Miccichè.

AVV. IMPEL.: quando e dove?

MESSINA L.: ma ci siamo incontrati con questa persona in tre volte, tre o quattro volte, ora non potrei precisare...

AVV. IMPEL.: a me interessa la presentazione.

MESSINA L.: la presentazione, ci siamo incontrati al rifornimento Sacchitello, perché dovevo andare a mangiare da Donna Ina ad Augusta.

AVV. IMPEL.: quindi le fu presentato nell'occasione del pranzo di Augusta, di Donna Ina, cioè a Sacchitello, prima di arrivare da Donna Ina, in quella occasione le fu presentato?

MESSINA L.: ma in questo momento preciso non me lo ricordo il particolare ma...,

AVV. IMPEL.: senta...

MESSINA L.: i fatti sono tanti e le circostanze sono tante che cerco di essere preciso però..

AVV. IMPEL.: ha ragione...

MESSINA L.: però cioè capisce..

AVV. IMPEL.: senta, Sig. Messina ...

MESSINA L.: non è una brutta volontà o..

AVV. IMPEL.: sì, ho capito, Sig. Messina le risulta perchè glielo ha riferito Miccichè, o da altre vie che Castoro Giuseppe fosse intimissimo amico di Miccichè Liborio fin dall'infanzia?

MESSINA L.: erano amici, poi l'ho incontrato a casa di Borino Miccichè..

AVV. IMPEL.: aspetti a casa di Borino.. io desidero solo sul grado di amicizia che erano amici intimi proprio intimi.

MESSINA L.: non lo so.

AVV. IMPEL.: le risulta?

MESSINA L.: non ...

AVV. IMPEL.: Miccichè glielo ha mai detto?

MESSINA L.: erano amici comunque...

AVV. IMPEL.: se fossero andati a scuola assieme in un Collegio per tanti anni..

MESSINA L.: no, no questo non me lo ha detto.

AVV. IMPEL.: non glielo ha mai detto?

MESSINA L.: no.

AVV. IMPEL.: e la presentazione avvenne sempre con la frase questa è la stessa cosa come avvenne al solito?

MESSINA L.: sì, questo è la stessa cosa tua.

AVV. IMPEL.: questa è la stessa cosa e senta Sig. Messina , lei ha detto che a Valguarnera esiste quindi una "famiglia" ?

MESSINA L.: sì.

AVV. IMPEL.: contestazione, Sig. Presidente, utilizzo per la contestazione il verbale reso l'8 giugno '93 alle ore 16.00 al Pubblico Ministero di Caltanissetta dal teste, sul punto il teste ha dichiarato, a domanda risponde pagina 347, **"come io ho già dichiarato attualmente, a Valguarnera non esiste una "famiglia" vera e propria di "Cosa Nostra"**

MESSINA L.: eh, che cosa ho detto io!

AVV. IMPEL.: esiste o non esiste la "famiglia" a Valguarnera?

MESSINA L.: che cosa ho detto io che **io conosco solo Castoro perchè prima c'era Ciccio e Mariano Seggio, c'era la "famiglia" completa, dopo io conosco lui e dopo che se ne sono andati quelli là credo che siano uno, due questi qua sono.**

AVV. IMPEL.: uno, due?

MESSINA L.: certo, io quelli conosco.

AVV. IMPEL.: e chi è l'altro?

MESSINA L.: dovrebbe essere credo Di Cataldo, ma non ..

AVV. IMPEL.: ne è certo?

MESSINA L.: credo che sia pure di Valguarnera..

AVV. IMPEL.: di Valguarnera Di Cataldo? Senta, ma la funzione di rappresentante all'interno della "famiglia" di Valguarnera da chi veniva rivestita?

MESSINA L.: quando erano vivi dai Seggio, da Seggio.

AVV. IMPEL.: da Seggio?

MESSINA L.: certo.

AVV. IMPEL.: contestazione, verbale del 7 luglio '90 ore 9.30, reso dal teste al Pubblico Ministero di Caltanissetta a pagina 11, sul punto il teste ha dichiarato, "attualmente a Valguarnera rappresentante della "famiglia" è Giuseppe Castoro.

MESSINA L.: era solo lui l'esponente che io conoscevo!

AVV. IMPEL.: però qui da una qualifica di Castoro!

MESSINA L.: no, è un uomo d'onore.

AVV. IMPEL.: semplice uomo d'onore?

MESSINA L.: certo.

AVV. IMPEL.: e perchè qui lo ha indicato come rappresentante?

MESSINA L.: ma come esponente, perchè la "famiglia" gli ho detto che credo che la struttura completa non ci sia più, allora uno non può essere rappresentante di se stesso.

AVV. IMPEL.: quindi era semplice uomo d'onore?

MESSINA L.: certo.

AVV. IMPEL.: ma è errato nell'indicarlo come rappresentante?

MESSINA L.: potevo dire solo che rappresentava Valguarnera.

Come è facile osservare dalla testualità dello stralcio di verbali sopra riportati la vera questione proposta dalla chiamata di correo non è affatto la pretesa discordanza di versioni data dal Messina sulla "famiglia" di Valguarnera - se esista al completo o meno - posto che i termini delle contestazioni risultano meramente formali, essendo chiara dal tenore della dichiarazione l'insufficienza del numero di soggetti per delineare un'organigramma (e in ciò la dichiarazione del Messina risulta perfettamente sovrapponibile a quella di Calderone).

La vera questione è, sulla base delle dichiarazioni del Messina, che la chiamata in reità nei confronti del Castoro appare connotata dalle notizie "de relato" del dichiarante, secondo le quali la figura dell'imputato quale associato mafioso dovrebbe essere connessa con quella di Micciché Liborio, nel quale andrebbe individuato il referente soggettivo mediante cui raccordare l'imputato all'intero tessuto associativo.

Il Messina personalmente ha incontrato pochissime volte il Castoro, in occasione di una riunione conviviale alla presenza del Miccichè e, l'ultima volta, durante i funerali di quest'ultimo.

Dalla conoscenza del dichiarante non emerge quale ruolo abbia assunto il Castoro in seno all'organizzazione, se non che fosse un punto di riferimento per il Miccichè e certamente suo uomo di fiducia.

Ciò è confermato dal fatto che il Castoro rivestiva la carica di vicepresidente di due società cooperative di produzione lavoro, controllate dal Miccichè ed operanti all'interno della miniera di Pasquasia, la COPEL PIETRINA e LA PIETRINA (v. Esame Spinelli, udienza 28.11.1994).

Notizie più dettagliate sulle attività mafiose del Castoro non provengono neppure dal collaborante Severino Paolo, esaminato all'udienza del 27.3.1995:

P.M. CATALANO: senta, a Valguarnera ha conosciuto persone che facessero parte dell'organizzazione?

SEVERINO P.: a Valguarnera ho conosciuto persone.. a Valguarnera no, ho conosciuto più che altro mi è stato riferito, li ho visti più che altro.

P.M. CATALANO: e chi è che ha visto?

SEVERINO P.: un certo Castoro che comunque conoscevo già di vista, perchè per un periodo di tempo frequentavo a Valguarnera, così.

P.M. CATALANO: e che cosa...

SEVERINO P.: cioè al di fuori di queste situazioni.

P.M. CATALANO: che cosa...

SEVERINO P.: li conoscevo già di vista, poi mi fu detto appunto che era un ragazzo vicino a noi, che a Valguarnera si dava da fare lui insomma.

P.M. CATALANO: da chi le fu detto questo?

SEVERINO P.: questo mi fu detto da Mingrino, anche da Leonardo, quando li ho visti assieme. Veniva spesso ad Enna, quasi ogni giorno veniva ad Enna, si incontravano a Sant'Anna, a Enna bassa, con Leonardo parecchie volte si fermavano a parlare.

PRESIDENTE: questo Castoro di cui sta parlando come si chiama?

SEVERINO P.: Castoro Antonino mi sembra, Nino.

In esito al controesame della difesa del Castoro si comprende, al di là di ogni possibile equivoco, che il Severino ha ricevuto dai compagni di Enna solo vaghe notizie sul Castoro, o meglio sui "Castoro", che sono alcuni fratelli due dei quali

si chiamano Antonino e Giuseppe; e, comunque, il Severino ha sentito parlare solo di Antonino:

AVV.IMPELLIZ.: ..a Valguarnera vi è una famiglia di "Cosa Nostra"?

SEVERINO P.: no.

AVV.IMPELLIZ.: non è mai esistita per quelle che sono le sue cognizioni?

SEVERINO P.: se è esistita questo non posso dirlo,

.....
AVV.IMPELLIZ.: lei ha parlato di un Castoro in Valguarnera, ricorda il nome di questo Castoro?

SEVERINO P.: mi sembra Antonino.

AVV.IMPELLIZ.: ma che cos'era, uomo d'onore?

SEVERINO P.: no, io ho appreso da Mingrino in queste conversazioni che era una persona insomma vicina a Leonardo, vicina a Timpanaro, che faceva da punto di riferimento per determinate cose, poi non abbiamo approfondito il discorso?

AVV.IMPELLIZ.: chi glielo ha riferito questo?

SEVERINO P.: Mingrino, poi l'ho visto anche parecchie volte con Leonardo, ad Enna bassa.

AVV.IMPELLIZ.: dove lo ha visto?

SEVERINO P.: ad Enna bassa.

.....
AVV.IMPELLIZ.: lei ha riferito in sede di esame che il Castoro Giuseppe si dava da fare lui a Valguarnera. Questa espressione che significa signor...

SEVERINO P.: Castoro Giuseppe?

AVV.IMPELLIZ.: Castoro Antonino, scusi. Lei ha detto che Castoro Antonino si dava da fare lui a Valguarnera, questa espressione che cosa significa? C'è un episodio concreto, specifico che è a sua conoscenza che gli permetta di dire che in relazione a questo episodio il Castoro Antonino di Valguarnera si sia dato da fare?

SEVERINO P.: lei sa benissimo caro avvocato che ci sono...

PRESIDENTE: avvocato, ma Castoro Antonino non è l'imputato nostro.

AVV.IMPELLIZ.: ma appunto, questo è un altro discorso, siccome il teste ha parlato di Castoro Antonino...

P.M. CATALANO: ma quando ne ha parlato?

AVV.IMPELLIZ.: in sede di esame al Pubblico Ministero.

P.M. CATALANO: in sede di esame stamattina?

AVV.IMPELLIZ.: e anche in sede di controesame.

VOCE: (voce lontana dal microfono).

AVV.IMPELLIZ.: ha parlato di un Castoro Antonino Sig.Presidente, poi vedremo chi è Castoro Antonino, lui ha detto che Castoro Antonino si dava da fare lui a Valguarnera, ecco, in che senso si dava da fare lui. Cioè se vi è una nella conoscenza del teste un episodio delittuoso o meno, concreto, specifico, che ci permetta di dire che in relazione a questo episodio il Castoro Antonino di Valguarnera si sia dato da fare.

SEVERINO P.: allora avvocato....

AVV.IMPELLIZ.: questo è il punto.

SEVERINO P.: le ho detto...

AVV.IMPELLIZ.: siccome c'è una lista...

PRESIDENTE: aspetti, aspetti, va bene risponda Severino.

AVV.IMPELLIZ.: le ho detto, naturalmente una conversazione tra due persone è fatta anche di gesti, di smorfie e di accenni, questa era una di quelle come tante altre discussioni. Quando una persona dice che è vicino, a parte che io non ricordo di avere usato il termine "si da da fare lui", può darsi che abbia detto così, ma che comunque per me vuol dire la stessa cosa. Una persona vicina o una persona che si da fare lui per me è la stessa cosa, più o meno, ai fatti specifici è inutile che torno su questo argomento perchè ripeto che fatti specifici non gliene posso dire.

AVV.IMPELLIZ.: va bene. Un'ultima circostanza e ho concluso.

PRESIDENTE: ma a questo punto voglio capire io, questo Castoro Antonino ha un secondo nome? O si chiama solo Antonino?

SEVERINO P.: io frequentavo Valguarnera, conoscevo di vista queste persone che sono diversi fratelli, se non sbaglio, Castoro Antonino o Castoro Giuseppe e comunque io in sede.. quando sono stato interrogato l'ho riconosciuto, ho detto Castoro in generale. Il fatto Castoro Antonino è perchè ricordo questo Antonino, Nino Castoro, che poi veniva sempre chiamato Castoro e basta.

PRESIDENTE: a prescindere da quello che significa, **la persona vicina è Antonino che è un fratello diverso da Castoro Giuseppe. Abbiamo capito bene?**

SEVERINO P.: sì, questo sì.

Escluso, pertanto, che dalle conoscenze del Severino si possano acquisire riscontri incrociati rispetto alle dichiarazioni del Messina, vediamo adesso se riscontri esterni alla chiamata in correità siano desumibili *aliunde*.

Si è già detto dell'accertato inserimento del Castoro alle società capeggiate dal Micciché operanti nella miniera di Pasquasia.

Altro elemento d'interesse proviene dalla deposizione di Rizzo Fabio, Capitano dei C.C. di Enna, sentito all'udienza del 27.1.1995:

P.M.: - Ha fatto indagine anche nei confronti di Castoro Giuseppe?

RIZZO: - Sì, Castoro Giuseppe da noi e' stato attenzionato in quanto c'e' sembrato molto strano che lui rilevasse un'azienda di calcestruzzo di Valguarnera, senza poi avere neanche delle possibilita' economiche per noi giudicate sufficienti, una ditta di calcestruzzi che e' stata di proprieta' di Seggio, padre e figlio, i Seggio erano notissimi mafiosi della zona, che spariti lupara bianca, ambedue sparirono prima che arrivassi io, negli anni... credo fosse nel '90, mi sembra, e lui gli subentro' in questa azienda, la rilevo' e comincio' la sua attivita'. La cosa ancor piu' strana e' che il Castoro intratteneva dei rapporti di amicizia con quelli che erano noti come esponenti mafiosi, quali il Micciche', tant'e' vero che ricordo con precisione che mezz'ora dopo l'omicidio Micciche' arrivo' a Pietraperzia il Castoro in compagnia di quello che in quel momento faceva da autista e guardaspalle, che era Scorpio Liuzzo, arrivarono insieme, lo ricordo perche' gli andai incontro per chiedergli come mai erano li' e mi dissero, appunto, che era molto amico del Micciche' e che avevano...

Destò, giustamente, sospetti e meraviglia tra gli investigatori la circostanza che fosse rilevata l'azienda di produzione del calcestruzzo già appartenuta ai due Seggio scomparsi da parte di un soggetto, il Castoro, che fino ad allora aveva esercitato tutt'altra attività (allevatore di

bestiame) e che, nello stesso tempo, era in rapporti di salda amicizia con altri personaggi, quali il Miccichè, anch'essi in "odore di mafia".

Dalle circostanze rassegnate dal Brig. Lo Moro all'udienza del 15.2.1995 non emergono ulteriori elementi significativi circa la "conversione" di attività operata dal Castoro (che peraltro con i familiari continuò a fare anche l'allevatore) nè smentite al fatto che l'amicizia con il Miccichè fosse conclamata ed asseritamente risalente all'età dell'adolescenza.

Dal confronto tra Messina Leonardo e Castoro Giuseppe, espletato all'udienza del 21.6.1995, è emersa una circostanza originale rispetto all'esame del collaborante, e cioè che il Messina avrebbe appreso dal Miccichè di avere ricevuto dal Castoro una carta di identità in bianco, rubata al Comune di Valguarnera, poi consegnata a Farruggia Calogero per farne un falso documento di identità.

Il teste M.llo Privitera, sentito all'udienza del 26.9.1995, ha confermato che mentre era Comandante della Stazione C.C. di Valguarnera, all'inizio del 1991, venne denunciata la sottrazione di tre carte di identità in bianco dagli Uffici del Comune.

L'affermazione del Messina (sempre "de relato") di per sè non appare incredibile, soprattutto alla luce della verifica effettuata in ordine alla certa sparizione delle carte dagli uffici di Valguarnera.

Tuttavia, per diventare riscontro a carico del Castoro, si deve necessariamente ricorrere a delle congetture per attribuire all'imputato l'iniziativa della sottrazione ovvero per ipotizzare che si sia avvalso in secondo tempo dalla condotta attuata da altri; e ciò approfittando degli incarichi amministrativi (consigliere comunale, vice-sindaco, assessore) rivestiti presso il Comune.

In questo contesto l'ipotesi che il Castoro fosse un referente del Miccichè (il contatto, cioè, in astratto idoneo ad attrarre la posizione dell'imputato nella fattispecie associativa) per gli appalti da gestire nel Comune di Valguarnera avrebbe bisogno di un'adeguato supporto probatorio che invece è mancato, anche quale semplice prospettazione concreta in relazione ad uno o più specifici appalti.

Del pari non assume un particolare significato la carica rivestita dal Castoro all'interno delle cooperative presiedute dal Miccichè ed operanti nella miniera di Pasquasia, poichè trattasi di imprese di per sè lecite la cui eventuale funzione (almeno in parte) di "facciata" per mascherare altre attività illecite degli iscritti risulta positivamente prospettabile per lo stesso Miccichè e per alcuni dei suoi uomini di Pietraperzia.

In sostanza, anche interpretando tutti i singoli indizi "in malam partem" il quadro probatorio emergente sulla posizione del Castoro è connotato da una insufficienza strutturale insanabile in base agli elementi a disposizione.

Per un verso, infatti, deve ritenersi accertato che non esiste una "famiglia" di COSA NOSTRA a Valguarnera, anche se in passato vi abbiano dimorato due personaggi, i Seggio, indicati da più fonti quali esponenti dell'organizzazione pur in mancanza di una vera e propria cellula localmente costituita.

Per i Seggio almeno una delle fonti (Calderone Antonino) fornisce una spiegazione logica dell'anomalia, nel senso che i Seggio dipendevano direttamente dal rappresentante provinciale ennese dell'epoca (Cancellieri Paolo) ed è quindi immaginabile che fossero stati anche affiliati dal medesimo.

Solo mere congetture, invece, possono farsi circa il concreto significato della qualità di "uomo d'onore" del Castoro e le funzioni da lui assunte nel contesto associativo, genericamente ipotizzabili nell'avere costituito un punto di

riferimento sul territorio per gli altri membri dell'organizzazione e di Miccichè in particolare.

In assenza di "famiglia", pertanto, la prova del delitto associativo secondo la peculiare contestazione accusatoria avrebbe dovuto porre il Castoro, anche a prescindere dalla localizzazione nel paese d'origine, in un contesto pluripersonale ove fosse identificabile l' "affectio societatis" ed il correlato "pactum sceleris".

In mancanza di prove in tal senso, sembra di potersi dire che il Castoro fosse (probabilmente) "associato" al solo Miccichè e non si sa bene neppure per quali fatti illeciti concretamente individuabili.

In una situazione del genere appare infine ultroneo affrontare la tematica probatoria pertinente alle occasioni d'incontro tra il Castoro ed il Messina, posto che esse nulla aggiungono e nulla tolgono al quadro indiziario sostanziale cui fare riferimento.

Uguale contributo apportano le conversazioni, concernenti il Castoro, intercettate presso le utenze della ICELC, tutte compatibili con le diverse ipotesi proponibili ma nessuna idonea a fungere da elemento probatorio tale da valorizzarne una rispetto ad un'altra.

In conclusione, la mancanza di un adeguato quadro probatorio di completamento per la chiamata di correo determina l'assoluzione dell'imputato Castoro Giuseppe con formula liberatoria conseguente.

5. La "famiglia" di Calascibetta: LA PLACA Calogero

Le uniche fonti processuali che possano ricondurre alla presenza di COSA NOSTRA a Calascibetta (Comune posto su un monte antistante quello su cui sorge il capoluogo provinciale,

Enna) sono costituite dalle dichiarazioni di Calderone Antonino e Severino Paolo.

Il teste Spinelli Raimondo, da lungo tempo in servizio presso la Questura di Enna, all'udienza del 28.11.1994, ha dichiarato che furono le rivelazioni del Calderone a dare le prime indicazioni su uomini di COSA NOSTRA operanti nella provincia di Enna, tra i quali il La Placa Calogero.

Per delinearne la figura, appare quindi opportuno richiamare i termini testuali con cui il Calderone, esaminato all'udienza del 16.1.1995, fornisce le referenze di cui è in possesso circa il La Placa Calogero:

P.M. CATALANO: e oltre a questo Francesco Seggio c'erano altre persone?

CALDERONE A.: di dove?

P.M. CATALANO: di Calascibetta?

CALDERONE A.: mah con La Placa erano amici pure.

P.M. CATALANO: La Placa come?

CALDERONE A.: Calogero.

P.M. CATALANO: e chi era il rappresentante della provincia di Enna?

CALDERONE A.: della provincia di Enna era Giovanni Mongiovì, mentre invece il rappresentante della famiglia era Paolino Cancellieri. E lì nella proprietà di Paolo Cancellieri nel '75 è nata la Regione siciliana che è stata votata lì.

.....
P.M. CONDORE.: lei ha citato poco fa La Placa Calogero, sa dire quale ruolo aveva, se aveva un ruolo in "Cosa Nostra"?

CALDERONE A.: ma all'ultimo mi pare che l'abbiano fatto "vice rappresentante" della "famiglia", mi pare. "Vice rappresentante".

PRESIDENTE: "vice rappresentante".

CALDERONE A.: della "famiglia" di Enna.

L'indicazione del Calderone, dunque, risulta abbastanza generica e, soprattutto, colloca il La Placa nell'organigramma della "famiglia" di Enna, senza neppure nominarne una di Calascibetta; e ciò per notizie avute da altri, come emerge dal complessivo tenore della dichiarazione.

Pressochè sullo stesso piano risultano le propalazioni di Severino Paolo (udienza del 29.3.1995), nonostante il periodo cronologico di riferimento sia molto più recente:

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto anche un certo La Placa?

SEVERINO P.: no, personalmente no.

P.M. CATALANO: e indirettamente?

SEVERINO P.: indirettamente sì, indirettamente mi fu detto, ci fu detto a tutti, durante proprio il rito di iniziazione che... ci venne fatto una specie di organigramma di come era composta la provincia di Enna, e ci dissero che lui era a capo della "famiglia" di Calascibetta.

P.M. CATALANO: ma il nome se lo ricorda?

SEVERINO P.: **La Placa Salvatore, Calogero, c'era il fratello Salvatore, a Villarosa invece operava il fratello, sempre con la stessa carica, capofamiglia.**

P.M. CATALANO: quindi lei non l'ha mai incontrato?

SEVERINO P.: no, no, non l'ho mai incontrato, cioè può darsi che l'ho incontrato, **cioè io l'ho vi...** io l'ho incontrato, sapevo chi è, però non ci siamo... non siamo mai stati presentati.

Successivamente (udienza del 29.3.1995), in sede di controesame della difesa dell'imputato Bevilacqua Raffaele, il Severino torna a nominare il La Placa Calogero; dal tenore della contestazione del difensore (e della relativa risposta) appare confermato che il Severino abbia appreso da altri della funzione del La Placa quale "consigliere provinciale" di COSA NOSTRA e, al contempo, di capo-famiglia di Calascibetta:

AVV.IMPELLIZ.: dunque lui narra, conferma in pratica le modalità di affiliazione, le circostanze dichiarate al Pubblico Ministero sull'affiliazione e su quanto da lui appreso in sede di affiliazione. A pag. 53, dello stesso verbale, egli dice, leggo tutto il periodo "egli gode però di grandissimo potere, essendo il vice rappresentante della provincia mafiosa di Enna, per completare l'indicazione a questo altro organismo, che è ovviamente sovraordinato alle "famiglie" debbo dire rappresentate provinciale per Enna era il Saitta Salvatore, il cui posto dopo la sua uccisione è stato preso di fatto dal Leonardo anche se si tratta di una situazione provvisoria che dovrebbe essere sostituita da quella definitiva scaturente dalla nuova elezione del rappresentante, del vice rappresentante provinciale, ad opera di tutti i capi delle "famiglie" della provincia, e dei membri della commissione provinciale. **Di tale commissione oltre al rappresentante, al vice rappresentante di cui ho già detto, facevano parte due consiglieri, nelle persone di Micciché Liborio e La Placa Calogero, a loro volta rispettivamente capi delle "famiglie" di Pietraperzia e Calascibetta,** allo stato tutta la provincia di Enna, sarebbe da riassediare perchè oltre al rappresentate è stato ucciso uno dei consiglieri e cioè il Micciché. Ecco, in questa circostanza, 23 ottobre '92...

In definitiva, l'indicazione del La Placa Calogero non è accompagnata da alcuna circostanza concretamente riconducibile alla diretta percezione del dichiarante, nè da altre circostanze che consentano di risalire (prima ancora di

affrontare il problema del riscontro estrinseco) all'esistenza di un gruppo, anche minimo, di persone che costituiscano la "famiglia" di Calascibetta a capo della quale sarebbe il La Placa Calogero, ovvero alle modalità di raccordo dell'individuo alla partecipazione al sodalizio mafioso.

L'altro elemento probatorio di confronto, costituito dalle dichiarazioni di Calderone Antonino, fa riferimento (peraltro non in termini di certezza) ad un soggetto operante in seno alla "famiglia" di Enna.

La portata delle due dichiarazioni, in conclusione, non risulta sovrapponibile con quel grado di minima concretezza necessaria a ravvisare il raggiungimento della soglia probatoria utile a riconoscere fondata l'accusa nei confronti dell'imputato, anche perchè nessun altro elemento probatorio acquisito consente di riscontrare in base a dati obiettivi l'una o l'altra delle dichiarazioni.

Ciò determina l'assoluzione del La Placa Calogero dal delitto ascrittogli con formula conseguente.

6. La "famiglia" di Villarosa: LA PLACA Salvatore.

La prima affermazione secondo cui esiste ed opera nella "provincia" ennese di COSA NOSTRA la "famiglia" di Villarosa proviene dalle dichiarazioni di Messina Leonardo, rese all'udienza del 15.11.1994 (e successive):

P.M. CONDORE.: nella provincia di Enna esisteva anche una "Famiglia" nella zona di Villarosa?

MESSINA L.: sì, ho delle persone presentate.

P.M. CONDORE.: chi le è stato presentato della zona di Villarosa?

MESSINA L.: La Placa Salvatore, e un altro, non so se si chiama Salvaggio, come Uomo d'Onore pure, me lo hanno presentato Borino alla "BMW" a San Cataldo, **mentre invece La Placa mi è stato presentato alle porte di Barrafranca.**

P.M. CONDORE.: lei ricorda se qualcuno di Villarosa si recò mai a Caltanissetta a chiedere, a chiedere disponibilità di mezzi per eseguire un attività criminosa?

MESSINA L.: glielo ho detto? E' venuto Ciccio Seggio, Passero Giovanni, Giuseppe Spatola e tale **Giacomino Sollami** che allora era Uomo d'Onore.....

P.M. CONDORE.: e questo Giacomino Sollami non è di... è di Villarosa?

MESSINA L.: sì, successivamente è stato buttato fuori, prima era rappresentante, praticamente dopo Ciccio Seggio era stato fatto questo qua, prima di Paolo Valvo e poi gli hanno sparato però poi è stato messo da canto.

P.M. CONDORE.: che cosa vennero a chiedere?

MESSINA L.: vennero a chiedere un vespone perchè dovevano uccidere un dottore, a Enna. Non lo chiesero a me direttamente erano venuti da Burcheri Vincenzo e io ero la dentro.

P.M. CONDORE.: chi un dottore perchè... un dottore che significa? Che attività ...

MESSINA L.: un vespone. A un dottore, mi hanno detto che c'era uno che doveva essere ucciso nelle prossimità dell'ospedale e loro avevano bisogno di un vespone però non avevamo

P.M. CONDORE.: si trattava anche di un politico?

MESSINA L.: no, dice che era un dottore politico, però il nome quella sera non mi è stato fatto, sì.

P.M. CONDORE.: l'omicidio venne commesso poi?

MESSINA L.: successivamente è stato commesso l'omicidio.

P.M. CONDORE.: dove?

MESSINA L.: e nella zona di Enna, in una discesa...

P.M. CONDORE.: l'ordine da chi veniva?

MESSINA L.: quando loro vennero da noi, dice che l'ordine veniva dalla Regione, prima l'incarico lo aveva Ciccio....

PRESIDENTE: Pubblico Ministero, vicino al microfono per piacere.

P.M. CONDORE.: l'ordine veniva dalla Regione?

MESSINA L.: sì, l'incarico lo aveva avuto Ciccio Seggio, Ciccio Seggio non, non era riuscito a completare l'opera e gli avevano affiancato Gianni Passero e Giuseppe Spatola.

PRESIDENTE: si può dire chi è questo che è stato ucciso?

MESSINA L.: l'ho saputo dopo, Mongiovino.

PRESIDENTE: come?

MESSINA L.: Mongiovino...

PRESIDENTE: Mongiovino? Chi glielo ha detto che era un dottore?

MESSINA L.: così quella sera all'interno della macelleria hanno detto.

Il collaborante, dunque, rivela di avere sentito parlare della "famiglia" di Villarosa in riferimento ad un fatto di sangue che a suo tempo (anno 1983) suscitò molto scalpore, trattandosi dell'omicidio di Mungiovino Giuseppe, presidente della USL di Enna, ucciso mentre era il rappresentante provinciale ennese di COSA NOSTRA (suo successore fu Paolo Valvo, deceduto di morte naturale nel luglio 1991).

Alla stessa udienza il Messina specifica l'occasione dell'incontro e della presentazione con il La Placa insieme a Liborio Miccichè:

P.M. CONDORE.: poco fa abbiamo fatto riferimento a un appalto, ci furono altri appalti a sua conoscenza per i quali intervenne la "famiglia" di Pietraperzia o quella di Barrafranca?

MESSINA L.: io un giorno ero con Borino, alle porte di Barrafranca, sulla strada per tornare a Pietraperzia ci siamo fermati, c'era un Mercedes, è sceso Salvatore La Placa, abbracci, presentazione e

mi ha chiesto che c'era una chiesa che dovevano ristrutturare e gli bisognava il ribasso dei fratelli Emma di San Cataldo che si occupavano di ristrutturazione di cose sacre.

P.M. CONDORE.: la chiesa da ristrutturare dove si trovava?

MESSINA L.: ma credo su Mazarino, Barrafranca. Allora io Borino mi disse di interessarmi, cosa che ho fatto, ho fatto venire la BMW uno dei fratelli...

P.M. CONDORE.: quindi avete incontra... lei si trovava insieme a Micciché Liborio?

MESSINA L.: io mi trovo insieme a Micciché Liborio.

P.M. CONDORE.: avete incontrato La Placa Salvatore?

MESSINA L.: sì abbiamo incontrato La Placa a bordo di una Mercedes, c'era un'altra persona con lui, mi ha chiesto se potevo fare questo, cosa che...

P.M. CONDORE.: poteva fare cosa, cioè...

MESSINA L.: farmi dare il ribasso quanto questo Emma di San Cataldo...

P.M. CONDORE.: non si aggiudicasse la gara?

MESSINA L.: non si aggiudicasse la gara.

P.M. CONDORE.: La Placa Salvatore è quello di Villarosa?

MESSINA L.: sì. Praticamente io ho mandato a chiamare tramite il cognato Emma, il cognato prima lavorava per Milazzo e gli ho prospettato la cosa.

P.M. CONDORE.: Emma sarebbe il titolare della ditta di restauri?

MESSINA L.: sì, era... sì era titolare di una ditta di restauri di San Cataldo.

P.M. CONDORE.: e dove hanno la ditta?

MESSINA L.: la ditta l'hanno alle porte di San Cataldo vicino il campo sportivo, in prossimità del campo sportivo.

P.M. CONDORE.: quindi ha detto, ha parlato anche di un cognato?

MESSINA L.: sì il cognato è Savattieri (o simile) Franco, ma sono persone che lavorano, niente a che vedere, mi aveva detto che c'erano dei problemi Emma si è fatto un pò ritroso però poi io gli ho fissato un appuntamento all'ufficio e ha fatto quello che doveva fare, poi è venuto a cercarmi...

P.M. CONDORE.: cioè ha fatto quello che doveva fare significa ha comunicato il ribasso?

MESSINA L.: sì gli ha detto il ribasso, poi mi è venuto a cercare di nuovo alla BMW, mi ha detto che noi ci conoscevamo da bambini però tutti e due non avevamo avuto mai niente a che dividere, per questa volta io da lui c'ero andato in un'altra volta lui non intendeva dare ribassi o cose a nessuno, dice "io te lo dico ora così tu, io non ti ho fatto fare brutta figura, però..."

P.M. CONDORE.: sa se poi La Placa Salvatore riuscì a vincere la gara?

MESSINA L.: guardi molte volte uno si interessa poi alla fine non lo sa effettivamente se quello la vince o non la vince, io ho fatto il mio passo.

All'udienza dell'11.1.1995 il Messina reitera le indicazioni già fornite circa il La Placa Salvatore, aggiungendo di averlo rivisto all'interno del carcere di Caltanissetta nell'anno 1992:

P.M.: La Placa Salvatore quando lo ha conosciuto e da chi gli è stato presentato?

MESSINA L.: **mi è stato presentato da Borino Micciché eravamo per strada, stavamo andando a Barrafranca, abbiamo incontrato questa Mercedes che non guidava La Placa, lui era seduto...** ed in quella occasione mi è stato chiesto di parlare con Emma di San Cataldo per avere il ribasso per l'appalto di una chiesa, un restauro di una chiesa. Successivamente l'ho incontrato nel 1992 in carcere, lui è stato arrestato o due o tre giorni, al momento in cui doveva uscire qualcuno lo ha messo nella, qualcuno dei suoi coimputati è andato a finire nella nostra cella, lui è andato a finire credo al cameroncino tre e prima di uscire ci siamo salutati e in quella occasione ha detto ci faceva avere dei soldi per comprare delle cose all'interno del carcere, cosa che subito dopo, subito dopo, dopo qualche

giorno arrivò un assegno postale a nome di Emanuele Argenti e con questi soldi li abbiamo spesi a comprare torte e cose per dividere tra tutti.

P.M.: questo La Placa Salvatore di Villarosa?

MESSINA L.: questo La Placa Salvatore.

P.M.: altri La Placa ne conosce?

MESSINA L.: no, altri La Placa non ne conosco, conosco Giacomino Sollami e questo Pantano.

La conferma che il Messina abbia conosciuto il La Placa Salvatore della cui posizione ci si occupa, senza confonderlo con altro personaggio omonimo, si è avuta all'udienza del 12.1.1995, in esito all'esperimento di mezzo informale di prova costituito dal riconoscimento fotografico del La Placa (oltre che di altri imputati):

MESSINA L.: e questo è La Placa Salvatore.

PRESIDENTE: lo dica... la foto 71...

MESSINA L.: 71 pagina 98.

PRESIDENTE: di pagina 98, questo è La Placa?

MESSINA L.: Salvatore. Questo è l'unico La Placa che io conosco, l'altro non lo conosco.

PRESIDENTE: pag. 78.

P.M.: mi scusi Messina lei ha parlato di due La Placa lei?

MESSINA L.: sì, uno è un imprenditore di Caltanissetta ed uno è uomo d'onore. Questo è La Placa quello uomo d'onore.

PRESIDENTE: pagina?

VOCE: 98.

.....
PRESIDENTE:omissis..... Si da atto che alla foto numero 71 di pagina 98 dell'album numero 1 è effigiato La Placa Salvatore, nato a Villapriolo l'8 gennaio 1942;

Le indicazioni offerte da Severino Paolo su La Placa Salvatore soffrono delle stesse indeterminatezze di quelle relative a La Placa Calogero.

E' tuttavia utile riportare la testimonianza del Severino, sia per dare risalto alla complessiva differenziazione delle due posizioni quanto agli elementi acquisiti, sia per osservare che le dichiarazioni del Severino (udienza del 27.3.1995) comunque non contrastano con il contesto probatorio esistente a carico di La Placa Salvatore:

P.M. CATALANO: senta, ha conosciuto anche un certo La Placa?

SEVERINO P.: no, personalmente no.

P.M. CATALANO: e indirettamente?

SEVERINO P.: indirettamente sì, indirettamente mi fu detto, ci fu detto a tutti, durante proprio il rito di iniziazione che... ci venne fatto una specie di organigramma di come era composta la provincia di Enna, e ci dissero che lui era a capo della "famiglia" di Calascibetta.

P.M. CATALANO: ma il nome se lo ricorda?

SEVERINO P.: La Placa Salvatore, Calogero, c'era il fratello Salvatore, a Villarosa invece operava il fratello, sempre con la stessa carica, capofamiglia.

P.M. CATALANO: quindi lei non l'ha mai incontrato?

SEVERINO P.: no, no, non l'ho mai incontrato, cioè può darsi che l'ho incontrato, cioè io l'ho vi... io l'ho incontrato, sapevo chi è, però non ci siamo... non siamo mai stati presentati.

Il Severino, dunque, ha sentito parlare di entrambi i fratelli La Placa, e ne differenzia a sufficienza l'identità pur senza avere acquisito alcuna conoscenza diretta.

Il suo apporto, per quanto concerne il La Placa Salvatore, tuttavia si pone senza soluzione di continuità tra le indicazioni già esaminate e quelle specifiche dei fratelli Prestianni Maurizio e Fiorenzo.

L' "humus" delinquenziale dei Prestianni è tipico dell'area rurale in cui operavano prima della decisione di collaborare, ma, come si è avuto modo di osservare più volte, non desta meraviglia il fatto che gruppi periferici di COSA NOSTRA si adattassero al contesto ambientale di riferimento per raggiungere i propri fini, dapprima utilizzando gli individui ancora estranei all'organizzazione come "manovalanza" criminale e quindi inducendoli a fare parte di essa.

L'insieme di siffatte connotazioni emerge dal tenore dell'esame, avvenuto all'udienza del 27.7.1995 in cui sono state acquisite le dichiarazioni dei predetti Prestianni Maurizio e Prestianni Fiorenzo, collaboranti originari del paese di Villarosa ed inseriti in quel contesto delinquenziale anche se non organici alla locale "famiglia".

Si riportano i passi salienti dell'esame e controesame di Prestianni Maurizio, con l'avvertenza che il dichiarante, dotato di sommaria alfabetizzazione, esprime ricorrentemente l'intercalare "per dire" cui sovente va addebitato l'appesantimento del discorso:

P.M. CONDOR.: Sig. PRESTIANNI, lei si trova affidato al Servizio Centrale di Protezione?

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: quindi ha confessato dei reati?

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: che tipo di reati?

PRESTIANNI M.: be' estorsione, tentato omicidio, **furto di bestiame.**

.....
P.M. CONDOR.: sapeva se a VILLAROSA operava un altro gruppo, una "famiglia"...

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: ..di personaggi in qualche modo molto sentiti?

PRESTIANNI M.: sì, LA PLACA e SOLLAMI, GIACOMINO SOLLAMI.

P.M. CONDOR.: chi era in questa "famiglia"?

PRESTIANNI M.: SALVATORE LA PLACA, SOLLAMI GIACOMO.

P.M. CONDOR.: e poi?

PRESTIANNI M.: e DELL'AIRA.

P.M. CONDOR.: DELL'AIRA come?

PRESTIANNI M.: LIDDO DELL'AIRA, "U ZU LIDDU", CALOGERO.

P.M. CONDOR.: CALOGERO DELL'AIRA, lei ha mai ricevuto un invito per entrare a far parte di questo gruppo, diciamo, più importante?

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: e chi glielo ha fatto?

PRESTIANNI M.: DELL'AIRA.

P.M. CONDOR.: e che cosa le ha spiegato di questa organizzazione, di questa loro organizzazione, di questo loro gruppo?

PRESTIANNI M.: in sostanza abbiamo fatto una riunione per dire bo' ha spiegato pure per dire come uno si doveva comportare, e se per dire, ci aveva altre donne uno le doveva lasciare perdere, perché doveva stare con la famiglia, cosa dicevano per dire di fare loro, non stare per dire, troppo in giro, per dire o frequentare... andare nei bar a bere, di stare per dire, loro sono...

P.M. CONDOR.: senta una cosa PRESTIANNI, lei una volta che lei entrava a fare parte di questo gruppo, chi entrava a fare parte di questo gruppo poteva agire di testa sua?

PRESTIANNI M.: no.

P.M. CONDOR.: perché?

PRESTIANNI M.: perché lo ha detto lui, per dire di... che poi per dire, doveva dare ordine per dire, quello che comandava.

P.M. CONDOR.: e che aiuto poteva ricevere da questo gruppo, da questa "famiglia"?

PRESTIANNI M.: ma, iddu se c'era un problema, dice: "a noi i soldi non mancano!" c'erano tutte le cose per...

P.M. CONDOR.: lei ha ricevuto dei soldi?

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: a più riprese uno stipendio?

PRESTIANNI M.: sì, qualche tre volte, quattro volte, va' i soldi per dire, li ha dati a me, li ha dati pure a mio fratello.

P.M. CONDOR.: a suo fratello chi?

PRESTIANNI M.: ANTONIO.

P.M. CONDOR.: ANTONIO è stato ucciso?

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: ecco, per completezza di quadro, ci vuole riferire che cosa stavate tentando con suo fratello ANTONIO quando questi fu ucciso?

PRESTIANNI M.: abbiamo chiesto dei soldi alla ditta dove stavano facendo la strada, dove eravamo noi proprio... dove ci avevamo la masseria e loro per dire avevano chiesto dei soldi per dire, e ce li hanno portati, poi si sono messi loro pure nel mezzo e dopo per dire, quando è venuta, per dire, anche la seconda ditta lo hanno ucciso, che ci dovevano portare, per dire, come all'indomani ci dovevano

portare i soldi, però invece la sera, per dire, lo hanno ucciso a mio fratello, mio fratello e gli altri due per dire, che erano lì. Perciò per dire...

P.M. CONDOR.: e questi di questa ditta come si chiamavano, questi a cui stavate facendo l'estorsione?

PRESTIANNI M.: la ditta, una era quella di CATANIA ed era MANGANO..

P.M. CONDOR.: e la ditta che è intervenuta successivamente per il subappalto?

PRESTIANNI M.: quella che faceva.. erano due, dopo è venuta un'altra ditta quando hanno messo l'asfalto..

P.M. CONDOR.: sì, era di CATANIA quest'altra ditta?

PRESTIANNI M.: sì, di CATANIA sì, tutte e due di CATANIA le ditte... che però per dire sono venuti pure dei catanesi quando è stato il fatto dei soldi che lo abbiamo... che li ha portati questo MANGANO per dire... se è stata ragionata la cosa per il fatto dei soldi che ci sta bene.

P.M. CONDOR.: faccia capire soprattutto al Tribunale, il.. quando voi avete chiesto soldi a queste ditte, sono intervenuti dei catanesi?

PRESTIANNI M.: sì, e poi per dire, sono venuti i catanesi anche per dire, lì dov'era la strada, proprio dov'era il lavoro, che noi per dire, ci avevamo la masseria proprio lì vicino, neanche per dire, a venti metri per dire, non so quanti metri ci sono.

P.M. CONDOR.: si ricorda se questi catanesi.. aveste un incontro con questi catanesi e con MANGANO?

PRESTIANNI M.: sì, quelli della ditta li cono... ma quelli per dire non mi erano restati per dire, in mente che erano quattro o cinque, che li ha portati lui per dire.

P.M. CONDOR.: MANGANO ha portato questi catanesi?

PRESTIANNI M.: sì, e pure..

P.M. CONDOR.: le dissero una parola questi catanesi, una parola particolare?

PRESTIANNI M.: sì, la parola particolare, loro hanno detto così: "o ci accordiamo... va'...", di quello che ci volevano dare, noi gli abbiamo detto di no, dice: "se no, come vengono..." infatti lui dice: "ci vediamo a CATANIA e ci pigliamo il caffè", però quello che volevano dire non lo so io, no, questo MANGANO, gli altri.

P.M. CONDOR.: ma voi che cosa... gli altri che lo accompagnavano, ma voi avete pensato che cosa di questo caffè, che cosa significava?

PRESTIANNI M.: questo caffè per dire, in sostanza era una minaccia, perché per dire, io a queste persone non le conoscevo, e lui mi ha invitato... in sostanza per dire, lui per dire, lo hanno invitato con questo MANGANO per dire, che era lì dice, che infatti poi è venuto CONOSCENTE, dice: "no, lì noi non ci dobbiamo arrivare... così... colà..." insomma poi loro se ne sono andati tutti vè, arrabbiati se ne sono andati. Dopo, per dire, un po' di tempo ha portato 2 (due) milioni CONOSCENTE, questo...

P.M. CONDOR.: comunque poi nello sviluppo... adesso questa è un'altra vicenda, nello sviluppo di questa vicenda suo fratello venne ucciso!

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: assieme a chi?

PRESTIANNI M.: a CINQUEGRANI...

P.M. CONDOR.: anche con lui aveva tentato l'estorsione?

PRESTIANNI M.: sì, di questa ditta, la seconda ditta sì e IACHINO quello di... non mi ricordo come si chiamava, IACHINO... un altro ragazzo che io lo conoscevo..

P.M. CONDOR.: che era assieme a CINQUEGRANI.

PRESTIANNI M.: sì, che era assieme con CINQUEGRANI e mio fratello.

P.M. CONDOR.: in quell'ultimo periodo quando fu ucciso lei dove si trovava?

PRESTIANNI M.: io ero in carcere, ad ENNA.

P.M. CONDOR.: va bene, quindi lei dice... torniamo un attimo al discorso precedente, lei fu invitato da DELL'AIRA a fare parte del suo gruppo?

PRESTIANNI M.: sì.

P.M. CONDOR.: può spiegare chi.. **può ripetere nuovamente chi c'era in questo gruppo?**

PRESTIANNI M.: c'ero io, mio fratello...

P.M. CONDOR.: no, non nel suo, in quello di DELL'AIRA.

PRESTIANNI M.: chi c'era?

P.M. CONDOR.: sì.

PRESTIANNI M.: c'era GIACOMINO SOLLAMI che è quello che comanda, per dire, al paese, c'è LA PLACA, quelli che per dire, decidono per dire, al paese sono loro per dire! Questo SALVATORE LA PLACA..

P.M. CONDOR.: ma lei perché dice che LA PLACA SALVATORE decide nel paese, perché in occasione di altre estorsioni avete avuto a che fare con LA PLACA SALVATORE?

PRESTIANNI M.: sì, infatti per dire, lui ha detto dice: "come sono due gio... appunto CINQUE ARCHI, dice, non te li hanno dato..."

P.M. CONDOR.: perché lei era andato a fare una estorsione alla ditta che faceva i lavori per il PONTE CINQUE ARCHI?

PRESTIANNI M.: sì, ed infatti loro lo sapevano questo LA PLACA e come infatti era venuto, dice: "come non ve li hanno dati i 5 (cinque) milioni! L'altro che ti ha dato... dell'altra ditta di lì sopra, però dobbiamo mangiare tutti, piano piano va' insomma...per adesso le cose sono critiche,per ora prendetevi questo,poi il giorno appresso si vede!"Questo lo ha detto LA PLACA; eravamo io e mio fratello...

P.M. CONDOR.: chi andò a fare l'estorsione alla ditta di PONTE CINQUE ARCHI?

PRESTIANNI M.: prima ci è andato mio fratello ANTONIO, con patti poi per dire, come è andato mio fratello ANTONIO, dopo ci sono andato io ed ho parlato con quello... ci ho detto se avevano bisogno di guardargli i mezzi, così per dire, se avevano bisogno di lavorare lavoravano..

P.M. CONDOR.: un guardiano.

PRESTIANNI M.: ...però per dire io ci dovevo guardare i mezzi, e per dire, loro mi dovevano dare i soldi e allora per dire, io ho detto così, però loro mi hanno detto no, ed io ci ho detto: "senti, questi mezzi che tu li lasci soli, non ci vuole qualcuno che te li guardi, qualcuno che..." e allora lui dice: "va bene, per ora... ti diamo una risposta o domani o dopodomani ti diamo una risposta", allora loro... io lo sapevo perché già ci era andato mio fratello e per il fatto dei soldi non li avevano dati, e allora per dire, loro sono saliti al paese e si sono incontrati con LA PLACA e DELL'AIRA e ci hanno da.. dopo ci hanno dato per dire, i 5 (cinque) milioni, poi dopo che gli hanno dato i 5 (cinque) milioni, per dire, "per ora vi prendete questi e poi si vede", infatti dopo per dire, abbiamo chiamato al LA PLACA per il fatto dei soldi e mi ha detto dice di questo qui, dice: "va bene però non c'è nessun problema!".

P.M. CONDOR.: quindi voi per fare questa estorsione avevate in qualche modo l'appoggio di LA PLACA?

PRESTIANNI M.: sì, perché per dire, quando succedevano le cose già loro lo sapevano per dire, anche per dire venivano a dirlo del fatto dei soldi...

P.M. CONDOR.: quando lei fu invitato a fare parte dell'organizzazione di DELL'AIRA, fu invitato solo lei o anche suo fratello ANTONIO?

PRESTIANNI M.: no, c'ero io, mio fratello ed altri c'erano pure per dire.

P.M. CONDOR.: quale suo fratello?

PRESTIANNI M.: mio fratello ANTONIO.

Il Prestianni Maurizio ha poi resistito al controesame della difesa di La Placa Salvatore, confermando puntualmente le circostanze salienti emerse durante l'esame, senza entrare in contraddizione soprattutto con riferimento ad altri personaggi che dovrebbero essere gli accolti più vicini al La Placa:

AVV. GIANNONE: senta, questo gruppo nel quale lei doveva entrare sa come si chiama?

PRESTIANNI M.: sì, si chiama.. che è venuto a fare la proposta è venuto per dire DELL'AIRA CALOGERO.

AVV. GIANNONE: e come si chiama?

PRESTIANNI M.: DELL'AIRA CALOGERO!

AVV. GIANNONE: no, il gruppo, questa organizzazione?

PRESTIANNI M.: gruppo che lui, per dire, prima che per dire, non ce l'ho chiesto, però lui lo ha detto che dovevo andare con loro, e dovevo andare.

AVV. GIANNONE: ah, **non glielo disse quale era il gruppo!**

PRESTIANNI M.: sì, perché per dire, **prima di andare insomma ci doveva conoscere**, dovevamo.. infatti abbiamo fatto più di una volta delle riunioni, come dovevamo comportarci, come non ci dovevamo comportare, insomma, tutte queste cose qui...

AVV. GIANNONE: però..

PRESTIANNI M.: .. noi per dire, non potevamo reagire perché c'era.. un gruppo che non erano neanche loro soli, e loro soli che comandavano perché c'erano gli altri che volevano che comandavano pure.

AVV. GIANNONE: lei ebbe mai a che dire, prima di questa proposta con qualcuna delle persone che lei ha indicato, tipo LA PLACA, **ebbe dei contrasti?**

PRESTIANNI M.: dei contrasti..

AVV. GIANNONE: contrasti, motivi così di lite. Prima di questa proposta!

PRESTIANNI M.: prima di farmi questa proposta diciamo, di entrare con loro?

AVV. GIANNONE: uhm!

PRESTIANNI M.: noi, per dire, prima ci avevamo gli animali e ce li siamo venduti, ce li siamo venduti tutti.

AVV. GIANNONE: no, non mi sono espressa bene, io intendo dire, lei prima che le facessero questo invito ad entrare in un gruppo che lei non sa quale sia, lei con qualcuno del vostro gruppo ci aveva avuto a che dire, contrasti, liti?

PRESTIANNI M.: a che fare sì.

AVV. GIANNONE: no, a che dire significa contrasti, litigi, qualche cosa del genere.

PRESIDENTE: aveva litigato con qualcuno del gruppo di DELL'AIRA, questo le chiede l'avvocato.

PRESTIANNI M.: no siccome, per dire, noi non abbiamo litigato, è stato DELL'AIRA che per dire, non so se aveva... insomma mi voleva fare andare con loro nel gruppo suo, è stato DELL'AIRA che è venuto da noi, non è che siamo noi che ci siamo andati, è venuto DELL'AIRA da noi.

AVV. GIANNONE: e quando? Me lo vuole indicare nel tempo questo fatto?

PRESTIANNI M.: non so se è stato l'87 o.. insomma. Così nell'87 l'86 non mi ricordo tanto bene, perché...

PRESIDENTE: parecchio tempo fa insomma!

PRESTIANNI M.: sì.

PRESIDENTE: parecchi anni fa.

PRESTIANNI M.: sì

AVV. GIANNONE: senta, questa estorsione di cui lei ha parlato chiamiamolo PONTE CINQUE ARCHI, quando è avvenuta?

PRESTIANNI M.: è avvenuta.

AVV. GIANNONE: sempre... cioè nel tempo, me la colloca?

PRESTIANNI M.: mi sembra che è stato nel '92, '93 insomma, '92 .. '92, '93?

PRESTIANNI M.: forse lui.. perché quando stavano facendo dei lavori, per dire, del..

AVV. GIANNONE: ho capito.

PRESTIANNI M.: a PONTE CINQUE ARCHI proprio per dire lì.

AVV. GIANNONE: senta, questa ditta a cui avete fatto questa estorsione, si ricorda, se se lo ricorda, chi era il titolare?

PRESTIANNI M.: il titolare era un ingegnere, che lo ha detto anche LA PLACA, che era un ingegnere che stava a PALERMO, però il proprietario di questa ditta per dire, io non lo conoscevo.

AVV. GIANNONE: e che cosa stava facendo di lavori questa ditta?

PRESTIANNI M.: stava facendo siccome c'è un fiume dove passa l'acqua allora stava mettendo i gabbioni, tutti ripieni di pietre tutti messi, per dire laterali a terra quando... siccome c'erano i pilastri dell'autostrada, forse per rinforzare anche le cose dei pilastri.

PRESIDENTE: per consolidare i pilastri dell'autostrada che passano nel fiume!

PRESTIANNI M.: sì.

AVV. GIANNONE: senta, Sig. PRESTIANNI, lei quando ha cominciato la sua collaborazione?

PRESTIANNI M.: quando ho collaborato?

AVV. GIANNONE: sì, quando ha cominciato a collaborare con la giustizia?

PRESTIANNI M.: eh, già un anno e qualche cosa.

AVV. GIANNONE: in contemporanea con suo fratello?

PRESTIANNI M.: ero in carcere io quando sono...

AVV. GIANNONE: sì, dico è stato in contemporanea con suo fratello, per quello che lei sappia?

PRESTIANNI M.: cosa?

AVV. GIANNONE: è avvenuto in contemporanea con suo fratello, o in periodo antecedente o successivo?

PRESTIANNI M.: non ho capito io cosa...?

AVV. GIANNONE: la sua collaborazione inizia...

PRESIDENTE: tra lei e suo fratello chi è che ha cominciato prima!

AVV. GIANNONE: ecco, o avete cominciato assieme?

PRESTIANNI M.: no, da quando hanno ucciso a mio fratello.

PRESIDENTE: sì, il morto lei ha un altro fratello VITO.

PRESTIANNI M.: sì.

AVV. GIANNONE: che è pure collaborante.

PRESIDENTE: che è pure qua stamattina, voglio dire, dei due avete cominciato contemporaneamente a collaborare o uno dei due ha cominciato prima rispetto all'altro?

PRESTIANNI M.: sì, io ero in carcere, mio fratello ha cominciato prima, io ho cominciato dopo!

PRESIDENTE: allora prima del fratello.

AVV. GIANNONE: va bene, io non ho altre domande.

.....
P.M. CONDOR.: sì. Signor PRESTIANNI, per concludere, a chiarimento, lei sostanzialmente mi pare che poi non entrò a far parte del gruppo che ha chiamato di LA PLACA e DELL'AIRA?

PRESTIANNI M.: no, dopo no.

P.M. CONDOR.: e mentre suo fratello ANTONIO era vicino a queste persone più di lei?

PRESTIANNI M.: sì, sì.

P.M. CONDOR.: quindi lui restò in buoni rapporti?

PRESTIANNI M.: sì, lui con DELL'AIRA, con LA PLACA, insomma si parlava... io quello che, per dire, non parlavo era.. no non parlavo, con DELL'AIRA, ma con LA PLACA io parlavo, parlavo con tutti io.

P.M. CONDOR.: ho capito. Un'altra cosa: DELL'AIRA fece avere del denaro a suo fratello, in occasione dell'ultima estorsione, quella per la strada SPINA PORTOLESI?

PRESTIANNI M.: sì, è stato anche conoscente, che erano venuti loro, per dire, DELL'AIRA, ha parlato con mio fratello.

P.M. CONDOR.: e il DELL'AIRA in particolare cosa le portò?

PRESTIANNI M.: DELL'AIRA....

P.M. CONDOR.: portò qualche cosa?

PRESTIANNI M.: no, del fatto quello della SPINA c'era una vasca, quello è stato coso che ha portato i soldi.

P.M. CONDOR.: CONOSCENTI?

PRESTIANNI M.: CONOSCENTI.

P.M. CONDOR.: va bene, non ci sono altre domande.

Si sono volutamente riportati interi passi delle dichiarazioni del collaborante per renderne evidente la "*rusticitas*" intellettuale, facilmente rilevabile dal fatto che alcune domande non sono state neppure intese nel loro significato se

non dopo essere state ripetute più volte dal P.M., dal difensore o dal Presidente del Collegio.

Da siffatta "*rusticitas*" il Tribunale trae spunto per alcune osservazioni refluenti sull'intrinseca attendibilità del dichiarante, soprattutto per quanto qui concerne la posizione di La Placa Salvatore.

Il Prestianni, innanzi tutto, non ha mai pronunciato l'espressione COSA NOSTRA : nè durante l'esame, nè durante il controesame, nonostante che dal difensore gli fosse stata posta una domanda specifica.

Il Collegio da ciò argomenta come il dichiarante, pur avendo avuto necessariamente contatto con il Servizio Centrale di Protezione e con i Pubblici Ministeri, non abbia assimilato "*aliunde*" elementi conoscitivi che possano oggi fare dubitare della sua genuinità.

Egli, anche senza saperlo, si trova a riferire di personaggi appartenenti alla famiglia locale di COSA NOSTRA, delle cui pseudo-regole ha avuto sommaria informazione in vista di un suo inserimento nell'organizzazione (per quello che era sul posto, naturalmente...).

Egli descrive, inoltre, con chiara nitidezza concettuale (a prescindere dalla forma...) la posizione propria e dei fratelli, inizialmente di delinquenti di campagna, poi "tollerati" e quindi condizionati da un gruppo più forte operante nello stesso paese di Villarosa che intendeva comandare o comunque dirigere le attività estortive nella zona.

Del gruppo il Prestianni identifica senza tentennamenti i "*dirigenti*" e, tra essi, attribuisce al La Placa Salvatore il ruolo di "leader" insieme a tale Sollami Gioacchino.

Quest'ultimo non è imputato in questo processo ed il Tribunale omette ogni pronuncia su di esso, se non per rilevare che si

tratta dello stesso nominativo già indicato da Messina Leonardo per "uomo d'onore" di Villarosa al pari del La Placa. La figura concreta di costui emerge dalle dichiarazioni di Prestianni Maurizio in guisa da completare la valenza probatoria della chiamata in correità, fornendo, cioè, più che sufficienti elementi per delineare le attività illecite condotte dal La Placa e quale significato avesse, di conseguenza, la sua appartenenza alla "famiglia" locale di COSA NOSTRA.

La completezza della chiamata in correità di Messina Leonardo trova ulteriore conferma nelle dichiarazioni di Prestianni Fiorenzo, fratello di Maurizio, esaminato alla medesima udienza del 27.7.1995:

P.M. CONDOR.: lei personalmente che tipo di reati ha confessato?

PRESTIANNI F.: furti e estorsioni.

P.M. CONDOR.: li commetteva da solo, o li commetteva con altre persone?

PRESTIANNI F.: con altre persone.

P.M. CONDOR.: c'erano i suoi fratelli, tra queste persone?

PRESTIANNI F.: sì.

P.M. CONDOR.: chi, in particolare?

PRESTIANNI F.: MAURIZIO e ANTONIO.

P.M. CONDOR.: a parte del suo gruppo, sapeva della esistenza di un altro gruppo a VILLAROSA, di una "famiglia" molto forte a cui...

PRESTIANNI F.: sì.

P.M. CONDOR.: sì? E qual era questa?

PRESTIANNI F.: DELL'AIRA CALOGERO, TOTO' LA PLACA, SOLLAMI...

.....
P.M. CONDOR.: a chiarimento di quanto emerso dalle domande svolte. Sig. PRESTIANNI, tra il suo gruppo, in senso stretto, cioè quelle persone con il quale commettevate quei furti e quelle estorsioni, e... DELL'AIRA, LA PLACA, i rapporti li teneva lei o li tenevano i suoi fratelli?

PRESTIANNI F.: i miei fratelli.

P.M. CONDOR.: e in particolare chi?

PRESTIANNI F.: GANDOLFO ANTONIO e MAURIZIO.

P.M. CONDOR.: va bene, non ci sono altre domande.

Un ulteriore frammento indiziario, che di per sè avrebbe scarso valore, è stato acquisito in occasione dell'esame di Pattarino Francesco, anch'egli collaboratore di giustizia, già appartenuto all'area catanese-siracusana di COSA NOSTRA.

Nel fornire le proprie informazioni e conoscenze di personaggi operanti nel Nisseno, però omologhi all'area delinquenziale di propria appartenenza, il Pattarino è stato invitato ad effettuare dei riconoscimenti fotografici quale esperimento di mezzo informale di prova ed al solo scopo di chiarire quali personaggi da lui nominati siano stati personalmente conosciuti.

Nel corso dell'esperimento (udienza del 26.7.1995), mentre faceva riferimento a personaggi del proprio ambiente, il Pattarino ha indicato un altro soggetto ritratto in foto:

PATTARINO F.: il venti, PUGLISI PIERO.

PRESIDENTE: la foto numero 20 dell'album numero 6. Avevamo PUGLISI PIERO nell'album?

PATTARINO F.: PUGLISI PIERO. Questo signore qua. **Il numero 27 non mi ricordo il nome, però l'ho conosciuto nel... nel cantiere dei CONTI calcestruzzo, a CATANIA e poi ci siamo visti da... si interessa di costruzioni questo signore, ci siamo visti poi da mio padre dietro l'AVIMEC, alla zona industriale.**

PRESIDENTE: ed è la foto numero 20...?

PATTARINO F.: sette.

PRESIDENTE: dell'album numero 6. **In che senso lo ha conosciuto?**

PATTARINO F.: **mi è stato presentato da CONTI come un amico, l'ho trovato là e poi insieme io questo signore il CONTI...**

PRESIDENTE: CONTI è il socio di ERCOLANO?

PATTARINO F.: sì, quello della calcestruzzi, ci siamo avviati da mio padre, poi loro si sono messi a parlare per i fatti loro, io sono rimasto un giorno con mio padre.

G. A L.: **in che senso amico scusi?**

PATTARINO F.: **amico, mi hanno detto che era un amico.**

G. A L.: **amico punto e basta?**

PATTARINO F.: sì, durante la latitanza di mio padre. Il 39 SEBASTIANO NARDO.

PRESIDENTE: aspetti, foto numero?

PATTARINO F.: 39.

PRESIDENTE: dell'album numero 6, chi sarebbe?

PATTARINO F.: SEBASTIANO NARDO.

.....
PRESIDENTE: dell'album numero 6, ha dichiarato di riconoscere PUGLISI PIERO, e il numero 20 è PUGLISI PIETRO nato a CATANIA il 31 luglio 1958.

G. A L.: poi ancora dell'album numero 6...

PRESIDENTE: allora il numero 27 lo stesso album, numero 6.

G. A L.: non ricorda il nome, ma è quella persona che ha conosciuto in un cantiere nella zona di CATANIA, dove gli è stato presentato da CONTI, come un loro amico.

PRESIDENTE: CONTI su domanda del Presidente del Collegio, gli è stato detto CONTI il socio di ERCOLANO? E PATTARINO ha risposto di sì. **Quindi diamo atto che questa foto numero 27 corrisponde a LA PLACA SALVATORE nato a VILLA ROSA, provincia di ENNA, l'8 GENNAIO 1942.**

Il Pattarino, dunque, al di fuori di un qualsiasi contesto che potesse suggestionarne la risposta, poichè il tema dell'esame e dell'esperimento ex art.189 c.p.p. in quel momento riguardava tutt'altro, ha riconosciuto l'effigie di La Placa Salvatore presentatogli quale "amico" da persone gravitanti nell'ambiente di COSA NOSTRA di Catania.

Siffatto elemento, se fosse isolato, non avrebbe un significato probatorio autonomo e nemmeno di conferma ad una chiamata in correità come quella di Messina Leonardo.

Unitamente a tutti gli altri elementi di prova, però, assume quanto meno il valore di conferma indiretta della chiamata in correità e degli elementi ritenuti utili quali riscontro, non risultando confliggente con gli elementi predetti.

Gli elementi a discolpa prospettati dalla difesa fanno riferimento all'occasione della presentazione, avvenuta tramite Liborio Miccichè, di cui ha riferito il Messina.

Costui ha detto di avere visto il La Placa scendere da una Mercedes guidata da una terza persona; quindi non ha alcun rilievo accertare se l'imputato sia mai stato o meno in possesso di una vettura di questo tipo.

Quanto ai riferimenti all'appalto (ristrutturazione della Chiesa della Madonna della Stella di Barrafranca) per il quale Messina ha detto di essersi interessato su invito del Miccichè, lo stesso dichiarante ha precisato di non avere mai saputo se il La Placa, per il quale Miccichè affermò di intercedere, risultò poi aggiudicatario dei lavori, essendosi egli semplicemente occupato di convincere un imprenditore di San Cataldo (tale Emma) a non partecipare alla gara.

Pertanto, risulta ininfluyente l'apporto della testimonianza di Vecchio Concetto, chiamato a deporre per la difesa all'udienza del 27.6.1995.

Altrettanto deve dirsi in ordine all'altra testimonianza, di Cancemi Michele (stessa udienza del 27.6.1995), che fa

riferimento all'appalto per la costruzione di alloggi popolari in Barrafranca.

L'iniziativa difensiva probabilmente nasce da un equivoco, poichè il "LA PLACA SALVATORE" evocato in un passo delle dichiarazioni di Messina Leonardo a proposito di tale appalto è persona diversa dall'imputato, e precisamente quell'altro "LA PLACA" indicato negli stralci di verbale sopra riportati per essere un imprenditore di Caltanissetta, dal dichiarante sicuramente tenuto distinto dall' "uomo d'onore" di Villarosa. In conclusione, la convergenza di elementi acquisiti da fonti diverse, tale da consentire il completamento probatorio della chiamata di correo, determina la declaratoria di responsabilità dell'imputato La Placa Salvatore in ordine al delitto ascrittogli.

CAPITOLO NONO

I reati specifici contestati ad imputati della provincia di Enna

1. Estorsione "Sinfiori".

Questo reato, enunciato al capo **M)** della rubrica in epigrafe, è stato contestato a quasi tutti gli imputati accusati di fare parte della "famiglia" di Cosa Nostra di Enna.

Sinfiori Natale (esaminato all'udienza del 29.11.1994), originario del Comune di Troina ed esercente in Enna e provincia l'attività di imprenditore edile, nell'anno 1990 attendeva alla realizzazione di palazzine per civile abitazione nella zona "Ferrante" di Enna Bassa.

Durante l'esecuzione dei lavori ebbe a subire una serie di danneggiamenti ad un'autobetoniera, ad un compressore, a del

legname da costruzione, ad un gruppo elettrogeno e ad un'autovettura VW/GOLF.

Il teste ha riferito di avere già in annate precedenti (1988) ricevuto minacce telefoniche, denunciate alle Forze dell'Ordine, che gli facevano temere per l'incolumità del figlio, studente a Catania. La circostanza è però avulsa da quelle inerenti a questo processo, poichè gli specifici fatti intimidatori poc'anzi menzionati vanno temporalmente collocati dalla fine dell'anno 1989 in poi e nel corso del 1990, quando venne installato il cantiere edile in Enna Bassa.

Il Sinfiori, dopo i danneggiamenti, decise di rivolgersi a qualcuno per affittare dei mezzi *in loco*, e precisamente a La Delia Salvatore, di cui aveva in precedenza conosciuto anche il padre, e che, come si dirà tra poco, stava già effettuando nel cantiere del Sinfiori lavori di sbancamento.

Sulle ragioni di siffatta determinazione il teste così si è espresso:

P.M.: - Lei da La Delia prese in affitto anche dei mezzi?

SINFIORI: - Si'.

P.M.: - Che cosa? Quali mezzi?

SINFIORI: - C'era la ruspa, escavatore e poi mi forniva del materiale: sabbia, breccia, queste cose.

P.M.: - Perche' si rivolse a La Delia?

SINFIORI: - Mi rivolsi a La Delia siccome me lo avevano indicato che aveva tanti mezzi grossi, era attrezzato di tutto, dissi: "**Stai tranquillo e non haiu problemi di nessuna cosa**".

P.M.: - **Dopo che si rivolse a La Delia ebbe altri danneggiamenti?**

SINFIORI: - Ebbi solo... s'arrubavano qualche pontello, qualche cosa, ma **danneggiamenti non ci n'happi cchiu'**. (Non ne ebbero più)

Oltre alla sintomatica cessazione di ogni serio fastidio dopo l'accordo con il La Delia per l'affitto dei mezzi e la fornitura dei materiali, altri individui si presentarono all'imprenditore da cui ottennero in consegna materiali di vario genere:

P.M.: - Dopo sempre che si rivolse a La Delia fu avvicinato da delle persone che le chiesero di darle delle cose, di prelevare delle cose dal cantiere?

SINFORI: - E' venuto un giovane, mi ha detto che era il cognato di Tano Gaetano, aveva una Bliz nera, dici: "U sai? Ci sto fando una casetta a mio cognato in campagna, mi dai un poco di ferro, di staffe di ferro, quantu ci fazzu un pezzo di cordolo?" e lui si... ci dissi: "Si', fattilli". Se l'ha fatto li' stesso, dove c'erano le machine per sagomare questi staffi, avvicinau na' Bliz nera e l'ha messo nel cofano e se l'ha portato.

P.M.: - Una Ibiza?

SINFORI: - Si'.

Questo passaggio dell'esame introduce sulla scena della vicenda l'imputato Leonardo Gaetano e le spiegazioni offerte dal teste circa le ragioni per le quali egli non ebbe problemi nel "regalare" al di lui cognato i materiali prelevati in cantiere:

AVV.SSA CALABRESE: - In difesa di Leonardo. Mi vuole dire il nome del cognato del signor Leonardo?

SINFORI: - Penso che si chiama Messina.

AVV.SSA CALABRESE: - Questo signor Messina ha lavorato per lei?

SINFORI: - Si' na vota ca poi l'ho conosciuto mi ha detto che lui doveva andare a lavorare alla Forestale, siccome si trovava a spasso, (che aveva) bisogno di carpentieri, ed allora l'ho fatto lavorare un poco da me; appena ci hanno fatto la richiesta alla Forestale se n'e' andato.

AVV.SSA CALABRESE: - Quindi ha lavorato come carpentiere per lei?

SINFORI: - Si'. Che stavo fando iu la struttura.

AVV.SSA CALABRESE: - **Lei ha detto poco fa che il signor Messina ha preso del materiale?**

SINFORI: - Si'.

AVV.SSA CALABRESE: - **E' stato pagato questo materiale?**

Io non ricordo bene cosa ha risposto.

SINFORI: - No, no, siccome si pigghiaiu dda 'na quarantina di staffe, poi du' sacchi di cimentu e nel cantiere veninu spessu agenti, dici: "Mi lu duna mezzu saccu di cimentu? Mi duna 'na carriola di sabbia?", percio' ci (dici) all'operai: "Daticcilli", dissi a li voti poi si i portano accussi' mi arristava la bona faccia.

AVV.SSA CALABRESE: - Questo materiale aveva molto valore? Cioe' come puo' quantificarla la spesa, cioe' il costo di questo materiale?

SINFORI: - No, nun havia valore pirchi' era... du' sacchi i cimentu custavano 12 mila lire, 11 mila lire; il ferro 300 lire al chilo, si fici 'na cinquantina di staffi di ferro o da sei o da otto e' di spessore, l'ha messo nella macchina.

Esaminando criticamente le affermazioni del teste, il Collegio osserva che da esse emergono i seguenti elementi meritevoli di attenta di valutazione:

- a) il Sinfiori ha certamente subito delle minacce serie, concretizzatesi nel danneggiamento di taluni mezzi di sua proprietà;
- b) ad un tratto le minacce cessarono, perdurando solo dei piccoli episodi (furti di modesta entità e simili), fonte di fastidio più che di danno economico seriamente apprezzabile;
- c) a conclusione della vicenda il Sinfiori rimase in rapporti di "cordialità" con degli individui, ai quali consentiva il prelievo di materiali dal suo cantiere senza pagarli.

Orbene, avuto riguardo alle massime di esperienza cui il Tribunale ha ritenuto di fare riferimento anche in altre occasioni, non può farsi a meno di rilevare come la deposizione del Sinfiori risulti, nei punti topici, reticente e, per altro verso, accomodante, nella chiara prospettiva di non dare indicazioni precise a danno degli imputati.

In primo luogo non necessita certo immorare sul fatto che i vari danneggiamenti siano stati opera di persone mosse da intenti precisi e non dal semplice gusto, a mò di "hobby", di arrecare danni alle cose altrui, rimettendoci anche delle spese (carburante per appiccare il fuoco, etc.); tanto è vero che, successivamente, gli episodi ascrivibili a delinquenza di tipo minorile o marginale (i piccoli furti) facevano conseguire agli autori un sia pur modestissimo valore economico.

Quando il Sinfiori si rivolse al La Delia si rendeva conto bene che fosse quella la soluzione per evitare il protrarsi dei

danneggiamenti e delle minacce: infatti il teste si è lasciato scappare in proposito una frase assai significativa: "*Sto tranquillo e non ho problemi di nessuna cosa*".

Questa frase non può essere interpretata con riferimento ai normali problemi di organizzazione del lavoro e dei relativi mezzi, come potrebbe sembrare valutandola del tutto avulsa dal contesto.

Il Sinfiori aveva già cominciato i lavori per la costruzione delle palazzine in Enna Bassa, e nel riferire sul proprio stato d'animo quando decise di prendere in affitto i mezzi da cantiere del La Delia ("*così sto tranquillo*") il teste in pratica mette in connessione la situazione di estremo disagio in cui venne a trovarsi a causa dei ripetuti danneggiamenti con la conclusione dell'accordo: e questo non può non essere un elemento di per sé univoco per concludere che il Sinfiori era cosciente di avere a che fare con un soggetto capace di fare cessare i danneggiamenti.

In proposito va sottolineato che il Sinfiori aveva fin dall'inizio incaricato il La Delia di effettuare i lavori di sbancamento e che alcuni danneggiamenti ai propri mezzi si erano verificati mentre nello stesso cantiere stazionavano pure i mezzi dell'imputato, rimasti invece indenni:

AVV. BRANCATO (difensore di La Delia Salvatore): -
Lei quand'e' che ha iniziato i lavori ad Enna?

SINFIORI: - Nei primi... negli ultimi dell'89, non ricordo il mese preciso.

AVV. BRANCATO: - **I danneggiamenti dopo quanto tempo sono stati effettuati?**

SINFIORI: - **Appena io già ho fatto lo sbancamento ad Enna, stava facendo lo sbancamento arriva' il primo camion di lignami, che era nuova, e ci hanno dato fuoco alla legname.**

AVV. BRANCATO: - **Gli sbancamenti chi e' che li aveva operati?** Si era rivolto a qualche ditta?

SINFIORI: - **A La Delia.**

AVV. BRANCATO: - **Quindi lei si e' rivolto alla ditta La Delia prima che sono avvenuti i danneggiamenti?**

SINFIORI: - **Si'.**

AVV. BRANCATO: - In ordine a questi danneggiamenti lei ha avuto sospetti su qualcuno?

SINFORI: - Sospetti io nun n'hai avuto pirchi' c'erano... c'erano operai...

PRES.: - Avvocato non si puo' deporre sui sospetti.

.....
AVV. BRANCATO: - La facciamo in maniera diversa la domanda, magari: **se ha avuto dei problemi particolari nel senso che aveva licenziato degli operai in quel periodo.**

SINFORI: - **Ho licenziato qualche operaio, quando non mi serviva che... che iva stringennu il lavoro** licenziava quacchi operaio.

AVV. BRANCATO: - Lei poc'anzi ha detto che si era rivolto per i lavori di sbancamento alla ditta La Delia; chi e' che gliela suggerì? **Com'e' che lei arrivo' alla ditta La Delia?**

SINFORI: - Siccome all'Istituto Case Popolari quando facevano una gara, che io ho partecipato sempre ca haiu fattu migliaia e migliaia di case popolari na tutta la Provincia di Enna, **ed allora mentre ca là si discuteva, c'erano le altre imprese, dici: "Su..."... addumannai per i sbancamenti, dici: "Tale' c'e' La Delia che... non hai problemi, non hai niente su attrezzati supra a tutti cosi'" e accusi' mi sono rivolto io a La Delia.**

.....
AVV. BRANCATO: - Ha mai subito minacce da qualcuno della ditta La Delia per effettuare i pagamenti?

SINFORI: - No.

AVV. BRANCATO: - **Quando lei ha subito qualche attentato vi erano dei mezzi della ditta La Delia?**

SINFORI: - **Si', c'era una ruspa li', che quando e' venuto La Delia e... un fratello che io... c'ho domandato a lui se conosceva a qualcuno per sistemare qualcosa e lui mi ha detto che non conosceva a nessuno.**

.....
PRES.: - **A lei risulta se i mezzi di La Delia, per caso, subirono dei danneggiamenti?**

SINFORI: - Non lo so.

L'ultima risposta del teste è la dimostrazione palese della sua reticenza, anche su circostanze che per lui dovrebbero risultare assolutamente "neutrali".

Infatti, appare *ictu oculi* impossibile che il Sinfiori, nel verificare i danni ai propri mezzi, non abbia constatato come quelli del La Delia, posizionati nel medesimo luogo, fossero rimasti indenni.

E' altresì evidente come il Sinfiori, solo su una domanda del controesame difensivo, cerchi di avallare l'ipotesi secondo cui i danneggiamenti potevano essere la vendetta di qualche operaio licenziato nel corso dei lavori (quando il lavoro andava "a stringere", cioè a diminuire); ma l'ipotesi non è proponibile poichè su altra domanda della stessa difesa il teste ha precisato che il primo danneggiamento (l'incendio del legname) avvenne non appena i lavori vennero iniziati.

Il Sinfiori, a dimostrazione del fatto di avere capito dove i danneggiamenti andavano a parare, chiese "consiglio" al La Delia per evitare il protrarsi degli spiacevoli episodi:

P.M.: - **Lei si e' rivolto** oltre alle Forze dell'Ordine, **anche ad altre persone** che esercitano attivita' lavorativa dalle sue parti? Dopo aver subito questi danneggiamenti, questi incendi, si e' rivolto a delle persone per l'affitto di mezzi?

SINFIORI: - Si'.

P.M.: - **A chi?**

SINFIORI: - A La Delia.

P.M.: - La Delia chi?

SINFIORI: - Tannu (Allora) c'era anche il padre; poi il padre e' morto ed e' rimasto il figlio, e quannu io subii un danno di questo sono andato in cantiere, che c'era La Delia, che e' venuto, e c'ho detto se mi faceva conoscere qualcuno quanto sistemava 'sta cosa, che non potevo lavorare piu'. E lui mi ha... mi stringi' i spalli, mi ha detto: "Non conosco a nessuno".

Ebbene, ragionando con un minimo di buon senso, è sufficiente mettere in relazione la circostanza dei danni ai mezzi del Sinfiori mentre quelli del La Delia rimanevano indenni con la risposta di quest'ultimo testè riportata per arguire, senza eccessivi sforzi di fantasia, come il La Delia sottintese all'interlocutore come per risolvere il problema doveva avere a che fare con lui.

Ed invero il Sinfiori decise di affittare i mezzi e di rifornirsi di materiali dal La Delia per "stare tranquillo" (vedi sopra).

Il Sinfiori ha inoltre inteso avallare l'ipotesi che i contatti avuti con Leonardo Gaetano siano scaturiti dalla frequenza della stessa scuola da parte dei rispettivi figli e dai successivi incontri presso il bar di Sant'Anna abitualmente frequentato dal Leonardo, ove vicendevolmente i due si offrivano il caffè.

Lascia perplessi la ragione per cui il Sinfiori ritenga normale che un individuo, presentandosi nel suo cantiere semplicemente per cognato del Leonardo, possa prelevare del vario materiale, asseritamente mai pagato, ed ancor più che il teste, per giustificare il fatto, aggiunga come simile disponibilità sia stata data a chiunque si presentasse in cantiere:

P.M.: - Dopo sempre che si rivolse a La Delia fu avvicinato da delle persone che le chiesero di darle delle cose, di prelevare delle cose dal cantiere?

SINFIORI: - E' venuto un giovane, mi ha detto che era il cognato di Tano Gaetano, aveva una Bliz nera, dici: "U sai? Ci sto fando una casetta a mio cognato in campagna, mi dai un poco di ferro, di staffe di ferro, quantu ci fazzu un pezzo di cordolo?" e lui si... ci dissi: "Si', fattilli". Se l'ha fatto li' stesso, dove c'erano i machini di sagomare questi staffi, avvicinau na' Bliz nera e l'ha messo nel cofano e se l'ha portato.

P.M.: - Una Ibiza?

SINFIORI: - Si'.

P.M.: - **Fu pagato per questo?**

SINFIORI: - 'Nsu, no, ci ho detto: "E poi mi la vidu con tuo cognato io". E poi e' venuto un'altra volta e volle due sacchi di cemento, e poi c'erano l'operai che ci e' andato altre due o tre volte e si pigliau un poco di breccia, un poco di sabbia, ca aveva a gettare questo cordolo. Non so quella che si ha preso.

P.M.: - Il signor Leonardo lo ha mai visto, lo ha mai conosciuto?

SINFIORI:

- Il signor Leonardo l'ho conosciuto che mio figlio, e poi mentre che l'ho portato ad

Enna, frequentava una scuola privata, Leonardo Vinci, e c'era suo figlio che studiava li'. Allora suo figlio ci ha presentato... mi figlio ci ha presentato a me e suo figlio mi presentau a Leonardo e accussi' io 'u canusciu a Leonardo, e poi l'ho scontrato nel bar che ci prendiamo il caffè' a Sant'Anna e 'na vota mi lu offrii iddu, n'atra vota ci offrii iu, cu si trovava prima li' dentro, e 'na vota ca poi parlammu ppi questa casetta ci dissi: "Quando ti devi prendere questi... che hai bisogno della pavimentazione, ppi i bagni e 'sti cosi ti porto con me" - che iu faciva l'imprenditore a... ni cosa a Catania, ni Toscano - "e ti fazzu prendere tutto quello che ti abbisogna, ti fazzu fare lo sconto che c'ho io del 50%.

P.M.: - Lei ad ogni persona che conosceva e che aveva bisogno di piastrelle gli dava la possibilita' di portarlo a Catania e di avere lo sconto del 50%?

SINFORI: - Gli amici che canu... 'na vota che e' accuddi' tutti gli amici n'haiu favurutu assai, ppi cosi da luci, di piastrelle, di tutto; lo sconto che sufruiva iu ci lu faceva fare a loro.

Anche a seguito del controesame della difesa del Leonardo non muta la valutazione da dare all'episodio, poichè risulta chiaro che il cognato di costui, a nome Messina, si presentò in cantiere senza che il Sinfiori lo conoscesse, e che solo in seguito lo stesso Messina venne temporaneamente assunto dall'imprenditore quale carpentiere:

AVV.SSA CALABRESE: - In difesa di Leonardo. Mi vuole dire il nome del cognato del signor Leonardo?

SINFORI: - Penso che si chiama Messina.

AVV.SSA CALABRESE: - Questo signor Messina ha lavorato per lei?

SINFORI: - Si' 'na vota ca poi l'ho conosciuto mi ha detto che lui doveva andare a lavorare alla Forestale, siccome si trovava a spasso, (che aveva) bisogno di carpentieri, ed allora l'ho fatto lavorare un poco da me; appena ci hanno fatto la richiesta alla Forestale se n'e' andato.

AVV.SSA CALABRESE: - Quindi ha lavorato come carpentiere per lei?

SINFORI: - Si'. Che stavo facendo la struttura.

AVV.SSA CALABRESE: - Lei ha detto poco fa che il signor Messina ha preso del materiale?

SINFORI: - Si'.

AVV.SSA CALABRESE: - E' stato pagato questo materiale?

Io non ricordo bene cosa ha risposto.

SINFORI: - No, no, siccome si pigghiai dda 'na quarantina di staffe, poi du' sacchi di cimentu e nel cantiere **veninu spessu agenti, dici: "Mi lu duna mezzu saccu di cimentu? Mi duna 'na carriola di sabbia?", percio' ci (dici) all'operai: "Daticilli", dissi a li voti poi si i portano accussi' mi arristava la bona faccia.**

(vengono spesso delle persone dicendo "Me lo date mezzo sacco di cemento? Mi date una carriola di sabbia? Perciò io dico agli operai "Dateglieli", può darsi che vengono a prenderseli ugualmente -cioè a rubarli-, almeno così mi resta la "buona faccia"; n.d.r.)

AVV.SSA CALABRESE: - Questo materiale aveva molto valore? Cioe' come puo' quantificarla la spesa, cioe' il costo di questo materiale?

SINFORI: - No, nun havia valore pirchi' era... du' sacchi i cimentu custavano 12 mila lire, 11 mila lire; il ferro 300 lire al chilo, si fici 'na cinquantina di staffi di ferro o da sei o da otto e' di spessore, l'ha messo nella macchina.

In sostanza si dovrebbe credere che il Sinfiori abbia riservato al cognato del Leonardo lo stesso trattamento elargitivo adottato per qualsiasi questuante si fosse presentato in cantiere per il prelievo gratuito di piccole quantità di materiali.

La circostanza prospettata è priva di credibilità, innanzi tutto perchè la somma di piccoli prelievi potrebbe dare luogo ad un onere economicamente rilevante; e poi non ha senso alcuno immaginare che gli operai di un cantiere edile, ciascuno assunto e pagato per attendere al lavoro assegnatogli, riceva dal datore di lavoro la direttiva di mettersi a disposizione di chiunque si presenti per ottenere la consegna di profilati in ferro, sacchi di cemento e carriole di sabbia, sia pure in piccole quantità ogni volta. Ancora una volta la "chiave di lettura" si ricava da un frammento di frase sfuggita al Sinfiori, laddove dice che così facendo gli resta la "buona faccia": vale a dire un

atteggiamento accattivante verso chi, di fronte al rifiuto, potrebbe attuare delle ritorsioni più dannose della consegna di quanto richiesto.

Ma siffatta spiegazione continua a non avere valore verso chicchessia (tanto che il Sinfiori continuò a subire ed a tollerare i piccoli furti che si verificarono comunque nel cantiere), sebbene verso individui, spesso definiti "*gente di rispetto*", nei cui confronti ha un senso mantenere comportamenti concilianti e permissivi.

Considerazioni analoghe meritano le affermazioni del Sinfiori circa la disponibilità da lui manifestata al Leonardo di accompagnarlo presso un grossista di Catania per acquistare delle mattonelle da pavimento al prezzo d'ingrosso praticato agli operatori del settore, e di avere riservato tale disponibilità a qualsiasi "amico" avesse avuto bisogno di una siffatta agevolazione.

Invero, a fronte di un certo sacrificio di tempo e di denaro richiesto per l'incombenza, non si comprende quale saldo e collaudato vincolo d'amicizia avrebbe dovuto spingere il Sinfiori ad accompagnare fino a Catania un individuo conosciuto da poco e frequentato solo saltuariamente solo perchè padre di un compagno di scuola del proprio figlio.

Mentre non occorre immerare oltre sul dubbio che il Sinfiori sia stato disponibile a comportamenti del genere a richiesta di un qualsiasi altro conoscente.

Per completare il riferimento ai contenuti della deposizione del Sinfiori, si riporta un passo dell'esame condotto dal Collegio:

PRES.: - Lei ha conosciuto Mingrino Filippo?

SINFIORI: - Si'.

PRES.: - E come?

SINFIORI: - Ci portavo la macchina che ci aveva un lavaggio.

PRES.: - E dov'era questo lavaggio?

SINFIORI: - Era ad Enna, non so come chiamano... "La

Papardura", su chiamano nella zona "Papardura".

PRES.: - **Su quale strada e'?**

SINFORI: - **Ie' ni... dietro il campo sportivo si scende.**

PRES.: - **Allora e' ancora Enna alta o e' gia' Enna bassa?**

SINFORI: - **No, Enna alta e ancora c'e' il lavaggio.**

PRES.: - **E lei portava la macchina li'?**

SINFORI: - **Si'.**

PRES.: - **Il suo cantiere ad Enna dov'e' che era?**

Lo ripeta.

SINFORI: - **Zona Ferrante, Enna bassa.**

PRES.: - **Cioe' sulla strada verso Pergusa?**

SINFORI: - **Si'.**

PRES.: - **Come mai lei da Enna bassa per lavare la macchina se la portava fino a Enna alta?**

SINFORI: - **Perche' non c'erano altri li' sotto.**

PRES.: - **Sotto non ce ne sono altri?**

SINFORI: - **Ora l'hanno fatto. E poi io ci aveva anche il cantiere... l'Istituto Tecnico, che era...**

PRES.: - **Che era in citta', sopra?**

SINFORI: - **Si', che era vicino li' ed accusi' 'u canusciva (macari)...**

PRES.: - **E sono stati questi gli unici motivi di frequentazione, di conoscenza con Mingrino?**

SINFORI: - **Si', l'ho conosciuto cosi'.**

PRES.: - **Ma chi vi ha presentati oppure si e' presentato lei, cosi'?**

SINFORI: - **No, no, io ci sono andato.**

Come forse si intuisce dal fatto che, fino a questo momento, dall'esame dell'Accusa non è emerso il nome di nessun altro imputato dell'estorsione in discorso (oltre al La Delia ed al Leonardo), con la domanda posta dal Collegio è stato scelto a caso uno dei coimputati risultanti dal capo d'imputazione.

La risposta, nei termini testuali sopra riportati, non consente particolari esegesi analitiche, anche se appare in qualche modo una strana coincidenza che il Sinfiori sia andato a capitare, per fare lavare la macchina, proprio nel lavaggio gestito dal Mingrino, senza esservi indirizzato da nessuno.

A questo punto, se soltanto quelli analizzati fossero gli elementi attraverso cui risalire dai fatti certi noti (i danneggiamenti subiti dal Sinfiori) ai responsabili dell'estorsione, bisognerebbe rassegnarsi a concludere che solo in base ad un insieme di sospetti si potrebbe ipotizzare la colpevolezza del La Delia e del Leonardo, rimanendo una

mera probabilità astratta la partecipazione ai fatti del Mingrino e degli altri imputati di appartenere alla "famiglia" di COSA NOSTRA di Enna.

Sull'argomento sono state acquisite, all'udienza del 27.3.1995, le dichiarazioni confessorie ed etero-accusatorie di Severino Paolo, che così si è espresso:

P.M. CATALANO: senta, passiamo un pochettino alla... alle attività estorsive poste in essere dalla organizzazione, lei a quale attività ha partecipato in prima persona?

SEVERINO P.: ho partecipato a... ad alcune, alcuni atti intimidatori, alcune... danneggiamenti.

P.M. CATALANO: a danno di chi se lo ricorda?

SEVERINO P.: non li ricordo tutti, ci posso provare.

P.M. CATALANO: vediamo un pochettino di quali si ricorda.

SEVERINO P.: ma, **mi ricordo che ho incendiato, ho dato fuoco assieme al Mingrino ad una... alla "Golf" di Sinfori, ad Enna, e nello stesso momento c'era... in contemporanea davano fuoco... La Delia e Curatolo davano fuoco a... come si chiama, a un... ad Enna bassa ad un... ad un mezzo sempre di Sinfori.** Poi ho incendiato una macchina, un'altra macchina di proprietà di Franco, Franco Alfredo mi sembra, questo l'ho saputo dopo dal giornale, perchè non lo sapevo di chi era, per ordine di Leonardo, non so se questa cosa riguardasse la "famiglia", penso che era più che altro una cosa personale sua, non lo so.

La chiamata in correità risulta ancora più chiara in seguito alle domande di controesame difensivo, effettuato all'udienza del 29.3.1995:

AVV. BRANCATO: avvocato Brancato per La-Delia. Sig. Severino lei può collocare con una certa precisione quando ebbe a conoscere La-Delia-Salvatore?

SEVERINO P.: ma lo conosco da tantissimo tempo.

AVV. BRANCATO: ma quando iniziò...

SEVERINO P.: però...

AVV. BRANCATO: ...la vostra frequentazione?

SEVERINO P.: la nostra frequentazione da quando sono stato avvicinato con il Mingrino, con Tilaro c'era anche lui parecchie vo..., alcune cose le abbiamo..., **siamo andati a fare dei danni assieme, come nell'episodio di Sinfori, io e Mingrino abbiamo bruciato la macchina in contemporanea,** mi faccia finire...

AVV. BRANCATO: la mia domanda...

SEVERINO P.: contento lei ma io gli voglio portare anche dei particolari, per fare capire...

PRESIDENTE: va bene.

SEVERINO P.: ...e lui, e il Curato facevano un'altra..., **hanno fatto altro danno a Enna bassa.** Ci frequentavamo, quando ci incontravamo passavamo anche delle serate assieme, normalmente.

AVV. BRANCATO: e ma prima di questo avvicinamento vi era pure una frequentazione oppure...

SEVERINO P.: no, c'era una conoscenza così, sì era capitato anche di incontrarci in qualche locale, in qualche posto, magari stare assieme, insomma bere qualcosa assieme, mangiare assieme, questo sì.

AVV. BRANCATO: lei sa che attività lavorativa svolgeva il La-Delia?

SEVERINO P.: sì.

AVV. BRANCATO: eh, che cosa svolgeva?

SEVERINO P.: autotrasportatori.

AVV. BRANCATO: ha una propria ditta?

SEVERINO P.: sì.

AVV. BRANCATO: **si occupa anche di altre attività oltre autotrasporto** la Ditta La-Delia?

SEVERINO P.: **scavi, movimento terra**, più che altro trasporti.

AVV. BRANCATO: lei poc'anzi ha accennato all'episodio Sinfori...

SEVERINO P.: sì.

AVV. BRANCATO: ...e le vorrei dire questo, **la Ditta La-Delia lavorava anche per conto di Sinfori?**

SEVERINO P.: la ditta?

AVV. BRANCATO: La-Delia svolgeva attività lavorativa per conto di Sinfori?

SEVERINO P.: **ma in subappalto sì, sì lo ha fatto.**

AVV. BRANCATO: usava mezzi propri la ditta La-Delia?

SEVERINO P.: e non lo so esattamente, se usava i suoi, o se li affittava non lo so.

AVV. BRANCATO: **senta lei si è mai interessato affinché La-Delia avesse dei contributi provinciali in epoca passata?**

SEVERINO P.: **no, io personalmente no.**

AVV. BRANCATO: **qualche suo familiare?**

SEVERINO P.: **no, non ricordo, forse mia madre sì, lavorava, quando lavorava nel..., in queste cose delle sovvenzioni, lì dei prestiti.**

AVV. BRANCATO: **ma sua madre era impiegata alla provincia di Enna?**

SEVERINO P.: sì.

AVV. BRANCATO: fino a che anno lo è stata?

SEVERINO P.: lo è ancora.

AVV. BRANCATO: e sa se per un certo periodo si occupò, si interessò per questi contributi alla ditta La-Delia?

SEVERINO P.: ma non ricordo, comunque mi sembra di sì, anche se senza, cioè non su mia richiesta.

AVV. BRANCATO: su richiesta direttamente di La-Delia?

SEVERINO P.: eh, probabilmente sì.

AVV. BRANCATO: la ditta La-Delia è una delle più attrezzate ad Enna, oppure o è una piccola ditta?

SEVERINO P.: no, è una ditta a gestione familiare, con un paio di impiegati, non è che sia proprio così grande, diciamo, tre, quattro camion.

AVV. BRANCATO: senta lei ha avuto spesso in uso delle macchine che erano di La-Delia-Salvatore, qualche macchina in particolare?

SEVERINO P.: sì, una volta mi prestò la 75, gliela chiesi e me la andai a prendere da casa sua.

AVV. PALERMO: Sig. Severino.

SEVERINO P.: buongiorno.

AVV. PALERMO: buongiorno. Lei ha parlato di danneggiamento Sinfori.

SEVERINO P.: sì.

AVV. PALERMO: chi lo fece?

SEVERINO P.: lo fecero in quattro, fu un duplice danneggiamento. Incendiammo la macchina, una Golf Turbo Diesel, sotto l'abitazione... Piazza-Madrin (piazza Chiesa Madre, n.d.r), Piazza del Duomo. E allo stesso tempo ci fu l'incendio di un mezzo a Enna-bassa, in un cantiere dove stava lavorando Sinfori.

AVV. PALERMO: sì, e la ditta La-Delia aveva, svolgeva lavori per conto della Ditta-Sinfori?

SEVERINO P.: sì.

PRESIDENTE: ha già risposto.

SEVERINO P.: ho risposto prima.

AVV. PALERMO: in quel periodo?

SEVERINO P.: eh non lo so se in quel periodo, so che ne ha fatti anche dopo mi sembra.

AVV. PALERMO: aveva dei mezzi propri nel cantiere del Sinfori?

SEVERINO P.: la risposta è sempre quella, se non so esattamente... non posso affermarlo con certezza, insomma.

AVV. PALERMO: cioè lei non lo sa se utilizzava per questi...

PRESIDENTE: no, avvocato, non lo sa già glielo abbiamo fatto dire, tre volte.

AVV. PALERMO: Presidente io... sì, Presidente io stavo arrivando..., **io per intanto volevo muovere una contestazione, perché ha detto che in quell'occasione fu incendiata l'auto del Sinfori.**

SEVERINO P.: fu un tentativo di incendio che poi si spense da sola, se dovevo precisare questo.

AVV. PALERMO: cioè pare che disse che non prese fuoco, invece la contestazione...

SEVERINO P.: non prese fuoco.

AVV. PALERMO: ...è perché avrebbe detto che non fu possibile perché la nafta non incendiava, questo c'è la contestazione.

SEVERINO P.: guarda, io..., **noi abbiamo buttato la nafta sopra, gli abbiamo dato fuoco e siamo andati via. Poi però abbiamo visto che si è spenta, dice, noi l'abbiamo lasciata accesa, ma evidentemente o la nafta non era buona o c'era troppo vento e..**, non lo so, fatto sta che la macchina...

.....
AVV. PALERMO:io siccome avevo sentito, è stata incendiata, ora è chiarito, non ho più la contestazione. **Lei ha avuto rapporti con il Sinfori?**

SEVERINO P.: sì.

AVV. PALERMO: di che tipo?

SEVERINO P.: di tipo normale..., non gli ho fatto estorsione, insomma.

AVV. PALERMO: Sinfori aveva un locale?

SEVERINO P.: sì, aveva un ristorante.

AVV. PALERMO: lei ha organizzato cene in questo locale?

SEVERINO P.: ha organizzato cene che vuol dire?

AVV. PALERMO: cioè lei con amici...

SEVERINO P.: sono andato a mangiare.

AVV. PALERMO: ...con amici ci è andato a mangiare...

SEVERINO P.: sì, ci andavo spesso.

AVV. PALERMO: come pagava?

SEVERINO P.: sempre in contanti tranne una volta, difatti quella volta non..., gli feci un assegno post-datato, pregandogli di scambiarmelo, me lo scambiò ma poi non..., come si è visto non li ho potuti pagare questi assegni.

AVV. PALERMO: cioè lei non lo pagò questo assegno?

SEVERINO P.: no, non sono riuscito più pagarli nessuno di questi assegni che aveva fatto, in quel periodo, perchè poi sono successe un mare di cose.

AVV. PALERMO: aveva dei risentimenti nei confronti del Sinfori?

SEVERINO P.: no assolutamente, con me anzi è stato abbastanza disponibile nei miei confronti.

La disponibilità ci fu, ed è stata confermata dal Sinfori che ha spiegato come e perchè gli sia rimasto, quale semplice "souvenir", un assegno bancario rilasciatogli dal Severino:

P.M.: - Lei conosce il signor Severino Paolo?

SINFORI: - Io?

P.M.: - Si', lo ha conosciuto?

SINFORI: - Si'.

P.M.: - Ci puo' dire come?

SINFORI: - L'ho conosciuto che mio figlio ci aveva...si aveva preso un ristorante ad Enna alta, vicino la Cattedrale cu' un altro e... e'venuto a mangiare li' che ha fatto gli anni, nun sacciu si fici 22 anni, 24 anni, **ha fatto gli anni e' venuto là e ci ha detto a mio figlio, mi ci ordinava dell'aragosta, ha fatto una nota di pesce ed io ce lo... sono andato a prendere a Catania. C'hu ivu a pigghiari, mangiarono là, non so se erano dieci persone, dodici, e poi ha fatto il conto e ci ha staccato un assegno; **'sto assegno ancora l'abbiamo conservato che e' protestato che ci appizzammu 500 mila lire.**
Accussi' ho conosciuto il signor Severino.**

La conferma del Sinfori su una circostanza del tutto avulsa dalla vicenda estorsiva di cui rimase vittima avalla la specifica attendibilità del Severino in ordine alle chiamate di correo articolate nei confronti di tre imputati: La Delia, Leonardo e Mingrino.

Dalla narrazione del Sinfori sono emerse e sono state in precedenza segnalate tutte le notazioni critiche le quali valgono a confermare *ab estrinseco* il completamento probatorio della chiamata di correo che, peraltro, si presenta con caratteristiche intrinseche di assoluta linearità, nei confronti di Leonardo Gaetano e La Delia Salvatore.

Il quadro delineato dal Severino, infatti, ha proposto una ricorrente caratteristica dell'agire mafioso in tema di estorsioni a danno di imprenditori, che mira ad imporre con l'intimidazione prestazioni e forniture in favore di altre imprese, medio-grandi o piccole che siano, gestite in prima persona da appartenenti all'organizzazione.

Non c'è dubbio, come nella specie è avvenuto per il La Delia, che il profitto d'impresa, quand'anche risultasse allineato ai prezzi di mercato (sul punto nessun contributo è emerso dagli atti), debba qualificarsi "ingiusto" in quanto percepito non per libera scelta del contraente, sebbene per effetto delle

gravi e ripetute intimidazioni, così come lo stesso Sinfori ha ammesso quasi *expressis verbis*.

Quanto al Mingrino, l'indicazione dell'attività con la quale si sarebbe realizzata l'azione delittuosa prospettata dalla chiamata di correo non ha trovato alcun concreto elemento di riscontro diverso dalla mera perplessità suscitata dalle ragioni per cui il Sinfori abbia conosciuto il detto Mingrino.

Quanto agli altri imputati elencati nel capo d'accusa, si può osservare che il tenore della contestazione probabilmente si ispira al criterio di attribuire i delitti tipici di un gruppo mafioso a tutti i componenti di esso.

Sotto il profilo giuridico è sufficiente osservare, come si è fatto in altre occasioni, che l'autonomia dei reati fine rispetto al delitto associativo non consenta siffatta impostazione, peraltro smentita anche sotto profili di fatto.

Anche alla stregua delle sole dichiarazioni del Severino, infatti, risulta che non tutti gli altri membri del gruppo hanno partecipato all'attività estorsiva, mentre il lucro è andato a vantaggio dei soli La Delia e Leonardo, che vanno quindi riconosciuti colpevoli del delitto in questione.

2. Estorsione "Lilla".

Gli episodi estortivi di cui è rimasto vittima l'imprenditore edile Lilla Sergio (contestati al capo **N** dell'imputazione enunciata in epigrafe) hanno seguito un copione usuale, con ripetuti danneggiamenti e furti di mezzi ed attrezzature di cantiere ubicati in varie località dell'Ennese.

A differenza del Sinfori, il Lilla ha affrontato con meno reticenze il tema fondamentale della sua vicenda, rispondendo in modo inequivocabile a talune domande del P.M.:

P.M.: - In seguito a questi incendi, a questi furti,

lei e' stato contattato da qualcuno?

LILLA: - Per la verita' una volta l'ho cercato io... proprio a seguito di questi... di queste cose continue.

P.M.: - Chi ha cercato?

LILLA: - Leonardo.

P.M.: - Leonardo come?

LILLA: - Gaetano.

P.M.: - Ha avuto un incontro con il signor Leonardo?

LILLA: - Si'.

P.M.: - **Ci puo' dire i contenuti di questo incontro?**

LILLA: - **E be' il contenuto era in relazione, appunto, a questi fatti... per cui cercavo di avere, come si puo' dire?... alcune garanzie che questi fatti non succedessero.**

P.M.: - **Ed il signor Leonardo che cosa le ha detto?**

LILLA: - **E mi assicuro' che... che non si sarebbero verificati, che io avrei dovuto avvertire per tempo quando iniziavo un lavoro e quindi...**

P.M.: - Le chiese del denaro il signor Leonardo?

LILLA: - Beh, forse non l'ha chiesto in maniera proprio diretta ma... si', in sostanza...

P.M.: - **Che somma di denaro le e' stata chiesta?**

LILLA: - **Ma... guardi, io ho dato in due soluzioni complessivamente 10 milioni.**

P.M.: - **A chi li ha dati?**

LILLA: - **A Leonardo.**

P.M.: - **Personalmente?**

LILLA: - **Si'.**

P.M.: - Dove?

LILLA: - Credo che eravamo li', in prossimita' del bivio... del quadrivio Sant'Anna, ad Enna bassa.

E' pertanto pacifico che lo stesso teste all'epoca dei fatti mise in relazione i danni di vario genere subiti con la cogente opportunità di prendere contatto con qualcuno ritenuto capace di fare cessare le pesanti molestie; ed il "qualcuno", indicato con nome e cognome, ottenne il pagamento di somme di denaro per dare assicurazione che gli inconvenienti non si sarebbero più verificati, al contempo "ammonendo" il Lilla di "avvisare" per tempo quando assumeva un'appalto.

L'ammontare della somma pagata al Leonardo fu di 10 milioni di lire, versata in due soluzioni.

Nonostante il pagamento, però, il Lilla subì ulteriori danneggiamenti ad un'escavatore e ad una motopala nel cantiere

di lavoro a Gagliano Castelferrato, economicamente quantificati dal teste in Lire 150 milioni per l'escavatore ed in Lire 50 milioni per il secondo mezzo.

Nuovamente contattato il Leonardo, sempre nel solito bar di Enna Bassa al quadrivio Sant'Anna, costui non seppe dare alcuna plausibile spiegazione alle rimostranze del danneggiato per quanto era accaduto, per cui il Lilla si determinò, esprimendo personalmente la decisione all'interlocutore, di non versare più alcuna somma fino a che non avesse recuperato l'importo per ricomprare i mezzi.

Al colloquio era presente Mingrino Filippo, altre volte visto dal teste in compagnia del Leonardo nella zona di Enna Bassa.

Dal tenore complessivo della deposizione del teste Lilla risulta chiaro che l'estorsione subita ad opera del Leonardo non prevedeva un unico versamento di denaro, ma era programmata secondo un piano di pagamenti aderente allo schema della "protezione" imposta agli operatori economici della quale si è in generale parlato in altra parte della sentenza.

Ciò risulta chiaro da un passaggio dell'esame condotto dal P.M., laddove, subito dopo avere specificato come gravi danni fossero stati apportati a due mezzi di un cantiere in epoca successiva al pagamento che avrebbe dovuto scongiurarli, il teste così si esprime:

P.M.: - Quando ha cominciato il secondo lotto ha subito altri danneggiamenti?

LILLA: - Fu immediatamente dopo una settimana dall'inizio del lavoro che... che ho avuto questi danni.

P.M.: - E lei andò a cercare il signor Leonardo?

LILLA: - Sì, successivamente l'ho cercato proprio per aver chiarimenti in merito perché mi ritenevo che... ritenevo che non dovessero succedere queste cose.

P.M.: - Perché lei lo andò a cercare... cioè questi danneggiamenti li ha avuti dopo aver pagato 10 milioni?

LILLA: - Sì.

PRES.: - Anche dopo? Cioè oltre quelli di prima

anche dopo?

LILLA: - Fu successivamente...

P.M.: - Quindi lei ebbe questi danneggiamenti, pago' 10 milioni e poi ne ebbe altri di danneggiamenti?

LILLA: - Si' fu si puo' dire immediatamente dopo, non appena e' iniziato il lavoro...

P.M.: - E ando' dal signor Leonardo poi?

LILLA: - Si', chiesi delle spiegazioni... che il Leonardo non seppe darmi, per la verita'.

P.M.: - E dove lo incontro' quest'altra volta il signor Leonardo?

LILLA: - **Ma il luogo dell'incontro era sempre quello...**

Sant'Anna, il quadrivio Sant'Anna.

P.M.: - Il signor Leonardo, quando lo incontro' per questa seconda volta, era da solo?

LILLA: - Guardi, non... non ricordo, forse... non ricordo bene chi ci fosse con...

P.M.: - Il signor Leonardo le disse qualcosa?

LILLA: - Ma veramente fui io a dire al signor Leonardo che non ci stavo a queste condizioni... e che fin tanto che non avesse recuperato la somma occorrente per ricomprare i mezzi... **non avrei fatto piu' nessun pagamento.**

Dall'esame condotto dalle parti non è dato sapere quali siano stati i particolari complessivi della vicenda, se, cioè, altri pagamenti siano stati effettuati e se in seguito il Lilla non ebbe a subire altri fastidi.

Le dichiarazioni del teste sopra riportate, tuttavia, impongono alcune considerazioni, in parte di carattere per così dire preliminare rispetto alla valutazione della fonte probatoria.

Nessuno ha avanzato dubbi sull'attendibilità del Lilla, in particolare sulla possibilità che egli narri dei fatti inesistenti ovvero faccia il nome di persone in realtà assolutamente estranee alla sua vicenda.

Il teste è una vittima della presenza mafiosa nella zona ove svolge la propria attività ed ha manifestato un notevole coraggio civile nell'ammetterlo al pubblico dibattimento.

Semmai, la deposizione pecca in senso riduttivo, essendo comprensibile la reticenza nell'ampliare la portata di

dichiarazioni inevitabilmente da porre ad ulteriore carico dei responsabili e dei complici.

A parere del Collegio, il Lilla dimostra una parziale reticenza nel descrivere in modo assai "semplificato" i propri contatti con Leonardo Gaetano, non essendo affatto credibile che gli incontri siano stati soltanto due e, per giunta, avvenuti unicamente all'interno di un bar.

Su queste circostanze il teste si smentisce quasi da sè medesimo, ove si consideri (stando alle sue dichiarazioni) l'incontro, cercato dallo stesso Lilla, seguito ai primi danni ed in cui venne affrontata la questione della "protezione", la quantificazione delle somme da versare nell'immediato (pagate poi in due soluzioni, cioè in momenti diversi), e le rimostranze contestate al Leonardo perchè, nonostante i primi pagamenti, altri danni erano avvenuti.

Appare di tutta evidenza che gli incontri non poterono essere soltanto due; come è pure inverosimile che tutte le complesse e delicate discussioni richieste dalla peculiarità della situazione venissero affrontate in un pubblico esercizio frequentato da avventori.

Si deve dunque concludere che gli incontri tra il Lilla ed il Leonardo furono diversi, ed è assai probabile che qualcuno di essi sia avvenuto nei locali dell'imprenditore; inoltre, la possibilità che il Leonardo fosse talvolta accompagnato da qualcuno emerge già dalla deposizione del Lilla, il quale ammette, a fronte della contestazione del P.M., che una volta era presente ai colloqui il Mingrino Filippo.

Vi è poi da puntualizzare che un profilo della tesi difensiva proposta con il controesame certamente non giova all'ipotesi di ritenere i danni patiti dalla parte offesa ed enunciati nel capo d'imputazione attribuibili all'opera di persone diverse.

Si allude alle domande della difesa vertenti su danneggiamenti verificatisi in epoca successiva:

AVV.SSA GIANNONE: - In difesa di Leonardo Gaetano.
Dopo il secondo danneggiamento, di cui ha appena riferito il teste, **quanti altri danneggiamenti ha subito nel cantiere?**

LILLA: - Mah, **successivamente ad Aidone credo, in un cantiere vicino Aidone, e poi qualche tentativo vicino Centuripe, ma di recente questo.**

PRES.: - Non possiamo tentare di dare una collocazione temporale?

LILLA: - Ma guardi, **Centuripe... discorso, diciamo dell'inizio dell'anno, dell'anno scorso... Aidone... gli inizi del '93**, probabilmente. E ci sono le denunce fatte ai Carabinieri nelle occasioni; io non ho buona memoria per cui...

PRES.: - Quello di Gagliano.

AVV.SSA GIANNONE: - Ecco, appunto, io intendevo ritornare un attimo sul cantiere di Gagliano. Saro' piu' specifica. Dopo l'incontro con il Leonardo e la sua decisione di non pagare piu', ha subito altri danneggiamenti?

LILLA: - Eh, gliel'ho detto... gliel'ho detto, Aidone successivamente, ripeto, nell'inizio del '93 credo, ora non ricordo bene la data, e qualche avvertimento a Centuripe, fine '93, inizio '94.

PRES.: - **Il Tribunale preferirebbe che lei facesse ogni sforzo possibile per collocarci nel tempo questo danneggiamento relativo al cantiere di Gagliano. Anche per approssimazione.**

LILLA: - **Dunque, era subito dopo l'estate, pero'... probabilmente... '91 probabilmente, perche' furono subito dopo le ferie, diciamo, di agosto**, la chiusura di agosto, noi normalmente chiudiamo un quindici giorni a cavallo di agosto, ed a settembre abbiamo ripreso... abbiamo iniziato questi lavori e dopo pochi giorni dall'inizio e' successo; quindi i primi di settembre del '91 credo.

PRES.: - Prendiamo atto.

P.M.: - Si ricorda il danno complessivamente subito? Cioe' lo puo' quantificare economicamente il danno subito?

LILLA: - Be', guardi, abbiamo... l'escavatore e' stato completamente distrutto, l'escavatore oggi costa sui 170 milioni, allora forse 150, insomma. Il danno che ha subito la pala, saranno stati una cinquantina di milioni all'incirca... quindi complessivamente un 200 milioni di danno, milione piu' milione meno.

Orbene, appare abbastanza palese come i danneggiamenti subiti successivamente non siano da mettere in relazione alle vicende del 1991, delle quali è sicuro protagonista il Leonardo,

poichè sia all'inizio che alla fine dell'anno 1993, sia nell'anno 1994 il Leonardo ed altri probabili soggetti interessati all'estorsione qui esaminata erano in stato di arresto proprio per l'operazione "Leopardo", scattata con l'esecuzione delle prime ordinanze di custodia cautelare nel novembre 1992.

In altre parole, ogni possibile ipotesi circa i responsabili dei fatti accaduti nel 1993 e 1994 nulla aggiunge e nulla toglie alla valenza probatoria degli elementi acquisiti a carico del Leonardo per gli analoghi fatti del 1991.

Dell'estorsione in danno del Lilla ha riferito pure il collaboratore di giustizia Severino Paolo, alle udienze del 27.3.1995 (esame del P.M.), e del 28/29.3.1995 (controesame delle difese):

P.M. CATALANO: senta, oltre a questo Sig. Marino, è a conoscenza di altri episodi nei confronti di altri imprenditori?

SEVERINO P.: no, fatti specifici, così... per esempio, cose... **c'era il Lilla, episodi proprio che posso parlare di particolari, perchè li ricordo, perchè proprio... casualmente ne sono venuto anche a conoscenza, è stato questo, poi Lilla, che aveva dato 150 (centocinquanta) milioni per poter fare, per poter iniziare il lavoro, non mi ricordo dove, lì, e diede questi 150 (centocinquanta) milioni al Leonardo e al Timpanaro.**

P.M. CATALANO: lei come fa a sapere questo?

SEVERINO P.: aspetti che ci arrivo. Ma noi non sapevamo niente di questi soldi, il caso volle che dopo qualche giorno che lui aveva portato i mezzi su questo posto di lavoro glieli rubarono, glieli bruciarono, non ricordo adesso. Allora questo Lilla incontrò Mingrino e gli disse, dice: "cornuto e bastonato pure, non solo che ho dato i soldi, pure mi bruciano i mezzi". Mingrino non ne sapeva niente, come tutto il resto della "famiglia", di questi 150 (centocinquanta) milioni, che invece se li avevano insaccati Leonardo e... e Timpanaro. Niente, Mingrino ne prese, ne prese atto insomma, non sapeva che dirgli, e... e poi lo ha raccontato a noi, nella stessa forma..

Quando poi lo disse a... lo disse a Timpanaro, e Timpanaro gli disse: "va bene, gli dici che poi scalano, scalamo con quelli dell'ospedale", perchè c'erano altri lavori che lui stava facendo, che avrebbe dovuto pagare.

P.M. CATALANO: ho capito.

PRESIDENTE: cioè questo stesso imprenditore, che si chiama, diciamo...

SEVERINO P.: Lilla.

PRESIDENTE: ...di dov'è, se..., lo sa?

SEVERINO P.: di Enna, di Enna.

PRESIDENTE: di Enna.

P.M. CATALANO: quindi...

PRESIDENTE: oltre a costruire, oltre ad essere impegnato a quei lavori, che erano?

SEVERINO P.: erano lavori che c'era... il lavoro dell'ospedale, e questo lavoro, che non so dov'era, fuori Enna.

PRESIDENTE: no, no, quello dove furono bruciati i mezzi?

SEVERINO P.: era un lavoro fuori Enna, non ricordo esattamente dov'è.

PRESIDENTE: di che tipo era non se lo ricorda?

SEVERINO P.: no, c'aveva portato i mezzi, solo, so questo particolare proprio perchè è venuta fuori questa discussione.

PRESIDENTE: oltre questo lavoro c'aveva un altro appalto...

SEVERINO P.: cioè ne aveva diversi lui lavori, di tutti quelli che aveva insomma pagava.

P.M. CATALANO: quindi aveva pagato 150 (centocinquanta) milioni...

SEVERINO P.: sì, aveva dato questi 150 (centocinquanta) milioni proprio per cominciare a portare i mezzi, per sistemare la... perchè voleva che Timpanaro e Leonardo lo proteggesse insomma...

VOCE: (voce lontana dal microfono).

SEVERINO P.: ...ma pagava sempre va', pagava da una vita, per come pagavano gli altri, non è che era... quindi lui sapendo già i meccanismi andò a cercare Leonardo e Timpanaro dice: "io devo cominciare il lavoro qua", e gli ha dato 'sti soldi. Però questi soldi a noi non ce li hanno mai fatti sapere, cioè noi l'abbiamo saputo casualmente, perchè il caso ha voluto che... gli sono stati bruciati i mezzi, e lui ha reclamato, dice: "come, io già vi ho dato i soldi, mi bruciano lo stesso i mezzi, e non posso neanche lavorare lì", però lui il reclamo lo ha fatto con una persona che era allo scuro di tutto, come lo ero io. E' così abbiamo avuto la conferma di tante altre piccole cose che...

PRESIDENTE: avevate saputo poi chi li aveva bruciati?

SEVERINO P.: no, no, io non ho più saputo niente, può darsi che lo sapevano loro già.

P.M. CATALANO: ho capito. Solo che poi a Lilla fu detto che, visto che erano stati bruciati i mezzi, i soldi venivano come acconto per gli altri lavori praticamente.

SEVERINO P.: sì, sì, dice: "va beh, scalamo da altri lavori". E poi una volta li accompagnai pure io, anzi è stata la mattina della mia iniziazione, proprio il giorno della mia iniziazione, io presi, ad Enna bassa presi il Timpanaro e Leonardo, e prima di andare in questa campagna di Mattiolo, di mattina presto, andammo, mi fecero fermare, si fecero accompagnare davanti l'ufficio di questo Lilla, eh, niente, scesero dalla macchina e sono stati una mezz'oretta dentro lo studio, poi siamo andati, poi sono risaliti in macchina, io non ho fatto domande, e siamo andati via.

P.M. CATALANO: non è nemmeno entrato quindi nell'ufficio?

SEVERINO P.: no, io no. Io sono rimasto in macchina.

Nel valutare la narrazione del Severino bisogna innanzi tutto tenere presente che egli della vicenda ebbe notizie esclusivamente "de relato", non avendo partecipato in prima persona ad alcuna attività dell'estorsione in discorso.

Le fonti del Severino, tuttavia, non potevano non essere le stesse persone affiliate alla "famiglia" mafiosa di Enna che egli frequentava ancora prima del rito di formale affiliazione, come dimostra la convergenza di taluni importanti elementi emergenti sia dal racconto del teste, sia dal racconto del collaborante.

In primo luogo coincide il fatto che un danno di rilevanti proporzioni sia stato causato all'imprenditore nonostante costui avesse pagato delle somme per evitarlo e l'indicazione di almeno uno dei personaggi coinvolti nella vicenda (Leonardo Gaetano); nonchè una circostanza sintomatica in fatti di mafia di questo genere, quale il riferimento alla "*compensazione*" con altri balzelli già imposti o ancora da definire in relazione ai diversi appalti acquisiti dal Lilla nel territorio.

Siffatto riferimento, come si è notato in precedenza, è ricavabile dalle stesse parole della vittima dell'estorsione, la quale ha di certo sottinteso che la partita con il Leonardo non si era chiusa con il pagamento di dieci milioni in due soluzioni, perchè dovevano esserci "altri" pagamenti relativamente ai quali il Lilla manifestò l'intenzione di non volerli liquidare fino alla compensazione con il danno subito. La logica impone di interpretare il richiamo del teste secondo il contesto del discorso in cui è inserito, e pertanto l'unico significato di senso compiuto compatibile con il tema dell'esame è che il Lilla non avrebbe più pagato altre somme per la "*protezione*" fino alla concorrenza del danno subito, per poi ricominciare a pagare successivamente.

Siffatta circostanza, come appare evidente, equivale in tutto a quella riferita dal Severino ed attribuita a Timpanaro Antonino, secondo cui per dirimere la questione (sorta con l'inaspettato danno subito dall'estorto nonostante i pagamenti effettuati) si poteva "*scalare*" dai soldi per l'ospedale, cioè compensare con le somme che l'imprenditore avrebbe dovuto versare relativamente ad un successivo appalto.

La conferma della ricostruzione così operata emerge dalle domande di controesame delle difese e dalla risoluzione della contestazione che ex art.500 CPP è stata mossa al dichiarante nel corso dell'udienza del 29.3.1995:

AVV. DANIELE: io sul punto, va bene, vorrei fare una contestazione, perché il signor Severino ha riferito in dibattimento, e ha ribadito anche stamattina, che il signor Lilla avrebbe dato, e questo per averlo saputo da terze persone, la somma di lire 150 milioni a Timpanaro e a Leonardo; in una dichiarazione resa al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Enna, in data 11 settembre '92, riferisce cosa diversa, e specificatamente, a pagina 18: "l'impresa Lilla, ripeto, aveva preso un grosso lavoro nella zona di Gagliano-Castelferrato e chiese a Leonardo se poteva portare dei mezzi sul posto. Concordammo la somma e pagando, ma appena i mezzi furono portati a Gagliano, poiché evidentemente Leonardo aveva incamerato i soldi, senza dire nulla a chi di competenza, ...Gagliano, del resto anche a noi, i mezzi furono distrutti da un incendio".

PRESIDENTE: è lo stesso fatto?

SEVERINO P.: sì.

AVV. DANIELE: "il Mingrino aveva poi incontrato il Lilla casualmente, non so quale dei due fratelli, e quest'ultimo si lamentò di quanto era successo, dicendo che era stato cornuto e mazziato. Il Mingrino mi disse che aveva accennato con il Leonardo circa l'importo che Lilla.....
.....e il Leonardo aveva risposto, al rilievo fatto dal Mingrino, che ora bisognava rifondere il danno di 150 milioni provocato al Lilla e che avrebbe effettuato in compenso sulle cose che Lilla avrebbe dovuto pagare alla grossa tangente, circa lavori presi della nuova costruzione dell'ospedale di contrada-Ferrante.

PRESIDENTE: avvocato, la risposta in che cosa confligge? Dov'è il contrasto?

AVV. DANIELE: **il contrasto consiste in questo: mentre per quanto ha dichiarato qui in dibattimento riferisce che fu il Lilla a dare la somma di lire 150 milioni al Leonardo ed al Timpanaro, nell'interrogatorio reso al Pubblico Ministero di Enna riferisce che a seguito del danneggiamento subito..... "a seguito de... dei mezzi, subiti dal Lilla, il Leonardo avrebbe dovuto rifondere il danno che ammontava a lire 150 milioni";** Presidente, se leggiamo letteralmente...

PRESIDENTE: Avvocato, la risposta è stata proprio, credo, su una domanda di questo genere, e so già cosa ha spiegato; glielo vogliamo fare ripetere? E ripetiamo.

AVV. DANIELE: Presidente, mi sembra che il contrasto c'è, è nella dichiarazione...

PRESIDENTE: no, no, il contrasto non c'è.

SEVERINO P.: ma dov'è, scusi? Posso?

PRESIDENTE: risponda, risponda.

SEVERINO P.: allora, ho spiegato che noi siamo venuti a conoscenza di questo fatto per puro caso, proprio perché il Lilla ha incontrato Mingrino, mettendolo al corrente, dice: "ma insomma, cornuto e bastonato, magari".

PRESIDENTE: **che significato avrebbe cornuto e bastonato, se non di quello che aveva già pagato i 150 milioni?**

SEVERINO P.: anche se c'è qualche disguido letterario, c'è comunque un senso logico abbastanza...

AVV. DANIELE: no, il senso logico... è un procuratore della Repubblica che è detta la trascrizione, non è un Presidente qualsiasi, scusi.

SEVERINO P.: va be', ma questo non è un problema mio,

Tralasciando di approfondire la questione se la portata letterale di un verbale dettato da un Procuratore della Repubblica impedisca ad un Presidente qualsiasi di dare interpretazione alle dichiarazioni rese durante il dibattimento, e poi al Collegio di confrontarle con gli altri

elementi di prova acquisiti, in questa sede è importante sottolineare come il Tribunale ritenga di superare la contestazione comunque mossa ex art.500 CPP e risolta con l'acquisizione del verbale utilizzato.

Dopo avere ribadito che dell'estorsione il Severino ebbe notizie solo "de relato", il dichiarante ha ripreso un argomento già presente nelle sue dichiarazioni, e cioè che il Leonardo, seguito dal Timpanaro, tendeva ad incamerare per sé i proventi illeciti della "famiglia", allo scopo di sottrarre i guadagni alla comune spartizione.

In via ipotetica, dunque, il Severino ha riferito circa la probabilità che il Leonardo, ai fini predetti, non abbia voluto portare a conoscenza di tutti gli altri accoliti l'andamento delle trattative con il Lilla e, soprattutto, l'effettuazione dei pagamenti, sicchè, per un "disguido" interno al gruppo mafioso (e forse coinvolgente individui neppure nominati nel contesto), i danneggiamenti vennero apportati ugualmente.

Il Severino asseritamente avrebbe appreso che il Lilla pagò 150 milioni e che del danno bisognava rifonderlo con il metodo compensativo di cui già si è detto.

La contestazione difensiva verte sulla "causale" attribuita dal Severino ai 150 milioni, se abbia costituito l'entità del "pizzo" inutilmente pagato dal Lilla (come risulta espressamente dalla dichiarazione resa in dibattimento), ovvero l'ammontare del danno arrecatogli con il danneggiamento dei mezzi (come dovrebbe evincersi dalla mera letteralità del verbale contestato).

In proposito va tenuto presente che il teste Lilla, quando depose all'udienza del 29.11.1994, aveva specificato l'entità dei danneggiamenti subiti:

P.M.: - Si ricorda il danno complessivamente subito?
Cioe' lo puo' quantificare economicamente il danno subito?

LILLA: - Be', guardi, abbiamo... l'escavatore e' stato completamente distrutto, l'escavatore oggi costa sui 170 milioni, allora forse 150, insomma. Il danno che ha subito la pala, saranno stati una cinquantina di milioni all'incirca... quindi complessivamente un 200 milioni di danno, milione piu' milione meno.

E' agevole rendersi conto che, quando il Severino afferma (di avere appreso) essere il danno del Lilla pari a 150 milioni, riferisce un dato compatibile con quanto risulta dalla parte di deposizione appena riportata e sicuramente proveniente dalla parte offesa, dalla quale assai probabilmente venne comunicato, nel contesto delle note ragioni di lamentela, agli accoliti che poi risultano essere stati la fonte del Severino (uno è certamente il Mingrino).

Nel riferire quanto appreso "de relato" (e, quindi, senza avere avuto minuta specificazione di tutti i particolari della vicenda) è comprensibile che il dichiarante, in momenti diversi, faccia riferimento alla medesima cifra sia quale importo del "pizzo" pagato dall'imprenditore, sia quale entità del danno economico da costui subito; oltretutto, come si è avuto modo di sottolineare, il danno per l'escavatore distrutto è stato quantificato dallo stesso teste in 150 milioni, sicchè è probabile che questa "voce" di maggior incidenza dell'intero danno si sia propalata fino al Severino. Esclusa, pertanto, la sussistenza di un'apprezzabile contrasto nelle affermazioni del dichiarante, le considerazioni che precedono sono altresì utili a superare quello che, a parere del Tribunale, costituisce l'unico punto da risolvere per la testuale divergenza tra le fonti probatorie della vicenda in esame.

Non può sfuggire che, mentre il Lilla ha affermato di avere versato al Leonardo solo 10 milioni di Lire (e soltanto questa

somma viene enunciata nel capo d'imputazione quale provento certo dell'estorsione), secondo le propalazioni pervenute al Severino il pagamento sarebbe stato di 150 milioni.

In proposito si osserva che le modalità delle propalazioni e, ancor più, il clima di sospetto (interno al gruppo criminale) in cui avvenivano hanno di certo potuto determinare confusione circa la causale dei 150 milioni, se de riferirsi, cioè al danno concreto subito dal Lilla ai propri mezzi ovvero alla somma inutilmente pagata, anche perchè, come si è pure considerato poc'anzi, il danno più rilevante ammontava proprio a detta cifra.

A prescindere da eventuali equivoci avvenuti nella propalazione, preme però al Tribunale sottolineare come siffatta questione non incida minimamente sulla portata probatoria degli elementi acquisiti in ordine al delitto di estorsione in esame.

Invero, la fonte primaria di riferimento è costituita dalla deposizione della parte offesa, da cui, senza possibilità di equivoco emergono i dati di valutazione del caso e non occorrendo alcun ricorso a fonti integrative secondo il principio posto dall'art.192 comma 3° CPP.

Le dichiarazioni "de relato" del Severino, invece sottoposte al regime di integrazione probatoria della norma predetta, non vengono qui in rilievo quale fonte primaria del fatto, ma soltanto della partecipazione ad esso di taluni soggetti indicati in reità nella specifica vicenda e già chiamati in correità per il delitto associativo di tipo mafioso.

L'attendibilità intrinseca del dichiarante non è compromessa dal richiamo ai 150 milioni quale entità del pizzo pagato dal Lilla per le ragioni sopra spiegate, ed è confermata da ulteriori profili argomentativi.

Sia dal Severino che dalla parte offesa dell'estorsione risulta il riferimento a diverse e successive "partite" di pagamenti per protezioni da versare al gruppo mafioso ennese.

Dal dichiarante si apprende che personaggi intrinseci al gruppo avrebbero stabilito di consentire al Lilla una "compensazione", prendendo come base il danno inopinatamente subito nonostante il pagamento di 10 milioni (secondo l'affermazione della vittima; ovvero di 150 milioni secondo la propalazione raccolta dal Severino).

Orbene, seguendo la logica operativa di questo tipo di estorsioni (oggettivate per ciascuna opera intrapresa dall'azienda presa di mira) e la mentalità di chi le gestisce (che si ritiene in possesso di una sorta di "legittimazione" di fatto a pretendere una quota del guadagno dell'imprenditore), il riferimento alla compensazione rimane logicamente proponibile tanto nel caso di un primo pagamento pari alla somma dichiarata dal Lilla, sia nel caso di somma diversa.

Invero, il gruppo estortore ritenne "legittima" la prima somma (quale che essa fosse); e certamente avrà parimenti ritenuto l'altra programmata come successiva (quella per l'appalto dell'ospedale; n.d.r.).

Essendo tuttavia disposto a riconoscere la "ingiustizia" del danno apportato all'estorto, dalla somma successiva sarebbe stato decurtato l'ammontare di esso, che è cosa concettualmente diversa dall'entità della somma pagata per evitarlo, quand'anche le due cifre dovessero casualmente coincidere.

Esprimendo la medesima argomentazione in termini matematici, si può dire che, se **X=primo pagamento**; se **Y=entità del danno patito dai mezzi nonostante il primo pagamento**; se **Z=pagamento stabilito per l'appalto successivo**, bisogna riconoscere come la "compensazione" più volte accennata risponda alla logica

del contesto, poichè, in virtù di essa, il "pizzo" dell'appalto successivo sarebbe stato pari a **Z - Y**; ed è chiaro come nessuna rilevanza nella questione rivesta l'equivalente economico di **X**.

Altro profilo argomentativo è da mettere in relazione alla collocazione temporale di taluni episodi della vicenda.

Circa l'epoca dei danneggiamenti, il Lilla ha dichiarato:

PRES.: - Il Tribunale preferirebbe che lei facesse ogni sforzo possibile per collocarci nel tempo questo danneggiamento relativo al cantiere di Gagliano. Anche per approssimazione.

LILLA: - Dunque, **era subito dopo l'estate**, pero'... probabilmente... '91 probabilmente, **perche' furono subito dopo le ferie, diciamo, di agosto**, la chiusura di agosto, noi normalmente chiudiamo un quindici giorni a cavallo di agosto, ed a settembre abbiamo ripreso... abbiamo iniziato questi lavori e dopo pochi giorni dall'inizio e' successo; quindi i primi di settembre del '91 credo.

Se il danneggiamento subito dal Lilla avvenne nei primi di settembre, è verosimile che nel periodo egli avesse contatti e ricevesse "visite" da parte degli estortori, proprio come ha riferito il Severino, che accompagnò in una occasione il Timpanaro Antonino nell'ufficio del Lilla, però rimanendo in macchina e senza quindi avere ascoltato i discorsi dei due.

Questo episodio è stato dal Severino cronologicamente identificato con lo stesso giorno della propria rituale affiliazione alla "famiglia" mafiosa di Enna, e la sua affermazione risulta compatibile con il contesto cronologico di riferimento, come si è avuto modo di osservare nel capitolo ove si è affrontata la questione dell'attendibilità del Severino.

Infatti, nel periodo luglio-settembre 1991 risultano riscontrabili in positivo i parametri di verifica desumibili

dalle dichiarazioni del collaborante, che fa riferimento al già avvenuto decesso del vecchio "rappresentante" provinciale Paolo Valvo (primi di luglio 1991), allo stato di libertà di Mingrino Filippo (riacquistato, salvo l'obbligo di firma presso la P.G., dai primi di giugno 1991) e ad una stagione tra primavera ed estate.

Le valutazioni in ordine alla responsabilità per questa estorsione devono muovere da considerazioni analoghe a quelle già svolte per l'estorsione in danno di Sinfiori Tindaro, cominciando con l'osservare che anche in questo caso il fatto è stato contestato a tutti i componenti della "famiglia" di COSA NOSTRA di Enna.

Oltre ai noti rilievi, però, la contestazione incontra un ostacolo, per così dire preliminare, nella logica degli elementi complessivamente acquisiti da una delle fonti di prova, precisamente dalle dichiarazioni di Severino Paolo.

Costui ha più volte fatto riferimento ad una "spaccatura" della "famiglia" ennese, principalmente dovuta all'egemonia di fatto assunta da taluni elementi di spicco, tra cui Leonardo Gaetano, sui quali pendeva il fondato sospetto di accaparrare per sé soltanto alcuni dei proventi illeciti da spartire con tutti gli affiliati; e la vicenda dell'imprenditore Lilla è esemplificativa di tale situazione.

Sicché la partecipazione degli affiliati in quanto tali al delitto in questione risulta smentita dalla stessa logica della tesi accusatoria, essendo un corollario inevitabile la mancanza di qualsiasi riscontro individualizzante oltre quello che raggiunge la posizione di Leonardo Gaetano.

La posizione di Mingrino Filippo, unico personaggio evocato dalla deposizione della parte offesa, difficilmente può essere coinvolta nel fatto contestato per il modo in cui viene inserita dal Severino nel contesto della vicenda:

"Mingrino non ne sapeva niente, come tutto il resto della famiglia di questi 150 milioni, che invece se li erano intascati Leonardo e Timpanaro".

E' sfuggito al dibattito processuale accertare se, per avventura, lo stesso Mingrino o altri fossero a conoscenza dei 10 milioni che il Lilla ha ammesso di avere pagato a Leonardo Gaetano, e comunque, dato il tenore delle dichiarazioni del Severino, non pare che nella fase iniziale della vicenda (quando il Lilla pagò una certa somma e nonostante ciò, poco dopo, subì i danneggiamenti) il collaborante abbia fatto riferimento al protagonismo di persone diverse da Leonardo e Timpanaro.

Sulla convergenza probatoria riguardante il Leonardo non pare si debba immorare oltre; mentre, quanto al Timpanaro, basta osservare che l'indicazione di reità "de relato" proveniente da Severino Paolo non può essere sufficiente a pronunciarne la condanna.

Sulla posizione del Mingrino, è opportuno osservare che quanto riferito dal teste Lilla mantiene un valore probatorio residuale in ordine all'accusa di partecipazione ad associazione mafiosa; di ciò sarà fatto cenno nella sede argomentativa corrispondente.

In conclusione, per il delitto del capo N) dell'imputazione va dichiarata la responsabilità dell'imputato Leonardo Gaetano, e gli altri imputati vanno assolti dall'addebito con formula conseguente.

3. Estorsione "Tornitore".

Tornitore Vincenzo, imprenditore edile, alcuni anni addietro si era aggiudicato gli appalti della Provincia di Enna per l'ammodernamento di due strade provinciali, la Assoro - Leonforte e la Barrafranca - Piazza Armerina.

Durante i lavori fu vittima di ripetuti danneggiamenti (ad un escavatore CATERPILLAR e ad un camion FIAT) e di episodi dal chiaro significato intimidatorio, quali il ritrovamento di taniche di benzina o di proiettili d'arma da fuoco e la ricezione di telefonate quasi sempre "mute" all'utenza della propria abitazione familiare sita in Linguaglossa; in una occasione il Tornitore fu invitato dall'ignoto interlocutore a "cercarsi un amico" ed in un'altra ricevette minacce di morte per il figlio.

Nel corso dell'esame del teste Tornitore, avvenuto all'udienza del 29.11.1994, il P.M. ha insistito su domande tendenti a mettere in relazione le modalità e le fonti di fornitura del calcestruzzo dell'imprenditore con la vicenda di cui rimaneva vittima.

Dal controesame è poi risultato chiaro come, per il cantiere della strada Barrafranca-Piazza Armerina, il fornitore principale fosse la ICELC.

Lo stesso teste, a domanda del P.M., ha specificato che il prezzo a metro cubo del predetto materiale praticato dalle ditte della zona si aggirava, più o meno, sul medesimo importo, con differenze di 500 o 1000 lire (intorno alle 62-65 mila lire) al metro cubo; il Tornitore, però, ha aggiunto che, riscontrando l'antieconomicità delle forniture, decise di produrre da sè, con l'aiuto del figlio, le quantità che gli occorreavano, ma la decisione fu causa di guai:

P.M.: - Si ricorda il prezzo pagato alle imprese che le hanno fornito calcestruzzo a Piazza Armerina ed a Barrafranca?

TORNITORE: - Si aggira sempre alla stessa cifra, e' differenza di 500 lire, 1000 lire, in base alla distanza dal cantiere che lo forniva.

P.M.: - Si', ma complessivamente quanto ha pagato? Se lo ricorda?

TORNITORE: - Io non ricordo bene; gliel'ho detto: 65, 62, 63; in quella cifra allora.

PRES.: - Credo che il P.M. voleva sapere quanto

lei ha pagato in tutto, cioè l'importo della fornitura.

TORNITORE: - Mi perdoni. Sulla zona di... perché io ho avuto tre - quattro fornitori: due sulla zona di Barrafranca, Piazza Armerina, e poi il cemento me l'ho fatto io da me, perché io non uscivo a guadagnare, rimettevo 20 mila lire a metro cubo su questo cemento, ed allora fannolo da me, con mio figlio, lavorando anche la notte, non rimettevo niente ma guadagnavo qualche lira. Questo e' durato una settimana, picchi' dopo mi hanno bruciato tutto, se non me ne andavo a casa bruciavano anche me. Sulla zona di Assoro, l'ho preso da IPSAL, ci sono delle fatture, gliel'ho dato anche allora alla Stazione dei Carabinieri, e poi da Trenni.

PRES.: - Si ricorda più o meno quant'era il totale di queste fatture?

TORNITORE: - Li'erano intorno ai 50 milioni, sia sulla zona di Barrafranca, e sia sulla zona... 19 soldi vale, nuatri dicemmu quannu (?) una lira.

PRES.: - Cioe' ciascuna fornitura per 50 milioni.

TORNITORE: - Si', si', sui 50 milioni, si', ciascuna, si', si'.

P.M.: - Si ricorda quando sono avvenuti gli incendi di cui ora ha parlato, dell'escavatore?

TORNITORE: - E' avvenuto... non mi ricordo se il 16 o il 17 di gennaio o febbraio di due anni fa, due anni - due anni e mezzo fa.

In sostanza, risulta chiaro dalle parole del Tornitore che egli, a prescindere dalla media dei prezzi in zona, aveva deciso, a costo di notevole sacrificio, di produrre in proprio il calcestruzzo occorrente al suo lavoro, onde rendere più remunerativo l'appalto affidatogli.

Si comprende, invero, come la ditta del Tornitore, al pari di tante altre similari, siano piccole aziende in cui il lavoro personale del titolare e di qualche familiare risulta spesso decisivo per l'apporto di margini di guadagno apprezzabili; e quindi si capisce come l'esborso di 50 milioni di lire per ciascuna fornitura presso terzi abbia costituito per la piccola impresa un onore da rimuovere, ove possibile, a prescindere dal fatto che l'esborso fosse commisurato ai prezzi di mercato.

E' altresì chiaro come risultino in stretta connessione temporale l'inizio dell'attività di produzione del calcestruzzo in proprio ed i gravi danneggiamenti subiti, tra cui si inserì un episodio destinato a rimanere il punto fondamentale della vicenda relativa a questo capo d'imputazione.

Si allude al colloquio, tra il Tornitore ed alcune persone transitate a bordo di un fuoristrada fermatosi all'altezza del cantiere, nel corso del quale uno dei quattro occupanti dell'automezzo invitò l'imprenditore a prendere contatto con l'Avvocato Bevilacqua di Barrafranca tramite il direttore dei lavori del cantiere, Geom.Russo (dipendente della Provincia di Enna). Il Tornitore ha sostenuto, però, di non avere dato eccessivo peso all'episodio e di averlo riferito al Russo solo un paio di mesi più tardi.

L'esame degli elementi acquisiti porta quindi a verificare se possa essere stato il Bevilacqua l' "amico", cui faceva riferimento l'ignoto interlocutore delle telefonate anonime, al quale rivolgersi per mediare la questione della fornitura di calcestruzzo, nel senso, cioè, di convincere il Tornitore di riprendere a rifornirsi presso la ICELC.

Il teste ha ripetutamente dichiarato di avere riconosciuto uno degli occupanti del fuoristrada nella persona di Liborio Miccichè, in base ad una delle fotografie mostrategli dal M.llo De Nardo (cfr. esame del 23.11.1994).

Il fatto che la foto si riferisse ad una di quelle che ritraevano il Miccichè ormai cadavere, essendo stato assassinato in Pietraperzia il 4.4.1992, non inficia l'attendibilità del riconoscimento, poichè molto probabilmente quella foto, rispetto alle altre, ritraeva le fattezze del Miccichè in epoca risultata assai vicina all'incontro con gli occupanti del fuoristrada, da collocarsi nella prima metà del mese di febbraio 1992.

Un primo riscontro all'episodio proviene dall'individuazione dell'automezzo, precisamente di un fuoristrada RANGE ROVER di colore bianco, rinvenuto nel possesso di Martorana Antonio e riconosciuto dal Tornitore (v. esame De Nardo).

Il Geom. Russo, citato a deporre (esame all'udienza del 15.5.1995) su richiesta della difesa del Bevilacqua, ha escluso che costui gli avesse mai fatto cenno a forniture o altro relative agli appalti, tantomeno a quelli condotti dal Tornitore; nessun accenno da parte dal teste ad eventuali discorsi fattigli dal Tornitore circa l'incontro con gli occupanti del fuoristrada.

Da altri testi citati dalla difesa del Bevilacqua si perviene alla prova circa la storicità dell'episodio ed alla corrispondenza di taluni elementi acquisiti attraverso le dichiarazioni del Tornitore.

Si tratta dei testi Faraci Germano (esaminato l' 11.5.1995), Bovari Gaetano (il 7.6.1995), Geraci Giuseppe (il 10.7.1995). Il primo ha riferito che un giorno si accompagnava, a bordo del citato fuoristrada Range Rover guidato da lui stesso, con il Martorana, con il cognato di costui, a nome Geraci Giuseppe, e con tale geom.Bovari Gaetano.

Sui motivi e sulle circostanze per cui il Faraci colse l'occasione di fermarsi presso il cantiere del Tornitore è opportuno richiamare la deposizione:

AVV. IMPELLIZZERI: - **Si e' mai rivolto all'avvocato Bevilacqua Raffaele di Barrafranca per una fornitura di sabbia per ... o dalla ditta Tornitore** che ha effettuato dei lavori sulla strada provinciale nr. 15, a circa 3 km dal suo terreno?

FARACI: - **Si'.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **Puo' raccontare questi fatti come si sono svolti?**

FARACI: - **Si'. Nella strada vicino la mia campagna, diciamo nella provinciale, dovevano fare dei lavori. Siccome io avevo bisogno di fare degli (sbancamenti) proprio vicino all'azienda attaccata alla stalla e pensavo che magari gli poteva servire queste cose qua e mi sono rivolto all'avvocato sapendo che ha... diciamo, e' consigliere li' alla provincia di Enna. E ho pregato se gentilmente poteva... mi disse: "Io non lo so, vediamo di potere fare qualcosa". Così'...**

AVV. IMPELLIZZERI: - **L'avvocato Bevilacqua lei lo conosceva per altri motivi oltre perche' era consigliere provinciale?**

FARACI: - **Con l'avvocato Bevilacqua ci conosciamo da quando siamo nati, da piccoli.**

AVV. IMPELLIZZERI: - Eravate amici d'infanzia?

FARACI: - Eravamo amici d'infanzia, siamo andati a scuola assieme, e' stato il mio avvocato fino a prima di succedere questa cosa qua.

.....
AVV. IMPELLIZZERI: - L'avvocato che cosa le disse quando lei gli fece questa richiesta?

FARACI: - Niente, mi disse: "Vediamo cosa posso fare, io non lo conosco. Comunque vediamo ora di potere fare qualcosa. Senno' chiediglielo tu stesso, passando glielo puoi dire".

AVV. IMPELLIZZERI: - Ecco, l'avvocato le rispose in questo modo?

FARACI: - (In questo modo).

AVV. IMPELLIZZERI: - Subito dopo questa risposta lei cosa fece?

FARACI: - Niente, siccome io passa... io sono costretto a passare li', che passo quattro volte al giorno per andare nelle (mie terre)...

AVV. IMPELLIZZERI: - Perche' passa da li'?

FARACI: - Ci ho un'azienda io.

AVV. IMPELLIZZERI: - E quindi? Che cosa e' successo?

FARACI: - Un giorno transitavo li' io e altri amici miei, che stavo andando a prendere delle provole che dovevamo regalare al geometra Bovaro, e in quell'occasione eravamo io, un certo Antonio Martorana, il geometra Bovaro e suo cognato, il cognato di Antonio Martorana. E proprio sulla strada c'erano tutti questi gruppo di persone.

AVV. IMPELLIZZERI: - Con quale macchina eravate?

FARACI: - **Eravamo con una Jeep bianca.**

AVV. IMPELLIZZERI: - Di chi era?

FARACI: - Di Antonio Martorana.

AVV. IMPELLIZZERI: - Chi c'era a bordo?

FARACI: - **Antonio Martorana, il geometra Bovaro e Giuseppe che era il cognato di Antonio Martorana.**

AVV. IMPELLIZZERI: - Giuseppe di cognome come?

FARACI: - Geraci credo che si chiama.

AVV. IMPELLIZZERI: - Chi guidava?

FARACI: - Io.

AVV. IMPELLIZZERI: - C'era un certo Micciche' Liborio?

FARACI: - **No, assolutamente.**

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei lo ha conosciuto?

FARACI: - Io lo conoscevo a ...

AVV. IMPELLIZZERI: - Di dov'era?

FARACI: - Di Pietraperzia.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ritornando alla risposta dell'avvocato Bevilacqua, l'avvocato Bevilacqua le disse per caso di rivolgersi o comunque di informarsi sulla identita' del direttore dei lavori di questa impresa, di questi lavori di Tornitore?

FARACI: - **Si', si', si', mi disse di informarmi.**

AVV. IMPELLIZZERI: - E di andare a parlare con questo?

FARACI: - Di parlare con lui, dice: "Vedi se... di informarti, di parlare con lui direttamente".

AVV. IMPELLIZZERI: - E quindi lei transito' in compagnia di queste persone...

FARACI: - E chiesi questa... una volta che vidi sulla strada tutte queste persone, perche' lavoravano proprio sulla strada, mi fermai e chiesi. E lui mi rispose: "No, il direttore dei lavori non c'e".

AVV. IMPELLIZZERI: - Con chi parlo'?

FARACI: - **Io non lo so, ho parlato con uno di loro che poi lui si e' presentato dicendo: "Io sono il proprietario, il titolare".**

AVV. IMPELLIZZERI: - Dei lavori?

FARACI: - Dei lavori, pero' non disse che era il ...

AVV. IMPELLIZZERI: - Il Tornitore?

FARACI: - **Il Tornitore, si', perfetto.**

AVV. IMPELLIZZERI: Lei che cosa disse esattamente a questa persona che poi s'identifico' come...

FARACI: - Se gli poteva interessare di tirare della sabbia, che siccome dico: "Io ce l'ho a 2 km da qua, che a me interessa". "No, guardi, - dici - non mi interessa. A noi ci fornisce un certo Aleo".

AVV. IMPELLIZZERI: - Un certo Aleo?

FARACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Disse qualcos'altro lei a questa persona?

FARACI: - Che mi ricordo non lo so. Chiesi se c'era il direttore dei lavori, si'. E lui mi rispose, questo qua, dice: "No, non c'e'". Io chiesi se gentilmente, dico, era possibile parlare con questa persona, basta.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma lei glielo disse se questo direttore dei lavori si poteva o si doveva rivolgere all'avvocato Bevilacqua?

FARACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Se poteva rivolgersi all'avv. Bevilacqua?

FARACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Esattamente cosa disse lei a questa persona?

FARACI: - Se il direttore dei lavori poteva parlare con l'avvocato Bevilacqua (?) allo studio.

PRES.: - E che oggetto doveva avere questo colloquio?

FARACI: - Questo? A fare il favore, diciamo, di potermi farmi fare queste situazioni qua.

AVV. IMPELLIZZERI: - Cioe' lei, in pratica, da quello che mi pare di capire, disse a questo signore, che poi si identifico' come il titolare dei lavori, innanzitutto chi era il direttore dei lavori e le disse che non c'era.

FARACI: - Esatto.

AVV. IMPELLIZZERI: - E poi disse se il direttore dei lavori poteva rivolgersi all'avvocato Bevilacqua?

FARACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - E questo signore cosa le rispose?

FARACI: - Niente, dice: "Non c'e', glielo faro' sapere", e basta.

AVV. IMPELLIZZERI: - Poi lei ha saputo se questo signore, titolare dei lavori, ha effettivamente riferito questo fatto al direttore dei lavori stessi?

FARACI: - Non so piu' niente poi; non ho saputo piu' niente.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei sa o, comunque, ha avuto modo di sapere se questo direttore dei lavori si e' poi incontrato con l'avvocato Bevilacqua?

FARACI: - So che non si e' piu' incontrato.

PRES.: - Che non si e' mai incontrato.

FARACI: - Si', io ho chiesto all'avvocato, dice: "Non si e' visto nessuno". Poi, diciamo, io non ci sono piu' stato, diciamo, non ho piu' saputo piu' niente.

AVV. IMPELLIZZERI: - L'avvocato glielo disse che questo direttore non si era piu' fatto vedere, cioe' non era venuto in pratica, no non si era piu' fatto vedere?

FARACI: - Non era venuto, si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - E lei gli disse pure, quando gli fece, appunto, la richiesta sul direttore dei lavori, se questo direttore poteva avvicinare nello studio dell'avvocato Bevilacqua?

FARACI: - Si'. Gli ho risposto poco fa si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Tornando un attimo indietro, gia' in pratica ha completato, pero' volevo solo una precisazione: lei questa richiesta all'avvocato Bevilacqua l'ha fatta piu' volte?

FARACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - La prima volta cosa le rispose?

FARACI: - Eh, non mi posso ricordare. Cioe' perche' l'avvocato era sempre impegnato, diciamo; era proprio.....

AVV. IMPELLIZZERI: - Le e' capitato, sempre a bordo di questo Rang Rover bianco in compagnia di Martorana Antonio, o Micciche' Liborio, od altre persone, ripassare per questa stessa circostanza e parlare con questo titolare dei lavori?

FARACI: - Assolutissimamente. Borino Micciche' non e' mai camminato assieme, ne' io... almeno io personalmente. Con Antonio Martorana io, si', mi sono recato diverse volte in campagna, ma mai... una volta solamente ci siamo fermati li', in quella occasione; dopodiche'...

AVV. IMPELLIZZERI: - Cioe' questo episodio si concretizza nella sola volta in cui lei oggi lo sta narrando al Tribunale?

FARACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - E' l'unica volta?

FARACI: - L'unica volta. Quant'e' in mia conoscenza, poi.

AVV. IMPELLIZZERI: - Andaste in altri cantieri?

FARACI: - Assolutissimamente. Noi andammo in campagna da me.

Ebbene, secondo il Faraci Germano l'episodio del fuoristrada dovrebbe essere ricostruito, con riguardo anche alla ragione che lo determinò ed a tutte le circostanze utili a meglio definirlo, con la seguente sintesi:

1. il Faraci aveva chiesto al Bevilacqua, amico d'infanzia, di interessarsi affinché esso Faraci potesse collocare della sabbia ricavata dallo sbancamento di un suo terreno; ed il Bevilacqua gli disse di informarsi presso il cantiere del Tornitore per sapere chi fosse il direttore dei lavori e di avvisare quest'ultimo affinché si presentasse al Bevilacqua;

2. Il Faraci seguì il consiglio e contattò la persona, poi a lui rivelatasi per Tornitore, dicendogli di avvisare il direttore dei lavori per parlare con l'avvocato Bevilacqua; nella circostanza il Faraci chiese al Tornitore se aveva bisogno di sabbia e l'altro rispose che già si riforniva altrove;

3. Sulla RANGE ROVER bianca, oltre al proprietario Martorana Antonio ed al conducente Faraci Germano, viaggiavano Geraci Giuseppe (cognato del Martorana) e Bovari Gaetano; si trovarono a passare dal cantiere del Tornitore, sito lungo la strada provinciale Barrafranca-Piazza Armerina, perchè erano di passaggio nell'andare a prendere delle caciotte di formaggio da regalare al Bovari;

4. Sull'automezzo non c'era **"assolutissimamente"** il Liborio Miccichè e quella fu l'unica occasione in cui la compagnia dei quattro venne casualmente a trovarsi da quelle parti.

Nella tesi difensiva del Bevilacqua ci sono, però, parecchie cose che non funzionano, a cominciare da quello che ha dichiarato lo stesso imputato in proposito all'esame dell'11.5.1995:

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei conosce, o comunque ha avuto modo di conoscere il geometra Russo Franco, direttore dei lavori dell'impresa Tornitore? Per questi lavori di cui stiamo parlando, Russo Franco, impiegato presso la Provincia di Enna come impiego tecnico?

IMPUTATO (Bevilacqua Raffaele): - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - In che rapporti eravate?

BEVILACQUA: - Era il segretario della D.C. di Enna ed era un mio caro amico. Avevamo rapporti di partito con Franco Russo, e quindi io avrei potuto parlare con Franco Russo anziché fare tutta questa girata per fare fare una fornitura di sabbia al Faraci e non al... Io non ho mai parlato con Franco Russo.

AVV. IMPELLIZZERI: - Il Franco Russo le ha mai parlato di questi lavori?

BEVILACQUA: - Mai.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei conosce Germano Faraci di Barrafranca e che rapporti avete, o (comunque avevate)?

BEVILACQUA: - Amico mio d'infanzia, amico mio d'infanzia e mio cliente.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lo ha difeso anche in alcune vicende? E' stato suo cliente in studio?

BEVILACQUA: - Sì, sì, tre o quattro volte l'ho difeso.

AVV. IMPELLIZZERI: - Per le cariche pubbliche che lei ha rivestito, ha avuto modo mai di presiedere una gara d'appalto?

BEVILACQUA: - Alla provincia? Mai.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Nei rapporti che avevate con il geometra Franco Russo, le è capitato mai di segnalargli la possibilità di una fornitura di sabbia nell'interesse di Faraci Germano?**

BEVILACQUA: - Mai. L'ho citato io come teste, vediamo che cosa viene a dire.

AVV. IMPELLIZZERI: - Sempre parlando con il Franco Russo, il geometra Franco Russo, lo ha indirizzato, o comunque gli ha consigliato, gli è capitato di consigliarlo di rivolgersi presso la impresa "ICELC" per eventuali forniture di calcestruzzo che abbisognavano per questi lavori?

BEVILACQUA: - Nessuna impresa del mondo che abbia lavorato nella provincia di Enna, nei pressi di Barrafranca e Pietraperzia, Piazza Armerina, ove in questo triangolo vi era questa sede delle "ICELC", può mai dire che l'avvocato Bevilacqua, Raffaele Bevilacqua, oggi imputato, abbia mai segnalato un imprenditore o si fosse avvalso del potere, delle amicizie che esercitava con i direttori dei lavori, delle provincie di Enna che erano direttori dei lavori nelle varie imprese che operavano in questa zona, mai nessuno potrà dire che io avessi segnalato forniture in favore della "ICELC" ed in favore di chicchessia.

Il teste Russo Franco, già dipendente dei Servizi Tecnici della Provincia di Enna e, in tale veste, nominato direttore dei lavori dell'appalto Tornitore, sentito all'udienza del 15.5.1995, ha escluso di avere mai ricevuto dal Bevilacqua

segnalazioni in genere e in particolare per la situazione del Faraci.

Sicchè, avuto riguardo a quanto dichiarato da costui, si dovrebbe concludere che il teste Faraci abbia detto il falso nel riferire i colloqui con il Bevilacqua sull'argomento.

La situazione non migliora andando a verificare cosa hanno detto gli altri testi che, sempre a dire del Faraci, erano a bordo del fuoristrada nella citata circostanza.

Il Bovari Gaetano, esaminato all'udienza del 7.6.1995, ha riferito di trovarsi in Barrafranca alle dipendenze dell'impresa Angiolini-Bartolotti di Siracusa, aggiudicataria dell'appalto per la costruzione del locale Liceo Scientifico.

Sulla frequentazione con persone del posto così si è espresso:

AVV. IMPELLIZZERI: - In tale periodo lei ha avuto modo di conoscere i signori Martorana Antonio?

TESTE (BOVARI GAETANO): - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - Aveva rapporti di lavoro con costui?

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - E Faraci Germano?

BOVARI: - Sì, l'ho conosciuto.

AVV. IMPELLIZZERI: - Il Faraci le risulta che fosse amico del Martorana?

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - Era anche un suo fornitore?

BOVARI: - Sì, occasionale, sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - Di che cosa?

BOVARI: - Caciotte.

AVV. IMPELLIZZERI: - Caciotte?

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ha avuto modo di conoscere anche Geraci Giuseppe?

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - Era cognato del Martorana questo Geraci?

BOVARI: - Mi pare.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei con questi signori si accompagnava spesso?

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - In una delle occasioni in cui vi accompagnavate ricorda di essere stato nella campagna del Faraci?

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - Faraci Germano.

BOVARI: - Sì.

AVV. IMPELLIZZERI: - A bordo di qualche macchina particolare?

BOVARI: - Normalmente uscivamo con la macchina di Martorana, la Gip di Martorana.

AVV. IMPELLIZZERI: - Era un fuoristrada?

BOVARI: - Sì, era un fuoristrada.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ricorda il colore?

BOVARI: - Bianco.

AVV. IMPELLIZZERI: - Perche' vi recavate in campagna del Faraci?

BOVARI: - Mah, per prendere le caciotte; il piu' delle volte per via del formaggio.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma vi erano altri motivi? Il Faraci era intenzionato a farle vedere qualcosa di particolare che era in suo possesso?

BOVARI: - Si', una volta andammo per guardare una parte di costone della sua proprieta'...

AVV. IMPELLIZZERI: - Costone?

BOVARI: - Si', una zona della sua proprieta' che era stata danneggiata, diciamo, dall'alluvione, mi pare.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Ma vi era sabbia in questa proprieta'?**

BOVARI: - **Sabbia, terriccio; mi ricordo che lui aveva intenzione di vendere questo terriccio.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **Questa sabbia?**

BOVARI: - Era, si', sabbia, mista a pietrame, mista... insomma, era...

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma su questa sabbia le chiese qualche parere a lei in particolare?

BOVARI: - Si', sulla sabbia mi chiese il parere se poteva essere idonea ad essere usata in alcuni lavori che dovevano farsi in quella zona.

AVV. IMPELLIZZERI: - E lei diede qualche parere tecnico su questo tipo di sabbia, terriccio, comunque?

BOVARI: - No, non ho dato pareri tecnici, ho dato semplicemente delle indicazioni, perche' per potere stabilire se un materiale e' adatto all'uso che ne richiede un capitolato speciale, e' necessario che venga prima analizzato.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Lei ricorda il giorno, o comunque, il periodo in cui andaste in questa campagna?**

BOVARI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - **Guidava il Faraci questo fuoristrada?**

BOVARI: - Probabile.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ricorda se in una certa circostanza attinente, inerenti i rapporti di frequentazione con Faraci, Martorana; ricorda se il Faraci Germano ebbe modo di fermarsi presso qualche imprenditore per cercare di vendere questa sabbia, chiedere informazioni sulla sabbia?

BOVARI: - Guardi, ci...

AVV. IMPELLIZZERI: - Di chiedere per esempio di un direttore dei lavori? Ricorda qualcosa in particolare?

BOVARI: - **Guardi, ci fermavamo spesso in giro, anche perche' loro erano molto conosciuti, quindi conoscevano parecchia gente; ci fermavamo spesso.** Adesso non sapevo... non so con...

AVV. IMPELLIZZERI: - Vi fermavate spesso?

BOVARI: - Si', spesso ci fermavamo... fermati dalla gente che ci fermava per strada o incontravamo qualche amico e si fermava...

AVV. IMPELLIZZERI: - E le e' capitato, appunto, fermarsi con il Faraci per questi argomenti?

BOVARI: - **Per questi argomenti non mi ricordo; puo' anche darsi che sia successo, e' possibile che sia successo, si'.**

AVV. IMPELLIZZERI: - **E' possibile che sia successo?**

BOVARI: - Si', anche perche' io non conosco la gente che andavano incontrando, ecco.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei ha avuto modo di conoscere Micciche' Liborio di Pietraperzia?

BOVARI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - Non si e' mai accompagnato con Micciche' Liborio in occasione di una di queste trasferte con il fuoristrada bianco...

BOVARI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - ... con Martorana e Faraci Germano?

P.M. dott. CONDORELLI: - Sono domande suggestive.

PRES.: - E' fuori capitolato credo.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi non ha avuto mai conoscenza con Micciche' Liborio?

BOVARI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - Mai avuto rapporti?

BOVARI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi non lo conosce neppure fisicamente anche se non ha avuto rapporti?

BOVARI: - No.

PRES.: - Lei si accompagnava con il signor Faraci Germano solo per andare a prendere le caciotte?

BOVARI: - Il piu' delle volte si'. Non sempre; la maggior parte delle volte andavamo...

PRES.: - E non sapeva tra una caciotta e l'altra se fermandosi il signor Faraci chiedeva come vendere la sua sabbia?

BOVARI: - No.

Dalla deposizione del Bovari, dunque, innanzi tutto risulta come capitasse spesso di andare insieme al Faraci per andare a prendere le caciotte, essendo perciò smentita l'affermazione dell'altro secondo cui la circostanza si sarebbe verificata una sola volta. Il Bovari, inoltre, non ha certamente assistito ad alcun colloquio con terzi vertente sulla sabbia del Faraci, di cui peraltro conosceva l'esistenza e l'intenzione del Faraci di venderla a qualcuno.

Anche Geraci Giuseppe, cognato del Martorana, è stato sentito quale teste della difesa all'udienza del 10.7.1995:

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei conosce Martorana Antonio?

TESTE (GERACI GIUSEPPE GAETANO): - E' mio cognato.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi lei e' cognato di Martorana Antonio. Lei ha avuto modo di conoscere anche Faraci Germano, di Barrafranca?

GERACI: - Si', si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ed il geometra Bovari Gaetano?

GERACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Le e' capitato accompagnarsi con queste persone, Martorana Antonio, Faraci Germano e Bovari Gaetano, in occasione di una visita, a qualche cantiere che lavorava nella provincia di Enna?

GERACI: - Si', e' stato una volta.

AVV. IMPELLIZZERI: - Che cosa e' successo in questa volta?

GERACI: - Niente, siamo stati in campagna dal Faraci a prendere delle caciotte, mi ricordo. Al ritorno ci siamo fermati.

AVV. IMPELLIZZERI: - Eravate a bordo di qualche autovettura?

GERACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quale?

GERACI: - Un Range Rover.

AVV. IMPELLIZZERI: - Di che colore?

GERACI: - Bianco.

AVV. IMPELLIZZERI: - Di proprieta'?

GERACI: - Di Martorana Antonio.

AVV. IMPELLIZZERI: - Vi siete fermati dove? Con chi avete parlato?

GERACI: - Ha parlato solamente il Faraci.

AVV. IMPELLIZZERI: - Faraci chi? Germano?

GERACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Con chi ha parlato?

GERACI: - Mah, con uno.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ricorda il nome?

GERACI: - So che ha parlato con uno dei miei paesani, in un cantiere.

AVV. IMPELLIZZERI: - E ricorda il nome di costui?

GERACI: - Faraci Angelo.

AVV. IMPELLIZZERI: - Questo Faraci Angelo, dunque, e' suo paesano, quindi di Barrafranca, svolgeva qualche lavoro particolare? Aveva qualche ruolo in questo cantiere?

GERACI: - Io non lo so. Lavorava la'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Non sa se aveva un ruolo particolare? Se era capo...

GERACI: - No, no.

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei, pero', ha dichiarato alla Questura di Enna, il 24 giugno del '93, nel riferire la circostanza: "Di costoro ne conosco solo uno a nome Faraci Angelo, capocantiere in uno dei cantieri in cui ci siamo fermati".

GERACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Quindi era capocantiere?

GERACI: - E penso di si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Di chi erano questi cantieri, ricorda?

GERACI: - Non lo so. O di Graci o di Costanzo, non lo so.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma il Faraci Germano, per quel che le risulta, cosa chiedeva a questo Faraci Angelo? Ecco, l'oggetto della discussione qual era?

GERACI: - Ma perche' gli doveva vendere della sabbia, qualcosa del genere.

AVV. IMPELLIZZERI: - Perche' il Faraci Germano era fornito di sabbia?

GERACI: - Ma nella campagna sua; aveva fatto degli sbancamenti.

AVV. IMPELLIZZERI: - Dei sbancamenti?

GERACI: - Eh!

AVV. IMPELLIZZERI: - Lei conosceva a Micciche' Liborio di Pietraperzia?

GERACI: - Si'.

AVV. IMPELLIZZERI: - Nell'occasione in cui ha parlato era presente?

GERACI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - In altre occasioni in cui lei si accompagnava con queste persone, a bordo di questo Range Rover, il Micciche' Liborio era presente?

GERACI: - No.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma le e' capitato vedere il Micciche' Liborio in uno di questi cantieri le volte in cui lei c'e' stato?

GERACI: - Quando ci so' stato io mai.

AVV. IMPELLIZZERI: - Chi guidava il fuoristrada quel giorno?

GERACI: - Il Faraci.

AVV. IMPELLIZZERI: - Ma questo cantiere, in cui vi siete fermati, era vicino alla proprieta' di Faraci Germano?

GERACI: - Si', vicino. Erano due i cantieri: uno vicino a Barrafranca ed uno vicino alla campagna di Faraci.

PRES.: - Tutti e due del Tornitore?

GERACI: - Non lo so.

P.M.: - Lei conosce il signor Tornitore?

GERACI: - No.

Dalla deposizione del Geraci, dunque, non risulta alcuna altra circostanza compatibile con quelle riferite dai testi precedenti (Faraci Germano e Bovari Gaetano); anzi non si

riesce neppure a comprendere quale voglia essere la ricostruzione del fatto secondo la difesa, tanto del Bevilacqua che del Martorana.

Invero, se la versione del Geraci coincide con quella del Faraci Germano (ma non del Bovari) nel senso che quella compagnia a bordo del Range Rover bianco si riunì una sola volta, non corrisponde alcun particolare che faccia risalire al breve colloquio di uno qualsiasi dei quattro del fuoristrada con il Tornitore, poichè il Geraci ha indicato la fermata in un cantiere di Graci o Costanzo (noti grossi imprenditori di Catania) ed ha dimostrato di ignorare anche il nome del Tornitore; nello stesso tempo, però, ha individuato la persona con cui ebbe il colloquio Faraci Germano (per la collocazione della sabbia) in tale Faraci Angelo, compaesano del teste (e quindi di Barrafranca), forse capocantiere di una delle due ditte sopra richiamate (Graci o Costanzo); nessuna indicazione può ricondurre al Tornitore, ammesso che il teste possa averlo scambiato per un capocantiere, poichè la parte offesa del delitto in discussione è di Linguaglossa, cioè di un Comune della Provincia di Catania che il Geraci non poteva scambiare con un compaesano.

Il Tribunale, sull'episodio del fuoristrada, ritiene di concludere affermando che non esiste alcun elemento per inficiare la piena attendibilità del Tornitore, meno che mai alla luce degli apporti difensivi.

Anzi, si può dire con sufficiente certezza, data la divergenza insanabile delle versioni fornite dai testi, che l'episodio storicamente rilevante in questa sede va ricostruito collocando a bordo del fuoristrada bianco il Miccichè Liborio (a quell'epoca ancora vivente) perchè riconosciuto dal Tornitore, rimandandosi a quanto osservato in precedenza sulle modalità del riconoscimento.

Quanto agli altri occupanti non si hanno elementi di certezza, se non per sottolineare la maggiore attendibilità del teste Bovari, non originario del luogo e dipendente di un'impresa di altra Provincia, il quale ha dimostrato coerenza ed intrinseca credibilità nell'affermare come quella compagnia del fuoristrada si sia riunita più volte, la maggior parte delle quali per andare a prendere le caciotte nella campagna del Faraci Germano.

Mentre, l'insistere degli altri due testi sul fatto che l'episodio si sarebbe verificato una sola volta tende ad escludere, con ogni evidenza, l'attendibilità del riconoscimento da parte del Tornitore del noto Liborio Miccichè, il quale poteva bene essere a bordo di quell'automezzo in una delle occasioni in cui non c'era il Bovari, l'unico a dichiarare di non averlo conosciuto.

Il Tribunale ritiene altresì di sottolineare, circa il tentativo di collocare la sabbia presso il cantiere del Tornitore, le incongruenze emergenti tra le dichiarazioni di Faraci Germano, del Geom.Russo e dell'imputato Bevilacqua, incongruenze che si attenuano ma non si annullano (v. sopra) anche ammettendo che il Bevilacqua abbia dato al Faraci le indicazioni riferite da quest'ultimo solo per accontentarlo verbalmente. Comunque, se il teste Faraci dovesse ritenersi del tutto falso a vantaggio della discordante versione del Bevilacqua, non si vede a cos'altro possa valere la testimonianza del medesimo.

In base ad elementi ritenuti certi si deve dunque concludere che il Tornitore fu avvicinato da persone, tra cui Miccichè Liborio, una delle quali gli suggerì di fare parlare il direttore dei lavori con l'avv. Bevilacqua.

Ciò avvenne in un contesto nel quale l'invito assumeva un significato relativamente ai danneggiamenti di sicura matrice estorsiva subiti dal Tornitore.

Le emergenze che conducono alle predette conclusioni tuttavia non consentono di risalire ai due imputati Martorana e Bevilacqua quali autori o concorrenti del delitto di estorsione loro contestato.

L'unico labile elemento che collega il primo al fatto-reato rimane la sua presenza a bordo del citato fuoristrada di sua proprietà: ma l'aver assistito ad un breve colloquio con la parte offesa, anche a prescindere dalla valutazione delle acquisizioni probatorie in tal senso (il titolo di proprietà e le problematiche deposizioni più volte analizzate), non è certamente idoneo a costituire prova di responsabilità per un reato concretizzatosi in una serie complessa di attività fra loro interdipendenti e comprendenti un certo lasso di tempo.

Per il Bevilacqua gli elementi acquisiti possono contribuire a delinearne la posizione relativamente all'imputazione inerente al delitto associativo contestatogli, ma non supera a sua volta la soglia probatoria minima per riconoscerne la colpevolezza in ordine al delitto "de qua".

Il "suggerimento" portato al Tornitore, invero, appare più direttamente proveniente dal Micciché, titolare dell'azienda ICELC presso cui l'imprenditore aveva cessato di rifornirsi, e non si è acquisito, neppure per deduzione dalla contraddittorietà dei testi più volte sottolineata, che il Bevilacqua fosse a conoscenza della vicenda estortiva e che avesse dato, sia pure approssimativamente, incarico di fare pervenire a destinazione il "suggerimento" stesso.

Conclusivamente, pertanto, il Martorana ed il Bevilacqua vanno assolti dal delitto loro contestato al capo 0) della rubrica per non avere commesso il fatto.

4. La vicenda del "Parco Belvedere" di Barrafranca.

I fatti relativi alla vicenda del Parco Belvedere di Barrafranca sono enunciati ai capi "0" (turbativa d'asta ex

art.353 c.p.) e "P" (tentata concussione ex artt.56-317 c.p.) dell'imputazione, contestati in concorso tra loro agli imputati Bevilacqua Raffaele, Bonincontro Giuseppe e Ciaramitaro Salvatore.

Per gli ultimi due si tratta degli unici addebiti per i quali sono stati rinviati a giudizio.

L'appalto in questione divenne oggetto d'indagine sotto due profili: il primo inerente ad una eventuale truffa aggravata consumata ai danni del Comune appaltante (il cui procedimento è rimasto autonomo rispetto all'attuale) ed il secondo relativamente alla turbativa di gara ed al tentativo di concussione di cui sarebbe rimasto vittima l'aggiudicatario della gara stessa.

Secondo quanto riferito dal teste m.llo De Nardo (udienza 23.11.1994) venne conferita una delega d'indagine dalla Procura al Reparto Operativo prov.le dei Carabinieri di Enna per sentire a sommarie informazioni gli imprenditori che avevano avuto rapporti di fornitura o d'altro tipo con le aziende ICELC e COLAESPA, operanti nel comprensorio Barrafranca-Pietraperzia e sospettate di essere connesse al fenomeno mafioso presente in zona (v. Capitolo 7).

Nel giugno del 1992 venne convocato dai Carabinieri Faro Gaetano, che narrò di essersi aggiudicato l'appalto di Barrafranca per la realizzazione di un parco pubblico e di avere avuto contatti con più persone del luogo dapprima per essere indotto a rinunciare alla gara e quindi per versare una somma a titolo di "tangente".

Il De Nardo ha aggiunto di avere riconvocato il Faro nel dicembre 1992, ottenendone la sostanziale conferma di quanto già dichiarato in giugno.

Prima di approfondire l'esame della vicenda nelle sue varie articolazioni, appare opportuno precisare meglio l'oggetto

dell'appalto cui si fa riferimento ed ogni altra circostanza utile a definirlo nel contesto processuale.

Nel mese di settembre 1986 il Comune di Barrafranca deliberò di dare incarico ad un dottore agronomo di progettare un parco pubblico, progetto poi approvato il 26.2.1987.

Sulle caratteristiche progettuali e su quelle invece assunte in concreto dall'opera, o almeno da ciò che venne realizzato, è stato sentito il consulente del p.m. arch. Contraffatto (udienza dell'8.11.1994) al quale venne dato incarico di accertare la regolarità amministrativa dell'appalto e la corrispondenza tra lavori eseguiti e quelli pagati.

Il tipo di accertamento faceva quindi riferimento immediato alla regolare esecuzione dell'appalto (e, quindi, a reati per i quali procede il Tribunale di Enna), come ha chiarito lo stesso teste nel corso della deposizione, piuttosto che ai fatti direttamente rilevanti per questo procedimento; tuttavia, gli elementi acquisiti con la deposizione del consulente sono rilevanti per la ricostruzione della vicenda e per le valutazioni da fare in questa sede.

Alcune incongruenze hanno attirato l'attenzione del consulente, soprattutto in relazione al previsto oggetto dell'appalto ed alle opere in concreto realizzate:

P.M.: - Ha ricevuto un incarico dalla Procura della Pretura Circondariale di Enna relativo al parco Belvedere?

CONTRAFFATTO: - Sì, nel '91.

.....
P.M.: - Sinteticamente, che tipo di indagini ha svolto per adempiere all'incarico?

CONTRAFFATTO: - Mah, prima ho consultato tutta la documentazione in atti; dopo ho fatto dei rilievi anche. C'è tutto un rilievo anche fotografico.

.....
P.M.: - Ed a quali conclusioni è pervenuto?

CONTRAFFATTO: - Senta, i lavori prevedevano un parco pubblico con: **arredo urbano, attrezzature per giochi per bambini, un campo di bocce, etc. In realtà è stato realizzato soltanto un muro di sostegno in cemento armato, realizzato, però, non con progetto di... principale, ma con una perizia di variante, che**

non era stata autorizzata dall'Amministrazione, tra l'altro.

P.M.: - Che non era stata autorizzata dall'Amministrazione.

CONTRAFFATTO: - No, nella perizia si legge chiaramente; ci sono delle incongruenze, fra l'altro, nella direzione dei lavori...

P.M.: - Ci sono delle incongruenze... Diceva?

CONTRAFFATTO: - Dicevo che ci sono state varie inadempienze sia della direzione dei lavori, sia dell'Amministrazione, per cui, alla fine, ci si ritrova con un muro di sostegno, fra l'altro non realizzato nella totalità. Il cantiere è diventato una discarica pubblica, maleodorante, e quindi sono partiti degli esposti. Poi, c'è stata anche una Commissione Consiliare, se ricordo bene, e (qui) la Procura se n'è incaricata ed ha fatto delle indagini, perché pensavano che il cantiere fosse abbandonato, in realtà, i lavori erano finiti perché era finito il finanziamento, tutto qua.

P.M.: - I lavori finirono perché finì il finanziamento?

CONTRAFFATTO: - Sì.

P.M.: - Sul progetto principale e sulla perizia di variante suppletiva che cosa osservo o ha osservato nel corso della sua consulenza?

CONTRAFFATTO: - Il progetto principale prevedeva 139 voci di capitolato; in realtà, con la perizia di variante, ne sono state annullate 131. Se ne sono utilizzate 7 o 8 (mi sa).

P.M.: - Queste voci in cosa consistevano?

CONTRAFFATTO: - In scavi, calcestruzzi, ferro, pali di fondazione, queste cose qui. E poi, il drenaggio a tergo dei muri.

P.M.: - E con la perizia di variante cosa è successo?

CONTRAFFATTO: - Cioè è successo questo: **che i lavori sono stati consegnati e sospesi lo stesso giorno... all'impresa.**

PRES.: - Sono stati consegnati...?

CONTRAFFATTO: - **E sospesi lo stesso giorno dal direttore dei lavori, il quale (ne) chiede una relazione geologica; viene presentata la relazione geologica e, sulla base delle risultanze della relazione geologica, il direttore dei lavori riprende i lavori; presenta una perizia di variante che, in sostanza, ha stravolto il progetto, si è realizzato soltanto una parte di muro di sostegno e basta.** E... niente, tutto qua.

.....
P.M.: - Sui rapporti tra lavori eseguiti e lavori contabilizzati ha fatto delle osservazioni?

CONTRAFFATTO: - Sì. In sostanza, se ricordo bene, c'era qualcosa che non andava sul drenaggio a tergo del muro, che era stato paga... è stato pagato, ma realizzato malissimo e solo in parte, ed infatti, è diventata, poi, una discarica; cioè essendo il muro vuoto dietro la gente andava lì e buttava immondizia.

P.M.: - **Ma ci fu, poi, un collaudo** da parte dell'Amministrazione?

CONTRAFFATTO: - Eh, questa è una inadempienza dell'Amministrazione, cioè **l'Amministrazione non ha nominato un collaudatore ne' tecnico ne'... cioè ne' statico ne' tecnico - amministrativo**, cosa che, fra l'altro, io ho evidenziato nella perizia, perché erano ancora in tempo a farlo; ci sono delle cose che si potevano aggiustare tranquillamente con

un collaudo.

.....
P.M.: - Sulla pulizia e sicurezza del cantiere se ha fatto rilievi particolari.

CONTRAFFATTO: - Si'. Il cantiere, cosi' com'e', e' pericoloso perche' ci sono dei ferri scoperti, ci hanno lasciato una parte delle fondazioni del muro scoperte, uno scavo aperto, per cui e' pericoloso; se bambini vanno a giocare li' puo' diventare pericoloso. Tra l'altro non c'era nessun tipo di protezione, almeno nel '91 non ho trovato nessun tipo di protezione.

In sostanza, il consulente ha osservato che era stata prevista la realizzazione di un'opera definita "parco pubblico", cioè con aiuole di verde, vialetti, campo di bocce, impianti arborei, panchine e così via.

Come risulta dalla deposizione del Contraffatto e dalla dichiarazione del direttore dei lavori, Barbagallo Vito (sentito ex art.210 c.p.p. all'udienza del 29.5.1995), in fase progettuale non ci si preoccupò minimamente di saggiare la consistenza geologica del terreno, sicchè un muro di recinzione previsto in mattoni venne "trasformato" in un altissimo muro in cemento armato di contenimento del terreno rispetto alla strada sottostante.

La realizzazione di un muro in cemento, peraltro incompleto, praticamente ha esaurito i fondi a disposizione per l'appalto, sicchè il risultato conclusivo è stata l'abnorme recinzione di un terreno sul quale avrebbe dovuto avere sede il parco e che invece è diventato un ricettacolo di rifiuti nei profondi scavi di fondazione rimasti scoperti.

Il consulente ha sottolineato come i lavori siano stati formalmente iniziati (luglio 1989) con la consegna alla ditta aggiudicataria dell'appalto e contestualmente sospesi dal direttore dei lavori per acquisire una relazione geologica e per la redazione di una perizia di variante, che venne a stravolgere il progetto originario ove non erano previsti lavori in cemento armato; soprattutto, non era previsto alcun

muro di siffatta consistenza che, in sostanza, avrebbe annullato la caratteristica di "parco belvedere" dell'opera. Ma non sono soltanto queste le stranezza rilevate dal consulente:

P.M.: - **Ha fatto dei rilievi sulla utilizzazione del cemento armato** in relazione a quanto previsto nel progetto originario e nella perizia?

CONTRAFFATTO: - Si', credo... se ricordo bene, ne ho fatto qualcuno.

Cioe' in sostanza **il muro, per esempio, era lesionato perche' mancava un giunto tecnico**; si era lesionato... se l'era creato lui stesso il giunto tecnico, perche' non l'avevano fatto.

Poi, secondo me, mancavano delle... se... (nell'inserzione), nel progetto ci sono delle mensole di bilanciamento, nella realta' non ci sono, e si puo' vedere tranquillamente perche' e' tutto a terra, anche dietro.

P.M.: - Il consumo del cemento corrispondeva a quello contabilizzato?

CONTRAFFATTO: - Si', piu' o meno siamo la'. Cioe' rispetto alla perizia di variante, ah, non rispetto al progetto prin...

P.M.: - E rispetto al progetto originario com'era...?

CONTRAFFATTO: - Tutta un'altra cosa.

P.M.: - Ma maggiore o superiore?

CONTRAFFATTO: - Superiore di molto, di molto.

P.M.: - Nella perizia di variante?

CONTRAFFATTO: - Ma guardi che nella peri... **nel progetto principale non erano previsti i muri di cemento armato, non c'erano muri di cemento armato, c'erano muri a secco e muri in pietra, che e' una cosa diversa.**

.....
P.M.: - Quindi nel progetto originale non erano previsti i muri in cemento armato?

CONTRAFFATTO: - No.

P.M.: - E furono introdotti con la perizia di variante.

CONTRAFFATTO: - Si'. Tra l'altro, e' stato... e' un lavoro che stranamente e' stato fatto in un modo... anche perche' credo che la direzione dei lavori abbia... si sia trovata in difficolta' perche' era un agronomo il direttore dei lavori, che poi, in un secondo tempo, ha chiesto un ingegnere per collabora... come collaborazione per la direzione dei lavori del muro in cemento armato. In sostanza, hanno fatto uno scavo enorme per poi fare il muro, mentre si poteva fare: scavare, per esempio, a tratti e fare un muro a tratti, cioe' fare opere finite ed evitare, quindi, pericolo per la pubblica incolumita'.

P.M.: - Ricorda qualcosa a proposito di penali che furono o meno applicate?

CONTRAFFATTO: - Penali in che... all'impresa?

P.M.: - Per ritardata ultimazione dei lavori.

CONTRAFFATTO: - Ma che ritardata...! Ha avuto il premio di incentivazione l'impresa.

P.M.: - Ma avrebbero dovuto essere applicate delle penali per

ritardata ultimazione dei lavori?

CONTRAFFATTO: - No. La variante, in sostanza, ha cambiato completamente il tipo di lavori, cioè ha ridotto i tempi di esecuzione dei lavori. Il direttore dei lavori, nel capitolato, doveva mettere meno mesi di lavoro, in realtà, gli ha dato la proroga e, quindi, il premio di incentivazione. Cioè il direttore dei lavori ha prorogato questi lavori di un mese, mi sembra, e poi gli ha dato anche il premio di incentivazione.

P.M.: - Sono stati modificati i prezzi dei materiali nel corso del...?

CONTRAFFATTO: - No, questo non me lo ricordo. Ne... dovrei consultare gli atti più che la relazione, per cui... no, ma no, se ricordo bene non sono stati modificati, cioè l'impresa ha accettato i prezzi così com'erano ed in più c'erano tre nuovi prezzi.

.....
P.M.: - **La relazione geologica a che cosa è servita?**

CONTRAFFATTO: - **A giustificare la variante.**

P.M.: - E che cosa...?

CONTRAFFATTO: - **Cioè la utilizzo' il direttore dei lavori per giustificare la variante, però', per esempio, 'sta relazione geologica l'Amministrazione non l'ha mai richiesta, non c'è una delibera di incarico.**

P.M.: - E che cosa accerto' questa relazione geologica? Cosa risulta dalla relazione geologica?

CONTRAFFATTO: - Che, in sostanza, bisognava creare il muro di sostegno che è stato realizzato.

P.M.: - Ma il muro di sostegno per cosa se poi non...?

CONTRAFFATTO: - Per trattenere la strada che passa a monte, cioè si chiama Signore... Signore, non mi ricordo bene. C'è una strada pubblica che passa proprio sopra questo muro.

P.M.: - **Ma aveva una qualche relazione con il progetto originario di parco?**

CONTRAFFATTO: - **No, no.**

E' sicuramente strano, dunque, che nella singolare situazione in cui si venne a trovare il direttore dei lavori (che giustamente, data la natura prevista dei lavori, era un agronomo e non un ingegnere) non sia intervenuta l'Amministrazione comunale, nè per dare incarico della relazione geologica (la cui utilità, peraltro, palesemente appariva necessaria fin dall'inizio della fase progettuale), nè per deliberare ed approvare la perizia di variante, il cui risultato, come si è detto, fu appunto quello di stravolgere la consistenza originariamente prevista dell'opera:

AVV. MESSINA: - Parte civile per il Comune di Barrafranca.

Nelle sue conclusioni lei può dire che il progetto era stato stravolto e la perizia, perché lei ha parlato di una perizia

che lui stesso (il direttore dei lavori; ndr)
si e' autorizzato, e se la perizia aveva bisogno invece
di autorizzazione della Giunta o di quant'altro?

E nelle sue conclusioni se puo' dire che
quindi e' stato stravolto il lavoro, il progetto principale.

**CONTRAFFATTO: - La prassi e' che il direttore dei lavori chieda
l'autorizzazione a redigere la variante; il Comune delibera la
redazione della variante e dopo la deve approvare, pure, con un
altro atto deliberativo. In realta' tutto questo, dietro
l'art. 23 della Legge 21, il direttore dei lavori non l'ha
fatto; ossia l'Amministrazione si e' trovata una variante che
non... credo che non l'abbiano neanche vista, non so se
l'ha depositata, pero' credo che l'Amministrazione avrebbe
dovuto controllare, quando si e' vista arrivare il verbale di
consegna e quello di sospensione avrebbe dovuto avere
qualche sospetto... che c'era qualcosa che non andava in sostanza.**

Tanto più che, aggiunge il Collegio, il progettista dell'opera
e direttore dei lavori Barbagallo, cioè l'agronomo, aveva
chiesto ed ottenuto di essere affiancato da un altro
professionista ingegnere nella direzione dei lavori stessi.

Dal prosieguo del controesame del consulente emerge, di rilievo
per questo processo, la probabile corrispondenza tra materiali
impiegati e contabilizzati (salvo dubbi su una voce relativa a
pietrame di riempimento) e la certezza che, ai sensi della
Legge Reg.Sicilia n°21/85, la direzione dei lavori di un
pubblico appalto non può autonomamente adottare una variante in
corso d'opera, neppure nei limiti del finanziamento, per
realizzare un manufatto diverso da quello progettato.

La singolarità di parecchi punti emersi dall'analisi della
vicenda è stata ribadita dal teste durante i controesami e
l'esame condotto dal Tribunale:

Avv.BONINCONTRO: - La perizia di variante quando venne redatta?

**CONTRAFFATTO: - Glielo dico subito, perizia di variante e suppletiva
e' del 2 dicembre '89.**

Avv.BONINCONTRO: - Lo stato dei lavori?

CONTRAFFATTO: - In che senso? Stato di avanzamento?

**AVV. BONINCONTRO: - Cioe' il primo stato di avanzamento dei
lavori fu fatto...?**

CONTRAFFATTO: - 7 dicembre '89.

Avv.BONINCONTRO: - Ed il pagamento?

CONTRAFFATTO: - Primo stato di avanzamento e certificato vanno insieme, la stessa data, perche' viaggiano insieme.

Avv.BONINCONTRO: - Quindi la perizia, mi faccia capire, viene presentata il 2 dicembre '89...

CONTRAFFATTO: - Porta la data del 2 dicembre '89.

Avv.BONINCONTRO: - ... e dopo cinque giorni...

CONTRAFFATTO: - Pagano...

AVV. BONINCONTRO: - ... vengono pagati, quanto? Che somma viene pagata?

CONTRAFFATTO: - 506 milioni, aspetti... il (?) e' di 506 milioni 990 mila, mentre il certificato di pagamento e' di 356 milioni 905 mila. Cioe' l'impresa ha preso 356 milioni 905 mila.

Avv.BONINCONTRO: - Perche' e' al netto...?

CONTRAFFATTO: - Al netto di tutte le ritenute.

Avv.BONINCONTRO: - ... al ribasso.

CONTRAFFATTO: - Al ribasso e ritenute, si'.

AVV. BONINCONTRO: - Quindi in cinque giorni furono eseguiti tutti questi lavori?

CONTRAFFATTO: - Impossibile.

Avv.BONINCONTRO: - Io le chiedo...

PRES.: - E' una domanda. E' possibile che in cinque giorni...?

CONTRAFFATTO: - No, non e' possibile.

Avv.BONINCONTRO: - Non e' possibile. Ed allora la conclusione, secondo lei...?

CONTRAFFATTO: - Che siano stati fatti prima.

AVV. BONINCONTRO: - Erano stati fatti prima di questa data, cioe' del 2 dicembre '89. Le risultanze della relazione della Commissione d'inchiesta Comunale quali furono?

CONTRAFFATTO: - Senta, io non me li ricordo perche' io l'ho letta, l'ho consultata bene e... c'erano le lamentele di un po' di consiglieri comunali.

Avv.BONINCONTRO: - Cioe' lamentavano che cosa?

CONTRAFFATTO: - Che non solo non si era realizzata l'opera, cioe' non si era realizzato il parco Belvedere, ma si era fatto questo muro, ma che poi era diventata una discarica in sostanza.

.....
PRES.: - E' stato fatto un progetto per un giardino pubblico...

CONTRAFFATTO: - Si'.

PRES.: - Giardino pubblico, consultando il vocabolario, significa un luogo attrezzato in un certo modo per essere fruibile dalla collettivita'. Di tutto questo non esiste nulla se non il terreno che e' rimasto cosi' com'era, abbandonato.

CONTRAFFATTO: - No, anzi, c'e' uno scavo enorme, cioe' il terreno non e' piu' quello che...

PRES.: - Il terreno non e' piu' quello, ma c'e' uno scavo. Lo scavo e' stato determinato per costruire una parte di un muro che e' la risultante di una variante al progetto originario.

CONTRAFFATTO: - Perfetto.

PRES.: - La somma stanziata e finanziata, credo di avere capito, per questa opera, secondo il progetto originale, puo' dirci qual e' in base ai dati in suo possesso?

CONTRAFFATTO: - Aspetti un attimo che lo cerco perche'... era 539 milioni... i lavori, perche' tutto l'appalto e' 700 milioni.

I lavori erano 539 milioni 648 mila 588.

PRES.: - Il resto erano somme a disposizione dell'Amministrazione.

CONTRAFFATTO: - Somme a disposizione, per IVA, spese tecniche...

PRES.: - Dunque la somma totale era 700 milioni, per i lavori 539; il resto si chiamano tecnicamente somma a disposizione della...

CONTRAFFATTO: - Dell'Amministrazione.

PRES.: - Quindi con 539 milioni doveva essere realizzato un parco pubblico.

CONTRAFFATTO: - Un parco pubblico.

PRES.: - La perizia di variante come venne giustificata dal punto di vista tecnico rispetto al progetto originario?

CONTRAFFATTO: - Con la relazione geologica, cioè come se il... tutto il pendio dovesse scendere a valle da un momento all'altro, in poche parole.

PRES.: - Il costo del muro, se non abbiamo capito male, è costato il 97%...

CONTRAFFATTO: - È costato 522 milioni 450 e (888).

PRES.: - Cioè il 97% dell'importo stanziato per l'intera opera.

CONTRAFFATTO: - Sì.

PRES.: - **Per averne un'idea, così, quant'era alto questo muro?**

Ci avete detto che sembrava il muro di Berlino, ma.....

CONTRAFFATTO: - **Sono 5 metri e 50 in alcune sezioni.** Non è che sia inusuale... **cioè non si capisce il parco pubblico... un giardino, ecco, dove c'è il campo di bocce, attrezzature per il passeggio...**

PRES.: - Dove avrebbe dovuto esserci...

CONTRAFFATTO: - ... avrebbe dovuto esserci, etc., chi se ne... c'è 'sto muro e basta.

.....
PRES.: - In base alla sua esperienza professionale ci può chiarire, magari con qualche esempiofino a che punto nella prassi si sono registrate varianti fatte dallo stesso direttore dei lavori sulla base del... cioè senza procedere ad una vera e propria perizia di variante, cioè con le delibere dell'Ente appaltante?

CONTRAFFATTO: - No, a questo livello non.... mai successo. Almeno credo, cioè... è terribile 'sta cosa. La relazione geologica va fatta prima ancora nel progetto, cioè io devo sapere dove sto costruendo, cosa c'è sotto, ed il nullaosta del Genio Civile va pre... va fatto dare prima del progetto; qui hanno mandato in gara un qualcosa che non... che, secondo il progettista, prima di consegnare i lavori non era fattibile.....

AVV. BONINCONTRO: - Ritorniamo su un argomento sul quale ci sono state parecchie domande; la mia è specifica.

La perizia geologica era necessaria per il parco?

CONTRAFFATTO: - Sì, io credo di sì.

AVV. BONINCONTRO: - Per il parco?

CONTRAFFATTO: - Eh, logico che era necessaria.

AVV. BONINCONTRO: - Sotto quale profilo tecnico?

CONTRAFFATTO: - **C'erano previsti dei muri in pietra. Chiaramente c'era previ... doveva esserci fa... una relazione geologica, per giustificare il tipo di fondazione di questi...**

AVV. BONINCONTRO: - Non era prevista la piantagione di numerose piante?

CONTRAFFATTO: - Sì.

AVV. BONINCONTRO: - E lei ritiene che...

CONTRAFFATTO: - Ma era previsto anche, per esempio, dei sentieri...

delle passeggiate, un belvedere...

AVV. BONINCONTRO: - Cioe' terrazzamenti vuole dire?

CONTRAFFATTO: - Terrazzamenti, queste cose, e quindi bisognava fare una...

AVV. BONINCONTRO: - E per i terrazzamenti occorre la perizia geologica?

CONTRAFFATTO: - Comun... si', anche per prevedere il tipo di pavi... di sottopavimentazione ed il tipo di fondazione dei muri in pietra.

.....
PRES.: -si e' parlato di un muro parzialmente realizzato. Il parzialmente rispetto a che cosa? Rispetto al progetto di variante?

CONTRAFFATTO: - Rispetto al progetto di variante, rispetto alle fondazioni che sono state realizzate.

PRES.: - Il costo del muro e' congruo? Cioe' la parte di muro realizzata e che ha esaurito i fondi, a quanto abbiamo compreso, cioe' la spesa corrisponde a quanto e' stato realizzato?

CONTRAFFATTO: - Se prendiamo per buona la qualita' si'.

Per completare il quadro dei dati acquisiti con la consulenza Contraffatto è opportuno sintetizzare la successione degli eventi tecnico-amministrativi della vicenda in questione:

1) la gara venne svolta il 28.2.1989, diretta dal Sindaco Bonincontro con l'assistenza del Segretario comunale Marsala; della gara risultò vincente la ditta Faro Gaetano.

2) il contratto fra il Comune e la ditta aggiudicataria venne stipulato l'8.6.1989.

3) i lavori vennero consegnati il 24.7.1989 e contestualmente sospesi per la questione della relazione geologica sulla quale si è riferito in precedenza.

4) i lavori vennero ripresi l'11.10.1989 ed il 16.10.1989 venne nominato un secondo direttore dei lavori con la qualifica di ingegnere, in aggiunta al primo con la qualifica di agronomo.

5) il 18.10.1989 venne trasmessa la relazione geologica al Sindaco (che non era più Bonincontro).

6) il 2.12.1989 venne presentata alla direzione dei lavori la perizia di variante e suppletiva comprendente l'ormai noto muro in cemento armato.

7) il 7.12.1989 venne redatto il primo stato di avanzamento dei lavori e quindi vennero pagati all'impresa appaltatrice Lire 356 milioni e 905 mila. E' ovvio che la quantità di lavori corrispondenti a questa cifra venne realizzata ancora prima della presentazione di perizia di variante, la quale, a sua volta, neppure pare assistita dal crisma della legittimità.

Per chiarezza espositiva, va inoltre aggiunto che il Sindaco Bonincontro annunciò le dimissioni dalla carica il 21 luglio 1989 e che le stesse vennero accettate nel successivo mese di settembre.

All'udienza del 22.11.1994 è stato sentito quale teste Faro Gaetano, titolare dell'impresa aggiudicataria dell'appalto per il Parco Belvedere.

Egli ha narrato di avere appreso della gara dalla Gazzetta Ufficiale della Regione e di avere chiesto di essere invitato dall'Amministrazione.

Qualche giorno prima della scadenza del termine per la presentazione delle offerte ricevette la visita, nei propri uffici di contrada Mugavero ad Enna, di Ciaramitaro Salvatore, imprenditore edile di Barrafranca, che richiese al Faro la busta con l'offerta di gara; il Faro si rifiutò.

Successivamente, un giorno prima della scadenza utile a fare pervenire le offerte, il Faro andò in Barrafranca per ivi spedire l'offerta diretta al Comune; all'uscita dall'Ufficio Postale incontrò il Ciaramitaro, in compagnia di altra persona, che reiterò la propria richiesta.

Il Faro, giustificando di non esserne più in possesso per averla appena spedita, annotò l'entità del ribasso su un pezzo di carta che aveva in tasca (una schedina del Totocalcio) e lo consegnò al Ciaramitaro. Ciò fece, a suo dire, per le insistenze di costui che protestava di essere in difficoltà economiche e di avere bisogno di lavorare, anche perchè l'appalto era stato "preparato" per lui; in pratica, il Ciaramitaro fece intendere al Faro di essere in collusione con amministratori del Comune o altri partecipanti affinché egli risultasse il vincitore della gara.

L'appalto, invece, venne aggiudicato al Faro.

Nell'esame e controesame si è immorato parecchio per fare precisare al teste quale percentuale di ribasso avesse annotato nel pezzo di carta consegnato al Ciaramitaro; a prescindere dalle risposte e dalle contestazioni intervenute sul punto (con riferimento a dichiarazioni rese alla p.g. oltre tre anni dopo dal fatto), il Tribunale ritiene sufficientemente verosimile che l'annotazione non sia stata corrispondente, quanto meno nelle cifre millesimali oltre l'intero, alla percentuale di ribasso indicata nell'offerta appena spedita.

Nè, ritiene ancora questo Tribunale, deve raggiungersi certezza sul fatto che la conoscenza del ribasso offerto dal Faro potesse assumere valenza decisiva per "pilotare" l'appalto verso un predeterminato aggiudicatario.

All'uopo, infatti, doveva tenersi presente la media delle altre offerte e non si è in grado di stabilire, nè oggettivamente nè con riferimento soggettivo alla versione del Faro, se il calcolo della media fosse in quel momento effettivamente possibile, ovvero se, nella raccolta dei dati informativi, non sia stato commesso un qualche errore.

Certo è che, seguendo per adesso la sola logica del racconto del teste, il "progetto" di alterazione della gara non ebbe

l'esito programmato e lo stesso Faro risultò il vincitore dell'appalto.

Appena appresa la notizia, il Faro chiese informazioni al Comune di Barrafranca e qui ebbe la sensazione di un comportamento ostruzionistico del Segretario comunale, che definiva l'assegnazione "non definitiva"; in realtà, il senso dell'affermazione del Segretario andava riferito al fatto che l'aggiudicazione doveva essere fatta propria dall'Ente con apposito atto deliberativo, a sua volta sottoposto al visto tutorio della Comm.Prov.le di controllo di Enna.

Si capisce bene come il Faro, certamente di livello d'istruzione non elevato, abbia percepito con sospetto le espressioni pronunciate dal Segretario Marsala (sentito quale teste all'udienza dell'8.11.1994); in ogni caso va ricordato che, dopo il completamento dell'iter burocratico, l'atto d'aggiudicazione venne perfezionato ed il Sindaco Bonincontro sollecitò la ditta Faro alla stipula del contratto, che avvenne l'8.6.89.

Nelle more, però, il Faro ricevette un'altra visita da parte del Ciaramitaro:

P.M.: - In questo frattempo, tra la sua visita al segretario e la comunicazione ufficiale, che cosa è successo? È successo qualcosa di particolare?

FARO (udienza 22.11.1994): - Sì, è successo che è venuto a... **è ritornato il Ciaramitaro da me**, e dicendomi se questo lavoro glielo potevo far fare a lui, "Perché ho bisogno, qua, la", (?) io ho detto un'altra volta, ho detto di no, perché a lui proprio non ce ne avrei ceduto lavoro. Ed allora lui si è messo un po', diciamo così, un po' in urto, guardandomi, nel mio ufficio **mi fa: "È meglio che lei non viene a Barrafranca, che non cominci quel lavoro perché salterà in aria, lei ed i suoi amici"**, "Beh - ci dissi - due saremo: lei che mi deve far saltare ed io che non debbo fare il lavoro". E se ne andò. Finì, non se ne parla più'.

La visita del Ciaramitaro, dall'inequivocabile significato intimidatorio secondo la prospettazione del Faro, sortì

effetti reattivi contrari perchè i due erano già stati in contrasto per le vicende di un altro appalto, per la costruzione di un edificio scolastico a Valguarnera.

L'argomento ha avuto un certo sviluppo nel dibattito processuale, probabilmente con l'intento delle difese di dimostrare comportamenti discutibili tenuti dal Faro nell'occasione nei confronti dell'Amministrazione o di di Istituti bancari.

Il Tribunale non è tenuto ad una puntuale pronuncia su siffatte prospettazioni, non essendo i fatti ricompresi in alcun capo d'imputazione; e nemmeno ha obbligo di una pronuncia indiretta poichè i fatti dell'appalto di Valguarnera sono assolutamente autonomi rispetto all'appalto del Parco Belvedere di Barrafranca.

L'unico collegamento ipotizzabile, secondo la prospettazione delle stesse difese che vi hanno interesse, sarebbe relativo alla pretesa dimostrazione delle tendenze truffaldine del Faro nella conduzione degli affari e della sua impresa in genere, in modo da trarne argomento per affermare la sua inattendibilità in ordine ai fatti per cui si procede.

Appare ovvio notare che, in assenza di elementi certi di diversa provenienza (ad esempio, sentenza passata in giudicato), il Tribunale non è sicuramente tenuto ad accertamenti del genere al solo fine di valutare l'attendibilità di un teste; e, d'altra parte, considerando la tardività della denuncia dei fatti rispetto al momento del loro accadimento, il Collegio ritiene di ispirarsi ai principi di prudenza prima di attribuire piena valenza probatoria alle affermazioni del Faro.

Quanto alla vicenda di Valguarnera, i riferimenti ad essa desumibili dagli atti processuali possono servire a dare per scontato che il Faro e Ciaramitaro non fossero certo in rapporti di cordialità, ma anzi di reciproco risentimento,

senza che sia in questa sede necessario stabilire quale dei due atteggiamenti potesse ritenersi più giustificato rispetto all'altro.

Tornando al racconto del Faro, alla visita connotata dall'atteggiamento inequivocabilmente minaccioso del Ciaramitaro seguirono altre visite, di personaggi apparentemente insospettabili di avere interessi in una vicenda del genere:

P.M.: - Ma prima o dopo questo incontro di cui adesso ha parlato con il Ciaramitaro aveva visto, aveva incontrato qualcuno del Comune o qualcuno legato al Comune?

FARO : - Dopo la visita di Ciaramitaro;
dopo la visita di Ciaramitaro sono stato contattato dall'avv. Bevilacqua e dal sindaco di allora, Bonincontro, che io non sapevo che si chiamasse Bonincontro e nemmeno sapevo che fosse il sindaco, perche'.....

P.M.: - E come si svolse questo incontro?

FARO: - (Niente), come si svolse... cosi': "Sa, signor Faro, veramente questo lavoro e' vero che era stato promesso... lo doveva fare Ciaramitaro, perche'... cosa vuole... ma comunque, lei e' risultato vincitore...", ed era un po', cosi', tentennante, non sapeva come dirmi: "L'amministrazione, sa, fa delle spese per queste gare e quindi si dovrebbe pagare una... una somma". Ed io rimasi un po' sbalordito perche', prima, per la persona dell'avv. Bevilacqua che almeno io, grazie a Dio, non ho avuto mai a che fare pero' non... mi sentii un po' in imbarazzo ed ho chiesto spiegazioni piu' chiare; piu' chiare, mi dicono: "**Senta - dice - ci deve dare 50 milioni**". **Mi sono... veramente ancora, dissi: "Ma scusi, 50 milioni, Dio mio, per un lavoro di quattro soldi"**, "Eh, si', perche' 15 milioni io, 15 milioni il sindaco e 15 milioni li diamo al segretario", e quelli che... qualche cosa li dobbiamo a Ciaramitaro quando ce lo togliamo di dosso, che tutte le mattine viene dietro il Comune a romperci un po' l'anima, perche' non puo'... non puo' quasi quasi vivere, perche'... in brutte acque naviga". Questo mi sembra' un po' strano, la questione di Ciaramitaro, perche' vedendo Ciaramitaro, lo vedevo sempre ad Enna molto ben vestito, sempre elegante, macchine di grossa cilindrata, cioe' una persona con una vita abbastanza... mi sorprendevo insomma 'sta questione che mi riferivano che il Ciaramitaro navigava in brutte acque, che non poteva quasi quasi dare sostento alla famiglia, ma io non ci feci caso, cosi', **e fini' la' la discussione. Come io ci dissi che non pagavo, dice: "Va**

be', ci risentiamo", e se ne sono andati.

La visita, ha aggiunto il Faro, avvenne all'improvviso e i due si recarono negli uffici del teste con una vettura Alfa Romeo 164 di colore scuro e con vetri definiti "oscurati"; all'interno di essa vi erano altri individui che non scesero per andare a parlare con lui.

La discussione avvenne all'interno dell'ufficio del Faro ed ebbe toni pacati, durò pochissimi minuti e parlò soltanto il Bevilacqua alla presenza del Bonincontro.

La descrizione è compatibile con l'autovettura allora in possesso di Bevilacqua Raffaele, poichè i vetri "azzurrati" montati di serie su quel tipo di macchina danno l'impressione, soprattutto ad una certa distanza, di essere "oscurati"; cioè rendono un po' difficoltosa la visione dell'interno rispetto ai vetri perfettamente trasparenti.

La precisazione è resa necessaria da un'argomentazione difensiva, supportata da apposita prova testimoniale (teste Mannino, udienza 12.5.1995), tesa a dimostrare come l'Alfa Romeo 164 del Bevilacqua non fosse munita di vetri "oscurati". Con tale espressione, però, si è fatto riferimento ad uno specifico procedimento industriale di trattamento del vetro, montato - ad esempio - su talune autovetture utilizzate in peculiari servizi di Stato, ove risulta preclusa dall'esterno la visione dell'interno dell'automobile (ma non il contrario). Ovviamente, però, il teste Faro non intendeva affatto riferirsi a siffatta caratteristica, sebbene a quella, molto più comune e confermata dal Mannino, dei vetri "azzurrati", cioè a quel tipo di cristalli ormai montati di serie su quasi tutte le autovetture di media-grande cilindrata (e perfino su talune utilitarie) che hanno il primario scopo di "ammorbidire" l'impatto dei raggi solari per evitare

l'eccessivo abbagliamento del conducente ed il surriscaldamento dell'abitacolo.

Osservando la vettura con vetri "azzurri" ad una certa distanza, quale poteva essere quella tra il piazzale e l'interno degli uffici del Faro Gaetano, l'osservatore percepisce nettamente l'impressione di un "oscuramento", che, secondo l'angolo di visuale e l'intensità della luce solare, può impedire di discernere i particolari interni della vettura (ad esempio, il colore della tappezzeria) o financo le fattezze degli occupanti.

Escluso, dunque, che il teste Faro si sia "inventata" la presenza nel piazzale della propria ditta di una Alfa Romeo 164 assegnata a servizi riservati del Ministero dell'Interno o del Corpo Diplomatico, ed in attesa di verificare se non abbia comunque inventato la presenza della più comune vettura del Bevilacqua, seguiamo adesso il racconto della seconda visita (anticipata a conclusione della prima: "*Ne riparleremo*") che costui ed il Bonincontro fecero al teste:

P.M.: - Quindi successivamente incontro' ancora questi personaggi?

FARO: - **Sì, dopo altri giorni, dieci - quindici giorni, non ricordo con precisione, sono ritornati, sempre nel mio ufficio.**

P.M.: - Le diedero un appuntamento prima?

FARO: - Nossignore.

P.M.: - Si ricorda se **questo secondo incontro avvenne prima o dopo l'incontro con il Ciaramitaro?**

FARO: - Dopo.

P.M.: - **Quindi entrambi gli incontri...?**

FARO: - **Tutti e due dopo.**

P.M.: - Ci vuole riferire di questo secondo incontro?

FARO: - Questo secondo incontro, sono venuti la' ed hanno detto: "Senta, dobbiamo vedere perche', sa, ci deve venire incontro... ma magari, senti, ci andiamo a pigliare un caffè?", "Andiamo a prendere un caffè", e siamo andati a prendere un caffè' a Sant'Anna; prima di arrivare al bivio di Sant'Anna c'e' un bar e siamo andati li', abbiamo preso il caffè' e ci siamo messi a discutere un po' davanti. **Dice: "Sa, magari facciamo... ci da' 30 milioni anche perche' le facciamo recuperare**

un po' di soldi, che le faremo senz'altro una perizia di variante", "Mah - ci dissi - io la variante non..."

P.M.: - La discussione avvenne nel caffè'?

FARO: - No, no, fuori, fuori, davanti la porta, ma questo e' stato due minuti proprio. Dice: "(Ci contentiamo), **ci da' 30 milioni e basta. E poi quando ci facciamo la perizia (di suppletiva) variante ci da' un 25%, cosi', tanto lei recupera un po' su questa perizia di variante"**. Cosa che io non ho... non ho messo nemmeno orecchio alla variante perche', visto le cose come si erano messe e compagnia bella, non avevo intenzione di fare il lavoro a Barrafranca proprio...

Volevo fare questo lavoro ma il piu' presto possibile, ed andarmene, se lo potevo fare; questo qua era... quindi la variante per me e' stata 'na cosa...

P.M.: - E come si concluse quindi questo nuovo incontro?

FARO: - Niente, che io non pagavo, che io mi rifiutavo sempre

P.M.: - E loro come reagirono?

FARO: - "Ne riparleremo, ne riparleremo" e se ne sono andati.

P.M.: - I personaggi che si presentarono anche questa volta chi furono?

FARO: - Sempre loro due.

P.M.: - Bevilacqua e Bonincontro?

FARO: - Bevilacqua e Bonincontro, sissignore.

P.M.: - Si ricorda questa seconda volta con che auto vennero?

FARO: - Si', sempre con la 164.

P.M.: - Si ricorda se c'erano altre persone con loro?

FARO: - No. No, questa seconda volta no.

.....
P.M.: - Chi e' che parlava, il Bevilacqua o il Bonincontro?

FARO: - No, di piu' il Bevilacqua.

P.M.: - Il Bonincontro interveniva comunque nella discussione?

FARO: - No, no, guardava solo e fa... faceva qualche cenno con la testa, ma non parlava.

P.M.: - Il Bonincontro non si intrattenne con qualche altra persona?

FARO: - No, almeno.

P.M.: - Il Bonincontro fu in grado di percepire l'intero contenuto della discussione?

FARO: - Sissignore.

P.M.: - Stette sempre vicino al Bevilacqua...

FARO: - Si', si', si'.

P.M.: - ... o si allontanano'?

FARO: - No, no, vicino, perche' eravamo tutti e tre messi: uno qua, la' ed io qua.

P.M.: - Successivamente successe qualche altro episodio? Qualcun altro venne a trovarla?

FARO: - **Successivamente loro non si sono fatti piu' vedere, pero' e' venuto da me Cacciato, Ciccino Cacciato.**

Cacciato Francesco è anch'egli imprenditore edile in Enna e propose al Faro di assumere l'appalto di Barrafranca e di occuparsi del pagamento delle eventuali "tangenti" poichè già conosceva l'ambiente.

Il Faro ritenne opportuno accogliere la proposta e così rilasciò al Cacciato una procura speciale a costui che, nella sostanza, equivaleva ad una cessione del contratto d'appalto, formalmente da eseguirsi ancora dall'impresa Faro ma in concreto i lavori vennero poi svolti dalle maestranze del Cacciato.

Il dibattito processuale si è soffermato insistentemente sui rapporti tra il Faro ed il Cacciato per trarne argomenti funzionali, rispettivamente, alle tesi accusatorie ed a quelle difensive, interessate a dimostrare l'inattendibilità degli autori di dichiarazioni pregiudizievoli per le posizioni dei tre imputati.

Per adesso è sufficiente chiarire che la convenienza economica alla cessione dell'appalto è congruamente identificabile nelle forniture di materiale edile che il Faro avrebbe fatto al Cacciato, così realizzando un normale lucro commerciale senza però sobbarcarsi alla complessità dei rapporti connessi alla richiesta di "tangenti".

Il Cacciato, da parte sua, avrebbe di fatto assunto in proprio la gestione dell'appalto, anche se ad un costo più oneroso di quello risultante dalla propria offerta rituale (il Cacciato aveva partecipato alla gara offrendo il ribasso del 7%, contro il 16% ed oltre di aggiudicazione al Faro); ma va considerato che i termini economici effettivi dell'intero affare erano mutati, poichè era stata prospettata, unitamente al pagamento della tangente, anche la concreta possibilità di procedere ad

una perizia di variante che rendesse l'appalto complessivamente più remunerativo per l'esecutore dei lavori. Sotto gli anzidetti profili, dunque, appare congruamente verosimile che entrambi, Faro e Cacciato, avessero un ragionevole interesse ad adottare la soluzione realizzata in concreto, formalmente dissimulata da una procura e, in sostanza, equivalente ad un subappalto.

Quest'ultima soluzione, infatti, non avrebbe potuto realizzarsi *de plano*, con un semplice accordo tra i privati, ma avrebbe avuto bisogno dell'assenso del Comune, cioè dell'altro contraente del contratto d'appalto.

Il Cacciato, sentito quale teste all'udienza del 25.11.1994, ha riferito, in termini letterali, che fu il Faro a proporgli la cessione dell'appalto; ma l'affermazione del teste emerge in un contesto narrativo secondo cui la proposta avvenne a seguito delle insistenze con cui il Cacciato chiedeva la restituzione di 5 milioni di Lire prestati al Faro per un momentaneo bisogno di liquidità.

Questo specifico punto della vicenda, a parere del Tribunale, non ha una peculiare rilevanza nella ricostruzione dei fatti: se può apparire inverosimile (e non se ne vedono serie ragioni) che la proposta in tal senso sia partita dal Faro (come affermato da costui), altrettanto inverosimile è la versione del Cacciato, secondo cui il Faro si sarebbe convinto a cedere il lavoro (del valore di circa mezzo miliardo di lire) al solo fine di tacitare un debito di appena cinque milioni.

Di certo è che Faro e Cacciato giunsero di comune accordo alla predisposizione della procura in favore del secondo e per le già note motivazioni.

In proposito il Cacciato ha sostenuto di avere appreso successivamente all'accordo che il Faro aveva promesso delle tangenti per l'appalto di Barrafranca; mentre il Faro ha detto

di avere avvertito fin dall'inizio della trattativa il Cacciato, che avrebbe risposto di sapersi "muovere" nell'ambiente di Barrafranca.

Nonostante anche questo punto abbia poca rilevanza nella ricostruzione complessiva dei fatti penalmente rilevanti, va tuttavia osservato come le affermazioni del Faro, anche quelle su circostanze di marginale portata, risultino meritevoli dell'opzione di maggiore attendibilità rispetto a quelle del Cacciato.

Il secondo, infatti, ha assunto un atteggiamento ripetutamente reticente dinanzi al Collegio su tutte le circostanze che, pur non avendo diretta influenza sui fatti-reato dei quali si tratta in questa sede, tuttavia erano facilmente riconoscibili quali "*riferimenti ambientali*" significativi per le imputazioni di associazione mafiosa, fino al punto da spingere la reticenza relativamente ad "*imputati virtuali*", cioè a soggetti che non sono presenti in questo processo solo perchè assassinati in precedenza rispetto alle dichiarazioni rese all'A.G.: Miccichè Liborio e Saitta Salvatore.

Solo a seguito di ripetute contestazioni ex art.500 c.p.p. il teste Cacciato ha conformato la propria deposizione alle dichiarazioni rese durante l'indagine, e, nel caso di permanenza del contrasto, la complessa e preponderante consistenza di elementi di prova *aliunde* acquisiti consente di attribuire valore probatorio alla dichiarazione contestata anzichè a quella resa in dibattimento.

Al riguardo va inoltre considerato che il Cacciato ha ammesso di avere ricevuto un significativo avvertimento all'inizio dei lavori del Parco Belvedere, mediante l'esplosione di un proiettile di pistola contro la cabina di una motopala, il cui bossolo venne rinvenuto a pochi metri di distanza.

Lo stesso giorno del danneggiamento, non denunciato nell'immediatezza del fatto ma riferito al P.M. durante le

indagini, il Cacciato ricevette la visita di Saitta Salvatore (socio della COLAESPAS e, in quel periodo, capo della "famiglia" di COSA NOSTRA di Barrafranca; n.d.r.) che fece presente al teste che lui "aveva sconfinato" e che in paese vi fossero dei mezzi e delle persone che dovevano lavorare.

Per dare conto delle considerazioni appena accennate e che riguardano anche talune risposte date dal Cacciato in giudizio, è sufficiente riportare alcuni stralci della sua testimonianza:

P.M.: - Ha subito all'inizio dei lavori dei danneggiamenti, anche di piccola entità?

CACCIATO: - Solo in piccola entità una volta e basta.

P.M.: - E in cosa consistette questo danneggiamento?

CACCIATO: - Il vetro di una cabina di una pala, ci ho trovato un buco.

P.M.: - Questo buco era stato provocato da un proiettile?

CACCIATO: - Non glielo so dire io questo.

P.M.: - Avete ritrovato qualche bossolo di proiettile vicino alla pala?

CACCIATO: - Si', un bossolo di una pistola a distanza di... penso che era io di una pistola, a distanza di un 5 - 6 metri.

P.M.: - Dal vetro? Dalla cabina?

CACCIATO: - Sissignore.

P.M.: - **A seguito di questo danneggiamento ebbe contatti con qualcuno?**

CACCIATO: - No.

P.M.: - **Il giorno stesso non incontro' qualcuno?**

CACCIATO: - **Non mi ricordo di avere incontrato qualcuno.**

P.M.: - Il P.M. contesta al teste il verbale di interrogatorio reso al P.M. dott. Antonio Patrono il 23 giugno 1993. Al terzo foglio, al quarto rigo si dice:

"Il pomeriggio dello stesso giorno si presento' da me un certo Saitta, il quale si presento' come rappresentante di una società". Si ricorda adesso?

CACCIATO: - **Sissignore, mi ricordo, lo ricordo ora,** sissignore.

P.M.: - Che cosa le disse questo Saitta?

CACCIATO: - Volevano lavorare, avevano dei mezzi là, ni venivano tutti i giorni per lavorare, operai, gente, persone con i mezzi, ogni mattina venivano due - tre operai che volevano lavorare, qualcuno veniva assunto, quando c'era lo spazio, qualcuno no.

P.M.: - **Il Saitta le disse che aveva fatto qualcosa che non doveva fare?**

CACCIATO: - **No, mi... mi parlo' di... non mi ricordo la**

parola come mi disse perche'... intendeva dire che vengono... noi andiamo da un paese ad un altro a togliere il lavoro a un altro, non lo so, una frase del genere che non ricordo piu' bene.

P.M.: - Gli disse, quindi, che aveva portato il suo lavoro oltre dei limiti territoriali per lei prefissati?

CACCIATO: - No, questo non lo ricordo.

P.M.: - Allora il P.M. contesta il verbale gia' indicato. Alla stessa pagina: "**Mi chiese se ero io Cacciato, quindi mi disse che avevo sconfinato, adoperando un tono deciso**". Si ricorda?

CACCIATO: - **Si', ma io l'ho interpretata nel fatto che sconfiniamo, che andiamo a lavorare in un altro posto, poi non lo so.**

P.M.: - E lei chiese spiegazioni in ordine a queste affermazioni del Saitta?

CACCIATO: - No, no, no.

P.M.: - Non chiese spiegazioni?

CACCIATO: - No, che io ricordo, no. Poi.

P.M.: - **E il Saitta gli rispose, fece qualche riferimento ai danneggiamenti da lei subiti?**

CACCIATO: - **Non ricordo. Penso di no.**

P.M.: - Il P.M. contesta al teste il medesimo verbale: "Io gli chiesi spiegazioni e lui mi rispose che con quella pala, indicandomi la mia pala con la cabina forata dal proiettile, non potevo lavorare, perche' loro avevano i loro mezzi fermi a Barrafranca pur essendo locali". Si ricorda adesso questo particolare?

CACCIATO: - **Non lo ricordo ma puo' anche darsi che e' vero, perche' insistevano per lavorare tutti la'; puo' anche darsi che e' vero, non lo ricordo, puo' anche darsi che e' vero.**

P.M.: - **Lei, quindi, chiese ancora ulteriori spiegazioni sul significato dello sconfinamento e sui suoi rapporti con il Faro?**

CACCIATO: - **No, no, non gli chiesi niente.**

P.M.: - Allora io contesto lo stesso verbale in cui dice: "Io cercai di calmarlo e gli dissi anche che, se voleva, poteva portare i suoi mezzi a lavorare nel mio cantiere. Subito dopo ritornai sull'argomento iniziato e gli chiesi cosa avesse voluto dire dicendo che io avevo sconfinato, e lui, per tutta risposta, mi chiese se io pensavo di essere piu' furbo di Faro."

CACCIATO: - **Puo' anche darsi che ci fu questo... non ricordo perche'... ma puo' anche darsi che c'e' stato questo...**

P.M.: - Quando questo Saitta se ne ando' via, lei chiese, si informo' sul suo conto?

CACCIATO: - Su quale conto?

P.M.: - Sul conto di Saitta.

CACCIATO: - Mah, uno cerca di informarsi delle persone, che persone sono...

P.M.: - E che cosa le dissero? Con quali persone anzitutto cerco' li', nell'immediatezza, di informarsi?

CACCIATO: - Mah, cosi', chiedevo agli operai, quando si lavorava, che persone erano, che persone non erano; uno quando va fuori sempre...

P.M.: - **Cosa le risposero gli operai?**

CACCIATO: - **Che era persona che si rispettava a Barrafranca.**

P.M.: - Che lei doveva stare attento a queste persone?

CACCIATO: - Oddio, oggi giorno stiamo attenti dove andiamo, sempre.

P.M.: - Con la pala meccanica che cosa fece?

CACCIATO: - Be', siccome non era un mezzo che offriva quel tipo di scavo, ho pensato di... perche' c'era uno scavo sui 6, 7 metri, 4 metri, pensavo che loro avevano un escavatore, dissi: "Li lascio lavorare".

P.M.: - Loro chi? Il Saitta?

CACCIATO: - La ditta non mi ricordo come si chiamava, era una societa' che non ricordo in questo momento.

P.M.: - La ditta di questo signore che era venuto?

CACCIATO: - **Si', una societa' mi sembra che era, io non ricordo il nome in questo momento. (COLAESPA; nd.r.)**

P.M.: - Ma sostanzialmente si trattava della ditta di questo qui che era venuto a parlare con lei, esatto?

CACCIATO: - Penso, perche' era una societa', penso che erano ...questa.

P.M.: - Quindi lei tolse la sua pala?

CACCIATO: - L'ho levata, anche perche' ho pensato: "Se faccio il conto, che metto il manovratore e poi mi dava delle difficolta' che la pala era piccola e quel tipo di scavo...", quindi e l'ho fatto... me l'ho fare di loro.

P.M.: - **Il giorno dopo questo primo incontro di cui abbiamo parlato si presento' qualcun altro?**

CACCIATO: - **Non ricordo.**

P.M.: - Il P.M. contesta il verbale gia' indicato: "Il giorno dopo arrivo' una persona che disse di essere il socio del Saitta e da quel momento affidai alla sua societa' il lavoro di sbancamento". Si ricorda adesso?

CACCIATO: - **Sissignore, cosi' e'.**

Oltre ad annotare che "il socio di Saitta" si identifica nell'odierno imputato Aleo Giuseppe, va osservato sull'inequivocabile senso dello "sconfinamento" che lo stesso Cacciato ha ammesso di essere stato avvisato da "persona di rispetto" di non potersi ritenere più furbo di Faro.

Il riferimento ha un senso soltanto qualora si intenda che Faro sarebbe stato sottomesso ad "impegni" ai quali nessun sostituto avrebbe potuto sottrarsi.

Analoga situazione si presentò per le forniture di calcestruzzo, reso necessario per l'ormai noto muro ciclopico in cemento armato previsto dalla perizia di variante:

P.M.: - Poi cominciarono i lavori con il calcestruzzo.

Si verifico' qualche problema analogo in proposito?

CACCIATO: - Non mi ricordo, non mi ricordo. Ricordo che l'impianto che era piu' vicino era quello di Barrafranca, altri impianti vicini non ce n'erano; non mi ricordo se mi venne a parlare qualcuno per...

P.M.: - Allora il P.M. contesta il verbale gia' indicato: "Una situazione analoga si verifico' nel momento in cui incominciasti a gettare il calcestruzzo. Si presento' in cantiere Micciche' Liborio, che io avevo conosciuto quando era ragazzino, e che mi disse con tono perentorio che la fornitura di calcestruzzo dovevo affidarla a lui".

CACCIATO: - "Tono perentorio" non me l'ha mai detto, signor Giudice; che io conoscevo e mi disse che mi facevano loro la fornitura, questo e' vero. "Tono perentorio" non so che cosa vuole dire.

PRES.: - Un tono deciso, insomma, non proprio discorsivo.

CACCIATO: - Anche perche' ero... questo io conoscevo il padre che nel 1969 - '70 avevo fatto dei lavori assieme, e questo era ragazzino; quindi non ricordo di questo tono...

P.M.: - Allora lei che cosa decise di fare? Decise di affidare quella fornitura alla ditta in questione?

CACCIATO: - Sissignore. In buona parte, ci fu, mi ricordo, una parte presa a Pietraperzia qualche volta... che ci devono essere le relative fatture, del quale io non sono in possesso.

P.M.: - Ma la maggior parte del calcestruzzo non lo prese dalla ditta Micciche'?

CACCIATO: - Sissignore... non era Micciche', anche questa mi sembra che era... non ricordo in questo... ma mi sembra che era una societa', pero'...

P.M.: - Si chiamava ICELC?

CACCIATO: - Credo. Non ho elementi per... ma mi ricordo che era una societa' questa.

P.M.: - Lei si informo' anche sul conto del Micciche'?

CACCIATO: - No, conoscevo il padre e... e lo zio...

P.M.: - Ma chiese a qualcuno, ad i suoi operai od a qualcun altro che rapporti aveva il Micciche' con il Saitta?

CACCIATO: - Non l'ho mai chiesto, perche' non...

P.M.: - Il P.M. contesta il verbale gia' indicato: "Anche del Micciche', dopo la sua prima visita in cantiere, i miei operai mi dissero che si trattava di persona pericolosa, e che con il Saitta erano tutti la stessa cosa".

CACCIATO: - Puo' anche darsi che mi avevano informato di questo.

Il tenore letterale dell'esame e delle risposte esclude la necessità di ritornare sulle osservazioni concernenti la propensione del Cacciato a formulare spontaneamente in dibattimento qualunque minima affermazione di segno accusatorio, anche a carico di defunti.

E' quindi logico non attendersi un mutamento di atteggiamento per persone vive e vegete, ed imputate dei fatti di questo processo:

P.M.: - Le disse Faro a proposito di pagamenti relativi all'appalto di Barrafranca? Di pagamenti non strettamente, non propriamente regolari?

CACCIATO: - Non l'ho capita. Se mi vuole ripetere piu' chiara questa domanda.

P.M.: - Faro le disse di aver dovuto dare dei soldi a qualcuno per ottenere quei lavori o che gli avevano chiesto del denaro?

CACCIATO: - Mi parlava di promesse che lui faceva in tutti i cantieri, a Vittoria, a Valguarnera... ed anche a Barrafranca,

se non ricordo male, mi disse che aveva fatto delle promesse quando si (aggiudico') quel lavoro, il quale io di questo lo richiamai e ci dissi:

"Perche' tu non me l'hai detto prima che mi hai mandato... mi hai affidato il lavoro da fare a Barrafranca?", "Ma sai, io ero nei guai, non te lo potevo dire; quel lavoro non lo potevo fare", lui mi diceva queste parole.

P.M.: - A proposito di un appalto a Valguarnera, le parlo' di un ricorso che lui aveva fatto?

CACCIATO: - Si'.

P.M.: - E che cosa le disse di questo ricorso?

CACCIATO: - Che aveva pure delle promesse la', con la C.P.C., non... mi parlo' anche di questo, ricordo.

P.M.: - Il P.M. contesta la parte del verbale in cui si dice che: "**Faro mi disse che una persona importante della zona poteva aiutarlo. E con questa persona lui si era accordato, nel senso che gli avrebbe dovuto dare 40 milioni complessivamente, di cui 10 milioni per sistemare la questione del ricorso a Valguarnera, e 30 milioni per l'appalto di Barrafranca**". Si ricorda adesso?

CACCIATO: - Puo' anche darsi. Non lo ricordo, ma puo'

anche darsi che mi avra' detto questo, perche' me ne raccontava tante cose, non erano solo... anche su Vittoria, una su Comiso... su Comiso. Me ne raccontava tante.

P.M.: - Questa persona influente che attivita' faceva? Glielo disse Faro?

CACCIATO: - Non mi ricordo.

P.M.: - Allora il P.M. contesta il medesimo verbale sopra indicato: "In questa occasione il Faro non mi volle dire chi era la persona importante con cui si era accordato ma si limito' a dirmi che si trattava di un uomo influente della zona e che faceva parte anche della Commissione Provinciale di Controllo di Enna".

CACCIATO: - Si', ma lui anche su Vittoria mi parlava di politici, di... a Valguarnera pure, a Comiso mi parlava, addirittura, di americani, la'. Me ne disse tante allora cose che...

P.M.: - Lei si informo' su chi erano i componenti della C.P.C. allora, visto che Faro aveva fatto riferimento alla C.P.C., cioe' alla Commissione Provinciale di Controllo di Enna?

CACCIATO: - Di questo ricordo di si', perche' a Barrafranca volevo, insomma... volevo lavorare tranquillo, anche per sapere uno... mi ricor... (chiesi) chi erano la Commissione di questo... la Commissione di Controllo, chi erano le persone; mi informai e mi dissero che c'era... uno, mi sembra, di Enna, un avvocato, non mi ricordo, si chiamava Buscemi; un altro Bevilacqua di Barrafranca. Mi informai di questa Commissione. Questo lo ricordo.

P.M.: - Quindi seppe che per Barrafranca il rappresentante di questa Commissione era certo avvocato Bevilacqua di Barrafranca?

CACCIATO: - Di Barrafranca penso... non ricordo bene ma penso che era lui. Di Enna non ricordo se era avvocato Buscemi... Buscemi, insomma. Ho chiesto io dei nomi di queste persone.

P.M.: - Dopo torno' a parlare nuovamente con il Faro?

CACCIATO: - No, incominciammo a litigare, i rapporti si incominciarono a deteriorare con il Faro.

P.M.: - **Ma prima si fece dire chi era questa persona con cui lui si era impegnato a dare del denaro?**

CACCIATO: - Non lo ricordo.

P.M.: - Allora contesta il verbale gia' indicato: "Questa volta Faro, su mia insistenza, mi disse che la persona a cui si era riferito la prima volta era proprio l'avvocato Bevilacqua".

CACCIATO: - **Puo' anche darsi.**

P.M.: - "Mi ricordo che Faro mi disse che non aveva potuto confidarmelo prima perche' si trattava di una cosa molto delicata".

CACCIATO: - Puo' anche darsi, non lo ricordo. Le direi una bugia.

P.M.: - **Si ricorda se le fece il nome di qualche altra persona che avrebbe dovuto ricevere i 30 milioni?**

CACCIATO: - **Non mi ricordo. Se mi dice ...**

P.M.: - Si contesta sempre il solito verbale:

"Faro mi disse anche che il Bevilacqua non era l'unico interessato alla vicenda, e che lui aveva preso l'accordo per i 30 milioni che doveva dare per il lavoro di Barrafranca anche con il Sindaco Bonincontro".

CACCIATO: - **Non lo ricordo, signor Giudice. Puo' anche darsi, ma non lo ricordo, perche' me ne parlava di tante cose, quindi. Non e' che prendevo tutto, io, di quello che diceva.**

Il Cacciato, dunque, alla fine ammette la sostanza delle circostanze riferite dal Faro; l'unico contrasto che permane tra le due versioni è sul momento in cui il Cacciato avrebbe appreso delle "promesse" già fatte e da mantenere nell'ambiente di Barrafranca, mentre viene a coincidere in 30 milioni di lire l'importo della "tangente" per il Parco Belvedere: alla richiesta di tale somma, infatti, ha fatto riferimento il Faro relativamente al 2° incontro avuto con Bevilacqua e Bonincontro, che avrebbero così modificato le proprie iniziali pretese.

Il prosieguo dell'esame ed i controesami del Cacciato hanno avuto di mira temi d'indagine più attinenti ai reati associativi (forniture e pagamenti con la ICELC, rapporti con Miccichè e Saitta) che ai fatti-reato specifici trattati in questa sede.

Di un certo interesse, tuttavia, è stato il riferimento a tale geom. Russo Salvatore, che, secondo le dichiarazioni del Cacciato sollecitate dal controesame difensivo, avrebbe dovuto essere a conoscenza delle pessime condizioni economiche dell'impresa Faro, tali da pregiudicarne la funzionalità, a causa delle quali quest'ultimo si sarebbe determinato alla cessione dell'appalto.

Il Russo è stato sentito, quale teste a discolpa, all'udienza del 12.5.1995.

Egli ha ripetutamente precisato di avere collaborato con l'impresa Faro, in occasione di vari appalti, quale tecnico di fiducia nel calcolo dello stato di avanzamento dei lavori nel contraddittorio con l'Ente appaltante, senza mai occuparsi della gestione finanziaria dell'impresa; di conseguenza, non poteva sapere nulla nè di condizioni economiche e di solvibilità nè, tantomeno, di eventuali partite "in nero" sia in entrata che in uscita dalla contabilità della ditta.

Il tenore delle risposte del Russo, in pratica, ha perfino scoraggiato gli stessi difensori dal formulare domande che avessero diretta attinenza con le affermazioni del Cacciato, sicchè, ancora una volta, va ribadita la riserva di attendibilità su taluni profili della deposizione di costui nelle parti che riguardano la posizione di questo o quell'imputato ovvero la messa in discussione della sostanziale attendibilità del Faro Gaetano sui punti più qualificanti per la ricostruzione dei fatti che interessano il processo.

A questo punto, pur avendo il Faro superato un primo vaglio di attendibilità nei confronti del Cacciato, il Tribunale non nasconde che l'iter di formazione della prova risulta ancora incompleto nonostante i parziali riscontri dei quali si è fatto cenno.

E' innegabile, infatti, che la personalità del Faro, pur non compromessa sotto alcun profilo emergente dagli atti in relazione a condotte e comportamenti delinquenziali tipici, è suscettibile di valutazioni inerenti alla natura dell'attività svolta ed al modo ed agli ambienti in cui avviene la conduzione dell'impresa.

Con ciò si vuol dire che il Faro, titolare di una piccola impresa di provincia, abitualmente operante in ambienti

altrettanto ristretti, molto probabilmente non si sarà imbattuto nella "*tangente*" per la prima volta in vita sua in quel di Barrafranca: quasi certamente, anzi, lo stesso problema gli si è posto in altre occasioni e ad esse fanno riferimento taluni passaggi di esami e controesami di testi ed imputati sollecitati a fornire indicazioni in tal senso sulla persona del Faro.

La funzione del Giudice (e, quindi, di questo Tribunale) non è però quella di valutare abitudini, prassi e mentalità, anche nel contesto delle diffuse illegalità amministrative, per dare giudizi di natura etica o morale su persone ed ambienti.

Il Giudice è tenuto a valutare i fatti inerenti ai delitti per i quali procede ed i riferimenti ambientali possono servire - inseriti in un corretto *iter* logico/argomentativo, come ammonisce la giurisprudenza della Cassazione - a dare conto delle valutazioni di fatti, episodi, circostanze strettamente connesse all'oggetto della decisione.

A questo Tribunale, pertanto, non spetta assolutamente affermare che il teste Faro sia *buono* perchè ha denunciato la prima ed unica richiesta di tangente ricevuta da quando esercita la sua impresa edile; nè, tantomeno, che lo stesso Faro sia *cattivo* perchè, dopo avere pagato per chissà quante volte tangenti di ogni genere, ha mutato improvvisamente indirizzo giusto per l'appalto del Parco Belvedere di Barrafranca.

E' compito di questo Collegio valutare l'attendibilità del teste; ed in tal senso è credibile che egli abbia deciso di assumere l'atteggiamento dimostrato con gli inquirenti ed in dibattimento in quanto contrariato dall'accusa di truffa attribuitagli per l'esecuzione dell'opera, alla quale egli si era ritenuto di fatto estraneo.

Anche siffatto profilo della vicenda, peraltro, non appartiene alla competenza cognitiva e decisionale di questo Collegio e,

comunque, l'esito dell'accertamento giudiziale sulla esecuzione dei lavori (quale che esso sia) non esclude la sussistenza dei fatti narrati dal Faro, con i quali non è apprezzabile incompatibilità logica alcuna.

In sostanza, il Tribunale, dopo avere conferito alle dichiarazioni del Faro maggiore opzione di credibilità rispetto a quelle del Cacciato (e, ovviamente, solo per le parti in cui divergono), è ancora lontano dall'affermare il completamento probatorio di esse, ex art. 192 c.p.p., prima del confronto con altri elementi emersi in dibattimento e probatoriamente valutabili.

Fra tali elementi vanno, in primo luogo, tenute presenti le dichiarazioni di altri due protagonisti della vicenda: gli imputati Bevilacqua Raffaele e Bonincontro Giuseppe.

Secondo la versione del primo (udienza 10.5.1995) il Ciaramitaro, cliente dello studio legale del Bevilacqua, era andato a chiedergli se poteva farsi cedere da Faro Gaetano il lavoro del parco Belvedere, e quale forma legale avrebbe dovuto assumere la cessione.

Il Bevilacqua avrebbe risposto di informarsi con il Sindaco - all'epoca, Bonincontro - se l'Amministrazione fosse disponibile a dare il proprio assenso. Dopo pochi giorni il Bevilacqua avrebbe casualmente incontrato nella piazza del Comune sia Ciaramitaro che Bonincontro e fra i tre si sarebbe discusso della questione del subappalto; il Sindaco assicurò che la cessione si sarebbe potuta fare se vi fosse stato il conforto dei pareri dei vari Uffici (Ufficio Tecnico, Segretario Com.le, etc.).

Il Ciaramitaro, non contento di queste assicurazioni, avrebbe insistito affinché il Bevilacqua ed il Bonincontro accettassero di contattare personalmente il Faro per rassicurarlo circa la possibilità della cessione.

I due interlocutori, alla presenza del Ciaramitaro, avrebbero inoltre fissato tra loro un appuntamento per la mattina successiva, onde recarsi in Enna presso la Comm.Prov.le di controllo per discutere di una delibera di pianta organica del Comune di Barrafranca.

Il Ciaramitaro, appresa la circostanza, annunciò che sarebbe andato "dietro a loro".

Alle stesse parole dell'imputato Bevilacqua può riportarsi il seguito della narrazione:

BEVILACQUA:Pino Bonincontro e' venuto, e' salito con me in macchina, siamo partiti, dietro di noi... io e Bonincontro con la mia macchina Alfa Romeo 164 verdina, senza vetri azzurrati, siamo partiti per Enna; dietro di noi c'era il Ciaramitaro. Il Ciaramitaro ci segue, se mal non ricordo, fino alla Commissione Provinciale di Controllo, perche' qui non vorrei... potrei anche sbagliarmi, non so se passammo da Faro prima che noi arrivassimo alla C.P.C. o di ritorno; presumo probabilmente che sara' stato di ritorno, ma sul punto non potrei essere certo.

Andiamo alla C.P.C..... ed al ritorno io e Bonincontro con la mia macchina, Ciaramitaro davanti, sfreccia Ciaramitaro a sinistra per entrare da... perche' come siamo usciti dalla C.P.C. ci disse: "Ora potete passare", (sottinteso: dagli uffici di Faro).....io e Bonincontro d'accordo, "Passiamoci - dico - e leviamocelo davanti". Arriviamo da... il cantiere si trova tra Sant'Anna e Capodarso, la prima volta che io entravo in quel cantiere, **e troviamo li' nel cantiere che ci aspettava, probabilmente gli avra' telefonato il Ciaramitaro, ci aspettava Faro ed il figlio di Faro.** Faro, io non ho capito, ma lo valuterete voi, perche' ha la tendenza a negare la presenza del figlio.**Entriamo io, Bonincontro e Ciaramitaro.** Il tempo... io lo saluto, le solite battute: "Come sta? Congratulazioni, complimenti che ha vinto l'appalto, mi raccomando, ora qua vuole sapere lei se puo'... e perche' non fa l'istanza?". Signor Presidente, non finii... **Bonincontro non parlava, non finii di dire queste paroleche questo signore rispondesse all'improvviso con impropri contro il Ciaramitaro....** Alche' siamo rimasti allibiti io e Bonincontro.abbiamo avuto il tempo di dire al signor Faro: "Ma che e' impazzito? Che e' successo? Che c'e'?"Gli dico: "Ma che cosa e' successo?", **Ciaramitaro si sente umiliato da quegli impropri,** ma si sente umiliato probabilmente per la magra figura che ha fatto fare a noi, perche' ci aveva, nonostante il nostro iniziale rifiuto, perche' io e Bonincontro inizialmente abbiamo rifiutato, se non a seguito delle pressioni del Ciaramitaro, **il Ciaramitaro esce e se ne va.** Quindi esce dalla scena..... Questo (Cioè Faro Gaetano)dice: "**Signori, mi dovete perdonare, mi dovete scusare etc., etc., sa per questo mio atteggiamento, ma quello e' un farabutto, quello e' un facchino. A tutti do il subappalto, tranne che a lui. Mi dovete permettere di offrirvi un aperitivo, un caffè", "Per amore del cielo, lo accettiamo".** Siccome noi dovevamo rientrare a Barrafranca... almeno presumo che sara' stato al ritorno, dovevamo rientrare a Barrafranca, c'era un bar che da Sant'Anna... che era lungo il tratto tra Sant'Anna e Capodarso, un bar nuovo, distante dal suo ufficio, se non vado errato, **potrei sbagliarmi, 500 -600 metri,** e quindi poiche' noi eravamo sulla traiettoria Enna - Barrafranca, siamo andati, io e Bonincontro, con la mia macchina, lui e suo figlio dietro... dietro o davanti di noi con la loro macchina.

Parchiamo davanti al bar,da quando parchiamo a giungere al bar ci sono tre o quattro metri, se mal non ricordo. Il bar non e' piu' grande di nove... di dieci metri quadri, quindi saremmo entrati contestualmente,.....

L'episodio, secondo il Bevilacqua, proseguì con la consumazione nel bar appena indicato; i discorsi del Faro continuavano ad essere dei risentimenti rivolti al Ciaramitaro, al quale il Faro non avrebbe mai voluto cedere l'appalto, e si concluse con il congedarsi dei due che fecero rientro in Barrafranca.

Passiamo adesso ad esaminare la versione dei fatti sostenuta dall'imputato Bonincontro (udienza 15.5.1995) circa i contatti con il Ciaramitaro e con Faro Gaetano:

BONINCONTRO: - Subito... dopo che si era svolta la gara aggiudicata al Faro, dopo un quindici giorni, viene al Comune il signor Ciaramitaro; mi viene a riferire, anzi, mi sollecitava di parlare con il signor Faro perché, a dire del Ciaramitaro, il Faro era disponibile a cedergli il lavoro in subappalto, e voleva l'assenso dell'amministrazione. Io risposi al Ciaramitaro che io non avrei parlato nella maniera più assoluta con il Faro; se il Faro era disponibile a cedergli i lavori in subappalto, che avesse fatto la normale richiesta e se questo era possibile per Legge, io mi impegnavo a portarlo all'interno dell'amministrazione e fargli dare il subappalto.

P.M.: - Ed il Bevilacqua le parlo' di Ciaramitaro?

BONINCONTRO: - E se mi fa completare. **Successivamente ci incontrammo con l'avv. Bevilacqua e, lo stesso avv. Bevilacqua, mi disse che il Ciaramitaro si era recato da lui per sollecitare un incontro con il Faro, e l'avv. Bevilacqua... anche l'avv. Bevilacqua mi disse che era contrario ad intervenire presso il Faro. Tutto questo.**

.....
BONINCONTRO: - La pianta organica.E c'erano sorti dei problemi con la Commissione Provinciale di Controllo che in un primo momento aveva annullato la delibera. Considerato che l'avv. Bevilacqua era componente della Commissione Provinciale di Controllo,concordammo, con l'avv. Bevilacqua, di andare... di recarci alla Commissione Provinciale di Controllo per parlare con i funzionari

P.M.: - Vada al dunque, vada al fatto. Eravate alla Commissione Provinciale di Controllo.

BONINCONTRO: - **Al ritorno della Commissione Provinciale di Controllo, mentre stavamo ritornando in paese ed avevamo imboccato la strada, la statale che da Enna conduce a Barrafranca, l'avv. Bevilacqua mi chiese di passare dal Faro per vedere se realmente c'era la volontà del signor Faro a cedere i lavori in subappalto al Ciaramitaro; in considerazione del fatto che il Ciaramitaro andava continuamente ad importunarlo nel suo studio per sollecitare a parlare con il Faro. E mentre parlavamo di queste cose, dopo, perché la macchina... eravamo con la macchina dell'avv. Bevilacqua, svolta a sinistra su un piazzale e li' vedo, incontro, sia il Ciaramitaro che era in macchina, e davanti alla porta dell'ufficio c'era il Faro ed il figlio del Faro; tant'e' io, quando vedo il Ciaramitaro, insomma, un poco mi seccai...**

P.M.:Ma lei, non ho capito, il Bevilacqua le dice: andiamo da Faro, e lei gli dice: andiamo subito?

BONINCONTRO: - No, non le dico di andare; io dico che ero contrario, come l'avevo detto al Ciaramitaro, e lui mi diceva...

P.M.: - Ma era contrario a che cosa?

BONINCONTRO: - Ad andare dal Faro, l'avevo detto al Ciaramitaro che era l'interessato; a me non interessava andare dal Faro.

P.M.: - E allora perche' ci...

BONINCONTRO: - Ho detto: mentre parlavamo di quel che mi diceva di questo, che gli uffici del Faro si trovano sulla statale, che io non sapevo perche' era... e non c'ero mai stato, sulla statale che da Enna porta a Barrafranca; mentre parlavamo di questo, vedo che imbocca, l'avv. Bevilacqua gira a sinistra, su uno spiazzale; su uno spiazzale che c'era il Ciaramitaro fermo con la sua macchina ed il figlio del Faro li', davanti alla...

PRES.: - Cioe' ci faccia capire: l'avv. Bevilacqua si e' fermato li' senza dirle niente?

BONINCONTRO: - No, mi diceva di passare dal Faro, ed io dicevo che ero contrario; dico: "Ma che ci dobbiamo andare a fare?".

PRES.: - Quindi nonostante il suo parere contrario.

.....
P.M.: - Praticamente gliel'ha portato a tradimento; lei non sapeva niente...

BONINCONTRO: - Non e' stato un tradimento, perche' mi ha portato a tradimento? Io non ne ero a conoscenza. Cioe' mentre mi diceva questo lo vedo che sbocca a sinistra, nello spiazzale, e li' troviamo che c'era il Ciaramitaro, fermo in macchina, ed il Faro... ed il figlio del Faro. Al che tant'e' che io mi seccai molto, che non volli scendere dalla macchina, a dirgli: "Ora parlagli tu e sbrigatela da te questa". Nel mentre lui... e lui scende dalla macchina, saluta in modo caloroso.....

P.M.: - Perche' lei era indispettito? Come mai c'era...?

BONINCONTRO: - Perche' mi seccava, perche' io al Ciaramitaro gia' avevo detto no, ero contrario ad andare dal Faro..... perche' io ero sindaco.

P.M.: - E come mai proprio..... proprio in quella circostanza occasionale c'e' anche il Ciaramitaro presente?

BONINCONTRO: - Va be', perche'... non lo so io questo.

.....
P.M.: - Allora lo ha avvisato Bevilacqua?

BONINCONTRO: - Ma ritengo di si'; io non l'ho avvisato a Ciaramitaro.

P.M.: - Quindi Ciaramitaro aveva concordato l'incontro con Bevilacqua?

BONINCONTRO: - Mah, ritengo di si'; io non l'avevo avvisato al Ciaramitaro.

P.M.: - Che cosa succede?

BONINCONTRO: - L'avv. Bevilacqua scende dalla macchina, saluta in modo caloroso... si salutano, veramente, in modo caloroso con il Faro ed il figlio e poi si avvicinano verso la macchina, dal mio lato. A quel punto, anche per non sembrare scortese, sono sceso dalla macchina. Mi presenta... l'avv. Bevilacqua mi presenta al Faro, al figlio, ed entriamo nell'ufficio del Faro che aveva li', a pian terreno. Siamo entrati nell'ufficio, ci accomodiamo; c'era, mi ricordo, il Faro seduto parte nella scrivania, da questa parte io e l'avv. Bevilacqua, mentre il figlio del Faro era all'impiedi accanto al padre, ed il Ciaramitaro all'impiedi dietro di me e l'avvocato. Quando l'avvocato introduce l'argomento che spiega i motivi della visita, dice, dici: "Se c'era questa disponibilita' del Faro a cedere lavori in subappalto al Ciaramitaro", immediatamente il Faro comincia ad inveire di malo modo contro il Ciaramitaro.il Ciaramitaro subito si allontana dalla stanza perche', ritengo, mortificato anche per la nostra presenza. Ed io all'avvocato... esco immediatamente dalla stanza e vado ad entrare... ed entro in macchina, seguito dall'avv. Bevilacqua e seguito pure dal Faro ed il figlio del Faro. Io e l'avv. Bevilacqua entriamo in macchina ed il Faro viene a scusarsi con noi; si scusava, dici: "Sa, mi dovette scusare, io non ce l'ho con voi, ce l'ho con il Ciaramitaro" e ci spiega il motivo, perche' disse, almeno lui, perche' il Ciaramitaro aveva fatto un ricorso ad un lavoro relativamente a Valguarnera che si era aggiudicato il Faro, ed insistette perche' andassimo al bar a prendere qualcosa.abbiamo preso un caffe', un aperitivo e poi, sempre il Faro che si scusava con noi per quell'incidente increscioso che si era verificato...

P.M.: - Quindi il Faro ebbe una conversazione con Bevilacqua.

BONINCONTRO: - Ma si', parlavano, chiacchieravano, ed io chiacchieravo...

P.M.: - E lei non sentiva il contenuto di questa conversazione?

BONINCONTRO: - No, no, io non lo sentivo.

P.M.: - E come mai non lo sentiva? Lei stava lontano? Si teneva in disparte? Che faceva?

BONINCONTRO: - Eravamo li'... io parlavo con il figlio del Faro.

P.M.: - E poi, dopo la discussione che cosa disse a Bevilacqua?

BONINCONTRO: - Cosa disse? Siamo saliti in macchina e poi...

P.M.: - E ve ne siete andati?

BONINCONTRO: - E ce ne siamo an... certo che ce ne siamo...

P.M.: - Ed ha protestato per il fatto che aveva...?

BONINCONTRO: - Certo che ho protestato, ma anche lui... Dico: "Hai visto cosa ci ha combinato qua, il Ciaramitaro, che io non volevo venire?", ed anche lui... ero risentito nei suoi confronti perche' mi aveva portato li'; che lui, a dire la verita', poi era...

.....
P.M.: - Ma lei ha dichiarato: "Ebbi il sospetto che la mia presenza fosse stata... al ritorno io recriminai con il Bevilacqua per la situazione che si era verificata. Gli dissi che non doveva farmi simili scherzi ed ebbi infatti il sospetto che la mia presenza fosse strumentalizzata".

BONINCONTRO: - Certo, per fare ottenere i lavori...

P.M.: - Alla domanda: "Perche' e chi avrebbe voluto strumentalizzare la sua presenza?" lei risponde: "Il Bevilacqua, perche' aveva un accordo con il Ciaramitaro".

BONINCONTRO: - E certo, ma era chiaramente per fare avere il lavoro a Ciaramitaro. La presenza del sindaco a che cosa serviva li'?

PRES.: - Il verbale e' sempre quello di prima?

P.M.: - E' il verbale dell'11 ottobre '93, davanti al P.M. E poi?

BONINCONTRO: - E niente, poi basta; poi non ne abbiamo piu' parlato di questa vicenda.

Le versioni rese dai due imputati, Bevilacqua e Bonincontro, dunque divergono su taluni punti assai qualificanti nella ricostruzione degli eventi.

La versione del Bevilacqua, inoltre, si appalesa già poco verosimile nelle prime battute, laddove ha riferito della richiesta di parere del Ciaramitaro sulla cessione del lavoro sotto forma di subappalto o di procura.

E' pressochè ovvio che il Ciaramitaro, di cui risulta comunque la situazione di aspro contrasto con il Faro anche per altre ragioni, non avrebbe avuto alcun interesse ad una cessione sotto forma fiduciaria (quale, appunto, la procura) bensì alla stipula del subappalto; e solo in questo caso, peraltro, avrebbe avuto un senso informarsi circa il consenso che l'Amministrazione appaltante avrebbe dovuto prestare con apposito atto deliberativo.

Inoltre, non risulta affatto chiaro, secondo la stessa logica interna alla narrazione del Bevilacqua, perchè mai il Ciaramitaro dovesse pretendere l'intervento presso il Faro di

due personaggi di prestigio (del Bevilacqua, noto avvocato penalista e componente della C.P.C.; del Bonincontro, Sindaco in carico di Barrafranca) quando lo stesso Ciaramitaro avrebbe detto al Bevilacqua che il Faro era disponibile alla cessione, tanto che le informazioni avrebbero riguardato le modalità giuridico-amministrative per realizzarla.

Le perplessità su questo punto risultano comuni alla versione del Bonincontro, che però, più coerentemente, ha collocato il colloquio con il Ciaramitaro nel proprio Ufficio e non nella piazza antistante; colloquio avvenuto senza l'intervento di terzi e non con la contemporanea presenza del Bevilacqua.

Le due versioni appaiono quindi in contrasto totalmente insanabile, e ciascuna di esse inverosimile su parecchi punti, ancorchè non coincidenti, relativamente alle modalità dell'incontro con il Faro la stessa giornata in cui Bevilacqua e Bonincontro si recarono negli uffici della C.P.C. di Enna.

Secondo il Bevilacqua, essi avrebbero tollerato una sorta di "pedinamento" del Ciaramitaro fino a quando, pur di toglierselo di torno, lo avrebbero accontentato accompagnandolo presso la sede dell'azienda del Faro; luogo nel quale i tre soggetti (Bevilacqua, Bonincontro, Ciaramitaro) si sarebbero recati nello stesso momento, venendo giù da Enna lungo la strada per fare ritorno a Barrafranca.

Da questa versione ha preso le distanze l'imputato Bonincontro, sostenendo che, a conclusione della loro permanenza presso gli uffici della C.P.C., sulla via del ritorno verso il paese il Bevilacqua, autonomamente e senza preavvisarlo, svoltò nel piazzale antistante l'azienda del Faro, ove già si trovava il Ciaramitaro.

Lo stesso Bonincontro ha aggiunto di essere rimasto assai contrariato dall'iniziativa del Bevilacqua e da quello che accadde dopo, riportando la fondata impressione che l'appuntamento con il Ciaramitaro presso gli uffici di Faro

fosse stato concordato a sua insaputa, e che l'interesse del Bevilacqua a siffatta situazione fosse determinata da "accordi" previgenti tra i due.

Il Bonincontro, infine, ha sostenuto di non essere stato in grado di percepire i discorsi tra Faro Gaetano e Bevilacqua all'interno del bar, nonostante che l'esercizio fosse di assai ridotte dimensioni, come il Bevilacqua stesso ha precisato nel contesto della sua narrazione.

Le ripetute divergenze tra dichiarazioni che sarebbe stato lecito attendersi identiche in considerazione della personalità dei dichiaranti, la cui posizione di imputati non comporta una presunzione di inattendibilità se non in relazione a specifiche e motivate circostanze, si risolvono nella conferma di attendibilità delle dichiarazioni di Faro Gaetano.

Argomenti in tal senso sono tratti dal Tribunale considerando che entrambe le versioni sono accomunate dall'intento di minimizzare i fatti (anche nei limiti in cui sono ammessi), al fine di ridurre la portata indiziante che mantengono in ogni caso.

Infatti, non può attribuirsi senso logico alcuno all'iniziativa del Bevilacqua, dal medesimo ammessa, di andare a discutere con un appaltatore ritenuto di scarsa professionalità e serietà (ed oggetto di denigrazione sotto varia forma in parecchi passaggi delle dichiarazioni rese dal Bevilacqua stesso) di andare da lui per "confortarlo" circa la possibilità che l'auspicato subappalto potesse essere accettato dal Comune di Barrafranca. Nè si comprende, con tutti gli sforzi possibili, quale tipo di lecita influenza potesse esercitare il Ciaramitaro fino al punto da essere tollerabile la sua ripetuta insistenza affinché un Avvocato penalista e componente di un organo di controllo

amministrativo ed il Sindaco facessero una sorta di "comparsata" alla presenza sua e del Faro.

L'imputato Bonincontro ha percepito la gravità di siffatte considerazioni, già presenti "*in re ipsa*" nella versione del Bevilacqua, ed ha manifestato di volersene discostare.

In effetti, il tenore complessivo della versione del Bonincontro appare più coerente rispetto a quella del Bevilacqua, a cominciare dal primo colloquio con Ciaramitaro, avvenuta nel suo ufficio di Sindaco e non in strada, fino alla visita al Faro probabilmente impostagli dalle circostanze piuttosto che espressamente voluta e programmata.

Il Bonincontro, tuttavia, ha voluto avallare fin che fosse possibile la versione del Bevilacqua, confermando che nel corso della discussione nell'ufficio del Faro costui avrebbe immediatamente reagito insultando il Ciaramitaro e costringendolo, per la mortificazione, ad allontanarsi.

Se questo particolare "*tassello fattuale*" dell'episodio fosse vero, si avrebbe comunque prova di un assai discutibile e subdolo atteggiamento del Ciaramitaro (di cui nessuna dichiarazione è stata acquisita in dibattimento) che, in pratica, avrebbe mentito sia al Bevilacqua che al Bonincontro circa la disponibilità del Faro a cedere l'appalto.

La reazione del Faro, sempre ammesso per vero il contesto in cui i due imputati dichiaranti la collocano, avrebbe dimostrato nell'immediato la grande scorrettezza del Ciaramitaro, che avrebbe dovuto allontanarsi non perchè mortificato dagli insulti del Faro ma dalle aspre rimostranze quanto meno del Bevilacqua, il quale non avrebbe potuto tollerare di essere stato messo in ridicolo da uno qualsiasi dei propri clienti.

Stranamente, però, il tenore delle dichiarazioni del Bevilacqua continua ad essere "*difensivo*" per il Ciaramitaro ed "*accusatorio*" per il Faro, ripetutamente indicato quale

rimestatore di appalti ai quali partecipava al solo scopo di cedere i contratti ma senza alcun riferimento concreto in tal senso.

L'inverosimiglianza delle affermazioni degli imputati e le loro divergenze avvalorano, a questo punto, la versione dei fatti complessivamente resa da Faro Gaetano, che già si avvale (come osservato in precedenza) dei riscontri provenienti dalla deposizione di Cacciato Francesco.

In particolare, nella strutturazione del racconto di Faro, meritano di essere valorizzate talune circostanze che, alla luce del confronto con le altre dichiarazioni, appaiono logicamente molto più congrue rispetto a queste ultime.

Il Faro ha fatto riferimento ai colloqui avuti con il Ciaramitaro come avvenuti in contesti ed in momenti assolutamente diversi da quelli avuti con la coppia Bevilacqua-Bonincontro ed ha precisato i diversi toni degli incontri con costoro, non contrassegnati da un vero e proprio atteggiamento minaccioso, ma dal semplice "invito" ad addivenire ad una amichevole composizione della questione.

Atteggiamento intimidatorio invece tenuto dal Ciaramitaro, cui premeva ottenere comunque l'aggiudicazione del lavoro che era stato "preparato" per lui, con ciò potendosi sottintendere anche un'amichevole collusione tra gli altri imprenditori partecipanti alla gara che poi non sortì l'effetto programmato per un qualche errore di calcolo.

In ogni caso, la fase precedente all'assegnazione dell'appalto non costituisce un fatto a carico degli imputati (v.si quanto si dirà tra poco a proposito del contestato delitto di turbativa d'asta), mentre va considerato che il giorno della consegna dei lavori venne decisa dalla direzione degli stessi la loro sospensione, onde procedersi alla perizia di variante. Da questo momento in poi le vicende tecnico-amministrative dell'appalto, riferite dal consulente Contraffatto, si

sovrapposero alle vicende politico-amministrative connesse al mutamento di Giunta e di Sindaco al Comune di Barrafranca, ove l'andamento dei lavori del progettato Parco Belvedere diventarono oggetto di dibattito consiliare e di speculazione tra schieramenti politici.

Anche su questi aspetti il dibattito processuale ha spaziato in diverse direzioni, con apporti di natura probatoria sia testimoniale che documentale, al fine di porre in discussione questioni che, alla resa dei conti, non appaiono per niente funzionali alla vera questione da porre in decisione.

Il delitto di concussione ascritto a Bevilacqua, Bonincontro e Ciaramitaro è stato contestato nella forma del tentativo e non della piena consumazione.

Ciò risulta chiaro non solo dalla lettura del capo d'imputazione, ma anche dall'esame della deposizione di Cacciato Francesco, che ha negato di avere pagato somme a chicchessia dopo avere assunto di fatto l'esecuzione dei lavori; ed è di palese ovvietà anche il fatto che qualsiasi dubbio sulla piena attendibilità del Cacciato non possa determinare, per semplice presunzione, il mutamento del tentativo nella fattispecie di consumazione.

Di conseguenza, qualsiasi comportamento degli imputati collocabile temporalmente in epoca successiva agli atti costituenti il delitto contestato nessuna significanza può assumere, sotto il profilo probatorio, per dimostrare l'estraneità di essi al reato di cui sono accusati.

Appare logico, in ogni caso, che nel contesto dell'attività politico-amministrativa ciascun personaggio aderisca alle strategie di gruppo o di partito secondo le occasioni di dibattito offerte dalle circostanze, senza la pretesa di assoluta coerenza con comportamenti precedenti, tanto più ove tali condotte siano da intendersi assolutamente riservate e di cui si auspica il mantenimento della segretezza.

Qui si vuol dire, in sostanza, che dopo l'aggiudicazione dell'appalto ed il formale inizio dei lavori, nessun contributo all'accertamento del reato proviene dal cambiamento di Giunta e di Sindaco del Comune di Barrafranca, con l'effetto che l'andamento dei lavori divenne oggetto di critica da parte dell'opposizione consiliare venuta ad identificarsi nel partito della Democrazia Cristiana che invece, al momento della gara, faceva parte della coalizione di maggioranza.

E' fin troppo ovvio considerare che tanto il Bevilacqua che il Bonincontro, sia pure appartenenti a diverse correnti del medesimo partito, non avevano alcun interesse strategico per contrastare iniziative di altri consiglieri della minoranza intese a mettere in difficoltà la nuova Giunta ed il nuovo Sindaco, trovatisi a gestire l'esecuzione di un appalto resa problematica da tutta una serie di circostanze.

Nè spetta a questo Collegio svolgere considerazioni ed osservazioni sulla congruità di interventi di quella nuova Giunta posto che, come si è precisato, la natura del delitto contestato ha arrestato la fase di consumazione in epoca certamente anteriore.

Venendo adesso alla fase delle conclusioni per i delitti trattati in questo paragrafo, si affrontano per prime quelle relative al reato di turbativa d'asta, enunciato nel capo "0" dell'imputazione.

La contestazione prevede che i tre imputati *"mediante collusione con alcuni imprenditori partecipanti alla gara stessa e usando minaccia implicita nei confronti dell'imprenditore FARO Gaetano per indurlo a comunicare l'importo del ribasso da lui offerto"* avrebbero turbato l'andamento della gara per l'appalto del Parco Belvedere.

Si può subito osservare che le posizioni degli imputati Bevilacqua e Bonincontro sono del tutto estranee a siffatta contestazione.

E' risultato evidente, alla luce del dibattito processuale, che i fatti addebitati a costoro si riferiscono ad epoca successiva all'aggiudicazione e refluiscono unicamente sull'altro delitto loro contestato.

L'unico soggetto materialmente raccordabile ai fatti del capo "O" sarebbe Ciaramitaro Salvatore.

I chiarimenti richiesti al Faro all'udienza del 18.7.1995 però consentono di escludere che, in occasione della richiesta di ottenere la busta con l'offerta prima e successivamente l'indicazione del ribasso, il Ciaramitaro abbia usato violenza o minaccia nei confronti del Faro; nè può definirsi il comportamento del Ciaramitaro una minaccia implicita, considerando la consuetudine tra imprenditori di addivenire a simili aggiustamenti reciproci in occasione di diversi appalti.

La mera richiesta del ribasso, in pratica, consentirebbe a carico del Ciaramitaro una mera presunzione di avere voluto "pilotare" la gara a suo favore mediante analoghi contatti con altri imprenditori.

Sull'andamento di siffatte manovre, tuttavia, il Tribunale non dispone di alcun principio concreto di prova (che sia paragonabile, ad esempio, a quanto è emerso relativamente alle imputazioni per l'appalto dell'I.T.G. di Caltanissetta: capi "S" ed "R" della rubrica), sicchè anche per la posizione del Ciaramitaro va pronunciata l'assoluzione dal capo "O" con ampia formula liberatoria.

In ordine al tentativo di concussione, il confronto di diversi elementi probatori ha permesso di attribuire completa valenza alle dichiarazioni di Faro Gaetano, la cui ricostruzione complessiva dei fatti risulta verosimile anche in quei

segmenti ove non può pretendersi l'acquisizione di riscontro specifico.

In tal senso è coerente la collocazione delle visite di Bevilacqua e Bonincontro in momenti successivi a quelle del Ciaramitaro: costui passò in breve alle minacce esplicite di fronte al rifiuto di cedere l'appalto; minacce di cui si avrà poi corrispondenza con quanto accadde al Cacciato.

Gli altri due non adoperarono modi di per sé intimidatori, ma il loro intervento seguì i contatti del Ciaramitaro e quindi convinsero il Faro a non mettere piede, quanto meno in prima persona, nell'appalto di Barrafranca.

In tutto ciò risulta coerente che il Faro ebbe a "prendere tempo" prima di stipulare il contratto, nonostante inizialmente si fosse precipitato negli uffici del Comune per avere ragguagli precisi circa l'assegnazione della gara.

A ben vedere, infatti, la circostanza che il Sindaco Bonincontro su indicazione del Segretario Comunale abbia sollecitato per iscritto la stipula contrattuale avvalora e non sminuisce la versione del Faro, in comprensibile disagio di fronte alle difficoltà ambientali che gli si prospettavano ed alle proposte in discussione con il Cacciato.

Quanto alle visite del duo Bevilacqua-Bonincontro, è verosimile che esse siano state due e non una sola come ammesso dagli imputati.

Mentre la prima visita ha un senso per saggiare ulteriormente la disponibilità del Faro di fronte ad interlocutori di prestigio, la seconda si spiega, a seguito del fallimento della prima, con una aggiuntiva proposta economica che avrebbe consentito all'esecutore dei lavori non solo di recuperare il valore versato per la tangente richiesta ma di lucrare altre somme.

Non va dimenticato, infatti, che il Faro ha riferito di avere ricevuto durante la seconda visita la promessa che si sarebbe

proceduto alla variante, con attribuzione di nuovo finanziamento per l'appalto che sarebbe andato a beneficio dell'impresa nella misura del 75%, posto che il restante 25% avrebbe costituito la percentuale della tangente sull'importo della variante.

L'andamento dei fatti avvalora la versione del Faro, poichè i lavori del Parco Belvedere vennero consegnati e contestualmente sospesi proprio per redigere una variante, sulle cui stranezze si fa ampio rinvio alla deposizione del consulente Contraffatto, quando ancora il Bonincontro era Sindaco in carica, ancorchè in fase di dimissioni accettate nel successivo mese di settembre 1989.

Oltre a quanto sopra osservato circa le caratteristiche dell'autovettura usata dal Bevilacqua quando si accompagnò al Bonincontro, va inoltre considerato che sul punto non può residuare perplessità alcuna, in quanto anche la versione resa dal Bevilacqua (e, nella parte comune, quella del Bonincontro) comporta che il Faro ebbe ripetuta percezione del veicolo in questione, sia sul piazzale della ditta, sia durante il tragitto per andare da lì al bar ove venne effettuata la consumazione.

Anche su questo particolare la narrazione del Faro merita maggiore credibilità di quella dei due imputati.

Il Faro ha detto che, nella seconda occasione, i due visitatori lo invitarono subito a prendere qualcosa insieme al bar:

in pratica, venne adottata una comprensibile mossa psicologica perchè i due già sapevano dell'atteggiamento negativo assunto dal Faro nel primo incontro e quindi occorreva, per tentare ancora, di blandire il soggetto con atteggiamento amichevole oltre che con un'offerta aggiuntiva.

La consumazione al bar secondo la versione del Bevilacqua e del Bonincontro è priva di senso.

Come si è già osservato, la reazione del Faro di fronte al Ciaramitaro avrebbe dovuto immediatamente fare intendere ai due di essere stati raggirati da quest'ultimo, che li aveva convinti (anche se non è affatto chiaro come e perchè) a contattare il Faro nel presupposto che costui avesse deciso di cedere l'appalto.

La reazione del Faro, invece, dimostrava senza alcuna possibilità di dubbio che l'accordo con Ciaramitaro non esisteva e doveva fare balenare immediatamente a due persone di notevole livello culturale che la loro presenza in quel posto era assai scomoda ed imbarazzante.

Siffatta presenza (da non dimenticare che si trattava del Sindaco e di un componente della C.P.C. di Enna) veniva ad avere l'unico significato possibile, cioè di apparire spalleggiatori di un soggetto che intendeva convincere un altro alla cessione di un pubblico appalto.

Il Bevilacqua ed il Bonincontro, a loro dire, non solo rimasero sul posto ad assistere alla scena ma addirittura si sarebbero soffermati in compagnia del Faro anche dopo l'allontanamento del Ciaramitaro; circostanza del tutto priva di senso, ove si consideri che, a quel punto, i due non avrebbero avuto motivo alcuno per discutere di alcunchè, soprattutto con una persona della quale il Bevilacqua ha ripetutamente delineato la contorta personalità e la scorrettezza nella trattazione degli affari.

All'insieme delle argomentazioni svolte consegue l'affermazione di responsabilità penale per il delitto del capo "P" della rubrica a carico dei tre imputati cui è stato contestato, con esclusione dell'aggravante di cui all'art.7 Legge n.203 del 1991, entrata in vigore successivamente all'epoca dei fatti contestati.

CAPITOLO DECIMO

**La misura delle pene e le pronunce
accessorie della sentenza**

1. Le pene principali

Una statuizione comune a tutte le posizioni degli imputati condannati concerne l'aggravante di cui al 6° comma dell'art.416 bis C.P., in relazione alla quale risulta carente la specifica prova circa il reimpiego dei profitti ottenuti con le attività delittuose dell'associazione in attività economiche delle quali gli associati intendano assumere o mantenere il controllo.

La necessità, invero, di una prova positiva e concreta sul punto non può essere sostituita da ragionamenti intuitivi da raccordare, inevitabilmente, a sillogismi logici che, nel percorso argomentativo, si imbatterebbero in "passaggi" suscettibili di una diversa interpretazione o ricostruzione proprio a causa della carenza probatoria predetta.

Deve, per converso, rilevarsi che le emergenze processuali consentono di ritenere provata la disponibilità di armi in capo alla organizzazione criminosa in esame.

E' sufficiente, al riguardo, richiamare quanto già esposto nel corpo della motivazione della presente sentenza in relazione alle dichiarazioni rese sul punto da Messina Leonardo ed alla successiva attività di riscontro; alle intercettazioni ambientali effettuate nell'esercizio commerciale di Vincenzo Calì ed alle armi rinvenute nella disponibilità di Calì Salvatore; alle dichiarazioni rese da Calogero Marcenò circa le reiterate forniture di armi da lui effettuate a componenti

della organizzazione ed al reiterato rinvenimento di armi nella provincia di Enna (paragrafo 4 del capitolo 7).

Il Collegio è, inoltre, del parere di ritenere la continuazione tra reato associativo e reati fine, nonché di valutare l'applicazione delle circostanze attenuanti generiche valorizzando il dato emergente dai precedenti penali comparativamente valutato con il livello di partecipazione al fatto associativo.

Di entrambi questi ultimi dati si tiene tuttavia conto nell'individuare la pena da applicare muovendo dal minimo edittale, specificando con maggiori dettagli le ragioni che inducono all'applicazione di pene-base sensibilmente più alte di tale minimo.

Rileva ancora il Collegio che a nessuno degli imputati che nel corso dell'udienza preliminare ha richiesto la definizione del procedimento con il rito abbreviato, può essere concessa la relativa diminuzione.

Ed infatti, il quadro probatorio di ognuno di essi ha subito sostanziali modifiche connesse, da un lato, all'esame dei collaboratori di giustizia nel pieno contraddittorio dibattimentale, ove sono stati chiamati a deporre anche soggetti non interrogati nella fase di indagini preliminari, dall'altro all'audizione dei numerosissimi testi adottati dalle difese ed alla acquisizione agli atti del dibattimento delle rituali trascrizioni di intercettazioni telefoniche ed ambientali operate nell'ambito di altri procedimenti penali. Gli sviluppi processuali intervenuti a seguito della istruttoria dibattimentale e sommariamente riassunti consentono, dunque, di escludere che il procedimento potesse essere definito dal Gup "allo stato degli atti" .

Ciò premesso, le dimensioni della sentenza ed il numero degli imputati per i quali viene pronunciata condanna consigliano di ricorrere ad una forma schematica per spiegare quale sia stato

l'iter seguito dal Collegio per determinare le pene in concreto, ispirandosi ai criteri generali sopra indicati.

1.01 ALEO Giuseppe

condannato per il reato di cui alla lettera A) :

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.02 ALLEGRO Carmelo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.03 ALLEGRO Rosario

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e,

in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.04 AMORE Luigi

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni quattro, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.05 ANZALONE Fabrizio Maria

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in relazione ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo di rilevante spessore rivestito all'interno della organizzazione, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sette di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.06 ANZALONE Filippo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in relazione al ruolo di rilevante spessore svolto all'interno della organizzazione;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.07 BALSAMO Pietro

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai gravi precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P.ed in particolare la personalità dell'imputato desumibile dal certificato del casellario giudiziale in atti ed il ruolo di particolare spessore svolto, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa in anni sette di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.08 BEVILACQUA Raffaele

condannato per i reati di cui ai capi A) e P) della rubrica, esclusa, per quest'ultimo reato, l'aggravante di cui all'art.7 Legge n°203/91 perchè entrata in vigore dopo la commissione del reato;

Attenuanti generiche concesse in considerazione dello stato di totale incensuratezza dell'imputato;

Ritenuta la continuazione tra i reati di cui sopra e valutato come più grave quello di cui al capo A), avuto riguardo all'unicità del disegno criminoso perseguito;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., in particolare la notevole gravità del fatto in relazione non solo alla condotta ma anche al danno arrecato alla collettività ed alla carica rivestita dall'imputato all'interno della organizzazione, si determina la pena base per il delitto ex art. 416 bis C.P. in anni UNDICI di reclusione, diminuita ad anni dieci per effetto della

concessione delle attenuanti di cui all'art. 62 bis c.p., aumentata, per effetto della ritenuta continuazione con il delitto di cui al capo P), alla pena complessiva di anni UNDICI e mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

In applicazione dell'indulto di cui al DPR n°349/90 va dichiarata estinta la pena di anno uno e mesi sei di reclusione applicata al delitto di cui al capo P) quale aumento per la continuazione con il delitto associativo del capo A). Deve ancora osservarsi, in relazione al citato capo P), che pur trattandosi di reato commesso nel 1989 - e quindi in epoca anteriore alla legge n. 86/1990 - non va comminata la pena pecuniaria ai sensi dell'art.2 c.p. comma terzo, essendo le disposizioni penali attualmente vigenti più favorevoli all'imputato in quanto non prevedono più proprio l'applicazione di pena pecuniaria.

1.09 BURCHERI Vincenzo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse in considerazione della incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il contributo di rilevante spessore offerto dall'imputato, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sette di reclusione diminuita per effetto della concessione delle attenuanti generiche alla pena, in concreto inflitta, di anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.10 CALCAGNO Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A)

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai reiterati, anche se lievi, precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina, così reputata equa, la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.11 CALI' Cataldo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo al grave precedente penale dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare al ruolo di rilevante spessore svolto all'interno dell'organizzazione, si determina - così reputata equa - la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sette, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.12 CALI' Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei gravi precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, desumibile dal certificato del casellario giudiziale in atti, nonché il fattivo contributo offerto alla vita dell'organizzazione ed il ruolo al suo interno ricoperto, si determina - così reputata equa - la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento

delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.13 CALVINO Alessandro

condannato per i reati dei capi A, DD, EE, FF, GG, ed HH della rubrica;

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato e del rilevante contributo fornito con la partecipazione al delitto associativo;

Ritenuta la continuazione tra i reati di cui sopra, attesa la identità del disegno criminoso perseguito e ritenuto più grave in concreto- in considerazione della sua particolare natura e rilevanza sociale - il reato associativo;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., in particolare la notevole gravità del fatto in relazione alla condotta specificamente connotata dal coinvolgimento nella detenzione di armi del sodalizio mafioso, si determina la pena base per il delitto ex art. 416 bis C.P., in anni SEI di reclusione, aumentata, per la continuazione con gli altri delitti, fino alla misura complessiva di anni OTTO di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.14 CAMMARATA Michelangelo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse sia in considerazione dei pur lievi precedenti penali che per il contributo offerto alla vita ed agli interessi della organizzazione;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. si determina la pena - così reputata equa - per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni quattro di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.15 CIPOLLA Giuseppe

condannato per il reato della lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo, da lungo tempo, ricoperto all'interno dell'associazione, si determina la pena - così reputata equa - per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.16 CORDARO Leonardo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P.ed in particolare la personalità del medesimo si determina la pena - così reputata equa - per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.17 CORDARO Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione diminuita ad anni cinque-che è la pena

in concreto inflitta - per effetto della concessione delle attenuanti generiche, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.18 CURATOLO Santo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P.- così reputata equa- in anni sei di reclusione, diminuita per effetto della concessione delle attenuanti generiche alla pena in concreto inflitta di anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.19 DELL'AIRA Rino

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei lievi precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.20 FALCONE Gaetano '45

condannato per il reato di cui alle lettere A) ed L), esclusa per quest'ultimo reato, l'aggravante di cui all'art.7 legge 203/91 perchè entrata in vigore in epoca successiva alla commissione del reato;

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato;

Ritenuta la continuazione tra i detti reati avuto riguardo alla unicità del disegno criminoso perseguito e valutato come più grave in concreto quello di cui al capo A), in considerazione della sua particolare natura e rilevanza sociale;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, aumentata, per effetto della ritenuta continuazione, ad anni otto di reclusione che è la pena in concreto inflitta, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.21 FALCONE Nicolò

condannato per il reato di cui alle lettere A) ed L), esclusa per quest'ultimo reato, l'aggravante di cui all'art.7 legge 203/91 perchè entrata in vigore in epoca successiva alla commissione del reato;

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato;

Ritenuta la continuazione tra i detti reati avuto riguardo alla unicità del disegno criminoso perseguito e valutato come più grave in concreto quello di cui al capo A), in considerazione della sua particolare natura e rilevanza sociale;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di

reclusione, aumentata, per effetto della ritenuta continuazione, ad anni otto di reclusione che è la pena in concreto inflitta, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.22 FERRARO Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa la contestata aggravante del comma 2° dell'art.416 bis c.p., non essendosi raggiunta la prova della sua sussistenza avuto riguardo ai requisiti richiesti dal legislatore per le argomentazioni esposte durante l'esame della relativa posizione e cui, qui, si rimanda;

attenuanti generiche concesse in considerazione della sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo di spicco svolto all'interno della organizzazione per i suoi rapporti privilegiati con Madonia Giuseppe detto "Piddu", si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sette di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.23 FERRIGNO Antonio

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in relazione ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P.ed in particolare la personalità dell'imputato desumibile anche dai precedenti giudiziari, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P.,- così reputata equa - in anni sette di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.24 FERRUGGIA Calogero

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità del Ferruggia, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P.,- così reputata equa -in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.25 FONTI Biagio

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis c.p. non essendo stata raggiunta la prova della sua sussistenza per le argomentazioni esposte durante l'esame delle relativa posizione processuale ed alle quali si rimanda interamente;

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai suoi pur lievi precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato ed il ruolo di spicco

dallo stesso ricoperto all'interno della organizzazione, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.26 FRATERRIGO Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai non buoni precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.27 GERBINO Grazio Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in

anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.28 GIUGNO Giancarlo

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis c.p. non essendo stata raggiunta la prova della asserita qualità di "sottocapo" della famiglia di Niscemi per le argomentazioni esposte durante l'esame della rispettiva posizione processuale alle quali si rimanda interamente;

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale già inflittagli;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato ed il rilevante ruolo svolto all'interno della organizzazione, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni otto di reclusione cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.29 LA DELIA Salvatore

condannato per i reati di cui alle lettere A) e ed M), esclusa per quest'ultimo reato l'aggravante di cui all'art. 7 legge 203/91 essendo detta disposizione entrata in vigore in epoca successiva alla commissione del fatto;

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo alla misura di prevenzione già inflittagli;

Ritenuta la continuazione tra i detti reati avuto riguardo alla unicità del disegno criminoso perseguito e valutato come più grave - in concreto ed in considerazione della sua particolare natura e rilevanza sociale - il reato associativo;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato e la gravità dei fatti ascrittigli, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, aumentata per effetto della ritenuta continuazione ad anni sette, mesi sei di reclusione che è la pena in concreto inflitta, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.30 LA PLACA Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse in considerazione della sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la gravità del fatto ascritto, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sette, mesi sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, ad anni sei, mesi sei di reclusione che è la pena in concreto inflitta, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.31 LA QUATRA Francesco

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, 2° comma c.p., non essendo stata raggiunta la prova della sua qualità di "sottocapo" della famiglia di Sommatino per le argomentazioni già esposte durante l'esame della relativa posizione processuale cui si rimanda interamente;

Attenuanti generiche non concesse in considerazione dei precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.32 LEONARDO Gaetano

condannato per i reati di cui alle lettere A), M) ed N) :

Attenuanti generiche non concesse in considerazione della misura di prevenzione già inflittagli;

Ritenuta la continuazione tra i detti reati avuto riguardo alla unicità del disegno criminoso perseguito e valutato come più grave in concreto, tenuto conto della sua particolare natura e rilevanza sociale, il reato associativo;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sette di reclusione aumentata, per effetto della ritenuta continuazione, ad anni nove di reclusione che è la pena in concreto inflitta, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.33 MADONIA Giuseppe

condannato per il reato di cui alla lettera A) della rubrica, riconosciuta l'aggravante di cui all'art.61 n°6 C.P. per le argomentazioni già esposte durante l'esame della relativa posizione processuale cui si rimanda interamente;

Attenuanti generiche non concesse in considerazione della riconosciuta qualità dell'imputato di "rappresentante provinciale di Cosa Nostra" e della particolare gravità del fatto ascritto;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., in particolare il ruolo particolarmente incisivo rivestito da molti anni in seno a COSA NOSTRA, non solo in relazione al contesto territoriale di immediato riferimento al presente processo, ma anche relativamente all'intera struttura organizzativa dell'associazione mafiosa;

si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni quindici di reclusione, aumentata per effetto della ritenuta aggravante di cui all'art.61 n.6 c.p., alla pena in concreto inflitta di anni diciotto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.34 MAROTTA Giuseppe

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse in considerazione della incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la gravità del fatto ascritto, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta, di anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.35 MAZZARISI Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui al 2° comma dell'art. 416 bis c.p., non essendo stata raggiunta la prova della asserita qualità di "consigliere" della provincia (mafiosa) di Caltanissetta;

Attenuanti generiche concesse in considerazione dei lievi e remoti precedenti penali e dell'avanzata età dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, diminuita per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.36 MINARDI Vincenzo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato e la gravità del fatto ascritto, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.37 MINGRINO Filippo

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, 2° comma c.p., non essendo stata raggiunta la prova della asserita qualità di "capo - decina" della famiglia (mafiosa) di Enna per le argomentazioni già esposte durante l'esame della relativa posizione processuale cui si rimanda interamente;

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo alla misura di prevenzione già inflittagli;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena

per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.38 MONACHINO Giovanni

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in relazione ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.39 PATERNO' Angelo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse in relazione all'assenza di precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato ed il ruolo svolto all'interno della organizzazione da numerosi anni, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni dieci di reclusione, diminuita per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.40 POTENTE Mario

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis c.p., non essendo stata raggiunta la prova della asserita qualità di

"consigliere" della famiglia di Pietraperzia per le argomentazioni già esposte durante l'esame della relativa posizione processuale e cui si rimanda interamente;

Attenuanti generiche concesse in relazione alla sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, diminuita per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.41 RINZIVILLO Crocifisso

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in relazione ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.42 RINZIVILLO Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse in relazione ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P. in anni sette di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.43 RIZZA Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo all'assenza di precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa,in anni quattro di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni tre di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.44 TERMINIO Cataldo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo all'assenza di precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo rivestito all'interno della organizzazione, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa,in anni dieci di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.45 TIMPANARO Antonino

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis c.p., non essendo stata raggiunta la prova dell'asserita qualità di "sottocapo" della famiglia di Enna per le argomentazioni già esposte durante l'esame della relativa posizione cui si rimanda;

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale già inflitta;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.46 TISA Angelo

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale già inflitta;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.47 TUSA Francesco

condannato per il reato di cui alla lettera A), esclusa l'aggravante di cui al 2° comma dell'art.416 bis c.p., non essendo stata raggiunta la prova della specifica qualità richiesta dal legislatore per le argomentazioni già esposte durante l'esame della relativa posizione cui si rimanda interamente;

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo di spicco rivestito all'interno della organizzazione, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni nove di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni sette, mesi otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.48 VACCARO Domenico

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo all'assenza di precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo rivestito all'interno della organizzazione, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni nove di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni sette, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.49 VARA Ciro

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo rivestito all'interno della organizzazione da numerosi anni, si determina la pena per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni nove di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento

delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.50 VASSALLO Calogero

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla assenza di precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo rivestito all'interno della organizzazione, si determina la pena base per il delitto ex art.416 bis C.P., così reputata equa, in anni nove di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni sette, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.51 ANZALONE Rosario

condannato per il reato di favoreggiamento di cui all'art.378 c.p., così diversamente qualificato per le ragioni esposte durante l'esame della relativa posizione il reato ascrittogli al capo B);

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex art.378 C.P., così reputata equa, in anni due, mesi tre di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni uno, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

L'assenza di precedenti penali consente di formulare nei confronti dell'imputato una favorevole prognosi di emenda sicchè può essergli concesso il beneficio della sospensione

condizionale della pena alle condizioni ed ai termini di legge.

1.52 CALI' Vincenzo

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex artt. 110,416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.53 CORDARO Antonio

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex artt. 110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni quattro, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.54 DELL'AIRA Angelo

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex artt.110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni quattro, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.55 DI PINO Isidoro

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133, si determina la pena per il delitto ex artt.110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.56 DI VITA Calogero Maurizio

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex artt. 110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni quattro, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.57 FALZONE Cataldo

condannato per il reato di cui all'art. 378 c.p., così diversamente qualificato, per le ragioni esposte durante l'esame della relativa posizione cui si rimanda, il reato ascrittogli alla lettera B);

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex artt.110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni due, mesi sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni uno, mesi otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.58 FALZONE Rosario

condannato per il reato di cui all'art. 378 c.p., così diversamente qualificato, per le ragioni esposte durante l'esame della relativa posizione e cui si rimanda, il reato ascrittogli alla lettera B);

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex artt. 110,416 bis C.P., così reputata equa, in anni due, mesi due di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.59 GIORGIO Luigi

condannato per il reato di cui all'art. 378 c.p., così diversamente qualificato, per le ragioni esposte durante l'esame della relativa posizione e cui si rimanda, il reato ascrittogli alla lettera B);

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo all'assenza di precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto ex art.110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni tre di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni due di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

L'incensuratezza dell'imputato consente di formulare nei suoi confronti una favorevole prognosi di emenda sicchè può essergli concesso il beneficio della sospensione della pena alle condizioni ed ai termini di legge.

1.60 MESSINA Roberto

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex artt.110,416 bis C.P., così reputata equa, in anni quattro, mesi otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.61 ONORATO Giuseppe

condannato per il reato di cui alla lettera B):

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P. ed in particolare il ruolo rivestito, si determina la pena per il delitto ex artt. 110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna

al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.62 ORLANDO Giovanni

condannato per il reato di cui alla lettera A):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo ai lievi precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex artt. 110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni cinque, mesi sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni cinque di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

1.63 OCCHIPINTI Gianfranco

condannato per i reati di cui alle lettere D), S) e V), esclusa dai capi S) e V) l'aggravante di cui all' art. 7 L 203/91, in quanto trattasi di fatti commessi anteriormente alla sua entrata in vigore, ed esclusa - altresì - dai medesimi capi l'aggravante di cui all'art.112, n. 1 c.p. non essendo i fatti stati commessi da più di cinque persone;

Attenuanti generiche concesse in considerazione dello stato di totale incensuratezza dell' imputato;

Ritenuta la continuazione tra i reati di cui sopra, avuto riguardo all'unicità del disegno criminoso perseguito e ritenuto più grave il reato sub D);

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., in particolare la personalità dell'imputato, si determina la pena base per il delitto ex artt.110, 416 bis C.P., così reputata equa, in anni sei di reclusione, diminuita per effetto della concessione delle attenuanti di cui all'art. 62 bis c.p., ad anni quattro e aumentata, per la continuazione con il delitto

del capo S) ad anni sei, e per la continuazione con il delitto di cui al capo V) alla pena complessiva di anni otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

In applicazione dell'indulto di cui al DPR n°349/90 va dichiarata estinta la pena di anni due di reclusione sulla maggiore pena inflitta per la continuazione. Deve ancora osservarsi, in relazione al citato capo S), che pur trattandosi di reato commesso nel 1989 - e quindi in epoca antecedente alla legge n. 86/1990 - non va comminata la pena pecuniaria ai sensi dell'art.2 c.p. comma terzo, essendo le disposizioni penali attualmente vigenti più favorevoli all'imputato non prevedendo più per il medesimo reato proprio l'applicazione di pena pecuniaria.

1.64 BONINCONTRO Giuseppe

condannato per il reato di cui alla lettera P) esclusa l'aggravante di cui all'art. 7 Legge 203/91 giacchè trattasi di fatto commesso anteriormente alla sua entrata in vigore;

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo all'assenza di precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex artt. 56,317 C.P., così reputata equa, in anni tre, mesi sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni due, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

In applicazione dell'indulto di cui al DPR n°349/90 va dichiarata estinta la pena di anni due di reclusione. Deve ancora osservarsi, in relazione al citato capo P), che pur trattandosi di reato commesso nel 1989 - e quindi in epoca

anteriore alla legge n. 86/1990 - non va comminata la pena pecuniaria ai sensi dell'art.2 c.p. comma terzo, essendo le disposizioni penali attualmente vigenti più favorevoli all'imputato non prevedendo più per il medesimo reato proprio l'applicazione di pena pecuniaria.

1.65 CIARAMITARO Salvatore

condannato per il reato di cui alla lettera P) esclusa l'aggravante di cui all'art. 7 Legge 203/91 giacchè trattasi di fatto commesso anteriormente alla sua entrata in vigore;

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo ai lievi precedenti penali dell'imputato;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il delitto ex artt. 56,317 C.P., così reputata equa,in anni tre, mesi sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anni due, mesi sei di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

In applicazione dell'indulto di cui al DPR n°349/90 va dichiarata estinta la pena di anni due di reclusione. Deve ancora osservarsi, in relazione al citato capo P), che pur trattandosi di reato commesso nel 1989 - e quindi in epoca anteriore alla legge n. 86/1990 - non va comminata la pena pecuniaria ai sensi dell'art.2 c.p. comma terzo, essendo le disposizioni penali attualmente vigenti più favorevoli all'imputato non prevedendo per il medesimo reato proprio l'applicazione di pena pecuniaria.

1.66 ANZALONE Gaetano Luigi

condannato per il reato di cui alla lettera S), esclusa l'aggravante di cui all' art. 7 L 203/91, in quanto trattasi di fatto commesso anteriormente alla sua entrata in vigore, ed esclusa - altresì - l'aggravante di cui all'art.112, n. 1 c.p. non essendo il fatto stato commesso da più di cinque persone;

Attenuanti generiche non concesse avuto riguardo ai suoi precedenti penali;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena per il delitto sub S), così reputata equa, in anni due di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

In applicazione del D.P.R. n. 394/90 va dichiarata interamente estinta la pena inflitta.

1.67 ANZALONE Luigi

condannato per il reato di cui alla lettera S), esclusa l'aggravante di cui all' art. 7 L 203/91, in quanto trattasi di fatti commessi anteriormente alla sua entrata in vigore, ed esclusa - altresì - l'aggravante di cui all'art.112, n. 1 c.p. non essendo i fatti stati commessi da più di cinque persone;

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo alla sostanziale incensuratezza dell'imputato;

Tenuti presenti i criteri di cui all'art.133 c.p., si determina la pena base, così reputata equa, in anni due di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, alla pena in concreto inflitta di anno uno, mesi otto di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

I lievi precedenti penali dell'imputato consentono di formulare nei suoi confronti una favorevole prognosi di emenda, sicchè può essergli concesso il beneficio della sospensione della pena alle condizioni ed ai termini di legge.

Deve, infine, osservarsi che, pur trattandosi di reato commesso nel 1989 - e quindi in epoca anteriore alla legge n. 86/1990 - , non va comminata la pena pecuniaria della multa e ciò ai sensi dell'art.2 c.p. comma terzo, essendo le disposizioni penali attualmente vigenti più favorevoli all'imputato non prevedendo più per il medesimo reato proprio l'applicazione di pena pecuniaria.

1.68 PERNAGALLO Pietro

condannato per i reati di cui alle lettere DD), EE), FF):

Attenuanti generiche concesse avuto riguardo ai lievi precedenti penali dell'imputato;

Ritenuto il concorso formale tra i detti reati;

Valutati tutti gli elementi di cui all'art.133 C.P., si determina la pena base per il reato più grave sub DD), così reputata equa, in anni tre, mesi sei di reclusione diminuita, per effetto della concessione delle attenuanti generiche, ad anni due, mesi sei di reclusione ed aumentata per effetto del ritenuto concorso formale alla pena in concreto inflitta di anni tre, mesi tre, giorni sette di reclusione, cui segue per legge la condanna al pagamento delle spese di custodia cautelare e, in solido con gli altri imputati condannati, al pagamento delle spese processuali.

Essendo il Pernagallo stato tratto in arresto in data 9.09.1992 (cfr. p.v. di fermo in atti), egli risulta avere totalmente espiato la pena inflittagli sicchè, per l'effetto, ne va disposta la immediata liberazione se non detenuto per altra causa.

2. Interdizione perpetua dai Pubblici Uffici.

Ai sensi dell'art.29 c.p., la condanna alla reclusione per un tempo non inferiore a cinque anni comporta, come pena accessoria, l'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici mentre la condanna alla reclusione per un tempo non inferiore ai tre anni comporta la pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Per giurisprudenza costante i predetti limiti, di cinque e di tre anni di reclusione, vanno riferiti alla pena-base di ciascun reato per cui viene pronunciata condanna, senza tenere conto delle cause estintive della pena e degli eventuali aumenti per la continuazione:

Foro it., Rep. 1993, voce Pena, n. 29

Ai fini dell'applicazione della pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, occorre avere riguardo non alla pena totale inflitta per più reati, bensì a quella irrogata per ogni singolo reato, senza tener conto di eventuali cause estintive della pena.

CASS - Cass., sez. I, 21-10-1992, Puca; Mass. Cass. pen., 1993, fasc. 4, 34 (m)

Foro it., Rep. 1992, voce Pena, n. 17

La determinazione della durata della pena della reclusione, al fine della misura della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici di cui agli art. 28 e 29 c.p., va effettuata nel caso di più reati unificati ai sensi dell'art. 81 stesso codice, con riferimento alla pena base e non a quella complessiva, comprensiva dell'aumento per la continuazione.

CASS - Cass. , sez. II, 24-05-1991, Maidecchi; Mass. Cass. pen., 1991, fasc. 10, 8 (m)

Avuto riguardo alle condanne inflitte ne consegue che vanno dichiarati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici i seguenti imputati:

**ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo, ALLEGRO Rosario, ANZALONE
Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA
Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI' Cataldo,
CALI' Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO
Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino,
FALCONE Gaetano (classe '45), FALCONE Nicolò, FERRARO
Salvatore, FERRIGNO Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio,
FRATERRIGO Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO
Giancarlo, LA DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA**

Francesco, LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe, MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario, RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO Calogero, CALI' Vincenzo, DI PINO Isidoro, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni ed OCCHIPINTI Gianfranco.

Vanno, invece, dichiarati interdetti dai pubblici uffici per la durata di anni cinque:

AMORE Luigi, CAMMARATA Michelangelo, RIZZA Salvatore, CORDARO Antonio, DELL'AIRA Angelo, DI VITA Calogero Maurizio, MESSINA Roberto.

3. Interdizione legale.

Ai sensi dell' art. 32, comma terzo c.p. la condanna per un tempo non inferiore ai cinque anni comporta l'interdizione legale durante l'espiazione della pena.

Ne consegue che tale pena accessoria va applicata ai seguenti imputati:

ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo, ALLEGRO Rosario, ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI' Cataldo, CALI' Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino, FALCONE Gaetano (classe '45), FALCONE Nicolò, FERRARO Salvatore, FERRIGNO Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio, FRATERRIGO Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO Giancarlo, LA DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA Francesco, LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe, MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario,

RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO Calogero, CALI' Vincenzo, DI PINO Isidoro, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni ed OCCHIPINTI Gianfra4. Incapacità a contrattare con la Pubblica Amm.ne.

Ai sensi dell'art. 32 quater c.p., la condanna per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. e di cui agli artt. 317,318,319,321 c.p. comporta, come pena accessoria, la incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione.

Ne consegue che detta pena accessoria va inflitta ai seguenti imputati:

ANZALONE Gaetano Luigi, ANZALONE Luigi, BONINCONTRO Giuseppe, CIARAMITARO Salvatore, ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo, ALLEGRO Rosario, ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI' Cataldo, CALI' Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino, FALCONE Gaetano, FALCONE Nicolò, FERRARO Salvatore, FERRIGNO Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio, FRATERRIGO Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO Giancarlo, LA DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA Francesco, LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe, MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario, RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO Calogero, CALI' Vincenzo, DI PINO Isidoro, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni, OCCHIPINTI Gianfranco, AMORE Luigi, CAMMARATA Michelangelo, RIZZA Salvatore, CORDARO Antonio, DELL'AIRA Angelo, MESSINA Roberto.

5. Misure di sicurezza.

Ai sensi dell'art. 417 c.p., alla condanna per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso consegue sempre l'applicazione di una misura di sicurezza che viene individuata dal Collegio nella libertà vigilata per la durata di anni uno da applicarsi a tutti gli imputati condannati per i reati di cui ai capi A), B) e D).

Nella specie, peraltro, il titolo di reato per cui viene pronunciata condanna esime il giudicante dalla specifica motivazione in ordine alla pericolosità che giustifica l'applicazione della misura; pericolosità che è presunta dal Legislatore:

Foro it., Rep. 1986, voce Ordine pubblico (reati), n. 60

In caso di condanna per uno dei delitti indicati nell'art. 417 c.p. la libertà vigilata deve essere applicata dal giudice senza effettuare alcun esame particolare della pericolosità del condannato, presunta dalla legge, mentre l'assegnazione ad una colonia agricola o a una casa di lavoro può essere ordinata soltanto con adeguata motivazione, in base all'accertamento di un grado qualificato di pericolosità sociale, più intenso di quello presunto dalla legge; l'omissione di tale motivazione costituisce vizio della sentenza che ne determina l'annullamento sul punto.

CASS - Cass., 03-10-1984, Starace; Riv. pen., 1985, 1018 (m)

Ne consegue che la detta misura va applicata ai seguenti imputati:

**ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo, ALLEGRO Rosario, ANZALONE
Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA
Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI' Cataldo,
CALI' Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO
Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino,
FALCONE Gaetano, FALCONE Nicolò, FERRARO Salvatore, FERRIGNO
Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio, FRATERRIGO
Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO Giancarlo, LA
DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA Francesco,
LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe,**

MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario, RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO Calogero, CALI' Vincenzo, DI PINO Isidoro, DI VITA Calogero Maurizio, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni, OCCHIPINTI Gianfranco, AMORE Luigi, CAMMARATA Michelangelo, RIZZA Salvatore, CORDARO Antonio, DELL'AIRA Angelo, MESSINA Roberto.

6. Le Parti Civili.

La provincia di Caltanissetta si è costituita Parte Civile a seguito della delibera di Giunta n°68 del 1.2.1994.

Nel dispositivo dell'atto deliberativo si faceva riferimento "*agli imputati...del giudizio penale pendente a carico di Vassallo Calogero + 177*", cioè a tutti gli imputati e relative imputazioni per i quali si procedeva all'udienza preliminare iniziata il 4.2.1994.

L'atto di costituzione dinanzi al GUP era diretto nei confronti degli imputati MADONIA Giuseppe, MESSINA Leonardo, ANZALONE Giuseppe, ANZALONE Luigi, ANZALONE Gaetano, CALA' Calogero, FERRARO Salvatore, DELL'AIERA Tommaso, SIINO Angelo per "*i reati inerenti a criminose ingerenze in appalti ed altro*"; con l'espressione utilizzata deve quindi ritenersi compreso nell'azione civile il delitto associativo dell'art.416 bis Codice Penale.

Analogamente l'Ente Provincia di Caltanissetta si costituiva parte civile anche nel procedimento, originariamente distinto, a carico di Occhipinti Gianfranco, che veniva riunito al troncone processuale principale all'udienza del 18.10.1994.

Con la comparsa conclusionale la richiesta di condanna al risarcimento per danni materiali e morali è stata avanzata nei confronti degli stessi imputati sopra menzionati.

Per alcuni di essi, tuttavia, si procede o si è proceduto separatamente per varie ragioni (Messina Leonardo, Calà Calogero, Siino Angelo); mentre l'imputato Anzalone Giuseppe viene assolto dagli addebiti.

La richiesta di condanna è fondata e va dunque accolta nei confronti degli imputati MADONIA Giuseppe, FERRARO Salvatore, ANZALONE Luigi, ANZALONE Gaetano Luigi, OCCHIPINTI Gianfranco in relazione ai reati per cui ciascuno riporta condanna.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione ha accolto da tempo la tesi di una legittimazione degli Enti territoriali ad agire, sotto ogni profilo, per i danni patrimoniali e non patrimoniali derivanti dai reati che li coinvolgano sia quali soggetti giuridici veri e propri, sia quali soggetti esponenziali di interessi diffusi:

Foro it., Rep. 1993, voce Parte civile, n. 12

E' ammissibile la costituzione di parte civile del comune che abbia addotto di essere stato danneggiato dal delitto di associazione di tipo mafioso, in quanto tale reato ha cagionato pregiudizio, di carattere patrimoniale e non, alla città ed allo sviluppo del turismo e delle attività produttive, con conseguente lesione di interessi propri, giuridicamente tutelati, dall'ente che della collettività danneggiata ha la rappresentanza.

CASS - Cass., sez. I, 24-06-1992, Bono; Foro it., 1993, II, 235

Nel merito, pertanto, non c'è dubbio che la condanna per il delitto associativo di stampo mafioso e per taluni reati inerenti alla vicenda dell'appalto dell'Istituto Tecnico per Geometri e per il Palazzotto dello Sport di Caltanissetta determini il diritto della Parte Civile ad ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e di quelli morali da liquidarsi, se del caso, in via equitativa.

Data la complessità della liquidazione da determinarsi secondo la valutazione delle condotte di ciascun condannato, il Tribunale all'uopo rimette le parti dinanzi al Giudice civile competente.

In proposito, si osserva che in questa sede la mancata quantificazione del danno risarcibile non può comunque comportare la tacita rinuncia all'azione civile ritualmente proposta:

Foro it., Rep. 1993, voce Parte civile, n. 29

Alla stregua della vigente normativa, la omessa quantificazione del danno nelle conclusioni non può risolversi nella revoca della costituzione di parte civile quando gli elementi di prova sul danno sofferto siano del tutto carenti.

CASS - Cass., sez. I, 23-01-1992, Iemma; Giur. it., 1993, II, 495; Giust. pen., 1993, III, 201

In questa sede va inoltre riconosciuto il diritto della Parte Civile costituita "Provincia Regionale di Caltanissetta" alla rifusione delle spese sostenute per la costituzione in giudizio e per competenze ed onorari del difensore, da porre solidalmente a carico di tutti gli imputati condannati, che si liquidano in Lire 51.100.000 (cinquantunomilionicentomila) complessive, di cui Lire 1.100.000 per spese e Lire 50.000.000 per competenze ed onorari di Avvocato.

Relativamente alla costituzione di parte civile del Comune di Barrafranca la difesa dell'imputato Bevilacqua Raffaele ha reiterato l'istanza di esclusione della parte predetta ai sensi dell'art.80 c.p.p., sostenendo che l'atto deliberativo del Comune non contenesse l'indicazione degli imputati contro cui doveva proporsi l'azione civile in seno al processo penale.

Al riguardo si osserva che il delibato di G.M. n°324 del 30.3.1994 (così come meglio chiarito, a seguito di intervento del CO.RE.CO di Enna del 26.4.1994, con delibera n°412 del 4.5.1994) del Comune di Barrafranca fa esplicito riferimento

agli imputati elencati nel decreto di rinvio a giudizio immediato emesso dal GIP di Caltanissetta per l'udienza del 14.6.1994 dinanzi allo stesso Tribunale ed ai reati ad essi rispettivamente ascritti nello stesso decreto.

"*Per relationem*", dunque, l'atto deliberativo comunale ha perfettamente individuato i soggetti ed i reati per cui esercitare l'azione civile: si trattava, infatti, di imputati ed imputazioni del processo, poi riunito al troncone principale, originariamente iscritto al n° 57/94 R.G. del Tribunale (contro LA PLACA + 16; vedi paragrafo 1 del capitolo 1).

Il procuratore speciale della Parte Civile (che era e rimane l'Ente Pubblico) ha formalizzato la costituzione in giudizio nei confronti di solo tre imputati (Bevilacqua Raffaele, Aleo Giuseppe, Ciaramitaro Salvatore) e non di tutti i diciassette nei cui confronti aveva formale mandato per agire (vedi procura speciale del Sindaco Giunta Gaetano in data 13.6.1994, nella quale si fa menzione esplicita del processo n.57/94 R.G. del Tribunale di Caltanissetta); ciò, verosimilmente, per avere nei tre imputati predetti individuato gli autori di un danno risarcibile al Comune.

Siffatta questione, comunque, concerne i rapporti tra rappresentante e rappresentato, che non esclude l'obbligo di questo Tribunale a pronunciarsi circa l'azione civile promossa nei confronti dei tre citati imputati.

La richiesta di condanna è fondata e va accolta.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione, come in precedenza accennato a proposito dell'azione civile della Provincia Regionale di Caltanissetta, ha accolto da tempo la tesi di una legittimazione degli Enti territoriali ad agire, sotto ogni profilo, per i danni patrimoniali e non patrimoniali derivanti dai reati che li coinvolgano sia quali

soggetti giuridici veri e propri, sia quali soggetti esponenziali di interessi diffusi.

Nel merito, pertanto, non c'è dubbio che la condanna per il delitto associativo di stampo mafioso e per il delitto di tentata concussione in danno di Faro Gaetano determini il diritto della Parte Civile ad ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali dimostrabili e di quelli morali da liquidarsi, se del caso, in via equitativa.

Data la complessità della liquidazione da determinarsi, per un verso, rispetto alle richieste conclusive della parte e, per altro verso, secondo la valutazione delle condotte di ciascun condannato, il Tribunale all'uopo rimette le parti dinanzi al Giudice civile competente.

In questa sede va inoltre riconosciuto il diritto della Parte Civile costituita "Comune di Barrafranca" alla rifusione delle spese sostenute per la costituzione in giudizio e per competenze ed onorari del difensore, da porre solidalmente a carico dei tre imputati condannati Bevilacqua Raffaele, Aleo Giuseppe e Ciaramitaro Salvatore, che vanno liquidate in Lire 58.849.000 (cinquantottomilionioctocentoquarantanovemila) complessive, di cui Lire 8.849.000 per spese e Lire 50.000.000 per competenze ed onorari di Avvocato.

7. Provvedimenti su cose in sequestro.

Dagli atti del processo risultano ancora sotto sequestro alcuni oggetti, di varia natura, il mantenimento del quale non giova più alle esigenze di giustizia e va quindi disposta la cessazione del vincolo cautelare.

Tali oggetti consistono in un recipiente in materia plastica (PET) sequestrato dai Carabinieri a seguito della denuncia di Tornitore Vincenzo; in scarpe ed indumenti vari con macchie ematiche sequestrati dalla Polizia in occasione delle

constatazioni di rito relativamente all'esplosione di contrada Monte Salvo in Enna, del 30.10.1992, che coinvolse gli imputati Mingrino Filippo e Messina Roberto; in un telecomando di tipo modellistico ed altre cose analoghe sequestrate nella medesima occasione del 30.10.1992.

Di tutti questi oggetti può essere ordinata la distruzione.

Quanto alle armi ed altre cose sequestrate in contrada Capitone di Enna il 9.9.1992 dalla Polizia in seguito all'operazione che determinò l'arresto di Severino Paolo, Di Dio Filippo e di altre persone, di esse va ordinata la confisca a norma dell'art.240 C.P., ma non la distruzione, essendo preferibile conservare gli oggetti in questione, specie le armi, per eventuali successive necessità di altre indagini.

Relativamente agli episodi di contrada Monte Salvo e di contrada Capitone si segnala che, in ordine alle autovetture sequestrate in quelle occasioni, si è già provveduto alle restituzioni del caso durante la fase delle indagini preliminari, e comunque prima del rinvio a giudizio degli imputati.

TRIBUNALE DI CALTANISSETTA prima sezione penale

Processo n° 59/94 R.G. contro VASSALLO Calogero + 116 "Leopardo"

Udienza del 16 dicembre 1995

Allegato al dispositivo della sentenza

Premesso che il processo segnato in epigrafe, di cui oggi si dà lettura della decisione, è il risultato della riunione, operata nella fase degli atti preliminari al dibattimento, di diversi processi pertinenti alla medesima indagine denominata "Leopardo", pervenuti al Tribunale con distinti decreti di rinvio a giudizio e registrati secondo il quadro che segue:

1. n° 59/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 31.3.1994 nei confronti di VASSALLO Calogero + 103;
2. n° 56/94 R.G. dal decreto di giudizio immediato emesso dal GIP in data 26.2.1994 nei

confronti di ANZALONE Gaetano Luigi + 2;

3. n° 57/94 R.G. dal decreto di giudizio immediato emesso dal GIP in data 2.2.1994 nei confronti di LA PLACA Salvatore + 16 ;
4. n° 58/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 29.4.1994 nei confronti di CALVINO Alessandro;
5. n° 68/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 30.4.1994 nei confronti di CHIARELLI Calogero + 2 ;
6. n° 91/94 R.G. dal decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 22.7.1994 nei confronti di OCCHIPINTI Gianfranco ;

Premesso che tutti i processi sopra elencati sono stati riuniti a quello indicato per primo e che, sempre nella fase degli atti preliminari al dibattimento, si è proceduto a separare le posizioni di taluni imputati per i quali venne chiesta ed applicata la pena su richiesta delle parti;

Premesso che, per conferire assoluta chiarezza alla decisione è opportuno allegare al dispositivo della sentenza l'enunciazione del capo d'imputazione con la specificazione degli imputati cui si riferiscono i titoli di reato contestati, accorpati per materia e per norma incriminatrice, e con l'annotazione del decreto di rinvio a giudizio pertinente a ciascun imputato, avvertendosi che la mancanza di annotazione esplicita si intende riferita al decreto di rinvio a giudizio emesso dal GUP in data 31.3.1994 (cioè al troncone processuale principale);

Considerato pertanto che l'enunciazione che segue costituisce l'epigrafe della sentenza della quale in data odierna viene data lettura del dispositivo, al quale questo documento viene meramente allegato, il Tribunale si pronuncia sulle posizioni degli imputati e sulle imputazioni come segue :

reati associativi di tipo mafioso

ALEO	Giuseppe	Decr. Rinv.Giud.Imm. GIP 2.2.1994
ALLEGRO	Carmelo	
ALLEGRO	Rosario	
AMORE	Luigi	
ANGILELLO	Santo	
ANZALLO	Giuseppe	
ANZALONE	Fabrizio Maria	
ANZALONE	Filippo	
BALSAMO	Pietro	
BEVILACQUA	Gaetano	
BEVILACQUA	Raffaele.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
BURCHERI	Vincenzo	
CALCAGNO	Salvatore	
CALI'	Cataldo	

CALI'	Salvatore	
CALVINO	Alessandro.....	Decreto Rinv.Giud. GUP 29.4.1994
CAMMARATA	Michelangelo	
CASTIGLIONE	Rosolino	
CASTORO	Giuseppe	
CELESTE	Nicola.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
CIPOLLA	Giuseppe	
CORDARO	Leonardo	
CORDARO	Salvatore	
CUMIA	Calogero	
CURATOLO	Salvatore	
CURATOLO	Santo	
DELL'AIRA	Rino	
DI CARLO	Salvatore	
DI DIO	Filippo	
FALCONE	Gaetano '45	
FALCONE	Gaetano '62	
FALCONE	Nicolò	
FERRARO	Salvatore.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
FERRIGNO	Antonio	
FERRUGGIA	Calogero	
FONTI	Biagio	
FRATERRIGO	Salvatore	
GERBINO	Grazio Salvatore	
GIUGNO	Giancarlo	
INSINNA	Loreto	
LA DELIA	Salvatore	
LA MATTINA	Raimondo	
LA PLACA	Calogero	
LA PLACA	Salvatore.....	Decr. Rinv. Giud. Imm. GIP 2.2.1994
LA QUATRA	Francesco	
LEONARDO	Gaetano	
LO SARDO	Giuseppe	
MADONIA	Giuseppe	
MAROTTA	Giuseppe	
MAZZARISI	Salvatore	
MINARDI	Vincenzo	
MINGRINO	Filippo	
MISURACA	Sebastiano	
MONACHINO	Giovanni	
MONTAGNA	Giovanni	
PALERMO	Angelo	
PATERNO'	Angelo	
PIRRONITTO	Girolamo	
POTENTE	Mario	
RANDAZZO	Francesco	
RIGGI	Giuseppe	
RINALDI	Calogero	

RINZIVILLO	Crocefisso
RINZIVILLO	Salvatore
RIZZA	Salvatore.....Decr.Rinv.Giud.Immediato GIP 2.2.1994
SALVAGGIO	Alessandro
TERMINI	Salvatore
TERMINIO	Cataldo
TILARO	Paolo
TIMPANARO	Antonino
TISA	Angelo
TUSA	Francesco
VACCARO	Domenico
VACCARO	Lorenzo
VALVO	Enrico
VARA	Ciro
VASSALLO	Calogero
VIZZINI	Rosario

i m p u t a t i

A.) del reato di cui all'art. 416 bis- 1°, 4° e 6° comma- c.p. perchè nelle province di Caltanissetta e di Enna, a partire da data imprecisata e fino al 1993, facevano parte dell'associazione denominata "Cosa Nostra", strutturata in organismi territoriali a base piramidale costituiti dalle "province" di Caltanissetta e di Enna, a loro volte articolate in "mandamenti" ciascuno dei quali composto da numerose "famiglie", operanti unitariamente insieme con analoghe strutture insediate in altre zone del territorio nazionale ed estero, da qualificare "di tipo mafioso" perchè i suoi appartenenti si avvalevano della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà da esso derivante per commettere delitti di ogni genere, e principalmente estorsioni, turbative d'asta, traffico nazionale e internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione e porto di armi ed altri ancora, nonchè per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche quali forniture per la realizzazione di opere pubbliche e private, concessioni, appalti di opere pubbliche e pubblici servizi, e ancora per realizzare profitti ingiusti di vario genere per sè e per altri, e per procurare voti a sè e ad altri in occasione di consultazioni elettorali;

con le aggravanti, per tutti, dell'aver fatto parte di un'associazione armata avente disponibilità di armi ed esplosivi per il conseguimento delle finalità associative, nonchè di aver finanziato le attività economiche assunte o controllate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto e il profitto dei delitti commessi;

con la specificazione, limitatamente alle persone di seguito indicate, del reato, previsto dall'art. 416 bis- 2° comma- c.p., di aver promosso, diretto o organizzato l'associazione di cui sopra assumendo le seguenti cariche associative a fianco di ciascuno indicate:

- **MADONIA** Giuseppe, rappresentante della "provincia" di Caltanissetta;
- **VACCARO** Domenico, sottocapo della "provincia" di Caltanissetta, nonchè rappresentante della "famiglia" di Campofranco;
- **BEVILACQUA** Raffaele, sottocapo della "provincia" di Enna, nonchè rappresentante della "famiglia" di Barrafranca;

V° il Presidente

DISPOSITIVO

P. Q. M.

Letti gli artt. 533 e 535 C.P.P., esclusa per tutti l'aggravante di cui all'art. 416 bis, **comma 6°** c.p. enunciata ai capi "A" e "B" della rubrica

1) **dichiara ALEO Giuseppe colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

2) **dichiara ALLEGRO Carmelo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

3) **dichiara ALLEGRO Rosario colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

4) **dichiara AMORE Luigi colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

5) **dichiara ANZALONE Fabrizio Maria colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sette di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

6) **dichiara ANZALONE Filippo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

7) **dichiara BALSAMO Pietro colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sette di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

8) **dichiara BEVILACQUA Raffaele colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "A" e "P" della rubrica, esclusa per quest'ultimo reato l'aggravante di cui all'art. 7 l. n° 203/91, ritenuta la continuazione e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni undici e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

Visto il **D.P.R. n° 394/90** dichiara estinta della pena come sopra inflitta a **BEVILACQUA Raffaele** la misura di anni uno e mesi sei di reclusione applicata al reato di cui al capo "P" per la continuazione con il reato di cui al capo "A" .

9) **dichiara BURCHERI Vincenzo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

10) **dichiara CALCAGNO Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

11) **dichiara CALI' Cataldo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

12) **dichiara CALI' Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

13) **dichiara CALVINO Alessandro colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "A", "DD", "EE", "FF", "GG" ed "HH" della rubrica e, ritenuta la continuazione, lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

14) **dichiara CAMMARATA Michelangelo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni quattro di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

15) **dichiara CIPOLLA Giuseppe colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

16) **dichiara CORDARO Leonardo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

17) **dichiara CORDARO Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

18) **dichiara CURATOLO Santo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

19) **dichiara DELL'AIRA Rino colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

20) **dichiara FALCONE Gaetano (cl. '45) colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "A" ed "L" della rubrica e, ritenuta la continuazione, lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

21) **dichiara FALCONE Nicolò colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "A" ed "L" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e, ritenuta la continuazione lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

22) **dichiara FERRARO Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni sette di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

23) **dichiara FERRIGNO Antonio colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sette di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

24) **dichiara FERRUGGIA Calogero colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

25) **dichiara FONTI Biagio colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

26) **dichiara FRATERRIGO Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

27) **dichiara GERBINO Grazio Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

28) **dichiara GIUGNO Giancarlo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

29) **dichiara LA DELIA Salvatore colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "A" ed "M" della rubrica e, ritenuta la continuazione, lo condanna alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

30) **dichiara LA PLACA Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

31) **dichiara LA QUATRA Francesco colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

32) **dichiara LEONARDO Gaetano colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "A", "M" ed "N" della rubrica e lo condanna alla pena di anni nove di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

33) **dichiara MADONIA Giuseppe colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni diciotto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

34) **dichiara MAROTTA Giuseppe colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

35) **dichiara MAZZARISI Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

36) **dichiara MINARDI Vincenzo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, e, con lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

37) **dichiara MINGRINO Filippo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e lo condanna alla pena di

anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

38) **dichiara MONACHINO Giovanni colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

39) **dichiara PATERNO' Angelo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

40) **dichiara POTENTE Mario colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva

41) **dichiara RINZIVILLO Crocifisso colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

42) **dichiara RINZIVILLO Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sette di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

43) **dichiara RIZZA Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni tre di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

44) **dichiara TERMINIO Cataldo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

45) **dichiara TIMPANARO Antonino colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e lo condanna alla pena di

anni sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

46) **dichiara TISA Angelo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni sei e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

47) **dichiara TUSA Francesco colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica, esclusa l'aggravante di cui all'art. 416 bis, comma 2° c.p., e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni sette e mesi otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

48) **dichiara VACCARO Domenico colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

49) **dichiara VARA Ciro colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e lo condanna alla pena di anni nove di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

50) **dichiara VASSALLO Calogero colpevole** del delitto ascrittogli al capo "A" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

51) **dichiara ANZALONE Rosario colpevole** del delitto di cui all'art. 378 c.p., così qualificato quello ascrittogli al capo "B" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

52) **dichiara CALI' Vincenzo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

53) **dichiara CORDARO Antonio colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

54) **dichiara DELL'AIRA Angelo colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

55) **dichiara DI PINO Isidoro colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

56) **dichiara DI VITA Calogero Maurizio colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni quattro e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

57) **dichiara FALZONE Cataldo colpevole** del delitto di cui all'art. 378 c.p., così qualificato quello ascrittogli al capo "B" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

58) **dichiara FALZONE Rosario colpevole** del delitto di cui all'art. 378 c.p., così qualificato quello ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni due di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

59) **dichiara GIORGIO Luigi colpevole** del delitto di cui all'art. 378 c.p., così qualificato quello ascrittogli al capo "B" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni due di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

60) **dichiara MESSINA Roberto colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni quattro e mesi otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

61) **dichiara ONORATO Giuseppe colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e lo condanna alla pena di anni cinque e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

62) **dichiara ORLANDO Giovanni colpevole** del delitto ascrittogli al capo "B" della rubrica e, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni cinque di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

63) **dichiara OCCHIPINTI Gianfranco colpevole** dei delitti ascrittogli ai capi "D", "S" e "V" della rubrica, escluse le aggravanti di cui agli artt. 112, n° 1 c.p. e 7 l. 203/91, ritenuta la continuazione e concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni otto di reclusione, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

Visto il **D.P.R. n° 394/90** dichiara estinta la pena come sopra inflitta a **OCCHIPINTI Gianfranco** nella misura di anni due di reclusione .

64) **dichiara BONINCONTRO Giuseppe colpevole** del delitto ascrittogli al capo "P" della rubrica, esclusa per questo reato l'aggravante di cui all'art. 7 l. n° 203/91, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

Visto il **D.P.R. n° 394/90** dichiara estinta la pena come sopra inflitta a **BONINCONTRO Giuseppe** nella misura di anni due di reclusione .

65) **dichiara CIARAMITARO Salvatore colpevole** del delitto ascrittogli al capo "P" della rubrica, esclusa per questo reato l'aggravante di cui all'art. 7 l. n° 203/91, concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni due e mesi sei di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

Visto il **D.P.R. n° 394/90** dichiara estinta la pena come sopra inflitta a **CIARAMITARO Salvatore** nella misura di anni due di reclusione .

66) **dichiara ANZALONE Gaetano Luigi colpevole** del delitto ascrittogli al capo "S" della rubrica, escluse le aggravanti di cui agli artt. 112, n° 1 c.p. e 7 l. 203/91, lo condanna

alla pena di anni due di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

Visto il **D.P.R. 394/90** dichiara estinta la pena come sopra inflitta ad **ANZALONE Gaetano Luigi**.

67) **dichiara ANZALONE Luigi colpevole** del delitto ascrittogli al capo "S" della rubrica, escluse le aggravanti di cui agli artt. 112, n° 1 c.p. e 7 l. 203/91, e lo condanna alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione, nonché al pagamento delle proprie spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

68) **dichiara PERNAGALLO Pietro colpevole** dei delitti ascrittigli ai capi "DD", "EE" ed "FF" della rubrica, ritenuto il nesso di cui all'art. 81 c.p., e concesse le circostanze attenuanti generiche, lo condanna alla pena di anni tre, mesi tre e giorni sette di reclusione e lire ottocentomila di multa, nonché al pagamento delle spese di custodia cautelare ed in solido con gli altri imputati condannati di quelle processuali.

Letto l'art. 163 cp ordina sospendersi per il termine ed alle condizioni di legge la pena come sopra inflitta ad **ANZALONE Rosario, GIORGIO Luigi** ed **ANZALONE Luigi**.

Letto l'art. 29, comma 1° c.p.

dichiara interdetti in perpetuo dai pubblici uffici: **ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo ALLEGRO Rosario, ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI Cataldo, CALI Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino, FALCONE Gaetano (cl. '45), FALCONE Nicolò, FERRARO Salvatore, FERRIGNO Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio, FRATERRIGO Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO Giancarlo, LA DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA Francesco, LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe, MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario, RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO Calogero, CALI Vincenzo, DI PINO Isidoro, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni ed OCCHIPINTI Gianfranco;**

dichiara interdetti dai pubblici uffici per la durata di anni cinque:

AMORE Luigi, CAMMARATA Michelangelo, RIZZA Salvatore, CORDARO Antonio, DELL'AIRA Angelo, DI VITA Calogero Maurizio e MESSINA Roberto.

Letto l'art. 32, comma terzo cp:

dichiara in stato di interdizione legale durante il periodo di espiazione della pena:

ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo, ALLEGRO Rosario, ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI' Cataldo, CALI' Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino, FALCONE Gaetano, FALCONE Nicolò, FERRARO Salvatore, FERRIGNO Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio, FRATERRIGO Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO Giancarlo, LA DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA Francesco, LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe, MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario, RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO Calogero, CALI' Vincenzo, DI PINO Isidoro, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni e OCCHIPINTI Gianfranco.

Letto l'art. 32 quater cp:

dichiara incapaci di contrattare con la Pubblica Amministrazione per una durata uguale a quella della pena principale rispettivamente inflitta a ciascuno:

ANZALONE Gaetano Luigi, ANZALONE Luigi, BONINCONTRO Giuseppe, CIARAMITARO Salvatore, ALEO Giuseppe, ALLEGRO Carmelo, ALLEGRO Rosario, ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BALSAMO Pietro, BEVILACQUA Raffaele, BURCHERI Vincenzo, CALCAGNO Salvatore, CALI' Cataldo, CALI' Salvatore, CALVINO Alessandro, CIPOLLA Giuseppe, CORDARO Leonardo, CORDARO Salvatore, CURATOLO Santo, DELL'AIRA Rino, FALCONE Gaetano, FALCONE Nicolò, FERRARO Salvatore, FERRIGNO Antonio, FERRUGGIA Calogero, FONTI Biagio, FRATERRIGO Salvatore, GERBINO Grazio Salvatore, GIUGNO Giancarlo, LA DELIA Salvatore, LA PLACA Salvatore, LA QUATRA Francesco, LEONARDO Gaetano, MADONIA Giuseppe, MAROTTA Giuseppe, MAZZARISI Salvatore, MINARDI Vincenzo, MINGRINO Filippo, MONACHINO Giovanni, PATERNO' Angelo, POTENTE Mario, RINZIVILLO Crocifisso, RINZIVILLO Salvatore, TERMINIO Cataldo, TIMPANARO Antonino, TISA Angelo, TUSA Francesco, VACCARO Domenico, VARA Ciro, VASSALLO

Calogero, CALI' Vincenzo, DI PINO Isidoro, ONORATO Giuseppe, ORLANDO Giovanni, OCCHIPINTI Gianfranco, AMORE Luigi, CAMMARATA Michelangelo, RIZZA Salvatore, CORDARO Antonio, DELL'AIRA Angelo, MESSINA Roberto.

Letto l'art. 417 cp ordina l'applicazione della misura della libertà vigilata per la durata di anni uno nei confronti degli imputati dichiarati colpevoli dei delitti contestati ai capi "A", "B" e "D" della rubrica.

Letto l'art. 529 C.P.P.

1) **dichiara non doversi procedere** nei confronti di **DI DIO Filippo** in ordine ai delitti ascrittigli ai capi "A", "DD", "EE", "FF", "GG" ed "HH" della rubrica essendo detti reati estinti ai sensi dell'**art. 150 c.p.**

2) **dichiara non doversi procedere** nei confronti di **CURATOLO Salvatore, RINALDI Calogero e GIAMBRA Giuseppe** in ordine ai delitti loro rispettivamente ascritti ai capi "A" e "B" della rubrica per la preclusione di cui all'**art. 649 c.p.p.**

3) **dichiara non doversi procedere** nei confronti di **ANZALONE Gaetano Luigi, ANZALONE Luigi** ed **OCCHIPINTI GIANFRANCO** nei confronti di in ordine al delitto loro in concorso ascritto al capo "R" della rubrica essendo il reato estinto per amnistia ai sensi del **D.P.R. n° 75/90**

Letto l'art. 530 C.P.P.

ASSOLVE:

- **ANGILELLO Santo, ANZALLO Giuseppe, BEVILACQUA Gaetano, CASTIGLIONE Rosolino, CASTORO Giuseppe, CELESTE Nicolò, CUMIA Calogero, DI CARLO Salvatore, FALCONE Gaetano (cl. '62), INSINNA Loreto, LA MATTINA Raimondo, LA PLACA Calogero, LO SARDO Giuseppe, MISURACA Sebastiano, MONTAGNA Giovanni, PALERMO Angelo, PIRRONITTO Girolamo, RANDAZZO Francesco, RIGGI Giuseppe, SALVAGGIO Alessandro, TERMINI Salvatore, TILARO Paolo, VACCARO Lorenzo, VALVO Enrico e VIZZINI Rosario** dal reato loro ascritto al capo "A" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **ANZALONE Gaetano Luigi, ANZALONE Giuseppe, ANZALONE Luigi, BONAFFINI Paolo, BRACCO Antonino, COSENTINO Francesco, DELL'AIERA Tommaso, FALCONE Giuseppe, FALCONE Paolo, FERRAUTO Alberto, GRECO Angelo Bruno, MAFFI Alfredo, MARTORANA Antonio, PASSARO Umberto, PERNAGALLO Pietro, PILATO Attilio, RUSSO Paolo, SALAMONE Rosario e TURIANO Antonino** dal reato loro ascritto al capo "B" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **CHIARELLI Calogero, CHIARELLI Salvatore e DI GIACOMO Vincenzo** dal reato loro ascritto al capo "C" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BURCHERI Vincenzo, CALA' Calogero, CALI' Cataldo, CALI' Salvatore, CORDARO Salvatore, CORDARO Leonardo, CELESTE Nicolò, DELL'AIRA Rino, FONTI Biagio, RIGGI Giuseppe, TERMINIO Cataldo e VASSALLO Calogero** dai reati loro in concorso ascritti ai capi "E", "F" e "G" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **ANZALONE Fabrizio Maria, ANZALONE Filippo, BURCHERI Vincenzo, CALI' Cataldo, CALI' Salvatore, CELESTE Nicolò, CORDARO Salvatore, CORDARO Leonardo, DELL'AIRA Rino, FONTI Biagio, MISURACA Sebastiano, RIGGI Giuseppe, TERMINIO Cataldo e VASSALLO Calogero** dai reati loro in concorso ascritti ai capi "H" ed "I" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **FALCONE Gaetano** (cl. '62) dal reato ascrittogli al capo "L" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **BALSAMO Pietro, CAMMARATA Michelangelo, CURATOLO Santo, DI DIO Filippo, MINGRINO Filippo, TILARO Paolo e TIMPANARO Antonino** dal reato loro in concorso ascritto al capo "M" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **BALSAMO Pietro, CAMMARATA Michelangelo, CURATOLO Santo, DI DIO Filippo, LA DELIA Salvatore, MINGRINO Filippo, TILARO Paolo e TIMPANARO Antonino** dal reato loro in concorso ascritto al capo "N" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **BEVILACQUA Raffaele, BONINCONTRO Giuseppe e CIARAMITARO Salvatore** dal reato loro in concorso ascritto al capo "O" della rubrica perchè il fatto non sussiste.

- **BEVILACQUA Raffaele e MARTORANA Antonio** dal reato loro in concorso ascritto al capo "Q" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **ANZALONE Giuseppe, DELL'AIERA Tommaso, FERRARO Salvatore e MADONIA Giuseppe** dai reati loro in concorso ascritti ai capi "R" ed "S" della rubrica per non avere commesso il fatto.

- **OCCHIPINTI Gianfranco** dai reati ascrittigli ai capi "T", "U", "Z" ed "AA" della rubrica perchè il fatto non sussiste.

- **MADONIA Giuseppe, RINALDI Calogero e BRACCO Antonino** e dai reati loro in concorso ascritti ai capi "BB" ed "CC" della rubrica perchè il fatto non sussiste.

- **PERNAGALLO Pietro** dai reati ascrittigli ai capi "GG" ed "HH" della rubrica per non avere commesso il fatto.

Visto l'art. 299 C.p.p.

o r d i n a la scarcerazione, se non detenuti per altra causa, ovvero la cessazione delle misure cautelari diverse dalla detenzione, per i sottoannotati imputati, **in relazione all'ordinanza di misura cautelare per ciascuno indicata :**

01. **ANZALLO Giuseppe**, nato a Pietraperzia il 16.1.1941, detenuto in carcere per l' O.C.C. n°35/93 emessa dal Gip del Trib/le di Caltanissetta l' 8.5.1993;

02. **BEVILACQUA Gaetano**, nato a Barrafranca l' 1.9.1942, detenuto in carcere per l' O.C.C. n°35/93 emessa dal Gip del Trib/le di Caltanissetta l' 8.5.1993;

03. **BEVILACQUA Raffaele**, nato a Barrafranca l' 11.7.1949, detenuto in carcere per l' O.C.C. n°42/93 emessa dal Gip del Trib/le di Caltanissetta il 2.6.1993 (resta detenuto per la o.c.c. n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992);

04. **BONAFFINI Paolo**, nato a Mazzarino il 29.6.1967, detenuto in carcere per la o.c.c. n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992;

05. **PERNAGALLO Pietro**, nato a Grammichele il 25.8.1966, detenuto in carcere per la o.c.c. n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

06. **FALCONE Giuseppe**, nato a Montedoro il 17.5.1937, detenuto in carcere per la o.c.c.n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992;

07. **GRECO Angelo Bruno**, nato a Gela il 14.3.1966, detenuto in carcere per la o.c.c.n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

08. **LO SARDO Giuseppe** nato a Bompensiere il 18.4.1942, in stato di detenzione domiciliare applicata dal Gip di questo tribunale il 28.4.1992 in relazione alla o.c.c.n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992;

09. **MAFFI Alfredo**, nato a Caltanissetta il 18.7.1950, detenuto in carcere per la o.c.c.n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

10. **MISURACA Sebastiano**, nato a Mussomeli il 29.3.1934, in stato di detenzione domiciliare applicata dal Gip di questo tribunale il 29.1.1994 in relazione alla o.c.c.n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992;

11. **MONTAGNA Giovanni**, nato a Marianopoli il 6.3.1924, in stato di detenzione domiciliare applicata dal Gip di questo tribunale il 12.3.1994 in relazione alla o.c.c.n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992;

12. **PALERMO Angelo**, nato a Caltanissetta il 9.1.1957, detenuto in carcere per la o.c.c.n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

13. **PASSARO Umberto**, nato a Caltanissetta il 14.1.1947, detenuto in carcere per le o.c.c.n° 76/92 emessa dal Gip Trib/le Caltanissetta del 12.11.1992 e n° 35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

14. **RANDAZZO Francesco**, nato a Milena il 15.1.1947, con obbligo di presentazione ai C.C. di Milena imposto dal Trib.le Caltanissetta in data 19.5.1995 in relazione all'o.c.c.n° 76/92 emessa dal Gip Trib/le Caltanissetta del 12.11.1992;

15. RIGGI Giuseppe, nato a San Cataldo il 2.6.1923, in stato di detenzione domiciliare applicata dal Gip di questo tribunale il 21.5.1993 in relazione alla o.c.c.n°76/92 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta del 12.11.1992;

16. **RUSSO Paolo**, nato a Pietraperzia il 2.5.1958, detenuto in carcere per la o.c.c.n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

17. **SALVAGGIO Alessandro**, nato a Barrafranca il 30.5.1938, detenuto in carcere per la o.c.c.n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

18. **TILARO Paolo**, nato a Enna il 16.3.1960, detenuto in carcere per la o.c.c.n°35/93 emessa dal Gip Trib/le di Caltanissetta dell' 8.5.1993;

19. **FERRARO Salvatore**, nato a Canicattì il 12.7.1947, detenuto in carcere per la o.c.c. n° 15/93 emessa dal Gip Trib/le Caltanissetta il 20.2.1993 (resta in carcere per la o.c.c. n°76/92 emessa il 12.11.1992 dal Gip stesso Tribunale).

Visto l'art. 240 Cod.Pen.

o r d i n a

la **confisca** e la **distruzione** delle seguenti cose sequestrate:

1. Recipiente in PET ed altro di cui al p.v. di sequestro redatto in data 9.9.1991 dai C.C. della Stazione di Assoro nei confronti di Tornitore Vincenzo;

2. Paia di scarpe ed altri indumenti vari con macchie ematiche di cui al p.v. di sequestro redatto in data 30.10.1992 dalla Sezione Volanti della Questura di Enna nei confronti di **MINGRINO Filippo** e di **MESSINA Roberto**;

3. Telecomando del tipo usato per automodelli ed altri oggetti vari (autovettura esclusa) di cui al p.v. di sequestro redatto dalla Squadra Mobile della Questura di Enna in data 31.10.1992 nei confronti di **MINGRINO Filippo** e di **MESSINA Roberto**;

o r d i n a

la confisca e la conservazione presso l'Ufficio corpi di reato di questo Tribunale, fino a nuova disposizione, degli oggetti, delle armi e munizioni di cui al p.v. di sequestro redatto in data 9.9.1992 ore 12 dalla Squadra Mobile della Questura di Enna nei confronti di **Di Dio Filippo, Pernagallo Pietro, Tornabene Francesco, Severino Paolo, Calvino Alessandro**;

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Visto l'art. 544, comma 3°, c.p.p.

determina in giorni novanta il termine di deposito della motivazione della sentenza

Visto l'art. 304 c.p.p.

dispone sospendersi i termini di custodia cautelare durante la pendenza del termine come sopra determinato per il deposito della motivazione della sentenza.

Caltanissetta 16 dicembre 1995

IL PRESIDENTE
(dr.Luigi RUSSO)

N° 59/94 R.G. Tribunale
n° 1194/A/92 R.N.R.

N° 242/95 Reg.Sentenze

Sentenza "Leopardo"

Epigrafe

Frontespizio